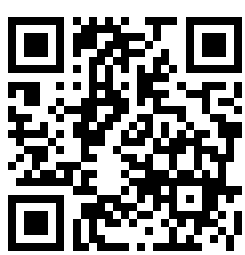
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. 1 GENNAIO MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

◆ ◆ ILLUSTRA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

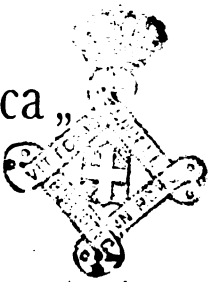
68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

La diffusione della "Rivista d'Italia e d'America"



Paesi esteri nei quali arrivano copie della nostra Rivista, oltre 489 paesi d'Italia:

EUROPA. — ALBANIA: Durazzo, Santi Quaranta, Tirana, Vallona. – AUSTRIA: Innsbruck, Vienna. – BELGIO: Anversa, Bruxelles, Liegi, Gand. – BULGARIA: Sofia, Varna. – DANIMARCA: Copenaghen. – FRANCIA: Bastia (Corsica), Beaulieu, Bordeaux, Cannes, Digione, Grenoble, Lyon, Mentone, Montecarlo, Marsiglia, Modane, Nantes, Nizza, Parigi, Tolone, Nancy, Strasburgo, Tolosa, Caen, Lille. – GERMANIA: Amburgo, Berlino, Bremenhaven Bonn, Am Rhein, Monaco di Baviera, Stoccarda, Erlangen, Hendelberg, Iena, Leipzig. – GRECIA: Atene, Corfù, Gianina, Patrasso, Salonicco. – INGHILTERRA: Birmingham, Colchester, Cardiff, Dublino, Glascow, Londra, Liverpool, Manchester, Newport, Swansea, Oxford, Bristol, South Kesington. – ISOLA DI MALTA: Malta, Valletta. – LETTONIA: Riga. – NORVEGIA: Cristiania. – OLANDA: Amsterdam, Aia, Haarlem, Heelsum, Rotterdam, Groningen, Leiden, Haag, Utrecht. – IRLANDA: Dublino. – SCOZIA: Edimburg. – ISLANDA: Reykiavik. – POLONIA E CECOSLOVACCHIA: Brno, Cracovia, Città Libera di Danzica, Praga, Varsavia. – PRINCIPATO DI MONACO: Monaco. – PRINCIPATO DI LUSSEMBURGO: Lussemburgo. – PORTOGALLO: Lisbona, Oporto, Madrid, Coimbra. – RUSSIA: Mosca, Odessa, Tomsk. – ROMANIA: Braila, Bukarest, Galatz, Ploesti, Iassy. – FINLANDIA: Helsingfors. – SVEZIA: Stoccolma, Upsala. – SPAGNA: Barcellona, Malaga, Madrid, S. Sebastiano, Oviedo, Salamanca, Santiago, Sevilla, Valencia, Valladolid, Saragoza. – SVIZZERA: Aigle, Basilea, Bienna, Bellinzona, Berna, Chiasso, Chaux de Fond, Ginevra, Lugano, Lucerna, San Gallo, Travers, Vevey, Zurigo, Neuchâtel, Greinsburg. – TURCHIA: Adalia, Adana, Angora, Costantinopoli, Galata, Kerassunda, Mersina, Pera, Smirne, Rodi (Isola di Rodi, poss. italiano). – UNGHERIA: Budapest. – YUGOSLAVIA: Belgrado, Cettigne, Cattaro, Lubiana, Spalato, Zagabria.

AMERICA DEL NORD. — CANADÀ: Calgarj, Edmonton, Fort William, Hamilton, Niagara Falls, Toronto, Winnepeg Man. – MESSICO: Messico, Monterey, Puebla, Tampico, Vera Cruz, Saltillo. – STATI UNITI: *California:* Berkeley, Bakersfield, King City, Fresno, International, La Folla, Los Angeles, Napa, Ontario, Petalumia, Salinas, Stockton, Santa Clara, San José, San Pedro, Sacramento, San Miguel, Santa Barbara, San Francisco. – *Colorado:* Aguilar, Boulder, Denver, Florence, Pueblo, Trinitad. – *Connecticut:* Bridgeport, Harteford, New Haven, New London. – *District of Columbia:* Washington. – *Delaware:* Wilmington. – *Florida:* La Belle, Pensacola. – *Indiana:* Indianopolis. – *Illinois:* Chicago, Urbana. – *Louisiana:* New Orleans. – *Missouri:* Columbia, Kansas City, Saint Louis. – *Mariland:* Baltimore. – *Michigan:* Ann Arbor, Detroit. – *Massachusetts:* Boston, Belmont, Cambridge, Everet, Fall River, Lawrence, Newton, West Newton. – *New York:* Albany: Astoria, Brooklyn, Bronx, Bellmore, Buffalo, Binghamton, Coney Island, Fort Wardsworth, Rosembank, Flushing, Garden City, Ithaca, Long Island, Mount Vernon, Midland Beach, Nyack, New York, New Brighton, Port Chester, Rochester, Roselle Park, Rockway, St. George S. I., Syracuse, Silver Bay, Schenectady, Tarrytown, Tuckahoe, Utica, Yonkers. – *New Jersey:* Atlantic City, Asbury Park, Camden, Elizabeth, Fort Lee, Irvington, Jersey City, Lyndhurts, Montclair, Newark, North Bergen, Orange, Passaic, Paterson, Plainfield, Princeton, Red Bank, Ridgefield, Rotherford, South Amboy, Summit, Trenton, Upper Montclair, Union Hill, Weehawken, W. Hoboken, W. Englewood, West New York. – *New Hampshire:* Hanover. – *North Dakota:* Soiux Falls. – *Nebraska:* Omaha, Chadron, – *Oregon:* Portland. – *Ohio:* Cleveland, Cincinnati, Toledo, Youngstown, Stenbenville. – *Pennsilvania:* Altoona, Connesville, Erie, Greensburg, Hazleton, Meadville, Pittsburg, Philadelphia, Reading, Scranton, Uniontown, Wilkes Barre, Donora. – *Rode Island:* Providence. – *South Dakota:* Leeds. – *Tennessee:* Memphis. – *Utah:* Salt Lake. – *Virginia:* Norfolk, Richmond, Welch. – *Wisconsin:* Madison, Milwaukee, Neenash. – *Wyoming:* Rock Springs.

AMERICA DEL SUD. — ARGENTINA: Azul, Buenos Ayres, Bahia Blanca, Chivilcoy, Concordia, Concepcion, Colonia Esperanza, Chascomus, Colonia Helvecia, Catamarca, Chubut, Corrientes, Cordoba, Casilda, Colonia Rafaela, Diamante, Esquina, Gualeguaychu, Gualeguay, Jujuy, Junin, Las Flores, La Plata, Lujan, Lomas de Zamora, La Paz, La Rioja, Magdalena, Mendoza, Mercedes, Navarro, Patagones, Parana, Pergamino, Quilmes, Rosario Tala, Rosario di Santa Fé, Santa Fé, Santo Tome, San Nicolas de Los Arroyos, San Pedro, San Louis, Santiago del Estero, San Fernando, San Juan Frontera, Salta, Tandil, Tucuman, Veinte y Cinco de Mayo, Victoria, Villamaria, Villa Mercedes, Zarate. – BRASILE: Bello Horizonte, Bahia do S. Salvador, Caxias do Sul, Curityba, Corumbà, Cearia-Fortaleza, Campinas, Florianopolis, Jahù Manaos Ouro Fino, Porto Alegre, Parà, Parahyba, Pelotas, Rio Grande do Sul, Riberaô Preto, Rio de Janeiro, San Paulo, Santos, S. Luiz de Maranhao. – BOLIVIA: Cochabamba, La Paz, Oruro. – COLUMBIA: Bogota, Barranquilla, Buonaventura, Cartagena, Cienaga, Ocaña. – CHILE: Antofagasta, Arica, Caldera, Copiapò, Concepcion; Curico, Iquique, Los Andes, Punta Arenas, Rancagua, Santiago del Chile, Taltal, Valparaiso, Valdivia, Valp-Almendral. – EQUATORE: Esmeraldas, Guayaquil, Quito. – GUYANA OLANDESE: Paramaribo. – PERÙ: Callao, Cuzco, Chiclayo, Ica, Lima, Mollendo, Moquegua, San Pedro, Trujillo. – PARAGUAY: Asunción, Concepción, Pilar, Villa Rica. – URUGUAY: Cerro Largo, Colonia del Sacramento,

33120

Digitized by Google

Constitucion, El Carmelo, Fray Bentos, Florida, Montevideo, Minas, Mercedes, Paysandù, Rivera. Salto, San José de Mayo, San Ramon, Tucuarembo, - Venezuela: Barquisimeto, Barcelona, Caracas, Carupano, Cumaná, La Guayra, Maracaibo, Merida, Puerto Cabello, Rio Caribe, Trujillo, Tariba, Valencia.

AMERICA CENTRALE E ANTILLE. — Cuba (Grandi Antille): Avana, Santiago. - Isola di Barbados (Piccole Antille): Bridgetown. - Isola di Trinitad (Piccole Antille): Porto of Spain. - Repubblica di Haiti (Grandi Antille): Aux Cayes, Jacmel, Porto au Prince. - Repubblica di Nicaragua: Bluefields, Corinto, Managua. - Repubblica di Panama: Colon, Panama. - Repubblica di S. Salvador: La Union, San Salvador, Sant'Anna San Julian. - Repubblica del Guatemala: Guatemala. - Repubblica di Costa Rica: Cartago, San José. - Repubblica di Puerto Rico (Grandi Antille): Mayaguez, Ponce, Saint Thomas, S. Juan de Puerto Rico. - Repubblica Domenicana: Montecristy, Puerto Plata, Santiago de Caballeros, San Domingo, Samanà, San Pedro de Macoris. - Repubblica di Honduras: Tegucigalpa.

AFRICA. — Algeria: Algeri, Bona. - Africa orientale britannica: Mombasa. - Cirenaica: Bengasi, Cirene, Derna. - Congo Belga: Boma, Leopoldville. - Egitto: Alessandria, Cairo, Heliopolis, Ismailia, Porto Said. - Eritrea: Asmara, Agordat, Massaua. - Marocco: Casablanca, Fez, Rabat. - Somalia: Mogadiscio. - Senegal: Dakar. - Sud Africa: Capetown, Johanesburg, Pretoria. - Tripolitania: Tripoli, Zavia. - Tunisia: Ghardimaon, Goletta, Kef, Monastir, Madhia, Susa, Sfax.

ASIA. — Afganistan: Kabul. - Armenia: Erivan. - China: Hankow, Harbin, Shanghai, Pechino, Tientsin. - Giappone: Kobe, Tokio, Yokohama. - Georgia: Batum, Poti, Tiflis. - Isola di Giava: Soerabaja, Batavia. - India: Bombay, Calcutta, Benares, Allahabad. - Isola di Hong-Kong: Victoria Town. - Persia: Buscir, Teheran. - Penisola di Malacca: Singapore. - Palestina: Caifa, Giaffa, Gerusalemme. - Siam: Banghok.

OCEANIA. — Australia: Freemantle, Melbourne, Sidney, Adelaide.

FARMACIA ITALIANA

F. A. PAVONE

686, Fourth Av. **Brooklyn N. Y.**

ISTITUTO INTERNAZIONALE CRANDON
Via Savoia, 15 - ROMA - Telef. 30-425

Classi Elementari - Ginnasio - Classico - Corsi speciali
Special Coursee for American Girls
Boarding Department - Day School

BANK OF ITALY

Sede Centrale:
S. FRANCISCO (CALIFORNIA)

La più grande Banca fondata dagli Italiani negli Stati Uniti

Membro della Banca della Riserva Federale e dell'Associazione delle Banche di Risparmio

87 Succursali in 58 città della California

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1924

Attività	*oltre Dollari*	*358.656.000*
Depositi	*,, ,,*	*329.000.000*
Capitale, riserve e utili indivisi	*,, ,,*	*28.000.000*

550.000 Depositanti

Servizi speciali per le rimesse in Italia a mezzo della sua associata

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

con Sedi a BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA - LUCCA MILANO - NAPOLI - PALERMO - PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le Riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053

STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64

ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

Pag.

Italia - America

Margherita di Savoia 9
La Regina Madre – *Arturo Lancellotti* 10
Palazzo Margherita – *Arnaldo Cervesato* . . . 13
*** Il trionfo della scienza italiana al Congresso penitenziario internazionale di Londra – *Enrico Ferri* 16
Un quarto di secolo – *Carlo Curcio* 42
L'emigrazione italiana al Canadà 43
Linee del nuovo diritto attraverso la legislazione fascista – *Ugo Marchetti* 45
Il fascismo e le classi rurali – *Avv. Carlo Petrocchi* 48
La rendita americana 50
La nuova Presidenza del Brasile – *E. Mebe* . . 51
Lettere dalla Columbia 51
L'America ammonisce i monopolisti esteri di materie prime 54
Il nuovo Ente Nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro 55

ARTE E CULTURA.

Il teatro in Italia – *Enrico Boni* 56
Cenni bibliografici 57
I teatri in Italia e all'estero 58
Cronache 59

EMIGRAZIONE – ECONOMIA – FINANZA.

Il risparmio degli italiani all'estero – *Giovanni Lume* 60
L'industria delle assicurazioni in Italia . . . 62
*** La situazione economica dell'Italia . . . 63
L'industria del nitrato al Cile 65
La situazione degli Stati dell'America del Sud 66
I debiti pubblici dei vari Stati del mondo . . . 71
La produzione mondiale dei cereali 72

L'Italia per le vie del mondo

L'omaggio italiano alla Repubblica Argentina ed al suo Presidente 73
Notizie (Italia - America - Altrove) 74
Personalia 77

*** ARTICLES IN ENGLISH.

The International Penitentiary Congress held in London – *Enrico Ferri* 16
The Economical situation in Italy 63

I collaboratori di questo fascicolo

ENRICO FERRI — Professore di diritto penale e criminologia all'Università di Roma, già a quella di Pisa; autore di opere capitali della scuola penale positiva e uno dei fondatori di questa nuova scuola giuridica. È una delle maggiori illustrazioni della scienza italiana, ammirato e conosciuto in tutto il mondo. I nostri lettori possono riferirsi al numero XVI dello scorso anno, dove il nostro collaboratore M. A. Musmanno parlò dell'illustre uomo.

Avv. CARLO PETROCCHI — Direttore generale delle Opere Idrauliche e delle Bonifiche presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

E. MEBE, ARTURO LANCELLOTTI, ARNALDO CERVESATO, ENRICO BONI, CARLO CURCIO — Vedi numeri precedenti.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV GENNAIO 1926 N. I.

MARGHERITA DI SAVOIA

Colei che fu prima Regina d'Italia ed illuminò del Suo fascino, della Sua grazia, della Sua bellezza, le Corti, e della Sua pietà la vita del popolo, Colei che aveva conquistato l'amore di tutti gli italiani, oggi non è più.

Piansero le Corti e pianse il popolo la dolorosa dipartita, ma rimane nel cuore di ognuno che l'amò, il ricordo perenne del Suo purissimo incanto e della Sua infinita bontà.

La nostra Rivista ha particolare motivo di consacrare in queste pagine il suo amaro rimpianto per la morte di Colei della quale ebbe l'alto onore di pubblicare — per una ventura fortunata — il poema che tanta ammirazione destò nel mondo, e della magnificenza di quella Regina mostrò un lato ancor troppo poco conosciuto, ma superbamente degno di Lei: la poesia. Perchè Margherita di Savoia sentì soprattutto la immensa poesia della vita, la poesia dell'Amore, della Patria, del Bene: anima squisitamente regale, Ella fu la più fulgida figura rappresentativa della femminilità italiana.

Nella intensa commozione che turba il nostro animo, noi non sentiamo di poter dire degnamente della Indimenticabile; l'ha commemorata Roma, Madre Immortale, e l'hanno commemorata gli italiani di tutto il mondo nel loro cuore, dove l'immagine radiosa della prima Regina d'Italia è indelebilmente scolpita.

35425 Digitized by Google

LA REGINA MADRE

Con Margherita di Savoia scompare non solo la Prima Regina d'Italia ma la più eletta fra le Sovrane europee e la dama italiana più alta di sentire, più colta e più affabile. La regalità fu sempre intesa da essa come un sacro dovere e per mantenerne il prestigio ed il fascino non esitò mai dinanzi a nessun sacrificio che concorresse a farla sempre più degna del suo alto ruolo. Donna di elevatissimi sentimenti, essa era la bontà personificata e per tutti aveva una parola buona e semplice. Il sorriso di Margherita è rimasto proverbiale e la accompagnò dai primi anni della giovinezza agli ultimi della tarda vecchiaia.

Nata a Torino il 20 novembre 1851, era, fin dalla adolescenza, amata e ammirata da quanti la conoscevano o la avvicinavano soltanto. Quando si trattò di dare moglie al principe Umberto, il Ministro generale Menabrea, scartando l'idea di un matrimonio con una Principessa straniera, pose subito gli occhi sulla Principessa Margherita che era una Savoia, cugina dell'erede al trono. Vittorio Emanuele II conosceva molto poco la nipote, ma, allorchè il Menabrea gli espose il suo piano, ne fu tutt'altro che scontento. Volle solo informarsi meglio, volle avvicinare un poco anche lui la fanciulla diciottenne, bionda, dagli occhi cerulei. E ne fu conquistato, e dette subito con entusiasmo l'assenso. Più tardi Umberto venne messo a giorno della cosa. Egli capiva che la sua posizione sociale gli imponeva un matrimonio di convenienza e non di slancio: tuttavia, a priori, preferiva la cugina ad una principessa straniera. Quando potè parlarle, però, vide che l'etichetta non contrastava affatto col suo gusto. Anzi. La fanciulla lo aveva accolto con molta gentilezza. Udita la sua richiesta rispose: « Tu sai quanto sia orgogliosa di appartenere a Casa Savoia. Lo sarò anche più divenendo tua moglie ».

Dall'epistolario della signora Wadington che sposò Carlo von Bunsen consigliere alla Ambasciata Prussiana di Torino, apprendiamo come si viveva in Piemonte nel 1860 quando vi veniva educata Margherita di Savoia. La signora Bunsen era entrata in rapporti con *madame* Margherita — *madame* era il titolo spettante alla futura Regina d'Italia quando aveva nove anni — ed anche, poichè il protocollo non lo impediva, aveva preso a volerle bene. *Madame* avrebbe voluto conoscere anche il baby della Bunsen, ma a questo l'etichetta si opponeva perchè esso non avrebbe potuto entrare negli appartamenti della Principessa senza la sua *nurse*, persona di servizio esclusa dai palazzi reali. In certi casi l'etichetta contrastava con la cortesia. Un giorno *madame* Margherita doveva uscire in carrozza insieme con suo fratello minore, il futuro Duca di Genova. Scesa prima la Principessa, la istitutrice la fece subito salire in carrozza, ma comparve il principino col suo governatore e il governatore invitò la istitutrice a far discendere la principessa perchè il principino, pel suo rango più alto, aveva diritto di salire prima in carozza. La istitutrice protestò, riferendo, poi, il caso alla duchessa madre, ma questa riconobbe che il governatore aveva ragione, e, per evitare in seguito simili incidenti, ordinò che, da allora in avanti, i due principini si servissero di due carrozze diverse. Naturalmente questo eccessivo riguardo per il protocollo non impedì che Margherita diventasse una delle dame più disinvolte, più leggiadre e più colte del suo Regno. Molte frasi rimaste celebri, vennero pronunciate proprio da lei. Fu essa, una quarantina di anni fa, a lanciare il motto « Sempre avanti Savoia! ». Nel pomeriggio del 3 gennaio 1881 Re Umberto, la Regina, il Principe ereditario e il Duca d'Aosta, accompagnati dal vice ammiraglio Acton, ministro della marina, erano in viaggio per Napoli, donde dovevano imbarcarsi per Palermo per visitare la Sicilia. Alla stazione di Sparanise al ministro venne consegnato un telegramma di urgenza; col quale il contrammiraglio Luigi Fincati, comandante in capo del dipartimento marittimo di Napoli, gli dava le seguenti notizie: « Postale giunto ora da Palermo informa aver trovato tempo pessimo, grosso mare, oscurità di cielo. Obbligato procedere con precauzione. *Roma* macchina pronta ma non disormeggiata. Se volontà Sovrana partire moverà dagli ormeggi. Grosso mare golfo impedisce imbarco fuori. Notizie posti semaforici uguali. Prego telegrafare ». Il ministro, prima di far salpare le ancore alla corazzata *Roma*, sulla quale i Sovrani dovevano imbarcarsi, mostrò alla Regina il telegramma, consigliando di dilazionare la partenza. Ma la Regina, dopo averlo presentato sorridendo al Principe di Napoli, che contava allora dodici anni, prese una penna e vi scrisse sotto: « Sempre avanti Savoia! ». Quindi lo restituì all'ammiraglio Acton, la famiglia del quale oggi lo conserva incorniciato come un sacro ricordo storico. Gli augusti viaggiatori, compirono, dunque, la traversata con un mare tempestoso, e giunsero a Palermo nel giorno fissato, tra la meraviglia e il giubilo di tutti. La Regina, sbarcando, al Sindaco che, osse-

Digitized by Google

quiandola voleva aggiungere frasi di ammirazione, rispose, col più grazioso dei suoi sorrisi: « Sempre avanti Savoia! ». Pochi istanti dopo nella intera città circolava la omai celebre frase.

Abbiamo accennato alla singolare cultura della Regina Margherita. « Il conversare con Lei — ebbe a dire Gemma Ferruggia dopo un'udienza Reale — è delizioso. Essa interrompe in modo da disciplinare la risposta. Si risponde come cerimonia vuole, ma brevemente, tanto interessa di udire soltanto quando si ha la fortuna di stare con lei. Spirito e mente rimangono conversi in un fascino che non ha alcuna mollezza: vi sarebbe, anzi, più imperio che soavità se non venisse di tratto in tratto ammorbidito, aureolato dal sorriso ». Ed alla cultura vasta e profonda si univa in Margherita di Savoia il buon gusto letterario, sicchè non è esagerato affermare che, qualora la sua modestia ed il suo buon senso di Sovrana, non la avessero trattenuta dall'esporsi al pubblico, sarebbe certamente diventata una scrittrice in voga per la fluidezza dello stile, per la purezza della lingua e per la profondità del pensiero. Basti ricordare la sua celebre preghiera in morte di Re Umberto, ch'è una vera opera letteraria, anzi artistica. Lo stesso Carducci, che fu prediletto da Margherita, fino ad essere soccorso negli ultimi anni di esistenza, con l'acquisto della sua biblioteca che gli rimase, tuttavia, fin che visse, dopo un discorso tenuto all'Università di Bologna innanzi ai Sovrani, ebbe a scrivere in una lettera intima a un amico: « La Regina è una grande gentildonna, molto gentile, molto seria e che parla bene di molte cose e che altre cose molte fa seriamente. Bisognava sentirla passare di cerchio in cerchio di professori parlando tedesco, inglese, spagnuolo, e fino, povera donna, danese! Un professore tedesco mi disse: — La vostra Regina parla il tedesco con accento ed eleganza che non hanno le signore sassoni ».

Questo amore degli studi fece della Regina la protrettrice naturale di ogni vero studioso. Una volta pubblicò a sue spese le *Leggende della Valle del Lys* dell'abate J. J. Christillin, direttore del segretariato della Opera Bonomelli a Grenchen in Isvizzera. Italiano della Valle di Gressoney, egli era intrepido alpinista, amava la botanica e la geologia e nell'epoca in cui resse la piccola chiesuola di La Blatta si dedicò agli studi folkloristici di cui l'opera citata era un frutto. La Regina, trovandosi a Gressoney, gli chiese qualche libro da leggere, ma l'abate non aveva che il manoscritto delle sue leggende. La Regina volle conoscerlo, se ne interessò moltissimo e, saputo che l'abate povero, non avrebbe potuto pubblicarlo mai, ne ordinò la pubblicazione a sua spesa, degnandosi di accettarne la dedica dall'autore riconoscente. L'opera uscì la prima volta nella lingua originaria, che era quella francese, e interessò assai il mondo dei dotti e dei profani. Più tardi apparve in italiano, tradotta da Antonio Fogazzaro, che ne pagò anche le spese, trovando « più poesia in una delle pagine di quel libro che non in molti volumi di tanti nostri poetucoli moderni ».

Per la sua attività incessante, Margherita di Savoia destò sempre la maraviglia e l'ammirazione di quanti le stavano vicino. Persona del suo seguito ebbe a riferire pochi anni fa: « La Regina Madre è incapace di riposo. La sua attività ci sbalordisce. Ammalatissima, la abbiamo vista soffrire stoicamente e solo turbarsi di una forzata inazione... sempre relativa. Ci spaventa e ci esalta. Il suo cuore considera indispensabile operare tutto il bene, ma, subito dopo, vien per lei la necessità di tutto sapere. E come non può limitare la generosità nel soccorrere, non può dar limiti ai suoi studi ».

Ma gli studi e le molte opere di carità non distolsero la Regina Madre dall'occuparsi anche dell'igiene fisica. Essa fu, fino a poco tempo fa, una valorosa alpinista. La passione per l'alpinismo sorse in lei e si sviluppò fin dal 1889 quando si recò per la prima volta a Gressoney. Il barone Luigi de Peccoz le fu ispiratore e guida nelle prime gite faticose e nel 1894 le morì dappresso per sincope, proprio mentre la accompagnava su per un ghiacciaio. Moltissime volte, al sabato sera, nei primi anni della sua permanenza a Gressoney, la Regina, accompagnata da numeroso corteo, si recava a Staffal, casa di caccia del compianto barone, ove usava trascorrere la domenica, andando ad assistere alla messa nella solitaria e pittoresca cappella situata presso le sorgenti del Lys a oltre duemila metri sul livello del mare. E, quando non erano le grandi gite, erano le visite alle chiesette sparse pei colli circostanti, dove assisteva alle feste patronali. Poi gli anni la obbligarono a riguardarsi e l'automobile supplì spesso il vigore che l'età le contendeva. Fra gli inconvenienti dell'età vi era una diminuita potenza visiva, che si accentuò con la cateratta da cui venne recentemente operata. Ma la vista della Regina Margherita non fu mai molto acuta, molti anni prima di essere vedova in casa usava gli occhiali. Re Umberto non potendola vedere così, avvenivano spesso fra loro delle scenette graziose. Bisogna sapere che Re Umberto era la negazione del canto, mentre la Regina ebbe, anche per la musica, un'attitudine speciale. Come il Re cominciava a canticchiare, la Regina inforcava gli occhiali e gli si poneva in faccia. «Giù gli occhiali!» — Le diceva subito bonariamente il Re. « Sì Maestà — rispondeva essa con sussiego — ma smetta di cantare! ».

Umberto e Margherita si vollero sempre molto bene. Erano una coppia ideale. Il Re aveva grande bontà di animo e la Regina era quella donna ideale che abbiamo già in parte veduto. L'accordo fra gli augusti coniugi regnò, dunque, sempre perfetto. Quando alla Regina accadeva che la somma destinata alla sua beneficenza privata stava per

Digitized by Google

esaurirsi, soleva fare una supplica, con la quale invocava l'aiuto del *suo signore*, concludendo che se le fosse mancato essa, povera donna, sarebbe stata costretta a ricorrere al Monte di Pietà, le cui scale, tanto penose a salirsi, non sono note solamente ai miseri. E Re Umberto, secondando lo scherzo, rispondeva in margine con decretazioni del tenore seguente: « Si accordano alla supplicante lire cinquemila » o di più. E molte erano le beneficenze ignorate dei due Sovrani.

Nessuno potrà mai conoscere tutte le sventure lenite dalla Regina Margherita. Usava fare il bene con una discretezza veramente regale. Si studiava sempre di non offendere la miseria e il dolore, e spesso pareva che chiedesse scusa nel porgere la mano benefica. Anni or sono, moriva in Roma, in enormi strettezze, un vecchio e fedele patriota che aveva trascorso la giovinezza in un lungo esilio tra Corfù e Costantinopoli. Suo grande dolore era stato di lasciar la vecchia vedova inferma e senza risorse. La Regina lo seppe e mandò dalla vecchia la compianta marchesa di Villamarina a porgerle le condoglianze. E, con le condoglianze, il suo aiuto. « Sua Maestà — le disse la marchesa — vorrebbe fare qualche cosa per lei: vorrebbe che ella, sorbendo la quotidiana tazza di caffè, potesse dire: me l'ha mandata a regalare la Regina Margherita. E perciò sono incaricata di chiederle se accetterebbe una pensione mensile di duecento lire ». La donna non ne volle che cento (eravamo in altri tempi allora!) e fu lieta nel sentirsi ringraziare per non avere rifiutata l'offerta, nel sentirsi dire che il suo nome non avrebbe figurato fra quelli dei sussidiati della Real Casa, e che non avrebbe dovuto lasciar ricevute. « Non si tratta, mi intenda bene, di una carità — aggiunse la marchesa — ma di un dono ». La povera vecchiarella fin che visse ebbe puntualmente la sua pensione. Le bastava e ne fu lietissima. Un solo desiderio si permetteva di manifestare a qualche intimo: quello di essere seppellita accanto al marito. E quando morì, la Regina, informata, volle esaudirla anche in questa sua ultima aspirazione, e provvide del suo al trasporto del feretro a Bologna ed al seppellimento. Tutto questo non si sarebbe mai saputo se la vecchiarella prima e qualche suo lontano parente poi, non ne avessero detto qualche cosa a un giornalista che lo divulgò.

Anche nelle piccole cose la Regina amava la semplicità e la discrezione. Quando poteva passare inosservata ne era molto felice. Una volta, anni or sono, trovandosi a Salsomaggiore volle recarsi a Busseto, e dovendosi passare il Po, il gentiluomo di Corte marchese Guiccioli, scese dalla automobile e si mise a contrattare con dei barcaiuoli. Questi, ben lontani dal sapere di chi si trattasse, chiesero otto lire. Il Guiccioli ne offrì sei, e su tale base avvenne l'accordo. Quando, però la regale comitiva fu giunta all'altra sponda, il Guiccioli, chiamati i barcaiuoli, disse loro addi-tando la Sovrana: « Bravi, ragazzi, la Regina Madre vi ringrazia e in compenso vi offre questo ». E pose nelle mani del capo un biglietto da cento lire. I poveretti rimasero stupefatti, rifiutarono il compenso scusandosi della piccola discussione avvenuta poco prima, e inneggiarono alla Regina, che dovette insistere per farli accettare la piccola elargizione.

Ma se Margherita di Savoia era buona e modesta, essa era anche la Regina nel senso alto e nobile della parola. Ogni suo atto fu sempre improntato a questo suo spirito di elevata regalità. Una volta, durante un ricevimento diplomatico nel suo Palazzo, mentre moveva incontro a un intervenuto per porgergli la mano, si ruppe il filo del suo magnifico collare di perle e queste si sparpagliarono pel pavimento. Allora senza tener conto della etichetta di Corte, tutti i presenti si chinarono a raccoglierle. « Oh, signori, ve ne prego, non vi incomodate: non ne vale proprio la pena ». E donò a ciascuno, come suo ricordo, le perle che aveva raccolte.

Questo suo spirito di regalità si manifestò varie volte anche nel periodo della guerra europea. È nota la secca risposta data a Bulow quando cercava di interessarla alla causa tedesca perchè potesse intervenire presso il Re: « In Casa Savoia si regna uno alla volta ». Entrata in guerra l'Italia, la Regina Madre si mostrò subito di un austero e nobile contegno. Una volta, mentre si parlava nel suo salotto delle prime vittorie e della costante presenza del Re dappertutto, a un vecchio senatore scappò detto che il Re si esponeva troppo. E la Regina Madre, gentile ma recisa: « Se il Re si comportasse in altro modo, non sarebbe un Re ».

Poi la Regina Madre si votò interamente alla assistenza dei soldati feriti ed aprì la sua magnifica Villa romana per riceverli, e confortarli spesso della sua Augusta presenza. Ufficiali e soldati vi trovarono la più affettuosa accoglienza e tutte le sue vetture vennero mobilitate per il loro trasporto. Non solo, ma una grande parte degli omnibus automobili con i quali in quei giorni si trasferivano i feriti da uno spedale all'altro, vennero offerti da Lei.

Dalla morte di Umberto, che Essa tanto amava, la Regina Margherita si era dedicata ad opere di bene con una solerzia anche maggiore del passato, perchè ciò rappresentava l'unico suo vero conforto. Tragico ricordo che rimase sempre incancellabile dalla sua vita, come del resto, dalla memoria di tutti gli italiani la morte del Re Buono! La sera del 29 luglio 1900 mentre i Reali si trovavano nella Villa di Monza, la Regina aveva compilata una lunga lista di persone decadute da soccorrere ed era ricorsa al Re che scorrendola rimase molto sorpreso nello scorgervi nomi di famiglie da lui ritenute facoltose. Disse: « La signora Margherita può stare tranquilla, penserò io a tutti nella mattinata di domani ». Mentre stava per

Digitized by Google

uscire per recarsi alla Palestra dove doveva trovare la morte, balzò nella sala il cagnolino bianco dei Reali. La Regina gli ordinò: « Bacia la mano al padrone! ». Ma il cagnolino, di solito pieno di vezzi, si attaccò coi denti al pantalone del Re cercando trattenerlo. Margherità si turbò. Rammentava una leggenda sassone appresa nella fanciullezza e il cui ritornello dice: « O pellegrino, abbada. Se il tuo cane mugola, non lasciar la tua casa, imperocchè lo spirito maligno ti aspetta all'angolo della via ». Tentò di indurre il Re a non uscire, ma invano. Ed egli fu ucciso nel barbaro modo che tutti sanno. Margherita si mostrò apparentemente forte nella sventura. Ma da quel giorno non visse che del suo dolore e pel suo unico Figliuolo che aveva saputo educare alla fermezza ed al coraggio per il bene del popolo italiano.

Arturo Lancellotti.

PALAZZO MARGHERITA

È con vera tristezza che abbiamo appreso che la non modificabile direttiva dell'itinerario del corteo funebre della prima Regina d'Italia non consentiva il passaggio, la sosta sotto le finestre di Palazzo Margherita.

Palazzo Margherita!

La sede della seconda fase della sua regalità senza tramonto, durante cinque lustri.

È in esso che la vita dell'Augusta Donna si riassume all'ombra del dolore, e si fa ancora più eccelsa...

* * *

Palazzo Margherita sta a centro e quasi a dominio di quel « nuovo » elegante quartiere Ludovisi, di cui l'erezione è tuttora discussa dagli amanti dell'« unica bellezza » della Città immortale.

Poichè esso sorge sull'area di quella che fu la magnifica delle ville: la Ludovisia e su un lembo, tagliato fuori della Borghese e, col Salario, ha invaso sino al possibile quell'altra incomparabile tra le ville romane che era Villa Albani.

Tre Ville — la Borghese, la Ludovisi e l'Albani — vicine e quasi contigue a formare un complesso veramente « unico » a Roma e nel mondo.

Le tre ville, dai parchi immensi e meravigliosi al possibile, erano — nei tempi — considerate come suburbane; quasi un *avant gout* di quelle, loro sorelle di regalità, di Frascati.

Oggi delle tre, rimane unica la Borghese. L'Albani — che prese nome da quel munificente Cardinale Albani che, nepote di Clemente XI fu (secondo il de Brosses) « uomo di ingegno, galante, amante del giuoco, delle donne, degli spettacoli, delle lettere e delle arti belle » — è divenuta per acquisto, non recente e molto vantaggioso, Villa Torlonia e, stretta dalle costruzioni che sempre più le si assiepano intorno, ha visti abbattuti i più fra i suoi superbi pini centenari.

La Ludovisia è tutta scomparsa sotto la scacchiera del recente quartiere che da lei prende nome e le sue mirabili architetture vegetali e i suoi angoli di macchia che giungevano alla cinta delle mura Aureliane dalla parte di porta Pinciana, formando pittoreschi, complessi d'alberi e ruderi degni di quelle delle Terme di Caracalla, convien oggi rintracciare negli acquarelli del pittore romano-svizzero Ettore Roeder Franz, il grande evocatore della Roma sparita... Villa Margherita comprende nel suo spazio le rimaste vestigia di quelle che fu la Ludovisia: due platani vetustissimi di questa e qualche grottesco dai bugnati leggeri e non meno lucido e arioso di quelli frondosi della Borghese, il boschetto di lecci disseminato di marmorei tavolini antichi e di grandi vasi romani aperti o a pigna.

Modernissima è la mole romano-barocca del palazzo di cui il principe di Piombino aveva dato incarico all'architetto Gaetano Koch (il costruttore dell'edificio della Banca d'Italia) e che per qualche anno portò appunto nome di « palazzo Piombino » l'attuale titolo della famiglia Ludovisi, prima di passare a sede della prima sovrana d'Italia.

Sede principesca *ab initio;* ma romanamente tale, per ambizione di vastità e di fasto, e quindi facilmente adattabile a sede regale.

E sede agevolmente e quasi regale con la dignità della sua mole nella semplice e pura elettissima nobiltà lineare delle sue nette sagome nell'isolamento spaziale che a un tempo l'innalza e precisa, palazzo Piombino è.

Sede degnamente scelta e degnamente abitata da una regalità che non conobbe riposi nè alternative al suo compito e alla sua missione.

Poichè la regalità di Margherita di Savoia — come ebbi già a scrivere — è stata di continuo « presente « e come nel suo palazzo non esistono ambienti per un riposo casalingo e privato, ma tutto vi è grande pubblico, rappresentativo, così la sua giornata non si è mai concessa soste raccolte fuorchè per la lettera, ma fu tutta immedesimata con l'alta funzione rappresentativa della sovranità.

Digitized by Google

Veduta esterna del Palazzo Margherita

Così sino a ieri, come agli inizi della terza Roma, quando Ella ebbe il privilegio pure essendo ancora giovanissima principessa, di essere di fatto la prima Regina d'Italia.

Come già al Quirinale, così da oltre un ventennio Villa Margherita.

Dai primi anni del trono Ella ebbe un salotto letterario ove la funzione della regalità non tardò a manifestarsi nella sua forma più simpatica e propizia: quella del riconoscimento del merito, dell'incoraggiamento delle forme degne e nobili del pensiero.

È di questo incoraggiamento tutti conosciamo — come già dissi — un esempio che si può dire immortale e giova appena ricordare: la distinzione accordata dalla Sovrana all'arte di Giosuè Carducci, e proprio nel momento in cui il grande artiere era più circondato da nugoli di gnomi e di coboldi che tentavano di rinnovare su di lui la gesta dei lillipuziani affaccendati a legare con mille fili il giacente Gulliver... Certo, il Carducci sarebbe rimasto quello che era anche senza sovrani riconoscimenti: è il destino del poeta del genio di estrinsecare sè stesso in ogni modo, attraverso ogni ostilità è anche la sua missione, certo; nè quello del poeta di *Maremma* era animo da sbigottirsi davanti alla canizza di tutti i trissottini d'Italia.

Ma chi guardi di là della sua persona e della sua vocazione (che agli sapeva rudemente difendere) non può negare che l'influenza sua sarebbe stata anzitempo sviata, che la sua virile parola sarebbe stata soffocata, priva dell'eco magnifica e potente che ebbe per trent'anni (e salvo ad apparire *poi* quella di un « precursore ») se la prima Regina d'Italia non l'avesse subito scorta — qual'era — la più nobile voce della Nazione risorta la più degna di diffondersi e imporsi, cosicchè in breve la terza Italia respirò col suo poeta l'aria più robusta di cui aveva bisogno.

Così fu, auspice la Donna Sabauda, che si avverò il miracolo che intorno alla « povera casa » di lui cessò il rumore delle ostili procelle per sottentrare l'alto plauso, pure se non disgiunto dallo « squittìo » dei « pappagalli lusingatori »!...

* * *

A distogliere la Sovrana delle cure delle arti e delle lettere sopraggiunse la guerra. Fu allora che al cospetto del supremo bisogno la Sovrana non vide che il supremo dovere; Margherita di Savoia per quattro anni non conobbe riposo, fatto il suo palazzo nella quasi totalità dei suoi ambienti corsia d'ospedali.

Scalone d'ingresso

Digitized by Google

Sala d'ingresso con antichi arazzi

Ospedale della Croce Rossa n. 2 recava la scritta sui cancelli, l'Ospedale n. 1 era il Quirinale, ove vegliava, nella sua profonda immedesimazione con ogni dolore umano, Elena di Savoia.

Suora, madre e sorella di feriti e malati, visitatrice loro diurna e notturna, consolatrice di tutti e di ciascuno con infinite attenzioni personali, tale fu e rimane, nel ricordo incancellabile di migliaia di soldati italiani, che passando « dalla trincea alla reggia » (è la vera parola), trovarono a palazzo Margherita nella commossa bontà della Dama Sabauda il conforto che non si descrive e non si dimentica.

Poi, dopó, nell'ora oscura per l'Europa, se più a palazzo Margherita non sorrise il sogno di quella vasta armonia di opere e intenti onde Roma era fiera di accogliere, vera Cosmopoli, da ogni paese, menti illustri consacrate a un progresso, che di là delle singole patrie, si pensava poter auspicare universale ad umano, se l'ora torbida del mondo accennò poi a lunghe e tormentose riprese prima di giungere ad un'alba sicura, non per questo apparve incerto il compito della prima Sovrana d'Italia.

« Dall'Italia e da Roma deve partire luce, per l'Italia e per il mondo, e i nuovi avvenimenti nazionali sono arra, se occorre, della facoltà inesausta della rinnovata nazione di guidare a civili conquiste ».

Questo, il motto più recente di Margherita di Savoia.

Sotto i suoi auspici con la sua presenza diretta, tornarono a funzionare le istituzioni culturali e artistiche che avevano subìto un arresto sotto l'impeto della bufera mondiale. Si ripresero in quella caratteristica *Casa di Dante* sulla soglia del Trastevere che è la torre degli Anguillara (ultima grande cura di Sidney Sonnino) le letture dantesche.

Roma sta per essere una seconda volta, tutta intesa a quella vita intellettuale che essa, forse unica al mondo, può esprimere senza confine.

Quanta parte abbia avuto Margherita di Savoia nella rinascita spirituale dell'Urbe, nel volervi partecipi le classi che più vi hanno dovere, mi è parso opportuno ricordare, specie alle giovani generazioni che forse in parte la ignorano.

Così di tra la scomposta nuvolaglia dei caotici eventi aduggiante anche il Cielo di Roma splende, oggi, puramente immateriale la stella veramente tutelare di Margherita di Savoia, « stella ferma candida propiziatrice ».

Arnaldo Cervesato

Salone dei ricevimenti

Digitized by Google

IL TRIONFO DELLA SCIENZA ITALIANA

AL

Congresso Penitenziario Internazionale di Londra

Prolusione, detta nell'Aula Magna della R. Università di Roma, il 16 novembre 1925

(The International Penitentiary Congress held in London)

Ringraziando della vostra rinnovata benevolenza e simpatia, io non posso trattenere l'animo mio dall'esprimere un sentimento che ha pervaso l'anima nazionale negli ultimi giorni e che per lo studioso dell'umana delinquenza richiamava sopra di sè un'attenzione più acuta e spasmodica. Voglio alludere al recente orribile tentativo, che noi forse avremo occasione di giuridicamente studiare in seguito, ma che oggi possiamo vedere col nostro sguardo di uomini e di italiani, per esprimere la nostra profonda esecrazione... (*scoppio di applausi prolungati*) per qualunque attentato alla vita umana; centuplicata questa esecrazione nel caso presente, perchè non si può reprimere la espressione del proprio convincimento che l'Italia ha in Benito Mussolini una guida e una forza, che io auguro le sia conservata il più a lungo possibile (*applausi prolungati*).

* * *

Ed ora, rientrando nel sereno e severo campo della criminologia, debbo ricordare che in questo anno, volgente al suo tramonto, nell'orizzonte della giustizia penale e quindi dei nostri studi si sono verificati tre avvenimenti di notevole importanza teorica e pratica.

In Italia si è verificato che il Ministro della Giustizia ha presentato un progetto di legge per avere facoltà di realizzare la riforma delle leggi penali. Nel maggio scorso, alla Camera, si è avuta una notevole ed elevata discussione sulle perspicue relazioni del Ministro e degli on. De Marsico e Sarrocchi e Vicini, soprattutto da parte dei seguaci e dei simpatizzanti della Scuola Criminale Positiva, come il relatore prof. De Marsico e gli onorevoli deputati Cavalieri e De Cicco, dei quali uno è stato anche allievo di questa nostra scuola. Essi hanno dimostrato che questa riforma delle nostre leggi penali, sul terreno pratico si accorda con le proposte che da tanti anni la scuola criminale positiva viene sostenendo.

E malgrado le riserve del Ministro circa il principio tradizionale della imputabilità morale, noi guardiamo con simpatia questo tentativo di

While expressing to you my grateful thanks for your continued benevolence and sympathy I cannot refrain from voicing the sense of indignation which has recently swept the entire country and which should receive the attention of all students of criminology. I wish to refer to the recent cowardly attempt on the life of Mussolini which we shall examine juridically on a future occasion, but which to-day, we can only judge as men and Italians, and express our profound indignation (prolonged aplauses) *at similar crimes, intensified a hundred fold in this particular instance, as we are firmly convinced that Benito Mussolini represents for Italy an infallible guide and force which we sincerely trust may be preserved to her for many years to come* (prolonged aplauses).

* * *

And now on approaching the serene and austere subject of criminology. I wish to remind my hearers that the year which is now drawing to a close has witnesses three events of particular theoretical and practical importance with regard to penal justice, which should interest all students of criminology.

In Italy the Minister of Justice has brought forward a Bill for the reform of Penal Law. A noteworthy and elevated discussion took place in the Chamber in May last on the learned reports presented by the Minister and the deputies De Marsico, Sarrocchi and Vicini, in which particularly all followers and sympathisers of the positive school of criminology participated, viz, Prof. De Marsico, the deputies Cavalieri and De Cicco, one of whom has also been a scholar of our school. They maintained that this reform of our penal laws from a practical viewpoint is fully in accordo with the proposals which the positive school has brought forward in the course of the last few years.

Despite the reserves of the Minister as to the traditional principle of moral imputability, we are following with sympathy this attempt to give effect to our proposals with regard to the struggle of society against criminality, which aims at superseding the

Digitized by Google

realizzazione delle nostre proposte sulla difesa sociale contro la criminalità, che deve togliersi dalla media incolore della giustizia presente per risolversi nei due criteri: della difesa più efficace contro i delinquenti più pericolosi e della difesa più clemente, più umana, rieducatrice, per la grande maggioranza dei delinquenti occasionali e meno pericolosi.

Di questa riforma delle leggi penali italiane, avremo in seguito occasione di occuparci. Per ora bastava ricordare l'avvenimento, che, del resto, segue il ritmo di tutto il movimento riformatore della giustizia penale, che si osserva in tutti i paesi civili del mondo.

Fuori d'Italia si è verificato in quest'anno un altro avvenimento importante: ed è stato la Conferenza internazionale di polizia a New York, nel maggio scorso, dove il mio illustre e caro collega prof. S. Ottolenghi ha richiamato l'attenzione mondiale sul metodo della polizia scientifica italiana. Questo si diversifica dal tecnicismo delle polizie degli altri paesi civili in questo: che la polizia scientifica italiana al tecnicismo dello esame obbiettivo sulle traccie, sulle impronte, sui luoghi, sugli strumenti, sui documenti, ecc., aggiunge e congiunge l'esame della personalità del delinquente, come prosecuzione della scuola lombrosiana, che impose appunto la necessità di studiare l'uomo delinquente per precisare i metodi e le forme della difesa sociale contro la criminalità. Cosicchè anche al di là dell'Atlantico, il pensiero scientifico italiano si è affermato in modo preminente, richiamando l'attenzione ed il giudizio favorevole degli stranieri, che furono detti « la posterità contemporanea ».

Il terzo avvenimento di quest'anno che interessa i nostri studi di criminologia è stato il Congresso penitenziario internazionale di Londra, del quale oggi vi illustrerò il significato e le deliberazioni.

* * *

Come si sa, il Congresso internazionale di Londra, che si tenne nell'agosto scorso, era il nono della serie, e, come i precedenti, fu mirabilmente organizzato dalla permanente Commissione Penitenziaria Internazionale, composta dei delegati ufficiali degli Stati aderenti, presieduta dal signor E. Ruggles Brise e animata dal Segretario generale prof. S. Van der Aa.

Essa fu coadiuvata dal Comitato inglese di organizzazione del Congresso e dal Consiglio Superiore delle Prigioni, presieduto dal sig. M. Waller, composto dai sigg. A. Paterson, dott. G. B. Griffiths, luog. col. J. S. Knox, coll'infaticabile segretario sig. A. I. Wall.

Il primo Congresso penitenziario internazionale si tenne a Londra nel 1872, dopo che gli americani, col Congresso penitenziario di Cincinnati nel 1870, avevano preso l'iniziativa di queste riu-

present methods in the application of justice by realising the two incoples, namely the more efficacious defence of society against the more dangerous criminals and a more considerate humane and reformatory application of justice in respect of the great majority of the occasional and less dangerous criminals.

We will have an opportunity of entering more fully into this question at a later stage. For our present purpose it suffices to have touched upon this vital problem, which is receiving the attention of all civilised countries interested in the reform of penal law.

Abroad another signal event is recorded, viz, the International Conference of the Police which was held in New York in May last, where my illustrious and dear colleague prof. S. Ottolenghi drew the attention of the world on the methods adopted by the Italian Scientific Police. These differ technically from the methods in vogue in other countries in that the Italian Scientific Police to the technicism of the objective examination of following trails, impressions, locality, weapons, documents, etc., it adds the examination of the personality of the criminal, in accord with the teachings of the Lombroso school, which insist on the importance of studying the personality of the criminal, so as to enable society to take the necessary defensive measures against the criminal world. Italian scientific thought was thus able to affirm itself on the other side of the Atlantic by focussing the sympathetic attention of public opinion of the foreigners called the " contemporaneous posterity ".

The third event which should interest all students of criminology is the International Penitentiary Congress held in London, of which I will to-day illustrate its significance and deliberations.

* * *

As you are undoubtedly aware, the International Congress of London was held in August last and was the 9th of the series, and as on previous occasions it was admirably organised by the Permanent International Penitentiary Commission composed of the official delegates of the adhering States and presided over by sir E. Ruggles Brise and the ever active General Secretary Prof. S. Van der Aa. It was also assisted by the English Organising Committee of the Congress, and the Superior Prison Council, with Mr. M. Waller as its President and composed of Mr. A. Paterson, Dr. G. B. Griffiths, Lieut. Colonel J. S. Knox, and the indefatigable Secretary Mr. A. J. Wall. The first International Penitentiary Congress was held in London in 1872,

Digitized by Google

nioni per il progresso negli ordinamenti del regime carcerario (1).

A Londra erano rappresentati 36 Stati oltre i Dominii dell'Impero britannico ed erano iscritti 558 congressisti. L'Italia era ufficialmente rappresentata dal prof. Arturo Rocco, dal prof. Ugo Conti, dal prof. Vincenzo Manzini (che fu assente) e da chi ha il piacere e l'onore di parlarvi.

* * *

Al Congresso Internazionale si diede in Londra una grande importanza ed un rilievo eccezionale sia da parte del Governo inglese sia da parte delle più eminenti personalità inglesi della vita pubblica e del mondo giudiziario. Il Ministro dell'Interno Johynson Hicks, nel discorso inaugurale dei lavori del Congresso, enunciò tre fatti che hanno un significato veramente molto eloquente. Il primo è che in Inghilterra si è verificata nell'ultimo ventennio una progressiva diminuzione nel numero dei carcerati: da 20.000 che erano nel 1878 sono ora arrivati a 9000 in tutta l'Inghilterra. Bisogna osservare, però, che questa cifra di diminuzione non si può prendere nella sola sua apparenza, perchè le cifre della criminalità sono diverse da quelle dei carcerati. Lo stesso presidente del Congresso Penitenziario, il Ruggles Brise, ha pubblicato per il Congresso un opuscolo di statistica della criminalità in Inghilterra, da cui risulta che soprattutto per i delitti contro la persona e la proprietà e con violenza, vi è in cifre assolute un continuo aumento della criminalità, per quanto vi sia una qualche diminuzione in rapporto alla popolazione (2).

following the American Penitentiary Congress of Cincinnati which was held in 1870, wherein the proposal was first made by the Americans for the calling of these international meetings for furthering the development and organisation of the prison regime (1).

At the London Congress 36 States besides the Dominions of the British Empire were represented with a total attendance of 558 delegates. Prof. Arturo Rocco, Prof. Ugo Conti, Prof. Vincenzo Magini (who was not present) and myself being the official Italian representatives.

* * *

In London great importance was attached to the International Congress both by the British Government, eminent politicians and noted legal personalities.

The Home Secretary, Mr. Johynson Hicks, in his inaugural speech at the Congress mentioned three very significant and eloquent facts. The first concerns the progressive diminution in the number of prisoners which has taken place in England in the course of the last twenty years viz, from 20.000 in 1878 to the present figure of 9.000. However it must be borne in mind that the latter figure must not be taken at its face value as the figures relating to criminality doffer from those referring to the number of prisoners. The President of the Congress has expressly published a booklet of statistics on criminality in England, from which it may be gathered that crimes against persons and property with violence show a progressive increase although a diminution may be observed in relation to the total population (2).

---

(1) Sir G. Ruggles Brise ha riassunto i programmi e le deliberazioni di tutti i Congressi penitenziari intern. nel vol. *Prison Reforme at home and abroad*, London, Macmillan C. 1924, di 200 pag.

(2) RUGGLES-BRISE, *The movement of Crime in England and Wales*, p. 14-15:

Numero dei *delitti denunciati* e degli individui *giudicati* per «indictable offence».

	1857-62	1923
Delitti contro le *persone*	2.547	4.299
	2.066	2.943
Delitti contro la *proprietà* (con violenza)	5.250	18.033
	1.896	4.255
Delitti contro la *proprietà* (senza violenza)	77.815	84.391
	48.247	48.657
Totale (indictable offences)	89.253	110.206
	53.849	56.764

La proporzione per 100.000 ab. si ha solo pel totale, ed è:

$\frac{451}{272}$ nel 1857-62 e $\frac{287}{148}$ nel 1923.

E poichè la popolazione di Inghilterra e Galles era nel 1861 di 22 milioni e nel 1923 di 38 milioni, si vede che la diminuzione si è verificata soprattutto nel grande numero dei delitti senza violenza.

(1) *The programmes and deliberations of the various International Congresses appear in a book of 200 pages entitled* Prison Reform at Home and Abroad, *published by sir Ruggles Brise, MacMillan & Co., Ltd., London*, 1924.

(2) RUGGLES BRISE, The Movement of Crime in England and Wales, p. 14-15.

The number of offences denounced and of individuals sentenced for «indictable offences».	1857-62	1923
Offences against persons.	2.547	4.299
	2.066	2.943
Offences against property with violence. .	5.250	18.033
	1.896	4.255
Offences against property without violence .	77.815	84.791
	48.247	48.657
Total indictable offences	89.253	110.206
	53.849	56.764

The proportion per 100.000 inhabitants is given in respect of the total only, which is as follows:

$\left(\frac{451}{272}\right)$ *in 1857-62* $\left(\frac{287}{148}\right)$ *in 1923.*

As the population of England and Wales in 1861 was 22 millions and 38 millions in 1923 it is evident that the diminution has been effected chiefly in the great number of offences without violence.

Digitized by Google

La più forte diminuzione per il numero dei carcerati proviene, per la maggior parte, da questo: che gli inglesi, da un punto di vista pratico, vengono attuando quel programma che un altro inglese, l'ispettore generale Griffith, accennò al nostro Congresso Internazionale di Antropologia Criminale a Ginevra nel 1896 quando affermò in una forma un po' eccessiva, che i delinquenti si dovrebbero distinguere in due categorie: quelli che non dovrebbero mai entrare in prigione e quelli che non dovrebbero mai uscirne. È un po' schematica la forma, ma lo stesso Ministro dell'Interno, nel suo discorso inaugurale, disse che egli riteneva doversi indirizzare la legislazione penale al criterio che sia difficile l'entrare in prigione, ma più difficile l'uscirne.

Ed è difficile entrare in prigione in Inghilterra perchè quel popolo, che non ha grandi tradizioni accademiche di sistemi teorici, ha visto praticamente che, per esempio, le brevi pene carcerarie si possono utilmente sostituire con altre sanzioni o pecuniarieo interdittive, ecc. In Inghilterra, infatti, si fa un largo uso della condanna condizionale (*probation*), della liberazione su « *parole* » durante l'espiazione della pena e della liberazione condizionale ordinaria. Si comprende, quindi, come, sceverando i delinquenti pericolosi ed incorreggibili dai delinquenti occasionali — gli « star prisoners », che hanno la stella come marca; cioè: prima condanna —, per i quali si usano tutte le clemenze della *probation* e della *parole* e tutti gli aiuti del patronato e della rieducazione sociale, si comprende — dicevo — come questo numero dei carcerati sia andato fortemente diminuendo in quel grande paese.

Il secondo concetto che ha espresso il Ministro dell'Interno mi ha interessato moltissimo, perchè ha dato la constatazione di un risultato di fatto. L'Inghilterra con la legge del 1908 sulla prevenzione della criminalità ha istituito quello che il mio collega prof. Ugo Conti chiamerebbe « complemento di pena », che esisteva già nel codice norvegese del 1902; cioè: i delinquenti recidivi e più pericolosi, dopo scontata la pena, si trattengono in cosiddetta « detenzione preventiva » per un determinato periodo di tempo, che per la legge inglese è da cinque a dieci anni, in stabilimenti speciali, con meno rigorosa disciplina. Questo esperimento inglese ha una grande importanza per noi, perchè noi positivisti siamo favorevoli alla condanna a tempo indeterminato e non comprendiamo la utilità nè la ragione teorica di una pena da scontarsi prima a termine fisso e poi di un complemento di pena da aggiungere, come se il medico dicesse ad un tubercoloso, che abbia bisogno dell'aria libera, che prima deve stare un tempo fisso nel corridoio d'un ospedale e poi lo manderà in montagna, come supplemento di cura. Ora la dichiarazione ufficiale del Ministro dell'Interno ci ha interessato moltissimo, dacchè

This big diminution in the number of prisoners is due chiefly to the fact that the English are putting into practice the theory expressed by the Inspector General Griffith at our International Congress of Criminal Anthropology held at Geneva in 1906, viz, that offenders should be classified into two categories: those who should never enter a prison and those who should never be released. This theory is somewhat simple in its expression but the Home Secretary himself in his inaugural address expressed better the similar opinion that penal legislation should fall into line with the criterion that it is difficult to enter a prison but still more difficult to regain liberty.

In fact in England the doors of an English prison are not readly thrown open to newcomers because Englishmen who have no academic traditions and theoretical systems have a clear practical sense, have realised that short terms of imprisonment may be advantageously substituted by other kinds of punishments and fines. The conditional sentence or probation system is widely applied in England as well as release " on parole ", and the ordinary conditional release. By thus drawing a distinct line between the dangerous type of criminal, and as the less dangerous offender (star prisoners distinguished by a star denoting a first offence) are treated with considerable consideration viz, by the application of the conditional sentence or probation and " on parole ", and also assisted toward social rehabilitation, it is natural that under these circumstances the number of prisoners now serving sentences in English prisons should have considerably diminished.

The second point raised in the Home Secretary's speech has interested me particularly because it deals with elements of facts. By the Law of 1908 of the prevention of criminality England has instituted what my colleague prof. Ugo Conti would call the " complement of the sentence " which already existed in the Norwegian Penal Code of 1902, namely, the " preventive detention " of habitual criminals after these have completed their sentence, in special establishments for a term of from 5 to 10 years in accordance with the English Law, where less rigorous discipline is enforced. This English experiment is of the utmost importance to us, because we being positivists favour indeterminate sentences, and we do not understand either the utility or the theoretical reason of a fixed sentence, to be followed by a further complementary term of imprisonment which may be likened to an order given by a doctor to a consumptive patient to remain for a definite time in the corridors of a hospital begore being sent into the mountains to complete his cure. The official declaration made by the Minister has greatly interested me because in agreement with the Lord Chancellor of England he announces that the complementary sentence has given unfavourable result This is to be attribued undoubtedly to the fact that

Digitized by Google

egli, suffragato un giorno dopo dal Lord Cancelliere di Inghilterra, dichiarava che questo complemento di pena aveva dato cattivo risultato. E ciò perchè, essendo a termine fisso — non oltre i dieci anni —, toglie al condannato la molla principale della propria riabilitazione, in quanto che egli sa che più di quel termine non può essere trattenuto. E il Ministro diceva: troppi degli usciti da questo complemento di pena, sono ricaduti nel delitto. Onde il Ministro apertamente dichiarava che egli credeva doversi questa istituzione subordinare invece al concetto della « sentenza indeterminata » senza termine prefisso.

È stata questa una testimonianza di un valore incommensurabile, data la potenza e la sistemazione dei mezzi di cui dispongono il Governo e l Amministrazione carceraria inglese per questa riutilizzazione sociale dei peggiori delinquenti.

* * *

L'importanza del Congresso fu poi messa in eccezionale rilievo anche dal fatto che l'ufficio di Presidenza fu accresciuto dei vice-presidenti (Ferri, Hasting Hart, Klein, Maus, Roux, Waller) e dei segretari generali aggiunti (Daujoy e Lord Polvarth). E soprattutto dal fatto che quattro degli uomini più in vista della vita pubblica inglese vennero, giorno per giorno, ad inaugurare i nostri lavori con un discorso sopra un tema speciale.

Il primo fu Lord Asquith il quale, essendo stato Ministro dell'Interno, ha parlato dei principii della pena. Ed egli ha nominato a cagion d'onore i due italiani Cesare Beccaria e Cesare Lombroso: i soli scienziati che furono nominati nel Congresso Internazionale di Londra, durante tutte le sue assemblee generali; perchè non si può non constatare che nell'opinione pubblica internazionale l'Italia mantiene ancora il suo primato nel pensiero scientifico regolatore della giustizia umana.

Lord Haldane parlò del significato della pena e si preoccupò soprattutto dell'indirizzo inglese che ha tutto il nostro consenso, nella distinzione di trattamento fra i delinquenti occasionali caduti per la prima volta, e i delinquenti recidivi, abituali, incorreggibili o pericolosi per altre ragioni.

Venne poi Lord Hewart (il Lord Capo della Giustizia d'Inghilterra) a parlarci dei surrogati delle pene carcerarie, sostenendo appunto l'antica propaganda dei congressi penitenziarii contro le brevi pene carcerarie e la loro sostituzione con altri mezzi di difesa sociale.

Finalmente, la massima impressione si ebbe dai congressisti nelle parole del Lord Cancelliere, che in Inghilterra si chiama « la fontana della giustizia » perchè è il consulente legale del Governo ed è colui che nomina i magistrati d'Inghilterra, quei magistrati che costituiscono veramente una potenza morale e sociale meravigliosa, che pro-

the sentence being for a definite period, from 5 to 10 years, there is no incentive on the part of the prisoner to rehabilitate himself, as he is fully aware that he cannot be detained for a longer period. This is a fact of the utmost importance given the power and the means which the Government and the Prison Authorities have at their disposal for the rehabilitation of the worst types of criminals.

* * *

The importance of this Congress was also shown by the fact that 6 Vice-Presidents (Ferri, Hastings Hart, Klein, Maus, Roux, Waller) and two supplementary general secretaries (Danjoy and Lord Polvarth) were added to the Presidency and also by the interest evinced by four of the most noted public men who came on each day to inaugurate our work with speeches on special subjects.

The first of these distinguished personages to participate in the work of the Congress was Lord Asquith who as an ex-Home Secretary spoke on " the principles of punishment ". He alluded to the imperishable fame of Cesare Beccaria and Cesare Lombroso the only two scientists who have always been remembered at all the General Assemblies of the International Congress of London, and it is highly satisfactory for us to note that Italy still holds the foremost place in scientific thought which controls human justice.

Lord Haldane spoke on " meaning of punishment " and the English method which has all our approval, out different treatment to the first offender as distinguished from the habitual criminal who is a danger to society.

Lord Hewart (Lord Chief Justice of England) spoke next on " the alternatives to Imprisonment " maintaining the principle expressed by previous Congresses as to the undesirability of short-term sentences and proposing the substitution of same by other social defensive measures.

Finally the words of Lord Cave (Lord Chancellor) who is known in England as the " fountain of justice ", produced the greatest impression on the members of the Congress with a very important speech on " the indeterminate sentence ", He is the legal adviser to the Government, and the appointments of the magistrates of England, who constitue a powerful and moral social force in the land, which is due to their limited number, are made by him. In England there are 36 " judges ", and they are the Magistrates who preside over the Assize Courts, and about 400 " magistrates " and " recorders " who preside police and summary jurisdiction courts. The " Justices of the Peace " who are

Digitized by Google

viene anzitutto dal minore loro numero. In Inghilterra ci sono 35 giudici che abbiano questo titolo e sono i magistrati che presiedono le Corti d'Assise e ci sono circa 400 che si chiamano magistrati che presiedono i tribunali di polizia e di sommaria giurisdizione. La somma più numerosa degli affari giudiziarii viene in Inghilterra amministrata dai giudici di pace che sono dei cittadini liberi, simili ai nostri giudici conciliatori.

I giudici in Inghilterra sono, anche più che in altri paesi, mossi da uno spirito di conservazione tradizionale, anche per il loro reclutamento. I trentacinque «giudici» sono scelti quasi tutti tra gli avvocati più celebri. Ma, notate il senso pratico degli anglosassoni, nelle discipline per la nomina di un avvocato a giudice si stabilisce non solo che l'avvocato deve essere illustre nel foro, ma che deve anche essersi fatto, col suo lavoro professionale, un patrimonio. Si esige cioè l'ottima condizione finanziaria come garanzia almeno materiale, perchè la garanzia più profonda è quella dell'animo onesto. Si comprende quindi, come i giudici inglesi abbiano uno spirito profondamente conservatore. E taluni di essi vennero nel congresso a far sentire la loro voce, specialmente contro la condanna a tempo indeterminato. Ma essi intanto ebbero la sorpresa che il Lord Cancelliere, parlando appunto della sentenza indeterminata, si dichiarava favorevole ad essa, specialmente per i delinquenti minorenni, reclusi nelle *Bostal Institutions*, che sono in Inghilterra delle prigioni-scuole imitate dal riformatorio di Elmira (New York) — inspirato alle dottrine di Lombroso, come disse il suo fondatore (nel 1878) dott. Brockway — ed ora meglio organizzate nel Belgio con quelle che si chiamano le prigioni-scuola per i minorenni. Ma anche per gli adulti circa la sentenza indeterminata (come si chiama inesattamente, perchè non è che la sentenza sia indeterminata; la sentenza è perfettamente determinata; soltanto è indeterminato il tempo della segregazione carceraria per quel delinquente a cui il giudice debba applicare una pena detentiva) il Lord Cancelliere espresse un pensiero favorevole soprattutto dopo aver ripetuto la constatazione, già fatta dal Ministro dell'Interno, che il complemento di pena della detenzione ulteriore per i delinquenti abituali ha fatto bancarotta in Inghilterra.

* * *

L'importanza del Congresso è andata poi aumentando per l'indirizzo dato alle discussioni e soprattutto per lo spirito delle deliberazioni prese nel congresso stesso. Io penso anzi che il Congresso di Londra ha segnato una tappa decisiva nell'evoluzione delle dottrine e della pratica penitenziaria.

Nella storia dei Congressi penitenziarii, dal primo congresso di Londra del 1872 all'ultimo precedente che fu quello di Washington del 1910,

simple citizens, handle the biggest volume of legal matters, and they may be compared to our " conciliatory judges ".

The English judges have strong conservative leanings as most of them are recruited from the conservative elements of the country.

The 35 " judges " are chosen from the most celebrated lawyers but the English who are above all things a practical people have laid it down that all candidates for the judgeship must not only be in the forefront of their profession but they must also be men of substance. Prosperous financial conditions are then insisted upon and a guarantee at least of a material character, because the only guarantee of any real value is moral uprightness.

It is therefore not to be wondered at that the English judges should have strong conservative leanings. Some of them have attended the Congress for the purpose of expressing their disapproval of the indeterminate sentence and they were surprised to hear the Lord Chancellor make a declaration in favour of the indeterminate sentence, especially in regard to minors, undergoing sentences in Bostal Institutions, which are to be found in England, and which are modelled on the lives of the Elmira (New York) reformatory, which in the words of its founder Dr. Brockway came in existence, as a result of Dr. Lombroso's teachings. Similar institutions, but better organised, known as prison-schools for minors, have also sprung up in Belgium. But also in regard to adult prisoners the indeterminate sentence (which is erroneously called thus, as it is not a question of the sentence being indeterminate which in reality it is nothing of the kind, as only in cases of convicted prisoners awaiting sentence is the term of imprisonment not defined) was favourably considered by the Lord Chancellor after having repeated the statement of the Home Secretary, as to the complete failure in England of the complementary sentence (" preventive detention ") for habitual criminals.

* * *

The importance of the Congress has naturally increased as a result of the wider scope given to the discussion and the spirit of the resolutions. I am of the opinion that the Congress has marked a decisive stage on the road of the evolution of penitentiary doctrines and organisation.

In the story of the penitentiary Congresses from the first held in London (1872) and the last in Washington (1910) the evolution has been effected in the following manners: At first the Congresses dealt principally, as was quite natural, with prison technicism. Even as far back as 1885 at the Con-

Digitized by Google

la evoluzione si è svolta — secondo me — in questi termini: dapprima i congressi penitenziarii si preoccuparono soprattutto, come era naturale, del tecnicismo carcerario. Perfino nel congresso penitenziario di Roma del 1885, il terzo della serie — che aveva annessa un'esposizione internazionale dei modelli di carcere — la grande preoccupazione dei congressisti era la sistemazione della architettura carceraria. Siccome il sistema di isolamento cellulare continuo prevaleva allora come la grande panacea della criminalità, i penitenziaristi — pur discutendo della disciplina e della educazione dei carcerati — si attardavano a discutere i dettagli della cella, delle finestre, dei chiavistelli, ecc., come se tutto questo potesse avere una influenza sulla criminalità pur nel suo rimedio estremo e negativo che è la pena e la sua applicazione esecutiva.

Da questo *tecnicismo carcerario* i Congressi successivi, specialmente dopo quello di Parigi del 1895, ebbero invece la preoccupazione delle *esigenze sociali*, relative alla criminalità. E quindi nelle successive riunioni, si pensò per esempio al fenomeno della recidiva, così costante e doloroso nei paesi civili; si pensò all'influenza dell'alcoolismo sulla criminalità; alla concorrenza del lavoro carcerario al lavoro degli operai onesti; si pensò al patronato dei liberati dal carcere; alla delinquenza dei minorenni, ecc. Vale a dire, dunque — e certo sotto l'influenza della scuola criminale positiva — si delineò una seconda fase nel pensiero dei penitenziaristi, col non dimenticare le influenze dell'ambiente sociale da cui viene il delinquente ed a cui il carcere deve restituirlo. Era questa la parola che io avevo detta qui, nel Congresso di Roma del 1885, quando lanciai anche una frase, che, naturalmente, essendo molto acuta si fissò nella pubblica attenzione e, cioè che il sistema cellulare era « una delle aberrazioni del secolo XIX »: frase, detta quando per il sistema cellulare era nel suo colmo l'entusiasmo come panacea della criminalità. Ed io feci allora la mia requisitoria contro il sistema cellulare, soprattutto dal punto di vista italiano: si comprende perfettamente che uno scandinavo o un abitante della Scozia settentrionale possa passare anche qualche mese o qualche anno della sua vita nella cella isolatrice di un carcere, perchè anche gli uomini onesti sono condannati al carcere cellulare da cinque o sei mesi di inverno e di neve che li tiene costretti nelle loro case. Ma nei paesi del sole, come per fortuna è il nostro, seppellire vivo — notte e giorno — un uomo nella cella di uno stabilimento penale significa togliergli tutte le ragioni fisiche, intellettuali e morali della propria vitale riabilitazione; significa o istupidirlo, o renderlo una bestia feroce.

Voi potete comprendere come io abbia ascoltato con grata sorpresa la parola del Ministro dell'Interno nel discorso inaugurale, quando aggiunse

gress held in Rome, the third of the series, which was noteworthy for its exhibition of model prisons. the chief preoccupation of the members concerned the architectural arrangements of prisons. As at the time perpetual isolation was considered the only remedy for criminality, the penitentiarists after a summary discussion of the discipline and training of prisoners, concerned themselves chiefly with the questions relating to the internal arrangements of the cell, doors, locks etc. as if such matters could have any influence on criminality even in regard to the extreme and negative remedy represented by the punishment and its application.

Successive Congresses, particularly those following the Paris meeting of 1895, instead of concerning themselves almost exclusively with prison technicism examined closely the question of social exigencies *in respect of criminality.*

The problem arising in connection with recidivists criminals who are to be met with in such painfully large numbers in civilised countries, was brought up for discussion together with the following questions: the influence of alcoholism on criminality, the competition of prison labour with the work of honest workmen, the supervision and protection of released prisoners and criminality amongst minors, etc. From this wide range of subjects which were discussed it may be gathered that under the influence of the positive school, the penitentiarists realised the importance of social environment in which the offender lived, and to which he will return on his release. This point was stressed by me at the Rome Congress in 1885 and the pungent words which I uttered on that occasion in respect of the isolation system which then was considered the only efficacious remedy for stemming the tide of criminality, which I proclaimed to be one of the aberrations of the 19th century *made a great impression on public opinion.*

On this same occasion I also launched my indictment against the cellular system, particularly in regard to the Italian viewpoint. It is not surprising that Scandinavians and Scotchmen who are compelled by the rigid climates of their countries to keep to their houses for months on end should adapt themselves more readily to an isolation cell. But for we southerners who have the good luck, as in our case, to live in a country continually bathed in the revivifying rays of the sun, an isolation cell which is tantamount to being buried alive, signified utter moral and physical annihilation, and would reduce us to the level of ferocious beasts.

I was surprised to hear from the inaugural speech of the Home Secretary that England had abolished

Digitized by Google

questo terzo punto: che l'Inghilterra aveva abolito l'isolamento cellulare continuo, cioè anche diurno. Esiste soltanto, come noi pure abbiamo sempre sostenuto, la segregazione cellulare notturna, per ragioni evidenti (1).

Questa evoluzione dei congressi penitenziari internazionali dal *tecnicismo carcerario* alla preoccupazione delle *esigenze sociali* ha compiuto la sua tappa definitiva nel Congresso di Londra, perchè in questo congresso è venuta in prima linea la preoccupazione della *personalità dell'uomo delinquente*. Nel Congresso di Londra, il tecnicismo del l'architettura carceraria, del come si devono costruire le carceri o altri simili problemi puramente obbiettivi non vennero nemmeno all'attenzione di nessuno dei congressisti. La sola preoccupazione che si ebbe era lo studio dell'uomo delinquente. E voi comprendete quindi come Lord Asquith, abituato a sentire quello che l'atmosfera pubblica porta intorno di alitazione mentale, fosse venuto a nominare tre sole persone: l'inglese Howard che poco dopo la generosa protesta di Beccaria (1764) iniziò (col libro sulle prigioni inglesi, 1777) il movimento per la riforma penitenziaria. E insieme con Cesare Beccaria Lord A quith nominò soltanto Cesare Lombroso, per esaltarne il grande merito di avere insegnato alla giustizia umana a conoscere l'uomo delinquente. Vero è che egli mostrò di ritenere che il Lombroso si fosse ristretto a considerare soltanto i caratteri organici del delinquente: ma io ebbi occasione, parlando poco dopo di lui, di rettificare l'asserzione, dicendo che se nelle primitive polemiche si era foggiata la leggenda di un Lombroso che studiava soltanto i cranî dei delinquenti, la verità è che la scuola positiva italiana guardò sempre l'uomo delinquente non solo in sè come persona, e non soltanto nella sua costituzione organica, ma anche e soprattutto nella sua costituzione psichica, ma lo guardò pure come riflesso delle condizioni dell'ambiente fisico e sociale, che insieme alla personalità umana determinano, inseparabilmente la risultante della criminalità, come io chiaramente dimostrai nel congresso internazionale di antropologia criminale a Ginevra, nel 1896.

* * *

La personalità del delinquente infatti si impose non solo all'attenzione ma alle deliberazioni del

(1) Questi due insegnamenti pratici dati dall'Inghilterra, col fallimento della *detenzione supplementare* per i recidivi ostinati e coll'abolizione dell'*isolamento cellulare diurno* devono aggiungersi all'altro grande insegnamento dato dall'Inghilterra, coll'*abolizione della deportazione*, malgrado quasi un secolo di sua applicazione e malgrado i suoi sconfinati territorî e la sua possente marina.

I legislatori penali dovranno tenerne gran conto.

Comunque, queste grandi esperienze confermano la conclusione della scuola criminale positiva e la proposta del nostro Progetto di Codice Penale Italiano.

the permanent (diurnal) isolation system. For obvious reasons there only exists as we have always maintained nocturnal isolation (1).

This evolution of International Penitentiary Congress from prison technicism *to the consideration of* social exigencies *has reached a definitive stage at the London Congress because this Congress has brought to the fore the consideration of the* personality of the criminal. *At the London Congress all questions dealing with prison architecture, the manner of building prisons, and other kindred subjects were not even brought up for discussion.*

The only question which was thoroughly gone into related to the study of the criminal. You will understand that Lord Asquith who is always to the forefront in questions relating to mental development of man should have alluded only to three persons.

The Englishman Howard, after the generous protest of Beccaria (1764) initiated (with a book on English prisons 1777) the movèment of prison reform. Lord Asquith lastly mentioned Cesare Lombroso as the man to whom all the merit belonged for having taught human justice how to study the human criminal. It is true that he went on to, say that Lombroso has limited his studies to the consideration of the organic character of the offender, but shortly afterwards in speaking of him I rectified this assertion, saying that despite a legend which had been woven around the first polemics, according to which, Lombroso only devoted himself to the study of the cranium of the criminals, the truth is that the positive school always considered the criminal not only as an individual and organic entirety but studied him principally from a psychological point of wiew and regarded him as the reflex of the physical and social sorroundings which together with the human personality determine the criminal type, as was clearly shown by me at the Criminal Anthropological Congress of Geneva in 1896.

* * *

The personality of the criminal in fact not only drew the attention of the Congress but was also taken into consideration in their deliberations.

(1) *These two practical examples given by England, the utter* failme of the complement of the sentence *for habitual criminals, and abolition of the* isolation system, *must be added to the other example given by England, viz, the* abolition of deportation, *despite its having been in existence for nearly a century, and the limitless territories and powerful Navy possessed by England. Penal legislators will have to take this fact into account. Anyhow, these three experiences of a great nation, confirm the conclusions arrived at by the Positive School and the propositions of our project for the italian Penal Code.*

Digitized by Google

Congresso. Lo stesso presidente del Congresso nel suo discorso di apertura, dopo il Ministro dell'interno, pronunciava queste parole: « In tutti i paesi civili si è sempre più riconosciuto che la personalità del delinquente deve entrare nel concetto della legge per il grado della colpa e per la speciale attribuzione e per il carattere della pena, onde è necessario lo studio patologico e psicologico dei delinquenti ». Ed è importante che egli si riferisse anche alla legge, poichè è noto che taluni avversari della scuola criminale positiva, pensano che la personalità del delinquente non possa entrare che nel giudizio, cioè nell'attenzione del giudice e per taluni altri anche soltanto nell'esecuzione della pena. Noi pensiamo invece — e ne abbiamo dato l'esempio, per la prima volta, nella legislazione penale, col nostro Progetto di C. P. — che la personalità del delinquente prima che nel processo e nell'esecuzione della sentenza, deve entrare nella norma legislativa. Ed il presidente del Congresso ribadiva questo concetto.

Questo fu lo spirito del Congresso penitenziario di Londra per il quale, di 13 questioni proposte alla discussione delle 3 Sezioni (legislazione, amministrazione penitenziaria, prevenzione) 5 riguardavano problemi secondari e di ordine tecnico, ma 8, cioè la grande maggioranza, riguardavano esclusivamente la personalità del delinquente.

Dei cinque argomenti secondari ce ne fu uno di procedura penale per cui il congresso, sul cosiddetto « *principio di opportunità* » *nella promozione dell'azione penale,* approvò una mia mozione, concordata con Liepmann (Germania) Roux (Francia), e Speyer (Belgio), con la quale si è affermato che quel principio di opportunità, debba essere sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, come io rilevai che è disposto dall'art. 179 del nostro Codice di Procedura Penale (1).

Poi ci fu una mozione del prof. Delaquis (Svizzera) per la *solidarietà degli stati nella difesa contro i delinquenti* che esercitano la loro attività spostandosi da un paese a un altro, come i ladri e i falsarii internazionali (2).

The President of the Congress himself sir Ruggles Brise in his opening speech following the Home Secretary, pronounced the following words " In nearly all civilized countries it had become more and more recognized that the personality of the offender must enter into the legal conception of the degree of guilt and the special attribution and character of the penality... Therefore it is necessary to study criminals pathological and psychological." It is important that he should have referred to the law as it is well known that certain adversaries of the positive criminal school are of the opinion that the personality of the criminal should only influence the judgment, that is the findings of the judge, and others consider that this influence should only be extended to the execution of the sentence. We are of the opinion (and we have given an example for the first time in the penal legislation in respect of our project for the Penal Code) that the personality of the criminal before being taken into consideration in the trial, and execution of the sentence, must be considered firstly by the criminal Law.

This was the spirit of the Penitentiary Congress of London in which out of the 13 questions brought up for the discussion by the 3 sections (legislation, prison administration, prevention) 5 were related to secondary problems of a technical character, but 8, that is the great majority, dealt exclusively with the personality of the criminal.

Of the 5 secondary arguments, one dealt with penal procedure in relation to which the Congress on the so called " principle of opportunity " in the promotion of legal action, *approved a resolution moved by me which was drawn up in agreement with Liepmann (Germany); Roux (France) and Speyer (Belgium), which declared that the principle of opportunity should be under the control of the judicial authority as provided by Art. 179 of the italian Penal procedure* (1).

This was followed by a resolution proposed by Prof. Delaquis (Switzerland) dealing with the solidarity of the States in their struggle against the criminal classes who may exercise their criminal

(1) Sez. I. Quest. 1. (*Relatore prof. Liepmann*):

« Considerando la tendenza generale nell'evoluzione del diritto penale, è raccomandabile una larga applicazione del principio di opportunità quando l'interesse pubblico è meglio servito lasciando l'infrazione senza seguito.

« Per le contravvenzioni di polizia e per le infrazioni commesse da minorenni, il principio di opportunità dovrebbe essere largamente applicato.

« L'esercizio del principio di opportunità deve essere sottoposto a un controllo. Però le diversità nell'ordinamento giudiziario di ciascun paese non permettono, in un Congresso internazionale, di specificare le modalità di questo controllo, che può esercitarsi sopratutto dall'autorità giudiziaria e dall'azione popolare ».

(2) Sez. III. Quest. 2. (*Rel. N. Kendal*):

« Il Congresso è d'avviso che la lotta contro i delinquenti detti internazionali potrebbe essere resa più efficace se gli Stati de-

(1) *Sec. I. Quest. 1.* (Rep. Prof. Liepmann):

« *Having regard to the general tendency of the evolution of penal law, a wide application of the principle of opportunity is recommended in all cases where the general interest would be better served by suppressing proceedings.*

« *For offences against police regulations and offences committed by minors, the principle of deciding whether proceedings should be suppressed or not for reasons of opportunity ought to be very broadly applied.*

« *The exercise of such discretion should be subject to a control. At the same time, having regard to the diversity of judicial organisation in the different countries, it is not possible in an international congress to specify the kind of control which should be exercised, notably by the judicial authorities or by allowing the public to prosecute* ».

Digitized by Google

Si approvò pure una mozione per la *censura cinematografica* — anche internazionale — per le rappresentazioni date alla gioventù (1) ed una mozione sul *peculio dei condannati*, nella quale si approvò la proposta del nostro progetto di Codice penale italiano cioè che il *peculio dei condannati* guadagnato col lavoro obbligatorio debba dividersi in tre parti; una allo Stato per risarcirlo delle spese, una alla vittima, per risarcirla dei danni ed una al condannato e alla sua famiglia (2). Vi fu finalmente una mozione per il *patronato dei condannati e liberati condizionalmente* con cui pure si accetta la norma del nostro Progetto e cioè che la spesa per tale patronato sia sostenuta

activity in the different countries, viz, thieves and international forgers (1).

A resolution was also adopted on film censorship *— including an international censorship — and also on exhibitions provided for young persons* (2).

Another resolution was further carried in connection with the pecuniary payments to prisoners whereby the proposal contained in our project in respect of italian penal code was also approved, viz, that the money earned by prisoners by work compulsorily performed, should be distributed in the following manner: a part to the state, in repayment of the liabilities incurred by the prisoner, another to the victim in settlement of damages, and a third to the prisoner and his family (3).

---

cidessero di ammettere le comunicazioni dirette fra le autorità giudiziarie e di polizia dei diversi paesi, per accelerare le procedure relative a talune categorie di delitti o le notizie pei delinquenti più pericolosi.

« Ogni Stato dovrebbe nominare un'autorità centrale di polizia autorizzata a comunicare direttamente e nelle forme più facili colle autorità di altri Stati.

« Riguardo all'estradizione, il momento non è ancora propizio alla conclusione di un trattato universale di estradizione, ma bisognerebbe tentare l'elaborazione di un trattato-tipo, che potrebbe servire di modello per i trattati dei singoli Stati. E si prega la Commissione Penitenziaria Internazionale di accelerarei lavori della sua sotto-Commissione, incaricata di redigere un trattato-tipo ».

(1) Sez. III. Quest. 3. (*Rel. A. H. Houston*). « Il Congresso è d'avviso:

A) 1° che un *ufficio di censura* efficace deve essere stabilito in ogni paese, avente per iscopo la protezione della gioventù. È necessario garantire l'esecuzione delle decisioni della censura con misure speciali e colla sorveglianza dei cinematografi;

2° che la censura non deve soltanto considerare l'oscenità, ma anche ogni altra offesa alla moralità della gioventù;

3° che si dovrebbero organizzare rappresentazioni speciali per i minorenni;

4° che gli Stati dovrebbero premiare chi produca i *films* più adatti alla gioventù ed al pubblico in generale;

5° che la questione cinematografica è d'interesse internazionale e conviene quindi regolarla con norme internazionali: ogni Stato dovrebbe sforzarsi di prevenire l'esportazione dei *films* proibiti nel suo territorio.

B) Quanto alle produzioni diverse dei *films*, ogni paese dovrebbe accelerare il più possibile la messa in vigore della Convenzione Internazionale del settembre 1923 relativa alle pubblicazioni oscene ».

(2) Sez. II. Quest. 4. (*Rel. N. G. Mitchell Innes*). « Il Congresso è d'avviso:

1° che sebbene il detenuto non abbia diritto ad un salario, per il suo lavoro, lo Stato ha interesse a dargli una gratificazione, per stimolare il suo zelo;

2° che nel caso in cui la gratificazione sia pecuniaria, il peculio del carcerato dovrebbe, di regola, essere insequestrabile. Il detenuto non deve poterlo diminuire con pagamenti a terze persone, salvo forse in caso di malattia grave nella sua famiglia, se questa non riceve un soccorso medico gratuito o se essa è in miseria. Questa intangibilità del peculio non si estende alle somme portate al momento della carcerazione o ricevute da fuori durante la detenzione;

3° è desiderabile che il peculio (aumentato o no con premi

(1) *Sec. III Quest. 2.* (Rep. N. Kendal):

« *The Congress considers that the struggle against the criminal would be facilitated if different States could agree to allow direct inter-comunication between the judicial and police authorities of different countries with a view to the speedier arrest of offenders of certain specified classes, or the exchange of information with respect to dangerous criminals. Each State should appoint a Central-Police Authority authorised to communicate directly and without needless complications with the corresponding authorities in other States.*

« *As to the law of extradition the time has not yet come to attempt the conclusion of a universal Extradition Treaty, but it is more desirable at present to draw up a draft treaty which might serve as a model for special treaties between individual contracting States. The Congress begs the international Commission to accelerate the work of the Sub-Commission which has such a draft Treaty under consideration* ».

(2) *Sec. III. Quest.* 3. (Rep. A. H. Houston).

« *A. — 1. An effective film censorship should be set up in every country with the primary object of protecting the youth. It is necessary to take special measures and to inspect cinemas to ensure the carrying out of the decisions of censorship.*

2. The censorship should not be confined to questions of obscenity, but should deal with all matters connected with the cinema, calculated to injure or deprave the young.

3. Special exhibitions with special plans should be provided for young persons.

4. The State should subsidise organisations for the production of plans which are of real value for young people and the general public.

5. The question of the film is of international import and should be dealt which and regulated by international agreement. Each Country should do all that is possible to prevent the exportation of films condemned by its own censorship.

B. — As regards pictures other than films, the case would be substantially met by the strict enforcement of the previsions of Sept. 1923 ».

(3) *Sec. II. Quest. 4.* (Rep. N. G. Mitchell Innes).

1. Though the State is under no obligation to pay for work compulsorily performed by prisoners, it is desirable that it should encourage them to work well by offering a recompense.

2. Where this recompense takes the form of pecuniary payment, it should not be liable to seizure, nor (as a rule) should the prisoner be allowed to dispose of it in making outside payments, except, perhaps, in the case of serious illness in his family where no gratuitous aid is procurable or in the case of poverty of his family. The inviolability of this recompense does not extend to moneys brought in by the prisoner or acquired by him during his sentence from outside sources.

Digitized by Google

dallo Stato, perchè l'iniziativa privata non basta, nemmeno in Inghilterra (1).

Le altre otto deliberazioni riguardavano esclusivamente la personalità del delinquente.

Talune di esse riguardavano il trattamento dei delinquenti meno pericolosi e quindi i *surrogati delle pene carcerarie* (2), il collocamento *famigliare dei fanciulli delinquenti* (3); altre riguardavano i delinquenti più pericolosi e quindi quella *detenzione preventiva* o complemento di pena che però passò in seconda linea e non attirò l'attenzione del Congresso dopo le dichiarazioni del Ministro dell'Interno, e perchè venne dopo che il Congresso ebbe votato la sentenza indeterminata, come ora dirò. Tanto che, nella mozione votata,

A further resolution was adopted for the supervision of convicted and reelased prisoners, with which our proposals were also accepted, namely, that the expenses in connection with the said supervision should be borne by the State as private enterprise can not cope the situation even in England (1).

The remaining 8 resolution concern exclusively the personality of the criminal. A few deal with the treatment of the less dangerous criminal: " substitution of other forms of punishment " (2) *and the boarding out of criminal minors with families* (3).

---

per buon lavoro) sia utilizzato per il pagamento dei debiti del condannato verso lo Stato e verso le sue vittime;

4° che il liberato non abbia diritto di disporre del suo peculio. Questo deve essere considerato come consegnato a dei fide-commissari, che vigileranno sul suo impiego migliore.

5° che i minorenni dovrebbero essere messi in grado di guadagnare un peculio per la loro età maggiore. Le precauzioni per l'impiego di esso dovrebbero essere più rigorose che per il peculio degli adulti.

(1) Sez. III. Quest. 1. (*Rel. B. Thompson*). « Il Congresso esprime l'opinione:

« che il controllo dei condannati o liberati condizionalmente *non* debba essere esercitato dalla polizia;

« l'organizzazione potrebbe farsi sulla base di associazioni private *sovvenzionate* e *sorvegliate* dallo Stato oppure sulla base di una organizzazione ufficiale o semi-ufficiale, per es., da persone rimunerate dallo Stato e messe a disposizione dei Tribunali, senza far parte della polizia;

« il controllo *obbligatorio* si impone per tutti i condannati o liberati *condizionalmente;*

« il controllo *facoltativo* sembra giustificato per i liberati *definitivamente*, cioè dopo avere scontato la loro condanna;

« che un *accordo internazionale* sia facilitato fra le organizzazioni centrali di ogni paese per occuparsi dei liberati che vanno in paese diverso da quello in cui furono condannati ».

(2) Sez. I. Quest. 2. (*Rel. J. S. Knox*):

« Il Congresso esprime il voto che nulla sia trascurato per sostituire altre pene alle brevi pene carcerarie.

« E propone specialmente:

1° di dare larga estensione al sistema della *prova* (libertà vigilata);

2° di favorire il pagamento delle multe, per evitare la loro sostituzione colla pena carceraria ».

Emendamento Van der Aa (che precede il n. 2):

2° di estendere l'uso della multa, lasciando al giudice la facoltà di decretarla invece del carcere, quando le circostanze lo consentano e di favorire il pagamento... (*ut supra*).

(3) Sez. III. Quest. 5. (*Relatr. sig.na M. Fry*). Mozione della sig.na *Marjéry Fry* (Segretaria della *Howard Leagne*):

1° « Il collocamento presso famiglie scelte dei fanciulli tradotti in giustizia e riconosciuti colpevoli d'infrazioni penali è raccomandabile quando i genitori non siano in grado di assicurarne un'educazione morale;

2° Conviene ricorrere a questa misura soltanto in seguito ad un esame preliminare, più completo che possibile, di tali fanciulli, dal punto di vista fisico, psichico e morale, che non

---

3. It is desirable that the gratuity (whether augmented by rewards for good work or not) should be utilised, inter alia, *for the purpose of repaying the liabilities of the prisoner both to the State and to his victims after fair and reasonable provision has been made for prisoner's wife and family.*

4. The prisoner on discharge should not be at liberty so deal which his gratuity as he chooses. It should be regarded as in the hands of trustees who will expend it for him as seems best in his real interest.

5. Minors should be able to earn an amount sufficient to constitute a small capital for them on attaining their majority. The precaution against squandering this should be applied even more strictly than in the case of adults.

(1) *Sec. III. Quest. 1.* (Rep. B. Thomson).

The Congress considers that the control of persons sentenced or released under conditions should not be exercised by the police.

The organisation might consist either in private societies financially supported and supervised by the State, or in official or semi-official organisations, or persons paid by the State and placed at the disposal of the Courts (without any connection with the police).

For all persons released conditionally supervision should be obligatory.

Submission to supervision should be voluntary only when the sentence has been completed.

The Congress is also of opinion that international agreeement should be forstered between the Central Societies of the different countries to provide for released persons who go to a country other than that in which he was sentenced ».

(2) *Sec. I. Quest. 2.* (Rep. J. S. Knox),

The Congress hopes that every endeavour will be made to substitute in suitable cases other awards in place of imprisonment.

The Congress suggest in particular that:

1. The system of probation should be entended to the utmost extent.

2. The machinery for payment of fines should be developed so as to eliminate as far as possible imprisonment in default of payment ».

Amendment Van der Aa (under n. 2):

2. The power of Court to impose fines should be extended and...

( ) *Sec. III. Quest. 5.* (Rep. Miss. M. Fry).

The Congress is of opinion that:

1. Children brought before the Courts and convicted of offences, should be, where possible, boarded out in selected families, in all cases where their parents are incapable of providing for their moral education. In boarding out the aim of reforming the children for life should always be kept in view.

2. This method should only be employed where a complete preliminary examination of the child from the physical, mental and moral point of view has been made and has not shown it

Digitized by Google

al termine attuale da detenzione ulteriore da 5 a 10 anni è sostituito il tempo « illimitato » (1).

Vi fu poi una deliberazione, formulata dal prof. Delaquis, che riguarda *gli anormali e deficienti con tendenze pericolose* ed ha un carattere speciale in linea teorica e che in Inghilterra ha già un'applicazione nello speciale istituto di Rampton, che è una forma intermedia tra la polizia di sicurezza e la giustizia penale (2). Voi sapete che la scuola criminale positiva ha richiamato sin dai suoi inizi l'attenzione teorica e pratica sul principio della pericolosità del delinquente (*«la temibilità»*, del Garofalo, 1878). Però si è discusso molto — per es. dall'Unione internazionale di diritto penale, però senza concludere — se questa pericolosità del delinquente sia

Several of the resolutions dealt with the more dangerous types of criminals and consequently with "preventive detention" or completion of the sentence, which subjects however received scant attention, as a result of the declaration made by the Home Secretary, and the Lord Chancellor, as to the unfavourable results obtained from the above measure, and after the congress had voted in favour of the indeterminate sentence, the resolution that was carried provided in place of the 5 to 10 year's detention, an indeterminate period (1). *A resolution was then formulated by Prof. Delaquis with regard to the abnormal adults, showing dangerous tendencies, which has a special character theoretically considered, and which in England, has already been applied, as exemplified by the Remption Institute which is something between the police and penal justice* (2).

---

abbia invece consigliato il loro collocamento in case di cura o stabilimenti di educazione correzionale;

3° È preferibile per la scelta delle famiglie ricorrere all'opera e al controllo delle istituzioni ufficiali o delle opere private approvate, come è utile di precisare per contratto i diritti e gli obblighi di tali famiglie;

4° Queste famiglie dovranno dare ai fanciulli una completa educazione morale e professionale. È legittimo che siano risarcite delle spese, ma, quando il fanciullo sia in grado di guadagnarsi la vita, esse dovranno assicurargli e procurargli un giusto salario;

5° È necessario che queste famiglie e le istituzioni intermediarie che ricorrono ad esse siano sotto il controllo dei pubblici poteri;

6° È utile organizzare conferenze e corsi speciali pei principii indispersabili per l'educazione dei fanciulli delinquenti e di preferire il loro collocamento presso le persone che abbiano seguito con profitto queste conferenze o corsi speciali.

« Il collocamento dovrà sempre avere in vista di preparare il riadattamento sociale del fanciullo ».

L'emendamento proposto dal *prof. Conti* per il collocamento famigliare dei fanciulli *moralmente abbandonati* fu accolto come raccomandazione, ma non votato perchè fuori del tema (fanciulli delinquenti).

(1) Sez. II. Quest. 1. (*Rel. L. S. Brass*):

Si è tolto il 1° paragrafo della risoluz. della *Sezione* (votato *prima* della risoluz. sulla *sentenza indeterminata*) e così formulata: « Un sistema speciale di detenzione preventiva è desiderabile per la protezione delle società ».

Il Congresso votò gli altri paragrafi:

1° La detenzione speciale dovrà essere ordinata dalle autorità giudiziarie;

2° Sebbene lo scopo di questa detenzione sia soltanto preventivo, anche l'opera emendatrice dovrebbe compiersi, per quanto possibile;

3° Le condizioni di questa detenzione dovrebbero essere *meno rigorose* della disciplina penale ordinaria.

4° La durata della sentenza dovrebbe essere *illimitata*.

« Il segretario di stato o *altra autorità competente*, assistita da un Comitato consulente dovrebbe in ogni istituto aver la facoltà di accordare la liberazione condizionale e questo Comitato sarà obbligato di occuparsi del caso periodicamente ».

(2) Sez. III. Quesit. 1. (*Rel. E. Delaquis*).

« È desiderabile che ogni *adulto* che dimostri *tendenze pericolose* sia inviato dall'*autorità giudiziaria* in istituti o colonie *non penali* nei quali sia sottoposto ad un trattamento adatto

---

to be desirable that he should be placed in a special school or a reformatory school.

3. It is desirable in the choice and supervision of foster-parents to make use of the services of either local authorities or of recognized private Societies. Moreover the rights and obligations of the foster-parents should be regulated by a written agreement.

4. The foster family should provide for the Child a complete education and a training earn his living. It is right that the family should be paid for the trouble and excenso, but as soon as the child is able to earn his living he should receive fair wages for his work.

5. It is necessary that the foster family as well as the intermediary societies should be under public control.

6. It would be useful to establish special courses of lectures and conferences dealing with the fundamental principles of the education of delinquent children and in choosing foster parents to give preference to those persons who have attended, with profit, such lectures and conferences.

(1) *Sec. II. Quest. 1.* (Rep. L. S. Brass):

The first paragraph of the resolution (adopted by the Section before the vote of the Congress for the indeterminate sentence) has been drop.

The resolution was adopted by the Congress follows:

1. The special detention should be ordered by the judicial authority.

2. While the object of the detention is primarily preventive, reformative influences also should be exercised as far as possible.

3. The conditions of such detention should be less rigorous than those of ordinary penal discipline.

4. The lenght of the sentence should be indefinite: there should be a power of conditional discharge vested in a Secretary of State or other competent authority, who should be assisted by an Advisory Committee at each Institution and who should be obliged to look into the matter periodically.

(2) *Sec. III. Quest. 4.* (Rep. E. Delaquis):

1. It is desirable that abnormal adults showing dangerous

Digitized by Google

definibile con una maggiore o minore precisione (1). Ed è avvenuto finora che intorno a questa pericolosità del delinquente non si è fatta una distinzione fondamentale, che io formulo così: bisogna distinguere la *pericolosità sociale* di un individuo, la quale riguarda la polizia di sicurezza e può essere indipendente dall'aver commesso o no un delitto. Un uomo può essere socialmente pericoloso anche se non ha commesso un delitto. Per esempio il pazzo, come dice la nostra legge, non delinquente ma « pericoloso per sè e per gli altri » è un soggetto, evidentemente, non della giustizia penale, ma della polizia di sicurezza. Viceversa, dal punto di vista della giustizia penale, c'è la *pericolosità criminale*, che non si verifica se non dopo avvenuto il delitto. Noi non possiamo parlare di pericolosità del delinquente se non abbiamo prima il delinquente e non si ha il delinquente se l'individuo non ha commesso un delitto. Bisogna dunque distinguere la pericolosità sociale — polizia di sicurezza — dalla pericolosità criminale — giustizia penale.

Ora, in Inghilterra c'è un istituto intermedio. Hanno il grande manicomio criminale, che ho visitato, di Broadmoor, per i delinquenti pazzi assolti dal giudice penale; ma hanno anche uno speciale istituto a Rampton nel quale gli anormali — questo è nella parola della legge — gli anormali che dimostrano tendenze pericolose possono essere internati per la custodia e la cura. All'istituto di Rampton gli anormali pericolosi, ma che possono essere anche dei non delinquenti, sono mandati o dal giudice se il giudice non ritiene di mandarli al pubblico giudizio penale; e dai direttori delle prigioni se essi impazziscono durante l'espiazione della pena, ma sono anche mandati dai Municipii, cioè dalle autorità amministrative, quando siano adulti che si dimostrano pericolosi e inadatti alla vita libera.

Vale a dire, abbiamo qui un istituto intermedio, fra la pericolosità sociale e la pericolosità crimi-

You are aware that the positive criminal school from the start has drawn the theoretical and practical attention on the principle of the dangerousness of the criminal (the "fearfulness" by Garofalo, 1878). The matter has been discussed at length, also by the International Union of criminal right, but no conclusion has been reached as to whether this dangerousness to the criminal is definable to any extent (1).

It has come about that up to now with regard to this dangerousness of the criminal no fundamental distinction has been arrived at, in which connection however, I consider that one must distinguish the social dangerousness *of an individual which is a matter that concerns the Safety Police, and may be quite independent of his having or not committed a crime. For example we have the lunatic who is not necessarily a criminal, but may at the same time represent a danger to himself and others, and should receive the attention of the security police, but is not a subject for penal justice. Penal justice lays it down that* criminal dangerousness *only manifests itself after the crime has been committed. It is useless to talk of the dangerousness of the criminal if we have not the criminal first, if the criminal has not committed the crime. One must therefore distinguish between the social dangerousness (security police) from the criminal dangerousness (penal justice)..*

Now in England there is an intermediary Institute. We have the large criminal lunatic asylum at Broadmoor which I have visited, and which houses criminal lunatics who have been acquitted by the penal judge, but there is also a special institution at Rampton for abnormal adults, where as allowed by law, they may be interned to undergo a cure. The judge sends to the Rampton Institute dangerous abnormal adults, who may also be criminals, but may not be committed for trial, and also offenders who loss their reason when undergoing their sentence, besides offenders who are sent there by Prison Directors and Municipal Authorities.

Here we have an intermediary Institute for individuals who may neither be classified as socially,

---

e detenuto sino alla liberazione condizionale, accordata dall'autorità competente, che dovrebbe essere assistita da un comitato di esperti.

« È desiderabile che i *minorenni* della stessa categoria abbiano lo stesso trattamento, ma in stabilimenti separati quando le *misure profilattiche* non abbiano dato buoni risultati.

« La liberazione condizionale, il patronato effettivo e la sorveglianza stretta degli *anormali* usati dagli stabilimenti sono misure assolutamente necessarie.

« È indispensabile, dal punto di vista sociale, di sviluppare le opere di *igiene e di profilassi mentale*, che permetteranno di effettuare il segnalamento precoce degli anormali e deficienti ».

(1) Grispigni, *La pericolosità* ecc., in *Scuola Positiva*, 1920. – De Asva, *La pericolosità*. Torino, 1923.

tendencies should be sent by the judicial authorities to non-penal institutions or colonies in which they should be treated and detained until conditionally discharged by the competent authority, who should be assisted by an advisory committee at each institution.

2. Young persons of the same category should be similarly dealt with, but in separate istitutions if prophylactic measures have failed.

3. Conditional discharge, effective probation and close supervision of abnormal persons who have been liberated from institutions are an absolutely necessary measure.

4. From the point of view of public welfare it is essential to develop institutions for mental hygiene and prophilaxy which would allow us to discover each case of abnormality and mental defect.

(1) Grispigni, *The dangerousness*, in *Scuola Positiva*, 1920 – De Asva, *The danger – ousness*, Torino, 1923.

Digitized by Google

nale, che provvede e previene anche prima che si commetta il delitto.

* * *

Finalmente poi fra le deliberazioni del Congresso vennero tutte le questioni che riguardavano nei carcerati la personalità del delinquente.

Così c'è stata una deliberazione per la istituzione dei *laboratorî di antropologia criminale* sull'esempio del Belgio, il quale da quindici anni a questa parte in seguito alla propaganda che io feci all'Università di Bruxelles, dal 1895 al 1905, ha istituito per iniziativa del Ministro Renkin (1907) nella prigione di Forest (Bruxelles) un laboratorio di antropologia carceraria, di cui la direzione è affidata al Verwaeck, che è antropologo criminalista di fama internazionale (1). Tali laboratorii ebbero poi dal Ministro Vanderwelde — 1919-20 — una organizzazione più sistematica e in accordo con altre importanti riforme penitenziarie (2).

Si è deliberata al Congresso di Londra la *classificazione antropologica dei condannati* per dare, come abbiamo detto nel nostro progetto di Codice penale, una popolazione omogenea in ciascuno stabilimento; ciò che non si è ancora verificato nemmeno in Inghilterra, perchè nelle prigioni ivi è ancora la mistione — durante il lavoro di giorno — dei prigionieri condannati per la prima volta coi recidivi, il che frustra gran parte degli sforzi molto lodevoli da parte di quei funzionari di custodia per la rieducazione sociale nel trattamento dei carcerati, se anche per questi ci sia la segregazione notturna in reparti diversi della prigione per ciascuna categoria di condannati (3).

Si è poi votata all'unanimità, una lunga mozione particolareggiata del prof. Gleispach (Vienna) sulla *individualizzazione giudiziaria della pena*. In questa mozione si adottano le prin-

or criminally dangerous, whose object is to prevent the commission of crime.

* * *

Finally amongst the resolutions adopted by the Congress there were those which related to questions dealing with the personality of the criminal.

A resolution was passed recommending the institution of laboratories of criminal anthropology, *modelled on the lines of the one in Belgium and as a result of the propaganda carried out by me at the University of Brussels from 1895 to 1905 the Minister Rankin in 1907 on his own initiative had an anthropological laboratory built at Forest near the Brussels prison, under the direction of Verwack who enjoys a world wide reputation as a leading anthropologist* (1).

The aforesaid laboratories received by the Minister Vandervelde (1919-20) a better organization in accord with more important penitentiary reforms (2).

At the London Congress a resolution has been carried advising the antropological classification of convicted prisoners *so that in accordance with our project prisoners of the same category may be housed in separate establishments. This has not yet been done even in England, as in those prisons one may still see first offenders, and recidivists, thrown together promiscuously when at their work, which retarde considerably the praiseworthy efforts of the prison officials to re-educate prisoners and render them fit for Society, notwithstanding the division according to categories of sleeping quarters* (3).

A detailed resolution submitted by prof. Gleispach (Wien) was unanimously adopted on the judiciary individualization of the sentence. *With this resolution the principal proposals of the Italian School*

---

(1) Sez. II. Quest. 2. (*Rel. G. B. Griffiths*):

« *È necessario* che tutti i detenuti, così i giudicabili come i condannati, siano sottoposti ad un esame fisico e mentale da parte di medici specializzati e che servizi adatti siano istituiti a questo scopo negli stabilimenti penali.

« Tale sistema contribuirebbe a determinare le cause biologiche e sociali della criminalità ed a stabilire il trattamento meglio adatto a ciascun delinquente ».

(2) HEGER GILBERT, *Les reformes du régime pénit.*, in *Revue belge de dr. pén. et criminol.*, ag. 1920 e genn. – VERWAECK, *Applicazioni pratiche dell'antrop. crim. in Belgio.* Torino, 1924.

In Belgio è il governo che ha realizzato le riforme. La legislazione penale è ancora la stessa. C'è solo una prop. di legge (febb. 1923) del ministro Masson, con relazioni di Vanderwelde e Carton de Wiart, per gli anormali pericolosi, i delinquenti abituali e l'adoloscenza colpevole.

(3) Sez. II. Quest. 3. (*Rel. M. H. Lamb.*):

« Il Congresso è d' avviso:

1° che la prevenzione della corruzione di un detenuto meno criminale con altri più pericolosi deve essere una delle prime regole di ogni regime penitenziario;

2° che i detenuti siano *classificati* secondo l'età ed il sesso

---

(1) *Sec. II. Quest. 2.* (Rep. G. B. Griffiths):

« *It is necessary that the accused as well as convicted prisoners should be physically and mentally examined by specially qualified medical practitioners and that the necessary services should be installed for this purpose in the Institutions.*

« *Such a system would help to determine the biological and sociological causes of criminality and to suggest the suitable treatment for the individual offender* ».

(2) HEGER GILBERT, Les reformes du régime pénit., *in* Revue belge de dr. pén. et criminol. *Aug. 1920 and Jan.* – VERWAECK, Applicazioni pratiche dell'antrop. crim. in Belgio, *Torino, 1924.*

In Belgium the reforms have been carried through by the Government. Penal legislation is still the same. Only one bill (Feb. 1923) was presented by the Minister Masson (with parliamentary reports of Vandervelde and Carton de Wiart), dealing with dangerous normal adults, habitual criminals and minors.

(3) *Sec. II. Quest. 3.* (Rep. M. H. Lamb):

The Congress propose:

1. That the prevention of the contamination of the less criminal prisoner by those more experienced in crime is one of the first essentials in prison treatment.

2. That after the necessary divisions according to age and

Digitized by Google

cipali proposte della scuola italiana: la separazione dei giudici penali dai giudici civili; l'obbligo dei giudici penali di avere cognizioni speciali di psicologia e di psicopatologia criminale, di medicina legale, di sociologia criminale; l'obbligo nel giudice di conoscere e valutare sopratutto il carattere e gli antecedenti del giudicabile (1).

Per tutto questo, che si è affermato in un'assemblea internazionale, l'animo nostro di italiani aveva bene il legittimo orgoglio di veder realizzati i propri ideali scientifici.

were adopted: the separation of penal judges from civil judges, and the obligation on the part of the penal judge to have a special knowledge of psychology and criminal psychopathology, as well as legal medicine, criminal sociology, and the obligation also on the part of the judge to observe and study the character and antecedents of the prisoner (1).

As Italians we were justly proud to see realized our scientific ideals in this International Congress. Finally the Congress expressed foundamental, decisive opinion for the indeterminate sentence.

---

tenendo conto delle loro condizioni mentali e la classificazione principale sarà fatta secondo *il carattere* di ogni detenuto e le probabilità della sua emenda;

3° che i condannati a brevi pene abbiano un trattamento diverso dai condannati a pene lunghe, perchè si possa adottare un regime adatto per questi, ma non applicabile agli altri;

4° che i carcerati delle diverse classi siano assegnati a diversi reparti, di preferenza nello stesso stabilimento con una unica direzione amministrativa o, in certi casi, in speciali stabilimenti;

5° che è difficile applicare il trattamento individuale se gli stabilimenti contengano più di 500 prigionieri ».

(1) Sez. I. Quest. 4. (*Rel. F. Gleispach*):

« Il Congresso esprime l'opinione che dovrebbe essere elemento essenziale nella procedura penale di tutti i paesi che il giudice prima di pronunciare sentenza, si informi su tutte le circostanze relative al *carattere*, ai precedenti, alla condotta e genere di vita del giudicabile, come su ogni altra materia che potrà essere necessaria per permettergli di determinare con giustizia la pena di infliggere al colpevole.

« A questo scopo:

1° Il *Codice Penale* dovrebbe mettere a disposizione dei magistrati una scelta variata di pene e di misure analoghe (di prevenzione e di sicurezza) e non limitare strettamente i poteri del giudice. Esso dovrebbe, con norme generali, condurre il giudice all'individualizzazione;

2° *I tribunali* dovrebbero essere, nella misura del possibile, specializzati (in particolare quelli per minorenni) e decentralizzati;

3° *L'insegnamento giuridico* dovrebbe essere completato dall'insegnamento *criminologico*. Dovrebbero dichiararsi obbligatori per chi voglia essere giudice penale i corsi universitari e le esercitazioni pratiche di psicologia e sociologia criminale, di medicina legale e psichiatria forense, di discipline carcerarie.

4° I giudici penali dovrebbero occuparsi unicamente e in modo permanente dei processi penali ed avere in questo ramo delle magistrature sufficienti possibilità di carriera.

5° Dovrebbero istituirsi dei corsi per completare le cognizioni criminologiche dei giudici; essi dovrebbero conoscer gli stabilimenti penali ed affini ed essere obbligati a visitarli frequentemente.

6° Il giudice, prima di decretare la pena, dovrebbe raccogliere informazioni sufficienti sullo stato fisico e psichico e sulle condizioni sociali dell'imputato e sulle cause del delitto.

7° A questo scopo, dovrebbero farsi, prima del dibattimento, delle inchieste su tutte le circostanze della causa. Esse non dovrebbero essere inchieste anonime di polizia, ma dovrebbero essere fatte dal magistrato o da funzionari competenti addetti a ciascun tribunale (*probation officiers ecc.*).

8° Il Codice di procedura penale dovrebbe permettere

sex have been made and the mental status of the prisoner has been taken into account classification should be according to character and ability to be reformed.

3. That the shorter term prisoners should be treated apart from those with longer sentences in order that a regime or course of training appropriate to the latter but not possible with the former may be applied.

4. That the various classifications of prisoners should be located separately and where possible in different buildings either in the same establishment under the one administrative head or, in certain cases, in special establishments.

5. That it is difficult to apply the necessary individual treatment of prisoners where the number in any one establishment exceeds 500 ».

(1) *Sec. I. Quest. 4.* (Rep. F. Gleispach):

The Congress expressed the opinion, that before imposing any sentence or penalty it should be an essential conditions in the criminal procedure of all countries that the Judge should inform himself of all material circumstances affecting the character, antecedents, conduct and mode of life of the offender and also any other matters which may be necessary for purpose of properly determining the appropriate sentence or penalty.

And in pratice:

1. That penal law should give the Judge a choice of penalties and similar measures for prevention and security and should not strictly limit his power. It should only lay down general directions and so leave the Judge free to apply the principle of individualisation.

2. The Courts should he specialised as far as possible and, in particular, the juvenile courts should be separate from those for adults.

3. Judicial studies should be supplemented by criminological ones. All who with to be magistrates should be compelled to attend lectures on psychology, sociology, forensic psychiatry and penalogy.

4. The judges should devote themselves solely and permanently to criminal law and there should be sufficient opportunity for advancement in the branch.

5. Courses of lectures should be established to complete their knowledge of criminology. They should have a full knowledge of prisons and similar institutions and should visit them frequently.

6. The judge before determining the penalty should have a full knowledge of the physical and psychic conditions and the social life of the accused and the motives for the crime.

7. For this purpose enquiries about all his circumstances should be made before the trial. These enquiries should not be made by the Police, but should be those of the magistrate himself or of persons authorised by him for this purpose, whom he should have at his disposal.

8. Penal law should give the judge the power of obtaining

Digitized by Google

* * *

Finalmente venne il voto fondamentale, decisivo, sulla sentenza indeterminata (1). Ci furono delle opposizioni da parte di taluno in nome dei principi tradizionali. Io risposi — perchè eravamo di buon umore — che per conservare le tradizioni non occorre convocare dei congressi internazionali; basta restare a casa propria e le tradizioni si conservano... Evidentemente se si riuniscono dei Congressi internazionali è per fare qualche passo un po' più in là della tradizione, sopratutto quando questa si dimostri ormai superata dalla sociale esperienza dei paesi in condizioni analoghe di civiltà.

Poi venne anche qualche giudice inglese e si oppose alla sentenza indeterminata in nome dei diritti dell'individuo; poichè come voi sapete, il senso del diritto individuale nella coscienza inglese e anglosassone in genere è profondamente radicato e, quando non sia tecnicamente precisato, l'istituto della sentenza indeterminata, può dare l'impressione che per essa le garanzie individuali vengano a mancare.

Ma fu facile a me dimostrare che la sentenza, o, meglio, la segregazione a tempo indeterminato non sopprime le garanzie del diritto individuale, anzi le aumenta; poichè noi vogliamo che l'esecuzione della sentenza indeterminata passi dall'autorità amministrativa — com'è attualmente anche in Inghilterra — all'autorità giurisdizionale; noi vogliamo che il giudice non solo applichi la pena con la sua sentenza, ma provveda alla esecuzione ulteriore della sua sentenza in rapporto sempre alla personalità del condannato.

D'altra parte il principio tradizionale della proporzione fra pena e delitto, con una fissazione dosimetrica di carcerazione ad anni, mesi, giorni è stato mortalmente ferito cogli istituti della

al magistrato di fare comparire e deporre come testimone chiunque possa dare informazioni sulla *personalità dell'imputato* e sulle sue condizioni di vita sociale.

9° Se questi mezzi siano insufficienti per dare al magistrato un'idea esatta dello stato fisico e psichico del giudicabile, dovrebbe farlo esaminare da medici specializzati e da psicologi.

10° Il dibattimento dovrebbe essere diviso in due parti: nella prima si discuterebbe e si deciderebbe sulla colpabilità e nella seconda parte si discuterebbe e si deciderebbe sulla pena. Da questa seconda parte dovrebbero essere esclusi il pubblico e la parte civile ».

(1) Hanno mandato rapporti al Congresso sulla quest. 3 Sez. III: prof. DE ASUA (Madrid) favorevole – prof. DE BALOGH, ex min. di giustizia (Budapest), fav. – CASS, segr. generale Soc. Prig. degli Stati Uniti (N. York), fav. – prof. CONTI (Siena), contrario – COULON, proc. della Rep. (Beauvais), contr. – prof. HAFTER (Zürich), fav. – HOLMES, prob. officer (Sheffield), fav. – prof. HUGUENEY (Paris), relat. fav. – LAWES, dirett. prig. Sing Sing (New York), fav. – prof. MILOITA (Bratislavia), fav. – Lord SANDS Cons. Corte supr. (Edinburg), fav. – prof. STJERNBERG (Stockholm) rel. fav.

* * *

Opposition was not lacking in the name of traditional principles (1). *I replied as we were all in high spirits, that it was hardly necessary to call an international congress, morely for preserving intact traditions, and that a similar object could be achieved by the members remaining at home. Evidently the aim of an international congress should be to realise some progress regardless of traditions, especially if these have already been set aside by the social experience of other civilized countries.*

Several English judges also opposed the indeterminate sentence in the name of the rights of the individual, which principle in the English and Anglo-Saxon conscience is strongly rooted, and the institution of the indeterminate sentence when not technically specified may give the impression that the individual guarantees are lacking.

But it was a simple matter for me to show that the sentence or imprisonment for an indeterminate period in no way whatever suppresses the guarantees of the rights of the individual, but rather if anything it increases them, as we desire that the execution of the indeterminate sentence should be transferred from the administrative authority as in England, to jurisdictional authority. We desire that the judge should not only apply the sentence himself, but that he should provide for the ulterior execution of the sentence in relation always to the personality of the convicted prisoner. On the other hand the traditional principle of an established proportion between the sentence and crime with a definite term of imprisonment for so many years, months, and days, has received its death blow by the institution of the conviction and conditional

information from everyone who knows anything about the personality of the defendant and his social environment.

9. If these means give no sufficient idea of the physical and psychic condition of the defendant the judge should be allowed to have him examined by physicians and psychologists.

10. The trial ought to be divided into two parts: in the first the examination and decision as to his guilt should take place: in the second one the punishment should be discussed and fixed. From this part the public and the injured party should be excluded.

(1) *Report on the question nomber three section third to the Congress have been sent by: Prof.* DE ASUA (*Madrid*), *favourable – prof.* DE BALOGH, *ex-minister of justice* (*Budapest*), *fav. –* CASS., *secr. gen. Soc. Pris. of United States* (*New York*), *fav. – prof.* CONTI (*Siena*), *contrary –* COULON, *solicitor of Rep.* (*Beauvais*), *contr. – prof.* HAFTER (*Zurich*), *fav. –* HOLMES, *prob. officer* (*Sheffield*), *fav. – prof.* HUGUENEY (*Paris*), *repet. favour. –* LAWES, *director prisons of Sing Sing* (*New York*), *fav. – prof.* MILOITA (*Bratislavia*), *fav. – Lord* SANDS *couns. high const.* (*Edinburg*), *fav. – prof.* STJERNBERG (*Stockholm*), *rep. favour.*

Digitized by Google

condanna e liberazione condizionale, anche senza dire del diritto di grazia esercitata dal Governo.

La mozione sulla sentenza indeterminata che io ebbi l'onore di presentare al Congresso raccolse le firme dei rappresentanti del Belgio (Servais e Verwaeck), della Grecia (Caloyanni), di Cuba (Regueiferos), dell'Ungheria (De Horwath), ma sopra tutto, con una manifestazione clamorosa, della numerosa delegazione degli Stati Uniti d'America (S. Bates ed altri) perchè gli Stati Uniti d'America hanno sulla sentenza indeterminata la priorità dell'iniziativa.

Ho citato poc'anzi il Congresso penitenziario americano di Cincinnati nel 1870, che segnò veramente una pietra miliare nella storia degli ordinamenti carcerari. In quel Congresso si deliberarono 41 famose risoluzioni, delle quali taluna accennava fino d'allora — dopo il precedente rapporto Wines-Dwight — alla sentenza indeterminata, la quale fu ampiamente e solennemente deliberata nel Congresso penitenziario internazionale di Washington (1910) ed è ora adottata nella legislazione di parecchi degli Stati, che formano la grande Federazione Nordamericana (1). Si comprende quindi come i rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti d'America appoggiassero la mozione che voleva far trionfare anche nel congresso di Londra il principio della sentenza indeterminata, che è certamente il principio più radicalmente innovatore che nel campo della giustizia penale, così del diritto teorico come del diritto pratico, si possa realizzare.

La mia mozione era formulata in questo senso:

« Il Congresso esprime l'opinione che la sentenza indeterminata è la conseguenza necessaria della individualizzazione della pena e uno dei mezzi più efficaci per la difesa contro la criminalità.

« La sentenza indeterminata, con garanzie e regole per la liberazione condizionale dei condannati e con gli adattamenti di realizzazione che la legge di ciascun paese può precisare secondo le condizioni nazionali, può avere un massimo prefisso per i delinquenti primari e responsabili di delitti lievi, mentre per i delinquenti abituali e per i delinquenti più pericolosi essa deve essere organizzata in modo che la liberazione condizionale dei condannati non possa aver luogo se non quando essi siano riadatti alla vita libera e sociale ».

(1) Sulla sentenza indeterminata veggasi: Kraepelin, *Die abschaffung des Strafmasses*, Stuttgart 1880 – Levy, *Des sentenses indeterminées*, Paris 1896 – De Notaristefani, *La pena indeterminata*, Napoli 1900 – Amalfi, *Segregazione indeterminata*, Napoli 1907 – La Coste, *Étude histor. sur l'idée de sentences indet.* Paris 1909 – De Asua, *La sentenza indeterminata*, Madrid 1913, e *General. do princ. de sent. indet.* in *Rev. de législ.*, Madrid 1925, p. 431 – Lindsey, *Hist. sketch of the indeterminate sentence and parole system* in *Journ. of criminal Law and Criminology*, Chicago, may 1925.

release (probation and parole) and by the right vastad tn the government to grant a pardon.

The resolution on the indeterminate sentence which I had the honour to move at the Congress obtained the signatures of the representatives of Belgium (Servais and Verwaeck) Greece (Caloyanni), Cuba (Regueiferos), Hungary (De Howarth), but, above all it was enthusiastically supported by the numerous delegation of the U. S. (Bates etc.) as the initiative for the indeterminate sentence belongs to the United States.

I have already mentioned the American penitentiary Congress held at Cincinnati in 1870, which marked an important stage in the advancement of prison regime. At the said Congress 41 resolutions were adopted, of which a few (following on the previous report drawn up by Wines-Dwight) referred even then to the indeterminate sentence, which was amply discussed and considered by the International Penitentiary Congress of Washington (1910) and is now on the Statute Books of several States of the Republic (1).

Therefore it is not surprising that the Official representative of the United States should have given his support to the resolution which aimed at securing the triumph at the Congress of the principle of the indeterminate sentence, which undoubtedly constitutes the most radical reform over attempted in the field of penal justice, both in the theoretical and practical law.

The following are the terms of my resolution:

" The Congress considers that the indeterminate sentence is the necessary consequence of the individualisation of punishment and one of the most efficacious means of social defense.

" The indeterminate sentence, with guarantees and rules for conditional release of prisonere and with executive adaptations following national conditions should have a maximum fixed by the sentence for first offenders responsible for minor offences. For the habitual criminal and for the more dangerous criminal it ought to be organized so that conditional release of the prisoner cannot take place if he is not re-adapted to society ".

(1) *The following publications have been issued on the above questions:* Kraepelin, Die Abschaffung des Strafmasses. *Stuttgart, 1880.* — Levy, Des Sentences indéterminées. *Paris, 1896.* — De Notari Stefani, La pena indeterminata. *Napoli, 1907.* — Lacoste, Etude Hist. sur l'ideé de sentence indét. *Paris 1909.* — De Asua, La sentenza indeterminata. *Madrid, 1913.* — Lindsey, Histor. sketch of the indet. sent. and parole system *in* Journ. of crim. Law and criminology, *Chicago, May 1925.*

Digitized by Google

La Sezione prima in cui, secondo l'ordinamento tecnico di questo Congresso, si discusse a fondo la questione (*Relatore J. H. Brodrich*), approvò a grande maggioranza la formula di questa mozione. Arrivati all'assemblea generale, ci furono taluni i quali, essendo timidi simpatizzanti con la sentenza indeterminata, preferirono per la seconda parte, un emendamento che fosse meno preciso. Ma è avvenuto il caso che l'emendamento che era stato proposto nel senso di restringere il principio della sentenza indeterminata, come è stato poi redatto finisce per allargarlo. Infatti, all'assemblea generale il Presidente disse che della mozione Ferri credeva si dovesse approvare all'unanimità la prima parte; e ciò fece il Congresso. Quindi, alla seconda parte propose questo emendamento che io e gli altri sottoscrittori insieme con Rappaport (Polonia), Liepmann (Germania), Lamb (Inghilterra) e Butler (Stati Uniti) accettammo:

« La legge di ciascun paese deve determinare *se* e in quali casi vi sarà un massimo della sentenza indeterminata *fissato in anticipazione* ».

Vale a dire, quel massimo che noi avevamo dato come principio accettato per i delinquenti meno pericolosi, nell'emendamento non viene più affermato in modo assoluto. Com'è noto, per la sentenza indeterminata ci sono quelli che vogliono sempre la forma *assoluta* di indeterminazione, senza massimo prefissato in nessun caso e quindi l'emendamento in questo senso è andato al di là della stessa mia mozione, che per i delinquenti meno pericolosi ammetteva senz'altro un massimo, cioè la sentenza *relativamente* indeterminata.

L'emendamento poi, riproduce quello che dicevo io e cioè che « in ogni caso sono necessarie garanzie e regole per la liberazione condizionale, con gli adattamenti di realizzazione che convengono alle condizioni nazionali ».

Con questo voto sulla sentenza indeterminata — che l'adotta non solo per i recidivi ma per tutti i delinquenti — il Congresso penitenziario di Londra ha dato il suggello allo spirito delle proprie deliberazioni, che sono completamente in accordo con le proposte pratiche della scuola positiva italiana.

Naturalmente in un Congresso di tecnici, non si fanno questioni accademiche: e là non avemmo neanche noi occasione di insistere su delle affermazioni teoriche, per le quali non si sarebbe trovato il consenso, come non lo troviamo nella relazione del Ministro Rocco — per la riforma delle leggi penali — quando fa delle riserve sul principio tradizionale della imputabilità morale. Ma poi ci troviamo d'accordo sul terreno pratico quando egli accetta di mettere nel Codice Penale (con grave scandalo dai tradizionalisti dottrinari) quelle che si chiamano le misure di sicurezza contro i delinquenti cosidetti moralmente irresponsabili. E quindi a Londra io sentii che bisognava intanto consolidare il trionfo delle idee italiane

The previous section wherein in pursuance of the technical arrangements this question was throughly examined (Reporter J. H. Brodrick) and the terms of this resolution were adopted by a big majority. At the Congress there were certain persons who being lukewarm supporters of the indeterminate sentence suggested for the second part of the resolution an amendment that should be less definite. But this amendment that had for its object the restriction of the principle of the indeterminate sentence obtained the opposite result. In fact at the General Assembly the President declared that the first part of the resolution moved by Ferri should be adopted unanimously, and this the Congress proceeded to do. With regard to the second part of the resolution the followimg amendment was submitted which I and the other subscribers and Rappaport (Poland), Liepmann (Germany), Lamb (England) and Butler Amos (United States) accepted:

" The law of each country should determine whether *and for what cases there should be a maximum duration for the indeterminate sentence ".*

That is to say that maximum allowed by us as an accepted principle in respect of the less dangerous criminals, is not insisted on in the amendment in an absolute manner.

As it is well known with regard to the indeterminate sentence there are those who always wish for the absolute form of indetermination without an established maximum, and therefore the amendment in this sense, has gone beyond my resolution which for the less dangerous criminals admitted without any difficulty a maximum, that is a sentence relatively indeterminate.

The amendment then reproduces my words: " There should in every case be guarantees and rules for conditional release with executive adaptations suitable to national conditions ".

With this vote on the indeterminate sentence which it applies not only in respect of the recidivists but for all criminals alike, the Penitentiary Congress of London has put the seal on the spirit of its discussions which are in evident agreement with the practical proposals of the Italian Positive School.

Naturally in a Congress composed of technicians, no academic question could arise, and we ourselves had no opportunity to insist on the critical assertions, for which no consent would have been obtained, which is also withheld in the report drawn up by the Minister Rocco on the reform of italian penal law, where in he expresses certain reserves on the traditional principle of moral guiltiness. Further on however we find ourselves in full agreement on practical ground when he agrees to insert in the

Digitized by Google

con questa accettazione sul terreno pratico, riservando al tempo ed all'esperienza la forza inevitabile di far risalire dal terreno pratico alle premesse di principio, senza delle quali le riforme legislative finiscono per non avere nè vitalità nè efficacia pratica.

* * *

E con questo io ho finito di darvi il resoconto delle deliberazioni del Congresso di Londra.

Ora devo dirvi una parola delle visite carcerarie che il Comitato Esecutivo inglese ha splendidamente organizzato per gli 84 delegati ufficiali degli stati esteri e per le quali, mentre io prima avevo già visitato 5 prigioni moderne nel Belgio, potei visitarne 15 nell'Inghilterra e nella Scozia (1).

Ve ne dirò le mie impressioni sommarie, anche perchè ogni volta che si va all'estero, ci si convince che uno dei modi migliori per giudicare il nostro paese è quello di andare a vedere il paese degli altri. Finchè stiamo in casa nostra noi sentiamo tutti gli inconvenienti, tutti i malanni che sono inevitabili in qualunque ordinamento e finiamo per non avvertire, perchè ci facciamo l'abitudine, tutto quello che c'è di buono e di meglio anche in casa nostra. Quando si va fuori di casa, si fa presto ad avvertire che i malanni e gl'inconvenienti, ci sono anche là e qualche volta più forti che in casa nostra e che anche le migliorie qualche volta sono in casa nostra superiori a quelle del paese estero. E quindi visitando le carceri inglesi io ebbi l'impressione generale che i nostri ordinamenti carcerarii, per quanto noi non abbiamo i mezzi finanziarii meravigliosi e poderosi che ha il regno d'Inghilterra per provvedere allo scarso numero dei suoi carcerati, noi abbiamo ben poco da invidiare a questi ordinamenti carcerari dell'Inghilterra, ed abbiamo della colonie agricole penali, che l'Inghilterra non ha (2). Lo stesso non direi del Belgio; perchè il Belgio ha una superiorità sull'Inghilterra e secondo me su ogni altro paese civile, compresi gli Stati

Penal Code, to the great horror of the traditional doctrinnaires " measures of safety " against criminals so called " morally irresponsible ". Therefore in London I felt that, in the meantime, it would be advisable to consolidate the success by this acceptance on practical ground, leaving it to time and experience for the inevitable force to carry this legislative reform from the practical sphere to the assumtions of principle, without which these reforms would lack vitality and practical efficacy.

* * *

This concludes my account of the discussions which took place at the London Congress. I now wish to say a few words with regard to the visits paid to the various penitentiaires which the English Executive Committee kindly arranged on behalf of the official delegates of the 84 States and I was thus able to inspect 15 English and Scotch prisons, besides those which I had visited in Belgium (1).

I will only give some brief impressions of my tour because when one goes abroad it becomes evident that by visiting other countries one is better able to judge one's own. As long as we remain at home we are very susceptible to all ist inconveniences, drawbacks etc. which are found everywhere, and do not appreciate all that is best in our country because we get used to it. When however we venture, abroad we quickly realise that the same inconveniences etc. exist to a greater extent than at home, where in certain respects we are ahead of other countries. Therefore on visiting these English prisons I formed a general impression that our own prison arrangements, despite our meagre financial resources, in comparison with the powerful financial means of Great Britain for meeting the needs of its few prisoners, we need not envy the organisation of that country, and we have penal agricultural colonies which do not exist in England (2).

The above however does not apply to Belgium, as this country is far ahead in this respect to the United Kingdom, and in my opinion every other civilized country, including the United States, despite the

(1) Nel Belgio io visitai la prigione di *Forest* (Bruxelles) col *laboratorio di antropologia penitenziaria*, diretta dal Verwaeck; la *prigione-scuola industriale* nel carcere centrale di Gand; la *prigione-scuola agricola*; la *prigione-sanatorio* per tubercolotici e la *prigione-ospedale* per nevropatici a Merxplax.

In Inghilterra, le prigioni di *Worwood Scrubes*, e *Pontonoble* (London); *Bonruemourth-Dorchester* (prigione locale); *Portland* (Borstal Institution); *Park Hurst* e *Camp Hill* (detenzioene preventiva) nel Sud. *Borstal* (Institution); *Broadmoor* (manicomio criminale); *Mampton* (asilo speciale) nel Nord.

In Scozia: *Polmont* (Borstal Inst.); *Edinburgh* (New Prison); *Aberdoen* (Prison e Industrial School Oak Bank); *Petertead* (per lavori forzati).

(2) In Inghilterra la legge 1898 organizzò i servizi carcerari così:

1° *Prigioni per lavori forzati* (servitù penale) oltre i 3 anni;
2° *Prigioni locali* (per condannati a non più di 2 anni);
3° *Istituzioni Borstal* (leggi 1908 e 1914) per condannati

(1) *In Belgium I visited the Prison of Forest (Brussels) with Anthropological Laboratory directed by Verwack, the* industrial prison school *in the central prison of Gand, the* Agricultural prison-school, *the* sanatorium for consumptives *and the* hospital-prison *for Psychonevropathics-epileptics etc. at Merxplax.*

In England: I saw Worwood Scrubs, Pentoville (London), Bournemouth-Dorchester (local prison), Portland (Bostal Institution), Park Hurst & Camp Hill (preventive detention for old offenders) in the South — Borstal (Institution), Broadmoor (criminal lunatic asylum), Rampton (special asylum) in the North.

In Scotland: Polmont (Borstal Institution), Edinburgh (New Prison), Aberdeen (Prison and Industrial School, Oak Bank), Peterhead (establishment for penal servitude).

(2) *In England the law of 1898 organised prison services with: 1. Prisons for forced labour (3 year and more sentences). 2. Local Prisons (2 years at most). 3. Borstal Institutions (law 1908 and 1914) for prisoners 16 to 21 years of age), maximum*

Digitized by Google

Uniti che pure hanno compiuto nel regime carcerario dei progressi meravigliosi, e secondo me talvolta anche eccessivi.

Io ho notato in qualche prigione d'Inghilterra e specialmente negli stabilimenti di nuova costruzione che essi sono troppo monumentali. E la vita che i carcerati vi conducono è una vita che non sempre è in rapporto alla condizione morale e giuridica di un delinquente. Io penso che lo Stato non deve mai perdere il senso della misura nel trattamento di coloro che restano onesti malgrado le occasioni e la miseria e di coloro che diventano delinquenti o per propria tendenza od anche per la miseria e per l'occasione. Io non credo che sia funzione provvida di difesa sociale contro la criminalità dare al contadino o all'operaio che costituiscono la grande maggioranza dei carcerati l'impressione che dopo aver commesso il delitto, la loro condizione per lo meno materiale — e in Inghilterra anche morale — non è inferiore e molte volte anzi è superiore a quella che essi erano costretti a vivere nella intimità della loro famiglia. Io dissi questo francamente agli inglesi che amano sentire la verità, come tutti i popoli forti e pratici, e io dissi che trovavo che parecchi di questi edifici erano veramente più monumentali di quello che sarebbe stato necessario (1). Io penso che anche l'esteriorità dell'architettura carceraria se non deve riprodurre i tetri orrori delle prigioni medievali, senza aria e senza luce, a guisa di fortezza, con inferriate enormi, non deve fare neanche far perdere allo stabilimento penale l'aspetto di povertà semplice e disadorna, ben conciliabile colla disposizione igienica dei locali ed anche senza tante inferriate — come nei manicomi comuni *open-door* — dacchè i carcerati moderni, in Inghilterra ed altrove, si fanno lavorare molto anche fuori del carcere, senza per questo che le evasioni siano aumentate.

Debbo tuttavia soggiungere che in Inghilterra e in Belgio accanto alle prigioni monumentali ci sono degli ospedali grandiosi e dei mirabili stabilimenti per i poveri onesti e c'è una folla di istituzioni di aiuto sociale ai disgraziati, che portano la croce della loro esistenza senza arrivare al delitto.

wonderful progress achieved by this country in prison regime, which in certain cases may be considered almost excessive.

In England I have noted that certain prisons, especially the most modern ones, are too monumental in their architectural style and the life which the prisoners lead is not in keeping with the moral and juridical condition of the criminal.

I consider that the State should not lose a sense of proportion in the treatment of those who do not deviate from the path of honesty despite opportunities andrty, and pove those others who embrace a criminal career either because they have criminal tendencies or as the result of penury and opportunities.

I do not think that it is a wise policy with regard to the struggle against criminality to give the agricultural and industrial workers who supply the biggest number of inmates to the prisons, the impression that their material and moral conditions have undergone an improvement in the irnew sorroundings. I spoke out quite frankly on this point to my English friends, who desire like all strong and practical people to be told the tnuth, and said that I found their prisons too sumptuous and not suited for the purpose for which they were built (1).

Although I admit that there is no need to build prisons to resemble the gaunt medieval structures which lacked air and light, and from the outside looked more like fortresses with their enormous gratings, still I consider that a penitentiary should be constructed on simple lines with all necessary sanitary arrangements, but without gratings which are common to lunatic asylum (open door) as in England as elsewhere, prisoners are made to work a good deal in the open aire, which however has not resulted in any increase in the number of escapes.

I must however add that besides these palatial prisons England and Belgium possess magnificent hospitals and establishments for the honest needy and numerous other institutions for aiding those thousands of unfornutates who patiently bear their crosses without ever deviating from the path of honesty.

---

dell'età da 16 a 21 anni, detenuti per non più di 3 anni e non meno di 2, con possibile liberazione condizionale dopo 6 mesi.

4° *Prigioni « preventive »* per la detenzione supplementare (da 5 a 10 anni) dei recidivi più pericolosi;

5° *Manicomio criminale* (Broadmoor);

6° *Asilo per anormali pericolosi* (Rampton);

7° *Scuole di correzione* e *Scuole industriali* pei fanciulli moralmente abbandonati o discoli, che dipendono dal Ministero dell'educazione.

(1) Questa impressione l'ho avuta specialmente alla « detenzione preventiva » di Camp Hill (isola di Whight) che è destinata ai recidivi più pericolosi. Essi avevano l'aria di trovarsi là come in un pensionato molto confortevole.

Lo stesso alla nuova prigione di Edimburgo.

sentence 3 years, minimum 2, cond. release after 6 months. 4. « Preventive prisons » for additional detention 5 to 10 years, for old offenders. 5. Criminal asylum (Broadmoor). 6. Asylum dangerous abnormal adults (Rampton). Reformatories and industrial schools uneducated and perverted children) under the Ministry of Education.

(1) *I received this impression especially at the « preventive detention » at Camp Hill (Isle of Wight) for dangerous habitual criminals. They seemed to be throughly enjoying themselves. I got the same impression at the Endinburgh new prison.*

Digitized by Google

* * *

Quanto alle mie impressioni particolari, eccone le principali.

1) Notai in ogni prigione inglese più importante la stanza lugubre delle esecuzioni capitali. In Inghilterra vige sempre la pena di morte; una dozzina di volte all'anno si applica e si applica mediante l'impiccagione. Il tradizionalismo inglese ha una espressione anche in questo mezzo di pena capitale e non ha seguito la modernità relativa della ghigliottina nè la orribile modernità della sedia elettrica. Io ho sempre pensato che la pena di morte non è nè necessaria nè efficace per la difesa sociale e poichè ho assistito personalmente ad una esecuzione capitale (a Parigi, nel 1889) debbo dire che è anche uno spettacolo orribile; mentre l'esperienza di 35 anni dacchè in Italia fu abolita la pena di morte, ha dimostrato che nel nostro paese i soli delitti che sono notevolmente diminuiti, del 60 %, sono appunto gli omicidii, i soli che erano colpiti dalla pena capitale (1).

2) In ogni carcere c è la chiesa per i culti diversi; chiesa anglicana, chiesa cattolica e chiesa israelita se occorre; perchè l'Inghilterra è un paese dove il sentimento religioso ha veramente una profondità che sorprende e commuove. Una delle osservazioni più attraenti che si possa fare sulla psicologia del popolo inglese — oltre la profondità dei sentimenti di solidale simpatia umana, sotto l'apparenza del loro freddo riserbo esteriore — è la sincerità intima del pensiero religioso, che essi mantengono anche nel carcere.

3) Gli inglesi poi amano lo *sport*; anche un po' troppo. Io parlavo a loro molto sinceramente, per valermi della loro benevolenza, della mania degli *sports* che ha invaso il mondo anglo-sassone e che si diffonde anche negli altri paesi civili. Noi, di civiltà classica, non possiamo dimenticare la massima classica del « mens sana in corpore sano » e, come criminalista, io penso che l'uomo sano è più facilmente un uomo buono. Ma non dobbiamo però dimenticare che l'esercizio sportivo deve essere un mezzo e non uno scopo a sè stesso. Il mezzo per dare la salute e la vigoria fisiologica e psichica a coloro che si danno a questo nobile esercizio. Quando si va al di là di questo, — come del resto per gli inglesi stessi notava, il loro poeta nazionale, Rudyard Kipling — l'amore per lo studio e la resistenza al lavoro intellettuale vengono diminuiti dall'eccesso degli esercizi sportivi.

(1) Ferri, *Un secolo di omicidi e suicidi in Europa, comunic. al Congr. intern. di statistica*, Roma (sett. 1925). In Italia, per 100.000 abit. media annuale degli omicidi: 12,2 nel 1871-75 – 4,1 nel 1911-15 – 4,5 nel 1919 – 7,3 nel 1920 – 7,5 nel 1921 –6,6 nel 1922 – 4,9 nel 1923.

* * *

The following are some of my principal impressions:

1. In the most important of the English prisons I noted the chamber wherein the executions take place. Capital punishment is still in force in England, and about 12 executions by hanging take place each year. This survival of an old death-machine is another example of english traditionalism which has refused to follow the more modern methods of the guillotine or electric chair.

I have always been of the opinion that capital punishment may be dispensed with as a measure of social defence, and as I have assisted at a double execution in Paris (in 1889) I may add that it is a a horrible spectacle. Since 35 years capital punish ment was abolisched in Italy, shows that there has been a reduction of 60 % in the number of homicides, which are the only crimes punishable by death (1).

2. Every prison is provided with a separate church for each of the various religions, the Anglican Church, Catholic Church and even with a synagogue when necessary, as in England religious sentiment is profoundly felt. One of the most apposite observations that one may make on the psychology of the English people is to the effect that together with their profound human solidarity which is covered up by their apparent phlegm, may be observed the intimate sincerity of their religious thought as exemplified by their prison arrangements.

3. It is my impression that the English are too keen on sports. I spoke to them quite frankly, so as to gain their sympathy, on this subject of th excessive love of sports, which is so deeply rooted in the English character, and which is now rapidly spreading to other countries. We on our part however, must not forget the classical maxim " mens sana in corpore sano ", *and as a criminologist I retain that a healthy man is easily a good man, but we must not lose sight of the fact that sports in general should be a means to an end, and not the end itself as Rudyard Kipling said. These physical exercises should be the means of securing a healthy body, and physiological and psychical vigour to those who devote themselves to them.*

I have noticed that the love of sports has penetrated even English prisons, which is undoubtedly a heal-

(1) Ferri, *A century of homicides and suicides in Europe. Inter. Sta. Con. (Rome, Sept. 1925). Average number of homicides per annum for every 100.000 inhabitants in Italy: 12.2 in 1871 – 4.1 in 1911-15 – 4.5 in 1919 – 7.3 in 1920 – 7 5 in 1921 – 6.6 in 1922 and 4.9 in 1923.*

Digitized by Google

Nelle carceri io ho notato che anche lo *sport* esiste — e ciò è bene — ma talvolta esiste anche in forma esagerata. Io questo dicevo a taluni direttori degli stabilimenti penitenziari, che ci facevano vedere, tra l'ammirazione generale dei visitatori, delle schiere di carcerati che facevano dei mirabili esercizi ginnastici anzi di acrobatismo ginnastico come arrampicarsi sulle pertiche e sulle corde, fare dei salti prodigiosi, ecc. A me pare che questo genere di *sport* non sia adatto per dei delinquenti; perchè insegnando loro ad arrampicarsi, a saltare, ecc. si corre il rischio di provvederli di una facilità acrobatica per arrampicarsi anche fino alle finestre più alte delle case per saccheggiarle...

Nel Belgio la prigione non dà che la ginnastica svedese, cioè per movimenti igienici del corpo, senza attrezzi ginnastici e credo che questa sia una forma di educazione fisica più appropriata per la riadattazione sociale dei condannati, che giova naturalmente mantenere in buona salute durante l'espiazione delle pene, perchè, nella vita libera, poi l'uomo sano più facilmente trova lavoro e resiste alle tentazioni del malfare.

4° Una caratteristica delle prigioni inglesi e scozzesi è lo scarso numero dei carcerati di fronte al numero rilevante di funzionari, nella proporzione di circa un funzionario per 3 oppure 4 prigionieri. Il che sembra poter consigliare una riduzione del personale di custodia per diminuire lo stato che i contribuenti onesti devono sopportare per il mantenimento dei delinquenti (1).

5° Ho notato in Inghilterra la mancanza di colonie agricole. Tutti gli stabilimenti sono a tipo industriale, perchè, naturalmente, riflettono la condizione generale del paese. E tuttavia nelle prigioni inglesi non c'è una organizzazione industriale moderna (com'è, per es. in America e, in parte, in Italia). Sono le solite forme di lavoro carcerario: calzoleria, falegnameria, sartoria, fabbrica di reti, ecc. Ma allora il lavoro carcerario non può dare utili sufficienti perchè la prigione, com'è desiderabile, possa bastare alle proprie spese o press'a poco. Per noi italiani, che dell'agricoltura intensiva abbiamo esempi per tutto il paese, l'impressione generale che si ha in Inghilterra, insieme a quella di meravigliosi alberi e di parchi attraenti, è la deficienza di coltivazione intensiva della terra. Un'immensa quantità di terre è abbandonata unicamente alla bellezza estetica dei parchi o delle praterie. I lavoratori inglesi, mi dicevano i direttori delle carceri, non si possono adibire al lavoro della terra perchè ad essi ripugna il lavoro agricolo e vogliono soltanto il la-

thy sign if not overdone. I expressed myself in this sense in the presence of certain prison authorities, who were showing us, amidst the general admirators, numerous prisoners displaying their prowess in gymnastic exercices, or rather I should say acrobatics, such as climbing poles, ropes, etc. In my opinion this form of physical exercises is not suitable for criminals, as the perfection attained in jumping and climbing, may be made use of in the future, for criminal exploits!

In Belgium prisons, these exercises are limited to Sweedish gymnastical exercises, for the hygienic movement of the body, and I consider this a more suitable form of physical training for the re-adaptation to society of prisoners, whose health should be carefully looked after by the prison authorities, because in life it is easier for a healthy man to find work and resist temptation.

4. One of the chief characteristics of English and Scottish prisons is the small number of prisoners in comparison with the notable number of prison Officials, there being one official to every 3 or 4 prisoners. A reduction of the prison staffs would be appreciated by the public who have to contribute out of their pockest the big sums required for the upkeep of these criminals (1).

5. In England I was struck by the non-existence of Agricultural colonies. All establishments are of the industrial type and reflect the general conditions of the country. The prisons however lack a modern industrial organisation (as in America and in part also in Italy).

The usual prison work is carried on (bootmaking, carpentry, tailoring, etc.), which cannot yield sufficient profits to meet the costs of running the prison, which should be self-supporting. We italians who are accustomed to see at home so many examples of intensive cultivation are struck by the utter absence of intensive cultivation in England. The country abounds in lovely woods, but there are large tracts of land which have been given over to grazing.

The Prison Officials told me that the average English workman has a strong dislike for agricultural

(1) Non ebbi notizia che in Inghilterra ci sia una scuola professionale per i funzionari di custodia delle carceri. La scuola di Roma dà agli allievi agenti di custodia le elementari nozioni anche di psicologia criminale, per il trattamento, la disciplina, l'educazione dei carcerati.

(1) *I was not acquainted that in Great Britain there is a professional school for jailers. The school of Rome gives to the apprentices the elementary ideas also of criminal psychology for the treatment, the discipline, and education of prisoners.*

Digitized by Google

voro industriale. Per cui nei lavori di ortaggio, di giardinaggio e di stallaggio negli stabilimenti penali si adibiscono i carcerati di intelligenza meno alta, perchè sono i soli che si assoggettino a questo genere di lavoro. Per la diversità di condizioni del nostro paese, noi invece abbiamo sempre sostenuto che in Italia si deve dare alla colonia agricola penale una estensione maggiore (con gli stabilimenti industriali annessi), perchè i nostri condannati sono in gran parte dei contadini e perchè il lavoro all'aria libera ed al sole è un potente mezzo igienico di salute fisica e di redenzione morale.

6° Un'altra specialità degli ordinamenti carcerari inglesi è che i carcerati non sono pagati per il loro lavoro, mentre invece sono pagati per il loro lavoro gli alienati rinchiusi nel manicomio criminale di Broadmoor. Il lavoro, per i condannati, non serve o non dovrebbe servire che come marca di buona condotta. La spiegazione è una sola: nella tradizione inglese si dice: il delinquente condannato al carcere è colpevole, quindi deve lavorare senza essere pagato; l'alienato di mente non è colpevole, quindi se lavora deve essere pagato. E a Broadmoor ho anche osservato che gli internati hanno un trattamento diverso secondo la loro classe sociale, onde i ricchi possono pagarsi un trattamento privilegiato, ciò che non è ammissibile in regime di giustizia penale. Però, anche per il pensiero degli inglesi, il Congresso è venuto ad un'idea diversa, perchè la forza delle cose e dell'esperienza va al di là delle abitudini mentali e della tradizione, si è visto che a non pagare i carcerati il lavoro non frutta, perchè anche nella vita libera il lavoro che non è pagato il più delle volte vale quello che costa. Il Congresso, come già ho ricordato a proposito del peculio dei condannati ha deliberato che sia conveniente dar una ricompensa ai carcerati (1).

7° Finalmente, come vi dicevo, nelle carceri inglesi si notano quelle, che il presidente del Consiglio superiore delle prigioni, sig. Waller, che con Lord Polvarth, fu nostra sapiente e cortese guida in questo viaggio, chiamava in un magnifico discorso « le riforme *invisibili* » e cioè lo spirito che anima il carcere: quello spirito di autonomia e dignità personale che gli inglesi hanno come psicologia nazionale. Onde il « self respect » e il « self government » si è portato nelle carceri: il prigioniero vi è ora considerato non come un reietto più o meno abbominevole, ma vi è rispettato

(1) L'ho osservato specialmente nei lavori forzati di Peterhead (cava di pietre per la diga del porto). Il lavoro v'è più o meno grave ed è il medico che ne esenta gli invalidi e ne indica il grado di salute e di forza. Il clima però rende possibile tale lavoro soltanto per qualche mese.

A Peterhead ci sono condannati per la prima volta, recidivi comuni e recidivi ritenuti in « detenzione preventiva » che sono separati, per categoria, soltanto durante la notte.

labour and will only accept industrial jobs. All garden work in the English prisons is done by the intellectually inferior classes of prisoners, as they have no objection to performing this kind of work. The different conditions obtained in our country make it advisable to encourage the development of the penal agricultural colony (with annexed industrial establishments) as the majority of our prisoners come from the agricultural classes. Work in the open air improves the physical condition of the prisoners and consequently hastens also their moral redemption.

6. Another characteristic of the English prison system is that prisoners are not paid for their work, whilst the lunatics interned in criminal asylums such as Broadmoor, are suitably recompensed for their labour.

The work is given to prisoners to perform, as an acknowledgement of their good conduct. The explanation of this system may be found in English tradition, which says that all prisoners being considered guilty, are not entitled to any recompense, whereas lunatics who have not been convicted should be paid for the work done by them. At Broadmoor I noticed that the inmates are treated according to their social standing, and thus those who are in a position to pay for them, are allowed special privileges, which is not admissible in regime of penal justice. However the Congress with the support of the English members has reached a different conclusion, as no mental attitude can withstand the force of experience. Experience has shown that work not paid for, is hardly worth its cost. The Congress as I have already reminded you, decided that it was not expedient to refuse recompense for prison work (1).

7. Finally in the English prisons may be observed, what the President of the Superior Prisons Council, Mr. Waller, who with Lord Polwarth, kindly acted as our guides in this tour of inspection, called in a magnificent speech " the invisible reform " that is, the spirit that animates the prisons. That

(1) *Particular notice was taken of the work carried out by forced labour at Peterhead, in connection with the port. The work is of a fatiguing character and invalide are exempted by the doctor, who reports on their health. Given the climate it is only possible to work for a few months of the year.*

At Peterhead there are first offenders as well as common recidivists, together with offenders undergoing « preventive detention », who are divided by categories at night.

Digitized by Google

come un uomo che abbia la propria dignità personale e la voglia valorizzare (1).

E pei funzionari di direzione, di istruzione e di custodia lo stesso spirito inspira la loro opera devota. Ed è dato ai carcerati il modo di provvedere per iniziativa propria alla propria elevazione morale. Nelle *Borstal Institutions*, che meriterebbero una illustrazione più ampia di quella che io non possa fare nel termine ristretto di questa prolusione, e in altre prigioni sono gli stessi carcerati che, per es., insegnano a leggere a scrivere, ecc. ai loro compagni di sventura. E così la disciplina, è affidata più al reciproco controllo dei carcerati che all'imposizione autoritaria dei funzionari di custodia (2). Ond'è che dentro l'ordinamento carcerario inglese aleggia uno spirito di dignità, e di responsabilità umana, che è veramente una molla efficace per la rielevazione morale e sociale della maggior parte degli individui caduti nel delitto. Per tal modo l'Inghilterra ha già realizzata la previsione della scuola positiva italiana, per cui la *pena-castigo* deve essere sostituita della *pena-difesa* (per i delinquenti più pericolosi) e della *pena-educazione* (per i delinquenti e più numerosi).

8° Finalmente ciò che vi è di più ammirevole in Inghilterra per la difesa sociale contro la criminalità, sono le istituzioni della vigilia e dell'indomani del carcere: gli istituti di patronato. Io penso che non si può organizzare una efficace difesa sociale dalla criminalità se non per due condizioni fondamentali. La prima è che, mediante la classificazione e selezione antropologica, in ogni carcere si abbia una popolazione omogenea (di occasionali o di recidivi o di nevropatici o di violenti, ecc.) per potere più facilmente realizzare — oltre una particolare individualizzazione — un trattamento igienico, disciplinare ed educativo,

spirit of autonomy and personal dignity which is a feature of the English national psycology and is known there as self-respect and self-government, has now penetrated the prisons as well. The prisoner is no longer considered a social outcast, but as a man with a proper personal dignity worthy of respect (1).

The same spirit animates all prison officials in their devoted labour.

Prisoners are given an opportunity to provide for their own moral rehabilitation. At the Borstal Institution which I am only able for lack of time, to describe very superficially, the prisoners themselves teach their more unfortunate companions to read and write. Thus the discipline of the place is entrusted to the reciprocal control of the prisoners themselves and is not imposed by the prison attendants (2).

It thus may be seen that the English prison system is characterised by a spirit of dignity and human responsibility, which should assist offenders in rehabilitating themselves socially and morally. In my judgment England has altready realised the previsions of the Positive School, that the sentence intended as a punishment *should give way to the sentence intended as a* safety measure (*for the more dangerous criminals*) *and the sentence as* a reformatory measure (*for the less dangerous offenders who are the more numerous*).

8. Finally our admiration must be given to the admirable Institutions for the supervision and protection of the criminal classes. I am of the opinion however, that an efficacious organisation

---

(1) Il sistema classico, in Inghilterra, per la valutazione morale dei carcerati è sempre quello delle marche per ogni categoria, che Spencer illustrò nel suo saggio *La morale nella prigione* (vol. II, *Essais*, Paris 1879.)

E tuttavia nelle prigioni inglesi ancora esistono le pene corporali (fustigazione) per infrazioni disciplinari con violenza contro le autorità. La punizione è eseguita su proposta del Direttore, previa approvazione del Consiglio centrale delle prigioni.

(2) Avrei tuttavia alcuni rilievi da fare sulle *Borstal Institutions*. Anzitutto approvo che i detenuti siano divisi in squadre di 10-15 sotto la direzione e responsabilità di un detenuto (della classe dei migliori). Ma non vedo perchè debbano ricevere solo chi ha più di 16 anni e non meno. Inoltre la possibilità della liber. cond. dopo solo 6 mesi per i maschi e 3 mesi per le femmine mi sembra imprudente. Nè vedo perchè ci sia il massimo di 3 anni di detenzione, pur considerando che i giudici non mandano alla *Borstal* che i minorenni delinquenti non molto pericolosi.

È un'imitazione di Elmira che potrebbe essere migliorata. E credo che lo è nelle *prigioni-scuole*, che ho visto in Belgio.

V. Delierneux, *La prison-école*, in *Revue belge de dr. pen. et crimin.*, déc. 1923.

(1) *The classical system in England for the moral valuation of the prisoners still consists in giving marks to each category, as illustrated by by Herbert Spencer in his essay entitled: « The morale of the prison »* (*Essais, vol. 2, Paris, 1879*).

Corporal punishment has not yet been abolisched for the infringement of disciplinary regulations and violent rebellion against the prison Authorities. The punishment is carried out on the proposal of the Governor of the prison after its approval by the Centra Prison Council.

(2) *I should like to make a few remarks however on the Borstal Institution. In the first place I quite approve of the system of dividing the prisoners into groups of from 10-15 under the direction of one of the prisoners themselves (chosen from the best class). I cannot quite understand the reason for excluding all youths under 16. The conditional release after only 6 months for boys, and 3 months for girls seems to me somewhat risky. Nor do I quite understand why a maximum sentence of 3 years should be imposed, even taking into account the fact that only the less dangerous minors are sent to these establishments. They are modelled on the lines of Elmira (N. York) and might be improved as are the Belgium Institutions of this kind.* (V. Delierneux: La prison-école, *in* Revue Pelge de Dr. pén cuimin. *Dec. 1923*).

Digitized by Google

meglio adatto alla loro indole e quindi più efficace per la loro emenda.

La seconda condizione è che, prima dell'entrata in carcere (condanna condizionale) e dopo la liberazione (su parola o condizionale od anche definitiva) vi siano delle istituzioni che aiutino questi individui a riprendere il ritmo rapido e tentatore della vita libera senza ricadere nel delitto. L'Inghilterra è in questo ammirabile. Mentre nel Belgio si deplora, come nei paesi latini, questa azione meno intensa e meno sistematica dei patronati, in Inghilterra — anche per le migliori condizioni economiche, che sono sempre una delle ragioni fondamentali delle condizioni di esistenza — ci sono molti cittadini che si dedicano a queste opere di patronato con una costanza sistematica e coscienziosa.

Io ho assistito a una udienza di un tribunale di minorenni: un giudice unico con due assessori, cittadini privati. Il ragazzo veniva portato dalla madre o dal padre e lì per lì si istruiva la decisione giudiziaria sul caso suo. Ebbene, il giudice prima di decidere e dopo avere interrogato i parenti ed il ragazzo (presso di sè, a bassa voce) aveva da uno o due dei 15 a 20 *probation officers* (ufficiali di sorveglianza) che erano là, e che spesso sono dei cittadini liberi, le informazioni che essi avevano precedentemente prese sul ragazzo, sulla sua famiglia, sul loro genere di vita, sulle loro condizioni di esistenza. E il giudice adattava il suo provvedimento a queste diverse condizioni per le quali soltanto la cooperazione dei cittadini può dare al magistrato la possibilità di sentirsi non estraneo all'atmosfera della vita familiare e sociale da cui viene il delinquente ed a cui deve ritornare.

Ho notato però con soddisfazione che in Inghilterra — come noi proponemmo nel nostro Progetto di Codice Penale — anche gli istituti di patronato sono sovvenzionati dallo Stato. Fino a pochi anni fa, erano dovuti all'iniziativa privata. Si vede che il ritmo della vita moderna colle sue esigenze economiche è arrivato anche in Inghilterra, ed ora il governo sussidia queste istituzioni. Ci sono due associazioni centrali per l'Inghilterra, la *Borstal Association* e l'*Associazione centrale per i liberati dal carcere*, che hanno degli ufficiali di sorveglianza pagati sui fondi pubblici. Inoltre per ogni prigione c'è un Comitato locale di patronato (1).

Ed è per questa opera mirabile, di vigilanza e di patronato che noi possiamo spiegarci come l'Inghilterra sia appunto uno dei pochi paesi civili che senza avere una grande gloria di tradizioni teoriche, ha però potuto con un senso pratico meraviglioso, sia pure talvolta frammentariamente,

of society against the criminal classes is only to be secured on two fundamental condition.

The first is that by means of classification and anthropological selection, homogeneous groups be formed in each prison (occasional offenders or habitual criminals or dangerous types etc.) so as to facilitate a particular individualization, and allow also a hygienic disciplinary, and educative treatment to be given, suitable to the several groups which would hasten their rehabilitation.

The second condition is that before entering prison (conditional sentence) and after release (on parole, conditional, or definitive) suitable institutions should look after these offenders and assist them to make a new start in life. England is admirable in this matter. While in Belgium as well as in most Latin countries, the supervision and protection of ex-prisoners is badly or indifferently organised, in England on the other hand, numerous citizens are to be found who devote their time and money to this good work. As the Courts were not sitting. I was only able to be present at a Juvenile Court (Town Hall, London, Shoreditch). The Judge who presided was Sir Clark Hall, assisted by two assessors (private citizens). The boy was brought into court by the father and mother, an proceedings were at once started. The judge before coming to a decision, and on having interrogated the parents of the boy in a low voice, proceeded to ascertain from two of the 15 or 20 probation officers who were in attendance, and frequently are simple citizens, the information they had procured as to the boy, his family, and their mode of living. The judge's decision was based on the information received, and only the cooperation of the citizens can enable the judge to appreciate the atmosphere and sorroundings wherein the family lived and to which the boy would return.

I have noted with a certain amount of satisfaction that in England, as we proposed in our project of the Italian Penal Code, these institutions for the protection and surveillance of ex-prisoners aresubventioned by the State. Until a few years ago they were in the hands of private citizens, but it is evident that England too feels the rithm of modern life with its economic exigencies, and now the Government assists these Institutions. There are two central associations in the England, the Borstal Association, *and the* Central Association for released prisoners, *whose surveillance is entrusted to officials paid out of public funds.*

Each prison has a local committee of its own (1).

It is due to this admirable work of vigilance and protection that England may be included among those civilised countries, who althought, not possessing any glorious theoretical traditions, has suc-

(1) E c'è anche una *National Association of Probation Officers* che pubblica un bollettino periodico.

(1) *There is also a* National Association of Probation Officers, *which issues a regular bulletin.*

Digitized by Google

organizzare una utile difesa sociale contro la criminalità (1)

* * *

Se questo è stato il Congresso penitenziario internazionale di Londra, la conclusione che se ne può trarre è evidente e spontanea per sè stessa. Malgrado la previsione di taluni che esso sarebbe stato un'arca santa delle dottrine tradizionali, quel Congresso invece ha segnato — e lascia in retaggio al prossimo congresso internazionale di Praga, nel 1930 — una tappa decisiva per i progressi nell'organizzazione della parte repressiva di una difesa sociale contro la criminalità, adattata alla personalità più o meno pericolosa degli uomini delinquenti.

Oltre ciò, a parte la mia soddisfazione personale di aver visto colà accettata e realizzata gran parte delle idee che da tanti anni io ho avanzato nella scuola criminale positiva, l'animo nostro, mio e dei colleghi che erano insieme con me a rappresentare l'Italia, ebbe ancora una volta la sincera, franca e profonda soddisfazione, di vedere che questo nostro paese ora è bene valutato nel serto della civiltà internazionale. L'Italia si va liberando da una leggenda di inferiorità o stazionarietà civile e riprende con rinnovata forza primigenia meravigliosa le gloriose tradizioni della sua schiatta inestinguibile. Per fermarci al campo della giustizia penale, l'assise internazionale di Londra, ove tutto il mondo civile era rappresentato, ha riconfermato del pensiero scientifico italiano quella supremazia, che dal diritto romano ad oggi l'Italia ha sempre portata alta e gloriosa.

(1) Per la propaganda delle riforme penali è veramente benemerita la *Howard League for Penal Reform*, che pubblica *The Howard Journal* ed è animata dall'infaticabile segretaria generale, sig.na Margery Fry.

ceeded with her remarkable practical sense, to organise, although not always with complete system useful measures for combating criminality (1).

* * *

The conclusions to be drawn from this International Penitentiary Congress are evident to all.

Despite the forebodings of many as to the triumph of the traditional doctrines, this Congress has on the contrary marked a decisive stage in respect of the progress achieved in the organisation of international repressive measures against the criminal world; and the useful work accomplished will be handed down to the next International Congress be held at Prague in 1930.

Further I wish to say that besides being highly gratified personally, at the success and realisation of a notable part of the ideas, that for many years I have endeavoured to disseminate amongst the followers of the positive criminal school, my italian colleagues and myself experienced a profound satisfaction from the knowledge that out country now holds a prominent place amongst the civilised nations of the world.

Italy is demolishing the legend of her social inferiority, and with renewed energy springing from her glorious traditions, which have been handed down to her by her glorious ancestors, is esuming her onward march. limiting ourselves to the subject of Penal Justice of London where all the world was represented, fully confirmed that supremacy of Italian scientific thought, dating from Roman Law which ever since she has proudly maintained.

Enrico Ferri
Prof. of Criminal Law and Criminology
University of Rome

(1) *The* Howard League for Penal Reform *with its active General Secretary, Miss Margery Fry, which issue the* Howard Journal, *has done some very good propagande work for Penal Reform.*

Digitized by Google

UN QUARTO DI SECOLO

I primi venticinque anni del secolo ventesimo sono finiti: un quarto di secolo si compie! Se la storia si guardasse soltanto attraverso queste delimitazioni precise, si potrebbe già dire che questo primo quarto di secolo segna nella vita nazionale una svolta decisiva, un orientamento formidabile alla rinascita italiana. Venticinque anni: millenovecento-millenovecentoventicinque! Che cambiamenti intensivi, che ritmi diversi di ideali e di battaglie! Forse non si esagera, se si afferma che questo periodo di storia relativamente breve ha visto, almeno per noi italiani, avvenimenti grandiosi, disfatte e vittorie colossali, conquiste e distruzioni enormi di istituti e di idee, di valori e di fedi.

Occorre rifar la storia, sia pure in sintesi rapida? Porre una serie di date, una serie di tappe su questo cammino, che s'è compiuto in cinque lustri?

Proviamo: ma l'impresa è ardua. Lo storico futuro guarderà a questo venticinquennio come ad uno dei più complessi, non solo della storia d'Italia, ma della storia dell'umanità. Bisognerebbe rifarsi alla fine del secolo scorso — il secolo della democrazia — rintracciare i due filoni essenziali delle due conquiste — due orgogli — dell'Ottocento: l'orgoglio nazionale e l'orgoglio di classe, che han dato prima l'unità e poi la lotta intestina, il sorgere della Nazione italiana, e, insieme, l'inizio del suo disgregamento.

Strano a dirsi! Questi due fattori, che si son seguiti così rapidamente, a contraddirsi, a porsi su due terreni di lotta diversi, oggi son ricongiunti! L'antitesi è diventata sintesi: il processo fatale, che sta a base degli sviluppi sani dei popoli — quello, che Mommsen, del resto, aveva già visto verificarsi nei grandi periodi storici e aveva enunciato come l'immancabile convergenza delle differenziazioni — s'è compiuto, oggi, finalmente.

L'Italia ha raggiunto non solo l'unità territoriale, non solo l'unità spirituale, che la fa Nazione reale, vivente, ma l'unità intrinseca, che le vien dal potenziamento e dall'esperienza del suo passato recente. L'eliminazione s'è compiuta perfetta! E s'è compiuta — poco più, poco meno — proprio in questi venticinque anni, che sono morti col 31 dicembre.

Addio, quarto di secolo: ti sei redento alla fine! che il nuovo quarto sia completo, bello della nuova potenza italiana e unificatore massimo, com'è nei voti dei buoni italiani!

* * *

Perchè, in effetti, l'inizio del venticinquennio è stato orribile. Chi ricorda l'anno tragico per eccellenza? 1900: Pelloux, vecchio soldato millantatore; il buon Saracco, debole e sballottolato dai partiti in lotta; l'Italia in lizza; i partiti di sinistra in ascesa; il parlamentarismo in auge; la corruzione politica al massimo del suo splendore, iniziato dopo la caduta della Destra; recenti i « casi » del '97 e del '98; trionfante lo spirito vile e rinunciatario, ereditato da Adua; e, in mezzo all'anno, il regicidio. Il quadro è questo. Così l'Italia iniziava il secolo nuovo. Povera Italia: pareva votata alla morte: non una passione, non un fremito più l'agitava! Era l'Italia piccolo-borghese, dal piede in casa e dalle mani nette, dal neutralismo costante, in tutte le sue funzioni, di fronte a tutti i problemi dell'estero e dell'interno. Era l'Italia liberale, che consentiva tutto, e cioè la corruzione politica e la lotta faziosa, l'organizzazione dei partiti sovversivi e le conquiste dei più forti. Giolitti incarna questo periodo statico.

Giolitti segna, nella storia dell'Italia contemporanea, il massimo risultato del tentativo d'inquadramento della politica piccolo-borghese: politica, cioè, media per eccellenza, quando già il fenomeno d'imborghesimento delle classi lavoratrici era in uno stadio avanzato, e quando le classi industriali parevano favorire questo sviluppo, in un desiderio malcelato di maggior controllo sullo Stato. Ma è stato un tentativo collaborazionista assurdo: nella pratica immediata e più ancora in quella avvenire. Pressato dalle richieste enormi di quelle classi, resesi coscienti della loro potenza, e d'altra parte, neutralizzate tutte le speranze e resi nulli tutti gl'ideali, Giolitti è stato sconfitto due volte, due volte proprio a conclusione della sua politica neutralizzatrice: nel '73, dopo la concessione del suffragio e nel '15 per la guerra. Meno male! L'Italia si risvegliava: un filone ancora di ideale le era rimasto.

La guerra ha segnato l'accentuarsi del contrasto. Da un lato essa ha dato la sensazione, che la Nazione c'era, si era ritrovata; dall'altro aveva pure affermato, con il progressivo imborghesimento dei ceti minori, dei lavoratori delle industrie e dei piccoli agricoltori arricchiti, una volontà di reazione, un desiderio di conquista del potere, proprio da parte di costoro che eran saliti. Il dopo guerra è recente. Il cozzo è stato tremendo. La distruzione pareva certissima. Proletari, la vostra ora è venuta! Avanzatevi alla conquista!

Ma, in realtà, la conquista era già avvenuta: nel Parlamento e nei comuni, nella vita pubblica e negli ideali. Si trattava di sradicare. Ormai il riformismo, alleato al liberalismo, aveva trionfato. È stata l'epoca, in cui democrazia e socialismo, radicalismo e liberalismo, massoneria e perfino il repubblicanesimo parevan fusi, parevan

Digitized by Google

correre come corvi alla spartizione del bottino, della Nazione, dell'Italia. Il Fascismo, però, ha vinto! Finalmente! Così si riabilita il venticinquennio: l'Italia rinasce, l'Italia s'avvia alla ricostruzione, alla salvezza, alla vita.

Era tempo. Il Fascismo è la salvezza: il ritornello è già una conclusione storica perfetta.

* * *

Così s'inizia il periodo fecondo. Quel'è stata l'opera compiuta dal Fascismo, dal Governo nazionale nei suoi tre anni e più di potere? Basta guardare all'Italia d'oggi. L'Italia è rigogliosa di vita e di potenza, è forte nei suoi ideali e ricongiunta nei suoi elementi, è finanziariamente solida, economicamente avviata alla prosperità. Questo ultimo anno specialmente, è stato formidabilmente attivo, straordinariamente ricostruttore. Prima si era distrutto e riedificato insieme: c'era una eredità sfortunata da liquidare. Il primo anno assolutamente attivo è questo: le leggi fasciste, che affermano la saldezza, l'unità spirituale e concreta della Nazione, sono tutte compiute: si tratta di leggi radicali, che vanno dall'organizzamento della gerarchia politica, all'organizzamento delle forze produttive e del lavoro; dall'inquadramento delle masse nello stato, allo sfaldamento delle potenze occulte nello stato e dei nemici italiani all'estero; ricostruzione laboriosa, minuta, fondamentale. Il Parlamento ha lavorato egregiamente: ha approvato ben 354 leggi: leggi fondamentali' costruttive del nuovo Stato, del nuovo organismo nazionale, e rispondenti al nuovo spirito italiano. Il bilancio dello Stato è in avanzo; la bilancia commerciale buona; la ricostruzione, non solo spirituale, ma materiale del paese è saldamente iniziata: il Mezzogiorno è avviato alla sua rinascita. La potenza italiana è conquistata, nella valutazione del mondo; i rapporti con le nazioni estere rinsaldati: nel solo anno, che è finito, ben 45 accordi sono stati firmati; e, tra questi, quello con gli Stati Uniti che ha segnato una delle più belle vittorie dell'amicizia italo-americana.

Questo è l'anno che si è chiuso, in un accenno sommario, pallido, incompletissimo; questa è la conclusione del venticinquennio, che è tramontato. L'Italia, dunque, è meravigliosamente forte, dopo una tormentosa vigilia. Ne rendiamo grazie al suo Salvatore.

Perchè questo primo quarto di secolo — che coincide fortunatamente con le nozze d'argento di Vittorio Emanuele III con la Corona — afferma soprattutto, nella gloria italiana, un uomo: il Capo, il Condottiero, il Duce.

Sia gloria a Dio: con questo Capo andiamo sicuri incontro all'avvenire!

Avvenire di potenza e di gloria.

Questo sarà il nuovo venticinquennio.

Carlo Curcio.

L'emigrazione italiana nel Canadà

Il *Popolo d'Italia* di Milano, ha pubblicato una intervista col sig. W. J. Egan, ministro canadese dell'immigrazione. Durante tale intervista il Ministro ha esposto alcuni suoi concetti che ci sembrano degni di rilievo. Egli ha detto:

« Il nostro intento è diretto ad avere principalmente agricoltori e salariati agricoli ed occasionalmente di tempo in tempo quando le condizioni del mercato canadese lo permetteranno, di farvi venire anche operai per alcune determinate industrie, come per il passato avemmo attraverso il vostro Ufficio di Ottawa, minatori, fonditori, taglialegna, sterratori ecc.; ma queste domande sono subordinate alle richieste ed alle variazioni del mercato di lavoro.

« Non prestiamo attenzione in modo assoluto ai suggerimenti ed alle pressioni di taluni interessi che tendono a fare del Canadà un'entrata di straforo per la Confederazione americana. Noi non ci prestiamo a questo gioco che non fa nè l'interesse nostro, che è diretto principalmente alla colonizzazione del Paese, nè quello degli Stati Uniti, coi quali lavoriamo sulle basi di una stretta cooperazione; ed anzi io vi autorizzo a dire ben chiaramente a taluni dei vostri connazionali che cercano in ogni modo di raggiungere amici e congiunti negli Stati Uniti, servendosi del Canadà, che essi mantengono una speranza inutile ed irrealizzabile, tanto più che sono aumentate in questi ultimi tempi le misure di precauzione, rigorosissime, per impedire l'entrata illegale negli Stati Uniti degli emigranti attraverso il Canadà ».

Dei nostri servizi di emigrazione il signor Egan ha fatto anch'egli, al pari di quanti hanno osservato il loro funzionamento, ampie lodi.

« Grazie alla cortesia di S. E. De Michelis ebbi il privilegio — ha dichiarato — di osservare da vicino il funzionamento di tutti i vostri servizi tanto nei luoghi di provenienza, quanto nei porti ove ho assistito a tutte le operazioni dell'imbarco, e della bontà di questi servizi sono sincero ammiratore, mentre io stesso sono da tempo testimone dell'opera assidua del vostro Ufficio dell'emigrazione a Ottawa, dove appunto è la sede del Ministero che presiedo ».

Degli italiani al Canadà e della loro riuscita, il Ministro ha parlato in questi termini con entusiasmo: Molti italiani sono riusciti benissimo; e quelli che, essendo agricoltori, si sono dati veramente all'agricoltura sono anche in prospere condizioni. Alcuni, s'intende, sono riusciti molto bene anche nelle città, allorquando l'immigrazione non subiva restrizioni, ma miglior successo arriderà sempre a quelli che si daranno all'agricoltura in tutte le sue forme ».

Sul commercio di importazione e di esportazione tra il Canadà e l'Italia il signor Egan ha messo volentieri in rilievo che anche in questo campo si fanno continuamente progressi. Il delegato commerciale canadese in Italia e precisamente a Milano, nei suoi rapporti informa del costante apprezzamento in cui sono tenuti i prodotti canadesi e del costante sviluppo dell'intercambio commerciale fra i due Paesi.

Digitized by Google

Linee del nuovo diritto attraverso la legislazione fascista

Abbiamo, nello scorso numero di questa rivista, illustrato, con sufficiente ampiezza, il significato della nuova legislazione sindacale attuata dal fascismo, ed accennato allo sviluppo — eccezionale davvero nella storia della vita dei Parlamenti — dell'attività legislativa del Fascismo, che crea a sè stesso gli ordinamenti che gli sono necessari per vivere, per agire, per imprimere allo Stato italiano caratteri decisi e finalità sicure.

Vorremmo ora illustrare in sintesi la portata delle nuove leggi; ma il compito supera, evidentemente, le possibilità di un articolo, anche se si segua un metodo sintetico.

Non è possibile, in quattro righe, riassumere una rivoluzione; perchè di rivoluzione veramente si tratta. Ormai, pochi in Italia, e forse molti all'Estero, hanno del fascismo una nozione assolutamente inadeguata alla realtà storica. Molti credono ancora che la Marcia su Roma sia stata, in sostanza, la presa di possesso del Governo dello Stato da parte di una minoranza audace di gente, che rappresentava la insofferenza e la protesta della maggioranza dei ceti dirigenti e benpensanti del Paese di fronte alla violenza dei sovversivi e alla debolezza dei liberali di Governo.

Ora tutto ciò è la verità, ma non è che una parte della verità.

Perchè il Fascismo che, nella interpretazione, diciamo così, liberale giolittiana avrebbe dovuto liquidarsi in sè stesso, dopo essere stato l'avanguardia di una ripresa conservatrice e ricostruttrice del Paese, era, invece, la coscienza nuova della Nazione che sorgeva a creare l'ordine nuovo. Quest'ordine nuovo è in piena creazione.

Il "Primo Ministro„ d'Italia

Al riconoscimento giuridico dei Sindacati, alla Magistratura del lavoro si aggiungono fatti legislativi che cercheremo di cogliere nel loro significato unitario.

La Camera ha approvato senza discussione il progetto di legge col quale vengono determinate le attribuzioni e le prerogative del Primo Ministro. È una legge questa, che (sebbene approvata senza discussione, dato il consenso generale della Camera alle chiarissime motivazioni della relazione del Ministro Rocco) ha un valore istituzionale e costituzionale grandissimo. È nello spirito della costituzione — anzi ne segue gli sviluppi storici — ma, nel tempo stesso, afferma nel Primo Ministro la figura di Benito Mussolini, Capo del Governo, in modo caratteristico.

Della legge sul Primo Ministro aveva già trattato nella recente sessione il Gran Consiglio del Fascismo. Si era anche trattato della istituzione di un Ministero della Presidenza, fatto conseguente alla definizione della figura del Primo Ministro. Non sappiamo se a questo progetto, evidentemente accessorio, si ritornerà. In fondo il Dicastero della Presidenza esiste già di fatto nella politica nazionale, dato che l'on. Mussolini non è un *primus inter pares*, ma un Capo, di fronte ai Ministri e alla Nazione.

Quanto alla opportunità della legge è opportuno rilevare a questo proposito che lo stesso Statuto non definisce in maniera precisa la figura del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il carattere e le facoltà del Presidente sorgono, più che altro, dalla tradizione storica, formatasi man mano, della Costituzione e del parlamentarismo. È solo la pratica costituzionale — osservava recentemente uno scrittore fascista — che trasforma gradatamente il regime da puramente rappresentativo in parlamentare, creando la figura del Presidente del Consiglio e facendone, non già un *primus inter pares*, ma qualche cosa di più, il Capo del Governo, il dirigente di tutta l'attività politico-amministrativa dell'intero Gabinetto. Se non che la imperfetta origine giuridica non aveva mai cessato di riflettersi sul funzionamento dell'istituto, indebolendone la efficienza politica.

Dopo queste premesse è assurdo, pertanto, parlare o accennare a sgretolamenti della Costituzione. È proprio, del resto, per colpa degli avversari del Fascismo che la Costituzione subì scosse formidabili. Ai popolari, soprattutto, bisognerebbe ricordare l'attività proporzionalistica che fu l'impedimento più caratteristico alla formazione di Gabinetti omogenei (vedasi l'esempio recente del Belgio), in quanto che la nomina dei Ministri e l'assegnazione dei portafogli fu soggetta al libito dei segretari di partito. I Ministri con un assurdo criterio... anticostituzionale, anzi che dipendere dal Presidente del Consiglio dipendevano di fatto dai segretari dei rispettivi partiti. E quella che avrebbe dovuto essere la tradizione di un Governo di Gabinetto si frantumò allegramente, per opera di quelli stessi, che oggi vedono in pericolo la Costituzione di fronte all'attività legislativa del Fascismo.

Con la nuova legge la figura tradizionale del Ministro-Presidente si inquadra in modo netto e preciso in quella del Capo del Governo, il quale,

Digitized by Google

senza venir meno allo spirito dello Statuto, sarà in grado veramente di governare, libero da qualsiasi intimazione e da qualsiasi impedimento.

Si è anche farneticato di Cancellierato e di cose simili, ma è bene si sappia che la così detta « dittatura » esercitata da Benito Mussolini, è, se fosse possibile usare un contrasto di parola, una dittatura democratica, poichè non mai come oggi si è avuto in Italia il fenomeno di un così largo consenso di moltitudini verso l'uomo di Stato che governa la Nazione.

Contro le società segrete

Una legge con la quale l'Italia ha compiuto un atto, che si può definire di coraggio e di liberazione, è quella sulle società segrete. La legge già approvata dalla Camera è stata approvata dal Senato, dopo una interessante discussione che ha servito, tra l'altro, a illuminare ancor meglio il netto contrasto esistente tra la concezione liberale dello Stato e la concezione fascista.

La legge riguarda, per essere precisi, la « regolarizzazione dell'attività delle Associazioni, Enti ed Istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni ».

È notevole il fatto che la discussione svoltasi in Senato si è svolta quasi interamente fra antimassoni. Antimassone era, da tempo, il sen. Francesco Ruffini che ha affacciato il suo punto di vista di scrupoloso liberale; e antimassoni erano anche gli altri. Il solo ex ministro Corbino, chi sa perchè, ha tentato una difesa storica della Massoneria che ha lasciato il tempo che ha trovato.

Mirabilmente l'on. Rocco ha controbattuto il sen. Ruffini e alla fine l'on. Mussolini ha concluso la discussione con una *mise au point* altrettanto mirabile. In verità, se lo Stato italiano è intervenuto decisamente per vigilare le associazioni dei cittadini, vietando in modo particolare ai suoi dipendenti l'appartenenza ad associazioni segrete, è intervenuto soprattutto in nome della libertà. Della libertà di tutti e della propria. Perchè è assolutamente inammissibile che lo Stato, suprema gerarchia della vita civile, debba subire interferenze e pressioni sotterranee da parte di altre gerarchie più o meno segrete e più o meno dannose o ridicole.

È logico che il Fascismo abbia sanzionato con la legge il divieto di appartenenza alla Massoneria per i suoi dipendenti e il più vigile controllo sulla Massoneria medesima che dovrà rinunciare (se pur è ancora credibile che la Massoneria come associazione alla luce del sole possa vivere in Italia) a quella clandestinità antistorica che ne forma la caratteristica e diremmo quasi... il fascino. È logico, perchè il fascismo, movimento eminentemente rinnovatore, non poteva non essere contro il democraticismo massonico e contro, anche nel campo della vita spirituale, a quella mentalità massonica, così ben definita un tempo da Benedetto Croce, il quale al Senato ha dovuto rimediare alla sua contradizione interiore con una ingegnosa, ma non persuasiva dichiarazione di voto di astensione.

Il podestà e i prefetti

La Camera ha poi approvato la istituzione del Podestà, antico nome storico del capo del comune italiano, e della Consulta municipale nei comuni con popolazione sino ai 5000 abitanti. È opportuno mettere in luce che il Governo fascista, istituendo il Podestà non prende dal passato una istituzione inefficace. Sarebbe assurdo pensare che un Governo, evidentemente di carattere rivoluzionario, potesse pensare a fare dei passi indietro. Nulla di tutto questo. Si tratta in sostanza, di dare allo Stato italiano una forza unitaria, attraverso la valorizzazione intelligente delle energie locali. In questo senso nessun Governo come quello fascista è stato mai più autonomista e meno centralista, in quanto che il centralismo del Governo nazionale è la espressione tipica — e vuole ancora più diventar tale attraverso le ultime riforme — della volontà del popolo italiano senza distinzione di classi e di regioni.

La legge Federzoni sull'istituzione e le funzioni del Podestà affronta e risolve un problema di natura nettamente politica e amministrativa. Eran lunghi anni che in Italia si faceva della letteratura sulla poca serietà con la quale venivano amministrati i piccoli comuni. Tutti erano d'accordo nel riconoscere che nell'ambito del comune sarebbe stato opportuno fare della buona amministrazione e non della politica sovente ridicola. Gli episodi umoristici si moltiplicavano. Molti protestavano ed altri sorridevano. Il socialismo voleva attraverso i comuni conquistare lo Stato; e, spesso, i veri bisogni della popolazione erano travolti nelle risse ignobili e nelle chiacchiere inconcludenti.

Con la istituzione del Podestà cade completamente l'elettoralismo comunale: l'organismo del comune si rinvigorisce: e, se, da tutto ciò, i sacri principî della democrazia saranno colpiti, sarà un grande vantaggio per il Paese. Un buon Podestà varrà senza dubbio più di un sindaco e di una giunta comunale che discuta di tendenze e non amministri consapevolmente. Non c'è che da augurarsi che i Podestà siano veramente uomini adatti al loro ufficio, seri ed onesti. In tal modo i comuni italiani, in diretto collegamento di sentimenti e di opere con il Governo, potranno agire e contribuire a rappresentare un sempre maggiore sviluppo della Nazione intera.

In diretto collegamento con l'istituzione del Podestà e fondamentale, tra le nuove leggi approvate dal Parlamento, è la legge per l'estensione delle attribuzioni dei Prefetti.

Digitized by Google

Rafforzare l'autorità dei Prefetti era una necessità. La più alta funzione di coordinamento e di vigilanza su tutta l'azione del Governo nelle varie provincie, darà ai Prefetti del Regno una personalità nuova, la quale avrà un risultato notevolissimo: quello di dare alla attività prefettizia una unità di indirizzo politico.

L'on. Federzoni ha chiaramente spiegato, in una non dimenticata intervista, lo spirito e la portata delle leggi che portano il suo nome. Uno degli inconvenienti più frequentamente deplorati in questi ultimi anni — ebbe a dichiarare il Ministro dell'Interno — è stato lo slegamento dei vari rami dell'Amministrazione, soprattutto nell'attività periferica. Essi funzionavano non solo come compartimenti stagni, ma, talora, in condizioni di vera e propria vitalità e ostilità tra di loro. Il Fascismo, anche su questo terreno, vuol condurre l'azione del Governo a un principio unitario. Si tratta di armonizzare e di integrare reciprocamente, per un massimo rendimento, i varii servizi dell'Amministrazione dello Stato, in guisa da evitare interferenze e attriti. Ma vi sono — ha soggiunto l'on. Federzoni — anche ragioni politiche essenziali che giustificano il provvedimento. Se noi vogliamo improntare tutta l'opera dello Stato secondo lo spirito fascista e, soprattutto, salvaguardarla dalle deviazioni e dalle insidie di elementi più o meno apertamente avversari, che si annidano qua e là per gli uffici, non possiamo trovare più efficace esecutore e mallevadore di tali esigenze, che si riassumono poi nella così detta « fascistizzazione » dello Stato, dello stesso Prefetto che rappresenta, per definizione, l'organo naturale e responsabile della politica del Governo.

È noto infatti che, col nuovo provvedimento, chiaro e unitario, i Prefetti avranno la vigilanza e la direzione di tutti i servizi dello Stato e degli Enti locali, tranne quelli della Giustizia, dell'Esercito e della Marina e dell'Aeronautica. Così il Prefetto coordinerà tutte le varie locali azioni di Governo, finanziarie, scolastiche, di sanità, di lavori pubblici, di comunicazioni ferroviarie e postali, di tutela sociale, ecc. Egli, insomma, presiederà a tutte le funzioni di Governo nell'ambito della provincia, in modo da unificare la tutela degli Enti locali; e da semplificare anche i rapporti che gli Enti locali debbono avere col Governo, e che sono tormentati da complicate trasmissioni. In coordinazione con questo provvedimento è istituito il corpo degli ispettori provinciali, funzionari che assicureranno l'adempimento utile ed efficace del maggior compito dei prefetti, e gioveranno, specie con l'istituzione del Podestà e con la possibilità di consorzi dei piccoli comuni, a garantire quella buona e rigida amministrazione, che è il massimo desiderio e bisogno di tutte le popolazioni.

C'è poi altro nelle leggi Federzoni, di grande importanza. Il Governo non solo risolleva di grado e di dignità la funzione del Prefetto, che fu in passato avvilita e sacrificata alla prepotente usurpazione dei sovversivi e dei faziosi, con la complicità permanente degli attuali assertori della libertà, ma determina che gli iscritti alle associazioni sovvertitrici dello Stato non possano essere eletti a consiglieri comunali e provinciali.

Era, in verità, una buffa e criminosa commedia quella per la quale, nel passato, il Governo accettava l'ipocrisia del giuramento di un Sindaco eletto da consiglieri comunali, per i quali non esisteva l'obbligo del giuramento. Ma più curiosa, per non dir altro, era la situazione per la quale lo Stato, per un rispetto reverenziale alle autonomie comunali, permetteva che nei comuni si preparasse la rivoluzione, o, per lo meno, si formassero centri di dissoluzione sociale: lo « Stato nello Stato », del quale ormai i sovversivi nostrani non hanno più se non la malinconia di un ricordo, era una realtà in atto in parecchi comuni d'Italia. E il bolscevismo tentò appunto di federare i comuni, nuclei del soviettismo, in attesa della rivoluzione.

Quanto ai riformisti del socialismo e ai popolari, si contentarono di regnare indisturbati nei loro feudi, facendo la voce grossa di quando in quando, allorquando, cioè, l'autorità centrale e i suoi rappresentanti mostravano anche la più timida volontà di controllo.

Non c'era allora il Fascismo: e col liberalismo di Stato, elettoralistico per definizione, tutto era possibile.

Il voto alle donne

Il Senato del Regno nella tornata del 18 novembre con 158 voti favorevoli contro 67 contrari ha votato il progetto di legge per l'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo.

Con la nuova legge le donne italiane, a similianza delle donne di una stragrande maggioranza di Stati europei e non soltanto europei — anche la Cina! — avranno il voto amministrativo. Nè è il caso di esporre statistiche e di elencare dati di fronte alla soluzione di questo problema che si trascinava da oltre sessant'anni nel Parlamento italiano.

Del resto tutta quella serie di motivi, che rendevano inevitabile, dopo tante remore parlamentari, l'approvazione del progetto furono, meravigliosamente come sempre, esposti a suo tempo, dall'on. Mussolini nella discussione alla Camera.

« Oggi — disse l'on. Mussolini — non si vive più la vita del Medioevo, quando la donna viveva chiusa nei castelli. Oggi è il secolo del capitalismo, cioè di un determinato sistema di vita sociale che ha strappato la donna dal focolare domestico per immetterla nella vita sociale, nelle fabbriche e negli uffici. E la donna invade sempre più tutti i campi dell'attività umana non per capriccio ma per una necessità, che diventerà sempre

Digitized by Google

più impellente perchè i tempi sono duri e nelle famiglie occorre lavorare in due.

Il capitalismo — ha poi soggiunto l'on. Mussolini — tende ad uniformare la vita di tutti i popoli: le differenze si livellano. Non dobbiamo dunque tenere all'originalità di non avere, quasi noi soli, il voto femminile, in confronto di tutti gli altri popoli civili. Non è vero che il suffragio femminile porterà inconvenienti. Nulla accadrà nell'ambiente famigliare perchè la vita delle donne non sarà dominata da questo episodio ».

Questo chiaro punto di vista, convalidato da numerosi e non indifferenti dati di fatto, è stato accettato interamente dalla maggioranza dell'Ufficio centrale del Senato. La relazione del senatore D'Amelio è veramente un pregevole lavoro.

Nella discussione al Senato l'on. Federzoni ha poi efficacemente smontato le opposizioni al progetto, assai più lievi che alla Camera del resto, osservando che il Governo e il Fascismo si propongono di valorizzare spiritualmente e politicamente il lavoro e di dare ad esso, che è garanzia di un avvenire degno alla Patria, un'espressione politica proporzionata e rispondente all'importanza dello sforzo produttivo che l'Italia compie in quest'opera storica; perciò la donna che partecipa validamente col contributo della sua opera a questo sforzo, non deve essere esclusa dal voto amministrativo.

E così, dopo sessant'anni di discussione e di attesa, la donna italiana ha ottenuto il diritto di voto, che è quanto dire il riconoscimento di una aspirazione, non già propagandata con chiassi suffragistici, ma alimentata con l'esperienza e materiata di consapevolezza.

Il problema dell'elettorato femminile non si ferma naturalmente qui. Ammesso il diritto di voto amministrativo si prospetta l'ipotesi del diritto di voto politico.

È un terreno sul quale il Governo fascista intende evidentemente agire con criteri di opportunità e di prudenza.

La Camera ha anche approvato una legge di carattere morale e sociale che merita un cenno. Essa riguarda la tutela della maternità e dell'infanzia, che non può essere considerata come un problema generico di beneficenza.

Il compito della nuova « Opera Nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia » istituita colla legge Federzoni è così vasto da non poter essere esposto in un articolo. Per darne un cenno sommario, diremo che con la Legge in parola è istituita in Italia, sul modello dell'Opera Nazionale Belga, un'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza dell'infanzia, alla quale è affidato il compito altissimo con effetti di coordinamento, e di opportuna autonomia. Dal punto di vista legislativo il vasto problema della protezione dell'infanzia è risolto in tutta la sua portata e nelle sue molteplici ripercussioni.

C'è, infine, una legge che merita un cenno particolarissimo per il suo significato: La legge contro i fuorusciti. Non è l'affermazione di un nuovo principio giuridico, o antigiuridico come vorrebbero gli avversari del fascismo, ma semplicemente l'affermazione del diritto di difesa della Nazione. La Nazione non può ammettere che i suoi figli si rendano degeneri: e lo Stato ha il diritto e il dovere di esigere dai cittadini che lo compongono all'interno e all'estero una disciplina austera che non rinneghi le origini etniche a l'appartenenza al conglomerato sociale. È insomma l'affermazione che la Nazione e lo Stato sono un tutto inscindibile che non si spezza e non può spezzarsi per il malvolere ed il delitto dei pochi. Ammonimento salutare ai denigratori di fuori.

Queste nelle loro linee e nelle loro caratteristiche generali le nuove leggi del Fascismo. Dall'esame di esse emerge chiara una volontà e una coscienza italiana rinnovatrice e consapevole. Si direbbe che gli Italiani, lieti di aver espresso un uomo di Stato che è un Capo, desiderino rifarsi del tempo perduto. Perchè è indubitato che il Fascismo realizza veramente quella concezione dello Stato sovrano che fu, fino a ieri, un'aspirazione puramente platonica dei vecchi partiti. È questa opera di rafforzamento dello Stato, o per dir meglio, di organizzazione fascista di uno Stato nuovo, sui detriti e sulle rovine del vecchio, non si arresta.

La caratteristica della nuova legislazione è quella di non anticipare gli eventi. Essa si basa su situazioni di fatto, attraverso le quali precorre con ferma coscienza l'avvenire. Tutto ciò dimostra una verità incontrovertibile: che cioè il Fascismo è la concezione e l'esercizio di una volontà consapevole che tende a permeare tutte le attività nazionali. Il Fascismo, in sostanza, pur tenendo conto delle esigenze storiche, attende con un senso assoluto di libertà alla sua attività riformatrice. E donde gli proviene questa libertà se non dalla forza morale e pratica della Rivoluzione delle Camicie Nere?

La solita osservazione che ricorre negli scritti degli avversari del Governo; che a certi provvedimenti avevano pensato anche gli uomini di un tempo non ha se non il significato di dimostrare che gli uomini di un tempo potevano pensare, ma non agire attraverso gli istituti politici del Paese, perchè ad essi mancava quella enorme forza di consenso che gl'Italiani danno con entusiasmo al Governo di Benito Mussolini.

Ugo Marchetti.

Digitized by Google

Il fascismo e le classi rurali

In questa nuova rinascita dell'Italia, in questo suo ansioso protendersi verso un avvenire di potenza e di gloria, giova talvolta sostare e volgersi a dietro per esaminare il cammino percorso. E poichè, nonostante gli errori e gli smarrimenti del passato, non piccola è stata l'ascesa, ciò ci rinfranca maggiormente a salire, ora che le forze sono cresciute e l'animo è divenuto più saldo. Perchè effettivamente è il destino che guida a buon porto le sorti del nostro Paese.

Rileggiamo per un momento le pagine di uno degli scrittori italiani meno ottimisti: Giustino Fortunato. In un suo poderoso discorso del 7 marzo 1909 egli, dopo aver premesso, con amara e cruda espressione, che l'Italia « al suo primo rinascere a vita nuova, era marcia e povera »; assai povera, in molta sua parte, soprattutto per condizioni naturali di clima e di suolo; che essa, attraverso la storia, era sempre bastata assai poco a sè stessa, vivendo ora di spoglie con Roma pagana, ora di elemosine con Roma cattolica, precipitando nella più vergognosa decadenza dal Cinquecento in poi; che l'unità d'Italia fu un premio molto maggiore del rischio patito, avendo dato le guerre dell'indipendenza poco più di 6 mila morti e meno di 20 mila feriti, quando in un sol giorno del luglio 1870, a Gravelotte, sulle sponde del Reno, i tedeschi ebbero 9 mila morti e 18 mila feriti; che, risorti a nazione, ci credemmo tutt'a un tratto mondi d'ogni pecca, ricchi e forti, preparati da lunga mano a giorni d'imminente augurio, mentre molta parte del Paese era ancora in uno stato di semibarbarie; dopo queste ed altre malinconiche constatazioni lo stesso Fortunato riconosceva sin dal 1909 che, in soli quarantotto anni d'unità, la terza Italia aveva fatto passi di gigante e che nessun altro popolo aveva sostenuto, in più breve tempo, uno sforzo maggiore. « Nessuno, per esempio, — sono sue precise parole — ha tanto osato, tanto arrischiato, concependo gli sterminati valichi delle Alpi, la colossale impresa dell'Acquedotto di Puglia, che nel solo primo suo tratto da Caposele a Minervino, per Atela e Venosa, misura 79 chilometri in galleria su 103 di percorso. Nessuna grande città di Europa ha avuto in più pochi anni una radicale trasformazione pari a quella di Napoli, che da semplice emporio di consumo, come le città marittime dell'Oriente, accenna a diventare, non più orientale essa stessa, centro per il Mezzogiorno di industrie e di commerci... Dacchè la penisola emerse dalle acque e fu abitata da un capo all'altro, non mai tutte le sue genti ebbero più diffuso e meno oscuro il sentimento nazionale. Dal secolo di Augusto in poi, non mai tutta l'Italia fu più ricca e più ordinata d'oggi ».

Ma due grandi ombre scorgeva Giustino Fortunato ancora nel quadro: 1) il « *permanente grave disagio economico del Mezzogiorno*, ove l'Italia ha la sua Irlanda e una Irlanda tanto proporzionalmente più estesa in confronto della rimanente penisola di quel che sia la verde Erinni al paragone dell'Inghilterra; una Irlanda che non è possibile la nuova Italia trascini lungamente dietro di sè come una palla di piombo al piede, senza accrescere il vizio capitale della sua configurazione geografica, che le fu sempre causa di suprema debolezza »; 2) l'*abituale stato d'animo, sostanzialmente impulsivo e malcontento, de' nostri ceti popolari.*

E quale rimedio vedeva il Fortunato a questi due mali? « Non altro se non... tutta l'autorità di un capo... che valga a tenerci uniti! ».

Ora che, per nostra fortuna, il capo è venuto; ora che la sua autorità e la sua forza varranno a domare — e per sempre speriamo! — il feroce sentimento particolaristico, che fu il cancro di tutte le nostre genti dal quinto secolo ad oggi, come già delle genti elleniche nel mondo antico (sono anche queste parole del Fortunato); ora che la grande guerra ha innalzato l'Italia al grado di nazione forte, non fortunata soltanto, e ha guarito le nuove generazioni dal materialismo e dal cinismo che le aveva pervase; noi vedremo certamente avviarsi a soluzione l'angoscioso problema meridionale, come vedremo riavvicinarsi allo Stato e alla Nazione l'animo già traviato dei ceti popolari.

* * *

Quanto il Governo nazionale abbia fatto per il *Mezzogiorno* non è ancora sufficientemente noto. Poco conosciute sono, ad esempio, le innovazioni apportate in materia di *bonifiche* col R. D. 30 dicembre 1923, n. 3256, il quale, tra l'altro, avendo ammesso che nei progetti di bonifica siano comprese le *opere d'irrigazione*, ha dato modo di risolvere in molte plaghe, col contributo dello Stato e della Provincia (che possono elevarsi nel Mezzogiorno a più dell'87 % della spesa), il difficile problema di assicurare l'umidità ai terreni meridionali, dove la bonifica, intesa nel senso classico del semplice prosciugamento, sarebbe destinata a peggiorare, anzichè migliorare, l'agricoltura di quelle regioni.

Digitized by Google

Mal nota anche e in parte fraintesa la profonda riforma attuata col R. Decreto 18 maggio 1924, sulle *trasformazioni fondiarie di pubblico interesse*, il quale ha sostituito, ai vecchi e demagogici progetti sul latifondo e alle burocratiche norme sull'Agro romano, un insieme armonico e semplice di disposizioni, le quali consentiranno di affrontare la rigenerazione delle terre meridionali con una visione sintetica dei diversi problemi.

Ma poichè le leggi poco valgono se mancano o difettano gli organi per applicarle, felice è stata l'istituzione dei *Provveditorati alle opere pubbliche del Mezzogiorno e delle Isole*, dovuta all'on. Giuriati, tipico rappresentante di una parte d'Italia che ha secolari tradizioni di buona amministrazione. I Provveditorati, riunendo in sè le competenze prima ripartite tra diversi Ministeri, e suddivise fra le diverse Direzioni generali d'ogni singolo Ministero, ed avvicinando inoltre l'Amministrazione dello Stato all'esigenze locali, imprimeranno alla politica dei lavori pubblici nel Mezzogiorno quella celerità e quella serietà di studi e d'esecuzione che l'accentramento, il frazionamento e i criteri elettoralistici del passato avevano reso sempre una vana speranza.

Con questo non ritiene l'on. Giuriati d'aver esaurito il suo compito. Poichè anche adatti organi decentrati possono fallire allo scopo se non assistiti e sostenuti dal centro, egli segue personalmente l'opera dei Provveditori, ne stimola le iniziative, addita loro i mezzi più idonei, segna le nuove soluzioni che possono essere date ai vecchi problemi. Così di recente, avendo rilevato come i ricoveri, che le imprese sono tenute a costruire per gli operai adibiti ai lavori pubblici, se fossero fatti con più cura, oltre a difendere meglio la mano d'opera contro le inclemenze del clima e contro le malattie, potrebbero essere usati, a lavori finiti, per abitazione stabile degli agricoltori e assicurerebbero così il successo economico dell'opera pubblica migliorando la distribuzione demografica della regione, ha fatto studiare un *tipo di villaggio* per alloggiamento degli operai addetti all'esecuzione di importanti opere pubbliche in località disabitate, successivamente utilizzabile per i primi nuclei di lavoratori. Il tipo, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, è stato pubblicato or ora con una circolare del ministro, una relazione tecnica dell'ing. Calletti e un'illustrazione dell'avv. Jandolo sulle disposizioni di legge in materia di costruzione di centri colonici. Esso consentirà con modica spesa e in pochissimo tempo di elevare costruzioni sufficientemente comode, solide e durature. L'onere relativo sarà compreso d'ora innanzi nel preventivo dei progetti per opere di bonifica, sistemazioni idrauliche, strade ordinarie o ferrate e simili, ogni qualvolta tali costruzioni si debbano svolgere in regioni disabitate e ci sia la possibilità di adibire poi il villaggio operaio a fini colonici.

La geniale iniziativa è destinata soprattutto, alle regioni meridionali, che sono, com'è noto, le più spopolate anche là dove è intenso l'incremento demografico. La Sicilia, ad esempio, che conta una densità di popolazione superata appena dalla Liguria, dalla Campania e dalla Lombardia (167 abitanti per kmq., di fronte a una media di 130 per tutto il Regno), ha le campagne completamente deserte, perchè gli isolani vivono nei grossi centri da cui si recano al lavoro dei campi percorrendo chilometri e chilometri di strade, sovente impervie e mal sicure. Altra caratteristica della Sicilia, e in genere delle regioni meridionali, è di avere abitati senza ferrovie e ferrovie senza abitati, giacchè le strade ferrate corrono lungo le valli mentre la popolazione vive arroccata sui monti. Contro questo paradossale stato di cose, dovuto a motivi di secolare abbandono, occorre reagire con tutte le forze e in tutti i modi, senza pessimismi aprioristici e senza scoraggiamenti. Ciò che i governi passati, da quello angioino a quello borbonico, fecero in piccolo, superando difficoltà senza nome, noi oggi, nell'epoca del vapore e dell'elettricità, possiamo e dobbiamo fare in grande, investendo il latifondo, la malaria e lo spopolamento delle campagne con metodo e persistenza, su tutti i fronti.

« È celebre — scrive un competente — il detto di un medico veneziano del XVI secolo, il Fioravanti, il quale, richiesto su che cosa credeva consigliabile per rendere abitabile una località, rispose subito: — *Abitarla*. È la vita, nel complesso delle sue energie, che vince: legare l'uomo al suolo; fargliene assaporare la incommensurabile riconoscenza; suscitarvi ogni possibile risorsa ed ogni titolo di sfruttamento; ecco gli impegni redentori... In omaggio alla scienza ed ai suoi mezzi che ci incoraggiano, dobbiamo infondere fiducia; è tutta questione di più avveduta assistenza, di migliore e più pronto soccorso, di buon indirizzo profilattico » (1).

All'opera, dunque! Già in altri campi abbiamo fatto miracoli. L'Italia, che la natura matrigna privò assolutamente di miniere di carbon fossile, avendo saputo convertire da nocive in utili le acque dei suoi fiumi impetuosi, produce oggi tanta energia elettrica quanta ne ricava la Francia dai suoi ricchi giacimenti minerari e dai suoi corsi d'acqua. Se uno sforzo altrettanto grandioso e intelligente compiremo per la redenzione delle nostre campagne; se anche qui sapremo convertire da malefica in benefica quella che fu già ritenuta una ricchezza ma che, come l'acqua, non lo è se non a pena di lavoro instancabile e ingegnoso:

(1) *Bonifica e malaria*, relazione del prof. dott. BARTOLOMEO GOSIO al I Congresso nazionale dei bonificatori (Napoli, settembre 1925).

Digitized by Google

— intendiamo dire il sole sfolgorante e torrido — l'Italia avrà posto le basi più salde alla storia del suo domani.

Non dimentichiamo che altre epoche radiose avemmo noi in passato, che presto tramontarono per aver noi troppo trascurato i ceti rurali. Come mai — si domandava uno storico insigne, il Villari — nel secolo XV i nostri splendidi Comuni, l'un dopo l'altro, caddero rapidamente nella tirannide, lasciando l'Italia in preda delle invasioni straniere, e a poca distanza i Cantoni della Svizzera, tanto meno civili, tanto meno prosperi, seppero fino ai nostri giorni salvare la libertà e difendere l'indipendenza? La ragione egli la trovava nel fatto che il nostro Comune fece della libertà il privilegio di una ristretta oligarchia industriale e commerciale, dentro la cerchia delle mura cittadine. Ne escluse affatto tutta la popolazione del contado, che non partecipò mai alla vita politica della città dominante. Nella Svizzera, invece, i contadini formarono parte integrante della società politica e seppero difenderla, nè mai si spezzarono i loro legami con la patria. « Noi — ammoniva il Villari — stiamo anche oggi fondando una società composta di due parti assai diverse fra loro, una delle quali non sente nessun interesse per l'altra, che volentieri abbandona. Questo è il grave pericolo che dobbiamo evitare. Il problema è sostanzialmente agrario! ».

Sia lode al Governo nazionale che ha avvertito il pericolo e ha dimostrato la capacità d'affrontarlo. Benito Mussolini pronunciava, il 2 agosto 1924, al Congresso nazionale fascista, queste memorande parole: « Voglio portare il mio cordiale saluto a voi, uomini della provincia, della buona, della solida, della quadrata provincia. Vorrei che portaste nelle città troppo popolose e troppo raffinate il vostro spirito pieno di profondità saggia, la vostra rozzezza, il vostro dire chiaramente pane al pane e vino al vino, il profumo delle vostre campagne e l'energia di questo meraviglioso popolo agrario e rurale. *Bisogna fare del fascismo un fenomeno prevalentemente rurale*».

L'invocazione non è caduta nel vuoto. L'opera che il Governo nazionale, e soprattutto il Ministero dei lavori pubblici, per merito di Giovanni Giuriati, vanno esplicando è tutta rivolta con ardore e con fede alla rinascita delle nostre belle ma non sempre feconde campagne e alla tutela dei nostri ceti rurali, nei quali permangono saldi — per dirla con un moderno scrittore di cose agrarie (1) — un sostanziale galantomismo; un senso più riposato e tranquillo della vita; il sentimento della proprietà, della famiglia, della religione; il culto delle tradizioni; la forza della consuetudine; il riconoscimento delle gerarchie; l'amore del risparmio, sacrificio del presente all'avvenire; il tenace attaccamento alla terra e al paese nativo, prima e fondamentale radice dell'attaccamento alla patria.

Avv. Carlo Petrocchi.

(1) A. Serpieri, *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Piacenza, 1925.

LA RENDITA AMERICANA.

Secondo uno studio della Cattedra Nazionale d'Industrie Economiche, il ceto medio americano, in un periodo di 10 anni dal 1909 al 1921 ha visto raddoppiata la sua rendita. Questa notizia è una evidente dimostrazione del presente benessere economico americano.

La più inquietante caratteristica della rendita passata fu la diminuzione dei contratti d'acquisto di salari della classe operaia americana prima della guerra. Questo potere d'acquisto, sebbene ancora relativamente scarso, è presentemente alquanto aumentato.

Il dott. Wilford L. King trovò, nel 1915, che nonostante un aumento di $ 90 nei salari, l'operaio aveva in media nel 1910 un potere d'acquisto di $ 9 inferiore a quello che aveva nel 1900.

Il dott. Rubinow, in un suo studio pubblicato nella *Rivista Economica Americana* del dicembre 1914, conclude che il potere d'acquisto di salari aumentò probabilmente fra il 1870 e il 1890, ma dal 1900 è rapidamente crollato. Le complicazioni furono peggiori durante la prima decade del ventesimo secolo; alla fine il lavoratore non ebbe più alcuna parte nella crescente prosperità del paese.

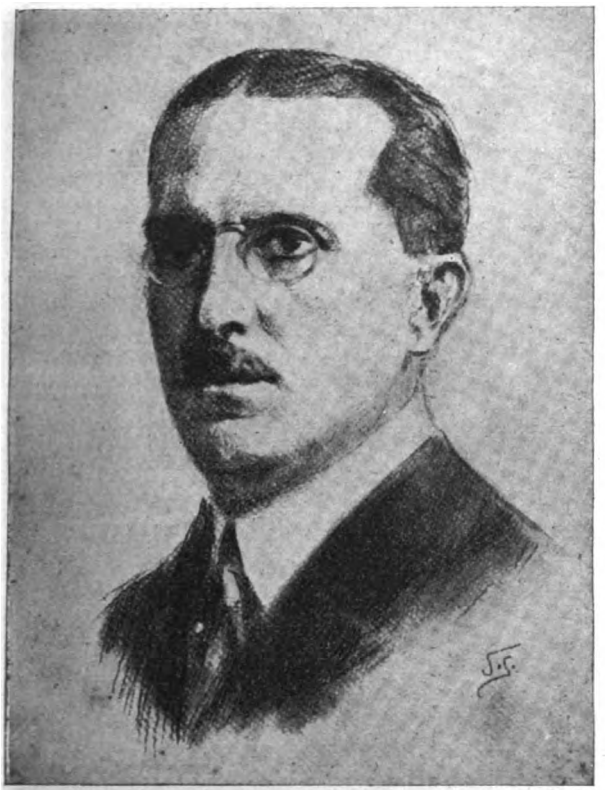
Dall'epoca della guerra, il lavoro è materialmente migliorato nel mondo economico, benchè non nella medesima quota del capitale. Il potere d'acquisto delle rendite della nazione aumentò del 29 per cento fra il 1909 ed il 1921, nonostante che nel 21 la rendita subisse un gran ribasso.

Le forze economiche degli S. U. tendono presentemente ad effettuare una maggiore distribuzione generale dei frutti prodotti dalla prosperità del paese nel quale si verifica una fiorente situazione economica. Fattori di essa potrebbero attualmente essere: la restrizione dell'immigrazione; il successo ottenuto dalle società di lavoro nel conservare i salari ad un livello relativamente alto; la maggiore efficienza tecnica di produzione che permette più alti salari senza esserci in proporzioni ad essi l'aumento dei prezzi ed infine il crescente lavoro degl'impiegati che spesso non dipende soltanto dalla rata dei dividendi ma anche, e forse in maggior parte, dall'aumento del denaro che le masse lavoratrici possono spendere.

Digitized by Google

LA NUOVA PRESIDENZA DEL BRASILE

Il Brasile attraversa un periodo di assestamento e di depurazione nazionale, che avrà un'influenza profonda nella preparazione del suo gran-



S. E. Dott. Arthur Bernardes
attuale Presidente degli Stati Uniti del Brasile

dioso avvenire. Il Presidente attuale, dott. Arthur Bernardes, che passerà alla storia come uno dei più forti e sereni statisti di quella grande nazione latino-americana, arriva al termine del suo agitato periodo di governo dopo avere fronteggiata e vinta, con tipica superiorità, una pericolosa e persistente tendenza anarchica, che fermentava da anni in certi centri politici e in diversi Stati della vastissima Unione brasiliana. La lotta fra la legalità e gli elementi sediziosi, sparsi in diverse contrade del Paese, è stata di grave danno per il credito e le finanze brasiliane; ma ha permesso al Potere federale di distruggere i germi che minavano la stabilità delle istituzioni, di affermare e provare vittoriosamente la morale e la fede repubblicana della immensa maggioranza della Nazione e delle forze di terra e di mare, e di rinforzare il principio dell'autorità legale in modo saldo e definitivo.

Questa lunga lotta per il trionfo delle istituzioni ha impedito al Presidente Bernardes di attuare tutto, in un senso estensivo, il suo programma di risanamento economico e finanziario della nazione. Ma, ciò nonostante, l'opera sua tenace di amministratore sagace ed onesto ha fatto sì che la Nazione potesse fronteggiare tutte le difficoltà senza ricorrere a cespiti straordinari, ha fatto aumentare le entrate con un controllo severo del meccanismo tributario ed ha preparata così una sana reazione delle energie econo-

S. E. il Dott. Washington Luis,
proclamato candidato unico alla futura Presidenza degli Stati Uniti del Brasile

Digitized by Google

miche, oggi in via di progressivo e chiaro miglioramento: indice inequivoco il cambio, che da qualche mese sale, lentamente, ma sicuramente e costantemente. Si può predire che il dott. Bernardes avrà l'austera soddisfazione di trasmettere

S. E. il Dott. Mello Vianna
attuale presidente dello Stato di Minas Geraes, proclamato per la vice presidenza degli Stati Uniti del Brasile

al successore il governo dell'Unione in pace, con l'ordine consolidato, il cambio a 10-12 denari, e l'economia pubblica nelle migliori condizioni per l'esecuzione d'un programma grandioso di lavoro e ricostruzione.

Tale programma troverà l'uomo capace di concepirlo e realizzarlo nel dott. Washington Luis, già presidente dello Stato di San Paulo, ove esercitò un governo notevole, sia per le sue direttive originali e profonde come per la sua straordinaria capacità di realizzazione, l'energia, la lealtà, la probità, servite da un'intelligenza poderosa, che sono le caratteristiche del dott. Washington Luis. Tali doti superiori, alcune delle quali rare in un uomo politico, gli hanno assicurato il rispetto e la fiducia delle classi produttrici e conservatrici, che costituiscono, nel Brasile, una maggioranza assoluta, così che la futura Presidenza — per la quale il dott. Washington Luis è stato testè proclamato — sarà consacrata da un atto virtualmente unanime dell'opinione brasiliana e sarà, per ciò, un governo di pacificazione spirituale e politica. Per mezzo di ordine e disciplina nazionale assicurato dall'abnegazione patriottica del presidente Bernardes, il suo successore potrà serenamente applicare le sue forti energie e attitudini a una vasta realizzazione di progresso morale, materiale, culturale, economico e politico, che consacrerà certamente un'epoca nella storia dell'Unione brasiliana.

Il dott. Washington Luis, che, per essere stato a capo dello Stato di San Paulo, conosce perfettamente tutti i fenomeni attinenti all'emigrazione e tiene in alta e giusta stima la gente italiana, è l'uomo politico brasiliano che possiede idee più precise e comprensive su quel problema fondamentale del suo Paese; e non vi è dubbio che, sotto il suo governo, Italia e Brasile arriveranno finalmente, dopo tante discussioni e tante aspirazioni non riuscite, a un'intesa intelligente, di equità e reciproca convenienza, sul concorso dei lavoratori italiani, — intesa che gioverà ad

S. E. Dott. Felix Pacheco
Ministro degli Esteri che è stato un collaboratore eminente nel Governo Bernardes

Digitized by Google

ambedue le Nazioni, l'una madre, l'altra continuatrice cospicua, in America, della civiltà latina.

La formola, che proclama il dott. Washington Luis futuro presidente, presenta, per la vicepresidenza, il nome del dott. Mello Vianna, attuale presidente dello Stato di Minas Geraes, nome che, dopo due anni di lavoro fecondo in quella alta magistratura, si è fatto in tutto il Brasile un credito ed una popolarità veramente straordinari, così che il giovine Presidente di Minas è considerato come l'uomo di riserva, più affermativo e più sicuro, della vita politica brasiliana, oggi giorno.

Dopo la drammaticità della Presidenza Bernardes, che arriva al suo termine con esemplare dignità e che ha salvato il Brasile dal disordine e dall'anarchia, è grato al nostro spirito latino augurare un'epoca di pace e di splendore alla grande nazione americana, di cui il profondo buon senso conservatore e progressista si prospetta nella designazione dei due nomi di Washington Luis e Mello Vianna per costituire il futuro Governo.

E. Mebe.

LETTERE DALLA COLOMBIA

Progressi del Dipartimento di Cundinamarca

Fra i progressi materiali che ha realizzato il Dipartimento di Cundinamarca in quest'anno devono annoverarsi i seguenti:

La diminuzione dello scartamento ferroviario de'la linea fra Bogotà e Facatativà, allo scopo di eliminare un trasbordo che si faceva in quest'ultimo posto e rendere in tal modo diretto il viaggio da Bogotà a Girardot ed Ibagué. Lo Stato ed il Dipartimento, comproprietarii della ferrovia di Cundinamarca, si accordarono per effettuare questo lavoro come pure per la stima del materiale inutilizzabile con tale scartamento, che venne pagato al Dipartimento nella parte che gli corrispondeva e che venne ritirato dallo Stato per intensificare il servizio nelle linee del Nord e del Sud. Allo scopo di sostituire questi materiali, il Dipartimento aveva fatto una grande ordinazione di locomotive, carrozze, vagoni, ecc., come pure quella di un magnifico ponte che verrà montato sopra il fiume Funza; queste ordinazioni già vanno arrivando e con esso si migliorerà moltissimo l'attuale servizio di treni. In virtù di vecchie convenzioni, l'impresa della ferrovia di Cundinamarca (Bogotà-Facatativà) che oggi è di proprietà comune dello Stato e del Dipartimento, fra pochi anni apparterrà esclusivamente a quest'ultimo.

I lavori della ferrovia del Nord-Est, nella parte che va a Cundinamarca, trovansi notabilmente avanzati. Le rotaie hanno di già oltrepassato il Ponte del Comùn e l'impresa segue consegnando nuovi tratti di linea pronti per la posa di altre rotaie. In questa ferrovia sono fondate grandi speranze, per i vantaggi economici che apporterà ai Dipartimenti di Cundinamarca e Boyacà.

Fra Zipaquirà e Pacho si sta costruendo un'autostrada la quale fra pochi mesi sarà ultimata e che avrà una grande importanza per lo sviluppo di entrambi le regioni, poichè essa porrà le due provincie cundinamarchesi in rapida comunicazione fra di loro e permetterà lo sfruttamento, in un prossimo avvenire, dei giacimenti metalliferi dei quali abbonda il Comune di Pacho. Quest'autostrada si dirige verso il basso Maddalena per le rive del Rio Negro, aprendo colà una nuova uscita, e potrebbe essere terminata in tre anni.

Fra Girardot e Melgar si costruisce altresì una strada che andrà a prestare grandi servigi alla Provincia di Sumapaz dal punto di vista del traffico intercomunale, e molto a favore delle regioni produttrici di caffè di Fusagasugà e Pandi. Con questa strada si potranno trasportare più facilmente e più economicamente i carichi di caffè al porto fluviale di Girardot.

I redditi del Dipartimento di Cundinamarca si sono più che duplicati permettendo in tal modo al Governo dipartimentale d'attendere efficacemente alla viabilità pubblica. Aggiungasi che lo Stato darà impulso per parte sua alla strada chiamata d'oriente che si dirige a Villavicencia e che faciliterà molto il viaggiare per tutta la regione orientale di Cundinamarca.

La città di Bogotà

Alcuni dati che togliamo da un discorso fatto dal Presidente del Consiglio municipale alla chiusura del periodo delle di lui mansioni per la rinnovazione del Consiglio affermano che la città ha progredito notabilmente durante gli ultimi due lustri. Nel 1914 Bogotà aveva 128.406 abitanti, nel 1924 invece ne aveva 170.880, il che dà un aumento del 33 % nella popolazione ossia di una terza parte negli ultimi dieci anni. Le entrate municipali danno un aumento del 248 %. Nel 1924 si pagarono imposte per l'introduzione di 3996 tonnellate di merce estera nella capitale. Ne entrarono pure, però esenti da diritti, 4648, il che dà un totale di 14.755 tonn., ossia un aumento nelle importazioni del 272 %. Secondo il catasto il valore delle proprietà immobiliari di Bogotà nel 1925 è di $ 86.800.000 mentre nel 1915 era soltanto di $ 34.000.000. Tutto fa sperare che il progresso della capitale sarà maggiore ancora negli anni 1926 e '27, poichè saranno in giuoco per allora nuovi fattori di miglioramento urbano nel quale si sta destinando la somma di $ 3.000.000 provenienti dal Prestito estero del 1924.

Digitized by Google

L'America ammonisce i monopolisti esteri di materie prime

Herbert Hoover, Ministro del Commercio degli Stati Uniti, ha pubblicato nel « Current History » un articolo che riassumiamo, nel quale lancia una specie di ultimatum ai monopolisti esteri, per l'elevato costo delle materie prime poste sotto il loro controllo.

Parecchi Governi esteri, — egli dice — sia direttamente, per mezzo di speciale legislazione, o indirettamente, esercitano una specie di controllo sulla produzione e sul prezzo di certe materie prime quali il caffè, la seta, i nitrati, la potassa, la gomma, il chinino, l'iodio, lo stagno, l'agave, certe materie coloranti, l'argento vivo ecc.

Tali prodotti noi siamo costretti ad acquistarli all'estero; e questa non è questione di poco conto, se si pensa che noi spendiamo annualmente circa 800 milioni di dollari per importare le materie prime sottoposte a tale controllo. È venuto il momento in cui è necessario discutere la questione ampiamente e francamente. Desidero specificare che non ho alcuna intenzione di criticare alcun Governo estero poichè ho sempre seguito con infinita simpatia le difficoltà economiche contro le quali tutti i Governi hanno dovuto lottare in questi ultimi anni. Ma il mondo sta stabilizzandosi e quelle misure prese in momenti eccezionali debbono necessariamente scomparire.

Il controllo di molte materie prime si è reso necessario per impedire durante la guerra gli eccessivi profitti e per stimolare la produzione. Ma tali controlli furono intesi a stimolare la produzione non ad ostacolarla e furono abrogati alla fine della guerra. Se i Governi moderni dovessero creare dei monopoli, essi regolerebbero i prezzi ed i profitti in modo da proteggere i consumatori, i quali in questi monopoli internazionali non hanno alcuna voce in capitolo. I monopolisti restringono la produzione per aumentare i prezzi: questo rappresenta un problema e gravissimo, non solo per i generi sino ad ora controllati, ma per le conseguenze che data la limitazione potrebbero derivare.

Se tali idee si dovessero attuare, noi potremmo avere dei controlli con la cooperazione dei produttori dei diversi paesi, su dei generi di prima necessità, come l'acciaio, l'olio vegetale, ecc. Noi siamo una grande Nazione produttrice e consumatrice di materie prime e potremmo adottare delle rappresaglie se nel mondo dovesse svilupparsi questa forma di relazioni internazionali.

I paesi industriali di Europa hanno poche di tali risorse e la diffusione di tali metodi può soltanto portare ad un ulteriore ritardo nella loro rinascita. Se noi, che rappresentiamo la più forte fra le Nazioni, dovessimo adottare un tale programma, noi daremmo impulso alle forze del male nel mondo commerciale e le future generazioni difficilmente potrebbero rimediare al male da noi fatto.

Un mondo tollerante ed ansioso di evitare qualsiasi attrito internazionale potrebbe lasciare che tali controlli nel commercio internazionale continuassero se lo scopo di essi fosse soltanto di assicurare un ragionevole profitto al produttore, ma molti governi sono andati al di là di ogni limite ragionevole che cercano di giustificare in un modo o nell'altro. Non è soltanto la nostra Nazione che è interessata ma tutte le nazioni consumatrici del mondo. Da un punto di vista economico noi dobbiamo considerare due parti: il consumatore e il produttore. Gli alti prezzi diminuiscono il consumo, abbassano il regime di vita del consumatore ed a lungo andare tendono a ridurre i guadagni del produttore. Il consumatore cerca tutti i mezzi per usare il prodotto colpito da alti prezzi fino al suo estremo limite e inconsciamente o consciamente tenta di usare dei surrogati. Io non intendo parlare di adulterazione dei prodotti. per esempio, il bevitore di caffè estrarrà fino all'ultima goccia di essenza dai grani e ricorrerà al the ed al cacao; durante l'anno scorso abbiamo già ridotto il nostro consumo di caffè del 20 %; il consumatore di gomma farà vulcanizzare i pneumatici della sua automobile, ecc.

Vi sarebbero molti modi di combattere i monopolizzatori. Noi potremmo ridurre risolutamente il consumo di ogni materia prima così controllata. Potremmo stimolare l'uso di surrogati: Potremmo indurre i nostri cittadini ad andare all'estero per piantarvi dei centri di produzione degli stessi prodotti. Potremmo chiedere ai consumatori delle altre nazioni di unirsi a noi in questa campagna. Potrebbe darsi che tale attività desse una lezione duratura a tutto il mondo. Ma questo è commercio di guerra e noi vogliamo vivere nel commercio di pace. Potremmo proporci di rivedere la nostra politica tradizionale della concorrenza come base della produzione e potremmo incoraggiare tali combinazioni fra i nostri stessi produttori. Potremmo autorizzare i nostri commercianti ed i nostri industriali a comperare tali materie prime monopolizzate attraverso un solo agente, ottenendo così un solo venditore ed un solo compratore. Potremmo ri-

Digitized by Google

fiutare crediti alle industrie di monopolio. Io però non ho alcuna simpatia per azioni di tale genere, poichè esse sono misure distruttive e tendono a frustrare l'unica speranza del mondo che consiste nell'incremento della produzione. Tali misure presuppongono un commercio internazionale in un'atmosfera di disputa invece che di pacifica cooperazione. Il problema dovrebbe essere risolto sul terreno di ciò che a lungo andare produrrà la prosperità del mondo intero, poichè nessuna nazione singola può dissociare la sua prosperità dalla prosperità e dalla buona volontà delle altre. Il mondo sta emergendo dal caos della guerra e tali misure governative non sono più giustificabili. Le misure di difesa e di offesa che io ho citate sono da considerarsi delle misure estreme ed io credo che la soluzione riposi nella buona volontà degli uomini di Stato di tutto il mondo a riconoscere le conseguenze deleterie della produzione e dei prezzi controllati dal Governo e ad abbandonare qualsiasi azione governativa intesa ad aumentare artificialmente il livello dei prezzi delle materie di monopolio.

Il nuovo Ente nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro

A Milano si è costituito l'Ente nazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro. Che cosa s'intenda per « organizzazione scientifica del lavoro », l'ha espresso — in modo esauriente — in un volume di recente pubblicazione, l'ing. Mario Fossati, segretario generale della Società promotrice dell'industria nazionale, e membro di un apposito Comitato internazionale nominato dal Congresso internazionale di Praga. Lo studio che il Fossati ha fatto per incarico ricevuto e sotto l'assistenza dell'on. Ponti, che fu il primo in Italia ad applicare l'organizzazione stessa e sostenne che nei nostri istituti superiori e medi (Politecnici e Scuole professionali) fosse svolto un corso di organizzazione del lavoro a fine di introdurre nella vita pratica della industria e dell'officina la vera e propria tecnologia delle applicazioni, è stato accolto con larghi consensi da parte di quanti si interessano di problemi del lavoro e cioè industriali, professionisti ed organizzatori.

L'Ente oggi costituito si prefigge: 1° Di promuovere in Italia la coordinazione degli studi e della indagine sulla organizzazione scientifica del lavoro; 2° Di collaborare cogli istituti che si propongono lo studio, la divulgazione e la pratica applicazione di moderni sistemi dell'organizzazione del lavoro e promuovere in pari tempo la costituzione di tali istituti coordinandone l'azione; 3° Di promuovere la diffusione e la adozione delle norme sulla organizzazione scientifica del lavoro; 4° Di promuovere l'insegnamento dei moderni sistemi d'organizzazione del lavoro nelle scuole superiori e medie; 5° Di rappresentare l'Italia nell'Ente internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro costituitosi nei Congressi di Praga 1924 e Bruxelles 1925.

Col metodo scientifico sarà abbastanza facile disporre le cose in modo da non spendere danaro in un dato ordine di lavorazione, fintantochè tale lavorazione non possa compiere il suo tragitto attraverso la fabbrica senza perdita di tempo, senza inciampare o venir disturbata da qualsiasi altra lavorazione, poichè ogni lavoratore, ogni macchina, ogni spazio utile, ha in ogni giorno ed in ogni ora, il suo compito da osservare. È abbastanza facile trasformare il corso del lavoro dal solito largo e lento modo di procedere, in un movimento più ristretto, ma molto più veloce. Da queste condizioni sorgono aspirazioni di miglioramento in tutti coloro che partecipano alle lavorazioni, specialmente perchè i registri, semplici e facili da tenersi, rivelano infallibilmente la causa di ogni inciampo nel conservare l'ordine prestabilito e ne indicano i mezzi di correzione.

Non è cosa rara la facoltà di ridurre il tempo, che regolarmente intercede tra la comunicazione, dell'ordine nello Stabilimento ed il suo compimento, da un certo numero di mesi ad un numero uguale di settimane, ovverosia di ridurlo circa ad un quarto del tempo necessario secondo i vecchi sistemi. A nessun direttore esperto sfuggirà che cosa questo significhi, per una riduzione di capitali richiesti per il magazzino delle merci in lavorazione, e per il magazzino merci finite che devono essere tenute di scorta per far fronte alle richieste dei clienti, senza tener conto della maggior sicurezza di eseguire le ordinazioni entro il tempo di consegna prefisso.

L'Ente sarà composto dai rappresentanti di Enti pubblici, tecnici, scientifici, professionali e commerciali che per la loro natura svolgono una attività che è in relazione coi fini dell'Ente nazionale dell'organizzazione scientifica del lavoro e dei rappresentanti diretti dell'industria nominati dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana. L'Ente sarà amministrato da un Consiglio direttivo presieduto dall'on. Mauro e la Segreteria generale è stata assunta provvisoriamente dall'on. Olivetti. Il Consiglio avrà sede a Roma; a Milano invece avrà sede una Segreteria tecnica per la raccolta degli studi e delle indagini. Questa Segreteria è attualmente tenuta dall'ing. Locatelli.

L'Ente funziona coi contributi dei vari Enti aderenti, i quali si impegnano per un triennio per una quota annua non inferiore a lire 1000. Ciascun organismo ha diritto a designare per un triennio un consigliere per ogni quota sottoscritta.

L'Ente, sotto la guida dell'on. Olivetti, si è già messo in contatto cogli Enti internazionali al fine di ottenere la vasta materia già aggiornata nel campo dell'organizzazione onde farla conoscere anche in Italia. D'altra parte un corso completo si inizierà presto, presso la Scuola industriale di Novara.

Digitized by Google

IL TEATRO IN ITALIA

Da un pezzo in qua — perchè nasconderlo? — il Teatro attraversa una crisi piuttosto grave. Nel teatro drammatico autori e pubblico si palleggiano le responsabilità principali di questa crisi. Gli autori, infatti, affermano di non saper più che cosa escogitare per soddisfare i gusti del pubblico, il quale da parte sua asserisce di non trovare più spettacoli in cui l'autore riesca ad interessarlo completamente. Quali delle due parti contendenti siano nel vero, è difficile stabilire. Gli autori, scoraggiati, tentano a ogni poco una nuova via da battere, lavorano affrettatamente e spesso male: e in queste ricerche del nuovo e del bizzarro a tutti i costi l'arte ha ben poco da guadagnare. Da parte sua il pubblico si è fuorviato e non segue più, come per il passato, le vicende del teatro di prosa, che pure dovrebbe essere ambito patrimonio artistico di tutti. A complicare questo stato di cose non sono estranee le Compagnie drammatiche. Le grandi Compagnie, quelle magnifiche formazioni ove sotto la guida di un grande direttore si riunivano le più belle energie, le giovani speranze dell'arte e le gloriose affermazioni, sono oramai un mito. Il senso della indisciplina si è fatto strada nei comici, e per poco che un attore o una attrice all'inizio della loro carriera si sentano confortati dal giudizio del pubblico o della stampa, sognano immediatamente il capocomicato e i grandi voli interpretativi e, naturalmente, all'una cosa e all'altra arrivano senza quella preparazione, la quale se è necessaria in tutte le arti è specialmente richiesta nell'arte scenica. Le moderne Compagnie drammatiche nascono e muoiono, e ad eccezione di due o tre formazioni che hanno il loro pubblico fedele e che possono quindi contare su stagioni fortunate, le altre si trascinano stentatamente, con incassi problematici, riuscendo solamente a stancare il pubblico, che deserta il teatro e non ha in fondo tutti i torti. Bisogna però onestamente riconoscere che la cattiva prova fatta da talune Compagnie non è sempre imputabile ai comici. A chi è addentro nelle cose del Teatro non può sfuggire il grave coefficiente di disagio, che ha poi infinite ripercussioni, creato dalla mala pianta dei cosidetti monopolizzatori: specie di vampiri a corpo tentacolare, che questi loro tentacoli vanno allungando dovunque ci sia da realizzare un guadagno personale, imponendo commedie anche scadenti, imponendo questo attore o quella attrice, percependo percentuali lecite e illecite, e muovendo nell'ombra discreta della loro soffice poltrona tutte le fila di questo complesso ingranaggio: non limitandosi, purtroppo, al Teatro drammatico, ma allargando il loro campo d'azione, o meglio di mala azione, fino al teatro d'Operetta. Il pubblico può essere capriccioso, talvolta ingiusto, ma in fondo è sempre l'eterno bambino che ama divertirsi. Dategli un bel lavoro inscenato da una brava Compagnia e vedrete che questo pubblico bistrattato non mancherà di accorrere. E noi crediamo che quando tra autori e capocomici potrà intervenire una maggiore cordialità di rapporti, e che nello stesso tempo i capocomici non più vincolati da monopolizzatori e speculatori potranno essere più liberi nella scelta del loro repertorio e accordare quindi una più benevola attenzione ai giovani che lavorano e che si vedono costantemente preclusi tutti gli sbocchi della scena, l'arte drammatica non potrà che giovarsene. E quel giorno la crisi del Teatro si sarà messa già sulla buona via di un efficace risanamento.

Nè meno rosea è la situazione del teatro lirico. Tralasciamo le stagioni cosidette popolari di competenza dei teatri di terzo ordine, stagioni che sorte per puro scopo speculativo e con artisti generalmente scadenti, non riescono spesso a portare a termine il loro programma e debbono chiudere prematuramente la serie degli spettacoli. In queste stagioni l'arte non ha assolutamente niente da vedere. Scenario, costumi, esecuzioni vocali e orchestrali, tutto è relativo e approssimativo; e nella nostra lunga consuetudine teatrale ci è spesso occorso di assistere a cose che spesso sconfinavano nel grottesco. Ma, se, come abbiamo detto, queste stagioni non meritano neanche l'onore della discussione, anche le altre, le attese stagioni invernali dei grandi teatri, sono anch'esse in piena crisi e offrono all'osservatore una serie di constatazioni sconfortanti. In Italia ci sono delle città — come ad esempio Bologna e poche altre — le quali hanno una tradizione di spettacoli eccezionali e se in esse la stagione non ha la durata di mesi nè sovrabbondanza di opere, gli spettacoli vengono presentati con un complesso pregevolissimo di interpreti, con direttori di fama indiscussa, e con allestimenti scenici sfarzosissimi. Ma generalmente è ora invalso l'uso, e potremmo dire l'abuso, di stagioni liriche interminabili e con una vera pletoria di opere. E sono appunto queste stagioni che, in linea generale, offrono il maggior

Digitized by Google

fianco alla critica. Il caso che si è verificato da molti anni in qua anche nel mercato teatrale, ha consigliato l'esodo dei nostri migliori artisti, sicchè i grandi cartelloni sono composti per lo più di nomi di cantanti mediocri e spesso men che mediocri. Una sola grande eccezione rimane: la « Scala » di Milano, che noi consideriamo il massimo tempio dell'arte lirica e che è per noi italiani cagione di legittimo orgoglio. Il nome di Arturo Toscanini e i criteri direttivi che informano quegli spettacoli, sono garanzia di esecuzioni impeccabili; tutto ciò che è mediocre è inesorabilmente bandito e le esecuzioni della « Scala » possono servire come modello non solo agli altri teatri italiani, ma anche ai teatri dell'estero più reputati. Una eguale confortante constatazione non è sempre possibile fare per gli altri teatri e purtroppo neanche per il « Costanzi » di Roma, dove da parecchi anni le cose vanno sempre peggiorando, per i criteri di malintesa economia adottati da quella Impresa. Il pubblico di Roma è un pubblico d'eccezione. Le due Corti con le relative Ambasciate, l'aristocrazia romana, la Colonia straniera fanno di questo pubblico un insieme d'*élite* difficilmente riscontrabile in altre città; e le grandi *premières* romane hanno sempre avuto un particolare carattere di trionfante mondanità. Ma non basta un *étalage* di bei nomi, o un meraviglioso fiorire di fascini muliebri per costituire essi soli uno spettacolo se quello che dovrebbe essere il più importante, lo spettacolo della scena, viene troppo spesso a mancare. Noi non facciamo del giornalismo quotidiano e non riteniamo quindi opportuno dilungarci in una cronaca particolareggiata che scarso interesse avrebbe per i lettori di questa Rivista; ma in omaggio alla verità non possiamo tacere il nostro pensiero, senza adombrarlo di pietosi veli. Se lo scorso anno la stagione lirica del Costanzi ci lasciò insoddisfatti, quella che s'è iniziata testè non è tale da suscitare in noi un sentimento di ottimismo eccessivo. Che uno spettacolo si basi sul valore di uno o due artisti non è sufficiente: bisogna che tutto sia all'altezza di un grande teatro e del massimo teatro della Capitale d'Italia. Il cartellone del Costanzi, nonostante l'interminabile elenco di opere e di novità annunciate, è troppo povero di nomi di artisti, e noi, anche ammaestrati da cotesti primi esperimenti scenici, dubitiamo assai che lo svolgimento della stagione possa elevarsi a quell'altezza che è nei nostri voti e che pubblico e critica hanno il diritto di pretendere. Eppure non sono i cantanti che mancherebbero in Italia. I nostri artisti da secoli perpetuano nel mondo la tradizione del bel canto, e nei maggiori teatri dell'Estero i figli d'Italia hanno potere di trascinare le platee all'entusiasmo con la suggestiva potenza di un'arte che è tutta gloria nostra. È ancora vivo in noi il ricordo di alcune trionfali rappresentazioni della *Vestale* di Spontini al « Metropolitan », date recentemente con artisti italiani e con un direttore italiano, Tullio Serafin, rappresentazioni che hanno assunto un carattere di vibrante entusiasmo. Ed è doloroso che proprio nella Capitale d'Italia tutte queste meravigliose energie debbano rimanere lettera morta, perchè chi presiede alle sorti della stagione lirica preferisce adagiarsi nel comodo binario del consueto e del mediocre, non pensando che in questo modo non solo non si tutelano gli interessi dell'arte, ma neanche i proprî.

Enrico Boni.

Cenni bibliografici

Antony Ludovici, *Il futuro della donna e la donna futura.*
Bertrand Russell, *Donna e cultura.*

Sono stati recentemente pubblicati due libri di carattere quasi omogeneo che sono due studi sulla condizione moderna dell'uomo di fronte alla donna. Il primo scritto da Antony Ludovici è intitolato *Il futuro della donna e la donna futura.* L'altro il cui titolo è *Donna e cultura* è stato scritto da Mrs. Bertrand Russell.

Entrambi dimostrano come il mondo si trovi nel peggiore dei suoi stati, e Mr. Ludovici ha scoperto che il sesso maschile va scomparendo sulla terra e va perdendo il suo prestigio, che tutte le tendenze moderne sono unanimi per la sua distruzione e che l'uomo ha già quasi raggiunto la sua « ultim'ora ». Mrs. Bertrand Russell, che ha letto il libro di Mr. Ludovici, prendendo da esso un movente per il suo studio, afferma e dimostra, scagliandosi violentemente contro gli uomini, come esista un'aperta guerra mortale fra i due sessi. L'unica speranza che essa lascia agli uomini, e che è espressa solo incidentalmente nelle ultime pagine del suo libro, consiste nella capacità che ad essi rimane di riprendersi in tempo per ricostruire e migliorare la loro vita morale.

Bisogna ammettere che il piano di salvezza espresso da Mrs. Russell nel suo libro, sebbene più antico, è molto più semplice di quello di Mr. Ludovici. Essa ammette che l'unico rimedio contro la decadenza maschile è il libero amore con il controllo delle nascite. Mr. Ludovici è, invece, molto più nuovo e più complicato: egli vorrebbe che il sesso maschile si migliorasse fisicamente e intellettualmente per ripristinare il suo posto nel mondo e che fosse legalizzato un sistema di concubinaggio con infanticidio per gli esseri anormali, difettosi e incurabili. Mr. Ludovici e Mrs. Russell sono d'accordo in molti punti e, per alcune discutibili ragioni, essi stessi riconoscono che con la pubblicazione di questi libri, si sono creati un certo malanimo fra i lettori. Inoltre i libri potrebbero essere considerati immorali e gli autori denunciati come fantastici visionari.

Gustavus Myer's, *The history of american idealism.*

Quando, in America, la soppressione delle condanne costituisce una regola, quando il grido del bolscevismo s'innalza oggi sempre più facilmente, quando le oppressioni per la maggioranza diventano sempre più numerose e parole false generano falsi

Digitized by Google

pensieri, mentre abusi d'ogni sorta non sono che il risultato dell'ignoranza e del pregiudizio è giusto che la nazione sostenga fortemente i suoi principî e i suoi ideali.

Il libro di Gustavus Myer's *The History of American Idealism*, si propone appunto di disseminare l'antidoto sostenendo i giusti e veri ideali di varie organizzazioni patriottiche americane, non esclusa quella del Klu Klux Klan.

Essendo l'autore molto ottimista in materia di riforme e rinnovamenti, questo libro è stato classificato un potente farmaco per i pessimisti.

WILLIAM MC DONGALL, *The indestructible Union.*

Marrison Swift scrive nel *Forum:* « Fino al XX secolo si è avuta negli Stati Uniti una cultura americana unica, idealistica e brillante. Durante gli ultimi 25 anni quella cultura ha subito degli attacchi da varie parti nel paese, attacchi coperti ed insidiosi in principio, ma stabilmente veementi in seguito. Questi assalti hanno la loro sorgente nell'alta marea dell'immigrazione che per tanti anni è stata permessa. Di qui sorge il nostro più critico problema nazionale. Il nostro sistema americano è dunque proprio destinato a soccombere sotto il peso di queste masse esotiche schierate ed accampate dietro le nostre porte? »

Il prof. William Mc Dongall disserta su questa questione nel suo libro *The Indestructible Union*. Egli si domanda se la popolazione intende dividersi in gruppi stranieri regionalmente separati, pur conservando una parvenza di unità nazionale, oppure rimanere come prima un popolo unificato da un solido legame di cultura, idealismo e sentimento. Secondo Mc Dongall, se la prima questione fosse accettata gli Americani andrebbero incontro in avvenire a conflitti sanguinosi fra razze e nazionalità.

Ma egli spera che gli Americani vogliano abbandonare una volta per sempre il loro passivismo per vincere e salvare l'unità nazionale. Il libro del Professor Mc Dongall è una importante contribuzione a questa causa di alto Americanismo contro le forze straniere che oggi minacciano l'unità nazionale americana.

STANISLAO G. SCALFATI, *Scritti di economia e finanza.* An. Romana Editoriale, Roma, 1925.

Stanislao Scalfati, studioso di scienze economiche, giornalista di indiscusso valore, arriva alla pubblicazione di questo volume con una preparazione culturale profonda e vasta, che lo pone in primo piano fra gli studiosi di economia nelle nuove generazioni. Formato attraverso il lavoro quotidiano del giornalismo, abituato alla visione realistica e nuova dei fenomeni economici, estraneo a qualsiasi scuola che releghi la sua attività e la sua libera concezione, lo Scalfati nella voluminosa pubblicazione ha rivolto la sua particolare attenzione su due vitali problemi che hanno nella vita economica e finanziaria nazionale una importanza straordinaria: materie prime e debiti di guerra.

Questi argomenti erano stati trattati in varie epoche e sui più diffusi quotidiani in relazione agli importanti avvenimenti politici ed economici internazionali: si può dire che quegli scritti precorsero gli eventi, ora che i debiti di guerra sono stati felicemente definiti dal Conte Volpi.

Costruito dunque, questo libro, sulla fatica di lunghi anni, esso rappresenta certo il frutto di un ingegno maturo e di una coscienziosa opera di preparazione. Manca tuttavia a tal volume l'omogeneità che pur sarebbe utile, se non necessaria, per costituire opera capitale: non dubitiamo però che presto lo Scalfati ci dia quest'altro libro, al quale riserveremo certamente tutta l'attenzione che lo scrittore merita.

I Teatri in Italia e all'Estero

Al « Metropolitan »

Gli spettacoli del massimo teatro newyorkese proseguono con il successo al quale il pubblico del *Metropolitan* è ormai abituato. Alla *Vestale* e ai *Gioielli della Madonna* ha fatto seguito la più clamorosa novità della stagione: *La Cena delle Beffe* del maestro Giordano.

Ma prima di parlare di questa novità che giustamente ha richiamato su di sè l'attenzione del gran pubblico americano, vogliamo ricordare a qualcuno dei nostri colleghi d'oltre oceano — che come noi conosce l'importanza della conquista fatta dalla nostra arte lirica nel mondo — che non bisogna essere troppo corrivi nel criticare un artista, specialmente se questi porta il nome di Titta Ruffo. Si è detto da questo qualche collega che per Titta Ruffo sarebbe giunto il momento di ritirarsi dalle scene, che Titta Ruffo nello *Chenier* è un Gerard impossibile, perchè la sua voce è irreparabilmente avariata. Ebbene, male ha scelto, il collega, il motivo della sua critica. Se c'è una parte in cui la voce non è il principale requisito dell'artista, questa è proprio la parte di *Gerard*. Non sappiamo se il critico facilone ha mai visto quel personaggio interpretato da Giraldoni: se non lo ha visto gli diciamo noi che Giraldoni non ha oggi più un filo di voce, eppure il pubblico lo preferisce sempre perchè è un grande artista: *Gerard, Scarpia, Boris* sono parti di grandi difficoltà, ma il Giraldoni con tutte le sue deficienze vocali le supera da gran signore. Potremmo dire per Titta Ruffo, cantante ed artista di razza superiore, qualche cosa di più, specialmente per il rilievo sulla sua efficienza vocale; ma lasciamo al collega di esaminare un po' la sua coscienza per vedere con quanta sincerità ha creduto di poter demolire una delle autentiche glorie del bel canto italiano.

* * *

La prima rappresentazione della *Cena delle Beffe* del maestro Umberto Giordano ha ottenuto un grandioso successo. Un pubblico numerosissimo ed elegantissimo assisteva alla tanto attesa rappresentazione ed ha tributato calorosi applausi agli interpreti tutti della bellissima opera. A Beniamino Gigli spettarono i primi onori dell'esecuzione di scena e giustamente. La parte di « Giannetto » è laboriosissima, in tutti gli atti.

Il grande tenore dette alla figura ambigua e sadica di « Giannetto » un rilievo immenso: la sua voce dominò sicuramente il registro alto.

Elegantissimo nei costumi dell'epoca, l'illustre artista si mosse perfettamente nei meravigliosi quadri in cui l'arte si sposa alla storia e al fasto, che

Digitized by Google

Gatti-Casazza ha dato (senza nessuna comparazione con esecuzioni recenti o meno recenti) all'opera di Giordano.

Beniamino Gigli ha offerto, nella *Cena delle Beffe*, un'alta affermazione del suo valore di cantante e di interprete e le ovazioni che il pubblico gli fece al termine d'ogni atto e alla fine dell'opera furono premio al cantante e all'attore superbo.

Titta Ruffo si prestò meravigliosamente sia per figura, sia per la interpretazione vocale al ruolo di « Neri » e ne riprodusse da maestro la tracotanza, la furia iraconda, la potenza muscolosa. Nella scena finale della pazzia fu d'una efficacia straordinaria. Ammirato anche lui per i costumi storici.

« Ginevra » incantevole per la figura, per la voce squisitamente modulata, per il gioco scenico e anche per la ricchezza delle vesti e delle acconciature, Frances Alda. Fu applaudita con la consueta ammirazione, e chiamata lungamente per nome alla fine dell'opera. Buona la Dalossy nel duettino del terzo atto; ottime le seconde parti: il Didur, comicissimo, il Bada, Millo Picco, l'Anthony e la Alcock.

Il maestro Serafin diresse con autorità suggestiva e con paziente e intelligente cura di tutti i particolari, dai più marcati ai più lievi.

Quanto a Gatti-Casazza, dando ai quadri della *Cena* la fedeltà storica, la bellezza ariosa, l'atmosfera passionale, la sontuosità dell'epoca medicea, egli ha compiuto una delle fatiche nobilissime in cui si rivela il suo animo di signore e di artista sensibilissimo, e l'inesauribile ricchezza delle sue risorse direttive.

Cronache

All'*Opera* di Chicago hanno riportato bei successi la Mason, Hackett, Formichi, nel *Rigoletto*, la Raisa e il Formichi in *Aida*, il Marshall, la Sawyer e il Bonelli nell'*Otello*, la Toti dal Monte e il Rimini nel *Barbiere di Siviglia*, la Muza e il Formichi nello *Chénier*, la Raisa e il Rimini nella *Butterfly*.

Ha avuto luogo, alla *Carnegie Hall*, la prima esecuzione del nuovissimo *Concerto* per pianoforte e orchestra di Ottorino Respighi. Il successo è stato grandissimo: magnifica l'orchestra Filarmonica sotto la direzione del Mengelberg ed entusiastiche le accoglienze all'autore ed esecutore.

La Compagnia drammatica di Maria Bazzi ha rappresentato con successo a New York la commedia in 3 atti di Alfredo Rosi: *Un giorno che non è nel calendario*. Dello stesso Rosi è stato replicato in Italia un altro lavoro, che a New York ottenne successo: *Il cieco me lo coccolo io*. Altri lavori l'ottimo Rosi — autore prolifico — ha in preparazione.

Il « Teatro dei Piccoli » di Vittorio Podrecca ha avuto simpaticissimi successi a Cuba. Pubblico e stampa ne rimasero entusiasti.

Grande successo ha riportato al teatro Fiorentini di Napoli la brillantissima commedia in tre atti *Sciugghitivi i cani!*, dovuta alla valentia e alla *verve* inesauribile degli scrittori Giuseppe Luongo e Giac. Armò. Il lavoro venne interpretato mirabilmente dalla Compagnia siciliana di quel grande attore che è Tommaso Marcellini.

In alcuni recenti concerti dati a Roma, abbiamo avuto occasione di ascoltare Grace Romea Casalini, venuta dall'America nel nostro Paese per studiarvi canto. La sua famiglia trovasi attualmente a New

Grace Romea Casalini.

York, ma da due anni circa ella è qui dove, col maestro Cotogni, si apparecchia a conquistare i grandi successi sul Teatro lirico. La sua voce calda, carezzevole, dal timbro deciso e dalla vasta estensione, e la tecnica perfetta che ella va acquistando nel *bel canto*, ci autorizzano a preconizzare in Lei una delle stelle della nostra arte lirica.

Per i giovani autori è sorta a Napoli ad iniziativa de *Le Cronache Letterarie*, la *Scena Italiana Sperimentale*, che accoglie e fa rappresentare dalla propria compagnia, in esperimento, e poi trasmette alle altre, lavori mai presentati al giudizio del pubblico. Per chiarimenti: *Cronache Letterarie*, via Cirillo 23, Napoli (57). La *Scena Italiana Sperimentale* è diretta da Giuseppe Luongo.

Del maestro Lodovico Rocca — di cui ci siamo recentemente occupati — ha ottenuto recentemente un grande successo all'*Augusteo* di Roma, una nuova leggenda sinfonica *La cella azzurra* diretta dal maestro Molinari.

Digitized by Google

RISPARMIO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Nell'ultimo numero del « Bollettino dell'emigrazione », edito a cura del Commissariato Generale dell'emigrazione, è stato trattato con particolare attenzione il problema dei risparmi degli Italiani immigrati negli Stati Uniti, avuto riguardo alla loro raccolta, alla loro preservazione e alla loro valorizzazione economica. L'argomento è di un'importanza evidente in quanto può riferirsi alle relazioni di affari ed ai rapporti economici tra il nostro paese e l'America.

Lo studio pubblicato sul detto Bollettino dedica dapprima brevi note all'emigrazione italiana negli Stati Uniti, nelle quali, fattosi rilevare che i connazionali colà residenti si possono calcolare a 3.500.000, viene richiamato il valore che essi hanno come elemento cospicuo della economia della grande Confederazione americana. Indi lo studio in parola passa a considerare i guadagni che i nostri lavoratori ricavano dal lavoro, e le condizioni sociali in cui essi vivono, e nota come da indagini compiute si sia constatato che essi devolvono al risparmio una buona parte dei loro proventi. La forma di risparmio tipica della nostra emigrazione, che è pure di facile controllo statistico, consiste nella *rimessa dell'emigrante*. Ma questo risparmio assume pure altre forme, quali la tesaurizzazione ed il deposito presso banche o banchieri, che possono essere difficilmente rilevate. Le quali forme di risparmio, a differenza delle rimesse, non sono state finora oggetto di speciale interessamento, sia perchè potè sembrare che, rispetto alle rimesse, passassero in seconda linea, e sia perchè la loro tutela rendeva necessaria provvidenze ed istituti, ai quali si è pensato soltanto in quest'ultimo torno di tempo.

Laddove lo Stato, indotto per prima a salvaguardare tali rimesse di denaro, decise per tempo di renderne la trasmissione più sicura e dare alle operazioni bancarie che esse rendono, necessarie le maggiori garanzie possibili. E colla legge 1° febbraio 1901 delegò al Banco di Nâpoli « il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigranti italiani »

Col servizio delle rimesse organizzate in guisa di dare pieno affidamento al nostro lavoratore all'estero, il risparmio convogliato verso l'Italia a mezzo del Banco di Napoli raggiunse pochi anni fa la considerevole somma di quasi un miliardo di lire, che in seguito a circostanze di vario genere si ridusse successivamente di circa la metà.

La statistiche rivelano che le rimesse inviate dagli italiani degli Stati Uniti costituiscono quattro quinti di tutte le rimesse dall'estero, le quali per oltre tre quarti sono dirette alle famiglie.

Ma pure attribuendo la debita importanza ai risultati conseguiti mediante il servizio delle rimesse via via perfezionato, vien messo in rilievo il fatto che colla legge tutelatrice del 1° febbbraio 1901 non si è pervenuti ad « alleviare le condi« zioni d'inferiorità in cui si trova il depositante « nei riguardi della disponibilità del suo denaro a « causa della sua residenza all'estero ». Per cui si riconosce che con l'istituzione del solo servizio delle rimesse non venne stabilito un piano d'attività che potesse servire alla protezione del risparmio del nostro emigrato in tutte quelle forme che esso ritenesse opportuno di fargli assumere. Pertanto si verificò che il trasferimento dei risparmi presso le nostre casse postali effettuato mediante le ordinarie rimesse, subisse la concorrenza spietata del deposito fatto sul luogo del lavoro, con il quale le banche locali riuscirono ad accaparrarsi buona parte delle economie dei nostri emigranti.

In seguito alle riduzioni riscontratesi nel numero delle rimesse e delle somme trasferite in Italia a loro mezzo, il relativo servizio perdette parte della sua importanza. Sembra che, specialmente negli Stati Uniti, dove da qualche anno sono in vigore le leggi che restringono l'immigrazione, si vada affermando nel nostro emigrato la tendenza ad abbandonare la tradizionale forma di risparmio rappresentata dalla rimessa. Il nostro emigrato, o perchè addiviene nel proposito e nel convincimento di non più ritornare in patria, o perchè trova più opportuno di conservare le proprie economie presso di sè affidandole ad istituti di credito locali che gli corrispondono un interesse adeguato, non si sente più portato come prima ad inviare il suo denaro presso le banche del Regno. Egli si rivolge — è vero — di preferenza alle Banche o alle Casse di risparmio nazionali a lui già note, le quali abbiano istituito filiali nei centri d'immigrazione; ma ciò non toglie, però, che, come è accaduto ed accade tuttora per l'invio delle rimesse, così anche nell'affidare a terzi la custodia delle proprie economie per ricavarne un interesse egli possa cadere vittima della sua inesperienza o della sua buona fede. Dove sono stabilite le nostre maggiori colonie, pullulano le persone che si dedicano esclusivamente alla ricerca e alla raccolta del

Digitized by Google

risparmio degli emigranti, sia incaricandosi di rimetterlo in Italia, sia per custodirlo e procurare un interesse più o meno elevato al lavoratore che lo ha loro affidato. Si tratta dei cosidetti *banchisti*, i quali si valgono generalmente della loro qualità di agenti di Compagnie di Navigazione, per entrare in rapporti quasi quotidiani col nostro emigrante e guadagnarne la fiducia. Ma per quanto tali banchisti possano rispondere ad una certa utilità e servire da anelli di congiunzione tra i nostri emigranti e le solide istituzioni italiane che non hanno filiali presso tutte le nostre colonie di emigrati, tuttavia è da ricordarsi che essi non forniscono sempre quei requisiti che si richiedono a persone le quali si assumano la missione e la responsabilità di ricevere, custodire e mettere a frutto i risparmi sudati dei nostri lavoratori espatriati.

Poichè tra questi banchisti capita pur di incontrare l'individuo che non dà sufficiente affidamento di onestà o di capacità di amministrare il denaro ricevuto, si comprende subito a quali rischi va incontro il nostro emigrante che si affida ciecamente a questa categoria di persone. « Una « recente inchiesta eseguita per conto del Parla« mento statale di New York sugli sfruttamenti « a cui vanno soggetti gli emigranti, provocata « dal clamoroso fallimento di uno di questi ban« chisti (F.lli Tisbo), ha dimostrato quanto scarsa « protezione la legge accorda ai clienti di questi « pseudo banchieri ». Eppure, la statistica delle rimesse eseguite attraverso questa rete innumerevole di Agenti di Compagnie di Navigazione informa dell'ammontare veramente cospicuo delle somme che vengono loro affidate e che col loro intervento vengono spedite in Italia, senza contare quelle che vengono direttamente amministrate da essi e che sfuggono pertanto a qualsiasi controllo. Basti considerare che, coll'intermediario di tali Agenti, la sola « Navigazione Generale Italiana » raccoglie rimesse per l'Italia per un ammontare annuo che s'aggira sulla media di 100 milioni. Altre centinaia di milioni vengono inviate a mezzo di altre Compagnie e di vari istituti di credito.

Dato il modo poco sicuro seguito da molti italiani nell'effettuare le loro rimesse in Italia, le quali per i soli Stati Uniti si fanno ascendere a ben 2 miliardi e mezzo di lire per ogni anno, e tenuto poi conto della tendenza che si manifesta presso i nostri emigranti di trattenere nel paese d'immigrazione i frutti del loro risparmio, sarebbe forse opportuno rifarsi ad esaminare la situazione che si viene determinando presso le nostre colonie con particolare riguardo a quanto concerne: in primo luogo, la protezione del risparmio medesimo « dai rischi che corre in seguito all'intervento di persone che, quali cotesti *banchisti* », non sono da ritenersi qualificate a ricevere e ad amministrare il denaro messo da parte dai nostri lavoratori espatriati; in secondo luogo, la valorizzazione di questo denaro a vantaggio dei nostri stessi emigranti e delle imprese da essi avviate, destinandolo ad agevolare e rendere più sollecito lo sviluppo delle loro attività economiche nel paese dove si sono stabiliti per lavorare.

È quindi il caso di adeguare alle nuove esigenze le cure che sono da rivolgersi alla raccolta e alla tutela delle economie dei nostri emigrati, attribuendo particolare importanza non solo al servizio delle rimesse, ma altresì alla estensione nei paesi d'immigrazione della rete di filiali di nostri istituti di credito dediti principalmente alla protezione degli interessi della nostra emigrazione.

Si tratta, cioè, di interessarsi del risparmio italiano all'estero come una ricchezza da far vivere e prosperare sul luogo stesso dove viene costituita e a beneficio immediato delle stesse nostre colonie che se ne arricchiscono. Meglio se, giovando agli interessati che devono essere i primi ad avvantaggiarsene, le risorse di tale risparmio potessero in pari tempo compiere le funzione di attirare ed incrementare gli scambi ed, in genere, le relazioni economiche tra i paesi d'immigrazione e l'Italia, contribuendo in tal maniera a rafforzare i vincoli che l'uniscono ai primi.

È questione di eseguire il nostro emigrato nel suo processo di adattamento e negli sforzi che compie per provvedere alla sua sistemazione nel paese dove si è trasferito, e di assisterlo in guisa da permettergli di far valere la sua qualità di risparmiatore in quei modi che lo fanno meglio apprezzare nel paese in cui si trova. Ad esempio, « per il nostro emigrato in America » la miglior « raccomandazione per ogni occasione è il conto « corrente alla banca con relativo *check-book* (li« bretto d'assegni) di cui egli non tarda ad imparare « il meccanismo ». Per ciò, come depositante di un nostro istituto che gli dia tutte le garanzie circa la sicurezza del suo risparmio, egli dovrà essere, se del caso, reso edotto ed istruito affinchè acquisti la mentalità e la fisionomia del risparmiatore americano.

Bisogna quindi riconoscere che la cura del risparmio italiano all'estero non può essere disgiunta dallo studio dello sviluppo economico e morale delle varie comunità di cui è il prodotto.

La cura di questo risparmio merita di essere contemplata nell'ambito dell'azione che lo Stato è tenuto a svolgere al fine di proteggere la nostra emigrazione e di accrescere il suo valore economico da cui traggono profitto gli stessi paesi d'immigrazione; la cura di questo risparmio entra a far parte della politica finanziaria dell'emigrazione. Tale politica, come ben dice la rivista del Commissariato, deve pertanto « essere rivolta non, come « nel passato, solamente alla considerazione della « manifestazione individuale del risparmio nella

Digitized by Google

« sua forma di rimessa, ma altresì a quella collet-
« tiva nelle sue forme di capitale italiano all'estero
« oramai giunto ad uno sviluppo che lo rende
« meritevole del massimo studio ». Con un simile indirizzo, questa politica potrebbe dare adito ad iniziative feconde intese a promuovere e secondare la collaborazione tra il capitale italiano all'estero e la nostra attività economica. La quale politica potrebbe inoltre servire a rimpiazzare con « stretti rapporti commerciali e morali tra le collettività italiane all'estero e la Madre Patria la cessazione d'ogni relazione politica e giuridica tra questa ed i nostri emigrati ».

La creazione dell'« Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero », sorto in forza del decreto legge 15 dicembre 1923, costituisce un primo passo importantissimo in questo senso. L'istituzione, ideata dal Commissario Generale dell'emigrazione ed organizzata sotto la sua sagace e vigile direttiva, è appunto destinata ad assistere finanziariamente le correnti della nostra emigrazione, a fornire le nostre intraprese di colonizzazione i mezzi necessari per affermarsi e prosperare, ed acconsente nello stesso tempo ai nostri emigrati di partecipare direttamente, in qualità di azionisti, alla costituzione del capitale sociale dell'Istituto medesimo. In tal modo, ecco che si è reso possibile l'investimento dei risparmi dei connazionali residenti all'estero in un organismo bancario il quale potrà rivolgere la propria attività all'incremento economico delle stesse colonie nelle quali si troveranno i suoi azionisti. Ed ecco come si è genialmente pervenuti a facilitare ai nostri emigrati l'impiego proficuo dei loro risparmi presso una potente organizzazione finanziaria che con le proprie filiali svolgerà la sua attività nei paesi d'immigrazione. Se si considera che l'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero assicura ai sottoscrittori delle sue azioni, accessibili a tutte le borse, essendo di sole 50 lire l'una, un interesse annuo del 4,50 per cento, che può essere aumentato dei probabili dividendi; se si pensa che l'Istituto potrà, con i capitali che gli saranno forniti dalle sottoscrizioni degli emigrati, finanziare imprese o lavori ai quali gli emigranti stessi potranno essere direttamente interessati, non solo come azionisti dell'istituto, ma come mano d'opera o personale tecnico o direttivo di tali imprese o lavori, si vede subito quale e quanta importanza debba assumere la nuova istituzione per gli Italiani che si trovano all'estero, e come essi possano avere convenienza di apportarle il loro contributo anche modesto di risparmi mediante l'acquisto delle sue azioni.

I risparmiatori italiani all'estero vengono così ad avere nell'« Istituto Nazionale per il lavoro all'estero » una grande organizzazione bancaria destinata a svolgere un'attività che li interessa molto da vicino, specializzata e bene attrezzata per rispondere alla sua particolare missione, una banca che dà affidamento di saper servire gli interessi della nostra emigrazione e di favorire il progresso delle collettività alle quali essi appartengono.

Giovanni Lume

L'industria delle assicurazioni in Italia

L'industria delle assicurazioni private è oggi esercitata in Italia, oltre che dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, da 132 imprese nazionali e 60 estere.

Si trovano poi in stato di cessazione di affari volontario o coatto, sia perchè postesi in liquidazione volontariamente, sia per dichiarazione di fallimento, sia perchè colpite da divieto ministeriale o poste dall'autorità di vigilanza in liquidazione forzata e affidate al R. Commissario, altre 99 imprese le quali stanno provvedendo alla liquidazione del proprio portafoglio.

Infine, altre 10 imprese di nazionalità italiana assumono rischi assicurativi per conto del Lloyd di Londra.

Si hanno quindi attualmente in Italia oltre 300 imprese di assicurazioni private.

Le cifre seguenti danno una chiara idea dell'importanza dell'industria assicurativa nella vita economica della Nazione:

Premi incassati dalle Imprese (nazionali ed estere): 1923 L. 112.790.511 — 1912 L. 200.523.707 — 1924 L. 906.250.281.

Riserve e cauzioni delle Imprese (nel 1925): Nazionali L. 1.518.123.574. — Estere L. 82.523.699.

È confortante riconoscere il progresso notevole dell'industria esercitata prevalentemente da imprese nazionali. Una benefica, se pur dolorosa, opera di risanamento del mercato si è compiuta dopo la guerra, e negli anni di tranquillità operosa che l'avvento del Governo nazionale ha dato al Paese. E pure per volontà del Governo nazionale è stato possibile coronare una serie di studi e di esperienze prolungate per più decenni, con un complesso organico di norme (decreto-legge convertito in legge, 29 aprile 1923, n. 966, e Regolamento 4 gennaio 1925, n. 63) per la disciplina di questa industria di vitale importanza per il progresso economico della Nazione.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The Economical Situation in Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio al 30 novembre 1925 presenta un avanzo effettivo di 202 milioni mentre quella dell'esercizio precedente alla stessa epoca si chiude con un disavanzo di 196 milioni. In questi primi cinque mesi dell'esercizio si è pertanto realizzato un miglioramento di 398 milioni. Il netto avanzo di 202 milioni, nonostante nel periodo considerato siano stati inscritti 1.279 milioni di maggiori spese, segna un miglioramento di 127 milioni sulla quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale che è di 15 milioni mensili e perciò di 75 milioni nei primi cinque mesi dell'esercizio.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi cinque mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 772 milioni. La disponibilità generale della cassa è migliorata rispetto alla situazione al 31 ottobre u. s. di 198 milioni, passando da tre miliardi 48 milioni a tre miliardi 246 milioni.

CIRCOLAZIONE. — La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava al 30 novembre scorso a 21 miliardi 304 milioni con una diminuzione di 276 milioni sulla cifra registrata al 31 ottobre scorso.

DEBITI PUBBLICI. — La situazione dei debiti pubblici presenta un aumento di 206 milioni nel mese di novembre decorso rispetto al precedente mese di ottobre.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nei primi dieci mesi del 1925 ammontarono a 14 miliardi 782 milioni con un aumento di 3 miliardi 650 milioni rispetto allo stesso periodo del 1924. Le importazioni per i primi dieci mesi del 1925 ammontarono a lire 21 miliardi 709 milioni con un aumento di 6 miliardi 651 milioni rispetto alle cifre del corrispondente periodo. Così per i primi dieci mesi del 1925 il *deficit* della bilancia commerciale fu di 6 miliardi 927 milioni, mentre era per il corrispondente periodo del 1924 di circa 4 miliardi.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti raggiunse nelle Casse postali di risparmio 10 miliardi 330 milioni al 30 novembre ed il complesso dei fondi amministrati dalle Casse ordinarie

THE STATE BUDGET. — *The Italian budget closed on November 30th, 1925, shows a clean surplus of 202 million lire while the former on the same date showed a deficit of 196 millions. In these first five months a surplus of 398 millions were obtained. The net surplus of 202 millions, notwithstanding the fact that in the period under consideration 1.279 millions of extra expenses were registered, shows an improvement of 127 millions on the surplus amount accruing from the first foreseen situation which is of 15 millions per month and therefore of 75 millions in the first five month's accounts.*

The Treasury account shows that in the first five months 1925-26 the receipts of common and extra proceeds have shown a higher amount of permanent and extra expenditures for 772 million lire. The general account of treasury money on hand has bettered with respect to the budget situation of October, 31st last, of 198 millions, ranging from three milliards 48 millions to three milliards 246 millions.

MONEY CIRCULATION. — *The total banking and State money circulation on November 30th last amounted to 21 milliards 304 millions with a diminution of 276 millions on the figure registered on October 31st last.*

PUBLIC DEBT. — *The situation of public debts shows an increase of 206 millions within the last month of November in comparison with the month of October.*

FOREIGN COMMERCE. — *The exports in the first ten months of 1925 amounted to 14 milliards 782 millions with an increase of 3 milliards 650 millions in comparison with the same period in 1924. The imports in the first ten months of 1925 amounted to 21 milliards 709 million lire showing an increase of 6 milliards 651 millions in comparison with the figures in the corresponding period. Thus for the first ten months of 1925 the deficit of the commercial scale was of 6 milliards 927 millions, while in the corresponding period of 1924 it was of about 4 milliards.*

NATIONAL SAVINGS. — *The local amount of money lodged by depositors in the postal savings banks reached 10 milliards 330 millions on November 30th and the total amount of funds administe-*

Digitized by Google

di risparmio ammontava alla stessa data a 12 miliardi 396 milioni. I depositi presso i sei principali Istituti di credito ammontavano, al 31 ottobre, a 3 miliardi 235 milioni e quelli presso 47 fra le principali Banche regionali raggiungevano 3 miliardi 857 milioni.

ALTRI INDICI ECONOMICI. — Gli investimenti netti nelle Società ordinarie per azioni nel periodo dal 12 luglio al 30 novembre corrente furono di 2 miliardi 821 milioni con un investimento netto nel mese di novembre di 638 milioni.

La disoccupazione era al 31 ottobre scorso di 85.769 operai con un aumento di 3.005 disoccupati rispetto alla cifra del 30 settembre e con una diminuzione di 31.290 rispetto alla cifra del corrispondente periodo del 1924.

MERCATO FINANZIARIO. — Il mercato dei valori finanziari fa lunghi passi verso il riassetto. Da una situazione ribassista le Borse italiane hanno fatto passaggio ad una situazione decisamente rialzista. Non sembra ancora potersi dire raggiunto l'equilibrio turbato già da parecchi mesi, ma si rileva come la situazione odierna è indubbiamente migliore del passato e il generale pessimismo che aveva dominato sui mercati fino a poche settimane fa può dirsi decisamente superato. D'altra parte, l'approssimarsi della fine dell'anno, con la relativa chiusura dei Bilanci e la determinazione dei profitti delle singole imprese, costituisce un elemento atto a contribuire ad una sempre maggiore regolarità di contrattazioni, regolarità necessaria in un momento, come l'attuale, nel quale molte aziende hanno deliberato aumenti di capitale, pei quali occorre — onde possano essere agevolmente assorbiti dal pubblico — un fondo di mercato completamente immune da crisi. Liquidate le posizioni meno buone e intervenuta nel pubblico, con un maggior senso di prudenza, una più larga serenità e fiducia, i riporti sono stati assai più facili del passato, giacchè l'alleggerimento di alcune posizioni speculative ha portato seco maggiori disponibilità di denaro.

CAMBI. — Il mercato dei cambi è stato decisamente condotto — malgrado i soliti maggiori bisogni stagionali acuiti dal rialzo all'estero del frumento — alla stabilizzazione, con quotazioni attentamente sorvegliate, e soggette alla massa di manovra, costituitasi. La relazione dell'on. Olivetti sul disegno di legge per il prestito di 100 milioni di dollari così si esprime nei riguardi dell'attuale politica dei cambi: « Si può ritenere che la nostra moneta abbia pressochè toccato il punto di equilibrio, al quale converrà, almeno per qualche tempo, stabilizzarla. Non si esclude con questo che ulteriori miglioramenti siano possibili, ma per essere duraturi e contribuire piuttosto, anzichè riuscire di danno, allo sviluppo economico del

red by other savings banks amounted on the same date to 12 milliards 396 millions. The deposits in the six main banks on October 31st amounted to 3 milliards 235 millions and those in 47 among the principal district banks reached 3 milliards 857 millions.

OTHER ECONOMICAL INDICES. — *The net amount of investments of common stock companies in the period from July 12th to November 30th was of 638 millions. The number of labourers out of work on October 31st last was of 85.769 showing an increase of 3.005 hands in comparison with the figures of September 30th and a diminution of 31.290 in comparison with the figure in the same period of 1924.*

FINANCIAL MARKET. — *The stock market is making rapid strides towards its readjustment. From a the depreciation situation the Italian Stocks of Exchange have passed to a decisively increasing situation. It does not appear as yet possible to state that an equilibrium, already in a state of perturbation for several months, has been reached, but it may be stated that the present situation is undoubtedly better than in the past and the general gloomy outlook which had been ruling upon the markets up to few weeks ago may be said quite over. On the other hand the end of the year being so near, with the relative closing of accounts and the allotment of the profits of the single concerns, constitutes an element apt to contribute an ever increasing steadiness of transactions, a regularity necessary in a moment, like the present, wherein many Companies have voted an increase of their capital, for which it is necessary — in order that they may easily be absorbed by the public — a market fund fully untouched by crises. Being relieved of the least good positions and having the people become somewhat more judicious, quiet and confident, the new contractions are easier than in the past, as the settlement of some speculative positions has caused a greater amount of money to be disposed of.*

THE EXCHANGE MARKET. — *This has been firmly managed — notwithstanding the usual greater season needs sharpened by the increase of wheat prices abroad — to a firmness, with closely watched quotations subject to the recenlty constituted manouvreing group. The report of Hon. Olivetti on the Bill for the loan of one hundred million dollars in connection with the present policy on change, states as follows: « It may be held that our currency has almost touched a point of equilibrium, to which it will be necessary — at least for some time — to steady it. We do not exclude by this that further improvements be possible, but in order to make it lasting and rather*

Digitized by Google

nostro paese, è d'uopo che l'ulteriore rivalutazione abbia luogo moderatamente e per gradi, cosicchè sia evitato ogni pericolo di eventuali dannosissimi ritorni indietro ». Il Belgio sta studiando la sua sistemazione, che secondo le prime notizie dovrebbe essere imperniata alla stabilizzazione, attraverso ad una garantita percentuale di convertibilità aurea, pur rimanendo sempre in circolazione la vecchia moneta.

contribute, instead of causing evil, to the economical development of our Country; it is necessary that a further revaluation should slowly take place by degrees, so as to avoid whatsoever danger of possible drawbacks ». Belgium is now studying its currency settlement. This, according to the first news, should be grafted on stableness through a guaranteed percentage of gold, still keeping the old currency in circulation.

L'INDUSTRIA DEL NITRATO AL CILE

L'industria del nitrato è la più importante di tutta l'economia cilena. Essa si è stabilita, sopratutto nelle provincie del Nord, da oltre cinquant'anni, e fino a pochi anni fa, essa ha costituito un vero monopolio mondiale. Non esisteva in effetto, nessun prodotto conosciuto che gli potesse fare concorrenza. Il Cile aveva stabilito sul nitrato un diritto di esportazione di un peso-argento per quintale spagnuolo (corrispondente a 46 chili) e di 5 scellini per quintale metrico. Questa imposta da sola, produceva alle finanze dello Stato il 50 per cento delle entrate annuali. L'esportazione aveva sperimentata una progressione quasi continua. Nel 1920, per esempio, l'esportazione era stata di 2.523.548 tonn. Il reddito per lo Stato era stato, dunque, di circa 55 milioni di *pesos-argento*.

Questa condizione eccezionale aveva fatto sì che industrialmente quanto a mezzi meccanici non si facesse nessun progresso; ne risulta che in oggi il vecchio macchinario non rende più quanto si potrebbe desiderare e che il prezzo di produzione è troppo elevato.

Nel 1924 esistevano nel Cile 147 fabbriche di nitrato, d'una potenza di produzione da 4 milioni a 4 milioni e mezzo di tonn. all'anno. Di queste 147 fabbriche solo 87 sono state in attività con una produzione di tonnellate 2.400.000. L'industria era rimasta all'incirca, allo stesso punto del 1920; il rendimento era uguale, e anzi un po' superiore a quello dell'anteguerra. La situazione non sembrava dunque variata.

Ma quello che l'ha modificata rapidamente è l'aumento considerevole della fabbricazione e del consumo dei concimi artificiali, aumento dovuto all'industria chimica tedesca. In dieci anni le posizioni si sono quasi rovesciate: la produzione del solfato d'ammoniaca e dei concimi azotati, ha dominato la produzione dell'azoto proveniente dal nitrato. Il primo risultato di questa situazione è che la Germania ha preferito i suoi prodotti, la Francia ha preso misure speciali per la fabbricazione dell'azoto ammoniacale. Inoltre un accordo è intervenuto recentemente fra le due nazioni, riguardo la potassa e la rimessa di concimi artificiali è stata fissata a titolo di riparazioni da parte della Germania. Tutto ciò costituisce un reale pericolo per il Cile; si spiega quindi l'emozione prodotta in quel paese.

L'Associazione dei produttori si è riunita in aprile e in maggio. Dopo avere esaminato la possibilità di rinnovare gli impianti meccanici — questa misura venne giudicata insufficiente — l'Associazione ha sollecitato dal governo l'autorizzazione a ribassare il prezzo e di dividere la differenza risultante da tale ribasso, per metà fra il fisco che dovrebbe diminuire di un scellino il diritto di esportazione e i produttori. Il governo ha subito nomianto una commissione per studiare la questione; detta commissione i cui lavori cominciarono al principio della seconda quindicina i maggio, ha presentato la sua relazione alla fine dello stesso mese.

Ecco i punti essenziali della relazione stessa:

a) La commissione riconosce che è necessario proteggere e favorire l'industria del nitrato, che questa è minacciata per la chiusura del mercato tedesco, per le forniture di azoto fatte alla Francia dalla Germania, per la propaganda che fanno i produttori di tale concime nei mercati consumatori.

L'anno nitrariero comincia in luglio; quello 1925-26 non sarà estremamente allarmante, ma gli anni seguenti lo potrebbero essere di più.

b) Il monopolio cileno minaccia di scomparire; davanti alla concorrenza dei concimi azotati. Una imposta unitaria può essere applicata; la commissione propone al governo di stabilire una imposta sul montante della produzione utile.

Il ministro delle finanze si è accostato alla proposta d'un ribasso del prezzo di vendita; la situazione delle finanze della nazione permette di chiudere l'esercizio senza *deficit*.

La commissione ritiene che non è pel momento il caso di diminuire l'imposta in vigore; ma una modificazione vi deve essere apportata per conciliare gli interessi dell'industria e quelli del Tesoro.

Come rimedi immediati la commissione preconizza: l'intensificazione della produzione; la diminuzione del prezzo di propaganda; il miglioramento dei mezzi di vendita; l'organizzazione dei servizi destinati a vegliare per gli interessi dell'industria in relazione alla economia nazionale.

Il governo, esaminata la relazione, ha deciso di sottoporre la questione al nuovo Congresso. Dunque la situazione esistente non sarà esaminata e risolta che per la stagione nitratriera 1926-1927.

Intanto l'Associazione dei produttori ha fissati i seguenti prezzi per 100 chili, per l'anno 1925-26:

1° luglio 1925, 19-4; 1° agosto, 19-5; 16 agosto, 19,7; 1° settembre, 19-9; 16 settembre, 19-11; 1° ottobre, 20-21; 16 ottobre, 20-3; 1° novembre, 20-4 e mezzo; 16 novembre, 20-6; 1° dicembre, 20-7; 16 novembre, 20-8; 1° gennaio 1926-31 maggio 1926, 20-9.

Digitized by Google

La situazione economica degli Stati dell'America del Sud

REPUBBLICA ARGENTINA.

FINANZE. — Il progetto di bilancio per l'esercizio 1926 è stato depositato dal Governo al Congresso. Tale progetto si presenta così:

SPESE	
Sezione I	$ m/n
Spese generali d'amministrazioni	650.276.865
Lavori pubblici	96.749.471
Sezione II	
Sovvenzioni e beneficenza	24.639.473

INCASSI	
	$ m/n
Dogane (Importazione-esportazione)	343.100.000
Imposte indirette interne	102.900.000
Imposte dirette sui beni e sulle persone	66.670.000
Tasse per servizi pubblici	61.147.000
Entrate del demanio industriale	980.000
Entrate del demanio territoriale	10.034.000
Entrate del demanio finanziario diverso	12.000.000
	651.751.000

Le spese per i lavori pubblici saranno coperte da alcuni versamenti del Credito Argentino. Quelle della seconda sezione del bilancio saranno sostenute dalle seguenti risorse:

	$ m. n.
Lotteria nazionale	15.000.000
Tassa sui profumi e specialità farmaceutiche	8.166.602
Eccedenza degl'incassi normali sulle spese generali	1.472.871
Totale	24.639.473

Per quanto riguarda l'esercizio in corso, si nota un importante progresso negli incassi in rapporto all'esercizio 1924.

Il 1° agosto 1925, gl'incassi globali delle dogane di Buenos Aires si elevavano a $ m/n 194,6 milioni contro 165,4 milioni nello stesso giorno del 1924.

D'altra parte il debito fluttuante presentava, il 31 luglio, una diminuzione di 13,6 milioni in rapporto al 30 giugno e si elevava a $ m/n 452.446.000, contro $ m/n 466.045.965. Nell'ultima settimana di settembre una parte del prestito argentino di $ 150.000.000 per il risanamento finanziario è stato depositato a New York. Il Sindacato formato da J. P. Morgan e C. e la National City Company ha offerto per $ 29.700.000 di obbligazioni della Repubblica Argentina al 6 % a scadenza 1959 al tasso di 96 ½, ciò che rappresenta un utile netto di 6 ¼ %.

L'IMPOSTA SULLA RENDITA E LE SOCIETÀ ANONIME. — Le disposizioni principali del progetto d'imposta sulla rendita che andranno a favore del bilancio sono le seguenti:

La tassa sulle entrate dei beni immobili somiglierà molto, sembra, alla contribuzione territoriale attualmente in vigore. Secondo la misura originale presentata al Congresso nel giugno 1924 una tassa addizionale sui valori locativi era stata prevista variante da 1 % su una proprietà producente da 1001 a 2000 lire all'anno, a 10 % su quelle producenti da 40.000 a 50.000 lire. Questa tassa sta per essere diminuita dalla commissione. Essa si eleverà da ½ a 7 % e nei casi di rendite sorpassanti 50.000 lire, 3 % supplementari saranno richiesti per ogni 5 000 lire in frazione di questa somma eccedente su 2 500 lire. Se diverse proprietà appartengono al medesimo proprietario, la tassa sarà stabilita, in conformità alla scala, sulla somma globale delle rendite percepite.

Le disposizioni riguardanti l'interesse del capitale mobile e di quello impiegato nelle società anonime, saranno incessantemente esaminate dalla commissione.

Sarà ben difficile che queste misure incontrino delle opposizioni di partito, giacchè l'organismo ufficiale del partito socialista le approvava, già dall'anno passato, nella loro forma originale. Quindi, la tassa proposta non danneggerà l'immensa maggioranza dei lavoratori argentini che ricevono molto meno di 3.000 o 4000 pesos all'anno.

PRODUZIONE E COMMERCIO. — La bilancia commerciale dell'Argentina si è saldata alla fine del primo semestre 1925 con un'eccedenza di $ m/n 59.310.627.

Digitized by Google

Queste cifre per quanto favorevoli rappresentano una diminuzione di $ m/n 100.000.000 sull'eccedenza alla fine del primo semestre.

A Buenos-Aires nel primo semestre del 1923 sono stati mattati 2.358.857 bovini, 3.048.179 ovini, e 192.569 suini; nel primo semestre del 1924, 3.063.020 bovini, 2.813.794 ovini e 168.608 suini; nel primo semestre del 1925, 2.788.784 bovini, 3.134.777 ovini e 162.688 suini.

Le esportazioni della lana presentano sempre il medesimo ritardo in rapporto alle esportazioni del periodo corrispondente del 1924. Esse si sono elevate dal 1° ottobre 1924 al 31 luglio 1925 a 224.349 balle di 425 kg. contro 261.294 balle sulla partita corrispondente della campagna precedente.

Le esportazioni dei cereali per il periodo 1° gennaio-20 agosto sono state nel 1925 di 5.015.700 e nel 1924 di 8.047.000.

Strade ferrate. — Il programma d'estensione della rete di strade ferrate dello Stato è stato oggetto di un favorevole rapporto della Commissione parlamentare. Si prevede, in proposito, un imprestito di 500 milioni di pesos-carta in serie di 60 milioni d'obbligazioni 6 % più 1 % d'ammortizzamento. Il progetto della strada ferrata Pan-Américain, che unisce Buenos-Aires agli Stati Uniti, ha fatto un nuovo passo avanti con l'apertura della sezione Yuni-la-Quica che assicura la comunicazione ferroviaria fra l'Argentina e la Bolivia.

Automobili. — Gli acquisti d'automobili per l'Argentina, nei primi otto mesi del 1925, sorpassano molto il totale del 1924. Si constatano specialmente domande di grandi vetture.

Elettricità. — Il consumo d'elettricità a Buenos Aires è stato nell'aprile di 33.501.570 kilowatts all'ora per le due società di elettricità. La Società « Hispano Americaine di Electricidad » propone un nuovo piano d'installazione di due unità di 50.000 kw. che saranno aumentate d'unità di 50.000 kw. fino alla potenza di 500.000 kw.

BRASILE.

Finanze. — Una decisione apparsa sul *Giornale ufficiale* del Brasile del 3 aprile, modifica le condizioni dell'assetto per l'imposta sulla rendita. L'obbligo di fare una dichiarazione si estende ormai a tutti quelli che hanno risieduto nel paese durante l'anno e non soltanto a quelli la cui rendita sorpassa 10 *contos*. La somma di 10 *contos* rappresenta il minimo imponibile considerato come indispensabile all'esistenza.

Produzione e commercio. — Durante tutta la prima parte dell'anno, il porto di Santos ha sofferto una congestione abbastanza grave che ha paralizzato quasi completamente il traffico causando un serio impaccio al trasporto del caffè di cui questo porto è grande esportatore. Fortunatamente alla fine di settembre questa crisi si è risoluta.

Il commercio esterno durante il primo trimestre 1925 ha avuto una esportazione di 828.418 tonn. ed una importazione di 738.967 tonn.

Navigazione. — La Compagnia «Osaka Chosen kaisha », che è la principale compagnia di navigazione fra il Giappone e l'America del Sud, aumenta la sua flotta di tre unità di 12.200 tonnellate, che possono trasportare 500 emigranti ciascuna. L'itinerario di andata oltrepasserà il Capo di Buona Speranza e giungerà nei porti del Brasile in 50 giorni, l'itinerario di ritorno si effettuerà per il canale di Panama. Il viaggio completo esige un periodo di 4 mesi.

La Compagnia Ansaldo-Sangiorgio, di Genova, è stata autorizzata per decreto a entrare in relazioni commerciali con il Brasile per la costruzione, riparazione e vendita delle navi mercantili e da guerra, come pure per il commercio d'automobili. La Società possiede un capitale di 5.000.000 di lire i cui principali soscrittori sono: la Società Fiat, la Banca Nazionale di Credito e Società Tito Campanella.

L'immigrazione del Brasile nel 1923 e 1924. — Secondo i dati comunicati al B. I. T. dalla direzione del Servizio di Popolamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio del Brasile, il totale degli emigranti sbarcati nei porti del Brasile è stato nel 1923, di 88.679; nel 1924, di 98.125, e dal 1908 al 1924 di 1.399.455. Il numero degli Italiani arrivati nel Brasile nel 1923 è di 15.839, nel 1924 di 13.844 e tra il 1908 e il 1924 di 227.453.

Portoghesi, Spagnuoli e Italiani formano la maggioranza degl'immigranti benchè nel 1924 sia aumentato il numero degl'immigranti tedeschi, rumeni, jugoslavi e giapponesi.

CILE.

Imposte e bilancio. — Sino a questi ultimi anni, le risorse del Governo Cileno si sono costituite quasi unicamente, in primo luogo, con i diritti d'esportazione, fissati a $ 0,3.38 per quintale metrico di nitrato, a $ 0,1.27 per kg. di iodio, a $ 0,10 per tonnellate di borace, e in secondo luogo con i diritti d'importazione. Dato il parallelismo che questo sistema stabiliva fra il procedere degl'incassi statali e lo sviluppo della ricchezza nazionale, quest'ultima legata ai progressi nelle esportazioni di nitrato, si sono avuti per lungo tempo buoni risultati. Senonchè la guerra apportò un serio impaccio alle finanze. Essa produsse, da una parte, un rallentamento nelle esportazioni di nitrato durante gli anni 1914 e 1915, al quale successe un risveglio nel 1916, 1917 e 1918, e, dall'altra parte, un certo numero di spese eccezionali che furono coperte, in parte, da alcuni artifizi di tesoreria e ugualmente da nuove imposte dirette e indirette, come si era cominciato a fare dal 1910.

L'imposta sulle successioni è stata modificata da un decreto del 23 marzo 1925 che ha introdotto in questa tassazione il principio della progressività. La nuova tariffa che va da ½ % a 27 % comprende dieci divisioni, da $ 5000 a $ 6.000.000 con tassa variante per dieci differenti gradi di parentela. D'altra parte, diversi decreti hanno rialzato alla fine dell'anno 1925, le tasse dell'imposta del timbro e dei diritti sugli alcool ed hanno creato una tassa sugli spettacoli e sulle specialità farmaceutiche.

Banca d'emissione. — Ecco il riassunto delle principali disposizioni del decreto che istituisce una Banca centrale che noi studieremo più profonfamente in appresso.

Digitized by Google

La Banca Centrale ritirerà dalla circolazione tutti i buoni del tesoro e i biglietti fiscali in circolazione. Essa li rimpiazzerà con biglietti di sua propria emissione.

I biglietti della Banca Centrale saranno convertibili a vista o in lettere di cambio sulle banche straniere. Il decreto fissa la quantità di grammi d'oro che si cambierà contro ciascun peso, quantità equivalente sensibilmente a 6 *penniques* per peso.

Il governo per permettere alla Banca d'effettuare lo scambio dei biglietti fiscali e dei buoni del tesoro, che corrispondono in principio ad una mobilizzazione anticipata delle imposte, rimetterà, a questa istituzione, i fondi di consolidato e d'altri valori come i fondi di garanzia dei nitrati e i depositi che esso possiede in Europa.

Il fondo di conversione rappresenta più di 118 milioni di peso equivalenti a 18 *penniques* d'oro, ossia una cauzione di 354 milioni di *pesos* nuovi di 6 *penniques*, cifra superiore al montante dei biglietti attualmente in corso forzoso.

La Banca è obbligata a mantenere nelle sue casse o in deposito all'estero, una quantità di oro uguale al 50 % dei biglietti emessi o dei depositi ricevuti.

La Banca riscontrerà le lettere e i documenti delle altre banche particolari che sono le sue proprie azioniste, La tassa di riscontro varierà secondo la classe dei documenti. Non sarà inferiore a 7 % se le riserve della Banca sono inferiori al 50 % dell'emissione dei biglietti.

È proibito alla Banca Centrale di fare delle operazioni con le banche particolari che prendono ai loro clienti più del 2 o 2 ½ % di commissioni nelle loro operazioni.

Questa prescrizione è destinata a produrre una diminuzione del tasso sull'argento.

Imprestito a New York. — Sul *Giornale del commercio* si parla di un prestito da $ 25 milioni a $ 40 milioni del Governo Cileno in vista della consolidazione e conversione delle sue obbligazioni all'estero.

Nitrati. — La campagna 1925-1926 ha cominciato con una cifra di vendite soddisfacente. Alla metà d'agosto le transazioni dell'Associazione dei nitrati, effettuatesi dopo il 1° luglio, portavano pressochè 960.000 tonnellate per consegna arrivando fino al maggio 1926.

Le vendite di nitrati durante il mese d'agosto si sono elevate a 600.000 quintali metrici, quasi il triplo delle vendite del mese d'agosto 1924, ma le vendite totali della campagna 1924-25 sono approssimativamente di 4 milioni di quintali inferiori alle vendite della campagna precedente.

I prezzi fissati dall'Associazione dei produttori il 31 maggio scorso, per il 1925-26, presentavano una scala variante da 19/3 a 20/9 per quintale metrico secondo il mese d'imbarco.

COLOMBIA.

Industrie. — Con relativa intensità si sviluppa questo ramo di progresso nella Repubblica dell'Equatore. Il 18 scorso si firmò in Quito la scrittura di formazione della Società Anonima « La Inca » per lavorare in tessuti. Il capitale sottoscritto è di 500.000 sucres potendo aumentarsi a un milione.

Acque minerali. — Fra le ricchezze che si trovano nel suolo equatoriano che non sono ancora sfruttate vi è la immensa varietà delle acque termali con sostanze minerali in dissoluzione o sospensione. Così abbiamo acque solforiche, solfidriche, bicarbonizzate, arseniali, ferruginose, quantità abbondante di acido carbonico, fisso e libero con il quale si può fabbricare della biacca, ecc. ecc.

Riferendoci a tutto questo possiamo indicare la esistenza delle grandi cadute di acque utilizzabili pure nella industria, come forza motrice per macchinari di diverse qualità.

Salnitrerie. — La fertilità sorprendente e variata dei terreni equatoriani si deve alle sue condizioni climatiche speciali, come pure alle materie organiche che le sue terre racchiudono, fra le quali forti quantità di salnitro o nitrato di potassa elemento essenziale per la vita delle piante, acido fosforico, potassa e biacca.

Progresso delle città equatoriane. — In tutte queste città si nota uno sforzo rinnovato: Quito migliora nelle sue condizioni sanitarie con l'aumento della abbondanza dell'acqua potabile, la pavimentazione « bitulic » delle vie e la costruzione d'edifici pubblici e privati.

In Guayaquil da poco tempo è stato inaugurato il palazzo di Governo e, attualmente, si edifica il palazzo Municipale, la Cattedrale, come anche altri edifici particolari.

Esportazione. — Durante i mesi di maggio, giugno, luglio e agosto ultimo si esportarono per il porto di Guayaquil i seguenti quantitativi di merci, 18.659 chili di cacao; 667.951 chili di caffè; 49.510 chili di cappelli di paglia di tocca; 1.035.010 chili pelli greggie, avorio, vegetale, caucciù, lana vegetale e riso per un valore totale di sucres 22.102.042.

La importazione durante lo stesso tempo è di 28.892 tonnellate di merci di diverse classi.

COSTA RICA.

Le statistiche fiscali danno, nel 1924, per le dogane 11.458.548 *colon* e per diritti sulle bevande 4.285.519 *colon*, e nei primi cinque mesi del 1925 rispettivamente 15.321.390 *colon* e 6.324.805 *colon* al corso di 400 *colon* per 100 dollari U. S.

CUBA.

La situazione generale a Cuba alla fine del primo semestre 1925 è la seguente:

Finanze. — Gl'incassi fiscali dei primi cinque mesi dell'anno in corso ammontano a $ 42.371.201 contro $ 43.590.574, ossia una diminuzione di $ 1.219.273 dallo stesso periodo 1924.

Le rendite di dogana presentano tuttavia un progresso di $ 1.073.277, il che sembra indicare che il movimento delle importazioni è stato abbastanza alto a dispetto di una situazione di affari molto sfavorevole. Al contrario, il prodotto della tassa di 1 % sulla « cifra d'affari » è stato di $ 176.222 inferiore al prodotto della tassa nei cinque primi mesi 1924. In ragione di questa diminuzione di ren-

Digitized by Google

dite pubbliche, il Presidente Machado, prevede una politica di grandi economie nel bilancio.

Per quanto riguarda il debito fluttuante sono stati presi, con la legge del febbraio ultimo, dei provvedimenti definitivi, che hanno diviso i rimborsi di questo debito in quattro termini uguali, per un periodo di 4 anni.

I compensi alla Camera dei Banchieri di La Havane si sono elevati durante il primo semestre a $ 632.854.880 ossia con un aumento di $ 162.578.650 in rapporto al periodo corrispondente del 1924. Si prevede che tutte le liquidazioni bancarie saranno ultimate nell'anno in corso.

Produzione e commercio. — La situazione degli affari durante il primo semestre ha risentito della debolezza nei corsi dello zucchero. Il prezzo dello zucchero si è abbassato nel dicembre 1924, e alla fine dell'anno le vendite erano inferiori a $ 0,03 per libbra. Un leggiero miglioramento si è prodotto a giugno, ma nell'insieme i prezzi sono i più bassi che si siano registrati dal 1922. Il margine del beneficio con corsi simili è appena sufficiente per pagare in contanti le operazioni commerciali e rimane pochissimo da applicarsi alla liquidazione dei vecchi debiti.

Benchè non si sia ancora registrato, il totale del raccolto 1924-1925 si prevede di 5.100.000 tonnellate. Questo raccolto è il più importante che si sia mai avuto e sorpassa di un milione di tonnellate quello dell'anno precedente. Pertanto, a causa del ribasso nel corso dello zucchero, il rendimento finanziario sarà inferiore a quello 1923-1924.

Malgrado queste condizioni abbastanza sfavorevoli, le importazioni di Cuba non si sono sensibilmente abbassate durante il primo semestre, ma il valore delle esportazioni segna un ribasso del quasi 30 % in rapporto al valore delle esportazioni nel periodo corrispondente del 1924.

Al contrario il primo semestre 1925 è stato caratterizzato da una grande attività nell'industria edilizia. Il programma dei lavori pubblici del Governo sostiene molto efficacemente la vita economica del paese e non vi è quasi mai sospensione dei lavori.

REPUBBLICA DOMINICANA.

Commercio esterno. — Il commercio esterno della Repubblica Dominicana ha raggiunto nel 1924, $ 30.262.896 nelle esportazioni e $ 21.580.571 nelle importazioni.

Gl'incassi di dogana nel luglio sono stati di $ 430.000 contro $ 410.000 durante lo stesso mese 1924. I guadagni interni nello stesso mese si sono elevati a $ 666.000 contro $ 500.000 nel luglio 1924.

Il maggior valore totale delle rendite pubbliche nei sette primi mesi dell'anno è stato di $ 800.000 in rapporto a quello dei sette primi mesi del 1924.

Il municipio di San-Domingo sta intraprendendo dei vastissimi lavori di lastricatura.

L'industria edilizia è attiva e fra le principali imprese figura una grande rimessa a Puerto-Plata. Il piano di restauro dell'illuminazione elettrica a Puerto-Plata e Santiago sarà probabilmente messo in vigore in ottobre.

HONDURAS.

Il prodotto delle dogane e dei diritti di consumazione è, nel 1924, rispettivamente di 3.641.274 e 1.218.829 pesos carta e, nel primo semestre 1925, rispettivamente di 2.413.743 e 991.339 pesos carta.

GUATEMALA.

Il prodotto delle dogane del Guatemala è stato, in dollari, di 170.265.288 nel 1922, di 203.990.577 nel 1923 e di 273.448.815 nel 1924.

Secondo un decreto del 6 agosto 1925 i diritti d'importazione di saponi e sostanze impiegate per la fabbricazione del sapone, sono stati aumentati.

MESSICO.

Situazione finanziaria. — Gli sforzi realizzati ultimamente dal Governo Messicano allo scopo di equilibrare le finanze nazionali su una base stabile, sono veramente degni d'attenzione. Questi sforzi di attività spiegata dal Ministero delle Finanze e del Credito Pubblico messicano si riassumono così:

Azione per unificare il regime fiscale e dare ad esso un carattere di semplicità.

Che le imposte cessino di essere semplici fonti arbitrarie di risorse per il fisco e si convertano in ausiliarie dell'economia nazionale, facendo coincidere il piano d'imposta col piano generale di sviluppo economico della Repubblica; correggere nei limiti del possibile l'ingiustizia fondamentale del sistema in vigore, introducendo delle imposte più proporzionate alla capacità contributiva di ciascun individuo; ridurre le cariche fiscali facendo la selezione delle fonti gravabili e aumentando il numero degli oggetti sottomessi all'imposta; favorire la creazione d'istituzioni e di costumi che mirino al benessere generale, evitando lo stabilirsi di quelle pregiudizievoli; migliorare il funzionamento dell'amministrazione pubblica e finalmente accrescere il prodotto della rendita pubblica.

Assetto finanziario. — Del *deficit* che aveva il governo Messicano, proprio un anno fa di $ 41.626.969,45, non resta a pagare che la somma di $ 12.291.039,50 e questo *deficit* non è che apparente perchè si sono pagati tutti gli arretrati ai funzionari pubblici, i debiti ai commercianti e industriali ed altre obbligazioni anteriori, per il valore di $ 26.335.929,95. Se si aggiunge a questa somma il complesso delle riserve metalliche della Tesoreria del paese al 1 Settembre 1925, ossia $ 44.650.607, il totale è di $ 70 milioni 986.573,86 rappresenta l'eccedenza, a la data menzionata delle entrate effettive secondo le previsioni del bilancio.

Deducendo finalmente dall'eccedenza delle entrate sulle uscite, il valore dei cambi previsti dal bilancio e che non sono stati eseguiti e quello delle risorse estranee alla legge degl'incassi, il totale raggiunge la cifra di $ 45.436.477,52.

La differenza di $ 25.450.060,34 rappresenta l'eccedenza accumulata durante gli otto mesi da gennaio ad agosto 1925.

Le scadenze previste nel bilancio sono state pagate puntualmente, senza perdere di vista questo problema al quale si è data la più grande importanza di rin-

Digitized by Google

novare i negoziati per riprendere il servizio del debito.

Eliminando il *deficit* nel bilancio, si è potuto cominciare la costruzione della rete nazionale stradale e mettere in vigore i lavori d'irrigazione necessari allo sviluppo agricolo del paese.

Per la realizzazione di queste opere materiali, il governo ha creato un'imposta destinata alla costruzione delle strade. Ma siccome il prodotto di questa imposta non ha raggiunto che $ 400.000 mensili, il governo ha anticipato $ 600.000 per un milione di piastre nei suoi lavori. Una commissione nazionale per le strade si è già incaricata della costruzione di tre strade importanti per le quali 10.000 operai sono stati occupati.

Istituzione della Banca Messicana. — Uno dei più importanti obiettivi dell'amministrazione finanziaria Messicana è stato la creazione della banca unica d'emissione che funziona dal 1 settembre d'accordo, con una saggia legislazione stabilita dalle indicazioni dell'ing. Alberto J. Pani, ministro delle Finanze, di M. Elias S. A. di Lima e M. Manuel Gomez Morni, e M. Fernando de la Fuente.

I caratteri principali della banca sono i seguenti:

Essa è organizzata sotto forma di Società Anonima.

Il suo capitale è di 100 milioni di piastre-oro rappresentato in azioni nominative di 100 piastre ciascuna e divise in due serie:

La serie *A* che ha pagato integralmente il 51 % del capitale sociale non può essere sottoscritta che dal governo della Repubblica e sarà intrasmissibile. La serie *B* può essere sottoscritta sia dal governo federale e sia dal pubblico.

La Banca si occupa essenzialmente dell'emissione dei biglietti e di regolarizzare la situazione monetaria della Repubblica, il cambio esterno e la tassa d'interesse; di riscontrare i documenti commerciali e d'effettuare le operazioni bancarie che richiedono i servizi di tesoreria dello Stato e sussidiariamente di tutto ciò che si riferisce alle operazioni di sconto e deposito.

In breve, di tutti i problemi finanziari che il governo messicano si è proposto di risolvere, non resta sospeso che quello della ripresa dei pagamenti del debito esterno per il quale tre punti importanti sono già stati risolti: la trasformazione del *deficit* cronico del bilancio in eccedenza normale, il mettersi in corso delle operazioni materiali che miglioreranno la capacità economica del paese e finanziaria del governo, e la creazione della Banca Messicana.

NICARAGUA.

Il rapporto del controllore generale delle dogane per l'esercizio 1924 contiene le seguenti informazioni:

La somma totale del commercio esterno è stata di C. 21.796.222, cifra che non è stata oltrepassata che nel 1920. Il valore delle esportazioni è il più considerevole che si sia avuto e quello delle importazioni uguaglia soltanto le importazioni del 1920.

Il servizio delle dogane ha ugualmente percepito e versato al Tesoro C. 84.000 di diritti consolari, C. 59.500 d'imposte sulle foreste, e C. 155.000 di soprattasse d'importazione e di diritti sulle farine.

Quando il controllo generale del Nicaragua è stato istituito nel dicembre 1911, il debito pubblico s'elevava a C. 32.236.223,51. La riduzione di questo debito è stata operata rapidamente poichè essa non si eleva oggi più che a 7,3 milioni.

L'ammortizzamento operato nel 1924 è stato di 3.139.000 e nel 1925 di 7.390.000.

Le spese e gl'incassi del Nicaragua sono stati nel 1924 di 1.880 e 2.212 rispettivamente. Le Dogane di 1.261, i diritti consolari di 84 e la rendita interna di 926.

Le eccedenze del bilancio sono state impiegate dal governo sia in lavori pubblici, sia al rimborso degli effetti del Tesoro.

PERÙ.

Il bilancio dell'esercizio 1925 non si è potuto adottare che con un ritardo che ha portato il voto di cinque dodicesimi provvisori. La situazione di Tesoreria appare soddisfacente e il servizio del debito interno, interessi e ammortizzamenti, si trova completamente a posto.

Il ribasso della libbra peruviana in agosto ha portato una restrizione generale di credito per tutte le banche. Il governo ha provveduto a prevenire la speculazione sui cambi. Le modificazioni della legge che concerne i prezzi bancari per gli agricoltori hanno prodotto la sospensione delle operazioni di questo genere.

La riserva di oro il 31 luglio ammontava a 5.411.137 libbre peruviane. La circolazione dei biglietti s'elevava a 6.168.328 libbre e i compensi alla Camera dei banchieri di Lima hanno raggiunto la cifra di 7.198.972 libbre.

Commercio. — Le inondazioni primaverili hanno causato gran danno al raccolto ed hanno avuto una ripercussione sulle statistiche del commercio esterno durante il primo semestre del 1925. Le esportazioni si sono elevate a 7.655.594 libbre peruviane contro 11.331.365 nel periodo corrispondente dell'anno precedente. Le importazioni del semestre ascendono a 8.555.022 libbre contro 7.942.897 libbre per il primo semestre 1924.

Risulta così che la bilancia commerciale al 30 giugno 1925 è leggermente sfavorevole, mentre aveva una leggiera eccedenza al 30 giugno 1924.

Le spedizioni di quasi tutte le materie di esportazione sono diminuite, il più grande ribasso si è avuto nell'esportazione dello zucchero che è stato del 39 % in quantità e di 68 % in valore in rapporto al 1924.

Petrolio. — L'estrazione del petrolio greggio nel 1924 si è elevata a 1.100.000 tonnellate contro 700.000 tonnellate circa nel 1923. L'esportazione è stata di 786.000 tonnellate (petrolio e derivati) che hanno dato al fisco Lp. 272.312.

Lo sviluppo continuo delle installazioni di società già esistenti permette di prevedere un aumento per il 1925 e soprattutto per il 1926.

Tuttavia si annunzia lo scioglimento volontario della filiale della Bataafsche Petroleum Maatscappig. Costituitasi alla fine del 1925 essa aveva un'opzione di circa 250.000 ettari nel nord del Perù.

C.ia Administradora del Guano. — Durante la campagna 1924-1925, la produzione s'è elevata a 122.500 tonnellate contro 95.000 nel 1923-1924, mentre il consumo passava da 93.500 tonnellate a

Digitized by Google

118.500 tonnellate. Il guadagno netto dello Stato nelle vendite della Società è stato di Lp. 370.081, cifra che non si era mai raggiunta fin'ora e che sorpassa quella della campagna precedente di Lp. 90.000 Il dividendo degli azionisti è stato 10 %, cifra massima prevista dagli Statuti.

Dall'ultimo rapporto si ha che la situazione nelle isole è stata soddisfacente benchè delle forti pioggie abbiano scemato il contenuto dei giacimenti.

Le importazioni ed esportazoni dei quattro primi mesi sono state, nel 1925, rispettivamentedi 5.693.631 e 4.890.888; nel 1924 rispettivamente di 5.225.695 e 7.078.369.

Si è registrato un grande cambiamento nella bilancia commerciale, che accusa un *deficit* di Lp. 803.000 contro un'eccedenza di Lp. 1.852.000 nel 1924. È la conseguenza del ribasso nel prezzo dello zucchero e della diminuzione di esportazione di questo prodotto che hanno subito una diminuzione in peso da 93.000 a 36.000 tonnellate e in valore, da 2.223.000 l.p. a Lp. 681.000.

QUESTIONI SOCIALI. — La sospensione dei lavori ha raggiunto il 21 agosto, un effettivo di lavoratori di 1.343.700, ossia un aumento di 45.415 in una settimana e di 192.622 in un anno.

SALVADOR.

RENDIMENTO DELLE IMPOSTE DOGANIERE DEL SALVADOR. — Le esazioni effettuatesi durante l'anno economico 1924-1925 si sono elevate a 12.246.184 colones (a 50 cts, oro) contro 10.145.337 colones dell'epoca corrispondente 1923-1924.

In rapporto alle valutazioni del bilancio, si è avuta nel periodo 1924-1925 una maggiore valuta eccezionalmente apprezzabile di 1.940.151 (23 %) nelle imposte d'importazione e un *deficit* di 326.845 colones (14,88 %) in quelle di esportazione.

I diritti di entrata e i diritti di esportazione si elevano nel 1924-1925 a 18 p. e. dei diritti di entrata.

La media mensile degli incassi doganali, per l'epoca considerata, era di 1.020.515 colones e per il periodo anteriore corrispondente, di 845.445 colones, ossia un aumento mensile per il 1924-1925 di 175.070 colones (21 %).

URUGUAY.

La Francia dovrà pagare 1.762.000 pesos alla scadenza del quinto termine del principale interesse del credito consentito dall'Uruguay nel 1919.

La valutazione definitiva del raccolto di lana per il 1915 si è arrestato a 110.000.000 libbre. La percentuale del reddito sarà probabilmente un poco più bassa di quella dell'anno passato.

VENEZUELA.

POSTE, TELEFONIE, TELEGRAFI. — Si sa da un rapporto ufficiale, che sono state costruite e messe in pratica, nel 1924, dieci nuove linee telegrafiche, d'una lunghezza di 369,5 km., così si ha un totale di 10.881 km. di linee attualmente in pratica, con 236 stazioni. In quanto alla rete telefonica, la sua estensione raggiunge 1473 km. con 526 apparecchi e 67 uffici. La stazione radiotelegrafica di Caracas è in rapporti continui con quella dell'isola inglese della Trinità, attraverso la quale si effettua la maggior parte del traffico dei radiotelegrammi del Venezuela con l'estero.

I DEBITI PUBBLICI DEI VARI STATI DEL MONDO

La National City Bank di New York ha recentemente raccolto i dati concernenti i debiti pubblici dei vari paesi del mondo:

Argentina 1913: Pesos carta 1.207.950.000 – 1919: 1.285.245.000 – 1925: 1.321.434.000.

Australia: Lire sterline 294.500.000 – 325.784.000 – 415.600.000.

Austria: Corone 7.467.000.000 – 83.279.000.000 – 15.500.000.000.

Belgio: Franchi 3.739.000.000 – 12.964.000.000 – 42.043.500.000.

Bolivia: Boliviani 49.751.000 – 68.869.000 – 139.001.000.

Canadà: Dollari 483.000.000 – 2.676.635.000 – 2.417.000.000.

China: Dollari 969.189.000 – 943.300.000 – 1.042.639.000.

Cuba: Dollari 67.640.000 – 83.606.000 – 100.146.000

Cecoslovacchia 1919: Corone ceche 40.120.000.000 – 1925: 26.526.000.000.

Danimarca 1913: Corone 360.880.000 – 1919: 603.300.000 – 1925: 2.045.000.000.

Egitto: Lire egiziane 94.203.000 – 93.388.000 – 92.370.000.

Francia: Franchi 32.881.000.000 – 147.472.000.000 – 286 miliardi.

Germania: Marchi 75.017.000.000 – 156.092.000.000 (marchi carta) – 2 miliardi (marchi oro).

India: Lire sterline 303.681.000 – 456.294.000 – 781.000.000.

Italia: Lire 15.135.000.000 – 79.419.000.000 – 113.000.000.000.

Giappone: Yen 2.545.071.000 – 2.580.000.000 – 4.525.000.000.

Messico: Pesos 445.328.000 – 636.700.000 – 1.057.000.000.

Olanda: Fiorini 1.156.000.000 – 1.850.646.000 – 3.289.000.000.

Nuova Zelanda: Lire sterline 87.457.000 – 176.076.000 – 415.600.000.

Norvegia: Corone 362.743.000 – 1.008.000.000 – 1.645.000.000.

Polonia 1919: Marchi 57.400.000.000.

Russia 1913: Rubli 8.846.000.000 – 1919: Rubli 32.300.000.000.

Spagna: 1913: Pesetas 9.400.361.000 – 1919: 10.288.985.000 – 1925: 11.737.999.000.

Svezia: Corone 362.743.000 – 1.086.000.000 – 1.743.550.000.

Svizzera: Franchi 122.351.000 – 1.064.450.000 – 2.053.947.000.

Inghilterra: Sterline 716.288.000 – 7 ½ miliardi – 7.707.000.000.

Stati Uniti: Dollari 1.103.665.000 – 25.672.000.000 – 20.446.000.000.

Digitized by Google

LA PRODUZIONE MONDIALE DEI CEREALI

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha reso nota una nuova stima della produzione mondiale dei cereali per l'annata in corso in base alle ultime rettifiche dei raccolti già effettuati e alle previsioni di quelli da raccogliersi nei prossimi mesi nell'Emisfero meridionale.

Fra le rettifiche merita speciale menzione quella relativa alla produzione del frumento nel Canadà.

Il raccolto canadese valutato secondo la ultima stima a 115 milioni di quintali, può classificarsi fra i migliori finora ottenuti, risultando esso inferiore solo a quello *record* del 1923, calcolato in 129 milioni di quintali. La particolare abbondanza del raccolto di quest'anno risulta maggiore quando si consideri che nella serie delle produzioni canadesi esistono solo altri due anni in cui il raccolto abbia sorpassato i 100 milioni di quintali e tali anni sono il 1915 e il 1922 in cui si ottennero rispettivamente 107 e 109 milioni di quintali.

Fra i dati nuovi hanno particolare importanza le stime dell'Argentina e dell'Australia, i due grandi centri esportatori dell'Emisfero meridionale. La previsione argentina di 64 milioni di quintali di frumento è una delle migliori finora registrate, poichè rimane soltanto di 3 milioni inferiore al massimo raggiunto nel 1923, con 67 milioni di quintali. In nessun altro anno il raccolto argentino ha sorpassato i 60 milioni di quintali di frumento. Per l'avena la Repubblica del Plata prevede un raccolto *record* di 12 milioni di quintali; tuttavia raccolti fra 10 e 11 milioni di quintali si sono ottenuti negli anni 1911-1912, 1912-13, 1915-16 e 1923-24.

Quanto all'Australia, di cui si conosce la sola stima del frumento, occorre notare che i rendimenti presentano in genere delle brusche variazioni d'anno in anno a seconda dell'abbondanza o della scarsezza delle pioggie nel periodo di sviluppo; così ad esempio nell'anno 1914-15 la produzione risultò inferiore a sette milioni di quintali con un rendimento di 1,7 quintali per ettaro, mentre nell'anno successivo si ebbero quasi 49 milioni di quintali con un rendimento di 9,6 quintali per ettaro. Quest'anno le pioggie sono risultate assai scarse ed il raccolto viene considerato come uno dei più poveri degli ultimi anni poichè bisogna risalire al 1919-20 per trovare una produzione inferiore a quella di 27 milioni di quintali prevista per la campagna in corso.

Nel prospetto seguente sono inserite le stime finora note sulle produzioni dei vari cereali che rappresentano ormai in modo quasi definitivo i risultati dell'annata agraria in esame.

Produzione mondiale dei cereali in milioni di quintali

Prodotti	1925	1924	1923	media 1909-913
Frumento . .	899,3	821,7	926,6	802,6
Segale	250,1	181,2	227,3	255,5
Orzo	262,3	221,2	244,3	242,6
Avena	541,0	508,0	530,1	488,6
Mais	889,2	734,6	878,6	817,1

I raccolti russi che quest'anno risultano sicuramente più abbondanti degli anni scorsi non sono compresi nei totali su indicati sia perchè non si posseggono stime complete per tutta la serie degli anni, sia perchè i dati del 1925 si riferiscono ancora alla metà di agosto e non tengono conto perciò di danni di una certa entità subiti dalle messi prima di essere ritirate dai granai.

La produzione nord-americana, nonostante la migliorata ultima stima del Canadà, rimane ancora leggermente inferiore (dell'1,3 per cento), a quella dell'anno scorso e notevolmente più bassa (del 12,0 per cento) di quella del 1923: se si confronta però con la media d'avanguerra si rileva un aumento di ben 26,2 per cento.

Le produzioni asiatiche ed australiane sono quest'anno nettamente deficienti, mentre ottime appaiono quelle africane ed argentine.

In complesso la produzione mondiale del frumento, quand'anche si escludano dai calcoli i dati del raccolto russo, presenta quest'anno un aumento del 9,4 per cento rispetto al 1924 e del 12,1 per cento rispetto al totale d'avanguerra, ed è solo inferiore 2,9 per cento a quella del 1923 che come si sa fu eccezionalmente abbondante in quasi tutti i paesi del mondo. È, infine, da osservare che queste percentuali segnano un notevole miglioramento su quelle calcolate un mese fa.

Per quanto riguarda gli altri cereali, la maggior parte delle ultime stime, eccezione fatta per quelle relative alla segale rimaste quasi stazionarie, segnalano notevoli incrementi di produzione ed hanno concorso a migliorare ancora un poco le percentuali pubblicate il mese scorso dalla produzione attuale rispetto a quella dei due anni precedenti e della media prebellica.

Percentuale della produzione del 1923 (esclusa la produzione russa) in confronto a quelle del

	1924 %	1923 %	media 1900-913 %
Segale	138,1	110,0	97,9
Orzo	118,6	107,4	108,1
Avena	106,5	102,1	110,7
Mais	121,1	101,2	108,8

Nei riguardi del mais occorre notare che il sensibile miglioramento degli indici rispetto al mese scorso dipende soprattutto dall'ultima stima degli Stati Uniti, che supera di quasi 25 milioni di quintali quella di ottobre e che compensa largamente le riduzioni dei raccolti bulgaro e rumeno, diminuiti in complesso di circa tre milioni di quintali.

In base ai totali e agli indici su riportati si può concludere affermando che la produzione cerealicola complessiva della annata in corso è la migliore che si sia mai avuta.

Digitized by Google

L'omaggio italiano alla Repubblica Argentina ed al suo Presidente

I nostri lettori sanno già del proposito della Colonia italiana in Argentina di rendere omaggio alla Repubblica ospitale ed al capo dello Stato, dott. Marcello T. de Alvear. Crediamo opportuno però ricordare qui le ragioni del progetto e lo svolgimento dei lavori.

Si è pensato che ad esprimere la gratitudine degli italiani che qui risiedono verso la Repubblica Argentina e il suo Presidente per l'accoglienza fatta a S. A. R. il Principe Umberto nel 1924, potesse valere un dono il quale, ricordando origine, tradizione e forma prettamente italiane, mirasse, al tempo stesso, a una funzione supremamente ideale e significativa nei riguardi dell'ospitale Nazione Argentina.

Un simile proposito ha immediatamente richiamato l'attenzione alle storiche antenne che sulla Piazza di San Marco hanno fatto sventolare per più secoli il glorioso vessillo veneziano, ora bene affratellato al tricolore nazionale. Da ciò l'ispirazione che ha procurato la soluzione iniziale del problema.

Ma è apparso subito evidente che, se i pennoni veneziani sono abbastanza grandiosi nel limitato ambiente della piazza che li accoglie e sotto l'immediato confronto delle preziosità dei monumenti circostanti, in questa città e in campo assai più aperto le dimensioni loro non sarebbero bastate allo scopo. E nemmeno è parso opportuno fare opera di semplice riproduzione, non essendo infatti giusto negare all'arte il diritto di affermarsi in questa bella circostanza con parola moderna, sia pure ispirata alla più pregiata fra le sue espressioni tradizionali.

Così, mentre l'antenna veneziana basa sopra una massa marmorea avente tre metri di lato e settanta centimetri d'altezza, quella progettata per Buenos Aires ha per base una piattaforma di cento metri quadrati dalla quale nasce, con lati di oltre sette metri, una gran zona basamentale che supera in altezza i tre metri. Mentre la composizione ornamentale in bronzo arriva in Venezia a metri 3,40 dal piano di terra, quella di Buenos Aires si spinge oltre undici metri, e, infine, l'altezza totale della antenna che, compreso il fastigio di finimento, raggiunge in Venezia metri 26,75, sarà tale qui, da permettere alla bandiera argentina di sventolare all'altezza massima di 39 metri.

Fissate così le proporzioni generali e stabilito che la composizione non debba uscire dal principio tradizionale italiano, ne è risultato il progetto al quale si sta dando ora pratica esecuzione.

Dalla zona basamentale in marmo nasce la gran massa in bronzo, quella parte cioè artisticamente espressiva nella quale, forma generale, figurazioni plastiche e appropriate iscrizioni debbono dire tutta la gratitudine dei connazionali per le manifestazioni che hanno onorato l'Italia e gli italiani emigrati nella persona del Principe Ereditario.

Grandi figure muliebri alternate a graziosi putti intrecciantì ghirlande fiorite e formanti una composizione allegoricamente significativa costituiscono la massa principale per mole e per importanza scultorea. Da questa spicca un gioco di quadrati sporgenti, opportunamente intercalati da nodi Leonardeschi e da motivi ornamentali i quali presentano quattro tavole destinate a scritti commemorativi o a bassorilievi allegorici.

Il resto della composizione, fino a raggiungere l'altezza indicata di undici metri, è ispirata a quelle forme tipiche, le quali, nate dal classico candelabro romano, hanno avuto la più varia e genialmente sfarzosa interpretazione dai grandi artisti del Rinascimento.

Però, l'adozione di questo principio il cui rispetto particolarmente si impone come significato del presente omaggio, non può nè deve precludere la via alla libera manifestazione del sentimento artistico moderno, così che tutti gli elementi, anche minori, della composizione, siano essi figurativi od ornamentali, non risulteranno materiale riproduzione dell'antico, ma diranno, fin dove sia possibile, la loro parola presente e avranno il loro significato vivo e moderno.

Breve e chiara sarà l'iscrizione dedicatoria, e facili per chiarezza e per opportunità di scelta saranno le allegorie ed altre espressioni plastiche destinate a ravvivare le varie ornamentazioni dell'opera.

L'albero sarà in acciaio dal suo innesto nel terreno fino alla sommità; i vari tratti indicanti le riduzioni di diametro saranno adorni di artistici anelli in ferro forgiato e dorato e il gran motivo finale, anch'esso in ferro forgiato e bronzo, innalzerà al posto d'onore, fra opportune decorazioni, gli attributi dello scudo argentino.

La creazione dell'arch. Moretti, alla cui esecuzione egli si propone di attendere personalmente,

Digitized by Google

avrà per interprete, nella sua parte altamente plastica, il valente scultore Giannino Castiglioni, quegli che, oltre ad opere egregie eseguite in Italia, ha avuto gran parte nella ornamentazione scultorea del grandioso palazzo della Legislatura dell'Uruguay.

La pietra della zona basamentale, già in corso di lavoro, proviene dalle antiche cave romane di Nabresina situate tra Monfalcone e Trieste.

L'albero in acciaio viene eseguito nel grande stabilimento specialista di Dalmine, in provincia di Bergamo.

Gli elementi in ferro forgiato saranno opera dell'artista fabbro comm. Alessandro Mazzucotelli, rinomatissimo.

Le dimensioni della bandiera, ancora da definire in base a calcoli di peso e di volume, considerati in rapporto all'azione del vento e all'ampiezza della custodia, supereranno o almeno non saranno inferiori alle dimensioni di quelle che sventolano sulle antenne veneziane, le quali misurano metri 9,65 × 13,10.

Sarà fatto il possibile per soddisfare il desiderio di inserire nello stesso basamento marmoreo la cella destinata a contenere la custodia del Vessillo Argentino.

NOTIZIE

ITALIA

Si assicura che fra i provvedimenti di prossima emanazione da parte del Governo ne sarà compreso uno inteso ad agevolare la diffusione della stampa italiana all'estero. Si assicura in proposito che il Ministero delle Comunicazioni ha già dato la propria adesione alle disposizioni dell'art. 34 (capoversi 1, 2, 3) della Convenzione di Stoccolma, concernente la facoltà di ridurre del 50 per cento la tariffa generale della stampa per le spedizioni effettuate direttamente dagli editori. Per ragioni di bilancio non si è potuto dare immediato effetto alla disposizione suaccennata e l'Amministrazione postale si è riservata di stabilire e di partecipare alle amministrazioni estere la data della sua adesione. Al riguardo si stanno svolgendo le necessarie pratiche fra il Ministero delle Comunicazioni e quello delle Finanze per fissare la data in relazione alle condizioni del bilancio.

La *Rivista d'Italia e d'America*, che è particolarmente interessata a questo vitale problema, in quanto potrà essa maggiormente curare la sua diffusione all'estero, ed estendere la sua azione propagandista di italianità oltre i confini si augura che S. E. Ciano vorrà sollecitare la definizione del provvedimento.

Su proposta del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri ha approvato la costituzione dell'Accademia d'Italia, con sede in Roma. L'Accademia d'Italia ha per iscopo di promuovere, coordinare e dirigere il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservarne puro il carattere nazionale, secondo le tradizioni ed il genio della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato.

È stato inaugurato, nella sede dell'Associazione Italo-Americana il Corso libero di commercio italo-americano alla presenza del Ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo e, per l'Ambasciatore d'America, il signor Robins, consigliere dell'Ambasciata, il sen. Rufini, presidente dell'Associazione, l'onorevole Acerbo, il signor Mac Lean, addetto commerciale dell'Ambasciata americana, e numerose altre personalità.

Il prof. Navarrini ha esposto gli scopi del Corso riaffermando il proposito suo e dei colleghi professori del R. Istituto Superiore, di continuare a dare la loro fervida opera per il successo dell'iniziativa, di alto interesse nazionale.

Quindi ha pronunziato il discorso inaugurale l'onorevole Frisoni, il quale ha posto in rilievo la utilità degli insegnamenti speciali e pratici diretti alla preparazione di giovani italiani per la conoscenza della legislazione americana comparata con quella italiana, dell'economia, della finanza, dell'organizzazione bancaria, industriale, commerciale, merceologica, ecc.

Ha preso poi la parola il Ministro dell'Economia on. Belluzzo, che ha espresso il suo compiacimento all'Associazione ed ai promotori del Corso, del quale ha constatato e precisato la utilità, citando anche esempi pratici, desunti dalla sua esperienza di professore al Politecnico di Milano. Il Ministro ha detto che l'autorizzazione concessa ai funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale per la partecipazione al Corso, è la conferma migliore della importanza che egli attribuisce a questi insegnamenti specializzati ed ha augurato che un più largo sviluppo sia assicurato mediante la partecipazione di funzionari di aziende pubbliche.

Da qualche tempo giungono di nuovo a centinaia le domande per ottenere il passaporto per gli Stati Uniti del Nord-America, trasmesse talvolta e persino raccomandate da qualche pubblico ufficio o da autorevoli persone. Si rende perciò necessario di ricordare che all'espatrio per gli Stati Uniti non possono essere ammesse che le mogli lontane dal marito da almeno quattro anni, le quali abbiano fatto domanda entro l'agosto u. s. e limitatamente alla piccola percentuale di quota mensile assegnata all'Italia. Queste domande sono già tutte catalogate e bastano per esaurire tutta la quota disponibile. Tutte le altre persone debbono, per ora, convincersi che qualsiasi domanda è inutile, perchè non vi sono più posti di quota per l'anno in corso.

L'Istituto « Cristoforo Colombo » è stato incaricato dai Ministri per gli Affari Esteri e per la Pubblica Istruzione, di organizzare il XXII Congresso internazionale degli americanisti, che, sotto gli auspici di un Comitato d'onore presieduto dall'onorevole Mussolini, si terrà in Roma nell'autunno del

Digitized by Google

prossimo anno. Del Comitato ordinatore è stato nominato presidente il gr. uff. Giannini; segretario generale il prof. Sergio Sergi e segretari i professori Luigi Bacci, Guido Valeriano Callegari e Riccardo Riccardi. Il Congresso si dividerà in cinque Sezioni: antropologia, etnologia, archeologia, linguistica, storia e geografia, di cui rispettivamente sono stati nominati presidenti i professori Giuseppe Sergi, Aldobrandino Mochi, Guido Valeriano Callegari, Alfredo Trombetti e Roberto Almagià.

È stata inaugurata a Firenze « L'Italica », ente per la tutela e la diffusione della cultura nazionale all'estero, che ha la sua sede a Firenze.

Il progetto di costituzione del nuovo Istituto nazionale per la esportazione sarà presentato in uno dei prossimi Consigli dei Ministri. Le norme costitutive sono riassunte in 17 articoli e sono oggetto di personale studio dell'on. Mussolini assistito dall'on. Belluzzo. È ferma intenzione del primo ministro di attuare al più presto possibile la nuova organizzazione la quale avrà il duplice compito di favorire l'esportazione italiana fornendole le opportune informazioni per l'orientamento dei mercati e varie altre forme di aiuto e disciplinandola in senso nazionale in modo da presentarla sui mercati esteri per quanto è possibile su un fronte unico.

Il Pontefice delegherà il Segretario di Stato Cardinale Gasparri a rappresentarlo al Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo a Chicago nel 1926.

Il Papa ha lanciato una nuova istituzione di cultura con il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana che viene annunziato con un motuproprio che porta la data dell'11 dicembre festa di San Damaso, il Papa illustratore delle catacombe romane con le sue epigrafi famose. Questo Istituto coordina i due enti che già esistevano, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia e la Pontificia Commissione di archeologia sacra.

Il Cardinale Hayes, ha avuto parecchi colloqui con il Pontefice e col segretario di Stato, cardinale Gasparri, circa la istituzione di un nuovo collegio americano a Roma.

La Santa Sede ha proceduto al seguente movimento nei titolari delle Nunziature apostoliche: Mons. Cortesi è nominato Nunzio a Buenos Aires, in sostituzione di mons. Beda Cardinale che passerà alla Nunziatura di Rio de Janeiro; il primo dei due prelati sarà a sua volta sostituito nella direzione della Nunziatura nella capitale della Repubblica del Venezuela da mons. Cento.

Col « Giulio Cesare » è partito per Montevideo, in breve licenza, il Ministro dell'Uraguay, signor Diego Pons, che tante simpatie ha raccolto nel mondo diplomatico e nell'alta società romana.

Il Papa ha ricevuto in udienza speciale la signora John Adams Drake di New York. Monsignor Pizzardo che l'accompagnava ha illustrato al Pontefice l'opera compiuta dalla dama americana, la quale con l'aiuto generoso di sue compatriotte ha fondato a Roma due dispensari del latte gratuito ai bambini poveri sotto il patronato del l'papa. La signora Drake ha offerto al Papa a nome dei dispensari una medaglia d'oro appositamente coniata.

Trovasi in Italia l'ingegnere navale Manuel Rodriguez Pereira inviato dal Ministero della marina brasiliana a Spezia per assistere all'impostazione della costruzione del sommergibile di alta potenza da parte della Società « Ansaldo San Giorgio » vincitrice nel Brasile, in confronto ai più rinomati cantieri per costruzioni navali di Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti.

Il presidente e i membri dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, hanno offerto nella sede dell'Istituto un ricevimento al dott. Pietro Seccane, capo del servizio sanitario veterinario della Repubblica dell'Uruguay.

AMERICA

Per la creazione della Casa Italiana presso la Columbia University, il comm. dott. Nicholas Murray Butler ed i Trustees della Columbia University hanno contribuito con un pezzo di terreno il cui valore supera i 160 mila dollari. I signori Joseph e Michael Paterno ed il sig. Anthony Campagna hanno sottoscritto per l'intero costo della costruzione della Casa, e il dott. Charles Paterno ha sottoscritto per il costo della Biblioteca della Casa, che dovrebbe essere costituita da almeno 10 mila volumi.

Il prof. Edward M. East della Università Harvard, divenuto celebre per i suoi attacchi contro l'immigrazione dai paesi dell'Europa Meridionale, quando nell'estate scorsa polemizzò col senatore Antonio Cippico alle conferenze dell'Istituto di Scienze Politiche di Williamstown, Mass., è ritornato alle sue teorie nel discorso che ha tenuto al XX Century Club di Boston. Il conferenziere ha parlato naturalmente del problema dell'immigrazione dal punto di vista biologico ed ha concluso con il suo « decalogo ».

Joseph Burge, Presidente della United Restaurant Owners Association, ha dichiarato ad un banchetto dato in suo onore che la attuale legge immigratoria tiene lontani dagli Stati Uniti i buoni camerieri. « Il flusso immigratorio è stato fermato — ha detto il Burger — e non si è pensato a far sì che alcune categorie di lavoratori di cui vi è scarsezza negli Stati Uniti, come i camerieri, possano essere ammessi liberamente ». Il Burger ha concluso che sarebbe necessario fare entrare i camerieri fuori quota.

Dall'ultimo bollettino del Dipartimento di Stato di Washington, D. C., risulta che il numero degli immigranti italiani entrati in quota dal 30 giugno al 30 novembre 1925, cioè nei primi cinque mesi del presente anno fiscale è di 1771. Di questo numero 770 italiani entrarono in quota preferenziale essendo parenti di primo grado — cioè padre, madre, o figli dai 18 ai 21 anni, — di cittadini americani naturalizzati. Gli altri 1001 immigranti appartenevano alla quota ordinaria. Debbono ancora arrivare 2074 italiani, più della metà di questi hanno diritto a partire in quota preferenziale.

Le Logge dell'Ordine dei Figli d'Italia negli Stati Uniti, dopo aver celebrato le virtù della Grande Regina scomparsa, hanno in segno di lutto sospeso

Digitized by Google

le loro riunioni ed il Supremo Venerabile dell'Ordine Giovanni Di Silvestro, ha dato incarico al senatore Enrico Corradini di rappresentare l'Ordine stesso ai funerali della Sovrana e di esprimere alla Maestà del Re i sentimenti degli italiani d'America.

Il nostro ambasciatore ha inaugurato ufficialmente a New York la esposizione italiana d'arte moderna, ordinata a cura della Direzione generale delle Belle Arti, per volontà del ministro Fedele. Questa mostra, che metteva l'Italia ad un arduo cimento in quanto si trattava di attuare una iniziativa nella quale altre nazioni d'Europa l'avevano preceduta con clamorosi insuccessi, ha ottenuto dal pubblico americano le lodi più entusiastiche di cui si fanno eco i critici dei grandi giornali americani. Thomas Lamont ha telegrafato al direttore generale delle Belle Arti, compiacendosi con lui vivamente. La mostra che è sotto l'alto patronato del Re d'Italia, passerà da New York a Boston a Washington, dove sarà inaugurata dal presidente Coolidge, e finalmente a Chicago.

A bordo del *Dante Alighieri* della Transatlantica Italiana, a New York il Comitato di educazione dell'Italy America Society tenne una riunione per discutere il programma educativo da attuare nell'anno nuovo. Presiedeva il prof. comm. Mario Cosenza. Erano ospiti d'onore il dr. Lauro de Bosis, commissario del governo italiano alla mostra d'arte moderna che s'inaugurerà a New York, il dr. Leland Rex Robinson, Aldo C. Poletti, miss Lena Danesi, il prof. Angelo Patri.

All'apertura della 24ª esposizone internazionale di pittura all'Istituto Carnegie di Pittsburg il secondo premio è stato assegnato al pittore milanese Ibaldi Uppi.

L'*European-American Utilities Co.* di New York, una delle più grandi società elettriche degli S. U., ha deciso di estendere la sua attività anche in Italia, interessandosi largamente nelle industrie elettriche. Questa compagnia già lavora nell'Europa Centrale e Danubiana ove sta impiantando grandi centrali elettriche in Romenia, Austria e Cekoslovacchia.

Ad Union City si è costituita l'Associazione dei Genitori Italiani ed Insegnanti. Nella Scuola Pubblica n. 6, ebbe luogo la prima riunione alla quale parteciparono oltre cento padri di famiglia.

Su proposta di Padre Murphy, parroco della Chiesa di San Callisto, è stata organizzata una nuova sezione dell'American Legion, che porta il numero di Post 1277 e che accoglie nel suo seno unicamente gli ex combattenti italiani. È stata intitolata al nome di Domenico Zerillo, un italo-americano caduto eroicamente nella Argonne combattendo all'ombra della bandiera stellata. Presidente della nuova sezione è Domenico Porcelli, ex membro della spedizione americana decorato al valore.

La Sezione « Vittorio Veneto » del Fascio di Providence, nella sua ultima seduta, ha eletto la sua nuova amministrazione, ch'è risultata composta dei signori Domenico Lombardi; capitano Angelo Martella; dottore Silvestro Cappiello; C. Maccarone; A. Vervena; R. Natale; A. De Cristoforo; Sindaci: A. Forlyincieri; R. Masciarelli; S. Gattinelli. A Segretario politico fu nominato ad unanimità Domenico Lombardi e a tesoriere il dottor Silvestro Cappiello.

La Loggia Tacoma 1175 (Wash.) Ordine Figli d'Italia in America (Wash.), desiderosa di mantener viva la bella lingua italiana nelle nuove generazioni nate in questo paese, ha presa la patriottica iniziativa di aprire un Asilo Infantile per i bambini italiani. A questo scopo è stato formato un Comitato composto di dieci membri, composto dai signori: dr. Augusto Mirenta, Giuseppe Calabrese, Alfonso Carbone, Francesco Carbone, Gaetano Fiorino, Giovanni Gallucci, Stano Manza, Michele Marinacci, Samuele Moceri e Michele Verone.

Geremia Esposito, colui che ideò e costruì la grande stazione della Pennsylvania, ha parlato ai soci del Circolo Italiano della Chicago Commons, sull'affermazione della nostra razza in America.

La questione dell'immigrazione del Canadà è stata recentemente discussa in un consiglio del governo canadese. È stata proposta una riduzione dei biglietti di passaggio per gl'immigranti britannici, riduzione che va per un quarto a carico del governo canadese, per ancora un quarto a carico delle compagnie di navigazione e per la metà a carico del governo britannico. Gli esperti hanno giudicato che la capacità di assorbimento del Canadà è di 200.000 immigranti all'anno. È però problematico se tale cifra sarà effettivamente raggiunta. Oltre agli inglesi saranno ammesse le classi agricole di tutti i paesi; le riduzioni di trasporto si applicheranno però solamente ai primi.

Con una solenne cerimonia, venne commemorato nella chiesa italiana « Mater Misericordiae » a Buenos Ayres il cinquantenario delle Missioni italiane in Argentina.

Per iniziativa dell'ambasciatore d'Italia a Buenos Ayres, conte Aldrovandi Marescotti, ha avuto luogo all'ambasciata una riunione per addivenire alla costituzione di un Comitato Promotore di una « Mostra del Libro italiano » da organizzarsi allo scopo di far conoscere al pubblico argentino l'arte grafica italiana. Di tale Comitato è stato nominato presidente lo stesso ambasciatore.

Con un discorso del sig. F. Alberto Pastorino si è aperta ad Iquique (Cile) un'assemblea di cittadini italiani, i quali hanno costituito fra loro il primo fascio. Furono eletti: presidente, il sig. F. Alberto Pastorino; segretario, il sig. Luigi Ferretti; tesoriere, il sig. Luigi Be; membri i signori: Giovanni Latini e Filippo Schiaffino.

È stata inaugurata a Lima (Perù) l'Esposizione di « Arte Italiana » che i connazionali Sabbatani e Corvetto hanno organizzato con intendimenti che tornano a grande onore al nome italiano.

L'11 novembre, giorno del genetliaco di S. M. il Re d'Italia, il Governo colombiano decorò con la Croce di Boyacà (classe straordinaria con spilla di pietre preziose della Colombia) Re Vittorio Emanuele III. Nello stesso giorno concesse la stessa decorazione in classe straordinaria a S. E. Mussolini, all'on. Lojacomo, direttore generale degli Affari Esteri, ed in prima classe al marchese Paulucci di Calboli, Capo del Gabinetto nello stesso Ministero, ed

Digitized by Google

al Sr. Ubaldo Chiara, Incaricato d'Affari d'Italia in Colombia.

L'inaugurazione della Seconda Fiera Campionaria Internazionale, si celebrerà all'Avana (Cuba) il giorno 12 del prossimo marzo. L'Esposizione si chiuderà il giorno 26 dello stesso mese.

ALTROVE

La mostra della moderna arte italiana organizzata da Michele De Benedetti, che così lieto successo ebbe durante la *season* alla Galleria Lefèvre a Londra, sta ora facendo il giro delle città inglesi ospitata nei principali musei comunali.

Una Commissione di oltre 50 membri del Fascio di Budapest, con a capo il Delegato per l'Ungheria, Principe comm. Riccardo Pignatelli, si recò nella sede della R. Legazione d'Italia, per consegnare alla Contessa Maria Teresa Durini di Monza, consorte del nostro Ministro, la tessera *ad honorem*, deliberata dalla Direzione Generale dei Fasci all'Estero.

Il movimento fascista va facendo grandi passi in Ungheria. I *leaders* del movimento hanno accettato l'uniforme fascista, identica a quella italiana.

In seguito alle dimissioni presentate dalla presidente del Fascio femminile di Salonicco, dottoressa Pia Palumbo, il Fiduciario del P. N. F. in pieno accordo col Direttorio, ha adottato la seguente sistemazione: Presidente, signora Fanny Morpurgo; vice presidente, signora Nella Modiano; segretaria, signora dott.ssa Pia Palumbo; cassiera, signora Zandonini; comitato dirigente, signore: Sallustio, Mimì Arrigoni, Corinna Modiano, Fodi, Capasso, Rita Roccheggiani.

Con l'intervento del Delegato Statale cav. F. F. Rossi e di tutti gli inscritti al Fascio e di parte della Colonia di Patrasso ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Direttorio fascista risultato così composto: Paroletti Cantoni Emilio, presidente; Paciotti Carlo segretario; Di Lernia Gaetano, vice segretario; Rosati Vincenzo, membro.

Col primo gennaio ha ripreso le sue pubblicazioni il noto periodico mensile di lettere, scienze ed arti: *Malta letteraria*, fondato nel 1904 dall'avv. A. Mercieca, ed interrotto nel 1914 a causa della grande guerra. La nuova direzione del giornale è stata assunta dal nostro amico e collega avv. Giovanni Curmi.

Nell'Istituto di Delfziji (Olanda) è stata istituita una cattedra di lingua italiana. È questa la ottava cattedra di lingua italiana istituita finora in Olanda in poco tempo.

A Bombay (India) si è costituito, dai componenti la colonia italiana, il primo fascio.

PERSONALIA

A Perugia, in età di 60 anni, ha cessato di vivere Alfredo Bastianini, padre dell'onorevole deputato Giuseppe, segretario generale dei Fasci all'estero.

All'illustre amico nostro, che con tanta attività si prodiga al suo delicato e non facile ufficio, giungano grate le caldissime espressioni di condoglianza della *Rivista d'Italia e d'America*.

S. M. il Re ha concesso di *motu proprio* la commenda mauriziana all'on. Giuseppe Bastianini, Segretario Generale dei Fasci all'Estero e nelle Colonie.

Di *motu proprio* di S. M. il Re il prof. Salvatore Ottolenghi è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia.

Ebbero luogo gli esami per il concorso ad un posto gratuito nella scuola di violino del Boston Conservatory of Music. Fra gli aspiranti di diverse nazionalità — malgrado l'indiscutibile valore di alcuni fra i concorrenti — vinse l'undicenne italiano Joseph Livoti, figlio di Antonio Livoti, de No. 27 Pearl Terrace, Cambridge, Mass.

La « Académie d'Histoire Internationale », di Parigi, fondata nel 1903 e posta sotto la presidenza onoraria del poeta provenzale Federico Mistral, ha nominato a suo membro il giornalista italiano Carlo Modesta Derada.

Il Rev. Joseph Nardone, l'attivo ed instancabile Pastore della Chiesa di San Francesco, a Lynn (Mass.), celebra il suo 30° anno di sacerdozio.

È stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il sig. Attilio Martini, uno dei più autorevoli membri della Colonia di Galveston.

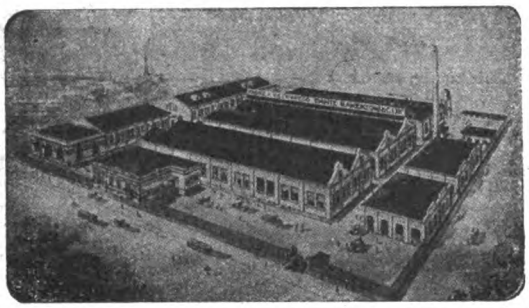
Il signor Vito Bianco di Wilkes-Barre è stato, di *motu proprio* di S. M. il Re, nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Il direttore de *L'Idea* di Chicago, cav. Antonio Ferrari, recentemente venne insignito dell'ufficialità della Corona d'Italia.

(9686) ROMA - GRAFIA, S. A. Ind. Graf., via Federico Cesi, 45

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore-responsabile*.

Digitized by Google



Manifattura di Cappelli
di Feltro e Paglia

Dante Ramenzoni & C. Limitada

BRASILE

S. PAULO
Casella postale 834

Italian Discount
AND
Trust Company

399 Broadway **NEW YORK** 399 Broadway

Succursale di: **HARLEM** - 2242 First Avenue

RIMESSE IN ITALIA
AL MIGLIOR CAMBIO

DEPOSITI IN LIRE
AL MASSIMO INTERESSE

FIRST ITALIAN EXCHANGE BANK
CHARLES C. A. BALDI & BROS
928 s. 5th Street
Telefoni: Walnut 5946 — Main 9118
PHILADELPHIA, U. S. A.

R. A. CAPPA
TAILOR
36 Jackson Ave Long Island City

ITALIAN SAVINGS BANK
OF THE CITY OF NEW YORK
Unica Cassa di Risparmio Italiana autorizzata e vigilata dal Dipartimento Bancario dello Stato
Fondata nel 1896
64-66 Spring Street - NEW YORK - (ang. di Lafayette Street)

RIMESSE DI DENARO IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO
A MEZZO TRATTE E VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI

ORARIO: *Tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 ant. alle 3 pom. Il sabato dalle 10 alle 12 m. Il martedì dalle 10 ant. alle 8 pom.*

ATTIVITÀ DOLLARI 17.206.516,45

I residenti fuori New York possono depositare a mezzo "money-order„ o "chèques„ intestati alla ITALIAN SAVINGS BANK

Digitized by Google

EAST RIVER NATIONAL BANK

Stabilita nel 1852

680 BROADWAY - NEW YORK

CAPITALE, SURPLUS E
PROFITTI NON DIVISI

Dollari 5.000.000,00

Risorse complessive: dollari 46.000.000,00

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY, CALIFORNIA, E COLLA
BANCA D'AMERICA E D'ITALIA, ROMA

CON RISORSE COMPLESSIVE OLTRE

dollari 440.000.000,00

ALTRE SEDI:

BROADWAY - 41st STREET
184th STREET - 3rd AVENUE
ANGOLO 104th STREET e FIRST AVENUE
ANGOLO DI BROOME e MULBERRY STREETS
101 COURT STREET, BROOKLYN, N. Y.
(ANGOLO SCHERMERHORN STREET)

Unica Banca Italiana appartenente alla Federal Reserve Bank ed alla N. Y. Clearing House, la più potente istituzione finanziaria degli Stati Uniti, ed alla Bancitaly Corporation, la più grande organizzazione bancaria in tutto il mondo diretta da italiani.

SPECIALE ATTENZIONE AGLI ORDINI PER POSTA

Aperta il lunedì fino alle ore 8,30 pom.

ISTITUTO INCARICATO DI OPERAZIONI NELL'INTERESSE DEL

TESORO ITALIANO

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale Lit. 100.000.000 interamente versato

Riserve Lit. 9.000.000

DIREZIONE GENERALE

ROMA

Sedi :

ROMA - BARI - BOLOGNA

FIRENZE - LUCCA ◆ ◆ ◆

◆ ◆ GENOVA - MILANO

NAPOLI - PALERMO ◆ ◆

◆ ◆ PISTOIA - POZZUOLI

PRATO - CHIAVARI ◆ ◆

Associati alla

BANK OF ITALY

S. FRANCISCO, CALIFORNIA

e alla

EAST RIVER NATIONAL BANK

NEW YORK

Attività complessiva oltre 400.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV. - NUM. II FEBBRAIO MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

29

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

◆ ◆ ILLUSTRA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le Riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — Via del Tritone 201 - Telef. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 West 70th St. - Tel. Endicott 86-64
ARGENTINA: CORDOBA — Calle Ituzaingó 129 - Tel. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

Italia - America Pag.

La disciplina delle Associazioni – *Alfredo Baccelli, senatore* 9
L'accordo italo-inglese per i debiti 11
S. E. Volpi: Il negoziatore di Washington e Londra 13
In tema di « Imperialismo » – *Francesco Paoloni* 15
Le costruzioni a New York 16
*** Visioni d'insieme dell'anno 1925: Consolidamento e sviluppo dello Stato Nazionale. 17
La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni – *P. Chimienti, senatore* 24
L'amore per la patria nel fanciullo residente all'estero 26
Il problema delle razze negli Stati Uniti, con speciale riferimento agli italiani – *Roberto Ferrari.* 27
Il Congresso dell'Ordine dei Figli d'Italia a Washington. 32
Gli ordinamenti e le forze militari d'Italia e d'America – *Gen. C. Rocca* 33
Roosevelt e l'Italia – *Arnaldo Cervesato* . . . 39
Per la Conferenza internazionale dell'emigrazione e immigrazione 41
I contatti educativi fra le nazioni 41
Il Cile pittoresco – *Primo Bucchi Morelli* . . 42
I merletti di Burano – *Arturo Lancellotti* . . 45

ARTE E CULTURA.

*** Per Sandro Botticelli – *Adolfo Venturi, senatore* 49
L'arte italiana. I. L'arte Etrusca. II. L'arte Romana – *Vincenzo Golzio* 55
Cenni bibliografici 61
I teatri in Italia e all'Estero 61
Cronache 62

EMIGRAZIONE – ECONOMIA – FINANZA.

*** La situazione economica dell'Italia 63
Il commercio italiano con gli Stati Uniti nei primi nove mesi del 1925. 66
La situazione economica negli Stati Uniti . . 67
L'immigrazione del Sud America 68
Gli introiti turistici del 1925 in Italia 69
L'America e il caucciù 70
L'esercizio 1924-25 delle Ferrovie di Stato italiane 71

L'Italia per le vie del mondo

Italian Pharmaceutical Association of the State of New York 72
Gli Italiani a Mendoza 73
Cultura italiana al Vassar College 74
Notizie (*Italia, America, altrove*) 74
Personalia 77

ARTICLES IN ENGLISH.

*** A Full View of Events in 1925: Consolidation and Development of the National State 17
Sandro Botticelli – *prof. Adolfo Venturi* . . . 49
The Economical situation in Italy. 62

La nostra Rivista ospita volentieri tutte le notizie riguardanti l'attività degli italiani all'estero. Chiunque ce ne invii ci farà cosa gradita.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV FEBBRAIO 1926 N. II.

La disciplina delle Associazioni

Ciascuna classe sociale ha nella vita potere e forza, in ragione del bisogno che le altre hanno di lei. Quando l'idea religiosa informava quasi tutti gli atteggiamenti della vita dello spirito e la guerra grande e piccola, di turbe e di singoli, era la realtà quotidiana della vita materiale, i sacerdoti da una parte, i signori feudali, i capitani e le milizie dall'altra dominavano l'esistenza. Risorti le scienze, le lettere, le arti, i commerci, la borghesia, che ne faceva professione, salì al sommo fastigio. Ma i prodotti intellettuali della borghesia, nelle loro molteplici e diffuse applicazioni alla vita pratica, richiesero folle di lavoratori intelligenti e addestrati; e poichè ferrovie, telegrafi, telefoni, luce elettrica, opere industriali di ogni specie — dalle macchine ai tessuti, agli autoveicoli — divennero necessità alle quali nessuno ormai sentiva di potersi più sottrarre, le classi lavoratrici si avanzarono sulla ribalta della vita.

Il regime di libertà permise le associazioni di queste forze, guidate dall'esclusivo interesse di classe, ed allora il problema dei così detti sindacati si affacciò pauroso. La soluzione non poteva consistere che nel vietarli o nel disciplinarli, inserendoli nella vita legale della nazione e subordinandoli alle supreme ragioni dello Stato.

La libertà dei loro movimenti, senza disciplina statale, non poteva condurre che a decadenza e a dissolvimento, perchè, specie in regime rappresentativo, la forza delle masse associate, dominanti per il loro numero e per la parte che hanno nella vita, batte e sfibra lo Stato, che si impersona in un governo, soggetto ai voti del Parlamento. Ma anche il divieto appare pericoloso e difficile. L'argine non vale contro le acque irrompenti: innalzato per vietare ad esse la via, può essere spezzato e travolto.

Non resta dunque altro partito che inserire la vita delle associazioni nella vita dello Stato, disciplinarla e permettere la tutela dei loro interessi in armonia con quelli altrui, senza il pubblico danno che, per difetto di produzione, genera lo sciopero. A ciò si tentava di giungere con le varie forme di arbitrato obbligatorio; ma anche questo fra noi, come tante altre provvidenze, non potè mai essere tradotto nella realtà, perchè, in mezzo alle opposte correnti, forti ciascuna di danaro e di stampa o di numero e di audacia, il Governo, che impersonava lo Stato, non riuscì mai a far dominare le sole ragioni del pubblico interesse; e, piuttosto che essere travolto, preferì di non porre seriamente il problema.

Col disegno di legge recentemente approvato dalla Camera dei Deputati, il Governo presente ha regolato la disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, sostituendo all'arbitrato obbligatorio il magistrato del lavoro. Questo è preferibile, non solo perchè alieno da quelle transazioni, nelle quali, più che alla pubblica utilità deve attendere, per le necessità della sua origine, l'arbitrato obbligatorio, ma perchè più degnamente e virilmente significa il dominio dello Stato, cioè del bene comune sugli interessi particolari di persone e di classi.

S'intende che, per raggiungere i fini che il disegno di legge si propone, si dovrà aver mano robusta: cioè, si dovrà avere il coraggio e la forza di farne rispettare le disposizioni. Gli strumenti non mancano, a cominciare dalla facoltà di scioglimento delle associazioni, espressamente voluta e scritta. Ma se *le leggi son* con quel che segue, a nulla valgono anche le più severe disposizioni, come la storia di tempi non lontani ci ha dimostrato. Se non che, il metodo di Governo che dura da più che tre anni in Italia deve rassicurarci. Io credo che, dopo l'approvazione della legge da parte del Senato, della quale non è a dubitare, il riconoscimento e l'iscrizione delle Associazioni rappresentanti le singole categorie di lavoratori e di industriali, la loro organizzazione, il loro scioglimento, ove occorra, il funzionamento del magistrato del lavoro, le disposizioni e le pene circa la serrata e lo sciopero diverranno una feconda realtà della nostra vita nazionale. Il divieto delle Associazioni di coloro, che, per le funzioni che esercitano, fanno parte essenziale della macchina dello Stato, è giusto e opportuno, anzi necessario. Nè occorrono molte parole per dimostrarlo, poichè un conflitto tra chi serve lo Stato e gli enti pubblici e lo Stato e gli enti pubblici

Digitized by Google

stessi è inamissibile, quando si pensi che questi sono inscindibili dagli strumenti nei quali debbono impersonarsi per l'esercizio della loro alta missione nella vita civile. D'altra parte, chi entra a dar opera in certi pubblici servizi sa che, per pubblico interesse, doveri e limitazioni speciali gli sono imposti, sì che di questa severa disciplina non può e non deve muover lamento.

Inserite che siano queste associazioni nella vita statale, disciplinate e poste in condizione — pur nella tutela dei loro interessi — di non nuocere alla produzione, cioè al sommo interesse della Nazione e dello Stato, sorgerà, per necessaria conseguenza, nello Stato medesimo, il dovere di dare ad esse una legittima rappresentanza nel suo organo di legislazione, cioè nel Parlamento.

Non si comprenderebbe, infatti, come in un tempo in cui la vita del lavoro e la vita economica sono parte così cospicua della vita generale della Nazione, i rappresentanti riconosciuti e disciplinati di quella vita non dovessero apportare la loro forza e il loro valore tecnico nel consesso che, con le leggi, regola la vita del popolo. I bigotti dei vecchi sistemi levano alte grida contro il sacrilegio, ma si tratta di gente miope — senza elasticità di concezione e di movimento — la quale non riesce ad intendere che la evoluzione e la trasformazione degli istituti politici sono una necessità imposta del progresso della civiltà, come la storia insegna. Il Parlamento generico, eletto o scelto tutto indipendentemente da ogni criterio di rappresentanza di associazioni e di classi, non risponde più alle esigenze della odierna realtà.

Infatti, esso, non più abbastanza forte di fronte alle folle imponenti associate, non più abbastanza tecnico di fronte alla difficoltà, alla varietà, alla molteplicità dei problemi, o corre rischio di essere rovesciato o deve curvarsi innanzi al volere delle rappresentanze di classe: morire o perdere, nella realtà, il potere. La società cammina: non si deve credere che tutte le forme siano eterne. Eterne sono le leggi fisiche, non le politiche, perchè l'anima umana muta, mutano le vicende che ne scaturiscono, e, secondo il mutamento, deve disciplinarsi la vita, se non si vuole uscire dalla realtà, rendere inutili le istituzioni e mancare al supremo fine di esse, che è il bene, la grandezza, la forza, il progresso della Nazione.

Alfredo Baccelli
Senatore del Regno

I collaboratori della "Rivista d'Italia e d'America„

Hanno, finora, collaborato alla nostra Rivista:

Sen. LUIGI LUZZATTI – Ministro di Stato, ex-Presidente del Consiglio.
On. VITTORIO EMANUELE ORLANDO – Deputato, ex-Presidente del Consiglio.
Sen. GIOVANNI GENTILE – Ex-Ministro.
Sen. Amm. GIOVANNI SECHI – Ex-Ministro.
Sen. PIETRO CHIMIENTI – Ex-Ministro.
Sen. ALFREDO BACCELLI – Ex-Ministro.
Sen. GIACOMO BONI (†).
Sen. ADOLFO VENTURI.
Sen EMILIO FAELLI.
On. FRANCO CIARLANTINI – Deputato.
On. PIERO BOLZON – Deputato.
On. GAETANO POLVERELLI – Deputato.
On. F. S. D'AYALA – Deputato.
On. E. LA LOGGIA - Deputato.
On. Prof. ENRICO FERRI.
Prof. R. DALLA VOLTA – Direttore R. Istituto «Cesare Alfieri» di Firenze.
Prof. G. DELLA VALLE – Della R. Università di Napoli.
LUIGI PIRANDELLO.
MANUEL BERNARDEZ – Ministro dell'Uruguay a Bruxelles.
H. NELSON GAY.
ROBERTO FORGES DAVANZATI – Direttore della *Tribuna*.
MAFFIO MAFFII – Direttore della *Gazzetta del Popolo*.
AMEDEO GIANNINI.
CIRO TRABALZA – Direttore gen. Ministero Esteri.
Prof. T. C. GIANNINI – Commissario d'Emigrazione.
Generale CARLO ROCCA.
PETER M. RICCIO.
Dr. PAOLO DE VECCHI.
IRENE DE ROBILANT.
MARIA BAZZI.
FREDERIKA V. BLANKNER.
FRANCESCO PAOLONI.
AURO D'ALBA.
CARLO CURCIO.
GIUSEPPE PREZZOLINI.
MARIO PUCCINI.
PIERO GOBETTI.
ENRICO BONI.
ARNALDO CERVESATO.
Comandante ATTILIO GATTI.
MARIA A. LOSCHI.
SANTINA MANGANARO.
GUSTAVO BRIGANTE COLONNA.
A. SANDOVAL, console generale del S. Salvador.
March. GAETANO DE FELICE.
Magg. E. CANEVARI.
GIOVANNI LUME.
ARTURO LANCELLOTTI.
FRANCESCO SAPORI.
RENZO SACCHETTI.
UGO MARCHETTI.
CORRADO GROSSI.

Digitized by Google

L'accordo italo-inglese per i debiti

Dopo l'accordo con Washington, ecco definitivamente raggiunto anche l'accordo con Londra. L'Italia ha fatto onore alla propria firma, nonostante gli innegabili sacrifici che tale atto di scrupolosa correttezza e di rigido galantomismo statale oggi ci costa e più ci costerà in avvenire.

Dobbiamo essere lieti — virilmente lieti — del risultato raggiunto. Dobbiamo essere grati alla illuminata amicizia dell'Inghilterra e delle classi dirigenti britanniche, che hanno in questa occasione voluto dimostrarci la loro consapevole e tradizionale simpatia, esigendo dal popolo italiano uno sforzo ed un sacrificio minori di quelli che ci ha imposto il regolamento dei nostri debiti coll'America. Dobbiamo essere grati al Governo nazionale, la cui politica ha dato al mondo una tale fiducia nella serietà, solidità e solvibilità del nostro Paese, se è stato possibile definire coi creditori una sistemazione infinitamente più leggera di quella che altri Governi e meno forti situazioni politiche avrebbero indubbiamente potuto ottenere. Dobbiamo infine essere grati al conte Volpi ed ai suoi intelligenti cooperatori, se essi hanno saputo far valere la equità dei nostri argomenti, la realtà delle condizioni economiche del Paese, ancora spossato dalla guerra vittoriosa per la causa comune con gli Alleati, la limitata possibilità di nuovi oneri sull'eroico contribuente italiano.

Detto questo, non ci sentiamo però di elevare tripudi di gioia, per quanto il successo sia confortante e reale; perchè non bisogna dissimularsi una constatazione preventiva: le quote che dovrà pagare annualmente l'Italia — quelle progressive agli Stati Uniti e quelle costanti all'Inghilterra — rappresentano sommate insieme pur sempre un onere rilevante e più che rispettabile per le capacità intrinseche del popolo italiano.

L'Italia si è assunta un carico non indifferente sulle sue spalle già faticate. E non serve a dire che almeno in un primo tempo gli impegni italiani verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono compensati dai diritti alle riparazioni germaniche secondo il piano Dawes: perchè i bisogni costruttivi dell'Italia sono infiniti, e non di lusso ma di prima necessità, e domandano larghi mezzi finanziari e fanno perciò prezioso ogni milione di lire che si abbia in disponibilità. Ma, bisogna riconoscere, non si può pretendere un perfetto altruismo fra i popoli stranieri. Sta di fatto che il prestito concesso durante la guerra all'Italia grava sui contribuenti inglesi con decimi complementari di imposte che essi naturalmente desiderano liquidare. E l'accordo di Londra, che riduce sensibilmente la somma capitale originaria del debito italiano e quindi i vantaggi del rimborso italiano, costituisce un sacrificio, se anche meno duro, per l'Inghilterra che l'Italia sa apprezzare nel suo giusto valore.

In sostanza il *settlement* di Londra si può nei riguardi italiani considerare proporzionalmente migliore ancora di quello raggiunto a Washington, perchè riduce di una più alta percentuale la somma capitale del debito italiano e quindi l'ammontare delle quote di rimborso durante la lunga serie dei sessantadue anni.

L'Inghilterra ha volonterosamente tenuto conto, in una larga visione comprensiva, non soltanto della capacità contabile di pagamento dell'Italia, ma di tutto il suo problema della posizione finanziaria e della ricostruzione economica ed ha quindi validamente contribuito alla conclusione di un accordo che può certamente riavvicinare con una più cordiale amicizia il debitore al creditore.

Il Senato americano aveva rinviato la sua decisione sulla ratifica del *settlement* italiano di Washington in attesa di conoscere con precisione i termini dell'accordo anglo-italiano. Si sospettava a Washington, per le incaute e abbondanti notizie diffuse dai giornali, non italiani, nei primi giorni delle trattative, che l'Italia potesse concedere all'Inghilterra più di quanto aveva concesso all'America e si voleva conservare mano libera per una eventuale revisione dell'accordo. Senato e opinione pubblica americani potranno ora constatare che il loro sospetto è infondato e che l'accordo italiano di Washington non merita assolutamente più l'indugio della sua ratifica.

In conclusione il nuovo accordo di Londra può essere salutato dall'Italia come un fatto finanziario e politico di primaria importanza, che conferma la bontà di metodo e la sostanziale capacità costruttiva della politica del nuovo regime nazionale.

Il testo dell'accordo

Ecco il testo dell'accordo per il regolamento del debito di guerra dell'Italia verso l'Inghilterra: accordo concluso il 27 gennaio 1926 fra il Regno d'Italia (qui appresso chiamato Italia) ed il Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda del nord (qui appresto chiamata Gran Bretagna). Considerato che la Gran Bretagna è in possesso di buoni del tesoro italiani in sterline per il valore di sterline seicentodieci milioni e ottocentoquaranta mila, che rappresen-

Digitized by Google

tano il debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna e considerato che l'Italia e la gran Bretagna desiderano di giungere ad una amichevole sistemazione di questo debito, nei limiti della capacità di pagamento dell'Italia, ora pertanto il molto onorevole Winston Leonard Spencer Churchill, cancelliere dello scacchiere della Gran Bretagna, ed il Conte Volpi di Misurata, Ministro delle finanze d'Italia, dopo aver tenuto conto di tutte le considerazioni di rilievo, a ciò debitamente autorizzati, salvo quelle ratifiche che possono essere necessarie, hanno convenuto quanto segue:

1. L'Italia conviene di pagare, e la Gran Bretagna di accettare, a soddisfazione del predetto debito di guerra le seguenti annualità; in rispetto al corrente anno finanziario sterline due milioni; in rispetto ai due seguenti anni finanziari sterline quattro milioni all'anno; in rispetto ai quattro seguenti anni finanziari sterline 4 milioni duecentocinquanta mila all'anno; in rispetto ai successivi anni finanziari fino al 1987 sterline quattro milioni cinquecento mila all'anno; in rispetto all'anno finanziario 1987-88 sterline due milioni duecentocinquanta mila.

I suddetti pagamenti saranno fatti in sterline alla Bank of England a Londra, il 15 marzo 1926 e successivamente in rate costanti semestrali il 15 settembre e il 15 marzo di ogni anno, così che l'ultimo pagamento sarà fatto il 15 settembre 1987.

2. L'Italia emetterà e consegnerà alla tesoreria britannica il 20 febbraio 1926 o prima, una obbligazione sostanziale nella forma indicata nell'annesso a questo accordo per ognuno dei pagamenti semestrali previsti dall'art. 1 di questo accordo.

3. I pagamenti dovuti per tutte le obbligazioni emesse in conformità a questo accordo saranno fatti senza deduzione, e saranno esenti da ogni e qualsiasi tassa e altri tributi pubblici presenti o futuri imposti da o sotto l'autorità dell'Italia o di qualsiasi autorità fiscale politica o locale in Italia.

4. L'Italia a sua opzione, con non meno di 90 giorni di preavviso, potrà posporre la parte delle rate semestrali scadenti il 15 settembre o dopo il 15 settembre 1928 che ecceda la somma di un milione di sterline fino ad un susseguente 15 marzo o 15 settembre, non oltrepassando i due anni dalla scadenza della rata stessa, ma soltanto alla condizione che, nel caso che l'Italia in un qualunque momento esercitasse tale opzione per il pagamento di una rata, le rate scadenti nel secondo anno successivo non potranno in nessun modo essere posposte a meno che e fino a quando le rate dovute due anni ed un anno prima siano state effettivamente pagate per intero.

Su ognuno di tali pagamenti posposti graverà l'interesse al tasso del cinque per cento all'anno da pagarsi semestralmente.

5. I conti relativi al debito di guerra dell'Italia verso la Gran Bretagna, compresi i conti riferentisi agli atti del *War Executive* e della *War Risk Insurance*, saranno chiusi definitivamente, e la tesoreria britannica avrà diritto di trasferire ogni somma risultante a credito o da accreditarsi all'Italia rispetto a tali conti.

Salvo quanto è stabilito in questo accordo, le parti contraenti ed i loro agenti rinunciano reciprocamente a qualsiasi reclamo o controreclamo verso l'altra parte contraente od i suoi agenti relativamente ai suddetti conti, o ai servizi e forniture ai quali si riferiscono i conti stessi. La Gran Bretagna rinuncia parimenti ad ogni reclamo in sospeso verso l'Italia relativo a nolo di naviglio ex-nemico.

6. Se a qualsiasi momento appaia che il totale dei pagamenti effettivamente ricevuti dalla Gran Bretagna in conformità agli accordi per il consolidamento dei debiti di guerra alleati ed in conto riparazioni o dei buoni di liberazione eccedono il totale dei pagamenti effettivamente fatti dalla Gran Bretagna al Governo degli Stati Uniti d'America in relazione ai debiti di guerra, la tesoreria britannica aprirà un conto, calcolando gli interessi al 5 per cento tanto al dare che all'avere; e se tale conto dimostra che le riscossioni eccedono i pagamenti, la Gran Bretagna accrediterà all'Italia in conto dei pagamenti dovuti subito dopo dall'Italia, a norma dell'art. 1 di questo accordo, una somma che stia con tale eccedenza nella proporzione stessa in cui i pagamenti effettivamente fatti dall'Italia a norma dell'art. 1 di questo accordo stanno con le somme totali effettivamente ricevute dalla Gran Bretagna in forza di tutti gli accordi per il consolidamento dei debiti di guerra degli alleati.

Un simile conto sarà quindi tenuto dalla tesoreria britannica ogni anno e qualsiasi ulteriore eccedenza di riscossioni sui pagamenti darà luogo ogni anno ad un credito a favore dell'Italia di una quota proporzionale di tale eccedenza calcolata nella maniera suindicata. D'altra parte qualunque *deficit* sarà colmato da un aumento dei pagamenti dovuti subito dall'Italia sino ad una simile proporzione di tale *deficit* in base a questo articolo. Agli effetti di questo articolo ogni somma capitale che possa d'ora innanzi essere realizzata dalla Gran Bretagna per riparazioni o per buoni di liquidazione sarà considerata al suo valore annuale tenendo conto dell'ammortamento.

7. La somma di sterline ventidue milioni duecentomila di oro, appartenente all'Italia che fu depositata ai termini degli accordi del 1915 come contropartita del debito di guerra italiano, sarà trattenuta dalla Gran Bretagna come un deposito infruttifero e sarà restituita all'Italia per l'ammontare di sterline un milione, in otto uguali rate il 15 settembre ed il 15 marzo in ciascuno dei quattro anni partenti dal 15 settembre 1928 sino al 15 marzo 1932, e quanto al saldo in eguali rate semestrali a cominciare dal 15 settembre 1932 sino al 15 settembre 1987 a condizione sempre che tutte le annualità dovute ai termini dell'art. 1 di questo accordo siano state pagate integralmente a quella data.

8. Dopo che questo accordo sarà entrato in vigore e sarà debitamente stata eseguita la consegna alla Gran Bretagna delle obbligazioni da emettersi dall'Italia ai termini predetti, la tesoreria britannica annullerà e consegnerà all'Italia i buoni del tesoro italiano detenuti dalla Gran Bretagna.

Firmato in duplice copia a Londra il 27 gennaio 1926.

Il valore del debito

L'accordo per il regolamento del debito di guerra dell'Italia verso l'Inghilterra Churchill-Volpi, definisce tutte le ragioni di dare e di avere tra i due paesi riferentisi al periodo della guerra

Digitized by Google

S. E. Volpi: il negoziatore di Washington e Londra

Alla Nobile Italia e all'America

Volpi

Digitized by Google

e dell'immediato dopo guerra. Il debito del governo italiano era rappresentato da 61 milioni di sterline in buoni del Tesoro italiano al primo gennaio 1926 i quali però erano comprensivi degli interessi anticipati per le varie scadenze dell'anno in corso che vanno quindi dedotte. Altre deduzioni ed assestamenti dovevano essere fatti tra le due Tesorerie e hanno formato oggetto di discussioni e di chiarificazione tra gli esperti delle due parti sotto le direttive dei due ministri, riducendo la cifra del debito iniziale a sterline 583 milioni.

Avuta così una visione generale delle ragioni delle due parti in materia tecnica i due ministri, come è detto nel testo dell'accordo, hanno esaminato nella loro integrità tutti dati del problema in tutte le sue caratteristiche essenziali, nessuna esclusa, ed hanno concluso abbandonando ogni altro riferimento ad altri accordi con una liquidazione a stralcio con una annualità per 62 anni, e cioè per la durata degli impegni generali.

Tale annualità sarà di 2 milioni di sterline nel primo esercizio finanziario, di 4 milioni nel secondo e nel terzo, di 4 milioni 250 mila sterline per i successivi 4 anni, poi di 4 milioni e 500 mila sterline. A tali pagamenti nei 62 anni, anche per i primi 5 anni, il Tesoro potrà farvi fronte come per quelli che deve fare all'America, impegnando gli incassi delle riparazioni della sola Germania, lasciando liberi gli altri debiti di riparazioni e prodotti assimilati. I 22 milioni e 200 mila sterline in oro versati nel 1915 al governo britannico dal Governo italiano per gli accordi di Nizza e di Londra sono riconosciuti di proprietà del Governo italiano e saranno senz'altro restituiti all'Italia proporzionalmente ai pagamenti a cominciare dal terzo anno.

Il valore attuale di tutti i pagamenti da farsi all'Inghilterra nei 62 anni è di 86 milioni di sterline; il debito iniziale riconosciuto tra le due Tesoriere è di lire sterline 583 milioni. Il valore attuale di tutti i pagamenti costituisce pertanto una transazione sulla base del 14 per cento. È notevole inoltre che il Governo britannico, coerente alle proprie dichiarazioni precedenti in materia, dichiara specificatamente nell'accordo che ove i suoi incassi futuri per le riparazioni o per i *settlement* dei suoi pari debitori, di cui il principale è la Francia, dovessero superare quanto esso deve pagare annualmente al Governo americano, esso stornerà la differenza in riduzione proporzionale dell'annualità italiana.

Le riparazioni tedesche spettanti all'Italia coprono e superano gli impegni assunti dall'Italia coi due *settlement*, inglese ed americano.

Le impressioni del Conte Volpi

L'United Press ha avuto un'esclusiva intervista con il conte Volpi, il quale ha dichiarato di essere molto soddisfatto che l'accordo fosse stato raggiunto con tanta buona volontà e con tante prove di amicizia, da ambo le parti. Egli ha ricordato che l'Italia, dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, è il primo grande Paese che ha completamente sistemato tutti i suoi debiti. L'Italia attende ora il pagamento dei suoi crediti dalla Rumenia, dalla Cecoslovacchia. L'Italia non ha neppure più alcun debito di carattere commerciale. Nè Churchill, nè il conte Volpi hanno considerato il debito come una questione commerciale; ciò malgrado entrambi hanno agito unicamente come uomini di affari. Entrambi conoscevano i limiti entro cui i rispettivi Paesi potevano trattare: l'Inghilterra deve pagare gli Stati Uniti e l'Italia ha risorse limitate. Richiesto se un afflusso di capitali inglesi ed americani seguirà l'accordo il conte Volpi ha risposto che egli non crede che ciò avvenga. Ufficialmente il Governo italiano non richiederà altro denaro all'Inghilterra o agli Stati Uniti; tuttavia il Governo non ha alcuna obiezione da muovere a prestiti privati per l'industria. Però il Governo non può permettere che il popolo italiano prenda o dia prestito negli Stati Uniti od Inghilterra senza limiti ben prefissati; pertanto sia i prestiti che i trasferimenti saranno attentamente controllati dal Governo.

Probabilmente l'accordo avrà qualche influenza sulla lira; difficile è ora il poter dire entro quali limiti si eserciterà tale influenza.

Il conte Volpi è d'avviso che dell'accordo beneficeranno i due Paesi. L'atteggiamento dell'Italia è stato inspirato a equità e sincerità, secondo le intenzioni espresse dall'on. Mussolini.

Il punto di base per l'accordo è stata la nota Balfour.

Il conte Volpi ha poi reso tributo agli Stati Uniti, il cui atteggiamento il conte Volpi ha altamente lodato.

Richiesto se era suo personale convincimento che l'unica definitiva soluzione sarebbe stata la cancellazione completa di tutti i debiti di guerra, il conte Volpi, sorridendo, ha risposto: «Ho firmato gli accordi con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra nella qualità di debitore, in tale qualità io posso quindi solamente considerare la situazione: certamente io terrò fede a tale mia qualità ».

Digitized by Google

IN TEMA DI "IMPERIALISMO"

La stampa internazionale suona campanelli d'allarme contro quello che essa interpreta come « spinta imperialista » dell'Italia fascista, « minacciosa per la pace ».

E generalmente, come al solito, la questione è prospettata con impressionistica superficialità, che abbiamo diritto di attribuire a perfidia, oppure ad ignoranza degli elementi del problema. Fanno eccezione ben pochi, e qualche personalità politica; ma anche questi cadono in errori di fatto, e di apprezzamento, che dimostrano preconcetto contro la politica italiana, oppure assai scarsa conoscenza delle cose nostre.

Peraltro è purtroppo vero che a deformare, snaturare, il problema dell'« imperialismo » italiano nel giudizio degli stranieri, contribuiscono in grave misura gli antifascisti italiani fuorusciti all'estero, con una propaganda criminosamente menzognera, allarmista, e pertanto specificamente antinazionale: autentico tradimento contro la Patria.

Qualche giornale straniero ammette che il problema imperiale, per l'Italia, appare di « insopprimibile necessità ».

Lloyd George, dopo un soggiorno di qualche mese in Italia per ragioni di salute, dichiara che « lo spirito imperialista da cui sono dominati gli italiani, lo sentite dovunque », e tenta di rendersi conto della causa, dei moventi.

Ma anche questi, che sembrano disposti ad osservare la questione con obbiettività, pervengono a conclusioni che dimostrano come essi o non abbiano compreso quali sono realmente i caratteri — non soltanto esteriori — del fenomeno, oppure, avendo ben compreso, voglian nasconderli per preconcetto ostile al riconoscimento dei diritti del popolo italiano nel mondo.

Certo, tutti costoro han l'aria di meravigliarsi che gli italiani levino la fronte e la voce per reclamar diritti, ed attribuiscono questo atteggiamento al fascismo. Obbiettivamente, in ciò, essi hanno ragione. Ma hanno torto quando credono, o si dan l'aria di credere, che questo fatto sia da interpretare come artifizio della politica fascista, come prodotto di una concezione imperialista del fascismo, e non come conseguenza naturale di problemi che esistono in fatto, e sui quali la coscienza nazionale, risvegliata dal fascismo, converga l'attenzione.

Così, la osservazione del *Temps* che possa trattarsi di « atteggiamento intellettuale », è fondamentalmente errata.

E la affermazione di altri giornali stranieri, che attribuisce all'Italia fascista il proposito imperialista nel senso di una egemonia da conquistare sugli altri popoli (stile della politica germanica d'anteguerra e di guerra; stile delle velleità francesi di dopoguerra; stile delle realizzazioni britanniche d'anteguerra), è anch'essa fondamentalmente erronea.

L'imperialismo italiano — come giustamente è stato detto — è « fatto storico di coscienza di popolo che vuol riconosciuto il suo valore ed il suo diritto »; dunque: è proposito di sottrarsi alle condizioni di inferiorità, e di dipendenza economica, per conseguire la uguaglianza con le altre potenze mondiali, poichè la collaborazione pacifica è possibile quando si opera su un terreno di uguaglianza dei diritti e dei doveri; è anche reazione al trattamento di svalutazione della vittoria, e di spogliazione dei conseguenti diritti, che all'Italia vittoriosa fu inflitto dalla coalizione degli alleati più forti.

Vediamo quali sono le condizioni di fatto dell'Italia.

Territorio in parte notevole montuoso, e circondato dai mari, proteso come grande molo di Europa sul Mediterraneo; popolazione che in dieci anni è aumentata di circa 7 milioni raggiungendo i 42, per naturale fecondità vigorosissima della razza; quasi assoluta mancanza di giacimenti minerari; deficienza di boschi; ricchezza di sole, di pietre, e di acque difficilmente regolabili: questa è la situazione. Avete dunque, tirando le somme: povertà di ricchezza naturale ed esuberanza di popolazione altrettanto esuberante nella riproduzione. Se volete qualche cifra, eccola: l'Italia ha bisogno di acquistare all'estero $\frac{1}{3}$ del suo pane, e deve pagarlo — per il cambio — con esportazione di altri suoi prodotti; ma per produrre ed esportare a buone condizioni occorrono materie prime che l'Italia non ha. Una volta l'Italia esportava principalmente uomini; ma gli sbocchi di questa esportazione si fanno sempre più sottili, poichè vengon chiusi per ragioni di concorrenza.

Ebbene, ad un popolo che si trova in queste condizioni, e che ha sacrificato 600 mila dei suoi figli e s'è indebitato a miliardi per la vittoria comune, e che di questa non è certamente stato fattore secondario colla vittoria distruttrice dell'Impero degli Absburgo, gli alleati (il signor Lloyd George ne sa qualcosa, anzi molto) hanno inflitto: quota minima delle riparazioni germaniche, ed esclusione dai mandati coloniali. L'Inghilterra ch'era già tanto ricca di colonie, e la Francia che aveva colonie sproporzionate alla sua intrinseca capacità demografica, han voluto

Digitized by Google

spartirsi tutto: terre da grano e da cotone, miniere di ferro e di petrolio o di carbone, tutto spartito fra i due alleati più forti.

L'italiano che emigra è costruttore; è « fondatore » di città, come massa operaia che spiana terre, lancia ponti, allaccia ferrovie, edifica palazzi, e come individuo d'iniziativa.

Leggevo infatti in una corrispondenza da Rio de Janeiro:

« L'italiano che si trova a percorrere l'America del Sud non può non incontrare, direi ad ogni piè sospinto, persone o cose d'interesse o di curiosità patria. La patria nostra è riflessa in queste lontane plaghe transoceaniche in innumerevoli e vari aspetti; ovunque, si può dire, incontri pioniera l'orma del passo italico, o ti imbatti nell'aperto e ferrigno volto di un connazionale, o senti rispondere al tuo parlare nativo la dolce favella nostra. La è il ciclopico lavoro del porto bonariense, i monumenti edilizi più vistosi e grandiosi della capitale argentina, che attestano la virtù del nostro sudato lavoro e la genialità inestinguibile della nostra mente; qui è il campo dissodato, reso ubertoso, fruttifero, provvido pure alle insufficienze produttive di paesi lontani, dal paziente, tenace, eroico valore di braccia italiane. Altrove, eccoti le più floride e le più potenti industrie, e le massime istituzioni cittadine, economiche o sociali o commerciali, promosse e guidate dal vivido ingegno e dall'indefessa attività di un uomo nostro ».

« Si può passare distratti od inosservati fra tanta e così varia e così simpatica fioritura d'opere e di gente italica? ».

Gli italiani sparsi nel mondo son 10 milioni. Adesso, dove per saturazione, dove per altre ragioni, su l'emigrazione non c'è più da contare. E che cosa avverrà fra cinque, dieci anni, quando cioè i 40 milioni d'italiani residenti in patria saran 50?

Evidentemente, cercheranno terre e miniere nel mondo.

È fatale.

Il regime fascista ha fatto e fa tutto quel ch'è possibile — e che nessun altro regime riescirebbe a fare, come difatti non riesce in altri Paesi — per dare impulso e sviluppo alla produzione nazionale, e per farne la meglio organizzata utilizzazione, fino all'estremo limite del possibile.

Gerarchia, ordine, autorità, disciplina, divisione del lavoro, collaborazione fra le classi, son tutti coefficienti di base dello sviluppo della produzione: per la ricostruzione economica il regime fascista organizza l'impulso dei lavori pubblici e delle iniziative industriali, lo sfruttamento nazionale delle materie prime esistenti in patria, lo sviluppo tecnico della coltivazione; ma la capacità ha un limite. E l'aumento di popolazione è progressivo. La saturazione raggiungerà presto anche la capacità massima di produzione che il fascismo potrà far realizzare.

E allora?

Il popolo italiano ha coscienza, ormai, del problema; istintivamente si organizza per affrontarlo, in Patria fin che è possibile; ed ecco la corporazione, ed il sindacalismo fascista. E dopo? I sindacati fascisti istintivamente si inquadreranno — e già si inquadrano — nelle sezioni.

È la spinta demografica della razza, che vuol l'Impero per vivere, poichè spazio c'è nel mondo per i popoli sani e prolifici e lavoratori e industriosi.

Il fascismo, affermando la evidenza di questo problema di necessità, di « fatalità » anzi, fa opere di pace in quanto mette le altre Potenze in condizione di provvedere a tempo con quei mandati che a Versaglia ci furon defraudati.

Francesco Paoloni.

Le costruzioni a New York

Va delineandosi a New York una gravissima crisi prodotta da un eccesso di nuove costruzioni. Negli ultimi anni la facilità del credito aveva fatto sì che le nuove costruzioni assumessero un ritmo sempre crescente: la speculazione aveva spinto fino alla frenesia le nuove costruzioni. Va ora apparendo in tutta la sua gravità la situazione creata da questo eccesso di costruzioni. Le aree per costruzioni sono sensibilmente ribassate di prezzo, una stasi quasi completa si ha nell'industria edile, coloro che avevano speculato sulle nuove costruzioni si trovano in condizioni particolarmente critiche.

Uno dei più noti costruttori edili di New York ha affermato che da circa quarant'anni non si ricorda una crisi così grave come l'attuale; le disponibilità sono notevolmente superiori al reale fabbisogno. Ha citato come esempio il fatto che in un grattacielo avente 20 appartamenti, il 90 per cento era disabitato, in un'altra costruzione, occupante uno spazio di 150.000 mq., il 75 per cento dei locali disponibili è disaffittato, in un'altra di 200.000 mq. i locali disaffittati rappresentano l'85 per cento, in un'altra ancora di 175.000 mq. i locali disaffittati sono il 75 per cento.

Il prezzo per ogni piede quadrato di terreno per costruzione è sceso da dollari 7 nel 1923 a circa un dollaro. Anche in altre parti degli Stati Uniti va delineandosi una simile crisi, sebbene non sembri finora così acuta come quella che si verifica attualmente a New York.

Digitized by Google

VISIONI D'INSIEME DELL'ANNO 1925

CONSOLIDAMENTO E SVILUPPO DELLO STATO NAZIONALE

(A Full View of Events in 1925

Consolidation and Development of the National State)

L'anno che sorge è stato definito dal Capo del Governo italiano: « l'anno della vigilanza e del silenzio ».

Un articolo del *Popolo d'Italia* ha, a questo proposito, un singolare significato, in quanto che interpreta sicuramente la volontà del primo ministro.

« Lo stile mussoliniano appare — dice l'articolo — sempre più nitido. Questo stile non si appalesa soltanto nel castigo inflitto ai fatui esibizionisti e cercatori di *réclame* gratuita; ma anche nella sempre più concisa sobrietà dei discorsi del Duce. Quand'egli parlò di costituire una corporazione dei silenziari, si credè ad un paradosso brillante. Non è così. L'on. Mussolini parla di rado, quando il suo dovere di ufficio gli impone di parlare e parla sempre più breve.

« Il discorso alla Scala — i cui echi formidabili non sono ancora spenti — durò venti minuti; l'ultimo del Campidoglio cinque minuti (diconsi cinque minuti) e c'era tutto. Parlano i fatti imponenti, parlano le leggi, parlano le cose compiute; cantare sopra questi fatti come una cicala è di pessimo gusto ». « Perchè la storia — conclude il *Popolo d'Italia* — continua e altri problemi ci aspettano. Tutta l'Europa è nuovamente in tumulto. Milioni e milioni di disoccupati da Mosca a Londra, da Varsavia a Vienna, scandali, crisi politiche, bagliori di guerra. In queste circostanze bisogna vigilare e tacere. Diciamo tacere. Perchè questo è lo stile che Mussolini vuole e imporrà per l'anno di grazia fascista 1926! »

Parole degne della massima meditazione dette all'inizio dell'anno nuovo, dopo che il vecchio ha lasciato dietro di sè il frutto di innumerevoli esperienze.

Non è vano il ricordare. Perchè il riepilogo è la filosofia e la sintesi degli eventi.

Fatto fondamentale del 1925 è il salvataggio dell'Italia da due pericoli: il caos e la guerra civile se la campagna antifascista avesse, attraverso la crisi Matteotti, prevalso; e altrettanto se il tentativo sciaguratissimo e delittuoso del Zaniboni e compagni non fosse rimasto tentativo.

Il discorso del 3 gennaio 1925 pronunciato dal Capo del Governo significò la fine di un equivoco, equivoco, s'intende, più formale che sostanziale. Con le parole del Duce le opposizioni all'opera fattiva del Governo furono stroncate definitivamente.

The year which is just dawning has been called by the Head of the Italian Government: " the year of vigilance and silence ".

An article in the Popolo d'Italia *has, to this regard, a special meaning, in so far as it surely interpretates the Primier's will.*

" The Mussolinian style appears — the article states — ever more candid. This style is not only shown in the punishment inflicted to infatuated self offerers and gratuitous advertising *seekers; but also in the ever more concise sobriety of the Leader's speeches. When the latter spoke of forming a corporation of silent men, one thought it was a charming paradox. It is not so. Hon. Mussolini hardly speaks. When it is his official duty to do so he always speaks as little as possible.*

" His speech at the " Scala " theatre in Milan — whose awful echoes are not yet over — lasted twenty minutes; his last speech at the Capitol in Rome five minutes (we say five minutes) and in his brief speech there was all he wanted to say. The imposing facts speak, the laws issued speak, all the accomplished things speak; to sing upon these facts like a grass-hopper is rather bad taste. For history " the Popolo d'Italia *concludes, " is continuing and other problems are awaiting us. The whole of Europe is once more in turmoil. Millions and millions of labourers out of work from Moscow to London, from Warsaw to Vienna, scandals, political crises, war lightnings. In such circumstances it is necessary to watch events and be silent". We wish tho repeat: " it is necessary to be silent ". For such is the style which signor Mussolini wants and will impose on everybody during the Fascist year 1926!*

Words worthy of the greatest meditation uttered on the beginning of the new year, after the old one has left behind itself the harvest of untold experience.

It is not useless to remember it, for to recapitulate is the philosophy and synthesis of events.

The fundamental fact of 1925 is the rescuing of Italy from two dangers: the chaos and civil war if the anti-fascist campaign had, through the Matteotti crisis, prevailed; and so much the more if the wretched and criminal attempt of Zaniboni and his accomplices had been but a mere attempt.

The speech of January 3rd 1925 delivered by the Premier meant the end of every misunderstanding,

Digitized by Google

Crediamo che non ci sia bisogno di fare un vero e proprio bilancio dell'anno testè finito. Gli avvenimenti che si sono svolti dal 3 gennaio 1925 in poi fino all'approvazione parlamentare delle leggi fasciste sono troppo impressi nella memoria di tutti perchè sia necessario rievocarli nei particolari. Il 1925 sarà veramente memorando nella storia dell'Italia fascista perchè si può dire che esso chiude la prima fase storica della Marcia su Roma per iniziarne una nuova. Il 1925 segna la realizzazione di gran parte del governo fascista, perchè con le nuove leggi, tutta la struttura del vecchio organismo demo-liberale è stata radicalmente rinnovata e al suo posto è subentrato il nuovo ordine costituzionale, creato dal movimento fascista.

Il 1925 occuperà nella storia un posto principalissimo, poichè esso segna già la vittoria decisiva della rivoluzione fascista sulle forze politiche e sulla classe dirigente del passato regime.

La grande battaglia ebbe inizio col discorso fondamentale del 3 gennaio.

Negli anni precedenti, e specialmente nel secondo semestre del 1924, era maturato, sotto il fuoco tambureggiante di tutti i motivi di opposizione e sotto l'ondata di gas asfissianti della campagna scandalistica, il dilemma latente nella soluzione costituzionale ed antiparlamentare che fu data dalla saggezza del Sovrano e dal patriottismo di Mussolini alla marcia su Roma. Quella soluzione imponeva ai partiti costituzionali un dovere di lealtà: l'accettazione del fatto compiuto. Ma i partiti costituzionali preferirono rifugiarsi momentaneamente nell'equivoco di una rassegnazione formale, per maturare nel forzato periodo di silenzio e di inerzia il tentativo della rivincita parlamentare. Appena i tempi lo permisero, cominciarono infatti i primi sintomi di riscossa. Il fiancheggiamento liberale e la collaborazione del partito popolare e della democrazia sociale trasudarono da ogni poro l'antifascismo, non a sufficienza nascosto nello zelo normalizzatore. Il congresso popolare di Torino fu il principio dello schieramento antifascista. Tutta la vita politica italiana si logorò da quella data infausta nell'equivoco di una voluta incomprensione. Da una parte gli spodestati sostenevano che il fascismo, entrato all'indomani della marcia su Roma nella Costituzione, doveva accettarne tutti gli istituti e i metodi, e quindi anche le conseguenze di un voto di sfiducia, o di un verdetto elettorale; dall'altra parte Mussolini rispondeva che col suo primo discorso alla Camera aveva molto chiaramente detto di rinunziare ai bivacchi, ma di essere al governo per il potenziamento della rivoluzione. Il Capo del Governo parlava di riforma costituzionale; i costituzionali gli rispondevano pretendendo, successivamente, la divisione dei portafogli, l'abolizione della milizia volontaria; e, dopo il delitto del giugno 1924, le dimissioni,

the latter, it is understood, more formal than substantial. With the Leader's words the oppositions against the factive work of the Government were crushed once for all.

We think there is no need of drawing out a real and proper balance for the year just ended. The events which have taken place from January 3rd 1925 till the parliamentary approval of the Fascist laws are too deeply engraved in everybody's mind — so that it be necessary to re-evoke them in their particulars. The year 1925 will truly be remarkable in the history of Fascist Italy for it may be said that it closes the first historical phase of the march upon Rome in order to start a new one. The year 1925 marks the realization of a great part of the Fascist Government, as with the new laws, all the structure of the old demo-liberal organism has been radically renewed and in its stead the new constitutional order created by the Fascist movement has taken place.

The aforesaid year will occupy in history the foremost place, for it already marks the decisive victory of the fascist revolution on the political forces and on the leading class of the past regimen.

The great fight began with the fundamental speech of January 3rd.

In former years, and especially in the second half-year of 1924, it had matured, under the rattling fire of all the opposition motives and under the wave of asphixiating gas of the scandal campaign, the latent dilemma of the constitutional and anti-parliamentarian solution which was given by the wisdom of the Sovereign and by the patriotism of Mussolini at the time of the march upon Rome. That solution imposed on the constitutional parties a duty of loyalty; the acknowledgement of accomplished facts. But the constitutional parties preferred to take momentary shelter in the misunderstanding of a formal resignation, in order to mature in the compulsory period of silence and idleness the attempt of a parliamentary revenge. As soon as time permitted in fact, the first symptoms of a counter-fight began. The liberal flank support and the cooperation of the popular party and social democracy were sweating anti-fascism from every pore, not sufficiently concealed in their regulating zeal. The popular congress of Turin was the beginning of the anti-fascist display. All the Italian political life worn itself out since that unlucky date in the equivocation of a wished for incomprehension. On one side the deposed ministers insisted that Fascism, having entered, on the day after the march upon Rome in the constitution, was obliged to accept all its institutions and methods, and therefore also the consequences of a contrary vote, or of an electoral verdict; on the other hand Mussolini replied that with his first speech at the Chamber of Deputies he had very clearly said that he renounced to bivuacs and that he was at the Government in order te reinforce and render the revolution more powerful. The Head of the Government spoke of a constitutional

Digitized by Google

il tutto con una spavalderia che cresceva in proporzione geometrica con gli sforzi restauratori e normalizzatori di Mussolini. La marcia su Roma veniva ridotta ad una corsa in direttissimo; tutto il fascismo definito un fenomeno reazionario, prossimo a morire di soffocazione in un groviglio di reati.

Tale era la situazione interna alla fine del 1924. Le forze vinte del passato si erano trovate sul fronte unico della voluta incomprensione e la successione parve agli illusi così vicina, che i tre ex presidenti del Consiglio si affratellarono, certo per la convinzione di dovere presto unirsi in un solo grande ministero, chiamato a liquidare i postumi del fascismo. Non compresero neppure la temeraria presunzione di avere solidale, nella infedeltà al patto implicito nel compromesso costituzionale della fine di ottobre del 1922, il Sovrano che aveva investito — e la Camera accettò l'investitura — dei pieni poteri il Duce delle Camicie nere.

Il dilemma si era finalmente scoperto nella sua semplicità drammatica: o riforma costituzionale, o ritorno allo *stato quo ante*. Il rispetto, che Mussolini aveva osservato, di una formale continuità della costituzione — rispetto che aveva risparmiato all'Italia e alla civiltà i massacri che accompagnavano di solito i movimenti rivoluzionari — era diventato nelle mani degli antifascisti un'arma puntata al cuore del fascismo.

Il discorso del 3 gennaio fu la risposta al dilemma. Mussolini spezzò d'un sol colpo la pericolosa contraddizione nelle cui spire era stato attirato il regime.

Dal 3 gennaio la rivoluzione fascista è veramente vittoriosa e si apre il periodo dei suoi sviluppi legislativi. Il regime si consolida sulle basi di una nuova costruzione statale e di una nuova disciplina unitaria.

Non è qui il caso di ripetere il contenuto sulle singole leggi « fascistissime ». Se ne sono occupati, e se ne occuperanno nella nostra rivista vari collaboratori. Qui diremo che la legislazione dello Stato fascista è un fatto imponente destinato ad avere vaste *ripercussioni* nella storia del nostro Paese.

Si noti che il complesso delle leggi « fascistissime » affronta anche, per la prima volta, il nodo gordiano della crisi universale della società moderna: la lotta di classe. È un esperimento politico-giuridico di portata universale.

L'on. Mussolini, dopo sei mesi di iniqua campagna scandalistica, aveva dichiarato alla Camera: « L'Italia vuole la pace, vuole la tranquillità, vuole la calma laboriosa. Noi questa calma, questa tranquillità laboriosa gliela daremo con l'amore se è possibile e con la forza se è necessario».

E l'opera decisiva si inizia, tra il consenso e la fidente attesa del Paese. Come primo atto abbiamo la liquidazione del fiancheggiamento liberale. Infatti i ministri liberali Sarrocchi e Casati

reform; the Constitutionals replied to him by successively claiming the distribution of the portfolios, the abolition of the voluntary militia; and, after the crime of 1924, *that he should resign. The whole with a provocation which increased in geometrical proportion together with the restoring and re-establishing efforts of Mussolini. The march upon Rome was compared to a journey by express train; all the fascism was considered a reactionary phenomenon, about to die smothered in a tangle of crimes.*

Such was the internal situation at the end of 1924. *The forces overcome in the past had found themselves on the only front of the required incomprehension and the succession seemed to the illuded so near, that the three former Premiers fraternized together, undoubtedly with the convinction te be soon obliged to unite together in one only great Ministry, called upon to settle the dregs of fascism. They did not even understand the temerary presumption to have solidal with them, in the infidelity of the implicit compact, in the constitutional compromise of the end of October* 1922, *the Sovereign, who had conferred — and the Chamber accepted the nomination — full powers to the Leader of the Black Shirts.*

The dilemma had been finally discovered in its dramatic simplicity: either a constitutional reform or the return to the statu quo ante. *The respect which Mussolini had complied with, to a formal continuation of the constitution — a respect which had saved Italy and civilization from the massacres which usually accompany revolutionary movements — had become in the hands of the anti-fascists a weapon aimed at the heart of Fascism.*

The speech of January 3rd was the reply to the dilemma. Mussolini swept away at a single blow the dangerous contradiction in whose folds the regimen had been allured.

From January 3rd the Fascist revolution has been truly victorious and there opens the period of its legislative development. The regimen consolidates itself on the foot-hold of a new State construction and of a new unitarian discipline.

It is not the worth while herein to repeat the contents of the single " Over-fascist " laws. Sundry collaborators have spoken and will speak about it. What we wish to say is that the legislation of the Fascist State is an imposing fact destined to have several repercussions in the history of our Country.

It is to be remarked that the whole of the " Over-fascist " laws also faces, for the first time, the gordian knot of the universl crisis of modern society: class struggle. It is a political-juridical experiment of universal bearing.

Hon. Mussolini, after six months of wicked scandalous campaign, had declared at the Chamber: " Italy will have peace, tranquillity, laborious calm. We will give her this calm, this labor tranquillity with love if possible and by force, if necessary ".

Digitized by Google

e il Guardasigilli on. Oviglio, fascista un po' incerto, sono sostituiti rispettivamente dagli on. Giuriati, Fedele e Rocco.

Governo e Parlamento, potere esecutivo e potere legislativo, si mettono subito all'opera con alacrità. Il primo blocco di leggi fasciste: leggi di « liquidazione » sono discusse ed elaborate dal Consiglio dei Ministri. Il 13 gennaio l'on. Mussolini può presentare alla Camera il disegno di legge contro le società segrete, seguito subito da quelli sulla delega al Governo per emendare i Codici e la legge di Pubblica Sicurezza, sulla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche, sulla dispensa dei funzionari, sulle nuove disposizioni per la stampa periodica. I dibattiti parlamentari si succedono talvolta movimentati, ma sempre elevati e interessanti.

Con l'approvazione della riforma elettorale avvenuta alla fine di gennaio, si manifesta pienamente la chiarificazione della confusa ora politica. Col Governo e col fascismo si stringe in granitico blocco la maggioranza dei cittadini desiderosi di ordine e di tranquillità, mentre le opposizioni aventiniste e dell'Aula si mostrano sempre più lontane dalla comprensione della realtà nazionale. E la calma ritorna nel Paese, mercè l'efficace azione del Governo e il sano senso di equilibrio e di responsabilità del popolo.

Sono così affrontati tutti i più grandi problemi che travagliavano la vita nazionale.

Mussolini prendendo le redini dei tre dicasteri militari dà un vigoroso impulso alla risoluzione del problema della nostra difesa bellica, mentre un suo formidabile discorso, pronunziato nel mese di aprile al Senato, con voto unanime dell'Alto Consesso, è affisso in tutti i Comuni del Regno. La « battaglia del grano » e la « battaglia della lira », due azioni in grandissimo stile, condotte sotto la guida personale del Duce, raggiungono risultati notevolissimi per l'economia e la finanza nazionale, coll'arrestare l'offensiva internazionale contro la lira e col ristabilire l'equilibrio dei cambi.

Il problema dei lavori pubblici del Mezzogiorno, minaccioso per i suoi aspetti politici ed economici, è affrontato con grandissima energia e con vastità di mezzi. L'istituzione dei provveditorati alle opere pubbliche segna l'inizio della santa crociata per il risanamento economico delle regioni meridionali. Alla delusione e allo sconforto di quelle popolazioni succede rapidamente la fiduciosa attesa e poi lo *slancio* di riconoscente affetto per il Governo nazionale che non solo ha compreso, ma ha agito.

I due rami del Parlamento discutono ed approvano tutti i bilanci preventivi e consuntivi, come mai si era fatto nei periodi della cosidetta « anormalità costituzionale ».

Nel paese è attuata da parte del Governo, che si vale della preziosa e illuminata opera dell'on. Fe-

And the decisive work has been started amidst the consent and the confident expectation of the Country. As a first action we have the clearing up of the liberal flanking parties. In fact the liberal Ministers Sarrocchi and Casati and the keeper of the seals, Hon. Oviglio, – a rather uncertatin fascist, – were respectively substituted by Hon. Giuriati, Fedele and Rocco.

Government and Parliament, the executive and legislative powers, fall to work with great activity. The first lot of Fascist laws: " Liquidation" laws, are discussed and carried out by the Council of Ministers. On January 31st Hon. Mussolini is able to present at the Chamber the Bill against secret societies, followed immediately afterwards by those as to the appointment of the Government to reform the Codes and the Police Law, on the faculty of the Government to issue juridical regulations for the dismissal of State officials, on the new regulations of the daily press. The parliamentary debates follow one another sometimes rather nervously, but always lofty and interesting.

With the approval of the Election Law at the end of January, the clearing up of the confused political hour fully manifests itself. Together with the Government and Fascism the majority of citizens, desirous of order and tranquillity, gather in a solid block, while the Aventinian positions and Parliament Hall appear farther and farther from a comprehension of National reality. And the calm returns in the Country, thanks to the valuable action of the Government and the sound sense of equilibrium and responsibility of the people.

Thus were faced all the great problems which disturbed Italian national life.

By taking charge of the three military Ministries Hon. Mussolini gives a vigorous impulse to the solution of the problem of our war defence, while his formidable speech, delivered in the month of April at the Senate, by unanimous vote of that High Assembly, is published in all the Communes of the Kingdom. The " Battle of Wheat " and the " Battle of Currency ", two actions in grand style, directed under the personal direction of the Leader, reach noteworthy results for the national economy and finance, by stopping the international offensive against our currency and by re-establishing the equilibrium of exchange rates.

The problem of public works in the South, most threatening owing to its political and economical aspects, is faced with great energy and vast means. The institution of the Commissions for the supervision of public works marks the beginning of the holy crusade for the economical bettering of the southern regions. To the delusion and dismay of those populations rapidly succeeds a confident expectation and then the impetuosity of thankful affection towards the national Government which has not only understood but acted.

The two branches of Parliament discuss and ap-

Digitized by Google

derzoni e del partito, la intransigenza politica, mentre le file del fascismo sono rinsaldate dalla rigida azione dell'on. Farinacci.

Quando il Parlamento prende le vacanze estive, dopo un periodo di intensa attività legislativa, l'on. Mussolini nel compiacersi del lavoro compiuto, annunzia che il Governo non prende vacanze, ma prepara nuovi fatti.

I nuovi fatti sono la granitica costruzione legislativa del fascismo della quale abbiamo posto in rilievo l'immenso valore.

L'esame degli avvenimenti di politica internazionale svoltisi durante l'anno che si chiude consente anzi tutto, per noi italiani, un rilievo particolarmente confortante. La posizione dell'Italia non soltanto risulta accresciuta nella valutazione mondiale della sua potenza attuale e delle sue possibilità future, ma può definirsi preminente fra le nazioni per l'efficacia, appunto, che il fattore italiano ha rappresentato nella determinazione di quei fatti che hanno caratterizzato il cammino ed il consolidamento della pace fra i popoli. Non si tratta più, ormai, di considerare il nostro Paese unicamente come un coefficiente di affiancamento dell'azione delle grandi Potenze; ma l'Italia con un suo programma di ampia visione e di energica esecuzione è stata spesso la *determinante* dell'atteggiamento politico di altri grandi paesi. Mentre cioè la politica estera italiana ha saputo, nei problemi che più direttamente riguardavano il nostro interesse ed il nostro prestigio, liquidare annose pendenze e fissare, in un quadro di operante realtà, i suoi rapporti con i vari paesi, nel complesso della politica mondiale essa ha costituito un elemento di prim'ordine per la stabilizzazione dei rapporti generali.

Non è qui il caso di elencare i trattati e gli accordi che il Governo nazionale ha saputo concludere con i vari Stati; ma basta ricordare che circa quarantacinque furono i trattati stipulati dall'Italia, per concludere che il nostro Paese ha saputo, in dodici mesi, liberare le sue relazioni con le varie nazioni da tutte o quasi tutte quelle questioni che tali relazioni irretivano o facevano ardue e spinose, ha saputo con una vasta rete di intese e di accordi commerciali assicurare alla produzione italiana una parte degli sbocchi necessari, mentre con la felice definizione del problema del debito di guerra verso l'America ha dato la prova della sua solidità ed ha gettato le basi di una immediata cooperazione della finanza americana all'opera formidabile compiuta, con prodigiosa rapidità, dal Fascismo, per la restaurazione interna — politica, sociale ed economica — del nostro Paese.

Fatto tale rilievo riguardante più direttamente l'Italia, si può affermare che il 1925 ha visto compiere realmente passi notevoli sul cammino della pace. Per quanto la esperienza di sei anni abbia ammonito a diffidare e delle parole e dei proto-

prove all the budgets, as it had never occurred in the periods of the so-called " Constitutional Normality ".

In the Country is carried out by the Government, that avail themselves of the valuable and clear-sighted work of Hon. Federzoni and the Party, political intransigency, while the ranks of Fascism are strengthened by the strict action of Hon. Farinacci.

When Parliament is about to take their Summer holidays, after a period of legislative activity, Hon. Mussolini while expressing his pleasure for the work accomplished, announces that the Government will take no holidays at all but will prepare fresh work.

The latter is the granitic legislative construction of fascism whereof we have enhanced its huge value.

The examination of the events of international events occurred during the year just closed consents, first of all, for us Italians, to make a particularly comforting remark. The position of Italy does not only appear increased in the world's esteem with regard to its present power and future possibilities, but it can be called exactly pre-eminent among the other Nations owing to its efficacy, that the Italian factor has represented in settling those facts which have characterized the way made and the consolidation of peace among peoples. Now it is no longer a question to consider our Country only like a flanking coefficient of the action of other Powers; but Italy with her own programme of an ample vision and energetic execution has often been the decisive weight in the political action of other great Countries. While, that is to say, the Italian foreign policy has known, in the problems which more closely regarded our interest and prestige, how to settle very old outstanding questions and fix, within a picture of active reality, her connections with other countries, in the complex of the world's politics, she has been a first class element for the stabilization of general connections.

It is not worth while to give a list of the treaties and agreements that our national Government has known how to conclude with sundry States; it will suffice to remind people that about forty-five treaties were stipulated by Italy. The conclusion is that out Country has known, in a twelvemonth, how to get rid of her connections with sundry Nations of all or almost all those questions which irritated or rendered them hard and thorny, she has been able, with a vast net of commercial agreements and understandings, to ensure for Italian manufactures a part of the required outlets, while by the happy settlement of the war-debt with America she has given proof of her financial solidity and has thrown the bases of an immediate cooperation whith American finance for the formidable work accomplished, with prodigious rapidity, by Fascism, on behalf of the internal, political, social and economical restoration of our Country.

Having made this remark regarding Italy more directly, one can affirm that 1925 *has really witnessed remarkable steps accomplished towards peace. Al-*

Digitized by Google

colli esciti dalle varie conferenze, bisogna riconoscere che qualche cosa è intervenuto durante l'anno che ha portato in un campo concreto elementi di stabilità nelle relazioni di paesi rimasti fra loro, pur dopo la fine della guerra, in uno stato di ostilità.

Se l'anno 1925 si è aperto con il fallimento del protocollo di Ginevra, ma non senza qualche utile risultato della Conferenza finanziaria di Parigi, il Trattato di Locarno ha potuto costituire un fatto storico di innegabile importanza. Poichè per la prima volta dopo la guerra europea vincitori e vinti, in condizione di parità nella discussione e nella stipulazione, hanno potuto raggiungere un accordo destinato ad allontanare le cause di un conflitto e ad eliminare, almeno in parte, quelle preoccupazioni che, nella conseguente irrequietudine dei popoli, impediscono il proficuo lavoro di ricostruzione cui ciascun paese europeo si è faticosamente accinto con profondo travaglio interno.

Tanto più importante rimane il Trattato di Locarno come elemento di tale cooperazione, in quanto esso, portando sul Reno lo spirito della pace, ha consentito e consente un pratico ravvicinamento economico tra Francia e Germania.

Il Trattato di Locarno offre la prova più evidente dell'attività svolta dall'Italia a favore della pace. Poichè non è arrischiato affermare che i negoziati delle Potenze hanno appunto potuto, nella tranquilla e serena città svizzera, ottenere un risultato in quanto è giunta tempestiva e decisiva l'adesione del nostro Paese al Patto di sicurezza. Ed il riconoscimento della importanza risolutiva dell'atteggiamento italiano è stato pienamente riconosciuto, dinnanzi alla Camera dei Comuni, dal ministro degli esteri britannico.

Ma se il Trattato di Locarno rimane come un effettivo elemento di pace e, si può aggiungere, di cooperazione europea, in quanto eliminando appunto le cause di un conflitto a breve scadenza, consente, fra i nemici di ieri, quella cooperazione economica che è condizione di benessere per i popoli e però costituisce il più valido elemento di una pace reale, non si può non rilevare che non sono mancati, durante l'anno, avvenimenti che hanno richiamato e richiamano la maggiore prudente osservazione.

Dal conflitto greco-bulgaro, chiusosi per l'intervento energico della Società delle Nazioni, al conflitto attualmente aperto fra Inghilterra e Turchia per Mossul, è apparsa evidente, con una non trascurabile mobilità degli Stati Balcanici, la tendenza dei due grandi Stati Orientali ad una politica di reciproco appoggio contro eventuali minacce o pressioni occidentali. Il Trattato turco-russo di Parigi è appunto l'indice di tale tendenza.

Bisogna prender nota di questo parallelismo di posizioni sui margini dell'Europa e con larghi

though the experience of six years has warned us not to trust too much in the words and acts derived from the sundry conferences, one must acknowledge that something has occurred during the year which has brought on a concrete field, elements of stableness in the connections of Countries that had remained, even after the war, in a state of hostility. If the year 1925 opened with the failure of the Congress of Geneva, not without some useful result for the financial conference of Paris, the Treaty of Locarno has been able to settle an historical fact of undeniable importance.

As, for the first time after the European war, the victorious and conquered nations, in condition of equality in the discussion and stipulation, have been able to reach an agreement destined to keep back the causes of a conflict and to eliminate, at least partially, those preoccupations which, in the consequent restlessness of peoples, prevent a profitable work of reconstruction to which each European country is laboriously carrying out with deep internal trouble.

The Locarno Treaty remains so much the more important as an element of such cooperation, in as much as, by carrying on the Rhine the spirit of peace, it has allowed and allows a practical economical approach between France and Germany. The Locarno Treaty offers the most evident proof of the activity taken by Italy in favour of peace. For it is not too bold to state that the negociations of the Powers have exactly, been able in the quiet and serene Swiss city, to obtain a result like the approval of our Country to the Pact of Safety. It was quick and decisive. And the acknowledgement of the decisive importance as to the Italian behaviour was fully acknowledged, before the House of Commons, by the British Minister of the Foreign Office.

But if the Locarno Treaty remains like an effective element of peace and, it may be added, of European cooperation, in as much as by just doing away with the causes of a conflict in the near future consents, among yesterday's enemies, that economical cooperation which is a condition of welfare for the peoples and it constitutes therefore the most valid element of real peace, one cannot fail to remark that during the year were not lacking events which have called and call for the utmost prudent observation.

From the Greek-Bulgarian conflict, closed through the energetic intervention of the League of Nations, to the present conflict just arisen between England and Turky on account of Mossul, it appeared evident, with a not unimportant movement of the Balcan States, the tendency of two Eastern States towards a policy of reciprocal support against eventual Western threats and pressures.

The Turkish-Russian treaty of Paris is exactly the index of such tendency.

It is necessary to remark this parallelism of position on the outskirts of Europe and with large re-

Digitized by Google

riflessi in Asia, fra due paesi già divisi da secoli da inestinguibile rivalità.

E, se non si dimentica come il vasto movimento rivoluzionario e xenofobo in Cina possa avere più vasti obiettivi che la politica istessa dei vari capi cinesi fra loro in conflitto non presupponga, apparisce evidente che lo sguardo degli uomini deve mantenersi rivolto verso l'Oriente vicino e lontano.

Tali sono i problemi che all'aprirsi del 1926 maggiormente richiamano l'attenzione delle Cancellerie.

L'opera della Società delle Nazioni è stata particolarmente attiva e non senza benefici risultati nell'anno che si è chiuso. Essa è stata presente e vigile in tutte le maggiori questioni che richiamavano i suoi provvedimenti o le sue sanzioni. Interessa specialmente l'Italia ricordare come abbia potuto continuare a svolgersi l'azione della Società diretta alla ricostruzione dell'Austria, opera che — secondo quanto ha saputo efficacemente illustrare il nostro Delegato — torna a grande merito del nostro paese per aver esso dato il suo leale e fattivo concorso a rialzare economicamente le sorti di tale Nazione.

Tale azione leale e disinteressata svolta dal nostro Paese non ha sempre trovato, nella popolazione austriaca, quella rispondenza che era lecito attendersi. Vogliamo alludere alla campagna che, non ostante appunto le prove di amicizia date all'Austria dall'Italia, continua a dilagare, fra gli austriaci del Tirolo come fra i tedeschi della Baviera, contro la dominazione italiana dell'Alto Adige. Sarebbe inutile dire che tale campagna lascia il nostro Paese assolutamente indifferente e assolutamente tranquillo il nostro Governo. Ma non si può aggiungere che tale campagna è tutt'altro che consona a quel senso di responsabilità politica che si ha diritto di pretendere non solo dai Governi ma altresì dalle popolazioni.

Ma non è ciò che turba il sentimento e la volontà di pace dell'Italia. E l'anno si chiude con una manifestazione che riafferma tale sentimento e tale volontà in tutta la sua politica dal nostro Paese: l'incontro di Rapallo fra l'on. Mussolini ed il ministro degli esteri inglese Chamberlain: incontro che, appunto, ha dato modo ai due uomini di Stato di rilevare le pacifiche finalità dei due Governi e delle due Nazioni. Per quanti contrasti grandi o piccoli si delineino nella politica internazionale, per quante nebbie sorgano su l'orizzonte orientale l'amicizia e la cooperazione italo-britannica costituisce un fattore di primo ordine di tranquillità e di serenità.

Se tale amicizia e tale cooperazione usciranno consolidate dai prossimi negoziati di Londra per la definizione del debito di guerra, se l'Italia troverà sul Tamigi la stessa comprensione che ha trovato su le sponde dell'Atlantico, si potrà affermare che un grande coefficiente della pace è stato assicurato all'Europa.

flexes in Asia, between two countries already divided for centuries by an endless rivalry.

And if one does not forget how the revolutionary and xenophobe movement in China might have far wider objects than the very politics of the sundry Chinese chiefs in war against one another, and cannot even suppose, it is obvious that the gaze of Governmental men should be constantly directed towards the near and far East.

Such are the problems which on the beginning of 1926 mostly call the attention of foreign governmental offices.

The work of the League of Nations has been especially active and not without beneficial results in the year just closed. It has been present and watchful in all the more important questions which called for its provisions and sanctions. It is especially interesting for Italy to remember how the action of the League directed for the re-construction of Austria, has been carried out and developed, a work which — according to what our Representative has been able to illustrate — is a great merit for our Country owing to its having given its loyal and active cooperation to economically raise the future of that Nation.

Such loyal and disinterested action developed in our Country has not always found, among Austrians, that gratefulness which was expected. We wish to allude to the campaign which, notwithstanding the proofs of friendship given by Italy to Austria, among the Austrians in Tyrol as well as among the Germans of Bavaria, continues to widespread against the Italian dominion of the Upper Adige region. It would be useless to state that such a campaign leaves our Government perfectly unmoved. But one cannot help adding that such a campaign is not at all in agreement with that sense of political responsibility which we have a right to claim not only from Governments but also from the populations.

But it is not this which troubles the feeling and will for peace of Italy. And the year closes with a manifestation which re-affirms such feeling and such will in all the policy of our Country: the meeting at Rapallo between Hon. Mussolini and the British Minister of Foreign Affairs, Hon. Chamberlain: a meeting which has exactly allowed the two Statesmen to notice the peaceful aims of the two Governments and of both Nations. Notwithstanding the contrasts, great or small, which appear on the horizon of international politics, notwithstanding the rising of mists on the Eastern horizon the Italo-British friendship and cooperation constitute a factor of tranquillity and serenity of great importance.

If such friendship and cooperation will be reinforced by the recent negociations of London for the settlement of our war debt, if Italy will find on the Thames the same comprehension which she found on the Atlantic shores, we shall really be able to affirm that a great coefficient toward peace has been assured for Europe.

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America

nelle sue fonti e nelle sue applicazioni

(*Proprietà riservata all'autore*)

Prima di passare all'esame dei singoli articoli della Costituzione, giova dichiarare un tratto caratteristico della terminologia costituzionale americana.

Per la *constitutional law* degli S. U. la parola *Stato* è usata per indicare ognuno dei singoli Stati dell'Unione, e la parola *Nazione* per l'insieme del popolo americano posto sotto la giurisdizione del Governo federale; cioè, diremmo noi, lo Stato federale.

E giova anche premettere qualche altra osservazione preliminare, necessaria alla retta conoscenza del contenuto di quegli articoli perchè si tratta dello spirito secondo cui sono stati redatti e, quel che più importa, secondo cui sono stati attuati nella loro applicazione pratica.

E, prima di tutto, i tre poteri sovrani dello Stato sono tassativamente enumerati (potere legislativo, esecutivo, giuridico) con una precisione che non trova riscontro nelle costituzioni o Statuti posteriori della prima metà del secolo XIX. L'autonomia costituzionale del potere giudiziario, che fino a ieri è stata discussa e negata nelle dottrine, è riconosciuta in termini e senza riserve. E per il tempo nel quale fu redatto il documento in esame, non è piccola benemerenza nella storia della scienza costituzionale. Inoltre, come abbiamo già accennato e come dimostreremo nel seguito di questi appunti, le disposizioni contenute negli articoli della Costituzione degli S. U., per quanto ha tratto alle attribuzioni degli organi sovrani dello Stato, non hanno un valore tassativo. La Costituzione dice principalmente quello che *non si può* fare, non enumera tassativamente tutto quello che *si può* fare. Accanto alla dottrina dei *poteri enumerati* si affermò subito l'altra dei poteri *impliciti* (implied powers) che ha dato allo sviluppo della Costituzione quella mirabile elasticità che ne rivela uno dei tratti più caratteristici. Non è la dottrina dei poteri *riservati* al Capo dello Stato, nonostante la Costituzione, secondo i teorici del *potere personale* del Principe o del Presidente della Repubblica; ma è la dottrina più larga che riconosce, oltre le attribuzioni *enumerate* degli organi sovrani dello Stato — di quelli della funzione esecutiva come della legislativa e della giudiziaria — anche delle altre che da ognuno di esse discendono come conseguenza implicita ed il cui esercizio è necessario per il completo rendimento dell'attività degli organi medesimi ed a sostegno e garanzia della loro responsabilità. La dottrina dei poteri impliciti è una delle più delicate e complesse della scienza e della pratica costituzionali americane.

Le attribuzioni degli organi sovrani dello Stato sono bensì ordinati in guisa che essi si controllano e si limitano a vicenda, ma in un sistema di freni e di sindacati, non in quello di una meccanica divisione dei poteri che la Costituzione degli S. U. non conosce. Nè poteva farlo se è vero, come è vero, che i savii fondatori di quella Costituzione si occuparono e preoccuparono della indipendenza del potere legislativo, ma più di tutto vollero un potere giudiziario veramente sovrano ed un potere esecutivo fortemente organizzato e responsabile. Ciò spiega largamente il fatto che la *crisi del governare*, la crisi del potere esecutivo — uno dei fenomeni mondiali più imponenti degli ultimi cinquant'anni — ha portato la sua opera devastatrice nella vita dello Stato federale americano, meno che altrove. A traverso varie e contrastanti vicende, questa crisi negli S. U. è stata sempre felicemente superata su di un terreno fertile di risorse e di compromessi — sconosciuti alla Costituzione scritta — e dentro il quale hanno lavorato in consapevole accordo il Presidente della Repubblica, il Senato, l'ufficio di Presidenza della Camera dei rappresentanti, i Comitati del partito al potere e la Corte Suprema di giustizia.

Le parole di Hamilton in *The Federalist* numero LXXX sono scultorie su questo argomento e sono un ammaestramento che ha ricevuto il consenso della Storia. Le riporteremo in seguito.

* * *

Il testo della Costituzione contiene 7 articoli e 19 emendamenti. Ogni articolo e qualcuno degli emendamenti sono divisi in Sezioni distinte. Gli emendamenti che si sono venuti aggiungendo alla Costituzione del 1787 sono o interpretazioni autentiche delle disposizioni contenute negli articoli o vere e proprie modifiche del contenuto degli articoli medesimi. I primi 3 articoli si riferiscono alla costituzione degli organi dei tre poteri

Digitized by Google

sovrani dello Stato ed alle loro attribuzioni costituzionali (diritto obbiettivo della costituzione e della competenza degli organi).

Incominciamo da questi.

L'articolo 1 contiene 10 Sezioni. Esso disciplina la formazione e fissa la competenza degli organi del potere legislativo. « *Ogni potere legislativo riconosciuto dalla Costituzione risiederà in un Congresso degli Stati Uniti il quale sarà formato da un Senato e da una Camera dei Rappresentanti* » (1) (Sezione 1 dell'art. 1).

Per gli Articoli della Confederazione il Congresso era formato dalla sola Camera dei Rappresentanti composta di *delegati* degli Stati per un anno e, durante l'anno, potevano essere cambiati secondo le regole fissate dalla Legislatura dei singoli Stati. In seno alla Convenzione per la nuova Costituzione la corrente per *una sola Camera* e per la durata di un anno fu forte, ma non prevalente. Il radicale Iefferson rappresentava questa corrente. Un giorno egli, sostenendo in una conversazione con Washington la tesi in favore del sistema unicamerale, chiese a quest'ultimo quale fosse la vera ragione per dimostrare la necessità di una seconda Camera. Washington rispose:

— Voi, in questo momento, per la maniera in cui prendete il vostro the me ne date la ragione.

— Come, generale?

— Voi versate il the dalla tazza nel piattino per berlo meno bollente. Applicate, Vi prego, questo vostro atto di accorgimento al sistema bicamerale.

La opinione di Washington prevalse nella Costituzione anche per la durata di due anni.

« *La Camera dei rappresentanti sarà composta di membri scelti ogni due anni dal popolo dei singoli Stati, e gli elettori in ogni Stato avranno le qualificazioni* (la capacità elettorale) *richieste per gli elettori del ramo più numeroso della Legislatura dello Stato* » (Sezione II dell'art. 1).

Non era possibile ridurre ad una regola uniforme la disciplina della capacità elettorale federale, date le varietà delle condizioni del possesso e delle proprietà nei differenti Stati; e però fu lasciato libero ogni Stato di dichiarare, nei limiti fissati dalla Costituzione, chi e come sarà elettore della Camera nazionale dei Rappresentanti dell'Unione.

« *Nessuna persona potrà essere rappresentante se non ha raggiunto l'età di 25 anni e non sia da sette anni cittadino degli Stati Uniti e non sia, quando eletto, abitante di quello Stato nel quale fu nominato* » (Sezione II dell'art. 1).

Per questo capoverso della sez. II dell'art. 1 e data la doppia cittadinanza americana dello *Stato* e della *Nazione*, occorre la cittadinanza degli S. U. e la residenza nello Stato per la validità dell'eletto a membro della Camera dei Rappresentanti. La condizione della cittadinanza non si riferisce al sesso e quindi, anche prima che l'emendamento 19° del 1920 concedesse il voto alle donne, queste potevano essere elette come rappresentanti nel Congresso. Infatti, nel 1916 fu eletta per il distretto congressionale di Montana la signora Giannetta Rankin.

Rappresentanti e tasse dirette saranno ripartiti proporzionalmente tra i singoli Stati che potranno essere inclusi nell'Unione in relazione al rispettivo numero dei loro abitanti. Questo numero verrà determinato aggiungendo al numero totale degli uomini liberi, compresi in questi quelli che servono per un tempo limitato e, non compresi gli Indiani non soggetti a contribuzione, tre quinti del rimanente della popolazione. Il censimento per l'epoca attuale sarà fatto tre anni dopo la prima riunione del Congresso degli Stati Uniti e successivamente di decennio in decennio, secondo le norme che verranno stabilite per legge. Il numero dei rappresentanti non eccederà quello di uno su trentamila abitanti: ciascuno Stato avrà almeno un rappresentante. Finchè siasi operato il censimento lo Stato di New Hampshire ne manderà tre, Massachusetts otto, Rhode Island e le Piantagioni di Providenza uno, Connecticut cinque, New Yorh sei, New Jersey quattro, la Carolina settentrionale cinque, la Carolina meridionale cinque e la Georgia tre.

Allorchè nella rappresentanza di uno Stato rimarranno seggi vacanti, l'autorità esecutiva dello Stato convocherà il corpo elettorale onde sieno occupati (Sez. II, art. 1).

Le norme della Costituzione che fissavano il criterio ripartitore dei rappresentanti e delle tasse dirette in proporzione della popolazione hanno dato luogo a molte controversie prima e dopo la fine della schiavitù dopo la guerra civile del 1864-1865.

Per quanto riguarda le tasse dirette va ricordata l'applicazione controversa della *Income Tax law* sui profitti dell'industria agraria dal 1894 stabilita senza riguardo alla popolazione come sempre fino a quel tempo si era praticato. Nel 1895 la Corte Suprema decise che la *Income Tax* sulla terra era un'imposta diretta e quindi doveva per essa applicarsi la ripartizione proporzionale alla popolazione imposta dalla Costituzione.

Quanto al numero dei rappresentanti, riserbandoci di parlare dell'Emendamento 14° che modificò le primitive disposizioni, possiamo dire che oggi, secondo l'ultimo censimento del 1921, ogni Stato ha un rappresentante per ogni 211.887 abitanti. La Camera dei Rappresentanti si compone di 435 membri.

Nel 1920 fu presentato un disegno di legge per portare questo numero a 483, e nel 1921 a 450. Ma tutti e due i disegni di legge non ebbero fortuna.

(1) Riportiamo nel testo originale gli articoli della Costituzione degli S. U., riserbandoci, quando esamineremo gli emendamenti, di precisare per quale parte ed in quali termini essi hanno innovato o modificato le primitive disposizioni della Costituzione medesima.

Digitized by Google

I seggi nella Camera sono così distribuiti: Alabama 10, Arizona 1, Arkansas 7, California 11, Colorado 4, Connecticut 5, Delaware 1, Florida 4, Georgia 12, Idaho 2, Illinois 27, Indiana 13, Iowa 11, Kansas 8, Kentuky 11, Louisiana 8, Maine 4, Maryland 6, Massachussetts 16, Michigan 13, Nebraska 6, Nevada 1, New Hampshire 2, New Jersey 12, New Mexico 1, New York 43, North Caroline 10, North Dakota 3, Ohio 22, Oklahoma 8, Oregon 3, Pennsylvania 36, Rhode Island 3, Carolina del Sud 7, Dakota Sud 3, Tennessee 10, Texas 18, Utah 2, Vermont 2, Virginia 10, Washington 5, West Virginia 6, Wisconsin 11, Wyoming 1.

La Camera dei Rappresentanti sceglierà il suo Presidente ed i suoi impiegati; ed a lei sola è devoluta la podestà di mettere in accusa per cause politiche (impeachment) (Sez. II ultima parte dell'art. 1).

Come tutte le Assemblee legislative, la Camera dei Rappresentanti ha il potere di fare il suo regolamento interno. Quanto all'accusa, la Camera ne formula l'atto per iscritto ed il Senato giudica, sotto la presidenza del Primo Giudice della Corte Suprema quando l'accusa è rivolta contro il Presidente degli S. U.

Gli Americani affermano con orgoglio che nel loro paese vi sono stati assai pochi casi di processi per *impeachment*. Tre giudici della Corte Suprema furono processati e rimossi dall'ufficio uno per ubbriachezza, un altro per slealtà durante la guerra civile, il terzo per condotta non conveniente ad un giudice. Un membro del Gabinetto del Presidente Grant fu accusato, ma il Senato lo assolse. Il caso più memorabile è quello dell'accusa contro il Presidente Johnson. Il conflitto tra il Presidente ed il Congresso cominciò sulla questione dei poteri dell'Esecutivo, cioè del Presidente, in ordine alla misura da adottare per il ritorno degli Stati del Sud, battuti nella guerra civile, in seno all'Unione. Il Congresso votò sulla materia due *Reconstruction Acts* ai quali il Presidente oppose il suo veto. Ma il conflitto scoppiò violento nel 1867 quando il Congresso, non ostante il veto presidenziale, votò il *Tenure Office Act* per cui il Presidente non poteva rimuovere un funzionario senza l'avviso del Senato che l'aveva nominato. Johnson sostenne il suo diritto di farlo come sempre prima di lui avevano fatto tutti i Presidenti degli S. U., ed infatti rimosse dall'ufficio il segretario della guerra perchè aveva manifestato opinioni ostili alla politica del Presidente. Di qui la messa in istato di accusa. Il giudizio durò dal 5 marzo al 16 maggio del 1868. L'accusa non ottenne i due terzi di voti richiesti dalla Costituzione per la prova della reità. I Presidenti dopo Johnson continuarono ad usare della potestà di rimuovere dal loro ufficio funzionarii infedeli senza l'approvazione del Senato, non ostante il *Tenure Office Act* il quale finalmente fu, e solo nel 1887, abrogato dal Congresso.

(*Continua*).

P. Chimienti
Senatore del Regno.

L'amore per la Patria nel Fanciullo residente all'Estero

Al Capo del Governo è stata presentata la relazione sul risultato della gara d'onore del 21 aprile, indetta fra gli allievi delle scuole italiane all'estero sul tema: Roma.

La relazione, molto ampia e documentata, secondo l'affermazione dei membri della Commissione giudicatrice vuole essere più che altro un documento di vita nazionale creato dall'amore di migliaia di connazionali sparsi in tutto il mondo per la patria lontana.

Questa gara, infine, ha dato modo di raccogliere una doviziosa messe di testimonianze diverse, venute da ogni parte del mondo, ed ispirate tutte da un medesimo sentimento, e tutte intonate alla voce dell'amore evidente ed appassionato dell'esaltazione superba per la Patria ancora una volta risorta.

Commoventi le espressioni, specialmente dei fanciulli, come quelle di una bimba di Porto Said che di Roma scrive: « Tutti gli italiani che amano e che ricordano, ma noi più di ogni altro perchè siamo lontani, ed aspettiamo con ansia il giorno di poter ritornare a te che ci aspetti sempre con le braccia aperte come una mamma affettuosa »; e di quel fanciullo che dal Canadà, scrive: « Io non ho la fortuna, o Roma, di averti veduta, ma il mio pensiero è sempre a te, e quando sarò grande, se sarà necessario, verrò a difenderti e dare il mio sangue per la tua salvezza ».

E nelle pagine di questi componimenti c'è sempre espresso o sottaciuto un sentimento di orgoglio nuovo, di consapevole dignità e fierezza, l'orgoglio di essere italiani.

Scrive un fanciullo da Marsiglia:

« Quando ci domandano di che paese siamo, siamo fieri di rispondere: siamo del paese che ha Roma per capitale ».

Ed è incontestabile che la figura del Capo del Governo d'Italia giganteggia nelle anime e nelle menti di questi piccoli connazionali, al punto che l'amore istesso per la Patria è sovente espresso con un entusiastico saluto a Mussolini.

Di fronte ad un così superbo risultato della gara, tutti i premi messi dal Ministero degli Esteri a disposizione della Commissione sono stati assegnati: medaglia oro, D'Amico, Arturo 3ª classe, R. Liceo Scientifico Vitt. E. II, Tunisi; med. argento, Voza Rosina, 3ª classe elementare, Scuola delle Suore del S. Cuore in Umbara (Brasile) e Benusi Luigi, 3ª lileale, Collegio S. Francesco Saverio, Scutari (Albania).

Seguono i diplomi e gli « accessit » di promozione.

Digitized by Google

Il problema delle razze negli Stati Uniti

CON SPECIALE RIFERIMENTO AGLI ITALIANI

II.

Doppio atto di fedeltà.

La questione del doppio atto di fedeltà è oggi la più importante negli Stati Uniti. Una grande quantità di inutili relazioni è stata fatta, ma non vi fu però alcuna proposta pratica. In sostanza si tratta di una questione che, avendo un carattere di novità per l'America, si presenta naturalmente alquanto complicata.

La guerra europea ha creato una rivoluzione nel campo del pensiero come ha creato una rivoluzione in altri campi.

È utile analizzare il concetto del doppio *giuramento* o *atto di fedeltà* per vedere a quali conseguenze esso fa capo. Io desidero di riferirmi particolarmente agli Italiani degli Stati Uniti.

In primo luogo bisogna comprendere che vi sono diversi generi di giuramenti; giuramento biologico, sociologico, sociale, morale ed altri. Non è mia intenzione di parlare di qualsiasi altro genere di giuramento che non sia politico e culturale. L'America è stata, fin dal principio della sua storia, il fiume nel quale si immettevano moltissimi tributari. Non soltanto la civilizzazione europea si è riversata nella vita americana, ma anche la civilizzazione asiatica. Noi rappresentiamo la combinazione di una grande quantità di elementi i quali rappresentano a loro volta differenti razze. Il nostro problema è quello dell'unificazione di questi vari elementi. Si è trattato sempre di un problema difficile, ma mai prima d'ora esso è stato così arduo e così pressante a risolversi. La vita del paese dipende, per altro, da questa soluzione. Il Paese dovrebbe dedicarsi completamente all'analisi della situazione e venire ad una soluzione che sarebbe benefica a questo paese ed agli altri.

Noi dobbiamo costituire una Nazione unificata. Questo è l'essenziale. Il nazionalismo non è così saldo come molti fanatici ciarlatani vorrebbero darci ad intendere. Come si è visto nella storia del passato ed in quella del presente, il nazionalismo ha dato vòlta a volta ottimi e pessimi risultati. Il nazionalismo tende molto facilmente, a sviare dal vero scopo che si propone. Specialmente per il passato esso ha avuto moltissime divergenze.

Il nazionalismo ha servito molti progettisti che, da abili agitatori, si sono valsi di esso per i propri interessi, mentre il popolo ne ha subito le conseguenze.

Io non intendo parlare del vero nazionalismo — del nazionalismo che ha la razionale comprensione del suo posto nel mondo del pensiero e nel mondo dell'azione — ma io mi riferisco al nazionalismo che corre selvaggiamente, che produce cataclismi di guerra. Tale nazionalismo deve essere condannato dal mondo civile.

L'internazionalismo non è che un sogno, specialmente oggi che il nazionalismo ha messo più solide radici nella vita e nella coscienza del popolo. La grande guerra non ha fatto soltanto affiorare alla superficie un nazionalismo nuovo, ma ha intensificato al più alto grado quello che prevaleva prima della guerra. Sarebbe quindi assurdo, perciò, di parlare di un movimento internazionale, di fratellanza e di simpatia universale. Molti sogni si sono realizzati nel passato e anche questo che è uno dei più grandi di tutte le epoche, andrà presto a far parte del passato. Nello stesso tempo, noi non dobbiamo tanto affrettarci per ottenere il desiderato epilogo.

Il nazionalismo, come ho detto, produce talvolta, quando non è ben diretto, pessimi risultati. Ma il socialismo è peggiore. Gli Stati Uniti ne hanno avuto abbastanza di socialismo, come l'Italia. Per centinaia di anni, l'Italia ha sofferto enormemente a causa dell'intenso provincialismo che ha prevalso nei suoi confini. Ma con l'andare del tempo, dopo molti tentativi si è riuscito a creare una Nazione unificata, e quei tentativi fallirono a causa dell'intenso socialismo che divenne dominante nel pensiero e nella vita del popolo.

In America ne abbiamo avuto abbastanza di socialismo: abbiamo visto il Nord schierato contro il Sud, l'Est contro l'Ovest; la Nuova Inghilterra minacciare di ritirarsi dall'Unione. E abbiamo visto, finalmente, che il socialismo durato per anni prima che fosse cominciata la guerra civile, ha prodotto il più grande conflitto che questo Continente abbia mai subìto. Tanto il nazionalismo che il socialismo sono in cattivo stato. Ma vi è qualche cosa di peggio. Si tratta, se mi è permessa la frase, di una « intromissione di alienismo ». Questo incalzante alienismo ha messo salde radici in America; nei circondari americani esso gode dei privilegi della vita americana e penetra in ogni angolo del territorio americano. È l'elemento prevalente che pervade in tutto il paese, nel nord come nel sud, nell'est come nell'ovest ed in tutte le località supposte e insupposte del Paese, esso vive

Digitized by Google

una esistenza estranea alle istituzioni americane ed è peccaminoso perchè concorre alla distruzione nazionale.

Noi dobbiamo guardarci quindi dal nazionalismo. Contro il socialismo possiamo premunirci, ma contro la forza dell'alienismo non abbiamo difesa. Una parte del paese può combattere contro un'altra parte e ciascuna può farsi scudo della forza fisica e di un'altra più potente, che è quella del pensiero. Pochi uomini di lontane vedute potrebbero combattere il nazionalismo e far prevalere i loro principi d'internazionalismo, oppure potrebbero menomare alcun poco la gigantesca mole del nazionalismo. Ma l'alienismo, che è l'elemento straniero da non potersi addurre ad una particolare località, l'alienismo, dico, che si può trovare ora qui ed ora là, sempre e dovunque, rappresenta un nemico contro il quale nessuna protezione è valida.

Se il Paese si dividesse in tante parti quante sono le razze, l'America potrebbe essere salva dal grave danno odierno.

Noi dobbiamo riconoscere, in primo luogo, che l'America è un deposito di razze, anzi essa potrebbe paragonarsi ad una pianta gigantesca germogliante di razze. È una pianta vivente che cresce assumendo diversi aspetti. Un giorno questa pianta si trasformerà e la bellezza del suo fogliame si concentrerà in un solo germoglio. Ma prima di avere una tale trasformazione, prima che un solo vivente organismo si formi, noi dobbiamo dedicare il nostro pensiero alla ricerca del mezzo per trasformare questo sogno in realtà. Così come ci curiamo della pianta che cresce noi dobbiamo occuparci dello sviluppo nazionale e dirigerlo.

Ma vi sono due possibilità. In America abbiamo moltissimi elementi eterogenei e la difficoltà sta nel combinarli o fonderli. Vi sono elementi che noi possiamo coscienziosamente combinare ed altri che si combinano da sè stessi mediante l'opera di nascoste forze naturali. Su questi ultimi noi possiamo o non possiamo esercitare un controllo.

Ora, vi è qualche discapito nella combinazione di elementi così eterogenei come ne abbiamo in America. La combinazione implica che i differenti elementi possono rimaner uniti insieme dal contatto mentre potrebbero rimanere separati nonostante il contatto. Il contatto può essere: continuo e discontinuo. Se ciò è vero vi è un certo pericolo per tale separazione di elementi, sia che questi elementi siano combinati in epoche stabilite sia in qualsiasi epoca. Vi possono essere degli urti a causa della diversità degli interessi rappresentati da queste varie unità. La storia del mondo dimostra che questa proposizione generale è vera. L'intero organismo, che io chiamo organismo soltanto per maggiore chiarezza — non si tratta di un organismo soltanto per la semplice combinazione delle parti — è soggetto al disgregamento ed alla distruzione. Ma contro questi svantaggi vi sono i seguenti vantaggi: ciascuna unità di razza rimane separata e ciascuna unità sociale presenta al mondo la sua particolare combinazione o la sua unificazione di parte. Se la combinazione od unificazione è buona, l'azione di questa unità sulle parti sarà anche buona. Se questa combinazione od unificazione è cattiva, l'azione e la reazione sulle altre unità sarà anche cattiva. L'ideale sarebbe naturalmente di non avere cattive e buone unità operanti insieme, ma di avere i migliori elementi di ciascuna unità operanti sul migliore elemento di tutte le altre unità. È un detto comune che l'unità di razza è o completamente buona o completamente cattiva. Il nostro compito consiste, quindi, nel segregare i buoni elementi dai cattivi elementi nelle unità e di valorizzare l'opera dei buoni elementi.

Noi dobbiamo ora domandarci: gli elementi così eterogenei sono adatti a combinarsi in America? Io non desidero di complicare l'argomento per dimostrare che così è, ma dirò soltanto che la storia delle Nazioni ha dimostrato che la combinazione è possibile. Però tale combinazione non sembra consigliabile. La storia anche ricorda i pericoli di una Nazione le cui unità sono in contatto con altre unità, o le cui unità non presentano alcun contatto fra loro. È vero che le unità di razza sono ora in America molto varie, probabilmente molto più varie di quanto lo siano state finora in qualsiasi località e in qualsiasi epoca. Ma il numero delle unità non è valido a provare che esse non possono combinarsi in una sola armoniosa opera. Le unità che rimangono separate, come dimostrano le Colonie nelle differenti città di questo Paese, lavorano in armonia con la società che si trova al di fuori di esse. Presentemente non vi è alcun conflitto. Prendiamo come esempio la città di New York. Noi abbiamo in essa molte Colonie. Ciascuna colonia basta a sè stessa, ed ha soltanto un lieve contatto col mondo esterno; essa è tranquilla per se stessa e per le relazioni che ha con le altre unità della comunità. Noi dobbiamo aggiungere che abbiamo in tutte le grandi città come New York un sempre crescente contatto col mondo esterno mediante l'opera di queste unità e che il sistema della scuola pubblica esercita l'influenza della vita americana nel cuore delle famiglie e dei ragazzi che vanno a scuola. Ciò non soltanto indica una trasformazione, ma spiega la trasformazione. Ma quando noi abbiamo la situazione che io ho ora presentata, di colonie aventi contatti col mondo esterno, per mezzo dei membri della comunità che vanno e vengono, per mezzo degli scolari della comunità, la combinazione molto facilmente può diventare fusione, e coll'aumentare della presente situazione noi ci avviciniamo sempre più alla fusione. Fusione significa, non il contatto di differenti elementi che rimangono separati ma l'interpene-

Digitized by Google

trazione fra ciascuna parte dell'unità con tutte le altre unità, e la formazione di un unico organismo.

I vantaggi di una tale fusione sono perfettamente manifesti. Alcune parti riunite e collegate insieme possono facilmente separarsi, ma altre rimangono fuse inseparabilmente. La mia opinione sulla perfetta fusione della vita americana non consiste nell'unione di tutti gli elementi di differenti razze ma dei migliori elementi soltanto. Questo, peraltro, non è che un ideale, ma un ideale al quale noi possiamo avvicinarci. Noi ci avviciniamo via via a riconoscere la potenza che assume la volontà nelle questioni umane. Noi possiamo fare, in certi limiti, ciò che vogliamo della società in cui si vive. Vi sono, è vero, alcune forze più potenti di noi ed è meglio per noi di riconoscerlo. Ma nei limiti — e questi limiti non sono poi così ristretti come alcuni credono — la mente umana può selezionare, misurare e combinare e fondere a volontà. Peraltro il problema non è tanto facile come si crede. Noi non dobbiamo usare mezzi inanimati, ma mezzi sostanziali, intangibili, difficili ad analizzarsi ed a seguirsi. Nella storia si sono avute molte fusioni di razze. Il popolo inglese ne ha avute più di ogni altro. Le storie degli antichi ci offrono numerosi esempi, così la civilizzazione del popolo greco è stata la più armoniosa ed influente che il mondo abbia avuto.

Il nostro problema in America è ancora più complicato di quello del popolo greco ed inglese, tuttavia noi dobbiamo fare del tutto per risolverlo.

Ammettendo che la fusione è possibile in America, e che noi dobbiamo unire i migliori elementi della vita americana noi abbiamo bisogno di un crogiuolo nel quale riuniremo tutto il buono separato dal cattivo.

Ed ora quali sono le conseguenze della fusione per l'America? Noi avremo una ferma e solida unità. Noi avremo una vita più ricca, una vita diversa più degna di noi, e finalmente duratura.

Bryce, nel suo libro *American Commonwealth*, ci parla dell'uniformità che ha la vita americana. Questa uniformità è comprensibile, se ciascuno ne comprende le cause. L'America è una terra nuova che si è rapidamente sviluppata. Essa non ha avuto il tempo per migliorarsi, per elevare le differenti forme della sua vita sociale e delle sue istituzioni. Le strade ferroviarie, la febbrile opera industriale e commerciale, il breve tempo durante il quale il paese ha dovuto evolversi — tutto ciò ha concorso a produrre l'uniformità che tutti deploriamo. È appunto ora che tale uniformità deve rompersi. Questa uniformità è riconosciuta dalle migliori e più energiche mentalità. Noi dobbiamo cercare di variare la monotonia della nostra vita. L'Europa ha il vanto di aver dato la sua grande cooperazione nel rinnovamento della vita americana acciocchè essa possa esercitare una potente influenza sulla civilizzazione, del mondo.

Ma vi sono alcune obiezioni in questa fusione americana. La prima obiezione consiste nel fatto che gli elementi sono inadatti a fondersi e di questo già ho parlato. Ma vi è un'altra obiezione che noi dobbiamo esaminare ed è la seguente. Gli elementi anglo-sassoni potrebbero divenire dominanti sugli altri elementi che rischierebbero di perdere la loro identità non avendo alcuna influenza sull'elemento anglo-sassone. Ciò meraviglia alquanto ed io non capisco perchè tutti credano che questo elemento sia predominante in America. La gente che crede così non conosce la storia dell'immigrazione negli Stati Uniti e farebbe meglio se si interessa alla questione, di osservare le statistiche della immigrazione pubblicata dal Governo degli Stati Uniti; vedrebbe chiara così la situazione dal principio del secolo ad oggi. Se vi internate in queste statistiche, vedrete che il paese fu occupato fin dal principio del secolo da differenti razze. Vi fu gente che venne dall'Europa, dall'Africa, e da quasi tutti i Paesi illuminati dal sole. Il fatto che il popolo anglo-sassone è stato sempre l'elemento dominante non può non essere tenuto in considerazione.

Ciò posto, l'elemento anglo-sassone si manterrà sempre predominante? È vero che la nostra lingua e le nostre istituzioni sono inglesi; la lingua inglese, la legge inglese, e le istituzioni inglesi hanno esercitato sulla vita americana la loro influenza rendendo l'elemento anglo-sassone più che predominante. Io sono un grande ammiratore delle istituzioni inglesi, ma credo che, sotto molti rapporti, questa legge e queste istituzioni potrebbero cambiarsi in meglio, e che questo cambio potrebbe essere effettuato da altri elementi di razze. Perchè non permettere ad essi di esercitare la loro influenza su queste istituzioni? Perchè esaltare il solo elemento che ha avuto la fortuna di ottenere la prevalenza?

Noi dobbiamo, quindi, lasciare che l'America goda della bellezza di un'altra vita che non sia nordica soltanto, così il gran problema sarà risolto. Ciascuna unità dovrebbe avere completa libertà di svilupparsi secondo le sue proprie tendenze, nessuna soppressione e nessuna oppressione dovrebbe esistere. In secondo luogo bisogna riconoscere le buone qualità delle altre razze. In terzo luogo, noi dobbiamo emulare le buone qualità delle altre razze ed adottarle. Per ottenere la perfetta libertà delle altre razze noi dobbiamo acquistare una mentalità multipla capace di ragionare e di simpatizzare con ciascun elemento che concorra alla fusione. Dobbiamo essere pronti ad accettare tutto ciò che di buono ci è presentato e di rifiutare tutto il cattivo, per di più dobbiamo trasformare la nostra attitudine sentimentale ed intellettuale, perchè l'uomo è dominato

Digitized by Google

dalle sue emozioni più che dal suo intelletto. Noi possiamo riconoscere il buono e non agire bene. La nostra intera attitudine emotiva deve cambiarsi, i nostri sentimenti devono entrare a far parte della causa che intellettualmente accettiamo. È così, soltanto così che la nostra volontà si trasforma in azione.

Per raggiungere una mentalità ampia di vedute, è necessario cominciare da giovani. Diceva il dott. Johnson che lo scozzese, possiede, quando è giovane, molte attitudini latenti che possono essere sviluppate con grandissimi vantaggi. Se il dott. Johnson fosse ancora in vita, egli crederebbe inevitabilmente che molto si potrebbe fare degli Americani se presi giovani. Il nostro sistema educativo deve essere sviluppato oggi, maggiormente.

Alcune grandi trasformazioni si sono effettuate miracolosamente per mezzo del sistema della scuola pubblica nella città di New York. Il mondo rimane meravigliato alla vista di migliaia di ragazzi, appartenenti a quasi tutte le razze, che seguono con ardore il nostro sistema educativo, formando un solo corpo intellettuale e volitivo.

Ma i difetti del sistema sono anche molto evidenti. Le scuole devono ampliarsi, devono affiatarsi maggiormente fra loro. Esse devono introdurre nei corsi di studio delle cose che oggi sono trascurate, e devono provvedere allo spontaneo sviluppo dei ragazzi, devono preparare il terreno alle inclinazioni spontanee di ciascun alunno. Queste scuole devono dare nelle mani degli alunni storie molto differenti dalle presenti, storie che abbiano una differente prospettiva, scritte sotto un punto di vista cosmopolita. Noi tutti conosciamo i tentativi del Sud-America per presentare i proprî sistemi scolastici agli alunni del Nord ed anche la potente cooperazione inglese nel conflitto fra l'America e l'Inghilterra al tempo della rivoluzione. È stato impossibile precisare i fatti che caratterizzarono la nostra lotta con l'Inghilterra, così come quelli che causarono la nostra lotta con il Sud. Una nuova generazione cresce, una generazione libera dai rancori della guerra civile e questa generazione domanda che la prossima generazione non sia lasciata al buio a causa del grande conflitto della guerra civile e della rivoluzione americana. A quanto scrivono gli storiografi dovrà esserci un cambiamento radicale. La giovane generazione non dovrà attendere molto. Noi non vogliamo inculcare un sentimento nazionale fanatico nell'animo della nostra gioventù, non dobbiamo far credere ad essi che l'America sia la più grande nazione del mondo, dobbiamo invece precisare il processo della civilizzazione americana e quello di altre civilizzazioni, dobbiamo far conoscere ai nostri ragazzi che nessuna nazione è nemica della nostra ma che tutte le Nazioni devono lavorare per un determinato fine; per il progresso scientifico, artistico, culturale e per il benessere generale della razza.

Noi dobbiamo far comprendere ai ragazzi che essi fanno parte non soltanto di una grande famiglia che si chiama Nazione ma di una più grande famiglia che si chiama Mondo.

Il tempo prenderà cura di essi, secondo l'esperienza della gente vissuta.

Se ciò che ho detto è vero, la fusione fra la nostra cultura e quella delle altre Nazioni è possibile. Parlando da americano di origine italiana io mi domando: la fusione con la cultura italiana non sarà un tranello per l'America? Ora, anche se gli ideali italiani sono differenti da quelli americani, io penso che una risposta affermativa a tale questione sarebbe scorretta. Ma noi, come Italiani, siamo fortunati in quanto abbiamo un accordo fra i nostri ideali e quelli americani. Quali sono gli ideali dell'America? Essi sono: l'amore per l'indipendenza, per l'unità, per la libertà di parola, di pensiero, di associazione e di stampa. Differiscono gli ideali italiani da essi? La storia italiana ha dimostrato, specialmente la storia degli ultimi secoli, che nulla può spegnere il fuoco della indipendenza e dell'unità nel cuore degli Italiani. La lunga lotta è finita dando luogo alla formazione di un'Italia indipendente ed unica. Nonostante la soppressione della libertà di pensiero, di parola, di associazione e di stampa, in vari periodi della storia italiana, gli Italiani hanno lasciato bruciare sui loro altari le torcie della libertà secondo questi rapporti. Dopo una tediosa attesa essi hanno raggiunto il fine nonostante le più ardue circostanze.

Ma di fronte a queste qualità italiane quali sono le simili per l'America? Non considerando il grande progresso che è stato fatto da questo paese in quasi tutti i campi, una grande quantità di energie della Nazione è stata impiegata nelle società costruttive. Io non posso disconoscere che noi abbiamo una splendida letteratura in America, ma essa è ancora un po' provinciale e si avvia, appena ora, verso la vera luce.

Noi abbiamo una buona filosofia, ma non abbiamo una grande arte benchè pure comincino ad apparire i segni della grande arte in America. Peràltro si è avuto un grande progresso scientifico sotto la direzione industriale e commerciale. Noi abbiamo avuto un solo lato buono, ci siamo specializzati. La civilizzazione moderna sembra tendere verso la specializzazione. Noi siamo diventati macchine ed abbiamo perduto i tratti caratteristici degli esseri viventi. Gli strumenti meccanici sono efficaci al loro modo, ma noi non vogliamo soltanto strumenti efficaci ma mezzi viventi. La cooperazione dell'uomo, l'andamento della vita non è contraria all'efficienza. La tradizione italiana è una tradizione di umanismo. Quel gran movimento che trasformò la vita degli uomini di quel tempo e che ha avuto una così

Digitized by Google

grande influenza sulla vita di oggi e che produsse meravigliose opere di arte, è ancora vivente in Italia. Questa tradizione è ancora qui, ed è nascosta nei cuori degli emigranti per trovare asilo in seno all'America. Noi non vogliamo che questa tradizione vada perduta, ma che essa sia mantenuta e continuata. Vogliamo che il popolo si ispiri a questa tradizione. L'influenza di Petrarca, l'esempio di Cellini e Leonardo da Vinci devono ispirare gli Italiani in America e tutti gli altri popoli di altre razze. Noi vogliamo che queste altre razze emulino e adottino lo spirito dell'umanesimo, lo spirito che non produce soltanto macchine ma efficaci valori umani. Io desidero ora di parlare di una fusione politica. La fusione politica è di due specie: la fusione che un cittadino naturalizzato deve al suo paese e quella che un cittadino di nascita deve al suo paese. Da un punto di vista legale e morale, la questione del doppio dovere dei sudditi, per quanto concerne un cittadino naturalizzato, non ha per me alcun valore: una persona che giuri di sostenere le cittadinanza, e che nel suo cuore ritenga che tali istituzioni non meritano di essere conservate e che ritenga che le istituzioni di qualche altra nazione abbiano maggior valore, tale uomo è uno spergiuro, anche di fronte alla sua coscienza. Tutto ciò sembra essere vero eppure il cittadino naturalizzato di origine italiano si trova in questa strana situazione, egli è cittadino americano, è vero, ma, sotto alcuni rapporti egli è cittadino italiano. Io voglio dire: l'Italia ha stabilito come sistema che un cittadino italiano può espatriare e divenire naturalizzato in un altro paese, ma l'Italia non ha mai rinunciato agli obblighi che hanno i suoi cittadini al servizio militare. Una persona può essere un cittadino americano naturalizzato e allo stesso tempo soggetto al servizio militare in Italia.

Il Governo degli Stati Uniti nel passato ha sollevato obbiezioni all'attitudine assunta dall'Italia. Ma l'obbiezione non è andata oltre ad una protesta verbale. Il Governo degli Stati Uniti disse di avere sempre insistito sul diritto di un naturalizzato americano a non essere sottoposto ad obblighi militari nel paese straniero in cui egli nacque.

Gli Stati Uniti in alcuni casi fecero trattati con parecchie nazioni europee, trattati che contemplavano la clausola che un cittadino naturalizzato americano non può essere sottoposto ad obblighi militari nella nazione di nascita e che sotto tutti gli aspetti un cittadino naturalizzato è un americano. Ma l'Italia si è tenuta in disparte e gli sforzi che sono stati fatti per poter ottenere un'intesa su questo argomento, sono finiti nel nulla. L'americano naturalizzato di origine italiana si trova quindi in una situazione curiosa. Egli sotto certi aspetti è un americano e sotto altri un italiano. Egli non può ritornare in Italia ed essere esentato dal servizio militare qualora il Governo italiano decida di sottoporlo a tale servizio militare. Tale situazione è anormale e dovrebbe essere regolarizzata dal trattato. Ma se tale è il caso del cittadino naturalizzato il caso del cittadino americano di nascita da genitori non naturalizzati è ancora più anormale e più serio. La disposizione del Governo italiano che il figlio di un cittadino naturalizzato nato in America sia sotto tutti gli aspetti un cittadino americano e quindi esentato dal servizio militare, cozza contro l'altra disposizione riguardante un americano di nascita di genitori non naturalizzati. Tale situazione dovrebbe essere chiarita e chiarita tra breve.

L'opinione pubblica sta vedendo la serietà della questione in parola non soltanto per l'Italia, ma per l'America. E quando la difficoltà di una questione incomincia ad essere intravista il problema incomincia ad essere risolto.

È importante che l'Italia rinuncia ai diritti verso un cittadino americano di nascita sia egli o meno figlio di genitori naturalizzati. L'Italia desidera che i discendenti suoi figli serbino l'amore verso di Lei. Essa non può rimanere con la Spada di Damocle sulla testa di tali discendenti dei suoi figli. Se tali discendenti ameranno l'Italia essi la visiteranno più spesso, assorbiranno la scienza, l'arte e la letteratura italiana e ritorneranno in America entusiasti di quanto essi avranno appreso. L'importanza dell'effetto di tale situazione sulla vita americana è incalcolabile. È consigliabile all'Italia di mantenersi l'amicizia dell'America e non vi è modo migliore di mantenere tale amicizia e di aumentarla, di quello di dare delle agevolazioni ai discendenti degli Italiani affinchè questi possano visitare l'Italia ed essere liberi da qualsiasi obbligo militare. Così che essi possano ritornare in America impregnati dei tesori della letteratura italiana e valorizzare questi tesori in America.

Se all'Italia sta a cuore la sua cultura e la diffusione di essa specialmente in questo Paese, essa dovrà fare del suo meglio per facilitare l'andata degli studenti di questo paese in Italia. Dovrebbe essere concluso un trattato al più presto possibile fra l'America e l'Italia, trattato che contempli la clausola spiegata più sopra. Agendo in tale modo l'Italia accelererà il movimento che io ho indicato in questo articolo, cioè il movimento di permeazione dei diversi elementi nel corpo politico dell'America e tutto ciò che tale permeazione implica nel rispetto alle tradizioni, ai costumi ed alla coltura generale. Poichè è un fatto palese che l'influenza dell'Italia sarà in gran parte perduta in America se non sarà permessa l'andata degli studenti americani in Italia discendenti da genitori italiani per modo che essi possano ritornare in America pervasi dallo spirito delle istituzioni italiane, dell'arte italiana della scienza e della letteratura italiana.

Digitized by Google

Il sistema delle scuole pubbliche e delle istituzioni americane hanno mostrato una meravigliosa voracità nell'assorbire gli elementi peculiari delle diverse razze che vanno a fondersi in quel magnifico crogiuolo umano. Gli italiani della seconda generazione stanno crescendo senza alcuna cognizione della lingua italiana, dei costumi italiani e della letteratura e della scienza italiana. Come crescerà la terza generazione? e quale sarà l'influenza delle caratteristiche italiane sulla vita americana? Ma se l'Italia accorderà ai discendenti dei suoi figli il vantaggio del viaggio europeo, la situazione sarà completamente cambiata. Le cose meravigliose della vita italiana non saranno perdute per i discendenti degli Italiani e tali cose magnifiche si aggiungeranno alla vita americana. Sarebbe un giorno molto triste per l'Italia e l'America quello in cui i discendenti degli Italiani dovessero interrompere qualsiasi connessione colla loro madre Patria e non dovessero più apportare nulla di originale nel torrente della vita americana. Ma l'influenza di tali Italiani non deve essere un'influenza di una separata unità su altre unità. Ho già dimostrato gli svantaggi di tale metodo.

Io desidero che quell'unità compenetri nelle altre unità per fondersi con loro. Io desidero che l'elemento italiano sia un principio vitale che porti la sua opera nel complesso corpo politico della vita americana piuttosto che un'unità segregata dalle altre ed operante dall'esterno sulle altre unità della vita americana.

New York.

Roberto Ferrari

Il Congresso dell'Ordine dei Figli d'Italia a Washington

Si è solennemente inaugurato a Washington il Congresso generale dell'Ordine dei Figli d'Italia. Alla cerimonia sono intervenuti S. E. l'ambasciatore d'Italia, il ministro del lavoro Davis, le autorità cittadine ed i rappresentanti di tutte le sezioni dell'Ordine. Il Governatore di Washington ha portato il saluto della città che è felice di accogliere i rappresentanti del grande Ordine, che unisce fraternamente i cittadini di origine italiana. Il segretario del Lavoro, in rappresentanza ed in nome del Presidente Coolidge, ha portato il saluto del Governo americano ed ha pronunziato un lungo e caldo discorso per esaltare il contributo portato dagli italiani alla civiltà americana. Egli ha detto che gli Italiani che diventano cittadini americani non devono dimenticare la loro Patria di origine, che anzi devono ricordarla con affetto, come si deve ricordare con affetto le propria madre, anche da chi si è costituito una nuova famiglia.

Non si può essere buoni cittadini americani se si dimenticano i vincoli di affetto colla patria di origine. L'oratore ha concluso, molto applaudito, con vivi auguri per l'Ordine dei Figli d'Italia.

Salutato da applausi ha preso quindi la parola l'Ambasciatore italiano il quale ha rivolto il saluto ai convenuti e ha dichiarato essere felice di quanto il segretario del lavoro ha detto circa i legami di affetto che i cittadini americani di origine italiana, devono conservare per l'Italia. Egli ha aggiunto di essere fiero del contributo che gli Italiani hanno portato alla grande civiltà in progresso come è la civiltà americana. Egli sa che gli Italiani non dimenticano l'Italia e che seguono con ammirazione lo sforzo grandioso e potente che il loro paese di origine sta compiendo per risollevarsi dopo le dure prove e i sacrifici della guerra per assicurarsi in grande avvenire sotto la guida di Benito Mussolini, lo statista ammirabile che ne ha oggi in pugno le sorti.

L'assemblea ha vivamente acclamato al Duce.

All'Ordine dei Figli d'Italia l'Ambasciatore ha rivolto un caldo augurio per sempre maggiori fortuna; molti applausi hanno salutato la fine del discorso dell'Ambasciatore italiano.

Ha preso quindi la parola il Grande Venerabile dell'Ordine comm. Di Silvestro, che ha, con caloroso discorso, esaltato il compito dell'Ordine e l'opera diretta a creare i sentimenti di affetto per l'Italia con devozione ed obbedienza all'America. Egli ha detto che gli Italiani sono fieri per quanto hanno contribuito alla civiltà americana e che in tale civiltà essi hanno portato le qualità del genio italiano. Ha concluso, molto applaudito, inneggiando alla solidarietà ed all'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia.

Hanno parlato poi brevemente il signor Carusi segretario del Ministro della Giustizia ed altri congressisti.

Digitized by Google

Gli ordinamenti e le forze militari d'Italia e d'America

Premessa

I patti di Locarno, che senza dubbio costituiscono uno dei maggiori avvenimenti internazionali del dopo-guerra, hanno contribuito ad un certo disarmo degli spiriti, senza del quale è vano sperare si addivenga, se non al disarmo materiale, almeno a quella riduzione degli armamenti che costituisce uno degli scopi cui tende la Società delle Nazioni (S. d. N.).

Le difficoltà per raggiungere un accordo circa la riduzione degli armamenti saranno certamente formidabili, dati i potenti interessi in contrasto, gli scopi diversi cui mirano gli ordinamenti militari nei vari Stati ed i molti fattori economici, finanziari, di produzione, di materie prime, commerciali, ecc. che concorrono a formare la potenza militare di uno Stato.

L'art. 8 del Patto della S. d. N. stabilisce che gli Stati membri della Società si scambino reciprocamente le necessarie informazioni militari allo scopo di fornire elementi di studio alla Commissione per la riduzione degli armamenti. Sulla base quindi dei dati di pubblico dominio e di quelli che, pur non essendo tali, vengono dagli stati maggiori dei diversi Stati ottenuti con lo spoglio sistematico dei documenti pubblici, venne compilato nel 1924, per cura del segretario della S. d. N., un *Annuario militare*, che fornisce dati generali e statistici sugli armamenti terrestri, navali e aerei degli Stati membri della Società (1).

Com'è noto, il Consiglio della S. d. N. ha testè deciso di convocare il 15 febbraio 1926 una Commissione incaricata di preparare una grande conferenza internazionale del disarmo. In vista delle prossime discussioni per la riduzione degli armamenti potrà forse riuscire di qualche interesse un'esposizione comparativa degli ordinamenti e delle forze militari del Regno d'Italia e degli Stati dell'America del Nord e dell'America latina, considerati dall'*Annuario militare* della S. d. N. Sulla scorta pertanto di questo annuario, esamineremo gli ordinamenti e le forze militari prima dell'Italia, poi degli Stati Uniti e del Canadà e successivamente dell'Argentina, del Brasile e del Cile.

(1) Veramente l'*Annuario* considera anche Stati che non sono membri della S. d. N., come gli Stati Uniti d'America e la Russia (U. R. S. S.).

I.

Ordinamenti e forze militari del Regno d'Italia

(Abitanti 38.747.000 = 124 per Kmq.).

Esercito

Secondo lo Statuto il Re comanda tutte le forze armate dello Stato, sì in pace che in guerra.

In tempo di pace il Ministro della guerra esercita la suprema autorità responsabile sull'amministrazione delle truppe, sulla preparazione alla guerra, sulle scuole, istituti, servizi, stabilimenti, ecc. In tempo di guerra, se il Re non assume personalmente il comando dell'Esercito, questo viene affidato ad un generale (Comandante supremo).

Attualmente è allo studio un nuovo ordinamento dell'Esercito, i cui progetti verranno quanto prima presentati al Senato del Regno.

Sono organi della Suprema autorità militare:

1° Il Ministero della guerra, che è ad un tempo organo d'amministrazione e organo di direzione tecnica, avendo alle proprie dipendenze lo Stato maggiore dell'Esercito.

2° Lo Stato maggiore dell'Esercito. Con legge recente venne ordinato l'Alto Comando dell'Esercito, mercè l'istituzione del Capo di stato maggiore generale, carica che non può essere ricoperta che da chi rivesta i massimi gradi, quelli cioè di Maresciallo d'Italia, di generale d'esercito o di generale d'armata. Il Capo di stato maggiore generale, per le eventuali operazioni di guerra, è alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei Ministri (ora Primo Ministro) e concreta gli studi e le disposizioni necessarie per la coordinazione dell'organizzazione difensiva dello Stato, dando ai Capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica le direttive di massima per il loro concorso nel raggiungimento di obiettivi comuni. Esso dipende invece dal ministro della guerra per quanto riguarda l'Esercito, presiedendo in pace alla preparazione dei quadri, delle truppe e dei relativi mezzi, su cui esercita l'alta direzione ispettiva. Prepara gli studi per l'organizzazione difensiva del territorio e le eventuali operazioni di guerra (formazione di guerra, mobilitazione, radunata, ecc.); sono inoltre di sua competenza gli studi circa l'addestramento dell'Esercito, la regolamentazione tattica nonchè gli studi e le pubblicazioni storico-militari.

Digitized by Google

Il Capo di stato maggiore generale ha alla propria dipendenza gli ufficiali generali comandanti designati d'armata e il Sottocapo di stato maggiore, i generali a disposizione per le varie armi e corpi speciali (bersaglieri, truppe alpine, cavalleria, artiglieria e genio). Ha inoltre l'alta direzione della Scuola di guerra e di tutte le scuole e accademie militari, per l'indirizzo e il coordinamento degli studi e delle esercitazioni, nonchè dell'Istituto geografico militare di Firenze per l'indirizzo dei lavori che vi si compiono.

3° I quattro generali comandanti designati d'armata in guerra, i quali, sulla base delle direttive che ricevono dal Capo di stato maggiore, studiano le misure che riguardano l'organizzazione delle zone di difesa loro assegnate, ed hanno inoltre l'alta ispezione sulla preparazione e sulla disciplina delle grandi unità territoriali ai loro ordini.

4° Il Consiglio dell'Esercito. È organo consulente del Capo di stato maggiore sulle più importanti questioni relative all'organizzazione, al funzionamento, alla mobilitazione e alla difesa nazionale. Ne è presidente lo stesso Capo di stato maggiore generale e ne sono membri i quattro generali comandanti designati d'armata, altri tre generali d'esercito, d'armata o di corpo d'armata ed il Sottocapo di stato maggiore.

5° La Commissione Suprema di difesa, istituita per risolvere le più importanti questioni relative all'organizzazione delle varie attività nazionali e dei mezzi necessari alla guerra. Il Comitato deliberativo di questa Commissione è presieduto dal Primo Ministro e composto dai Ministri degli Esteri, degli Interni, delle Finanze, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Colonie e della Economia Nazionale. Alle riunioni del Comitato deliberativo intervengono, con voto consultivo, il Capo di stato maggiore generale ed il Presidente del Comitato per la preparazione della mobilitazione nazionale, organo quest'ultimo costituito per studiare le questioni inerenti all'utilizzazione di tutte le attività nazionali, alla preparazione, all'organizzazione e all'impiego delle risorse del Paese relative alla guerra. Una recente legge regola l'organizzazione della Nazione per la guerra.

* * *

La circoscrizione militare territoriale dello Stato comprende 10 Comandi di Corpo d'armata, 30 Comandi di Divisione e, per quanto riguarda il reclutamento, 106 distretti militari.

L'esercito si compone delle seguenti armi, corpi e servizi:

a) Arma dei Carabinieri Reali, che comprende, oltre i Comandi generali, 2 legioni allievi carabinieri, 21 legioni territoriali (reggimenti), ripartite ciascuna in divisioni, compagnie, tenenze, 2 squadroni e le scuole (allievi ufficili, allievi-sottufficiali e scuola tecnica di polizia).

b) Arma di fanteria, che comprende 1 brigata di 2 reggimenti granatieri, 51 brigate di 2 reggimenti fanteria (102 reggimenti) (1), 12 reggimenti bersaglieri ciclisti, 9 reggimenti alpini (riuniti in 3 comandi di gruppo alpini), un reparto carri armati.

c) Arma di cavalleria, con 3 Comandi di brigata e 12 reggimenti di cavalleria (prima della guerra erano 30), oltre a 3 squadroni palafrenieri.

d) Arma d'artiglieria, che comprende; 10 Comandi generali di artiglieria di Corpo d'armata; 27 reggimenti d'artiglieria da campagna con 2 gruppi di 2 batterie cannoni da 75/911, 1 gruppo di 2 batterie obici da 100/917 e 1 gruppo someggiato di 2 batterie da 75/913 o da 65 montagna; 14 reggimenti artiglieria pesante campale con 2 gruppi di 2 batterie cannoni da 105 e 2 gruppi di 2 batterie obici da 149; 1 reggimento artiglieria a cavallo con 2 gruppi di 2 batterie a cavallo e 2 gruppi autotrainati o autoportati; 3 reggimenti artiglieria da montagna, con 3 gruppi di 3 batterie da 75/913 e 1 gruppo di 2 batterie obici da 100/917; 10 reggimenti d'artiglieria pesante e da costa, con un numero variabile da 3 a 5 gruppi di 2 batteria ciascuno; 10 gruppi d'artiglieria controaerei su 3 batterie autocampali ed una scuola per artiglieria controaerei. Vi è inoltre il servizio tecnico d'artiglieria, che comprende una direzione superiore delle costruzioni d'artiglieria, una direzione delle esperienze e gli stabilimenti d'artiglieria (2 arsenali, 1 officina 1 fabbrica d'armi, 1 laboratorio di precisione, 1 laboratorio pirotecnico, 1 polverificio).

e) Arma del Genio, che comprende; 10 Comandi del genio di Corpo d'armata; 10 raggruppamenti del genio di Corpo d'armata (composto ciascuno di 1 battaglione zappatori e minatori con 1 sezione motoristi e teleferisti, 1 battaglione telegrafisti, 1 compagnia fotoelettricisti); 1 reggimento radiotelegrafisti a 5 battaglioni; 1 reggimento pontieri e lagunari a 4 battaglioni; 1 reggimento ferrovieri a 2 battaglioni; 1 gruppo aerostieri di 2 compagnie. Vi è inoltre il servizio tecnico del genio, che comprende 10 direzioni, una direzione superiore delle costruzioni, l'officina delle costruzioni e l'officina radio-telegrafica e elettro-tecnica con relativo Istituto.

f) Servizi: il servizio di commissariato, che provvede ai viveri, al casermaggio, riscaldamento, vestiario ed equipaggiamento e che dispone di 10 direzioni, di panifici, magazzini viveri, carnifici,

(1) Dei reggimenti costituiti durante la guerra ne vennero conservati 8, perchè decorati di medaglia d'oro al valor militare, e cioè: il 151° e 152° (brigata Sassari), il 157° e 158° (brigata Liguria), il 225° e 226° (brigata Arezzo) e il 231° e 232° (brigata Avellino).

Digitized by Google

galettifici, molini, opifici, ecc.; il servizio sanitario, che dispone di 10 direzioni, 10 ospedali militari principali e 17 secondari, 11 infermerie presidiarie, 2 stabilimenti balneari, un convalescienziario, un istituto chimico-farmaceutico; il servizio veterinario; il servizio della giustizia militare; il servizio trasporti ed il servizio chimico, al quale si sta dando adeguato sviluppo, unificandolo con quelli della Marina e dell'Aeronautica.

* * *

La forza bilanciata dell'Esercito è la seguente: 18.000 ufficiali (compresi circa 1500 dei Carabinieri), 15.000 sottufficiali (marescialli, sergenti maggiori, sergenti), 215.000 caporali e soldati di leva e 60.000 Carabinieri Reali.

Nelle varie unità è in servizio il seguente armamento: 268.600 fucili e moschetti, 81.400 pistole, 1818 mitragliatrici, 1324 cannoni, obici e mortai di calibro inferiore a 12 cm. e 424 di calibro superiore, 21 tanks (carri armati).

* * *

Come principio fondamentale, in fatto di reclutamento tutti i cittadini sono obbligati al servizio militare dai 20 ai 39 anni d'età compiuti, ma il servizio effettivo in tempo di pace (ferma) è di 18 mesi. Vi sono esclusioni per indegnità morale ed esenzioni per incapacità fisica e intellettuale. L'assegnazione delle reclute ai Corpi avviene col sistema nazionale, meno che per le truppe alpine, per le quali il reclutamento è regionale. Per i giovani che si trovano in speciali condizioni di famiglia la ferma viene ridotta a 3 mesi. Il Ministro della guerra può, per ragioni di bilancio, dispensare dal servizio attivo una parte del contingente. Gl'Italiani nati e residenti all'estero, ovvero emigrati, prima di aver compiuto i 16 anni d'età, in America, in Oceania, in Asia (meno che in Turchia), in Africa (meno che nei possedimenti e protettorati italiani, in Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco) sono dispensati dal servizio effettivo sino al 32° anno di età compiuto, semprechè non rimpatrino prima. Sono inoltre ammessi arrolamenti volontari a 18 anni compiuti (17 per le scuole militari). Gl'inscritti che rispondano a certi requisiti possono essere chiamati tre mesi prima della loro classe di leva per essere fatti caporali istruttori e sono in compenso congedati con tre mesi di anticipazione. Per contro, sotto certe condizioni, gli studenti universitari possono ritardare il loro servizio effettivo sino al 26° anno d'età.

L'istruzione premilitare è obbligatoria per due anni, a partire dai 16 anni d'età, ed è facoltativa per altri due anni: i giovani che vi partecipano con buon successo hanno diritto a speciali facilitazioni e riduzioni nella durata del servizio. Con recente disposizione il compito d'impartire l'istruzione premilitare è stato affidato alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

* * *

Gli ufficiali di complemento (sottotenenti) sono tratti dai cittadini con determinati titoli di studio, previo un corso teorico-pratico alle scuole allievi-ufficiali di complemento. Gli ufficiali in servizio attivo permanente (tenenti) sono tratti dai sottotenenti di complemento di età inferiore ai 25 anni, in possesso della licenza di liceo o d'istituto tecnico, che abbiano compiuto almeno tre mesi di servizio come sottotenenti e superato un esame di concorso: quelli di fanteria debbono frequentare per 3 anni l' Accademia militare di Modena, quelli di cavalleria 2 anni la stessa Accademia ed un anno la Scuola d'applicazione di cavalleria di Pinerolo, quelli d'artiglieria e del genio l'Accademia militare di Torino rispettivamente per 4 e per 5 anni: dopo di che sono promossi tenenti in servizio attivo permanente. Gli ufficiali in servizio di stato maggiore sono tratti dagli ufficiali delle varie armi che abbiano superato i corsi della scuola di guerra ed una speciale prova pratica presso lo stato maggiore dell'Esercito.

Gli ufficiali effettivi, a meno di speciali demeriti o perchè giudicati non idonei all'avanzamento, restano in servizio sino al raggiungimento dei limiti d'età fissati per ciascun grado (68 anni per i generali di corpo d'ermata, 65 per i generali di divisione, 62 per i generali di brigata, 58 per i colonnelli, 56 per i tenenti colonnelli, 53 per i maggiori, 50 per i capitani e 48 per i subalterni; alquanto più elevati i limiti d'età per gli ufficiali dei Corpi non combattenti e per i Carabinieri Reali).

Le scuole militari si suddividono in:

a) Scuole preparatorie: i collegi militari di Roma e di Napoli, dai quali si passa direttamente alle scuole militari di reclutamento ovvero — per chi non vuole abbracciare la carriera militare — alle università del Regno;

b) Scuole di reclutamento: le scuole allievi ufficiali di complemento e allievi-sottufficiali di Corpo d'armata; l'Accademia di fanteria e di cavalleria di Modena (anche per gli ufficiali di Commissariato, di Sussistenza e di Amministrazione e per i sottufficiali delle varie armi, rispondenti a determinati requisiti); l'Accademia di artiglieria e genio e la Scuola di Sanità militare di Firenze;

c) Scuole di applicazione: per la fanteria a Parma, per la cavalleria a Pinerolo, per l'artiglieria e genio a Torino: dopo la guerra hanno servito quasi esclusivamente per corsi di perfezionamento degli ufficiali inferiori reclutati durante la guerra;

d) Scuole centrali: di fanteria a Civitavecchia, d'artiglieria a Bracciano e del genio a Manziana,

Digitized by Google

che hanno lo scopo di divulgare gl'insegnamenti tattici tratti dalla guerra mondiale, di formare buoni ufficiali superiori e di affiatare gli ufficiali delle varie armi;

e) Scuole di educazione militare superiore: la Scuola di guerra a Torino, con studi della durata di 3 anni, ed i Corsi di alti studi militari (di recente istituiti) ai quali parteciperanno generali e colonnelli anziani, sotto la direzione personale del Capo di stato maggiore generale, e che avranno la durata di 20 giorni di corso teorico e 15 di corso pratico (manovre con i quadri).

Dopo la guerra ha preso grande sviluppo nell'esercito l'educazione fisica, cui presiedono l'ufficio d'istruzione dello stato maggiore e la divisione educazione fisica del Ministero della guerra e dalla quale dipende anche il tiro a segno nazionale. Lo studio tecnico e l'applicazione delle disposizioni relative all'educazione fisica sono affidate ad un organo tecnico centrale (la scuola centrale militare d'educazione fisica della Farnesina in Roma) e ad organi tecnici secondari (i centri divisionali di educazione fisica, diretti da un maggiore, consigliere tecnico della divisione militare).

* * *

I Carabinieri Reali, come si è visto, fanno parte integrante dell'Esercito, ma per il loro speciale servizio di ordine pubblico dipendono dal Ministero degl'Interni. Essi sono una forza armata in servizio permanente, incaricata di assicurare l'ordine pubblico, esercitando su tutto il territorio dello Stato le attribuzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. La loro forza regolamentare doveva raggiungere, sino a questi ultimi tempi, i 75.000 uomini, di cui 12.000 del cosidetto ruolo specializzato, ruolo ora abolito con la recente creazione di un Corpo di agenti di polizia, alla diretta dipendenza del Ministero degl'Interni, che ha più specialmente lo scopo del servizio di pubblica sicurezza nelle grandi città.

Gli ufficiali dei Carabinieri Reali sono tratti per metà dai tenenti dell'Esercito e per metà dai sottufficiali dell'Arma, previo un corso di 2 anni all'Accademia militare di Modena.

* * *

Fanno inoltre parte delle forze armate dello Stato la Regia Guardia di Finanza e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

La R. Guardia di Finanza dipende dal Ministro delle Finanze ed ha lo scopo d'impedire e di reprimere il contrabbando e le trasgressioni alla legge ed ai regolamenti di Finanza, di partecipare alla difesa dell'ordine pubblico e, in caso di guerra, di concorrere alle operazioni militari. Essa è comandata da un generale di Corpo d'armata dell'Esercito, dal quale dipende un generale di divisione della Guardia di Finanza, comandante in 2ª, ed un generale di brigata dell'Esercito, più specialmente incaricato della organizzazione e preparazione militare del Corpo.

Si compone di 12 legioni territoriali, una legione allievi-guardie, una scuola allievi-ufficiali ed una allievi-sottufficiali. Le legioni territoriali (riunite in gruppi di legioni) si suddividono in circoli (battaglioni), compagnie, tenenze, sezioni e brigate.

Il servizio compiuto nel Corpo è per tutti i riguardi considerato come servizio militare. Il reclutamento è volontario e la ferma è di tre anni, terminata la quale le guardie possono chiedere successive rafferme.

* * *

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M. V. S. N.) (1) presta, come le altre forze armate dello Stato, giuramento di fedeltà al Re ed è sottoposta alle stesse norme disciplinari e penali dell'Esercito. Essa dipende direttamente dal Primo Ministro per gli eventuali servizi nell'interno del Regno e nelle Colonie, dove attualmente sono staccate 2 legioni coloniali (veggasi « Colonie »).

La M. V. S. N. comprende un Comando generale (attualmente retto da un generale di Corpo d'armata in servizio attivo permanente), 14 Comandi generali di zona, 3 Comandi generali di gruppo autonomo di legioni e 95 Comandi di legioni. Ogni legione si compone di 3 a 5 coorti (battaglioni), ogni coorte di 3 centurie (compagnie), ogni centuria di 3 manipoli (plotoni). Il numero delle legioni è però assai variabile.

Tutti gli ufficiali e i militi sono normalmente in congedo e non vengono chiamati che per istruzioni, per riviste o per ragioni d'ordine pubblico: i soli comandanti generali ed i comandanti di legioni (consoli) sono permanentemente in servizio. I militi sono reclutati dai cittadini fra i 17 e i 50 anni di età che ne facciano domanda, che non siano in servizio negli altri Corpi armati dello Stato e che rispondano a speciali condizioni di attitudine, fisica, morale e politica.

La M. V. S. N. ha rievocato nelle accennate denominazioni de' suoi reparti, nei gradi dei comandanti (console, seniore, centurione) e nel saluto individuale a braccio teso i ricordi dell'antica Roma.

In caso di mobilitazione i militi soggetti a servizio militare rientrano nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica, gli altri concorrono alla difesa dello Stato, passando alla dipendenza del Ministro della guerra. Per ora i compiti affidati

(1) Per maggiori particolari veggasi il fascicolo della *Rivista d'Italia e d'America* del mese di agosto 1925, pag. 33.

Digitized by Google

alla Milizia si limitano all'istruzione premilitare, cui già si è accennato, ma non è escluso che le vengano affidati anche l'istruzione post-militare, il tiro a segno nazionale, la preparazione della difesa antiaerea ed altri più importanti compiti, in modo di trarre il maggiore profitto dallo spirito militare volontario della nuova Italia, di cui la Milizia è oggi un radioso esponente.

Il costo della Milizia, dato lo spirito di abnegazione che anima i suoi componenti, è tenuto in limiti assai modesti (veggansi « Spese bilanciate »).

Marina

La Regia Marina conta 5 incrociatori da battaglia, 15 incrociatori leggeri, 135 torpediniere e cacciatorpediniere, 43 sommergibili e 32 navi diverse, con un tonnellaggio totale di 311.900.

La flotta possiede un personale di 2460 ufficiali e 43.000 sottufficiali e marinai (1).

Alla marina militare presiede il Ministro della Marina, da cui dipende il Capo di stato maggiore della Marina.

Aeronautica

La Regia Aeronautica comprende tutte le forze aeree del Regno e delle Colonie. A capo dell'Aeronautica si trova il Ministro dell'Aeronautica, che sostituì di recente il Commissariato della stessa: da esso dipende tutto quanto riguarda l'aeronautica tanto civile che militare (dell'Esercito, della Marina e Armata aerea indipendente).

Il personale dell'Aeronautica comprende gli ufficiali e i sottufficiali (naviganti e non naviganti) e gli uomini di truppa (avieri).

I gradi degli ufficiali dell'Aeronautica corrispondono a quelli dell'Esercito e della Marina nel modo seguente:

Generale comandante di squadra aerea corrisponde a generale di corpo d'armata e a vice-ammiraglio di squadra.

Generale comandante di divisione aerea corrisponde a generale di divisione e a vice ammiraglio di divisione.

Generale comandante di brigata aerea corrisponde a generale di brigata e a contrammiraglio.

Colonnello comandante di stormo aereo equivale a colonnello e a capitano di vascello.

Tenente colonnello vicecomandante di stormo equivale a tenente colonnello e a capitano di fregata.

Maggiore comandante di gruppo aereo equivale a maggiore e a capitano di corvetta.

Capitano comandante di squadriglia aerea equivale a capitano e a sottotenente di vascello.

Tenente di squadriglia aerea equivale a tenente e a sottotenente di vascello.

Sottotenente di squadriglia aerea equivale a sottotenente e a guardia marina.

I distaccamenti che l'Aeronautica dà all'Esercito, alla Marina e alle Colonie, pur continuando a far parte integrante della R. Aeronautica, saranno, per il loro impiego e per la parte disciplinare, agli ordini dei Comandanti militari dell'Esercito, della Marina e delle Colonie.

Dal Ministero dell'Aeronautica dipende il Capo e il Sotto-capo di stato maggiore dell'aeronautica.

L'effettivo previsto degli ufficiali naviganti è attualmente di 726.

Tra le attribuzioni del Ministero dell'Areonautica vi è anche quella di favorire l'impianto di linee di comunicazioni aeree regolari, sopraintendendo al loro funzionamento, e di mantenere allenato il personale civile di aviazione (Ufficio di aviazione civile e traffico aereo). Dal Ministero dipende anche il Corpo del Genio aeronautico e il Corpo di Commissariato.

Le divisioni e le brigate aeree comprendono stormi di velivoli da caccia, da bombardamento notturno e da bombardamento diurno, da ricognizione e stormi d'idrovolanti, nonchè gruppi di dirigibili.

Esiste inoltre un'Accademia aeronautica per il reclutamento degli ufficiali, che attuamente è a Livorno presso l'Accademia navale.

L'Aeronautica, che nell'immediato dopoguerra era stata pressochè distrutta, si sta da tre anni alacremente ricostruendo come arma autonoma: il suo ordinamento non è però ancora totalmente definito.

Colonie

Le colonie italiane sono: l'Eritrea, la Somalia italiana, la Tripolitania e la Cirenaica, con una superfice complessiva di circa 2 milioni di kmq. ed una popolazione di circa 1.900.000 abitanti. Attualmente alla Somalia venne riunito il territorio dell'Oltre Giuba e alla Cirenaica l'oasi di Giarabub.

Le Colonie dipendono dal Ministero delle Colonie. Per la parte militare in ogni Colonia esiste un comandante delle truppe coloniali alla dipendenza del Governatore della Colonia stessa.

Le truppe coloniali comprendono unità volontarie di truppe bianche e di truppe indigene. Trascurando i reparti minori, le unità coloniali bianche sono, nel totale delle quattro colonie, le seguenti: 4 battaglioni fanteria, 4 compagnie fanteria montata, 1 compagnia cacciatori d'Africa (Eritrea), 3 batterie da montagna, 2 compagnie artiglieria da fortezza, 2 compagnie minatori e zappatori del genio, 1 compagnia telegrafisti e radio-telegrafisti del genio. Da più di due anni

(1) Queste le sole notizie date dall'*Annuario militare* della S. d. N. Maggiori particolari della Marina (che per l'Italia, potenza essenzialmente marittina, ha un'importanza capitale) saranno date in altro apposito articolo.

Digitized by Google

sono inoltre dislocate in Libia 2 legioni della M. V. S. N., risolvendo con ciò l'annoso problema delle milizie volontarie bianche, rimasto sempre pressochè insoluto per deficienza di arrolamenti volontari.

Le unità indigene ammontano a 14 battaglioni fanteria indigena, 10 centurie fanteria somala, 5 squadroni di cavalleria (savari), 3 squadroni di meharisti, 1 squadrone mitraglieri (Eritrea), 6 battaglioni artiglieria da montagna (1).

* * *

Spese bilanciate per la difesa nazionale.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1924-25 (1° luglio 1924-30 giugno 1925) fu il seguente:

per il Ministero della Guerra	1.900	milioni di lire
per il Ministero della Marina	925	»
per il Ministero degl'Interni (Commissariato dell'Aeronautica)	399	»
per il Ministero delle Colonie (spese militari). . .	195	»
Totale . . .	3.419	»

Nelle spese del Ministero della guerra sono compresi 480 milioni per i Carabinieri Reali, il cui scopo, come si disse, è essenzialmente quello di provvedere all'ordine pubblico.

È inoltre prevista una spesa di 155 milioni per le pensioni ordinarie e di 1.086 milioni per le pensioni di guerra.

Nel bilancio del Ministero degl'Interni figurano ancora 109 milioni per la pubblica sicurezza e 25 milioni per la M. V. S. N.

* * *

Questo in modo assai sommario e schematico, l'ordinamento militare del Regno d'Italia. Nel complesso, non ostante le maggiori spese per l'Aeronautica e la M. V. S. N. e per l'ampliato territorio dello Stato e delle Colonie, tenendo conto dello svalutamento della moneta, le spese risultano inferiori a quelle dell'anteguerra.

Un grande miglioramento si è molto ottenuto per quanto riguarda la costituzione dell'alto Comando sì in pace che in guerra: con l'assunzione *ad interim* dei portafogli della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica per parte del Primo Ministro, on. Mussolini, il quale è anche Ministro degli Esteri, con le conseguenti maggiori attribuzioni delegate in Sottosegretari dei tre dicasteri militari e con l'accresciuta autorità del Capo di stato maggiore generale, messo alla diretta dipendenza del Primo Ministro per dare le direttive di massima ai Capi di stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica, si è per la prima volta tentato l'esperimento della coordinazione difensiva dello Stato per parte di un'unica alta autorità. Si è così cominciato con l'unificare, alla dipendenza del Capo di stato maggiore generale, il servizio d'informazioni ed il servizio chimico dei tre dicasteri militari, e si sono deferite alcune delle attribuzioni territoriali del Genio militare al Ministero dell'Economia nazionale, in attesa di procedere poi ad un generale riordinamento delle forze armate dello Stato, riordinamento che procurerà economie all'erario e renderà sempre più intimo l'accordo e l'affiatamento fra le tre Armate di terra, del mare e del cielo.

Gen. C. Rocca

(*Continua*)

Quando già queste note erano state consegnate alla stampa, si apprese che il Consiglio dei Ministri aveva approvato il disegno di legge per il nuovo ordinamento dell'Esercito, che sarà prossimamente presentato al Parlamento.

Il nuovo ordinamento tiene conto essenzialmente dell'esperienza della guerra e degli studi, delle discussioni e dei provvedimenti del dopoguerra, delle necessità della difesa e della capacità finanziaria dello Stato. Si è pertanto adottata sin dal tempo di pace la divisione ternaria, formata in pace essenzialmente da una brigata di 3 reggimenti di fanteria (invece di 4 su 2 brigate) e da un reggimento d'artiglieria da campagna. Le divisioni rimarranno 30, raggruppate in 11 Corpi d'Armata, con speciali Comandi per la Sicilia e la Sardegna. Il numero dei reggimenti di fanteria resta pertanto ridotto a 90 (granatieri compresi), che assumeranno nome e tradizioni delle attuali brigate e di quelle di guerra state disciolte. I reggimenti d'artiglieria da campagna verranno quindi aumentati, riducendo in proporzione quelli pesanti campali e quelli da costa e pesanti. Del Genio saranno aumentati i radiotelegrafisti. Circa i servizi, all'unificazione del servizio informazioni, del servizio chimico e di quello di commissariato seguiranno ulteriori provvedimenti per meglio integrare l'azione di altri servizi comuni all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica.

C. R.

(1) Per maggiori particolari sulle truppe indigene veggasi fascicolo della *Rivista d'Italia e d'America* 15 giugno-15 agosto: « Le truppe indigene dell'Eritrea, della Somalia e della Libia ».

Digitized by Google

ROOSEVELT E L'ITALIA

Di una fede semplice e possente, appare tutto imbevuto e pervaso (e più profondamente che visibilmente) il pensiero di Teodoro Roosevelt, che sempre più — dopo la morte di lui — vive e si diffonde.

E la sua parola di energia e di alta speranza si mostra simpaticamente rappresentativa della grande nazione — di cui taluno poteva credere le aspirazioni migliori fossero sepolte sotto il lusso e le fastose follie dei suoi miliardari.

Così il miglior modo di evocare il suo maestro, l'uomo che nel regno dell'oro trasse dall'oro stesso vale a dir dalla somma dei più pratici intenti tanto sovrano fulgore di sole e di alti propositi spirituali (ho detto l'Emerson), è forse il parlar anche dell'alta opera virile di lui che, sotto molti aspetti, può essere chiamato suo scolaro.

E il Roosevelt è ben scolaro dell'Emerson, oltrechè nella veduta « superiore » del mondo e delle supreme finalità della vita universale, nella concezione del dovere individuale e dello sforzo con cui ogni energia deve venir di continuo temprata per essere ed affermarsi nelle alte opere.

Perciò i volumi dei suoi discorsi, oltrechè specchio di una ben temprata coscienza individuale, sono altresì ottimo strumento d'iniziazione alla conoscenza della vita morale e dei propositi di quanto è di veramente migliore nelle tendenze e nelle attività della vita della grande Unione.

Onde scriveva a ragione uno dei suoi traduttori francesi: il signor Jzoulet:

« Per iniziarci a quest'America interna e profonda che una pseudo-America di « fatti diversi » e di « ecomondani » ci nasconde, due guide abbiamo particolarmente preziose: James Bryce — professore ad Oxford, membro del Parlamento, già sotto segretario di Stato agli esteri col Gladstone, e illustre autore del sacro impero romano-germanico — e T. Roosevelt.

« Il Bryce ci fa sentire e, per così dire, vedere l'aspetto esteriore dell'America nell'ampia e luminosa dizione di uno spettatore, di un osservatore che racconta la storia.

« Il Roosevelt ci fa sentire la vita interna dell'America, con l'aspirazione ardente di un attore, di un creatore che fa la storia, con l'ingenuità sapiente e preziosa, col candore riflessivo ed eroico di un uomo di Stato che ha fede nella sua razza che protesta contro « l'abbassamento delle bandiere vitali » e si fa campione di tutte le virtù virili.

« I due sembrano, così, in tal rapporto di discepolo a maestro che a qualche moderno Plutarco sorridente potrebbe far pensare ad un Alessandro e ad un Aristotele, quando lentamente la supremazia passava dagli Elleni ai Macedoni ».

* * *

Strenuous life! Milizia di vita! Quello che a taluno potè parere solo il titolo di un libro, non era il motto del programma di un'intera esistenza, pervasa da inesausto fervore?

Perciò questo figlio d'America appare tra i più genuinamente rappresentativi del suo grande Paese; poichè tutta la sua attività — la sua vita stessa — è la espressione di una realizzata armonia tra le due tendenze (e, però, tra le due classi di uomini) onde l'Unione risulta: quella degli *spiriti avventurosi* — dei pionieri delle esplorazioni e delle grandi caccie della rude vita — e quella dei *pellegrini dell'ideale*, votati all'apostolato del pensiero.

Rappresentativo suo, con alta fierezza lo vede oggi — nel simbolo della vita risorta — la grande Unione, celebrandolo con tale apoteosi che lo pone tra gli esemplari maestri di energia e civile dignità.

Veramente « *he played the game* » ha ben giocato la sua partita (e più che a tavolino, alla grande aria delle turbinose vicende umane) questo coraggioso pioniere dell'avventura e del dovere. Con la sua vita conchiusa in un estremo rigoglio di virilità, la sua immagine — non tocca dalla vecchiezza — rimane scolpita in un definitivo atteggiamento di forza e nobile veemenza e concitata rettitudine, quale si disegna dal suo ultimo libro *I nemici interni* — il suo testamento — pubblicato poche settimane prima della sua fine; prima di chiudere a Oyster Bay, sulla soglia dell'Atlantico, la sua, tutta contesta di energie, sicura e robusta vita militante.

* * *

Nato da un'antica famiglia americana (di quelle di origine puritana, che veramente, come scrisse il Carlyle, recarono, tre secoli or sono, al giovane corpo dell'America, la sua anima, cioè i suoi più alti ideali di rettitudine sincera), egli associò durante i primi quarant'anni di sua fervente esistenza il lavoro politico e di studio a quello della campagna, della rude giornata nel-

Digitized by Google

l'ampia libertà della prateria: con senso di totale aspirazione a « tutte le forme » di vita.

È della sua giovinezza il saggio contro gli *Abusi della ricchezza* — è della sua giovinezza la *Vita di Oliviero Cromwell* — è della sua giovinezza il libro *La vita al rancho*.

Queste tre manifestazioni di attività dicono tre linee di vita, tre linee che convergono a un'unica armonia: quelle di un carattere di sana e complessa unità.

Già lo vediamo; questo militante dell'attività fisica non meno che della spirituale può, con uguale genuinità, rappresentare tanto la vecchia America pittoresca, dai fortilizi contro gli indiani, dagli accampamenti dei cacciatori di castori, dalle caccie al bisonte, quanto i suoi avi puritani, esuli della libertà religiosa e morale. Potrà, se voglia, dire, come persona di famiglia, tanto l'elogio di Buffalo Bill, al cospetto della prateria percorsa dai venti, come quello di Beniamino Franklin nella sala del Giuramento delle tredici Nazioni.

Così, il « cowboy » infaticato, divenuto nella campagna di Cuba colonnello di un reggimento di cavalleria dalle gesta leggendarie, non tarderà a far visibile a tutti, compagno del suo coraggio militare, quell'altissimo coraggio civile che lo porterà, di lotta in conquista, alla Presidenza della Repubblica.

Tale la vita esterna dell'uomo. Ma essa è annunziatrice di tale vita interna che appare — a chi si indugi a scrutarla — ancora più bella. E chi alla meravigliosa combattività di quest'uomo poteva dare il segnale dell'azione senza posa, chi se non la volontà del suo animo intrepido? In parecchi suoi libri — come in *Ideali americani* e la *Vita del Governatore Morris* — Teodoro Roosevelt aveva dichiarato il suo concetto della vita e della missione dell'uomo nel mondo: ma a nessuno dei suoi scritti, io credo, affidò così interamente il suo pensiero come a quel volume dei suoi discorsi che egli volle presentato da un titolo veramente rappresentativo: *Strenuous life:* Vita militante, vita di lotta.

L'autore di questo saggio fu dei primi a segnalarlo in Italia e a dichiararne il valore.

* * *

Sono discorsi ho detto, quelli che si trovano raccolti in questo volume che formano una delle più limpide tra le autobiografie morali dell'età nostra.

E già nel primo di essi, tenuto in quella metropoli di Chicago che è come il cuore della vita commerciale dell'immensa nazione, il Roosevelt inizia il suo dire con parola in cui è già tutta la missione di un uomo e della sua eloquenza:

Indirizzandomi a voi, cittadini della maggior città dell'Occidente, uomini dello Stato che al Paese ha dato Lincoln e Grant, uomini che in modo distinto ed elevato incarnate tutto ciò che il carattere americano ha di più americano, io vorrei parlarvi non della dottrina dell'ignobile ozio, ma di quella della vita in cui si soffre e si lotta, in cui si fatica e si combatte; vorrei dirvi della più elevata forma di successo che ottiene non un uomo che solo desidera la facile quiete, ma colui che al pericolo, alle difficoltà, all'amara sofferenza non si sottrae, ma ne fa la base di uno splendido trionfo finale ».

E tutta la sua parola non è, per lunghe e lunghe pagine (in cui il pensiero fluttua e freme come metallo in fusione), se non la dichiarazione e la magnificazione dell'alta e ardua vita di lotta e di sforzo che il dovere presente impone ai capaci, delle responsabilità che dobbiamo accogliere, delle iniziative con cui dobbiamo risolutamente affermare la nostra individualità e la nostra potenza.

« *Vi dico, cittadini, che il nostro Paese non domanda una vita tranquilla, ma una vita di sforzo. Il futuro sorge oscuro davanti a noi, grave dei destini di molte nazioni. Se ci manteniamo indolenti, se cerchiamo solo agi oziosi e una quiete ignobile, noi sfuggiamo alle aspre battaglie nella quali gli uomini devono trionfare a rischio della vita e di ogni cosa amata.*

« *Fronteggiamo, dunque, arditamente la vita di lotta, risoluti a compiere bene e fedelmente il nostro dovere, a difendere il diritto con l'atto e con la parola, ad essere insieme onesti e valorosi, a servire un alto ideale e adoperarci a raggiungerlo con mezzi pratici. E, soprattutto, non titubiamo davanti a nessuna lotta, quando siamo certi che essa sia giusta.*

« *Se vi è nell'epoca nostra una tendenza più che ogni altra malsana, è quella che porta a deificare il semplice brio, non accompagnato da un sentimento di responsabilità morale* »...

* * *

Siamo di fronte al miglior pensiero americano ed umano: quello che protesta contro « l'abbassamento delle bandiere vitali ».

L'uomo che lo ha dichiarato e vissuto ha diritto alla riconoscenza di coloro che si sentono cittadini della migliore città ideale di domani.

E, intanto, non meno che dei suoi, di noi, che ci sentiamo e siamo cittadini dell'Italia e di Roma.

Su Roma e l'Italia egli scrisse parole lucide e degne che, in questo momento, in cui dall'Italia parte la voce di un Comitato che lo commemora, dobbiamo ricordare.

« *Due volte l'Italia fu a capo della civiltà e del mondo. La prima nei giorni in cui, sotto l'Impero di Marc'Aurelio, Roma raggiunse l'apice di sua gloria e di sua potenza: la seconda, quando effettuò la meravigliosa rinascita della vita antica nei Comuni di Amalfi e Pisa e Firenze e Genova.*

« *Ed ora, in questi ultimi sessant'anni, sin dalla battaglia di Novara, noi abbiamo assistito ad un*

Digitized by Google

meraviglioso progresso, il quale ha fatto l'Italia quale è oggi e quale già ci è dato prevedere per l'avvenire.

« *Quando i pessimisti affermano che non esiste più civiltà, noi possiamo rivolgerci all'Italia, donde l'Occidente trasse la sua civiltà e dove non sappiamo se meglio ammirare il passato o ciò che per l'avvenire essa si serba* ».

E ancora:

« *Non solo Roma lasciò un vasto retaggio di letteratura, di giurisprudenza, di coltura, di sapienza politica a tutto il mondo moderno, ma infuse nelle vene del popolo d'Italia un rigoglioso seme di vitalità perenne.*

« *Da questo seme germogliarono i Comuni del Medio Evo, quando tutto il resto di Europa era ancora immerso nell'oscurità del feudalismo, germogliò la luminosa epopea del Rinascimento e finalmente si è schiusa una nuova e meravigliosa vita: quella della terza Italia* ».

Queste parole su Roma, a Roma furono scritte, quando Teodoro Roosevelt vi soggiornò in occasione del suo ultimo viaggio in Europa, alla fine del suo periodo presidenziale.

Ringraziamolo di questa fede: fieramente oggi ne possiamo alimentare la nostra.

* * *

La Città, che fu e resta maestra di energia indomabile, ravvisa nel nobile figlio d'America — che oggi coopera ad onorare — uno dei suoi figli ideali.

Arnaldo Cervesato

Per la Conferenza Internazionale dell'emigrazione e immigrazione

Il Comitato di preparazione della Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, radunatosi a Roma, ha terminato i suoi lavori e si è aggiornato alla prossima primavera per una seconda sessione. Alle adunanze hanno partecipato costantemente i rappresentanti dei 45 Governi finora aderenti, dei quali abbiamo già dato l'elenco.

Il Comitato ha proceduto alla propria organizzazione interna, costituendo la Commissione presidenziale e la propria segreteria. Della prima sono stati chiamati a far parte sei vice-presidenti designati nelle persone dei rappresentanti del Brasile, di Cuba, della Francia, del Giappone, della Polonia e della Spagna. A segretario e consigliere giuridico è stato nominato il prof. Tommaso Perassi, supplente del delegato italiano e docente ordinario di diritto internazionale, e della segreteria faranno parte, oltre al personale italiano, un rappresentante ciascuno dei delegati chiamati alla vice-presidenza. Il Comitato ha poi discusso ed approvato un regolamento che detta le norme delle sue funzioni e la procedura dei suoi lavori.

La parte più interessante dei lavori (che furono inaugurati da un discorso dell'on. Mussolini) è stata compendiata nella discussione che si è svolta in seguito alla esposizione che il presidente De Michelis fece nel rapporto informativo distribuito in istampa al Comitato, allo scopo di riferire sull'adempimento degli incarichi affidatigli dalla Conferenza di Roma nel 1924, circa la relazione e la pubblicazione degli atti della Conferenza di Roma, in seguito ai voti dati dalle organizzazioni internazionali e dai Governi nella Conferenza stessa e le ripercussioni che tali voti hanno avuto in riunioni internazionali.

La prossima sessione del Comitato si riunirà a Roma nella prossima primavera.

I contatti educativi fra le Nazioni

Il più notevole effetto della Guerra Mondiale, scrive il prof. Clyde Eagleton, della Università di New York, in un suo importante articolo, è forse l'incremento culturale avutosi in tutte le nazioni. Questo movimento che ha costituito un legame fra le nazioni, aumentando rapidamente nei 6 anni che seguirono la fine delle ostilità, ha dato ora dei risultati considerevoli. In prima linea dobbiamo porre l'efficace tentativo di formare una università internazionale, dovuto alla *Unione delle Associazioni Internazionali* il cui lavoro può essere diviso in tre parti: la prima è la pubblicazione delle conferenze internazionali, la seconda è il mantenimento della Università Internazionale e la terza è la formazione di un centro internazionale di cultura nei pressi del Palais de Cinquantenaire. Dopo questa è da notarsi l'*Accademia Internazionale di Legge* che si è aperta nel 1923 nel Peace Palace ad Hague.

Un'altra istituzione, che si avvicina a quella, dell'Università Internazionale, è ora in processo di formazione negli Stati Uniti. Poi seguono l'Università di Affari Internazionali di Los Angeles e l'Università del Sud di California che sono connesse e dirette dallo stesso Preside dott. Kleinsmid.

Per quanto tali Università siano un gran passo avanti nel campo della cultura Internazionale, nessuna di esse è sufficientemente completa per meritare il titolo di Università Internazionale, cosicchè grandi tentativi diretti dal dott. Thomas, Presidente della Federazione di Associazioni Educative del Mondo, vanno facendosi per costituire una vera Università Mondiale.

Digitized by Google

IL CILE PITTORESCO

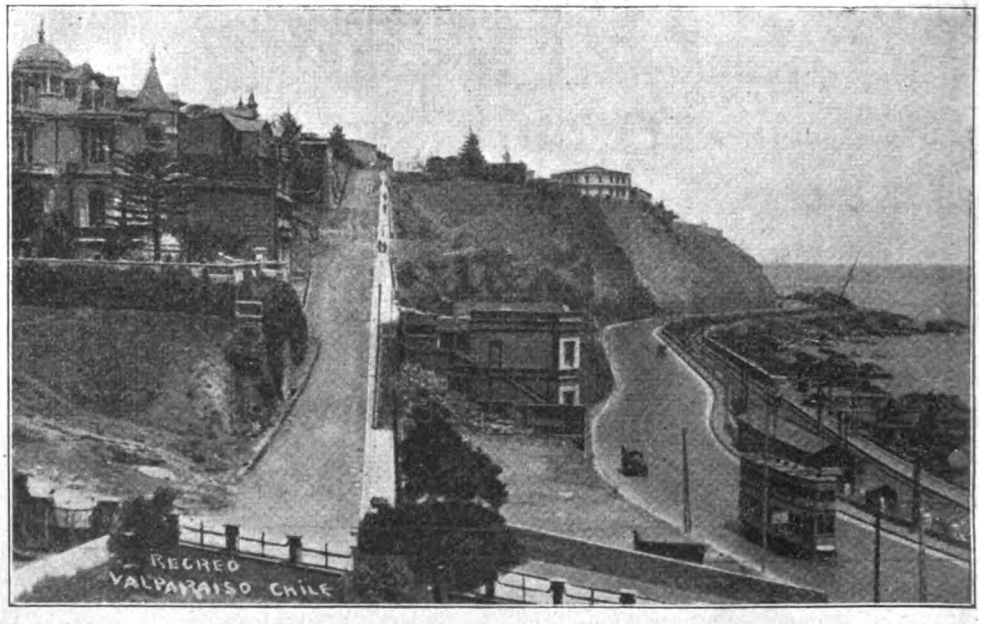
La ridente regione del territorio americano che si denomina Cile, è certamente favorita in eccezional modo dalla natura, tanto che fu chiamata da uno dei suoi poeti, « la copia feliz del eden ».

Il Cile si estende dal tropico fin presso il polo ed il suo clima è profondamente modificato dai rilievi orografici. Le sue regioni tipiche sono tre: la settentrionale, arida, sprovveduta di colture, ma ricchissima di minerali; la centrale, doviziosa di humus e dotata di tutte le coltivazioni mediterranee; la meridionale, umida, ricoperta di vergini boscaglie e di una svariata e selvaggia vegetazione.

Nevi perenni sulla maestosa catena andina, piogge moderate nella zona centrale, piogge continue nel mezzogiorno. Come curioso contrasto, al nord non piove mai. In queste condizioni l'agricoltura presenta aspetti diversissimi e il paesaggio cambia continuamente, offrendo all'occhio dell'osservatore interessanti panorami, da quelli deserti della « puna de Atacama » a quelli ridenti del centro, simili ai più belli della penisola italica e a quelli suggestivi e magnifici delle regioni australi che con i loro laghi, i loro monti e le valli ubertose si rassomigliano a quelli incantevoli della Svizzera.

Il Bio-Bio è il maggior fiume. A causa della configurazione plastica delle terre cilene non vi sono corsi superiori a 300 chilometri. Nelle colline lambite dal Bio-Bio, cresce il *quillay*, arbusto dalla cui scorza si ricavano prodotti detersivi. È curioso che varii prodotti del Sud America vadano comunemente in commercio come provenienti dal Panamà mentre sono dell'Equatore come i cappelli, o del Cile come questo legno. La ragione dell'equivoco è da ricercarsi nella storia del traffico: la Spagna faceva infatti convergere i prodotti dell'America nella regione centrale dell'istmo e di qui venivano imbarcati per la penisola.

La zona dei laghi e dei grandi pascoli cileni si estende al sud di Chillan e raggiunge Porto Mont, chiuso dall'isola di Chiloé, costituendo una regione ideale di bellezze naturali destinate a richiamare l'attenzione del tourismo sudamericano. Nella parte a settentrione sorgono in mezzo al deserto, « les algarobos » (cassie) con semi ricchi di tannino.



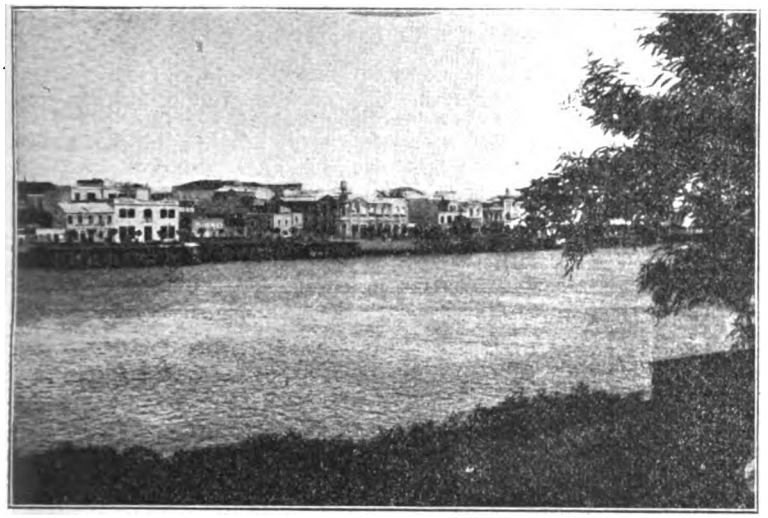
VALPARAISO - Recreo.

La Araucania è la regione boscosa più ricca e dà il nome all'araucaria, pianta usata in Europa come ornamento, mentre nel paese d'origine produce frutti bellissimi da cui gli indigeni traggono della farina commestibile.

Nel territorio di Valdivia incominciano le grandi foreste, che si estendono su aree vastissime uguali e si susseguono sui pendii montani fino a cinquemila metri d'altezza.

A Lota, su incantevole collina, sorge un castello celebrato per il parco che lo circonda, nel quale furono radunate per cura della signora Cousiño, ve-

Digitized by Google



VALDIVIA - Rio

dova d'un grande industriale cileno, gli esemplari più preziosi delle flore tropicali, temperate e fredde.

Il sistema ferroviario cileno è disposto secondo la configurazione orizzontale del territorio, da nord a sud, e su di una direttrice parallela al littorale da cui si staccano tronchi che si dirigono normalmente nelle vallate dell'interno. Ciò permette una grande facilità di comunicazioni che andranno sempre più aumentando una volta terminati i due rami in costruzione, uno che da Valdivia si congiungerà all'attuale ferrovia del Sud Antino per terminare a Bahia Blanca sull'Atlantico e l'altro a Antofagasta a Salta.

Per la sua topografia, il suo cielo, il suo incantevole territorio e i mille favori di che l'ha dotato la natura il Cile è la vera regione del tourismo americano che riunisce nella sua superficie le bellezze più svariate del globo.

I balneari cileni.

Da Ercilla, l'ispirato cantore dell'Araucaña, a Lillo e a una infinità di altri poeti nazionali ed americani, il Cile è stato celebrato, giustamente, come una terra prediletta dalla natura, dove il magico pennello del Creatore ha tracciato, con mano d'artefice squisito, bellezze sopra bellezze che fanno di questa zona ferace un vero paradiso terrestre.

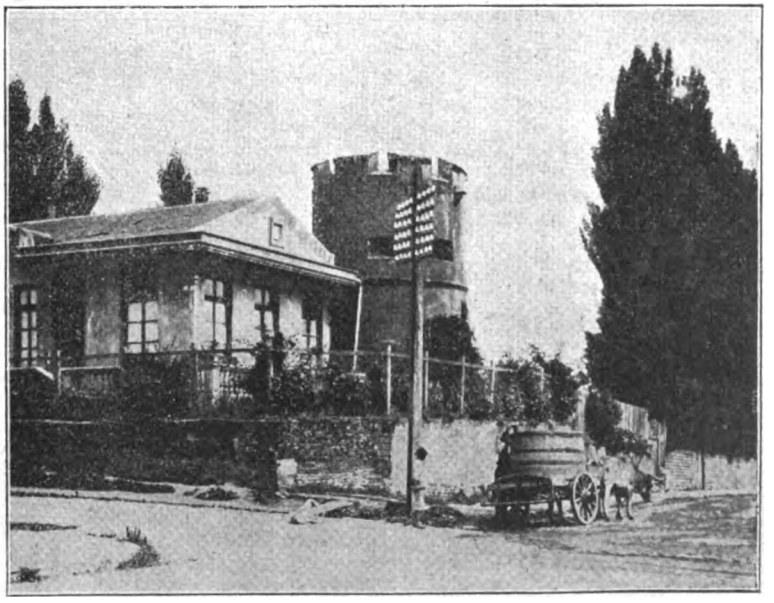
Una penna modesta, disadorna e manchevole, non può ritrarre al vivo tutto quanto si offre alla vista ammirata del *touriste*. Nonostante ci proveremo ad accennare brevemente il bagliore seducente delle coste cilene più frequentate che, per le loro doti naturali, possono citarsi tra le più famose ed attraenti di quante ne esistono sulla terra.

Il paesaggio cileno, come abbiamo avuto occasione di dire, è d'una varietà portentosa che incanta e sorprende l'occhio più esigente ed avido di novità e di splendori. L'esuberanza della vegetazione, la lunga estensione littoranea, i laghi sereni e trasparenti, i vulcani altissimi e la maestà della catena andina, sempre coronata di nevi e di ghiacciai, sono fattori di gran valore artistico che rivaleggiano con quelli di altre località che il mutabile sentimento degli uomini ha celebrato nel mondo.

Le condizioni climatiche del Cile accrescono interesse alle sue varie regioni per la benignità dell'aria aromatica d'effluvi marini ed alpestri, e per l'azzurro profondo del suo cielo che richiama alla fantasia estatica i cieli di zaffiro del Mediterraneo e dell'oriente europeo.

In questo lembo ridente di suolo è facile immaginare che abbondino i balneari e le stazioni estive destinate a rinvigorire i nervi esausti della povera umanità affaticata. Effettivamente sono numerosi i balneari cileni e fra essi ve ne sono dei bellissimi, quantunque pochi offrano qualche confort ai loro visitanti.

Nonostante, Viña del Mar, il principale tra i balneari del Cile, non lascia nulla a desiderare in quanto ad eleganza e comodità che sono le esigenze della vita moderna. Le sue vie ottimamente asfaltate



VALDIVIA - Fuerte Español

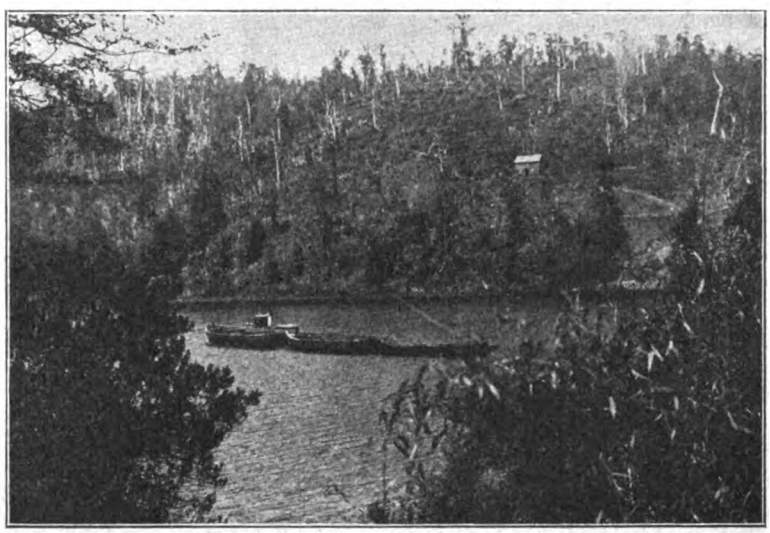
Digitized by Google

posseggono una magnifica illuminazione ed il suo aspetto è straordinariamente pittoresco per la splendida posizione in che si trova.

Vicino a Viña vi è lo stabilimento di bagni del « Recreo » dal quale, oltre la visione stupenda del Pacifico, si osservano qua e là, sulle colline circostanti, superbi palazzi che proseguono al piano e alcuni dei quali scendono a bagnarsi nell'acque del mare, le cui onde, ora placide e tranquille ed ora furiose ed increspate dai venti, baciano e ruggono incessantemente le loro soglie ciclopee.

Molto più bello ancora, per il suo carattere agreste, sprovvisto di ornamenti artificiali, è il balneario di Constitucion con le sue rocche capricciose piene di stallammiti che le ricoprono di fantastici disegni, e per la lussureggiante vegetazione e per la spiaggia che degrada soavemente fino al mare e che forma la delizia dei bagnanti.

La zona australe del Cile è senza dubbio, la più bella e la più degna d'essere visitata. In essa la catena delle Ande si trova rivestita di boschi maestosi i cui alberi arrivano ad una altezza inverosimile, mentre sui loro tronchi formano un'impenetrabile boscaglia le felci e i « copihues ». — Nella valle sottostante si stende, incantevole, il lago Llanquihus circondato da vulcani inaccessibili che si specchiano nelle sue acque limpide ed azzurre.



Angachillo (bosque virjen)

Un fiume di questa zona, notabile, per la sua bellezza, è il Valdivia il cui letto estesissimo e le cui acque tranquille lo fanno navigabile. Le sue rive sono rivestite di vegetazione rigogliosa e di piante rampicanti che, intrecciandosi in folti abbracciamenti, formano vere gallerie di verdura sotto le quali svettano elegantemente i battelli dei villeggianti.

Altri luoghi di bagni possiede il Cile nella sua parte centrale, come Paputo, Cartagena e Zapallar e tutti hanno le loro particolarità interessanti che li fanno ricercati ed amati dalle persone di buon gusto.

Per chi ama il monte, vi sono in abbondanza località estive provviste di ottime acque termali e minerali, tra le quali eccellono Chillan, Panimavida e molte altre che rinserrano nella loro grazia silvestre la eterna poesia della dea natura che parla al cuore e ai sensi del tourista intelligente.

La Svizzera cilena.

La Svizzera, coi suoi villaggi alpini, i suoi laghi e le sue valli verdeggianti ha una rivale importantissima nella regione meridionale del Cile, dove la mano provvida della natura, ha disseminato paesaggi meravigliosi che vanno dall'orrido che impressiona ed atterra, all'idillico e pastorale tanto prediletto da Vatteau.

Dalla frontiera fino al territorio di Magellano non sappiamo più che ammirare: se l'immense boscaglie dove risaltano come macchie sanguigne i *copihues*, i fiori classici cileni, o le valli smeraldine percorse da fiumi e torrenti impetuosi e bagnate da laghi seducenti e che non han niente da invidiare a quelli alpini così meritamente cantati da tutti i poeti del mondo.

Verrà un tempo, e verrà certo, in cui qualche regione cilena sarà visitata dagli stranieri amanti di sensazioni estetiche e sarà non meno ricercata ed ammirata tra le più belle plaghe della terra.

I laghi che entrano in territorio argentino interrompendo la superba catena delle Ande, originati da secolari ghiacciai e da antichi sconvolgimenti geologici, offrono un aspetto nuovo che crediamo sia difficile incontrare in altri posti, e la visione delle cime immense, nido dei condori selvaggi, e le falde su cui corrono i *guanacos* e gli *huemul* costituiscono un insieme di meraviglie che ci fanno pensare ai paesi immaginosi descritti nelle *Mille e una Notte*.

Ma ancor più cresce la meraviglia e la stupefazione del viaggiatore quando questi percorre la zona dei canali, tra il territorio di Magellano e la Terra del Fuoco. Là, in mezzo ad arcipelaghi ed a gruppi di isole, serpeggiano le acque del Pacifico in canali e stretti lunghi ed incassati tra rive altissime, ai cui fianchi si aprono dei golfi che sono i veri « fiords » di cui va famosa la Norvegia.

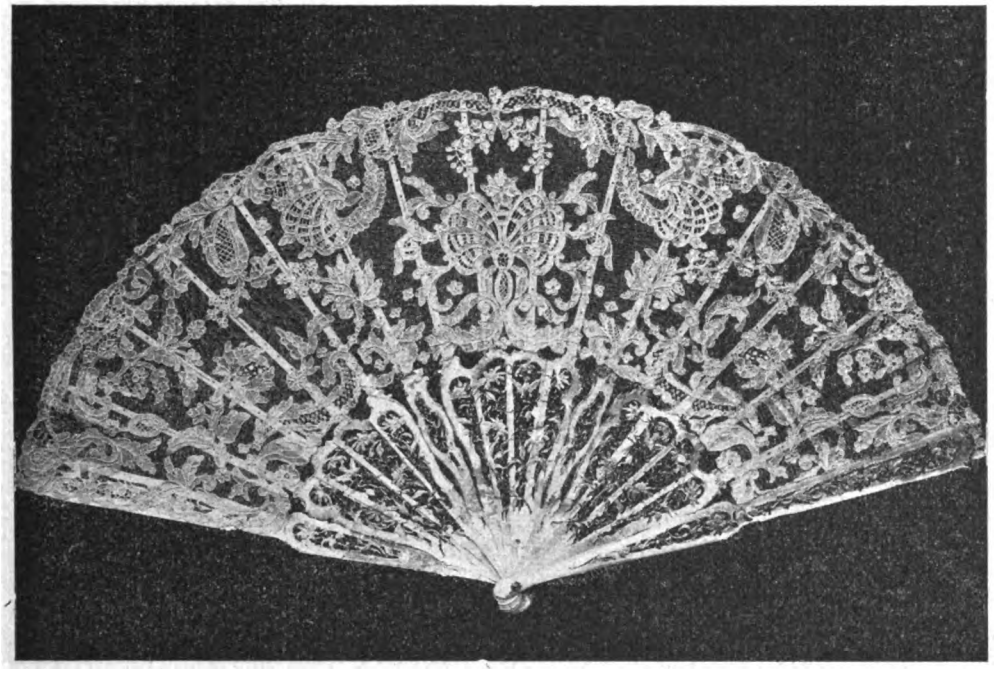
Il *tourista*, che navigando dal Sud, penetra negli interstizii che il capriccioso oceano forma nella punta meridionale d'America dal lato cileno, e che arriva di poi nella *Svizzera Cilena* ripiena d'incanti, suscitatrice di sogni e rigogliosa di verde, di bianco e d'azzurro, può dire d'aver visto una delle meraviglie del mondo, per le quali è bello vivere ed è bello viaggiare e che costituiscono il supremo conforto della travagliata esistenza umana.

Primo Bucchi Morelli.

Digitized by Google

I MERLETTI DI BURANO

Conoscete la leggenda veneziana del merletto? È una leggenda breve ma tutta poesia. Un giovane marinaio della Repubblica si trovava un giorno sopra una delle navi ombreggiate dal te-



Ventaglio della Scuola di Merletti di Burano.

muto leone di San Marco, quando vide galleggiare sul mare un ciuffo di quelle alghe che per la delicatezza dei contorni e dei trafori, sono dette *merletti delle Sirene*. Egli volle raccoglierlo per offrirlo in ricordo alla sua fidanzata lontana. E la fidanzata l'accolse commossa e l'ebbe così caro che, temendo l'azione dissolvitrice del tempo, s'ingegnò di copiarlo col suo ago, ed a furia di provare e riprovare riuscì ad ottenere quella vaghissima trina che dal povero tetto dell'umile operaia passò ad ornare le ricche vesti di sovrane e di dame e diventò l'ammirazione di tutta Europa.

Molti sono i paesi che si attribuiscono l'onore di aver fornito al commercio dei merletti i prodotti più belli, ma soltanto Venezia merita, dopo il XVI secolo, il primo posto per aver creato il *punto* o merletto ad ago.

L'epoca del vero lusso per la Serenissima fu dopo il XV secolo, quando la ricchezza dei patrizi era giunta all'apogeo e quando tutto il mondo si occupava di commerci che davano potenza ai più nobili e ai più ricchi. Dai ritratti veneziani del principio del XVI secolo appare che i merletti ornavano il collo, i polsi, il petto delle donne e anche gli abiti maschili. Forse se ne usavano prima dell'invenzione del punto di Venezia, poichè questo non daterebbe che dal XVIII secolo. Comunque i più celebri artisti vi si dedicarono ed il nipote del Tiziano ne lasciò una raccolta celebre, disegnata per i principi reali e per le dame più illustri.

Il carattere del punto di Venezia sta nel risalto degli ornati, pieni o a giorno, disposti in petali, su cui sono sovrapposti, con larghezza, fiori fantastici. Uno scrittore tecnico mette il merletto veneziano al di sopra di tutti gli altri per la sontuosa eleganza dei suoi altorilievi, per l'elasticità e la morbidezza che ne fanno come una scultura vivente. Tali sono le qualità dei mer-

Digitized by Google

letti ad ago in generale e del punto di Venezia, in particolare.

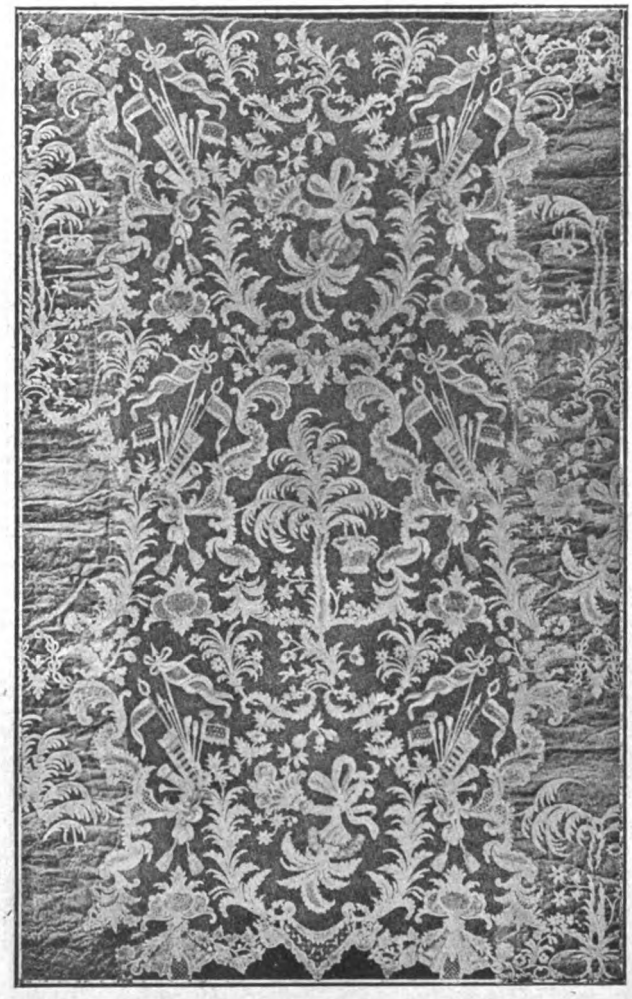
Sul principio questo si eseguiva, come oggi, interamente ad ago. Il lavoro rappresentava, quindi, un valore considerevole per il tempo che chiedeva ed il costo ne era quasi proibitivo, specie per gli stranieri che dovevano pagare anche il prezzo di esportazione.

Nel XV secolo si conoscevano a Venezia i *punti a reticella, tagliato, in aria, tagliato a fogliame, a groppo, a maglia quadra* e *bucato*. In quest'epoca, Dandola, moglie del doge Malipiero, aveva preso a proteggere l'industria del merletto, e 150 anni dopo, un' altra dogaressa, Morosina Morosini, si metteva alla testa dei *gentiluomini* che si interessavano ad un lavoro nazionale la cui bellezza veniva sempre più apprezzata all'estero. Fu appunto in tale periodo, al principio del XVII secolo che l' industria cominciò a stabilirsi nell'isola di Burano.

Nel 1864 un inglese venne a Venezia ad ordinare un collo di merletto per l'incoronazione di Luigi XIV e pagò il lavoro (durato due anni ed eseguito interamente con capelli bianchi) 250 *ungheri* d'oro. Quindi un negoziante veneziano ebbe una commissione di merletti per il letto matrimoniale dell'Imperatore Giuseppe II e ci guadagnò 75.000 lire. In quell'epoca la Casa Ranieri e Gabrielli contava seicento operaie ed esigeva la rinnovazione di un previlegio, mettendo in rilievo che essa aveva eseguito in Venezia 28.900 braccia di merletti alti e bassi.

La decadenza politica della repubblica fece decadere anche l'arte del merletto che a poco a poco si spense del tutto. Solo nell'isola di Burano, benchè languente, essa si conservò fino al 1845. E fu in quest'Isola appunto che nel gennaio 1872 ebbe nuovo impulso.

La fama dei merletti veneziani varcava rapidamente le frontiere. Eravamo in un periodo che di merletti si faceva largo uso. E si adornavano ventagli, guanti, grandi colli del XVI secolo dai pesanti collari sostenuti mediante un'armatura di cuori, bordi di cappelli, ecc., e la Francia tentò una concorrenza attiva ma mediocre, poichè il lavoro ad ago vi entrava in minima parte. Non era più l'arte ma l'industria. Il punto di Venezia, dunque trionfava ancora. Luigi XIV non potè, quindi, che creare, o meglio decretare, nei suoi laboratori nazionali, il *punto di Francia*.



Parte di coperta in punto Argentan riprodotta dall'originale appartenente a Casa Savoia.

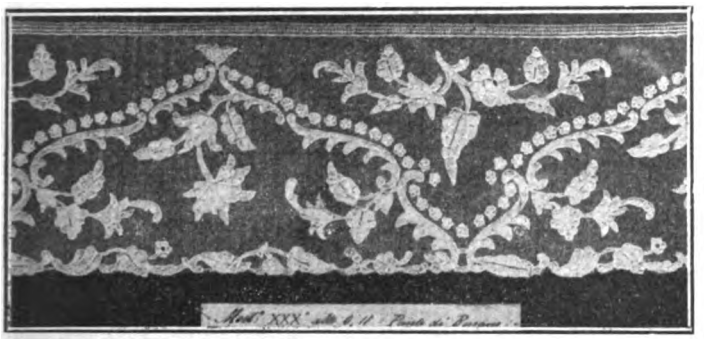
C'era, tuttavia, un modo d'avere anche d'oltr'Alpe il punto di Venezia: quello, semplicissimo, di attirare la mano d'opera veneziana in Francia. E, difatti, a poco a poco, circa duecento veneziani varcarono le Alpi per insegnare ai francesi l'arte del merletto. Ma il Senato veneziano che vigilava alla tutela delle più belle tradizioni della Repubblica, considerò questo esodo come un delitto di Stato e promulgò il seguente decreto:

« A tutti gli operai o artisti che trasportano quest'industria in paesi stranieri a scapito della Repubblica, sarà impartito l'ordine di rimpatriare. Se non rimpatrieranno verranno imprigionati i loro parenti più stretti per indurli all'obbedienza, facendo assegnamento sull'affetto che li lega a loro. Se rimpatrieranno verrà loro perdonato il passato e si procurerà loro un'occupazione a Venezia. Ma se, malgrado l'imprigionamento dei parenti, si ostineranno a rimanere all'estero,

Digitized by Google

verrà dato incarico a qualche mandatario di ucciderli, e solo dopo la loro morte i parenti saranno rimessi in libertà ».

Questo significava parlar chiaro. Altro che le piccole multe e i brevi giorni di arresto inflitti da noi oggi agli imboscatori di viveri! Il decreto, com'è da immaginarsi, produsse il suo effetto immediato. Ma già all'estero si era appresa l'arte del punto di Venezia.



Punto di Burano.

M. Friarte scrive nel suo importante volume sui merletti veneziani: « Se gli altri paesi d'Europa giunsero ad impiantare in casa propria un'industria sorta in Italia, ed a creare centri di produzioni fiorenti, come quelli di Alençon, Argenton, Sèdan, Mirecourt, Hornton, Bedfort, Buckingham, Oxford, Malines, Bruges, Bruxelles, non è meno vero che l'iniziativa sia stata presa dai veneziani ».

La maggior parte della popolazione di Burano si compone di pescatori il cui faticoso mestiere assicura appena la vita della giornata. L'inverno del 1872 fu così freddo che le Lagune si coprirono di ghiaccio, togliendo agli abitanti dell'isola l'unica loro risorsa. Molte famiglie piombarono in una tale miseria, che parvero sul punto di morir di fame. Immediati aiuti vennero richiesti e Venezia e l'Italia tutta, con a capo il Re e il Papa, vi concorsero. Paolo Fambri organizzò concerti e recite cui parteciparono eminenti artisti.

In virtù di questi aiuti, non soltanto si potè provvedere alle esigenze immediate della popolazione di Burano, ma si ebbe anche un margine devoluto a creare un'industria che potesse assicurare, almeno in parte, l'avvenire dei buranesi. Il Fambri si attenne alla migliore idea; quella di far rivivere l'antica industria del merletto ad ago. E poichè tutti approvarono, sorse un Comitato che ebbe come menti direttive la contessa Adriana Marcello e la principessa Maria Chigi Giovanelli, ed al quale, in seguito, S. M. la Regina Margherita, allora principessa di Piemonte, fece onore di accordare il suo patronato. Ritiratasi quasi subito la Giovanelli, la contessa Marcello rimase sola a Roma. Non era cosa semplice, perchè occorreva, innanzi tutto, ritrovar l'antico punto di Burano, che nessuno eseguiva più da trent'anni. Ma la Marcello seppe scoprire una vecchia settantenne, certa Cencia Scarpariola, che, unica, conservava nella lavorazione di merletti, l'antico *punto*, pur non essendo in grado di insegnarlo. La signora Anna Bellolio d'Este venne incaricata, perciò, di impadronirsi della tecnica di quella lavorazione, seguendo a lungo ed attentamente il compito fornito dalla vecchia settantenne. Dopo qualche tempo, la Bellolio fu in grado di insegnare il punto di Burano ad otto allieve. Ma per dare vita alla nuova industria occorreva assicurare alle operaie un lavoro ininterrotto e, quindi, erano indispensabili dei capitali. Un gruppo abbastanza folto di signore e signori veneti si quotarono e in breve il minimo necessario (25.000 lire) venne raccolto. Deceduta nel 1893 la contessa Marcello, la presidenza del Consiglio fu assunta da suo figlio l'on. conte Gerolamo Marcello.

I progressi della scuola furono rapidi. Nel 1878 vi erano inscritte 250 operaie, di cui 130 fornivano un lavoro effettivo, producendo lire 21.244,50 di vendite. Nel 1888, dieci anni dopo, su 300 inscritte e 130 lavoranti redditizie, l'utile era di lire 60.060,95; nel 1898, ancora dopo dieci altri anni, l'utile su 450 iscritte e 450 produttrici era di lire 81.934,52; nel 1906, su 770 iscritte e 600 lavoratrici effettive, si vendeva per lire 154.802,72. E, poi, le cifre salgono sempre più in operaie ed in vendite.

Punto di Burano.

Attualmente, compresa la dipendenza di Chioggia, che è stato necessario creare a causa delle enormi richieste di merletti da ogni parte d'Italia e dell'estero, vi sono oltre 450 operaie che lavorano a *forfait*.

L'insegnamento è gratuito e le fanciulle ricevono, per apprendere, filo ed arnesi da lavoro.

Digitized by Google

L'età per essere ammesse alla scuola è di dodici anni e la condizione principale è di godere buona salute. Le ragazze lavorano alla scuola non più di cinque ore al giorno: questa misura tende ad assicurare una stretta sorveglianza e ad ottenere una maggior omogeneità nella confezione dei merletti. Ma viene accordato facilmente a chi ne fa richiesta il permesso di portarsi lavoro a domicilio.

Come ho detto, a tutela del consumatore, non si ammettono operaie affette da mali contagiosi. Se, non ostante l'attiva sorveglianza che a questo scopo si esercita anche a domicilio, si ha il sospetto che un lavoro sia stato eseguito da persona inferma, o si disinfetta o si distrugge. Ed è commovente il pensare che la direzione continua a dar lavoro a qualche povera operaia tubercolotica cui vuol nascondere la gravità del suo stato, non ostante questo lavoro debba, appena compiuto e presentato, venire inesorabilmente distrutto.

La scuola di Burano è suddivisa in sette sezioni le quali successivamente insegnano: orditura; esecuzione delle rete di Burano; rete rilevata; *guipure*; rilievo; ripassatura; lavoro di donne maritate.

Estendendosi l'industria, il capitale è asceso a 59.100 lire; ma siccome lo statuto della società dispone che gli azionisti non possano avere un dividendo superiore al 5 % finchè non si sarà formato un fondo di riserva uguale al capitale, e siccome questo fondo è oggi di L. 25.300, possiamo dire che l'industria dei merletti di Burano si svolge attualmente sulla base di un patrimonio di L. 85.000. Ed ormai il Governo italiano non ha da oltre un decennio ritirato il sussidio annuo che accordava alla scuola, la quale, invece, paga tutte le imposte cui sono sottomesse le industrie private.

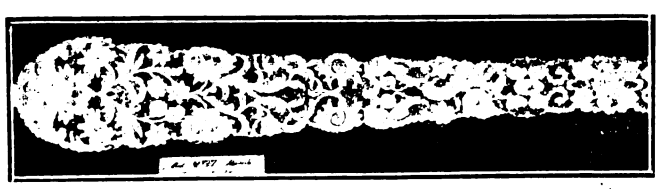
Le operaie di Burano godono i vantaggi di una Società di mutuo soccorso, fondata nel 1896 con un piccolo capitale di 2000 lire in azioni, emesse dalla generosità dei fondatori. Le socie ricevono, in caso di malattia, un sussidio quotidiano uguale alla cifra del loro contributo mensile.

I prezzi dei merletti di Burano, fissati dal Comitato di sorveglianza, sono di un'estrema mitezza. « Una casa di Bruxelles — ebbe un giorno a dire il conte Marcello — ci propose un acquisto di merletti per 100.000 lire all'anno. Ma dovevamo impegnarci di raddoppiare per l'avvenire tutti i nostri prezzi di vendita. Noi credemmo rifiutare ». « Non è meglio — diceva ancora il conte Marcello — vendere al giusto prezzo ed aspettare con fiducia il giorno in cui la clientela dei nostri concorrenti, attratta dal buon mercato e dalla bontà dei nostri prodotti, verrà da noi sì numerosa da consentirci di impiegare tutte le donne di Burano che ci offrono l'opera loro? Soltanto allora sarà il caso, ci sembra, di esaminare se convenga meglio elevare i nostri salari o estendere alle cittadinanze vicine il beneficio dell'istituzione ».

Ecco un discorso che i nostri negozianti di altri generi non si sognerebbero mai di fare. Eppure può servire d'ammaestramento. Tanto più se si sappia che il conte Marcello ha già risoluto da un pezzo il dilemma, attenendosi alla sua seconda parte: ha esteso fino a Chioggia e Turullo la lavorazione, sicchè oggi ben cinquecento operaie eseguono merletti ad ago nelle isole della laguna. Certo i loro salari sono aumentati da L. 4 a L. 7,50 al giorno, poichè la vita non è più, nemmeno a Burano, economica come una volta. Ma tuttavia, data l'assenza di criteri speculativi, i merletti rimangono ad un relativo buon mercato. E questo è tanto più confortante, inquantochè la guerra pareva avere dato un fiero colpo alla nobile industria nazionale. Tutte le scuole di merletto veneziane si chiusero nel periodo delle moratorie. Quella di Burano rimase aperta ma non potè vendere un metro solo di merletto. A poco a poco, però, la vendita riprese, conquistando il mercato americano che prima si forniva nel Belgio. Così il lavoro non mancò a nessuna delle operaie buranesi, anzi veneziane, avendo la fabbrica estesa la sua azione con l'impiego delle operaie degli stabilimenti chiusi. Al finanziamento provvidero la Banca di S. Marco e la Cassa di Risparmio di Venezia, aprendo un credito di 150.000 lire che servì per il periodo delle moratorie. Da allora questa somma è stata in parte ammortizzata, sicchè oggi si riduce a L. 65.000.

E l'industria ha ripreso quel suo pieno sviluppo che le consente di tenere alto nel mondo il nome d'Italia; dell'Italia gloriosa di averla generata.

Arturo Lancellotti



Punto d'Inghilterra finissimo.

Digitized by Google

PER SANDRO BOTTICELLI

Nella mia recente monografia sul Botticelli ho dovuto, per l'impossibilità d'intercalarle nel libro ormai quasi per intiero stampato, raccogliere in una breve appendice una piccola serie di pitture ignote o poco note, da me viste in collezioni private e presso negozianti d'arte nel viaggio traverso l'Europa. Mi contentai dunque di darne brevissimo cenno nel catalogo delle opere. Ne parlerò ora più distesamente.

Il ritratto di giovinetto (fig. A) nella casa Kleinberger a Parigi è certo il più antico ritratto eseguito dal Botticelli, anzi una delle prime sue opere: la più vicina alle forme di Antonio Pollajolo. La *Fortezza*, da lui aggregata alla serie di Virtù commessa al grande pittore scultore, nonostante l'angoloso atteggiamento del braccio sinistro e la nervosa vitalità delle mani, risuona ancora di morbide voci lippesche nel fluir delle pieghe e nel contorno dei lineamenti vellutati, mentre il giovinetto della raccolta Kleinberger, nello scatto del busto che si flette ad arco e nella tensione del braccio, corda a quell'arco, ha l'elastica fibra delle forme di Antonio. La figura, sorpresa dal Botticelli nell'istantaneità del moto, gira verso lo spettatore lo sguardo limpido e ardito, e par che i muscoli del volto si assottiglino stirati dal rilievo dello zigomo, completando la mobile linea della bocca ad arco, delle nari dilatate

Fig. A. — Ritratto di Giovanetto nella Casa Kleinberger, a Parigi.

In my last monography on Botticelli I had to gather in a short appendix a brief series of unknown or little known pictures, seen by myself in private collections or at art dealers' during my journey through Europe, owing to the impossibility of adding them in the book the printing of which is now too advanced. I then contented myself with giving a short description in the catalogue of the works. Now I will speak more fully about them.

The portrait of a youth (fig. A) *in the Kleinberger collection in Paris, is undoubtedly the most ancient portrait painted by Botticelli, truly one of his first works: the closest to the forms of Antonio Pollajolo.* Fortitude, *added by him to the series of* Virtues *ordered of the great painter and sculptor, notwithstanding the angular position of the left arm and the nervous lifelikeness of the hands, still resounds with soft Lippi's voices in the flowing of the folds and the outline of the velvet-like features, while the youth in the Kleinberger collection, in the movement of the bust, which bends bow-like and in the strain of the arm gives cord to that bow, has the elastic fibre of Antonio Pollajolo's forms. The figure, painted by Botticelli in the suddeness of motion, turns towards the spectator a clear and bold gaze, and it seems as if the face muscles get thinner as if smoothed by the raising of the cheekbone, thus completing the movable line of the arched*

Digitized by Google

dal respiro. Il rosso carminio del tocco e del colletto, che trilla gioioso sulla nota bassa delle carni verdognole, completa l'espressione di giovanile baldanza, fermata dalla linea incisiva.

Contemporaneo alle pitture nella Cappella Sistina è invece il ritratto della Collezione Simon a Berlino, capolavoro ancor poco noto. La linea, sottile, precisa, segnata con ferrea energia, con ferma e sicura mano, s'intona al tipo austero, alla funebre ripetuta nota dei neri sulla chiarità del fondo cilestre, delle carni pallide. L'espressione di tristezza, che s'approfonda negli occhi mirabilmente incassati entro l'orbita, s'accentua per l'arco delle ciglia nere e grevi, la piega delle labbra scolorite. Nell'estrema semplicità di linee, quest'immagine d'uomo sul cui volto la crudeltà della vita ha incise linee di lutto, il cui occhio fisso chiude un profondo mistero di dolore, è pagina d'alta tragedia, come la *Derelitta* Pallavicini.

Fig. B. — Ritratto di Gentiluomo
Collezione del Barone Michele Lazzaroni a Roma.

Un terzo ritratto, ancor sconosciuto, nella raccolta Lazzaroni di Roma (fig. B), rappresenta l'arte del Botticelli nel suo ultimo periodo. Pallido, enigmatico, il gentiluomo si presenta in giustacuore cupo con grande berretto adorno da una placca aurea: berretto e placca che han fatto ad altri pronunciare il nome di Bartolomeo Veneto. La linea tagliente e agile che segna il con-

mouth and of the nostrils dilated by breathing. The carmine red of the cap and collar, joyfully warbling on the low note of the greenish flesh, completes the expression of youthful boldness, checked by its incisive line.

Instead the portrait in the Simon collection in Berlin belongs to the same period of the Sixtine Chapel paintings. This work is however very little known. The thin, precise, line, marked with iron-like energy, with a steady and secure hand, has colours of the austere type, of the repeated mournful note of the blacks on the clearness of the light blue back-ground, and the pale complexion The expression of sadness, which sinks in the eyes wonderfully set within the eye socket, gets stronger owing to the arch of the black and heavy eye-brows and the folds of the colourless lips. In its extreme simplicity of lines, this image of man on whose face the cruelty of life has engraved mournful furrows, whose fixed gaze encloses a deep mystery of grief, is a page of high tragedy, like the Derelitta *Pallavicini.*

A third portrait, still unknown, in the Lazzaroni collection in Rome, represents Botticelli's art in its latest period. Pale, enigmatical, the gentleman appears in a dark jerkin with a large cap trimmed with a golden buckle; cap and buckle which have induced others to mention the name of Bartolomeo

Digitized by Google

torno della guancia, delle nari, del rigido orlo di veste, l'intreccio volante, leggiero, degli anelli che compongono il triplice bracciale, la profonda incassatura delle palpebre, l'arco delle labbra scolorite, persuadono che il nome di Sandro Botticelli bene convenga al ritratto Lazzaroni.

Sir Herbert Cook aveva pubblicata, nel 1908, sulle pagine dell'*Arte*, una *Madonna* allora nella collezione James Mann, supponendola, con qualche titubanza, opera di Sandro Botticelli. Non riuscivo a ritrovarne le traccie, quando, nell'ultimo viaggio, la vidi nella casa del signor Edoardo Simon a Berlino (fig. C), eletta dimora dell'arte. Il gruppo di Madre e Bimbo è una replica del gruppo nella pala del Museo Federigo, con insignificanti variazioni, ma con tanta eleganza di particolari da dimostrarla opera del Maestro: la mano è di una delicatezza ideale; la palpebra s'incurva sulla convessità dell'occhio come rosea conchiglia. Anche lo sfondo mutato è opera di creatore, non di copista. La Vergine, che a Berlino s'innalzava, intera figura, dalla base del trono verso l'ombra di una verde nicchia, nel quadro Simon siede sopra un piano di marmo ed è tagliata all'altezza delle ginocchia: l'incornicia un arco angusto e slanciato, porta aperta sul cielo. La curvatura dell'arco, in-

Fig. C. — Madonna, nella collezione del signor Simon, a Berlino.

Veneto. The sharp and nimble line which marks the outline of the cheek, of the nostrils, of the stiff hem of the garment, the flowing, light set of the rings forming the triple bracelet, the deep incavation of the eye-lids, and the arch of the faded lips, persuade one that the name of Sandro Botticelli is well applied to the Lazzaroni portrait.

In 1908, in the pages of Arte, *Sir Herbert Cook had published a* Madonna *then in Mr. James Mann's collection, attributing it, with some doubt; as Sandro Botticelli's work. I was unable to trace it when, on my last journey, I found it in Mr. Edward Simon's house in Berlin* (fig. C), *that choice home of Art. The group of the* Mother and Child *is a copy of the group in the "pala" of the Frederick Museum, with slight changes, but with such elegance of details as to show as the Master's work. The hand is of charming softness and the eye-lid bends on the convexity of the eye like a rosy sea-shell. Also the changed background is the work of a creator, not of a copist. The Virgin, which in the Berlin Collection rises in full figure from the foot of the throne towards the shade of a green niche, in the Simon painting is sitting on a marble bench and is a three quarter figure from the knees. A narrow and high arch, like an open window in the sky, crowns it. The arc of*

Digitized by Google

terrotta dalla cornice del quadro, è massima, come di giunco che, a forza piegato da mani nervose, lasciata la stretta, rimbalzi con elastico slancio.

Oltre il ritratto virile, nella raccolta Lazzaroni si vede un tondo raffigurante la *Vergine col Bambino e San Giovannino* (fig. D), prossimo di tempo al tondo del *Magnificat* e alla *Madonna* Poldi-Pezzoli. Giovannino, tra i più soavi fiori di puerizia creati dal Botticelli, si protende come a seguir lo slancio di Gesù, che cinge con impeto d'amore il collo di Maria e tutto si illumina contemplando il volto materno. Nel cielo, di un pallido cilestre, si eleva il bel gruppo affusato, e la tinta limpida e tenue del fondo mette in risalto il velluto dell'epidermide di Maria. La perfetta conservazione del quadro consente di godere appieno le soavi ondulazioni del modellato, la delicatezza dei lumi argentini che sfiorano il volto di Giovanni e della Vergine e il cristallo del velo, la rarità dei tessuti che formano le immagini di Sandro Botticelli, fiori di un giardino di fate. L'impronta del Maestro è in ogni cadenza del ritmo lineare, nei gesti lenti e raffinati delle mani di Maria raccolte intorno al velo di Gesù, delle mani di Giovannino giunte appena alla punta delle dita, con un moto così lieve come il sospiro che esce dalle schiuse labbra.

Un'altra Madonna che abbraccia il Bambino, in Casa Frotti a Parigi (fig. E), offre con questa

Fig. D. — Tondo nella collezione del Barone Michele Lazzaroni a Roma.

the arch, the top of which is cut by the picture frame, is at its maximum, like a willow which, by dint of being bent by nervous hands, upon releasing it, rebounds with an elastic spring.

Besides the painting of a man, in the Lazzaroni Collection, one sees a round canvas showing the Virgin with Christ and St. John (*fig.* D), *of about the same period of the round canvas of the* Magnificat *and the Poldi Pezzoli Madonna. St. John, among the most delicious flowers of childhood created by Botticelli, bends forward as if eager to follow the fondness of Christ, who in an impetuosity of love clasps the neck of the Madonna and is all a glow in the contemplation of the Madonna's face. The beautiful grouped figures, rise, in the light blue sky, and the soft and clear tint of the background enhances the velvet-like skin of Mary. The perfect preservation of the painting allows one to fully enjoy the lovely movements of the group, the delicacy of the silvery light which gently touches St. John's and the Virgin's faces and the crystal likeness of the veil, as well as the rarity of the garments which clothe the images of Sandro Botticelli, which are flowers of a fairy's garden. The touch of the Master is in every cadence of the linear rythm, in the slow and refined movements of the Madonna's hands clasped together close to Jesus' face, in those of St. John joined just at the tip of the fingers, wide and in the soft movement of a sigh issuing from his parted lips.*

Digitized by Google

del Barone Lazzaroni, tutta soavi modulazioni di linee, il più intenso contrasto. Il gesto scatta, nervoso: l'energia si sprigiona dalle linee angolari con rapidità fulminea; il contorno di continuo si spezza. È il ritmo violento che Sandro Botticelli infonde all'ultima composizione della cappella Sistina, il *Sacrificio di Corah, Datan e Abiron* e all'allegoria dell'*Autunno*, nel Museo di Chantilly. Come i genietti che accompagnano l'*Autunno*, il bimbo seduto sul grembo della madre, nel quadro Trotti, ha lineamenti crudi e contorti. Con una mano la Vergine stringe le gote del figlio; presso il gruppo una meravigliosa lampada di rame illumina le pagine del libro spalancato sul leggio. Si accartoccia, come scaldato da fiamma, il volume con lettere a tratti consunte, tocche di rubino nelle iniziali; si tendono elettriche le dita della Vergine sul volto del fanciullo; ombre e luci accompagnano il serpeggiar della linea incisiva e nervosa.

Fig. E. — Madonna col Bambino presso il Marchese Trotti a Parigi.

Alle gemme che il tempo inserisce nella corona sempre crescente delle opere note di Sandro si aggiunge quest'anno la *Venere* messa in vendita dalla Casa Böhler a Monaco di Baviera (fig F.).

La Venere Anadiomene della Galleria Uffizî, che si ripresenta con leggiere e preziose varianti

Another Madonna embracing the Child, in Mr. Trotti's house in Paris (fig. E), offers, together with that of Barone Lazzaroni, all the charming modulations of lines, the most intense contrast. The movement breaks forth nervously: energy springs forth from the angular lines with thunder-like rapidity; the outline is continuously broken. It is the violent rythm which Sandro Botticelli infuses to the last composition of the Sixtine Chapel, the Sacrifice of Corah, Datan and Abiron and to the allegory of Autumn in the Chantilly Museum. Like the little Genii which accompany Autumn, the child sitting in his Mothers' lap, in the Trotti picture, has raw and harsh features. With one hand the Virgin presses her son's cheeks; close by the group a wonderful copper lamp illumines the pages of the book wide open on the book-stand. Its pages curl as if warmed by the flame, with letters worn out in some places, touched with ruby coloured initials; while the fingers of the Virgin are nervously spread on the child face; shades and lights accompany the waving movement of the sharp and nervous line.

To the gems which time sets in the ever increasing crown of the known works by Sandro this year has been added the Venus put on sale by Messrs. Bohler at Munich (fig. F).

Digitized by Google

nella *Venere Gualino*, appare più allungata, profilata a contorni più sintetici, rigidi, taglienti, nel quadro Böhler, opera più tarda, proveniente dal palazzo Ferrari a Firenze e passata per la Collezione Ashburton e per la Collezione Northampton. Come nel quadro Gualino, Venere si presenta sopra un piedistallo di marmo, su fondo unito che dà risalto ai contorni trasparenti, orli di cristallo. La giovane dea sostiene un velo bianco che sgorga dietro le belle mani come zampillo di fonte, e col velo sostiene un tralcio di rose di un rosso scolorito e prezioso. Un filo d'oro puro guida il contorno delle ciocche; le labbra son di velluto purpureo, gli occhi di un languido azzurrino, tocchi di rosa sulle palpebre; le trecce compongono, sopra le anella ferree, un prezioso monile d'oro. Come le due Veneri precedenti nel tempo, l'alta immagine oscilla sulla base marmorea, seguendo ancora l'altalena dell'onda, e ascolta, con la testa reclinata, con gli occhi in vaga fantasticheria assorti, il carezzevole ritmo del mare.

Fig. F. — *Venere.*
Nella Casa Böhler di Monaco.

The Venere Anadiomene in the Uffizi Gallery, which shows slight and valuable variations in the Gualino Venus, looks higher, outlined with more synthetical, stiff, sharp lines, than in the Böhler painting, a later work from the Ferrari palace in Florence has passed through the Bromley Collection at Savenport, through the Ashburton collection and through the Northampton's. Like in the Gualino painting, Venus stands on a marble pedestal, upon a plain background which shows off the transparent outlines, and sharp edges. The young Goddess upholds a white veil which falls behind her beautiful hands like a fountain spray, and with the veil she holds a branch of roses of a faded and precious red. A gold thread also runs round her curls, her lips are of a purple velvet, her eyes of a languid azure, slightly touched with pink on the eye-lids; her tresses compose, upon the iron rings, a valuable gold jewel. Like the two Venuses before that time, the high image oscillates on the marble base still following the swell of the sea-wave, and listens, with her head reclined, and eyes absorbed in vague dreams, the caressing rythm of the sea.

Prof. Adolfo Venturi.
Senatore del Regno

Digitized by Google

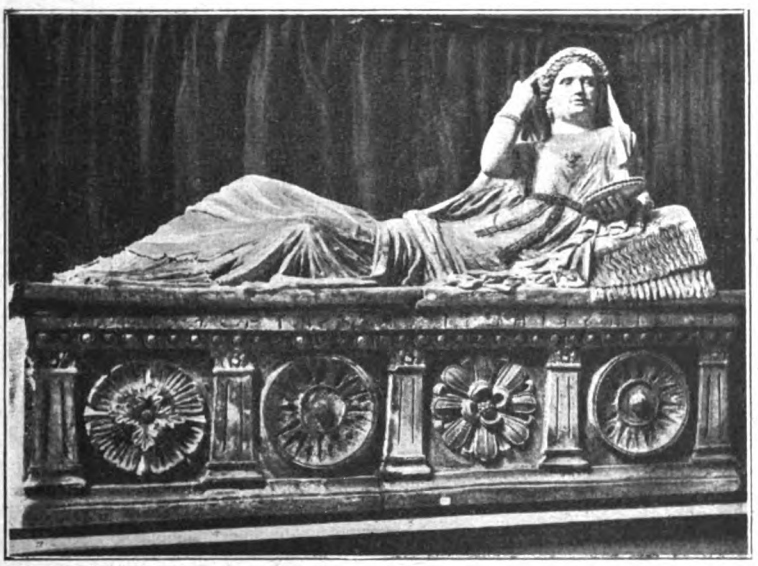
L'ARTE ITALIANA

I. – L'ARTE ETRUSCA.

Nei tempi anteriori alla dominazione romana due grandi civiltà esercitarono in Italia la loro influenza: la greca e l'etrusca.

Gli Etruschi, che ebbero grandissima parte nell'antica storia d'Italia, occupavano nell'epoca storica il paese chiamato oggi Toscana, confinando a sud col Tevere e colle terre romane e latine. Un tempo s'erano spinti anche più oltre, verso il Nord. Bologna (Felsina) fu città etrusca.

Poco o nulla sappiamo della storia di questo grande popolo: la sua lingua, conservata in numerose iscrizioni, ci è affatto ignota, non essendosi verificato per gli Etruschi come per gli Egiziani il caso fortunato di un'iscrizione bilingue, ad esempio etrusco-latina, che ci possa dar la chiave del loro linguaggio.



FIRENZE. — Museo Archeologico.
Sarcofago etrusco con la figura di Larthia Seianti.

La civiltà greca influì certo sull'etrusca, ma questa serbò sempre un suo carattere italico, che troviamo espresso nell'arte. L'arte etrusca, senza dubbio, risentì l'influenza dei Greci, ma ebbe caratteristiche sue proprie, sorte dalla particolar indole del popolo forte e bellicoso.

I templi, come sappiamo da Vitruvio, erano per lo più di pianta quadrangolare con vestibolo e ampi intercolunni, con una cella divisa in tre parti, di costruzione rozza, ma salda e di grande effetto.

Gli architetti etruschi trassero dall'ordine dorico dei Greci l'ordine toscanico, mantenendo senza scanalature il fusto della colonna, che poggiava su una base e giungeva a una maggior altezza.

Documenti assai noti e completi dell'arte etrusca sono le tombe, che abbiamo numerose ancora in Tarquinia, Vulci, Chiusi, Orvieto. Le più antiche sono scavate nella roccia e presentano talora facciate architettoniche: le posteriori sono a tumulo, a forma di tronco di cono o di grandi basamenti che contengono le camere sepolcrali, sormontati da coni tronchi.

Le pareti delle camere sepolcrali erano decorate con pitture, e insieme agli estinti vi erano sepolti varî oggetti, specialmente armi e vasi. I corpi dei morti erano collocati o su panche di pietra o in sarcofagi sormontati dall'immagine del defunto sollevato e appoggiato al gomito, come a sedere su un letto.

Se il cadavere veniva cremato, le ceneri erano riposte in un'urna cineraria spesso adornata di pregevoli bassorilievi, come quelle famose di Chiusi e di Volterra.

La pittura etrusca in tutto il suo sviluppo rivela l'influsso dell'arte greca. Così pure i celebri vasi non son tanto etruschi, quanto greci e più particolarmente ateniesi.

Ma dove troviamo rivelarsi decisamente l'originalità dell'arte etrusca è nel periodo più antico del suo svolgimento.

Originali sono le statue di terracotta, giacenti sui sarcofagi. In esse, se manca il senso di proporzione e di euritmia proprio delle statue greche, si rivela però l'osservazione della realtà, la ricerca del vero, lo studio della natura e del carattere personale. In ciò appunto consiste il carattere italico di queste sculture e la loro possente originalità, che non troviamo più quando l'arte etrusca

Digitized by Google

si avvicina alla greca, come nel frontone di un tempio di Luni, ora nel Museo archeologico di Firenze.

Stupendo esemplare della scultura etrusca del principio del V secolo a. C. è il cosiddetto *Apollo di Veio*, ora nel Museo Nazionale di Villa Giulia in Roma. Questa statua in terracotta dipinta, benchè priva delle braccia esprime magnificamente il carattere di rude forza del possente popolo italico.

Nel bronzo gli Etruschi raggiunsero un notevole grado di eccellenza.

All'arte etrusca appartiene la *Lupa capitolina*, che risale al V secolo a. C., simbolo di Roma (i due gemelli sono opera del secolo XV, dovuta ad Antonio del Pollajolo), il *Marte* di Todi (nel Museo vaticano), la *Chimera* di Arezzo che però con ogni probabilità è lavoro d'arte greca, e l'*Oratore* (nel Museo archeologico di Firenze).

Celebre è la *Cista Ficoroni* (nel Museo di Villa Giulia in Roma), opera di Novio Plauzio, che vi disegnò il pugilato fra Polluce e Amico, ispirandosi forse a qualche composizione greca.

Le pitture più antiche a noi note già rivelano l'influsso delle figurazioni dei vasi greci. Nel V secolo nella pittura domina il realismo con scene della vita quotidiana; nel IV predominano soggetti mitologici greci, per lo più liberamente modificati e rappresentati in una versione italica. In una pittura della tomba scoperta dal François a Vulci nel 1857 e ora nel Museo Torlonia di Roma è rappresentato il *Sacrificio dei prigionieri troiani* fatto da Achille sulla tomba di Patroclo.

Il mito, come si vede, è greco, ma il Caronte armato di mazzuolo non appare mai nell'arte ellenica, e prova l'esistenza di un fondo di mitologia occidentale.

La rudezza e la forza di queste pitture conferiscono all'arte etrusca un aspetto originalmente italico; e qualcosa della forza o della rudezza italica degli Etruschi apparirà molti secoli più tardi nelle opere del Montagna, del Signorelli, di Iacopo della Quercia e di Michelangelo. In quest'ultimo specialmente sembra tornare dall'abisso dei tempi lo spirito sempre vivo della stirpe tirrena.

ROMA. — Museo di Valle Giulia. Apollo di Vejo (terracotta etrusca).

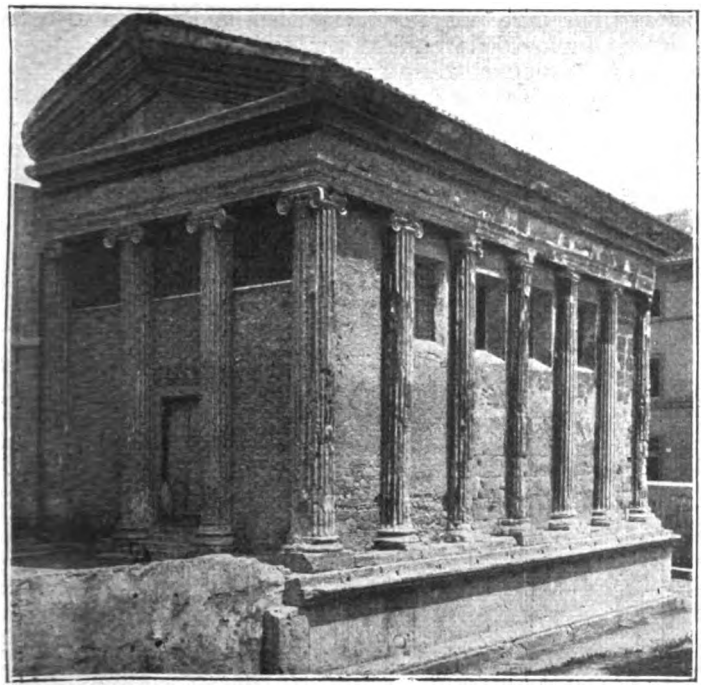
II. – L'ARTE ROMANA.

Il primo periodo, che si può far giungere fino al III secolo a. Cr., si svolge sotto l'influenza degli etruschi. Artisti etruschi vennero infatti chiamati a Roma per la costruzione del tempio di Giove Capitolino. Questo era il santuario più importante dell'antica Roma: qualcosa di simile alle nostre cattedrali. Votato da Tarquinio Prisco, fu terminato dai primi consoli e dedicato nel 509 a. Cr. Il fastigio del tempio primitivo era, secondo il sistema etrusco, in legno rivestito di lastre di terracotta decorate con rilievi dipinti. Sul fronte principale sorgeva una quadriga di terracotta policroma, opera di artisti etruschi, della stessa scuola dell'autore dell'*Apollo di Veio* già ricordato.

Il tempio aveva tre celle attigue e un portico, che lo circondava da tre lati; il lato di fondo, secondo l'uso italico, era chiuso.

Di questo stesso periodo sono le cosiddette *Mura di Servio Tullio*; la *Cloaca Massima*, attribuita all'etrusco re Tarquinio (la volta a tutto sesto a blocchi di tufo non è però anteriore al II secolo); l'antichissimo *Tullianum* e il *Carcer Mamertinus* edificato sopra di esso in età più tarda; il *Tempio di Saturno* (gli attuali avanzi sono di un rifacimento del IV secolo dopo Cristo) ov'era custodito il tesoro dello Stato, consacrato nel 498 a. C., la *Curia* nel Foro, fondata secondo la tradizione, da Tullo Ostilio; il *Tempio di Castore e Polluce*, dedicato nel 484 a. C. dopo le vittorie sui Latini (le attuali colonne e il basamento appartengono a un rifacimento di Tiberio), la *Tribuna degli oratori* nel Foro (*rostra*) ornati nel 388 a. C. cogli speroni navali (*rostra*) tolti ad Anzio; il *Tempio di Esculapio* nell'isola Tiberina, quelli della *Spes* e di *Janus* nel Foro Olitorio; i ponti, come il *Sublicius*,

Digitized by Google



ROMA. — Il Tempio della Fortuna Virile.

il *Tempio di Bacco, Cerere e Proserpina* nel Foro Boario, decorato da statue e pitture attribuite tradizionalmente agli artisti greci Damofilo e Gorgaso. Non pare però che la venuta in Roma di questi artisti greci abbia esercitato sui Romani un influsso apprezzabile.

Nei musei vaticani si conserva il sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbato, console nel 298 a. C. Il fregio è dorico; allo stile ionico appartengono invece due volute sul coperchio.

L'architettura romana può essere studiata a fondo, essendocene giunti molti monumenti ben conservati. È questa l'arte che i Romani trattarono in modo più originale, ed è invero quella che meglio forse di ogni altra rispecchia il sentimento collettivo e il genio artistico di un popolo.

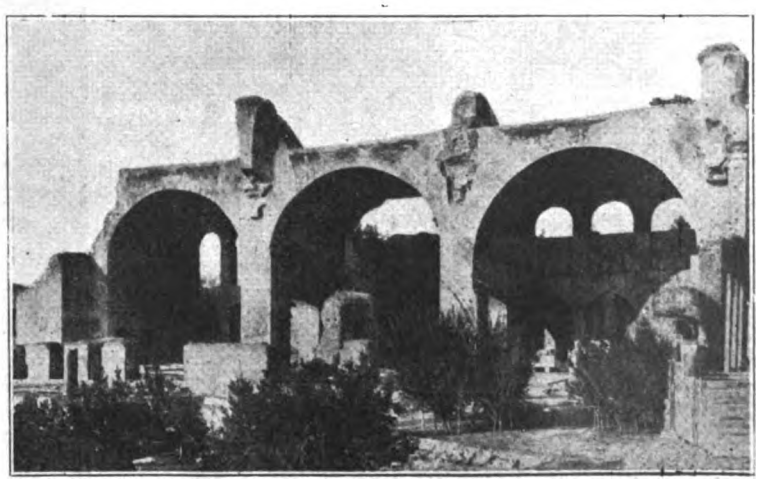
Lo stile dorico fu dai Romani liberamente modificato, secondo l'ordine toscanico degli Etruschi: le colonne rimasero spesso lisce, furono innalzate sopra una base e i triglifi vennero soppressi. Anche lo stile ionico fu alquanto trasformato. Ma quello che presso i Romani ebbe grande diffusione fu lo stile corinzio, che divenne più molle e più fastoso dando luogo (alla fine del I secolo d. C.) all'ordine composito.

Elementi schiettamente italici dell'architettura romana sono gli archi e le volte, sconosciuti alla greca, ma già ben noti all'etrusca. Gli elementi architettonici greci (colonne, trabeazioni, frontoni) perdono nei monumenti più propriamente romani, come le basiliche, i teatri, le terme, gli archi trionfali, la loro funzione costruttiva per assumerne una quasi puramente decorativa. Questo avverrà nuovamente dopo molti secoli nell'arte barocca, che dominerà nella Roma moderna.

Il tempio nell'architettura romana non assume l'importanza che ha nella greca; in esso si trovano elementi etruschi e greci con prevalenza dei secondi.

Il tempio detto della *Fortuna virile* è uno degli edifici più antichi di Roma. Rimonta all'età tra Silla e Augusto ed è giunto fino a noi intatto da restauri; fu solamente rimaneggiato quando venne ridotto in chiesa (Santa Maria Egiziaca). Recentemente è stato restituito allo stato primitivo. Probabilmente era dedicato alla divinità romana della *Mater Matuta*. È di stile ionico.

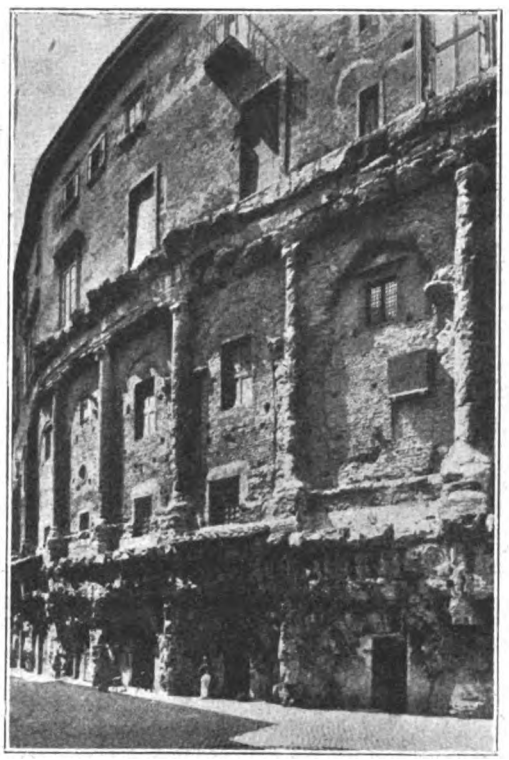
Il *Pantheon*, il meglio conservato dei templi romani, consta di un corpo rotondo e di un portico a colonne con un frontone triangolare. Il primo



ROMA. — Basilica di Costantino al Foro Romano.

Digitized by Google

per la forma e la volta che lo ricopre è di carattere spiccatamente romano; il secondo invece è derivato dai templi greci. La parte rotonda però non è dovuta ad Agrippa, che compì il tempio nel 25 a. C., ma ad Adriano che lo ricostruì dopo un incendio. È singolare che l'iscrizione che dice il monumento opera di Agrippa sia stata conservata nei vari restauri. L'interno fu dedicato a chiesa cristiana e fu rimaneggiato dal Posi nel secolo XVIII. Questo monumento nella costruzione a volta della mirabile cupola è veramente un caratteristico rappresentante dell'originalità romana. Il Pantheon prepara le cupole bizantine e quelle del Rinascimento, chè non dall'Oriente ma da Roma tal forma architettonica ebbe origine; l'architettura romanica, e in qualche modo la gotica, derivano dal modo di costruire che col Pantheon si incominciò ad adoperare. Le edicole di questo tempio squisitamente romano serviranno di modello agli architetti del Rinascimento per le finestre del palazzo Farnese.



ROMA. — Teatro di Marcello.

Le basiliche erano insieme le borse e i tribunali dell'antica Roma. Marco Porcio Catone nel 185 a. C. eresse nel Foro una basilica, che distrutta da un incendio non fu più ricostruita. Restano ancora rovine della basilica Emilia e della Giulia.

Imponenti sono gli avanzi della *Basilica di Costantino* o meglio *di Massenzio*. Questo è un monumento che ci fa bene conoscere la maestà, la grandiosità delle costruzioni romane destinate a sfidare i secoli come la gloria e la civiltà del popolo, del cui genio portano impressi i segni. Le possenti

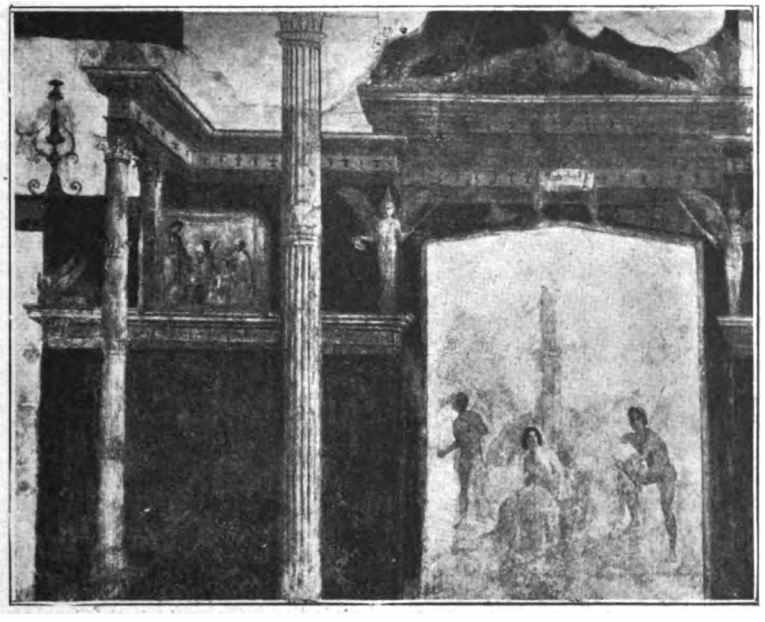
ROMA. — Museo delle Terme - Augusto (scultura antica).

Digitized by Google

volte, i robusti e giganteschi piloni, dicesi abbiano ispirato Michelangelo per la costruzione della cupola di S. Pietro. Si dice che Bramante, ideando il progetto per S. Pietro, volesse « innalzare il Pantheon sulla basilica di Costantino ».

Il primo teatro stabile fu eretto in Roma da Pompeo nel 53 a. C. In questo furono tenute adunanze del Senato e fu ucciso Giulio Cesare.

Un teatro di cui restano notevoli avanzi, purtroppo assai deturpati è quello di Marcello, incominciato da Giulio Cesare a gara col suo rivale Pompeo, e terminato da Augusto fra il 13 e l'11 a. C. Gli elementi costruttivi di quest'edificio sono volte e pilastri, elementi cioè puramente italici: i tre ordini sovrapposti toscanico, ionico e corinzio non hanno più ufficio costruttivo, ma decorativo. In questo il teatro di Marcello è veramente l'antesignano dell'*Anfiteatro Flavio*.



ROMA. — Casa di Livia al Palatino. Affreschi nella parete destra del « Tablinium ».

Questo meraviglioso edificio, simbolo della grandezza e dell'eternità di Roma, fu edificato da Vespasiano e Tito, imperatori della gente Flavia onde il suo nome, e fu inaugurato da Tito nell'80 d. C. Se il teatro di Marcello è costruito secondo il modello dei teatri greci, il Colosseo è di un tipo nuovo, che si chiama *anfiteatro*. Il teatro greco era costituito da una *cavea*, cioè da una gradinata disposta a semicerchio dove sedevano gli spettatori; davanti a questa sorgeva la scena; tra questa e la cavea era l'*orchestra* (spazio riservato al coro) con un'ara. Nell'anfiteatro si unirono due cavee, e si ebbe così un intiero cerchio o ellissi di gradinate; l'orchestra divenne anch'essa circolare o ellittica, e adattissima a spettacoli di gladiatori e di fiere. Si creò in tal modo una nuova forma di teatro schiettamente romana. Accanto al Colosseo, può esser degnamente ricordato anche l'anfiteatro di Pola eretto nei primi anni del III secolo d. C. La ricerca del colossale che è uno dei caratteri dell'architettura romana, si palesa bene nelle Terme, immensi edifici dalle gigantesche mura e dalle ampie e possenti volte. Gli avanzi che meglio ci fanno conoscere la grandiosità tutta romana di queste costruzioni son quelli delle *Terme di Caracalla*, inaugurate dall'imperatore di questo nome nel 216 d. C. e ornate di mirabili opere d'arte. Notevolissimi sono anche i resti delle *Terme di Diocleziano*.

Monumenti caratteristici dell'architettura romana oltre gli anfiteatri e le terme sono gli archi di trionfo, che in Italia e fuori attestavano e attestano ancora il dominio e l'espansione della potenza romana. Tutto l'arco fungeva di grande basamento per un gruppo statuario che rappresentava per lo più il vincitore sulla quadriga del trionfo. Rilievi di egregia esecuzione ricordavano i fatti principali compiuti dal personaggio in onore del quale l'arco era stato eretto. Notissimi sono, per non parlare degli altri, gli archi di Tito e di Costantino.

Anche nelle tombe i Romani portarono la grandiosità delle stirpi italiche. Basti ricordare il *Mausoleo di Adriano* o Castel Sant'Angelo.

Per contentare le numerose richieste di colti e raffinati romani, schiere di valenti scultori riprodussero le più note e celebri opere degli artisti greci. A quest'attività unica in tutta la storia dell'arte dobbiamo la conoscenza, sia pure da repliche, di opere che altrimenti sarebbero rimaste per sempre a noi sconosciute.

Non tutti questi scultori furono però semplici copisti; il fatto che alcuni di essi firmarono le loro opere prova che essi stessi avevano coscienza di mettere nel proprio lavoro qualcosa almeno della loro personalità.

Ma dove la scultura romana affermò la propria originalità fu nel ritratto. L'arte greca, quando giunse in Roma, trovò già formata in questo

Digitized by Google

campo una tradizione italica, etrusca e romana insieme. Al pratico realismo, che è uno dei caratteri delle civiltà italiche e in ispecie della romana, nessun genere di scultura meglio che il ritratto poteva convenire. In questo i Romani superarono gli stessi Greci; invero anche il ritratto greco dell'età ellenistica non giunse mai al grado di realismo e di possente interpretazione di un carattere cui giunge il romano.

I Romani ci hanno lasciato immagini di una potenza realistica e plastica insuperabile, che fanno pensare ai capolavori ritrattistici dei nostri scultori del rinascimento. Mirabile è il busto di Augusto giovane e la testa della statua di Augusto cogli attributi di pontefice massimo nel Museo delle Terme in Roma, di un realismo impressionante nel rappresentare gli effetti già causati dal male che doveva condurre l'imperatore alla tomba.

L'arte realistica romana che tocca il colmo con l'impero di Traiano, è sopraffatta dall'accademismo sotto Adriano, che sparse per tutto l'Impero sculture di maniera rappresentanti il suo favorito Antinoo. In queste opere troviamo un tipo di bellezza stilizzata, fredda e senza vita.

Un ritorno ai caratteri propri dell'arte nazionale vediamo nella celebre statua equestre di Marco Aurelio, nel busto di Commodo nel Palazzo dei Conservatori, e in quello di Caracalla nel Museo Vaticano, il quale rispecchia nei lineamenti del volto il crudele carattere del tristamente famoso imperatore. Potenza grandissima di espressione troviamo anche nelle statue di barbari, come in quelle dell'arco di Traiano collocate poi sull'arco di Costantino.

Notevolissimi sono nell'arte romana i bassorilievi rappresentanti i fatti più importanti della storia della stirpe. Le sculture storiche incominciano, almeno nei monumenti che ce ne sono rimasti, dall'età Augustea. Di quest'epoca sono i bassorilievi dell'*Ara Pacis Augustae*, parte in Roma (Palazzo Fiano, Museo delle Terme e Vaticano), parte in Firenze (Uffizî), eretta da Augusto per celebrare la pace da lui ridata al mondo romano, e dedicata il 30 gennaio dell'anno 9 a. Cr.

La processione rappresentata nel fregio mostra un'arte derivata da quella ellenistica; le teste dei personaggi e il loro atteggiamento conferiscono però a tali sculture un carattere realistico di ritratto, in cui ben si palesa la romanità dell'artista che le eseguì.

Caratteri simili a quelli dell'*Ara Pacis* si trovano nei gruppi di guerrieri provenienti dal distrutto arco di Claudio e ora custoditi nel Museo Borghese.

Nell'arco di Tito che celebra il trionfo dei Romani sugli israeliti l'artista, combinando il bassorilievo e l'altorilievo, ottenne effetti pittorici; l'aria par veramente circolare tra quelle figure.

Nell'arco di Costantino troviamo riuniti bassorilievi di varie età, in modo che anche soltanto in questo monumento possiamo seguire la storia di quest'arte dal suo punto più alto alla decadenza. Le otto statue di barbari sull'attico e i due grandi rilievi sotto il fornice centrale, tolti da un arco di Traiano mostrano i segni di un arte nobile e raffinata; ancor belli sono gli otto medaglioni rotondi sopra i fornici laterali, i quali si posson far risalire ad Adriano; gli otto magnifici bassorilievi dell'attico ci mostrano la rifioritura dell'arte sotto Marco Aurelio, i medaglioni laterali ove son rappresentati il Sole e la Luna, i fregi dei fornici laterali e le decorazioni delle basi delle colonne, lavori eseguiti sotto Costantino mostrano il profondo decadimento dell'arte di quel tempo.

Caratteristici sono i bassorilievi della Colonna Traiana, mirabili per verismo storico e per magistero artistico; essi si susseguono senza interruzioni formando un gigantesco rotolo, che si svolge, come un volume figurato, sotto gli occhi dell'osservatore. Di grande efficacia narrativa, espongono le vicende della conquista della Dacia. Una imitazione scolorita di questi bassorilievi ci si presenta nella Colonna Antonina.

Per la pittura riesce alquanto più difficile distinguere l'imitato dall'originale. Questo genere d'arte fu molto usato nell'ornamento delle pareti delle stanze nei varî stili di cui abbiamo esempio a Pompei, a Roma e altrove.

Ricordiamo i paesaggi e scene dell'*Odissea* conservati nel Vaticano: le pitture della casa di Livia (o di Augusto) sul Palatino, quelle provenienti dalla Casa Farnesina ora nel museo delle Terme. Celebri le cosiddette Nozze Aldobrandine nella Biblioteca Vaticana. Importantissimi gli affreschi del palazzo neroniano, opera di *Fabullus*, che impiegò tutta la sua attività nel decorare l'immensa dimora del principe, che fu detta il carcere dell'arte sua.

Nella pittura si può comprendere anche il mosaico, che fu usatissimo dai Romani, specie nella decorazione dei pavimenti. Questo particolare genere di pittura, venne sempre coltivato fino all'età bizantina, dove ebbe un particolar splendore, e fu usatissimo nelle chiese cristiane, che furono così arricchite di una mirabile decorazione policroma, che spesso si eleva all'altezza del capolavoro.

L'arte romana, se con la greca ebbe inevitabili contatti e da quella giunta a un grado più elevato di sviluppo trasse elementi e forme, seppe però mantenersi intimamente originale e profondamente espressiva dell'anima del popolo, che conquistò il mondo e lo plasmò a sua immagine. Il nome di arte greco-romana, che per manco di coscienza o per deliberato proposito di sminuire il più possibile la gloria di Roma e delle genti latine fu dato a quanto non è che l'espressione del genio romano, va senz'altro rigettato. Il realismo,

Digitized by Google

la forza, la *gravitas* che troviamo nelle sculture e nelle pitture dei Romani valgono a distinguerle dai modelli greci, cui si contrappongono come più tardi l'arte occidentale si contrapporrà alla bizantina. Romana, solamente e profondamente romana, è l'architettura dalle possenti volte e dai giganteschi pilastri, dove gli ordini ellenici non hanno più valore costruttivo, ma perdono la funzione che negli edifici dei Greci è loro essenziale per mantenerne una quasi solamente decorativa. Non dall'Oriente, come qualcuno ha sostenuto, ma da Roma trarranno origine le cupole delle chiese bizantine e le volte dei templi romanici; da Roma, centro sempre vivo e operante delle stirpi italiche, nascerà l'arte nuova di Nicolò Pisano e di Pietro Cavallini.

Vincenzo Golzio

Cenni bibliografici

Dott. ROGELIO MAZZI, *Cuestiones de Derecho Maritimo*. Ed. della « Facultad de Derecho y Ciencias Sociales », Cordoba.

I nostri lettori conoscono già il nome di Rogelio Mazzi, attivo collaboratore della Rivista. Titolare di Diritto Marittimo, supplente di Diritto Romano, nella Università di Cordoba, egli ha pubblicato varie opere tra cui una su *La responsabilità degli armatori*. Queste questioni di Diritto Marittimo che egli ora pubblica per i tipi della Facoltà dei Diritti e Scienze Sociali, è certamente un valido apporto al *Codice del Lavoro della gente di Mare*.

Opera di carattere eminentemente tecnico, poco si presta per un dettagliato esame su queste pagine; diciamo solo che gli studiosi di diritto marittimo vi troveranno elementi utilissimi.

MICHELE VITERBO – SANTE COSENTINO, *I mercati d'Oriente nei loro scambi col Mezzogiorno d'Italia – La produzione e il commercio degli olii nei Paesi Orientali e in Italia*. Quaderni n. 1 e 2 della Camera di Commercio Italo-Orientale di Bari.

La Camera di Commercio Italo-Orientale di Bari, nell'intento di studiare sotto un punto di vista pratico e concreto i rapporti economici dell'Italia con i diversi paesi dell'Oriente, ha iniziato la pubblicazione di una serie di quaderni che tendono a richiamare l'attenzione dei commercianti dell'Italia Meridionale sulle possibilità che offrono i più importanti mercati dell'Europa Orientale, dell'Asia e dell'Oceania nonchè le nostre colonie dell'Africa Orientale. Queste due prime monografie corrispondono pienamente allo scopo che l'aveva inspirato.

Le « Confessioni » di S. Agostino. Traduzione di Angelica Valli-Picardi. Casa editrice « Optima », Roma, 1926.

Preceduta da una introduzione di Francesco Orestano, quest'opera, cui Angelica Valli ha dedicato le sue cure, esce in una edizione che induce, coloro che non l'abbiano ancora fatto, a leggere e studiare gli scritti del Santo Filosofo. Studiare l'opera del Vescovo d'Ippona non è certo consentito in una breve nota di recensione; ma non è ardito affermare che le *Confessioni* costituiscono il libro più umano, diremo meglio il libro dell'umanità, che deve peccare per conoscere la soddisfazione del pentimento, per sentire il bisogno dell'assoluto. La traduzione italiana della signora Valli si può considerare perfetta.

LIBRI RICEVUTI

DIEGO CARBONELL, *Bocetos de Honor, de Dolor y de Critica*. Tomo I, ed. Universidad Central de Venezuela.

JULIO CESAR COTTON, *La India y la Obra de Dupleix*, ed. Universidad Central de Venezuela.

PEDRO AGOSTA OROPEZA, *Las concepciones historical de Augusto Comte*, ed. Universidad Central de Venezuela.

GONZALO V. LINDARTE, *Objeto de las obligaciones*, ed. Universidad Central de Venezuela.

J. JOAQUIN DIAZ GONZÀLES, *Primera Epoca o Promeros Pobladores de la Grecia*, ed. Universidad Central de Venezuela.

LUIS GUILLERMO ARCAY, *El Renascimiento Literario en Italia. Sus Causas. Los grandes Maestros del Renascimiento Italiano*, ed Universidad Central de Venezuela.

I Teatri in Italia e all'estero

AL « METROPOLITAN »

La commemorazione verdiana ha avuto luogo nel massimo teatro newyorkese con una grande serata di gala. Il concerto commemorativo di Verdi, nella ricorrenza del 25° anniversario dalla sua morte, è stato perfettamente organizzato da Giulio Gatti Casazza che ha voluto segnalare alla devozione nostra tale data concedendo la esecuzione per la ricorrenza della famosa *Messa di Requiem* col quartetto Easton, Alcock, Gigli e Mardones e coll'intiero coro e orchestra completa del Metropolitan.

Magnifica come sempre la direzione del maestro Tullio Serafin.

* * *

Per la sera di martedì 9 febbraio è stata fissata poi una grande serata di gala al Metropolitan Opera House per la Casa Italiana presso la Columbia University. Verrà rappresentata per l'occasione la *Traviata*, che nella superba interpretazione della diva Amelita Galli-Curci, di Giacomo Lauri-Volpi e di Giuseppe De Luca e sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, costituirà certo uno degli avvenimenti

Digitized by Google

artistici più notevoli del nuovo anno. Il ricavato netto della serata andrà a beneficio del nostro erigendo centro culturale.

* * *

Al « Metropolitan » si annunzia anche un ciclo speciale, di opere wagneriane, di cinque rappresentazioni:

Mercoledì, 17 febbraio. — *Tannhäuser.*
Giovedì, 25 febbraio. — *L'Oro del Reno.*
Giovedì, 4 marzo. — *Walkiria.*
Mercoledì, 10 marzo — *Sigfrido.*
Venerdì 16 marzo. — *Tristano e Isotta.*

Cronache

All'Auditorium di Chicago per l'unica volta nella stagione è stata eseguita *L'Ebrea* con Rosa Raisa. In questo lavoro la Raisa riesce a superare sè stessa, generando nel pubblico un vivo entusiasmo. Edith Mason, la Principessa, fece sfoggio della sua bella voce e fu scenicamente superba. Piacque il tenore Marchall nella parte di Eleazar e il basso Kipnis si fece ammirare in quella del cardinale. A posto il Mojika e le altre parti minori. Splendidi i cori del maestro Bernabini. Diresse egregiamente il maestro Weber.

Ad Union City, nel St. Joseph Auditorium, ebbe luogo una solenne cerimonia per commemorare il 25° anniversario della morte di Giuseppe Verdi. La North Hudson Opera Co., diretta dai fratelli Pasquale ed Emilio Brignola, coadiuvati dal Club Corale Italiano, rappresentarono il *Trovatore.*

Una eccellente « Leonora » fu la Jones, che ebbe un'accoglienza trionfale. Benissimo il tenore Agostini nella parte di « Manrico »; applauditissimi il baritono Zagaroli (« Conte di Luna ») e il contralto Pilzer (« Azucena »). A posto il basso Gravina, la Barducci, i cori, diretti dal maestro E. Ricca e la massa orchestrale diretta dal m. Simeone.

Sotto gli auspici del Circolo Leonardo di Vassar, del quale Frederika Blankner parlava nel suo articolo di novembre, fu rappresentata a Vassar, in Italiano, la commedia del Goldoni *Le donne curiose*, interpretata egregiamente da: Mary Lillie, Helen Sanford, Elizabeth Webb, Mary Conover, Margaret Mather, Elizabeth H. Beck, Mary D. Westcott, Dorothy Z. Nardi, Elizabeth Roylance, Evelyn Selfridge, Emily H. Cooley, Alice Whitney.

Una Accademia Futuristica Internazionale si sta organizzando a New York da un gruppo di artisti e di intellettuali, dietro iniziativa del giovane poeta e drammaturgo, Cesare Maccari, da poco giunto da Roma. Gli scopi di questa accademia sono larghi: presentemente però è progetto degli istitutori di organizzare esposizioni di pittura, scultura ecc.: tanto di arte futurista che classica.

Il prossimo numero conterrà:

Il cinquantenario dell' Istituto Superiore "Cesare Alfieri„ di Firenze e l'insegnamento delle Scienze Sociali, del *prof. Riccardo Dalla Volta.*

Giuseppe Verdi - Nel XXV anniversario della sua morte (*con illustrazioni e documenti inediti*), di *Enrico Boni.*

Il Centenario Francescano, di *Ferruccio Rubbiani.*

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(*The Economical Situation in Italy*)

Nella sintesi dell'andamento della vita nazionale durante il passato anno, un posto importante spetta alle vicende della vita economica e finanziaria, nella quale si riflettono e dalla quale originano spesso le condizioni e gli avvenimenti della vita politica e sociale. L'annata 1925 è stata in complesso economicamente attiva ad ha segnato nuovi progressi nel ritorno ad una prospera normalità, anche se periodi e problemi critici hanno temporaneamente alterato e preoccupato l'economia nazionale. Ciò dimostra che ulteriori assestamenti sono ancora necessari; e che la Nazione li sta lentamente superando.

Indice del sostanziale equilibrio dell'economia del Paese continua ad essere nel 1925, il bilancio dello Stato che, insieme con gli altri indici economici, presenta le seguenti caratteristiche:

In the synthesis of the movement of national life during last year, an important place is due to the events of the economical and financial life, wherein are reflected and from which often originate the conditions and the events of political and social life. The year 1925 *has been on the whole economically active and has marked a fresh progress in returning to a prosperous normality, even if critical periods and problems have momentarily altered and preoccided national economy. This shows that further adjustments are still necessary; and the Nation is slowly overcoming them.*

The index of substantial equilibrium of the Country's economy in 1925 *continues to be the Budget of the State.*

Bilancio dello Stato. — La situazione di bilancio al 31 dicembre 1925 presenta un avanzo effettivo di 228 milioni, mentre quella dell'esercizio precedente, nello stesso periodo di tempo, si chiuse con un disavanzo di 184 milioni. In questo primo semestre dell'esercizio si è pertanto realizzato un miglioramento di 412 milioni. Il detto avanzo di 228 milioni, conseguito nonostante che nel periodo considerato siano stati iscritti un miliardo 581 milioni di maggiori spese, segna un miglioramento di 138 milioni sulle quote dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale, che è di milioni 15 mensili, e perciò di milioni 90 nel primo semestre dell'esercizio.

È da notare che nell'incremento delle entrate, le imposte sui trasferimenti e sugli affari hanno contribuito con un aumento netto nel semestre di 283 milioni rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio 1924-25.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi sei mesi dell'esercizio 1925-26, gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 2 miliardi 417 milioni. Tale supero, depurato di alcuni incassi, compensati nelle spese e rappresentanti proventi e ricuperi di portafoglio, si riduce a circa un miliardo. Il fondo di cassa risultò al 31 dicembre 1925 di 4.420 milioni mentre era di 3.246 milioni al 30 novembre scorso, dimostrando così un aumento di un miliardo 183 milioni.

The State Budget. — *The situation of the Budget on December* 31*st* 1925 *shows a net surplus of* 228 *million lire, while that of the former, in the same period, was closed with a deficit of* 184 *millions. We have a surplus of* 228 *millions, obtained notwithstanding the fact that in the period under consideration were registered one milliard* 581 *millions of extra expenses, shows an improvement of* 138 *millions on the amount of the surplus resulting by the early state of prevision which is* 15 *millions per month, and therefore of* 90 *millions in the first six months' accounts.*

It is to be noticed that in the increase of receipts, the taxes on transfers and business have contributed with a net increase in the half-year of 283 *millions in comparison with the corresponding period of the year* 1924-25.

From the Treasury account it may be seen that in the first sixm onths accounts of 1925-26, *the collections of usual and extra effective receipts have surpassed the payments for ordinary and extra expenditures of* 2 *milliards* 417 *million lire. Such surplus stripped off of some collections compensated in the expenditures and representing portfolio receipts and amounts recovered, is reduced to about one milliard. The cash fund on December* 31*st* 1925 *showed an amount of* 4.420 *millions while it was of* 3.246 *millions on November* 30th *last, thus showing an increase of one milliard* 183 *milliards.*

Circolazione. — La circolazione totale, bancaria e di Stato, ammontava, al 31 dicembre

Circulation. — *The total bank and State circulation amounted on December* 31*st last, to* 21 *milliards*

Digitized by Google

scorso, a 21 miliardi 448 milioni, con un aumento di 147 milioni rispetto alla cifra segnata il 30 novembre 1925.

DEBITI PUBBLICI. — La situazione dei debiti pubblici presenta un aumento di 29 milioni alla situazione al 30 novembre 1925.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nei primi 11 mesi del 1925 ammontarono a 16 miliardi 490 milioni con un aumento di 3 miliardi e 945 milioni rispetto al corrispondente periodo del 1924.

Le importazioni per i primi 11 mesi del 1925 ammontarono a 23 miliardi 715 milioni, con un aumento di 6 miliardi e 824 milioni rispetto alle cifre del corrispondente periodo del 1924. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta così, dal gennaio al novembre '25, a 7 miliardi 224 milioni, mentre era, per il corrispondente periodo del 1924 di 4 miliardi 346 milioni.

ALTRI INDICI ECONOMICI. — Gli investimenti netti delle società ordinarie per azioni ammontarono, nel mese di dicembre scorso, a 719 milioni, raggiungendo nel secondo semestre 1925 3 miliardi 540 milioni, mentre furono di 2 miliardi 617 milioni nel secondo semestre del 1924.

Il credito dei depositanti nelle casse postali di risparmio raggiunse al 31 decembre u. s., 10 miliardi 316 milioni.

La disoccupazione risultò, al 30 novembre 1925, di 112.059 operai, con un aumento di 26.290 disoccupati rispetto alla cifra al 31 ottobre 1925, aumento dovuto a fenomeni stagionali.

IL MERCATO MONETARIO. — Contrasta in parte con l'andamento della pubblica finanza, l'andamento del valore della lira nel corso del 1925. Il mercato monetario continua a costituire uno degli aspetti meno lieti e sicuri dell'economia nazionale. Nei primi mesi del 1925 proseguiva l'aumento dei cambi già delineatosi verso la fine del 1924. Da lire 24,06 (media mensile di gennaio) il corso del dollaro sale a 24,58 (media di marzo) e riprende in maggio ad aumentare fino a toccare il massimo in luglio (27,42) e agosto (27,09); poi ridiscende e si stabilizza sotto 25 lire negli ultimi mesi.

Questo andamento non appare direttamente legato alle vicende della circolazione, che dai 20,5 miliardi a fine dicembre 1924, si era ridotta a 19,99 a fine marzo; mentre risale a 21,1 a fine giugno per toccare il massimo di 21,6 miliardi in ottobre e nuovamente ridursi di qualche centinaio di milioni. Esso è dovuto ad un complesso di fattori, fra i quali primeggia — agli inizi del peggioramento — lo stato della bilancia dei pagamenti; acuì la tendenza all'aumento dei

448 *millions, with an increase of* 147 *millions in comparison with the figure registered on November* 30*th*, 1925.

PUBLIC DEBT. — *The situation of Public Debt shows an increase of* 29 *millions against the situation on November* 30*th*, 1925.

FOREIGN COMMERCE. — *The exports in the first* 11 *months of* 1925 *amounted to* 16 *milliards* 490 *millions, with an increase of* 3 *milliards and* 945 *millions in comparison with the corresponding period of* 1924.

The imports during the first 11 *months of* 1925 *amounted to* 23 *milliards* 715 *millions, with an increase of* 6 *milliards and* 824 *millions in comparison with the figures of the corresponding period in* 1924. *The excess of imports over exports thus amounts, from January to November* 1925, *to* 7 *milliards* 224 *millions, while in the corresponding period of* 1924 *it was of* 4 *milliards* 346 *million lire.*

OTHER ECONOMICAL INDICES. — *The net investments of common stock companies amounted in the month of December last to* 719 *millions, reaching in the second half-year* 1925 3 *milliards* 540 *millions, while they were of* 2 *milliards* 617 *millions in the second half-year of* 1924.

The credit account of depositors in the treasury of postal savings banks reached on December 31*st. last,* 10 *milliards* 316 *millions.*

The number of labourers out of work on November 30*th.* 1925 *was of* 112.059, *with an increase of* 26.290 *in comparison with the figure on October* 31*st* 1925, *an increase chiefly due to season phenomena.*

THE MONEY MARKET. — *The movement of public finance contrasts somewhat with the movement of the value of the Italian lira during* 1925. *The money market continues to constitute one of the least cheerful and less safe aspects of national economy. In the first months of* 1925 *the increase of exchange rates continued, already begun towards the end of* 1924, *continued. From Lire* 24,06 (*monthly average of January*) *the dollar rose to Lire* 24,58 (*March average*) *and after a short lull it went up once more in May till it reached its highest point in July* (*Lire* 27,42) *and in August* (27,09); *then it began to fall down until it reached a stable rate of* 25 *lire in the last months. This movement does not seem directly bound to the vicissitudes of circulation, which from* 20,5 *milliards at the end of December in* 1924, *was reduced to* 19,99 *milliards at the end of March; while it rose once more to* 21,1 *at the end of June to touch the maximum of* 21,6 *milliards in October and was again reduced of some hundred millions. This is due to a complex of causes, among which the most predominant — on the beginning of its growing worse — the condition of the*

Digitized by Google

cambi la crisi delle Borse in febbraio-marzo; ed influì pure, assieme ad un più vasto movimento speculativo, l'incremento della circolazione in giugno e nei mesi successivi. La complessa tendenza del mercato fu affrontata dal ministro Volpi con una serie di provvedimenti, che incominciano ad aver efficacia alla fine d'agosto e sovratutto durante il settembre (in poco più d'un mese il potere d'acquisto internazionale della lira migliora dell'8-10 %). Con la cooperazione delle nostre grandi Banche, parzialmente utilizzando i 50 milioni dollari del credito Morgan, migliora la situazione momentanea della domanda e offerta di cambi, mentre all'interno del mercato inasprisce lo sconto e riduce se non arresta l'aumento di circolazione per sconti al commercio. Dal giugno il saggio ufficiale dura elevato al 7 %, mentre i saggi dei riporti nel mercato libero oscillano a cifre assai più alte. Tuttavia la circolazione per conto del commercio cresce di circa 2 miliardi (6.778 milioni al 31 dicembre 1924; 8.268 milioni al 30 giugno 1925; 8.598 al 30 novembre 1925). Le disponibilità di cassa possono così riaumentare; ed i cambi migliorano. Il delicato momento delle trattative di Washington è superato senza turbamenti nei cambi; e le esplicite dichiarazioni del ministro, assieme alla concessione di nuovi prestiti bancari ci rassicurano sulle direttive stabilizzatrici del prossimo avvenire.

payment scale, the Stock-Exchange crisis in February and-March sharpened the tendency to a rise of exchange rates; and also, together with a vast speculation movement, the increase of paper money circulation in June and the following months had some influence in the matter. The complex tendency of the market was faced by Minister Volpi with a series of actions which began to tell about the end of August and above all during September (in little less than one month the international purchasing power of the lira betters 8-10 %). With the cooperation of our largest banks, partially using the 50 million dollars of the Morgan credit, the momentary situation of the exchange contractions betters, while inside the market it sharpens the discount and reduces and almost stops the amount of the circulation for trade discounts. From June the official rate remains high: 7 %, while the discount for postponements in the free market oscillate to much higher figures. Notwithstanding the circulation for the trade increases of about 2 milliards (6.778 millions on December 31st 1924, 8.268 millions on June 30th 1925; 8.598 on November 30th 1925). The cash money on hand thus increase again, and the exchange rates better. The delicate moment of the Washington negociations is overcome without troubling the exchange rates a bit, and the candid declarations of the Minister, together with the concession of new bank loans, assures us in the stabilizing action of the near future.

Il mercato dei valori industriali. — Il mercato dei titoli industriali si svolge in parte parallelo all'andamento di quello monetario. Al principio del 1925 s'intensifica l'ondata ascendente che porta in febbraio l'indice generale dei corsi delle azioni alla media mensile più alta raggiunta in questi ultimi anni; ma i provvedimenti per le borse arrestano il movimento ascendente: una depressione progressiva — parzialmente interrotta in maggio-giugno ed agosto — domina i corsi dei titoli; solo negli ultimi mesi riprende un movimento ascendente.

The stock Market. — *The market of industrial stocks developes partly parallel to the movement of the money market. On the beginning of 1925 the ascending wave is intensified carrying in February the general index of the stock prices to a higher monthly average reached in the last few years; but the law on Stock-Exchanges stops the ascending movement a progressive depression — partially interrupted in May-June-August — domineers the stock rates and only in the last months it restarts its ascending movement.*

La situazione delle industrie. — La ripresa dell'industria edilizia, già forte nel 1924, si è andata intensificando nel 1925, riflettendosi su molti altri rami: la produzione di acciaio aumenta nel 1° semestre, di circa 20.000 tonn. al mese sulla media mensile del 1924; intensa l'attività dell'industria automobilistica, le cui ordinazioni accennano a diminuire solo in questi ultimi mesi. La diminuzione del prodotto bacologico nazionale non ha impedito una discreta intensità di esportazione e consumo interno dei prodotti serici; mentre l'industria della seta artificiale ha proseguito il potente slancio dei recenti anni, raggiungendo, con circa 15 milioni di chilogrammi nell'annata 1925, il secondo posto nella produzione mondiale. Si è mantenuta intensa la produzione

The situation of Italian industries. — *The fresh impulse given to the masonry industry in 1924, has increased in 1925, reflecting itself on other industrial branches. The output of steel increases in the first half-year of about 20.000 tons a month of the monthly average of 1924. The motor car industry is very intense. Orders seem to decrease only in the last few months. The diminution of national silk cocoons has not prevented a fairly good intensity of exports and home consumption of silk manufactures; while the artificial silk industry has kept its powerful movement of recent years, reaching, with about 15 million kilos in 1925, the second place in the world's production. The production and exportation of cotton goods has been intense; also that of hats, worsted and woven goods, while wool*

Digitized by Google

e l'esportazione delle industrie cotoniere; dei cappelli; della filatura e tessitura della lana, mentre mesi di depressione han subito la pettinatura della lana, e più grave, specie nel 1° semestre, le industrie della canapa. Favorevole e intensa, specie nel 2° semestre, l'attività dell'industria alberghiera; mentre si presenta normale quella delle industrie elettriche e chimiche. Periodi di depressione si presentano invece in talune categorie delle alimentari e nella navigazione marittima.

combing has suffered a certain depression, and, still more serious in the first half-year, the hemp industry. The Hotel industry in the second half-year has been intense and favourable. Electrical and chemical industries appear rather normal. Depression periods have been experienced by the canned goods industry and maritime navigation.

LA PRODUZIONE AGRARIA. — Decisiva influenza sul miglioramento dell'economia nazionale nello scorso anno ha avuto il favorevole esito della produzione agraria, specie dei cereali. La produzione di grano aumentata da 46 milioni quintali (1924) a 65,6, con un guadagno di oltre 3 miliardi lire; quella del granturco, da 26,8 a 27,1. Si mantiene sui 6 milioni ql. la produzione di riso; e sui 70 milioni quella dell'uva. Ottimi si annunciano i prodotti della canapa e del tabacco. Questi risultati dell'annata agraria sono quelli che influiscono sul miglioramento della bilancia commerciale nel 2° semestre.

AGRICULTURAL PRODUCTION. — *The agricultural production, especially that of cerals last year was very favourable and had a decisive influence on the improvement of national economy. The wheat production increased from 46 million quintals (1924) to 65,6 with a profit of over 3 milliards; that of Indian corn from 26,8 to 27,1. The rice production keeps itself at 6 million quintals and the grapes production 70 millions. The products of hemp and tobacco appear capital. The results of the Agricultural year are those which have an influence on the improvement of the commercial scale in the second half-year.*

* * *

Il 1926 si apre così per una vita economica attiva, nella quale i sintomi di una normalizzazione si fanno sempre più sentire in modo veramente soddisfacente.

* * *

Thus 1926 opens with an active economical life, in which the symptoms of a normal development are ever more felt in a truly satisfactory manner.

Il commercio italiano con gli Stati Uniti nei primi mesi del 1925

STATI UNITI.

In confronto degli Stati Uniti abbiamo una bilancia commerciale sempre fortemente passiva, nonostante nei primi nove mesi di quest'anno siano riusciti ad aumentare alquanto le nostre esportazioni negli Stati dell'Unione Nord-Americana.

Rispetto ai primi nove mesi del 1924 le importazioni dalla Repubblica stellata sono cresciute di oltre 1600 milioni di lire (5040.9 contro 3431.5 milioni), le nostre esportazioni nello stesso Paese sono invece cresciute solo di circa 570 milioni (1335.8 contro 767.5 milioni). Tra i principali prodotti che noi importiamo dagli Stati Uniti presentano notevolissimi aumenti: il frumento (t. 1077.317 per per 1871,7 milioni contro t. 920.211 per 983.9 milioni), il cotone (q. 1.299.956 per 1.812,7 milioni contro (q. 842.090 per 1.288 milioni), il rame quintali (342.029 per 260.7 milioni contro q. 246.194 per 149.9 milioni). Le importanzioni degli oli minerali e dei loro residui nel complesso presentano invece una diminuzione quantitativa (q. 2.605 770 contro q. 2.909.757) ed un aumento di valore (326.4 contro 3102 milioni).

Sensibili aumenti presentano inoltre le importazioni di carni, pesci, zinco, automobili, macchine, e apparecchi, legno comune, pelli preparate.

È diminuita la importazione dagli Stati Uniti, di tabacchi greggi, grassi animali, piombo, carbon fossile, e paraffina solida (rispetto alla sola quantità).

Fra le nostre esportazioni negli Stati Uniti appaiono particolarmente aumentate quelle della seta tratta (q. 7248 per 239.8 contro q. 2824 per 124.8 milioni), della seta artificiale (kg. 1.63.7598 per 84 milioni contro kg. 400.793 per 7.5 milioni), del formaggio (q. 91.209 per 131.4 milioni contro q. 78.977 per 118 milioni), degli agrumi q. 448.235 per 48,3 milioni contro q. 166.503 per 11.5 milioni) della frutta secca q. 59.929 per 63.3 milioni contro q. 34.852 per 24,1 milioni), della conserva di pomodori q. 259.132 per 71,4 milioni contro q. 99.088 per 27.3 milioni), dell'olio di uliva (q. 208.139 per 130.8 milioni contro q. 164.126 per 95.6 milioni). Aumenti notevoli presentano anche le esportazioni di canapa, tessuti, e manufatti di lana e di seta, marmi, oli essenziali, pelli crude e cappelli.

Digitized by Google

La situazione economica negli Stati Uniti

L'andamento degli affari nel mese di novembre è stato negli Stati Uniti molto soddisfacente. L'attività industriale promette un ulteriore favorevole sviluppo degli affari.

Nei mercati speculativi, specie nella Borsa di New York, si sono verificati sostanziali ribassi nelle quotazioni di molti titoli industriali che, sotto l'influenza di una speculazione eccessiva, avevano raggiunto livelli altissimi ed ingiustificati.

Nel complesso la situazione si può riassumere nelle seguenti risultanze: una larga ed attiva domanda per nuove abitazioni, una enorme domanda per automobili, una larga capacità di acquisto della classe operaia, dovuto al soddisfacente impiego a salari elevati, un crescente volume di risparmi accumulati a seguito della distribuzione di dividendi addizionali, una situazione bancaria molto favorevole, una continuata buona domanda di merci americane da parte dei paesi stranieri, la possibilità di una ulteriore, sostanziale riduzione nel peso fiscale federale.

Il Mercato industriale. — *Industria siderurgica.* — La produzione della ghisa ammontò, durante il mese di novembre, a 3.015.492 tonnellate, in confronto di 3.023.370 tonnellate del mese precedente. Considerando la media giornaliera di produzione si nota che quella del mese di ottobre fu di 97.528 tonnellate, mentre in novembre aumentò a 100.516 tonnellate giornaliere. Durante il mese di novembre furono posti in esercizio 19 nuovi alti forni, mentre se ne spensero 5, con un netto aumento di 14; quelli in funzione al 1° dicembre erano 220, in confronto di 206 al 1° novembre.

La domanda futura per questi prodotti si mantiene molto attiva; gli ordini che la U. S. Steel Corporation doveva completare al 10 novembre ammontavano a tonnellate 4.109.183, in confronto di 3.717.297 tonnellate il 30 settembre a 3.512.803 tonnellate al 31 agosto. Detta corporazione lavora attualmente ad un livello di 83 per cento della capacità produttiva, la Bethlehem Steel Co., la più grande tra le società indipendenti, lavora ad un livello di 80 per cento.

I prezzi dei prodotti in parola vanno mostrando una decisa sostenutezza.

Industria petrolifera. — La produzione del petrolio prosegue attiva ed in aumento, conservandosi alquanto superiore al volume corrispondente dell'anno scorso.

I prezzi si conservano alquanto sostenuti.

Industria automobilistica. — L'industria automobilistica prosegue attivissima. La produzione degli ultimi mesi ha segnato un nuovo « record ».

I prezzi dei nuovi modelli mostrano la tendenza al ribasso. Un fattore sfavorevole in questo ramo importantissimo dell'attività industriale degli Stati Uniti è rappresentato dall'enorme sviluppo preso dal metodo di vendita a rate, con cui si rese possibile una forte espansione del mercato domestico.

Industrie tessili. — Il ramo delle industrie tessili continua ad essere attivo. L'industria cotoniera alquanto perturbata dalle nervose fluttuazioni subite dai prezzi del cotone a seguito dei contrastanti rapporti sulla produzione del cotone americano.

L'industria laniera va attraversando un periodo di lieve incertezza. I prezzi della lana domestica hanno subìto un lieve ripiegamento verso la fine del mese; ciò influì in parte a rendere esitanti i produttori. L'ultima lista dei prezzi dell'American Woolen Co., mostra delle riduzioni sui livelli dei mesi precedenti.

L'industria serica è molto attiva con i prezzi in rialzo. Lo stesso va verificandosi per il « Rayon » (seta artificiale).

Mano d'opera e salari. — Aumento nella domanda per mano d'opera. Nello Stato di New York l'aumento nel mese precedente fu di circa il 2 per cento. Considerando le varie industrie, si ebbe a notare un aumento nella domanda per mano d'opera nelle seguenti: siderurgiche, automobili, metallurgiche, apparecchi elettrici, tessili; si verificò di contro, una riduzione nelle costruzioni edilizie ed in quelle agricole.

Il livello dei salari industriali continua elevato e con tendenza ad ulteriori aumenti. La media dei salari pagata dalle fabbriche di New York durante il mese di ottobre fu di dollari 28.57, un aumento di oltre un dollaro sulla cifra del corrispondente mese dello scorso anno.

Il Mercato finanziario. — Nel complesso, il mercato monetario degli Stati Uniti mostrò, durante il mese di novembre, una lieve sostenutezza. Il 9 novembre la Banca Federale di Riserva di Boston aumentò il tasso ufficiale di sconto dal 3 e mezzo al 4 per cento. Seguirono a breve distanza la Banca Federale di Cleveland, quella di Philadelphia, quella di San Francisco. La sola banca di riserva di New York ha conservato il tasso ufficiale di sconto del 3 e mezzo per cento.

Rapida e sostanziale reazione nella borsa di valori di New York. I ribassi più forti si verificarono nelle azioni automobilistiche e quelle ferroviarie, mentre le siderurgiche mostrarono una effettiva sostenutezza.

Nel mercato di cambi l'avvenimento più importante fu quello del rinnovato serio deprezzamento del franco, mentre, di contro la lira migliorò alquanto sotto l'influenza del sollecito e soddisfacente accordo sui debiti di guerra, raggiunto dalla Commissione capitanata dal Conte Volpi. Anche la sterlina subì un lieve ripiegamento seguito da larghe esportazioni di oro dall'Inghilterra verso gli Stati Uniti.

Digitized by Google

L'immigrazione nel Sud America

Il Sud America si può considerare oggi come il vero centro di fusione fra le razze. Riassumiamo su questo argomento, un interessantissimo articolo di Isaac F. Marcosson in "The Saturday evening Post,, Egli dice che l'immigrazione è, in quel paese, molto varia ed assimilativa, ma specialmente nel Brasile e nell'Argentina essa è più vasta, più intensa che in qualsiasi altra parte del mondo. Questo spettacolo della fusione fra le razze al disopra dell'equatore è di vivo interesse per l'umanità. Esso fa pensare alla tragica aspirazione dell'esule russo sottrattosi alla spietata tirannide del bolscevismo; lega la colonia ebraica all'antico sogno di rivivere le glorie campestri dei tempi di Abraham, Isaac e Iacob; unisce il popolo gallico allo scozzese nella comune vita pastorale della Patagonia; crea infine un nuovo impero di opportunismo per tedeschi, slavi, spagnuoli, turchi e italiani.

L'immigrazione nel Sud-America è tanto vasta che riesce quasi difficile stabilire un punto di partenza nella narrazione.

Prima di tutto è bene fissare il punto che esige maggiore attenzione. La maggior parte del mondo ignora la ragione per la quale, nonostante la rigida limitazione dell'immigrazione negli Stati Uniti dall'Europa, Asia ed Africa, i soli che non abbiano subìto questa imposizione siano stati Sud-Americani nativi del paese. Questo fatto si spiega molto facilmente. Non appena il programma d'immigrazione fu lanciato, molti Europei e specialmente migliaia d'Italiani affollarono il Brasile e l'Argentina acquistando la cittadinanza americana, ma divennero ben presto così numerosi che oggi si è creduto opportuno di modificare il regolamento a favore dei soli cittadini nati nel Sud America, i quali si trovano, di fronte al regolamento d'immigrazione, in una situazione che è bene considerare.

Molte repubbliche e specialmente il Brasile e l'Argentina si trovano oggi nella medesima condizione in cui si trovavano gli Stati Uniti alla fine della guerra civile. Per spiegare questa speciale condizione, consideriamo la sola Repubblica Argentina. La sua popolazione è di circa 10.000.000 di abitanti, nonostante possa accoglierne un numero dieci volte maggiore. In questa repubblica non vi è ora, nè si è mai avuta, una emigrazione simile a quella della nostra gente verso l'occidente, prima a traverso gli Alleghany nelle vaste regioni agricole del Mississippi e poi nelle praterie al di là del fiume. L'Argentina non presenta tutti i vantaggi che trascinano la nostra popolazione verso l'ovest. Essendo la colonizzazione aumentata in questa repubblica, si può dire che essa abbia un fortunato sistema di vendere i proprî territori, ma non lo spirito di conquista che ha reso fiorenti i nostri deserti occidentali. Bisogna notare inoltre che in molti paesi del Sud-America, pur essendo molto alto il numero delle nascite, quello della mortalità ha un uguale livello e, ciò che è peggio, questa è dovuta spesso alla mancanza di mezzi sanitarî e ad una diffusa ignoranza. Ecco quindi un'altra necessità d'immigrazione.

Ora per queste e per tante altre ragioni il Sud-America — e qui dobbiamo nuovamente particolarizzare il Brasile e l'Argentina — rappresenta il più vicino serbatoio del mondo. Però si tratterà di poche decadi ancora, ossia fino al momento in cui gli Stati Uniti avranno raggiunto una completa saturazione. D'allora in poi terminerà questa tendenza verso l'America latina che prenderà nuove direzioni verso l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud, la Rhodesia ed il Canadà. Purtroppo questi ultimi paesi non attireranno le popolazioni latine che soffrirebbero una grande nostalgia dei loro cieli soleggiati e delle loro vegetazioni lussureggianti.

* * *

Il movimento europeo nell'America del Sud cominciò ad aumentare nel 1870 e continuò senza interruzione fino al 1914. Durante la guerra, l'immigrazione fu naturalmente inceppata, ma dopo l'armistizio riprese con minore slancio. Quando le nostre misure restrittive cominciarono a prender forma, migliaia d'italiani provvisti di cittadinanza americana affluirono negli Stati Uniti.

Quindi è necessario far notare i due fattori che hanno contribuito a prevenire il formarsi di una permanente, grande popolazione in Argentina. Il primo consiste nel fatto che lo straniero, assimilandosi alla vita del nuovo paese, occupa il posto del suo collega che, migliorato finanziariamente, ritorna al suo paese. Si tratta quindi di uno scambio continuo d'individui che evita l'agglomerazione. Con gl'italiani questo scambio si è effettuato in più vasta scala. Fra il 1905 ed il 1924 entrarono in Argentina 884.746 italiani e ne ritornarono 500.809. Fra il 1915 e il 1923 la differenza fra gli arrivi e le partenze fu minore e cioè di 253.962 e 171.154.

Gli Stati Uniti si trovano quasi nelle medesime condizioni.

Esaminiamo ora il secondo fattore. Ogni anno migliaia d'italiani, dopo il raccolto, s'imbarcano per l'Argentina, dove ripetono i medesimi processi di mietitura. Ciò è naturalmente possibile per l'opportunità che le stagioni offrono di essere opposte relativamente all'America ed all'Europa. Questi emigranti latini non avvertono l'inverno, essi non sono che uccelli di passaggio perchè attingono le loro provvigioni al di là del loro paese. Ora, mentre ciò è un grande giovamento per gli emigranti non è certo un beneficio per l'Argentina che deve subire un altro svantaggio peggiore, per il fatto fatto che l'agglomerazione di questi nuovi cittadini americani può essere spesso fonte di gravi insidie politiche prodotte

Digitized by Google

da nuclei di proletariato che disturbano l'ordine pubblico e danneggiano il paese. Così se i provvedimenti di restrizione si fossero presi non ora ma diversi anni or sono si sarebbe evitata la grande agitazione avutasi nell'America del Sud con la guerra civile.

Da queste considerazioni noi possiamo dedurre che il vero tipo d'immigrante non è richiesto dalla Repubblica Argentina.

Il ministro dell'Agricoltura Dr. Le Breton dichiarava che l'America del Sud è dispostissima, anzi molto ansiosa di ricevere italiani e spagnuoli, giacchè essi si prestano a meraviglia per la vita e per i bisogni del paese, ma ciò che essa detesta è l'agglomerazione turbolenta e spesso molto dannosa.

Di qui la necessità del paese di acquistare una colonizzazione in vasta scala. Per quanto molti processi di colonizzazione abbiano dato ottimi risultati, altri sono falliti miseramente. Di conseguenza il Governo della Repubblica Argentina dietro instigazione del Dr. Le Breton ha formulato un pretenzioso schema di colonizzazione.

Inviando un messaggio al Congresso che si occupa di detta questione, il Presidente De Alvear disse: « L'immigrazione non perderà i suoi più grandi benefici che sono intimamente connessi alle necessità del paese. Noi dobbiamo dare un definitivo e permanente accesso al lavoratore rurale che all'idea di poter essere proprietario di un piccolo territorio sarà maggiormente stimolato al lavoro. Il nostro paese ha bisogno di un maggior numero di piccole fattorie e di piccoli fattori, è quindi necessario che noi aiutiamo questi a comprare il loro territorio. Presentemente vi sono in Argentina quindici colonie che si trovano nelle provincie di Entre Rios, Buenos Aires, Santa Fe', Santiago e nel territorio La Pampa. L'intero territorio di queste colonie abbraccia 542.240 ettari di terreno mentre 150.000 ne rimangono di riserva per future colonizzazioni.

* * *

L'immigrazione nel Brasile è stata in questi ultimi anni diversa e meno assimilativa dell'immigrazione in Argentina.

Dal 1850 si è cominciato a notare un grande sfollamento di popolazione negra ed uno stabile influsso di Europei, essenzialmente portoghesi, italiani, tedeschi, spagnuoli, francesi e turchi. Il più alto numero d'immigranti è stato di 192.683 nel 1923, ma sotto alcuni rapporti, e specialmente per portoghesi e italiani, l'assimilazione è stata maggiore.

Il solo stato Brasiliano che organizza e incoraggia l'immigrazione è San Paulo che, ogni anno, accoglie migliaia di italiani nelle sue piantagioni di caffè. L'italiano è l'unico elemento straniero dominante nella città di S. Paulo, dove forma il quaranta per cento della popolazione.

Questa città si può considerare come una seconda Buenos Aires in rapporto agli italiani; infatti le principali banche di S. Paulo sono italiane e le manifatture italiane sono le più importanti nel campo del commercio. Sarebbe ora troppo lungo citare i nomi di tutti gli italiani che, giunti nel Brasile da poveri immigranti, hanno formato una grande fortuna dal nulla e con la sola risorsa delle proprie abilità. Basterà citare Rodolfo Crespi che oggi è il re del cotone nel Brasile. Come S. Paulo, così Rio Grande è molto popolato dai francesi che vi hanno istituito importantissime fabbriche ed agenzie. Riferendoci a tutta l'America latina, è bene notare che l'anno passato il Governo giapponese inviava una missione speciale al Messico, all'America centrale ed alle principali repubbliche del Sud-America allo scopo di far esaminare le condizioni preliminari di queste regioni per un esodo dei loro cittadini.

Questo serve meglio a dimostrare che l'America del Sud è il vero centro di fusione da cui si aspetta un futuro progresso mondiale.

Gli introiti turistici del 1925 in Italia

Al 30 novembre, cioè nei primi 11 mesi dell'anno passato, la bilancia commerciale, che costituisce la parte principale, ma non certo la totalità della bilancia economica, presentava un disavanzo di ben 7.224 milioni di lire, per eccesso verificatosi nelle importazioni sulle esportazioni. Sarebbe vano nascondere la portata di questa cifra, maggiore di quelle relative allo stesso periodo dei quattro anni precedenti. Infatti, per i primi 11 mesi dell'anno il disavanzo era stato di 4350 milioni di lire nel 1924; di 5925 milioni nel 1923; di 5520 milioni di lire nel 1922: di 6555 milioni nel 1921, e soltanto nel 1920 si è avuta una cifra superiore a quella attuale, ossia 7320 milioni. È noto, per altro, che si tratta di un fenomeno dovuto a circostanze eccezionali, quale l'enorme importazione di grano, e si tratta di un fenomeno contro cui si è levata pronta e decisa l'azione governativa, intesa ad ottenere un avvicinamento nell'equilibrio tra importazioni ed esportazioni: simbolo appunto: la battaglia del grano. E che la mèta sia raggiungibile è dimostrato già dal fatto che i primi cinque mesi del secondo semestre del 1925 presentano un miglioramento di grande portata sui risultati del primo semestre dell'anno. Nel primo semestre la media mensile era stata per le importazioni di 2400 milioni, per le esportazioni di 1430 milioni di lire, per lo sbilancio di 790 milioni di lire; mentre nei successivi cinque mesi la media mensile è stata per le importazioni di 1860 milioni, per le esportazioni di 1585 milioni, per lo sbilancio di 275 milioni di lire; il che significa essersi ottenuta una diminuzione nelle importazioni di 540 milioni al mese, un aumento nelle esportazioni di 155 milioni di lire al mese, ed una riduzione nello sbilancio a 700 milioni al mese. Ad ogni modo la bilancia economica comprende altri fattori, oltre la bilancia commerciale, quali le spese degli stranieri in Italia e le rimesse degli emigranti, senza contare parecchi altri elementi analoghi.

Da fonte ufficiosa poi si conosce che i soli introitturistici hanno dato l'anno scorso un apporto cali colabile, in via di approssimazione, alla cifra non lontana dai tre miliardi; tenuto conto così del normale incremento dei forestieri, come dei pellegrinaggi esteri dovuti all'Anno Santo. Pertanto, unicamente questa partita della bilancia economica è venuta a compensare notevolissimamente lo sbilancio commerciale.

Digitized by Google

L'America e il caucciù

Gli S. U. A. proseguendo nella loro politica d'indipendenza economica, cercano di integrare le lacune della catena produttiva e dopo la competizione con gli anglo-olandesi per l'accaparramento delle fonti mondiali petrolifere inizia ora la lotta per smantellare un altro monopolio anglo-olandese, quello della gomma, il cui consumo nel mondo è cresciuto enormemente in seguito allo sviluppo automobilistico. Nei soli S. U. A. l'invenzione delle sopragomme giganti (*balloon tyres*) ora nell'uso comune, ha provocato una domanda di gomma maggiore del 30 per cento. Si calcola che il monopolio anglo-olandese abbia fatto enormi guadagni a spese degli S. U. A. Solo l'Inghilterra incasserebbe 45 milioni di sterline annue per effetto del controllo sulla produzione mondiale del caucciù in proporzione del 97 per cento, il rimanente 3 per cento spettando all'America che invece consuma il 72 per cento della produzione mondiale. Il Dipartimento del Commercio di Washington richiamava l'attenzione del pubblico sul fatto che la Gran Bretagna è in grado di pagare i debiti di guerra all'America coi soli proventi annuali del caucciù, e l'*Evening Post* di New York commentava che, in ultima analisi, l'Inghilterra si liberava da quel peso col denaro americano, confortata nello stesso parere dal *Daily News* di Providence e dal *Free Press* di Détroik da tempo agitantisi contro il monopolio anglo-olandese del caucciù.

Sin dalla fine del secolo scorso, il maggior produttore di caucciù era il Brasile, dove il prezioso prodotto veniva distillato dagli alberi selvatici, ritenendosi superflua la coltivazione intensiva di alberi di nuovo fusto. Ma fin dal 1876, uno scienziato inglese, Sir Henry Wickham, era riuscito a portar via, ad onta della severa vigilanza degli ispettori doganali, una cassa ricolma di semi di caucciù « para ». Fatto il colpo, la cosa fu scoperta, ma il Wickham, infinitamente più lungimirante delle autorità brasiliane, tacitò le proteste e le intimidazioni di queste, dichiarando che i semi gli servivano per scopo puramente scientifico; per piantarli, cioè, in via sperimentale, nei giardini del grande Orto Botanico, di Kew, presso Londra.

E di fatti i semi furono piantati a Kew, perchè gli inglesi non dicono mai bugie benchè abbiano una decisa predilezione per le mezze verità. Naturalmente, quando i semi allignarono, e da quelli vennero su in processo di tempo robusti arboscelli, sotto le cupole vetrate delle serre di Kew, nessuno poteva impedire al governo britannico di distribuire casse di semi in tutte le sue colonie semi-tropicali. E fu così che, dal 1900 in poi, l'America del Sud perdette il primato della produzione del caucciù.

Intanto, l'espansione dell'industria automobilistica creava una nuova e crescente richiesta che rialzò i prezzi ed incoraggiò lo sviluppo delle nuove piantagioni, cosicchè il raccolto mondiale del caucciù salì da 61 mila tonnellate nel 1905 a 124 mila nel 1914, a 390 mila nel 1919; ed è giunto a 420 mila tonnellate l'anno passato, mentre i prezzi oscillavano da una media di un dollaro e 20 cents. la libbra nel 1912, ad un minimo di 17 cents nel 1921, per risalire gradatamente a circa 27 cents nel 1924, a 35 cents nel gennaio 1925 e poi d'un colpo a 70 cents nel giugno scorso: un aumento cioè del 100 per cento in sei mesi, e del 420 per cento a confronto del prezzo corrente nel 1921.

L'inflazione del prezzo del caucciù vien provocata artificiosamente, sotto gli auspici del Ministero delle Colonie di Londra mediante l'esecuzione del cosidetto « Stevenson Plan ».

Bisogna premettere che lo « Stevenson Plan » fu concordato a benefizio dei produttori di caucciù e per iniziativa dell'allora ministro delle Colonie, Winston Churchill, il 1° novembre 1922, tre mesi prima degli accordi anglo-americani per il consolidamento del debito di guerra; ma non è da escludere che, come il botanico Wickham, nel 1876, aveva trafugati i semi di caucciù dal Brasile per piantarli nelle terre di Kew, libero poi il Governo britannico di servirsene per ben altro scopo, così l'on. Winston Churchill abbia provveduto alla fine del 1922 agli interessi dei produttori di caucciù in vista anche della prossima resa dei conti con gli Stati Uniti.

Il fatto è che lo « Stevenson Plan » non incominciò ad operare decisivamente sul corso del mercato che verso la metà dell'anno scorso.

Il criterio che regola lo « Stevenson Plan » è analogo a quello adottato dal Governo di San Paulo, nel Brasile, per limitare, sotto il diretto controllo dello Stato, la quantità di caffè destinata alla esportazione.

In virtù delle decisioni di una commissione di produttori, sanzionate dal ministro Winston Churchill, le legislature di Ceylon, della Malesia britannica e degli *Straits Settlements* furono invitate a promulgare una legge che imponeva una tassa scalare sulle esportazioni di caucciù grezzo, tassa che diventava proibitiva oltre un determinato limite quantitativo.

Da varii anni i prezzi stagnavano al disotto del costo di produzione e, siccome è impossibile sospendere la produzione del caucciù senza rendere definitivamente sterili le piantagioni, i produttori subivano perdite disastrose.

Lo scopo dichiarato dello « Stevenson Plan » era dunque quello di istituire un sistema di disciplinamento delle esportazioni per cui la Gran Bretagna avrebbe lesinato il suo caucciù, per dir così, col contagocce, al resto del mondo, finchè, col progressivo scemare dell'offerta, non si fosse moltiplicato il volume delle richieste e per conseguenza il prezzo di mercato.

Digitized by Google

Sino alla primavera scorsa, il piano operò bensì a sensibile vantaggio dei produttori, ma senza provocare subitanei e smisurati balzi di prezzo. Ma quando i fabbricanti americani di pneumatici lanciarono per il mondo le nuove sopragomme giganti (*balloon tyres*) entrate ormai, in pochi mesi, nell'uso universale, la richiesta di caucciù da parte degli Stati Uniti salì all'improvviso del 30 per cento. Qui li aspettava al varco la Gran Bretagna, munita del suo « Stevenson Plan ».

Il Ministero londinese delle Colonie rifiutò infatti di alleviare il proibitivo gravame daziario imposto alle esportazioni in eccedenza del limite prefisso; e, per conseguenza, i prezzi incominciarono un'ascensione vertiginosa, che non accenna a cessare perchè la richiesta di materia prima continua a superare la offerta.

Ora l'America è decisa a troncare lo stato di soggezione in cui si trova verso il monopolio del caucciù e il milionario Firestone, direttore della *Firestone Tyre and Rubber Company* di Akson, ha accaparrato la concessione dalla Repubblica di Liberia di mezzo milione di ettari di foresta vergine da trasformare in piantagioni di gomma adibendovi 300 mila negri inquadrati da lavoratori bianchi, da ingegneri e architetti per la costruzione delle relative città di abitazione, dal porto di esportazione a Monronia — la capitale — e della ferrovia del Monronia alle piantagioni. La popolazione negra di 2 milioni darebbe mano d'opera a buon mercato e già il nucleo della colossale impresa è costituito da una piantagione exinglese che è stata acquistata dalla stessa compagnia. A trasformazione avvenuta la produzione della Firestone dovrebbe essere di 250 mila tonnellate di gomma cioè il 50 per cento della produzione mondiale attuale. Sembra che nell'impresa sia cointeressato Ford, capo della grande impresa automobilistica che recentemente ha concluso l'interessante accordo con la *Fiat* per lo scambio delle fabbriche possedute dalle due imprese nell'Europa orientale e nell'America del Sud. La compagnia è preparata ad investire nell'impresa di Liberia 2 miliardi di lire italiane. Questa enorme somma verrebbe ottenuta mercè gli sforzi combinati del « Fliwer King » e di Edison, fra gli altri amici del milionario Firestone.

L'esercizio 1924-25 delle ferrovie di Stato italiane

È stata recentemente pubblicata la relazione ufficiale dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1924-25, cioè per il primo anno di gestione del ministro delle Comunicazioni, on. Ciano.

L'esercizio 1924-25 è caratterizzato dalla realizzazione, dopo cinque anni di forte disavanzo, di un rilevante avanzo di 176 milioni, superiore a ogni aspettativa, e da un grande aumento di traffico. Il traffico del 1924-25 supera quello del 1913-14 del 68 % circa per quanto si riferisce ai viaggiatori e del 72 % circa per quanto si riferisce alle merci.

Nonostante il forte aumento del traffico, la circolazione dei treni si è svolta con tutta regolarità.

Il quantitativo medio del personale impiegato nell'esercizio è risultato, nell'anno 1924-1925, inferiore a quello degli anni precedenti. La dotazione di locomotive, al 30 giugno 1925, risulta accresciuta di 52 unità, con un aumento complessivo di potenza del 15 % rispetto al 30 giugno 1924.

Di fronte al promettente sviluppo del traffico, venne confermata l'ordinazione di nuove locomotive merci, d'un gruppo di 20 unità per i servizi viaggiatori celeri e pesanti. Per i veicoli, si ritenne necessario provvedere a un aumento di dotazione, ordinando, nel corso dell'esercizio, 300 nuove carrozze e 4600 carri. Altre importanti ordinazioni sono in corso. Il traffico viaggiatori diede un aumento di 158 milioni di cui buona parte deriva dal movimento dell'Anno santo.

Il traffico merci diede un aumento di 475 milioni, comprendendo anche altre gestioni. Si ha in complesso, nell'entrata, un maggiore introito di 658 milioni (milioni 4302 di fronte a milioni 3644 del 1923-24). Nelle spese invece, nonostante il forte aumento di traffico, si è avuto un aumento complessivo di soli 70 miiioni (milioni 4126 di fronte a milioni 4056 del 1923-24). Crebbero le spese ordinarie di personale per 69 milioni e le spese di combustibile per 11 milioni, le spese per manutenzione ordinaria delle linee per 23 milioni, le spese per il rinnovamento dell'armamento e del materiale rotabile per 36 milioni e infine per 98 milioni le spese accessorie.

Si ebbero invece diminuzioni nelle spese generali attinenti al personale per 67 milioni; nelle spese generali diverse, per 12 milioni; nelle spese di manutenzione dei rotabili (comprese quelle del personale di officina) per 65 milioni; nelle spese per indennizzi sui trasporti per 19 milioni.

Per quanto riguarda il personale, l'aumento verificatosi nelle spese ordinarie, dipende, oltrechè dalla parziale applicazione dei miglioramenti concessi con decreto-legge 7 aprile 1925, anche dalla sistemazione a ruolo di oltre 10 mila avventizi, prescritta dal R. D. 15 ottobre 1923.

La diminuzione nelle spese generali, attinenti al personale, dipende principalmente dalle minori indennità di buona uscita, che nell'anno precedente avevano assunto un valore elevatissimo (106 milioni) in dipendenza degli esoneri eccezionali del personale.

Per il combustibile, la maggiore spesa di 11 milioni circa, dipende dall'aumento del traffico.

Nel forte aumento delle spese accessorie, è compresa la somma di 28 milioni di reintegro del fondo di riserva e la somma di 69 milioni per maggiore traffico, di interesse e ammortamento dei fondi forniti dal Tesoro per opere e provviste di carattere patrimoniale.

Togliendo i 70 milioni di maggiori spese dai 658 milioni, che rappresentano il maggiore gettito delle entrate, si ottiene una differenza netta di 588 milioni, con la quale si è potuto colmare il *deficit* di 412 milioni dell'esercizio precedente e lasciare all'esercizio 1924-25 un utile netto di 176 milioni.

Con l'esercizio 1924-25 si è pertanto felicemente chiusa la parentesi dei disavanzi che hanno gravato sul bilancio ferroviario nel dopo guerra e tutto lascia sperare che dall'anno in corso si inizi per l'azienda ferroviaria una nuova èra di prosperità.

Digitized by Google

Italian Pharmaceutical Association of the State of New York

Fra le associazioni costituitesi nelle colonie italiane all'estero, una delle più importanti è certamente quella dei farmacisti nello Stato di New York. Fondata nell'inverno del 1898 da circa 15 farmacisti italiani, sotto la presidenza del sig. Cafferata, oggi conta circa 600 soci; numero veramente rilevante se si pensa che i farmacisti

John Scavo PH. CH. PHar. D. Presidente

italiani residenti nello Stato di New York sono appena un migliaio, e che il 95% dei soci risiede nella città stessa di New York.

L'organizzazione, incominciata nel 1898, ottenne un primo successo nel gennaio dell'anno seguente quando fu regolarmente incorporata. Ma successivamente l'associazione visse una vita piuttosto stentata, fino al 1904, anno in cui Giovanni Scavo, laureato in chimica e farmacia alla Columbia University di New York, assunse la riorganizzazione dell'associazione stessa. Nel 1907, il nuovo presidente poteva rappresentare al Congresso farmaceutico dello Stato di New York ben duecento farmacisti italiani residenti in quella grande metropoli.

Dal 1913 al 1921 la vita di questa associazione attraversa ancora difficoltà di ordine vario, dovute specialmente a gelosie e dissidi che ne impedirono il regolare e normale sviluppo. Giovanni Scavo si dimetteva da presidente, ed a lui succedevano una dozzina di altri presidenti, fino a che nel 1921, il dott. Scavo, richiamato dalla fiducia dei suoi colleghi alla direzione dell'ente, dava ad esso nuovo impulso riuscendo a farne una delle più importanti associazioni farmaceutiche degli Stati Uniti.

Nel 1923 l'associazione presentava, per la prima volta dopo tanti anni, i suoi soci alla colonia italiana ed al mondo farmaceutico americano, in un banchetto cui prendevano parte 620 persone, tra farmacisti e loro famiglie. Successivamente nel marzo del 1924 ad un secondo banchetto partecipavano 1200 persone, e, nel marzo del 1925, 2000 persone. A parte la considerazione che è stato questo, finora, il più grande banchetto dato nella colonia italiana, la cifra dei partecipanti alla dimostrazione ha un altissimo valore per confermare l'importanza assunta fra i nostri connazionali d'America da questa associazione, il cui carattere sociale ed intellettuale la pone anche in primo piano nella propaganda culturale italiana all'estero.

Dal maggior rispetto dell'etica professionale cui ha portato l'associazione, non vanno disgiunti i vantaggi economici e commerciali raggiunti dalla classe farmacista; eliminata la concorrenza meno simpatica, promosso l'aiuto scambievole fra i soci, l'associazione ha potuto, fra gli altri grandi servigi resi alla colonia ed alla patria, mostrare agli Americani che le classi colte italiane sono educate scientificamente, commercialmente e socialmente, quanto e meglio le classi colte delle altre nazioni.

B. Gagliano PH. G. Segretario.

Oggi la professione farmaceutica italiana è in auge negli Stati Uniti; la sola città di New York conta circa 500 farmacie italiane, con un capitale investito di oltre 5 milioni di dollari. La maggioranza dei farmacisti italiani sono laureati nelle Università americane, tre delle quali hanno

Digitized by Google

loro sede nella città di New York: il Columbia College, che gode fama di essere la migliore, il Fordham College ed il Brooklyn College. I corsi che si tengono in queste università durano tre anni, e vi si accede con una licenza di *high school* (licenza liceale). Per la laurea in chimica e farmacia occorrono invece sei anni. I diplomi di farmacia conseguiti in Italia sono riconosciuti in America; però gli stranieri prima di ottenere l'autorizzazione all'esercizio della professione, debbono superare un esame in inglese ed un esame speciale di laurea, dinanzi ad una università statale.

L'affermazione ottenuta pertanto dagli Italiani anche in questa professione di carattere particolarmente delicato, è un'altra prova della versatilità della nostra gente e della benefica utilità apportata dai nostri connazionali al Paese che **li ha ospitati.**

La direzione dell'Associazione è affidata attualmente al presidente John Scavo, ai due vice-presidenti Harry E. Carizzi e John J. Maffia ed ai signori Frank P. Catinella, Antony Carabillo, Domenico Crachi, Benjamin Gagliano. Membri esecutivi sono i signori. Vito Calcagno, Vincent Barone, Ambrogio Stivala, Herman Guarini e Frank A. Rinaldi.

Gli italiani a Mendoza

Qual valore abbiano le forze italiane nella Repubblica Argentina, noi crediamo che possa essere dimostrato soltanto dalle cifre statistiche relative al loro lavoro. Limitando la nostra analisi, per il momento, alla provincia di Mendoza, ed esaminando il primo censimento eseguito nel 1904, rileviamo infatti una classificazione dei proprietari di beni immobili elencati per nazionalità:

Italiani: popol. 2.966 – num. p opr. 447
Spagnoli: » 1.932 – » » 261

Ma trascrivendo dal censimento nazionale del 1895, si hanno le seguenti cifre:

Italiani: popol. 1.499 – num. propr. 212
Spagnoli: » 1.219 – » » 129

per la sola città di Mendoza, mentre per tutta la provincia si trovano questi dati:

Italiani: popol. 4.148 – num. propr. 852
Spagnoli: » 2.751 – » » 350

* * *

Nel censimento della provincia di Mendoza, eseguito nel 1909, si trovano le seguenti cifre più particolari:

Italiani:

popolazione, 18.665;
proprietari di edifici, 2.347;
proprietari industrie, 331;
proprietari commerci, 207.

Spagnoli:

popolazione, 17.248;
proprietari di edifici, 1.137;
proprietari industrie, 131;
proprietari commerci, 715.

Restringendo queste cifre alla sola città di Mendoza si ottiene:

Italiani:

popolazione, 4.610;
proprietari di edifici, 547;
proprietari commerci, 130.

Spagnoli:

popolazione, 6,339;
proprietari di edifici, 345;
proprietari commerci, 533.

* * *

Nell'*Anuario General de Estadistica de la Provincia de Mendoza*, anno 1923, i su riferiti dati subiscono la seguente trasformazione:

Italiani:

popolazione, 31.205;
proprietari case di commercio, 564, valore $ 6.807.960;
proprietari case industriali, 334, valore $ 4.490.739.

Spagnoli:

popolazione, 46.343;
proprietari case di commercio, 1.185, valore $ 15.571.397;
proprietari case industriali, 309, valore $ 3.149.750.

Come nel censimento del 1909 non erano specificate le industrie suddivise per nazionalità, secondo le città e i dipartimenti, così in questo annuario del 1923 non vi è specificato il dato dei proprietari di beni immobili per nazionalità.

Dai dati trascritti si desume che nella provincia di Mendoza il valore degli italiani come popolazione e come forza economica è stato superato dagli spagnoli.

Quali le cause?

V'è chi attribuisce tutto ciò alla guerra, ma se fosse possibile attribuire alla guerra l'aumento della popolazione spagnola di fronte a quella italiana, si dovrebbe credere che da Mendoza sia partita la maggior parte dei volontari di guerra richiamati, e dopo quattordici anni, quello che era il di più della popolazione italiana — 1.417 — di fronte a quella spagnola, diventa una inferiorità importante da parte della italiana, comparata con la popolazione spagnola che la supera di 15.138 abitanti.

Digitized by Google

Quanto alle case di commercio in Provincia di Mendoza s'è riprodotto lo stesso fenomeno che si è osservato da parecchi anni in Buenos Aires: gli spagnoli hanno sostituiti gl'italiani; e se notiamo che parecchi stabilimenti vitivinicoli — Tomba e Giol e Gargantini, Dacomo, per esempio — si sono trasformati in società anonime, si dovrà conchiudere che la diminuzione del valore economico si è ripercosso nella popolazione italiana, producendo una trasmigrazione di lavoratori e di operai da una provincia all'altra, come accade annualmente.

e. z.

Cultura italiana al " Wassar College „

In occasione del Patto di Locarno, il dott. Henry Noble Mac Cracken, Rettore dell'Università femminile di Vassar, ordinava un'adunanza plenaria del corpo accademico e studentesco, nella bella cappella di stile normanno dell'Università stessa.

Le insegnanti, rappresentanti le nazioni firmatarie del patto, dovevano tenere un discorso di quattro minuti ciascuna, il cosidetto « four minutes speech », per dimostrare l'importanza del patto dal punto di vista della nazione che rappresentava, parlando nella propria lingua.

Il Dipartimento di Italiano a Vassar, considerato uno dei più importanti negli Stati Uniti, conta fra i suoi membri il prof. Bruno Roselli, parlatore di bella fama, e la dott. Gabriella Bosano, laureata a pieni voti dall'Università di Bologna studiosa appassionata come il suo maestro Galletti, e due studenti-assistenti, sig.ne Carolina Antinori e Margherita Scolari, entrambe su la via di prendere un M. A. l'una in filosofia, l'altra in arte. L'attività del Dipartimento trova appoggio ed incoraggiamento nel rettore dott. Mac Cracken, conoscitore squisito della lingua e letteratura nostra.

L'oratrice italiana, dott. Gabriella Bosano — capo del Dipartimento per l'anno 1925-26, in assenza del prof. Roselli — pronunciò il seguente discorso:

« L'Italia è, senza dubbio, soddisfatta della parte di lavoro compiuta per il ravvicinamento della Germania e della Francia.

Differenze di suolo, di prodotti agricoli ed industriali impongono alla Germania e all'Italia la collaborazione economica per il benessere dei loro popoli.

Affinità di razza, di genio — quindi — e d'ideali impongono alla Francia e all'Italia il dovere di collaborare spiritualmente per l'affermazione di quella civiltà latina che molto ha fatto per la dignità dell'uomo e, tuttavia, molto ha da fare.

La pace europea interessa vivamente l'Italia. Per la sua posizione geografica — penisola centrale dell'Europa meridionale, ponte dell'Europa, avanzato sul Mare Mediterraneo — l'Italia è sensibilissima alle perturbazioni europee. E più specialmente oggi in cui il risveglio dell'Africa restituisce al Mediterraneo l'antica importanza.

La firma posta dall'on. Mussolini al Patto di Locarno dimostra l'erroneità di alcuni giudizi sulla sua persona. Egli vuole la grandezza d'Italia, ma attraverso un'era di pace; ne è prova evidente il trattato con la Jugoslavia per la sistemazione di Fiume. La Jugoslavia è l'erede, in gran parte, delle gelosie, delle rivalità dell'antica nemica l'Austria. Il primo Ministro d'Italia che veniva ad un definitivo accordo con essa, alle condizioni che conoscete, doveva essere certo animato da una sincera volontà di pace.

Per ciò che riguarda la storia, l'evoluzione delle idee, l'Italia ha ragioni sue proprie per godere del trionfo della Lega delle Nazioni.

La Lega attua, realizza, secondo i criteri del secolo XX, il principio che Dante poneva nel suo *De Monarchia* e di cui dimostrava la possibilità di realizzazione con i criteri, naturalmente, del secolo XIV.

Il trattato di Locarno è forse la base di quegli Stati Uniti d'Europa di cui Giuseppe Mazzini fu il magnanimo assertore. In momenti di ansietà nazionale egli fondava la « Giovine Italia », ma fondava pure la « Giovine Europa ». Per essa lavorava e lasciava pagine sublimi.

Agli scettici poi, che credono la pace europea un'utopia, rispondiamo: Gli Italiani amano le utopie, amano i sogni — la storia lo prova — che permettono all'uomo di sollevarsi da terra sia pure di pochi centimetri, sia pure per pochi momenti ».

NOTIZIE

ITALIA

Il Governo Italiano ha mandato al corrispondente romano del *World* un comunicato ufficiale, con il quale smentisce le insinuazioni e gli apprezzamenti tendenziosi pubblicati dal giornale sulla istituzione del « Dopo lavoro » all'estero.

Il Governatore di Roma, sen. Cremonesi, aderendo gentilmente al desiderio espresso dall'Accademia americana, ha autorizzata l'apposizione di una lapide commemorativa dello scultore Augusto Saint Gaudens, nella casa che egli occupò per parecchi anni come residenza e come studio in Via San Nicola da Tolentino. Come è noto, il Saint Gaudens, nato a Dublino nel 1848, si trasferì in America nel 1871, dove compì i suoi lavori tanto da essere considerato americano. I lavori di Saint Gaudens, esposti per la prima volta in America nel 1871, vi ottennero subito un grande successo, specialmente la sua statua in marmo poscia divenuta famosa, la *Haiwatha*. I lavori del grande scultore si ammirano a New York, Chicago, Boston, Springfield e Washington. La lapide che ad iniziativa ed a cura dell'Accademia americana sarà apposta sulla casa di Via San Nicola da Tolentino porterà la seguente epigrafe: « Augustus Saint Gaudens – scultore americano – ebbe qui il suo studio – 1871-1875 ».

L'on. Alessandro Dudan è partito con il *Giulio Cesare* da Genova per l'America del Sud a compiervi un viaggio di studio. Egli, che è commissario alla Camera dei deputati per la vigilanza al Fondo dell'emigrazione, ha avuto dal Capo del Governo, d'accordo con l'on. De Michelis, Commissario generale dell'Emigrazione, l'incarico di visitare ed osservare

Digitized by Google

tutti gli uffici, impianti e dispositivi stabiliti dal nostro Commissariato dell'Emigrazione per la tutela dei lavoratori italiani e di riferire sul loro funzionamento.

Nella prossima primavera, dal 16 al 20 aprile, si riunirà a Roma il IV Congresso di educazione morale. Il Congresso, che viene dopo quello di Ginevra del 1922, e si ricollega all'azione del Comitato Internazionale permanente per l'educazione morale con sede a Londra e del « Bureau International pour l'éducation morale » con sede all'Aja, è sotto l'alto patronato di S. M. il Re, dell'on. Mussolini e dell'on. Fedele. Presiedono alla organizzazione del convegno romano, al quale sono già assicurate adesioni numerose e autorevoli di governi, enti, personalità, un Comitato d'onore del quale è a capo l'on. sen. Vittorio Scialoja, e un Comitato esecutivo presieduto dal prof. Francesco Orestano, il quale ha rappresentato l'Italia ai precedenti congressi ed è membro del Comitato internazionale permanente.

L'Associazione dell'Industria Laniera Italiana ha deciso di mandare agli Stati Uniti una larga delegazione a visitare e studiare tutto il complesso mercato tessile in America. Della Delegazione faranno parte numerosi ed autorevolissimi membri tessili lanieri italiani che hanno certamente il primato nel mondo tessile.

La Banca Olandese del Sud America e la Banca d'America e d'Italia hanno concluso accordi per maggiormente sviluppare il loro movimento d'affari tanto fra l'Olanda e l'Italia quanto fra l'Italia ed il Sud-America. Queste due Banche si affidano reciprocamente le funzioni di principale agente nei paesi dove esse sono stabilite.

Il prof. Marchello, insegnante nell'Art School « Leonardo da Vinci » a New York, vincitore della gara di popolarità dell'Ordine « I figli d'Italia in America », venuto a Roma, dopo aver deposto una corona di bronzo alla tomba del Milite Ignoto a nome dei soci del Nord America dell'Associazione I. A. M. che il Marchello rappresenta, è stato ricevuto dal Ministro della P. I. on. Fedele, al quale ha porto gli omaggi di tutti gli insegnanti e dei 200 alunni della Scuola d'Arte di New York. Il Ministro ha ascoltato con interesse e ammirazione l'ampia relazione che il Marchello ha fatto dell'opera svolta per la diffusione della nostra arte in America, ed ha promesso il suo appoggio perchè l'opera iniziata da questo gruppo di artisti che onora l'Italia all'estero venga proseguita in favore dei figli degli italiani emigrati.

In onore del prof. Escuder, titolare di storia all'Università di Montevideo, instancabile propugnatore dell'Unità latina, ed attualmente in missione di studio, fu offerto un the nella sede dell'Istituto Cristoforo Colombo. Al prof. Escuder porse, con elevate parole, un cordiale saluto S. E. Giannini, mettendo in rilievo la solidità dei legami, che storicamente, culturalmente ed economicamente esistono e non da oggi fra l'Italia e la fiorente Repubblica del Plata. Rispose il prof. Escuder esprimendo coi sensi di viva ammirazione per l'Italia l'augurio che gli ideali della civiltà italiana, della quale l'alta cultura uruguayana si riconosce erede, penetrino sempre più nello spirito del popolo fratello.

Juan Brin, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica del Panama presso S. M. il Re, ha offerto al Governatore di Roma, sen. Cremonesi la medaglia commemorativa della « Solidaridad » conferitagli dal Presidente della Repubblica stessa.

AMERICA

Il Rappresentante Royal C. Johnson, repubblicano, dello Stato di South Dakota, ha presentato alla Camera un progetto di legge per l'abrogazione di quella regola della Immigration Commission in forza della quale quegli stranieri che servirono durante la guerra mondiale nell'esercito americano e che furono congedati all'estero, non possono far ritorno in America senza sottoporsi ai dispositivi della legge comune immigratoria. Il progetto di legge dispone che chiunque sia stato congedato con onore dall'esercito, dalla marina o dalla fanteria navale degli Stati Uniti può rientrare in questo paese liberamente. Il Rappresentante Johnson ha presentato questo progetto in seguito alla voce ripetutasi di frequente, che 5000 italiani che servirono sotto la bandiera americana durante la grande guerra trovansi in Italia e non possono far ritorno qui.

Alla Società Nazionale Dante Alighieri, di New York, si è proceduto alla elezione del nuovo Consiglio direttivo, che risulta così composto: cav. Guglielmo Emanuel Gatti, presidente; prof. Armando Romano, vice presidente; prof. Filippo Cipri Romano, segretario; Domenico Trombetta, tesoriere; comm. dott. Giuseppe Previtali, cav. rag. Baldo Aquilano, Mo Barone Gennaro, M. Curci, ing. Vincenzo M. Cajano, prof. Alfredo Viscardi, baronessa Elvira Curci, signora Rosa Pucci e signora Roleline Beuf, consiglieri.

L'Amministrazione del Fascio Italo-Americano di Mutuo Soccorso di Filadelfia è stata così eletta: Giovanni Ramagli, presidente; Donato Di Ciurcio, vice presidente; Francesco Leone, censore; Sanginito Antonio, segretario di corrispondenza; Tommaso Franco, segretario di finanza; Pantaleone Froio, vice segretario generale; Salvatore Mercurio, tesoriere; Giuseppe Mercurio e Pasquale Ferracchio, controllori. Dottore di fiducia, Zefferino Aversa. Il Fascio conta circa 75 soci ed ha un capitale di circa 1500 dollari ed aiuta i soci in caso di malattia con dieci dollari la settimana e in caso di morte $ 300 e per la moglie $ 125. Il Fascio è stato fondato il 1924 e ne furono promotori i signori Tommaso Franco, Giuseppe Mercurio, Pantaleone Froio, Giovanni Ramagli, Antonio Breglia e Gregorio Zangari.

Il dottor Bek di Chicago, segretario dell'« Interstate Postgraduate Assembly of America », ha avuto l'incarico di organizzare un viaggio per l'Italia per il prossimo maggio di circa 300 medici americani e loro signore.

Nella riunione annuale della Bank of Italy, il noto banchiere italiano A. P. Giannini ha dato le sue dimissioni dalla carica di Chairman della Direzione. Si afferma che sia designato nella successione dell'alta carica James Bacigalupo, già da molti anni collaboratore del Giannini nel grande Istituto finanziario di San Francisco.

Digitized by Google

L'Associazione « Fratellanza d'Italia » di Chicago, ha proceduto alla scelta dei suoi ufficiali per il 1926. Riuscirono eletti a grande maggioranza i seguenti: A. Barsotti, presidente; G. Galligani, vice-presidente; C. Michelotti e L. Magistrilli, segretari; P. Pasquinelli, tesoriere; P. Lucchesi, B. Raffaelli e C. Franceschini, controllori.

Con votazione plebiscitaria, è stato eletto Giudice municipale a Chicago, l'avv. Giovanni Sbarbaro.

La prima cerimonia dell'anno eucaristico a Chicago è stata compiuta dal Cardinale Mundelein ed attraverso il radio il prelato ha parlato a migliaia di appartenenti alla Società del Santo Nome ed ai cattolici degli Stati Uniti. Il sermone del Cardinale è stato preceduto da un pontificale alto in cappa magna, assistito da prelati dell'arcidiocesi.

A Chicago hanno avuto luogo le elezioni dell'Associazione degli avvocati. Riuscirono eletti i seguenti signori: presidente, Spatuzza; vice presidente, Francesco Ingraffia; segretario, Rolando Libonati e tesoriere Francesco Di Bartolo.

Il prof. Giovanni Andreini ha tenuto a Chicago una conferenza dal titolo: « Roma Eterna – Italia eroica ».

Gli ufficiali dell'Associazione Combattenti, sezione di Boston (Mass.) per la gestione 1926, sono risultati eletti nel modo seguente: presidente, signor Modestino Imbimbo, nato in Avellino e decorato della medaglia d'argento al valor militare; Biagio Di Sessa, vice-presidente; Penna Giuseppe, segretario di corrispondenza; Manto Salvatore, tesoriere; Cianci Antonio, segretario di finanza; consiglieri: Crisafulli Carmelo e Ciambroni Giuseppe; medico sociale, dott. Leopoldo Gambacorta.

La Lega Fascista, sezione « Armando Casalini », di Lawrence, ha proceduto all'elezione del nuovo Direttorio, che venne così composto: Neri Antonio, segretario; Giuseppe Mammino, vice-segretario; Romano Nunzio, tesoriere; comandante le squadre, Di Francesco Giuseppe. Al Direttorio: Giuseppe Chiaramida, Mario G. Leetta, Mario Ferlito a Rosario Rubino.

Nella Colonia italiana di Lodi e Garfield N. J., Mattia Imparato ha preso l'iniziativa di fondare una scuola di lingua italiana dedicata alla memoria di Margherita di Savoia.

La Loggia Regina d'Italia n. 700 Inc. n. 375 dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia, è stata con cerimonia solenne iniziata nell'Ordine il 24 gennaio, a Camden, N. J. il 24 gennaio.

Venerabile della nuova Loggia Paolo Quartana, segretario arch. A. Di Biagio; segretario di finanza, G. Palumbo.

La Loggia Cristoforo Colombo, n. 372 dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia è stata con cerimonia solenne iniziata il 10 gennaio in Saginad, Mich. La cerimonia di iniziazione fu fatta, per delega del Supremo Venerabile, dott. Francesco Trapani, dal Grande Venerabile dello stato dell'Ohio Giovanni Barbato.

Il 3 gennaio in Dover (Ohio) venne iniziata la Loggia femminile Columbia n. 1305. L'amministrazione di questa nuova Loggia è così composta: Virginia Reu, ven.; Zebina Zucchegno, ass. ven.; Maria Dinolfo, oratrice; Antonietta Rossi, seg. arch.; Costanza Contini, seg. di fin.; Carmela Zucchegno, tes.; Teresina May, Ludovica Contini, Angiolina Antonelli, Antonina Conigio, Antonina Tinirelli, curatrici.

È stato proceduto alla nomina del nuovo Direttorio fascista di Montreal (Canadà), in sostituzione del precedente dimissionario. Furono eletti: presidente, tenente Guido Casini; segretario, marchese Luigi Guadagni; vice segretario, sig. Ettore Roncarelli; consiglieri, sigg.: Pietro Garbarino, Enrico Pasquale, Antonio Antilli e Nicola Germano.

Il 3 gennaio si è costituita a Edmonton (Canadà) una Sezione del P. N. F. Primo atto dell'assemblea è stato un saluto deferente e disciplinato, rivolto al Segretario generale.

Nei locali della R. Legazione d'Italia a Panama, ed alla presenza del conte Tosti di Valminuta, incaricato d'affari, e del cap. Pifferi, agente consolare, si è tenuta l'assemblea costitutiva del nuovo Fascio. Al Direttorio risultarono eletti i signori: Melillo, Maglione, Colamarco, Battaglia, Rosania ed Aversa.

Ad opera di Angelo Ratteri, già segretario del Fascio di Lima, è stata costituita una sezione dei Fasci ad Iquitos, all'estremo lembo settentrionale del Perù, lungo il fiume delle Amazzoni. La sezione è composta di autentici lavoratori, che perduti in quelle lontane regioni, fanno onore, con la loro sobrietà ed il loro lavoro, al nome italiano.

La Camera dei deputati di Montevideo, ha votato un progetto per l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana in tutte le scuole secondarie dell'Uruguay.

Nell'Assemblea dei soci componenti la Sezione fascista di Cordova sono stati eletti a far parte del Direttorio i signori: Michele Marchese, presidente; Romolo Rogietti, segretario; Alceo Brunazzi, vice segretario.

ALTROVE

Alla presenza del marchese Paternò di Sessa, Console generale d'Italia a Chambery, si è costituita l'Unione delle Società italiane della Savoia, Alta Savoia e Isère. Alle cariche sociali furono eletti: presidente onorario marchese Paternò di Sessa; presidente effettivo sig. Guarancini Enrico, nastro azzurro; vice presidente e cassiere rag. Raffini; segretario generale capitano Giorgio Salvati e vice segretario cav. uff. don Vignolo. Lo statuto della Unione stabilirà poi le norme per la nomina di un delegato per ogni centro in cui esistono Associazioni italiane.. L'Unione avrà un organo di propaganda cui è stato dato il nome di « L'Unione Italica ».

Aderendo all'invito di molti italiani residenti a Dortmund (Germania), il fiduciario di zona, rag. Rognoni, ha delegato il sig. Martini Isidoro, già del Direttorio del Fascio di Duisburg ed ora abitante a Dortmund, di procedere alle operazioni preliminari per la formazione del Fascio locale che abbracci tutti gli italiani di fede e di passato morale, politico e

Digitized by Google

militare intemerato di tutta la Westfalia. Numerose sono le adesioni finora pervenute.

Ad iniziativa del fiduciario per la Renania, Mario Rognoni, ha avuto luogo una riunione degli elementi italiani di Colonia, tendente a preparare il terreno alla costituzione prossima del Fascio locale.

Il Comitato della Dante Alighieri di Zurigo, perseguendo nella attuazione del suo programma di diffondere la conoscenza della lingua, della letteratura e dell'arte italiana fra gli Svizzeri amici ed ammiratori del nostro Paese, ha recentemente costituito un Circolo di cultura italiana. Il Comitato della Dante ha potuto già assicurarsi la fervida collaborazione di valenti cultori della lingua e dell'arte italiana.

L'Accademia di Scienze di Leningrado ha nominato socio l'illustre matematico italiano, sen. Vito Volterra.

Il 10 gennaio si è inaugurato a Bucarest il secondo ciclo di conferenze dell'« Istituto di Cultura Italiana » diretto dal prof. Ramiro Ortiz, ordinario di Letteratura italiana in quella R. Università. Il prof. Vasile Pàrvan, ordinario di Storia antica ed Epigrafia nella R. Università di Bucarest, vice-presidente dell'Accademia rumena e direttore dell'Accademia di Rumenia a Roma, ha parlato intorno al tema: « Lo spirito italico », insistendo sul carattere realistico e umano dell'arte italica. Seguiranno le conferenze dei signori: prof. Niculae Jonescu, docente di Logica e teoria della conoscenza nella R. Università di Bucarest sui: « Mistici italiani », del prof. dott. Gh. Marinescu, professore all'Università di Bucarest e membro dell'Accademia Rumena, su: « Lombroso e la scuola italiana di antropologia criminale »; del prof. Octav Onicescu, docente di Meccanica all'Università di Bucarest, già allievo dell'Università di Roma, su: « Il fascismo teoretico nel pensiero del Gentile e del Rocco »; di Ramiro Ortiz, ordinario di letteratura italiana nella R. Università di Bucarest e membro corrispondente dell'Accademia Rumena, su: « Le grandi Odi di G. d'Annunzio »; del prof. A. D. Marcu, su: « In Umbria con Iacopone da Todi », e di N. Jorga, storico ed uomo politico rumeno, su: « I rapporti letterari fra l'Italia e la Rumenia ».

A Burgas (Bulgaria) ha avuto luogo, la mattina del 6 gennaio, l'inaugurazione del Circolo Italiano sorto ad iniziativa del Fascio locale e dell'agente consolare, Silvio Ruberti.

In una adunata, tenutasi ad Helsingfors (Finlandia), sotto la presidenza di S. E. il marchese Paternò, Ministro d'Italia, un gruppo di Italiani ha deciso la costituzione di una Sezione fascista, nominando un Comitato provvisorio nelle persone dei signori Piero Mauro, Alessio Magi e Arturo Morelli.

Il 17 gennaio si è costituita in Mazagan (Marocco) una Sezione del Partito. All'assemblea costitutiva, che era presieduta dal R. Agente consolare, cav. Alberto Morteo, avevano preso parte le persone più in vista della nostra colonia. È stato eletto un triumvirato provvisorio.

Per iniziativa della Camera Italiana di commercio di Tunisi, si è costituito un Comitato promotore di una Mostra campionaria italiana in Tunisi per la primavera del 1927. Nelle sue sezioni, industriale, commerciale, agricola e artistica, essa tenderà a far conoscere ed apprezzare ai visitatori d'ogni nazionalità la potenza costruttrice del lavoro italiano in Tunisia e la gran parte intellettuale e manuale che prendono gli Italiani alla valorizzazione del Paese. La mostra comprenderà, altresì, un'esposizione di prodotti naturali e manifatturati in Italia, suscettibili d'esportazione in Tunisia; essa contribuirà così efficacemente all'incremento delle relaciali tra la Madre Patria e la nostra fiorente Colonia demografica.

PERSONALIA

Il Papa ha nominato monsignor Edward A. Mooney, direttore spirituale del Collegio Americano a Roma, delegato apostolico nelle Indie.

Il Papa ha nominato Mons. Giuseppe Cesuana, Vescovo di Portorico, Amministratore apostolico del Guatemala.

Miguel Blay y Fabrega, corrispondente dell'Accademia di Belle Arti, è stato nominato direttore dell'Accademia di Spagna a Roma.

La colonia italiana di New Haven, Connecticut, nel salone dell'Hotel Taft, volle rendere omaggio all'esimio collega in giornalismo, Mr. Philip Troup, in occasione della consegna della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, fattagli dal R. Vice console italiano, cav. P. De Cicco.

Il comm. C. C. A. Baldi, direttore del quotidiano di Filadelfia, *L'Opinione*, è stato nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

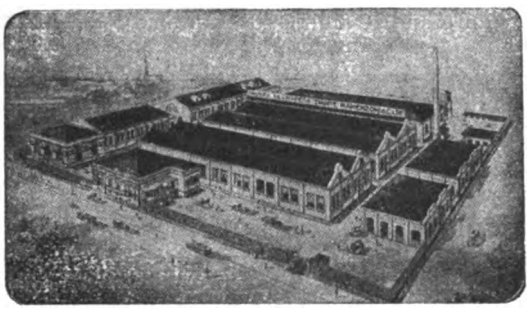
Il Ministro degli Interni argentino, dott. Tamborini, ha rimesso i diplomi corrispondenti alle decorazioni che a suo tempo furono accordate dal Re d'Italia, in occasione della visita del Principe Umberto, alle seguenti persone: dott. Carlos Washington Lencinas, governatore di Mendoza, grand' uff. della Corona d'Italia; dott. Vicente C. Gallo, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona; dott. Julio A. Roca, grande ufficiale; sig. Jacinto Fernandez e commissari Fidel Zabala e José Gabriel, cavalieri; dott. Carlos M. Noel, grande ufficiale; dott. Miguel Campero, grande ufficiale; dott. Ricardo Bascary, commendatore; dott. N. Taborda, commendatore; sig. Manuel Ordoñez, commendatore; sigg. Leopoldo Uranga, Emilio Solari, Natalio Ricardoni ed Emilio Cardarelli, di Santa Fè, cavalieri; dott. Ricardo Aldao, grande ufficiale; sig. Gregorio Silva, di La Plata, commendatore.

Il Console d'Italia a Rio Janeiro, cav. uff. Silvio Camerani, ha consegnato agli illustri scrittori brasiliani Coelho Netto e Otto Prazeres, due onorificenze, rispettivamente di commendatore e di cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, conferite dal Governo italiano.

(2718) Roma - Grafia S. A. Ind. Graf.: via Federico Cesi, 45

Dott. Filippo Cassola, *Direttore responsabile*

Digitized by Google



Manifattura di Cappelli
di Feltro e Paglia

Dante Ramenzoni & C. Limitada

BRASILE

S. PAULO
Casella postale 834

Italian Discount
AND
Trust Company

399 Broadway **NEW YORK** 399 Broadway

Succursale di: **HARLEM** - 2242 First Avenue

RIMESSE IN ITALIA
AL MIGLIOR CAMBIO

DEPOSITI IN LIRE
AL MASSIMO INTERESSE

FIRST ITALIAN EXCHANGE BANK
CHARLES C. A. BALDI & BROS
928 s. Sth Street
Telefoni: Walnut 5946 — Main 9118
PHILADELPHIA, U. S. A.

R. A. CAPPA
TAILOR
36 Jackson Ave Long Island City

ITALIAN SAVINGS BANK
OF THE CITY OF NEW YORK
Unica Cassa di Risparmio Italiana autorizzata e vigilata dal Dipartimento Bancario dello Stato
Fondata nel 1896
64 - 66 Spring Street - NEW YORK - (ang. di Lafayette Street)

RIMESSE DI DENARO IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO
A MEZZO TRATTE E VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI

ORARIO: *Tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 ant. alle 3 pom. Il sabato dalle 10 alle 12 m. Il martedì dalle 10 ant. alle 8 pom.*

ATTIVITÀ DOLLARI 17.206.516,45

I residenti fuori New York possono depositare a mezzo "money-order„ o "chèques„ intestati alla ITALIAN SAVINGS BANK

Digitized by Google

EAST RIVER NATIONAL BANK

Stabilita nel 1852

680 BROADWAY - NEW YORK

CAPITALE, SURPLUS E
PROFITTI NON DIVISI

Dollari 5.000.000,00

Risorse complessive: dollari 46.000.000,00

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY, CALIFORNIA, E COLLA
BANCA D'AMERICA E D'ITALIA, ROMA

CON RISORSE COMPLESSIVE OLTRE

dollari 440.000.000,00

ALTRE SEDI:

BROADWAY - 41st STREET
184th STREET - 3rd AVENUE
ANGOLO 104th STREET e FIRST AVENUE
ANGOLO DI BROOME e MULBERRY STREETS
101 COURT STREET, BROOKLYN, N. Y.
(ANGOLO SCHERMERHORN STREET)

Unica Banca Italiana appartenente alla Federal Reserve Bank ed alla N. Y. Clearing House, la più potente istituzione finanziaria degli Stati Uniti, ed alla Bancitaly Corporation, la più grande organizzazione bancaria in tutto il mondo diretta da italiani.

SPECIALE ATTENZIONE AGLI ORDINI PER POSTA

Aperta il lunedì fino alle ore 8,30 pom.

ISTITUTO INCARICATO DI OPERAZIONI NELL'INTERESSE DEL

TESORO ITALIANO

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale Lit. 100.000.000 interamente versato

Riserve Lit. 9.000.000

DIREZIONE GENERALE

ROMA

Sedi :

ROMA - BARI - BOLOGNA

FIRENZE - LUCCA ◆ ◆ ◆

◆ ◆ GENOVA - MILANO

NAPOLI - PALERMO ◆ ◆

◆ ◆ PISTOIA - POZZUOLI

PRATO - CHIAVARI ◆ ◆

Associati alla

BANK OF ITALY

S. FRANCISCO, CALIFORNIA

e alla

EAST RIVER NATIONAL BANK

NEW YORK

Attività complessiva oltre 400.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. III

ITALY-AMERICA REVIEW

MARZO MCMXXVI

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

◆ ◆ ILLUSTRA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

UNUM ET ANIMA COR UNA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — Via del Tritone 201 - Telef. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 West 70th St. - Tel. Endicott 86-64
ARGENTINA: CORDOBA — Calle Ituzaingó 129 - Tel. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english*).

Pag.

Italia - America

Il movimento filosofico italiano esposto dai suoi principali autori 9
L'Alto Adige e il diritto delle genti – *Francesco Paoloni* 10
Il IV Congresso Internazionale di Educazione morale 12
La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nella sua applicazione – *Sen. P. Chimienti* 13
Il cinquantenario dell'Istituto Superiore « Cesare Alfieri » e l'insegnamento delle Scienze sociali – *Prof. R. Dalla Volta* 15
L'inaugurazione del Corso di commercio italo-americano 22
Il Corso libero di commercio italo-americano – *Edoardo Frisoni* 23
Gli ordinamenti e le forze militari d'Italia e d'America (Stati Uniti) – *Gen. C. Rocca* . . 27
Il movimento culturale italiano 29
Il Centenario francescano – *F. Rubbiani* . . . 30
*** Assisi – *Gustavo Brigante Colonna* 33

ARTE E CULTURA.

I vecchi, i giovani e gli « anziani » – *Lucio d'Ambra*. 39
Cenni bibliografici 41
I teatri in Italia e all'estero 42

Pag.

Cronache 43
Giuseppe Verdi: nel XXV anniversario della sua morte – *Enrico Boni* 44
La mostra del Novecento italiano – *Piero Scarpa* 53
Un concorso per la copertina della « Rivista d'Italia e d'America » 56

EMIGRAZIONE – ECONOMIA – FINANZA.

La situazione attuale dell'emigrazione italiana – *Carlo Curcio* 57
*** La situazione economica dell'Italia (*The Economical Situation in Italy*) 59
L'Istituto Nazionale per le esportazioni 61
L'economia degli Stati Uniti alla fine del 1925: previsioni per il 1926 – *Romolo Angelone* 62
La situazione economica degli Stati dell'America del Sud 67

L'Italia per le vie del mondo

La Casa Italiana presso la Columbia University – *John J. Freschi* 70
Il successo degli italiani in Egitto nella coltura del cotone. 71
Per una Casa alle Medaglie d'oro d'Italia . . . 71
Ancora il problema della stampa italiana all'estero – *Ja.* 72
Notizie (Italia - America - Altrove) 74
Personalia. 78

I collaboratori di questo fascicolo

LUCIO D'AMBRA — Autore di numerosi romanzi e di applaudite commedie, ha dedicato molta parte della sua attività al giornalismo. È stato direttore dell'*Italia*, delle *Pagine Teatrali* e di *Noi e il mondo*, esercitando anche per lunghi anni la critica drammatica sulle colonne della *Tribuna* e dell'*Epoca*.

JOHN J. FRESCHI — È una delle personalità più in vista della Colonia italiana di New York. Ha coperto importanti cariche nella vita pubblica americana: è grande venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia e Chairman del Comitato Esecutivo della Casa italiana di New York.

ROMOLO ANGELONE — Consigliere commerciale presso la nostra ambasciata a Washington, è un cultore appassionato e profondo dell'economia americana. Le sue relazioni mensili sono un pregevole contributo agli studi italiani sulla situazione economica degli Stati Uniti.

FERRUCCIO RUBBIANI — Valoroso giornalista, è stato redattore capo del *Giornale del Popolo* prima e dell'*Azione* poi.

PIERO SCARPA — Da circa vent'anni è il critico d'arte del più diffuso quotidiano di Roma: il *Messaggero*, sulle colonne del quale ha pubblicato una serie di oltre cento monografie sugli artisti (pittori e scultori) viventi.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — MARZO 1926 — N. III.

Il movimento filosofico italiano esposto dai suoi principali autori

Uno degli aspetti più interessanti della vita nazionale italiana nell'ultimo quarto di secolo, anzi uno dei coefficienti meno visibili, ma non per questo meno attivi e talvolta decisivi, della rinsaldata compagine e della crescente potenza spirituale del nostro tempo, è stata ed è la filosofia. Vogliam dire non la filosofia di questo o quell'indirizzo, ma tutto quel grande fervore di studi filosofici, che, movendo da più centri di ispirazione e con propositi persino contrastanti, ha determinato presso di noi una elevazione generale degli spiriti anelanti di adeguarsi ai massimi problemi e assumere funzioni di comando, persino nel campo pratico e nella stessa condotta politica.

Chè se l'idealismo assoluto, nelle diverse e pur omogenee formulazioni del Croce e del Gentile, ha destate le ripercussioni più vaste, altre numerose e operose filosofie si sono pure venute svolgendo e affermando da più parti, le quali, anzi, nella loro molteplicità e ricchezza di concepimenti, hanno testimoniata la rinnovata vitalità e fecondità del pensiero italiano.

Errerebbe infatti chi, fermandosi alla superficie o alle superficiali e sommarie semplificazioni di taluni partigiani, facesse consistere tutto il movimento filosofico italiano di questi ultimi decenni in un duello singolo tra positivismo e idealismo. Sa chi ha seguito tutto lo sviluppo del pensiero contemporaneo, e non in Italia soltanto, che la reazione al positivismo data da oltre mezzo secolo, col ritorno a Kant, e che in Italia furono tra i primi maestri non dimenticati di filosofia critica, *il Tocco, il Masci, il Barzellotti, il Chiappelli. Basta poi ricordare l'opera di filosofi come l'Orestano, il De Sarlo, il Varisco, l'Enriques, l'Aliotta, il Vidari, il Villa, il Troilo, il Renzi, ecc., per farsi un'idea della varietà e diciamo pure imponenza dei tentativi del pensiero italiano per fondare nuove filosofie di stile nazionale, non confondibili nè col positivismo, nè con l'idealismo.*

Volendo, ora, questa nostra Rivista, che è organo di propaganda anche della più alta cultura italiana all'estero, presentare ai suoi lontani lettori un quadro vivo e possibilmente ampio del movimento filosofico italiano contemporaneo, essa ha pensato di farlo con la parola stessa dei massimi corifei di tale movimento.

In Italia non sono ancora entrate nell'uso le auto-presentazioni *degli autori, che pure vengono largamente adoperate, e con profitto, all'estero. C'è ancora tra noi il falso pudore di non parlare delle cose proprie, mentre non solo non c'è nulla di male a discorrerne obbiettivamente, ma si compie una funzione utile. Infatti nessuno può meglio dell'autore stesso segnalare il cammino, che ad altri riuscirebbe di difficile esplorazione, per addentrarsi nell'opera multipla e necessariamente discontinua di lui.*

Noi dunque pubblicheremo delle auto-relazioni, con le quali i maggiori rappresentanti del pensiero filosofico italiano ci diranno, nella forma più atta alla più facile comprensione, dell'opera da ciascuno svolta, degl'intendimenti seguiti, dei risultati raggiunti, dei propositi ch' essi hanno per l'avvenire, ecc.

In tal modo si conseguiranno più risultati insieme. Anzitutto l'esposizione sarà fatta, c'è bisogno di dirlo?, con competenza e con fedeltà. In secondo luogo non vi saranno da lamentare quelle necessarie alterazioni che han luogo, anche inavvertitamente, se un filosofo parli di un altro filosofo. In terzo luogo si sfaterà la leggenda che la filosofia viva in una rocca inaccessibile, separata dalla vita, e che sia tal cosa incomprensibile ai profani, quanto inutile o superflua a conoscersi.

E cominceremo nel prossimo numero con la filosofia di Francesco Orestano.

Digitized by Google

L'Alto Adige e il diritto delle genti

Poichè alla vigilia della entrata della Germania nella Società delle Nazioni — avvenimento al quale ha contribuito notevolmente l'Italia — in Germania si era scatenata, con accentuazione progressiva, una campagna di propaganda e di stampa contro l'Italia per la questione dell'Alto Adige, il Primo Ministro del Regno d'Italia e Duce del Fascismo, ha preso l'iniziativa di ammonire il Governo germanico in termini precisi e categorici, che possono riassumersi nei seguenti punti:

1º se non verrà posto freno alla campagna il Governo italiano dovrà tenerne responsabile il Governo germanico;

2º l'Alto Adige appartiene di diritto al Regno d'Italia, non soltanto perchè geograficamente è territorio italiano, ma anche perchè è stato conquistato e redento col sangue del popolo italiano, ed annesso al Regno d'Italia in forza dei trattati di pace firmati dalla Germania e dall'Austria, a conclusione della grande guerra dalla quale Germania ed Austria sono uscite sconfitte, e l'Italia è uscita vittoriosa;

3º governi e popoli di Germania e di Austria, se non vogliono l'Italia nemica, debbono rinunziare ad ogni velleità o speranza di preparar sotto qualsiasi aspetto o pretesto — anche se culturale o linguistico — una qualsiasi presunta rivendicazione di diritti su l'Alto Adige;

4º l'Italia, nazione vittoriosa, ha diritto di non consentire alla Germania ed all'Austria, Stati sconfitti, alcuna pretesa di formulare in suo confronto un « problema delle minoranze », che del resto, in rapporto alla situazione della Germania e dell'Austria di fronte ad altri Stati, per l'Alto Adige ha proporzioni insignificanti;

5º l'Italia non ammetterà mai alcuna ingerenza, da parte di chicchessia, nella sua politica interna, che è gelosa prerogativa della indipendenza e della sovranità di Stato, e non permetterà mai a chicchessia di considerare la cosiddetta questione dell'Alto Adige altrimenti che come questione di politica interna del Regno nazionale;

6º in conseguenza, l'Italia non permette a chicchessia di mettere comunque e dovunque in discussione il suo diritto di applicare nell'Alto Adige le leggi comuni a tutti i cittadini del Regno, e di far politica di italianità, e di combattere e reprimere ogni tendenza di preteso irredentismo;

7º in linea di fatto, poi, il Governo d'Italia rileva che su 180 mila alloglotti dell'Alto Adige circa 80 mila sono d'origine italiana, snazionalizzati dalla dominazione oppressiva che esercitarono nella regione gli austro-tedeschi, e gli altri sono avanzi delle invasioni di germani e bavari e goti in Italia; dichiara inoltre false le notizie propalate in Germania ed in Austria, che attribuiscono all'Italia una politica di maltrattamento e di oppressione degli altoatesini d'origine tedesca, mentre la verità è che queste popolazioni hanno trattamento migliore di quello fatto a minoranze tedesche in altri Stati, e di quello fatto dalla Germania alle minoranze danese e polacca;

8º infine, l'Italia respinge la pretesa, avanzata dalla Germania, di costituirsi protettrice dei tedeschi; denunzia al mondo la malafede dell'atteggiamento di vittime che assumono i tedeschi di Germania e d'Austria nei riguardi dell'Alto Adige, e la malafede della pretesa di considerare territorio geograficamente tedesco l'Alto Adige, analoga alla pretesa, formulata durante la guerra (convegno di Vipiteno), di rivendicare come territorio tedesco anche la Lombardia ed il Veneto.

Si può concludere che queste posizioni di diritto e di fatto sono giuridicamente e politicamente inattaccabili.

* * *

Ma poichè è stata rilevata l'assurdità della agitazione inscenata in Germania per i tedeschi dell'Alto Adige, mentre si tace per i tedeschi, ben più numerosi e peggio trattati, soggetti ad altri Stati, è evidente che questa artifiziosità di agitazione nasconde un secondo fine.

Infatti soggetti alla Cecoslovacchia sono 3.179.430 tedeschi, vale a dire il 23 per cento della popolazione; alla Polonia 819.457, e cioè il 3 per cento; alla Francia 79.000; nello Stato di Danzica son 330.222, e cioè il 94 %; nella Sarre (detenuta dalla Francia) sono 690.000, e cioè il 100 per cento; in Italia sono, a contar grosso fra tedeschi e tedeschizzati dell'Alto Adige, 180.000, su un totale di 42 milioni di abitanti.

L'artifizio, di fronte a queste cifre, è troppo evidente. Ma quale è il secondo fine? S'è detto: preparare l'unione con l'Austria. E s'è detto giusto; ma anche questo è un mezzo, non è un fine.

Il secondo fine è l'impostazione di un problema di revisione della parte territoriale dei trattati, per aprire lo spiraglio — da allargare in varco — alla preparazione di una futura guerra di rivincita.

I tedeschi accusano Mussolini di parlare un linguaggio aggressivo contro la pace, soltanto

Digitized by Google

perchè egli ha ammonito che mettere in discussione l'Alto Adige significa costringere l'Italia a difendere il suo confine.

Dunque, sono i tedeschi, o meglio certi circoli di Germania, che pensano ad una guerra di domani, nella quale l'apertura dell'Alto Adige è loro necessaria per discendere nella valle del Po, donde si può colpire al fianco la Francia, ed effettuare la rivincita in pieno contro le due potenze continentali vittoriose nell'ultima guerra.

Sappiamo così che cosa si nasconde dietro la « questione di morale internazionale » che i tedeschi pretendono di sollevare contro l'Italia per la nostra politica interna nell'Alto Adige.

Ed allora esaminiamo la questione di « morale internazionale » ovverosia di « diritto delle genti » (tedesche), opposto al « diritto di Stato » (italiano).

* * *

Il « diritto delle genti » vorrebb'essere — almeno in questo caso, nella pretesa dei tedeschi — un diritto nazionale; e si esplicherebbe nel pretendere l'autonomia e leggi speciali. Orbene: si può pretendere di far valere questo diritto, in nome della « morale internazionale », per i tedeschi dell'Alto Adige?

Prima di rispondere bisogna sapere che cosa è l'Alto Adige.

Veramente, per rendersene conto basterebbe guardare una carta orografica d'Europa. A colpo d'occhio si vede che l'Alto Adige fa parte del sistema della penisola italiana, e che la catena dei monti alto atesini è il muro divisorio tra l'Italia e l'Europa centrale. Non è del resto necessaria una enorme coltura per sapere come la catena maestra delle Alpi, che gli antichi salutarono « *non sine aliquo divino numine* », segna il confine geografico d'Italia. Francesco Petrarca la cantò « schermo posto da natura fra noi e la rabbia tedesca ». Napoleone la chiamò « così perfetta cintura all'Italia da far di essa quasi un'isola in Europa ».

Ed infatti essa è la catena spartiacque; l'Adige, e l'Isarco ed il Rienza suoi affluenti, nascono da questa catena e discendono nel versante italiano.

L'Alto Adige è dunque la regione del displuviale alpino nel versante italiano.

Esso è l'antica strada delle invasioni nordiche (se non vogliamo chiamarle barbariche) in Italia. Fu sempre, nelle guerre, base di operazione per discendere in Italia. Esso è il nodo di tutte le valli, di tutte le strade, che irradiano nelle pianure venete e lombarde, per i passi: dello Stelvio, Palade, Mèndola, Tonale, Campiglio, Molveno, Pini, San Lugano, Costalunga, Rolla, Pordoi, Valparola, ed altri minori; in tutto oltre quaranta, in gran parte dipendenti da Bolzano donde irradiano. Il territorio di Bressanone è il punto di raccordo delle due grandi ferrovie che passano le Alpi al Brennero ed a Dobbiaco (Toblach). Nelle guerre napoleoniche l'altipiano di Scàves (Schabs) che sovrasta a Bressanone sulla confluenza dei fiumi Rienza e Isarco, fu sempre considerato come punto strategico di primo ordine.

Ma ecco una testimonianza di autorità decisiva; il generale austriaco Kuhun, che avemmo contro nel 1866. Egli lasciò scritto: « Gli italiani sono costretti a conquistare il Tirolo fino al Brennero se vogliono difendere Venezia e far procedere vittoriosamente le loro operazioni » (l'Alto Aldige era chiamato dagli austriaci Tirolo meridionale).

Con la conquista dell'Alto Adige fino alla catena maestra delle Alpi, abbiamo infatti provveduto alla nostra difesa. La catena è una vera barriera di quasi 300 chilometri, ergentesi altissima, con vette di 3000 e 3500 metri, con valli sopra i 2500, con ghiacciai, e con *soli sette passi* praticabili, quattro dei quali sono *sentieri*, e tre sono vere strade: Resia (Reschen), Brennero (Brenner) e Dobbiaco (Toblach); e solo quest'ultimo passo presenta una certa ampiezza; gli altri sono angusti e di buona difesa. Dentro questa superba e fortissima cerchia riposano le valli confluenti e convergenti a Bolzano.

Ed è questa colossale, ciclopica muraglia che separa l'Alto Adige dal Tirolo. I tedeschi pretendono che l'Alto Adige sia considerato come parte integrante del Tirolo, cioè del versante opposto!

La prova è che il legname delle selve atesine viaggia verso il sud seguendo il corso dell'acqua; è che il commercio del bestiame — anche quando c'era la barriera doganale austriaca — si faceva coll'Italia; è che da secoli molte greggi della pianura padana salgono annualmente a pascolare nell'Alto Adige; è che sotto l'Austria le popolazioni tedesche dell'Alto Adige chiedevano invano ferrovie per ricongiungersi commercialmente all'Italia; è che già sotto l'Austria numerosi erano i gruppi di lingua italiana nell'Alto Adige. Bolzano contava 4000 italiani che avevan resistito alla tedeschizzazione. Alcune valli sono bilingui, come la Val d'Adige; altre mistilingui (col « romancio » o « ladino »); altre si sono mantenute di schietta lingua italiana, come la Val Badia e la Val Gardena. Abbiamo nuclei ed isole di lingua italiana a Salorno, a Merano ed anche oltre; in totale 56 mila italiani già ai tempi del dominio austrotedesco, di fronte a 100 mila tedeschi e ad 80 mila tedeschizzati; se aggiungiamo l'Alto Adige al Trentino di cui fa parte, e che conta 380 mila italiani, vedete che cosa ne risulta.

Storicamente l'Alto Adige è italiano.

Il Senato romano respingeva al di là delle Alpi alcuni barbari che erano penetrati al di qua per fondarvi un villaggio, e non già — dice Tito Livio — per timore che il Senato avesse di quel pugno di stranieri, ma perchè voleva far noto a tutti che le Alpi erano riguardate da Roma come naturale difesa, come barriera insormontabile alle genti che abitavano fuori d'Italia.

Digitized by Google

La contea di Bolzano e la Valle Venosta furono germanizzate in tempi relativamente recenti. Furono i signori tedeschi feudali che chiamarono in più riprese i loro connazionali come servi, o coloni, o boscaioli e carbonai e minatori; e poichè la regione, vastissima, in gran parte è costituita da monti e selve, e solo le valli sono abitate, fecero presto a sopraffare l'elemento latino autoctono. Nell'alta Valle di Venosta scesero gli alamanni, a levante di Bolzano gli assiani, altrove i goti. Invasioni politiche, furono, più che etiche. Però, vivendo nel versante italiano, queste generazioni di tedeschi si differenziarono molto da quelle rimaste al di là. Ma la forza di resistenza dei nuclei italiani rimasti è un segno dell'origine anche etnica della regione.

* * *

E per concludere — dopo questi rilievi di fatto desunti da pubblicazioni di Ettore Tolomei — si domanda: forsechè la presenza di questi gruppi di tedeschi può cambiare in diritto, la usurpazione di terre italiane fatta dai loro avi che sconfinarono di qua dal Brennero ed invasero le valli dell'Alto Adige?

Il « diritto delle genti » in Alto Adige non è diritto tedesco; è diritto italiano: della *gens italica*.

Ma si potrebbe — in linea di equità, come dicono certi spacciatori di empiastri internazionali — concedere a codesti tedeschi speciali franchigie ed autonomie?

Ebbene: se l'Alto Adige fosse all'incirca in Toscana o nelle Marche, si potrebbe parlarne.

Ma l'Alto Adige è una zona militare di difesa; è una fortezza; è la «porta di casa ». Non è concepibile una politica « societaria », autonomista, quasi internazionalista, nella fortezza principale della difesa nazionale.

Il preteso « diritto » astratto, e derivato da invasione di 180 mila — se pur tanti — abitanti tedeschi, non può sovrapporsi al diritto sacrosanto della sicurezza e della difesa di 42 milioni di italiani, in terra italiana; nazione di antica e gloriosa civiltà.

In questo caso il « diritto delle genti » e la « moralità internazionale » sono dalla parte dei 42 milioni di italiani, contro i 180 mila, o 100 mila tedeschi.

Francesco Paoloni.

Il IV Congresso Internazionale di Educazione morale

Tra il 16 e il 20 del prossimo aprile si terrà in Roma il IV Congresso Internazionale di Educazione morale. Esso dovrà segnare una nuova importante tappa nell'incerto cammino che le più alte e generose idealità umane si sforzano d'aprirsi nella realtà.

Il Comitato Ordinatore Italiano, d'accordo col Consiglio Centrale Permanente, seguendo un opportuno criterio inaugurato dal sapiente Comitato di Ginevra, ha limitati a due i *temi* dei quali il IV Congresso dovrà principalmente occuparsi. Resta tuttavia libera la collaborazione d'iniziativa personale sotto forma di *comunicazioni*.

I temi prescelti sono:

1° *Possibilità di un codice morale universale a base dell'educazione* [relatori Abdùllah Yusuf Alì (India) e Francesco Orestano, presidente del Comitato Esecutivo Italiano].

2° *La Personalità: mezzi per il suo sviluppo nella famiglia, nella scuola e nella società* [relatori Felix Adler (U. S. A.) e Gustave Belot (Francia)].

Il Comitato Esecutivo s'è poi preoccupato di dare al Congresso di Roma una fisonomia del tutto nuova, mediante un ordinamento che potrà servire d'esempio ai futuri Congressi.

Il Congresso di Roma si rivolge in special modo ai Comitati nazionali, affinchè diano tutto il loro appoggio al Congresso, presso i propri Governi, le grandi Municipalità del proprio Paese, le più importanti Istituzioni educative, la stampa politica e pedagogica, la classe degli educatori, gli scienziati più illustri, i filantropi più apprezzati, e in una parola le personalità più rappresentative e influenti della rispettiva Nazione, tutti sollecitando a partecipare efficacemente al Congresso mondiale di Roma, dove c'è un posto per tutti e donde le più alte aspirazioni umane potranno propagarsi nel mondo con l'impronta indelebile del Nome Eterno di Roma.

L'importanza e l'efficacia di simili convocazioni non può essere nè stabilita nè misurata prima; tanto più che questi nostri Congressi non hanno deliberazioni da prendere, ma si limitano a offrire a tutti coloro che s'interessano all'educazione morale — quali che siano le loro personali convinzioni religiose, etiche o politiche — un'eguale opportunità di esprimere le proprie opinioni, di comunicare le proprie esperienze e di confrontarle con le altrui.

Comunque l'importanza di queste assemblee è sempre e soltanto quella che sanno attribuirvi e conferirvi le personalità che vi concorrono.

In Roma tutto diventa Storia. E il IV Congresso Internazionale d'Educazione morale potrà assurgervi a dignità di avvenimento storico.

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nella sua applicazione

(*Proprietà riservata all'Autore*)

La Sezione III dell'art. 1 fissa le norme per la formazione del *Senato* quale seconda Camera del Congresso degli Stati Uniti. « *Il Senato degli Stati Uniti sarà composto di due senatori per ogni Stato* ».

Abbiamo già detto come il Congresso della Confederazione era composto di una sola Camera, e come trionfò il sistema bicamerale. Ma per la composizione del Senato non si tenne come per la Camera dei rappresentanti il criterio della popolazione, bensì quello di due senatori per ogni Stato, così grande come piccolo. Se per la formazione di entrambe le Camere del Congresso fosse prevalso il criterio della popolazione gli Stati più grandi avrebbero sopraffatto i più piccoli; e lo Stato federale degli Stati Uniti d'America, ammoniva Franklin, non si sarebbe mai potuto formare.

Franklin era così preoccupato di questo sicuro insuccesso che, alla fine di una seduta tempestosa e nella quale nulla si era potuto concludere, propose che la seduta seguente fosse iniziata con una preghiera a Dio perchè illuminasse i fondatori della nuova Costituzione. Trionfò, anche in questo, l'opinione di Franklin. Nel Senato gli Stati sono tutti egualmente rappresentati come distinte organizzazioni politiche che compongono l'Unione.

L'esempio del sistema bicamerale e del principio della eguale rappresentanza degli Stati nel Senato è stato seguito dalle costituzioni del Brasile, del Canadà e dell'Australia che sono, come è noto, anche Stati federali.

Nè la costituzione del 1870 nè quella del 1918 dello Stato federale tedesco hanno accolto questo secondo principio dell'eguale rappresentanza degli Stati nella seconda Camera. In Germania, ogni Stato era ed è rappresentato in proporzione della sua popolazione. La sola Prussia, che fino al 1918 aveva 17 membri nel Bundesrat, ora nel Reichstag ne ha 26.

La Sezione III dell'art. 1 fissa tre punti fondamentali: *I senatori sono scelti dalla Legislatura dei singoli Stati; durano in carica sei anni; ognuno di essi ha un solo voto.*

La prima parte è stata modificata con un emendamento del 31 maggio 1913 (art. 17). I senatori sono ora scelti dal voto *diretto popolare* e non più dalle Legislature degli Stati. Il principio che i membri della Camera dei rappresentanti rappresentano la Nazione e quelli del Senato gli Stati non si volle più fosse interpetrato rigidamente nel senso che ogni Stato, per mezzo della propria Legislatura, si scegliesse il suo oratore nel Senato.

Il corpo elettorale ed i partiti organizzati cominciarono subito a prendere parte attiva alla scelta dei senatori. Nei venti anni prima del 1913 le lotte furono così violente e tante le contestazioni che parecchi Stati rimasero senza rappresentanti al Senato. Più di trenta Stati si andarono dichiarando favorevoli alla elezione diretta.

Una prima proposta in questo senso fu fatta nel 1826, e nel 1869 il Presidente Johnson suggerì al Congresso di accogliere quella proposta.

Giova ricordare che, prima di questa del voto diretto, ne furono anche fatte altre: per esempio, quella di far nominare i Senatori dalla Camera dei rappresentanti, e l'altra di farli nominare dal Presidente degli Stati Uniti. La prima fu respinta come « *contraria allo scopo che si voleva raggiungere* »; la seconda, perchè era « *un passo verso la monarchia* ».

La proposta del voto popolare e diretto fu accettata nel 1913. Tra i più calorosi sostenitori fu James Wilson di Pennsylvania che poi divenne Capo della Suprema Corte degli Stati Uniti.

Gli elettori dei senatori per ogni Stato avranno la qualificazione (elettorale) *degli elettori che nominano i membri del ramo più numeroso della Legislatura degli Stati.*

Nessuna persona può essere senatore se non ha l'età di trentacinque anni, non sia cittadino degli Stati Uniti da nove anni e residente, al momento della elezione, nello Stato per il quale è scelto.

La Costituzione ha voluto assicurare ad uno dei rami del Congresso vita continuativa (*a perpetual body*), per dare alla Nazione un organo composto di membri esperimentati ed operanti nella tradizione della vita pubblica nazionale. Per ottenere questo intento la Sez. III dell'art. 1 dispone: *Subito dopo che il Senato è riunito per la prima elezione il loro numero è diviso in tre classi. I seggi dei senatori della prima classe rimangono vacanti dopo i primi due anni; quelli della seconda dopo quattro; quelli della terza dopo sei*; così che un terzo viene rinnovato ogni due anni. *Se si verificano vacanze nella rappresentanza di uno Stato nel Senato, l'autorità esecutiva di questo Stato emetterà l'ordine di elezione per coprire la vacanza. La Legislazione di ogni Stato può autorizzare il*

Digitized by Google

potere esecutivo dello Stato di fare nomine provvisorie fino alla nuova elezione parziale e secondo che la Legislatura avrà stabilito concedendo la autorizzazione di cui sopra.

Il *Vice Presidente degli Stati Uniti è il Presidente del Senato. Egli non ha voto eccetto nel caso che il Senato nelle sue deliberazioni si divida in due parti uguali.*

Una inchiesta sui precedenti dell'intervento del Vice Presidente per portare il Senato ad un voto decisivo (*casting vote*) fu fatta nel 1915. Il Vice Presidente degli Stati Uniti, quale Presidente del Senato, votò 179 volte e sempre in momenti e materie importanti per la Nazione.

Il 22 aprile 1793 il Presidente Washington fece un proclama per dichiarare che nello stato di guerra tra la Francia da una parte e la Gran Brettagna, i Paesi Bassi, l'Austria, la Prussia e la Sardegna dall'altra, « *egli pensava fosse conveniente di dichiarare la disposizione degli Stati Uniti ad adottare e mantenere una condotta amichevole ed imparziale verso tutti i belligeranti* » ed esortava tutti i cittadini ad *evitare tutti gli atti che potessero contravvenire a questa disposizione.*

L'opinione pubblica era favorevole alla Francia per i grati e recenti ricordi degli aiuti avuti da questa durante la Rivoluzione. Nel Senato la lotta fu aspra. Il voto del Presidente Adams, vice presidente della Repubblica, salvò il principio della neutralità nella guerra tra Stati europei, principio che rimase fino al 1916 un tratto caratteristico della politica estera americana. Il proclama di Washington fu votato con l'aggiunta che *qualunque cittadino americano che avesse violato la disposizione* di quel proclama *non avrebbe ricevuto la protezione degli Stati Uniti.*

Nel 14 febbraio 1899 il voto del vice presidente Hobart fece ratificare il trattato con la Spagna dopo la guerra.

Naturalmente, per principio costituzionale, il voto decisivo, dato dal Presidente del Senato a norma della Costituzione, rappresenta la volontà nazionale, cioè come se tutto il popolo avesse votato.

Il Vice Presidente degli Stati Uniti, per il suo ufficio costituzionale di Presidente del Senato, è quasi fuori degli affari esecutivi della Nazione; nè, d'altra parte, avrebbe il tempo di occuparsi anche di questi.

Come precedente, va ricordato che nel 1921 il Presidente Harding dette al vice presidente Coolidge un posto « *alla tavola del Gabinetto* ».

Il Senato *sceglie i suoi impiegati e si nomina un Presidente pro tempore nell'assenza del Vice Presidente* o quando questi è chiamato ad esercitare l'ufficio di Presidente degli Stati Uniti.

Il *Senato ha esso solo il potere di giudicare le accuse mosse contro pubblici funzionari. Quando siede a questo scopo viene prestato un giuramento. Quando viene giudicato il Presidente degli Stati Uniti il Senato è presieduto dal Capo della Corte Suprema.*

Nessun accusato può essere dichiarato reo *se non col voto dei due terzi dei membri presenti.*

La condanna per il caso di accusa non potrà estendersi *oltre la rimozione dall'Ufficio* e la squalifica di avere e godere *uffici onorifici, di fiducia e di profitto* da parte degli Stati Uniti.

Ciò esclude in questa sede ogni pena di prigionia, confisca di proprietà, degradazione di nome e di famiglia. Se una legge del Congresso stabilisse pene diverse da quella più sopra nominate in conseguenza di un giudizio da parte del Senato, le Corti di giustizia hanno il dovere di limitarsi a dichiarare nulla quella legge e di negare ad essa ogni effetto. Ciò è pacifico nella dottrina costituzionale e nella giurisprudenza delle Corti.

Bene inteso che l'accusato condannato dal Senato può essere sempre soggetto all'accusa, al processo, al giudizio ed alla pena a norma della legge comune. L'accusa da parte della Camera dei Rappresentanti ed il giudizio da parte del Senato contro pubblici ufficiali, dal Presidente ai funzionari dell'ordine giudiziario, hanno e mantengono carattere politico — senza pregiudizio quindi di altri procedimenti per i reati connessi o non connessi all'accusa medesima.

Prima di passare alla Sezione IV dell'art. 1, giova ricordare che la modifica portata alla Costituzione in ordine alla elezione diretta dei senatori da parte del corpo elettorale ha ancora degli avversari, specie nell'ambiente delle classi dirigenti a tendenze conservatrici. Non pochi si dolgono della riforma la quale ha dato alla nomina dei senatori la medesima fonte elettorale dei membri della Camera dei rappresentanti; così che essi hanno perduta quella maggiore serenità di condotta che la Costituzione aveva voluto assicurare al Senato in vista delle delicate attribuzioni affidate a quell'organo costituzionale.

Forse se si riflette alla forza organizzata dei partiti americani, al centro ed alla periferia, la constatazione, che risponde a verità, trova il suo fondamento più nella rigida disciplina di quella organizzazione che nella riforma in questione.

Comunque, la elezione *primaria* e *diretta* dei senatori, come di tutte le altre cariche negli Stati Uniti, rappresenta una tendenza prevalente ed una conquista gelosa della democrazia americana.

La Federazione generale del Lavoro nel Congresso dell'ottobre u. s. è insorta contro ogni tentativo di ritornare alle elezioni indirette — tentativo che ha qualificato come contrario ai principi ed al fatto della Democrazia americana. In questa occasione fu votata all'unanimità una deliberazione di opporsi con ogni tenacia e con una più vigile tattica elettorale acchè non trionfino queste ed altre simili tendenze reazionarie di alcuni gruppi di industriali e di uomini d'affari.

P. Chimienti
Senatore del Regno

(*Continua*).

Digitized by Google

Il cinquantenario dell'Istituto Superiore "Cesare Alfieri" di Firenze e l'insegnamento delle Scienze Sociali [1]

....Questo nostro Istituto di Scienze Sociali, che entra ora nel suo cinquantunesimo anno di esistenza, può intanto guardare il passato con giustificato compiacimento.

È necessario che io ne ricordi sia pure rapidamente le origini e le vicende, onde per la eloquenza dei fatti e dei dati apparisca a tutti che nel mezzo secolo di sua vita, l'Istituto ha saputo e potuto conquistarsi nell'istruzione superiore una posizione speciale per efficacia di ordinamenti didattici, e ha potuto e saputo contribuire, anche nella non grande larghezza dei suoi mezzi, alla diffusione della coltura nelle discipline sociali, economiche e politiche.

Ricordo: erano gli anni immediatamente successivi al trasferimento della capitale da Firenze a Roma, e un patrizio piemontese, assertore tenace delle dottrine e della politica del Conte di Cavour, si faceva propugnatore convinto, ostinato, perchè guidato dalla fede incrollabile nella bontà della sua idea, di una Scuola in Firenze per lo studio delle scienze sociali. Sindaco Ubaldino Peruzzi, nel Consiglio Comunale il marchese Carlo Alfieri di Sostegno presentò e svolse il suo programma didattico fino dal novembre 1871; e poichè allora, per ragioni di opportunità, non fu possibile di aggiungere agl'insegnamenti del R. Istituto di Studi Superiori quelli di carattere giuridico, economico e politico, il marchese Alfieri non si ristette dal caldeggiare tra i suoi amici e conoscenti il progetto di istituire una Scuola di Scienze Sociali in questa città, che a Lui appariva la più appropriata a divenire la sede di un'alta coltura civile, e in particolar modo degli studi di economia, di diritto e di politica. E invero essi erano stati qui amorosamente proseguiti da tempi lontani e mai completamente negletti di poi; ma era venuta a mancare una scuola che, secondo un piano organico, diffondesse tra i giovani l'istruzione nelle discipline sociali e costituisse uno stimolo continuo, un incentivo appropriato a procurarsi quella cultura pur tanto necessaria.

Gli studi politici ai quali si era dedicato il marchese Alfieri lo avevano persuaso che mentre si studiavano l'antichità e il medioevo nei libri e anche nelle leggende, poco, pochissimo si conosceva il presente con i suoi nuovi bisogni, col suo sviluppo scientifico e industriale, le sue complessità di uomini e di cose, e i suoi problemi di politica interna e internazionale. Da questo aspetto le Università, contenute nella loro opera educativa da regole imposte in modo assoluto, e anche dalle lunghe tradizioni, non gli sembravano libere d'innovare quanto sarebbe stato necessario; ogni sorta di considerazioni le confinavano nei loro limiti in certo modo classici.

Firenze, terra dagl'ingegni sottili, come diceva il Savonarola, mercè i suoi politici, i suoi storici, i suoi economisti, che osservano, indagano, studiano gli uomini e le istituzioni con un acume meraviglioso, con la più consumata esperienza, e ricercano le cagioni degli avvenimenti e della condotta degli uomini di Stato con vero metodo induttivo, Firenze, dico, ha tali splendide tradizioni negli studi che riflettono la vita politica, economica e sociale, da potersi dire centro storico naturale e impareggiabile per lo studio di quelle discipline.

Questo aveva pienamente compreso il marchese Alfieri, e la sua idea era veramente patriottica, di utilità incontestabile per la cultura, e corrispondeva a una evidente necessità nazionale. Allora non vi era nell'ordinamento dell'istruzione superiore alcun istituto che si proponesse lo scopo cui Egli mirava. Già qualche altro paese ci aveva preceduto su questa via, specialmente la Francia con l'*Ecole libre des sciences politiques*, che un illustre pubblicista, Emilio Boutmy, fondò a Parigi nel 1871 e diresse per molti anni con grande successo. L'idea del marchese Alfieri era in tutto conforme alle esigenze dello Stato, perchè soltanto con una classe dirigente versata nelle scienze che studiano sotto ogni aspetto e con profondità d'indagini i fenomeni sociali è possibile governare e amministrare un paese che voglia progredire, curando con adatti provvedimenti i suoi mali, mantenendo in costante floridezza le sue finanze, promuovendo e agevolando tutte quelle iniziative che giovano alla prosperità, alla potenza civile e al prestigio del paese. Nè devesi dimenticare che era stata bensì più volte riconosciuta la necessità di dare incremento nelle Università agl'insegnamenti politici ed economici, ma niente si era ancora fatto, a questo proposito, cinquant'anni fa: le Facoltà giuridiche conservavano allora immutata la loro costituzione, come se il progresso scientifico nel campo degli studi sociali fosse del tutto ignorato.

---

(1) Dal discorso tenuto il 22 novembre 1925 per la celebrazione del cinquantenario della fondazione dell'Istituto, alla presenza di S. E. Italo Balbo, Sotto-Segretario di Stato all'Economia Nazionale, dottore in scienze sociali.

Digitized by Google

L'Istituto di Scienze Sociali veniva quindi incontro a un bisogno che cinquant'anni or sono si era già manifestato; questo era anche il giudizio che, dopo dieci anni da che esso esisteva, ne dava la giuria dell'Esposizione Nazionale tenuta a Torino nel 1884, quando nella motivazione della concessione di un diploma d'onore scriveva: « la Scuola di Scienze Sociali di Firenze tende a riempire una lacuna che gli antichi Istituti lasciavano nell'alta istruzione di quanti aspirano a cariche pubbliche e ad uffici elettivi, dando il maggior sviluppo agli studî economici, politici e amministrativi, procurando col metodo d'insegnamento di assicurarne l'efficace applicazione ».

Come corrispose la gioventù studiosa a questa iniziativa? Prima di dare una risposta, bisogna riflettere che i giovani si preoccupano, e certo non a torto, del valore che hanno i titoli di studî rilasciati dalle scuole alle quali s'inscrivono. Dalla maggiore o minore larghezza del riconoscimento concesso ai diplomi e alle lauree, i giovani si lasciano spesso guidare nella scelta della scuola, quando, ben s'intende, non abbia una speciale influenza la vocazione personale dello studente. Orbene, il diploma rilasciato dalla Scuola fondata dal marchese Alfieri ebbe il riconoscimento definitivo e legale soltanto a partire dal 1888, poichè in quest'anno fu eretta in ente morale ed ebbe un regolamento organico approvato con Decreto Reale. Così gli alunni inscritti nei primi anni furono poche diecine, la qual cosa si spiega appunto con la difficoltà di far tenere nel debito conto gli studî compiuti in una scuola libera e, dapprima, privata, avente un carattere del tutto speciale.

Tuttavia, l'Istituto si sviluppò, progredì, vide accrescersi ogni anno la schiera dei giovani che ambivano di frequentare i corsi d'insegnamento. Il numero degl'inscritti andò crescendo sino a raggiungere nel 1914 la cifra di 134. La guerra determinò l'esodo degli studenti che accorsero animosi sui campi di battaglia, e non pochi di essi fecero olocausto della loro vita per la salvezza e l'onore della Patria. I loro nomi sono incisi nella targa che mi sta dinanzi, e il nostro pensiero si rivolge ad essi benedicendoli ancora una volta, e quasi invidiandoli per la loro fine gloriosa. A guerra finita gl'inscritti che erano scesi a 76 nel 1917, e che effettivamente, nel maggior numero, rimanevano assenti dalle aule scolastiche, perchè impegnati a combattere al fronte, risalirono gradatamente fino a oltre 250 nel decorso anno accademico. Il Fondatore della Scuola, venuto a mancare nel dicembre 1897, non ebbe l'ambita soddisfazione, la gioia meritata, di vederla assurgere a così notevole sviluppo, di poter constatare la crescente estimazione ch'essa veniva acquistandosi. Il marchese Alfieri aveva creata la Scuola, aveva con un tenace volere superate le difficoltà che si addensavano intorno alle sue origini, ne aveva fatto l'oggetto continuo dei suoi pensieri, aveva finito col concentrare in essa tutte le sue ambizioni. Il concetto ispiratore dell'Istituto, l'intento dei suoi insegnamenti si confondevano con le sue più profonde convinzioni. Tra i disinganni inseparabili dalle cose umane, egli amava considerare questa Scuola come la testimonianza durevole, come la testimonianza che doveva sopravvivergli della sua operosità d'italiano e di cittadino.

Per dire agli altri e a sè medesimo quanta parte avesse nella sua vita, l'aveva posta sotto gli auspici del nome che rappresentava per Lui un retaggio di doveri, un legittimo orgoglio, un sacro culto di affetti.

Ma la sorte non volle ch'Egli vivesse così a lungo da poter raccogliere tutti i frutti che la sua iniziativa ardita e nobilissima, che l'opera alla quale aveva prodigate tante cure si dimostrava capace di dare. Noi dobbiamo e possiamo oggi rendere piena giustizia e sommo onore all'Uomo benemerito, il cui apostolato in pro dell'insegnamento delle scienze sociali non si limitò ai discorsi che ne illustravano la necessità e l'utilità, ma assunse sostanza concreta creando questa Scuola, dapprima con le sole forze proprie e di alcuni suoi amici, e in seguito anche col concorso della Provincia e del Comune di Firenze. A Lui spetta meritamente il titolo di precursore nel propugnare e tradurre in atto l'insegnamento delle scienze sociali, che solo ora, dopo 50 e più anni da quando ne fu esposta e tenacemente sostenuta la necessità, ha trovato in Italia tanti fautori.

Egli aveva compreso prima, e più chiaramente d'altri, anche più competenti in materia d'istruzione superiore, quali fossero le manchevolezze ch'essa presentava per la formazione intellettuale dei giovani che vogliono dedicarsi alle funzioni pubbliche, alla vita politica e amministrativa, ai grandi interessi economici e sociali del paese.

Come andò crescendo l'affluenza degli studenti, e tra questi vanno ricordati per il loro numero ognora in aumento i laureati in giurisprudenza, così furono ampliati e migliorati i programmi, aggiunti nuovi insegnamenti, accresciuto il numero dei docenti, riordinata la distribuzione delle materie nel triennio — divenuto dallo scorso anno un quadriennio per uniformarsi alle disposizioni che regolano il conseguimento delle lauree. Basterà dire, a questo proposito, che la Scuola si apriva nel 1875 con 10 corsi, mentre ora ne ha 23.

Tuttavia l'Istituto ha avuto avversari palesi e occulti, vicini e lontani. Ciò non deve meravigliare alcuno. Si trattava di un Istituto nuovo, allora veramente libero, perchè l'ingerenza ministeriale era limitata alla sola approvazione delle nomine degli insegnanti; e poichè il Fondatore aveva pensato soprattutto alle classi agiate, si insinuava ch'esso fosse destinato ad accogliere soltanto giovani largamente provvisti, più di-

Digitized by Google

sposti a divertirsi che a studiare. Così alcuni da un lato, mal concepivano che la Scuola, la quale non aveva ogni giorno il crisma burocratico, potesse vivere d'una vita feconda e utile, e dall'altro, fondando i loro giudizi sulle apparenze ingannatrici, o su malevoli dicerie, ne disconoscevano l'utilità, contestavano i servigi ch'essa rendeva all'istruzione, il valore del diploma, e, in buona o in mala fede, miravano a screditarla. Ma contro gli avversari stavano i fatti. I diplomati della Scuola si presentavano ai pubblici concorsi dei Ministeri e riuscivano tra i primi, oppure raggiungevano posizioni elevate nella vita politica e amministrativa del paese. Nella diplomazia, nei consolati, nell'amministrazione interna, nel dicastero dell'economia nazionale e in altre amministrazioni i giovani usciti da questa Scuola si sono fatti sempre onore. Essi hanno tratto personalmente un reale beneficio intellettuale e morale dagli studi compiuti presso di noi; spontaneamente lo hanno sempre riconosciuto, consigliando, incitando, determinando amici e conoscenti a inscriversi, persuasi di render loro un vero, un utile servigio. E ciò dà la ragione del numero annualmente crescente degli inscritti.

Com'era facile prevedere, questa Scuola ebbe carattere spiccatamente nazionale. Da tutte le provincie d'Italia sono venuti giovani egregi per compiere qui gli studi, o per completarli, se già avevano conseguita la laurea in Giurisprudenza, o in Scienze economiche e commerciali. Ma in misura particolarmente notevole le provincie dell'Italia Meridionale concorsero a formare la nostra scolaresca, e buon numero di giovani provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna trascorsero gli anni migliori della loro vita studentesca qui a Firenze, attrattivi appunto dal desiderio di frequentare questo Istituto. Esso ha fatto pertanto anche opera di vera italianità, non senza vantaggio per la cultura nazionale e per l'unità spirituale del paese.

Qui insegnarono uomini eminenti, pur essi di diverse regioni, il cui ricordo rimane incancellabile; nomino a titolo d'onore pel nostro Istituto solo alunni scomparsi: Francesco Genala, Pasquale Villari, Carlo Francesco Gabba, Giovanni Marinelli, Augusto Franchetti, Ernesto Masi, Carlo Fontanelli, Domenico Zanichelli, Bartolomeo Malfatti, Odoardo Luchini, Alberto Del Vecchio, Arturo Jéhan de Johannis, che tenne la direzione dell'Istituto per 18 anni, Giulio De Notter, mancato ai vivi pochi mesi or sono, e alla cui memoria mando un commosso, memore pensiero. Mercè loro prezioso insegnamento e quello di altri colleghi trasferiti poi nelle Università, o tuttora appartenenti alla Scuola, mercè il consiglio degli illustri uomini che occuparono l'alto ufficio di Sopraintendente: Carlo Alfieri di Sostegno, Emilio Visconti Venosta, Luigi Luzzatti, Filippo Torrigiani, e, alla morte di questi sino all'applicazione del nuovo Statuto, Guido Mazzoni, l'Istituto è stato in grado di sempre meglio affermarsi quale vivaio di giovani colti, addestrati nelle discipline sociali, economiche e politiche, oltre che in quelle giuridiche, e preparati così ad affrontare le prove necessarie prima di entrare nel campo dell'azione pratica. E perchè la loro preparazione fosse la migliore possibile, alle materie di carattere più generale, sia giuridiche che economiche, vennero aggiunte quelle più speciali, quali la Scienza politica, la Legislazione economica, il Diritto Coloniale, il Diritto Internazionale privato, mentre per altre materie, e tra queste il Diritto Costituzionale, l'Economia politica, il Diritto Internazionale pubblico, la Storia diplomatica e costituzionale, la Geografia politica ed economica, si procurò che gli studenti fossero messi in grado di approfondirle maggiormente coll'estender il loro insegnamento per più anni. Ne risultò un complesso organico di studi, particolarmente idoneo non solo a dare una coltura elevata e pressochè completa nelle discipline sociali, così da formare il cittadino attivo e competente nella sfera degl'interessi pubblici, ma anche a preparare per determinati concorsi aperti dal Governo e da Enti locali.

Oltre 1400 sono stati finora i giovani iscritti al nostro Istituto, e di essi circa la metà ha conseguito il diploma; quest'ultimo dato, che naturalmente va integrato con quello dei già iscritti che conseguiranno nei prossimi anni la laurea o il diploma, sta a dimostrare la severità con la quale vengono giudicati i candidati alle prove d'esame. E molti di coloro che hanno condotto a termine i loro studi sono poi entrati negl'impieghi dello Stato, o in genere in uffici pubblici, raggiungendo spesso posti elevati; altri hanno fatto o fanno parte dei due rami del Parlamento e dei Consigli amministrativi locali.

Sarebbe certo interessante e anche istruttivo che io nominassi questi nostri figliuoli intellettuali, che, usciti dalla Scuola, le hanno fatto onore con i servigi resi allo Stato, alla Patria, agli studi, alla società; ma poichè dovrei troppo a lungo intrattenermi su queste notizie, e non pochi di coloro che dovrei nominare sono presenti, me ne asterrò completamente, non senza rivolgere loro, insieme agli assenti, un saluto memore e affettuoso, quale può venire da padre che rivede intorno a sè, o con gli occhi della mente, i proprî figli lontani e dispersi pel mondo. Possano essi serbare sempre col fervore dei giovani anni, con le aspirazioni più elevate dell'età in cui l'ideale più luminoso ci sprona e ci lusinga, anche l'affetto per chi si è consacrato al nobile ufficio di istruirli e di educarli. È questo l'unico premio che il docente ambisce, e che lo conforta nell'aspro sentiero ch'egli deve percorrere.

L'Istituto Alfieri ha così adempiuto per mezzo secolo la missione che il suo Fondatore gli aveva

Digitized by Google

assegnato; esso ha dato la possibilità e il modo di compiere studî che in nessun'altra scuola si potevano fare con criteri organici e con finalità ben determinate. Pur non avendo mai gravato sul Bilancio dello Stato — merito o torto, secondo il punto di vista — esso ha reso servigi notevoli al Paese e allo Stato stesso, avendo dato alla pubblica Amministrazione elementi distinti per il carattere, l'operosità e la cultura. Le critiche e le opposizioni, cui dianzi accennavo, di coloro che per incomprensione, per pregiudizi, o per impressioni superficiali, hanno anche cercato di contrastargli la via nella sua ascensione, sono state sgominate e vinte dalla realtà, e le piccole, misere insidie hanno avuto la loro condanna col riconoscimento della Scuola quale Istituto Superiore libero in virtù del R. Decreto 5 aprile u. s.

Ho discorso sinora del passato, e certamente molto potrei aggiungere sul periodo di vita ora chiuso, se volessi far opera esclusiva di storiografo. Ma penso che oggi urge considerare il presente e l'avvenire. Con la istituzione di una Facoltà Giuridica nella Università fiorentina si riaffaccia la questione della funzione specifica che spetta al nostro Istituto. Tale questione potrebbe parere ormai superata pel fatto stesso che alcune Università hanno reputato utile di istituire anche la Facoltà di scienze sociali e politiche; ma non è certo superfluo l'insistere oggi su di essa, appunto per l'estensione che si è voluto dare a questi insegnamenti.

Pasquale Villari, lo storico insigne che fu nostro docente di scienza politica, nel discorso tenuto nel novembre 1901 per l'inaugurazione dell'anno accademico, si poneva questa domanda: È proprio necessario che vi sia una Scuola di scienze sociali? Non bastano le molte Facoltà Giuridiche che abbiamo già nel Regno? E se una nuova Scuola è necessaria, in che cosa deve essa differire dalle Facoltà Giuridiche? Qual'è veramente il suo scopo? L'indimenticabile nostro collega, trattando il tema con quella dottrina insieme profonda e agile, che gli era propria, dimostrava come fosse necessario un insegnamento autonomo delle scienze sociali, sia pel metodo che devesi applicare nel loro studio, sia per la importanza che va loro assegnata.

Il metodo dev'essere, a suo avviso, storico-critico, e si deve riconoscere che solo dallo studio dei fenomeni concreti della realtà vissuta e vivente, della società quale si presenta nelle sue continue e talvolta tumultuose modificazioni si possono ricavare le leggi delle sue tendenze, determinare la meta cui s'indirizza. Il Villari chiudeva il suo splendido discorso con queste parole, che a 24 anni di distanza sono sempre degne di meditazione: « Il corpo insegnante di questa Scuola, se vuole esser fedele al programma di Colui che la fondava, ha dinanzi a sè un doppio dovere da compiere. Deve esporre agli alunni la varietà infinita delle leggi, delle consuetudini, delle istituzioni che nei diversi paesi sorgono, fioriscono, decadono e spariscono per dar poi luogo ad altre, e le relazioni ch'esse hanno col carattere dei popoli in mezzo ai quali sorgono, insegnando nello stesso tempo che tutto ciò non è abbandonato al caso, è invece sottoposto a leggi, cammina verso uno scopo determinato. Ma deve da un altro lato educare, formare il carattere degli alunni, per modo che in mezzo alle arene sempre mobili, alle onde sempre agitate di questo mare tempestoso di tumultuosi e mutabili eventi, essi trovino nella propria coscienza una guida ferma e costante che insegni a condurre sicura la nave in porto, facendo nelle loro orecchie risuonare perennemente la vecchia sentenza: *linea recta brevissima* ».

Parole e pensieri nobilissimi, armonizzanti con le finalità dal Fondatore con perseverante passione vagheggiate e caldeggiate.

Oggi, dopo quasi un quarto di secolo, la questione discussa dal Villari può essere considerata certo con maggiore ricchezza di esperienza, di risultati, di argomentazioni. Può dirsi infatti che tutte le ragioni esposte allora dal nostro collega in favore della funzione specifica di questa Scuola si ripresentano rafforzate e rivalorizzate dagli eventi di poi sopravvenuti, dai progressi compiuti nel campo delle discipline sociali, dalle conseguenze dell'evoluzione politica ed economica, dai nuovi orientamenti e contrasti suscitati dalla grande guerra. D'anno in anno si è potuto vedere sempre meglio il carattere sociale di una infinità di problemi, e come la loro soluzione non possa essere trovata e applicata senza un corredo vario di cognizioni, nel quale alla cultura puramente giuridica deve andar congiunta quella economica e politica. La vita sociale, e l'economica in particolar modo, è molto più complessa che nel passato anche recente, i fenomeni apparentemente assai tenui e lontani hanno le più impensate e remote ripercussioni. E come la vita sociale è molto più complessa, più ricca d'interdipendenze e d'interferenze, così gli studi politici ed economici si sono venuti ampliando per opera di una sapiente suddivisione, accompagnata da maggior approfondimento nell'indagine dei fatti, delle loro correlazioni, delle loro cause ed effetti.

Se qui fosse possibile di darne la prova, senza incorrere nel pericolo di essere trascinati in una lunga dissertazione teorica, basterebbe che io dicessi ciò che era, ad esempio, la Statistica metodologica, cinquant'anni fa, e ciò che è ora — e nomino la Statistica, perchè di essa si valgono tutte le discipline sociali. Ma, mi pare invece più opportuno, in questo momento, di richiamare il pensiero dei miei ascoltatori sulla necessità e insieme sulla utilità per tutti coloro che hanno funzioni pubbliche di una larga cultura nelle

Digitized by Google

scienze sociali, anche quando le attribuzioni loro esigono in prima linea la cultura giuridica.

Si consideri a cagion d'esempio il magistrato. Dinanzi al magistrato sorgono ad ogni momento tutti gli enigmi e si svolgono tutti i conflitti dei quali è così doviziosamente intessuta la vita sociale. Elevandosi al disopra della espressione formale della legge, egli deve saperla adattare alle necessità nuove; intuendo i problemi del domani, egli deve poterne preparare le soluzioni con una giurisprudenza preveggente. Come è possibile chiedergli tutto questo, e dell'altro ancora, se egli non ha avuto per studiare le questioni economiche e sociali che le poche ore dei corsi frammentari di economia politica e di scienza delle finanze, e se la sua mente non è stata addestrata nello studio dei problemi sociali e della legislazione economica? Mentre una varietà grande di questioni, — riparazione degl'infortuni del lavoro, protezione della libertà del lavoratore nei casi di sciopero, speculazioni commerciali lecite e illecite, esecuzione dei contratti in regime di corso forzoso dei biglietti, — per citarne alcune tra le molte, possono richiedere la sentenza del magistrato, egli non ha potuto che delibare nel suo *curriculum studiorum*, le scienze attinenti a quella infinita varietà di problemi. Si dirà che il giovane magistrato, per non sentirsi disorientato, perplesso, impacciato, per non mancare della virtù di adattamento alle realtà della vita economica, potrà formarsi poi quel corredo di cognizioni che la scuola universitaria non gli ha dato. Ma mi sovviene ciò che diceva un illustre maestro della psicologia, il James, nei suoi discorsi sugli ideali della vita: « Le categorie più ampie delle concezioni, le varie specie delle cose e le più larghe classi di relazioni fra le cose stesse, che formano il patrimonio della nostra conoscenza, entrano tutte nella mente in una età comparativamente precoce. Poche persone possono penetrarsi dei principi di una nuova scienza dopo i 25 anni. Se non studiate Economia politica all'Università ci sono mille probabilità contro una che le concezioni fondamentali di essa resteranno per voi lettera morta per tutta la vostra vita. Lo stesso si dica della biologia, lo stesso dell'elettricità... ».

La tesi del James può essere esagerata, ma ha un fondamento di verità, perchè se eccezioni vi sono, è certo che gli studi non iniziati nell'età giovanile riescono poi meno facili, meno attraenti, e di solito sono trascurati, o ben presto abbandonati. Ebbene, mi pare fuori di ogni possibile contestazione che il magistrato, e al pari di lui l'avvocato, non possono non sentire il bisogno di una larga cultura nelle discipline sociali, oggidì così fiorenti e irradianti una vivida luce sugli sterminati campi dell'attività normale e di quella patologica degl'individui singoli e delle collettività.

E che dire del diplomatico? Qui ci troviamo dinanzi una figura veramente composita. Le istruzioni ufficiali francesi del secolo XVIII dicevano che le qualità indispensabili per un diplomatico erano queste: prudenza, abilità, sagacia, tatto, soprattutto tatto. Ebbene questo conciliatore degli affari dei principi, come lo definisce uno scrittore spagnuolo, quest'uomo inviato da lungi per trattare degli affari pubblici, non con furberie o finezze di guerra, ma con l'eloquenza e la forza dello spirito, questo messaggero di pace, quando, come pure può accadere, non è messaggero di guerra, non può adempiere alle sue funzioni se non è preparato in modo speciale a esercitarle.

L'importanza attribuita alle qualità che deve avere il diplomatico è attestata dalla copiosa letteratura sull'argomento (1). Machiavelli, Guicciardini, Alberico Gentile, Antonio de Vera ambasciatore di Spagna a Venezia nel 1621, il Wicquefort, il Callières, più di recente il de Martens, il Satow, il Sorel, hanno più o meno diffusamente trattato nonchè delle funzioni del diplomatico anche dell'arte ch'egli deve impiegare nell'esercitarle. E non dirò ora tutto ciò che deve sapere, secondo il Callières, il perfetto diplomatico, rileverò soltanto ch'egli giustamente osserva come la conoscenza dei paesi dove viene inviato non deve aspettare a formarsela al momento in cui arriva nelle sedi alle quali è destinato, perchè ciò sarebbe come viaggiare in terre sconosciute ed esporsi a smarrirsi, ma deve invece avere, sono sue parole, « una conoscenza dello stato in cui si trovano gli affari dell'Europa, dei principali interessi che vi regnano e che la dividono, della forma dei varî governi che vi sono stabiliti e del carattere dei principi, dei ministri e dei generali che vi hanno autorità e credito ». Callière, uno dei 40 dell'Académie Française, ambasciatore e consigliere del Re di Francia, scriveva nel 1716 e due secoli dopo l'inglese Satow nella sua « Pratica Diplomatica » non trovava di meglio che riferire una parte considerevole dell'opera sua. E il Wicquefort, enumerando le cognizioni che l'ambasciatore deve possedere, insiste sulla storia e la letteratura politica, sul diritto antico e moderno quali elementi fondamentali della sua coltura.

Mi sono indugiato a parlare del diplomatico, perchè questo Istituto ha sempre avuto nelle sue finalità pratiche anche quella della preparazione per le carriere diplomatica e consolare; e che abbia corrisposto a tale scopo lo dimostra il fatto che ancor oggidì il Ministero degli Affari Esteri conta nel suo personale oltre 50 funzionari che hanno compiuto gli studi in questa Scuola. Ma ciò che son venuto dicendo si può ap-

(1) Cfr. D. P. Heatley, *Diplomacy and the Study of International Relations* (Oxford, at the Clarendon Press, 1919).

Digitized by Google

plicare con lievi varianti al pubblicista che si dedica al giornalismo, all'amministratore della cosa pubblica, al funzionario di molti dicasteri, e tra gli altri di quelli dell'Economia Nazionale, delle Finanze, delle Colonie, dell'Interno, ai cittadini, in generale, che vogliono con piena coscienza e competenza esercitare i loro diritti e adempiere ai loro doveri.

Per tutti costoro si deve ammettere che la cultura politica non può andar disgiunta da quella storica, diversamente sarebbe un camminare senza guida; e alla storia oggidì è più che mai necessario unire la geografia. Il mondo ora conosciuto è molto più esteso di quello che gli scrittori del secolo XVIII, or ora ricordati, potevano considerare, senza dire che son molto più popolati gli Stati ch'essi conoscevano. Le vicende politiche del secolo passato e di questo primo quarto del secolo presente hanno conferito al punto di vita geografico una crescente importanza. Del resto, sono note da tempo le relazioni tra la geografia politica ed economica e la storia diplomatica e costituzionale. Nella sfera della geografia politica nuovi orientamenti sono stati determinati da tre ordini di fatti: una molto maggiore importanza attribuita all'elemento uomo (massa o compagine umana) nello Stato, a correzione dell'esagerata preponderanza che il Ratzel e i suoi primi seguaci attribuivano all'elemento suolo (territorio); la considerazione dell'elemento economico, sia nella struttura degli Stati, sia nello sviluppo e nella espansione di essi, in quanto l'elemento economico influisce sulle direttive e le tendenze dello sviluppo statale, e infine l'esame di problemi nuovi, come l'associazione di organismi statali, i nuovi rapporti fra Stati e Domini coloniali, la internazionalizzazione degli oceani, delle grandi vie di comunicazione o di determinati paesi — problemi questi che aggiungono ormai nuovi campi di studio alla geografia politica, e ne determinano anche in parte nuovi indirizzi. Per convincersi della necessità di conoscere bene il fattore geografico, specie per chi deve trattare questioni internazionali di politica e di economia, basta riflettere che le zone di attrito sono notevolmente cresciute dopo la grande guerra. Dove vi erano 13.000 chilometri di confini intorno ai vecchi Stati dell'Europa centrale, ve ne sono ora circa 16.000, e di questa cifra totale 4800 rappresentano confini stabiliti di recente.

Ogni chilometro addizionale di frontiera, ogni variazione topografica di confine ha accresciuto, almeno per un certo tempo, le cause di possibili disordini fra le varie, e spesso non amiche popolazioni. Non si è ancora imparato a considerare i nuovi confini come limiti definitivi degli Stati, perchè occorre certamente del tempo non breve per adattare il pensiero e la vita di una nazione a una nuova frontiera.

Di qui problemi politici aventi un fondamento geografico ed etnografico, la cui intelligenza non può prescindere appunto dallo studio accurato, approfondito, scientifico, delle discipline geografiche storiche e politiche, troppo spesso trascurate in passato con danni immancabili e non lievi per il nostro paese.

Questo Istituto, dando la preminenza allo studio della storia, della geografia, dell'economia politica, del diritto internazionale, della legislazione economica, del diritto coloniale, ha procurato e procura di mettere i giovani sempre meglio in grado di conoscere i problemi che il nuovo assetto politico dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa ha fatto sporgere. Gl'italiani, diceva l'on. Mussolini con profondo senso della realtà il 13 novembre dell'anno scorso, devono interessarsi maggiormente ai problemi di politica estera (1). Ebbene, per conoscerli non superficialmente occorre unire il passato al presente, abbracciare tutta la storia, unire, come direbbe il Machiavelli, l'esperienza delle cose moderne e la lezione delle antiche; bisogna insomma approfondire l'indagine sulle cause degli avvenimenti, sulle circostanze che li accompagnano, sull'ambiente nel quale vengono a maturarsi. Soltanto col sussidio di queste indagini si può comprendere perchè si lotti per la conquista dei territori, e si può avere la spiegazione di quella che il sociologo russo Novicow considerava come una malattia politica, che poi non è tale, da lui detta la chilometrite, e cioè l'aspirazione febbrile, la tendenza incessante, insaziabile verso una maggiore estensione dei possedimenti territoriali per l'espansione della potenza statale oltre i confini.

Soltanto con lo studio delle condizioni presenti della produzione industriale e agricola nei varî paesi e con le indagini sulle condizioni della lotta commerciale internazionale, si può comprendere perchè il possesso del ferro, del carbone, del petrolio, dei fosfati e di altre materie fondamentali abbia dato origine a contrasti, a gelosie, a lotte diplomatiche, e possa ancora minacciare seriamente la pace internazionale. Ora, sono appunto le scienze sociali quelle che possono mettere lo studioso nella condizione migliore per apprendere tutto ciò. E l'esperienza ci ha dimostrato che i progressi da quelle scienze compiuti e i metodi perfezionati di ricerca che esse possono ora applicare, lasciano adito a ritenere che sempre più saranno di giovamento a chi si addestra e si prepara per la vita pubblica, per gl'impieghi dello Stato, per qualsiasi attività che esiga la conoscenza delle leggi regolatrici della convivenza sociale. Anzi, per meglio corrispondere alle esigenze di questa speciale cultura, è stato aggiunto già da un anno l'insegnamento della Sociologia, la quale, pur intesa diversamente com'è da al-

(1) V. BENITO MUSSOLINI, *La nuova politica dell'Italia*, pag. 445 (Milano, 1925).

Digitized by Google

cune scuole di pensatori, secondo che vien data la prevalenza all'elemento psicologico o a quello economico, al fattore geografico o a quello giuridico, religioso o morale, ha però un fondo comune, e mira non solo a far conoscere l'evoluzione sociale nel tempo e nello spazio, ma anche le leggi statiche e dinamiche, che regolano i fenomeni della convivenza sociale. La sociologia ci abitua alle visioni più larghe, meno unilaterali delle questioni sociali, e ci riconduce a considerare che i fenomeni della società sono estremamente complessi, che la ricerca della causa unica dei fatti è quasi sempre opera vana, perchè errata; e che per scoprire e ben conoscere le varie cause occorre elevarsi nella considerazione del fatto che si studia, facendo in guisa che di tutti gli elementi ed aspetti del fenomeno sia tenuto il massimo conto.

È infine da tener presente che il progresso degli studi sociali nei cinquant'anni trascorsi da quando venne fondato questo Istituto è stato continuo, e non certo inferiore a quello delle altre branche del sapere. Perfezionati i metodi di ricerca, di osservazione, di analisi, di verificazione, applicato il calcolo là dove è possibile raggiungere un certo grado di precisione nella osservazione quantitativa dei fatti, associata la deduzione all'induzione, i risultati ottenuti sono stati di gran lunga maggiori, e più sicuri. L'idea della evoluzione, come condizione dinamica dei fenomeni, domina non solo nel campo degli studi della natura, ma anche in quello dei fatti sociali e delle scienze che li sottopongono ad analisi e ne ricercano le cause determinanti e le molteplici conseguenze. Queste giovani discipline, quali sono pressochè tutte le sociali, offrono a chi non sdegna di apprenderle, un patrimonio di cognizioni che rischiarano la via da seguire in ogni manifestazione dell'attività individuale e collettiva.

In tal guisa questo Istituto ha procurato e procura di assolvere il suo debito verso il Fondatore, e verso tutti coloro che hanno dimostrato la loro fiducia nei mezzi adoperati per raggiungere lo scopo prefissosi. Noi siamo persuasi che si gioverebbe grandemente alla cultura nazionale se quest'ordine di discipline fosse reso accessibile a tutti i giovani che hanno compiuto gli studi medi in qualsiasi categoria di scuole, perchè l'indole stessa e le finalità loro proprie delle scienze sociali consentono che i giovani, qualunque sia la loro provenienza dalla scuola media, traggano benefici reali e copiosi dall'insegnamento di quelle discipline. La gioventù, attingendo il sapere a questa fonte, potrà e saprà rendere utili e numerosi servigi alla Patria. Essa, ricca d'ideali e pronta al sacrificio, deve sognare un'Italia sempre più attiva e più prospera, un'Italia più ammirata dallo straniero per l'intelligenza e il valore dei suoi figli, pel talento dei suoi poeti, dei suoi artisti, dei suoi scienziati, un'Italia ognora più felice all'interno, i cui figli, sempre più avidi di moralità e di giustizia, di verità e di bellezza, hanno nel cuore il nobile amore che con le sue ali possenti racchiude in sè, a un tempo, la Patria e l'Ideale.

Questo sogno deve, e posso dire sta per divenire una realtà, perchè, come disse un geniale presidente della grande repubblica americana, il Roosevelt, non v'è posto nel mondo moderno per i timidi, per gl'irresoluti e per gli oziosi; non v'è posto per una nazione che fornita di potenti muscoli non ardisca di essere grande. Faccia la gioventù italiana che il sogno s'avveri completamente, essa ne avrà onore e gloria, noi anziani il conforto di non avere spesa invano la vita nell'adempimento della nostra missione. *Vivere militare est;* e ciascuno abbia il suo posto segnato nel grande esercito dei viventi, e sia fedele e disciplinato combattente per la Patria e per l'Ideale.

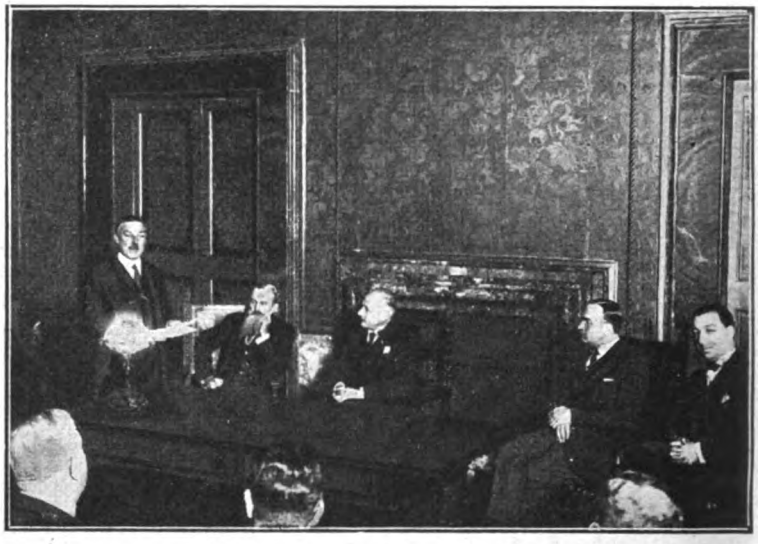
Prof. Riccardo Dalla Volta
Direttore dell'Istituto
« Cesare Alfieri », Firenze.

Digitized by Google

L'inaugurazione ufficiale del Corso di Commercio Italo-Americano

Nella sede dell'Associazione Italo-Americana è stato inaugurato il Corso Libero di Commercio Italo-Americano, alla presenza del Ministro della Economia Nazionale S. E. Belluzzo, e per S. E. l'Ambasciatore d'America Mr. Robins, Consigliere dell'Ambasciata. Fra gli altri intervenuti: sen. Ruffini, pres. dell'Ass., on. bar. Acerbo, Mr. Mac Lean, Addetto comm. dell'Ambasciata americana, comm. Nelson Gay, prof. Williams, prof. Navarrini, on. Fortunati, comm. Ranelletti, avv. Selvaggi, comm. Magno del Comitato direttivo dell'Associazione e del Corso, Mr. Dominion, Console generale d'America, gr. cord. De Angelis direttore del Banco di Napoli, comm. Alvino e comm. Taussig della Banca d'America e d'Italia, comm. Jaccarino, comm. Marchesini, segretario particolare del Ministro, prof. Mondaini, prof. Ripari, on. prof. Beneduce dell'Istituto Superiore di Commercio, ing. Tuccimei, comm. Cidonio e una larga rappresentanza di impiegati di Banche, di funzionari di Ministeri, di studenti universitari iscritti al Corso.

Notate fra le adesioni quelle di S. E. Giuriati, S. E. Federzoni, dei sottosegretari Celesia, Panunzio, Balbo, S. E. De Michelis ed altre personalità.



S. E. Belluzzo Ministro dell'Economia Nazionale, il senatore Ruffini presidente dell'Associazione Italo-Americana, M. Robins dell'Ambasciata Americana e l'onorevole Sardi, vice presidente dell'Associazione Italo-Americana, mentre ascoltano il discorso inaugurale dell'on. Frisoni

Il prof. Navarrini espose con sintesi efficace gli scopi del Corso, riaffermando il proposito suo e dei colleghi professori del R. Istituto Superiore di continuare a dare la loro fervida opera per il successo della iniziativa, di alto interesse nazionale.

Quindi l'on. Frisoni pronunziò applaudito, il discorso inaugurale che siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori nel testo originale. Fece seguito il ministro Belluzzo, che espresse il compiacimento più vivo all'Associazione ed ai promotori del Corso, del quale constatò e precisò la grande utilità; disse che l'autorizzazione concessa ai funzionari del Ministero dell'Economia Nazionale per la partecipazione al Corso, è la conferma migliore della importanza che egli attribuisce a questi insegnamenti specializzati; augurò la partecipazione di funzionari di altri Ministeri e Aziende pubbliche.

Il sen. Ruffini, per ultimo, ringraziò con nobili parole il Ministro e gli intervenuti.

Il Direttore dei Corsi Prof. Umberto Navarrini, il Prof. John U. Willians Westinghouse, Professori e alcuni allievi

Digitized by Google

IL CORSO LIBERO DI COMMERCIO ITALO-AMERICANO

Per desiderio dei colleghi del Comitato Esecutivo del Corso libero di Commercio Italo-Americano, accennerò brevemente agli scopi che si proposero e si propongono di raggiungere e l'Associazione Italo-Americana, propugnatrice, e l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in Roma, che il Corso organizzò.

L'Associazione Italo-Americana, sorta sul finire della guerra, ebbe di mira di contribuire all'affratellamento dei popoli delle due Nazioni, e non le mancarono validi ed autorevoli consensi. Senonchè presto si affievolirono gli entusiasmi per effetto delle lunghe trattative di pace, che, dopo tanta e dolorante attesa, sfociavano — per gli italiani — in una nuova delusione. Sembra fatalità del destino che ogni qualvolta, dal Risorgimento in poi, l'Italia condusse guerra in società con altre nazioni, mai abbia potuto sviluppare le proprie sacrosante vittorie!

Rimasero così relativamente pochi i validi sostenitori dell'Associazione, ma sorretti dalla fede, continuarono a dare, come ancora danno, consiglio, opera e mezzi affinchè le relazioni fra i due popoli (che hanno caratteristiche più simili, di quanto talvolta non sembri quando sonvi interessi apparentemente discordanti) riprendessero cordialità e si convertissero in leale ed aperta amicizia.

E ad essi parve giusto che si dovesse principiare col rendere reciprocamente noti agli italiani ed agli americani le opere e le virtù dell'uno e dell'altro popolo.

Per essere amici, bisogna innanzi tutto conoscersi.

E così l'Associazione meditò, e poi tradusse in atto già da qualche anno, la fondazione di corsi estivi e di letture presso l'Università di Roma, sotto gli auspici ed il valido appoggio dell'Ambasciatore americano.

In questi corsi viene insegnata a studenti americani, che qui convengono nell'estate, la lingua italiana e la storia del nostro Risorgimento, vengono impartite lezioni sulla nostra arte e sull'archeologia, ed infine sull'economia, industria e sviluppo sociale in Italia.

Del Comitato fanno parte personalità di entrambi i paesi e sono presidenti: il Ministro della P. I., S. E. l'Ambasciatore americano ed il Presidente della nostra Associazione senatore Ruffini. Vanno ricordati i professori italiani che, con personale sacrificio, rinunziando alle proprie ferie, attendono all'insegnamento in questi corsi.

Gli studenti americani, anche dopo qualche anno, scrivono per esprimere la loro gratitudine e si fanno presenti all'Associazione nelle fauste ricorrenze, con lettere e con auguri.

Successivamente, l'Associazione promosse la fondazione del Corso libero di Commercio italo-americano, al quale ho accennato. Le diligenti premure dell'attivissimo Commissario Delegato dell'Associazione e mio collega del Comitato, ho nominato il comm. Ranelletti, assecondato dal compianto prof. Barone, in allora Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali, e dal comm. Marmiroli, trovarono ascolto presso il Ministro dell'Industria e Commercio del tempo, e nacque così il Decreto del 23 giugno 1923 che istituiva il predetto corso.

L'«Italy America Society» di New York, nostra consorella, nel primo anno, raccolse i fondi necessari affinchè il prof. Leland Rex Robinson, già della Columbia University, impartisse, in lingua inglese, l'insegnamento specifico dell'organizzazione bancaria e commerciale americana, e di queste cognizioni molto profitto trassero gli studenti, fra i quali erano laureati, impiegati di banca, comandati dalle loro Direzioni, e qualche funzionario dello Stato.

Per il secondo anno provvide la « Westinghouse Electric Company » istituendo, in memoria di Giorgio Westinghouse, una cattedra biennale per l'Italia.

Il prof. Robinson assolvette il proprio compito onorevolmente. Gli succede per il biennio che s'inizia coll'anno in corso il sig. John H. Williams, professore di Economia Politica nella Harvard University, anch'egli titolare della fondazione Westinghouse.

Concedetemi che io gli porti in nome del Comitato, un saluto ed un ringraziamento. Il saluto è ispirato alla viva simpatia colla quale egli fu accolto da tutti noi, che in lui apprezziamo lo scienziato che sa elevarsi, nel grande amore per il suo paese, al libero esame dei bene intesi interessi internazionali, dai quali egli pensa, giustamente, che l'America ricca e potente non possa astrarsi.

La prolusione, già pubblicata a cura della Biblioteca per Studi Americani in Italia e che s'intitola « La bilancia dei pagamenti internazionali degli Stati Uniti d'America », è la dimostrazione evidente della serenità di giudizio e della profonda cultura del prof. Williams, economista di valore, che la studentesca universitaria di Torino e di Milano ha recentemente tanto apprezzato.

Digitized by Google

Il ringraziamento vuole essere la significazione della gratitudine di quanti Italiani sanno apprezzare coloro che, non dimentichi dei doveri verso la loro Patria, non disconoscono i diritti delle Nazioni che in comune ebbero il grande travaglio della guerra.

Ed allora io non posso fare a meno di estendere il ringraziamento anche ad un membro del nostro Comitato, che in più difficile impresa, funzionario e cittadino americano, ha adempiuto coll'autorevole consenso di S. E. l'Ambasciatore d'America a Roma, al doppio obbligo di servire il proprio paese ed insieme la verità, nel dare esatte e precise notizie ed informazioni intorno alla capacità finanziaria dell'Italia, trovandosi concorde nelle conclusioni della nostra delegazione a Washington per la sistemazione dei debiti di guerra, contratti dall'Italia coll'America. Al sig. Henry Mac Lean vada il nostro plauso ed il nostro sincero ringraziamento.

Mi consentano però questi cittadini americani e quanti altri loro connazionali sono qui presenti, che, ponendomi da un punto di vista molto obbiettivo e riconoscendo il merito dei negoziatori Italiani ed Americani per lo sforzo che entrambe le parti fecero per poter giungere ad una sistemazione, io non taccia delle mie apprensioni, e dico mie, perchè parlo ora in breve parentesi, a nome mio personale.

L'onere che l'Italia si è assunto col consolidamento del proprio debito, aggiunto a quello che dovrà ancora assumersi di fronte all'Inghilterra, è molto grave.

L'America è un paese ricco di energie e di materie prime, dove la diversità delle razze pare si sia data convegno per creare una strabiliante ricchezza operosa.

L'America ha un'avvenire promettentissimo o proprio non le occorreva un così grave sacrificio finanziario dell'associata nella grande guerra: l'Italia, per dare sviluppo sempre maggiore ed irradiante sugli altri popoli del mondo, alla propria cultura, alle grandi e facili comunicazioni, che non sono soltanto di benessere materiale, all'impareggiabile sua tutela dell'igiene, agli agi della vita per i suoi cittadini; tutte cose che come molti dei benefici di questo mondo, richiedono come principale mezzo: il danaro.

Dalla rivista della Croce Rossa Italiana *La Crociata* rilevo:

Le oblazioni volontarie negli Stati Uniti d'America.

« Riportiamo dalla *Literary Digest* di Nuova York la lista delle elargizioni fatte in questi ultimi dieci anni dai ricchi americani.

La sua eloquente semplicità dimostra l'entità dei contributi volontari che, valorizzati e disciplinati, permettono di dare un larghissimo sviluppo alle opere di assistenza sanitaria, di educazione sociale e di istruzione.

	Dollari
John D. Rockefeller	757.000.000
Andrew Carnegie	350.000.000
Cleveland Foundation (div.)	150.000.000
Henry C. Frick	85.000.000
Milton S. Hersey	60.000.000
George Eastman	58.000.000
James B. Dlike	41.500.000
Mrs Russell Sage	40.000.000
Henry Phipps	31.500.000
Benjamin Altimann	30.000.000
John Stewart Kennedy	30.000.000
John W. Sterling	20.000.000
Edmund C. Converse	20.000.000
J. R. De Lamar	16.500.000
Mrs Stephen V. Harkness	16.000.000
Henry E. Huntingdon	15.000.000
George F. Baker	12.000.000
J. P. Morgan	10.000.000
Mrs Elizabeth Milbank A.	10.000.000
Wm. J. and C. H. Mayo	8.000.000
P. S. and T. Coleman du Pont	8.000.000
J. Ogden Armour	6.000.000
George It. White	5.000.000
W. A. Wieboldt	4.500.000
Auguste Heckescher	4.000.000
Jolin Jacob Astor	4.000.000
Lotta Crabitree	4.000.000
Totale	$ 1.796.000.000

Sia benedetta questa ricchezza che rende così segnalati servizi sia pure al proprio Paese principalmente, ma anche all'intera umanità.

L'Italia si è da poco tolta la tristezza della pellagra, lotta ora contro la malaria — che è poi soprattutto un problema di bonifica —, lotta contro la tubercolosi invadente, lotta contro l'analfabetismo, piaghe in gran parte lasciateci in eredità dai dominatori stranieri; deve provvedere ad un più esteso insegnamento professionale, ad una cultura specifica superiore, sia tecnica che scientifica, al miglioramento dei servizi pubblici e ad un maggiore benessere sociale.

Non è umanitario, nè giusto, che un nostro impiegato dello Stato (ahimè quanto è stata spesso ingiustamente calunniata la burocrazia italiana) veda perfino diminuita quella che è la soddisfazione del padre di fronte ad una culla, dal pensiero che per sopperire alle spese egli dovrà contrarre un debito.

Pare ingiusto al debitore che al nostro operaio manchi quasi come avvalersi del tram e l'operaio americano vada e torni dal lavoro in una rapida Ford.

Ma anche rinunciando a codeste comodità, va pur riconosciuto che il popolo italiano è fra i più

Digitized by Google

sobri e parchi, così come lo riconobbero i biologi delle Nazioni alleate, convenuti in Roma durante la guerra, dichiarando che l'alimentazione dei soldati e degli operai italiani era da considerarsi insufficiente per quelli degli altri paesi alleati in guerra.

Nella lotta contro la malaria ed in quella contro la tubercolosi, in questa specialmente, è indispensabile un migliore tenore di vita alimentare e dell'abitazione.

Evito ogni ulteriore insistenza sull'argomento; permettetemi però di dirvi sinceramente come mi addolori il pensiero che possano essere ritardati — dalla deficenza dei mezzi — i provvedimenti atti a lenire l'infelicità di tanta povera gente.

Le multiformi imposte hanno oramai messo a dura prova il contribuente italiano, per quanto eroico; il debito estero ipoteca in misura grave gli sviluppi di un futuro economico, per quanto promettente dell'Italia; noi saremo sempre a lunga distanza dal poter dare ai lavoratori del braccio e della mente, quei benefici che essi già godono e che maggiormente godranno in futuro in terre più ricche della nostra.

Non dobbiamo nasconderci che se vi fosse stata una maggiore e più intima conoscenza in America della situazione e della virtù del popolo italiano (ed a questo noi tendiamo per diverse parti, attraverso l'associazione ed attraverso il Rotary), i governanti Americani e quell'Illustre Presidente, avrebbero volentieri e più facilmente potuto rendere completo omaggio a quei sentimenti di umanità e di giustizia ai quali essi inspirano i loro atti, destinati a diventare storici.

Ma detto questo, che può sembrare e non è una divagazione, io ho pur spiegata la necessità di uno scambio culturale Italo-Americano per una migliore e reciproca conoscenza.

* * *

Ci è di conforto che diversi fra i più eminenti cittadini Americani residenti in Italia e primo fra tutti l'Ambasciatore americano, che col Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia, hanno concesso la loro Presidenza onoraria al Corso libero di Commercio Italo-Americano, dandogli così maggiore lustro e significato, ci assecondano con sicura simpatia.

In aiuto agli studenti del primo biennio vennero diversi enti, con borse di studio, e precisamente:

Opera Nazionale per la Protezione ed Assistenza agli Invalidi di guerra	3	borse intere
	3	mezze borse
Banco di Napoli	2	borse intere
Banca d'America e d'Italia	22	» »
Opera Nazionale per i Combattenti	2	borse intere
Confederazione Generale della Industria Italiana	2	» »
Banca d'Italia	1	» »
Banca Commerciale Italiana	1	» »
Consorzio Nazionale Cooperativo Importazione in Liquidazione	1	» »
Camera di Commercio Americana di Milano	1	» »
Società Italiana Pirelli	1	» »
Associazione fra le Società Italiane per Azioni	½	borsa

Alcuni hanno già riconfermate le borse di studio per il prossimo biennio, dagli altri speriamo, come da alcuni nuovi, di ottenerne ancora.

La Biblioteca per Studi Americani in Italia, affidata alle sollecite cure del comm. Nelson Gay, mise a completa e gratuita disposizione dei frequentatori del corso e dei professori, il proprio ricco materiale bibliografico.

Nel biennio 1923-25 le materie d'insegnamento furono:

1° Condizioni economiche – Ordinamento degli Affari – Banche e Finanze degli S. U., professor L. R. Robinson.
2° Istituzioni di diritto pubblico americano, prof. A. Cavaglieri.
3° Istituzioni di diritto industriale, commerciale e marittimo americano comparato con il diritto italiano, prof. U. Navarrini.
4° Statistica economico-commerciale degli scambi italo-americani, prof. G. Mortara.
5° Storia economica e sociale degli S. U., professor G. Mondaini.
6° Geografia economica e commerciale con speciale riguardo agli scambi italo-americani, professor A. Blessich.
7° Merceologia dei principali prodotti interessanti il Commercio italo-americano, prof. U. Villavecchia.
8° Lingua inglese, prof. A. Ripari.

Al termine del biennio si sono presentati alle prove degli esami circa 30 allievi dei quali 20 riscossero la completa promozione dalla Commissione esaminatrice, e furono dichiarati meritevoli di speciale diploma, com'è stabilito dall'articolo 6 del R. D. Altri si presentano ora alla seconda sessione.

L'Associazione si è anche assunta l'obbligo, ed in parte lo ha assolto, di procurare collocamento ai diplomati del Corso. Infatti taluni hanno così potuto trovare impiego di concetto, o in Italia od all'estero, ma uno solo e non per merito dell'Associazione, certo però giovandosi delle cognizioni attinte al Corso, è riuscito a penetrare negli Stati Uniti (dott. Delle Donne).

Digitized by Google

Ai Ministeri è stata segnalata l'opportunità di tener conto, nei concorsi, del diploma, come altro dei titoli efficienti.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione ha dato affidamento che per i diplomati del Corso sarà accordata preferenza sulla quota, e nei limiti della possibilità, per facilitare l'emigrazione agli Stati Uniti a quelli che vi trovassero impiego.

Il dott. Leopoldo Taussig de Bodonia, direttore della locale Sede della Banca d'America e d'Italia, e il sig. Giovanni Fumi, rappresentante in Italia della Foreign Finance Corporation, hanno promesso il loro appoggio in America per trovare, in quegli ambienti italo-americani, collocamento a giovani diplomati del Corso che rivelino speciali attitudini per gli affari bancari e commerciali.

La messa in valore di queste giovani energie, alle quali, come a tutti, nella lotta per la vita, il primo passo è sovente il più difficile, è forse il mezzo migliore per aiutare dei meritevoli, persone assolutamente morali, desiderosi di far coincedere la propria fortuna con una maggiore considerazione all'Estero per il proprio Paese.

Dirige il Corso, ed avrei dovuto dirlo prima, il prof. Navarrini che, molto noto, non ha bisogno di presentazione; soltanto io rivelerò, a chi non lo sapesse, che egli è l'*enfant gâté... le professeur gâté*, degli studenti, per la sua giovialità e per la sua cordialità. Ma ad un tratto, se appena si avvede, o che l'argomento è serio, oppure di qualche disattenzione o trascuranza, allora gli occhi suoi limpidi si tornano pensosi o severi, e la parola diventa energica o tagliente.

Succedono quest'anno ai prof. Robinson e Mortara i prof. Williams e on. Beneduce.

L'on. Barone Acerbo, collega del nostro Comitato, si è già attivamente interessato alle sorti ed al perfezionamento del Corso.

Ed ora mi sia consentito di ringraziare — sinceramente — S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, che, avendo voluto assumere la Presidenza di questa riunione, ci ha una volta di più manifestato tutto il suo interessamento per il Corso libero di Commercio Italo-Americano e come egli ne veda l'utilità.

S. E. Belluzzo ha voluto che nel nostro Comitato per il Corso fossero delegati a rappresentarlo gli onorevoli senatore prof. Luigi Luiggi e Guido Yung deputato al Parlamento, e salutando i nuovi colleghi, molto ci ripromettiamo dalla loro efficace collaborazione.

S. E. Belluzzo ha anche fatto diffondere nel Ministero dell'Economia Nazionale, la lettura del manifesto per l'apertura del Corso e con spirito pratico, concretizzatore, ha reso noto che coloro fra i suoi funzionari che desiderassero d'iscriversi al Corso, avrebbero incontrata la di lui approvazione.

Evidentemente egli sa che, purtroppo, durante il periodo della guerra, si dovettero mandare all'Estero funzionari di dubbia competenza specifica, non solo, ma che ignoravano perfino la lingua del paese cui erano destinati.

Il Ministro dell'Economia Nazionale si rende perfettamente conto come lo sviluppo delle relazioni internazionali richiedono preparazione specifica di funzionari, conoscenza della lingua e delle organizzazioni bancarie, commerciali, industriali e del lavoro dei paesi coi quali, in pace e cordialità, l'Italia vuol collaborare per il progresso umano, che tanto più si evolverà quanto minore saranno le disparità economiche e spirituali fra i popoli civili.

* * *

Se l'atto di fede che ho innanzi a voi recitato, e solo per questo ho accettato di riferire sull'opera del Comitato, mentre altri avrebbe potuto farlo più degnamente e assai meglio di me, vi ha convinti dell'utilità del Corso, siateci collaboratori costanti e coloro i quali non potranno esserlo, ci sorreggano almeno colla loro calda simpatia.

Il successo che noi auguriamo ai diplomati del Corso, il modesto contributo che porteremo, speriamo, a vieppiù cementare l'amicizia e la cordialità fra i popoli dei due Paesi, l'Italia e l'America, saranno premio — a mille doppi compensatore — della nostra, ripeto, modesta, ma anche fervida e disinteressata azione.

Edoardo Frisoni

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

Gli ordinamenti e le forze militari d'Italia e d'America

II.

Stati Uniti d'America.

(Abitanti 107.250.000 = 13,7 per kmq.)

Nello scorso numero di questa Rivista si è parlato degli ordinamenti e delle forze militari del Regno d'Italia: esaminiamo ora brevemente lo stesso argomento in riguardo della Repubblica federale degli Stati Uniti d'America.

Esercito.

Secondo la Costituzione il *Presidente* è l'autorità militare suprema dell'esercito e della marina, nonchè della milizia dei vari Stati quando venga chiamata in servizio degli Stati Uniti. Al *Congresso* spetta di provvedere alla comune difesa, di dichiarare la guerra, di mobilitare e tenere alle armi delle armate e di provvedere alla organizzazione, all'armamento e alla disciplina della milizia. I due poteri del Presidente e del Congresso, per quanto riguarda le forze armate, sono però distinti: il Presidente non può dare ordini militari che eludano le disposizioni legislative ed il Congresso non può dare disposizioni che ledano l'autorità del Presidente come comandante in capo.

In rappresentanza del Presidente, ha la direzione dell'esercito ed è responsabile del suo funzionamento il *Segretario di Stato per la guerra*, che è a capo del *Dipartimento della guerra*. È organo essenziale del dipartimento il *Corpo di stato maggiore generale*, che si compone del Capo di stato maggiore, dello stato maggiore generale del Dipartimento della guerra e dello stato maggiore generale delle truppe. Al Dipartimento della guerra lo stato maggiore eseguisce gli studi per la difesa nazionale, anche in rapporto all'azione in comune con le forze navali, e prepara la mobilitazione delle forze armate e di tutte le risorse della nazione.

Il *Capo di stato maggiore* è il consigliere diretto del segretario di Stato alla guerra per quanto riguarda armi, servizi, stabilimenti, ed emana ordini in suo nome. È assistito da un *Capo di stato maggiore aggiunto*, che lo sostituisce nelle sue assenze.

Il segretario di Stato alla guerra, il segretario di Stato aggiunto alla guerra, il Comandante in capo dell'esercito ed il Capo di stato maggiore costituiscono il *Consiglio superiore* del Dipartimento della guerra, che si riunisce ogni tanto ed è ente consultivo del segretario di Stato.

* * *

L'esercito si divide in *armi* e in *servizi*. Le armi combattenti sono: la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria da campagna, l'artiglieria da costa, l'aeronautica, il genio e il corpo dei segnalatori (*Signal Corps*): le quattro ultime armi provvedono al servizio di rifornimento delle rispettive armi. I servizi sono: il servizio dell'aiutante generale, dell'ispezione generale, della giustizia, dell'intendenza, della tesoreria, di sanità, del materiale e delle munizioni, ed il servizio della guerra chimica. Ogni arma ed ogni servizio ha il rispettivo capo, che è il consigliere del segretario di Stato alla guerra per quanto riguarda l'arma ed il servizio che da ogni singolo capo dipende.

Immediatamente dopo il Presidente, nella gerarchia del comando, ma agli ordini del segretario di Stato alla guerra (in quanto questi rappresenta il Presidente stesso) e sotto la sorveglianza del Capo di stato maggiore, vengono i *Comandanti delle regioni di corpo d'armata e di dipartimento* e i Comandanti indipendenti (ad es. quelli delle scuole militari).

Le forze del tempo di pace (Esercito regolare, Guardia nazionale e Riserve organizzate) comprendono tutte le divisioni e le altre organizzazioni militari necessarie per poter procedere ad una mobilitazione immediata e completa, allo scopo di assicurare la difesa nazionale nel caso in cui il Congresso proclami lo stato di pericolo nazionale (*national emergency*). L'esercito è sempre organizzato, per quanto possibile, in brigate, divisioni e corpi d'armata e, occorrendo, in armate. Sulla base della popolazione che può essere chiamata alle armi, il territorio continentale degli Stati Uniti è diviso in 9 *regioni di corpo d'armata*, ciascuna delle quali comprende almeno una divisione della guardia nazionale o delle riserve organizzate: queste nove regioni, per le ispezioni, le manovre, la mobilitazione, ecc., saranno raggruppate in tre zone d'armata.

Secondo la legge 4 giugno 1920 l'*Esercito regolare* deve assicurare la formazione di un'armata completa di guerra, per il che sarebbe necessario che in ogni regione di corpo d'armata risiedesse una divisione regolare di fanteria, ma — data

Digitized by Google

l'insufficiente forza bilanciata attuale — per ora nel solo territorio di tre regioni di corpo d'armata risiede un'intera divisione e nelle altre sei una brigata rinforzata.

Il piano di mobilitazione prevede inoltre che la *Guardia nazionale* formi due armate di guerra, ossia 18 divisioni.

Le *Riserve organizzate* (Organized Reserves) costituiscono il secondo scaglione delle forze da mobilitarsi ed in tempo di pace sono principalmente costituite da ufficiali di complemento, sottufficiali e soldati specialisti di riserva, che hanno lo scopo d'inquadrare e d'istruire gli effettivi che verranno chiamati in caso di guerra. Col concorso di ufficiali e di sottufficiali dell'esercito regolare si formeranno così in guerra altre 27 divisioni di fanteria e 6 di cavalleria, oltre ad altre unità non indivisionate, previste dalla legge sulla difesa nazionale.

La divisione è l'unità organica elementare, composta delle tre armi e capace di un'azione indipendente. È formata di due brigate di fanteria (4 reggimenti), di una brigata d'artiglieria (2 reggimenti), di un reggimento del genio e dei servizi.

* * *

I compiti principali assegnati all'Esercito regolare si possono così riassumere:

a) fornire il personale necessario per istruire e inquadrare la Guardia nazionale e le Riserve organizzate e per costituire i comandi dell'esercito in quei punti del territorio dove il servizio è permanente;

b) fornire una forza organizzata e subito disponibile, qualora occorra, sia nell'interno dello Stato che fuori, forza che serva come modello per l'organizzazione, la disciplina e l'istruzione della Guardia nazionale e delle Riserve organizzate;

c) fornire gli effettivi di pace necessari per la difesa delle coste sul territorio continentale degli Stati Uniti e gli effettivi, sì in pace che in guerra, necessari per i possedimenti d'oltre mare.

La forza dell'esercito regolare è stata limitata a 280.000 uomini di truppa, compresi i « Philippine Scounts », ma fu successivamente ridotta dal Congresso a 125.000, esclusi i « Philippine Scounts ». Il 30 giugno 1923 — sono questi i dati principali più recenti forniti dall'annuario militare della Società delle nazioni — gli effettivi dell'Esercito regolare attivo nelle nove regioni di corpo d'armata, nel distretto di Washington, alle Filippine, in Cina, nelle isole Hawai, al canale di Panama, ecc., ammontavano a 133.264 uomini di cui 11.764 ufficiali.

Alla stessa data 30 giugno 1923 gli effettivi ridotti della Guardia nazionale contavano 81 reggimenti fanteria, 41 d'artiglieria da campagna e 21 di cavalleria, con 160.784 uomini di cui 9.667 ufficiali.

Come si è accennato, in tempo di pace le Riserve organizzate sono costituite essenzialmente da ufficiali di riserva, sottufficiali e soldati specialisti. Gli ufficiali che attualmente fanno parte delle Riserve organizzate hanno per la maggior parte preso parte alla guerra mondiale. Per tenerli a numero furono create — senza contare le minori — due grandi istituzioni per l'istruzione dei giovani destinati a divenire ufficiali di complemento, cioè il *Corpo d'istruzione degli ufficiali di complemento* (R. O. T. C.) ed i *Campi d'istruzione militare dei cittadini* (C. M. T. C).

Il 30 giugno 1923 gli effettivi delle Riserve organizzate ammontavano a ben 75.544 ufficiali e 1.415 uomini di truppa.

A quella data gli effettivi di pace erano quindi i seguenti:

	Ufficiali	Truppa	Totale
Esercito regolare . .	11.767	121.497	133.264
Guardia nazionale . .	9.667	151.117	160.784
Riserve organizzate .	75.544	1.415	76.959
C. M. T. C.		24.000	
R. O. T. C. (comprese le unità di cadetti: Juniors units) . . .		101.129	

La mobilitazione dell'Esercito americano deve, occorrendo, fornire una forza di circa 3 milioni di uomini. È, a tale scopo, preveduto che ogni regione di corpo d'armata fornisca senz'altro una divisione dell'Esercito regolare, due della Guardia nazionale e tre delle Riserve organizzate, ossia 54 divisioni di fanteria in totale, come già si è fatto cenno.

* * *

Per essere ammessi a far parte del Corpo d'istruzione degli ufficiali di complemento il giovane deve avere almeno 14 anni di età, ottime condizioni fisiche e morali ed un certo grado d'istruzione. Ai Campi d'istruzione militare dei cittadini sono ammessi sottufficiali, uomini di truppa e borghesi su loro domanda. Gli ufficiali di riserva delle Riserve organizzate sono nominati dal Presidente; la nomina degli ufficiali generali deve essere però approvata dal Senato. In tutti i casi essa è fatta per un periodo di 5 anni. Senza il loro consenso gli ufficiali non possono essere chiamati in servizio attivo per una durata superiore a 15 giorni per ogni anno.

Il corpo dei riservisti si compone di arrolati volontari per tre anni. Pur essi, una volta ultimato il loro servizio, non possono essere chiamati d'autorità in tempo di pace per un periodo maggiore di 15 giorni per anno.

Anche nella Guardia nazionale la durata del primo arrolamento è di tre anni, quella dei successivi di un anno. Gli ufficiali della Guardia nazionale sono nominati dal Presidente e per i generali è necessaria l'approvazione del Senato.

Digitized by Google

Gli uomini dell'Esercito regolare debbono avere speciali qualità di energia e di vigore e vengono arrolati dai 18 ai 35 anni d'età per un periodo di uno a tre anni, a scelta dell'interessato, con successive rafferme di tre anni.

* * *

Gli ufficiali effettivi sono tratti dai diplomati dell'Accademia militare, dai sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito regolare, con almeno due anni di servizio, dagli ufficiali di riserva e dagli ufficiali, sottufficiali e soldati della Guardia nazionale, membri del corpo dei riservisti e diplomati dagli stabilimenti tecnici, di età tutti fra i 21 e i 30 anni.

Le varie *Scuole militari* negli Stati Uniti sono assai numerose: esse si dividono in scuole del servizio generale e scuole del servizio speciale. Appartengono alle prime (della durata di un anno) la scuola di Comando e di stato maggiore generale, la scuola per i segretari del Comando e dello stato maggiore generale e la scuola di guerra; appartengono alle seconde le scuole di fanteria, dei carri d'assalto, d'artiglieria da campagna, d'artiglieria da costa, di cavalleria, di pilotaggio aeronautico (per allievi e di perfezionamento), di aerostatica, la scuola tattica, quella meccanica e quella di servizio sanitario di aeronautica, le scuole del genio, di segnalazione, d'intendenza, di contabilità, di sanità, la scuola dentaria, veterinaria, della guerra chimica, ecc.

Marina (1).

La marina militare degli Stati Uniti possiede 18 corazzate e incrociatori da battaglia, 30 guardia-coste e monitori, 1 nave porta-velivoli, 30 incrociatori leggeri, 295 torpediniere e controtorpediniere, 126 sottomarini e 43 navi diverse, con 1.528.734 ton. di tonnellaggio totale.

Il personale della marina è di 8000 ufficiali e 105.000 marinai, oltre ad una riserva di 7.543 ufficiali e 15.418 marinai.

SPESE BILANCIATE PER LA DIFESA NAZIONALE

L'esercizio finanziario corre — come in Italia — dal 1° luglio al 30 giugno. Il bilancio di previsione della difesa nazionale (esercito e marina) per l'esercizio 1924-25 sommava a 548.351.000 di dollari (di cui circa la metà per la marina), escluse le pensioni militari ordinarie e quelle derivanti dalla guerra che superano da sole l'intero bilancio militare, sommando a ben 656.301.000 di dollari.

Questi sommariamente gli ordinamenti e le forze militari degli Stati Uniti. In altro articolo esamineremo gli ordinamenti e le forze del Canadà e delle Repubbliche federali dell'Argentina, del Brasile e del Cile.

Gen. C. Rocca

(1) L'Annuario militare della Società delle Nazioni si limita a queste notizie.

IL MOVIMENTO CULTURALE ITALIANO

Fedeli al nostro programma, ed alla promessa fatta ai lettori di migliorare sempre più la inquadratura della nostra Rivista, intesa a dare a tutti i lettori sparsi per il mondo una visione esatta di quello che il nostro Paese fa e di quello che esso vale, abbiamo iniziato con questo numero una rassegna del movimento culturale ed artistico italiano, *che sarà posta in piena efficienza nel prossimo numero.*

Comincia in questo fascicolo Lucio D'Ambra, *l'insigne scrittore e critico letterario, a dare in una nota mensile uno sguardo alla vita letteraria italiana, si esplichi essa attraverso il libro o attraverso il teatro.*

Piero Scarpa, *il collega che detta le sue critiche di arte per il «Messaggero» di Roma, comincia col parlare della* Mostra del '900 a *Milano; il* prof. ing. Giovanni Giorgi *dell'Università di Roma inizierà nel prossimo numero una rassegna del movimento scientifico, mentre il movimento filosofico italiano troverà la sua espressione nella serie di autopresentazioni che nella prima pagina della Rivista annunciamo. Infine l'eminente critico musicale* Enrico Boni, *che attraverso venti anni di critica fatta per il glorioso* Popolo Romano *di Costanzo Chauvet, acquistò la più completa conoscenza dei nostri musicisti ed artisti, dirà con la competenza che gli è propria della attività musicale italiana.*

Il quadro che noi abbiamo tracciato ci sembra completo: e noi siamo certi di far cosa gradita ai nostri lettori offrendo loro una visione esatta e sintetica dello sviluppo della vita intellettuale del nostro Paese.

Aggiungiamo che al di fuori di questa rubrica, mentre il dott. Vincenzo Golzio *continuerà il suo disegno storico dell'Arte italiana, l'illustre* prof. Raffaello Corso *della R. Università di Napoli compilerà per la nostra Rivista una serie di articoli illustrati sul folklore italiano.*

Digitized by Google

IL CENTENARIO FRANCESCANO

Il significato di questo centenario si coglie facilmente. Basta essere stati una volta ad Assisi, aver letto una volta i *Fioretti*, aver guardato una volta alla storia del mondo; la quale storia non soltanto è consacrata nei libri e nei ricordi, ma è fatta, da ognuno di noi, quotidianamente, nelle opere più appariscenti e nelle più umili e nascoste.

La luce che può provenire dalla contemplazione della vita di Francesco di Assisi, molti l'hanno capita; dal giorno nel quale, con diverso pensiero ma con uguale infaticata solerzia, uomini di ogni nazione trassero dalla decifrazione delle vecchie carte d'archivio, argomento a studi, non mai compiuti perchè nella loro fecondità si rinnovavano ad ogni più piccolo riferimento, in misura tale da formare, in pari tempo, una vastissima bibliografia. Allora, quando l'ardore laico di Paolo Sabatier rinnovava la passione dei primi e più devoti illustratori del Santo d'Assisi, quando la illuminata virtù della scienza storica moderna sembrò gareggiare con i fulgori dell'arte di Giotto, di Cimabue e di Simone Martini per creare, in Assisi, fuori dal tempio secolare, un altro tempio, nella *Società internazionale per gli studi francescani*, che non imponesse, come poteva il consacrato dalla devozione cattolica, soggezione o timore o riserbo ai poco o male o altrimenti credenti; e la Maestà della Regina recentemente scomparsa sembrava consacrare in un significato civile altissimo i propositi pietosi, nobili e sapienti; allora, dico, a chi non avesse lo spirito chiuso alle parole sommessamente mormorate dagli uomini che si accostano alle storie per chiedere loro il senso riposto, non sarebbe stato difficile persuadersi della diversità di intenti che muovevano i dotti indagatori nella ricerca delle carte e dei documenti francescani, in confronto degli intenti, di pura erudizione, moventi, di solito, in lavoro di tal genere. Presto o tardi l'analisi avrebbe dovuto cedere il posto alla sintesi, e la fatica particolare intorno all'autore e al tempo dei *Fioretti*, alla autenticità dello *Speculum perfectioni* e della *Legenda trium saviorum*, ai caratteri della *Legenda prima et secunda di Fra Tomaso da Celano*, trasformarsi in una fatica più vasta: quella di indagare, oltre il tempo e gli autori, oltre l'autenticità e i caratteri degli scrittori primitivi, la dottrina vera del Santo. A molti pare che la seconda fatica fosse già compresa nella prima e che, di mano in mano che la scienza storica liberava la figura di Francesco d'Assisi dalle superstrutture leggendarie e pietose dei secoli a lui posteriori, essa più efficacemente potesse risplendere. E furono i critici inesorabili che non risparmiano alcuna religione tradizionale, non per il gusto della distruzione, ma per la convinzione profonda, e però religiosa, che soltanto la verità, nuda e pura, può rendere gli uomini liberi. Se non avessero avuto per loro tale giustificazione, non si sarebbe capito l'accanimento nelle ricerche francescane: chè le loro armi aguzze altrove più proficuamente avrebbero

S. Francesco (Scultore G. Duprè)

Digitized by Google

S. Chiara (Simone Martini)

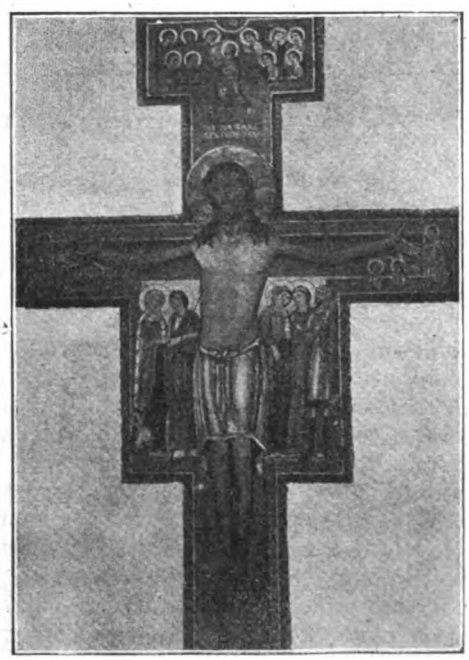
potuto esercitare. Francescanisti di tal genere, erano dunque, anch'essi, veramente amanti di San Francesco: anche se, nel loro segreto pensiero, il Francesco, liberato dalle superstrutture leggendarie e devote, avesse dovuto apparire come un epigono dei Cattari o dei Valdesi o di una di quelle associazioni eretiche di spirituali che predicarono e vissero nel tardo medioevo, quando la corruzione del secolo sembrava travolgesse la stessa autorità e la purezza della verità cristiana, con la corruzione degli uomini di Chiesa.

Ma altri temevano che l'opera critica guastasse il più bel monumento dello spirito italiano e con uguale amore e pari ardore cercavano di spuntare le acuminate armi dei loro compagni ricercatori. Francesco d'Assisi era quello della Chiesa e della tradizione: soltanto quello. Per uno di quei fenomeni che sono rari nelle vicende degli studi e della critica, la rigidità scientifica non doveva togliere nulla alla passione religiosa ed oggi, dopo anni di un lavoro serio, intenso, minuzioso sulle fonti e sulla storia, la figura di San Francesco d'Assisi, si può dire, è definitivamente conquistata alla ammirazione dei dotti e dei credenti nella luce della medesima verità.

Chi è dunque costui che ha superato quasi solo una prova così fatta, e nel mondo e per il mondo si eleva, senza che alcuno osi contestargli la glorificazione?

Ecco la domanda nella quale è racchiuso tutto il significato della celebrazione centenaria. È un Santo. È il Santo. Ed è il Santo d'Italia.

Tra le varie manifestazioni con le quali gli italiani si apprestano a celebrare le feste al Santo loro, una è, soprattutte, indovinata e sapiente: quella che consisterà nella erezione di un monumento a San Francesco in una piazza di Milano. Devono aver pensato i promotori: chi contesta più la gloria religiosa di San Francesco? Poichè la Chiesa, con una sollecitudine insolita, volle consacrarlo e proclamarlo Santo, nessuno, non solo ha osato, ma ha sentito il bisogno di scalfire quella consacrazione e quella proclamazione. I miracoli, sì, sono quelli che a giudizio della Chiesa testimoniano la santità dei suoi figli. Ma sono anche quelli più direttamente presi di mira quando si vuole irridere alla santità. Ebbene; avete mai sentito parlare dei miracoli di San Francesco? Nessuno li è andati a ricercare per contestarli. Nessuno li ha contati. Perchè? Se persino quelli di Cristo sono passati sotto l'occhio critico e al vaglio inesorabile! Forse perchè tutti hanno sentito che quando la realtà è del genere della realtà



Il Crocefisso che parlò a S. Francesco in S. Damiano

Digitized by Google

francescana, ogni tentativo di demolizione è tentativo di demolizione di se stessi; forse perchè chi aveva vissuto come aveva vissuto — e chi lo poteva negare? — San Francesco, già aveva compiuto il suo grande miracolo per la santità. E i miracoli che sono narrati nei *Fioretti*, nello *Speculum*, nelle leggende *Trium saviorum* e di Gesù Cristo, che vituperavano anzi nel vituperio delle virtù cristiane; i lupi cacciavano, le tortore spaurivano; gli umili e i semplici disprezzavano; le creature offuscavano contaminandole. Miracoli oggi, mentre sette secoli di civiltà ci hanno insegnato, hanno insegnato, cioè, a tutti coloro che vogliono capire, come tra la pratica de' suoi con-

La morte di S. Francesco nel quadro di Giotto

Tomaso da Celano, non sono più tali: sono atti di vita. Normali? Ecco quello che devono aver pensato i promotori del monumento a San Francesco a Milano. Un giorno San Francesco tra i ricchi e i poveri di Assisi mise la pace. Un altro giorno volle celebrare le mistiche nozze con madonna Povertà. Poi disse: dobbiamo imitare Gesù Cristo. E predicò agli uccelli. E ammansò un lupo. E raccolse le tortorelle spaurite. Amò, di speciale amore, frate Leone, semplice ed ubbidiente suo compagno. Cantò le lodi di tutte le creature. Miracoli? Infatti gli uomini del suo tempo si combattevano tra loro, di castello in castello, di città in città, entro le mura della stessa città, sognavano nozze principesche o festose, al chiaro di luna e al suono delle mandole; non imitavano

temporanei e la pratica di San Francesco, questi avesse ragione?

Si tratta dunque soltanto di riconoscere che San Francesco aveva ragione. Ed ecco: non più nel fascino della sua Umbria, sulle pendici del Subasio, nei fulgori delle tre basiliche, nella solitudine dei suoi conventi, non più neppure nelle pagine immortali dei *Fioretti*. Nella vita turbinosa dei nostri giorni, ascoltare così la sua voce può avvenire a momenti e ad intervalli. Si tratta di riconoscere che egli ha ragione sempre: ogni giorno, ogni ora. Dovunque; anche là dove la vita freme nelle sue forme più diverse e più varie, nelle forme cioè nelle quali tutta la nostra vita moderna si manifesta.

Ferruccio Rubbiani.

Digitized by Google

ASSISI

Però chi d'esto loco fa parole,
Non dica Ascesi, chè direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole...

Non ricordo quando vidi per la prima volta Assisi, e non so dire l'impressione che ne ebbi. So che vi sono ritornato spesso, e sempre con commozione profonda.

Qualcuno dei miei maggiori dorme, nell'abito di terziario, sotto le pesanti pietre tombali della Basilica Superiore; ma non dai sepolcri degli avi venivano il fascino inesprimibile e il misterioso incanto che mi si stringevano al cuore, tenerissimamente...

Veduta generale delle Chiese e Convento di S. Francesco.

Fascino e incanto, armonia e suggestione, soave melanconia e riposante letizia, atmosfera di sogno e dolce consenso di realtà viventi si sprigionavano insieme da quella incomparabile armonia della natura, ove edifici e leggenda, campagne e apologhi, solitarî sentieri e fioretti sembrano mirabilmente fusi nel ricordo e nella rievocazione, nel rimpianto e nell'aspirazione eterni dell'anima umana!

Assisi! Chi, solo al pronunciare questo nome non si sente pervaso nell'intimo da una gran pace soleggiata e da un desiderio di quiete non mai raggiunta e forse non raggiungibile?

Fra gli ulivi e il Subasio alita, dunque, ancora lo spirito di Santo Francesco? E passano tuttavia, invisibili nelle corporee forme ma presenti e attivi nelle anime loro, i fedeli poverelli del serafico Patriarca, Egidio, Silvestro, Elia, Leone?... E voi, pecorelle di Dio, dietro a Suora Chiara, Mansueta, Amata, Benvenuta, Benricevuta, Consolata, Angeluccia, Agnese, Chiarella?...

È impossibile, visitando questi luoghi, non riconoscere l'opera della mano divina; è impossibile, con parole umane, dirne la vaghezza, le

I do not remember when I saw Assisi for the first time, and I cannot say what impression it made upon me. The only thing I know is that I have often returned there, and always felt a deep emotion.

Some of my ancestors, clad in a third order cassock, sleep under the heavy tombstones of the upper Basilica. But not from the graves of my ancestors issued the unutterable charm and the mysterious spell which tenderly gripped at my heart...

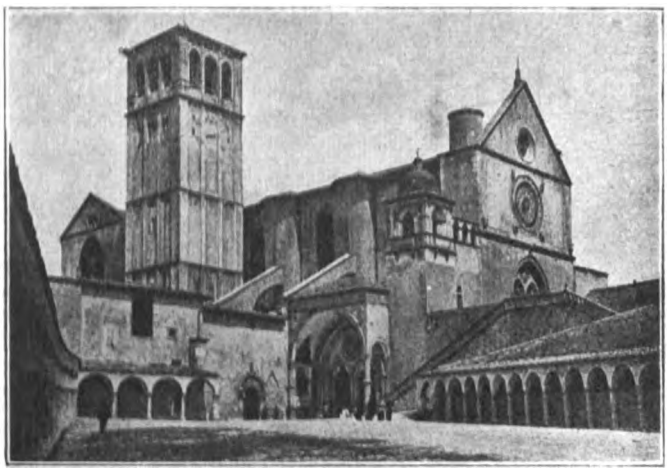
Charm and spell, harmony and awe, sweet melancholy and resting joy, a dreamy atmosphere and sweet consent of living reality issued forth from that matchless harmony of nature, whither buildings and legend, country and apologues, solitary paths and sonnets seem wonderfully blended in the remembrance and re-evocation in the regret and eternal longing of the human soul!

Assisi! Who, by only uttering this name, feels not inwardly pervaded with great sunny peace and by a longing for rest never reached and most likely never to be reached?

Does then St. Francis' soul still linger among the olive groves and Subasio? And do the faithful poor creatures of the seraphic Patriarch, Egidio, Sylvester, Helias, Leo...? And you, God's lambs behind Sister Clara, Mansueta, Amata, Benvenuta, Benricevuta, Consolata, Angeluccia, Agnes, Chiarella?

Is it possible, when visiting these places, not to acknowledge the work of the Divine Hand, speak of its quaintness, the most tender throbs, the soft dreamy wavelets which have for centuries

Digitized by Google



Basilica di S. Francesco.

vibrazioni tenuissime, le ondicelle lievi di sogno che misteriosamente, da secoli, fanno concordemente tremare le anime dei mortali.

Ha detto il Fenizi: « Un giorno in Assisi vale bene tutto un mese trascorso tra i tesori artistici di qualsiasi altra nobile e pur doviziosa città. E non si è stanchi, a sera; nè i ricordi del giorno si sovrappongono ed affaticano la mente; ma nell'ampia terrazza dell'albergo, di fronte all'incantevole distesa d'una contrada sì dolce e solenne, dove tremano alcune luci, mentre a ondate la serotina brezza diffonde l'eco di agresti canti nostalgici, affiorano nell'animo, a uno a uno, i ricordi saturi del fascino di non so quale suggestiva potenza... ».

E il cantore del *Mistico Oriente*, Tomaso Nediani, dice: « Una gemma orientale su un vago cuscino di smeraldo: Assisi! Bisogna arrivarci da Santa Maria degli Angeli, per quella via che recinge il Colle del Paradiso in tortuosi allacciamenti, per vederla così tutta spiegata verso la terra e verso il cielo, bianca del candore del marmo, che spicca suggestivamente sul verde cupo del Subasio... Su, in alto, corona e segnacolo di vittoria, sta la rocca feudale, con le saracinesche ormai alzate per sempre ».

E Rodolfo Jacuzio Ristori ripete quasi all'unisono: « La figura di Santo Francesco, fissata lassù nel trono che la Natura gli ha apparecchiato, sembra attendere che gli uomini, sazî e stanchi, si rivolgano ad essa come ad una tregua — di un'ora o di una vita intera, poco importa... ».

Ma le citazioni non finirebbero mai!

In compenso, la più antica storia di Assisi si riassume in poche parole.

Le origini ne sono incerte; ma sembra assodato che la città esistesse sin dai remoti tempi della potenza etrusca. Con la dominazione romana,

mysteriously, caused the souls of mortals to shudder?

Fenizi has said: "One day in Assisi is well worth a whole month spent among the artistic treasures of any other noble and still wealthytown. And one is not tired, in the evening. Nor the remembrances of the day overcome *one another and tire one's mind; but on the large terrace of the hotel, before the charming stretch of such a sweet and solemn country, where some lights are flickering, while waves of the evening breeze spread the echo of dreamy sylvan songs, one by one the remembrances saturated with an unknown suggestive power gently rise in one's soul."*

And the Singer *of* Mystic East, *Signor Tomaso Nediani, says:* " An Eastern gem on a lovely emerald cushion: Assisi! *One should get there from Santa Maria degli Angeli, through that road which girds the Colle del Paradiso in waving folds to see it all thus stretching towards the earth and the sky, as candid as white marble, charmly emerging out of the dark green of the Subasio... High above, like a crown and signal of victory stands*

Chiesa superiore di S. Francesco - Interno

the feudal castle with its draw-bridges lifted for ever."

And Rodolfo Jacuzio Ristori repeats almost the same words: "The figure of St. Francis, placed

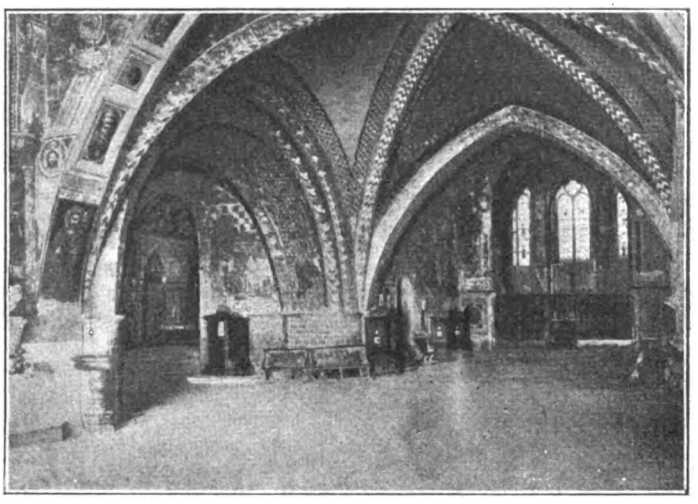
Digitized by Google

Assisi raggiunse un'esistenza florida e sicura. Fu Municipio, e diede i natali al poeta Properzio. E conserva lapidi, iscrizioni, monumenti...

Nel periodo delle invasioni barbariche non ebbe grande importanza se non per le leggende di alcuni santi, vescovi e martiri.

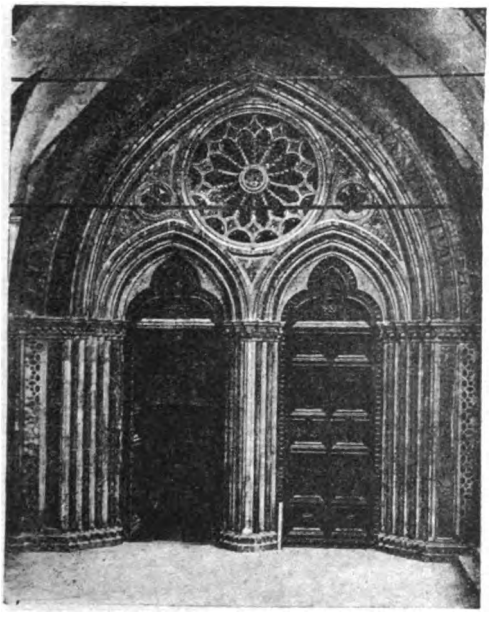
Ebbe un duca bizantino e fu riunita a Spoleto; fu assediata e saccheggiata da Carlomagno; soffrì dominazioni franche e tedesche; ma nel duecento si ribella e si costituisce in Comune, passando dai guelfi ai ghibellini, e dalla sudditanza di Perugia a quella di Bonifacio VIII, dal Valentino a Paolo III...

Ma finalmente «*nacque al mondo un sole*»: l'aurora della gloria francescana doveva far assurgere la città a luce tutta propria, unica ed eterna.



Chiesa inferiore di S. Francesco (interno).

Assisi e Francesco sono ormai binomio indissolubile. Nessuno più si reca ad Assisi per rintracciarne le memorie della potenza civile; ma tutti a quelle pietre vetuste, a quella dolce campagna, agli edificî, all'arte, chiedono con ansia di pellegrini sitibondi una traccia,



Chiesa inferiore di S. Francesco – La porta (Giotto).

un'eco, un segno di Lui, dell'umile fraticello, cantore entusiasta della prima lirica italiana e della più grande laude delle cose create!

Assisi: Galilea d'Italia, Betlemme umbra,

up there, on the throne which nature has prepared for him, looks as if waiting that men, satiated and tired, will apply to it as for a truce of one hour or a full life, no matter which..." *But quotations would be endless!*

On the whole: the most ancient history of Assisi may be recapitulated with few words.

Its origin is uncertain; but it seems ascertained than the town existed since the old times of the Etruscan power. Under the Roman domination, Assisi reached a florid and safe existence. It was once a Municipality and it was the birth place of Propertius, the poet. And it preserves memorials, inscriptions, monuments...

At the time of the barbarian invasions it had great importance but for the legends of some saints, bishops and martyrs.

It had a Byzantine duke and was joined to Spoleto; it was sacked by Charlemagne; it suffered French and German dominations: but in 1200 *it rose against its enemies and became a Commune, passing from the Guelphs to the Ghibellinis and from under the power of Perugia to that of Bonifacius VIII, from Valentine to Paul III.*

But at last "A sun rose in the world".

The dawn of the Franciscan glory was to cause the city to reach its own light, unique and eternal.

Assisi and St. Francis are now-a-days an indissoluble name. Nobody goes to Assisi to trace the memories of civilized power; but anxiously asks all those ancient stones, that sweet country, the buildings, of art, as thirsty pilgrims, a trace, of an echo, a sign of Him, of the humble friar, the enthusiastic singer of the first Italian lyrics and of the grandest elogium of created things!

Assisi: the Italian Galilee, the Bethlem of Umbria, the Seraphic East. Poets and writers were

Digitized by Google

Oriente serafico... Poeti e scrittori amarono ribattezzare Assisi coi più dolci nomi dell'amore e della pietà, della tenerezza e della gloria.

Eccola: una scia luminosa di case, di edifici, di torri, di cupole, di campanili digradanti per la fertile costa: proteso verso la valle, come la prua d'una grande nave, il Convento, vasto, possente, spronato come una fortezza, solenne come una montagna...

Il Convento è venuto dopo; ma Assisi è ancora qual'era ai tempi lontani di Francesco, con le sue viuzze scoscese, gli arcovolti severi, le piazze silenti, le terrazze aeree, le fontane blandamente chiacchierine:

Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende...

Chi sale dal basso verso la città attinge mura e porte medioevali. Conviene scuotere dai calzari la polvere delle strade mondane. Bisogna lasciare alle spalle l'ingombro della vita quotidiana per varcare, puri e nuovi, la soglia dei secoli rimasti immutati a vegliare la memoria e la gloria del Poverello di Dio.

Fors'anche è meglio attardarsi fuor delle Porte, in vigilia mistica e spirituale: ecco il Subasio, le Carceri, il Convento solitario dove Frate Ruffino fu tentato dal demonio in forma di Crocifisso...

Ecco Rivo Torto, ove sostò Francesco coi primi discepoli al ritorno da quel viaggio a Roma, in cui ebbe da Innocenzo III l'approvazione della sua regola:

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a Sua religïone...

A quel tempo a Rivo Torto non c'era che un tugurio così ristretto che, per evitare confusione, Francesco aveva scritto col gesso il nome dei frati su le travi, perchè ciascuno potesse ritrovare il suo posto...

Ecco la Porziuncola o, come dicesi adesso, Santa Maria degli Angeli. Nella grande, chiara e luminosa chiesa, sotto la cupola del Vignola e nel chiostro vicino, ecco tutte le reliquie: la piccola cappella, la Porziuncola, che Francesco costruì con le sue mani; poi la cella ove il Santo è morto...

Ricordate? Raccolto quasi morente dalla sua città natale con una festa simile a un trionfo, Francesco era stato alloggiato nel palazzo del Vescovo; ma l'umile sposo della povertà evangelica domandò in grazia d'essere riportato al diletto suo nido, alla Porziuncula, dove nudo su la nuda terra si spense serenamente:

fond of calling Assisi with the sweetest names of love and piety, fondness and glory.

There she is: a luminous wake of houses, buildings, towers and cupolas, of bell-towers sloping down the fertile hill: stretching towards the valley, like the bows of a huge ship; the Convent, large and powerful, as strong as a fortress, as solemn as a mountain...

The convent was built later; but Assisi is still as it was in the old times of St. Francis, with its steep narrow lanes, its stern arch its still squares, its lofty terraces its ever melodius gurgugling fountains.

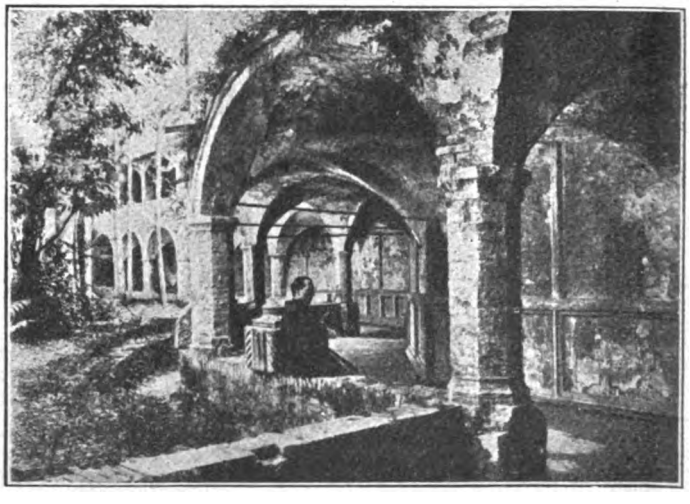
Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto del beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende...

Whoever from below ascends towards the town arrives at medieval walls and gates. It is necessary to shake off from one's shoes the dust of wordly roads. One must leave behind the encumbrance of daily life in order to cross, pure and new, the threshold of unchanged centuries left to watch the memory and the glory of God's poor follower.

Perhaps it is better to linger outside the gates, in a mystic and spiritual vigilance: here are the Subasio, the Prisons, the solitary Convent where Brother Ruffino was tempted by the evil one in the shape of a Crucifix...

Here is Rivo Torto, whither St. Francis lingered with the few desciples on his way back from his journey to Rome, where he received the approval of Innocent III for his order.

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a Sua religïone...



Chiesa inferiore di S. Francesco – Piccolo Chiostro, già antico Convento.

Digitized by Google

Quando a Colui che a tanto ben sortillo
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo...

E forse egli intese d'essere sepolto lì, come nel luogo più caro al Suo cuore. Ma non vollero consentirlo i concittadini bramosi e gelosi di un tanto tesoro, e non a torto sospettosi di vedersi rapire le gloriose spoglie nelle guerre così frequenti fra le città vicine.

Frate Elia, allora vicario dell'Ordine e potentissimo per l'amicizia di Papa Gregorio e di Federigo II imperatore, ottenne che, il mattino dopo il trapasso, il sacro corpo fosse portato, con solenne corteo di clero e di popolo, nella Chiesa di San Giorgio presso le mura della città.

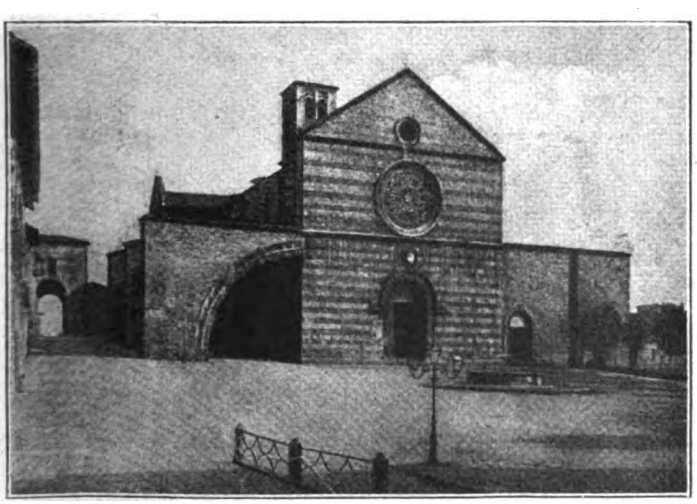
Poi Gregorio IX, nel 1228, diede incarico a Frate Elia di provvedere alla costruzione di una chiesa da riporvi il sacro corpo e d'un convento per i frati che dovessero custodirlo, nonchè di un palazzo per la sua persona e pei pontefici suoi successori.

Frate Elia, nominato tesoriere della fabbrica, cercò un architetto, che tuttavia è rimasto ignoto. E nella primavera del 1230, essendo già a buon punto la novella chiesa, si fissò, col consenso del Papa, la seconda festa di Pentecoste pel trasferimento da San Giorgio della serafica salma.

Non sembra di vedere ancora, per queste vie immutate, il pietoso corteo salmodiante?

Ecco il chiericato e il Podestà, accompagnati e protetti dalle milizie cittadine; ecco i vicarî del Papa sollevare con le proprie braccia il lieve feretro; ecco procedere l'accompagnamento fra canti di giubilo, rintocchi di campane e squilli trionfali...

Ma, nel mentre nembi di fiori piovono dai bal-



Chiesa e Convento di S. Chiara.

At that time at Rivo Torto there was only such a small shelter that, to avoid further confusion, St. Francis had written on the beams with a piece of chalk the names of the friars, so that each one could find his own place...

« Here is the Porziuncula or, as it is called now, Santa Maria degli Angeli. In the large, clear and luminous church, under the cupola by Vignola and in the neighbouring cloister, here are all the relics: the small chapel, the Porziuncula, which St. Francis built with his own hands: then the cell where the holy man died...

Do you remember? Taken up like a dying man from his native city with a feast like a triumph, St. Francis had been lodged in the Bishop's palace: but the humble follower of evangelical poverty asked to be removed to his beloved nest, to the Porziuncula, where naked on the bare ground he peacefully died.

« Quando a Colui che a tanto ben sortillo
Piacque trarlo suso alla mercede
Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo...

And perhaps he knew he would be buried there, as the most sacred place to his heart. But such was not the opinion of his fellow citizens, eager and jealous of such a treasure, and not wrongly suspicious to see themselves deprived of the glorious remains in the wars so frequent between the neighbouring towns.

Brother Elia, then Vicar of the order and most powerful on account of the friendship of Pope Gregorius and Emperor Frederick II obtained that, the morning after the death of St. Francis, the body of the latter should be borne in a solemn procession by the clergy and the people, to the church of St. George near the city walls. Afterwards Gregorius IX, in 1228, charged Brother Elia to build a church where to bury the sacred body and a convent for the friars charged to watch it, as well as a palace for his person and the Pontiffs who would come after him.

Brother Elia, appointed as treasurer of the builndigs, sought an architect whose name is still unknown. And in the Spring of 1230, when the new church was almost finished, with the Pope's consent, the second feast of Whitsuntide for the conveyance of the holy remains from San Giorgio's was fixed. Does it not appear to one to still se the holy procession chanting through the unchanged streets?

Here is the group of the clergy and the Mayor, accompanied and protected by the soldiers; here are the Pope's Vicars lifting with their own hands, the light bier; here is the accompaniment coming along chanting among the people's rejoicing, the ringing of bells and the triumphant flourishing of trum-

Digitized by Google

coni e dalle finestre su l'arca santa, di subito una grossa squadra di armati si fa intorno al feretro, si serra addosso ai sacerdoti che lo sostengono, lo strappa loro di mano, ributtano da ogni parte la calca sbigottita e di corsa lo portano alla Basilica, presidiandone le porte.

Inutile e superfluo ricordare qui lo scandalo e il putiferio che ne derivò; Assisi fu perfino minacciata di interdetto.

Ma i cittadini si scagionarono, dichiarando che ciò che stava loro a cuore era l'assicurarsi il perpetuo possesso del corpo del loro massimo cittadino. Doveva esser quindi naturale negli Assisiani il sospetto che Perugia, sempre intesa a tiranneggiare le terre vicine, volesse prima o poi privare Assisi di tanto tesoro. E la storia dei secoli seguenti dimostrò quanto essi avesser ragione: i Baglioni, signori di Perugia, osarono infatti, nel 1497, le più atroci angherie dentro lo stesso convento, che perfino i Bracceschi, nel Sacco di Assisi del 1438, avevano rispettato.

Ma come nascondere la preziosa tomba in così gran concorso di popolo? Non si era trovato di meglio che levare il romore, strappare il feretro, seppellirlo occultamente alla sola presenza di pochi fidi.

Così avvenne. E per molto tempo, nella Basilica ornata, venerata, ampliata, rimase il mistero di dove il Santo fosse veramente sepolto.

Passarono altri secoli. Venne l'alba del 1818. In quell'anno le ricerche, sino allora inutilmente tentate, furono riprese con alacrità per segreto ordine del Pontefice; e si giunse, alla fine, al ritrovamento del corpo!

Era sepolto sotto l'altar maggiore della Chiesa inferiore, entro la viva roccia. Il feretro non fu toccato.

E allora, sotto la Chiesa inferiore già esistente, se ne scavò una terza, attorno al masso che custodiva la salma.

Tre chiese: su la misera spoglia del folle di Dio, triplice serto d'apoteosi e di devozione della fida città natale.

pets... But, while the clouds of flowers are pouring down from the balconies upon the holy bier, all at once a numerous band of armed men surround it, throw themselves upon the priests, snatch the bier from them, throw aside the awe-striken crowd, and always running carry it to the cathedral and stand sentry at the doors.

But the citizens made an excuse by saying that what they longed for was to make sure of the perpetual possession of the remains of their greatest citizen. It was therefore natural in the people of Assisi the suspicion that Perugia, always intent to play the tyrant on the neighbouring lands, would sooner or later deprive Assisi of such a treasure. And the history of the following centuries showed how right they were: The Baglionis, seignors of Perugia, in fact dared, in 1497 *the most atrocious misdeeds in the convent itself, that even the Bracceschis, in the sack of Assisi in* 1438 *had respected.*

But how was it possible to hide the precious tomb from such a number of people? It was thought better of hushing the noise, take away the coffin, bury it by stealth elsewhere in the only presence of few faithful followers.

And so it was done. And for a long time, in the decorated venerated, enlarged basilica nobody knew where St. Francis had been buried.

Other centuries went by. The year 1818 *dawned. In that year the yet unattempted searches were carried out, with alacrity by secret order of the Pontiff; and at last the body was found out!*

It had been buried under the main altar of the lower church, within the live stone. The body was not touched.

And then, under the lower church already extant, a third one was built, around the rock which enclosed the body.

Three churches: on the poor remains of God's humble follower, a triple crown of apotheosis and devotion of his faithful birth-place.

Gustavo Brigante Colonna

Digitized by Google

I VECCHI, I GIOVANI E GLI "ANZIANI,,

Leggevo giorni or sono, in un giornale letterario che volentieri accoglie le voci irriverenti delle avanguardie, un elogio dei romanzi di Antonio Fogazzaro. E, nel medesimo tempo, il giornale mangiauomini del povero Gobetti riabilitava in un nostalgico corsivo anche i bonarii romanzi di Anton Giulio Barrili. Si è che anche la critica nuova par stanca d'anticipare teorie alle opere e si accorge d'avere, a furia di demolizioni, fatto attorno a sè un gran deserto in mezzo al quale rimane il critico avendo in mano un piccone che non trova più dove picchiare. Poichè la giovanissima letteratura ha occupato il campo dei vecchi scrittori avendo con sè e per sè ogni bene di Dio: coltura, stile, spirito critico, dottrina filosofica, facilità di giudizio, baldanza aggressiva, larghezza di vedute, profondità d'intuiti e perfino ingegno. Ma, per quanto ci si sgoli a chiamarlo, non esce dalla giovane schiera d'una generazione di critici un solo romanziere. Talchè chi voglia — e voglia può avere anche un critico — leggersi un romanzo in lingua italiana deve ricorrere agli scaffali fuori uso della biblioteca per riprendervi le ingiallite pagine di *Piccolo mondo antico* e magari quelle di *Come un sogno*.

È un pezzo che, tra tanti critici, si aspetta l'artista. È un pezzo che, tra montagne di « frammenti », non si riesce a mettere insieme un'opera sola. Talchè tra tanti genii infecondi dalla mezza pagina pulita e ripulita e cento o duecento volte copiata e ricopiata, si ritorna ai semplici uomini d'ingegno che, magari senz'avere il tempo di rileggersi, di pagine ne mettevano insieme, ad ogni libro, almeno quattro o cinquecento. Ed erano romanzi, sodi e poderosi romanzi, nei più diversi generi, in una varia scala di valori, ma costruzione, architettura, insieme e particolare, uomo e umanità, figurine e caratteri, un'epoca, un paese, un costume, un momento o una zona dell'umana sensibilità. E si andava — bei tempi! — dai *Malavoglia* di Verga al *Piacere* di d'Annunzio, dalla *Giacinta* di Capuana ai *Vicerè* di de Roberto, dal *Piccolo mondo* di Fogazzaro al *Paese di Cuccagna* della Serao, dalla *Baraonda* di Rovetta al *Fu Mattia Pascal* di Pirandello, alla *Camminante*, il quasi sconosciuto capolavoro di Giustino Ferri, ai romanzi di Butti, ai primi romanzi della Deledda e di Luciano Zùccoli. A tutti codesti nomi — eccezion fatta per due o tre — oggi gran parte della giovanissima letteratura storce la bocca. Ma vien fatto di chiedere a tutta codesta gente il cui fiato non va più in là dell'articolo di giornale, dove sia oggi lo scrittore capace di metter su il meno felice di quei romanzi. Ci si guarda intorno e non uno che abbia, almeno, l'affabile vena d'un Barrili, non uno che possa metter l'anima in un libro come il sentimentale de Amicis.

Saranno forse, col nuovo secolo, cresciute le ambizioni. Ma sono certamente, con le generazioni nuove, diminuite le stature. E se ancor oggi qualcuno cerca un romanzo italiano, bisogna ricorrere ai pochi superstiti tra quei maestri o a scrittori che, venuti poco dopo di loro, come il da Verona, il Borgese, il Brocchi, il Panzini, l'Ojetti, il Beltramelli, il Moretti, il Gotta, la Vivanti, il Martini, il Bontempelli, il Giorgieri e altri pochi, continuano, con quel che di nuovo o di rinnovato il nuovo tempo comporta, le tradizioni di quel grande periodo in cui l'Italia, senza accorgersene, ebbe una sua grande e varia letteratura narrativa. E codesti continuatori sono una generazione già stagionata, che già tocca i quarant'anni o di più o meno li supera. Ma, dopo di loro, è il buio. Se negli ultimi anni s'è avuto qualche grande successo librario esso ci è venuto dalle file di quelli ancor giovani « anziani »: *Le cose più grandi di lui* di Luciano Zùccoli, *Rubè* di Borgese, *Il padrone sono me* di Panzini, *Il posto nel mondo* di Brocchi, i libri torbidi di da Verona e i libri puri di Moretti. E oggi ancora si vive unicamente d'« anziani »: ecco un nuovo romanzo di Matilde Serao, *Mors tua;* eccone un altro di Marino Moretti, *Il Segno della Croce;* ecco un volume di psicologia di Luciano Zùccoli, *Il Peccato e le tentazioni*, e un nuovo volume di *Cose viste* d'Ojetti. E i giovani continuano a scrivere articoli per distruggere nell'assoluta impossibilità d'edificare. Di gente che abbia quarant'anni non vogliono, nella loro arrogante primavera, sentir parlare. Ma se devono ammirare scrittori tra i venticinque e i trentacinque anni, coetanei di culla, sono costretti a cercare oltre frontiera: da Giraudoux a Paul Morand, da Mac Orlan a Jean Cocteau. In casa, nulla. In casa il lettore di romanzi è ancora costretto ad aver fiducia e speranza in Matilde Serao che ancora legge e studia Balzac e che ha settant'anni...

Se così dovesse continuare ci sarebbe da pensar con paura a quello che sarebbe — deserto di autori in cui passeggia melanconicamente una carovana di critici — a quello che sarebbe tra vent'anni la letteratura italiana, romanzo, novella, poesia, teatro. Poichè — Messenia che non ride mentre Sparta già piange — il teatro suscita, su

Digitized by Google

per giù, uguale discorso. Anche qui il campo è ancor tenuto dagli « anziani » e se tacciono, morti o appartati, i Giacosa, i Rovetta, i Praga, i Butti, i Bracco, eccezion fatta per Pirandello, drammaturgo nuovo quasi sessagenario, sono altri uomini coi capelli grigi quelli che ancora appaiono alla ribalta, in rade sere di vittoria, a raccogliere gli applausi d'un pubblico che ha molte commedie da ascoltare e pochissime da applaudire. I due maggiori successi dell'anno scorso toccarono ancora all'ancor giovane « vecchia guardia »: Sem Benelli con *L'Amorosa tragedia* e il Lopez con *Parodi e C.* ancora diedero al pubblico la sensazione che potesse magari valer la pena d'uscir di casa per andare, invece che al cinematografo, al teatro. Sono ancora i commediografi di vent'anni or sono quelli che anche oggi sanno dimostrare d'essere autori drammatici e di saper mettere insieme le scene e le persone d'una commedia. Rosso di San Secondo, scritta in *Marionette, che passione!* l'opera sua più spontanea e più vitale, moltiplica con la moltiplicazione annuale delle commedie le probabilità di dare a quella sua originale commedia una sorella che le rassomigli. Ma gli esperimenti deludono di tre mesi in tre mesi le speranze dello scrittore e del pubblico. E mentre i ripetuti insuccessi larvati del San Secondo fanno rumore per una sera e poi si perdono in un silenzio profondo, sono ancora il « teatro teatrale » di Dario Niccodemi e il teatro meccanico o melodrammatico di Giovacchino Forzano quelli che chiamano gente a teatro e ve la trattengono di là dagli avventurosi e spesso dolorosi episodii delle prime rappresentazioni. E i giovani che cercano opere nuove o rinnovate da applaudire ricorrono anche per questo a nomi stranieri: Géraldy (già fuori moda), Sarment (già su l'orlo della vecchiaia alla quarta commedia), Denys Amiel, Crommelynch, Jean-Jacques Bernard... E poichè gridano da anni che vogliono a teatro la poesia, la trovano finalmente nella *Leggenda di Liliom*, commedia d'un ungherese di mezz'età...

Chiacchiere sul teatro e sul romanzo, celebrando Proust e il suo psicologismo o l'espressionismo di Georges Kaiser, se ne fanno anche troppe. Ma non escono dalle chiacchiere, per quanto in esse si insista, nè commedie nè romanzi. Talchè coloro che trucidarono a furia di popolo la generazione tra i quaranta e i cinquant'anni devon di tanto in tanto risuscitare qualche vittima e recitare, battendosi il petto, l'atto di contrizione. Senonchè sono atti di contrizione mormorati con gli occhi al Cielo, chiedendo a Dio mercè, solo nei corridoi dei teatri fra un atto e l'altro. Pubblicamente non appaiono. Talchè si dice nero, si scrive bianco, si va a teatro a sentire coi capelli che si drizzano sul capo *L'illusione dei giorni e delle notti* di Rosso di San Secondo e poi, ritornati a casa, si cerca nella biblioteca Dumas o Bataille. E ci son critici, pure avvertiti d'ogni remota vibrazione ed esperti d'ogni nuova sensibilità, che vanno più in là e addirittura desiderano il ritorno del *Padrone delle ferriere.* Esagerazioni polemiche, s'intende. Ma non è detto che là dove si esagera una verità non esista. E la verità è questa: che di fronte alle evanescenti, stravaganti e indecifrabili commediole di tanti matti gabbamondo si è persino costretti a rimpiangere le melodrammatiche, ma tuttavia drammatiche, antitesi morali e sociali di Georges Ohnet...

La maggiore responsabilità di tutto questo spetta alla critica. Critica letteraria e critica drammatica, oramai tutt'orientate, salvo rare eccezioni, verso le estreme sinistre, son rivoluzionarii ciarloni che minacciano ad ogni passo bombe e stragi e poi, per non buscar raffreddori, vanno a letto con lo scaldino e col berretto da notte. Ma, comunque, questi rappresentanti d'un movimento letterario amorfo che antepone le teorie alle opere e vivacchiando su quelle queste si risparmia, hanno conquistato molte terze pagine dei giornali e le più autorevoli cattedre censorie. E, di lassù, saliti in pulpito tra mutui incensi, sputan sentenze e condanne con disinvolta irresponsabilità. Conti con questi tetri predicatori della nostra quaresima letteraria non ne fa mai nessuno. E sarebbe invece giunto proprio il momento di riveder le bucce ai critici più che agli scrittori; e a quanti parlano di «rivedere i valori» per definitivamente proscrivere gli svalorizzati si dovrebbe offrire una stadera di precisione per pesar loro prima degli altri.

Ma nessuno osa toccare queste settarie magistrature. Stretta in una vasta rete di camorristici scambii la critica che devia i giovani dalla solida strada per cui passarono i predecessori non si contenta di trarre in inganno il pubblico nazionale. Poichè hanno in mano la tazza delle bugie la dànno facilmente ed impunemente a bere anche all'estero. Se uno scrittore straniero càpita in Italia per aver notizie, chieste e raccolte alla svelta, su la letteratura italiana d'oggi, la fazione che predomina racconta frottole al malcapitato. E poco dopo vi capiterà di leggere, sopra la firma autorevole d'un romanziere o d'un critico come Edmond Jaloux, per esempio, che l'Italia d'oggi «ha, sopra tutti, due grandi scrittori che rispondono al nome di Luigi Pirandello e di Vincenzo Cardarelli ». Ma se caso mai Edmond Jaloux volesse controllare quello che nei caffè o nei *tabarins* delle avanguardie letterarie gli hanno in malafede raccontato e chiedesse, per curiosità, di legger le opere dei due più grandi scrittori italiani dopo d'averne quasi esattamente stampati i nomi, Luigi Pirandello, vecchia guardia non ostante le idee nuove, potrebbe mandargli a Parigi una trentina di volumi, mentre Vincenzo Cardarelli, guardia giovane non ostante le idee vecchie, non potrebbe come opere complete spedirgli in omaggio che un opuscolo. Poichè i due grandi uomini accoppiati dal Jaloux secondo informazioni romane e avanguardiste impersonano

Digitized by Google

due tempi diversi: Pirandello quello in cui forse si diventava grandi scrivendo e Cardarelli quello in cui pare più saggio, più facile e più certo spacciarsi per grandi parlando.

Quest'aneddoto della grandezza d'un parco e cauto scrittore di «frammenti» paragonata a quella d'un potente costruttore letterario come il Pirandello non ha, in sè, molta importanza. Appartiene al sistema delle cose superficiali e incontrollate che gli stranieri dicono sul conto nostro quando, con magnanima superficialità, avvenga loro di occuparsi di noi. Ma è un segno. Segno della mancanza di proporzioni e di misura cui ci ha portati l'estrema sinistra letteraria giunta a governare, dalle pagine dei grandi quotidiani, l'assemblea dei compari. Occorre tuttavia, se non si vuole addirittura uscir di senno e rassegnarci tutti a vivere in una gabbia di matti, ristabilire, tra tante bugie partigiane, qualche onesta e solitaria verità. Solo così quanti all'estero s'interessano alla letteratura italiana potranno non essere in modo ridicolo male informati o deviati. Solo così i giovani potranno, tra tante erronee valutazioni, ritrovare il contatto necessario coi veri maestri ed in luogo di stolide montature quel sacro entusiasmo da cui solamente uscirono autentiche anime ed opere d'artisti. Queste leali chiarificazioni saranno il principale proposito di questa rassegna mensile in cui le cose e le persone della letteratura e del teatro in Italia saranno vedute al posto che veramente meritano e non a quello che arbitrariamente pretendono e artificiosamente detengono. Non è ambizione di chi oggi inizia codeste conversazioni emettere, tra tanto clamore di giudici, altre risibili sentenze. Ma più utile del giudizio può essere la notizia. E contro le false notizie della «stampa gialla» del *bluff* letterario una voce non immeritevole d'ogni fede vorrà, così a destra come a sinistra, correggere in peggio o in meglio quanto da una parte o dall'altra proclamano senza controlli quelli che Madame de Sevigné chiamava, nelle sue lettere, gli «esageratori».

Lucio d'Ambra

Cenni bibliografici

DOMENCO FAVA e CARLO MONTAGNANI, *Mostra Colombiana e Americana della R. Biblioteca Estense*. Modena, Soc. Tip. mod., 1925.

Alla celebrazione per la scoperta dell'America, due insigni istituti modenesi, la *Biblioteca Estense* e l'*Archivio di Stato*, hanno partecipato con una riuscitissima mostra di documenti, di cimeli e di libri, attingendo giusta lode dalle autorità e dal pubblico degli studiosi.

La pubblicazione, curata dal Fava e dal Montagnani, è qualche cosa di più di un catalogo descrittivo, chè dalle pagine di questo volumetto si rivela con quanto acuto e chiaroveggente interesse presso la Corte degli Estensi si seguivano le notizie meravigliose delle grandi scoperte poichè se ne intuiva tutta l'importanza scientifica e pratica.

E questo libretto sarà sempre una miniera preziosa per gli studiosi di cose colombiane.

E. BUONAIUTI, *Francesco d'Assisi*. Roma, A. F. Formíggini, 1925.

Profilo denso e rapido, che nasconde nella sciolta eleganza della esposizione una paziente familiarità con le fonti e una sicura padronanza della copiosa letteratura. Sopra tutto raffigurazione piena di originalità del mistico umbro.

Il san Francesco disegnato dal B. si discosta arditamente dalla stilizzata delineazione dell'agiografia ufficiale, e appare di tanto più aderente alla realtà storica.

ARTURO LABRIOLA, *Voltaire*. Casa editrice di Alberto Morano, Napoli, 1925.

Il Labriola con questo libro non ha voluto fare un saggio di critica storica e letteraria o filosofica. Il fatto che egli parli della filosofia voltériana con una passione in cui nulla c'è di critico, dice come egli si sia immedesimato col filosofo. Non discutiamo qui nè Voltaire, nè Labriola, perchè non è la sede adatta; e poi Voltaire non si discute: si accetta per quello che è. Ma del libro che è stato recentemente pubblicato tornerà probabilmente ad occuparsi un nostro collaboratore illustre, con un studio che — per andare al di là di una semplice recensione — potrà interessare i nostri lettori.

DIEGO VALERI, *Montaigne*. Roma, Formíggini, 1925.

La collezione dei «Profili» s'è accresciuta or ora d'un bel *Montaigne;* opera d'un letterato e poeta di buon nome, che professa letteratura francese all'Università di Padova, Diego Valeri.

Gli aspetti contraddittori e l'intima unità del pensatore immaginifico, sono lumeggiati con un'arte sobria e sicura, che fa suo pro della perfetta conoscenza dell'argomento e d'una seria esperienza intellettuale e spirituale. Ma quel che più volentieri si rivela alla lettura del breve e intenso volumetto è il fatto che gli *Essais* vi sono studiati, forse per la prima volta, da un punto di vista italiano. Per ciò, nonchè per la compiutezza dell'informazione e per la vivace perspicuità dell'esposizione, questo *profilo* può esser considerato una felicissima introduzione alla lettura, da parte degl'italiani, del grande scrittore francese; il quale, dopo oltre tre secoli dalla morte, appare più vivo e più giovane che mai.

NICOLA MOSCARDELLI, *Il vino della vita*. Casa editrice Stock, Roma.

Novelle strane, stravaganti se si vuole, pennellate buttate giù ora con abbondanza di colori gravi a chiazze violente, ora con vaghezza di tinte quasi trasparenti: ma le une e le altre lasciano

Digitized by Google

un poco insoddisfatti poichè manca la chiarezza di contorni nei disegni dei personaggi abbozzati appena; e il rammarico è più vivo in quanto l'abbozzo dei personaggi rivela una capacità creativa assai più profonda.

Schalom Asch, *La piccola città*. Casa Editrice Stock, Roma.

Questo libro che, elegantemente tradotto da Lina Lattes, l'editore Stock offre ai suoi lettori, è un quadro fedele d'una colonia di israeliti russi, con tutte le abitudini, gli affetti, le passioni di questo popolo che, sparso per il mondo, serba integra la fedeltà ai suoi ideali e al suo culto. La descrizione dei caratteri comuni al popolo russo è fatta con abile mano di psicologo profondo e di conoscitore assoluto dell'ambiente. Lina Lattes ha saputo, nella sua traduzione, conservare intero il fascino originale del romanzo di Asch.

Alberto Viviani, *Sole mio*. Casa editrice M. Carra & C., Roma.

Chi ha letto i versi del Palazzeschi non può fare a meno di riconoscere che egli ha fatto molta scuola. E il Viviani fa sentire la sua devozione al maestro in questa sua raccolta che si legge con molto godimento e che sa di tanto in tanto evocare i nostri autori indimenticati: una serena visione pascoliana, una descrizione di ambiente provinciale tanto cara al Gozzano. Aleggia su tutto il libro quel senso di vanità della vita, d'inutilità quasi, che riveste d'ombra anche le cose che sembrano dette con la più grande semplicità e che caratterizzano tutti i nostri moderni poeti che, volere o no, sono sempre, un poco, figli spirituali di Leopardi.

I Teatri in Italia e all'Estero

Il « Metropolitan » di New-York

Dopo 14 anni è stata riesumata, nello stesso teatro newyorkese, *La Sposa venduta* di Smetana. Opera ormai troppo vecchia, essa non ha destato quegli entusiasmi che Gatti-Casazza trovò quando, per la prima volta, la trasse dall'oblio. Tuttavia l'interesse non mancò nel pubblico e per la magnifica interpretazione e per l'accurata e sempre dignitosa messa in iscena. Gli artisti ed il direttore d'orchestra erano in quest'opera tutti stranieri, ma ciò non toglie nulla ai grandi meriti dell'attivo, impareggiabile direttore del « Metropolitan ». Egli infatti ha dato al pubblico altre opere dove il talento artistico italiano si è ancora una volta superbamente affermato.

La *Traviata* per esempio, data a beneficio della Casa di Cultura Italiana, ebbe un successo memorabile per la interpretazione della Galli Curci, di Lauri Volpi e di Giuseppe De Luca. I quali tutti ebbero poi rinnovato il più simpatico successo nelle esecuzioni del *Rigoletto*. Il maestro Tullio Serafin ha degnamente completato questa terna di artisti insigni.

Il « Costanzi » di Roma

Con un notevole ritardo sugli altri principali teatri del mondo, il « Costanzi » ha varato la *Cena delle Beffe* del Maestro Giordano. Poco male però sarebbe stato, se almeno la edizione approntata per il massimo teatro romano fosse stata, non diciamo degna delle nostre gloriose tradizioni, ma almeno passabile per quel decoro che abbiamo il diritto di pretendere come popolo eminentemente artista.

Tralasciamo di discutere il dramma del Benelli, che ormai non si discute più, e la musica del Giordano, di cui ci siamo già occupati a proposito della rappresentazione al « Metropolitan » di New York, per limitarci alla esecuzione ed alla messa in iscena che, quest'ultima particolarmente, sono ormai divenute famose per la povertà e la raffazzonatura. È vero che il Maestro Vitali, la Pacelli, il Merlo e il Molinari dettero prova di gran buona volontà; ma è noto che tutto ciò non basta quando si deve lottare con una amministrazione troppo attaccata alle male intese economie.

Così abbiamo assistito quest'anno ad uno spettacolo, nella sala del « Costanzi », che ancora non ci era mai accaduto di vedere: la prima rappresentazione dell'*Aida* ha provocato, alla fine di ogni atto, un concerto di proteste, da parte del pubblico, di cui non si son potuti esimere di parlare neppure i giornali quotidiani amici della direttrice ed amministratrice del « Costanzi », signora Emma Carelli.

È doloroso che questi fatti debbano essere rilevati proprio da noi che ameremmo dire di ciò che è italiano tutto il bene possibile; ma appunto perchè ciò desideriamo, noi chiediamo al Comune ed agli enti parastatali che sono largamente interessati nella gestione del « Costanzi » con quali criteri si lasci tanta libertà di direzione alla signora Carelli: è una questione di decoro nazionale, perchè si sa bene che gli stranieri che visitano in gran numero la capitale d'Italia amano di assistere alle rappresentazioni del « Costanzi », dove credono di poter ascoltare quelle perfette esecuzioni, quegli artisti e quelle opere che hanno reso celebre la nostra arte lirica. Ora è noto che al finanziamento della Società del teatro « Costanzi » hanno partecipato, con somme di non lieve importanza, enti aventi carattere di pubblica utilità, fra cui l'Istituto di Credito fra le Casse di Risparmio italiane, che vi ha avuto parte prevalente, la Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli Infortuni sul lavoro, che vi ha partecipato con mezzo milione, la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Tali finanziamenti, inspirati dall'intendimento superiore di giovare alle tradizioni dell'arte lirica italiana all'estero, e favoriti in un certo modo dall'interessamento che giustamente

Digitized by Google

vi aveva annesso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, non hanno raggiunto lo scopo che si prefiggevano. Crediamo necessario pertanto che il Governo fascista, con la sua abituale energia, sappia affrontare la importantissima questione e risolverla o inducendo la società del Costanzi a trattare più decorosamente l'arte ed il pubblico o sostituendo senz'altro coloro che non sono capaci di soddisfare le responsabilità inerenti ad una grande impresa.

Ma su questo argomento noi avremo occasione di tornare ancora, e piu diffusamente, nel prossimo numero.

F. R.

Cronache

Arturo Toscanini è tornato in Italia carico dei trionfi di oltre oceano: i giornali hanno seguito volta per volta i suoi miracoli direttoriali e sono stati concordi nel tributare insieme a lui molti elogi al maestro Ottorino Respighi per i suoi *Pini di Roma*, visioni che hanno trovato nel Toscanini un artefice sommo per il modo di presentarli al pubblico dei concerti sinfonici di America, al quale erano già note simpaticamente: *Le fontane di Roma*.

A Chicago ha rinnovato i suoi trionfi in *Falstaff* il baritono Giacomo Rimini. Rosa Raisa, nelle sue opere, ha continuato a mietere allori, così dicasi di Claudia Muzio. Lodatissima è sempre la direzione del maestro Polacco. Terminato il giro della Chicago Opera, Rosa Raisa e Giacomo Rimini ritorneranno in Italia, per assolvere i loro impegni alla «Scala». Nel maggior teatro d'Europa, Rosa Raisa sarà protagonista dell'opera postuma di Puccini, *Turandot*. Nella stessa opera canterà anche il baritono Rimini. La parte del tenore che doveva essere sostenuta da Gigli — e ch'era stata pure offerta a Lauri-Volpi — sarà invece sostenuta da Michele Fleta.

All'Opera di Belgrado la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni è stata bissata per intiero. Lo stesso lavoro ha ottenuto recentissimi successi a Santiago del Cile, al «Kursaal» del Cairo, ove saranno date inoltre il *Piccolo Marat* e l'*Amico Fritz*.

Il «Teatro dei Piccoli» di Vittorio Podrecca, dopo la tournée spagnola e quella messicana, ha proseguito il suo giro nei paesi transoceanici di lingua spagnola, e precisamente in Cuba, debuttando con indescrivibile successo nel «Gran Teatro Payret» di Avana. Il trionfo conseguito dal teatrino italiano nella capitale cubana ricorda i più memorabili successi dell'arte nostra in America.

Il maestro Giordano attraversa un momento di grande successo e di notorietà. Non soltanto la sua ultima opera, la *Cena delle Beffe*, corre sulle scene di tutti i principali teatri del mondo, ma anche gli altri suoi lavori seguono la stessa sorte: *Andrea Chénier* nel Cile; *Fedora*, al Ravinia Park di Chicago, memorabilmente interpretata da Rosa Raisa. *La cena delle beffe:* a Barcellona con Titta Ruffo; ad Alessandria d'Egitto; a Santiago nel Cile; al Metropolitan di New York.

A Riccardo Stracciari è stata offerta dal ministero della Pubblica Istruzione la cattedra di canto al Conservatorio di San Pietro Majella di Napoli, già tenuta da illustri maestri del canto. Lo Stracciari ha accettato manifestando il desiderio di non abbandonare definitivamente la carriera teatrale.

«L'opera italiana in Oriente» sta conseguendo vivi successi e contribuendo efficacemente alla diffusione dei nostri capolavori musicali in quelle lontane regioni. A Tokio la stagione, iniziatasi alla presenza delle autorità d'Ambasciata italiana, si è brillantemente svolta tra il più vivo interesse del pubblico. È in via di elaborazione un progetto per una compagnia italiana di propaganda artistica in tutto l'Estremo Oriente. La stagione lirica durerà sino a tutto il mese di agosto.

Ad Anversa sarà rappresentata, quest'anno, la traduzione francese de *L'angoscia delle macchine* di R. Vasari.

Invitato dall'Associazione di Economia Politica e Statistica di Basilea, l'on. Alberto De Stefani ha tenuto un discorso il 19 febbraio sulla ricostruzione finanziaria dell'Italia.

Il pubblico di Calcutta è ammiratissimo delle letture iniziate in quella Università dal nostro giovanissimo professore di filologia, filosofia e letteratura orientale, Giuseppe Tucci. «The Modern Review» dedica all'avvenimento un lungo articolo con ritratto del T., che termina con un ringraziamento a Mussolini per aver egli inviato una tale personalità a rappresentare la Scienza Italiana nella repubblica delle Lettere Indiane.

La nostra gentile amica e valente scrittrice Clarice Tartufari ha tenuto all'Associazione della Stampa di Roma una interessantissima conferenza su: «Giornali e giornalisti in Francia all'epoca della Rivoluzione». Il successo è stato cordiale.

La Direzione del P. N. F., in seguito a ordini di S. E. il Presidente del Consiglio, ha dato l'incarico all'Istituto Nazionale Fascista di Cultura di compilare una grande *Bibliografia della cultura e della legislazione fascista*. Tale bibliografia sarà una rassegna di tutte le pubblicazioni concernenti il movimento fascista, venute in luce in Italia e all'Estero dal 1919 in poi, e sarà corredata di indicazioni e giudizi sul contenuto di ciascuna opera.

Digitized by Google

GIUSEPPE VERDI

NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Il Maestro

Ci sono delle figure che hanno potere di arrestare intorno a sè il volgere inesorabile del tempo. Tale è Giuseppe Verdi. Che importa se in una mattinata nebbiosa di gennaio la sua spoglia mortale, semplicemente, quasi poveramente, senza il fasto di pompe ufficiali, senza sorrisi di fiori, passò tra due ali dense di popolo silenzioso su un carro di seconda classe, per muovere verso il riposo eterno? Per noi Giuseppe Verdi non è morto nè potrà mai morire, poichè il dono eccelso che egli fece alla nostra stirpe, la sua grande anima, continuerà a palpitare eternamente. A venticinque anni di distanza dalla data della sua morte egli rimane sempre il cantore più ispirato e più puro della nostra musica e le sue opere, cui il destino serbò il dono di una imperitura giovinezza, continuano a correre per il mondo, pervase tutte da un'onda di freschezza melodica, recanti immutati i segni della grande mente che nelle sfere del sogno, inaccessibili a gran parte degli umani, seppe intravedere i più maliosi fantasmi e realizzarli in forme tangibili col magistero di un'arte schietta e virile, di un'arte tutta italiana. Poichè Giuseppe Verdi fu e sempre rimarrà, al di fuori di ogni inutile discussione critica ed estetica, il grande, l'assoluto musicista italiano che mai, nella sua lunga e gloriosa vita d'artista, volle, sia pure per un attimo, obliare sè stesso.

« Il progresso di un essere — scriveva il mite Pontefice Pio X — consiste nel fortificare le proprie facoltà naturali per mezzo di energie nuove e a facilitare il giuoco della loro attività nel quadro e conformemente alle leggi della sua costituzione; ma al contrario col ferirne i suoi organi essenziali, con lo spezzare il quadro della loro attività, si spinge l'essere non verso il progresso ma verso la morte ». Giuseppe Verdi non cadde in questo errore; e poichè egli seguì la legge benefica, le sue ultime opere furono i suoi capolavori e l'età, in luogo di portarlo alla decadenza del suo essere, lo portò al progresso e alla perfezione.

La lunga carriera del maestro può infatti definirsi: un continuo progresso in una costante identità. Lui, sempre lui, ma di più in più vero, di più in più puro. Ecco Giuseppe Verdi dalle prime alle ultime opere. Il mondo ha veduto rari esempi di un genio così fedele e nello stesso tempo così rinnovato.

Può affermarsi che di pochi uomini si sia tanto scritto come di Giuseppe Verdi. Non che egli amasse intorno a sè il turbinare pettegolo della *réclame*: tutt'altro. Ma la sua lunga vita d'artista diede modo a migliaia di scrittori, di giornalisti, di musicografi di ogni parte del mondo di occuparsi di lui. E il pubblico non se ne stancò mai e sempre avidamente lesse tutto quanto si ricollegava alla esistenza del glorioso Maestro, che pur vivendo in una sua voluta solitudine, alieno da pomposi onori e da ogni manifestazione che si facesse intorno al suo nome, era ed è tuttora profondamente amato, come una di quelle figure d'eccezione in cui sono racchiuse tutte le bontà e tutte le perfezioni. I pochi intimi che ebbero la ventura di poter avvicinare il Maestro sapevano come egli fosse assolutamente restio a parlare di sè. Tuttavia egli soleva talvolta ricordare i primordi della sua carriera, aggiungendo che essi furono ben duri. Nato a Roncole nel 1813 durante un periodo in cui la guerra devastava il paese, si dice dovesse la sua salvezza alla madre, la quale, per sottrarre il bimbo dal pericolo, si ricoverò con lui fino alla sommità del campanile. Crebbe nel natio villaggio e, nella solitudine dei campi, il suo carattere serio e un po' sdegnoso ebbe modo di rivelarsi subito. Organista a dodici anni della chiesa di Roncole, Verdi diventò ben presto popolare nel suo paese. Si ricorda che un altro organista, con la protezione del Vescovo, era stato designato a rimpiazzarlo. I parrocchiani furiosi invasero il tempio e ottennero a grandi grida che il « maestrino » venisse loro lasciato.

A sedici anni, quando già l'amore di Margherita Barezzi, figlia del suo protettore e droghiere di Busseto, aveva fiorito di nuovi sogni l'anima esuberante del giovane Verdi, il m. Provesi, che gli dava delle lezioni, sentì venuto il momento di cedere il posto al suo allievo: e lo fece con umiltà. Organista, direttore d'orchestra, il « maestrino » poteva ormai dare libero corso alla sua ispirazione; e dalla sua fantasia di adolescente sbocciarono musiche religiose, marcie militari, ballabili: una messe inesauribile di ritmi i più disparati che invasero il villaggio prima, la Lombardia poi: ritmi non vagliati, realizzati così come l'ispirazione li dettava, ma dove già fremevano la passione e la vita.

L'anno 1835 decise del suo matrimonio e della sua carriera. Egli aveva portato da Milano, dove nella sua breve permanenza era stato rifiutato

Digitized by Google

a quel Conservatorio e dove si era perfezionato col maestro Lavigna, il libretto di un'opera: *Oberto conte di S. Bonifacio*, che venne rappresentata il 17 novembre del '39 alla Scala di Milano.

Ormai il sogno del buon Barezzi di fare di Giuseppe Verdi oltre che il suo genero il successore del suo commercio di droghe era definitivamente tramontato. Verdi non sarebbe stato che un compositore di teatro. L'opera non rivelava, è vero, una completa personalità; tuttavia fu tale da piacere al pubblico e da intimorire altri compositori, e per lo meno fruttò a Verdi la commissione di altre tre opere fattale dall'impresario Merelli.

Ma la fatalità doveva ancora intralciare i primi passi del musicista. La prima di queste tre opere: *Un giorno di regno*, era buffa o piuttosto avrebbe dovuto esserlo; ma l'anima dell'artista non poteva davvero sorridere! L'anno 1840 doveva essere fatale a Giuseppe Verdi. Riavutosi da una grave malattia si era appena rimesso al lavoro allorchè i suoi due bambini caduti ammalati furono rapiti in pochi giorni dalla morte. Quasi subito Margherita Barezzi seguiva nella tomba i suoi due figlioletti. « Rimasi solo — scriveva Verdi — in meno di due mesi, tre esseri idolatrati erano spariti per sempre. Non più famiglia e, nell'angoscia orribile, per mantenere i miei impegni bisognava scrivere un'opera buffa ». È facile indovinare come egli la scrisse; e la caduta dell'opera fu completa. Tornò a Busseto devastato nell'anima e nel cuore, senza più forza, senza più volontà, senza più fede nel suo lavoro. Ma i misteriosi decreti della Provvidenza non volevano più a lungo il silenzio dell'artista. Nel gennaio del '41, in una sera di neve, errando per le strade di Milano, solitario e triste, fu avvicinato dall'impresario Merelli. Amichevolmente egli rimproverò a Verdi la sua fuga, il suo ostinato silenzio e prima di lasciarlo gli fece scivolare nella tasca il manoscritto di un libretto: *Il Nabucco*. Dopo qualche settimana di lotta, la musica ebbe potere di mitigare il grande dolore dell'artista. In tre mesi l'opera era terminata e il successo, già preconizzato durante le prove, sorpassò ogni più rosea previsione. Un pubblico in delirio dava finalmente a Giuseppe Verdi il solenne battesimo della gloria. A parte alcune considerazioni di ordine speciale alle quali accenneremo tra breve, uno degli elementi determinativi della esplosione d'entusiasmo che accolse il *Nabucco*, come giustamente osservò un illustre critico francese amico del maestro, Camillo Bellaigue, fu la forza della musica, la virile solidità della sua ossatura e dell'espressione. Al momento in cui apparve il *Nabucco* la musica italiana attraversava una evidente crisi. Rossini l'aveva abbandonata, Bellini le aveva dato il palpito di una passione nostalgicamente malinconica, adornandola, è vero, di gemme senza pari, ma comunicandole nel tempo stesso una specie di languore che Donizzetti, divinità minore della grande triade, non avrebbe saputo con le sole sue forze guarire. Verdi fu il rianimatore di questa musica; e la rianimò forse non senza rudezza; ma la vita che egli seppe in-

Una delle ultime fotografie di Giuseppe Verdi

Digitized by Google

fonderle fu così generosa e così copiosa da permetterle di rinascere e di rinnovarsi.

Verdi poeta della rivoluzione

L'Italia aveva allora bisogno di questa forza: essa l'aspettava. La nostra terra era divenuta terra di schiavitù e questa schiavitù pesava come un'orribile cappa di piombo sull'anima della moltitudine ansietata di libertà. Ciò che l'Italia del 1840 sperava, ciò che esigeva dalla sua musica non era più il sorriso nè il ritmo elegiaco: era l'azione e la passione, il soffio eroico, l'incitamento alla lotta, la promessa di una futura liberazione. E Verdi dette alla musica italiana tutto questo. Ed ecco che al successo del *Nabucco* venne ad aggiungersi un altro elemento, tutto sentimentale, quello dell'idea della patria e della libertà. Nel dolore della nazione schiava l'Italia riconobbe il suo dolore e dall'unione feconda del genio dell'artista e del sentimento nazionale sprizzò tale una fiamma, che arse i cuori e riverberò l'ardente passione per ogni angolo d'Italia, dovunque un cuore italiano gemente sotto la tirannide straniera, attendeva il momento della lotta e della redenzione. E Giuseppe Verdi fu oltre che il grande genio della musica italiana, il possente animatore dell'Idea della Patria, il sacerdote purissimo che per anni ed anni tenne desto il sacro fuoco dell'amor patrio negli animi, incitandoli col linguaggio appassionato e travolgente delle sue note immortali.

Il nome del Maestro da lui stesso inciso nell'organo della chiesa di Roncole

Un anno dopo il *Nabucco* era il coro dei Lombardi che rinnovava entusiasmi patriottici; e quando nel 1844, dopo la prima di Vienna, venne inscenato a Venezia l'*Ernani*, il successo assunse le proporzioni di un avvenimento nazionale. Il memorabile coro: « Si ridesti il Leon di Castiglia » e la scena successiva, nella quale Carlo V perdona a coloro che congiurarono contro lui, suscitarono tali delirî e crearono una così grande agitazione contro lo straniero da essere registrati a lettere d'oro nella storia del nostro risorgimento. Ed ancora, nella primavera del '47, quando l'Ernani venne rappresentato a Roma al «Tordinona», vi riportò un trionfo che sorpassò, se possibile, quello di Venezia. Dopo l'invocazione: « A Carlo V sia gloria e onor » il pubblico scattando faceva eco ai coristi mutando il nome dell'imperatore in quello del Pontefice sul quale convergevano in quel momento tutte le speranze dei patrioti, mentre bandiere e coccarde tricolori inondavano il palcoscenico. Venne poi l'*Attila*, l'opera che fece chiamare Verdi « il poeta della rivoluzione ». Ogni sera quando ricorrevano i due versi: « Avrai tu l'Universo, resti l'Italia a me! » un grido formidabile rispondeva: « A noi, l'Italia a noi! » La polizia era furente e tempestava di censure Verdi, che, indomito e impavido, proseguiva il suo cammino trionfale. E dovremmo ricordare anche gli entusiasmi patriottici suscitati dal *Macbeth*, a Firenze e poi a Venezia, dove la polizia di frequente doveva accorrere per reprimere dimostrazioni, e ancora quelli della *Battaglia di Legnano* che la censura volle ribattezzata nell'*Assedio d'Orléans*, fino ai *Vespri Siciliani*, che se il Verdi volle veder riprodotti sulle scene italiane dopo quelle francesi, dovè intitolare *Giovanna di Guzman*. Piccinerie, grettezze che non riuscivano a mutare in nulla le vere intenzioni del Maestro nè l'entusiasmo del pubblico, il quale ultimo sapeva leggere benissimo, pur a traverso i nomi mutati, a traverso le frasi ridicolmente rabberciate; piccinerie e grettezze da cui non potè salvarsi nemmeno il *Rigoletto*.

Prima che una sola nota della partitura fosse scritta, la censura austriaca dichiarò che non avrebbe mai lasciato rappresentare, sia pure in musica, le troppo galanti avventure di un re. Verdi furioso s'ostinava, giurando che egli comporrebbe l'opera di cui era entusiasta o che non avrebbe composto più niente. Per fortuna un commissario di polizia, dilettante di musica e grande ammiratore di Verdi, s'incaricò di accomodare le cose. Niente sarebbe stato mutato, fuori dei nomi. « In fede mia, brontolò Verdi, poco m'importa che un re sia retrocesso a duca e a duca di Mantova, se così vi piace. Triboulet lo si chiamerà Rigoletto, Bianca diventerà Gilda e Saint-Vallier sarà Monteroni; e se l'opera mi farà un po' d'onore i nostri nipoti sapranno che essa fu scritta con la collaborazione di un commissario di polizia ».

Verdi intanto proseguiva il suo cammino ascensionale, idolatrato dalle folle e dai patrioti; e

Digitized by Google

l'entusiasmo per lui si accrebbe allorchè si trovò che il suo nome poteva avere il significato allegorico di Vittorio Emanuele Re d'Italia (V. E. R. D. I.).

E dovunque, duplice omaggio al Maestro e alle aspirazioni che erano nel cuore di tutti, fu gridato ininterrottamente: Viva Verdi! E questo grido, assillante come una campana a martello, doveva urtare maledettamente i nervi sensibilissimi e degli austriaci, e dei borboni, e del Pontefice, i quali non ignoravano certo essere quella un'allusione per quanto larvata a un nominato Vittorio Emanuele il quale, benchè fosse solamente e modestamente Re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme, era destinato a diventare in un avvenire non lontano il Re dell'Italia libera e unita.

La musica religiosa

Non seguiremo Giuseppe Verdi attraverso le varie tappe del suo cammino glorioso: dalla smagliante e popolare trilogia: *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*, al periodo dell'evoluzione che, iniziatosi col *Don Carlos*, culmina con *Aida*, *Otello* e *Falstaff*. Le opere di quest'epoca sono quasi tutte di dominio pubblico e non c'è teatro del mondo dove tuttora non risuonino le melodie immortali del nostro grande Maestro. Preferiamo piuttosto in questa rapida rassegna di ricordi verdiani accennare, sia pur fugacemente, a un lato meno noto dell'arte di Verdi, al contributo cioè che egli, musicista essenzialmente di teatro, portò in un altro campo, quello della musica religiosa. Nel 1836, a 23 anni, addolorato di vivere a Busseto la sua vita di ristrettezze e di mediocrità, Verdi aveva sollecitato il posto di organista a Monza, quantunque, secondo le sue parole, egli riconoscesse di non essere inclinato alla musica di chiesa. Nondimeno alla musica religiosa egli doveva rivolgersi 37 anni dopo, nel 1873, sotto il peso del dolore che gli arrecò la morte di Alessandro Manzoni. L'autore dei *Promessi Sposi* non ebbe mai più devoto ammiratore di Giuseppe Verdi. « Voi sapete, scriveva il Maestro, nel 1867, come e quanto io veneri quest'uomo al quale si deve secondo me non solamente il più gran libro del nostro tempo ma uno dei più grandi libri che siano mai usciti da un cervello umano ». E a un anno di distanza, dopo aver incontrato il Manzoni: « Che potrei dirvi? Come spiegarvi la sensazione deliziosa, indefinibile, nuova che ha prodotto in me la presenza di questo santo? – Io mi sarei messo in ginocchio davanti a lui se si potessero adorare le creature umane ». Volle almeno onorarlo al di là della vita. Apprendendo il 23 maggio del '73 nella Villa di S. Agata che Manzoni era morto, Verdi comunicò al Sindaco di Milano il suo desiderio di consacrare una *Messa da requiem* alla memoria del grande scrittore lombardo. Composta a Parigi durante l'estate del '73, l'opera fu eseguita per la prima volta il giorno dell'anniversario funebre a Milano nella Chiesa di S. Marco. E fu omaggio di sovrano a sovrano. Intorno a questa messa si accesero a suo tempo vivaci discussioni. Fu trovato il colorito troppo vivace, troppo umano e troppo drammatico il sentimento. Ma conviene ancora una volta stabilire una distinzione essenziale tra la musica chiesastica propriamente detta e la musica religiosa. La prima, la cui missione è quella di accompagnare le parole del culto, deve essere strettamente liturgica; ma esiste ed ha sempre esistito a lato di questa musica dogmatica e vincolata da leggi e tradizioni inderogabili un'altra musica nella quale sotto forme meno rigide, più varie e soprattutto più libere si manifesta ancora l'idea religiosa. Il *Requiem* di Mozart, la *Messa in si minore* di Bach, quella in *re* di Beethoven, il *Requiem* di Berlioz, sono quattro esemplari ineguali e famosi di un genere in cui è ben degno di figurare anche il *Requiem* di Giuseppe Verdi. E non è da stupire se il Maestro, musicista di teatro, abbia fatto della sua Messa non un'opera di compassato misticismo, ma d'azione, di passione anche, se si intende con questa parola, riferendoli a Dio, quegli stati d'animo che sono il dolore e il timore, l'amore e la speranza.

Il ritratto di Verdi
fatto da Domenico Morelli nel 1859
(Da una incisione del Cucinotta)

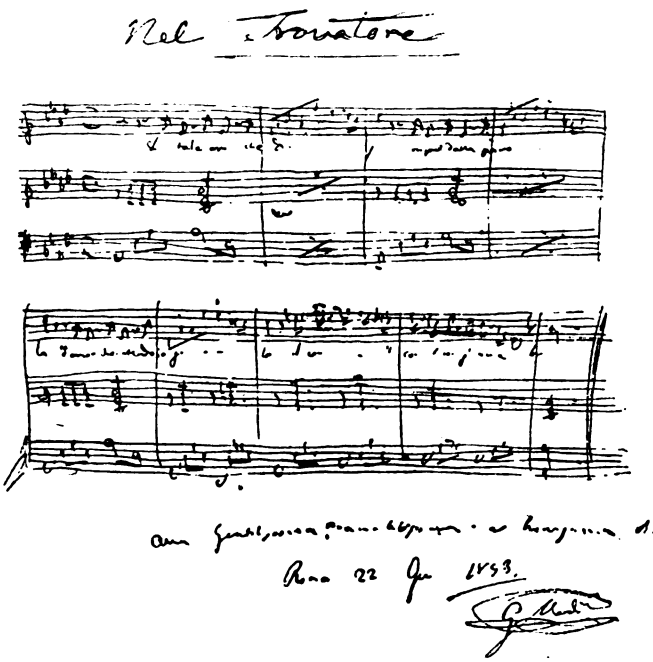
Nell'aprile del '98, in occasione di una memorabile esecuzione della *Messa* all'Accademia di Santa Cecilia in Roma, la Regina Margherita telegrafava a Verdi: « Ieri ho sentito per la seconda volta quel sublime lavoro musicale e religioso della Sua Messa. Ne sono uscita con la mente piena d'ammirazione per la grandezza del concetto musicale, col cuore pieno di dolcezza per la soavità della melodia e con l'animo commosso per l'altezza e la forza della preghiera, che s'eleva direttamente a Dio! Non posso trattenermi dall'esprimere a Lei, Illustre Maestro, gloria ed onore dell'arte nostra, questi sentimenti provati da me e la profonda ammirazione che nutro per Lei – Margherita ». Verdi rispondeva: « Sono profondamente commosso dal telegramma che la Maestà

Digitized by Google

Vostra si è degnata inviarmi. Nulla poteva essermi più grato. Quelle buone e sante parole sono un conforto ed una consolazione nella mia triste vecchiaia. Verdi ».

Durante i tredici anni che seguirono il *Requiem*, Verdi rimase silenzioso. *Otello* e *Falstaff* non dovevano apparire rispettivamente che nel 1887 e nel 1893. Ma ancora l'ultima attività musicale verdiana si esplicò con musiche religiose: uno *Stabat*, un *Te Deum*, delle *Laudi alla Vergine* e due *Ave Maria*, tutte opere che portano la data del 1899, cioè due anni prima della morte del musicista.

« Voi siete felici — scriveva nel 1892 ad Hans de Bülow — d'essere ancora i figli di Bach... Mentre noi!... Nondimeno noi figli di Palestrina avemmo un giorno una grande scuola e che era nostra. Se potessimo tornarci!... ». E ci tornò egli stesso quasi alla fine della sua operosa vita con le due *Ave Maria* e le *Laudi alla Vergine*. Mentre infatti lo *Stabat* e il *Te Deum* si riallacciano in certo modo alle forme musicali della *Messa*, nelle ultime composizioni sopracitate il Maestro si compiacque dell'impiego della polifonia pura. E si ricorda che un giorno nella sua villa di S. Agata, indugiandosi a mostrare ad alcuni ospiti gli incatenamenti armonici di questi lavori, il grande melodista ottuagenario che per i più belli dei suoi canti si era accontentato di una voce unica, sorrideva adesso e appariva felice d'aver saputo trovare e sorprendere tanti ingegnosi e sottili rapporti tra parecchie voci.



Autografo di Verdi offerto alla Sig na Penco, esecutrice del «Trovatore»

Di Verdi molto, troppo s'è scritto; e alcuni vollero spingere la loro indagine fino a scrutare i misteri di quella grande anima. Ma Arrigo Boito poteva scrivere di lui: « Egli ha dato l'esempio della fede cristiana per la commovente bellezza delle sue opere religiose, per l'osservanza dei riti, per il suo illustre omaggio a Manzoni, per le disposizioni dei suoi funerali: *Un prete, un cero, una croce* ». Sapeva che la fede è quella che sostiene i cuori e ai lavoratori dei campi, agli infelici, agli afflitti che lo circondavano egli si offrì come esempio, senza ostentazione, umilmente, volendo essere utile alle loro coscienze, prodigando in questo atto di amore tutta la sua infinita bontà.

Verdi intimo

La bontà. Era sempre questa la prima impressione che produceva Giuseppe Verdi in chi avesse avuto la ventura di essergli presentato. Ogni trepidazione legittima e naturale che si avesse nell'accostarsi a lui spariva dopo pochi minuti: lo sguardo, la voce, la parola, il tratto di Verdi compievano l'incanto. Era un fascino immediato che si produceva, un sentimento rispettoso di devozione, di affetto che sorgeva nell'interlocutore e lo avvinceva per sempre al Maestro. Odiava quello che si dice il pontificare. «Ognuno ha — scriveva nell'ottobre del '93 al maestro Bossi — e deve avere il suo modo di sentire, e quindi i giudizi sono sempre inutili, oziosi e talvolta falsi ». La sua conversazione era peraltro piacevolissima, avvincente; e quando sapeva di non aver di fronte un indiscreto che sarebbe andato poi propalando una conversazione intima sotto forma di intervista, il Maestro non era alieno dall'esprimere le sue idee; e lo faceva senza verbosità, ma con una precisione assoluta di concetto e di forma. Rifuggiva da qualsiasi forma di *réclame* ed era sempre l'artista che nel 1871 aveva scritto la famosa rampogna al critico Filippo Filippi il quale aveva avuto la debolezza di annunciare nel suo giornale che sarebbe partito pel Cairo in occasione della prima di *Aida:* « L'arte con la *réclame*... non mi pare più arte, ma un mestiere, una partita di piacere, una caccia, una cosa qualunque a cui si corre dietro, a cui si vuol dare, se non il successo, almeno la notorietà ad ogni costo! Il sentimento che io ne provo è quello del disgusto e dell'umiliazione! Ora quanto apparato per un'opera!! Giornalisti, artisti, coristi, direttori, professori, ecc. ecc., tutti devono portare la loro pietra all'edificio della *réclame* e formare così una cornice di piccole mi-

Digitized by Google

serie che non aggiungono nulla al merito di una opera, anzi ne offuscano il valore reale (se ne ha). Ciò è deplorabile... profondamente deplorabile! ».

Data questa lettera si comprenderà come i giornalisti fossero generalmente tenuti a distanza. Non era certo Verdi quello che provò mai la necessità di un « banditore » del suo verbo, anzi non volle mai piegarsi non solo ad audizioni per la stampa, ma neanche a concessioni di autografi per la *réclame*. Specialmente aPa rigi, al tempo della rappresentazione del *Don Carlos*, si tentò di forzargli la mano a questo proposito. Il giorno precedente la rappresentazione, il *Figaro* gli aveva fatto chiedere un autografo per pubblicarlo, secondo il costume di quel giornale. Verdi rispose in modo formale e negativo e sempre con maggior durezza; e seppe poi che il Villemessant per quanto seccato del rifiuto finì per dire: « Après tout M. Verdi a raison! ». E lungi dall'adontarsene rese al Maestro e alla musica di lui il più ampio omaggio.

La sua grande modestia e l'orrore che egli aveva per le «parate» di ogni genere sono note. Una volta a Torino durante l'Esposizione del 1896 avendo desiderio di assistere ad alcuni concerti sinfonici diretti dal maestro Faccio si presentò al botteghino, pagò il suo biglietto ed entrò nel salone dei concerti, mediocremente popolato. Portava una larga giacca di colore e l'eterno cappello a cencio e si beava nell'illusione dell'incognito. Ma sì! tale beatitudine doveva, naturalmente, durar poco. Fu riconosciuto, la voce corse che Verdi si trovava nel Salone dei Concerti ed in breve una vera fiumana di gente invase la sala. A un certo punto egli vide distribuire delle parti staccate in orchestra. Informatosi di questo armeggio e saputo che l'orchestra aveva stabilito di eseguire fuori programma, in omaggio a lui, la sinfonia dei *Vespri Siciliani*, immediatamente mandò a dire al maestro Faccio che alla prima battuta della minacciata sinfonia sarebbe scappato via di corsa. Convenne dunque rinunciare ai *Vespri*. Il concerto finì ed allora Verdi volle complimentare il Faccio, anche con la speranza che durante il colloquio la folla si diradasse. Ma s'ingannò anche questa volta; e dopo avere aspettato un pezzo ed invano che uscissero gli altri, si decise ad uscire lui. Una immensa acclamazione si levò allora e Verdi impacciato, seccato, si levò il cappello, guardò attorno e, a passo accelerato, infilò la porta e scomparve, rimanendo poi per oltre dieci minuti quasi nascosto dietro una vetrina di abiti, in un angolo dove aveva cercato rifugio. E da quel giorno ai concerti dell'Esposizione non volle più andare, limitandosi solamente ad assistere a qualche prova, e dal Comitato dell'Esposizione non accettò che dei biglietti per i fuochi artificiali ed in sito anche appartato, di dove potesse, senza pericolo di essere riconosciuto, sfogare il suo entusiasmo per il pirotecnico Bajocchi del quale si professava illimitato ammiratore.

Giuseppe Verdi nella caricatura
(Dopo la proposta di Verdi a Senatore: dal giornale « Il Trovatore » del 1874)

Pure nella concorde ammirazione di cui Verdi era oggetto, ci fu una volta una voce di protesta. L'episodio poco noto merita di essere ricordato.

Si rappresentava a Parma nel maggio del 1872 l'*Aida* e un tale Prospero Bertani di Reggio Emilia attratto dal rumore fattosi intorno alla nuova opera partì appositamente da casa sua spendendo in tutto, compresa una « cena scellerata alla stazione », L. 15,90. L'opera non gli piacque, ma per scrupolo di coscienza, dacchè tutti ne dicevano mirabilia, tornò un'altra volta a Parma, assistette a un'altra rappresentazione, ricenò come la prima sera, ma non cambiò d'opinione. Aveva speso in tutto lire 31,80 e ciò gli seccava. Scrisse allora una lettera a Giuseppe Verdi per chiedergli il rimborso della spesa e per dirgli che la tanto strombazzata *Aida* sarebbe finita, dopo due o tre teatri, nei polverosi archivi dell'editore.

Il Verdi non si irritò affatto.

Scrisse invece al Ricordi raccontando la cosa e invitandolo a far liquidare per suo conto al sig. Prospero Bertani di Reggio Emilia la nota delle spese inviata. Però invece delle L. 31,80 richiestegli ordinò venissero soltanto pagate L. 27,80, rappresentando le quattro lire della differenza l'importo delle due cene. « Non è — è vero — l'intiera somma che mi domanda, scriveva il Maestro, ma pagargli anche la cena, questo no. Poteva ben cenare a casa sua! ». Tutto procedette regolarmente e negli archivi della Casa Ricordi a

Digitized by Google

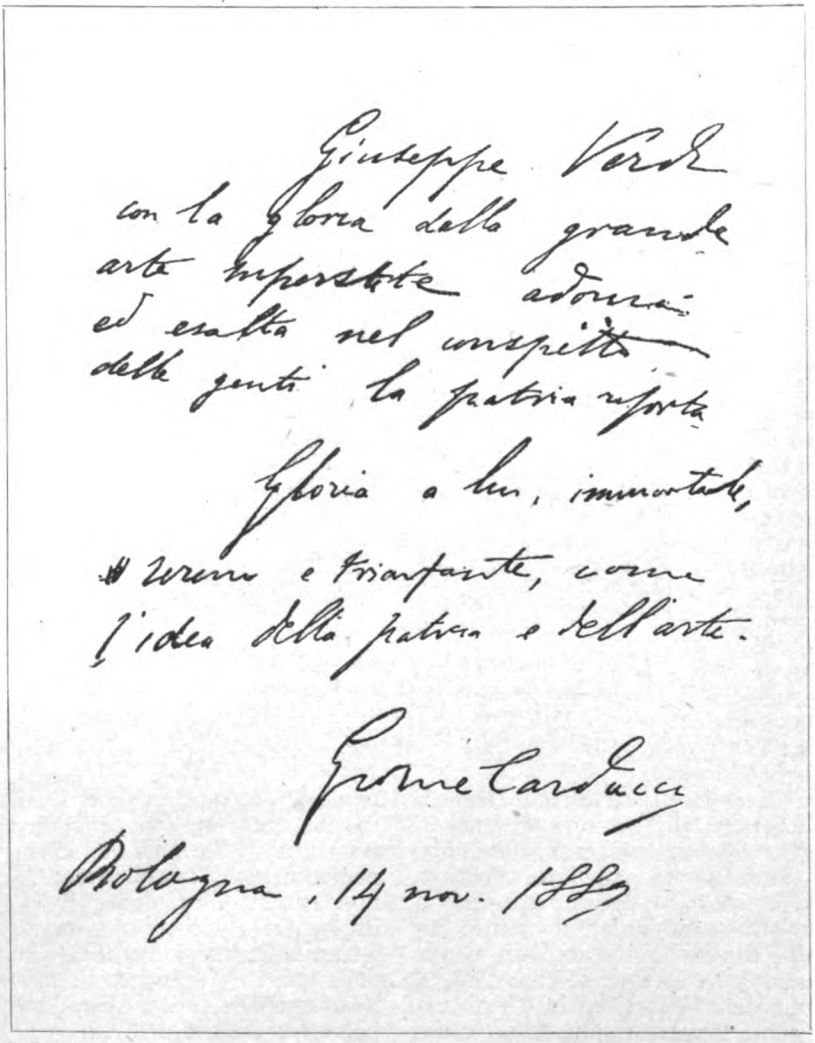
Milano esiste la quietanza del sig. Bertani, in data 15 maggio 1872.

Verdi e Wagner

Scrivendo di Verdi molti critici hanno voluto quasi far pesare sulla evoluzione dell'arte del Maestro la influenza che su lui potè avere l'opera di un altro titano: Riccardo Wagner. Errore imperdonabile, poichè i due grandi Maestri rimangono completamente isolati nella loro grandezza, senza che nessuno dei due abbia subìto la più piccola influenza dall'opera dell'altro.

Anzi possiamo dire che allorquando l'opera wagneriana stava per varcare le Alpi e discendere da vittoriosa in Italia, Giuseppe Verdi il grande custode della pura tradizione italiana, s'armò a difendere il genio della sua razza; ma non si armò che delle proprie armi, niente togliendo ma in nulla cedendo al suo terribile avversario. Per innalzarsi di più in più, Verdi salì sempre sulle proprie spalle, fu detto con frase pittoresca. Ed è vero. A partire dall'*Aida*, cioè dall'opera in cui secondo alcuni sarebbe incominciata la pretesa assimilazione wagneriana, noi non troviamo un solo elemento costitutivo di quella che fu l'arte di Wagner.

La fisonomia essenziale dell'opera wagneriana potrebbe sintetizzarsi sotto due grandi aspetti: leggendario e sinfonico; leggendario per la scelta della quasi totalità dei soggetti, sinfonico per la struttura, per lo impiego del «leit motiv» e per la subordinazione delle voci all'orchestra. Ora nelle opere di Verdi dell'ultimo periodo non uno di questi caratteri figurano. Alla leggenda Verdi non avrebbe mai ricorso per il suo speciale temperamento.


Giuseppe Verdi
con la gloria della grande
arte imperitura adorna
ed esalta nel consenso
delle genti la patria nostra
Gloria a lui, immortale,
sereno e trionfante, come
l'idea della patria e dell'arte.
Giosuè Carducci
Bologna, 14 nov. 1889

Autografo della lettera di G. Carducci apparsa nel numero della *Gazzetta Musicale* (1889) dedicata al Giubileo verdiano

Il musicista della *Traviata*, a tanti anni di distanza, ha scelto con *Aida*, *Otello* e *Falstaff* soggetti ugualmente concreti e reali, vicini a noi se pur non per il tempo, al- o la gioia. Se Verdi non si è messo come Wagner al di sopra dell'umanità, mai però se n'è posto fuori. In quanto alla sinfonia, Verdi, anche il Verdi dell'ultimo periodo, non l'ha mai praticata secondo i canoni wagneriani. Indifferenti alla legge del «leit motiv» *Aida* prima

Digitized by Google

e soprattutto *Otello* e *Falstaff* hanno provato che il meraviglioso istrumento d'analisi creato da Wagner non era l'elemento unico, e che la musica, impiegando un metodo più libero e più largo, poteva ugualmente e profondamente raggiungere la verità. Finalmente, nel dramma lirico, Verdi non accordò mai all'orchestra quell'ufficio al quale Wagner ebbe l'ambizione e la forza di elevarla. L'orchestra verdiana da principio quasi insignificante, giunge a grado a grado a conquistare il suo posto, ad assumere un valore, un'influenza di più in più personale, un senso di più in più profondo. Ma quest'orchestra non si prodigherà che per la voce umana e mai a discapito di essa; e nello stesso tempo la voce non dovrà rimpicciolire il suo compito fino a diventare uno dei tanti elementi sonori, come nella complessa polifonia wagneriana; ma regnerà da sovrana, non concorrendo tutti gli altri elementi fonici che a comporle la necessaria cornice e a meglio lumeggiarne — pur senza mai soverchiarla — l'espressione.

La musica verdiana è la prodigiosa realizzazione di una musica vivente, di una musica umana in cui tutta la passione sembra esaltata fino allo spasimo. «Nessuno ha meglio compreso, meglio ha espresso all'infuori di Verdi il senso di vivere — scriveva ancora Arrigo Boito. — Era un uomo fra gli uomini e osava esserlo. Se gli avessero offerto d'essere un Dio egli l'avrebbe rifiutato poichè amava di sentirsi umano e vincitore nel cerchio ardente della lotta terrestre». Affinchè la musica di teatro sia veramente *la musica* bisogna che essa si estenda, oltre la significazione individuale, fino all'espressione dell'universale verità. Insieme ad un determinato personaggio, bisogna che essa sia noi tutti e tutti noi; e che tutti a un tale momento della nostra vita, sotto un determinato aspetto dell'essere nostro, possiamo riconoscerci in lei, e bisogna infine che noi si abbia, sia pure involontariamente e come per istinto, ricorso a lei per manifestare esteriormente qualche cosa del nostro io intimo. La musica di Verdi ha posseduto questo carattere della grande arte: la generalità; e le melodie di Verdi sono passate dalla scena alla vita, nella vita dei piccoli e dei grandi, nei palazzi e nei tuguri. S'era nel 1859 nell'ora in cui erano in giuoco i destinati della Patria. Camillo Cavour nel suo gabinetto da lavoro, inquieto e nervoso, attendeva il messaggio che doveva annunziargli l'invasione della linea del Ticino delle truppe austriache, avvenimento che avrebbe definitivamente assicurato l'intervento francese. Il messaggio arriva finalmente. Cavour lo strappa dalle mani del suo segretario, l'apre, lo legge e il suo viso si infiamma. Vuol parlare e non può. Vacilla: i presenti credono che egli stia per cader vittima di un improvviso malore e si fanno intorno a lui ansiosi. Ma improvvisamente egli apre la finestra e lancia al di fuori a piena voce la famosa cabaletta del Trovatore: *Di quella pira*... La musica e questa musica sola era stata capace di uguagliare la sua commozione e di tradurla.

«Otello» e «Falstaff»

Fino alla fine della sua vita Giuseppe Verdi corresse le imperfezioni, ascese costantemente «lavorando — come nobilmente ricordò Antonio Fogazzaro — quando tutta la gloria che questo mondo può dare era già sua». Riuscì così ad abbattere ogni barriera, a spaziare liberamente sugli sconfinati orizzonti ad altri preclusi; e così si accostò sempre più alla Verità assoluta e alla assoluta Bellezza. Falsa l'affermazione di taluni che il Verdi dell'*Otello* e del *Falstaff* abbia rinunziato alla melodia. Verdi che adorò la melodia durante tutta la sua vita e che di essa fu inesauribile espressione, comprese invece in seguito la necessità di modellarla sempre più. La melodia parve allora venire più di lontano, forse, ma essa si mosse pure verso le infinite lontananze. Con l'*Otello* e col *Falstaff* Giuseppe Verdi diede al mondo i due capolavori, del dramma lirico e della commedia musicale, modernamente intesi; ma questa riforma, se riforma può essere chiamata l'abbandono delle «arie» e dei «pezzi» staccati e la fusione nel discorso melodico del canto col recitativo, lungi dall'essere imitazione straniera fu solamente ritorno alle tradizioni tre volte secolari della nostra Patria, poichè per ritrovare l'equivalente di alcuni atteggiamenti verdiani dell'ultima maniera, bisogna risalire fino ai fiorentini del '600.

Forse non senza ragione era stato detto che durante gran parte del secolo XIX l'Italia aveva rotto l'alleanza tra la musica e la verità. A dissipare gli ultimi equivoci non ci volevano che un *Otello* e un *Falstaff!* «Torniamo all'antico» soleva ripetere Verdi. Ed egli tornò alle origini musicali della stirpe. Oltrepassando via via i discendenti infedeli alla verità, egli retrocesse negli anni e nei secoli fino a riportarsi a coloro che questa verità avevano amato e servito. Ed erano state legioni: il Rossini del *Barbiere*, il Cimarosa del *Matrimonio segreto* e più lontano il Pergolese della *Serva Padrona*, il quale meritò l'elogio: «Nacque e la verità fu conosciuta». E ancora, oltre Pergolese, l'avevano amata questa verità Benedetto Marcello, e i primitivi dell'Opera di Firenze e di Venezia, i fondatori dell'Oratorio di Roma, i creatori del recitativo e della melodia, fino a Giovanni Pierluigi da Palestrina, salutato «l'imitatore della natura».

Questi, come osservò acutamente il Bellaigue i testimoni e i custodi dell'alleanza latina tra la verità e la musica. E se questa unione aveva potuto in certo modo disgregarsi, spettò a Verdi la gloria di poterla cementare di nuovo. Ed egli lo

Digitized by Google

fece ad onor dell'Italia e sulle sole basi che l'Italia una volta aveva graniticamente posato.

Nella storia della poesia e dell'arte italiana un altro insigne critico, il Montégut distingueva due Italie: l'una felice e spensierata: quella del Boccaccio e dell'Ariosto, di Cimarosa e di Rossini; l'altra tragica e dolorosa: quella di Dante, di Macchiavelli, di Michelangelo. Verdi parve per molti anni appartenere ostinatamente alla seconda. Non ci dette forse a settantaquattro anni il capolavoro del dolore, l'*Otello?* Ma a ottanta anni egli creò *Falstaff*, l'unico suo capolavoro della gioia; e la gioia ci dette in tutta la sua potenza, in tutta la sua nobiltà, in tutta la sua purezza. Era un ottuagenario che cantava e canzoni simili a quelle che s'involarono scoppiettanti dalla sua anima solo due giovani avevano potuto cantare prima di lui: Mozart e il Rossini del *Barbiere*.

Così, avendo meravigliosamente adempiuta la sua missione, Verdi potè sentirsi veramente e degnamente il figlio e l'erede della sua razza. Egli aveva elevato ad altezze inaccessibili il suo ideale e quello della sua stirpe. Ma nella magnifica ascesa il suo fermo piede di dominatore non aveva mai, anche in un sol passo, abbandonato il suolo della patria.

Anche per questo mirabile ammaestramento noi dobbiamo venerarlo e benedirlo.

Enrico Boni

Giuseppe Verdi sul letto di morte

Nel prossimo numero:

La funzione dell'Italia nella Civiltà Americana, del prof. SALVATORE OTTOLENGHI, direttore della Scuola di Polizia Scientifica di Roma.

Ceri e Carri votivi, del prof. RAFFAELE CORSO, della R. Università di Napoli.

L'Arte Italiana (continuazione), nel disegno storico compilato dal dott. VINCENZO GOLZIO.

Digitized by Google

LA MOSTRA DEL NOVECENTO ITALIANO

Quando nell'ultima Biennale veneziana si presentarono al giudizio del pubblico i sei pittori del '900: Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Pietro Marussig e Mario Sironi, molto si parlò del gruppo ch'era nato a Milano nel 1922 per compiere l'opera di revisione e di sintesi degli elementi analitici, minuti e spesso confusi, accumulati con paziente fervore dal secolo decimonono, già iniziata nell'anteguerra.

Questa avanguardia, accuratamente scelta da Margherita Sarfatti tra gli elementi giovani operanti nel campo delle arti plastiche con spirito innovatore, ebbe un vero successo di critica, poichè, bene o male, tutti dovettero occuparsi, attraverso giornali e riviste, delle intenzioni e delle qualità dei componenti di essa e quando l'esposizione si chiuse, il piccolo gruppo aveva già raccolto nelle sue fila altri volontari, decisi a combattere per liberare l'arte dalle vecchie pastoie del non senso in cui — essi affermavano ed affermano tuttora — era caduta, per ricondurla alla più pura tradizione d'italianità.

Programma nobile nella forma esteriore, ma di difficile attuazione, perchè i dirigenti del movimento intellettuale e spirituale di sì vasto orizzonte e di sì lontana meta, sembra non siano troppo propensi a spogliarsi d'ogni pregiudizio di tecnica e nemmeno a superare ogni preconcetto pessimista nei riguardi del « credo » da altri valorosi artisti contemporanei della vecchia scuola, sinceramente proclamato e apertamente professato.

Così, dopo una serie di approcci, di scambi d'idee, e di discussioni, è stato deciso l'ordinamento della Mostra del '900 italiano che avrebbe lo scopo di chiarire le posizioni e posare nettamente i termini di alcuni essenziali problemi d'arte invitando a formar parte del primo nucleo degli espositori — tanto si legge nella prefazione del catalogo della mostra — tutti quegli artisti, giovani ancora alle prime armi o già maturi e provetti, che portano nella loro opera una impronta di nobile e vigoroso travaglio spirituale.

A. G. Santagata *Ritratto della Madre.*

Ma, dopo aver esaminate con la necessaria attenzione tutte le opere che hanno inviate al convegno milanese i centodieci artisti invitati, mi sono domandato quale impronta di « nobile e vigoroso travaglio spirituale » presentino le tele di Giuseppe Carosi, di Ermenegildo Agazzi, di Leonetto Cappiello, di Llewelyn Lloyd e di tanti altri, non esclusi Ubaldo Oppi, Felice Casorati e A. G. Santagata.

Si dirà che queste espressioni d'arte piana e sincera son servite a stabilire un paragone, e allora io suggiungo: perchè non si è tenuto alla presenza in Milano di Ettore Tito, di Giacomo Grosso, di Antonio Mancini e di tanti altri maestri, ormai da tutti ammirati e riconosciuti italianissimi,

Digitized by Google

all'infuori — s'intende — degli organizzatori « novecentisti »?

Le mostre di gruppi, per assumere un carattere particolare e interessante debbono essere ordinate con rigidità d'intendimenti e conseguenti inesorabili totali esclusioni, perciò fecero assai bene i diversi Salietti, Funi, Tosi, Marussig e compagni a non invitare coloro i quali hanno guastato i loro piani di riscossa attirando l'attenzione sulle proprie opere del pubblico che ha, per nostra fortuna, il buon senso di soffermarsi con deferenza ed interesse dinanzi la tela e la statua dipinta e costruita da chi sa procurargli una qualsiasi emozione.

Non è dal calcolo ragionato fino al millesimo, in cui ogni mente si esaurisce innanzi tempo, che sorge la personalità, mentre questa trae la propria consistenza (in arte s'intende) dalla espressione sincera del temperamento singolo; il proporsi la disciplina dello spirito di fronte al vero può ancora riuscire giovevole agli esuberanti, ma imporsi la schiavitù dei sensi per apparire virtuosi ad ogni costo, è cosa dannosa all'artista e all'arte in genere.

Peggiore azione si compie inoltre contro se stessi quando, ricorrendo all'imitazione, si tenta in qualche modo di differenziarsi, nella manifestazione esteriore, al maestro o alla scuola che si è individuata sciupando, nello sforzo che si compie, le maggiori energie cerebrali, a torto impiegate nella ricerca minuziosa dell'altrui sensibilità, senza che la propria venga in nessun modo sollecitata ed esercitata. Vediamo qui — cito soltanto qualcuno ad esempio — Gisberto Ceracchini che torna ai primitivi con la ricetta cromatica ottenuta dopo lunghe ricerche. Cosa ci dicono della *sua* sensibilità di artista quei cieli di scuola senese, dipinti a ripetizione su ogni tela? È preferibile allora l'enigmatica espressione futurista di Enrico Prampolini, il quale, almeno, ha saputo metter insieme con gusto tutti i colori della iridescente tavolozza di cui dispone!

A qual fine Mario Tozzi, nel quadro *Verso sera*, ricorre a Giorgione e a Tiziano dipingendo per suo conto le carni di terracotta, quando potrebbe far risultare limpidamente la propria personalità con minore impiego di energie cerebrali?

Antonio Maraini: *Bassorilievo per la Cattedrale di Rodi.*

Altri, gli avanguardisti, che pur dichiarandosi italiani non rinunciano a seguire gl'impressionisti francesi e gli espressionisti tedeschi, si provano ad esser plastici e trasparenti ad un tempo senza calcolare i valori cromatici che hanno funzione di creare nel quadro profondità d'aria e di prospettiva. Non parliamo poi di De Chirico, il quale, presa posizione in bilico tra Giambellino e Böeklin, non sa mantenersi ritto e precipita nel mare metafisico che per l'ennesima volta ha dipinto con la tavolozza affetta di male incurabile e completamente pregna di umori tossici.

In questo caos di tendenze... revisionistiche di un'arte che, se coltivata con serenità di spirito e con sincerità di vedute, potrebbe dare ancora all'Italia il primato nel mondo, troviamo, come ho detto, qualche saggio di onestà, particolarmente da parte di alcuni illusi che vanno ravvedendosi, sebbene un po' tutti esagerino in senso opposto nella meticolosa ricerca del chiaroscuro seguita da Ubaldo Oppi e da Felice Casorati, ma v'è da attendersi una risoluzione gradita della loro pittura che non è manierata, mentre gli altri, allorchè avranno consumato la biacca e il bitume, i verdi e i neri d'avorio dell'abbondante e tuttavia esauribile scorta di cui dispongono saranno costretti ancor giovani a domandare ospitalità nel rifugio dei vecchi senza sperare nel sollievo che potrebbe derivar loro dalla sicurezza di non aver sciupato la vita in esercitazioni gravose ed anche inutili.

Anche gli scultori qui presenti, salvo il Maraini, il Messina, il Bonomi e qualche altro, seguono la via incerta tracciata da altre personalità e nel riassumere, così nello stilizzare, esagerano forme masse e volumi cadendo, come è caduto il Martini, nel grottesco, oppure apparendo voluti come lo è il Rambelli, il quale, per altro, dimostra di possedere un ingegno ed una sensibilità non trascurabili.

Verrebbe voglia di parlare di Michelangelo, il quale nei piani plastici ci costringeva a continuare per entro la massa del corpo il movimento dei muscoli e che prendeva la figura umana per tema di maravigliosa sinfonia, impetuosa e dolorosa, in cui solamente viveva la varia tempesta della sua anima, ma...

Digitized by Google

Achille Funi: *La lettura domenicale.*

Ed ora passiamo rapidamente a visitare le sale di esposizione cominciando dal vestibolo ove sono esposti alcuni cartelloni-*réclame* di Leonetto Cappiello in cui si sente ancora l'influenza di Cheret, ma che sono tuttavia decorativamente ben composti senza possedere il valore della originalità di trovata.

Nella prima sala tra il postimpressionismo di Ugo Piatti, il sintetismo virtuoso di Cesare Monti, l'impressionismo di Achille Lega, di Alberto Caligiani e di Erma Bossi, il classicismo voluto di René Paresce e la tenebrosa pittura di Esodo Pratelli, sorge un diafano marmo scolpito da Adolfo Wildt. È un ritratto di Nicola Bonservizi, nobile e sentito nella forma e nei lineamenti, che fa onore all'artista, il quale in altra sala espone un grande gruppo *La madre adottiva*, di accentuato sapore spirituale.

Entrando nel secondo ambiente della mostra, ci troviamo presi tra le morse dei « novecentisti » della prima ora con Sironi, Pietro Marussig, Salietti, Tosi, Paola Consolo, Achille Funi, Carrà e Soffici. Salvo quest'ultimo, che accentuando il carattere impressionistico alla sua pittura fa ottenere dei buoni effetti di sole e di ombra, gli altri si dibattono nella dimostrazione del brutto plastico e del brutto dipinto, con la presunzione di essere, per tali qualità negative, gli esponenti maggiori dell'arte italiana dell'èra nostra.

Medardo Rosso invade ogni angolo della saletta con le sue melanconie scultoree impressionistiche le quali sembrano debbano dileguarsi come la neve. Ma Medardo Rosso, mi si potrà obiettare, è un grande artista; ed io rispondo che ne sono persuaso, ma non sento di amarlo quanto amo Mino da Fiesole e Donatello, ai quali non pochi osano paragonarlo.

Passando nel salone centrale troviamo carne di terracotta, paesaggi di cartone e nature morte da bottega d'osteria in quantità, ma tosto possiamo rincuorarci osservando il *Ritratto della moglie*, dipinto con luminosità e sensibilità da Antonio Barrera, i freschi e sinceri paesaggi di Domenico Colao, le figure meglio disegnate che dipinte da Baccio Bacci e le solide, per quanto monocrome, nature morte di Egger-Lienz.

Gli scultori raggruppati in una sala prossima a quella dei futuristi sono molto discussi poichè traspare in quasi tutti un senso di disagio nel volersi imporre di costringere nel nuovo la nobiltà della tradizione, la quale è superbamente bene intesa, qui, soltanto dal Maraini.

È onesto però ricordare anche le qualità eminenti di forma e di plastica che posseggono l'Andreotti, il Torresini, il Marchini, il Messina e il Balsamo Stella.

Antonio Barrera: *Il Porto.*

Digitized by Google

Nel salone superiore due grandi quadri, giustamente posti a centro di parete, attirano l'attenzione del visitatore e dico subito sono essi i migliori della mostra: *Il pomo* di G. Montanari e il *Ritratto della madre* di A. G. Santagata.

Il primo è mirabile nella composizione e pittoricamente plastico, malgrado si noti qualche abuso di bitume; il secondo è imponente nella sua linea costruttiva e sensibilissimo nella gamma dei colori. Son due giovani questi che, per loro e nostra fortuna, lasceranno presto alle esercitazioni matematiche i « novecentisti », onde speditamente proseguire verso la conquista delle migliori fortune.

Baccio Bacci: *Figliuol prodigo.*

Troppo lungo sarebbe ora esaminare le opere che fanno corona a questi due gioielli pittorici, però non bisogna dimenticare una parola di lode a Leonetto Cappiello che, quale pittore tra il Renoir e Van Gogh, vale assai più del cartellonista noto ed ammirato.

Così non tralascerò di segnalare le sentite pitture di Giannino Marchig, di Giuseppe Carosi, di Giovanni Costetti, il quale espone due ritratti che sembrano dipinti da Degas, di Anselmo Bucci, eminentemente decorativo, di Agostino Bosia, più sobrio di colore del consueto, di Enrico Fonda, di Ercole Drei, sapiente e sincero pittore e scultore, di Guido Cadorin e di Francesco Menzio.

Degli altri ho già detto abbastanza in blocco nella introduzione, la quale vale anche a conclusione del mio scritto che termino affermando di non esser convinto affatto della influenza benefica che avrà sull'arte italiana contemporanea il movimento iniziato dal gruppo dei « novecentisti ». E il tempo — lo spero — mi darà ragione.

Piero Scarpa

UN CONCORSO PER LA COPERTINA
DELLA
" RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA "

Nel prossimo numero pubblicheremo il bando di concorso, libero a tutti gli artisti italiani, residenti in Patria o all'estero, per una copertina della nostra Rivista. Mentre ci riserviamo di far conoscere le modalità ed i termini del concorso, annunciamo fin d'ora che vi sarà un premio di

L. 1000

e che della Commissione esaminatrice del Concorso faranno parte, fra gli altri: il sen. prof. Adolfo Venturi, lo scultore prof. Giuseppe Romagnoli, il prof. ing. Gustavo Giovannoni.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ATTUALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Qual'è, con precisione, in tanto dilagar di discussioni, d'argomentazioni, di progetti e di lamentele, la situazione della nostra emigrazione, oggi, ad anno 1926 iniziato? E, cioè, quali sono gl'insegnamenti, i dati, che l'anno 1925 ci lascia?

La risposta è in una serie di cifre, che andrò esponendo con la maggior obbiettività possibile, lasciando, vale a dire, ad esse soltanto quel linguaggio muto, ma comprensibilissimo, che vale più di qualunque commento. Si tratta di cifre ufficiali, seguite dalle pubblicazioni del Commissariato dell'Emigrazione. Giova avvertire che esse riguardano soltanto undici mesi dell'anno scorso, non essendo compiuto il censimento del mese di dicembre: ma, ciononostante, sarà, ciò, sufficiente a dar una comprensione abbastanza precisa della nostra situazione emigratoria, non potendo il solo ultimo mese dell'anno aver di molto variate le percentuali e le proporzioni del movimento annuale.

Divideremo, come d'uso, i dati a seconda che si tratti di emigrazione transoceanica o continentale. Basterà dir subito che hanno emigrato, nei primi undici mesi, poco più di 293.000 italiani, contro circa 155.000 immigrati: cifra, nel complesso, irrisoria e assolutamente inferiore alle nostre necessità. Già altra volta, in questa stessa rubrica, feci un raffronto tra le cifre dell'ultimo anno prebellico e l'altro corrispondente, dopo dieci anni: e fu, in definitiva, un raffronto, che fece sembrar minime le cifre odierne e tante altre cose, pure, mostrò!

Ma veniamo, dunque, all'esame di dettaglio.

* * *

Emigrazione transoceanica. Hanno varcato l'oceano, dal gennaio al novembre 1925, 98.156 italiani. Destinazioni principali: 31.189 negli Stati Uniti; 49.245 in Argentina; 7687 in Brasile; 4688 in Australia. In realtà, però, si tratta di un movimento non definitivo e cioè di un movimento di partenza soltanto. Le cifre dei ritorni sono significative: son tornati, infatti, dagli Stati Uniti 24.256 italiani; dall'Argentina 18.225; dal Brasile 4420. In conclusione, per gli Stati Uniti restiamo alla quota, o giù di lì; per l'Argentina qualche cosa di più, pel Brasile, invece, si ha un ritmo sconfortante di esodo, che vale a dimostrare come, se le partenze non sono eccessive, i ritorni, in rapporto, sono notevoli. L'Australia solo ha mantenuto, relativamente, una cifra alta; ma si tratta forse di un tentativo supremo, giacchè si sa bene come, sebbene la terra vi sia enormemente povera di uomini, le condizioni economiche, quelle politiche e le possibilità, comunque, di dimora non siano felici nel quinto continente. Insomma l'emigrazione transoceanica, che prima della guerra rappresentava lo sbocco essenziale e maggiore dell'Italia, non offre, sia per le restrizioni poste da certi paesi immigratori, sia per le difficoltà di varia natura esistenti in altri di quei paesi, possibilità di sorta. È una via semichiusa; anzi un vicolo strettissimo, pel quale passano pochi audaci o previlegiati o malconsigliati. Da questo lato, dunque, niente o quasi da fare.

Emigrazione non transoceanica. Qui le cifre sono più confortanti. In complesso si hanno — sempre dal gennaio a tutto novembre — 195.204 emigranti. Di questi: 163.849 si sono avviati in Francia; 13.960 in Isvizzera; 2760 in Tunisia. Sono le cifre maggiori. La Francia, come si vede, ha assorbito la quasi totalità di questa emigrazione.

Il fenomeno emigratorio diretto in Francia ha già destato moltissime discussioni; e, diciamolo pure, moltissimi allarmi. Giacchè, infine, si tratta del maggior nucleo dei nostri partiti, l'esamineneremo alla stregua di una valutazione più accurata.

Innanzi tutto, quali sono gl'italiani che, di preferenza, si sono diretti nella spopolata terra repubblicana? Dalle statistiche regionali salta subito agli occhi la prevalenza di veneti, piemontesi, toscani; vengono poi, in numero assai minore, gli emiliani e i lombardi; e infine, con cifre irrisorie, il Lazio e il Mezzogiorno tutto. Si tratta, dunque, di una emigrazione prevalente dell'Italia settentrionale.

Chi sono coloro che s'avviano di preferenza in Francia? Non ho potuto consultare statistiche complessive della distribuzione professionale di questi emigranti. Ma dalle tabelle relative ai singoli mesi qualche idea si può avere: prevalgono, sui partenti, gli addetti all'agricoltura in genere; vengon subito dopo i braccianti; dopo ancora i muratori e gli affini. Riporto, a miglior esemplificazione, queste cifre del mese di novembre: su 8048 emigranti, 2975 son gli addetti all'agricoltura; 1649 i braccianti; 993 i muratori e 1021 gli operai senza specificazione. Le proporzioni residuali sono scarsissimamente rappresentate.

È il caso di domandarsi, tuttavia: tutta questa gente che parte trova collocamento? E, cioè, qual'è la loro possibilità d'impiego? Fino a che punto l'emigrazione risponde alle necessità d'impiego e di richieste?

Digitized by Google

A queste domande rispondono approssimativamente le cifre relative ai rimpatri. Complessivamente negli undici mesi noti del 1925, sono ritornati in Italia dal continente e dalle colonie, 106.642 italiani; ma quasi la totalità di costoro provenienti dalla Francia. Sono, infatti, 90.229 i ritornati dalla repubblica latina.

Ma, per vedere qual'è veramente la nostra possibilità emigratoria in questa regione, e cioè la qualità d'emigrati, che vi può trovar dimora, occorre guardare ancor qui alla distribuzione professionale dei rimpatriati. Nemmeno in questo campo abbiamo una statistica complessiva; e le stesse cifre del mese di novembre non sono sufficienti a far formare una idea precisa dell'andamento. Occorrerà, perciò, essere assai prudenti e trarre dalle tabelle dell'ultimo mese, del quale si hanno i dati, soltanto insegnamenti assai vaghi. Risulta, dunque, che su 13.483 rimpatriati in novembre — si badi che si parla di rimpatrio complessivo continentale, nel quale, tuttavia, il maggior numero è dato dalla Francia — 6437 son muratori; 1234 agricoli; 1631 operai senza specificazione; 1170 addetti alle industrie estrattive; 1932 braccianti e giornalieri. Senza lasciarsi impressionare dalla superiorità del numero dei rimpatrii in novembre sul numero delle partenze nell'istesso mese — il che, tuttavia, può già significare che la nostra emigrazione in questa zona è ormai allo stato di saturazione — si può trarre l'avvertimento generico che i più richiesti sono gli addetti all'agricoltura; ed i meno i muratori, gli operai senza specificazione e i braccianti, mentre per gli addetti alle industrie estrattive s'inizia una fase assolutamente decrescente di impiego.

Ripeto che, sotto questo aspetto, queste conclusioni sono assai approssimate; e son tratte in linea assai generica e vaga.

Ma danno una idea dell'andamento della nostra emigrazione più importante: la quale, come può rilevarsi, non si trova già più nel punto suo migliore.

Ma è ora tempo di venire ad una conclusione sommaria.

* * *

In complesso: l'emigrazione transoceanica langue e non v'è, almeno per il momento, speranza di migliorarla. Gli Stati Uniti son fermi alla quota, pur lasciando intravvedere qualche possibilità di aumento per alcune categorie ed ora, pare, per certi combattenti; l'Argentina si palesa un centro abbastanza desiderabile, ma non saprei dire fino a che punto può dar pienezza di impiego; il Brasile, che pure presenterebbe risorse enormi, offre svantaggi ancora più grandi per le tristissime condizioni dei lavoratori bianchi che vi risiedono; l'Australia, che aveva cominciato ad essere un ottimo richiamo ai nostri più intraprendenti emigranti, chiude ora le porte, se non ancora legalmente, attraverso una serie di difficoltà, che sono decisive.

Resterebbe l'emigrazione continentale, e cioè quella diretta nelle regioni agricole francesi. Si tratta, in realtà, di una possibilità esaurita o quasi del tutto in via d'esaurimento; e giovevole soltanto a poche categorie di alcune regioni italiane. Il resto, allo stato attuale, non offre nulla. Gl'insegnamenti del 1925 sono questi. E, in quanto risultati dell'anno più prossimo, non son certo confortanti per l'anno che viene.

Sono cifre: e cioè fatti, ancorchè per certe cifre non s'è potuto tenere un riferimento preciso e cioè valido per trarne conclusioni più esaurienti.

Tuttavia, come sguardo complessivo, credo che tanto basti: e i commenti sono inutili; come le ipotesi, i consigli, gli avvertimenti del tutto assurdi.

Finirò con una cifra, di fronte a tutte quelle citate, che pure sono abbastanza lunghe: gl'italiani, che nel 1925 hanno emigrato per le colonie patrie, sono stati, nè più nè meno, che 339. Dico trecentotrentanove.

E qui metto punto.

Carlo Curcio.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The Economical Situation in Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio al 31 gennaio 1926 presenta un avanzo effettivo di 299 milioni, mentre quella dell'esercizio precedente alla stessa epoca si chiuse con un disavanzo di 167 milioni. In questi sette mesi dell'esercizio si è pertanto realizzato un miglioramento di 467 milioni. Il detto avanzo di 299 milioni conseguito nonostante che nel periodo considerato facciano carico maggiori spese per un miliardo e 960 milioni, segna un miglioramento di 194 milioni sulla quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale, che è di milioni 15 mensili, e perciò di milioni 105 nei primi sette mesi dell'esercizio.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi sette mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 2 miliardi e 112 milioni. Il fondo di Cassa risultò al 31 gennaio corrente di 4 miliardi 287 milioni, mentre era di 4 miliardi 409 milioni al 31 dicembre 1925.

CIRCOLAZIONE. — La circolazione totale, bancaria e di Stato, ammontava, al 31 gennaio corrente anno, a 20 miliardi 754 milioni, con una diminuzione di 695 milioni rispetto alla cifra segnata il 31 dicembre 1925.

DEBITI PUBBLICI. — La situazione dei debiti pubblici presenta al 31 gennaio 1926 un aumento di 578 milioni rispetto alle cifre al 31 dicembre 1925, dovuto principalmente ad una maggiore circolazione di buoni del Tesoro ordinari. La recente diminuzione dell'interesse di codesti buoni è però indice dell'intendimento del Ministero delle Finanze di determinare un più largo afflusso del risparmio nazionale agl'impieghi in titoli industriali.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nell'intero anno 1925 ammontarono a 18 miliardi 275 milioni con un aumento di 3 miliardi 904 milioni rispetto all'anno 1924. Le importazioni per l'anno 1925 furono di 26 miliardi 157 milioni, con un aumento di 6 miliardi 777 milioni rispetto alla cifra per l'anno 1924. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta così, per l'anno 1925, a 7 miliardi 882 milioni, mentre era per il 1924 di 5 miliardi 9 milioni. È da notare che nel mese di dicembre 1925 l'importazione, raggiungendo la cifra di 2 miliardi 442 milioni, fu di 47 milioni inferiore alla corrispondente cifra per il dicembre 1924, mentre la cifra delle esportazioni

THE BUDGET. — *The Italian Budget shows, on January 31st 1926 a net surplus of 299 millions, while that of the preceding year, on the same dates closed with a deficit of 167 million lire. Within the last seven months there has been an increase of 467 millions. The aforesaid net surplus of 299 millions obtained, notwithstanding the higher expenditure, in the period under consideration, of one milliard and 960 millions, thus showing an increase of 194 millions on the figure of the surplus foreseen, which is of 15 millions per month, and, therefore, 105 millions within the seven months' accounts.*

From the Treasury cash account it may be seen that within the seven months' accounts 1925-1926 the collections, accrued on the usual and extra income, have surpassed the payments for the common and extra expenditure for 2 milliards and 112 millions. The cash account on January 31st last was of 4 milliards and 287 millions, while the same was of 4 milliards and 409 millions on December 31st 1925.

CIRCULATION. — *The total State and bank circulation on January 31st 1926 amounted to 20 milliards 754 millions in comparison with the figure reached in December 31st 1925.*

PUBLIC DEBT. — *The situation shows on January 31st 1926 an increase of 578 million in comparison with the amount on December 31st 1925. This was especially due to a larger circulation of ordinary Treasury bonds. The recent curtailing of interest of such bonds is however an index of the Minister of Finance's intention to encourage a greater contribution of national savings towards industrial stocks.*

FOREIGN COMMERCE. — *The exports during the year 1925 amounted to 18 milliards 275 millions showing an increase of 3 milliards 904 millions in comparison with the year 1924. The imports in 1925 were of 26 milliards 157 millions showing an increase of 6 milliards, 777 millions in comparison with the figure reached in 1924. The excess of imports on exports amounts thus in 1925 to 7 milliards 882 millions while in 1924 it was 5 milliards, 9 millions. It is to be remarked that in December 1925 the imports which reached 2 milliards 442 millions, were 47 millions less than the corresponding figure in December 1924, while the figure*

Digitized by Google

per lo stesso mese del 1925 fu di 42 milioni inferiore a quella del dicembre 1924.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle Casse di risparmio raggiunse, al 31 gennaio 1926, la cifra di 10.325 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle casse ordinarie di risparmio era al 31 dicembre 1925 di 12 miliardi 380 milioni, e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva i 3 miliardi 900 milioni.

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE. — Il movimento della navigazione per operazioni di commercio, svoltosi nelle nuove provincie nel 1923, risultò di complessivi 3 milioni 282 mila tonnellate, con un aumento di 378 mila tonnellate rispetto al movimento verificatosi nel 1924. Questo per quanto riguarda la bandiera italiana.

Il movimento della bandiera italiana e della bandiera estera nei porti delle nuove provincie raggiunse nel 1925 4 milioni 482 mila tonnellate di merci sbarcate e imbarcate con un aumento di 547 mila tonnellate rispetto alle cifre del 1924.

Per ciò che riguarda il movimento complessivo di tutti i porti del Regno, per bandiera italiana e per bandiera estera, la quantità delle tonnellate di merci sbarcata ed imbarcata nel 1925, raggiunse 34 milioni 278 mila tonnellate, con un aumento di 2 milioni 467 mila tonnellate rispetto alla stessa cifra del 1924 e di 2 milioni 456 mila tonnellate rispetto alle cifre segnate nel 1913.

La quota del movimento complessivo, assorbito dalla bandiera italiana fu del 61,35 per cento nel 1925 contro il 57,70 per cento nel 1924 e il 51,60 per cento nel 1913.

ALTRI INDICI ECONOMICI. — Gli investimenti netti del risparmio in titoli delle società per azioni ammontarono nel mese di gennaio c. a. a 700 milioni mentre furono nel corrispondente mese del 1925 di 627 milioni.

La disoccupazione risultò al 31 dicembre 1925 di 122.200 operai, con un aumento di 10.141 disoccupati rispetto alle cifre registrate al 30 novembre 1925, aumento dovuto a fenomeni stagionali.

I MERCATI FINANZIARI. — L'ultima settimana del mese di gennaio ha segnato una discreta ripresa per quasi tutta la quota, malgrado qualche leggera reazione.

La liquidazione è stata sistemata senza difficoltà, salvo qualche particolare di poca importanza, e ciò dovrebbe deporre a favore della tesi che ormai i mercati sieno molto alleggeriti da impegni prettamente speculativi, e che pertanto la loro situazione tecnica sia migliorata.

La soddisfacente sistemazione dei nostri debiti di guerra con l'Inghilterra ha contribuito alla miglioria dei mercati che, sollevati dall'incubo di una difficile liquidazione, in vista dell'immi-

of exports for the same month in 1925 was 42 millions less than that of December 1924.

NATIONAL SAVINGS. — *The deposits in the Postal Savings Banks, on January 31st 1926, reached 10.325 millions. The total amount of money deposited, and administered by the P. O. Savings banks on December 31st 1925 was of 12 milliards 380 millions, and the total amount of savings received by the principal regional banks reached 3 milliards 900 millions.*

SHIPPING. — *The total amount of shipping commercial transactions in the new districts in 1923 was of 3 millions 282 thousand tons showing an increase of 378.000 tons in comparison with the trade in 1924. This only in connection with the Italian flag.*

The movement of Italian and foreign ships in the ports of the new provinces in 1925 reached 4 millions 482 thousand tons of landed and loaded goods showing an increase of 547 thousand tons in comparison with the figures of 1924.

As regards the total movement of all Italian ports, including national and foreign shipping, the good discharged and charged in 1925, reached 34 millions 278 thousand tons, an increase of 2 millions 467 thousand tons in comparison with the same figure in 1924 and 2 millions 456 thousand tons in comparison with thr figures recorded in 1913.

The total amount absorbed by Italian shipping was 61,35 per cent in 1925 in comparison with 57.70 per cent in 1924 and 51.60 per cento in 1913.

FURTHER ECONOMICAL INDICES. — *The net amount of saving investments in industry stocks amounted, in January 1926, to 700 millions while in the same month of 1925 it was of 627 millions.*

On December 31st 1925 the number of hands out of work was 122.200 showing an increase of 10.141 of unemployed labourers in comparison with the figures recorded on November 30th 1925. The latter increase was chiefly due to season phenomena, however.

THE FINANCIAL MARKETS. — *The last week in January has shown a fairly good improvement notwithstanding a slight reaction.*

The liquidation was settled without difficulty, save some particulars of little importance. This should confirm the thesis that at present the financial markets have greatly got free from purely speculative engagements, and that at last their technical situation is greatly improved.

The satisfactory settlement of our war debts with England has contributed to the improvement of Italian financial markets thus relieving them from the nightmare of a difficult liquidation in view of

Digitized by Google

nente stacco di dividendi in complesso soddisfacenti, i quali non sono più decurtabili del 15 %, tassa R. M., dovrebbero perseverare nell'attuale più sereno andamento.

I CAMBI. — L'andamento dei cambi in fine di mese ha presentato qualche maggiore interesse di quello delle settimane precedenti: il mercato è stato lievemente più attivo e qualche fluttuazione si è osservata anche per la nostra lira. Il franco francese ha costituito ancora il centro di attrazione per il mercato, per la sua instabilità e per le sue oscillazioni. La nostra lira, dopo un lungo periodo di quasi assoluta stabilità, ha segnato nella scorsa settimana qualche spostamento all'aumento, lievissimo in senso assoluto, degno di rilievo invece se considerato in rapporto alla stabilità dei mesi scorsi. Il fatto stesso della sua limitata portata dovrebbe completamente dissipare ogni timore di un prossimo inasprimento dei cambi, se a ciò non dovesse bastare la promessa solennemente fatta e lealmente mantenuta dal Governo di ridonare la normalità ai corsi della nostra valuta.

an imminent detachment of dividends mostly satisfactory, and which not being any longer curtailed of 15 % income tax, should persevere in their quieter progress.

THE EXCHANGE RATES. — *These have shown some greater interest at the end of the month than the preceding weeks. The market has been somewhat more active and a slight improvement of our currency has been witnessed. The French currency has once more been the attraction movement for the market, owing to its unstableness and oscillations. Our currency, after a long period of almost unchanged stableness last week has shown some tendency to increase, a very slight one worthy of consideration instead when considered as to its steadiness within the last months. The fact itself of its limited bearing should fully do away with whatsoever fear of a future fall, even if one did not keep into due account the promise solemnly made and faithfully kept by the Italian Government to restore a steady exchange rate to our currency.*

L'Istituto Nazionale per le esportazioni

È stato presentato alla Camera italiana il disegno di legge per la costituzione in Roma dell'Istituto nazionale per l'esportazione, avente per compito di promuovere lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti agricoli ed industriali, sia favorendo e coordinando le iniziative degli enti e delle ditte interessate, sia costituendo dei consorzi fra produttori e mettendo a loro disposizione gli elementi indispensabili per la conoscenza dei mercati di sbocco e per l'organizzazione delle esportazioni.

L'Istituto avrà personalità giuridica propria, e sarà dotato di piena autonomia amministrativa-finanziaria, pur essendo sottoposto alla vigilanza dello Stato al fine di ordinarne l'azione con quello che lo Stato possa svolgere nel campo della politica economica e del commercio con l'estero.

L'Istituto avrà per proprî organi: un presidente (di nomina regia), un consiglio generale, un comitato tecnico ed un direttore generale. Il Consiglio generale è composto di ventitrè membri, di cui otto sono membri di diritto e quindici scelti fra persone di maggiore competenza sui problemi dell'esportazione.

Saranno membri di diritto il Commissario per l'Emigrazione, il Capo dell'Ufficio di coordinamento omonimo del Ministero degli Esteri, il Direttore generale dell'Agricoltura, quelli del Commercio, delle Ferrovie dello Stato, della Marina mercantile, delle Dogane, degli Affari economici coloniali. Gli altri quindici membri sono designati dal Ministero dell'Economia nazionale in numero di sei, e nove dalle seguenti associazioni: Confederazione generale delle Corporazioni fasciste, Federazione italiana sindacati agrari fascisti, Confederazione generale fascista dell'industria italiana, Federazione fra le società italiane per azioni, Confederazione generale fascista del commercio, Associazione banchieri italiani, Fasci italiani all'estero. In seno al Consiglio generale sarà nominato un Comitato tecnico, composto di sei membri, scelti fra i componenti del Consiglio stesso, cui si aggiungerà il Direttore generale del Commercio, al quale spetta di stabilire le norme di funzionamento e le direttive dell'Ufficio.

La direzione dell'Ufficio è affidata ad un direttore generale, nominato dal Comitato tecnico. L'ordinamento dell'Istituto sarà costituito come segue:

1° direzione generale; 2° divisione per l'Italia (documentazione sull'industria italiana, schedario delle ditte e dei prodotti; propaganda all'estero e all'interno a favore dei prodotti italiani, compilazione di annuari generali e speciali di produttori, esportatori italiani, monografie, bollettini, periodici e altre pubblicazioni in lingua italiana sulla situazione economica dello Stato, ecc., partecipazione italiana alle esposizioni e fiere all'estero); 3° divisione per l'estero (studi sui vari mercati esteri in rapporto alla possibilità di sbocco per i prodotti italiani, notizie e studi sulla legislazione estera in materia commerciale e industriale, tariffe e legislazione doganale estera, tariffe e condizioni di trasporto, servizi postali e telegrafici, legislazione e usi commerciali esteri, diritto consolare, certificati d'origine, viaggiatori di commercio, ecc.; notizie sugli imballaggi e sul confezionamento dei prodotti in uso nei diversi mercati, condizione generale del credito, elenco di ditte, agenti, rappresentanti, ecc.).

L'Istituto all'estero si varrà dei seguenti organi: addetti commerciali e consolari, agenzie commerciali, camere di commercio, coi quali avrà facoltà di corrispondere direttamente, con facoltà anche di nominare all'estero proprî corrispondenti diretti e organizzare speciali commissioni commerciali.

Digitized by Google

L'economia degli Stati Uniti alla fine del 1925

Previsioni per il 1926

Nel complesso, il 1925 fu un anno prospero per l'economia degli Stati Uniti. Al suo inizio le previsioni furono molto favorevoli; il reale sviluppo degli avvenimenti ha segnato il completo accertamento di buona parte delle stesse; in qualche ramo industriale si ottennero perfino dei risultati alquanto migliori delle previsioni più ottimiste.

In generale la produzione nazionale subì un ulteriore sensibile incremento, che in molti rami dell'industria manifatturiera è stato stimato a circa il 10-20 per cento superiore al livello dell'anno precedente. La produzione automobilistica ha raggiunto 4.325.000 di macchine (produzione delle fabbriche degli Stati Uniti e quelle canadesi); quella della ghisa 36.750.000 tonnellate, quella dell'acciaio circa 44.000.000 di tonnellate; l'industria edilizia fu molto attiva, raggiungendo un volume di nuove costruzioni stimato a circa $ 6.500.000.000 in confronto di $ 5.327.100.000 dell'anno precedente. Gli utili industriali furono di molto superiori a quelli degli anni precedenti.

La produzione agricola, specie quella granaria, fu alquanto inferiore a quella dell'anno 1924, i prezzi furono però più remunerativi. Il valore dei 28 raccolti agricoli più importanti è stato stimato da questo Segretario dell'Agricoltura a $ 8.600.000.000, una cifra di molto superiore a quella corrispondente dell'anno precedente. Il raccolto del cotone ha superato i 16 milioni di balle, quello di granone è stato abbondantissimo sì da avere sostanziali influenze depressive sui prezzi. Nel complesso, la produzione agricola degli Stati Uniti del 1925 ha rappresentato un rendimento del 99.6 per cento della media dell'ultimo decennio.

Nel campo finanziario i risultati sono stati molto soddisfacenti; i depositi hanno subito un sostanziale aumento, i nuovi finanziamenti per imprese domestiche hanno raggiunto la cifra di 2.5 miliardi di dollari, mentre quelli stranieri hanno superato il miliardo di dollari, i mercati finanziari sono stati molto attivi, i valori hanno subito sostanziali aumenti, i profitti bancari sono stati altissimi.

Nel campo politico si ebbero a registrare pochissimi eventi d'importanza. La politica domestica ed internazionale dell'attuale Amministrazione ha, senza dubbio, ricevuto e va ricevendo l'appoggio della grande massa del pubblico americano. Va inoltre osservato che la continuata proprietà economica ha ridotto l'importanza e limitata l'azione dell'opposizione. I recenti accordi per l'aggiustamento dei debiti di guerra con le varie nazioni europee sono stati favorevolmente commentati in molti ambienti finanziari e politici.

Nel complesso quindi il 1925 fu un buon anno, con l'economia attiva e prospera e con l'organismo industriale coordinato più adeguatamente che negli anni precedenti. Molti lo hanno definito come il primo anno normale del periodo bellico. È opportuno però notare che mentre lo sviluppo industriale continuò a ritmo accelerato, il miglioramento agricolo fu solo moderato.

* * *

Considerando quanto sopra, appare manifesto come le previsioni che si vanno facendo per il 1926, specie per i primi mesi dell'anno stesso, sono, in generale, molto favorevoli ed ottimiste.

La base dell'attuale prosperità economica degli Stati Uniti va ricercata nell'ampio potere bancario e creditizio nazionale, reso possibile dall'enorme stock di oro in possesso delle banche americane. Il costo della moneta è quindi molto basso, sì da incoraggiare un ulteriore incremento produttivo. La disoccupazione è quasi nulla, i salari permangono alti ed il potere di acquisto e di assorbimento delle masse si conserva così molto ampio. Gli Stati Uniti rappresentano attualmente una economia caratterizzata dal basso costo del danaro e dall'alto costo della mano d'opera, il primo causato dal fatto che questo paese rappresenta oggi la nazione creditrice più importante del mondo, mentre il secondo fattore è il risultato delle leggi restrittive imposte sulla immigrazione. Una tale situazione economica tende a sviluppare ulteriormente il sistema produttivo su larga scala, poichè tende ad aumentare gli investimenti nell'attrezzatura meccanica industriale, investimenti resi necessari per accrescere la produttività individuale dell'operaio, sì da conservare alti i salari e quindi il livello della vita delle masse, allo scopo di continuare, ampliandolo convenientemente, l'attuale ciclo di prosperità economica.

Occorre inoltre osservare che i miglioramenti adottati nel sistema di distribuzione hanno ridotto la necessità di conservare larghi « stocks » di materie prime nei magazzini, ed hanno quindi liberato una enorme massa di credito, che viene oggi impiegata a scopi produttivi. La migliorata situazione finanziaria delle società ferroviarie costituisce inoltre buona garanzia per l'attività di molte industrie basiche, specie di quella siderurgica, poichè assicura un ampio volume di acquisti di rotaie e di nuovo materiale. I prezzi permangono stazionari; non si ritiene possibile un movimento al ribasso, in considerazione dell'ampio volume di riserva creditizia che potrebbe essere impiegata, a basso costo, a sostegno dell'attuale struttura dei prezzi stessi. Così un altro elemento importantissimo si presenta molto favorevole.

Si ritiene inoltre che il miglioramento nelle condizioni economiche e politiche del Continente europeo ed il nuovo « Spirito di Locarno » non mancheranno di apportare ulteriori benefici effetti alla prosperità americana, specie per quanto si riferisce allo sviluppo del commercio estero di questo paese.

La situazione operaia, nonostante la permanenza da molti mesi, dello sciopero dei minatori dell'an-

Digitized by Google

tracite, si presenta, nel complesso, soddisfacente. È interessante a questo proposito osservare il nuovo indirizzo dato alla politica della « Federation of Labor » dal presidente, sig. Green, che intende sostituire « il principio della cooperazione e della collaborazione » a quello della lotta contro gli interessi padronali.

La possibilità di una sostanziale riduzione nelle tasse, costituisce altresì un alto fattore favorevole e di speciale importanza, poichè esso tende ad aumentare la massa del risparmio nazionale che potrà essere impiegata a sviluppare ulteriormente la produzione o ad accrescere gli individuali consumi.

Allo scopo di completare la lista degli elementi favorevoli nell'attuale situazione economica degli Stati Uniti, occorre menzionare lo spirito di fiducia esistente nel paese e l'entusiasmo e la determinazione che accompagnano ogni nuova impresa.

* * *

Quando però, d'altra parte, si considera l'aspetto complesso ed intricato dell'economia americana, che si estende su tutto un continente e che comprende una popolazione di circa 110 milioni di abitanti, appare manifesto come qualsiasi situazione, anche quella più favorevole, contiene sempre degli elementi che, se sviluppati a preferenza ed in contrasto di altri, potrebbero accelerare lo sviluppo di fattori sfavorevoli, e porre così termine al ciclo di prosperità, per dar luogo ad un periodo di rallentamento e di depressione.

Qualcuno affaccia quindi delle preoccupazioni e dei dubbi sulla solidità nella base dell'attuale prosperità americana. Essa poggia completamente sul credito e si collega al celerissimo sviluppo di due industrie principali: quella delle costruzioni edilizie e quella delle automobili. A questo proposito è interessante notare la stretta connessione esistente tra le due industrie in parola; una coordinazione che appare evidente dall'osservazione e dallo studio del movimento produttivo delle automobili, unitamente allo sviluppo delle costruzioni edilizie, specie di quelle dei « sobborghi » a ridosso delle affollate città industriali. Qualche esperto ha già parlato di punto di saturazione dell'industria edilizia; la seria contrazione sull'attività degli ultimi mesi rappresenta, senza dubbio, un sintomo molto importante. Nel considerare l'industria automobilistica, occorre ricordare che il forte aumento negli acquisti, e quindi nella produzione, fu reso possibile solo mercè concessione di ulteriori facilitazioni nei metodi di vendita a rate. Esiste quindi un pericolo potenziale e che potrebbe provocare mutamento nel sentimento e nell'attività, in caso di uno sviluppo nella concessione del credito al di là del limite ritenuto saggio ed opportuno. Occorre inoltre ricordare che il basso costo e l'abbondanza del danaro hanno provocato e sviluppato un serio movimento di speculazione, in borsa e nei valori dei terreni, specie nella Florida. Infine, il continuato aumento nelle importazioni, nonostante l'altissima barriera doganale, è da molti interpretato come una prova manifesta della necessità che gli Stati Uniti hanno di ridurre i costi di produzione, se desiderano di conservare il controllo sul mercato domestico.

* * *

Riepilogando, dall'esame dei principali fattori che controllano e determinano l'attuale situazione economico-finanziaria degli Stati Uniti, appare che quelli favorevoli sono più numerosi ed importanti di quelli sfavorevoli; in generale, le previsioni sull'attività dei prossimi mesi sono quindi fiduciose ed ottimiste.

Situazione industriale

Industria siderurgica. — Durante il 1925 la produzione siderurgica degli Stati Uniti segnò nuovi « records »; la produzione della ghisa aumentò a circa 36.750.000 tonnellate, segnando un aumento di circa 5.350.000 tonnellate sulla produzone dell'anno precedente; quella dei lingotti di acciaio raggiunse 44.000.000 di tonnellate, in confronto di 56.811.157 dell'anno 1924.

Nel complesso l'attività produttiva del 1925 fu superiore a quella del 1924 di circa il 20 per cento; l'attività industriale rappresentò l'82% della capacità produttiva, mentre nel 1924 essa raggiunse il 67%.

Lo sviluppo industriale del 1925 fu quasi identico a quello del 1924; durante il primo trimestre la produzione fu attivissima ed alquanto superiore alla domanda di consumo; una contrazione ebbe a verificarsi durante il periodo primaverile, fino a raggiungere il massimo del rallentamento verso il mese di luglio. La ripresa ebbe inizio in agosto e continuò a ritmo progressivo a tutto il mese di dicembre.

Il movimentato andamento produttivo non mancò di avere immediate, sostanziali ripercussioni sui prezzi che subirono vari mutamenti. Così il prezzo della ghisa variò da un massimo di $ 22.50 per tonnellata ad un minimo di $ 18.96, una variazione del 15.7 %, mentre quello dell'acciaio variò da cents 2,560 per libbra a cents 2,396, un ribasso del 6.4 %.

Considerando il movimento del commercio estero dei prodotti in parola durante il 1925, si ebbe a notare un forte aumento nelle importazioni ed una lieve contrazione nelle esportazioni.

Quando si passa a considerare l'andamento degli utili industriali, si nota che, in generale, le risultanze finanziarie delle industrie in parola non furono molto soddisfacenti, specie per le organizzazioni maggiori. Così gli utili della U. S. Steel Corporation per i primi trimestri del 1925, furono quasi identici a quelli dell'anno precedente, nonostante l'aumentata produzione.

Le previsioni che si fanno per detto importantissimo ramo dell'industria americana sono favorevoli. Mentre si attende un'aumentata domanda da parte delle ferrovie, vi è qualcuno che prevede una contrazione negli acquisti da parte dell'industria edilizia e di quella automobilistica.

Industria del carbone. — L'anno 1925 non è stato un anno prospero per l'industria del carbone. L'attività nei campi del carbone bituminoso è stata, nel complesso, alquanto soddisfacente; solo per circa due mesi si raggiunse una produzione settimanale di circa 12.000.000 di tonnellate. Le rimanenze sono ampie e le prospettive per il 1926 sono dubbiose; attualmente una soddisfacente attività entro i primi mesi ed un rallentamento nell'estate.

Digitized by Google

Nei campi dell'antracite perdura lo sciopero che venne iniziato il 1° settembre u. s. L'ultimo sforzo, fatto in questi giorni, per un accomodamento è fallito completamente e le previsioni per il nuovo anno sono alquanto sfavorevoli.

INDUSTRIA FERROVIARIA. — Durante il 1925 l'industria ferroviaria americana ha contribuito efficacemente alla prosperità ed al benessere della nazione. I servizi subirono ulteriori perfezionamenti mentre i processi di distribuzione vennero accelerati; quale risultato di detta aumentata efficienza si potettero ridurre di molto gli stocks presso gli intermediari, con il conseguente risultato che molto credito impiegato dapprima ad usi commerciali venne trasferito a funzioni produttive. Durante il 1925 il numero dei vagoni che trasportarono carico sorpassò il livello di 51.000.000, segnando così un nuovo « record » in detto campo dell'attività americana. Un altro indice dell'aumentata efficienza delle ferrovie degli Stati Uniti è rappresentato dall'aumento nel percorso medio giornaliero compiuto dai vagoni con carico; durante il 1925 detta media raggiunse 32.2 miglia, in confronto di 30.7, il massimo degli anni precedenti. All'aumentata efficienza del traffico ebbero ad accompagnarsi forti economie, ottenute principalmente mercè i miglioramenti apportati nelle macchine e che resero possibile una forte riduzione nel consumo del combustibile.

Durante il 1925 le ferrovie americane spesero circa $ 750.000.000 per acquisto di materiale rotabile; durante detto anno le società ferroviarie ordinarono 78.169 nuovi carri ferroviari da trasporto; i nuovi vagoni ricevuti nel periodo stesso furono circa 94.000. Le nuove ordinazioni per vagoni da passeggieri furono 1.691, quelli ricevuti ammontarono a 1.100. Le nuove locomotive ordinate furono 1.055, in confronto di 1.413 nel 1924, 1.944 nel 1923 e 2.600 nel 1922. Durante il 1925 furono inviati nelle officine di riparazioni 22.871 carri e se ne ricevettero 13.500 riparati.

Gli utili che ottennero durante i primi dieci mesi del 1925 le società facenti parte della Classe I, ammontarono, in media, al 5,55 per cento.

Le previsioni per il nuovo anno sono favorevoli; molti sperano in un soddisfacente sviluppo del movimento di consolidazione tra i maggiori gruppi ferroviari, allo scopo di effettuare maggiori economie, ottenere, allo stesso tempo, un servizio più efficiente e rendere altresì gli utili più soddisfacenti.

INDUSTRIA EDILIZIA. — La cifra totale delle nuove costruzioni edilizie erette durante il 1925 ha sorpassato $ 6.500.000.000, segnando un aumento del 25 per cento sul 1924.

Nel formulare le prospettive per il 1926, molti ritengono che la mancanza per abitazioni è stata ora pienamente completata; invece di una mancanza oggi esiste un « surplus » per alcuni tipi di abitazioni. La situazione attuale rimane quindi fortemente speculativa, ed attualmente non pochi prevedono un rallentamento industriale durante il 1926.

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA. — L'anno 1925 fu un anno « record » per l'industria automobilistica degli Stati Uniti. Detto anno fu il terzo di continuata, crescente attività. La produzione automobilistica americana per il 1924 e 1925 fu la seguente:

1924	3.617.602
1925	4.200.000

In questi ultimi tre anni si produssero così circa 12 milioni di veicoli.

Una delle caratteristiche del mercato americano delle automobili durante il 1925 è stata la crescente domanda per modelli di macchine chiuse; detta preferenza ha reso più uniforme l'attività industriale, poichè ha contribuito a ridurre le variazioni stagionali caratteristiche nella domanda per automobili.

Durante l'anno 1925 le esportazioni di automobili dagli Stati Uniti raggiunsero circa 500.000 macchine, un quantitativo uguale, cioè, all'intera produzione americana del 1914.

La prosperosa condizione di detta industria è confermata dalle risultanze finanziarie delle più importanti società produttrici.

Le previsioni per il 1926 sono ottimiste; attualmente si prevede che la domanda normale domestica si aggirerà, nell'anno, a circa 3 milioni di macchine; la piena attività dell'industria stessa dipende quindi dalla domanda di assorbimento dei paesi stranieri.

INDUSTRIE TESSILI. — Nel complesso il vasto ramo delle industrie tessili americane fu moderatamente attivo durante il 1925. La situazione non fu però uniforme: nel campo delle industrie seriche ed in quello del rayon (seta artificiale) le condizioni furono molto prospere mentre l'industria laniera e, maggiormente, quella cotoniera, lasciarono alquanto a desiderare.

Le consegne di seta tratta alle fabbriche ammontarono, durante i primi undici mesi di quest'anno, a 458.859 balle, in confronto di 367.101 del corrispondente periodo del 1924; le importazioni di seta dal 1° gennaio al 1° novembre ammontarono a 444.139 balle, in confronto di 387.675 balle per l'intero anno 1924. I prezzi della seta greggia hanno di recente subito una lieve contrazione.

Il consumo della lana fu, durante i primi dieci mesi del 1925, di 438.052.160 libbre, in confronto di 438.282.192 del corrispondente periodo del 1924. L'erratico movimento nei prezzi della lana greggia è stato il fattore sfavorevole predominato e che ha causato il rallentamento nell'industria in parola.

Anche l'industria cotoniera è stata influenzata dall'andamento dei prezzi della materia prima. Il rapporto ufficiale del Dipartimento dell'Agricoltura del 1° dicembre, fissa il raccolto cotoniero di quest'anno a 15.603.000 balle di 500 libbre, un aumento di 305.000 balle (2 %) sul quantitativo fissato con il rapporto del 14 novembre. Le condizioni attuali dell'industria cotoniera sono alquanto indecise, le prospettive molto dubbiose.

L'industria del rayon prosegue attivissima ed in celerissima espansione. La domanda è tuttora superiore alla capacità produttiva, le previsioni per il 1926 sono favorevolissime.

MERCATO DEL LAVORO E SALARI. — La soddisfacente attività industriale nazionale ha conservata larga la domanda per mano d'opera. La disoccupazione è quasi nulla. Il livello dei salari si è conservato molto alto ed ha contribuito a mantenere ampia la capacità di assorbimento del mercato domestico.

Situazione finanziaria

CONDIZIONI BANCARIE. — All'inizio del 1926 il sistema bancario degli Stati Uniti si trova in una posizione molto solida. Durante il 1925 si verificò

Digitized by Google

una ulteriore, salutare contrazione dello stock aureo depositato presso le Federal Reserve Banks, riducendo così i pericoli di un'altra vasta inflazione. Le operazioni bancarie subirono un largo ed attivo sviluppo, il volume degli sconti, depositi, investimenti e risparmi, subì un sostanziale aumento. Lo sviluppo più notevole ebbe però a verificarsi nei mercati speculativi. Gli utili bancari furono molto elevati, fenomeno questo pienamente confermato dal sostanziale aumento subito dalle azioni delle banche americane che sono negoziate in borsa.

Dette banche operano principalmente nelle regioni industriali dell'Est. Se si considerano, di contro, le condizioni ed i risultati nelle regioni agricole dell'Ovest, si nota la permanenza di una percentuale molto alta di fallimenti bancari. Durante il 1925 si verificarono difatti 550 fallimenti di istituti bancari; una cifra, senza dubbio, molto alta e che sta ad indicare la permanenza, in quelle regioni, di una situazione non soddisfacente.

Nel complesso però lo sviluppo bancario degli Stati Uniti durante il 1925 fu soddisfacente, le banche furono, in generale, prospere, realizzando dei buoni profitti e rendendo un soddisfacente servizio alla comunità.

CONDIZIONI NEL FEDERAL RESERVE SYSTEM. — Si può avere un'adeguata idea delle principali variazioni avvenute nelle operazioni e nella situazione delle banche facenti parte del Federal Reserve System, facendo un confronto tra le situazioni contabili del « Sistema » stesso al 31 dicembre 1924 ed al 31 dicembre 1925.

Detta comparazione risulta nel seguente prospetto:

ATTIVO	SITUAZIONI 31 dicembre 1924	31 dicembre 1925	Variazioni
	(in migliaia di dollari)		
Riserva aurea totale	2.938.533	2.704.281	— 232.252
Totale portafoglio.	314.128	749 672	+ 435.544
Cambiali acquistate sul mercato libero	387.100	362.818	— 24.282
Totali titoli dello Stato	540 160	577.032	— 163.128
Totale attività produttiva	1.249.436	1.500.827	+ 261.389
Totale attività . .	5.096.380	5.183.158	+ 58.176

PASSIVO	SITUAZIONI 31 dicembre 1924	31 dicembre 1925	Variazioni
	(in migliaia di dollari)		
Biglietti « Federal Reserve » effettivamente in circolazione	1.862.062	1.335.010	— 27.052
Depositi delle banche federali in conto riserva . .	2.220.436	2.308.614	+ 88.178
Totale depositi . .	2.310.662	2.357.141	+ 46.473
Capitale e sopraprezzo	329.375	334.379	+ 5.004
Totale passività . .	5.096.380	5.163.158	+ 86.778
Percentuale della riserva ai depositi e circolazione . .	75 %	67,5 %	— 5,7 %

Le cifre comparative sulla circolazione degli Stati Uniti risultano da quanto appresso:

	31 dicembre 1924	31 dicembre 1925
Oro esistente negli Stati Uniti . .	$ 4.570.067.375 —	$ 4.426.298.806 —
Circolazione monetaria totale . .	$ 4.993.570.452 —	$ 4.971.764.942 —
Circolazione per capitale	$ 44,08	$ 43,35
Popolazione continentale degli Stati Uniti . .	$ 113.276 000,—	$ 114.695.000 —

LA SITUAZIONE NELLE BORSE DEI VALORI. — Durante il 1925 le borse americane, specie quella di New York, furono attivissime; i valori dei vari titoli segnarono nuovi « record », in un movimento al rialzo in continuo sviluppo. Le transazioni totali eseguite nel New York Stock Exchange ammontarono nel 1925 a 452.211.399, in confronto di 282.032.923 nel 1924 e 237.276.927 nel 1923. I valori delle transazioni (valori nominali delle azioni) subirono le seguenti variazioni: nel 1925 $ 3.398.346.045; nel 1924 $ 3.827.619.845; nel 1923 $ 2.753.506.630. Solo in due occasioni si verificò una lieve reazione: all'inizio della primavera, durante il ristagno nell'industria siderurgica ed in quella tessile e nel mese di novembre, a seguito dell'aumento nel tasso di sconto, decretato dalla Banca di Riserva di Boston.

IL COSTO DELLA MONETA. — L'anno 1925 fu caratterizzato da un'abbondanza di fondi con il tasso d'interesse alquanto basso. I periodi di contrazione furono limitati, e di carattere temporaneo.

Il « call money » variò dal 2 per cento (10 gennaio) al 6 per cento (26 dicembre), la media fu però del 4-4 ½ %. I tassi di interesse per le altre operazioni a tempo subirono le seguenti variazioni complessive:

	Quota alta	Quota bassa
Scadenza 60 giorni	5	3 ½
» 90 »	5	3 ½
» 4-5-6 mesi	5	3 ¾
Carta commerciale:		
Nomi ottimi	4 ½	3 ½
Nomi buoni	4 ¾	3 ¾

LE OPERAZIONI DELLE STANZE DI COMPENSAZIONE. — L'aumentata attività industriale e commerciale nazionale provocò un adeguato aumento nelle operazioni delle « clearing houses » degli Stati Uniti. Le operazioni compiute dalle 193 « stanze » durante il 1925 ammontarono a $ 512.063.011.279, in confronto di $ 455,759.342.491 per il 1924; un aumento del 12.2 %. Le operazioni compiute da quella di New York ammontarono a $ 291.122.285.917, in confronto di $ 256.565.553.138 del 1924, un aumento del 13.5 %.

NUOVI FINANZIAMENTI. — Con ogni probabilità i nuovi finanziamenti emessi sui mercati monetari americani nel 1925, supereranno quelli del 1924 per oltre un miliardo di dollari. La cifra relativa ai finanziamenti durante l'anno terminato il 30 novembre 1925 raggiunge $ 7.433.364.453, in confronto di $ 6.327.085.941 per l'anno 1924.

Digitized by Google

Tra i prestiti a governi stranieri concessi durante il 1925, vanno ricordati i seguenti:

Regno d'Italia	$ 100.000.000
» del Belgio	50.000.000
Repubblica Polacca . . .	35.000.000
Regno di Norvegia	30.000.000
Regno di Danimarca . . .	30.000.000
Repubblica Cecoslovacca .	25.000.000
» di Finlandia . .	10.000.000
Totale . .	$ 280.000.000

MERCATO DEI CAMBI. — Il mercato dei cambi dell'anno 1925 fu caratterizzato da un movimento generale verso una soddisfacente stabilizzazione. L'unica eccezione d'importanza venne offerta dal franco francese. Detto movimento ebbe inizio con il provvedimento adottato dalla Grande Bretagna, verso la fine di aprile, con il ritorno al sistema aureo.

Situazione commerciale

Il commercio domestico fu durante il 1925 molto attivo e prospero. I risultati finanziari delle principali ditte di distribuzione sono stati molto soddisfacenti. Detta prospera situazione fu altresì resa possibile da un ulteriore sviluppo delle vendite a rate; qui è però opportuno far noto che non manca chi ritiene che detto aumento ha ora raggiunto una espansione troppo vasta e quindi non soddisfacente da un punto di vista della stabilità e sicurezza creditizia.

MOVIMENTO PREZZI. — Durante il 1925 i prezzi all'ingrosso subirono lievi variazioni; il livello più alto fu raggiunto nei mesi invernali, mentre verso l'estate ebbe a verificarsi una lieve contrazione. Le previsioni sono per una continuazione nell'attuale livello.

I numeri indici preparati dalla nota agenzia « Dun » subirono, durante il 1925, le seguenti variazioni:

1° febbraio 1925	204.592
1° luglio 1925	195.899
1° dicembre 1925	198.456
1° gennaio 1926	197.281

FALLIMENTI. — Durante il 1925 si verificarono 21.214 fallimenti, con un totale passivo di dollari 443.744.272 in confronto di 20.615 fallimenti, con un passivo di $ 542.225.449 nel 1924.

COMMERCIO ESTERO. — Durante il 1925 ebbe a verificarsi un aumento nel commercio estero totale degli Stati Uniti; esaminando il dettaglio si nota nelle importazioni un incremento superiore a quello verificatosi per le esportazioni. Le cifre relative agli ultimi due anni sono le seguenti:

	Anno 1925	Anno 1924
Esportazioni . . .	$ 4.098.743.252	$ 4.590.283.845
Importazioni . . .	4.224.225.962	3.809.962.579
Eccesso esportazioni:	$ 694.517.297	$ 261.021.266

Situazione agricola

I raccolti agricoli del 1925 furono, nel complesso, soddisfacenti; quello cotoniero e quello del granone furono molto abbondanti, quello granario fu invece lievemente scarso.

La condizione economica della classe agricola continuò il miglioramento iniziato negli ultimi due anni, la situazione non può però considerarsi come completamente stabilizzata. Vi sono difatti alcune classi di agricoltori (come quelli della cinta produttrice del granone) tuttora in difficoltà economiche.

Il malcontento di detti agricoltori ha avuto, di recente, serie ripercussioni d'indole politica e che hanno indotto il Governo Federale ad intervenire a favore delle classi in parola.

Washington, febbraio 1926.

Romolo Angelone
Consigliere Commerciale
presso la R. Ambasciata d'Italia a Washington

La nostra Rivista ospita volentieri tutte le notizie riguardanti l'attività degli italiani all'estero. Chiunque ce ne invii ci farà cosa gradita.

Digitized by Google

La situazione economica degli Stati dell'America del Sud

REPUBBLICA ARGENTINA

Un decreto del 19 febbraio e uno del 9 marzo 1925 hanno autorizzato l'emissione di carta moneta contro depositi di oro nelle legazioni dell'Argentina, nei paesi che permettono l'esportazione del metallo prezioso. Tali decreti hanno voluto porre rimedio alla contrazione monetaria causata dall'esportazione, dietro ordine del Governo argentino, dell'equivalente in oro di 42.766.245 *pesos* carta per assicurare il servizio del debito pubblico estero. L'applicazione di tali decreti ha richiesto il deposito di 30.859.800 *pesos* oro e di conseguenza la circolazione ha potuto essere accresciuta di 70.135.911 *pesos* carta. Infatti questi depositi sono stati effettuati dalle sole banche americane per conto delle filiali in Argentina, e l'oro depositato a Washington ha raggiunto $ 28.750.000 (1 *pesos* oro = $ 0,88). L'operazione è ora liquidata, tutti i depositi sono rimborsati e la circolazione della carta è tornata alla sua cifra iniziale di 1.319.739 *pesos* carta garantiti dai 451.782.984 *pesos* oro della Cassa di conversione. La tensione monetaria fa di nuovo sentire i suoi effetti e il numero dei fallimenti tende ad accrescersi.

PRODUZIONE E COMMERCIO. — L'ufficio di statistica ha pubblicato i risultati del commercio estero durante il primo semestre 1925: Esportazione dollari 497.684.484; importazione $ 438.373.857; totale $ 936.058.341. Eccedenza d'esportazione dollari 59.310.627.

In confronto al corrispondente periodo 1924 le importazioni hanno aumentato in valore del 6,3 %, mentre le esportazioni hanno diminuito del 12,7 %.

La diminuzione di esportazione nel 1925 rispetto al 1924 è la conseguenza del minor imbarco dei cereali e di lino, e della minore esportazione di carne e di lana. Tale diminuzione è stata un po' compensata dalla bassezza dei prezzi. Per quanto inferiori alle cifre del 1924 i risultati delle esportazioni nel 1925 possono considerarsi soddisfacenti.

BOLIVIA.

MINIERE. — Le esportazioni dei minerali sono diminuite nel mese d'agosto di circa 1500 tonnellate in confronto alle esportazioni del luglio, in seguito al rallentamento della estrazione nelle imprese « Platino », causato dall'installazione di nuove macchine nelle miniere di stagno.

La stabilità del prezzo dello stagno a Londra promette una prosperità crescente alle imprese minerarie.

FERROVIE. — In seguito al messaggio presentato dal presidente Saavedro al Congresso nazionale, la rete ferroviaria boliviana raggiunge i 2100 km. di linee in funzione.

La linea Atocha-Villaron è terminata, ed è costata in tutto 29 milioni di *bolivars*. La linea Potosi-Sucre è costruita fino al 107° km. Le spese fino ad oggi ammontano a 11 milioni 140.635 *bolivars*. Si sta trattando la costruzione della ferrovia Cochabamba-Santa-Cruz di cui gli studi sono completamente terminati.

BRASILE.

La politica di riassetto finanziario comincia a produrre i suoi effetti. Il bilancio della Banca del Brasile a fine settembre indicava una diminuzione di 11.242 *contos* sul portafoglio di sconto in confronto al bilancio di fine agosto. Da allora la Banca ha fatto sapere che avrebbe ripreso le sue operazioni di risconto al tasso dell'11 ½ %. Si è consolidato il cambio del *milreis* e si sta delineando un movimento di esportazione.

La bilancia commerciale dal gennaio al maggio 1925 è stata in *deficit* di £. 2.153.000, mentre nel corrispondente periodo del 1924 era positiva per £ 9.692.000.

Le importazioni dei primi 4 mesi dell'anno rappresentavano £. 35.694.000 per 1.965.966 tonnellate. Le esportazioni rappresentavano £. 33.541.000 e 655.546 tonnellate. Da allora la situazione si è sensibilmente migliorata.

Per i primi 5 mesi del 1925 le esportazioni del caffè del Brasile rappresentano un valore superiore alle esportazioni dei primi 5 mesi del 1924, malgrado una diminuzione in quantità del 20 %.

Nei primi 8 mesi dell'anno il porto di Santos ha importato per 945.011 *contos* e esportato per *contos* 1.552.071. Le spedizioni del caffè in settembre sono state di 750.000 sacchi; in ottobre le entrate a Santos sono state ridotte a 30.000 sacchi.

L'industria tessile attraversa una crisi molto seria. Molti opifici non lavorano che tre giorni per settimana.

MINIERE D'ORO. — La produzione dell'oro nel Brasile ha raggiunto 120.824 *once* di cui il valore è di £. 521.359. Le riserve dei minerali delle due compagnie che monopolizzano il 90 % della produzione sono stimate a 1.014.942 tonnellate. L'insufficienza della mano d'opera rallenta la produzione.

COTONE. — Il raccolto del cotone della campagna luglio 1924 - giugno 1925 ha raggiunto la cifra *record* di 131.204 tonnellate. Le filature e le fabbriche di tessuti brasiliani hanno consumato 90.000 tonnellate e i mestieri a mano dell'interno consumano 6500 tonnellate.

La superficie coltivata nel 1924 è stata di ettari 636.808; ed ha dato un prodotto di 131.205 tonnellate di cotone.

Digitized by Google

CHILI.

FINANZE. — Un decreto ha promulgato la nuova legge monetaria per il Chili; la nuova unità monetaria è il peso-oro che rappresenta 0,183057 grammi d'oro.

BILANCIO. — La tesoreria per il 1925 presenterà probabilmente un *deficit* di 45 milioni di *pesos* oro.

CEREALI. — Il grano costituisce la cultura più importante. La superficie seminata nel 1924 è stata di 594.075 ettari con un rendimento di 7.265.505 quintali.

NITRATI. — All'assemblea ordinaria dell'Associazione dei produttori del 30 settembre scorso, il presidente ha dato queste cifre per la produzione, l'esportazione e il consumo del nitrato (in quintali).

Produzione 1924-25, q. 24.096.981; esportazioni 1924-25, q. 25.658.551; vendita 1924-25, q. 23.224.355; consumo mondiale 1924-25, q. 1.345.950.

COLOMBIA.

Commercio estero (in *pesos* oro) 1924: Importazioni $ 52.348.000. Esportazione $ 70.616.000, di cui caffè $ 53.631.000.

SITUAZIONE DI BILANCIO. — Per l'anno 1925 le esazioni ammontano a circa $ 39.000.000, che rappresentano un aumento del 100 % nello spazio di 5 anni. I risultati dell'esercizio del 1924 fanno risaltare un'eccedenza di $ 7.360.000 di esazioni normali sulle spese normali.

CUBA.

Tanto dal lato delle esportazioni come da quello delle importazioni, la situazione si mantiene favorevole.

Al 24 ottobre il bilancio del Tesoro era di $ 25 milioni 733.585 contro $ 20.861.468 il 24 del mese precedente. Dal 21 luglio al 24 ottobre il totale dei ricuperi sulle tasse attribuite al fondo speciale dei lavori pubblici ha raggiunto $ 3.442.058. L'aumento di questo fondo speciale è stato molto soddisfacente negli ultimi mesi e tutto fa credere che siano infondate le apprensioni avute pel funzionamento finanziario del bilancio dei lavori pubblici.

REPUBBLICA DOMENICANA.

Le esazioni di dogana nel settembre si sono elevate a $ 366.000 contro $ 397.000 nel settembre 1924. Le entrate interne dello stesso mese sono state di $ 213.000 contro $ 195.000 nel 1924. L'aumento totale delle entrate pubbliche nei primi 9 mesi dell'anno è stato di $ 860.000 in confronto del 1924.

EQUATORE.

L'Equatore continua a occupare il terzo posto nella produzione mondiale del cacao con 30.000 tonnellate nel 1924. Dei 37.176 sacchi imbarcati nel luglio scorso l'86 % è stato diretto a New-York; il 4,5 % in Spagna; il 3,8 % ad Hambourg.

L'importazione degli Stati Uniti è stata nel primo semestre 1925 di 1.603.235 sacchi contro 1.609.474 sacchi nel 1924. Nell'Equatore le piantagioni di cacao sono circa 6000 con 100 milioni di alberi.

Si calcola che il raccolto del cacao raggiunga nel 1925 le 50.000 tonnellate.

Le esportazioni nel mese d'ottobre sono state le seguenti: Cacao 900 tonnellate; Quinquina 1 tonn.; Caffè 3 tonn.; Pelli 32 tonn.; Riso 40 tonn.; Caucciù 70 tonnellate.

HAITI.

Il totale del commercio estero del mese d'agosto 1925 è stato valutato a *gourdes* 11.446.545 paragonate a *gourdes* 9.862.775 pel luglio 1925 e a sole *gourdes* 6.565.565 per il mese d'agosto 1924. Le importazioni sono state valutate *gourdes* 8.769.880 contro *gourdes* 6.899.230 nel mese precedente e *gourdes* 5.122.605 durante l'agosto del 1924.

Le esportazioni sono state valutate *gourdes* 2.676.665 in confronto a *gourdes* 2.963.545 per il precedente mese di luglio 1925 e *gourdes* 1.442.910 per il corrispondente mese del precedente anno.

L'anormale eccesso delle importazioni sulle esportazioni nel mese d'agosto 1925, che ammonta a *gourdes* 6.093.215, rende favorevole la bilancia commerciale dei primi undici mesi dell'anno fiscale, di *gourdes* 856.480 e si può considerare come praticamente certo che questa bilancia commerciale sarà trasformata dalle cifre dell'ultimo mese dell'anno fiscale, che presenta normalmente un eccesso considerevole delle importazioni, in una bilancia commerciale sfavorevole. Si noterà che il valore delle esportazioni del mese di agosto 1925, normalmente il mese più povero di esportazioni nell'anno fiscale, è stato minore dei mesi precedenti, ma molto più elevato del corrispondente mese dell'anno fiscale precedente. Una *gourde* equivale a 20 centesimi oro americano e la *gourde* è scambiabile al tasso fisso di cinque *gourdes* per un dollaro americano. In conseguenza, il tasso della moneta d'Haiti non subisce alcuna variazione.

Il totale del commercio estero per gli undici mesi trascorsi dell'anno fiscale al 31 agosto 1925 è stato di *gourdes* 184.771.600 in confronto a *gourdes* 135.108.775 per lo stesso periodo dell'anno precedente, vale a dire un aumento di *gourdes* 49.662.825, cioè più del 35 %. Quest'aumento è quasi egualmente ripartito tra le importazioni e le esportazioni e può essere attribuito ai prezzi più alti ottenuti per il caffè durante un anno e all'aumento della potenza di importazione che ne risulta.

Al 31 agosto 1924 erano stati esportati 28.554.064 chili di caffè che ammontavano a *gourdes* 49 milioni 861.370 mentre al 31 agosto 1925 le esportazioni del caffè sono state di 29.478.235 chili valutati *gourdes* 73.831.548 vale a dire un aumento nel valore delle esportazioni di questa sola sorgente di circa *gourdes* 24.000.000 e un corrispondente aumento della potenza di acquisto applicata alle importazioni.

Quanto ai paesi d'origine delle importazioni nell'agosto del 1925, si sono prodotti degli aumenti nelle importazioni provenienti dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, dalla Francia, dall'Olanda, dall'Italia, da Porto Rico e da Curaçao in rapporto al luglio 1925 e al mese d'agosto 1924. Non v'è niente di notevole da segnalare relativamente ai paesi di destinazione delle esportazioni, eccettuata la ricomparsa del Canadà nella lista dei paesi di destinazione dopo un'assenza di parecchi mesi e un aumento considerevole della percentuale delle esportazioni in Danimarca.

Digitized by Google

Il fatto che le importazioni sono state stimolate dall'attesa dell'aumento dei diritti risultanti da una revisione della tariffa, è indicato dalle cifre relative ai liquori di cui l'importazione è stata valutata a *gourdes* 288.610 nell'agosto 1925, paragonata a *gourdes* 101.035 nel luglio 1925 e a *gourdes* 34.625 nell'agosto 1924, e dalle cifre relative agli articoli di *toilette* che sono stati valutati a *gourdes* 130.760 paragonati a *gourdes* 50.365 nel luglio 1925 e a *gourdes* 20.190 nell'agosto 1924. Gli altri articoli che mostrano dei grandi aumenti sono i tessuti di cotone importati in previsione della potenza d'acquisto risultante dal nuovo raccolto del caffè e valutato a *gourdes* 2.959.915 paragonati a *gourdes* 1.281.160 per il mese precedente e a *gourdes* 1.613.405 per l'agosto 1924; la *gasolina* di cui il volume delle importazioni aumenta costantemente come risultato dello sviluppo del traffico degli omnibus, e del trasporto per gli automobili in generale, valutata a *gourdes* 188.640 paragonate a *gourdes* 74.000 nel luglio 1925 e a *gourdes* 92.500 nell'agosto 1924; e le macchine, valutate a *gourdes* 316.380 paragonate a *gourdes* 216.240 nel luglio 1925 e a *gourdes* 129.365 nell'agosto 1924.

Le informazioni ricevute dall'ufficio dei distretti produttori del caffè indicano tutte che il nuovo raccolto appare più abbondante di quello dell'anno ora finito, di cui l'esportazione, con quella del mese di settembre, calcolata, dovrebbe eccedere di 30.000.000 di kili.

ESAZIONI E SPESE ANNO FISCALE 1924-1925. — Le esazioni fiscali totali sono state alla fine del settembre 1925 di *gourdes* 40 milioni 487.667 contro *gourdes* 32.902.321,33 per l'anno precedente, vale dire con un aumento di *gourdes* 7 milioni 585.345,67 circa il 23 %, essendo stato il bilancio di *gourdes* 30 milioni 624.820,22.

Le spese fiscali dell'anno sono state *gourdes* 39.218.202,02 contro *gourdes* 34215.495,94 dell'anno precedente: la metà dell'aumento di 5 milioni di *gourdes* di spese è stato dedicato a un rimborso addizionale del debito, e il resto, per la maggior parte, ai lavori pubblici e all'agricoltura. Nonostante questo aumento di spese l'anno si è chiuso con un *surplus* di esazioni fiscali nelle spese, di *gourdes* 1 milione 269.464,98 di fronte a un eccesso di spese sulle esazioni di *gourdes* 1.333.174,61 alla fine dell'anno precedente.

Fondi generali 30 settembre 1925. Attivo: totale *gourdes* 29.611.691,25; passivo: *gourdes* 29.611.691,25.

HONDURAS.

DEBITO PUBBLICO. — Il 29 ottobre 1925 è stato firmato a Washington un accordo fra i delegati del governo di Honduras e M. A. H. King, rappresentante i portatori esteri di obbligazioni dell'Honduras.

Secondo i documenti di fonte inglese il debito estero dell'Honduras assomma a L. 29.578.139.

MESSICO.

Il sig. Alberto Pani, ministro delle Finanze, e il Comitato internazionale dei banchieri si sono trovati d'accordo su certe importanti modificazioni da apportare al piano del regolamento dei debiti messicani, adottato nel 1922. Secondo il nuovo accordo il pagamento degli interessi arretrati del debito messicano per il 1924 e il 1925 che rappresenta $ 37 milioni, sarà effettuato entro un periodo di otto anni a cominciare dal 1928. Nel 1926 il Governo messicano pagherà $ 22 milioni a titolo di interesse del suo debito. Il debito delle Ferrovie (40 % del totale) resterà ormai separato dal debito dello Stato e le Ferrovie saranno lasciate all'esercizio privato a partire dal 1° gennaio 1926. Infine le obbligazioni della « Caja de Prestamos » saranno cambiate con una nuova emissione del Governo messicano.

NICARAGUA.

Nel 1924 la bilancia commerciale del Nicaragua è stata favorevole per $ 4 milioni, e si spera molto di più dai risultati della campagna 1925. Il valore dell'ultimo raccolto del caffè ha raggiunto $ 7.321.000, cifra *record*, di cui l'importanza risalta dal confronto con il totale del raccolto del 1921 che è stato di $ 2.352.487. Non pertanto il prezzo di vendita dell'ultimo raccolto del caffè non ha permesso ai produttori di ottenere i benefici massimi che avrebbero potuto realizzare sui corsi elevati del caffè, che sono stati quotati dopo la vendita.

Tali errori non si ripeteranno più e i piantatori del Nicaragua sembrano avere attualmente dei mezzi finanziari sufficienti per non cedere alle prime offerte.

Le esportazioni totali del Nicaragua nel 1924 rappresentavano $12.990.026 mentre nel 1921 non rappresentavano che $8.070.949. Le transazioni con gli Stati Uniti, che raggiungevano il 72% del commercio estero del Nicaragua nel 1923, sono cadute nel 1924 a 57 %. Gli affari con l'Inghilterra sono egualmente in diminuzione. Al contrario il traffico con la Francia progredisce; esso rappresenta il 16% del totale di fronte al 14% nel 1923.

Il prodotto dei diritti di dogana dal gennaio al giugno 1925 è stato di 1.296.265 *cordobas* (dollari).

PARAGUAY.

La Borsa sta per mettere in circolazione per un valore di $ 10 milioni, 500 mila monete divisionali in nickel: 2.500.000 monete da $ 2; 3.500.000 da $ 1; 4.000.000 da $0,50.

PERÙ.

ZUCCHERO. — Rendimento di una piantagione per la superficie di una *fanegada*. Superficie piantata e canne: fanegadas 19.774. Superficie dove le canne: sono tagliate: fanegadas 9963. Produzione di canne per fanegada, tonnellate 260. Produzione di zucchero: per fanegada, tonnellate 27.

SALVADOR.

Le esportazioni valutate in dollari assommano nel 1924 a $ 24.367.674.

URUGUAY.

Le esportazioni della lana durante le due ultime campagne (1° ottobre-30 settembre) assommano, in quella 1923-1924 a $ 104.277, in quella 1924-1925 a $ 90.770.

VENEZUELA.

Due trasporti hanno portato nell'ottobre 64 automobili a la Guayra; 30 a Puerto Cabello e 84 a Maracaibo e dei filatoi per il cotone, di fabbrica tedesca. La situazione dei petroli va migliorando. Il governo ha accordato la concessione del telefono automatico.

Digitized by Google

La Casa italiana presso la Columbia University

Il movimento culturale italiano in America, che fa capo alla illustre Columbia University, risale al secolo XIX. Lorenzo Da Ponte, il librettista famoso di Mozart, ne fu il precursore. È bene porre in particolare rilievo fin da principio — tralasciando di ricordare i meriti di altri benemeriti professori italiani che insegnarono presso questa Università e di dilungarmi a tratteggiare le attività delle altre istituzioni culturali d'America rivolte a rendere sempre più cordiali i vincoli di amicizia esistenti tra gli Stati Uniti e l'Italia — che il movimento ora in pieno sviluppo rivolto a conseguire detto nobile fine, ma con un'azione decisa, fu continuato dal Circolo degli studenti italiani della Columbia, presieduto dal signor Peter M. Riccio, ora insegnante d'italiano, francese e spagnolo, grazie all'autorevole interessamento e alla viva compiacenza del Rettore magnifico comm. dr. Nicholas Murray Butler.

Non è inopportuno ricordare qui che nel 1921 il grand'ufficiale Almerindo Portfolio s'interessò con amore del movimento ed egli, mercè anche la valida cooperazione degli studenti, raccolse circa 6000 dollari, depositati ora presso la Italian Discount and Trust Company, di cui è benemerito vice presidente il cav. Giovanni Girardon, tesoriere del fondo pro Casa italiana. Il movimento allora non ebbe veramente un esito felice, ma la scintilla che infiammava i cuori dei nostri studenti non andò spenta, benchè fossero manifesti i segni di scoraggiamento, numerosi e duri gli ostacoli da travolgere, se si voleva con fermezza di propositi riuscire a creare un importante centro culturale italiano in America.

Nel 1923 il cav. dr. John L. Gerig, Preside della Facoltà di lingue romanze nella Columbia University, presso il quale si appuntarono le speranze degl'italiani per averlo conosciuto ed ammirato quale amico sincero d'Italia e cultore degli studi classici, ebbe la felice idea di commemorare Alessandro Manzoni e d'organizzare nel contempo l'Istituto di coltura italiano negli Stati Uniti.

Così la sera del 22 maggio 1923, subito dopo la commemorazione manzoniana, si annunziava all'uditorio la costituzione di detto Istituto sotto l'egida della Columbia, con lo scopo precipuo d'incoraggiare e sviluppare potentemente la diffusione della lingua, della letteratura e delle arti italiane tra le cinquecento Università d'America. Nel marzo del 1924 l'Ordine dei Figli d'Italia concesse una borsa di studio annuale del valore di 1200 dollari a quello studente che si fosse distinto nello studio della lingua italiana. Già due giovani si sono potuti così recare a studiare nella Città Eterna, dove sono stati accolti e guidati dal professore Giuseppe Prezzolini, che durante la sua permanenza a New York, quando svolgeva interessanti corsi alla Columbia, e da Roma, molto ha contribuito coi suoi scritti alla costituzione dell'Istituto.

Nel giugno dello stesso anno fui pregato di riorganizzare il Comitato dal Portfolio e mi proposi di dare a questo proporzioni più vaste, chiedendo la collaborazione degl'italiani e degli americani di tutta la Nazione e lanciando nel contempo una vigorosa campagna tra le nostre comunità nell'intento di raccogliere 250.000 dollari per comprare, arredare e mantenere nel recinto della Columbia University, davvero questa volta, una casa culturale che simboleggiasse la rinnovata coscienza di tutti gli italiani dimoranti in America. L'interessamento sollevato dalla iniziativa è stato senza dubbio profondo e generale, tanto che nel periodo di massimo sviluppo si dovè procedere rapidamente alla organizzazione degli enti e dei gruppi in maniera che ne scaturisse un tutto armonico e fattivo. Così si organizzarono i gruppi degli avvocati, dei magistrati, di spiccate personalità private, ecc., allargando le basi d'azione per estenderle poi tra i Circoli dei Collegi e delle Università.

Si tennero comizi in grande stile e fu distribuita gran copia di programmi e di bollettini. Si visitarono associazioni, clubs, alberghi, diffondendo dappertutto l'idea della creazione di detto centro di studi, chiarendone gli scopi e mettendone in particolare rilievo l'importanza ed il significato.

L'entusiasmo sollevato tra le persone colte e la moltitudine andò man mano pervadendo l'elemento facoltoso della città ed i fratelli signori Paterno e l'avvocato Anthony Campagna, dietro mie sollecitazioni, ben presto avanzarono delle proposte concrete che furono prontamente trasmesse al Presidente della Columbia perchè le prendesse in seria considerazione. Questi, ammiratore sincero d'Italia e profondo cultore delle nostre lettere, volle dimostrare quanto aveva a cuore la nobile causa, raccomandando ai Reggenti dell'Università di contribuire largamente perchè l'erigendo centro fosse degno della civiltà millenaria italiana e rispondesse congruamente alle necessità fortemente sentite da tutte le comunità italiane di America. Il contributo della Columbia fu di una grande estensione di terreno su cui sorgerà maestosa la casa. Questa è la prova più bella

Digitized by Google

e convincente che il valore culturale della nostra razza è simpaticamente valutato ed apprezzato dalle autorità della più grande ed illustre Università di America sulla quale si fondano, e con ragione, le nostre migliori speranze per il prestigio italiano in America. Ora procedono alacremente i lavori per l'erezione dell'edificio e, ad opera ultimata, la casa sarà veramente degna sede dell'Istituto. Essa sarà donata alla Columbia University a nome di tutti gl'italiani dimoranti in questa grande Repubblica.

Il popolo italiano può essere lieto di salutare la prima grande affermazione italiana portata a felice compimento per virtù del nostro emigrato che alla terra diletta d'origine dedica un culto profondo fatto di sentimenti e di opere.

New York, febbraio 1926.

Avv. John J. Freschi

Il successo degli italiani in Egitto nella cultura del cotone

L'« Atmo » riceve informazioni sugli importanti successi ottenuti dagli italiani in Egitto nella cultura del cotone, successi che stanno attraendo l'interesse delle nostre industrie. Alla Scuola Reale d'Agricoltura, al Cairo, presiede da anni un tecnico italiano, l'ing. Mosseri, ed un altro italiano, il sig. Luigi Pesarini è il classificatore ufficiale della Scuola suddetta. Da qualche anno, come era avvenuto per il cotone Jannivich, per l'Afili e per quasi tutte le più caratteristiche qualità dei cotoni egiziani, anche pel Sakellaridis si notava un notevole deperimento, non solo nella lunghezza della fibra, ma anche nelle altre qualità principali, tanto che ne risultava un vivo imbarazzo per gli esportatori. Il deperimento dei cotoni greggi attirava l'attenzione del Governo egiziano e dei vari esperti, e appunto i nostri connazionali erano stati incaricati di compiere studi ed esperimenti per selezionare e incrociare i vari semi e riuscire a mantenere alta la qualità dei prodotti, trovando eventualmente nuove variazioni. Non è il caso qui di riferire attraverso a quali e quante difficoltà e con quanta tenacia si adempia ad un simile compito, per un prodotto che costituisce gran parte della ricchezza egiziana. È certamente però ragione di orgoglio per noi italiani sapere che i migliori successi nella coltura del cotone egiziano, sono stati appunto ottenuti dai nostri connazionali i quali hanno conquistato in Egitto i più alti posti del genere e la stima universale. Si deve appunto al Pesarini se l'Egitto potrà domani contare su di una nuova qualità di cotone di gran lunga superiore all'attuale Sakellaridis. Questo nuovo tipo di cotone è stato denominato « Maarad » (« Cotone d'Esposizione ») e sarà ufficialmente presentato all'Esposizione Agricola Egiziana del 1926. A vero dire da due anni si parlava di questa nuova qualità di cotone, ottenuta dal Pesarini; ma i giudizi erano contraddittori. Ora si è avuta la prova pratica fatta da filatori francesi ed americani, i quali hanno riconosciuto la superiorità di questo cotone e hanno incominciato a introdurlo nelle loro filande. Sarà anzi opportuno segnalare come questi filatori francesi ed americani abbiano già tentato il monopolio della nuova specie di « Maarad », la qual cosa avrebbe rappresentato un danno avvenire anche per le industrie tessili italiane. Ma a questo riguardo non si deve risparmiare un elogio ai dirigenti della Scuola Reale del Cairo, e cioè al nostro connazionale ing. Mosseri, il quale ha rifiutato insistentemente qualsiasi offerta tendente al monopolio.

Per una Casa alle "Medaglie d'Oro„ d'Italia

Il Gruppo Medaglie d' Oro ha deliberato di costruire in Roma una degna Sede in cui conservare i preziosi cimeli legati alle gesta gloriose della guerra di redenzione durante tutto il risorgimento — la Medaglia d'Oro fu istituita nel 1833 da Carlo Alberto — per costituire un fondo per l'assistenza ai congiunti più bisognosi dei gloriosi Caduti decorati di Medaglia d'Oro e per assicurare un cespite perenne per l'attività del Gruppo.

Perchè dunque la erigenda Casa, che dovrà essere degna della Roma monumentale del secolo XX, appaia sorgere simbolicamente mercè la cooperazione di tutti gli italiani, di ogni professione e di ogni credo politico, riappaia come il monumento in Roma al valore italiano e come il faro luminoso delle comuni aspirazioni di grandezza e di pace, il Gruppo stesso ha aperto una sottoscrizione per ottenere il più largo contributo alla nobile e italianissima iniziativa.

La sottoscrizione è stata appoggiata e raccomandata da S. M. il Re, da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, da S. E. il Ministro agli Interni, dal Governatore di Roma e dalla Presidenza dell'Associazione fra i Comuni d'Italia.

Le offerte si versano al Gruppo Medaglie d'Oro, Roma, oppure alla Banca d'Italia, che ne dà immediato avviso al Gruppo stesso e verranno poi pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito ai sottoscrittori.

I nomi dei maggiori oblatori verranno scolpiti nelle pareti del Palazzo.

La nostra Rivista, aliena in genere da simili interventi, sente questa volta di non poter fare a meno di rivolgere a tutti i suoi lettori, d'Italia e d'oltremare, l'invito a voler partecipare a questa opera che intende celebrare degnamente il valore e le glorie di nostra stirpe.

Digitized by Google

Ancora il problema della stampa italiana all'estero

Dalle sue colonne autorevoli, la *Rivista d'Italia e d'America* ha ripetutamente agitato un problema che, mentre appare rivestito d'una importanza fondamentale rispetto agli sviluppi delle vicende quotidiane e delle stesse fortune nazionali, è stato considerato finora più sul terreno effimero della retorica che da un punto di vista rigorosamente pratico, tecnico e di netto tornaconto collettivo. Chiedo venia d'aver usata l'espressione « tornaconto ». È un termine rude e antipatico; ma credo che in tema di stampa — perchè è del problema della stampa che si tratta — sia necessario ormai metter da parte ogni preziosità stilistica, ed ogni men che franca manifestazione di pensiero.

Dico dunque, tranquillamente, *tornaconto*.

La stampa italiana all'Estero — e in America non meglio che in Europa — non rende al paese che dei mediocri servizi. E ciò, non tanto per difetto di buona volontà e di fervore patriottico — sarebbe profondamente ingiusto affermarlo — quanto per l'influenza innegabile di vari disgraziati fattori i quali concorrono a formare uno stato di fatto di semi-impotenza degli organi di stampa italiani, di fronte alla propaganda multiforme, offensiva più spesso che difensiva, spiegata ufficiosamente da governi, enti, e giornali d'altri paesi in contrapposto ai nostri interessi.

Anzitutto, a prescindere dal giornale newyorkese di Barzini — in cui, checchè si dica, appare evidente, nonostante innovazioni più o meno indovinate, la vecchia scuola di diligenza, di decoro, d'ordine e di sobrietà del milanese *Corriere della sera* — il giornale italiano che si stampa nelle due Americhe ha tecnicamente dei difetti gravi.

È scritto, per solito, in un italiano bastardo e piatto. Il che induce i connazionali di non volgare cultura a preferire molto spesso la lettura dei giornali redatti nella lingua del luogo.

Non segue — mentre la complessità del formato ne imporrebbe la necessità — un ordine logico, senza disorientanti soluzioni di continuità, nella disposizione delle rubriche fisse e del notiziario quotidiano. È giuocoforza, infatti, cercare talvolta l'editoriale fra un « quadruccio » e l'altro di pubblicità, non in prima, ma in terza o in ottava pagina; od essere sinistramente percossi, nel senso estetico e nel senso... comune, dal titolo su quattro o sei colonne posto immediatamente sotto la testata del giornale, a solleticare la banalità e l'intima immoralità altrui, col fattaccio di cronaca nera che sostituisce tutt'altro che degnamente, come ognuno immagina, l'esame del grande problema politico, economico o finanziario, di interesse nazionale.

Inoltre: refusi a profusione, caratteri spesso a colori che, lungi dall'armonizzare, appaiono alla vista in contrasto stridente; formato enorme, ma carta, fatte poche eccezioni, regolarmente scadente. In più accentuata maniera, quella dei giornali del Sud America.

Anche per ciò che si riferisce al materiale di pubblicazione, la cernita è giudicata generalmente irrazionale ed imperfetta.

Barzini e Falbo hanno recata, bisogna riconoscerlo, ai loro fogli la dignità della nota e dell'articolo, italianamente pensati ed italianamente scritti. Ma il resto, a prescindere da qualche altro articolo originale inviato dal Morello e da pochi altri, il resto non è che ristampa, naturalmente ritardataria, di riviste e di giornali italiani. E quando si tratta di roba redazionale, salvati cielo!... O leggi apologie pietose di Cresi importati, ai quali si conferisce una importanza politica ed economica d'eccezione di cui viceversa gli americani si ridono, o ti imbatti nell'avvenimento di « cronaca bianca » — lauree, matrimoni, ecc. — intollerabilmente gonfiato e presentato all'ingenuo lettore come cosa di importanza nazionale; o trovi l'episodio di delinquenza di cui il giornale italiano particolarmente si occupa, proprio in quanto il protagonista sia italiano. Il notiziario romano — che vuol dire poi italiano — è, per contro, scarsamente originale e tempestivo. Chi conosce la sala dei corrispondenti a San Silvestro, sa bene del resto come talvolta si metta assieme quotidianamente la somma di parole da trasmettersi di rigore.

Tutto sommato — salvo, giova ripeterlo, una o due eccezioni — la stampa italiana in America, mentre è seguita dalla parte intellettualmente meno buona degli emigrati italiani, non spiega che una influenza modestissima sul pubblico americano il quale preferisce di regola i propri giornali — tecnicamente migliori — ove sono enunciati e discussi nella lingua del luogo i problemi che lo interessano e le questioni internazionali che direttamente o indirettamente lo riguardano.

E poichè l'Italia manca di quella grande agenzia internazionale di informazioni, indipendente ed esclusivamente italiana, la cui fondazione fu, non molti mesi fa, auspicata anche dal Convegno romano dei Fasci all'Estero, mentre ogni altra grande nazione di un simile organo dispone e si

Digitized by Google

serve — ne viene di conseguenza che, rispetto all'opinione pubblica americana, noi abbiamo possibilità molto modeste di controbattere efficacemente la propaganda straniera che si conduce ai nostri danni e di difendere con pari efficacia i nostri legittimi interessi.

Quanto ciò sia vero è stato dimostrato fin troppo dalla mala attività altrui durante i difficili negoziati di Washington per il consolidamento del debito italiano, negoziati che per poco non furono mandati all'aria, prima ancora del loro inizio, da una falsa e perfida notizia diffusa ad arte da una grande agenzia straniera.

Allo stato delle cose il Governo italiano non può non occuparsi del problema della nostra stampa in America. Qualche giornale italo-americano può, è vero, rappresentare, specialmente nelle metropoli del sud, un buon affare editoriale, ma di tornaconto vero e proprio — ripeto l'antipatica ma efficacissima parola — la causa del nostro paese ne trova per ora, in affari consimili assai poco. Non si vuol dare qui dei consigli, chè sarebbe presunzione. Ma ognuno può rendersi conto, a grandi linee, di ciò che occorre studiare.

Anzitutto: stabilire contatti continuati, rapidi e stretti con gli organi di stampa maggiori già esistenti. L'opera di informazione, di chiarificazione e di ispirazione dell'ambasciate, delle legazioni e dei consolati è insufficiente ed assai spesso antigiornalistica: non è detto, infatti, che il capo dell'ufficio stampa di un'ambasciata o di una legazione sia sempre, oggi, un giornalista, e cioè una persona che si renda ben conto delle necessità tecniche e di tempo, proprie a quel delicatissimo organismo che è il giornale.

Non trascurare — e questo va detto e fatto, io penso, senza falsi pudori, come senza grettezze — di sottrarre, quando sia possibile, il giornale ad influenze e servitù estranee di natura finanziaria.

Vedere di inserire nei quadri del personale redazionale elementi di provata capacità tecnica, i quali sostituiscano, almeno in parte, l'elemento raccogliticcio e scadente che, senza alcuna garanzia economica e morale, si adatta, per bisogno, a gremire le redazioni. Perchè è da costoro che il giornale trae, in gran parte, la fisionomia goffa, la struttura caotica e di poco credito che non si può a meno di lamentare, in quanto esiste ed è accertata da tutti. Fondare, infine, dei giornali nuovi e decentemente fatti nei grandi centri dove di giornali italiani non ne esistano e possibilmente, fare degli organi o bilingui o nella lingua del paese.

E pensare ad alimentarli con servizi originali dall'Italia, nonchè con corrispondenze dedicate ai grandi problemi nazionali, come alle grandi questioni che si agitano nell'ambito vasto della politica estera.

Bisogna, infatti, che il giornale non interessi soltanto la colonia italiana, ma penetri anche nella consuetudine del paese attraverso l'opera di redattori specialisti dai quali dovranno essere trattate le singole questioni locali.

La forma di *coordinazione* e di *intensificazione* dei contatti fra Roma e la stampa americana dovrà naturalmente essere studiata dal Governo con somma cura, senza lungaggini burocratiche, ma anche senza precipitazioni dannose che porterebbero fra l'altro ad uno spreco inutile di energie e di denaro.

Bisogna creare, insomma, un organismo capace di far funzionare agilmente la stampa italiana all'estero e non fare di questo organismo il solito castello mastodontico di cui s'è constatata più volte, in passato, la costosa inutilità; ma uno strumento svelto, sensibile, e lungimirante, con tutti gli attributi necessari — e cioè, politici, tecnici e finanziari — al raggiungimento dello scopo che ne ha ispirata la formazione.

Il problema, ripeto, è grave ed urgente. Nè le capitali europee risentono meno dell'America del bisogno di buoni e radicali provvedimenti in proposito.

A Parigi, per esempio, non esiste un giornale italiano che possa decorosamente chiamarsi tale. Decorosamente ed italianamente, perchè neppure le Opposizioni possono solidarizzare col foglio innominabile che serve la passione partigiana dei suoi ispiratori, anche a costo di danneggiare la Patria. Londra non ha un organo di stampa nostro che riesca in qualche modo ad interessare l'opinione pubblica inglese ed a controbattere, sia pure in parte, l'attività tenacemente antiitaliana di taluni circoli politici che ci sono ostili.

E così dicasi per Berlino ed altre grandi città che contano pure delle colonie italiane cospicue come numero e come mezzi.

Certo occorre denaro, e molto denaro, per condurre a termine con successo un programma serio di organizzazione giornalistica all'estero.

Ma non è senza sacrifici gravi, che le opere fondamentali si affrontano ed i successi tangibili e durevoli si conseguono. Il Governo esamini questo grande problema e lo risolva con l'energia che gli è consueta.

Avrà reso davvero un grande servizio alla causa nazionale.

Ja.

Digitized by Google

NOTIZIE

ITALIA

A soli venticinque anni è morto Piero Gobetti. La nostra Rivista lo aveva avuto a collaboratore perchè, pur dissentendo da lui per il Suo atteggiamento politico, non aveva voluto negare ai lettori il piacere di conoscere la prosa densa di pensiero del giovane scrittore. È morto lontano dalla terra che lo aveva generato, proprio quando il Suo ingegno, già maturo, lo aveva posto in primo piano nella vita intellettuale del Paese. Degnamente la stampa fascista, che lo aveva avuto a fiero avversario, lo ha commemorato; degnamente la giovinezza italiana si è inchinata dinanzi alla sua promettente giovinezza che innanzi tempo si è spenta. Nel nostro profondo cordoglio, noi rivolgiamo a Lui il nostro commosso e reverente saluto.

Nell'Aula massima del Palazzo Senatorio, in Campidoglio, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera italiana, da parte dell'Associazione Nazionale Combattenti, alla legione del Dipartimento italiano dell'*American Legion*. Nella solenne sede capitolina intervennero diverse personalità, ricevute dal Governatore di Roma, on. Cremonesi. Intervenne l'ambasciatore d'America, S. Enrico Flecter, S. E. il gen. Cavallero, sottosegretario alla guerra in rappresentanza del Governo, il prefetto di Roma, il gen. Montani della Commissione provinciale, l'on. Sansarelli per il triumvirato che regge l'Associazione Nazionale Combattenti, il colonnello Mac Cabe e il col. Firske addetti all'ambasciata americana.

L'Ufficio Stampa dell'A. N. C., in seguito alle informazioni avute dal Dipartimento d'Italia dell'American Legion, ha dato comunicazione dell'avvenuta approvazione della legge che consente ai reduci che combatterono nell'esercito americano di emigrare nuovamente, con le loro famiglie, negli Stati Uniti fuori della quota da quel Governo federale stabilita per l'Italia. A chiarimento di tale notizia sappiano gli interessati che la legge è stata bensì entusiasticamente approvata dalla Camera dei deputati e da un gruppo di senatori, ma che non ha ancora avuto l'ultima sanzione della Camera Alta.

Questa suprema sanzione avverrà indubbiamente non appena l'apposita Commissione avrà completato lo studio del regolamento per l'applicazione della legge stessa. I combattenti, perciò. debbono attendere tranquillamente le ulteriori disposizioni che saranno rese note a tutti. Frattanto per ogni informazione e chiarimento essi si potranno rivolgere alla segreteria generale del Dipartimento d'Italia dell'American Legion che ha sede presso il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti in Roma.

Per disposizione di S. E. Mussolini il Commissariato Generale dell'emigrazione ha iniziato il collocamento a bordo di tutti i transatlantici di una biblioteca destinata agli emigranti. Essa è costituita da una raccolta di circa 400 volumi istruttivi e dilettevoli, graziosamente rilegati, e vi si trovano gli autori più noti — di preferenza italiani — storici, romanzieri, poeti, novellatori per fanciulli, scrittori di viaggi, o maestri di arti e mestieri.

Nella sede dell'Associazione Italo-Americana in Roma, a Palazzo Salviati, anche quest'anno saranno tenuti i corsi estivi (15 luglio-26 agosto 1926) di lingua e letteratura italiana per gli studenti, per gli insegnanti dell'Università americana, e per tutti quelli che vogliono estendere la loro conoscenza della storia della letteratura e dell'arte italiana. Il primo corso di studi comprende: *a*) introduzione allo studio della lingua italiana; *b*) grammatica e sintassi superiore; *c*) arte e archeologia italiana con visite ai musei, alle gallerie e ai monumenti; *d*) Storia d'Italia del XIX sec. (Risorgimento); *e*) lo sviluppo economico, industriale e sociale dell'Italia. — Il corso superiore comprende: *a*) esame della storia, della geografia e della civiltà italiana; *b*) letteratura; *c*) grammatica storica; *d*) lettura e pronuncia a viva voce; *e*) grammatica e sintassi superiore; *f*) composizione italiana; *g*) spiegazione dei testi. — Tali corsi saranno completati da interessanti letture, fatte da persone autorevoli, riferentesi ai varî periodi della vita italiana. Verrà anche organizzato un piccolo viaggio attraverso l'Italia, di cui saranno dati in seguito più ampi particolari.

Da una relazione del Lloyd's Register risulta che l'Italia è la seconda potenza marittima mercantile del mondo. La prima è l'Inghilterra. Difatti Grande Brettagna e Irlanda hanno una flotta mercantile di 885,013 tonnellate; l'Italia di 309.578 tonnellate, la Germania di 24.145 tonnellate, gli Stati Uniti di 105.211 tonnellate.

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato un decreto col quale viene stanziata la somma di lire duecento mila per fabbricare in bronzo una copia della famosa fontana del Pincio. Essa sarà donata dal Governo Italiano alla Città di Filadelfia in occasione della Esposizione che avrà luogo in detta città. L'Esposizione, come è noto, è destinata a celebrare il 150° anniversario dell'Indipendenza Americana.

È stata istituita in Roma la Fondazione « Adolfo Venturi » col fine di promuovere gli studi di Storia dell'arte medioevale e moderna facilitando viaggi e ricerche. Il patrimonio della fondazione è costituito dal capitale nominale di lire italiane 110.000, proveniente dalla sottoscrizione internazionale per il giubileo dell'insegnamento universitario dell'illustre senatore prof. Adolfo Venturi, e da oblazioni e da lasciti che possano in seguito venire ad aggiungersi. Il bando di concorso verrà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del Regno e sul *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione. Dalla prima pubblicazione avvenuta in uno di questi periodici alla data dell'esame devono decorrere non meno di quattro mesi. La Fondazione ha la sua sede in Roma presso il Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

L'on. Mussolini ha ricevuto l'on. Bastianini e l'on. Sollazzo, segretario generale e vice-segretario generale dei Fasci all'estero. L'on. Bastianini ha offerto al Duce la raccolta del secondo semestre del 1925 del settimanale dei Fasci all'estero, rilegata artisticamente in pelle con una dedica incisa in oro, nonchè un bellissimo calendario 1926, sul quale risalta una bellissima fotografia del Duce in divisa di caporale d'onore della Milizia. L'on. Bastianini ha presentato al Capo del Governo anche una raccolta delle pubblicazioni periodiche, con le quali i nostri

Digitized by Google

Fasci all'estero diffondono tra gli italiani sparsi per il mondo l'idea del movimento fascista e l'opera del Governo fascista. Infine, l'on. Bastianini ha presentato al Duce un'ampia relazione sull'azione svolta in ogni campo dai Fasci all'estero nel 1925.

Il nostro insigne collaboratore on. prof. Enrico Ferri, ha accettato l'invito della Università della Sorbona di Francia di fare delle letture sulla scuola penale dell'Italia moderna.

L'on. Enrico Ferri ha tenuto, presso l'Università di Roma, la prolusione al suo corso di Sociologia criminale parlando sul tema: *La prevenzione criminale*.

Il prof. Fichera, che lo scorso anno tenne nella Repubblica Argentina una serie di conferenze, per invito dell'Istituto Argentino di Cultura Italica, ha accettato un nuovo invito e si recherà nuovamente nella capitale della Repubblica del Plata per dettarvi un corso di medicina e chirurgia. L'illustre scienziato si occuperà anche e diffusamente nelle sue lezioni dei metodi più recenti per il trattamento del cancro.

Il Presidente del Comitato Ordinatore della Mostra didattica di Firenze on. prof. Calò e il Segretario generale prof. Moro sono stati ricevuti in udienza, in rappresentanza del Comitato medesimo, da S. E. Grandi, al quale hanno consegnato la medaglia d'oro del Gran Premio, che, in conformità del giudizio espresso dalla Giuria competente, è stata assegnata alla Direzione generale delle Scuole all'Estero, la cui azione svolta oltre i confini della Patria è stata riconosciuta eminente per fervore, per sapienza di organizzazione, e per efficacia di risultati. La medaglia è quella medesima posta a disposizione del Comitato Ordinatore dall'on. Presidente del Consiglio e che costituiva perciò il più alto segno d'onore. Di tale pubblico omaggio reso alle scuole italiane all'estero S. E. Grandi si è vivamente compiaciuto come del miglior riconoscimento dell'alta missione che esse compiono seguendo le direttive del Governo Nazionale.

Il comandante Gian Emanuele Elia ha donato alla Società Geografica italiana due milioni di lire per intensificare la sua operosità scientifica. In compenso della generosa e cospicua elargizione il Re ha gratificato il munifico donatore del titolo di Conte.

Aristide Sartorio all'Associazione Artistica Internazionale di Roma ha tenuto una Conferenza sull'Arte coloniale preistorica e storica nell'America Latina.

Nel salone dell'Associazione della Stampa la signora Giulia Cassini Rizzotto ha letto una smagliante conferenza su « L'Italiano in Argentina ».

La gentile artista ha parlato per oltre un'ora di quel mondo d'Italiani tanto lontano da noi nello spazio e spiritualmente tanto vicino a noi; ed ha offerta quindi all'ammirazione del pubblico taluni dei versi più significativi dei giovani poeti sud-americani, facendo precedere ciascuna lettura di versi spagnuoli da un chiarimento. In generale, ha concluso la signora Cassini Rizzotto, questo d'oggi si può chiamare il momento d'oro per gl'italiani che vivono in Argentina; non solo dal punto di vista utilitario ma dal punto di vista morale e intellettuale perchè oggi noi siamo, come non mai, alti nella stima e nella simpatia dei sud-americani. « Io vi invito ad amare molto ed a stimare quel popolo che molto ci ama, e il cui sangue, per la continuità della nostra emigrazione, è ora sì presso al nostro: bisogna che noi ci si affezioni a quel paese ove nascono tanti nostri bimbi, ove muoiono tanti nostri vecchi, ove per diritto di lavoro, per luce d'intelligenza, per forza di sana politica, noi finiremo per creare una nuova Italia, l'Italia d'oltremare ».

Il dott. Carl Beck di Chicago ha concluso degli accordi che permetteranno ai medici americani di frequentare le cliniche italiane per studiare i metodi di cura e chirurgici che seguono i più noti professionisti di Roma, Firenze, Padova, Bologna, Pisa e Milano.

Con il *Conte Rosso* è giunto il maestro Arturo Toscanini, reduce dai trionfi americani. Insieme ad Arturo Toscanini sono tornati la sua consorte e la figliuola Vally. Prima che il piroscafo riprendesse la rotta per Genova, è pervenuto al maestro un affettuoso telegramma del sen. Mangiagalli, che è anche presidente dell'Ente autonomo della *Scala*.

Sono giunti da New York col transatlantico *Duilio* numerosi banchieri, finanzieri e industriali americani in viaggio turistico: tra i passeggieri sono il sig. Vittorio Garbe Sinclair, direttore dei magazzini di Cleveland, il sig. Harry F. Guggenheim, vice presidente e direttore della Chile Corporation; il sig. Charles H. Stone, consigliere dell'International Marine Corporation; il sig. Bradford, Morrill direttore del *New York Journal;* la moglie del console generale americano a Roma, signora Leonia Dominion; la signora F. J. Jones, moglie del presidente della Standard Oil Company.

Il prof. Angelo Signorelli di Roma, per iniziativa del Governo italiano, si recherà prossimamente in Brasile per una attiva propaganda sperimentale in favore di un nuovo sistema di cura della tubercolosi.

Il Ministro plenipotenziario di Argentina, dottor Perez, ha compiuto un giro in Calabria.

AMERICA

L'Istituto di Coltura Italiana negli Stati Uniti sta preparando una Fiera del libro italiano alla Columbia University per l'autunno del 1926. Il conte A. Facchetti Guida ha accettato l'invito di presiedere il Comitato che preparerà, in cooperazione con l'Istituto, la Fiera intesa a diffondere il libro italiano in America.

La Camera di Commercio Italiana di New York nella sua ultima adunanza plenaria ha eletto i seguenti consiglieri: Antonio Cipolla, A. Facchetti Guiglia, Alfred G. Fontana. A. H. Giannini, Waldermar Grassi, Nicola Latorraca, E. H. Locatelli, Arturo Magnoni, Raffaele Piperno, Luigi Profumo, Giovanni Romeo, G. Rossano, Enrico Scaramelli, Pasquale Simonelli, Domenico Truda. A revisori dei conti furono eletti: Carlo Bertolaia, J. Capolino, D. D'Angelo. Venne rieletto a presidente il commendatore dott. Attilio H. Giannini.

Il Congresso del Supremo Ordine dei Figli d'Italia ha chiuso i suoi lavori che hanno molto interessato la stampa e l'opinione pubblica americana e che sono riusciti grandiosi e fecondi. Il Congresso riaffermò l'unanime deliberazione sulla necessità del rispetto della legge, della gerarchia e della organiz-

Digitized by Google

zazione. I congressisti si sono poi recati a deporre una corona di bronzo, fusa in Roma, sulla tomba del Milite Ignoto. La cerimonia è riuscita imponente. Sono stati pronunciati parecchi discorsi. Il deputato Fish di New York ha criticato la legge Johnson sull'immigrazione, dichiarando che l'America non tenne fede alle migliaia di italiani che combatterono sotto la bandiera americana ed ha annunziato che è pronta una legge per permettere il ritorno di detti ex-militari in America. L'avv. Di Silvestro, Capo dell'Ordine, ha ricevuto congratulazioni per l'opera sua e dell'Ordine da tutti gli oratori ed ha risposto a tutti applauditissimo, rilevando il contributo dell'Ordine all'America nel preservare il rispetto della legge e della disciplina nazionale e il tributo ideale di italianità che l'Ordine arreca.

È seguito un ricevimento all'Ambasciata, riuscito cordialissimo. I Delegati, entusiasti, hanno acclamato soci onorari dell'Ordine, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Italia.

Procedono con grande alacrità i lavori per l'Ospedale Italiano di Brooklyn, i cui primi fondi furono sottoscritti da numerosi medici per la somma di mille dollari ciascuno.

La East River National Bank si è fusa con la vecchia Bowery Bank ed ha assunto il nome di Bowery and East River National Bank. Gli azionisti, hanno rieletto all'unanimità a presidente il comm. dott. Attilio H. Giannini, votando un plauso all'opera ch'egli ha svolta per portare alla potenza d'oggi l'istituto. Vennero confermati alle cariche di vice-presidenti James F. Cavagnaro, C. Del Pino, George E. Hoyer, G. J. Baumann, J. G. Hemerick, Arthur J. Van Pelt.

Ad iniziativa di Cesare Maccari, già direttore a Parigi della rivista *La Comédie Italienne*, si va costituendo un gruppo accademico futurista, col proposito di fondare in New York un teatro italiano d'avanguardia e organizzare una compagnia stabile.

Nell'Auditorium della Scuola n. 6 di West New York (N. J.) ha avuto luogo una festa in onore degli studenti che ottennero il diploma finale dalla West New York High School.

Il Consiglio amministrativo della « Fondazione Città di Fiume, Colonie Marine e Montane » ad unanimità ha decretato di offrire all'on. John J. Freschi, *chairman* del Comitato «Crociata pro Bimbi tubercolotici », ed alla distinta signorina Grace Cleveland Peter, un'artistica medaglia d'oro ed un riuscitissimo album di fotografie in riconoscimento dell'opera altamente benemerita svolta negli Stati Uniti per alleviare le sofferenze della città martire procurando dei fondi alla nobile istituzione. Il nostro Ambasciatore a Washington, consegnò personalmente all'on. Freschi la medaglia che porta questa dedica: « A John J. Freschi le Colonie Marine di Fiume in segno di riconoscenza offrono ».

Il dott. G. Matera, con mandato affidatogli dal Vice console di Newark, cav. F. Santomassimo, ha organizzato un Comitato per raccogliere fondi pro Orfani di guerra in Italia. Fanno parte del Comitato: farm. B. A. Albini, farm. T. Mancusi, farm. L. Carollo, farm. M. De Bari, arch. F. Perma, dott. J. Matera, S. Rinaldi, L. De Falco, J. Azzariti, D. Aniello, L. Bolognini, G. Plateo, A. Visalli, F. Pepe, G. Bartolo, A. Turro, N. Scoccimarro, M. D'Agostino, E. Civico, S. Venezia, N. Palermo, F. Barletta, J. A. Bado, J. Carluccio, L. Androsiglio, G. Fugazzi, G. Di Marco, G. A. Iervolino. – *Comitato esecutivo:* pres. S. Rinaldi; vice pres. L. De Falco; segretario di finanza A. Visalli; tesoriere dott. J. Matera; segretario di corr. G. A. Iervolino.

La signorina Rosa Cacciatore e la signora Campisi, hanno iniziato a Waltham (Massachusetts), un movimento per la costituzione di una Loggia femminile dell'O. F. d'I. in America.

Una imponentissima cerimonia si è svolta alla tomba del Milite Ignoto al Cimitero di Arlington. I Supremi Delegati e moltissimi Figli d'Italia locali e venuti da vari punti dell'America per assistere alla Suprema Convenzione si portarono in una lunga fila di automobili al posto della cerimonia. Il Supremo venerabile, avv. gr. uff. Giovanni Di Silvestro accompagnato dai membri del Supremo Consiglio, dai Grandi venerabili e seguito dai Delegati fu ricevuto dagli ufficiali inviati sul posto dal Dipartimento del Ministero della guerra. Una magnifica corona venne deposta dall'avv. Di Silvestro sulla tomba.

La Lega Fascista Sezione « Armando Casalini » di Lawrence, Mass., ha proceduto all'elezione del nuovo Direttorio che venne così composto: Neri Antonio, segretario; Giuseppe Mammino, vice segretario; Romano Nunzio, tesoriere; comandante le squadre Di Francesco Giuseppe; membri Giuseppe Chiaramida, Mario G. Leotta, Mario Ferlito e Rosario Rubino.

Ha visto la luce a San Francisco *Il Nuovo Giornale*, quotidiano di gran formato, in italiano e in inglese, diretto dal prof. Flavio Flavius; amministratore Guido Radaelli.

Nell'Assemblea generale del Fascio di Boston sono rimasti eletti a formare il nuovo Direttorio i signori: Olindo Susi, segretario; Francesco Terragine, Giuseppe Covino, Giuseppe Canteruccio, vice-segretario, Stanislao Casazza, Roberto De Agazio, Giacomo Biancardi, Mario Tinzi, membri; Claudio de Vivo e Toaldo Cappelletti, sindaci.

Il « Lorna Mary Ham Violin Scholarship », così chiamato in memoria della figlia dei coniugi Ham, e fondato dal Conservatorio Musicale di Toronto a beneficio di giovani ragazze di talento, è stato assegnato alla signorina Angela Bettina Vegara, figlia undicenne del signor Leonardo Vegara. La borsa di studio darà modo alla piccola artista di perfezionarsi.

Si è costituita a Toronto (Canada) una nuova società femminile che porta il nome di « Duchessa d'Aosta ». È stata eletta presidentessa la signorina Fontanella, sorella del dott. Fontanella.

Il fascio di Montreal (Canada) ha proceduto alle elezioni del nuovo direttorio: presidente, Guido Casini; segretario, marchese Luigi Guadagni; vice segretario, Ettore Roncarelli; consiglieri Nicola Germano, Enrico Pasquale, Pietro Garbarino, Antonio Antilli.

I giornali segnalano l'inizio al Messico di una campagna destinata ad ottenere dalla Santa Sede la canonizzazione di Cristoforo Colombo che aprì la strada ai missionari cattolici spagnoli nell'America del Sud. I Cavalieri di Colombo nel Messico lavorano attivamente a tale scopo e sperano di riu-

Digitized by Google

scirvi. Tutte le organizzazioni dei Cavalieri di Colombo sparse nell'America intera riceveranno circolari e domande di fondi per questo fine. Dalla Spagna sarebbero arrivati numerosi incoraggiamenti e appoggi.

Il Commissariato generale d'emigrazione ha affidato all'on. Alessandro Dudan l'incarico di fare una visita a tutti i maggiori centri dell'emigrazione italiana d'oltremare. Il deputato Dudan ha iniziato la sua missione dal Sud America.

Con una solenne cerimonia si è chiuso a Santiago il corso femminile di lingua italiana, promosso dal Fascio e svoltosi alla Scuola Barros Luco, sotto la direzione della signora Adalgisa Bruno e Maria Luisa Chiesa. I risultati del corso sono stati magnifici ed hanno provato l'utilità della bella iniziativa del Fascio.

Sotto la presidenza del cav. Scassi Buffa, delegato dei Fasci nel Cile, si è riunita la assemblea degli aderenti al Fascio Italiano di Santiago. Dopo dichiarata costituita la Sezione, si è proceduto alla nomina del Direttorio, che è risultato così composto: dott. Gaspare Biondo, presidente; signori Renato Bubboni, segretario; cav. uff. Felice Cirte, tesoriere; comm. Valentino Schiavetti e Eudenino Chiari, membri.

L'Assemblea generale del Fascio, tenutasi a Redeagasc il 4 febbraio, ha eletto il Direttorio, che è risultato così composto: rev. Giuseppe Flamini, segretario; sig. Luigi Spada, vice segretario; signori Onnato Vernazza e Giorgio Spada, membri. Presidente del Direttorio è il cav. Domenico Branzafolli, console d'Italia, nominato dal Fiduciario della Segreteria Generale per la Macedonia e per la Tracia.

Tra i vari telegrammi pervenuti al Duce notiamo per la sottoscrizione al monumento di Cesare Battisti in Bolzano, il seguente inviato da un noto industriale di Rio de Janeiro. « Altissime parole V. E. dànno profondo senso soddisfazione specialmente italiani viventi all'estero. Sono perciò lieto partecipare sottoscrizione monumento Cesare Battisti con 50 mila lire che rimetto a V. E. – *Martinelli* ».

L'ambasciatore d'Italia a Rio Janeiro barone Montagna, accompagnato dall'avv. Ciano, figlio di Sua Eccellenza Ciano, ministro delle Comunicazioni, si è recato a S. Paulo. A riceverlo alla Stazione della Luz si trovavano i rappresentanti del Governo dello Stato di S. Paulo, le autorità cittadine, le rappresentanze delle società italiane con numerosissimi connazionali. Il prefetto della città ha rivolto all'ambasciatore un cordiale saluto con parole lusinghiere per gli italiani i quali costituiscono in Brasile un fattore di progresso. Il barone Montagna è stato quindi accompagnato all'*Hesplanada Hotel* dove è ospite del Governo. L'ambasciatore ha visitato le principali istituzioni italiane, poi si è recato nei centri dell'interno dello Stato popolato da italiani per rendersi conto personalmente della situazione delle colonie.

Allo scultore italiano Troiano Troiani nella Sezione B. Scultura Decorativa dell'Esposizione Comunale delle arti applicate all'industria di Buenos Ayres è stato assegnato il Gran Premio con diploma di medaglia d'oro e la somma di doll. 1000.

ALTROVE

Il ministro dell'Uruguay a Roma, signor Digo Pons, giunto a Montevideo, per breve licenza, è stato intervistato dal giornale « Imparcial » sulle relazioni fra l'Italia e l'Uruguay e sulla situazione politica italiana. Dopo aver messo in rilievo gli ottimi rapporti che corrono fra le due nazioni, il signor Pons, ha lungamente parlato dell'on. Mussolini.

Parlando della situazione interna dell'Italia, il ministro Pons, ha elogiato l'opera svolta dal Governo Nazionale che ha ridato ordine e disciplina al paese, restaurato la finanza, intensificato il lavoro. « In poco più di tre anni di regime fascista — ha soggiunto — l'Italia ha acquistato la coscienza della sua dignità di potenza di prim'ordine ed ora marcia sicura e compatta verso i suoi destini ».

La sera del 16 gennaio, indetta dal fiduciario Marcello Peretti, si è tenuta a Chambery (Francia) l'assemblea di costituzione del Fascio. Il direttorio è risultato composto dei signori. Peretti Marcello, segretario; Beltramin Felice, segretario amministrativo; Alice Antonio, Nuvoli Giovanni e Girardon Luigi, membri.

Si è inaugurata a Brigdton (Inghilterra) l'esposizione di arte moderna italiana che fa parte della serie di Mostre di arte contemporanea che si tengono ogni tre anni nella galleria di belle arti per cura della municipalità di Brigdton. Alla cerimonia intervenne il R. Ambasciatore d'Italia marchese della Torretta accompagnato dalla Marchesa Della Torretta e dai segretari e dagli addetti dell'Ambasciata. L'esposizione comprende 204 opere di pittura e di scultura, acqueforti ed incisioni di ben 68 artisti italiani contemporanei. La mostra occupa varie grandi sale, nelle quali le opere sono state distribuite con sani criteri.

Anche nella città della juta, a Dundee (Irlanda), si è costituito un Fascio italiano. A presidente del Fascio fu eletto il sig. Giuseppe Jannetta ed a segretario il sig. Alessandro Paladini.

L'Ambasciatore d'Italia a Madrid marchese Paulucci de' Calboli, ha inaugurato nella sede della Reale Accademia di Giurisprudenza e Legislazione il ciclo delle conferenze francescane, trattando il tema: *San Francesco nel pensiero italiano*. La presidenza è stata assunta dal Principe delle Asturie, in rappresentanza di S. M. il Re trattenuto a Malaga. Assistevano i ministri degli Esteri e dell'Istruzione, il Corpo Diplomatico col Nunzio, le più note personalità del mondo politico, artistico e letterario e una larga rappresentanza della società madrilena, della colonia italiana e degli ordini religiosi.

Alla fine di gennaio si è costituito in Barcellona il Fascio Italiano sotto il controllo del Delegato della Segreteria Generale.

Il Direttorio del Fascio di Davos per l'anno 1926 è stato così composto: cav. dott. Ambrosi Giovanni Battista: segretario; Ugo Guadalupi, vice-segretario; Stefani Umberto, segretario amministrativo.

Nei locali del Parlamento Ungherese, sotto la presidenza della contessa Durini di Monza, sono stati inaugurati i corsi delle scuole italiane. Sono intervenuti il nostro Ministro conte Durini con il personale della Legazione al completo, la Commissione Militare, il Fascio, il Patronato Vittorio Ema-

Digitized by Google

nuele III, la Dante Alighieri, la Società « Mattia Corvino », il Ministro della Pubblica Istruzione Ungherese, le autorità, giornalisti, 1500 iscritti ungheresi, gli alunni italiani ed un pubblico imponente.

L'Istituto di cultura italiana ha promosso un ciclo di sette conferenze, da tenersi a Bucarest nell'aula della fondazione universitaria Carlo I. Le conferenze sostenute dai migliori letterati e scienziati romeni, verteranno su questi argomenti: Vasile Parvan: Lo spirito italico: Nicolae Ionescu: I mistici italiani; G. Marinescu: L'opera di Lombroso (con proiezioni); Ottavio Onicescu: La teoria del fascismo nel pensiero di Gentile e Rocco; Ramiro Ortiz: Le odi di Gabriele D'Annunzio; Alessandro Marcu: Nell'Umbria con Jacopone da Todi; Nicolae Jorga: Relazioni letterarie italo-romene.

È partito per Malta il prof. Luigi Chiardola, chiamato ad impiantare colà una nuova Scuola dell'Arte della ceramica, di cui terrà insieme alla direzione tecnica anche quella artistica per l'insegnamento. L'arte della ceramica è nell'isola di Malta pochissimo sviluppata ed è notevolmente lusinghiero che sia un artista italiano a diffonderne il gusto con eletti intendimenti.

Nel Teatro Reale del Cairo il maestro Mascagni ha diretto un concerto di propria musica, riportando uno strabiliante trionfo. Re Fuad gli conferiva la massima onorificenza egiziana.

Il senatore Di San Martino è giunto a Bombay per una visita che ha per scopo di sviluppare i rapporti di amicizia fra l'Italia e l'India. Egli rimarrà in quest'ultimo paese circa due mesi e sarà ospite del governatore del Bengala. L'on. Di San Martino ha detto che non viaggia in missione ufficiale, ma ha soggiunto di essere stato invitato al viaggio dal l'on. Mussolini, il quale desidera che l'Italia segua da vicino quanto avviene nel mondo.

PERSONALIA

Per il tramite del nostro ambasciatore a Parigi, barone Romano Avezzana, il Governo francese ha inviato a Margherita Sarfatti il decreto di conferimento della Legion d'Onore, la più ambita decorazione di Francia. L'onorificenza è stata assegnata per le alte benemerenze guadagnate dalla signora Sarfatti quale Presidente della Giuria italiana per le premiazioni all'Esposizione delle Arti decorative e Vice-Presidente della Giuria internazionale.

Il Re ha conferito al conte Attilio Matarazzo, il notissimo industriale residente a San Paolo del Brasile, la commenda della Corona d'Italia.

Il signor Antonio Saitta, di New York ha vinto il primo premio della Senior Class, nel Concorso internazionale indetto recentemente dall'*Ameriaan Photography*, la grande rivista americana, dedicata all'arte fotografica. Questo è il quinto premio che il signor Antonio Saitta ha conquistato nel breve giro di 10 mesi.

È giunto a Roma lo scultore Miguel Baly Fabrega, nuovo Direttore dell'Accademia Spagnola di San Pietro in Montorio. Il Fabrega conta già una schiera innumerevole di amici ed è molto stimato nel mondo artistico romano.

Il dr. cav. Paolo Alberto Rossi, che fu vice-console a New York e poi fu inviato console a New-Orleans, è passato al consolato di Pittsburgh.

Il Regg. Commissario del Consolato di New York cav. Spadafora è stato con recente Decreto nominato cav. uff. della Corona d'Italia.

Il signor Fabio Rizzo, di Providence, R. I., è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia

Il cav. Siro Fusi, da diverso tempo funzionario della Banca Commerciale Italiana in New York, è stato nominato presidente della Banca Commerciale Italiana Trust Company che in America rappresenta l'istituto di Milano.

Giuseppe Napolitano è stato eletto per la quinta volta presidente del Comitato municipale d'amministrazione di Ashtabula, Ohio.

(2757) ROMA - GRAFIA. S. A. Ind. Graf., via Federico Cesi, 45

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore-responsabile.*

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN		BROOKLYN
Broadway e 41st Street	28 Mulberry Street	Court e Shermerhorn Streets
680 Broadway	104th Street e First Ave.	4th Avenue e 50th Street
Broome e Mulberry Streets	BRONX	13th Avenue e 55th Street
Bowery e Grand Streets	184th Street e Third Avenue	5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $64,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ **SORRENTO** ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. IV

ITALY-AMERICA REVIEW

APRILE MCMXXVI

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

PA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio, - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64
ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

Pag.

Italia - America

Il nostro *referendum* sul problema della stampa italiana all'estero 7
Nell'anniversario della costituzione dei Fasci – *Alfredo Baccelli, senatore* 8
Far conoscere il Fascismo: come è nato – *Francesco Paoloni* 11
Il cavo italo americano – *Emilio Faelli, senatore* 13
Lettere dalla Columbia 14
La funzione dell'Italia nella civiltà americana – *prof. Salvatore Ottolenghi* 15
Fatti nuovi nei rapporti fra l'Europa e le due Americhe – *Já* 17
S. E. Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione 19
La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni – *Pietro Chimienti, senatore* 20
Gli ordinamenti delle forze militari d'Italia e d'America – *Gen. C. Rocca* 22
Il volo transpolare del dirigibile italiano N. 1 – *Col. ing. Umberto Nobile* 24
Il Concorso della notizia 31
*** La previdenza operaia in Italia (*La previsión obrera en Italia*) – *dott.sa Maria Castellani* 32
*** Passeggiate sentimentali intorno a Roma: La Badia Greca di Grottaferrata (*The Grottaferrata Greek Abbey*). – *Gustavo Brigante Colonna* 35

Pag.

Folklore italiano: Ceri e carri votivi – *prof. Raffaele Corso* 40
Per una mostra del libro italiano a Buenos Aires 42

Arte e cultura

A proposito del « Popolo che non legge » – *Lucio d'Ambra* 43
Notizie sul movimento scientifico italiano – *professore Ing. Giovanni Giorgi* 47
La mia filosofia: Dal problema del sacrificio ai « nuovi principi » – *Francesco Orestano.* . . 49
Cronache di vita musicale – *Enrico Boni* . . 54
L'esposizione degli « Amatori e Cultori di B. A. » – *Piero Scarpa* 57
Cenni bibliografici 61

Emigrazione – Economia – Finanza.

Un rimedio: Le migrazioni interne – *Carlo Curcio* 63
*** La situazione economica dell'Italia (*The economical situation in Italy*) 65
La situazione economica degli Stati Uniti – *Romolo Angelone* 67
La situazione economica degli Stati dell'America del Sud 70
Proibizionismo ed antiproibizionismo negli S.U. 73

L'Italia per le vie del mondo

Il nuovo grande transatlantico *Roma* porterà il tricolore per i mari del mondo 74
Notizie 77
Personalia 80

I collaboratori di questo fascicolo

Prof. Francesco Orestano — Vedi notizie biografiche a pag. 53.

Prof. Salvatore Ottolenghi — Direttore della scuola di Polizia Scientifica dell'Università di Roma, è una delle illustrazioni della scienza italiana, che egli portò al più lusinghiero successo con la sua partecipazione, lo scorso anno, al Congresso internazionale di Polizia a Washington.

Prof. ing. Giovanni Giorgi della scuola d'ingegneria di Roma. Ex-direttore della Scuola Superiore di Costruzioni Aeronautiche. Ex-direttore dell'Ufficio Tecnologico Municipale di Roma per circa 15 anni. Autore del sistema di unità razionali di elettromagnetismo, che tanto favore ha incontrato in America, partecipò in rappresentanza dell'Italia al Congresso scientifico internazionale di Toronto (Canada). Noto per i suoi lavori di fisico-matematica ed elettrotecnica e per i contributi apportati alla teoria della relatività.

Prof. Raffaele Corso della R. Università di Napoli, dirige la bellissima rivista *Il Folklore italiano.*

Dott. Maria Castellani — Laureata in matematica e diplomata in scienze statistiche ed attuariali presso l'Università di Roma. Vincitrice di molti concorsi e borse internazionali di cui una presso il Bryn Mawr College, di Philadelfia. Ha pubblicato interessanti ricerche in matematica pura, ed un volume di analisi statistica matematica.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — APRILE 1926 — N. IV.

IL NOSTRO "REFERENDUM"

SUL PROBLEMA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il problema della stampa italiana all'estero ha trovato sulle colonne di questa Rivista una sede di discussione ampia e serena dalla quale sono certamente da attendersi risultati che noi ci auguriamo benefici.

Ma perchè la discussione sia esauriente e le varie opinioni e i più autorevoli consigli possano intervenire ad analizzare l'importantissima questione, la nostra Rivista indíce un "referendum„ fra tutti gli uomini politici, i giornalisti e le persone di cultura d'Italia e delle due Americhe.

Ad essi noi domandiamo in forma precisa: **come essi vedono il problema e come praticamente credono che possa risolversi tenendo conto delle necessità e delle possibilità.**

Noi ci auguriamo che quanti intendono la importanza del problema che agitiamo vorranno rispondere al quesito da noi posto.

Inizieremo nel prossimo numero la pubblicazione delle risposte che ci perverranno.

Digitized by Google

Nell'anniversario della costituzione dei Fasci

L'anniversario della costituzione dei Fasci c'invita a qualche considerazione sul fatto storico al quale assistiamo. Conviene studiarsi di essere sereni, senza preconcetti nè pregiudizi, senza simpatie nè antipatie, per giungere al fondo della verità e apprezzare il fenomeno con perfetta giustizia. Cerchiamo di metterci nell'angolo visuale di uno storico dell'anno di grazia 2500.

Come sorse il Fascismo?

La guerra aveva dato ai giovani abitudini di violenza, ma li aveva educati agli ideali, a qualcosa di là e di sopra delle materialità della vita quotidiana: aveva acceso l'ideale patriottico e il senso del grandioso, dell'epico. Questo ideale fu il fine del movimento, la violenza fu il mezzo.

L'Italia era avvilita perchè i socialisti avevano svalutato la vittoria, perchè era economicamente stremata, perchè le abitudini di sciopero e di sopraffazione rivoluzionaria ne avevano umiliato il tenore di vita e la reputazione all'estero. I più eletti di quelli che avevano combattuto la guerra, idealisti e violenti, poichè lo Stato non adempiva alla sua funzione, reagirono contro i sovversivi e contro gli organi statali, o meglio contro il ceto politico che li costituiva. A questi si unirono, come sempre, anche i violenti senza contenuto e gli opportunisti.

Perchè quel ceto politico mal seppe difendere lo Stato? Pochezza d'uomini, desiderio di conservare il potere e perciò timore e soggezione alle esigenze parlamentari, sta bene. Proporzionale, che rendeva impossibili le funzioni di governo perchè non esisteva più maggioranza omogenea, sta bene. Ma conviene risalire più lontano: ai pregiudizî dottrinali, all'orrore d'essere chiamati forcaioli. I Ministeri di destra avevano la fobia di questo nome più che quelli di sinistra. Partiti conservatori non esistevano più. La democrazia, che pure aveva tante benemerenze, non seppe dire a tempo: — Fin qui, non oltre: ora basta.

Se si ha una concezione statarchica, cioè si vuole che ci sia un Governo, il quale difenda gli interessi di tutti, sopra quelli delle categorie e delle classi, questo non deve permettere la costituzione di organi capaci di paralizzare lo Stato. Libertà di riunione e di associazione sì, ma fin dove questa non minaccia lo Stato.

Federazioni troppo grandi e potenti no, perchè sfibrano lo Stato. Si era permesso a tutti di associarsi e di scioperare; si era permesso ai postali, ai ferrovieri, si stava per permettere ai magistrati. Non mancava che permetterlo alla milizia, alle guardie di sicurezza, ai carabinieri. Sarebbe stato l'assurdo. Ma se l'assurdo è meno visibile, per esempio, nei postali e nei ferrovieri, non è meno reale.

Si aggiunga il discredito del Parlamento, perchè negli ultimi tempi i gruppi e gruppetti con direttorî e manovre avevano troppo anteposto l'egoismo del singolo e quello del micropartito al bene della Patria, cui non aveva pensato più alcuno. Per modo che era divenuto impossibile costituire e conservare i Ministeri. E così la colonna perdette la base, perchè venne meno quel consenso di pubblica opinione, che è la sola fonte del potere, in regime rappresentativo.

Allora si vide questo stranissimo fenomeno: che la forma rivoluzionaria conteneva una sostanza ortodossa: la difesa della Patria e delle istituzioni da tutti i suoi nemici: dalle violenze bolsceviche come dagl'inquinamenti politici, e rispondeva, in fondo, al volere della nazione. Chi si fosse messo a difendere l'ortodossia formale si sarebbe posto a combattere, in fondo, per l'eterodossia sostanziale, accendendo la guerra civile.

Il ridicolo, l'assurdo di questa condizione di cose non sfuggì allo sguardo acuto del sommo timoniere, e la rotta fu scelta. Dei due mali si doveva ben subire il minore, e si subì, nella convinzione che un *bis in idem* non si sarebbe mai visto: altrimenti l'Italia sarebbe caduta al livello del Messico. E confidiamo che così sarà.

Il trapasso del potere avvenne, dunque, formalmente nell'orbita della costituzione, perchè il capo del movimento, membro della Camera, fu chiamato a costituire il Ministero, e lo costituì coi membri del Parlamento; sostanzialmente avvenne per atto rivoluzionario, poichè la chiamata seguì alla marcia su Roma *armata manu*. Ma il movimento rivoluzionario difendeva, come ho detto, l'ortodossia statale; sì che la rivoluzione rappresentava il ritorno alla legalità.

Che avvenne poi?

Come ho detto altra volta, quando un fenomeno nuovo si manifesta nella vita politica, si crede sempre che si tratti di anomalia transitoria, perchè si ritiene che il mondo non possa andare diversamente da come è sempre andato. Ma la vita psichica non è la vita fisica, retta da leggi eterne e immutabili, e bisogna avere la elasticità mentale necessaria per ricevere i nuovi veri ed apprezzarne esattamente il valore e gli effetti. Chi, quando dal potere centrale dell'imperatore romano dipendeva la vita del mondo e tutto obbediva a un

Digitized by Google

unico cenno, avesse detto che, dopo alcuni secoli, ogni castello avrebbe avuto un principe e ogni città si sarebbe governata da sè, avrebbe trovato un sorriso d'incredulità. Chi, quando i Comuni si governavano ciascuno da sè, avesse predetto i grandi principati e i regni nazionali, si sarebbe chiamato pazzo. Chi, quando il Re Sole affermava « Lo Stato sono io », avesse udito predire che sarebbe sorta la Costituente del 1789 e il potere dall'unica mano si sarebbe dissipato nelle mani di tutti, avrebbe creduto di sognare. Seguirono gli elettorati a base più o meno larga, i suffragi universali, l'onnipotenza delle Assemblee legislative, ed ecco che tutto ciò parve dover durare eternamente. Ma è legge che gli eccessi di un regime provochino la reazione; e le reazioni si manifestano talvolta con fenomeni nuovi. Così avvenne che, saliti i fascisti al Governo, la mentalità fascista fu creduta da taluni un *monstrum*, e quell'avvento al potere un'eresia politica d'effimera vita.

Ma così non fu e non è.

In fondo, la vita pubblica non può sottrarsi a questo imperativo categorico: ricercare il modo in cui i popoli siano meglio governati e vivano meglio. Le teorie più o meno scientifiche sui diritti dei cittadini sono sempre, infallibilmente, condannate a soggiacere a questa necessità collettiva. Quando un Governo va troppo male, le dottrine saltano all'aria.

Ora è un luogo comune rammentare a quali estremi avevano condotto l'Italia la idolatria della libertà, la onnipotenza del Parlamento e la sacra inviolabilità del volere dei gruppi; e non ho da ripetere ciò che poc'anzi ho detto. Lasciare che ogni volontà, mirante al proprio egoismo, si muova liberamente e, di conseguenza, noccia al bene comune, in nome di un principio dottrinale, pel quale non sarebbe lecito limitare l'azione di gruppi, di partiti, di corporazioni, di singoli, è grave errore. È grave errore perchè, in fondo, si risolve in una specie di anarchia, opposta al concetto di un potere creato per il pubblico bene, con facoltà, conseguentemente, di limitazioni e di divieti.

A questo errore si reagì non con le vecchie forme dell'assolutismo, ma con un movimento di nuovo dinamismo, quale, come ho notato, aveva generato la guerra. Folle di giovani, educati al duro cimento delle trincee e ai pericoli, appassionati pel bene della Patria, appunto perchè per lei avevano arrischiato la vita, concepirono discipline nuove, profondamente realiste, iconoclaste di ogni vecchia dottrina, miranti solo alle fortune della Patria. Eccessi, certo, non mancarono. Ma chi sa che, in fondo, soltanto la forza assicura di realizzare il proprio ideale, ne profitta senza scrupoli. È il vecchio principio che il fine giustifica i mezzi, tanto discusso nella storia, ma sempre risorgente per la forza delle cose, chè coloro che vogliono con fermezza il fine, sanno che, pur troppo, non possono sempre conciliarlo coi mezzi legali.

È stato detto che il fascismo mancava di contenuto, di pensiero; che era stato un movimento di passione, non un avvento di idee, di propositi. È questo, in parte, è vero, se si considera l'inizio della rivoluzione. Ma quando la forza passionale ebbe lanciato alla vittoria le masse fasciste, e le redini del governo si trovarono nelle mani dei Fasci, il programma, che già da prima si era venuto abbozzando, si determinò intiero, e questo non poteva essere se non il movimento della passione riflesso nel pensiero e nell'opera.

Il primo canone fu, com'è naturale, l'abbassamento del parlamentarismo, che era stato causa di tanto danno. E così sorse la teoria che il potere legislativo non doveva prevalere all'esecutivo, che la Camera non doveva aver la forza di abbattere, a ogni stormir di fronda, i Ministeri, usurpando, nel fatto, anche quel potere esecutivo, che doveva rimanere diverso e indipendente dal legislativo.

Ecco già un contenuto di primaria importanza.

Questo parve a taluni un sacrilegio politico. Ma Stuart Mill non aveva dimostrato l'incapacità delle assemblee all'amministrazione, la loro inettitudine ad estimare il valore tecnico degli ufficiali pubblici, a dettare i necessari provvedimenti, con la dovuta unità, oculatezza, prontezza?

Forse che l'Assemblea popolare e l'Areopago d'Atene potevano abbattere gli Arconti o il Senato di Roma poteva abbattere i Consoli, i Censori, i Questori, i Pretori, gli Edili, o il Gran Consiglio e il Senato dei Pregadi a Venezia potevano abbattere il Doge e la Signoria? E qual era il potere del Reichstag di fronte al Cancelliere? Non si deve credere, dunque, che non esista altra possibilità di vita politica fuori che quella delle nostre passate Camere e della passata e presente Camera Francese. La Camera Francese! Chi potrà negare che, come oggi funziona, essa costituisce il più grave ostacolo al risanamento finanziario della Francia? E allora?

Dall'antico concetto — il cui primo germe si trova in Aristotile, il pieno svolgimento in Montesquieu — dall'antico concetto dei tre poteri eguali e indipendenti, da noi, nella pratica, si era passati all'asservimento totale del potere esecutivo al legislativo. Il pensiero fascista, tornando in parte all'antica divisione, dà al potere esecutivo una preminenza forse eccessiva, ma che sorge da una reazione contro la precedente eccessiva preminenza del potere legislativo, e da una constatazione di realtà. Sì, da una constatazione di realtà. Infatti, sempre dal potere esecutivo dipende il ritmo quotidiano della vita di una nazione: quello deve provvedere alle necessità urgenti: quello mantenere il popolo in istato di pace, di ordine e di produzione.

Altro canone del programma fascista è l'elevazione del concetto nazionale, e questo è conseguenza della lotta contro il socialismo interna-

Digitized by Google

zionale. Fra la disintegrazione anarchica, che ammette soltanto la monade individuale, e la gigantesca agglomerazione socialista internazionale, che ammette solo l'umanità una, c'è un grado mediano: quello che riconosce, per ora, nella cellula nazionale il protoplasma organico più praticamente utile alla vita dei popoli. La patria è un *io* più alto, più nobile, più comprensivo, che può e deve guidare l'umanità verso la vetta del progresso civile.

Altro canone, finalmente, è l'inserzione del sindacalismo nella vita nazionale. Chi può negare, tggi, che le masse lavoratrici hanno in mano oanta parte della nostra vita: chi può negare la realtà tragica del conflitto tra capitale e lavoro? Il liberalismo in ciò era stato agnostico. S'era poi accorto della rovina di questo agnosticismo, e aveva concepito l'arbitrato obbligatorio, per evitare scioperi e serrate. Ma non aveva avuto la forza di farlo entrare come realtà operante nella vita. Il Fascismo riconosce le organizzazioni sindacali, concede loro la libertà di far valere i proprî interessi, ma non a danno della nazione, cioè della produzione, e inserisce nella vita statale le forze in lotta, provvedendo al loro libero svolgimento, senza danni, per mezzo del magistrato del lavoro.

Questi i capisaldi del contenuto fascista, ai quali si riannodano tanti altri provvedimenti, che ne completano la fisonomia organica: cioè leggi sul Primo Ministro, sulla stampa, sui funzionarî, sull'esercito, sull'aviazione, sulle associazioni segrete, sull'istruzione, sulla magistratura, sulle amministrazioni comunali, e via dicendo.

Il quadro si va ora compiendo nelle sue linee essenziali. Il carattere del Governo fascista si fa sempre più chiaro. Abbandono di principî dottrinali, ispirazione dalla realtà: bene nazionale per fine supremo, forza di governo, disciplina di popolo, sentimento religioso e politico, idealità superiori, audacia di concezione e di esecuzione, fervore incessante di opere.

È stato ed è esente da colpe e da inconvenienti il Fascismo? No certo, come nessuna cosa umana.

Ciascuno ha i difetti delle sue qualità. Non potrete pretendere da un poeta freddo equilibrio di giudizio, da un matematico voli pindarici di fantasia, da un santo coraggio di uccidere, da una medaglia d'oro umiltà cristiana nell'offrire l'altra guancia al percussore. Ma prevale il bene o il male? Ecco la questione. Io non esito ad affermare che prevale, e di gran lunga, il bene, e perciò, per le fortune della mia Patria, sebbene io venga da altro partito, non ho mai esitato nè il primo giorno, nè dopo, di votare pel Governo di Mussolini.

Un'ultima parola che l'amor patrio mi suggerisce, e avrò finito. Il Governo fascista ha giovato anche alla nostra finanza. Già il ministro De Stefani annunziò il pareggio del bilancio. Questo deve essere mantenuto a qualsiasi costo, contro tutto e contro tutti. La rivalutazione della lira deve essere voluta senza fretta e senza scosse, ma con sicura tenacia: l'equilibrio fra esportazione e importazione deve stare, per quanto è possibile, in cima a tutti i pensieri del Governo. Il Primo Ministro disse al Senato che la buona finanza è la base d'ogni governo, perchè se la finanza va male, tutto precipita. Io non dubito della parola del Duce nè della disciplina dei suoi militi, e conosco il valore del ministro Volpi.

Ma se dovessi dare un consiglio alle scolte, che difendono il Fascismo dai suoi nemici, direi loro: — Vigilate contro l'eccesso delle spese, perchè questo è un nemico non meno temibile del bolscevismo.

Alfredo Baccelli
Senatore del Regno.

Avendo pubblicato in questo numero il "referendum„ sulla Stampa italiana all'estero e il bando per il "Concorso della Notizia„ dobbiamo rimandare la pubblicazione dell'altro Concorso per la Copertina della Rivista.

Digitized by Google

Far conoscere il Fascismo
Come è nato

A chi per abitudine professionale scorre giornali stranieri, appare evidente che i giudizi sul Fascismo. sulla Rivoluzione delle « camicie nere », e sul regime fascista, tanto se contrari (fatta eccezione, naturalmente, per quelli che ne parlano in mala fede con preconcetto partigiano o comunque interessato), quanto se favorevoli, sono errati per mancata conoscenza del fenomeno.

Nella stampa americana, poi, alla mancata conoscenza si aggiunge la spiegabile difficoltà di comprensione; spiegabile, diciamo, perchè per un complesso di ragioni che è superfluo enunciare, la mentalità americana è troppo diversa dalla nostra e manca di quei punti di riferimento che per noi sono abituali, così come ne mancano a noi per conoscere i procedimenti della mentalità americana e per renderci conto a prima vista dei fenomeni politici che si verificano in America.

Perciò crediamo conveniente ed anche doveroso contribuire alla diffusione della conoscenza del fascismo — per quel che esso realmente è — tra gli stranieri; nè con ciò è detto che tale opera sia del tutto inutile per lettori italiani.

Ma per dare — specialmente a stranieri — la conoscenza del Fascismo, cosicchè lo si possa giudicare a ragion veduta, bisogna tenersi lontani dallo spirito polemico od apologetico, e non decampare dalla nuda obbiettiva esposizione dei fatti. Ed in questa esposizione bisogna risalire alle origini del fenomeno, come quelle la cui conoscenza è indispensabile per comprenderlo anche nella azione ulteriore e negli sviluppi.

Ci si dice sempre che l'americano ha una « mentalità positiva »; crediamo che questo assunto sia superficiale; però è certo che all'americano — appunto perchè la sua mentalità per ragioni ambientali è troppo diversa dalla nostra — bisogna presentare elementi di fatto, quando lo si invita ad esprimere un parere su cose nostre.

Per esempio: non condividiamo affatto la asprezza dei giudizi formulati da alcuni amici nostri sull'opera di Wilson; in quanto, se riconosciamo che quest'opera è stata fondamentalmente ostile e dannosissima all'Italia, pensiamo peraltro che l'ostilità di Wilson era prodotta da ignoranza degli elementi di fatto della situazione dell'Italia nella politica europea. Non è concepibile che se Wilson avesse conosciuto gli elementi di fatto, anche soltanto schematicamente, egli potesse favorire, come favorì, le pretese e le avidità di questo o quell'alleato, contro l'Italia. Forse la nostra mentalità non seppe trovare il modo di mettere la mentalità di Wilson a contatto diretto con le basi positive delle nostre buone ragioni, essendosi lasciata fuorviare dalla nebulosa ideologica delle astrazioni cosidette wilsoniane.

Chiudiamo questa parentesi, e riportiamo il discorso sul fascismo: anzi sulle origini del movimento fascista.

La recente celebrazione anniversaria del 23 marzo 1919 è di buona occasione, per mettere in guardia gli stranieri contro un facile errore, nel quale purtroppo cadono anche molti italiani: quello, cioè, di credere che le origini del fascismo risalgano soltanto al 1919, e pertanto ad un movimento che in apparenza era di sola reazione al sovversivismo.

L'errore è grave, perchè ha prodotto la formula: « fascismo è antibolscevismo »; dalla quale derivò l'equivoco del liberalismo che credette superata la ragion d'essere del fascismo subito che apparve debellata la offensiva sovvertitrice, e derivarono anche, per demagogica interpretazione estensiva, altre formule: « il fascismo è contro il proletariato, è contro l'organizzazione operaia; il fascismo è il cane da guardia degli interessi degli sfruttatori contro le rivendicazioni degli sfruttati ».

Per questo errore, molti, specialmente all'estero, non han compreso com'è che il fascismo, vinto il sovversivismo socialista, si oppone alla restaurazione del regime liberale; ed altri si sono stupiti e disorientati dinanzi alla constatazione di consenso delle masse per il regime fascista, e dinanzi alla formazione del sindacalismo fascista ed alla legislazione sindacale del fascismo; anzi, han preso per manovre tattiche, opportunistiche, queste che invece sono esplicazioni essenziali del movimento fascista.

Il fatto invero è che il fascismo, se fu *anche* antibolscevismo, non fu e non è soltanto questo, ed anzi lo è solo sotto certi punti di vista, ma sopratutto è ben altro, e per esempio è altrettanto « antiliberalismo »; ed in ogni modo non è antiproletario, bensì anzi è sindacalista, « sindacalistissimo ».

Il fatto è che l'origine del fascismo risale al 1914 — l'anno dello scoppio del conflitto europeo — e non al 1919; l'origine è in una rivolta, principalmente di giovani, non contro il solo socialismo, bensì contro tutti i partiti preesistenti.

Perciò le riforme legislative cosidette fascistissime — che considerate nel loro insieme costi-

Digitized by Google

tuiscono una profonda *riforma istituzionale*, vale a dire una *rivoluzione* — non sono escogitazioni programmiste, nè improvvisazioni opportuniste, ma conseguenze logiche dell'indirizzo riformatore, preannunziato, affermato come caposaldo, fin dalle primissime manifestazioni del movimento fascista.

Come abbiamo avuto occasione di scrivere altrove, la *riforma istituzionale* fascista è l'avviamento alla sintesi delle lotte politiche e sociali che si svolsero nella Nazione dopo il Risorgimento con questo processo:

1° tesi del dominio di classe egoistico della borghesia in formazione: antitesi della organizzazione proletaria rivoluzionaria per abbattere quel dominio dalle fondamenta ed istituire la dittatura del proletariato e la socializzazione della proprietà;

2° tesi delle rivendicazioni politiche e territoriali del Papato e della Chiesa contro lo Stato « usurpatore »; antitesi della lotta anticlericale, per il logoramento del Papato, e per la eliminazione della Chiesa e della fede cattolica;

3° tesi del costituzionalismo autoriformista, verso la sovranità dei partiti, o delle sette, o della piazza, e verso la sovrapposizione del potere parlamentare sul potere esecutivo; antitesi anarcoide in alto e in basso, anarcoide anche se reazionaria;

4° tesi della resistenza del capitale a tutte le rivendicazioni del lavoro; antitesi dello assalto scioperista alla società;

5° tesi ed antitesi fra diversi internazionalismi e pacifismi con risultante asservimento progressivo dell'Italia agli interessi di altri paesi.

La sintesi poteva essere concepita, elaborata, imposta, non dai vecchi partiti, poichè essi erano le « tesi » e le « antitesi », ma soltanto da un movimento nuovo, formatosi con elementi pervenuti dalla ebullizione delle lotte politiche e sociali, e gettati in un crogiuolo purificatore e trasformatore.

Alla vigilia della guerra europea i vecchi partiti erano in crisi di disorientamento; il nuovo fenomeno del sindacalismo si affermava con impeti torrenziali sorprendendo e coartando i poteri incapaci a comprenderlo e disciplinarlo ed nalvearlo a fini nazionali.

Lo scoppio della guerra, col crollo tragicomico degli internazionalismi e relativi pacifismi, e con la rivelazione brutale delle tare degenerative del parlamentarismo divenuto organo paralizzatore d'ogni forza del potere e d'ogni energia nazionale, dissolvette le nebbie utopistiche, stracciò gli schemi dottrinali, spazzò via le formule dogmatiche, distrusse tutto lo scenario di formalismi che impediva la visione della realtà. Tutto il macchinario di tradizionalismi partigiani, e di nominalismi e pregiudizialismi, che tratteneva le intelligenze e le coscienze dell'esame spregiudicato, non preconcetto e non conformista, delle situazioni e delle questioni, andò all'aria. L'incantesimo fu rotto.

Una minoranza di audaci, provenienti da tutti i partiti, si rese conto di tutto questo; e con Mussolini alla testa, nell'ottobre del 1914, fondò i « Fasci rivoluzionari d'azione interventista », per la lotta antidemagogica, antiparlamentare (il parlamento era neutralista), antipacifista. Quel movimento riuscì ad imporsi a tutta la Nazione, perchè ne era l'espressione più viva; e realizzò la prima vittoria — non senza azioni rivoluzionarie — con le giornate del maggio 1915, e con la dichiarazione di guerra; e la seconda nella lotta contro il disfattismo e per la resistenza interna, fino alla vittoria militare della nazione sul nemico secolare.

La guerra nostra ridestò la passione suprema della Patria al disopra d'ogni ideologia, di ogni programma di parte; avvicinò borghesi e proletari per la comprensione reciproca e per una equa realistica valutazione delle rispettive funzioni e dei rispettivi diritti e doveri; dimostrò i pericoli dell'agnosticismo liberale, in balìa della capricciosa fluttuazione di opposti interessi non disciplinati ed egoisticamente contrastanti in fazioni, che dissolvevano l'unità spirituale ed organica della nazione.

Il dopo guerra, per noi travagliatissimo all'interno e all'estero, rivelò ancor meglio, esasperandoli, i difetti dello Stato liberalparlamentare, tardigrado nell'azione, rinunciatario nell'esercizio del potere, e paralitico nei procedimenti vivificatori ostacolati dalle manovre di assalto al Governo; e smascherò l'inconsistenza senile e disgregratrice della democrazia abbondante di retorica, scarsa di volontà operante e d'idee costruttive, accattona di programmi da tutte le parti; e mise a prova la debolezza della concezione politica cattolica sermoneggiante di universalismo e di pacifismo non rispondenti alla realtà viva, e perciò debilitante lo spirito nazionale, quando non pure simpatizzante con regimi stranieri meglio rispettosi della Chiesa che non fosse stato fin allora il regime demomassonico dominante in Italia.

Così il movimento fascista, che fin da 1914 aveva raccolto provenienze dai partiti socialisti e cattolici, democratici e sindacalisti, liberali e nazionalisti, dopo la guerra si ricompose perdendo anche gli ultimi legami ideologici col passato, e convogliò nuove energie provenienti da tutti i campi, e specialmente da quello sindacalista; e nella incandescenza della passione patriottica eliminò le scorie; ed amalgamò le tendenze varie nella concezione di un ordine nuovo.

È l'ordine che oggi il regime fascista va realizzando, e che avremo occasione di esporre e spiegare nei suoi cardini fondamentali.

Francesco Paoloni

Digitized by Google

IL CAVO ITALO-AMERICANO

Sono andato ad Anzio in una pessima giornata di questa falsa primavera. Ma a compensarmi della tristezza di una atroce libecciata, che faceva temere per i poveri pescatori e per tutti i naviganti, mi confortò una visita agli impianti del nuovo cavo per le Americhe.

L'argomento mi è particolarmente caro, perchè (come ho avuto occasione di ricordare quando si inaugurò alfine il cavo italiano, qualche mese fa) me ne ero occupato, fino da quando ero a capo dell'Ufficio Stampa alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e più tardi (scusate questi ricordi, inutilissimi alla storia, ma utili a dare ragione del mio interesse per il tema) come relatore al Senato sulla legge della convenzione per il cavo italiano.

Lasciatemi ricordare i due argomenti principali che ho sempre posti innanzi per la propaganda a favore di un cavo nostro, proprio nostro, attraverso l'Atlantico, prima come funzionario, poi come (indegnamente!) legislatore. Prima di tutto, citai sempre la sopraffazione che subimmo nelle trattative di pace: la Germania vinta possedeva due cavi transatlantici, e se li presero Francia e Inghilterra, che già ne possedevano altri per conto loro. All'Italia (alleata decisiva per la vittoria) che era tributaria degli altri, non avendo cavo proprio, nulla!

E quale tributo! E qui vengo rapidamente e brevissimamente alla seconda argomentazione. L'Italia era così bene servita dai cavi stranieri che — e lo ricordai nella relazione al Senato — la notizia di Caporetto arrivò all'America — e soprattutto ai nostri connazionali — e son tanti e così affezionati alla madre patria! — in poche ore; mentre la notizia della vittoria di Vittorio Veneto impiegò tre giorni per arrivare nelle Americhe.

E non parliamo delle cattive azioni commerciali perpetrate nella guerra e nel dopo guerra a danno dell'Italia attraverso i cavi transatlantici, nemici o cattivi amici.

* * *

Dati questi precedenti, era naturale che desiderassi sapere quali risultati si potessero omai considerare in forma pratica, dopo l'inaugurazione che risale a circa un semestre.

All'inaugurazione, che fu magnifica di auspici, io non ero stato, perchè più degli augurî mi commuovono e mi persuadono i risultati pratici.

Orbene: mi è stato caro vedere con gli occhi miei quanto abbiano fatto di bene in breve tempo gli sforzi dell'*Italcable*.

A me non importa direttamente degli affari della « Compagnia Italiana dei Cavi telegrafici sottomarini », ma è certo, dopo una visita anche rapida alla centrale di Anzio, che quell'impianto, sebbene concepito con una tal quale previsione un po' grandiosa, non basta più a quello che è lo sviluppo veramente maestoso dei nostri rapporti con le due Americhe.

A vedere dal di fuori il maestoso edificio dell'*Italcable* in Anzio, un grande palazzo volto verso il mare, e una ridente terrazza marina, e giardini superbi, si ha la impressione di una magnificenza, che sembra un po' esagerata. Infatti parve, al primo momento, che si facesse un impianto tale che avrebbe per lungo tempo resistito a tentazioni di nuove amplificazioni.

Ora, invece, anche al più sommario esame, si capisce che si deve ampliare tutto. Infatti siamo oggi a queste cifre: ogni giorno si trasmettono o si ricevono 34.000 parole; cioè più di tremila cablogrammi, perchè la media di ogni comunicazione è di undici o di dodici parole.

L'aumento è enorme dal tempo che non avevamo (come ora abbiamo) un cavo nostro, intieramente nostro, per l'America del Sud, e quasi tutto nostro per il Nord-America.

Il che, se non m'inganno troppo, rivela un aumento di fiducia per i mezzi nostri materialmente migliorati (e moralmente non occorre aggiungere, dopo quanto dicevo in forma di preambolo) e annuncia i maggiori scambi transoceanici sotto ogni rapporto. Andiamo avanti con qualche altra cifra.

Sono 340 lettere al minuto quelle che si trasmettono; e intanto si provvede all'impianto di un sistema (*double channel*) che permetterà la trasmissione moltiplicata dei cablogrammi in arrivo e in partenza. Ed è una giusta previsione, dato l'enorme aumento delle nostre comunicazioni.

Per non parlare ancora delle cifre del traffico, accenno appena a quelle del tempo che si impiega. Con il calcolo degli orologi automatici di precisione (una meraviglia, non superata nei gabinetti scientifici di Anzio che dagli apparecchi, i quali permettono di stabilire in qual punto del cavo, ancne nella immensità dell'oceano si produca un guasto) si può vedere che un telegramma da Chicago a Milano, malgrado tre soste necessarie, impiega sette minuti!

E tutto è semplicità nell'impianto. Il palazzo di Anzio consta sopratutto di due grandi saloni: uno al pianterreno con gli apparecchi, e uno al primo piano con gli uffici amministrativi; ospitano centosettanta impiegati in tutto, perchè

Digitized by Google

l'enorme lavoro è fatto in gran parte con un automatismo che somiglia a un prodigio.

* * *

Dicevamo, dunque, che dopo quattro mesi appena dalla inaugurazione si sente il bisogno di dilatarsi, di ingrandirsi. L'enorme serpente di gomma e di metallo che sale su dal Tirreno, e penetra nel palazzone bianco ha bisogno di ingoiare altri milioni di parole: il suo cibo. Per esempio: nei sotterranei c'è l'archivio dei cablogrammi che si dovranno sopprimere — secondo le norme vigenti — ogni anno; e si supponeva che il locale bastasse per raccogliere un'annata di corrispondenza intercontinentale; e invece lo stanzone già rigurgita di quelle cartacce turchine, e pare voglia scoppiare.

Grossolanamente si può pensare che dall'inaugurazione a oggi, cioè in un terzo di anno, si siano consumate parecchie centinaia di migliaia di quei foglietti.

E, pensando anche che il maggior numero di quelle carte sono comunicazioni giornalistiche, un compagno nella visita ad Anzio mi chiedeva, con la testa piena delle statistiche esposte dal cortese cicerone, ingegner Canfora:

— E la percentuale delle verità che sono passate attraverso il cavo; quale potrà essere?

Ah! no, questo sarebbe un calcolo da menare dritto al manicomio.

E in ogni modo non conviene a un giornalista.

Emilio Faelli
Senatore del Regno.

LETTERE DALLA COLOMBIA

Un Prestito del Dipartimento di Caldas :: ::

Il Governo di Caldas ha stipulato un prestito destinato a varie opere pubbliche di grande importanza, come: continuazione della ferrovia da Caldas sino alle Peñas, filovia fra Manizales ed Aguadas, filovia occidentale sino al Chocò, filovia alla Dorada, ferrovia fra Nacederos y Armenia; ed altresì per convertire il debito interno del Dipartimento e concedere un piccolo prestito che il Dipartimento vuol fare a Manizales.

I finanziatori sono Baker, Kellog & C. e Blyth Witter & C. e come fidecomissario, il New York Trust C.

Il Consiglio di Stato sta studiando e certamente approverà la concessione di questo prestito che ammonta a $ 10.000.000. Per primo si emetteranno $ 4.500.000, ed i finanziatori rimangono con diritto di opzione per $ 5.500.000, che possono emettere in una sola volta od a poco a poco, previo avviso cablografico, all'83 e mezzo % del suo valore alla pari. I buoni, che saranno di $ 1.000, di $ 500 e di $ 100, frutteranno un interesse del 7 e mezzo per cento annuale pagabili per semestri scaduti.

Le filovie che con una parte del prestito si dovranno installare, saliranno a Manizales e si costruirà per essi tutti e per la ferrovia caldense una sola stazione, di modo che i vagoncini delle prime si possano scaricare direttamente sui vagoni di questa. Detta stazione sarà una delle opere costruite dalla Casa Ullen, con la quale il Dipartimento ha fatto contratti vantaggiosi. La Ullen (che ha l'impresa di varie opere pubbliche nella Colombia, ha fra queste quelle municipali di Bogotà) ha inviato di già a Manizales un personale scelto e competente.

La conversione del debito caldense, che si farà con altra parte del prestito e che ammonta a 1.300.000 dollari, è molto conveniente, poichè detto debito è rappresentato da $ 1.000.000 di buoni ferroviari del 12 % e da $ 300.000 in buoni delle banche di Caldas e del El Ruiz. Convertito il debito, rimane liberata la ferrovia di Caldas, che servirà per garantire un prestito maggiore e più conveniente.

Un piano di comunicazioni in Cundinamarca

Il Segretario alle Finanze del Dipartimento di Cundinamarca ha elaborato un eccellente piano di comunicazioni, secondo il quale tutti i principali comuni cundinamarchesi rimarranno ad un giorno solo di distanza dalla capitale, Bogotà, ed avranno a loro disposizione strade carrozzabili e ferrovie per dare ai loro prodotti un'uscita facile. Il Consiglio cundinamarchese, che si riunirà prossimamente, studierà questo piano e cercherà di assicurarne la realizzazione. La linea principale o base di questa rete di comunicazioni, dovrà essere la ferrovia che va al basso Magdalena, e per portarla a termine si emetterà un prestito. Le sue linee accessorie saranno le carrozzabili, delle quali già si procede alla costruzione di varie. Il Governo Dipartimentale ha fondi sufficienti per proseguire innanzi nei lavori e portare a termine in 5 anni circa questo piano di comunicazioni, il quale darà a Cundinamarca un gran sviluppo perchè i mezzi di questa regione sono enormi. Malgrado esso sia uno dei Dipartimenti più piccoli in estensione, poichè non ha che 22 milioni di chilometri quadrati, è, coi suoi 800.000 abitanti, il secondo per popolazione; il suo suolo, di una fertilità sorprendente, dispone di tutti i climi; è uno dei centri produttori di caffè più grandi del Paese; i suoi altipiani e le sue valli offrono grandi varietà di prodotti ed il sottosuolo è ricchissimo in minerali. Cundinamarca è oggi uno dei Dipartimenti meglio amministrati. Il Governatore presenterà in uno di questi giorni alla Deputazione dipartimentale un bilancio nel quale il capitolo: « Rendite », senza aumentare per nulla le contribuzioni, è asceso a § 4.000.000.

Digitized by Google

LA FUNZIONE DELL'ITALIA NELLA CIVILTÀ AMERICANA

Se volessi ricordare, o sia pure riassumere brevemente le impressioni del viaggio che, per dovere di ufficio, io ho compiuto negli Stati Uniti, non potrei certo mantenere il mio scritto nel breve spazio di un articolo.

Mi voglio qui limitare a dire della maggiore, della più profonda impressione lasciata nel mio animo da quello splendido viaggio. Ancora oggi a distanza di circa un anno una impressione io provo fortemente sotto la forma di una acuta nostalgia, non tanto della grande Repubblica Stellata — paese immenso, completamente differente e superiore ad ogni nostra concezione — quanto degli Italiani d'America, che io non ho potuto conoscere e avvicinare come avrei dovuto e voluto. Io li ho visti e li ho sentiti questi Italiani dovunque mi son recato: dal *Duilio* che mi ha fatto traversare l'oceano, fin nelle grandi città che ho visitato, dove gli italiani venivano ad acclamare per le strade colui che rappresentava la scienza del loro Paese. Io, in verità, non li ho cercati, perchè non ho potuto, perchè il tempo mi tiranneggiava: ma sono stati essi stessi a cercarmi, dall'ultimo laureato di Roma dott. Arcieri al dott. Paolo De Vecchi, figura ieratica, michelangiolesca, maestosa di ottuagenario, al prof. Laura, antico aiuto di C. Lombroso. Non li ho cercati, ho detto. Ma vorrei fare un altro viaggio per essi, per gli Italiani, per conoscerli e studiarli meglio, perchè io ho appena intravisto ciò che fanno in America i nostri connazionali, siano essi operai o industriali o professionisti o banchieri. Io ho potuto tuttavia accertarmi che — malgrado tutto ciò che si dice — essi sono stimati, essi hanno una funzione importante nella vita americana. Ho traversato in una automobile Lincoln — che fu messa a mia disposizione dalla Casa Ford durante tutto il periodo della mia permanenza — il quartiere italiano di New York: confesso che ebbi l'impressione di trovarmi sotto un lembo del nostro cielo azzurro del porto di Napoli. Le necessità che si impongono al popolo della nostra colonia, sono grandi ancora in confronto alla importanza della funzione che l'Italiano deve compiere in un ambiente che è veramente *cosmopolita*.

Le grandi città americane, più che tutte New York, danno l'impressione del mondo sintetizzato; si passa da un quartiere all'altro bruscamente e si crede di passare da una nazione all'altra: tedeschi e negri, italiani e cinesi, che rappresentano altrettante minoranze alle quali è subordinata tutta la vita americana. Il fenomeno della criminalità di cui New York si preoccupa è precisamente il prodotto di questo miscuglio di razze tanto diverse. Ecco dunque il compito degli Italiani: una popolazione di italiani come quella di Roma in New York non può essere un cuneo indifferente, che non assorba e non dia, che non provochi un fenomeno di endosmosi e di esosmosi. New York è la città che spreme tutto ciò che c'è di meglio e di peggio nelle diverse nazionalità, ha un bisogno istintivo di imbibirsi di esotismo; cosa diventerà questa città? La risposta è data dalla necessità fortemente sentita dall'America di raccogliere i succhi buoni e di espellere i cattivi.

Di questo stato di cose l'Italiano non può disinteressarsi. L'Italiano dà molto all'America: dà il braccio robusto e dà l'ingegno, raffinato di fronte a quello, talvolta primitivo, dell'Americano, perchè noi abbiamo nel nostro sangue la tradizione della cultura classica che si riflette in tutte le nostre idee. Ma ha anche molto da acquistare.

In America si lavora, e non si riposa sul dollaro, che è piuttosto la grande leva per riuscire.

Un operaio italiano mi diceva: Rockfeller va in ufficio alla stessa ora dei suoi operai e dei suoi uscieri. Il vero produttore americano lavora, non costituisce una aristocrazia, perchè è entusiasta del lavoro, e perchè il suo lavoro è ben remunerato. È questa una delle più belle scuole di educazione morale del nostro popolo: in America si lavora anche troppo intensamente (e pure lo *sport* d'altronde è fatto intensamente) e per questo è al di là dell'Oceano che è nata la nevrastenia: il Beard — americano — ne è stato il primo studioso.

Ma ancora l'italiano ha da acquistare in America:

il senso della disciplina. L'americano è un popolo evoluto che ammette la democrazia, ma non la demagogia. Lo stesso operaio che ho citato mi diceva: in America abbiamo la libertà. Ma questo stesso operaio è fra i più rispettosi della legge, è fra i più obbedienti alla mano del *policeman* che si leva per imporre la volontà della legge. L'italiano che vive in America diventa più disciplinato.

il senso della tolleranza. Questo senso è personificato dal progresso all'ennesima potenza della civiltà. Tutte le chiese sono aperte a tutti i culti; nella sala del penitenziario di Sing-Sing vi sono tre altari: il cattolico, il protestante e l'israelita. Gli americani sono credenti, ma tollerano tutte le religioni e per le strade assistiamo alla distribuzione indisturbata di giornali ed opuscoli di ogni propaganda religiosa.

Ora l'italiano, trovandosi in mezzo a tante e così differenti civiltà, può riparare alle sue deficienze.

Digitized by Google

Si dice che porti un incremento alla criminalità in America: in realtà una grande influenza in questo campo l'hanno i negri. Vi sono alcune popolazioni negre che hanno una civiltà, ma bisogna temere di questa civiltà, perchè è pericolosa. C'è una legge che domina tutto e che, è purtroppo, spesso ignorata dai diplomatici e dai demografi: è la legge della eredità e degli adattamenti che nessun psicologo, nessun biologo, può ignorare. I caratteri innati individuali non scompaiono per tutta la nostra vita, ma vengono modificati — arricchiti o impoveriti — secondo le circostanze ambientali. Nelle grandi popolazioni le diverse razze e nazionalità sono soggette alle stesse leggi che reggono lo sviluppo della personalità psichica individuale: c'è come una personalità collettiva. Questo fermento non avviene a caso ma deve seguire la sua legge: in base a questa legge, l'Italiano in America avrà un'influenza decisamente notevole nello sviluppo della civiltà americana. Esso avrà molto da acquisire dai contatti col popolo americano, ma molto da dare concorrendo alla formazione di una popolazione sempre più evoluta, formando quell'Americano italiano d'origine evoluto che sarà tanto più utile all'ambiente in cui vive, quanto più avrà conservato dei caratteri della sua razza adattati ad un ambiente superiore di civiltà.

Ma perchè questi ideali siano raggiunti malgrado i delinquenti e gli analfabeti, occorre una sufficiente organizzazione ed una continua assistenza dell'Italia a questi fratelli, i quali è necessario che diventino cittadini americani rimanendo però americani-italiani.

L'Americano-Italiano sarà poi direttamente molto utile all'Italia nostra perchè — assimilando colà tutto il buono e rendendo tutto il bene che egli è in grado di dare — contribuisce potentemente alla formazione in America di un ambiente a noi favorevole e a mantenere continui rapporti della nuova coll'antica patria e a diffondere tra noi quelle tanto feconde ampie e moderne idee che quotidianamente si proiettano da quel grande Paese cosmopolita, crogiuolo delle più giovani e potenti energie del Mondo attuale.

Prof. Salvatore Ottolenghi
Direttore della Scuola Superiore di Polizia Scientifica.

I collaboratori della "Rivista d'Italia e d'America„

Hanno, finora, collaborato alla nostra Rivista:

Sen. LUIGI LUZZATTI – Ministro di Stato, ex-Presidente del Consiglio.
On. VITTORIO EMANUELE ORLANDO – Deputato, ex-Presidente del Consiglio.
Sen. GIOVANNI GENTILE – Ex-Ministro.
Sen. Amm. GIOVANNI SECHI – Ex-Ministro.
Sen. PIETRO CHIMIENTI – Ex-Ministro.
Sen. ALFREDO BACCELLI – Ex-Ministro.
Sen. GIACOMO BONI (†).
Sen. ADOLFO VENTURI.
Sen. EMILIO FAELLI.
On. FRANCO CIARLANTINI – Deputato.
On. PIERO BOLZON – Deputato.
On. GAETANO POLVERELLI – Deputato.
On. F. S. D'AYALA – Deputato.
On. E. LA LOGGIA - Deputato.
On. Prof. ENRICO FERRI.
Prof. FRANCESCO ORESTANO.
Prof. R. DALLA VOLTA – Direttore R. Istituto «Cesare Alfieri» di Firenze.
Prof. G. DELLA VALLE – Della R. Università di Napoli.
Prof. RAFFAELE CORSO, della R. Università di Napoli.
LUIGI PIRANDELLO.
MANUEL BERNARDEZ – Ministro dell'Uruguay a Bruxelles.
H. NELSON GAY.
ROBERTO FORGES DAVANZATI – Direttore della *Tribuna*.
MAFFIO MAFFII – Direttore della *Gazzetta del Popolo*.
AMEDEO GIANNINI.
CIRO TRABALZA – Direttore gen. Ministero Esteri.
Prof. T. C. GIANNINI – Commissario d'Emigrazione.
Generale CARLO ROCCA.
PETER M. RICCIO.
Dr. PAOLO DE VECCHI.
IRENE DE ROBILANT.
MARIA BAZZI.
FREDERIKA V. BLANKNER.
FRANCESCO PAOLONI.
AURO D'ALBA.
CARLO CURCIO.
GIUSEPPE PREZZOLINI.
MARIO PUCCINI.
PIERO GOBETTI (†).
ENRICO BONI.
ARNALDO CERVESATO.
Comandante ATTILIO GATTI.
MARIA A. LOSCHI.
SANTINA MANGANARO.
GUSTAVO BRIGANTE COLONNA.
A. SANDOVAL, console generale del S. Salvador.
March. GAETANO DE FELICE.
Magg. E. CANEVARI.
GIOVANNI LUME.
ARTURO LANCELLOTTI.
FRANCESCO SAPORI.
RENZO SACCHETTI.
UGO MARCHETTI.
CORRADO GROSSI.

Digitized by Google

FATTI NUOVI NEI RAPPORTI FRA L'EUROPA E LE DUE AMERICHE

Indubbiamente, l'insuccesso di Ginevra ha tutt'altro che contribuito a sgombrare il terreno dei rapporti fra l'Europa e l'America dai motivi di dissenso e dalle ragioni, più o meno giustificate, di diffidenza che, a dire il vero, dalla pace di Versailles ad oggi, non hanno in sostanza mai cessato di sussistere e di manifestarsi ad ogni seria competizione di interessi e talvolta anche di concezioni politiche e sociali. Per ciò che si riferisce più direttamente alla disavventura occorsa di recente alla Società delle Nazioni, e nei confronti particolari della politica europea praticata dalle varie repubbliche dell'America latina è appena necessario mettere in rilievo il significato dell'intransigente attitudine brasiliana.

Il *veto* del Brasile all'ammissione esclusiva della Germania nel Consesso ginevrino, ha infatti un suo valore preciso; e non di semplice monito, ma di volontà in atto da cui la Lega delle Nazioni, come è oggi costituita, sa ormai di non poter prescindere.

A Ginevra il signor Mello Franco ha in buona forma fatto intendere che se gli accordi di Locarno sono stati una bella e santa cosa, non è lecito ritenere che ad essi debba consegnarsi, in posizione di sudditanza, la costruzione universale della Lega delle Nazioni. Ed ancor meno lecita e tollerabile è da considerarsi, rispetto a questo organismo non europeo, ma mondiale, la pretesa di talune grandi potenze d'Europa di risolvere, mediante accordi particolari, problemi di capitale importanza per la vita della Lega, come quello della riforma della struttura attuale del Consiglio.

Il che significa una determinazione ormai presa in misura, forma e sostanza veramente inequivocabili da parte del Brasile: rifiuto, cioè, di sottostare ad influenze transoceaniche nella esplicazione dell'attività societaria, rifiuto di rappresentare, in seno alla Lega delle Nazioni, la parte melanconica della comparsa cui è confidato un solo compito, quello d'eseguire, a comando, i movimenti di massa.

Ognuno si spiega pertanto, come una simile attitudine di resistenza determini senz'altro la paralisi totale della Lega delle Nazioni cui, come è noto, non contestabili disposizioni statutarie prescrivono oggi, per determinate deliberazioni, l'obbligo dell'unanimità.

Conviene ora chiedersi se l'attitudine del Brasile riscuota la solidarietà piena delle altre nazioni dell'America latina.

In realtà, le aspirazioni brasiliane al seggio permanente nel Consiglio non sono considerate con troppo entusiasmo nel Sud-America. Anzitutto va tenuto conto che il Brasile è il solo Stato di lingua portoghese, e ciò induce le repubbliche minori, tutte di lingua spagnola, a preferire di essere rappresentate nel supremo organismo ginevrino dall'Argentina.

A sua volta, Buenos Ayres non nasconde un certo risentimento di fronte ai tentativi di preminenza operati da Rio de Janeiro, cui non si sente inferiore e che sostituirebbe volentieri in quella Lega delle Nazioni dalla quale si allontanò fra il 1920 e il 1921.

Sicchè può dirsi che l'accordo fra le repubbliche dell'America latina sia tutt'altro che perfetto. Permane comunque ugualmente forte la posizione del Brasile; tanto forte che il governo di Rio, resistendo a pressioni dirette ed indirette, ha potuto ordinare al signor Mello Franco di non deflettere dall'atteggiamento di recisa intransigenza assunto fin dalla convocazione dell'Assemblea.

Resta, a questo punto, da smentire la fola messa in giro da taluni organi di stampa inglesi che il Brasile sia stato, a Ginevra, l'esecutore di una recondita volontà antitedesca del Governo di Roma.

A prescindere dall'opera di moderazione e di conciliazione svolta nel corso di difficili negoziati dalla nostra delegazione, opera che gli stessi tedeschi non mancarono di riconoscere, sta di fatto che l'on. Scialoia ebbe una volta a dichiarare esplicitamente di aver avuto il mandato di votare per l'ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni e nel Consiglio, senza riserve, ed è noto che di così precisa dichiarazione il Governo tedesco si disse convinto e soddisfatto.

Qualunque voce di oscure manovre italiane a Ginevra è pertanto da ritenersi senza fondamento.

Dal rinvio della domanda tedesca ad opera del delegato brasiliano è nata, piuttosto, come ognuno del resto s'aspettava, una tensione fra le due Nazioni che potrebbe avere, in un domani più o meno prossimo, delle conseguenze spiacevoli. Berlino non nasconde infatti il suo risentimento, ed affermando di non credere che il Brasile abbia tutelato convenientemente i suoi interessi, riesce a stento a contenere propositi e minacce di rappresaglie. Dall'altra sponda si parla... semplicemente d'organizzare il boicottaggio delle merci tedesche.

Ora è probabile che il conflitto sarà evitato, ma è certo che non pochi sforzi occorreranno per chiarire la situazione che si è creata e per ristabilire delle relazioni veramente cordiali fra la Germania e il Brasile.

Si può concludere rilevando che non è forse nè errata, nè troppo audace l'affermazione fatta, a proposito dell'insuccesso di Ginevra, dal *Jornal*

Digitized by Google

do Commercio di Rio de Janeiro, e cioè che l'atteggiamento del Brasile ha imposto all'Europa ed all'America la presa in esame del problema dell'universalizzazione della Società delle Nazioni.

È questo un problema formidabile che si trascinerà a lungo insoluto, seppure la costituzione della Lega è tale da consentirne, in forma positiva e vitale, la sistemazione.

In ogni modo si tratterà sempre di cosa imperfetta e passibile d'ogni più fondata riserva, finchè al grande organismo ginevrino mancheranno l'adesione e la partecipazione di due grandissime nazioni: Russia e Stati Uniti d'America.

* * *

Se di un diffuso malumore è stata causa l'insuperata intransigenza brasiliana, preoccupante e spiacevole è apparsa in Europa l'attitudine degli Stati Uniti nei confronti di Locarno, di Ginevra e di taluni problemi di importanza mondiale — problemi politici e problemi economici — alla soluzione dei quali tende da tempo, con pena inaudita, il Vecchio Continente uscito sconvolto, e pressochè stremato di forze dall'immane conflagrazione.

Dal fallimento dei negoziati di Ginevra, taluni circoli di Washington, vicini alla Casa Bianca, hanno creduto di poter trarre una conferma categorica dell'esattezza di ciò che in sostanza si pensava delle cose europee in vasti strati dell'opinione pubblica nord-americana. Il rinvio della conferenza preliminare del disarmo e la concezione dell'inscindibilità del problema del disarmo navale da quello del disarmo terrestre, avevano già destato negli Stati Uniti diffidenze e malcontento. Il Dipartimento di Stato ha smentito che siano state fatte indiscrezioni sul rapporto Hougton; ma non ha negata l'esistenza del documento, nè ha tenuto a scindere abbastanza chiaramente il proprio pensiero e la propria responsabilità dai gravi giudizi formulati sulla situazione europea e particolarmente a carico delle Potenze continentali nel documento stesso.

Il quale, a perfetta ragione, è stato motivo di risentimento da parte delle Nazioni così recisamente accusate e tanto severamente censurate.

Hougton, come qualche altro rappresentante diplomatico degli Stati Uniti in Europa, avrebbe creduto di poter affermare che le Potenze continentali, e meno di tutte la Francia, non desiderano sinceramente il disarmo; avrebbe ravvisato nella politica inglese una sincera volontà di pace, ma allo stesso tempo una debolezza ed una sensibilità esagerate rispetto all'influenza francese; non avrebbe ritenuto, infine, di poter accordare che una assai modesta fiducia al cosidetto spirito di Locarno.

Quanto alle vicende disgraziate di Ginevra — nelle quali peraltro lo spirito di Locarno non è andato del tutto sommerso, poichè, all'ultima ora, ad un accordo interlocarnista si era pure pervenuti — esse hanno dato pretesto a più d'una corrente politica nord-americana di proclamare ancora una volta l'opportunità di lasciare totalmente in balìa del suo destino questa Europa immemore e cieca che nulla ha imparato dalla terribile lezione della guerra.

Vero od apocrifo il rapporto Hougton e risponda o meno — a Washington si affermerebbe di no — la politica antieuropea, o di assoluto disinteresse delle cose europee, propugnata dagli estremisti, alle direttive che la Casa Bianca intenderà seguire, esiste oggi indubbiamente uno stato d'animo oltre oceano che desta in Europa qualche preoccupazione. Una eco sintomatica del pensiero di Hougton si è avuta del resto nella recente discussione al Senato nord-americano, discussione da cui è emerso che se sul rapporto non sono state fatte indiscrezioni dirette, il signor Hougton ha espresso ugualmente le sue vedute ad un certo numero di giornalisti espressamente convocati, vedute largamente condivise e sostenute dal senatore Borah e dal suo seguito.

Si può ritenere però che allo splendido isolamento americano la mentalità equilibrata ed equanime del Presidente Coolidge poco inclini. Anche perchè alla stessa economia dell'America una rottura completa di rapporti sarebbe assai lungi dal giovare.

Si sa la battaglia vigorosamente condotta da Coolidge e da Mellon per la ratifica dell'accordo relativo al consolidamento del debito italiano, ratifica avversata da una parte del Senato americano, non insensibile ad influenze che, come è noto, nulla hanno di comune col disarmo, con Locarno e con la Lega delle Nazioni.

E si sa anche quanto prema alla Casa Bianca la sistemazione del debito francese.

Non sono inoltre ignoti i molteplici, formidabili interessi che legano gli Stati Uniti al Vecchio Continente, interessi ben altrimenti positivi e tangibili che non le ideologie e le fobie più o meno giustificate. Ebbene tuttociò, induce a considerare come poco probabile il temuto, radicale mutamento della politica europea degli Stati Uniti, mentre depone ad esuberanza circa la necessità di una volenterosa e tenace ricerca bilaterale di un terreno d'accordo e di proficua collaborazione.

L'Europa non può ammettere alcuna forma umiliante ed offensiva di controllo americano, ma può e deve offrire all'America prove positive di quella volontà di pace che ciascuno dei firmatari di Locarno ha tenuto, nonostante l'insuccesso di Ginevra, a riaffermare con la maggiore solennità.

Ristabilita in pieno la fiducia fra i due Continenti, i piccoli e i grandi attriti spariranno, e la marcia comune potrà essere ripresa verso le maggiori fortune civili dell'umanità.

Ja.

Digitized by Google

S. E. Giuseppe De Michelis, Commissario generale della emigrazione

Giuseppe De Michelis è noto come uno dei più appassionati ed instancabili fautori della valorizzazione dell'emigrazione italiana. Assai per tempo egli pervenne a rendersi conto che il formidabile problema della sorte delle nostre masse lavoratrici spinte dalla necessità ad emigrare, creava non solo dei doveri alla Nazione ma anche larghe possibilità di iniziative utili ai fini dello sviluppo economico e del progresso dell'Italia nel mondo. Elesse, pertanto, come uno dei principali campi di azione della sua esistenza laboriosa, la difesa, la protezione e l'elevazione del nostro emigrante, dedicando al Commissariato della emigrazione lunghi anni di attività assidua, e le ricche doti del suo virile intelletto.

L'aver fatto del suo alto ufficio di Commissario Generale un vero apostolato di redenzione delle nostre masse di emigranti, l'averne compreso gli interessi e i bisogni, e fatto valere energicamente i loro diritti in qualunque circostanza e contro chicchessia, l'essersi insomma dedicato con amore e con abnegazione alla missione affidatagli, tutto ciò serve a dare la ragione del gran cammino percorso dal Commissariato Generale della emigrazione da quando esso fu posto sotto la sua guida illuminata sino ad oggi. Tutto ciò spiega i numerosi e spesso ardui successi che arrisero alla sua politica dell'emigrazione, e spiega inoltre come tanto in Italia che all'estero egli sia ormai riconosciuto come uno dei rari uomini che sanno trattare la materia dell'emigrazione e della legislazione sociale, non solo con geniale larghezza di vedute, ma con una profonda competenza arricchita dal frutto di una lunga consumata esperienza.

Alla Rivista
d'Italia e d'America
11. 2. 26 De Michelis

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni [1]

(*Proprietà riservata all'Autore*)

V.

Saremo costretti a ritornare sulle attribuzioni costituzionali del Senato degli Stati Uniti, che sono attribuzioni legislative, giudiziarie ed anche di natura esecutiva.

Ma ciò faremo in seguito quando ci occuperemo del potere esecutivo. Per ora continuiamo l'esame dell'art. 1 di cui abbiamo studiato le tre prime sezioni. Le disposizioni della sez. IV lasciano alla Legislatura di ogni Stato il potere di fissare *il tempo, i modi* e il *luogo* per procedere alle elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti e del Senato, ma riserba al Congresso degli S. U. la facoltà di modificare in ogni tempo le disposizioni che riguardano queste materie, salvo che per il luogo per la elezione dei senatori. La prima parte della sez. IV dispone infatti: *I tempi, i luoghi e le maniere di tenere le elezioni dei senatori e dei Rappresentanti saranno fissati in ogni Stato dalla propria legislatura; ma il Congresso può per legge fare o modificare tali regole, eccetto per quanto riguarda i luoghi per eleggere i senatori.* Fino al 1842 le leggi degli Stati in ordine al tempo ed alla maniera di procedere alle elezioni non furono mai modificate dal Congresso. Nel 1842 fu disposto con una legge del Congresso che le elezioni dei rappresentanti dovevano farsi per « distretto » e non con votazione generale di tutti gli elettori dello Stato per tutti i candidati assegnati ad ognuno di essi.

La votazione con scheda generale dava una preponderanza politica al partito politico che aveva la maggioranza in uno Stato, anche quando esso non aveva la maggioranza in ogni distretto.

Ciò forse spiega la diffidenza che sentono gli americani per il sistema proporzionale.

Nel 1872 il Congresso, per correre al riparo di alcuni inconvenienti che già si erano verificati per il *tempo* delle elezioni, stabilì, a cominciare dal 1876, le elezioni per i membri della Camera dei Rappresentanti, una data comune per tutti gli S. U., e, cioè, il martedì dopo il primo lunedì di novembre.

Similmente fu fissato da una legge del Congresso il primo martedì dopo il primo lunedì di novembre come data generale per la elezione del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica.

Le disposizioni di questa sezione dall'art. 1 sono state profondamente modificate da alcuni importanti emendamenti: XIII, XIV, XV e XIX.

I primi tre sono la diretta conseguenza della fine della guerra civile e della schiavitù; ma hanno avuto una lunga elaborazione nella coscienza e nella esperienza degli americani.

Diciamo prima del XIII, del XIV e del XV che si seguono a breve distanza. Il primo fu proposto nel febbraio 1865 e proclamato adottato nel dicembre dello stesso anno; il secondo, proposto nel giugno '66, fu adottato nel luglio '68; il terzo, proposto nel febbraio '69 ed adottato nel marzo '70.

Furono questi i primi emendamenti apportati alla originaria Costituzione dopo il 1804. Gli altri dodici fatti anteriormente a questo anno erano stati determinati dalla preoccupazione che il potere centrale della *Nazione* (lo Stato federale) si imponesse a quello degli *Stati;* i tre contenuti negli art. XIII, XIV, XV furono diretti a rafforzare il potere della Nazione contro quello degli Stati.

L'esperienza di settant'un anno di vita nazionale, esasperata dalla guerra civile pro e contro la schiavitù, avevano confermato la convinzione dei più grandi ed illuminati fondatori della Costituzione del 1787: che i più gravi pericoli alla vita dell'Unione americana sarebbero venuti da parte degli Stati e non da parte della Nazione.

Ma quello che si fece con questi emendamenti non si sarebbe potuto far prima di quando si fece.

Il primo dei tre articoli pose il suggello al divieto della schiavitù o della servitù non volontaria. Il secondo sanzionò il principio del riconoscimento della cittadinanza degli Stati Uniti e dello Stato dove risiedono, per tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e soggette alla giurisdizione dell'Unione, ed il divieto agli Stati di fare leggi per limitare i privilegi e le immunità dei cittadini degli S. U. In questo articolo vi sono delle disposizioni per proporzionare il numero dei rappresentanti per ogni Stato all'*intero* numero delle persone che vi abitano e non a quello dei cittadini di razza bianca aumentato dei 3/5 delle altre *persone*, come era disposto nella sez. II dell'art. I della Costituzione. Conseguen-

(1) Le puntate I, II, III e IV sono rispettivamente nei numeri di questa Rivista dei mesi di ottobre-novembre, dicembre, febbraio, marzo del 1925 e del 1926.

Digitized by Google

temente, in quelli Stati nei quali il diritto al voto per la nomina del Presidente e Vicepresidente della Repubblica, dei Rappresentanti e di tutti i funzionari giudiziari ed amministrativi *dello Stato*, è negato o limitato ai cittadini degli Stati Uniti che abbiano ventun'anno di età, il numero dei rappresentanti a cui lo Stato ha diritto sarà ridotto in proporzione del numero dei soli cittadini con diritto al voto. Fu una diminuzione imposta agli Stati sotto forma di pena diretta a stimolare la Legislatura degli Stati più riottosi a considerare, senza distinzione di razza e di colore, la nascita o la naturalizzazione come la condizione generale ed uguale per tutti i cittadini degli Stati Uniti in ordine alla concessione del diritto di voto.

Ma lo stimolo ed il monito non furono sufficienti. Così si giunse all'emendamento all'art. XV.

Art. XV (Sezione unica): « Il diritto dei cittadini degli Stati Uniti al voto non sarà negato o limitato dagli Stati Uniti o dagli Stati per ragione di razza, colore o per condizioni antecedenti di servitù ».

La Suprema Corte nel 1875 proclamò « che il 15° emendamento non conferiva il diritto di voto ad ogni cittadino. Esso vietava agli Stati o agli Stati Uniti di dare in questa materia la preferenza ad un cittadino in confronto di un altro per ragioni di razza, di colore, o di precedenti condizioni di servitù. Prima di questo emendamento era in potere di ogni Stato di escludere dal diritto di voto un cittadino degli Stati Uniti anche per ragioni di razza ecc., come per ragioni di età, di proprietà o di educazione. Ora, per quanto riguarda le prime ragioni ciò non è più possibile ».

Nel 1908 la Legislatura del Maryland votò una legge per cui il diritto di voto era riconosciuto solo ai cittadini che lo avevano fino al 1° gennaio 1868 o ai discendenti legittimi di coloro che in quell'epoca godevano dalla franchigia elettorale. E poichè i negri non avevano il voto nel 1868 e l'emendamento 15° non era stato adottato dal Maryland, i discendenti dei negri furono privati del diritto di voto.

La Corte Suprema nel 1915 sentenziò che « la legge del Maryland del 1908 e l'atto costituzionale di questo Stato in ordine all'accettazione del citato emendamento erano entrambi una violazione dell'emendamento 15° perchè fondati su principî divenuti illegali per la forza operativa dell'emendamento.

L'ultimo dei quattro che abbiamo ricordato venne assai più tardi, ma è in stretta relazione con gli altri tre. Fu proposto nel giugno 1919, e proclamato nell'agosto 1920.

È l'articolo che concede il voto alle donne.

Art. XIX « Sez. I: Il diritto al voto dei cittadini degli Stati Uniti non sarà negato o limitato dagli Stati Uniti o da uno Stato per ragioni di sesso. Sez. II: Il Congresso avrà il potere di assicurare la esecuzione di questo articolo con legislazione speciale ».

In conclusione, il diritto al voto per la Costituzione americana non può essere negato ai cittadini degli Stati Uniti che abbiano ventun'anno di età, senza distinzione di razza, di colore e di sesso.

Sono esclusi ancora gli Indiani non tassati.

Le leggi elettorali dei singoli Stati possono aggiungere solo condizioni di censo, di cultura e di residenza. In quasi tutti gli Stati occorre la residenza che va da tre mesi a due anni; in altri vi sono differenti norme perchè si possa essere iscritto nelle liste come, per es., saper leggere e scrivere, o fare la propria firma, o leggere in inglese la Costituzione, come in qualche Stato del sud. In non pochi Stati per essere iscritti è necessario pagare le tasse che vanno fino a 300 dollari. In alcuni Stati dell'ovest sono ammessi al voto i naturalizzati purchè dichiarino formalmente di voler divenire cittadini.

In molti Stati sono esclusi i condannati; in alcuni quelli che si sono battuti in duello o abbiano esercitato il diritto di voto con mezzi fraudolenti. La Costituzione degli Stati Uniti non vieta ai singoli Stati di introdurre istituti politici di una partecipazione più diretta del corpo elettorale alla funzione legislativa.

Per es., negli Stati di Arizona, Oklahoma, Oregon, South-Dakota, Utah sono stati adottati il *referendum* e l'*iniziativa popolare* delle leggi.

P. Chimienti
Senatore del Regno.

Leggasi a pag. 31 il bando del

CONCORSO DELLA NOTIZIA

Digitized by Google

Gli ordinamenti e le forze militari d'Italia e d'America

III.

Canadà.

(Abitanti 8.860.300 = 0,90 per kmq)

Il Canadà, dominio dell'Impero Britannico, provvede alla propria difesa nazionale con gli ordinamenti e con le forze che seguono:

Esercito.

Il Governo (Ministero della difesa nazionale) è assistito e consigliato dal Consiglio della difesa nazionale, presieduto dal Ministro stesso e composto dal Ministro aggiunto per la difesa nazionale, vicepresidente, dal Capo di stato maggiore delle forze della difesa del Canadà, esercito e marina, dall'intendente generale, dal quartier mastro generale, dal direttore del servizio navale e successivamente dal direttore delle forze aeree, che dipende dal Capo di stato maggiore citato, e da un membro nominato.

Dal Ministero dipendono le [illegible] militari, per ciascuna delle quali è diviso il vasto territorio dello Stato.

* * *

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Il materiale attualmente in servizio nelle unità permanenti è di circa 115 mila fucili o carabine, 6000 *revolvers*, 2566 mitragliatrici, 341 pezzi di calibro inferiore ai 120 mm. e 135 di calibro superiore.

L'aviazione alla fine del 1924 era assai scarsa (una cinquantina di velivoli).

La forza bilanciata il 1° gennaio 1923 sommava a 3643 uomini di Milizia attiva permanente (di cui 428 ufficiali) e 129.467 uomini di Milizia attiva non permanente (di cui 10.362 ufficiali): di questi ultimi però solo 34.000 uomini erano istruiti. Inoltre 62 ufficiali e 1115 sottufficiali e soldati di Polizia reale montata. La forza aerea bilanciata era di 70 ufficiali e 242 sottufficiali e avieri.

* * *

Per quanto riguarda l'istruzione, le forze permanenti sono istruite tutto l'anno. Ufficiali e sottufficiali sono distaccati nelle guarnigioni locali o nei campi d'istruzione per occuparsi dell'istruzione della Milizia non permanente.

Le scuole di tiro, gli esami per l'avanzamento degli ufficiali, la regolamentazione in genere, ecc., sono quelli prescritti per gli ufficiali dell'Esercito regolare della Gran Bretagna.

I membri della Milizia attiva non permanente possono essere chiamati per un periodo massimo di 30 giorni d'istruzione per ogni anno. Corsi d'istruzione per ufficiali e sottufficiali hanno luogo durante l'anno nelle scuole d'istruzione permanenti e provvisorie.

* * *

I principali istituti militari del Canadà sono:

il Collegio militare reale di Kingston, creato nel 1876 per dare ai cadetti un'istruzione militare e civile completa. Il corso dura 4 anni e vi partecipano circa 300 cadetti dai 16 ai 21 anni d'età. Ai diplomati del collegio vengono offerti, con precedenza sugli altri, i posti di ufficiale nelle varie armi; ad essi sono inoltre riservati cinque posti di ufficiale nell'Esercito regolare della Gran Bretagna. La maggior parte però dei cadetti rientra nella vita civile e diventano ufficiali della Milizia attiva non permanente;

la Scuola canadese delle armi da fuoco portatili di Ottawa, che ha lo scopo di fornire la necessaria istruzione agli ufficiali e ai sottufficiali sull'impiego delle armi portatili (fucile, fucile mitragliatore, revolver, mitragliatrici, mortai da trincea, bombe a mano e da fucile, mascheramento, guerra chimica, ecc.);

le scuole permanenti di artiglieria, cavalleria, genio, fanteria, situate in differenti centri, con lo scopo di dare la necessaria istruzione tecnica al personale della Milizia attiva. Vi sono inoltre *Scuole provvisorie*, con corsi di sei settimane, presso quelle unità della Milizia attiva non permanente il cui personale non possa, per diverse ragioni, seguire i corsi delle scuole permanenti

la Scuola reale dei segnalatori (al Campo di Borden) che forma istruttori per la Milizia attiva. Vi si insegna anche telegrafia e radiotelegrafia.

* * *

Fa parte integrale dell'esercito la *Polizia reale montata*, costituita nel 1873 per mantenere l'ordine nel territorio del nord-ovest. Questa forza, che è comandata da un commissario residente ad Ottawa, comprende 10 divisioni agli ordini ciascuna di un ispettore generale. La durata della ferma è di 5 anni. Questo corpo è armato, istruito ed impiegato come la cavalleria. Consta, come si è detto, di circa 1200 gendarmi.

Marina.

La piccola marina canadese comprende un incrociatore, 2 torpediniere, 2 sottomarini e 6 navi diverse, con un tonnellaggio totale di 7580 tonn., ed è servita da 90 ufficiali e 268 marinai.

SPESE BILANCIATE PER LA DIFESA NAZIONALE

L'esercizio finanziario va dal 1° aprile al 31 marzo. Il bilancio di previsione per la difesa nazionale dell'esercizio 1923-24 (dipartimento della difesa nazionale, milizia, marina, aviazione) sommava a 13.565.000 di dollari. Le spese per l'aviazione comprendono anche 700.000 dollari per l'aviazione civile. Nel bilancio non sono comprese le spese per le pensioni militari, le quali ammontavano per l'esercizio 1923-24 a 600.000 dollari quelle ordinarie e a ben 32.500.000 di dollari le pensioni di guerra.

Gen. C. Rocca.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo fascicolo numerosi articoli.

Digitized by Google

IL VOLO TRANSPOLARE DEL DIRIGIBILE ITALIANO N. 1

Crediamo che nessuno meglio dell'ing. col. Umberto Nobile, l'ideatore e costruttore del dirigibile N. 1, possa parlare del volo che la maestosa nave compirà verso le terre polari. Per questo stralciamo dalla conferenza che l'ing. Nobile tenne recentemente in Roma quanto crediamo necessario che i lettori conoscano sulla preparazione dell'audace impresa.

I grandi sacrifici di danaro e di vite umane — dice il col. Nobile — che fin dal secolo XV vennero fatti per scoprire i misteri dell'Artide, la tenacia e l'entusiasmo con cui, non ostante gli insuccessi e le catastrofi, vennero rinnovate queste « Battaglie del Polo », battaglie combattute nel nome e nell'interesse della Scienza, stanno a dimostrare che l'umanità non sarà soddisfatta se non quando il velo che ancora copre una parte delle regioni polari non sarà sollevato del tutto. Non si può contestare il fatto, dice Nansen, l'illustre esploratore norvegese, che noi vogliamo conoscere in tutta la sua estensione questa terra dove abitiamo.

È quindi pienamente giustificato il rinnovato ardore con cui in questi ultimissimi tempi l'uomo ha deciso di non voler più oltre attendere per venir finalmente a capo dell'esplorazione completa del Polo. Non avventura, quindi, di sola audacia, ma impresa, per quanto pericolosa e ardita, altrettanto vivificata dal più nobile spirito scientifico.

Il com. Roald Amundsen

Il progetto di esplorazione con l'aeronave italiana.

L'idea dell'opportunità di impiegare per l'esplorazione polare un dirigibile italiano, sorta già da tempo nella mia mente, prese maggior consistenza nei giorni in cui tutto il mondo civile era in ansia per la sorte di Amundsen e dei suoi compagni. Il mio progetto di esplorazione considerava l'impiego di un dirigibile dai 18 ai 20 mila metri cubi, che giudicavo e giudico tuttora sufficiente, e l'impianto di una base aerea completamente attrezzata allo Spitzbergen con hangar e tutti i servizi accessori. Dallo Spitzbergen si sarebbe potuto eseguire sistematicamente l'esplorazione della vicina zona polare entro un raggio di azione di un migliaio di chilometri circa.

Naturalmente, l'impianto di un hangar vero e proprio allo Spitzbergen richiedeva, secondo le mie previsioni, un anno e più di tempo, per cui l'esplorazione non si sarebbe potuta iniziare prima del 1927.

Quando parlai di queste mie idee con Amundsen egli obiettò che l'esplorazione della zona compresa fra lo Spitzbergen ed il Polo non offriva ormai grande interesse e che il problema importante da risolvere attualmente era l'esplorazione di tutta la regione sconosciuta compresa tra il Polo e le coste settentrionali dell'Alaska.

Amundsen manifestò la sua intenzione di effettuare la nuova spedizione aerea nel prossimo anno, per cui non vi era tempo di costruire un apposito dirigibile, ma si rendeva necessario impiegare uno dei dirigibili esistenti, rinunziandosi, nello stesso tempo, alla costruzione di un hangar allo Spitzbergen. Sorse così il progetto di esplorazione polare col nostro dirigibile « N. 1 ».

È da notare a questo proposito che l'idea di Amundsen di rivolgersi a noi è sorta indipendentemente dal mio progetto di esplorazione. A lui spetta completamente l'iniziativa degli accordi presi con noi.

Digitized by Google

La regione sconosciuta da esplorare si estende fra il Polo e l'Alaska per una lunghezza di almeno 1700 chilometri e con una larghezza di un migliaio di chilometri. Se e quali terre esistano in questa regione è appunto uno dei problemi principali da risolvere. Tuttavia Nansen ed Amundsen ritengono assai poco probabile che esista colà un grande continente con alte catene di montagne. Non è nemmeno certa l'esistenza della terra, la cui cresta di montagne Peary crede di aver visto al nord-ovest della terra di Grant, perchè, se è vero che alcune osservazioni del geofisico americano Harris circa le onde di marea sulle coste artiche lasciano pensare alla esistenza di una vasta terra o di un arcipelago o quanto meno di un grande bassofondo marino, altre osservazioni porterebbero a spiegare quei fenomeni di marea senza necessariamente concludere per l'esistenza del continente.

Pur ammettendo con Nansen ed Amundsen poco probabile l'esistenza di un continente o di un'alta catena di montagne nella zona inesplorata, se ne deve tuttavia tener conto in un progetto di esplorazione aerea, nel senso che un'alta catena di montagne potrebbe obbligare ad allungare il viaggio, quando per la sua estensione non obbligasse addirittura al ritorno.

La rotta prevista va dallo Spitzbergen alla punta Barrow sulla costa settentrionale dell'Alaska, con una distanza, misurata secondo la via più breve, di 3400 chilometri, di cui circa 1000 tra lo Spitzbergen ed il Polo. Sulle coste dell'Alaska è previsto lo smontaggio del dirigibile, smontaggio che potrebbe eseguirsi anche a Nome, qualora le condizioni meteorologiche e le provviste residuali di benzina consentissero di prolungare il viaggio fino a quell'antico centro minerario.

La traversata verrà compiuta con la velocità propria di 80 chilometri-ora. Con atmosfera calma basterebbero dunque 45 ore di navigazione; ma è prudente prevederne 65, non solo per l'eventualità di un vento costantemente contrario, ma altresì per le possibili deviazioni dalla via più breve, deviazioni involontarie determinate da errori di rotta o rese necessarie dall'eventualità di dover evitare alte catene di montagne.

Il nostro dirigibile « N. 1 », alla velocità di 80 km.-ora consuma in cifra tonda 100 kg. di benzina ed olio all'ora, occorrerà dunque avere una provvista di 6500 kg. tra benzina ed olio.

L'equipaggio completo non dovrà superare 16 persone, fra cui sono essenziali, oltre agli ufficiali, cinque motoristi, due operai specialisti, un meteorologo ed un radiotelegrafista. Sorpassare questo numero sarebbe imprudente, anzi sarebbe preferibile ridurlo a 14. D'altra parte, una persona in più significa circa 140 kg. di viveri sottratti all'equipaggio necessario.

Per ciascuna persona si può preventivare un peso di kg. 100, di cui 85 per peso proprio, 10 per indumenti e 5 per provviste varie.

Si dovrà avere una scorta di viveri sufficienti per almeno un mese, a razione completa, del peso di circa 500 kg.

Non deve prevedersi l'uso di zavorra durante la navigazione; non essendo per l'unico atterraggio da eseguirsi all'Alaska necessaria date le speciali condizioni nelle quali si effettuerà. Comunque, se zavorra dovesse richiedersi, sarebbe pur sempre preferibile costituirla con latte di benzina o pacchi di viveri.

L'attrezzamento, oltre quello normale richiesto da una lunga navigazione, comprenderà una stazione radiotelegrafica e radiogoniometrica di circa 2000 km. di portata, e lo speciale attrezzamento occorrente per l'atterraggio che si dovrà effettuare sulle coste dell'Alaska, senza alcun aiuto da terra. Il peso totale di questo attrezzamento va previsto, in cifra tonda, di 500 chilogrammi.

Oltre a ciò, si dovrà avere un attrezzamento speciale di sky, slitte, canotti pieghevoli, tende, armi, munizioni, utensili, macchine fotografiche, ecc., pel quale si può fissare in cifra tonda un peso di 250 kg.

Altri 150 kg. sono riservati alle parti di ricambio per i motori. In totale, alla partenza dallo Spitzbergen, si dovrà avere un carico utile di 9500 kg., e poichè il peso proprio della nave, dopo le modificazioni che attualmente vi si stanno apportando, non dovrebbe superare i 12.000 kg., occorrerà tutt'al più una forza ascensionale totale di 21.500 kg. pari a 1,160 kg. per mc. Una tale forza ascensionale si potrà allo Spitzbergen, nel mese di maggio, assai facilmente ottenere, essendo la temperatura media in quel mese di circa 10 gradi sotto zero.

Il trasporto aereo da Roma allo Spitzbergen.

Scartata l'idea di smontare il dirigibile e rimontarlo allo Spitzbergen, irrealizzabile per molte ragioni (soprattutto per l'assenza di un vero e proprio hangar allo Spitzbergen e per l'impossibilità di trasportarvi per il tempo richiesto le strutture del dirigibile), si è deciso che il volo abbia inizio da Roma.

Le rotte possibili da Roma allo Spitzbergen sono due: una attraverso l'Inghilterra e la Norvegia, un'altra attraverso la Germania e la Russia.

Roma-Pulhan	km.	1700
Pulhan-Kingsbay	»	3150
Totale . . .	km.	4850

La tappa Pulham-Kingsbay richiede, per prudenza, l'erezione di un pilone di ormeggio a Trondhjem, dove l'aeronave potrà fare rifornimento d'idrogeno, di benzina ed olio prima di inoltrarsi nel mare tempestoso compreso fra la Norvegia e lo Spitzbergen. Cosicchè questa tappa Pulham-Kingsbay verrebbe divisa in due:

Pulham-Trondhjem	km.	1400
Trondhjem-Kingsbay	»	1750

La seconda rotta sarebbe invece così costituita:

Roma-Friedrichshafen	km.	1500
Friedrichshafen-Leningrado. .	»	1900
Leningrado-Kingsbay	»	2250
Totale . . .	km.	5650

Questa è 800 km. più lunga della prima, ma, d'altra parte, può considerarsi assai più sicura, sia per le condizioni meteorologiche che possono più facilmente venir controllate, sia per il fatto che essa, per la massima parte, si svolge su terraferma. Infine, l'hangar di Leningrado è assai più vicino allo Spitz-

Digitized by Google

bergen dell hangar di Pulham e, in conseguenza, l'ultimo tratto della rotta potrebbe essere percorso in migliori condizioni di sicurezza, le quali poi verrebbero notevolmente accresciute, qualora si erigesse un pilone ad Hammerfest sulla costa settentrionale della Norvegia e a Murmansk sulla costa russa.

Comunque, poichè il volo da Roma allo Spitzbergen dovrà effettuarsi nei mesi di marzo o di aprile, non sarebbe prudente aspettarsi che esso possa compiersi senza notevoli rischi. Quei mesi sono tra i meno favorevoli per una lunga navigazione nell'Europa settentrionale e non sarà cosa facile che alla partenza da Pulham — nel caso che sia adottata la prima rotta — il servizio meteorologico possa garentire almeno due giornate di tempo buono su tutto il percorso, come sarebbe necessario per non correre l'alea di una sosta eccessivamente prolungata a Trondhjem.

Rischi esistono naturalmente anche per la seconda rotta, ma in misura molto minore, sia per il maggior numero di hangar dove l'aeronave potrà essere ricoverata, sia, come ho già detto, per il fatto stesso che le previsioni meteorologiche possono farsi con maggior sicurezza, data la estesa rete esistente in questa zona di osservatorii, dai quali potranno giungere le informazioni del tempo.

Non è superfluo aggiungere che le difficoltà del volo da Roma allo Spitzbergen sono poi accresciute dalla possibilità che all'arrivo allo Spitzbergen si trovino nebbie fitte facili a verificarsi in quelle regioni, dove la corrente calda del Golfo incontra la corrente fredda polare.

Il colonnello ing. Umberto Nobile

I PREPARATIVI DEL VIAGGIO: L'AERONAVE, LE BASI AEREE, L'ATTERRAGGIO ALLA META.

La preparazione dell'aeronave e dello speciale attrezzamento che essa richiede per il viaggio transpolare, la costruzione delle basi aeree, l'allestimento dei vari accessori di queste basi, la preparazione dei rifornimenti di benzina, olii, gas, la provvista dei materiali occorrenti per i ricambi o le eventuali riparazioni, le provvidenze per l'atterraggio dopo la transvolata da effettuarsi con solmezzi di bordo, tutto ciò è compito nostro.

L'aeronave. — La preparazione dell'aeronave per un viaggio così formidabile si riferisce essenzialmente ai seguenti punti:

1° eliminare tutte le parti non necessarie ed apportare agli accessori tutti quei miglioramenti che sono suggeriti dalle esperienze più recenti, allo scopo di diminuire il peso morto ed aumentare in conseguenza il carico utile;

2° aumentare il numero dei serbatoi di benzina;

3° modificare la struttura di prua del dirigibile per applicarvi il dispositivo di attacco al pilone di ormeggio;

4° introdurre tutte quelle modificazioni che si reputano opportune per garantire alcuni punti vitali dell'aeronave dagli effetti delle basse temperature;

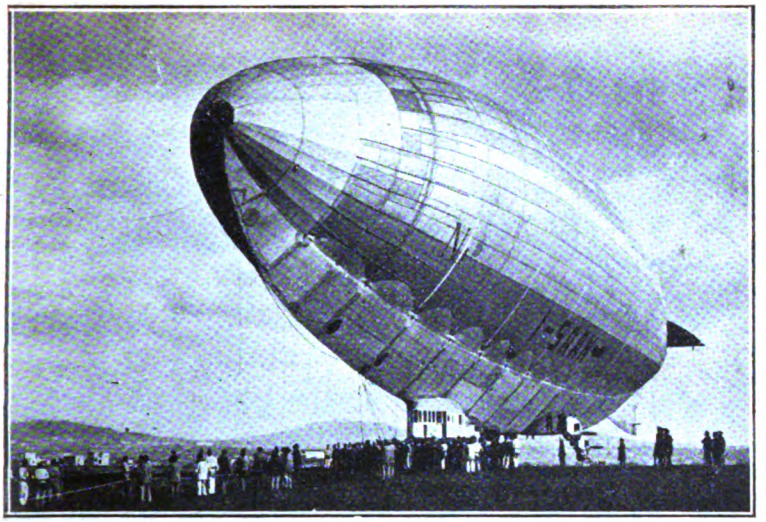
5° studiare ed applicare all'aeronave tutti quei dispositivi che sono necessari per facilitare l'atterraggio libero sulle coste dell'Alaska, e per lo sbarco degli uomini e dei materiali nel caso in cui il vento impedisca di portare l'aeronave a contatto immediato del suolo.

Tutti questi lavori sono ora in pieno sviluppo. La loro enunciazione è breve e semplice, ma l'esecuzione, per la novità dei problemi affrontati e la scarsità del tempo disponibile, costituisce uno dei compiti più gravi e difficili dell'organizzazione del volo transpolare.

Un cenno sul problema di cui al n. 4, relativo ai provvedimenti per garantire le varie parti dell'aeronave dagli effetti delle basse temperature, specialmente se prolungate per molte ore. A questo proposito può notarsi che dalle osservazioni della « Fram » risulta per il mese di maggio una temperatura media di 11° sotto zero. Tuttavia, l'andamento medio delle isoterme lascia presumere che nella regione inesplorata la temperatura sia notevolmente più bassa. Ad ogni modo non sembra probabile che si debba discendere a più di una ventina di gradi sotto lo zero.

Dalle esperienze da noi eseguite risulta che fino a questa temperatura le stoffe gommate di cui è costituito l'involucro dei nostri dirigibili si comportano ottimamente e così pure gli altri materiali.

Digitized by Google



Il dirigibile N. 1 visto di fronte

Ugualmente nessuna particolare preoccupazione per i motori quando siano adottate le consuete cautele per evitare il raffreddamento dell'acqua nei motori e per facilitarne l'avviamento in caso d'arresto.

Un inconveniente serio da temere è l'eventualità che si congelino le valvole del gas, in modo che ne sia resa difficile l'apertura, o, se aperte, ne sia difficile la chiusura, dando luogo a perdite di gas. Per buona ventura nel nostro dirigibile le valvole sono facilmente accessibili, ragione per cui se un inconveniente si verificasse, sarebbe facile eliminarlo. Tuttavia sono stati escogitati particolari provvedimenti allo scopo di evitarne il congelamento.

Altro inconveniente d'origine atmosferica che possiamo parimenti escludere è la formazione di una crosta di ghiaccio sull'involucro, anche perchè l'umidità dell'aria nelle regioni artiche è assai scarsa. Le stesse nebbie, al limite fra ghiaccio e acqua, sono infatti assai rare in maggio: in media due giorni soli al mese sono nebbiosi. Inoltre queste nebbie, come si è già detto, non oltrepassano generalmente i 1000 m.; quota che potrà facilmente essere raggiunta, senza consumo di zavorra, dopo le prime ore di viaggio.

Le basi aeree. — Fin dal principio delle trattative con Amundsen io suggerii che s'impiantasse allo Spitzbergen un vero e proprio hangar, con tutti i servizi relativi. Solo un hangar può essere sufficiente riparo per il dirigibile contro una bufera, e solo un hangar consente una comoda preparazione del volo. Ma il clima rigido dello Spitzbergen, l'impossibilità di accedervi nei mesi invernali, e soprattutto poi la brevità del tempo disponibile — giacchè, come ho detto, è proposito di Amundsen di effettuare la spedizione nel 1926 — hanno impedito la realizzazione di questa idea. In cambio dell'hangar ho ottenuto che si costruisse uno speciale riparo di legno, da noi progettato, costituito da due semplici fiancate collegate fra loro da un'armatura che costituirà poi l'ossatura del pavimento. Ridotto così al minimo, se non del tutto eliminato, il lavoro delle fondazioni (essendo sufficiente spianare il terreno e poggiarvi su la costruzione) è possibile che il riparo sia pronto per la prossima primavera. Nel mese scorso un ingegnere norvegese ed una squadra di operai partirono per lo Spitzbergen con tutto il materiale occorrente.

Questo riparo, sprovvisto di tetto, non avrà porte, la presenza di queste essendo stata dimostrata dannosa da alcune esperienze eseguite al *tunnel*. Esso dovrà essere orientato in modo che i venti predominanti più violenti lo colpiscano di traverso.

La permanenza del dirigibile allo Spitzbergen, non tanto per i preparativi del volo transpolare, quanto per l'attesa di una situazione meteorologica favorevole al volo, potrebbe eventualmente protrarsi per qualche settimana. Durante questa attesa è possibile che si abbiano talora venti violenti; saranno allora le due fiancate riparo sufficiente? Io credo di sì, se i venti soffieranno attraverso alle fiancate, ma, se eventualmente essi infilassero l'hangar, sarebbe assai difficile garantire la nave contro gravi avarie.

A 200 metri circa distante dal riparo verrà eretto il pilone di ormeggio; ad esso andrà ad ormeggiarsi il dirigibile al suo arrivo allo Spitzbergen.

Analogo pilone d'ormeggio deve erigersi a Trondhjem, in caso che si decida la prima rotta, ad Hammerfest ed a Murmansk nel caso che si scelga la seconda.

Un cenno circa quest'ormeggio al pilone. Esso, per il semirigido, è una grande novità. Delle esperienze fatte in Inghilterra ed in America con dirigibili rigidi abbiamo potuto profittare in misura assai limitata, perchè la necessità da un lato di far presto e dall'altro di ridurre la spesa ci hanno obbligato a studiare un pilone assai più semplice di quello adottato dagli inglesi. Spero che queste semplificazioni non diano luogo ad inconvenienti.

Si comporterà la nostra aeronave semirigida in maniera soddisfacente quando sarà ormeggiata al pilone? Tutto lascia prevedere che un semirigido al pilone sia più sicuro di un rigido; ad ogni modo gli effetti di uno strappo provocato da un vento violento dovrebbero essere assai meno disastrosi di quelli verificatisi per i rigidi. Tuttavia, poichè difettiamo di esperienza in materia, è naturale avere in proposito qualche preoccupazione.

Ma, per quanto si riferisce alle basi accanto agli erigendi piloni e, per lo Spitzbergen, anche dell'hangar ridotto, c'è tutto un lavoro di organizzazione dei relativi servizi di manovra, segnalazioni e rifornimenti gas e combustibile a cui occorre provvedere. Si deve altresì provvedere ad organizzare i mezzi necessari per eventuali riparazioni: macchinario, materie prime, operai specializzati.

Digitized by Google

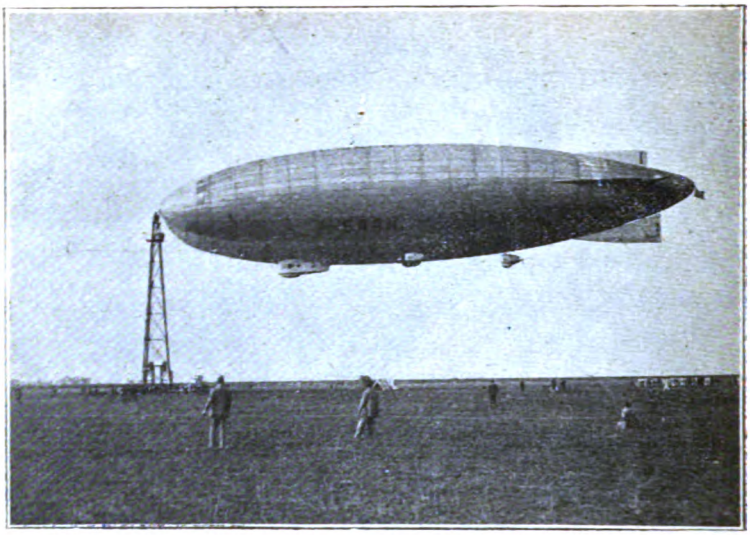
Particolare importanza assumerà il problema delle segnalazioni, dovendosi prevedere il caso di forti nebbie nel momento dell'atterraggio a Trondhjem o in altro punto, ed allo Spitzbergen. I dispositivi più adatti di segnalazioni sono attualmente allo studio.

L'atterraggio alla meta. — Questo, sia che avvenga sulle coste dell'Alaska, sia altrove, dovrà farsi senza alcun aiuto da terra. Ho previsto l'impiego di un grande sacco d'ammarraggio e di ancore speciali per il ghiaccio e per la neve. Qualora si trovi uno stagno d'acqua, anche di limitate dimensioni, l'impiego del sacco sarà preferibile, perchè la manovra è più semplice ed esente dal pericolo di strappi al dirigibile.

Riempitosi il sacco d'acqua o fatta presa l'ancora, il dirigibile si avvicinerà lentamente al suolo mediante la manovra di un verricello da operarsi dagli uomini a bordo. Se l'atmosfera sarà calma, sarà possibile avvicinarsi al suolo fino a poggiarvisi con la cabina di comando. Altrimenti converrà arrestarsi ad una certa altezza e tanto più in alto quanto più forte sarà il vento.

Verificandosi quest'ultima ipotesi, allo scarico delle persone e dei materiali si provvederà stabilendo una specie di *trasporto teleferico* in cui da fune portante agirà la fune d'ormeggio del dirigibile mentre la fune traente sarà comandata dal verricello a mano. Per l'ultimo uomo che dovrà discendere da bordo la manovra sarà comandata da terra.

Sbarcati uomini e materiali, lo smontaggio dell'aeronave all'aperto sarà fatto senza particolare difficoltà, una volta che siasi provveduto allo svuotamento dell'involucro. Naturalmente, data la scarsezza degli uomini impiegati per la manovra ed i mezzi disponibili, bisogna aspettarsi delle avarie, per altro non gravi, a meno che, beninteso, durante quelle operazioni non soffino venti forti.



Il dirigibile N. 1 ormeggiato al pilone

Difficoltà del viaggio, rischi dell'impresa, probabilità di successo.

Preparate la nave e le basi, realizzato l'aumento di carico utile previsto, riuscite favorevoli le esperienze di ormeggio al pilone, tutto insomma studiato, organizzato e pronto pel viaggio, presenterà questo speciali difficoltà di navigazione e rischi particolarmente gravi? E, in definitiva, quali sono le probabilità di successo?

Quanto alle difficoltà di navigazione, certo è che questa, in una zona così speciale qual'è la polare, non può procedere con i mezzi e le norme valevoli per le altre latitudini.

Problema fondamentale nel volo transpolare è quello della scelta e del retto uso degli strumenti di rotta. La bussola magnetica, contrariamente all'opinione corrente, è adoperabile, perchè l'errore dovuto alla piccolezza della componente orizzontale del campo magnetico terrestre non ha grande importanza. Tuttavia non è possibile prevedere in quali limiti essa sia sufficiente, specialmente nella regione inesplorata che è più vicina al polo magnetico.

La relativa insufficienza della bussola magnetica obbliga a ricorrere ad altri metodi per la determinazione della rotta. Particolarmente utile è quello della bussola solare, già adoperata con successo da Amundsen, nel volo del 1925.

Per controllare la rotta occorrerà ricorrere alla determinazione del punto, determinazione che verrà fatta con i due metodi astronomico e radiogoniometrico; mentre, facendo il viaggio al tempo opportuno, sarà possibile, misurando le altezze della luna e del sole, ottenere la determinazione completa della posizione.

Il metodo radiogoniometrico è d'importanza fondamentale nel caso in cui manchi la visibilità del cielo. Esso richiede però che il dirigibile sia collegato continuamente almeno con due stazioni a terra di potenza sufficiente, mentre sembra che attualmente solo la stazione dello Spitzbergen sia utilizzabile agli scopi della spedizione.

Per quanto riguarda la quota, gli ordinari altimetri sono sufficienti. Tuttavia verrà aggiunto uno scandaglio acustico di recente invenzione per il caso in cui navighi nella nebbia.

Si può quindi concludere che vi sono effettive difficoltà di navigazione, ma che sono superabili con adatti strumenti, col loro buon uso e con cautele speciali.

Rimane l'altra questione: i veri e propri pericoli dell'impresa. A questo proposito sarebbe stolto negare che la traversata aerea da Roma all'America Settentrionale attraverso l'Artide non presenti seri e gravi rischi. Basta pensare che si dovranno percorrere dai 5000 ai 6000 km. da Roma allo Spitzbergen in una stagione non favorevole, attraverso uno dei mari più burrascosi del mondo e ben 3100 km. sul deserto ghiacciato della calotta polare.

Praticamente, ciascuna delle tappe più importanti del viaggio richiederà due giornate di navigazione:

Digitized by Google

potrà il servizio meteorologico assicurare tempo stabile per un periodo di tempo così lungo su tutta la rotta?

Dal confronto fra le due parti del viaggio non è chi non veda che la traversata della calotta polare, per il fatto, già notato, che i temporali sono esclusi, le tempeste rare e l'atmosfera in notevole equilibrio per la singolare uniformità delle condizioni fisiche, presenta forse meno incognite meteorologiche di quel che non presenti la traversata dall'Inghilterra o dalla Russia allo Spitzbergen, attraverso una regione così frequentemente visitata, nei mesi di marzo e aprile, da cicloni provenienti dall'Atlantico. Oltre a ciò, la traversata del bacino polare viene facilitata in modo notevole dalla libertà che si ha di variare entro limiti notevolmente larghi la località prescelta per l'atterraggio e lo smontaggio della nave, qualora ciò sia consigliato dalle condizioni atmosferiche.

Non esente, come già è stato notato, da pericoli gravi deve altresì considerarsi la permanenza della aeronave allo Spitzbergen, specialmente se assai prolungata, come probabilmente si verificherà dovendosi attendere che sulla calotta polare siasi stabilito un regime di alta pressione.

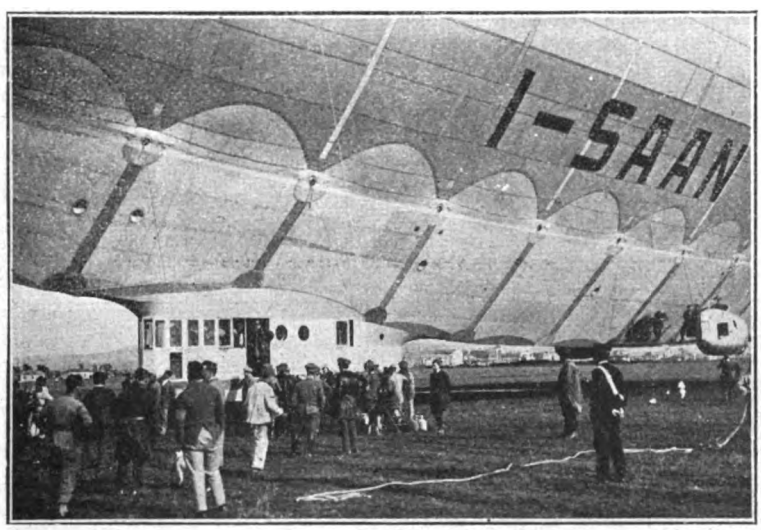
Ma il bacino polare ha, del resto, anch'esso le sue difficoltà, a causa delle basse temperature, e le sue incognite, per il fatto stesso di dover attraversare una regione completamente ignota. Il pericolo, in ogni modo, più grave cui si potrebbe andare incontro è quello di un atterraggio forzato sul deserto di ghiaccio, in località assai distante dalla terra ferma. In tali condizioni, l'atterraggio significherebbe la perdita dell'aeronave e conseguenza gravissime per le persone.

Una tale eventualità potrebbe essere determinata da due cause: una grave avaria, l'esaurimento del combustibile.

È probabile che si verifichi un'avaria che obblighi ad atterrare?

La conoscenza che abbiamo della robustezza della nostra aeronave, della semplicità e del perfetto funzionamento delle sue strutture, a lungo sperimentate nelle molte migliaia di chilometri fin'oggi percorse, senza il più lieve inconveniente, ci portano ad escludere che possa verificarsi nel viaggio polare un guasto grave ed irrimediabile. L'elasticità, anzi la flessibilità stessa della carena del nostro tipo di dirigibile costituisce una garanzia contro l'eventualità di un danno irreparabile. In una aeronave rigida la rottura di un travetto e lo svuotamento di una o più cellule di gas (accidenti questi non difficili a verificarsi dato il contatto immediato del tessuto con le parti metalliche dell'armatura, e data la delicatezza del tessuto stesso) potrebbero essere causa di un disastro o quanto meno obbligare l'equipaggio all'abbandono della nave. In una aeronave semirigida una tale eventualità può senz'altro escludersi. Il nostro involucro, costituito di un robusto tessuto triplo gommato, non è a contatto dell'armatura metallica: un'avaria di questa può obbligare a rallentare la marcia ed a crescere la pressione interna, ma non può dar luogo ad una catastrofe come quelle dolorose dell'« R. 38 » e dello « Shenandoah ».

Circa inconvenienti determinati da basse temperature, essi, adottando i provvedimenti che abbiamo escogitato per impedire il congelamento delle valvole del gas, e le già accennate consuete cautele per i motori, potranno esser facilmente eliminati, senza dar mai luogo a pericoli gravi. In questo caso, come in quello di altra avaria ai piani di governo o ad altre parti vitali della nave, sarà di aiuto prezioso l'accessibilità a tutti gli organi e parti principali del dirigibile, che è caratteristica del nostro tipo.



La navicella del dirigibile N. 1

Per quanto infine riguarda gravi avarie ai motori, sono anch'esse poco probabili, data la bontà del tipo da noi adottato e che abbiamo in esperimento da anni. D'altronde, le numerose parti di ricambio disponibili a bordo consentiranno la riparazione del guasto. Alla peggio si potrà marciare anche con un sol motore.

Passiamo alla seconda possibile causa: esaurimento della scorta di benzina, quale potrebbe esser prodotto da un forte vento contrastante la rotta. Questo è certamente il caso più grave che potrebbe capitare, ma esso verrà evitato scegliendo per la partenza la situazione meteorologica più favorevole, od anche decidendo tempestivamente il ritorno qualora, non ostante le previsioni, un vento violento sorga all'improvviso ad ostacolare il viaggio. D'altronde, bisogna ricordare che, nella stagione in cui si effettuerà la traversata, i venti predominanti hanno una componente da est, favorevole al viaggio, e che, se in regime di alta pressione bisogna aspettarsi venti con-

Digitized by Google

trari fino al Polo, questo oltrepassato, il vento dovrebbe essere in favore.

Tutto, dunque, lascia prevedere, che, sia pure attraverso difficoltà grandi ed affrontando rischi gravi (e come potrebbe essere diversamente in una impresa di tal genere?), la traversata polare avrà successo felice. Ancora una volta nella storia delle esplorazioni geografiche navigatori e navi italiane avranno salpato dall'Italia per ricercare, attraverso le regioni inospitali del Nord, la leggendaria via delle Indie. Sotto la bandiera norvegese, un'aeronave italianissima, per concezione e costruzione, che già per due anni ha solcato il cielo della Patria, avrà il privilegio di sorvolare prima di ogni altra le regioni inesplorate dell'Artide.

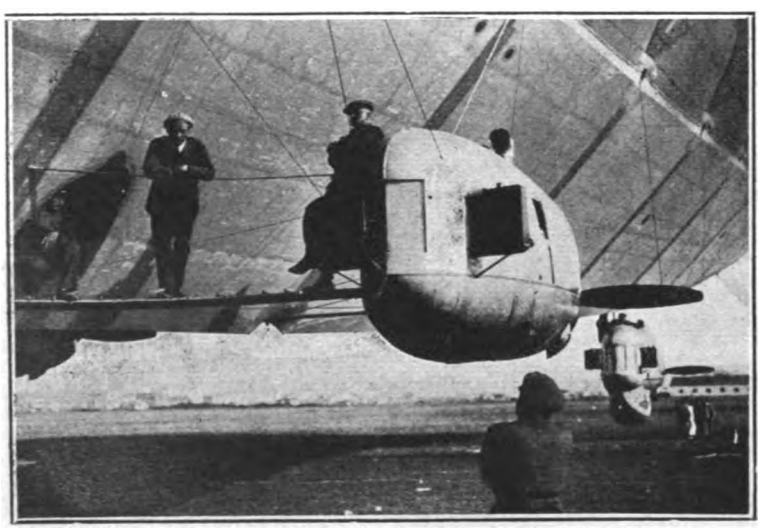
Noi speriamo e confidiamo nel successo e lavoriamo appassionatamente a fare i preparativi della partenza. Nulla viene trascurato, tutto ciò che è prevedibile viene considerato. Nei nostri cantieri già da due mesi fervono i lavori di preparazione della nave e delle basi aeree. Le nostre maestranze, consapevoli della grandezza dell'impresa cui esse collaborano, danno la propria opera con quel fervore e quell'entusiasmo che sono caratteristici del nostro popolo. Esse intuiscono che il successo del volo transpolare costituirà un trionfo della tecnica e del lavoro italiano, anche se per avventura nessun italiano partecipasse personalmente alla bella impresa.

Ed il successo vi sarà, purchè non vi siano eccessive impazienze e si abbia il coraggio di rinviare, sia pure di un anno, l'attuazione del volo qualora per la prossima primavera la preparazione non fosse completa, o non si fosse presentata una situazione meteorologica pienamente favorevole ad una traversata sicura dei mari del nord e della Groelandia, e purchè l'equipaggio sia all'altezza dell'impresa e non ne sia inutilmente accresciuto il numero a detrimento della riserva di benzina.

Ancora oggi noi ignoriamo quanti italiani faranno parte di quel nucleo di ardimentosi che la nostra aeronave porterà dal Mediterraneo al Pacifico attraverso l'Oceano glaciale. Ma la nostra partecipazione è indispensabile e dovrà essere la più larga possibile, perchè è da considerarsi come elemento essenziale del successo. L'equipaggio di una moderna aeronave non s'improvvisa; occorrono piloti esperti, meccanici provetti, operai specializzati che, conoscendo bene la nave, possano in ogni evenienza porre riparo ai possibili inconvenienti.

Così, per la seconda volta nella storia delle esplorazioni polari, dopo la spedizione memorabile della « Stella Polare », si potrà dire — come disse il duca degli Abruzzi nella sua relazione — che italiani e norvegesi si sono in questo viaggio portati come l'equipaggio di una sola Nazione!

Col. Ing. Umberto Nobile
Direttore dello Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche in Roma.



Una navicella motrice del dirigibile N. 1

Digitized by Google

IL CONCORSO DELLA "NOTIZIA"

CONCORSO PERPETUO FRA TUTTI GLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO

1350 LIRE DI PREMI OGNI TRIMESTRE

Fra ***tutti gli Italiani residenti all'estero*** *è bandito un concorso a premi con le seguenti norme:*

1° Chi intende partecipare al Concorso deve inviare alla Rivista il maggior numero possibile di notizie riguardanti l'**attività degli Italiani fuori della Patria**. Nello spoglio delle notizie inviate si terrà conto della precisione di linguaggio, della concisione dello scritto e della serietà e attendibilità delle notizie. Saranno senz'altro cestinate quelle prolisse. Qualora la stessa notizia sia inviata da due o più concorrenti, la preferenza sarà data a quella scritta con maggiore proprietà e brevità ed a quella che, dal timbro postale, risultasse spedita prima delle altre.

2° Le notizie scelte dalla Direzione della Rivista – con gli stessi criteri che l'hanno sin qui guidata nella compilazione della rubrica "Notizie" – saranno pubblicate con la firma (od uno pseudonimo) del concorrente.

3° Ogni tre mesi verrà fatto per ogni concorrente il computo delle notizie pubblicate, ed in base al numero di esse verrà compilata una graduatoria in ordine decrescente, per l'assegnazione dei premi, stabiliti nella seguente misura:

I	**premio**	**Lire**	**500**
II	„	„	**300**
III	„	„	**200**

dal **IV** al **XIV premio un abbonamento annuo alla "Rivista d'Italia e d'America"** (cedibile eventualmente a persona designata dal vincitore).

A parità di altre condizioni sarà data la precedenza agli abbonati.

4° La pubblicazione delle notizie concorrenti verrà iniziata col fascicolo di giugno che viene spedito da Roma il 1° di quel mese. Nel fascicolo di settembre verrà pubblicato il resoconto del PRIMO CONCORSO TRIMESTRALE.

5° Ogni notizia, con la firma (ed eventualmente lo pseudonimo prescelto) e l'indirizzo del concorrente, deve essere inviata alla **Direzione della "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA" (Notiziario) - *Via del Tritone, 201* - ROMA (Italia).**

Digitized by Google

LA PREVIDENZA OPERAIA IN ITALIA

(*La previsión obrera en Italia*)

La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, che Luigi Luzzatti con espressione efficace definì il *Tempio augusto della previdenza sociale*, ebbe vita nel 1898 in forza di una legge che istituiva per gli operai una Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. L'Italia è stata dunque tra le prime Nazioni che hanno riconosciuto il profondo significato di assicurare il pane al lavoratore nei giorni infausti in cui, reso incapace a guadagnarsi la vita, dovrebbe, nell'avvilimento, essere un peso morto per la famiglia e per la società.

La previdenza operaia in Italia, nella sua prima fase, fu previdenza libera sussidiata dallo Stato; solo nell'aprile 1919, in base a un decreto luogotenenziale, la previdenza divenne obbligatoria per i lavoratori dipendenti e la *Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai* si trasformò in *Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali*, iniziando così, intensa, concreta attività.

Le forme obbligatorie di assicurazioni sociali, attualmente in vigore in Italia ed affidate alla Cassa Nazionale, sono: l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori dipendenti; l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria; l'assicurazione in caso di maternità, che garentisce alla operaia un opportuno sussidio di puerperio.

Alla Cassa Nazionale sono poi connesse importanti gestioni aventi il carattere di assicurazione per gruppi professionali, come la Cassa Invalidi della Marina Mercantile, l'Equo Trattamento per il personale dei pubblici servizi di trasporto, ecc.

La Cassa, dunque, si trova oggi nella felice condizione di essere uno dei più potenti serbatoi del risparmio nazionale. In un breve volgere di attività, il capitale affidato alla Cassa ha quasi raggiunto i tre miliardi di lire e, se si pensa che il suo aumento nel solo 1925 è stato di oltre L. 500 milioni, si può arguire con quanta intensità si sta affermando la legislazione sulla previdenza sociale.

Nel 1925, nella sola assicurazione obbligatoria, invalidità-vecchiaia-disoccupazione, il gettito dei contributi è stato di circa 445 milioni con una differenza in più di 70 milioni sullo scorso anno, e le richieste di pensione, in questo ramo assicurativo, furono 25.057.

Ma agli effetti di una politica realizzatrice delle tante energie potenziali della nostra Nazione, ugualmente interessante è esaminare — sia pure sommariamente — quale sia la politica di investimento di così ingenti capitali accumulati.

La Caja Nacional para los Seguros Sociales que Luis Luzzatti con espresión feliz y eficaz definió el Templo augusto de la previsión social *nació a la vida en* 1898 *en virtud de una ley que instituia para los obreros una Caja Nacional de previsión a favor de la invalidez y ancianidad.*

Italia ha sido, pues, una de las primeras Naciones que ha reconocido el profundo significado de asegurar el pan al trabajador en los dias infaustos en que, vuéltose incapaz a ganarse la vida, debiera, en el abatimiento y desánimo servir de peso muerto a la familia y la sociedad.

La previsión obrera en Italia, en su primera fase, fué previsión libre subvencionada por el Estado: sólo en abril de 1919 *en base a un decreto del lugarteniente, la previsión se hizo obligatoria para los trabajadores dependientes y la* Caja Nacional de Previsión para la invalidez y ancianidad de los obreros, *se transformò en* Caja Nacional para los seguros sociales, *iniciando así intensa y concreta actividad.*

Las formas obligatorias de aseguraciones sociales, actualmente en vigor, en Italia, y confiadas a la Caja Nacional, son: el seguro contra la invalidez y ancianidad; el seguro contra la desocupación involuntaria; el seguro en caso de maternidad que garantice a la obrera un oportuno subsidio de puerperio.

A la Caja Nacional van además conexas gestiones que tienen carácter de seguro para grupos profesionales, como la Caja de Invalidos de la Marina Mercante, el Ecuo Tratamiento para el personal de los servicios públicos de transporte, etc.

La Caja, pues, se halla hoy en la feliz y espléndida condición de ser una de las más poderosas arcas del ahorro nacional. En un breve curso de actividad el capital confiado a la Caja ha casi alcanzado los tres mil millones de liras, y si se considera que su aumento sólo en el 1925 *ha sido de más de* 500 *millones, se puede arguir con cuanta intensidad se está afirmando la legislación sobre la prevision social.*

En 1925 *en el solo seguro obligatorio, invalidez, ancianidad y desocupación el producto de lo recandado asciende a cerca de* 445 *millones con una diferencia de* 70 *millones más sobre el pasado año, y las solicitudes de pensión en este ramo asegurativo, fueron* 25.057.

Pero a los efectos de una polìtica realizadora de las muchas energias potenciales de nuestra Nación, igualmente interesante es examinar — aunque sea sumariamente — cual sea la politica de colocación de tan ingentes capitales acumulados.

Digitized by Google

Gli investimenti della Cassa devono ottemperare ad una duplice condizione: la sicura garanzia e il beneficio — sia pure indiretto — alla massa lavoratrice: sono quindi preferiti i finanziamenti in opere di pubblica utilità che richiedano un cospicuo impiego di mano d'opera, perchè si attenui la disoccupazione, nonchè i finanziamenti in opere di bonifica e di edilizia popolare, perchè possano ridurre ed anche annullare gravi forme invalidanti.

Alla fine del 1925 in questa categoria di finanziamenti la Cassa aveva devoluti 807 milioni di lire per l'incremento delle comunicazioni ferroviarie, 428 milioni di lire per opere di bonifica, 110 milioni di lire per impianti idro e termo-elettrici, 382 milioni di lire a comuni e provincie e 300 milioni di lire per l'edilizia popolare.

Ma non solo con le centinaia di milioni destinate alla edilizia popolare, che è cardine nella lotta contro la tubercolosi e altre malattie non meno gravi, e non solo con la vasta opera di bonifica e di colonizzazione, la Cassa Nazionale svolge tutto il suo importantissimo programma di prevenzione dell'invalidità, ma anche con una efficace rete di provvedimenti a quelli connessi aventi il còmpito specifico di individuare e di combattere le forme invalidanti allo stato incipiente.

Le assistenti sanitarie di fabbrica, le assistenti alla maternità e alla prima infanzia, la cui opera benefica è largamente riconosciuta specialmente negli stati britannici e nord-americani, sono state da un anno, per iniziativa della Cassa Nazionale, introdotte anche in Italia. Ma la loro attività sarebbe sterile se la loro opera di *dépistage* non fosse integrata da forme più complete di assistenza.

A questo scopo la Cassa ha fondato contemporaneamente le sue Case di cura, i suoi Convalescenziari e ha stabilito opportune convenzioni con Opere affini.

La prima Casa di convalescenza, in ordine di importanza, è quella di Camerlata in provincia di Como.

Si tratta di un gruppo di costruzioni appoggiato ad un dolce pendio di colline, dominanti la pianura sottostante e lo specchio del lago di Como. Su, oltre i boschi, si eleva, alla quota più alta, la storica torre Sforzesca del Baradello.

La Casa di Camerlata ospita 350 assicurati che ritroveranno le gioie del lavoro nel salubre silenzio di un eremo incantevole.

Il secondo convalescenziario sorge ad Asso nell'Alta Brianza; è situato all'estremo del paese al limitare di colli coltivati a bosco, a viti, ad orti.

Altri convalescenziari si stanno ora per introdurre in altre regioni d'Italia. Nella prossima primavera inizierà la sua attività la Casa di convalescenza e di cura del Salviatino sui Colli di Fiesole presso Firenze, per i lavoratori convalescenti da malattie professionali. L'edificio del Salviatino è capace di circa 120 letti, sorge in una zona

Las inversiones de la Caja deben obtemperar a una dúplice condición: la segura garantia y el beneficio, siquiera indirecto, de la masa trabajadora; son pues preferidas las subvenciones a obras de pública utilidad que requieren un conspicuo empleo de mano de obra para que se atenue la desocupación, y también a obras de mejoramiento y de edilicia popular a fin de que se puedan reducir y aún anular graves formas de invalidez.

A fines del 1925 en esta categoria de subvenciones la Caja había versado 867 millones de liras para el incremento de las comunicaciones ferroviarias, 428 millones de liras para obras de mejoramiento, 110 millones de liras para instalaciones hidro y termoeléctricos, 382 millones de liras a municipios y provincias y 300 millones de liras por la edelicia popular.

Pero no sólo con los centenares de millones destinados a la edilicia popular, que es perno en la lucha contra la tuberculosis y otras enfermedades no menos graves, y no sólo en la vasta obra de bonificación y colonización, la Caja Nacional desenvuelve su importantisimo programa de prevención de la invalidez, sino también con una red eficaz de disposiciones a aquellos conexas las cuales tienen el cometido especifico de individuar y combatir las formas de invalidez en el estado incipiente.

Las asistentas sanitarias de fábrica, las asistentas a la maternidad y a la primera infancia, cuya obra benéfica es largamente reconocida especialmente en los estados británicos y norteamericanos, han sido desde hace un año, por iniciativa de la Caja Nacional, introducidas también en Italia. Mas su actividad resultaría esteril si su obra de dépistage *no fuese integrada por formas más completas de asistencia.*

A este objeto la Caja contemporaneamente ha fundado sus Casa de cura, sus hospitales de convalecencia y ha establecido a oportunas convenciones con Obras afines.

La primera Casa de convalecencia, in orden de importancia, es la de Camerlata en la provincia de Como.

Se trata de un grupo de construcciones apoyado a una suave pendiente de colinas dominantes la llanura que está debajo y el terso espejo del lago de Como. Arriba, además de los bosques, se alza, en el sitio más elevado, la histórica torre de los Esforza del Baradello.

La Casa de Camerlata hospeda 350 asegurados que hallarán los goces del trabajo en el saludable silencio de un paraje solitario y encántador.

El segundo hospital de convalecencia surge en Asso, en la Alta Brianza; está situado al extremo del pueblo lindante con colinas pobladas de espesos bosques y cultivadas de vides y huertos.

Otras casas de convalecencia estan para establecerse en diversas regiones de Italia. En la próxima primavera iniciará su actividad la Casa de convalecencia y de cura de Salviatino sobre las co-

Digitized by Google

incantevole a metà della via dei Colli, lambito da una parte dal corso dell'Affrico, e porterà il nome augusto della Prima Regina d'Italia.

Ma non è tutto; prescindo dal parlare delle convenzioni stipulate con sanatori e con cliniche, per accennare all'opera più grande che la Cassa ha in corso di attuazione: la *Colonia della Salute*, istituzione che la Cassa ha votato per onorare S. M. il Re nel XXV anno di Regno e che con villaggi sanatoriali (di cui ben noti sono sopratutto gli analoghi villaggi sanatoriali inglesi) introdurrà in Italia la prima opera che intenderà, non solo consolidare nei colpiti da tubercolosi i benefici del sanatorio e della cura in genere, ma aspirerà ad un fine più elevato di dare un nuovo orientamento professionale, rispondente alle condizioni fisiche dei convalescenti di questo terribile morbo.

Ed ora che la Cassa Nazionale ha in tale guisa superato la prima fase della sua attività, distruggendo infondati pregiudizi e destando nelle masse lavoratrici la coscienza previdenziale, volgerà le sue particolari cure agli italiani che, lungi dal loro Paese, cercano lavoro e pane. È recente la entrata in vigore dell'accordo di reciprocità con la Francia, ed è di oggi l'inizio, in forma concreta, di una diffusione dell'assicurazione facoltativa fra gli emigrati dell'America Latina, e specialmente nell'Argentina e nel Brasile.

Ecco nelle grandi linee quello che, sotto l'illuminata presidenza del sen. Giovanni Indri, è oggi vita e programma del maggiore Istituto italiano di previdenza sociale, ed ecco come esso, in pochi anni di una attività particolarmente intensa, è giunto a competere con i più potenti Istituti similari esteri che hanno lunghi anni di lavoro e larga mèsse di trionfi.

linas de Fiésole, junto a Florencia para los trabajadores convalecientes de enfermedades profesionales. El edificio puede contener cerca de 120 *cdmaras, surge en una zona admirable a la mitad de las colinas, bañado de una parte por el curso del Africo, y llevará el nombre augusto de la Primera Reina de Italia.*

Pero no es todo: omito hablar de las convenciones estipuladas con sanatorios y clínicas para referirme a la Obra más grande que la Caja tiene en curso de actuación: la Colonia de la Salud, *institución que la Caja ha votado para honrar a S. M. el Rey en el XXI'o año de su reinado y que con aldeas sanatorias (de las cuales son bien notorias sobre todo las análogas inglesas), introducirá en Italia la primera Obra que entenderá no solo consolidar en los afectos de tuberculosis los beneficios del saUnatorio y de la cura en general, sino que aspirará a un fin más elevado; el de dar una nueva orientación profesional respondente a las condiciones físicas de los convalecientes de este terrible morbo.*

I ahora que la Caja Nacional ha en tal guisa superado la primera fase de su actividad, destruyendo infundados prejuicios y despertando en tas masas trabajadoras las conciencia previsora, dirigirá sus particulares cuidados a los italianos que lejos de su Pais buscan trabajo y pan. Es reciente la entrada en vigor del acuerdo de reciprocidad con Francia y es de hoy el inicio, en forma concreta, de una difusión del seguro facultativo entre los emigrantes de la America latina, especialmente en Argentina y Brasil.

He aqui a grandes rasgos lo que, bajo la iluminada presidencia del Senador D. Juan Sudri, es hoy vida y programa del más importante Instituto italiano de previsión social, y he aqui como este, en pocos años de actividad particularmente intensa, ha llegado a competir con los más poderosas Institutos similares extranjeros que cuentan luengos años de labor y copiosa mies de triunfos.

Dott. Maria Castellani

Nei prossimi numeri pubblicheremo scritti del sen. Enrico Corradini, dell'onorevole Giuseppe Gentile e del professore Guido Manacorda.

Digitized by Google

LA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

(The Grottaferrata Greek Abbey)

In un triste Natale, bussai, pellegrino desolato, alla porta della storica Badia greca dei monaci basiliani.

— Padre Abate è occupato — mi disse subito il piccolo laico che era venuto ad aprirmi. — Può attenderlo qui.

Ed io, sbattuto dalla bufera alla placida riva, rimasi a passeggiare, un poco trasognato, all'ombra della mole del Bramante, e ad ammirare l'agile portico lasciato incompleto dal Sangallo, e gli alberi carichi di gialle arance e le colombe bianche dalle code a ventaglio...

Ma padre Abate — ricordo — non si fece attendere; monsignor Arsenio Pellegrini, con la croce d'oro sul petto e a capo scoperto, mi venne incontro nel bel mezzo del giardino.

— Lei viene a fare con noi il Santo Natale?

— Io vorrei fare con loro un Natale Santo — risposi. E cominciai a scusarmi e a ringraziare.

— O perchè non è venuto ieri? Avrebbe assistito al pontificale di questa notte... Be', ora vada con don Cosma; ci rivedremo più tardi.

Il gioviale don Cosma diventò, così, il mio cicerone. Era d'altronde quello il suo ufficio rivestendo egli la carica di monaco ospitaliere.

— Anzitutto andiamo a vedere la tipografia. Laggiù. Abbiamo tre macchine e vanno a motore elettrico. E abbiamo caratteri greci e russi. S'accomodi.

Entrammo, girammo, ficcai il naso da per tutto. E ovunque un ordine e un biancore monacali.

— Chi ha fabbricato tutto questo?

— Don Macario. Non c'è da stupirsi. Era ingegnere provinciale, al secolo, e aveva lavorato al tronco ferroviario Roma-Sulmona.

— E chi dirige la tipografia?

Don Cosma esitò, sorridendo:

— Io, umilmente. Ma... non lo dica!

Ripassammo, chiacchierando, dinanzi al monumento di San Nilo, fuso col bronzo di vecchi cannoncini dell'esercito pontificio e inaugurato nel 1904, per le feste del nono centenario della fondazione della Badia. Traversammo di nuovo i lunghi corridoi istoriati di santi dal monaco don Gregorio; facemmo capolino in biblioteca,

On a sad Christmas day, a forlorn pilgrim, I rapped at the door of the historical Greek Abbey of the Basilian monks.

— Father Abate is engaged, Sir — said the little lay brother, who had come to open the door. — You may wait for him here.

And I, buffetted by the storm to the placid shore, was left thither to stroll about the place, in a somewhat dreamy way, in the shade of Bramante's building, to admire the nimble portico left uncompleted by Sangallo, the groves full of golden oranges and the fan-tailed white doves...

Father Abate — I still remember — did not keep me waiting long. Monsignor Arsenio Pellegrini, with his gold cross upon his breast and bareheaded, walked towards me in the very middle of the garden.

— You have come to spend Christmas with us, haven't you?

— I would so much like to spend Holy Christmas with you — I answered; and began to apologize and tender my wannest thanks.

— Why didn't you come yesterday? You might have been present at last night's pontifical mass... Well, just go with Don Cosma; we shall see each other later on.

Thus, jovial Don Cosma turned, so to say, my cicerone. That was anyhow his task, having been appointed as hospitable monk.

— First of all — he said, — let us go and see the printing office, yonder. We have three electrically driven machines, and we have Greek and Russian types. Walk in please.

We did walk in, went about the place, and I poked my nose everywhere. Everywhere a monkish order and whiteness.

— Who built all this?

— Don Macario. No wonder. He was an up to date district engineer and has worked on the Rome-Sulmona railway trunk.

— Who manages the printing office?

Don Cosma hesitated and faintly smiled:

— It is my humble task, Sir... but... don't speak about it.

While talking we passed once more before the monument of St. Nilus, cast with the bronze of the old small guns of the pontifical army and unveiled

Digitized by Google

Il maschio del Castello Roveriano

ove don Sofronio, pallido e assorto, studiava, fatto estraneo all'ora del tempo.

E andammo a vedere il presepio. E visitammo le sale ove si miniano le pergamene e si alluminano gli evangeli, sotto la vigile direzione di don Attanasio. Io mi attardai — già dimentico di me stesso e della mia pena — nell'ammirazione di alcuni piccoli *ex-libris* miniati deliziosamente...

Quando arrivammo in refettorio, si serviva già la seconda portata. Il pranzo si svolgeva con composta gaiezza. In omaggio al giorno di festa, era permesso parlare; e nel fondo dell'ampia sala a volta i seminaristi cinguettavano animatamente. Don Cosma, che si era seduto al mio fianco, mi parlò di un suo viaggio in Sicilia. Don Sofronio mi raccontò l'ultima sua visita a Montecassino.

Su la fine del pranzo, Padre Abate fece un cenno impercettibile. Un monaco intonò una preghiera greca. Un secondo interloquì. Il coro rispose.

Poi, come d'intesa, tutti uscirono dalle panche, e via, processionalmente, sempre salmodiando. Padre Abate, ultimo, fece un cenno di dispensa a don Cosma, che tornò al mio fianco.

Ma per le scale, poco dopo, ci rincon-

in 1904, on the festivities for the ninth centenary of the foundation of the Abbey. We, newly crossed the long corridors painted with saints, by the monk, Don Gregorio: we snatched a hasty glance at the library whither St. Sofronius, pale and absorbed, used to study; a strange fact at those times.

And we went to see the Presepe, and we visited the rooms where they paint in miniature parchments and gospels, under the watchful control of Don Attasio. I lingered there — almost forget ful of myself and my sorrow — admiring some small ex-libris *deliciously illuminated...*

When we arrived at the refectory, the second course was being handed round. The dinner was progresing amidst earnest cheerfulness. In homage to the holiday one was allowed to speak; and yonder at the farthest end of the spacious hall the seminarists prattled away in a most lively manner. Don Cosma, who had seated himself near me, spoke of one of his journeys to Sicily. Don Sofronius related to me his last visit to Montecassino.

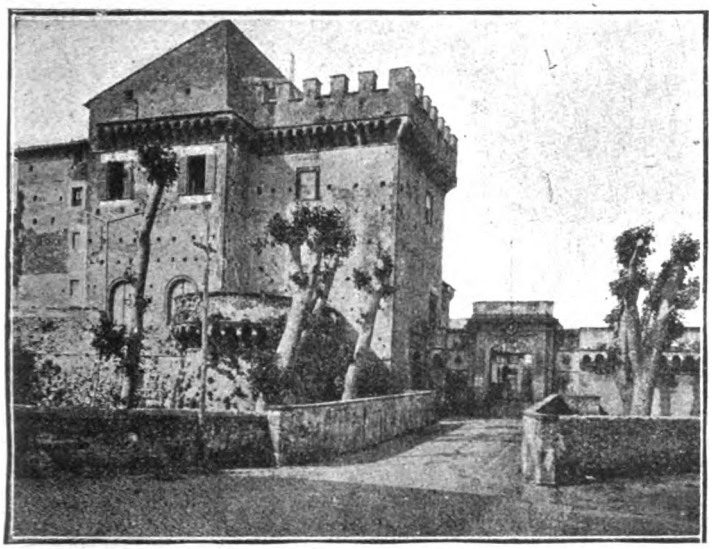
When dinner was almost over, father Abate made an imperceptible sign. A monk struck a Greek prayer. Another monk followed suits. The chorus answered.

Then, all at once, as if in agreement, all left their benches, and off they went, in a row, always singing. Father Abate, the last, made a sign to Don Cosma as to free him from the task, to keep near me.

But on the stairs, shortly afterwards, we met again when the monks were hastily coming back. This time the abbot was the first to get in to a drawing room, and wanted me to keep near him. And the conversation glowed, expanded, cordially burst out lively and witty. One of the seminarists handed round small cakes and golden chartreuse...

La facciata della Chiesa e il campanile

Digitized by Google



Il ponte e l'ingresso del Castello

trammo con la frotta dei monaci di ritorno. L'Abate entrò pel primo, questa volta, in una sala di ricevimento, e mi volle vicino a sè. E la conversazione si accese; dilagò, scoppiettò cordiale, vivace, arguta. Un seminarista serviva in giro piccoli dolci e dorata *chartreuse*...

La topografia del paese di Grottaferrata è molto semplice: un'unica strada che scende in lieve pendio: in fondo un castello dagli sproni a sghembo e dai merli guelfi. Chiusa entro la cerchia del castello, la badia greca che ebbe origine nel x secolo.

La badia è sorta prima; il castello le si è stretto attorno per opera del Papa che chiese a Michelangelo di scolpirlo non con le chiavi di Pietro, ma con la spada di Paolo. Il paese è nato poi; e col tempo ha preso il sopravvento.

I romani, nelle gravi domeniche estive, vi accorrono in folla a concedersi il lusso di un giorno di villeggiatura. I più, tuttavia, non si curano di visitare la badia secolare; il piacere di una scampagnata li attrae, assieme alla fama del buon vino. Trilla un mandolino, e il topazio splende nei bicchieri tersi; da un lato le colline selvose salgono sino a Monte Cave; dall'altro, un oceano di luce si stende sino a Roma.

L'aria è senza vento; ma le preoccupazioni dei giorni di lavoro sono rimaste in città: la testa è pesante e l'anima leggera. I pochi che erano giunti fin là per vedere il castello e la badia han dimenticato a mezza strada (o alla prima

The topography of Grottaferrata is very simple: one only road gently sloping down: at the end of the village a castle with crooked buttresses and guelph battlements. Enclosed within the walls of the castle, the Greek abbey was built in the tenth century.

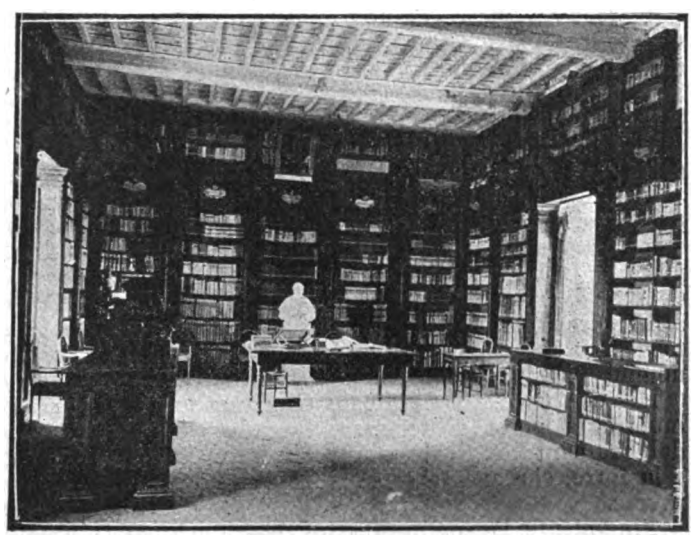
The abbey was built first: the castle surrounded it through the order of the Pope who asked Michelangiolo not to carve it with St. Peter's keys but with St. Paul's sword. The village was built afterwards and in the course of time it got the upperhand.

The Romans, in the heavy Summer Sundays, flock thither to enjoy the luxury of a country holiday. Most of them, anyhow, do not care a bit to visit the secular abbey; the pleasure of a trip into the country allures them, together with the fame of good wine. The mandoline quavers and thet opaze coloured wine sparkles in the bright clean glasses; on one side the wooded hills rise as far as Monte Cave; from the top, an ocean of light, as far as Rome.

The air is still; but the preoccupations of work days have been left behind in the town: heads are heavy and souls are light. The few holiday makers who had got as far as there to see the castle and the abbey, have forgotten the scope of their journey half way (or at the first tavern).

But, in Winter, the village is silent and desert. One can cross it without any harm, one step yonder, and centuries have been crossed!

Here is the castle built by Giuliano della Rovere



La biblioteca dei Monaci

Digitized by Google

osteria) lo scopo della gita. Ma, d'inverno, il paese è silenzioso e deserto. Si può attraversarlo impunemente. Un passo in là, e si sono varcati dei secoli!

Ecco il castello costruito da Giuliano della Rovere prima di diventare Giulio II, segnacolo di forza e monumento d'arte. In fondo, a sinistra, la porta della badia, con sopra, nel timpano, un antico mosaico. Più avanti la basilica, mistica, solenne, vigilata dallo snello campanile riattato da Don Macario.

Al castello si univa il titolo baronale di cui si fregiava l'Abate; la badia alzava la sua bandiera, amministrava alta e bassa giustizia, assoldava milizie, che spedì perfino nelle Crociate. In un diploma, col quale Pasquale II confermava al convento i suoi possedimenti, nominandoli ad uno ad uno, si possono contare i molti castelli, le ventidue chiese, i terreni in quel di Tuscolo (ora Frascati) e di Albano, di Salerno, di Napoli, di Reggio in Calabria e dentro Roma stessa.

Il mosaico dei XII Apostoli nell'abside della Chiesa

Ma più di una volta, per le continue guerre fra Roma e i signori di Albano e del Tuscolo, i monaci dovettero abbandonare la placida dimora, per riparare alla montuosa Subiaco, presso lo speco di San Benedetto, ove per essi sorse poi quel monastero, illustre anche per aver accolto fra le proprie mura il primo torchio tipografico d'Italia.

E, per la guerre continue, la badia fu considerata più spesso come castello munito, atto a difesa e ad offesa che non quale ritiro di santi e studiosi; finchè Eugenio IV, col pretesto di darle migliore amministrazione e per quanto ben trentanove Abati l'avessero retta sapientemente, la concedeva in commenda a Oddone da Varris. Fu la *diminutio capitis* morale, applicata a questa, come alle altre cento badie italiane.

Passata in commenda al Bessarione, l'erudito neo-classico, che ne fece l'anello di congiunzione fra il mondo greco e il latino e fra la chiesa greca e la romana, ricostruì quasi interamente l'edificio, ormai svisato da tanto passare di armati, restituendo casa di orazione e di lavoro quella ch'era diventata fortezza e baluardo di uomini più forti che pii.

Ma per poco. Il Cardinale Giuliano tornò a munirla a guisa di fortezza, facendo costruire dal Bramante le grosse mura, il fossato, il ponte e la torre, che ancora ostenta la divisa della sua rovere.

Finalmente la commenda fu abolita nel 1869 da Pio IX, che ripristinò negli Abati l'antico

before he was Julius II, a token of strength and a monument of art. Further down, on the left, the gate of the Abbey, with above, in the tympanum, an ancient mosaic. Still farther the Basilica, mystic, solemn, watched by the nimble steeple, repaired by Don Macario.

To the castle was united the baronal title which Abate used to wear on his coat; the Abbey used to hoist its own flag, administered, the high and low justice, took into its pay soldiers whom it even sent to the crusades. In a diploma, whereby Pasquale II confirmed to the convent its estates, mentioning them one by one, one can reckon the many castles, the twenty two churches, the lands in the Tuscolo district (now Frascati) and of Albano, Salerno, Naples, Reggio Calabria, and within Rome itself.

But more than once, owing to the continuous war, between Rome and the lords of Albano and Tuscolum the monks quitted their tranquil dwelling, to take shelter in the mountainous Subiaco, near St. Benedict's cave, whither that monastery rose for them, an illustrious one on account of having received within its own walls the first printing press of Italy.

And, owing to the continuous wars, the Abbey was considered more often as a fortified castle; suitable for defence and offence than as a retirement of scholars and holymen; until Eugene IV, with the pretext to give it a better administration and notwithstanding the fact that thirty-nine abbots had administered it wisely, he bestowed it as a compensation to Oddone da Varris. It was the moral diminutio capitis, *applied to the latter, as well as to other one hundred Italian abbeys.*

Digitized by Google

Il mosaico dei XII Apostoli nell'abside della Chiesa

imperio indipendente, dopo più di quattro secoli di soggezione cardinalizia.

Il Governo italiano, con la soppressione dei monasteri dello Stato pontificio nel 1873, dichiarò la badia monumento nazionale.

Il medioevo credente costruisce i monasteri; i tempi turbolenti che seguono li cerchiano di mura e li trasformano in fortezza; l'Italia, ricostituita in nazione, li dichiara monumenti nazionali e li cambia in musei.

Ora, nella chiesa che, nel Seicento infausto, per opera del Cardinal Guadagni, già si rimpannucciò tutta di stucchi carichi d'oro, sì da nascondere perfino con una tonaca quadrata le preziose colonne di marmo pario, si svolgono, come di solito, i vespri di rito greco.

Ma l'antico Padre Abate, don Arsenio Pellegrini, non c'è più. Egli è stato chiamato presso il Vaticano, quale Consultore della Sacra Congregazione *Pro Ecclesia Orientali* e quale bibliotecario del pontificio istituto orientale. Don Macario è morto. Don Cosma è lontano, in provincia di Salerno, segretario di un Vescovo greco di una diocesi albanese. Non ho rivisti, dei vecchi, che don Sofronio e don Attanasio.

E il sole tramontava dietro la statua di San Nilo e i bastioni di Giulio II.

Upon it having been bestowed to Bessarione, the learned new-classic, who made of it the connection link between the Greek and Latin worlds and the Greek and Roman churches, he almost entirely reconstructed the edifice, now greatly changed through the continuous passage of soldiers, restoring a house of prayer and work which had become a fortress and bulwark of men more strong than pious.

But for a short time. Cardinal Giuliano made of it a fortress once more, asking Bramante to construct the thick walls, the ditch, the bridge and the large tower which still boasts of the Roveres coat of arms.

Finally the «commenda» was abolished in 1869 by Pius IX who restored to the Abati the old independent rule, after more than four centuries of cardinal ship's subjection.

The Italian Government, by the suppression of the monasteries of the pontifical State in 1873, declared the abbey a national monument.

The religious middle ages builds monasteries; turbolent times which follow it surrounds them, with walls and transforms them into fortresses; Italy, reconstructed into a nation, declared them national monuments and changes them into museums.

Now, in the church which, in the ill-fated sixth century, through Cardinal Guadagni's work, decked itself with stuccoes laden with gold, in such a manner so as to hide even with a square coating the valuable columns of pario marble, as usual the vespers of greek rite take place.

But the old Father abbot, don Arsenio Pellegrini is no longer there. He has been called to the Vatican, as Counsellor of the Holy Congregation Pro Ecclesia Orientali *and as the librarian of the pontifical Eastern institute. Don Macario is dead, Don Cosma is far away, in the district of Salerno, as secretary to a Greek bishop of an Albanese diocesis.*

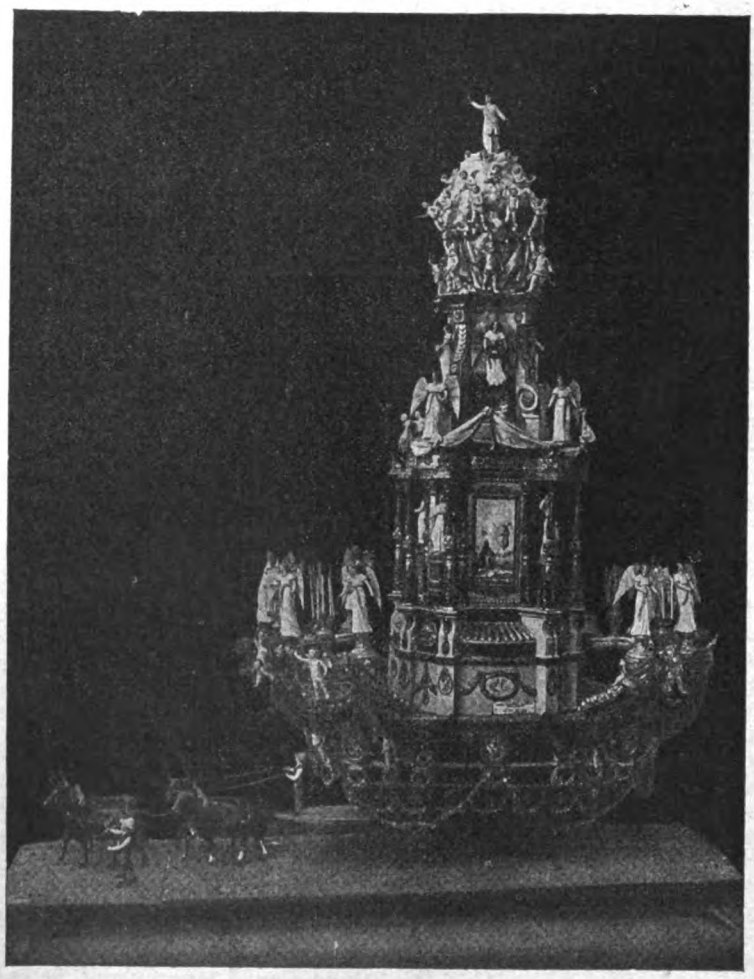
Of the old monks I have seen but Don Sofronio and Don Attanasio: and the sun was setting behind the statue of St. Nilus and the bulwarks of Giulius II.

Gustavo Brigante Colonna

Digitized by Google

CERI E CARRI VOTIVI

È un'antica solennità quella dei carri sacri in Italia. Già prima che il Brunelleschi e il La Cecca avessero allestito, in Firenze, i maravigliosi « ingegni », che formavano gli scenari delle ecclesiastiche rappresentazioni, il popolo si era largamente servito di teatri mobili, nelle piazze e nelle chiese, per lo svolgimento dei drammi sacri. E prima ancora che la liturgia cristiana li avesse messi in voga, con l'andare della fede e con l'impulso vergine e passionato dei flagellanti, il mondo antico li aveva conosciuti ed adoperati a rendere sensibili e visibili le favole mitiche. Onde mediante l'ininterrotta tradizione cerimoniale, attraverso il mondo pagano e quello cristiano attraverso i miti classici e i misteri liturgici, sono a noi venuti quei carri votivi e commemorativi che dapertutto in Italia, ammiriamo ora in forma di ceri o di campanili, ora di barche o di bare, nella ricca decorazione in oro ed argento; multicolori e multiformi, secondo le esigenze e le tradizioni locali, che rispecchiano i sentimenti, i costumi, la fede più o meno tenace e viva delle popolazioni delle differenti contrade. Vi sono carri che hanno forma di ceri, di candelieri, di gigli, e con tali nomi sono designati qua e là perchè rappresentano la forma evoluta e, direi, ingigantita dei primi umili voti di ceri, o torticci o doppieri cerei che si solevano, in altri tempi, offrire ai santi patroni. Così in Gubbio, nell'Umbria, ove il 15 maggio di ogni anno i « Ceraioli » in camicia bianca o rossa o azzurra, con berretto rosso e fascia a vivaci colori attorno alla vita, agli ordini dei tre « Capitani dell' accetta » a cavallo, guidati da araldi e trombettieri, portano alla Chiesa dei Neri alla sommità del Monte Ingino, i pesanti ed alti ceri di legno in onore di S. Ubaldo, di S. Giorgio e di S. Antonio, riconosciuti come patroni il primo dei muratori, il secondo dei merciai, il terzo dei mulattieri e dei contadini. Così in Palermo, ove la « festa di li cilii » ricorda il voto dei Re di Sicilia, a cominciare dagli Svevi, e quello delle maestranze di offrire i ceri alla Madonna del-



PALERMO – Il Carro di S. Rosalia.

Digitized by Google

l'Assunta; così in Campobasso, ove i cirri lisci e mondati, rivestiti di cera e adorni di spighe e fiori aprono la processione del *Corpus Domini;* così in Catania per la festa di Sant'Agata (5 febbraio), che la leggenda vuole fosse una tessitrice d'incantevole bellezza, martirizzata da un re pagano per non aver acconsentito alle sue voglie; così in San Marino, ove ricorrendo la data dell'indipendenza della repubblichetta dopo la breve usurpazione del Cardinale Alberoni (24 ottobre 1739-5 febbraio 1740), schiere di giovani e di fanciulle portano ceri di tre once l'uno, durante la processione; così in Sardegna, ove, in Nulvi e Sassari, i sette candelieri offerti dal popolo all'Assunta, a memoria della pestilenza cessata pel suo divino intervento (sec. XVI), hanno forma di grosse colonne dal capitello guarnito di bandieruole con nastri multicolori e sono portati dai « gremi » o corporazioni anche in Nola, nella Campania, ove, in omaggio a San Paolino, che, reduce dalla schiavitù africana, venne accolto dai nolani esultanti con gigli inalberati su mazze e bastoni, si portano solennemente dalle varie classi di arti e mestieri gli otto colossali « Gigli », di cui uno è tanto pesante e maestoso da richiedere la forza di 36 uomini.

Rientra in quest'ordine di costruzioni votive la trionfale macchina di Santa Rosa di Viterbo, che 62 facchini in divisa bianca con fascia rossa portano in giro per le vie della città il giorno 3 di settembre. Essa è alta 19 metri, ha forma di guglia in stile gotico, con tre tempietti coperti da una cupola, da cui si stacca la guglia finale. Da tre secoli i viterbesi costruiscono ogni anno questo mirabile carro architettonico in onore della Santa che li avrebbe, com'è fede, salvati dalla peste. Più importanti per l'origine e l'apparato scenico, sono quei carri che hanno forma di navigli, di galere, di barche. Essi, in fondo, non sono che scenari, i quali servivano, una volta, a dare l'illusione al popolo devoto del Paradiso, dell'Inferno, del Purgatorio, del Limbo; delle navicelle miracolose comparse, secondo il racconto, in determinati luoghi, in soccorso dei cittadini afflitti e supplichevoli; e perciò vanno considerati come la sintesi scenica di avvenimenti prodigiosi, di miracoli, di fatti leggendari. In Mazzara, in Sicilia, per simboleggiare la portentosa navigazione di San Vito, nel giorni della festa si soleva mettere in moto per le vie della città un carro con ruote, a forma di grande barca, con entro vari fanciulli che cantavano inni di gloria. E, tuttavia, la statua miracolosa si trasportava per mare, sopra una barca adorna di bandiere e di palloncini di carta a varî colori, fra uno stuolo di barche e di barchette illuminate. Carri a forma di galera, talvolta con l'enorme carena circondata da un mare dipinto, si videro in Messina, nella solenne ricorrenza della *Sacra Lettera*; e in Palermo in quella di Santa Rosalia. Il simbolico naviglio peloritano vuolsi ricordo commemorativo della nave che recò Don Giovanni d'Austria dopo la vittoria di Lepanto, ovvero ricordo della barca che portò ai messicani la *Lettera della Madonna*; mentre quello di Palermo rappresenta l'apoteosi della « Santuzza » dalle candide vesti, dal capo coronato di rose, fra una miriade di angioli sparsi fra nuvole congegnate. Anche in Nola, per la festa di San Paolino, si costruisce nella piazza una barca, su cui prendon posto la statua e il Re Moro, che avrebbe tenuto in prigionia il santo; e in Potenza poi, nel giorno di San Gerardo, si porta in giro per le vie una grossa barca, su cui, attorno al Santo, si vedono degli individui in abito moresco, rappresentanti i corsari, e il Gran Turco, un omaccione camuffato alla musulmana, con una gran pipa a pignatta, circondato da armati.

La macchina trionfale di S. Rosa (Viterbo)

A celebrare la traslazione (1087) delle ossa di San Nicola da Mira a Bari, l'8 maggio di ogni anno, un corteo di popolani vestiti in abito medievale e preceduto da un paggio a cavallo, trascina trionfalmente per le strade principali una navicella con alcuni individui, che stanno a rappresentare i baresi che rapirono le sacre reliquie. L'indomani, fra il rombare dei cannoni, le litanie dei devoti, i suoni e gl'inni, San Nicola è trasportato sul mare, ove prende posto sulla paranza, fra innumerevoli bandiere e pavesi, lumi e razzi, fra grida di gioia e tripudi di tutto un popolo, che si affolla sulla riva o segue su barchette la statua sino alla spiaggia del Filoscene. Simili carri prendono, talora, il nome di « bara », forse, a dare, insieme con l'idea della morte, del martirio, o del sacrifizio del sacro personaggio, anche quella della resurrezione e dell'ascensione fra i cori immortali, alla presenza del divino Padre. Fra le « bare » rinomate sono quelle di Messina,

Digitized by Google

di Seminara e Palmi in Calabria, consistenti in enormi, altissime macchine, che contengono il cataletto della Vergine con attorno i dodici Apostoli, e sorreggono, in alto il Sole, la Luna, il Globo terraqueo, fra un gruppo di nuvole e vari ordini di angeli; e più in alto, al sommo, Gesù Cristo col braccio teso verso la Vergine. Gli Apostoli e gli angioletti, che ammontavano nel tempo passato a circa quaranta, erano fanciulli in carne ed ossa, fermati e legati in appositi seggiolini di ferro.

Carri imponenti per l'arte, onde sono costruiti e per la ricchezza delle opere e degli ornati, si fanno in quasi tutta la Puglia, a Cerignola per la festa del Carmine, a Capurso per la Madonna del Pozzo, a Terlizzi per la Madonna del Sovereto, a Ceglie, a Sant'Eramo, a Bitonto, a Toritto, e in altri luoghi. Quello della Madonna, a Cerignola, ha la forma di una grande conca dall'ampio avancorpo, su cui troneggia l'altare circondato, in alto e in basso, da fanciulli che fanno da angeli e cantano.

Questi altri carri, umili e piccoli, grandi e sfarzosi, mentre ravvivano la fede inconcussa nell'opera prodigiosa del santo patrono, e commuovono ed esaltano, a un tempo, richiamando alla memoria le mistiche leggende e tradizioni, sono insieme gli ultimi, frammentari, ma solenni avanzi di quei drammi che il popolo italiano inscenava sulle piazze erbose o nella maestà dei tempî, nel silenzio dei chiostri o nelle vie in festa, ad edificazione di questo o quel martire; o a devota significazione di grazie ricevute in momenti gravi e calamitosi, ovvero a ricordo di miracoli e prodigi, di cui era stato vero o presunto spettatore. Ecco perchè le sacre macchine, a testimoniare l'origine loro, hanno ora forma di oggetti votivi (ceri, candelieri, gigli, palme, campanili), ed ora di apparati scenici, riproducenti, in quadri, gli episodi principali della vita portentosa di questo o quel santo, quasi a dare, in sintesi plastica, il ciclo miracoloso, che prima era materia del dramma rappresentato dal popolo, e a simboleggiare nel trionfo dello spirito sulla carne la glorificazione eterna.

Prof. Raffaele Corso
della R. Università di Napoli.

Per una mostra del Libro Italiano a Buenos Ayres.

Si sta ventilando una mostra del libro italiano nella Capitale Argentina. Ne hanno parlato *La Patria degli Italiani* e *Il Giornale d'Italia* di Buenos Ayres. La iniziativa è partita dal dott. Mario Corsi e dal dott. Piantanida. Si tenne una riunione all'Ambasciata Italiana.

Abbiamo letta un'assennata lettera del libraio Mele il quale dice: «Fate pure; grazie; per quel che posso sono qui per darvi man forte. Escogitate il modo per cui le librerie di Buenos Aires possan trovare sul posto e a buon prezzo il libro italiano; create un istituto che accolga la produzione di tutti gli editori italiani e a cui noi librai si possa attingere: il problema sarà senz'altro risolto».

S. E. l'Ambasciatore e i suoi valenti collaboratori hanno così sentito il parere di un autorevole libraio del luogo. A questo parere l'amico Formiggini, uno degli editori più intelligenti e più attivi della nostra penisola, fa seguire il suo parere nella sua rivista *L'Italia che scrive*. Egli dice:

«Quello che il Mele desidera non è mai stato fatto finora, nè nell'America del Sud, nè altrove. Vi sono state (specie a Buenos Aires) ingenti e lodevoli iniziative private, ma niente più di questo.

Ciò che non è mai stato fatto non è detto che non si possa fare: abbiamo un governo che fa tante e tante cose, che non sono mai state fatte...

Riteniamo che si potrebbe tentare, almeno in via di esperimento, di aprire presso alcune delle nostre maggiori ambasciate, un ufficio librario. Ci dovrebbe essere un addetto librario bene scelto, cioè competente, o come oggi si dice, esperto, il quale dovrebbe fare le ordinazioni agli editori italiani e le forniture ai librai locali. Gli editori dovrebbero spedire a loro spese i libri fino alla stazione d'imbarco, dopo di che non dovrebbero avere altro dispendio. L'addetto librario dovrebbe regolare i suoi bravi conti come un vile libraio qualsiasi ad ogni fine di semestre. L'invenduto dovrebbe renderlo franco di porto o di dogana. Gli editori dovrebbero dare un sopraconto che compenserebbe l'Amministrazione pubblica dell'onere dei trasporti in franchigia, di personale e degli eventuali rischi.

Bisogna mettersi in testa che la diffusione del libro italiano all'estero non è solo un interesse industriale privato; è, sopratutto, un interesse pubblico, nazionale.

Organizzando bene questo servizio lo Stato non ci rimetterebbe nulla e potrebbe ottenere risultati magnifici.

L'ideale sarebbe di avere in Italia una A. E. L. I. così formidabilmente agguerrita, così ricca, così liberamente appoggiata, protetta e sussidiata dallo Stato da poter provvedere essa, con la sua matura esperienza, a questo servizio.

Ma non bisogna farsi illusioni: anche il Governo ha la sua ambizione, diremmo quasi, personale.

Riteniamo perciò buona tattica di lasciare al Governo il gusto di fare e che solo in tal modo gli audaci tentativi che proponiamo sarebbero oggi possibili.

Un bel giorno sarà lo stesso Governo che chiamerà gli interessati e i competenti e dirà loro: «Questo servizio è necessario, io son qui per darvi tutti i mezzi che vi occorrono, ma toglietemi i grattacapi perchè il mio ministro dell'Economia non è un letterato, il mio ministro dell'Istruzione non sa far di conto, il mio ministro degli Esteri non sa nè di lettere nè di conti».

Suggeriamo la via lunga, insomma. Perchè non ne vediamo altra possibile.

Digitized by Google

A PROPOSITO DEL "POPOLO CHE NON LEGGE"

Al momento d'incominciare, in queste cronache destinate ad essere lette sopratutto da italiani e da stranieri lontani dal territorio e dalla minuta cronaca del nostro paese, un'onesta revisione dei valori forzosamente « montati » o artificialmente « depressi » della letteratura italiana, è forse necessario vedere prima in quali condizioni materiali oggi si svolga l'attività degli scrittori nazionali. Avanti di parlar dei libri che si stampano, è bene dir qualche parola degli uomini che codesti libri stampano e divulgano. S'era parlato con insistenza, l'anno scorso, d'un grande aggruppamento che, su basi costituite da uno dei maggiori istituti di credito, avrebbe dovuto raccogliere in un *trust* le maggiori case editrici nazionali. Avrebbero predominato nella progettata combinazione alcune fra le più grandi firme commerciali: la casa Treves, la casa Zanichelli e la casa Bemporad. Milano, Bologna e Firenze si sarebbero così incontrate sul ponte d'una vasta impresa di distribuzione e di rivendita del libro che già funziona da qualche anno in Italia e che ha nome le « Messaggerie ». In altri termini dovevano di fatto se non di nome scomparire, nell'impersonalità dell'aggruppamento trustistico, le case editrici che impersonarono, principalmente nelle figure di tre editori tutto il nostro movimento letterario durante l'ultimo quarto del secolo decimonono. Casa Treves, creata da due fratelli, Emilio e Giuseppe Treves, uomini d'affari *doublés* di adorni spiriti di letterati, è quella che, dopo la clamorosa fortuna di De Amicis, lanciò nel mondo tutta l'opera di Gabriele d'Annunzio. Casa Zanichelli fu invece, a Bologna, il centro di tutta la letteratura non narrativa; ed i suoi maggiori autori furono infatti due grandi poeti, Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli. Nel medesimo tempo le candide edizioni zanichelliane, divulgavano fra noi le più varie opere di cultura. Invece a Firenze, Casa Bemporad era la maggiore creatrice e divulgatrice di libri scolastici e di letteratura per fanciulli, cui aggiunse negli ultimi tempi le opere d'un novelliere e d'un romanziere famosi: Luigi Pirandello e Guido da Verona. E ognuna di queste tre case possedeva e possiede il suo libro miracoloso che incessantemente si stampa e si ristampa in centinaia di migliaia d'esemplari per Casa Treves il libro-miracolo è il *Cuore* di Edmondo De Amicis, libro sul quale da cinquant'anni a questa parte tutta la gioventù italiana ha primamente formato il suo proprio mondo sentimentale e morale; per Casa Zanichelli son le *Odi Barbare* di Carducci, in cui maggiormente trionfò, nella perfetta restituzione dei classici metri latini, la poesia carducciana; e per Casa Bemporad son le *Avventure di Pinocchio*, storia d'un burattino che fece la rinomanza mondiale d'uno scrittore fiorentino del 1860, il Collodi, e che ogni bambino italiano riceve in Italia col suo primo pantaloncino corto e sùbito dopo il suo primo abbecedario.

* * *

Il progetto — se vero progetto vi fu — non andò fortunatamente a termine. Poichè sarebbe stato grave danno per le energie dell'attività editoriale in Italia, così necessaria allo sviluppo d'una coltura e all'incremento d'una letteratura, aggruppar le case editrici spersonalizzandole e sostituendo alle libere iniziative degli individui editori le difficili concordie e coerenze dei consigli d'amministrazione. Certo, se di *trust* si fosse veramente trattato, un piccolo uomo, solo, indipendente, ostinato, un piccolo uomo d'enorme volontà, l'editore Mondadori, avrebbe voluto rimanerne fuori. S'è chiuso quest'anno con la morte di Giovanni Beltrami, suo direttore, quello che può chiamarsi il « secondo periodo » di Casa Treves. Morti i due fratelli fondatori, codesta casa conobbe, nella felice ascensione del d'Annunzio, il periodo della sua « stabilità ». Con uomini nuovi essa inaugurerà prossimamente il suo terzo periodo che sarà con ogni probabilità periodo di rinnovamento — cioè di svecchiamento. Ma coincise col periodo « stabile » di Casa Treves il periodo creativo, il periodo di sviluppo, di Mondadori. Talchè può dirsi che se i Treves aumentarono e diffusero in Italia, nell'ultimo quarto del secolo decimonono, l'amore ed il rispetto della letteratura, il Mondadori, nel primo quarto del secolo ventesimo, tentò come nessun altro di creare ad una nuova Italia una vasta attività libraria attraverso una potente impresa editoriale. In altri termini, negli anni dal 1915 al 1925, egli ha lottato più d'ogni altro editore per creare finalmente in Italia la popolarità della letteratura italiana.

La letteratura italiana non era mai stata, infatti, popolare in Italia. Un solo editore romano, negli anni che videro tra il 1880 e il 1885 formarsi la fama di Gabriele d'Annunzio, seppe suscitare, con metodi chiassosi e avventurosi, un effimero interesse della nazione attorno al

Digitized by Google

commercio dei libri. Creato coi suoi famosi « elzeviri » un tipo di piccolo libro giallo dai minuti caratteri e radunandosi attorno, dal Carducci al d'Annunzio, tutti gli scrittori del suo tempo, costui riuscì a far penetrare il libro anche in quelle case italiane dove il libro non era mai stato e dove la curiosità della lettura non si spingeva oltre l'abitudine quotidiana del giornale della regione. Ma fu breve rumore. Uno scandalo finanziario travolse l'intrepido editore che aveva troppo presunto di sè e che fu costretto a varcare l'Oceano e a stabilirsi in America. Da allora il commercio librario tornò a rinchiudersi in limiti quanto mai angusti e l'edizione abituale d'un romanzo italiano non superava che assai di rado le duemila copie, mentre di solito a sole cinquecento si fermava quella d'un volume di versi, anche per uno scrittore di gran nome. Attorno al 1900 — messo a parte il d'Annunzio — la situazione era tale che si parlò di pazzia quando l'editore Hoepli, a Milano, dopo il grande successo del *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro, volle lanciare sul mercato venticinquemila copie del romanzo che di quell'altro era il seguito: *Piccolo mondo moderno*. C'era un po' di pubblico eccezionale per il De Amicis e solo attorno ad un giovane romanziere allora alle sue primissime opere, Guido da Verona, s'accentrava un movimento di curiosità che doveva, dieci anni dopo, svilupparsi sino a dar luogo a formidabili tirature. Ma tutt'il rimanente della letteratura italiana, più che vivere, pallidamente vegetava. Casa Treves ha per trent'anni pubblicato — e per trent'anni il romanziere genovese Anton Giulio Barrili ha scritto con facile ed affabile penna — due romanzi all'anno di cui si stampavano con prudenza e si vendevano con puntualità duemila esemplari: piccolo mondo di fedeli lettori per un romanziere che forse meritava ma che, bonariamente modesto, non ambiva più vasti compensi.

Si giunse in queste condizioni sino alla guerra che rivelò agli italiani, così in quelli accorsi al fronte come in quelli rimasti o ritornati a casa, lo sconosciuto o negletto piacere della lettura. E furono quelli, per la libreria italiana, anni d'inaspettato splendore e di favoloso commercio. Tutt'i fondi di magazzino furono vuotati ed avviati, a vagoni, verso le trincee. Libri di cui in dieci anni un popolo di trentacinque milioni d'uomini non aveva assorbito che sette od ottocento copie videro miracolosamente moltiplicarsi le ristampe. E poichè la roba già scritta e già stampata in breve non bastò più alle richieste, di colpo s'improvvisaron dovunque editori impreparati ed inesperti che andarono a razziare nei cassetti degli scrittori grandi e piccini qualsiasi cosa vi trovassero purchè avesse aspetto d'un manoscritto da mandare sùbito in tipografia. Fu tale la superproduzione degli ultimi anni di guerra che gli editori effimeri ed i cattivi scrittori si moltiplicavano, settimana per settimana, da ogni parte. Il più sciocco racconto trovava il modo di spacciare le sue diecimila copie in un mese. Per di più, poichè codesta letteratura commercializzata si rivolgeva soprattutto ad un pubblico d'uomini o di soldati, le donne nude cominciarono a disonorar le vetrine dei librai italiani e gl'improvvisati scrittori di speculazione non ebbero ritegno di lanciarsi in piena letteratura pornografica. Ma l'armistizio ed il ritorno degli italiani alle loro vite normali segnarono la rapida fine di questa cuccagna editoriale senza dignità e senza ideali. Le case editrici nate dal fugace favore del mercato scomparvero nel soffio di tre mesi. Le case serie, che avevan veduto sgomente un nobile commercio precipitare nella vergogna dei peggiori lenocinii, sostarono incerte prima di sapere se fosse o no ritornato il tempo di ricominciare a produrre con dignitosa severità di propositi. E intanto il prezzo della carta e della mano d'opera saliva di mese in mese, talchè un libro che prima della guerra richiedeva per duemila copie una spesa sì e no di duemila lire imponeva agli editori un rischio di quindicimila. E fu proprio questo il momento che l'editore nuovo, il Mondadori, scelse per entrare rumorosamente in iscena.

Era un tipografo mantovano. Nella sua officina, a mano a mano ingrandita durante la guerra, non aveva fatto che lavoro puramente tipografico eseguendo montagne di stampati per le amministrazioni militari. Ma, desideroso di creare qualche cosa di meno impersonale, con la grazia nitida dei suoi tipi ed il suo buon gusto nativo il piccolo editore di Mantova cominciò a stampare una serie di deliziosi libretti per bambini, finemente illustrati, artisticamente rilegati, che vendeva a sei a sei, in certe buste speciali, per le strenne natalizie o pasquali. Uomo di larghe vedute e di spirito intraprendente, il Mondadori, dopo aver veduto che una crisi libraria minacciava la cattiva letteratura, non ebbe come tutti gli altri paura d'una crisi totale dei lettori ed avvertì anzi che la letteratura degna di questo nome avrebbe potuto facilmente salvarsi. Se d'un libro prima della guerra si vendevano mille copie e d'un libro durante la guerra s'eran venduti con facilità anche ventimila esemplari, il Mondadori intuì che, pur non rimanendo possibile l'eccezionale furor librario della guerra, non sarebbe neppure stato possibile che le edizioni di libri degni ritornassero alle miserrime condizioni del 1910. E pensò che tra mille e ventimila copie c'era la via di mezzo di cinque o diecimila copie di vendita da poter salvare, non essendo prevedibile che quanti avevano durante la guerra imparato il piacere di leggere tornassero di colpo a distaccarsene. Trapiantò quindi le sue tende a Milano e lasciando a Mantova le sue macchine

Digitized by Google

creò nella grande città lombarda un vasto centro d'attività letteraria. E poichè gli parve che una serie di pubblicazioni periodiche avrebbe largamente giovato, con la *réclame*, alla diffusione dei libri di cui era per farsi editore, il Mondadori lanciò una dopo l'altra sul mercato varie riviste con pratico spirito commerciale. Si disse: « Gli uomini viaggiano... Il treno esige, più che lunghi romanzi, brevi letture, facili ad essere interrotte e riprese... Quindi, novelle... ». E lanciò, prima a una lira, ora a due, in tutte le stazioni, un periodico, *Novella*, che raccoglie in ogni numero cinque o sei brevi racconti degli scrittori più noti. E si disse anche: « Il teatro... Non tutti vanno a teatro... Ci sono i vecchi, i malati, i lontani, la provincia, per cui le rappresentazioni delle opere drammatiche più discusse non sono che echi remoti, titoli, nomi... Stampiamo, per tutti costoro, le commedie che essi non possono ascoltare... ». E lanciò *Comœdia*, destinata a divulgare, per due lire, le commedie più applaudite, i più celebri autori... E si disse ancora: « Le donne... Ci son le donne, la moda, i figurini, gli arredamenti della casa, le feste mondane... ». E lanciò *La Donna* in tutt'i salotti delle signore italiane... E dalle donne passò ai bambini per i quali, col Beltramelli quale direttore, creò una rivista di gusto delizioso e di larga popolarità... Così, attraverso le pubblicazioni periodiche ed i primi libri, il nome di Mondadori, mediante una formidabile rete di propaganda e di diffusione da lui sapientemente intrecciata, giunse fin nei più remoti e perduti cantucci d'Italia, dove non era mai arrivato sin'allora il nome d'un solo editore...

Ma, volendo con nuovi mezzi imporre il libro dovunque, c'era il pericolo di giungere a vender le prose più alate coi medesimi sistemi con cui si spacciano le migliori pillole per la tosse o i più vantati cerotti per i calli. Senonchè l'istintiva signorilità del Mondadori gli segnò, invalicabile, il confine della misura nell'animoso proposito di prender d'assalto il pubblico italiano con proiettili di carta stampata. E mentre da un lato il Mondadori studiava le pubblicazioni di carattere più commerciale e meglio adatte a diffonder dovunque il nome della sua casa, dall'altra preparava il gigantesco progetto per la stampa nazionale delle opere complete — *Opera omnia* — di Gabriele d'Annunzio, di cui il Mondadori voleva fare il capolavoro dell'arte tipografica italiana ed un miracolo veramente geniale d'organizzazione editoriale. Ma, dopo lunghe preparazioni, l'edizione dell'*Opera omnia* del d'Annunzio non potè per il momento aver luogo, tanto apparve difficile — e più che difficile impossibile — il riscatto del diritto d'edizione posseduto, in complicatissime forme, dagli antichi editori del grande scrittore.

* * *

L'anno scorso il Governo italiano premiava con un'alta onorificenza le benemerenze del Mondadori verso la letteratura nazionale. E, in un pranzo destinato a festeggiare la croce di Grande Ufficiale conferita al giovane ed illustre editore, il Mondadori poteva vedersi attorno i più insigni ed i più giovani romanzieri e commediografi italiani da lui radunati nella sua casa e diffusi in Italia attraverso magnifiche edizioni. Mai fermo, vivendo di continuo tra telefoni e telegrafi, dividendosi tra Milano e Roma, periodicamente controllando l'opera di tutte le varie filiali nelle principali città italiane, circondato da un esercito di collaboratori, d'impiegati, d'operai, ma volendo, da magnifico accentratore, tutto vedere, sapere, prevedere, ordinare, coordinare, quest'uomo di quarant'anni sul cui duro volto sono i segni d'ogni intima energia rappresenta per la letteratura italiana un tipo di grande industriale moderno da cui la nostra cultura ha tutto da sperare. Sostenuto da alte personalità finanziarie milanesi che ripongono in lui la maggiore fiducia, questo giovane editore, coi suoi libri, con le sue riviste, coi giornali in cui interviene, con le collezioni storiche che svolge o prepara, con le edizioni scolastiche che accaparra, con la sua piccola Accademia, coi suoi vistosi premii, con gli scrittori che desidera assicurare a vita alla sua casa, coi giovani ingegni che vuole scovare e rivelare, tende ad essere, e diventerà, un re industriale di tipo americano. Già gli amici lo chiamano il « re del libro ». Ma il Mondadori sorride. È ancora presto. Egli, a tutti, altro non chiede che tempo. Vuole, prima d'incoronarsi re, prepararsi nella carta stampata il suo regno... Quando, anni or sono, qualcuno proponeva un tipo qualsiasi di nuova pubblicazione a qualche editore, si era certi di vedere il cauto e pigro editore italiano levar gli occhi rassegnati al soffitto e dire malinconicamente: « L'idea, certo, è bellissima... Ma non si troveranno cinquecento lettori... Siamo, purtroppo, in Italia... ». Non è facile, oggi, che Arnaldo Mondadori trovi non solo bella ma anche pratica un'idea di pubblicazione che gli propongano. Ma se gli piace non sta a vedere nel soffitto se i lettori ci siano o non ci siano. « L'idea è buona, esclama il giovane editore. Solamente bisognerà partire con una tiratura di centomila copie... ». E se qualcuno dubita della possibilità di poterle smerciare, l'editore del secolo ventesimo sorride tranquillo: « Non ci pensate. I centomila lettori li trovo io... Siamo fortunatamente in Italia, paese giovane, paese in pieno sviluppo ed al quale basta saper chiedere per poter da lui tutto ottenere... ».

Ho chiamato il Mondadori l'« editore del secolo ventesimo ». Per questo egli non avrebbe voluto essere nel *trust* progettato per aggruppare i vecchi editori italiani. Molti di questi non com-

Digitized by Google

prendono l'« uomo nuovo ». Ma l'« uomo nuovo » non comprende gli editori vecchi. Questi nostri vecchi editori partivano dal preconcetto che « gl'italiani non leggono ». Il Mondadori, invece, porta scritto nel suo cervello quest'ordine perentorio per rileggerselo ogni mattina: « Gl'italiani, per mia volontà, devono leggere per forza!... ». È questo giovane uomo che intrepidamente lavora a voler far popolare la più impopolare delle letterature è l'uomo espresso dal nuovo tempo che viviamo, è la provvida occasione per il pensiero italiano che anela a espandersi nel mondo. Giorni or sono, in un gruppo di romanzieri della sua casa, qualcuno paragonava il Mondadori partito alla conquista d'un pubblico a Napoleone che muoveva alla conquista d'Europa. Ma un altro corresse dicendo: « Non è, Mondadori, per la letteratura italiana, Napoleone... È piuttosto, per i libri, Mussolini... Fa anche lui la sua *Marcia su Roma*... Impone anche lui, ad un popolo intero, fascisticamente la sua volontà. Se le camicie nere di Mussolini hanno voluto imporre a tutti il dovere d'amare la patria e di servirla in oscura disciplina, i bianchi libri di Mondadori vogliono oramai imporre a tutti gl'italiani il sacrosanto dovere di comprar libri e sopratutto di leggerli e di amarli... ».

* * *

Se il Mondadori è un esempio che molti dovrebbero seguire, è anche doveroso riconoscere che le laboriose e illustri officine di Casa Treves e nuovi editori animosi come il nuovo Barbera, il Campitelli, la Modernissima, lo Stock e case tradizionaliste come l'*Alpes*, la Zanichelli e Bemporad contribuiscono allo sviluppo sempre crescente dell'attività editoriale italiana. Manca solamente alla maggior parte di codeste case quello che chiamerei lo « stato d'animo d'assalto », stato d'animo di cui sono tipici rappresentanti il Mondadori e molti tra i più giovani editori francesi. Mentre l'editore d'antico stile misurava i limiti ristretti del suo pubblico e nella modestia di codesti limiti raccoglieva la prudenza numerica delle sue edizioni, la nuova scuola editoriale non tiene conto di vecchie statistiche e, da sè aumentando le tirature prima che aumenti la richiesta, escogita poi i varii modi per smaltire, anche sopra un mercato inerte, una produzione sproporzionata alla domanda. Non nego che una politica d'avventura editoriale così concepita possa, a prima vista, apparire rischiosa. Ma ancora nessuno è andato tuttavia al fallimento tra coloro che osano pretendere dal pubblico italiano più di quel poco che l'hanno abituato a dare. Non è infatti seriamente ammissibile che con un popolo di quaranta milioni d'abitanti non si riesca ad animare un commercio librario meno esangue di quello che fu la miseria intellettuale dei primi cinquant'anni del regno. Si dice: « il pubblico italiano non è abituato a leggere... » Purtroppo è vero. Ma se gli editori d'una volta a questo si rassegnavano, i nuovi vorrebbero a poco a poco educare il pubblico alla lettura. Pare, il pubblico italiano, un ragazzone di vent'anni che non sa servirsi nè delle braccia nè delle gambe e vive sedentario e molle coi suoi muscoli flaccidi senz'esercizio. Certo non si può, in un giorno, far di costui che vive con la pancia all'aria un atleta da pedana o da arena. Ma bisogna, con un po' di ginnastica al giorno, scuoterlo progressivamente dal suo torpore. La fibra c'è. I muscoli ci sono. Solo bisogna metterlo di fronte alle pertiche e dirgli: « Sali... ». Salirà oggi di venti centimetri e tra una settimana d'un metro. Ma rimarrà sempre seduto e inutile fin quando la gente rassegnata a vederlo così scuoterà il capo dicendo: « Questo benedetto ragazzo di ginnastica non ne vuole sapere... ». La ginnastica mentale della lettura dev'essere gradatamente imposta al pubblico italiano. Solamente questo non potrà mai essere esclusivo cómpito degli editori. Collaborare a questo risveglio di un'energica vita intellettuale italiana è dovere civile sopratutto del giornalismo ed in particolar modo della critica letteraria. Senonchè questa critica par fatta, in Italia — quando è fatta — non per chiamare ma per respingere il lettore. Preziosi mandarini della superletteratura esaltano con misteriose parole scrittori di quelli ai quali nessun pubblico del mondo potrà mai accostarsi con quella simpatia che viene dalla cordialità del sentimento. Degli scrittori che il pubblico potrebbe seguire ed amare poco o nulla si parla: e il pubblico deve andarseli a cercare da sè. Non si fa invece che portare alle stelle scrittori di quelli cui solamente lo snobismo intellettuale può costituire, tra gli sbadigli, una parvenza di pubblico. Poichè, in generale, il critico letterario da giornali modello 1926 non scrive per mettere in mostra le opere che meglio il pubblico dovrebbe conoscere, scegliendo fra loro quelle che meglio s'adattino ai suoi gusti e alla sua sensibilità. Il critico letterario del 1926 se ne infischia di servire la letteratura e gl'interessi morali e materiali della diffusione del libro: suo solo proposito è quello di mettere in mostra sè stesso e d'edificar la sua fama avendo l'aria — nobile cuore disinteressato — di contribuire a creare quella degli altri.

Vane parole... La maggior parte degli uomini che scrivono di letteratura nei giornali italiani, avendo come principale preoccupazione non quella d'informare lealmente il pubblico del genere e del valore della più varia produzione editoriale, ma quella di far bella figura loro coi più dotti colleghi sputasentenze, — questi uomini non cambieranno: dovrebbero mettere un entusiasmo là dove non hanno che un calcolo. Paul Valéry, grande poeta glaciale, ha scritto che l'« entusiasmo non è uno stato d'animo da scrittore ». E i critici

Digitized by Google

italiani devono pensarla quasi tutti a questo modo. Ma io credo, invece, che per creare la popolarità della letteratura in Italia non occorra che una sola cosa: la virtù vivificatrice dell'entusiasmo, cioè calore, cioè movimento, cioè vita. Occorrerebbe che quest'entusiasmo fosse negli scrittori, nei critici, negli editori, nei librai. Il pubblico ne sarebbe a forza contagiato. Non si tratta — ben s'intende — d'un entusiasmo che vòglia dire indulgenza plenaria per ogni peccato, esaltazione del mediocre o confusione, nello stesso piano di merito, del passabile col sublime. Entusiasmo significa amore, passione, devozione, senso generoso e disinteressato d'una missione da compiere. Entusiasmo significa, negli editori, aver fede nel pubblico, e volontà di scuoterlo, animo d'eccitarlo, pazienza d'aspettarlo, fiducia di vederselo di giorno in giorno, in maggior numero, venire incontro. Entusiasmo significa, negli scrittori, amare non solo la propria arte ma anche la propria professione, sacrificarsi a lei, dare e dare senza prima fare i conti di ciò che si riceverà in ricompensa, servire con cuore eroico la religione delle lettere. Ed entusiasmo, per i critici, dovrebbe voler dire avvicinarsi alle opere con amore, vederle e comprenderle in ciò che sono e non diminuirle nel confronto con ciò che avrebbero potuto essere, onorare i maestri, divulgare le opere, aiutare il pubblico ad intenderle, guidare i giovani, riparare gli errori della fortuna, risuscitare dall'oblìo opere od uomini ingiustamente dimenticati, contribuire con ogni forza a suscitare in un popolo che poco legge l'amore della lettura, il bisogno morale di vestire con dignità di coltura il proprio spirito come a vestire con sfarzo d'eleganza il proprio corpo, come da sarti e sarte sono abituati. Ma per loro fortuna sarte e sarti non hanno, come purtroppo gli editori e gli autori, il danno di critici letterarii che per vestirsi loro di penne di pavone s'affatichino a dimostrare che non c'è in Italia di che intellettualmente vestirsi o tutt'al più mettono nella vetrina dei loro articoli certi abiti fatti apposta per persuadere ogni individuo sennato — sia anche un lettore di eroica volontà — che piuttosto di vestirsi a quel modo meglio vale continuare, senza libri, ad andar nudi per i propri affari nella serena ignoranza di chi non ammetterebbe un giardino senza fiori e tuttavia vive tutt'una vita dentro la sua casa senza biblioteca.

Lucio d'Ambra.

Notizie sul movimento scientifico italiano

1. – Le esperienze dell'americano Miller, che pretende aver ottenuto fenomeni di trascinamento d'etere, contrari alla teoria di relatività, hanno formato e continuano a formare oggetto di esame da parte degli scienziati italiani (G. A. Maggi nell'Istituto Lombardo, G. Giorgi nella *Nature* e nell'Accademia Pontificia, ed altri), i quali generalmente si mostrano scettici sul risultato, e trovano che il fenomeno Miller sarebbe quasi totalmente inconciliabile col fatto dell'aberrazione astronomica e con la mancanza dell'aberrazione geodetica.

In contrapposto alla relatività einsteiniana, il La Rosa di Palermo continua a riunire impressionanti argomentazioni a favore della teoria balistica della luce, che, in accordo con le idee di W. Ritz, spiegherebbe i risultati di Michelson e Morley, invocando una legge matematica di emissione della radiazione, simile a quella a cui avrebbero dovuto ubbidire i corpuscoli di Newton: essenzialmente, la velocità del raggio si addizionerebbe con quella della sorgente. Questa teoria balistica era stata contraddetta, ma non demolita, dalle esperienze del Majorana; e ora il Wataghin della Scuola d'Ingegneria di Torino ha effettuato nuove esperienze, che porterebbero altri risultati contrari all'ipotesi balistica. Ma in questo argomento siamo ancora ben lungi da realizzare l'*experimentum crucis* che possa dare una risposta decisiva.

2. – Il Broggi che onora l'Italia insegnando all'Università di Buenos Aires, ha pubblicato nell'Istituto Lombardo un lavoro nel quale con nuovissima concezione applica alla teoria della probabilità la nozione di misura degli insiemi. È appena uno spunto, ma può segnare l'inizio di un nuovo ramo di studi. Ci rincresce dover informare i lettori che il Broggi è stato colpito da grave infortunio automobilistico in una visita a Tivoli.

3. – Il Levi-Civita, nei Lincei, dà conto di una sua ricerca matematica sopra una questione che può gettare luce sullo studio dell'origine dell'universo. Si tratta dei moti che assumerebbe per effetto della gravitazione la materia quando fosse distribuita in strati paralleli. Egli dimostra l'esistenza, in date circostanze, di *piani critici*, cioè di piani sui quali, in certi istanti, il moto cessa di essere regolare, dando luogo a scissioni o frazionamenti del sistema materiale.

4. – In una serie di brillanti conferenze tenute all'Istituto privato di biologia in Roma, G. Cremonese, il ben noto novatore nelle ricerche sulla

Digitized by Google

genesi della malaria, ha sviluppato un concetto che aveva già accennato nella sua *Biologia sociale*, e cioè uno dei segreti di formazione dei tessuti viventi doversi ricercare nelle singolari proprietà di collegamento in catena che hanno il carbonio e il silicio, e per cui, a differenza di tutti gli altri elementi chimici, hanno la facoltà di dar luogo a quelle formazioni che noi chiamiamo colloidi veri (da non confondere con le soluzioni colloidali dei metalli, che hanno con essi alcune proprietà in comune). Queste vedute sembrano essere inaspettatamente confermate da una scoperta che il messicano Herrera ha contemporaneamente comunicato alla nostra Accademia dei Lincei, dimostrando come imitazioni impressionanti di cellule, e cellule in stato di divisione e di spore germinanti si possano ottenere per via chimica partendo dal fluosilicato di calcio.

5. – Un passo ulteriore nel campo della microfisica della materia è realizzato dalle ricerche della sig.na Rita Brunetti in due lavori sulla grandezza degli atomi e degli ioni. E un risultato importante sarebbe questo, che mentre l'ione dei metalli alcalini è di volume inferiore a quello dell'atomo, quello dei metalloidi ha volume superiore a quello dell'atomo.

6. – Nel campo della geologia sono da segnalare le ricerche di C. Bonomini sui conglomerati della provincia di Brescia, quelle di S. Franchi sulla geologia delle Alpi franco-italiane, quelle di P. Principi sulla valle del Savio. Un altro lavoro presenta il Neviani, e di ragguardevole mole, nelle Memorie dell'Accademia Pontificia, riunendo e comparando tutti i dati che si posseggono e i metodi che sono stati proposti per determinare l'antichità cronologica delle epoche geologiche, e dalla discussione trae un programma per un sistema razionale di ricerche ulteriori. Ricordiamo al tempo stesso che la Società Geologica Italiana ha bandito due concorsi a premi, rispettivamente di L. 2500 e di L. 3000, per la descrizione geomorfologica di un bacino lacustre o fluviale o di un gruppo montuoso, e per un saggio sintetico-cronologico sui fenomeni principali delle formazioni quaternarie in Italia, nei loro rapporti con la preistoria.

7. – Contributi alla biologia sperimentale si devono a: G. Pighini sulla relazione tra tiroide, glandole sessuali e sesso, confermanti che la costituzione individuale sia strettamente collegata a una specie di situazione di equilibrio, dominante nell'individuo: C. Coletti, sul letargo di rettili e di anfibi; L. Granata, sul ciclo cromosomico negli sporozoi, con rilievi di fatti molto caratteristici, da cui si desumono nuove prove per concludere che allo stato attuale della scienza la teoria cromosomica dell'eredità deve ritenersi non sufficientemente dimostrata; e su argomento molto affine, riguardante il valore degli eterocromosomi nella generazione di due ortotteri, ha pubblicato ricerche la sig.na B. Torelli, arrivando ad altre constatazioni di vera dubbiosità sull'ufficio di determinante del sesso che era stata attribuita al monosoma.

8. – In campi di matematiche pure hanno scritto: G. Scorza, sugli addendi di composizione di un'algebra, ed è un contributo ulteriore importante alla serie di ricerche che prende origine dal noto trattato dello stesso autore sulle algebre generalizzate; G. Loria, sulle curve le cui tangenti appartengono a un complesso lineare; G. Sannia sulla geometria projettivo-differenziale delle curve sghembe, e sulla rappresentazione intrinseca delle rigate; A. Comessatti sulle varietà abeliane reali; R. Bogliani sopra gli insiemi derivati da una successione d'insiemi; A. Colucci sulle equazioni funzionali; G. Sansone sui sottogruppi del gruppo delle trasformazioni modulari.

9. – Dobbiamo ancora segnare l'attività che ha svolto l'Accademia Pontificia promovendo tra scienziati italiani una discussione intorno alla tanto controversa teoria dei *quanti* di azione.

Nel corso di questa discussione il padre G. Gianfranceschi ha portato un notevole contributo mostrando una via per dedurre le formole della radiazione indipendentemente dai quanti, in base a sole ipotesi di probabilità. La discussione ha proseguito poi attraverso le conferenze tenute da E. Fermi e da O. M. Corbino all'Istituto fisico di Roma per passare in rivista tutte le ragioni pro e contro la concezione quantistica.

10. - Segnaliamo infine che il professore americano G. D. Birkhoff della Harvard University, di Cambridge, Mass., l'autore del ben noto libro sulla relatività, venuto ora dall'America per visitare le Università europee, si è trattenuto presso quella di Roma, e ha tenuto alla Facoltà Matematica una conferenza sui nuovi aspetti del problema energetico nella costituzione del mondo, che ha richiamato molto intervento di scienziati, e le cui ardite conclusioni provocarono largo interessamento e dotta discussione.

Prof. Ing. Giovanni Giorgi

Digitized by Google

LA MIA FILOSOFIA

DAL PROBLEMA DEL SACRIFICIO AI « NUOVI PRINCIPI »

Il 2 aprile 1923 scrivevo a Gabriele d'Annunzio, « assertore, nel più concreto e superbo soggettivismo, delle ragioni universali della nostra stirpe e della nostra storia »: « Voi cercavate la libertà e la potenza per tutt'altre vie e l'avete trovata nel sacrificio ». E soggiungevo: « Questa *rivelazione* io raccolgo e intendo in Italia forse a preferenza d'ogni altro, perchè tutta la mia filosofia più personale procede dal *problema del sacrificio*. Fu lo studio di questo problema che mi aprì l'adito alle indagini psicologiche sui *Valori umani;* e fu il *problema delle scelte*, principalmente delle *eroiche*, che mi condusse ad approfondire le indagini sui *Valori* nei *Prolegomeni alla scienza del bene e del male*. Al termine di meditazioni e di ricerche condotte con tutto il rigore e con molta pazienza, io segnavo a conchiusione di un capitolo del mio nuovo libro, da tre anni compiuto, ma tuttora inedito (*Nuovi Principi*) (1): il *sacrificio è libertà* ». In fine così conchiudevo: « Per mio conto, lasciato opportunamente in disparte dalla critica militante e dal pubblico disattento, vado maturando una generale *riforma del pensiero*, che ne rinsaldi la necessaria disciplina tecnica, per viemeglio liberarne e rinfrancarne gli slanci, dargli il coraggio di sviluppare nuove e più audaci alternative, di tentare concepimenti realmente originali, invenzioni di più ricco valore spirituale in ogni campo. Il mio lavoro avanza con forzata pacatezza, ma animato da un'ambizione immensa, quella di servire questa nostra Italia là ove meno è difesa e il soccorso è più difficile e più necessario e la salute è unicamente attendibile; servirla con accrescerne le potenze e prerogative spirituali tipicamente sue, insuperabili, impareggiabili, irresistibilmente conquistatrici. Mi conforta frattanto che, quando dirò la mia nuova verità, essa coinciderà, per una certa armonia prestabilita, per un certo sistema di preformazione ideale, coi più alti insegnamenti che già promanano dalla vostra personalità, dal vostro esempio, dalla vostra parola ».

Il Poeta, ch'io proclamavo « vincitore di tutti nel sacrificio e nella libertà », tacque. Forse la mia lettera — che d'altronde era di ringraziamento — brillò ai suoi occhi in una delle quotidiane fiammate, alle quali egli — poi disse — destinava, non so per qual rito, tutta la corrispondenza che gli arrivasse. E se di quella mia epistola oggi io richiamo qui taluni brani, ciò faccio perchè in essi mi sembra tracciata nei termini più concisi la ormai lunga traiettoria di tutta la mia attività filosofica, dall'inizio ad oggi, per l'appunto.

* * *

Il documento da cui si rileva quel mio inizio è una ormai dimenticata prolusione al mio corso libero di filosofia morale nell'Università di Roma (anno 1903-1904), dal titolo: « L'idea del sacrificio nella filosofia del secolo XIX »; prolusione che non ebbe altro onore se non di rimanere citata nella *Storia della filosofia* di Ueberweg-Heinze (vol. IV della 10ª ed.). « La morale economica e la morale del sacrificio » è il titolo del mio discorso inaugurale dell'anno accademico 1911 all'Università di Palermo.

A me, che avevo già esplorata tutta la filosofia contemporanea, da Kant a Nietzsche (1), appariva con perfetta evidenza, come nessuna delle concezioni etiche, che campeggiavano nelle discussioni all'ordine del giorno, nè le razionaliste, nè le empiriste, nè le evoluzioniste, nè tanto meno le utilitarie, le individualiste, le solipsiste, ecc., valessero a spiegare il *sacrificio assoluto*, la rinunzia eroica e senza compensi. Le stesse concezioni idealiste, romantiche o storiche, puntando, anzichè sull'individuo, sull'idea del *tutto* sociale o politico, erano pure costrette a commisurare il sacrificio a dati *compensi storici*, cioè, comunque, a compensi d'ordine empirico; i quali, a parte ogni altra considerazione di merito, non potevano, a mio giudizio, pesare sulla *scelta eroica* più che come un'*ipotesi*, di contro all'attualità tragica del sacrificio totale, esso solo certo, esso solo positivo.

Caratteristico del processo di pensiero da me vissuto è che, avendo constatate tutte codeste insufficienze e pur tenendo fede al sommo pregio — per me, a dispetto d'ogni nietzscheanismo, indiscutibile — della *morale eroica*, non mi sono vòlto, come sarebbe stato naturale, alle soluzioni *mistiche*, le più evidenti e a portata di mano; ma dalla complessità inestricabile del *problema del sacrificio* ho tratto impulso ad approfondire, sino al massimo consentitomi, l'*analisi scientifica dei fatti morali*.

---

(1) Questo libro doveva veder la luce, interamente rifatto, nella primavera del 1925.

(1) Cfr. *Il concetto della virtù in Kant* (1901), *Le idee fondamentali di Federico Nietzsche* (1903).

Digitized by Google

* * *

E sì che la *scienza dell'etica* era ancora tutta da fare.

Non che io disconoscessi pregio al contributo dei vari indirizzi, sociologico, antropologico, psicologico, evoluzionista, filologico, ecc., variamente seguiti nella cosiddetta *etica scientifica*, per esempio alla Spencer o alla Wundt; ma a me pareva che quelle indagini si applicassero a processi derivati e secondari, e non risalissero alle vere, alle più ascose *generatrici* dell'accadere morale.

La mia indagine personale doveva applicarsi appunto a tali generatrici, che io intuivo operassero nella psicogenesi del *valore*.

I *Valori umani* (pubblicati nel 1907, scritti nell'agosto 1906) inaugurarono dunque questa indagine tutta mia. E debbo dire: tutta mia, benchè già vari autorevoli scienziati, di preferenza psicologi, avessero da poco cominciato ad occuparsi dello stesso argomento. Ciascuno che abbia letto anche soltanto l'indice di quel mio volume, se ne può del resto persuadere. Perchè, attuando un piano di lavoro, al quale sono rimasto sempre fedele, e che consiste precisamente nell'attribuire agli altri tutto l'attribuibile, per avere il diritto e la responsabilità di presentare come mio ciò che è veramente mio, in quel volume ho tenuto conto persino dei pezzettini di carta fin allora pubblicati da illustri e da oscuri sul problema del valore, e ne ho fatto in separati capitoli l'esposizione e la critica, prima di dire, in capitoli ben distinti, quale contributo personale io arrecassi.

Qui basterà ch'io accenni, per l'ulteriore sviluppo, come nel corso della mia inchiesta due constatazioni mi risultarono a caratteri nettissimi: 1° la *struttura relazionale e funzionale* di tutti i *giudizi di valore* e della *logica dei valori* (logica *sui generis* da nessun altro ancora rilevata, nè tanto meno descritta); 2° la funzione fondamentale del *valore della vita* (più precisamente del *valore attribuito alla vita*) rispetto a tutti i momenti analitici particolari dell'esperienza del valore, nelle sue diverse categorie, religiose, morali, estetiche, ecc.

La prima constatazione mi mise subito fuori e al di sopra di tutti i falsi ontologismi, di tutte le corrive sostantivazioni statiche dei giudizi di valore; la seconda m'additava il campo nel quale dovevo ancora affondare le mie esplorazioni: il sistema della vita.

* * *

Fermàti questi punti, trovata la chiave, ormai il passaggio a una più vasta inchiesta scientifica sull'esperienza morale era idealmente e logicamente breve; ma io ho impiegato otto anni a percorrerlo. Nel fatale agosto del 1914, potevo finalmente raccogliere i risultati delle mie nuove e più ampie indagini, che intitolavo, non ancora *scienza del bene e del male*, come avevo fatto di un abbozzo (1911), sùbito dopo ritirato, ma « Prolegomeni alla scienza del bene e del male ».

Ed anche questo è caratteristico — mi si permetta d'insistervi —: come io mi volgessi tutto alla scienza dei fatti umani in quell'ora angosciosa di crisi di tutti i principî etici, mentre s'iniziava la più vasta strage di vite che la storia avesse mai registrata. E che mi ci volgessi, non con l'illusione di trovare il bandolo ideale per risolvere quella crisi, ma con la convinzione di non potere anzi se non esasperare la coscienza della crisi medesima. « ...Dalle analisi che avrò, per la prima volta, comunicate in forma sistematica, balzerà forse una visione *ancora più tragica* della *crisi perenne* in cui la vita morale si svolge; della crisi che invalida di continuo, ma nel tempo stesso rende fiera e bella e meritoria la lotta per dare alla vita umana senso, legge e stile, lotta purtroppo spesso vana contro l'invano ».

Eppure un bandolo ideale per me c'era, ma quanto remoto!... « Noi, soggiungevo, penetreremo grado a grado nel più intricato viluppo della esperienza morale universale, discenderemo nelle buie profondità dell'animo umano, spingendoci fino all'estremo limite del sensibile e dell'intelligibile, oltre il quale non è che tenebra e mistero. Forse la fredda e inesorabile analisi scientifica, quando ci avrà fatta acquistare la certezza disperata di quel limite e delle incombenti indecifrabili incognite della vita, potrà risospingerci nelle grandi vie maestre della *valorizzazione più alta della vita umana*, vie tentate con alterne vicende dalla religione, dalla morale, dal diritto, dall'arte. Forse solo la scienza può oggi, *mentre tutti i principi ideali son revocati in dubbio*, ricondurci nell'ordine della più scrupolosa *economia della vita*, di questo patrimonio prezioso e sconosciuto, che nella oscurità tutelare del mistero, come in un nuovo rito, potrà dalla scienza medesima esser ribattezzato *sacro e inviolabile* ».

Oggi, dopo tanti anni così densi di esperienze storiche inaudite e di mie nuove e ancora più gravi filosofiche imprese, rimango più che mai tenacemente avvinto a quella mia convinzione. Ma torniamo ai « Prolegomeni ».

* * *

Li chiamavo prudentemente così, ma contenevano, a dire il vero, di più. Tutta l'impalcatura di una nuova *scienza dei fatti morali* era ed è ancora lì, a mio giudizio completa. Nè altri ha sinora potuto convincermi di aver fatto, per tale scienza, più o meglio. Chè se quell'uno esistesse, lo benedirei.

Dicevo in sostanza: un'esplorazione scientifica dell'esperienza morale deve comprendere tutti i momenti essenziali di tale esperienza, presenti e operanti in tutte le possibili e persino imprevi-

Digitized by Google

dibili varietà etiche, storiche o anche soltanto ideali, a qualsiasi tipo o sistema appartengano o apparterranno.

Or questi momenti sono evidentemente tre:

la *valutazione*, fatto fondamentale e immanente dell'intero processo;

l'*azione* che si propone di conformare la realtà praticamente vissuta alla valutazione;

la *legge* che aspira a tradurre in un ordine stabile gli elementi tendenzialmente universali della valutazione e dell'azione.

Rilevando adunque le *costanti* dell'esperienza del *valutare*, dell'*agire*, del *legiferare morale*, noi avremo adempiuto al compito severamente scientifico, di dare la *descrizione più economica e completa* della realtà da noi esplorata e di tutte le possibilità da essa implicate.

Inoltre poichè tutti i processi etici hanno sede in due soggetti praticamente distinguibili, la personalità morale e la collettività storica, bisogna esaminare, anche qui in termini universali, come si ponga il problema morale sociale e come il problema morale personale.

Ecco lo schema semplicissimo dei « Prolegomeni », di cui non saprei ancora oggi imaginare uno che fosse « più economico e più completo ».

Ma il costrutto scientifico del mio lavoro non era nello schema solamente. Era nella risoluzione di tutti i sistemi rigidi di concetti morali in sistemi mobili *relazionali e funzionali*, ciascuno entro la logica d'una propria *legge di variazione;* risoluzione alla quale l'indagine sui valori m'aveva preparato, fornendomi gli strumenti e i modelli necessari. Superati tutti i vecchi *ontologismi morali*, potevo ormai muovermi con libertà fra tutte le infinite varietà etiche, le tradizionali o storiche, e le ideali o financo ipotetiche, e ciò senza scadere nel vieto e banale *relativismo morale;* ma cogliendo in tutti i processi etici i momenti di edificazione assoluta, così come le ragioni perenni delle crisi inevitabili.

Francamente, mi sentivo fiero di aver compiuta una così complessa *risoluzione*, che aveva le più strette analogie con talune moderne grandiose *risoluzioni matematiche*, per es. delle metriche particolari in un continuo matematico superiore (ho trattato in seguito di argomenti matematici, ma i *Prolegomeni* sono il libro più matematico che io abbia scritto); e oggi, che per la prima volta mi confesso, dirò candidamente una cosa. Quando nel trionfare di tutti i vecchi ontologismi etici, aggiungevo che la scienza dei fatti morali aspettava ancora il suo Galilei e il suo Newton, prevedevo nel mio foro interno che taluno m'avrebbe risposto essere stato proprio io il Galilei e il Newton della scienza morale. Ma nessuno disse questo, nè altro. Fu la guerra? Furono ragioni d'altro genere? Non so. Certo è che sino ad oggi non mi è dato di constatare, che quella mia fatica abbia esercitata la più piccola influenza sull'andamento generale degli studi. Lo stesso Paul Barth, che, parlando dei *Valori umani*, aveva riconosciuta la mia « definizione del criterio supremo dei valori morali » come « la migliore possibile », preferibile persino a quella di Kant (*Vierteljahr. für wiss. Philos.*, 1906), trattando dei *Prolegomeni* trovò modo di tirar fuori Fichte e Schleiermacher (*ibid*, 1916). Giudichi chi sa. Ma noi eravamo in guerra con la Germania.

* * *

Il nuovo schematismo formale da me disegnato, capace di assumere infinite configurazioni etiche particolari, cioè di esprimere infiniti sistemi di valori morali, ciascuno con una propria interna coerenza, amplificò smisuratamente ai miei occhi il quadro delle possibilità umane, ma mi rivelò al tempo stesso il carattere *sintetico e opzionale* delle nostre scelte fondamentali e conseguenziali. Scelta – rischio. E i *Prolegomeni* si chiudono con una analisi fin allora da nessun altro, non che fatta, neanche proposta, del *problema delle scelte*. Dalla quale analisi risultò una visione quanto mai drammatica delle antinomie strutturali, fra cui le nostre scelte, anche singole, si muovono, e della *crisi perenne* (come già annunziai) della vita morale. Nè pertanto giunsi a conchiusioni scettiche; ma alla constatazione semplicissima che « il fatto oltrepassa il concetto ». « Quando noi, dicevo, esplorando scientificamente la realtà in tutte le sue condizioni accessibili e osservabili, giungiamo a conchiusioni assurde, a maggiori oscurità che non fossero nell'esperienza ingenua e volgare; è segno che rimane *fuori del campo visivo della coscienza riflessa* un qualche fattore, una qualche condizione nascosta, irraggiungibile, come tale, dall'analisi ». E incalzavo: « *Non tutta la realtà è nell'esperienza*. Questo ci dice l'esame scientifico più accurato, esaurite le sue più rigorose indagini fra crescenti oscurità e contradizioni, alla presenza di *residui imponderabili* che *ci sfuggono*. Altra volta la scienza era invocata a far piena luce su tutto; oggi essa non fa che adunare prove intorno all'*esistenza d'un mistero inviolabile* ».

Era già la proclamazione del significato insieme *empirico* e *trascendente* della esperienza, significato al quale ero anche già pervenuto, negli stessi *Prolegomeni*, col mio *metodo dell'inerenza*; che consisteva nel rimanere coi dati sperimentali, ma tentando di stabilirne, funzionalmente, le *condizioni* (o variabili indipendenti) che trascendessero l'esperienza medesima. E ciò denunziava sin d'allora, com'io non intendessi proprio di disarmare di fronte al mistero.

* * *

Questa mia convinzione del significato trascendentale di tutta la realtà vissuta, questa mia disposizione a vivere quella ch'io chiamavo *la me-*

Digitized by Google

tafisica del fatto empirico, mi fecero comprendere nettissimamente il fondo mistico della guerra. *La guerra*, dissi, *è un misticismo in grande stile*. Il mio problema del sacrificio vi aveva trovato la sua più evidente soluzione teoretica e storica. E i miei scritti di quel tempo: *La conflagrazione spirituale*, *L'opzione eroica*, *Le sintesi nazionali*, *Saggio di una valutazione aristocratica delle nazionalità*, *Per voi, fanciulli*, *Onore ai valorosi*, *Un tragico esperimento di verità morali*, ecc. (1), riprendono il filo e la trama, immensamente arricchita, di quella che era stata la mia intuizione etica iniziale. Non ad altro debbo di avere anche sempre rettamente giudicati e preveduti gli avvenimenti europei, sin dal primo esplodere del conflitto, come può ancora leggersi nel mio volume *Verso la nuova Europa*, che debbo immodestamente definire il libro delle profezie politiche.

Ma il problema teoretico incombeva sempre e, cessato lo strepito delle armi, dovevo tornare ad esso con propositi definitivi, armato oramai di nuove esperienze insostituibili e inconfutabili, illuminato da nuove verità.

* * *

Benchè fosse da considerare come ingenuo attendersi dalla scienza la fuga d'ogni dubbio, la soluzione di tutti gli enigmi, « la scienza, dicevo a chiusura dei *Prolegomeni*, deve conquistare intera la storia naturale della vita morale umana ». Tuttavia oramai non era più per me sola questione di esplorazione più o meno abilmente condotta, era il problema del pensiero stesso, tutto, che mi si veniva delineando in termini sempre più gravi; poichè nella guerra avevo visto precipitare senza rimedio « il piccolo senno umano... con tutto un mondo di valori inestimabili, ch'esso era incapace e immeritevole di reggere con giustizia e con profitto ». Era, insomma, il problema strumentale (del *come pensare*) per giungere « a una coscienza riflessa del destino umano universale e al possesso e all'organizzazione consapevole d'ogni destino umano particolare ».

Qui due disposizioni mentali operavano in me in senso critico, e già di lunga mano: 1° la mia avversione alla logica aristotelico-scolastica, di cui m'era sempre stata evidente la superficialità e l'inanità, mentre invece nella guerra e nel dopoguerra ne avevo dovuti constatare con spavento gli effetti più disastrosi; 2° la mia avversione al kantismo, che consideravo come una prigionia del pensiero moderno e causa di aberrazioni senza fine, e fonte di teorie parassite che aduggiano ancora la spiritualità contemporanea e non poche manifestazioni dello stesso pensiero italiano.

Può apparire strano, ma è stato significativo per me, ch'io scoprissi la *struttura relazionale e funzionale* del pensiero prima nei giudizi di valore, nella logica dei valori e nei sistemi di valori morali, per acquistarne poi una più precisa nozione nel quadro generale che mi venivo formando delle funzioni logiche e categoriche.

Il mio studio su *Le idee generali* (Roma, 1919) era la diana di guerra. Con gioia, « che intendere non può chi non è... padre », trovavo una meravigliosissima conferma del mio definitivo orientamento, nello studio con cui celebrai, per mio conto, il centenario di Leonardo da Vinci (Roma, 1919). Ulteriori studi sulla scienza (*La crisi della scienza*, Roma, 1922) e sulla matematica (*La matematica moderna e la filosofia*, Roma, 1924) confermarono e rafforzarono le mie nuove posizioni.

E finalmente nell'agosto del 1924, a dieci anni precisi dai *Prolegomeni*, e a due mesi dal mio abbandono volontario della cattedra, potei adunare in un corpo di problemi e di dottrine, in un nuovo *organon* di principî, criticamente fondati ed esposti, le nuove basi che a mio giudizio debbono darsi il pensiero logico e categorico, la scienza positiva, e la filosofia perenne o filosofia del trascendente.

Questo libro è troppo attuale perchè io debba farne qui il più piccolo cenno. Bisogna avere la santissima pazienza di leggerlo. E se no, no. Io ho il convincimento di avere offerto, principalmente agl'Italiani, una disciplina filosofica capace di condurli, qual filo d'Arianna, fuori del labirinto, alla libertà e alla potenza. Ho il convincimento profondo (senza di che non avrei scritto, nè ora ne discorrerei), di avere consacrato definitivamente il valore spirituale della scienza e al tempo stesso difese e fatte salve e certe le ragioni della spiritualità, anzi affrancate e invigorite le sue funzioni direttive e creatrici in ogni campo, dalla religione, all'arte, alla politica. Ma è chiaro, per ciò stesso, che il mio libro non ha nulla da insegnare a coloro che sanno già tutto, e ch'esso vuol essere una guida solo agl'intelletti che ancora cercano.

* * *

Sono trascorsi trent'anni da quando, laureandomi in filosofia del diritto, prendevo ardentemente posizione contro le sommarie generalizzazioni sociologiche dello Spencer. D'allora il mio pensiero s'è mosso sempre in una direzione costante, tanto ch'io consiglio per solito i miei amici e discepoli di leggere i miei libri in ordine inverso. Si comprendono di più, perchè il successivo sviluppa, integra e spiega meglio il precedente. Per esempio a leggere il mio libro *Pensieri* (1ª ed. 1910, 5ª ed. 1923) dopo i *N. P.* vi si scorgono prospettive lontane le più impensate, da chi lo avesse letto prima.

Può essere che tutto questo ormai ampio processo mentale non abbia base alcuna. E infatti,

(1) Tutti raccolti di poi nel volume *La Conflagrazione Spirituale* (Roma, 1919).

Digitized by Google

a leggere la produzione filosofica corrente in Italia, c'è da dubitarne. Nessuno in Italia ha letto i miei libri; o nessuno, se li ha letti, ne ha ritenuto alcun che, che valesse la pena di citare, di discutere. Ch'io sia veramente una ruota fuori di tutti gl'ingranaggi? Può darsi. Ma questa ruota continuerà a girare, anche sola; anzi, se debbo dire tutto, credo che ora appena abbia cominciato a girare con ritmo più franco, più agile.

Per altro non ho ancora gli anni in cui Swedenborg cominciò, per potermi vantare d'avere a mia volta... cominciato.

I *Nuovi Principî*, se forze e vita non mi abbandoneranno, avranno una continuazione. Ma, o mi sbaglio, o già ho discorso fin troppo di me, e Leopardi ammonisce che il discorrere di sè è la cosa più noiosa per gli altri. Chè se anch'io fossi riuscito ad annoiare, mi si creda, come al Manzoni, che « non s'è fatto apposta ».

Francesco Orestano

Francesco Orestano è nato in Alia (Palermo) nel 1873. *Si laureò in giurisprudenza a Palermo nel* 1896 *e in filosofia a Lipsia nel* 1901. *Fu nominato libero docente nel* 1903 *all'Università di Roma dove insegnò sino al* 1907. *In quello stesso anno andò professore ufficiale all'Università di Palermo, dove insegnò prima filosofia morale, poi storia della filosofia, e anche filosofia del diritto sino al* 1924. *Il* 30 *giugno* 1924 *abbandonò volontariamente la cattedra, ritirandosi a vita privata a Roma. Negli anni* 1903-1905 *aveva collaborato a molti disegni di leggi scolastiche, principalmente alla legge* 8 *luglio* 1904 *che riformò tutto l'insegnamento elementare. Collaborò anche ai Programmi scolastici per le scuole primarie e popolari,* 29 *gennaio* 1905, *e sono sue le relative* Istruzioni ministeriali, *che sostituirono quelli di Aristide Gabelli. Durante la guerra organizzò insieme con S. E. Vittorio Scialoia l'*Unione Generale degl'Insegnanti Italiani, *con oltre centomila componenti, eretta poi in ente morale, con* 68 *Comitati Provinciali e oltre* 7000 *sezioni. Oggi lo Scialoia e l'Orestano si ritrovano insieme, l'uno come presidente d'onore, l'altro come presidente del Comitato esecutivo, a capo del IV Congresso mondiale di educazione morale, che avrà luogo a Roma dal* 16 *al* 20 *aprile.*

Le principali pubblicazioni dell'Orestano sono: La teoria dell'organismo sociale (*Palermo,* 1896), Der Tugenbegriff bei Kant, *gekrönte Preisschrift* (*Palermo,* 1901), Le idee fondamentali di Federico Nietzsche nel loro progressivo svolgimento (*Palermo,* 1903), L'idea del sacrificio nella filosofia del secolo XIX (*Roma,* 1903), L'originalità di Kant (*Palermo,* 1905 *e* 1906), Comenio (*Roma,* 1906), Angiulli (*Roma,* 1907), Rosmini (*Roma,* 1908), I valori umani, Teoria generale del valore e saggio di una teoria dei valori morali (*Torino,* 1907), Moral education in the Italian Schools (*London,* 1908), La scienza del bene e del male (*Palermo,* 1911), Gravia Levia, Discorsi e scritti vari (*Roma,* 1914), Il cinematografo nelle scuole (*Roma,* 1914), Prolegomeni alla scienza del bene e del male (*Roma,* 1915), I principî di pedagogia e didattica di P. Barth adattati all'uso degli studiosi italiani (*Torino,* 1909 *e* 1917), Verso la nuova Europa (*Roma,* 1917), Un'aristocrazia di popoli (*Milano,* 1918), La Conflagrazione spirituale (*Roma,* 1919), Le idee generali (*Roma,* 1919), Leonardo da Vinci (*Roma,* 1919), L'Ora presente (*Palermo,* 1920), La crisi della scienza (*Roma,* 1922), Pensieri, un libro per tutti (5ª *ed. Roma,* 1924), La caricatura filosofica in G. Meli (*Roma,* 1924), La matematica moderna e la filosofia (*Roma,* 1924), Ancora dei principi generali del diritto (*Roma,* 1924), Nuovi Principi (*Roma,* 1925), Die Vermigten Staaten Europas (*Berlin,* 1925), Introduzione alle Confessioni di S. Agostino (*Roma,* 1926), Possibilità di un codice morale universale a base dell'educazione (*Roma,* 1926). *Di quest'ultima opera sono in corso di pubblicazione le edizioni francese e inglese. La più parte degli scritti dell'Orestano è edita dalla Casa editrice « Optima » di Roma.*

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo l'auto-esposizione della filosofia del prof. GIUSEPPE RENSI *della R. Università di Genova. Seguiranno nei numeri prossimi quelle dei professori* ERMINIO TROILO *della R. Università di Padova,* A. ALIOTTA *della R. Università di Napoli,* G. VILLA *della Regia Università di Pavia.*

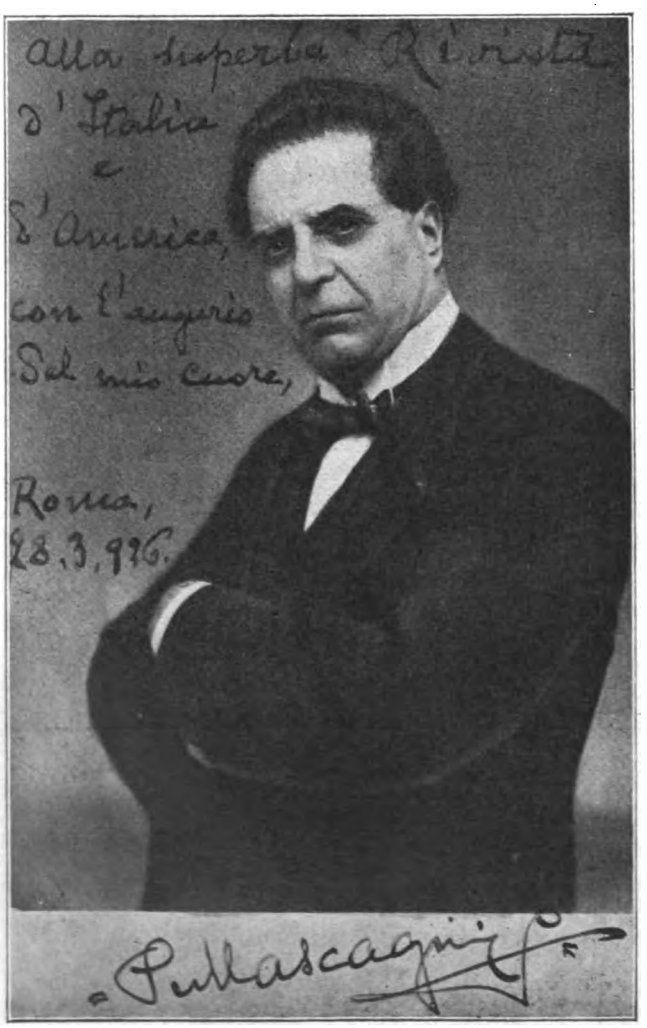
*Pubblicheremo anche nel prossimo fascicolo la seconda puntata del disegno storico dell'***Arte Italiana** *del dott.* VINCENZO GOLZIO.

Digitized by Google

CRONACHE DI VITA MUSICALE

Pietro Mascagni all'Augusteo — Il « Martirio di S. Sebastiano » e « La bella e il mostro » alla Scala di Milano — Il nuovo corpo bandistico del Governatorato di Roma.

Avvenimento che ha avuto notevole ripercussione nel mondo musicale romano è stato offerto dai quattro concerti diretti da Pietro Mascagni all'Augusteo. Stimiamo inutile l'affannarci a scoprire... Pietro Mascagni direttore. Abbiamo lasciato ad altri questo compito ozioso quanto inutile e ci accontentiamo quindi di notare semplicemente il grandioso successo riportato dall'illustre maestro italiano. E benedetto sia Pietro Mascagni se invece di aride e fredde analisi musicali si è compiaciuto nel suo concerto di darci delle interpretazioni tutte pervase da un soffio di vita e di calore! Le feste che il pubblico ha fatto al Mascagni durante i quattro concerti hanno raggiunto il più alto diapason dell'entusiasmo. E queste feste erano rivolte oltre che all'impetuoso dominatore di masse orchestrali, alla persona del grande musicista che il pubblico idolatra e che considera come l'ultimo superstite della grande scuola italiana. Non fermiamoci a discutere o a vagliare tutta la non ingloriosa coorte dei musicisti italiani giovani e vecchi i quali scrivono per il nostro teatro lirico. Ma sta di fatto che tra i musicisti viventi colui il quale per pienezza di doti, sensibilità di temperamento, abbondante originalità di idee melodiche e alta conoscenza del teatro esercita un più completo ed immediato fascino sull'anima delle moltitudini, e ne conserva l'immutato dominio, è Pietro Mascagni. Ci fu un tempo in cui un pubblico di *snobs* e una folla di critici zazzeruti trovarono che tutta la nostra arte era roba da gittare alle ortiche; ed ogni simpatia fu per musiche strane, tanto meglio se straniere. E fu errore doppiamente imperdonabile di spiriti gretti, poichè l'opera d'arte, qualunque essa sia, va giudicata in sè e per sè e non contrapponendola ad un'altra manifestazione artistica che per i suoi stessi elementi costitutivi non può mai servire di confronto. Così, anni addietro, i wagneriani d'Italia credettero di poter celebrare le esequie di un povero maestrucolo nominato Giuseppe Verdi e di quei pochi maestri che avevano l'illusione di continuare a diffondere pel mondo i canoni di un'arte sana, italianamente intesa. E ora che dopo tanti anni di discussioni, in più sereno ambiente, ci è dato di guardare imparzialmente al passato, vediamo che se Wagner è rimasto quello che era, cioè un gigantesco musicista d'eccezione, il nostro Giuseppe Verdi è rimasto anch'egli incrollabile



Digitized by Google

sul piedistallo granitico delle sue opere immortali. E forse il pubblico, dopo i faticosi ed infecondi esperimenti della musica cerebrale, della musica logaritmica, della musica algebrica, torna con rinnovato compiacimento e con rinnovati entusiasmi verso le pure fonti dell'arte italiana. Tanto vero che i maggiori successi dei vari concerti di Pietro Mascagni si ebbero là dove egli con calore di commozione ed alto sentimento di poesia rievocò le pagine più significative dell'opera verdiana, di quella musica che non è paziente ricerca di cifre, ma libera, geniale, ispirata espressione di un musicista che, sdegnando di preoccuparsi degli acrobatismi della tecnica, vuole lasciare libero corso alla sua anima e al suo cuore: di quella musica di cui adesso, e forse solo, Pietro Mascagni rimane il validissimo esponente.

* * *

Alla Scala di Milano nei primi giorni del mese di marzo è andato in scena il *Martirio di S. Sebastiano* di Gabriele d'Annunzio con i commenti sinfonici di Claudio Debussy. Il lavoro, che giungeva alla Scala dopo quindici anni dalla prima rappresentazione allo Châtelet di Parigi, è apparso ancora una volta opera tipicamente dannunziana, vasta ed ardita nella concezione, ornata di gemme senza pari. Pure ispirandosi alla forma caratteristica del mistero medioevale, Gabriele d'Annunzio ha ricomposto quelle forme primordiali a traverso il lucido prisma della sua arte vittoriosa fatta di sensibilità e di magnificenze e ha dato vita a un'opera complessa, raffinata, originalissima, disposta in linee architettoniche smaglianti. Data la compiutezza dell'opera d'arte, di quest'opera in cui tutte le musiche più rare della parola sono espresse — e giova ricordare che il Poeta si è servito con alta signoria di un idioma straniero — il commento musicale poteva giovare fino a un certo punto all'economia generale del lavoro. Comunque la musica di Debussy, a volte semplicemente decorativa, a volte invece penetrante più profondamente nell'essenza poetica dell'azione, porta evidenti i segni caratteristici del grande maestro dell'impressionismo, così da creare al Mistero un'atmosfera musicale squisitamente appropriata. E certo nessuno meglio di Claudio Debussy poteva accingersi a lumeggiare musicalmente quest'opera d'eccezione, poichè, artista d'eccezione anch'egli, seppe dare alla sua musica quel carattere vago e misterioso atto ad esprimere in forme musicali i più sottili, i più evanescenti stati d'ánimo, riuscendo a spingersi là dove la parola umana anche perfetta è costretta ad arrestarsi impotente, e riaffermando così la verità espressa nelle parole di Leonardo: essere, cioè, la musica la figurazione dell'Invisibile.

Il *Mistero di S. Sebastiano*, che ebbe a protagonista la sua prima e insuperata interprete, la signora Rubinstein, venne presentato in quella degna cornice d'arte che è prerogativa d'ogni manifestazione del glorioso teatro milanese. Arturo Toscanini, che guidò l'esecuzione musicale, fu come sempre all'altezza della sua fama. Il poeta, presente, ebbe ovazioni indimenticabili.

* * *

Ed anche alla Scala è apparsa *La bella e il mostro* di Luigi Ferrari Trecate, rappresentata sotto la direzione del maestro Panizza. Il Ferrari Trecate, insegnante d'organo e composizione al Conservatorio di Parma, è appena quarantenne ed ha al suo attivo una non indegna produzione musicale. Il libretto trae ispirazione dalla novella della Legrange, *La belle et la bête*, di cui ritroviamo derivazioni molteplici in parecchie tradizioni popolari di fiabe.

Il m. Ferrari Trecate ha portato all'azione il contributo delle sue qualità di musicista, dando vita a un'opera di indiscutibile probità, ma dove peraltro l'ispirazione melodica resta inferiore alla sapienza tecnica del compositore.

* * *

Ha destato viva curiosità la rappresentazione della *Dama di Montmartre* di Ermete Liberati, curiosità dovuta alla giovanissima età del compositore e all'essere egli figliolo del gr. uff. Franco Liberati notissimo negli ambienti teatrali italiani e sud-americani. Possiamo dire che Ermete Liberati ha conseguito un lusinghiero successo personale, il quale fa bene sperare per la sua produzione avvenire. Ma il pubblico, pur riconoscendo i pregi di questa musica, facile, ritmica e piena di brio, fece le più ampie riserve sul libretto scelto e manipolato da Carlo Lombardo, non nuovo alle rabberciature dei più inverosimili bisticci operettistici. Non era possibile infatti farsi delle illusioni. *La dame de Chez Maxime* — l'attuale Dama di Montmartre — è una *pochade* di età venerabile e appartenente a un genere oramai sorpassato; e non si poteva onestamente presumere che da questa decrepita farsa, anche se ravvivata da una musica simpatica, potesse scaturire un insieme dilettevole. Il Liberati annunzia altre novità che noi gli auguriamo coronate dal più schietto successo, confidando che egli sappia, voglia e... possa scegliere dei soggetti meno stantii e portarli sulla scena con un pochino più di buon gusto.

* * *

Ha esordito con fervidi consensi il nuovo corpo bandistico del Governatorato di Roma diretto dal maestro d'Elia, chiamato a succedere al maestro Vessella che si ritira dagli onori e dagli oneri direttoriali pur conservando la direzione artistica generale dell'istituzione. Il maestro Alessandro Vessella portò ad altezze non conosciute prima d'al-

Digitized by Google

lora l'organizzazione della Banda Comunale di Roma; e questa banda costituì non solo per i romani ma anche per gli italiani titolo di legittimo orgoglio, tanto più che in varie fortunate *tournées* questo glorioso complesso tenne alta la sua fama e quella del suo direttore, meritando entusiastico riconoscimento dai pubblici e dai critici più esigenti. Il maestro Vessella, attualmente professore di istrumentazione per banda nel Liceo Musicale di Santa Cecilia, diede speciale impulso alle trascrizioni delle musiche più varie e più difficili; e queste sue opere, in cui la genialità dell'artista è pari alla probità e alla coltura del musicista, rimangono tuttora modelli insuperati del genere. Nè sarà inopportuno ricordare qui come al maestro Vessella si dovette quasi esclusivamente la propaganda colturale nel nostro popolo, poichè egli, con ardore di apostolo, dal palco bandistico fece conoscere per il primo, attraverso lunghissimi anni di operosità feconda, i capolavori musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi, ottenendo, pur con semplicità di mezzi, delle esecuzioni mirabili che non potranno essere dimenticate. E al maestro Vessella, valoroso quanto modesto, si dovette anche la prima pratica attuazione degli attuali concerti sinfonici dell'Augusteo. Non va infatti dimenticato come egli, con sacrifici non lievi, fu l'iniziatore dei concerti popolari sinfonici, i quali per la ripercussione che ebbero nella vita musicale romana portarono al perfezionamento dell'idea e alla conseguente creazione di un'organizzazione più vasta quale è quella attuale dell'Augusteo.

Il maestro d'Elia, giovane d'anni, colto e animato da seri intendimenti, raccoglie dunque la gloriosa eredità a lui commessa da Alessandro Vessella; e noi non sapremmo rivolgere al giovane direttore della Banda del Governatorato augurio migliore di quello che egli possa conservare il corpo bandistico romano all'altezza degli antichi splendori, continuando quell'opera di propaganda compiuta tanto efficacemente dal suo predecessore.

Enrico Boni.

Al "Metropolitan„ di New York

Il primato dell'arte italiana nel massimo teatro americano continua ad essere vittoriosamente conservato. In un'opera spagnuola di Manuel De Falla: *Vida breve*, Lucrezia Bori è stata la trionfatrice: artista di grande stile che ancora una volta non ha smentito le sue magnifiche qualità.

Lucrezia Bori nella interpretazione di «La vida breve»

Poichè siamo a parlare di attrici, accenneremo al successo veramente incredibile che ha accompagnato il debutto di una giovine americana, Mary Lewis; debutto che ha provocato incidenti all'ingresso del teatro per la folla stragrande che voleva assistere allo spettacolo. Il *Rigoletto*, quella sera, affermò ancora quanto noi abbiamo avuto occasione di dire sovente, e cioè che la musica verdiana è quella che maggiormente può ispirare e rivelare un artista. Il ritorno dell'opera comica di Puccini *Gianni Schicchi* è stato salutato da entusiastiche dimostrazioni del pubblico per i tre interpreti principali: Giuseppe De Luca, protagonista, è stato pari alla sua fama, Lauri-Volpi e la Mari furono impeccabili. Delle altre opere che si sono eseguite in questa fortunata stagione e cioè *Lucia*, *Butterfly*, *Falstaff*, *Gioielli della Madonna*, *Sposa Venduta*, *Cena delle Beffe*, *Aida*, *Gioconda*, *Tosca*, *Bohème*, fra le italiane, e *Oro del Reno*, *Maestri Cantori*, *Racconti di Hoffman*, fra le tedesche, non diremo a lungo: rileveremo soltanto il successo di Beniamino Gigli e Lauri-Volpi, di Danise e Scotti, di De Luca e della Bori, della Mario e del maestro Serafin, che di questa stagione è stato l'anima.

Il 22 maggio con il *Nerone* di Boito sarà inaugurata la stagione lirica al Teatro Colon. Saranno poi date le opere: *Iris*, *Turandot*, *Gioconda*, *Aida*, *Trovatore*, *Andrea Chenier*, *Amleto*, *Barbiere di Siviglia*, *Rigoletto*, *Madame Butterfly*, *Cavalleria Rusticana*, *Don Pasquale*, *Pagliacci*, *Wally*, *Mignon* e *Carmen*, in lingua italiana; *Manon*, *Faust* e *Peleas e Melisenda*, in francese; *Cavalier della rosa*, *Walchiria*, *Tannhäuser*, *Freischütz* e *Maestri Cantori*, in tedesco.

Dirigerà l'orchestra il maestro Gino Marinuzzi.

Dopo i significativi successi raggiunti dalla *Scena Italiana Sperimentale*, la nobile istituzione napoletana a vantaggio dei giovani autori teatrali e del teatro italiano, la Direzione della S. I. S. ha deliberato di creare Sezioni in ogni Comune d'Italia e nei principali centri italiani all'estero. Moltissime le adesioni che pervengono giornalmente alla Direzione della Scena Italiana Sperimentale (via Cirillo, 23, Napoli) da parte di ogni persona colta, che considera quale potente fattore ai fini culturali, sociali e patriottici sia il teatro, e ne desideri l'emancipazione dalla schiavitù spirituale e dalla manierazione straniera.

Digitized by Google

L'esposizione degli "Amatori e cultori di B. A."

A poco più di un mese di distanza dalla inaugurazione della Esposizione milanese del '900 italiano, si è aperta in Roma l'annuale mostra promessa dalla Società amatori e cultori di belle arti, la quale precede quella Biennale di Venezia che sarà inaugurata il 25 corrente, giorno di S. Marco, patrono della meravigliosa città lagunare.

Così le esposizioni d'arte si succedono a breve scadenza con un crescendo insperato e poco propizio, poichè il pubblico, nell'immenso caos prodotto dal differente criterio ordinativo dei comitati promotori delle mostre, dai frantumi raccolti durante l'impetuoso dibattito delle tendenze e dal parziale esibizionismo dei più significativi pittori e scultori nostri, molti dei quali oggi si decidono ad esporre le proprie opere non più con spontaneità, ma per convenienza, non può avere l'esatta documentazione del valore reale che distingue artista da artista e, di conseguenza, non può trovarsi in grado di valutare con serenità di spirito e con sicura coscienza le condizioni in cui si trova l'arte nell'agitarsi delle passioni e delle scuole vecchie e nuove che si moltiplicano e si orizzontano con lo spirar dei venti.

Osvaldo Bigioni: *Controluce.*

Le cause di questa situazione sono parecchie, ma sopratutto non bisogna dimenticare l'influenza che esercita sulla produzione d'arte nazionale in particolare, ed internazionale in generale, il tumultuoso svolgersi della vita quotidiana, resa ogni giorno più difficile dai bisogni spesso insoddisfatti e delle necessità impellenti che d'ora in ora si accentuano.

Mancando la serenità dello spirito, l'artista non può trovarsi in grado di studiare e di approfondire un determinato problema che vuol imporre al suo esame ed allora, per procedere a tutta velocità, poichè il tempo mai come oggi si equivale alla moneta, si appoggia a questa od a quella tendenza atta a nascondere o velare i molti difetti dell'impreparazione, sentendosi soddisfatto soltanto di potersi far capire dagli snobisti quattrinai i quali, montati convenientemente dai banditori dell'avvenirismo, non indugiano a dar prova della loro presuntuosa sapienza acquistando le più balorde espressioni dei maltrattatori della tavolozza e della stecca.

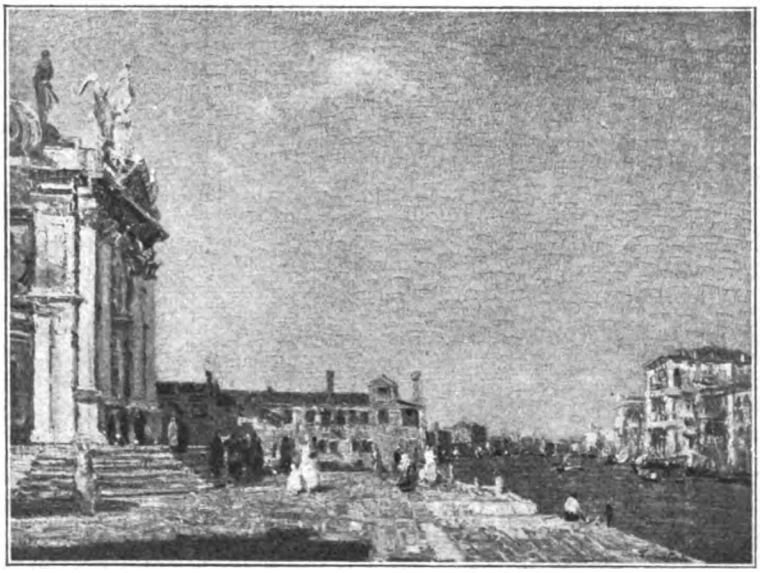
Si afferma che occorre fare del nuovo, ma non si predica che questo nuovo deve essere bello e gradevole, perciò i giovani inesperti, credendo d'arrivare più presto alla meta, s'imbevono di nozioni e di ricette letterarie, s'impegolano nelle formule dettate dai sapientoni e fra il passato e l'avvenire non sanno precisamente quale dei due termini ripudiare, creando così, nella stantiva novità, l'accademia più sorda e dannosa che fin qui sia stata portata all'onore della discussione.

La prova? Basterà ricordare il recente e clamoroso insuccesso ottenuto dal concorso per il Pensionato artistico nazionale, dichiarato assolutamente nullo, per esimere anche gli ostinati dall'insistere sull'argomento che oggi rattrista ogni cuore.

In questo stato di cose, naturalmente, gli artisti vecchi, ed anche i meno giovani già temprati alle lotte serene combattute nel campo dell'emulazione, non si sentono di sostenere il peso dei contatti impuri divenuti tracotanti dall'incoraggiamento costante degli snobisti, perciò disertano le piccole e le grandi mostre in cui si procede con spirito non riguardoso per chi all'Italia e all'arte ha dato qualche cosa di più delle teorie e delle ricette.

A Venezia, gli artisti veneziani hanno dichiarato il loro assenteismo perchè non è stato usato al gruppo il trattamento che si merita in tema di

Digitized by Google



Emma Ciardi: *Il piazzale della Salute.*

inviti e nella partecipazione alle commissioni; a Milano, i cosidetti passatisti sono stati esclusi in massa; a Roma, per l'abolizione assoluta degli inviti, molti tra i migliori artisti hanno creduto dignitoso evitare alle loro opere l'esame della giuria. Con questi sistemi di reciproca intolleranza dove si andrà a finire? Necessita perciò che tutti coloro i quali assumono nelle organizzazioni d'arte delle responsabilità, rinuncino a personalismi che fomentano gli screzi, mentre urge che gli artisti, proponendosi qualche rinuncia per ristabilire l'equilibrio, si pongano di buon animo al lavoro allo scopo di superare questo non felice momento della vita artistica nazionale e tornare così al tempo in cui le nostre opere, per genialità di creazione e per sapienza d'esecuzione, s'imponevano al mondo intero.

La novantaduesima esposizione d'arte promossa dalla Società amatori e cultori di belle arti, inaugurata giorni or sono, subisce anch'essa l'influsso della precaria situazione artistica nazionale, così a Roma, come è avvenuto a Milano ed avverrà a Venezia, gli elementi più rappresentativi dell'arte nostra sono assenti, ad eccezione di qualche solitario che vive fuori delle beghe create per equivoco o per ripicca in ogni centro di attività.

In questo convegno non vi sono avveniristi di nessuna specie, mentre il passatismo (uso gli aggettivi per maggiore chiarezza, ma senza intenzioni esaltatrici o demolitrici) è rappresentato saldamente nel gruppo degli acquarellisti e nella mostra postuma del pittore Bigioni, artista, questo, pochissimo noto, forte disegnatore e buon colorista.

Troviamo infatti nel manipolo dei cultori dell'acquerello i più virtuosi esponenti di quest'arte difficile e gentile, quali sono Giuseppe Signorini, mirabile nel verismo e nella plasticità, il vecchio Aureli, Poveda, Francesco Santoro, ecc.

Ma, intendiamoci, costoro servono degnamente allo scopo che si è prefisso il comitato ordinatore della mostra che è quello di ricostruire alla meno peggio la storia dell'ultimo cinquantennio dell'acquerello, mentre altri elementi, benchè ormai giunti a rispettabile età, ma sempre freschi e spontanei nella loro gamma pittorica, da Onorato Carlandi a Giuseppe Micali a Miti-Zanetti, e per dire dei più giovani, da Dante Ricci a Antonino Calcagnadoro a Pompeo Fabri, ecc., sono qui a dimostrarci come la sentimentalità dell'artista si possa esprimere assai meglio con una larga pennellata, che attraverso una dimostra-

Felice Castagnaro: *Riflessi.*

Digitized by Google

Alessandro Milesi: ***Lavoratori.***

zione pratica di crudo verismo, raggiunta con mirabolante abilità tecnica.

Tra i pittori troviamo Antonio Mancini, con due quadri della consueta consistenza pittorica degna del maestro illustre, il quale sembra non debba invecchiar mai; Giulio Aristide Sartorio, che disegna e dipinge con pari forza costruttiva senza però ricorrere alla varietà cromatica della tavolozza; Beppe Ciardi, sempre plastico nella sua pittura grassa e personale; Emma Ciardi, luminosa ed efficace nella interpretazione del soggetto, sia esso fantasioso o verista; Alessandro Pomi, che acquista sempre maggiore signorilità nella espressione pittorica, la quale ha profondità di atmosfera e trasparenze di tonalità.

E poi possiamo ammirare un ritratto di bimba ed un quadro di figura dipinti con spiccata sensibilità da Carlo Siviero; tre tele piene di movimento e vive di colore di Italico Brass; tre piccoli gioielli pittorici di Alessandro Milesi, anch'esso eternamente giovane e sempre giocondo nella sua pennellata che non soffre titubanze nè pentimenti.

Ma questi sono gli artisti già noti ed arrivati che tutti conosciamo ed apprezziamo da tempo, perciò si domanderà: E i giovani?

In questa Mostra non troviamo certo spiccate tendenze — diremo — novecentiste, perciò possiamo essere in grado di affermare che, escluso il comodo avvenirismo, provvidenziale per chi voglia nascondere le proprie deficienze, la quota si mantiene purtroppo bassa.

Manca la genialità e la spontaneità del pittore che intende superare il certosino studio della natura morta. I modelli, si sa, costano, ma per emergere occorre provare di saper disegnare e dipingere la figura e di possedere buon gusto e conoscenza della composizione.

Non starò ad esaminare i valori dei singoli, chè troppo lungo tempo occorrerebbe per assolvere degnamente il compito, perciò mi limiterò a rilevare come necessiti ai giovani una maggiore applicazione ed uno studio più intenso del vero, onde sia loro possibile palesare nettamente la distinta personalità che possiedono.

L'arte è difficile ed i rigori del momento che attraversiamo rendono più aspro il cammino, perciò occorre raccogliere tutte le energie per impiegarle nella ricerca scrupolosa di ogni sensazione e tradurla poi, con spirito sereno, alla manifestazione pittorica, la quale ha il compito di comunicare all'osservatore, senza che esso venga sottoposto alla penosa soluzione di un problema tecnico basato sulla intenzione informatrice dell'opera d'arte, lo stesso godimento provato dall'Artista creatore dinanzi la natura.

Umberto Prencipe: ***Borgo Toscano.***

Digitized by Google

Tra gli scultori più o meno noti troviamo Giovanni Prini, Nicola D'Antino, Ercole Drei, Silvio Canevari, Pubblio Morbiducci, Eleutero Riccardi... E gli altri, specialmente quelli che vivono ed operano a Roma, cioè Nicolini, Dazzi, Luppi, Zanelli, Cataldi, ecc. perchè non hanno esposto?

L'articolo del regolamento che riguarda la soppressione dell'invito li ha tenuti lontani, poichè avendo essi dato prova di capacità in più d'una esposizione internazionale, hanno ritenuto umiliante dover sottostare al giudizio della giuria al pari di qualunque neofita. E hanno avuto ragione.

Ciò affermo non perchè sia favorevole al sistema dell'invito agli artisti, oggi troppo in abuso e, mentre torno a dichiararmi sostenitore dell'invito alle opere, riaffermo la mia opinione in riguardo agli artisti già provati, i quali hanno diritto di godere tutti i benefici dovuti alla loro capacità. In compenso, oltre alla mostra postuma di un decoratore straniero che ha vissuto molti anni a Roma: Francesco Ohlsen, possiamo trovare in questo convegno qualche confortante saggio nelle mostre regionali ordinate per porre in valore gli artisti dedicatisi specialmente alla decorazione. Così nelle sale occupate dalla sezione romana, che già bella mostra di sè fece all'ultima Biennale di Monza, ci è dato ammirare la genialità di Duilio Cambellotti, artista poliedrico e personale, il valore di Ercole Drei, Giovanni Prini, Antonino Calcagnadoro, Cesare Picchiarini, Alberto Gerardi, Ugo Ortona, Giuseppe Rondini, G. B. Santagata, Aleardo Terzi, ecc., come in quelle marchigiane, signorilmente composte da Luigi Serra, troviamo delle mirabili ceramiche del Ceccaroni, alcuni magnifici cuoi a sbalzo di Antonietta Cesa, mobili del Paolucci, disegni del Carnevali, xilografie di Bruno da Osimo, ecc.

Francesco Modena: *Busto di bambina.*

La sezione abruzzese raccoglie la vasta produzione in pittura e ceramica della famiglia Cascella con Basilio, il maestro severo dei suoi figliuoli: Michele, Tomaso e Gioacchino, tutti cantori efficaci della natia regione; le pitture vive e sincere dell'Alicandri, le ceramiche di De Blasio, i disegni di D'Aloisio...

Seguendo il nostro itinerario vediamo succedersi le mostre della Sardegna, ordinata da Melchiorre Melis, della Calabria guidata da Enrico Aeberli e della Sicilia riunita da Alfio Fallica. Si sa, non potevano, queste ultime mostre speciali esponenti l'attività artistica di regioni lontane, riuscire complete, tuttavia il tentativo fatto è encomiabile e ritengo fermamente che, migliorando l'esperimento ancora in sede d'arte pura, una rappresentanza scelta dell'arte decorativa riuscirà sempre interessante, come assai importante è riuscita la raccolta dei plastici, dei costumi, delle armature, dei bozzetti di scena e dei cartelloni murali del Teatro Greco di Siracusa che ammirammo lo scorso anno alla Biennale di Monza.

Silvio Canevari: *Figura.*

Per la seconda volta si presenta nelle esposizioni promosse dalla Società amatori e cultori di Roma, il Gruppo Romano incisori artisti, organismo degno di plauso, avendo tra i suoi iscritti degli ottimi cultori del bianco e nero quali sono il Del Neri, Angelo Rossini, il Lipinsky, Bartolucci-Alfieri, Pier Giulio Breschi, Arcioni, Bocconi, Petrucci, Rodella, ecc. i quali tutti espongono

Melandri: *Maiolica.*

Digitized by Google

disegni, acqueforti e xilografie originali interessantissime.

La mostra di architettura ordinata da Enrico Del Debbio, non è nè poteva essere completa, tuttavia essa giova a darci la prova dello studio a cui ogni artista del ramo si sottopone per trovare del nuovo, senza distruggere nè deturpare il passato.

Per finire dirò che gli organizzatori di questa esposizione romana hanno fatto del loro meglio onde trarre profitto dallo scarso materiale ottenuto in seguito ad un imperfetto programma, perciò, se non la lode incondizionata, essi meritano aiuto e conforto, poichè la loro opera coscienziosa fin qui prestata in un'atmosfera di reticenze, di dubbi e di accesi dibattiti, è degna della massima considerazione nostra.

Piero Scarpa

Cenni bibliografici

Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione. Tre volumi. Edizione del Commissariato dell'Emigrazione, Roma, 1926.

Della Conferenza internazionale dell'Emigrazione tenutasi a Roma fra il 15 ed il 31 maggio del 1924 questa Rivista si è a suo tempo interessata. Non sarà necessario pertanto che ora noi ci occupiamo dettagliatamente di questa voluminosa opera che racchiude tutto il lavoro compiuto dalla Conferenza. Diremo soltanto della composizione dell'opera. Nel primo volume, il più importante certamente, sono raccolti i documenti preparatori e le considerazioni generali sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione: meritano uno speciale rilievo le disposizioni legislative dei vari paesi e la statistica internazionale del movimento migratorio. Nel secondo volume sono compresi tutti i lavori della Conferenza (programma, regolamento degli uffici, elenco delle delegazioni e processi verbali delle sedute plenarie e delle sezioni). Nel terzo volume infine l'atto finale tradotto in cinque lingue.

Da questo brevissimo schema si comprende tutta l'importanza dell'opera, che noi riteniamo sarà utilissima per lo studio sui problemi dell'emigrazione a quanti, in ogni Paese, si interessano della questione.

ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana*. Vol. IX, parte I. Milano, Hoepli, 1925.

Il Venturi continua con attività instancabile la sua monumentale storia dell'arte italiana, che sotto la sua mano operosa, nel fervore dell'indagine, per l'amore della ricerca non mai soddisfatto, si estende sempre maggiormente, oltre il suo piano primitivo, nulla lasciando intentato o inesplorato. La mente del Venturi non è statica, ma si muove di continuo, così com'è proprio ed essenziale del pensiero; e ogni risultato ottenuto diventa un punto di partenza per nuovi slanci e per nuove conquiste. La parte I del IX volume, da poco pubblicata, apre la serie dei volumi, in cui la pittura italiana del Cinquecento troverà finalmente degna e compiuta trattazione.

Con Leonardo da Vinci, iniziatore dell'arte del secolo decimosesto, incomincia l'esposizione storica e la critica di quel periodo brillantissimo della pittura nostra. In una lucida sintesi, il Venturi riunisce tutti i risultati, cui egli è giunto, dopo lunghi anni di amorose cure e di studio infaticato, spesi intorno all'italiano incomparabile. La figura di Leonardo balza fuor da queste pagine viva e compiuta come mai sinora. Il lungo e oscuro periodo giovanile in cui Leonardo fu col Verrocchio (dal 1470 al 1481) s'illumina ora di una luce nuova. Fino a poco fa la conoscenza dell'esordio dell'artista era incerta e limitata. Si riconoscevano come opere del periodo fiorentino la *Madonna del fiore* a Pietrogrado, l'*Adorazione dei Magi* degli Uffizî, il *San Girolamo* della Vaticana, e con qualche incertezza l'*Annunziazione* del Louvre; erano molto discussi l'angelo nel *Battesimo* del Verrocchio e l'*Annunziazione* degli Uffizî. Null'altro era noto.

Ora la nostra conoscenza di questo periodo, grazie specialmente al Venturi, si è fatta ampia e sicura. È dell'inizio dell'arte di Leonardo il disegno del Gabinetto delle stampe agli Uffizî, raffigurante *Venere presa di mira da Cupido con una freccia*, attribuito falsamente al Verrocchio, in cui la linea discontinua e palpitante, così diversa da quella netta e ferma dello scultore fiorentino, le erbe e le canne veramente vive rivelano il nostro artista. A Leonardo pure è da attribuirsi, e non al diligente e calmo Lorenzo di Credi, il mirabile *Ritratto di dama* nella Galleria Liechtenstein di Vienna, come mostra il chiaroscuro dolcissimo, la delicatezza con cui son trattate le bionde chiome inanellate, l'espressione pensosa dello sguardo, la finezza e la leggerezza di ogni linea. Circa l'*Annunziazione* degli Uffizî, la scoperta del disegno del Christ Church College in Oxford per la manica dell'angelo toglie ogni dubbio all'attribuzione.

Il Venturi rivendica poi a Leonardo un disegno dell'Albertina di Vienna, ascritto a torto a Lorenzo di Credi, che mai seppe raffigurare una testa così piena di espressione e di grazia nervosa, dove tutto è movimento e vibrazione. Il critico si sofferma poi sulla *Madonna del Garofano* della Pinacoteca di Monaco, data e ritolta a Leonardo e poi assegnata dal Berenson con qualche esitazione a Lorenzo di Credi. Il confronto tra i fiori nel vaso presso la Vergine, e quelli che il vento muove nel giardino dell'*Annunziazione* di Firenze, basterebbe già da per sè solo a far ritenere l'opera di Leonardo, ma anche gli altri elementi del quadro, come il paese alpestre dove tra gli scogli spumeggiano le brume, parlano in favore della attribuzione.

Così pure non al Verrocchio, ma a Leonardo va assegnato il disegno di una testa d'angelo agli Uffizî, trasformazione pittorica dell'angelo verrocchiesco del *Battesimo* della stessa Galleria; e quello di un putto sul rovescio del foglio stesso.

Nella monografia su Leonardo pittore, pubblicata dall'Istituto di studii vinciani, il Venturi attribuiva ancora la discussa *Dama dell'Ermellino* della Galleria Czartoryski in Cracovia al Boltraffio, pur riconoscendo nel quadro una sensibilità ignota alle altre opere del maestro milanese. Ma la vita nervosa che anima tutta la figura, il sorriso tenue ed arguto che

Digitized by Google

stira le labbra sottili della donna, la dolce velatura del lume, la morbidezza delle stoffe preziose l'inducono ora a credere il quadro opera del periodo fiorentino di Leonardo, precedente all'*Adorazione dei Magi*.

Da ciò risulta confermata l'attribuzione al Maestro della *Belle Ferronière* del Louvre, da collocarsi anch'essa tra le opere della giovinezza di Leonardo, dopo la *Dama dell'Ermellino*. Alla fine del periodo fiorentino va, rimossa ogni incertezza, assegnata l'*Annunziazione* del Louvre. Anche di questo tempo è uno studio di una testa di Vergine per un'*Annunziazione* conservato agli Uffizi.

Un quadro che nella Galleria Pitti porta l'oscuro nome di Ridolfo Ghirlandaio è dall'illustre storico rivendicato a Leonardo, di cui ha la sensibilità profonda, l'espressione di travaglio intellettuale, lo scolorimento delle tinte che dà alla pittura aspetto monocromo.

Un'altra opera da restituirsi a Leonardo è la testa muliebre un tempo attribuita al Maestro e da trent'anni indicata come semplice imitazione nella Galleria di Parma. In essa si deve vedere un'autentica opera mirabile, del tempo della *Vergine delle Rocce*, cioè del periodo milanese dell'artista. Di questo stesso periodo è il meraviglioso paliotto del Museo Poldi Pezzoli in Milano, segnato col monogramma di Beatrice Sforza; poco noto capolavoro dell'arazzo italiano, che il Venturi ci fa conoscere come opera di Leonardo.

Ci siamo soffermati particolarmente su questo pittore, perchè la parte che lo riguarda è nel volume testè uscito quella più ricca di inattese notizie, quella dove l'acume critico del Venturi ottiene i risultati più notevoli e importanti; ma le altre parti del libro non le son davvero seconde. Le trattazioni di Baccio della Porta e di Andrea del Sarto, pur nella loro concisione, son due vere e proprie monografie. Il volume si chiude con la gigantesca figura di Michelange'o, la cui arte è magistralmente interpretata dal Venturi, che ne fa risaltare tutti i caratteri di forza, di movimento, di profonda tragicità, di maestà sovrumana e di grandezza eroica.

Il fluttuar di luce e ombra proprio di Leonardo, la sua linea incerta, morbida che sfuma, e più che definire suggerisce la forma, quanto son diversi dall'incontro di forze opposte, dalla contrapposizione di masse, con cui Michelangelo unifica i due problemi dell'arte fiorentina, massa e movimento!

Solo l'Italia poteva produrre geni di così diverso carattere e di così simile grandezza.

Vincenzo Golzio.

L'Inchiesta internazionale sulla produzione

Mentre, in queste settimane, l'Ufficio Internazionale del Lavoro diffonde nei varii paesi i due ultimi volumi dell'*Inchiesta sulla produzione*, la corrispondenza italiana dell'Ufficio stesso ha stralciato dalla sua ottima rivista mensile *Informazioni Sociali* le conclusioni dell'Inchiesta, tradotte nella nostra lingua, mettendole a disposizione degli studiosi in un nitido volumetto insieme ad un saggio dei 758 grafici sparsi negli otto volumi e agli indici analitici della grande indagine proposta nel 1920 dal ministro di Stato dott. Alberto Pirelli, allora rappresentante degli industriali italiani presso l'istituzione ginevrina.

Il piano di questo « bilancio dell'economia mondiale » emerge da tale pubblicazione di propaganda così netto e suggestivo che il lettore si sente spinto alla diretta consultazione dell'opera integrale che assume un singolare valore anche in vista della Conferenza economica internazionale di cui ha preso l'iniziativa l'ultima assemblea della Società delle Nazioni.

Il volumetto si può avere dalla Corrispondenza italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, via Calabria 12, Roma, presso la quale è anche in vendita l'opera completa al prezzo di L. 300.

« Lettere d'amore »

Accanto alle notissime collezioni dei « Classici del Ridere », delle « Apologie », dei « Profili » e delle « Medaglie », A. F. Formiggini Editore in Roma un'altra ne lancia in questi giorni, destinata ad incontrare uguale successo delle consorelle, se non forse un successo anche maggiore.

La nuova collana infatti, sotto il titolo di « Lettere d'Amore », accoglierà gli epistolarii e diarii più belli, più appassionati e sinceri d'ogni tempo e paese: schietti documenti umani nei quali le anime svelano tutti i loro frementi segreti, nei quali i cuori si dichiarano immediati e sinceri, senza letteratura.

I tre volumi coi quali s'inizia la collezione formigginiana bastano a dimostrare come gli innamorati sieno i più originali e personali scrittori del mondo. Marianna Alcoforado ha trovato nelle quattro lettere che di lei ci restano l'accento più alto della devozione amorosa; e questa umile monaca vive immortale nelle poche pagine di una storia di abbandono e di pianto (*Lettere di una monaca portoghese*, traduzione di Ada Salvatore); John Keats, il gran poeta inglese, inginocchia il suo spirito lirico di eterno fanciullo dinanzi alla diafana immagine della fanciulla adorata (*Lettere a Fanny Brawne*, traduz. di Giacomo Prampolini); Carlo Bini infine, l'ottimo letterato livornese troppo poco noto sinora, e che ha nello stile un ardore, un'inquietudine, una sorta di romanticismo tutto suo, canta nelle *Lettere all'Adele* (a cura di Adolfo Mangini e Dino Provenzal) un focoso e agitato idillio d'inaspettata bellezza. E molti altri volumi, tutti d'eccezionale interesse per le figure dei protagonisti, sono in preparazione: tra i quali le *Lettere a Sofia* del formidabile Mirabeau; quelle alla fidanzata del polemista cattolico Lion Bloy; le *Lettere a Lydia* di Edoardo Scarfoglio, e via via.

Ignazio Scaturro, *Storia della Città di Sciacca e dei Comuni della contrada saccense fra il Belice e il Platani*. Napoli, Majo, 1925, vol I.

In questa opera, mentre ogni punto è essenziale alla storia comunale, è pure contributo alla storia di Sicilia e spesso anche a quella d'Italia, sotto ogni aspetto: della politica, del diritto, della religione, dell'industria, del commercio, della cultura e dell'arte.

Il Ministero della P. I., su proposta della Giunta del Consiglio Superiore, l'ha premiata appunto perchè giudicata: « opera preziosa alla conoscenza della vita comunale siciliana in tutte le sue forme ».

E S. M. il Re ha ricevuto in udienza l'autore per accogliere in dono opera sì lodata; la quale, a giudizio unanime della stampa, è stata riconosciuta come modello di storia comunale; una di quelle storie locali che giovano per procedere alla sintesi della storia d'Italia.

Digitized by Google

UN RIMEDIO: LE MIGRAZIONI INTERNE

In uno degli ultimi Consigli dei Ministri — tra una erogazione di fondi per la costruzione di case popolari e un provvedimento per l'industria petrolifera nazionale — è stato istituito un comitato presso il Ministero dei lavori pubblici per le migrazioni interne. La notizia non ha gran che commosso l'opinione pubblica italiana, la quale, in realtà, s'è gettata, invece, ferinamente sull'argomento « case »; e non ha nemmeno interessato — almeno a tutt'oggi — gli specialisti, che han lasciato abbandonati nello scheletrico comunicato ufficiale i dieci righi, che davan notizia della costituzione dell'ente.

Siccome la cosa è assai interessante e può, se davvero riuscirà ad attuarsi, essere di gran vantaggio agl'italiani « vaganti »; e, d'altra parte, siccome potrebbe pure dar luogo a qualche illusione, trattandosi, in fondo, nè più nè meno che una sorta di rimedio alla chiusura degli sbocchi emigratorii: non sarà male parlarne; e cioè valutare il provvedimento nella sua essenza, nei suoi fini e nella sua intrinseca portata.

Col senso di maggiore obbiettività, s'intende: volti alla comprensione del problema e compresi della responsabilità, che simili argomenti richiedono.

* * *

Innanzi tutto: che cos'è la migrazione interna? A che cosa tende l'istituto che il Governo nazionale ha creato?

Finora, è bene aggiungere, non conosciamo che le poche righe dell'annunzio dell'istituzione; righe comprese nel comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri, che ha deliberato l'ente. Tuttavia non è difficile ricostruire il concetto informatore del provvedimento. Il quale concetto è questo: la distribuzione della popolazione lavoratrice in Italia soffre di un disquilibrio enorme. Tale disquilibrio è in relazione alle esigenze demografiche e produttive. In alcune zone vi sono le industrie, che occupano ingenti masse di lavoratori e in altre no; per converso in altre zone la terra impiega la quasi totalità degli uomini, più o meno bene. Nel Mezzogiorno, per esempio, la maggior parte degli abitanti è dedita alla terra; e, dove questa è insufficiente a coprire le esigenze demografiche, più forte si verifica la necessità emigratoria, dovuta ad un soprannumero di abitanti sulle possibilità di impiego di essi. Che cosa avviene, ora?

Questo: il Mezzogiorno si redime: si costruiscono opere pubbliche, si costruiscono case, si eseguono bonifiche, che restituiranno la capacità produttrice a tutte le terre; e, per conseguenza, si creeranno delle industrie, sia pure, per la massima parte, a base agricola. Ebbene, se per costruire una ferrovia occorrono operai sufficienti e per costruire strade ne occorrono pure: questi operai potranno esser dati dallo stesso Mezzogiorno; ma, ove questo, almeno nei suoi quadri operai, non fosse sufficiente alla bisogna, si ricorrerà agli operai dell'Italia settentrionale. Ma non basta: bonificandosi le terre, e cioè venendosi a creare una nuova zona di sfruttamento terriero, agricolo ed animale, ne consegue che potranno essere occupati molti — se non tutti — di coloro che, finora, l'incompiutezza del bonificamento terriero escludeva da un attivo rendimento; ed, anche ammesso che, per questo, non debba ricorrersi al Nord — giacchè, oltre al fatto che il Nord ha, se mai, sbocchi emigratori più vicini e meno difficili del sud, il Sud ha una popolazione agricola non bene occupata rilevante e con scarsissima se non nulla possibilità emigratoria — è tuttavia necessario equilibrare le varie zone demografiche dell'istessa Italia meridionale; popolando, puta caso, la Basilicata redenta con pugliesi o viceversa, ove fosse il caso.

In conclusione la migrazione interna è giustificata da questa pregiudiziale: in generale la distribuzione demografica italiana non è perfetta: se la natura ha sbagliato, si può porre rimedio. Nel caso specifico della redenzione del Mezzogiorno — la quale è una realtà vera, che giorno per giorno si palesa sempre più grandiosa e che assorbe le cure del Governo come non mai — la migrazione è quanto mai più opportuna e, direi, in relazione costante con la redenzione stessa dell'Italia meridionale. Lo Stato s'assume l'impegno di rimediare alla natura: prima bonificando e poi distribuendo gli uomini — senza contare quello che potrà essere lo sviluppo posteriore delle varie attività industriali, che s'avvantaggeranno di tutta una intensa rete di provvidenze, che si van creando (quando s'impreca, poi, allo stato paternalista!)

Giacchè — e questo gli studiosi di emigrazione lo sanno bene — da molto e molto tempo s'era pensato di sfruttare al massimo la nostra terra, per impiegarvi il maggior numero di uomini; e da molto tempo pure s'era accennato a questa possibilità di, non foss'altro, guidare — oltre alle emigrazioni esterne — anche queste nel territorio stesso, che spesso sono le più difficili e le più ardue.

Digitized by Google

Ora, dunque, c'è il progetto: e, speriamo, anche la sua prossima attuazione. Benissimo! È questo, forse, l'ultimo tentativo che ci resta per ovviare alla mancanza di sbocchi emigratori; tentativo che, d'altra parte, mira pure a potenziare al massimo grado la nostra terra, e cioè la nostra nazione — mentrechè gli emigranti, com'è noto, lavorano per gli altri paesi, rimettendo in patria soltanto i risparmi che, pur essendo utilissimi per l'equilibrio commerciale, valgono, forse, assai meno di un rendimento diretto, volto al benessere personale e dell'economia del paese.

Giacchè, se mai tra gli studiosi vi fu questione — se, cioè, valesse di più una rimessa inviata dall'emigrante o l'opera di costui in patria; ed ebbero ragione coloro che sostenevano la prima ipotesi, perchè la seconda era fuori del campo di una pratica sperimentazione —, possiamo dire che è venuta l'orà della prova.

D'altra parte non c'è di meglio: ed è questo il più, che si possa fare.

* * *

Ciò premesso, è bene soggiungere che la migrazione interna non mira nè a risolvere nè a sostituire il problema emigratorio nella sua integrità. Tutt'altro: se tra le due cose vi può essere una certa affinità, non vogliamo affatto dire che esse s'identificano. C'è, anzi, di più: la migrazione interna attuata — e non sarà cosa nè facile nè improvvisa — si sarà esaurita l'ultima possibilità utile, che noi stessi potevamo realizzare. Dopo vi sarà di peggio, se non saranno intervenuti fatti nuovi: giacchè noi abbiamo, oltre ad un passivo emigratorio, da sanare un attivo formidabile, che si vien creando a mano a mano che passano gli anni e che, cioè, si moltiplicano — con quella sana ed esuberante vigoria, che è la forza della nostra razza e la sorgente di un nostro grande diritto — gl'italiani. Come abbiamo già altra volta accennato in queste stesse pagine, v'è un rapporto costantemente inverso tra l'aumento della popolazione italiana e la diminuzione degli sbocchi di emigrazione. Ancora le ultime cifre del mese di gennaio sono amarissime: e, per il momento almeno, non vi sono speranze.

La distribuzione, dunque, degl'italiani secondo un criterio di utilità massima nelle varie parti d'Italia, in modo da equilibrare le esigenze, che, com'era lamentato da anni, si verificano, potrà, certamente, portare ad un buon effetto: e, oltre tutto, porterà alla messa in valore di tutte le parti d'Italia ugualmente e di tutti i lavoratori, che vi potranno trovare utile impiego. Soggiungiamo che il provvedimento è ottimo e, sebbene di non facile attuazione, abbiamo viva fiducia nei suoi effetti immediati e — perchè no? — anche futuri, almeno per quanto concerne la massima produzione italiana e il maggior rendimento possibile della nostra terra.

Ma con ciò la nostra tragedia emigratoria non è esaurita. Spostandoci, anzi, all'avvenire, potremmo dire che s'acuisce, dopo aver resa più forte la struttura della nostra distribuzione demografica e dopo aver avviato la nostra gente a più sana rigenerazione.

La migrazione interna è una santa iniziativa: e l'abbiam messo in rilievo come meritava; ma, nell'entusiasmo, non vale nemmeno esagerarne l'importanza nei riguardi dell'emigrazione vera e propria.

La quale resta, per noi italiani, più che mai in uno stato straziante, ancorchè si facciano i più grandi sforzi per sanarla.

Ma non ci sarà un avvenire anche per questa sventurata nostra emigrazione?

Carlo Curcio

Leggere a pag. 31 il bando del

CONCORSO DELLA NOTIZIA

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The Economical Situation in Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio al 28 febbraio 1926 presenta un avanzo effettivo di milioni 337 mentre quella dell'esercizio precedente alla stessa epoca si chiuse con un disavanzo di 187 milioni. In questi otto mesi dell'esercizio, si è, pertanto, realizzato un miglioramento di 524 milioni.

Il detto avanzo di 337 milioni, conseguito quantunque al periodo considerato facciano carico maggiori spese per 2.199 milioni, segna un miglioramento di 217 milioni sulla quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale che è di 15 milioni mensili e pertanto di milioni 120 nei primi otto mesi dell'esercizio.

Al 28 febbraio scorso risultava disponibile sugli stanziamenti di bilancio la quota di milioni 1.061, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era soltanto di milioni 775.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi otto mesi dell'esercizio gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 2.796 milioni. Il fondo di cassa risultò al 26 febbraio di 5.545 milioni mentre era di 4.287 al 31 gennaio scorso.

DEBITI PUBBLICI E CIRCOLAZIONE. — La situazione dei debiti pubblici presenta nel mese di febbraio 1926 un aumento di 581 milioni.

La circolazione totale, bancaria e di Stato ammontava, al 28 febbraio, a 20.285 milioni, con una diminuzione di 465 milioni sulla circolazione al 31 gennaio e con una diminuzione di 1.165 milioni rispetto alla circolazione al 31 dicembre 1925.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nel gennaio 1926 furono di 1.118 milioni, con una diminuzione di 9 milioni rispetto alla cifra del gennaio 1925. Le importazioni per il primo mese del 1926 furono di 1.953 milioni, con un aumento di 88 milioni rispetto alle cifre del gennaio 1925. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni fu, nel primo mese del 1926, di 835 milioni contro 737 milioni nel gennaio 1925.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti presso le Casse postali di risparmio risultò, alla fine di febbraio scorso, di 10,340 milioni. Lo ammontare dei depositi amministrati dalle casse di risparmio ordinarie, alla fine del gennaio 1926 era di 12.474 milioni. Le principali banche regionali disponevano alla fine di dicem-

STATE BUDGET. — *The situation of the Italian budget on February 28th 1926, shows a net surplus of 337 million lire while that of the former period, at the same time, showed a surplus of 187 millions. In these eight months an improvement of 524 millions was therefore witnessed.*

The aforesaid surplus of 337 millions obtained, notwithstanding a higher amount of expenditures of 217 millions on the surplus sum resulting from the early foreseen movement, which is of 15 millions a month, and, therefore, 120 millions in the first eight months' accounts.

On February 28th last a sum of 1061 millions resulted free on the budget allotments while in the former period of time the amount was of 775 millions.

The treasury account shows that in the first eight months the collections for common and extra revenues have increased payments for common and extra expenditures of 2,796 millions. The cash account on February 26th was of 5.545 million lire while it was of 4,287 on January 31st last.

PUBLIC DEBTS AND CIRCULATION. — *The situation of public debts in February 1926 showed an increase of 581 million lire.*

The total banking and State money circulation on February 28th, amounted to 20,285 millions, with a diminution of 465 millions on the circulation on January 31st and a diminution of 1,165 millions in comparison with the circulation on December 31st, 1925.

FOREIGN COMMERCE. — *The exports in January 1926 amounted to 1,118 million lire with a decrease of 9 millions in comparison with the figure of January 1925. The imports, during the first month of 1926 were 1,953 millions showing an increase of 88 millions in comparison with the figures of January 1925.*

The excess of the imports upon exports was, in the first month of 1926, 835 millions against 737 millions in January 1925.

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of depositors in the Postal Savings Banks at the end of last February, was of 10.340 millions. The amount of deposits administered by the common savings banks at the end of January 1926 was of 12,474 millions. The principal district banks on December 31st 1925 disposed of a total of 3.097 millions savings deposited.*

Digitized by Google

bre 1925 di complessivi 3.907 milioni di depositi a risparmio.

Altri indici economici. — Gli investimenti netti delle società ordinarie per azioni nel primo bimestre 1926 furono di 1.043 milioni, rispetto a 1.123 milioni nel corrispondente periodo del 1925.

La disoccupazione risultò al 31 gennaio 1926 di 156.139 operai, con un aumento di 33.939 disoccupati rispetto alla cifra segnata al 31 dicembre 1925, aumento dovuto a fenomeno stagionale.

Mercato finanziario. — Il mese di febbraio nel nostro mercato finanziario è stato improntato alla massima fermezza. In due settimane le quote hanno riguadagnato largamente il perduto e, se non tutto, una buona parte di esso è stato ricompensato. I nostri lettori ormai sono al corrente di tutto quello che s'è andato verificando nei nostri mercati in un anno: la crisi. Crisi che può esprimersi con un solo vocabolo, perchè infine a questo si converge: sfiducia. Ora questa sfiducia risale passo a passo il cammino fatto per rintanarsi di nuovo ed al di fuori della nostra vista. Ma per far ciò occorre che nessun altro colpo venga ad esser dato ai nostri mercati. Le borse italiane stanno dando segno di riflessione e saggezza, aiutate, in questo, dagli organi governativi che intendono apportare un sensibile aiuto. C'è da augurarsi che a questo periodo di fermezza non subentri di nuovo quella debolezza apportatrice, oggi inesorabilmente, della massima sfiducia nel mercato del credito.

Il nostro ministro per le Finanze ed il Tesoro ha ridotto di un altro 1/2 % il saggio d'interesse sui buoni del Tesoro. Agevolazione, questa, che ricadrà tutta sul mercato del credito in quanto viene a realizzarsi — a quanto sono convinti gli stessi operatori di borsa — una maggiore disponibilità di medio circolante senza che per questo venga rimesso in funzione il malaugurato e tanto deprecato torchio.

Contemporaneamente a questo provvedimento ne è venuto un altro, regolamentando l'emissione di nuovi titoli.

Ed infine v'è stata una costituzione legale di anonima fra le grandi banche al fine di difendere i valori in borsa. Quale affidamento quest'ultima provvidenza possa dare è già abbastanza noto.

Other Economical Indices. — *The net investments of common share companies in the first two months of* 1926 *were* 1043 *million lire in comparison with* 1,123 *millions in the same period in* 1925.

The hands out of work on January 31*st* 1926 *were* 156,139 *with an increase of* 33,939 *unemployed labourers in comparison with the figure recorded on December* 31*st* 1925, *an increase chiefly due to a season phenomenon.*

Financial Market. — *The month of February in our financial market has been rather firm. In two weeks quotations have widely recovered their lost ground, and if not all, at least a good part of it has been compensated. Our readers have been so far informed about what has been taking place in our markets within one year: "a crisis". A crisis which can been expressed with one only word, for, after all, it only converges towards "Mistrust". Now this mistrust is drawing back once more, step by step, along the way already travelled in order to shelter once more out of our sight. But to do this it is necessary that no other blow be dealt against our markets. The Italian stock exchanges are now showing symptoms of good sense and wisdom, assisted by the government organizations which intend to bestow a tangible assistance. It is to be wished that to this period of firmness will not follow once more that weakness which to-day would mercilessly cause a state of utter mistrust on the credit market.*

Our Finance and Treasury Minister has once more reduced of ½ % the interest rate on Treasury Bonds. This is an advantage which will wholly fall back on the credit market in so far as it will give rise — as stock-brokers themselves are convinced — to a larger supply of circulating money without setting to work another time the ill-omened and so greatly hated paper-money stocks.

Together with this act another one has been enacted for the issue of new companies stocks.

And finally a legal floating of a limited company among the larger banks, ot defend the stocks in the stock ewchange, has taken place. How we can rely on the latter provision it has already been stated.

Digitized by Google

La situazione economica negli Stati Uniti

Condizioni generali

Durante il mese di gennaio l'economia degli Stati Uniti ha continuato a mostrare, nel complesso, un aspetto di soddisfacente attività. La produzione industriale ha subìto un ulteriore aumento; l'impiego e la domanda per la mano d'opera permangono elevati; i salari sono alti e la capacità d'acquisto delle masse è sempre ampia, sì da assicurare un ritmo ordinato e continuo al complesso e delicato processo di distribuzione. Facendo però un confronto tra il volume prodotto nel mese di gennaio con quello prodotto nel mese di dicembre, qualcuno ritiene di riscontrare qualche segno di rallentamento, specie per quanto si riferisce al volume dei nuovi ordini, verificatosi in un ammontare alquanto inferiore alle previsioni. Il ribasso nei prezzi dei prodotti siderurgici e di altri prodotti industriali (automobili, cotonate e lanerie) fu considerato con qualche espressione negli ambienti più conservatori.

Il 7 gennaio la Banca Federale di Riserva di New York aumentò il tasso ufficiale di sconto di detto distretto di riserva dal 3 ½ al 4 per cento; con detto provvedimento il tasso del 4 % divenne uniforme per tutti i distretti federali bancari della Confederazione. Il provvedimento in parola non esercitò influenza sul sentimento, poichè esso era già atteso ed anche perchè l'aumento nella tassa di sconto, effettuato durante il mese di novembre dalle banche di Boston e di San Francisco, preannunziò un'azione similare da parte della Banca di New York, e ne scontò quindi gli effetti.

Le previsioni per l'immediato futuro permangono però molto favorevoli; la soddisfacente situazione finanziaria e la solida condizione bancaria offrono la base e la garanzia migliore per un ulteriore, salubre sviluppo negli affari durante i prossimi mesi. Il persistente spirito di cautela e di prudenza costituisce altresì un fattore favorevole di grande importanza, poichè tende ad eliminare od affievolire gli effetti di un eventuale e dannoso periodo di inflazione. L'attivo commercio di esportazione assicura inoltre il pieno ed efficiente uso dell'attrezzatura industriale ora esistente e l'impiego di tutta la mano d'opera ad alti salari.

Tra i fattori ritenuti invece sfavorevoli vanno ricordati: possibilità di sovraproduzione nell'industria automobilistica e di una pericolosa e poco saggia espansione del metodo di vendita con pagamenti rateali; l'insoddisfacente condizione negli Stati agricoli produttori del granone a seguito dei marcati ribassi subiti dai prezzi di detto prodotto, e la permanenza dello sciopero nelle miniere dell'antracite.

Situazione industriale

INDUSTRIA SIDERURGICA. — In gennaio si produssero 3.316.201 tonn. di ghisa, in confronto di 3.250.448 del dicembre; la produzione media giornaliera del mese di gennaio fu di 106.974 tonnellate, in confronto di 104.853 del mese precedente. La tendenza dei prezzi è per un lieve ribasso. Il numero indice composto della rivista « Iron Age » sul prezzo dell'acciaio era il 2 febbraio di cents 2.439, in confronto di cents 2.453 del 1° gennaio; quello sul prezzo della ghisa era di $ 21.54, un livello cioè quasi identico a quello prevalente il mese scorso. Il numero degli alti forni in esercizio subì una lieve contrazione durante il mese di gennaio; al 1° febbraio ne funzionavano 224, in confronto di 234 al 1° gennaio. La competizione va facendosi sempre più attiva.

METALLI. — Durante il mese di gennaio i prezzi dei vari metalli subirono, in generale, dei ribassi, come risulta dal seguente prospetto comparativo:

	QUOTAZIONI 4 gen. 1926	21 gen. 1926
Latta (f. ob. New York)	63 5/8	60 2/4
Rame (laghi f. o. b. New York) . .	14	14
Rame (elettrolitico f. o. b. N. Y.) .	13 7/8	13 5/8

INDUSTRIA PETROLIFERA. — Un lieve movimento di contrazione nella produzione del « crude », ha provocato un limitato aumento nei prezzi dei prodotti derivati. Il 28 gennaio l'Atlantic Refining Co. aumentò il prezzo del petrolio di un cents; detto provvedimento venne subito seguito da varie compagnie della Standard Oil.

INDUSTRIA DEL CARBONE. — Le basse temperature, specie nelle regioni orientali, hanno provocato un forte aumento nella domanda per combustibile. I prezzi risentirono subito di detto mutamento del mercato. Nei campi dell'antracite permane lo sciopero. Nuovi tentativi fatti per risolvere detta vertenza che si prolunga da mesi, non sono stati coronati da successo; le previsioni che ora si fanno per una risoluzione sono però alquanto favorevoli.

INDUSTRIA FERROVIARIA. — Sono state pubblicate le statistiche dei risultati ottenuti dall'industria ferroviaria nel 1925. I vagoni che trasportarono carico in detto anno ammontarono a 51.177.962, con un aumento del 5,4 % sul 1924 e del 2,7 % sul 1923. Le tasse ed i tributi pagati al governo federale ammontarono a $ 360.000.000, un nuovo « record ». Durante le prime settimane di gennaio si verificò un lieve rallentamento, dovuto però a cause di natura stagionale.

INDUSTRIE TESSILI. — Le previsioni fatte circa l'attività delle industrie tessili non si sono realizzate in pieno. La domanda di consumo fu un po' ridotta ed i prezzi ripiegarono lievemente. Il commercio è caratterizzato da ordini aventi un volume medio molto limitato. La nuova lista dei prezzi dell'American Woelen Co. del 1° febbraio era in media inferiore a quella dello scorso anno di circa il 12 %. Le industrie seriche sono sempre molto attive; i prezzi della seta ripiegarono lievemente; la Kansai double extra cracks il 30 gennaio era quotata a $ 7.00-7.05, in confronto di $ 7.10-7.15 il 31 dicembre.

Digitized by Google

INDUSTRIA DELLA GOMMA. — Il gennaio fu caratterizzato da una violenta caduta nel livello dei prezzi. Le quotazioni del 30 gennaio erano cents 68-69, in confronto di cents 90-91 il 31 dicembre. Nei circoli interessati si cercò di connettere detto forte ripiegamento con la campagna qui capitanata dal Segretario del Commercio on. Hoover contro il piano Stevenson per il monopolio della gomma greggia.

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA. — In occasione della mostra annuale dell'industria americana che ebbe luogo a New York nei primi di gennaio, molte ditte tra cui la General Motors, Dodge Brothers Inc., ed Hudson Motor Co. annunziarono vari ribassi nei prezzi. La domanda d'acquisto continua soddisfacente e l'attività produttiva permane elevata.

INDUSTRIA EDILIZIA. — Nei mesi invernali si verifica un rallentamento nell'attività edilizia. Il ripiegamento che si è verificato nel mese di gennaio è stato alquanto più marcato negli Stati occidentali; continua l'attività, con carattere eminentemente speculativo, nella Florida.

MERCATO DEL LAVORO. — La domanda per mano d'opera permane elevata; il livello dei salari non ha subìto variazioni. Le unioni ferroviarie hanno di recente richiesto un aumento nelle mercedi allo stesso livello esistente nel 1920; nei circoli interessati si ritiene che detta domanda non verrà accettata dalle Società ferroviarie stesse.

L'ATTIVITÀ INDUSTRIALE DEL 1925. — Con la pubblicazione di tutti i dati relativi alla produzione del 1925, la Federal Reserve Bank di New York ha di recente compilato un confronto statistico tra la produzione del 1925 con quella del 1924. I numeri indici che seguono furono basati sul volume del 1924, considerato come *100*.

Produzione gasolina	121
» lingotti acciaio	120
» ghisa	117
» coke	117
» gas ed olio combustibile	114
» zinco	110
» cemento	108
» carbone bituminoso	108
» petrolio	106
» rame	104
» carbone antracite	71
Consegne latta	119
Consumo della seta	137
Produzione autocarri	132
» rayon	129
» automobili passeggeri	117
» pneumatici	117
Consumo cotone	117
» tabacco	117
Raffinazione zucchero	109
Produzione legname	104
» calzature	104
» carta	103
» cuoio	102
Consumo lana	99
Molitura grano	94
Macellazione bovini, ovini e suini	88
Consegna nuove locomotive	79

Situazione finanziaria

La situazione nei mercati finanziari degli Stati Uniti permane molto soddisfacente. Vi è abbondanza di fondi; le borse sono molto attive con i valori in rialzo. Con l'aumento del tasso di sconto al 4 % decretato dalla Banca di Riserva di New York, detta tassa è ora uniforme per tutto il Federal Reserve System. I tassi praticati sul mercato monetario di New York, subirono nel mese di gennaio le seguenti variazioni:

	SETTIMANA			
	8	15	22	29
Call money	4-6	4-4 1/2	4-4 1/2	4-5
Prestiti a tempo garantiti:				
60 giorni	4 3/4-5	4 3/4-4 7/8	4 3/4-4 7/8	4 1/2-4 3/4
90 giorni	id.	id.	id.	id.
4 mesi	id.	id.	id.	id.
5 mesi	id.	id.	id.	id.
6 mesi	id.	id.	id.	id.
Carta commerc.:				
ottima, 4-6 mesi	4 1/4-4 1/2	4 1/4-4 1/2	4 1/4-4 1/2	4 1/4-4 1/2
buona, 4-6 mesi	4 1/2	4 1/2	4 1/2	4 1/2

BORSA DI NEW YORK. — Il New York Stock Exchange fu molto attivo durante il mese di gennaio; la tendenza dei valori fu per il rialzo. Le medie delle quotazioni di 20 titoli ferroviari e 20 industriali furono le seguenti:

		20 titoli ferroviari		20 titoli industriali
Quota alta 1923	(marzo)	$ 90.63	(marzo)	$ 105.38
» bassa 1923	(agosto)	» 76.78	(ottobre)	» 85.76
» alta 1924	(dicembre)	» 99.50	(dicembre)	» 120.51
» bassa 1924	(gennaio)	» 79.98	(maggio)	» 38.83
» alta 1925	(31 dicembre)	» 112.93	(6 novembre)	» 139.39
» 2 gennaio 1926		» 113.10		» 136.54
» 18 gennaio 1926		» 110.34		» 135.98
» 1 febbraio 1926		» 110.42		» 136.83

STANZE DI COMPENSAZIONE. — Le operazioni compiute dalle Clearing Houses ammontarono in gennaio a $ 47.634.150.458, segnando un aumento del 3.2 % su quelle del mese corrispondente del 1925; quelle compiute dalla stanza di New York ammontarono a $ 27.811.212.491, in confronto di $ 27.353.524.389 del gennaio 1925.

NUOVI FINANZIAMENTI. — Quelli fatti nel dicembre 1925 ammontarono a $ 728.179.163, quelli fatti durante il 1925 a $ 7.118.383.391. Il dettaglio dei finanziamenti in parola risulta dal seguente prospetto.

	Mese di dicembre	Anno 1925
Finanziamenti industriali	$ 518,359,381	$ 4,737,609,691
Governi stranieri	—	» 645,381,000
Prestiti agricoli	» 43,600,000	» 188,225,000
» municipali	» 144,719,762	» 1,392,497,700
» canadesi	» 10,500,000	» 145,955,000
» possedimenti Stati Uniti	» 1,000,000	» 9,715,000
TOTALE	$ 728,179,162	$ 7,118,383,391

MERCATI DEI CAMBI. — Nel gennaio la sterlina raggiunse il livello di $ 4.83 3/8, la quota più alta segnata dal dicembre 1914. Di contro il franco francese fu alquanto fiacco ed in ribasso; la lira italiana continuò a conservare un alto grado di stabilità.

Digitized by Google

Situazione commerciale

MOVIMENTO PREZZI. — Nel gennaio si verificò un lieve ribasso nei prezzi all'ingrosso; il numero indice compilato dall'agenzia Dun subì un ribasso di 1 1/8 per cento, variando da 197.281 al 1° gennaio a 195.054 al 1° febbraio; quello compilato dall'agenzia Bradstreet segnò invece una diminuzione di 2 1/8 per cento, variando da 14,0146 al 1° gennaio a 13.7229 al 1° febbraio.

IL COMMERCIO ESTERO. — Il totale degli Stati Uniti durante il 1925 ammontò a $ 9.137.391.000 e si ripartì come appresso:

Esportazioni	$	4.909.396.000
Importazioni	»	4.227.995.000
Eccesso esportazioni	$	681.401.000

MOVIMENTO AUREO. — Durante il 1925 gli Stati Uniti ebbero un eccesso di esportazioni di oro per oltre Lst. 135.000.000. Il movimento complessivo fu il seguente:

Totale esportazioni	$	263.000.000
Totale importazioni	«	128.000.000
Eccesso esportazioni	$	135.000.000

Considerando le esportazioni si nota che le stesse furono avviate alle seguenti nazioni: Germania, $ 68.000.000; India Britannica, $ 59.000.000; Canadà, 46.000.000 ed Australia, $ 27.000.000. Le principali importazioni si ricevettero dai seguenti paesi: Inghilterra, $ 49.000.000; Canadà, $ 33.000.000; Giappone, $ 11.000.000; Olanda, $ 10.000.000.

COMMERCIO INTERNO. — Il commercio all'ingrosso subì nel mese di gennaio una lieve contrazione dal livello raggiunto durante il mese di dicembre; detto movimento ha però caratteristiche stagionali.

INDICE DEL MOVIMENTO DEGLI AFFARI E DELLA DISTRIBUZIONE NEGLI STATI UNITI. — La Banca di Riserva di New York ha compiuto di recente uno studio statistico comparativo su vari aspetti della situazione finanziaria e commerciale degli Stati Uniti durante gli ultimi tre anni e che qui si riproduce allo scopo di dare un'idea sintetica della situazione stessa:

	ANNI		
	1923	1924	1925
	(numeri indici)		
Vendite prodotti alimentari nei « chain stores » (dollari)	88	100	121
Importazioni negli Stati Uniti	105	100	117
Totale assicurazioni sulla vita	93	100	114
Vendite per pacco postale	93	100	113
Vendite « chain stores » (esclusi alimentari)	90	100	112
Trasporti ferroviari, tonnellate-miglio	107	100	107
Esportazioni dagli Stati Uniti	91	100	107
Pubblicità sulle riviste	97	100	104
Pubblicità sui giornali	100	100	104
Commercio all'ingrosso distretto New York	105	100	101
Attività generale.			
Vendite azioni Borsa di New York	84	100	161
Vendita opzioni grano Borsa di Chicago	78	100	145
Nuove società azioni organizzate nello Stato di N. Y.	100	100	126
Nuovi finanziamenti	84	100	123
Permessi per nuove costruzioni	96	100	118
Riscossioni postali	95	100	109
Fallimenti commerciali	97	100	96
Vendite opzioni borse cotoni	114	100	85

Situazione agricola

Le notizie sulle condizioni atmosferiche verificatesi negli Stati agricoli durante le ultime settimane furono, nel complesso, soddisfacenti. Durante il mese di gennaio i prezzi del cotone subirono nelle borse americane limitate variazioni, mentre per i prezzi dei cereali si verificarono sostanziali ribassi.

Da un confronto quantitativo tra la produzione agricola degli Stati Uniti durante il 1925 e quella dell'anno 1924 (preso come base 100) risultano le seguenti variazioni:

Raccolto granone	125
» orzo	122
» cotone	114
» tabacco	109
» riso	102
» avena	99
» mele	96
» fieno	88
» frumento	78
» patate	76
» segala	76
» lino	69

Continua l'agitazione tra gli agricoltori della cinta del granone; le proteste di detti « farmers » vanno richiamando la più viva attenzione da parte di questi circoli governativi, al cui esame furono sottoposti vari progetti legislativi onde venire in aiuto della vasta classe agricola in parola.

Romolo Angelone
Consigliere Commerciale
presso la R. Ambasciata d'Italia a Washington

Digitized by Google

La situazione economica degli Stati dell'America del Sud

REPUBBLICA ARGENTINA

FINANZE. — Le esazioni pubbliche nel 1925 sono aumentate di 50 milioni di pesos dal 1924. Per le dogane dal 1° gennaio al 12 dicembre 1924 l'eccedenza è di 39.562.390 pesos, il rendimento delle imposte interne di consumo supera di 12 milioni di pesos quello del 1924.

Il debito fluttuante è in continua diminuzione: al 31 agosto 1925 ammontava a pesos 553.552.063; al 30 novembre 1925 invece è sceso a pesos 489.897.108.

Si mantiene la tensione sul mercato monetario. Alla fine d'ottobre, i prestiti delle banche avevano aumentato di 24 milioni di pesos, la circolazione fiduciaria ascendeva a 1.319.797.740 pesos con un incasso, alla cassa di conversione di 451.783.984 pesos oro. Il cambio è fermo.

PRODUZIONE E COMMERCIO. — La seconda valutazione delle superfici seminate, per il raccolto del 1925 dà le cifre seguenti:

	1925-26 ettari	1924-25 ettari
Grano	7.700.700	7.200.500
Lino	2.431.000	2.358.698
Avena	1.230.000	1.071.000
Orzo	355.000	316.255

La seconda valutazione ufficiale del raccolto 1925-1926 dà le seguenti cifre che sono superiori a certe valutazioni private: Frumento, tonn. 5.845.000; avena, tonn. 1.231.000; lino tonn. 1.900.000.

Le esportazioni dei cereali dal 1° gennaio al 31 dicembre 1925 sono state le seguenti:

	1925 tonn.	1924 tonn.
Grano.	2.929.000	4.502.000
Mais	3.134.000	4.626.000
Lino.	1.034.000	1.419.000
Avena	438.000	730.000

La produzione dello zucchero nel 1925 è valutata a 381.000 tonnellate, cifra *record*, mentre il consumo del paese non è che di 270.000 tonnellate.

Un grande progresso si è verificato nell'esportazione della lana. Infatti, dal 1° ottobre al 14 dicembre 1924-25 è stata di balle (b. = 425 kg.) 32.189; mentre nello stesso periodo di tempo 1925-26, è stata di balle 42.490.

PORTI FRANCHI. — In concorrenza ad una installazione del genere esistente nell'Uruguay sta per essere costruito un porto franco a Buenos-Aires. Sarà destinato a tal uopo il terzo bacino che si progettava già di costruire nel porto di Buenos Aires. Le spese per il primo anno sono calcolate a 3 milioni di pesos, e l'acconciamento definitivo costerà 15 milioni.

CARTA. — L'importanza del mercato della carta merita di essere considerata attentamente nella Repubblica Argentina. Le importazioni della carta e dei prodotti similari sono passate da $ 9.507.774 nel 1925 a $ 10.975.285 nel 1923, e a $ 14.129.813 nel 1924. La carta per giornali ha la massima importanza in queste importazioni: essa rappresenta 68.360 tonnellate metriche nel 1924. L'industria locale della carta non fornisce che il 40% del consumo. Elevati diritti di dogana la proteggono. La Germania è la più grande fornitrice dell'Argentina col 61 % del totale delle importazioni. Vengono in seguito gli Stati Uniti col 7 %, l'Inghilterra e la Norvegia ognuna col 4 % e la Francia solamente col 2 %.

BOLIVIA.

L'esportazione di minerali in tonnellate metriche nel mese di ottobre sono state le seguenti:

Stagno 5279, piombo 3304, rame 1121, argento 742, zinco 372, antimonio 300; e occorre aggiungere per il bismuto tonnellate 77 e per il Wolfram tonn. 25.

BRASILE.

FINANZE. — Nel corso del 1925 si è sensibilmente valorizzato il milreis brasiliano.

Il corso medio del milreis era nel gennaio a New York 11,71 cents e a Londra pence 5 ½, e nel novembre 14,61 cents a New York e pence 7 ¼ a Londra.

Questo rialzo, conseguito malgrado i *deficit* della bilancia commerciale in marzo, aprile e maggio, è stato conseguenza soprattutto della severa politica di deflazione perseguita dal Banco del Brasile d'accordo col governo brasiliano. Tale deflazione s'è operata con la diminuzione della circolazione fiduciaria e con una riduzione considerevole delle facilità di risconto accordate dalla Banca di emissione. Questa politica ha necessariamente portato alla conversione in milreis di importanti disponibilità conservate fin'allora in monete estere, movimento di capitali che, raddoppiato dalle operazioni speculative, ha prodotto una bilancia di conti favorevoli al paese.

Nei primi 10 mesi dell'anno la diminuzione della circolazione totale è stata di 230.926 contos, vale a dire del 7,8 %.

ESPORTAZIONI. — Tra le principali esportazioni dal gennaio all'agosto 1925 il caucciù è tornato al secondo posto dall'ottavo in cui era arrivato.

PRODUZIONE E MERCATO. — Il mercato del caffè si è ristabilito alla fine dell'anno. È stata firmata una nuova convenzione tra i sindacati di difesa del caffè di San Paolo e di Minas Geraes. L'Istituto di

Digitized by Google

difesa permanente di San Paolo ha concluso un prestito di £. 5.000.000 che sarà emesso a concorrenza di £. 4.000.000 sul mercato di Londra e per il *surplus* in Olanda e in Svizzera. La conferenza tenuta negli Stati Uniti per le tariffe del caffè ha deciso di aumentare i prezzi di $ 0,70 per tonnellata per il caffè per cargo e $ 0,80 per il caffè per navi. Al principio del dicembre gli stocks del cotone a Rio erano di 1.423 tonnellate metriche, a Pernambuco di 488 tonnellate e a San Paulo di 5500 tonnellate.

Il mercato dello zucchero è debole. Gli *stocks* a Pernambuco ai primi di dicembre erano di 243.300 sacchi, a Rio di 112.645 sacchi e a San Paulo di 31.333 sacchi. Quest'industria attraversa una delle sue crisi periodiche. Il governo federale interviene con degli acquisti, sul mercato.

CHILÌ

FINANZE. — Il Ministro delle finanze ha esposto al congresso alla fine di novembre la situazione finanziaria del paese. Il 1° gennaio 1925 il *deficit* degli esercizi anteriori raggiungeva i 34.154.948 pesos carta; ed avrebbe d'altra parte raggiunto una cifra molto più elevata se, nel corso dell'esercizio 1924, lo Stato non avesse incassato, a titolo straordinario, somme ingenti, specie in seguito alla vendita dei giacimenti di nitrato. Nonpertanto il Ministro giudicava che, in seguito ad una esatta revisione dei conti, il *deficit* reale al principio dell'anno 1925 raggiungeva i 72.208.162 pesos carta.

Per l'esercizio 1925 i risultati si confrontano con le seguenti previsioni di bilancio:

a) Previsione di bilancio:

Totale incassi.	(carta)	$718.881.140
Totale spese	»	$718.806.283
Eccedenza incassi. .	»	$ 74.857

b) Probabili risultati per l'esercizio 1925:

Totale incassi.	(carta)	$756.923.300
Totale spese	»	$840.446.650
Eccedenza spese . .	»	$ 83.523.350

Da questo *deficit* si può dedurre una somma di $ carta 11.467.062, somma netta da percepire sulle operazioni di giacimenti di nitrato, ciò che ridurrebbe il *deficit* del 1925 a $ carta 72.056.288. Ma d'altra parte la revisione esatta dei diversi conti effettuata per l'esercizio 1925 come per quelli anteriori dà un *deficit* totale di $74.856.288.

Dalle previsioni per il *deficit* del 1925 si deduce che esso è esclusivamente dovuto all'aumento considerevole delle pubbliche spese. Da quanto abbiamo detto, risulta che il *deficit* totale al 1° gennaio 1926 sarà di $147.064.450. Non si tratta già di somme esigibili immediatamente, però, e circa la metà potrebbe essere facilmente consolidata, senza pesare sulla Tesoreria.

Se non fossero state prese subito delle misure rigorose, gli incassi e le spese per il 1926 avrebbero potuto essere considerate approssimativamente così:

Spese	$960.000.000
Incassi	$ 865.000.000
Deficit	$ 95.000.000

Per uscire da questa situazione bisogna che il governo realizzi delle importanti economie nei differenti rami dell'amministrazione: nello stesso tempo dovrà chiedere enormi sacrifici ai contribuenti. Le misure necessarie sono attualmente studiate e tra poco verranno sottoposte al Congresso.

COMMERCIO ESTERO. — Gennaio-settembre:

	In pesos oro di 18 d. 1924	1925
Esport.: 28 articoli. .	393.428.468	414.994.369
Import.: 35 articoli .	76.517.767	92.131.070

COLUMBIA.

CAFFÈ. — Il primo raccolto del 1925 ha subìto delle perdite importanti causate dalle pioggie violente, ed è stato valutato al solo 50 % del rendimento normale. Ma le ultime notizie ricevute mostrano che il secondo raccolto dev'essere stato molto soddisfacente nei Dipartimenti di Antoquia e di Caldas e molto superiore a quello del 1924.

Le esportazioni della Columbia hanno raggiunto nel 1924 i 2.028.050 sacchi. Per il 1925 saranno di circa 1.700.000 sacchi.

COSTA RICA

La riserva d'oro di Costa Rica sarà inviata incessantemente in una Banca di New-York e il valore di questo *stock* d'oro sarà collocato al credito del Governo di Costa Rica. Tale credito servirà ad acquistare le emissioni della Cassa di conversione a seconda delle necessità. L'interesse sarà del 2 ½ %. Questa combinazione, mentre assicura il funzionamento della cassa di conversione, permette al governo di Costa-Rica di ricevere un interesse per dei fondi che finora erano stati improduttivi.

Le esportazioni di Costa Rica sono in serio aumento per i primi 9 mesi del 1925. Le piantagioni di banane sono in grande progresso.

Il tonnellaggio del caffè esportato è passato da 6100 tonnellate nel 1923 a 9500 nel 1924 e a 10.400 nel 1925.

Le spedizioni di ananas freschi sono passate da 38.800 nel 1923 a 41.900 nel 1924 e a 81.300 nel 1925. Le conserve di ananas che non rappresentavano che 1800 libbre inglesi esportate nel 1923 segnano il favoloso aumento con 83.100 libbre esportate nel 1924 e 580.000 libbre nel 1925. Al contrario, le esportazioni di zucchero che rappresentavano 4100 tonnellate per i primi 9 mesi del 1923, sono cadute a 400 tonnellate nel 1924 e a 61 tonnellate nel 1925. Tale diminuzione è dovuta all'aumento del consumo locale, specialmente per le conserve di ananas.

Le esportazioni del cacao da Puerto Limon si mantengono su cifre press'a poco costanti: 3000 tonnellate nel 1923, 1900 nel 1924, 2900 nel 1925. Le esportazioni del legno di Balsa continuano a decrescere: 1.100.000 piedi nel 1923, 1 milione di piedi nel 1924, e 600.000 piedi nel 1925.

CUBA.

Il fondo speciale dei lavori pubblici sarà alimentato da un'imposta sui trasporti terrestri di cui le condizioni saranno limitate da una commissione di principali associazioni interessate, sotto la presi-

Digitized by Google

denza del ministro dei lavori pubblici; un'imposta di consumo sulla gasolina, di 10 centavos per gallone; una tassa del ½ % sulle vendite, per un credito di 5 milioni iscritti al bilancio; per un decimo addizionale sui diritti di importazione, due centesimi addizionali sull'imposta fondiaria e da certe altre soprattasse su l'imposta territoriale. Queste imposte saranno da prima temporanee e, salvo i due primi diritti, il prodotto sarà in seguito destinato al mantenimento delle strade, e la loro applicazione non potrà oltrepassare i dieci anni.

La campagna zuccheriera ha cominciato il 22 novembre nel Central Rio Canto. Il 2 dicembre, 17 fabbriche funzionavano contro tre nella stessa epoca del 1924.

REPUBBLICA DOMENICANA.

La nuova tariffa doganiera ha ricevuto la sanzione legislativa ed è divenuta effettiva a partire dal 24 novembre 1925. La Camera di commercio di San Domingo ha protestato contro la soprattassa che colpisce 102 articoli di importazione che interessano particolarmente il commercio con gli Stati Uniti.

Gl'incassi di dogana nell'ottobre 1925 sono stati di $403.000 contro $345.000 nell'ottobre 1924. Gli introiti fiscali interni sono stati nello stesso mese di $227.000, vale a dire di $34.000 in più del 1924. L'aumento delle rendite pubbliche nei primi 10 mesi del 1925 è stato di $952.000.

EQUATORE.

La tensione monetaria persiste nell'Equatore. Si parla della creazione di una Banca Centrale di emissione sul piano della Banca del Chilì. Nel novembre il cambio si è mantenuto tra 4,50 e 4,40 $ per un dollaro degli Stati Uniti. Le esportazioni del mese hanno raggiunto le 4000 tonnellate del valore di 3.300.000 $. Le spedizioni del cacao rappresentano 960 tonnellate valutate 1.100.000 $. Le altre esportazioni sono: caffè 300 tonn.; caucciù 75 ½ tonn.; cuoi 24 tonn.; riso 135 tonn.; paglia e cappelli di Panama 12 tonn.; kapok 6 tonn.; quinquina 5 tonn. Gli *stocks* pronti per essere esportati in quintali spagnoli coi loro prezzi per quintale sono: 700 q. di cacao a 50 $; 400 q. di quinquina a 45 $; 4500 q. di caffè a 75 $; 1500 q. di rame a 45 $; 65.000 di riso a 18 $; 300 q. di caucciù a 270 $; 500 q. di cotone a 40 $.

GUATEMALA.

Caffè. — Il raccolto del caffè è valutato circa 800 quintali contro 890 nel 1924. Le migliori qualità valgono $0,255 alla libbra. Al principio del dicembre, solo 100 quintali erano acquistati.

HONDURAS.

Sono in aumento le esportazioni dall'Honduras. Le spedizioni di banane per i primi 9 mesi del 1925 rappresentano 3.430.000 contro 2 milioni 255.000, per l'intero anno 1924. Se il movimento si mantiene così attivo l'esportazione del 1925 raddoppierà le cifre del 1924.

MESSICO.

Finanze. — Il servizio del debito messicano esigerà durante il 1926 un credito di 64 milioni 824.412 piastre, di cui 39.324.312 per il servizio del debito interno e 25 milioni per il debito estero.

Commercio estero. — Nonostante la depressione commerciale e finanziaria, il commercio estero dal gennaio all'agosto 1925 ha aumentato in confronto al 1924:

	Importazioni		Esportazioni	
	Valore $	Aumento	Valore $	Aumento
1923	102.392.787	—	190.468.616	—
1924	102.498.145	0,1 %	196.221.417	2.9 %
1925	134.546.211	23,8 %	226.802.002	13,4 %

PERU'.

Finanze. — Le riserve d'oro al 31 ottobre erano di 5.239.781 libbre peruviane, la circolazione fiduviaria rappresentava 6.161.024 libbre peruviane e le compensazioni in banca per il mese d'ottobre hanno raggiunto 6.164.659 libbre p. I risultati dell'esercizio 1924, tenuto conto delle operazioni effettuate durante il periodo complementare, si presentano così:

Introiti . .	L. p.	92.135.341,04
Spese . . .	L. p.	85.819.741,86
Eccedenza.	L. p.	6.315.599,18

Il progetto di bilancio per il 1926 presentato in tempo utile al Congresso, comporta un totale di spese di L. p. 9.571.391.

Prestito agli Stati Uniti. — Durante il mese di novembre il Perù ha posto a frutto a New York un prestito di $7.500.000 al 7 ½ % che dovrà essere completamente ammortizzato il 1° nov. 1940. Il prodotto di questo prestito dovrà permettere al Governo di annullare certi elementi del debito fluttuante, di rimborsare i buoni ancora in circolazione per dieci anni del prestito di $2.500.000 del 1922 (garantito dalla rendita delle tasse sul petrolio) e di realizzare diversi lavori di irrigazione.

Il servizio di questo prestito è garantito da un privilegio di prim'ordine sulle tasse di qualunque natura esse siano, che colpiscono l'industria del petrolio.

Contratto per la concessione del monopolio dei fiammiferi. — Alla fine del settembre 1924 il Congresso ha approvato il contratto con la « Svenska Tandsticks Aktiebolaget », per l'organizzazione e l'amministrazione del monopolio dei fiammiferi.

SALVADOR.

Il Salvador, la fiorente e laboriosa repubblica dell'America centrale, fa dei progressi notevolissimi all'ombra della pace e dell'ordine inalterabili in merito anche all'azione energica e rinnovatrice dell'attuale governo.

Assai recentemente è stato firmato un contratto con una Compagnia nordamericana per la costru-

Digitized by Google

zione di una rete di strade moderne, che porrà in facile e sicuro contatto tutte le città, e renderà enormi servizi all'agricoltura facilitando i trasporti. Il commercio interno del paese ne avvantaggerà ugualmente ed il suo sviluppo aumenterà le fonti di ricchezza del paese. Con lo stesso fine e anche per mettere in atto la costruzione e la riparazione delle strade comprese nel contratto a cui si è accennato, è stata messa in vigore una legge di viabilità.

Per dare una idea approssimativa della capacità di produzione del S. Salvador in quello che concerne la sua principale ricchezza agricola, il caffè, diremo che l'esportazione di tale prodotto dal 1° ottobre 1924 al 30 settembre 1925 ha dato un totale di 465.779 sacchi del peso di 32.730.780 kg.

Il raccolto 1925-1926, che sarà presto terminato, è stato buono tanto per qualità come per quantità. Posto che il raccolto del caffè è stato abbondante e che il caffè è arrivato a un prezzo convenientissimo al momento attuale, il paese avrà delle forti entrate di cui la conseguenza sarà il benessere generale per il seguito di numerose transazioni commerciali che avranno luogo, e per la creazione e lo sfruttamento di nuove imprese.

URUGUAY.

Le disponibilità della lana per la campagna sono valutate a 115.000 balle. La diminuzione della richiesta dev'essere attribuita alle difficoltà finanziarie dei mercati europei e al rialzo del cambio uruguaiano.

Per quanto riguarda il frumento, lo *stock* disponibile del raccolto passato, è stato press'a poco completamente esportato. Il nuovo raccolto si è presentato come uno dei più importanti che il paese abbia mai prodotto. È stata prevista una produzione da 450.000 a 500.000 tonnellate, di cui una metà esportabile. La qualità è veramente buona con un peso specifico da 78 a 81 kg. per ettolitro.

VENEZUELA.

La situazione economica del Venezuela è buona. Il cambio è alla pari. Il raccolto del caffè del mese di dicembre, è di buona qualità. Il prezzo medio è di 125 bolivars per 100 libbre per il caffè lavato e 110 bolivars per 100 libbre per il caffè secco. Gli *stocks* del cacao sono deboli, e al prezzo di 50 bolivars per 50 chili.

Si costruiscono dei *docks* supplementari a Maracaibo e dei mattatoi con installazioni frigorifere a Maracay.

La produzione del petrolio è buona. Un pozzo di una società americana nella regione orientale è entrato in attività con una produzione di parecchie centinaia di barili al giorno.

Alcune compagnie inglesi hanno ottenuto concessioni per la ricerca dell'oro e dei diamanti. Una compagnia di navigazione olandese ha preso l'iniziativa di assicurare il traffico tra gli Stati Uniti e il Venezuela, perchè l'espansione commerciale del paese è tale che le compagnie americane non bastano più.

Proibizionismo ed antiproibizionismo negli Stati Uniti

I giornali americani mettono in evidenza come, ad unanime confessione, non vi sia legge più violata agli Stati Uniti di quella che riguarda la proibizione dell'uso delle bevande alcooliche. E il senatore Edwards di New-Jersey dichiarava, al Senato di Washington, che « l'alcool è venduto ovunque agli Stati Uniti, nelle grandi e nelle piccole città, nei villaggi ancora, e in tali quantità a chiunque, anche alle signorine, così che è ridicolo parlare di proibizionismo ».

Nessuno ebbe a contraddire a queste affermazioni. Tutti ammettono e risulta, che il Governo ha moltiplicato, sino all'assurdo, le misure di sorveglianza e il numero degli agenti incaricati di applicarle. Ma gli è materialmente e moralmente impossibile di continuare su questa via. Il Governo spende al solo fine di rafforzare l'applicazione di una legge alla quale chi vuole può sottrarsi, la enorme cifra di cento milioni di dollari all'anno!

Ora, anche se lo si potesse, nessuno vuole sia speso un centesimo di più. E la Camera dei rappresentanti ha respinto ad enorme maggioranza la proposta di aumentare tali crediti. Questa maggioranza comprendeva i più ferventi partigiani della proibizione che temono, non senza ragione, ove si esagerino i poteri della polizia, di provocare, a breve scadenza, una vera rivolta del pubblico.

È ciò un sintomo significativo. Ma eccone un altro ancora più significante.

La Chiesa cattolica, che, sino a qui, era rimasta neutra, si è gettata nella battaglia. Il suo capo in America, il cardinale arcivescovo di Boston, dichiara che la proibizione obbligatoria è contraria al testo delle Sacre Scritture e alle tradizioni della Chiesa cattolica. Lungi dal cagionare il minimo male, il vino e la birra, usati in quantità moderate, non possono che far del bene.

È nota la grande e crescente influenza del cattolicesimo agli Stati Uniti. Se i suoi dirigenti prendono, oggi, una posizione tanto netta, è che si sentono in grado di vincere. Non saranno, del resto, soli a lottare. La Società di temperanza della Chiesa apostolica domanda ugualmente che i vini di leggera gradazione e la birra siano esclusi dalla proibizione.

Per giungere a questo risultato, che sarebbe già notevole, non vi è bisogno, come spesso è detto inesattamente, di sopprimere la legge Volstead, interdicente la vendita delle bevande « intossicanti ». Basterebbe, pure mantenendo l'interdizione per l'alcool e i vini di alta gradazione alcoolica, dichiarare che i vini leggeri non entrano nella categoria di tali bevande. Il che è conforme alla verità e al buon senso.

Digitized by Google

Il nuovo grande transatlantico "Roma" porterà il tricolore per i mari del mondo

Dopo aver lanciato nel 1922 il « Giulio Cesare » allora il colosso della Marina Mercantile Italiana, e nel 1923 il *Duilio*, che fino ad oggi è rimasto il più grande piroscafo della nostra flotta commerciale, la Navigazione Generale Italiana commetteva all'Ansaldo il nuovo grande transatlantico *Roma*, un vero super-Duilio, e, un anno dopo, il gemello del *Roma*, l'*Augustus*.

La commovente e indimenticabile cerimonia del varo del *Roma* si è svolta il 26 febbraio alla presenza di una moltitudine enorme plaudente all'Italia, all'industria ligure, al Ministro delle Comunicazioni, Costanzo Ciano, che per la preparazione del varo aveva voluto indossare la giacca dell'operaio prendendo parte ai lavori manuali. Madrina della nave è stata donna Carolina Ciano. La benedizione al piroscafo è stata impartita da S. Eminenza l'arcivescovo di Genova monsignor Dalmazio Minoretti, il quale ha pronunciato un breve discorso improntato al più alto spirito d'italianità. La solennità del rito è stata consacrata e suggellata dalla lettura dei messaggi inviati dall'on. Mussolini e dal Governatore di Roma.

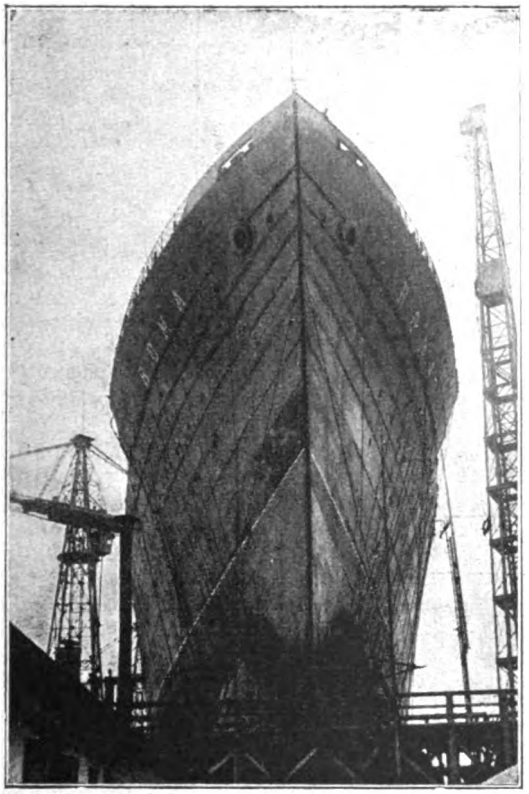
S. E. il Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano
(In fondo a destra l'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione Generale dell'Industria)

Con le sue 33.000 tonnellate di stazza lorda' il *Roma*, impostato il 30 novembre 1924 e finito esattamente un anno dopo — il varo è stato ritardato dalle difficili condizioni del mare e, conseguentemente, del fondo marino, — sarà non soltanto il più grande piroscafo italiano, ma uno dei maggiori transatlantici del mondo, tra i quali occuperà l'ottavo posto.

Dei piroscafi varati, in tutto il mondo, dopo la guerra, il *Roma* è superato — per 1.000 tonnellate di stazza lorda — soltanto dal francese *Paris*. Il peso oggi varato, di ben 11.200 tonnellate, costituisce un limite finora mai raggiunto da nessun cantiere italiano e pochissime volte superato da cantieri esteri: da ciò anche, l'importanza tecnica dell'odierno avvenimento.

Lungo 215,25 metri, il *Roma* è di 4 metri superiore alla chiesa di S. Pietro, la cui navata centrale, compreso il portico, ne misura 211.50. Alto 29 metri dalla chiglia al ponte di comando, esso raggiunge su per giù l'altezza stessa delle mura del Colosseo; largo oltre 25 metri, non è inferiore alla larghezza media d'una moderna via di grande città. Avrà una velocità oraria di 22 nodi all'ora; la potenza

Digitized by Google



La prua del "Roma"

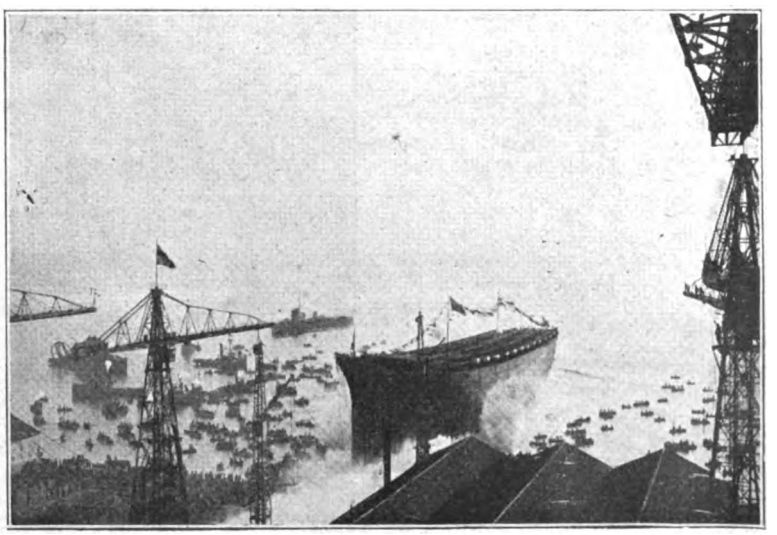
del suo apparato motore sarà di 35 a 40.000 SHP.

Lo scafo del *Roma*, interamente costruito in acciaio, nei Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente, sotto la sorveglianza speciale del Registro Italiano e del Lloyd's Register, è tale, per la sua struttura, da soddisfare completamente alla convenzione di Londra per la salvaguardia della vita umana in mare e da andare anzi molto al di là di quanto essa richiede. È suddiviso trasversalmente in 13 compartimenti stagni; ha 9 ponti sovrapposti, completamente fasciati di lamiere d'acciaio, 6 dei quali continui da poppa a prora. Il tipo dello scafo del *Roma* è di quelli detti a « soprastruttura continua », con castello a prora, lungo cassero e tughe al centro; ha prora dritta e poppa slanciata; il doppio fondo è esteso per tutta la lunghezza dello scafo.

La decorazione della classe di lusso e della seconda classe è stata affidata alla Casa Ducrot, che da quanto finora già è dato di vedere, ne farà uno squisito modello di buon gusto italiano. Sarà un lusso sobrio e severo, ispirato particolarmente ai periodi migliori dell'arte nostra; il primo Rinascimento ancora un po' timido nell'ornamentazione, avrà la prevalenza nell'atrio, nel bar, in alcune delle salette minori, in buona parte degli appartamentini e delle cabine di lusso: modelli mirabili saranno, per questa parte della decorazione, il Collegio del Cambio di Perugia, il Coro della chiesa di S. Pietro, anch'essa di Perugia, vari particolari della Certosa di Pavia ed altri insigni monumenti del Quattrocento. Sfolgoreranno, invece, nelle grazie leggiadre del Barocco, il salone da pranzo lungo quasi 22 metri e sormontato da un'ardita cupola avvivata da affreschi tiepoleschi, e la sala da ballo, ispirata al celebre Salone degli Specchi di Torino.

L'insieme degli adattamenti del nuovo transatlantico offrirà dunque, in sintesi, una visione dell'arte italiana dei grandi secoli, adattata appena alle necessità della vita di bordo; cosicchè al viaggiatore che dall'America s'imbarcherà per l'Italia, il piroscafo stesso sul quale viaggerà, offrirà in qualche modo una preparazione a godere, attraverso lo studio dei modelli che lo circonderanno durante la traversata, la bellezza dell'arte nostra.

Il *Roma* potrà ospitare una popolazione di circa 2.100 persone; 350 delle quali facenti parte dell'equipaggio. Come si vede, è questa la popolazione di buon numero di grandi alberghi presi insieme. Quando si pensi che l'« Excelsior » di Roma o l'« Excelsior » di Venezia, o il « Grand Hôtel des Bains », anch'esso di Venezia, possono



Il varo del « Roma »

Digitized by Google

ospitare da 300 a 350 persone solamente, non sarà difficile concludere che il nuovo transatlantico della N. G. I. corrisponde, come capacità alberghiera, a una buona mezza dozzina di grandi « Hôtels de Luxe ».

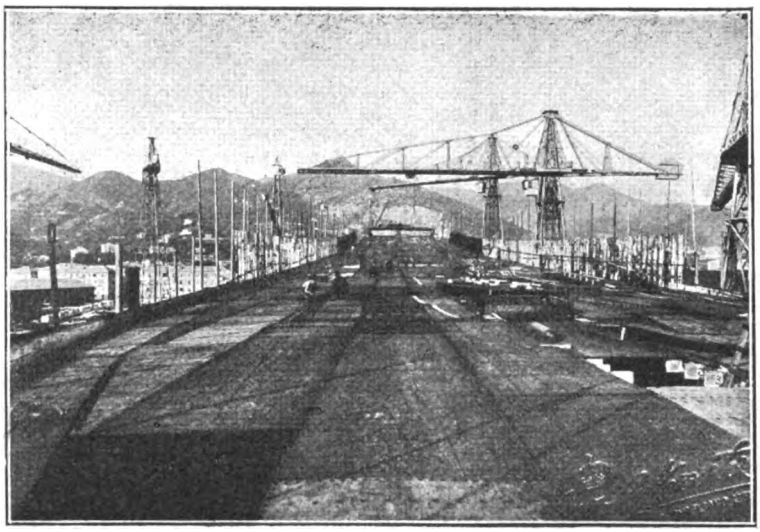
Tutti i servizi di questo enorme albergo galleggiante, che nel prossimo autunno entrerà in linea fra Genova e New York — dalla Bottega d'Arte e dall'Ufficio Informazioni Turistiche, sino alla sala di ginnastica ed alla tipografia — sono destinati a dare, come sugli altri grandi transatlantici della N. G. I., la sensazione perfetta della continuità di vita fra la terraferma e il bordo, senza stacco e soluzione di continuità, dal momento dell'imbarco in America fino allo sbarco a Napoli o a Genova.

L'apparato motore, studiato e costruito nell'antico stabilimento meccanico Ansaldo di Sampierdarena, consiste di quattro gruppi di turbine del tipo Parson a impulso e reazione, ciascuno azionante un asse d'elica con ingranaggi a semplice riduzione.

Il vapore sarà fornito da 9 caldaie a doppio fronte e 5 a semplice fronte fornite di surriscaldatori e con tiraggio forzato tipo Howden.

* * *

Mentre il *Roma* scende, gigante, nel mare, già si disegna maestosa sull'altro scalo la massa enorme dell'*Augustus*, che fra pochi mesi sarà varato anch'esso, ad arricchire la flotta della N. G. I. ed a portare — massima e velocissima tra le motonavi del mondo — il glorioso nome dell'Italia nell'America Latina.



Il ponte di coperta del « Roma »

Donna Carolina Ciano, madrina della Nave

Digitized by Google

NOTIZIE

ITALIA

In una sala del palazzo provinciale di Perugia, ha avuto luogo l'insediamento del Consiglio direttivo della regia Università italiana per stranieri, costituito del comm. Amedeo Giannini, rappresentante del ministero degli esteri, del conte Vincenzo Ansidei per il ministero della pubblica istruzione, dell'on. Giuseppe Bastianini per la provincia dell'Umbria, del comm. Astorre Lupattelli per il Comune di Perugia, del comm. Guido Manganelli per la regia Università degli studi di Perugia, del comm. Giovanni Buitoni per la regia Camera di commercio dell'Umbria. A presidente del Consiglio direttivo o rettore dell'Università è stato nominato il commendator Lupattelli, benemerito presidente dei Corsi di cultura superiore. Si è poi venuti a concretare il programma dei corsi di alta cultura da svolgersi nel 1926, programma magnifico pei docenti e per le materie, nonchè quello di lingua e letteratura italiana che dà diritto, previo esame, agli italiani al conseguimento del titolo di abilitazione all'insegnamento dell'italiano all'estero. L'apertura dell'Università è stata fissata per quest'anno dal 25 luglio al 24 ottobre.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare l'on. Giuseppe Bastianini, Segretario Generale dei Fasci italiani all'estero, il quale gli ha presentato l'omaggio dei fascisti d'oltre confine e gli ha offerto una copia riccamente rilegata delle annate del *Legionario* organo ufficiale della Segreteria.

È giunta a Genova da Buenos Aires la dottoressa Josefina De Andrea de Parento, professoressa nella scuola normale di Buenos Ayres e nel liceo nazionale delle signorine, designata dal Governo argentino, insieme coll'ing. Nicola Besio Moreno, quale sua delegata per provvedere alla preparazione dei locali destinati ad accogliere il museo che sarà donato dal Governo Argentino all'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Genova e a tutti gli atti inerenti alla cerimonia della consegna.

L'anno testè chiuso ha registrato una feconda attività dell'Associazione Latino Americana di Torino, che nel 1926 dovrà segnare, secondo i fervidi propositi dei dirigenti, già in corso, maggior lustro ed incremento. Si preannuncia intanto un ciclo di brillanti conferenze a Torino e a Genova. Il 12 marzo sarà a Torino il prof. Remo Centolani, direttore de *Il Foglio dell'Emigrazione*, che parlerà sul tema: « Il dramma mondiale delle migrazioni: Italia e America Latina ».

Parlerà a Genova verso la metà di marzo il vicepresidente dell'A. L. A. dott. prof. Guido Comolli, sul soggetto: « L'agricoltura e le industrie agricole argentine nell'opera del Ministro Le Breton ».

Due banchieri americani, i signori Andread e Fuller, hanno avuto lunghi colloqui col primo ministro on. Mussolini. Essi hanno dichiarato di essere venuti espressamente in Italia per definire col nostro Governo le modalità per il finanziamento di opere pubbliche nel Mezzogiorno.

L'Amministrazione dell'Istituto « Cardinale Alberoni » di Piacenza ha istituito una borsa di studi di perfezionamento all'estero intitolata a Mussolini.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza particolare l'Ammiraglio Welles, Comandante della squadra americana del Mediterraneo. L'ammiraglio era accompagnato dal suo Capo di stato maggiore, comandante Delano e dall'*attaché* navale presso l'Ambasciata americana a Roma, nonchè da 30 ufficiali dell'equipaggio.

Il Papa ha ricevuto in speciale udienza il gesuita americano padre Walsh superiore generale delle missioni estere degli Stati Uniti.

AMERICA

Il prof. comm. Nicholas Murray Butler, presidente dell'Università di Columbia, ha diretto a S. E. il Capo del Governo una lettera per informarlo del proposito di inaugurare la casa di cultura italiana che sorge sotto gli auspici di quell'Università « con una degna e solenne commemorazione di San Francesco d'Assisi, la cui somma gloria spirituale viene oggi giustamente rivendicata alla vita ideale del popolo italiano dalla Nazione italiana », e insieme di riunire nella nascente casa di cultura italiana « alcune delle opere e delle memorie che l'arte, la devozione e il pensiero hanno dedicate alla vita del Santo, e per mezzo di esse rivelare in parte, al popolo di New York il miracolo eterno della bontà del Fraticello d'Assisi ». Il prof. Butler chiude l'entusiastica lettera dicendo di aver voluto prima di ogni altra cosa consultare il Primo Ministro di Italia per sapere se può contare sull'appoggio e sull'approvazione sua e del suo Governo; richiesta che S. E. Mussolini, rispondendo ha detto di essere ben felice di accogliere con altrettanta cordialità anche come auspicio di relazioni intellettuali sempre più intime tra i due grandi paesi.

La « Brooklyn Evening High School » sta per organizzare una nuova associazione col nome di « Società Cavour ». Essa si propone di riunire gli studenti di origine italiana e di elevare lo *standard* degli scolari italiani che, attualmente, lascia a desiderare. Si terranno delle riunioni settimanali per lo studio della letteratura, dell'arte e della gloriosa storia d'Italia antica e moderna. Questo club scolastico, del quale dovrebbero far parte tutti gli studenti di origine italiana, contribuirà non poco all'elevamento morale della nostra colonia.

La « Italy America Society » di New York ha preparato una seconda serie di Letture Dantesche, che avranno luogo ogni mercoledì mattina alle 11. Fra coloro che daranno le interessanti letture sono: prof. Dino Bigongiari, della Columbia University, prof. A. Arbib-Costa del College of the City of New York, Countess Irene di Robilant, manager of the Italy-America Society; dr. Arthur Livingston, Foreign Press Service; prof. Angelo Lipari, of Yale University; dr. Alberto Bonaschi, Italian Chamber of Commerce; mr. Henry Burchell, Secretary of the Italy-America Society; on. Italo Balbo e Carlo Bristede.

Digitized by Google

All'Università di Harward ha avuto luogo una discussione sul fascismo alla quale hanno preso parte gli studenti delle varie Facoltà. Nella discussione gli oratori favorevoli al fascismo hanno avuto la prevalenza sugli avversari e la discussione si è chiusa con un voto di maggioranza in cui si riconosce il fascismo come il miglior governo per l'Italia.

Nel Museo di Belle Arti di Boston, è stata aperta al pubblico un'esposizione di arte italiana moderna. La collezione comprende circa 290 pezzi e gruppi, inclusi lavori di scultura, pittura, disegni, ecc. La collezione è stata gentilmente concessa in prestito all'Italia, ed è stata raccolta sotto la direzione di Arduino Colasanti, direttore generale di Belle Arti, in Italia. Da Boston la collezione passa a Washington Chicago e San Francisco.

In Southbridge, Mass., si ebbe l'iniziazione di una nuova Loggia nell'Ordine Indipendente Figli d'Italia, alla quale assistette il Grande Concilio quasi al completo. Alla nuova Loggia fu conservato il nome che da oltre 12 anni ha portato quale Società di mutuo soccorso, cioè « Cristoforo Colombo » di Southbridge N. 381.

A Perth Amboy si è costituita una brillante Sezione che ha raccolto all'ombra del Littorio gli italiani migliori della Colonia. Direttorio: presidente, scultore Bruno Neri; segretario politico, ing. Bertani Vincenzo; vice segretario politico, Luigi Fusco; segretario amministrativo, Lorenzo Bellisare; cassiere, Cerullo Domenico; sindaci: Raffaele Notaro e Stornello Santo; comandante delle squadre sportive, Juzzi Romeo; vice comandante, Calogero Romeo.

Al Dante Literary Club, di Phoebus, Va., è stata regalata dal suo Vice-Presidente, Pietro Bonini, una grande bandiera italiana.

Ospite della « Foreign Policy Association », il conte Ignazio Thaon De Revel, Presidente dei fasci d'America, ha tenuto a Cincinnati (Ohio) un applauditissimo ed entusiastico discorso sul Fascio.

Hanno avuto luogo nella Lecture Hall della Hull House le elezioni del Fascio di Chicago per la nomina del Direttorio e dei sindaci per l'anno 1926. La riunione alla quale sono intervenuti parecchi fascisti era presieduta dal delegato statale per l'Illinois cav. avv. Mario Lauro.

Il Catholic Community Club di Kansas City, in una sala del suo maestoso edificio a Linwood Boulevard e Forest Avenue, offrì un banchetto in onore del nostro R. agente consolare sig. Gasperini-Casari, al quale era stato esteso l'invito di parlare su Mussolini ed il fascismo. Il sig. Gasperini-Casari, parlò, ascoltatissimo, ad un foltissimo e scelto pubblico americano per circa tre quarti d'ora esaltando la gigantesca figura del Duce e confrontando l'Italia dei turbolenti anni del dopoguerra con l'Italia di oggi.

L'Associazione Nazionale Combattenti di Pittsburgh, ha deliberato di commemorare degnamente il 24 maggio, XI anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, facendosi promotrice di festeggiamenti che avranno luogo domenica, 23 maggio, e a cui sarà invitata ad intervenire la Colonia tutta.

Il dr. Froedicher, del Cloucher College, ha tenuto in Baltimore una dotta ed applaudita conferenza sull'« Arte della Pittura Italiana » al Museo delle Belle Arti, ove sono esposti parecchi importanti quadri italiani.

Domenica 7 marzo si è costituito a Kenosha, Wis., il Circolo Filodrammatico italiano « Gabriele D'Annunzio » del quale è direttore artistico il signor D. M. Gastaldi.

A Detroit, Michigan, è uscito in elegante veste tipografica un nuovo giornale *Il Giornale di Detroit*. Lo dirige il signor Francesco Bellandi.

Alla riunione del Rotary Club di Ottawa (Canadà) in occasione della consegna di una artistica bandiera italiana, dono del Rotary Club di Milano erano presenti più di duecento membri, l'*élite* del mondo industriale e commerciale canadese, una rappresentanza del Parlamento e alcuni invitati.

Un grande capitalista italiano ha acquistato nello Stato di Chihuahua (Messico) vaste estensioni di terreno allo scopo di colonizzarle con famiglie di agricoltori italiani. Il progetto prevede l'immigrazione di cinquemila famiglie di coloni italiani e la spesa di 20 milioni di dollari che saranno impiegati in gran parte in anticipazioni ai coloni durante i primi anni di lavoro.

Il Fascio di Porto Principe (Cuba) è stato costituito in assemblea generale, sotto la presidenza del fiduciario sig. M. A. Vitiello. Il Direttorio è riuscito composto dai signori: cav. uff. Arturo De Matteis, presidente; Silvio Casale, segretario; Gerardo Martino, vice e Ernesto Caprio; Cesare De Rogatis; Pasquale Vitiello; C. Russo, membri.

Si apprende che il Banco de Italia y Rio de la Plata, che ha la sua sede centrale in Buenos Ayres ha filiali in Argentina e in Italia, assorbirà quanto prima il Banco Italo-Sudamericano, previa diligente revisione del portafoglio di quest'ultimo istituto.

Il dottor Anchorena, ex intendente di Buenos Aires, ritornato in Buenos Aires dall'Italia, ha espresso in una intervista alcuni giudizi sul suo viaggio. Egli ha tenuto a manifestare la sua gratitudine per le accoglienze ricevute in Italia, specialmente a Roma e a Genova, e ha ricordato in modo particolare il ricevimento offertogli in quest'ultima città dalla Camera di Commercio Italo-argentina. Il dott. Anchorena ha dichiarato di aver riportato della situazione italiana la migliore delle impressioni, e ha rilevato come tutta la nazione si stringa con fede ed entusiasmo attorno all'on. Mussolini, che ne guida le sorti con mano abile e sicura.

A Rosario è stata solennemente inaugurata l'Esposizione Internazionale di igiene, arti e industria. Uno degli oratori ufficiali è stato il console d'Italia. La Camera di Commercio italiana ha offerto un vermouth d'onore ai delegati italiani presso l'Esposizione. Assai ammirato è il padiglione italiano nel quale richiama particolare attenzione un idrovolante del tipo del « Gennariello » di De Pinedo.

Alla presenza dell'ambasciatore d'Italia barone Montagna, delle autorità brasiliane e di una numerosissima rappresentanza della colonia, il deputato italiano on. Alessandro Dudan ha tenuto

Digitized by Google

alla Società Dante Alighieri in Rio Janeiro una conferenza sul tema « La Dalmazia e la civiltà italiana », accompagnata da proiezioni. Il conferenziere è stato calorosamente applaudito.

L'on. Alessandro Dudan, ha tenuto una conferenza al Circolo Italiano, di San Paulo e ha visitato l'Hospedaria dos Immigrantes e vari stabilimenti italiani.

Il Console generale d'Italia a San Paulo, comm. Dolfini, riprendendo un progetto preparato l'anno scorso dall'« Ars Medica » a cui aderirono successivamente la Società « Dante Alighieri » e l'Istituto Medio, ha raccolto le adesioni per la creazione di un Istituto di alta coltura italo-brasiliano, il quale ha per fine di intensificare gli scambi culturali fra l'Italia ed il Brasile, in modo da far reciprocamente conoscere quanto di meglio ciascuno dei due Paesi produce in ogni campo della coltura superiore: lettere, arti, scienze, industria, agricoltura, commerci. A raggiungere tale fine l'Istituto provvederà alla diffusione dei libri e delle riviste dei due Paesi e ad un regolare scambio di personalità che si obblighino a tenere corso di lezioni e conferenze. Si assicura che fra alcuni mesi uno dei maggiori letterati italiani si recherà a San Paulo a tenere una prima serie di conferenze.

Nelle recenti elezioni il Direttorio del Fascio di Rio Janeiro riuscì composto dei signori: arch. Giulio Cellini, presidente; Giulio Helzel, segretario; Aldo Miniati, Mario Dameri e Mario Berti, consiglieri.

Il VII anniversario della fondazione dei Fasci è stato commemorato a Rio Janeiro con una solenne cerimonia svoltasi alla sede dell'Ambasciata italiana, presenti tutti i fascisti di Rio. L'ambascia: tore Montagna ha pronunciato per l'occasione un eloquentissimo discorso.

Il Governo peruviano ha destinato la somma di 80.000 lire italiane per l'erezione di un monumento alla memoria dell'ardimentoso aviatore italiano Giannino Ancillotto, il quale il 2 maggio 1920 compì con uno « Sva » il memorabile volo da Lima a Gerro de Pasco. Inoltre il governo del Perù ha provveduto alla costruzione, nella località ove l'aviatore atterrò e precisamente nella pampa di Quinlacocha, di un grande campo di aviazione che sarà inaugurato quanto prima e verrà denominato Giannino Ancillotto.

Il Papa ha nominato Nunzio al Perù mons. Serafino Cimino, già Delegato apostolico nel Messico; ed ha nominato inter-Nunzio nell'America centrale, mons. Giuseppe Fietta, elevandolo alla sede Arcivescovile titolare di Sardica.

ALTROVE

La « Casa degli Italiani » in Barcelona, la fiorente istituzione che conta ormai quindici anni di vita, ha pubblicato il suo rendiconto annuale, dal quale si rileva che il ritmo di attività si mantiene simpaticamente giovanile ed in perfetto accordo colle nuove fortune nazionali. Meno di quattrocento soci contribuiscono con oltre 25.000 pesetas (90.000 lire) alla beneficenza ed alle scuole che comprendono le classi elementari e medie fino alla V ginnasiale, oltre un corso serale di lingua e letteratura italiana per adulti. Il bilancio complessivo dell'esercizio, di oltre 83.000 pesetas (300.000 lire) chiude con un residuo attivo di oltre 8000 pesetas (28.500 lire) e la società oltre ad un sontuoso edificio libero di ogni gravame, possiede un patrimonio complessivo di circa 600.000 lire raccolto interamente mediante contributi volontari.

Le conferenze settimanali sulla letteratura italiana organizzata dalla « Casa degli Italiani » di Barcelona e tenute magistralmente dal prof. dott. Ettore de Zuani, sono ognor più apprezzate dal scelto pubblico di ascoltatori, fra i quali distinte notabilità locali, come il prof. Rubio y Lluch, decano della cattedra di letterature latine nella R. Università Barcelona.

L'ambasciatore d'Italia marchese Paolucci de Calboli ha inaugurato nella sede della Reale Accademia di giurisprudenza e legislazione il ciclo delle conferenze francescane trattando il tema: « San Francesco nel pensiero italiano ». La presidenza è stata assunta dal Principe delle Asturie in rappresentanza del Re impedito dalle cure dello Stato. Assistevano i ministri degli esteri e dell'istruzione, nonchè il Corpo diplomatico al completo.

I giornali spagnoli assicurano che a Guglielmo Marconi sarà assegnata una delle venti medaglie istituite per ricompensare i servizi straordinari resi alla Spagna.

In un grande banchetto che ha avuto luogo con intervento di notabilità del mondo politico, artistico e letterario spagnolo e delle personalità più spiccate della colonia italiana, la presidenza del Comitato ispano-italiano di Madrid ha offerto all'Ambasciatore d'Italia, marchese Paulucci de' Calboli, una medaglia in bronzo con la sua effigie in ricordo della visita dei Reali d'Italia ai Sovrani di Spagna nel giugno del 1924.

Nel prossimo luglio si terrà a Bruxelles il primo Congresso Internazionale di diritto penale. Il Governo nazionale, invitato a parteciparvi ufficialmente, ha accolto l'invito, nominando a rappresentarvi l'Italia i professori Enrico Ferri, Arturo Rocco, Vincenzo Manzini.

Molti cittadini italiani dimoranti all'Aia (Olanda) si sono riuniti, ed hanno deliberato di costituire una Sezione del P. N. F. dando mandato all'ing. Vanni di compiere tutte le pratiche all'uopo necessarie.

L'on. prof. Alessandro Guaccero si è recato in Egitto per compiervi una missione di carattere culturale che rientra nel programma di espansione del pensiero italiano nell'Oriente e nelle regioni africane.

La Mostra didattica nazionale di Firenze ha accordato il Diploma di medaglia d'oro alle RR. Scuole medie di Costantinopoli (e Medaglia d'oro de- Ministero degli affari esteri) ed alla R. Scuola elel mentare maschile di Pera (e medaglia d'argento della Soc. Dante Alighieri); il Diploma di Medaglia d'argento fu conferito alla R. Scuola elementare maschile di Kadikeuy, alla R. Scuola elementare femminile di Kadikeuy, ai Corsi d'italiano della « Dante Alighieri » di Cospoli (e Medaglia d'argento della Soc

Digitized by Google

« Dante Alighieri ») alla Scuola italiana femminile delle Suore d'Ivrea di Cospoli ed all'Istituto Salesiano « Bartolomeo Giustiniani » di Cospoli.

A Valletta (Malta) ha avuto luogo l'Assemblea dopo la ricostituzione del Fascio, alla presenza del R. Console Generale, de Probizer, e del Delegato del P. N. F. cav. Botti. Sono stati eletti membri del Direttorio gli stessi che componevano i triumvirati: signori Niccolò Revello, Cherubino Ciro e Cesare Pilato.

Sotto gli auspici dell'Istituto di cultura italiana di Praga, il prof. Roberto Papini, ispettore superiore alle Belle Arti d'Italia ha tenuto quattro conferenze con proiezioni sui momenti dell'architettura italiana.

Invitato dalla sezione della « Dante Alighieri », il Ministro d'Italia a Varsavia commendatore Maioni ha tenuto una conferenza sul tema « Dante precursore del Rinascimento ». Assistevano parecchie centinaia di persone, fra cui moltissime notabilità di Varsavia, i cultori della lingua italiana, e la colonia italiana al completo.

PERSONALIA

S. A. R. il Principe Ereditario ha ricevuto in particolare udienza il grand'uff. B. Faillace, Console generale del Perù e presidente onorario dell'Associazione latino-americana, ed il presidente effettivo ing. N. Trebino, i quali fecero omaggio al Principe di Piemonte di un elegante testo delle ultime pubblicazioni dell'Associazione stessa.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il dott. Ignazio Scaturro, che gli ha offerto la sua *Storia della Città di Sciacca*, pubblicata splendidamente dall'editore Majo in Napoli, già premiata dal Ministero della P. I. Il Re ha gradito l'offerta ed ha trattenuto il dott. Scaturro in lungo e cordiale colloquio, dimostrando il suo vivo interessamento.

Gli italiani Delle Piane, pittore, e Leospo, professore nella Scuola per l'industria alberghiera a Nizza, sono stati nominati cavalieri della Legion d'Onore.

Il Dr. G. B. Violi, Delegato generale della Croce Rossa Italiana, ora dimissionario, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia, in riconoscimento delle sue molteplici benemerenze.

S. M. il Re d'Italia ha nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia il cav. Emanuel-Gatti, presidente della « Dante Alighieri » sezione di New York.

S. M. il Re d'Italia ha *motu-proprio* conferito la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al banchiere sig. Raimondo Guarini, fondatore e capo della Madison State Bank.

(2855) ROMA - GRAFIA S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore proprietario*
ENRICO BONI, *Condirettore responsabile*

Federazione Italiana dei Consorzi Agrari

(SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

con Sede in PIACENZA ed Uffici Regionali in ROMA e NAPOLI

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ha per iscopo di dare il massimo sviluppo all'agricoltura in Italia e Colonie e il massimo incremento alla prosperità delle classi agricole.

Per raggiungere tale scopo si propone principalmente:

1) Di promuovere la costituzione di nuovi Consorzi agrari, di contribuire al maggiore svolgimento dell'opera di quelli che già esistono e di quei Consorzi od altri istituti che funzionino come tali, imprimendo loro unità d'indirizzo e di azione e favorendone l'aggruppamento in organi federativi;

2) Di produrre, acquistare e vendere per conto e nell'interesse dei Soci, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte e tutto ciò che potrà riuscire utile all'esercizio dell'agricoltura.

Dati statistici
(Anno 1924)

Associazioni federate	n.	953
Azioni	»	26.516
Capitale e riserve	L.	2.486.042
Valore merci distribuite	»	266.334.401

Principali merci distribuite nel 1924

Fosfati	Ql.	1.339.794
Concimi fosfatici	»	3.668.555
Concimi azotati	»	630.910
Concimi potassici	»	114.643
Anticrittogamici	»	225.329
Macchine agrarie	L.	20.355.597

PRESIDENTE
ALPE grand'uff. prof. VITTORIO

DIRETTORE
MORANDI grand'uff. Ing. EMILIO

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $64,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV – NUM. V MAGGIO MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

29

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

◆ ◆ ILLUSTRA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA„

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64
ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

Italia - America Pag.

L'Italia garanzia della pace europea – *Giulio Dell'Arno De Rossi* 9
Significato e portata della ratifica dell'accordo di Washington – *Ja* 11
La giornata coloniale – *Gen. C. Rocca* 13
La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni (VI) – *Senatore P. Chimienti* 16
*** La lingua italiana nell'educazione americana (*The italian Language in American Education*) – *Lawrence A. Wilkins.* 18
Elogi stranieri dell'emigrante italiano 21
Per la Conferenza dell'emigrazione 21
Nel venticinquesimo anno di vita del Commissariato Generale dell'Emigrazione 22
La nuova sede della « Dante Alighieri » a Roma. 27
L'Italia è antineomalthusiana – *Ugo Marchetti* 28
Il terzo centenario di New York e Giovanni da Verrazzano – *Arnaldo Cervesato* 30
La Croce Celeste – *Magg. med. Giovanni Perilli* 32

ARTE E CULTURA. Pag.

La Trinità del commercio librario – *Lucio d'Ambra* 34
Notizie sul movimento scientifico italiano – *Professore ing. Giovanni Giorgi* 38
Cenni bibliografici 39
La mia filosofia – *Prof. Giuseppe Rensi* . . . 41
Cronache di vita musicale – *Enrico Boni* . . 46
La XV Biennale d'Arte a Venezia – *Piero Scarpa* 51
L'Arte Italiana (seconda puntata) – *Vincenzo Golzio* 55

EMIGRAZIONE – ECONOMIA – FINANZA.

*** L'immigrazione americana e il senso comune (*American immigration and common sense*) – *A. E. Santini* 64
*** La situazione economica dell'Italia (*The economical Situation in Italy*) 71

L'Italia per le vie del mondo

Un esempio tipico di colonia italiana all'estero – *Manlio Miserocchi* 73
Notizie 74
Personalia 78

I collaboratori di questo fascicolo

GIULIO DELL'ARNO DE ROSSI — Giornalista della nostra migliore scuola, pur giovanissimo ha raggiunto posizioni eminenti come direttore del giornale *Il Cittadino* di Genova, succedendo in questo posto al sen. Crispolti. È stato uno dei principali fattori del movimento che ha portato alla scissione del Partito Popolare ed all'adesione del Centro Nazionale Cattolico al Partito Fascista.

PROF. LAWRENCE A. WILKINS — Direttore del dipartimento di Lingue moderne nelle scuole secondarie della città di New York. Laureatosi in lettere e filosofia nella Università di Columbia, si dedicò allo studio delle lingue moderne e dei metodi più idonei ad impartirne l'insegnamento, tenendo corsi di conferenze nell'Università di California, nelle Università di Madrid, Valenza e Barcellona, e nell'Università della città di Messico.

È meritamente considerato un'autorità in materia ed i suoi scritti sono molto apprezzati.

PROF. GIUSEPPE RENSI — Vedere cenni bibliografici a pag. 45.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV MAGGIO 1926 N. V.

L'Italia garanzia della pace europea

L'Italia fascista è additata all'estero, dai denigratori del nuovo regime, come un pericolo per la pace dell'Europa. Ma ogni osservatore sereno e non superficiale, al lume della logica evidenza dei fatti, onestamente valutati, deve trarre il giudizio opposto.

Nessun paese vi è oggi, in Europa, più tranquillo e concorde ne' suoi confini dell'Italia; nessuna maggiore garanzia di pace vi è, oggi, in Europa, della volontà di Mussolini. È grave torto scambiare lo spirito di disciplina e di rinascita nazionale, o il fermo proposito di piegare gli altrui egoismi nazionalisti verso una concezione più ragionevole ed equa della giustizia distributiva fra i popoli, con una smodata irrequieta ambizione di imperio.

Non vogliamo sentenziare, ma dimostrare questa verità per quegli che si fosse lasciato traviare nel suo giudizio dalla malafede degli avversari del fascismo. Analizziamo perciò quale delle nazioni d'Europa sia per eccellenza di costume e di spirito la più atta a costituire una salda e vera garanzia della pace.

La Francia vive sotto l'incubo di una prossima guerra, nella tormentosa idea fissa di una rivincita tedesca, che assorbe o cancella, per lei, ogni altro pensiero. Così essa scava sempre più profondamente l'abisso aperto con la occupazione renana e con gli intrighi per disgregare l'unità del Reich. Mentre Parigi è tutta intenta a tesser fila per dividere l'Europa e guadagnarsi sempre maggior numero di alleati o almeno distaccarne dalla Germania; questa, a sua volta, tenta, con l'appoggio della Russia, o con altro se le si presenti, di spezzare i forti nodi e gli impacci emergenti dal Trattato di Versaglia.

Una politica di pace non è quindi possibile se poggi su l'una o l'altra di queste due nazioni, le quali, qualora una volontà più forte non le trattenga, sono fatalmente destinate ad urtarsi in nuova asprissima lotta mortale. In che condizioni di fatto e di spirito si trovano le nazioni minori?

Il giovane Stato polacco vive in continue pericolose beghe con i suoi vicini, e anche i più potenti rivendicano terre che, per volontà della Francia, furono comprese ne' troppo allargati confini di quella repubblica. In eguale debolezza diplomatica trovasi la Romenia: la Russia non si acconcia alla perdita della Bessarabia, nè l'Ungheria a quella della Transilvania. L'opera di Governi democratici ha scavato, e mantiene aperti, dissidi ovunque, anche fra le nazioni dei Balcani, desiderose e impazienti sempre di allargare i propri confini a scapito dei paesi limitrofi.

L'Italia sola, entrata nella grande guerra per il fine, sublimemente ideale, di liberare i suoi figli ancor gementi sotto il giogo dello straniero, raggiunto lo scopo, non ha alcuna mira imperialista oltre il suo confine, non ha insanabile ragione di attrito con alcuno, anche perchè il suo diritto al cerchio delle Alpi è evidentissimo e non può esserle seriamente contrastato da alcuno. Nessuno potrebbe infatti misconoscere la intangibilità e la legittimità di un confine nazionale così chiaramente segnato dalla natura.

L'Italia sola, nobilissimo esempio fra le nazioni vittoriose, ha sacrificata qualche sua aspirazione nazionale sull'ara della concordia fra le genti e per la pacificazione di questo vecchio continente.

Il governo fascista ha compiuto un atto ispirato ai più puri e sani ideali di fratellanza umana, — non imitato da nessun governo democratico o socialista, — stringendo un patto di amicizia e di collaborazione internazionale con la piccola nazione jugoslava, non rincrescendogli di sottomettere un suo ottimo, ma particolare interesse a quello superiore della conservazione della pace e della concordia fra le genti.

L'Italia fascista è dunque la sola nazione in Europa che abbia saputo elevarsi, e con grande sacrificio proprio, al di sopra dei gretti egoismi nazionalisti, e possa perciò, con sicuro cuore e tranquilla coscienza, parlare all'Europa e al mondo il linguaggio dell'umanità, il linguaggio del diritto delle genti.

Anche quando la voce di Mussolini si eleva con forza irruente e indomabile, come si diresse verso la Germania per l'episodio dell'Alto Adige, risponde a cotesto ideale di concordia umana. Mussolini vuol ricondurre i popoli a guardare più in alto, al loro dovere verso l'umanità, e ad elevarsi al di sopra dei gretti obiettivi che da millenni insanguinano l'Europa. Un Governo che per cento mila tedeschi viventi entro i confini di un

Digitized by Google

altro Stato, tien vivo un odio e persegue un'azione politica che non può che ricondurre, prima o poi, ad uno sterminio di milioni di vite umane e di ricchezze incalcolabili, merita bene la staffilata paterna del Duce del fascismo.

L'azione del Governo d'Italia tende fortemente, tenacemente, irresistibilmente a piegare popoli e governi ad una comprensione di doveri e di diritti reciproci, ad un concetto di giustizia e di armonia quale esso già, con beneficio di tutti, applica nella legislazione interna.

Soltanto uomini superficiali o stolti o in malafede possono valutare il fascismo come un movimento politico reazionario, o come un ritorno a mentalità superate, o come una scomposta mania di rievocazioni imperiali.

È tanto poco vero questo che, sia detto incidentalmente ma a proposito, l'Italia anche per quanto riguarda l'espansione coloniale si basa sulla sacra concezione dei diritti umani, non sull'esempio imperialistico di altri governi.

L'Italia non chiede di dominare dispoticamente su altre regioni popolose come i dominî inglesi o francesi o olandesi o belgi o portoghesi, che tutti tiranneggiano popoli chi cento chi dieci volte più numerosi che essi non siano; l'Italia non vuole opprimere genti, ma chiede terre da far coltivare ai suoi figli; vuol materie prime per le sue laboriose maestranze.

Così il problema coloniale italiano, nella nuova e sana e retta concezione fascista, assume un carattere di problema universale ed umano.

Quando la popolazione di uno Stato aumenta di mezzo milione di anime ogni anno, e restano chiusi i vecchi e ottimi sbocchi oltreoceanici, indirizzare quelle energie umane a ripopolare terre già fiorenti ed ora quasi spopolate, a dissodare terreni già ubertosi ed ora abbandonati, a risvegliare sorgenti di benessere ora disseccate, è un diritto insopprimibile, è un sacrosanto dovere di solidarietà umana.

La concezione fascista dell'jure internazionale come del privato, costituisce perciò un definitivo progresso.

Nella legislazione interna il fascismo, liberato il sindacalismo dalle scorie del socialismo materialista, ha consolidata la conquista più genuina dell'età nostra, armonizzando le due imprescindibili forze dinamiche del progresso: il capitale ed il lavoro, che pur si dicevano termini irreconciliabili e antitetici. Ed è riuscito ad armonizzarli per avere avuto la sincerità e l'onestà di proclamare una verità di lapalissiana evidenza, che cioè le due forze sono egualmente utili al fine superiore dell'interesse nazionale. Così nel campo internazionale si debbono valutare su di uno stesso piano i diritti delle nazioni capitalistiche e i diritti delle nazioni proletarie; solo dalla reciproca comprensione, solo dalla armonia delle diverse funzioni può uscire il benessere per l'umanità intera.

Pace e giustizia hanno dunque nell'Italia fascista la forza più sicura, più sincera e più efficiente. Le nazioni che sinceramente vogliono servire giustizia e diritto assecondino i nobili sforzi di Mussolini; soltanto così potrà essere infusa nei popoli, oggi disillusi e scettici, la ben fondata persuasione che, per far trionfare la giustizia e il diritto, non occorre affidarsi alla spada.

G. dell'Arno de' Rossi.

Inizieremo nei prossimi numeri la pubblicazione delle risposte pervenute al nostro REFERENDUM sulla **Stampa Italiana all' Estero.**

Digitized by Google

Significato e portata della ratifica dell'accordo di Washington

Deve esser grato ad ogni italiano rendere omaggio alla lealtà con cui il Governo degli Stati Uniti, dopo aver validamente collaborato al raggiungimento dell'accordo di Washington, ha fatto perorare in Senato dalle sue personalità più eminenti la ratifica del consolidamento del debito di guerra dell'Italia.

Benchè avvenimenti di grande portata si siano succeduti in Europa dopo il voto nella suprema assemblea legislativa americana, l'importanza particolare per noi italiani di questo lieto fatto resta ancora oggi nella sua interezza e nel suo non superato carattere di attualità in quanto costituisce, ora più utilmente che mai, una duplice essenziale riprova: quella della fiducia effettiva e tangibile che si nutre oltre Oceano nel nostro avvenire di nazione e quella — non meno interessante agli effetti della nostra coscienza e della vigoria tenace con cui dobbiamo portare a compimento tutto un grande programma restauratore e costruttivo — della saggezza della via in cui ci siamo messi e in cui intendiamo di perseverare.

Accennavamo poc'anzi alla lealtà scrupolosa con cui il Governo degli Stati Uniti s'è comportato durante i negoziati e specialmente nel periodo non facile intercorso fra la conclusione degli accordi e la ratifica del Senato.

Ed insistiamo su ciò, non perchè abbiamo in conto di cosa inusitata l'attitudine assunta e mantenuta in questa circostanza verso l'Italia dai dirigenti il grandissimo Paese nord-americano e dall'enorme maggioranza dell'opinione pubblica transoceanica — cresciuti alla scuola rude della fatica ed elevati ai fastigi delle maggiori fortune economiche dalla pratica intelligente e consapevole del lavoro, gli Stati Uniti hanno dimostrato più d'una volta di apprezzare la buona volontà altrui e di voler sinceramente collaborare alla armonizzazione necessaria dell'economia propria con quella mondiale —, ma perchè crediamo degna del massimo rilievo la prova d'amicizia offerta al nostro Paese, nonostante una opposizione di tutt'altro che agevole superamento, da uomini che taluno si compiace a torto di descrivere quasi esclusivamente sensibili alla voce del tornaconto nazionale, e dell'arido calcolo impostato su elementi e rapporti di cifre.

Non si vuol dire con questo, che il sentimento sia stata l'unica forza motrice e determinante dell'accordo e del successivo voto di Washington. Sarebbe una ingenuità che i signori Coolidge e Mellon stessi respingerebbero e di cui, a buon diritto, potrebbe essere dato un severo giudizio; ma non è peraltro meno vero che il Governo americano ha considerata la necessità della ratifica al di fuori ed al di sopra d'ogni giuoco parlamentare ed elettoralistico; non è meno vero che se si è parlato di *convenienza*, si è chiesta la ratifica anche e specialmente per ragioni di ordine *morale* veramente superiori, per motivi altissimi di solidarietà umana, ai quali veniva giustamente riconosciuta ogni più nobile origine in un eroico e cruentissimo sacrificio di cui l'Italia, nei confronti dell'America come verso ogni altra alleata ed associata, poteva e doveva dichiararsi attrice non adeguatamente compensata.

La rispondenza di queste ragioni morali, più volte enunciate e sostenute con energia attraverso messaggi, dichiarazioni e discorsi del Presidente Coolidge e del segretario per il Tesoro, signor Mellon, è stata, nell'Alta Assemblea Legislativa degli Stati Uniti, non meno vasta e profonda che nel Paese.

Se l'opposizione, capitanata dal sen. Borah, s'è costruita in un primo tempo la propria piattaforma di battaglia sull'angusto terreno contabile, per gettarsi poi — con un non certo perfetto senso di giustizia e d'opportunità politica — contro il regime che l'Italia s'è data e contro la concezione non democratica di cui il Fascismo è espressione, la parte favorevole all'accordo, sapientemente sostenuta dai parlamentari membri del Governo, ha vigorosamente contrattaccato portando nel dibattito, oltre il peso del numero e dell'autorità degli oratori, le ragioni validissime, morali e materiali, militanti in pro della ratifica.

E quando, da qualche estremista, si è ecceduto negli attacchi d'ordine politico e nelle critiche non pertinenti alla materia in discussione, il Senato, nella sua quasi integrità, è insorto a riprovare ed a reprimere, dando prova così di una chiara visione dei doveri di sobrietà e di circospezione che, in tema di rapporti internazionali, incombono su ogni assemblea nazionale riunita per discutere e deliberare.

Va riconosciuto pertanto che, così agendo, il Senato americano ha dato una dimostrazione suprema di correttezza, e più d'una dura lezione di serietà e di serenità a chi tentava di determinare la condanna politica del nostro Paese, a traverso il rigetto dell'accordo finanziario di Washington.

Il fallimento dell'ultima manovretta dell'opposizione, intesa a rimettere in discussione l'accordo, fin dopo il voto di ratifica, è stato il coro-

Digitized by Google

namento logico dell'attitudine mantenuta dalla maggioranza del Senato ed ha costituito il trionfo definitivo della tesi sostenuta con tanta tenacia dal Governo e dai suoi amici.

Di giudizi tecnici sulla convenienza per l'Italia della Convenzione conclusa con gli Stati Uniti ne sono stati dati molti e c'è anche oggi chi insiste nel ritenere notevolmente onerose le condizioni di pagamento accettate dai nostri negoziatori. Ora, senza scendere ad una confutazione di dettaglio di questo punto di vista, si può opporre al medesimo qualche rilievo d'ordine generale che non sembra senza importanza. Si può affermare, ad esempio, che l'accordo Mellon-Volpi rappresenta quanto di meglio l'Europa debitrice ha potuto ottenere dalla creditrice America. Non certo l'Inghilterra ha ottenuto più late concessioni. Sì, non si vuole naturalmente contestare la differenza enorme che corre fra la nostra capacità di pagamento e quella britannica, nè si dimentica che l'Inghilterra ha, a sua volta, in Europa, una larga rete di crediti che la compensano dei versamenti agli Stati Uniti; ma non per questo è da negarsi che assai importanti e gravose siano le conseguenze determinate nel bilancio del Regno Unito dagli impegni assunti verso l'America per il pagamento dei debiti di guerra.

Quanto all'accordo di recente concluso dalla Francia, la stampa ed i tecnici francesi sono quasi unanimi nel giudicare l'accordo stesso un cattivo affare; come fu da ognuno ritenuta tutt'altro che vantaggiosa la forma di consolidamento del debito belga.

E non è infine senza significato, che in Francia ed altrove, si sia preso e si prenda l'accordo Volpi come termine di paragone, per segnare i propri punti di svantaggio.

Ma la convenienza del patto finanziario di Washington, non risiede soltanto, per l'Italia, nelle cifre, indubbiamente migliori di quelle fissate fra gli altri paesi debitori.

Il patto è una dimostrazione particolare di fiducia che sta già dando dei risultati tangibili e che avrà in seguito degli effetti ancora più benefici, vuoi sotto forma di apporto di capitali — un vantaggio, questo, intuitivo per lo sviluppo della nostre industrie —, vuoi rispetto al progressivo miglioramento della nostra finanza e della nostra valuta. Le cose europee, è inutile negarlo, non ispirano da tempo agli Stati Uniti, se non una fiducia meno che mediocre. Nelle competizioni internazionali del vecchio continente, l'America non ravvisa una ferma volontà d'equilibrio e di pace, e di questo suo convincimento, rafforzato da tutta una serie di fatti politici ed economici attestanti in realtà un profondo e preoccupante travaglio, gli Stati Uniti offrono quotidianamente dimostrazioni di una eloquenza e di una precisione incontestabili.

Basterà ricordare il recente, nettissimo e motivato rifiuto del Governo di Washington di partecipare alla Conferenza per il disarmo, sostanziale espressione di quella Lega delle Nazioni cui l'America non volle mai appartenere.

Ora, l'imponente vertenza mineraria britannica con lo scoppio dello sciopero generale che ha paralizzato quasi completamente la vita industriale, i commerci e gli affari del più grande impero del mondo; l'accordo tedesco-sovietico, indubbiamente non animato dallo spirito di Locarno e certamente preoccupante rispetto ad eventuali funzioni positive della Società delle Nazioni, e lo stato innegabile di tensione mal dissimulata, ma pur sempre viva e latente, che esiste nei rapporti fra le Nazioni d'Europa, non paiono fatti davvero per indurre gli Stati Uniti a rettificare le loro posizioni.

È quindi, a parer nostro, tanto più significativo ed importante, nell'enigma di una situazione di cui nessuno può dire gli sviluppi e lo sbocco, che ogni pendenza fra l'Italia e l'America sia stata onorevolmente liquidata e che gli Stati Uniti guardino con maggiore simpatia e con fattiva volontà di collaborazione all'Italia d'oggi: alla nazione ordinata, disciplinata e produttrice, che mentre sa fare onore ai propri impegni, anche a costo di gravi sacrifici, percorre serena e forte la propria strada, guidata dalla visione pacifica e chiara del proprio immancabile avvenire.

Salutiamo, pertanto, la definitiva consacrazione dell'accordo di Washington che passerà alla storia non soltanto come una transazione finanziaria, ma anche e specialmente come un confortante patto d'amicizia fra l'Italia e la grande Nazione al di là dell'Oceano.

Ja.

Nel prossimo numero pubblicheremo le « Notizie » partecipanti al nostro

CONCORSO DELLA NOTIZIA

Vedere le norme nel numero di aprile 1926

Digitized by Google

LA GIORNATA COLONIALE

« L'importanza dell'Italia fra le altre Nazioni « d'Europa, i suoi grandi sacrifizi nella guerra « mondiale, la sua esuberante popolazione, tutto « le dà diritto ad una maggiore espansione nel « mondo. È stolto chi vede in tali direttive un « proposito aggressivo: non mancano nella storia « accordi e divisioni pacifiche, mediante le quali « le Potenze raggiunsero un più saldo e giusto equi- « librio tra le forze rispettive e salvaguardarono la « pace e la tranquillità dei loro popoli. Confido che « non mancherà all'Italia, allorchè se ne presenterà « l'occasione, il mezzo di ottenere con transazioni « la giusta parte che le spetta. Gli altri popoli assu- « merebbero una grave responsabilità opponendo « una pervicace resistenza alle misurate aspira- « zioni dell'Italia perchè sia garantito il suo avve- « nire di grande Potenza ». Così si espresse Benito Mussolini nell'intervista accordata al signor Morgan dell'« United Press » sullo scorcio del dicembre 1925, e le sue parole, come sempre, ebbero vasta eco nel Paese e fuori.

L'Italia, che in un secolo ha raddoppiato la propria popolazione, ha oramai raggiunto il primato demografico fra i popoli latini. Questa Nazione, di antica civiltà, che ha sorpassato i 42 milioni di abitanti, prolifica al punto che la sua popolazione cresce di 430.000 uomini all'anno in media, mentre forse altri 8 milioni sono permanentemente all'estero, è costretta a vivere su un territorio in buona parte montagnoso e poco coltivabile — con una densità relativa di ben 135 abitanti per chilometro quadrato —, territorio che non fornisce grano a sufficienza e povero di materie prime di ogni genere. È naturale dunque che il popolo italiano senta prepotente il bisogno di espandersi e di emigrare, e tale bisogno, che si può quasi dire derivi dalle profondità della stirpe, non è alla lunga contenibile.

Prima della guerra l'esuberanza della popolazione trovava sfogo soprattutto nelle Americhe: oramai anche quello sbocco è presso che chiuso alla nostra emigrazione, dopo che alla pace di Versaglia l'Italia era stata già esclusa completamente dalla ripartizione del vasto impero coloniale tedesco!

Anche in Germania la popolazione cresce di circa mezzo milione di abitanti all'anno, ma il suo vasto territorio è assai più ricco e molto meglio fornito di materie prime del nostro: sicchè se a Ginevra si vorrà rivedere l'assegnazione dei mandati coloniali in favore della Germania, non si dimenticherà certo questa volta che le condizioni dell'Italia — sotto l'aspetto della pressione demografica, della densità della popolazione, delle materie prime in rapporto allo sviluppo industriale, ecc. — sono assai più preoccupanti e vitali che non quelle della Germania, mentre le attuali nostre colonie rappresentano per ora una risorsa assai modesta, che solo col tempo e con la tenacia potrà essere a pieno valorizzata. Il bisogno pertanto di una colonia di popolamento per l'Italia si impone, sicchè le parole del Primo Ministro ebbero larga eco nel cuore di tutti gl'Italiani che sentono o che hanno latente nell'anima la tendenza all'espansione, ad un più largo respiro.

* * *

Il risveglio coloniale italiano di questi ultimi anni è evidente: ne sono prova la brillante riconquista della Libia, il cui possesso si era ridotto durante la guerra a pochi punti della costa, la definizione delle questioni dell'Oltre-Giuba e di Giarabub e le visite di eminenti personalità politiche alla Libia stessa, culminate in quella del Primo Ministro a Tripoli, fatto certamente nuovo nella nostra storia coloniale.

Sicchè quando lo scorso marzo si affacciò l'iniziativa di una « giornata coloniale », quanti da anni studiano con passione il problema coloniale o con entusiasmo hanno vissuto nelle nostre colonie ne gioirono come di un risultato a lungo atteso.

L'idea della « giornata coloniale » non è nuova. Non è qui il caso di esaminare quanto si fa all'estero; basterà accennare ad un precedente veramente sintomatico, che cioè la nostra manifestazione è stata preceduta da altra analoga in una Nazione — la Germania — la quale, pur non possedendo più colonie, fonda sulla fede in nuovi possedimenti coloniali uno dei cardini della propria rinascita. Difatti lo scorso anno si aprì a Berlino un'esposizione coloniale, accompagnata da una riuscita « settimana coloniale » nella quale, fra l'altro, venne riconfermata la necessità di riprendere quella missione colonizzatrice che fu vanto della Germania nel trentennio precedente alla grande guerra. Nella « settimana coloniale » vennero ricordate le tradizioni coloniali tedesche e commemorati i morti in Africa e in Cina. Risultato della manifestazione fu il fatto impressionante che alla chiusura di essa ben 200 mila Tedeschi si erano iscritti nelle società coloniali!

Anche in Italia tentativi del genere non mancarono: accenneremo solo alla « settimana coloniale » indetta cinque anni fa a Milano, per iniziativa di

Digitized by Google

noti e valenti promotori (il Cesari, il Lezzi, il Nobili Massuero, il Venino), settimana che, dati i tempi, ebbe scarsa eco nel Paese. In questi ultimi mesi l'idea fu ripresentata nell'Istituto Coloniale Italiano dal Nobili Massuero, accolta e propugnata dal vice-segretario dei fasci all'estero, on. Solazzo, e sostenuta dalla stampa coloniale (l'*Idea Coloniale*, la *Milizia Italica* e la *Rivista delle Colonie e di Oriente*). Presentata la proposta al Ministro delle Colonie, essa fu dal Sottosegretario on. Cantalupo sottoposta all'approvazione del Primo Ministro il quale, non solo l'approvò calorosamente, ma senz'altro stabilì che la « giornata coloniale » venisse indetta per il 21 aprile, Natale di Roma, e da quattro anni festa del lavoro in sostituzione del 1° maggio.

La manifestazione si tenne in ciascuna delle 74 province e nei capoluoghi delle cinque Colonie (Tripoli, Bengasi, Asmara, Mogadiscio e Chisimaio) e vi intervennero autorità, enti vari e tutte insomma le forze vive della Nazione: essa risultò una dimostrazione concreta della maturità raggiunta dal Paese nel campo del dominio diretto e della colonizzazione, servì ad onorare i numerosi caduti in Africa, nel campo della esplorazione e delle operazioni militari, e costituì un atto di fede nell'avvenire dell'Italia oltremare, lasciando nel popolo italiano l'impressione sintetica e chiara dei reali progressi compiuti nel campo coloniale. Nelle sedi sopra accennate parlarono oratori scelti fra gli uomini politici e militari, gli scrittori, i viaggiatori che, sotto qualsiasi forma, dedicarono attività allo sviluppo delle nostre Colonie o all'affermazione dell'idea coloniale in Italia.

Particolare solennità rivestì la cerimonia a Roma, dove parlò in Campidoglio Enrico Corradini alla presenza del Capo del Governo, il cui viaggio a Tripoli fu accolto dalla Nazione come un messaggio diretto ad eccitare lo spirito di colonizzazione e ad esaltare la formazione di una coscienza coloniale nel Paese. Maggiormente significative furono le riunioni a Genova, Napoli e Palermo, le tre grandi città marinare che hanno i maggiori contatti ed i più intensi traffici con l'Africa occidentale e con l'Africa orientale di diretto dominio italiano e che sono punti terminali di reti marittime fra l'Italia e l'Oriente vicino e lontano.

L'alto patronato della « giornata coloniale » fu offerto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, mirabile esempio di tenacia e di spirito d'iniziativa in Somalia e le cui alte benemerenze nel campo delle ardite imprese sono a tutti note.

Alla organizzazione presiedette un Comitato d'onore ed un Comitato centrale. Il Comitato d'onore ebbe per vice-presidente il Ministro delle colonie, Principe di Scalea, e fu costituito da tutti i ministri in carica e dai Governatori coloniali De Bono, Mombelli, Gasparini, De Vecchi e Zoli. Il Comitato centrale venne presieduto dal Sottosegretario on. Cantalupo e composto da un rappresentante per ognuna delle seguenti organizzazioni e istituzioni: Direttorio nazionale del Partito nazionale fasc. (P. N. F.), Comando della M. V. S. N., Fasci all'estero, Gruppo Amici dell'« Idea Coloniale », Istituto del Nastro Azzurro, R. Società geografica, Società Africana d'Italia, Stampa periodica coloniale. Questo Comitato ebbe alle proprie dipendenze in ogni capoluogo di provincia un Comitato locale.

Certamente la manifestazione, messa sotto gli auspici della forte organizzazione del P. N. F., non poteva riuscire che imponente e significativa.

* * *

L'annunzio di questa manifestazione coloniale ebbe grande eco nella stampa del Paese e nelle Colonie: in Libia, in Eritrea, in Somalia e nell'Oltre-Giuba i Governatori accolsero l'iniziativa con parole di fede nell'immancabile risveglio di una coscienza coloniale, che ha soprattutto la sua ragione d'essere nella convinzione oramai generale che occorra trovare oltremare quell'equilibrio fra produzione e popolazione che non è possibile ottenere nella penisola, e meno lo sarà per l'avvenire, non ostante le migliori provvidenze che vanno sotto il nome di battaglia per il grano, per i petroli, per l'esportazione, per la colonizzazione interna, ecc.

Ed è bene qui riaffermare che una manifestazione del genere non avrebbe, per evidenti ragioni, potuto sortire felice risultato qualche anno fa, quando le colonie erano dai più ritenute un lusso, un segno di militarismo e di oppressione e soprattutto un danno economico per la Madrepatria, per non ricordare i tempi più lontani della politica del « piede di casa » e « delle mani nette » per la quale politica — in parte, è onesto riconoscerlo, imposta dalle diverse condizioni internazionali dell'Italia di allora — si rinunziò all'intervento in Egitto, alla occupazione di Tunisi e si addivenne alla cessione di Cassala!

Oggi una tale manifestazione è stata possibile non solo per lo spirito degl'Italiani, radicalmente mutato dopo la guerra e le delusioni della pace, per l'ordine ristabilito all'interno ed il prestigio aumentato all'estero, ma perchè si è iniziata una vigorosa politica coloniale, i cui risultati sono ben tangibili. In Eritrea il porto di Massaua — riavutasi ormai dai danni del terremoto — può dirsi il migliore del Mar Rosso, mentre la colonia è tranquillissima ed alacre e la questione delle acque eritree, utilizzate dagl'Inglesi nel Sudan, è stata onorevolmente risolta con la nostra partecipazione agli utili. In Somalia, accanto alle iniziative e alle realizzazioni economiche del Duca degli Abruzzi, stanno da un lato l'aggiunta del vasto territorio dell'Oltre-Giuba, con la possibilità dello sfruttamento del grande fiume, divenuto tutto italiano, e dall'altro la recente abile occupazione

Digitized by Google

dei nostri protettorati dei Sultanati di Obbia, dei Migiurtini e del Nogal. La Libia, riconquistata con silenziose brillantissime operazioni militari e resa tranquilla e fiduciosa dai Governatori di questi ultimi anni, nella cui scelta il Governo ebbe veramente mano felice, si è oggi arricchita finalmente della lontana oasi di Giarabub, indispensabile per assicurare i nostri confini verso l'Egitto. Mentre si sta valorizzando la vasta Libia dal lato agricolo e si rimettono in luce numerose e insperate vestigia dell'antica Roma a Sabrata, Leptis Magna e Cirene, Tripoli s'incammina a diventare una delle più graziose città dell'Africa mediterranea. Così è veramente sintomatico il fatto di vedere oggi il Governatore della Tripolitania recarsi in velivolo nella lontanissima oasi di Ghedames, il Ministro degli Esteri visitare la tomba dei Senussi nell'oasi di Giarabub ed il Capo del Governo recarsi, con una forte divisione navale, a Tripoli!

Nelle principali città e anche nelle minori l'iniziativa trovò fervidi organizzatori. Basterà ricordare le disposizioni prese in proposito dal Ministero dell'Istruzione e dal Patronato scolastico della Capitale.

Essendo chiuse le scuole del Regno il giorno del Natale di Roma, la mattina precedente, 20 aprile, in ogni istituto secondario venne illustrato alla gioventù riunita, anche con l'ausilio di grafici e di pubblicazioni schematiche, l'entità attuale politica ed economica dell'Italia come potenza africana ed il contributo che il nostro Paese ha dato e dà alla civilizzazione del continente nero.

Il Patronato scolastico del Governatorato di Roma stabilì che a ciascun alunno delle scuole elementari di Roma venisse distribuito un ricordo grafico e descrittivo delle nostre colonie, di modo che, per mezzo dei bambini, 50 mila famiglie romane di ogni ceto ebbero un'idea della nostra potenza coloniale; furono fornite inoltre ai ragazzi cartoline illustrate delle nostre Colonie ed a ciascuna scuola cartoline speciali di Roma, da inviarsi agli alunni delle nostre scuole coloniali, inizio questo di un programma continuativo di scambi di lavori e di lettere fra gli alunni di Roma e quelli delle Colonie.

* * *

Con tutte queste manifestazioni si gettarono così le basi per risvegliare negl'Italiani la coscienza coloniale indispensabile affinchè le Colonie siano per quanto possibile valorizzate, e si cominci da tutti a comprendere come di esse non si debba solo considerare il fattore economico, ma anche, e sopra tutto, quello politico-internazionale. Basti, ad esempio, pensare quali sarebbero oggi le condizioni nostre — e peggio quali sarebbero state durante la guerra mondiale — se la Libia fosse in mano della Germania o anche di altre Nazioni.

La nostra esperienza coloniale è certamente recente, ma recente è pure il compimento della nostra unità nazionale; modesti sono nel loro valore economico i nostri possessi coloniali, ma questa è, caso mai, una ragione di più perchè si cominci alfine ad intendere da tutti come per la risoluzione dei nostri più vitali problemi di esistenza si imponga — oggi che tutte le vie all'espansione ci vengono sbarrate — la revisione dei mandati coloniali, specialmente se questa revisione venisse pretesa da altri Stati o se altri tentasse di accrescere il proprio dominio oltremare (1).

D'altra parte le difficoltà opposte anche alla nostra esportazione — altro vitale problema cui è rivolta attualmente tutta l'attenzione del Governo nazionale — potranno attenuarsi quando le nostre Colonie, valorizzate e popolate, saranno in grado, oltre che di esportare materie prime e manufatti, di assorbire parte dei nostri prodotti di esportazione, funzione che in grande scala sviluppano oggi i *dominions* inglesi per rispetto alla Madrepatria.

* * *

Il Duce del Fascismo e della Nazione ha ammonito che i prossimi dieci anni saranno decisivi per l'affermazione duratura dell'Italia nel mondo, per il suo benessere e per la sua sicurezza nel giuoco dei contrasti internazionali. Di qui la necessità di rafforzare la nostra economia, di moltiplicare la produzione e di estendere la nostra influenza. La « giornata coloniale » segnò probabilmente l'inizio di una nuova politica, ma fu senza dubbio una riaffermazione di quel diritto ad una maggiore giustizia coloniale, che all'Italia fu negata dopo la guerra vittoriosa.

Gen. C. Rocca

(1) Non è qui il caso di esaminare il trattamento fatto all'Italia nelle Conferenze di Versaglia e di Sanremo, non ostante i trattati, secondo i quali avremmo dovuto avere un trattamento ben diverso in relazione ai vantaggi rilevanti avuti dalle altre Nazioni vincitrici. Difatti l'Inghilterra ebbe una buona parte del Togo e del Camerun, l'Africa orientale germanica, l'Africa sud-occidentale germanica, le isole Samoa, le isole Nauru, i possessi tedeschi del Pacifico a sud dell'Equatore, oltre alla Palestina e alla Mesopotamia; la Francia, la Siria e una parte del Togo e del Camerum; il Belgio Ruanda e Urundi nell'Africa tedesca; il Giappone, le isole germaniche del Pacifico a nord dell'Equatore; gli Stati Uniti la base navale di Jap.

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni [1]

(*Proprietà riservata all'Autore*)

VI.

La Costituzione degli Stati Uniti — la prima, come è noto, che foggiò molte istituzioni politiche sulla traccia di quella inglese — trasse da questa tutti gli istituti parlamentari che in Inghilterra si erano venuti formando nella secolare storia politica di questa classica terra del sistema rappresentativo.

La Costituzione degli Stati Uniti riconobbe e sanzionò tutti i *privilegi* della Camera del Parlamento, come si chiamano ancora in Inghilterra ed in America quelle *guarentigie costituzionali* degli organi legislativi che il linguaggio costituzionale moderno chiama *prerogative* del Parlamento.

Come in Inghilterra, anche negli Stati Uniti, quando durante un dibattito parlamentare sorge una questione di *privilegio*, questa passa avanti a tutte le altre segnate all'ordine del giorno. Bene inteso, che il Presidente dell'Assemblea deve riconoscere che si tratta di una *tale questione* sentendo, ove occorra, il pensiero della Camera.

È principio costituzionale, anche negli Stati Uniti, che ogni violazione di un *privilegio* parlamentare è una violazione di diritto, che le Camere hanno ancora la storica potestà di punire e di denunziare alle Corti perchè sia punita.

La Sezione V dell'art. 1 consacra una di queste guarentigie costituzionali comuni alle due Camere, quella, cioè, della loro competenza esclusiva di giudicare — come noi diciamo — della validità dei titoli dei propri membri...

Negli Stati Uniti il *titolo* è l'atto della elezione per entrambe le Camere.

La disposizione, che fissa questa competenza delle Camere, nella *Sezione citata* è assai più larga di quella contenuta nelle costituzioni del Continente.

Essa dice: « *Ogni Camera sarà giudice delle elezioni, dell'atto o certificato che dichiara compiuta la elezione* (*return*) *e delle qualificazioni dei propri membri* ».

Il potere della Camera in materia di elezioni politiche è assai largo, più largo di quello che hanno le Camere del Continente e forse anche di quelle dell'Inghilterra.

Intanto, senza una modifica della Sez. V dell'art. 1 della Costituzione, le Camere degli Stati Uniti non possono delegare ad alcuna corte il dovere di giudicare di una elezione politica e neppure fare, per es., quello che ha fatto la Camera dei Comuni da più di quarant'anni, affidando la parte più importante di questo compito ad un corpo giudiziario speciale.

Giova, in questa sede, ricordare qualcuno dei principii fondamentali in ordine al diritto elettorale ed al suo esercizio, che sono stati riconosciuti dalla Corte Suprema degli Stati Uniti come facenti parte della *legge costituzionale* della Nazione Americana.

« La Costituzione — ha detto la Corte Suprema — non conferisce ad alcuno il diritto di votare. Questo diritto appartiene ai cittadini degli Stati Uniti in quanto lo possiedono in forza delle leggi degli Stati singoli, come una concessione derivante dalle sovranità degli Stati. Ma l'emendamento XV dà ai cittadini degli Stati Uniti una nuova garenzia, assicurandoli che non potrà esservi alcuna differenza in fatto di elezioni per ragione di razza, di colore o di precedente condizione di schiavitù. Questa garenzia gli Stati Uniti la possono proteggere con adeguata legislazione ».

Infatti il Congresso, in forza dell'emendamento citato, ha fatto leggi per la nomina, affidata alle Corti di circuito degli Stati Uniti, di soprainten-denti che debbono sorvegliare e vigilare la registrazione dei votanti e le elezioni pei rappresentanti al Congresso; per la nomina dei funzionarii federali, incaricati di provvedere al mantenimento dell' ordine ed aiutare i revisori nel compimento delle loro attribuzioni; per la repressione e punizione degli atti che tendono a turbare il godimento del diritto politico elettorale che la Costituzione vuole garentito; per il conferimento di giurisdizione alle Corte federali nelle questioni di elezione in cui siano controversi un diritto o una immunità elettorali.

La materia elettorale era prima dell'emendamento XV nelle mani dei singoli Stati ; dopo l'emendamento il Congresso ha acquistato il potere di intervenire col solo scopo di assicurare

---

(1) Le puntate I, II, III, IV e V sono rispettivamente nei numeri di questa Rivista dei mesi di ottob e-novembre, dicembre del 1925, febbraio, marzo e aprile del 1926.

Digitized by Google

a tutti i cittadini degli Stati Uniti la eguaglianza di fronte alle leggi elettorali degli Stati.

Per questa nuova competenza costituzionale del Congresso non poche questioni sono sorte in ordine ai rapporti tra i poteri delle Camere federali con quelli delle Legislature dei singoli Stati in materia elettorale.

In maniera generale va ricordato che anche negli Stati Uniti vige il principio fondamentale di diritto elettorale moderno che i risultati del computo dei voti e quello definitivo che proclama l'eletto, e gli atti elettorali che consacrano questi risultati, compreso quello che certifica dell'avvenuta elezione e della persona dell'eletto, hanno solo (afferma il Cooley, uno dei più autorevoli interpreti della Costituzione americana) valore di *presuntiva evidenza di fatto*. Il valore *giudiziario* all'atto della elezione viene conferito dalla pronunzia delle Camere.

Per es., la Camera dei rappresentanti ha deciso che il certificato del funzionario di uno Stato in ordine alla elezione fatta in perfetto accordo con la legge dello Stato, non impedisce alle Camere di riesaminare il compito dei voti e di annullarne o modificare il risultato (*return*).

Ed in altri casi, la Camera, ripetendo il medesimo principio, ha deciso che nonostante la legge di uno Stato abbia dato all'ufficio elettorale il potere di annullare dei voti per frode e corruzione, la Camera ha sempre il diritto di riesaminare i voti ed andare al di là del risultato dichiarato dall'ufficiale incaricato di comunicare alle rispettive Camere quel risultato.

Per memoria, vogliamo ricordare che il « *return* » nella legislazione elettorale inglese, degli Stati Uniti e di tutte le colonie anglosassoni, è quella attestazione che l'ufficiale, che ha ricevuto l'ordine di far procedere alle elezione (*returning officer*), appone su quell'ordine per certificare che la elezione è avvenuta e che quella tale *persona è stata eletta*.

Più difficile è stato per la Camera stabilire la propria competenza, non per gli atti dei *returning officer*, ma per i voti degli elettori. Essa ha stabilito il principio che può prendere in esame la intenzione dei votanti.

Di maggiore importanza è un'altra risoluzione parlamentare in ordine ai poteri delle Camere sulla costituzionalità delle leggi elettorali degli Stati dell'Unione.

La risoluzione ha affermato questi principii. Quando una corte giudiziaria di Stato ha riconosciuto la costituzionalità di una legge elettorale le Camere non fanno la *questione*, ed applicano quella legge. Quando invece una simile decisione non sia intervenuta, le Camere, nel decidere in materia, possono non riconoscere la validità della legge dello Stato e considerarla come incostituzionale.

Le corti giudiziarie di uno Stato non hanno alcuna competenza a decidere sulle elezioni, qualificazioni e *returns* dei rappresentanti al Congresso; ma quando la più alta Corte di uno Stato ha interpretato una legge elettorale, le Camere si tengono a quella interpretazione.

Tuttavia nei casi di interpetrazione *analogica* da parte di una corte, le Camere la rispettano solo per i *casi identici*. Per quanto riguarda le frodi elettorali le Camere non sono legate dalle decisioni delle Corti.

Le leggi degli Stati Uniti stabiliscono i metodi per le contestazioni sul titolo a sedere in Congresso, ma le Camere non considerano queste leggi di una forza assoluta e limitatrice della propria competenza; ed in parecchi casi hanno modificato la procedura finale della legge.

Questi sono i principî fondamentali che seguono le Camere nell'interpetrare la maniera con la quale esercitano la loro competenza costituzionale di giudicare della validità dei titoli dei loro membri.

La Sezione V dell'art. 1 continua a dettare le norme dirette ad assicurare alle Camere del Congresso gli altri loro *privilegi* (prerogative) a guarentigia della loro indipendenza e dell'esercizio della loro attribuzioni.

Anche negli Stati Uniti vige in massima il principio che solo le Camere sono competenti a giudicare della interpretazione ed estensione delle loro prerogative.

Le Camere degli Stati Uniti non hanno come quelle del continente un regolamento interno; ma esse, come in Inghilterra, raccolgono tutte le risoluzioni e gli ordini interni che i casi e l'esperienza sono venuti accumulando e che, naturalmente, esse possono mutare e modificare con altre risoluzioni ed ordini.

Il documento più importante e più antico che possiede il Congresso degli Stati Uniti in questa materia è il *Manuale* di *Tommaso Jefferson*, il quale negli anni della sua Vice-Presidenza della Repubblica dal 1797 al 1801, come Presidente del Senato, raccolse per suo uso personale tutti gli usi e le decisioni del Parlamento inglese e quei precedenti che si erano andati formando nella pratica del Senato americano.

Il Manuale di *Jefferson* ha ancora una grande importanza e non solo negli Stati Uniti.

P. Chimienti
Senatore del Regno

Digitized by Google

La lingua italiana nell'educazione americana

(*The Italian Language in American Education*)

Dai primi anni della nostra storia l'italiano è stato insegnato nelle scuole e nei collegi degli Stati Uniti. Non mi sarà possibile di riferire qui la lunga storia delle vicissitudini incontrate da ambo le parti nell'insegnamento di questa lingua, nè la narrazione di quello che avvenne per altre lingue straniere che sono state insegnate nei nostri istituti d'istruzione. Comincerò dal periodo immediatamente precedente alla grande guerra. In quel tempo la lingua tedesca era la più ampiamente studiata in questo paese. Il francese seguiva per importanza la lingua tedesca; lo spagnolo esordì felicemente e l'italiano veniva insegnato in pochissimi luoghi. Il giunger della guerra, come in tutte le manifestazioni dell'attività umana, così anche nell'educazione portò un grande cambiamento specialmente nel campo delle lingue moderne. In breve la popolarità del tedesco svanì; in breve questa lingua disparve quasi completamente dalle scuole secondarie, o perchè gli studenti non volevano studiarla o — in qualche città o stato — perchè fu espulsa da un'azione legislativa. Nelle università, sempre più conservatrici delle scuole secondarie, il tedesco fu abolito solo in rari casi. Lo spagnolo già in progresso s'affermò con slancio, anche l'italiano ebbe alquanto incremento. Il francese ottenne un enorme favore. A questo periodo di marcato cambiamento ne seguì uno ch'è anche il presente di assestamento e di più stabili condizioni. La francese è la più favorita delle lingue straniere e delle letterature; lo spagnolo segue da vicino le orme del francese. Il tedesco va lentamente recuperando il campo perduto, ma sembra del tutto improbabile che possa riacquistare ancora la popolarità d'una volta nonostante la grande propaganda fatta in suo favore. L'italiano prosegue con fermezza il suo cammino. Che l'italiano non sia mai stato studiato nel nostro paese, m'è parso strano, considerando la bellezza della lingua, la ricchezza della sua letteratura e la grande tradizione di cultura. Per molti anni il solo istituto in cui si poteva studiare italiano era un'università, ma anche lì, il più delle volte solo 3 o 4 corsi — nessuno dei quali perfezionato — erano offerti.

Il principale scopo di queste mie poche parole è di mettere in evidenza quello che mi sembra un fatto importante, vale a dire ch'è arrivata l'ora della cultura delle lingue latine in questo paese di lingue e tradizioni anglo-sassoni. La cultura latina rappresentata dall'Italia, Francia,

From the earliest years of our history, Italian has been taught in the schools and colleges of the United States. I shall not attempt to relate here the long story of the vicissitudes through which instruction in that language passed nor the recital of what happened in the case of other foreign languages that have been taught in our institutions of learning. I shall begin with the period immediately prior to the Great War.

At that time German was the foreign tongue most widely studied in the schools of this country. In popularity French was a poor second to German; Spanish was beginning to enjoy a revival; and Italian was taught in very few places.

Then came the war, and just as in all other lines of human activity, so also in education great changes were wrought thereby, especially in the modern language field. Over night the popularity of German waned. In a short time this language disappeared almost completely from the secondary schools, either because students did not choose to study it, or in some cities and states, because by legislative action it was barred from the schools. In the universities, always more conservative than the secondary schools, German was abolished only in rare cases. Spanish, already increasing, grew by leaps and bounds. Italian, too, began to increase somewhat. French enjoyed enormous favor.

Then after this period of marked changes came, and is with us now, a period of adjustment and more settled conditions. French is still the most favored of the modern foreign languages and literatures. Spanish follows very closely upon the heels of French. German is very slowly recovering, but it seems quite doubtful that it will ever again be as popular as before, in spite of the strong propaganda made for it. Italian is steadily increasing its stride.

That Italian has never been more widely studied in our country has always seemed strange to me, considering the beauty of the language, the wealth of its literature, and its long heritage of culture. For years the only institution in which one might study Italian was a university, but even there, in most cases, only three or four courses, none of them very advanced, were offered.

The main purpose of these few words of mine is to point out what seems to me a very salient and important fact, namely, that the hour of Latin languages and culture has arrived in this country of Anglo-Saxon speech and heritage. Latin culture, represented by Italy, France and Spain, now has,

Digitized by Google

Spagna, ha preso il suo posto fra noi principalmente per le condizioni della guerra e del dopo guerra. Noi abbiamo tanto decantato ultimamente la supposta superiorità dei « Nordici ». Benchè nordico, io non sono convinto di questa superiorità. Infatti io domando se gli antichi nordici sarebbero riusciti a superare il loro stato selvaggio se non avessero conosciuto la lingua latina e dopo averla acquisita con la violenza, non avessero subìto per essa una graduale metamorfosi. « Quelli che furono veramente conquistati furono i conquistatori. Quelli che avevano beffeggiato, rimasero a pregare ». È vero che essi conoscevano abbastanza le utilità che avrebbero potuto trarre da ciò che trovarono nelle terre Mediterranee. E l'uomo del Mediterraneo fu quello che scoprì il tesoro che essi cercavano e del quale si appropriarono senza cerimonie e con loro grande beneficio.

Il corso della storia si ripete in modo veramente strano. Dopo parecchi secoli di supremazia anglosassone e teutonica (così chiamata almeno in senso materiale) è ritornata fra noi un'altra rinascenza, un nuovo apprezzamento della vita, della letteratura e della civiltà del latino, l'uomo del Mediterraneo, l'italiano, lo spagnolo, il francese, il portoghese, lo spagnolo-americano, il portoghese-americano. Secondo me questo è quello ch'è accaduto. E l'America (del quale nome noi degli Stati Uniti ci siamo appropriati come designazione della nostra terra) è mezzo latina e l'altro continente ha ampie basi nella civilizzazione di Roma e delle sue colonie. Nell'altra parte d'America, oltre a quelli di origine spagnola e portoghese, ve ne sono molti di origine italiana, come ve ne sono negli Stati Uniti. Davvero Roma, sia la Roma regale, imperiale o Roma dei tempi moderni, ha avuto e conserverà sempre il primo posto nella civilizzazione umana.

Da Virgilio a Dante a Carducci, da Livio a Boccaccio a Papini, la lista dei nomi della letteratura s'è innalzata e continuerà la sua ascesa. E gli Stati Uniti non potranno rimanere insensibili a quella gloria.

Le maggiori necessità nella sezione dell'insegnamento delle nostre lingue moderne, sono giustamente equilibrate dai maestri, completamente al corrente dei nostri sistemi pedagogici e della particolare psicologia dei giovani. Quando queste necessità saranno completamente conosciute, l'italiano potrà mettere gradualmente profonde radici nelle scuole secondarie.

In questa relazione, io spero di poter mettere in evidenza che tutti i nostri insegnanti di lingue moderne straniere devono, secondo le esigenze dei regolamenti di educazione della città di New York e dei regolamenti degli esaminatori, avere un'assoluta padronanza dell'inglese. Io credo che questo sia giustissimo, giacchè è una nazione dove la lingua parlata nelle provincie è l'inglese, e giac-

due chiefly to war and post-war conditions, come into its own among us. And the Italian language and literature are, I believe, to play a large part in the education of our immediate future.

We have heard so much in recent times of the supposed superiority of the « Nordics ». Though myself a Nordic, I am not convinced of that superiority. In fact, I question whether the Nordics of old would ever have gotten to be much more than savages, had they not fallen upon Latin civilization and, after ravishing it most cruelly, become gradually metamorphosed by it. Those who were indeed conquered were the conquerors. « Those who came to scoff remained to pray ». It is true that they knew enough to draw benefit from what they found in Mediterranean lands. And the homo mediterraneus *it was who developed the treasures they sought and which they appropriated so uncermoniously and yet so beneficially for themselves.*

History has, indeed, a queer way of repeating itself. After some centuries of Anglo-Saxon and Teutonic supremacy (so-called, at least in material things) perchance there has come upon us here another renascence, a new appreciation of the life, literature and civilization of the Latin, the man of the Mediterranean, the Italian, the Spaniard, the Frenchman, the Portuguese, the Spanish-American, the Portuguese-American. As for myself, I believe that this is what has happened.

And America (whose name we of the United States have appropriated as the designation of our land) is half Latin, for the other continent of America has its basis largely in the civilization of Rome and her colonies. And in that other America, besides those of Spanish and Portuguese descent, there are many of Italian origin, just as there are in the United States.

Indeed, Rome, whether regal Rome, imperial Rome, or Rome of modern times has always stood and always will stand as the representative of the best in world civilization. From Vergil to Dante to Carducci, from Livy to Boccaccio to Papini, the line of glorious names in literature has run and will run on evermore. And the United States will not be insensible of that glory, can not be.

The greatest needs in the Italian section of our modern language teaching are 1) properly equipped teachers of the language, and 2) properly prepared textbooks edited by teachers thoroughly acquainted with our system of pedagogy and with the psychological peculiarities of our young folks. When these needs are met, I believe Italian will gradually become well-rooted in secondary schools.

In this connection I wish to point out that all our teachers of modern foreign language must, according to the requirements of the New York City Board of Education and its Board of Examiners, have a thorough command of English. I think this is entirely fitting, since this is an English-speaking country and since the countless tasks that a teacher

Digitized by Google

chè il maestro ha innumerevoli compiti da adempire anche fuori della classe di scuola — compiti per l'esecuzione dei quali è necessaria la conoscenza della lingua inglese —, perciò gli uomini o le donne italo-inglesi sono logicamente considerati i migliori maestri d'italiano. Mi riferisco specialmente alle persone di famiglia italiana o nate qui o venute in giovane età e quindi educate nelle nostre scuole d'università. Se queste persone hanno frattanto continuato in casa l'italiano (un buon italiano della Toscana), saranno utilissime quanto un maestro d'italiano. Fortunatamente sono molti negli Stati Uniti (specie nella città di New York) che hanno questi requisiti; ora essi sono i più attivi nel promuovere la causa dell'italianità.

Due signori di gran merito e favoriti della carica precedentemente menzionata, hanno avuto una speciale influenza in questa causa. Essi sono il professor Mario Cosenza del Collegio della Città di New York, direttore della scuola secondaria di questa università popolare, e il signor Leonardo Covello, capo del dipartimento dell'italiano nell'alta scuola De Whitt Clinton, la più importante scuola secondaria per ragazzi in questa città e indubbiamente nel mondo, giacchè ha oltre 8000 iscritti. Questi due instancabili lavoratori furono i primi fondatori dell'Associazione degl'insegnanti italiani, associazione ch'è divenuta molto influente non solo nella città di New York, ma anche nelle altre parti della Nazione, per la devozione dei suoi membri alla cultura italiana e agl'ideali americani. I prof. Cosenza e Covello meritano la sincera gratitudine di coloro che credono nell'insegnamento dell'italiano; la gratitudine non solo degli americani che seguono questa fede, ma anche della parte colta italiana.

Permettetemi qui di far conoscere due dei principali articoli del « Credo » a cui i maestri di lingue moderne straniere negli Stati Uniti danno la preferenza:

1° Tutte le lingue straniere dovranno mirare al miglioramento dei cittadini degli Stati Uniti, al perfezionamento della nostra civilizzazione.

2° Il progresso della pace internazionale e un reciproco affratellamento delle nazioni.

Al progresso della civilizzazione americana, la cultura italiana, francese e spagnola possono contribuire molto e principalmente attraverso le lingue latine. Secondo il mio modo di vedere, quest'articolo sulle diverse culture, per qualche estensione almeno, contribuirà:

1° ad aumentare l'apprezzamento della gentilezza e del godimento delle numerose associazioni coi nostri simili;

2° a svegliare grandemente l'ideale di vivere « per amore della stessa vita », « Vita a causa della vita »;

3° a manifestare con enfasi il proprio individualismo contrastato dai principî gregari degli americani;

has to perform outside of classroom instruction must be carried on through the medium of the English language.

Hence, the Italo-American man or woman is logically the best-equipped teacher of Italian. I refer especially to the person of Italian family who was either born in this country or came here in childhood and has been educated in our schools and universities. If this person has meanwhile continued to speak Italian (good Tuscan Italian, of course) in the home, that person can be exceptionally useful as a teacher of Italian.

Fortunately, there are many in the United States, especially in New York City, who have this equipment. And they are the ones who are at present most active in forwarding the cause of Italian. Two gentlemen of outstanding merit and blessed with the qualifications above mentioned have been especially influential in this cause. They are Professor Mario Cosenza of the College of the City of New York, director of the secondary school of this municipal university, and Mr. Leonard Covello, head of the department of Italian in the De Witt Clinton High School, the largest secondary school for boys in this city and doubtless in the world, as it has an enrollment of over 8000 young men.

These two hard-working enthusiasts were the chief founders of the Italian Teachers Association, which has come to be very influential, not only in New York City but in other parts of the nation, because of the devotion of its members to Italian culture and to American ideals. Professors Cosenza and Covello merit the sincere gratitude of all who believe in the teaching of Italian, the gratitude not only of Americans who hold this faith, but thegratitude also of the people of cultured Italy.

Let me here set forth two of the chief articles of the credo *which the teachers of modern foreign languages in the United States cherish rather deeply, namely:*

1) *All foreign languages are to be taught with one end in view, the betterment of the citizens of the United States, the improvement of our civilization.*

2) *The advancement of international peace and mutual comprehension among nations.*

To the improvement of our American civilization, Latin culture, Italian, French and Spanish culture, can contribute much, and chiefly through the study of Latin languages.

As I see it, this contribution will, at least to some extent, work: 1) *to increase the appreciation of and the necessity of enjoyment of kindly and frequent association with our fellow-beings;* 2) *to promote greatly the ideal of living for the sake of living, « life for life's sake »;* 3) *to emphasize individualism as contrasted with the somewhat marked gregariousness of Americans;* 4) *to stimulate idealistic tendencies; and* 5) *to quicken the artistic senses.*

The advancement of international relations, especially of relations between Latin countries and the

Digitized by Google

4° a stimolare tendenze idealistiche;
5° a raffinare il senso artistico.

Il perfezionamento delle relazioni internazionali e specialmente delle relazioni tra i paesi latini e gli Stati Uniti sarà tanto evidentemente palesato da un maggiore studio delle lingue latine e delle letterature che non sembra necessario aggiungere altro per affermarlo.

E al raggiungimento di questi due obbiettivi l'insegnamento dell'italiano deve e può largamente contribuire.

United States, will so obviously be realized by an increased study here of Latin languages and literatures that it seems unnecessary to do more than state the fact.

And to the attainment of these two objectives the teaching of Italian can and should very abundantly contribute.

Lawrence A. Wilkins

Direttore di lingue moderne nelle scuole secondarie della città di New-York.

Elogi stranieri all'emigrante italiano

Parole di grande encomio sono dedicate alla operosità tenace dell'emigrante italiano in un articolo apparso sul *Courrier de l'Ain:* « Se voi vi recate in Savoia e nel Delfinato, tutti vi diranno che, senza la mano d'opera italiana, sarebbe stato materialmente impossibile eseguire le strade e i grandi lavori di impiego delle forze naturali che hanno, da trent'anni a questa parte, trasformato così radicalmente questi paesi montani.

Senza gli operai italiani l'assestamento della Savoia e del Delfinato sarebbe in ritardo di venti anni ».

Questo elogio lusinghiero non è isolato, ma viene ad aggiungersi alle molte attestazioni che in tutto il mondo da parte di autorevoli personalità e di giornali vengono ad esaltare l'opera oscura ma costruttiva, proficua, magnifica dei nostri lavoratori d'oltre confine.

« Se potesse restare alcun dubbio, che non resta — scriveva recentemente il giornale argentino *La Razón* —, circa la bontà dell'emigrazione italiana, comprovata tra noi in forme altrettanto grate che eloquenti, basterebbe, per dissiparlo, il favore che le accorda la Francia. Gli italiani accorrono a quella repubblica in numerose legioni perchè vi sono bene accolti e vi si trovano, a loro volta, comodi. Alleati dei francesi, nella guerra che fu di distruzione, oggi sono i loro migliori alleati nell'opera del lavoro che edifica ».

Ed ecco un giudizio sull'emigrante italiano dovuto a Juan P. Ramos, direttore generale dell'Emigrazione in Argentina: « Quando per l'Europa noi non eravamo altro che una " espressione geografica " nella immensità di un continente quasi sconosciuto, i figli d'Italia ci vennero a dare l'apporto del loro lavoro e della loro valentia, fondendosi con la nostra popolazione nativa in maniera tale che non vi è nessuno in Argentina che sia più argentino del figlio d'Italia.

L'italiano lavorò nelle campagne, nelle città, nelle regioni ricche, nelle contrade povere, nel libro, nel giornalismo, nella cattedra, nell'ospedale, nell'esercito, nel foro, nella marina, in tutto ciò che è la vita attiva di un popolo in gestazione.

Niuna vi fu attività a cui esso non partecipasse: dalla funzione più nobile fino al mestiere più umile. Esso era, nel tempo stesso, audace e paziente, energico e capace. Per questo ebbe successo in seno ad una razza generosa che lo ricevette a braccia aperte, in mezzo ad un territorio immensamente ricco, il quale solo attendeva l'energia sana che venisse a fecondarlo e a farlo produrre ».

E negli Stati Uniti, il paese che ha chiuso le porte alla nostra emigrazione, l'on. Boylan così ha parlato dell'emigrante italiano alla Camera dei rappresentanti, discutendosi l'accordo con l'Italia per la sistemazione dei debiti di guerra:

« Voglio cogliere questa occasione per rendere omaggio agli italo-americani degli Stati Uniti e specialmente a quelli di New-York. Migliaia di essi, durante la guerra, accorsero ad arruolarsi volontari nei corpi militari senza neppure sapere l'inglese. Furono il loro caratteristico amore per la libertà, la devozione per il nostro paese, la gratitudine per l'opportunità di lavorare che esso offre loro, che li spinsero nelle vittoriose file dell'esercito americano. Coloro che qui fanno oggi il più gravoso lavoro, sono italiani. In New-York essi hanno raggiunto superbe altezze in ogni campo dell'attività umana. Onoriamoli per quelli che sono: frugali, operosi, sobri, patriottici, amanti della libertà, ossequienti alle leggi. Tanto li stimiamo che li abbiamo elevati ai gradi più alti delle nostre Corti, municipali e statali; ed essi se ne sono mostrati degni sotto tutti i rispetti sociali, morali, intellettuali e patriottici; e ciò ridonda ad onore di tutti gli italiani, come razza e come individui ».

Per la Conferenza dell'emigrazione

La Commissione presidenziale del Comitato permanente internazionale per la Conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione si è riunita sotto la presidenza di S. E. De Michelis, con l'intervento dei rappresentanti di Cuba, della Francia, del Giappone, dell'Italia, della Polonia e della Spagna. Il Presidente De Michelis ha ampiamente informato la Commissione delle pratiche in corso per lo svolgimento dell'attività del Comitato e per la preparazione della prossima conferenza che avrà luogo all'Havana.

Il delegato del Governo cubano, S. E. De Armentores, dopo aver comunicato che il suo Governo è stato lieto di accettare la designazione dell'Havana, come sede della seconda Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, ha proposto, e la Commissione ha approvato, di fissare per la seconda metà del mese di marzo del 1928 la riunione della Conferenza dell'Havana. La Commissione ha poi preso conoscenza dell'invito pervenuto dalla Società delle Nazioni a far rappresentare il Comitato di Roma alla Conferenza dei passaporti che si riunirà prossimamente a Ginevra.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA
Digitized by Google

Nel venticinquesimo anno di vita del Commissariato Generale dell'Emigrazione

« Noi volemmo considerare l'emigrazione per quello che essa è: cioè un grande interesse nazionale, rappresentato da una vera e propria forza economica che allarga all'estero i confini morali e materiali della Patria.

« Questa forza — come tale — era stata sempre trascurata: noi volemmo conferirle tutto il suo valore, accrescerlo, vivificarlo, mirando a questa concreta finalità: che la nostra emigrazione non deve più disperdersi per il mondo, amorfa e sparpagliata, ma bensì — abilmente coordinata nei rapporti tra la offerta e la domanda — divenire un complesso solidamente organico di energia tanto più fruttifera quanto maggiormente valorizzata nel campo intellettuale, morale e tecnico.

« Base precipua di ogni valorizzazione non può non essere l'elemento culturale e professionale degli espatriati: che questa forza nazionale più potrà rendere a se stessa e al Paese quanto maggiore potrà essere il suo valore intrinseco ».

DE MICHELIS.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione commemora quest'anno il venticinquesimo anniversario della sua fondazione. Ai lettori della nostra Rivista, sparsi al di qua e al di là dell'oceano, riteniamo riuscirà non priva di interesse una breve disamina dell'attività svolta e dell'opera compiuta nel quarto di secolo trascorso da questo organo statale creato per la tutela della nostra emigrazione.

Prima della legge 1901, che lo istituì, i pochi e inadeguati servizi che si occupavano dell'emigrazione erano suddivisi fra varî ministeri, che la consideravano con criteri diversi e spesso contraddittorî.

Ciò dava luogo ad inconvenienti di varia natura, e, purtroppo, alla manifesta incapacità ed incompetenza degli uffici preposti, ad interessarsi a fondo dei problemi riguardanti questo importante fenomeno demografico. Le classi dirigenti d'allora non ne avevano avvertito il valore sociale, e l'avevano considerato come un fatto richiedente al massimo un intervento statale di polizia.

Malgrado questo intervento, l'espatrio di masse sempre più numerose avveniva nelle condizioni più tristi. Reclutati nei centri più poveri, spinti ad emigrare da varie lusinghe, non bene informati sui luoghi e sulle condizioni di vita e di lavoro dei paesi esteri, gli emigranti compievano tristi viaggi difettando di cibo di cure di aria, fin di energia per reclamare, come merce umana considerata soltanto ai fini della produzione del nolo; arrivavano nelle terre ove erano diretti, privi delle poche economie che avevano potuto realizzare prima della partenza a forza di stenti, ignari della lingua e dei costumi locali, e venivano inviati in zone tropicali, pei lavori più rudi, con salari rifiutati da operai di altre nazioni.

Colla legge 1901, l'Italia perviene a gettare le basi di una legislazione emigratoria veramente ammirevole, che sarà in seguito presa a modello dalle altre Nazioni.

Di questa legge l'on. Mussolini ha voluto riconoscere la saggezza definendola « una delle « prime leggi organiche del mondo che abbiano « disciplinato l'emigrazione nel suo complesso, do- « vuta alla felice intuizione che volle costituito « un sistema di organi speciali capaci di curare i « complessi bisogni dell'emigrazione con una vi- « sione unitaria, e diede a questi organi una co- « stituzione appropriata alle loro funzioni tecniche, « e risolse il problema di assicurare i mezzi finanziari « di tutela specifica degli emigranti con criterio « essenzialmente mutualistico ».

In forza di questa legge sorse il Commissariato Generale dell'Emigrazione che, nei suoi primi venticinque anni di vita, e in particolare negli anni del dopoguerra, pervenne, attraverso sforzi tenaci ed avveduti, a mutare radicalmente l'indirizzo della nostra politica migratoria, trasformandola da politica negativa, limitata ad una azione di sorveglianza poliziesca, in una efficace politica positiva di valorizzazione integrale della nostra emigrazione.

Il processo elaborativo che portò a tale rinnovamento fu quanto mai laborioso: le finalità a cui tendeva, e l'ambiente nel quale dovette svolgersi, richiesero iniziative lungimiranti, le

Digitized by Google

quali gradualmente e in progresso di tempo dovevano portare, come portarono, a modificare profondamente la sostanza della nostra emigrazione, che da esodo quantitativo di braccia da lavoro si mutò in una esportazione vigilata e controllata di forze lavoratrici qualificate.

Dalla quantità amorfa e intellettualmente rozza si passò alla qualità, che ammette nell'emigrante un certo grado di sviluppo intellettuale, un più elevato senso di dignità umana, una migliore capacità di produrre e farsi compensare l'opera che presta.

Di conseguenza, la nostra emigrazione potè molto avvantaggiarsi all'estero, dove è ormai apprezzata e considerata come elemento di valore economico, alla stregua dell'alto contributo ch'essa dà all'economia dei paesi di immigrazione.

Da un'emigrazione di paria senza mestiere (giornalieri, manovali, uomini solo capaci dei lavori più umili e più faticosi) siamo passati ad un'emigrazione in prevalenza costituita di abili agricoltori e di operai tecnicamente addestrati ai mestieri più diversi, ricercati all'estero per le opere di colonizzazione più difficili e per lavori specializzati.

Ma i risultati conseguiti, non lo furono senza aver prima eliminate difficoltà e ostilità tutt'altro che indifferenti. Occorreva man mano tendere e preparare la nostra mano d'opera all'emigrazione, e selezionarla; trovarle utili sbocchi, ma in modo da non urtare gli interessi delle classi operaie dei paesi di immigrazione; tutelare sempre più intensamente l'emigrante in patria, durante il viaggio, all'arrivo e durante la permanenza nel paese di immigrazione. Occorreva infine valorizzare il suo lavoro, e a ciò dedicare una organizzazione perfetta di organi adatti, con tutta una vasta opera legislativa ed una avveduta diplomazia dell'emigrazione attraverso relazioni, accordi e trattati coi paesi stranieri esteri.

Tali compiti vennero riconosciuti al Commissariato generale dell'emigrazione, al quale, con la legge 1913, fu concessa la prerogativa di esercitare il controllo più largo delle nostre correnti migratorie, di guisa che non fu più ammesso l'esodo di operai italiani chiamati all'estero a scopo di lavoro senza la preventiva autorizzazione del Commissariato stesso, accordata soltanto nei casi in cui si fosse addivenuto alla stipulazione di un regolare contratto di locazione d'opera.

L'emigrazione del lavoro italiano non è più considerata dallo Stato un fatto o contratto privatistico, una relazione d'interessi esistente solo tra l'emigrante lavoratore e l'imprenditore estero, ma una forza nazionale, una ricchezza nazionale, che per essere addetta alla produzione di altri paesi, deve avere le garanzie di un contratto di lavoro, della sicurezza di impiego e di un trattamento uguale a quello dei lavoratori nazionali rispetto alla legislazione del paese di immigrazione, con indiretta utilità per l'interesse economico e per il prestigio morale della Nazione.

Si è venuta pertanto a delinearsi la possibilità di una politica internazionale dell'emigrazione attraverso il contratto di lavoro, appunto informata alla concezione che fin dal 1916 ispirò l'azione dell'attuale Commissario Generale dell'Emigrazione, S. E. De Michelis, nelle sue trattative con la Francia riguardanti lo scambio di forti contingenti di nostri lavoratori.

Attenendoci a quanto egli stesso precisa a proposito della nostra emigrazione, questa oggi si svolge secondo un piano complesso e coordinato che comprende:

1° l'informazione del candidato all'espatrio mercè la diffusione di pubblicazioni e notizie sin nel paese di origine; e le iniziative tendenti alla selezione dello emigrante, mercè la preparazione integrale, morale, culturale e professionale, imperniata sulle cattedre ambulanti dell'emigrazione e sulle scuole professionali per candidati all'espatrio;

2° l'inchiesta permanente sulle condizioni dei mercati di lavoro per trovare all'estero sbocchi aperti e convenienti all'emigrazione;

3° la bonifica e assistenza economica, morale, sanitaria nei porti di imbarco, alle frontiere, durante il viaggio e all'arrivo;

4° l'opera di collocamento all'estero e di valorizzazione economica, a mezzo di contratti di lavoro implicanti un equo trattamento;

5° gli studi e le iniziative di colonizzazione e di credito all'emigrazione, per il collocamento all'estero di gruppi economicamente e tecnicamente organizzati di lavoratori;

6° l'azione diplomatica per la preparazione all'estero di un ambiente propizio all'impiego più utile della nostra mano d'opera, mercè la stipulazione di accordi e trattati bilaterali di emigrazione e lavoro e la preparazione di analoghi accordi plurilaterali sul terreno internazionale, con l'attivo intervento nelle Organizzazioni ufficiali interstatali di tutela del lavoro e l'iniziativa di Conferenze intergovernative;

7° l'azione per seguire la via delle collettività italiane all'estero e mantenere viva la reciproca solidarietà fra loro e la madre patria.

Come si vede, il quadro schiuso all'attività del Commissariato Generale dell'Emigrazione, quale lo lasciano intravedere le funzioni e i compiti dianzi elencati, è tale da richiedere un'organizzazione complessa e nello stesso tempo specializzata, che nel passato non potè mai essere realizzata, perchè con tutta probabilità esulò persino dalle concezioni che i predecessori ebbero in materia di emigrazione.

* * *

Se passiamo a considerare i dati statistici che si riferiscono al movimento di individui a cui diedero luogo le masse italiane che emigrarono

Digitized by Google

durante il primo quarto di secolo di vita del Commissariato dell'Emigrazione, possiamo seguire le vicende del nostro deflusso demografico in un periodo che è da ritenersi uno dei più importanti della storia della nostra emigrazione.

Questa, che nel secolo scorso non aveva superato la media di 200 mila espatri all'anno, dopo il 1901 si sviluppa con un crescendo impressionante. Nel 1901 si hanno 533.245 emigranti e nel 1906 787.077, quota che sale ancora nel 1913 a 872.598, la più alta che l'emigrazione italiana abbia raggiunto e che non rivedrà forse mai più.

La profonda crisi prodotta dalla guerra segna la fine di un'epoca di grande fluidità delle correnti emigratorie ed il cominciamento di un'altra che si presenta irta di difficoltà. L'emigrazione cessa quasi completamente durante la guerra, e dopo, se si toglie un subito incremento verificatosi nel 1920, diminuisce di nuovo, per mantenersi in proporzioni non superiori alla metà del volume dell'emigrazione prebellica.

Anche la direzione delle correnti emigratorie ha subìto una profonda modificazione.

L'emigrazione continentale, dopo le vicende di guerra, ha riattinto la media che aveva nel periodo 1901-1913. Quella transoceanica è scemata, e si mantiene su una quota non solo inferiore a quella prebellica, ma a quella attuale dell'emigrazione continentale.

Il mutamento di direzione delle nostre correnti emigratorie è la caratteristica del dopo guerra. La politica restrittiva del Nord America ha invertito le proporzioni prebelliche dell'emigrazione transoceanica e continentale.

Trent'anni fa la nostra emigrazione transoceanica si dirigeva verso il Brasile e l'Argentina; ma ai primi del secolo le correnti prevalenti muovevano verso gli Stati Uniti del Nord, che nel periodo 1900-1914 assorbirono i due terzi degli emigranti non continentali.

La guerra mondiale, scoppiata nel 1914, influì profondamente sulla nostra emigrazione. Quella per le Americhe andò rapidamente diminuendo sino a ridursi quasi a zero; la medesima sorte toccò pure a quella per i paesi d'Europa. Diventò invece molto forte la corrente dei rimpatri.

Dopo l'armistizio vi fu una ripresa assai vigorosa anche per le Americhe, e particolarmente per gli Stati Uniti; ma le misure restrittive votate dal Congresso nel 1923 e più ancora nel 1924, la stroncarono. Andò crescendo, per quanto con una certa lentezza, la nostra emigrazione per l'Argentina e per il Brasile.

In Europa, poi, il solo Stato che in questo momento assorbe la massima parte della nostra emigrazione è la Francia; seguono a gran distanza la Svizzera e il Belgio.

Si è avuto insomma dall'ante al dopo guerra la diminuzione dal 51 al 32 % nell'emigrazione transoceanica, che prima della guerra era invece prevalente, e l'opposto aumento dal 49 al 68 % dell'emigrazione continentale. L'emigrazione verso gli Stati Uniti, che prima della guerra rappresentava il 71 % dell'emigrazione transoceanica, nel 1924 non ne rappresenta che il 29 %.

Una conseguenza della modificata direzione delle correnti emigratorie, originata dalle misure restrittive di alcuni paesi transoceanici, si ha nella diversa distribuzione regionale della nostra emigrazione.

Il Mezzogiorno dava fra il 1900 e il 1914 il maggiore contributo all'emigrazione transoceanica; ora, questa essendosi contratta, ne è risultata dopo la guerra una diminuzione non solo assoluta ma anche relativa, rispetto alla emigrazione del Nord d'Italia.

I dati statistici riguardanti il movimento dell'emigrazione italiana dal 1901 al 1925 si possono rilevare dal prospetto seguente:

ANNI	Per l'Europa ed altri paesi del bacino del Mediterraneo	Per paesi transoceanici	Totale
1901	253.571	279.674	533.245
1902	246.855	284.654	531.509
1903	225.541	282.435	587.976
1904	218.875	252.366	471.191
1905	279.748	447.033	726.351
1906	276.042	511.935	789.977
1907	288.774	415.901	704.675
1908	248.101	238.573	486.674
1909	226.355	399.282	625.637
1910	248.696	402.779	651.475
1911	271.065	362.779	533.844
1912	308.140	403.306	711.846
1913	313.032	559.566	872.598
1924	145.938	233.214	479.152
1915	79.592	66.517	146.019
1916	68.224	74.140	142.364
1917	33.483	13.013	46.496
1918	24.301	4.010	28.311
1919	144.524	98.893	243.417
1920	153 717	211.227	364.944
1921	60.846	194.320	255.166
1922	123 030	121.410	244.440
1923	218.000	177.853	396.000
1924	239.332	125.282	364.614
1925	207.617	104.421	312.038

Dal censimento della popolazione italiana all'estero compiuto nel 1924 dal Commissariato Generale dell'Emigrazione con l'aiuto delle rappresentanze politiche italiane, risulta che il numero degli italiani all'estero a quella data era di circa 8.800.000 persone, distribuite come segue:

Europa	1.145.453
Africa	188.544
Asia	4.089
Americhe	7.448.366
Oceania	13.569
Totale degli italiani all'estero	8.800.021

Digitized by Google

Adunque, quasi un quinto della popolazione italiana vivente si trova fuori del territorio nazionale, e, lontano dall'Italia, procura col lavoro di crearsi adeguate condizioni di esistenza, contribuendo in pari tempo allo sviluppo delle economie dei paesi di immigrazione.

* * *

L'azione statale sull'emigrazione si esplicò fino al 1913 solo nel campo dell' emigrazione transoceanica, come quella quasi esclusivamente considerata dalla legge 1901. In questo periodo si ebbero laboriose trattative per arruolamenti collettivi per i paesi d'oltre mare, come Venezuela, Brasile, Argentina, Africa. Ma più tardi si dovette considerare l'esodo sempre più numeroso dei nostri lavoratori verso la Francia, la Svizzera, la Germania; e grazie all'iniziativa personale dell'attuale Commissario Generale De Michelis, venne istituito a Milano, fin dal 1911, un apposito Ufficio per i confini di terra, che diede inizio all'assistenza dell'emigrazione continentale.

Nel 1916 le necessità di guerra facevano sentire in Francia il bisogno impellente di forti contingenti di nostri operai. E allora si venne a trattative con quel Ministro delle Munizioni, il signor Thomas, e l'Italia cedette la sua mano d'opera, ma ottenendo il vantaggio di sensibili miglioramenti nel trattamento economico dei suoi emigranti insieme al riconoscimento dell'elemento uomo come coefficiente della produzione. Si ebbe così la nostra compartecipazione alla produzione carbonifera francese, sotto forma di un certo quantitativo di carbone che le compagnie minerarie francesi avrebbero ceduto al Governo italiano ai prezzi francesi per ogni giornata di presenza degli operai italiani nelle miniere, e si ottenne anche la nostra partecipazione alla ripartizione dei fosfati dell'Africa del Nord e delle munizioni prodotte dalle fabbriche francesi.

Poi, la politica italiana di selezione e di valorizzazione dell'emigrazione, tracciata in periodi di piena libertà dell'emigrazione, fu necessaria, nella fase opposta, succeduta alla guerra, di rigorose restrizioni alla circolazione della mano d'opera attraverso i vari paesi turbati dalla crisi economica.

Diveniva ora necessario disciplinare l'espatrio in rapporto alle norme imposte dagli altri paesi, per non fare incorrere l'emigrante nelle spese, nelle illusioni e nelle conseguenze dannose della reiezione dal paese d'immigrazione; ma a ciò serviva precisamente la già attrezzata organizzazione italiana di avviamento, di disciplina, di regolamentazione dell'emigrazione.

Tuttavia, tale organizzazione in questi ultimi anni si è venuta perfezionando e affinando, col potente ausilio delle lungimiranti vedute del Governo Nazionale e del suo Capo, che la politica dell'emigrazione volle opportunamente rivendicare alle sue immediate direttive, inquadrandola nella generale politica estera.

Così essa oggi risponde insieme, compiutamente, alla nostra linea valorizzatrice ed ai bisogni dei paesi esteri, che ormai pregiano appunto, non l'emigrazione caotica, ma quella affiancata, avviata, vigilata dal paese di origine.

La crisi del dopoguerra creò alla nostra emigrazione gravi difficoltà, e impose nuovi difficili compiti al Commissariato Generale dell'Emigrazione, in quanto rese necessaria la ricerca di sbocchi favorevoli al nostro deflusso demografico, evitando che i nostri lavoratori si ammassassero in mercati di lavoro già saturi di mano d'opera. Bisognava quindi vigilare sulla nostra emigrazione, e indirizzarla verso quei paesi dove essa potesse trovare migliori condizioni d'impiego.

Ma, appunto nel dopoguerra, si fece maggiormente sentire la necessità di rendere la nostra mano d'opera esuberante più adatta ai paesi stranieri.

È finita ormai, forse per sempre, l'emigrazione in massa di una volta. Oggi nei mercati di lavoro stranieri, chiusi od angusti, bisogna che il nostro lavoratore si rechi informato delle condizioni che lo attendono, e preparato ad essere utile fin dall'arrivo. Da ciò l'opera data alla preparazione integrale del candidato all'espatrio, diretta, nelle sue varie forme — morale, culturale e professionale — ad elevarne la posizione economica e la dignità, con la conseguenza di accrescere il valore intrinseco e insieme il prestigio della nostra popolazione espatriata.

Oggi in ogni provincia è stata istituita una cattedra ambulante dell'emigrazione affinchè in ogni comune l'emigrante sia convenientemente preparato all'espatrio e poi assistito e tutelato da organi specializzati.

Già dal 1921 si va attuando tutto un piano di vera e propria istruzione dell'emigrante. Si cominciò con le scuole per analfabeti, e si pensò anche alla preparazione dei maestri appositi per tali scuole. Poi si passò alla istruzione tecnica professionale, con appositi corsi che trasformano rapidamente gli operai squalificati in operai specializzati, e vanno addestrando a mestieri superiori o meglio retribuiti. Questi corsi mirano appunto a fare dei nostri braccianti o coloni che intendono emigrare, dei buoni artieri di mestiere, dei buoni operai di maestranza, e degli agricoltori specializzati. Con tali corsi si provvede quindi a valorizzare il nostro emigrante rendendolo utile e ricercato, non solamente per la forza fisica che possono sviluppare le sue braccia robuste e per il lavoro materiale che esse possono compiere, ma anche per la qualità superiore del lavoro che è stato messo in grado di produrre, grazie all'istruzione speciale fornitagli.

Oltre duecento corsi nei vari angoli della Penisola, specialmente dove sopravvive la tradi-

Digitized by Google

zione luminosa delle nostre arti medioevali, sono oggi aperti alla istruzione e all'addestramento a mestieri (cementisti, muratori, scalpellini, sterratori, pavimentatori stradali, minatori, carpentieri, falegnami, stuccatori, mosaicisti, decoratori, tessitrici, intagliatori, ebanisti, infermieri, assistenti per l'infanzia, ecc.), all'istruzione agricola (meccanicultura, viticultura, enologia, olivicultura, orti e floricultura), ed infine alla preparazione di personale direttivo e colonizzatore (corsi per direttore di aziende agricole e colonizzatrici) destinato a formare lo stato maggiore della nostra emigrazione colonizzatrice.

Con opportuna propaganda si è fatto comprendere che l'emigrante, perchè possa affermarsi sui mercati esteri del lavoro, abbisogna ormai di una precisa conoscenza del proprio mestiere, non potendosi più, nell'interesse delle nostre masse emigrate e per il prestigio della madre patria, fare leva su vieti sistemi di cruminaggio. E i nostri candidati all'espatrio frequentano i corsi sempre più numerosi e con sempre crescente profitto.

Sono essi che hanno dato alle zone devastate della Francia maestranze indicate come esempio della capacità tecnica e produttiva dell'operaio edile italiano.

Ed altro esempio di singolare profitto si è avuto nei corsi agricoli per direttori di azienda per maestranze agricole specializzate e per contadini, che hanno dimostrato la possibilità di avere quando che sia elementi efficienti e ben preparati per un'opera sistematica di colonizzazione, oltre che per la semplice locazione di opera.

Un'altra provvida realizzazione del Commissariato dell'Emigrazione consiste nell'istituzione di apposite case di assistenza per gli emigranti, sia nei porti, che alle frontiere: ma sono occorsi tentativi contrastati di oltre un ventennio per entrare nel terreno della realizzazione. Questo è oggi un fatto compiuto mercè l'energia dell'onorevole Mussolini. E una moderna Casa degli emigranti sorgerà presto a Napoli, una casa è già già aperta a Bardonecchia, alberghi sono stati requisiti intanto e adibiti allo stesso scopo nei nostri maggiori porti, ove l'ambiente emigratorio, non sempre privo di pericoli per l'ingenuità e l'inesperienza dei nostri emigranti, è oggi completamente risanato.

Particolare cura si dedica alla bonifica sanitaria dell'espatriante, per l'importanza che ha la selezione diretta del paese di origine in vista di accrescere la desiderabilità della mano d'opera che si manda all'estero, e di mettere l'indipendenza dei servizi d'emigrazione al coperto da intrusioni straniere.

Nelle stazioni di bonifica — che sono visitate e ammirate da studiosi e igienisti dei paesi di immigrazione — l'assistenza all'emigrante risponde alle più progredite esigenze, col risultato che le percentuali di reiezione all'estero restano, per i nostri emigranti, così al di sotto di quelle relative agli emigranti di altre nazionalità da essere pressochè trascurabili.

L'opportunità di controllare i mercati di lavoro internazionali, dove la nostra mano d'opera può trovare utile collocamento, ha portato alla costituzione dell'Ufficio Centrale che, attraverso le ricerche e le informazioni dei suoi organi periferici all'interno e all'estero, è tenuto giorno per giorno al corrente della disponibilità di mano d'opera all'interno e delle possibilità d'impiego sui mercati esteri.

La conoscenza della situazione dei vari mercati di lavoro è portata fino ai candidati all'espatrio, che, ben più, possono approfittare delle domande di arruolamento che pervengono dall'estero al Commissariato, per lavoratori singoli o per gruppi di lavoratori.

Il Commissariato dell'emigrazione è in tal modo organo di collocamento della nostra mano d'opera per l'estero, col risultato di concludere per questa, attraverso accordi con privati, imprenditori e con consorzi di imprese, condizioni che al singolo emigrante non riuscirebbe certo di ottenere.

Non solo si giunge così a regolare la emigrazione nel modo economicamente più utile pel mercato interno del lavoro e per i mercati esteri, ma l'arruolamento governato dal contratto di lavoro si volge al risultato pratico di far fruire le masse emigranti di vantaggi uguali, e talvolta superiori, a quelli della mano d'opera locale, vantaggi che non sarebbero conseguibili soltanto per mezzo di un trattato.

Questo intervento dell'organo statale nella pattuizione di soddisfacenti condizioni di impiego inserite nei contratti che regolano gli arruolamenti individuali e collettivi per l'estero e le procedure introdotte dal nostro paese in questa materia, costituiscono una delle applicazioni più notevoli della nostra politica dell'emigrazione, trasportata poi nel dominio generale dei reclutamenti per lavoratori da impiegare all'estero.

Secondo il concetto del Commissario Generale dell'Emigrazione, è giusto, sì, curare l'espatrio del maggior numero di persone non utilizzabili in Patria, ma è doveroso contenerlo nei limiti e nella capacità d'assorbimento dei paesi stranieri.

L'addestramento professionale, i contratti di lavoro con le imprese private e l'osservatorio dei mercati stranieri, onde non lasciarsi sfuggire qualsiasi possibilità ed occasione di impiego, rispondono agli interessi nazionali in quanto sono dati fondamentali per una politica valorizzatrice dell'emigrazione, ma rappresentano anche un contributo all'organizzazione della produzione mondiale.

Digitized by Google

In questi ultimi tempi si sono anche fatti i primi passi verso l'emigrazione organizzata di gruppi di lavoratori economicamente preparati ed attrezzati, inquadrati da tecnici italiani e assistiti da capitali italiani, per lo sfruttamento di terre da colonizzare nel comune interesse del paese nostro e dei paesi di immigrazione.

È ormai comune opinione che occorra assistere la nostra emigrazione con capitali preferibilmente italiani, costituire aziende di lavoro all'estero e imprese di colonizzazione, dando al nostro lavoro l'interessamento diretto dei nostri capitalisti e, in quanto possibile, il concorso economico dello Stato.

Con questi intenti è sorto l'« Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero » voluto dal Duce, il quale ne delimitò gli scopi precisando che esso deve « sostituire all'emigra- « zione caotica l'emigrazione memore di una « lontana ma ancor viva tradizione colonizza- « trice di uomini orgogliosi della forza feconda- « trice del proprio lavoro: accompagnare questi « umili e forti pionieri d'Italia con tecnici italiani « e con capitali italiani prestati in parte dal ri- « sparmio dello stesso emigrante; fare che il frut- « to del lavoro italiano non vada ad aumentare « soltanto redditi stranieri, ma divenga forza « promotrice della pacifica espansione morale ed « economica della Patria e sia nelle sue economie « pienamente garantito ».

La nuova iniziativa è stata già consacrata dal più lusinghiero successo, e la sua azione non potrebbe cominciare sotto migliori auspici che contribuendo a risolvere l'annoso problema della colonizzazione delle nostre terre di diretto dominio, qui vicino, sulle coste del Mediterraneo, che furono di Roma.

Ma non solamente a quelle dianzi ricordate si riducono le iniziative che il Commissariato Generale dell'Emigrazione è venuto via via prendendo per migliorare le sorti della nostra emigrazione.

Ad esso, oltre all'accordo del 1916 ed al trattato del 1919 stipulati con la Francia a vantaggio dei connazionali che emigrano in quel paese, va attribuito il merito di numerosi accordi generali o clausole speciali di emigrazione e lavoro, che legano l'Italia agli altri Stati, i quali ci riconoscono ormai come un paese avente l'organizzazione meglio qualificata e meglio attrezzata per dare le più sicure garanzie internazionali e per intervenire nella soluzione dei problemi dell'emigrazione.

Ed è pure da ricordarsi la grande Conferenza internazionale dell'emigrazione ed immigrazione che nel 1924 raccolse a Roma i rappresentanti di ben 59 Paesi, e nella quale si trattarono importanti problemi internazionali che si riallacciano al fenomeno emigratorio.

Tale Conferenza fra altro ha pure servito a dimostrare agli inviati stranieri quali e quanti progressi in fatto di emigrazione siano stati compiuti in Italia mercè l'opera svolta dal Commissariato Generale della Emigrazione nel primo quarto di secolo della sua esistenza. La quale opera serve inoltre a dare fondate ragioni di sperare che dalla futura attività di questo organo statale, unico nel suo genere, deriveranno ulteriori grandi benefici per la nostra emigrazione, e per l'economia della Nazione.

La nuova sede della "Dante Alighieri,, a Roma

È stata accolta con viva soddisfazione la notizia del dono fatto alla « Dante Alighieri » del Palazzo Firenze, sede sino ad ora del Ministero di Grazia e Giustizia, che prossimamente si trasferirà nel nuovo edificio di via Arenula.

Il Palazzo Firenze sarà totalmente sgombrato verso la fine dell'anno venturo. Una parte di esso verrà dedicata all'Avvocatura erariale, e la convivenza sarà agevolata dall'esser diviso il palazzo in due edifici: il vecchio sulla piazza Firenze e il nuovo in via del Clementino.

La parte vecchia venne a formarsi fra il 1516 e il 1550, con le proprietà della nobile famiglia Cardelli, di origine romagnola. L'imolese Giacomo Cardelli, fondatore della casa, era un protetto del magnifico cardinale Riario, detto il cardinale di San Giorgio, per il cui favore diveniva segretario e scrittore apostolico. Papa Giulio III Del Monte San Savino acquistò l'edificio da Gian Pietro Cardelli per suo fratello Balduino e ordinò che fosse totalmente restaurato e trasformato. A quanto pare ne fu architetto il Vignola e pittori, secondo il Vasari, Prospero Fontana, che aveva lavorato con il Vignola a Villa Giulia in via Flaminia, e il Primaticcio. Il palazzo non è un capolavoro, ma la prospettiva interna del cortile e del giardino hanno carattere schiettamente vignolesco.

Con l'avvento di Pio IV fu posto fine alla scandalosa ricchezza dei congiunti di Giulio III, e, dopo essere passato in possesso della Santa Sede, della famiglia Del Monte e di altri aventi diritto, il palazzo fu donato a Cosimo Duca di Toscana (1557) e a tutti i suoi successori che lo tennero fino al 1870.

Da allora l'edificio, che nel secolo XVIII fu nuovamente restaurato, prese il nome di Palazzo Firenze, denominazione trasmessa alla piazza prossima, già dei Ricci. I Granduchi vi insediarono i loro ambasciatori presso la Corte papale; talvolta vi dimorarono pure i cardinali di Casa Medici. Nel periodo napoleonico il palazzo fu occupato dai francesi, e poi nel 1814, restituito alla Toscana; nel 1866, in seguito alla pace di Vienna, fu ceduto al Regno d'Italia, che ne prese possesso effettivo soltanto nel 1870, destinandolo a sede del Ministero della Giustizia e dei Culti.

Poichè l'edificio era incompiuto dal lato del Clementino, il Governo italiano, per necessità del Ministèro, fece costruire una nuova ala di architettura analoga: dove probabilmente avrà dimora perpetua la « Dante Alighieri ».

Digitized by Google

L'Italia è antineomalthusiana

Il fascismo, che non segue alcun mito « virtuista », dimostrà però con lo sviluppo graduale della sua opera legislativa la ferma volontà di non trascurare i problemi dello spirito e i problemi morali. Questi problemi sono strettamente connessi e costituiscono, per così dire, l'atmosfera necessaria all'avanzata della rivoluzione fascista, intesa come rivoluzione italiana nella nostra storia e nel mondo.

Nella vecchia, tramontata concezione dello Stato e nella applicazione pratica di quello che vorremmo chiamare il moralismo di Stato, prevaleva su tutta la linea uno spirito materialistico o positivistico che si risolveva nell'indifferenza liberale.

C'è, evidentemente, oggi nel fascismo una ben diversa visione dei problemi morali e religiosi, una visione unitaria d'insieme che attinge a una linfa spirituale profonda. Anche in questo suo particolare atteggiamento il Fascismo rivela la sua « novità » storica, per la quale sembrano ormai lontanissimi nel tempo anche atteggiamenti e fatti di non molti anni fa.

La vigile cura della salute morale e fisica della razza che il Governo nazionale fascista pone veramente al primo piano della sua azione è dimostrata dal sorgere di nuovi organismi consapevoli e capaci di operare. È di questi giorni la costituzione in Italia, per iniziativa del Ministro dell'Interno, di una Commissione incaricata di studiare e proporre i mezzi di ordine amministrativo e di polizia sociale, atti ad assicurare l'ordine della famiglia contro le molteplici insidie della propaganda neomalthusiana, empirica e pseudoscientifica.

Il provvedimento è altamente significativo, perchè afferma decisamente un principio di grande valore morale e politico, questo: che l'Italia non considera, non può, nè intende considerare la sua natalità progrediente come una condizione di inferiorità. Se, economicamente, il problema ha aspetti di crisi, si tratta però di crisi di crescenza, non soltanto di esseri umani, ma altresì di crescenza di forza nazionale.

È evidente il grande valore di questa affermazione morale.

Ciò detto, sarà bene che il pubblico italiano e straniero non tragga deduzioni arbitrarie dal provvedimento. Il Governo vuole essere all'avanguardia in quest'opera di difesa della stirpe, ma, oggi come oggi, sia detto chiaramente, un pericolo neo-malthusiano in Italia non esiste.

L'opportuna iniziativa del Governo nazionale e del Ministro Federzoni mira ad evitare che nel nostro paese prendano diffusione talune deplorate tendenze alla limitazione della prole, delle quali sentono già le gravi conseguenze altre nazioni. La fecondità tradizionale del popolo italiano non vuole essere ostacolata da insidiose propagande, che spesso si ammantano di veste pseudoscientifica e che, in questi ultimi anni, hanno avuto largo campo a svilupparsi specialmente nell'America del Nord, in Inghilterra, in Olanda, dove la campagna condotta in favore del cosidetto « birth control » (limitazione volontaria delle nascite) ha trovato largo appoggio anche nelle sfere cosidette colte, tantochè si è giunti ad aprire al pubblico delle cliniche, ove le donne del popolo trovano consigli e mezzi per evitare le non desiderate gravidanze.

Insediando la Commissione, che, a differenza delle commissioni del tempo che fu, agirà con speditezza e con spirito fascista, l'on. Federzoni ha giustamente osservato che il complesso fenomeno della volontaria limitazione delle nascite non assume, nel nostro Paese, carattere molto grave. Ma il Governo fascista non poteva trascurare di predisporre fin d'ora i mezzi atti a difendere la famiglia italiana dalle molteplici insidie di una propaganda che sfrutta per fini bottegai le preoccupazioni dell'egoismo individualistico e materialistico. D'altra parte, è artificioso opporre la diminuita mortalità dell'infanzia come elemento di compensazione della volontaria limitazione delle nascite, in quanto l'esperienza di altri paesi prova l'assoluta insufficienza di tale compensazione.

È evidente infatti che bisogna reprimere tutte le deviazioni che possono ferire la sanità morale del nostro popolo, e, più ancora, quelle che mirano a infondergli uno stato d'animo e una mentalità che si risolvono in una concezione meramente edonistica della vita, mentre questa è per il fascismo milizia, attività, sacrificio, sottomissione costante degli interessi contingenti e individuali ai fini superiori della nazione. L'on. Federzoni ha rilevato che tali fini coincidono, per il problema della natalità come per tutti gli altri, con le ragioni imperative della morale cattolica.

Ora è indubitato che il copioso fiorire dei focolari è la ricchezza massima della Nazione italiana, che riconosce ormai nel moltiplicarsi dei propri figli lo strumento più potente per la sua immancabile espansione nel mondo.

Per quanto riguarda non già un pericolo malthusiano vero e proprio in Italia, ma qualche ten-

Digitized by Google

denza a introdurre la mala pratica nel nostro Paese è opportuno precisare come il fenomeno di una notevole diminuzione delle nascite si sia potuto accertare in alcune provincie d'Italia, dove sono più intensi e tradizionali il movimento dell'emigrazione temporanea e l'influsso di costumi stranieri.

È infatti fortunatamente assai poco di moda in Italia il non procreare.

Il professore e senatore Enrico Pestalozza, illustre ginecologo che fa parte della suddetta Commissione, ha avuto occasione in questi giorni di illustrare gli aspetti del problema neo-malthusiano. Egli ha osservato che non è facile il rendersi ragione del successo che in taluni paesi ha incontrato la propaganda neo-malthusiana che è guidata da un gruppo di donne, le quali si sono lasciate sedurre, sia dalla arbitraria applicazione pratica di principii, che si vogliono derivati dalla ben nota legge di Malthus, sia dalla pretesa di trarre delle deduzioni premature dai postulati di un ramo di scienza appena abbozzato, quale è l'eugenica. Così, in base a premesse che mancano, almeno per ora, di ogni rigore scientifico, si va predicando che il benessere sociale non si possa conseguire che attraverso ad una limitazione della prole. Ad una simile propaganda di scritti, di conferenze, di opere, non si presterebbe certo la Francia, la quale purtroppo ha già sentito le gravi conseguenze di una progressiva diminuzione della natalità. L'esempio della Francia, dove, forse troppo tardi, i poteri dello Stato si affannano alla ricerca di mezzi per arrestare la progressiva decadenza numerica della stirpe, ammonisce.

È chiaro — come sopra accennavamo — che l'opera del fascismo in difesa della stirpe ha un carattere unitario. Ora non vi è dubbio che il Governo italiano compie interamente il suo dovere con l'opporsi tanto alla propaganda dei mezzi anticoncezionali quanto alla crescente diffusione dell'aborto criminoso. Ma siccome in queste due tendenze vi è un innegabile elemento economico sarebbe inutile sperare un risultato qualsiasi da semplici misure repressive, se, contemporaneamente, non si provvedesse ad alleviare, specialmente nelle classi economicamente meno favorite, il peso della prole crescente.

Su questo terreno è certo che l'Italia avanzerà ancora. Ma sarebbe ingiusto non tener conto del collegamento che esiste tra l'opera in corso della Commissione, diciamo così, antineomalthusiana e la recente legge già approvata per l'assistenza della maternità e dell'infanzia. È noto che con questa legge è istituita in Italia, sul modello dell'Opera nazionale belga, l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza dell'infanzia, alla quale è affidato il compito altissimo con effetti di coordinamento, e di opportuna autonomia. Dal punto di vista legislativo il vasto problema della protezione dell'infanzia è risolto in tutta la sua portata e nelle sue molteplici ripercussioni di carattere morale e sociale, prescrivendosi le opportune norme, non solo per la tutela igienico-sanitaria della infanzia in senso stretto, ma anche per quella della madre durante la gestazione, il parto e il puerperio, anche in relazione alla vigente legislazione sul lavoro e per l'assistenza morale e giuridica dei minorenni infino al 18° anno di età. La legge segue il sistema di affidare in ogni provincia il compito di vigilare sul funzionamento delle istituzioni locali all'organo che rappresenta l'emanazione degli stessi Istituti di assistenza; e cioè al Consiglio direttivo di una Federazione costituita *ope legis* tra tutte le istituzioni pubbliche e private della provincia aventi per fine la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia. L'attuazione dei compiti dell'Opera Nazionale è affidata in ogni comune a patroni dell'uno e dell'altro sesso, i quali hanno qualità di pubblici ufficiali e possono, occorrendo, valersi, nell'esercizo delle attribuzioni inerenti alla protezione dell'infanzia materialmente e moralmente abbandonata, dell'assistenza degli ufficiali e agenti di Polizia Giudiziaria. Apposite disposizioni mirano ad integrare e rafforzare le norme di legge in vigore per la protezione morale delle madri e per la difesa fisica e morale dei fanciulli adolescenti, specialmente con l'assicurare l'esecuzione della convenzione di Washington per l'impiego delle donne nel lavoro prima e dopo il parto, e col limitare l'impiego dei fanciulli nei pubblici spettacoli, l'ammissione dei minori nelle sale cinematografiche e la vendita o somministrazione delle bevande alcooliche e del tabacco ai fanciulli e adolescenti.

Per ritornare all'opera del Governo in senso nettamente antineomalthusiano, diremo che essa ha avuto il consenso entusiastico del Vaticano. Il che dimostra l'importanza politica di un provvedimento di carattere apparentemente solo morale.

La ricchezza che l'Italia possiede, che nessuna potenza al mondo le può togliere, che nessuna forza potrà reprimere; la speranza che, per essa, la nazione alimenta — legittimamente alimenta per la coscienza che ogni popolo ha e deve avere di una sua missione nel mondo, di un suo proprio e caratteristico contributo alla civiltà ed al progresso —, la sana energia che vi prepara per una grandezza morale e materiale ch'è premio ai sani e quindi ai forti, sono tutte riposte nelle virtù domestiche della sua gente, nella patriarcalità delle sue famiglie, intesa come onestà di costume e insieme come felice abbondanza di prole.

Il Governo, lo Stato — ha osservato l'organo ufficioso della Santa Sede — ben provvedono a difendere, a conservare, ad aumentare se fosse possibile, questa speranza, questa energia; ben a ragione le difendono da tutte le insidie che dall'importazione di tristi costumi stranieri, come da stolte teoriche, anche dall'interno, si tendono.

Ugo Marchetti

Digitized by Google

Il terzo centenario di New-York e Giovanni da Verrazzano

La città di New York si appresta, adunque, a celebrare solennemente il terzo centenario della sua fondazione — la quale avvenne appunto tre secoli fa di questi giorni — nel maggio 1626.

Erano ugonotti profughi quei coloni belgi e francesi che s'imbarcarono in Olanda su una piccola nave, il *Nieu Nederland*, e scesero lì, alla foce di quello che sarà chiamato l'Hudson, con materiale da lavoro e bestiame.

Il piccolo vascello non doveva aver la fortuna di diventar celebre nelle storie come il suo famoso collega *Fior di maggio*, evocato dal Carlyle, anche esso carico di fuorusciti protestanti (e che approdò più a Nord della costa americana), ma poichè la fama — in grande stile — la merita anch'esso, così il Congresso (il Parlamento) degli Stati Uniti ha autorizzato la coniazione di una moneta commemorativa di mezzo dollaro recante da un lato il *Nieu Nederland* e la data di sbarco, e dall'altro i profili dei due grandi ugonotti, il francese ammiraglio Coligny e l'olandese Guglielmo il Taciturno; colui che scrisse: « Non è necessario sperare per agire, nè riuscire per perseverare ».

In questa speciale moneta non v'è posto (forse perchè non è stata tramandata l'effigie) per il vero fondatore di New York, il capo della nuova colonia, che era un ricco fiammingo della contea di Hainaut e più precisamente della piccola città di Avesnes, e si chiamava Jesse de Forest.

Ma forse non importa, poichè gli è stato decretato un monumento su una piazza della metropoli. A ogni modo fu proprio lui che — nel maggio del 1626 — sbarcò con trentadue famiglie nell'isola di Manhattan, alla foce dell'Hudson, ove doveva poi sorgere la « city » newyorkese. Erano in tutto circa trecento persone e denominarono la plaga « Novum Belgium ». Costrussero un villaggio primitivo di capanne che chiamarono Neuf Avesnes, a ricordare la loro città natale. Più tardi gli olandesi, essendo divenuti numerosi in quella terra, dove la loro emigrazione affluì subito grandemente, trasformarono in città il villaggio, e mutarono il nome di Neuf Avesnes in quello di Neuiw-Asterdam. Infine gli inglesi imposero — come è noto — successivamente e definitivamente alla città prosperosa il nome di New York.

(E già nel 1676 il capo della colonia olandese, Peter Minnix, aveva riscattato Manhattan dagli indiani per la somma di 125 dollari, pagata in merci e paccottiglie).

Giovanni da Verrazzano nel 1526

Benissimo: ma che cosa c'entra il navigatore fiorentino Giovanni da Verrazzano con tutte queste vicende?

C'entra. Si può dire che c'è già entrato; poichè fu proprio un secolo prima che Jesse de Forest giungesse nella deserta isola atlantica con la sua piccola colonia agricolo-religiosa e ottantacinque anni prima che vi approdasse il navigatore inglese Enrico Hudson e desse rumorosamente il suo nome alla grande fiumana che vi sfocia fu, nella primavera del 1526, che vi sbarcò — primo, primissimo —, proprio lui, Verrazzano, con l'equipaggio della navicella *La Delfina* affidatagli da Francesco I.

Ed è questo sbarco d'un navigatore italiano che — come gli americani d'intelletto riconoscono — *rappresenta veramente la prima pagina della storia di New York e degli Stati Uniti.*

Vale la pena di rievocarlo, se la inattesa coincidenza delle date ci consente di sovrapporre esattamente — proprio anno per anno, mese per mese — un quarto centenario a questo terzo in celebrazione.

Del viaggio del Verrazzano era noto fino a quindici anni fa solo un sunto a stampa nella celebre *Geografia* del Ramusio (1556), sunto abbastanza conosciuto.

Ma nel 1909 accadde un fatto simpaticamente singolare: la città di New York celebrò il terzo centenario della scoperta (diciamo così) di quella plaga fatta dal navigatore Hudson (1609). La colonia italiana di quella metropoli pensò allora di celebrare per suo conto una « scoperta » un po' più antica, quella del Verrazzano, e gli eresse con solennità una statua nel cuore della « city », al Parco della Batteria.

In tale occasione il conte Giulio Macchi di Cellere consentì all'esame di Alessandro Bacchiani un resoconto manoscritto del viaggio del Verrazzano, copia evidente e quasi immediata della relazione originale (attualmente ignorata) del Verrazzano medesimo.

E la monografia del Bacchiani apparve a cura della nostra « Società Geografica ».

* * *

Nella sua narrazione, il capitano fiorentino narra di esser partito il 18 gennaio da Madera e d'essersi diretto verso occidente, a cercare lungo le nuove terre, che si supponevano esistere tra

Digitized by Google

l'Europa e l'Asia orientale (il favoloso Cataio) uno stretto o un canale per giungere a « quei felici lidi ». Salvatosi da una furiosa tempesta (24 febbraio) giunse, dopo quaranta giorni di navigazione, al 34° parallelo. Percorse la costa dai confini della Florida fino a Terranova al 50° parallelo; e per mancanza di vettovaglie tornò a Dieppe in Normandia, ove approdò nel luglio dello stesso anno.

Egli giunge alla foce dell'Hudson — ove sono oggi le altissime case e il vortice della vita di New York — e trova una grande vergine prateria con boschi d'alberi centenari.

E scrive: « *Baptiziamo questa terra:* Selva di Lauri; *e,* poco più giù *per li belli cedri, imposto gli sia il nome:* Capo di Cedri ».

Poi, la laguna di Pamplico fece credere al Verrazzano che di là della diga vi fosse un oceano: è un errore che prova però da solo la veracità del viaggio. Dice il capitano della *Delfina* che chiamò il luogo « Annunciata » e che la scoperta del presunto istmo lo addolorò grandemente, avendo sperato di trovare uno stretto (frete) per giungere all'altro oceano, di là delle nuove terre.

« Apellavimus Annunciatam, a die adventus, « ove trovasi un istmo di larghezza de uno mi- « glio, e longo circa 200; nel quale da la nave se « vedeva el mare orientale mezzo tra occidente « e settentrione quale è quello senza dubbio che « circuisce le estremità della India, Cina e Ca- « tayo. Non andammo longo el detto istmo, con « speranza continua di trovar qualche freto o vero « promontorio al quale finisce la terra verso « septentrione per poter penetrare a quelli fe- « lici liti del Catayo. A quello istmo si pose (nome) « dallo inventor Verazzanio; così come tutta la « terra trovata si chiama Francesca per il nostro « Francesco ».

Ed ecco le zone intorno all'attuale Newport, vicino all'isola Manhattan:

« *Questa terra è situata nel parallelo di Roma,*
« *alquanto più fredda e accidentata per natura.*
« *Discorre del lido di tra terra da occidente a oriente.*
« *La bocca del porto, che per la bellezza chiamiamo*
« *refugio; guarda verso l'austro e si stende leghe*
« *dodici tra oriente e settentrione, dove allargandosi*
« *causa un ampio seno di circuito di leghe venti*
« *circa, nel quale sono cinque isolette di molta fer-*
« *tilità e vaghezza, piene d'alti e spatiosi alberi —*
« *e dove ogni numerosa classe, senza timore di tem-*
« *pesta ed altro impedimento di fortuna, sicura-*
« *mente può quiescere* ».

E il navigatore italiano passa a battezzare i luoghi. Numerosi i nomi francesi, in omaggio a Francesco I e alla loro Corte.

Di nomi italiani troviamo *Selva di Lauri, Campo di Cedri, la Nunziata* (dal giorno in cui la *Delfina* approdò presso l'odierno Wilmington). Ma ben altri compariscono nella carta del Maggiolo e di Gerolamo da Verrazzano, fratello di Giovanni, carta del 1527. C'è tutta Firenze e il suo territorio: *Capo S. Gallo, S. Miniato, l'Impruneta, Careggi, l'Orto dei Rucellai.*

Un invito

Il grande navigatore italiano — che primo scese sul lido dove oggi è New York, e urlano senza posa le mille sirene di navi e di opifici, salutò, baciate dalla brezza, nella pace della prateria le « selve di lauri » e « li belli cedri » — attende sempre l'ora di una più vasta giustizia della storia che faccia popolare il suo nome, come celebre esso fu in tutto il Cinquecento, ai giorni delle sue alte avventure.

Egli morì alcuni anni dopo, alla testa di una nuova spedizione, cercando lungo le coste dell'America meridionale quel famoso passaggio ad oriente che doveva essere trovato poi da Magellano.

La scoperta della plaga che egli stesso descrisse resta la sua gloria maggiore; e quella gloria è consacrata dal solenne monumento innalzatogli dai figli d'Italia a New-York.

Ora, poichè esiste la fortuita e propizia coincidenza di data che è segnalata, perchè — sin che siamo in tempo — il Governo Nazionale non dà incarico al nostro ambasciatore negli S. U. di apporre una corona alla statua del Verrazzano e di commemorarlo con la maggiore solennità possibile?

E si potrebbe coniare anche una moneta o medaglia commemorativa, che entrerebbe in nobile gara con quella americano-ugonotta già decretata per l'occasione.

È una manifestazione di nobile italianità e di giusta evocazione storica questa in cui la fuggevole occasione ci addita la propizia opportunità.

È proprio un eminente americano, il signor Giustino Winsor, storico e bibliografo che ha scritto nel suo lavoro biografico *Christopher Columbus*: Venezia diede Caboto all'Inghilterra; Genova diede Colombo alla Spagna; Firenze diede Verrazzano alla Francia e Vespucci al Portogallo.

« Non si può seguire la storia dei popoli dell'Europa occidentale nel piantare le loro bandiere sulle spiagge americane, senza osservare lo strano destino degli italiani, che fornirono i pionieri a tali nazioni, senza avere mai potuto procurare a se stessi un posto qualunque in alcun luogo del nuovo mondo ».

Che questo singolare destino, di cui il nostro prestigio nazionale e la nostra emigrazione han conosciuto tutta la tristezza infinita, sia almeno corretto dall'alta rievocazione dei nomi grandi che sono nostri ed ai quali non vogliamo più abdicare.

Giovanni da Verrazzano, nel quarto centenario della sua scoperta del lido che sarà New York, oggi attende!

Arnaldo Cervesato

Digitized by Google

LA CROCE CELESTE

CHE COSA È, E CHE COSA VUOL ESSERE

Si è parlato molto della Croce Rossa — e tuttavia non quanto di certo merita, — e spesso di quelle d'altri colori: Verde, Azzurra, Bianca, ecc., ma la Croce Celeste fino ai primi di gennaio nessuno l'aveva sentita nominare.

Ed a ragione perchè... non c'era.

Oggi invece l'Associazione Nazionale per la Diffusione della Cultura ha lanciato il suo proclama, annunciando la nascita di questa sua creatura.

Nel saluto rivolto ai signori presidi delle scuole medie nazionali dai dirigenti dell'A. N. D. C., in data 8 gennaio, fu spiegato che per una diretta collaborazione tra Scuola e Paese era bene che in ogni Comune fosse creato un « Ruolo comunale della beneficenza pubblica », un ruolo cioè formato da cittadini che volontariamente si tassano per una somma annua modesta, ma che s'impegnano di versarla a vita.

È questa la Cassa Sociale, che provvederà non solo ad una intensa propaganda d'igiene in mezzo al popolo (servendosi specialmente del cinematografo nelle piazze e in vasti locali pubblici), ma avrà anche come mira l'assistenza a domicilio delle madri povere e della prima infanzia.

In questo modo l'assistenza pubblica è provocata alla Scuola che diventa « caserma dello spirito e presidio dell'avvenire sociale ».

E sorge così la Croce Celeste, provvidenza di ogni Comune, anche dei più piccoli, anzi principalmente dei più piccoli. I grandi centri hanno chi più chi meno un buon numero di associazioni, comitati, leghe, ecc., che fanno quanto possono e più che possono per alleviare le sofferenze fisiche, materiali e morali di coloro che sopportano in santa pace malanni e miserie.

Nei piccoli centri, invece, spesso non è che manchi la buona volontà di aiutare chi soffre, ma manca l'energia di iniziare quelle forme associative, da cui il bene potrà scaturire, e di persistere in esse e cercare di migliorare con sempre più larghi consensi la buona opera intrapresa.

A questo supplirà la Scuola Nazionale, per mezzo della « Croce Celeste », sua figlia prediletta.

Si fissi perciò fin da ora ben chiaro il concetto che i piccoli centri, i Comuni retti dal Podestà, saranno e preferenza il campo d'azione della Croce Celeste. Ed il Podestà, il medico condotto, il maestro, il parroco formeranno il nucleo del Comitato che governerà la Cassa Sociale: saranno essi che organizzeranno la celeste milizia in ogni più alto borgo, in ogni più oscura vallata.

« La Croce Celeste avrà per caserma la Scuola,
per militi gli allievi della Scuola Nazionale,
per ufficiali i presidi e gli insegnanti degli istituti nazionali,
per generali i capi dell'Associazione Nazionale per la diffusione della cultura ».

Questo fu scritto nel proclama dell'8 gennaio, e questa è *per ora* l'organizzazione iniziale della Croce Celeste, che si evolverà a mano a mano che la buona idea comincierà a dare i suoi frutti.

La Croce Celeste ha già avuto un ristretto campo di manovra, e l'esperimento è ben riuscito: già in parecchi paesi della fiera Calabria le Casse Sociali sono in piena funzione, la Croce Celeste ha già provveduto a portare viveri di conforto a puerpere povere e graziosi, pratici corredini ai nuovi arrivati. I pacchi spediti da Roma dall'A. N. D. C. sono giunti come manna celeste nelle povere case. E nei piccoli paesi prima dei pacchi giunse anche un apparecchio cinematografico e furono proiettate nelle piazze pellicole educative, pellicole d'igiene, che il medico condotto illustrò e commentò nella maniera più efficace.

Chi può dire della commossa accoglienza di quelle laboriose popolazioni che videro subito quanto utile sarebbe per loro la continuità di questa buona opera che porta in casa il soccorso ed il diletto, l'aiuto ma, teriale e quello morale?

Secondo punto da esporre in termini precisi: La Croce Celeste non solleciterà larghe collette, non importunerà nessuno con continue richieste, perchè in ogni Comune la Cassa Sociale dovrà supplire a tutte le esigenze. Autonomia finanziaria su tutta la linea! Naturalmente sarà cura di ogni Comune di far conoscere a quanti compaesani si trovano in altre residenze, in Italia e *all'Estero*, perchè spontaneamente possano concorrere a questa magnifica opera e non siano privati — senza saperlo — del diritto (più che del dovere) di essere segnati nel ruolo della beneficenza pubblica del loro paese di origine.

Se vi sarà poi della brava gente dal cuore d'oro e che non ignora il proverbio « senza denari non si cantano messe,... e neppure è facile porre in attuazione grandi progetti », a questa brava gente non sarà rifiutato il piacere di mettere a disposizione dell'Associazione Nazionale per la diffusione della Cultura quella qualsivoglia somma per dotare di più larghi mezzi l'organizzazione generale della Croce Celeste.

Terzo punto, e non il meno importante: il Comitato Centrale della Croce Celeste cercherà di stabilire i migliori rapporti di collaborazione con l'Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza ed Assistenza sociale, con l'Ente Nazionale dell'Educazione Fisica, con l'Opera Nazionale Dopolavoro, l'Istituto Nazionale per la propaganda e la cultura per mezzo della cinematografia e con tutti gli altri organismi ed associazioni, con cui potrà riscontrare di avere comuni, direttamente o indirettamente, gli stessi obiettivi.

Ogni Comitato locale inviterà perciò a collaborare per il migliore sviluppo del suo programma le persone che per i loro studi, per la loro esperienza, per il loro lavoro sono meglio indicate come tecnici, ed

Digitized by Google

inoltre non solo accoglierà da qualunque parte le vengano, proposte, consigli, suggerimenti intesi a migliorare la sua organizzazione, ma metterà questa a disposizione di tutte quelle altre istituzioni che con essa hanno affinità di scopi, per il più sollecito raggiungimento delle ultime comuni finalità.

Ed ancora: la Croce Celeste non sarà istituita dovunque ci sia la sicurezza di creare con la sua presenza un doppione di altra opera che faccia su per giù bene, o meglio, quanto essa vorrebbe fare; e per ciò cederà senza altro il posto, ritirandosi nell'ombra, dovunque la Croce Rossa ha già stabilito qualsiasi efficente manifestazione della sua multiforme umanitaria attività.

Collaborerà invece con essa, con leale spirito, dovunque — a giudizio dei dirigenti dei Comitati locali della Croce Rossa — la mobilitazione della beneficenza pubblica potrà essere più efficacemente completata per mezzo delle nuove reclute della Celeste Milizia.

Lo stesso dicasi per le Sezioni di Sanità dei Fasci Femminili, che dalla saggia esperienza della Contessa Ginevra Terni de Gregori con le Cattedre Ambulanti d'Igiene sociale e di Assistenza infermiera saranno presto guidate a sicuro successo in tutta Italia

Dovunque sono sorti Istituti Medi Nazionali, tutti — presidi, insegnanti, alunni — sono già all'opera per diffondere l'idea della Croce Celeste e per formare sempre nuovi Comitati.

Ma per progredire alla svelta sul terreno pratico ogni Comitato della Croce Celeste darà al medico condotto e ad altro medico del Paese l'autorizzazione di chiamare — a coadiuvarlo — le persone del gentil sesso più attive e competenti, già pratiche di opere assistenziali e che diano affidamento di saper esplicare un'utile, continua, efficace azione per creare una coscienza igienica popolare, e nello stesso tempo vogliano occuparsi specialmente dell'assistenza delle madri e dei bambini poveri. In questo gruppo di signore e signorine il medico comprenderà naturalmente maestre e levatrici, che non mancano neanche nei più piccoli paesi, ed eventualmente le infermiere diplomate e le assistenti sanitarie (o altrimenti dette infermiere visitatrici) dove già esistono.

Se non vi sono di queste ultime farà un'opportuna propaganda perchè siano subito istituiti sotto la sua direzione frequenti brevi corsi per infermiere famigliari.

Chi scrive sa benissimo che questo è facile a dirsi, ma è molto difficile ad attuarsi specie nei piccoli paesi: ma tutti converranno che la difficoltà maggiore è data dall'apatia o dalla poca fiducia che precedenti insuccessi hanno inspirata.

Bisogna invece tentare e ritentare, insistere, persuadere quanti hanno più voce in capitolo nelle piccole comunità. Poi il compito è facilitato.

La donna sarà quella che meglio comprenderà il valore del proclama lanciato dal prof. Aldo Ferlini, Direttore Generale dell'A. N. D. C., dopo aver personalmente provveduto al primo esperimento pratico nella vulcanica terra calabra, dove la sua benefica opera fu accolta con entusiasmo da tutto il popolo festante.

È così Aldo Ferlini, che con un lavoro tenace e silenzioso aveva genialmente risolto il problema della cultura media, accostando la Scuola alla famiglia, disseminando nei piccoli centri un esercito di insegnanti, ora riparte dalla Scuola e con una marcia trionfale porta ai piccoli Comuni la Croce Celeste spargendo tutt'intorno i raggi luminosi della scienza e quelli calorifici dell'assistenza sociale, a favore specialmente delle creature più deboli e più care: le donne ed i bambini.

Bene giunga dovunque la Croce Celeste!

Magg. Med. Giovanni Perilli
Ospedale Militare Principale - Roma

Questo scritto rappresenta la relazione letta il 21 marzo — IV anniversario della fondazione dell'A. N. D. C. — al convegno di Palazzo Sciarra, dove fu approvata all'unanimità ed, in seguito a proposta dello stesso Dr. Perilli, consulente onorario per l'igiene e per l'educazione fisica, fu indetto un referendum sul tema: « Norme per una rapida e vasta organizzazione della *Croce Celeste* ».

Sarà particolarmente gradita l'adesione e la collaborazione dei nostri emigrati: chiunque voglia interessarsene scriva all'A. N. D. C. (Croce Celeste), Via dell'Umiltà, 79 - Roma.

Nel prossimo numero:

Conoscono gli stranieri noi italiani di oggi e di ieri? **di CLARICE TARTUFARI**

L'avvenire dello studio delle lingue romanze in America **di PETER M. RICCIO**

Digitized by Google

La Trinità del commercio librario

(Editore, libraio e lettore)

I.

L'estate scorsa, a Viareggio, dove mi trovavo per un breve soggiorno, in un albergo, in un andirivieni tra casa e spiaggia di signore dalle gambe nude e di eleganti giovanotti che per *chic* e comodo esponevano nelle scollature dei gialli *golfs* i villosi toraci, l'istitutrice inglese d'una signorina italiana, mostrandomi un libro che aveva sotto il braccio, mi diceva:

— Non potete figurarvi le pene che ho avute per procurarmelo. Non ho molti denari per comprare libri, chè mando a casa mia quasi tutto quello che guadagno. E in queste lunghe ore di riposo, mentre la signorina è alla spiaggia con la mamma, ho presto fatto ad esaurire i dieci o dodici volumi di scorta che avevo potuto comprarmi a Firenze prima di venir qui. Avevo ben preveduto che, leggendo un libro al giorno, dieci o dodici volumi non avrebbero potuto bastarmi per cinque o sei settimane di villeggiatura. Ma contavo sui prestiti cortesi e sui facili scambii con i compagni d'albergo. Ma non potete immaginare la mia meraviglia quando ho dovuto rilevare che in questo albergo, dove ogni giorno cento italiani spendono cento lire a persona per dormire stretti come le acciughe e mangiare quanto le formiche, *non un italiano possiede un sol libro in camera sua.* Aggiungerò anche che pochissimi leggono qualche giornale. Il piacere ed il dovere della lettura sembrano qui del tutto sconosciuti. Nè si può dire che il divertimento accaparri. Sento tutti lamentarsi della gran noia. Tra il bagno del mattino e il ballo al Kursaal la sera, le ore sono lunghe e vuote. Molti di questi signori sbadigliano per intere mezze giornate, sprofondati nelle poltrone di vimini. Nessuno di codesti *gentlemen* o di codeste *ladies* è analfabeta: almeno spero... E tuttavia non uno di loro pensa alla possibilità d'occupare intelligentemente il tempo vuoto leggendo un libro. Non avrebbero, per questo, che da traversare una strada. Le botteghe su la spiaggia hanno una libreria ogni dieci negozii di parrucchiere, di tabaccaio e di indumenti balneari. Eppure nessuno vi entra, nessuno si muove...

E scuotendo il capo biondo, l'istitutrice in un sorriso concluse:

— Come tutto ciò è differente dall'Inghilterra!...

Ed io le risposi:

— Dall'Inghilterra non solamente, *miss*. Ma dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dall'operosa America e dalla remota Patagonia. Questa nostra Italia, che ogni dì si fa più grande, continua però ostinatamente a non volerne sapere di leggere. Non so, in verità, come facciano. A me non leggere par problema difficile quanto quello di non mangiare e di non bere. La lettura è il cibo dello spirito, è il dissetante infallibile per la nostra intelligenza. Eppure costoro, tanto il vizio è inveterato, sono riusciti a saper vivere spiritualmente digiuni. Può darsi che ancora abbiano il cervello, ma non se ne devono certamente più accorgere se è vero che la funzione soppressa paralizza l'organo e lo addormenta. Guardo, dal mio onnivorismo intellettuale, guardo con una certa diffidenza questi *specimen* umani a due soli piedi, che, si dice, ci rassomigliano. In verità io non sento parentela alcuna con codeste signore (peggio quando non hanno neppure la scusa d'essere belle...), le quali chiudon tutta la vita tra due esposizioni: quella delle loro brutte gambe, la mattina, al mare, e quella delle loro mediocri braccia, la sera, al *dancing*. E dovrei riconoscere per fratelli, io che son fra le carte dodici ore della mia giornata, codesti *gentlemen* — come voi, *miss*, li chiamate — i quali nelle conversazioni non sanno più dire alle lor donne od alle altrui che scempiaggini o porcherie, tanto hanno perduto, con la lettura soppressa dalle loro sportive, mondane e bighellone abitudini, il rifornimento dello spirito per trovare nei libri qualche cosa di intelligente da ridire al proprio prossimo nelle ore riservate ad adoperar la lingua e le orecchie che Iddio ci ha date? Amo il mio paese per molte sue grandi virtù, mia cara *miss*, e, come posso, modestamente lo servo. Ma deploro vivamente, nella massa dei suoi individui, questa assenza intellettuale che, per varie ragioni, lo disonora. E se il disonore bastasse... C'è il danno. Per cento ragioni ch'è inutile enumerare un paese che legge val più di un paese che non legge. Se in Inghilterra i libri sono persino in cucina, fra casseruole e tegami, sovente in Italia non ci son libri, oltre quello del telefono e l'orario delle ferrovie, neppure in quelle stanze che i mobilieri chiamano pomposamente da studio. Io, scrittore a vita, non sarò ministro mai. E, essere ancora relativamente ragionevole, non pretendo certo che tutti trascorrano mezza giornata tra i libri, come me che libri scrivo e che ne vivo. Ma credo dovere di ognuno dare nella

Digitized by Google

giornata un'ora almeno alla lettura, come si dà un'ora all'igiene. E che cos'è la lettura, *miss*, se non l'igiene dello spirito? Non sarò mai ministro, v'ho detto, ma se un giorno un'ora di follia di Mussolini tale mi facesse diventare, crederei di servir davvero l'Italia imponendo una tassa a chi non riesca a provare, in certe classi agiate e facoltose, d'avere speso per i libri, ogni anno, almeno tanto quanto spendono per le bottiglie di profumi. Curiose davvero, queste nostre care signore, le quali non potrebbero vivere senza che la loro biancheria odori d'*Or bleu* di Guerlain e che tuttavia vanno attorno ben sapendo che il loro spirito, meno favorito delle biancherie, non sa di nulla...

E, poco dopo, salutata la *miss* impaziente di leggere il libro miracolosamente scovato ed attraversata la via, ebbi, davanti alle deserte baracche dei librai su la spiaggia, una breve conversazione con un editore italiano incontrato per caso in costume da bagno, cioè in abito da dire e sentire le più libere verità.

— Voi scrittori ci parlate sempre, mi disse il seminudo editore, di stampare libri ed opuscoli, riviste e giornali. Ed eccovi qua botteghe piene di carta stampata, in un paese di ricca villeggiatura, dove tutti sperperano denaro e dove nessuno può ragionevolmente dire di non aver tempo per leggere... Ebbene, guardate questi poveri negozii. Le mosche sole si avvicinano a questi cari libri abbandonati. E una di codeste commesse mi ha detto di non riuscire per giornate intere a scambiare una parola, poichè per intere settimane i clienti la lasciano in tale solitudine per cui par compagnia e socievolezza persino la vita eremitica della Tebaide.

— Mio caro editore, risposi, tutto questo è dolorosamente vero. Ma è anche inoppugnabile che voi, editori e librai italiani, vendete i libri così come si vendono i maccheroni dal pastaio, l'olio di ricino in farmacia e le calze di seta nei negozii per signora. Pretendete, cioè, che i libri, come i maccheroni ed il chinino, si vendano soli. Noi abbiamo invece un paese dove chi ha denaro non compra spontaneamente che la roba da mangiare, le medicine per sentirsi bene e le calze fini con cui la donna, coprendosi la gamba, la scopre quanto più può. Di là da questi generi di prima necessità, non basta vendere, ma bisogna sopratutto saper vendere. Non basta ammassare confusamente libri di ogni prezzo, paese, genere e qualità in codeste librerie dove il libro, indisturbato, s'addormenta placidamente in casa sua. Bisogna scaraventarlo fuori da queste tane, codesto benedetto libro italiano. Bisogna mandarlo a seccar la gente a domicilio. Venderà più l'insistenza d'un *colporteur* che vi si metta alle costole, che non la decorosa indifferenza di un libraio il quale, senza neppure levare il naso dalle sue carte, vi veda entrare nella sua bottega. La Francia, l'Inghilterra e la Germania hanno trovato il modo di far arrivare il libro da per tutto e di gettarlo dentro dalla finestra anche nelle case in cui dalla porta non volevano lasciarlo entrare. Inventate, inventate anche voi, signori miei, qualche cosa per vendere, come fanno tutti gli altri negozianti. Che cosa fa un calzolaio quando ha troppe scarpe invendute nel magazzino? Aumenta i prezzi, aumenta i lumi, aumenta la *réclame* e poi fa una bella liquidazione a metà prezzo... Preparate, per esempio, i «cestini di libri» per la villeggiatura, come fanno, nelle stazioni, coi cestini dei viveri per viaggio. Create la vendita a rate mensili, gli abbonamenti semestrali od annuali, come fanno i commercianti che vogliono, con evidenti agevolazioni, tentare la gente e spacciar merce in quantità. Non sono io libraio, nè può toccarmi di dare a voi le idee più concrete e più pratiche. Ho già detto oggi ad una *miss* inglese che non sarò mai ministro dell'Istruzione. Dico adesso a voi, caro editore, che non sarò neppure mai ministro delle Finanze o dell'Economia Nazionale. Ma se mai capitasse per un giorno — dannata ipotesi — anche codesta gran ventura all'Italia, io chiederei al Presidente del Consiglio, che certo mi intenderebbe, un premio per il libraio italiano che, con qualunque mezzo, raggiungesse lo scopo di vendere in un anno in Italia più libri di tutti gli altri suoi pigri colleghi sommati insieme. Il programma è semplice e da gran ministro. Multa al lettore che non compra, premio al libraio che sa vendere — e in pochi mesi, in Italia, cosa incredibile, leggeranno e compreranno libri persino i letterati...

II.

E vorrei davvero che gli editori italiani, i quali non avranno il tempo, occupati come sono, di spingersi sino a Parigi, venissero almeno fino a Nizza, dove mi trovo adesso per qualche giorno. Vorrei vederli qui ad imparare come si vendano i libri. Quando faranno in Italia quello che si fa in Francia per vendere carta stampata, solo allora avranno il diritto di dire che gl'italiani non comprano. Ma finchè restino nei loro sistemi del minimo sforzo abbiamo invece noi il diritto di dire che gli editori italiani, generalmente parlando, non sanno fare il loro mestiere...

Ricordavo ieri, su la *Promenade des Anglais*, mentre vedevo dai carrettini a mano rovesciarsi nei chioschi che vendono libri, riviste e giornali, montagne di volumi illustrati delle antiche edizioni a novantacinque centesimi, oggi appena aumentate di prezzo — Fayard, *Moderne Bibliothèque*, *Idéal*, *Select*, *Roman-Succès*, Flammarion, Calmann-Lévy... — ricordavo una mia antica conversazione con un editore di Palermo, il povero Remo Sandron, scomparso l'anno passato, conversazione avvenuta una mattina che a Napoli, nella vecchia libreria Detken, vedevamo

Digitized by Google

insieme le prime edizioni illustrate a novantacinque centesimi andare a ruba, con lettori italiani, peggio che se fossero regalate. « Perchè, dissi a Remo Sandron, non si tenta anche in Italia qualche cosa di simile? » E Remo Sandron mi rispose, secco e tassativo: « Perchè in Italia non va... ». E poichè osai dire che nessun esperimento precedente conferiva autorità all'ipotesi negativa dell'editore palermitano, il povero Sandron, con quel fare da oracolo spicciativo che è proprio dell'editore italiano, mi rispose più secco che mai: « Io vi dico che in Italia non va... ». E tanto per darmi una spiegazione aggiunse: « L'Italia non legge... ». E fui, fin da quel giorno, tentato di rispondere a Remo Sandron: « No, caro amico. L'Italia, forse, leggerebbe. Ma certamente l'Italia editoriale non sa in generale nè stampare nè vendere... ».

L'avrei voluto qua a Nizza, il povero Remo Sandron, e qui vorrei quanti fra gli editori italiani pensano e ragionano come lui, avari e prudenti nel produrre per la paura di non vendere come oggi si deve vendere per coprir quello che un libro costa. La libreria italiana, pur essendo già dentro di venticinque anni nel nuovo secolo, va avanti ancora, per lo più, coi sistemi del secolo scorso e di gran lunga peggiorati. La vetrina del libraio italiano non riconosce all'attualità privilegi e nel minor spazio disponibile ammassa il più ricco campionario possibile di carta stampata. Talchè nessun libro si stacca dagli altri e ferma il lettore che passa. Ed oggi, che neppur le donne restano in casa ad aspettare che gli uomini vadan da loro a cercarle, ma invece escono tra alberghi e teatri, *dancings* e *tea-rooms* per mettersi loro, aggressivamente, sotto gli occhi della distratta e svogliata galanteria maschile, oggi il libro, pudica mammoletta nell'attuale commercio tutto fatto di sfacciataggine e d'arroganza, se ne sta zitto e buono in fondo alle librerie ad aspettare, tra mille e mille compagni, che una mano paziente lo vada laboriosamente a scovare. Nella libreria francese il libro, invece, non vuol rimanere rinchiuso e per ogni apertura che gli si presenti davanti cerca di raggiungere la vetrina provocante e l'aperta strada per aggredire il passante e dirgli: « Fèrmati. Guardami. Son qua! »

Son giunto a Nizza il giorno in cui era messo in vendita un nuovo romanzo di Henry Bordeaux, *Le Jeux dangereux*. Non avevo letto, di questo libro del Bordeaux, nessun preannunzio. Ignoravo del tutto non solo che fosse pubblicato, ma anche che fosse stato scritto. Ma non ero a Nizza da un'ora, non ero da cinque minuti entrato nella *Rue des Postes* per andare a ritirare la mia corrispondenza, che la vetrina della libreria Verdolin mi fermava con le sue cataste di libri ammonticchiati fin sul marciapiedi. Sotto un'illuminazione accecante, la vetrina esponeva non una ma cento copie del nuovo romanzo di Henry Bordeaux. Grossi cartelloni trasparenti avvertivano il passante « Achetez *Les Jeux dangereux*, le nouveau roman d'Henry Bordeaux, qui vient de paraître! » E sul marciapiede, su alti sgabelli di legno, altre montagne di copie del medesimo libro chiamavano tutti gli sguardi, tagliavan la strada ai passanti, assalivano i compratori ed avevan l'aria di voler annunziare a tutta Nizza il *gaudium magnum* d'una grande « novità » da comprare. E, in mezzo ai volumi, nella vetrina luminosa, era un grande e bel ritratto di Henry Bordeaux. Il celebre scrittore ha oramai cinquantasei anni. Ma poichè non solamente il romanzo, ma anche il romanziere deve interessare le signore ed invitarle all'acquisto, il ritratto esposto non era quello d'un Bordeaux accademico e sessagenario: era ancora quello d'un bel Bordeaux a trentacinque anni appena, capelli neri, aria fatale, il bel romanziere giovane dei primi romanzi...

E volete sapere quante copie di *Les Jeux dangereux* furon vendute a Nizza nel solo primo giorno della *mise en vente?* Secondo incontestabili informazioni delle *Messageries Hachette* incaricate della distribuzione, duemila e cinquecento. Il giorno dopo, esaurite le prime, seconda mandata. Il terzo giorno, ed ultimo, mandata finale. E, dopo il terzo giorno, *Les Jeux dangereux* finiscon d'essere « avvenimento » e diventan corredo normale di libreria: il libro va su gli scaffali interni, con gli altri, in mezzo agli altri, dove i ritardatarii l'andranno a cercare fra le altre non dimenticate opere di Bordeaux. Ma nelle vetrine, nell'esposizione, nell'aggressione dei *vient-de-paraître* sul passante, il nuovo romanzo di Bordeaux era già sostituito da un altro «libro del giorno» — cioè dei tre giorni — un nuovo romanzo d'un giovane romanziere in gran voga.

Ma c'è questo da notare: così il romanzo del romanziere famoso, come quello del giovane romanziere, erano giunti a Nizza nel medesimo giorno e con la medesima distribuzione. Senonchè, visto che i libri francesi non escono anarchicamente come i nostri, ma ritenendo una data fissa e prestabilita per ognuno, il turno del romanzo del maestro celebre doveva preceder quello del brillante cadetto. Talchè, mentre il romanzo di Bordeaux era in vetrina spavaldo ed invadente « alla francese », quello del giovane scrittore rimase per tre giorni in bottega, in fila con gli altri sui banconi, modesto e timido « all'italiana ». E mentre di Bordeaux si vendevano in tre giorni duemila e cinquecento copie solo a Nizza, del giovane romanziere ne andavan via pian pianino solo cento. Ma, passati i tre giorni di Bordeaux, il giovane romanziere ebbe il suo turno e vendette anche lui migliaia di copie, mentre un terzo romanzo aspettava in bottega.

S'aggiunga a tutto questo la profusione con cui il libro è, a Nizza — Parigi in piccolo —, sparso da per tutto, genere di prima necessità,

Digitized by Google

pane dello spirito, ricchezza e onore della nazione, bandiera dell'intelligenza francese. Non potete far venti metri senza trovare librerie grandi e piccole, rivendite all'ingrosso e al minuto di carta stampata, chioschi, mostre, carretti per la vendita *en plein air*. Nelle stazioni di Nizza o di Cannes le rivendite di libri non sono, come a Roma o a Milano, una sola, nascosta in una sala d'entrata. Ma ve ne sono perfino due o tre sui *quais*, a destra e a sinistra. I libri v'accolgono all'entrata in stazione, vi vengono incontro nei passaggi sotterranei, vi accompagnano fin nel vagone. È una persecuzione di copertine, di titoli, di fasce-*réclames* d'ogni colore, è un'ossessione continua, una tentazione insistente.

Tutto ciò è — lo vedono i lettori se non lo vogliono vedere, per inveterata monotonia d'abitudini, editori e librai italiani — tutto ciò è intelligente, attivo, fattivo, efficace. Non sempre l'offerta deve esattamente rispondere alla domanda. Vi son generi — l'arte, la moda, i libri, i fiori e le donne che sono un po' tutto questo nel medesimo tempo — in cui l'offerta dev'essere così vasta, così facile, così insistente, da diventar tentatrice e da provocar la domanda, che, senza tentazione, non avverrebbe. Ed il libro, piacere dello spirito, dev'essere questo precisamente: tentazione. E bisogna vedere come questi francesi di Nizza, non diversamente dai francesi di Parigi, avvolgono di piccole tentazioni secondarie la tentazione principale. E son tra queste la cortesia con cui v'accolgono nelle loro botteghe, la pazienza con cui vi accompagnano nelle vostre indecise ricerche, l'intelligenza con la quale intuiscono i vostri confusi desiderii per cui il vostro occhio cerca a caso su per gli scaffali il libro che vi piaccia di portarvi via. Quale diversità dalla libreria italiana dove, in generale, un commesso seccato del suo mestiere vi accoglie con l'intenzione di rimandarvi via al più presto possibile! Questi librai di Francia vi presentano invece il libro in modo da farvelo amare per forza. E vi insegnano anche a custodirvelo. In tutte le librerie di Nizza, ogni libro v'è dato con una copertina, che lo preservi nella freschezza delle sue carte. E in alcune vendono per un paio di franchi certe mirabili custodie con le quali il libro è già bello e rilegato e, scritto da voi il suo titolo sul tassello di colore già pronto a questo scopo, il libro può tranquillamente sfidare polvere ed anni nella vostra biblioteca. In questa graziosa ossessione del libro francese voi avete la sorpresa di vedervelo sbucar fuori da ogni parte. Entrate da un tabaccaio: lì, sul banco, tra i sigari, ci son libri. Entrate da un antiquario della *rue de la Buffa:* libri sui tavolini antichi, su le vecchie *consolles* e negli annosi armadii. Entrate in un negozio di mode nella ricca e fastosa *avenue de Verdun:* e sbuca il libro tra le sete e i merletti. E non sempre è il libro a prezzo relativamente elevato: il solito sedicesimo a otto franchi e cinquanta o a nove franchi. Spesso è invece una di quelle artistiche edizioni economiche con le quali, a due o a tre franchi, la libreria francese diffonde nel mondo, per le classi meno agiate, i capolavori della letteratura classica o le opere più notevoli della produzione contemporanea. Poichè il libro francese è, in Francia, una forza nazionale: e tutti, patriotticamente, lo servono. Mentre il libro italiano è considerato e difeso in Italia in tal modo che c'è veramente da domandarsi perchè mai lo stampino se tutti, antipatriotticamente, se ne infischiano e se nessuno s'occupa di farlo davvero servire al prestigio, all'elevazione e all'avvenire morale e materiale della nostra grande nazione.

III.

E, a mirabile documento e commento finale di quanto sopra s'è detto, ecco, appena rientrato in Italia, un bel fatto personale. Ma, per quanto personale, io non esito a renderlo pubblico: esso è troppo lucida prova dei sistemi e dei criterii che governano sgovernandolo il mondo bizzarro e inconseguente dell'edizione italiana. Mi accadde dunque due anni or sono di scrivere, per un grande editore italiano, un libro per ragazzi. L'editore in parola è, in questa speciale letteratura, incontrastato specialista. Firmo dunque il contratto. Ma, al momento della consegna, non sono ancora pronto. Intervengono rampogne e minaccie dell'editore ed un avvocato rivendica i diritti d'autore già versatimi in anticipo. Tuttavia scrivo, faccio ricopiare e spedisco. Col libro spedito rispunta súbito in cielo, fra me e l'editore, l'arcobaleno. E, a due giorni dalla spedizione del romanzo, ricevo dall'editore queste testuali e cortesi parole: « Grazie. Me l'ha fatto aspettare. Ma benedico l'attesa. *Chè ella m'ha dato un capolavoro!* ». Bontà sua, s'intende. Io ringrazio. Intasco l'elogio. E passano due anni.

E, dopo due anni, ho composto un nuovo libro per ragazzi. E al momento in cui il primo libro sta per uscire, io preannunzio così all'editore il secondo: « Ho scritto, per i ragazzi, un nuovo libro. Ella ebbe la bontà di chiamare capolavoro il primo. Ma io le assicuro che questo è certamente migliore. Lo vuole? ».

E parto per Nizza. E, al mio ritorno, la risposta dell'editore è sul mio tavolino. Ma non è quale la logica più elementare avrebbe fatto supporre. « Mi dispiace, scrive l'editore, di non poter accogliere la sua cortese offerta. Ma ho troppi impegni da smaltire e non saprei assumerne dei nuovi. Grazie lo stesso e tanti saluti ».

Ora, il dilemma è molto chiaro: o, in fatto di letteratura per ragazzi, i capolavori si spre-

Digitized by Google

cano o questo grande editore ragiona in questo curiosissimo modo: « Ho avuto da questo scrittore un libro che, *rara avis*, mi parve un capolavoro. Ora me ne annunzia un altro, probabile. Ma io scarto i capolavori e pubblico invece i libri che capolavori non sono... ».

Io non sono, per mia disgrazia, un editore. Ma so che certamente, se lo fossi, intenderei il mio mestiere in ben diverso modo. E ad uno scrittore di cui avessi, poffarbacco, scoperto addirittura un capolavoro, non risponderei, se m'offrisse un altro libro: « Ho troppi impegni... » Vedrei se fosse il caso d'assumere, per un capolavoro di più, un impegno di più ed il più sennato di tutti quelli già assunti. E, coscienza in mano verso di me e i miei azionisti, almeno, prima di dir no, leggerei...

Lucio d'Ambra

Notizie sul movimento scientifico italiano

I fisici in questo mese hanno dato un contributo importante alle ricerche di carattere critico e teoretico. È forse una reazione contro l'indirizzo di eccessivo empirismo sperimentale che affligge da qualche tempo tutte le scienze? Così il professor MICHELE CANTONE di Napoli espone originali vedute riguardo a un nuovo metodo di studio che egli propone per discutere i risultati delle esperienze: sembrerebbe difficile in materia così fondamentale poter dire qualche cosa di nuovo; eppure il prof. CANTONE mostra come si possa uscire dalle vie battute formando, in seguito ai risultati delle esperienze, diagrammi che mettano in evidenza, anzichè i valori numerici trovati direttamente, le loro differenze, o i rapporti incrementali, o le derivate: risultati insperati sono stati ottenuti dagli allievi dell'illustre fisico, applicando questo procedimento allo studio della resistenza del nichel in funzione della temperatura, e dell'andamento della disposizione rotatoria in alcuni composti organici; sono nuovi fenomeni risultati in evidenza, fenomeni di cui i diagrammi o le tabelle ordinarie non avrebbero dato nemmeno il sospetto. Il prof. G. A. MAGGI, indotto da osservazioni già pubblicate dal prof. BERNINI, riprende in esame il suggestivo argomento della forza centrifuga, e lo sottopone ad arguta analisi con criteri nuovi: è questo un interessante contributo alla revisione dei principî di meccanica, che ora appassiona tanto gli studiosi. I fisici poi ricordano come poco tempo fa il prof. G. VALLE, prendendo in esame un dubbio sollevato dal compianto RIGHI intorno alla valutazione del fenomeno MICHELSON E MORLEY, fosse riuscito a costruire una teoria della riflessione dei raggi di luce su specchi in moto, e a rimuovere il dubbio: la questione è matematicamente molto intricata. Ora lo stesso G. VALLE insieme con G. FIEGNA ha continuato lo studio pel caso più generale in cui la velocità del sistema (sistema comprendente l'osservatore, la sorgente luminosa, e lo specchio supposti solidali fra loro), non giaccia nel piano d'incidenza; ed è arrivato a ottenere formole conclusive complete: i risultati forniscono armamento per chi voglia intraprendere nuove esperienze sulla relatività. Un altro argomento teorico importante è quello della costante assoluta dell'entropia, argomento che sta a base di tutta la nuova formulazione della termodinamica moderna: il prof. F. RASETTI dedica a questo oggetto uno studio sintetico molto importante che è apparso nel *Nuovo Cimento*. Deve segnalarsi in tale occasione la trasformazione che ha subìto questo periodico, organo della Società Italiana di Fisica, che in seguito ai deliberati dell'ultimo Congresso di Fisica, è uscito in veste rinnovellata, iniziando una nuova serie, sotto la direzione del prof. MAJORANA. Il primo numero, uscito or ora, è arra che il *Nuovo Cimento* corrisponderà alle speranze concepite dagli studiosi italiani.

Nel campo delle matematiche: G. MIGNOSI ha completato la sua ricerca sopra il teorema di Sturm e le sue estensioni; C. ROSATI ha dato un nuovo contributo alla ricerca degli invarianti appartenenti alle curve algebriche; G. FUBINI ha scritto sulle conguenze coniugate a una superficie data; G. MAMMANA ha fatto conoscere una nuova proprietà delle curve di Ribacour. Questi lavori attestano come in Italia sia vivo il culto della geometria algebrica e differenziale. Di ciò si è avuto prova nel fatto della recente conferenza che il prof. ROSENBLATT dell'Università polacca di Cracovia (Galizia), ha voluto tenere questo mese in Roma, in lingua italiana, per rendere conto dei problemi novissimi che ha risoluto riguardo alla vessata questione del *genere* delle superficie algebriche: si tratta di questioni che per lungo tempo avevano esercitato invano l'acume dei matematici sommi, e su cui il ROSENBLATT confida di aver portato un contributo veramente notevole, inspirandosi all'indirizzo tracciato dai nostri grandi geometri, sopratutto SEGRE, ENRIQUES, SEVERI e CASTELNUOVO. In un campo matematico diverso, G. SANSONE ha scritto sulle relazioni fondamentali tra le operazioni generatrici del gruppo modulare finito; e G. MARLETTA intorno ad

Digitized by Google

alcuni sistemi omaloidici dello spazio a *n* dimensioni.

Nel campo della fisiologia: L. De Caro ha proseguito gli studi sperimentali già intrapresi sulle variazioni di resistenza elettrica dei muscoli, per effetto della temperatura, della stimolazione elettrica, e della stimolazione per agenti chimici: dalle ultime ricerche è risultato che l'andamento della resistenza in funzione della temperatura è piuttosto complicato perchè vi sono generalmente due massimi, uno a bassa temperatura, e uno verso i 55°c, separati da un minimo verso i 40°c; invece durante la contrazione si è riscontrato sempre che la resistenza del muscolo aumenta.

In fisica-chimica: Bruni e Ferrari hanno compiuto determinazioni importanti, investigando il comportamento di soluzioni solide fra composti a valenza diversa: Zambonini e Carobbi hanno investigato sui solfati e molibdati doppi delle terre rare, portando i novissimi metodi dell'analisi roentgenografica a investigare la struttura dei cristalli misti così originati; ricerca analoga ha compiuto G. Natta sulla struttura cristallina degli idrati di cadmio e di nichel.

In geologia: N. Shalem ha reso conto di una nuova fauna cenomaniana scoperta nella Palestina; V. Gennaro ha uno studio sui micaschisti delle valli di Lanzo nelle Alpi piemontesi; G. Checchia-Rispoli ha pubblicato nuovissime investigazioni sopra un calcare pliocenico trovato nella regione perigarganica, e precisamente nella cosiddetta « Soglia di Poggio Imperiale », estensione collinosa che congiunge il massiccio del Gargano colle diramazioni ultime degli Appennini: questo calcare è molto interessante per la ricchezza di fossili marini, comprovanti una volta di più che il promontorio Gargano nel periodo pliocenico era un'isola dell'Adriatico; E. Fossa-Mancini ha compiuto ricerche sulla radioattività dei gas naturali nell'Appennino modenese; e ha riscontrato in tutti quei gas proprietà radioattive così forti che invitano a nuove più profonde ricerche, e forse sono collegate coll'esistenza di giacimenti di petrolio importanti nel sottosuolo: ha anche fatto deduzioni sui rapporti tra questi fatti radiottivi e i fenomeni di vita e terapeutici della regione.

Nel campo delle scienze applicate: G. Vallauri ha pubblicato uno studio monografico molto poderoso sul comportamento dei diversi convertitori statici di corrente elettrica, specialmente nel campo delle microcorrenti che interessano le radiotrasmissioni: qui sono compresi i raddrizzatori a valvole, i complessi filtranti, le valvole termojoniche d'ogni natura, i moltiplicatori di frequenza; U. Bordoni presenta nuovi studi sopra la trasmissione del calore per irradiazione: un fatto che egli mette in rilievo, di cui generalmente non si ha idea, è che il gesso e molti altri corpi analoghi, i quali si presentano come bianchi all'occhio, poichè tali sono per le radiazioni visibili, si comportano invece come corpi quasi perfettamente neri per le radiazioni termiche, e quindi hanno un potere assorbente ed emissivo quasi uguale a quello del nerofumo; G. Giorgi ha tenuto all'Associazione Aerotecnica Italiana una conferenza monografica sulla dinamica del moto dei corpi solidi nell'aria, mostrando che, secondo vedute alquanto diverse dalle tradizionali, e riattaccandosi alle questioni di stabilità dei moti verticali singolari, nei fluidi viscosi si deve ricercare la spiegazione dei fatti esperimentali, fra cui quello, messo bene in evidenza nelle esperienze del colonnello G. Costanzi al tunnel aerodinamico di Roma, della pluralità di regimi nel moto di uno stesso corpo attraverso uno stesso fluido. L'Associazione Aerotecnica prosegue ora il suo ciclo di conferenze con l'intervento delle maggiori illustrazioni dell'aerotecnica e dell'aerodinamica italiana.

In questo campo aerotecnico è stato un fatto memorabile la partenza da Roma del dirigibile *Norge* costruito nel Regio Stabilimento Aeronautico di Roma, su progetti del colonnello ing. Nobile, che accompagna il duce della spedizione Roald Amundsen nel suo viaggio transpolare. Il prof. Eredia in questa spedizione rappresenta degnamente la scienza meteorologica italiana alla ricognizione del Polo Nord.

Prof. Ing. Giovanni Giorgi.

Cenni bibliografici

Francesco Orestano, *Enrico Glicenstein e la sua arte*. Casa Editrice « Optima », Roma, 1926.

Una delle definizioni che Francesco Orestano dà dell'arte di Enrico Glicenstein è che non è nè superficiale nè leziosa: positivamente aggiunge che fa pensare. Potremmo dire lo stesso della critica dell'Orestano. Egli interpreta, valuta, illustra l'arte del Glicenstein, con una perizia che ha dello scientifico, ma soprattutto penetra con il pensiero così efficacemente nei problemi dell'arte che induce a pensare, a discutere, a studiare.

Più vicino al De Sanctis che a qualsiasi altro, l'Orestano ci dà l'impressione di trovarci dinanzi ad un altro colosso della critica estetica. La sua capacità di sentire l'opera d'arte nella sua bellezza, di comprendere quella stessa opera nel suo valore ideale, di analizzare e sintetizzare, è certamente caratteristica di un genio, che fa sua ed integra la valutazione desanctisiana dell'arte: *l'arte è forma, sì; ma è la forma, linguaggio, di valori umani che voglion propagarsi in perpetuità.*

Della edizione ricchissima di questo volumetto che è corredato da una serie di venti tavole riproducenti alcune fra le principali opere del Glicenstein, diremo solo che è degna delle ormai gloriose tradizioni della casa « Optima ». *t.*

Arnaldo Cipolla, *Nell'America del Nord*. G. B. Paravia, Torino, 1926.

Un libro che parla dell'America del Nord, da New York all'Alasca deserta coi cercatori d'oro

Digitized by Google

e con gli immensi ghiacciai invernali, dalla baia di Juan de Fuca alla California, al Canadà, non può non essere interessante. Arnaldo Cipolla ha voluto dare alla sua narrazione un colore letterario che accresce l'interesse della descrizione, vivace e brillante. Grande ricchezza di particolari e di aneddoti, abbondanza di notizie e di caratteristiche locali. Un libro, in complesso, di piacevolissima lettura ed istruttivo, che viene utilmente ad arricchire quella letteratura di viaggi che ormai diventa troppo rara in Italia.

Federazione Naz. Agenti di Cambio, *I provvedimenti legislativi sulle Borse*. Febbraio 1925-marzo 1926. Con note illustrative del dott. Mario Angiolini.

I provvedimenti legislativi del ministro De Stefani in materia di Borse, che tanto scalpore destarono lo scorso anno, integrati con le disposizioni che si sono seguite fino al marzo di quest'anno e con le leggi sulle Borse del 1913 e 1923, sono stati raccolti in un unico volume che costituisce il *corpus* completo della legislazione borsistica. È un'opera, come ognun comprende, di grande interesse: interesse massimo soprattutto per le note illustrative che il dott. Mario Angiolini — l'attivo e valoroso direttore generale della Federazione — ha compilato allo scopo di rendere chiara e dare una valutazione precisa ai provvedimenti in questione. Non è certo questa la sede adatta per entrare nel merito della questione delle borse; ma certo una impressione immediata si ricava dallo studio di questa opera. Ed è che se la legislazione di cui ci occupiamo sarà, come è sperabile, riveduta in qualche punto dal Governo, ed integrata con qualche provvedimento che dia forza ed autorità alla Federazione, — oggi entrata a far parte dei Sindacati fascisti —, lo Stato potrà avere a sua disposizione un vero e proprio esercito finanziario che difenda il Paese da ogni sorpresa e da ogni attacco alla forza economica, sia all'interno, sia all'estero.

Merlin Cocai, *Macaronicae*. A cura di G. Lipparini, con xilografie di E. Mantelli (« Classici del Ridere », n. 57). Roma, Formìggini, 1926.

Il Folengo è davvero un classico del ridere pel suo realismo rapido, nutrito di fatti e sobrio di colori, e per l'allegrissima satira delle opinioni, istituzioni, costumi e credenze del tempo suo. « La lingua stessa — scrisse il De Sanctis — è una parodia del latino e dell'italiano, che si beffano a vicenda ». Questo volume curato con sapiente amore e sicuro buon gusto dal Lipparini, comprende quasi per intero il *Baldus*, nel quale il Cocai mira a beffare (e vi riesce nel più sollazzevole dei modi) i latinisti recenti, coloro che si affannano e si adoprano a rivestire di grazie splendide ma funebri una lingua già morta: in una parola, gli Umanisti. Segue un saggio della *Zanitonella*, gustosa parodia della poesia bucolica e della pastorale, e parecchi fra i più sapidi degli *Epigrammata*. Le xilografie che adornano il bel volume sono opera postuma di Emilio Mantelli.

Mario Pantaleo, *A. Einstein;* Alessandro Donati, *F. Martini*. Roma, Formiggini, 1926 (coll. « Medaglie »).

In poche, dense pagine di esposizione analitica della tanto discussa teoria della relatività, che ha procurato di colpo al suo creatore una fama mondiale, il Pantaleo è riuscito a mettere alla portata dei profani il succo di tale teoria senza addentrarsi nei particolari aspetti matematici e filosofici di essa, ma esprimendone con chiarezza il significato generale sia in rapporto alle scienze esatte, sia in rapporto alla evoluzione, in genere, del pensiero. Il volumetto si legge con interesse, e, quel che parrà inverosimile, data l'ostica materia, con piacere.

Piacevolissima per lo stile vivace e per le frequenti punte polemiche, è anche la « Medaglia » dedicata al Martini del Donati, che vi studia la complessa attività dello scrittore e del politico: il Governatore dell'Africa e il Ministro, il letterato sorridente e garbatissimo, l'autore di teatro e il critico di varia cultura trovano nel Donati un attento commentatore e un esaltatore avveduto. La figura del Martini balza viva ed intera dall'indovinata evocazione che si completa, come tutti gli altri volumi della collezione, in un « Curriculum vitae » denso di date e notizie bio-bibliografiche.

Carlo Prati, *Papes et cardinaux dans la Rome moderne*. Préface de Jean Carrère. Ed. Plon, Paris, 1926.

Il libro che Carlo Prati aveva scritto in italiano e la povera ed intelligente Nelly Carrère, così immaturamente spentasi, aveva adattato, più che tradotto, in francese, con quella eleganza di stile che ne distingueva la personalità, è un libro di piacevole lettura, che è destinato però a costituire un elemento di capitale importanza per lo storico futuro del Papato del nostro secolo. La nostra letteratura sui Pontefici vissuti fino ad un secolo fa è ricchissima, perchè — come è noto — soltanto dopo cento anni è dato di poter consultare nella biblioteca Vaticana le documentazioni più interessanti. Ma la storia che riguarda i più vicini a noi, compilata con una precisione che ad essa dia valore, è rara, perchè pochi ardiscono scriverla. Il Prati ha potuto raccogliere da vicino fatti ed impressioni: egli parla con una visione esatta delle cose e perciò il suo libro interessa. Ed interessa specialmente, come fa notare Jean Carrère, nella sua spigliata ed interessantissima prefazione, per la ricchezza di particolari e per la cura posta nel tratteggiare la gigantesca figura di quel Papa che lasciò una traccia incancellabile nella Chiesa cattolica del XX secolo: Pio X.

A. Della Corte e G. M. Gatti, *Dizionario di musica*. Ed. Paravia, 1926.

Questo dizionario si può considerare come una vera enciclopedia musicale, se non per l'abbondanza della materia, almeno per l'ampiezza dello sguardo. Esso comprende una grande quantità di notizie biografico-storiche di artisti e di opere di ogni tempo, con speciale considerazione per l'arte italiana, ed una abbondante e sicura bibliografia, estesa a tutti i campi della musicologia e comprendente non tanto i libri antichi e rari quanto quelli moderni e contemporanei e le riviste tecniche europee più autorevoli. Mentre tutto ciò rende il *Dizionario* utile agli studenti, agli insegnanti ed ai cultori di studi musicali, l'opera costituisce per gli amici della musica un volume di facile consultazione e talvolta di gustosa lettura che può appagare la curiosità di chi non possegga molti libri sulla produzione musicale antica e moderna.

Digitized by Google

LA MIA FILOSOFIA

L'indirizzo scettico del mio pensiero era già chiaramente formulato nel primo libro di filosofia che ho pubblicato, *Le Antinomie dello Spirito* (Piacenza, 1910). Esso contiene *in nuce* la traccia d'una parte di quella che fu poi la mia produzione successiva. In esso però, come nell'altro quasi contemporaneo *Sic et Non* (Roma, 1911), il titolo del quale esprime già chiaramente da sè il pensiero scettico che domina il libro, la vena scettica era commista ed oscurata da una vena religioso-idealistico-mistica, che si è poi in me, se non estinta (perchè sono ancora suscettibile di sentirmi vibrare questa corda), assai attenuata, ed è andata perdendo nel mio spirito l'importanza che aveva allora. Ad essa sono dovuti alcuni miei scritti di quel periodo o del periodo immediatamente successivo, e di essa si risente grandemente anche il mio volume *La Trascendenza, studio sul problema morale* (Torino, Bocca, 1914), sebbene anche in questo il motivo scettico sia sempre e largamente presente, poichè esso mette vivacemente in luce le antitesi irresolubili che, specialmente nella sfera etica, erompono dalla stessa concezione idealista ad infrangere la pretesa assolutezza dello spirito e a rendere impossibile di ricavare dall'assolutezza e universalità meramente formale dello spirito medesimo una qualsiasi concretezza morale.

Ma fu mentre ero all'Università di Messina, intorno al 1916, che acquistai io stesso piena consapevolezza di tale indole scettica della mia mente e che gli sparsi ingredienti scettici sempre stati presenti nel mio spirito, vennero a fondersi in un tutto armonico e completo. E ciò che produsse in me questa « illuminazione » fu soprattutto la guerra.

La luce sotto cui io vidi la guerra fu la seguente. Tutti noi, popoli combattenti l'un contro l'altro, avevamo *ragione*. A ciascuno la *ragione*, proprio la *ragione*, forniva inesauribili *ragioni*, a sostegno dei principî da cui partivamo, principî opposti e contrastanti, ma ognuno provveduto d'uguale sovrana e incontrollabile legittimità (principio di nazionalità, confini geografici, necessità di difesa militare, compagine statale storica, diritto di espansione e d'egemonia d'una forma di civiltà superiore). A ciascuno di noi, popoli in guerra, la *ragione* avrebbe continuato *per tutta l'eternità* a fornir *ragioni* per la nostra tesi. Cioè, le ragioni sono in incolmabile contrasto, e la persuasione (ossia la confluenza di esse ad unità) non è possibile; cioè ancora, la ragione totale è in sè scissa, nè può trovare in sè il criterio e la decisione per superare la sua propria scissione, ed è quindi per decidere costretta a ricorrere a un fatto extrarazionale, come la guerra. Non dei capricci dei re, o delle cupidigie del capitalismo, o delle ambizioni del militarismo, ma di questo fatto che la ragione è non *una*, ma *più* antitetiche, che queste *più* ed opposte ragioni sono certe sino al sangue e alla morte delle loro *ragioni*, e ciascuna sente che cedere circa queste sarebbe *rinunciare alla ragione*, di tale fatto la guerra è l'effetto e la prova. Il simbolo dell'umanità e della ragione è dunque offerto da Eteocle e Polinice, nella tragedia d'Euripide, i due fratelli che hanno entrambi irriducibilmente ragione e *appunto perciò* non possono a meno di uccidersi a vicenda.

Queste idee svolsi in una conferenza che tenni nel 1917 alla Biblioteca filosofica di Palermo, indi feci uscire ampliata nella rivista romana *Bilychnis*, e poi pubblicai, ancor maggiormente ampliata, come prima parte del mio libro fondamentale *Lineamenti di Filosofia scettica* (Bologna, Zanichelli, 1ª ediz. 1919, 2ª ediz. 1921).

Ma immediatamente dopo vidi (in ciò certo illuminato dalla guerra interna, cioè dalla lotta dei partiti, diventata nella nostra età così aspra, cruda e recisa, e in cui ogni partito è infallibilmente certo della sua apodittica *verità*, diametralmente antitetica alla *verità* dell'altro) come tale assoluta scissione in sè della ragione non abbia luogo soltanto nel caso della guerra, ma pervada tutta la vita e il pensiero umani e ne costituisca l'essenza. E anzitutto il diritto. L'osservazione che, secondo Senofonte (*Memorabili*, I, 2), Alcibiade fa a Pericle, che cioè la legge, pur votata dalla moltitudine contro pochi « senza averveli persuasi », è sempre « violenza piuttosto che legge », tale osservazione è l'anticipata invincibile confutazione degli sforzi dei metafisici, da Rousseau a Kant e seguaci, per identificare, tanto nel campo politico quanto nel campo morale, legge e libertà, per dimostrare (mediante le costruzioni puramente formali e vuote della « volontà generale » in Rousseau e dell'« eingentlichen Selbst » in Kant, dello « spirito obbiettivo » di Hegel, delle istituzioni politiche come universalità del volere nel Green, delle istituzioni come idee etiche nel Bosanquet, ecc.) che la legge è ciò che la ragione universale o assoluta veramente vuole, ossia il suo libero volere, la sua libertà. Dal contratto in generale, e da quello matrimoniale in ispecie, le disposizioni che riguardano il quale sono appunto dirette a sottoporre a forza una ragione in quanto, avendo una volta voluto, ora non voglia più; alla vita interna

Digitized by Google

nello Stato, dove l'osservazione della storia quotidiana, specie di questi ultimi cinque o sei anni, almeno in Italia, dimostra l'antitesi insuperabile tra Stato e totale libertà, e dove solo mediante l'ipostizzazione delle parole « popolo », « Germania », « Italia » (come nelle frasi « il popolo vuole », « la Germania dev'essere punita per aver voluto la guerra » e simili), si riesce a palliare il fatto che non esiste nè « popolo », nè « Germania », nè « Italia », queste pretese « universalità » unitariamente volenti, ma solo uomini diversamente volenti, la volontà di alcuni dei quali soggiace, nella votazione o formazione delle leggi, costituzioni, disposizioni, a quella di altri dai primi non riconosciuta nè accettata, respinta proprio dal loro « eingentlichen Selbst », e ciò tanto più recisamente appunto quanto più ognuna delle parti è in buona fede; alla vita internazionale, dove è evidente che l'espediente col quale si pretende conciliare legge e libertà, quello del plebiscito e dell'autodecisione dei popoli, porterebbe logicamente, secondo una espressione del Leopardi, alla dissipazione della « stirpe umana in tanti popoli quanti saranno uomini »; tutto dimostra che non c'è una ragione universale *una*, che essa è in sè irremediabilmente scissa, è *più*, e che quindi, per uscire dalle antitesi che essa stessa crea e in cui si avviluppa, una misura e disposizione di mero fatto, fatto extrarazionale e cieco, è sempre indispensabile.

Ciò non vuol dire che sempre occorra ricorrere alla violenza materiale (e tanto meno che ciò giustifichi la capricciosa violenza individuale). Lo stesso voto che in un'assemblea deliberativa chiude la discussione è una tale misura di mero fatto extrarazionale. Se le ragioni si fondessero nella ragione *una*, non ci sarebbe più bisogno di voto. Il voto significa: ora basta, *ragionare* ulteriormente è inutile. Il voto dice: « sì », cioè « così », « sia così », *sic, sic volo sic iubeo*, e, esattamente, *sit pro ratione* (cioè in luogo delle ragioni che è inutile oramai continuar a scambiarsi) *voluntas*. Ciò non vuol nemmeno dire dispotismo, anzi il contrario. Appunto perchè, secondo questa concezione, la soluzione che si impone con la forza è una delle molte che hanno *tutte del pari* sede nella ragione; appunto perchè essa si impone con la forza per la disgraziata circostanza che la ragione non ha in sè la capacità di determinare univocamente la decisione; appunto perciò la soluzione che si impone sa che, pel fatto che essa possiede la forza per imporsi, non è maggiormente ragione di quel che sia la soluzione eliminata dalla forza; e quindi restringe l'applicazione della forza ai soli *pochissimi* punti *essenziali*, lasciando su tutto il resto libero campo al non conformismo; e ciò al contrario dell'idealismo, il quale, pur titolandos filosofia dell'assoluta libertà, poichè identifica la sua visuale con la ragione in sè, è spinto necessariamente alla tirannide.

Siffatta mia concezione, adunque, non è altro se non la rinnovazione in termini moderni della dottrina dei Sofisti, di Hobbes, dei volontaristi. Cioè: la ragione, cavando unicamente dal suo proprio fondo (ossia in quanto pura, e quindi in condizione di assoluta autonomia), non può approdare ad alcun principio proprio delle ragioni di tutti, vale a dire della ragione in sè. Nessun principio siffatto esiste (proposizione da intendersi, naturalmente, *cum grano salis:* si capisce che essa non tocca, nel campo teoretico, per esempio, gli assiomi matematici, o, nel campo politico-sociale, le condizioni primordiali della vita fisica e civile, quelle che Dante chiamava le *regulae communes*, i « diritti dell'uomo »). Perciò occorre l'intervento del fatto di « volontà », ossia di mera forza, per determinare la scelta in quella raggiera di soluzioni, che nel campo della ragione (almeno di quella umana) sono *isostenicamente* possibili. La ragione, inoltre, che, in quanto pura, non può offrire una soluzione univoca, è e dev'essere determinata, qua e là diversamente, dal fatto empirico ad essa esteriore, extrarazionale: assetto territoriale, ordinamento economico, la prevalenza d'una classe, la conformazione sociale e il costume che ne nasce, ecc.

Questi pensieri formano il contenuto della seconda parte, intitolata *Il Diritto*, dei *Lineamenti di Filosofia scettica*, del volume *La Filosofia dell'Autorità* (Palermo, Sandron, 1920) e delle sue inseparabili appendici *Autorità e Libertà* (Roma, Libreria Politica Moderna, 1926) e prefazione alla 3ª edizione di *La Democrazia Diretta* (Ib., 1926).

* * *

Ma se fino a questo punto siffatta visuale della scissione in sè della ragione, ossia della sua non universalità ma *pluriversalità*, mi si era confermata nell'ambito politico-sociale, ora la luce di tale concezione, che mi era nata su dai fatti, si spandeva ad illuminarmi tutta la vita dello spirito e tutta la sfera della filosofia.

Già, intanto, ancora nell'ambito delle cose sociali, l'antitetica insormontabile della ragione, l'impossibilità in cui questa, in quanto pura ed autonoma, si trova di metter capo ad un principio universale, la necessità cui sempre soggiace di farsi improntare qua e là variamente (spezzandosi quindi in *molte* ragioni) dal mero fatto esteriore, mi si ribadivano tipicamente nella cocente questione del lavoro. Il quale è in sè sempre schiavitù, perchè, come bene aveva visto lo Schiller, l'uomo è uomo solo quando giuoca, solo il giuoco è autonomia, solo esso quindi razionalità. Ogni soluzione che si dia alla questione del lavoro è quindi sempre irrazionale, non scaturente dalla pretesa ragion pura ed autonoma, ma determinata da una questione di fatto, da una situazione meramente empirica; dunque, sempre, insieme giusta ed ingiusta, in quanto a seconda delle situazioni di fatto dei tempi e dei luoghi, adeguata

Digitized by Google

a talune e inadeguata ad altre delle esigenze che in quel problema si affacciano. La visuale circa il problema del lavoro della classe che conquista la predominanza diventa *il* diritto, senza essere *più giusta* per aver vinto di quel che sia *più ingiusta* l'altra per aver perduto, perchè non esiste una *giustizia in sè* a cui il moto autonomo della ragione *pura* metta necessariamente capo. E così circa il problema, non più soltanto sociale, ma sociale e psicologico insieme, dell'amore. Nulla rivela meglio l'intima spezzatura della ragione. L'amore è sforzo per l'unità; ma, quanto più esso lungo la vita dell'umanità si raffina, tanto più l'unità diventa impossibile e per lo squilibrio della « bilancia amorosa » tra i due sessi, e per il divergere dell'amore sensuale e dell'amore spirituale, e per la mancanza di coincidenza temporale nel sorgere e nel cessare dell'amore, e per l'impossibilità che il sentimento d'amore sia ricambiato nel preciso significato ed aspetto con cui avverte in sè l'amore chi il contraccambio richiede. Anche qui dalla ragion pura non esce nessuna soluzione, perchè ne escono numerose opposte che tutte nella ragion pura si reggono. Non v'è soluzione *razionale*, che scaturisca dall'autonomia della ragione, e tale autonomia deve soggiacere alle diverse situazioni empiriche e di fatto (costume, ecc.), che poi, diverse qua e là come sono, sono quasi sempre quelle che la ragione, diversamente qua e là, trova *razionali* e si illude di poter in modo autonomo a priori da sè « dedurre ». (*L'Irrazionale, il Lavoro, l'Amore*, Milano, Unitas, 1923).

Ma, nel campo della filosofia pura, l'Estetica anzitutto doveva fornirmi la più soddisfacente conferma della validità della mia concezione. Nel libro *La Scepsi Estetica* (Bologna, Zanichelli, 1920) combattei il tentativo di far apparire come assoluto il giudizio estetico, sia per opera dell'equivoco « Anspruch auf Gultigkeit für jedermann » kantiano, sia per opera della teoria del Croce (sostanzialmente riproducente quella di Kant), la quale pretende ridurre l'estetica all'« espressione » mediante l'espediente di dichiarare « espressione mancata » e quindi non-espressione, l'espressione che non è estetica o bella, quasichè anche un'espressione mancata o non bene riuscita non sia qualcosa che si esprime, non sia espressione, e quasichè quindi il criterio per dichiararla « mancata » non sia surrettiziamente attinto dal di fuori della sfera della semplice espressione. Combattei il tentativo del Croce (del pari riproducente un motivo fondamentale del kantismo) di far sparire le divergenze del giudizio estetico, attribuendole a momenti utilitari (la « natürliche Dialektik, d. i. ein Hang zu ver nünfteln » di Kant), e asserendo che lo spirito teoretico (quindi anche estetico) non erra mai, e che l'errore è sempre volontario. Rivendicai il carattere invece genuinamente teoretico (quindi la sincerità e la legittimità) di quelle divergenze, in seguito al quale cade ogni « assolutezza del gusto ». Riconfermai la teoria del Leopardi che il gusto estetico deriva unicamente dall'« assuefazione » e varia con questa. E illustrai tutto questo col « paradosso dell'educazione estetica » consistente in ciò che per poter giudicare le grandi opere d'arte bisogna educarsi, e per educarsi bisogna educarsi precisamente su quelle, cioè assuefarsi e sottoporsi a riconoscere bello quel che si vuol giudicare.

Ovvia e fruttuosa mi si affacciava a questo punto l'estensione della mia concezione a tutto il campo della metafisica. Il progresso del pensiero filosofico ha realizzato (come bene mette in luce il Petzoldt) la distruzione dell'idea di sostanza. Ma quando il pensiero filosofico finisce per pervenire alla distruzione completa della sostanza così materiale come spirituale, constata di rimaner librato nel vuoto d'un universale illusionismo, e di non poter far a meno di quel concetto, a cui pure la sua stessa precedente critica ad esso gli rende impossibile di ritornare, non avendo modo così di ricostruire ciò che ha distrutto e che pur gli è necessario. Il progresso del pensiero filosofico elimina la causalità come efficiente o (in linguaggio del Comte) « essenziale », e la riduce a pura sequenza, ma solo per dover finire per constatare che essa non può essere nè l'insieme degli antecedenti (Bradley, F. C. S. Schiller) e nemmeno antecedente, nè diversa dall'effetto, nè compatibile col cangiamento (del resto esso stesso razionalmente impossibile) a fornire un perchè del quale la causalità appare pure necessaria (*Introduzione alla Scepsi etica*, Firenze, Perrella, 1921). Dio, dapprima concepito in modo pienamente determinato, come fenomeno tra i fenomeni, con l'affinarsi e l'elevarsi del pensiero filosofico-religioso, viene sempre più sospinto fuori dalle categorie, fuori dall'Essere, si volatilizza, si trasforma nel Nulla della teologia negativa, o nell'Assoluto inconscio (concludente veramente, secondo me, il corso della speculazione filosofica idealistica tedesca su questo punto) di E. v. Hartmann, nelle pagine del quale esso Assoluto inconscio ci balena continuamente dinanzi in una doppia ambigua luce, Giano bifronte che, visto da un lato, appare Dio, visto dall'altro è puramente le leggi naturali (*Le Aporie della Religione*, di prossima pubblicazione e di cui alcuni capitoli sono apparsi in riviste; *Apologia dell'Ateismo*, Roma, Formíggini, 1925). Tutto il cammino del pensiero filosofico è la manifestazione in grande di questa antitetica irremissibilmente insita nella ragione. Non già Hegel è nel vero con la sua tesi che la storia della filosofia è un pensiero unico in isviluppo continuo e che la verità della filosofia sta nella totalità di questo sviluppo. Bensì è nel vero Renouvier quando gli oppone che la storia della filosofia

Digitized by Google

presenta un certo numero di proposizioni irriducibilmente contrastanti, e che i singoli sistemi rispondono ad esse con un *sì* o con un *no*, i quali si escludono recisamente a vicenda e non possono essere ridotti ad alcuna superiore unità. Perciò la filosofia (la metafisica) non è che la espressione dell'impressione soggettiva che fa ai vari pensatori la totalità dell'universo; tiene per conseguenza più dell'arte che della scienza; è « al di là del vero e del falso » (*La Filosofia*, III parte dei *Lineamenti di Filosofia scettica*). Una linea d'insieme di questa complessiva concezione scettica, svolta in tutto il suo rigore e con completa purezza teorica diedi nell'imminente *Lo Scetticismo* (Milano, Athena).

* * *

Ma da ultimo il mio pensiero doveva avere due nuovi ulteriori sviluppi.

Il primo, una spiccata accentuazione del pessimismo; chè se la realtà risulta irrazionale alla mente e la mente risulta a sè medesima in sè scissa, il più importante elemento di valore dell'Essere vien meno. Il fatto delle continue divergenze, il fatto che tutto quello che c'è vien continuamente cambiato, ossia che c'è storia (la quale, del resto, non è che caso e ripetizione), tale fatto dimostra che il presente, cioè la realtà, è sempre male, e appunto per questo si vuole uscirne, passare ad altro, quel passare ad altro in cui unicamente la storia consiste. La razionalità e il bene sono sempre un « dover essere » che non diventa mai « essere »: poichè quando *sono*, quando da semplice « dover essere » acquistano la qualità di « essere », istantaneamente nell'acquistare tale qualità perdono quella di « razionalità » e di « bene »; diventano assurdo e male, tanto è vero che si vuole ancora uscirne, passare ad altro, cioè prosegue la storia. La celebre sentenza di Hegel è quindi vera *se rovesciata:* « was wirklich ist, das ist unvernüftig » (tanto è vero che si vuol cambiarlo, *ossia* c'è storia); « und was vernüftig ist das ist unwirklich » (perchè è *sempre* oltre il presente, nel futuro, cioè fuori della realtà). C'è storia, adunque; l'umanità corre eternamente nella sua storia, per la stessa ragione per cui corre un uomo su di un suolo cosparso di carboni ardenti: per levare i piedi della sofferenza che in *ogni* posarli è attuale. La storia dell'umanità ha proprio soltanto la medesima ragione che scorgeva Dante (*Purg.* VI, 148) come l'unica ragione del cambiare, ossia della storia, della sua Firenze, vale a dire lo sforzo di schermire, dando volta, il dolore e l'assurdo, il continuo giacere nel quale d'*ogni* presente, ossia della realtà, è provato appunto dall'eternità del dar volta, cioè della storia. La quale in verità, se si guarda con occhi spregiudicati, si vede sottostare a questa regola generale, che ogni qualvolta si affacciano in essa moti o tendenze anomali, dementi, viziose, dannose (il dionisismo, il cristianesimo, il maomettismo, il giacobinismo, l'anarchismo, il comunismo, ecc., o, in altro campo, il tabagismo e il cocainismo) queste tendenze sono sicure del trionfo: per modo che l'ossatura della storia è formata di cose pazze o insensate o senza ragione, trapassate, in modo che l'irrazionalità non vi si scorge più, allo stato di famigliarità. D'altronde, poichè la realtà è storia, ossia processo, una delle due: o il processo ha una mèta, e allora la mèta è l'essenziale e il processo resta destituito di valore; o non ne ha, e un processo senza mèta è la stessa espressione dell'assurdo. Meglio. La mèta in cui il processo cessasse, non può essere che immobilità, morte, nulla. O il processo, dunque, ha per mèta la morte e il nulla, o è senza mèta e senza scopo, cioè vano come il lavoro delle Danaidi: in entrambi i casi assurdo. Questa concezione integralmente leopardiana (cui mi determinò fors'anche lo sconsolante andamento di avvenimenti pubblici), enunciai, oltre che nella prima parte del libro surricordato *L'Irrazionale* ecc., in *Interiora Rerum* (Milano, Unitas, 1924).

Il secondo ulteriore svolgimento che il mio pensiero ha preso è il seguente.

Io ho esperimentato in me la verità di ciò che scrive J. E. Erdmann, *Grundriss d. Gesch. d. Philos.* § 276, che cioè lo scetticismo prepara e sospinge a completare « l'affermazione che lo spirito non può attingere da sè stesso la verità » dicendo che « il mondo esterno soccorre a questa deficienza ». E ho già più sopra mostrato come, infatti, il concetto che la ragione, essendo in sè scissa, non possa cavar dal proprio fondo alcun principio apodittico, mi portasse necessariamente alla conclusione della Sofistica, che dunque l'autorità del fatto esteriore, qua e là diverso, determina i principî, qua e là diversi, della ragione. Approdai, insomma, al realismo.

Vi approdai mediante una interpretazione realistica del kantismo, che prende le mosse dalla Coscienza *überhaupt*. Questa non è la coscienza *nostra*. È le forme della coscienza *senza* la coscienza, le forme del pensiero *senza* il pensiero. Ossia non è se non le forme della conoscibilità che assumono le cose stesse, proprio per essere cose, cioè entità esplicate, manifeste, e nell'atto di essere cose. È il loro carattere di conoscibilità (suscettibilità ad essere viste, toccate, percepite, pensate), quel carattere di conoscibilità, che è *unum et idem* col loro essere cose. Le cose sono, sì, « Erscheinungen », ma non « Erscheinungen » *in* e *per* la coscienza, bensì « Erscheinungen » *in sè;* sono cioè rivestite delle forme del poter apparire ed essere conosciute in generale anche senza che ci sia alcuna coscienza per cui l'apparimento abbia luogo. Queste forme della conoscibilità (che costituiscono, secondo me, ciò che Kant chiama la « coscienza *überhaupt* »), spazio, tempo, categorie, le cose le recano dunque in sè,

Digitized by Google

senza bisogno che alcuna coscienza effettiva ve le dia. La coscienza stessa, anzi, sorge dalle cose, dal reale, e questo ha le forme generali (categoriali) di quella, non già perchè la coscienza le dia alla realtà, ma perchè la realtà le ha date alla coscienza. Solo così si elimina il paradosso che prima che venisse ad esistere la coscienza non ci fossero cose spaziali, temporali, causalmente concatenate, ecc., e che solo con la coscienza, formatasi ad un certo momento del tempo, sia *principiato* il tempo senza *principio*, infinito d'ambo i lati (Schopenhauer). E tale interpretazione del kantismo mi sembra, se non interamente collimare, per lo meno direttamente derivare da quella che ne dà Simmel ed anche da quella che ne dà la scuola di Marburgo e specialmente E. Cassirer.

Tale realismo, anzi materialismo, si abbina perfettamente nel mio pensiero con lo scetticismo. Invano contro di questo si accampa la decrepita obbiezione che esso si contraddice perchè afferma la *verità* che non c'è *verità*. La sua formula non è tanto questa, quanto piuttosto la seguente: « questi sono i fatti, non c'è spiegazione; i fatti son questi, essi non hanno alcuna *ragione* ». Lo scetticismo non è, in fondo, che positivismo assoluto, come bene mette in luce, rispetto a Sesto Empirico, il Goedeckemeyer nella sua *Geschichte des Griechischen Skeptizismus*. Ora il realismo dice: le cose esistono da sè, spaziali, temporali, categorialmente concatenate, aventi in sè (senza bisogno d'una coscienza che ve le dia) queste forme della conoscibilità, che sono anche forme del loro Essere, del loro essere cose. Esse sono dunque, sì, potenzialmente del tutto conoscibili. Ma, anzitutto, di fatto si sottraggono per grandissima parte alla conoscenza; sono, ciascuna, un infinito, di cui noi in processo senza fine scopriamo sempre nuove proprietà, così che quelle ancora da scoprire prevalgono infinitamente su quelle scoperte. E si badi: solo se l'Essere e il Pensiero sono distinti e il secondo si trova dinanzi il primo come alcunchè di diverso da sè, che deve faticosamente penetrare a poco a poco, senza riuscirci mai del tutto, solo in questo caso, cioè nell'ipotesi del realismo, lo scetticismo è concepibile; non lo è più nell'ipotesi dell'idealismo, il quale identificando Essere e Pensiero rende quello a questo senza residui permeabile. In secondo luogo: le cose sono là, esistenti da sè nello spazio, nel tempo, nelle connessioni categoriali, suscettibili totalmente di essere conosciute *se* e *quando* la percezione e *quindi* il pensiero pervenga sino a loro: e ciò vuol dire semplicemente che non c'è miracolo, non l'occulto e misterioso per indole nativa, il soprannaturale. Ma di questa realtà, pure interamente naturale, aperta alla conoscibilità, in questo senso razionale, quale è il significato, lo scopo, la *ragione*? Nessuna *ragione* essa presenta alla nostra *ragione*.

Di tanto adoprar, di tanti moti
D'ogni celeste, ogni terrena cosa,
Girando senza posa
Per tornar sempre là donde son mosse
Uso alcuno, alcun frutto
Indovinar non so.

Questi pensieri espressi in *Realismo* (Milano, Unitas, 1925), in *Apologia dell'Ateismo* (Roma, Formiggini, 1925). Nell'imminente *Apologia dello Scetticismo* (Roma, Formiggini) compio un tentativo di dare l'esposizione d'uno scetticismo costruttivo, di mostrare cioè quali elementi di filosofia costruttiva si possano dallo scetticismo ricavare.

Sin qui son giunto. Il resto è sulle ginocchia di Giove.

Giuseppe Rensi

Giuseppe Rensi nacque nel 1871 a Villafranca (Verona). Laureatosi nel 1893 in giurisprudenza nell'Università di Roma, entrò nel giornalismo socialista a Milano, e, in seguito ai fatti del maggio del 1898, riparò nel Canton Ticino, dove dimorò alcuni anni. Rientrato in Italia e voltosi all'attività filosofica, ottenne nel 1911 la libera docenza in filosofia morale nell'università di Bologna. Vinse il concorso per la cattedra di filosofia nell'Istituto superiore femminile di Magistero e fu nel 1914 nominato a quello di Firenze. Nel 1916 vinse il concorso per la cattedra universitaria di filosofia morale e fu nominato a quella di Messina. Da questa nel 1918 ebbe il trasferimento all'università di Genova dove si trova tuttora. Le sue opere principali sono nominate nell'autoesposizione.

Su di lui si possono consultare:

BARBAGALLO, Un filosofo politico dei nostri giorni: G. R., *in* Passato e Presente (*Milano, 1924*). — A. TILGHER, G. R., *in* Ricognizioni (*Roma, 1924*). — MARIO VINCIGUERRA, Un quarto di secolo *p. 65 e s.* (*Torino, 1924*). — TONELLI, L'Anima moderna da Lessing a Nietzsche, *ultime pagine* (*Milano, 1925*). — V. PICCOLI, Introduzione alla filosofia, *p. 89* (*Milano, 1924*). — V. PICCOLI, Storia della Filosofia italiana, *p. 303* (*Torino, Paravia*) — G. FERRERO, Discorsi ai sordi, *p. 98 e s.* (*Milano, 1925*) — CARAMELLA, Storia del Pensiero Estetico e del gusto letterario in Italia, *p. 195* (*Firenze, Perrella*). — A. PICCOLI-GENOVESE, Il Comico, l'Umore e la Fantasia, *p. 202, 288 e s.* — GUIDO DE LUCA, Un grande pensatore italiano, G. R., *in* Italia e Messico, *giugno, 1922*. — M. UNTERSTEINER, Des conditions actuelles de la philosophie en Italie, *in* Revue de Hongrie, *15 aprile e 15 maggio 1925* — ORESTE DE SETA, Realismo, *in* L'Idealismo Realistico, *febbraio-marzo 1925*. — R. DI MATTEI, Scetticismo e Prassi politica, *in* Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, *anno VI, 1926, fasc. II*. — I. CHABAS, G. R., *in* Revista de Occidente, *Madrid, maggio 1925*. — GRENIER, Trois Penseurs italiens, *in* Revue Philosophique, *maggio 1926, ecc.*

Digitized by Google

CRONACHE DI VITA MUSICALE

« TURANDOT » DI GIACOMO PUCCINI.

Se è vero che l'opera di teatro, intesa nel suo complesso significato, non deve indirizzarsi ad una limitata cerchia di ascoltatori, ma rivolgersi a tutta la gran massa del pubblico, si può bene affermare che l'arte di Puccini ebbe questo universale carattere di umanità: tanto che, dopo Giuseppe Verdi, il maestro italiano più rappresentato in tutto il mondo è senza dubbio Giacomo Puccini. Egli fu il poeta del nostro teatro lirico, e di questa sua poesia semplice, fresca, commovente e commossa egli animò il suo teatro, che rimane, nella storia del dramma lirico, come un teatro tipico e con una fisionomia ben caratterizzata. Critici arcigni poterono talvolta bistrattare l'opera di Giacomo Puccini; ed ebbero quasi sempre torto, specie quando vollero applicare il principio della analisi che freddamente anatomizza, senza rendersi conto che in opere di poesia la mente del critico non può andare disgiunta da sensibilità e cuore di poeta. La storia non è fatta tutta di grandi nomi o di grandi avvenimenti, e la vita stessa non ci offre, nella sua generalità, che una successione di umili vicende. E se Giacomo Puccini volle limitare la sua attività artistica a cantare piccole creature d'amore, non per questo fu meno efficace, e anzi, forse appunto per questo potè meglio avvicinarsi all'anima della grande folla anonima e raggiungere con la sua arte quel carattere di universalità e di umanità cui accennavamo poc'anzi. Anche nelle sue ultime opere, quando la sapienza tecnica di Giacomo Puccini raggiunse squisite e smaglianti tonalità di timbri e d'impasti orchestrali, egli mai perdette di vista il carattere essenziale della sua arte, carattere che potrebbe integrarsi in tre punti principali: sincerità, poesia e chiarezza di espressione melodica. Giacomo Puccini visse i suoi lavori di teatro e mai si accinse a rivestire di note un soggetto se questo soggetto non fu consono al suo temperamento e se di esso non sentì tutta la suggestione. Fu il critico più felice dei suoi soggetti; e se mise talvolta a dura prova i suoi collaboratori letterari, l'esperimento della scena gli dette sempre ragione. Così in tutta la sua produzione il soggetto fu sempre all'altezza della musica e costituì un non disprezzabile coefficiente di successo nel cammino trionfale delle varie opere. Ogni partitura fu lungamente meditata, e realizzata con tenace entusiasmo; e tutte le eroine pucciniane, per cui il maestro con mani innamorate compose i più limpidi canti della passione e della commozione, andarono pel mondo in un fervore di simpatie che mai vennero e verranno meno, e ci divennero care come creature della nostra stessa vita. Ed ecco oggi aggiungersi ad esse Liù, dolce sorella di Mimì, di Butterfly, di Minnie, creatura della passione, della devozione e del sacrifizio, ultimo purissimo fiore sbocciato dal cuore del grande artista scomparso.

L'idea di rivestire in forme musicali la *Turandot* già aveva preso forme concrete nella mente di Giacomo Puccini avanti il 1920; e dobbiamo ammettere che il lavoro dei librettisti e quello del musicista abbia proceduto alacremente se in un'intervista accordata a Vienna nell'ottobre del '21 ad un giornalista, il Maestro poteva annunziare di essere giunto col suo lavoro alla morte di Liù, cioè fino a quel punto in cui l'opera è rimasta interrotta. Egli aveva chiesto a Giuseppe Adami e a Renato Simoni di riprendere il motivo dell'antichissima fiaba da cui trasse ispirazione il Gozzi per la sua Turandot, ma elaborandolo secondo più moderni criteri e ravvivandolo di un più intenso alito di vita e di umanità. E i due librettisti, nomi cari all'arte italiana, hanno assolto il loro compito con pieno onore, riuscendo a trarre dalla fiaba settecentesca, ingenua nella struttura e farraginosa nello svolgimento, un'opera d'arte limpida e schietta, salda nella sua ossatura drammatica, adorna di fini gemme letterarie, nella quale ai motivi troppo vieti ed abusati della antica commedia ad intreccio, sono stati sostituiti episodi di più vasta umanità, così da creare un organismo drammatico tale da poter servire efficacemente al dramma lirico moderno in genere e all'arte di Giacomo Puccini in specie. Il taglio dei quadri è stato fatto con mano felice,

Digitized by Google

sacrificando inesorabilmente tutta l'inutile zavorra dei femminili intrighi di Adelma, Zelima e Schirina. Così pure, con più artistico intendimento è stato stabilito il primo incontro del Principe ignoto con Turandot, eliminando l'ingenuo procedimento dei ritrattini della Principessa sparsi pel mondo a seminare la strage nei cuori maschili. Vennero sostituite alle antiche maschere della commedia dell'arte le tre figure caricaturali dei ministri Ping, Pang e Pong e finalmente, rinunziando alla macchinosa delazione della schiava Adelma e traendo ispirazione dal personaggio maschile di Barach, ajo del Principe, Adami e Simoni idearono un nuovo personaggio: Liù, la quale diventa la vera e propria eroina del lavoro.

Nella *Turandot* bastano poche battute per rivelarci immediatamente la personalità caratteristica di Giacomo Puccini. Sostanzialmente, l'opera, a malgrado dello sviluppo accordato alla parte corale e a malgrado dei coloriti esotici di cui il maestro ha voluto in parte adornarla, reca impressi i tipici segni del suo creatore. Egli si è servito con l'abituale coscienza di elementi folkloristici disponendoli con pennellate smaglianti di colore nell'ordito musicale, specialmente là dove le grandi scene di masse o l'elemento caricaturale giustificavano l'impiego di questa tavolozza esotica; ma ove la passione umana canta il suo immutabile canto, Giacomo Puccini è voluto rimanere se stesso, ed ha saputo facilmente trovare le vie del cuore degli ascoltatori.

Vasto e complesso il primo atto: vasto per abbondanza di episodi e contrasti musicali.

Mentre il tramonto fiammeggia e stende come un manto di sangue sulle mura di Pekino, un Mandarino, dopo aver ripetuto al popolo adunato intorno a lui le parole della legge, per la quale chiunque essendo Principe di nobile stirpe aspiri alla mano della Principessa Turandot, dovrà sottoporsi alla prova dei tre enigmi non spiegando i quali avrà in sorte la decapitazione, annuncia che anche l'ultimo pretendente, avendo fallito la prova, sarà tra poco decapitato. La musica illustra vivacemente questa torbida atmosfera di sangue e di follia. Il sole è tramontato e la luna splende adesso nel cielo terso. E' l'ora del supplizio. Il trapasso musicale si compie felicemente con un notturno che si diffonde pateticamente sulla scena e in orchestra e che si conchiude con voci lontane di ragazzi, nelle quali è preannunciato il tema che servirà poi a lumeggiare Turandot, tema eminentemente pucciniano, che sempre accompagnerà la principessa. Ed ecco un ritmo grave di marcia funebre annunzia il corteo del supplizio. Un'altra giovane vita sta per essere immolata e la folla, presa da un sentimento di commiserazione per la nuova vittima, vuole invocare grazia dalla Principessa. Ma il cuore di lei è sordo alla clemenza. La vittima non sarà risparmiata ed ella s'allontana mentre la solenne marcia fa sentire nuovamente il suo ritmo. Il Principe Calaf, che si trova nella folla con suo padre Timur e la fedele schiava Liù che accompagna il vecchio, ha veduto Turandot e improvvisamente è stato preso al fascino di lei. Ed egli s'avvia, dimentico di tutto, verso il gong, per annunziarsi alla Principessa con i tre colpi rituali, Ma le tre maschere gli sbarrano il cammino per dissuaderlo dalla folle impresa. Con la partecipazione diretta dei tre Ministri alla scena, appare ancora un nuovo elemento: quello del grottesco e del caricaturale che questi tre personaggi più specialmente rappresentano. E' un terzetto capriccioso e saltellante, realizzato con fine gusto. Ma gli ammonimenti delle maschere non riescono a dissuadere il Principe dalla sua idea di tentare la prova. Ed ecco emergere in tutta la sua grazia dolorosa la figura musicale di Liù. La piccola schiava ama il Principe perchè un giorno le sorrise, e di questo amore senza speranza ha fatto tutto lo scopo della sua vita. Ma a che valgono le ardenti supplicazioni della piccola creatura contro l'ostinato delirio che ha invaso il Principe? E l'atto ha termine con un sestetto di ispirata fattura, che coronato dai tre sinistri colpi di gong, si risolve in una larga perorazione, la quale chiude vittoriosamente questa prima parte ove la presentazione delle figure musicali dei principali personaggi ha avuto già la completa delineazione.

La prima parte del secondo atto è per intiero occupata da un nuovo terzetto dei Ministri, ma questa volta di grande sviluppo: specie di intermezzo nello svolgersi dell'azione. Su questo episodio i pareri non sono stati concordi e si è voluta trovare la scena prolissa e non pienamente necessaria all'economia drammatica e musicale del lavoro. Ma solo che si penetri l'essenza del brano musicale si vedrà come esso, indipendentemente da quello che può essere il giudizio di un ascoltatore superficiale o disattento, costituisca una delle gemme della partitura. È un brano realizzato con raro buon gusto, tutto a piccoli periodi, vari per ritmo e per espressione, in cui l'arte pucciniana ha saputo creare una varietà pittoresca di effetti. Tra i molteplici piccoli periodi di cui si compone il terzetto è specialmente notevole quello che viene esposto da Ping: « *Ho una casa nell'Honan* ». Giacomo Puccini aveva per queste pagine musicali una speciale predilezione. Ancora una volta dobbiamo riconoscere che il grande Artista non aveva torto. L'inizio del secondo quadro, eminentemente coreografico, che ci trasporta nella reggia degli enigmi, abbonda ancora di ritmi esotici, tra i quali è notevole il tradizionale inno cinese « Diecimila anni al nostro Imperatore ». Ma a poco a poco, e opportunamente, il Maestro abbandona la musica di colore per ritornare alla sua abituale espressione melodica. E il ritorno si inizia salda-

Digitized by Google

mente col monologo di Turandot: « Nessuno mai m'avrà », per culminare nel dibattito degli enigmi, ove fiorisce in magnifici episodi musicali, passando dalle voci degli interpreti al coro, con altissimo magistero. Il Principe ignoto ha vinto la prova, ma egli generosamente vuole a sua volta proporre un enigma alla vinta Principessa. L'atto si chiude con meravigliosa evidenza e col concorso di tutte le sonorità alle quali si associa anche l'organo, testimoniando di una sapienza tecnica della quale Giacomo Puccini aveva raramente dato prova in opere anteriori. Il genio del Maestro è giunto alla sua completa maturità e la sua personalità emerge e domina.

All'inizio del terzo atto è notte. Il Principe guarda le stelle impallidire e pensa che l'alba gli porterà la vittoria. Egli ha proposto alla vinta Turandot, con squisita dedizione di innamorato, di indovinare il suo nome. Se essa riuscirà prima dell'alba egli, nonostante sia uscito vincitore dalla prova degli enigmi, si dichiarerà vinto e sarà pronto a morire. E Turandot ha messo a soqquadro la città, seminando il terrore, pur di avere la rivelazione del nome di colui che ha umiliato il suo orgoglio. Il Principe nella certezza della vittoria canta; ed abbiamo qui la tipica romanza pucciniana di largo fraseggio e di sicuro effetto. Come Mario Cavaradossi sugli spalti di Castel S. Angelo, come Johnson nella selva californiana, Calaf lancia nella tiepida notte orientale il suo largo canto appassionato. La melodia è impostata con sicurezza e il canto raggiunge l'effetto che il maestro si proponeva. Questa romanza: « Ma il mio mistero è chiuso in me », per la sua fattura larga e orecchiabile è destinata ad una rapida popolarità. L'alba è imminente. Una sola persona può sapere il nome del Principe, la sua schiava, la piccola Liù. Ed ella viene, condotta dinanzi a Turandot perchè parli. Ma essa non parlerà. Essa che idolatra il suo signore vuole col silenzio assicurargli la felicità anche a costo della vita. Non minacce, non tormenti, piegano la indomita volontà della piccola creatura d'amore. « Chi ti dà tanta forza? » le chiede Turandot. « E' l'amore — risponde ella — e vorrei che questi tormenti si centuplicassero per offrirli tutti all'uomo che amo e perchè da questo mio soffrire venisse a lui tutta la gioia ». Ma Turandot, per quanto segretamente scossa, non vuol cedere e ordina che la piccola Liù venga messa alla tortura; ed allora ella, temendo di tradirsi suo malgrado, afferra rapidamente la spada di un soldato che le è da presso e stoicamente si trafigge. Tutto l'episodio della morte di Liù è di una accorata nostalgica commozione e Giacomo Puccini ha raggiunto in essa le più alte vette della poesia e del sentimento. Sembrava, intessendo fiori e fiori intorno al corpicino della piccola schiava, che egli sentisse nell'ombra l'insidia del tragico fato che lo spinse immaturamente alla tomba. E in questa pagina, l'ultima completa della partitura, egli ha raccolto il suo mirabile canto del cigno.

Ora, gli avvenimenti precipitano. Dopo che pietosamente il corpo di Liù è stato portato via rimangono a fronte il Principe ignoto e la Principessa; ed ha qui inizio il duetto d'amore. Il Principe vuole ancora essere generoso e in un impeto di amorosa follia — ed è questo un altro artistico episodio creato dai librettisti — rivela egli stesso il suo nome alla Principessa. « Io sono Calaf — egli dice — e se tu vuoi puoi in virtù del patto farmi ancora morire ». Ma la passione ha finalmente sciolto le nevi nell'anima di Turandot ed ella, più tardi, presentandosi al padre esclama: « Il Principe ha rivelato il suo nome: egli è l'Amore ».

Giuseppe Verdi fu il grande trionfatore della vita e dell'arte. Nella sua tarda vecchiezza egli compose i suoi due capolavari e non solo potè condurli a termine, ma vederli trionfanti sulle scene, ed assopirsi poi, dopo aver compiuto prodigiosamente la sua giornata, nell'eternità della gloria. Uguale fato benigno non fu riserbato a Giacomo Puccini, il quale ancor giovane d'anni ci fu rapito inesorabilmente. Mancavano all'opera il grande duetto finale e le poche pagine di conclusione, ed egli, recandosi in terra straniera, nella casa di salute di Bruxelles, aveva portato seco la partitura nella speranza di poter ancora lavorare alla sua Turandot. Lasciò invece trentasei pagine di appunti e di frammenti! Su questi il Maestro Franco Alfano, devotamente, ha cercato di completare l'opera; e questo ha fatto con umiltà pari al suo valore, sacrificando ogni personalità sua, con un fervore e un disinteresse artistico che lo onorano e di cui noi dobbiamo essergli grati. Intorno a queste poche pagine incompiute si sono accese molte discussioni, e gli eterni incontentabili hanno voluto riconoscere in esse diversità di stile e povertà d'ispirazione. Discussione, a parer nostro, quanto mai oziosa, se si considera che i disegni fondamentali del duetto sono stati tutti tracciati dalla mano di Giacomo Puccini e che, del resto, la parte incompleta — che non manca certo di bellezze — si riduce ad un numero esiguo di pagine in confronto alla mole del lavoro completo lasciato dal Maestro. Accogliamo dunque con legittimo orgoglio d'italiani questa ultima manifestazione d'arte del nostro grande Puccini, la quale, per la nobiltà che l'ispira, la sincerità dell'espressione melodica e la potenza della parte tecnica in cui il Maestro ha assolutamente giganteggiato, è ben degna di figurare accanto alle precedenti opere del Musicista illustre. Insieme alle altre creature in cui il genio del Maestro si è compiaciuto, anche Liù vada pel mondo a recare l'ultima parola di soave poesia del grande Artista scomparso. L'anima di Liù e quella di Giacomo Puccini par che si

Digitized by Google

fondano per noi in un'unica, nostalgica voce, in cui tremano tutte le commozioni e tutti i rimpianti di chi dice addio alla vita col cuore gonfio di pena per un sogno incompiuto.

— Io ti seguirò « nella notte che non ha mattino » — mormora Timur seguendo in lacrime il cadavere di Liù. E noi non possiamo scorrere quella pagina della partitura — una delle più alte pagine elegiache che mai siano state scritte — senza rilevare con segreta malinconia il valore simbolico di quelle parole.

Anche il Maestro che noi abbiamo così intensamente amato, Colui che parlò con tanta dolcezza al nostro cuore, e al nostro sogno diede soavi fantasmi lievi, ha tristemente seguito la Sua amorosa piccola creatura di passione.

Ma non è vero che la notte non ha avuto mattino. E per Giacomo Puccini questo mattino risplende radiosamente; e si chiama la Gloria.

La prima rivelazione scenica della *Turandot* ha avuto luogo alla « Scala » la sera del 25 aprile scorso e cotesta rappresentazione ha assunto l'importanza di un rito: rito solenne, cui hanno partecipato una folla enorme di pubblico e i critici convenuti da ogni parte del mondo.

« Se io morirò prima che l'opera sia compiuta, la sera della prima rappresentazione qualcuno si farà alla ribalta e dirà: l'Autore ha musicato fin qui, poi è morto ». In omaggio a queste presaghe parole di Giacomo Puccini la rappresentazione dell'opera si fermò appunto alla morte di Liù che, come abbiamo detto, è l'ultima pagina completa della partitura. Il velario si chiuse lentamente e Arturo Toscanini, a voce bassa e tremante disse: « Qui è finita l'opera di Giacomo Puccini ». Toscanini prima di allontanarsi rimase circa un minuto dritto sul podio, nel silenzio triste della sala buia; e questo momento di suprema commozione non potrà essere dimenticato da quanti ebbero la ventura di assistere alla prima di *Turandot*.

L'opera ebbe grandioso successo che si è rinnovato caldo e convinto nelle repliche. Conviene dire che la esecuzione è stata all'altezza dell'avvenimento. Arturo Toscanini, che negli ultimi tempi della vita di Puccini era stato in intima comunione di spirito con lui, e che poco prima della sua morte aveva raccolto il pensiero del Maestro intorno a questa sua ultima creatura d'arte, è stato l'animatore magnifico e l'interprete fedelissimo della partitura. Dicendo che nessuno mai potrà fare di meglio, è detto tutto.

Tra gli esecutori della scena vanno ricordati Rosa Raisa, il tenore Fleta e la Zamboni.

La messa in scena, di una ricchezza meravigliosa, fantasmagorica, tale da suscitare una intensa ammirazione anche in coloro che sono abituati al tradizionale sfarzo delle esecuzioni scaligere.

Un particolare di alto significato.

S. E. Benito Mussolini, ospite di Milano, rinunziò ad intervenire allo spettacolo, non volendo che la Sua presenza potesse menomamente stornare il pubblico dalla solennità della cerimonia artistica che si svolgeva. Si limitò ad inviare un magnifico mazzo di garofani rossi che vennero deposti nel ridotto, ai piedi della statua di Giacomo Puccini. I fiori erano annodati con un nastro tricolore e recavano la scritta: « Mussolini a Puccini ». Questo atto di suprema delicatezza del Duce, che nella sua commovente semplicità ha più valore di qualunque altro omaggio, ha avuto larga eco di riverente interesse e ha servito ancora una volta a lumeggiare la bella figura di Benito Mussolini, il quale nella sua ferrea tempra di dominatore di uomini e di avvenimenti accoglie tesori di poesia e di sensibilità.

Turandot è stata anche rappresentata al « Costanti » di Roma. Non crediamo interessante dilungarci su questa esecuzione romana la quale, salvo poche eccezioni — e tra queste in prima linea la commossa interpretazione di Rosina Torri (*Liù*) —, si è nel complesso mantenuta al consueto livello di quell'aurea mediocrità, divenuta non desiderata caratteristica degli spettacoli del Costanzi.

Enrico Boni.

Cronache

La Suite orchestrale « Chiaroscuri » del maestro Lodovico Rocca di Torino, vincitrice del concorso sinfonico bandito dalla Lega Musicale Italiana di New York, è stata eseguita per la prima volta al « Metropolitan » ottenendovi caloroso successo.

Alfredo Casella, intervistato a New York da un giornalista italiano, ha parlato a lungo del Festival musicale internazionale di Venezia del 1925 ed ha aggiunto di aver preparato il progetto di un nuovo Festival per il 1926, il quale sarebbe però alquanto diverso dal precedente, in quanto che si estenderebbe anche al teatro. Si vorrebbero dare alla « Fenice » alcune opere antiche, quali l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi, il *Filosofo di campagna* di Galuppi, *Socrate immaginario* di Paisiello, l'*Italiana in Algeri* di Rossini, oltre a lavori moderni quali le tre *Commedie goldoniane* di Malipiero, *La Giara* di Casella, *Mavra* di Strawinski, *Il Matrimonio* di Mussorgski. Il programma sarebbe completato da due o tre concerti antichi italiani, da tenersi — come già si fece in settembre scorso — nella sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, e quattro moderni da camera, che verrebbero dati al Liceo Marcello.

Con splendido successo si è data a Montecarlo la *Rondine* di Puccini in francese, direttore De Sabata. Prima della rappresentazione il direttore del Teatro Raoul Gunsbourg, lesse dei versi commemorativi del maestro.

Digitized by Google

Il 2 marzo a Roma alla Sala Sgambati, il 15 aprile a Napoli alla Sala Maddaloni, e il 6 corr. a Firenze alla Sala Filarmonica Fiorentina, ha avuto luogo una serie di riuscitissimi concerti della valente cantante americana Catherine Urner e del giovanissimo e valente pianista romano Carlo Morozzo della Rocca. La signorina Urner, vincitrice di un *Prix de Paris* del *Music Department* dell'Università di California, ha mostrato le sue eccellenti doti di interprete e la sua profonda conoscenza dei vari stili.

Il pianista Carlo Morozzo della Rocca, già noto al pubblico musicale di Roma per le sue eccezionali qualità di esecutore impeccabile e di interprete fedele, oltre che per la sua tecnica evolutissima che gli permette di superare con facilità le più perigliose prove, ha accompagnato il canto con squisita delicatezza e varietà di tocco, e si è nuovamente rivelato artista nel vero senso della parola, specialmente nei vari pezzi *a solo*, che hanno costituito qualche cosa di più che semplici intermezzi, e che sono stati accolti dal pubblico con vero entusiasmo.

Resurrezione di Alfano — di cui è recente l'ultimo successo a Chicago — si è data, con esito veramente caloroso, a S. Remo ed a Nizza, la sera del 20 marzo. La stessa opera è stata rappresentata, con favorevolissima accoglienza, anche a Rouen ed a Gand.

Ecco il programma del Festival di musica internazionale di Zurigo pel 1926. Primo concerto: *Le miroir dè Jesus*, d'André Caplet; *Litanies*, di Pethrek. Secondo concerto: *Portsmouth point*, di Walter; *Concerto* per orchestra, di Hindemith; *Sinfonia*, di Ernest Lévy; *Foules*, di P. O. Ferroud; *Danse de la Sorcière*, di Tausmann; una composizione di Casella. Terzo concerto: *Trio*, di Geiger; *Quintetto*, di Schönberg; *Quartetto*, di Jacobi. Quarto concerto: *Sonata* per piano, di Mijakoskij; *Settimino*, di Hoérée; *Concerto* per violino, di Weil; *Pastorale e marcia*, di Krasa. Come si vede la musica italiana è largamente rappresentata.

Il Municipio di Bologna bandisce il Concorso Baruzzi per *un dramma musicale diviso in più parti di proporzioni adatte ad un teatro primario*, del quale dovrà presentarsi la partitura intera d'orchestra, il libretto e la riduzione per canto e pianoforte. Scadenza 31 marzo 1927. Premio lire diecimila e rappresentazione al «Comunale» di Bologna.

La chiusura della stagione al "Metropolitan,,

La chiusura della stagione al «Metropolitan» ebbe luogo fra le consuete manifestazioni di affettuosità tra artisti e pubblico.

Dopo circa sei mesi di stagione, il pubblico siè distaccato con gran rincrescimento dai suoi preferiti.

Le due ultime rappresentazioni: *Andrea Chénier* con Beniamino Gigli e Giuseppe Danise, direttore il m. Serafin, e *Gioconda* con Lauri Volpi ,direttore il m. Setti, ebbero come conclusione due manifestazioni di cordialità quali il pubblico del Metropolitan riserva solo agli artisti suoi prediletti.

Il bilancio artistico di questa stagione si chiude con un successo magnifico: furono date 177 rappresentazioni con 48 differenti opere e balletti, incluse 11 fra novità e riprese.

Le opere cantate in italiano sono state 23, quelle in tedesco 12, quelle in francese 10 e una in lingua spagnola.

L'autore più rappresentato è stato Wagner, in 31 sere; Verdi è stato rappresentato 26 volte; Puccini 22 volte; e Giordano è stato rappresentato 14 volte, comprese 6 rappresentazioni della *Cena delle Beffe*.

La Vestale di Spontini — una delle rappresentazioni della stagione — ebbe cinque rappresentazioni, e costituì uno dei trionfi maggiori della stagione che Gatti-Casazza può contare tra le più fulgide del suo direttorato.

* * *

La compagnia del «Metropolitan» ha debuttato con *Aida* ad Atlanta, dandovi sette rappresentazioni. Successivamente dieci a Cleveland e due a Rochester.

Digitized by Google

La XV Biennale d'Arte a Venezia

Povero Segantini! Ho ritrovato a Venezia la sua migliore produzione in cui è tutta l'anima grande e generosa, il respiro, l'ingegno e il cuore d'italiano, del più italiano dei pittori presenti in questa Biennale.

Eppure qui egli è un solitario, un reietto condannato a subire le « eccezioni » ed i « distinguo » della massa presuntuosa degl'innovatori i quali, a scudisciate, che lasciano tracce deturpanti sulla purissima figura dell'arte, tentano avanzare demolendo il passato, senza preoccuparsi di provvedere, come si conviene, all'opera di ricostruzione.

La casa crolla e ben pochi se ne avvedono.

Si discute, si critica, si condanna, ma non si riesce a dimostrare la bontà del nuovo indirizzo da seguire perchè ogni movimento è caotico e tutto cade e precipita fin dall'inizio.

Boris Georgiett: *Ritratto di famiglia*

I giovani appaiono già vecchi e stanchi perchè basano le loro ricerche sul metodo altrui e non sulla propria sensibilità; i maturi sempre più sfiduciati, per non essere costretti a subire diminuzioni e affronti, si nascondono e tacciono sperando che il tempo rechi loro giustizia.

Come provvedere se il tarlo ha compiuto ormai la sua opera roditrice tra la gioventù operante nel campo delle arti?

Abolire, o almeno sospendere per un decennio le esposizioni; questo — io credo — gioverebbe assai all'arte ed agli artisti.

Oggi, per rendere interessanti i convegni destinati a misurare i valori, si accetta qualsiasi tendenza e qualunque espressione, con accentuato favore per il brutto, per l'imperfetto e per l'inutile, avendo a miraggio la valorizzazione nel nuovo, degl'inetti e degl'insufficienti. Il pubblico non è più chiamato ad ammirare ma a indovinare, e davanti agl'immensi cartelloni da cantastorie, al critico d'arte non rimane che individuare le mirabolanti doti del creatore dell'opera portata sul mercato con l'ultimo corriere della moda.

Ieri chi si dimostrava pazzo aveva plauso; oggi chi sa apparire virtuoso, freddo ed insensibile, ha ragione di occupare i primi posti nella scala dei valori. Il neoclassicismo ha mosso guerra al futurismo; il bitume opprimente ha ucciso il colore.

In questa esposizione la nota grave, grigia e sporca trionfa; il brutto domina sul bello, la falsità tien luogo alla espressione sincera che faceva dell'arte italiana la più gradita ad ogni pubblico. Far nomi di coloro che si perdono nelle tenebre non merita, mentre è triste ma onesto, rilevare che la XV Biennale d'arte è inferiore alle altre, sia nei riguardi degli italiani come per gli stranieri.

Amleto Cataldi: *Busto di signora.*

Abbiamo, è vero, una mostra di Felice Carena che ci conforta, poichè questo artista ancor giovine ha raggiunto il massimo della sua forza emotiva e creativa che trova la ragione d'essere in arte attraverso la gioia che ci comunica; così si può contare sulla mirabile capacità costruttiva di un italianissimo scultore qual'è Arturo Dazzi; ma se ai nomi di costoro aggiungiamo quelli di Antonio Mancini, di Alessandro Milesi, di Dante Montanari e di pochi altri, tutto il rimanente rappresenta solamente uno sforzo creativo e risolutivo, di mo-

Digitized by Google

Giannino Marchig: *La resurrezione di Lazzaro* (particolare del quadro)

deste proporzioni, che non è valso a dare all'esposizione, or ora inaugurata, il carattere fresco e vitale che da tutti era stato in altri simili convegni rilevato.

È inutile ripetersi nella disamina delle cause determinanti questa situazione che ci auguriamo sia assolutamente precaria, perchè ognuno sa come la creazione di gruppi particolaristi abbia compiuto opera disgregante nella compagine artistica nazionale.

I contatti non desiderati e i sistemi adottati dal comitato ordinatore hanno allontanato da Venezia valorosi artisti quali sono Ettore Tito, Giacomo Grosso, Rubens Santoro, Alessandro Pomi, Felice Casorati, ecc.; tuttavia sarebbe stato possibile rendere egualmente interessante l'esposizione se l'indirizzo dominante della massa produttrice fosse oggi rivolto alla linea pura e italiana della nostra arte.

Si ritorna a Tiziano, a Giorgione, a Palma il vecchio, è vero, ma con quale spirito creativo moderno si compone ai nostri giorni?

Non un pensiero che sia prodotto di studio, non una idea che sia originale. Cinque pittori hanno scelto a tema la casta Susanna, almeno venti, per trarre motivo di dipingere il nudo. hanno spinto gli occhi indiscreti tra le donne bagnanti e cento altri, infine, si sono dedicati allo studio dell'orticoltura e frutticultura componendo gruppi di sedani e di rape, di mele e di aranci più o meno solidi e gustosi.

Anche le mostre retrospettive sono state scelte con poco discernimento sui meriti di ciascun artista riesumato, poichè, ad eccezione di Segantini, di Ranzoni, del Landi e di Gigante, le altre non giovano certo a documentare l'influenza che gli scomparsi hanno avuto sull'arte italiana dell'ultimo cinquantennio.

Come possono esser utili alla ricostruzione della storia della pittura italiana dell'ultimo periodo la esposizione dei nudi e delle figurine sapientemente svestite fino ad un certo ma preciso punto da Lino Selvatico, e quella dei paesaggi e delle composizioni di Emilio Gola, pittore modesto ed ineguale?

Le mostre retrospettive debbono avere un contenuto istruttivo ed educativo, altrimenti non hanno ragione d'essere; oppure debbono valere ad una commemorazione come vale quella che è stata qui celebrata in onore di Mario De Maria (Marius Pictor) raccogliendo alcune delle sue opere in una saletta del palazzo centrale, senza pretese e senza pomposità.

Domenico Cecchini: *Lavandaie.*

Digitized by Google

Alessandro Milesi: *Prime Nubi.*

Ritornando ai pittori isolati ricorderò alcuni che per la loro coscienziosa opera meritano attenzione. Così è doveroso segnalare il quadro *La resurrezione di Lazzaro* di Giannino Marchig, ben composto, ma soffocato da una pittura grigia e sporca; la *Casta Susanna* di C. E. Oppo, pittore violento ma luminoso; la *Fruttivendola* di Giuseppe Montanari, ben disegnata ma eccessivamente dura nella pittura tenebrosa; le *Bagnanti* e *Lavandaie* di Domenico Cucchiari il quale, per la virtuosità impiegata, appare già troppo sapiente e stanco; il chiaro ed espressivo quadro di contadini di Nicola Fabbricatore; il *Pastorale* di Orazio Amato...

La scultura è invece maggiormente legata alla tradizione; infatti di richiami a Bourdelle e a Mestrovich se ne vedono assai pochi.

Amleto Cataldi si mantiene sempre nobile e italiano, sebbene nel suo verismo sia un po' freddo; Giovanni Prini sviluppa la forma con sentimentalità decorativa; Adolfo Wildt cerca l'espressione nella raffinatezza della materia; gli altri, quasi tutti come Guerrisi, De Veroli, Graziosi, Biagini, D'Antino, Gatto, Torresini e Cifariello nulla aggiungono alla loro apprezzata capacità.

L'esame dei valori che emergono tra gli stranieri sarà mia fatica di un'altra volta. Oggi riassumerò in breve i caratteri che distinguono i gruppi partecipanti alla XV Biennale veneziana.

La Francia non è intervenuta ufficialmente a questo convegno ed il padiglione nazionale è stato occupato da opere di diversi artisti moderni, raccolte da Vittorio Pica. Abbiamo qui rappresentati il mistico Maurice Denis, il divisionista Henri Le Sidaner, l'impressionista Degas; e poi Derain, Guerin, Bernard, Flandrin, Paul Signac, fino al tanto discusso Matisse. Due soli scultori sono presenti, cioè Albert Bartholomé e Joseph Bernard.

Nel padiglione dell'Olanda, intorno a cinque opere del defunto Van Gogh, tra cui è il suo celebre autoritratto, vediamo agitarsi lo spirito irrequieto di Isac Israel, di Monnickendam, di Jan Slvyters, di Matthieu e di pochi altri artisti più o meno originali. Anche il decoratore Joep Nicolas ha risposto all'appello.

Il Belgio è in piena rivoluzione tecnica e cerebrale; lo scultore Minne resta però a documentare il valore grandissimo della nobile arte belga oggi frustrata dalle infiltrazioni francesi e tedesche superimpressioniste ed espressioniste.

Si trovano qui opere di Rops morto nel 1898, di Rassenfosse, di Opsomer, di Permeke, di Ensor, di Servaes, ma scelte fra quelle che giovano a distruggere il loro passato. Perchè? È la moda del brutto, dell'orribile, del ripugnante che oggi purtroppo s'impone e perciò ognuno crede bene se-

Arturo Dazzi: *Sogno di bambina* (marmo).

Digitized by Google

guirla. In seguito subentrerà altra tendenza, lo speriamo; intanto però ogni angolo pare non sia stato risparmiato dal contagio.

Nel padiglione della Spagna, finalmente, ci si ricrea lo spirito osservando i ventidue grandi bozzetti decorativi di Joaquin Sorolla che hanno il valore di veri e propri quadri. Quanta luce si sprigiona dagli ampi orizzonti di quei vasti paesi in cui si ergono in primo piano le caratteristiche figure di villici dai ricchi costumi di Catalogna! Questa è arte serena, sincera e comunicativa, che ci procura gioia ed emozione vivissima.

Altri artisti di sicuro valore fannò degna corona al maestro scomparso, cioè Valentino de Zubiaurre, José Garnelo y Alda, Martin Eugenio Hermoso, Fernando Labrada, José Moreno, Ramon Zaragoza, gli scultori Huerta, Ferrant Vanques, Santiano Bonome, ecc.

Gli ungheresi mantengono la loro linea di nobiltà e si presentano come studiosi e ricercatori, senza eccessive esuberanze avveniristiche. Abbiamo una serie di ritratti di Karlovszky, alcuni suggestivi interni di Knopp, molti deliziosi paesaggi di Ferdinando Katona, tre ritratti espressivi di Frank, e poi gruppi di quadri di Burghardt, di Czencz, di Glatz; numerosi acquarelli di Csánky, di Conte Batthyány, di Halápig; sculture di Lux di Lángi, di Ligeti, di Telcs e una rispettabile quantità di oggetti di arte decorativa, assai originali e pregevoli.

La Cecoslovacchia si agita tra il modernismo pittorico ed il tradizionalismo scultoreo. Del defunto Brömse sono esposte due tele di sapore primitivo, Vincenzo Benes dipinge con la bambagia; Kausek, Rabas, Svabinsky seguono l'impressionismo; Filla e Zrzavy contrappongono il loro cubismo al neoclassicismo di Ullrych, ma più espressivi di tutti si mantengono il Bottiyer e lo Schrötter, sebbene questi denotino temperamenti affatto diversi.

Giovanni Prini: ***Arabesco di danzatrice***

Anche l'arte inglese, naviga in mare mosso. V'è nell'insieme una certa tendenza a dimenticare il passato per avvicinare con migliore snellezza gli avveniristi continentali. Non manca anche qui il neoclassicismo personificato da Mark Gertier, il virtuosismo conservato da Algernon Newton e l'impressionismo usato con saggio criterio da Russel. Molti sono gli espositori ospitati in questo padiglione e tra i bei nomi si leggono quelli di Lavery, di Walcot, di Munnings, di Porter, di Thomson, ecc. Bianço e nero e arte decorativa tengono degno posto tra l'arte pura.

Nel padiglione della Germania troviamo alcuni saggi di maestri quali sono Dettman, Leibl, Stuck, Slevogt, Liebermann, e ci è dato trovarci anche, dopo aver ammirato Feldbauer, Hofmann, Urban, dinanzi le opere espressionistiche di Kokoschka.

Nel palazzo centrale hanno avuto ospitale accoglienza la produzione degli artisti svedesi, polacchi, austriaci e svizzeri. Troppo lungo sarebbe esaminare particolarmente la produzione di questi gruppi nazionali, perciò mi limiterò a segnalare le opere dei migliori cioè del Klimntiano, da poco defunto, Egon Schiele, del forte disegnatore e decoratore Sterrer, di Bottger e di Graf che espongono nel salone dell'Austria; della Boberg, di Emilio Osterman, di Schultaberg, di Liliefors, del Vallin, artisti della Svezia piuttosto tradizionalistica; di Pautsch, del Mehoffer del Weiss, del Filipkiewics, del Kamocki, polacchi; e finalmente di Barth, Giacometti, Hber, Bailly, Vallet, che espongono nel salone svizzero ove solenne trionfa con dieci opere magistrali Arnoldo Boecklin, maestro amato e venerato, morto a Fiesole nel 1901.

Piero Scarpa

Digitized by Google

L'ARTE ITALIANA(*)

III. — DAI PRIMORDI DELL'ARTE CRISTIANA A NICOLA PISANO E A PIETRO CAVALLINI.

L'arte classica, scesa nei cimiteri dove i cristiani, non liberi di professare apertamente il loro culto, si radunavano per pregare accanto alle tombe dei martiri, smorzò il suo tono e lo rese umile e dimesso. Nelle catacombe non troviamo la magnificenza dell'arte pagana, ma nel tenebrore dei sotterranei quei simboli della religione che rinnovò il mondo parlano al nostro cuore più delle trionfanti rappresentazioni dell'arte classica, poichè in quelle umili opere ritroviamo i nostri sentimenti attuali; e nel petto dell'artista che le produsse batteva già il nostro cuore.

Tuttavia, a parte il suo contenuto spirituale, tutto diverso, l'arte delle catacombe mostra nei suoi procedimenti stretta parentela con l'arte pagana contemporanea. L'esecuzione delle pitture cemeteriali è condotta in maniera rapida e impressionistica. Non è impossibile che il fatto che questi lavori dovevano essere osservati alla luce delle lampade abbia indotto gli artisti a sprezzare i particolari, ma tale maniera, che ha un singolare riscontro nel moderno impressionismo, si ritrova sempre anche dei dipinti pagani di quello stesso periodo: quindi è il portato di uno stile comune, come comune anche ai pagani era l'abitudine di ornare di dipinti le sepolture.

I pittori cercarono da principio di mantenere una parte almeno dei soggetti che adoperavano nelle decorazioni profane, e scelsero quelle che non offendessero la nuova religione, e particolarmente quelle dove potessero i cristiani ravvisare un senso occulto che si riferisse alle loro credenze.

Così vediamo nel Cimitero di Domitilla nel grande ambulacro dei Flavi, e nel grande cubicolo di Ampliato troviamo serbata nell'arte nuova la rappresentazione di *Psiche e Amore*, che simboleggiava le vicende dell'anima, le *Stagioni*, *Orfeo che ammansa le belve*, l'*Adorazione dei Magi*, il *Battesimo di Cristo* e la *Moltiplicazione dei Pani*. Della Bibbia e dei Vangeli solo pochi episodi si trovano rappresentati, e quelli in una forma costante e semplice: Noè solo nell'arca, Mosè che percuote la rupe, Daniele tra i leoni, Giona che, buttato in mare, inghiottito dal mostro e rigettato a terra, dorme sotto la cucurbita, figura della morte e della risurrezione di Cristo. Queste pitture furono sopratutto simboli e non rappresentazioni compiute di storie.

Frequentemente si trova l'immagine del *Buon Pastore* che porta sulle spalle la pecorella recuperata, evidente derivazione dalla parabola evangelica. Spesso si vedono anche scene conviviali, dovute all'antica idea che nell'oltretomba i defunti si compiacessero dei banchetti. Nell'arte cristiana colla scena conviviale si fonde la rappresentazione dell'eucaristia: un convitato spezza e divide il pane mistico coi compagni.

La felicità d'oltretomba è concepita come una preghiera e contemplazione perpetua. A questa concezione si devono le « oranti », figure rappresentate in atto di pregare con le braccia alzate verso il cielo, idealizzazione delle immagini dei defunti.

Non mancano rappresentazioni realistiche, come quelle dei fossori e dei bottai nel cimitero di Priscilla. Si trovano poi le figure isolate del Redentore, per lo più rappresentato come un giovine sbarbato, della Madonna e degli Apostoli. La più antica pittura della Vergine è quella del II secolo, condotta a fresco nelle catacombe di Priscilla, piena di spontaneità e vivezza, da rammentare le più belle pitture del Rinascimento: ancora l'idealizzazione che troveremo più tardi nell'arte bizantina e nel medioevo non s'è compiuta.

I cristiani seguirono le usanze pagane, anche nell'ornare di sculture i sarcofagi, ma infusero nelle loro opere un sentimento puramente cristiano. A Roma nel Museo Lateranense è una superba raccolta di sarcofagi che permette di comodamente studiare la scultura dei primordi dell'arte cristiana. Molti soggetti delle decorazioni scultoree sono comuni a quelle pittoriche delle catacombe; molti altri si trovano rappresentati sui sarcofagi, che non si trovano nei cimiteri.

Alcuni sarcofagi hanno rappresentazioni in cui le figure sono espresse plasticamente con gran forza di rilievo; in altri invece appare una maniera di trattare il marmo intesa a dar effetti pittorici; le figure hanno poco risalto, son quasi schiacciate, come nei bassorilievi fiorentini del Quattrocento; alle volte il rilievo è dato solo dalle ombreggiature degli incavi profondi; piuttosto che rilevare la figura, gli artisti incavano lo sfondo su cui deve risaltare.

Nelle Grotte vaticane si conserva il celebre sarcofago di Giunio Basso, prefetto di Roma, nel

(*) Vedi la prima puntata nel fascicolo di febbraio corrente anno.

Digitized by Google

quale le rappresentazioni sono ancor piene di forza plastica. L'iscrizione ricorda che G. Bassò, ancor neofito, cioè poco dopo aver ricevuto il Battesimo, morì nel 359 d. Cr. La faccia anteriore del sarcofago divisa in due zone presenta scene storiche e simboliche, divise da eleganti colonnine in dieci riquadri.

Anche l'Arco di Costantino, dedicato nel 315, nelle sue parti originali, non tratte cioè da monumenti anteriori, appartiene all'arte cristiana. Ma la scultura come si mostra qui immiserita nelle rozze rappresentazioni! — Nulla vi è più di plastico; una inabile tecnica impressionistica ricerca invano effetti pittorici. Alcuni, colpiti dal contrasto tra i due monumenti dello stesso secolo, attribuiscono il sarcofago in cui poi fu sepolto G. Basso a un'epoca anteriore.

L'arte cristiana produsse anche statue isolate. Bellissima è quella del Museo Lateranense, eseguita nel III secolo, che raffigura il Buon Pastore, pieno di tenerezza e di gioia per aver ritrovata la sua pecorella. Dopo la pace della chiesa l'arte cristiana esce dal buio delle catacombe e si afferma splendida nella luce del sole, nel fulgore dell'oro e delle gemme preziose. Il cristianesimo pervase ogni manifestazione artistica e tutta l'arte divenne cristiana.

Un'orante.

Dalle basiliche romane o dalla casa patrizia tolsero i cristiani il modello dei loro tempî; e cominciarono a costruirsi sulle tombe dei martiri più venerati le nuove basiliche, in forma longitudinale, a varie navate divise da colonnati e coperte da un semplice tetto in travatura. Nello stesso tempo si manifestava un sistema di costruzione a pianta centrale e a volte, tratto anch'esso più che dall'Oriente dell'impero, da monumenti di Roma, come il Pantheon e il cosiddetto Tempio di Minerva Medica.

Nell'interno delle basiliche erano divisioni corrispondenti ai vari bisogni della liturgia.

Bassi parapetti di muro o lastre marmoree, detti « cancelli, plutei, transenne », separavano il fondo della nave maggiore con l'abside dal restante della chiesa, o chiudevano la parte inferiore di tutte le navate, e formavano uno spazio riservato al clero, detto « presbiterio ». In mezzo al presbiterio, innanzi all'abside, era l'altare, eretto solitamente sulle reliquie o sul posto del primitivo sepolcro di un santo; le reliquie erano custodite nelle « cripte o confessioni » sotto l'altare stesso. Nella navata maggiore in comunicazione col presbiterio era un altro recinto, la *schola cantorum*, destinato ai cantori, con due « amboni » o pulpiti, da cui si leggevano il Vangelo e l'Epistola nella Messa.

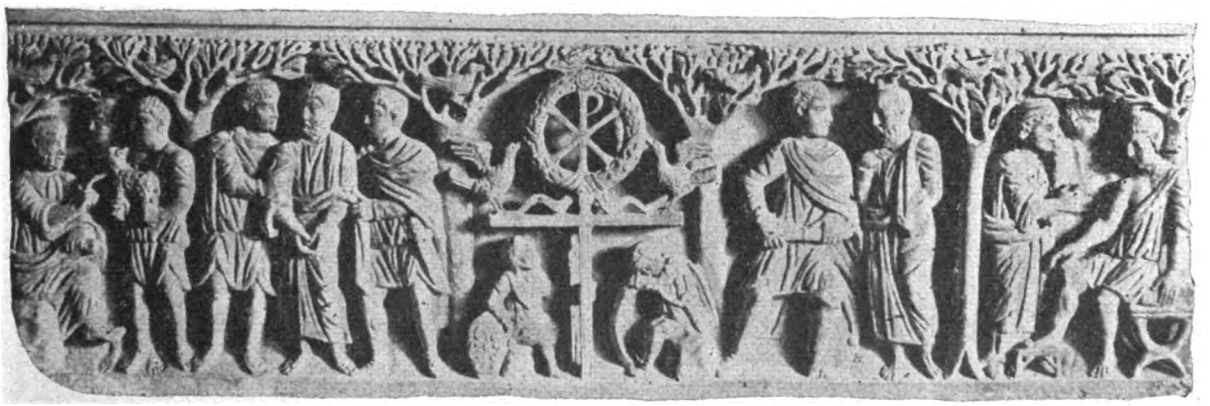
Davanti alla basilica era nella forma più completa dell'edificio un « atrio » o cortile circondato da portici con nel mezzo una vasca per l'acqua lustrale; l'atrio si apriva all'esterno con una porta preceduta alle volte da un portichetto detto « protiro ». L'atrio poteva anche mancare. In Roma già nel secolo IV e V furono costruite numerose basiliche. Per opera di Elena madre di Costantino sorse S. Croce in Gerusalemme; nell'età costantiniana fu edificata la primitiva basilica vaticana sulla tomba dell'apostolo Pietro; la basilica di S. Paolo fuori le mura (ricostruita alla fine del secolo IV); quella di S. Giovanni in Laterano (completamente trasformata nel XVII secolo); la basilica di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Agnese sulla via Nomentana e molte altre, tutte più o meno alterate nei secoli seguenti.

Digitized by Google

Papa Liberio (352-366) fondò la basilica di S. Maria Maggiore; al tempo di Papa Celestino (422-32) fu compiuta quella di S. Sabina, recentemente restaurata.

Ravenna, divenuta sede prima dell'impero romano, poi della monarchia gota, e finalmente dell'esarcato bizantino, era ricchissima di monumenti, conservati in numero considerevole. Le sue basiliche rassomigliano moltissimo alle romane. Ricordiamo S. Apollinare Nuovo, costruito da Teodorico (493-526); S. Apollinare in Classe, costrutto da Giuliano Argentario e consacrato nel 549, con il caratteristico campanile cilindrico.

Alle costruzioni a pianta centrale appartiene in Roma il sepolcro di Costanza (o Costantina) figlia di Costantino, ora chiesa di S. Costanza.



ROMA — Museo Lateranense - Sarcofago.

L'interno è diviso in due zone concentriche da dodici coppie di colonne; si ha così tra il muro perimetrale e le colonne una galleria a volta, e nel centro un vano coperto da un'alta cupola. Questa disposizione architettonica è ammirevole per l'effetto pittoresco e per la simmetria dell'insieme. Ottagonale era nella sua forma primitiva il battistero di Costantino al Laterano.

Ma i più notevoli edifici a pianta centrale sorgono in Ravenna. Così il Mausoleo di Galla Placidia, il Battistero della cattedrale (o degli ortodossi), ricostruito dal vescovo Neone nel secolo V; la tomba di Teodorico, con motivi ornamentali barbarici, S. Vitale (ultimato nel 547). Nei secoli V e VI gli influssi dell'arte bizantina penetrano in Roma decaduta, dove tra il VI e IX secolo siedono sulla cattedra di Pietro parecchi pontefici orientali. S. Lorenzo fuori le mura nella ricostruzione di Pelagio II (572-60) presenta il matroneo alla bizantina e i capitelli col pulvino. Lo stesso vediamo in S. Agnese sulla via Nomentana riedificata da Onorio I (625-638).

Nelle altre parti d'Italia l'attività artistica coll'invasione dei Longobardi spariva per riprendere nel secolo VII, quando i barbari incominciarono a dirozzarsi e si ricostituirono le comunità religiose. Ma delle costruzioni dei secoli VII e VIII non resta chè pochissimo.

Intanto nelle antiche forme basilicali cominciavano ad apparire elementi nuovi. In S. Pietro a Tuscania, la cui parte più antica si può far risalire al secolo VIII, si mostrano forme che più tardi avranno grandissimo sviluppo. I profili degli archi delle navate presentano dentature, le colonne si fanno grosse e tozze, si alternano con pilastri, i capitelli divengono voluminosi e pesanti. Si manifesta in questa costruzione l'opera dei *magistri comacini*, associazione di lapicidi medievali che prova il sopravvivere e il perdurare nell'alto medioevo dell'istituto romano della corporazione.

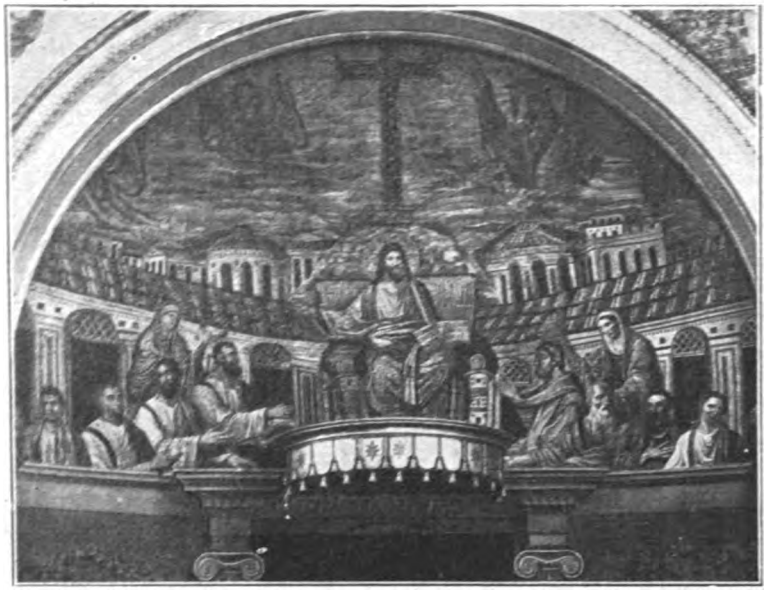
Dei secoli IX e X si sono conservati rari edifici. Il tipo basilicale mantenne ancora le sue caratteristiche essenziali, benchè alcune volte appaiano innovazioni costruttive, come vôlte, pilastri e cupole. A Roma nel IX secolo molte chiese furono ristorate e altre nuove furono costruite. Ricordiamo S. Maria in Cosmedin ampliata da Adriano I (772-795); Santa Maria in Domnica e Santa Prassede ricostruite da Pasquale I (817-824); San Marco rifatta da Gregorio IV (827-843); la basilica dei SS. Quattro, ricostruita parzialmente da Leone IV (847-855).

In tutti questi edifici perdura la forma basilicale.

I monumenti dell'Italia inferiore del IX e X secolo andarono quasi tutti distrutti.

Nell'Italia superiore il rinnovamento che doveva condurre all'architettura romanica continuò, mentre seguitavano ad apparire tra gli elementi costruttivi e decorativi gli archetti pensili e le

Digitized by Google



ROMA — Chiesa di S. Pudenziana: Mosaico.

lesene, le incavature nelle absidi e i pilastri, forme derivate dall'arte dei maestri comacini che le avevano apprese dai ravennati. In Lombardia si cominciò a usare coperture a volta, e anche da volte furon chiuse in Roma la cappella di Pasquale I in S. Prassede e l'oratorio presso i SS. Quattro.

Nella scultura il decadimento avvenne in proporzioni ben più grandi che nella pittura.

Alla fine dell'età classica la statuaria scomparve: la figura umana non fu più rappresentata, e gli scultori si ridussero a eseguire semplici ornamenti. Non solo, ma la scultura giunse a rinnegare se stessa, abbandonando il rilievo, che è il suo precipuo mezzo d'espressione; i rozzi artefici, per dar risalto agli oggetti rappresentati, ricorrono all'incavo del fondo.

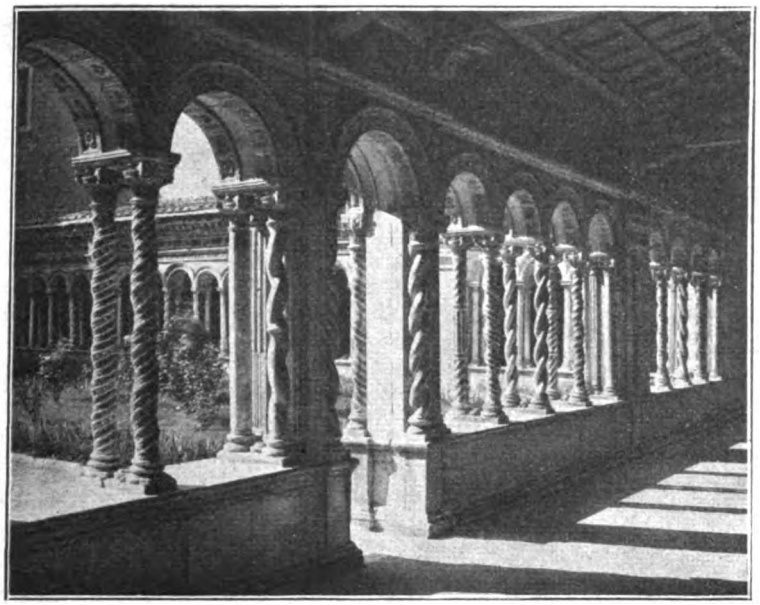
A Ravenna ancora nel secolo VI durava la lavorazione dei sarcofagi già cessata in Roma nel V secolo. Questi sarcofagi differiscono molto da quelli romani, e meritano un cenno speciale. I coperchi che li chiudono non sono piatti come a Roma, ma semicilindrici o a tetto; inoltre vi è differenza anche nei soggetti delle rappresentazioni che li adornano, dove sono frequentissimi i simboli: pavoni, cervi, croci con agnelli e colombe; scene di teofania come la « traditio legis », l'apparizione di Cristo tra gli apostoli.

Nei secoli V e VI si diffuse in tutta l'Italia l'influenza della scultura bizantina. Al secolo V appunto appartiene la famosa porta di cipresso intagliato della basilica di S. Sabina in Roma, opera tra le più elevate della scultura di quel tempo, una volta ornata da ventotto bassorilievi di cui ora son rimasti solo diciotto e tutti fuori posto. In queste sculture sono rappresentate storie dell'antico e del nuovo Testamento: la scena della Crocifissione è la più antica apparsa in Roma. L'esecuzione dei bassorilievi rivela un altissimo grado di capacità artistica.

Nel secolo VIII l'arte plastica ebbe grande sviluppo, ma le opere che produsse ne attestano la decadenza sempre più profonda. Il rilievo è scomparso, la figura umana le poche volte che è rappresentata è ridotta una cosa informe. Non abbiamo più opera di scultori, ma di poveri sgrossatori di pietre. Tuttavia anche queste misere manifestazioni d'arte (se così si possono chiamare), sono importanti per la storia della scultura. Si deve respingere l'affermazione che quest'arte derivi da quella barbarica; la presenza di elementi classici, sia pur così trasformati e scaduti, dimostra l'infondatezza dell'asserzione.

MODENA — Cattedrale e torre detta la Ghirlandina.

Digitized by Google



ROMA — Basilica di S. Paolo fuori le Mura:
Un dettaglio del Chiostro.

Nei secoli IX e X la scultura, sempre incapace del rilievo, seguitò a riprodurre le vecchie forme. Mostrano particolar menzione due opere di torentica: la teca d'argento di Pasquale I (817-824), su cui sono eseguite a cesello le storie di Cristo; e l'altare d'oro e d'argento dorato della basilica di S. Ambrogio a Milano. Nella teca è appena qualche cenno di rinnovamento; nell'altare l'orafo Vuolvinio nel secolo IX sa col cesello modellare plasticamente le forme.

Usatissimo nella decorazione dei nuovi tempî fu il mosaico che rendeva le pareti scintillanti d'oro, brillanti per vivaci colori, accogliendo in sè tutta la luce.

Anche nei mosaici dapprincipio appaiono forme pagane; nel mausoleo di Costanza il motivo fondamentale delle rappresentazioni musive è tratto dal mondo classico; gli ignoti artisti celebrarono i misteri di Bacco, appunto come nei luoghi funebri solevano fare i pagani.

Nel mosaico dell'abside di Santa Pudenziana in Roma, eseguito alla fine del IV secolo, o alla fine del V, purtroppo guastato e mutilato dal tempo e dall'uomo, l'arte romana appare ancora in tutta la sua maestà e gravità.

L'arte del ritratto, che vedemmo così grande in Roma, si trova ancora in questo mosaico come in quello del battistero di Napoli; la tradizione classica vive qui come in Milano nella cappella di S. Aquilino nella chiesa di S. Lorenzo, e in Roma in quella delle Sante Rufina e Seconda nel battistero lateranense. Si osservi in questa ultima la forza del rilievo con cui i rami d'acanto verde seminati d'oro, decorazione tutta classica, staccano dal fondo azzurro. I simboli cristiani in questa lussureggiante fioritura difficilmente si scorgono a prima vista.

Al secolo V si possono assegnare i mosaici dell'arco di trionfo di S. Maria Maggiore e quelli della navata centrale della stessa chiesa. I riquadri rimasti, benchè in parte guasti e rifatti, rivelano ancora l'antica magnificenza. I libri della Genesi, dell'Esodo, dei Numeri, del Deuteronomio e di Giosuè forniscono i soggetti delle varie rappresentazioni, che si spiegano come una Bibbia

PARMA — Battistero:
Lunetta della Porta principale con la Natività e altri fatti.

Digitized by Google

figurata sulle pareti della basilica. Nell'arco trionfale sono riuniti nove quadri. La prima scena a sinistra in alto rappresenta l'*Annunziazione*, chiusa fra due tempi d'architettura classica a colonne d'ordine corinzio e frontoni triangolari. All'estremità opposta è raffigurata la *Presentazione al Tempio*; sotto l'*Annunziazione* è l'*Adorazione dei Magi;* sotto la *Presentazione*, *Gesù in Egitto davanti il re Afrodosio*, episodio tratto dai libri apocrifi. Ancor sotto l'*Adorazione* è il *Massacro degli innocenti*, cui corrisponde all'estremità destra la scena dei *Magi davanti a Erode*. Le estremità sinistra e destra dell'arco sono occupate rispettivamente dalle rappresentazioni di *Gerusalemme* e *Betlemme*, le due sante città. Nella sommità è un quadro simbolico. In un medaglione appare un trono vuoto tempestato di gemme, su cui son posate le insegne reali: è il trono che attende la Maestà divina.

Ancora il mosaico dell'abside di S. Cosma e Damiano, del VI secolo, mostra la maestà romana, per quanto vi si vedano già gli effetti della decadenza crescente per la tristezza dei tempi.

A Ravenna nel V secolo i mosaici del Mausoleo di Galla Placidia raggiungono perfezione d'arte grandissima nella forza costruttiva delle figure e nel colorito intonatissimo e fuso. Nel *Buon Pastore* che siede fra le pecorelle il classicismo domina nelle forme composte, nel senso di equilibrio e di euritmia che regola tutta la composizione. Nessuna parola può ridire l'incanto della visione dell'interno del monumento, quando la luce d'oro vi penetra dall'alabastro delle finestre e in quella chiarità calda i colori morbidi dei mosaici si rivelano nei loro accordi dolcissimi.

Alla tradizione classica si ricollegano anche i mosaici del Battistero degli Ortodossi, pure del V secolo.

Nel VI secolo la tradizione classica si affievolisce. In S. Apollinare Nuovo le pareti della nave principale sono decorate da tre zone di mosaici. In quella più alta sono rappresentate scene della vita di Cristo, nella zona mediana sorgono figure di Santi e Profeti. Nella più bassa due solenni processioni si svolgono; a destra una lunga teoria di martiri esce da Ravenna, muovendo verso Cristo in trono; a sinistra una fila di vergini procede dalla città di Classe verso la Vergine col Bambino in trono tra quattro angeli alla quale i Re Magi offrono doni. Mirabile è l'effetto di queste lente sfilate di santi e sante, che l'uniformità rende ancor più solenni e maestose; magnifica la sinfonia coloristica.

VENEZIA — Basilica di S. Marco. Un particolare della grossezza del secondo sopr'arco (XIII secolo).

In S. Vitale il bizantinismo si afferma ancor più: il fasto dell'arte orientale si palesa nelle ricche vesti ingemmate dei personaggi effigiati: la rigidità ieratica appare già nei loro atteggiamenti, mentre ancora l'arte classica continua a manifestarsi nel carattere individuale e ritrattistico dei volti.

In Roma l'influsso bizantino appare chiaro nel mosaico absidale di S. Agnese del VII secolo. Le figure sono lunghe e piatte, lamine senza rilievo; l'oro è profuso con magnificenza orientale; la Santa, immobile nel suo ieratico atteggiamento, impassibile al di fuori e al di sopra di ogni umana realtà, sembra nel suo ricchissimo abbigliamento una basilissa o regina di Bisanzio; il colore signoreggia la rappresentazione.

Il cromatismo ancor più domina nel secolo VIII, come possiamo rilevare nei pochi frammenti rimasti dei mosaici che adornavano la cappella di Giovanni VII nell'antico tempio vaticano. Così pure avviene nel secolo IX nei mosaici di S. Prassede, di S. Maria in Domnica e della chiesa dei Santi Nereo e Achilleo, mirabili creazioni coloristiche.

Nella chiesa di S. Maria Antiqua, da non molti anni dissepolta nel Foro Romano, abbiamo una serie di pitture a fresco eseguite tra il V e il X secolo, che sono il più importante monumento dell'arte pittorica a Roma in quel periodo. Chiarissima è l'influenza bizantina, e bizantini dovettero essere gli esecutori di molti di quegli affreschi. In un tratto della parete del presbiterio a destra dell'abside, si vedono varî strati di pitture sovrapposti. Il più antico affresco rappresenta la *Madonna in trono col Bambino*, nel quale l'immobilità ieratica delle figure palesa

Digitized by Google

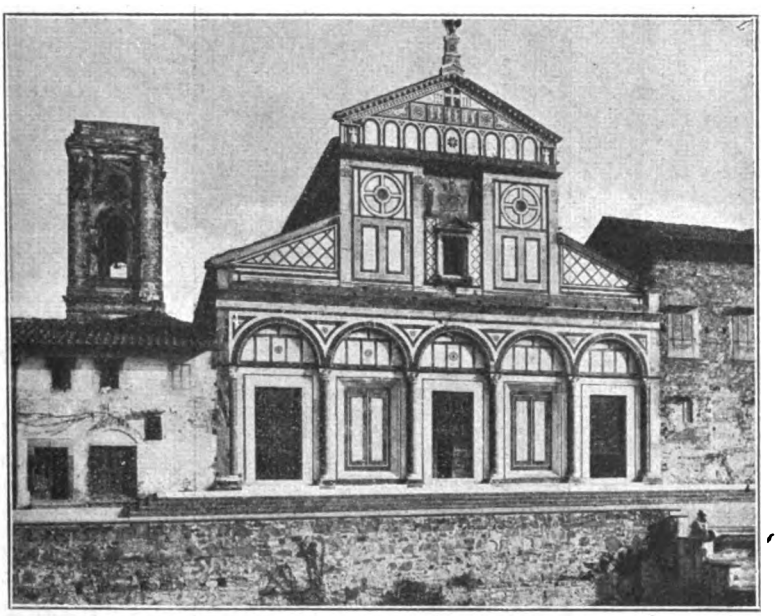
il dominio del bizantinismo. In altri affreschi dell'VIII secolo riappaiono invece le forme classicheggianti, come in una scena rappresentante l'*Adorazione della Croce*.

Nel IX e X secolo si esplicò una grande attività pittorica; ma di tante opere ben poche si sono conservate. Oltre ad alcuni affreschi di S. Maria Antiqua, abbiamo di quel periodo pitture ritrovate negli scavi di S. Saba e di S. Maria in via Lata, e nella chiesa sotterranea di S. Clemente. Della fine del X secolo sono gli affreschi di S. Maria in Pallara o S. Sebastiano sul Palatino. Delle altre parti d'Italia possiamo ricordare gli affreschi dell'oratorio di San Vincenzo al Volturno del IX secolo e quelli della grotta dei SS. Celso e Nazaro a Verona del 996.

Se nella pittura l'Italia subì l'influenza bizantina sino alla fine del sec. XIII, nella scultura e nell'architettura già nel secolo XI sorse tra noi l'arte nuova. Questa si chiama romanica, e già nel nome palesa la discendenza da Roma e dall'Italia, ma potrebbe anche più giustamente esser chiamata italiana. Come in quel tempo là dove in antico era stato il dominio di Roma sorsero a dignità letteraria le lingue romanze, così in quegli stessi luoghi s'innalzarono gli edifici che continuavano le forme romane. L'arco e la volta, elementi essenziali dell'architettura romana, hanno pieno dominio nelle chiese romaniche. Gli architetti medievali non sapevano più costruire volte, almeno di grandi proporzioni; gli architetti romanici coprono le chiese con la volta invece che col tetto delle antiche basiliche. Le colonne per reggere il nuovo peso s'ingrossano, si uniscono in pilastri, i muri aumentano di spessore, la costruzione riproduce, appesantendole alquanto e variamente modificandole, le forme classiche romane, da cui si traevano anche motivi ornamentali, come gli archetti pensili usati a decorare le cornici, già impiegati a tal fine negli *Horrea Epagathiana* di Ostia, come han mostrato gli scavi recentissimi.

Nel centro della Lombardia, i costruttori lombardi coronarono l'opera intrapresa dai maestri comacini, che avevano edificato S. Pietro a Tuscania, in cui nel VIII secolo già le forme romaniche s'intravvedono. Così, mentre fioriva il libero Comune, l'arte nuova sorgeva.

I lombardi fusero il sistema longitudinale della basilica col centrale della basilica a crociera. A Milano fu costruito S. Ambrogio, regina e madre delle chiese lombarde, a Pavia S. Michele. Nel 1099 si cominciò a edificare la cattedrale di Modena, opera dell'architetto Lanfranco, un lombardo, forse comasco; imitata poi nel territorio modenese. Un'eco dell'opera di Lanfranco si trova anche in San Zeno a Verona.



FIRENZE — Facciata della Basilica di S. Miniato al Monte

Nel Veneto l'arte romanica si unisce alle forme bizantine. Nell'XI secolo i veneziani vollero ricostruita la vecchia basilica di S. Marco. Essa risorse con cinque cupole, con pianta a croce greca circondata per tutto il braccio anteriore da un atrio, e fu poi nei secoli successivi coperta di marmi preziosi, di bassorilievi, di mosaici e di sculture, arricchita di tabernacoli e di guglie gotiche.

A Firenze, a Pisa, a Roma l'architettura non seguì le novità dei lombardi, ma mantenne, a Roma soprattutto, le antiche forme classiche. Nell'XI secolo fu costruito S. Miniato al Monte, opera fiorentinamente classica, singolare per la decorazione marmorea che accentua i vari membri architettonici, con un senso perfetto di euritmia, che sembra anticipare quello delle costruzioni brunelleschiane.

Digitized by Google

Caratteri distinti da quelli fiorentini, ma sempre dipendenti dalla tradizione classica, ha il Duomo di Pisa consacrato nel 1118, dove ritorna l'equilibrio e la maestà delle basiliche di Roma. Il battistero e il campanile rispecchiano le forme della cattedrale cui si ricollegano.

A Roma nel secolo XII l'architettura ebbe una nuova fioritura che continuò anche per tutto il Duecento. Nell'urbe operavano allora le famiglie di marmorari romani, architetti e decoratori, detti « Cosmati » dal nome di Cosma che in esse frequentemente ricorre. Tutte le opere di queste maestranze palesano uno stile comune detto cosmatesco. A Roma l'arte lombarda non allignò, chè troppo era viva e presente la tradizione classica. Le chiese serbano l'antica forma basilicale, come in S. Clemente riedificato sulle proprie rovine nel secolo XII; in Santa Maria in Trastevere ricostruita dal 1140 al 1148 (con qualche elemento romanico). Caratteristici sono i campanili delle chiese romane, spesso unici superstiti dell'antico edificio, avvivati da tocchi di colore con maioliche variopinte, coi piani traforati da finestre. Ricordiamo quello di S. Maria in Cosmedin, dei SS. Giovanni e Paolo, di San Silvestro, di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Maria Nuova, di S. Alessio.

Gioielli dell'arte cosmatesca sono i chiostri romani della fine del secolo XII e del successivo.

I Vassalletto ci diedero due capolavori nei chiostri di San Giovanni in Laterano e di S. Paolo. Mirabile è la varietà di effetti che i costruttori sanno trarre dall'alternarsi di colonnine di diverse forme, ora liscie ora scanalate, ora diritte ora tortili. L'architettura è tutta avvivata dal colore scintillante e dall'oro di preziosi ornamenti musivi. Gli elementi classici si impregnano di uno spirito nuovo tutto particolare dell'arte cosmatesca.

L'arte romanica si diffuse pure nell'Italia meridionale con caratteri sempre nostri, sì che è ingiusto parlare d'arte normanna. Nel celebre duomo di Monreale del XII secolo è lo spirito italiano che domina, riunendo in modo mirabile elementi tratti da stili diversi, bizantini e musulmani, in un tutto nuovo ed organico.

CAPUA. — Museo:
Testa di Capua.

Intanto dall'arte romanica e particolarmente da elementi dell'arte romanica lombarda veniva formandosi lentamente il gotico, che apparve nella sua compiutezza in Francia, ed ebbe poi oltralpe straordinaria fioritura.

Ma in Italia il gotico non potè allignare nelle forme oltremontane, perchè troppo contrario alla nostra tradizione artistica e particolarmente alla nostra architettura, che era pur sempre la diretta continuazione della romana. Le forme gotiche penetrate in Italia specialmente per opera di ordini monastici, come il cistercense, dovettero prendere una forma particolare del tutto italiana. Nel 1208 venne consacrata la chiesa dell'abbazia di Fossanova presso Piperno, tutta simile alle primitive chiese gotiche della Borgogna: la stessa filiazione francese si vede anche in quelle della badia di Casamari, consacrata nel 1217, e in quella ora rovinata di San Galgano nel Senese (1217). Ancora di stile gotico straniero è il S. Andrea di Vercelli (1219-1227), benchè vi appaiano forme lombarde. Sono appunto queste forme che resistono tra noi al gotico d'oltralpe, e che unendosi ad esso concorrono alla produzione di un gotico italiano, nato per evoluzione delle forme straniere nella nostra terra. Nascono così già nel XIII secolo il duomo di Siena, Santa Maria Novella e S. Croce in Firenze..

Nell' XI secolo risorse il senso plastico, quasi rivelazione per gli artefici, che tutti presi dal compiacimento di rappresentare con la scultura lo spazio, non curarono di cercar nuove forme ma si tennero dapprincipio ligi alle antiche. Come per l'architettura così per la scultura il rinnovamento avviene in Lombardia; di dove si diffonde prima per le regioni vicine, poi per il resto dell'Italia, e finalmente al di là dalle Alpi. Al principio del secolo XII operava uno scultore Wiligelmo, che, nonostante l'ortografia del suo nome, non è da ritenersi d'origine germanica. A lui si devono le decorazioni scultoree del Duomo di Modena. Grandissimo è in queste opere il senso della plasticità; in due geni funerari della facciata lo scultore superò veramente se stesso e i suoi tempi, tanto da farci presentire Dona-

Digitized by Google

tello. L'influenza classica agiva fortemente su lui. Nel 1135 decorava la facciata della cattedrale di Ferrara un altro scultore, Niccolò, che forse lavorò poi anche nel S. Zeno e nel Duomo di Verona. Un grande scultore di Lombardia operò alla fine del XII secolo e al principio del successivo, coronando tutto il movimento lombardo: Benedetto Antelami. Sue sono le sculture che ornano il Duomo di Parma e il Battistero della stessa città. Cresce con lui la capacità di esprimere il senso dello spazio, il movimento e anche il sentimento delle persone rappresentate. Le sue sculture si presentano in confronto a quelle massicce dei suoi precursori come assai più fini e delicate, quasi preludio all'esilità gotica. Però nelle opere dell'Antelami persistono i caratteri comuni a tutte le sculture romaniche. Esse sono essenzialmente decorative, non sono cioè eseguite per se stesse, ma per ornare l'architetture a cui restano perciò strettamente subordinate. A questa dipendenza si deve la mancanza di proporzioni delle figure, che giunge a dar loro un aspetto irreale e perfino mostruoso. Le rappresentazioni restano incassate nelle superfici degli edifici che adornano, non sporgono a rompere la linea architettonica, con cui si fondono. La decorazione tratta da motivi vegetali e zoomorfi è schematica e stilizzata.

A Venezia la raffinatezza bizantina unita alle forme antelamiche crea la grande arcata dei Mesi e gli angeli della crociera in S. Marco. Bellissime le figure dei mesi, piene di espressione, di verità, di vita, nel realismo della scena rappresentate. Febbraio tende le mani per scaldarsi al fuoco, Agosto dorme nell'afa del solleone, Novembre afferra cauto gli uccelli invischiati, Dicembre torce fortemente il muso al porco, e lo sgozza. Tutte le rappresentazioni sono circondate da una vaga e fresca decorazione.

A Firenze si diede pochissima importanza al rilievo figurato e moltissima a quello architettonico. Caratteristiche sono le tarsie di marmi colorati che con grande senso euritmico dello spazio ornano le superfici. Così vediamo nella facciata di S. Miniato, nella Collegiata d'Empoli, nella Badia Fiesolana.

A Pisa dal 1159 al 1162 lavorò il pergamo della Cattedrale, poi trasportato a Cagliari, un « maestro Guglielmo ». Ancora la solidità plastica non si afferma, ma resta l'antica visione pittorica. Quest'arte pisana si diffuse a Lucca, a Pistoia e in Sardegna. Bonanno, «cittadino pisano», nel 1180 fuse le porte maggiori di bronzo del Duomo di Pisa, nel 1186 quelle del Duomo di Monreale. Restano a Pisa di lui le sole porte minori del Duomo. Si scorgono in esse influenze classiche e bizantine, ma la sua arte resta essenzialmente pittorica. Guido Bigarelli da Como nel 1246 costruiva il fonte battesimale del Battistero di Pisa, dagli elegantissimi ornati a rosoni. Ai portali dello stesso battistero lavoravano maestri alieni dalle maniere lombarde, ma tutti presi dagli influssi classici e bizantini. All'arte dello scultore che lavorò nel portale maggiore e vi compose le scene del *Battesimo*, della *Decapitazione del Battista*, e del *Banchetto d'Erode* si può collegare il gruppo dell'*Elemosina di S. Martino* sulla facciata della cattedrale di Lucca, pieno di una vita che sembra annunziare Nicola Pisano.

I marmorari romani seguirono sempre forme proprie, tratte dall'arte classica. Poco attesero a modellare figure. Niccolò d'Angelo e Pietro Vassalletto nel candelabro pasquale di S. Paolo fuori le mura rappresentarono episodi della *Passione* e l'*Ascensione*.

Nell'Italia meridionale e nella Sicilia come a Roma le nuove forme son tratte dallo studio dell'antico; l'antica arte campana, i vasi italogreci, l'arte greca ispirano i nuovi maestri. Classiche le sculture di Castel del Monte, classiche le decorazioni del castello delle Torri a Capua, classica la testa della personificazione a Capua e vero ritratto romano il busto di Pier della Vigna nel museo di Capua. L'arte saracena e musulmana, pur senza mutarne lo spirito, dànno all'arte meridionale la pompa, il fasto, lo splendore dell'oriente, lo sfarzo del colore, inesauribili effetti di luci e di ombre.

Dal secolo XI al XIII la pittura italiana segue le orme dei bizantini. Appartengono a quest'epoca alcuni affreschi della chiesa sotterranea di San Clemente, i mosaici dell'abside di S. Maria Nuova, di S. Clemente e di S. Maria in Trastevere; l'icona della Vergine nella stessa chiesa; gli affreschi di S. Silvestro a Tivoli, della cripta del Duomo di Anagni, dell'oratorio di S. Silvestro ai Santi Quattro in Roma, i grandi crocifissi dipinti, comuni in Toscana; gli affreschi di S. Angelo in Formis presso Capua; i mosaici della cappella Palatina della chiesa della Martorana in Palermo, e quelli celebri del Duomo di Monreale. Nel 1071 si credono iniziati i mosaici di S. Marco, ora purtroppo guasti da restauri nell'interno, e nella facciata tutti sostituiti da rifacimenti, a eccezione di quello che rappresenta la *Traslazione del corpo del Santo*, che è del secolo XIII.

Vincenzo Golzio.

Digitized by Google

L'IMMIGRAZIONE AMERICANA E IL SENSO COMUNE

(American immigration and common sense)

Sono un assiduo lettore della Rivista, la quale, secondo me, mira efficacemente al suo scopo; ho seguito con molto interesse gli articoli pubblicati riguardanti l'emigrazione italiana e l'emigrazione in generale. Se il problema dell'emigrazione è di così straordinaria importanza per l'Italia, la migrazione e l'immigrazione sono problemi non meno importanti per parecchi paesi del Nuovo Mondo. La migrazione dovrebbe essere descritta come il principio naturale dello sviluppo sociale. Ha avuto sviluppo in tutti i tempi e nelle più varie circostanze. Vi sono state tribù, classi nazionali e individuali. I loro scopi sono stati politici, economici, religiosi, o anche puramente ideali, rispondenti ad uno spirito avventuriero. Siamo d'accordo nel riconoscere che questo movimento è un diritto della vita: il corso dei fiumi rinfresca e fertilizza il mondo. Il costante flusso e riflusso delle acque preserva l'oceano dal ristagno, e la terra dalla morte; e più o meno la sfera gira intorno al centro del nostro sistema, che spazia anch'esso intorno ai sistemi più vasti, e controlla e dirige il movimento e la direzione della nostra sfera di cui è vita.

Il sole trae dal più profondo l'acqua e la sparge sui monti e sulle valli per rallegrare i fiumi, fornire le sorgenti e rinnovare i mari. La terra muove la luna che è madre delle maree: così tutte le forze di Dio e della natura, dalle piante verdi del nostro giardino fino ai confini dello spazio illimitato, si uniscono per formare questo movimento universale che è la vita.

* * *

Colombo e i suoi successori nell'era della scoperta, accesero un faro per i coraggiosi ed avventurosi di tutte le terre.

La dichiarazione dell'indipendenza e la costituzione degli Stati Uniti d'America dette ovunque il benvenuto alla libertà e così, prima lentamente per le numerose difficoltà da superare, e più rapidamente poi, i coraggiosi aumentarono in tal numero da fare la grande migrazione nell'Europa Occidentale, seguente il declinare dell'impero romano; in confronto sembravano insignificanti quelli che vennero con carattere e volontà di mutare le vecchie condizioni di tirannia e i costumi e, grazie alla fede, che era in loro, crearono una nuova vita in una nuova terra. L'inglese venne a darci la base delle istituzioni

I am a regular reader of the magazine which I find is very ably serving a useful and timely purpose, and I have followed with much interest the articles published in its columns about Italian emigration and emigration in general.

If the problem of emigration is of such paramount importance for Italy, migration and immigration are no less important problems for a number of countries of the New World.

Migration may be described as the natural principle of sociale development. It has taken place at all times and in the greatest variety of circumstances. It has been tribal, national, class and individual. It's causes have been political, economic, religious or mere love of adventure.

We all agree to the fact that movement is the law of life; the running rivers refresh and fertilize the world; the constant flow and ebb of the tides keep the ocean from stagnation and the earth from death; and above and beyond the circling sphere in their ordered march around the center of our system (itself in flight thro' space around vaster systems) control, maintain and direct the movement and motion of our sphere, which is life.

The sun draws from the deep the rains it scatters over the hills and dales to feed the rivers, supply the springs and renew the seas; the earth moves the moon, which is the mother of the tides, and so all the forces of God and nature, from the green things growing in our yard even to the uttermost rim of limitless space, unite to compel this universal movement, which is life.

* * *

Columbus and his successors in the era of discovery lighted a beacon for the brave and adventurous of all lands. The declaration of Independence and the Constitution of the United States lighted another which welcomed lovers of liberty and opportunity everywhere. And so at first slowly, because of the hardships they had to endure, and then more rapidly, they came in such numbers as to make the great migration into western Europe, following the decline of the Roman Empire, seem insignificant by comparison. They who came had the character and the will to part from old conditions, tyrannies and customs, and with the faith that was in them, face a new life in a new land. The English came to give us a basis of law and institution running back to Magna Charta. The Dutch came to encou-

Digitized by Google

e delle leggi sulle orme della Magna Carta; il danese ad incoraggiare il risparmio e il commercio; il francese ad aggiungere un senso di cavalleria e di spontaneità; lo spagnolo ad infondere in molti uno spirito avventuriero; lo scozzese, l'abitudine alla persistenza e l'idealismo; il tedesco portò un senso d'amore per le sue case e per le nuove terre, amore che nemmeno la grande guerra ha potuto distruggere; l'irlandese venne a darci lo spirito battagliero che ci ha assistito in tutta la nostra storia; e gli italiani ci portarono la loro potente immaginazione. E così, dalla fredda praticità degli scandinavi alla calda impulsività di quelli dell'Europa del Sud, siamo venuti a considerare il migliore di tutti, il popolo caucasico.

La loro migrazione è il fatto più importante di tutta la storia del genere umano. La guerra mondiale che costa 10 milioni di vite umane e un totale di 240 milioni di dollari al giorno (esclusa la distruzione della proprietà privata) ha fatto dell'Europa il più desolante luogo della terra. Entrambi, vincitori e vinti, svegliati dal terribile incubo, furono illuminati dal pensiero di vivere in una terra più benigna. E si rifugiarono negli Stati Uniti. La crescente marea dell'immigrazione affluì negli Stati Uniti in tale quantità che fu necessario per noi proteggerci con energiche misure: fu emanata una legge che limitò al 3 % lo schiacciante afflusso di vite umane, quota, questa, basata sul censimento degli Stati Uniti del 1910.

Allora sorsero i cinici, e noi leggiamo sul *Boston Herald:* « L'America dorme e decade come Roma, e per le stesse cause. Roma prestò fede come noi alla fusione delle razze. Sprezzò la ferrea sicurezza dell'ereditarietà, scordò e si disinteressò delle sue origini, perdè l'istinto della preservazione della razza come noi abbiamo scordato il nostro e si lasciò invadere da ogni popolo che ad essa pervenne. Dimenticò che l'uomo deve essere scelto e allevato come le bestie, così come noi non l'abbiamo imparato; e come noi pose una gran fede nella fortuna del caso. Così che Roma perì, necessariamente, vergognosamente, come noi periremo se prontamente non muteremo sistema. Roma ridusse schiavi popoli conquistati da ogni parte che non avevano nessuna esperienza sul modo di governarsi. A poco a poco sommersero ed eliminarono la popolazione romana, distrussero le basi della città. I romani stessi tradirono Roma e la loro razza, ma pagarono l'inflessibile pena: Roma rapidamente decadde e perì ».

Il cinismo non è affatto creazione di quest'età e generazione. Esso è antico quanto la razza umana. I grandi avi dei sofisti greci debbono essere ricercati nell'autore del libro dell'Ecclesiaste che è stato chiamato la base del Vecchio Testamento.

rage thrift and commerce. The French came to add a touch of chivalry and spontaneity. The Spaniards came to throw in something of a spirit of adventure and bravado. The Schotch came to add a gift of persistency and idealism. The Germans came to bring a throughness and an affection for their homes and their new land, which not even a great war against their fatherland was able to diminish. The Irish came to give a fighting humor which has aided us in all our history. The Jews came to stimulate our commerce. The Italians came with their imaginative energy. And so from the cold practicality of the Scandinavians to the warm impulsiveness of those of southern Europe we have had contributed to use the best of all the Caucasian peoples. Their coming is the most thrilling of any story in the history of mankind.

The world war, which cost ten millions of human lives, and a total of two hundred and forty million dollars per day (not including the destrictuon of civil property) left Europe the most desolate spot on earth. Both victors and vanquished woke up from the terrible nightmare only to discover the tragedy and the misery of it all, and the moment they came to themselves dawned upon them — as upon the prodigal son — the thought of a better, happier, more peaceful land and this they saw in the United States. Then the ever swelling tide of immigration began to flow and overflow America to such an extent that it became necessary for us to protect ourselves by some drastic measure, and an emergency law was enacted, limiting the overwhelming influx of human lives to three percent, basing this quota on the United States census of 1910.

Then the cynics began, and we read in the Boston Herald: « *America is slipping and sinking as Rome did and from identical causes. Rome had faith in the melting pot as we have. It scorned the iron certainties of heredity, as we have. It lost its instinct of race preservation as we have lost ours. It flooded itself with whatever people offered themselves from everywhere, as we have done. It forgot that men must be selected and bred as sacredly as cows and pigs and sheep, as we have not even learned. And like us, it put full faith in the devil's luck and chance. And Rome perished — needlessly, ignobly, shamefully, and we shall perish if we do not speedily change and embrace intelligence. Rome brought in as slaves from all quarters, conquered peoples who had no training in self-government and none of Rome's earlier ideal. They submerged and eliminated the Roman population. This sapped Roman stamina. The Romans themselves were traitors to Rome, to themselves and to the Roman race. They paid the inflexible penalty; Rome rapidly senilized and perished* ».

Cynicism is by no means the creation of this age and generation. It is as old as the human race. The great grandfathers of the Greek sophists are

Digitized by Google

Lucrezio è il cinico dell'Impero Romano: non ha credenze avventurose nella vita, non è molto sicuro che il buono sia più potente del malvagio, che lo spirito sia superiore alla materia, e dubita che Dio sia nel Cielo...

Il cinismo ha dilagato in ogni cosa e luogo: la storia americana fornisce singolari esempi di questa diffusione. Ascoltate le poche parole di Emerson Edward Proper dopo l'approdo del Mayflower: « A cominciare dal 1651 gli archivi della Colonia di Massachusetts Bay, e in generale di tutte le colonie della nuova Inghilterra, sono pieni di legislazioni destinate ad impedire la venuta dei quaccheri e la diffusione dei loro esecrabili dogmi. Staffilate, imprigionamenti, esilî e talvolta pene capitali erano all'ordine del giorno. Non è possibile stabilire fino a che punto il rigore di queste leggi riuscì a limitare l'immigrazione della setta dei quaccheri. Che le restrizioni non fossero proibitive e conseguentemente non soddisfacessero l'aspettativa delle autorità è reso purtroppo evidente dal fatto che, a dispetto delle severe penalità emanate, i membri della setta continuarono a venire, e, per condizione di legge, furono decretate crudeltà tali giustificate con uno sforzo di generosità storica ». Più tardi è Chickering che grida: « Questi stranieri sono stati educati sotto influenze molto diverse dalle nostre, e, fusi colle nostre genti, sembrano modificare essenzialmente il carattere sociale e politico del nostro popolo e l'insieme delle nostre leggi e delle nostre istituzioni... Sono venuti qui per i proprî interessi e non spinti da amore per noi e per il nostro paese. (Siamo in dubbio se Chickering fosse intellettualmente sano). Sono stati ammessi a partecipare dei frutti derivati dalle istituzioni dei nostri padri... Il futuro destino di questi Stati nessuno può dirlo... »

Nel 1865 il dottor Busy dedicò ai tedeschi questi complimenti: « Il patriottismo è innato negli indigeni, ma dev'essere coltivato negli stranieri; la loro mente è piena di una vaga ed indefinita idea di libertà. Non la libertà della legge, ma una sfrenata licenza... Se la vera democrazia di struttura tedesca fosse stata ammessa nel nostro paese la rivoluzione avrebbe molto tempo fa dimostrato che sarebbe stato un male invece che un bene.

« Quando i forestieri godono della nostra ospitalità come ora, assumono il diritto di imporre un tipo di " democrazia " che regola una parte dei benefattori; è quindi ora che si facciano leggi che diano la precedenza negli uffici, nelle votazioni, agli indigeni ».

Lo stesso dottor Busy ha anche un complimento per un altro ramo nordico chiamato irlandese. Egli dice: « Esso vive sulle nostre sostanze (in altri termini, appartiene ad una razza di parassiti) ha ancora bisogno della nostra buona politica, e ha cercato di modellarla sulle sue primitive

to be traced back to the author of the book of Ecclesiastics, which has been called the cellar of the Old Testament. Lucrecius is the cynic of the Roman Empire. He had no adventurous belief in life. He had no glowing assurance that good is mightier than evil. He had no high leaping confidence that spirit is stronger than matter, that God is in His heaven.

Cynicism crops in everything, everywhere. Our American history furnishes some very striking examples. Listen to Emerson Edward Proper shortly after the Mayflower landed: « Beginning with 1561, the records of the Massachusetts Bay Colony, and, indeed, of all the New England colonies, except Rhode Island, are filled with legislation designed to prevent the coming of the Quakers, and the spread of their accursed tenets; whippings, imprisonment, banishment, and, in a few instances, capital punishment were the order of the day. To what extent these various laws restricted the immigration of this Quaker sect it is of course impossible to ascertain. That the restrictions were not prohibitive, and consequently did not meet the expectations of the authorities, is painfully evident, for in spite of the severe penalties members of that sect continued to come, and, under the conditions of the laws were enacted cruelties, the justification of which calls for a generous stretch of historical charity ».

Later on is Chickering, who howls. He says: « These foreigners have been educated under influences very different from those in our country, and mixed with our citizens and forming an integral part of our population, are likely essentially to modify the social and political character of the mass of our people and the mass of our institutions and laws... They have come here to benefit themselves, not from any love of us or our country. (One wonders if Chickering was mentally sound). They are admitted to be partakers of the fruits derived from the institutions of our fathers... The future destiny of these States none can tell... ».

In 1865 Dr. Bussy pays the following compliment to the Germans: « Patriotism is natural to the native, but it must be cultivated in a foreigner. Their minds are filled with a vague and indefinite idea of liberty. It is not the liberty of law but of unrestrained license... Did true democracy admit of a German construction in this country, the revolution would long since have proved a curse instead of a blessing. When foreigners enjoy our hospitality as tehy do; assume to set a standard of « democracy » which prescribes a portion of their benefactors, it is high time that the birthright qualification for office and voting should be established ».

The same Dr. Bussy has also an homage for another « Nordic » branch, namely the Irish. He says: « They live upon our substance (in other words they are a parasitic race) yet they want our political blessings and seek to model them after

Digitized by Google

idee di libertà; libertà e uguaglianza. La conservazione è la prima legge di natura. E non sarà lontano il giorno in cui dovremo abbandonare il vecchio luogo di nascita per lasciarlo ai vandali ».

Quelli che urlavano alla calamità nel secolo scorso, come potete facilmente vedere dalle suddette citazioni, profetizzarono — con sincerità ed eloquenza caratteristica al loro tipo — che questi stranieri avrebbero condotto l'America ad una estrema desolazione. Il sentimento di tutti questi popoli è assai bene descritto dallo storico Mc. Master. Egli riassume in queste parole le ostilità agli emigranti: « L'influenza straniera anche ora (1830-40) è troppo potente nel nostro paese, e va rapidamente crescendo, ed allora, invece di essere governati da noi stessi come sarebbe nostro naturale diritto, noi saremo governati da uomini che fino a poco tempo fa sapevano assai poco della nostra esistenza. L'Europa si sta sbarazzando di un eccesso di popolazione che le è divenuta pesante. E chi manda verso di noi? I suoi poveri, i suoi criminali, i suoi condannati, il rifiuto degli ospizî e delle carceri... Avidi di potenza, ignari dei nostri costumi, per nulla rispettosi delle nostre leggi, contrari a tutti i freni civili, essi diventano i divulgatori dell'anarchia, del radicalismo e della ribellione in mezzo al nostro popolo libero e felice ».

Le petizioni contro gli stranieri nordici di quel tempo inondarono la sala del Congresso. Giornali e opuscoli che riportavano il vangelo del vero « Americanismo » furono divulgati ovunque, come uno squillo d'allarme e una nota ammonitiva. Agitazioni, scontri e tumulti scoppiarono a New York, in Pensilvania, nella Louisiana, nel Kentucky, a New-Yersey, a Rode Island, e nel Connecticut a Maryland e in altre parti. O libertà, quanti delitti si sono commessi in tuo nome!

Questo è il contributo dato al paese da malvagi di un centinaio di anni fa: pregiudizio, odio, spargimento di sangue; questo è l'odierno contributo degli Speranzas, dei H. H. Laughlins, dei John B. Trevors, dei Madison Grants e dei Stoddards.

Qualche tempo fa è apparso in questo paese un libro di M. Grant intitolato: *Il passaggio di una grande razza*. Tale libro ha avuto una gran voga e per conseguenza ha recato un grave danno. Le opinioni del Grant sono rese più pericolose dai precedenti articoli dell'autore sull'argomento della zoologia. Ma la zoologia non dev'essere confusa con l'antropologia. E quando M. Grant rifiuta di togliersi le scarpe trovandosi in Terra Santa, egli diventa un profano. Un zoologo nel campo dell'antropologia è un pesce fuor d'acqua. L'argomento del suo libro è molto simile al seguente: *I « nordici » sono superiori*. È un fatto scientifico che, chi ha la pelle chiara, cra-

their own crude ideas of liberty, freedom and equality. "Self preservation is the first law of nature. The time is not far distant when we shall be compelled to forsake the old homestead and leave it to the vandals ».

The calamity howlers of a century ago, as you may readily see from the above quotations, prophesied with the candor and eloquence peculiar to their type, that these foreigners would drag America to utter destruction. The sentiment of all these people is beautifully summed up by the historian, Mc Master. Mc Master sums the hostility to the immigrants in these words: « Foreign influence, even now (1830-40) by far too powerful in our country, is rapidly growing, and when, instead of governing ourselves, as is our native right, we shall be ruled by men who but a few years ago scarcely knew we existed. Europe is ridding herself of an excess of population that has become burdensome to her. And who does she send us? Her paupers, her criminals, her convicts, the outpouring of her alms houses and her jails... Greedy of power, ignorant of our customs, caring nothing for our laws, heedless of all civil restraint, they become the spreaders of anarchy, radicalism and rebellion among our free and happy people ».

Petitions against the Nordic foreigners of that day flooded the hall of Congress. Newspapers and pamphlets, carrying the gospel of true « Americanism » were scattered through the land sounding the alarm and a note of warning. Disturbances, clashes and riots broke out in New York, Pennsylvania, Louisiana, Kentucky, New Jersey, Rhode Island, Connecticut, Maryland and other parts of the country. O, liberty, what crimes are perpetrated in thy name!

That is what the cranks of a hundred years ago contributed to the country: Prejudice, hatred, blood shed, confusion. That is what the Speranzas, the H. H. Laughlins, the John B. Trevors, the Madison Grants and Stoddards are contributing today.

Some time ago appeared in this country a book by M. Grant, called « The Passing of a Great Race ». This book has had a great vogue, and correspondingly, it has created a great mischief. Grant's opinions are rendered more dangerous by the author's previous contributions to the subject of zoology. But zoology is not to be confused with anthropology. And when M. Grant refuses to take off his shoes as he is standing on holy ground, he becomes a profane. A zoologist in the field of anthropology is a fish out of water. The argument of his book is very much like the following: The « Nordics » are superior. It is a scientific fact that anyone who has a light skin, narrow skull and blue eyes, is superior. The « Nordics » have a narrow skull, light skin and blue eyes, therefore the « Nordics » are superior. Anybody can see the fallacy of his syllogism. He starts by assuming the very thing he going to prove.

Digitized by Google

nio ristretto, ed occhi azzurri, è superiore. I nordici hanno il cranio ristretto, pelle chiara ed occhi azzurri, quindi i Nordici sono superiori. Ognuno può facilmente constatare la fallacia del suo sillogismo: egli comincia con l'asserire ciò che dovrebbe dimostrare.

Un altro pseudo-scienziato che ha reso i nordici veramente popolari è Lothrop Stoddard. Ha anche scritto un libro intitolato: *La nascente corrente del colore*. In questo libro ci dice che vi sono al mondo un bilione 700 milioni di persone, e per ogni uomo bianco ce ne sono due colorati. È profetizza con alto spirito di urbanità, la fine dell'uomo bianco e l'età dell'oro delle razze gialle. Egli è rapito in ispirito... e poichè colloca a riposare la faticosa anima all'ombra di una zucca, egli vede la corona del Principe giapponese, dritta alta gloriosa sulla cima della sua immaginazione e ode questa voce: « Cinquanta milioni della nostra razza coi quali conquistare e possedere la terra! È davvero un problema glorioso. Cominciare con l'avere ora la Cina; la Cina è la nostra mira. Più tardi dovremo appoggiarci a lei... Così la nostra razza di 50 milioni diventa di 500 milioni abbondanti, così le nostre meschine centinaia di milioni d'oro si trasformano in bilioni!

« Come ha fatto bene il nostro popolo! Come si sono ben condotti i nostri uomini di Stato! Nessun errore! E così il principe del Giappone procede come Cesare, Alessandro, Napoleone, di gloria in gloria finchè giunge in America.

« Questo fatuo sciocco con molto denaro e con molto sentimento non ha coerenza nè cervello per governare: restando solo, non sarebbe necessario al progresso della Cina.

« Disse bene un mio amico che chiamò il suo popolo una razza di pusillanimi e conigli. L'America per ogni razza guerriera non è una temibile nemica, ma si presenta come un immenso melone maturo che si può tagliare. Vi sono però altre razze guerresche: l'Inghilterra e la Germania. Guarderebbero esse la nostra parte e ci lascierebbero e vorrebbero lasciarci il nostro spicchio ?

« Ma considerando la Cina come nostro fine, la nostra mira principale dovrebbe essere la terra, l'India, o il Pacifico, il mare che dovrebbe essere proprio nostro, come l'Atlantico è ora dell'Inghilterra. La terra affascina, ma è pericolosa. Dovremmo cominciare a impiantare la razza bianca che rapidamente si desterebbe, si combinerebbe con noi e ci terrebbe prigionieri illimitatamente. Potrebbe essere il mare, ma il mare significa l'America Occidentale, le isole, e con esse può subito venire l'Australia e l'India. E poi la lotta per l'equilibrio del potere, per il resto del Nord America. Una volta che questo sia nostro, è assicurato il dominio della nostra razza.

Another pseudo-scientist who has made the « Nordics » thoroughly popular is Lothrop Stoddard. He also has written a book, called « The Rising Tide of Color ». In this book he tells us that there are a billion seven hundred million peoples in the world and that there are two colored men for every white man. He prophesies with gracious and high urbanity the end for the white man and the golden age of the yellow races. He is transported in spirit... and as he sits to rest his weary soul under the shade of a gourd, he sees the Crown Prince of Japan standing high and glorious, upon the pinnacle of his Stoddard's imagination, and hears him speak thus: « Fifty millions of our race wherewith to conquer and possess the earth! It is indeed a glorious problem!... To begin with we now have China; China is our steed! Far shall we ride upon her... So become our 50,000,000 *race* 500,000,000 *strong; so grow our paltry hundreds of millions of gold into billions!*

« *How well have done our people! How well have our statesmen led them! No mistakes!* » *and so the Prince of Japan goes on like Caesar, Alexander, Napoleon from glory to glory, until the reaches America.* « *That fatuous booby with much money and much sentiment, but no cohesion, no brains of government, stood she alone we should not need our China steed. Well did my friend speak the other day when he called her people a race of thieves with the heartsof rabbits. America, to any warrior race, is not as a foe but as an immense melon, ripe for cutting. But there are other warrior races — England, Germany — would they look on and let us slice and eat our fill? Would they?*

« *But, using China as our steed, should our first goal be the land, India, or the Pacific, the sea that must be our very own, even as the Atlantic is now England's. The land is tempting and easy, but withal, dangerous. Did we begin there the coarse white races would soon awaken and combine and forever immure us within our long since grown intolerable bounds. It must, therefore, be the sea; but the sea means the Western Americas and all the islands between; and with those must soon come Australia and India. And then the battling for the balance of world power, for the rest of North America. Once that is ours we own and control the whole, a dominion worthy of our race.*

« *North America alone will support a billion people; that billion shall be Japanese with their slaves. Not arid Asia nor wornout Europe which, with its peculiar and quaint relics and customs, should in the interest of history and culture, be*

Digitized by Google

« Solo il Nord America sopporterà un bilione di abitanti; quel bilione sarebbe di Giapponesi coi loro schiavi.

« Nè l'arida Asia nè l'Europa che con le sue particolari e ricercate reliquie ed usanze dovrebbe, nell'interesse della storia e della cultura, essere in ogni caso preservata. E neppure la tipica Africa è ancora conveniente al nostro popolo. Ma l'America del Nord, quel continente così deliziosamente verde, fresco e sereno, eccezione fatta per il confuso linguaggio dei Yankees, sarebbe stato nostro per diritto di conquista ». E qui il sognatore va oltre. Povero Stoddard! Egli non va accusato, ma compatito. È veramente il tempo per noi di scegliere fra lo spirito cinico di certi uomini come Stoddard e Grant e lo spirito dell'autore del *Sermone sulla montagna* e dell'*Epistola ai Filippini*. Quale dovrà essere scelto?

Più di un valente uomo fra i congressisti in Washington ha profondamente assorbito lo spirito dei cinici e si è dimenticato della nostra Magna Carta, la dichiarazione dell'Indipendenza, là dove si legge questo: « Gli uomini sono tutti uguali: sono dotati dal Creatore di certi inalienabili diritti; fra di essi sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità ». Si è anche dimenticato il saggio consiglio del nostro segretario di Stato Mr. Hugues che raccomanda questo al Comitato di immigrazione: « Un appropriato provvedimento per una restrizione d'immigrazione, di cui io riconosco grandemente l'importanza. Io spero che sarà possibile di trovare delle basi, che saranno a tutta prova contro la accusa della distinzione ». Si è dimenticato quell'uno che in tempo di estremo pericolo, rimprovera i suoi discepoli e pronuncia il suo divino « Sia sempre pace » alzandosi sul *Sancta Sanctorum* del nostro Paese e, noncurando Dio e gli uomini, ragione e logica, storia e filosofia, pronuncia le sue condanne saturate con l'odio e col pregiudizio.

Ascoltate l'Hon. Lea di California: « Un piccolo fermento lievita l'intera massa. Poichè l'America deve fornire il lievito, noi dobbiamo scegliere la massa ». Meravigliosa esegesi. La stessa infatti usata da Satana con Cristo nel deserto.

L'on. Mr. Reynolds di Tennessee, dice: « Io sostengo che vi sono popoli migliori tanto nel Nord Ovest come nel Sud Est dell'Europa ».

E l'on. Tillman di Arkansas: « Noi abbiamo ammesso il peggior elemento dell'Europa fino al punto che l'America è stata orientalizzata, europeizzata, africanizzata in un modo così vergognoso da minacciare il nostro genio, la nostra stabilità, il nostro avvenire ».

E l'Hon. Hersey, di Maine: « Io spero che sarà possibile chiudere i cancelli contro ogni quota proveniente dal Sud Europa, o dall'orientale,

in any case preserved, nor yet typical Africa, is fit for our people. But North America, that continent so succulently green, fresh and unsullied, except for the few chattering mongrel Yankees, should have been ours by right of discovery it shall be ours by the higher, nobler rights of conquest ». And here the dreamer woke up. Poor Stoddard! He is not to be blamed but to be pitied...

It is really high time for us to choose between the cynical spirit of such men as Stoddard and Grant and the spirit of the author of the sermon on the Mount and the Epistle to the Phillippians. Which shall it be?

A good many of our congressmen in Washington have heartily absorbed the spirit of the cynics, and forgetting our Magna Charta, the Declaration of Independence, where we read that: « All men are created equal; that they are endowed by their Creator with certain inalienable rights; that among these are life, liberty and the pursuit of happiness », forgetting also the wise counsel of our Secretary of State, Mr. Hughes, who recommends to the committee on immigration, that: « In appropriately providing for a restriction of immigration, the importance of which I fully recognize. I hope that it will be possible to find some basis which will be proof against the charge of discrimination ». Forgetting the one, who, in time of great distress, rebukes his disciples and pronounced his divine « Peace be still », *stand up in the Sancta Sanctorum of our country and, disregarding God and man, reason and logic, history and philosophy, pronounce their judgments saturated with hate and prejudice. Listen to Hon. Lea, of California: « A little leaven leaveneth the whole lump. As America is to furnish the leaven we must choose the lump ». Wonderful exegsis! The same, in fact, that Satan used with Christ in the wilderness!*

Hon. McReynolds, of Tennessee, says: « I insist that there are better people in North and Western Europe than in South and Eastern Europe ».

And Hon. Tillman, from Arkansas: « We have admitted the dregs of Europe until America has been Orientalized, Europeanized, Africanized, and Mongrelized, to that insidious degree that our genius, stability, greatness and promise of advancement and achievement are actually menaced ».

And Hon. Hersey, of Maine: « I wish it were possible to close our gates against any quota from Southern Europe or from the Orientals the mongolian countries and the yellow races of men ». Note, if you please, that to the distinguished gentleman from Maine, Rome is now become the capital of

Digitized by Google

dai paesi mongoli, e alla razza di uomini gialli ». Notate ora, se non vi rincresce, che per questo distinto signore di Maine, Roma è ora divenuta la capitale di un paese mongolo e la custodia della razza gialla.

È per me inconcepibile il fatto che nessun uomo giurò mai il falso come quello.

Il prof. Boas, una delle principali autorità in antropologia, nel suo libro *Lo spirito dell'uomo primitivo*, a pag. 208, dice che « la tendenza a valutare la propria civiltà al disopra di tutte le altre è la stessa che ha mosso le azioni dell'uomo primitivo, che considera ogni straniero come un nemico e che non è soddisfatto fino che il nemico non è soppresso ».

Mi sembra che l'America debba ora ricordare che Cristo ha dato la sua vita per salvarci dai nostri concetti e per stabilire la dottrina della fratellanza umana.

La superiorità della razza è soltanto un esagerato egotismo. I Babilonesi. i Persiani, gli Ebrei, i Greci, gli Assiri, gli Egiziani, i Romani, tutti soffrirono per questo complesso di cose.

Quando i fratelli di Giuseppe — come sappiamo dalla storia — vennero in Egitto, gli Egiziani « nordici » rifiutarono di mangiare il pane coi membri della famiglia di Giuseppe. Abbiamo recentemente scoperto la tomba di uno di questi re egiziani: Tutankamen, di beata memoria. In nome del glorioso Dio, ditemi chi ha esercitato maggior influenza nella vostra, nella vita della generazione americana, passata, presente e futura, il basso ebreo o l'egiziano nordico? È uno sciocco ed empio concetto questo della superiorità. Soggettivamente, noi con arroganza ed egoismo ci consideriamo molto al di sopra del nostro vicino e collettivamente vediamo il nostro gruppo superiore a tutti gli altri. La scienza e la religione condannano una tale malvagia nozione. Inoltre, non c'è luogo della terra dove il nordico non pianti le sue basi di infondata superiorità. Se il superuomo è il compagno che prende a prestito tutto e non dà niente in cambio, allora io non ho altro da dire se non che i « nordici » hanno preso a prestito la loro religione dalle verdi colline di Galilea, le loro leggi dal Foro Romano, le loro arti dalle gallerie di Grecia. La mia convinzione è che noi siamo tutti uguali. Vi sono ovunque popoli buoni e cattivi.

a mongolian country, the shrine of the yellow races of men...

Why any man should lie and swear like that, I confess, is beyond my grasp.

Prof. Boas, America's leading authority on anthropology, in his book « The Mind of The Primitive Man », on page 208, says: « The tendency to value one's own civilization higher than that of the whole of mankind is the same which prompted the actions of primitive man, who considers every stranger as an enemy and who is no satisfied until the enemy is killed ».

It seems to me that America actually needs, is to be reminded that Christ gave up his life to save us from our own conceits and to establish the doctrine of the brotherhood of man.

Racial superiority is only the outgrowth of egotism. The Babylonians, the Persian, the Hebrew, the Greek, the Assyrian, the Egyptian, the Roman, all suffered from this complex. We are told in the story of Joseph that when his brothers came to Egypt, the Egyptians, « Nordics », refused to bread with the members of Joseph's family. We have recently discovered the tomb of one of these royal Egyptians, Tutankamen, of blessed memory. In the name of the living God, tell me, who has exercised more wholesome influence in your life, in the life of the American generations, past and present and future, the lowly Hebrew or the Egyptian, « Nordic »? It is a stupid and ungodly notion, this idea of superiority. Individually we arrogantly and selfishly consider ourselves far above our neighbor, and collectively we look upon our group as superior to all others. Science and religion condemn such a wicked notion. And furthermore, if there is such a thing as « Nordics », where on earth do they get their basis for their boasted superiority? If a superman is the fellow who borrows everything and gives nothing in return, then I have nothing to say, for the « Nordics » have borrowed their religion from the green hills of Galilee, their laws from the Roman forum and their arts from the galleries of Greece. My contention is that we are all equal. There are good and bad people everywhere.

E. Santini

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The Economical Situation in Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio al 31 marzo presenta un avanzo effettivo di 582 milioni, mentre con gli stati di previsione dell'entrata e della spesa era previsto, per l'intero esercizio 1925-26, un avanzo di 178 milioni.

Il miglioramento fu conseguito nonostante ai primi nove mesi dell'anno finanziario abbiano fatto carico maggiori spese per 1933 milioni, al netto di diminuzioni varie di stanziamento, fra cui notevoli quelle relative alla eliminazione dal bilancio dello Stato delle partite relative ai debiti di guerra contratti all'estero e che fanno carico alla Cassa autonoma istituita per l'ammortamento dei debiti stessi.

Al 31 marzo risultavano poi disponibili sulle assegnazioni di bilancio 860 milioni, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era di milioni 366. Dal Conto di Cassa si rileva che nei primi nove mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie di 2 miliardi 565 milioni. Il fondo di Cassa risultò al 31 marzo corrente di 5 miliardi 71 milioni.

DEBITI PUBBLICI E CIRCOLAZIONE. — La situazione del debito pubblico presenta nel mese di marzo una diminuzione di 22 milioni, in complesso, raggiungendo al 31 marzo scorso 92.673 milioni.

La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava al 31 marzo corrente anno a 20.393 milioni, con una diminuzione di 357 milioni rispetto alla cifra segnata al 31 gennaio 1926 e con un aumento di 96 milioni rispetto alla circolazione di fine febbraio 1926.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle Casse postali di risparmio raggiunse, al 31 marzo 1926, la cifra di 10.282 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle Casse ordinarie di risparmio era al 28 febbraio 1926 di 12 miliardi 437 milioni e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva al 31 gennaio 1926 i 3 miliardi 929 e quello dei risparmi raccolti dai sei più grandi Istituti di Credito ammontavano al 31 gennaio 1926 a 3 miliardi 230 milioni.

Gli investimenti netti del risparmio in titoli delle Società per azioni aumentarono nel mese

THE STATE BUDGET. — *The situation of the budget on March 31st shows an effective surplus of 582 million lire while the income and expenditure foreseen for the whole year 1925-26 a surplus of 178 millions.*

The improvement was obtained notwithstanding that in the first nine months of the financial year there were higher expenses for 1923 millions, net of sundry diminutions foreseen, noteworthy among which those relative to the cancelling from the budget of the State the items regarding the war debts made abroad and which were charged to an independent bank floated for the redemption of the debts themselves.

On March 31st on the figures allotted in the budget 860 millions were at disposal of the Government, while in the same period of time the year before only 366 millions were on hand.

From the cash account one may see that in the first nine months of the year 1925-26 the collections for ordinary and extraordinary effective receipts have surpassed payments for ordinary and extraordinary expenses for 2 milliards 565 millions. The treasury fund was on March 31st of this year of 5 milliards 71 millions lire.

PUBLIC DEBT AND CIRCULATION. — *The situation of the public debt shows in the month of March a diminution of 22 millions on the whole reaching on March 31st last 92.673 millions. The banking and State circulation on March 31st of this year amounted to a total of 20.393 millions, showing a diminution of 357 millions in comparison with the figure recorded on January 31st 1926 and an increase of 96 millions in comparison with the circulation at the end of February 1926.*

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of depositors in the postal savings banks on March 31st 1926, reached the amount of 10.282 millions. The totala amount of savings administered by the common savings banks on February 28 th 1926 was of 12 milliards 437 millions lire and the total amount of savings received by the principal regional banks reached on January 31 st 1926 3 milliards 929 millions and that of the savings gathered by the*

Digitized by Google

di marzo corr. anno a 441 milioni, mentre furono nel corrispondente mese del 1925 di 901 milioni.

LA SITUAZIONE DELLE INDUSTRIE. — Non ostante persistano tuttora varî fattori che impongono prudenza nella valutazione della situazione; benchè le condizioni di alcune branche industriali, come quella dell'industria della paglia, lungi dal migliorare, siano andate aggravandosi sempre più, in conseguenza principalmente dell' acuirsi della politica restrizionista, in alcuni dei principali mercati di sbocco in complesso la situazione industriale dell'Italia appare oggi alquanto più tranquilla di quella che non fosse alla fine dell'anno scorso.

L'industria, per quanto costretta in generale a lavorare su margini di utili notevolmente ridotti, è riuscita a mantenersi in buona attività anche in quelle branche che alla fine del 1925 apparivano in condizioni meno favorevoli.

L'industria laniera, se si eccettua il ramo della filatura cardata, continua a lavorare in pieno, ed è abbastanza bene occupata anche per i prossimi mesi. Lo stesso può dirsi della industria cotoniera. Molto attiva risulta sempre l'industria della seta artificiale. L'industria serica viceversa continua ad attraversare un periodo di indecisione.

L'industria metallurgica si è alquanto ripresa. Connesso con la ripresa edilizia è anche l'aumento di attività che è andato manifestandosi nelle fabbriche produttrici di materiali da costruzione.

LA POSIZIONE DEMOGRAFICA DELL'ITALIA. — In seguito alla nuova determinazione della popolazione del Regno d'Italia, nella cifra di 42 milioni di abitanti, la posizione demografica del nostro Paese fra gli Stati europei viene ad essere questa; siamo al quarto posto, dopo la Russia Europea, con 101 milioni di abitanti, dopo la Germania, con 63 milioni, e dopo l'Inghilterra con 44. In tal modo rappresentiamo il 9 % di tutta la popolazione europea, calcolata di 457 milioni di uomini: il 22 % spetta alla Russia, il 14 % alla Germania, il 10 % all'Inghilterra.

Vengono dopo in ordine decrescente: la Francia con 39 milioni di abitanti, la Polonia con 27, la Spagna con 21, la Romania, la Cecoslovacchia, ecc.

six larges credit banks was 3 milliards 230 millions. The net investments of money saved in companies shares increased in the month of March of this year to 441 millions, while in the same month of the year 1925 the amount was of 901 millions.

INDUSTRIAL SITUATION. — *Notwithstanding the fact that still many reasons which call forth prudence in valueing the situation still persist, notwithstanding the conditions of some industrial branches, like the straw industry, far from improving, have gradually got worse, mainly owing to the fact of restriction policy in some of the principal export markets, on the whole the situation of industries in Italy appears to-day somewhat more quiet than at the end of last year. Industry, although obliged as a general rule, to work with very reduced profits, has succeeded in keeping up briskly, also in those branches which at the end of 1925 appeared in less favourable circumstances.*

The wool industry, if one does not reckon that of wol combing, continues to work in full, and is besides well occupied for the following months. The same may be said of the cotton industry. The industry of artificial silk is always very active. The silk industry instead continues to cross a period of indecision.

The metal industry is somewhat livelier. Connected with the fresh activity of building industry the manufacture of building materials is now very active too.

THE DEMOGRAPHIC POSITION OF ITALY. — *Owing to the new determination of the population of the Italy in the figure of 42 millions inhabitants, the demographic position of our Country among the European States is the following: we occupy the fourth place after European Russia with 101 millions inhabitants, after Germany with 63 millions, and after Great Britain with 44 millions. In this manner we represent the 9 % of all the European population reckoned in 457 millions of men; the 22 % is due to Russia, 14 % to Germany and 10 % to Great Britain. After in decreasing order come France with 39 millions inhabitants, Poland with 27 Spain with 21, Romania with 17, Chekoslovakia, etc.*

Digitized by Google

Un esempio tipico di colonia italiana all'estero

È nell'America centrale e precisamente nel cuore della Repubblica del Messico. Quando il treno della costa tropicale del Mar Caraibico s'arrampica su per gli altipiani immensi, si ha la sensazione di una sconfinata regione a 2800 metri sul mare che man mano dalla *tierra caliente* doviziosa di preziosissimi legni, odorante di vainiglia in fiore, sale alle pendici della vulcanica Sierra Madre in quella verde distesa irrigata di acque — la *tierra templada* — dove fiorisce l'arancio e cresce rigoglioso il « niaguey », l'agave dall'immenso fiore centenario che dà il succo del « pulque », la melata bevanda alcoolica sacra agli indigeni. Si comprende allora come in questo paese, sin dai tempi primordiali, vi fosse adunata di grandi masse emigratorie, e fiorisse una civiltà che eresse al culto religioso monumenti come quelli di Teotihuacan, piramidi a gradinate alte 66 metri, a lor volta costruite sopra templi basilari di una civiltà maias e tolteca che risale oltre l'era volgare. Paese quindi del sole e della ricchezza, se le vicende politiche non snervassero l'energie di questo popolo dalle grandi tradizioni storiche. Frequenti sono le tragedie che i giornali americani riportano intorno a questa repubblica, e girando per la capitale Messico-City, si hanno delle significative dimostrazioni di un fermento continuo, come, ad esempio, la scritta ai piedi del monumento a Carlo IV, la quale dice così: « Il Messico è orgoglioso di questa statua non per la persona che rappresenta, ma per l'opera d'arte ». C'è un odore di polvere nell'aria, un microbo che si respira e di cui tutti sono infetti, c'è lo spauracchio continuo dei drappi bolscevici alle case popolari, e mentre i messicani completano il costume nazionale con due pistole, una a destra l'altra a sinistra, appese ai pantaloni di cuoio sfrangiati, anche le signore che guidano l'automobile e vanno ai balli, sono costrette a difendere le loro persone e i loro gioielli con una minuscola rivoltella che ciondola con la disinvoltura di una « trousse ».

In tali condizioni si domanderà: È consigliabile l'emigrazione in questa repubblica? Eccovi la risposta:

« È proprio nel Messico che prospera la migliore colonia italiana di tutta l'America Latina. Un lembo di Patria tagliato nella roccia della nostra Carnia, e trasportato quassù nel cuore dell'altipiano immenso a molte miglia dalla linea ferroviaria. Bisogna deviare contocinquanta chilometri e percorrere in automobile tre ore di campagna selvaggia per arrivare ai confini di questo paese veneto. Isolato da tutti, fra aggruppamenti di capanne indie, la piccola città di Chipilo chiama i suoi abitanti con la voce dei casolari illuminati di fienili d'oro, con la guglia acuta del campanile che vocalizza a stormo l'allegria delle campane italiane, mentre a guardia della terra c'è l'indio schiavo. Quando qualcuno viene dall'Italia, e sale gli altipiani del Messico, vede questo reggimento di agricoltori italiani sui campi, e nella piazza di Chipilo le donne e i bambini rischiarano l'aria di biondo come è biondo il sole, e pezzo di azzurro gli occhi, e tutto quel ciacolare ilare tra il Trevigiano e il Veneto che si rompe in risate di contentezza. Come si è potuto compiere questo miracolo? Sono tre generazioni, figli dei figli; e sono tutti italiani: essi non hanno rapporti con gli indigeni, non hanno incroci di pronuncia, imbastardimenti di costume, e la parlata veneta è la lingua ufficiale. Cinque sole Suore per educare 250 ragazzi, un Prete veneziano per 1500 anime. Hanno il sindaco italiano, lo stato civile italiano, non si sposano che fra loro, denunciano i figli al Consolato per restare cittadini italiani. Sono Italiani! Lavoratori senza padrone! La terra e la proprietà. Questa concorde comunione di uomini con la terra, dove i figli lavorano accanto ai padri che si sentono zappettare sopra le ossa come essi impararono e come insegnarono a fare, può bene assumere la bellezza di un canto virgiliano! Ogni palmo lavorato è un quadratino sotto l'immènso cielo, e splende come una gemma nel sole della Patria non conosciuta! Anch'essi hanno avuto la loro guerra. Nel gennaio del 1917 assaliti dai Sapatisti — i bolscevici del Messico — che volevano radere al suolo Chipilo, chiedono aiuto al Governo della Repubblica, il quale risponde: « Non abbiamo soldati per voi, difendetevi ». Costruita la trincea attorno al paese, con pochi fucili e con l'aiuto delle donne, hanno sbaragliato due volte gli assalitori in un combattimento durato otto ore. Dei nostri qualche ferito. Dei loro una quarantina rimasti sul campo, senza contare quelli che sono andati a morire altrove. Il Governo ha detto: « Popolatemi tutto lo stato di Italiani come questi, e il Messico sarà alla testa del continente ». Essi sono sempre mobilitati. Come hanno avuto la loro guerra hanno oggi il Monte Grappa, perchè un ambasciatore del Re d'Italia ha portato a questi bravi patrioti un pezzo di roccia gloriosa del vero Monte Grappa, da mettere lassù su quella cima di terra straniera, come un santuario a cui deporre ogni dolore e ogni tristezza.

Manlio Miserocchi

Digitized by Google

NOTIZIE

ITALIA

La missione pontificia per il Congresso Internazionale Eucaristico di Chicago, con a capo il Legato Cardinale Bonzano partirà da Roma ai primi di giugno per imbarcarsi il giorno 5 a Cherburg sull'*Aquitania*. Viaggiano col Cardinale Legato oltre il suo cerimoniere Mons. Grano col gentiluomo cavaliere Boitani e il Segretario e il Caudatario, il maestro di camera del Pontefice mons. Caccia Dominioni, il Prefetto delle cerimonie del Pontefice mons. Respighi, il Rettore del Seminario di Emigrazione mons. Beltrami, il decano dei Camerieri di spada e cappa comm. Pio Franchi e l'avvocato concistoriale comm. Pacelli. A New York si unirà alla comitiva un altro cameriere di spada e cappa americano designato pure dal Pontefice, il marchese Brady. Il Comitato Romano dei Congressi Eucaristici sarà rappresentato dal Padre Di Lorenzo, segretario di detto Comitato, dal Padre Gila Gramigna dei Missionari del S. Cuore e dal Conte Rocci. Fra gli altri che si recano a Chicago vi è pure oltre mons. Grano il maestro delle cerimonie mons. Calderari.

La Regia Università per stranieri, creata dal Governo italiano con legge 29 ottobre 1925, n. 1965, allo scopo di diffondere la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni passate e presenti, inizierà i suoi corsi il 26 luglio prossimo. Ha sede in Perugia presso quell'antico e glorioso Ateneo e sta aperta nel periodo luglio-ottobre di ogni anno per gli stranieri di ogni nazionalità. Vi si svolgono Corsi di alta cultura riflettenti le *Istituzioni italiane;* la *Letteratura italiana;* la *Storia dell'arte* (pittura, scultura, architettura, musica, arti applicate); le *Antichità italiche ed etrusche;* la *Geografia dell'Italia* (geologia, etnografia, corografia, fauna, flora, paesaggio); la *Storia d'Italia;* il *Pensiero italiano attraverso i secoli* (religione, diritto, scienze, estetica, storia della filosofia). Questi corsi sono tenuti da professori delle Università del Regno e da altre persone illustri nel campo politico, scientifico, artistico e letterario. Nel medesimo periodo, dal luglio ad ottobre di ogni anno, vi si tengono da professori di scuole secondarie governative Corsi di lingua e di letteratura italiana per stranieri di ogni nazionalità, con rilascio, previo esame, di *un diploma di abilitazione all'insegnamento della lingua italiana all'estero*. Durante i corsi hanno pure luogo solenni conferenze, concerti e gite in località famose per arte, per bellezze naturali e per tradizioni nazionali e storiche. Gli stranieri sono ammessi *senza la presentazione di alcun titolo di studio*, e godono speciali facilitazioni di soggiorno, di viaggi ferroviari, di visto sui passaporti, nonchè l'ingresso gratuito nelle Gallerie e Musei del Regno.

Il prof. John H. Williams, dell'Harvard University-Westinghouse Professor, ha tenuto, presso l'Associazione italo-americana in Roma, una conferenza in inglese su: « The Policy of the Federal Reserve Banking System ». Il successo è stato cordialissimo.

Nei locali dell'Associazione italo-americana, gli studenti del Corso biennale libero di commercio italo-americano, hanno offerto un vermouth in onore al prof. John H. Williams, Westinghouse Professor, inviato in Italia per interessamento della Italy America Society di New York, quale insegnante di scambio di economia nord-americana. Intervennero alla simpatica riunione il prof. Umberto Navarrini, direttore del corso, il prof. Roberto Ripari, il professor Gennaro Mondaini, l'on. Edoardo Frisoni, il comm. Nelson Gay, il comm. G. B. Zanardo, il comm. Omero Ranelletti, il comm. Magno. Parlarono il dott. Giovanni Girardi, il prof. Umberto Navarrini, direttore del Corso, e il prof. Williams che ringraziò i colleghi e gli studenti, ai quali ultimi espresse il suo grande compiacimento per l'interesse dimostrato durante lo svolgimento del suo corso. Colse l'occasione per esprimere tutta la sua ammirazione per lo sviluppo conseguito dall'Italia, specie nel campo industriale, che egli ha potuto constatare nelle sue visite fatte nei principali centri d'Italia, dove ha tenuto delle interessanti conferenze. Una speciale lode rivolse al Comitato Direttivo e in particolar modo al comm. Ranelletti per il prezioso contributo apportato nell'organizzazione del corso, destinato ad affermarsi sempre più per gli evidenti vantaggi, derivanti da una profonda conoscenza dei rapporti intrecciantesi fra l'Italia e l'America.

Trovasi a Genova il sig. Romeo Maeso, direttore generale ed ispettore generale dei consolati uruguayani in Europa. Il sig. Maeso ha l'incarico di raccogliere tutti i dati e le informazioni possibili sopra probabili affari commerciali o relazioni intellettuali fra l'Europa e l'Uruguay.

AMERICA

Da un recente rapporto pubblicato dal Dipartimento di Stato di Washington, D. C., s'apprende che dal 1° luglio al 13 febbraio 1926, un totale di 2598 italiani furono ammessi in quota agli Stati Uniti. Di questi, 1564 erano immigranti in quota e 1034 immigranti in quota preferenziale, cioè genitori e figli fra il 18° e 21° anno d'età. Per il resto dell'anno fiscale, cioè dal febbraio al 30 giugno, potranno venire 889 immigranti con preferenza in quota e 357 immigranti con diritto a quota ordinaria.

Alle conferenze promosse a Williamstown dall'*Institute of Politics*, l'Italia sarà rappresentata quest'anno dal dott. Umberto Pomilio di Napoli, direttore generale di un grande stabilimento elettro-chimico. È questa la terza volta che l'Italia partecipa ai convegni di Williamstown. La prima volta vi fu rappresentata dal Presidente del Senato Tommaso Tittoni, e l'anno scorso dal sen. Antonio Cippico.

Il comm. dott. Paolo de Vecchi è stato incaricato di rappresentare l'Associazione d'Italia contro la tubercolosi al Congresso Internazionale Antitubercolotico di Philadelphia.

Il bollettino dell'American Association of Teachers of Italian, che viene compilato dal prof. Rudolph Altrocchi dell'Università di Chicago, si pubblica ora col titolo *Italica*.

Digitized by Google

Il prof. comm. Nicholas Murray Butler, presidente dell'Università di Columbia, ha diretto al Capo del Governo una lettera per informarlo del proposito di inaugurare la casa di cultura italiana, che sorge sotto gli auspici di quell'Università, « con una degna e solenne commemorazione di S. Francesco d'Assisi, la cui somma gloria spirituale viene oggi giustamente rivendicata alla vita ideale del popolo italiano dalla Nazione italiana », e insieme di riunire nella nascente casa di cultura italiana « alcune delle opere e delle memorie che l'arte, la devozione, il pensiero hanno dedicato alla vita del Santo, e per mezzo di esse rivelare, in parte, al popolo di New York il miracolo eterno della bontà del Fraticello d'Assisi ». Il prof. Butler chiude l'entusiastica lettera dicendo di aver voluto prima di ogni altra cosa consultare il Primo Ministro d'Italia per sapere se può contare sull'appoggio e sull'approvazione sua e del suo Governo; richiesta che l'on. Mussolini, rispondendo, ha detto di essere ben felice di accogliere con altrettanta cordialità anche come auspicio di relazioni intellettuali sempre più intime tra i due grandi paesi.

La Casa di Coltura Italiana alla « Columbia University »

(Riproduzione dell'abbozzo presentato al pubblico newyorkese nella serata pro Casa Italiana data al Metropolitan Opera House).

Nel convegno dei Comitati nordamericani della « Dante Alighieri », il delegato prof. Baldo Aquilano ha presentato una relazione sulla necessità di coordinare e intensificare le iniziative culturali italiane in quelle regioni, dove vivono tanti nostri connazionali. Colla diffusione del libro italiano, con la creazione delle biblioteche circolanti, con comunicati settimanali ai giornali, riflettenti le nuove pubblicazioni apparse in Italia e che dovrebbero essere diffuse in America, con cicli di conferenze, con bollettini settimanali e mensili editi col medesimo scopo, e mediante premi agli alunni delle scuole, opuscoli d'occasione e altre manifestazioni, non solo si gioverebbe immensamente alla propaganda culturale nostra in quei paesi, ma si aiuterebbero efficacemente gli editori d'Italia, senza dispersioni d'energie, senza inutili ripetizioni, senza conflitti.

Con la creazione di un Dipartimento della lingua italiana alla De Witt Clinton High School di New York, il Board of Education ha finalmente posto la lingua italiana allo stesso livello delle altre lingue moderne che vengono insegnate nelle scuole secondarie. A reggere il posto di Primo Assistente di Lingue Moderne della De Witt Clinton è stato nominato il prof. Leonardo Covello, a cui in gran parte devesi se la lingua nostra è stata finalmente pareggiata alle altre.

Il 13 aprile si è adunata in New York la Commissione Internazionale Elettrotecnica. Presenziarono i delegati italiani, con a capo il prof. Semenza.

L'Italian Bureau del Foreign Language Information Service di New York è passato alla direzione di Guido M. Crocetti, che fu vice-direttoredell'ufficio.

La lingua italiana è stata ammessa nel programma della scuola secondaria di Orange, New Jersey.

La Lega Musicale Italiana di New York ha dato vita al *Cenacolo* che si propone le stesse finalità dell'altra associazione. Il consiglio direttivo è stato così costituito: presidente m. Luigi Albertieri, segretario Leo Stroppiana, tesoriere Fabio Ruberti, curatori Anatolio Farina, Carlo Perna, Antonino Esposito.

Si è costituita nella sezione di Harlem, New York, l'Italian American Association, che ha eletto a suo presidente Adolfo Arena.

È stata solennemente inaugurata la nuova e già fiorente Sezione Femminile del Fascio di New York, di cui furono benedetti i gagliardetti e si commemorò degnamente il settimo anniversario della Fondazione dei Fasci.

A presidente dell'Ospedale Italiano di New York è stato eletto il cav. uff. Francesco M. Ferrari che ha dato già prova del suo alto valore nell'edificare e sviluppare la sua Harlem Bank of Commerce. Si stanno già preparando i progetti di costruzione per l'Ospedale, e si elabora il programma per la raccolta dei fondi: il Governo di Roma, l'Unione dei Muratori Italiani e singoli italiani hanno già offerto il loro appoggio materiale e morale. Fiancheggiano il presidente Ferrari nello svolgimento del programma gli altri componenti dell'amministrazione: cav. Pasquale Margarella, vice-presidente; cav. uff. Pa-

Digitized by Google

squale Simonelli, tesoriere; cav. avv. Santo Modica, segretario, giudice comm. Mancuso, comm. Giorgio Arciero, dott. A. Totaro, dott. comm. Antonio Fanoni, giudice gr. uff. Salvatore Cotillo, Carlo de Biasi, Carmelo Amoruso, Frank Saladino, F. Chillemi, L. Spezzano, Michele Albano, D. A. Trotta, G. O. Pisacane, V. Gerardi.

Nella elegantissima e vasta sala del Columbus building di Albuquerque (New Mexico), che è proprietà degli italiani fondatori della Società di Mutuo Soccorso « Cristoforo Colombo », si tenne un'adunanza speciale onde creare un Club allo scopo di prendere parte attiva alla vita pubblica in generale. La nuova istituzione prenderà il nome di Circolo Italiano indipendente.

Anche tra la colonia italiana della ridente cittadina di Lodi (Cal.) la Federazione Cattolica Italiana ha stabilito una sua sezione, alla quale hanno aderito un buon gruppo di nostri connazionali, di detta località. La nuova Società prese il nome di Regina della Pace.

Il Circolo Italiano di New Haven festeggiò con un sontuoso banchetto il 16° anniversario della sua fondazione.

A Natick (Rhode Island) ebbero luogo le elezioni annuali alla Loggia Italo-Americana, con il seguente risultato: Luca Masciarelli, venerabile, rieletto; Giovanni Palazzo, assistente venerabile; N. Della Cioppa, oratore; F. Amato, segretario di finanza: G. Colavecchio, segretario di corrispondenza; A. Ferretti, tesoriere; curatori: P. Gentile, D. Terracciano, A. Di Masi, G. Mancini e A. Tedeschi; cerimonieri: F. Colangelo e G. Trafficante; Serafino Di Fusco, sentinella.

Mr. Federico Santi, Maître d'Hotel dell'Hotel Statler di Cleveland (Ohio), dietro invito del Rotary Club di Ashtabula, ha tenuto una magnifica conferenza nell'Hotel Ashtabula sul Fascismo e su Mussolini.

Il magg. Arturo dell'Orto è stato confermato presidente della Camera di Commercio Italiana di New Orleans. Vice-presidente Antonio Bologna.

Alla presidenza della Camera di Commercio Italiana di Paterson è stato confermato il cav. uff. Pietro Cimmino.

A Toronto, Canada, fu inaugurata la società *Duchessa d'Aosta*. Parlarono la signorina Fontanella, il rev. Mellica e il poeta Gualtieri.

La nuova legge messicana sull'immigrazione prevede il pagamento di una tassa da parte di tutti i forestieri che arrivano nel Messico e che sono tenuti inoltre a farsi iscrivere negli uffici della polizia. Nessun forestiero, la cui professione è vietata agli stranieri nel Messico, verrà ammesso in questo paese.

La seconda sottoscrizione per l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero ha raggiunto finora nello Stato di San Paulo la somma di lire 2.137.000.

Le sottoscrizioni del « dollaro » per l'Italia, raccolte dalla Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, hanno raggiunto a S. Paulo del Brasile l'importo di 33.747 dollari.

È stata accolta con simpatia la creazione a San Paulo dell'Istituto italo-brasiliano di alta coltura. I giornali brasiliani e quelli delle colonie italiane pubblicano sull'argomento interessanti articoli, mettendo in rilievo con compiacimento l'appoggio e l'incoraggiamento dati all'iniziativa dall'on. Mussolini, per maggior sviluppo e cordialità di rapporti fra l'Italia e il Brasile.

L'Accademia di Lettere di Rio Janeiro, su proposta del giureconsulto dott. Ataulfo Paiva, appoggiata dal presidente Coelho Netto, ha espresso con una mozione applauditissima la sua calda adesione all'Istituto italo-brasiliano di alta coltura sorto in San Paulo.

Con l'intervento delle autorità di Porto Alegre e delle associazioni brasiliane e italiane, ha avuto luogo al Campo della Redenzione la cerimonia solenne della consegna dell'obelisco di granito donato alla città dalla colonia italiana per ricordo del primo cinquantenario della colonizzazione italiana nello Stato di Rio Grande do Sul. Ha effettuato la consegna il presidente del Comitato pro cinquantenario, Giovanni Capelli, che ha pronunciato un applaudito discorso; ha risposto, ringraziando a nome della città, il sindaco Ottavio Rocha, che ha quindi consegnato i diplomi e le medaglie ai partecipanti alla Esposizione del cinquantenario.

Accompagnati dal presidente della Federazione delle Società italiane, cav. uff. Arsenio Guido Buffarini, è stata ricevuta da S. E. il Presidente della Repubblica Argentina una commissione di membri della collettività italiana. Essa ha sottoposto alla approvazione presidenziale i disegni della torre-antenna che gli italiani residenti nella Repubblica intendono offrire in segno di omaggio e ringraziamento per l'accoglienza fatta a S. A. R. il Principe Umberto e in riconoscimento dell'ospitalità che la Repubblica concede agli italiani. Il Presidente ha molto ammirato la squisita opera d'arte ed ha accettato il dono disponendo che l'antenna sorga sulla Avenida Costanera, all'altezza de l'Avenida de Mayo.

L'Esposizione Internazionale di igiene, arte e industria è stata solennemente inaugurata a Rosario con l'intervento di numerose autorità e di una vera folla di invitati. Uno degli oratori ufficiali è stato il console d'Italia, il quale ha pronunciato un magnifico discorso nel quale ha auspicato ad una più stretta intimità di rapporti tra Italia e Argentina. Egli è stato vivamente applaudito. Assai ammirato è il padiglione italiano. In esso richiama particolare attenzione un idrovolante del tipo del *Gennariello*, rievocante il magnifico volo del comandante De Pinedo.

La Giuria dell'Esposizione Internazionale di Rosario di S. Fè ha assegnato i seguenti premi: Ministero delle Finanze (Direzione Generale delle Privative). Coltivazione, elaborazione e statistiche sui tabacchi: Primo premio e medaglia d'oro e premio speciale del Ministero della guerra dell'Argentina. — Ministero degli Interni (Direzione Generale di Sanità). Grafici e statistiche ufficiali: Gran premio e medaglia d'oro e diploma con medaglia d'oro della Lega Argentina contro la Tubercolosi. — Ministero dei Lavori Pubblici. Grafici, bozzetti e dati ufficiali: Gran diploma d'onore e medaglia d'oro del Banco

Digitized by Google

d'Italia e Rio de la Plata. — Compagnia Italiana dei tabacchi indigeni. Tabacchi e statistiche: Gran premio e medaglia d'oro. — Società Industriale Agricola Tabacchi. Tabacchi e statistiche: Gran premio e medaglia d'oro. — Anche la Mostra del Commissariato Italiano d'Emigrazione, affidata al rag. Pierotti è stata degnamente apprezzata dalla Giuria che la premiò colla Gran Coppa d'Onore e medaglia d'oro della Camera di Commercio argentina brasiliana.

Il Consiglio della Camera di Commercio Italiana di Buenos Ayres, è risultato così eletto: presidente, Ettore Valsecchi; vice-presidente avv. cav. Filippo Gottheil De Luca; tesoriere, cav. Ernesto Colombo; assessori: cav. Ernesto Mazzasogni, rag. cav. Armando Roncaglia, dott. cav. Guido Spinelli.

Il comm. Buffarini è stato rieletto dall'assemblea dei soci, all'unanimità, presidente della Federazione delle Società Italiane in Argentina.

Alla « Dante », a Buenos Aires, la prof. Nella Pasini ha inaugurato il Corso di lettura italiana con una dissertazione su « i grandi lirici dell'ultimo secolo ».

Le autorità e il Club Italia di Montevideo si interessano attivamente della progettata erezione di un monumento a Garibaldi. Si spera di ottenere che il presidente della Repubblica, ing. Serrao, influisca sulla Camera dei Deputati perchè questa prenda in esame il progetto già sottopostole.

La Scuola italiana di Montevideo per assecondare il movimento intellettuale che per effetto degli avvenimenti di questi ultimi anni, incomincia a manifestarsi in favore dell'Italia nella popolazione dell'Uruguay, ha deciso di aprire agli studiosi una pubblica biblioteca italiana. La Scuola dispone di locali e si è già procurata i mezzi per le più indispensabili spese d'esercizio. Ha bisogno oramai dei capitali: i libri.

ALTROVE

È entrato in vigore l'accordo già concluso fra i Governi d'Italia e di Spagna in forza del quale vengono fissate le condizioni alle quali possono prendere imbarco sulle navi dell'una Nazione addette al servizio di emigrazione transoceanica emigranti dell'altra Nazione. Ognuna delle due Nazioni ha assunto l'impegno che sui piroscafi della propria bandiera, autorizzati al trasporto degli emigranti, sia assicurata agli emigranti dell'altro paese, anche se rimpatriati, la stessa protezione di cui godono quelli nazionali.

In rappresentanza dell'on. Bastianini ed accogliendo l'invito rivoltogli dalla « Casa degli Italiani » di Barcellona (Spagna) ha commemorato il 21 aprile la ricorrenza del Natale di Roma l'on. Carlo Barduzzi, illustrando il problema della intesa fra le nazioni eredi di Roma imperiale. Il fervore patriottico degli italiani di Barcellona, la cordiale simpatia di cui l'Italia è circondata nell'ambiente locale, hanno procurato un brillante successo all'oratore.

Per celebrare il VII annuale della fondazione dei fasci, si riunirono a banchetto nell'albergo italiano del Falcone a Barcellona (Spagna) la maggioranza degli iscritti a quel Fascio italiano. La riunione, alla quale intervenne anche il R. Console Generale commendator Mazzini, riuscì animatissima di fraterna cordialità. Parlarono il Presidente del Fascio, signor Luise, il R. Console Generale, il Presidente della Camera Italiana di Commercio, inneggiando alle nuove fortune di Italia ed all'opera ricostruttrice del Fascismo, nonchè alla sua affermazione nelle istituzioni italiane locali. Vennero inviati telegrammi a S. E. Mussolini, all'on. Bastianini, ed al delegato centrale per la Spagna cav. Marchiandi.

Una inchiesta testè compiuta sull'importazione agrumaria in Jugoslavia ha stabilito che l'Italia domina incontrastata e quasi sola su questo mercato. Nella sola circoscrizione di Skoplji la quantità di arance importate dall'Italia a ogni stagione è risultata di circa 4000 casse, quella dei limoni di 3000.

Alla Mostra dell'industria del viaggiatore di Copenaghen, alla quale hanno partecipato le principali nazioni del mondo, l'Italia è stata giudicata prima, tanto per la bellezza dei grandi manifesti speciali di città e di regioni, quanto per gli opuscoli redatti con pratica intelligenza e stampati con ottimo gusto.

Per iniziativa di numerosi italiani della Colonia è stato costituito il Fascio di S. Moritz. È stato designato per la presidenza del Fascio il signor Cerabino.

A Tunisi, inaugurandosi la Casa della « Dante Alighieri », il presidente generale Luciano Saint, invitato dal Comitato, ha pronunciato, in presenza del console generale d'Italia Beverini, promosso ultimamente ministro plenipotenziario, un discorso nel quale ha reso omaggio all'intelligente attività italiana nel commercio, nell'industria e nell'agricoltura ed all'alto spirito di saggezza dei dirigenti la colonia italiana.

Nella sede del R. Consolato in Rabab (Marocco), l'11 aprile si è proceduto alla costituzione del Fascio locale, presente il sig. Dante Brancolini, delegato per il Marocco del P. N. F. Dopo la lettura e l'approvazione dello Statuto dei Fasci all'estero, è stato nominato un Direttorio così composto: Sisto Quarello, Valenza Fortunato e Salafia Alfonso.

Sotto gli auspici del delegato del P. N. F. si è costituito a Fez il VII Fascio nel Marocco.

In Caragac, quartiere di Adrianopoli nel territorio turco, si è costituita una Sezione del Partito Fascista alle dirette dipendenze della Delegazione di Costantinopoli.

Si è costituito in Teheran, capitale della Persia, il primo Fascio italiano di tutto il paese. Roberto Suster, redattore de *Il Popolo d'Italia*, colà di passaggio, ne ha informato l'on. Bastianini col seguente telegramma: « Primo Fascio Persia oggi costituito invia tutti fratelli lontani espressione dedizione opera partito promessa attiva disciplinata collaborazione grandi destini Patria ».

Digitized by Google

PERSONALIA

S. E. il Cardinale-Arcivescovo Hayes è stato nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia.

L'ambasciatore di Francia, Renè Besnard, ha comunicato al sindaco di Milano sen. Mangiagalli, che il Presidente della Repubblica francese, gli ha conferito recentemente la Croce di grande ufficiale della Legion d'onore rimettendogli il brevetto e le insegne.

È stato a visitare i nostri uffici di redazione Don Carlos M. Gnevara, miembro activo de la Confederacion de Artesanos Obreros e Industriales de Caracas (Venezuela). Egli ha portato il graditissimo saluto della Confederazione alla Rivista, per la quale ha avuto parole di vivo elogio, e ci ha concesso una intervista di cui daremo conto ai lettori nel prossimo numero.

Il nostro illustre collaboratore prof. ing. Giovanni Giorgi di Roma, è stato dalla Accademia Pontificia delle Scienze insignito del grado di socio ordinario. Non è frequente che tale distinzione venga ottenuta, come in questo caso, dopo un solo anno di lavoro accademico. Porgiamo al nostro collega vive congratulazioni e auguri per la continuazione della sua attività scientifica.

Trovasi a Roma Mr. Roy Wildmann, il noto miliardario americano e capo della *Brass Company* di New York, ove è conosciuto come il *Re dell'Ottone*.

Al grand'ufficiale Amedeo Giannini è stata conferita la laurea di dottore in legge *ad honorem* dall'Università di Lione.

Ha avuto luogo a Napoli il matrimonio del nostro valente e simpatico collega dott. Carlo Curcio con la gentile e graziosissima signorina Marta Gambardella. Testimoni per lo sposo furono l'avvocato Orazio Abbamonte e il prof. Eugenio Viti; per la sposa l'avv. Tito Gambardella ed il cav. Luca Anselmo Carrano. Al nostro Curcio l'espressione più affettuosa e cordiale dei nostri auguri.

È tornato in Italia il barone Oscar de Teffè, ambasciatore del Brasile a Roma, accompagnato dalla sua signora.

L'avv. Alessandro Pisciotta di Brooklyn è stato nominato, dal Presidente Coolidge, assistente procuratore distrettuale per la giurisdizione dell'Eastern District.

Thomas B. Morgan, capo dell'ufficio romano dell'United Press, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Il cav. Spadafora, commissario del Consolato di New York, è stato nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Partito 25 anni fa dalla nativa Belluno, un operaio, Primo Capraro, seguendo le orme di quanti lo avevano preceduto, salpava per l'Argentina. Lasciando le terre abitate si spingeva arditamente fino ai primi contrafforti delle Ande, nello Stato del Rio Negro, in riva al lago Nahuel Huapi, regione bella di una selvaggia bellezza, dalle grandi cime nevose, circondate da cupe foreste di pini, percorsa da torrenti impetuosi. La regione era quasi deserta ed ivi il Capraro eresse la sua capanna: ottenuta una concessione di terreno dal Governo Argentino cominciò la dura vita del pioniere. Le grandi foreste mai violate da piede umano risuonarono da allora dei colpi di scure, e ben presto attorno alla capanna del coraggioso italiano sorse un gruppo di abitazioni rustiche, primo nucleo della cittadina di S. Carlos de Bariloche che sarà ben presto congiunta alle altre

grandi città dell'interno dalla ferrovia. Il Capraro, arricchitosi con la prodigiosa attività, avendo fondati numerosi stabilimenti per la lavorazione del legno, società di navigazione, magazzini, tenne sempre alto in quelle lontane terre il nome d'Italia: filantropo generoso ed illuminato, fu largo di aiuto morale e materiale ai connazionali che mai ricorsero invano a lui. Nell'agosto decorso un improvviso violentissimo incendio distruggeva quasi tutti i suoi stabilimenti, ma questo lavoratore scosso, non atterrato dalla sventura, con tenacia ammirevole ricominciava il lavoro di ricostruzione ed ora i suoi stabilimenti sono risorti più vasti di prima. Il Governo Nazionale ha voluto dimostrargli la sua fiducia, nominandolo Agente Consolare.

Dietro interessamento della Diocesi di Dallas, Texas, Sua Santità Pio XI ha conferito al nostro connazionale sig. John B. Laneri di Forth Worth (Texas) la Croce di cavaliere dell'Ordine di San Silvestro.

(2911) ROMA - GRAFIA, S. A. Ind. Graf., via Ennio Quirino Visconti, 13 a.

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore-proprietario.*
ENRICO BONI, *Condirettore responsabile.*

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN		BROOKLYN
Broadway e 41st Street	28 Mulberry Street	Court e Shermerhorn Streets
680 Broadway	104th Street e First Ave.	4th Avenue e 50th Street
Broome e Mulberry Streets	BRONX	13th Avenue e 55th Street
Bowery e Grand Streets	184th Street e Third Avenue	5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $64,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV – NUM. VI

ITALY-AMERICA REVIEW

GIUGNO MCMXXVI

29

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI VITA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

◆ ◆ ILLUSTRA NE "L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO" LE ATTIVITÀ DELLE GENTI ◆ ◆

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ DI STIRPE ITALICA OLTRE I CONFINI ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN LIFE, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE VIDA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

SEDE CENTRALE: ROMA
Via del Tritone 201.

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone di promuovere in Italia una migliore conoscenza e comprensione dei giovani paesi di oltremare, ricchi di immense risorse economiche come è generalmente noto, non solo, ma anche di straordinarie riserve di forze spirituali, latenti e palesi; e di portare allo stesso tempo fuori i confini la voce dell'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione del suo pensiero e delle sue attività nel mondo.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *si propone inoltre di diffondere in Italia più ampie e precise informazioni e una valutazione più esatta intorno all'importanza dello sforzo immane e multiforme compiuto dagli italiani fuori i confini e di studiare le loro attività ed i loro problemi nei confronti dei paesi dove essi vivono e dell'Italia.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

ROMA — Via del Tritone 201 - Telef. 10-053

STATI UNITI: NEW YORK — 225 West 70th St. - Tel. Endicott 86-64

ARGENTINA: CORDOBA — Calle Ituzaingó 129 - Tel. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

Italia - America Pag.

Politica ecclesiastica – *Alfredo Baccelli, Senatore Regno del* 9

Le otto ore negli Stati Uniti 10

«Novus ordo» – *Pietro Bolzon, Deputato al Parlamento* 11

L'Italia e gli Stati Uniti di fronte al problema del disarmo – *Arrigo Jacchia* 14

*** Conoscono gli stranieri noi italiani di ieri e di oggi? (*Do Foreigners know the Italians of yesterday and today?*) – *Clarice Tartufari* . . 17

*** Lo studio delle lingue moderne negli Stati Uniti (*The Study of foreign languages in the United States*) – *Peter M. Riccio* 24

L'apostolo della rinascita agraria d'Italia: Celso Ulpiani – *Antonio G. Baglio* 29

ARTE E CULTURA.

Enrico Corradini e il nuovo «Cesare» – *Lucio d'Ambra* 33

Cenni bibliografici 36

La parola di un editore – *Luigi Chiurazzi* . . . 38

Pag.

Realismo assoluto – *Prof. Erminio Troilo* . . . 41

Notizie sul movimento scientifico italiano – *Prof. ing. Giovanni Giorgi* 48

Cronaca di vita musicale – *Enrico Boni* 50

Cronache 51

I pittori e scultori argentini – *Piero Scarpa* . . 52

Il movimento culturale americano – *Enrico Caprile* 56

All'Accademia Americana in Roma: l'esposizione dei pensionati – *P. S.* 58

ECONOMIA – FINANZA – EMIGRAZIONE.

Il problema democratico e le correnti emigratorie europee – *Prof. R. Dalla Volta* 59

L'industria metallurgica italiana nel 1925 . . . 65

*** La situazione economica dell'Italia (*The economical situation in Italy*) 66

Le grandi industrie americane: L'industria Ford 68

L'Italia per le vie del mondo

L'Italia nel Perù – *Ruffillio Agnoli* 71

Notizie 75

Personalia. 78

I collaboratori di questo fascicolo

CLARICE TARTUFARI — I lettori di questa rivista conoscono già questa insigne scrittrice per quanto di lei abbiamo avuto più volte occasione di dire a proposito della sua attività letteraria. Nata a Roma, da padre francese (Houzy) e madre marchigiana, ha molto e seriamente lavorato. Molti dei suoi romanzi sono stati tradotti all'estero.

PROF. ERMINIO TROILO — (Vedi note biografiche a pag. 47).

ENRICO CAPRILE — Giovane valoroso, che ha dedicato gran parte della sua attività agli studi orientali. Ha molto viaggiato in Oriente, ha molto scritto su giornali e riviste ed ora prepara alcune opere di carattere storico-politico che saranno la sua definitiva affermazione.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV GIUGNO 1926 N. VI.

POLITICA ECCLESIASTICA

La politica ecclesiastica è stata sempre uno dei più ardui problemi per lo Stato italiano con Roma capitale. Come risolverlo? Allo Stato italiano si offrivano quattro vie: combattere la religione, per togliere al papato nemico la sua maggior forza; combattere, se non la religione, la Chiesa; conciliare Stato e Chiesa in amicizia piena e durevole, senza alcuna sopravvivente ragione di contrasto; trovare un *modus vivendi*, se l'amicizia piena non poteva conseguirsi, che permettesse all'uno e all'altra di vivere a fianco, senza troppo aspri conflitti.

La prima via fu voluta da pochi, e in ogni modo non era la buona. La religione ha troppo salde radici nel cuore dell'uomo, perchè possa combattersi vittoriosamente. Perfino lo Schopenhauer, che a chi nominava Dio gridava: — Come? Lei sente il bisogno di Dio? —, affermava, poi, senza contradirsi, che la magnificenza e lo splendore delle chiese e dei templi, costruiti in tutti i paesi e in tutte le epoche, attestano il bisogno metafisico dell'uomo. Non è mezzo secolo che sotto una raffica di materialismo scientifico si riteneva sepolto lo spiritualismo, ed ecco che un formidabile risveglio di concezioni idealiste innalza di nuovo il trono di Dio. Sì, forse la religione potrà essere dimenticata, quando la vita terrestre riempie e allieta della sua prosperità l'anima umana, ma basta che il tuono rumoreggi, perchè questa riapra le ali e si lanci verso il cielo. Chi rifletta allo spirito religioso dell'anteguerra e a quello di oggi intenderà, senz'altro, quanto sia vero ciò che dico.

D'altra parte, la religione è una forza morale di elevamento per il popolo, che nessun uomo di Stato può trascurare, se vuole che questo, verso la patria verso lo Stato verso sè medesimo, si conduca con nobiltà e rettitudine. Tutta la storia della rinascita politica italiana ci insegna che la religione non deve confondersi con la politica. Da Giuseppe Mazzini a Silvio Pellico, da Enrico Tazzoli a Ugo Bassi, la costellazione dei patriotti, che credettero in Dio, risplende fulgida e senza limiti nel cielo della nostra istoria.

Se non combattere la religione è opportuno combattere la Chiesa? Neppure, perchè è troppo difficile separare la Chiesa dalla religione, ed è troppo forte anche la Chiesa in sè medesima.

Sarebbe, dunque, il caso di trovare modo di conciliare lo Stato e la Chiesa? Certo, se si potesse. Lo Stato italiano, unito con la Chiesa di cui il Sommo Sacerdote vive in Roma, acquisterebbe una formidabile potenza. Ma il pontificato è una istituzione di sua natura internazionale, e appunto per ciò non può nazionalizzarsi, senza suo danno. Anche se la Chiesa rinunziasse al potere temporale — che mi sembra, almeno per ora, un'illusione — rimarrebbe sempre per lei la necessità di escludere lo Stato da ogni partecipazione alla sua vita. Qui si tornerà a metter fuori la tanto celebrata formula di Cavour: *libera Chiesa in libero Stato*, tornandosi ad affermare che, dunque, non c'è pericolo di conflitti, se ciascuno rimanga sul suo. Quella frase ebbe gran fortuna, per la sua chiarezza, per la sua semplicità, per il suo valore astratto. Ma, in pratica, le cose vanno diversamente. Come tra nazione e nazione c'è sempre, più o meno, una zona etnicamente mista, che è causa permanente di guerra, così tra la giurisdizione della Chiesa e quella dello Stato c'è sempre qualche cosa, in cui le due giurisdizioni si incontrano e si intrecciano. E allora, come si fa? Lo Stato non può rinunziare al suo diritto, per il bene della vita civile, e la Chiesa non può rinunziare al suo, per il bene della vita spirituale. Se, dunque, senza soverchio danno proprio, lo Stato potesse consentire a qualche rinuncia, che rendesse contenta la Chiesa, e se la Chiesa abbandonasse ogni aspirazione al potere temporale, la conciliazione potrebbe avvenire; e l'uomo di Stato che la conseguisse ne riceverebbe gloria non peritura nei secoli.

Ma, per ora almeno, mi sembra difficile.

Non rimane che la quarta via: quella del *modus vivendi*.

Se si potesse paragonare un argomento così materiale come il commercio con quello così spirituale come le relazioni tra Stato e Chiesa, sarebbe opportuno rammentare che si conclude

Digitized by Google

appunto fra due Stati un *modus vivendi*, quando, per la inconciliabilità di opposti interessi, non si può concludere un vero e proprio trattato di commercio. Ma anche in un *modus vivendi*, quali sono i limiti che lo Stato e la Chiesa possono vicendevolmente assegnarsi? La difficoltà non è lieve.

Bisogna riconoscere che il Governo fascista ha fatto grandi concessioni alla Chiesa. La religione e i suoi ministri, dal massimo ai minori, sono oggetto di alto e continuo onore, da parte dello Stato. Lo Stato, per bocca del suo governo, non manca mai di additare al popolo l'ideale religioso. L'insegnamento della religione è tornato nelle scuole, il Crocefisso è tornato in ogni aula, che serva a funzioni di Stato, e le processioni percorrono trionfalmente le strade delle città.

Non basta: le condizioni dei parroci furono rese migliori, e già si preparava una legge, che restituisse la vita alle corporazioni religiose e rendesse loro il diritto di proprietà. Ma ecco — quando meno era da attenderselo — sopraggiungere una Somma Parola, che, appunto in ragione degli imprescrittibili diritti della Chiesa, verso la quale lo Stato voleva usare massima deferenza, rivendica a sè il diritto di legiferare in quegli argomenti. Che farà ora lo Stato? Il Ministro dei Culti affermò in Senato la necessità di ponderata riflessione. Certo, non conviene allo Stato far concessioni che la Chiesa non gradisce, quando appunto il suo fine, nel farle, è di gradire a Lei. Forse il tempo porterà consiglio, e la Chiesa potrà trovare termini e forme, che, senza pregiudicare ai suoi diritti, le permettano di accettare i benefici che lo Stato le offre. Ma, in ogni modo, siamo sempre nell'ambito di un *modus vivendi*, e questo, per ora, è, parmi, il più conveniente allo Stato italiano.

Alfredo Baccelli
Senatore del Regno

LE OTTO ORE NEGLI STATI UNITI

Negli Stati Uniti da qualche anno, sotto l'influsso dei concordati collettivi, dell'opinione pubblica e della legislazione, si va delineando « una tendenza ed un movimento in favore della riduzione della giornata di lavoro ». Nel 1923 sono stati aboliti gli orari di dodici ore, e venne introdotto il sistema delle tre squadre per i lavori a fuoco continuo della grossa metallurgia. Ma le statistiche dimostrano quanto il principio delle otto ore è ancora lungi da aver ricevuto agli Stati Uniti un'applicazione generale.

Le ultime statistiche generali riguardanti 6.946.570 salariati di tutte le industrie e concernenti la durata del lavoro *normale*, nel 1921, danno i seguenti risultati: per 3.582.275 operai la durata *normale* del lavoro era inferiore od uguale a 48 ore per settimana; per 3.364.295 (cioè il 48,5 per cento del personale considerato) essa è superiore alle 48 ore.

Un altro quadro statistico rappresenta la ripartizione dei salariati nel 1921 sempre secondo la durata normale delle loro settimane di lavoro nelle principali industrie. Si constata così che la proporzione dei salariati che lavorano normalmente 48 ore o meno di 48 ore per settimana era inferiore al 50 per cento nelle branche di industrie seguenti: fonderie ed apparecchi meccanici (47 %), articoli in cotone (43,7 %), tabacco, sigari e sigarette (43,7%), articoli in seta e seta pettinata (42 %), acciaieri e laminatoi (42 %), articoli di maglia (38,7 %), mobilio (25,4 %), ferro ed acciaio ed alti forni (9,6 %).

Questi elementi concernono, non la durata *reale*, ma la durata *normale* della settimana di lavoro, cioè a dire il numero d'ore durante le quali un'azienda lavora in periodo normale, astrazione fatta dai periodi supplementari e dalle riduzioni d'orario.

È rimarchevole che il regime della durata del lavoro è essenzialmente, agli Stati Uniti, un regime di fatto, senza base giuridica generale ed uniforme.

Negli Stati Uniti la legislazione sulla durata del lavoro non si applica che alle donne ed ai fanciulli, come ai lavori insalubri e pericolosi, e poichè essa si compone in maggior parte di leggi applicate e votate dai singoli Stati, essa è estremamente varia. Le leggi federali limitanti la durata del lavoro riguardano unicamente le persone impiegate nel commercio estero e nel commercio tra gli Stati. Non esiste alcuna legislazione federale che limiti espressamente la durata del lavoro delle donne e dei fanciulli. Considerate particolarmente le leggi fissanti la durata del lavoro dei dipendenti statali e dei Comuni, le legislazioni di Stato che regolano la durata del lavoro degli uomini prevedono, in generale, la giornata di otto ore nelle professioni od industrie suscettibili di compromettere la vita o la salute dell'operaio e del pubblico, e la giornata di dieci ore per gli altri generi di occupazione. È raro che queste legislazioni limitino la durata del lavoro settimanale. Quasi tutte le leggi di Stato che regolano il lavoro degli uomini autorizzano il lavoro straordinario, e nessuna di esse interdice o limita il lavoro notturno.

Negli Stati Uniti dunque non esiste nè una legislazione federale, nè un complesso di leggi statali, nè un sistema di contratti collettivi nazionali che regolino la durata del lavoro degli operai delle industrie limitandola a 48 ore per settimana.

In simili condizioni si verifica questo caso: che mentre da un lato i grandi Stati industriali europei si legano ad una Convenzione *internazionale*, vi è un concorrente che conserva gelosamente una libertà di azione di cui fa il più ampio uso.

Digitized by Google

NOVUS ORDO

« Beato l'uomo,
« che non cammina secondo il consiglio degli empi,
« che non si ferma nella via dei peccatori,
« nè si pone a sedere in compagnia ai beffardi,
« ma prende il suo diletto nelle leggi dell'Eterno
« e la legge dell'Eterno medita giorno e notte! »

Così il salmo millenario!

Gl'ingrati, i giovincelli dall'autorità improvvisata e i rabbiosi zelanti dell'ultima ora, naturalmente non leggono o non intendono.

Non così i fascisti della vigilia, quelli che hanno combattuto onestamente, indurando la tempra generosa a una quotidiana realtà tragica e che non si pentono di quanto hanno donato, ostinati alla bisogna, indivisibili dalla loro fede originaria di littori arditi, dalle verghe, non accuratamente legate e portate in processione, ma slegate e fatte sibilare con coraggio sul groppone di secolari viltà e contro ogni sorta di partiti e partitismi, nel proposito fermo e consapevole di riordinare gli uomini, soltanto secondo una logica e legittima gerarchia di valori morali e politici.

Per cui il pensiero (sano buon senso armato di coraggio) torna agli austeri compiti, sdegnoso arma di giambi la riprovazione e di veggente certezza l'indagine e chiede al lettore il fraterno appoggio, onde la fatica non sia delusa, nè la fiaccola spenta.

E dico « lettore », perchè non v'è scrittore, che non presuma di averne qualcheduno, amico o nemico, che gli detti l'esortazione o la polemica, nell'insofferenza di esploratori audaci di mondi ignoti e di pericoli mortali, che mal si rassegnano alla noia di una qualsiasi dispotica uniformità, lasciando esclusivamente che gl'insufficenti ritengano somma prodezza l'impedire la sincerità al prossimo e luminosa e durabile vittoria l'ipocrisia di una moltitudine di schiene curve.

Tali come la madre ci generò, non siamo noi il vero plasma del mito, la zona ardente, in cui la fiamma rugge ed illumina, consumando ogni impurità e perpetuando l'incantesimo della fede? Non apparteniamo, noi, agli uomini d'azione, agli iniziati, ai rovesciatori di menzogne, ai costruttori di baluardi, che misurano la gloria solo dal numero dei nemici, talchè il nostro fascismo è maschio e non prepotente, è sereno e illuminato e non bigotto e fanatico, è battagliatore e non litigioso, eccitatore e non deprimente, costruttivo e non sovvertitore?

E, se v'è ancora chi crede in noi, ed a noi soltanto chiede appassionati responsi sulla vicenda storica, domandandoci, se siamo a una pausa o ad una tacita preparazione, a una ripresa offensiva o al rastrellamento dei morti per l'eliminazione graduale dei primi fascisti in favore dell'entrata degli ultimi, non rispondiamo noi, con l'imperturbata fede di chi ha accettato la vita come un incessante conflitto e che non istupisce, se ai fatti d'arme succedono le tregue e, agli urti delle opinioni e degl'interessi, le revisioni?

L'anima, quando fieramente sente di sè, si denuda innanzi alla necessità immanente, per mondarsi, serenarsi e correggere, secondo saggezza, la rotta, ad ogni aurora che torna a rischiarare gl'infiniti spazi; sì che ama sostare, ascoltarsi, liberarsi d'ogni saturazione, interrogare sinceramente il proprio destino per le nuove battaglie e le nuove vittorie, chiedendo di essere restituita alla propria divina plasticità, onde rinnovare il miracolo della bellezza.

E in pieno, allora, sorge la funzione degli enunciatori di una disciplina, rivelata nella sua più pura ed imperitura essenza dall'esperienza di lunghi secoli, dolorosi e creatori, e tale da non potere essere adulterata da postume o grottesche superstrutture.

Casomai, non sarà dramma di principî ma di persone, e se liberti insufficienti, saliti in padronanza, osassero in un momento dato, per impure passioni, attentare al duro patto e all'interpretazione ideale, l'artificio fatale sarebbe denunciato e, contro il pullulare verminoso dei dissolvitori, la fede ingigantirebbe e divamperebbe, come nei giorni in cui essa s'esprimeva gemina sull'azione diretta, ed era audacia il rivelarsi, sacrificio il vivere, combattimento l'affermarsi.

So bene, che i focosi corsieri dell'accesa rivolta si tormentano, impazienti di cavezza, sotto il fastidioso aculeo di tutte le mosche e i tafani, che le stalle e le cloache della politica spicciola sogliono riversare nell'ora canicolare! Ma, per questo, nessun pessimismo ci colga; chè, gl'incorrotti campioni della recente crociata, anche se, poggiati al faticato scudo, soffrono nostalgicamente di ricordi, macerati da un troppo lungo esercizio di tolleranza, sentono nel profondo che la vita è in pugno ai forti e che per essi essa sa rinnovare perennemente le sue ore di gloria.

Non rifulgono perpetui i ritorni epici? Il turno dei forti non è altrettanto fatale, come quello dei

Digitized by Google

codardi e dei profittatori? È questione di conoscere se stessi, di misurare la potenza del proprio cuore ed attendere taciti la propria ora e, sopratutto, di non turbare di dissonanze e di promiscuità il processo degli eventi. Attendere bisogna la nuova diana e non disertare, quando il Duce richiamerà intorno a sè i suoi prodi per altri balzi titanici verso l'avvenire.

Temprino gl'insonni nella fucina sonante la spada leggendaria per le vittorie immancabili, immergendola in un silenzio di industri opere, di diligenti fatiche, di arti sottili e perfette. Attendano a riordinare, ricostruire, rinnovare, rivedere, aggiornare lo stile del pensiero racchiuso e dell'opera manifesta, affinchè non avvenga la sorpresa e l'imboscata e non dobbiamo avvederci tardi del tentativo del vecchio regime di rifugiarsi subdolamente nelle più sensibili funzioni compiute dalla nazione oltre frontiera, in contrasto agl'infaticabili legionari, intenti a tracciare i diritti itinerari all'auspicato impero.

Il trapasso è irto di ostacoli, disseminato di pericoli. La vittoria delle armi sembra non trovare riconoscimento nella martoriata Europa, spasmodicamente gettata alla ricerca della sua pace e del suo equilibrio. Il definitivo nostro assetto nazionale sempre più diviene un nesso di problemi di politica estera e coloniale. L'ironia feroce, che ha presieduto ai Congressi di pace, ha moltiplicata la furia di Caino. Ogni giorno che passa, i vinti non vogliono riconoscersi vinti, e tentano colla frode e col ricatto riguadagnare il terreno perduto, disseminando senza scrupoli la confusione ed il caos nel campo dei vincitori. Si vuole annullare la vittoria agli effetti economici e, di riflesso, agli effetti morali, imponendo ai mercati del mondo la ridda più fantastica di valori che mai sismografo borsistico abbia registrato e in cui tutti i popoli sentono in gioco la propria fortuna. Una forza malvagia e tenace sembra operare ai danni dell'immane sacrificio eroico, onde gli aggressori tentano rifare i pianti del coccodrillo, e proporre assurde restituzioni, alzando il tono e riagitando il verbo de « l'inutile strage » e de « la grande illusione ». Basterà il fascismo a impersonare l'allarme e a strappare ai nemici irreconciliabili l'ipocrita maschera? Il buon popolo lavoratore, schierato nelle nuove corporazioni, sapientemente congegnate e potenziate, potrà opporsi, diga infrangibile, contro l'oceanica furia? È appunto per tutta questa gigantesca inquietudine, che noi consacriamo « ulissidi della razza » tutti coloro che racchiudono nel cuore inquieto le ragioni possenti della grandezza futura, secondo un imperativo di necessaria espansione, nell'atto di adunare intorno ai neri gagliardetti di un insopprimibile arditismo le giovani generazioni esuberanti e volitive, che s'accingono, secondo un nuovo ordine, ad assicurare alla patria una potenza doviziosa ed armata.

Son essi coloro, che prepareranno la falange irresistibile dei produttori intelligenti ed infaticabili, destinata a scotere e spazzare le torbide incertezze e le viziate indolenze delle facili mete.

Sicchè verrà giorno, in cui l'uomo varrà di per sè e non per i tabellioni che porterà sul petto o sulla schiena: varrà per quel che avrà fatto e non per quel che avrà detto. E la ricchezza non sarà giudicata per la sua quantità statica, ma per la sua qualità dinamica di trasformazione e di creazione, in obbedienza intelligente alla pressione degl'improrogabili bisogni materiali e spirituali, che vengono dal largo e salgono dal profondo, tutto avviluppando il dramma centrale di incognite e di obbiettivi imprevisti i quali sempre più ci persuadono che in natura non esistono metodi definitivi, bensì, secondo una notevole contingenza, delle capacità umane in efficienza, intente a darsi perpetuamente il cambio, o come scolte o come feditori, nelle continue avventure di arrembaggio. Senza dubbio l'elemento è perennemente instabile, nè offre formule di salvezza all'infuori dell'istinto e dell'esperienza, tanto che ogni forma ideologica, sia verso il passato che verso il futuro, è di scarsa importanza pratica, se non soccorsa dal congenito temperamento dell'essere vivente e pensante.

Non hanno tutti ragione e forse tutti torto innanzi alla realtà, considerata come risultante dell'incessante lotta per la sopravvivenza? Non si connatura ognuno talmente col proprio interesse, da non concepirne altri sul proprio meridiano? E non sono tutte interessate le diverse definizioni di un imperialismo, che si finge volta a volta sistema, teoria, dogma, mentre altro non è se non una qualunque possibilità di predominio, realizzata attraverso un effettivo esercizio di potenza materiale e morale, da parte delle classi operanti di un dato stato e di una data nazione? Ahimè: rinnovarsi o morire! è il grido fatale, la la minaccia immanente, mentre nelle carni la fatica aduna il tossico mortale e il dolore nel cuore, la follia e lo schianto!

Sono secoli, che intorno alla sacra fatica umana si folleggia e si farnetica! Sono secoli che la foia fratricida si alterna all'insolenza tirannica!

Non sarà dato sperare che, su temi rinnovati, il sangue di una grande guerra significhi per la nazione rinata il crisma di un eroismo spirituale che la sospinga sulla via maestra di un nuovo dominio, secondo un'unità verace di propositi e di riforme, di sentimenti e di leggi?

O vorremo ancora, noi, codardamente invocare misericordia, per chi nella gerarchia armata della nuova Italia il proprio posto usurpa o comunque perturba il ritmo di una sana e feconda selezione? Dimenticheremo che è, profittando del breve smarrimento, che i frodatori di ieri tenteranno di passare per ortodossi, per-

Digitized by Google

petuando il loro losco rito in faccia all'inesauribile ingenuità dei giovani vincitori?

Oh, non l'iconoclasta, ebbro di rinnovazione parossistica, non il passionale arso di fede in leale duello di concezioni in contrasto, potranno frustare i nostri disegni di innovatori inesorabili, bensì gl'iperborei, gl'ibridi, i caotici, i mediocri seminoneggianti al cospetto dell'ignoranza, i cortigiani, i rapaci, che s'ingegneranno maliziosamente a torcere il diritto sentiero, a contaminare il giovine sangue e a deformare il credo.

Non mai, dunque, abbastanza libero sarà il pensiero contro siffatta orda! Invochiamolo dunque coi suoi irresistibili ardimenti e le sue vertiginose ascensioni, onde molte sagome riassumano giuste proporzioni, secondo le linee più schiette del dramma. E non temiamo per il fascismo (quello di buona marca e che non conosce ignominie retrospettive) perchè esso è, quando spiritualmente inteso, blasone e retaggio di tutti gli uomini di buona volontà e di forte esempio, ossia di coloro che, oltre i panegirici interessati e le biliose scomuniche, disseminando il buio antro di scintille e l'alba nuova di fiere diane, sanno incidere con *aequitas romana* nelle pagine della storia imparziale i fasti di tutti gli ardenti agitatori e di tutti gli statisti realizzatori, senza torcersi in menzogne o genuflettersi in adulazioni.

Tanto, le mistificazioni, sono forse di stile fascista? L'azione mussoliniana non è tutta materiata di rude franchezza e di semplice potenza, derivata da una visione radicalmente antiretorica? Non sono grottesche certe perorazioni cesaree congestionate tra i bagliori del similoro? Certi priapismi cerebrali, fuori d'ogni normalità, possono realmente conciliarsi il tempo, nemico delle cose effinere?

La smobilitazione degli energumeni s'impone. E' necessario, che alla fatica e alla fede assistano nervi d'acciaio e una norma di energetica armoniosa. E' dovere militare in silenzio, patire con dignità, battersi con bravura austera, vivere e pensare secondo giustizia, e anelare a una patria possente e benefica, libera da quanti ciarlatani fanno d'ogni credo un mestiere, e d'ogni sacrificio un profitto.

Riforme e istituzioni nuove, che i quadri della Rivoluzione, in obbedienza muta al Duce, hanno varato fedelmente nell'Assemblea legislativa, senza discordi commenti, e senza polemiche parolaie, consacreranno secondo un audace e possente esperimento, la nuova mentalità e fisseranno in linee inviolabili e inconfondibili il nuovo ordine civile e politico, volto all' impero, e la povera commedia di tutti i giorni conterà assai poco nell'ineluttabile corso degli eventi, cui il genio e la volontà di un Capo e il travaglio e la fede di una Milizia darà un nuovo stile e una più vasta meta, nell'atto di ridonare ad ogni funzione la sua legge più durabile e un mezzo ai giusti e ai forti, senza rievocare su malcerti esemplari una Roma trapassata, di suscitare e perpetuare una formidabile Italia moderna, che nulla abbia da invidiare alla vetusta tradizione di gloria e di primato.

Piero Bolzon
Deputato al Parlamento.

I collaboratori della "Rivista d'Italia e d'America„

Hanno, finora, collaborato alla nostra Rivista:

Sen. Luigi Luzzatti – Ministro di Stato, ex-Presidente del Consiglio.
On. Vittorio Emanuele Orlando – Deputato, ex-Presidente del Consiglio.
Sen. Giovanni Gentile – Ex-Ministro.
Sen. Amm. Giovanni Sechi – Ex-Ministro.
Sen. Pietro Chimienti – Ex-Ministro.
Sen. Alfredo Baccelli – Ex-Ministro.
Sen. Giacomo Boni (†).
Sen. Adolfo Venturi.
Sen. Emilio Faelli.
On. Franco Ciarlantini – Deputato.
On. Piero Bolzon – Deputato.
On. Gaetano Polverelli – Deputato.
On. F. S. D'Ayala – Deputato.
On. E. De Loggia - Deputato.
On. Prof. Enrico Ferri.
Prof. Francesco Orestano.
Prof. R. Dalla Volta – Direttore R. Istituto «Cesare Alfieri» di Firenze
Prof. G. Della Valle, della R. Univ. di Napoli.
Prof. Raffaele Corso, de la R. Università di Napoli.
Luigi Pirandello.
Manuel Bernardez – Min. dell'Uruguay a Bruxelles.
H. Nelson Gay.
Roberto Forges Davanzati – Dir. della *Tribuna*.
Maffio Maffii – Direttore della *Gazzetta del Popolo*.
Amedeo Giannini.
Ciro Trabalza – Direttore gen. Ministero Esteri.
Prof. T. C. Giannini – Commissario d'Emigrazione.
Generale Carlo Rocca.
Peter M. Riccio.
Dr. Paolo De Vecchi.
Irene de Robilant.
Maria Bazzi.
Frederika V. Blankner.
Francesco Paoloni.
Auro d'Alba.
Carlo Curcio.
Giuseppe Prezzolini.
Mario Puccini.
Piero Gobetti (†).
Enrico Boni.
Arnaldo Cervesato.
Comandante Attilio Gatti.
Maria A. Loschi.
Santina Manganaro.
Gustavo Brigante Colonna.

Digitized by Google

L'Italia e gli Stati Uniti di fronte al problema del disarmo

In tema di disarmo e come espressione del pensiero di Washington sulla situazione europea, il discorso pronunciato di recente ad Arlington dal Presidente Coolidge è certamente fondamentale.

Con la correttezza di forma che gli è abituale, e, nel tempo stesso, con quella precisione di termini che gli serve mirabilmente a prevenire ogni interpretazione arbitraria, ogni manovra d'equivoco, il signor Coolidge ha individuato, pur senza perdersi in dettagli, il disagio che travaglia nel profondo la vecchia Europa, e non ha esitato a manifestare l'intima diffidenza da cui, col suo Governo, è tutto conturbato se considera lo spirito dubbio e preoccupante di più d'una nazione europea rispetto al problema concreto della pace.

Antico assertore della necessità di una riduzione degli armamenti, Coolidge ha più d'una volta tentato di sostituire alle sterili discussioni dei teorici del disarmo l'esame e la successiva traduzione in atto di un programma positivo. Ma ogni sua iniziativa non ha trovato in Europa se non adesioni formali, o così gravemente condizionate da escludere anche la più modesta possibilità d'applicazione.

L'Europa, oppressa da problemi politici ed economici di mole realmente immane; assillata, in non poche sue parti, da necessità di sussistenza quotidiana e diremmo quasi di respiro fisico; esacerbata da piaghe eternamente rinnovantesi e da rancori che soltanto la vicenda riparatrice dei secoli potrà sedare; travagliata, infine, da contrastanti e prepotenti appetiti egemonici capaci, purtroppo, di indurre popoli e governi a sognare piattaforme di macerie straniere per l'edificio effimero delle proprie fortune nazionali, l'Europa, diciamo, quale fu ed appare ancora oggi foggiata dalla guerra, non ha accolto, con volontà di bene e fede, le esortazioni ed i moniti che le provenivano dal Capo della grande Confederazione transoceanica.

Vero è che non poteva non apparire facile la predicazione del disarmo da parte di chi s'era straniato da ogni più grave problema europeo, e nulla, in sostanza, all'infuori di interessi economici e finanziari abbastanza agevolmente tutelabili, aveva da temere dall'urto delle rivalità, a grandissimo stento contenute nell'ambito del civile dibattito e dei negoziati pacifici. Ma non è per questo men vero che lo spirito di pace, ad onta d'ogni più generosa ideologia ginevrina e locarnista era ed è rimasto privilegio d'un esiguo numero di eletti. Sì che nel recento discorso di Arlington, Coolidge poteva, senza tema d'essere confutato, denunciare e deprecare l'inefficacia dei trattati e dei rimedi, ove perdurasse nell'opinione pubblica l'assenza di una intima e profonda devozione alla pace.

Le conclusioni alle quali è giunta la Commissione preparatoria di quella conferenza del disarmo, cui i nostri nepoti potranno forse assistere, debbono ora, necessariamente, aver rafforzato nel Presidente degli Stati Uniti d'America l'ormai antico scetticismo con cui il suo popolo, pur concludendo accordi finanziari e transazioni e compromessi sullo stesso terreno — non certamente, nei suoi confronti, rovinosi — sembra animato rispetto alle cose d'Europa.

Perchè, in effetto, la Commissione non ha conseguito che un risultato preciso: l'accertamento puro e semplice di uno stato spirituale di diffidenza reciproca, la constatazione di reciproche preoccupazioni di preminenza, di offesa e di difesa, logiche ed umane quanto si vuole, ma tali, evidentemente, da precludere, almeno per ora, al problema del disarmo ogni seria possibilità di sbocco e di soluzione.

Risultato nettamente negativo, ripetiamo, e in ogni caso, di puro valore teorico e dilazionatorio, se risultato si vuol chiamare la formulazione di un questionario per le Sottocommissioni tecniche, economiche e militari, questionario cui i predetti consessi minori dovrebbero rispondere entro un anno, mentre la Commissione studierà il problema politico per riferirne al Consiglio che si esprimerà, a suo tempo, in proposito, in sede d'assemblea della Società delle Nazioni. Dopo di che si vedrà come potranno essere organizzati i lavori della Conferenza vera e propria del disarmo.

Ognuno intende, a questo punto, che si tratta d'un travaglio di anni, ammesso che alla Conferenza si arrivi; e si capisce facilmente che in questo lasso di tempo, nessuna Potenza europea e forse neppure uno degli Stati minori, vorrà adattarsi a diminuire la propria efficienza bellica. V'è motivo anzi di ritenere che la diabolica tregenda degli armamenti crescerà d'intensità. Con quali conseguenze d'ordine finanziario, economico e spirituale è facile immaginare.

* * *

La Commissione di Ginevra, abbiamo detto, s'è riservata l'esame del problema del disarmo nel suo contenuto politico; ora è proprio da questo punto che scaturisce il profondo dissenso europeo.

Digitized by Google

Ed è questa la premessa terribilmente ardua ed angosciante da cui oggi bisogna partire, se si vuole avere un'idea della reale portata pratica e delle possibilità conclusive degli studi progettati intorno al complesso problema del disarmo, dal punto di vista militare, come da quello tecnico e da quello economico.

Esiste, per essere espliciti, un problema della sicurezza che è fondamentale e pregiudiziale nella questione del disarmo, e che non è stato in alcun modo risoluto.

Ricordiamo, a riprova di questa nostra affermazione, un comunicato ginevrino sui lavori della Commissione che, a stretto rigore, non ha bisogno di chiose e che diceva: «...oggi è stato discusso il problema della sicurezza come elemento indispensabile di ciascun paese per la valutazione delle forze occorrentigli per la sua difesa. La lunga discussione che ha avuto luogo in proposito non ha permesso di raggiungere l'accordo sulla procedura da seguirsi per la valutazione di tutti i fattori che occorre esaminare per calcolare in quale misura la sicurezza che, in base ai trattati ed all'art. 16 del Patto, è garantita ad uno Stato, può computarsi sulla bilancia degli armamenti. Gravi difficoltà si sono presentate quando, trattandosi di interpretare l'applicazione dell'articolo 16 del Patto e di stabilire le modalità per renderne più efficace l'applicazione, si è constatato che tale questione, benchè essenziale per il problema degli armamenti, sfugge alla competenza della Commissione internazionale ora riunita a Ginevra, in quanto alcuni membri di essa rappresentano Governi che non fanno parte della Società delle Nazioni» (*Agenzia Stefani, 22 maggio*).

Dopo di che è appena necessario rilevare come la questione di forma accennata nell'ultima parte del comunicato — riferentesi particolarmente alla presenza del delegato degli S. U. d'America — fosse ben lungi dal soverchiare quella che era la sostanza autentica della situazione, situazione di inconciliabile disaccordo costituito non tanto dal *fatto procedurale* nella valutazione « di tutti i fattori che occorre esaminare per calcolare in quale misura la sicurezza che, in base ai trattati ed all'art. 16 del Patto, è garantita ad uno Stato, può computarsi sulla bilancia degli armamenti », quanto dall'essenza della valutazione stessa, nei suoi effimeri criteri fondamentali di equità astratta e nelle sue agognate applicazioni di positivo tornaconto particolare.

Non si sono avute comunicazioni ufficiali in materia perchè il dibattito s'è svolto in sedute segrete; ma si sa che, prima a porre la questione della sicurezza, è stata la Francia.

« Disarmo?... Sì; ma garanzie ». « E Locarno, allora?... » « Ottima trovata; ma da vigilarsi con l'arma al piede ».

Non si contesta all'obbiezione un certo contenuto di ragionevolezza, data la situazione europea, di larvata, ma permanente tensione. È chiaro però che quando una simile premessa si muove su un terreno di rigida intransigenza e trova pari irriducibilità nel campo opposto, parlare di disarmo è tempo perso. E formulare dei questionari con obbligo di risposta a scadenza lontana e rinviabile eventualmente *sine die* è del puro dilettantismo.

* * *

Gli Stati Uniti d'America, pur non dissimulando un loro tenace scetticismo circa l'utilità delle riunioni della Commissione preparatoria non hanno creduto di dover rifiutare la loro partecipazione effettiva ai lavori. Il presidente Coolidge, anzi, ha fatto di più: ha soprasseduto alla sua iniziativa volta a convocare a Washington una vera e propria conferenza per la riduzione degli armamenti navali. La partecipazione americana, mentre non significava una rettifica di attitudine rispetto al massimo organismo societario — cui gli Stati Uniti continuano a non aderire per i noti motivi di principio — doveva avere un valore di condizionata solidarietà col tentativo europeo, a titolo, ad un tempo, di sondaggio del grado effettivo di buona volontà degli interessati, e di confutazione delle accuse di egoismo che la politica più o meno rigida di non intervento nelle cose d'Europa aveva da più parti e da parecchio tempo suscitato.

Il Governo di Washington obbediva, inoltre, alla voce ammonitrice della responsabilità morale in cui sarebbe certamente incorso qualora avesse rifiutato il proprio contributo ad un tentativo che, almeno sul terreno dell'idea, appariva generoso ed era degno d'ogni appoggio.

Quanto alla sospensione della progettata conferenza di iniziativa americana, si capisce che il signor Coolidge ha voluto evitare doppioni inutili ed eliminare ogni ragione di dannoso confusionismo; disposizioni, dunque, incontestabilmente oneste ed umane.

Senonchè la volontà di collaborazione altamente affermata all'inizio dei lavori della Commissione dal delegato di Washington, signor Gibson, non ha tardato ad urtare contro difficoltà gravissime, fatalmente derivanti dalla situazione politica, militare, economica ed industriale europea.

Quando s'è fatta, ad esempio, la questione del potenziale bellico, lord Cecil, delegato britannico, ha prospettato una sua tesi, magnificamente rispondente agli interessi di alcune nazioni, ma semplicemente assurda e rovinosa per altri grandi e piccoli paesi.

Lord Cecil pretendeva in sostanza che i tecnici dovessero studiare la possibilità di una riduzione degli armamenti esistenti in tempo di pace rinunziando all'esame delle possibilità di sviluppo della efficienza militare dopo l'inizio delle ostilità.

La proposta ha suscitato immediatamente,

Digitized by Google

come del resto era facile presumere, vivacissime proteste, e ad assumere in proposito una attitudine di intransigente opposizione, la cui legittimità non poteva e non può essere misconosciuta, è stato in primissima linea il delegato italiano senatore De Marinis, sostenuto dal francese Boncour e dal belga Brouckère.

A buon diritto, il sen. De Marinis ha affermato che la limitazione suggerita da lord Cecil avrebbe portato ad indebolire i deboli ed a rafforzare i forti, mettendo in rilievo l'importanza massima, nella valutazione delle forze di un paese, della possibilità di produrre in poco tempo tutto il necessario per mantenere in efficienza la propria difesa e per alimentare la guerra.

Chi potrebbe oggi negare infatti che le armi, le macchine, e i congegni di guerra siano sostanzialmente altra cosa che acciaio, ferro ed essenza?

Quando si può contare su queste risorse in casa propria — ha dichiarato il delegato italiano — senza ricorrere ai rifornimenti stranieri, si può dire di disporre degli elementi fondamentali della propria difesa.

L'Italia considera anzi la questione del potenziale bellico in una forma ancora più lata, in quanto intende — ed il sen. De Marinis ha fatto anche a questo proposito categoriche dichiarazioni — che si tenga conto di tutti i bisogni vitali di un paese, compreso quello dell'alimentazione; pretende giustamente che si valutino, per regolare la misura degli armamenti da concedersi ad ogni singola nazione, le risorse e le ricchezze agricole; vuole infine approfondite, in ogni dettaglio, la situazione economica locale e la difesa delle vie di rifornimento alle quali sarà giuocoforza attingere; senza di che ogni determinazione risulterebbe arbitraria ed a tutto vantaggio dei paesi più forti.

La fondatissima tesi italiana chiaramente esposta e vigorosamente sostenuta ha prodotto una notevole impressione; ma la Commissione non è riuscita a pronunciarsi nè pro, nè contro, ed al momento delle conclusioni la questione importantissima del potenziale bellico è rimasta sospesa.

Altro punto essenziale sostanzialmente insoluto: una proposta di controllo internazionale sulle industrie, respinta naturalmente con la massima energia dal delegato italiano, come lesiva della sovranità e della libertà nazionale — proposta respinta, sia pure *sub conditione* anche dalla Francia, ma che s'è riaffacciata parzialmente attraverso un inciso belga, con le più ampie riserve, si capisce, del sen. De Marinis.

Infine — a prescindere da vari problemi minori rimasti a mezz'aria — l'accordo non è stato neppure raggiunto sul principio dell'unanimità che, ad iniziativa francese, si è voluto, per determinati casi, rimettere in discussione.

Se si pensa ora che questa somma più che considerevole di dissensi particolari è venuta ad aggiungersi al dissenso fondamentale, profondo e difficilmente componibile, circa la sicurezza — di cui abbiamo parlato — non si può non convenire che il melanconico giudizio, dettato del resto dai fatti, sui risultati della Commissione preparatoria del disarmo, risponde semplicemente alla più tangibile ed assoluta realtà.

* * *

Quale il punto di vista italiano rispetto al problema del disarmo? Limiti perfettamente uguali di armamento — terrestre, marittimo ed aereo — per tutte le grandi Potenze, ufficialmente definite e riconosciute tali.

L'Italia non può accedere a criteri di proporzione che la terrebbero per lunghissimo tempo — non diciamo eternamente, chè nulla è d'eterno nelle vicende e nel divenire dei popoli — in condizioni ingiuste di inferiorità: sul mare, per esempio, di fronte all'Inghilterra e per terra, eventualmente, di fronte alla Francia.

Bisogna, insomma, che non ci sia preclusa la possibilità — si noti che parliamo di *possibilità* e non di precisi propositi — d'uguagliare, qualora lo riteniamo necessario, le forze di qualsiasi altra grande Potenza. Limiti d'armamento comuni a tutti i Paesi maggiori, dunque. Condizione elementare di difesa, questa, che l'on. Mussolini ha prospettato di recente in forma incisiva ed efficace al Senato, specificando le condizioni da porsi all'effettuazione del disarmo:

« L'Italia vuole fermamente la pace, ed alla pace tende ogni suo atto.

« Ma il volere la pace non significa intanto essere disarmati. Bisogna intendersi su questo disarmo. Il disarmo deve essere totale, se no è una brutta commedia. Totale dico, nel mare, sulla terra, nell'aria. Ma non si pensi ad un disarmo che sia soltanto terrestre e che mantenga gli armamenti marittimi o ad un disarmo terrestre e marittimo che permetta ancora gli armamenti aerei.

« Ora fino al giorno in cui tutti gli Stati non avranno disarmato praticamente ed effettivamente, l'Italia non può disarmare, pena il suicidio, pena la sua indipendenza, la sua libertà ».

Sono parole del Capo del Governo italiano; parole altrettanto franche e realistiche di quelle pronunziate ad Arlington dal Presidente della Confederazione nord-americana, cui premeva giustamente che la questione del disarmo fosse affrontata « in modo da assicurare risultati pratici ».

Ciò che, purtroppo, la Commissione di Ginevra non è apparsa in grado di fare.

Arrigo Jacchia

Digitized by Google

Conoscono gli stranieri noi italiani di oggi e di ieri?

(Do Foreigners know the Italians of yesterday and today?)

Conoscono gli stranieri noi italiani di ieri e di oggi? È lecito dubitarne. Gli stranieri (e dopo la guerra a noi interessano in modo speciale gli americani del nord), anche se dotati di mente aperta e libera, anche se ricchi di solida cultura e sempre in perfettissima buona fede, arrivano dalle loro terre alla nostra col bagaglio di pregiudizî secolari sul conto degl'italiani e, mentre si colmano gli occhi e l'anima della limpidezza del nostro sole, respirando ampiamente, con gioia, la nostra aria balsamica, continuano a trascinarsi dietro il bagaglio dei vecchi pregiudizî, coi quali spesso ripartono senza nulla averne deposto o cambiato.

Noi, brava gente, elegantemente ironica, ci limitiamo a sorridere fra noi, stringendoci nelle spalle. Abbiamo torto; è una colpa, in quanto la stima e la disistima degli altri popoli a nostro riguardo possono esercitare una influenza non lieve, pro o contro, nelle nostre relazioni internazionali.

Non deve bastarci che gli stranieri vengano in Italia per ammirare gli avanzi superbi della grandezza romana; le nostre cattedrali dove il pensiero spazia, l'anima si raccoglie; i portali istoriati; i campanili di snellezza aerea; le cupole prodigiosamente librate nell'azzurro; bisogna che gli stranieri imparino anche a occuparsi di noi, popolo risvegliato dopo secoli di letargo e diventato insonne per l'ansia, in noi, di vivere la nostra vita, orgogliosi bensì del passato, ma consapevoli altrettanto dell'avvenire che ci sta di fronte in attesa e verso cui procediamo a passo scandito, teso l'arco delle nostre volontà.

Capisco che per gli stranieri in genere e per gli americani in particolare, non è facile rendersi esperti nell'ingranaggio complicato del nostro temperamento nazionale a piccole molle nascoste, a minuscole rotelle quasi invisibili, a funzionamento apparentemente irregolare, che va, si arresta, cigola e che poi, all'improvviso, riprende il suo andare con inaspettata alacrità. Per chi ci conosca male noi siamo sconcertanti, individualmente e collettivamente: impeto di parole e di gesti, lampeggiare di sguardi, giuoco concitato di muscoli sui volti, quando ecco, senza quasi unità di passaggio, pacatezza riflessiva, e sulle labbra una leggera increspatura ironica quasi a scherno dei nostri impulsi. *Instabilità* sentenziano gli stranieri. Nossignori! La questione è che noi, figli del sole, siamo prontamente accensibili, ma al tempo stesso subiamo il castigo, divino castigo, di una formidabile civiltà antica, di una complessa civiltà medioevale, le quali morte

Do foreigners know the Italians of yesterday and today? We rather doubt it. Foreigners (and after the great war we are in a peculiar way interested in North Americans) even if endowed with an open and free mind, even if rich in learning and always in perfect good faith, arrive from their lands in our Country with a luggage full of ancient prejudices about Italians and, while they fill up their eyes and souls with the brightness of our sun, fully breathing, with joy, our balmy air, they go on dragging behind them their luggage of old prejudices, with which they often return home without having dropped or changed anything.

We, good people, politely ironical, limit ourselves to smile at one another, shrugging our shoulders. We are quite wrong. It is a fault, in so far as the esteem and contempt of other peoples toward us may have a rather heavy influence, on behalf or against our international connections.

It is not enough for us that foreigners should come to Italy to admire the superb ruins of Roman greatness; our cathedrals where one's thought soars and one's soul meditates, on the historical gates; the steeples of airy nimbleness; the cupolas wonderfully poised in the azure sky; it is necessary for foreigners to learn how to take an interest in us, a people reawakened after centuries of lethargy and grown restless owing to our anxiety to live our own life, — proud, of course, of our past but conscious on the other hand of our future which waits before us, towards which we are steadily proceeding, step by step, with the bow of our will firmly drawn.

I do understand that for foreigners in general and for Americans in particular, it is not easy to become experts of the complicated works of our national temperament, made of small hidden springs, of tiny and almost invisible little wheels, of an apparently irregular working, which moves, stops and which shortly after starts afresh with unexpected alacrity. We are disconcerting for those who know us poorly, individually and collectively: an impetuosity of words and gestures, a lightning-flash of glances, an excited movement of facial muscles, when lo, without almost a unity of change, peaceful reflection, and on our lips, a slight ironical wisp of a smile as if to scorn our impulses. Instability *decide strangers. No, gentlemen. The question is that we, children of the sun, are rather fiery, but at the same time suffer the punishment — the punishment divine — of a formidable ancient civilization, of a complex mediaeval civilization, which dead civilizations, inherited by us, have*

Digitized by Google

civiltà, ereditate da noi, ci hanno trasmesso un senso vigile d'inibizione subcosciente, che frena gl'impeti dei nostri scatti subitanei.

C'è di più a nostro danno:

Il processo della ideazione si compie in noi con estrema, pericolosa facilità; le idee nascono compiute, nitide, spesso fondendosi, talvolta sopprimendosi vicendevolmente.

Ciò accade perchè l'albero della nostra stirpe ha le radici sprofondate in terra troppo ricca di succhi, ha il tronco troppo denso di linfa, i rami troppo folti di fronde, tra le quali, mentre un frutto cresce, l'altro matura.

In uno dei suoi incisivi discorsi S. E. Benito Mussolini ha detto:

« Voglio correggere gl'italiani dal troppo facile ottimismo, dalla negligenza che segue talvolta una troppo rapida ed eccessiva diligenza, da questo lasciarsi andare dopo la prima prova, da questo credere che tutto sia compiuto, mentre molto non è ancora incominciato ».

Ora Benito Mussolini è tale alacre seminatore nei solchi della nostra storia, tale sagace potatore dell'albero della nostra stirpe, che riuscirà nella prova ardua, già in buona parte realizzata.

D'altronde se Roma, sotto il medesimo nostro sole di oggi, nel medesimo nostro clima di oggi, fu dura, disciplinata, inflessibile di propositi, non si vede perchè l'Italia, figlia primogenita di Roma, non possa riprendere l'esercizio delle antiche virtù. Di questo m'intrattenevo alcune sere fa in casa mia, alla presenza di parecchi stranieri, con Miss Blankner, americana amantissima dell'Italia, studiosissima delle cose d'Italia.

— Sarebbe molto interessante — ella suggerì — che quanto lei dice fosse meglio conosciuto da noi in America! — Lei crede? — io risposi. — Allora potrò scriverne sulla *Rivista d'Italia e d'America*, fatta nascere appunto acciocchè il popolo americano, giovane, impari a bene conoscere il popolo italiano, ringiovanito, ed a restituirci, in adeguata misura, quella stima che noi gli accordiamo, unitamente a una sincera simpatia.

Eccomi dunque a mantenere la mia promessa. Per mettere in evidenza le scaturigini del nostro carattere mi fermerò di preferenza, in questo primo articolo, sul carattere della donna italiana quale essa fu, senza la menoma pretesa di esaurire nei brevi limiti di uno studio per rivista, un argomento che costituisce l'essenza stessa di tutte le vicende della nostra vita trascorsa, di tutti i problemi della nostra vita, che trascorre incalzante.

Il carattere italiano attraverso il carattere della donna italiana di ieri.

Da ieri, dall'altro ieri, a ritroso di passo in passo, non riuscirebbe difficile rintracciare l'origine, in talune superstiti tendenze del carattere femminile italiano di oggi, nelle abitudini delle

transmitted to us a vigilant feeling of subconscious inhibition, which checks the impetuosity of our sudden impulses.

There is something more against us: Our thought-processes are accomplished with extreme, dangerous facility; our ideas spring forth full, clean, often blending, sometimes overcoming one another.

This happens because the tree of our race has its roots deep in a soil too rich in saps, has its trunk too dense with lymph, its branches too thick with leaves, among which, while one fruit is growing, another is ripening. In one of his incisive speeches His Excellency Benito Mussolini said:

" I will correct the Italians of their two easy-going optimism, of the negligence which sometimes follows a too rapid and excessive diligence, of this let-go after the first attempt, of this believing that all has been accomplished, while much has not yet been begun".

Now Benito Mussolini is such a ready sower in the furrows of our history, such a keen pruner of the tree of our race, that he will succeed in his hard task, already almost carried out.

After all, if Rome, under the same sun as ours, today in the same climate, was hard, disciplined, stubborn in her intentions, there is no reason why Italy, the firstborn child of Rome, should not take up once more her ancient virtues. I was talking about this a few evenings ago at home, in the presence of several foreigners, with Miss Blankner, an American girl who loves Italy immensely, and a scholar of Italian matters.

" It would be very interesting " she suggested " that what you are now saying were better known in America! " " Do you think so? " I answered " Then I shall write about it in the Rivista d'Italia e d'America *published so that the American people, may learn to know the Italian people, grown young again, and return to us in fair measure their esteem which we have for them together with a sincere sympathy ".*

And here I keep my promise. In order to explain the reason of our character, I shall considered in this first article, the temper of the Italian woman, as she was, without the least pretence to exhaust within the brief limits of a study for a magazine, an argument which is the essence itself of all the vicissitudes of our past life, of all the problems of our life which is rapidly marching forward.

Italian character through that of the Italian Woman of the Past.

From yesterday, from the day before yesterday, following back, step by step, it would not be difficult to trace the origin in some surviving tendency of the Italian female character of to-day, in the habits of the women of the Roman republic, of those upright women, kept under subjection by

Digitized by Google

donne di Roma repubblicana, di quelle donne integre, tenute in soggezione dai loro uomini e che nonpertanto erano considerate, nella cerchia della famiglia, quali custodi degli dei lari, quali trasmettitrici delle virtù avíte da generazione a generazione. Secoli epici di Roma; secoli di costumi intatti e fieri, di anime incorrotte, di parchi cibi, di rozze vesti, quando i consoli di Roma, simili ai re cantati da Omero, lasciavano l'aratro per muover guerra ai nemici, e le mogli dei consoli, simili a Penelope regina tessitrice, guardavano la casa, filavano la lana. Poi, come accade nelle stagioni della storia che all'inverno aspro succedono la primavera fiorita, l'estate succosa, l'autunno declinante e il cader delle foglie, così alla Roma ruvida dei Cincinnati, successero la Roma dei consoli conquistatori, la Roma faziosa di Catilina e di Clodio, la Roma superba dei primi Cesari quando, nella magnificenza di una maturità piena, il baco già insinuava l'opera sua decompositrice, preparando il frazionamento dell'impero, lo sfaldarsi delle provincie, il ribellarsi delle legioni diventate mercenarie, il crollo della potenza romana in occidente, sotto l'impeto degli urti barbarici, il subdolo incancrenirsi di Bisanzio per l'opera corrosiva inoculata a Roma dalle civiltà antecedenti e che Roma aveva trasfuso all'impero bizantino.

I costumi femmimili avevano, ed è logico, subito il percorso di tale parabola. Alla verecondia era subentrata l'impudicizia; alle donne esaltate da Tito Livio, le donne cantate da Catullo, ammaestrate da Ovidio; al culto di Vesta, culti orgiastici delle deità siriache; alle tuniche di grossa lana, le molli tuniche di bisso; all'amore fecondato, gli amori volutamente sterili; alle matrone supplicanti, che nei pericoli della patria andavano in fila a porgere sacrificî propiziatorî alla dea Giunone, le patrizie odorose di cosmetici, cariche di gemme, che si facevano trasportare dagli schiavi nei circhi per ivi pascersi i sensi dello spettacolo dei giuochi gladiatorî.

Peraltro come nel mondo della materia così nel mondo dello spirito, tutto si trasforma, nulla perisce. Dai luoghi stessi di dove erano partite le parole misteriose delle deità egiziane e le parole incitanti delle deità asiatiche, ecco risuonare e diffondersi sulla faccia della terra una parola nuova, limpida, volante, ala di luce, messaggera di rigenerazione all'umanità degenerata.

La donna allora fu innalzata alla dignità suprema di generatrice del rigeneratore.

Sarebbe interessante riuscire a discernere, attraverso il periodo delle alluvioni barbariche, le voci affannose delle discendenti di Roma travolte cogli ultimi superstiti degli antichi signori del mondo e riuscire, in pari tempo, a udire le voci scomposte delle donne guerriere, irrompenti coi loro uomini, dalle terre della nebbia alle terre del sole. Fondendo le voci dolenti delle figlie di

their men and who notwithstanding were considered, in the boundaries of their family, as the custodians of the household gods, as the followers of the virtues had from generation to generation. Epical centuries of Rome; centuries of whole and bold customs, of unsullied souls, of sober food, of plain clothes, when the Roman consuls, like the kings sung by Homer, left the plough to fight against their foes, and the wives of the consuls, like Penelope, the spinner-queen, looked after their homes and spun wool. Then, as it happens in the seasons of history that to a bitter Winter there follow flowery Spring, ripe Summer, declining Autumn and the fall of leaves, thus to Rome, the rough city of Cincinnatuses, succeeded Rome of the conquering consuls, factious Rome of Catilina and Clodiuus, the haughty Rome of the first Caesars when, in the magnificence of a full growth, the worm was eating its ruinous work, preparing the division of the Empire, the splitting of the provinces, the rebellion of the legions turned mercenary, the fall of Roman power in the West, under the impetuosity of barbarian shocks, the subtle ruin of Bysantium through the corroding work inoculated to Rome by former civilizations and which Rome had transfused to the Byzantine empire.

Feminine customs had, and it is logical, undergone the course of such parabola. To modesty had taken place wantonness, to the women extolled by Titus Livy, the women sung by Catullus, taught by Ovid; to the worshipping of Vesta, the orgies of Syrian gods; to the tunics of thick wool the soft ones of Bisso; to fecund love barren love; to beseeching matrons, who in times of danger for their country used to go in procession to offer propitiatory sacrifices to the goddess Juno, the patrician women scented with cosmetics, laden with gems, who used to have themselves carried to the circuses to feast their senses with the spectacle of gladiators' feats.

Nevertheless as in the world of matter so in the world of spirit, all is transformed, nothing perishes. From the very places whence came the mysterious words of Egyptian deities and the inciting ones of Asiatic deities, there resounds and spreads over the face of the Earth a new clear, flying word, the messenger of regeneration to degenerated humanity.

Woman then was raised to the supreme dignity as genitrix of the regenerator.

It would be interesting to succeed in discerning, through the period of barbarian alluvions, the anxious voices of the descendants of Rome overthrown with the last survivors of the ancient lords of the world and succeed, at the same time, in hearing the disordered words of women warriors, rushing with their men, from the lands of fogs to the lands of sun. Blending the doleful voices of the daughters of Rome with the tumultuous voices of the daughters of the north and pouring into them other elements, one will get the Italian woman's soul of the middle

Digitized by Google

Roma con le voci tumultuanti delle figlie del nord e mescendole ad altri elementi, si avrà l'anima femminile italiana del medioevo, gentile pel riflesso della gentilezza latina, fortificata in virtù dei contatti, fisici e morali, coi robusti invasori.

Donne di passioni contrastanti le donne del medioevo italiano. Prostrate con le fronti a terra presso i gradini degli altari, nelle chiese; superbe, con le fronti alzate, nei castelli a dominare, per le piazze a tumultuare; orgogliose dovunque della romanità, morta nel fatto, viva persistentemente nell'idea. Donne campeggiano, isolate, ma di altissima statura, nei grandi fatti del nostro medioevo; quale, ad esempio, Matilde, contessa di Toscana, che sta fiera ed eretta fra Gregorio settimo ed Enrico quarto, durante il periodo più acerbo della lotta fra la Chiesa e l'Impero; nè bisogna credere che la donna storica del medioevo italiano somigli troppo alle donne immateriali del dolce stil nuovo. Le belle fiorentine escono bensì, incoronate di fiori, per le strade, nei giorni di primavera a sciogliere danze in onore di maggio, il lieto mese, e gli occhi hanno palpiti d'amore all'ombra dei lunghi cigli e le bocche s'inarcano per rispondere con sorrisi furtivi al ridere aperto e desioso delle giovani bocche maschili. Se non che a uno scalpitare di cavalli, a un cozzare di armi, a un grido di offesa lanciato a provocare gridi di vendetta, le donne, interrotto il danzare, parteggiano coi loro uomini, impavide e rissose.

Beatrice non è la donna fiorentina quale esisteva in realtà ai tempi di Dante; è la quintessenza dell'anima femminile quale i poeti l'avevano stillata dai loro concetti e quale Dante l'aveva trasumanata per farsene tramite di salvezza e guidatrice di redenzione.

Soltanto nell'ultima parte del secolo decimoquinto e nella prima del secolo decimosesto il carattere della donna italiana comincia a determinarsi, sviluppandosi. Tutto era schiettamente italiano a quel tempo, in Italia: le costumanze del vivere; le foggie del vestire; la versatilità delle attitudini espressa dalla geniale universalità di Leonardo; la pura finezza dei tipi riprodotta dal pennello del Sanzio; la robustezza del pensiero espressa nelle figure vigorose di Michelangiolo; l'eleganza delle abitudini, di cui fanno testimonianza i vasellami preziosi e le squisite gioiellerie lavorate da Benvenuto Cellini.

Era naturale che in una tale società la donna emergesse.

Le Signorie, che a considerarle superficialmente suscitano l'idea di una disgregazione e che purtroppo prepararono il dominio dello straniero con le avidità, le congiure, gl'intrighi, i tradimenti, costituiscono peraltro, all'occhio di chi bene sappia scrutare, le prime cellule di una embrionale unità italiana in formazione; cellule che non cessarono da allora di continuare a svilupparsi lentissimamente, inavvertitamente, nel

ages, gentle by the refraction of Latin gentleness, strengthened by virtue of physical and moral contacts with the staunch invaders.

Women of opposite passions were those of the Italian middle ages. Prostrated with their brows on the ground near the steps of the altars, in the churches; proud with their heads lifted, to domineer in the castles to raise tumults in the streets; proud everywhere of their Roman descent, actually dead, but ever living in their minds. Isolated but imposing women stand out in the great deeds of our middle ages; such, for instance, Matilda, Countess of Tuscany, fiery and erect between Gregorious VII and Henry IV, during the most bitter period of the fight between the Church and the Empire; nor must one believe that the historical woman of the Italian middle ages resemble too much to the immaterial women of the "sweet new style". The handsome Florentine women did go out crowned with flowers about the streets, to dance in the days of Spring, in honour of May, the joyful month, and their eyes have throbs of love in the shade of their long eyelashes, their mouths slightly curve to answer with furtive smiles the outright and eager laughter of young men's mouths. But the tramping of horses a clanking of arms, to a cry of offence uttered to provoke cries of vengeance, and the women cease from dancing and back up their men, dauntless and combative.

Beatrice is not the Florentine woman as she lived in Dante's times; she is the quintessence of the feminine soul as poets had distilled it from their imagination and as Dante had elevated it above the human to make of it a means of salvation and a guide of redemption.

Only in the last part of the fifteenth century and in the first of the sixteenth the character of the Italian woman begins to determine and develop itself. All was strictly Italian in those times, in Italy: the ways of living, of dressing; the versatility of attitudes expressed by the genial universality of Leonardo, the pure delicacy of the types reproduced by Raphael's brush; the vigour of thought expressed in the vigorous figures of Michelangiolo; the elegance of habits, witnessed by the precious plate and exquisite jewels made by Benvenuto Cellini.

It was natural that woman should emerge in such society.

The Signorie, *which if one should consider them separately give an idea of disintegration and which, unfortunately prepared for foreign domination with their avidity, conspiracies, intrigues, and treasons, constitute besides, for the eye of one who knows how to scrutinize, the first cells of an embryonic Italian unity in process of formation; cells which did not cease from that time to continue to slowly develop themselves, almost imperceptibly, in the subsoil of our history weaving the tissues of our national organism. Every town, large or small, which was the seat of a* Signoria, *without know-*

Digitized by Google

sottosuolo della nostra storia, ordendo i tessuti del nostro organismo nazionale. Ogni città, grande o piccola, che fosse sede di signoria, diventava, ignorandolo, centro d'italianità: Firenze, Ferrara, Mantova, Forlì, Urbino.

E in ciascuna di queste sedi una donna imperava negl'immensi saloni a stucchi e pitture, dove negli alti camini ardeva d'inverno un gran fuoco e dove, in estate, entrava per le finestre aperte sulle balconate marmoree l'aria profumata di orti e giardini. Quivi la moglie del signore, in mezzo a una schiera eletta di donne, versate nel latino, esperte nell'arte del conversare, intratteneva artisti ed umanisti, dissertando con essi di astruse dottrine filosofiche o delle sottigliezze del bel dire.

E ci furono, in quel tempo, donne italiane che tennero cattedre nelle università e che, maritate a re o principi di altre genti, si fecero maestre di cultura in varie corti di Europa. Fra le molte donne di forte rilievo durante il Rinascimento, mi limito a ricordare Caterina Sforza Riario, celeberrima allora e ancora, per la sua discendenza dagli Sforza e dai Visconti, per i suoi parentadi col papa Sisto quarto e con la famiglia dei Medici, per essere stata la madre di Giovanni dei Medici dalle bande nere e, conseguentemente, l'ava di Cosimo dei Medici, primo granduca di Toscana.

Bella, erudita, imperiosa, impetuosa, d'intelletto perspicacissimo, d'indomabile volontà, esuberantemente fornita dei vizî e delle virtù del tempo in cui visse, implacabile nell'odio, assetata di amori, seppe, diventata tragicamente vedova del primo marito Girolamo Riario, tenere le redini del governo di Forlì e Imola, domando con animo acerbo la riottosità dei sudditi e coll'ingegno sagace sventando le insidie dei signori suoi uguali. Quando, sul finire del 1490, Cesare Borgia, coll'assenso di papa Alessandro sesto e l'aiuto del re di Francia, volle impadronirsi delle Romagne, Caterina fu l'unica, fra i signorotti romagnoli, ad opporglisi, sostenendo, chiusa nella rocca di Forlì, l'assalto delle truppe unite di Cesare e di Francia, con tale disperato valore, tale sapienza guerresca, da far sì che il suo nome corresse attraverso l'Italia e l'Europa circonfuso di un'aureola di leggenda.

Per la ferrea legge ond'è regolato il corso degli eventi umani, l'Italia, a premio e castigo delle sue vite molteplici, va soggetta, a intervalli relativamente brevi, al flusso e riflusso di un'alta e bassa marea nell'alternarsi delle sue vicende gloriose o umilianti.

Sulla vastità della Roma imperiale si rovesciano le acque, a perdita d'occhio, tutto livellando in una solitudine sconsolata; ma, quando le acque indietreggiano, ecco, miracolo della nostra stirpe, ecco apparire, accanto agli archi smantellati, per entro i fori e le basiliche devastate, i ben costrutti difici dei comuni, ricchi di forza giovane, ba-

ing it, was becoming a centre of Italian power, Florence, Ferrara, Mantova, Forlì, Urbino.

And in each of these seats a woman ruled in the vast halls decorated with stuccoes and paintings; in the spacious chimeys, in Winter burnt a great fire and in Summer, the perfumed air of orchards and gardens entered through the open windows of the balconies. Here the wife of the lord amidst a choice group of women, learned in Latin, expert in the art of conversation, entertained artists and humanitarians, discussing with them on abstruse philosophical doctrines or the subtleness of fair speech.

And in that time there were Italian women who held chairs of learning in the Universities and who, married to kings, to princes of other peoples, went to teach culture in various courts of Europe. Among the most noted women during the Renaissance I shall only mention Caterina Sforza Riario, then and now most celebrated, owing to her descent from the Sforzas and the Viscontis, owing to the relationship with pope Sixtus IV and the Medicis, being the mother of Giovanni dei Medici delle Bande Nere and, consequently, the great grand mother of Cosimo dei Medici, first grand-duke of Tuscany.

Handsome, learned, commanding, impetuous, of very perspicacious intellect, indomitable will lavishly supplied with the vices and virtues of the time in which she was living, merciless in her hatred, thirsting for love when she tragically became the widow of her first husband Girolamo Riario she knew, how to remain at the head of the governments of Forlì and Imola, taming with a bitter soul the riotousness of her subjects and with sagacious skill she baffled the snares of her fellow citizens. When, towards the end of 1490, Cesare Borgia, with the consent of Pope Alexander VI and the assistance of the king of France, wanted to get hold of the Romagne, Caterina Sforza was the only one, among the petty lords of Romagna, to oppose him, sustaining, closed in stronghold of Forlì, the assault of the allied troops of Cesare Borgia and France, with such desperate valour, such warlike wisdom, that her name ran across Italy and Europe circumfused by a legendary halo.

By the strict law whereby the course of human events is regulated, Italy, as a prize and punishment of her multifarious lives, is subject, at relatively short intervals, to the ebb and tide of glorious and humiliating events.

Upon the vastness of Imperial Rome the waters poured down far and wide levelling everything in a vexing wilderness; but when the waters drew back, lo, as a miracle of our race there appeared near the crumbled arches, within the forums and the ruined basilicas, the strongly built edifices of the communes, rich in youthful strength, bathed by a dawning light, strengthened with towers and stout hearts for the conquest and defence of communal freedom. However the parties, subdivided into factions, the hatred, fury

Digitized by Google

gnati da una luce di aurora, agguerriti di torri e di petti per la conquista e la difesa delle libertà comunali. Se non che le parti, suddivise in fazioni, gli odî, i furori, le vendette, maturarono il desiderio, nei cittadini di ciascuna città, di una volontà unica che domasse per sedare, che dirigesse per guidare, desse compostezza al disordine delle civili discordie.

E allora le Signorie, lo sfolgorare delle arti, il diffondersi degli studî; le voci morte di Roma che riacquistano suono dai codici ritrovati, interpretati, commentati; le accademie per rinnovare gli antichi ozî sereni; le ottave dei poemi a volo pei cieli della fantasia; le storie muscolose del Machiavelli e quelle togate del Guicciardini.

Non pertanto ancora, ininterrottamente, la maledizione delle discordie: Venezia contro Milano, Firenze che si destreggia, la Chiesa contro Napoli, un brusio, un tramestio di piccole passioni, piccoli interessi e ciò mentre il nuovo assetto europeo si decide sulle nostre terre invase, calpestate, straziate, finchè le nostre terre vengono spartite fra i guerreggianti e gli stranieri ci tengono in servitù per tre secoli, dalla metà del secolo decimosesto alla metà del secolo decimonono.

Cosa facevano, come vivevano gli abitatori di questa Italia diventata una espressione geografica? Tormentati da quali memorie, sorretti da quali speranze? Tessevano le trame delle loro storie individuali, giorno per giorno, anno per anno; vivevano in sè, per sè, le loro vite squallide, limitate ai negozî, alle faccende, agli svaghi, tra lo sbiadirsi delle memorie, l'illanguidirsi delle speranze. Da Madrid giganteggiava la volontà oscura di re tetri e biliosi; da Vienna schiacciava la volontà implacabile d'imperatori arroganti. Sopra le città, i palazzi, le case, le casupole di borghi e villaggi, i casolari delle campagne, cadeva una pioggia di cenere; ma dovunque c'erano creature umane pertinacemente vive, che quantunque nulla o pochissimo sapessero dell'Italia, ne respiravano l'aria, ne parlavano, attraverso i dialetti, la lingua; c'erano nei palazzi le patrizie, altere della loro discendenza, custodi di ritratti e tradizioni gentilizie; c'erano nelle case del medio ceto donne che leggevano i libri dei nostri autori: le canzoni del Filicaia invocanti l'Italia e, man mano, le canzonette italianissime di melodia del Metastasio, i versi battuti dell'Alfieri, dimodochè la parola Italia, che gli stranieri giudicavano vuota di senso, andava in secreto ricolmandosi di un senso misterioso e corroborante. E, oltre a ciò, le fanciulle innamorate non scrivevano forse d'amore nel vago idioma? E nel vago idioma non serenavano forse i giovani cantando d'amore, sotto le finestre delle loro belle, durante le notti stellate?

Allora nessuna donna avrebbe saputo o voluto dire: — Io sono italiana.

Allora ciascuna donna diceva: — Io sono lombarda, piemontese, veneziana, fiorentina, ro-

and vengeance, ripened the wish, in the citizens of every town for only one will which should rule to calm, and settle once for all civil disorders.

And then the Signorias, *the brilliancy of art, the widespreading of studies, the still voices of Rome which regained a sound through the codes, ridiscovered interpreted, commented codes, the academies to renew the ancient serene idleness; the poem octaves flying in the sky of fancy; the hardy stories by Machiavelli and law-robed ones by Guicciardini.*

Not yet however uninterruptedly, the malediction of discord; Venice against Milan, Florence watching for the result of events, the Church against Naples, a din, a bustle of petty passions, petty interests and all this while the fresh European settlement is decided upon our invaded lands, trodden upon, harassed, till they are shared between the fighters and foreigners keep us in thraldom for three centuries, from the middle of the sixteenth to the middle of the nineteenth centuries.

What did the inhabitants of Italy do, how did they live in this country become a simple geographical term?

Harassed by what recollections, upheld by what hopes? They wove the warp of their individual histories, day by day, year by year; in themselves, for themselves, their squalid lives, limited to business, daily occupations, pastimes, in the fading of memories and the languishing of their hopes. From Madrid giant-like rose the obscure will of sullen and bilious kings; from Vienna the implacable crushing will of arrogant emperors, upon the towns, palaces, houses, the cottages of boroughs and villages, farm houses, poured ashes: but everywhere there were human creatures steadfastly alive, who although little or nothing aware of Italy, they spoke in their dialects, its tongue: there were in the palaces patrician ladies, proud of their descent, the custodians of portraits and noble traditions; in the middle-class homes there were women who used to read the books of our authors: the songs of Filicaia invoking Italy and, little by little, the pure Italian songs by Metastasio, the verses of Alfieri; so that the word "Italy" which foreigners judged as void of sense, was secrety filling with a mysterious and vigorous meaning. And besides this, did not enamoured young women write perhaps of love in the sweet idiom? And in the lovely idiom did not the youths sing of love below the windows of their belles on starry nights? Then no woman could or would say: "I am Italian".

Then every woman used to say: "I am Lombard, Piedmontese, Venetian, Florentine, Roman, Neapo-

Digitized by Google

mana, napolitana — ma con tale forza di orgoglio regionale che quando sarà giunta l'ora delle saldature fra regione e regione l'anima italiana cercherà e troverà la propria gagliardia nelle parziali tradizioni gelosamente conservate. Mi ci vorrebbe uno studio a parte se io volessi parlare in maniera degna dell'eroismo tenace delle donne italiane, durante il mezzo secolo di preparazione al nostro risorgimento politico, ossia dal crollo napoleonico fino alla conquista della nostra unità.

Gli uomini congiuravano; le donne trepidavano senza che mai parole di viltà uscissero loro di bocca; gli uomini sparivano, inghiottiti dalle secrete nei fondi delle prigioni croate, le donne restavano nelle case vedovate a tenere desta nei cuori dei figli l'ansia della riscossa; gli uomini erano impiccati e le donne trasmettevano ai figli la sacra eredità della redenzione nazionale, pagata in anticipo dai padri col martirio; nè il verbo di Mazzini echeggiò nei cuori femminili con minore ripercussione di quanto echeggiasse nei cuori maschili; nè la camicia rossa di Garibaldi accese nei petti femminili d'Italia fiamme di entusiasmi inferiori per intensità alle fiamme onde i petti maschili erano divorati.

Un simile alternarsi nei secoli di vicende e fortune ha deposto nell'anima italiana sedimenti a più strati, da cui proviene la complessità del nostro carattere nazionale, che lascia perplessi gli stranieri e noi medesimi, se gli stranieri non conoscano e noi stessi non si conosca a sufficienza, quale varietà di climi atmosferici e storici, dalle Alpi nevose alla conca d'oro, quale succedersi di ascensioni e discese, di culmini raggiunti, di cadute in bassure, abbiano contribuito a farci quello che oggi siamo: esseri di fantasia che, in alcune parentesi, soltanto dal miracoloso rimangono allettati, esseri di riflessione che, nei periodi di quiete, soltanto dalla logica rimangono appagati.

Degl'italiani di oggi intratterrò, nel prossimo numero, i lettori di questa rivista, e sarò lieta se dalla mia attenta obiettività qualche intelletto d'oltre oceano sia indotto a osservarci con occhio non offuscato da ingiuste prevenzioni.

litan", but with such force of regional pride that when the time of joining one region unto another has come, the Italian soul will seek and find its own force in the partial traditions jealously preserved. I should require a special study if I were to speak in a worthy manner of the tenacious heroism of Italian women during a half century of preparation to our political upheaval, viz: from Napoleon's fall up to the conquest of our national unity.

Men plotted, women trembled without a word of cowardice issuing from their lips: men disappeared, swallowed by the secret recesses of Austrian dungeons, their widows remained at home to keep up in the bosom of their children the hour of revenge; men were hanged and their women transferred to their children the sacred inheritance of national redemption, paid for beforehand by their fathers with martyrdom; the word of Mazzini echoed in women's bosoms with no less repercussion than in men's; nor did Garibaldi's red shirt kindle in Italian women's bosoms flames of enthusiasm inferior in intensity to the flames by which men's were devoured.

Such an alternation of events and fortunes in so many centuries has laid in Italian souls many layers of strata, whence there issues the complexity of our national character, which leaves foreigners and us ourselves perplexed, unless foreigners and we sufficiently know which variety of atmospherical and historical climates, from the snow-covered Alps down to the Golden Bay of Sicily, which succession of ascents and descents, of summits reached, of falls into the depths, have contributed to make us what we are to-day; whimsical beings of dreams who in some moments remain allured, only by the miraculous reflecting beings who, in periods of quietness, are only appealed to by logic.

I will speak of modern Italians in the next issue of this review, and I shall be glad if from my careful objectivity some of the intellects of people beyond the waters will be prompted to look at us with an eye not dimmed by unfair prejudices.

Clarice Tartufari

Nel prossimo fascicolo:

L'ITALIA PRESENTE

DI CLARICE TARTUFARI

Digitized by Google

Lo studio delle lingue moderne negli Stati Uniti

(The study of foreign languages in the United States)

L'ultima generazione ha visto molti notevoli mutamenti e molti interessanti sviluppi in tutti gli Stati Uniti, nel campo dello studio delle lingue estere. Lo sviluppo della scienza e dell'invenzione, il rapido progresso nelle comunicazioni e nei viaggi, il crescente sforzo per il primato industriale e commerciale hanno contribuito a dare allo studio delle lingue estere un'attività di inestimabile valore e di prima importanza. I dotti americani, e gli americani in genere, si sono convinti come non mai che la conoscenza di una lingua estera non è soltanto infinitamente utile e vantaggiosa per chi viaggia, ma è l'unico mezzo per conoscere e comprendere i popoli stranieri, entrare nella vera atmosfera della loro vita, dei loro costumi, delle loro tradizioni, e per acquistare una veduta più comprensiva della comunità di problemi e di interessi che non sono caratteristici di una sola città o di un solo paese, ma dell'umanità in generale.

Meno di un secolo fa lo studio di una lingua straniera mancava assolutamente od era un trascurabile fattore nei nostri istituti di educazione. È vero che negli ultimi 50 anni vediamo lo studio delle lingue estere prendere piede in America, ma assai più per seguire la moda che per altro. Durante questo tempo lo studio dell'Italiano, per i suoi vantaggi culturali e letterarî, comincia ad essere apprezzato e considerato nell'East-Columbia, uno dei principali istituti di educazione, per incoraggiare lo studio dell'influenza di Lorenzo da Ponte, librettista delle opere di Mozart, professore d'Italiano nel collegio di Columbia dal 1826 al 1837. In conseguenza della guerra messicana, lo studio della lingua e della letteratura spagnola divenne di moda, essendo il maggior esponente del movimento il prof. Mariano Velasquez, che era anche professore nel collegio di Columbia. Ma, ad eccezione di questo spasmodico eccesso di interesse, noi possiamo bastantemente vedere che fino all'inizio del secolo presente, l'America era ancora un paese di isolazione linguistica.

Il secolo ventesimo ha rischiarato di nuova luce lo studio delle lingue estere che la scienza e l'invenzione hanno vincolato con nodi molto stretti i legami intellettuali ed economici fra noi ed i nostri stranieri vicini. L'interdipendenza delle nazioni è diventata assai più notevole con la nuovissima generazione. La comunanza d'interessi fra

The last generation has seen some remarkable changes and some very interesting developments throughout the United States in the field of foreign language studies. The advance in science and invention, the rapid progress in travel and communication, the growing struggle for commercial and industrial supremacy have contributed to make the study of foreign languages and literatures an asset of inestimable value and of prime importance. American scholars and Americans in generat have come to realize as they have never realized before how with the knowledge of a foreign tongue it is not only easier and more enjoyable to travel but it is the only way one may learn to understand foreign peoples, get into the real atmosphere of their life, their customs, their traditions, and really acquire a more comprehensive view of the community of interest and problems which are characteristic not only of one town or country but of all mankind in general.

Less than one hundred years ago foreign language study was either entirely lacking or a negligible factor in our educational institutions. It is true that in the fifties we find the study of foreign languages taking a foothold in America but more because of a vogue than anything else. During this time the study of Italian because of its cultural and literary advantages, began to receive attention and consideration throughout the East-Columbia being one of the leading institutions to promote the cause through the influence of Lorenzo da Ponte, librettist of Mozart's operas, and professor of Italian in Columbia College from 1826-1837. Subsequent to the Mexican War, the study of the Spanish language and literature became the fashion, the foremost exponent of the movement being Professor Mariano Velazquez, who was also a professor at Columbia College. But with the exception of these spasmodic bursts of interest we may safely say that up until the very opening of the present century America was still a country of linguistic isolation.

The twentieth century, however, has thrown an entirely new light on the subject of foreign language studies. Science and invention have knit very close indeed the bonds of intellectual and economic liaison between us and our foreign neighbors. The interdependence of nations is becoming more marked with every new generation. The community

Digitized by Google

i popoli del mondo — comunanza di interessi in materia finanziaria, commerciale ed anche culturale — ha progredito di molto. Come risultato sembra non esservi dubbio che la presente e futura politica internazionale e la buona volontà, come stabilisce un'autorità, « concorreranno per la futura perfezione non mai raggiunta finora sulla educazione generale in materia di politica estera ». Oggi gli studenti che nei nostri collegi e nelle scuole secondarie studiano il francese e lo spagnuolo soltanto, sono circa un mezzo milione.

Ma, nonostante questa favorevole situazione, lo studio linguistico in questo paese è non soltanto severamente criticato e preso di mira, ma in molti casi sta per essere interrotto e soppresso. Si è dichiarato che lo studio linguistico ha richiesto una profusione di tempo inutile. Si è preteso che esso non può stimolare il pensiero od educare la mente e fra le altre cose esso ostacola lo studio dell'Inglese.

L'offensiva lanciata contro lo studio delle lingue moderne è venuta da molte parti e in diverse epoche da genti realmente incapaci di giudicare con competenza la questione. Sicuramente un professore di patologia o un « funzionario politico » superintendente delle scuole non è più preparato ed abile a giudicare come e perchè l'Italiano, il Francese e lo Spagnuolo debbano essere insegnati, di quello che lo sia io per dire a un professore di Zoologia qual'è l'importanza della sua materia e come egli debba insegnarla. Indubbiamente sono stati fatti degli errori nell'insegnamento delle lingue moderne. Nessuno vorrà negare che ci sono e ci sono stati intervalli nel miglioramento, ma tutto questo è una ragione sufficiente per eliminare, spezzare lo studio nel corso di educazione nei nostri istituti?

Vorreste voi, se foste in possesso di un pezzo di macchinario capace di produrre insuperabili prodotti, prender subitamente motivo di distruggerlo solo pel fatto che non funziona giustamente? O piuttosto non vi fermereste a considerare, a cercare i rimedî all'errore per procedere nello svolgimento del programma fino al suo massimo sviluppo? Piuttosto che un ostacolo, lo studio delle lingue straniere come il Francese, lo Spagnolo e l'Italiano si è sempre riconosciuto essere di grande aiuto per un compiuto approfondimento nell'Inglese. La facoltà degli studenti di comporre nella lingua nativa è migliorata dalla costante pratica nella ricerca delle parole e delle espressioni della loro lingua, per tradurre quelle degli autori stranieri. Il vocabolario è ricco del 70 % almeno di parole che derivano dal latino, la fonte dalla quale sono scaturite le lingue Romanze. Come è stato autorevolmente asserito, lo studio di una seconda lingua promuove « lo sforzo mentale, produce chiarezza ed esattezza di pensiero ed incalza lo spirito dei giovani fino a portarlo ad una abituale comunione con lo spirito dei grandi scrittori ».

of interest among the peoples of the world — a community of interest in matters financial, commercial, as well as cultural — has increased manifold. As a result, there seems to be no doubt that present and future international policies and good will, as one authority states, « will have to depend for their future perfection upon a general education in matters of foreign policy never before attempted ». Today the number of students in our colleges and secondary schools studying French and Spanish alone, numbers approximately a half million.

But in spite of this favorable situation language study in this country is not only being severely criticised and attacked, but in some cases is actually being curtailed and eliminated. It is alleged that linguistic study has proven a waste of time and a failure. It is claimed that it does not stimulate thought or train the mind and that among other things it hampers the study of English.

The offensive launched against the study of modern languages has come from many sources and at times from people really unqualified to judge the question competently. Surely a professor of pathology or a « politically appointed » superintendent of schools is no more equipped or qualified to judge how and why Italian, French or Spanish should be taught than I am to tell a Zoology professor what is the matter with his department and how he should teach Zoology.

Undoubtedly there have been mistakes made in the methods of teaching modern languages. No one will deny that there is and has been room for improvement, but is all this sufficient reason to eliminate or curtail their study in the curricula of our educational institutions?

Would you, if you owned a valuable piece of machinery capable of producing priceless products, suddenly take a notion to destroy it simply because it did not function properly? Or would you rather stop to investigate and consider so as to remedy the faults and proceed to work the plant at its maximum capacity? Ratherthan a handicap the study of foreign languages such as French, Spanish, and Italian has always been known to be great assistance to a thorough grounding in English. The student's powers of composition in the native tongue is improved by the constant practice in searching for native words and expressions to translate those of the foreign authors. The native vocabulary is enriched, for at least seventy percent, of the words in the English language are derived from Latin — the source from which the Romance Languages have sprung. As one authority states, the study of a second language promotes « mental exertion, produces distinctness and accuracy in thinking and elevates the youthful mind by bringing it into habitual communion with the minds of the great writers ».

Digitized by Google

Consideriamo per un momento la crescente importanza dello studio delle lingue moderne nella vita di oggi. Ognuno di noi si è fermato a considerare in che modo al mondo vadano distruggendosi le distanze. Ieri, viaggiare da un continente a un altro, era questione di mesi e di settimane. Oggi con uno dei nostri giganteschi transatlantici o con un areoplano, la traversata dell'Atlantico è diventata questione di ore, ed io lascio alla vostra immaginazione pensare che cosa ci porterà il domani in fatto di rapidità di viaggi. Se consideravamo Rhode Island, Massachusetts e Vermont come prossime a New-York, per quanto riguarda viaggi e comunicazioni, allora, relativamente parlando, Francia, Spagna, Italia, Sud-America, oggi stanno diventando sempre più prossime vicine agli Stati Uniti.

E mi arrischio a predire che non sarà lontano il tempo in cui il tiro del pallone di Yale, Harvard e Columbia, per esempio sarà fatto dall'Università di Pensilvania attraversando a volo l'Università di Parigi e di Roma contemporaneamente. Io immagino poi di esser seduto ad ascoltare gli allegri discorsi dei nostri avversari stranieri, senza esser capace di capire ciò che avviene intorno. Almeno il nostro *quarterback* non può mai esser accusato di intercettare o rubare segnali opposti senza saper parlare o capire l'altrui lingua.

Una storia molto simile può esser detta intorno al progresso fatto dal mondo coi mezzi di comunicazione, telegrafo, telefono, radio. Al giorno d'oggi un messaggio dalla Torre Eiffel si riceve in pochi secondi, mentre il tradurlo in francese può essere questione di minuti e anche di ore. Un importante avvenimento nel campo capitalistico di New-York oggi raggiunge immediatamente i mercati di Parigi, Roma, Sydney, Tokio. I paesi del mondo non possono, anche se lo desiderano, comandare più lungo tempo il successo di una politica di isolamento economico e politico. La crescente interdipendenza delle nazioni c'insegna l'enorme valore dello studio delle lingue estere.

Non soltanto esso moltiplica — come uno scrittore dice — «le sorgenti d'informazioni e di godimento intellettuale, con l'aprire, a chi lo segue, nuovi campi della scienza e della letteratura; ma esso estende le comunicazioni orali e scritte fra uomini di differenti paesi, promuove il progresso della cultura e delle arti. Se fosse generalmente divulgato tra le nazioni, faciliterebbe assai l'intercorso sociale, commerciale e politico, e tenderebbe ad unire tali vincoli con forti legami di servizi reciproci e di vantaggi comuni». Io penso non sia necessario mostrare quale posto preminente abbia occupato nella coltura del mondo, lo studio del Francese. Per molte generazioni esso è stato la lingua sociale, diplomatica, e senza dubbio continuerà ad esserlo per molti anni ancora. Essa ha prodotto una letteratura che è così ricca, così bella che può stare a confronto con le

Let us consider for a few moments the growing importance of the study of modern languages in the life of today. Has the average person ever stopped to realize how much this world of ours is daily shrinking in size. Yesterday — to travel from one continent to another was a question of months and weeks. Today — with one of our fast transatlantic liners, an aeroplane, or a ZR3, crossing the Atlantic has become a question of hours — and I leave to your own imagination what tomorrow will bring in the way of speed in travel. If in the colonial days we used to consider Rhode Island, Massachusetts, and Vermont as neighbors to New York — insofar as travel and communication are concerned — then relatively speaking France, Spain, Italy, South America are becoming more and more even nearer neighbors to the United States today.

And I venture to predict that it will not be very long before the foot-ball teams of Yale, Harvard, and Columbia will, for example, be playing the University of Pennsylvania one weekend, flying over to play the University of Paris the next, and Rome the next. Then imagine sitting in the stands listening to the cheers of our foreign opponents and not being able to understand what it is all about. At least our quarterback can never be accused of diagonising or stealing our opponents signals unless he is able to speak or understand their language.

A somethat similar story could be told about the world's progress in communication by means of the wireless, the telephone, the telegraph, and the radio. At the present time to receive a message from the Eiffel Tower takes a few seconds, while to translate it in French may be a matter of minutes and perhaps hours. An important event in the stock market of New York today immediately affects the markets of Paris, Rome, Sydney, or Tokio. The countries of the world cannot, even if they so wished, lead any longer a determined and successful policy of political and economic isolation. The growing interdependence of nations is teaching us the greater value of foreign language studies. Not only does it multiply, as one writer states, «the sources of information and intellectual enjoyments, by opening to its possessor new fields of science and literature; but it extends oral and written communication between men of different countries, it promotes the advancement of learning and the progress of the arts. If it were generally spread among nations, it would considerably facilitate their social, commercial, and political intercourse; and would thereby tend to unite them by the strong ties of mutual services and common advantages».

I think it is unnecessary to show what a prominent place the study of French has occupied in the world's culture. It has for many generations been the language of society, of diplomacy, and no doubt

Digitized by Google

migliori del mondo. « Chi è padrone della lingua francese, ha acquistato abilità nell'esprimere il pensiero; e precisione e chiarezza ed eleganza. Al di fuori del crogiuolo della guerra, la lingua francese, come il popolo francese, ha raggiunto nuovo lustro, nuova stima e utilità. La vecchia calunnia che il francese era degenerato è per sempre soppressa. Il mondo guarda oggi con capo reverente alla Francia, per quello che essa è e per quello che essa è sempre stata, uno dei capi spirituali del mondo ».

E qual'è la situazione nei riguardi dello studio dello Spagnuolo? I nuovi paesi del Sud America, di cui la forma di governo è modellata sulla nostra, stanno offrendo insoliti problemi ed opportunità che non hanno mancato di attirare una certa somma di attenzione dagli americani in genere. Il popolo sta convincendosi che quanto più le nostre naturali risorse sono esaurite, tanto più dobbiamo guardare al Centro e al Sud America per aiutarci nella nostra lotta per l'esistenza.

I nostri vicini latini hanno sviluppato enormemente la stampa; la loro fecondità letteraria è dovuta al notevole progresso che essi hanno fatto in ogni ramo — economico e politico — e nelle relazioni sociali e internazionali. Le più piccole repubbliche dell'America centrale, non meno delle più grandi vicine, hanno dato poeti di cui la voce hanno fatto sentire essi stessi, non soltanto attraverso l'America Latina ma anche in Europa e negli Stati Uniti. Ruben Dario, il Nicaraguano, e Gomez Carrillo, il Guatemalese, hanno scritto libri che per la loro forza e la loro vivacità hanno acquistato l'ammirazione universale.

Appunto immagino ciò che ha fatto al Sud America la nuova restrizione d'immigrazione a questo paese, di Johnson Bill.

Non mancano qui, centinaia su centinaia di europei e molti di questi di natura molto intraprendente, che stanno affollando le repubbliche latine. « Le nostre restrizioni immigratorie » come ha detto un inglese, « sono una vera benedizione all'America Latina, poichè esse dirigeranno a quei paesi una considerevole immigrazione bianca che sarebbe andata altrimenti negli Stati Uniti, ed avrebbe aiutato il sorgere di questi paesi ad uno nuovo livello di prosperità e di importanza ». Nei prossimi dieci anni noi avremo da trattare molti nuovi problemi concernenti le relazioni pan americane, e trattando questi problemi, nuovi e vecchi, la questione della lingua dovrà essere la base. In massima parte ci occuperemo del carattere e dell'efficienza dell'esercizio delle lingue moderne.

Così per l'Italiano, questi ultimi pochi anni hanno mostrato un crescente rifiorire di interesse attraverso gli Stati Uniti nello studio della lingua e della letteratura, e oggi vediamo che l'Italiano è insegnato negli istituti ove era interamente

will continue to be so for many years to come. It has produced a literature which is so rich, so beautiful, that it can stand comparison with the best in the world. « He who has mastered French has acquired ability in expression of thought; he has acquired precision, clarity, directness, and elegance. Out of the melting pot of the war the French language as well as the French people has emerged to a new lustre, to a new esteem and usefulness. The old slander that French was degenerate has forever been buried. The world stands today with bowed and reverend head before France for what she is, as well as for what she is known always to have been — one of the spiritual leaders of the world ».

And what is the situation as regards the study of Spanish? The new countries opening up in South America, whose form of government is modeled very much after our own, are presenting unusual problems and opportunities and have not failed to draw a certain amount of attention from Americans in general. People are beginning to realize that the more our own natural resources are exhausted, the more we shall have to look to Central and South America to help us in our struggle for existence. Our twenty Latin neighbors have developed an increasingly prolific Press whose literary fecundity is due to the remarkable advance they have made in every direction — in economics, in politics, in social and international relations. The small republics of Central America no less than their great neighbors have produced poets whose voices have made themselves heard, not only through out Latin America, but also in Europe and the United States. Ruben Dario, the Nicaraguan, and Gomez Carrillo, the Guatemalen, have written books which because of their vivacity and power have gained universal distinction.

Just imagine what the new Johnson Bill restricting immigration to this country has done to South America. Not wanted here, thousands upon thousands of Europeans, and many of them of a most enterprising nature, are flocking to the Latin republics. « Our immigration restrictions », as one Englishman puts it, « are a veritable Godsend to Latin America, as they will direct to those countries much valuable white immigration that would otherwise come to the United States, and help raise those countries to a new level of prosperity and importance ». In the next ten years we shall have to deal with many new problems concerning Pan American relations and in dealing with these problems, new and old, the language question will be basic. The way we settle them will depend to a large degree on the character and efficiency of our modern language training.

As for Italian, the last few years have shown a remarkable growth and revival of interest throughout the United States in the study of the language and literature, and today we find Italian being taught in istitutions where heretofore it was entirely unknown.

Digitized by Google

sconosciuto. Per molte generazioni noi abbiamo visto l'Italia attrarre touristi dotti per le sue facilitazioni nello studio della cultura antica e belle arti. Se il genio e la perfezione dei suoi figli non fosse sufficiente ad attrarre le genti alla penisola italiana, la natura stessa provvederebbe all'abbellimento in modo da dilettare l'anima stanca e offrirebbe delizia e conforto all'inquieto viaggiatore. Ma oltre a ciò, e questo è assai più interessante, fin dall'avvento della grande guerra, l'Italia ha attratto l'universale attenzione per la sorprendente rapidità della sua ricostruzione economica, sociale e scientifica. Le investigazioni dei lavoratori americani in ogni più prossimo ramo di scienza naturale o sociale stanno dimostrando ogni giorno che l'Italia ha contribuito ad esse con alcuni dei suoi dotti maggiori. Lo studio dell'Italiano è ora anche raccomandato come un grande ausilio nelle investigazioni scientifiche. No, il sole non ha posto così lontano l'interesse per le lingue estere. Lo studio linguistico ha sempre mantenuto il suo posto preminente nel programma dei nostri istituti di educazione e sarà sempre più incalcolabile nella soluzione dei futuri problemi internazionali.

« La familiarità coi popoli stranieri attraverso la loro lingua e la loro letteratura », come uno studioso conclude, tende a distruggere il pregiudizio nazionale spiegando i principî di condotta, di moralità — e di politica — che differiscono da quelli che siamo stati abituati a riguardare come i soli esatti. Esso ci preserva dall'attribuire universalmente all'umana natura, gusti, sentimenti, opinioni e iniziative che appartengono soltanto alla nostra età e al nostro paese. L'arte di parlare una lingua estera è di incalcolabile valore per la persona che visita il paese ove essa lingua è parlata.

Essa è sempre sicura di una accoglienza buona, perchè non soltanto la sua compagnia è più gradevole, ma perchè la conoscenza che essa ha della lingua del luogo è un tacito complimento molto gradito dagli stessi abitanti. Quelli che si comprendono reciprocamente stringono amichevoli rapporti commerciali e si scambiano servizi, e si usano mutue cortesie; infine, la padronanza di una lingua è fonte dei maggiori benefici sociali. Ma chi non può comunicare i suoi sentimenti e i suoi pensieri, rimane un essere isolato; è escluso dalla maggior parte del benessere sociale, e dal fortunato privilegio di contribuire la sua parte nell'aiutare il suo prossimo; non incontra nè benevolenza nè simpatia; egli è, in tutta l'estensione della parola, uno straniero nella società.

For many generations we have known Italy to attract tourists and scholars through its immesurable facilities for studying ancient culture and the fine arts. If the genius and accomplishments of its native sons were not sufficient to draw people to the Italian peninsula, nature itself would provide embellishments of a kind to delight the weary soul and provide solace and comfort for the restless traveler.

But, furthermore, and what is even more interesting, since the advent of the Great War, Italy has attracted universal attention through the astounding rapidity of its economic, social and scientific reconstruction. American research workers in the investigation of nearly every branch of natural or social science are every day discovering that Italy has contributed some of the foremost scholars. The study of Italian is now being recommended also as a great asset in scientific investigations.

No, the sun has not set so far as the study of foreign languages in concerned. Linguistic study has always maintained its prominent place in the programs of our educational institutions and more especially will it be invaluable in the solution of future international problems. « Familiarity with foreign people through their language and literature », as one investigator concludes, tends to destroy national prejudice by unfolding principles of conduct, morality — and politics — differing from those we have been accustomed to regard as exclusively correct. It guards us from attributing universally to human nature tastes, feelings, opinions and motives of action which belong only to our age and country. The art of speaking a foreign language is of the utmost value to a person who visits the country where it is spoken. He is always sure of a good reception for not only is his society more agreeable, but the natives must feel pleased with the tacit compliment he has paid them by learning their language. Those who understand each other are naturally drawn into friendly intercourse.

They exchange good feelings and good offices; they entertain mutual regard and attachment, and, thus, the command of a language is productive of the greatest social benefits. But he who cannot communicate his sentiments and thoughts remains an isolated being; he is debarred from much social enjoyment and from the happy privilege of contributing his part to the gratification and advantage of his fellow-creatures; he meets with no welcome, with no sympathy; he is, to the full extent of the word, an alien in society.

Peter M. Riccio
General Secretary Institute of Italian Culture.

Digitized by Google

L'APOSTOLO DELLA RINASCITA AGRARIA D'ITALIA

CELSO ULPIANI

Allo studio delle questioni economiche del dopoguerra si dedicarono la massima parte dei nostri uomini di scienza, e per cercare nuove fonti di ricchezza al fine di ovviare alle ingenti spese belliche, e per trovare una pronta soluzione di quei problemi che da molti anni si agitavano e che durante il conflitto si credeva di poter facilmente risolvere appena raggiunta la vittoria.

Celso Ulpiani spese i più fecondi anni della sua sapiente maturità nel tracciare un piano geniale di redenzione agraria nazionale che la morte improvvisa gli impedì di veder adottato e realizzato dal Governo di Benito Mussolini.

Nato nel 1867, in Acquaviva Picena, conseguì nel '91 la laurea in medicina a Bologna e quindi nel '97 a Roma la laurea in chimica. Si specializzò poi nel ramo agrario di questa scienza e cominciò studi particolari sulla fermentazione del mosto di fico d'India. Per comprendere l'importanza di questo problema giova ricordare che la coltivazione su larga scala del fico d'India sarebbe singolarmente vantaggiosa per gran parte della Calabria e della Sicilia, raggiungendosi con essa il duplice effetto di redimere le terre dure e rocciose che sono frequenti in quelle regioni e di ottenere con minimo dispendio abbondante produzione di ottimo alcool. L'Ulpiani trovò speciali procedimenti chimici per assicurare una buona fermentazione al mosto di quel frutto ed esperimenti ben riusciti furono eseguiti a Marsala per cura dell'industriale Florio. Ma improvvise fluttuazioni nel mercato dell'alcool impedirono un pronto inizio dell'industria e tutto fu per il momento dimenticato. Sarebbe assai opportuno che un industriale coraggioso, ora che non è difficile ottenere l'appoggio governativo per il bene dell'economia nazionale, riprendesse in esame i metodi scoperti da Ulpiani e li ponesse vastamente in opera.

Dopo una breve parentesi di studi e polemiche di scienza pura egli tornò ad occuparsi di questioni agrarie particolarmente applicate alla nostra agricoltura, e studiò l'approvvigionamento della potassa per i bisogni delle nostre terre, indicando l'utilizzazione delle acque residue nelle saline e l'impiego dei materiali vulcanici.

Intraprese poi nuove ricerche su fenomeni biologici e chimici di non immediata applicazione pratica, e vi durò sino allo scoppio della guerra italo-turca seguita dall'annessione della Libia. Alla sua mente si presentò allora il problema della utilizzazione agricola e industriale dei nuovi territori acquistati, i quali per essere totalmente

Digitized by Google

desertici costituivano assai più un peso che un vantaggio per il nostro Paese.

Ma prima di mostrarsi economista, Ulpiani volle essere scienziato e incominciò a occuparsi del vitale argomento con uno studio preliminare sulla origine dei deserti e la loro progressiva formazione e avanzata. Nel lavoro *La lotta contro il deserto*, Ulpiani esamina le possibilità di impedire l'invasione delle sabbie nei territori ancora fertili, di circoscrivere le zone desertiche ed anche più audacemente di liberarle dall'arido flagello restituendo terreno giovine all'irrigazione e alla coltura.

Si può dire che questo lavoro, originale scientificamente e denso di realtà e di ardimento, rivelò la personalità singolarissima e il valore intellettuale di Ulpiani segnando definitivamente la via che doveva condurlo ad essere noverato tra i grandi scienziati.

Durante la guerra italo-austriaca perseverò nello studio della agricoltura coloniale e pubblicò un altro lavoro *Verso l'Equatore*, in cui esamina il problema dal punto di vista esclusivamente italiano. Non ostante l'esiguità della mole, il libro è di somma importanza per gli argomenti storici, politici e scientifici che Ulpiani arreca a dimostrare la possibilità e la necessità di redimere la Libia e di aprirle uno sbocco sull'Oceano Atlantico.

Finora, egli dice, è stato l'uomo che ha fuggito dinanzi all'avanzarsi del deserto che già invade la Sicilia, la Spagna inferiore e la Grecia: ora la compressione demografica è giunta al massimo: l'uomo deve ricacciare il deserto e vincere questa magnifica lotta per l'esistenza. Se esaminiamo una carta geografica vediamo subito che l'Italia ha avuto per colonia il deserto. Anche l'Eritrea e la Somalia sono i due unici luoghi aridi dell'Africa Centrale. Noi dobbiamo fare della Libia il nostro granaio utilizzando il sistema del *dry farming*, già con grande successo realizzato nell'America californiana. Poichè ormai abbiamo la sicurezza che soltanto queste terre inospitali saranno i nostri possedimenti d'oltremare, è indispensabile cercare di trasformarle.

Ulpiani sperava che alla fine del conflitto mondiale, delle fertili colonie tedesche sarebbe stata a noi destinata qualche porzione che veramente colonia si potesse chiamare. Ma l'Italia, se vinse con le armi, quando si apprestava a raccogliere i frutti della vittoria patì sconfitte diplomatiche assai gravi e per gran tempo irreparabili, giacchè i nostri negoziatori non seppero ottenere nemmeno una striscia di terra, un corridoio, che congiungesse la Libia al Golfo atlantico di Guinea, come Ulpiani auspicava per rendere possibile e meno dispendiosa la messa in opera dei suoi piani grandiosi.

« Se l'Italia vuole completare la già ricca collana dei suoi climi » — scrive Ulpiani — « che dal clima artico delle Alpi, attraverso il clima continentale della valle padana, si snoda per le terre dell'olivo e dell'arancio fino alle oasi dove la palma matura i dolcissimi datteri, essa deve, al di là del Sahara, giungere alle terre del caffè, del caucciù, del cotone, del cacao, della china, dove cresce il banano e l'ananas, dove il sole manda sempre a perpendicolo i suoi raggi di calore e di luce e i vapori che salgono dai due opposti emisferi si scontrano e si risolvono in abbondantissime pioggie ».

« Soltanto così l'Italia avrà tutta la gamma degli alimenti e delle materie prime, e potrà limitare le importazioni e risollevare la sua moneta ».

Questo si chiama *un programma imperiale* e ciò spiega perchè Ulpiani venisse poco considerato sotto l'aspetto di queste sue teorie dai dirigenti d'allora, i quali forse lo giudicavano troppo fuori della realtà e propugnatore d'idee belle e grandi sì, ma inattuabili. Ora però che altri uomini reggono le sorti d'Italia, gli studi e i programmi di Ulpiani saranno dal Governo Nazionale tenuti nel debito e adeguato conto.

Esaurito, per così dire, l'argomento coloniale e non trovando peraltro appoggio veruno presso i governi del tempo, Ulpiani si volse ai problemi agricoli che più da presso interessavano la nostra economia e trattò quindi di cerealicoltura e frutticoltura, avendo speciale riguardo alla situazione del Mezzogiorno.

Intanto, fin dal 1905, Celso Ulpiani si era trasferito a Portici (Napoli) e insegnava chimica agraria nella locale R. Scuola Superiore di Agricoltura, maestro apprezzato e amatissimo dai giovani. Qui egli potè compiere i suoi studi migliori sui nostri problemi agricoli, esaminandoli con occhio acuto e sceverandoli sagacemente.

Le sue preziose qualità che lo rendono efficace ragionatore di ogni cosa economica, rifulsero in modo completo nel suo celebrato lavoro intorno alle *Georgiche* di Vergilio.

Al principio del 1917, l'Ulpiani pensava che, terminata la guerra, si sarebbe verificato il fenomeno dell'urbanesimo, per cui ben pochi, deposte le armi, sarebbero tornati ai campi: gli altri avrebbero cercato lavoro nelle città, dimenticando anche nella miseria che inevitabilmente sopravviene a chi non è nato nella città nè educato per vivere in essa, la terra madre. Così milioni e milioni di « spostati », proprio chi doveva rappresentare l'energia produttiva del paese, avrebbero creato uno squilibrio nell'ordine sociale ed economico.

Ulpiani ricordò che già nella storia di Roma, alla cessazione di un'epoca di guerre che durava da secoli, si volle scongiurare un pericolo analogo che minacciava le radici stesse dello Stato Romano. Augusto donò ai suoi veterani molti jugeri di terra piana e fertilissima e una piccola somma di denaro perchè ognuno potesse ridurre a podere la sua porzione e crearvi la sua famiglia. Fu appunto allora che Vergilio ebbe l'incarico di com-

Digitized by Google

porre un poema che, cantando le lodi della vita campestre, riuscisse a ridestare l'antico affetto per la *magna parens frugum Saturnia tellus* in quel popolo di soldati che già nella terra donata dal duce avevano ritrovato i germi di quelle virtù che la nostra razza seppe trarre dal culto dell'agricoltura.

Ulpiani previde che per noi la crisi sarebbe stata immane e lanciò il grido: « Ritorniamo a Vergilio ». Ma doveva essere un ritorno degno della nostra civiltà e adeguato alle nuove condizioni di vita, non un regresso.

La vera soluzione del problema secondo Ulpiani è quella che, accanto alla *grande coltura a tipo capitalistico industriale* destinata a darci le piante erbacee (cereali e leguminose) nelle grandi valli e nelle pianure, farà coesistere la *piccolissima proprietà* dedicata alle colture arboree e ortensi specialmente in collina e in montagna, cioè dove le condizioni d'ambiente non consentirebbero la grande coltura a macchina. Queste piccolissime aziende dovranno essere possedute da ogni famiglia lavoratrice, dovranno costituire per chi lavora il *punto d'aderenza al suolo*, dovranno essere inalienabili e indivisibili come gli *heredium* dei Romani, così sagacemente diffusi e moltiplicati dalla politica agraria di Augusto e come quelle create dalle ben note leggi moderne dell'*homestead* e dell'*auerbenrecht;* esse consentiranno di utilizzare interamente il lavoro di tutta la famiglia, permettendo allo stesso tempo, anzi rendendo necessario, agli uomini validi di prestare il loro lavoro nelle grandi aziende in qualità di salariati.

Così Ulpiani, oltre allo scongiurare il grande pericolo dell'urbanesimo, risolve anche la questione del latifondo, la grande piaga del Meridionale. La dottrina fondamentale economico-agraria di Ulpiani è dunque questa ed è assai più illuminata e saggia delle utopie marxiste e kautskiane che Ulpiani nel suo libro combatte, premettendo una storia della piccola proprietà da Romolo ai nostri giorni, e demolendole dopo averle condotte alle loro ultime conseguenze.

Anche in questo lavoro *Le Georgiche*, Ulpiani non dimentica di essere scienziato e, così come aveva studiato la genesi delle sabbie per concludere nel programma di redenzione del deserto, qui esamina il contenuto tecnico del poema vergiliano e lo trova vario e vasto, degno del massimo interesse anche per la scienza moderna.

Fu notata la singolarità di un tale studio per un chimico, ma non si era compreso allora che Celso Ulpiani era ben più che un insegnante di agraria e che egli solo in quei tempi di oscuramento aveva trovato la via della luce.

Luigi Luzzatti, tra pochissimi, ben l'intese e presentando *Le Georgiche* ai Lincei ebbe parole di ammirazione e definì l'autore scienziato economista e umanista di grande valore.

Ulpiani continuò a occuparsi di problemi economici del genere possedendo costantemente esatta visione dei mali e dei loro rimedi, in relazione alle nostre possibilità agrarie di ambiente e di clima. Nel 1917 pubblicò *Il Problema Meridionale*, in cui consiglia di trasformare il latifondo in grande azienda industriale con macchine agricole moderne, e ritiene che, poichè l'appoderamento delle grandi estensioni coltivabili è per ragioni etnico-storiche oltre che materiali impossibile, si debba concedere a ogni famiglia nelle vicinanze immediate del centro abitato un piccolo terreno il cui prodotto ottenuto col lavoro delle donne dei fanciulli dei vecchi integri, nel bilancio domestico, il salario degli uomini che si recano a lavorare nella azienda agricola industriale.

Nel 1918 pubblicò *La politica frumentaria d'Europa*, che accrebbe la fama di Ulpiani e lo mostrò in chiaro modo preparato a sostenere quelle lotte politiche cui aveva già accennato con *Le Georgiche* nella discussione delle teorie di Marx e di Kautski. Alla fine dello stesso anno pubblicò *I privilegi del suolo e del clima d'Italia*, opera che segna l'evoluzione massima del pensiero di Ulpiani. Con essa completa e concreta il programma altre volte succintamente enunciato e studia la posizione e la natura del nostro paese in funzione della pianura della collina e della montagna. L'Italia ha sole e acqua, ma le pioggie si verificano d'inverno quando l'azione del sole è meno efficace, i nostri campi sono invece aridi quando il calore e la luce li inondano d'estate. Bisogna riunire questi due elementi, raccogliendo le acque invernali nei laghi artificiali e facendole fluire al piano quando la stagione è favorevole. Così, con lo scomparire degli impaludamenti, estirperemo radicalmente anche la malaria.

È singolare questo passo: « o *chiare fresche dolci acque* d'Italia, voi costituite veramente quel *dono infelice di bellezza* e quella *dote funesta d'infiniti guai* che i nostri poeti hanno cantato, *dono* e *dote* se noi sapremo dominare l'ambiente, *dono infelice* e *dote funesta* se la nostra insipienza e la nostra ignavia perdureranno ».

Per le terre arse Ulpiani vuole l'irrigazione sotterranea che è autoregolatrice, ed espone un suo sistema da lui provato con efficacia nel campo sperimentale di Capua.

Per le nostre colline occorrono alberi. Non dobbiamo trascurare gli alberi specialmente fruttiferi che costarono un'opera millenaria di acclimatazione e di selezione alla natura e all'uomo, ma dobbiamo rivolgere « tutta la nostra attenzione a questi ultimi avanzi del nostro antico patrimonio che ancora fremono dai nostri colli alle brezze del Mediterraneo e che le nostre umili classi rurali ci hanno religiosamente piamente conservato attraverso le ingiurie dei tempi ». « L'Italia è la terra più circonfusa dal clima medi-

Digitized by Google

terraneo e quindi la più adatta di tutte a diventare il vivaio della flora mediterranea, il giardino l'orto il frutteto del mondo ». « Presto verrà il giorno, se i nostri destini matureranno, in cui le colline d'Italia come nel tempo antico si ripopoleranno di viti di olivi di frutteti. Si dice: navi navi navi per il mare; ali ali ali per il cielo, grida il Poeta sulle Alpi; alberi alberi alberi sulla nostra terra, questo deve essere il nostro programma dopo la vittoria: alberi da frutta e gelsi sulle coste, querce e castagni sulle alte colline, faggi aberi e larici sulle montagne ».

Di questo programma che egli esprime con tanto slancio e ardore quasi poetico, Ulpiani vedeva prossima la realizzazione e auspicava a governanti capaci e degni che ridonassero alla Italia le glorie campestri.

« Noi dobbiamo fare ripullulare le fonti antiche della nostra ricchezza e guidarle alla confluenza per le vie più facili e brevi quali sono quelle già determinate dalle nostre tradizioni e dai privilegi indistruttibili del nostro suolo e del nostro clima ». Questo è l'atto di fede di Celso Ulpiani e riassume tutta la sua opera intesa a risuscitare, attraverso il ricordo della antica gloria, l'agricoltura del nostro Paese che le vicende storiche e le larghe imprevidenze hanno avvilita.

Un altro grande merito spetta a Ulpiani: quello di aver per primo indicato e praticato l'utilizzazione della ingente quantità di esplosivi residuati di guerra nel dissodamento e nella correzione dei difetti del terreno. Così quel materiale distruttore servì a compiere un'opera altamente civile.

Nel marzo del 1919 si recò a Bari per riorganizzarvi la locale Stazione Agraria che egli si riprometteva di portare ad alto grado di sviluppo e rendere il centro scientifico dell'agricoltura pugliese. Il lavoro eccessivò minò la sua fibra robusta e un male fulmineo lo abbattè appena cinquantaduenne il 7 novembre di quell'anno.

In quei tempi egli aveva toccato il vertice della sua attività e questa altro non era stata che una preparazione al periodo di realizzazione che stava per iniziarsi. I suoi concittadini gli avevano offerto il mandato parlamentare e tra pochi giorni avrebbe avuto una migliore tribuna per incitare a promuovere quelle riforme che da tanti anni propugnava. Se la Nazione non lo avesse così immaturamente perduto, egli sarebbe ora prezioso coadiutore del Governo Nazionale nell'opera intrapresa di ricondurre l'agricoltura italiana agli antichi splendori.

Ulpiani aveva anche intravisto la soluzione del problema metallurgico, poichè nelle bauxiti, nelle alluminiti, nei materiali eruttati dagli antichi vulcani laziali e campani vedeva sorgenti inesauribili di alluminio, di questo metallo resistente, leggero e inossidabile che sempre più si va sostituendo al ferro e agli altri metalli nelle navi nelle automobili negli utensili. L'elettricità, che le nostre acque ci liberano, serve a ricavare questo « nostro metallo » dai suoi minerali. La natura non ci donò il carbone e il ferro, pose però nelle nostre possibilità il binomio elettricità-alluminio. Qui è l'avvenire.

Se noi consideriamo che Ulpiani non negò alcun campo all'attività mirabile del suo ingegno multiforme e che sempre si diresse là ove è il bene economico d'Italia, la sua figura assurge a un valore spirituale altissimo e noi lo vediamo quasi nume tutelare d'Italia. Più che la mole delle sue opere noi consideriamo l' altezza sublime del suo pensiero e lo annoveriamo tra i grandi che vollero l'Italia grande.

I suoi scritti diverranno il Vangelo della Ricostruzione, e noi vorremmo che le « Opera Omnia », cui la vedova del grande piamente cura per le stampe di Marescalchi in Casale Monferrato, ricevessero un'edizione degna e perfetta.

Ulpiani merita la riconoscenza degli Italiani. Se in un primo tempo la sua voce rimase inascoltata, pur venne il giorno in cui vi fu chi potesse comprenderlo e fare bene all'Italia in vece sua. E dal colle natio, ove in pace riposa, egli esorta e sorregge nella fatica immane della grandezza.

Anton G. Baglio.

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo uno studio inedito di **CELSO ULPIANI,** dal titolo: **Provvidenze alimentari.** I lettori ci saranno certamente grati di far loro conoscere questo prezioso lavoro, che poi verrà pubblicato nella raccolta completa delle opere dell'Ulpiani edite a cura della vedova. Tale raccolta non verrà posta in vendita, ma ceduta ai soli sottoscrittori per l'importo di lire 70. Le sottoscrizioni possono essere inviate anche alla nostra Rivista.

Digitized by Google

Enrico Corradini e il nuovo "Cesare„

Ho conosciuto Enrico Corradini, ora patriarca di un'Italia nuova e senatore del Regno, venticinque anni or sono, quando negli impeti delle nostre irrequiete giovinezze tutti ci battevamo attorno alla celebrità di Gabriele d'Annunzio che noi, contro quanti fischiavano le sue prime tragedie, già volevamo far diventare gloria. D'annunziani eravamo un po' tutti: era la malattia letteraria della fine di secolo, quando, uscendo dal naturalismo francese e dal verismo italiano, l'anima dei giovani scrittori anelava a ritrovare le vie smarrite della poesia. Enrico Corradini, non giovanissimo, pubblicava fra noi più giovani che facevamo ancora versi, i suoi primi romanzi, da *Santamaura* a *Verginità*, dalla *Gioia* alla *Patria lontana*. Erano libri solidi e quadrati nella concezione e nella forma. Ma vi correvan dentro echi e riflessi dannunziani tra donne estetiche ed uomini egocentrici e dominatori. Enrico Corradini, fiorentino, viveva a Firenze e il suo dannunzianesimo non s'ingombrava, come il nostro, di sonanti parole. Già possedeva, il Corradini, un suo stile, agile e svelto, succoso e sobrio, tutto nervi di pensieri e muscoli d'idee. Mentre noi più giovani si cantava in un « Marinismo » tutto esteriore, il Corradini non si contentava di scriver pagine « belle »: voleva già che le sue pagine fossero dense di significati. Già il sociologo e lo scrittore politico si profilavano nell'artista. Sentivamo già, così negli articoli ch'egli allora scriveva nel giornale letterario di Firenze, *Il Marzocco;* come nelle sue più libere conversazioni, che le fantasie letterarie non gli bastavano. L'amor della lingua era già in lui, di là dall'esempio del D'Annunzio, amore della patria, senso di gelosa custodia verso il primo patrimonio nazionale. E mentre noi più giovani adoravamo il D'Annunzio dei romanzi d'amore, il D'Annunzio che già accennava nelle *Vergini delle Rocce* e sopratutto nelle *Odi Navali* ad un sogno d'imperialismo italico era quello che maggiormente si avvicinava al mondo interiore d'Enrico Corradini ancora fatto d'oscuri presagi. Lasciato il romanzo, voltosi al teatro, la figura di Giulio Cesare era quella che prima d'ogni altra ossessionava l'anima ancora silenziosamente politica dello scrittore d'immaginazione. La Francia, divisa in guerra civile dall'affare Dreyfus, già raccoglieva la Lega dei patrioti intorno al poeta Paul Deroulède ed a Maurice Barrès che dall'« io » egoistico delle prime esperienze letterarie cercava, attraverso « la terra e i morti », nelle *Scènes et doctrines du Nationalisme*, la catena famigliare, la solidarietà con gli avi, la continuità della tradizione. Doveva così in breve anche l'Italia avere nel Corradini antidemocratico e nazionalista il suo primo profeta dell'unica resurrezione possibile. Attorno al 1910, Enrico Corradini pubblicava infatti a Firenze il primo fascicolo d'una rassegna politica intitolata *Il Regno*. Si raccoglievano attorno a lui i primi apostoli di un'Italia che riannodasse alla grandezza romana i suoi futuri destini. Ma mentre lo spirito romantico di Maurizio Barrès chiedeva alle campane di Domrémy e alle colline di Lorena i movimenti lirici d'un nazionalismo che s'esaltava in grandi pensieri alati alla Chateaubriand, il futuro capo del nazionalismo italiano, in una classica solidità di precisi pensieri, riesaminava le idee di principe, di stato e di nazione, confrontando a tutto quello che l'Impero Romano era stato quello che il nuovo Regno d'Italia avrebbe dovuto e potuto essere.

Intravveduto così il suo cammino ideale, Enrico Corradini abbandonò senza pentimenti o ritorni la letteratura d'immaginazione dei suoi più giovani anni. La sua maturità quarantenne non conobbe più in lui che lo scrittore politico e l'esegeta sociale. Al risveglio della gioventù italiana egli diede, dal 1910, tutt'i suoi più ardenti pensieri. Nè, pur sentendo sorda al richiamo eroico la nazione asservita alle mediocrità della politica parlamentare, conobbe mai egli scoraggiamenti o rinunzie. Più si sentì solo o quasi solo e più accanitamente si ostinò. *Il Regno* non gli bastò. Volle, raggruppandosi attorno non più di dieci o dodici giovani scrittori, creare a Roma il primo organo nazionalista con un giornale, settimanale prima e poi quotidiano, che fu l'intrepida *Idea Nazionale* dei lunghi anni di vigilia. Nè, prima voce della rivolta ideale d'una nazione consapevole, volle per sè onori o comandi. Mise altri ai posti d'onore. Mandò altri alla Camera. A lui bastarono — e bastano tuttora — le pagine del libro e i fogli del giornale. A lui bastò di chiamare uno per uno e di contar mese per mese i proseliti. E, venuto il momento tragico della guerra europea, l'apostolo non doveva conoscere maggior dolore che di veder l'Italia rimanere inerme a patteggiar la rinunzia. Ma fu breve e mortificato episodio. I semi nuovi già fiorivano nel cuore della gioventù italiana che alle parole infiammate di Gabriele d'Annunzio e alle fiere rampogne dell'*Idea Nazionale* rispondeva, su le piazze di Roma e sul Campidoglio, con un grido di guerra. E, dopo la guerra, Enrico Corradini, salutando i caduti,

Digitized by Google

ricontò i suoi uomini. S'erano, nel sacrificio, moltiplicati. E più si moltiplicarono nel quadriennio rinunciatario dell'immediato dopo-guerra. Ricordo d'aver veduto sovente Enrico Corradini in quegli anni. Nel suo magro e pallido volto, chiuso per serbare il fiero segreto di un'anima forte, c'era un non so che di disperato che non si poteva vedere senza commozione. Una politica sproporzionata ai grandi eventi cedeva giorno per giorno terreno ai nemici della patria. Ma la disperazione del profeta diventava, nel martirio, eroica. Di continuo, nelle ore peggiori e più vili, la sua voce gridava ancora sul tumulto bolscèvico le grandi parole della suprema legge di salvezza: « la Nazione avanti tutto ». Ma se le fabbriche erano occupate dalle maestranze ribelli, se i tribunali bolscèvichi e le guardie rosse minacciavano la vita civile della patria, Enrico Corradini vedeva le sue camicie azzurre nazionaliste mescolarsi, nella riscossa, con le camicie nere raccolte da Mussolini nei primi nuclei fascisti. La Marcia su Roma doveva salvare la Nazione. E Fascismo e Nazionalismo, camicie nere e camicie azzurre, dovevano dall'ottobre 1922 gridare insieme al mondo che, dopo quattr'anni d'errore, l'Italia, per eroica ed intrepida volontà di pochi, era salva e redenta.

* * *

Dice Cesare nella tragedia di Enrico Corradini: « La vita è un monologo »: monologo nella solitudine d'ogni passione, amorosa, artistica o civile, monologo nell'intraducibilità della passione che dentro divora e grida. Così questo scrittore di trenta volumi, che con la sua opera d'apostolo ha così profondamente contribuito a rifar l'anima italiana ed a preparare gli eventi, io non l'ho conosciuto che silenzioso: lontano, sdegnoso, solitario, tutto preso dal suo intimo ragionare e sentire attorno alla cosa perdutamente amata: cioè la sua idea romana di nazione, d'ordine e di potenza. Così l'articolo, il libro, persino l'opera drammatica, non sono mai stati per Enrico Corradini tentativo di allargare a dialogo l'appassionato soliloquio. Le carte stampate o le tavole del palcoscenico non furono per il taciturno ideologo volontà di comunicazione o ambizione di proselitismo. Per lui non furono che modo di dar forma e limite, ordine e gerarchia alla sua vita interiore, al confuso affluire delle civiche passioni dal suo cuore al suo cervello. Nulla di sè sentì mai bisogno di comunicare agli altri direttamente. Ed anche quando le passioni civili tanto in lui ingigantirono così da fargli soffocare le libere voci dell'artista per il disciplinato e tenace ragionamento che voleva ridare a un popolo la sua antica coscienza, il Corradini compì in silenzio l'eroica rinunzia. Non vi fu stacco improvviso e clamoroso tra il romanziere del primo periodo e il sociologo e lo scrittore politico del secondo. Ma ci fu dall'uno all'altro transito graduale e inavvertito, silenzioso accaparramento del secondo su le aspirazioni del primo, a poco a poco neglette, allontanate, soffocate, rinunziate. Mirabile esempio d'uno scrittore che a poco a poco rinunzia alla sua prima passione per dar luogo, nello spirito e nell'opera, ad un'altra più grande! Ed è mirabile sopratutto, nel Corradini, il disinteresse personale della sua passione. Oggi, giunto al potere tutt'un mondo d'uomini e d'idee in gran parte preparato da lui, Enrico Corradini non è ai primi posti per godere i beneficii della cosa pubblica restituita dalla demagogia ad un breve manipolo di uomini. Forse non gli spiacque che un seggio in Senato riconoscesse, all'indomani della Marcia su Roma, la sua opera rivelatrice di precursore e il fervore mistico del suo apostolato durato più d'un decennio. Ma non volle altro. Non onori, non cariche, non prebende. Volle poter continuare, a vittoria ottenuta, l'opera ideale che materiali fortune oggi traducono da sogno a realtà. Ma rimase, religioso, nel suo angolo, a rinnovare ogni giorno la sua preghiera italiana. E non v'ha tra gli uomini che circondano Mussolini figura che sia più di quella del Corradini, silenzioso e solitario, amata e venerata dal Capo d'una rivoluzione che il Corradini, poeta della patria grande, con le mani pure d'un santo, preparò, finchè, nel prepararla, non ci fu gloria e premio che dentro di sè. E quando quest'austerità d'apostolo, purissima aureola alla figura del Corradini, quest'austerità che nulla vuole a premio d'una vigilia eroica di dodici anni, quanto questa austerità venga posta a confronto delle camaleontiche trasformazioni dei *ralliés* a cose fatte che più pretendono quanto più tardi arrivarono, la figura di questo scrittore che fu il profeta di un'Italia nuova quando ad un'Italia nuova o vecchia che fosse quasi nessuno credeva, la figura di questo scrittore s'illumina d'una luce che vien di lontano. E in questo fiorentino che rivolle una Roma imperiale noi ritroviamo una luce eroica paragonabile solamente a quella che si diffonde dai più insigni e memorabili esempii d'una romana grandezza della volontà e del carattere.

Nè va attorno, Enrico Corradini, a raccogliere applausi dalle vittoriose legioni di quelle camicie nere con le quali si sono oggi rivestite anche le sue antiche camicie azzurre di Capo del Nazionalismo italiano. Oggi vive ancora nel suo quieto appartamento di studioso, tra libri e carte. Oggi ancora continua il suo ardente monologo senza aspettare altra risposta di quella, più eloquente di tutte, che silenziosamente i fatti, meglio che gli uomini, gli dànno ogni giorno. Nè, a vittoria ottenuta, il grande scrittore politico della seconda età rivolge lo sguardo a quello che fu l'artista da lui abbandonato per via. E se riprende dalla sua biblioteca, nella serie delle sue opere giovanili, la sua tragedia scritta attorno a *Giulio Cesare*, non lo spinge a rivederla e a rifarla am-

Digitized by Google

bizione di poeta drammatico che ritorni, compiuta l'opera politica, ai suoi antichi fervori letterarii. È ancora la passione politica, è ancora il sentimento nazionale che lo riporta a scrivere, cioè a riscrivere da cima a fondo il suo *Giulio Cesare*. No... Non è in lui il drammaturgo che rivede e corregge, nei suoi difetti scenici, un'opera teatrale. È ancora il cittadino che compie, rinnovando il *Giulio Cesare*, opera civile. Ancora egli continua il monologo della sua passione patriottica. Giustamente un critico ha osservato che nel *Giulio Cesare* del Corradini l'originalità della tragedia sta nel fatto che, malgrado gli umori partigiani del Senato, le volubilità del Popolo, le rivolte delle Legioni e le subdole sofisticherie dei Congiurati, la tragedia è « un continuo, espresso ed inespresso, dialogo fra Cesare e Roma ». Oserei dire che, nel rifacimento del *Giulio Cesare*, si prolunga, espresso od inespresso, il continuo dialogo, vecchio oramai di tre lustri, tra Enrico Corradini e l'Italia nuova. Ricondurre ancora, oggi, Cesare di fronte agli spiriti dei nuovi italiani non è, per il Corradini, che di nuovo ammonirli con un gigantesco esempio di civica grandezza. Se nella prima versione rappresentata la tragedia del Corradini era ancora letterariamente intesa e sentita come un'evocazione storica del passato e una ricostruzione d'usi e costumi d'altra civiltà; nella seconda versione, che in questi giorni esce in volume dall'editore Mondadori e che sembra del tutto staccata dalle possibilità d'una rappresentazione, la ricostruzione della figura di Cesare non è che risuscitare per l'avvenire il passato e ritrovare l'anima della Roma imperiale nell'attuale anima italiana. L'opera vuole insomma legare, attraverso l'Italia che oggi vive, la Roma che fu alla Roma che sarà. Per il Corradini la potenza della stirpe romana non è distrutta nella gente italica oggi redenta: una romana coscienza risorge, nell'immanenza della « realtà romana », da quelle che furono le deviazioni e le adulterazioni attraverso tempi e governi. Secondo il Corradini sempre dell'esempio di Roma e dell'esempio del suo maggior eroe sarà fatta, nei secoli, l'Italia, quando l'Italia vorrà e saprà essere grande. Non v'ha per questo popolo latino salvezza o possibilità che non sia nei magnanimi esempii di Roma imperiale. Ma sarebbe diminuire la portata della tragedia del Corradini credere che in essa lo scrittore, qua ingrandendo e là riducendo, voglia stabilire sforzate analogie tra l'età imperiale di Roma e gli appassionati tempi che la nuovissima Italia oggi vive. Questo concetto di parafrasare il dramma dell'Italia d'oggi nell'augusta tragedia della Roma di Cesare è del tutto assente, con la sua piccolezza cronistica, dalla volontà dello scrittore. Il quale s'eleva al di sopra delle contingenze e di specificati eventi. Più alto e più puro è il suo disegno. « Noi uscimmo testè, egli scrive, da un'età materialistica in cui molti valori furono umiliati ed offesi; e, tra gli altri, quelli che ad una nazione derivano dalla sua storia. Nell'Italia quel suo grande passato che ha nome Roma imprime carattere inconsumabile, Meno la fortuna d'Italia attraverso le epoche si discosta da Roma e più il carattere sacro appare ». Così la tragedia di Cesare, in un'ora in cui l'Italia a Roma si riaccosta, vuole richiamar Roma a rappresentare, personificandolo in Cesare, il carattere dell'Italia e la sua perenne vita morale. « Roma, egli scrive, d'innanzi alla coscienza della nazione italiana, si sublima in un sovrano ordine d'eroismo e di sacrificio ». E Cesare dice a Bruto, in una scena stupenda che meravigliosamente oppone l'epico al reale, il perenne al contingente, il concetto immenso al concetto che ha limite: « A Farsaglia conoscesti un uomo che si proponeva di raccogliere i giusti frutti della sua dura vittoria. Ma quell'uomo si era innalzato su tutto e su tutti per diventare Cesare. E oggi Cesare è Cesare. E solo Cesare può estendere la sua forza per tutto l'Impero. È quanto Cesare fa è fatto per Roma. Cesare ama Roma e se il fiore di tutte le generazioni romane che furono e che saranno, potessero darsi convegno in questa ora che passa, tutt'il loro amore per Roma non riuscirebbe ad eguagliare l'amore di Cesare. Cesare ama Roma ed è unito con lei. E soltanto mercè sua Roma e l'Impero vivranno ». Pagina nella quale la visione antidemocratica di Enrico Corradini vede e raffigura solo nell'idea d'un Dittatore quella grandezza romana alla quale l'Italia, quando si riavvicini, ingrandisce. Solo un eroe della razza può raccogliere, ordinare e dominare, in luminosa fecondità, le inesauribili energie della razza. Ove manchi questo rivelatore e coordinatore le energie della razza si perdono nelle competizioni dei pretoriani — e l'Impero precipita; o nei traffici dei demagoghi — e l'Italia s'avvilisce in servitù.

* * *

L'antico *Giulio Cesare* del Corradini fu composto pubblicato e rappresentato negli oscuri e lontani anni di un'Italia proterva che vegetava nel quieto vivere delle transazioni. Ma già allora il Corradini gettava alla folla italiana il suo grido di riscossa. Quasi nel medesimo tempo egli componeva due drammi: il *Giulio Cesare* per esaltare il governo aristocratico e l'accentramento dittatoriale e *Carlotta Corday* per denunziare le rovine dell'anarchia rivoluzionaria. Opere di parte l'una e l'altra, *Carlotta Corday* cadeva sotto gli urli delle democrazie decise a punire chi osava disonorare la Rivoluzione francese. Ma non uguale violenza si scatenava contro il *Giulio Cesare*. Pochi erano tuttavia quelli che potevano, in quei giorni, comprendere la fiera anima civile della tragedia. Già in Europa, d'altra parte, prima che come quello di capo del nazionalismo italiano, il nome di Enrico

Digitized by Google

Corradini cominciava a diffondersi come quello del « poeta del Cesarismo ». E anche a spiriti illuminati questo mondo spirituale del Corradini sembrava atteggiamento puramente letterario e vano sfoggio di superate e sepolte dottrine. Nessuno seriamente previde allora che l'opera del Corradini portasse nel grembo profetico il domani. E l'opera visse — e parve a molti morire — nel breve respiro della sua prima e fugace apparizione.

Doveva, invece, clamorosamente e trionfalmente risorgere. Dubito che il Corradini, sdegnoso di facili rumori, voglia, oggi, del suo nuovo *Giulio Cesare* consentire la rappresentazione. Ma ove questo avvenisse certo in ogni teatro d'Italia i più impetuosi applausi delle nuove generazioni saluterebbero ad ogni passo le grandi parole di Cesare per l'amore e la gloria di Roma. Non gioverebbero più all'opera le sue incontestabili energie drammatiche e le solide maestrie dei suoi sviluppi scenici. Queste sono incontestabili e rivelano nel Corradini l'artista evocatore d'un tempo e il drammaturgo ordinatore dei piani tragici, creatore di prospettive sceniche, saldo ed efficace costruttore e coloritore di caratteri. In cinque potenti e sobrie sintesi Roma vive attorno al suo eroe, il quale di continuo parlando agli altri a sè parla: talchè anche le sue più ampie apostrofi non sono mai declamazione oratoria o eloquenza scenica, ma sempre intimo travaglio, ossessionato e ossessionante tormento. Nè meno mirabili sono nella tragedia del Corradini le oscillazioni della folla dal poeta tragico ordinata e moltiplicata in un giuoco di profonde prospettive che non sono senza magnifico richiamo alle corali potenze della tragedia shakesperiana. Ma oggi, alla rappresentazione del *Cesare*, questi meriti dello scrittore tragico apparirebbero secondarii. Tutta la potenza della tragedia del Corradini sarebbe oggi, come difatti è, lirica. E poichè la rinnovata anima italiana cerca ancora, nell'eroica cronaca, il suo poema, potrebbe essa riconoscerlo in questa tragedia rinnovata in cui Enrico Corradini, quando nessuno credeva possibile che l'Italia sconfitta ad Adua potesse ritrovare le formidabili volontà di Roma, di nuovo Roma additò agli italiani come unico esempio. L'Italia viveva di piccola politica parlamentare giuocando, tra destra e sinistra, una inconcludente altalena. Ma nell'impeto con cui i giovani italiani del 1911 partirono per le conquiste di Libia, il profetico spirito dell'apostolo sentì Roma rinnovarsi e da quel giorno, per dieci anni, scrivendo venti volumi, vivendo una mistica vita, questo magnifico poeta della sua patria aspettò l'uomo che potesse, riudendo in cuore la gran voce di Cesare, riprendere attraverso i secoli il grande dialogo eroico tra un dittatore ed un popolo.

Lucio d'Ambra.

Cenni bibliografici

Richard Washburn Child, *A diplomatic looks at Europe*. London, T. Fisher Unwin, Ltd.

Grosso e denso volume di memorie diplomatiche che, nonostante il suo più ampio titolo europeo, è un libro scritto per l'Italia, per il fascismo e per Mussolini, e costituisce lo studio migliore finora comparso nel mondo anglosassone, sul significato intimo e profondo della rivoluzione ideale italiana.

Caratteristica appariscente di queste memorie è la loro franchezza e sincerità, nè si può fare a meno di pensare che vi giovi il fatto dell'avvenuta uscita dell'autore dalla carriera diplomatica. Come altrimenti sarebbe stata possibile la confessione che ai tempi di Wilson la funzione degli ambasciatori americani era discesa al grado di renderli puri trasmettitori di ordini, mentre le cose cambiarono con Harding? Invero la missione del diplomatico americano, nel mare magno degli « intrighi europei », si prestava alle più vaste iniziative personali, ed in Italia Washburn Child trovò un posto ideale per utili osservazioni e attività proficua.

Il diario della Conferenza di Genova rivela acume di osservatore imparziale e spassionato nel prevedere l'inanità del compito della grandiosa riunione che aveva luogo sul Tirreno.

Non meno interessanti sono gli episodi della Conferenza di Losanna, dove Mussolini fece la sua prima apparizione di Capo del Governo italiano.

Ma le più belle ed inspirate pagine del Child sono certamente quelle dedicate alla « personalità emersa dal fumo di uno scoppio rivoluzionario, che non sarà dimenticata dal futuro storico ».

Qualcuno ha detto che Mussolini ha fatto la Nuova Italia, ma lo scrittore preferisce dire più correttamente che v'era una Nuova Italia nascosta nel cuore e nello spirito del popolo, là quale ha creato Mussolini.

Raoul Romoli-Venturi, *Notte imperfetta* (Contrappunti lirici). Arti grafiche Pavetto e Petrelli, Spoleto, 1925.

Recensire un libro di versi, specie quando questi versi hanno preso la forma o la formula di *contrappunti lirici*, non è certo nè facile, nè leggera: bisognerebbe intendersi di « contrappunto » e bisognerebbe intendersi di « lirica », ed io non mi intendo nè dell'uno nè dell'altra. Era perciò giustificato un salto indietro, quando l'autore di questi versi — un giovane e simpatico amico — mi ha « omaggiato » di una copia del suo lavoro, con la tacita e anticipata gratitudine per un cenno di critica.

Devo però subito dichiarare che la mia apprensione — precauzione generica contro la versificazione e i versificatori — che non fa certo onore al mio... coraggio, era questa volta ingiustificata ed ingiustificabile. Già un comune amico, infatti, mi aveva fatto notare la spontanea bellezza di alcuni versi, ottimi di forma e profondi di contenuto;

Digitized by Google

quando un esame accurato e obbiettivo del lavoro mi ha convinto che ancora oggi si possono scrivere dei versi che, lungi dalle indigeste « rocciosità » papiniane, contengono quello che una volta ci voleva per scriver ritmato... un po' di poesia.

E cosa dire ora al Romoli, che ha messo la prima pietra per costruire un tempio che oggi non ha più nè divinità nè fedeli? Fare un augurio? Sarebbe troppo facile! Ha pensato un altro amico carissimo e di antica data — Enrico Rocca — a dirgli la parola di viatico, in una lettera-prefazione, che apre il volume, bella pagina in cui il dolore prende quasi la forma e la limpidezza di un cristallo, attraverso a una forma di una rara nobiltà ed elevatezza. Ripensiamo piuttosto ad una domanda che il giovane autore si pone, in una delle sue liriche più belle, *Del Dolore:*

Non senti il gaudio morto delle stelle
che t'attrista, se t'ergi a contemplarle
con pensiero di vita?

Se lo sentiamo, amico Romoli! Lo sentiamo, purtroppo, come lo senti tu. Soltanto che tu sei un poeta e noi non siamo che degli infelici nati per soffrire, senza neppure il conforto di poterlo dire!...

Edoardo Scarfoglio, *Lettere a Lidia*. Prima edizione non anonima, con una lettera dei figli dell'Autore. (Coll. «Lettere d'Amore») A. F. Formìggini Editore in Roma, 1926.

Il grande scrittore del *Libro di Don Chisciotte* rivela in questo appassionato epistolario il segreto migliore della sua complessa personalità d'uomo e d'artista. Nelle bellissime lettere marine, odorose di salmastro e bagnate dalla spuma afrodisia dell'Egeo sonante, s'illumina infatti di una luce imprevista il carattere mediterraneo e classico dell'arte di Edoardo Scarfoglio, il quale visse sempre spiritualmente fra l'olivo e la colonna di marmo, tra il romanticismo del mare e il paganesimo della natura. Sul magico sfondo della Grecia eroica, evocata con vivida parola di poeta, la figura della donna amata si erge « alta e bianca come un pioppo », dominando insieme il divino scenario delle isole, dei templi, delle città, e il cuore dell'argonauta moderno.

Tancredi Mantovani, *Carlo Gozzi*. (« Profili », n. 84). A. F. Formiggini Editore in Roma, 1926.

Nella storia della nostra letteratura resta a Carlo Gozzi l'alto merito di aver concepito con originale arditezza ed abilmente tradotto in una singolare forma teatrale un genere di rappresentazione che non ha riscontro in alcun altro straniero, quale fu la « Fiaba scenica ». Mancava fino ad oggi, in Italia e fuori, un saggio d'assieme sull'opera e sulla vita di questo fantasioso scrittore, la cui importanza non si esaurisce nella letteratura, ma tocca anche da vicino, per le *Memorie inutili* bellissime, il costume dell'epoca, e traverso la satira dell'*Augellin Belverde* la morale e la sociologia specie degli Enciclopedisti francesi. Intorno alla sua figura sorridente si raccoglie il contrasto, doppiamente drammatico, tra conservatori e innovatori, così nella politica come nell'arte: e qui egli è l'antagonista celebre di Carlo Goldoni. Dallo studio acuto e pittoresco del Mantovani la figura del Gozzi emerge nitida e viva, sullo sfondo della chiacchierina società veneta del Settecento, nelle sue vittorie e nelle sue cadute, nei suoi amori delicati e nelle sue polemiche clamorose.

Eugenio Giovannetti, *Paolina Bonaparte* (« Profili », n. 81). A. F. Formiggini Editore in Roma, 1926.

Sotto una maschera di sorridente e galante scetticismo il Giovannetti cela una profonda conoscenza del cuore umano; come dietro agli aneddoti saporitamente mondani che si compiace di narrare col suo stile inimitabile cerca di nascondere, senza troppo riuscirvi, un senso concreto della storia. In questo suo delizioso volumetto, ad esempio, così scintillante di brio e di arguti paradossi, lo scrittore vorrebbe farci credere di aver osservato la figura di Paolina Bonaparte coll'animo di un semplice *chroniqueur*, mentre l'ha sviscerata con l'attenzione dello studioso e l'ha compresa con l'intuito dello psicologo. Così il Giovannetti, alla fredda leggenda neo-classica della « Venere vincitrice » canoviana, sostituisce senza parere la realtà di una *Paulette* viva, vivissima nei suoi infiniti capricci d'amore e nella sua commovente devozione al grande fratello.

Voltaire, *Candido* (« Classici del Ridere », n. 59). Trad. di Roberto Palmarocchi. Disegni di Giuseppe Mazzoni. A. F. Formiggini Editore in Roma, 1926.

È il più bello, il più profondo, il più arguto dei bellissimi, profondissimi ed argutissimi romanzi filosofici del signor di Voltaire. Un'ironia disincantata e tutta cose, un tono impassibile di cronista che non fa mostra delle sue opinioni, un accento di classica obbiettività che non riesce a coprire il fuoco della passione umana e filosofica, fanno del *Candido* un monumento di saggezza umoristica, un capolavoro di pessimismo che si risolve nell'ottimismo sostanziale del riso. Questa deliziosa operetta potrebbe insegnare anche adesso, ai romanzieri che più vantano la loro evoluta modernità, l'arte di esporre sobriamente, nitidamente i fatti, di delineare con poche battute secche e mordaci i caratteri, di evitare le descrizioni inutili, i funambolismi stilistici. Nelle vene del protagonista, del maestro Pangloss e di tutti gli altri personaggi della mirifica istoria non scorre il lento sangue della vita comune, ma quel vino tutto frizzo e sapore che soltanto le vigne generose di Voltaire sanno produrre per la gioia dei buongustai.

E. C.

Digitized by Google

La parola di un editore

(A proposito de « La Trinità del commercio librario » di Lucio d'Ambra)

Io non ho la... « disgrazia » di non essere editore, sebbene sia un editore giovane e molto modesto. Ho, poi, un'abitudine, che vorrei fosse in tutti quelli... a cui invio il mio catalogo, di leggere con passione. Ragioni, queste, che insieme al titolo dell'articolo « La Trinità del commercio librario », apparso nello scorso numero di questa rivista, mi hanno spinto a divorare la prosa suggestiva di Lucio d'Ambra, intessuta su considerazioni ad uso degli editori, librai e lettori.

Così stando le cose, lo scrittore illustre permetterà all'editore, forse a lui non noto, di prendere la parola per discutere un poco e per esporre la sua idea.

Siamo pienamente d'accordo che in Italia non si venda il libro come occorrerebbe venderlo. Non credo, però, che la colpa sia da dare proprio ed esclusivamente all'editore o al libraio. Vi sono persone dedicate al commercio del libro che fanno bene il loro mestiere ed abbiamo, in questi ultimi tempi, avute notevoli manifestazioni ed ottime trovate per la diffusione del libro. Una cosa non abbiamo ancora avuto: i buoni risultati, che altrove sarebbe stato logico sperare.

Le deserte baracche di librai sulla spiaggia di Viareggio, cui accenna Lucio d'Ambra, non sono forse un *continuo* invito a comprare per leggere, rivolto ad una schiera privilegiata di individui ricchi e che non sa come occupare la giornata?

E cosa dicono la Fiera del libro a Firenze? la Mostra a Milano? quella a Napoli?

Son precisamente manifestazioni di propaganda volute da editori, i quali, se non mostrano di possedere l'idea del lancio come l'hanno i colleghi inglesi o francesi, mostrano purtuttavia di voler fare ad ogni costo qualcosa, per diffondere il prodotto della loro industria, che, a dispetto, non vuole e non sa propagarsi, perchè dolorosamente son vere le parole del Sandron: «l'Italia non legge... ».

Ho avuto io l'onore, per l'ultima Fiera campionaria di Napoli, di curare l'organizzazione di una Mostra del libro, da me stesso proposta e voluta, perchè con essa intendevo dare quel carattere spiccatamente intellettuale che mancava alla Fiera, volendo anche in tal modo iniziare nella mia città quella propaganda, che ho sempre ritenuta necessaria, per la diffusione del libro. Ora non mi si potrà certo dire che in una esposizione il libro non veniva « mostrato », non era insomma spinto incontro allo sguardo del pubblico. Non solo ciò doveva esser fatto, quando era lecito pensare che ci si rivolgeva ad un pubblico specialmente preparato ad osservare, perchè certo tale è lo scopo del visitatore di una fiera. Ebbene, il libro non fu oggetto di ammirazione, nè tanto meno di compere. Quelli che attiravano erano i fabbricanti di stoffe, di mobili, di macchine, di birra. Sopra tutto di birra... Nel tempio del libro, come qualcuno lo chiamava — e davvero a volte mi sperdevo in un silenzio direi sacro — o non vi si entrava proprio, oppure chi vi entrava, distratto, rintracciava subito la via d'uscita, chiamato da cose di maggiore interesse. I pochi ed assidui frequentatori della Mostra, che potetti notare durante i giorni della Fiera, furono i soliti che vanno periodicamente e per uso a far visitina al libraio nella sua bottega, ove scavano, fra i tanti, loro stessi il libro, tirandolo dallo scaffale.

Totale della Fiera: niente affari.

Volete che domani, venendomi un'altra idea, sempre per questa santa diffusione del libro, gli editori siano pronti ad accoglierla e sborsare fior di quattrini per non incassare un soldo?

Gli editori non mi darebbero ascolto. Ma non mi darebbero ascolto nemmeno altri che editori non sono e che potrebbero prestarsi per l'attuazione dell'idea.

Ne ho le prove.

Convinto come Lucio d'Ambra che il libro non si sapesse vendere; non feroce, però, contro i colleghi editori e librai — forse... perchè della mia classe, ma non credo — escogitai ultimamente un mezzo di propaganda e di vendita, che volevo sperimentare. Vi dirò cosa intendevo fare, ma prima d'ogni altro dovrò dire, per chi non lo sappia, che a Napoli il giorno di S. Giuseppe è giorno di gioia pei bimbi. Vi è la loro fiera di giocattoli ed ogni buon papà e tenera mammina va a spasso coi propri piccoli e li contenta nei loro desiderî. Orbene i libri, quei bei libri a grosse figure colorate, quei bei volumi racchiusi in legature di gusto, non hanno mai fermata l'attenzione dei genitori. Non si è mai scorto in essi un dono paragonabile al solito automobile a molla od alla solita bambola. Io, con le mie idee ed anche un po' — lo dico con tutta franchezza, perchè non c'è da criticarmi — nell'interesse degli editori nazionali, pensai di far muovere questo libro dimenticato, di fargli stendere le braccia, di affer-

Digitized by Google

rare il papà e la mammà e di fargli dir loro: « Cari. Ma vi dimenticate che esisto anche io? E vi dimenticate che il vostro dovere di buoni ed accorti genitori è quello di curare lo sviluppo intellettivo delle vostre creature? Perchè non mi prendete e non mi regalate a loro? Voi farete come al solito il vostro regalo ed io penserò ad aumentare le cognizioni delle piccole menti, che fermeranno la loro attenzione su di me. Compratemi! ».

Per riuscire nell'intento dovevo studiare il punto debole e sfruttarlo.

Convinto che il pubblico cui intendevo rivolgermi era conquistabile solo rendendo « di moda » il regalo del libro, tracciai il mio piano.

Non v'è a Napoli signora che non legga i « Mosconi » di uno dei quotidiani della città. Bisogna pur stare al corrente di chi è stato all'ultimo ballo all'Excelsior, chi alla prima recita in turno *A* della tale opera al Massimo, chi all'*avant-première* del cinema in voga. Occorre sempre e necessariamente essere informati sulla più recente manifestazione mondana in moda, ed a ciò pensano egregiamente i « Mosconi ».

« Vuoi vendere il libro? — mi dissi. — Ebbene, sfrutta i " Mosconi " e fai diventare di moda il regalarlo ».

Avrei voluto organizzare nelle sale di un circolo, e pel giorno della Fiera ed altri precedenti, una ricca Mostra del libro per ragazzi. Preparare il terreno con piccole puntatine nei « Mosconi » contro gli oscuri denigratori della città, che facilmente asserivano non essere Napoli un centro di persone capaci di preferire il regalo d'un libro al solito balocco. Il Circolo X era perfettamente contro questi denigratori, i quali asserivano cose che esso Circolo si proponeva di dimostrare bugiarde. Infatti, pel prossimo S. Giuseppe, avrebbe organizzata la Fiera del libro, certamente visitata da tutta Napoli elegante ed intellettuale. Gli elenchi delle signore compratrici, che fra giorni si sarebbero pubblicati nella rubrica, avrebbero presto detto la verità.

Speravo di poter toccare la corda sensibile del mio pubblico, fabbricando — è la parola — la moda del regalo del libro, attraverso la velleità di ogni mammina di figurare entro la schiera delle intellettuali.

Prima ancora, però, di poter provare la sensibilità nel mio pubblico, potetti provare l'assoluta insensibilità alla mia idea negli uomini cui era affidata la direzione del Circolo. La mia proposta, trasmessa per lettera al Consiglio direttivo, dovette essere ritenuta così stravagante da non farmi nemmeno accordare l'onore (tutto loro) di una sia pur laconica risposta.

Dicevo di possedere le prove circa le enormi difficoltà per svolgere attività di propaganda editoriale, e, come si vede, purtroppo ed incontestabilmente posseggo tali prove.

Un po', quindi, di maggiore clemenza verso la classe degli editori da parte del... feroce (verso gli editori, naturalmente) Lucio d'Ambra, il quale si fa trascinare a tutto quello che dice, oltre che dalla semplice osservazione obiettiva de' fatti, anche da sensibilità subiettive. Ed ecco appunto che egli, parlando in genere dell'ignoranza organizzativa della vendita del libro, esce in un fatterello particolare e personale. « Ma — dice Lucio d'Ambra — per quanto personale, io non esito a renderlo pubblico: esso è troppo lucida prova dei sistemi e dei criteri che governano sgovernandolo il mondo bizzarro e inconseguente dell'edizione italiana ».

Faccio raccontare la cosa all'istesso d'Ambra:

« Mi accadde due anni or sono di scrivere, per un grande editore italiano, un libro per ragazzi. L'editore in parola è, in questa speciale letteratura, incontrastato specialista. Firmo dunque il contratto. Ma, al momento della consegna, non sono ancora pronto. Intervengono rampogne e minacce dell'editore ed un avvocato rivendica i diritti di autore già versatimi in anticipo. Tuttavia scrivo, faccio ricopiare e spedisco. Col libro spedito rispunta subito in cielo, fra me e l'editore, l'arcobaleno, E, a due giorni dalla spedizione del romanzo, ricevo dall'editore queste testuali e cortesi parole: " Grazie. Me l'ha fatto aspettare. Ma benedico l'attesa. *Chè ella m'ha dato un capolavoro!* ". Bontà sua, s'intende. Io ringrazio. Intasco l'elogio. E passano due anni.

« E, dopo due anni, ho composto un nuovo libro per ragazzi. E al momento in cui il primo libro sta per uscire, io preannunzio così all'editore il secondo: " Ho scritto, per i ragazzi, un nuovo libro. Ella ebbe la bontà di chiamare capolavoro il primo. Ma io le assicuro che questo è certamente migliore. Lo vuole? »

« E parto per Nizza. E, al mio ritorno, la risposta dell'editore è sul mio tavolino. Ma non è quale la logica più elementare avrebbe fatto supporre. " Mi dispiace, - scrive l'editore, - di non poter accogliere la sua cortese offerta. Ma ho troppi impegni da smaltire e non saprei assumerne dei nuovi. Grazie lo stesso e tanti saluti " ».

Questa risposta aizza Lucio d'Ambra e lo fa schierare contro gli editori. « Come! — egli si dice — t'ho inviato prima un mio lavoro e me l'hai lodato fino a benedire la lunga attesa; ora ti invio un altro mio libro da pubblicare che è migliore del primo e tu, sia pure in forma pulita, mi dici *no!* ».

Ma le ragioni di quel « no » possono essere tante, senza che nessuna leda l'avvedutezza dell'editore, il quale — non lo dimentichi il d'Ambra— prima d'essere, per quanto può, un mecenate della coltura è e *deve* essere un industriale, che ha da impiegare bene i capitali suoi o quelli affidatigli.

Ecco allora che la ragione potrebbe anche essere solo e semplicemente quella accampata dall'editore, il quale scriveva d'aver troppi impegni da smaltire, per cui non sapeva assumerne dei

Digitized by Google

nuovi. Ed anche se questa risposta potesse lasciar dubbio sulla sua veridicità, vi possono essere tante e tante altre ragioni importanti per l'editore, che per il suo posto stesso di industriale non è tenuto, anzi *non deve* svelare ad un autore, sia pure questo autore un illustre Lucio d'Ambra.

Ma via. Piuttosto che sfruttare l'armoniosità della propria prosa e la notorietà della propria firma per tessere una filippica — bella letterariamente — contro gli editori, che nel nostro paese non sono poi gli industriali più fortunati, bisognerebbe mettere il problema nella sua vera luce e chiamare a raccolta tutti quelli che alla risoluzione dello stesso possono portare qualche contributo. Bisognerebbe, attraverso la stampa, attraverso la parola, attraverso gli incoraggiamenti, far nascere la passione al libro, passione che non esiste. Bisognerebbe aiutare, ma aiutare con tutta la vastità di idee e di mezzi necessari al raggiungimento dei *grandi* fini, gli editori. Ed allora questi, se ancora in colpa, potranno permettere al d'Ambra di dire tutto quello che dice, senza rivendicare, come oggi è dovere, il diritto alla difesa. Per esporre quelle « verità » più grosse delle altre che ne discendono, le quali ultime essendo le più avanzate sono spesso le sole scorgibili alla superficialità di uno sguardo. Queste ultime « verità » sarebbero, per dir così, i « fatti colposi degli editori ».

Criticare è facile, ma è del tutto infruttuoso se dalla critica si fanno discendere oculati insegnamenti, pratici mezzi da sperimentare, impegnandovi quella attività senza la quale non si « costruisce »!

Invito Lucio d'Ambra a discendere, per ora, dall'altezza, cui è facilmente asceso, di autorevole accusatore degli editori. Pensi un poco che forse una azienda editoriale a lui affidata potrebbe anche finire al... fallimento, perchè altro è essere letterati, altro è essere commerciante. Dicendo ciò, non offendo il d'Ambra e non vi è in me neppure la più lontana sciocca intenzione di farlo. Io ammiro lo scrittore *per quello che è*. Appunto per questo apprezzo la sua mentalità d'artista, temo non poco della sua mentalità commerciale.

Lealtà contro lealtà.

Non potrà dispiacere proprio al d'Ambra, che ha voluto scrivere contro la mia classe tutto quello che pensava.

Dal cozzare di queste idee, tutto al contrario del creare l'opposizione di due campi, dovrebbe sorgere, a me pare, una unità di vedute circa la risoluzione dell'interessante problema.

L'attuale Governo che, oltre a dimostrare tutta la propria operosità per i problemi economici, mostra di non voler dimenticare quelli dello spirito, perchè non pensa, per esempio, a fondare un Istituto per lo studio della diffusione del libro in Italia? Tale Istituto dovrebbe con serenità ed obbiettività studiare il male che affligge la nostra razza e curarlo con quei metodi che sarebbero il frutto di *pratiche* discussioni, alle quali dovrebbero pigliar parte più tecnici editori che letterati, sebbene anche la presenza di questi ultimi sarebbe utile non scartare, sia pure per semplice azione di controllo.

Un Istituto sì fatto penserebbe al coordinamento di tutte le attività che si spendono o che potrebbero spendersi per la causa che lo interessa. Dovrebbe essere il *sentito* consigliere dello Stato, per tutte quelle provvide leggi e disposizioni da emettere. E tutto dovrebbe esser posto sotto la protezione paterna di una politica finanziaria, rinunziatrice, oggi, per ripagarsi più lautamente domani, quando l'industria del libro avesse raggiunta l'altezza voluta e, per reddito, fosse paragonabile alle più fortunate imprese del nostro paese.

Non mi si accusi di partigianeria. Credo di non farne. Se alcuno legge fra le mie linee l'aspirazione a privilegi per la mia classe, io vi leggo, perchè con serenità effettivamente vi si legge, una meta tanto maestosa da perdonare i piccoli e momentanei favoritismi che chieggo.

Lo sviluppo della coltura, l'abitudine a leggere nel nostro popolo costituirebbe quanto basta a giustificare anche troppo ampiamente le piccole rinunzie finanziarie patite dallo Stato. Le grandi vittorie si pagano ed il danaro speso, oltre che pel conseguimento di esse, serve a beneficiare quelli che la vittoria hanno raggiunta. L'esercito per la battaglia da ingaggiare è l'editoria nazionale: i beneficiati debbono essere gli editori.

Quando tutto ciò non sarà più un'*idea* e gli editori e librai si porranno in condizioni d'essere accusati di non saper fare il proprio mestiere, allora solo Lucio d'Ambra riprenda la sua simpatica parola e si inferocisca fin che vuole contro la mia classe. Non troverà più uomini ragionevoli che si schiereranno alla sua opposizione. Troverà solo incapaci che subiranno le meritate accuse e troverà anche tutto il popolo a ripetere con lui che è una vera disgrazia che Lucio d'Ambra non sia un editore.

Luigi Chiurazzi.

Digitized by Google

REALISMO ASSOLUTO

Al cortese invito della *Rivista d'Italia e d'America* a fare una esposizione delle mie vedute filosofiche, non potevo che rispondere aderendo; sia per deferenza e gratitudine, sia per contribuire in qualche modo all'opera di diffusione della cultura e del nostro pensiero all'estero, sia anche per un certo obbligo che ognuno ha verso le sue idee.

Io non sono di quelli che rinnegano le proprie origini; tanto più che ad esse ho, pur procedendo, mantenuto fede (che è qualche cosa); e le stimo, per sè, spiritualmente nobili e solide.

Tengo ad onore appartenere, per la mia prima formazione spirituale, al momento ed al clima storico del Positivismo; che è di moda ora, e da troppo tempo, considerare ristretto, negativo e peggio.

La realtà ed i problemi della scienza da una parte, e del movimento sociale dall'altra, costituivano i centri dell'interesse speculativo e ideale di quel tempo: formidabili fatti storici e spirituali, in relazione ai quali non poteva non porsi e considerarsi il problema o il complesso dei problemi della filosofia e della vita.

Orientare, pertanto, il proprio pensiero e l'anima nel senso dello spirito scientifico e positivo, per altre vie da quelle della vecchia e della nuova metafisica filosofica e religiosa, era, come sarà sempre (a prescindere dalla significazione storica, che da nessuno può essere cancellata, di quell'orientamento) di piena legittima importanza e validità teoretica.

Io appartenni, dunque, alla corrente del pensiero positivo; ma fin dal principio fui positivista a mio modo.

Intendevo il Positivismo non tanto come quella dottrina e quel moto spirituale che, incominciando intorno alla metà del sec. XIX, celebravano con la scienza, e con le grandi sistemazioni di Comte, Spencer, Ardigò, i massimi trionfi; ma più tosto, in linea generale ed essenziale, come un momento ed un'attitudine costitutivi e perenni dello spirito, di fronte a quelli dell'Idealismo. Donde ciò che io chiamai l'*Antitetica fondamentale* dello spirito; la quale non ha niente a vedere con quelle concezioni che nello spirito scoprono un male radicale nel senso dello scetticismo, o delle varie colorriture pessimistiche, o della sofistica naturale che il fenomenismo estremo ha specialmente con Cosmo Guastella illustrato; o, in fine, con le parzialità pretenziose di coloro che pongono lo spirito o come non spirito, o (il che, per altra via, riesce alla medesima negazione) come troppo spirito.

Nei volumi *Idee e Ideali del Positivismo* (1909) e *Il Positivismo e i Diritti dello Spirito* (1912) io ho cercato d'illustrare teoreticamente e storicamente questa veduta, da cui nasce per me il vero problema della filosofia e della vita; e donde si è in me originato lo sforzo di delineare una dottrina che, superando l'unilateralità delle contrastanti posizioni ed attività, integrasse il Positivismo con una propria costruzione teoretica.

Non si trattava di far compromessi di positivismo idealistico o d'idealismo positivistico, formule comode e vuote che non conducono a nulla; ma di trarre dall'intimo stesso della realtà dello spirito, uno e duplice a un tempo (anzi uno e molteplice, se si considerino, come si debbono considerare, le altre forme di attività sua; sentimentale e fantastica, oltre che conoscitiva e pratica) la positività d'una compiuta integrazione e sistemazione del mondo dell'essere e dei valori.

E già di buon'ora avevo parlato delle necessità di integrazione del positivismo; che dovesse farsi chiarendo, innanzi tutto, i rapporti fra scienza e filosofia (*Necessità d'integrazione del Positivismo, L'organizzazione delle Scienze e la Filosofia*) (1907), e sempre più rendendosi conto di tutti i massimi problemi, e approfondendoli a traverso lo studio della storia della filosofia e l'indagine della gnoseologia.

Il che per mio conto ho fatto, come da me si poteva, con un numero non indifferente di pubblicazioni sulla storia della filosofia e sulla teoria della conoscenza, specialmente dal Rinascimento in poi: da Telesio e Bruno a Spinoza e Sarpi, ai precursori di Kant e a Kant, Spencer, Ardigò; mentre, d'altra parte, vagliavo la grande filosofia antica, dalle origini agli albori dell'umanesimo, di quella specialmente trattando, come titolare di Storia della filosofia nell'Università di Palermo, in quattro corsi tutti ad essa dedicati.

Questa lunga coscienziosa opera d'elaborazione a me pareva necessaria per sè, e tanto più, in quanto sempre maggiormente incalzava il moto di reazione contro il positivismo in genere, che doveva avere il suo culmine in quel confuso e violento complesso di filosofie e di pseudo-filosofie brulicanti tra la fine del secolo XIX ed il principio del XX (fu il momento della moda filosofica specialmente mistica e spiritualistica ad ogni costo); ed in quanto, a traverso il gran vociare torbido, appariva chiaro, su un filone ben altrimenti serio e profondo, la tendenza del pensiero a riprendere e dedurre agli estremi la filosofia idealistica di Fichte e di Hegel.

Digitized by Google

Ho seguito tutto questo movimento con anima attenta ed ansiosa; da una parte cogliendone quello che a me pareva il suo proprio carattere di crisi assai grave, di scuotimento, conturbamento e negazione, che doveva giungere a qualche fatale sbocco (e fu di fatto lo sbocco terribile della guerra mondiale): la qual crisi indagai sopra tutto nell'aspetto spirituale, dal *Misticismo moderno* (1899) alla *Conflagrazione* (1918), e in un complesso di articoli che oserei dire premonitori, alcuni dei quali s'intitolavano *Tristi segni* (1909-1911); e dall'altra sceverandone più propriamente la portata teoretica e speculativa.

Meditavo a fondo il positivismo di Roberto Ardigò; e dagli stessi dubbi che esso suscitava nell'animo, e dalle conclusioni che potevo trarne (queste conclusioni ho riassunto e illustrato ora nel volumetto *Ardigò*, « Athena » ed., Milano, 1926) venivo sempre meglio fissando le integrazioni o, se si vuole, le trasformazioni per me necessarie del Positivismo.

Ma d'altronde (tengo a dirlo non per ingraziarmi nessuno, sì perchè è la verità), contrariamente a molti che affettavano d'ignorare il nuovo idealismo italiano, o lo prendevano troppo alla leggiera, vedevo di questo la importanza fondamentale nel rispetto sia teoretico che storico. E non ho mancato di affermar più volte questo mio convincimento sulla sua funzione e sul suo valore; proclamando che col trarre appunto all'estremo il problema o il dilemma della filosofia, esso segnava un momento capitale, contribuendo a portare la nostra filosofia all'avanguardia del pensiero mondiale (*Rivista di Milano; Atti del VI Congresso della Società Filosofica Italiana*, 1920).

Or facendo il bilancio della filosofia contemporanea, sui tre punti principali che a me sembrano: quello della sistemazione ardigoiana del positivismo; quello della deduzione all'estremo dell'empirismo, compiuta dal Guastella con il suo fenomenismo assoluto; e quello dell'estremo idealismo attualista, io ho chiarito e fissato, almeno a me medesimo, il lineamento della mia dottrina filosofica.

Su due capi essenziali mi pare che il positivismo ardigoiano venga a rivelarsi inaccettabile: l'Indistinto psico-fisico, e la Realtà che piega troppo a ridursi, in sostanza, alla Sensazione. Il primo, a cui non giova la forma negativa (che richiama quella dell'identità di Schelling, Nè-Nè) per evitare che riaffiori nel monismo naturalistico il vecchio vero e proprio dualismo; il secondo, che porta il filosofo verso un non chiaro fenomenismo.

Chiaro, reciso, estremo è il Fenomenismo del Guastella. Ma questa dottrina incontra il destino delle filosofie tecniche; le quali, in un senso o in un altro, recidono i tramiti essenziali che alimentano la filosofia alle fonti stesse della vita, e impediscono, in fine, che la vita s'innalzi veramente alla luce della filosofia, e veramente la viva e l'attui come conoscenza e praticità ed etica e compiuta spiritualità. E poi esso stesso il Fenomenismo, con la pretesa dell'esclusione assoluta d'ogni trascendenza, riesce allo stesso sbocco, secondo me mortale, dell'assoluta immanenza, in cui viene a confondersi, sostanzialmente, a dirittura con l'idealismo.

La tesi dell'immanentismo assoluto (che è d'altronde espressione in se medesima equivoca e contraddittoria) si può formulare, e formulata, su essa si può costruire tecnicamente un sistema (esplicazione analitica e verbale della formulazione fondamentale). Ma qui tutto è finito; anzi tutto è negato: conoscenza, etica, pedagogia, religione. Poichè l'essere lo spirito, anzi il pensiero, anzi l'atto del pensiero Tutto, tutto agguaglia ed annulla in quel vuoto essere. E la dialettica non è più capace, assolutamente, di trar qualcosa (si tratta della realtà che si vive come realtà e come valori!) da quel nulla. La formidabile esperienza di questo estremo idealismo, affinando all'estremo l'idealismo di Fichte e di Hegel, ha compiuto un processo tecnico e storico di grandissima importanza; ma si ritrova di fronte allo scoglio iniziale, insuperato, insuperabile, dell'identificazione arbitrariamente assunta di Essere e Pensiero. E non ha neppur la risorsa di fare una filosofia che sia poesia; come quella che poteva uscire dalla fonte dell'*inconscia fantasia creatrice* di Fichte o dall'*intuito intellettuale* di Schelling, o dalla *volontà* nera di Schopenhauer.

Negazione, dunque, disperata è questa filosofia idealistica estrema: che non può essere neppur misticismo; il quale parte da una realtà concreta e tende alla realtà dell'assoluto trascendente (per conquista od annullamento di sè in quello, non importa). Non le resta che perdersi nell'allucinazione dell'idealismo magico.

Lo sforzo per eliminar senza resto il trascendente, è sì d'una chiarezza e coerenza e logica indiscutibili (è questo il carattere imponente dell'idealismo assoluto); ma fallisce senza rimedio.

A qualcuno è parso che, non potendosi del tutto escludere la trascendenza, come pretende l'idealismo estremo; ma dovendosi ammettere la sua tesi sostanziale, della non indipendenza della realtà dal pensiero o spirito in genere, possa l'idealismo affermarsi come idealismo temperato; sull'accordo, cioè, d'una certa trascendenza e d'una certa immanenza. Ma così, inutilmente si rompe la compatta logica dell'immanentismo, e non si salva la trascendenza; perchè la tesi della natura spirituale, anzi a dirittura gnoseologica del Reale ritrascina senz'altro nell'idealismo estremo; e rende ad ogni modo la trascendenza equivoca e misteriosa, come trascendenza fra i soggetti singoli, in una realtà in cui tutto è, in fondo, soggetto.

Pertanto, sia di fronte al positivismo ardigoiano, che, con la concezione dell'indistinto psico-fisico,

Digitized by Google

e con la dottrina della sensazione, non è chiaro realismo; sia di fronte all'empirismo estremo ed all'estremo idealismo, che del pari vogliono escludere come un residuo metafisico l'uno, come una persistente grossolanità l'altro, ogni trascendenza; sia di fronte ai compromessi dell'idealismo realistico, io affermo il Realismo assoluto.

* * *

La filosofia non può fare a meno di qualche assunzione. Da un punto bisogna partire. Ma precisamente per ciò è, in via preliminare, necessaria una logica delle assunzioni: l'esigenza e il risultato della quale possono ridursi a questo: che si debba partire da una assunzione che, mentre sia certa ed universale, non contenga già in sè risoluto il problema che si tratta di risolvere, e costruita sostanzialmente la filosofia che si tratta di costruire. L'assunzione non deve essere metafisica o dogmatica, che non ha, come tale, in sè la sua legittimazione; essa deve essere *constatativa*.

Ciò che consta è certamente vero. La constatazione non sarà tutto il vero. Ma questo non importa; anzi l'assunzione prima non deve essere tutto il vero: perchè allora, sin dal principio, porrebbe risoluto ed esaurito tutto.

Ora quale può essere questa assunzione prima? Si può evidentemente cominciare, e le diverse filosofie cominciano di fatto, o da *Dio* o dal *Mondo* o dall'*Io*.

A prescindere da altre considerazioni, che nella logica dell'assunzione si chiariscono, è facile osservare che le prime due presuppongono la terza. Anche semplicemente per ciò, bisogna cominciare dall'*Io;* ma cominciare nel modo, nel solo modo legittimo consentito: dall'Io che è semplice Cogito, cioè dal Pensiero funzione; non dal pensiero Principio o Entità, o, peggio, a dirittura, Tutto.

Il pensiero è indubbiamente primo; ma non il primo assoluto (categoria), bensì primo per noi (assunzione).

Non si può non partire dal Pensiero; ma non per ciò si può tutto, fin dal principio, implicare ed esaurire in esso. Io penso la realtà, e senza di me non c'è la realtà pensata; ma non per questo si deve dire che la realtà sia il mio pensiero. Come conclusione la cosa non va; come assunzione va meno ancora.

Bisogna prendere assai sul serio la proposizione categorica fondamentale, che Primo assoluto è l'Essere: quello, cioè, che è presupposto di tutto — e quindi anche del Pensiero; e non presuppone nulla — quindi neppure il Pensiero.

E se la cosa è così, come certamente è, il Realismo trova in ciò stesso la sua base categorica, assoluta; nella necessaria posizione dell'Essere, del Dato, del Trascendente.

L'Essere è Primo assoluto, assolutamente.

Ma il Pensiero, allora?

L'Essere è concepito, e si deve concepire, qui, in questa necessaria considerazione preliminare o categorica, come Indeterminato. Indeterminato vuol dire la stessa possibilità dell'essere o ente possibile, nel suo significato legittimo e positivo: l'Essere come tutto l'essere che può essere.

È chiaro allora ed essenziale, che questa indeterminatezza dell'essere non può darsi come inerte vuota immobilità; ma, essendo a punto possibilità, è essenzialmente Attività. Per ciò stesso, l'Indeterminato non può rimanere assolutamente eternamente indeterminato.

L'essere nella sua reale concretezza è attività, *ab aeterno* del suo essere, poichè un essere inattivo non è l'essere, ma proprio il non-essere. E insomma l'attività può dirsi veramente costitutiva dell'essere: non però come qualche cosa di sopraggiunto nell'essere; che tra l'altro non si saprebbe donde, se esso stesso l'Essere non può esser che unico essere, primo assoluto (l'attività allora non sarebbe neppur costitutiva), ma deve intendersi come essenzialità dell'essere medesimo.

Di quale attività in particolare si tratti, non è qui essenziale ricercare o esporre. D'essa, però, si può e si deve dire che, dovendosi ammettere necessariamente l'eternità o coessenzialità dell'attività dell'essere, non può in alcun modo darsi come autoponentesi e autocreantesi.

Comunque si torturi il concetto di creazione, non può non intendersi che, nell'ordine della sua concreta realtà come fatto della creazione, essa avvenga in un momento o meglio da un momento del tempo, prima o fuori del quale creazione non c'era. In altre parole, il creare suppone già l'essere che in qualche modo crea, il creante. L'autocrearsi, poichè dovrebbe essere pur sempre creazione, non può non presupporre l'essere: che è un circolo mostruoso. Dio può creare, ma non si autocrea; non si autocrea, perchè è.

Ora, ciò che diciamo di Dio come realtà, dobbiamo dire della Realtà, senz'altro; la quale categoricamente abbraccia anche l'esser di Dio.

Escluso, pertanto, che l'attività della Realtà o dell'Essere sia quella che si dice autoponentesi o autocreantesi, la reale sua attività è quella che può chiamarsi « essente »; la quale fa tutt'uno con quella del divenire. Se l'essere non può essere che attività, il suo essere è, infine, il suo divenire. E tutto, assolutamente, quel che è, è nell'ambito di tal essere che è divenire: e l'attività dell'essere, considerata dal punto di vista generale, in esso assolutamente consiste; e come tale può consistere *ab aeterno*, senza la contradizione dell'autoporsi o autocrearsi. Ciò posto si può anche e si deve dire che l'attività reale dell'Essere, che è l'essere reale dell'essere, comunque poi particolarmente si definisca (creazione, sviluppo, evoluzione, ecc.), è l'insieme o meglio l'essere medesimo delle sue determinazioni. E si può dire che le determinazioni sono gli attributi dinamici dell'essere.

Digitized by Google

In ogni caso, in qualunque modo il processo di determinazione avvenga, determinazioni ci sono. E tutto ciò che è, non può essere che determinazione dell'essere, Primo, Unico, Assoluto. Nè altro vi può essere, all'infuori di queste determinazioni.

Il Pensiero è: e non può, quindi, essere che una di esse Determinazioni.

Quale?

Evidentemente, per quanto noi possiamo dire, e dobbiamo, la massima.

Lasciamo la questione, pel nostro soggetto non essenziale nè rilevante, se le determinazoni dell'Essere siano finite o infinite. Certo è che noi possiamo e dobbiamo riconoscere tre grandi momenti o gradi dell'essere: l'essere come essere; l'essere come vita; l'essere come pensiero. Nella gamma delle determinazioni a noi accessibili e valutabili questo ci si impone; l'Essere che è Primo, il Pensiero che è Ultimo: poli eterni della realtà.

V'è un punto o un cerchio comune che unisce e rifonde l'Ultimo nel Primo, l'estrema determinazione e ogni altra reale o possibile determinazione: l'essere come essere. E per ogni determinazione c'è necessariamente una nota o proprietà, un carattere o facoltà o attributo come dir si voglia, onde ogni determinazione è quella determinazione che è, e non altra. V'è la radice dell'unità, e v'è la differenza della molteplicità; e la relazione necessaria dell'uno e del molteplice.

Si può meglio determinare questa relazione? Forse sì; forse no. Ma ciò poco importa, ora.

Se l'essere, ripetiamo, è attività, l'essere non è che il suo divenire: tutta l'attività ontologica è in lui, come attività determinatrice, creatrice o in qualsivoglia modo si possa definire e chiamare. L'Ultimo, il Pensiero, è anche attività. Ma non già quella ontologica, che è tutta e sola dell'Essere come essere, del Primo: attività che sorregge tutte le determinazioni e quindi anche quella che è il pensiero; bensì è altra, la sua propria e che deve esser propria, come la ragione di quella determinazione che è. Essa è attività non ontologica, ma gnoseologica; non creante nel senso ontologico, ma ponente e riflettente. L'essere di quell'attività è funzione spirituale: Forma.

L'Ultimo riflette, illumina il Primo, il Dato; e in questa riflessione e illuminazione lo pone a sè (non lo crea); converte il Dato in Posto, pone l'Essere come Oggetto come Contenuto. Ciò essendo e facendo, l'Ultimo che è attività riflettente e illuminatrice è tale anche rispetto a se medesimo; è quel riflettere e illuminare che è anche autoriflettersi e illuminarsi; è autoporsi (l'unica forma possibile e reale dell'autoporsi: poichè l'essere non si autopone, ma è) come Soggetto.

Come soggetto non può non far centro di sè a sè, e di sè a tutto; ed allora questo che ontologicamente è Ultimo, gnoseologicamente si converte in Primo; è quello che è Primo in sè, Dato, si converte in Oggetto, in Posto dal Soggetto, in Contenuto del Pensiero.

Un vincolo si stende dal Primo all'Ultimo, un vincolo si ristende dall'Ultimo al Primo; e nella duplice relazione che non rompe nè l'unità nè l'essere per sè del Primo, nè turba e contamina la luce dell'Ultimo, si compie il ciclo dell'Essere e del Pensiero.

L'Essere è, dunque, Primo; e il Pensiero Ultimo. Ma, evidentemente, dicendo ciò (è pressochè superfluo rilevarlo) non si svaluta minimamente il Pensiero; poichè esso, ed esso solo, si afferma, si pone come soggetto; e, così ponendosi, segna il massimo dell'Essere. L'essere, in vero, è tanto più essere (senza le contradizioni oscure, divoranti la concezione dialettica immanentistica), in quanto (e questo significa, in fine, anche quando) è tutto l'essere che può essere, tutte le sue determinazioni, tutte le sue forme, tutti i suoi gradi. L'Essere raggiunge la sua pienezza e la sua perfezione, precisamente quando tutto è realizzato di quel che può essere, nell'Ultima sua realizzazione: il Pensiero. Ultimo, dunque, che è supremo. Ultimo, che, per esser supremo, è anche Primo: il punto in cui l'essere non è solo ontologicamente e quasi quantitativamente; ma è l'essere che sa di essere; non mera esistenza, ma luce dell'esistenza: Coscienza.

Nella relazione prospettata fra l'Essere e il Pensiero si stabilisce e chiarisce, osiamo dire definitivamente, la trascendenza; la solida incrollabile base su cui si fonda il realismo. E nella relazione stessa dei due primi, nella doppia serie ontologica e gnoseologica, si stabilisce e chiarisce anche quella immanenza che il realismo riconosce.

L'essere per sè, in quanto Primo assoluto, Dato assoluto, è trascendente. Trascendente è e resta, come essere, rispetto a quest'ultima suprema determinazione che è il pensiero. Convertendosi, in virtù della riflessione e illuminazione del Pensiero, in Posto ed Oggetto, diviene come tale, immanente nel soggetto. Ma è immanenza gnoseologica e positiva; non ontologica e metafisica. Non è l'identità dell'essere e del pensiero; l'agguagliarsi, il piombare l'uno e l'altro in quel preteso più vero essere, in quella pretesa più vera vita, della identità non identità — essere e vita della contradizione — che è veramente morte e nulla; bensì è l'assorgere dell'essere alla sua luce ed il risplendere intieramente in essa. L'immanenza non è, ma si fa: non negazione e dissoluzione, ma affermazione e rivelazione eterna infinita del trascendente.

Il Trascendente è; e si rende immanente nel Pensiero.

Così veramente la Realtà è; ed è così la vera viva realtà del Pensiero.

Ma che è, e come si deve intendere questo Trascendente?

Digitized by Google

Possiamo dirlo in poche parole, col nostro vecchio Tari. Non è e non si deve intendere come « Trascendente-trascendente »; che è cosa ed affermazione metafisica e contradittoria (la doppia realtà sovrapposta o infrapposta che sia); bensì come « Trascendente-intrascendente » o trascendentale: realtà in sè e per sè, non dipendente dal pensiero, di là dal pensiero ontologicamente; ma oggetto possibile di pensiero, oltre che reale esistenza: Dato convertibile in Posto.

L'unico concetto chiaro valido concreto del Trascendente è questo.

Il trascendente del realismo assoluto è quella realtà che culminando nel pensiero è interamente, senza resto permeabile dal pensiero; trascendenza che s'immanentizza.

Il Trascendente-trascendente, l'ipertrascendente, o con qualsiasi altro nome s'indichi, non può rendersi immanente, mai. Se s'immanentizza non è più quel trascendente che si ha da intendere, posto il doppio trascendente. Quello deve rimanere assolutamente fuori d' ogni relazione, fuori d'ogni limitazione, chiuso nella sua oscurità assoluta, nella sua contradizione divoratrice. Non può immanentizzarsi che il trascendente naturale, l'essere reale, l'indeterminato che si determina.

Può notarsi un senso più ontologico di questo immanentizzarsi; onde è lecito dire che ogni determinazione dell'essere è trascendente in sè e rispetto alla determinazione ulteriore; ma è immanente in questa. E così può vedersi un processo d'immanentizzazione nella realtà; il cui divenire, a punto, è un tessuto di relazioni di trascendenza e d'immanenza. Ma nel senso più proprio, l'immanentizzarsi dell'essere è la sua trasparenza, il suo illuminarsi nel pensiero, in quell'ultima determinazione che è la determinazione riflettente; che essendo l'estremo del dispiegamento può e deve, come tale, non potendosi arrestare e congelare in quel dispiegamento (che allora non sarebbe più il sommo dell' essere, e per il suo arresto o inattività sarebbe il non-essere) può, diciamo, e deve fare, essere il ripiegamento sopra di sè e sopra tutto.

Questo nuovo processo discensivo, per così dire, compie il processo ascensivo dell'essere; ma non è discesa che sia caduta e diminuzione; è, invece, in sè, l'attività suprema, e l'ascensione più completa dell'essere, che solo in quel ripiegamento è veramente tutto l'essere che può essere; il suo sollevamento nella luce; penetrazione e trasparenza infinita.

Una domanda formidabile: E l' origine dello Spirito? il punto supremo nel quale dall' abisso cieco dell'essere barluma la prima luce?

Certo, noi qui siamo come sospesi nel baratro del mistero, e ne sentiamo la terribile e magnifica suggestione. Bisogna, tuttavia, pur riflettere. Che lo Spirito sia, è un fatto: e che, essendo, sia una forma o grado della Realtà, non pare possa mettersi in discussione; perchè se non fosse forma o grado o comunque voglia dirsi, della Realtà, non sarebbe realtà; come inoltre, per la stessa ragione, non può discutersi che tutto ciò che è sia una determinazione fra le determinazioni dell'Essere.

Se così è, il problema dell'origine dello Spirito (come del pari per l'una o l'altra delle singole determinazioni) è — bisogna riconoscerlo — più tosto un problema scientifico che filosofico. E se non è risoluto, non si può escludere che si possa una volta risolvere.

Ma se anche non si risolvesse, se anche il mistero dovesse rimanere chiuso e impenetrabile, non per questo la posizione della dottrina realistica o naturalistica verrebbe ad essere più difficile di quella d'altre dottrine.

Difficoltà per difficoltà, o mistero per mistero, il processo di determinazioni ascendenti o forme evolutive appare più apprezzabile e plausibile: sia del dualismo rigido, insuperabile di due principî opposti o due realtà; sia del processo discensivo o creativo (le due vedute, però, possono avere un alto significato religioso e morale); sia del processo dialettico, che si risolve nello schema di un vano giuoco: porsi per negarsi e negarsi per porsi, senza alcun serio valore, anzi senza alcuna possibilità di valore nè religioso nè etico.

* * *

In conclusione, solo sulla base del trascendente, inteso nel senso positivo che abbiamo illustrato:

1° sono veramente possibili, intelligibili e validi il concetto, la realtà, il valore del Reale, in universale e in particolare;

2° solo così lo Spirito, il Pensiero si afferma e si illumina nella sua concretezza e nella sua funzione, nella sua realtà ed eccellenza, per sè e in rapporto all'Essere;

3° solo sulla base di tale trascendente si rende possibile e intelligibile, piena e valida la Conoscenza;

4° su queste tre pietre — la vera Realtà, il reale Spirito, la concreta Conoscenza — può stabilirsi e assodarsi tutto il resto per cui l'uomo sale al vero grado dell'umanità.

Chi dice conoscenza, dice, in un senso, un mirabile punto di arrivo dell'essere; ma dice, altresì, un più mirabile punto di partenza.

La conoscenza realistica non è soltanto conoscenza: poichè, essendo illuminazione di ciò che è, e non d'una fantastica e vuota proiezione di se medesima, è, sostanzialmente, Riconoscimento.

La grande veduta rosminiana, spogliata della sua struttura metafisica, è profondamente vera nel senso dell'assoluto realismo. Ma il riconoscimento è, come tale e nel rapporto che illumina fra conoscente e conosciuto, apprezzamento, valu-

Digitized by Google

tazione; e così il conoscere apparisce in tutta la sua compiuta essenza ed efficienza, non solo teoretica ma anche pratica ed etica.

Sgorga allora, limpida e pura dal seno stesso del Realismo assoluto la fonte — una prima fonte — dell'eticità.

Si afferma, ed a ragione, che propriamente non c'è eticità senza libertà. Ma non basta dire libertà, perchè ci sia realmente eticità. Bisogna bene intendersi e bene rendersi conto delle condizioni in cui si può parlare di quella libertà, che fonda, costruisce e vive un'etica che sia veramente etica.

Come non è vero che se c'è una realtà avanti di noi, noi siamo annullati e non siamo; e non è vero che se c'è una realtà fuori ed altra da noi non c'è conoscenza (che anzi è vero proprio il contrario, sull'uno e sull'altro punto), così non è vero a fatto, che se c'è una realtà data, noi siamo imprigionati nella sua infrangibile necessità.

La nostra conoscenza e la nostra azione (che quella pur sempre in un modo o in altro, anche inconsapevolmente, implica), per il fatto che sono un riconoscimento, sono per ciò stesso il superamento della necessità di ciò che è; ossia già in certo modo libertà, e condizione d'ulteriore affermazione della libertà stessa.

Il conoscere stesso, d'altronde, non è soltanto riconoscere e quindi apprezzare; ma, guardato nell'altra sua fronte, è sempre *saper di conoscere:* e così agire, che sia vero agire, è sempre *saper di agire.* Siamo quindi sul punto e nella condizione di poter veramente, in questa nostra illuminazione che ci si fa dentro, afferrare e conquistare la libertà che sola veramente è la nostra umana libertà. E appunto perchè realisticamente c'è la necessità intorno a noi, avviene che, affermandoci come Noi nel pensiero e nell'azione, possiamo sentirci ed esser liberi.

Come non ha senso dire « conoscere » se già siamo, e tutto è, realtà gnoseologica; così non ha senso dire « libertà », se già siamo, e tutto è, libertà. La realtà dell'immanenza assoluta o dell'idealismo gnoseologico è, a punto, quel pensiero che è esso stesso libertà. Ora, lasciando stare il vuoto e la disperazione di questa libertà, la quale serve tanto poco per la morale, che c'è bisogno ch'essa stessa si neghi e si contrapponga alla necessità, o meglio contrapponga a sè la necessità, dobbiamo considerare in concreto che se libertà è solo nel pensiero o nel soggetto puro, noi non possiamo essere, mai, liberi. Poichè, non siamo, evidentemente, mai soggetto, pensiero puro.

No. Dalla reale condizione di quella che si chiama la nostra necessità e impurità, e solo da essa assorgiamo alla libertà. Da essa solo, da tutto il fasciame suo e dal suo peso corpulento, possiamo svolgere ed affermare la realtà della moralità.

C'è la Realtà, il Dato, il Trascendente, la Necessità. Ma noi che dal culmine e dal centro insieme dell'essere ci ripeghiamo e ci irraggiamo in esso; che poniamo, quindi, o scopriamo un rapporto fra quello e noi, con ciò stesso abbiamo affermato e celebriamo la nostra libertà.

Ma questa è una sola fronte, per così dire, della posizione; una sola via dell'eticità.

Ve n'è un'altra ancora, o v'è la conversione di quella in un'altra. Imperciocchè, essendo noi conoscenza che è riconoscimento, e riconoscimento che è apprezzamento, e consapevolezza e misura e giudizio che son libertà, possiamo e dobbiamo trasfigurare l'essere nel « dover essere » e creare sul mondo che è come è, un mondo che, non essendo ancora, sia quello che ha da essere.

Questo Realismo pone e celebra l'unico e triplice assoluto: *la realtà e naturalità dell'Essere* in sè e per sè uno, unico, Dato primo, Trascendente (assoluto ontologico); *l'idealità del Reale,* non in quanto la Realtà sia e s'esaurisca come Pensiero, ma in quanto assorge alla sua forma e grado di Coscienza e Pensiero (Assoluto gnoseologico e logico); *la realtà dell'Ideale,* in quanto lo spirito converte l'essere in dover-essere; o — che è lo stesso — il dover-essere ontologico (necessità) in dover-essere spirituale (libertà), e corona la realtà col reale mondo dei valori (Assoluto etico).

* * *

Il lineamento di questa filosofia ho dato nel volume, da poco pubblicato, e specialmente nell'ultima parte, *Lo spirito della Filosofia* (Città di Castello, « Biblioteca di Cultura filosofica», Casa editrice « Il Solco »); ed è mio compito, ora, svolgerlo compiutamente.

Una cosa essenziale debbo aggiungere.

Al Realismo assoluto io sono arrivato, non solo per le vie e per le ragioni accennate; ma per un motivo, altresì, che è per me fondamentalissimo: e riguarda, da una parte il concetto medesimo e la funzione della Filosofia; e torna, dall'altra, al principio enunziato della duplice eterna tendenza dello spirito, da cui presi le mosse nella mia ormai lunga meditazione sul Positivismo e sull'Idealismo.

Vi sono due modi d'intendere la Filosofia; che possiamo, con Emanuele Kant, dire l'uno *tecnico* e *scolastico,* l'altro *umano* e *mondiale.*

Il primo è fatale, allorchè diventa predominante ed esclusivo. Stacca la filosofia dalla vita; scorda l'uomo, in cui vive veramente, alle profonde radici dell'anima, la filosofia, ed al quale essa serve come luce e fiamma e impulso.

Alla filosofia tecnica basta il sistema. Chiusa in questo, non si preoccupa di scavare dissidii mortali tra pensiero e vita; ed è condotta quasi sempre all'orgoglio dell'intolleranza, al disprezzo d'ogni altra dottrina, alla condanna come ignorante volgare e peccatore perduto, d'ognuno che non riconosca e non accetti il suo verbo.

Riuscire, o inconsapevolmente o, peggio, disinteressandosene di proposito, a quei possibili dis-

Digitized by Google

sidii, è non solo la negazione ma il fallimento della Filosofia; perchè o si disconosce quello che è il vero problema filosofico — costruire a punto fra pensiero e vita la massima armonia — o il gran compito si abbandona ad altra attività dello spirito, sia essa l'Arte o la Religione.

Se veramente la Filosofia è, come indubbiamente è, la massima attività dello spirito e la sua culminazione, essa non può, dopo che ha tecnicamente risoluto magari tutti i problemi, lasciare aperto qu llo che è il supremo, e li vale tutti.

E lasciamo stare, per l'altro rispetto accennato delle filosofie tecniche, che una boriosa esclusiva dottrina non è davvero alta dottrina. Mentre, francescanamente, bisogna convenire che non v'è *scientia sine charitate*, nè *intelligentia sine humilitate*.

Il vero senso della Filosofia, dunque, è quello « umano » e « mondiale »; poichè più che del *purus philosophus*, la filosofia è dell'uomo tutto intiero, tutto quello che è e tutto quello che ha da essere come Uomo.

Questo senso non può averlo, secondo me, o non l'ha al suo massimo (che è il vero averlo) se non la filosofia che sia nettamente assolutamente realistica. Ed è così che la filosofia veramente e massimamente si pone e si realizza per quel che deve essere, filosofia morale e pedagogia. È questo il motivo fondamentalissimo, che sorregge il Realismo assoluto e che perfettamente si accorda con le sue ragioni teoretiche.

Ma l'Idealismo, allora, che pur costituisce una tendenza radicale dello Spirito? È da ritenere che, come è stato, così continueranno ad esservi filosofie idealistiche. È anche bene — perchè no? — che sia così. Ma se l' Idealismo estremo, che rifiuta o pretende rifiutare ogni trascendenza, non è possibile; e se non è possibile una filosofia idealistica di compromesso; se la trascendenza, senza paure e senza equivoci, è assolutamente necessaria per la conoscenza e per la vita, per l'etica e per la storia, il vero è questo: che la vera tendenza e realizzazione, infinita, della Filosofia è il Realismo: mentre l'Idealismo è l'esigenza dell'astrazione e della fantasia; è della Metafisica, della Religione, della Poesia. E come tale, si chiama impropriamente Filosofia.

Nè con questa concezione si torna ad aprire nello Spirito il dissidio che l'idealismo in genere mantiene o scava; chè anzi a me sembra soltanto così possa, senza negazioni altezzose e sciocchi disconoscimenti, celebrarsi la vera realtà ed unità ed il vero valore dello Spirito e della Vita.

Questo profondamente io sento nel mio Realismo assoluto; e potrà ancora dimostrarsi.

Erminio Troilo

Erminio Troilo è nato in Perano (prov. di Chieti) il 7 luglio 1874. *Compiuti gli studi universitarii a Roma, ebbe nel* 1905 *la libera docenza in* Filosofia Teoretica. *Fu per molti anni funzionario nell'Amministrazione centrale dello Stato. Nel* 1915 *fu nominato professore di* Storia della Filosofia *nella R. Università di Palermo. Fu incaricato in quell'anno stesso di tenere il Discorso inaugurale dell'anno accademico. Titolo del discorso fu* La Filosofia e la Guerra. *Intervennero alla cerimonia solenne e significativa il Presidente del Consiglio Salandra, il Ministro dell'Interno Orlando ed altri Ministri del Governo, il quale di lì a poco doveva deliberare l'entrata dell'Italia nella lotta.*

Altri discorsi del periodo bellico furono: Il dovere presente, *dopo Caporetto;* I Morti Immortali, *per la vittoria.*

Nel 1920 *E. Troilo fu chiamato alla cattedra di* Filosofia *nella R. Università di Padova; dove è ora Preside di quella Facoltà di Filosofia e Lettere.*

E' membro dell'Accademia Telesiana di Cosenza; dell'Ateneo Veneto; della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova; del R. Istituto Veneto.

Per molti anni ha tenuto la Direzione della Rivista di Filosofia, *organo della Società filosofica Italiana.*

Altre opere principali, oltre quelle citate nella esposizione delle sue vedute filosofiche, sono:

La dottrina della conoscenza nei moderni precursori di E. Kant. *Roma, pag.* x-304, 1904.

La filosofia di Giordano Bruno. *Voll.* 2: I. *La filosofia oggettiva* (1907); II. *La Filosofia soggettiva* (1913). *Pag.* 230.

Giordano Bruno. *Profili Formiggini,* 1918.

Bernardino Telesio. *Profili Formiggini,* 1910; 2ª *ed.* '24.

Montano Accademico Cosentino – La filosofia di B. Telesio. *Bari, pag.* 234, 1911.

Pagine scelte di R. Ardigò. *Genova,* 1913.

L'« Etica » di Benedetto Spinoza. *Trad. con Introduzione, Milano, Istit. Edit. Italiano,* 1914.

Figure e studi di storia della Filosofia. *Roma, « L'Universelle », pag.* 324, 1918.

La Conflagrazione. Indagini sulla storia dello spirito contemporaneo. *Roma, « L'Universelle », pag.* 353, 1918.

Per la cultura magistrale. *Discorsi e conferenze ai maestri trentini. Bologna, Zanichelli,* 1921.

La Filosofia di Fra Paolo Sarpi. *Venezia,* 1924.

Emanuele Kant. *Profili Formiggini,* 1924.

Fra scritti varii ultimamente pubblicati (*oltre* Lo spirito della filosofia, *sopra citato,* 1926) *sono:* Umanesimo e Rinascimento; Pomponazzi; L'Oroscopo delle Religioni; Momenti salienti della filosofia italiana contemporanea; Filosofia francescana.

Digitized by Google

Notizie sul movimento scientifico italiano

1. – Nel campo delle matematiche, G. SANSONE arricchisce la nostra conoscenza sulla teoria dei gruppi di costruzione pubblicando una monografia molto ampia sui sottogruppi del gruppo modulare, con coefficienti del corpo di JACOBI-EISENSTEIN, pervenendo anche a un nuovo teorema di portata assai generale sui gruppi finiti di sostituzioni. Questa ricerca interessa non solamente la geometria e la teoria delle sostituzioni come scienza, ma ha un collegamento diretto con due rami della matematica superiore, la teoria dei numeri e la teoria delle funzioni di variabile complessa. Si apre il campo allo studio di funzioni che ammettono quei gruppi come gruppi fondamentali d'invarianza, cioè a ricerche analoghe a quelle che resero immortale l'opera del POINCARÈ quando riuscì a costruire per la prima volta le funzioni automorfe.

2. – C. ROSATI, lavorando in un ramo affine, e che forma il ponte di passaggio fra la teoria delle funzioni e la geometria algebrica, ha pubblicato una memoria sui sistemi regolari di integrali abeliani riducibili, e ha proseguito lo studio investigando le reti di corrispondenza associate ai medesimi integrali. Questo lavoro prende addentellato dalle recenti ricerche di SEVERI e di SCORZA, che, applicando allo studio degli integrali abeliani, l'uno i metodi della geometria iperspaziale, l'altro le matrici di Riemann e l'algebra generalizzata, avevano additato nuove e più sintetiche vie di studio, e inquadrato i teoremi classici di PICARD e di POINCARÈ in una teoria di semplicità rimarchevole. Uno dei contributi più rimarchevoli che porta ora il ROSATI allo studio degli integrali abeliani riducibili consiste nell'associazione che egli ha fatto, di detti integrali su curve algebriche, con particolari classi di corrispondenze speciali che ai medesimi si collegano: questo studio permette di concepire la teoria dello SCORZA come caso particolare di un insieme di relazioni ancora più generali e sintetiche; esso conduce a definire i nuovi concetti di « reti di corrispondenze », di « corrispondenze a livello costante » e a compiere nuovi studi sui « coefficienti d'immersione » degli assi, già definiti da SCORZA sulla base di altri concetti. Continuiamo a vedere di qui come sia vivo e fecondo il culto della geometria algebrica in Italia; fatto che già mettevamo in rilievo nel numero precedente di questa Rivista.

3. – In un ramo di studi che riguarda maggiormente la geometria pura, E. BOMPIANI ha investigato nella rappresentazione geodetico-proiettiva di una superficie sopra un'altra; considerando cioè le curve *geodetiche-proiettive*, già definite da FUBINI, che può dirsi il creatore della moderna geometria proiettivo-differenziale, si è proposto e ha risoluto il problema di BELTRAMI-DINI riguardo alle medesime: cioè ricercare in quali casi sia possibile porre due superficie in corrispondenza geodetico-proiettiva ottenendo così la corrispondenza reciproca fra dette linee estremali. Nella risoluzione del problema ha mostrato anche l'esistenza di casi analoghi a quelli di LIOUVILLE, che si presentano per le superficie a linee canoniche indeterminate e per un tipo speciale di superficie rigate, a carattere eccezionale, del quale egli è riuscito a dare le regole per la costruzione effettiva. È quest'ultimo anche un caso molto rimarchevole, perchè assai poco siamo abituati nella matematica moderna a sentir parlare di soluzioni che siano effettive e numericamente e geometricamente costruibili, anzichè presentate quali formole che abbiano puramente carattere di teoremi d'esistenza.

4. – A. M. BEDARIDA, di Genova, presenta una memoria contenente una prima serie di ricerche sopra il numero delle classi di forme aritmetiche di HERMITE. Si tratta di studi di aritmetica superiore, che necessitano l'impiego di mezzi di analisi; cioè della cosidetta « aritmetica analitica ». Il campo di questi studi fu aperto da GAUSS con le sue mirabili scoperte sopra le forme algebriche binarie quadratiche, aventi coefficienti e variabili che siano numeri interi ordinari, e con la ricerca che egli propose nel numero delle classi in cui si distribuiscono quelle forme: la ricerca fu effettuata poi da DIRICHLET, e solamente dopo si ritrovò nei manoscritti di GAUSS un altro lavoro nel quale egli, per via alquanto diversa, aveva compiuto la stessa ricerca. Ma più tardi LIPSCHITZ insegnò un procedimento completamente nuovo per intraprendere investigazioni su problemi di questo tipo. Ora il BEDARIDA ha applicato i procedimenti di LIPSCHITZ alle forme aritmetiche di HERMITE.

5. – Nel campo della Fisica Matematica, M. LELLI ha portato un contributo di carattere fondamentale allo studio del principio di reciprocità. È noto che certe relazioni di reciprocità o da esse dedotte, si enunciano nelle teorie elementari dei corpi elastici sotto nome di Teoremi di Menabrea, Teorema di Castigliano, ecc., e nella teoria matematica dell'elasticità sotto forme corrispondenti di carattere più generale: altre

Digitized by Google

consimili relazioni valgono per la distribuzione della corrente nelle reti dei conduttori, per le cariche elettrostatiche nei sistemi di condensatori, e in molti altri campi della Fisica. Già da vari autori, come Heaviside, Gibbs, Marcolongo, Donati, Puppini e Colonnetti, è stato additato come questi teoremi dipendano tutti uniformemente da fatti di relazioni lineari intercedenti fra certe variabili fisiche. Il Lelli ora, prendendo riferimento alle lezioni tenute a Bologna dal Burgatti, mostra come tutte queste relazioni s'inquadrino in un principio generale, e si possano tutte ricondurre a formole uniche. Questa ricerca ha il vantaggio di evitare la moltiplicazione di enunciati particolari e troppo elementari che invadono anche troppo l'esposizione delle scienze applicate.

6. – C. Jucci nella R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici ha compiuto una lunga investigazione sperimentale sopra un argomento che è sempre appassionante, quello della partenogenesi naturale, e non su esseri inferiori, ma su bachi da seta. Il risultato dell'investigazione è che il fenomeno della partenogenesi (generazione senza fecondazione sessuale) è legato col fatto conosciuto dai bachicultori col nome di bivoltinismo, e che quindi in alcune razze si verifica, in altre no; e questo spiega i risultati un po' dubbi e contradditori ottenuti in altre occasioni da vari autori e dallo stesso Jucci in sue precedenti ricerche. Ma esistono razze nelle quali la partenogenesi avviene senza dubbio, e con percentuale abbastanza elevata. Le uova vergini hanno uno sviluppo più lento, e con fenomeni caratteristici che le distinguono ben nettamente dalle uova fecondate. I controlli fatti dall'Autore sembrano tali da poter togliere ogni dubbio sull'attendibilità del risultato. Accertato ora il modo di poter osservare su grande scala la riproduzione asessuale in una specie d'insetti come questa, si apre una via di studio per i ricercatori, perchè sarà molto interessante istituire esperienze per vedere l'effetto di successive generazioni di questo tipo sui caratteri della razza.

7. – Nel campo della biologia, F. Provvedi ha investigato nella trasformazione del glucosio in acido citrico, operata per effetto di ifomiceti del genere *Citromyces*. Questo fenomeno, in generale, era stato additato da Wehmer nel 1893, e studiato da altri autori più recenti, che avevano additato una ventina di specie del detto genere, di cui anche alcune generatrici di acido lattico, di ossalico, di tartarico. Sottoposte a critica, molte di queste specie si riuniscono in una, e il genere stesso si riduce a un sottogenere di *Penicillium*, di cui una sola specie importante, il *P. Pfefferianum*, investigato profondamente da G. Pollacci. Questo è un micete che abita le sostanze vegetali putrescenti e i frutti in decomposizione, e ne produce la fermentazione acida generando acido citrico. Le esperienze compiute dal Provvedi mettono in evidenza le condizioni in cui questa generazione avviene.

8. – Nel campo della bio-patologia, V. Bisceglie nella R. Università di Modena ha pubblicato uno studio critico sulla questione del virus vivo o del virus chimico quali fattori della trasformazione omonogena della cellula, e quindi della generazione dei tumori (cancri, sarcomi, ecc.). È stato da vari autori osservato che tumori in tessuti animali e vegetali possono nascere per effetto di agenti chimici (catrame, anilina, irritanti vari), di agenti fisici (raggi Roentgen), di microbi e di ultramicrobi di varia natura. L'A. ha confrontato i risultati ottenuti con questi diversi agenti, molti dei quali producono effetti assai diversi da quelli che i tumori naturali; e conclude che il problema della generazione dei tumori presenta ancora troppi punti oscuri, ma che in massima si deve ricercarne l'origine generale in deviazioni di fenomeni di nutrizione e di sviluppo delle cellule, dovute a qualsiasi fattore, e nella conseguente accumulazione di prodotti anormali.

9. – G. E. Mattei nell'Istituto Botanico della R. Università di Messina, ha compiuto una ricerca che appartiene veramente più alla biologia o alla patologia che alla botanica, ricercando sulle biovarietà anomale di piante con la caratteristica di foglie variegate in specie o razze che normalmente hanno le foglie verdi unicolori. Da queste ricerche risulterebbe che tali variegature non hanno, come si credeva, alcun interesse per lo studio della pianta, perchè sono solamente dovute a fatti patologici, essendo cagionate da microbi od ultramicrobi che stabiliscono colonie nelle foglie: sembrerebbe di qui potersi dedurre l'esistenza di ultramicrobi che vivono indipendenti, non collegati da parassitismo a forme microbiche più grosse, il che sarebbe fatto nuovo e particolarmente interessante.

Prof. Ing. Giovanni Giorgi

Digitized by Google

CRONACHE DI VITA MUSICALE

L'USIGNOLO e PULCINELLA di Strawinski
LA MANDRAGOLA di M. Castelnuovo Tedesco

Molti dei lettori ricorderanno la bella fiaba di Cristiano Andersen. L'Imperatore della Cina, il quale viveva in un palazzo tutto di porcellane bianche, aveva uno straordinario giardino che si spingeva giù giù fino al mare. E appunto tra gli alberi più lontani, che protendevano i loro rami sulle onde, aveva fatto il suo nido un usignolo, il cui canto era così soave che tutti, dopo averlo ascoltato, dovevano convenire che se ogni cosa nei dominî dell'Imperatore era bella, il canto di quest'usignolo offuscava qualsiasi altra meraviglia. Ed ecco un giorno venne offerto all'Imperatore un altro usignolo, un prodigioso usignolo meccanico tempestato di pietre preziose, il quale, a dargli la corda, faceva udire fino all'infinito la sua canzone. E tutti alla Corte, misconoscendo il vero usignolo, trovarono che l'altro era infinitamente superiore. Solo un pescatore che dal canto dell'usignolo era stato tante volte cullato, disse ascoltando il giocattolo meccanico: « Sì, canta bene, ma ci manca qualche cosa. Non saprei dire quello che manca, ma qualche cosa manca sicuramente ». A questa stessa conclusione sono venuti, su per giù, coloro che hanno ascoltato alla Scala di Milano la nuovissima opera di Strawinski, tratta appunto dalla poetica fiaba di Andersen. Igor Strawinski, che ha diretto personalmente l'esecuzione, ha riaffermato in quest'opera i suoi indiscutibili pregi di eccezionale colorista, dandoci novella prova del suo talento di artista che, padrone di una tecnica colossale, non s'arresta dinanzi ad alcuna bizzarria: sempre alla ricerca affannosa del nuovo, sempre in lotta contro tutte le tradizioni. Ma questa meravigliosa alchimia musicale, questo avvicendarsi di effetti impensati, di accordi che potremmo dire paradossali, se ha avuto giusto riconoscimento dagli ascoltatori, non ha però saputo trovare in eguale misura le vie del loro cuore. Come per l'usignolo meccanico della fiaba, si è potuto constatare che a cotesto usignolo di Strawinski è venuto a mancare, nonostante lo splendore degli adornamenti, qualche cosa, la più importante: l'anima. Tra gli interpreti ha brillato Laura Pasini, la giovine e vittoriosa cantatrice italiana, la quale, alle prese con una tessitura faticosa e con un fraseggio dei meno agevoli, è stata una interprete quanto mai felice e ha fatto ricordare le parole della fiaba riferentisi all'usignolo: che cioè le sue note « sembravano tanti campanellini di cristallo ».

Un particolare degno di nota è stato offerto dalla messa in scena di Caramba; e questo desideriamo far rilevare in quanto l'allestimento della nuova opera ha segnato, dal punto di vista scenografico, una grande vittoria dell'arte italiana. Scenario, costumi, effetti di luce, tutto ha concorso ad eccezionali risultanze e l'ambiente di sogno immaginato dall'autore ha avuto la più completa e suggestiva realizzazione.

E giacchè siamo a parlare di Igor Strawinski ricorderemo l'esecuzione romana avvenuta giorni addietro alla Sala Sgambati a cura della « Corporazione delle Nuove Musiche » della *Suite orchestrale* su temi di G. B. Pergolesi: *Pulcinella*. Questa *Suite*, tratta da un balletto che lo Strawinski scrisse dietro ispirazione di Serge de Diaghilef, ha ottenuto un successo che non è stato solo di curiosità. Le musiche pergolesiane utilizzate da Strawinski furono in parte trovate al Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli ed in parte ricavate da varie composizioni del Pergolesi stesso. Anche qui Strawinski ha dato libero corso alla sua tecnica stravagante. Se la melodia pergolesiana è quasi sempre rispettata, il contrappunto rivela invece la personalità originalissima dell'autore, il quale riesce spesso a sostituirsi al maestro italiano e a dominare completamente il quadro musicale. Lo stile dell'opera buffa, per quanto attraverso l'assimilazione del musicista straniero, rivive in questa *Suite*, avvalorandosi di riuscitissimi atteggiamenti comici e burleschi così da dar vita a pagine veramente smaglianti.

Alla Fenice di Venezia è andata in scena, accolta da simpatiche manifestazioni, ***La Mandragola*** di Mario Castelnuovo Tedesco, musicista noto ed apprezzato per precedenti composizioni di musica da camera. Egli affrontava per la prima volta la scena lirica con cotesta nuova opera, la quale aveva del resto avuto già un primo battesimo di successo, essendo riuscita vincitrice nell'ultimo Concorso Governativo. Il musicista stesso ha scritto il libretto ricavandolo dall'omonima commedia del Machiavelli, riducendola da cinque a tre atti e apportandovi non pochi rimaneggiamenti, intesi specialmente ad addolcire alcune situazioni o ad attenuare alcune crudezze di dialogo. L'opera, a malgrado di pagine

Digitized by Google

notevoli, che non scarseggiano certo, non è riuscita nel suo complesso ad imporsi come un organismo di assoluta vitalità e la dotta elaborazione della musica ha talvolta soverchiato il libero espandersi di uno spirito melodico tipicamente originale. Nonostante queste riserve della critica, l'autore ha avuto molte feste ed è stato più volte evocato alla ribalta. Assisteva allo spettacolo, in rappresentanza del Ministro della Pubblica Istruzione, il Direttore Generale delle Belle Arti.

La celebre commedia del Segretario fiorentino ha ispirato altri compositori, e noi sappiamo che il m. Alfredo Morelli, valendosi del concorso di un distinto poeta, Cesare Stefano, lavora da qualche anno a rivestire di note la *Mandragola*. Abituati ad apprezzare i nobili sforzi di tutti coloro che con serietà d'intendimenti e spirito d'italianità lavorano per il nostro teatro lirico, attendiamo con quell'interessamento, che ci viene anche dalla conoscenza della coltura e genialità del maestro Morelli, quest'altra manifestazione italianissima.

e. b.

Cronache

Al "Metropolitan" di New-York

Otto Khan, presidente del Metropolitan di New York, ha informato il comm. Gatti Casazza di averlo riconfermato come direttore generale del Metropolitan fino al 31 maggio 1931.

La prossima stagione al Metropolitan si aprirà la sera del 1° novembre. Il massimo teatro newyorkese ha intanto acquistato un altro direttore d'orchestra: il maestro Vincenzo Bellezza, che a New York fu conosciuto come accompagnatore brillantissimo di Caruso. Il maestro Bellezza si è veramente affermato; egli sostituirà virtualmente il Papi, che ha allentato i suoi rapporti col Metropolitan. Serafin rimane all'altissimo posto in cui lo mise Gatti-Casazza e in cui lo hanno consolidato il suo valore e l'inequivoco favore del pubblico e della critica. Il basso Pinza, uno dei buoni elementi della Scala, viene a cantare al Metropolitan nella prossima stagione. Scritturato è pure il basso cantante Ludickar.

Le novità che saranno rappresentate nella stagione 1926-27 sono tre: *Turandot* di Giacomo Puccini; *The King's Henchman* dell'americano Deems Taylor, in tre atti, su libretto di Edna St. Vincent Millay; *La Giara*, commedia coreografica di Alfredo Casella, su libretto di Luigi Pirandello. Le riprese saranno: *La Forza del Destino* di Verdi; *Mignon* di Ambroise Thomas; *Fidelio* di Beethoven; *Il Flauto magico* di Mozart; *L'amore dei tre Re* di Montemezzi; *Il Cavaliere della Rosa* di Strauss; *Le Coq d'Or* di Rimsky-Korsakoff.

Al "Colon" di Buenos Aires

Ha avuto luogo al teatro Colon di Buenos Aires la prima rappresentazione della *Turandot* di Giacomo Puccini. Il teatro era gremito ed il successo è stato entusiastico. Ammiratissima nella parte di « Turandot » è stata Claudia Muzio, che ha superato mirabilmente tutte le difficoltà vocali che lo spartito presenta. Magnifico « Calaf » è stato il tenore Lauri Volpi, e dolcissima « Liù » la signora Pampanini. Molto ammirate sono state anche le tre maschere cinesi interpretate da Vanelli, Oliviero e Nardi. Il successo, come abbiamo detto, è stato entusiastico: e gli attori e il maestro Marinuzzi sono stati chiamati numerosissime volte alla ribalta dal pubblico plaudente. I giornali dedicano lunghi articoli alla *Turandot*. Tutti riconoscono e mettono in rilievo i pregi e la grandiosità del lavoro, che ritengono la migliore opera di Giacomo Puccini.

* * *

I critici dei giornali bonaerensi si sono ampiamente occupati del *Nerone* di Boito, rappresentato con successo al Teatro Colon. Tutti riconoscono nel *Nerone* un'opera di concezione grandiosa, mentre discordanti sono i giudizi sul suo valore musicale. In genere si può dire che il primo atto è quello che più ha entusiasmato il pubblico, mentre ai critici è maggiormente piaciuto il terzo; il secondo atto è apparso piuttosto pesante. Unanimemente favorevoli sono i giudizi sul valore degli interpreti; elogiatissimi sono la Muzio, la Bertana, il tenore Pertile, il baritono Franci e il maestro Marinuzzi.

I concerti sinfonici della prossima stagione a New-York.

La Philarmonic di New York — ch'è la massima organizzazione sinfonica degli Stati Uniti — ha deciso di aumentare per la prossima stagione i prezzi d'ingresso ai suoi concerti. I biglietti giungeranno ad un massimo di cinque dollari.

Com'è noto, nella prossima stagione la Philarmonic sarà diretta da tre maestri: Arturo Toscanini, per un breve periodo, dalla metà di gennaio alla metà di febbraio; da Willem Mengelberg e da Wilhelm Furtwaengler.

La stagione si aprirà la sera del 14 ottobre alla Carnegie Hall, sotto la direzione di Mengelberg.

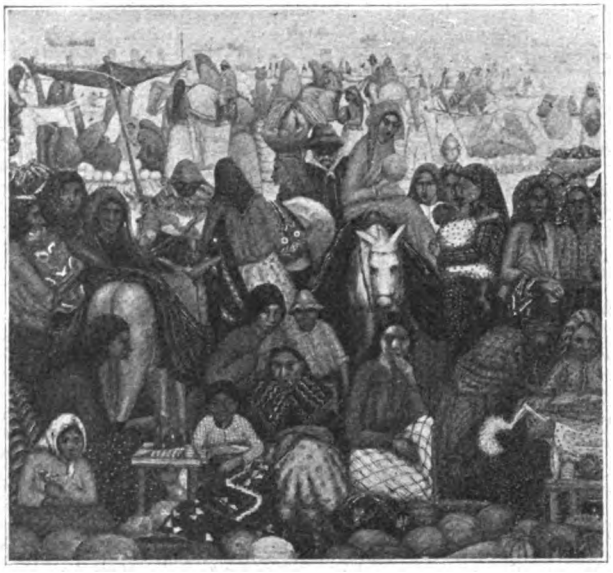
Il primo concerto di Toscanini sarà dato la sera del 13 gennaio. In tutto, il grande maestro italiano dirigerà una quindicina di concerti. Mengelberg ne dirigerà cinquantacinque e Furtwaengler trentatrè.

Digitized by Google

PITTORI E SCULTORI ARGENTINI

Con l'esposizione d'arte promossa dalla Università nazionale de La Plata, ordinata nell'arancera del Giardino del lago a Villa Umberto, ci è stato dato modo di misurare, seguendo un coscienzioso criterio, la statura degli artisti che appartengono per diritto di nascita o per spontanea elezione alla fiorente Repubblica Argentina.

Rimane inteso però che noi giudichiamo soltanto in base agli elementi presentati da questo consesso ufficiale adunato per un viaggio attraverso la Spagna, la Francia e l'Italia da due valentuomini quali sono l'ingegnere Nicola Besio Moreno e Vittorio Terrini, poichè potrebbe darsi, come spesso accade quando uno Stato od una organizzazione da esso derivante promuove una mostra d'arte, vi fossero delle esclusioni o delle dimenticanze le quali, se non verificate, avrebbero potuto modificare la fisionomia complessa del convegno.



Alfredo Gramajo-Gutierrez: *Il mercato di Anatuya.*

Ma a noi non interessa sapere, nè vogliamo sapere, se gli artisti argentini son tutti rappresentati a Roma; perciò esprimiamo il nostro pensiero liberamente e al di fuori di ogni preoccupazione sul mancato intervento di qualche artista a questa esposizione romana, dichiarandoci lieti di conoscere da vicino un considerevolissimo gruppo di valorosi e coscienziosi cultori delle Arti Belle.

Nessuno, visitando la mostra argentina ordinata con sapiente signorilità, potrà pronunciare un giudizio severo sul contenuto di questa vasta raccolta di statue, di tele e di stampe, perchè la varietà d'indirizzo e la serietà dei saggi esposti creano un insieme, per quanto discutibile, assai interessante.

Nella Repubblica sud americana, come ognuno sa, non si è potuto ancora formare una arte nazionale, cioè non esiste una particolare fisionomia che valga a distinguere l'arte argentina dalle tendenze che si agitano nei diversi paesi d'Europa, perciò, come accade per gli Stati Uniti, pittori e scultori che appartengono a quel progredito Paese, esercitano la loro indagine oltre l'oceano che li separa dal nostro continente. E mentre nel Nord America, per l'avvenuta immigrazione di non pochi artisti europei, specialmente di nazionalità inglese, si è potuto trovare un certo indirizzo, tuttavia non totalmente sviluppato, in Argentina si cerca ancora affannosamente altrove la strada da seguire per creare uno spirito artistico più rispondente alle aspirazioni di quel popolo generoso e fattivo. Naturalmente la latinità della gente argentina conduce gli artisti del luogo verso i latini; ecco perchè vediamo pittori e scultori ordinati in lunga teoria avviarsi con entusiasmo ed ammirazione alla volta degli spagnuoli, dei francesi e degli italiani, per chieder loro consigli e guida, senza però — ed è questa la verità — cadere nell'equivoco di domandare a chi, trovandosi totalmente fuori dalla tradizione, potrebbe dare soltanto esempî impuri o enigmatici. Gli artisti argentini sono dei virtuosi ed anche

Digitized by Google

Emilia Bertolè: *Jolanda.*

quando intendono rivolgere il loro sguardo con simpatia agl'impressionsti, non dimenticano che, pur applicando all'arte alcune teorie scientifiche, occorre evitare la distruzione del disegno e della forma, perciò il loro merito distinto viene accresciuto dalla sapienza che dimostrano di possedere interpretando un soggetto qualsiasi.

Amanti della composizione, essi sanno creare il quadro con sano equilibrio di masse, le quali però, spesso, non sono rese nei volumi reali per il mancato esatto calcolo dei valori pittorici. La forza cromatica dei piani non è da alcuni, anzi da parecchi, sentita nell'influenza prospettica, perciò in non pochi quadri, anche dei maggiori, l'atmosfera è assente per dar luogo agli eccessivi stridori dello sfondo che si equivalgono ai vivi toni dell'avancorpo scenografico. Così, per la preoccupazione che questi pittori hanno di apparire coloristi, essi nascondono nella foga interpretativa del dettaglio, la spontanea ricerca del carattere emotivo dell'immagine, e di questo difetto non sono immuni nemmeno coloro i quali si propongono di sintetizzare, come sintetizzano Lorenzo Gigli e il padre domenicano Guglielmo Butler, che emergono tra i più espressivi artisti della mostra.

Il disegno, dicevamo, è da tutti osservato con cura e basterà osservare le opere di Alberto Rossi per convincersi come la nobile tradizione della forma sia mantenuta dai pittori argentini tra i quali, per tali meriti, si fanno notare Augusto Marteau, che espone due grandi vedute animate di viva forza cromatica; Antonio Alice, autore di un grande ed espressivo ritratto del compianto scultore nostro Davide Calandra e Antonio Pedone, pittore delicato e sensibile.

Tra l'arte spagnuola e francese, della di cui fusione si sono occupati con più o meno encomiabile successo Anglada y Camarasa e il suo supino imitatore Beltran y Mases, si dibattono, senza però approfondirne lo spirito delicato e lussurioso, Giorgio Lerco e Alfredo Guido, i quali espongono dei grandi nudi femminili coricati su tessuti damascati di bell'effetto decorativo; altri adottano invece una pittura grassa impiegata con sapienza e spontaneità; pregi questi che si notano specialmente nelle tele di Lino Enea Spilimbergo e di Giorgio Bermudez.

Molti sono i paesisti, ma non tutti, come abbiamo detto, si sono proposti l'arduo compito di risolvere il problema della trasparenza atmosferica, unica sensibilizzatrice dei piani che vengono accomodati quasi sempre con arbitrio di toni.

Tuttavia si annunciano buone qualità di luci e di aria nei quadri di Luigi Cordiviola, il quale sa farsi valere per magnifico animalista; di Giuseppe Malanca, analitico, ma schietto e sensibile; di Ernesto Riccio, robusto di tecnica e vivo di colore; di Americo Panozzi, sintetico ed espressivo, e finalmente di Fernando Fader, artista di solide basi, che sa ottenere con una pittura grassa delle notevoli vibrazioni luminose.

Nel paesaggio si distinguono, per la varietà della loro tecnica, anche Italo Botti, il quale si propone, senza completamente riuscirvi, di rendere le delicate trasparenze dell'atmosfera; Cleto Ciocchini e Ernesto De la Carcova, che tentano l'impressione alla brava, ma priva di quella consistenza pittorica che dimostra di possedere Viale Lia Correa Morales in Espinosa.

La tecnica divisionista fa capolino qua e là, ed è particolarmente intesa nella in-

Alfredo Guido: *Bambina in grigio.*

Digitized by Google

Antonio di San Luis: *Deposizione.*

fluenza sulla vibrazione atmosferica da Emilia Bertolè, mentre Ottavio Pinto si manifesta in eguale procedimento tecnico, con minore sicurezza della prima, non riuscendo perciò a ottenere il risultato desiderato.

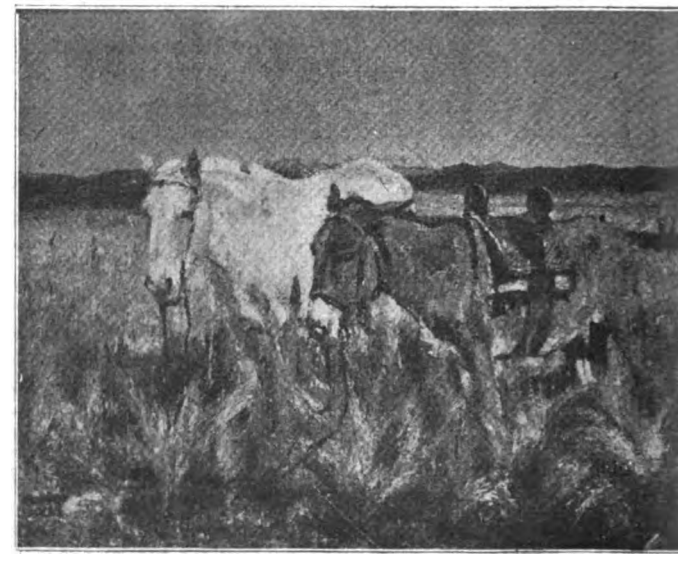
Tra i migliori pittori argentini che hanno partecipato a questa esposizione nazionale, va annoverato e posto in prima linea Emilio Centurion perchè egli, nella sua pittura piana, delicata e sapiente, conserva mirabilmente il disegno esprimendosi nelle tonalità vive, ma non accese, con sicura forza emotiva e con serena nobiltà spirituale.

Anche buon disegnatore, forse troppo analitico, si afferma Alfredo Gramajo Guttierez, il quale studia ed esalta i caratteri della sua gente componendo quadri di folle in bella linea decorativa e con armonioso gusto d'insieme; così, con accentuato sapore decorativo, compone Nicola Antonio de S. Louis che si compiace di sintetizzare adottando larghe campiture in vaste zone, mentre Elena Maria Bertrand, dipinge ad impasto e con spessore, usando i colori più varî e più vivi.

Due artisti si fanno notare, se non per assoluta originalità, per le loro tendenze che esulano dal normale insieme della mostra e sono questi Antonio Bermudez Franco che espone un piccolo gruppo di disegni acquarellati di spiccato carattere caricaturale, ma di gusto e di espressione assai discutibile, e Alfredo Guttero, che ci presenta alcuni grandi cartoni di nudi ispirati nella linea, nella forma e nel contenuto pittorico, alla scheletrica durezza della moderna arte tedesca.

I cultori del bianco e nero meritano tutta l'attenzione e la stima degli studiosi per la bontà di composizione e il valore di tecnica ch'essi manifestano. Rodolfo Franco, originale e sapiente acquafortista, espone tra l'altro una stampa che s'intitola « L'onore », in cui alla plasticità del chiaroscuro è aggiunta una sensibilità luminosa squisitamente pittorica; Benedetto Massimo, animalista e paesista di grandi meriti, raccoglie anch'esso alcune poderose acqueforti d'indiscutibile pregio d'arte e di tecnica; Alfredo Guido, di cui abbiamo notato le qualità che lo distinguono come pittore, si rivela un incisore di forza, di volume e di grande sentimento.

Edoardo Tartaglione più degli altri è virtuoso e analitico, però le sue acqueforti, incise con nitidezza di solco e con sapiente distribuzione di toni, valgono a dimostrare come nel bianco e nero sia



Fernando Jader: *Cameratí.*

Digitized by Google

possibile raggiungere la sensibilità del colore purchè si giuochi abilmente con il chiaroscuro, e come sia facile ottenere luce e trasparenze quando si accompagni giudiziosamente il solco anche nelle masse intense della maggiore ombra.

Giuseppe Martorell espone alcuni grandi disegni a carbone veramente mirabili. I suoi tipi sono capiti e resi nell'essenza spirituale e nella monumentalità esteriore con eccezionale maestria, tanto che non crediamo di cadere nell'esagerazione affermando che queste sue opere sono le più sincere e personali di tutta la mostra.

Emilio Centurion: *Il Governatore di Cajamarca.*

Gli scultori? Sono parecchi, ma essi ci dicono ben poco. Non vi sono, è vero, nelle loro « teste » e nelle loro figure di modeste dimensioni delle pretese Bourdelliane, ma vi si nota la fatica per ricordare in qualche modo Rodin. Qualcuno ripensa a Michelangelo, pochi guardano il neoclassicismo, nessuno torna alla purità di Donatello o di Mino da Fiesole.

Virtuosismo con qualche pretesa di volo, ma le ali sono tarpate dal convenzionalismo e dall'accademismo, ecco tutto.

Giuseppe Fioravanti: *Julia.*

Malgrado ciò meritano lode Agostino Biganelli, Alfredo Bigatti, Gonzalo Leguizamon-Pondal che espone un nudino in bronzo ben formato, Ernesto Soto-Avendano e Luigi Falcini, più degli altri spontaneo nella plastica ed efficace nella espressione scultorea. Giovanni Carlo Oliva-Navarro ci fa ammirare una ben nutrita serie di medaglie e di placche, modellate con delicato senso decorativo e con gusto.

Questa mostra, dunque, è stata opportuna per farci, ancora una volta, apprezzare la latinità dei nostri buoni amici d'oltre oceano e per farci conoscere da vicino le loro aspirazioni in arte, perciò dobbiamo esser cordialmente grati all'Università della Plata di aver scelto l'Italia tra le tappe stabilite nel viaggio europeo delle opere d'arte argentine.

E con l'augurio di arrivederci presto in sempre maggiore fratellanza di spirito e di azione, salutiamo i valorosi ospiti che per l'arte vivono e nell'arte vedono il più radioso avvenire del loro nobile paese.

Piero Scarpa

Digitized by Google

Il movimento culturale americano

Con la istituzione di questa rubrica la Rivista d'Italia e d'America *è certa di compiere un altro grande passo per il riavvicinamento dei due grandi Paesi. Nulla più che la conoscenza dei rispettivi movimenti culturali li affratella; nulla di più interessante che raccogliere in brevi sintetiche note quanto, verificandosi sulle opposte sponde, è degno di essere segnalato agli studiosi di tutto il mondo.*

* * *

Se si voglia giudicare ogni cultura anzi ogni civiltà, a fronte della civiltà più progredita che immancabilmente l'ha influenzata, noi dovremo giudicare la civiltà e la coltura nord-americana come diretta filiazione di quella inglese. Questa influenza che, un tempo fortissima, si è venuta, a mano a mano, con il susseguirsi degli anni ad affievolirsi, ha dato una impronta marcatissima alla prima letteratura americana; questa impronta è il puritanesimo, portato ai limiti estremi del suo fanatismo impotente.

Strano fenomeno questo del puritanesimo, in una nazione formata di persone rozze ed incolte, spesso addirittura di avventurieri e di spostati nel peggior senso della parola; fenomeno che se non ha affatto contribuito allo sviluppo intellettuale del paese, però ha esercitato la sua benefica opera di disciplinamento dal lato economico e sociale.

A questo si son susseguiti tanti periodi che sarebbe troppo lungo specificare, fino a che si giunge ai tempi moderni, anzi modernissimi.

A parte gli uomini politici come Roosevelt, Wilson, ecc., ed a parte gli scienziati come Edison, noi nella conoscenza che abbiamo del moderno pensiero e della moderna letteratura nord-americana giungiamo, attraverso ad Emerson, a Whitman, Twain e pochi altri notissimi, a Jack London, il celebre descrittore del grande Nord, che per mezzo di buone traduzioni recenti, ha acquistato anche da noi quella popolarità che già altrove aveva.

Ma questo, non solo non è tutto, ma è una piccolissima parte di un vasto movimento intellettuale che trova eco in una estesissima classe di intellettuali e di persone che si credono tali, e che non fanno che alimentare la eccessiva produzione della carta stampata, malattia che, come si vede, non è solo nostra e solo da noi deplorata.

Ottimo posto, e molto onore, hanno gli studi classici che fanno centro in alcune università e ad alcune istituzioni, mentre sembrerebbe che un popolo moderno come quello americano non se ne dovesse interessare. In realtà il popolo ed il pubblico minuto non se ne interessa affatto, come non si interessa nè del pensiero filosofico, nè delle ricerche di psicoanalisi: questo è il pubblico che non legge che romanzi d'amore e di avventure e che si pasce esclusivamente su quello che gli cucina la redazione del suo *magazine* preferito, da leggersi al buio nelle vie sotterranee della *métro* o sballottato su l'imperiale del *'bus* che lo porta al lavoro o a casa. Ma le classi colte si interessano di studi classici e coltivano con amore lo studio del latino e del greco. Prova ne è la recente fondazione della « Mediaeval Academy of America » che, con la bellissima rivista *Speculum*, si occupa di studi archeologici e medievali con speciale riferimento allo studio del latino, con ottima raccolta di collaboratori ed una non meno ottima raccolta... di dollari!

Non c'è bisogno di dire che gli studi scientifici sono più che mai nel massimo onore ed in questo l'America del Nord ha portato veramente un contributo di utilità generale, anzi mondiale. Sarà piuttosto interessante riferire come vada molto diffondendosi fra le persone di media coltura e fra la gioventù studiosa la passione alle letture di opere di volgarizzazione scientifica, al posto di tante sciempiaggini romanzesche ed avventurose.

Ma quello che è addirittura il *mare magnum* nel quale è molto facile inabissarsi è il movimento letterario, prosa e poesia, con alle calcagna la produzione critica che postilla e commenta. Qua si entra in un mondo già differente dai precedenti, in cui ci si può anche sbizzarrire con, per esempio, una letteratura negra non priva di interesse o ci si può sbalordire (noi italiani specialmente) a vedere un romanzo di cui *centomila* copie si vendono soltanto per prenotazione, com'è stato il caso de *La valle del silenzio*, uno degli ottimi romanzi del popolarissimo Curwood, un romanziere del genere del London e già di fama quasi europea. Ma se la prosa è in molto onore e detiene il primato, anche la poesia ha i suoi lettori, come dimostra l'accoglienza al libro di versi postumi di Amy Lower, o certe poesie « americaniste », che sono veramente curiose e interessanti, e meriterebbero di essere, come saggio, conosciute anche da noi. E neppure la critica è in disonore come in Italia, e basti citare per questa volta il nome quasi illustre di H. L. Mencken, di cui leggemmo anche ultimamente un interessante saggio sul « criti-

Digitized by Google

cismo costruttivista» nella *Chicago Tribune*, edizione continentale.

Sarà bene chiudere questa volta, chiudere tacendo del mondo musicale, vastissimo e sempre in attività (interessante fenomeno è la scoperta periodica di qualche celebrità dell'archetto o della voce, fatta da un impresario qualsiasi) e di quello artistico che ha esponenti di notevolissimo valore ed una alacre produzione di molto interesse. Al prossimo numero, dunque, una cronaca un po' più esatta e completa in ordine di tempo e di luogo.

* * *

Il problema dell'America del Sud, per chi si proponga di vagliarne ed esaminarne il movimento culturale, è grave e difficile, molto più che non sia per il Nord, perchè si tratta di diverse nazioni con speciali e singolari caratteristiche, alle quali si devono aggiungere l'Istmo ed il Messico, con le Isole che, se geograficamente appartengono alla parte Nord delle due Americhe, per lingua, per cultura e per formazione intellettuale sono di origine iberica, come lo è il continente del Sud.

Ci sono poi nazioni dove fiorisce il movimento intellettuale, come l'Argentina e il Brasile; altre in cui si fanno nobilissimi sforzi come il Perù e il Venezuela; altre ancora dove non si fa un bel nulla o quasi, come il Messico e altrove. Speciale è il caso del Cile, paese dove si lavora molto seriamente, ma dove c'è poco amore per le lettere e per le arti (ha dei buoni poeti però), tutti presi come sono dai traffici e dai commerci. In ogni modo ovunque si fanno sforzi per mettersi al livello delle altre nazioni più progredite intellettualmente ed i movimenti fanno centro ad università, talvolta alquanto antiche, ed i giovani si stringono intorno a riviste le quali, anche nelle piccole repubblichette, sono spesso assai ben fatte, come, per esempio, il *Mercurio Peruano* o la *Cultura Venezolana*. Ma l'America del Sud è ancora più giovane e più fresca di energie dell'America del Nord, e non disperiamo che possa giungere intellettualmente al livello che ha già economicamente. Generalmente, infatti, a capo di imprese culturali, siano esse associazioni, o riviste, o giornali, ci sono italiani colà emigrati (gli indigeni, assai pochi, sono intellettualmente quantità trascurabile) e siccome l'italiano è la quintessenza del latino, le cose vanno quasi sempre bene e certamente le speranze non verranno deluse.

La cultura che ha influenzato la formazione intellettuale sud-americana è originalmente la cultura iberica; poi si sono sovrapposte altre culture, la francese, l'anglo-americana ed anche l'italiana. Nella letteratura il ramo che si è più sviluppato è la poesia; la lingua spagnola è assai musicale, ed ogni buon letterato si è sempre sentito in dovere di scrivere versi su versi; così che la storia della letteratura sud-americana, si può dire la storia della poesia sud-americana, a capo della quale stanno Andrea Bello, Gutiérrez Gonzáles J. M. Heredia, José Mármol ed altri, ed in tempi più recenti il celebratissimo Ruben Darío. Questa poesia è spesso bellissima, ma gonfia, retorica, magniloquente, sì che per noi diventa spesso stucchevole, per quanto rifletta veramente il temperamento dello spagnolo trapiantatosi nel torrido e lussureggiante territorio sud-americano.

Ma la cultura sud-americana — se si fa eccezione per il nome di Heredia, di Darío, del Fombona e di pochi altri di fama mondiale — è poco diffusa, perchè di non molto rilievo e scarsamente originale. Avviene dei sud-americani quello che avviene dei giapponesi per l'Oriente; sono dei magnifici assimilatori e adattatori alla propria mentalità ed alle proprie necessità, ma son poco originali, poco inventivi. Del resto questo non è una colpa e quello che non c'è stato finora non è detto che non venga in seguito.

È naturale che le due grandi repubbliche, l'Argentina e la Brasiliana, siano, anche per la loro vastità territoriale, i paesi dove si accentrano il maggior numero di persone colte, accanto alla massa sterminata dei semplici lavoratori e dei trafficanti. La natura di questi due paesi è notevolmente differente, anche per l'influenza avuta, spagnola per l'uno, portoghese per l'altro; infatti il Brasile è l'unico paese del sud-America dove si parli la lingua portoghese, ad eccezione degli altri soltanto di lingua spagnola. Se io dovessi dare le mie preferenze le darei per i brasiliani, che mi sembrano più intelligenti, più originali, talvolta geniali e certo più simpatici degli argentini, che non di rado si dimostrano un po' troppo egoisti, con uno sciovinismo che non è poi tanto giustificato in un popolo di immigrazione.

Dirò per questa volta qualche cosa di quest'ultimi. A parte le altre istituzioni di ordine culturale che si trovano a Buenos Ayres o a Cordoba, la vita intellettuale argentina si accentra tutta intorno a cinque ottime università ed a qualche rivista, fra le quali citerò *Nosotros*, che è indubbiamente la migliore.

La più antica delle università argentine è quella di Cordoba tricentenaria, poi viene quella di Buenos Ayres centenaria e le altre, fra le quali la più importante è quella di La Plata. Le materie che hanno maggior posto ed onore in queste università sono naturalmente quelle di applicazione pratica, quelle scientifiche, per le quali l'università di La Plata si è specializzata; ma anche le lettere e la filosofia hanno il loro posto e le biblioteche sono abbastanza ben fornite di volumi per qualità e per quantità. Non c'è da dubitare che con una simile preparazione l'Argentina non si saprà fare la sua tradizione culturale. Essa è una nazione fiorentissima; la sua storia spirituale ha principio col 1810, ma solo dopo il '50 si possono incominciare a notare dei veri progressi degni di

Digitized by Google

considerazione. E già ci sono persone che hanno un passato bellissimo come uomini di coltura e la morte di José Ingenieros e di Samuel Linning, noto critico e autore teatrale, hanno lasciato rimpianti molti, nel mondo intellettuale (anche il Venezuela ha perso l'anno scorso Edwin Elmore, un giovanissimo e simpatico scrittore conoscitore ed amatore dell'Italia, morto in maniera tragica). È dunque compito delle belle università argentine, preparare le nuove generazioni di intellettuali, le nuove classi colte che saranno la mente ed il cuore della nazione.

Gli altri movimenti di cultura o di arte in Argentina li esamineremo altra volta. La filosofia non mi sembra eccessivamente originale. Le arti plastiche non hanno una tradizione, perchè non hanno ancora vent'anni di sviluppo personale e notevole; però ci sono degli ottimi artisti che faranno molta strada. Quella che ha sempre un largo sviluppo è la vita musicale-teatrale. Questo è facile a capirsi, perchè dalle masse il teatro non è considerato come un godimento spirituale, ma come un *divertimento*; ed ecco perchè i saloni e le platee, saranno sempre piene di gente ansiosa di dimenticare per qualche ora le preoccupazioni della giornata.

Enrico Caprile.

All'Accademia americana in Roma: L'esposizione dei pensionati

L'Accademia americana, sorta in Roma nel 1894 con la Scuola americana di architettura, che ebbe sede nella Villa Aurora nei quartieri Ludovisi, è oggi, tra le istituzioni consimili ospitate nella capitale d'Italia, la più agile e forse la più promettente.

Ecco perchè l'attenzione degli studiosi converge ogni anno sui giovani che espongono i loro saggi in pittura, scultura e architettura nella nuova e degna sede stabilita sulla incomparabilmente bella altura del Gianicolo.

Dopo la visita dei Sovrani d'Italia, le sale dell'esposizione sono state aperte al pubblico che si è riversato ad osservare i lavori presentati dai pensionati, i quali vivono in comunione di affetto e d'ideale sotto la guida del signor Stevens.

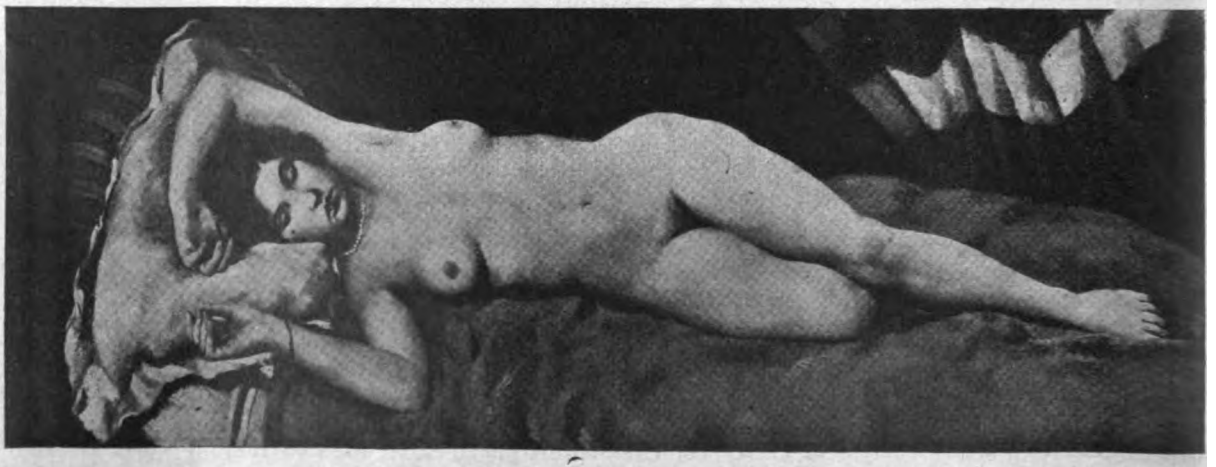
La esposizione di quest'anno ci ha potuto dimostrare come i nostri tesori d'arte e le nostre bellezze naturali, siano fonte di buona ispirazione per temperamenti atti, come si annunciano quelli degli studenti americani, a comprenderne il sentimento.

Non è il caso di scendere al minuto esame delle opere esposte perchè, trattandosi di giovani che ancora cercano la loro strada, ogni giudizio favorevole o severo potrebbe deviarli dal cammino che si sono essi, con serietà d'intenti, proposti di seguire. Tuttavia è bene dichiarare che i pensionati americani ci hanno rivelato quasi tutti tempre originali di artisti, giunte già a buon punto di maturazione, perciò attendiamo i loro saggi definitivi sui quali non tarderemo a pronunciarci.

Per la cronaca diremo che quest'anno hanno esposto gli architetti Deum, Douglas, Fraser, Bogner, Duell, Duncan, Elseman, Gauger, Hammet, Kennedy, Teegani; i pittori Winter, Finley, Bradford, Mueller e gli scultori Meyer, Camden, Hancock, Stevens e Piccirilli.

P. S.

Alla XV Biennale di Venezia



PRIMO CONTI Ritratto di ballerina dormiente.

Digitized by Google

Il problema demografico e le correnti emigratorie europee

I due argomenti che mi propongo di esaminare sono tra loro in una evidente connessione. Se non può dirsi che vi sia un vero rapporto di causa ad effetto, perchè l'emigrazione può essere determinata da cause svariatissime, che esulano dal campo puramente demografico, è certo che si tratta di una relazione di reale dipendenza, in quanto se vi è un problema demografico, che può sorgere sia dalla tendenza nella popolazione ad aumentare, come dalla tendenza a diminuire, o a fissarsi a un dato livello, è inevitabile ch'esso abbia le sue ripercussioni sui movimenti migratori in generale.

Ebbene, qual'è l'odierno problema demografico? Prima di rispondere a questa domanda, occorre risalire, sia pure per un istante, a Malthus e alla sua celebre dottrina. È noto che l'autore del *Saggio sul principio di popolazione*, pubblicato la prima volta nel 1798, sosteneva che la popolazione ha la tendenza a crescere più rapidamente dei mezzi di sussistenza di cui essa può disporre. A suo dire, possiamo tenere per certo che quando la popolazione non incontra alcun ostacolo, essa raddoppia ogni quarto di secolo, e cresce di periodo in periodo secondo una progressione geometrica. Mentre i mezzi di sussistenza nelle circostanze più favorevoli alla produzione non possono mai aumentare più rapidamente di quello che sia dato da una progressione aritmetica. È pure noto che la precisione matematica di questi due principî non ha niente di essenziale nella teoria del Malthus. È soltanto per illustrare il suo pensiero che egli contrappone la progressione geometrica 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, ecc., alla progressione aritmetica, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, ecc., la prima delle quali rappresenterebbe l'accrescimento naturale della popolazione e l'altro l'aumento delle sussistenze per periodi di 25 anni. Ma che la popolazione raddoppi in 25, o in 50, 60, 80 anni poco importa; ciò che ha importanza reale è ch'essa tende ad aumentare più presto delle sussistenze di cui può disporre, e che se questa tendenza esiste, come Malthus era convinto, essa dev'essere necessariamente in qualche modo frenata.

Non mi propongo di esporre le altre parti di questa dottrina, nè di vedere se hanno ragione i seguaci o gli avversari del Malthus e nemmeno di esaminare se egli ha tenuto conto di tutti i fattori che influiscono sullo sviluppo della popolazione e possono moderarne anche l'accrescimento. Mi limito a considerare il fatto che la popolazione è aumentata e manifesta la tendenza a crescere, sia pure in misura differente da paese a paese di uno stesso continente, e da continente a continente.

Uno statistico reputato, lo Knibbs, in un suo recente studio accolto nella rivista *Scientia*, esaminando il problema della capacità demografica della terra, ossia della possibilità d'incremento della popolazione sul globo, osserva che i 120 ultimi anni sono stati contraddistinti da un sorprendente sviluppo della popolazione, dovuto quasi esclusivamente alla conoscenza più profonda della Natura che ha messo l'uomo in grado di sfruttarne più facilmente le risorse considerevoli. L'uomo ha potuto non soltanto impadronirsi delle ricchezze più facili ad essere occupate, ma anche diminuire i mali che lo assediano sotto forma di malattie, di decadenza fisica prematura. Grazie a una igiene migliore, la durata della vita umana è stata grandemente accresciuta e i pericoli propri della età infantile sono stati ridotti a tal punto che la proporzione di coloro che sopravvivono all'età della riproduzione è pure notevolmente cresciuta, così che le forze economiche del mondo sono state grandemente aumentate, e come conseguenza di questo fatto si è avuta una popolazione più numerosa, in misura tale quale probabilmente non era mai stata finora raggiunta.

Dal 1804 al 1914 il saggio medio d'aumento della popolazione del mondo era di 0,864 % l'anno e per 26 dei paesi più progrediti che posseggono statistiche esatte l'aumento annuo saliva a 1,159 per cento nel periodo quinquennale 1906-1911. Simili percentuali di accrescimento demografico non possono assolutamente mantenersi durante un periodo di qualche durata, come si può comprendere facilmente se si considera il numero di anni in capo ai quali, con quelle percentuali, la popolazione si raddoppierebbe. Al saggio d'aumento minore, il raddoppiamento si avrebbe in 80 anni, al saggio superiore in 60 anni. Quindi se l'uno o l'altro dei due saggi d'aumento dovesse restare immutato si avrebbe in un tempo non lungo una popolazione enorme.

Così, se consideriamo che la popolazione del mondo nel 1924 si poteva calcolare di 1850 milioni di abitanti, essa, in base al saggio d'aumento minore, cioè del 0,864%, sarebbe del doppio nel 2004 ossia fra 78 anni; che se invece si applica il saggio maggiore dell'1,159 % il tempo necessario pel raddoppiamento si riduce a meno di 60 anni. E non è il caso di accennare, come pure fa lo Knibbs, agli anni occorrenti per un ulteriore raddoppiamento, perchè i 3700 milioni di abitanti

Digitized by Google

formano già una cifra rispettabile che, ammesso anche possa essere raggiunta, non lo sarà probabilmente se non in un tempo molto più lungo. E ciò perchè il saggio di aumento della popolazione d'un paese deve diminuire a misura che il paese si avvicina al limite in cui può, nello stato esistente delle sue cognizioni, far vivere la sua popolazione. Senza avventurarci, adunque, in una serie di calcoli che per noi ora non sono necessari, teniamo presente che la diminuzione probabile del saggio di aumento non attenua, come nota anche lo Knibbs, la gravità del problema demografico mondiale.

Qualsiasi popolazione che ha una data natalità, fino a tanto che funziona normalmente continua a crescere secondo la medesima proporzione; un abbassamento nel saggio d'incremento denota il sopravvenire di privazioni e di difficoltà in genere; talvolta può indicare che la popolazione si dà a una vita lussuosa e queste varie circostanze reagiscono sulla tendenza all'aumento. Ed ogni paese che ha una debolissima natalità manifesta pure di avere incontrate nella sua vita influenze deleterie, contrarie, nemiche. Vi sono oggi nel mondo dei paesi che, praticamente, hanno raggiunto il loro limite della popolazione nelle condizioni esistenti.

Ma oltre che dell'*aumento*, occorre rendersi conto della *densità* della popolazione. È evidente che un mondo nel quale sono grandi differenze nella densità e nel grado di civiltà, che è stato raggiunto, non contiene il massimo di popolazione che gli è possibile, a meno che, ben s'intende, quelle diversità siano inevitabili. E poichè la popolazione deve vivere principalmente mediante l'agricoltura è pure evidente che, supposta l'eguaglianza d'intelligenza, d'abilità, di alacrità nelle azioni della vita, la distribuzione della popolazione più conforme alle vere risorse dei territori occupati sarà anche la migliore. Questo fatto solleva appunto il problema delle emigrazioni perchè grandi differenze nella densità della popolazione, se non sono determinate da valide ragioni, possono, e in un certo senso devono, scomparire.

Ma le caratteristiche di ciascuna razza o di ciascuna nazionalità, le differenze di linguaggio, di ideali collettivi, di tenore di vita, di pregiudizi anche, si oppongono al movimento in tutto libero degli uomini sulla superficie della terra. L'uomo non è ugualmente il benvenuto dappertutto. Così le emigrazioni incontrano difficoltà speciali, oltre quelle derivanti dalla scarsa mobilità degli uomini e dalla spesa del trasporto. Eppure il fatto demografico che più colpisce è la grande diversità nella densità della popolazione. Anche rispetto ai continenti essa è considerevole: per miglio quadrato, ossia per un quadrato di 1609 metri di lato, essa è in ordine decrescente di 113.7 per l'Europa, di 60.7 per l'Asia, di 16.9 per l'America settentrionale e centrale, di 10.6 per l'Africa, di 8.9 per l'America del Sud e di 2.6 per l'Oceania (compresa l'Australia). In ordine decrescente abbiamo l'Asia con 1006.4 milioni di abitanti, l'Europa con 483.6 milioni, l'America settentrionale e centrale con 145.7, l'Africa con 131.3, l'America del Sud con 65.3, l'Oceania con 8.8.

Ma se dai continenti passiamo a considerare le piccole unità politiche troviamo che le variazioni nella densità sono molto maggiori. Così al primo posto c'è il Belgio con 636 abitanti per miglio quadrato; seguono l'Olanda con 528, la Gran Bretagna con 391, l'Italia con 329, e via via si scende a cifre minori, come la Francia con 184, la Jugoslavia con 125, la Spagna con 110. Vi sono poi altri paesi che hanno una densità inferiore ai 10 abitanti per miglio quadrato quantunque parecchi siano in grado di far vivere una popolazione molto più numerosa: ad esempio, il Congo belga con 9.4 abitanti, il Brasile pure 9.4, il Camerun francese 9, l'Angola 8.5, il Perù 7.7, l'Argentina 7.6, il Venezuela 6.1, la Bolivia 5.6, il Sudan francese 4, la Tripolitania 2.5, il Canada 2.4, l'Australia 1.9.

Da questi e da altri dati, che non occorre riferire, si può trarre la conclusione che i due fattori i quali esercitano l'influenza più considerevole sull'attitudine del mondo a sopportare una popolazione sono: 1° la possibilità d'accrescimento delle materie alimentari, principalmente mediante l'agricoltura; 2° il pareggiamento della densità della popolazione nel senso della sua conformità alla produttività di ogni regione. Questi termini della questione presentano un interesse evidente per tutti i paesi che hanno già una popolazione assai densa e che in pari tempo dimostra la tendenza a crescere secondo un saggio d'incremento che potrà anche ridursi nel futuro, ma presentemente è in misura tale da lasciar prevedere che l'incremento continuerà ad essere notevole.

Per ciò che riguarda il nostro paese, va ricordato il discorso dell'on. Mussolini al Senato nella tornata dell'11 dicembre 1924. « Le cifre demografiche — egli disse, — attestano che la popolazione dell'Italia aumenta in media di 446.000 abitanti all'anno. L'Italia, che al principio del secolo XIX aveva dai 22 ai 25 milioni di abitanti, oggi ne ha circa 41 nel suo angusto territorio peninsulare e insulare, e ne ha 8 diffusi in tutte le contrade del mondo. Quando voi considerate la sproporzione grandissima, quasi angosciosa, fra le possibilità del nostro territorio, che non ha in sè grandi pianure, e la popolazione esistente che è in aumento, voi comprendete che il problema è veramente importante ». Quali le soluzioni? egli si chiedeva. E dopo avere respinto le propagande più o meno malthusiane, anzi dopo averle riprovate, aggiungeva: « Nè si può, nè si deve pensare a guerre per la conquista di territori di colonizzazione. Allora il problema non

Digitized by Google

offre che una soluzione, o meglio due: una di ordine interno, l'altra di ordine esterno. Quella di ordine interno consiste nell'utilizzazione fino all'ultimo centimetro quadrato del territorio nazionale e di tutte le energie del territorio nazionale. La seconda soluzione è l'emigrazione. Ma il problema dell'emigrazione è diventato ancora più grave dopo la guerra. La guerra ha condotto ad una accentuazione dei. singoli nazionalismi, ha posto dei problemi che prima non si ponevano dinanzi alla coscienza dei popoli. Gli Stati Uniti hanno dubitato, in un certo momento, del loro potere di assimilazione. Dal giorno in cui nella coscienza nazionale, nella coscienza della classe dirigente degli Stati Uniti, è sorto il dubbio sulla capacità assimilativa della razza fondamentale anglo-sassone, da quel giorno è nato il fatto che ha ridotto le nostre possibilità emigratorie in quegli Stati alla cifra irrisoria di 4500 persone all'anno ». In questo suo discorso, che meriterebbe d'esser ancor più a lungo citato, l'on. Mussolini poneva in termini assai chiari e incisivi il problema demografico italiano, e accennava a una soluzione che per un complesso di circostanze è divenuta sempre più ardua, voglio dire alla soluzione emigratoria. Ma non soltanto il nostro paese si trova di fronte a nuove e maggiori difficoltà rispetto alla emigrazione, non soltanto l'Italia ha un problema demografico da risolvere. Può dirsi che quasi tutti gli Stati d'Europa, quale più quale meno, hanno una corrente emigratoria e che queste varie correnti si trovano, se non apertamente, certo nel fatto, più o meno noto, in qualche contrasto fra loro. La circostanza che le correnti emigratorie europee si producono in un continente che ha di già una densità relativamente elevata non può non destare serie apprensioni. Com'ebbi occasione di rilevare nell'articolo sulla fase odierna della emigrazione italiana(1), gli Stati Uniti hanno fatto e fanno sempre una netta, precisa distinzione tra la vecchia e la nuova immigrazione, per favorire la prima proveniente dai paesi settentrionali dell'Europa, specialmente dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, dalla Svezia, Norvegia, Danimarca, Germania.

È quindi di un evidente interesse anche per noi di conoscere le varie correnti emigratorie europee, mediante un rapido esame di ciascuna di esse, non senza avvertire che per ciascuna sarebbe forse necessaria una speciale indagine.

Cominciamo da quella corrente emigratoria che per importanza viene subito dopo la nostra, ossia dal Regno Unito.

Prima della guerra la sua emigrazione raggiungeva cifre variabili fra 300.000 e 400.000 individui. Nel 1913 infatti, 389.400 persone sono emigrate dalle isole britanniche. Il conflitto mondiale ha ridotto questo movimento e il numero degli emigranti è sceso a 214.900 nel '14, a 76.900 nel '15, a 52.900 nel '16, a 10.000 soltanto nel '17 e '18. Dopo la guerra il fenomeno emigratorio ha ripreso immediatamente senza presentare ancora, tuttavia, la stessa intensità di prima. Si sono avuti infatti nel '19, 146.000 emigranti, 285.000 nel '20, 199.000 nel '21, 174.000 nel '22 e 256.000 nel '23. L'emigrazione britannica nel '24 ha segnato una sensibile diminuzione, essendo scesa a 155.000, ma bisogna avvertire che dal 2° trimestre del 1923 le cifre ora ricordate non comprendono più gli emigranti dello Stato libero d'Irlanda.

Il movimento emigratorio britannico è assai differente da quello italiano. Da una parte la posizione insulare della Bran Bretagna e dell'Irlanda, dall'altra l'esistenza di un immenso impero coloniale hanno per risultato di dare all'emigrazione britannica il carattere quasi esclusivo di transoceanica. Dal punto di vista continentale l'emigrazione britannica è debolissima. Le statistiche rispetto a ciò non concordano, ma si può calcolare approssimativamente, che il suo volume sta fra 10.000 e 20.000 individui. L'emigrazione britannica si dirige quasi esclusivamente verso gli Stati Uniti e i Dominions; nel 1923 meno del 3 % degli emigranti transoceanici si sono recati in altri paesi. Il numero delle persone che emigrarono negli Stati Uniti raggiunse, secondo le informazioni dell'Ufficio Internazionale del lavoro di Ginevra, la cifra di 50.000 nel '22 e quella di 93.000 nel '23. Nel 1924 è scesa a soli 17.000, riduzione, come si vede, assai forte, dovuta alla nuova legge americana che ha fissato a 34.007 il contingente degli emigranti provenienti dalla Gran Bretagna per l'anno finanziario 1924-25; per contro, lo Stato libero d'Irlanda si avvantaggia di un contingente di 28.567, che probabilmente non sarà raggiunto.

Vi è ragione di credere che la limitazione americana aumenterà la proporzione degli emigranti con destinazione nei Dominions. Questa proporzione, del resto, è già considerevole: nel '24, 132.000 sopra 155.000. Fra i Dominî, il Canada è quello che riceve il maggior numero degli emigranti britannici (63.000 nel '24) e il suo immenso territorio gli permette di utilizzare una mano d'opera agricola in numero quasi illimitato. L'Australia, preoccupata sopratutto di aumentare la cifra dei suoi abitanti di razza bianca e di mantenere alto lo *standard of life* dei suoi operai, ha ricevuto nel triennio 22-24 in media 39.000 britannici. La Nuova Zelanda nello stesso periodo ne ha avuti in media quasi 11.000. Verso l'Africa del Sud hanno emigrato soltanto 8000 britannici nel '22 e 7000 tanto nel '23 che nel '24; cifra relativamente bassa che trova la sua spiegazione nella situazione della mano d'opera nella *Commonwealth*: la massa dei lavoratori è fornita dalle razze di colore, negri, indigeni e cinesi, o indù immi-

(1) V. *Rivista d'Italia e d'America* dell'agosto 1925.

Digitized by Google

grati, e la mano d'opera bianca non è utilizzabile che per gl'impieghi di sorvegliante o per lavori specializzati. Da ultimo per completare l'enumerazione, va notato che l'India ha ricevuto 9000 emigranti nel '22 e 6000 nel '23 e che circa 5000 britannici si sono diretti durante quei due anni verso altre parti dell'Impero.

L'emigrazione britannica è adunque nella massima parte coloniale, e per ciò stesso è incoraggiata dal Governo. La Conferenza imperiale del '24, come quella del '21, si è dichiarata in favore della emigrazione verso i Dominions. Coll'*Empire Settlement Act* promulgato nel '22 è stato istituito un sistema di assistenza a favore degli emigranti che vanno nei Dominions, e 37.000 persone nel '23 ne hanno tratto un reale beneficio; tuttavia questi provvedimenti legislativi non avrebbero dato tutti i risultati che se ne attendevano. E quando si considera che la popolazione della Gran Bretagna aumentò anche per la decrescente mortalità (è meno del 13 per mille, mentre in Italia è superiore al 16), e più ancora che quel paese è colpito da una intensa crisi di disoccupazione così che il numero dei disoccupati oscilla da alcuni anni tra uno e due milioni, si comprende che il rimedio della emigrazione sia tenuto sempre presente e in gran conto. Però l'emigrazione britannica ha un carattere suo proprio, non rappresenta per l'Impero una perdita demografica, ma effettua una migliore ripartizione della popolazione tra le colonie e la madre patria, la quale si *decongestiona* e ogni emigrante che sbarca in un *Dominion* invece di restare un disoccupato a carico della nazione, diventa un cliente del commercio britannico.

Diversamente adunque dalle altre emigrazioni, e in particolar modo dalla nostra, le emigrazioni britanniche sono, per una grande parte, un fenomeno d'ordine interno per l'Impero.

Passando al continente europeo, troviamo che il movimento emigratorio della Polonia ha sempre avuto una notevole importanza. Le statistiche anteriori al 1914 non permettono di dare cifre particolari alla Polonia perchè essa era allora divisa fra tre grandi potenze. Il Governo polacco ha potuto calcolare in 260.000 il numero degli emigranti transoceanici nel 1913. A questa cifra bisognava aggiungere il numero degli emigranti continentali, che non si conosceva. Come negli altri paesi così anche in Polonia la guerra ha ridotto grandemente il movimento emigratorio, ma a cominciare dal 1920 la ripresa è avvenuta con 100.000 emigranti di cui 74.000 transoceanici e 26.000 continentali. Questo novimento è rimasto nel suo complesso quasi immutato, soltanto è cresciuta la proporzione degli emigranti continentali. Infatti nel '23 questi ultimi sono stati 72.058 contro 55.401 transoceanici, la maggior parte dei quali si recano negli Stati Uniti. Il contingente dei polacchi ammessi nella grande Confederazione è stato fissato in 5982 pel 1924-25. In queste condizioni l'America del Sud, secondo ogni probabilità, riceverà un numero di polacchi sempre maggiore; nel '23 10.000 polacchi sono sbarcati nell'Argentina e un migliaio soltanto nel Brasile. Vi è poi un movimento di una certa importanza di polacchi israeliti, verso la Palestina.

L'emigrazione continentale polacca prima del 1914 si dirigeva verso la Germania e la Russia. La guerra arrestò naturalmente questa espansione verso est e verso ovest e ancora presentemente l'emigrazione verso la Russia è quasi nulla a causa della condizione di questo paese, mentre quella verso la Germania, spesso clandestina, è rimasta in misura tenue. Può dirsi che l'antica corrente emigratoria polacca, a causa delle nuove condizioni politiche ed economiche, ha preso una direzione nuova. Anzitutto, va notato il suo carattere essenziale che è quello di essere una emigrazione organizzata. Il numero degli emigranti individuali è insignificante. Oggidì, in seguito alla stipulazione di trattati con alcuni Stati e di convenzioni con imprese d'altri paesi, gli emigranti polacchi che vanno in paesi europei sono reclutati in forme e con procedure amministrative. La maggioranza va in Francia, specie dopo il trattato del 3 settembre 1919, altri vanno nel Belgio, in Austria, pochi in Danimarca, in Svizzera, in Rumenia. Sono sopratutto agricoltori e minatori quelli che emigrano; i primi sono adoperati per la coltivazione delle barbabietole da zucchero, i secondi vengono ripartiti nei vari bacini minerari del settentrione della Francia. Esiste ora in Francia una *Société générale d'immigration* che dirige le domande di mano d'opera al Ministero del Lavoro della Polonia, il quale alla sua volta, le comunica alle borse del lavoro, organismi ufficiali che propongono i candidati emigranti. Questi vengono poi concentrati e selezionati nel campo di Poznau, dal quale sono avviati verso la Francia mediante convogli speciali. Sicchè può dirsi — ed è bene che lo teniamo presente anche in Italia — che il carattere peculiare dell'emigrazione polacca è la sua organizzazione amministrativa per ciò che si riferisce al movimento emigratorio continentale. La Polonia non ha ancora ritrovato il suo equilibrio economico ed ha avuto una crisi acuta industriale e finanziaria, così che il numero dei suoi disoccupati è stato ed è elevato e l'espatrio di una parte della sua crescente popolazione sarà una necessità per un tempo non breve. A questo fine gioveranno alla Polonia gli sbocchi nuovi assicurati in un certo senso dai trattati e dagli accordi privati; politica questa che le consentirà di esercitare sui suoi emigranti una certa protezione e di mantenere il vincolo che li unisce al loro paese d'origine.

Pur non presentando l'intensità dei movimenti emigratori britannico, polacco e italiano, l'emigrazione spagnola ha una certa importanza. Le

Digitized by Google

statistiche però ne danno un'idea incompleta, perchè rilevano soltanto l'emigrazione transoceanica. Dal 1900 al 1912 essa ha oscillato tra 100.000 e 200.000 persone; nel '13 raggiunse la cifra di 220.000 e, contrariamente a ciò che è avvenuto nella maggior parte dei paesi europei, la guerra non ha soppresso il movimento emigratorio della Spagna, lo ha rallentato bensì, così da ridurlo grandemente nel '18; in seguito si è avuto la media di 100.000 emigranti. È una corrente questa che si dirige quasi soltanto verso l'America latina, specie nell'Argentina, a Cuba, nell'Uruguay, in lieve misura nel Brasile e nel Messico. I dati statistici spagnoli devono restare al disotto della realtà, perchè le cifre dei paesi d'immigrazione sono più alte, il governo argentino, ad esempio, registra nel '23 lo sbarco di 54.000 emigranti spagnoli, mentre sarebbero stati 41.716 secondo la statistica di Madrid, e lo stesso dicasi rispetto al Brasile.

Molti di questi emigranti rimpatriano, ma dei rimpatri ora non mi occupo, sia per non dover dare cifre in misura eccessiva, sia per l'incertezza che generalmente quei dati presentano.

Notiamo piuttosto che vi è una emigrazione spagnola continentale molto più difficile da calcolare di quello che sia la transoceanica. Il Ministero del lavoro francese — e mi limito alla Francia, perchè la maggioranza degli emigranti spagnoli si porta nei dipartimenti meridionali di quel paese — informa che 46.425 spagnuoli nel '22 e 36.497 nel '23 sono entrati nella repubblica, però in ciascuno dei due anni ne sarebbero usciti 11.000. Si tratta di solito di agricoltori occupati nella vendemmia, che non si stabiliscono nel paese. Vi è anche una immigrazione clandestina, sicchè non è possibile rappresentare con cifre questo movimento dalla Spagna verso la Francia; si sa soltanto che è relativamente importante.

Al pari della Spagna, la Germania presenta una emigrazione d'una certa importanza. Ma vi è una differenza in questo che il fenomeno emigratorio si è manifestato con molta irregolarità dipendente, certo, dalle circostanze politiche ed economiche create dalla guerra. L'aumento considerevole della popolazione avrebbe dovuto determinare prima della guerra un movimento emigratorio intenso, se lo sviluppo industriale della Germania non avesse offerto alla sua mano d'opera abbondanti sbocchi. Prima del 1914 la Germania aveva bisogno di lavoratori stranieri, muratori italiani, agricoltori polacchi, di Russia e d'Austria, prova ne sia che nel quinquennio 1910-1914 vi andarono 331.211 emigranti italiani; la guerra ha naturalmente fermata anche la tenue corrente emigratoria che ancora esisteva; ma la conclusione della pace ha determinato una ripresa dapprima debole, dell'emigrazione transoceanica, 8458 individui nel 1920, poi più forte così da raggiungere i 115.416 nel 1923, cifra la più elevata dal 1892 in poi. E questo salto dell'emigrazione è una conseguenza della crisi economica dalla quale è stata tormentata la Germania fino al momento della stabilizzazione monetaria. Infatti nel 1924 gli emigranti transoceanici della Germania sono scesi a poco più di 55.000. Si noti che questo paese non sarà colpito dalla legislazione restrittiva degli Stati Uniti, perchè il suo contingente di 51.227 è il più alto di tutti i contingenti autorizzati in virtù della nuova legge americana.

I tedeschi vanno principalmente negli Stati Uniti e in misura minore nell'America del Sud: il Brasile e la Repubblica Argentina ne hanno ricevuto ciascuno circa 10.000 nel '23. Quanto all'emigrazione tedesca continentale, si conosce che le sue destinazioni principali sono la Svizzera, l'Olanda e forse la Russia, ma non si hanno le cifre relative. Del resto la Germania continua ad essere un paese d'immigrazione: dall'Alsazia, dalla Lorena, dalla Slesia sono avvenuti spostamenti occasionali di popolazione verso di essa; la rivoluzione russa ha avuto per effetto che numerosi russi si sono rifugiati in Germania: il dott. Nansen, alto commissario della Società delle Nazioni, ne ha calcolato il numero in 500.000. Facendo astrazione da questi movimenti migratori di carattere politico, e dalla immigrazione agricola che si verifica in una certa misura nei primi mesi d'ogni anno, può dirsi che le caratteristiche del fenomeno in esame nella Germania sono presentemente una emigrazione transoceanica crescente e una immigrazione continentale decrescente. Per la instabilità delle condizioni che presentano questi movimenti non è possibile fare una qualsiasi previsione.

Fra i paesi di media emigrazione, aventi cioè da 15.000 a 40.000 emigranti l'anno, possiamo mettere la Cecoslovacchia, la Rumenia, il Portogallo, gli Stati Scandinavi e il Belgio. L'emigrazione cecoslovacca transoceanica si dirigeva verso gli Stati Uniti, dove peraltro trova ora un freno nel piccolo contingente ammesso dalla legge nella cifra di 3073, tanto che nel 1923, 5000 cecoslovacchi sono sbarcati nell'Argentina e 2000 al Canadà, mentre negli anni precedenti questi due paesi ne avevano ricevuto un numero infimo. Quanto a quella continentale è verso la Francia, l'Ungheria, l'Austria, la Germania, la Rumenia e la Jugoslavia che si dirige, ma si tratta di correnti irregolari da un anno all'altro. Nel 1923 sono entrati in Francia 5957 cecoslovacchi secondo la statistica del paese d'origine e soli 4330 secondo la statistica francese. Questa divergenza delle due statistiche non deve meravigliare perchè non è possibile seguire con assoluta precisione i movimenti degli uomini migranti. Ad ogni modo, è da rilevare che il trattato franco-cecoslovacco del 20 marzo 1920 ha organizzato l'emigrazione e l'immigrazione dall'uno all'altro paese, come ha fatto il trattato franco-polacco del 1919. Ma i due

Digitized by Google

accordi hanno dato risultati differenti. Mentre l'emigrazione polacca organizzata ha preso uno sviluppo considerevole, quella cecoslovacca verso la Francia è rimasta assai debole.

Il governo cecoslovacco ha cercato di organizzare l'emigrazione con una politica contrattuale, e questa emigrazione ha attenuato in parte la crisi della disoccupazione provocata per un certo tempo dalla restaurazione monetaria. È probabile che quando la disoccupazione sarà molto attenuata il governo di Praga, desideroso di rafforzare la struttura etnica dello Stato, cercherà di limitare l'esodo degli elementi cechi e slovacchi e di favorire invece l'emigrazione degli elementi allogeni.

I movimenti migratori rumeni essendo assai irregolari, perchè a volte è l'emigrazione che sorpassa l'immigrazione, e a volte l'opposto, non presentano pel nostro tema un reale interesse. E quanto all'emigrazione portoghese, più notevole perchè il Portogallo non ha una popolazione considerevole, basterà rilevare il fatto che la statistica di quel paese non dà un'idea completa del movimento emigratorio, così da notare una divergenza sensibile tra i dati forniti dai paesi d'immigrazione e quelli forniti dalle autorità portoghesi. Ad ogni modo, le destinazioni principali sono il Brasile e, in misura molto meno importante, la Francia.

Con cifre relativamente piccole si può raffigurare l'emigrazione dei paesi scandinavi che ha quasi tutta una sola direzione: gli Stati Uniti d'America, e quindi, a causa della legge restrittiva, è in diminuzione. Lo stesso è a dire del Belgio per ciò che riguarda l'emigrazione transoceanica, mentre quella continentale conserva una discreta importanza, specie per la corrente che si dirige in Francia.

Degli altri paesi, ossia dell'Austria, dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Svizzera, dell'Olanda e degli Stati baltici (Lituania, Lettonia, Estonia), è sufficiente dire che avevano una emigrazione transoceanica la quale ha subìto una falcidia considerevole per la solita ragione della legislazione restrittiva degli Stati Uniti. E infine quanto alla Russia è certo ch'essa ha avuto un grande spostamento di popolazione cagionato dalla rivoluzione. I russi rifugiati in Europa, secondo il dott. Nansen, nel 1924 sarebbero, oltre i 500.000 in Germania già ricordati, 400.000 in Francia, 80.000 in Polonia, 33.000 in Bulgaria, 20.000 in Rumenia, nonchè un numero non determinabile in Asia. Ma si tratta di correnti migratorie, che se possono avere qualche ripercussione sulle altre correnti non presentano i consueti caratteri e costituiscono un fenomeno politico transitorio e particolarissimo nelle sue cause e nei suoi effetti.

Questa rapida rassegna delle correnti emigratorie europee, ci permette di venire alla conclusione generale che l'emigrazione europea, dopo essere stata ridotta a cifre insignificanti dalla guerra mondiale, tende a riprendere le sue antiche proporzioni. Questo movimento di ripresa ha trovato nella politica del principale paese di destinazione degli emigranti europei l'ostacolo più grave alla sua naturale espansione. Ne deriva che le correnti emigratorie si dovranno dirigere verso altri paesi, all'infuori degli Stati Uniti, ma è certo che in molti casi l'emigrazione transoceanica dovrà ridursi, mentre quella continentale tenderà a crescere. E quando si parla di emigrazione continentale il pensiero ricorre subito alla Francia. Noi abbiamo dato a quel paese nel sessennio 1919-1924 quasi 800.000 emigranti, ed è questo il contingente più elevato che essa ha avuto in quel breve periodo; vengono poi gli Spagnuoli e i Belgi. Ora la Francia, di fronte all'affluire nel suo territorio di masse operaie straniere, vede anch'essa l'opportunità di considerare se deve porre delle restrizioni, e di quale natura. Già alcune Accademie di medicina si sono occupate della questione dal punto di vista igienico, accennando a pericoli veri o immaginari, e non mancano proposte provenienti da parlamentari o da giornali per rendere meno facile l'ingresso in quel paese e meno lungo il soggiorno. Se ciò avvenisse — e in questo momento non pare possibile dato il bisogno di mano d'opera che ha la Francia, — è certo che le correnti emigratorie europee subirebbero un grave colpo a causa del quale si verrebbero a determinare nuove difficoltà, nuovi dolori e acuti dissensi. Il problema demografico europeo si aggraverebbe maggiormente, poichè riescirebbe più difficile il riequilibro della popolazione con le modeste possibilità di una crescente produzione agricola nei vari paesi.

Ma, a prescindere anche da questo fatto, per ora poco probabile, essendo l'immigrazione per la Francia un compenso della sua debole natalità, è certo che l'Europa ha bisogno di sbocchi al di là degli oceani per la sua crescente popolazione. Tutti gli Stati, fatta eccezione della Francia, sono a ciò interessati; e lo saranno ancor più se appunto questo Stato si decidesse a fare, come alcuni vorrebbero, una selezione etnica dapprima, una selezione individuale e professionale dappoi. Di qui l'utilità indispensabile dell'opera che ha svolto e va svolgendo il Commissariato generale dell'emigrazione per ottenere che il fenomeno emigratorio — fenomeno di carattere spiccatamente internazionale — sia oggetto di studi, di discussioni, di intese fra gli Stati; di qui l'utilità delle conferenze internazionali promosse dall'Italia, la prima delle quali ha avuto luogo a Roma dal 15 al 31 maggio del 1924. La emigrazione come spostamento di masse di lavoratori da un paese all'altro non era stata esaminata nel suo complesso e nelle sue varie manifestazioni, e nei suoi riflessi strettamente tecnici, giuridici e politici che in una conferenza precedente, riunitasi in Roma (an-

Digitized by Google

che questa per iniziativa del Governo italiano) nel luglio 1921, tra i vari paesi di emigrazione. La conferenza del 1924, tra quelle che la storia diplomatica ricorda, ha riunito il maggior numero di Stati, perchè vi parteciparono anche i Governi dei paesi di immigrazione; ed essa ha veramente gettato le basi di un nuovo e grandioso edificio legislativo. Ma poichè nell'anno prossimo, secondo il deliberato della conferenza del 1924, dovrà tenersi un'altra conferenza e proprio in un paese d'immigrazione, posso chiudere questo mio studio col formulare il voto che nel 1927 il problema demografico quale si è andato profilando in questi ultimi anni sia preso in attento esame e la sua giusta considerazione e valutazione induca gli Stati Uniti, anzitutto, e gli altri paesi transoceanici a seguire una politica immigratoria tale da non creare artificiali e umilianti limitazioni alle libere espansioni della gente d'Europa.

Quando leggiamo sui giornali, come si leggeva, or non è molto (v. *Tribuna* del 24 gennaio u. s.), che la nostra quota annuale per l'emigrazione agli Stati Uniti è già esaurita, e che all'espatrio per la grande Confederazione Nord-Americana non possono essere ammesse che le mogli lontane dal marito per almeno quattro anni, le quali abbiano fatto domanda entro l'agosto u. s. e limitatamente alla piccola percentuale di quota mensile assegnata all'Italia; quando, ripeto, si leggono simili notizie, vien fatto di sorridere amaramente pensando a quelle povere donne che non potranno raggiungere il marito perchè non ne sono lontane da quattro anni, ma si è portati anche a riflettere che la solidarietà internazionale, che pure ha creato la Società delle Nazioni, e l'Ufficio Internazionale del Lavoro, è talvolta un irraggiungibile miraggio e proprio nei casi più umani e pietosi.

Abbia il Governo italiano il vanto e l'orgoglio di ottenere nella prossima conferenza che questa politica inumana sia abbandonata, e possa esso dimostrare che l'Italia ha fatto e fa opera sapiente, efficace e generosa per la migliore preparazione dei suoi lavoratori espatrianti.

Prof. **Riccardo Dalla Volta**
direttore R. Istituto Superiore di Scienze Sociali «Cesare Alfieri» di Firenze.

L'Industria metallurgica italiana nel 1925

Favorita dalla più intensa attività verificatasi in quasi tutte le branche industriali e specialmente nell'industria edilizia e nell'industria meccanica, la metallurgica italiana ha potuto svolgere nel 1925 un lavoro molto più intenso che nell'anno precedente.

Indici della migliorata situazione sono, oltrechè l'assenza quasi completa di disoccupazione nelle industrie metallurgiche, i lavori di ampliamento e di miglioramento, eseguiti nei nostri principali impianti e la rimessa in marcia di officine e reparti che erano rimasti inattivi per parecchi anni.

Le officine siderurgiche di Servola, riaperte, dopo 10 anni di inattività nel 1924, riaccesero nel 1925 un secondo altoforno per la produzione di ghisa per acciaierie e per fonderia. Nella primavera dell'anno scorso la Società Ilva rimise in attività il suo grandioso stabilimento di Bagnoli di Napoli, nel quale vennero successivamente messi in funzione gli altiforni, l'acciaieria Martin ed i laminatoi.

Fra le maggiori opere di ingrandimento in progetto o in corso di esecuzione, notiamo sopratutto l'impianto di nuovi grandi forni Martin nella acciaieria della Magona d'Italia a Porto vecchio Pisano, nelle acciaierie di Terni e nelle Ferriere di Voltri e l'impianto di una acciaieria termica presso gli Stabilimenti di Dalmine che sino ad ora marciavano esclusivamente con forni elettrici. Inoltre nel 1925 le Acciaierie e le Ferriere Lombarde ultimarono la costruzione di un nuovo treno a lamierini e quella di un nuovo stabilimento per ferroleghe, dotato di quattro forni elettrici che dovranno funzionare soltanto nella stagione estiva, impiegando il supero di forza elettrica di cui dispone la stessa società nell'estate.

Parecchi altri impianti, fra i quali segnaliamo quelli di un'acciaieria termica presso la Società Fiat e di un treno a bidoni e di uno a latta presso le Acciarierie di Terni, sono in progetto.

Fermandoci a confrontare i dati del 1925 con quelli del 1924, troviamo che la ghisa è aumentata del 61 per cento e l'acciaio in lingotti e getti del 24 per cento.

In progressivo e confortante incremento risulta negli ultimi 4 anni anche la produzione del piombo salita da 10 mila tonnellate nel 1922 a 17 mila nel 1923, 22 nel 1924 e 23 mila nel 1925, e dello zinco che passa da 3082 nel 1922 a 3681, 5957 e 6380 tonnellate rispettivamente negli anni 1923, 1924 e 1925.

Viceversa la produzione delle leghe metalliche per la siderurgia e dell'alluminio che dal 1921 al 1924 aveva segnato una linea ascendente, ha subito una certa contrazione nel 1925.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The Economical Situation in Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione del bilancio al 30 aprile presenta un avanzo effettivo di 668 milioni, mentre con gli stati di previsione dell'entrata e della spesa fu previsto per l'esercizio 1925-26 un avanzo di 178 milioni.

Dal confronto con la situazione al 30 aprile 1925, che recava un *deficit* di 226 milioni, risulta a vantaggio dell'esercizio corrente, e per un periodo di 10 mesi, un miglioramento di ben 894 milioni. Tale miglioramento fu conseguito nonostante che ai primi 10 mesi dell'anno finanziario abbiano fatto carico maggiori spese per 289 milioni al netto di diminuzioni varie di stanziamento, tra cui notevoli quelle relative all'eliminazione dal bilancio dello Stato delle partite relative ai debiti di guerra contratti all'estero, che fanno carico alla Cassa autonoma istituita per l'ammortamento dei debiti stessi, diminuzioni coteste, che hanno effetto anche sui bilanci degli esercizi futuri.

Al 30 aprile risultavano, poi, disponibili sulle assegnazioni complessive di spesa, 484 milioni, mentre alla stessa epoca dell'esercizio precedente la disponibilità era di milioni 230. Dalle cifre indicate, e dai raffronti come innanzi istituiti, emerge il progressivo, sensibile miglioramento del bilancio, dovuto alle iniziative che il Governo Nazionale è venuto man mano svolgendo per consolidare la situazione finanziaria dello Stato. Dal conto di cassa si rileva che, coll'approssimarsi della chiusura dell'esercizio, la differenza attiva tra l'entrata effettiva ed i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie va gradatamente aumentando.

Così, tale differenza è passata da 121 milioni alla fine del settembre 1925 a milioni 2,417 al 31 dicembre stesso anno, e a 2,565 milioni alla fine di marzo dell'anno in corso, per raggiungere la cifra di 3,075 milioni al 30 aprile u. s.

La situazione di cassa si mostra del pari solida. Difatti, il fondo generale di cassa ammontava al 30 aprile a 5,677 milioni, con un miglioramento sulla situazione di fine marzo di 605 milioni. L'ammontare complessivo dei debiti pubblici era al 30 aprile u. s. di 92 miliardi e 260 milioni, con una diminuzione di 209 milioni nella circolazione bancaria per conto dello Stato.

CIRCOLAZIONE. — La circolazione totale bancaria e di Stato ammontava, al 30 aprile c. a., a 19 miliardi 999 milioni, con una diminuzione di 752 milioni rispetto alla cifra segnata al 31 gennaio, di 298 milioni rispetto a quella del 28 febbraio e di 396 milioni rispetto alla cifra raggiunta il 31 marzo u. s.

THE BUDGET. — *The Italian Budget shows on April 30th a surplus of 668 millions while, on the basis of the anticipated figures of income and expenditure a surplus of only 178 millions was expected for the fiscal year 1925-26.*

Compared with the situation on April 30th 1925, which showed a deficit of 226 millions, there is an improvement in current accounts, that is to say, for a period of 10 months, an improvement of about 894 millions. This improvement was effected in spite of the fact that, during the first months of the fiscal year there were expenses greater by 289 millions charged to the already reduced sum appropriated among which expenses there should be noticed those pertaning to the elimination from the State budget items relating to the war debts contracted abroad charged to the independent Bank founded for the amortization of said debts, these constituting reductions which will affect future budgets.

On April 30th, then, there was on hand in total assignments for expenses the sum of 484 millions, while during the same period of the preceding fiscal year there was only 235 millions disposable. From the above figures and comparisons already made, the progressive perceptible improvement of the budget may be seen, which is due to the initiatives of the National Government to gradually consolidate the financial situation of the State. From the cash account it is evident that, as we approach the close of the fiscal year, the difference, between the actual income and the expenses forecast and unforeseen, gradually increases in favor of the former.

In this way this difference has increased from 121 millions, at the end of September 1925, to 2,417 millions, on December 31st of the same year, and to 2,565 millions, at the end of March of this year, and had reached the figure of 3,075 millions on April 30th last.

The cash situation is found to be equally solid. In fact, the general cach fund, on April 30th, amounted to 5,677 millions with an improvement of 605 millions, at the end of March. The total amount of public debts was 92 milliards and 260 millions, on April 30th last, with a reduction of 209 millions in the bank circulation on the State's account.

CIRCULATION. — *The total bank and government circulation, on April 30th, this year, amounted to 19 milliards 999 millions, with a reduction of 752 millions as compared with the figure given on January 31st, of 298 millions as compared with that of February 28th, and of 396 millions as compared with the figure reached on March 31st last.*

Digitized by Google

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nei primi 4 mesi dell'anno 1926 ammontarono a 5326 milioni e le importazioni per la stessa epoca furono di 9095 milioni.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta, così, per i primi 4 mesi del 1926, a 3769 milioni, mentre era nello stesso periodo del 1925 di 3748 milioni; essa tende ad uguagliarsi a quella del corrispondente periodo del 1925, mentre nei primi due mesi segnala un peggioramento di 279 milioni.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle casse postali di risparmio raggiunse al 30 aprile 1926 la cifra di 10,190 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalla cassa di risparmio postale, era al 31 marzo 1926, di 12.717 milioni e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva, al 31 marzo, i 3.928 milioni e quello dei risparmi raccolti dai 6 più grandi istituti di credito ammontava, alla fine di marzo 1926 a 3242 milioni.

Gli investimenti netti in titoli delle società per azioni ammontarono, nel mese di aprile c. a., a 478 milioni, mentre furono, nel corrispondente mese del 1925, di 1116 milioni.

MERCATO FINANZIARIO. — L'attenzione dei nostri operatori è stata rivolta, sulla fine di aprile, ai mercati dei cambi più che a quello dei valori privati italiani. Per un certo rapporto di reciproca colleganza i valori azionari hanno risentito delle oscillazioni dei cambi; oltre questo nulla si osserva.

Lo sciopero generale in Inghilterra ha esercitato le logiche ed aspettate ripercussioni sui mercati monetari.

Scoppiato lo sciopero in Inghilterra, primo compito dei banchieri inglesi è stato quello di difendere la sterlina; e prima piazza dalla quale difendersi, quella di New York. Di modo che per difendere la sterlina a New York e non avendo tutta la intera disponibilità per rendere efficace tale difesa si è imposta alla Borsa inglese la necessità di vendere alle piazze dove più valuta si disponeva in portafoglio e meno interessava difendersi. Si è verificato così il fenomeno, in un primo momento incomprensibile, per cui a Londra si scioperava ed a Parigi la sterlina quotavasi a 148, 150, 155.

In Italia, nei primi giorni, nessun spostamento. Le oscillazioni giornaliere si sono verificate anche stavolta, ma tranne esse nessun'altra manifestazione si è avuta se non verso la fine dello sciopero, quando, per alcuni giorni soltanto, la lira ha subito qualche violento, ma temporaneo ribasso.

I valori privati in un primo tempo si sono mostrati fiacchi, in seguito non vi è stata una ripresa — perchè non si può parlare di ripresa — ma si è avuta un po' più di fermezza.

FOREIGN COMMERCE. — *The exportations during the first 4 months of the year 1926, amounted to 5,326 millions and the importations, for the same period, were valued at 9,095 millions.*

The excess of importations over the exportations thus amounts to 3,769 millions, during the first 4 months of 1926, while during the same period in 1925, it was 3,748 millions. So we see that there is a tendency towards the equalization in imports and exports during the year 1925, while, during the first two months, there was a change for the worse amounting to 279 millions.

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of the depositors in the postal savings banks on April 30th 1926 reached the figure of 10,190 millions. The total savings handled by the postal savings banks, on March 31st 1926, were 12,717 millions, and the whole amount of savings collected by the principal provincial banks, on March 31st, attained the sum of 3,928 millions, and that of savings collected by the six largest trust companies amounted to 3,242 millions, at the end of March 1926.*

The net investments, in stock companies, amounted to 478 millions, in the month of April this year, while they were 1,116 millions, during the corresponding month of 1925.

THE FINANCIAL MARKET. — *Towards the end of last April the attention of our workingmen was called to the exchange markets more than to that of private Italian assets. By reason of a certain reciprocal interdependence stock values have been subject to the fluctuations of exchange. Besides this there has been no change.*

The general strike in England has had its logical and expected effects on the money markets.

As soon as the strike in England was in full swing the first task of the English bankers was to defend the pound (sterling), and the first market, against which they had to defend it, was that of New York. Since the English stock Exchange had not all the means at its disposal for defending the pound, in New York, it was obliged to sell in markets where more cash value could be had, and where the interest of self-defence was less. Thus we had this strange spectacle, at first incomprehensible that, while a strike was going on in London, in Paris the English pound was quoted at 148, 150, 155.

In Italy, the first few days, there was no serious fall of the lira. The daily fluctuations occurred also this time, but besides these, nothing happened, except towards the end of the strike, when, for a few days only, the lira was subject to some violent but temporary discount.

Private values were at first rather weak, but subsequently there was no repetition — because one cannot speak of a repetition — nay rather there was a little more stability.

Digitized by Google

L'INDUSTRIA FORD

Un ingegnere minerario, Jean Fourmanoit, ha pubblicato nella *Revue universelle des mines* del 15 gennaio scorso uno studio che ci è parso di tale interesse che noi crediamo utile riassumerlo per i nostri lettori. Il nome di Ford è oggi sulle bocche di tutti, nel mondo, ma pochi in verità conoscono la storia gloriosa di esso. Non sarà male qui ricordarla con brevi cenni.

La " Ford Motor Company „

Nel giugno del 1905 si formava una piccola compagnia con un capitale di 100 mila dollari di cui soltanto 28 mila erano versati: non si avevano che 12 azionisti. Ed è da questa minuscola società avente un capitale irrisorio, che è nata quella potente organizzazione la quale, 21 anni dopo, lanciava la sua diecimilionesima automobile. Agli inizii, Henri Ford non possedeva che il 25 % delle azioni; a poco a poco riacquistò quelle in circolazione, e nel 1919 suo figlio Edsel B. Ford, a lui succeduto come presidente nel Consiglio d'Amministrazione, ne riacquistò le ultime; e la « Ford Motor Company » fu riorganizzata seguendo la legge del Dolevare, essendo stato portato il suo capitale a 100 milioni di dollari. La famiglia Ford è quindi la esclusiva proprietaria della Ford Motor Company e di tutte le industrie sussidiarie.

L'attività della Compagnia si estende dalla produzione del carbone e del minerale di ferro alla produzione dei prodotti i più diversi che entrano in una automobile Ford.

Essa ha le sue miniere, le sue cave di carbone fossile; la sua flotta, le sue ferrovie, le sue foreste, le sue segherie, le sue fabbriche di cristalli, di cemento, cartiere, ecc. Produce più di 7000 automobili al giorno e nelle sue officine degli Stati Uniti lavorano 150.000 operai.

Autonomia delle Officine Ford

Da molto tempo tutti gli sforzi del Ford, di cui lo scopo è sempre stato fin dal principio di non far variare i suoi prezzi, che nel solo senso della diminuzione, sono tesi a renderlo padrone degli elementi che intervengono nel suo stabilimento.

Esso ha lavorato per liberarsi dei suoi fornitori ed è diventato a poco a poco il proprietario, cioè il più grande azionista delle miniere, delle foreste che gli forniscono certi prodotti perfezionati. Si può dire che se Ford non è ancora pervenuto, o non ha ancora tentato di rendersi padrone di certi piccoli fornitori, è nondimeno al riparo da qualche loro eventuale defezione che non avrebbe nessuna azione sensibile sulla sua produzione. È intanto completamente protetto contro la mancanza di approvvigionamento per una causa qualsiasi o contro fluttuazioni impreviste nel prezzo delle sue materie prime. Il carbone e il minerale di ferro non intervengono che per il loro prezzo di costo reale, precisamente come un motore fabbricato nelle sue officine. Nel prezzo di una Ford non c'è che un solo utile, poichè tutti quelli intermedi sono soppressi.

Produzione delle Officine Ford

La seguente tabella riassume il risultato ottenuto da Ford in 21 anni di lavoro. L'aumento rapido della produzione e la continua riduzione dei prezzi dimostrano assai bene la perfetta realizzazione del suo piano d'azione iniziale.

ANNO	Produzione annua	Prezzo dell'automobile
	Quantità	Dollari
1903	195	—
1903-4	1.513	—
1904-5	1.695	—
1905-6	1.599	—
1906-7	8.759	—
1907-8	6.181	—
1908-9	10.660	950,00
1909-10	19.051	780,00
1910-11	34.979	690,00
1911-12	76.150	600,00
1912-13	181.951	550,00
1913-14	264.972	490,00
1914-15	283.161	440,00
1915 16	534.108	360,00
1916-17	785.433	360,00
1917-18	708.355	450,00
1918-1/8/1919	37.452	525,00
1/8-31/12/1919	401.982	575,00
1920	1.074.336	440,00
1921	1.013.958	415,00
1922	1.351.333	384,00
1923	2.090.959	295,00
1924	1.993.419	290,00

Ripartizione geografica delle Officine Ford

Poichè la produzione delle officine aumenta progressivamente, Ford ha dovuto considerare il problema del trasporto delle materie prime e dei lavorati tra le miniere e le officine e tra le officine di fabbricazione e il magazzino. Per rendersi conto dell'impor-

Digitized by Google

tanza di questa questione basta pensare che ogni anno la « Ford Motor Company » utilizza 500 mila vagoni di merce, e paga alle compagnie di trasporto la bella somma di 150 milioni di dollari, vale a dire al cambio attuale 3 miliardi 200 milioni di franchi. Al fine di ridurre queste spese al minimo possibile, Ford ha adottato una speciale ripartizione geografica: le officine di fabbrica sono situate al centro dei territori che forniscono le materie prime. La fabbrica « River Rouge », per esempio, si trova a metà strada fra i bacini carboniferi del Kentucky e del West Virginia, e le miniere di ferro e le foreste del Northern Michigan. I trasporti delle materie prime sono ridotti al minimo. Le officine di raccolta sono situate nei grandi centri di consumo, le automobili sono montate là dove vengono vendute; si debbono così trasportare solo i pezzi invece che le automobili già montate, ciò che è evidentemente meno costoso.

Officine di fabbricazione

Highland Park Plant. L'officina di Highland Park è la culla dell'industria Ford. La sua capacità di produzione corrisponde a 8000 automobili al giorno; ha 50.000 operai e 800 impiegati; in 12 ore entrano 240 vagoni di materie prime, e nello stesso spazio di tempo ne escono 260 di prodotti lavorati. Tutt'intorno all'officina di fabbrica propriamente detta si raggruppa una serie di industrie secondarie, come cristallerie, fabbrica di cuoio artificiale, tessuti, fabbrica di dinamo, di magneti, di radiatori, ecc.

River Rouge Plant. Questa officina si estende per una lunghezza di 2 km. e comprende un porto di scarico accessibile ai grossi carichi dei Grandi Laghi. I battelli della compagnia portano all'officina, minerale, carbone, legna, ecc. L'officina comprende degli alti forni che producono 1200 tonnellate di fusione al giorno; una fonderia di forni a coke, una officina per il ricupero dei sottoprodotti di questi, una fabbrica di cementi, una cartiera, una segheria, un laboratorio di carrozzeria e un'officina di trattori. La centrale dell'officina è prevista per 500.000 HP fornita da 8 turbo-generatori di 62.500 HP ciascuno.

Cristallerie

Ogni anno, le Officine Ford utilizzano due milioni di metri quadrati di cristallo per le carrozzerie. La cristalleria di River Rouge ne fornisce 1.100.000 metri quadrati, quella di Highland Park 225.000. Per il resto Ford ha acquistato una importante cristalleria a Glassmere in Pensylvania, che fornisce ogni anno 675 mila mq. di cristalli.

Ricupero e utilizzazione dei detriti nelle officine

È evidente che, in un organismo come la « Ford Motor Company », il recupero e l'utilizzazione dei detriti si imponeva e poteva essere spinto molto più lontano che altrove. Ciò che fu fatto e che ha portato a risparmi sorprendenti. Giornalmente l'officina di River Rouge produce 500 tonnellate di detriti d'acciaio che sono trattati nel forno elettrico; la scoria dei metalli degli alti forni è inviata alla fabbrica di cemento che produce 100 barili al giorno. Nelle differenti officine si accumulano continuamente quantità enormi di carta da imballaggio. Viene compressa in balle che sono inviate alla cartiera di River Rouge la quale fabbrica un cartone speciale adoperato nella fabbricazione. Il lavamento delle scheggie d'acciaio delle macchine produce circa 8000 litri di olio al giorno.

Infine le economie veramente poco comuni, sono quelle date dal ricupero dei sali d'argento delle soluzioni fotografiche, il quale dà ogni anno 10.000 doll. La sezione del ricupero dei detriti, di cui l'attività si esercita in tutti i domini, dà un beneficio di 12 milioni di dollari, cioè più di 250 milioni di franchi.

Officine di montaggio

Queste officine situate in tutti i grandi centri di consumo del mondo intiero, utilizzano 26.000 operai; a parte la fabbricazione delle carrozzerie chiuse e di qualche accessorio, esse non si occupano che del montaggio.

Miniere di ferro e di carbone fossile

La Compagnia possiede l'« Imperial Mine » di Michigan, che fornisce 625 tonnellate di minerale al giorno. Il resto del consumo viene da certe miniere dell'« Iron Rouge » di cui Ford è il più grande azionista. Il minerale è inviato a Menominee o a Marquette da dove è trasportato a River Rouge coi battelli della Compagnia. Le miniere di carbone della Wallins Creek, Ky. Nuttalburg, W. Va, Stone Ky, Ewin Branch, formano la Fordson Coal Company di cui le riserve sono valutate a 600 milioni di tonnellate. Ford possiede 1000 vagoni per il suo minerale, che lo rendono indipendente, sotto questo punto di vista, dalla Compagnia delle Ferrovie.

Caratteristiche della fabbricazione

Due cose caratterizzano particolarmente i metodi di fabbricazione adottati da Ford:

1° Il trasporto nell'officina.
2° Il controllo della fabbricazione.

Allo stesso modo come la ripartizione geografica delle officine mostra la preoccupazione di Ford di ridurre le spese del trasporto, nell'interno dell'officina, il passaggio dei pezzi da un luogo all'altro nel corso della loro fabbricazione si fa automaticamente.

In una officina di fabbricazione l'operaio resta al suo posto, in una officina di montaggio esso si sposta al massimo quanto la lunghezza di una vettura: il pezzo si presenta da sè all'operaio, e questo esattamente allo stesso momento in cui ha terminato il precedente. Ciò è stato realizzato per merito di convogli automatici che non sono d'altronde restati il privilegio delle officine Ford; ne posseggono tutte le officine di automobili negli Stati Uniti. Le macchine debbono naturalmente essere adattate al pezzo che trasportano e al genere del lavoro da effettuare su questo pezzo.

Ce ne sono di differenti specie:

a) Convoglio a cilindro.

I pezzi scorrono sotto l'azione del peso su una rotaia che si estende lungo il tragitto che il pezzo deve percorrere nel laboratorio. L'operaio prende il pezzo al passaggio e dopo averlo lavorato lo ricolloca sulla rotaia dove, grazie al suo peso, scorre di nuovo fino all'operaio seguente. I pezzi sono condotti all'origine del convoglio per mezzo d'una catena a

Digitized by Google

grappino che segue generalmente il convoglio di fucina e di fonderia. Questo genere di convoglio si incontra in tutte le sale delle macchine-utensili.

b) Convogli a correggie.

Sono delle semplici correggie senza fine che conducono davanti agli operai i pezzi da lavorare; si vedono soprattutto nelle sale di trattamento termico.

c) Convogli a carri.

Questi convogli sono formati da una serie di carri agganciati tra loro in modo da formare una catena senza fine di cui essi sono le maglie. Sono formati in modo tale che, posando soltanto il pezzo sul carro, gli operai possono lavorarci su comodamente, ecc. Nella fonderia, un convoglio di tal genere è adoperato per condurre le stampe sotto la caldaia di colata che resta fissa.

d) Convogli a catena aerea.

Sono delle catene che scorrono intorno a due pulegge orizzontali di cui l'una è motrice; vi sono attaccati degli uncini a cui si appendono i pezzi che debbono passare alla fornace o al laboratorio di pittura con l'aria compressa.

e) Convogli di unione.

Sono delle catene munite di grappini che fanno procedere il pezzo posto su due rotaie parallele. Sono dei convogli delle officine di unione; dove si iniziano, si comincia il montaggio del telaio e la loro estremità esita le automobili pronte per essere vendute.

Oltre a questi differenti convogli ve ne sono altri come i corridoi elissoidali di bandone, ecc. Quando il convoglio è avviato bisogna naturalmente che la sua velocità sia esattamente calcolata in maniera che l'operaio sia sempre occupato senza tuttavia esserlo eccessivamente. Se un pezzo è difettoso l'operaio lo lascia passare; esso sarà tolto al posto di sorveglianza del convoglio e respinto in fabbrica o rifiutato. È stato necessario trovare per ogni operaio una quantità di lavoro da eseguire, uguale per tutti quelli del convoglio, che finisse nel tempo stesso che impiega il convoglio per trasportare il pezzo da un operaio a un altro. Questo non si è fatto in un giorno, e ha richiesto non pochi tentativi.

Controllo all'officina

La sorveglianza della fabbricazione e gli esperimenti relativi, si succedono con la stessa estrema minuzia durante la fabbricazione e non all'ultimo, con il fine di scoprire i pezzi difettosi, e di non continuare a lavorare dei pezzi di rifiuto.

D'altra parte è la severità di questa sorveglianza che permette di ottenere alla fine del convoglio di unione, una macchina in perfetto stato di marcia.

Rapidità di fabbricazione nelle Officine Ford

Per formarci un'idea della rapidità con la quale si fabbrica nelle officine Ford, prendiamo l'esempio del motore.

Il convoglio di fonderia conduce la forma nella caldaia di fusione e i blocchi motori sono colati. Questi ultimi, mentre si raffreddano, sono portati in un reparto dove vengono puliti; questo in quattro ore e 10 minuti. Il blocco motore grezzo è allora condotto a termine con 58 operazioni che vengono eseguite in 55 minuti.

Terminato il blocco motore, il motore è unito, il che richiede 97 minuti, prove comprese. Ciò mostra con quale rapidità viene fabbricato un motore; e, siccome la fabbricazione degli altri pezzi è stata ugualmente spinta con la mira della velocità, ci si spiega l'enorme capacità di produzione delle officine.

Rapporti fra Ford e operai

Ford fissò nel 1914 un minimo di cinque dollari di salario per tutti gli operai, minimo attualmente portato a 6 dollari. Il 60 % degli operai guadagna più del minimo. Il numero delle ore di lavoro è stato ridotto a 8. Di più 25 milioni di dollari di azioni sono nelle mani degli operai. Esse rendono un minimo di 6 % e hanno dato anche fino al 14 %. Questi salari elevati, insieme coi numerosi vantaggi accordati dalla Compagnia ai suoi operai, fanno sì che questi considerano la loro situazione come privilegiata e i conflitti e gli scioperi sono tra loro sconosciuti. È tuttavia da notarsi che un simile stato di cose non è possibile, che in grazia alla potenza straordinaria e alla condizione eccezionale dell'industria Ford che rendono praticabile quello che non lo sarebbe per altri.

Uniformità di lavoro

Molti anni fa la direzione delle officine decise che ogni uomo dovesse cambiare per turno il lavoro ogni tre mesi. La direzione obbediva così ai consigli di certi sociologhi che descrivono la monotonia del lavoro e la ripetizione indefinita delle stesse operazioni per gli operai, come uno dei lati più infelici della vita di officina. Con sua grande sorpresa, l'enorme maggioranza degli interessati fece una violenta opposizione a questo mutamento e l'ordine ha dovuto esservi riportato. Si può constatare così in una maniera indiscutibile, che la maggioranza degli operai, in America almeno, non soffre di monotonia della vita di officina come molti pretendono. Tuttavia, tornato l'ordine, la direzione ha istituito un servizio speciale destinato ad aiutare gli operai che desiderano cambiare periodicamente occupazione e che formano la piccola maggioranza del personale. Questo servizio si occupa ugualmente degli operai intelligenti che desiderano migliorare la condizione nell'officina.

Perchè l'operaio americano può pagarsi un'automobile Ford

Un operaio meccanico guadagna in media dai 140 ai 150 dollari al mese. Siccome esistono, come in tutte le piccole città americane, delle pensioni per operai, pensioni che assomigliano più a quelle dei nostri studenti agiati, che a quelle dei nostri operai, e dove, con 12 dollari alla settimana si ha vitto, alloggio e lavatura, l'operaio che guadagna dai 140 ai 150 dollari può facilmente economizzare dagli 80 agli 85 dollari al mese. In tre mesi e mezzo avrà dunque economizzato sufficientemente per acquistare un telaio Ford e pazientando ancora un mese, avrà la vettura carrozzata. Se noi prendiamo il caso di un operaio Ford che guadagna 6 dollari al giorno, egli potrà pagarsi una vettura economizzando il suo salario un giorno per settimana durante un anno.

Quanto all'essenza, costava quando ho lasciato gli Stati Uniti, 22 cent 1 gallone; vale a dire che con 60 cent che un operaio ordinario guadagna in un ora possono pagarsi 10 litri di essenza, sufficienti per percorrere 50 miglia.

Digitized by Google

Gli Italiani nel Perù

La Colonia Italiana nel Perù costituisce un nucleo esemplare per serietà di propositi, fecondità di opere, patriottismo illuminato e fedele.

Occorre domandarsi a quale epoca rimonti il primo stabilirsi di italiani sul suolo peruviano, e per rispondere bisogna riandare molto indietro nel tempo.

È noto che Francesco Pizarro mosse da Panamà nel novembre 1524 per la scoperta e conquista delle regioni che poi presero il nome di Perù.

Orbene, fin da quell'epoca lontana appare, al lato dei conquistatori, un italiano, Giovanni Battista Pastene, nobile genovese e provetto navigatore, che ebbe parte preponderante negli avvenimenti politici di quell'epoca e ottenne dalla Reale Udienza di Panamà la nomina a « Pilota capo del Mare del Sud » e si trovava a Lima quando Pizarro cadde vittima di una congiura.

Pastene è senza dubbio l'antesignano della colonizzazione italiana nei paesi situati sulle coste latino-americane del Pacifico.

Giova chiarire che in quell'epoca, ed anche nei secoli posteriori, fino al declinare del dominio spagnuolo nelle Americhe, non poteva formarsi in quelle regioni una colonizzazione italiana od europea nel senso moderno della parola, poichè, a parte le difficoltà pressochè insuperabili che allora ostacolavano i viaggi, imperavano d'altronde leggi che vietavano in modo quasi assoluto il commercio straniero nei possedimenti ultraoceanici dei Re Cattolici, leggi, che, attenuate verso la fine del sec. XVIII da Carlo IV che regnò dal 1788 al 1808, non furono abolite interamente se non quando il Perù si costituì in nazione libera ed indipendente, il che avvenne gloriosamente durante il quinto lustro del secolo passato.

Ciò non pertanto nel periodo del dominio spagnuolo, durato quasi tre secoli, uomini della nostra razza, ecclesiastici e laici di alto ingegno e di elevata cultura, vennero nel Perù e vi risiedettero, spandendo non poca luce di civiltà e gettando le basi di una comunione morale ed intellettuale che preluse allo sviluppo delle più complesse relazioni che in tempi moderni si svolsero, e negli ultimi quinquenni si intensificarono, fra l'Italia e la giovane nazionalità latino-americana, fino a portare la collettività nostra alla situazione invidiabile che oggi ha raggiunto e che promette risultati anche più fecondi in un prossimo avvenire.

Lungo sarebbe citare tutti i nomi di codesti primi araldi d'italianità sulle rive del Rimac; ma basti ricordarne alcuni fra i più degni.

Dopo il Pastene, le cronache e (segnatamente il libro, al quale abbiamo spesso ricorso, intitolato *La Vita Italiana nella Repubblica del Perù*, dettato dal coltissimo e compianto dott. Emilio Sequi in collaborazione con Enrico Calcagnoli, elegante pubblicista, mancato ai vivi in epoca recente) citano Giovanni Ambrogio Giustiniani, ardito navigatore e nobile genovese, i cui discendenti si imparentarono nel Perù con quelli del predetto Giovanni Pastene; Vincenzo Pasquale, Capitano genovese, che verso il 1570 faceva viaggi e traffici fra Valparaiso e Callao; Antonio Riccardo, che arrivato dal Messico verso il 1580, esercitò per primo l'arte tipografica e fu autorizzato dall'Udienza a stampare libri sui quali egli soleva darsi titolo di « Primer impresor en estos reinos del Perù ».

Verso la metà del secolo XVII giungeva a Lima in qualità di Alfiere degli Eserciti del Re Cattolico, Teodoro Giulio Rospigliosi, nipote del Pontefice Clemente IX e capo-stipite della famiglia Rospigliosi-Vigil e di altre di Lima, il cui parentado coi Principi Rospigliosi di Roma è riconosciuto anche oggi.

Nel 1716 Don Carmine Caracciolo, italiano, fu nel Perù in qualità di Vicere.

Un Doria, della famiglia principesca di Genova, vi fu nel terz'ultimo decennio del secolo XVIII al comando di una nave spagnuola, si stabilì a Lima e vi morì dopo avere preso, secondo si afferma, l'abito di frate domenicano.

Giuseppe Rossi, italiano, fondò in Lima nel 1787 l'Accademia Filarmonica, ed Alessandro Malaspina vi si trovava nel 1790 dirigendo una spedizione scientifica mandata da Carlo IV a determinare la posizione geografica dei suoi dominî nelle Indie Occidentali.

Verso la fine del secolo XVIII esercitava la professione di organista della Cattedrale limegna il padre di quel Colonnello Francesco Bolognesi che fu eroe e martire gloriosissimo nella guerra fra il Perù ed il Cile scoppiata nel 1879.

Nei primi anni del secolo decorso giungeva a Callao Francesco Valega, da Spotorno, che viaggiò sulla nave che condusse nel Perù il Marchese della Concordia, Don José Fernandez de Abascal, ultimo Vicerè Spagnuolo.

Col Valega, o poco dopo, si stabilivano nell'allor Colonia spagnuola Antonio Dagnino, Giuseppe Montani, Stefano Giulio, Giovanni Bocchi, Giovanni Carpena, Antonio Sazio, di quasi tutti i quali come dello stesso Valega, esistono discendenti nella Repubblica.

Dal 1825 fino verso la metà del secolo scorso furono a risiedere nel Perù non pochi altri italiani fra i quali sono specialmente degni di citazione il frate Francesco Bonazzi, il monaco Giuliano Bove, che nel Cuzco stampò un'opera pregevole sull'avvenire del Perù, il marchese Brambilla, milanese, frate Giovanni Cimini, coraggioso ed illustre missionario, che fu assassinato in Huanta dai selvaggi mentre era di ritorno da un viaggio di esplorazione al Pozuzo, Luigi Baratta che sbarcò a Callao nel 1842 portando patenti di Console generale di Sardegna e degli Stati Pontifici, Pietro Giovanni Denegri, Giovanni Figari, Giuseppe Canevaro, ed altri.

Del citato Denegri è figlio quell'Aurelio Denegri che, elevato alla carica di Ministro di Stato, provvide con decreto del luglio 1889 alla distribuzione delle acque che, per iniziativa di un italiano benemerito, Andrea Larco, furono portate nella Valle di Chicama,

Digitized by Google

e fecero di quella regione il centro peruviano più importante per la coltivazione della canna da zucchero.

Giovanni Figari lasciò numerosi e rispettabili discendenti, uno dei quali tenne per vari anni la gerenza del Banco Italiano di Lima.

Giuseppe Canevaro, dotato di grande intelletto, di spirito d'iniziativa e di ligure tenacia, raggiunse rapidamente una considerevole fortuna ed una alta posizione morale.

Nominato Console generale di Sardegna concesse protezione agli italiani tutti, la cui unione in una sola famiglia pronosticava.

Alla morte di Re Carlo Alberto organizzò a sue spese e presiedette un funerale di suffragio nella Cattedrale di Lima, la cui grandiosa solennità è tutt'ora ricordata.

Intavolò e condusse felicemente a termine importanti negoziati finanziari col Governo del Perù con vantaggio sensibilissimo per l'Erario della Repubblica e per lo sviluppo economico del paese.

Ammogliatosi con una figlia del Francesco Valega, il cui nome è stato più sopra citato, ebbe numerosa discendenza maschile e femminile.

Le signorine Canevaro andarono spose a giovani appartenenti a famiglie italiane di nobilissimo lignaggio e dei figli maschi il maggiore, Francesco, fu per lunghi anni ministro del Perù a Londra, a Parigi ed a Roma; Napoleone, tuttora vivente, fu destinato alla carriera di Marina, ascese al grado di ammiraglio, fu ministro segretario di Stato di S. M. per gli affari esteri ed è senatore del Regno; Cesare fu sindaco di Lima, presidente del Senato e vice presidente della Repubblica Peruviana.

Infine, a causa delle sue benemerenze, Giuseppe Canevaro ottenne dapprima il titolo trasmissibile di conte, e poi quello di Duca di Zoagli che attualmente compete al prelodato suo figlio ammiraglio Napoleone.

Contemporaneamente o quasi con Giuseppe Canevaro era arrivato il maestro Dolce, veneziano, che trasse la prima compagnia completa di opera e rimase a Lima, dedicandosi all'insegnamento del pianoforte e del canto, fino al 1848, nel quale anno ritornò nella sua Venezia portando seco l'obolo della Colonia italiana destinato ad armare e mantenere un battaglione che partecipasse alla allora imminente prima guerra per l'indipendenza della Patria.

Degno di specialissima menzione è Antonio Raimondi, naturalista e geografo insigne, il quale, dopo aver partecipato con gloria alle epiche vicende del 1848 e 1849, sfuggendo a persecuzioni poliziesche, riparava nel Perù e retribuiva la fraterna ospitalità concessagli esplorando l'intero territorio della Repubblica e divulgando le sue magnifiche risorse naturali.

Al Raimondi si devono numerosissime pubblicazioni di indole scientifica, fra le quali primeggia quella intitolata: *Il Perù*.

All'illustre uomo fu eretto, a carico della Colonia Italiana, un pregevole monumento che ne ricorda l'effige e figura degnamente in una delle principali piazze di Lima.

Mentre le persone surricordate fissavano tutte o quasi tutte le loro residenza nella capitale, altri italiani operosi e tenaci si stabilivano qua e là nei dipartimenti della Repubblica, dando incremento notevole all'agricoltura, all'industria ed ai commerc locali.

Citeremo soltanto alcuni nomi: i fratelli Martinelli, originari di Anagni, fondavano nel dipartimento di Apurimac la prima compagnia agricola italiana ed ebbero a socio e collaboratore Luigi Petricconi, che introdusse nel Perù l'allevamento del baco da seta e fu ad un tempo professore di filosofia nel Liceo nazionale di Ayacucho.

Agostino Susoni, nativo della Maddalena, e G. B. Maurici, genovese, già stabiliti al Perù nel 1844, dettero notevole impulso all'agricoltura nel dipartimento di Trujillo, nel quale, nel 1867, si stabilirono Andrea Larco, già citato, ed i suoi figli Alberto e Raffaele, originari di Sassari, e fondarono importantissime piantagioni di cotone e di canna da zucchero, che i loro discendenti portarono al massimo grado di efficienza.

I Picasso, i Malatesta ed altri costituirono in Ica importanti ditte commerciali; in Chincha, i dottori Natteri ed Arrigoni introdussero od almeno migliorarono di molto la viticultura e l'industria dei vini, alla quale si dedicarono posteriormente i Tori, i Roy, i Mustiga, i Novaro, i Faraldo, i Nagaro, gli Allegranza ed altri italiani con tale successo da rendere quella regione un emporio importante di fabbricazione ed esportazione di vini.

Nel Cerro de Pasco dettero impulso all'industria mineraria i Languasco, i Bonanni, i Puccio, della cui opera furono poscia continuatori altri figli d'Italia.

Di persone della nostra nazionalità andate a stabilirsi nel Perù 50 o 60 anni fa, faremo cenno nella seconda parte di questo scritto.

Non abbiamo finora ricordato i nomi degli italiani che nei tempi coloniali e fino verso la fine del secolo scorso professarono in Lima la medicina, la chirurgia e la farmacia, e ne impartirono l'insegnamento.

Chi voglia conoscerne l'elenco completo e avere più dettagliate notizie potrà ricorrere all'aureo volume che, sotto gli auspici del Comitato Pro Crociera Italiana nell'America Latina, pubblicava un anno fa l'egregio e coltissimo medico e frenologo peruviano dott. Hermilio Valdizan, il quale volle dedicarlo, con pensiero delicato di memore riconoscenza, all'illustre prof. Aldo Mieli, che gli fu maestro e lo volle collaboratore nella sua monumentale opera sugli scienziati italiani. Noi citeremo qui soltanto alcuni nomi di persone già scomparse dalla scena della vita perchè così vuole la brevità di questo scritto ed esige la modestia di coloro che, ancora viventi, esercitarono od esercitano la citata professione nel Perù.

Sfogliando il volume di Valdizan si rileva che Antonio Bollo genovese, stabilito a Lima fin dal secolo XVII, studiò e scrisse a riguardo delle qualità febbrifughe della china.

Nel secolo successivo esercitò nella stessa città la medicina Federico Bottoni, siciliano, patrizio messinese, e vi pubblicò un suo libro intitolato: *Evidencia de la circulacion de la sangre*, dando prova di indiscutibile erudizione.

Il Bottoni, primo precursore della numerosa falange di medici, chirurghi e farmacisti italiani che onorò ed onora anche oggi nel Perù la Patria d'origine, fungea nel 1723 da interprete per l'italiano del

Digitized by Google

Tribunale del Santo Uffizio, circostanza degna di speciale rilievo, poichè dalla stessa si desume implicitamente che l'elemento italiano era fino da allora piuttosto numeroso nel paese, e che molti nomi sono rimasti, forse ingiustamente, nell'ombra.

Nel secolo XIX già sono numerosi gli italiani professanti, nei suoi vari rami, l'arte sanitaria.

Lorenzo Valega ottenne il titolo di farmacista del « Real Proto Medicato » nel 1811 e fondò una delle tre farmacie che esistettero a Lima fino al 1825.

Francesco Ambrosi, non si sa se farmacista di professione o semplice commerciante, aveva pronta per la vendita « una buona cassa di istrumenti chirurgici » la cui compra fu raccomandata verso il 1814 alle Autorità locali dal R. Tribunale del Proto Medicato.

Felice Devotti, italiano, fu proclamato baccelliere in medicina dalla Reale Università di S. Marco di Lima (fondata da Carlo V e pertanto la più antica delle Americhe), e durante la prima decade del secolo scorso fu designato medico per le vaccinazioni e professore di « Clinica externa » dal Vicerè Abascal, e la stessa Università lo dichiarava titolare di quella Cattedra alla fine del 1808.

Giuseppe Caffari de Barge, nato a Pinerolo, ebbe la direzione medica dell'Esercito di Simone Bolivar ed accompagnando il « Libertador » andò nel 1823 al Perù dove si stabilì ed ottenne il posto di medico di sanità e chirurgo titolare del Callao. Egli partecipò alle lotte politiche che prelusero alla proclamazione dell'indipendenza della Repubblica ed ospitò nella sua casa l'eroe dei due mondi.

Benvenuto Casetto, Giuseppe Pasquale Massi, Antonio Gensi, Giuseppe Indelicato, Pietro e Zeffirino Ravenna, ed infine Napoleone Bonetti, italiani, o ritenuti tali per il loro cognome e per l'ortografia rispettiva, esercitarono la professione medica nel Perù fra il 1826 e il 1853.

Nel 1841 si trasferiva a Lima il dott. Emanuele Solari, nativo di Chiavari, allievo dell'Università di Bologna, parente di Giuseppe Mazzini, rfiugiatosi qualche anno prima in Francia per sottrarsi a vessazioni politiche contro di lui esercitate perchè ritenuto affiliato alla « Giovane Italia ». Da Parigi fu chiamato a Lima dal dott. Gaetano Heredia che, prefiggendosi di far risorgere gli studi medici nel Perù, affidò al giovine scienziato italiano la cattedra di Patologia e Clinica esterna nella Facoltà di San Fernando.

Solari è considerato l'introduttore della Medicina scientifica nella prefata Facoltà ed il suo nome anche oggi è ricordato e riverito. Morì appena quarantasettenne nel 1854.

Colla morte dell'illustre Solari coincide l'arrivo di Giuseppe Eboli, nativo di Napoli, profugo politico, uomo di alto intelletto e di vasta coltura. Fu professore di Chimica nell'Ateneo di Lima e fondatore del primo Gabinetto chimico dell'Università stessa.

Andrea Olivieri, Bartolomeo Gariazzo ed i suoi figli Giuseppe, Tancredo ed Adolfo, Federico Dodero e Carlo Rossi, esercitarono verso la metà del decorso secolo la medicina alcuni, ed altri la farmacia.

Giovanni Copello da Chiavari si stabilì nel Perù nel 1846; medico e filosofo, fondò le cattedre di Zoonomia e di Storia Critica della Medicina, che però non funzionarono a lungo.

Alessandro Arrigoni, antico compagno d'armi e di sventure politiche del Raimondi, andò con lui a stabilirsi sulle rive del Rimac, e vi esercitò la medicina dedicandosi poscia, come più sopra è stato accennato, alla viticultura, in collaborazione col dottor Natteri.

Francesco Magni, illustre professore di Oftalmologia della Università di Bologna, fu chiamato nel Perù l'anno 1867 per la cura di una signora della famiglia di quel generale Miguel Iglesias che posteriormente occupò la Presidenza della Repubblica, e vi risiedette il tempo necessario per compiere lo scopo del suo viaggio. Fu accompagnato dal dott. Carlo Regnoli, professore della Università di Pisa, che si trattenne fino al 1874 ed oltre e fu raggiunto dal dott. Ernesto Mazzei discepolo, del Magni.

Il dott. Mazzei, della cui scienza e bontà è ancor vivo il ricordo in Lima, fu autorizzato ad esercitare la professione di Oculista dal Congresso legislativo peruviano; giunto ad età alquanto avanzata, lasciò la professione esercitata con gloria e si dedicò alla viticultura, stabilendosi in Ocucaje nella fertile provincia di Ica.

Giuseppe Azzali, di Reggio Emilia, si stabilì al Callao nel 1877 e poscia a Lima dove, per le eminenti sue qualità di medico e di cittadino, raggiunse posizione alta e rispettabile. Dette poderoso impulso alla Chirurgia con atti operatori non praticati prima di allora nel Perù. Fu direttore per vari anni dell'Ospedale «Vittorio Emanuele II» fondato dalla Colonia Italiana e cessò di vivere nel 1907 universalmente compianto.

Carlo Scotto, Pietro Bertonelli, Francesco Puccio, Giuseppe Rozzalupi, Martino Peroni, Alfonso Regis, Luigi Gerbi, Camillo Francia, Tito Costa ed altri, esercitarono la medicina e la farmacia nell'ultima decennio del secolo scorso e durante i primi lustri del secolo presente.

Fra i professionisti sopra citati merita specialissimo ricordo ed elogio il Bertonelli che partecipò alla battaglia del 2 maggio 1866 combattuta e vinta del Perù contro la flotta spagnuola, ed a quella di Tacna durante la guerra del Pacifico, e prodigò l'opera sua in beneficio dei feriti peruviani. Fu introduttore nella Repubblica della cura antisettica e dei metodi Lista e promosse l'istituzione dell'Ospedale Coloniale Italiano.

Per queste numerose benemerenze il suo nome è citato tuttora con riverenza e gratitudine.

Vari medici della nostra Marina da guerra, segnatamente Felice Santini, Leonardo Cognetti, giunti a bordo della Regia corvetta *Garibaldi*, G. Bernardi, L. Abbamondi ed N. Calcagno imbarcati sulla *Cristoforo Colombo* arrivata in acque peruviane al comando dell'oggi Ammiraglio Napoleone Canevaro nel novembre 1880, durante la guerra fra Cile e Perù, prestarono con onore ed abnegazione l'opera loro negli ospedali di guerra.

Giovanni Agnoli, bolognese, discepolo dell'illustre Augusto Murri, si stabilì in Callao nel 1877 e dal 1891 fino al 1907 esercitò la medicina e chirurgia in Lima.

Uomo di forte intelletto e di ottimo cuore, fu scelto a far parte del Municipio della capitale peruviana, e, come ispettore d'igiene, organizzò con successo e disinteresse la campagna contro la peste bubbonica che fece la sua prima apparizione nella Repubblica nel 1904.

Il Governo, e la società peruviana in cui contava numerosi e fedeli amici, addimostrarono in forma

Digitized by Google

generosa e gentile la loro riconoscenza al dott. Agnoli, il quale rimpatriato per gravi motivi di salute nel 1907, cessò di vivere in Tossignano, luogo d'origine della sua famiglia, nel luglio 1924.

Non soltanto nella medicina emersero italiani nel Perù, ma anche nella letteratura e nell'arte; ai nomi già indicati debbono aggiungersi quelli del Gesuita Ludovico Bertonio che fra il 1600 ed il 1612 pubblicò numerose opere nell'idioma « Aimarà » che insieme col « Quechua » era parlato all'epoca dell'Impero incaico e tuttora è di comune uso in alcune provincie peruviane e boliviane, nonchè quelli del Caivano, del Peirolari, del Malmignati, dei Chiarolanza, del Carenzi e del Gallesi, tutti autori di interessanti opere letterarie, concernenti quella Repubblica.

Nell'architettura si distinsero il Leonardi, disegnatore dei giardini, dei chioschi e del Palazzo dell'Esposizione, ed il Graziani, che disegnò l'Ospedale « Dos de Mayo » e l'edificio del Club nazionale.

Nella musica rifulsero oltre il Bolognesi ed il Dolce, il Pasta, milanese, i Rebagliati, il Lieti, il Ferretti, il Dall'Argine e il Francia, senza ricordare i musicisti viventi che occupano ed occuparono posti assai distinti nell'ambiente artistico peruviano.

Nella scultura e pittura sono ricordati con onore il Barbieri, che fondò la prima Accademia, il Ballarino, il Follis, Carlo Libero Valente ed altri.

Ci consta che l'eminente Sartorio il quale lo scorso anno visitò il Perù in qualità di membro della Regia Ambasciata straordinaria giunta colla Crociera Italiana nell'America Latina, rilevava traccie interessantissime d'arte italiana quattrocentesca e cinquecentesca nelle bellissime chiese del Cusco, una delle quali edificata sui ruderi del Tempio del Sole, traccie che attestano la presenza nell'epoca coloniale di monaci nostri e di artisti ispiratisi ai grandi maestri del Rinascimento.

Fra gli italiani che nel secolo passato visitarono e risiedettero nel Perù, occupa il più alto posto Giuseppe Garibaldi.

È noto che dopo le fortunose vicende del '48 e del '49 Garibaldi riparò nell'America del Nord e si trovava a Rhode Island quando di là lo trasse al Perù nel dicembre 1851 Pietro Denegri, ricco negoziante italiano di Lima, per incaricarlo del comando di una sua nave destinata a fare viaggi e traffici colla Cina.

La Colonia accolse con grande cordialità il Generale che accettò l'ospitalità offertagli dal dott. Giuseppe Caffari de Barge, proprietario nel Callao in una casetta modesta ed isolata, che prometteva all'eroe quel raccoglimento che appunto cercava allora la sua anima preoccupata della sorte infelice della Patria ed amareggiata dal ricordo della fine pietosa di Anita.

Garibaldi vi condusse vita ritirata nella dimestichezza di pochi amici fedeli finchè partì per Canton al Comando del veliero *Carmen*, carico di guano. Ritornò sei mesi dopo e trovò non poche lettere che, secondo narrò un testimonio oculare, Michele Canessa, genovese, membro della Colonia d'allora, vissuto fino a non molti anni fa, gli portarono dall'Italia conforto e speranze e gli fecero pronunziare la seguente frase raccolta appunto dalla bocca del Canessa dal distinto medico italiano dott. Nino Barazzoni: « Pare che si continui a lavorare per la buona causa laggiù e che gli amici d'Italia pensino che io non debba far le ossa vecchie in America ». E così fu, fortunatamente, per l'eroe e per l'Italia.

Nel periodo precedente al suo viaggio a Canton, Garibaldi fu villanamente insolentito da un cittadino francese residente a Lima, mediante una pubblicazione il cui titolo: « Un eroe da strapazzo » dice a sufficienza del suo contenuto.

Garibaldi si presentò con modi urbani nel domicilio dell'autore dell'articolo chiedendogli soddisfazione, ma fu accolto con nuovi improperi ed ingiurie seguite da minaccie a mano armata, mentre un membro della Colonia francese l'aggrediva alle spalle e lo feriva.

Il Generale si difese con bravura e disarmò i due avversari che si misero in fuga.

Ritornando a sera inoltrata a cavallo alla sua pacifica dimora del Callao, il Generale pronunciò queste parole: « Se avessi tardato un'ora a misurargli la faccia a quello scimunito ne avrei fatto una malattia; ora sono invece tranquillo, e se non fosse il pizzicore di questa ammaccatura alla testa non penserei più all'accaduto ».

Nella casa che Garibaldi abitò in Callao, ora proprietà della famiglia Schiantarelli, una bella epigrafe dettata da Emilio Sequi ricorda l'ospite illustre, e la via in cui sorge la casa è intitolata all'eroe per voto unanime del Municipio.

Abbiamo voluto chiudere col nome di Garibaldi questa modesta relazione, e se il lettore vorrà pazientemente seguirci diremo in altra occasione della colonia moderna, prendendo inizio dalla fondazione della prospera Società Italiana di Beneficenza ed Istruzione di Lima, sorta nel 1862 per iniziativa di Giuseppe Canevaro e di Giovanni Copello, i cui nomi furono più sopra citati fra quelli degli antesignani della colonizzazione nostra nel Perù.

Ruffillio Agnoli

(Dalla rivista *Perù*)

NOTIZIE

ITALIA

Si è aperto all'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze l'annunciato Corso del Commissariato generale dell'emigrazione per la preparazione professionale e pratica di pionieri coloniali, che si destinano alle colonie italiane di dominio diretto e particolarmente alla Libia.

Il Governo italiano ha dato un sussidio alla « Master School of Music of Americans » in riconoscimento del suo lavoro per rafforzare i rapporti culturali tra l'Italia e gli Stati Uniti. Questa scuola che ha le sue classi nei mesi estivi nella Villa d'Este a Tivoli è consacrata all'istruzione musicale degli americani, istruzione che viene impartita da uno scelto corpo di professori italiani.

È stata solennemente inaugurata in Genova la Camera di Commercio Italo-Americana che ha sede

Digitized by Google

nei locali dell'American Express. Hanno pronunciato discorsi il Console degli Stati Uniti a Genova e Osgordne, il Prefetto della provincia, auspicando a sempre più intimi rapporti fra Italia ed America.

Mentre il comandante De Pinedo ha consacrata la sua attività alla preparazione del grandioso *raid* aereo dei cinque continenti, è stato concluso recentemente a Roma un accordo, in seguito al quale il motorista Campanelli, che fu compagno intelligente ed instancabile del comandante De Pinedo nei *raid* Roma-Tokio, si recherà a Buenos Ayres allo scopo di organizzare, insieme all'asso argentino Olivero, *recordman* mondiale di altezza, la linea aerea Buenos Ayres-New York. Le autorità militari da cui il Campanelli dipende gli hanno concesso una lunga licenza in considerazione dello scopo del suo viaggio. L'argentino Olivero e Campanelli monteranno un apparecchio italiano identico al « Gennariello », al quale sono apportate tutte le modificazioni suggerite dall'esperienza.

L'« Enit », d'accordo con l'on. Bastianini, segretario generale dei Fasci italiani all'estero, sta studiando un vasto programma di lavoro che i Fasci d'oltre confine potrebbero svolgere con grande profitto della industria turistica italiana. L'attività che i Fasci dovrebbero svolgere si può riassumere così: 1. distribuzione negli ambienti più interessanti di pubblicazioni di propaganda turistica nelle lingue dei diversi paesi; 2. diffusione di fotografie d'arte e di avvenimenti, di *clichés* e di articoli per la propaganda nella stampa estera; 3. organizzazione di serate italiane con conferenze illustrate da diapositive o da films.

L'Associazione di cultura storico-artistica « Genio Italico », per diffondere all'estero la storia e l'arte italiana, inizierà un corso di conferenze in lingua inglese, che per gentile concessione dell'Unione Radiofonica Italiana saranno trasmesse per radiotelefonia il martedì di ogni settimana dalle ore 20 alle 20.30 precise.

È stata a Roma per circa una settimana, nel mese di maggio, una comitiva di commercianti, agricoltori, scienziati ed economisti messicani. Tale comitiva è la prima del genere che viene dal Messico, e contribuirà certamente ad intensificare notevolmente le relazioni esistenti fra il Messico e l'Italia, aumentandone lo scambio commerciale.

A bordo del *Giulio Cesare*, F. T. Marinetti è partito per Buenos Ayres per svolgere nel Sud America un ciclo di conferenze sul futurismo.

È partito da Genova, a bordo del *Re Vittorio*, l'ingegner Pericle Ansaldo, incaricato dei preparativi scenici per la messa in scena del *Nerone* che si darà nel Teatro Colón di Buenos Aires.

Il comm. Michele Thea, uno dei pionieri della grande emigrazione italiana in Argentina, ove si recò dal nativo Piemonte fin dal 1872, è stato ricevuto in udienza privata da S. M. il Re. Il Sovrano ha ascoltato col più vivo interessamento quanto il comm. Thea gli ha esposto sulle condizioni degli italiani in Argentina, che hanno sempre dato e dànno alla Patria prove di devozione fedele, onorandola con un costante lavoro e dando vita ad opere di italianità che tengono alto in tutte le collettività l'amore alla terra d'origine. Particolarmente il Sovrano si è interessato degli italiani di Cordova, ove il comm. Thea è stabilito e dove egli coopera con ogni sua forza ad intensificare fra i lavoratori italiani il culto della patria lontana.

AMERICA

L'Amm. Del. della Soc. Idroelettrica Piemonte (S. I. P.) on. ing. G. G. Ponti trovasi negli Stati Uniti, accompagnato da due alte personalità industriali torinesi. Lo scopo del viaggio è prevalentemente scientifico. Nel corso del suo viaggio l'on. Ponti ha avuto degli interessanti abboccamenti con cospicue personalità finanziarie di Wall Street sui problemi che più particolarmente interessano i finanziamenti americani alla industria idroelettrica del nostro paese. L'on. Ponti ha tenuto anche una serie di conferenze di carattere scientifico.

Il Rettore Magnifico della Columbia University comm. Dr. Nicholas Murray Butler, ha ricevuto da S. E. Benito Mussolini una nobilissima lettera colla quale il Primo Ministro d'Italia lo ringrazia anche a nome della Nazione italiana per la nobile assistenza che la Università di New York prodiga per la Casa Italiana e per il cospicuo interessamento che dimostra.

Un gruppo Italo-Americano, composto in maggioranza di membri dell'attuale Consiglio di Amministrazione dell'Italian Discount and Trust Company, ha proceduto all'acquisto del pacchetto di maggioranza delle azioni della Banca stessa. I rapporti con la Banca Nazionale di Credito continueranno cordiali come per il passato. Il programma della Banca, per quanto riguarda gli affari italiani, sarà fedelmente continuato, mentre la partecipazione del capitale americano assicura all'Istituzione nuove importanti fonti di affari. Il Consiglio di Amministrazione e la Direzione rimangono immutati.

Per merito del cav. uff. Ferrari, accanto alla Chiesa di Sant'Anna, nel cuore di Harlem, sorgerà presto un edificio scolastico. I padri Pallottini assumono diretta cura dell'impresa, pel finanziamento della quale hanno concorso la Chase National Bank e la Harlem Bank of Commerce. L'edificio dovrà accogliere 1500 alunni d'ambo i sessi che riceveranno educazione americana e italiana.

La Bancitaly Corporation ha dichiarato un dividendo del venticinque per cento sullo *stock* esistente, effettivo al 10 aprile. Ha inoltre aumentata la rata annuale dei dividendi per un uguale ammontare. Questi cambiamenti hanno luogo contemporaneamente all'autorizzato frazionamento delle azioni da 100 dollari a 25. L'azione addizionale che dovrà essere distribuita in forma di dividendo sarà emessa in congiunzione con le azioni di nuovo taglio. Ogni azionista riceverà perciò cinque azioni da $ 25 ciascuna per ogni azione da $ 100. Ognuna delle nuove azioni avrà un dividendo di $ 2,24, ovvero $ 11,20 per ogni cinque azioni. Ciò che rappresenta

Digitized by Google

un aumento del 25 per cento sull'attuale dividendo del 9 per cento. Gli azionisti dovranno presentare le vecchie azioni e ritirare le nuove quanto più presto possibile dopo il 10 aprile.

L'Atlantic State Bank — prima Banca di Stato costituita in Brooklyn con capitale italiano — ha eletto a nuovo suo presidente il cav. uff. F. M. Ferrari, presidente della Harlem Bank of Commerce e presidente dell'Ospedale Italiano di New York.

La succursale dell'Harlem Bank of Commerce alla 30th Street, 3rd Avenue, New York, ha aperto il 3 aprile con un grande ricevimento, cui parteciparono autorità civili e notabilità del mondo bancario, la nuova sontuosa sede.

L'ing. cav. Leo Nunes di Livorno, campione di scherma iscritto al New York Athletic Club, ha vinto il campionato degli Stati Uniti e la medaglia Hammond nel torneo dell'Amateur Fencers League of America, nelle tre armi: spada, sciabola e fioretto.

Ugo Frigerio, campione mondiale di marcia, parteciperà nel prossimo giugno alle gare podistiche di Filadelfia.

È stato inaugurato alla Palmer House il Chicago Council of Foreign Relations. Per l'occasione parlarono il giornalista Arthur Livingston e il prof. Bruno Roselli sul fascismo e su Mussolini. Presiedette Horace S. Oakley, fervente amico del nostro paese. Le riunioni saranno ripetute una volta al mese.

Nella relazione annuale letta alla Camera di Commercio Italiana di San Francisco dal presidente comm. Armando Pedrini, fu annunziato che per la cattedra di coltura italiana all'Università di California — iniziativa del Pedrini — si sono raccolti finora 60 mila dollari dei 100 mila occorrenti.

A Richmond, Va., si vanno raccogliendo i fondi — 25 mila dollari — pel monumento a Colombo che gl'italiani offrono alla città.

Nel 1925, a Ellis Island, l'Italian Welfare League prestò aiuto a 1467 emigranti. Per integrare il suo lavoro alla stazione di sbarco la Lega mantiene una rappresentante a Washington, Miss Mae Simpson.

Di 13.989 stranieri naturalizzatisi americani nel mese di aprile 2731 erano italiani, rappresentando il 19.5 per cento. Nella statistica seguono in ordine i polacchi, gli inglesi, i russi.

Trovasi negli Stati Uniti per una serie di conferenze il prof. Luigi Einaudi, senatore del Regno, invitato dal Rockefeller Institute.

La Camera di commercio Italiana di New York ha aperto il 1° luglio una mostra campionaria permanente. Scopo: far conoscere al compratore americano la straordinaria varietà, la sorprendente bellezza, la squisita bontà, l'insuperabile finezza della produzione italiana. I produttori nazionali sono stati invitati ad esporre ciascuno in una propria vetrina.

Il banchiere cav. uff. F. M. Ferrari, presidente del l'Ospedale Italiano di New York, è stato ricevuto in udienza privata dal Presidente Coolidge alla Casa Bianca. L'udienza durò mezz'ora. Il distinto visitatore ragguagliò il Capo della Repubblica dello sviluppo, dell'importanza che va assumendo in America l'elemento italiano.

Sotto gli auspici del Consolato Generale — ad iniziativa del Console comm. Axerio — si è costituita in New York la Fondazione Vittorio Emanuele III per i Veterani della Grande Guerra. È proposito dei fondatori di costituire un centro di assistenza per gli ex-combattenti italiani e per le loro famiglie stabilite negli Stati Uniti.

A New Rochelle si sono riuniti in convenzione i delegati delle Logge dello Stato di New York dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia ed hanno rieletto a grande venerabile il dott. cav. Perilli.

A Brooklyn è sorto il De Cicio Democratic Club, presieduto da Victor Giampalmo. Ne sono a capo l'ing. Cannella, i fratelli Cicio, i signori Panebianco e Lanzisera.

Liete accoglienze hanno avuto i membri della delegazione italiana venuta al Congresso Internazionale di Elettrotecnica tenutosi in New York. La delegazione è formata dal prof. Guido Semenza, L. Lombardi, G. Bianchi, Carlo Clerici, Piero Ferrerio, Oreste Jacobini, M. G. Minucciani, prof. E. Morelli, Luciana Pello, Natale Ratti, E. Theseider Duprè, I. R. Vallauri, M. E. Virgilli. Il prof. Semenza fu eletto presidente dell'Associazione Internazionale degli Ingegneri Elettrotecnici.

Il maestro Arturo Papalardo, da New York, è stato nominato insegnante e direttore di opere, nel Peabody Conservatorio Musicale di Baltimora, Md.

Alla cerimonia della posa della prima pietra della Casa Italiana della Italian-American Society a Kenosha (Wis.) presenziarono più di 5000 italiani.

Il professore Giuseppe Militello è stato nominato organizzatore generale dei « Figli d'Italia » a Chicago.

In una numerosa assemblea di decorati avvenuta in una delle sale del Circolo Italiano di Buenos Ayres, venne costituita definitivamente la Sezione della Repubblica Argentina dell'Istituto Nazionale del Nastro Azzurro fra i decorati al valor militare.

I delegati delle innumerevoli società italiane in Argentina si riunirono in assemblea straordinaria per eleggere il Consiglio direttivo ed il presidente della Federazione. Riuscì rieletto per l'alta carica, con maggioranza assoluta, il dott. Arsenio Guidi Buffarini.

Col *Giulio Cesare* sono arrivati a Buenos Ayres l'illustre clinico italiano prof. Vittorio Ascoli e lo spagnolo prof. Pittaluga, i quali parteciperanno al Congresso sud-americano di medicina.

È arrivato à Buenos Ayres il dott. Bretta, addetto commerciale presso l'Ambasciata italiana in Argentina.

Digitized by Google

Il Governo della Repubblica Argentina provvederà all'esecuzione in granito rosso delle Ande del basamento del monumento in Genova al generale Manuel Belgrano, opera dello scultore Arnaldo Zocchi.

La compagnia di Dario Niccodemi al completo è giunta, sul piroscafo *Giulio Cesare*, a Buenos Ayres, dove si tratterrà fino all'autunno.

Il presidente della Repubblica brasiliana, dottore Arthur Bernardes, ha ricevuto in udienza privata l'ambasciatore d'Italia, barone Montagna. Nel colloquio, durato circa un'ora, sono state esaminate alcune questioni riguardanti i rapporti italo-brasiliani.

Sono stati solennemente inaugurati i locali restaurati del Palazzo della Nunziata a Rio Janeiro. L'incaricato della Santa Sede, per l'occasione ha offerto in onore del ministro degli Esteri, Felix Pacheco, una colazione, alla quale sono intervenuti gli ambasciatori dell'Argentina, del Cile e dell'Inghilterra e i ministri dell'Uruguay, del Perù, di Cuba, della Bolivia e di altri Paesi. Alla fine della colazione furono pronunciati discorsi e scambiati brindisi cordiali.

ALTROVE

L'on. Barduzzi ha tenuto nella sala della Reale Accademia di Giurisprudenza di Madrid una conferenza sul tema: « L'unione spirituale latina espressa nel centenario francescano ».

Alla presenza della Colonia italiana di Barcellona e di alte autorità spagnuole, Mazzini Beduschi ha tenuto, ospite della Casa degli Italiani, una conferenza di alta importanza storica e politica sul tema della rivalutazione dell'opera e del pensiero di Giuseppe Mazzini nei confronti dello Stato nazionale fascista. L'oratore fu efficacissimo e fu molto applaudito dall'elettissimo pubblico.

Coll'intervento del Console generale italiano a Tunisi e dei notabili della Colonia è stata inaugurata solennemente la « Casa della Dante ».

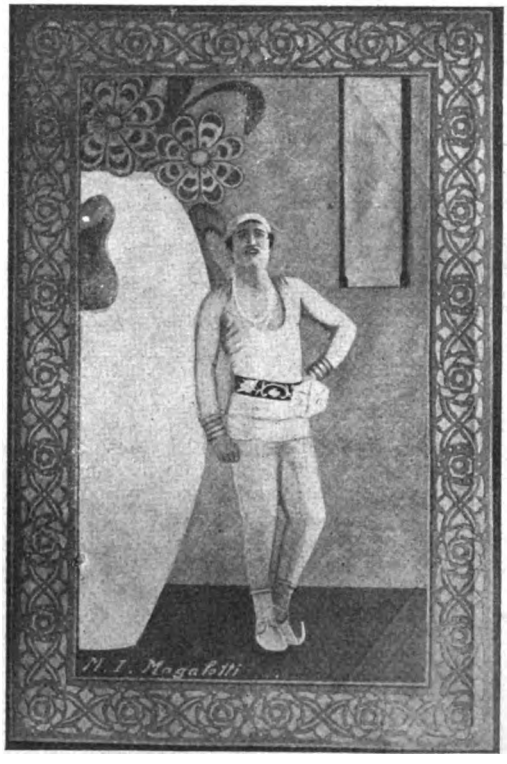
I medici italiani di Tunisi hanno offerto « Aux Delices du Bélvèdere » un banchetto per festeggiare la commenda conferita di recente al prof. dott. Ortona e l'ufficialato della Corona d'Italia conferito al dott. Cortesi, i quali hanno come benemerenze oltre un ventennio ciascuno di servizio ospedaliero gratuito.

Il vice-console a Tunisi cav. Guglielmo Barbarisi è stato nominato con funzioni di Console a San Paolo del Brasile e sarà sostituito a Tunisi dall'avv. Luigi Silvestrelli nobile di Toscanella. Il cavalier Barbarisi lascerà Tunisi verso la metà di settembre.

Sotto la presidenza della contessa Durini di Monza, è stata celebrata nella sala maggiore dell'Accademia ungherese di Budapest, una solenne cerimonia per la chiusura delle scuole. Il prof. Siciliano pronunciò una brillante e applauditissima commemorazione francescana.

La Federazione italiana di scherma ha deciso di inviare ai campionati europei di Budapest, di cui è imminente la disputa, una numerosa squadra di schermitori composta dai migliori campioni, scelti quasi esclusivamente in base ai risultati del recente torneo di Cremona. La partecipazione italiana avverrà nelle gare di sciabola e di fioretto. Le squadre sono così formate: fioretto: Puliti, Gandini, Chiavacci, Marzi, Pignotti, Bertinetti, Dante Carniel, Bini; sciabola: De Vecchi, Sarrocchi, Moricca, Puliti, Bini, Pignotti, Bertinetti, Rosichelli.

Tra le feste e le particolari attestazioni di affetto e simpatia cui sono fatti segno Douglas Fairbanks e Mary Pickford durante la loro permanenza in Roma, merita particolare nota il dono che la contessa sig.na Maria Isabella Magalotti ha offerto a Douglas Fairbanks, consistente in un suo pregevole arazzo (che qui riproduciamo) raffigurante una delle



scene del film *Il ladro di Bagdad*. Douglas Fairbanks ha accettato con riconoscente entusiasmo il cospicuo dono, congratulandosi vivamente con la gentile pittrice per l'artistico lavoro. Anche assai gradito è stato un delicato acquarello offerto dalla sorella della sig.na Magalotti, signora Amelia Negrente Magalotti, distinta pittrice anch'essa, alla signora Mary Pickford e consistente in un riuscito ritratto della artista americana.

Digitized by Google

A Galatz (Romania) è stato solennemente inaugurato un busto dell'on. Mussolini. Alla festa han partecipato, oltre il nostro Ministro, anche molte autorità locali.

Ha avuto luogo a Bangkok (Siam) la costituzione della Sezione del Partito Nazionale Fascista. La riunione era presieduta dal comm. G. Amadori, R. Incaricato di affari. Furono eletti a formare il Direttorio i camerati: marchese Sante Cambiaso, tenente aviatore cav. Carlo Quadrelli e tenente ing. Niso Sperotti.

PERSONALIA

Ai cardinali degli Stati Uniti — S. E. Hayes, arcivescovo di New York; S. E. O' Connell, arcivescovo di Boston; S. E. Mundelein, arcivescovo di Chicago; S. E. Dougherty, arcivescovo di Filadelfia — ed agli arcivescovi di St. Louis, mons. Glennon, e di San Francisco, mons. Hanna, il Re ha conferito la Gran Croce della Corona d'Italia.

James Cox Brady, fratello di Nicholas Brady, il quale offrì la sua magnifica villa di Roslyn, L. I. al Cardinale Bonzano, è stato nominato dal Papa commendatore dell'Ordine di S. Gregorio e ciamberlano di Cappa e Spada.

Il comm. Romolo Angeloni è stato nominato addetto commerciale all'Ambasciata di Washington.

Miss Fredericka Blankner, proveniente da Chicago con una borsa di studio del Wellesley College, ha sostenuto il suo esame di laurea all'Università di Roma, discutendo la tesi: « L'influenza di Dante e del dolce stil nuovo sulle opere di Lorenzo il Magnifico ». La candidata è stata laureata dottoressa in lettere, con centodieci voti su centodieci.

Il conte Arturo Magnoni, uno dei consiglieri più attivi della Camera di Commercio di New York, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il cav. Giuseppe Farinelli, noto industriale di Locarno che recentemente ebbe l'onore di ospitare nella sua villa in Muralto S. E. Mussolini recatosi a Locarno per la firma del Patto, è stato testè insignito della distinzione di ufficiale della Corona d'Italia.

Il prof. Luigi Carnovale, benemerito per diverse pubblicazioni e per iniziative di spirito nazionale — fra cui, ultimamente, la rivendicazione, a Chicago, di Enrico Tonti — è ritornato nella natia Stilo (Calabria), dove fondò nel 1924, un collegio convitto con scuole elementari, di lic eoe d'istituto tecnico.

(2855) ROMA - GRAFIA S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore proprietario*
ENRICO BONI, *Condirettore responsabile*

Federazione Italiana dei Consorzi Agrari

(SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

con Sede in PIACENZA ed Uffici Regionali in ROMA e NAPOLI

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ha per iscopo di dare il massimo sviluppo all'agricoltura in Italia e Colonie e il massimo incremento alla prosperità delle classi agricole.

Per raggiungere tale scopo si propone principalmente:

1) Di promuovere la costituzione di nuovi Consorzi agrari, di contribuire al maggiore svolgimento dell'opera di quelli che già esistono e di quei Consorzi od altri istituti che funzionino come tali, imprimendo loro unità d'indirizzo e di azione e favorendone l'aggruppamento in organi federativi;

2) Di produrre, acquistare e vendere per conto e nell'interesse dei Soci, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte e tutto ciò che potrà riuscire utile all'esercizio dell'agricoltura.

Dati statistici
(Anno 1924)

Associazioni federate	n.	953
Azioni	»	26.516
Capitale e riserve	L.	2.486.042
Valore merci distribuite	»	266.334.401

Principali merci distribuite nel 1924

Fosfati	Ql.	1.339.794
Concimi fosfatici	»	3.668.555
Concimi azotati	»	630.910
Concimi potassici	»	114.643
Anticrittogamici	»	225.329
Macchine agrarie	L.	20.355.597

PRESIDENTE
ALPE grand'uff. prof. VITTORIO

DIRETTORE
MORANDI grand'uff. Ing. EMILIO

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $64,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. VII - VIII LUGLIO-AGOSTO MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN POLITICS, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE POLITICA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

REVISTA MENSAL DE POLITICA, DE COLTURA E ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

ROMA
Via del Tritone 201

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50 ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *sorse per presentare i vari aspetti della vita, della cultura e dell'economia, italiana e dei paesi d'oltre oceano, e contribuire così a promuovere e moltiplicare, mercè una più larga conoscenza e comprensione reciproca, i legami di amicizia e di intercambio, spirituali e commerciali, tra le Americhe e l'Italia.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *dedica questa sezione agli italiani e alla gente di origine italiana, che vivono fuori i confini, ai quali rispecchia l'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione pacifica del suo pensiero e delle sue attività nel mondo, offrendo ad essi nello stesso tempo un organo di reciproco collegamento che tende a mettere in sempre maggior rilievo lo sforzo immane e multiforme che hanno saputo vittoriosamente compiere e che è stato ed è un fattore acceleratore non trascurabile del progresso economico e del rinnovamento della vita nazionale.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35 (U. S. A. $ 1,75)
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053

STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64

ARGENTINA: CORDOBA - CALLE ITUZAINGÓ 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

Italia - America Pag.

Nazione mobilitata – *Piero Bolzon, Deputato al Parlamento* 9
*** L'Italia presente (*Italy today*) – *Clarice Tartufari* 11
Il diritto dell'Italia e degli Stati Uniti misconosciuto dalla Francia a Tangeri – *G. Dell'Arno de' Rossi* 17
Lettere dalla Columbia 18
Tunisi e il Mediterraneo – *Giulio Provenzal* . 19
Il Congresso di Chicago e il cattolicismo nordamericano – *Carlo Curcio* 20
Il Venezuela e l'Italia – *Dott. Armando Morini*. 22
Gli ordinamenti e le forze militari delle Repubbliche federali dell'Argentina, del Brasile e del Cile – *Gen. Carlo Rocca* 24
La Repubblica del Paraguay (Notizie per il caso di una eventuale corrente d'emigrazione italiana) – *C. Coppin, Console generale del Paraguay in Napoli* 29
Il riordinamento delle biblioteche italiane – *Ferruccio Rubbiani* 32
Mons. Gauthier e la « pubblicità scellerata » dei giornali 34
La Sardegna, i suoi problemi e il suo avvenire. Bonifiche e trasformazione agraria – *U. M.* 35
Un volo di guerra con Eugenio Casagrande – *Guido Manacorda* 38
Le grandi memorie di Casa Colonna – *Gustavo Brigante Colonna* 41
*** La « Grande Roma » (*The greater Rome*) – *Ettore Casali* 43

ARTE E CULTURA:

L'Oriente invade il teatro italiano (a proposito di commedie russe e ungheresi) – *Lucio d'Ambra* 49
Cenni bibliografici 54
Cronache di teatro 57
Il Teatro Costanzi: il suo passato e il suo avvenire – *Enrico Boni* 58
Eleonora Duse (Nel secondo anniversario della sua scomparsa) – *Arnaldo Cervesato* . . . 65
La Galleria d'Arte Italiana moderna a Lima 67
Profili: Un editore – *F. Roccalatina* 68
L'evoluzione del mio pensiero – *Antonio Aliotta* 70
Notizie sul movimento scientifico italiano – *Prof. ing. Giovanni Giorgi* 73
Alla XV Biennale di Venezia: Pittori e scultori stranieri – *Piero Scarpa* 75
Le pitture quattrocentesche nella Cappella Sistina – *Silvia de Vito Battaglia* 79
L'Esposizione Pan-Americana – *Mary M. Buff* 82

ECONOMIA – FINANZA – EMIGRAZIONE:

Provvidenze alimentari – *Celso Ulpiani* . . . 86
*** La situazione economica dell'Italia (*The economic condition of Italy*) 91
La forza demografica dell'Italia 92
*** L'assestamento della finanza italiana . 94
L'industria della seta artificiale italiana . . . 96
Il progresso industriale nel Nuovo Sud degli Stati Uniti – *Dott. G. Serradi* 98
La produzione mondiale del petrolio 99

L'Italia per le vie del mondo

La mostra del « Libro Italiano » a Parigi – *A. C.* 100
Gli italiani di New York – *Beniamino de Ritis* 102
Notizie 103
Personalia 109

I collaboratori di questo fascicolo

PROF. ANTONIO ALIOTTA — Vedi pag. 70.

CELSO ULPIANI — Vedi articolo di A. G. Baglio pubblicato nel fascicolo di giugno scorso.

PROF. GUIDO MANACORDA — Insigne nostro scrittore cui la letteratura italiana deve non poche opere tendenti a quella restaurazione mistica e cattolica dei valori della vita, che è bene non confondere con certo misticismo estetizzante e molliccio da salotto, dal quale l'A. rilutta. Ricordiamo dei suoi libri: *Verso una nuova mistica; Studi e saggi; Anime e Paesi; I drammi di R. Wagner; Elegie, epistole ed epigrammi di W. Goethe*, ecc.

PROF. GIULIO PROVENZAL — Ha vissuto nella sua prima gioventù a Tunisi. Si laureò chimico a Roma. Autore di numerose pubblicazioni filosofiche e scientifiche, ha acquistato fama come storico della scienza. Diresse la rassegna *Il Nuovo Patto* dall'aprile 1918 all'agosto 1923, svolgendo opera attiva a favore degli italiani di Tunisia. È insignito della medaglia di Ronchi, della medaglia d'oro della « Dante Alighieri » ed è membro dell'Accademia di Scienze e Lettere in Padova.

DOTT. ARMANDO MORINI — Dottore commercialista, R. Console, già segretario di Gabinetto di S. E. Mussolini, segretario del trattato di commercio italo austriaco e della Commissione delle sedi delle RR. Rappresentanze all'estero. Studioso di problemi sindacali ed economici, ha fatto molte pubblicazioni. È segretario nazionale dei Sindacati dei dottori commerciali d'Italia.

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — LUGLIO-AGOSTO 1926 — N. VII-VIII

NAZIONE MOBILITATA

Mentre, quasi lapidaria, la parola *Dux*, bellamente incisa, fa mostra di sè e si moltiplica sulle azzurre copertine di un fortunato volume di Margherita Sarfatti, impressionante documentazione di vita e di battaglia dell'Uomo, che oggi tanto di sè colma la scena politica della nazione; dietro al Dux, celebrato in evocazioni, nelle quali passione e volontà del protagonista procedono per balzi leonini dalla deserta e selvaggia adolescenza al supremo potere, vien fatto, per associazione di imagini, di vedere, obbediente al suo cenno e dominato dal suo prestigio, tutto il popolo italiano, nel senso di un orientamento deciso e preciso, secondo un piano di strategia rivoluzionaria dettagliatamente studiato in segreto silenzio, secondo una sapiente disposizione, per « tempi », di « quadri » e di « funzioni », diretto ad eliminare ogni accessorio retorico ed ingombrante di fanatismo a freddo, per un'obbiettiva celerità di offensiva contro tutto un mondo di istituzioni moribonde.

Non più raggiro, cospirazione, complicata diplomazia, furberia involuta; ma un procedere rettilineo, un tagliar corto, un'insofferenza agli indugi, un *governare comandando*. Si smobilita a poco a poco il partito, per mobilitare fascisticamente tutta la nazione, con un'impazienza appena dissimulata, protesa in un disperato assalto contro ogni sorta di ostacoli.

Per cui logico diventa un certo sprezzo, quasi ostentato, contro quanto sa di critica inchiodata a tavolino, ingombra di obbiezioni, di raffronti, di richiami, di dubbi, arida nelle vene povere, cavillosa nel cervello stracco. Quasichè il tormento singolare di una generazione, formatasi spasimando tra guerra e duplice rivoluzione, bolscevica e fascista, volesse mutarsi in artiglio contro gli ingrati e i pedanti, che, per un misto di incomprensione e di viltà, sogliono ancora denominare « dottrina », « saggezza » o addirittura « scienza », ogni ingegnosa od erudita bardatura, ogni sentenziosa classificazione, gettata tra i piedi di quanti procedono nel dramma storico bravamente « intervenendo » di persona, semplificando eroicamente la vita, insofferenti della saggezza del « poi », che si rifugia nel comodo espediente delle citazioni e delle date e in un raziocinar dogmatico aderito al cellulare degli schemi frigidi e delle formule cosidette intransigenti.

Di qui, istintiva, la nimistà contro ogni cerebralismo aggrovigliato, perchè si « sente » che certe pratiche finiscono per contaminare lo spirito come attossicanti stupefacenti. Si desidera raschiare, con lama affilata certa bizzarra fungaia che volentieri ama propagarsi sulla corteccia della quercia annosa, la quale altro non chiede se non vivere secondo la legge del proprio sviluppo, allargandosi verso l'azzurro in una ramosa gloria di verde luminoso.

E una magnifica giovinezza, quasi smemorata, ebbra di imprese nuove e di ardimenti senza fine, si affaccia sulla soglia dei secoli imminenti, quasichè tutto fosse da farsi, ispirata a un maturato orgoglio e a un meditato ritmo, ansiosa di liberarsi del gravame delle memorie e delle ruine, sol fedele alla tradizione, per quello che essa può tramandare di vitalmente essenziale. Non altro è il fascismo, se non questo fenomeno diffuso: bramosia di spezzare ogni ristretta definizione e di armare i cuori di una detersa volontà vittoriosa, infocata ed affinata dalle percosse della necessità; ala robusta e temeraria, pronta a fare, del vento avverso, la ragione della propria altezza; rivolta maschia contro un'umiliazione secolare; sfida lanciata a mascelle serrate contro ogni asservimento, quasichè si sentisse da tutti, tèndine per tèndine, quanto la partita sia estrema.

Quindi, non plagio o rifacimento. La storia non insegna metodi ai contemporanei. Il fascismo si salverà fissando soltanto l'esclusivo suo stile. Certi inutili esercizi « evocativi » non avvantaggiano, nè chi pensa, nè chi agisce. La maniera non può prevalere sulla realtà, così come l'esperienza non trapassa per virtù orale o scritta i propri pregi intrinseci. Solo l'esperimento, esercitato minuto per minuto — *provando e riprovando* — nei confronti della contingenza imprevista, può collaudare la capacità umana nel superamento della bufera delle passioni nobili ed ignobili, malvagie o benefiche, rivelando la coscienza e perfezionando il diritto.

E' questione di diffondere ed imporre una data mentalità, che aiuti ed indirizzi, nei ferrei confini di una norma giuridica, una chiara volontà di

Digitized by Google

potenza, derivata da una lunga guerra vittoriosa, la quale profondamente ha mutato, senza possibilità di ritorni, una terra di violenti goditori o di bonari scettici, in una nazione severa e guerriera di gente combattiva e combattente, ansiosa di gagliarde prove e di orgogliosi e vasti rischi, sì che Achille è uscito dalla tenda, Odisseo è rimontato sulla nave avventurosa e il pericolo è ridoventato, secondo la definizione del Poeta, « l'asse della vita sublime ».

Maturiamo, adunque, l'evento, affrettando con sagace amore la realizzazione di un sogno, che compiuto sentimmo un giorno splendere nel cuore nell'atto di gettare, in serrata falange intorno al Duce, il ferro sulla bilancia. Chè, per chi ha amato (ossia compreso) sin dagl'inizi Mussolini, allorchè i presagi erano foschi e gli osannatori d'oggi erano i lapidatori, ed ha respinto sempre dall'anima ogni impura intenzione di sfruttarne, oggi, la privilegiata fortuna, il miracolo rivela la sua logica e l'affetto il suo fondamento formidabile. Non è maraviglia che il suo astro ascenda e che il suo destino impersoni la potenza di un popolo e un'occulta giustizia riparatrice.

Vasto e sorprendente campo di battaglia l'Europa! Fornace incandescente, in cui da parecchi lustri si compiono i più mirabili rivolgimenti al prezzo del più puro sangue, superando quante ardimentose previsioni potessero essere concepite, da artisti e pensatori, « sub specie » di tormentatori della materia e dello spirito.

Tuffati in pieno in un'èra di prodigi, forse non ci è dato valutare tutta l'altezza e la profondità della gigantesca rivoluzione, che squassa il continente. Ma credo che niuno baratterebbe la propria primogenitura, se potesse intravedere le germinazioni prodigiose, che sono in atto contro le manovre usuriere dirette a soffocare rabbiosamente la fioritura di tanta primavera.

Provvidenziali convergenze di idee e di interessi impongono ed assegnano, ormai, all'Italia un compito transcendentale, sì che si rinnoverà la salvezza umana per virtù del fortilizio latino, costrutto in mezzo alla caotica tempesta, secondo le più illuminate norme dell'arte della pace e della guerra, in vista degl'imprevisti schieramenti proletari e borghesi.

Perchè, la crisi, non è di questa o di quella nazione, ma investe tutta l'Europa e il disagio economico è a governarla, sia che prenda forma di sentimento, che di dottrina. Senonchè è bene che si sappia, che per gli uomini della rivoluzione non vi sono sorprese, mentre ci teniamo pronti innanzi all'apparente armistizio, ad obbedire alla dura realtà, fronteggiando la ciarla dotta, piazzata, casomai, *contro* noi, ma non *oltre* noi.

Tanto più, che la nuova mentalità non è racchiusa in alcuna filosofia, anzi è tendenzialmente e romanamente ostile ad ogni filosofia. E' un metodo, suggerito dalla imperiosa contingenza, che si dimostra e si afferma da sè e vince dilagando in silenzio, quasi per un'ineluttabile legge fisica.

Cosicchè, oltre la frontiera, ammiratori od avversari, vedono ingigantire il simbolo mussoliniano tanto rapidamente, da non sapere più rettificare, secondo un piano prudente e meditato, la loro azione combinata.

E intanto, dinnanzi ai mali, ai disagi, al disordine crescente, all'oscillar pazzo dei valori monetari, la moltitudine non esprime che un desiderio e un giudizio: « Oh, se ci fosse un uomo e se questi fosse Mussolini! » Ed ecco perchè verso il nostro gerarca, vertice lucente ed acuminato di una spada infrangibile, guardano smarriti, sconcertati, tutti i manovrieri da piazza d'armi della tradizione democratica e borghese, incapaci di moversi dalla colonna, su cui stanno inchiodati, con ostinata pinzoccheria di stiliti razionalisti, repugnanti da una vita spregiudicatamente interpretata e torturati nelle fibre dalla convenzionale teologia degli immortali principî, principî che a guisa di lenti deformanti e torbide non servono nè a presbiti, nè a miopi, e fan loro sembrare anche più assurdi i molti aspetti di un prodigio, troppo ragionato codardamente, anzichè virilmente vissuto.

La potenza che il fascismo persegue è incisa in linee ed è espressa in cifre. Stronca le snervanti contemplazioni. È l'elemento primordiale, che rioffre il suo chiaro volto allo stoico soppesatore di valori schietti, siano essi, « materia prima », « capacità lavorativa », « riserva metallica ». Sì, che le « cifre astronomiche » divengono un gioco per lo stratega di genio, che ne intuisce le leggi fondamentali e ne prevede nel tempo le improrogabili e creatrici trasformazioni.

Piero Bolzon
Deputato al Parlamento

Digitized by Google

L'ITALIA PRESENTE

(Italy today)

L'articolo apparso nel numero precedente di questa rivista e nel quale ho tentato di mettere in giusta luce, di fronte agli stranieri, i vari atteggiamenti del nostro spirito attraverso le vicende della nostra storia, si chiudeva col proposito di parlare in un articolo successivo dell'Italia di oggi. Riprendo dunque il filo del mio ragionamento.

L'Italia, mentre in Francia crollava il secondo impero napoleonico e si proclamava a Versailles la costituzione dell'impero germanico, vide finalmente raggiunta la sua unità per il giuoco propizio di avvenimenti internazionali, ma sopratutto per volere e valore della dinastia dei Savoia, per tenacia e sagacia della diplomazia piemontese, per volontà di popolo espressa nei plebisciti.

Se l'edificio dell'unità era compiuto, l'Italia vi si trovò peraltro come chi rientri frettolosamente in possesso di un dominio avito dopo che per lunghissimo tempo il dominio, frazionato tra numerosi sub-proprietari in contrasto fra loro di mentalità e d'interessi, ha perduto le caratteristiche originarie dell'insieme, per assumere caratteristiche singole e, in gran parte, discordanti.

Quasi tutto era da rifare.

Bisognava fondere il Piemonte, rigido, di tradizioni militari, retto da prìncipi d'indiscussa probità, col regno di Napoli, infrollito successivamente dalla dominazione spagnuola e dalla dinastia borbonica, la quale favoriva l'ignoranza dei sudditi al fine di poterli meglio dominare; si trattava, per la Lombardia e la Venezia, di sostituire alla rigida, salda amministrazione austriaca, un'amministrazione nuova, che doveva per necessità riuscire incerta e slegata; si trattava di spogliare città belle, nobili, delle loro insegne di città capitali, per adeguarle tutte alla situazione di città regionali; si trattava, problema sopra ogni altro formidabile, di fare di Roma la capitale del giovane regno, senza menomare la grandiosità millenaria di Roma capitale religiosa del mondo cattolico. A questo si aggiunga che non si poteva, nè, a ogni modo, anche potendo si sarebbe dovuto, livellare sotto un unico stampo genti varie per climi geografici e storici, ciascuna orgogliosa custode del proprio patrimonio spirituale.

The article which appeared in the preceding number of this review and in which I tried to put, in a true light, before our foreign friends, the different spiritual attitudes of our people throughout its eventful history, concluded with the proposition of speaking, in a succeeding article about present day Italy. Hence I now take up again the thread of my argument.

While the second Napoleonic empire was crumbling in France and the constitution of the German empire was proclaimed at Versailles, Italy saw at last arrived the hour of her unity by virtue of the propitious combination of international events, but above all by reason of the will and worth of the dynasty of Savoy, the tenacity and sagacity of the Piedmont diplomacy, and the will of the people expressed in plebiscits.

If the structure of unity was now completed, Italy was, on the other hand, like a person who reenters hurriedly in possession of an ancestral domain when, having for a very long time been divided among numerous sub-proprietors, all in opposition to one another by mentality and interests, it has lost the original traits of the whole and has acquired characteristics individual and to a great extent discordant.

Almost everything had to be reconstructed.

It was necessary to fuse together Piedmont stiff with military traditions, ruled by princes of indisputable integrity, and the kingdom of Naples weakened successively by the Spanish domination and the Bourbon dynasty which favoured the ignorance of its subjects in order to be the better able to domineer over them; for Lombardy and Venice the question was how to substitute for the rigid, compact Austrian administration a new one which necessarily would prove to be uncertain and loosely united; it was a question of stripping beautiful, noble cities of their insignia as Capitals and adapt them all for the position of provincial towns; the problem formidable above every other was how to make Rome the Capital of the new kingdom without lessening the millennial grandeur of Rome the religious Capital of the Catholic world. To this should be added what could not be realized, nor at any rate, even if it could have been, it ought not to be, that is to say, the reducing to a common level, under a common stamp, peoples differentiated by geographical and historical milieux, *each one the proud custodian of its own spiritual heritage.*

Digitized by Google

Premesso ciò, appare logico, anzi inevitabile, che il primo periodo della nostra unità somigli a una zona grigia, sfumata di nebbia, e che il popolo dell'Italia nuova ci camminasse dentro, a volta a volta stanco nel passo o eccessivamente precipitoso.

Nè c'era intesa fra la generazione che condusse a termine l'opera del nostro riscatto nazionale e la generazione immediatamente successiva. Nei fattori diretti dell'unità fermentava il rancore provocato dal vedere le speranze luminose diventate opache a contatto della realtà; nei giovani serpeggiavano uno scetticismo, una sazietà verso chi, dopo avere edificato l'Italia, troppo se ne vantava e troppo si lamentava.

Periodo veramente tristo, fiacco, durante il quale un uomo grande, come patriota e come statista, Francesco Crispi, fu disconosciuto, amareggiato, mentre la giornata di Adua, sventuratissima sebbene non ingloriosa, ci fece indietreggiare nel concetto di noi stessi e nella stima degli altri popoli.

Giorni pallidi, giorni di volontà incerte, di ambizioni meschine e di più meschine competizioni.

Fu allora che il socialismo, il quale ha una buona pagina nella storia dell'Italia risorta, cominciò a predominare e che il verbo socialista, d'importazione straniera, s'intonò alla voce della nostra gente e sciolse l'inno della riscossa proletaria.

Leghe operaie si formarono nelle città, leghe di contadini nelle campagne; si stabilirono per i lavoratori dell'industria patti di lavoro e per i lavoratori della terra nuovi patti colonici; le masse, rimaste quasi indifferenti all'opera del riscatto nazionale, si agitarono con furore per la lotta di classe e il metaforico sole dell'avvenire, cantato nell'inno dei lavoratori, diffuse veramente un raggio sull'orizzonte della nostra storia.

Se non che gli agitatori seminarono oltre misura la sementa dell'odio di classe e, proclamando sacri i diritti dei lavoratori, non provvidero mai a ricordare come di fronte a ciascun diritto stia segnato il limite di un dovere corrispondente. Ciò accade sempre, dovunque, nello svolgersi di ogni battaglia per ogni conquista, giacchè lo slancio iniziale ha, e deve avere, un impulso atto a superare i primi ostacoli; ma in Italia, dove la fantasia predomina, specie nelle classi inferiori, e il miraggio assume forma stabile di cosa vera, si credè che per procedere verso l'avvenire fosse necessario distruggere tutto del passato.

Follia comune alle rivoluzioni, comprese la rivoluzione francese e la russa, e che impone poi la fatica di ricercare fra le rovine il materiale per ricostruire a nuovo.

Così in Italia la parola «patria» divenne parola di odio e di scherno; i tre colori della nostra bandiera furono vilipesi a riscontro del rosso dei so-

With these preliminary remarks it seems logical nay rather, inevitable that the first period of our unity should resemble a grey zone tinted with mist and that the people of new Italy should march there, now with a tired, now with an excessively hurried step.

Nor was there any understanding between the generation which brought to an end the work of our national redemption and the immediately succeeding generation. In the direct agents of the unity there fermented rancor provoked by seeing the bright hopes darkened in contact with reality; in the young there was brewing a scepticism, a sense of surfeit towards the one who after having built Italy boasted too much of it and also complained to much.

It was a period truly sad and weak, during which a man great as a patriot and statesman, Francesco Crispi, was unrecognized and embittered while the day of Adua, very unfortunate though not inglorious, made us fall back in our own estimation and in the esteem of the other nations.

Pale, dreary days, days of an uncertain will, of paltry ambition, and of more paltry contests.

It was then that socialism which has written a good page in the history of Italy, arose, began to predominate and that the word socialism of foreign origin attuned itself to the voice of our people and intoned the song of the proletarian redemption.

Workingmen's leagues were formed in the cities. Peasants' leagues in the country; labor contracts for industrial workers, and new peasant conventions for agricultural workers were established; the masses, who had remained almost indifferent to the work of national redemption, were stirred to a red heat for the class struggle, and the metaphorical sun of the future, lauded in the song of the workers, truly diffused its roseate beams on the horizon of our history.

And yet, although the agitators sowed in too great abundance the seed of class hatred proclaiming sacred the rights of labor, it never occurred to them that every right is limited by a corresponding duty. This happens always and everywhere during the progress of a battle for every conquest, because the initial impetus has, and must have an impulse fit to overcome the first obstacles. But in Italy, where imagination predominates, especially among the lower classes, and the mirage assumes the stable form of things real, it was thought that, in order to advance towards the future, it was necessary to destroy every thing of the past.

A folly common to all revolutions including the French and the Russian, which then imposes the drudgery of seeking, among the ruins, the materials for a new reconstruction.

Thus in Italy the word fatherland became a word of hate and mockery, the three colors of our flag were vilified when they met the red of the socialists, and the black of the anarchists; the word property became a synonym for theft, and the word discipline a synonym for slavery. It was precisely when

Digitized by Google

cialisti, del nero degli anarchici; la parola « proprietà » divenne sinonimo di furto e la parola « disciplina » sinonimo di schiavitù. Fu appunto quando il socialismo, diramato frattanto in diverse correnti e divenuto prepotente, teneva la borghesia sotto il calcagno ai danni della nazione e dello stesso proletariato, che si concretò, verso il 1908, l'idea nazionalista, germogliata e maturata in pochi spiriti solitari, tra cui ferventissimo Enrico Corradini, oggi senatore.

Rileggendo i primi discorsi nazionalisti di quell'epoca e gli articoli del primo giornale nazionalista *Il Tricolore*, si ha l'impressione gradevole di affacciarsi alla finestra in una mattina chiara e fresca dopo il sonno di una notte greve.

Il nazionalismo agitò subito tutti quei problemi riguardanti la vita italiana che il fascismo traduce in atto; ed allo scoppiare, nel 1914, della conflagrazione mondiale, si vide quanta strada avesse percorso il nazionalismo, nonostante il dilagare del socialismo.

L'Italia entrò in guerra, dopo un anno d'indocile neutralità, coll'impeto di passione che sempre la solleva nei momenti tragici della sua vita; chiedendo poco, quasi nulla a coloro che avevano urgenza del suo aiuto e che allora sarebbero stati disposti ad accordarle moltissimo.

Fuori d'Italia non si ha la misura precisa dello sforzo che l'Italia volle e seppe fare. Disarmata, l'Italia si armò; le sue industrie di pace, quasi ancora bambine, crebbero come per incanto e s'irrobustirono nel trasformarsi in industrie di guerra; l'esercito di terra e di mare, chiamato alla prova del suo primo grande cimento, si rivelò valorosissimo e, ciò che più vale data l'indole italiana, pazientissimo, tenacissimo a sopportare i giorni sfibranti della trincea; mentre la nostra eccellente marina si mortificava in un'opera tanto modesta quanto necessaria e pericolosa. Sopraggiunse la disfatta di Caporetto, della quale noi stessi, nello spasimo dell'orgoglio ferito, esagerammo la gravità; arrivò poi la vittoria risolutiva di Vittorio Veneto, che gli alleati si affrettarono a svalutare con i loro bollettini di guerra.

Quanto alla Conferenza di Versailles, essa rappresenta per l'Italia un calice talmente colmo di fiele che l'amaro ce ne resta ancora sul palato.

A chi farne risalire la colpa? Forse all'eccessiva remissività dei nostri rappresentanti; certo agli appetiti insaziabili di chi si divideva il pingue bottino.

Comunque, l'Italia si ritrovò povera, schiacciata dai debiti contratti a vantaggio comune di alleati e associati; disillusa nelle sue speranze; contrastata nelle sue aspirazioni; e se Trento e Trieste poterono riunirsi alla madre patria, per Fiume fu necessario che Gabriele D'Annunzio ripetesse uno dei magnifici colpi di testa di Giuseppe Garibaldi.

socialism, divided in the meantime in different currents and become tyrannical, held the bourgeoisie *under its heel, to the injury of the nation and the proletariat itself, that the nationalistic idea took concrete form towards* 1908, *budded and matured in a few lonely spirits among whom should be recalled, as the most fervent, Henry Corradini, now senator.*

As one rereads the first nationalist speeches of that epoch and the articles of the first nationalist newspapers, the Tricolore, *one gets the pleasant impression of sitting by an open window on a clear fresh morning after the sleep of a sultry night.*

Nationalism at once stirred up and discussed all those problems touching Italian life which Fascism has translated into action, and, at the outbreak of the world conflagration in 1914, *it was readily seen how far nationalism had advanced, despite the socialist inundation.*

Italy entered the war, after a year's indocile neutrality, with a passionate impetus that always sustained her in the tragic moments of her life; asking little, almost nothing of those who urgently needed her help, and who then would have been disposed to grant her very much.

Outside of Italy people do not know the exact amount of effort that Italy desired and could make. Disarmed, Italy armed; her peace industries, still almost in their infancy, grew as by enchantment and became strong in being transformed into industries for war; the army and navy subjected to the test of their first great efforts revealed themselves most brave, and what is more, considering the Italian's native disposition most patient and most tenacious in supporting the enervating days in the trenches, while our excellent navy mortified itself in a work as modest as it was necessary and dangerous. Then came the defeat of Caporetto, the gravity of which we exaggerated in the agony of our wounded pride; then came the decisive victory of Vittorio Veneto, the value of which the allies hastened to minimize in their war bulletins.

Regarding the Conference of Versailles it may be said that it is for Italy a cup so filled with gall that its bitterness still remains on the palate.

Whose fault was it? Perhaps it was due to the excessive submissiveness of our representatives; but certainly the chief blame must be attributed to the insatiable appetite of the one who divided the rich booty.

However, Italy found herself poor again, crushed with debts contracted for the common advantage of allies and associates; disillusioned in her hopes, opposed in her aspirations; and if Trento and Trieste could be reunited with the mother country, for the reunion of Fiume it was necessary that Gabriel D'Annunzio repeated one of Giuseppe Garibaldi's magnificent strokes of wisdom.

It is necessary to be an Italian by birth and sentiment and to have lived in Italy from 1919 *to* 1922 *in order to measure the sadness and humiliation of our collective life during that period.*

Digitized by Google

Bisogna essere italiani di nascita e di sensi, avere vissuto in Italia gli anni dal 1919 al 1922 per misurare la tristezza e l'umiliazione della nostra vita collettiva di quel periodo.

Gli stranieri stentano a comprendere l'Italia che viviamo, perchè poco sanno e perciò pochissimo possono intendere dell'Italia che abbiamo vissuto.

Rinnegato il martirio, vituperati i martiri della guerra; uno scioperare ininterrotto e confuso; i servizi pubblici disorganizzati; nemici dello Stato gli stessi funzionari dello Stato, a cui si affidano le più delicate funzioni della vita nazionale; attentati terroristici; occupazione delle fabbriche da parte degli operai, senza che in essi fosse una pratica esperienza tecnica da sostituire alle capacità scientifiche dei tecnici professionisti.

Ci fu un momento, dopo le elezioni politiche del 1919, che il partito socialista avrebbe potuto assumere il governo del paese; ma al socialismo mancava l'uomo che sapesse afferrare le redini per guidare, mancava la mente che illuminasse e mancava la volontà dominatrice, che le tante volontà disperse fondesse in una volontà unica e fattiva.

Come il nazionalismo in azione ebbe origine, nel 1908, dalla necessità di opporre l'amore verso la patria all'odio verso la patria, predicato dal socialismo, così il fascismo, nell'aprile del 1919, balzò, determinatamente battagliero, contro il bolscevismo.

Il fascismo, avanzando sulle prime a file sparse, poi a colonne serrate, si trovò in guerra guerreggiata con le masse comuniste, superiori di numero, ma sprovviste di un sapiente piano strategico, perchè ad esse mancava il supremo condottiero capace di concepire tale piano, forte dell'autorità necessaria a imporne l'esecuzione; e anche perchè, mentre il fascismo faceva sventolare la bandiera nazionale e identificava il proprio ideale di partito cogl'ideali dei migliori destini d'Italia, il sovversivismo italiano rinnegava la bandiera italiana e s'inspirava a ideali d'importazione straniera, non legati alle tradizioni della storia d'Italia, nè rispondenti alla nostra indole. La lotta durò tre anni, aspra, singolarmente dolorosa, in quanto combattuta da italiani a italiani. Rileggendo oggi le cronache giornalistiche di quei giorni, vicini cronologicamente, eppure spiritualmente lontanissimi, si ha l'impressione d'indietreggiare più secoli sulla strada della nostra storia e di leggere i cronisti fiorentini del milletrecento, allorchè Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, accesi da furore vicendevole, facevano sortite in armi dalle città di Toscana per correre a urtarsi con cittadini toscani della parte avversa.

La situazione di un'Italia sconvolta dalle lotte tra fascismo e sovversivismo non poteva prolungarsi senza che l'Italia ne rimanesse stroncata ed è per questo che la marcia del fascismo su Roma,

Foreigners have great difficulty in understanding the Italy which we live because they know little and therefore can understand very little of the Italy which we have lived.

Our martyrdom was denied, our war martyrs vituperated; uninterrupted and confused strikes; the public services were disorganized; the enemies of the State, were the very functionaries of the State to whom the most delicate functions of the national life were intrusted; terroristic attempts were made; and, last but not least, we had the occupation of the factories on the part of the workers without possessing a practical technical experience to substitute for the scientific capacity of the technicians by profession.

There was a time after the political elections in 1919 *when the socialist party could have taken over the government of the country, but socialism lacked the man who could seize the reins and guide, the mind was lacking that could illuminate, and the dominating will was also lacking that could fuse the many scattered wills into one unique, creative will.*

Just as nationalism in action had its origin in 1908, *in the necessity of opposing love of fatherland to hatred of fatherland preached by socialism, so fascism, in April* 1919, *leaped forward determined to figth against bolshevism.*

Fascism advancing at first in thin ranks, then in dense columns, found itself in a war waged with the communist masses, superior in numbers, but without a wise strategic plan, because they lacked a supreme leader capable of conceiving such a plan, strong in the authority necessary to impose execution; and also because, while fascism unfurled the national flag and identified its own party ideal with the ideals of Italy's best destinies, the Italian reds *rejected the Italian flag, and received their inspiration from ideals of foreign importation, not intimately connected with historical traditions of Italy, nor in harmony with our native genius. The struggle lasted three years, rough, particularly painful in so far as it was fought by Italians against Italians.*

Rereading today the newspaper accounts of those days chronologically near, and yet spiritually very distant, one gets the impression of going back several centuries, on the path of our history, and of reading the chroniclers of the year 1300 *when Guelphs and Ghibellines, Whites and Blacks, by turns excited to a fury, made armed sorties from the Tuscan cities in order to clash with Tuscan citizens of the hostile party.*

The situation of an Italy upset by the struggle between the Fascists and the Radicals could not be prolonged without seriously mutilating Italy, and it is for this reason that the Fascist March on Rome, in October 1922, *met with no obstacles, and that also in the crumbling of so many a dethroned ambition, and in the confusion of so many upset interests there was a universal sense of rest and stability;*

Digitized by Google

nell'ottobre del 1922, non incontrò ostacoli, e che, pure nel crollo di tante ambizioni detronizzate, pure nello scompiglio di tanti interessi capovolti, si provò universalmente il senso riposante della stabilità.

Chi, attraverso i discorsi del Presidente e de' suoi collaboratori, attraverso leggi elaborate e applicate, abbia seguito, giorno per giorno, l'opera e l'operosità del Governo nazionale, deve lealmente riconoscere in Sua Eccellenza Benito Mussolini uno sforzo costante di coordinazione, una cura vigile di eliminare le scorie che qualsiasi rivoluzione, specie se politica e sociale ad un tempo, lascia nel bacino di colata, passando dai forni ad alta temperatura nella forma del modello. Sono stati commessi errori? Può darsi. Nessuno è infallibile e la natura stessa deve talvolta selezionarsi per correggersi. Ma a riscontro del passivo che si registra inevitabilmente nei bilanci di ogni partito e di ogni governo, l'attivo è in grandissima eccedenza nel bilancio del nostro Governo nazionale: affrontati problemi, che stavano in attesa dalla costituzione del regno d'Italia; rimesse in vigore le formule di altri problemi risolti in passato e lasciati cadere in oblio; predisposta, con un ordinamento vasto e solido, che fa capo a uno speciale ministero di nuova formazione, una esperienza che fino a oggi poteva sembrare utopistica: ossia la pacificazione sul terreno delle industrie fra il lavoro e i datori di lavoro, sotto l'egida dello Stato e a vantaggio della nazione; messa arditamente la mano nel ginepraio della scuola con la legge del filosofo Giovanni Gentile, legge che se ha turbato, al suo apparire, insegnanti ed alunni, è destinata, a giudizio di equi competenti, a portare nella Scuola italiana il senso di una più austera coscienza e il soffio di una più viva alacrità.

Fra gli altri problemi da risolvere, appariva di soluzione difficile il problema vitalissimo della casa; e il Governo nazionale, abolendo il sistema vincolistico imposto ai proprietari di case durante la guerra, ha fatto, in realtà, crollare, a danno degl'inquilini, un comodo privilegio, che, per il lungo uso, aveva assunto forza di diritto ed ha stimolato in molti proprietari appetiti, che per la lunga astinenza, hanno assunto carattere di crudeltà e di vendetta. Peraltro, di fronte a tale provvedimento, che senza un corrispondente correttivo avrebbe senza dubbio aumentato il disagio delle classi più numerose e più povere, sta il fatto che oggi, in Italia, il valore delle case in costruzione supera i sei miliardi.

E tutte, o quasi tutte queste case, sono costruite allo scopo di ripartirne in proprietà i singoli appartamenti, creando così in Italia innumerevoli piccoli proprietarî di case a vantaggio del benessere dei singoli e dell'ordine sociale.

È appunto dell'ottobre 1925 il decreto che approva lo statuto dell'*Istituto Nazionale di credito*

Whoever, through the speeches of the President and his co-workers, through the laws elaborated and applied has followed, day by day, the work and intense activity of the national government, must loyally recognize in His Excellency, Benito Mussolini, a constant effort of coordination, a vigilant care to eliminate the dross that any revolution whatsoever, especially if political and social at the same time, leaves in the dripping-pan in passing from the furnaces of high temperature into the mould. Have mistakes been made? It is possible. Nobody is infallible and Nature herself must sometimes make selections in order to correct herself. But, compared with the passive elements, which are inevitably registered in the budgets of every party and every government, the active or positive are in very great excess in the budget of our nationalist government. Problems have been faced that were waiting from the constitution of Italy; the formulas of other problems solved in the past, but allowed to sink into oblivion have been put into operation; an experiment which until today might seem utopistic has been prepared with a vast and solid organization, which controls a special ministry of a new formation: then the pacification, in the field of industry, of employee and employer under the protection of the State and to the advantage of the nation. Besides all this the government has applied itself boldly to the difficult and intricate problem of the school with the law or reform of the philosopher Giovanni Gentile, a reform which, at its appearance, disturbed teachers and students, but is destined, in the judgment of experts, to give the Italian school the sense of a more austere conscience and the breath of a more intense life.

Among other problems to be solved was the most vital housing question which appeared very difficult; and the national government, in abolishing the obligatory contract system, imposed on the house-proprietors during the war, has, indeed to the hurt of the tenants, caused the erumbling of a handy privilege, which, by long use, had acquired the virtue of a right, and has stimulated in many proprietors appetites which by long abstinence have acquired the character of cruelty and revenge. Furthermore, in the face of such a provision, which without a corresponding corrective doubtless would have increased the hardships of the most numerous and poorest classes, there is the fact that in Italy today the value of the houses under construction at present exceeds six milliards.

And all, or nearly all of these houses, are built with the end in view that they be divided into single apartments of private ownership, thus creating in Italy innumerable little house proprietors in this way promoting the wellbeing of the individuals and the social order.

There was published in October 1925 *the decree which approves the statute of the National Institute of Building Credit which, being a direct descendent*

Digitized by Google

edilizio, il quale, discendendo dagl'Istituti di credito fondiario introdotti in Italia nel 1885, si presenta con più larghi capitali, più vasto programma, sotto la direzione di un esperto in materia, allo scopo d'incoraggiare, finanziandoli, i costruttori di case.

Al di sopra di questa ponderosa, complessa opera di ricostruzione, che il Governo nazionale conduce, inspirato e guidato da Sua Eccellenza il presidente Mussolini, esemplare veramente di eccezione fra i tipi rappresentativi di un'epoca e di un popolo, splende la fede che la coscienza italiana ha riacquistato nella certezza del suo avvenire.

Tutto bene — si dice da alcuni in Italia e da moltissimi all'estero; — ma, e la libertà? e la democrazia? e le istituzioni parlamentari, conquiste sacre, ottenute dai padri, a prezzo di patimenti e persecuzioni?

Nessuno, io credo, potrebbe disconoscere la nobiltà di tali principî, nè l'importanza storica di tali conquiste.

Peraltro, quando nell'individuo o in un popolo la vita stessa è in pericolo per un tumore maligno che renda necessario l'intervento pronto e deciso del chirurgo operatore, chi può pensare ad opporre che il distendere l'infermo sopra una tavola operatoria è atto arbitrario, lesivo alla libertà di quell'individuo o di quel popolo? È urgente salvare l'organismo dal diffondersi dell'infezione: è saggio imporre restrizioni al convalescente finchè il corpo debilitato non abbia ripreso la pienezza delle sue forze.

E concludo questa seconda, ultima parte del mio studio, con parole quasi identiche a quelle con cui concludevo la prima: Agiscano gli stranieri, specialmente gli americani degli Stati Uniti, dei quali ci sentiamo amici ed estimatori, secondo giustizia verso l'Italia e il Governo che la regge. Indaghino anzitutto con la loro mente perspicace, le origini dell'Italia presente; poi giudichino, a ragion veduta, con la riconosciuta lealtà del loro carattere e la salda probità delle loro coscienze.

from the Institutes of Real Estate Credit introduced in Italy in 1885 *now presents itself with larger capitals and a vaster program, under the directorship of an expert in the matter for the purpose of encouraging house builders by financing them.*

Over and above this ponderous and complex work of reconstruction which the national government is carrying on inspired and guided by His Excellency, President Mussolini, a truly exceptional example among types representative of an epoch and a people there shines the faith which the Italian conscience has reacquired in the certitude of its future.

All very well — say a few in Italy and very many abroad — but what about liberty? and democracy? and the parliamentary institutions, sacred conquests obtained by our fathers, at the price of sufferings and persecutions?

Nobody, I think, can ignore the nobility of such principles, nor the historical importance of such conquests.

On the other hand when an individual's or a people's life is in danger through a malignant tumour which renders necessary the operating surgeon's prompt and decisive intervention, who could ever think of declaring that the stretching of the patient on an operating table is an arbitrary act harmful to the liberty of that individual or that people? It is urgent to save the organism from the spread of the infection: it is wise to impose restrictions on the convalescent until the weakened body has regained its full strength.

I conclude, then, this second and last part of my study with words almost identical to those with which I concluded the first. Let the foreigners, especially the Americans of the United States, whose friends and admirers we feel ourselves to be, act justly towards Italy and the government which rules her. Let them above all investigate with their perspicacious minds the origin of present Italy; then let them judge as reason directs with the recognized loyalty of their character and the sound integrity of their consciences.

Clarice Tartufari

Digitized by Google

Il diritto dell'Italia e degli Stati Uniti misconosciuto dalla Francia a Tangeri

La Francia, con un procedimento non raro nella storia della sua diplomazia, che è una sequela di più o men abili imboscate tese alle Cancellerie di tutto il mondo — ultima quella apparecchiata ai danni dell'Inghilterra con il patto franco-turco, ordito da Franklin Bouillon e perfezionato dal De Jouvenel, in aperto contrasto con gli impegni e le assicurazioni fornite dal Quai d'Orsay al Foreign Office — persiste nel diniego sprezzante di riconoscere il diritto italiano e americano a partecipare allo statuto della città di Tangeri.

Il diniego, per quanto riguarda l'Italia, pretende a parvenza di legittimità, basata però su dati di fatto assolutamente falsi o snaturati con molto disinvolte interpretazioni da acrobatismo diplomatico.

Il Quai d'Orsay, infatti, equivocando volutamente fra Marocco e Tangeri, sostiene che l'Italia rinunziò ad ogni ingerenza nelle faccende marocchine, quando la Francia rinunziò ad ogni suo diritto in Tripolitania, con le convenzioni firmate fra le due nazioni il 16 dicembre 1900 e il 1° novembre 1902. Ma un termine di paragone di lapalissiana evidenza è nel disinteressamento degli affari del Marocco che la Francia otteneva dall'Inghilterra, previa la sua rinunzia ad ogni ingerenza in Egitto, con la convenzione del 1904, analoga a quelle firmate con l'Italia.

Di modo che identica è la situazione diplomatica e la interferenza di interessi fra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia nei rispetti del Marocco e, *a fortiori*, di Tangeri.

Ma vediamo innanzi tutto con quale lealtà e con quale spirito i Governi di Roma e di Parigi siano andati incontro alla esecuzione degli impegni, allora solennemente sottoscritti, perchè ciò servirà per se stesso a chiarire l'atteggiamento della Francia nei rispetti dei diritti anche se riconosciuti con patti di indiscutibile valore internazionale.

Lo spirito cavalleresco, scrupoloso fino all'eccesso, che animò i delegati italiani alla Conferenza di Algesiras, è stato riconosciuto da tutti, ed anche dagli stessi francesi.

Il punto di vista della Francia ebbe il pieno e completo appoggio del delegato italiano, anche contro gli alleati tedeschi, conformemente alla lettera e allo spirito delle convenzioni su ricordate.

Con il Patto di Algesiras il Marocco cadde per la sua maggior parte sotto il protettorato della Francia, tranne una zona riserbata alla Spagna, mentre si riconobbe con esso, come definitivo, il regime speciale « già in precedenza » goduto da Tangeri.

Quale invece l'atteggiamento del Governo di Parigi, durante la guerra italo-turca?

Mentre le truppe italiane combattevano aspramente a Tripoli, Parigi dette ordine alle sue milizie, accampate al confine della Tunisia, di occupare, e tenere in saldo possesso, alcune oasi importantissime per il traffico carovaniero della Tripolitania, e che facevano parte del territorio turco, oggetto della Convenzione italo-francese. Nè fu questo il solo atto in contrasto con gli impegni sottoscritti, e con l'jure internazionale, ma vi si aggiunse il largo e « generoso » rifornimento di armi e munizioni ai Turchi, il che è provato, per la storia dei tradimenti della diplomazia francese, con l'avvenuto sequestro delle navi *Manouba* e *Cartage* cariche di armi per il nemico, navi che le autorità italiane dovettero subito rilasciare perchè il Governo di Parigi minacciò perfino la guerra. Dunque la Francia, con procedimento di una slealtà senza pari, agì contro lo spirito e la lettera delle convenzioni sottoscritte, occupando una parte del territorio che con quelle essa aveva solennemente riconosciuto di pieno diritto italiano, e fornendo di armi e di ogni mezzo di resistenza coloro che, con la vittoria, le avrebbero annullate. Nessuna maraviglia quindi che, coerente alle sue tradizioni di scorrettezza internazionale, la Francia pretenda oggi di negare all'Italia e all'America un diritto su Tangeri, che pur riconobbe ad Algesiras.

Non si può sostenere che le convenzioni italo-francesi alludevano alla città di Tangeri, perchè questa città, come abbiamo veduto, già godeva, per i patti internazionali del 1865, del 1879, del 1891 e del 1892, di un regime speciale che, se pure non ancora completamente definito, aveva avuto però un riconoscimento ufficiale da parte delle Potenze.

La Conferenza di Algesiras non ammise infatti, come termine di trattative o di accordi fra le Nazioni in contesa, la città di Tangeri, della quale ci si occupò soltanto per definirne il carattere internazionale, e il rispetto che le era dovuto dalle Nazioni in disputa per il possesso del Marocco: fu, a tal fine, stabilito che tutti gli Stati convenuti ad Algesiras — quindi anche l' Italia e gli Stati Uniti d'America — avrebbero avuto

Digitized by Google

parità di diritti da sancirsi nello statuto della città, retta a regime internazionale.

Nessun dubbio su questo punto, nessuna scappatoia possibile per una equivoca interpretazione; del resto non esiste nel verbale della Conferenza stessa nessuna parola che possa far ritenere che il delegato francese avesse in proposito opinioni o istruzioni diverse dai delegati delle altre potenze. Anzi, in manifestazioni ufficiali del tempo, il Governo di Parigi alluse chiaramente al Marocco, sottoposto alla protezione della Francia, e a Tangeri, sottoposta a un diverso regime.

Ora la Francia, liberatasi per un articolo del Trattato di Versaglia, che sanziona la vittoria comune, della incomoda e pericolosa presenza della Germania a Tangeri, con un procedimento consequenziario che svela al mondo l'ingratitudine di quel paese, per coloro che la salvarono da certa rovina, vuole cancellare dal godimento dei diritti su Tangeri anche gli alleati del Mediterraneo e dell'Atlantico, per assicurarsi un più comodo dominio. Ma nè gli Stati Uniti nè l'Italia possono acconciarsi a subire un sopruso che è contro il loro prestigio morale e i loro interessi di grandi potenze. Tangeri, porta del Mediterraneo sull'Atlantico, ha troppa importanza per la libertà dei mari, perchè gli Stati Uniti possano disinteressarsene; ed ha una primordiale importanza di vita per l'Italia — che è tutta bagnata da quel solo mare — perchè questa possa adattarsi a subire il nuovo inganno tesole dalla « sorella latina ».

G. dell'Arno de' Rossi

LETTERE DALLA COLOMBIA

La Valle del Cauca.

Il Dipartimento della Valle del Cauca, che è uno dei più nuovi del Paese, poichè venne creato nel 1910, è uno di quelli che hanno pure raggiunto il progresso maggiore ed offre il più brillante avvenire per la sua situazione geografica, le condizioni del suo suolo e per le energie del carattere della sua popolazione. Una statistica pubblicata recentemente dà un'idea chiara sopra le doti del dipartimento vallecaucano e sull'ordine amministrativo che lo fa prosperare. Il costo della ferrovia del Pacifico, che attraversa il suo territorio, sino al giugno del 1924 era di doll. 21.923.720 ed il numero di chilometri in esercizio sino al dicembre del 1925 era di 479. La rete telegrafica ha uno sviluppo di 2300 chilometri e vi è un ufficio in ogni capoluogo di Distretto ed in varie frazioni. Il servizio di telegrafia senza fili funziona sin dal 1923 nella stazione di Porto Mallarino. In conseguenza all'organizzazione delle entrate, il Dipartimento della Valle non ha debito interno. Il 23 % della popolazione si dedica all'agricoltura ed un 7 % all'industria manufatturiera: il rimanente dei lavoratori s'occupa nell'industria edilizia, allevamento bestiame, miniere ed affari commerciali. Vi sono in pieno sviluppo 7.107.812 piante di caffè che annualmente producono egual numero di chilogrammi; di questa cifra, 1.482.812 kg. rappresentano il consumo locale ed il rimanente s'esporta; l'esportazione annuale di caffè vallecaucano è oggi di 90.000 sacchi di kg. 62 e mezzo. Le piantagioni si vanno estendendo ed attualmente vi sono 648.688 piante di caffè che prossimamente cominceranno a produrre. Altresì si coltivano il tabacco ed il cacao: di quest'ultimo vi sono 3.000.000 di piante e quasi tutto il suo prodotto si porta ai Dipartimenti di Caldas e di Antioquia. Quella del tabacco è un'industria di recente organizzazione ufficiale e di molto avvenire: vi sono 37.000.000 di arbusti nelle regioni di Palmira, Tuluà, Buga, Roldanillo e Cartago. Il censimento del bestiame del 1921, che sommò a 633.946 capi di vario bestiame, ha avuto un aumento considerevole. Ogni anno si tolgono dal Valle circa ottomila bovini per portarli ai vicini Dipartimenti di Caldas e Tolima. Vi sono miniere di oro, argento, platino e carbone; da quest'ultime si estraggono mensilmente alcune migliaia di tonnellate. L'area del Dipartimento è di 20.618 chilometri quadrati.

Prossima inaugurazione dell'Oleoducto.

Ai lavori dell'Oleoducto costruito dalla Andian, si dette principio nel novembre del 1924; nell'aprile di quest'anno si trovavano di già ultimati e si erano provati, conducendo con la massima pressione acqua da Barranca a Cartagena, con esito molto soddisfacente, poichè il liquido giunse nel tempo calcolato, senza la più piccola interruzione. Si era stipulato nel contratto che la Andian aveva l'obbligo di portare a compimento quest'opera in 4 anni, mentre invece la concluse in 18 mesi. Quando sarà definitivamente in funzione, ciò che sarà quanto prima, il governo disporrà in ogni mese di 18 ore libere per trasportare alla costa il petrolio che l'estrazione di Barranca e d'Infanta gli corrisponde. La capacità trasportatrice dell'oleoducto è di 30.000 barili giornalieri di petrolio per un condotto di dieci pollici di diametro. Parallelamente al condotto si costruirà un'autostrada asfaltata, come da progetto, ed una splendida linea telegrafica e telefonica per l'Impresa. Questa ha in servizio due idroplani a doppio comando, capaci di varii passeggeri: detti apparecchi, col permesso del governo, viaggiano frequentemente sul fiume. Non sarà trascorso molto tempo che si vedranno sorgere nella zona di passaggio dell'oleoducto delle case pittoresche per alloggiare comodamente tanto i nazionali che gli stranieri. S'annunzia che prossimamente avrà luogo l'inaugurazione di quest'opera, la più costosa ed una delle più importanti che vi sieno nel Paese.

Digitized by Google

TUNISI E IL MEDITERRANEO

Gli Italiani che vivono in America hanno ben diritto di domandarsi perchè, nel difendere i diritti e gli interessi italiani nel Mediterraneo, si insista tanto sui centomila italiani di Tunisia e sulla necessità di conservar loro la cittadinanza italiana col diritto di trasmetterla ai figli dei loro figli.

Veramente in America, dove i centri di popolamento italiano sono di troppo più importanti, cento mila italiani sparsi su una estensione di terra come la Tunisia rappresentano ben poca cosa; e la cittadinanza americana è così ricca di diritti e di doveri che si comprende benissimo come si possa esercitarla nell'interesse comune del paese ospitale e della Patria di origine.

In Tunisia non è lo stesso, perchè i cento mila italiani sono demograficamente di fronte a due milioni di indigeni, a cinquanta mila francesi e ad altrettanti maltesi che, in ultima analisi, sono etnograficamente degli italiani. Inoltre, il governo di quella regione è per delegazione esercitato dai francesi che hanno preso sotto il loro protettorato la Reggenza e che, nell'esercizio del potere, non subiscono gli abituali controlli. I cittadini francesi stessi di Tunisia non hanno che una larva di parlamentino con voto consultivo, e il democraticissimo parlamento di Parigi dà al controllo dell'amministrazione tunisina quella attenzione che è proporzionata al vasto impero coloniale della Francia. Gli italiani che si facessero francesi in Tunisia, appartenendo essi alla classe operaia e non possedendo nè la lingua francese, nè la libertà di parola, nè quei mezzi finanziari che assicurano tutte le libertà, si troverebbero privi di ogni protezione.

Gli Italiani, cedendo la loro nazionalità, o, come meglio dovrebbe dirsi, la loro cittadinanza, perderebbero dei diritti indiscutibili, mentre ai nuovi doveri non corrisponderebbero nuovi diritti proporzionati al sacrificio; ma soltanto alcuni scarsi benefici materiali, di breve durata in confronto della protezione nazionale perduta per sempre. Perduta, non per manco d'amore da parte degli italiani e del Governo italiano, ma perchè i cittadini francesi, anche se di origine italiana, non possono nè legalmente nè politicamente nè diplomaticamente essere protetti dal Governo italiano divenuto per loro governo straniero.

I nostri compatrioti di oltre Atlantico sono così informati nel modo più breve e conciso delle ragioni che suggeriscono per la Tunisia una politica di resistenza alla naturalizzazione francese e di valorizzazione del fattore demografico; vale ora la pena di precisare per loro la natura dei nostri diritti.

L'Italia non rivendica nè quei diritti ormai prescritti della conquista romana, che pure avevano la loro ragione nella natura delle cose; nè quegli altri diritti che poteva avere e che aveva prima del 1882. Quando gli Europei rivolsero le loro attività coloniali verso l'Africa, noialtri Italiani non potevamo in nessun modo concorrere alla spartizione del continente. Nel 1830, quando la Francia conquistava l'Algeria, noi si può dire che cominciavamo quella impresa miracolosa del Risorgimento che fu una resurrezione; nel 1882, quando la Francia e l'Inghilterra ponevano piede in Tunisia e in Egitto, noi avevamo il cuore e gli occhi rivolti verso Trento, Trieste e la Dalmazia rimaste irredente. Quando nel 1885 scendemmo verso il Mar Rosso non eravamo ancora pronti, nello spirito e nella carne, a quei sacrifici che sono necessarî per delle imprese di tal natura. In Italia però sin dal 1867 dei patriotti lungimiranti, consci delle difficoltà che si frapponevano alla liberazione di Roma e memori di quelle che avevamo dovuto superare per la liberazione del Veneto, pensavano di utilizzare il tempo della patriottica attesa creando nel Mediterraneo alla nuova Italia dei titoli di benemerenza civile che si sarebbero trasformati in diritti di precedenza e di preferenza per l'assegnazione di terre da europeizzare. Questi sono i diritti che l'Italia vantava sulla Tunisia e che la Francia per avidità e gli altri paesi per abilità diplomatica disconobbero. Essi erano però in parte già segnati nei trattati con il Governo Tunisino e quella parte dovette riconoscere la Francia nel trattato del Bardo. Sono questi i diritti precisi e concreti dell'Italia in Tunisia; a una parte di questi essa ha creduto di dover rinunciare nel 1896 per assicurarsi una più intima intesa cordiale con la Francia; gli altri diritti residui, precisati dalle convenzioni del 1896, sono quelli che noi difendiamo tenacemente.

Ma perchè non negozieremmo anche quest'ultimo resto di diritti?

Lo abbiamo detto: principalmente perchè demograficamente la colonia italiana ha una importanza maggiore di quanto sembri e perchè una nostra rinunzia sul terreno della cittadinanza lascerebbe i nostri concittadini senza difesa. Ma anche perchè la Cirenaica, la Tripolitania

Digitized by Google

e la Tunisia sono tre elementi preziosi per la difesa dell'Italia nel Mediterraneo; e la conservazione di un certo grado di italianità demografica in Tunisia è per fortuna nostra nello stesso tempo un interesse ed un diritto; negoziarlo vorrebbe dire rinunziarci.

Ho volutamente in questo scritto definito con precisione la natura e i limiti del problema tunisino perchè quando io, facendo in altra occasione una descrizione della vita italiana in Tunisia, abbia a rinnovare affermazioni di diritti o interessi italiani, non sia frainteso: sono diritti e interessi legittimi ed umani, che non hanno nulla di comune con quei diritti e con quegli interessi cui i popoli predatori sottopongono abitualmente ogni sentimento di giustizia e di umanità.

L'Italia, colonizzatrice e non predatrice, acquista dei diritti col lavoro, e, quando questi diritti sono sanciti dai trattati, li fa rispettare con la ragione e soltanto quando è necessario con la forza. In quanto agli interessi essa li imposta nel quadro degli interessi superiori dell'Umanità che non può fare a meno di una Italia sana, forte e grande.

Giulio Provenzal

Il Congresso di Chicago e il cattolicismo nord-americano

Si può affermare, senz'ombra di esagerazione, che il Congresso Eucaristico di Chicago ha rivelato qualche cosa di grandioso e d'inatteso insieme nella vita nord-americana. Oltre il valore puramente contingente dei grandiosi festeggiamenti, delle adunate di fedeli, quali non s'erano ancora viste, presumibilmente, in tutto il mondo, dal Congresso di Londra all'Anno Santo, delle cerimonie, che hanno assunto un aspetto fantastico, per l'impossibilità che ha la mente di immaginarsele, tranne che in una visione astratta; oltre, dunque, questo valore tutto formale, dal Congresso è scaturita la grande verità che finora pareva fosse tenuta a bella posta celata: il cattolicismo nel Nord-America è una forza poderosa, è una delle più potenti organizzazioni religiose del paese e rappresenta uno dei più forti e compatti nuclei di cattolici nel mondo. Incredibile a credersi, si potrebbe, sotto un certo aspetto, perfino dirsi che la Chiesa Cattolica ha battute tutte le altre Chiese, per l'organizzazione de' suoi aderenti, per la disciplina dei fedeli, per la compattezza delle anime che la seguono. E la cosa è dimostrabile perfino numericamente.

Quanti sono, nel Nord-America, che professano intensamente una fede, la coltivano, la sentono sul serio? Un conoscitore della vita americana mi diceva in questi giorni che almeno il cinquanta per cento degli americani del nord è profondamente scettico in materia religiosa. Sarà esagerato; ma si può, tuttavia, considerare che dei settanta milioni di protestanti, un terzo almeno non partecipi attivamente alla vita religiosa praticante. Il resto — quaranta-cinquanta milioni di protestanti — è diviso in varie confessioni. I cattolici oggi, son venti milioni: e come fusi ed inquadrati ed organizzati s'è visto. Gli stessi organizzatori ne son restati meravigliati: lo stesso Vaticano non ha saputo celare il più vasto senso di maraviglia a quello spettacolo. È una rivoluzione, che si va compiendo negli Stati Uniti; una rivoluzione lenta, ma grandiosa; quasi inattesa, ma della quale la prima tappa realizzatrice è stata segnata. Il Nord-America cammina verso il cattolicismo, verso Roma; meno lentamente, forse, di quanto non s'immagini neppure; con una tenacia ed un ritmo che devono far pensare seriamente sulle conseguenze, che ne dovran venire al popolo americano.

Giacchè una rivoluzione religiosa è fondamentale nella vita dei popoli.

* * *

Il cattolicismo in America ha camminato a passi giganteschi. Importato da coloni inglesi forti e laboriosi, i fondatori dello Stato dell'Unione, al centro della vita della vasta regione; ingrandito con le migrazioni dei nuovi coloni europei — irlandesi, tedeschi del Reno, italiani, ungheresi e via via — ha fin qui, si può dire, vissuto nell'ombra; fuori delle competizioni politiche ed anche religiose.

È stato il suo segreto. In America vige formalmente la scissione più netta tra religione e politica, fede e Stato: ma, in realtà, la scissione, nella pratica, è valida fino ad un certo punto. In fondo, la religione dominante ha avuto un carattere decisivo nella formazione dello Stato e, perchè no?, anche nelle competizioni politiche. L' indifferentismo, specie nei riguardi dei cattolici, è stato sempre assai poco praticato. Si diceva che, dopo tutto, il cattolicismo era l'espressione religiosa di altri popoli; che era o sarebbe stato pericoloso far assurgere a maggior potenza la religione di Roma, che avrebbe asservito la nazione a modi di spirito stranieri. In altri termini, il cattolicismo si trovava di fronte ad una barriera, tenuta chiusa formidabilmente, oltrechè dai praticanti, dalle stesse

Digitized by Google

convinzioni ufficiali dello Stato. Si temeva l'invasione, come un pericolo di denaturalizzazione, di snazionalizzazione. I cattolici hanno avuto privato per lungo tempo, nella vita politica del paese, un riconoscimento e una possibilità di azione. Ultimamente il Governatore di New York, perchè cattolico, dovette rinunziare a partecipare alla lotta per le elezioni presidenziali. La prerogativa protestante non ammetteva nemmeno la possibilità di una discussione.

Il cattolicismo non s'è irretito; ma nemmeno s'è spaventato. Ha continuato il suo cammino. Ha evitato la politica, ha evitato i conflitti e le discussioni; ha seminato ed ha posto radici formidabili. Ufficialmente è ancora fuori della politica; ufficialmente, forse, è ancora religione d'immigrati, rispetto a quella nazionale; ma sta di fatto che nelle ultime processioni di Chicago e di Mundelein si son visti a fitte schiere professori e funzionarî dello Stato nord-americano, liberi professionisti e studenti in numero enorme. A differenza delle altre manifestazioni religiose, la folla del Congresso era composta per la maggior parte di uomini: di uomini che hanno, nella vita civile, posti di rango e responsabilità di ufficio.

È un segno. Senza atteggiarci ad azzardati profeti possiam prevedere che da questa partecipazione all'organizzazione cattolica di non immigrati, di non folle amorfe; ma di uomini, che hanno raggiunto una posizione sociale ragguardevole; di centinaia di migliaia di studenti, che domani rappresenteranno l'*élite* della nazione, qualche cosa debba pur venire.

Il cattolicismo nord-americano fiorisce appieno.

* * *

C'è, tuttavia, da chiarire un punto essenziale. È, questo cattolicismo, figlio puro di quello di Roma, emanazione integrale del Vaticano?

La Santa Sede, a mezzo de' suoi organi ufficiosi, ha, in questi giorni cantato troppo allegramente vittoria: ha detto che Roma riprendeva la sua posizione nel mondo, il suo dominio sulle coscienze, il suo imperio sullo spirito. Può darsi in parte. Ma non in tutto.

La Chiesa americana, che si sta costituendo, ha certamente il suo inizio da Roma; fa capo ufficialmente al Pontefice; ma tiene a rivestire caratteri, aspetti, modi diversi. Anche questo è un segreto per la sua diffusione. Più che romana dev'essere americana, più che ispirata dalla S. Sede, adattata alla contingenza, ai modi, alle necessità della vita americana. Cattolica sì, in quanto volta a forme spirituali uniche, a concetti teologici, dogmatici, formali integrali; ma con adattamento nazionale. A questo patto soltanto potrà vivere e prosperare, come, del resto, ha già fin qui operato.

Essa s'è creato un seminario, ch'è il più grande del mondo: di là usciranno preti americani; o, se non preti, giovani preparati alla vita con l'educazione religiosa; essa ha creato chiese gigantesche; ha praticato nella vita larghissime aderenze, nel mondo, specie, più colto; ha, in conclusione, già preparato una vasta zona di coltivazione della fede, che si diffonde. Ma tutto ciò ha un valore, in quanto è adattato al paese; può aver pratico svolgimento, in quanto acquisti carattere nazionale. Fin qui il cattolicismo era religione di stranieri, d'immigrati; ora no: s'avvia ad esser di più. Penetra nel paese, ma ne piglia pure gli usi, i metodi, i modi essenziali. Non può fare diversamente; deve fare così.

Esso sta per acquistare tutti gli attributi, le qualità, le forme di una vera e propria Chiesa nazionale: sul terreno della concorrenza s'impone con le stesse armi. Questa Chiesa sarà cattolica fino allo scrupolo: ma sarà pure americana fino all'inverosimile. Americana, e cioè improntata a quei metodi di vita, di aspirazioni, di tendenze ideali e spirituali, che formano il sostrato essenziale della mentalità, della coscienza del paese.

Così s'afferma; così potrà meglio affermarsi. Sarà Roma vestita all'americana; magari coi capelli alla *garçonne*, non monta. Questione di forma. Il contenuto è quello.

Il Papa, del resto, ha affermato recentemente che l'adattabilità della Chiesa è un canone imprescindibile, coi tempi moderni.

E, infatti, si vede: e, forse, meglio si vedrà per l'avvenire.

Carlo Curcio

BIBLIOTECA ROMA

Digitized by Google

IL VENEZUELA E L'ITALIA

Il Venezuela, vastissima regione, la più vicina a noi, tra quelle del continente sud americano, non ha mai assunto grande importanza nei riguardi dell'Italia, sia dal lato della colonizzazione come da quello del commercio.

Eppure la sua posizione veramente vantaggiosa, i suoi porti che si aprono sull'Atlantico e che sono sulla rotta delle più importanti linee di navigazione, le sue ricchezze veramente notevoli e sfruttate solo in piccola parte, avrebbero dovuto fomentare più intime relazioni tra i due Paesi.

L'Italia gode nella Repubblica profonda simpatia; da vecchia data i rapporti culturali sono pure buoni, per quanto la coltura francese abbia saputo affermarsi assai meglio della nostra. I nostri autori moderni, come D'Annunzio, Pascoli, Carducci, Fogazzaro, sono studiati e giustamente apprezzati; la nostra legislazione è stata per molte parti seguita nella compilazione dei nuovi codici venezolani; infine la nostra musica gode una influenza incontrastata.

Quanto alle relazioni diplomatiche, si può affermare che esse sono ritornate ottime. Il concordato del 21 dicembre 1920, per cui il Venezuela si obbliga di corrispondere 300 mila bolivares a saldo definitivo dei reclami concernenti sudditi italiani nel Paese, ad eccezione della vertenza Lanzoni Martini e C. che sarà sottoposta ad un arbitrato, rappresenta la soluzione di alcune questioni rimaste insolute.

I tristi periodi delle lotte intestine sono fortunatamente passati, sicchè il Venezuela, che ci viene ancora descritto da qualche fantasioso viaggiatore come un paese poco sicuro, è invece uno dei più progrediti e per l'operosità del popolo è destinato ad un sempre migliore avvenire.

Pochi dati illustrativi, e non possiamo fare di più per il carattere del nostro articolo, bastano a suffragare la nostra affermazione.

La Repubblica, costituita da un distretto federale, da venti Stati e da due territori, ha una popolazione di oltre due milioni e mezzo di abitanti. La costituzione è modellata su quella degli Stati Uniti dell'America del Nord.

La capitale, Caracas, con circa centomila abitanti, è il centro più importante, con scuole, istituti, mercati, ospedali — dotati di acqua, luce —, tramvie elettriche ed è anche considerata la culla della libertà venezolana poichè vi nacquero Simon Bolivar, Miranda, precursore dell'indipendenza, nonchè altri uomini illustri.

L'agricoltura, alla quale si dedica il 25 % della popolazione, ha un posto prevalente nell'economia della Repubblica, ed è costituita dalle coltivazioni di caffè, cacao, canna da zucchero, cotone, tabacco, granturco, banane, cocco, ecc.

La sola produzione del caffè ammonta a oltre 350 mila quintali, quella del cacao a duecentomila.

L'estensione boschiva rappresenta la metà del territorio, ma il 98 % delle foreste non è sfruttato. Nei boschi interminabili, dei quali ancora molti vergini, esistono circa 600 qualità di legnami diversi, alcune foreste, tra cui quelle composte esclusivamente di palme, si spingono nel bacino delle Amazzoni e sono ricche di varietà di mirti e di lauri giganteschi, di leguminose, di felci arboree e di ogni specie di legni preziosi tropicali.

Il solo bassopiano dell'Orinoco, irrigato da settanta fiumi navigabili, fornito di pascoli immensi, potrebbe dare ospitalità a grandi popolazioni con mandre numerosissime.

Cosicchè il Venezuela è uno dei paesi più ricchi per allevamento del bestiame ed è ragguardevole sia il numero dei capi, come il capitale impiegato, che si aggira sui 110 milioni di Bolivares. Naturalmente è fiorente l'industria della carne congelata, con un grande stabilimento a Puerto Cabello, mentre l'esportazione sia del bestiame vivo che di quello morto è fortemente ostacolata dalla mancanza di vie di comunicazione.

Anche la produzione mineraria è notevole poichè nel territorio della Repubblica esistono in abbondanza oro, argento, platino, diamante, rame, zinco, ferro, mercurio, asfalto, amianto, petrolio, carbone e zolfo.

Durante il 1923 vi erano in esercizio 226 miniere, e si comprende quindi come il Venezuela possa rappresentare un grande campo di sfruttamento da parte dei capitalisti, anche in considerazione della posizione geografica e della vicinanza al Canale di Panama, agli Stati Uniti dell'America del Nord e all'Europa.

Tralasciando di parlare dell'oro e del rame, la cui produzione meriterebbe di essere segnalata, vogliamo soltanto soffermarci sul petrolio i cui giacimenti veramente enormi e da poco sfruttati pongono il Venezuela, in un avvenire assai prossimo, tra i principali paesi produttori del prezioso combustibile.

Le industrie, dato il carattere essenzialmente agricolo della Repubblica, sono poco sviluppate, degne di rilievo sono quelle per le acque gassose, la fabbricazione degli specchi, del vetro, della

Digitized by Google

carta, delle macchine, agricole, e della lavorazione del cioccolato, dello zucchero e del tabacco. Sono state impiantate anche delle raffinerie di petrolio e molto potrebbe farsi ancora per la presenza di grandi corsi di acqua che si prestano ad essere utilizzati come forza motrice.

Le grandi vie di comunicazione difettano, ma in questi ultimi anni, per volontà dell'attuale Presidente Generale Gomez, molto si è fatto a questo riguardo. Sono stati costruiti oltre 5 mila chilometri di strade ordinarie mentre uno sviluppo notevole è stato dato alle linee automobilistiche. Le ferrovie che misuravano appena 164 Km. nel 1883 sono salite a circa 1100 Km.

La rete telegrafica misura uno sviluppo di circa 8000 chilometri, quella telefonica ha avuto pure un grande impulso; la sola città di Caracas è munita di 3200 apparecchi, cosicchè la percentuale che è di 3,6 per abitante è una delle più alte tra gli Stati dell'America Latina.

Il Venezuela ha poi una magnifica rete naturale di comunicazioni, offerta dai fiumi navigabili, cosicchè è possibile con vapori e velieri risalire l'Orinoco, il Rio Apure e il Rio Meta spingendosi fino ai piedi delle Ande in Colombia. Il Paese è dotato infine di numerosi porti nel mare Caraibico, sul Lago di Maracaibo e sul fiume Orinoco e attraverso i più importanti, quali la Guayra, Maracaibo, Puerto Cabello, si svolge il maggior traffico della Repubblica con un movimento annuale, tra vapori e velieri provenienti e diretti all'estero, di circa duemila per un complessivo tonnellaggio che supera 1.200.000 tonnellate.

Il commercio internazionale supera infine i 40 milioni di bolivares, ma senza tener presente che la moneta nazionale equivalente al franco, fa il corso dell'oro.

Queste poche notizie, assai elementari, meriterebbero di essere conosciute da molti Italiani per avere una conoscenza sia pure assai sommaria delle condizioni della Repubblica venezolana, oggi ignorate.

E' tempo infatti che gl'Italiani si accingano a conoscere e studiare più da vicino i paesi dell'America Latina e tra questi però specialmente il Venezuela, la cui terra fu la prima del continente sud americano scoperta da Colombo.

Noi abbiamo bisogno di espanderci, di creare nuovi sbocchi alla nostra produzione ed è quindi imperioso procedere alla ricerca di nuovi mercati, specie nell'America Latina. La riduzione del commercio italiano in Francia, in un momento in cui la nostra bilancia commerciale aumenta notevolmente il deficit, ha richiamato l'attenzione del governo e dei produttori nazionali..

Noi dobbiamo quindi iniziare una seria e metodica penetrazione nei mercati del Sud America, ricchi e per la maggior parte inesplorati al commercio italiano.

Con ciò non intendiamo dire che il Venezuela può da solo offrire un nuovo sbocco ai nostri prodotti; riteniamo però che tra i mercati del Sud America quello del Venezuela, appunto perchè fino ad ora assai scarsamente curato, ha bisogno di essere maggiormente studiato.

Il traffico venezuelano si svolge ora per la maggior parte con gli Stati Uniti del nord e con minore intensità con la Germania, l'Inghilterra, la Spagna, l'Olanda.

Di fronte alla cifra di mezzo miliardo di merci che all'incirca il Paese può assorbire, l'Italia non fornisce fino ad oggi che appena 3 milioni di mercanzie, cifra che ci pone agli ultimi posti tra le nazioni che trafficano con la Repubblica. Onde è a ritenersi che l'Italia potrebbe e dovrebbe guadagnare terreno offrendo gli stessi articoli in nulla inferiori (per qualità e fabbricazione) a quelli che altri Paesi collocano oggi sul mercato venezolano, senza pensare che la svalutazione della lira in confronto del bolivar, permetterebbe un vantaggioso lavoro di penetrazione.

I prodotti che il Venezuela importa sono costituiti da vini comuni e di lusso, alcool, olio di oliva, formaggi, conserve, frutta secche, profumi, medicinali, calze, guanti, cravatte, tessuti di ogni qualità, cappelli, marmi, materiale elettrico, carburo, macchine agricole, tipografiche, industriali, automobili, motocicli, ecc. Basta solo aver accennato alle più importanti voci per comprendere la necessità d'intensificare gli affari, collocando le merci che oggi il Venezuela acquista a prezzi forse maggiori, dagli Stati Uniti, dalla Spagna, Inghilterra, Germania, Francia e Belgio. Per alcune merci poi l'Italia troverebbe ottimo mercato, e cioè per le biciclette e motociclette delle quali si accentua la domanda per le migliorate condizioni delle strade, per la gomma elastica, i tessuti di lana specie fantasia, che sono oggi forniti da Case francesi e inglesi, le trine e i merletti di cotone (di grande consumo nel Paese), le cornici in liste di legno lavorato, ecc.

Ma oltre che come mercato di assorbimento per le nostre merci il Venezuela va studiato come mercato di approvvigionamento per alcune materie prime necessarie alle nostre industrie e tra queste specialmente il petrolio. Noi abbiamo assai fugacemente accennato alla presenza di questo idrocarburo in quantità grandissime nel territorio venezuelano.

E' evidente che qualora la risoluzione di una parte almeno del problema petrolifero debba ricercarsi in America, ottenendo terreni in sfruttamento, il Venezuela per la sua vicinanza, per l'abbondanza e la qualità del prezioso idrocarburo e per la bassa opera di produzione, è il paese particolarmente adatto. Ma di questo importantissimo argomento faremo il tema di un prossimo articolo.

Dott. Armando Morini

Digitized by Google

Gli ordinamenti e le forze militari delle Repubbliche federali dell'Argentina, del Brasile e del Cile

Negli scorsi numeri di gennaio, di febbraio e di marzo di questa rivista si è parlato degli ordinamenti e delle forze militari dell'Italia, degli Stati Uniti e del Canadà. Ora esamineremo del pari gli ordinamenti e le forze militari dell'Argentina, del Brasile e del Cile.

Repubblica federale dell'Argentina

(Abitanti 10.000.000 = 3,5 per kmq.)

ESERCITO. — Sulla base della Costituzione il Presidente della Repubblica è l'autorità suprema in materia di difesa nazionale. Sono suoi organi:

il *Ministero della guerra*, retto dal Ministro della guerra, che è il capo dell'esercito e dal quale dipendono:

l'*Ispettorato generale dell'Esercito*, che ha l'alta direzione e la sorveglianza dell'istruzione dell'esercito, del quale assume il comando in capo in caso di mobilitazione. Tra le altre sue attribuzioni ha quella di proporre al Ministro della guerra le necessarie misure circa la cooperazione dell'Esercito e della Marina;

lo *Stato maggiore generale dell'Esercito*, che è l'organo tecnico incaricato della preparazione del paese per la guerra.

* * *

Il territorio dello Stato è diviso in *cinque regioni militari*, corrispondenti ciascuna ad una divisione d'armata.

Nell'esercito argentino non esiste l'unità corpo d'armata: le maggiori unità sono la divisione di fanteria e la brigata di cavalleria. Vi sono inoltre distaccamenti di truppe da montagna.

La divisione è ternaria (come sarà quanto prima nell'esercito italiano), composta cioè di un comando di divisione, di un comando della fanteria, di 3 reggimenti di fanteria, di una batteria di accompagnamento, di un reggimento di cavalleria, di un reggimento d'artiglieria, di un battaglione zappatori-pontieri, ecc. (Due divisioni però hanno un solo squadrone di cavalleria e due hanno inoltre un reggimento di fanteria montata).

Le brigate di cavalleria sono tre e si compongono ciascuna di 3 reggimenti di cavalleria, di uno squadrone mitragliatrici, di un gruppo d'artiglieria a cavallo e di una sezione di zappatori-pontieri di cavalleria.

I distaccamenti di truppe da montagna sono due, composti ciascuno di un reggimento di cacciatori, di una sezione di esploratori-guide e di un gruppo di artiglieria da montagna.

Per la fanteria l'unità base è il reggimento, il quale è assai ridotto, componendosi di due soli battaglioni (di 2 compagnie ciascuno) e di una compagnia mitragliatrici. Per la cavalleria l'unità è il reggimento di tre o quattro squadroni. Per l'artiglieria montata l'unità è il reggimento di due gruppi (di due batterie da 75 cm. ciascuno) ed una batteria obici da 105 cm., per l'artiglieria a cavallo il gruppo di due batterie da 75, per l'artiglieria da montagna parimenti il gruppo di due batterie da 75 cm. Per gli zappatori-pontieri l'unità è il battaglione di due compagnie ed un equipaggio da ponte. Vi sono inoltre un battaglione ferrovieri di due compagnie e quattro compagnie di collegamento, fornite di materiale radio-telegrafico, telefonico ed ottico.

L'*aeronautica* comprende un gruppo di aviazione composto di una squadriglia da caccia, di una squadriglia da bombardamento e di una squadriglia da osservazione.

Gl'*istituti militari* sono: la scuola superiore di guerra, il collegio militare (per il reclutamento degli ufficiali), la scuola dei sottufficiali, la scuola di tiro, la scuola di cavalleria, la scuola dei meccanici.

I *servizi* di artiglieria, del genio, di amministrazione, di sanità, ecc., hanno a capo ciascuno un direttore e dispongono di arsenali, depositi di materiale, ecc.

Fa inoltre parte dell'Esercito la *Gendarmeria*, formata da un reggimento, alla dipendenza diretta del Ministro della guerra, impiegato nei territori di Chaco e di Formosa. Il rimanente della gendarmeria sul resto del territorio nazionale dipende dal Ministro degli interni.

* * *

Il reclutamento si effettua sulla base del servizio obbligatorio per tutti i cittadini argentini. Per ragioni economiche però solo il 35 % del contingente annuale è chiamato alle armi. Gli esenti per ragioni di inidoneità fisica, di famiglia, o perchè appartenenti all'alta amministrazione dello Stato o al clero, ecc., sono soggetti ad una tassa militare. La legge di reclutamento ammette temperamenti nel servizio per gli studenti.

La durata del servizio militare obbligatorio è di 25 anni (dai 20 ai 45 anni d'età), la ferma è di un anno, dopo di che il cittadino è iscritto per altri nove anni alla *Riserva dell'Esercito attivo*,

Digitized by Google

per altri dieci anni alla *Guardia nazionale* e per gli ultimi cinque alla *Guardia territoriale*.

I cittadini che nell'estrazione a sorte all'atto della leva tirano i numeri più alti sono assegnati d'autorità alla marina.

L'Esercito argentino conta 1501 ufficiali combattenti in servizio attivo (da sottotenente a generale di divisione) e 542 ufficiali assimilati. La forza bilanciata per la truppa è di 3160 sottufficiali, 1820 volontari e 21.000 uomini di leva.

MARINA. — L'Argentina possiede 6 corazzate e incrociatori da battaglia, 2 guarda-coste e monitori, 6 incrociatori leggeri, 12 torpediniere e controtorpediniere e 10 navi diverse (7 avvisi, 2 cannoniere fluviali e 1 cannoniera). Non ha sottomarini. Il suo tonnellaggio totale è di 104.990 tonnellate.

SPESE BILANCIATE PER LA DIFESA NAZIONALE. — L'esercizio finanziario coincide con l'anno civile. Il bilancio di previsione delle spese militari per l'esercizio finanziario 1924 (esercito e marina) ammontava a 102.196.000 pesos-carta.

Repubblica federale del Brasile

(Abitanti 31.500.000 = 3,7 per kmq.).

ESERCITO. — L'Esercito brasiliano comprende:

a) l'*Esercito di 1ª linea*, composto dall'esercito attivo o permanente, dalla riserva di 1ª linea e dalle forze ausiliarie;

b) l'*Esercito di 2ª linea*.

L'Esercito di 1ª linea, destinato a formare le armate di campagna, ha — insieme con la Marina — la missione di difendere il territorio nazionale e di salvaguardare le leggi e la forma di governo repubblicano federativo stabilita dalla Costituzione.

L'*Esercito attivo o permanente*, distribuito su tutto il territorio della Repubblica, è scuola di preparazione militare dei giovani reclutati col sorteggio fra il contingente annuale. Le unità dell'Esercito attivo sono centri di coltura civica che contribuiscono a rinserrare i vincoli di solidarietà nazionale fra gli Stati federali, i quali godono di ampia autonomia costituzionale.

La *Riserva di 1ª linea*, cui appartengono gli uomini istruiti militarmente sino al 30° anno di età, fornisce gli effettivi per mobilitare l'esercito attivo.

Le *forze ausiliarie* sono rappresentate dai contingenti della gendarmeria degli Stati federali.

L'*Esercito di 2ª linea* ha il compito di rinforzare quello di 1ª linea: fornisce le unità per l'occupazione delle retrovie, delle fortezze, ecc.

L'istruzione militare è obbligatoria per tutti i cittadini dai 21 ai 30 anni (o nell'esercito attivo o nelle società di tiro, scuole secondarie e superiori, istituzioni sportive, ecc.).

Il servizio nell'esercito di 2ª linea è obbligatorio dai 30 ai 44 anni d'età. In guerra però possono essere chiamati in servizio nell'esercito di 2ª linea gli uomini con meno di 21 anni e quelli che abbiano superato i 44.

Il Presidente della Repubblica ha il comando in capo delle forze di terra e di mare, comando che esso esercita, in pace, per il tramite del *Ministro della guerra*, e in guerra per mezzo di un generale da lui designato.

È organo del Ministro della guerra lo *Stato maggiore dell'Esercito*, che è centro della direzione suprema del servizio di stato maggiore e degli studi per la preparazione alla guerra e che dirige l'istruzione dell'Esercito. Il Capo di Stato maggiore è un generale di divisione, che ha ai propri ordini gli altri generali di divisione dell'Esercito; è coadiuvato da due sottocapi di Stato maggiore.

* * *

Il territorio nazionale è suddiviso in sette *regioni* e due *circoscrizioni militari*, ciascuna delle quali comprende uno o più Stati della Confederazione.

L'Esercito è costituito dai seguenti grandi elementi:

a) cinque divisioni di fanteria (delle quali quattro organizzate e una — la quinta — con i propri elementi ripartiti fra diverse regioni): ogni divisione è composta di due brigate a due reggimenti, una brigata d'artiglieria montata di due reggimenti, un reggimento d'artiglieria pesante e un gruppo d'artiglieria da montagna, un reggimento di cavalleria, un battaglione del genio ed una squadriglia di velivoli d'osservazione;

b) tre divisioni di cavalleria, di due brigate di due reggimenti ciascuna, un battaglione di fanteria montata, due gruppi d'artiglieria a cavallo, una squadriglia di velivoli da osservazione;

c) una brigata mista di tre battaglioni cacciatori, due reggimenti di cavalleria indipendente, un reggimento d'artiglieria mista, un battaglione del genio, una squadriglia mista di aviazione;

d) un distretto d'artiglieria da costa con due gruppi di tre batterie ed otto batterie indipendenti.

La fanteria ha in totale 13 reggimenti di tre battaglioni ciascuno, 29 battaglioni di cacciatori e 3 battaglioni di fanteria montata.

La cavalleria conta 15 reggimenti indipendenti (a quattro squadroni) e 5 reggimenti di cavalleria divisionaria.

L'artiglieria ha 10 reggimenti da campagna montati (a 3 gruppi di 3 batterie), 10 reggimenti d'artiglieria pesante (a 3 gruppi o a 4 gruppi), un reggimento d'artiglieria misto (un gruppo montato, uno a cavallo ed uno da montagna), 5 gruppi d'artiglieria da montagna a 2 batterie, 6 gruppi d'artiglieria a cavallo a 2 batterie; vi sono inoltre 2 gruppi d'artiglieria da costa a 3 batterie, 3 gruppi a 2 batterie, e 8 batterie isolate.

Il genio ha 6 battaglioni oltre uno di ferrovieri.

Digitized by Google

Le truppe speciali comprendono 12 squadriglie d'aviazione ed una compagnia carri d'assalto.

L'Esercito brasiliano conta un effettivo di 4862 ufficiali ed una forza bilanciata (per il 1924) di 40.393 sottufficiali e soldati.

* * *

Gli ufficiali si dividono in tre categorie: combattenti, di sanità e dei servizi. Gli *ufficiali combattenti* delle diverse armi provengono dalla scuola militare di Realengo, dalla quale passano ai corpi come aspiranti ufficiali prima di essere promossi sottotenenti. Gli *ufficiali del corpo di sanità* (medici, farmacisti e veterinari) sono reclutati fra i diplomati e i laureati civili. Gli ufficiali dei servizi (di intendenza, di amministrazione e di contabilità) provengono da apposite scuole: gli ufficiali di amministrazione e di contabilità non possono superare il grado di capitano.

Gli ufficiali di Stato maggiore provengono dagli ufficiali combattenti delle varie armi che hanno superato i corsi della Scuola di Stato maggiore: ogni cinque anni debbono fare almeno un anno di servizio nei corpi.

Le scuole dell'Esercito brasiliano sono le seguenti:

la *Scuola militare* di Realengo, a Rio de Janeiro, dalla quale, dopo tre anni di corso, escono gli ufficiali delle varie armi. Per esservi ammessi debbono, fra l'altro, aver già compiuto un servizio di sei mesi in un corpo di truppa;

la *Scuola di Stato maggiore*, a Rio de Janeiro, che comprende due corsi, uno di stato maggiore propriamente detto, della durata di tre anni, cui prendono parte tenenti e capitani destinati al servizio di Stato maggiore, l'altro di revisione, della durata di un anno, per gli ufficiali superiori ed eccezionalmente i capitani;

la *Scuola di perfezionamento degli ufficiali*, che ha lo scopo di completare, con gl'insegnamenti derivati dalla grande guerra, l'istruzione dei tenenti e dei capitani. I corsi hanno la durata di un anno;

la *Scuola di aviazione militare*, a Rio de Janeiro, per piloti, osservatori, meccanici e operai specialisti;

le *Scuole superiori d'intendenza e d'amministrazione*, a Rio de Janeiro, destinate a formare gli ufficiali intendenti di guerra, gli ufficiali d'amministrazione e gli ufficiali contabili;

la *Scuola veterinaria dell'Esercito*, a Rio de Janeiro, della durata di 3 anni, per i veterinari militari, con un corso annesso per maniscalchi;

la *Scuola dei sergenti di fanteria*, della durata di 6 mesi, per il reclutamento dei sottufficiali;

la *Scuola di applicazione dei servizi di sanità*, a Rio de Janeiro, per perfezionare l'istruzione professionale militare del personale del corpo di sanità;

quattro collegi militari (Rio de Janeiro, Porto Alegre, Barbacena e Fortaleza di Ceara), con corsi della durata di 6 anni, per giovani destinati alla Scuola militare o navale;

la *Direzione generale del tiro di guerra*, che è l'organo di collegamento fra le società di tiro, le istituzioni che preparano riservisti, ecc., e l'Esercito.

* * *

Ogni Brasiliano è obbligato al servizio militare per la difesa della patria e della sua costituzione. Il reclutamento degli effettivi necessari si fa mediante il volontariato senza premio di arrolamento e, in mancanza di volontari, con l'obbligo del servizio basato sulla estrazione a sorte.

Il servizio obbligatorio non ha cominciato ad aver luogo che nel 1916. La ferma è per tutte le armi di un anno. Tra i motivi di esenzione dal servizio militare in pace e in guerra vi è quello della credenza religiosa invocata come incapacità morale a prestare il servizio militare: quando questo motivo venga dal Ministero della guerra riconosciuto valido, l'esente dal servizio militare perde tutti i diritti e le prerogative di cittadino brasiliano.

* * *

MARINA. — La Marina da guerra brasiliana possiede 2 incrociatori da battaglia, 1 guardacoste, 3 incrociatori leggeri, 11 torpediniere e controtorpediniere, 3 sottomarini e 6 navi diverse, con un tonnellaggio complessivo di 62.570 tonn. ed un personale di 1152 ufficiali e 11.923 sottufficiali e marinai.

* * *

SPESE BILANCIATE PER LA DIFESA NAZIONALE. — L'esercizio finanziario coincide con l'anno civile. Il bilancio per l'anno 1925 fu, per l'Esercito, di 200 contos-oro e di 177.938.975.991 reis-carta; quello della Marina di 1000 contos-oro e di 95.075.823.000 reis-carta, ossia in totale di 1200 contos-oro e 273.014.798.991 reis-carta.

Repubblica del Cile

(Abitanti: 4.183.000 = 5,5 per kmq.)

ESERCITO. — Il Presidente della Repubblica è la più alta autorità militare dello Stato ed esercita il proprio potere per mezzo del Ministro della guerra. Sono organi della suprema autorità militare il *Ministero della guerra*, l'*Ispezione generale dell'Esercito*, che sopraintende all'istruzione, alla disciplina, alla mobilitazione e alla preparazione per la guerra, lo *Stato maggiore dell'Esercito*, la *Direzione generale dell'Aeronautica*, ecc.

In tempo di pace l'Esercito si compone di 3 divisioni miste, ciascuna di 2 brigate comprendenti fanteria ed artiglieria. Vi è inoltre una divisione di cavalleria di 3 brigate ed un Comando di truppe fuori quadro, dal quale dipende la bri-

Digitized by Google

gata delle comunicazioni, l'aviazione, la scuola di tiro, la scuola del genio, un reggimento di fanteria, un battaglione di zappatori-pontieri ed una batteria d'artiglieria pesante.

Gli effettivi ammontano a 1284 ufficiali e a 16.969 sottufficiali, caporali e soldati.

Nelle unità sono in servizio 36.000 fucili, 3269 pistole, 208 cannoni ed obici, 124 mitragliatrici e 32 velivoli.

* * *

Il reclutamento si effettua sulla base del servizio militare generale obbligatorio, con eccezioni per incapacità fisica o morale, funzioni pubbliche o situazione di famiglia. Il contingente annuo viene designato fra gli iscritti di leva con l'estrazione a sorte.

La durata del servizio militare obbligatorio è di 25 anni, a cominciare dal 20° d'età, con la ferma di un anno (2 nella Marina), dopo di che gli inscritti passano nella 1ª riserva sino al 30° anno d'età e nella 2ª riserva sino al 45°. Gli studenti universitari possono anticipare il loro servizio al 18° anno d'età o posticiparlo al 25°.

* * *

Marina. — Il Cile ha in servizio nella Marina da guerra un incrociatore da battaglia, 5 incrociatori leggeri, 12 torpediniere e controtorpediniere, 6 sottomarini ed 11 navi diverse (sloops, cannoniere, avvisi, ecc.), con un tonnellaggio complessivo di 72.700 tonn. ed un personale di 638 ufficiali e 6824 sottufficiali e marinai (dei quali 1053 non naviganti).

* * *

Spese bilanciate per la difesa nazionale. — L'esercizio finanziario coincide con l'anno civile. Il bilancio di previsione per il 1923 — non si hanno dati più recenti — fu di 35.559.000 pesos-oro per le spese complessive dall'Esercito e della Marina.

Considerazioni riassuntive sugli ordinamenti e sulle forze militari d'Italia, degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Argentina, del Brasile e del Cile.

Gli ordinamenti militari degli Stati presi in rapido esame in questo articolo e nei precedenti dei mesi di febbraio, di marzo e di aprile hanno fra di loro differenze essenziali, ma rispecchiano nelle loro linee generali gli ordinamenti propri rispettivamente dei popoli latini e dei popoli anglo-sassoni: così gli ordinamenti dell'Italia e delle repubbliche dell'America del Sud, pure differenziandosi assai, hanno comuni i principî direttivi del servizio militare obbligatorio in pace, a differenza degli Stati Uniti e del Canadà che conservano l'arrolamento volontario, con evidente maggiore spesa e minore facilità di mobilitazione.

La maggior parte degli Stati considerati ha risolto il problema della coordinazione dell'azione in pace e in guerra delle forze terrestri, marittime e aeree. In Italia vi si è provveduto con l'istituzione del Capo di Stato maggiore generale alla dipendenza del Ministro della guerra per quanto riguarda l'Esercito, e alla dipendenza del Primo Ministro (che attualmente è a capo dei tre dicasteri militari) per quanto concerne gli studi e le disposizioni necessarie per la coordinazione dell'organizzazione difensiva dello Stato e per dare all'Esercito, alla Marina e all'Aeronautica le direttive di massima per il loro concorso nel raggiungimento di obiettivi comuni. Agli Stati Uniti il Capo di Stato maggiore generale accudisce agli studi per la difesa nazionale, anche in rapporto all'azione in comune con le forze navali. Al Canadà, dove è stato costituito il Ministero della difesa nazionale, il Capo di Stato maggiore delle forze della difesa nazionale ha naturalmente le stesse incombenze del Capo di Stato maggiore generale in Italia e negli Stati Uniti. In Argentina invece esiste l'Ispettore generale dell'Esercito, che deve proporre al Ministro della guerra le necessarie misure circa la cooperazione dell'Esercito e della Marina.

Mentre in Italia vige e verrà ora intensificata l'istruzione premilitare (affidata alla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale), negli Stati dell'America del nord e del sud presi in esame essa è sostituita dall'obbligo di frequentare scuole di tiro ed istituzioni sportive. Naturalmente l'Esercito permanente italiano — come tutti gli eserciti europei in genere — è, relativamente alla popolazione dello Stato, più vasto che non quello degli Stati americani considerati, nei quali è invece maggiormente sviluppata l'intelaiatura per la mobilitazione delle forze che il paese può fornire in caso di guerra: a tale scopo rispondono negli Stati Uniti le Riserve organizzate, nel Canadà la Milizia attiva non permanente e la Milizia di riserva, nell'Argentina la Guardia nazionale e quella territoriale, nel Brasile la Riserva di 2ª linea, ecc.

Dai dati riassunti nello specchio si rileva ancora quanto segue:

1° In tutti i Paesi la suprema autorità militare è nelle mani del Capo dello Stato, il quale l'assolve per mezzo del Ministro della guerra.

2° La circoscrizione militare territoriale è in rapporto alle unità dell'Esercito permanentemente in servizio, indipendentemente dall'estensione dello Stato.

3° La forza bilanciata è maggiore in Italia che negli Stati Uniti, dove però vengono annualmente chiamati in servizio per istruzione forti contingenti della Guardia nazionale e delle Riserve organizzate, le quali ultime mirano soprattutto a mantenere vivo lo spirito militare nei numerosi ufficiali, unitamente alle istituzioni R. C. T. C. e C. M. T. C. Gli Stati Uniti hanno per contro una fortissima marina. Lo stesso all'incirca del Canadà, nel quale, se è minima la forza bilan-

Digitized by Google

ciata permanente, è per contro numerosa quella della Milizia non permanente, chiamata per brevi periodi d'istruzione.

4° Circa l'Aeronautica solo l'Italia ne ha fatto un'arma a sè, la grande Armata del cielo, mentre negli altri Stati considerati l'Esercito e la Marina hanno la propria aeronautica, nè è finora ben noto come verrà provveduto all'Armata aerea indipendente, necessaria, non foss'altro, per tenviene sentito lo stimolo ad appoggiarne l'inevitabile espansione con un saldo apparecchio militare. Eppure, non ostante i rilevanti apprestamenti militari, l'Italia, in rapporto alla popolazione — che aumenta annuamente di circa 400 mila abitanti e supera oggi i 42 milioni — non è quella che spenda di più, relativamente alla popolazione. Di fatto, degli Stati considerati, gli Stati Uniti e l'Argentina hanno una spesa per

DATI RIASSUNTIVI

	Italia	Stati Uniti	Canadà	Argentina	Brasile	Cile
Popolazione assoluta	38.747.000 (1)	107.250.000	8.769.500	10.000.000	31.500.000	4.183.000
Superficie in Kmq.	310.297	9.369.392	8.959.000	2.789.462	8.497.540	752.024
Popolazione relativa (per Kmq.).	124	12	0,99	3,5	3,7	5,5
Autorità militare suprema	Re	Pres. repubblica	Dipartimento difesa nazionale	Pres. repubblica	Pres. repubblica	Pres. repubblica
Circoscrizione militare territoriale	11 Comandi di Corpo d'armata 10 Comandi di div.	9 regioni di Corpo d'armata 9 divisioni	11 circoscrizioni di forza varia	5 regioni (5 divisioni)	7 regioni e 2 circoscrizioni (5 divisioni)	3 divisioni miste
Forza bilanciata dell'Esercito — Ufficiali	16.500	21.434	428	2.043	4.862	1.284
Forza bilanciata dell'Esercito — Truppa	230.000 (2)	272.614 (3)	3.215 (4)	25.980	40.393	16.964
Obblighi militari	Servizio generale obbligatorio Ferma 18 mesi	Arruolam. volontario in pace (3 anni) Obbligo generale in guerra	Arruolam. volontario in pace Leva in massa in guerra	Servizio generale obbligatorio Ferma 1 anno	Arruolam. volontario in pace e, occorrendo, leva e sorteggio Ferma 1 anno	Servizio generale obbligatorio con sorteggio Ferma 1 anno
Marina — Tonnellaggio	311.900	1.528.734	7.580	104.990	62.570	72.700
Marina — Ufficiali	2.460	8.000	90	—	1.152	638
Marina — Truppa	43.000	105.000	268	—	11.923	6.824
Aeronautica	Arma autonoma	Fa parte dell'Esercito e della Marina	Già autonoma, fa ora parte dell'Esercito e della Marina	Fa parte dell'Esercito e della Marina	Fa parte dell'Esercito e della Marina	Fa parte dell'Esercito e della Marina
Spese bilanciate (in *Lire*) per la difesa nazionale (5)	3.419.000.000	13.713.275.000	339.125.000	1.040.355.280	850.155.432	320.031.000
Spesa per abitante	88,24	127,85	38,67	104,03	27,18	76,50

(1) Questa la popolazione dell'ultimo censimento (1921): da una recente comunicazione ufficiale il 31 dicembre 1925 la popolazione del Regno superava i 42.000.000 di abitanti. (2) Vi sono inoltre 1500 ufficiali e 60.000 Carabinieri Reali. (3) A questi dati dell'Esercito regolare e della Guardia Nazionale vanno aggiunte le forze delle Riserve organizzate, non tutte in permanenza alle armi. (4) A questi dati debbonsi aggiungere, per brevi periodi d'istruzione, quelli della Milizia non permanente, che ammonta a ben 10.362 ufficiali e 119.105 militari di truppa. (5) Le spese furono tradotte in lire all'incirca alla media dei cambi attuali (dollaro L. 25, pesos-carta argentino L. 10,18, contos-oro brasiliano L. 15.000, milreis-carta brasiliano L. 3,70, pesos-oro cileno L. 9).

dere, all'inizio delle ostilità, ad ottenere per quanto possibile completo il dominio dell'aria.

5° Interessante può riuscire il confronto della spesa bilanciata dei singoli Stati, tradotta in lire alla media dei cambi attuali, confronto che ci permette di rilevare la spesa che ogni abitante sostiene per la difesa nazionale.

Ed è suggestivo pure l'osservare come l'Italia, che è lo Stato territorialmente assai più piccolo e di popolazione di gran lunga più fitta, faccia lo sforzo militare relativamente maggiore, il che, fra l'altro, può dipendere anche dal fatto che, quanto più la popolazione è densa, tanto maggiore abitante assai maggiore (1). E dopo la grande guerra l'Italia è forse l'unica nazione che, pur dando ogni cura al proprio apparecchio militare, abbia fortemente diminuite le proprie unità: basti citare la riduzione di ben 18 reggimenti di cavalleria, dai 30 esistenti prima della guerra, e quella di 14 reggimenti di fanteria del nuovo ordinamento dell'Esercito!

Gen. C. Rocca

(1) Veggasi nel fascicolo del dicembre 1925 di questa Rivista l'articolo: « I bilanci militari e la Conferenza per il disarmo », dal quale si rileva come le spese militari del Regno d'Italia siano inferiori anche a quelli dei principali Stati europei, in rapporto alla popolazione.

Digitized by Google

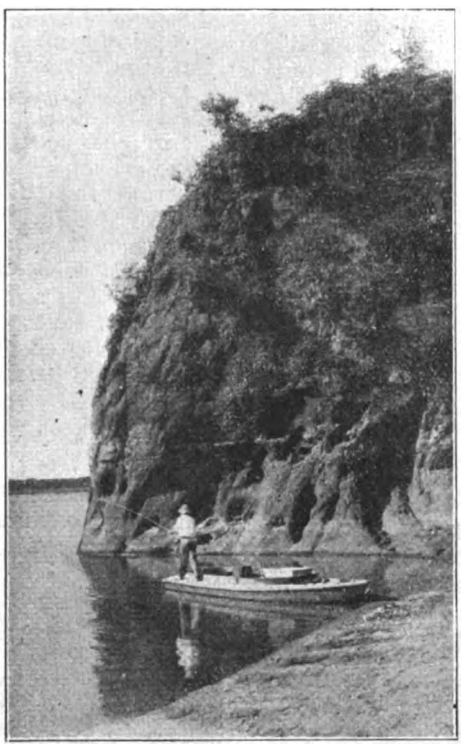
LA REPUBBLICA DEL PARAGUAY

(Notizie per il caso di una eventuale corrente d'emigrazione italiana)

Come è risaputo, la repubblica del Paraguay confina col Brasile, l'Argentina e la Bolivia e trovasi tra 54°,30' e 62°,28' di longitudine occidentale del meridiano di Greenwich e 17°,22' e 27°,30' di latitudine australe. Ha perciò una superficie di circa 445.000 chilometri quadrati, cioè qualche cosa di più dell'Italia, dei quali 196.000 nella sua parte orientale che è la più ricca e popolata, ed il resto in quella occidentale.

Le due regioni sono divise dal Rio Paraguay, fiume di circa mezzo chilometro di larghezza e 4 a 5 metri di profondità nello stato normale e che unendosi al Rio Paranà sfocia nel maestoso Rio de la Plata.

Un territorio così vasto è occupato da appena un milione di abitanti, mentre la fertilità di quel suolo è così prodigiosa che gli vale l'attributo di « giardino dell'America del Sud », giacchè ivi trovansi, oltre tutti i prodotti della zona tropicale, cioè la canna di zucchero, il caffè, il tabacco, il cacao, il caucciù, la vainiglia, la cannella, le banane, le ananas, ecc., anche quelli della zona temperata; senza dire dei tesori che racchiudono quegli immensi boschi in legnami da costruzione, fra i quali il Quebracho ricco di tannino, e lo svariato numero di piante aromatiche e medicinali, oltre al noto « Ilex paraguayensis » (tè del Paraguay) così decantato da Mantegazza.



Itapysta punta (*Punta di pietra rossa*). - Rio Paraguay, presso Asuncion

Speciale menzione merita il cotone, la cui meravigliosa produttività cresce di anno in anno e rappresenta una vera promessa, e così anche il frumento in vista degli ottimi risultati ottenuti coi recenti saggi fatti con varie qualità, occupando il primo posto il tipo Barletta.

La fauna è di una varietà sorprendente.

La pastorizia, data la bellezza delle praterie, l'abbondanza delle acque e la prolificità del bestiame è tale un fattore di ricchezza che di fronte a un solo milione di abitanti, si hanno circa cinque milioni di capi di bestiame bovino. La Compagnia Liebig, tra i varî suoi stabilimenti, ne possiede due nel Paraguay, per il ricavo del suo notissimo Estratto di carne.

Il clima è sano, tanto da potersi dire che là si muore poco; la precocità va unita ad una notevole longevità. La temperatura estiva se alquanto calda, ma d'un calore asciutto che fa sudare poco, in quella invernale è dolcissima, e come l'Egitto nel nostro emisfero, il Paraguay attrae dalle vicine repubbliche del Plata ricchi touristi, che vi affluiscono per passarvi la mite stagione ed ammirare gli incantevoli paesaggi che offre il paese coi suoi folti boschi, le sue diverse pittoresche cascate, senza parlare di quella grandiosa del Guaira in confine col Brasile in un posto tuttora quasi inesplorato, giudicata più importante di quella del Niagara di fama universale.

Chi può dire quale sarà il valore industriale di tanta forza idro-elettrica il giorno in cui il paese sarà in grado di svilupparla? Un recente calcolo ha affermato che essa è tale da potere essere fornita a tutti i popoli del Rio de la Plata.

Per ora, purtroppo, tanto ben di Dio, tanta ricchezza di fronte ad un solo milione di abitanti, fa sì che essa è poco sfruttata.

Occorrono braccia e vigorose, sobrie e tenaci come in ogni parte del mondo han dimostrato esserlo quelle degl'italiani, ed è appunto di simile argomento e di tale preferenza che si sta occupando da varî mesi la stampa di quel paese, prendendo occasione dall'arrivo colà d'un signor inge-

Digitized by Google

Statua della Libertà (Asuncion).

gner Basseggio, che si disse incaricato di studiare le condizioni del paese e la convenienza di promuovere in Italia un forte movimento di emigrazione verso quella Repubblica.

L'accoglienza fatta a tale signore fu entusiastica ed essa si accentuò specialmente quando a studio compiuto egli dichiarò di riferire favorevolmente al Governo italiano.

A moderare però tale entusiasmo, almeno in parte, ma confermando il favore che merita e che troverebbe nel Paraguay l'elemento italiano in confronto di altri, malgrado un saggio fallito anni or sono fatto da una Impresa privata, ma pure *non rimasto senza frutti*, ecco ciò che scrive il signor Genaro Romero, persona competentissima in materia, Direttore dell'Ufficio « Tierras y Colonias » e già Direttore di sezione presso quel Ministero di Affari Esteri:

I coloni italiani nel Paraguay

Il primo saggio di colonizzazione – Le cause che avversarono l'inizio dei lavori – I sacrifizi fatti non risultarono sterili

Nell'anno 1909, quando ebbi incarico di presentare al Governo una relazione sulla Colonia Trinacria, fondata nel 1898 dalla « Sociedad Colonizadora Italo-Americana » con elementi portati dall'Italia, dicevo: « Non trascorse molto tempo che non sorgessero discordie fra gl'individui tratti per popolare i terreni assegnati, le quali dettero ben presto come risultato l'avversare il cammino. Gli uni perchè non realizzarono improvvisamente la fortuna che sognarono nell'abbandonare la patria ed altri per non volersi sottomettere ai regolamenti, cominciarono a generare inquietudine nei restanti compagni, ai quali facevano vedere che la Colonia Trinacria non presentava segni di pronta prosperità come si aveva loro promesso, dovuta alla mancanza di comunicazioni, misura previa dei suoli e senza mercato di consumo per i prodotti dei loro raccolti. Molte furono le speranze riposte nei primi coloni arrivati per popolare "Trinacria", per essere elementi d'indiscutibile vigore ed intelligenza che collocati in terre adatte, come certamente lo erano quelle che avevano, le avrebbero convertite in un centro di produzione e di lavoro.

All'epoca d'inizio dei lavori agricoli apparve in Asuncion qualche caso di peste bubbonica, di cui giunse notizia in Italia, con colori molto neri, e ne venne per conseguenza la sospensione dell'invio d'un altro gruppo di coloni già pronti a partire pel Paraguay.

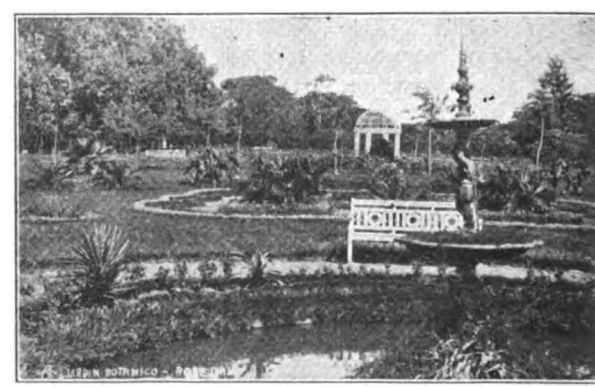
Intanto di giorno in giorno cresceva il malessere nell'incipiente Colonia a causa dello scontento esistente, sì che molti dei coloni defezionarono abbandonando la Colonia per recarsi alla Capitale (Asunción), ed ivi dedicarsi ad altri lavori; ma se quel saggio non prosperò, gli sforzi non riuscirono completamente sterili, giacchè i pochi che restarono con energia e costanza, ebbero successo.

Comunque, le cause delle difficoltà incontrate furono le deficienze nei servizi e certe imprevidenze che accusavano l'assenza del necessario tatto ed acume coloniale nei dirigenti di quello esperimento fatto a base della radicazione di coloni italiani; questa fu dunque la ragione del mancato esito *e non la qualità degli elementi tratti*.

E se si viene a ricordare simile precedente è appunto allo scopo di affermare che noi consideriamo i lavoratori italiani come un elemento insuperabile ed un fattore conveniente allo sviluppo delle attività del nostro paese ».

* * *

Il paese non lasciò di trarre benefizio da quel saggio coloniale. Se pure è certo che la colonizzazione italiana non ebbe allora l'esito desiderato, con eccezione di alcuni pochi di quelli che vennero per popolare « Trinacria » che restarono nel paese e taluni di essi nella stessa Colonia; questi una volta radicativisi e godendo un relativo benessere,

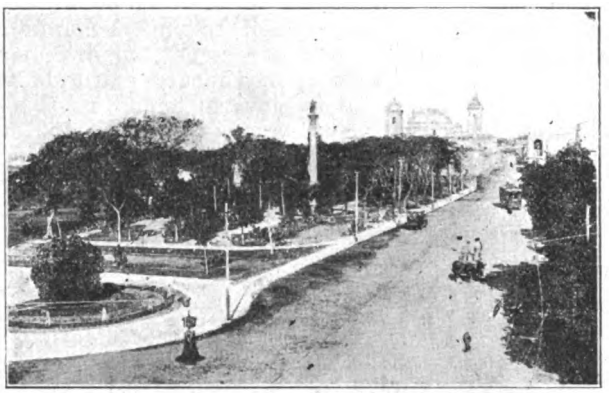


Orto Botanico (Asuncion)

Digitized by Google

chiamarono i loro parenti ed amici, costituendo in tal modo una propaganda disinteressata e valida. Così la nuova Colonia non restò paralizzata e quelli che vi rimasero pervennero ad imprimerle un impulso di vita attiva; ciò che facilitò la incorporazione di nuovi lavoratori ed oggi va popolandosi e notoriamente progredendo.

« Trinacria » è ora, come si sa, chiamata Colonia « General Artigas », nome che porta sin dall'epoca in cui, assunta dal Governo, i servizi amministrativi di essa sono devoluti alla Direzione di Terre e Colonie. Conta al presente fra gli elementi stranieri fautori del suo progresso i rispettabili abitatori italiani della medesima sig. Francesco Greco, M. Stefano, Sebastiano Barresi, Gaetano Barresi, Giovanni Ferruggio, Pasquale Noto, i fratelli Pascher, Giuseppe Lisandrollo, Antonio Greco ed altri, i quali appartengono al gruppo dei primi coloni che portarono a quella regione l'apprezzabile concorso delle loro energie ed intelligenti iniziative, dando vita ad un'aggruppazione oggi già vantaggiosamente stabilita. Hanno vari figli che sono cittadini paraguaiani e i loro stabilimenti offrono esempio emulatore di lavoro, competenza ed onestà.



Piazza Costituzione (Asuncion).

In generale, se si vuole altra prova della convenienza dell'immigrazione italiana, basterebbe conoscere lo stato fiorente degli stabilimenti rurali appartenenti ad agricoltori italiani radicati in altre Colonie della Repubblica.

È bene però avvertire che se non si vuole incorrere in errore o dannose imprevisioni e frustrare nuovi propositi, prima di fare opera e spese di propaganda per attrarre grandi masse immigratorie, sarà mestieri disporre di terre accessibili alle vie di comunicazione, e disporre anche le risorse necessarie e d'un numero indispensabile di alloggi per assistere, ricevere e ricoverare i primi che arrivano, posto che sarebbe ognora controindicato a trarre immigranti, internarli nei paraggi lontani ed abbandonarli poi alla loro sorte.

* * *

È facile scrivere e dare conferenze sull'immigrazione, sul clima ed altre bontà del suolo; ma sono di effetto più attraente le attenzioni e le facilitazioni che ricevono coloro che arrivano, i quali, trovandosi bene, s'incaricano essi stessi di trasmettere le proprie impressioni ispirate dalla verità e dalla realtà delle cose. Un paese che dispone dei mezzi per proteggere, almeno nei primi mesi, gl'immigranti laboriosi e di buona condotta non ha bisogno di fare spese di propaganda all'estero. Quelli che già vi si trovano disimpegnano dopo il miglior servizio d'informazione: per le possibilità di lavoro e di benessere che trovano, li spingono ad attrarre e suscitare l'interesse e l'attenzione degli altri.

Del pari gl'immigranti delusi, i coloni che si ritirano scoraggiati da un luogo, ritornando al loro paese, portano le peggiori notizie capaci di contrarrestare le propagande svolte a mezzo di conferenze e di altre forme.

Per fomentare l'agricoltura, questa industria madre che sarà la fonte principale della nostra ricchezza futura, dobbiamo tenere come auspicio i mezzi pratici e i fatti per attrarre l'attenzione degli agricoltori capaci, tra i quali dobbiamo menzionare gl'italiani che costituiscono elementi e vigorosi per lavorare la terra. Ovunque si voglia che essi vadano, portano i loro ideali di cultura e subito si fanno sentire con efficacia pel loro spirito intraprendente e le loro virtù di economia e di ordine. Si distinguono così pure pel loro amore alla propria terra lontana ed i loro figli che nascono nella patria di adozione ereditano gli stessi sentimenti che elevano la personalità umana.

Un'opinione di prestigio affermò che per popolare ed ottenere il fomento agricolo nei paesi nuovi, tra quelli che hanno maggiore energia, scienza ed attaccamento, bisogna menzionare con giustizia i diretti discendenti dei romani.

Infine tutti i concetti si armonizzano con rispetto alle qualità che raccomandano come buoni lavoratori i coloni italiani.

* * *

Fin qui il signor Romero; ora spetta agli alti poteri mettersi d'accordo e decidere pel bene reciproco dei due paesi.

C. Coppin
Console Generale del Paraguay in Napoli.

Digitized by Google

Il riordinamento delle biblioteche italiane

Il provvedimento che, su proposta del Ministro della P. I. on. Fedele, il Consiglio dei ministri ha preso recentemente in merito al riordinamento delle Biblioteche governative, è di quelli che fanno onore al Ministro che li propone ed al Governo che, assumendone la responsabilità, li trasforma in materia di legge. Perchè è di quelli che sfuggono di più alla valutazione materialistica, mentre hanno la maggiore e più consistente sostanza di realtà. Non si tratta, infatti, di provvedere al patrimonio più sacro, senza del quale ogni altra affermazione in qualsiasi campo è destinata ad essere effimera, perchè priva di vitale energia, al patrimonio culturale e spirituale della Nazione?

La nostra nobile e gloriosa tradizione per cui, nel pervertimento o nella esasperazione di una concezione di paurosa religiosità, si conservavano le opere dei classici della latinità anche se ironicamente scettici o leggermente lascivi; o per la quale, tra scalpitare di cavalli e rumoreggiare d'armati, allietavano ancora le serene gioie delle lettere e dalla letizia venivano e si conservavano i canti dei nostri poeti, minacciava di spegnersi. Le biblioteche storiche, nostro vanto, messe su pezzo per pezzo dalla genialità dei nostri principi, o dalla saggezza dei nostri monaci, o dalla appassionata attività dei nostri liberi Comuni, sembravano un ricordo ed un rimprovero solamente. Nei cinquant'anni di regno si erano venuti aggiungendo, sì, libri nuovi ai vecchi libri, nuove pubblicazioni erano entrate, sì, a far compagnia alle vecchie pubblicazioni ereditate, chè l'Italia, pur nel travaglio quotidiano ed assillante di darsi una definitiva sistemazione statale, non s'era estraniata dal movimento della cultura moderna, offrendo anzi a questo contributo di uomini e di studi; ma come erano entrati questi nuovi libri nelle nostre biblioteche governative e come vi stavano?

Il problema, che sembrerebbe di comodità, era essenziale. Una libera inchiesta, alla quale hanno partecipato tutti i grandi giornali d'Italia — ciò che denota le possibilità di ripresa che in ogni campo offre questa nostra gente meravigliosa — e che ha preceduto i provvedimenti presi dal Governo, ha illustrato esaurientemente la condizione delle nostre Biblioteche, mettendone in luce l'immenso disagio. I governi che si sono succeduti — ha detto un bibliotecario — hanno pensato a tutto meno che alle biblioteche. C'era nello sfogo evidentemente tutta la passione di chi, essendo cresciuto in una casa, se la vede, giorno per giorno, disertare e la vede ancora più tetra di quanto non sia in realtà: ma c'era indubbiamente una parte di vero. Il disagio era — come è apparso chiaramente — di uomini e di cose. Poichè non si può sostenere che sia mancato agli italiani quell'amore agli studi che l'ha portati a prendere dignitosamente il loro posto nel vasto movimento culturale moderno, vuol dire che i governi hanno avuto veramente la colpa di non aver provveduto alla cultura italiana gli uomini e le cose di cui abbisogna. Tra le cose, in primo luogo, i locali per le biblioteche. Le nostre biblioteche governative sono generalmente allogate in vecchi conventi. Nei luoghi, cioè, nei quali si sono trovate le vecchie biblioteche ereditate. Era naturale che il problema dello spazio si presentasse. I vecchi monaci, ai quali generalmente risale il primo fondo delle nostre biblioteche, lo avrebbero sicuramente risolto e lo avranno certamente risolto chissà quante volte. Noi invece ne siamo sembrati incapaci. Ci siamo accontentati di ripieghi. Ed ecco libri su libri ammonticchiati, libri mal disposti, libri introvabili, libri che uscivano dalla loro naturale sede — le stanze ben guardate — per invadere i corridoi, gli anditi; libri dovunque, meno che a disposizione degli studiosi, già, del resto, in difficoltà per trovar posto appena sufficiente. Avevano un bel da fare quelle brave persone dei bibliotecari, i quali cercavano di soddisfare a tutto e di soddisfare tutti, come il padron di casa amante della sua roba che vorrebbe ricevere più ospiti che può ed essere con tutti prodigo di gentilezze e di comodità, quanto più è possibile. La loro buona volontà doveva lottare con lo spazio e avrebbe dovuto fare il miracolo di arrestare il corso della legge naturale della impenetrabilità dei corpi. Che meraviglia se l'entusiasmo e l'ardore venivano gradatamente, di mano in mano che le difficoltà si opponevano ad essi, spegnendosi? Sognare una reggia e trovarsi in una casa modesta è mortificante per chiunque: tanto più mortificante per chi sente di avere dentro anima di re!

E poi, la mancanza di spazio non era tutto. Questa anima di re doveva compiere prodigi di abnegazione di fronte agli stessi bisogni materiali della vita. Non si poteva pretendere, senza compiere un atto di crudele tirannia, che i nostri bibliotecari dimenticassero, per la passione del libro, le necessità elementari della vita. Anche se essi le avessero dimenticate, la moglie, i figli, il caroviveri, il padron di casa gliele avrebbero ricordate alla fine di ogni mese; ed essi guardando la busta

Digitized by Google

dello stipendio, meschino e striminzito, sarebbero stati costretti a metter da parte il loro idealismo da sognatori. Bisognava integrare lo stipendio. Ecco delle ore della giornata tolte al lavoro, proficuo alle Biblioteche, del riordinamento, che consiste nella opportuna collocazione delle opere possedute, nell'aggiornamento delle pubblicazioni, nella quotidiana presa di contatto con quanto la libreria mette di veramente utile e buono sul mercato. Ecco anche delle ore tolte alla vigile custodia dei tesori, in manoscritti, incunaboli, opere rare, raccolti nelle nostre Biblioteche, già pericolanti per la malsicura custodia materiale in locali non adatti.

Il danno, pur grave, si sarebbe ridotto se i bibliotecari avessero potuto disporre di personale di loro fiducia. Ahimè! che i migliori tra i loro collaboratori non sapevano resistere, quanto avevano essi resistito, all'onda dello sconforto e della sfiducia, e agli assalti delle necessità di vita. Se ne andavano i migliori loro collaboratori, portando altrove, nell'insegnamento e nelle libere professioni, una ricchezza di passione, di studio e di cultura che si sarebbe riflessa su tutta la vita delle Biblioteche e da queste su tutta la vita culturale della Nazione. Rimanevano gli inesperti, gli avventizi della cultura, gli sbadati esecutori materiali di ordini, neppure responsabili della loro incapacità, perchè nati ad altro, non ai libri e alla cultura. E anche questi erano pochi, perchè erano mal pagati. Che cosa potevano fare i bibliotecari con tale personale? Soltanto questo: che le biblioteche restassero materialmente aperte. La vera vita delle Biblioteche non si svolgeva. Se fosse continuata così, veramente anche quel poco di denaro che lo Stato spendeva per esse doveva ritenersi buttato!

* * *

Ma un giorno venne che sembrò augurale. Nella pubblica opinione si manifestò un movimento a favore delle derelitte Biblioteche. A constatare la miseria della loro condizione ed a chiedere non furono più soltanto gli inascoltati bibliotecari e nel cielo dei provvedimenti governativi sembrò delinearsi una volontà benefica. Che meraviglia se chi aveva repressi, nell'animo rammaricato, i desideri, lo apriva alle più rosee ed immaginifiche speranze e accarezzava i sogni tanto più grandi quanto più lungamente sognati? La fantasia, alla prima possibilità a muoversi, si librava addirittura sulle ali più audaci. Non più la casa sufficiente, ma addirittura il palazzo, non più l'ordine soltanto, ma la perfezione, non più il personale necessario, ma un esercito tutto di funzionari al servizio delle Biblioteche, non più un'equa distribuzione di orari e di compensi, ma una condizione di privilegio. Il sogno era bello ed era anche comprensibile. Ad un Governo che non avesse scorto il senso della responsabilità, ma si fosse accontentato di servirsi del fatale giuoco offerto dalla psicologia, sarebbe stato facile piantarsi nel bel mezzo di quella fiammata di entusiasmi e di sogni appagandoli tutti in un momento. Bastava che avesse dichiarato e promesso di soddisfarli.

Sarebbe stato un inganno pietoso del quale non si sarebbero neppure accorti. Avrebbero applaudito e avrebbero atteso i provvedimenti impossibili a realizzarsi. La Direzione generale per l'istruzione superiore invece, alla quale sta a capo un uomo che alla capacità congiunge senso vivo di realtà e di dovere, il gr. uff. dott. Frascherelli, e dalla quale dipendono le Biblioteche pubbliche governative, ha proceduto diversamente. Si è posta non nel bel mezzo della fiammata di sogni e di entusiasmi, ma nel mezzo della realtà. La situazione delle Biblioteche era veramente critica e dolorosa. Ma tanto più precisi bisognava essere nella scelta dei provvedimenti opportuni quanto più critica e dolorosa essa era. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha avuto innanzi tutto questo merito: ha affrontato il problema con l'intenzione di risolverlo completamente e fondamentalmente. Problema di locali, di personale, di materiale, ecc. Chi è pratico di soluzioni provvisorie e frammentarie sa benissimo che si sarebbero potuti affrontare i singoli elementi, risolverli partitamente per vantare un successo. Ma si sarebbe risolto il problema? La probità consigliava altra strada. Ed ecco quella intrapresa dal ministro Fedele e dai suoi fedeli collaboratori. Se il riordinamento delle Biblioteche pubbliche governative, essi hanno pensato, si impone per il decoro della Nazione e per le esigenze della sua vita spirituale, o esso è impostato e risolto come queste impongono, o è tempo sprecato il tempo dedicato allo studio per una sua risoluzione. Così il riordinamento è incominciato dall'alto. Con una abnegazione difficilmente valutabile da chi non conosca la suscettibilità di certi alti funzionari, il direttore generale per l'Istruzione superiore ha consentito che tutta una branca della amministrazione a lui affidata assumesse una sua autonoma amministrazione. Creando una Direzione generale separata per le Biblioteche, alla quale è stato preposto un funzionario di alto valore quale il comm. Salvagnini, non soltanto si è creato un organismo superiore coordinatore di tutta una rete di attività particolari e si sono precisate delle responsabilità dirette, ma effettivamente si è messa la prima pietra del nuovo edificio. Perchè il provvedimento era inquadrato in un programma complesso. Accanto alla Direzione generale, il Consiglio superiore delle Biblioteche. C'era, un tempo, una Giunta superiore delle Biblioteche e qualcuno potrebbe pensare che la nuova istituzione non sia se non una copia dell'antica. Si sbaglia. Se così fosse non si sarebbe provveduto adeguatamente. Il Consiglio superiore deve avere funzioni più vaste e più complete. Deve,

Digitized by Google

innanzi tutto, assumendone completa la responsabilità di fronte al Governo e di fronte al paese, proporre a sè stesso il problema del riordinamento delle Biblioteche pubbliche governative nei suoi elementi vari, e risolverlo, così come il Governo, preoccupato che ogni esigenza nazionale trovi il suo sbocco naturale, vuole che sia risolto. Di qui la coscienza di tutti gli elementi e il loro coordinamento. Cosa non facile, alla quale si può arrivare soltanto se nella scelta degli uomini che dovranno comporre il detto Consiglio si terrà conto non soltanto delle competenze genericamente affermatesi, ma degli effettivamente interessati alla vita della cultura e degli studi. Non all'interesse di una categoria di studiosi, ma all'interesse della cultura nazionale dovendo mirare.

Il Consiglio ha già pregiudizialmente definito il suo compito e segnati i limiti alle sue deliberazioni. Ma si dovranno risolvere questioni che sono state variamente toccate dalla pubblica discussione. Occorrerà quindi evitare il pericolo di assumere tutte per buone le soluzioni offerte. Occorrerà sovratutto non creare quelle interferenze che in una materia quale è questa, riguardante direttamente la cultura nazionale, sarebbero dannosissime: interferenze che possono avvenire da parte di uomini e di cose. Ambizioni di grandi centri, desideri di gente che è stata abituata ad averne pochi, tendenze ad uscire dai limiti necessariamente imposti dalle esigenze dei bilanci, dovranno essere contemperati dalla realtà.

Attraverso l'esperienza del passato, qualcuno potrebbe chiedersi se questo programma sarà attuato. Il primo colpo a uno scetticismo di tal genere è stato dato dalla esposizione generica che il Governo ha fatto dei suoi propositi e dei provvedimenti finora presi, fondamentali, quali la creazione della nuova Direzione generale per le Biblioteche, fiancheggiata dal Consiglio superiore.

Il resto non potrà essere diversamente ispirato. Ed allora potrà essere risolto definitivamente un altro problema, lasciato fin qui alla cura di enti separati e di privati generosi, ma che rientra invece nelle dirette competenze del Governo: il problema della cultura popolare.

Ferruccio Rubbiani

Mons. Gauthier e la "pubblicità scellerata" dei giornali

Mons. Gauthier, amministratore apostolico di Montréal, in una sua lettera diretta ai giornali della metropoli, ha richiamato l'attenzione sulla « pubblicità scellerata » che dànno certi giornali ai delitti e agli scandali. Egli non esige un silenzio assoluto su questi fatti, ma si schiera contro i « particolari ridicoli o scabrosi », indegni di un giornalismo cosciente della sua missione e delle sue responsabilità, e dannosi non soltanto alla pubblica moralità ma anche alla riputazione del paese.

Ecco un breve riassunto della lettera indirizzata ai direttori di tutti i giornali:

« Da tempo io penso di scrivervi su questo argomento della sfacciata e immorale pubblicità che dànno certi giornali ai delitti e agli scandali. Ora ho ricevuto così numerosi e urgenti appelli da persone di ogni condizione sociale, che io credo di dovervene parlare senza esitazione.

« Vedo delinearsi nella miglior parte della nostra popolazione, quella che riflette e che con ragione vorrebbe per il nostro popolo un alimento di più sana qualità, un movimento d'idee che mi consola e che io vorrei incoraggiare. Non si tratta di chiedere il silenzio completo ai giornali. Ma si sa che, quando certi fatti vengono contornati e da fotografie, e da ricostruzioni di luoghi, da interviste, da particolari scabrosi, da storie famigliari gettate in pasto alla malignità pubblica, siamo di fronte a un giornalismo che discende dall'altezza della sua missione; e son questi gli eccessi che bisogna sopprimere.

« A chi si vuol far credere che il lusso di particolari è necessario e che non è invece gravemente dannoso? La pubblica moralità, la preservazione dei fanciulli e dei giovani, il diritto sacro che ha ogni cittadino di essere al sicuro da inchieste odiose o indiscrete, la mania d'imitazione che si manifesta troppo spesso tra i viziosi e gli anormali, tutto ciò è degno della più attenta considerazione, e tale da destare in una coscienza onesta e diritta l'idea del dovere e il senso della responsabilità.

« Di fronte a queste cose sacre e che si devono serbare come la migliore ricchezza, che cosa possono contare le necessità della concorrenza o l'esempio del vicino? Il dovere è al disopra di queste meschine ragioni ed esso s'impone a tutti, come una legge necessaria cui ci si deve sottomettere.

« Temo sia eccessivo dire che il pubblico ha i giornali che si merita. Non è più giusto dire invece che i giornali hanno il pubblico che essi foggiano? Il giornalista non dev'essere un'eco, ma una guida; non può contentarsi di seguire un'opinione, ma deve dirigerla.

« Inoltre, c'è da temere che tale abuso giunga a diminuire il sentimento patriottico del nostro popolo, perchè la sua attenzione, anzichè sui grandi interessi della nazione, è troppo spesso diretta su fatti insignificanti o pieni d'una morbosità deplorevolissima. Così lo spirito della popolazione degenera, la scala dei valori si sposta, davanti agli scandali e alle tragedie ».

La lettera infine così conclude: « Io sento il bisogno di salvaguardare i diritti della morale. Le vostre convinzioni vi suggeriranno di associarvi a questa opera essenziale. Avremo così lavorato efficacemente per il bene del popolo ».

Digitized by Google

La Sardegna, i suoi problemi e il suo avvenire

Bonifiche e trasformazione agraria

Il recente viaggio in Sardegna di un rappresentante del Governo nazionale, che fu anche uno degli uomini rappresentativi della rivoluzione fascista, ha richiamato l'attenzione del Paese sui problemi dell'Isola. Dico l'attenzione del Paese, perchè in verità l'attenzione del Governo fascista — e unicamente del Governo fascista — si è rivolta da un pezzo, superate le prime prove di esperimento e di affermazione politica, ai problemi più immediati e inderogabili della Sardegna.

Il viaggio compiuto dal Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Michele Bianchi, in Sardegna e in Sicilia, merita di essere sottolineato per varie ragioni, ma per una, soprattutto, che tutte sopravanza: la dimostrazione precisa e documentaria che il fascismo è nelle Isole una fede nazionale viva e profonda.

Noi, che abbiamo avuto la fortuna di accompagnare l'on. Bianchi nella sua corsa vertiginosa attraverso la Sardegna, abbiamo ancora negli occhi lo spettacolo commovente dei paesi silenziosi nella solitudine, nei quali visi di donne e di uomini, giovani e vecchi, apparivano in contemplazione e in aspettazione. Gli alalà e i saluti romani hanno in Sardegna un significato tutto particolare. Il popolo sardo esprime un fascismo che è fatto d'un entusiasmo contenuto e commosso, d'una silenziosa rude disciplina e d'una fede ferma e tenace.

L'idea dello Stato per esso impersona la Patria; e la fede in Mussolini che guida gli italiani ha nelle anime dei Sardi una risonanza, una solennità che colpisce. Questo popolo dall'anima semplice non doveva essere dimenticato dal Continente. Ma qualche ora di mare e la natura del luogo hanno realizzato l'ingiustizia alla quale oggi — e non è un luogo comune questo — il Governo nazionale fascista pone riparo.

In un articolo non pensiamo certo di dar fondo al problema della Sardegna. Ma alcune osservazioni possono giovare, almeno come impressioni genuine di un continentale che non si ferma al *folklore*. (A proposito: bisognerebbe fare un bilancio del danno che il *folklore* ha prodotto a talune regioni, Sardegna compresa, in quanto ha servito a far scordare nell'opinione pubblica fatti ed aspetti molto più importanti).

Osservazione prima. Il maggior male, forse, che è stato fatto nel passato alla Sardegna è stato fatto dagli uomini politici e, particolarmente, dai signori deputati. Non risulta che il problema complessivo e unitario dell'Isola sia stato posto nel passato davanti al Governo e all'opinione pubblica nei suoi veri termini. Nè il Governo, nella vecchia formazione politica a base elettorale e parlamentare, aveva alcuna voglia di trovarsi di un problema sardo.

È proprio da questo esempio tipico della Sardegna che si comprende benissimo l'assurdità di un « prepotere del Parlamento » che è pura emanazione elettorale e frammenta gli aspetti dei problemi anzichè imporli all'attenzione del Governo e del Paese. Comunque, acqua passata, per fortuna. Oggi i tempi sono sostanzialmente mutati. Dopo la guerra, attraverso vicende che sarebbe inutile ricordare e che sono sboccate nel fascismo — movimento nazionale unitario per eccellenza ma comprensivo delle necessità locali e regionali — si è formata e va perfezionandosi una coscienza unitaria e integrale della vita e della funzione della Sardegna.

Ci proponiamo di esaminare con chiarezza quali sono gli aspetti del problema sardo, così come li avvistammo nella rapida visione. Il torto di noi continentali è finora stato quello iniziale di non conoscere la Sardegna o di conoscerla soltanto attraverso la leggenda e il *folklore* e il romanzo. Troppo poco.

Bisogna conoscere una Sardegna diversa, tal quale essa è nella sua storia e nella sua economia.

Non costituisce ormai più una novità il dire che la Sardegna rappresenta, nell'insieme delle sue caratteristiche di ambiente fisico e demografico, una unità regionale italiana che è « per sè stante » e che molto profondamente differisce dalle altre regioni consorelle le quali, per lo meno a gruppi, formano delle unità medie aventi tra loro punti di avvicinamento e di contatto.

E poichè tutta la individualità complessa della Sardegna balza da queste sue attuali e contingenti realtà fisico-demografiche, è dallo studio minuto di queste, è dall'analisi che scinde gli elementi determinanti per sintetizzarli in una visione completa, organica e risolutiva, che deve apparire, per oggettivo e spontaneo processo di chiarificazione, il fulcro fondamentale su cui sarà da poggiare la leva del rinnovamento regionale sardo. D'altronde, è ben certo che un campo di studio e di azione che si limita in superficie deve

Digitized by Google

essere maggiormente esplorato in profondità, perchè intensificazione significa specializzazione.

Ed è, forse, per una troppo superficiale valutazione della reale situazione regionale sarda, che nell'insieme delle sue componenti costituisce il poliedrico problema sardo, che i passati governi non sono riusciti, nonostante lodevoli sforzi compiuti e forme legislative all'uopo adottate, ad ottenere nulla di pratico nel miglioramento dell'Isola.

Troppa disparità esisteva tra fine e mezzi; si sognava di poter portare la Sardegna alla prosperità più rigogliosa, solo elencando le necessità regionali ed escogitando per essa i più disparati provvedimenti; senza avere una visione organica e complessiva dei singoli problemi e senza adeguare i provvedimenti alla realtà immanente ed insopprimibile dei determinanti fattori locali. La legge era artificiosa, non aderiva alla realtà, non scaturiva come impellente necessità dall'accertamento e dalla comprensione dei fenomeni demografici e fisici della regione. Campati in aria, gli edifici legislativi sono ruinati al contatto della realtà; e ben si può affermare che l'attività del Governo fascista, affrontando il problema sardo, ha trovato un terreno vergine, una questione che non presentava nè elementi risoluti nè avviamenti a possibili soluzioni.

Con la sua caratteristica mentalità riassuntiva ed organica, che riduce d'intuito i più disparati aspetti di un problema ad un comune denominatore, il Governo fascista ha creato l'istituto più adatto per la soluzione delle secolari questioni del Mezzogiorno e delle isole: i Provveditorati. Tale creazione è stata tuttavia accolta dalla collettiva anima del popolo, che delle cose subisce l'impressione più che vagliare la entità, come un reale investimento dei suoi problemi, come un avvicinamento concreto e provvidenziale della mano costruttrice al lavoro da costrurre. La nostra impressione fondamentale in Sardegna, è stata quella di una « rinata fiducia del popolo verso il Governo ». Il Provveditorato ha dato ai Sardi la sensazione concreta che il Governo nazionale, per il riconoscimento dei sacrifici da essi compiuti in guerra e per la mobilitazione di una ricchezza nazionale che costituisce vasta riserva di elementi sfruttabili, ha veramente ferma e inflessibile volontà, ha cioè volontà fascista, di giungere alla mèta che è la rigenerazione sociale ed economica di questa Isola generosa che tutto merita, se è vero che « ciascuno ha quel che ha donato ».

E, dietro questa profonda scia che il Governo nazionale ha ormai tracciato nel pantanoso rigurgito dei problemi sardi, appesantitisi per il passato in una stasi di inerzia e di inconsciente malvolere, si sono destate vigorose e possenti le fattive energie degli isolani che profonderanno ancora dalla granitica fibra dell'anima millenaria i tesori delle più eroiche virtù, compresse, non distrutte, dagli avversi destini: e quindi più pronte ad agire ed a volere che la luce si apra, finalmente, fra le tenebre secolari.

Ma è necessario che questa rinata fiducia, che queste energie affioranti con fervore primitivo, dalle capacità insondabili della razza, non siano deluse; è necessario che il Provveditorato — *est omen in nomine* — provveda intensamente, efficacemente; è necessario che questo organo, sia pure nell'ambito di una giusta limitazione, abbia in sè la facoltà « di sciogliere e di legare »; è necessario abbia ampio respiro con sangue e polmoni propri per vivere ed agire. Un lavoro che deve essere necessariamente intenso per riparare in un decennio i danni di secolari abbandoni e le manchevolezze di tanti governi, deve avere quella speditezza che solo proviene dalla coscienza di poter liberamente lavorare. Il Provveditorato fallirebbe al suo scopo se dovesse essere ritenuto come un semplice organo intermedio fra gli uffici locali e quelli centrali; poichè di tale impressione sarebbe logica deduzione nell'anima popolare la superfluità, e quindi la dannosità del nuovo istituto. Ma la funzione del Provveditorato e lo sviluppo della sua azione è chiara nel pensiero e nell'opera del Ministro dei lavori pubblici, Giuriati, che fervidamente volle la nuova istituzione.

* * *

In ogni campo la Sardegna ha bisogno di un rapporto di lavoro intenso e generoso di competenza e di passione. Nel campo sociale occorre elevare il tono di vita degli isolani offrendo loro un migliore ambiente, un « più spirabil aere ». Anche a prescindere da numerosi centri abitati rurali, ove il primitivo stadio della vita che vi si conduce appare diffuso e si appalesa nelle fumide, oscure e pressochè inconcepibili abitazioni, anche nei migliori centri e nelle stesse città di capoluogo, dietro alle poche costruzioni, che compiono funzioni di pietoso paravento, si nascondono tuguri che sono ormai da radiarsi dal viver civile. E sulle porte i bimbi pallidi e patiti e le donne smunte, avvizzite anzi tempo, esprimono tutto il desiderio di una vita migliore e impongono tacitamente l'obbligo di provvedere.

Poichè se si vuole una Sardegna prospera è necessario che il popolo innanzi tutto si senta curato e rigenerato nelle sue istintive virtù fisiche e morali.

Primo dovere pertanto provvedere al miglioramento delle condizioni sociali del popolo. Acquedotti, fognature, scuole, cimiteri, viabilità interna ed esterna, tutto ciò deve essere investito con un primo sforzo rapido e risolutivo, e certo un gran passo sarà compiuto quando ogni centro abitato dell'Isola avrà avuto dalla esecuzione di tali opere le basi prime di un miglior benessere.

Provveduto in tal modo ad elevare il valore del fattore demografico, sarà da sistemare l'ambiente agrario. L'agricoltura in Sardegna rappresenta

Digitized by Google

una vera ricchezza nazionale latente. Di fronte alle sterminate superfici agrarie incolte, scarsamente sfruttate a pascolo, ristretta è la superficie agraria propriamente detta, ristrettissime le zone ove si pratica una agricoltura intensiva, improntata a modernità di metodi e di concetti. Si oppone profondamente a un esteso progresso agrario la sproporzione che intercorre tra superficie e popolazione, la malaria, che infetta più o meno gravemente l'Isola intera, e la siccità che paralizza per più mesi ogni attività culturale, e che falcidia ad ogni anno i prodotti della terra. Ed ecco nascere il problema della bonifica integrale delle zone malariche e incolte accanto a quello del miglioramento agrario propriamente detto nelle zone già ad agricoltura in atto.

Indipendentemente dall'opera dello Stato — il Provveditore alle Opere pubbliche di Sardegna ing. De Simone, sia detto *en passant*, è un uomo competente fervoroso e animoso — le bonifiche potranno svilupparsi largamente in Sardegna. Ma su tale problema è bene intendersi.

Prendiamo nota anzitutto che la bonifica sarda differisce dalle bonifiche idrauliche dell'Italia settentrionale, ove terre sommerse debbono essere liberate dalle acque invadenti. Sotto il punto di vista idraulico, la bonifica sarda è, prevalentemente, un risanamento, non un prosciugamento; è l'ordine idraulico che deve sostituire il disordine attuale dei corsi d'acqua che scendono precipiti, e spesso in letti mutevoli, ad infestare le pianure con le loro vaganti sondazioni.

Dal punto di vista poi del risultato economico agrario, la bonifica sarda differisce pure sostanzialmente da quella del Mezzogiorno, perchè mancano nell'Isola i caratteristici e deprecati latifondi meridionali. È quindi problema completamente a sè, che occorre avvistare con analisi minuta dei vari elementi componenti e risolvere con sistemi e provvedimenti del tutto speciali. Manca nell'Isola, ad esempio, quella pressione demografica che assicura nel Settentrione d'Italia e nel Mezzogiorno il risultato, sia pure graduale, delle bonifiche; manca localmente, perchè frutto di ambiente più evoluto, lo spirito di iniziativa che abbraccia i grandi problemi con visione sintetica ed organica, e li sospinge verso forme risolutive; mancano i copiosi capitali che altrove ricercano nelle opere di bonifica il loro collocamento; manca quella base di coltura tecnico-agraria che possa far concepire l'agricoltura come una industria. È da tutto l'insieme di tali specifici elementi che risulta la specifica caratteristica delle bonifiche sarde, che nel loro complesso idraulico-agrario debbono essere trattate con speciali criteri.

È indubitato intanto che, se si vuol dare a tale campo d'azione il suo pieno sviluppo, è necessario provvedere a forme varie di immigrazione. Risulta inconfutabilmente, da dati statistici, che la mano d'opera agricola è totalmente assorbita in Sardegna dalla superficie attualmente in coltivazione. Redimere quindi terre all'agricoltura per mezzo delle bonifiche idrauliche, significa o distogliere mano d'opera da terre già coltivate, o condannare le terre, anche bonificate idraulicamente, a rimanere incolte. Ed è questo il problema veramente assillante, la causa prima di ogni altro male. È da ciò che, per generazione spontanea, si è avuto sia l'abbandono e la conseguente malaricità delle zone di pianura, sia la particolar forma di sfruttamento della terra con la pastorizia, che costituisce il predominante fattore economico-regionale e sul quale si è ormai fissato il cardine dell'attività agraria isolana.

Le condizioni fisico-demografiche della Sardegna rendono quanto mai problematico il necessario e coordinato passaggio dalla bonifica idraulica a quella agraria. È una fase che l'elemento locale, per sè, non potrà facilmente superare: e sarebbe provvidenziale la costituzione di un ente che si ponesse come ponte fra la bonifica idraulica e quella agraria per la esecuzione di tutte le opere che sono necessarie per la preparazione dell'ambiente agrario.

Ma, parallelamente a tale azione, veramente gigantesca nel suo complesso, e che, se ben condotta, darà frutti altrettanto vistosi, occorre svolgere anche una forte battaglia per il miglioramento agrario.

Nelle zone agrarie, ambiente fisico e fattore demografico sono già pronti a partecipare a tale sforzo di miglioramento: ed è qui da ricercare un risultato d'immediato rendimento economico. È qui che si deve intervenire con oculatissima larga azione di credito agrario, poichè la Sardegna, regione ad agricoltura povera, almeno sino ad ora, non ha consentito agli agricoltori di accantonare risparmi che essi possano investire in nuove forme migliorate di coltura terriera. L'enorme quantità di capitale che le terre d'Italia ad agricoltura ricca hanno assorbito insieme alla secolare fatica del loro abbondante elemento demografico, deve essere concentrato in pochi anni nelle terre di Sardegna se si vogliono portare ad un grado di progresso pari, relativamente, a quello delle più progredite regioni agricole italiane.

Col credito agrario, con l'assistenza e la propaganda agraria, macchine e concimi potranno divenire di uso comune, sorgeranno impianti irrigui, e un periodo di tempo da prevedersi non lungo, sarà sufficiente a mostrare una Sardegna rinnovata anche nelle sue terre coltivate.

L'elemento continentale potrà agire come massa integrante, ma lo sforzo è serbato ai sardi, perchè nel loro ambiente sono essi più adatti, ed è indubitato che gli eroi del Carso e del Mare sapranno anche essere gli eroi delle loro terre malariche, delle loro lande abbandonate.

U. M.

Digitized by Google

UN VOLO DI GUERRA CON EUGENIO CASAGRANDE

Il piantone entrò discretamente con lieve strusciò di piedi sul tappeto logoro, avanzò con certo dondolìo goffo, e si curvò al mio orecchio:

— Da parte del signor colonnello...

E mi lasciò scivolare nelle mani il solito piccolo astuccio di metallo bianco.

Per quanto ogni due o tre giorni, o al più ogni settimana, ne ricevessi alcuno o anche più d'uno, ebbi un lieve sussulto. Quelle voci, che, su ali innocenti e sicure, mi giungevano dal « di là », dai paesi nostri occupati dal nemico, voci commosse di preghiera, voci iraconde di maledizione, mi davano nella veglia un'ansia, un tormento indicibile, un bisogno imperioso di moltiplicare le mie forze, un desiderio immenso di volare loro vicino, anch'io, come gli altri, che accompagnavo alla partenza, ed a cui sussurravo, la notte profonda, nei deserti campi di aviazione, gli ultimi consigli, gli ultimi ragguagli, gli ultimi auguri.

Torneranno? Seguivo, con l'animo in tumulto, le spirali di scintille nel cielo, le virgole capricciose di fumo tenue, sempre più tenue, tendevo l'orecchio al ronzìo dolce, sempre più dolce; tornavo a capo chino, pensoso, invidiando. Sì, invidiando. Ed era, per tutto quel giorno e per i seguenti, un operare più ardente e più umile, per scusare di fronte a me stesso, che non ero partito con loro; per quietare, o almeno per smussare, la punta del rimorso. Ma il mio colonnello, in tutto il resto arrendevolissimo, era sull'argomento inflessibile:

— Il suo posto è qui.

Questa volta, al primo sguardo, balzai in piedi. Nessuno se ne accorse. Corrado Zoli punteggiava accigliato una gran carta d'artiglieria; Riccardo Gigante guardava al soffitto, carezzando assorto la groppa del piccolo Tolmin; Trener, sepolto sotto un cumulo di fotografie di aerei, aguzzava alla lente gli occhi arrossati. Nel salone delle Informazioni, d'un lusso un poco carico, cinto d'un verde fresco e spesso, era un grande silenzio. Fuori, frinivano le cicale.

Lessi, rilessi il biglietto sgualcito; lo svolsi, l'avvoltolai, due, tre, quattro volte, con un fremito sempre più forte alle mani. Era il tenente Neri, che dava notizie inquietanti: « Sono fuggito per miracolo... m'inseguono. Domani notte sarò al canale dei Lovi ».

Mi avvicinai al tavolo del colonnello e gli dissi d'un tono deciso:

— Stanotte vado ai Lovi.

Il colonnello alzò vivamente il capo, ed abbozzò un sorriso lievemente ironico:

— Siamo alle solite?

Ma, subito dopo, cambiò tono ed aspetto:

— Ebbene, vada; ma non faccia imprudenze.

Mi strinse due volte, forte forte, la mano, e si immerse nuovamente nel lavoro. Nella sala tornò alto silenzio. E le cicale a cantare a distesa su per i rami spessi.

* * *

Si partì verso le quattro. Sulle brune, limpide acque del canale di S. Andrea gli idrovolanti dormicchiavano agli ormeggi, le ali abbassate e stanche. Venezia invisibile, nella bruma. L'elica rombò alla prova, sprizzarono fumo e scintille. Un gabbiano, incuriosito, precipitò dall'alto, percorse il canale a volo librato, esitò, barcollò un istante, disparve nella nebbia. Saliva dall'oriente un incerto pallore; e le stelle, a mille a mille, battevano di ciglio, la luna calante piangeva rugiada.

— Andiamo.

L'idrovolante scivolò lieve sui pattini, come sopra un velluto, spiccò un piccolo salto, girò su se stesso, aperse le ali a più gran cerchio. Scorsi sulla banchina il dondolìo d'una piccola lucerna; scomparve, tornò col volteggiare interrotto e incerto d'una lucciola: Venezia m'apparve come un gran cuore rattrappito. Fu per qualche istante una gran danza d'isole a groviglio, un torcersi di canali, come di serpentelli lividi. E balzammo, con un balzo smisurato, verso il cielo.

Cielo di sopra, cielo di sotto. E, tra i due abissi, due ali d'argento, aperte e ferme. Cielo di sopra, cielo di sotto e tra i due abissi trascorrenti immobili, creature di fango, creature di Dio, due piccoli uomini, in silenzio.

Chiome, cinti, corone, diademi di stelle, brividi lucenti sul loro capo; sotto i loro passi, il vuoto. Ma, sotto il vuoto, una sterminata distesa perlacea, dalle innumerevoli increspature sottili, dagli innumerevoli sorrisi esangui, percorsa, solcata da una fascia d'argento smorto. Tramonta lenta la luna tra un fluttuare di veli. Al tocco leggero d'una mano quasi femminea, una debole luce via via s'accende, via via si spenge: misuriamo gli abissi. Incorniciato dal camauro, il viso del mio compagno esprime la forza consapevole e tranquilla, la volontà sicura e possente d'un Colleoni o d'un Gattamelata. Se non che quelli battevano irosi la dura terra con gli scalpitanti cavalli. Il nuovo con-

Digitized by Google

dottiero, si libra, sereno e pensoso, per le vie del cielo.

Lontano, lontano, ad occidente, ad oriente, alcune luci pullulano dal profondo, interrogano incerte, si perdono nuovamente nel profondo. Il nostro ronzìo ha destato il nemico. Ora fruga con dei gran fasci, che tagliano il cielo, che urtano insolenti contro l'azzurro impenetrabile. Fruga e non trova. E i gran fendenti di luce si succedono sempre più fitti, sempre più iracondi, di fronte, ai fianchi, alle spalle; ci sfiorano silenziosi, si perdono, delusi, ricadono sfiduciati. Il motore trattiene voce e respiro. La falce di luna è scomparsa, e l'oriente divampa in un rosso braciere.

Scendiamo a grandi spirali, con alito impercettibile. Ancora un gran torcersi di canali lividi, ma quella che ci apre il suo grembo è una terra giallastra e sparuta, che s'accovaccia come all'agguato. Non il rosso di un tetto, non il fumo di un focolare. L'idrovolante, batte gravemente l'ala, sfiora canneti e giuncaie, s'arresta dondolante sulle acque putride del canalastro. Un lieve gorgoglio, un desolato silenzio. Ci avviamo a sponda con debole sciacquio e saltiamo a terra. Ora l'oriente è tutto una fiammata; ma su alto, verso occidente, ancora qualche stella trema spaurita.

Ci dividiamo. Casagrande risale il canale per battere le macchie salmastre; io resto a guardia dell'idrovolante. Un piccolo cenno:

— In bocca al lupo!

— Grazie.

Estraggo la pistola e tendo l'orecchio. La sinfonia mattinale spiega la gamma infinita dei suoi toni. Sono erbe che sussurrano, steli che gemono, gabbiani che stridono, germani che singultano, insetti scuri che ronzano a nembi, insetti verdastri, non mai visti, che spiccan salti ed arpeggiano. E fiori cilestrini, a corimbi, e fiori bianco-giallastri o purpurei, a campanule, che offrono al sole nascente, dai loro roridi calici, profumi dolci e gravi. E sopra erbe ed uccelli, e sopra fiori ed insetti, il sole piove la carezza dei suoi primi tremuli raggi. Io solo, uomo, la raccolgo; io solo, consapevole, ne gioisco e ne spasimo. Depongo la pistola, e mi dò a coglier fiori ed a svellere erbe. Ed ogni fiore mi saluta d'un inchino mite e stanco, ed ogni erba mi irrora del suo puro pianto. La sinfonia ascende, sempre più piena, sempre più calda, verso il cielo; e discende dal cielo, a gran vampa, un vivo canto d'oro. Ci sono ancora dei nemici? Esiste ancora una guerra? Lontano dal torvo canale, avvolto dai cedevoli steli un tepore benefico m'invade le membra, un tacito inno mi prorompe dall'animo.

Torno, lento lento, alla sponda, e sussulto sgomento. Il velivolo ha rotto gli ormeggi, e, trainato dalla corrente, naviga, le ali raccolte come un cigno placido, verso il mare. L'ho appena scorto, m'è appena lampeggiata la visione d'un abbandono tragico su terra occupata dal nemico, d'un inseguimento da lupi, d'una difesa estrema, d'una morte atroce tra le beffe e l'ignominia, che Eugenio Casagrande, tornato nel medesimo istante, si è già gettato in acqua. Stretto nel giubboncello di pelo, arranca, disguazza, sbuffa, rincorre; sembra un cane di palude, che insegua a nuoto la selvaggina, per riportarla, chiusa tra i denti aguzzi, al cacciatore. Ma la selvaggina è raggiunta, afferrata, riportata, contro corrente, al luogo, di dove è insolentemente partita...

* * *

Ritornammo, che il sole era già alto. Rombammo alcune spirali, a sfida, rasente l'acqua ed il suolo; ma il nemico non fiatò. E balzammo questa volta incontro al sole.

Era come se navigassimo in un nembo d'etere senza confini; sospinti, lanciati sulla scìa fiammeggiante di inafferrabili raggi. Tinnivano i tenui fili d'acciaio, cantava il motore una piena canzone. E l'universo subito ci apparve come tripartito: in alto, una purissima volta di fuoco; in basso, una liquidità azzurra tutta percorsa di fremiti, e un verde compatto, striato di bruni solchi, chiazzato di macchie biancastre simili alle greggi. E il mare carezzava, lambiva la terra con candide spume rincorrentisi all'infinito. La visione degli Orfici mi balzò dai fondi della memoria: « capo e volto stupendo di Dio è il cielo fulgente, omero e dorso di Dio è l'aria ampio-possente; con le ali germogliate al dorso. Egli per tutto trasvola; santo suo grembo è la terra, di tutto madre, sono le sue anche formate dalla gonfia distesa del mare altisonante... ». E mi sembrò davvero, per qualche istante, che, liberi dalla carcere del peccato e del dolore, sciolti dalla tomba del corpo, trasmigrassimo, trasformati ormai dalla Grazia in spiriti alati, di cielo in cielo, verso infinite beatitudini.

Una vampa, laggiù, dal folto d'una piccola macchia. Troppo tardi: il colpo, diretto a portarci la morte, si muta in un lontano colorito saluto, in un gaio sorriso. Voliamo già a bassa quota sulle nostre linee. Cuspidi di campanili puntano ardite su di noi, quasi volessero trafiggerci in corsa; ricomincia la danza delle isole, più graziosa, ora, e più chiara. E il gran cuore di Venezia, disteso, scaldato dal sole, pulsa ora sangue vivo a fiotti. Un'ultima agile svolta ci depone nel placido canale di S. Andrea. Il sogno d'un primo mattino d'estate è finito. Nè la sorte ci ha dato di portare salvo con noi l'uomo che ci attendeva con spasimo, che con spasimo avevamo tentato di liberare; ma solo un fascio d'erbe e di fiori, di terra nostra calpestata dal nemico, porto sulle mie braccia.

* * *

L'uomo si salvò da sè, alcuni giorni dopo, con bella arditezza; del fascio d'erbe e di fiori feci tre parti. L'una offersi ad Emanuele Filiberto di Sa-

Digitized by Google

voia, l'altra deposi nelle mani di una donna che curava con silenziosa dolcezza molte sanguinanti ferite, la terza pensai di inviarla a modo di saluto, lontano, molto lontano. Pensai, e non l'inviai. E rimase tra le mie carte, nel vortice delle nuove imprese, dimenticata. Finchè un giorno, che già la nostra vittoria appariva certa e grande, nel frugare impetuosamente tra quelle carte, n'uscì come un loglio inaridito, come un polline scuro, che cadde volteggiando a terra, tra la polvere. Restò sì per l'aria un piccolo sciame; ma, quando apersi la mano per stringerne e conservarne alcun che, mi sfuggì con balzi capricciosi. E dopo pochi istanti era già dissipato, dissipato per sempre; come si dissipano, o prima o poi, in questa vita, i nostri sogni, le nostre speranze, e le altre cose belle.

Guido Manacorda

Mentre la Rivista è licenziata per la stampa **Umberto Nobile** ed i suoi eroici compagni toccano il suolo della Patria, accolti col trionfo che Roma serbò solo, attraverso i secoli, ai Generali vittoriosi.

Non vogliamo tardare a porgere al Transvolatore del Polo, il nostro fervido saluto mentre ci riserviamo di tornare a parlare della gesta leggendaria nei prossimi fascicoli.

Digitized by Google

Le "Grandi Memorie„ di Casa Colonna

Le popolane trasteverine cantano di generazione in generazione ai bambini in culla una tradizionale ninna-nanna:

« Averò cinque fij maschi
Tutti quanti de Casa Colonna:
Uno Papa, uno Cardinale,
Uno Arcivescovo de Colonia.
E uno de tanta possanza
Da levà la corona ar Re de Franza;
E l'antro de tanto valore
Da levà la corona all'Imperatore! ».

Vale più, per dare un'idea della grandezza di Casa Colonna, questo ingenuo canto secolare, che non dati e documenti infiniti.

Certo, la storia di questa Casa fa parte integrante della storia d'Italia. E non è possibile sfogliare le pagine di quest'ultima, senza imbattersi nei fasti dell'altra.

Il Gregorovius nella sua *Roma nel medioevo* e il Litta nelle sue *Famiglie celebri italiane* e più particolarmente l'abate Coppi con le *Memorie colonnesi* han percorso ben quattro secoli di grandezza di questa illustre prosapia.

Tuttavia il Principe don Prospero Colonna, spogliando nell'archivio avito polverosi incartamenti, si è convinto che molte inesattezze sono state dette, molti episodi sono stati dimenticati, molti avvenimenti andavano meglio lumeggiati e che, a ogni modo, era pur necessario aggiornare la millenaria narrazione.

E s'è messo al lavoro, con metodo e con tenacia, ricostruendo di secolo in secolo l'albero genealogico, e incominciando a confutare al Gregorovius l'origine del nome, che non è quello del feudo sotto Zagarolo, ma deriva invece dall'avere avuto le prime case a Roma « ad Columnam », « apud Columnam » presso la Colonna di Trajano. E infatti i Colonna ebbero e conservarono sempre la loro zona d'influenza tra il Colle Viminale, Via Lata e il Campidoglio e tuttora in tale ambito esiste il loro palazzo che è quello che fa angolo tra via IV Novembre e Piazza SS. Apostoli e si spinge su fino a Via della Pilotta che è scavalcata da archi per i quali si comunica col giardino soprastante, ove si è conservato per secoli un gran pino piantato il giorno della morte dell'odiato Cola di Rienzo...

Meraviglioso palazzo, ricco di opere del Tempesta, del Rubens, del Pomarancio, del Guaspro, dell'Allegrini, del cavalier d'Arpino, del Salviati, del Caravaggio, del Palma, di Michelangelo, del Ghirlandajo... Palazzo fabbricato da Martino V e in seguito ingrandito e abbellito dai discendenti della nobilissima famiglia.

Il libro di Don Prospero è opera ponderosa: risale al capostipite Conte di Tuscolo, che appare all'improvviso sul limitare dell'anno 1100 armato dal capo alle piante, come se fosse balzato fuori dalle forre dei colli Albani, sui cammini che conducono all'Urbe. È torvo. Aspetta i nemici al varco, come un falco la preda. Zagarolo e Monte Porzio sono i suoi castelli. Si batte con tutti e contro tutti, con il papa e contro il papa. È il fondatore della famiglia e il padrone del Lazio e di Roma.

Troppi uomini di questo tipo si succedono a lui, per poterli nominare, sia pure fuggevolmente. Crescono in potenza e in ricchezza. I papi li investono della dignità della porpora; ma, creati cardinali, conservano lo spirito irrequieto e bellicoso, il coraggio e la virtù del soldato.

Il vecchio Stefano Colonna (taluni affermano che costui ispirasse al Petrarca la celebre canzone: « Spirto gentil »), sorpreso in aperta campagna dai briganti che gli domandarono chi fosse, rispose superbamente: — Sono Stefano Colonna, cittadino romano. — E fu salvo!

Giacomo, figlio di Stefano il seniore, osava affiggere alla chiesa di San Marcello, in pieno giorno e alla presenza di moltissimi cittadini, la bolla di scomunica, lanciata da Giovanni XXII, in Avignone, contro Ludovico il Bavaro; proprio in quel momento il Bavaro coronato Re dei Romani dal famoso Sciarra Colonna entro San Pietro, risaputo dell'ardire di Giacomo, gli sguinzagliò sulle orme uno squadrone di cavalieri, che, però, non riuscirono a raggiungerlo.

La tradizione vuole pure che Cola di Rienzo, contemplando i cadaveri di quattro della famiglia Colonna uccisi in una sedizione avanti alla porta San Lorenzo, esclamasse, volgendosi al popolo romano: — Tu oggi hai tagliato le orecchia di una testa che non hanno osato finora toccare nè il papa nè l'imperatore.

Nel secolo XV i Colonna si riebbero a poco a poco dalle avversità capitate loro nel '300 (quando in gramaglie e con la corda al collo implorarono perdono da Bonifacio VIII, che, tuttavia, rase al suolo Palestrina) e raggiunsero enorme potenza ai tempi di Martino V, il vero fondatore della famiglia, amatissimo dai Romani. Presero viva parte alle vicende, cui Roma e la Curia soggiacquero alla morte dei due pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII; e quando Carlo VIII, sceso in Italia nel 1494, fece il suo ingresso solenne in Roma, al suo fianco cavalcavano il cardinale Colonna con i congiunti Prospero e Fabrizio.

L'ultimo Don Prospero ha ora ricostruita in pagine interessantissime la famosa pace, avvenuta

Digitized by Google

in Roma, fra i Colonna e gli Orsini nel 1511, sotto Giulio II (che diè in isposa a Marcantonio I Colonna una sua nipote); vennero sanzionate severissime pene e l'infamia contro i trasgressori di quel patto di fratellanza.

Il Ducato (1520), poi Principato di Paliano (1572), fu il feudo e il titolo del primo e più illustre ramo dei Colonna, il cui primogenito era pure insignito dell'ufficio di Gran Connestabile ereditario del Regno di Napoli.

Allo stesso secolo XVI appartiene la virtuosa e bella Vittoria Colonna, la poetessa insigne, che infiammò il divino genio di Michelangelo; morto il marchese di Pescara suo marito, ella si ritirò nel monastero di San Silvestro in Roma e morì nel palazzo Cesarini a Torre Argentina il 27 febbraio 1547.

Marcantonio II, il glorioso trionfatore di Lepanto, che trasportò a Roma e collocò in S. Maria dell'Aracoeli le bandiere tolte ai turchi, dedicò in quella Chiesa alla Vergine una colonna rostrata d'argento del valore di 1200 scudi. A lui il Senato dedicò una statua e varie iscrizioni in Campidoglio.

Dalla vittoria delle armi alla restaurazione dell'erario: all'anno 1710 rimonta il titolo di Principe Assistente al soglio dato dai Papi ai Colonna di Paliano; la fiera prosapia ghibellina erasi alfine piegata al trono del successore di Pietro, che, dando alle due Case Orsini e Colonna la carica ereditaria di Principi assistenti al soglio, li obbligava a partecipare a tutte le grandi cerimonie pontificie. Nel 1739 i Colonna ebbero il Grandato di Spagna di prima classe.

Quando Pio VII, all'avanzarsi dei Francesi, invasori dello Stato pontificio, ordinò contro di loro un armamento in massa, il principe Filippo III donò un intero reggimento di cavalleria equipaggiato. E allorchè la pace di Tolentino impose enormi sacrifici all'erario ed alla popolazione, lo stesso Connestabile Colonna, dopo aver dato 80.000 scudi, alienò il celebre *Ecce Homo* del Correggio e finì con l'offrire tutto il suo vasellame d'oro e d'argento.

Dai doveri politici alla sontuosità delle feste: nel Carnevale del 1581 il Duca di Sora dette una festa suntuosa nella sala grande di Marco Antonio Colonna, « apparata superbissimamente, in cui erano stati costruiti li palchi per duemila persone, sedendo li gentiluomini da una banda et le dame dall'altra, le quali erano al numero di 60 primarie di Roma ».

Nel secolo seguente Maria Mancini, accolta un po' freddamente dai Romani e assai mordacemente da Pasquino, portò un vivo contributo di spirito e di allegria al Carnevale romano, languente a causa dei rigorismi di Alessandro VII; e nel 1663 ideò una splendida mascherata. Aveva questa per soggetto la favola di Castore e Polluce, rappresentati l'uno dal Connestabile, suo marito, e l'altro dal fratello, duca di Nevers; la mascherata mosse da palazzo Colonna e vi rientrò fra gli applausi del popolo.

Nel carnevale del 1669 la Connestabilessa Mancini — sempre lei! — uscì da palazzo Colonna a cavallo mascherata da Armida, in foggia... leggerissima e bizzarra. Era seguita da quattro cavalieri, vestiti alla turca, con turbanti: intorno a lei erano pure il gran Bassà (come dicevasi allora), sei staffieri, tamburini e trombettieri. La Mancini passò tre volte su e giù per il Corso, sfilando sotto il balcone di Cristina, regina di Svezia, che si trovava insieme con 24 cardinali. « È nato il dubbio — osservò argutamente il Raggi, negli *Avvisi di Roma* di quell'anno — chi fosse meglio accompagnata o la Connestabilessa con 24 turchi o la Regina da 24 cardinali! »

Nello stesso palazzo Colonna ebbe luogo il 4 giugno 1802 la rinunzia alla corona di Sardegna da parte di Carlo Emanuele IV in favore del fratello Vittorio Emanuele I, già duca d'Aosta: il Sovrano abdicatario si ritirò allora al Palazzo Cenci Bolognetti e la sua Corte presso il Convento dei Santi Apostoli.

Ma — come dicevamo — il volume, anzi i vari volumi, che don Prospero ha licenziati in questi giorni alle stampe e che vedranno presto la luce in una preziosa edizione numerata, giungeranno anche alla storia vissuta dallo stesso Principe dal maschio volto abbronzato e dal cuore orgoglioso di tanta tradizione.

Allo scoppio delle ostilità, don Prospero rivestì la divisa di maggiore del « Piemonte Reale » e partì per la fronte: lo seguivano, nella uniforme dello stesso reggimento, tre giovani alti, bellissimi: un tenente, un sergente e un semplice dragone: erano i figli Piero, Fabrizio e Mario.

Poi — durante la lunga guerra — don Prospero tornò a Roma a sostenere l'alta carica di Sindaco della capitale e i gravi doveri della resistenza interna, mentre su la linea del fuoco i tre figli cavalieri si trasformavano in artiglieri, bombardieri e fanti: Mario cadde ferito sul Carso...

Ora il Principe è tutto dedito ai suoi ozi latini: i buoni studi, la campagna. E, se lo andate a trovare, vi parlerà non tanto di glorie avite, quanto di fatiche presenti: la bonifica dell'Agro e la battaglia del grano. E vi descriverà la sua bella tenuta della « Luchina » che solo pochi anni or sono era una sterile landa, rifiutata perfino dai pastori. Ora biondeggia di messi, è piena di bestiame lattifero, è tutta ricca di pozzi, di cascine, di machine agricole.

E Don Prospero, narrando, sorriderà, semplice e fiero come un Cincinnato.

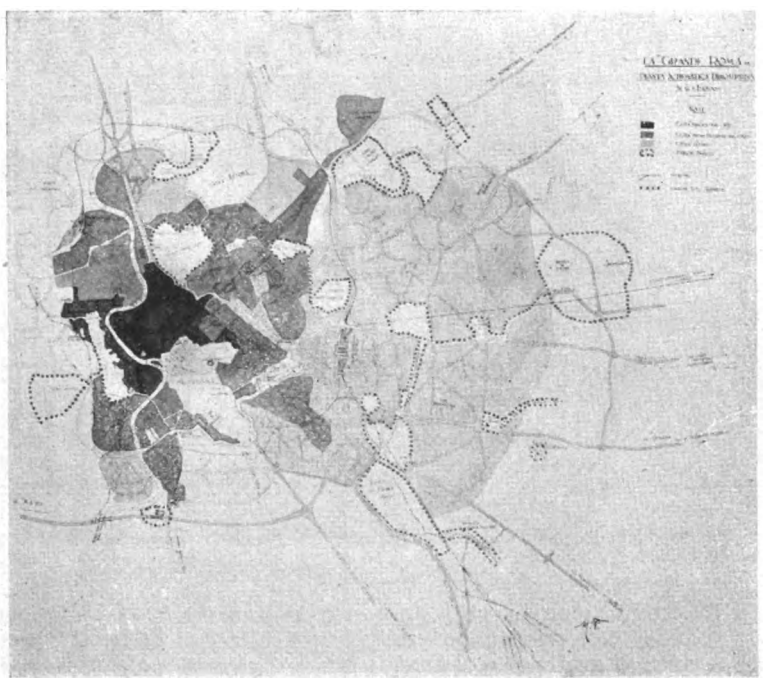
Gustavo Brigante Colonna

Digitized by Google

LA "GRANDE ROMA,,

(The Greater Rome)

Da quando Benito Mussolini nella cerimonia dell'insediamento del Governatore di Roma in Campidoglio pronunciava le parole: « Fra cinque anni Roma dovrà apparire meravigliosa, vasta, ordinata, potente come fu ai primi tempi dell'impero di Augusto » ed al Governatore che lo ascoltava diceva più precisamente: « Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora l'aduggia, farete largo intorno all'Augusteo, al Teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon... » sui giornali, sulle riviste, in seno alle Associazioni artistiche si svolge un'opera che vorrebbe essere chiarificatrice del vasto concetto lanciato del nostro Primo Ministro, ma che invece mette in luce troppi punti di vista, troppe visioni particolari dell'avvenire di Roma senza per altro offrire al cittadino quella veduta d'insieme che di quel concetto fosse la rappresentazione pratica più schietta e fedele.



La " Grande Roma ,, – Pianta schematica dimostrativa.

E' ben vero che a queste voci varie e discordi ha dato largo nutrimento un progetto del Brasini di sistemazione di Piazza Colonna; progetto che contempla la demolizione di quasi tutti i fabbricati che si elevano dalla piazza medesima al Pantheon. Ma se anche queste iniziative private di artisti egregi, comunque lodevolissime, giustificano le discussioni, i voti, gli opposti pareri, le contrarie

At the inaugural ceremony of the Governor of Rome, in the Capitol, Benito Mussolini said: " In five years Rome must appear marvellous, vast, well ordered and powerful as in the early days of the empire of Augustus ", and, turning to the Governor, who was listening, he addressed to him these words: " You will continue to free the trunk of the great oak of all that still mars and darkens it, you will make open spaces about the Augusteo, the Theatre of Marcellus, the Capitol and the Pantheon. " Since that time there has been much discussion in newspapers, reviews and in artistic associations with a view to clarify and interpret the vast plan conceived by the Prime Minister. But, unfortunately, this discussion has brought to light too many points of view, too many individual ideas, regarding the future of Rome, without giving the citizen that view of the ensemble *which should be the most practical, plain and faithful representation of that plan.*

It is certainly true that a project of Brasini, for the systematizing of the Colonna Square, has helped to keep alive these varied and discordant voices; a project which includes the demolition of nearly all the buildings now existing between this Square and the Pantheon. But even if these private initiatives of distinguished artists, however

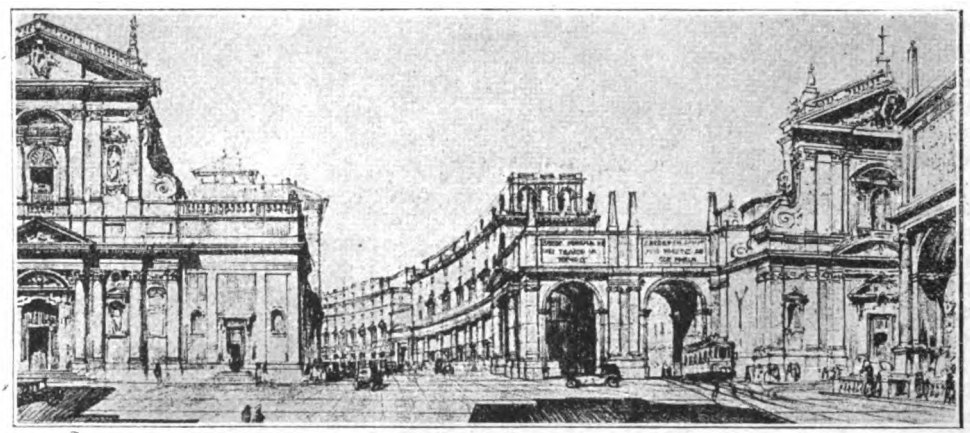
Digitized by Google

opinioni, le diverse vedute, ci pare che in tutto quanto finora si è detto e scritto si sia alquanto alterata la vera interpretazione delle parole del Duce. Il quale ha detto, non è superfluo ripeterlo, che si dia respiro, che si faccia largo intorno ai massimi monumenti dell'età aurea della Roma Imperiale; ma è evidente che, la demolizione di tutto quanto non sia di quell'epoca, come, ad esempio, del palazzo Borghese, non può essere compresa in questo desiderio.

L'amore forte che nutriamo per questa nostra Roma verso cui sono rivolti gli occhi, non solo degli italiani ma di tutte le genti civili, ci rende pertanto attenti e vigili non soltanto su quello che in essa va svolgendo l'opera veramente alacre e feconda dell'Ufficio Tecnico del Governatorato,

praiseworthy, justify the discussions, wishes conflicting opinions and diverse points of view, it seems to us that, in the course of all that has hitherto been said and written, the true meaning of the Duce's words has been somewhat altered. He said, and it is not superfluous to repeat it, that the greatest monuments of the Golden Age of Imperial Rome should be cleared of their present obstructions, that they may stand out in bold relief; but it is perfectly evident that the demolition of everything not belonging to that epoch, as for instance the Borghese Palace, cannot be comprised in this desideratum.

The strong love which we cherish for this Rome of ours, towards which not only the eyes of Italians but of all civilized nations are turned, makes us follow very attentively, not only him who is now



Imbocco della nuova Via Barberini da Piazza S. Bernardo.

ma pure sui progetti di sistemazione di noti artisti, specialmente quando essi rispondono in tutto o in parte a sani criterî di praticità e di arte. Nel progetto dell' architetto Marcello Piacentini, ad esempio, si riscontra una larga rappresentanza delle linee generali, che saranno seguite nel dare incremento e sviluppo alla grande Roma del domani, per sommi capi indicate in una intervista concessa recentemente dal Governatore di Roma Filippo Cremonesi.

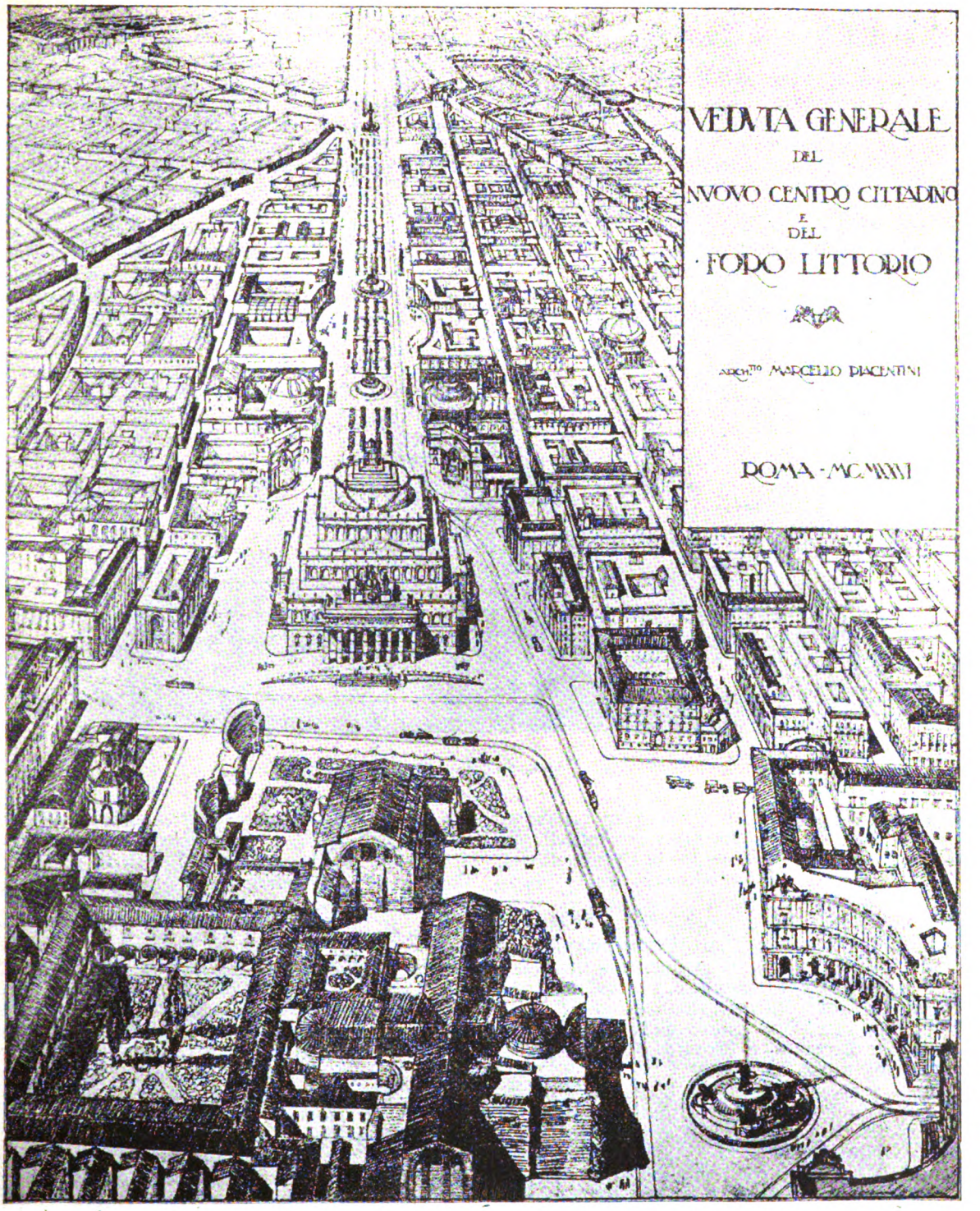
Dalle tavole di quel progetto, che qui presentiamo, è facile farsi un'idea abbastanza esatta dell'aspetto che assumerà Roma nel prossimo avvenire. L'isolamento e la conveniente restaurazione di alcuni dei maggiori monumenti della romanità imperiale è già un fatto di immediata esecuzione; tanto che proprio in questi giorni hanno inizio i lavori di isolamento e di restauro del Teatro di Marcello a Piazza Montanara. Monumento insigne, cominciato da Cesare e completato da Augusto, che attesta come le grandi opere d' arte

carrying on the truly brisk and fertile work of the Technical Office of the Municipality, but also the projects of systematization proposed by noted artists, especially when these agree with sane practical and artistic criteria.

In the plan of the architect Marcello Piacentini, for instance, there are found many of the general lines which will be followed in the growth and development of the larger Rome of to-morrow, the main points of which were pointed out in an interview recently granted by the Governor of Rome, Filippo Cremonesi.

From the tables of that plan which we here present it is easy to get an idea, sufficiently exact, of the aspect which Rome will assume in the near future. The isolation and suitable restoration of some of the greater monuments of Imperial Rome is a work that will be immediately executed; in fact, exactly in these days, the work of isolating and restoring the Theater of Marcellus, in the Montanara Square, has begun. This is a famous

Digitized by Google

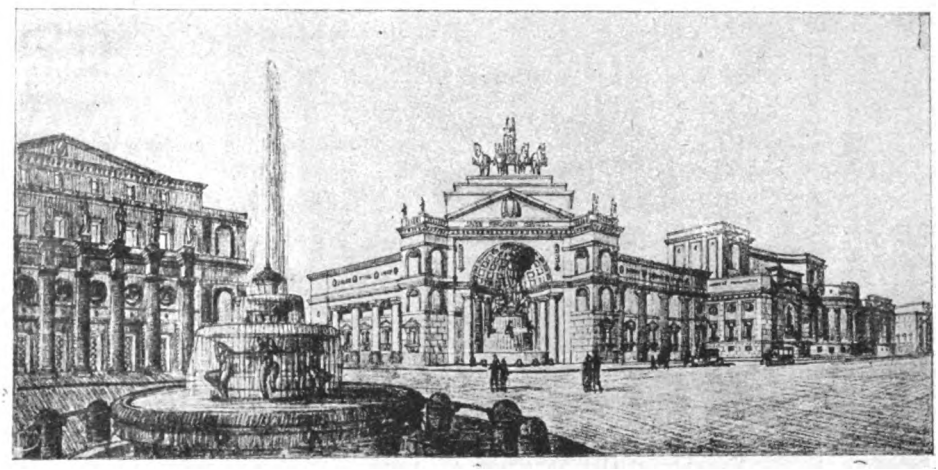


Digitized by Google

resistano alle ire del tempo e degli uomini. Come pure cominceranno presto i lavori di apertura della via Barberini la quale si svilupperà da Piazza Barberini, correrà in leggera ascesa lungo la fiancata occidentale del Palazzo omonimo e giungerà in maestosa curva a Piazza S. Bernardo all'imbocco di via delle Terme di Diocleziano.

Di questa grande arteria se ne sentiva il bisogno urgente perchè il traffico cittadino fra i quartieri Colonna e Campo Marzio e la Stazione Termini è quanto mai difficile e tortuoso. L'architetto Piacentini, nel disegnare questa nuova strada, ha saputo conservare il carattere della Piazza S. Bernardo e l'armonia di essa non è affatto turbata dall'apertura della nuova arteria; chè anzi la integra e dà ad essa respiro. Ma dove

monument, begun by Caesar and completed by Augustus, which shows us how great works of art resist the wrath of time and man. The work on the opening of the Barberini street will also begin presently. This street will extend from the Barberini Square, and, running with a gentle ascent along the western side of the palace by the same name, will reach in a majestic curve St. Bernard's Square, at the entrance of Via delle Terme di Diocleziano. The urgent need of this great artery has been felt for some time, because the city traffic between the quarters of Colonna, the Field of Mars and the Central Station has become more than ever difficult and tortuous. The architect Piacentini, in designing this street, has been able to preserve the character of St. Bernard's Square, and its harmony is not at



Veduta del Foro Littorio.

veramente Piacentini ha dimostrato di avere grandi vedute di orientamento circa lo sviluppo che avrà la Roma del domani, la Grande Roma, è l'aver stabilito nel suo progetto, come centro della Roma futura, la zona dell'attuale Stazione Termini, la quale naturalmente verrà riedificata più ampia e moderna fuori Porta Maggiore; e quindi tutta l'area coperta attualmente dai binari con convenienti zone parallele ad essi, sarà occupata dal Foro Littorio, dal Grande Palazzo della Stirpe, che potrà essere anche sede del Governo, fiancheggiato e seguito da altri edifici pubblici di utilità nazionale.

Ormai è chiaro che Roma corre velocemente verso la grande metropoli; è quindi compito di tutti coloro che sono preposti al disciplinamento dello sviluppo edilizio indirizzare e favorire, quando sia il caso, tutte quelle iniziative che tendono a dare largo respiro non solo alle necessità contingenti dell'ora ma anche a tutte le possibilità e le esigenze di un lontano domani.

all marred by the opening of the new street; nay rather, it completes and relieves it. But where Piacentini has truly revealed himself as possessing large views of orientation with reference to the development of the Rome of to-morrow, the Greater Rome, is in having fixed in his proposed plan, as the centre of future Rome, the zone of the present Central Station which, of course, will be rebuilt larger and more modern outside of Porta Maggiore. Hence the entire area now covered by railway tracks, together with suitable zones parallel with these, will be occupied by the Foro Littorio *and the large* Palazzo della Stirpe, *which may also serve as seat of the Government, flanked and followed by other public buildings of national utility.*

It is now quite clear that Rome moves rapidly towards the great metropolis; hence it is the task of all those, who have been placed at the head of this magnificent work for a greater Rome, to direct and favour, when need be, all those initiatives which tend to relieve not only the contingent needs

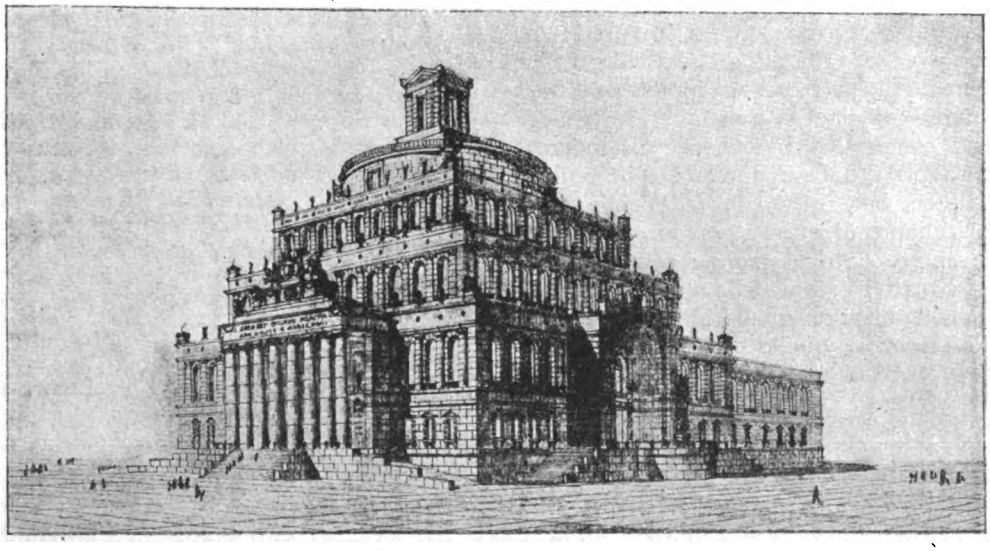
Digitized by Google

A sud-est di Roma sorge una delle più meravigliose corone di colli del mondo, dove ridenti cittadine fornite di ogni conforto si adagiano mollemente in un paesaggio di suggestiva bellezza; è perciò verso questa direzione che, secondo il Piacentini, si dovrà stimolare lo sviluppo delle grandi costruzioni, poichè in tal modo verrebbe risolto, oltre il problema edilizio, anche quello delle comunicazioni, ancora oggi inadeguate alle necessità della vita moderna, con le cittadine dei colli laziali.

Lo stabilire però punto centrale della Grande Roma, ed insieme, punto di partenza verso

of the hour, but also all the possibilities and exigencies of a distant futur.

South-east of Rome there rises one of the most marvellous crowns of hills in the world, where smiling citizens provided with every comfort take their ease, in truly patrician fashion, in the midst of a landscape of suggestive beauty; it is for this reason that, according to Piacentini, the great building enterprises should be directed that way, for thus, both the problem of the municipal building administration and that of communications would be solved. The latter calls for an early solution as the present facilities for communication with



Tempio della Stirpe e Palazzo del Governo.

sud-est, cioè verso i colli Laziali, per tutti i possibili sviluppi dell'avvenire edilizio della Capitale, la zona occupata attualmente dalla Stazione Termini fino ad oltre Porta Maggiore, non risponde, secondo noi, al criterio del Capo del Governo, il quale ha molto chiaramente affermato che Roma deve espandersi verso il mare, per ricongiungersi ad Ostia, già consacrato porto di Roma.

A parte questa osservazione e la opportunità o meno di dare uno scopo piuttosto che un altro a qualcuno degli edifici del progetto, e la convenienza di un tipo di costruzione piuttosto che un altro, il progetto del Piacentini appare degno della maggiore considerazione. Non mai come in questo momento ci sentiamo sicuri di vedere presto realizzato il sogno della Roma di questa generazione uscita temprata e purificata dalla guerra vittoriosa: della Grande Roma. Poichè è fortunato questo periodo in cui, finalmente,

the Lazial hills do not meet the requirements of modern life.

The fixing, then, as future centre of Greater Rome, and, at the same time, as starting point towards the south-east, i. e. towards the Lazial hills, and as suitable to meet all possible future developments of the Capital, the zone now occupied by the Stazione Termini (Central Station) as far as beyond Porta Maggiore, does not, in our judgment, correspond to the criterion of the Head of the government, who has clearly stated that Rome must expand towards the sea in order to join Ostia, already consecrated as the sea port of Rome.

Setting aside, then, this observation and the opportunity of recommending one of the items of the project rather than another, and the convenience of one type of construction rather than another, the plan of Piacentini seems worthy of the greatest consideration. For never were we so sure, as at present, of seeing early realized the dream of the

Digitized by Google

un Capo di Governo ha sentito romanamente, oltre tutti gli altri formidabili problemi nazionali ed internazionali, anche quello di consacrare in grandiose opere di pubblica utilità il rinnovato spirito del popolo italiano.

Tutti i periodi più luminosi della nostra storia millenaria hanno avuto la loro affermazione tangibile in grandi opere, nelle quali i maggiori artisti del tempo profusero i tesori del loro talento e della loro fantasia. Così che l'arte ha sempre rifulso ed ha cantato alto e forte la sua parola gloriosa quando più civile era il reggimento che governava il popolo.

Un popolo come il nostro, con una storia così gloriosa non poteva tardare oltre a trovare la sua strada, dopo aver vinta la più grande delle guerre. E questo fervore di opere così ben guidato e diffuso ovunque, nelle officine e nei laboratorî, negli studî e per i campi, così indefesso e disciplinato, che ha preso tutti, dal più umile al più geniale, attesta come sia ben riposta la fede nelle virtù del popolo italiano: di questo popolo che in ogni tempo ha sempre dato al mondo campioni non superabili in tutti i campi della umana attività: da quello delle armi a quello delle lettere, da quello delle scienze a quello delle arti.

Rome of this generation, which came forth tempered, purified and victorious from the great war — the dream of great Imperial Rome. For this reason this period is fortunate, in which, at last, one Head of the government has felt, in a truly Roman way, besides all the other formidable problems national and international, also that of consecrating in magnificent works of public utility, the renewed spirit of the Italian people.

All the most brilliant periods of our millennial history have found their tangible expression in great works, in which the greatest artists of the times lavished the treasures of their talent and their imagination. Thus art has always shone brightly, and uttered loud and strong its glorious word when the most civilized government ruled the people.

A people like ours, with a history so gloroius, could not be further delayed in finding its way, after having won the greatest of wars. And this fervor of work, so well directed and diffused everywhere, in the workshops and the laboratories, in the studies and the fields, so tireless and disciplined, which has laid hold of all from the humblest to the most gifted testifies how well faith has been put in the virtues of the Italian people, in the virtues of this peoples who in every age has given the world insuperable champions in all fields of human activity, from that of arms to that of letters, from that of science to that of art.

Ettore Casali

La posa della prima pietra della Casa Italiana all'Università di Columbia

In forma semplice ma austeramente significativa ha avuto luogo la cerimonia della posa della prima pietra della Casa italiana dell'Università Columbia. Eran presenti il R. Ambasciatore d'Italia De Martino, il presidente dell'Università prof. Mourray Bettler, il vice-sindaco, molti professori ed autorità cittadine.

Dopo che nella pietra è stata murata una cassetta di metallo racchiudente una pergamena a ricordo dell'avvenimento e la lista dei contributori alla erezione dell'ente, ha preso la parola il presidente del Comitato iniziatore della costruzione, giudice Freschi, il quale ha pronunciato un breve discorso.

Quindi il presidente dell'Università prof. Mourray Bettler ha esaltato in un nobile discorso il valore della cultura italiana ed ha dichiarato che l'Università Columbia è assai lieta di dare ogni aiuto alla Casa Italiana. Solo coloro che vivono in un paese nuovo — ha concluso l'oratore, molto applaudito — possono intendere la potenza di elevazione che viene da una civiltà che ha una storia di tremila anni.

Infine, salutato da grandi applausi, si è alzato a parlare il R. Ambasciatore De Martino. Egli ha cominciato con l'esaltare la nobile iniziativa che, con profondo valore ed alto significato, è diretta alla creazione della Casa Italiana per lo sviluppo dei vincoli di cultura che uniscono il popolo italiano al popolo americano. L'Ambasciatore De Martino ha aggiunto che tuttavia la cerimonia odierna deve essere rivestita anche di un altro significato, deve rappresentare cioè una manifestazione della confidente amicizia e della mutua cordiale comprensione che debbono inspirare ed inspirano le relazioni fra i due popoli.

La progressiva intensificazione della buona amicizia fra le nostre due Nazioni — ha proseguito il rappresentante italiano — è ormai un fatto evidente per ognuno. Un grande soffio animatore sospinge l'Italia nuova verso un avvenire luminoso. La nostra via è irta di ostacoli perchè la natura ha negato all'Italia ricchezza di materie prime; ma noi suppliamo e vogliamo supplire col lavoro e ne siamo fieri.

L'Ambasciatore De Martino ha poi illustrato la grandiosa opera che il Governo fascista conduce per rafforzare l'economia italiana ed ha terminato assicurando che il Governo di Benito Mussolini conduce il popolo italiano verso un avvenire sicuro e radioso.

Digitized by Google

L'oriente invade il teatro italiano

(*A proposito di commedie russe e ungheresi*)

Tutto può cambiare in Italia. Ma nulla cambierà mai il grosso difetto che è l'eccesso della sua ospitalità. Guardate le vetrine dei nostri librai: il settantacinque per cento della mostra è fatta di libri stranieri e sul residuo venticinque dodici e mezzo appartiene ancora a libri stranieri divulgati da editori italiani in lingua italiana. Peggio ancora è del teatro, dove non c'è più modo di difendersi dalle commedie estere. Si è giunti — per esempio — a questo. Esiste un giovane scrittore francese, Bernardo Zimmer, del quale finora con scarso successo è stata rappresentata a Parigi una sola commedia *Le Veau gras*. Ma nei circoli intellettuali francesi lo Zimmer è compreso nel gruppo dei giovani autori di cui si dice: « Può fare ». E immediatamente coloro che si preoccupano che l'Italia, poverina, non resti senza commedie da rappresentare, hanno comprato dallo Zimmer, *prima ch'egli le abbia scritte*, il diritto di traduzione e rappresentazione italiana di tre di quelle commedie che il giovane autore « potrà scrivere »! Francamente si esagera. E accaparramenti di tal genere, non giustificati che dalla speculazione e quanto mai dannosi agli autori italiani, non dovrebbero essere permessi. Ma che cosa non è permesso al commercio teatrale o cinematografico in Italia?

* * *

L'invasione straniera viene, questa volta, dall'Oriente. Commediografi austriaci, ungheresi, jugoslavi o cecoslovacchi, russi o polacchi, ucraini o mongoli occupano di continuo le nostre scene. C'è da anni, a Parigi, ristagno. Dopo la guerra, tacciono i commediografi famosi della fine dell'Ottocento e solo Bernstein manovra abilmente fra gli scogli del « teatro nuovo »; ma scrive oramai una commedia ogni due anni. Gli altri, i « dopo guerra », da Géraldy ad Amiel, da Romains a Mazaud, da Jean-Jacques Bernard a Lenormand, a Natanson, a Bianchon, scrivono, sì, due o tre commedie all'anno, ma sono pochi e non bastano a tenere in vita un teatro. Così la speculazione teatrale parigina sfrutta la commedia comico-sentimentale dell'abile confezione Jacques Deval o Birabeau; o la commedia di Gandéra pornografica con la scusa del Settecento e all'uso del Novecento; o la commedia-*vaudeville* con musiche e *couplets* che sta ora tra la rivista e Labiche e non sa decidersi a vivere risolutamente di donne ignude e di messa in scena fastosa o di melensaggini graziose e cantabili e ballabili ai modi dell'antica *Cagnotte*. Così gli occhi di tutti coloro ai quali sommamente sta a cuore d'arricchire sempre più la nostra coltura teatrale, gli occhi di costoro, dicevo, si sono rapidamente vòlti dalla Senna al Danubio. Oggi non v'ha commediografo dell'Europa Orientale che non si veda spalancare le porte dei teatri italiani. Fatalità e libertà commerciali vogliono che qui in Italia, in fatto di letteratura e di teatro, la famiglia dei padroni di casa debba sempre sommergersi, con le sue sei o sette persone, nel *mare magnum* degl'invitati. E, se prima non si sentiva che parlare francese attorno alla nostra tavola da pranzo, oggi non vi si sente che parlare ostrogoto.

E come si esagera nel « montare » questi nuovi ospiti d'Oriente! Per esempio, il famoso commediografo ungherese Francesco Molnar va assumendo in Italia, da qualche tempo, le proporzioni del fenomeno. Il celebre scrittore ha trovato tutte le nostre platee pronte a confermare a suon di battimani i giudizî dati su lui dai pubblici ungheresi e addirittura disposti anche a riveder quei verdetti applaudendo a Roma — vedi *La pianella di vetro* — ciò che a Budapest era stato accolto senza cordialità. Da quando fu rappresentata in Italia *La leggenda di Liliom*, Francesco Molnar prese posto, per il pubblico e la critica italiani, tra i grandi commediografi tipici del nostro tempo: entrò insomma quarto fra Bernard Shaw, Pirandello e George Kaiser. E poichè ha scritto — a quarantacinque o quarantasei anni — una quarantina di commedie, i ministri della coltura nazionale in fatto di teatro vogliono rappresentarci in due o tre anni quelle tre dozzine e mezza di capolavori.

Se la Francia, di fronte al Molnar, esagerò in un senso — cioè dando una modesta importanza estetica, e contestandole ogni valore di tendenza, alla *Leggenda di Liliom* — l'Italia esagera forse per l'altra via, scambiando per poesia anche le bravure e le fatture sceniche della *Favola del lupo* o sbucciandosi le mani per applaudire *La pianella di vetro* ed uscir poi ansiosamente nei corridoi a risolvere l'arduo problema riposto in questa domanda: — Vale o no *La pianella* più di *Liliom?* — Ed hanno l'aria, affannando su quel punto interrogativo, di non doverci chiudere occhio tutta la notte. Non si può credere a quale intima e profonda timidezza di giudizio risponda l'apparente arroganza affermativa o negativa delle più giovani generazioni. Basta alle personalità gregarie che due o tre portabandiera delle idee nuove esaltino

Digitized by Google

questo o quello scrittore, esotico in particolar modo, perchè tutti si lancino da quella parte vociferando di miracolo permanente e di capolavoro continuo. Non rivedono mai, costoro, i giudizî altrui, nè, col loro buon senso, li temperano, li moderano, li assestano. Talchè accade di vedere i più giovani affannarsi ancora a proclamare scrittore delle nuovissime schiere Jean Sarment, quando il mio illustre amico Adriano Tilgher è già rivenuto dal suo legittimo equivoco di scambiare, nel *Pescatore d'ombre*, per un rinnovatore rivoluzionario contro il teatro tradizionale quel Sarment che da *Madelon* a *I più begli occhi del mondo* non fa invece altro che tentare di fondere la fantasia che Musset ereditò dallo Shakespeare delle commedie con quel teatro ortodosso che il romanticismo, attraverso il suo maestro Bataille, gli ha tramandato.

Non v'ha dubbio che *La pianella di vetro* sia una bella commedia e bellissima addirittura a questi chiari di luna in cui è più facile di traversare il Polo che non di resistere senza noia e disincanto alla traversata del second'atto d'una commedia moderna. Pure bisogna riconoscere che *La pianella* ha, come una graziosa donna guardata dall'alto in basso, deliziosi piedi, sottili caviglie e gambe perfette. Ma, ai fianchi troppo pomposi, già tanta purezza di linea si perde. È l'impressione di bellezza venuta dal perfetto primo atto si attenua via via fino alla bizzarra e stravagante faccia d'un terzo atto in cui delle perfezioni basali non v'ha neppure il più vago ricordo. Sembra un cappello *cloche* della più parigina modista di Budapest posto sopra un corpo per metà chiassosamente vestito e dai cui abiti bislacchi sbuchino fuori le gambe perfette della Venere di Milo.

Non ostante il richiamo a Venere, nulla di greco è nel prim'atto della *Pianella di vetro*. Anzi esso, con la sua intima melanconia, col suo dire e non dire, con quella sua mescolanza d'elementi drammatici e grotteschi, con quei suoi continui spunti di battaglia che sempre risolvono nella grigia rinunzia del vivere quotidiano, m'ha piuttosto ricordato gl'*interni* di Jules Renard e le umoristiche rassegnazioni dei *Maggiolini* del Brieux. Ma, greco o francese che sia, classico o romantico, definito o indefinibile, è certamente un atto squisito e tra i migliori che abbia scritti il Molnar. Quale sobria, spiccia ed efficace pittura di caratteri! Quale vivo modo di fondere e confondere l'esposizione della commedia con quella che già comincia ad esserne la peripezia! Quale vivezza dialogica fatta insieme di aerea fantasia e di scrupolosa e fonografica verità! E, sopra tutto, senza chiamare l'attenzione da nessuna parte, quale atmosfera! In una modesta pensione del sobborgo c'è un disegnatore che non disegna, un pover'uomo che mette su capelli grigi e barba pepe e sale senza vivere, e, forse, senz'aver mai vissuto. È da dieci anni l'amante della giovane donna che è padrona della pensione. Amante? È dir troppo. Amico, consigliere, amministratore, guida, sbrigafaccende. Dominato da lei, lui va avanti così, da dieci anni, rassegnato, senza amore o con quell'amore ch'è proprio di questi legami in cui ci soffoca la catena e pur non si sa farne a meno: sofferenza di galeotti oramai assuefatti al tormento d'essere legati, cilizio nell'abitudine, martirio di cui si vive. Ma è capitata nella pensione una servetta di paese, primitiva, romantica, reale e impossibile insieme, fiabesca insomma, come Liliom e come tutt'i sognanti e svagati personaggi attivi di Molnar. E questa servetta da fiaba incontra, nella realtà della pensione, il suo principe: è l'amante della padrona, il disegnatore quadragenario. E costei serve al primo atto il suo Dio fatto uomo in un'adorazione morbosa e puerile. E gli dice, chiaro e tondo, d'amarlo. La guardi. Ponga gli occhi su lei. Non è una serva. Guardi i suoi piedini minuti, le sue mani fini. Non è una serva. È Cenerentola che ha perduto alla festa la sua pianella di vetro. E il *prince charmant* è lui, il padrone. Non sa egli che la servetta non fa che sognarlo? Non sa che la servetta odia la padrona? Non sa che la servetta ogni giorno prende il bagno, ogni giorno cambia biancheria e sogna misteriose *combinaisons* e vaghi *crêpes Georgette* per lui, per lui, solo per lui?... Ma il padrone respinge la servetta. E, anzi, la manda di là perchè la padrona, mentr'egli finisce di far colazione in camera sua, ha bisogno di parlargli. E il discorso è breve. Costei gli chiede di sposarla, sùbito, in tre settimane. E poichè, dopo dieci anni d'unione libera, non può il disegnatore capire da dove le venga quest'idea di matrimonio, la giovane donna gli spiega: — «Non ti voglio sposare perchè ti ami. Sono, anzi, innamorata d'un altro. Costui è bello. Costui è giovane. Mi piace. Ma ne ho paura. Può dominarmi. Può portarmi via il denaro. Io sono sola. Difendimi. Aiutami tu a resistere. Salvami da lui. È tuo dovere. Sposami tu». — E il disegnatore dice alla donna così sicura dei suoi calcoli e del suo potere: — «Guardami bene. Oggi ti voglio fare una bellissima sorpresa». — E la sorpresa è quella di parlarle da uomo, di ribellarsi finalmente alla sua dispotica volontà, di dirle chiaro e tondo che, alla fin fine, con l'aria d'amarla, egli la odia. E lei s'acqueta. Abbassa per un po' le ali. Sente che il momento non è buono. E non insiste. Troverà l'ora per vincere e stravincere a modo suo. Per ora lascia lo schiavo insorto alla sua vittoria di Pirro. E gli manda anzi la servetta per aiutarlo a mettersi a letto per il solito pisolino pomeridiano. E la servetta l'aiuta, felice. Ha ascoltato dietro la porta. Ha udito il tentativo della padrona di portarle via il suo principe. Ha sentito il padrone, l'idolo, il suo Dio, respingere l'offerta. Come ha parlato da uomo, da uomo forte, dando anche dei bei pugni su la tavola! E lei, servendolo, lo idolatra. È felice? Non sa... Spera? Non sa.

Digitized by Google

Che cosa voglia, non sa... È così, solo così, innamorata e felice, nel suo duplice mondo di verità e d'illusione, sospesa tra il reale ed il sogno. E lui la guarda e le dice: — « Tu hai ragione. Sei forse la sola persona che mi vuole un po' di bene... » — E la serva fa per dargli un bacio. Ma no... Il pittore la respinge. Il bacio è di troppo. Gli sfili, invece, gli stivali. Gli metta le pantofole. Gli prepari il letto. Gli socchiuda le imposte. Lo lasci dormire sino alle quattro... E lei, felice, esegue. Lei chiude, lei prepara, lei si carica le braccia di stoviglie e, in punta di piedi, per non svegliar lui che già dorme, Cenerentola esce, pazza d'amore...

Questo è il delizioso prim'atto: cioè il migliore Molnar, cui sovente basta, per raggiungere la poesia, la più schietta e più umile verità. Col second'atto s'incontra invece il Molnar minore: quello degli adornamenti, delle bizzarrie sceniche, del fuoco artificiale, della stravagante fantasia. La schietta e semplice servetta del primo atto giunge, al finale del secondo, a specchiarsi nella Nora ibseniana. È curioso vedere come *Casa di bambola* e la famosa tarantella seducano i commediografi dell'èra nuova. Qui al finale del second'atto la servetta danza la *Ciarda* ungherese, la *Ciarda* che il suo amato bene balla di là, la sera del banchetto matrimoniale, con la padrona che è riuscita a dominarlo ancora una volta e a farsi sposare. Ugualmente, nelle *Menzogne* del commediografo ucraino Winnicenko, di cui parleremo fra poco, l'eroina balla una danza russa al momento più patetico del dramma. Vorrei controllare i manoscritti e veder se Nora ossessioni veramente tutti codesti commediografi o se, trattandosi di commedie recitate dalla medesima attrice, l'ossessionata sia Emma Gramatica, la quale vent'anni or sono prediligeva *Casa di bambola* e vi danzava da cima a fondo la tarantella in uno smagliante costume sorrentino.

Ma quello che è certamente di Molnar è il trapasso per cui la servetta, nell'orgia nuziale, perde la testa, si ubbriaca di liquori e, avuti dall'amato tre baci per calmarla — tre baci che le sembrano mille e che follemente la agitano — sale sopra una sedia, chiama tutti attorno a sè, e, mentre fuori infuria il temporale, scaraventa su tutti anche il temporale che le si agita dentro; e a tutti grida d'adorare il disegnatore che la padrona, fattasi sposare, conduce per il naso, mentre è già l'amante del bel giovane al quale racconta di volere invece sfuggire. Ma anche questo suo supremo e pazzo tentativo viene meno. Ancora il disegnatore, dopo una breve ribellione, piegherà il collo alla volontà dispotica della dominatrice. La moglie ha detto al marito: — « Se vorrai lasciarmi, mi lascerai domani. Stasera non devi avere l'aria di credere alle parole di quella servaccia ubbriaca. Non voglio essere da uno scandalo mortificata davanti a tutti. Quando sentirai suonare la *Ciarda*, vieni sùbito di là a ballare con me ». — E la serva ha detto al disegnatore: — « Io ti ho detto la verità. Non andare con lei che ti inganna. Resta con me che ti amo... » — E lui ha promesso alla sua pazza innamorata di rimanere. Ma ecco che la *Ciarda* echeggia, di là, sui violini. E sua moglie appare su la porta. Lo schiavo ubbidisce. Corre di là. Balla. Balla con lei. E la servetta impazzisce di dolore. Su l'aria della *Ciarda* balla anche lei, apparendo grottesca, sentendosi sublime. E così, disperata, ballando, esce fuori, se ne va, scompare, ubbriaca di vino, ubbriaca d'amore, ubbriaca di gelosia, povera Cenerentola che non ne può più di soffrire...

La commedia sembra finita. Ma vuole, il Molnar, compire lietamente la fiaba. E al finale del terzo atto il disegnatore, abbandonata la padrona di dieci anni e la moglie d'una sera, se ne andrà con la piccola serva che gli sarà compagna per tutt'una vita. Ma il caso non l'ha riavvicinata a lui che facendola ritrovare da un medico mentre, all'alba, in grottesca livrea da *cocotte* di scarto, cercava d'essere ammessa in una casa pubblica. E l'atto finale si svolge al commissariato, dove anche gli antichi padroni della servetta sono stati chiamati per rispondere ad un interrogatorio e dimostrare ch'essi non hanno istigato quella povera ragazza impazzita a fare mercato di sè. L'atto, nel suo stacco da tutt'il resto, è grazioso e pieno di pietà per tutti gli sbandati e gli sperduti che, nella vita più vile, anelano a qualche cosa di puro e di sereno. Ma nè la servetta nè il disegnatore acquistano più, in questo atto, lineamenti o passioni. Immobili, fermati psicologicamente al finale del second'atto, essi vanno alla fine della commedia, non per loro drammatica energia, ma seguendo docili la volontà dello scrittore. Tuttavia l'ultima scena tra loro è umile e povera e appunto in tanta povertà ed umiltà commossa e significativa. Per di più, maestro di teatro, il Molnar sa portar su, col punto esclamativo d'un finale, tutt'un periodo scenico cascante. E la commedia finisce, senza persuadere tutti, in un gran tumulto d'applausi.

Senza persuadere tutti... Cioè com'è proprio delle favole, le quali paion vere quando tutto sembra guastarsi e tornano invece ad apparire favole quando, per finire bene, vogliono tutto ad ogni costo accomodare. La servetta sul marciapiedi notturno e il disegnatore nel diurno inferno del suo matrimonio ci sarebbero apparsi più coerenti con la loro iniziale e profonda verità umana. Par di sentir dire a questo punto: — Romantici... — È la grande parola. Come se veramente potessero illudersi, i nuovi, d'averla superata... Si è che il vecchio romanticismo era volentieri catastrofico. Il romanticismo di questi nuovi « favolisti » tipo Molnar è invece ottimista, accomodante, conciliatore. Disperati dentro di loro almeno quanto Schopenhauer, essi concludono, fuori, a Perrault. Hanno l'aria di dire: — « Nella vita nulla s'acco-

Digitized by Google

moda. Ma tutto s'accomoda nelle belle favole». — Credono così di non esser romantici. Ma quale maggior romanticismo di sentir la vita e di rassegnarvisi attraverso queste favole che, da *Liliom* alla *Pianella*, vestendo la realtà di squisiti capricci della fantasia, hanno il loro valore di poesia solo nella malinconia profonda che le percorre dalla prima all'ultima parola? Talchè esse dànno idea di una illuminazione di variopinte lanterne che disegnino l'architettura d'un palazzo delle fate sul notturno sfondo dei cipressi e dei marmi d'un cimitero.

* * *

Bell'acqua di romantico anche il Winnicenko, scrittore ucraino di molti romanzi e d'un paio di drammi, *Menzogne* e *Pantera nera*, che attualmente si recitano con fortuna, non so se anche in patria, ma certamente in Italia... Mi ritornavano in mente, ascoltando queste *Menzogne* d'un drammaturgo russo, le *Menzogne* famose d'un gran romanziere francese. Con le *Menzogne* di Suzanne Moraines, Paul Bourget dimostra e condanna la viltà femminile che fa il male, devasta, corrompe ed uccide. Con le *Menzogne* di Natalia Paulowa il Winnicenko esalta e canta l'intrepido coraggio femminile che la menzogna santifica facendone elemento di pace, d'illusione e di felicità tra gli uomini. Tra gli uomini, ai quali non è necessario — ella dice — sapere quale sia la verità e quale sia la menzogna, ma solo occorre esser felici o avere almeno quella intima pace che è l'aspetto più modesto ma più facilmente raggiungibile dell'umana felicità. Nel romanzo di Paul Bourget, Suzanne Moraines ha tre uomini: il marito che nulla sa e comprende e che per lei non è nulla, il banchiere Desforges che paga il suo lusso e per il quale Suzanne ha la gratitudine che si può avere verso il banchiere che facilmente sconti le più dubbie cambiali ed il poeta Renato Vincy, che la crede una santa e come tale l'adora riempiendo così in lei anche la vita più appassionatamente sentimentale. Ma queste menzogne alla lunga uccidono uno dei tre uomini, cioè il poeta innamorato. Invece, nelle *Menzogne* di Vinnicenko, Natalia Paulowa, che ugualmente ha promesso il suo amore a tre uomini, deve morire lei, deve lei uccidersi per lasciare ad ognuno di essi l'illusione d'essere stato amato da solo. Natalia ha un marito che l'adora, scienziato alla vigilia di grandi scoperte, malato che una violenta delusione potrebbe uccidere. Ma non basta a Natalia l'abnegazione coniugale. Accanto alla vita fittizia ch'ella dà agli altri, le occorre una vita sua, vita d'amore, fisica e morale: e questa le è data da un giovane studente e poeta, Anton Michaelovic. Ma un terzo uomo appare. È l'assistente del marito, Ivan Stratonovic, che ama Natalia in silenzio, che ha sofferto tutte le torture della gelosia vedendola amare Anton Michaelovic e che un giorno, non reggendo più, carpisce le lettere dirette a lei dall'amante e con queste minaccia: andrà dal marito, gli mostrerà quelle lettere, spezzerà l'ignobile amore, farà allontanare da Natalia il giovane studente spacciato per suo cugino. E Natalia è perduta. Non l'atterrisce l'idea di perdere Anton Michaelovic, ch'ella ama. Maggiore è il suo terrore che possa perdere ogni fiducia in lei Andrea Capovic, suo marito, ch'ella non ama. Non ama, ma gli vuole bene. Ella ha pietà per lui. Ella ha paura che il colpo possa ucciderlo. Ed ha terrore ch'ella possa venire a mancare, per le menzogne svelate, al pover'uomo che di lei ha tanto bisogno e che, la menzogna ignorando, le vive accanto compiutamente felice. E, per salvarsi, più ancora per poter salvare, Natalia mentisce ancora. E afferma ad Ivan che amava anche lei Ivan Stratonovic. Si credeva da lui non amata. Ne soffriva. Non c'è ragione, gli dice, d'essere gelosi del giovane studente. Non è nulla. È un capriccio, una brutale necessità della femmina. Ma il vero amore di lei è stato sempre, e sempre sarà, nello struggente silenzio, lui, lui, lui solo, Ivan Stratonovic. Costui non crede. Sente l'insidia. Ma il dubbio, innamorato com'è, basta a disarmarlo. E quando più Natalia crede oramai la catastrofe inevitabile, Ivan Stratonovic le restituisce le lettere rubate, si toglie l'arma per parlare, rinunzia a denunziarla al marito. Ecco dunque Natalia presa così nel groviglio delle sue tre menzogne. Evadere nella verità non le è più possibile. Ella è costretta a mentire per sempre al marito che è la sua infinita pietà, allo studente che è il suo pazzo amore, al ricattatore che è la sua folle paura. E non potendo a lungo di queste tre menzogne vivere, Natalia vuole in queste tre menzogne morire. S'ella morrà, nessuno, da lei tutti essendo impegnati direttamente o indirettamente al silenzio, nessuno parlerà togliendo agli altri l'illusione. Così, simulando un errore di farmachi, Natalia si avvelena. Le ultime parole di lei sono per ribadire nel supremo momento le tre menzogne. Con un'ultima parola nell'orecchio di Anton Michaelovic, Natalia dice al giovane: — «Non ho amato che te...» — Con un'ultima parola nell'orecchio d'Ivan Stratonovic ella gli dice: — «Eccoti la prova suprema del mio amore. Ho voluto morire perchè non potevo, senza far male ad altri, vivere con te...» — Ed il supremo sorriso al marito dice: — «Mi uccide un errore di fiale. Il destino non ha voluto lasciarmi vicino a te per tutta la vita, come io avrei voluto. Ma, anche morta, tu sentirai sempre vicino a te, tutrice e benefica, la mia presenza». Tragedia formidabile — e meschina. Per quanto dentro vi bolla e vi fiammeggi una torbida lava per cui sembra che tutt'il dramma potentemente frema e rimbombi, per quanto il drammaturgo vi sfoggi di continuo le più sfacciate risorse d'una teatralità di gran respiro scenico, tuttavia il dramma incuriosisce, interessa, appassiona,

Digitized by Google

urta, persuade, irrita, esalta, ma non prende mai profondamente, non commuove gli spettatori, non echeggia nelle anime nostre con le sue voci ch'esso vorrebbe terribili. Si è che di rado si vide tanto artifizio a servigio di un'opera, senza dubbio umanamente sentita nell'anima d'uno scrittore, ma non espressa mai fluidamente e apertamente nelle sue realtà psicologiche e sceniche. Mi ritornava in mente, ascontandola, quello che Paul Bourget chiama il senso della « credibilità » e ch'egli considera, prima d'ogni altro elemento creativo, indispensabile all'opera d'arte vitale. Non è, questo senso della « credibilità », da confondersi col vecchio assioma dell'*Art poétique* di Boileau, secondo il quale il vero *n'est pas toujours vraisemblable*. « Credibilità » è tutt'un'altra cosa che verosimiglianza ed anche altra cosa che verità. Il Bourget cita il caso dei *Tre Moschettieri* di Alessandro Dumas nei quali, per effetto d'una legge singolare, diciannove episodî su venti sono inverosimili e la « credibilità » della favola è invece sovrana. Questa misteriosa magia, per cui le opere prendono o respingono il lettore o l'ascoltatore, ha origini diverse e complesse: tecniche alcune, psicologiche altre. Ma v'ha, per la « credibilità », un elemento principalmente necessario e che di continuo manca a quasi tutti i personaggi di Winnicenko: è, se posso dir così, la statura morale delle sue figure sceniche. Manca a lui un senso di prospettiva per il quale ogni figura del dramma sia posta in scala con le altre senza proprio vantaggio o sacrificio. Se v'ha in ogni essere creato dall'artista una legittimità che gli deriva appunto dal fatto di vivere, c'è anche per lui una limitazione nel fatto di non essere che un momento « di quel vasto universo umano che da ogni lato l'accerchia e lo supera ». Bisogna invece vedere come sia, per esempio, senza limitazioni e rapporti, e però senza umanità, quel personaggio d'Ivan Stratonovic, il quale invece, per la « credibilità » della commedia, avrebbe dovuto più d'ogni altro apparire vivo e possibile dal momento che da lui l'azione muove per precipitare e che lui prepara l'epilogo nell'idea di suicidio ch'ei suggerisce a Natalia come unica prova sicura dell'amore ch'ella dice d'avere per lui. Se, non ostante le inverosimili vicende, i *Tre Moschettieri* assumono fin dalle prime pagine e conservano sino alle ultime la magia della « credibilità » attraverso un fremito irresistibile d'umanità, questo è dovuto alla realtà vivente dei personaggi, da d'Artagnan ad Athos, da Porthos ad Aramis. Credendo a loro, tutto ciò che da loro deriva ci par di logica conseguenza credibile. Invece, nelle *Menzogne* del Winnicenko, la non umanità d'Ivan Stratonovic, perno dell'azione e movente psicologico del dramma, toglie alla commedia dello scrittore ucraino quella virtù persuasiva e credibile per cui solamente un'opera entra nella nostra sensibilità e vi rimane.

Il dramma di Natalia Paulowa entra, invece, nella nostra sensibilità di prepotenza, a furia di veemenza drammatica e di volontà magnetica dell'autore: ma, non appena entrato in noi così, la nostra ragione non l'assimila e lo respinge. L'elettricità temporalesca che tutto lo scuote e lo commuove dà al dramma una sua momentanea forza di rapina. Ma per di più, resistendo a questa forza, chiusi gli occhi ai lampi e le orecchie ai tuoni con cui vuole il melodramma far paura e farsi credere addirittura tragedia, noi ci rendiamo conto che manca al *pathos* di *Menzogne* semplicemente questo: far vedere attiva, feconda, veramente necessaria la triplice menzogna di Natalia, poichè non può esistere eroe convincente là dove non appaia necessità d'eroismo e per stabilire l'opportunità eroica di gettarsi in un fiume occorre prima sapere se si tratti di riportare a riva la vita d'un uomo o il tappo d'una bottiglia di *champagne*. Per di più ancora il Winnicenko vuole non solamente eroicizzare, ma anche santificare la menzogna. Ma non può apparirci santa, anche dal punto di vista morale dell'autore ucraino, una menzogna che non ci appaia necessaria o almeno realmente utile se non nelle ripetute affermazioni di Natalia e sopratutto una menzogna che non s'impone davanti a noi all'eroina attraverso un tragico ed inesorabile viluppo psicologico, ma che solo tenta di apparirci giustificata mediante un complicato giuoco di casi e di combinazioni tutti derivati da una più che evidente manifattura teatrale.

Rimane dunque al dramma del Winnicenko, con la sua potenza magnetica e la sua oscurità psicologica che sa apparire ambiguità quando non è che cauta reticenza, rimane a *Menzogne* la bella e umana poesia del suo spunto in una rivendicazione della utilità e della generosità della menzogna che già proclamarono, tra le ipocrisie morali della fine del secolo decimonono, alcune ribelli eroine di Enrico Ibsen. Questa nuova eroina del Winnicenko si stacca dalle donne ibseniane nel fatto ch'ella idealizza la menzogna più col suo cuore che col suo cervello. La sua prima menzogna nasce infatti in lei, semplice ed umana, dalla necessità di conciliare senza sacrificio d'alcuno due cose molto diverse: voler bene a suo marito ed amare il suo amante. Da questo suo punto di partenza utilitario nascono, con la giustificazione, il ragionamento, l'esaltazione e l'apologia. Magnifico era lo spunto iniziale di contrapporre in un cuore di donna, facendoli convivere nella menzogna, due sentimenti che potrebbero coesistere liberamente: la tenerezza e l'amore. Stupendo contrasto quello di questi due sentimenti che straziano una donna fra due tormenti. Qui veramente — attraverso la pietà della tenerezza — la menzogna appare vitale e benefica. Ma poi entra in iscena, con Ivan Stratonovic, il « teatro ». Ed entrando con lui nel dramma l'artificio scenico, la poesia drammatica, pian pianino, se ne va...

Digitized by Google

* * *

Ho voluto ragionare lungamente del Molnar e del Winnicenko per dimostrare che non è d'autori e commedie come queste — discutibili, di valore vario, ma caratteristiche ed interessanti — che noi deploriamo l'invasione. Solamente si vuole avvertire a tempo l'autorità di chi può mettere un freno ad eccessi i quali minacciano di rinnovare, con il teatro estero orientale, il danno che già ci venne, anni or sono, dall' eccessiva e sregolata importanza del teatro estero occidentale. Se verso la Francia s'è giunti persino a impegnare per l'Italia le commedie d'un quasi sconosciuto scrittore come lo Zimmer addirittura prima che costui le abbia pensate o scritte, vogliamo davvero tollerare che traduttori, i quali speculano su la possibilità del « cinquanta per cento » ci portino adesso, quasi Parigi non bastasse, tutti gli avanzi dei festini teatrali di Budapest o di Vienna, di Bukarest o di Sofia? « Cinquanta per cento », vuol dire che gli autori stranieri cedon di solito le loro commedie per l'estero, ad importatori o traduttori, reclamando per sè stessi solo il cinquanta per cento dei diritti riscotibili. L'importatore, quindi, non arrischia che un minimo anticipo e può guadagnare tanto quanto guadagnerebbe se fosse per metà l'autore d'una commedia fortunata. E ci sono in Italia signori che, commerciando così, sul velluto, si sono arricchiti. Poco male se l'Italia doveva, per una commedia buona straniera, mandare giù anche dieci porcherie. Gli affari sono affari. Carità di patria in arte, almeno in Italia, non ce ne deve essere. E la libertà, quando c' è, è una gran cosa.

Ora entrino pure in Italia e v'abbiano feste ed onori Molnar e Winnicenko. Ma noi invochiamo barriere di difesa contro tutti i varî Lakatòs e Lazlò che già cominciano a pioverci addosso da Budapest. Prima l'invasione veniva dalla Senna. Oggi muove dalle rive del Danubio. Era già noto che *tout chemin mène à Rome.* Ma non era ancora stabilito che tutti i fiumi d'Europa dovessero l'un dopo l'altro scaricare proprio a Roma le fognature dei loro teatri.

Lucio d'Ambra

Cenni bibliografici

E. Formíggini-Santamaria, *Giornale di una madre.* A. F. Formíggini editore, Roma.

Alle 10 del 22 agosto 1919 l'autrice di questo libro, che ne è anche la protagonista, va a prendere all'asilo degli orfani un bambino di circa tre anni. Da allora, sino all'inverno del 1925, l'azione, narrata in forma autobiografica, si svolge in minuti episodi, i quali assumono rilievo per la trasparenza dell'atmosfera dove i personaggi vivono di una vita limpida.

Puccetto è un bambino affettuoso, docile; la mamma adottiva è amorosissima, vigile, ma Puccetto, alle volte, inaspettatamente, ha impeti di ribellione. Batte perfino il pugno, gridando: — Porca l'oca.

La mamma, che viaggiava tranquilla sopra un suo binario pedagogico, rimane sgomenta per questi piccoli urti con la volontà del suo piccino, ne piange di sconforto e aspetta, illusa, che Puccetto si penta e si commuova; se non che i bambini, facili al pianto quando si tratta dei loro capricci, mirano indifferenti, sprezzanti, le lacrime della gente grande.

Il bambino, di carattere gaio, burlesco, ha parentesi di noiosità; è contraddittorio, vuole, disvuole; la minaccia del castigo lo incita alla resistenza, il castigo lo esaspera e non lo piega. La mamma ha minuti di scoramento, dubita della sua virtù di assoluta dedizione.

Tempeste in un bicchier d'acqua; le nubi lievi dileguano, il sereno torna a diffondersi e una blanda luce dorata torna ad avvolgere cose e figure.

In secondo piano si scorge, accorto e sagace, un terzo personaggio; è il papà adottivo di Puccetto, il marito della protagonista; uomo navigato, filosofo in azione, breve nei detti arguti e che si diverte a farne ogni tanto qualcuna delle sue, scompigliando il filo educativo che l'autrice del libro ama raccogliere, senza inciampo di nodi.

Il papà scherza inopportunamente, provocando le bizze di Puccetto e un giorno — questa è grossa — attraversando una campagna, insieme alla moglie e al bambino, strappa un acino d'uva da un grappolo maturo e se lo inghiotte, come niente fosse. Puccetto, educato al culto intransigente della proprietà, allibisce e si rivolge alla mamma: — Vedi cosa ha fatto papà? — La mamma, indignata di tale pernicioso esempio, cerca una scusa che attenui la gravità del fatto nel giudizio del bambino e intanto fissa con occhi severi l'imprudente per indurlo a mostrarsi contrito.

Scenette rapide, fresche, vive, colte di sbalzo e che mandano odore di erba appena falciata.

Poi ci sono le stelle, le aurore: la mamma è insegnante, deve uscire di buon mattino, si alza prestissimo quando d'inverno, se fa bel tempo, il cielo è ancora stellato, mentre l'orizzonte s'imporpora. Ella sosta un minuto davanti alla finestra e chiama: — Vieni a vedere, Nando, laggiù pare fuoco! — Oppure è Nando che chiama: — Corri, mamma. Laggiù pare un incendio!

Restano accanto, e l'anima infantile s'innalza alla comprensione della divinità attraverso la bellezza delle cose create; finchè, detersa di corpo e di spirito, la famigliola esce dal nido: la mamma per recarsi a insegnare, il bambino per recarsi a imparare, il papà per avviarsi alla sua officina di pensiero a prepararvi belle edizioni da mandare in giro per il mondo.

Si arriva così, o sorridenti o pensosi, alle ultime pagine del volume: in una giornata di gennaio, piena di sole, madre e figlio, dopo una marcia di molti chilometri per la via Appia, tornano indietro, parlando fra loro, da amici.

Digitized by Google

Puccetto adesso ha nove anni, si chiama Nando, ha viaggiato, ha letto i romanzi di Giulio Verne, scrive a macchina spiritose letterine e per lui già comincia a esistere un passato, già l'avvenire, sebbene ancora in lontananza, lo invita ad affrettare il passo al suono di una fanfara.

— Ricordi? — chiede il fanciullo. — Ricordi? Ricordi? — E una tale parola dalle ali pallide fa passare, col suo volo, un'ombra sul cuore della madre, che si commuove profondamente, perchè bisogna sapere che questa donna, rigida nell'apparenza e alquanto solenne, è, in conclusione, una sensitiva, che il menomo tocco fa piegare e palpitare.

* * *

Eppure in questo libro nobile, che si legge con pacato ma schietto interesse, c'è, sotto il punto di vista psicologico, qualche cosa di non esauriente-mente persuasivo.

Chi scrive queste note trascorse una infanzia austera, doviziosa di esempi educatori e la volontà ebbe sottoposta al dominio di un'altra volontà inflessibile. Se non che tale dominio si esercitava in maniera generica, complessiva, nè il dominatore si degnava di spiegarne, via via, le ragioni. Da ciò una tal quale indipendenza nello sviluppo del pensiero infantile, una necessità d'indagare per proprio conto il perchè di concessioni o divieti, uno stare contenta al *quia*, uno spontaneo sottomettersi fiducioso, e spesso consapevole, al senno e all'autorità della guida. La coscienza ne è rimasta inerte o infiacchita la volontà? Non direi. Comunque, un margine all'autonomia spirituale del bambino bisogna, secondo me, che ci sia. Gli educatori, anche possedendo la facoltà rara ed eminente di mortificarsi a livello delle intelligenze in formazione, anche se illuminati da luce intellettuale piena di amore, anche se circospetti nell'esercizio del loro ministero quasi sacerdotale, e immuni da preconcetti scientifici da applicarsi genericamente e anche se siano riusciti a superare — vittoria difficilissima — le tendenze e le insidie del loro temperamento, non cadranno in colpa di abuso di fiducia, obbligando il bambino a procedere per ogni passo lungo una striscia di ombra, intercettante il raggio diretto della verità? Non affermo, interrogo, e il punto interrogativo mi sembra degno di richiamare l'attenzione di una educatrice proba fino allo scrupolo, giusta, talvolta anzi giustiziera nei riguardi di se stessa.

Altro punto interrogativo: quando il figlio non sarà più Puccetto e neppure Nando, ma sarà Fernando, lui, superbo della sua forza nuova, sdegnoso di aiuto, in marcia per toccare il vertice della giovinezza, e frattanto gl'istinti, anche se egli è sano, puro, anzi sopratutto se è puro, sano, gli si avventeranno per azzannarlo ed egli vorrà combattere a suo modo la sua battaglia, cadendo per risollevarsi, cedendo per riconquistare, la madre avrà il coraggio di assistere al cimento in silenzio trepido?

E quando il figlio se ne andrà per la sua strada, che difficilmente sarà quella auspicata dal cuore materno; se ne andrà frettoloso, fastidito perfino degli amorevoli saluti, la madre avrà il coraggio di restare quieta, presso la soglia della casa deserta, senza rancore nè palese, nè celato, nell'attesa lunga che il giovane, diventato uomo, padre ed educatore a sua volta, riconosca finalmente e misuri il valore dell'opera materna?

Non è da porre in dubbio che l'autrice di questo libro sia capace di tanto, poichè, oltre il resto, ella è sorretta dall'orgoglio, di cui ripetutamente si confessa in colpa; dall'orgoglio che non alberga nelle anime piccole e che, fra i peccati, è il più somigliante a una virtù. Ma l'orgoglio non basta. Perchè un'opera di sacrificio raggiunga i limiti della perfezione deve portare il suggello dell'umiltà, virtù superiore, se intesa nel senso di sommessione alla vasta legge, onde le cose e gli esseri sono mossi e regolati.

C. T.

ERMINIO TROILO, *Lo spirito della filosofia*. Ed. « Il Solco ». Città di Castello, 1925.

L'eminente filosofo, interrompendo le cure dell'insegnamento, ha pubblicato in un ricco volume alcuni studi teoretici e storici, che tendono a sintetizzare, sia pure nella varietà degli scritti, e nella lontananza di tempo che li separa l'uno dall'altro, la vera essenza e la vera funzione della filosofia: ciò che egli chiama lo « spirito » della filosofia. Tale spirito si riassume nelle undici monografie che compongono questo primo volume e che vanno dalla enunciazione della Filosofia come energia spirituale della vita, fino al realismo assoluto. Diffonderci su tutta la materia trattata in questo libro non ci sembra opportuno, perchè l'evoluzione filosofica del Troilo, di cui esso è l'espressione, i lettori la conoscono attraverso l'autorelazione che l'illustre scienziato ha pubblicato nello scorso numero di questa Rivista.

f. r.

ENRICO ROCCA, *Avventura Sudamericana*. Edizioni « Alpes » Milano, 1926. L. 16,50.

Ogni promessa è un debito, ed io ero in debito con Enrico Rocca di una seconda recensione del suo libro, che veramente la merita. Il Rocca — chi lo conosce lo può dire — fra le sue molte buone qualità, ne ha una (a taluno potrà sembrare difetto) che più delle altre lo distingue: non è « diplomatico ». In altre parole, pensa ciò che dice e, quel che è peggio, dice ciò che pensa. Ho detto così, « peggio », perchè di solito questa non è la miglior tattica del mondo, per chi voglia vivere col classico *saper-fare* dei francesi; chi la usa incorre in brutte sorprese e rischia di essere tacciato da ingenuo, dai volgari che conoscono tutte le arti sopraffine del « doppio giuoco ».

Tutto questo nella vita però. In arte (non in critica) è un'altra cosa: un autore — se intelligente e geniale — nel raccontare, si può passare il lusso di dire ciò che ha veduto e pensato. La narrazione ne acquisterà sempre, in freschezza, in genuinità, in brio, se pur qua e là sarà rattristata da crude verità o da dure e schematiche constatazioni di ordine puramente pratico.

Succede così per il libro del Rocca — diario del viaggio da lui fatto due anni fa, su la Regia nave *Italia*, con la famosa crocera sudamericana — che, scritto senza pretese ed anche senza unità di stile e di metodo, riesce simpatico e gradito oltre ogni dire. Innanzi tutto ho già accennato in altro luogo, che trovo molto notevole il fatto che questo libro non sia — come in generale sono oggigiorno tutti i nostri libri di viaggi — una raccolta degli articoli pubblicati dall'A. sul giornale di cui era corrispondente. Di articoli, infatti, ce ne sono appena due fra i migliori: il resto è costituito da pagine di diario di

Digitized by Google

bordo, fra le più vive e vivaci, e da capitoli originali, elaborati per quanto spontanei frutti di una sagace e scrupolosa osservazione.

Si alternano quindi, con questo metodo, pagine tutte pervase da un brio sano e simpatico — qua e là illuminate da sprazzi di sincero umorismo, di buona lega italiana, elegante e bonaria — con capitoli in cui l'aria gioiosa e giocosa di scolaro in vacanza che prende l'A. o a bordo od in certe escursioni, viene sostituita dalla veste di osservatore, di indagatore, di obbiettivo cronista, che cerca di andare a fondo nelle rapide inchieste, di essere esatto nelle statistiche sintetiche, di essere sereno ma giusto, nel valutare torti e ragioni, qualità e difetti.

È così che si generano capitoli profondamente diversi, sia nello spirito che nella forma, come quelli rispettivamente sul Brasile e sull'Argentina. Oppure capitoli bellissimi di sincero entusiasmo, come quelli sul Chile o Haiti, l'isola infelice che non vuole il servaggio.

Ma non si creda che il Rocca alterni queste parti « serie » soltanto per il gusto o il dovere di variare e stile e tono nella narrazione, limitandosi poi ad additare delle lacune o dei problemi da risolvere. Dove c'è lacuna egli consiglia il modo per colmarla, dove c'è problema egli non esita a suggerire quello che, a suo vedere, è il miglior modo di risolverlo. Così il libro oltre che divertente diventa veramente interessante, oltre che spassoso utile. L'*Avventura Sudamericana* di un giornalista inviato speciale, simpatico ed elegante conversatore, diventa una di quelle « avventure » che meritano di essere segnalate ed additate come utilmente imitabili.

E. Caprile

Associazione Italiana di Chimica Generale ed applicata: *Stanislao Cannizzaro*, scritti vari e lettere inedite nel centenario della sua nascita. Roma, 1926. L. 150.

L'Associazione Italiana di Chimica, nella celebrazione del centenario della nascita di Stanislao Cannizzaro, ha voluto rendergli omaggio pubblicando un volume nel quale sono raccolte, oltre la autobiografia del grande scienziato ed un preziosissimo epistolario, anche una serie di scritti lumeggianti la figura del Cannizzaro. Dopo la deposizione della salma di Lui nel Pantheon di Palermo, è questa una testimonianza di affetto e di reverenza degna della benemerita classe dei chimici per una delle più vivide illustrazioni della scienza italiana. Quest'opera non ha un suo particolare valore scientifico perchè, con saggio criterio, l'Associazione editrice ha voluto presentare sotto tutti i suoi aspetti la vita di Cannizzaro: è perciò un'opera che interessa la mente e tocca talvolta il cuore.

Con passione infatti e con amorevole cura vi si son dedicati il prof. Marotta, una illustrazione autentica della scienza chimica italiana, che ha compiuto la nobile fatica di dirigere la compilazione dell'opera e dettarne la prefazione, ed i professori sen. Paternò e Cesareo, Giacosa, Bargellini, Parravano, Nasini, Francesconi, Villavecchia, Provenzal e Mieli. Dalla collaborazione di tanti chiarissimi nomi, onore e vanto della scienza italiana, è uscita un'opera che è degna celebrazione di un grande scomparso.

Maria A. Loschi, *La donna nei Sindacati*. Ediz. La Donna Italiana, Roma, 1926.

La bella e succosa relazione di Maria A. Loschi alla Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, sulla posizione della donna di fronte ai Sindacati, non poteva più e meglio tratteggiare la situazione attuale e indicare alle lavoratrici italiane la via da seguire perchè la nuova organizzazione sindacale permetta loro di assurgere a quella posizione che l'attuale momento storico assegna alla donna italiana.

Con una minuziosa indagine statistica Maria Loschi dimostra quanto e quale sia l'apporto della donna al lavoro nella collettività italiana e illustra la necessità che anche la donna abbia nel Sindacato la sua funzione. E così difficile dimostrazione l'autrice compie con quella profondità di esame e di cultura, con quell'acume e quello sviluppo logico che rappresentano doti eccezionali della valorosa scrittrice.

Gli « Evangeli » di Emilio Zola. Ed. Sten, Torino.

È stata pubblicata la nuova ristampa del primo degli « Evangeli » dello Zola, *Lavoro*, che costituisce un poderoso volume di 560 pagine.

Colla pubblicazione di esso viene intanto ridonata ai lettori la quarta delle mirabili opere, con cui lo Zola, assurgendo dal romanzo verista e di ambiente alla contemplazione dei più alti problemi e delle più complesse manifestazioni della vita, creava dei capolavori, sia pure attraverso ad originali concezioni, colle serie romantiche delle « Tre Città » e degli « Evangeli », serie che ci risulta saranno presto completate, colla ristampa degli altri due romanzi degli « Evangeli » (*Verità*, *Fecondità*).

L'anima della gioventù, di F. W. Forster, prof. di Pedagogia nella R. Università di Zurigo. Versione di A. Bozzone, vol. di 392 pagine. Sten, editrice, Torino.

La collezione delle pregevolissime opere del rinomato e popolare autore del *Vangelo della Vita*, di cui furono diffuse, a decine e decine, le migliaia di esemplari in Italia, è stata arricchita di un importantissimo nuovo volume, cioè: *L'Anima della gioventù*.

Questo volume — *L'Anima della gioventù* — in parte rappresenta un particolare studio dell'anima della gioventù tedesca, cioè del movimento giovanile tedesco, ma, osservato non superficialmente, ha il pregio, anzichè il difetto, di diffondersi a rivelarci il movimento giovanile tedesco, movimento che è bene conoscere e si presenta assai interessante nel suo caratteristico contrasto colla civiltà dei maggiori, coll'organizzazione politica che ha portato alla guerra, colle concezioni prettamente professionali e tecniche, colla scientificità senza anima.

Una patriottica novità editoriale. — Pregevoli per il contenuto e belle per la veste tipografica sono le pubblicazioni mensili *Imperium* che il collega Inigo Siccardi ha ideato e dirige. In ogni fascicolo viene trattato ampiamente, ed in forma piana, un argomento di attualità mondiale di carattere aeronautico o militare o marinaro o sportivo o coloniale. Tali opuscoli sono letti con vivo interesse ed accolti con grande favore dal pubblico dei centri più importanti di italianità nel mondo.

Digitized by Google

Tele di ragno, versi liberi di Marziale Rizzo, in 16°, pag. 102. Roma, Signorelli editore. L. 10.

La personalità e lo spirito, sotto certi aspetti, originale dell'A. balzano con immediatezza di rilievo e decisione di contorni dalla stessa copertina del libro, il cui titolo parrebbe, a prima vista, rivelare allo sguardo ignaro del lettore un'anima malata di melanconia e pervasa dall'amaro scetticismo proprio dei sognatori delusi. Diremo subito che tali impressioni non rispondono che imperfettamente al temperamento del giovane poeta.

Il suo libro è di quelli che non possono per la loro intima natura contare se non su d'un esigua schiera di lettori, fra coloro i quali, dotati di una superiore sensibilità, amano di frequente sottrarsi alle angustie ed al materialismo della vita quotidiana per cercare altrove, in un'atmosfera più pura, l'appagamento e la perfetta serenità del proprio spirito.

Consta di due parti: una raccolta di canti in prosa, sbocciati così, liberi, « senza ritmo e senza metro », ed una di liriche, che in sostanza sono un'integrazione più che un coronamento della prima.

Negli uni e nelle altre, attraverso la molteplicità delle impressioni quotidiane, l'incessante susseguirsi di particolari stati d'animo, s'intuisce, benchè frammentario, lo svolgimento della complessa vita interiore dell'uomo e dell'artista. L'eterno travaglio intimo, il fiero dualismo del suo spirito, così avido di nuove e più ricche sensazioni e pur consapevole della miseria e delle miserie umane e della desolante vanità del tutto, si manifestano sovente con una serie di domande ansiose, assillanti di « perchè », mentre in uno sforzo continuo, disperato, cerca di penetrare il proprio mistero e quello delle umane cose.

Talora il dubbio e lo sgomento scendono sulla sua anima sognatrice e minacciano per un istante di fiaccarne lo spirito, ma un senso di fede e di volontà maschia, di misticismo e d'amore lo sorreggono ed il canto erompe nuovamente caldo, armonioso, gagliardo.

A lettura finita dobbiamo francamente riconoscere nel Rizzo, una vera sensibilità artistica ed una promettente inclinazione filosofica, ma non possiamo esimerci dal dichiarare che ci saremmo attesi da lui una più oculata scelta ed una più organica disposizione dei suoi canti, nei quali si fa peraltro sentire qua e là il bisogno della lima. Gli facciamo inoltre osservare come le manifestazioni del proprio Io, se non siano contenute entro certi limiti, suggeriti dal buon senso (« Sunt certi denique fines... ») finiscono con l'urtare le suscettibilità del pubblico, anche del più raffinato.

P. B. Romanelli

Aubrey F. G. Bell, *Letteratura spagnola contemporanea.*

Il noto scrittore di New York ha preso come punto di partenza della sua opera la Rivoluzione del 1868. Egli dice che un tale succedersi di eventi in un periodo di sei anni, come la caduta della Regina Isabella, la seconda guerra Carlista, il Regno di Amedeo, la repubblica con un nuovo presidente ogni pochi mesi non può non lasciare terribilmente turbato lo spirito umano.

Secondo il Bell la sconfitta de 1898 fu molto fruttuosa perchè la Spagna, perdendo le sue colonie, ritrovò se stessa.

Gli occhi che avevan durato fatica a guardare per cinque secoli ammirarono con interesse nuovo gli scenari della natura e l'apprezzarono più addentro. La generazione del 1898 perdette la falsa concezione di romanticismo e dichiarò con frasi concrete, con parole esatte le idee corrispondenti ad una pura verità anche se quelle parole giacevano dimenticate in un antico manoscritto o nello schietto linguaggio del contadino. La moderna scuola di poesia ne è stato il risultato. Il Bell ci fa notare che tanto per la letteratura come per la pittura lo spagnuolo possiede largamente tutti i doni della eloquente emozione e del comune senso drastico ed idealistico, cosicchè i risultati nel campo artistico in generale sono schiettamente individuali.

Infine le massime di Bell non sono in alcun modo decisive ma spesso vigorose e stimolanti; il suo libro contiene molte interessanti informazioni eccellentemente spianate.

Cronache di Teatro

Nel prossimo anno sorgerà in Harlem il Teatro «Vittorio Alfieri ». Una Corporazione (nella quale figurano personalità del campo finanziario ed artistico) si è già costituita, con un capitale di $ 100,000, sotto le leggi dello Stato di New York. Tale Corporazione è divenuta proprietaria di alcuni stabili, situati al North East Lexington Ave. e 110th Str., New York. Detto spazio sarà sufficiente per edificare un Teatro, capace di contenere più di mille e cinquecento spettatori, costruito con tutte le moderne esigenze, e degno delle nostre più elevate tradizioni.

L'avvenimento ha incontrato le simpatie di tutti gli Italiani, che vedono finalmente realizzato il loro sogno di avere un teatro puramente italiano, fabbricato espressamente per loro, adorno di tutte le comodità moderne, e che risponderà pienamente al nostro ideale artistico.

Una gran parte delle azioni sono già state vendute. Pel rimanente (del valore di circa sessantamila dollari) l'Ingegnieros Concert Bureau ha preso l'esclusiva rappresentanza, e s'occuperà del collocamento.

Nel teatro « Vittorio Alfieri » si potranno dare grandiosi spettacoli d'opera e d'operetta, tutti i migliori lavori dei nostri autori italiani, cinematografo, ecc. Inoltre vi saranno delle sale speciali per concerti, riunioni, balli ed altri trattenimenti.

Il noto architetto Joseph Orlando ha preparato i disegni del teatro, ottenendo la generale approvazione.

* * *

Il maestro Arturo Toscanini partirà nel prossimo mese di ottobre per gli Stati Uniti d'America dove darà una serie di concerti orchestrali. Questa *tournée* avrà importanza superiore alle precedenti perchè non si limiterà agli Stati dell'Est, ma avrà per meta anche le città del Pacifico, tra cui Los Angeles, San Francisco, Sacramento e Seattle.

* * *

Al Massimo Teatro di Dresda si è avuta la prima rappresentazione dell'opera di Puccini, *Turandot*, di cui era giunta la eco del recente gran successo ottenuto in Italia, alla *Scala* e al *Costanzi*.

Digitized by Google

L'attesa per questo eccezionale avvenimento era vivissima. Dresda è la prima città straniera dove *Turandot* è stata rappresentata e non è a dire quindi come la sala fosse gremita. Notate tutte le notabilità artistiche; non mancava l'Ambasciatore d'Italia, venuto appositamente da Berlino.

Il successo si è delineato sin dal primo atto, accolto con un subisso di applausi e di acclamazioni. Durante il secondo atto vi sono stati applausi a scena aperta, e alla fine del secondo e terzo atto molte chiamate. In complesso gli artisti furono evocati alla ribalta per ben 80 volte. Diresse lo spettacolo il maestro Busch. L'esecuzione fu ottima. Sfarzosa e pittoresca la messa in scena.

* * *

Chiusa nel Venezuela la sua terza *tournée* americana, il « Teatro dei Piccoli » di Vittorio Podrecca, dopo due anni di continua e trionfale peregrinazione in Spagna, Messico, Cuba, San Domingo, Portorico e Venezuela, ha ripreso la via del rimpatrio. I suoi 25 artisti in carne ed ossa e le sue 500 marionette, dopo una felice traversata dell'Oceano, riposeranno ora alcune settimane in Italia per poi iniziare un nuovo giro in Europa, probabilmente da Berlino.

Il più vivo trionfo d'arte e di italianità fu raggiunto dal « Teatro dei Piccoli » nella capitale del Venezuela che l'accolse con indescrivibile entusiasmo.

La numerosa colonia italiana, con alla testa il R. Incaricato di Affari, volle particolarmente festeggiare con una serata italo-venezolana, in onore della prima donna Lia Podrecca (che ricevette splendidi doni), il trionfo del teatrino italiano che aveva recato sì prezioso sorriso di arte nostra. Fu rappresentato in una squisita miniatura il *Barbiere* di Rossini e la seratante ebbe fervide ovazioni con gli esecutori tutti vocali e marionettistici, col maestro Massarani e con Vittorio Podrecca che dalla ribalta dovette rivolgere un discorso al magnifico uditorio, comprendente le maggiori personalità di Caracas, che inneggiarono all'Italia, al Venezuela, a Mussolini ed ascoltarono in piedi gli inni Venezolano, *Marcia Reale* e *Giovinezza*, eseguiti a piena orchestra e coro.

* * *

La Compagnia di Luigi Pirandello compirà una nuova *tournée* negli Stati Uniti. Successivamente essa si recherà nel Sud America, iniziando le sue recite a Buenos Ayres al teatro « Cervantes », che è il maggior teatro di prosa argentino: dopo di che la Compagnia Pirandello si recherà a Rosario, a Cordova, a Mendoza e infine chiuderà il suo giro con alcune recite a Montevideo, Rio de Janeiro e San Paulo.

* * *

I giornali di Rio Janeiro si occupano con compiacimento del successo che arride alla stagione lirica al Teatro Municipale della capitale. Le rappresenzioni della *Walkyria*, della *Carmen*, dell'*Aida*, ecc., hanno avuto un grande concorso di pubblico e sono state elogiatissime per l'interpretazione impeccabile. L'attuale stagione è considerata indiscutibilmente superiore a quelle degli anni precedenti.

* * *

La Banca della Nazione di Buenos Ayres, in rappresentanza del Governo, ha acquistato all'asta pubblica il teatro « Cervantes » per la somma di due milioni e centomila pesos. Il teatro sarà destinato particolarmente alla rappresentazione di commedie argentine.

Dal prossimo numero la "Rivista d'Italia e d'America„ comincierà a pubblicare in ogni fascicolo una NOVELLA dei più illustri Autori italiani.

Digitized by Google

IL TEATRO COSTANZI

IL SUO PASSATO E IL SUO AVVENIRE

Un po' di storia

Il Governatorato di Roma ha, come è noto, acquistato il « Costanzi », il quale viene perciò ad entrare in una nuova fase di vita, meglio rispondente a quei concetti estetici dai quali un grande teatro moderno non può allontanarsi sotto pena di venir meno alla sua funzione artistica e colturale: funzione tanto più sentita ove si tratti del massimo teatro lirico della capitale d'Italia. Il Costanzi, nella non lunga vita, ha legato alla sua storia avvenimenti memorabili, e noi confidiamo che nel nuovo periodo che sta per aprirsi esso ritorni agli antichi splendori, facendoci obliare quest'ultima burrascosa parentesi in cui troppo palesemente trionfò l'idea speculativa a completo detrimento delle supreme leggi dell'arte. Dicevamo che il Costanzi non ha una lunga esistenza. Infatti, la sua costruzione risale solamente al 1880. Mentre i grandi teatri lirici romani, l'Apollo e l'Argentina, agonizzavano lentamente perchè non più rispondenti alle esigenze della nuova capitale d'Italia, un coraggioso industriale, Domenico Costanzi, realizzava il progetto di dar vita ad un nuovo teatro, il quale, per grandiosità di linee architettoniche e modernità di tecnica costruttiva fosse tale da onorare la nuova Roma, che, conscia dei suoi alti destini, già iniziava la sua opera di abbellimento e di espansione. Domenico Costanzi, che era nato a Macerata nel 1819, intuendo genialmente lo sviluppo di Roma, iniziò, ancor giovine, un ardito programma di lavoro. Dopo avere aperto in via del Babuino un piccolo albergo, confortato dal successo conseguito impiantò a distanza di pochi anni due grandi alberghi, quello «di Roma» e quello «di Russia». E come anche questa volta la fortuna sorrise alla sua audacia creò quell'«Albergo Costanzi» dove per anni ed anni convennero a migliaia i forestieri da ogni parte d'Europa e d'America. E finalmente dette vita all'«Albergo del Quirinale» che doveva ben presto affermarsi tra i più ricchi e sontuosi non solo di Roma ma d'Italia. Ed ecco un nuovo sogno e più vasto, tentare la instancabile attività di Domenico Costanzi: quello di arricchire Roma di un teatro veramente degno. A questo suo progetto egli fu probabilmente tratto anche dalle continue lamentele espressegli dai forestieri ospiti dei suoi alberghi, i quali affermavano — ed erano nel vero — essere indegno della civiltà di Roma un teatro come l'Apollo, per raggiungere il quale occorreva compiere un periglioso pellegrinaggio attraverso vie e viuzze, in un quartiere tra i più inospiti e malfamati della città. L'Apollo infatti sorgeva presso Ponte S. Angelo, confinante con un dedalo di piccole strade, ritrovo preferito dei più torbidi elementi; e, d'altra parte, era così angusto da essere appena sufficiente a contenere gli « appaltati », sicchè il gran pubblico, non trovando posto, doveva forzatamente rimanere estraneo agli spettacoli che vi si svolgevano. Domenico Costanzi era un uomo di rapida decisione e una volta dominato dall'idea di costruire il grande teatro non si dette più riposo fino a che quest'idea non vide tradotta in atto. Il nuovo teatro sorse tra Via Nazionale e Via Viminale: sorse come per incanto, poichè alla costruzione non occorse che un tempo minimo, specie per quell'epoca: diciotto mesi. Compiuta la grande opera, Domenico Costanzi non visse più che per il suo teatro, il quale divenne la sua assillante passione. Narrava il Boutet che a quel suo teatro egli voleva bene come a un figliuolo, ne accarezzava gli spigoli delle porte, le pareti dei palchi, le quinte del palcoscenico, così come avrebbe accarezzato le guancie di un bambino. Un granello di polvere su una poltrona, una macchiolina su una vetrata, ogni più piccola cosa fuori posto richiamava la sua attenzione. Guai se una screpolatura, un chiodino avessero deturpato il levigato candore di una parete! Egli faceva procedere subito all'opera di restauro anche se insignificante, e il chiodino o la macchiolina dovevano sparire immediatamente. Certo il buon Domenico Costanzi, che in tutta la sua vita non fu mai nei riguardi del suo teatro mosso da sentimenti speculativi, avrebbe inorridito se, riaprendo gli occhi, avesse potuto constatare lo stato di quasi sfacelo in cui nell'ultimo periodo questo suo teatro era caduto: le tappezzerie in gran parte corrose, le poltrone di platea e quelle dei palchi tentennanti, i seggiolini d'anfiteatro sconnessi e ricoperti di untume, la galleria ridotta un ammasso inospitale e polveroso di tavole malferme. Nè avrebbe gioito, egli che fu e volle essere sempre gran signore, nel vedere le deturpazioni delle piccole vetrine uso fiera campionaria o delle iscrizioni ricorrenti sugli specchi o degli svariati quadri e quadretti *réclame* disseminati nei palchi: tutta l'invasione di malgusto, di affarismo, facente cattiva mostra di sè in ogni angolo del teatro, ridotto a qualche cosa oscillante tra il bar e la sala di terza classe di una stazione di provincia.

Digitized by Google

Il teatro sorse ed elevò la sua mole armoniosa come era stato concepito da Domenico Costanzi. Egli trovò nell'architetto Achille Sfondrini il collaboratore prezioso, il quale riuscì a conciliare le esigenze dell'arte con quelle del pubblico, dotando il nuovo edificio di tutte le comodità e portandovi tutte quelle innovazioni che l'esperienza consigliava. Il teatro venne realizzato nello stile architettonico del '500, con eleganti stucchi e artistiche decorazioni su fondo dorato e completato con affreschi ed ornamenti di gran pregio. Le pitture della cupola furono dovute al Brugnoli, gli stucchi al Boggio e le dorature al Pavoni. L'amico e collega Matteo Incagliati, in una sua pregevole monografia sul teatro Costanzi, offre interessanti particolari sulla realizzazione dell'opera grandiosa. Domenico Costanzi affidava verso la fine del febbraio '79 all'ing. Sfondrini l'incarico di erigere il teatro. Lo Sfondrini ideando più che un teatro propriamente detto un politeama fece un primo preventivo di settecentomila lire. L'idea però non piacque e l'ingegnere si accinse allora ad un nuovo progetto, tracciando le linee di un monumentale ed artistico teatro e preventivando una spesa di circa un milione. Ma, a costruzione finita, le previsioni furono superate, raggiungendosi una spesa di un milione e ottocentomila lire, che per il susseguente impianto della luce elettrica e per le innovazioni varie portate man mano all'edificio, vennero a salire a tre milioni. « Quale sarebbe stato l'avvenire di questo teatro dove si erano profusi così ingenti capitali? — si chiedeva il giorno dell'inaugurazione il critico musicale dell'*Opinione*, marchese d'Arcais. — Diventerà — scriveva egli — un teatro popolare come il Politeama o l'Alhambra? Non lo credo. Il teatro Costanzi, o rimarrà chiuso o sarà il ritrovo della società più colta e più eletta della Capitale. Anzi dirò di più: dovrà competere coi grandi teatri musicali o non avrà ragione di esistere ». Il voto del marchese d'Arcais si compiva e il Costanzi diventava in breve uno dei più importanti d'Italia.

Serate e avvenimenti memorabili

Il Costanzi venne inaugurato la sera del sabato 27 novembre 1880. L'avvenimento aveva suscitato in Roma una straordinaria animazione. Da più giorni non si parlava d'altro e la curiosità aveva raggiunto vette iperboliche.

Lo spettacolo era annunciato per le otto, ma già da qualche ora prima la folla si accalcava lungo i marciapiedi di Via Torino e presso il portico d'ingresso al teatro. Una fila interminabile di carrozze circolò ininterrottamente, conducendo al teatro i fortunati che avrebbero potuto assistere a questa eccezionale *première*. Opera d'inaugurazione la *Semiramide* di Rossini con le signore Turolla e Tremelli, il tenore Piazza e il basso Merly; direttore il maestro Rossi. Alle otto la sala presentava un aspetto meraviglioso. Tutta la Roma aristocratica, tutto il mondo politico, artistico, finanziario, si era dato convegno nel nuovo teatro: i palchi erano gremiti e un giornale dell'epoca narra che le signore si affollavano in cinque ed anche in sei in ogni palco. Prima che il maestro Rossi desse il segnale d'attacco della sinfonia il pubblico, con un applauso spontaneo e clamoroso, volle salutare alla ribalta Domenico Costanzi e l'ing. Sfondrini, i quali per tre o quattro volte dovettero presentarsi all'assemblea plaudente. Da ultimo si volle al proscenio anche il pittore Brugnoli. Alle otto e quaranta, a metà del primo atto, apparvero nei palchi di Corte il Re e la Regina coi loro seguiti. La rappresentazione venne interrotta e l'orchestra intonò la Marcia Reale, mentre il pubblico in piedi faceva una calorosa dimostrazione ai Sovrani. La Regina Margherita indossava una toletta in rosa pallido a sfumature celesti leggerissime e aveva sui biondi capelli un diadema di brillanti disposti a stelle. Re Umberto era in frak. Dopo il terzo atto il Re fece chiamare nel suo palco Domenico Costanzi, Sfondrini e Brugnoli, rivolgendo loro parole di vivo encomio per la grandiosa opera compiuta e della quale avevano arricchito la capitale; e alla fine del colloquio salutò Domenico Costanzi cavaliere della Corona d'Italia. Un particolare degno di nota ci è dato dal *borderau* del teatro. Vennero venduti 1851 biglietti d'ingresso fra palchi, platea e anfiteatro, e quattrocentoquarantadue biglietti di galleria: in complesso duemiladuecentonovantatre biglietti. L'incasso ascese a lire quindicimilaseicentotrentaquattro.

Una volta inaugurato, il grande teatro romano andò man mano guadagnandosi tutte le simpatie del pubblico, riuscendo in breve a battere completamente l'Apollo e l'Argentina che non poterono reggere alla concorrenza di spettacoli veramente eccezionali per nomi di cantanti e per sfarzo di allestimento. Tra questi spettacoli che fecero epoca negli annali teatrali va ricordata una *Gioconda* con la Pantaleoni protagonista, la Stahl, la Boriani, il tenore Ortisi, il baritono Dufriche, il basso Navarrini, direttore Franco Faccio. Nè meno intenso fu il successo riportato dal *Ballo Amor* di cui si dettero sessanta repliche a teatro sempre esaurito. Ma al giovine e già famoso teatro erano riservati, fin dal suo inizio, più grandi allori e nel marzo del 1887 per le cantonate della città apparivano i manifesti annunzianti a lettere cubitali sei rappresentazioni dell'*Otello* verdiano. Ad iniziativa di alcuni ammiratori di Verdi si andava intanto ricoprendo di firme un albo con un indirizzo al grande vegliardo perchè volesse presenziare alla prima. Giuseppe Verdi, venuto a conoscenza della cosa, scriveva al Presidente del Circolo Internazionale di Roma la seguente lettera: « Diversi giornali

Digitized by Google

vanno annunziando che cotesto Circolo Artistico Internazionale faccia coprire di firme un indirizzo per invitarmi a Roma alla prima rappresentazione di *Otello*. Non so se la cosa sia vera, ma qualora lo fosse mi permetto di prevenirla, signor Presidente, che io non posso nè devo venire a Roma in questa circostanza. La mia presenza, artisticamente parlando, sarebbe perfettamente inutile; ed allora perchè verrei a Roma? a mostrarmi? a farmi battere le mani? Non è un mio sentimento di modestia nè di orgoglio, è un sentimento di dignità personale al quale mi sarebbe impossibile rinunziare. Le cose stando come ne corre voce, la prego, signor Presidente, di fare in modo che questo indirizzo non mi venga spedito, per evitarmi il dispiacere grandissimo di rispondere con un rifiuto.

Di Lei, signor Presidente

dev.mo Giuseppe Verdi

Genova, 7 marzo 1887 ».

Ma, nonostante questa lettera di Verdi, Roma spedì l'omaggio al Maestro, il quale rispondeva al Sindaco di Roma duca Torlonia, quando già al Costanzi era avvenuta la prima rappresentazione dell'*Otello:*

« Non saprei dirle il senso che provai alla vista dell'album. Era un senso di gratitudine, di stupore, di meraviglia. Dico di meraviglia, perchè infine io non ho fatto altro che quello che dovevo fare. Artista ed italiano, sentendomi ancora un po' di lena per lavorare, feci quello che ho potuto... Ho scritto un'opera... Ecco tutto. Dolente di non aver potuto aderire al desiderio dei cittadini che m'invitavano a Roma, io conserverò l'album come uno dei più grati e preziosi ricordi della mia vita artistica.

Con sincera e profonda gratitudine

Dev.mo obbl.mo
Giuseppe Verdi

Genova, 20 aprile 1887 ».

La prima dell'*Otello*, per le circostanze in cui l'opera venne data, merita di essere rievocata sia pur brevemente. Dopo la prima rappresentazione alla Scala, l'Impresario Canori con un coraggio che non aveva riscontri nei fasti del teatro, volle, senza il contributo di alcuno, mettere in scena a Roma l'opera, valendosi degli stessi interpreti e dello scenario della Scala. Verdi aveva già detto al Canori: « Caro Canori, ammiro il vostro coraggio, ma l'*Otello* costa troppo perchè sia rappresentato in un teatro non sussidiato ». E Giulio Ricordi da parte sua aggiungeva che il rappresentare l'*Otello* a Roma avrebbe costituito una perdita ingentissima e altrettanto sicura. Ma Canori tenne duro, affermando di conoscere Roma e di contare sul concorso del suo più gran gran pubblico e di avere a sua gloria e a gloria del Costanzi il poter rappresentare nella capitale d'Italia l'opera di Giuseppe Verdi. Alle spese non indifferenti già preventivate se ne venne ad aggiungere, all'ultimo momento, un'altra e davvero non lieve. Infatti, protraendosi le stagioni dell'Apollo e dell'Argentina, il Canori non potè servirsi delle masse orchestrali e corali impegnate in quei teatri. Chiunque altro si sarebbe smarrito. Ma Canori, raccolto il coraggio a due mani, inviò a Carlo D'Ormeville il seguente audace telegramma: « Scrittura per mio conto coro orchestra Scala assumendomi spese di viaggio andata e ritorno. Sappi che comunque *Otello* si ha da rappresentare a Roma ». Sulle prime a Milano si credette che il Canori fosse impazzito, ma i fatti dimostrarono poi il contrario. Tutta questa enorme massa di esecutori giunse infatti a Roma con un treno speciale, che fu detto il treno Otello. Il 14 aprile ebbe luogo la prova generale, e la sera del 17 la prima rappresentazione. Gli interpreti erano: Tamagno, il quale già aveva fanatizzato a Roma nell'83 in *Poliuto* e *Trovatore*, Maurel, la Gabbi, la Brolinetto, il Paroli e il Nannetti; maestro direttore Franco Faccio. L'opera ebbe un successo trionfale. Tamagno, la Gabbi e Maurel furono oggetto di dimostrazioni entusiastiche, alle quali il pubblico volle associato l'illustre Direttore. *Otello* costava oltre 27.000 lire per sera. Tamagno percepiva 4500 lire, Maurel 3000, la Gabbi 1500, Navarrini 500, ecc. Alle paghe degli interpreti principali aggiungere, per le sei rappresentazioni preventivate, 6.000 lire di spese serali, 21000 per i cori e altrettante per l'orchestra, 3000 per gli attrezzi, 7000 per il vestiario, 8000 per il noleggio dell'opera, 4000 per le scene, 2500 per i meccanismi, 10.000 per spese impreviste e 14.000 per viaggi di andata e ritorno delle masse corali e orchestrali. L'abbonamento alle sei rappresentazioni fruttò 40.000 lire e gli incassi della prima sera ammontarono a lire 70.000 e così fu per tutte le altre sere in cui l'opera si svolse con teatri inverosimilmente gremiti. Dato il trionfale successo, l'impresario diede ancora due repliche fuori abbonamento e a prezzi notevolmente ribassati. Dire quello che accadde in queste due rappresentazioni non è facile; basterà notare che l'ultima sera Tamagno dovè trissare l'« Ora e per sempre addio ». Le serate memorabili al Costanzi dovevano succedersi non a grandi distanze e il 17 maggio del 1890 andava in iscena *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni rivelando al pubblico di Roma un nuovo grande operista, e a *Cavalleria* seguiva poco dopo *L'Amico Fritz*, finchè nell'aprile del '92 il « Costanzi » era testimone di una nuova solennità artistica, la prima del *Falstaff*, già rappresentata il 9 febbraio alla « Scala » di Milano. Giuseppe Verdi, cedendo alla pressione dei suoi ammiratori, acconsentì questa volta a presenziare alla prima del *Falstaff*, tornando a Roma di dove mancava dal 1859, da quando cioè aveva messo in scena per la prima volta *Un ballo in Maschera*.

Digitized by Google

Il treno giunse alle undici e mezzo di sera e una folla enorme accolse il Maestro al grido di « Viva Verdi! » Il Maestro, che era in uno degli ultimi vagoni, fece il viso dell'armi e chiese perchè mai, come egli aveva pregato, non si fosse tenuta celata l'ora del suo arrivo. « Maestro, rispose Mascheroni, l'ora del vostro arrivo è stata tenuta segreta ma da ieri sera tutta questa folla viene ad aspettarvi alla stazione. Ed è questa la quinta volta che il pubblico si reca qui per salutarvi ». Intanto la folla aumenta e Verdi, che non può riuscire ad imbucare la sala d'aspetto, si trova sospinto in uno dei locali della grande velocità dove si barrica e siede sopra una panca lieto e soddisfatto di essersi sottratto all'entusiasmo della folla. La quale però attende pazientemente il Maestro e lo scorta plaudendo fino all'Albergo del Quirinale dove gli improvvisa una specie di luminaria, accendendo dei cerini sui puntali dei bastoni. Il giorno dopo Verdi si recò alla prova. E finalmente la sera del 15 Roma celebrava al « Costanzi » la grande apoteosi verdiana. Lo spettacolo si svolse trionfalmente. Alla fine del secondo atto vennero presentati a Verdi le corone d'alloro del Municipio, dell'Università e dell'Orchestra Romana. Re Umberto inviò il generale Ponzio Vaglia a pregar Verdi di salire nel suo palco, e quando il Vegliardo apparve nel palco reale e il Re gli tese la mano, un altro applauso formidabile eruppe dalla moltitudine, assumendo il carattere di una ovazione delirante.

Il « Costanzi » ebbe l'onore di tenere a battesimo un numero grande di opere, specialmente di Pietro Mascagni. Oltre la famosa prima di *Cavalleria* notiamo *L'Amico Fritz* (1° novembre 1891) con la Calvè, De Lucia, la Synnemberg, direttore Rodolfo Ferrari; l'*Iris* (7 ottobre 1898) con la Darclèe, De Lucia, Caruso, Tilde Milanesi e il giovanissimo tenore Piero Schiavazzi, appena esordiente; le *Maschere* (17 gennaio 1902) con la Boninsegna, la Adami Corradetti, il tenore Bassi, il baritono Pessina, Daddi, Corradetti, Pozzi, Cremona e Nicolai, direttore Mascagni; *Amica* (13 marzo 1905), con la Karola, Schiavazzi e Stracciari, direttore Mascagni; *Lodoletta* (1917) con la Storchio e il tenore Campioni, direttore Mascagni; fino al trionfante *Piccolo Marat* (1921) con Gilda Dalla Rizza e Ippolito Lazzaro, direttore Mascagni. Il « Costanzi » rivelò anche due opere di Giacomo Puccini: la *Tosca* ed il *Trittico*. La *Tosca* (14 gennaio 1900) eseguita dalla Darclèe, De Marchi e Giraldoni, direttore Mugnone, e il *Trittico* (1918) che ebbe a principali interpreti, Johnson (Di Giovanni) Maria Labia, Carlo Galeffi, Gilda Dalla Rizza e Bianca Sadun.

Tra le recenti *premières* importanti, *Giulietta e Romeo* di Zandonai; nè tra i grandi avvenimenti va dimenticata la prima della *Francesca da Rimini* di D'Annunzio, protagonista Eleonora Duse.

Nel lento ma progressivo decadere dell'importanza artistica degli spettacoli del « Costanzi » vi furono delle oasi costituite da spettacoli annualmente allestiti dal Sindacato dei Cronisti di Roma i quali, per l'eccezionale complesso degli interpreti, riuscirono altrettante feste d'arte. Tra questi spettacoli rimasero giustamente celebri il *Barbiere di Siviglia* con la Pinkert, Schipa, Titta Ruffo e Nazareno Da Angelis; il *Don Pasquale* con la Storchio, Carpi, De Luca e Kaschmann e il *Nabucco* con Cecilia Gagliardi, Carlo Galeffi e Nazzareno De Angelis. E volendo ricordare i fasti del teatro Costanzi, non conviene dimenticare i grandi veglioni del tempo *jadis*, che costituivano altrettante riunioni di eleganza e di mondanità e dove il pubblico più eletto conveniva sapendo di non trovarsi in mezzo ad una incomposta gazzara, ma in una festa tutta improntata al brio più signorile. Tra questi veglioni andò famoso quello dell'inaugurazione, nel Carnevale dell'81, il quale per lo sfarzo e il concorso di pubblico magnifico fu dai cronisti dell'epoca giudicato degno dell'*Opéra* di Parigi.

Una tradizione oramai da tempo dimenticata è la sala dei concerti del Costanzi, la quale, inauguratasi nel 1881 con un concerto diretto da Luigi Mancinelli accolse per lunghi anni una serie di manifestazioni artistiche degne e di solisti di grande valore. Dopo la morte di Wagner, Ettore Pinelli, che fu un benemerito della coltura musicale romana dell'ultima metà del secolo XIX, vi diresse con straordinario successo, e per la prima volta in Italia, il finale del primo atto del *Parsifal*, con cori e orchestra. La Sala dei concerti, che fu il ritrovo prediletto del mondo artistico ed aristocratico della Capitale e che ebbe sempre o quasi sempre nel suo pubblico fedele ed entusiasta la Regina Margherita, andò man mano decadendo d'importanza artistica finchè fu chiusa definitivamente.

Le imprese susseguitesi dopo il Canori, e cioè quella dell'editore Sonzogno e quella assunta direttamente da Enrico Costanzi, figlio di Domenico, si ispirarono sempre al più grande decoro artistico. Enrico Costanzi trovò in Vincenzo Morichini un collaboratore prezioso, e alcuni spettacoli allestiti dal Morichini, il quale si palesò subito dirigente di grandi vedute e di fine intuito, non saranno dimenticati come, ad esempio, le memorabili rappresentazioni di *Aida* con Zenatello e la Kruceniski. Purtroppo le successive trasformazioni del Costanzi non portarono, come abbiamo già accennato, sempre al meglio; e specie in questi ultimi anni il massimo teatro romano vide man mano tramontare le sue glorie passate per ridursi ad un teatro di pura speculazione.

Tuttavia fra le figure caratteristiche rimaste sulla breccia del teatro Costanzi anche in questo ultimo periodo di tempo, non vogliamo dimenticare quella di Riccardo Poggioli che per mol-

Digitized by Google

tissimi anni assolse impareggiabilmente il difficile compito di eliminare inimicizie, smussare angolosità e mantenere rapporti cordiali fra le Imprese, il pubblico e la Stampa. La quale ultima, forse in grazia della immutabile cortesia del Poggioli e delle simpatie che egli si era acquistate, diede talvolta prove di un'indulgenza che molti spettacoli non avrebbero meritato.

I grandi artisti

Sul palcoscenico del Costanzi si sono succeduti i maggiori artisti lirici, alcuni dei quali hanno stampato un'orma incancellabile nella storia dell'arte italiana e che hanno avuto entusiastico consenso dai pubblici dei maggiori teatri dell'Europa e specialmente d'America. Tra le artiste: la Turolla, la Branbilla Ponchielli, la Synnemberg, la Remondini, la Ferni-Germano, la Pantaleoni, la Pasqua, la Stahl, la Torresella, la Calvè, la Litvinne, la Gabbi, e Bianca Donadio, la quale ebbe potere di suscitare in Roma entusiasmi non dimenticabili; e in epoche più recenti, la Monti-Baldini, la D'Arneiro, Ada Adini, Maria Barrientos, la Kaftal, la Karola, La Campagnoli, la Leonardi, la Pinkert, la De Hidalgo. Il Costanzi assistette anche alla gloriosa ascesa di Gemma Bellincioni affermatasi tra le interpreti più squisite, ed ospitò Juanita Capella, la meravigliosa cantatrice sud-americana, che univa ad una delle più belle voci di soprano drammatico che mai ci sia stato concesso di udire, uno stile perfetto, tanto che le sue recite assumevano sempre ovunque carattere trionfale. Morì immaturamente a Roma pochi mesi dopo aver commemorato il centenario verdiano con delle superbe recite di *Aida* all'aperto, sotto la direzione del m. Mascagni. Sempre nel novero di artiste di grande classe calcarono le scene del Costanzi Emma Carelli, rivelatasi al pubblico romano nella *Colonia Libera*, e rimasta la interprete insuperata di *Iris*, la Pandolfini, la Bori, la Boninsegna, Rosina Storchio, la Burzio, Giannina Russ, la Pinto, la Mazzoleni, Cecilia Gagliardi, la Guerrini e poi una triade di bellissime e valentissime artiste: Maria Farneti, Lidia Berlendi e Carmen Melis; e poi ancora Gabriella Besanzoni, la Rakowska, Rosa Raisa, Maria e Fausta Labia, Camilla e Lina Pasini, la Casazza, la Baldassarre Tedeschi, interprete genialissima di *Madama Butterfly*, ed Ernestina Poli-Randaccio, fino a Gilda Dalla Rizza, che da Roma mosse i primi passi nella sua trionfale carriera. E a tutti questi nomi conviene aggiungere ancora Salomea Kruceniski, la quale ebbe potere di attirare intorno a sè l'incondizionato ed entusiastico consenso del pubblico e della critica.

I più grandi tenori: Ortisi, Tamagno, Signoretti, Lucignani, Evan Gorga, Signorini; e poi il nostro grande Francesco Marconi, e Bonci, e Caruso. Anche Caruso mosse da Roma i primi voli nella lirica e dopo la trionfale affermazione ci fu conteso dal pubblico americano che ebbe per lui una meritata idolatria.

Enrico Caruso cominciò a farsi conoscere in Roma nel *Mefistofele*, imponendosi subito per la limpida bellezza della voce e per il commosso sentimento di cui sapeva animare il suo canto. Fu anche magnifico interprete dell'*Iris*, in cui ebbe a compagna Emma Carelli; ma fu in particolar modo nella *Manon* di Puccini che egli conseguì i primi sbalorditivi successi. Nel terzo atto, nella scena del bastimento, era tale la potenza drammatica del grande artista, così evidente la sua angoscia che il pubblico prorompeva in acclamazioni indimenticabili, costringendo Caruso a replicare il finale. Una sol volta tornò poi in Roma e fu per una recita a scopo benefico, nella quale egli rinnovò gli antichi delirii, interpretando la parte di Canio nei *Pagliacci*. Tra i tenori wagneriani di induscussa fama: il Grani, il Vaccari, il Perea, il Longobardi, il Rousselière, il Vignas, magnifico *Lohengrin*, e Giuseppe Borgatti che specie nella interpretazione del *Sigfrido* sapeva darci opera di compiuta bellezza. Nel Costanzi di Roma si rivelarono altri artisti diventati poi dopo Caruso i beniamini del pubblico americano: Martinelli, Schipa, Lauri-Volpi, e Gigli, proclamato il successore di Caruso. Nè possiamo dimenticare De Marchi, Lazaro, Fiorello Giraud, Mario Gilion, Bernardo De Muro, il Paoli, il Crimi, il Pertile, il Fleta, il Cortis e il Johnson, il finissimo artista americano che per più stagioni fu l'idolo del pubblico romano. Nè meno glorioso è l'albo d'oro dei baritoni tra cui il Cotogni, lo Scotti, il Pessina, il Giraldoni, Mattia Battistini, Antonio Magini Coletti, Giuseppe De Luca, tra gli interpreti più intelligenti e geniali della scena, Pasquale Amato, Titta Ruffo, il Kaschmann, il Sammarco, il Danise, il Galeffi, lo Stracciari; e tra i bassi Navarrini, Cherubini, Wulmann, Arimondi, Mansueto, il grande Nannetti, fino a Nazareno De Angelis, che con il russo Scialiapin, impersona oggi l'aristocrazia delle grandi voci da basso. Al Costanzi si succedettero grandissimi direttori: il Bottesini, Marino Mancinelli, Franco Faccio, Pietro Mascagni, Mugnone, Mascheroni, Luigi Mancinelli, Rodolfo Ferrari, Tullio Serafin, il Marinuzzi, il Panizza, il Vitale, e Arturo Toscanini, come pure vi ebbero trionfali accoglienze i violinisti Kubelik, Sarasate, Thomson, Hubermann, Vecsey. Vi fu acclamato il sommo pianista Ferruccio Busoni, e vi si rivelò *enfant prodige* Willy Ferrero, dal quale attendiamo però ancora le magnifiche promesse dell'infanzia.

Post fata resurgo...

Il continuo decadere del Teatro Costanzi e il coro di malcontento che si elevava da ogni parte e al quale si associò, se pur sommessamente, anche la stampa, richiedeva un alto intervento

Digitized by Google

che ponesse fine a questo stato di cose. E Filippo Cremonesi, Governatore di Roma, l'uomo dalla inesauribile attività, al quale il Duce ha legato l'onore e l'onere della risurrezione di Roma imperiale, rinnovando in tempi moderni l'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio, ha posto d'un tratto la parola « fine » ad una questione che per molti anni parve insolubile. Il teatro Costanzi risorgerà quale fu nei primordi della sua esistenza, così come lo sognò il suo fondatore, tempio solenne di ogni manifestazione artistica. L'alto intelletto e il commosso amore che S. E. Filippo Cremonesi porta allo studio di tutti i problemi riferentisi alla vita della Capitale, danno certezza che anche la trasformazione del Costanzi riuscirà degna di Roma e rispondente all'attesa di quanti guardano al rifiorire del nostro movimento artistico. Testimoniando ancora una volta del benevolo interessamento per la nostra Rivista, il Governatore di Roma ha amabilmente accordato a noi, non una intervista nel vecchio stile sorpassato del giornalismo classico, ma un cortese colloquio dal quale abbiamo potuto apprendere i capisaldi del suo programma di ricostruzione. Intanto per chi ama la realtà delle cifre possiamo dire che anche questa volta, trattando direttamente l'acquisto del teatro Costanzi, il Governatore di Roma si è palesato esperto ed abile amministratore. Infatti, considerando la vasta area coperta del teatro con tutti i suoi annessi, l'area scoperta di un'estensione non meno considerevole, l'ammortamento di alcune passività preesistenti e la liquidazione ai passati gestori, la spesa non si aggirerà che intorno ai 14 milioni. Il Governatore, nel nostro colloquio, ha tenuto a smentire tutte le notizie circolanti su probabili candidati alla direzione del nuovo Ente. I direttori potranno essere uno o più; ma è certo che, con saggia deliberazione, la direzione artistica e quella amministrativa saranno affatto separate. Sarebbe assolutamente prematuro fare ora dei nomi inquanto il Costanzi dovrà rimanere chiuso per oltre un anno per i restauri necessari; e pertanto cadono le voci riferentisi a questo o a quello, voci che hanno circolato misteriosamente negli ambienti artistici della Capitale. Il Costanzi fu definito a suo tempo uno tra i più belli ed eleganti teatri d'Italia, ma evidentemente durante quarant'anni la bellezza e l'eleganza di una volta sono state sorpassate. Ed ecco una serie di riforme di genere edilizio imporsi, riforme intese a rendere il palcoscenico più idoneo al suo scopo, da una parte, e riforme intese a rendere il teatro più confortevole per il pubblico dall'altra. Non è ancora deciso se questo rinnovamento edilizio sarà intrapreso senz'altro in modo radicale o se ad esso si addiverrà per gradi. Comunque, il palcoscenico avrà la massima estensione possibile in profondità; e a meglio consentire un rapido sfollamento delle masse, esso avrà uno sviluppo laterale importantissimo che consentirà di tener sgombra la parte dove si svolge lo spettacolo. Naturalmente, i camerini saranno rinnovati ed ampliati e tutto ciò che riguarda le moderne esigenze teatrali avrà il necessario sviluppo.

A questa parte, diciamo così invisibile, verrà ad aggiungersi la parte riguardante l'abbellimento vero e proprio del teatro e della sala. Tempo addietro l'architetto Marcello Piacentini presentava due geniali progetti, uno massimo riguardante la costruzione ex-novo di un grande teatro e un progetto minimo inteso a trasformare il Costanzi secondo più moderne vedute. Di questi due progetti il primo fu abbandonato e man mano fu anche abbandonato il secondo. Il Governatore di Roma non ha ancora stabilito a quale progetto si ispireranno i futuri lavori che, appunto perchè futuri, non consigliano ad un saggio amministratore impegni immediati. Ma, secondo tutte le probabilità, le trasformazioni consisteranno nella costruzione di un ingresso monumentale sulla piazza Viminale, soppressione dell'anfiteatro con la sopraelevazione di nuovi ordini di palchi, intesa a dare alla sala una maggiore armonia, costruzione di comodi guardaroba, abbellimento del *foyer*, in una parola tutto un complesso di opere atte a dare quell'ospitale senso di benessere che un grande teatro deve offrire. Dati i complessi problemi da risolvere, la stagione lirica 1926-27 non ci sarà.

Questa stagione potrà essere tenuta in un altro teatro probabilmente con sussidi del Governatorato; e ciò allo scopo benefico di non lasciare nella disoccupazione tutti coloro che dal teatro ricavano il loro sostentamento.

* * *

Fin qui le notizie certe su questo argomento, che ha suscitato interesse in tutto il mondo.

L'impresa di ricostruzione non è semplice nè facile, ma noi non dubitiamo che tutte le difficoltà saranno vittoriosamente superate. Ce ne dà affidamento il nome di Filippo Cremonesi, al quale Roma serberà imperitura gratitudine per averle restituito quelle glorie artistiche, da noi qui sommariamente rievocate.

Enrico Boni

Digitized by Google

ELEONORA DUSE

(Nel secondo anniversario della sua scomparsa)

Ella aveva scritto, in un lontano giorno — nell'aprile del 'sette — a Onorato Roux che le chiedeva notizie biografiche:

« Detesto le biografie, le autobiografie, le commemo-
« razioni, le onorificenze, i giubilei, i centenari e via
« dicendo. Mi perdoni. Ognuno vive secondo la sua
« legge. Mi auguri, la prego, di lavorare fino all'ul-
« tima ora di mia vita ».

E in questo voto fu appagata.

Ella recitò fino all'ultima ora: fu — prima dell'estremo commiato — per l'ultima volta Ellida, la *Donna del Mare,* la nostalgica convalescente che, oltre l'Oceano dell'infinita chimera, giunge alfine a vedere la bontà e la tutela del Limite...

E chi pensi quale lotta formidabile fu l'intera esistenza di questa donna troverà meno atroce di quel che a prima vista possa sembrare, il destino che la fece conchiudere nella terra d'oltre Oceano.

Non a caso forse essa si è chiusa in quella terra che è la massima arena di tutte le lotte umane e, sempre vibrante e percossa dal fragore del lavoro, da tempo à con il Longfellow e il Roosevelt, posti al culmine dell'ideale nazionale e umano gli eroi della « vita militante ».

« È solo con la lotta — à scritto il secondo — con lo sforzo tenace, aspro e periglioso, che noi giungeremo ai confini della vera grandezza ».

Della vera grandezza: quella che consiste appunto nel superamento della « vita », cioè delle invidie, delle animosità, delle guerre freddamente basse dei malvagi e di tutte le difficoltà degli uomini e del caso.

La terra dei più formidabili lottatori moderni à ravvisato in lei una delle genuine manifestazioni di quella Forza che « gli urti della vita non possono infrangere » e alla stupenda superatrice à porto il saluto solenne, quale riserba solo agli eroi vittoriosi che del rischio e della battaglia hanno fatto la quotidiana finalità dell'azione.

E dopo la apoteosi in tale stile — ricordate? — è venuto il saluto della Patria.

Della Patria che si profila dal mare come in una figurazione; ed è parsa sfilare a lei dinnanzi prima di accoglierla per sempre: Napoli, come giardino proteso sull'azzurro, nell'alito di primavera — Roma, con la sua cortina di pini e l'eroico orizzonte e i ruderi fatti puri dal tempo e le statue ideali — e, poi, i cipressi di Toscana e le bianche cattedrali e le piane irrigue della sua terra veneta dalle ville serene, e i primi colli: sino all'immenso altare roccioso del Grappa.

* * *

Ora la grande lavoratrice riposa — in vista di esso — con le infinite ombre degli umili che, come lei, tutto diedero e nulla domandarono. Un'altra volta, vari anni fa, essa aveva scritto a un letterato amico:

« Nell'arte non ho mai cercato il successo, ma il
« rifugio. Adesso è l'ora della giustizia, l'ora della
« bontà, della messe; ed io sono sul punto di far ri-
« torno alla mia casa. Mi sono accomodata un piccolo
« alloggio che ha i muri imbiancati con la calce,
« all'ultimo piano di un vecchio palazzo di Venezia,
« dal quale si domina tutta la città. È là che io vado.

Digitized by Google

« *L'autunno è tranquillo e la stessa tranquillità è nell'aria e nell'anima* ».

Aveva scritto: ma l'ora della pace non era in verità ancora venuta, se per giungere alla vetta era necessaria ancora l'azione del dolore, era necessario lo sforzo che lo supera con la disciplina.

Non so se del lavoro di questo sforzo resti aperta traccia in qualche lettera di lei, in qualche frammento di confessioni.

Vi è però una pagina sua, scritta a commemorare Enrico Jrving — il massimo interprete del teatro shakesperiano — che sembra la stessa biografia della sua esistenza e della sua ascensione.

È, in sua rarità, pochissimo nota e vale la pena di pubblicarla:

« *La forza, la Poesia, il dominio di sè, la disciplina incessante, un'armonia placida e profonda, una purezza stellare, — ardente e serena — tale mi parve l'anima di Enrico Jrving.*

« *Un'arte fatta di aspirazione infinita — altissima — dominata sempre dal pensiero; resa sensibile, quasi sempre, dalla facoltà del sogno; purificata nella forma — incessantemente — dal lungo amore dei libri, e dall'unico amore.*

« *L'unico amore di Henri Jrving fu Shakespeare.*

« *Tale beatitudine potè consolarlo, tutta la vita.*

« *L'uomo e l'attore vissero in quella Luce, e la vita non potè infrangere nè l'attore nè l'uomo.*

« *Sia dunque, ancora una volta, benedetta la Bella Forza che accompagnò la vita di Henry Jrving e sia gloria, oltre la vita umana, all'attore che seppe creare mille e mille parvenze o creature d'arte e rimanere un uomo sensibile, nobilissimo e buono* ».

* * *

Pare questa la essenza della sua vita artistica e spirituale: non anche in Eleonora Duse « la donna e l'attrice vissero in quella luce, e la vita non potè infrangere nè l'attrice nè la donna »?

Poichè la « vita » (ella ci ammonisce con frase esatta) — con la somma di tutte le sue avversità — non giunge a « infrangere » chi è pervenuto a una sfera di luce.

E la luce di Eleonora Duse veniva, inesausta, dalla sua stessa anima.

Venne anche — nell'ultimo ventennio — dalla comprensione del più grande tragico dell'evo moderno, da colui in cui già da tempo è stato presentato il genuino continuatore dei tragici greci (v. anche il mio saggio *Il Borkman e la tragedia greca*), Enrico Ibsen; e fu realmente per lei ciò che per Jrving era stato Shakespeare.

Così essa che un giorno aveva scritto: « Io sono condannata a recitare Sardou e Pinero » e aveva scritto anche: « Dopo Shakespeare e i Greci non c'è più stato un grande drammaturgo » — aveva trovata finalmente nella perfezione e nella profondità dell'opera ibseniana il porto del suo completo appagamento.

Di che fanno fede molteplici confessioni sue e, se occorra, alcune conversazioni quasi solamente « ibseniane » che ella ebbe con me; delle quali presi nota e saranno forse un giorno pubblicate.

Così, la conoscenza del genio tragico di Enrico Ibsen fu per la Duse la grande rivelazione appagante.

Essa domina la più ricca parte della seconda maniera dell'arte sua — e tutta la *terza*; quest'ultima, troncata brutalmente, e che si disegnava solenne e religiosa.

Poichè la *prima* è tutta presa dalla vecchia passionalità borghese del teatro di Dumas e Sardou, da lei rinnovata di vita.

La *seconda*, in parte sotto l'influenza dei drammi dannunziani, perdette in spontaneità ma fiorì di figurazioni che — di là di una estetica sovente artificiosa — dovevano portarla a una più matura comprensione del valore dei gesti, del silenzio, delle musiche inespresse dall'essere.

Ed è questa comprensione che — in armonia con la naturale altezza di sentimento — creerà la nuova, la vera grandissima arte sua, quale culmina nelle eroine di *Casa di bambola* e di *Rosmersholm*!

* * *

Ed essa dominerà quest'ultimo breve e sublime periodo dell'arte sua, omai assurta a espressione religiosa dei più inesprimibili stati dell'anima.

Della quale anche il cinematografo ebbe una espressione, una sola: in *Cenere*: buon punto di partenza a un suo sogno ideale.

Essa disse:

« *Mi sono persuasa a plasmare il personaggio di Rosalia Derios, del romanzo di Grazia Deledda, perchè mi è parso che nella dolente figura della madre la quale tutta si sacrifica per il figlio, figura moventesi su un paesaggio austero e solenne, si assommassero tutte quelle complete e chiare significazioni plastiche e spirituali che il teatro silenzioso deve sforzarsi di realizzare* ».

* * *

Una madre. « Una madre che si sacrifica » era omai questa la finale espressione della sua arte, il supremo rifugio e il vertice supremo: quello ove l'anima — alfine raggiunta la soglia della bontà assoluta e fatta monda di passioni — è preparata a tutto dare e a nulla più chiedere.

E già a me, tempo prima, aveva annunciato di voler interpretare la figura di Agnese del *Brand* ibseniano; la mestissima figura materna, sublime nella rinuncia infinita.

Il mondo à oggi, dopo tanto strazio, bisogno di bontà: ed ella sapeva che non è sterile il dono fatto alle anime della bellezza trasfiguratrice, di tutta la bellezza che l'anima possa adunare. Ella fece questo dono fino all'ultimo. Tornò apposta a co-

Digitized by Google

municare con la folla per farle offerta di questo dono senza prezzo, propiziatore della migliore giornata di domani.

Ed è alla *vera* folla umana, alla più umile, che ella avrebbe voluto farlo per darle, dopo tanto atroce soffrire, un po' di gioia; per mostrarle, nella bellezza delle trasfigurazioni ideali, il raggio di sole che riconcilia con la vita.

Così, se il suono della parola si dissolve, la sua armonia non resta nelle anime?...

E l'armonia della sua parola à scelto, per rimanere e diffondersi, il colle sacro alla stessa canzone infantile dei fanciulli italiani; e da quel colle — che è un altare — essa si effonde in musica di elevazione e di preghiera.

È questo il dono, l'omaggio supremo pôrto da Eleonora Duse alla Patria e ai suoi umili eroi silenziosi, fatti a lei simili nel culto — di un'ora, di tutta la vita — della religione del sacrificio.

Arnaldo Cervesato

La Galleria d'Arte Italiana Moderna a Lima

In occasione del centenario dell'Indipendenza del Perù, la Colonia Italiana si è associata al giubilo nazionale con la erezione di un monumento che sia testimone alle future generazioni della sua devozione e del suo rispetto per i fasti della storia patria. A tale scopo si costituì un Comitato, detto del Centenario, composto dai più distinti elementi della Colonia, che provvide ad arricchire la Capitale del Perù del Museo d'Arte Italiana Moderna.

La Galleria d'Arte Italiana è uno dei gioielli più cari di Lima. L'edificio s'innalza al centro dell'originale Parco Nettuno, nel cuore stesso della città, dove impone la grazia veramente italiana del suo stile e l'elegante sobrietà della sua ornamentazione. L'opera è dell'architetto Gaetano Moretti, al quale si devono pure il Palazzo Legislativo di Montevideo ed il Monumento all'Indipendenza Argentina di Buenos Aires; ed in essa si possono riconoscere il gusto classico e moderno ad un tempo di Gaetano Moretti, classico per l'amoroso culto alla bellezza semplice dell'insieme, per l'armoniosa ricerca della linea pura, senza peso, ma contemporaneamente moderno per l'audace libertà dei motivi della decorazione. È in questo punto dove trionfa in tutto il suo splendore il genio di Moretti. La porta principale del grande e magnifico Palazzo è di ferro battuto ed armonizza mirabilmente col resto dell'opera per il buon gusto e l'accurato lavoro; si deve al cesello di Mazzucotelli, cesello innamorato degli arabeschi più graziosamente complicati, delle cifre più sottili, delle linee più sognatrici, cesello che, si direbbe, è una penna che scrive liriche e madrigali sull'epica durezza del metallo.

Fra le opere scultoree figurano *La Morte*, magnifico busto marmoreo di Leonardo Bistolfi; *Il Bacio*, delizioso bronzo di Antonio Maraini; *Sulla soglia dell'abisso*, stupendo marmo di Pietro Canonica; *Testa di Gesù*, drammatico bronzo di Luppi; *La Bambina di Nazareth*, marmo di Edoardo Rubino, ed altre non meno interessanti. Fra le tele più notevoli emergono: *Il pino*, di Antonio Discovolo; *La vacca bionda*, di Ettore Tito; *Il trasporto del travertino nella campagna romana*, di Aristide Sartorio; *Attendendo la Sposa*, di Camillo Innocenti; *L'alta montagna*, di Carlo Cressini, ecc.

Gli artisti che sono rappresentati nella Galleria sono: Giuseppe Amisani, Libero Andreotti, Giorgio Belloni, Leonardo Bistolfi, Millo Bortoluzzi, Agostino Bosia, Italo Brass, Nino Busetto, Pietro Canonica, Felice Carena, Carlo Casanova, Giuseppe Casciaro, Trajano Chitarin, Beppe Ciardi, Emma Ciardi, Filippo Cifariello, G. B. Costantini, Carlo Cressini, Arturo Dazzi, Mario De Maria, Vincenzo De Stefani, Antonio Discovolo, Gennaro Favai, Ruggero Foccardi, Pietro Fragiacomo, Balmore Gemignani, Vincenzo Gemito, Oscar Ciglia, Giulio Giachetti, Giuseppe Graziosi, Giacomo Grosso, Camillo Innocenti, Vincenzo Irolli, Lewelyn Lloyd, Alessandro Luppi, Ermenegildo Luppi, Antonio Mancini, Antonio Maraini, Pompeo Mariani, Francesco Paolo Michetti, Plinio Lomellini, Cipriano Efisio, Alessandro Pomi, Edoardo Rubino, Giuseppe Sacheri, Paolo Sala, Aristide Sartorio, Ferruccio Scattola, Attilia Selva, Lino Selvatico, Ettore Tito, Salvino Tofanari, Adolfo Tommasi, Angelo Tommasi, Ludovico Tommasi, Domenico Trentacoste, Antonio Ugo, Alberto Zardo.

Digitized by Google

UN EDITORE

Io non so se l'industria editoriale sia difficile in tutti i paesi come in Italia: ma ho le mie buone ragioni per credere di sì.

Non è molto semplice raccontare per filo e per segno tutte queste ragioni, perchè non è neppur semplice dire quali sono le qualità che un editore – degno di tal nome – deve possedere. Sintetizzare queste qualità in una qualsiasi espressione, significa dettare la formula del perfetto editore; e si potrebbe nello stesso modo dettare la formula per il perfetto giornalista, il perfetto letterato, il perfetto pittore, musicista, *et cetera, et cetera*. Ma anche se a dettare questa formula o io, o un lettore, od un altro qualunque riuscisse, potremmo esser sicuri che, in grazia sua, il mondo non acquisterebbe nè un giornalista, nè un letterato, nè un pittore, nè tanto meno un editore di più; editore si nasce e non si diventa, precisamente come in tutte le altre professioni di questo mondo, ivi compresa anche quella del lustrascarpe, alla quale un uomo di carattere evidentemente non potrà mai dedicarsi con successo.

Da questa modesta osservazione il lettore potrà credere di ricavare la ragione per la quale il commercio editoriale sia difficile: ma si sbaglia. Se pensa che questo commercio è difficile perchè non ci sono gli uomini nati col bernoccolo dell'editore, il lettore che si azzarda in queste ipotesi prende una colossale cantonata.

Un commercio o una industria presuppongono due termini entro cui esso o essa si chiude: chi produce e vende e chi compra.

Se c'è un editore, ci deve essere un pubblico di lettori: perchè il commercio vada bene è necessario che tra i due termini esista un equilibrio che permetta una regolarità di circolazione per cui tutto il sistema può vivere. Ma questo sistema schematizzato sarà in equilibrio precisamente quando tutti gli elementi che vi concorrono sono organi sani, attivi, vitali: autori, editori, libraio, pubblico, e via dicendo. Quale di questi organi è malato e quale rende penosa e difficile la circolazione? Non sono mai stato un assolutista, e tanto meno lo sono ora che Einstein ha enunciato il verbo relativista; penso perciò che, a volta a volta, c'è qualcuno di quegli organi che non funziona. Qualche volta è l'editore; ma in genere — a meno di voler considerare quelli cosidetti da strapazzo che vivono lo spazio di pochi giorni — l'editore è una persona di statura eccezionale.

Ad affrontare quel mestieraccio di stampare e vendere libri ci vuole una resistenza fisica e morale, oltre che finanziaria, che se uno ci riesce, e il suo commercio, o bene o male, cammina, bisogna proprio dire ch'è un grand'uomo: uno di quegli uomini che potrebbe star bene a posto soltanto se fosse nominato ministro delle finanze francesi, il posto più pericolante e più difficile ch'io conosca al momento attuale. A Poincarè, per esempio, io preferirei senza dubbio Formìggini o il vecchio Treves se potesse tornare al mondo; tempre di acciaio che il martellamento quotidiano degli autori, dei librai, dei tipografi rese insensibili fino alla esasperazione. Se non fosse irriverente paragonarli a dei *boxeurs* li qualificherei *incassatori* formidabili.

Ma nell'editore ci sono — e ci devono essere — tante altre qualità oltre quella dell'*incassatore*... che il paragone col *boxeur* appare senz'altro destituito di qualsiasi fondamento, come si dice in gergo di smentite giornalistiche.

L'editore incassa, è vero, colpi e danari da tutte le parti; ma mentre l'avversario del *boxeur* è squalificato e messo fuori di combattimento per ogni colpo proibito, l'editore non ha modo di procedere contro un autore che riesce a fargliela o contro un critico che gli pianta una stroncatura tra capo e collo senza che egli ne sappia la vera ragione.

E poi: la scuola, la tecnica del *boxeur* non ha niente a che vedere con la tecnica dell'editore. Al primo basta la sapienza e l'agilità delle mosse; il secondo, se non ha una certa genialità che gli permetta di fiutare i gusti del pubblico e realizzarli, è bello e spacciato al primo *round*. Avrei dovuto dire al primo libro: ma volevo farci entrare per forza la *boxe* e per questo ho detto *round:* mi si chiederà perchè la *boxe* ci deve entrare assolutamente. Lo dico a patto che Formìggini non se ne offenda. Già, perchè io parlo di Formìggini. Lo dice anche il titolo dell'articolo: *Un editore!*

Digitized by Google

E questo editore è Formìggini. Bell'uomo; barba fluente, andatura simpatica, credo che sia giovane, e poi, anche se non lo è, lo dico lo stesso perchè gli fa piacere, di ingegno pronto, vivace, mobilissimo, battagliero...

Il lettore, leggendo questa descrizione dell'editore Formìggini, crederà che io sia uno dei suoi intimi amici o un autore a spasso che aspetti la pubblicazione di un suo romanzo. Ma si disinganni il lettore; io non ho mai scritto un libro intero e tanto meno un romanzo. Quanto poi all'amicizia mi duole amaramente di non poterla vantare perchè, purtroppo, non ho mai visto di persona la barba di Formìggini. Allora, mi si chiederà, come ho fatto a descriverlo? Ma, diamine, a lume di naso. Un editore che non rispondesse alle sopradescritte qualità fisiche e morali non sarebbe un editore: e tanto meno lo sarebbe se gli mancasse la *boxe*. La *boxe* qui c'entra con doppio significato: *boxe* nel senso di bernoccolo. E questo è tacito; senza la *boxe*, o bernoccolo che dir si voglia, a questo mondo non si fa niente; neppure, come sopra dimostrato, il lustrascarpe. E *boxe*, poi, nel senso di pugilato, che il lettore intelligente avrà generalizzato certamente per suo conto per comprendere che ho voluto alludere alla combattività.

Formìggini è battagliero, combattivo. Ma questo benedett'uomo ha una certa arma di cui si serve che non si sa mai come trattarlo: egli adopera la spada dell'ironia e del sarcasmo con una abilità tale che certe volte voi credete di leggere un suo articolo fatto sul serio e poi vi accorgete che vi ha preso in giro. Credete che dica bene di un autore e ve lo ha bell'e ammazzato. Credete che dica per ischerzo e vi ha parlato delle cose più serie di questo mondo. Ne volete una prova? leggete la *Ficozza filosofica*. Umorismo, ironia, satira, oppure polemica violenta, acerba, inchiodante?

Mah! Leggetela — se ancora putacaso non l'avete letta — e me lo saprete dire: vi accorgerete di sicuro però che Formìggini *castigat ridendo*...

L'arma del ridicolo è terribile nelle sue mani; ed egli se ne serve con tale abilità che voi non riuscite neppure a comprendere se egli ha pubblicato, per esempio, nella sua collezione dei *Classici del ridere* tutto intero il *Decamerone* del Boccacci...o così per il gusto di offrire agli amanti dei bei libri una superba edizione della classica opera boccaccesca, oppure se l'ha fatto per..., che so io, per prendere in giro il Passini che fa passare per sua la favola della *regina che ha mangiato la foglia* fingendo di dimenticarsi il Boccacci...o a casa. Dico Boccacci...o. Perchè io finora l'avevo sempre sentito chiamare Boccaccio; a scuola, in quei fausti anni in cui fingevo di studiare sulle panche del Liceo, mi han sempre parlato di Giovanni Boccaccio, e poi anche Vincenzo Cardarelli elogiava una sera a teatro il poeta Boccaccio in contrapposizione col poetucolo Pascoli. Ma il Formìggini assicura che si dice *il Boccaccio* solo quando è nome, ma che usato come cognome si deve dire Boccacci, ed io, per deferenza alla sua barba, ci credo, posto che io non l'ho, la barba s'intende, e non ci tengo neppure a farmela crescere. Non ci tengo perchè la barba dà una certa austerità e muove anche un pochino la pietà del prossimo: — Guardate che barba ha, poverino! Chissà con quanti letterati ha avuto a che fare!

È la sorte dell'editore. Anche dell'editore che preferisce, come il Formìggini, dedicarsi a quella letteratura che per alcuni è passata di moda, ma che per tutte le persone intelligenti resta alla base della vita. Prendete per esempio i *Classici del ridere*, la collezione di libri più bella che sia mai stata stampata da che mondo è mondo: Swift e Gulliver, Tassoni e Boccacci...o, Wilde e Tackeray, Balzac e Rabelais... Potrei continuare perchè i volumi pubblicati son già 60. Ma siccome ho nominato Rabelais che è uscito in questi giorni in ben cinque volumi, mi posso fermare. E poi se continuassi a parlare dei *Classici del ridere* farei un numero unico della rivista dedicato a Formìggini, senza parlare neppure dei *Profili*, delle *Medaglie*, delle *Apologie* e delle *Lettere d'Amore;* non ne parlo lo stesso, in questo articolo, perchè man mano che questi volumi escono, il Formìggini me li manda gentilmente in dono ed io li recensisco in altra rubrica della Rivista. Ma almeno intanto li ho nominati, sia pure complessivamente, col titolo delle collezioni, ed ho dato al lettore un'idea dell'attività del Formiggini, che egli, il lettore, potrà credere completa, mentre invece, come idea, è piuttosto pallida, quasi fosse anemica. Ma con i tempi che corrono le idee scarseggiano e costano care; e bisogna proprio essere un editore degno di sostituire Poincarè al Ministero delle finanze francesi per averne qualcuna di buona.

F. Roccalatina

Digitized by Google

L'evoluzione del mio pensiero

Ho cambiato più volte le mie idee e lo confesso. Vi son di quelli che si vergognano di dire che han mutato sistema e si sforzano di dimostrare che press'a poco... pensano lo stesso di prima, come se l'immobilità fosse la gloria più alta della filosofia! No, il pensiero non è un comodo guanciale fatto una volta per sempre, su cui ci si possa mettere a dormire, svegliandosi di tratto in tratto solo per lanciare l'anatema contro quelli che pensano diversamente; non è repertorio d'immutabili dommi che debbano servir di codice a tutte le generazioni future; ma è critica eterna di se medesimo, è ansia tormentosa d'una ricerca che non ha mai fine, è vita che si svolge nel moto continuo della storia. Quelli che non cangiano mai sono i fossili del pensiero. Ed io son troppo giovine ancora per rassegnarmi a rimanere irrigidito fra i morti avanzi del passato.

Ho cambiato più volte e cambierò ancora finchè vivrò veramente. A diciassette anni, nei primi entusiasmi in me destati dallo studio della fisica e sopratutto dalla legge della conservazione dell'energia, cantai, sulle orme del Rapisardi, i trionfi del naturalismo. Il pensiero mi appariva allora come una fra le tante forme in cui può trasmutarsi l'energia cosmica che si manifesta nell'attrazione dei mondi e degli atomi elementari.

Pur tuo figlio è il pensiero, o forza eterna,
Che con ferace impulso inturgidisci
La genitrice terra e dai le industri
Arti alle genti e il peregrino istinto
Alle selvaggie fiere e i lieti pampini
Alle pendici ed agli augelli il canto.

E profetizzavo allora anch'io col Thomson la fine del processo cosmico per la degradazione dell'energia. Ma, per buona sorte delle italiche Muse, quel mio poema *Il Pensiero*, nel quale mi proponevo di celebrare le vittorie della scienza attraverso i secoli, non giunse oltre il secondo canto.

Alla natura inneggiavo ancora qualche anno dopo, appena cominciati a Palermo gli studi universitari, in un sonetto, pubblicato in una rivista letteraria, *Scintilla*, che fondammo io e G. A. Borgese, mio compagno negli studi liceali e nella prima vittoria riportata alla gara d'onore di latino.

* * *

Passato poi l'anno seguente a Firenze (insieme al Borgese) per continuarvi gli studi, attraverso la critica kantiana, appresa dalle nitide lezioni di Felice Tocco, e sopratutto per l'abitudine all'osservazione psicologica che venivo acquistando sotto la guida di Francesco De Sarlo, dovetti a poco a poco convincermi dell'impossibilità di ridurre la vita psichica a una forma di energia materiale, e fui perciò tratto a porre la coscienza come un carattere originario dell'essere. E il processo del mondo mi apparve allora come lo svolgersi da un minimo verso un massimo ideale di consapevolezzza dell'essere infinito, attraverso i varii gradi di evoluzione della realtà. Dio era da me concepito come il limite di questo processo inesauribile, e la conoscenza perfetta come un ideale al quale andiamo sempre più approssimandoci, ma che non si attinge mai; donde quel che vi è d'incompleto, d'indeterminato in ogni pensiero filosofico. Le antinomie, da un tal punto di vista, nascerebbero dallo sforzo di tradurre in concetti definiti la forma indistinta del sentimento oscuro che l'essere ha della sua infinità, perchè un tal passaggio dallo sfondo indistinto del sentimento al cerchio distinto della ragione non può mai esaurirsi. Leggevo in quel tempo Spencer ed Ardigò, e così interpretavo nel mio pensiero la teoria dell'evoluzione e la dottrina dell'inconoscibile. Scrivevo verso il marzo del 1902:

Io sento in me la vita delle cose
Calda agitarsi in vortici di fuoco,
L'impeto dei vulcani e il grido roco
Dei venti sulle roccie tempestose;
E superbo mi levo incontro al gioco
Meschino delle sorti paurose,
Nè sovra il mio pensier misteriose
Potenze emerse dalla notte invoco;
Ma quel che vive in me palpito immenso
A eccelse forme oltre l'umano senso
Anela in questo lento lavorio
Infinito dell'essere che va
Dall'inerte cristallo verso Dio
Sui vasti flutti dell'eternità.

E più diffusamente e chiaramente la mia intuizione filosofica d'allora, cioè l'idea del processo cosmico come genesi eterna di Dio, è espressa nell'*Inno a Pan*, che pubblicai alcuni mesi dopo nella rivista fiorentina *Medusa*, da me fondata insieme a G. A. Borgese, Maffio Maffii, Gino Bandini, Giovanni Calò, Giuseppe Andriulli, Guido Pereyra, Luigi Galante, Luigi Dami, Marcello Taddei e Sestilio Montanelli: nomi tutti ben noti nel campo della letteratura e del giornalismo.

Digitized by Google

* * *

In seguito, verso il 1903, preparando la mia tesi di laurea sui tentativi di applicazione della matematica alla psicologia (pubblicata due anni dopo nel 1905 col titolo *La misura in psicologia sperimentale*), fui tratto col Bergson a mettere in rilievo quel processo d'incessante produzione spirituale che sfugge alle astratte formule dell'intellettualismo scientifico; e inclinai verso l'idealismo romantico dello Schelling, come si può vedere nella mia conferenza del 1904, *La creazione nell'arte e nella natura*. Ma anche allora io tenni fermo il valore della scienza, che ci fa cogliere ciò che persiste nelle cose, accanto all'arte, in cui si acquista consapevolezza della attività creatrice immanente nel fondo della natura. L'esperienza estetica ed etica era da me invocata soltanto a completare l'astratto sapere scientifico, che ci dà una visione unilaterale del mondo, perchè ce lo fa vedere solo sotto l'aspetto della permanenza. E lo spirito, che dall'oscura coscienza delle produzioni naturali sale di grado in grado alla piena consapevolezza di sè, era da me concepito come intelletto, volontà e fantasia in una sintesi armoniosa.

Alla lettura dello Schelling mi aveva spinto nell'estate del 1903 lo studio della *Estetica* di B. Croce, che mi suggerì alcune riflessioni critiche, raccolte nel saggio *La conoscenza intuitiva nell'Estetica del Croce*, nel quale io sostenevo, contro il Croce, la distinzione dell'arte dalla conoscenza, perchè, mentre nella conoscenza si riproduce una realtà indipendente dalla nostra attività soggettiva, nell'arte si afferma con piena consapevolezza la potenza creatrice dello spirito. La discussione che ne seguì col Croce nella rivista *Medusa*, fu poi pubblicata insieme ad altri saggi nel volume *L'Estetica del Croce e la crisi dell'idealismo moderno*. Al Croce debbo il richiamo all'intuizione, rafforzato in me dalla lettura del Bergson, e l'idea del concetto come universale concreto, cioè come universale che non cancella le intuizioni, ma le conserva nella sua sintesi superiore. Ma contro il Croce ho rivendicato il valore del concetto scientifico dimostrando che esso, proprio come le idee universali della filosofia, può essere inteso in una forma concreta che non esclude, ma integra le intuizioni individuali.

* * *

Questa rivendicazione del valore teorico della scienza contro l'intuizionismo e il pragmatismo è il motivo dominante del mio volume *La reazione idealistica contro la scienza*, scritto fra il 1907 e il 1909, in occasione d'un concorso bandito dalla Società Reale di Napoli sul tema: *Dei principali indirizzi contemporanei della dottrina della conoscenza con speciale riguardo alla filosofia della scienza*. In quel volume io mi allontanavo dal panteismo della fase precedente del mio pensiero affermando col teismo la Personalità Divina, come distinta dal mondo e dalle persone umane. La mia concezione d'allora è esposta chiaramente nelle *Linee d'una concezione spiritualistica del mondo*, pubblicata prima nella *Cultura Filosofica* (1913) e poi come conclusione della traduzione inglese del mio libro *La reazione idealistica contro la scienza*. Ma, anche in questo periodo della mia formazione spirituale, io sostenevo contro il teismo tradizionale l'eternità del processo di creazione, in cui necessariamente si manifesta la Coscienza Divina. L'evoluzione del mondo era per me il naturale esprimersi di quella perenne attività creatrice, che procede di grado in grado dalle forme più elementari alle specie più alte. E Dio non era da me pensato come un immutabile assoluto, ma come uno spirito che ha per suo carattere essenziale l'inesauribile svolgimento.

* * *

Una lunga meditazione sul problema del male, alla quale fui condotto dalla crisi della guerra mondiale, mi ha fatto allontanare dal teismo ed accostare al pluralismo, che è l'ultima e più matura fase del mio pensiero, nella quale ho risentito l'influsso di William James e di F. C. S. Schiller, e che comincia col libro *La guerra eterna e il dramma dell'esistenza* (1917) e si sviluppa e completa per la parte gnoseologica nei saggi *La teoria di Einstein e le mutevoli prospettive del mondo* (1922), *Relativismo e idealismo* (1922), *Il problema di Dio e il nuovo pluralismo* (1924).

Ecco in poche linee la mia nuova intuizione del mondo. La realtà è l'atto stesso di esperienza che ha due aspetti, distinti, ma sempre uniti, il soggettivo e l'oggettivo. Non posso aver coscienza di me senza distinguermi dal mondo e dalle altre persone: l'affermazione della mia individualità implica dunque l'affermazione degli altri individui e del mondo da cui mi distinguo. Non ha senso parlare d'un soggetto in sè o d'un oggetto in sè, nè di soggetti come monadi solitarie fuori di questa relazione. L'io e il mondo e le varie anime non esistono che nella sintesi concreta dell'esperienza, come momenti, distinguibili, ma inseparabili, del suo processo.

Questa sintesi è l'unico vivente modello, a immagine del quale possiamo costruire le altre attività reali che non ci son date all'intuizione immediatamente. E l'atto di esperienza col suo processo di unificazione e distinzione del soggettivo e dell'oggettivo, come dell'individuo e delle altre persone, col suo ritmo di concreta durata e la sua intuizione dello spazio concreto, è l'unica forma *a priori* soggettiva ed oggettiva insieme. Le forme della nostra conoscenza, dunque, non sono pure apparenze; bensì le forme stesse della realtà che si svolge, essendo questa appunto il concreto processo dell'esperienza.

Questo processo è inesauribile; non ha nè

Digitized by Google

principio, nè fine. Non ha senso domandarsi donde sia derivata l'esperienza. Ed è originaria la forma della sua distinzione nella pluralità degl'individui; pluralità che non esclude, come abbiamo già detto, la concreta unità dell'esperienza, perchè nell'atto stesso in cui si coglie la distinzione, si coglie insieme indissolubilmente l'unità dei termini distinti. I soggetti d'esperienza sono dunque originarii e imperituri nella loro eterna correlazione. Possono da una forma oscura di vita elevarsi a una forma più consapevole e chiara, o dalla luce della coscienza discendere nella penombra, ma non si estinguono mai, non cessano di essere e di agire come spontanee energie motrici del processo della realtà.

Queste attività non sono originariamente coordinate al raggiungimento d'un fine razionale che si attui nella storia del mondo. La materia corrisponde alla fase in cui esse si urtano disordinatamente in continui conflitti, dirigendosi a caso per la loro spontaneità in tutte le direzioni. Statisticamente ne risultano medie costanti di azioni complessive delle masse; onde l'apparente inerzia e uniformità della materia. La vita dalle sue forme più semplici alle più complesse è il coordinarsi di quelle attività a un fine comune, che si raggiunge provando e riprovando attraverso secolari esperimenti nell'evoluzione biologica e sociale. È l'armonia del mondo non è mai completa, ma si va ancora realizzando attraverso le più alte funzioni dello spirito: l'arte, la scienza, la religione e la filosofia, che sono tutte forme diverse per le quali la vita dell'individuo s'integra progressivamente con la vita degli altri.

E le sintesi più alte si raggiungono sempre con l'esperimento: non c'è nessuna teoria e nessun sistema che possa pretendere una giustificazione *a priori*: la dialettica è arbitraria e infeconda. Agli abusi logici dei neo-hegeliani io contrappongo l'assoluto sperimentalismo della mia dottrina della verità. Il vero non è nella corrispondenza a un modello oggettivo, sussistente in sè; ma non è neppure nel processo puramente dialettico del pensiero. Una teoria è vera se le azioni da essa suggerite riescono a realizzare un superiore accordo delle nostre attività umane e delle altre innumerevoli energie operanti nel mondo. E questo criterio non vale soltanto per le teorie scientifiche, ma anche per i sistemi religiosi e filosofici che debbono sottoporsi anch'essi all'esperimento storico. Non vi sono categorie immutabili e definitive, nè nel mondo della natura, nè in quello dello spirito. Tutte le forme di sistemazione sono provvisorie e relative. Non c'è una verità assoluta, ma gradi diversi di verità secondo che realizzano forme più complete e integrali di vita d'esperienza.

L'errore, il falso non è quindi neppur esso tale in senso assoluto; ma è una visione parziale, frammentaria, unilaterale rispetto a una veduta più alta e più comprensiva. Tutte le intuizioni individuali, tutte le varie prospettive sono vere e reali, ciascuna dal suo punto di vista; ma è più vera e reale quella che riesce a coordinarle in una visione più completa da un punto di vista più alto. E questo non esclude e cancella i punti di vista inferiori, ma in sè li comprende integrandoli; dimodochè il progresso verso i più alti gradi di verità è insieme un elevarsi a una maggiore ricchezza di vita. Nel nostro pensiero è la realtà stessa che si tormenta nello sforzo di attingere una superiore armonia.

Antonio Aliotta

Antonio Aliotta nacque a Palermo il 18 *gennaio* 1881. *Frequentò a Palermo il primo anno di università; poi passò a continuare gli studii a Firenze, dove si laureò in filosofia nel* 1903. *Diresse per un anno l'Istituto Umberto I per bambini tardivi e deficienti di Firenze, poi vinse il concorso pei licei e insegnò a Lucera, a Senigallia, a Palermo (liceo Umberto I) dal* 1905 *al* 1913. *Nel* 1905 *conseguì la libera docenza a Firenze in psicologia sperimentale. Nel* 1913 *vinse il concorso alla cattedra di filosofia teoretica nella Università di Padova; nel* 1919 *fu chiamato all'Università di Napoli, dove insegna attualmente.*

Pubblicazioni principali: Scetticismo antico e scetticismo moderno, *Piacenza, 1903*; La conoscenza intuitiva nell'estetica del Croce, *Piacenza, 1903*; La creazione nell'arte e nella natura, *Piacenza, 1904*; La misura in psicologia sperimentale, *Firenze, 1905*; Ricerche sperimentali sulla percezione degl'intervalli di tempo, *Firenze, 1905*; Ricerche ed esperimenti sui tipi d'immaginazione, *Palermo, 1905*; La reazione idealistica contro la scienza, *Palermo, 1912* (*tradotta in inglese: London, Macmillan*); Il problema dell'infinito, *in* La Cultura Filosofica, *1911*; Linee d'una concezione spiritualistica del mondo, *in* La Cultura Filosofica, *1913*; Il nuovo realismo in Inghilterra e in America, *in* La Cultura Filosofica, *1915*; L'Estetica del Croce e la crisi dell'idealismo moderno, *Napoli, Perrella, 1917*; La guerra eterna e il dramma dell'esistenza, *Napoli, Perrella, 1917*; 2ª *ed., 1920* (*trad. in francese, Paris, Alcan*); La teoria di Einstein e le mutevoli prospettive del mondo, *Palermo, Sandron, 1922*; Relativismo e idealismo, *Napoli, Perrella, 1922*; Il problema di Dio e il nuovo pluralismo, *Città di Castello, Il Solco, 1924*.

Digitized by Google

Notizie sul movimento scientifico italiano

Nel campo delle scienze matematiche:

Il prof. LEONIDA TONELLI della R. Università di Bologna ha pubblicato una sua ricerca sulle orbite periodiche irreversibili; questa ricerca porta luce su uno dei rami più difficili della Meccanica Superiore; ramo di cui il grande POINCARÈ aprì le vie maestre, e che ora dagli scienziati italiani ha già ricevuto contributi interessanti.

Il professore PIETRO BURGATTI, anch'esso della R. Università di Bologna, ha compiuto altro studio su un campo di Meccanica celeste strettamente affine al precedente, ma distinto da esso: si tratta dello spostamento del perielio di Mercurio nella teoria di Newton. È una questione assai viva, perchè lo spostamento secolare di 42 secondi d'arco osservato dagli astronomi nella posizione del perielio di Mercurio (precessione dei perieli) non era risultato come conseguenza della teoria classica sull'attrazione universale, ed era stato spiegato solamente da EINSTEIN con le equazioni della relatività generalizzata, tanto che il fenomeno stesso è considerato come una delle prove, o dei principî di prova, a favore della teoria stessa, e della previsione che lo spazio fisico nella vicinanza del sole cessi, per effetto della gravitazione, di essere euclideo. Il professore BURGATTI richiama l'attenzione sul fatto che un'ipotetica distribuzione non sferica di masse interne nel Sole o di masse invisibili circolanti all'esterno, e precisamente una distribuzione di carattere sferoidale, cioè con densità maggiore nel piano equatoriale, spiegherebbe il risultato altrettanto bene quanto la teoria di relatività. E' questo un risultato che fa molto pensare: in quanto alla diminuzione di carattere probativo che esso apporterebbe alla conferma già invocata alla teoria di Einstein, occorre andar cauti: perchè l'ipotesi di questa distribuzione non sferica è fatta *a posteriori*, quando già la precessione è conosciuta: e se anche la distribuzione è verosimile, non abbiamo di essa nessuna prova o indizio per altra via; e per arrivare a quel valore di 42 secondi trovato con l'esperienza bisogna introdurre coefficienti di schiacciamento arbitrari, creati apposta per raggiungere lo scopo; mentre invece la teoria di relatività, una volta ammessa nella forma e nella struttura che è suggerita da tutt'altri fenomeni, conduce a quel risultato spontaneamente, a quanto pare, senza introdurre altre ipotesi supplementari nè coefficienti arbitrari.

Il prof. SALVATORE PINCHERLE di Bologna, Presidente dell'Unione Matematica Internazionale, ha compiuto una ricerca che ha per titolo: generalizzazione di alcune funzioni trascendenti classiche. Analizzando le proprietà del logaritmo integrale, il cui singolare comportamento ha attratto l'attenzione di molti analisti, ed è stato discusso in un libro classico del NIELSEN, egli riesce ad additare l'origine e la ragione d'essere di queste proprietà, nel fatto che il logaritmo integrale si può ricollegare strettamente per trasformazione di LAPLACE con le frazioni razionali elementari, che figurano nello sviluppo di una funzione razionale qualunque; e quindi il logaritmo integrale viene a costituire l'elemento necessario e sufficiente per formare le funzioni determinanti la generatrice razionale. Per ulteriore generalizzazione segue una categoria di trascendenti di cui la funzione associata col logaritmo integrale costituisce il caso più semplice: e si dimostra che il sistema di queste funzioni è strettamente collegato con la definizione della derivata a indice qualunque. Si apre qui la via a una estensione assai importante del calcolo differenziale e integrale, nella quale gli studiosi di matematica non mancheranno di raccogliere messi.

La prof. LAURA BAERI di Catania ha pubblicato uno studio ove tratta di nuove proprietà dei determinanti autoconiugati e di quelli antisimmetrici, e in particolar guisa di un nuovo tipo di determinanti che definisce come determinanti antisimmetrici rispetto alle due diagonali principali (determinanti doppiamente antisimmetrici): ne ricava alcuni teoremi nuovi, fra cui la nullità di ogni determinante doppiamente antisimmetrico il cui ordine non sia un multiplo di 4; e la risolubilità degli altri in un prodotto di due altri determinanti ad antisimmetria semplice. Questi risultati si collegano con la teoria dei determinanti pfaffiani.

Il prof. GIUSEPPE GENOINO di Napoli ha compiuto nuove ricerche intorno alla teoria della polarità rispetto a una cubica piana, riuscendo a trovare le dimostrazioni di una serie di teoremi noti, che erano stati enunciati dal CAPORALI, e di cui, per la prematura morte del medesimo, era stata perduta la dimostrazione. Questi ed altri risultati che l'A. aggiunge, danno le basi per chiunque voglia costruire la geometria proiettiva del piano rispetto alle cubiche, nello stesso modo con cui si è fatto rispetto alle coniche.

Digitized by Google

Il dott. AMBROGIO LONGHI di Lugano ha studiato le curve di quarto ordine generate come luogo di punti doppi di coniche degeneri, conseguendo risultati che estendono quelli trovati, nello stesso campo, da SIEBECK, da SCHROETER e da PITTARELLI.

Nel campo della fisica e delle sue applicazioni:

Il prof. LUIGI DONATI, proseguendo l'indirizzo degli studi sulle leggi di reciprocità in fisica matematica, ai quali ha dato largo impulso nel tempo in cui fece scuola, ha ricavato applicazioni ben rimarchevoli al calcolo dei fenomeni che avvengono nelle reti di distribuzioni elettriche.

Il prof. QUIRINO MAJORANA ha fatto conoscere il risultato di nuove esperienze che ha eseguito colle valvole termoioniche: una di esse riguarda l'incremento della corrente termoionica quando il filamento viene illuminato; l'altro riguarda un nuovo fenomeno che si verifica col bismuto, intercalandolo nel circuito magnetico di un trasformatore connesso col circuito della valvola. Sembra che quest'ultimo fenomeno metta sulla via di constatare un vero fenomeno nuovo a cui dà origine la cristallizzazione del bismuto.

Nel campo della chimica:

Il prof. GIUSEPPE PLANCHER di Bologna ha studiato i composti mercurio-organici dell'N-fenilpirrolo. L'interesse singolare di questi composti sta in ciò, che nella famiglia dei pirroli non si era potuto conoscere nessun corpo nel quale il mercurio si trovasse direttamente attaccato al carbonio. L'A. ha ottenuto due mercurio-derivati nettamente stabili e a comportamento ben distinto, nei quali la funzione mercurio-organica appare in evidenza distinta.

Il dott. GIUSEPPE PELLEGRINI di Cesano Maderno, compiendo una ricerca già iniziata dal compianto prof. GUALTIERO POMA, ha potuto dar risposta al quesito della possibilità tecnica di arrivare a riduzione di nitroderivati mediante amalgama di sodio. Questo risultato permetterà di modificare molti procedimenti tradizionali nella fabbricazione di colori d'anilina, ove le riduzioni si facevano generalmente per mezzo di idrogeno nascente ottenuto con la limatura di ferro ed altri tradizionali procedimenti.

Il dott. STEFANO FACHINI di Milano ha portato un contributo ai problemi sulla ricerca e identificazione degli olii d'oliva ottenuti per estrazione con solventi.

Nel campo della fisica-chimica:

Il prof. GIOVAMBATTISTA BONINO ha compiuto una serie complessa di ricerche sugli spettri infrarossi di alcuni composti liquidi del carbonio, illustrandole con deduzioni teoriche che si collegano alla teoria dell'atomo di Bohr.

Il prof. GIOVANNI CICALI ha pubblicato uno studio sulla decomposizione delle miscele e sul principio di sostituzione fisica nella fase gassosa.

Nel campo della biologia:

Il prof. ALESSANDRO GHIGI della R. Università di Bologna ha fatto conoscere di aver ottenuto sperimentalmente una nuova razza di Gallina di Faraone (*Numida meleagris*); e l'importanza del risultato sta in ciò che esso è stato ottenuto interamente in base a una predeterminazione, o se vogliamo dire, una progettazione teorica. In questo momento la scienza dell'evoluzionismo si avvia ad uscir dal campo dell'osservazione e divenire una concreta scienza sperimentale. Sono noti i mirabili risultati ottenuti dalla Scuola di Vienna, che è riuscita a trasformare artificialmente una specie di Salamandra in altra specie già esistente. Se nel lavoro del Ghigi lo stacco è meno forte, perchè si tratta solo di varietà o razza e non di vera specie, e perchè si è ottenuto razza nuova, e non formati *ex-novo* esemplari di una forma altrove già esistente, il che è certamente più difficile, per converso questa ricerca ha particolare interesse perchè è fondata del tutto su uno studio *a priori*, e i fattori generativi delle modificazioni sono stati identificati completamente.

Il prof. FAUSTO MORINI della R. Università di Bologna ha fatto conoscere il risultato di una serie di suoi studi su alcune nuove specie di crittogame appartenenti alla famiglia delle *Mucorinee*. Uno di questi microfunghi ha ricevuto il nome di *Absidia racemosa*, ed è stato trovato nel corpo putrescente di individui di *Agaricus*. Un altro è stato trovato in ambienti svariati, nel fimo equino, nelle patate cotte in decomposizione, ecc.: appartiene al genere *Thamnidium*, ha qualche carattere in comune col *Th. elegans*, ma se ne distingue per caratteri ben marcati: è stato dall'autore denominato come *Th. anomalus*.

Il prof. ERMANNO GIGLIO-TOS della R. Università di Torino ha compiuto nuovi studi sul meccanismo della fecondazione sessuale e della generazione asessuale per partenogenesi: questi studi si ricollegano a tutta la serie di ricerche che da qualche tempo ha intrapreso lo stesso autore intorno al meccanismo della suddivisione delle cellule.

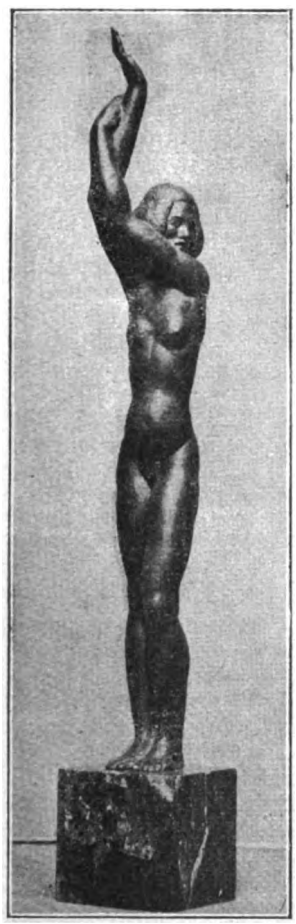
Il prof. CARLO EMERY della R. Università di Bologna ha messo in evidenza casi singolari di anomalia e di parassitismo nelle formiche; in particolare, tipi ermafroditici di *Mycomia eugenoides*, tipi pseudogini in altra specie, e parassitismi anormali in femmine di *Laxius umbratus*.

Prof. Ing. Giovanni Giorgi

Digitized by Google

ALLA XV BIENNALE DI VENEZIA

PITTORI E SCULTORI STRANIERI



Angel Ferrant Vasquez: *Nudo*

Dodici Stati europei partecipano alla XV Biennale di Venezia, di cui otto occupano i padiglioni nazionali, mentre gli altri sono ospitati in sale distinte nel palazzo centrale della Mostra.

Ma cosa ci dice di nuovo l'arte straniera?

Siamo ai due poli: gli estremisti in basso e i tradizionalisti in alto, mentre all'equatore si respira affannosamente. Le correnti s'incrociano ed urtandosi provocano oscillazioni di temperatura, le quali non giovano a temprare l'aria e a renderla immune dagli umori che si sprigionano dall'una e dall'altra parte. Il bel sole risplende a tratti di breve durata, poi le nubi minacciose tornano a distendersi densissime, coprendo l'astro e avvolgendo l'arte nell'impenetrabile mistero che rende difficile ogni profezia per il dimani.

Così è, ma così sarà anche per l'avvenire?

Io credo fermamente in una prossima reazione, poichè, liquidati per sempre i valori fittizi imposti dagli snobisti in cerca di avventure, i valori reali, sostenuti dagli onesti di ogni scuola e di ogni tendenza, potranno progredire senza impacci, affermando le qualità che posseggono, liberamente ma non oltre i limiti segnati dalla serietà e dalla sincerità dell'arte.

Certo è che, per giungere alla cacciata dal tempio degl'impuri, occorre l'intervento coraggioso e tenace di cultori, di critici e d'amatori, i quali tutti dovranno d'ora in poi promettersi di condannare senza pietà quanti insistono nel proposito di travviare l'arte con l'imposizione di espressioni insufficienti e presuntuose, non rispondenti alla grandezza morale ed intellettuale dei popoli progrediti in ogni terra e in ogni paese.

E per cominciare diremo che il Belgio non doveva onestamente permettere, in questa mostra internazionale, la presa di mano che si è verificata da parte di coloro i quali, rinunciando al nobile carattere dell'arte fiamminga, hanno sposato la causa alquanto sballata degli espressionisti tedeschi, temperando il loro ardore con qualche malsana infiltrazione post-impressionista di non squisito buon gusto; corrente questa che si riassume nelle composizioni di Permeke, di Gustavo De Smet e di Frits Van den Berghe, i quali hanno impiegato una forte dose di buona volontà per superare Matisse e raggiungere il famigerato bavarese Kokoschka.

Prospettive sbilenche, figure rigide e caricaturali, carni putride, paesaggi di cartone; tutto quanto è negativo alla creazione dell'opera d'arte, insomma, si rivela nelle mastodontiche opere dei pittori belgi più quotati, e se tale indirizzo è con-

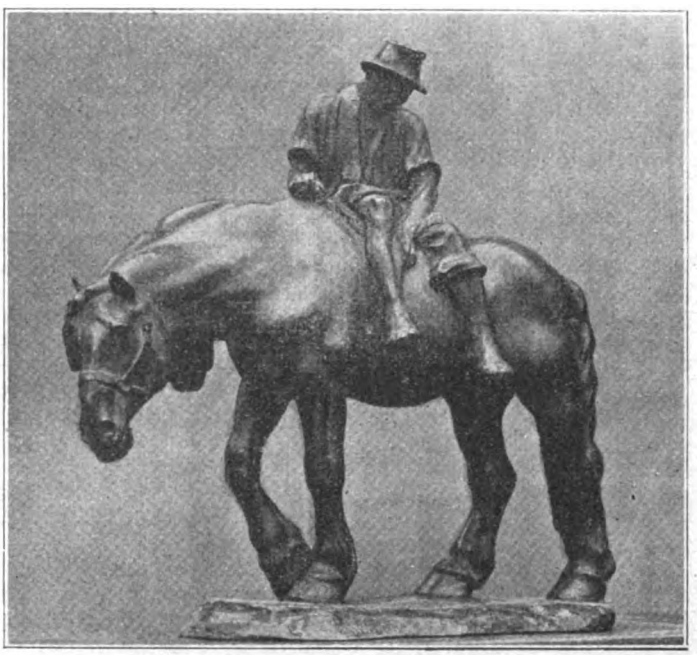
Joaquin Sorolla: *Bozzetto per decorazione*

Digitized by Google

siderato come il miglior frutto cerebrale e sentimentale dell'era nostra, v'è davvero da rimanere mortificati!

Alberto Servaes è tra i pochi, insieme all'Ensor, che si salvano dall'ingorgo dei flutti in cui si dibattono in procinto di affogare anche Van den Eeckhudt, Jean Brusselmans, Edgardo Tytgat, e Van de Woestyne, artista questo che si esprime con sapore ieratico, ma con scarsa osservanza di ogni base costruttiva.

Fra tante inutilità, ritroviamo però a nostro conforto nel padiglione belga qualche vecchia e cara conoscenza che non ha l'aria di lanciare sfide al passato distruggendo d'un colpo sentimentalità e carattere. Ecco Isidoro Opsomer che espone due mirabili nature morte; Armando Ransenfosse, che ha raccolto una serie di disegni a colori di delicatissima sensibilità e di sano equilibrio costruttivo; e finalmente possiamo rincuorarci osservando le opere che figurano nella mostra retrospettiva di Feliciano Rops (1833-1898), maestro illustre, il quale, pur avendo compiuto una evoluzione spirituale e tecnica, si è mantenuto refrattario ad ogni influenza snobistica, conservando nel suo ragionato impressionismo il carattere e la sostanza della grande arte tradizionalistica.



Desiderio Langi: *Ritorno dal lavoro*

Degli altri è inutile far menzione perchè nulla di sincero essi ci dicono, ma è bene ricordare l'unico scultore belga qui presente: Giorgio Minne, il quale, con le sue numerose opere, pare voglia rappresentare tutte le aspirazioni e tutte le tendenze materiali e spirituali dei suoi colleghi fiamminghi.

Ma a due passi dal padiglione del Belgio sorge, quasi a compensazione, quello della Spagna in cui il visitatore si rianima trovando in esso l'ossigeno per i suoi polmoni. Qui infatti, a nostra gioia ed a godimento dello spirito, possiamo ammirare i grandi quadri dovuti alla nobile arte di Gioacchino Sorolla, scomparso, purtroppo, dalla scena del mondo.

Sono ben ventidue bozzetti che l'illustre artista ha dipinti per decorare un grande edificio nel Nord-America. In ognuno di essi la composizione è ispirata al verismo assoluto e riproduce una scena agreste che si svolge in terra di Catalogna. I tipi della caratteristica regione rivivono nella maravigliosa espressione pittorica del Sorolla, nella intimità della famiglia e nella semplicità del lavoro dei campi, con monumentale linea e con gigantesca forza spirituale.

Intorno al maestro maggiore fanno degna corona altri pittori sensibili e personali, quali sono Valentino de Zubiaurre, Josè Ramon Zaragoza, Eduardo Martinez Vasquez Gabriele Marcillo Raya, José Moreno Carbonero, Francisco Pons, Martinez Hermoso.

Tra gli scultori impera il virtuosismo: tuttavia sono da notare il nudino femminile scolpito in legno da Juan Palacios; la figura di donna di Juan Adsuara; le sculture in legno, sintetiche ed espressive, di Santiago Bonome e i piccoli nudi di Angelo Ferrant-Vasquez.

Gli artisti ungheresi si distinguono come sempre per verismo, serenità e nobiltà di espressione. Nel loro padiglione si gode luce e colore senza necessità di ricorrere alle riserve culturali che spesso debbono essere usate dal visitatore per identificare, nelle intenzioni dell'artista, l'avvicinamento ad una determinata scuola o ad una particolare tendenza.

Essendo questa arte sincera, possiede la qualità di essere comunicativa, perciò noi italiani siamo in grado di comprenderla e soprattutto di sentirla, anche perchè è essa più prossima alla nostra sentimentalità.

Ecco i delicati paesaggi di Ferdinando Katona, le deliziose impressioni di Ridolfo Burghardt, i quadri veristi di Giovanni Crencz, che posseggono il sapore del Favretto e la sapienza di Stuck.

Vigorosi dipinti espone Federico Franck, e buone impressioni presentano il Nary e lo Szlanyi,

Digitized by Google

mentre Oscar Glatz si esprime con accentuato verismo.

Bartolomeo Karlovzky è un ritrattista di grande valore pari al Laszlò, ma più di lui espressivo. Emerico Knopp torna a noi con la sua bella arte luminosa; Giovanni Pentelli Molnar si distingue per virtuosismo; Francesco Halvany, appare solido e robusto di colore; mentre Dionigi Cesanky si palesa disegnatore equilibrato e sensitivo.

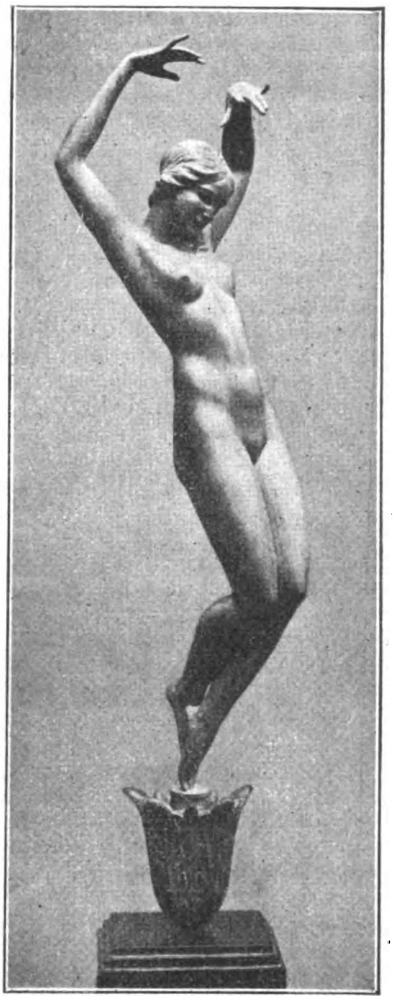
Tra gli scultori si distinguono per sentimento e bontà plastica Desiderio Lanyi, Alessio Lux e Giovanni Pasztor.

La Francia non è intervenuta ufficialmente in questo agone internazionale; però Vittorio Pica — bene o male — ha provveduto egualmente ad assicurarsi un gruppo di opere abbastanza significative raccolte a Parigi attraverso collezionisti e negozianti d'arte.

Ben lungi dal rappresentare l'attuale attività francese, questo modesto insieme di pitture, con l'aggiunta di pochissime sculture e qualche bianco e nero, è tuttavia sufficientemente interessante, specialmente perchè ci dà modo di ammirare, oltre al magnifico quadro, di ottimo disegno e di superba espressione pittorica, di Degas che s'intitola *Zio e nipote*, altre due eccellenti pitture dello stesso grande artista scomparso, un *Ritratto* di vecchio ed una *Testa* di bimba di rara sensibilità.

Ad una migliore scelta di opere con relativa riduzione numerica di esse, si doveva invece provvedere nei riguardi di Maurice Vlaminck, impressionista sordo e monotono; di Maurice Utrillo, che si ripete all'infinito con i suoi paesaggi animati da figure caricaturali; e di Albert Marquet, impressionista largo, trasparente, ma non di eccessiva importanza.

Andrea Dudits: *Le nozze di Canaan*



Alessio Lux: *Venere*

Nel campionario della tendenza modernista scegliamo a scopo di segnalazione e non di discussione, poichè sull'arte francese occorrerebbe scrivere più di un volume, le opere di Maurice Brianchen, impressionista cezanniano, come lo è con maggiore sentimentalità il Lebasque; di Charles Guerin, ancor più espressivo dei due precedenti; di André Derain, il quale sintetizza distruggendo il disegno.

Altro pittore sintetico, ma luminoso e violento di colore, è Jules Flandrin, però ancora più sapiente di lui, nell'equilibrare le masse cromatiche, si palesa Léon Lafoucard.

Maximilien Luce risente dell'arte serena e poetica di Menard e Albert Lebourg, nella sua sobria e luminosa pittura, ricorda Guglielmo Ciardi e il Mesdag, mentre Paul Signac, abbandonando, forse momentaneamente, il divisionismo, si palesa spontaneo e delicato acquarellista.

Dell'arte di Matisse conosciamo la consistenza e l'indirizzo, come è nota la sensibilità cromatica, che vale a rendere trasparenza e profondità, del divisionista Le Sidaner.

Marval segue Matisse, Bernard s'ispira al neo-

Digitized by Google

classicismo, mentre Henri Martin, nella sua durezza di tecnica, appare più plastico del consueto, senza però palesare una spiccata personalità; la quale, invece, si ammira decisa nelle opere di Émile Blanche.

Gli scultori Bernard e Bartholomé, poveri nella forma e nella plastica, non annunciano originalità di sorta.

La sezione svizzera trova la sua ragione massima di esistere in virtù delle dieci importanti opere di Arnaldo Boecklin che raccoglie, quasi a dimostrarci come sia preferibile il passato al presente, poichè le delicate espressioni pittoriche del grande artista morto a Fiesole nel 1901, sono molto più gradevoli e interessanti delle esercitazioni espressionistiche di Karl Hügin, di Hermann Huber o di Alice Bailly e delle pitture impressionistiche di Paul Barth, il quale però si afferma un buon disegnatore, di quelle di Ernst Morgenthaler, che ricorda Matisse; e delle altre condotte sulla falsariga di Hodler da Eduardo Vallet.

Arnoldo Boecklin è ormai talmente noto che sarebbe ozioso parlare della sua pittura basata sull'idealismo di classica origine. Tuttavia sono qui esposte, insieme ad alcune note composizioni come *La Musa*, *Il risveglio di Primavera*, *L'isola dei morti* e *La peste*, un *Ritratto di donna* eseguito nel 1867 e un *Ritratto di giovinetto* del 1892, espressivi e finissimi di colore.

Edoardo Berta, divisionista duro e voluto; Alessandro Blanchet, impressionista efficace, sobrio e comunicativo; Davide Estoppey, colorista dalle più delicate trasparenze; Viktor Subek, impressionista sintetico; Walter Clénin, anch'egli impressionista di non comune sensibilità, e Giovanni Giacometti, disegnatore corretto ma pittore violento ed irreale, completano questa mostra svizzera in cui figurano alcuni scultori d-sicuro valore quali sono il Foglia, che s'ispira al classico; Luc Jaggi, verista assoluto; Eduard Bick, che ama la stilizzazione; Otto Roos, sensibile alla opulenza delle forme; e Federico Schmied, che espone un grande nudo femminile plasmato con squisito senso decorativo.

Nel bianco e nero sono notevoli le acqueforti di Edmondo Bille, le composizioni ottenute con plastica tecnica di larghi neri all' acquaforte di Eduardo Vallet, le acquetinte di Daniele Buzzi e le xilografie eseguite con larga tecnica da Pietro Eugenio Vilbert.

Nel padiglione dell'Olanda troviamo una buona dose di aberrazioni pittoriche che non meritano certo d'esser prese in considerazione.

Tuttavia v'è da consolarsi sapendo che è presente con alcuni quadri di riconosciuto valore, Van Gogh, il quale pare debba, dall'al di là, dirigere l'orchestra alquanto stonata dei suoi conterranei che non hanno in animo di seguirlo.

Isac Israel, Jan Slvyters, Mattia Wiegman e A. G. J. Colnot, impressionisti... di razza, si propongono di storpiare quanto è più possibile il disegno; Josep Nicolas volge al cubismo e per giungere ad un virtuoso quale è il Monnickendam, occorre passare dinanzi le opere meno impetuose ma sempre opprimenti di Hendrik Wolter e di Ernest Leyden, ai quali fanno corona, senza averne colpa, due pittori onesti: Van Blaaderen e Van der Hem.

Degli altri gruppi dirò altra volta.

Piero Scarpa

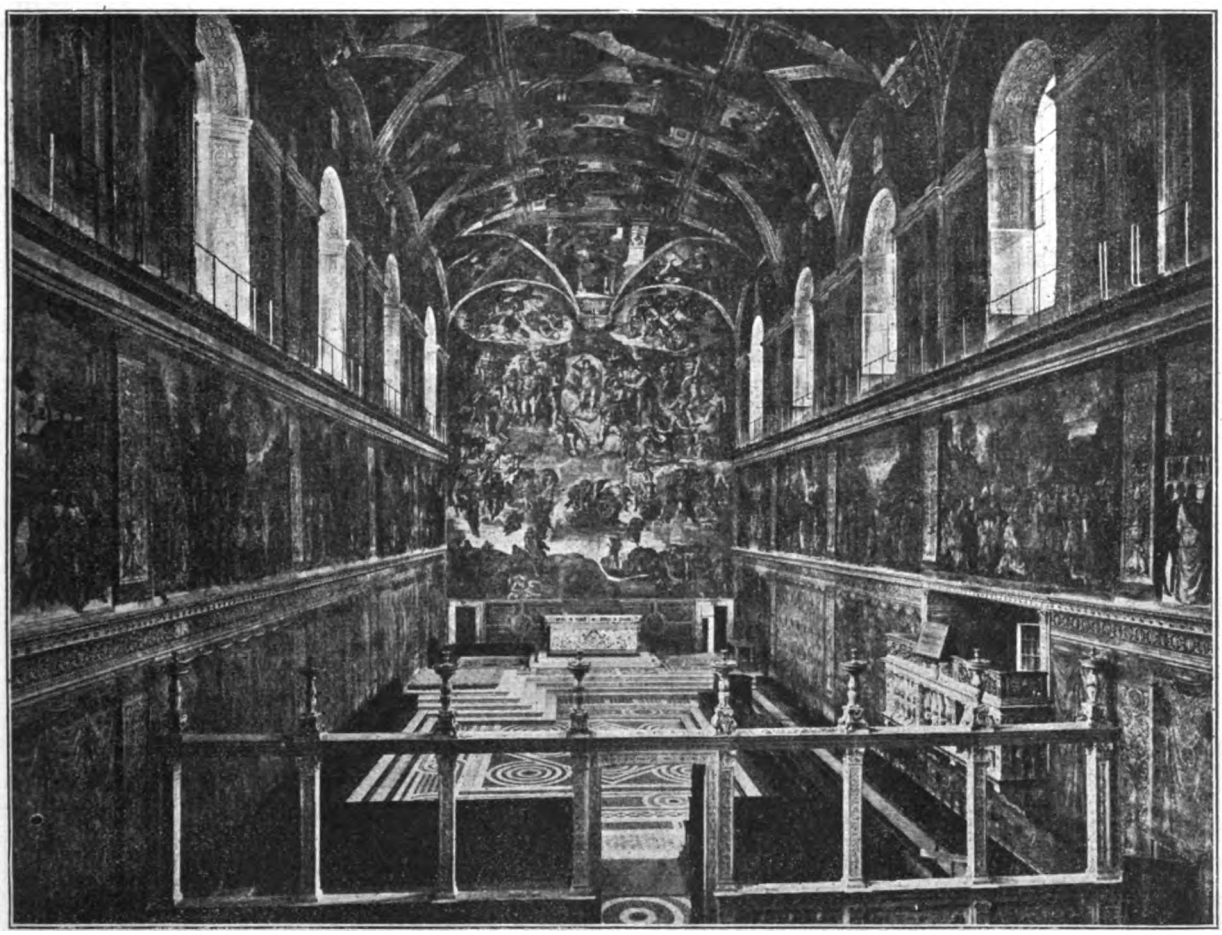
Vincenzo Van Gogh: *Autoritratto*

Digitized by Google

Le pitture quattrocentesche nella Cappella Sistina

I. — L'aspetto primitivo dell'edificio

Quando, nel 1471, Sisto IV fu tratto dalla sua laboriosa vita claustrale agli splendori del seggio pontificio, qualcuno temette che il francescano invecchiato nella rigida disciplina degli studi teologici mal potesse trasformarsi nel tipo di sovrano mecenate che il Rinascimento vagheggiava; nessuno sapeva quale uomo il saio nascondesse, nessuno pensava che per opera di colui il quale, lontano da ogni umanistica raffinatezza, aveva dato cuore e mente a trattati come il *De Sanguine Christi* e il *De futuri contingentibus*, Roma potesse vedere il trionfo della Rinascenza paganamente serena. S'innalzarono sobri e luminosi gli edifici voluti dal Papa costruttore e in Vaticano, vagheggiata con grandissimo amore, vegliata con sollecitudine ansiosa, sorse la cappella di palazzo, l'edificio più significativo per la nostra arte del Quattrocento: le correnti pittoriche più vive e più disparate del nostro Rinascimento, arricchite di forza nuova al contatto di Roma, vi si fusero infatti nella ricerca di un'unica armonia, e artisti minori, taluni dei quali ancor oggi mal noti o discussi, poterono lasciarvi nobile traccia di sè, sorretti dalla guida e dall'esempio dei sommi.



L'aspetto primitivo della Cappella Sistina differiva molto dall'attuale. Un'incisione di William Young Ottley, derivata da un esemplare perduto del primo Cinquecento, ci dice che anche sulla parete dell'altare ove Michelangelo creò più tardi

Digitized by Google

il suo *Giudizio Finale*, lo spazio era interrotto da due finestre simmetriche alle altre dodici ancora esistenti, e tra quelle si iniziava la serie dei Pontefici con Cristo e S. Pietro al centro, S. Cleto e S. Lino ai lati; così, infatti, il Platina, che già nel '75 aveva presentato a Sisto IV le sue *Vitae Pontificum*, aveva dato principio al ciclo delle sacre biografie il cui ordine, appunto, è seguito nei pontefici superstiti della Cappella Sistina. Al disotto due affreschi del Perugino simili a quelli che oggi cingono in una fascia continua gli altri lati dell'edificio, rappresentavano i primi due episodi della sacra narrazione: *Mosè salvato dalle acque* e la *Natività di Gesù*. Dalla cornice inferiore di questi fino al piano dell'altare, in origine più basso dell'attuale, prendeva posto il quadro d'altare, la « tavola in muro », secondo l'espressione del Vasari, rappresentante l'assunzione della Vergine col ritratto di Sisto IV in preghiera. Alle due storie della parete dell'altare corrispondevano le altre due sulla parete d'ingresso, delle quali i brutti rifacimenti cinquecenteschi ci hanno conservati i soggetti: la resurrezione di Cristo e la disputa del Demonio e dell'Arcangelo Michele per il cadavere di Mosè: opera quella del Ghirlandaio, questa del Signorelli. Al disopra delle figure dei Pontefici la decorazione andava assottigliandosi a poco a poco fino a lasciare che il profilo nitido delle vele si delineasse sull'azzurro di un ampio baldacchino, e in alto, al centro delle pareti minori, due stemmi del pontefice ne consacravano il ricordo nell'augusto edificio. Che questa e non altra fosse la decorazione della volta, lo Steinmann giustamente dedusse da un disegno della collezione degli Uffizî, portante a tergo la seguente annotazione di mano di Antonio da San Gallo: « Per la cappella di Sisto IV, di mano di Pier Matteo d'Amelia. Non si fece così. La fatta Michelangelo a fiure come si vede in opera ». L'errore contenuto nelle parole « non si fece così », si spiega facilmente se si pensa quanto facile fosse l'oblio di quella semplicissima decorazione di fronte al recente miracolo di Michelangelo.

A tal punto, sorge spontanea la domanda: « A quali artisti fu affidata la parte superiore della decorazione? »

Il nome di Pier Matteo d'Amelia, testimoniato dal disegno degli Uffizî, toglie qualsiasi dubbio sull'opera del piccolo Umbro: è molto verosimile, d'altronde, che a questo artista secondario, specialista, pare, in lavori decorativi, si affidasse l'esecuzione della semplicissima volta scomparsa.

Per il resto mancano elementi di sicuro giudizio; ci sembra tuttavia che l'opinione di alcuni che ritengono frà Diamante come esecutore dei monocromati, possa trovare appoggio in argomenti non vani. È documentalmente accertato che il monaco, amico ed aiuto del Lippi, nel giugno del 1482 mosse a Sisto IV supplica per ottenere una pensione di 100 ducati annui, perchè « era valente depintore, ed aveva in Roma dipinto alcune opere nella Cappella del Papa ». Ora, il fatto che frà Diamante facesse supplica per il pagamento del suo lavoro nel giugno del 1482, mentre solo della fine dell'81 è il contratto di locazione per gli affreschi e solo nell'83 questi furono ultimati, ci induce a credere che l'opera di lui si sia spiegata in un tempo anteriore e fosse stata già ultimata quando cominciava appena il lavoro degli artisti maggiori: ciò che corrisponde appunto alla decorazione della parte superiore che, secondo le regole dell'affresco, doveva essere finita prima dell'inizio delle pitture sottostanti. A ciò si aggiunge un argomento stilistico che mi pare d'importanza non trascurabile: negli affreschi del Duomo di Spoleto, in gran parte eseguiti da frà Diamante, la parte meglio trattata è appunto la finta architettura, resa con un nitore di linea e con uno speciale colorito che si ritrovano nelle finte architetture della Sistina.

Il nome di Antoniazzo Romano sembra invece giustificato per le cortine sottostanti agli affreschi, cortine che non furono certo eseguite insieme ai monocromati superiori, ma immediatamente dopo le singole storie e sotto la direzione dei singoli artisti. Una stima datata del 12 gennaio 1482 dà infatti come finite quattro storie « cum cortinis cornicibus et pontificibus », ma aggiunge « que cortine postquam fuerint finite debent iudicari per dictos arbitros ». A suggerire tale ipotesi basterebbe, del resto, la ricerca, particolarmente evidente negli affreschi del Botticelli, di una corrispondenza coloristica tra affresco e cortina: certo, la signorile sensibilità del Fiorentino consigliò l'accordo discreto di bianco e di verde che commenta nel sacrificio del lebbroso il bianco morbido delle vesti dell'accolito e della portatrice di legna, il giallo festoso che nei *Primi fatti della vita di Mosè* riprende la nota dominante nell'affresco e sottolinea nel *Castigo del fuoco celeste* il verde trasparente in giallo del mantello del legislatore. Una prova documentata di una collaborazione di Antoniazzo a lavori eseguiti nella Sistina è il pagamento fatto a lui ed ai suoi soci in data 21 febbraio 1485, per pitture alla porta della Cappella, ma già nel novembre '84 troviamo l'Aquili associato col Perugino nella ricevuta di un acconto per lavori decorativi eseguiti per l'incoronazione di Innocenzo VIII. Se a questo si aggiunge che il motivo usato per le cortine è comunissimo nelle opere di Antoniazzo e della sua scuola non parrà arbitrario il supporre che ad Antoniazzo sia stata affidata l'esecuzione delle cortine dai pittori della Sistina e che in quella lunga comunanza di lavoro abbia avuto principio appunto l'amicizia col Perugino e l'influsso che l'arte di questi ha poi esercitato su l'opera del pittore romano.

Ora, dopo questo rapido sguardo d'insieme, non possiamo non sentire quanto rigorosa unità stringesse la decorazione pittorica e la concezione

Digitized by Google

architettonica della Sistina prima che i giganti di Michelangelo irrompessero, tormentati ed eroici, in quel piccolo mondo sereno, espressione squisita di quattrocentesca misura. Il fiorentino slancio delle nervature, contenuto in basso dall'uniformità delle cortine auree e dalla zona continua ove si svolge la sacra narrazione, secondato nella sua ascesa dal progressivo alleggerirsi degli ornati, si liberava attraverso i vertici delle vele nell'azzurro dell'ampio baldacchino stellato. Certo una così sapiente e organica distribuzione degli elementi decorativi, lungi dall'essere un ibrido insieme formatosi grado a grado per suggerimento di questo o di quell'artista, rivela una felicissima completezza organica uscita di getto da un unico ed intelligente spirito ordinatore, al quale un solo nome conviene: Giovannino de' Dolci. Questo geniale fiorentino che passò dalla pazienza dell'intarsiatore alla complessa operosità di dirigente dei lavori edilizi del Papa costruttore e s'improvvisò infine architetto militare, è rimasto ignorato fino alla pubblicazione fatta dal Müntz dei numerosi documenti comprovanti la multiforme attività sua, ed è stato defraudato della sua maggior gloria dal silenzio del Vasari che attribuì a Baccio Pontelli la costruzione della Sistina. Giovannino de' Dolci, architetto della Cappella, che in qualità di sovrastante commissario dei lavori il 27 ottobre 1487 stipulò il contratto con i pittori delle *Storie*, fu con ogni probabilità anche l'ideatore di tutta la decorazione pittorica: a lui, esperto di brunelleschiane eleganze, noi dobbiamo l'agile edificio e la sapiente distribuzione del materiale iconografico; a lui certo si deve la chiamata degli artisti fiorentini; a lui soprattutto il carattere fiorentino conservato dalla Sistina nonostante la larga partecipazione degli Umbri.

II. — **Il carattere iconografico della Sistina**

Se la distribuzione degli elementi decorativi si deve con tutta probabilità all'architetto fiorentino, la scelta del materiale iconografico, nel suo rigido tradizionalismo, proviene, senza alcun dubbio, da Sisto IV, il Papa teologo. Non è possibile, mi pare, dubitare che sia derivata da lui la volontà di fare della Sistina la più fulgida e disciplinata affermazione delle antiche tradizioni basilicali romane, tanto più che tali tradizioni, con estrema nobiltà seguite in S. Francesco d'Assisi, a lui, francescano, dovevano essere particolarmente presenti. Così i pontefici che a mezzo busto emergevano dall'alto delle pareti negli antichi edifici sacri divennero nella Sistina l'ordinata serie dei primi trenta santi papi secondo la cronologia che lo storico del momento aveva fissato nella recente opera sua; i fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento narrati senza ordine prestabilito sulle pareti delle antiche basiliche, divennero qui il grande racconto figurato nel quale gli episodi della vita di Mosè, il Liberatore d'Israele, e quelli della vita di Gesù, il Redentore dell'Umanità, si svolgono con esatta corrispondenza concettuale; le finte cortine che in antico rigidamente stiravano i geometrici ornati, qui, seriche e dorate, ricaddero in pieghe morbide, trasmutando in gentilissimo motivo ornamentale lo stemma del Papa della Rovere. E così, per opera di un seguace del Poverello, gli antichi schemi iconografici sorti dai mistici fervori dei primi secoli, rivestiti di bellezza profana, sorsero a vivere tra gli ori e gli azzurri della Sistina la vita del Rinascimento italiano.

La corrispondenza concettuale evidente tra i due affreschi della parete dell'altare, tra la nascita del Redentore che schiuderà all'umanità le porte dei cieli e il salvataggio del Condottiero che guiderà il popolo eletto alla terra promessa, si ripete tra la Circoncisione, purificazione cruenta dell'Antico Testamento, e il Battesimo, purificazione incruenta dell'èra nuova; si attenua tra la vittoria di Cristo sul potere infernale del suo tentatore e la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù di Egitto, per divenire incomprensibile tra la Chiamata dei primi Apostoli e il Passaggio del Mar rosso. Ritorna e si mantiene l'esatto parallelismo negli affreschi che seguono: alla promulgazione della legge mosaica fa riscontro il discorso della montagna, affermazione prima del verbo nuovo; al castigo del fuoco divino sui profanatori dell'autorità sacerdotale, la consegna delle chiavi, la *traditio iuris* che fa del pontefice il rappresentante di Cristo in terra; al Testamento spirituale di Mosè, l'istituzione dell'Eucaristia, il Sacramento d'amore in cui Cristo si dà in perpetuo all'umanità che Egli sta per redimere; alla Lotta tra lo spirito del bene e quello del male intorno al cadavere di Mosè messo di Dio ma uomo, la Resurrezione di Cristo, vittoria dell'Uomo-Dio sulle leggi della materia. Questa e non altra interpretazione ci suggeriscono gli affreschi della Sistina; e così chiaro, nella sua augusta grandezza, sembra sprigionarsi il carattere religioso tradizionale della concezione, che par quasi di sminuirlo e di intorbidarlo tentando di rintracciare possibili intenzioni storico-allegoriche nella scelta dei singoli soggetti; intenzioni, d'altronde, la cui indagine esula dal nostro campo, come quella che nulla può aggiungere nè alla valutazione dei problemi stilici nè al particolare significato della Sistina come complesso pittorico, giacchè è ben vero che le circostanze contingenti della realtà storica concorrono alla concezione e allo sviluppo dell'opera d'arte, ma quando su quella realtà si è esercitata la trasformazione fantastica mediante la quale l'artista crea i ritmi della bellezza, l'opera d'arte che ne risulta balza a vivere nel mondo ideale una sua vita autonoma ed eterna, dalla quale appunto essa trae il proprio significato e la propria dignità; e noi non possiamo ostinarci a ricercare in essa testimonianze storiche sotto pena di svalutarla e di snaturarla.

Silvia de Vito Battaglia

Digitized by Google

L'ESPOSIZIONE PAN-AMERICANA

Dopo l'Esposizione lo scopo dell'Associazione Pan-Americana a Los Angeles diventa un fatto storico e considerandolo attentamente si chiarificano le prime impressioni, si fanno dei paragoni che conducono gradualmente a riconoscere la vera importanza della prova ed i meriti particolari che rendono quest'impresa degna di ogni sforzo, di ogni spesa e di ogni lavoro.

Per quel che riguarda questa particolare Esposizione, tre cose sembra abbia voluto significare: noi dobbiamo considerare prima di tutto la vastità dell'impresa e specialmente l'inclusione di molti pittori americani appartenenti a varie e spesso opposte scuole: essa è la prima completa esposizione di arte contemporanea americana sulla Costa del Pacifico dopo l'Esposizione che ebbe luogo a Panama dieci anni or sono.

Carlos A. Castellanos: ***Sotto l'albero di fico.*** **(Uraguay).**

Secondariamente è da notarsi anche il fatto che questa è la prima Esposizione Pan-Americana e non la seconda o la terza; è, insomma, la prima volta che molti artisti Sud-Americani hanno esposto i loro lavori al Nord di Rio Grande.

In ultimo, la ricchezza dei premi — 10 mila dollari — è stata considerevole.

La giuria, composta da Victor Higgins, Wayman Adams, George Eggers, William Alanson Bryan, William Preston Harrison, assegnando i premi, ha favorito, eccezione fatta per William Wendt, i pittori più giovani del gruppo più progressivo includendo artisti come Yohn Carroll, Andrew Dasburg, Guy Perré du Bois, Warren Wheelock, Bernard Karfoil, Henry de Kruif, Lilias Torrance Newton, del Nord America, e Diego Rivera, Manuel Villareal, Luis Martinez, Manuel Cabré e Maria Bonfiglio dell'America Latina.

Finalmente si può dire che l'interesse locale per l'arte si è risvegliato: infatti, una percentuale di ottomila persone affolla ogni domenica il Museo durante l'Esposizione.

Ora, per ritornare al primo importante elemento di questa Esposizione possiamo dire che essa è stata di una grande importanza per noi che viviamo sulle coste del Pacifico. Rinchiusi tra le montagne, con vaste estensioni di territorio che ci separano dall'Est che costantemente offre le sue manifestazioni di arte contemporanea, noi siamo stati privi di elementi adeguati per formarci un giudizio sulla nostra pittura contemporanea, sin dalla Esposizione di Panama del 1915.

Digitized by Google

Francisco Vidal: ***Vecchia donna di Castiglia.***
(Argentina).

Necessariamente non abbiamo avuto, fuori, delle grandi esposizioni: una parte al Carnegie International che viaggia diverse volte nell'Occidente, alla Mostra Internazionale Water Color una o due esposizioni straniere, ma per la massima parte, noi abbiamo conosciuto il cammino della pittura americana solo nello studio dei periodici mensili. Trovandoci di fronte ai lavori degli artisti di cui abbiamo letto, delineare lo sviluppo della pittura contemporanea è decisamente un compito arduo per noi. Da Mary Cassall e William Lathrop si può seguire, nell'Associazione Pan-Americana, la corrente dell'arte che scaturisce in nuovi solchi manifestandosi nella pittura di Robert Henri e di tutti quelli che furono suoi seguaci e che seppero tanto fedelmente ritrarre gli scenari americani, John Sloan, Jerome Myers, William Glackeus, Giorgio Luks, per nominarne pochi.

Ben rappresentati sono anche gl'impressionisti, come Childe Hassam, Friescke, Daniel Garber, John Costigan e possono essere studiati accuratamente i lavori dei valenti pittori del gruppo Taos, come Victor Higgins, Walter Ufer, William P. Henderson e Randall Davey.

Considerando questo gruppo possiamo delineare molti cambiamenti che si manifestano nei lavori di artisti moderni, come Rockwell Peut, John Carroll, Thomas Benton, Morgan Russel, Andrew Dasburg, Anthony Augarola e fra i pittori locali Gjura Stojana, Henrietta Shore, S. Macdonald Wright, Courad Buff e Clarence Hinkle. Tendenze nuove, nuovi nomi, nuove idee si diffondono intorno a noi per indurci a paragonare, a studiare ed a ritrarre conclusioni per l'arte moderna e forse anche per l'arte futura.

L'aver riunito anche solo una parte della collezione dei lavori nord americani costituisce già uno sforzo meritevole di ogni ammirazione. A duecentosettanta pitture degli Stati Uniti se ne possono aggiungere ventuno del Canadà e centotrentacinque dell'America Latina, includendo molte, se non tutte, le repubbliche dell'emisfero Sud. A meno che non si conoscano qualcuna delle difficoltà per raccogliere questi dipinti, non ci si può render conto della difficoltà dell'impresa;

Mariano Miguel: ***Nostra Signora del Mare.***
(Cuba).

Digitized by Google

senonchè gli ostacoli più insormontabili sono stati superati e possiamo dire di avere stabilito amichevoli relazioni con il popolo Latino Americano attraverso l'arte che è, per sè stessa, un mezzo di avvicinamento; non solo, ma tali rapporti sono arricchiti dalla promessa che la seconda Esposizione Pan-Americana, quando avrà luogo, sarà superiore alla prima.

Forse nessuno vorrà ammettere più volentieri di quanto lo abbiano ammesso le autorità del Museo che la sezione dell'Esposizione Sud Americana non è come potrebbe essere e neppure paragonabile a ciò che sarà la prossima volta. Molte delle pitture inviateci sono inferiori sia per la genialità che per il contenuto e la tecnica; molte altre sono troppo accademiche mentre alcune possono favorevolmente paragonarsi ai lavori degli artisti nord americani, benchè esse siano naturalmente e completamente influenzate dalla pittura europea. Tuttavia si nota qua e là il lavoro del pittore che, dimentico di dipingere all'europea, riproduce l'indole della sua gente; nelle grandi estensioni del suo territorio, nella vegetazione strana e nell'architettura interessante egli va cercando un legittimo materiale artistico che dovrà dare un giorno gli ottimi risultati che già cominciano ad apparire sul suolo del vecchio Messico. Come era da aspettarsi la più vasta e rappresentativa collezione è giunta dal Messico. Messico città non è lontana dalla California del Sud, infatti i nostri artisti vi trascorrono spesso l'estate, le nostre relazioni commerciali sono intimamente commesse con quel territorio e per mezzo di riviste noi siamo diventati, da tempo, molto familiari alla vita artistica della capitale del Sud.

Lilias Torrauce Newton: *Yvonne.* (Canadà)
Premiata con prima menzione onorevole

Diego Rivera, capo del gruppo progressivo nel Messico, ha ricevuto 500 dollari, ossia il primo premio assegnato dal Museo.

Dal Canadà sono arrivati 21 quadri per la maggior parte ampiamente realistici, riflettenti l'aspetto e la vita del paese, alcuni dimostrando un eccellente equilibrio tecnico ed altri l'influenza della scuola progressiva inglese. Noi dobbiamo l'idea originale della Esposizione Pan-Americana a William Alanson, direttore del Museo di Los Angeles, che con grande entusiasmo e con lavoro costante ha portato felicemente a termine l'Esposizione. L'invito ai pittori nord americani è stato controllato da William Harrison, curatore onorario del Museo; egli, estendendo l'invito a molte persone, ha dimostrato una grande generosità e liberalità di spirito senza la quale l'esposizione non avrebbe potuto essere interessante. In conclusione, un breve resoconto preso dal catalogo potrà dare un'idea dello spirito di solidarietà che ha animato questi due signori nel dar vita alla prima Esposizione Pan-Americana.

« Se è vero che l'esposizione difetta per mancanza di stendardi ornamentali conformi a tutte le esposizioni locali presiedute da una giuria, noi possiamo spiegarci questo fatto considerando

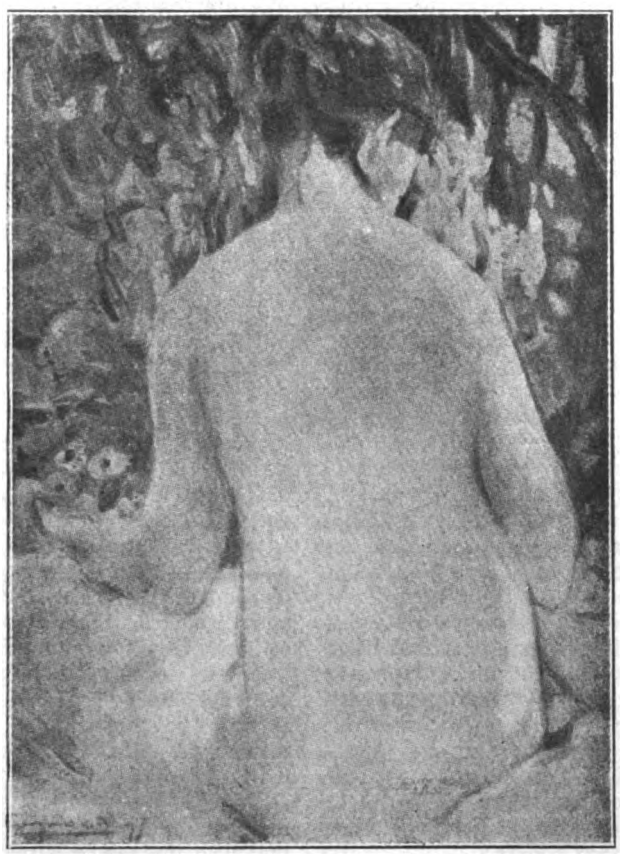
Digitized by Google

che il convito da qui propagatosi è risultato dal lavoro di una ventina di giurie che hanno cercato, con differenti ideali, di assicurarsi ciò che di meglio potevano dare i loro relativi paesi. Se dobbiamo accettare la massima che l'arte di un paese è l'espressione della sua civiltà, il nostro pensiero dovrebbe sostenere che non poche delle repubbliche situate al nostro Sud sono divenute nazioni indipendenti in questi ultimi cento anni, mentre le repubbliche più giovani qui rappresentate hanno a mala pena raggiunto l'età maggiorenne dell'uomo.

« Il fatto che i pittori americani hanno formato un organismo tale da essere stimato dagli storici d'arte è una vera evidenza tangibile della cultura e del progresso del nuovo mondo. Presto o tardi gli artisti di ogni nazione riflettono complessivamente l'attitudine artistica della nazione mentre l'attitudine artistica di un popolo indica nascostamente l'attitudine spirituale di ogni epoca e di ogni generazione. Per questo bisogna notare che per quanto ogni nazione rappresentata nella Esposizione Pan-Americana sia stata più o meno attivamente o potenzialmente sotto le armi, non un solo artista ha sottoposto alla giuria un dipinto con incidenti drammatici relativi ai conflitti internazionali. Quindi, non possiamo fare a meno di concludere che lo spirito di cordialità e di amicizia esistente fra gli abitanti della lontana America va al di là delle semplici convenzioni e che il cuore di un grande popolo si è manifestato attraverso i lavori dei nostri artisti con un atteggiamento quasi profetico verso una grande era di pace ».

(da *The American Magazine of Art*).

Mary M. Buff



Giorgiha de Albuquerque: *Nudo*. (Brasile)

Digitized by Google

PROVVIDENZE ALIMENTARI

Questo studio inedito dello scienziato illustre Celso Ulpiani fu scritto poche settimane prima di Vittorio Veneto: ma conserva ancora una tale freschezza ed attualità che noi siamo certi di far cosa utile alla economia del Paese, e cosa gradita ai lettori pubblicandolo, poichè la fortuna ci ha concesso di poterne venire in possesso.

I.

La politica estera seguita dal nostro Governo ci garantisce gli alimenti durante la guerra. Dopo l'accordo di Londra gli Alleati hanno messo in comune credito e tonnellaggio per la resistenza collettiva. L'Inghilterra è diventata la nostra bandiera e anche per noi, per rifornirci, il naviglio inglese sfida l'insidia sottomarina. Gli Americani hanno posto a nostra disposizione i loro magazzeni e si accingono a razionarsi per alimentarci. Finchè combatteremo, popolo ed esercito saranno nutriti ed equipaggiati. Finchè saremo in armi per gli ideali comuni le basi materiali dell'esistenza non ci mancheranno.

Diversamente andranno le cose non appena cesseranno le ostilità, quando tutte le Nazioni si raccoglieranno in se stesse per restaurare la propria fortuna ed invieranno tutte le loro navi per accaparrare materie prime nell'interesse delle loro industrie. Che cosa farà allora l'Italia così povera di tonnellaggio e di credito con le sue colonie desertiche, se noi per allora non avremo ora pensato a portare la tecnica della produzione agrari ad un livello più alto? Senza qui voler agitare lo spettro pauroso di una eventuale carestia è tuttavia prudente il considerare se proprio la fine della guerra non rappresenterà forse per noi il momento più critico di tutta la guerra.

Nè è da credere che l'Italia possa ad un tratto, appena cessate le ostilità, aumentare l'area delle sue terre coltivate. L'Italia è terra coltivata da antichissimi tempi e sempre ha presentato il fenomeno della più densa popolazione rurale, dimodochè tutte le terre tradizionalmente note per essere suscettibili di culture remunerative sono oggi effettivamente già coltivate. In confronto a tutte le altre Nazioni, l'Italia, malgrado la sua alta montagnosità e paludosità, presenta la più estesa area di terre lavorate in rapporto alla sua superficie territoriale come risulta dalla seguente tavola, limitata per brevità alle Nazioni belligeranti.

D'incolte in Italia sono rimaste soltanto terre che hanno bisogno di grandi sistemazioni pedologiche, idrauliche, igieniche, sociali, le quali esigono tempo e non possono improvvisarsi in un periodo di crisi. Le provvidenze invece che fin d'ora bisogna escogitare, perchè senza troppe sofferenze si possa attraversare i due o tre anni di

NAZIONI	Superficie territoriale Km²	Superficie lavorata Km²	%
ITALIA	28.668.221	13.684.935	47.9
GERMANIA	54.064.785	25.774.526	47.6
ROMANIA	13.017.700	6.001.415	45.1
BELGIO	2.945.040	1.351.403	46.0
FRANCIA	52.955.764	23.927.092	45.1
AUSTRIA-UNGHERIA	62.487.493	24.868.399	39.7
BULGARIA	9.634.550	3.469.917	36.0
INGHILTERRA	31.223.078	7.228.596	23.1
SERBIA	4.330.260	1.025.416	21.2
RUSSIA	517.281.483	99.455.845	19.2
STATI UNITI	770.242,268	118.896.808	15.4
TURCHIA	—	—	—

crisi alimentare che ci minacciano alla cessazione delle ostilità, debbono dare effetti rapidi e immediati.

In questa direzione il primo gruppo di provvedimenti che si presenta alla mente è quello di dar la preferenza nella coltivazione a piante che diano una produzione a più doppi maggiore che non quella del frumento come, ad esempio, la patata, il riso, le leguminose da granella. L'area destinata al frumento verrà a subire un po' di contrazione e noi dovremo ancor più limitare il consumo di questo nostro alimento tradizionale, ma una grande massa di alimenti capaci come il frumento di conservare l'equilibrio chimico ed energetico dei nostri porti verrà messa a disposizione del popolo, mentre d'altra parte la diminuzione della produzione frumentaria non sarà considerevole perchè il riso può coltivarsi nei terreni paludosi dove il frumento intristisce, perchè la patata può coltivarsi in alta collina e in montagna dove il frumento non può essere coltivato in modo remunerativo, perchè la coltivazione delle leguminose da granella nelle zone a maggese dei nostri latifondi non limiterà affatto, ma anzi esalterà la produzione granaria dell'an-

Digitized by Google

no successivo come si è dimostrato in Sicilia per la rotazione fave-frumento.

Purtroppo però questo primo gruppo di provvidenze trova difficoltà per la sua attuazione. La coltivazione del riso nei paesi meridionali solleva la questione di un probabile incrudelimento della infezione malarica, la coltivazione delle leguminose da granella al posto dei maggesi e dei pascoli risolleva l'annosa questione del latifondo e la estensione dell'area da destinarsi alle patate urta contro ostacoli di tecnica culturale che ci proponiamo di esaminare.

La pianta che fornisce per ettaro la massa globale maggiore di alimento per l'uomo è certamente la patata. Ciò risulta non soltanto dal suo rendimento per ettaro e dall'analisi qualitativa e quantitativa dei suoi principî immediati calcolati esenti di acqua, ma anche dal fatto storico che tante volte questo prezioso tubero in questi ultimi due secoli ha salvato intere regioni dalla carestia. Di fronte al frumento che dà 8-15 quintali per ettaro la patata, in condizioni adatte, dà 100-200 quintali, il che, tenuto conto delle rispettive composizioni chimiche, significa che la patata dà una resa in principî alimentari da 5 a 10 volte superiore a quella del frumento. Che la cultura della patata rappresenti dunque un provvedimento di primissimo ordine per fronteggiare una eventuale carestia è tesi che non ha bisogno di dimostrazioni, basata come è sulla scienza e sulla esperienza.

Disgraziatamente per noi, l'Italia è fra tutti i paesi, tranne qualche Stato Balcanico, quello in

PRODUZIONE DELLA PATATA

NAZIONI	Produzione totale in quintali	Produzione per Km² in quintali	Produzione abitante in Kg.
GERMANIA	541.211.460	1000.0	796
BELGIO	32.009.322	1080.0	422
AUSTRIA-UNGHERIA	170.025.505	522.3	342
FRANCIA	129.849.590	240.2	327
RUSSIA	346.849.164	67.0	243
INGHILTERRA	77.268.383	245.3	166
STATI UNITI	90.227.844	11.5	90
ITALIA	17.892.000	62.4	50
SERBIA	586.282*	121.1	19
RUMANIA	976.646	7.4	13
BULGARIA	138.660*	1.2	3
TURCHIA	—	—	—

cui si coltivano meno patate. Basta dare un'occhiata alla precedente tavola in cui il confronto, per ragioni di brevità, è limitato ai Paesi belligeranti.

Mentre dunque l'abitante della Germania ha in media a sua disposizione 8 quintali di patate per anno, l'abitante d'Italia non ne dispone che di mezzo quintale.

Si dirà: ebbene, noi aumenteremo la superficie di terreno destinata alle patate; ad esempio, la quintuplicheremo.

Ma qui incominciano i guai.

La moltiplicazione delle patate si fa per via dei tuberi alimentari; ossia il coltivatore alla raccolta conserva per la produzione dell'anno successivo un quinto all'incirca dell'intero prodotto.

Ciò vuol dire che se egli vorrà nell'anno successivo quintuplicare la sua coltivazione di patate, egli dovrà conservare l'intero raccolto per la produzione e nè mangiare nè vendere una patata, e ciò non è umanamente possibile: ai primi prodromi di una carestia, egli venderà a ben caro prezzo o consumerà le sue patate e magari anche quelle che era abituato a lasciare per il futuro anno. Nè è da sperare che il quantitativo di patate necessario per estenderne la coltivazione possa acquistarsi all'estero. A parte i prezzi, sorge qui la questione del tonnellaggio, essendo la patata fra tutte le piante coltivate quella che esige il volume maggiore di prodotto per la sua riproduzione, parecchie decine di quintali per ettaro.

Nel campo sperimentale di Capua io ho istituito esperienze sulle possibilità o meno di moltiplicare le patate per via dei semi, invece che dei tuberi, unica via, a mio modo di vedere, seguendo la quale l'Italia potrebbe, in previsione di una carestia, estendere in modo illimitato la coltivazione della patata. A questo fine le piante di patate saranno lasciate in campo fino a completa maturazione dei semi. Le parecchie centinaia di semi che ogni pianta produrrà saranno subito collocate in semenzaio alla distanza di 10-15 centimetri, in modo che un ettaro di semenzaio possa contenere da mezzo milione a un milione di piantine. Per il principio dell'inverno si farà la raccolta dei piccoli tuberi che le piantine avranno prodotti e che si conserveranno durante l'inverno. A primavera i tuberetti saranno posti in campo secondo le regole in uso nella coltivazione delle patate e per il maggio 1919 si avrà la raccolta del prodotto normale.

Tale tentativo può non riuscire.

La patata è stata sempre, anche presso gli indigeni d'America, moltiplicata per via dei tuberi e, come accade spesso in tali condizioni, può presentare degenerazione dei suoi organi sessuali e dar scarsi semi maturi capaci di germinare. Inoltre, i caratteri acquisiti dalla lunga cultura (volume dei tuberi, finezza della polpa, ecc.), e che sono trasmissibili per via degli « occhi » della patata, possono non essere trasmessi in modo costante dai semi, sicchè il raccolto globale delle patate ottenuto direttamente dai semi può non risultare molto soddisfacente, sia dal punto di vista qualitativo

Digitized by Google

che quantitativo. Pur tuttavia, date le nostre condizioni alimentari, mette conto tentare l'esperimento e tutti gli agricoltori intelligenti e previdenti, specialmente dell'Italia meridionale, dove l'esperimento è particolarmente favorito dalla lunga stagione calda, dovrebbero nel loro interesse e nell'interesse della Patria raccogliere semi di patate e seminarli.

II.

Successione e consociazione di culture

Abbiamo già accennato ad un gruppo di provvidenze alimentari che noi potremo adottare quando — cessate le ostilità —, più non saremo riforniti dagli alleati e poveri come saremo di tonnellaggio e di credito, dovremo chiedere al nostro suolo il fabbisogno alimentare. Questo primo gruppo di provvidenze è basato su questo accorgimento: estendere la coltivazione di quelle piante, che, come il riso e le patate, sono in grado di fornire per la medesima unità di superficie, l'ettaro, una massa globale di alimenti molto maggiore che non il frumento, oppure alimenti di un più alto valore nutritivo come le leguminose da granelle, ad esempio il fagiuolo, che per l'alta concentrazione di sostanze proteiche fu chiamato la carne del povero. E tanto più questo accorgimento si mostrerà efficace inquantochè una grande estensione di queste coltivazioni può ottenersi senza contrarre sensibilmente l'area attualmente destinata al frumento. Infatti la patata, pianta dei paesi umidi e freddi, può benissimo essere coltivata in alta collina e in montagna dove la produzione del frumento non paga nemmeno le spese di lavorazione. Il riso poi, quando il problema della malaria in Italia non sarà studiato soltanto da un puro punto di vista medico-naturalistico ma nel suo ambiente naturale, il terreno, e con direttive fondamentalmente agrarie, potrà essere coraggiosamente coltivato nelle nostre terre paludose fino a che esse non saranno bonificate, se pure ciò sarà necessario. Circa poi alle leguminose da granella esse possono essere coltivate nelle terre a maggese della zona a latifondo, ossia nelle terre tenute nude e in riposo nell'anno intercalare fra due coltivazioni di frumento. In tal modo non verrà affatto ridotta l'area coltivata a frumento nel latifondo, anzi la produzione frumentaria verrà ad essere intensificata per i noti benefici effetti che una prudente coltivazione di leguminose induce sulla successiva coltivazione di cereali. La Sicilia in questi ultimi decenni ha visto crescere la sua produzione frumentaria mano mano che alla medioevale rotazione maggese-frumento ha sostituito la rotazione fave-frumento, estendendo ogni anno più la coltivazione delle fave. Nel giugno 1870-74 l'area coltivata a fave in Sicilia fu di ettari 70.964, nel quinquennio 1890-94 di ettari 124.479 e nel 1911 di ettari 287 mila. In questo anno la produzione delle fave in Sicilia fu di q.li 3.292.000, ossia oltre a tre quinti dell'intera produzione italiana (q.li 5.168.000) e fu ottenuta sulle terre che prima si tenevano in riposo.

Ma si ha un altro gruppo di provvidenze dal cui sviluppo l'Italia può attendere uno straordinario aumento della sua produzione agraria, un aumento che se non potrà far sentire tutti i suoi benefici nell'immediato dopo guerra sarà certamente la base della nostra restaurazione economica e del nostro futuro benessere alimentare. Questo gruppo è basato su due privilegi naturali che la Natura ha concessi all' Italia e precisamente la sua lunga stagione calda e l'intensità della sua illuminazione solare.

Inverni miti e brevi che permettono la coltivazione in piena aria dei preziosi alberi della flora mediterranea e l'inerbamento spontaneo delle pianure — primavere precoci ed autunni tardi che permettono la coltivazione di tante varietà precoci e tardive, la terra che si offre presto al sole di primavera e conserva nel lungo autunno il calore accumulato nelle estati: ecco le caratteristiche agrarie del nostro clima. Ma la caratteristica più importante dal punto di vista dell'economia nazionale, che deriva all'Italia dalla brevità dei suoi inverni e dalla conseguente lunghezza della stagione calda, è data dalla facoltà che ha il suo suolo di poter sostenere due e anche più coltivazioni in un anno, di poter dare due o più prodotti nell'anno.

L'Italia di cui Virgilio cantava:

Hic ver assiduum atque alienis mensibus aestas
Bis gravidae piecoles, bis pomis utiles arbos

ha effettivamente questa facoltà, dovunque il suolo è fresco o si può disporre di acque irrigatorie, facoltà preziosa che si potrà estendere a quasi tutta l'Italia pianeggiante quando avremo sbarrate le nostre valli appenniniche e che equivarrà ad un raddoppiamento della nostra potenzialità agraria e, direi quasi, ad un raddoppiamento della nostra superficie territoriale. Esistono invero coltivazioni a così breve ciclo vegetativo da poter essere condotte l'una dietro l'altra nel medesimo anno e nel medesimo appezzamento di terreno. Qui, negli orti di Napoli, ogni coltivatore esperto, che sa aiutarsi colle pratiche delle consociazioni e del trapiantamento riesce ad ottenere dal suo orto quattro e perfino cinque produzioni all'anno. E anche in pieno campo qui, nella Campania, si riesce ad ottenere dal suolo più di una produzione all'anno. Il granturco, il fagiuolo soli o consociati si prestano benissimo per un secondo raccolto dopo che dal terreno si è già avuto un raccolto di fava o di patata o di lino o di canapa o di segala e perfino di frumento. Molto comune nella Campania è la successione patate, granturco, fava. A gennaio si mettono le patate. Nell'aprile fra le file delle patate si seminano le file del granturco. Nel maggio si scavano le patate e si utilizza la terra smossa per rincalzare le piantine del granturco. A

Digitized by Google

settembre si semina la fava fra i fusti ora alti del granturco, che poi si raccolgono. A gennaio la fava è poi in parte tagliata pel bestiame, in parte sovesciata. Come si vede è questa una successione di tre coltivazioni che si compie in un anno e che dal punto di vista statico costituisce una rotazione perfetta inquantochè si apre con una pianta da rinnovo, segue con un cereale e si chiude con una leguminosa per l'alimentazione del bestiame e per l'induzione dell'azoto atmosferico.

L'alto privilegio naturale che noi possiamo valorizzare per accrescere l'attività produttiva delle nostre terre deriva all'Italia dalle caratteristiche della sua illuminazione solare. Non soltanto i paesi meridionali di Europa in confronto dell'Europa continentale ricevono dal sole una maggiore quantità assoluta di luce perchè il numero dei raggi del fascio solare cadendo sempre più obliquamente diminuisce col crescere della latitudine, ma presentano una distribuzione della luce nell'anno molto più favorevole alla vegetazione. Mentre nell'Europa continentale piove quasi uniformemente per tutto l'anno, nei paesi mediterranei le pioggie sono concentrate nella stagione invernale. La piovosità media del Belgio è di 192 giorni all'anno, nelle Puglie invece piove per 70 giorni, per 58 giorni l'anno nella riviera ligure di Ponente e inoltre questi giorni di pioggia si susseguono per la massima parte durante l'inverno italiano. In nessuna regione della terra si ha una lunga stagione calda così poco piovosa, nuvolosa, nebbiosa come in Italia. Limpido è il cielo, terso è l'azzurro. Poichè sono appunto le forme di condensazione del vapor acqueo, pioggie, nuvole, nebbie, ecc.. quelle che intercettano il maggior numero di raggi luminosi e sopratutto i raggi più rifrangibili dell'azzurro, quelli dotati di maggiore energia chimica e che presiedono alle sintesi più delicate nel corpo vegetale, alla produzione dei sapori, degli odori, dei colori, degli oli, delle sostanze azotate, ecc.; segue da ciò che la illuminazione dell'Italia ha manifestamente una grande superiorità quantitativa e qualitativa sulla illuminazione dell'Europa continentale. Con questa profusione di energia solare noi possiamo consociare l'albero fruttifero e la pianta annuale ed ottenere contemporaneamente, sul medesimo ettaro, un prodotto dalle culture erbacee e un prodotto dalle culture arboree.

L'albero ben distanziato nel suo filare non aduggia con la sua ombra mobile le piante coltivate nelle larghe striscie di terreno intercalare: esso col fusto estolle la sua chioma foliare ed approfonda la chioma radicale ad un livello rispettivamente più alto e più basso di quello delle piante erbacee adiacenti, cosicchè una molto più profonda massa di terreno e uno strato più alto di atmosfera viene ad esser esplorato e sfruttato dalla vita vegetale senza che fogliami e radici s'intersechino e entrino in concorrenza.

Una così straordinaria densità delle colture, quale è stata descritta nell'articolo precedente, è effettivamente consentita all'Italia. Lo dimostra questa Campania felice in cui il fenomeno della successione e della consociazione delle colture si estende ogni anno di più: lo dimostrano le zone coltivate attorno le città e le borgate d'Italia dove il clima è mite, densa la manodopera, fitto l'allevamento e dove l'acqua non fa difetto. I nostri contadini lo sanno. Per questo essi emigrano, raggranellano un modesto peculio e, tornati in Patria, comprano un piccolo lotto di terra pagandolo a prezzi così alti da sbalordire lo stesso venditore. Il medesimo convincimento che le classi rurali hanno del valore delle nostre terre bisogna ora che penetri nella coscienza collettiva perchè colla cooperazione di tutti vengano — dov'è possibile — create le condizioni favorevoli e rimosse quelle sfavorevoli ad una intensificazione della cultura nel senso sopradescritto.

In primo luogo sono da studiarsi le condizioni che bisogna offrire alle nostre classi rurali perchè esse, cessata la guerra, *non emigrino e rimangano sul nostro suolo fattori vivi della produzione*. Il passaggio dall'agricoltura estensiva all'agricoltura intensiva in gran parte d'Italia esigerà una gran somma di lavoro umano. Dove prima errava il pastore collo zuffolo e i cani dietro la mandria, ora dovrà instaurarsi la stabulazione permanente. Dove prima dalla lontana borgata giungeva a sole alto il contadino a graffiare la terra con l'aratro-chiodo e seminare, per poi ritornare, un'altra volta nell'anno, a mietere la magra messura, bisognerà ora applicare le pratiche raffinate di coltura prima riservate agli orti e ai frutteti. Molta profusione di manodopera sarà necessaria. Ma l'Italia è appunto ricca, è soltanto ricca di manodopera rurale.

Prima della guerra i nostri contadini emigravano e l'Italia era divenuta la grande esportatrice di lavoratori della terra. Durante la guerra, figli genuini ed autentici delle antiche razze italiche, essi hanno lasciato le cure dei campi alle loro famiglie e al fronte hanno costituito il nerbo della nostra resistenza bellica. Finita la guerra, quando questo milione di uomini vigorosi e vittoriosi torneranno ai loro campi non si convinceranno essi sempre più, che il lavoro delle donne, dei fanciulli, dei vecchi, degli invalidi è sufficiente ai bisogni attuali dell'agricoltura italiana? Non saranno ripresi essi dall'idea ossessionante che ha regolato tutta la tattica dei contadini nel secolo scorso e che è quella di emigrare per acquistarsi coi risparmi una piccola proprietà? Ciò non deve ripetersi. Noi dobbiamo sistemare le nostre classi rurali offrendo loro condizioni degne di vita, saturare la loro attività con un vasto programma d'intensificazione delle colture, trattenere, ad ogni costo, sulla nostra terra questo lievito fecondatore, questo tesoro d'energia umana che, come ha recentemente fatto notare l'americano Lubin, tutte le nazioni c'invidiano. La questione è quanto mai

Digitized by Google

delicata e complessa e non può nemmeno essere sfiorata, ma questo è certo che i proprietari nel loro stesso interesse debbono fin d'ora prepararsi a qualche lieve rimaneggiamento dei diritti di proprietà e concedere ai lavoratori una compartecipazione ai lucri delle coltivazioni che cresca sempre più in armonia alle leggi ricardiane della produzione agraria mano mano che progredisce l'intensificazione della cultura.

Oltre la questione della manodopera vi è poi quella della concimazione che deve essere proporzionata alla cresciuta produzione in modo da mantenere sempre integra la fecondità della terra. Orbene, l'Italia, se saprà organizzare saviamente le sue industrie nel dopoguerra, potrà largamente provvedere al suo fabbisogno di concimi chimici e diventare anzi una esportatrice di questi prodotti.

È bensì vero che essa non possiede giacimenti di fosfati naturali, ma quasi tutti i paesi di Europa si trovano nella sua condizione. Essa, invece, ha il vantaggio di essere per posizione geografica la più vicina per il rifornimento delle materie prime ai giacimenti fosfatici dell'Africa Settentrionale. Inoltre essa che è la terra dello zolfo ha in sè la materia prima più adatta per la produzione dell'acido solforico, che, come è noto, è il grande agente della trasformazione del fosfato tricalcico inassimilabile per le piante in perfosfato assimilabile. Per la industria dei perfosfati dal punto di vista delle materie prime l'Italia è in condizioni di evidente superiorità di fronte alla Germania. Circa ai concimi azotati questo secolo XX si è aperto con le due grandi industrie dell'azoto atmosferico, la calciocianamide e il nitrato di calcio, sorta la prima in Italia e la seconda in Norvegia, perchè Italia e Norvegia per la loro montagnosità sono i paesi più ricchi di energia idro-elettrica ove si compiono queste due sintesi meravigliose. Se l'Italia, con la dovuta rapidità, saprà sistemare le sue montagne dal punto di vista idraulico, potrà nella più larga misura e al massimo buon mercato disporre di concimi azotati per il consumo interno e per l'esportazione.

Circa poi ai concimi potassici la Germania, come è noto, ne teneva il monopolio nel mondo prima della guerra. Essa col suo potente sindacato di Stassfurth, enorme polipo che dovunque irradiava i suoi tentacoli, aveva saputo soffocare dovunque la produzione potassica, sicchè non vi sarebbe più stato sulla terra un ettaro a coltura intensiva senza che dovesse essere asservito alla Germania per la concimazione potassica. Ma già la giovane America ha annunziato di aver sciolto il giogo tedesco in fatto di concimi potassici e fra breve l'Italia batterà la medesima via. Oltre la potassa contenuta nelle acque madri delle sue tipiche saline l'Italia ne possiede immense riserve ed è anche ricca di ossido di potassio e si fa ammontare, secondo un lavoro di alcuni mesi fa del Dottor Washington, a 10,5 miliardi di tonnellate, una quantità di gran lungo superiore a tutta la potassa vulcanica esistente nel resto del mondo e forse superiore alla potassa d'origine marina esistente nel bacino di Stassfurth. I metodi industriali per la sua estrazione non sono ancora perfezionati, ma tutto fa sperare che ciò fra breve possa essere un fatto compiuto. Resta il problema dell'acqua, massimo problema, condizione *sine qua non* di ogni ulteriore intensificazione dell'agricoltura italiana. Non ricordo più quale Italiano abbia un giorno detto ad un Inglese: «noi vi daremmo volentieri un po' del nostro sole se voi ci deste un po' della vostra acqua». No: noi ci terremo il nostro sole e l'acqua la troveremo.

Portici ottobre del 1918.

Celso Ulpiani

Gli americani ed italo-americani di passaggio o residenti in Roma, ci faranno cosa assai gradita se visiteranno i nostri uffici.

La Rivista si mette a loro disposizione per favorirli di quegli schiarimenti e di quelle notizie di cui potranno aver bisogno.

Il Redattore Capo riceve tutti i giorni feriali dalle ore 16 alle 18.

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(*The economic condition of Italy*)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio alla chiusura dell'esercizio 1925-26 mostra un avanzo effettivo provvisorio di un miliardo e 489 milioni, con un aumento di un miliardo e 280 milioni sull'avanzo effettivo provvisorio accertato alla stessa data del 1925. È da rilevare che questo avanzo fu conseguito nonostante che nell'esercizio abbiano fatto carico maggiori spese per 3787 milioni, che vengono ridotte a 2597 per la diminuzione apportata negli stanziamenti di spesa per gli interessi sui debiti di guerra, che fanno carico alla Cassa di ammortamento istituita nel marzo scorso. Le entrate accertate hanno superato le previsioni, al netto di 290 milioni costituenti le entrate per riparazioni che sono state devolute alla Cassa di ammortamento, di 3729 milioni, e hanno raggiunto la cifra di 20.390 milioni.

A proposito della Cassa di ammortamento e dell'alleggerimento che la sua costituzione ha portato al bilancio, è da rilevare che la cifra di 542 milioni, annunciata dal ministro Volpi nel suo discorso di Bologna, è la risultante dello sgravio netto di bilancio in 900 milioni, derivante dallo storno delle spese (1190 milioni) e delle entrate (290 milioni) afferenti alla Cassa di ammortamento per i debiti di guerra, diminuito di 208 milioni per spese di negoziazione e interessi nel prestito Morgan, e di 150 milioni per stanziamento supplementare di bilancio a favore della Cassa. Riguardo a questo stanziamento supplementare, è da rilevare come esso non sia stato deciso per fornire alla Cassa i mezzi necessari al suo normale funzionamento, che è assicurato dai proventi del piano Dawes, ma solo come versamento di somme riscosse in conto riparazioni già introitate in bilancio nell'esercizio 1924-25 e che, nel decreto di fondazione della Cassa, furono destinate a questa gestione.

Dal conto di cassa si rileva che nell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 2802 milioni e che gli incassi per tutta la gestione del bilancio hanno superato i pagamenti di 5540 milioni. Però i pagamenti per la gestione della Tesoreria hanno superato gli incassi per 3813 milioni, in modo che il fondo di cassa che era, a prescindere dalle contabilità speciali, di 1278 milioni all'inizio dell'esercizio è risultato di 3004 milioni al 30 giugno scorso.

THE STATE BUDGET. — *The condition of the budget at the close of the fiscal year 1925-26 shows a real provisory surplus of 1489 millions, with an increase of 1280 millions on the real provisory surplus obtained at the same date 1925. It is to be noticed that this surplus as obtained in spite of the fact that the fiscal year has had greater expenses by 3787 millions which are reduced to 2597 due to the diminution of the appropriations for the payment of the interest on war debts which are charged to the Treasury of amortization founded last March. The actual entries have surpassed the previsions with a net amount of 290 millions constituting the entries for reparations which have devolved on the Treasury of amortization to the amount of 3729 millions and have attained the figure of 20.390 millions.*

With reference to the Treasury of amortization and the relief which its foundation has brough to the budget it should be stated that the figure of 542 millions announced by minister Volpi in his address at Bologna, is the resultant from the deviation of expenses (1190 millions) and entries (290 millions) coming to the Treasury of amortization for war debts, diminished by 208 millions for expenses of negotiations and interest on the Morgan loan, and by 150 millions for supplementary appropriation of the budget in favor of the Treasury. In regard to this supplementary appropriation it should be stated that its purpose is not to furnish the Treasury with the necessary means for its normal functioning, which is provided for by the Dawes plan, but its purpose is the payment of the sums collected for reparations entered into the budget for the fiscal year of 1924-25 which, by the law providing for the foundation of the Treasury, were destined for this administration.

From the cash amount it is seen that during the fiscal year 1925-26, the real cash entries, ordinary and extraordinary, surpassed the payments for real expenses ordinary and extraordinary, by, 2802 millions, and that the cash taken in for the entire administration of the budget exceeded the payments by 5540 millions. Therefore the payment for the administration of the treasury exceeded the cash taken in, by 3813 millions so that the cash fund, which was, exclusive of special accounts, 1278 millions at the beginning of the fiscal year, shows the figure of 3004 millions on the 30 of June last.

Digitized by Google

DEBITI PUBBLICI. — Il debito pubblico ammonta al 30 giugno 1926 a 91.309 milioni, con una diminuzione di 724 milioni rispetto alla cifra del 31 maggio. Questa diminuzione è dovuta principalmente al rimborso di buoni ordinari del Tesoro (736 milioni) e a diminuzione della circolazione bancaria per conto dello Stato (128 milioni), in relazione alla legge sulla unificazione delle facoltà dell' emissione. È aumentata nel mese di giugno di 304 milioni la circolazione dei buoni novennali.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nei primi cinque mesi del 1926 ammontarono a 6634 milioni e le importazioni ammontarono a 11.600 milioni, mentre furono di 11.541 milioni. nei primi cinque mesi del 1925. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta così a 4966 milioni, mentre risultava di 4735 milioni per i primi cinque mesi 1925.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle Casse postali di risparmio raggiunse il 30 giugno 1926 la cifra di 10.415 milioni. Il totale dei risparmi amministrati dalle Casse di risparmio era, al 31 maggio 1926, di 12.814 milioni e il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali raggiungeva al 31 maggio 1926 i 3884 milioni; quello dei risparmi raccolti dai sei più grandi istituti di credito ammontava alla stessa epoca a 3259 milioni.

SOCIETÀ PER AZIONI. — Gli investimenti netti delle società ordinarie per azioni ammontarono nel mese di giugno a 308 milioni e nel primo semestre dell'anno a 2545 milioni, mentre furono 4477 milioni nel primo semestre 1925.

PUBLIC DEBTS. — *The public debt on the 30 of June 1926 amounted to 31.309 millions, with a reduction of 724 millions as compared with the figure of May 31st. This reduction is principally due to the reimbursement of ordinary treasury bonds (736 millions) as well as to the reduction of the bank circulation on the state's account (128 millions) according to the law for the unification of the povers of issue. The circulation of the nine year bonds was increased in the month of June by 304 millions.*

FOREIGN COMMERCE. — *Exportation during the first five months of 1926 amounted to 6634 millions and importation amounted to 11.600 millions while it was 11.541 millions during the first five months of 1925. The excess of importation over exportation thus amounts to 4966 millions while it was only 4735 millions during the first five months of 1925.*

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of the depositors in the postal savings banks reached the figure of 10.415 millions on the 30th of June 1926. The total amount of savings handled by the savings banks was on the 31st of May 1926 12.814 millions, and the total amount of savings collected by the principal provincial banks reached on the 31st of May 1926 the figure of 3884 millions, and the sum of savings collected by six of the largest institutions of credit amounted, at the same time, to 3259 millions.*

STOCKS COMPANIES. — *The net investments of the common stock companies amounted to 308 millions in the month of June, and during the first six months of this year, to 2545 millions, while they were 4477 millions during the first six months of 1925.*

LA FORZA DEMOGRAFICA DELL'ITALIA

I 185 milioni di europei del 1860 sono diventati 391 alla fine del secolo e 452 negli anni 1920-21. Se facciamo uguale a cento la cifra iniziale abbiamo il numero indice di 211 nel 1900 e quello di 244 negli anni più vicini.

Ma la popolazione che ora si conta in Europa non è se non un residuo; dall'Europa sono andati fuori flotti di libera emigrazione che hanno popolato due parti del mondo e dato numerosi abitatori alle altre due, specie nel nord e nel sud dell'Africa.

Come partecipa l'Italia a questo fatto?

Il prof. Coletti, in una dotta e brillante monografia pubblicata dalla *Rivista Bancaria*, illustra ciò che il demografo può scoprire studiando la nostra popolazione.

L'emigrazione appare come principale caratteristica, massime nelle relazioni cogli altri paesi del mondo.

Cadute le compressioni molteplici, la unione nazionale accelera il movimento ascensionale della nostra popolazione. Lo slancio biologico delle nascite dopo i primi decenni si va attenuando, ma sempre più si accentua il decrescimento della mortalità. L'eccedenza dei nati sui morti, che era intorno a 10 ogni mille abitanti, un 50 anni or sono, è andata salendo a circa 13.

Ma la popolazione non poteva essere contenuta nei confini della patria. L'esuberanza che già premeva prima dell'unificazione si intensifica e si rende ogni giorno più cosciente nello spirito delle popolazioni. Si determina anche da noi l'emigrazione.

Dal fenomeno presto derivano due sicuri e forti effetti.

L'emigrazione, anzi tutto, alimenta sè stessa. Per questo fatto essa assume un moto accelerato. Nel tempo stesso dagli strati inaspriti dalla miseria sale

Digitized by Google

ai ceti che partono non per mancanza di lavoro in casa nostra, ma spinti dal desiderio di migliorare la propria condizione.

In secondo luogo ne deriva un relativo benessere alle regioni di partenza degli emigranti, massime quelle più bisognose di maggiori espatri.

Gli emigranti italiani hanno toccato nel 1913, l'ultimo anno di pace, quasi la cifra di 900.000 che corrisponde a più del 2 % della popolazione. Da quanto si sa del più recente censimento degli italiani all'estero, i connazionali sparsi per il mondo sono tra i 7 e gli 8 milioni senza contare i discendenti di vecchi emigranti, chè allora la cifra salirebbe certamente al disopra del doppio.

E la ricchezza rappresentata dal costo di allevamento dei nostri emigranti, noi la doniamo ai paesi di immigrazione.

Questi in quanto appunto possono disporre dei nostri emigranti, si trovano nella possibilità di risparmiare la procreazione, e l'allevamento di altrettanti figli, che altrimenti sarebbero spinti o potrebbero essere spinti a mettere al mondo. Le somme che sarebbero investite nell'allevamento di queste eventuali maggiori quote di popolazione vengono invece impiegate nella produzione economica, in prestiti all'estero, in immediati godimenti personali. In una vicina grande nazione è calcolato quanti miliardi abbia fatto risparmiare il risparmio dei figli. Si deve anche a questo scambio fra cose pur tanto eterogenee se quella nazione ha potuto essere proclamata la banchiera del mondo e anche perdere, senza eccessivi lamenti, in certi prestiti fatti all'estero, ingenti somme sonanti.

A tutto questo si coordina un altro dei vantaggi goduti dai paesi di immigrazione. Un vantaggio di duplice carattere: di elasticità del mercato del lavoro e di complessivo maggior valore biologico ed economico della propria massa demografica.

I nostri emigranti compiono nei paesi ove si recano una funzione speciale che torna di alta e diretta utilità per l'ascensione sociale delle classi lavoratrici dei paesi in cui affluiscono. La selezione e il ricambio sociale sono così avvivati in questi paesi con vantaggio in definitiva dell'intero organismo nazionale.

Ma è nelle immense ricchezze di cui i nostri connazionali hanno reso possibile la produzione mercè il loro tempestivo e proporzionato intervento che si ritrova il valore, l'efficienza reale delle nostre masse emigranti.

Nè a misurare il lavoro e l'efficienza dei nostri lavoratori basta il periodo di tempo in cui questi compiono l'opera propria. Una parte, anzi la maggior parte, di questa è durevole ed è feconda di utilità per lungo tempo, per tempo indefinito. Quanti invero dei beni prodotti col lavoro umano non costituiscono la condizione delle ulteriori produzioni e l'attrezzatura sempre più meravigliosa della vita, anzi della civiltà contemporanea? In così fatte eredità che le generazioni nuove ricevono dalle precedenti rivive e si perpetua il lavoro di una anonima folla di uomini. Rammentano sempre gli abitatori dei paesi nuovi e di qualcuno dei vecchi quanta parte di tale lavoro anonimo è di origine italiana e sanno di che lacrime esso non raramente grondi e di che sangue?

Noi italiani siamo grandi produttori di uomini, siamo perciò solo grandi artefici della ricchezza mondiale, grandi creditori del benessere di cui il mondo tutto gode.

L'ostracismo e gli ostacoli che si frappongono ora alla nostra emigrazione non possono essere che il frutto di ingiustizie e di errori.

Quale sarà in avvenire l'atteggiamento degli Stati che ora ci negano ospitalità?

È molto probabile, a giudizio del prof. Coletti, che sorga fra non molto un ravvedimento. Si avrà bisogno di questi nostri emigranti per le loro qualità di robustezza, resistenza, adattabilità e sobrietà.

E mentre questo si delineerà, prima o poi, oltre Oceano, altri fatti si matureranno in Italia. E concorreranno validamente alla soluzione dell'argomento centrale della vita italiana, l'argomento demografico.

Per reazione le remore all'espatrio porteranno tra noi ad un maggiore sviluppo della emigrazione interna per cui l'Italia tenderà a fondersi sempre meglio nelle sue parti.

Il fatto che noi pensiamo più vivamente a salvarci da noi aguzzerà l'ingegno e si svilupperanno più organicamente in particolare quelle forme di economia che permettono l'impiego di maggior numero di braccia in paese.

Vi è poi un terzo fatto che tocca la stessa quantità di uomini che si produce. È legge generale che coll'incivilimento la natalità tende a scemare. Così avviene pure in Italia.

Ma dobbiamo pur sempre rallegrarci della vigoria della nostra riproduzione, che, coordinata con tutti gli altri elementi che il meraviglioso risorgimento italiano ha messo in chiara luce, è la garanzia della nostra perpetuità.

L'Italia seguirà l'imperioso comando del suo destino. La terra italiana produce più figli che grano, carbone e ferro. L'italiano non potrà fare a meno del movimento emigratorio. Il fascismo insiste sull'argomento demografico e per forza di cose tende a ristabilire l'equilibrio fra la disponibilità di uomini che possiede l'Italia e le risorse di cui essa dispone per farli vivere, tra la sua importanza numerica e il rispetto internazionale di cui ha diritto. Noi abbiamo un diritto morale da difendere fondato sul numero e sulla capacità di produzione. Il popolo italiano guarda all'avvenire come a una meta per una più uguale ripartizione dei mezzi di lavoro e delle possibilità naturali di vita.

Digitized by Google

L'assestamento della Finanza italiana

S. E. il conte Giuseppe Volpi di Misurata, Ministro delle Finanze, il 12 luglio ha inviato al Primo Ministro on. Mussolini la seguente lettera:

« Caro Presidente, compie oggi un anno da che l'E. V. volle proporre a S. M. il Re la mia nonina a ministro delle Finanze, ed amo in questa ricorrenza rinnovarle i sensi della mia incondizionata devozione e dirle che mi riservo di comunicarle, appena conosciute, le risultanze dell'esercizio testè chiuso, stimando intanto utile di aggiungere poche cifre ad indicare il lavoro di quest'anno, di assestamento e di fatica per la finanza dello Stato, con risultati acquisiti che permettono di considerare con fiducia l'avvenire.

« La gestione del bilancio statale, limpida e scevra da ogni possibilità di critica, triplicherà, alla chiusura dell'esercizio 1925-26 l'avanzo, per portarlo ad oltre un miliardo e 200.000.000. Sebbene a costituire tale avanzo concorrano le economie derivanti dalla regolazione del debito di guerra, esso presenta sempre un largo miglioramento su quello del precedente anno finanziario nonostante le maggiori spese impostate nell'esercizio e che dalla Camera e dal Senato furono tutte giustificate come indispensabili.

a) Problemi di vasta portata trovarono durante l'anno la loro soluzione. Conviene dare il proprio posto alla sistemazione dei debiti interalleati, ottenuta, dall'America e dall'Inghilterra, a condizioni che ci erano dovute, ma che dobbiam riconoscere migliori di quelle fatte dai Paesi grandi creditori agli altri alleati, sia precedentemente, sia dopo la conclusione dei nostri accordi. Per il bilancio dello Stato l'aver potuto eliminare la minaccia permanente della paurosa cifra di oltre 130 miliardi di lire di debito estero non regolato, impegnando per questo regolamento le riparazioni tedesche e rimanendo soltanto il debito interno a poco più di 90 miliardi di lire, è di inestimabile giovamento. Come ho avuto occasione di dire al Senato, il nostro debito interno è assolutamente lieve anche proporzionatamente a quello degli altri Paesi che a noi si possono paragonare; e conviene si ricordi che esso ha anche per corrispettivo ingenti valori patrimoniali, di cui il maggiore è costituito dal complesso ferroviario che è valutato in 12 miliardi oro, cioè in 60 miliardi di lire.

b) Abbiamo potuto chiudere l'esercizio col concentramento del diritto di emissione alla sola

H. E. G. Volpi count of Misurata, Minister of Finance, has sent to the Premier Signor Mussolini the following letter dated 12th July:

My dear President,

To day one year has elapsed since Your Excellency submitted to His Majesty the King my appointment as Minister of Finance, and I would like on this occasion to renew the assurance of my unlimited devotion and to inform you that I will give you later the results of the past financial year.

In the meantime I think it would be useful to add some figures which will show the work of the past year and the results attained which entitle us to look forward with confidence to the future.

The management of the State Budget is clear and beyond any possibility of criticism. The budget surplus for the year 1925-1926 *will be three times superior to that of the previous year and it will be more than* 1 *billion* 200 *million lire.*

Though such a surplus is due also to the economies derived from the settlement of the war debts, it also shows a great improvement on the previous financial year in spite of the larger expenses which the House and the Senate deemed necessary.

Very important problems have been solved during the year. We assign the first place to that of the settlement of the interallied debts reached with the United States and with Great Britain. It must be recognized that the conditions granted to us were more satisfactory than those granted to other Great Debtos Nations although such conditions were due to us.

It was an inestimable relief for the budget ot have removed the terrible threat of unsettled debtr amounting to more than 130 *milliards of lire.*

As I announced at the Senate, our internal debt is very light, also compared with that of other large countries. We must also bear in mind that balancing such debt there are important fixed assets of which the most important are the State railways which are estimated at 12 *milliards gold lire i. e. about* 60 *milliards paper lire.*

We were able to conclude the financial year by restricting the right of note issue to the Banca d'Italia, at the same time strengthening the Banco di Sicilia and the Banco di Napoli so as to enable them

Digitized by Google

Banca d'Italia, rafforzando nello stesso tempo i Banchi di Napoli e di Sicilia, perchè possano più agilmente operare a beneficio del Mezzogiorno e delle Isole. La Banca d'Italia con pochi mutamenti potrà essere così il supremo organo regolatore della valuta e del credito in base al princìpio che potremo concretare nella legge bancaria che fra brevi giorni sottoporrò al primo esame dell'E. V. nell'interesse della finanza pubblica e privata. La Banca d'Italia, come è anche nel pensiero dell'E. V., deve avere sempre più autonomia e sempre maggior forza per permettere al Tesoro dello Stato di limitare la propria azione alle funzioni normali, come nei grandi Paesi più progrediti in materia.

c) Non credo opportuno di rammentare i provvedimenti presi per tutti i rami dell'amministrazione: solo voglio ricordare quelli che si riferiscono al tormentoso problema della finanza locale, per la quale si sono provveduti mezzi per assicurare la più equa e regolare applicazione dei tributi. La cassa del Tesoro è in condizioni assai floride, frutto specialmente delle risanate condizioni del bilancio. La circolazione bancaria per conto dello Stato è diminuita e quella per conto del commercio, con le inevitabili oscillazioni stagionali, è pure diminuita, benchè in Italia abbia avuto finora così poca presa il sistema della circolazione fiduciaria per mezzo di *chèques*, che nei Paesi più ricchi sostituisce quasi completamente il movimento dei biglietti; ma anche a ciò si avrà cura di provvedere. La situazione dei buoni del Tesoro ordinari è quasi simile a quella dell'anno precedente, ricordando che è diminuta di 7 miliardi rispetto ai 25 miliardi in circolazione alla fine dell'esercizio 1921-1922, vigilia dell'avvento del Governo fascista.

d) Rimangono i ponderosi problemi della bilancia commerciale e dei cambi che hanno avuto tutte le mie cure. Anche per la soluzione di questi la finanza ha preso provvedimenti che si dimostrarono utili. Tali problemi non possono essere risolti rapidamente per sola opera di Governo ed un risultato efficace non può essere ottenuto se non per gradi, con disciplina, ordine e metodo, e anche attraverso inevitabili, alternate vicende; ma è comunque soddisfacente constatare come la nostra lira, che merita il rispetto e la considerazione dell'economia mondiale, abbia saputo mantenersi abbastanza bene nell'immane bufera che ha travolto tutte le monete dell'Europa occidentale. Dal 15 marzo ad oggi la lira italiana non ha perduto che 17 punti sulla sterlina, mentre il franco francese ne ha perduti 52 ed il franco belga 99.

« Con questa constatazione e senza esitazioni procediamo oltre, sotto la quotidiana guida illuminata dell'E. V. e nella volenterosa concordia del popolo. Al proponimento fermo e risoluto ed alla tenace volontà nostra non può non arridere il

to grant assistance for development in the southern provinces and the islands.

The Banca d'Italia with a few modifications will thus be easily made the supreme regulator of value and credit on the principles embodied in the banking laws drawn up in the interest of public and private finance which I will soon submit for your consideration.

The Bank of Italy, as you will agree, should always have the greatest possible freedom and power in order to allow the Treasury to limit its activities to its normal sphere, as happens in the great countries which are most advanced in this field.

I do not think it necessary to delay on the measures taken in all the departments; I wish only to mention those measures taken in order to solve the difficult problem of the municipal finance. For this we have adopted some measures necessary to ensure a more just and regular application of taxes.

The condition of the Treasury is most satisfactory, owing chiefly to the healty state of the Budget.

The Bank circulation on the account both of the State and of Commerce has diminished although in Italy the circulation through « chèques » which in other richer countries substitutes nearly completely the movement of bank notes, has not found any practical application. We will endeavour to solve also this problem.

The situation with regard to treasury bonds is almost the same as last year, having decreased to about 7 milliards, as compared with the 25 milliards in circulation at the end of the financial year 1921-22, the eve of the Fascist Government's advent to power.

The great problems which remain to be solved are the balance of trade and the state of the exchange both of which are receiving my most earnest attention. Also for the solution of these I am taking all useful measures.

It must be remembered however that these problems cannot be solved by government action alone, but rather by discipline, order and method undismayed by inevitable vicissitudes. Nevertheless it is cause for satisfaction that the lira is respected by world finance, and has stood rather firm in the great tempest which has overwhelmed all the currencies of Eastern Europe.

Since March 15th up to the present the Italian lira has only dropped 17 points on the Pound whilst the French Franc has lost 52 and the Belgium Franc 99.

After having stated these facts I go ahead under the illuminated guide of your Excellency and with the spontaneous cooperation of the Italian people. With our firm and steady decision and with our tenacious will success cannot fail.

Digitized by Google

successo. Con questo auspicio mi è grato, Illustre Presidente, porgerle i sensi della mia amichevole e devota considerazione ».

Volpi

Questa lettera non ha bisogno di commenti, tanto è eloquente nella semplice esposizione dei dati di fatto. L'opera che l'illustre nostro Ministro delle Finanze ha compiuto durante un anno apparirà, così, chiara anche a tutti coloro che vivono lontano dalla patria e che, apprezzando la tenacia di nostra stirpe e la valentia del capo della amministrazione finanziaria italiana, potranno nutrire ancora maggior fiducia nel risorgere economico della nazione italiana.

I am pleased, Illustrious President, to assure you of my friendly feelings and devotion.
Affectionately Yours

Volpi

This letter does not need any further explication because same is quite satisfactory as far as its semplicity in all statements is concerned.

The work made by our Minister of Finance during the last year will appear very high to our people living far from its country and will be appreciated by everybody who believes in Italy's economical future.

L'industria della seta artificiale italiana

La « Confederazione generale Fascista dell'Industria italiana » ha raccolto in una breve esposizione alcune interessanti notizie sulla industria della seta artificiale in Italia, mettendo in rilievo i progressi da essa compiuti in un periodo di tempo relativamente molto breve. Queste notizie, che si riferiscono alla sua potenzialità attuale, non potranno a meno di interessare i nostri lettori, poichè lo sviluppo eccezionalmente rapido conseguito negli ultimi anni, e specialmente nel 1925, ha portato questa industria italiana ormai al secondo posto nel mondo, non essendo preceduta che dall'industria similare degli Stati Uniti di America.

Esistono oggi in Italia 16 società produttrici di seta artificiale — delle quali 7 sorte durante il 1925 — con un capitale complessivo di Lire 1.624.800.000, come risulta dal seguente prospetto:

Snia Viscosa	L.	1.000.000.000
La Soie de Chatillon . . .	»	150.000.000
Soc. Generale della Viscosa.	»	125.000.000
Seta Artificiale Varedo . .	»	80.000.000
Viscosa Vercellese	»	44.000.000
Seta Artificiale Ceriano . .	»	15.000.000
Seta Artificiale Aquila . .	»	25.000.000
Soc. An. Seta Artificiale di Cremona	»	40.000.000
Soc. An. Meridionale Seta Artificiale	»	50.000.000
Soc. An. Gerli Industria Rayon	»	15.000.000
Supertessile	»	60.000.000
Da riportare . . .	*L.*	1.604.000.000

Riporto . . .	*L.*	1.604.000.000
Soc. An. Fibre Tessili Artificiali	»	750.000
Soc. An. Orsi Mangelli (Forlì)	»	50.000
Manifattura Seta Artificiale.	»	8.000.000
Industrie Chimiche del Veneto	»	500.000
Soc. It. Seta Bemberg . . .	»	12.000.000
Totale . .	L.	1.625.300.000

Fra ultimati ed in costruzione, le società italiane possiedono 23 stabilimenti per la produzione della seta artificiale, così ripartiti:

Snia-Viscosa: n. 3 in esercizio (Venaria Reale, Pavia e Cesano Maderno) ed uno in costruzione ad Abbadia di Stura (Torino), il quale sarà il più grande del mondo e capace da solo di una produzione di circa 50.000 kg. al giorno. L'area coperta dallo stabilimento sarà di circa 200.000 metri quadrati.

La Soie de Chatillon: n. 2 stabilimenti in esercizio (Chatillon e Ivrea) ed uno in costruzione a Vercelli.

Soc. Gen. It. della Viscosa: n. 2 stabilimenti in esercizio (Padova e Roma).

Seta Artificiale Varedo: n. 1 stabilimento in esercizio a Varedo ed uno in costruzione a Magenta.

Viscosa Vercellese: n. 1 stabilimento in costruzione a Palestro.

Seta Artificiale Ceriano: n. 1 stabilimento in costruzione a Ceriano Laghetto.

Soc. An. Seta Art. Aquila: n. 1 stabilimento in costruzione ad Aquila.

Digitized by Google

Soc. An. Seta Art. Cremona: n. 1 stabilimento in costruzione a Pizzighettone.

Soc. An. Meridionale Seta Artificiale: n. 1 stabilimento in costruzione a Napoli.

Soc. An. Gerli Industria Rayon: n. 1 stabilimento in costruzione a Cusano Milanino.

Soc. An. La Supertessile: n. 1 stabilimento in costruzione a Rieti.

Soc. An. Fibre Tessili Artificiali: n. 1 stabilimento in costruzione a Piacenza.

Soc. An. Orsi Mangelli-Forlì: n. 1 stabilimento in costruzione a Forlì.

Soc. It. Seta Bemberg: n. 1 stabilimento in costruzione a Gozano.

Manifattura Seta Artificiale: n. 1 stabilimento in costruzione a Casale Monferrato.

Industrie Chimiche del Veneto: n. 1 stabilimento in costruzione a Cismon.

* * *

La produzione nazionale di seta artificiale che era stata di 4.600.000 chilogrammi nel 1923 e di 9.000.000 di chilogrammi circa nel 1924, supererà forse i 13.500.000 chilogrammi nel 1925, per continuare ad aumentare sensibilmente anche negli anni successivi. La sola Società Snia-Viscosa, infatti, che ha raggiunto i 9.000.000 di chili nel corrente anno, contro 5.301.429 nel 1924 e 2.994.274 nel 1923, conta di produrre nel 1926 non meno di 18 milioni di chilogrammi.

Non è dato ancora di prevedere quale potrà essere lo sviluppo di questa giovane industria, visto che non sono ancora state completamente sfruttate le sue possibilità tecniche. La Snia Viscosa ha già lanciato con successo sul mercato una nuova fibra, la « Sniafil », destinata a sostituire la lana e pensa di impiantare in Inghilterra stabilimenti per la produzione di seta artificiale e di « Sniafil ».

Non conosciamo con precisione il numero degli operai attualmente impiegati in questa industria, ma si può calcolare che essi si aggirino intorno ai 35.000, visto che occorre un operaio in media al giorno per produrre due chilogrammi di seta.

Di pari passo coll'aumento della produzione è andata aumentando anche l'esportazione. Essa infatti da 2.325.968 chilogrammi nel 1923 è salita a 5.595.466 chili nel 1924 ed a kg. 5.864.048 nei primi 9 mesi del 1925.

Negli ultimi tre anni l'esportazione si divide come segue secondo i principali paesi di destinazione:

Esportazione di seta artificiale

(Chilogrammi)

Paesi di destinazione	1923 dal 1° gennaio al 30 settembre	1924 dal 1° gennaio al 30 settembre	1925 dal 1° gennaio al 30 settembre
Austria	32.976	560.217	253.643
Belgio	8.984	8.056	19.812
Cecoslovacchia	1.895	75.569	3.119
Francia	34.560	445.364	158.859
Germania	102.143	124.630	526.627
Gran Bretagna e Irlanda	286.608	971.655	1.993.341
Polonia	205	9.224	21.998
Portogallo	10.672	44.561	54.956
Spagna	12.998	130.505	207.431
Svizzera	455.939	298.757	295.837
Cina	35.561	192.480	345.071
India Britannica	12.605	48.516	302.835
Argentina	272	5 750	107.167
Brasile	10.588	13.332	47.155
Stati Uniti	178.885	37.623	1.192.190

È confortante il fatto che l'esportazione italiana di seta artificiale si irradia in tutto il mondo, perfino nei più lontani Paesi e che guadagna continuamente terreno.

Il mercato più importante è quello della Gran Bretagna il quale da solo assorbe oltre il 30 per cento dell'esportazione totale.

Notevole importanza hanno però anche i mercati degli Stati Uniti, della Germania, della Cina, dell'India Inglese, della Svizzera, dell'Austria, della Spagna e della Francia.

Nel 1925, in confronto all'anno precedente, la nostra esportazione ha subito contrazioni nei mercati austriaco, cecoslovacco, francese e svizzero, ma è riuscita ad affermarsi brillantemente nei mercati inglese, tedesco, spagnolo, indiano e cinese. È da notare inoltre che essa va guadagnando continuamente terreno nei mercati belga, polacco, portoghese, argentino e brasiliano, i quali ultimi, sebbene attualmente di limitata importanza, sono suscettibili di un considerevole sviluppo.

L'importazione, che riguarda quasi esclusivamente la seta artificiale prodotta col processo Chardonnet, che viene impiegata principalmente nella produzione di calze, risulta di limitata importanza, mantenendosi di poco superiore al mezzo milione di chilogrammi.

Digitized by Google

Il progresso industriale nel Nuovo Sud degli Stati Uniti

Dopo la guerra civile si è svolta nella parte meridionale degli Stati Uniti, una nuova vita industriale fiorentissima i cui effetti si risentono in tutto il paese. Frank Bohn, in un interessante articolo pubblicato or è qualche tempo sul «New York Times», dice che le tre principali industrie creatrici di questo grande risveglio sono: la manifattura del cotone, il commercio del tabacco e la manifattura del ferro e dell'acciaio. La loro sede non è che un'augusta striscia di terra situata nel Piedmont che appartiene all'alta regione dei distretti di Carolinas, Georgia ed Alabama. Se noi tracciassimo su una carta geografica degli Stati Uniti una linea che includesse il distretto di Alabama ed Atlanta, facendola deviare ad Est e a Nord fino a Danville e seguendo sempre la linea ferroviaria del Sud, avremmo così circoscritto il distretto industriale di Piedmont.

Questa striscia di terra occupa 50 miglia nel Sud Carolina e nella Georgia e finisce con un'estensione di un centinaio di miglia nel Nord Carolina e nell'Alabama. La sua area totale è di quasi 50.000 m.² nonostante comprenda parte di cinque Stati, ed è interessantissima per la vita intensa, rapida e variabile dei suoi abitanti. Il Nord Carolina occupa il secondo posto, nella lista degli Stati, per la manifattura del cotone; il Sud Carolina ne occupa il terzo, ma il Piedmont nel suo presente sviluppo industriale è molto più interessante: ha anche la sua storia e si ammira la vecchia casa, ancora ben conservata, di John C. Calhoun che dista un'ora di cammino dalla tomba del generale Pickens; fu un tempo invaso dagli Scozzesi ed Irlandesi i quali con una brillante campagna ivi sostenuta si crearono una storia.

Riguardo al clima esso rappresenta l'Italia in America, giacchè i monti Alleghany del Sud, dalla valle di Virginia a Birmigham, somigliano molto a quella parte della penisola italiana che si estende dal Po a Napoli.

Per la sua vita economica, rinnovata dalle industrie, questo distretto ha un'evoluzione peculiarmente individuale, ed il suo attuale progresso fa prevedere che ben presto esso diverrà la sede di milioni di industriali maneggiatori di enormi guadagni. Per ben conoscere il fine generale della società industriale, noi dobbiamo esaminare l'aumento del progresso nei principali distretti industriali.

Oltre questo cosiddetto Nuovo Sud, ci sono negli Stati Uniti, altri due territori industriali che, dall'epoca della Guerra Civile, hanno dominato la vita nazionale economicamente, socialmente e politicamente. Il primo è compreso in una striscia costiera che si estende da Boston a Baltimore; il secondo è più vasto e si estende da Pittsburgh e Buffalo fino a St. Louis e Mumeapolis, nella direzione Est-Ovest.

Questi tre territori che abbiamo descritto sembrano destinati a dominare il paese per molti secoli.

Ritornando all'evoluzione industriale nel Nuovo Sud, noi dobbiamo dividere le industrie manifatturiere in due parti principali. Vi sono di quelle che, come l'industria delle canne, del cotone, dell'olio sono casualmente comprese nel gruppo dell'agricoltura e della pesca. Per esempio la grande industria della masserizia è listata nei registri della nostra Statistica federale come la prima industria manifatturiera del Sud.

In seconda linea dobbiamo annoverare l'industria tessile e quella dell'acciaio che, nei processi di manifattura, implicano l'applicazione di un notevole quantitativo di lavoro e di capitale ad una piccola quantità di materia prima.

Le fattorie tessili si estendono da Danville ad Atlanta.

La produzione del ferro e dell'acciaio è quasi completamente concentrata nel Birmigham distretto di Alabama. I prodotti del tabacco proseguono dal Nord-Ovest Carolina e dall'estremo Sud Virginia.

Questo progresso nel Sud è dovuto principalmente al lavoro dei ragazzi che, purtroppo, sta per essere abolito dalla legislazione statale; così, nonostante che si sia avuto un grande risveglio industriale nella decade passata, rimarrà ancora una gran quantità di lavoro da eseguire.

I distretti Virginia, Sud Carolina e Nord Carolina impiegano complessivamente 27.187 operai per la manifattura di sigari e sigarette. Qui possiamo notare il grande risultato economico che ha seguito l'aumento della produzione di sigarette in questo paese, basti dire che il totale di sigarette vendute durante il 1924 è stato di 71 bilioni. Come fattore di economia, come offerente lavoro e come stimolante consumo e aumento di capitale bancario, questa industria è, nel Nord Carolina, più produttiva del ferro e dell'acciaio nel distretto di Alabama.

Occorre fare qualche accenno sull' importante questione delle piogge annuali. Paragonando il clima di questo territorio di Piedmont a quello dell' Italia è necessaria una distinzione. L' Italia

Digitized by Google

rimaneva povera durante il secolo passato perchè era priva di carbone e fu così che le sue industrie declinarono. Ora, nella nuova età essa è nuovamente più sfortunata di prima.

L'Italia importa il cotone dal nostro Sud ed attinge carbone ed acciaio dalla Valle del Reno e dall'Inghilterra. Sotto questi rapporti il nostro Sud è favorito pienamente. I venti dell'Atlantico trasportano le piogge sulle alte montagne per tutto l'anno e, come ultima benedizione della natura questa regione possiede illimitati depositi di carbone.

Il direttore di un'alta scuola industriale del Sud attribuisce questa prosperità e questo sviluppo industriale del paese all'operosità degli Scozzesi ed Irlandesi, popoli di lavoratori e calcolatori per eccellenza.

Un altro fattore del progresso è dato dalla popolazione negra che è adibita soltanto nelle manifatture del ferro e dell'acciaio.

La parte integrale di lavoro viene dalla numerosa classe dei montanari bianchi i cui figli crescono nelle fattorie e vi rimangono per continuare l'opera dei loro padri. E così le fattorie montane, che un tempo furono deserte, oggi si popolano e rifioriscono.

Dott. G. Serradi.

La produzione mondiale del petrolio

La produzione petrolifera mondiale per il 1925 è stata calcolata circa 1.058.000.000 barili, con un aumento del 4 ½% soltanto, rispetto a quella dell'anno precedente. Durante gli ultimi tre anni la produzione stessa risultò in media di circa 1.030.000.000 barili, poco diversa, cioè, da quella anticipata per l'anno in corso. Negli Stati Uniti la produzione ammonterà, quest'anno, secondo i calcoli più attendibili, a circa 755 milioni di barili, cifra, questa, che è superiore di circa 40 milioni di barili a quella relativa all'anno 1924. Se si attribuisce l'aumento della produzione mondiale durante l'anno 1925 all'aumentato rendimento dei campi petroliferi americani, se ne deve dedurre che la produzione degli altri paesi è rimasta sostanzialmente immutata.

Circa il 71,4 per cento della produzione mondiale sarà data quest'anno dagli Stati Uniti; il rendimento medio giornaliero dei campi petroliferi americani si è mantenuto, fino ad ora, sui 2 milioni di barili, nè si prevede che si verificheranno sensibili mutamenti prima della fine dell'anno.

Per quanto riguarda gli altri paesi produttori mondiali, gli avvenimenti più notevoli verificatisi durante l'anno in corso sono la notevole diminuzione della produzione messicana, il rapido aumento di quella del Venezuela che risultò superiore di oltre il 100 per cento a quella dell'anno precedente, ed i sensibili, quantunque non altrettanto forti, aumenti in quella della Russia, della Persia, della Rumania e del Perù.

La diminuzione della produzione messicana, ammontante in tutto a circa 26 milioni di barili, ossia a circa il 19 per cento del totale, fu dovuto all'allagamento ed al graduale esaurimento dei campi petroliferi ed alla mancata scoperta di nuovi giacimenti. Durante l'anno in corso la produzione media giornaliera ha raggiunto nel Messico circa 390.000 barili, il che rappresenta, approssimativamente, il 10,6 per cento del totale mondiale. Da quanto è stato detto fino ad ora risulta che gli Stati Uniti ed il Messico messi insieme verranno a dare quest'anno circa l'82 per cento della produzione mondiale.

Quantunque manchino statistiche dettagliate e complete al riguardo, risulta da calcoli attendibilissimi, che la produzione petrolifera in Russia ha segnato quest'anno un aumento di circa il 22 per cento su quella degli anni precedenti. La produzione media giornaliera è stata infatti, fino ad ora, di circa 150.000 barili, pari ad oltre il 5 per cento del totale mondiale.

Durante l'anno 1925 la produzione dei campi petroliferi persiani è stata regolata sistematicamente in conformità alla domanda del mercato; essa ha subito un aumento di circa il 17 per cento in confronto all'anno precedente. La produzione media giornaliera è risultata di circa 60.000 barili, pari al 2 per cento di quella mondiale.

Il rapido aumento della produzione petrolifera nel Venezuela può considerarsi il risultato di un rendimento uniforme durante tutti i mesi scorsi, pari a quello effettivamente elevato raggiunto verso lo scorcio del 1924. Detto aumento fu del 100 per cento: da nove a diciotto milioni di barili; la produzione media giornaliera della Venezuela ammonta presentemente a circa 52.000 barili, pari all'1.8 per cento del totale per il mondo intero.

Il rendimento dei campi petroliferi rumeni risulterà, quest'anno, di circa 15 milioni di barili, in confronto di 13.300.000 barili dell'anno precedente. La produzione media giornaliera dei campi petroliferi rumeni è attualmente di circa 41.000 barili pari all'1.4 per cento del totale mondiale.

Nel Perù la produzione è aumentata da 7.500.000 barili qual'era nel 1924 a circa 11 milioni di barili nel 1925, ossia in ragione del 26 per cento. Si prevede che la produzione petrolifera peruviana seguirà nuovi importanti aumenti durante gli anni venturi. Il rendimento giornaliero è risultato in media, durante l'anno 1925, di circa 30.000 barili, pari all'1 per cento del totale mondiale.

Il rendimento dei campi petroliferi indiani è rimasto pressochè stazionario, con una tendenza alla diminuzione. Per contro, la produzione in Polonia, Argentina, Sarawak e Borneo Settentrionale ha segnato un sensibile aumento, mentre quella degli altri paesi produttori meno importanti ha conseguito o leggeri aumenti o sensibili diminuzioni.

Digitized by Google

LA MOSTRA DEL "LIBRO ITALIANO,, A PARIGI

A Parigi sta avendo grandissimo successo, già segnalato dalla stampa quotidiana, una grande mostra del « Libro Italiano ».

Collocata nelle vaste sale del *Pavillon de Marsan* — che occupa l'ultima ala dei Palazzi del Museo del Louvre, sulla Rue de Rivoli —, adorne da sontuosi arazzi della Fabbrica dei Medici, prestati dalle nostre Gallerie, la Mostra appare presentata in una cornice degna del quadro, in un ambiente di autentica e non fittizia magnificenza.

E il quadro (cioè la mostra) merita appieno tale cornice.

Organizzata per l'iniziativa personale del celebrato bibliofilo Tommaso de Marinis e di Ugo Ojetti questa Mostra, per la quale non fu chiesto il menomo aiuto finanziario al Governo Italiano, appare la maggiore di quante siano state tentate finora, per la quantità e la qualità della splendida messe adunata. Essa aduna opere preziose di poco meno d'un millennio: dai codici miniati del decimo secolo alle edizioni del Bodoni. Ci troviamo di fronte, adunque, a qualche cosa come il *Museo del Libro* di Firenze; ma in una cornice eccezionale e in una estensione di amplificazione quasi favolosa.

Poichè par quasi di sognare scorrendo l'elenco delle preziosissime opere che i due uomini illustri sono giunti, con l'aiuto delle autorità francesi e italiane, a mettere insieme nelle armonie veramente fulgentissime di un quadro meraviglioso!

I più ricchi codici alluminati da mani italiane, e sparsi nel mondo intero, da quello De Predis di Ludovico il Moro (ora del Re d'Italia) a quelli Morgan e Rotschild, duecento manoscritti dal secolo X al XV, dalla miniatura lombarda alla senese, alla aragonese, mostrano le meraviglie dell'arte *alluminare* da Venezia a Napoli.

* * *

E le edizioni a stampa?

Ecco le primissime mostre:

Il « Cicerone » del 1645, il « Boezio di Savona » del 1474, il « Dante di Mantova » del 1472, l'« Oppianus » di Colle del 1478, il « Virgilio » del 1469, il « Valturio di Verona » del 1472, e incunaboli preziosi di Siena, Pisa, Napoli, Scandiano, Torino, Lucca, Pescia, Ferrara e le edizioni *principi* di Aristofane, Cesare, Dioscoride, Aulo Gellio Marziale, Seneca, Teocrito, Varrone, Vegezio.

Altissimo è il mònito che sale da questa raccolta di dieci secoli di nostra vita artistica e spirituale (umanistica, in una parola), questo: Accostiamoci, riaccostiamoci alle origini delle nostre classiche raccolte di libri; alla funzione iniziale e perenne (pure se in tanta parte obliata) della Biblioteca e del Libro.

* * *

Di alto interesse è l'origine delle biblioteche italiane, dalla più antica di esse: la Marciana di Venezia, che deriva la sua formazione primissima da un lascito fatto dei suoi libri alla Repubblica Veneta da Francesco Petrarca.

L'immagine dell'uomo che ebbe per i libri un culto fraterno — appunto perchè in essi vedeva la parola di anime datrici di conforto alle opposte fortune (e non solo dei documenti cartacei) — non sta colà, come alle sorgenti della rinnovata cultura italiana, quale potè alfine, dopo il più duro medioevo, comporsi fuori dei chiostri, in una atmosfera in parte ricca dell'antica umanità e perciò pervasa di umanesimo?

È in una biblioteca — la *sua* biblioteca — che egli è effigiato nel cosidetto Codice di Darmstad (che è, poi, un libro veronese di miniature del '400) e somiglia, tale ritratto, all'altro che è a capo dello autografo del *Liber rerum memorandarum* della Nazionale di Parigi.

Il volto del poeta vi appare di tre quarti; pallido e già vecchio, chiuso nel nero cappuccio a gote che gli sbarra la gran fronte e gli serra le tempie poco oltre l'alto arco delle sopracciglia.

È nell'atto di leggere: nei libri non egli aveva cercato e trovato il segreto di ciò che è *classico*, cioè l'« equilibrio tra l'esperienza della vita e la ricerca della bellezza, tra l'impeto della natura e la saggezza della cultura »?

E la gioia e la serenità che gli venivano dai suoi colloqui coi libri, appariva così grande, che ne raggiava pure il fedele gastaldo Raimondo, suo compagno della casetta di Valchiusa.

Poichè questo privilegio hanno i libri buoni: di potere essere ravvisati e salutati maestri di pace sicura pur da quegli indotti che il loro fascino sentono più che non comprendano.

* * *

E questo sentirono gli eredi intellettuali di Francesco Petrarca: quei nostri sognatori che, dispersi per chiostri e castelli, andavano a cercare ad uno ad uno codici e volumi. Non erano soltanto dei bibliomani (come a taluno può ancora parere) ma degli umanisti, dei latini, degli italiani,

Digitized by Google

già intesi a ricollocare sugli altari — negli esemplari di maggior dignità — *la sacra tradizione del pensiero nazionale.*

« Andavan, dicevano essi (come nota il Carducci coll'alto impeto del suo stile gagliardo), a liberare i gloriosi padri dagli ergastoli dei Germani e dei Galli.

« E i baroni, dai terrazzi del castello, ed i servi dalla gleba ridevano a veder passare quegli italiani magri, sparuti, con lo sguardo fisso, con l'aria trasognata e salire affannosi le scale ruinate di qualche abbazia gotica e scenderne raggianti con un codice sotto il braccio; ridevano, e non sapevano che da quel codice era per uscire la parola della libertà che doveva radere al suolo quelle torri e spezzare quelle catene ».

E anche questo è supremamente vero, pure se di un vero lento germoglio destinato solo a fruttificare nei secoli!

E intanto, Emanuele Crisolora e i suoi scolari fiorentini segnano una data memoranda nella storia della civiltà.

Gli studiosi che accorrevano alle sue lezioni (1387) non già sentivano che i testi greci, dei quali forniva la chiave, contenevano l'essenza suprema della cultura e della libertà spirituale?

* * *

Intanto, il momento in cui il fervido desiderio degli uomini di godere le pagine di verità e di bellezza divenisse non più privilegio di pochi, ma patrimonio comune, si avvicina.

L'invenzione della stampa stava per essere un fatto compiuto.

Lo aveva preceduto, come vicenda provvidenziale, l'invenzione della carta (destinata a succedere alla pergamena) e che gli Arabi avevano trovato il modo di fabbricare mediante pezze di stoffa di filo e di cotone.

L'invenzione della stampa è gloria italiana, dell'uomo di cui andiamo dimenticando il nome glorioso. Scrive l'autore della *Storia di Feltre*, A. Campruzzi: « Fu fra Panfilo Castaldi, dottor poeta Feltrino, il quale (1456) ritrovò l'invenzione della stampa dei libri, arte la più nobile e degna di quante già mai fossero ritrovate al mondo, dal quale avendola appresa Fausto Gotesburgo (che abitava a Feltre nella di lui casa per imparare l'idioma italiano), la trasportò in Germania ».

E con quale venerazione i primi stampatori nostri affidano ai torchi laboriosi e pazienti le opere sacre del pensiero umano e religioso!

Sono delle primissime le pagine del Lattazio e la *Città* di S. Agostino pubblicati a Subiaco nel 1467.

Nel 1472 quattro città, Foligno, Mantova, Verona e Iesi, già si assicurano la stampa della *Divina Commedia*. A Foligno, sotto gli auspici di Emiliano Orsini, tutto conquistato da « quella invenzione dei punzoni e delle matrici e dei caratteri mobili ».

Dagli stessi suoi esordi data dunque la grandezza del nome italiano nell'arte della stampa; poichè subito vi si affermò Bernardo Cennini in Firenze e Baldassari Azzo Guidi in Bologna.

È Aldo Manuzio di Venezia che, alla famosa insegna dell'ancora, pubblica le inuguagliate edizioni dei classici, dal famosissimo *Virgilio*.

Il suo emulo di Firenze, il Giunta, fa lo stesso cammino e della sua bottega il convegno degli eruditi di Italia e di Europa.

Sono gli editori di cento edizioni mirabili che continuano in data feconda la grande tradizione fino a Gian Battista Bodoni (1800), che si firma solo « tipografo », egli il grandissimo tra i maestri dell'impressione che nella storia di essi segna data memoranda.

* * *

Queste le opere, queste le edizioni che la sapienza e l'amore dei padri ha adunato nelle biblioteche d'Italia e testimoniano della grandezza del pensiero nazionale e del culto che perennemente ebbe, tra noi, l'arte della stampa.

Tanto culto meritava un tempio.

Bene ne assunse la figura e l'ufficio il nuovissimo Museo del Libro di Firenze, che ho già mentovato.

Ma altre città possono oggi e devono aspirare — in un paese così fortemente regionale e naturalmente decentrato come il nostro — a presentare analoghi monumenti.

Torino — che, per l'iniziativa di Teofilo Rossi, ha già da anni una Scuola del Libro che è unica in Italia — può (e deve ormai) dare carattere stabile a quelle sue magnifiche mostre di libri antichi, che si sono già (limitatamente ai primi incunaboli e alle stampe piemontesi) ripetute per vari anni nelle acconce sale del Castello Medioevale.

E a Milano — ove ha sua sede la Società Bibliografica Italiana — quale luogo più adatto del Castello Sforzesco dove si può instaurare un « Museo del Libro » veramente ideale; ricco di tante rarità preziose, a cominciare dal «Codice Atlantico » di Leonardo?

E ancora, se si potesse ricostruire la « Officina » di qualcuno dei nostri inuguagliati tipografi umanisti, a cominciare da quella veneziana « all'insegna dell'ancora » di Aldo Manuzio, primo impressore dell'*Eneide* e dell'*Odissea*?

A Roma, un « Museo del Libro » potrebbe trovar posto non in una, ma in molte sedi adatte. È questo uno dei privilegi dell'Urbe.

Ne citerò due. Una è, naturalmente, la *Casa di Dante*. In essa sono tutte le famose edizioni della *Commedia* attraverso i secoli, dei massimi impressori nostri, e queste bastano da sole a costruire una Mostra dell'arte del libro in ogni periodo.

L'altra sede — non meno adatta, secondo me, specie per le edizioni più recenti e quelle di lusso

Digitized by Google

— può essere data dalla magnifica Sala della *Fondazione Besso*, la quale ora è aperta al pubblico, e i visitatori possono aver idea adeguata della sua ricchezza intrinseca.

Quale sede migliore e più centrale di questa; eretta — si può dire — a un tal scopo?

Così anche Roma attende il suo Museo del Libro, ed è pronta ad accoglierlo.

Così Napoli, così Palermo possono avere — nelle sedi che già furono Palazzi Reali — dei magnifici « Musei del Libro » — a illustrare (dai codici arabi e svevi alle edizioni d'oggi) l'alta perenne cultura dell'Italia meridionale.

* * *

Questo ci addita, questo c'insegna, per la più alta conoscenza della nostra tradizione umanistica, per la formazione della nuova Italia spirituale — sempre più solida sulle basi del suo passato — questa Mostra parigina del « Libro Italiano » per tutti esemplare, per noi incitamento e monito.

A. C.

GLI ITALIANI DI NEW YORK

Il collega Beniamino De Ritis ha inviato al Giornale d'Italia *di Roma una corrispondenza da New York sulle attività e lo sviluppo della colonia italiana di quella grande metropoli. Lo scritto è così interessante che noi reputiamo di far cosa gradita ai nostri lettori riproducendolo nella sua parte essenziale.*

Le ultime statistiche della proprietà fondiaria di New York, nelle quali i beni italiani figurano per oltre 200 milioni di dollari (al cambio attuale circa sei miliardi di lire), quelle del commercio e le liste dei contribuenti attestano la crescente partecipazione dell'elemento italiano alla vita economica della gigantesca metropoli americana.

In quella immensa fortuna di 200 milioni di dollari che formano la somma dei valori fondiari appartenenti ad italiani, si riflette anche la storia del prodigioso sviluppo di New York verso i « bouroughs » di Bronx e di Brooklyn, dove italiani, anche modestissimi, possedevano la loro casetta o il loro piccolo lotto di un tratto valutati a prezzi che era follia sperare. Ma quelle cifre dicono sopratutto quanto si sia elevato il tono generale della vita nella comunità italo-americana che non è più, nell'incompreso dispregio degli americani, una massa di « dages » o di « whaps » analfabeti e refrattari agli « standard » del paese, ma una vigorosa attiva e leale cittadinanza originaria di una razza illustre e di una patria gloriosissima che finalmente fa valere le proprie qualità e dà parte cospicua con la propria ricchezza, il proprio lavoro, il proprio ingegno alla vita e all'avvenire della terra di adozione. Un nuovo orgoglio raggiunge, scuote e solleva oggi quella massa disciplinata alle leggi della seconda patria e sensibile alle voci della gran madre lontana la cui miracolosa rinascenza per virtù di un uomo solo, Mussolini, sorge in rilievo di fronte alla intera umanità con un enorme potere di suggestione e di evocazione ideale. Se nella gran massa numerosissimi sono ancora gli « unskilled laborers » alcuni elementi operai restano accessibili alla rettorica tribunizia della vecchia propaganda socialistoide, cui si aggiunge oggi la ignobile campagna del fuoruscitismo, l'insieme della comunità italo-americana possiede veramente un nuovo spirito e una nuova dignità. Abbiamo un proletariato coloniale che è divenuto in gran parte borghesia, donde escono professionisti di valore e uomini pubblici che occupano posizioni cospicue nella vita americana. Abbiamo industriali e commercianti che sono a capo di vaste e fortunate aziende. Abbiamo una stampa potente e diffusa, abbiamo cattedre di italiano nelle università, dove i figli d'italiani si fanno notare per il loro ingegno e per il loro successo; abbiamo insegnanti valorosissimi, e quest'anno avremo alla Columbia University una « Casa Italiana », generoso dono di quei fratelli Paterno che sono i costruttori dei quartieri più eleganti di New York. Resistono certe condizioni di regionalismo e di campanilismo che sono causa di concorrenze e divisioni personali, come resistono tante accuse e ingiuste calunnie contro l'immigrato.

Ma esse sono destinate a scomparire col mutare dei tempi e degli uomini che amalgamano sempre meglio l'elemento italiano all'elemento americano. La chiusura della immigrazione accelera naturalmente il processo di americanizzazione degli italiani fra i quali si osserva attualmente uno strano distacco delle generazioni. Un osservatore superficiale potrebbe credere a un acerbo dissidio fra i vecchi che rimangono attaccatissimi al paese nativo e i giovani che ostentano la loro americanità. Ma se si riesce a raggiungere l'anima di questi giovani, si scopre una specie di nostalgia sub-cosciente, una specie di bisogno di evocazione della terra dei loro padri.

Educare questo bisogno significa tenere almeno spiritualmente unite queste propagini della stirpe e apprendere loro che l'essere americani nella vita per fatalità o per necessità non distrugge quel qualcosa di più intimo e più gentile che è il sentirsi italiani nella origine e nell'anima. Per fortuna vediamo sorgere istituzioni ed affermarsi iniziative culturali che sono di grande significato per l'avvenire della nostra influenza in America. Rilèviamo che in questo senso opera utilmente e intelligentemente anche il Fascio Italiano a New York che, osservando il massimo lea-

Digitized by Google

lismo verso gli Stati Uniti, agisce come un fervido centro di esaltazione e di valorizzazione della italianità.

Per tornare alle cifre, oltre i 200 milioni di dollari di proprietà italiane notiamo altre cifre cospicue che segnalano la importanza dell'elemento italiano nella vita di New York.

New York, compresi i sobborghi, conta oggi 8 milioni di abitanti con 1.991.547 stranieri bianchi di tutte le razze. Tutti questi stranieri hanno comunità e associazioni distinte e giornali in lingua nazionale. Il giornale più diffuso di New York è in caratteri ebraici. Infatti fra gli stranieri, alla testa sta il gruppo ebraico con 516.980, poi vengono gli italiani con 392.180, gli irlandesi con 324.984 e i tedeschi con 257.727. A costoro bisogna aggiungere quelli che hanno uno o entrambi i genitori stranieri, e cioè 946.139 ebrei, 603.048 italiani, 897.452 irlandesi e inglesi e 690.789 tedeschi. Gl'italiani delle varie generazioni sommano quindi a circa un milione.

Che cosa fanno tutti questi italiani? Vi sono 2200 negozi di barbiere, fra i quali molti specializzati nel « bobbed hair » femminile. Fra i barbieri c'è uno scrittore che ha un felice temperamento narrativo e ha dato alla letteratura americana un discreto romanzo, *Moon Harvest*, alla lettera *La mietitura della luna* o come diremmo noi *La luna di settembre*. Si chiama Giuseppe Cautela e forma con Luigi Forgione, già operaio e autore di un romanzo autobiografico: *Lou the Roumer* (*Luigi il Trapanatore*), il poeta contadino Pasquale D'Angelo e altri, un gruppo di scrittori italo-americani che hanno avuto buon successo di pubblico e di critica.

Oltre i negozi di barbiere, i più numerosi sono quelli di commestibili che sono 1800, quelli di frutta che sono 850. Vi sono poi 400 sartorie, alcune delle quali di primissimo ordine e che hanno per clienti gli elegantoni di Fifth Avenue. Si contano 500 ristoranti italiani, alcuni dei quali famosissimi mentre sempre più si diffonde il tipo economico della « Spaghetti House » specializzata nella cottura del noto piatto nazionale.

Non mancano esempi, come abbiamo già ricordato, di industriali italiani i quali, venuti in America una trentina di anni fa da semplici operai, hanno oggi costituito un patrimonio di milioni di dollari e sono assurti a posizioni dominanti nel mondo degli affari americani. La massa rimane costituita di ottimi lavoratori il cui reddito è il salario, così ripartiti: braccianti, terrazzieri, giornalieri, ecc., 150 mila; sarti, garzoni di barbieri, camerieri, ecc., 85.000; addetti ai trasporti ed al commercio, 60.203; addetti a' industrie manufatturiere, 45.719; muratori e manovali, 45.000; meccanici, fabbri e falegnami, 25.000; impiegati privati 7760.

Non tutti questi salariati sono in un letto di rose, ma le « giobbe » più magre sono quelle degl'impiegati privati, i quali non potranno mai vedere il settimo cielo dove vivono i signori muratori con una paga giornaliera che in questi tempi di « boom » arriva spesso a 20 dollari. Fate il calcolo e vedrete che si tratta di 500 lire al giorno...

Beniamino de Ritis

NOTIZIE

ITALIA

Il ministro delle finanze conte Volpi di Misurata ha offerto una colazione in onore di Mr Winston, sottosegretario al Tesoro per gli Stati Uniti, e di Mr. Strong, governatore della « Federal Reserve Bank ». Il Capo del Governo Benito Mussolini intervenne alla colazione, alla quale parteciparono l'ambasciatore degli Stati Uniti Mr. Fletcher, il consigliere Robbins, l'addetto commerciale Mr. Mac Lean, il ministro Belluzzo, i sottosegretari Grandi e D'Alessio, l'ambasciatore conte Bonin Longare, il segretario generale del Ministero degli affari esteri barone Bordonaro, il capo di Gabinetto del ministro degli esteri marchese Paulucci de' Calboli Barone, il comm. Buti, il direttore generale della Banca d'Italia Stringher, il prof. Beneduce, il capo di gabinetto del ministro delle finanze Brocchi, il direttore generale del Tesoro Pace, il gr. uff. Fumi, il gr. uff. Ravenna. Dopo la colazione il Capo del Governo e il ministro delle finanze si intrattennero cordialmente cogli autorevoli ospiti americani.

Dopo quasi due anni di lotta fatta dall'*American Legion*, con l'aiuto prestato dall'Associazione nazionale combattenti, la battaglia per il riespatrio degli ex-combattenti è stata finalmente vinta. La legge fu proposta originalmente dal sig. Frank B. Gigliotti, segretario generale del Dipartimento d'Italia dell'*American Legion*, che fu mandato dal Comitato centrale dell'*American Legion* in America per presentare il caso al Congresso degli Stati Uniti, personalmente. Il sig. Gigliotti ottenne dal Comitato d'emigrazione della Camera una conferenza, dove egli presentò il caso degli ex-combattenti americani. Nell'annunziare il successo della iniziativa ci è grato segnalare innanzi tutto la nobile assistenza che ci è stata data dall'ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale dal Comitato nazionale degli Stati Uniti d'America, nonchè la fortissima cooperazione del Comitato legislativo e del Sindacato giornalistico Herst, amezzo del sig. John T. Burke, che è il loro rappresentante per l'Italia. Per le pratiche e moduli dei quali questi combattenti hanno bisogno, si rivolgano direttamente all'Ufficio dell'*American Legion*, via degli Astalli, n. 4, Roma, presso l'Associazione nazionale combattenti. La legge approvata sarà in vigore per 12 mesi e coloro che non rientreranno in questo tempo perderanno tutti i diritti di questa nuova legge.

Il Capo del Governo ha presentato due disegni di legge i quali contengono: l'uno norme per la creazione di istituti di coltura italiana all'estero, l'altro provvedimenti per la costruzione o l'acquisto di edifici per le scuole italiane all'estero. I due progetti sono accompagnati da relazioni dell'onorevole Mussolini. Nella prima di esse si rileva l'opportunità di istituire, fuori dei confini organici

Digitized by Google

irradiazione della coltura nazionale sull'ambiente straniero. Il concetto informatore del provvedimento è che la fondazione di tali istituti sia affidata alle università del Regno, di cui verranno a formare parte integrante, o ad istituzioni similari sorte per l'allacciamento dei rapporti intellettuali con i paesi stranieri e che essi, sia per l'azione che esplicheranno sia per il personale insegnante che vi sarà addetto, abbiano carattere di istituti universitari di alta cultura come avviene di quelli di altri paesi stabiliti anche in Italia. Nella seconda relazione il Capo del Governo così si esprime: « Da tempo si è manifestata la necessità di provvedere non poche delle nostre scuole all'estero di edifici convenienti per la igiene degli alunni che le frequentano e per la nostra dignità. Esigenze di bilancio hanno dovuto fare rimandare a tempi migliori la soluzione di un tale stato di cose che ora però non può più oltre essere tollerato, tanto più che in questi ultimi anni i prezzi di affitto richiesti dai proprietarii per stabili che fra l'altro sono sotto ogni aspetto inadatti per istituti di educazione, sono giunti a cifre assai rilevanti ».

Viene segnalata una costante diminuzione del movimento migratorio italiano che coincide non soltanto colle difficoltà di entrata poste dai paesi di immigrazione, ma coll'accresciuto ritmo produttivo italiano che attrae una crescente massa di mano d'opera nazionale. Per il gennaio 1926 si hanno infatti solo 18.086 emigranti partiti dall'Italia, dei quali 9842 diretti in paesi continentali e 8244 diretti in paesi transoceanici. Contro questa cifra non rilevante di emigranti è poi da opporre quella di 2287 emigranti rimpatriati durante lo stesso mese di gennaio. Fra i paesi di destinazione tengono il primo posto la Francia con 8738 immigrati per immigrazione continentale e l'Argentina con 4964 immigrati in direzione transoceanica.

Ha visitato Roma una missione di commercianti, industriali, agricoltori e professionisti del Messico, i quali dopo aver visitato Trieste, Venezia, Firenze, e si sono fermati alcuni giorni nella Capitale.

Gli albergatori nord-americani, insieme colle delegazioni europee, in numero complessivo di circa 400, hanno visitato Roma. Presentati dal gr. uff. Alfredo Campione, commissario generale della Società Italiana Albergatori, e dal comm. avv. Alberto Pirani, segretario generale della Associazione stessa, furono ricevuti al Quirinale da S. M. il Re, il quale, parlando diverse lingue, si intrattenne affabilmente con gli albergatori nord-americani e coi delegati europei per oltre mezz'ora. Gli albergatori furono poi ricevuti dal Pontefice Pio XI che impartì loro la benedizione. Furono poi convitati ad una caratteristica colazione alla *Domus Aurea* (Casa di Nerone), in cui ogni commensale indossava una toga romana; intervennero a un ricevimento in Campidoglio offerto in loro onore da S. E. il sen. Cremonesi, e ad un banchetto ufficiale all'Hotel Excelsior, dove intervennero rappresentanti del Governo.

I medici americani durante la loro permanenza in Roma hanno voluto rendere omaggio al Milite Ignoto recandosi a deporre sulla tomba una magnifica corona di lauro.

È ospite del mondo artistico musicale romano il barone Antonino Malvagni, direttore del Concerto musicale di Buenos Ayres.

Sul *Conte Verde* è giunta in Italia una chiara personalità argentina: il signor Carlo M. Noel, sindaco di Buenos Aires. Appassionato cultore dell'arte, buon amministratore, la grande metropoli latina d'America gli deve molti progressi ed il suo nome è legato a tutte le riforme edilizie che abbellano la ricca città dei postegni. È giunto pure in Italia il popolare maestro Malvagni, direttore della prima banda della Repubblica, in missione artistica e per trarre nuovi elementi onde rafforzare la compagine musicale che di tanta fama gode sulle due rive del Plata

A cura del prof. Felice Lammond, direttore della Sezione musicale all'Accademia di Belle Arti Americane in Roma, ha avuto luogo l'ultimo concerto della stagione. Anche quest'anno il successo ha arriso a tutti i giovani artisti che dinanzi ad un pubblico aristocratico hanno eseguito le loro migliori composizioni. Dopo il concerto gli intervenuti hanno visitato la mostra dell'Accademia cui presiede il sig. Stevens, mostra che raccoglie opere di pittura, scultura ed architettura, in considerevole numero e talune di vivo interesse.

È giunta al maresciallo d'Italia Gaetano Giardino dai sigg. John Freschi e Vincenzo Jannone di New York, la cospicua offerta di L. 10.223, a favore delle colonie per i bimbi tubercolotici di Fiume fondate dal generale Giardino quando era Governatore militare di quella città.

Con il piroscafo « Conte Rosso » è giunto in Italia il cav. Henry Burchell, segretario della Italy America Society di New York. Il cav. Burchell si tratterrà a Roma un mese raccogliendo materiale sia letterario che fotografico per una serie di conferenze illustrate che farà al suo ritorno auspice la Italy America Society di New York, Chicago, San Francisco, New Orleans.

Alla presenza della autorità genovesi è stata inaugurata la Camera di Commercio Italo-Nord-americana, sorta per iniziativa dei due Governi e di cospicue personalità.

Il signor Gaudence Megaro di Newark ha avuto ultimamente un colloquio con l'on. Mussolini. Il Megaro si trova a Roma a compiere lavori di ricerche storiche, dopo aver vinta la borsa di studio stabilita dall'Ordine Figli d'Italia.

Il presidente della Repubblica del Panama, dott. Chiari, ha conferito al Principe Umberto le insegne di prima classe dell'Ordine « Solidarietà ». Le insegne furono consegnate al Principe dal dott. Brin, ministro plenipotenziario di quella Repubblica a Roma.

Il Capo del Governo on. Mussolini ha ricevuto in udienza il capitano Frank Gigliotti, organizzatore dell'*American Legion* in Italia, reduce dalla missione svolta a Washington. È stato vivamente complimentato dal Duce per il successo ottenuto dall'agitazione in favore dell'entrata fuori

Digitized by Google

quota degli ex combattenti. Nella sede dell'American Legion fu dato un ricevimento in onore del capitano Gigliotti, il quale diede conto dell'azione svolta in seno ai due rami del Congresso a Washington. Centinaia di ex-combattenti gli significarono la loro gratitudine acclamandolo entusiasticamente.

Il Papa ha ricevuto in udienza una delegazione di dottori americani, membri dell' «Interstate Postgraduale Assembly», che si trovano in giro per l'Europa. La delegazione era capitanata dal dott. Charles H. Mayo di Rochester, Minn.

Lo scultore Francesco Petrone, di Lucca, ha completato la statua di Dante, che sarà eretta per sottoscrizione popolare di tutti gli Italiani viventi nella Repubblica Argentina, a Cordova.

L'illustre pittore argentino Victor Scharf ha di recente condotto a termine il ritratto di Pio XI. Il ritratto, riuscitissimo, è apparso ai competenti una vera opera d'arte e il Sommo Pontefice si è vivamente congratulato coll'artista.

La vedova di Caruso, commemorandosi l'anniversario della morte del grande tenore, istituirà nel Conservatorio di Napoli una borsa per artisti poveri.

L'Amministratore dell'Istituto di Credito marittimo ha rimesso al Governatore di Roma la somma di ventiseimila lire per la ricostruzione del Tempio di Vesta.

La somma è stata sottoscritta dall'Agenzia newyorkese dell'Istituto.

Nell'aprile del 1924, gli studenti maltesi, giunti in Italia in viaggio d'istruzione, offrirono, come è noto, alla R. Università di Roma una artistica targa di bronzo raffigurante la lupa coi gemelli. Fu fatta allora promessa di comtracambiare il dono: e in questi giorni il rettore della R. Università di Roma, prof. Giorgio Del Vecchio, ha inviato al rettore dell'Università di Malta un busto di Augusto in bronzo, accompagnando il dono con un vibrante messaggio.

L'Aero Club d'Italia ha inscritto tre idrovolanti alla Coppa Schneider, di velocità, che si correrà in America prossimamente.

Un gruppo di studenti americani dell'Università di Michigan in viaggio turistico attraverso l'Italia sotto la Direzione di Miss Sharp del World Acquaintance Tours, si è recato all'Associazione Italo-Americana, per visitarne la sede e l'importante Biblioteca per studi americani in Italia. Il comm. G. B. Zanardo del Comitato esecutivo rivolse loro il cordiale saluto dell'Associazione e fu lieto presentarli, oltre che ai soci, al gruppo di studiosi venuti espressamente dagli Stati Uniti sotto la guida del prof. Leonard Covello della New York University, per seguire i corsi estivi presso la Università di Roma che si svolgono presentemente nei locali dell'Associazione.

AMERICA

Il Primo Ministro ha ricevuto, accompagnati dall'on. Bastianini, il prof. Giuseppe Previtali, vice presidente dei Fasci del Nord-America e presidente della Commissione per la stampa, nonchè presidente dell'Associazione dei medici italiani degli S. U.; l'avv. Luigi Borgo, ex combattente, decorato al valore, delegato statale al Consiglio Centrale dei Fasci italiani del Nord America; il prof. Dino Bigongieri, professore alla *Columbia University* di New York, i quali dopo avergli portato gli omaggi dei fascisti transoceanici, hanno reso edotto S. E. Mussolini delle formazioni dell'*Italian Digest and New Service Company* e degli scopi dell'Associazione. Il Duce si è compiaciuto con i rappresentanti dei Fasci del Nord America ed ha pienamente approvato l'iniziativa.

L'Ambasciatore De Martino, alla inaugurazione dell'Esposizione di Filadelfia annunziò ufficialmente il dono che il Governo italiano manda a quella città, culla della Indipendenza Americana, nel 150° anniversario dell'evento: una copia della fontana dei cavalli marini del Bernini che trovasi a Villa Borghese. L'Ambasciatore americano a Roma, S. Eccellenza Fletcher, ha espresso a S. E. Mussolini i ringraziamenti dell'America.

La Stampa è il titolo di un nuovo settimanale che si pubblica a Salt Lake City, nell'Utah. Lo dirige Serafino Nigro e l'amministra Mario Notti.

La Banca Italo-Americana di San Francisco è stata assorbita dalla Bank of Italy. Fra le grandi Banche americane la Bank of Italy è passata così dal nono al sesto posto.

La Bowery and East River National Bank di New York, associata della Bank of Italy, ha assorbito la Richmond Borough National Bank di Staten Island.

Il Circolo Italiano di New Haven ha festeggiato con un banchetto il suo sedicesimo anno di esistenza.

Per iniziativa dei Fasci del Nord-America uscirà a New York un grande giornale quotidiano fascista in lingua italiana ed inglese.

Il Console italiano di Boston marchese Ferrante ha consegnato al cardinale William O' Connel le insegne di Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia, comunicandogli che S. M. il Re, su proposta del Primo Ministro on. Mussolini, gli aveva conceduto l'altissima onorificenza per l'amore sempre dimostrato e per l'interessamento affettuoso preso dall'Eminentissimo Cardinale verso l'Italia e gli emigrati italiani e per le sue opere umanitarie.

La borsa di studio «Eleonora Duse» dell'Italy America Society è stata assegnata a Miss Jean Philis Black dell'Università del Michigan.

Con l'intervento del Delegato comm. Vito Bianco, e dei rappresentanti di tutte le categorie della nostra Colonia di Scranton, Pa., si costituì la Sezione fascista prendendo il nome del grande Eroe Nazario Sauro.

Digitized by Google

Il Consiglio direttivo del St. Viator College di Bourbonnais, Ill., ha deliberato di rendere facoltativo l'insegnamento della lingua italiana. La notizia è stata diramata a mezzo di una circolare diretta a tutti gli studenti. È uno dei più importanti collegi dell'Illinois.

In seguito alla visita a New Orleans, La., della signorina Irene di Robilant, si organizzò un Comitato cittadino di cui facevano parte personalità eminenti dello Stato di Louisiana. Al movimento diedero autorevole appoggio il R. Console Paolo Rossi e la gentile sua Signora. Alla prima riunione intervennero più di 100 persone, e furono pronunziati discorsi inneggianti all'amicizia italo-americana. Furono eletti a dirigere la Sezione di New Orleans: Presidente, Charles B. Clainborne; Vice-Presidente onorario, D. Aldo Castellani; Vice-Presidenti; Avv. Generes Dufour e Mr. A. B. Dinwiddie; Tesoriere, Charles Selburn Williams; Segretaria, Miss Dorothy Spencer. Faranno parte del Comitato Esecutivo: Jas. P. Butler, James Crump, Salvatore D'Antoni, Herbert B. Flowers, J. Blanc Monroe, G. B. Fox, Emile Godchaux, Paul Laroussini, Esmond Phelps, Eli T. Watson.

Sotto la presidenza del console Zunini si è formato a Chicago un Comitato che raccoglierà contribuzioni per offrire una spada d'onore a Re Vittorio e una corona d'alloro a S. E. Mussolini. Si tratterà di un omaggio atto a significare l'attaccamento nutrito dalla colonia verso la dinastia e il capo del Governo.

Sotto gli auspicî della Italian American Business Men's Association del Bronx dagli italiani di quel popoloso ed industre rione sono state tributate onoranze all'ambasciatore De Martino, che tanta parte ebbe nei negoziati di Washington. Il presidente dell'Italian-American Association, Mr. Joseph Orsi della Italian Discount and Trust Co., ha dichiarato che oltre 50 mila italiani del Bronx appoggiano con entusiasmo il movimento tendente a far conoscere meglio agli Americani gli scopi del Governo Nazionale Fascista.

Nello Stato dell'Ohio, autorevoli cittadini di ogni classe hanno deciso di creare una Università libera, di studi politici ed economici internazionali, divisa in varie sezioni, ciascuna intestata all'uomo mondialmente più reputato in riguardo alla materia. La sezione « Educazione morale dei popoli » sarà intitolata a Benito Mussolini.

Ad iniziativa della Società Italia-America si è avuta a Chicago una mostra di dipinti italiani moderni. L'Arts Club ha offerto allo scopo i suoi eleganti saloni e l'interessante esibizione richiamò un gran numero di visitatori. Particolarmente ammirati i lavori di Modigliani, del Donghi, dello Spadini e del Boldini.

I Figli d'Italia residenti in Filadelfia, hanno sottoscritto la somma di L. 6060 (seimilasessanta) per il monumento al « Bersagliere ».

A Boston il Women's Italian Club ha celebrato il suo decimo anno di vita.

La Camera di Commercio Italiana di San Francisco ha salutato con una colazione l'arrivo del nuovo console generale cav. uff. Sillitti.

Il dott. Juan P. Rauca, che fu secondo delegato argentino alla Conferenza Internazionale dell'Emigrazione e dell'Immigrazione tenuta in Roma nel 1924 ed è indubbiamente una delle maggiori competenze in fatto di problemi migratori, ha espresso il seguente lusinghiero giudizio sulla nostra immigrazione in Argentina: « Avendo conosciuto in Italia l'ammirevole organizzazione data ai servizi del Commissario Generale dell'Emigrazione e il modo con cui fu portata a compimento la Conferenza Internazionale del 1924, una delle maggiori che si siano avute nel mondo su questione di universale importanza, non ho potuto fare a meno di riconoscere che l'Italia possiede oggi il mezzo adatto per affrontare una politica mondiale di emigrazione che è adeguata alle sue necessità e aspirazioni di grande Nazione. Ho la convinzione che l'immigrazione italiana è la migliore fra tutte quelle che possono venire nella mia patria e in tal senso ho sempre agito nella Direzione generale dell'immigrazione, facilitando con tutti i mezzi in mio potere lo stabilirsi in Argentina di una delle più belle razze che abbia prodotto l'umanità ».

Il « Banco d'Italia e Rio de La Plata » di Buenos Ayres ha realizzato una brillantissima operazione comprando la « Banca Italo-Sud Americana » per 8.250.000 pesos (il peso vale 10 lire) ed aumentando così la sua operosità con una vasta clientela e cinque succursali.

Con una nobilissima lettera il « Nuevo Banco Italiano » di Buenos Ayres ha offerto al « Patronato Italiano » per la sottoscrizione « Pro Giorno dell'Immigrato », la cospicua donazione di 1000 pesos.

Accompagnato dall'incaricato d'affari italiano, dott. Kock, il giornalista Gastaldi, redattore capo dell'*Illustrazione Italiana*, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Argentina, dott. Alvear, al quale ha fatto omaggio di un esemplare del numero speciale dell'*Illustrazione* pubblicato in occasione del giubileo di Re Vittorio Emanuele III.

Il ministro delle finanze argentine ha concesso l'entrata in franchigia ai 14 cassoni contenenti la monumentale antenna, offerta dagli italiani alla Repubblica per ricordare la visita del Principe Umberto di Savoia in Argentina.

La Missione composta dei professori Vittorio Ascoli e Giulio Alessandrini e del dott. Arnaldo Pozzi ha partecipato attivamente ai lavori del 3° Congresso Nazionale di Medicina a Buenos Aires. Gli ospiti italiani hanno ricevuto accoglienze cordialissime ed entusiaste. Già durante il viaggio essi vennero raggiunti da numerosi messaggi radiografici di saluto. Allo sbarco li attendevano molte spiccate personalità, tra cui il direttore generale della Sanità Pubblica, il Presidente del Congresso, il direttore dell'Istituto Biologico Argentino, ecc. In loro onore il prof. Castex ha dato un sontuoso ricevimento cui hanno partecipato: il Ministro degli Esteri, il Ministro della Pubblica Istruzione, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera; si sono anche

Digitized by Google

dati pranzi e banchetti; si sono organizzate gite, ecc. La Missione italiana è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica S. E. Alvear. I professori Ascoli e Alessandrini tengono ora un ciclo di conferenze ai medici argentini, sulla malaria e sulla lotta antimalarica.

Ha iniziato le sue pubblicazioni a San Paulo del Brasile la *Rivista degli Italiani* diretta dal collega Ugo Imperatori. Auguri vivissimi.

Il giornale *O Paiz* di Rio Janeiro, in un notevole articolo, segnala l'importante attività che va svolgendo l'ambasciatore italiano barone Montagna, a favore delle relazioni fra l'Italia e il Brasile e gli ottimi risultati derivati dai suoi viaggi negli Stati di San Paulo, Rio Grande do Sul e Minas Geraes. Il giornale, rilevando poi l'importanza dell'Istituto Italo-Brasiliano di Alta Coltura, scrive che con la creazione in San Paulo di tale Istituto si apre un nuovo periodo di più stretti legami fra i due Paesi e che il barone Montagna ha conseguito una delle sue vittorie più significative.

È partito da Rio Janeiro per l'Europa il vapore *Desirade* con a bordo il pellegrinaggio francescano, composto di delegazioni di tutti gli Stati brasiliani, che si recherà ad Assisi.

L'ex presidente dello Stato di San Paulo, dott. Altino Arantes, recentemente tornato da un viaggio in Italia, è stato intervistato dal locale giornale italiano *Il Piccolo*. L'eminente uomo politico ha espresso la propria ammirazione per il rinascimento manifestatosi in Italia in tutti i campi sotto il regime fascista, che ha ridato al Paese una completa tranquillità, ha elevato le condizioni delle classi lavoratrici e conduce la nazione verso un grande avvenire.

Al Conservatorio di San Paulo è stata inaugurata la nuova Associazione « Muse Italiche », società italiana di cultura, accolta con viva simpatia per il magnifico programma di difesa dell'arte italiana che si propone di svolgere.

Sei esploratori hanno deciso di iniziare una crociera da San Paulo a Belem, nel nord del Brasile, per via di fiume, passando per Buenos Aires. Essi sono quasi tutti italiani o di origine italiana: Luigi Senatore, Antonio Senatore, ingegner Giorgio Gargiullo, Baldo Lorenzetti, ing. Waldemar Tapoenina e Giuseppe Galdinho. Il viaggio sarà effettuato su una imbarcazione a sei remi e munita di un motore Johnson; la sua durata è prevista in due anni. Il percorso sarà di 16.000 chilometri. La disposizione fluviale del continente costringerà i sei navigatori a diventare dei veri esploratori, che dovranno affrontare l'ignoto di regioni dove non ancora giunsero persone civili. Questo incognito potrà riserbare parecchie sorprese; il corso di molti fiumi, infatti, è ancora un'ipotesi cartografica che non ha avuto mai conferma pratica. Da San Paolo gli esploratori si affideranno alle acque del fiume Tietè per raggiungere il Paranà che scenderanno fino ad arrivare all'Uruguay. A Buenos Aires comincerà la più dura fatica: risalire il rio Paraguay per internarsi nel Matto Grosso e raggiungere il Rio delle Amazzoni a Manaos, e di là proseguire per Belem.

Mentre il capo della Missione commerciale Italiana nell'America Latina, dott. Villa, dopo il viaggio fatto nell'interno del Perù con una Commissione tecnica, si appresta a intraprendere un altro viaggio per visitare la zona agricola del Pachitea, il sig. Nino Bergna, membro della Missione, ha visitato ultimamente le Repubbliche di Bolivia e del Chile, ove ha potuto trattare diversi affari importanti. Il sig. Bergna prosegue il suo lavoro nelle Repubbliche dell'Equador e del Venezuela e poi visiterà il Messico. Sono attualmente in corso importanti trattative tra il Governo del Perù e il dottor Villa, capo della Missione, per affari di una rilevante importanza.

La Repubblica di San Salvador stabilirà prossimamente una propria rappresentanza diplomatica presso il Vaticano. Fino ad oggi la S. Sede ha una Internunziatura apostolica detta dell'America Centrale con residenza nella capitale della Costarica e con rappresentanza per le cinque Repubbliche di Nicaragua, Costarica, Panama, Honduras e S. Salvador. Di queste però la sola che ha una sua Legazione alla Corte vaticana è quella del Nicaragua e ne è titolare un gentiluomo italiano, il conte Maggiorino Capello. Ora anche la Repubblica del S. Salvador vuole avere la sua rappresentanza diplomatica presso il Papa, e per stabilirla già sono state avviate pratiche con alcuni membri del Governo del S. Salvador venuti a Roma.

L'ambasciatore italiano al Cile, comm. Alberto Martin Franklin, lascerà presto Santiago per andare a raggiungere la sua nuova sede di Buenos Aires, essendo stato dal Governo destinato a reggere l'Ambasciata italiana presso la Repubblica Argentina.

Con recente decreto il Governo della Repubblica di Costarica ha riconosciuta la nomina fatta dal Console generale del Regno d'Italia, del sig. Italo Marabotto quale reggente la reale Agenzia consolare italiana in Porto Limon.

ALTROVE

Il barone Bernardo Quaranta di S. Severino ha tenuto a Londra un discorso in inglese sull'aviazione italiana, attraverso i voli di Ferrarin, di Bolognesi, di Maddalena, di De Pinedo e di Nobile, e sullo sviluppo dell'aviazione commerciale italiana. Assistevano l'ambasciatore d'Italia marchese Della Torretta, il personale dell'ambasciata al completo, rappresentanti della Camera dei Lord e dei Comuni, un largo stuolo di rappresentanti dell'aviazione britannica, del Ministro dell'Aria, del Governo, della politica e della colonia italiana. L'oratore ha parlato nel teatro della Società Reale delle Belle Arti, sotto gli auspici della Lega dell'Aria dell'Impero Britannico.

Una Missione composta di 200 ingegneri italiani si è recata durante il mese di giugno in Francia allo scopo di rendersi conto della elettrificazione delle strade ferrate della « Compagnie du Midi ». I nostri ingegneri visitarono gli impianti di Pau, poi risalirono l'alta vallata di Ossau, ove poterono osservare a loro agio e fare i rilievi del caso sul complesso sistema di captazione delle acque dei laghi e la organizzazione delle stazioni idroelettriche. Ovunque accolta coi segni della più viva simpatia,

Digitized by Google

la Missione visitò poi l'officina di Huraut, che alimenta il settore ferroviario Pau-Hendaye-Bordeaux, poi ancora Tarbes ed altre località dei Pirenei.

Ad iniziativa della signora Maria Monaci Gallenga, è stata recentemente aperta, in Parigi, una Esposizione delle Arti decorative italiane; vi figurano i più bei tipi di pizzi italiani, cappe, sciarpe e tutt'una profusione di sete e velluti del massimo buon gusto.

Il 1° luglio Basilea ha inaugurato la sua Esposizione Fluviale Internazionale. L'Italia, grazie all'interessamento del Governo ed al modo con cui gli industriali hanno risposto all'appello, è stata per ampiezza di partecipazione al primo posto e non vi è da dubitare che sarà al primo posto anche per la grandezza che talvolta apparirà gigantesca, (come per i lavori del Tirso che non hanno gli uguali nel mondo) delle opere già erette sul suo suolo e per la perfezione dei prodotti della propria industria. Il reparto del Ministero dei LL. PP. è diviso in due sezioni, una delle quali riguarda la navigazione interna e l'altra l'utilizzazione delle forze idroelettriche e il servizio idrografico. La parte principale sarà rappresentata dalla grande linea di navigazione Milano-Venezia già costruita per natanti di 600 tonn. fra Venezia, il Po e Mantova; in corso di costruzione fra lo sbocco del Mincio e quello dell'Adda, iniziata fra lo sbocco dell'Adda e Milano, ed infine in progetto fra Milano e i laghi di Como e Maggiore e fra Mantova e il lago di Garda. Per l'Italia Centrale la mostra presenterà la navigazione del Tevere e quella dell'Arno e l'allacciamento fra Livorno e Pisa il quale dallo stato attuale dovrà essere condotto ad efficienza di grande tonnellaggio.

Dalla stampa francese rileviamo che sono stati resi noti al Ministère du Travail i risultati conseguiti dal mercato nazionale francese e da quelli esteri alla fiera chiusasi da poco tempo a Francoforte sul Meno. Il mercato italiano ha incontrato i favori del pubblico e conseguiti risultati pratici superiori ad ogni aspettativa. Per varie cause il numero dei partecipanti era stato inferiore a quello delle fiere precedenti, ma la cifra delle contrattazioni dimostra la notevole simpatia verso i nostri prodotti. Gli stessi espositori hanno denunciato vendite per oltre 10 milioni di lire. Molto notato il fatto che le industrie tessili italiane le quali erano restate assenti, o quasi dall'emporio abbiano partecipato tanto largamente. Compratori cosmopoliti e tecnici della industria hanno molto ammirato i prodotti delle nostre industrie e molto è aumentato il prestigio nostro sul mercato internazionale. Sotto la bandiera italiana, nel reparto per le industrie tessili, erano presenti il Cotonificio fratelli Oltolina di Asso; il Cotonificio Turati di Milano e Veneziano di Venezia; il linificio e canapificio di Milano. Società Anonima Gaetano Mazzotto e Figlio, Sindacato vendita seta artificiale di Milano, sete greggie di Cuneo. I compratori hanno rivolto la preferenza loro anche sui prodotti italiani di altro tipo (automobili e cuoiami grezzi o lavorati). Nel suo complesso la recente manifestazione della Fiera di Francoforte può dirsi interessante sotto molteplici aspetti, sopratutto perchè, per quanto riguarda le nostre esportazioni, ha confermato la sua capacità ad agevolare e sviluppare il lavoro dei nostri esportatori a qualunque ramo essi appartengano. I risultati pratici della recente Fiera hanno superato nel loro complesso le previsioni piuttosto pessimistiche, suggerite dalle condizioni del mercato germanico e nei riguardi di diversi rami le contrattazioni si mantennero attivissime ed intense fino alla chiusura.

E' stata recentemente costituita a Monaco di Baviera una Camera di Commercio Italiana. Tale costituzione era desiderata da tempo poichè mentre il sindacato commerciale locale aveva un numero troppo ristretto di aderenti, si era costituita una Commissione tecnica in seno alla Camera di Commercio tedesca di Monaco di Baviera allo scopo di tutelare gli interessi degli importatori bavaresi di derrate alimentari italiane.

Gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, imbarcati sulle navi *Pisa* e *Ferruccio*, al comando dell'ammiraglio Burzagli, hanno ricevuto calorose accoglienze in Olanda. La Regina ha conferito alte onorificenze all'ammiraglio e ai varî comandanti. Il ministro d'Italia all'Aja, marchese Maestri-Molinari, si è recato a bordo delle navi italiane ed ha rivolto agli allievi un patriottico discorso. Il Ministro d'Italia e la marchesa Maestri-Molinari hanno offerto un pranzo ufficiale al quale sono intervenute le alte autorità olandesi e varie personalità della colonia italiana, fra cui il delegato dei Fasci.

Nel torneo scacchistico internazionale tenutosi a Budapest in occasione del Congresso scacchistico internazionale e al quale parteciparono sedici concorrenti di varie Nazioni, il campione italiano Mario Monticelli è stato classificato primo « ex aequo » col campione austriaco Gruenfeld.

Secondo recenti statistiche l'Italia per i primi mesi del 1925 occupa il primo posto nel commercio della Turchia con l'Estero. Infatti nel predetto periodo l'Italia ha esportato in Turchia tanta merce pel valore di 19.662.660 lire turche ed ha importato prodotti pel valore di 28.218.152 di lire turche. Vengono poi l'Inghilterra, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti.

Dalle statistiche riflettenti il movimento del porto di Varna dal primo gennaio alla fine dell'aprile scorso, si rileva che la bandiera italiana ha conquistato il primo posto tra le altre estere. Gli articoli per i quali maggiore è l'importazione dall'Italia sono i filati, i cappelli di feltro ed i tessuti; questi ultimi, a causa dell'inasprimento dei dazi di entrata, hanno subito una contrazione piuttosto sensibile. Dalla Bulgaria, via mare per transito Varna, continua l'esportazione per Trieste di cereali, crusche, farina, ecc.

Il Comitato di Costantinopoli della « *Dante Alighieri* », numeroso e operosissimo, ha promosso un giro in Italia delle alunne dei corsi femminili frequentati da signorine di ogni nazionalità. Le giovani, accompagnate dai professori Nolfi e Bacci delle Regie Scuole Italiane all'estero, hanno visitato Roma, Trieste, Venezia, Milano e Firenze.

Digitized by Google

Dal movimento della marina straniera nei porti greci risulta che la bandiera italiana continua a mantenere il primo posto. Nel mese di aprile infatti, oltre i piroscafi greci, sono entrati e usciti nei porti greci piroscafi stranieri così ripartiti per nazionalità: 419 italiani, con un tonnellaggio di 662.795 tonnellate; inglesi 212 (tonn. 458.871); olandesi 66 (tonn. 103.821); francesi 34 (tonn. 102.570). Seguono con tonnellaggio minore piroscafi jugoslavi, tedeschi e americani.

***

Il movimento per il porto di Costantinopoli registra nel mese di maggio: piroscafi inglesi 122 (tonnellate 234.566), italiani 116 (222.514 tonn.); greci 148 (196.122 tonn.); francesi 35 (76.920), turchi 106 (75.032). Ma nel movimento del porto di Smirne la marina italiana ha superato nettamente quella inglese, durante l'intero anno 1925, con 341 piroscafi (610.839 tonn.) contro 244 piroscafi inglesi (575.072 tonn.), e 500 piroscafi turchi (84.411 tonnellate).

Una interessante statistica sulla partecipazione dell'Italia al movimento commerciale dell'Italia nell'Africa Occidentale francese: l'Italia, che prima della guerra era quasi assente su questi mercati, ha incominciato ad essere annoverata fra gli Stati fornitori e clienti dell'Africa Occidentale francese nel 1922, con un movimento di fr. 1.588.240. Nel 1923 passò a 4.820.814 e nel 1924 raggiunse la cifra di 11.089.848, di cui 3.113.775 per le merci esportate e 7.975.773 per quelle importate. Si ha ragione di credere che questa cifra sarà duplicata nel 1925 e aumenterà così a circa 16 milioni di fr. il valore delle merci italiane importate nel decorso anno, cifra lusinghiera ed assai promettente, soprattutto se si tien conto che l'Italia è appena all'inizio della sua penetrazione commerciale in quei Paesi.

Per tramite dell'Ambasciata del Giappone il Governo di Tokio ha fatto dono alle seguenti Biblioteche: Apostolica Vaticana, Roma — « Vittorio Emanuele », Roma — Nazionale Centrale, Firenze — Nazionale, Milano — Universitaria Bologna, dell'opera monumentale del giapponese T. Takata sui caratteri cinesi antichi composta del Ku-Chou-Pien in cento volumi, del Hsiao-Ku-Fu-Fan in 8 volumi e del Ku-Chou-Pien-Pu in dieci volumi.

Notizie provenienti dall'Estremo Oriente mettono in rilievo la buona posizione che va acquistando l'Italia in Malesia nel commercio dei filati di seta artificiale. I nostri industriali sono riusciti a soddisfare alcune particolari esigenze del mercato malese, specie nei riguardi delle qualità a buon mercato. Si cita a questo proposito che perfino importatori inglesi avrebbero ora iniziato acquisti di filati italiani per introdurli sul mercato malese.

PERSONALIA

All'illustre sen. prof. E. Marchiafava, è stata recentemente assegnata dalla Reale Società di Medicina e Igiene Tropicale di Londra, la « Medaglia Manson », alta distinzione scientifica, la quale acquista tanto maggior valore in quanto viene assegnata ora solo per la seconda volta, e costituisce il riconoscimento da parte del mondo scientifico inglese degli studi e delle scoperte nel campo della malaria che sono gloria indiscussa dell'illustre Maestro italiano.

L'ing. Angelo Patrassi ha vinto il concorso indetto dalla Associazione Italo-Americana di Roma per la borsa di studio « Gelasio Caetani » di dollari 1200, istituita dalla Italy America Society di New York a favore di giovani laureati italiani in ingegneria desiderosi di studiare i metodi tecnici in uso nella organizzazione produttiva americana. In omaggio a S. E. l'ing. Gelasio Caetani ex-ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, la borsa di studio è intitolata a suo nome. L'ing. Angelo Patrassi nato a Camerino 25 anni fa da famiglia umbra della città di Amelia provincia di Perugia, si è laureato a pieni voti in ingegneria civile nel 1923 nella scuola di Applicazione Ingegneri di Roma e nella stessa scuola si è specializzato in eletrotecnica. Ha prestato servizio presso l'Istituto Geografico Militare, all'epoca del concorso era impiegato presso le Officine Elettromeccaniche di Saronno: recentemente ha vinto anche il concorso per ingegnere delle Ferrovie dello Stato Italiane. Egli si imbarcherà per recarsi direttamente a Pittsburgh e iscriversi alla School of Enginering di quella città. Conta fare pratica presso gli stabilimenti della Westinghouse Electric Co. per la cui direzione ha delle lettere di presentazione.

L'on. Giuseppe Bastianini, segretario generale dei Fasci all'estero, ha preso possesso della carica di presidente della giunta permanente del Consorzio per gli Uffici di Viaggi e Turismo, istituiti dall'Enit nelle principali città d'Italia e dell'Estero.

La « leader » del fascismo di Boston, miss Doreen Potter, è partita alla volta dell'Italia. Il suo viaggio ha per iscopo una visita a Mussolini, al quale miss Potter recherà l'omaggio delle fasciste degli Stati Uniti.

La « Dante Alighieri » di Losanna ha conferito la sua più alta ricompensa, la medaglia d'oro, alla signora Lorna de' Lucchi per traduzione in inglese e volgarizzazione in Inghilterra ed in America di opere dantesche.

Il comm. Ottavio Depeppo, consigliere alla Legazione italiana di Santiago del Cile, è stato trasferito all'Ambasciata italiana di Rio de Janeiro.

Il grande uff. Leone Weill Scott, console generale d'Italia a Sofia, è stato promosso consigliere d'ambasciata e trasferito a Santiago.

Il comm. Augusto Mariangeli è stato nominato console generale a Santos.

Trovasi in Italia il comm. Emilio S. Landò, vice presidente del « Nuevo Banco Italiano », la nota istituzione bancaria italo-argentina che dopo avere con tenace e paziente organizzazione delle proprie sedi nel Sud America convogliato il riflusso del risparmio italiano alla Madre Patria, da qualche anno ha iniziato, mercè le proprie succursali di Ge-

Digitized by Google

nova e Milano e sotto gli auspici del Governo Nazionale, un'opera di intima collaborazione tra l'Argentina e l'Italia.

S. M. il Re ha nominato conte il gr. uff. Egidio Pinotti Gamba, benemerito italiano da vari anni residente a San Paulo (Brasile), ove esercita varie grandi industrie e dove sono occupati molti italiani.

Il Papa ha ricevuto in speciale udienza Mrs. James J. Walker, moglie del sindaco di New-York, ed il sindaco di Buffalo (New York), Mr. Francis Schwab.

A Genova ha avuto luogo una manifestazione in onore del cavaliere don Enrico Bianchi, cappellano dell'emigrazione, il quale da 15 anni spende le sue attività in favore dei nostri emigranti ed ha fatto parecchi viaggi fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Nell'adunanza annuale della Giunta Sanitaria di Ashtabula (Ohio) è stato rieletto presidente della giunta Giuseppe Napoletano. Egli è anche, da cinque anni, presidente del Board of Toronship Trustees di Ashtabula.

Mons. Glenon, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di San Luigi, M., è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

L'on. Salvatore Cotillo, giudice della Corte Suprema di New York, trovasi in Italia per motivi di salute.

Il comandante Alberto Lais è stato designato al posto di addetto navale all'Ambasciata di Washington.

Il dott. prof. Andrea Saccone è stato nominato direttore del laboratorio anatomico del Metropolitam Hospital. Da due anni l'egregio professionista insegna patologia al Flower Medical College.

Il gr. uff. Secondo Guasti si è dimesso da presidente della Camera Italiana di Commercio di Los Angeles. In sua vece è stato eletto G. Barlotti, segretario dell'Italian Vineyard Co.

S. M. il Re d'Italia ha di *motu proprio* conferito la Croce di cavaliere della Corona d'Italia al sig. Raimondo Guarini, fondatore e capo della Madison State Bank.

È giunto in Italia il comm. Emilio S. Landò, vice presidente del *Nuovo Banco Italiano*, la nota istituzione bancaria italo-argentina.

Il R. console a Baltimora, conte Tornielli, è stato decorato della Croce di ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

(3147) ROMA - GRAFIA S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore proprietario*
ENRICO BONI, *Condirettore responsabile*

Federazione Italiana dei Consorzi Agrari

(SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

con Sede in PIACENZA ed Uffici Regionali in ROMA e NAPOLI

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ha per iscopo di dare il massimo sviluppo all'agricoltura in Italia e Colonie e il massimo incremento alla prosperità delle classi agricole.

Per raggiungere tale scopo si propone principalmente:

1) Di promuovere la costituzione di nuovi Consorzi agrari, di contribuire al maggiore svolgimento dell'opera di quelli che già esistono e di quei Consorzi od altri istituti che funzionino come tali, imprimendo loro unità d'indirizzo e di azione e favorendone l'aggruppamento in organi federativi;

2) Di produrre, acquistare e vendere per conto e nell'interesse dei Soci, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte e tutto ciò che potrà riuscire utile all'esercizio dell'agricoltura.

Dati statistici
(Anno 1924)

Associazioni federate	n.	953
Azioni	»	26.516
Capitale e riserve	L.	2.486.042
Valore merci distribuite	»	266.334.401

Principali merci distribuite nel 1924

Fosfati	Ql.	1.339.794
Concimi fosfatici	»	3.668.555
Concimi azotati	»	630.910
Concimi potassici	»	114.643
Anticrittogamici	»	225.329
Macchine agrarie	L.	20.355.597

PRESIDENTE
ALPE grand'uff. prof. VITTORIO

DIRETTORE
MORANDI grand'uff. ing. EMILIO

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $70,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. IX SETTEMBRE MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

29

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN POLITICS, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE POLITICA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

REVISTA MENSAL DE POLITICA, DE COLTURA E ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

ROMA
Via del Tritone 201

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *sorse per presentare i vari aspetti della vita, della cultura e dell'economia, italiana e dei paesi d'oltre oceano, e contribuire così a promuovere e moltiplicare, mercè una più larga conoscenza e comprensione reciproca, i legami di amicizia e di intercambio, spirituali e commerciali, tra le Americhe e l'Italia.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *dedica questa sezione agli italiani e alla gente di origine italiana, che vivono fuori i confini, ai quali rispecchia l'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione pacifica del suo pensiero e delle sue attività nel mondo, offrendo ad essi nello stesso tempo un organo di reciproco collegamento che tende a mettere in sempre maggior rilievo lo sforzo immane e multiforme che hanno saputo vittoriosamente compiere e che è stato ed è un fattore acceleratore non trascurabile del progresso economico e del rinnovamento della vita nazionale.*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35 (U. S. A. $ 1,75)
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64
ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

Italia - America Pag.

*** Chiesa e Stato: in Italia, al Messico e un po' dappertutto (*Church and State: in Italy, Mexico and more or less everywhere*) – *Emilio Faelli, senatore* 11

Lettere dalla Colombia 13

Terzo tempo – *Piero Bolzon, deputato* 14

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni – *P. Chimienti, Senatore.* 17

Il discorso Kellogg e gli armamenti – *Dott. G. Serradi* 20

I corsi di assistenza per l'emigrazione italiana 21

La lotta religiosa nel Messico – *Arrigo Jacchia* 22

Il problema degli alloggi operai in America . . 24

La grande gesta polare. 25

L'aviazione postale negli S. U. d'America . . . 27

Le ferrovie dell'Argentina – *M. P.* 28

Il grande *raid* aereo New York-Buenos Ayres 30

Le impressioni d'America dell'on. Ponti 31

L'anno Francescano: La verità sul Cantico del Sole – *Arnaldo Cervesato* 33

*** Il « Crudo sasso infra Tevere ed Arno » (*The « Rough Rock bound by Father Tiber and the Arno »*) – *G. Solari Bozzi* 35

Cerimonie italo-argentine a Genova 38

*** La Pineta di Ravenna (*The Ravenna Pine-Wood*) – *Gustavo Brigante Colonna* 39

Pag.

*** Le Navi Romane nel Lago di Nemi (*The Roman Ships in Lake Nemi*) – *Arturo Lancellotti* 45

ARTE E CULTURA.

Alla XV Biennale di Venezia. Pittori e scultori stranieri – *Piero Scarpa* 50

Il Cinematografo in Italia – *Enrico Boni* . . . 54

Notizie sul movimento scientifico italiano – *Prof. ing. Giovanni Giorgi.* 56

Cenni bibliografici 58

Cronache di teatro ed arte 59

*** Novelle italiane: Il Viale degli oleandri (*The Oleander Avenue*) – *Matilde Serao.* . . 60

ECONOMIA – FINANZA – EMIGRAZIONE.

*** La situazione economica dell'Italia (*The economic condition of Italy*) 68

La produzione del petrolio negli Stati Uniti, nel primo semestre 1926 69

Stato economico e commerciale del Perù – *Palmiro Macchiavelli* 70

La flotta mondiale dei piroscafi passeggeri . . . 71

L'Italia per le vie del mondo

Gli italiani in Egitto – *Giuseppe Nusiner* . . 72

Notizie 73

Personalia. 79

Si rivolge viva preghiera a tutti coloro che ricevono la Rivista di voler rimettere alla nostra Amministrazione l'importo del loro abbonamento per il 1926.

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — SETTEMBRE 1926 — N. IX

Chiesa e Stato: in Italia, al Messico e un po' dappertutto

(Church and State: In Italy, Mexico, and more or less everywhere)

Gli avvenimenti del Messico, sui quali non intendo trattenermi in modo particolare, non amando dare consigli o pronunciare giudizi sulle faccende scabrose altrui, hanno impresso quel carattere che si definisce giornalisticamente di attualità, al sintetico studio del collega Alfredo Baccelli, pubblicato in uno degli ultimi fascicoli della *Rivista d'Italia e d'America* sulla politica ecclesiastica. Lo studio dell'illustre amico (e mi sia consentito aggiungervi qualche codicillo di indole generale e non polemica) si riferiva specialmente al diniego un po' brusco della Santa Sede di prendere in considerazione alcuni miglioramenti della nostra legislazione in materia di proprietà ecclesiastica e di diritti e potestà dello Stato in confronto del clero secolare e regolare, che erano proposti da una Commissione nominata dal Guardasigilli.

Miglioramenti ho detto; nel senso — s'intende — di una maggior libertà del clero, per le sue nomine, per il suo riconoscimento, e per la disponibilità dei suoi mezzi temporali.

Pareva che l'autorità ecclesiastica dovesse esserne contenta; ma avendo la Santa Sede dichiarato che di queste concessioni, da considerarsi come unilaterali, e non integrali secondo la giustizia di San Pietro (adopro questa formula delle antiche rivendicazioni pontificie, per non imbarcarmi verso discussioni più ampie e meno prudenti), non poteva tener conto, e tanto meno poteva scendere a discussioni sul tema di esclusiva competenza del Papa, il nostro Guardasigilli giustamente si attenne, a questo punto, alla tradizione di paziente attesa dell'opera del tempo; tradizione che ha dato evidentemente buoni risultati in quasi tre quarti di secolo per opera dei predecessori dell'on. Rocco, non essendo paragonabile lo stato di quasi violenta ostilità del passato remoto con la normale e tranquilla convivenza del Principato civile e della Sede apostolica in Roma, che oggi il mondo ammira.

Ond'è che l'on. senatore Baccelli poteva concludere il suo articolo, così limpido ed equili-

I do not intend to dwell on Mexican affairs which lately lent a colour of «recent events» to my colleague Alfredo Baccelli's article on «Church Politics», published in the «Rivista d'Italia e d'America» and to which I now refer.

The Keeper of the Seals had called a Commission which drew up proposals to improve our laws regarding church property and the lawful right and power of the State compared with that of the clergy. The Holy See refused to consider these proposals and this rigid attitude of the Church authorities led to my honourable friend's study of the question to which I beg permission to add a small rider of a general and uncontroversial nature.

The bettering of the laws, above referred to, was of course, in the sense of a greater liberty for the clergy, for its appointments, its recognition, as also for the management of its laical funds.

It seemed as though the Holy See could not but favour the above proposals, but the papal authorities justified their attitude by making use of an ancient formula of which I avail myself; and thus avoid any imprudent discussion; they declared that "according to S. Peter's code of justice" these laws were one sided and incomplete; and consequently they could not consider them or even less could they enter into any discussion on the exclusive competence of the Pope.

The Keeper of the Seals, at this juncture, committed himself to Father Time, seeing that such a policy had succeeded so well during the past three quarters of a century, when the Honorable Rocco's predecessors tried it, for we cannot compare the present peaceful and friendly attitude that exists between Church and State to the open hostility of the past.

Hence the Honorable Senator Baccelli might have ended his concise and judicious article thus: "Perhaps time will be our councillor and the

Digitized by Google

brato: « Forse il tempo porterà consiglio e la Chiesa potrà trovare termini e forme che, senza pregiudicare ai suoi diritti, le permettano di accettare *i beneficî che lo Stato le offre* ».

È qui che comincia non dirò neppure il dissenso, ma un diverso apprezzamento formale di quello che lo Stato può fare, per continuare in quel *modus vivendi* che è la sola specie di relazioni, se non cordiali almeno regolari, utili e comode, che si possono stabilire, o meglio continuare, fra lo Stato e la Chiesa.

Lo Stato non ha bisogno di *offrire beneficî*, che nella sua speciale competenza (se non vogliamo dire: nella sua universale autorità, espressione che certo la Santa Sede preferirebbe) la Chiesa non crede di poter accettare.

Anche la legge delle Guarentigie rimase sempre unilaterale; fu votata in Roma dal nostro Parlamento; e il Papato non l'accettò mai; non fu *offerta*; fu creduta dagli uomini che allora facevano le leggi, come un atto spontaneo di pacificazione per le coscienze religiose, e come un atto di giustizia verso l'autorità ecclesiastica suprema; e se il sommo gerarca della cattolicità continuò a dire che non conosceva quella legge, e che i suoi diritti rimanevano integri, non pure come erano fino a tutto il 19 settembre 1870, ma, retrocedendo, fino alla vigilia delle leggi di abolizione del foro ecclesiastico o dell'incameramento dei beni delle congregazioni, la legge sulle Guarentigie rimase in vigore, e fu applicata costantemente; e in sostanza dei suoi beneficî, spontaneamente elargiti, si avvantaggiarono anche coloro che ufficialmente dovevano ignorare l'esistenza di quel documento legislativo.

Nello stato di cose, che ho cercato di esporre con quella maggiore chiarezza che è consentita dalla materia un po' singolare giuridicamente e molto delicata politicamente, vi è, a mio avviso, un dilemma.

Tale dilemma non può proporsi però che dopo essersi messi d'accordo su questo punto: — che lo Stato non fa le leggi allo scopo di offrire beneficî a qualcuno per importante e anche veneranda che sia la sua funzione, e influente sulla vita spirituale o materiale degli altri cittadini, ma per l'autorità propria e per il bene di tutti; e che non importa se le sue leggi siano accettate o no, perchè ne discenda per tutti il dovere di osservarle, quando il Parlamento e il Re le hanno fatte pubblicare.

Ed ecco allora sorgere il dilemma: — o le leggi che lo Stato attualmente possiede in materia ecclesiastica sono utili allo Stato stesso per la difesa o anche la semplice affermazione della sua autorità, e si conservino, anche se incomode ad altri; — o sono inutili, oppure l'esercizio di tale autorità è pericoloso allo Stato, o peggio ancora è ingiusto, ed è suo dovere revocarle e sostituirle con leggi migliori. Qui le opi-

Church will find the ways and means of accepting the benefits that the State offers her *without prejudicing her rights." Now this is where a difference hardly of opinion but rather a different formal point of view is taken as to what behoves the State to do to keep up the* modus vivendi *which is the only kind of regular if not exactly cordial relationship which can be kept up between Church and State.*

The State need not « offer benefits » which the Church supremely competent (or let us say with her world wide authority, which is certainly preferable to the Holy See) does not see her way to accepting.

Besides the law of Guarantees was left as a one-sided law as it passed through Parliament in Rome; and the Pope never accepted it; it never was offered; it was looked upon by the lawmakers of the day as a law which aimed at reconciliation and which rendered justice to the Church; and if the Church went on refusing to recognize that law and asserted that her rights were not infringed upon and never had been, let alone since 1870, but not since early Christian times, the Law of Guarantees has been enacted constantly; and men who should have, according to their views, ignored the existence of this law have not fail to benefit by it.

It is my opinion that we are in a dilemma with regard to the above state of things, and the whole matter is a very delicate business to touch upon, or discuss; however we agree that the State passes laws to assert its authority for the general good, not to benefit anyone in particular however much revered and whatever spiritual and material influence they may have over the rest of the citizens.

Moreover it matters little if her laws are accepted or not, as long as it is every one's duty to observe them, when passed by King and Parliament.

Now this is where the dilemma arises: — Either the laws which the State has passed in Ecclesiastical matter are of use, for the defence of the State, or simply to assert her authority, and they should be maintained even if unacceptable to others, or they are of no use, or represent a danger to the State, on worse still they are unjust, when it is her duty to repeal them and frame others better. On this there is a divergence of opinion and I dare not express mine midst such high authorities, for I have only intended to refer to the matter on very broad lines favourable to Italy as to other nations, and this without meddling with others business.

Francesco Crispi thought that our ecclesiastical laws were not useless weapons. He used to say

Digitized by Google

nioni sono divise e io non oso pronunciarmi fra tanti maestri, perchè ho voluto soltanto fare alcune osservazioni di indole generica, buone per l'Italia come per altri Paesi, anche senza immischiarmi delle faccende di casa d'altri.

Francesco Crispi credeva che le nostre leggi ecclesiastiche non fossero armi da buttar via. E diceva di essersi servito di esse con vantaggio e non per opera di persecuzione, ma per certi leciti *do ut des*, come al tempo dei Lazzaristi in Eritrea.

Ruggero Bonghi invece sosteneva che i *placet* e gli *exequatur* e cose simili erano per la difesa dello Stato paragonabili all'andare ad armarsi di alabarde nei musei per la difesa della nazione da un esercito straniero armato alla moderna.

Ripeto: non mi pronuncio. Ma volevo contraddire amichevolmente l'on. Baccelli su un punto, il quale parrà forse più verbale che sostanziale, ma a mio avviso ha una certa importanza.

Comunque siamo d'accordo su questo: che fra Stato e Chiesa non si può parlare che di *modus vivendi*. Del resto anche il regime concordatario appartiene a questo genere di rapporti.

Infine poi l'Italia può perdurare nella sua vecchia politica, perchè ha una fortuna che nella storia poche nazioni vantano: — non fu mai campo a guerre di religione.

that he had used them well, not as a means of persecution but in certain cases of do ut des, *like the Lazzarists in Erithrea.*

Ruggero Bonghi on the other hand maintained that the placet *and the* exequatur, *etc., were as useful for the defence of the State as are museum halberds as arms against a modernly equipped enemy.*

I insist again that I do not express a definite opinion. But I merely intended to disagree with the hon. Baccelli in a friendly way on one point, which though it may seem to many just a matter of form, to me, is of a certain importance.

In any case we agree that the only term which denotes the reciprocal attitude of Church and State is the above modus vivendi. *Moreover the existing mutual agreement belongs to this category.*

To conclude, I wish to point out that Italy can go on using her former policy, for she is fortunate in this, viz.: « She has never been a battle field for religious wars ».

Few nations in the world can pride themselves on such a fact.

Emilio Faelli
Senatore del Regno

LETTERE DALLA COLOMBIA

Villa Sucre — Nuova Città.

Le popolazioni colombiane di fondazione recente, sono quelle che hanno avuto relativamente il maggior sviluppo, come si nota nel Dipartimento di Caldas, ove in pochi anni alcune son divenute città veramente fiorenti. Nel Dipartimento del Valle fu tracciata nel 1923 ed incominciò ad edificarsi una città alla quale si pose il nome di Villa Sucre. Oggi, trascorsi due anni, vi sono in essa 1060 case, ed una popolazione di 5000 abitanti. Già si stanno stabilendo varii servizi municipali. Vi sono due scuole con 200 alunni; il terreno della località produce doll. 20.000 annuali per imposte nazionali di catasto e la rendita dipartimentale dei liquori incassa doll. 14.000 annualmente. Nei campi delle vicinanze vi sono dieci zuccherifici, mille capi di bestiame e sufficiente attività agricola. Villa Sucre ha abbondanti acque ed eccelente clima. Dista da Cartago 27 chilometri, da Alcalà 10, da Pereira 17 e da Armenia 39.

Sfruttamento dell'oro e del platino

La Corte suprema di giustizia ha stabilito come dottrina disposizioni sopra il possesso transitorio dei diritti per sfruttare ricchezze del sottosuolo colombiano, ed ha dichiarato che la isola chiamata *Bazan* nel fiume Condoto, di proprietà dello Stato, solo potrà essere sfruttata da compagnie che abbiano la loro licenza in dovuta forma e paghino tutti i diritti prescritti dalla legge. Durante il periodo di tempo dello Stato sovrano del Cauca, si aggiudicarono a vari coloni della regione del Chocò titoli per sfruttare le miniere di oro e di platino negli alvei dei fiumi. I primitivi aggiudicatari vendettero i loro diritti a terzi, contando fra questi varie compagnie che poi si installarono sul posto, fondarono fattorie ed intrapresero lo sfruttamento. Quattro di tali compagnie hanno preteso impadronirsi delle miniere che sfruttavano ed hanno reclamato l'aggiudicazione dell'isola chiamata *Bazan* nel fiume Condoto. La Corte ha sentenizato che essendo le miniere beni assoluti dello Stato, non possono venire alienate in perpetuo per nessun motivo, e che pertanto le compagnie possono sfruttare solo quelle miniere che avessero acquistato dagli antichi aggiudicatari, previa applicazione di un'imposta del 10 % sopra lo sfruttamento di tali beni. Il procuratore della Nazione approvò incondizionatamente la sentenza della Corte. Le compagnie straniere, come pure i coloni possessori ancora di diritti per lo sfruttamento, possono estrarre oro e platino, però in qualità di subaffittuari dello Stato, poichè le aggiudicazioni fatte non sono, nè possono essere state fatte in perpetuo. La Costituzione vieta assolutamente una tale autorizzazione.

Informa il procuratore che quando le miniere del Chocò si trovino meglio regolamentate e le aggiudicazioni si facciano con metodo più conveniente, il fisco percepirà entrate molto ragguardevoli con la sola partecipazione del 10 % che devono pagare gli sfruttatori per la raccolta dell'oro. L'isola di Bazan, che indebitamente viene reclamata dalle compagnie, contiene molta quantità di platino.

Digitized by Google

TERZO TEMPO

Il fascismo è finalmente restituito alla sua ragione originaria.

Beati coloro che, nell'ora che volge, si sentono ancora puri di cuore e integri di opere, come lo furono all'appello fiero della remota vigilia, e possono assistere alla metamorfosi generosa e feconda coll'anima vibrante di amore incorrotto e di mai tradita fede, per quella misteriosa ispirazione, che trae innanzi l'uomo sulle vie del bene, secondo le inviolate leggi di un'assoluta giustizia.

Beati coloro che, nel rinnovamento dei ranghi, possono mantenere il loro posto d'onore, senza arrossire ricordando e senza tremare avanzando.

Beati coloro che, guardando innanzi a sè e dentro di sè, possono ancora sentirsi antesignani dell'ideale, prevalendo sulla canèa degli uomini finiti, rósi dal livore delle partite meschine, aggrovigliati nelle invelenite passioni della fazione esasperata.

Il fascismo annuncia, con lo « Stato delle Corporazioni », la sua palingenesi, tutta rivolta agli spiriti, ai metodi, alle istituzioni. È la diana per le forze vive della nazione martoriata ed umiliata: è la tromba del Giudizio Finale per le moribonde larve di tirannie che furono.

Spesso, nel mio peregrinare, m'è dato imbattermi in certi immalinconiti residui democratici, che vorrebbero, sul nostro saluto alla romana, sulle nostre novità di linguaggio, sulla nostra insofferente improvvisazione diseguale, tumultuosa, temeraria, abbozzare il sorriso dell'umorismo saggio.

Ma il sorriso finisce quasi sempre in una smorfia acida, che vorrebbe dissimulare il rancore, e simulare la superiorità; quasichè il fallimento di certi conati di rivincita non fosse clamoroso, dinnanzi a una rivoluzione che non conclude, ma ricomincia le sue giornate, fissando linee strategiche definitive, non solo per i contrasti delle classi, delle razze e dei continenti, ma per le alleanze e le collaborazioni, intese a placare gli urti e a ingigantire le possibilità di un'equa ripartizione dei beni della terra, secondo il ritmo di una produzione costante e di una capacità controllata, ai fini di una gagliarda gerarchia, che conforti in una sinfonia unica di operosa fatica e di speranza immortale, la dolorosa carovana umana, avviata attraverso i secoli alla conquista di un nirvana, che forse è un folle sogno.

Per cui l'orizzonte sembra tornato sereno.

Ed ecco, che gli occhi, riaprendosi, rivedono nel vento agitarsi e splendere la vecchia bandiera, il prodigio di una nuova energia invade i cuori e i muscoli e tutto il passato confluisce irresistibilmente a indurre i manipoli al superamento degli opposti baluardi.

In testa è il Duce, sempre più esperto, sempre più ostinato, sempre più veggente. Gli uomini del « diciannove » possono avere lasciato lungo gli sterpi della via avventurosa, convinzioni, illusioni, fede e persino onore, ma quello che fu il diciannove come fenomeno storico ha trovato ormai la legge per perpetuarsi, sia come intuizione, che come speranza, quale impeto di sbaraglio e di rinnovamento, in un trionfale ritorno, secondo una divina certezza, cosicchè la rivoluzione può dirsi entrata nella sua fase culminante, senza soste transattive e senza promiscue collaborazioni.

L'adunata, che ebbe i caratteri violenti della rivolta, della conquista armata e della coercizione, oggi addimostra, che non avvenne per una stolida sostituzione di uomini, bensì per una transformazione radicale di funzioni istituzionali. Talchè, se le leggi esistono e gli ordinamenti sono varati, perchè l'esito non debba fallire, vi si devono soltanto designare gli adatti.

La nazione intera sente ormai il nuovo stile, sì che tutti, nell'adattarsi affannosamente ed accortamente, cercano ragioni di solidarietà, onde il nuovo patto sia duraturo sur una base di logici rapporti.

Dobbiamo, quindi, essere noi i primi a interpretare con rigida onestà i nostri ordinamenti, sì che l'esempio venga dal fascismo, onde dimostrare, che esso non ha voluto comodamente legiferare per gli altri, ma anzitutto per sè e per le proprie concezioni circa alcuni problemi fondamentali della vita individuale e sociale.

Chè, se il fascismo dovesse soltanto limitarsi a fenomeno politico, potrebbe anche considerarsi spregevolmente caduco; ma, per benigna sorte, la spirituale sua essenza, la sua mistica potenza, che non si definisce e non si limita, non è monopolio di alcuno ed è condizione storica per tutti, imposta da un'assoluta necessità interiore, riflessa attraverso il sentimento e il ragionamento; mistica rivolta per il raggiungimento di una liberazione e di una disciplina, concepite secondo linee di proporzione e di bellezza entro inconfondibili caratteristiche di razza.

Per cui le gerarchie devono essere reali, non arbitrarie, ossia l'espressione genuina delle forze produttive del paese, sì, che la combattività in concorrenza dei produttori non vada mai confusa

Digitized by Google

colla litigiosità corrosiva dei parassiti. Da cui deriva la dignità degl'intelligenti nel riconoscere il proprio giusto posto nella scala dei valori, onde l'essere organizzati non finisca per essere degli spadroneggiati.

Perchè, se tutto è necessario nella vita organizzata, è altresì vero, che non tutto è equivalente.

E il giorno che fummo persuasi, che la moltitudine, come tale, è sempre volgare quando assume funzioni selettive, qualunque sia l'etichetta che gli ambiziosi le impongano o gli ideologhi le attribuiscano, cercammo il credo per cui fosse santo morire od uccidere in un supremo conato di vittoria, mentre il resto rimaneva il resto: spesso insidioso baratto o ciancia mendace.

E ci forzammo opporre ordine e disciplina, laddove la politica aveva interesse a moltiplicare il caos. E mentre la vela, che doveva raccogliere tutti i venti della fortuna, ricadeva inerte lungo l'albero fra la delusione della ciurma, noi volemmo ritrovare la rotta, scagliando di nuovo i camerati alla manovra.

Non pedanteria astiosa e bizantina di dettagli, dunque, ma una riconquista intera dell'offensiva, per linee essenziali, spezzando classiche consuetudini, affrontando stoicamente la contingenza, secondo una duttile plasticità formale, che non ledesse la continuità dinamica sostanziale, per cui il critico s'ingannò e si confuse più volte, nel trovarci accresciuti e costantemente in corsa verso la foce, malgrado la transitoria tortuosità e gli effimeri ritorni.

Ormai il fascismo è un vessillo, che passa di mano in mano, e, se fatica di Sisifo è convertire direttamente e singolarmente gli uomini, eccoci a convertire consuetudini e norme, affinchè gli uomini si convertano per esse inconsapevolmente, segnando così la fine del dissidio politico quale manifestazione prevalentemente verbale, per dar luogo alla capacità tecnica, materiata in una realtà, che non divide gli uomini secondo opinioni, ma secondo opere concrete, seguendo l'irreducibilità dei temperamenti in un contrasto perenne di metodi.

Il fascismo, mentalità che improntera di sè tutto il secolo, non è, quindi, concatenazione banale di semplici episodi di cronaca, nè mancipio credo di alcuni protagonisti, cui, secondo che loro conviene, piace di dichiararsene o despoti o militi!

Metodo, invece, forgiato dalla necessità, inesorabilmente esso lascerà dietro sè tutti i deficienti e i minorati, rinnovando le file degli elementi più preparati per convinzione e per passione, per energia e per volontà a superare le partite ostili che il Destino mette contro le nazioni, perchè esse ingigantiscano la loro potenza e purifichino la loro grandezza.

Forma disgiunta da sostanza, non significherebbe decadenza? E l'abuso varato dalla violenza, miserrimo programma di un estremismo idiota, non reclama imperiosamente il turno dei più adatti?

Guai ai fossilizzati in un unico atteggiamento, mentre il tempo veloce e trasformatore muta le consegne e la parola d'ordine! Ben sappiamo, che in questa vita si tende a far quel che si deve, mai si fa quel che si vuole e si conclude per fare quel che si può. Pure, qualche orgoglio eroico ci assiste e vorremmo tentare di forzare l'attuale limite per uno più vasto e perfetto, anche se, di padre in figlio, eterni sono gli stessi errori e le stesse recriminazioni, anche se il mondo, sotto mutati aspetti, si riveli sempre identico a se stesso e i mutati nomi non attenuino la dimenticanza, che oscura nelle generazioni transeunti il ricordo delle generazioni passate, e non si possa correggere in ogni mortale l'illusione vana, che il mondo e l'ordine delle cose molto dipenda dalla sua effimera vita.

Ben sappiamo, però anche, come immanenti siano le leggi morali, per cui le passioni grame o nobili subiscono un'improrogabile sanzione di premio e di castigo, in una zona di assoluto ideale, che forse non è abbastanza meditato e misurato secondo gl'inesorabili verdetti di un'inviolabile giustizia sociale. Cosicchè l'anima segna i diversi sviluppi logici e progressivi del fascismo, colla consapevolezza di un *terzo tempo*, che vieta la nostalgia di un *primo tempo* superato per sempre, che non può restituire nè i suoi vivi, nè i suoi morti e impone, invece, il riconoscimento della continuità della vicenda storica fatta di silenzio operoso, senza elaborazioni di ruminanti, secondo opere, che, pur diverse, serbano, per chi sa procedere senza rimpianti, una inalterata indole e una immutata finalità, quasichè il movimento, dopo avere per qualche anno assunto volto di partito, s'apparecchi, oggi, a ritornar movimento, attraverso una gemina prole — Milizia e Corporazione — per la distruzione definitiva di tutti i partiti, secondo una necessità rivoluzionaria, unitaria ed armata, creatrice e coordinatrice di forze morali ed economiche.

Ed ecco placarsi la rissa e la nazione assumere lo schieramento voluto dal Duce, secondo una disciplina, che investe ogni classe, ogni professione, ogni funzione spirituale, individuale e collettiva e regola il ritmo del lavoro, spostandone le lotte dalla zona delle ideologie parolaie al campo delle realizzazioni pratiche, nella costrizione di un sistema statale, che obbliga l'anarcoide iniziativa dei singoli in una coordinata fatica quotidiana, rivolta a un fine unico: la grandezza della nazione.

E vorremo noi curarci ancora di coloro, che si attardano nelle rampogne di parte, imponendo etichette e limiti alla vicenda infinita di una vita in perpetua trasformazione, mentre invano parleremo loro di serena giustizia contro serpigna vendetta, dappoichè nella loro particolare delu-

Digitized by Google

sione smaniando e bestemmiando, non sanno nè attendere, nè procrastinare?

A codesti iracondi faziosi nulla rivelerebbe il fronte allargato e il combattimento ingigantito; per la loro concezione plebea e personalistica la nuova guerra non ha palpiti di imperiale bellezza; la vasta collaborazione, la sfida agli elementi e il più elevato stile non li allegra; rimpiangono l'imboscata, la violenza del tumulto, la truculenza del comizio.

Costoro non considerano, che, seppure qualche tappa è occorsa, ciò non è significato un ritorno; e che, se la prima resistenza alla dissoluzione divenne urto e vittoria, sino a trasformarsi in istromento di dominio e di ricostruzione, noi, *come rivoluzionari non sovvertitori*, abbiamo ancora diritto di credere, che la Nazione-Stato, poggiata sulla forza delle Corporazioni, sia intesa finalmente a normalizzare il costume, a intensificare la capacità produttiva, a consacrare la potenza, dimostrando come la tragedia di lunghi anni abbia migliorato le anime e moltiplicato le possibilità di rinnovare gli ordinamenti politici e sociali.

E se, nella forza eroica e devota della vigilia, noi riuscimmo ad esprimere un duce, e, nel duce, un mito, non sarà audacia profetare, che se tra i diadochi non penetrerà venalità, sfrenata ambizione, malafede o tradimento, noi vinceremo, pur avessimo di fronte tutto il mondo.

Nell'ora decisiva, sarà questione di imprimere il primo moto all'inesorabile congegno; poi subentrerà il destino a segnare la velocità e la durata del divino travaglio, senza sempliciste interpretazioni della forza, ma con chiare e profonde intese sul problema essenziale della coscienza e della sua finalità nel pensiero e nell'azione.

Tanto più, che la legge del graduale progresso del nostro popolo non ha nome, anche se oggi si chiama fascismo, come ieri potè chiamarsi arditismo, futurismo, nazionalismo, sindacalismo od altro, significando tutt'al più ogni denominazione, secondo i diversi momenti storici, l'esperimento più vigoroso, il movimento più ardente, l'atteggiamento più spirituale ed eroico.

E, se noi dobbiamo credere in questa forza oscura e presente, dobbiamo in essa sentire il palpito di tutta una nazione colle sue necessità e le sue leggi, senza preoccuparci troppo delle definizioni generiche e dei nomi nuovi, che stanno per essere imposti ai nuovi schieramenti dalla moltitudine in arme contro il formidabile enigma dell'esistenza.

Piero Bolzon
Deputato al Parlamento

PRIMO TEMPO:

Un rarissimo documento fotografico della Rivoluzione fascista – Una adunata squadrista nell'Arena di Milano nel 1922.

1) Ing. Postiglione – 2) Luigi Freddi – 3) Francesco Giunta – 4) Benito Mussolini – 5) Michelangelo Zimolo – 6) Arnaldo Mussolini – 7) Piero Bolzon.

1 2 3 4 5 6 7

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni [1]

(*Proprietà riservata all'Autore*)

VII.

Nel 1880 una Commissione della Camera dei rappresentanti che rivedeva le sue *regole* dichiarò nella relazione che il Manuale di Jefferson era stato fatto più specialmente per il Senato e sulla traccia della pratica parlamentare inglese. Così si cominciò a raccogliere le regole proprie della Camera (*Rules of the House of Representatives*) che comprendono tutti gli Ordini permanenti e le risoluzioni della Camera e le decisioni del Presidente. Il Manuale di Jefferson ha però sempre la sua grande autorità nella vita parlamentare di entrambe le Camere.

La Costituzione nella sez. V stabilisce che il *quorum* di ogni Camera è costituito dalla sua maggioranza. Il *quorum*, per decisioni delle Camere e dei loro presidenti, è dato dal numero dei membri eletti, viventi e che abbiano giurato; e non *dai votanti*. Alla inaugurazione di una nuova Legislatura ogni Camera comunica all'altra il suo *quorum*, e tutte e due ne danno comunicazione al Presidente della Repubblica.

I membri eletti qualche volta hanno giurato anche senza la presenza del *quorum;* ma lo Speaker giudicò non corretto il precedente. Quando è consentita la mozione per la constatazione del *quorum* è di regola che il conto sia fatto sulla fede dello Speaker.

Ogni Camera può punire i suoi membri per condotta disordinata. Le pene sono la *censura* e l'*espulsione* ed occorrono i due terzi dei voti. Quando la Camera ha deliberato la censura a carico di un suo componente, questi, accompagnato alla barra dal Sergente delle armi, ascolta in silenzio la pena della censura.

La *espulsione* è per mancanze ed offese più gravi; come tradimento, condotta incompatibile con il pubblico dovere, assenza dalle sedute, amicizia ed intelligenza coi nemici del Governo, aver preso le armi contro il Governo. Si è molto discusso nella Camera, così per la censura come per l'espulsione, se per applicarle debbono praticarsi le regole ordinarie delle Corti di Giustizia. Per la *censura* qualche volta il Presidente della Camera ha fatto allontanare l'incolpato, ma generalmente consente di udire le sue ragioni. Per l'*espulsione* spesso è stato negato l'ausilio di un avvocato, qualche volta è stato concesso; quasi sempre la Camera consente all'incolpato di scusarsi e spiegar la sua condotta. La mozione per *censura* od *espulsione* è considerata mozione di privilegio, e quindi ha la precedenza.

Ogni Camera pubblica il *Giornale dei suoi lavori* (*Journal*): questo non è il resoconto delle sedute del Congresso (*Congressional Record*). Il *Journal* contiene solamente il procedimento per cui si è pervenuti alle deliberazioni, ma non le ragioni le circostanze le opinioni dei varî oratori. Le Camere possono deliberare che una parte dei *procedimenti* sia tenuta segreta.

Il *voto* dei *sì* e dei *no* su di una determinata questione viene allegato al Giornale se un quinto dei presenti lo delibera, meno i casi per i quali la Costituzione ne fa obbligo.

La Sez. VI dell'art. 1° comincia con lo stabilire che i senatori ed i rappresentanti ricevono un compenso per i loro servizî. Il compenso è fissato per legge e pagato dal Tesoro degli Stati Uniti. Nel 1789 fu di sterline 6 per ogni seduta, se presenti; nel 1815 st. 1500 all'anno; nel 1817 st. 8 al giorno; nel 1855 st. 3000 all'anno; nel 1865 st. 5000; nel '71 st. 7500; nel '74 st. 5000; dal '907 st. 7500. Senatori e rappresentanti ricevono inoltre 20 cent. a miglio sul percorso ferroviario per andare e venir dal Congresso; e st. 125 per spese di cancelleria. Da poco tempo ricevono anche st. 1200 all'anno per tenere un segretario. Questa ultima somma è stata portata dal luglio 1919 a st. 3200.

Nessuna Camera, durante la sessione, può aggiornarsi per più di tre giorni senza il consenso dell'altra, nè in altro luogo fuori di quello nel quale seggono tutte e due.

Nel 1922 la Camera dei rappresentanti si aggiornò col consenso del Senato ed in via eccezionale dal 30 giugno al 15 di agosto. Le due Camere hanno stabilito il principio che, nel caso di aggiornamento per concorde risoluzione, se una Camera non si trova in numero nel giorno della riconvocazione la *sessione* è considerata chiusa.

La Costituzione americana ha interpretato nella maniera la più restrittiva il principio costituzionale che pronuncia la illegalità e nullità della riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell'altra; e, cioè, non solo per la chiusura della sessione, ma anche per il semplice aggiornamento. La disposizione americana ricorda la

(1) Le puntate I, II, III, IV, V e VI sono rispettivamente nei numeri di questa Rivista dei mesi di ottobre-novembre, dicembre del 1925, febbraio, marzo, aprile e maggio del 1926.

Digitized by Google

origine storica dell'istituto inglese della sessione a tutti gli effetti del lavoro legislativo, e forse più per la diffidenza tra i due rami del Parlamento che per una difesa contro il potere esecutivo.

I senatori ed i rappresentanti non possono essere arrestati mentre essi attendono ai lavori della sessione e nel viaggio di andata e ritorno, eccetto i casi di tradimento, di fellonia o per aver turbato la pace con altri reati.

Le Corti di giustizia hanno deciso che nella formula sono compresi tutti i delitti di cui si può essere accusati secondo il diritto comune, e che la immunità ha valore sempre nell'andare e tornare dalla sessione. Se un senatore o un rappresentante viene menomato nella libertà durante la via dell'andata o del ritorno, anche lontano dalla sua casa, chiunque abbia commesso l'atto è arrestato per ordine dello Speaker, portato alla barra della Camera e mantenuto in prigione.

I membri delle due Camere non possono essere chiamati in nessun posto per spiegare i discorsi tenuti in una discussione parlamentare. Questo *privilegio parlamentare*, nel giudizio della Suprema Corte, è applicato in generale « a tutte le cose fatte in una sessione delle Camere da uno dei loro membri in relazione con gli affari in esse trattati ».

Una comunicazione alla Camera fatta da un ufficiale di un dipartimento esecutivo per domandare spiegazione su alcune parole pronunziate da un membro della Camera fu criticata come una violazione del privilegio parlamentare e quindi respinta.

I membri delle due Camere non possono, durante il tempo che sono eletti, essere nominati ad uffici civili sotto l'autorità degli Stati Uniti. Per la Costituzione vige il principio della *incompatibilità*, non quello della *ineleggibilità*. L'eletto ha fino alla convocazione del Congresso la scelta tra il *seggio* e l'ufficio incompatibile. In questo senso, dopo molte discussioni, hanno deciso le Camere e la Corte Suprema degli S. U.

Ogni *bill* approvato dalle due Camere deve essere presentato al Presidente della Repubblica. Se egli lo approva pone la sua firma, e solamente *con questa* il *bill* acquista la validità di legge. Se egli non lo firma, lo rimanda alla Camera nella quale ha avuto origine con le sue obbiezioni. Questa le registra nel suo *Giornale* e le prende in esame. Se due terzi della Camera decidono che il *bill* deve passare, lo rimanda all'altra Camera insieme alle obbiezioni del Presidente. Se questa anche lo approva *con due terzi* di voti, il *bill* diventa legge. In questo caso la votazione in entrambe le Camere è fatta col *sì* e *no* ed i nomi dei votanti *per* o *contro* sono registrati nel Giornale.

La Corte Suprema nel 1919, sul ricorso di un cittadino, decise che debba intendersi i *due terzi* dei membri presenti, non di tutti i componenti ogni Camera.

La parola *veto* non è nella Costituzione, ma essa è adoperata sempre nel linguaggio parlamentare e delle Corti. I *bills* non approvati del Presidente sono chiamati *bills vetoed*. Il *veto* è considerato come un freno « *alla instabilità della legislazione, uno dei mali più gravi del Governo popolare* ».

Jefferson disse che il *veto* serviva per proteggere dalla invasione del Congresso: 1° i diritti dell'Esecutivo; 2° quelli del potere giudiziario; 3° quelli degli Stati e delle loro Legislature.

Hamilton scrisse nel *Federalist* che il *veto* del Presidente « *avrà sempre un'azione silenziosa ed impercettibile, ma di grande efficacia* ».

Spesso qualche volta il *veto* giunge gradito alle stesse maggioranze della Camera. Finora sono stati dati circa 588 veti. I più numerosi sono stati quelli del Pres. Grant (46), Cleveland (prima nomina 301; seconda 42), Roosevelt (40), Taft (26), Wilson (26).

Il Presidente spesso accompagna la sua approvazione con le ragioni che lo hanno deciso a consentire; ma, se egli nel fare ciò, si spinge fino a dare quasi una interpretazione propria sulle disposizioni del *bill*, come fecero Tyler e Jackson, le Camere hanno sempre criticato e non gradito l'atto presidenziale. L'approvazione del Presidente è comunicata con messaggio alla Camera nella quale ha avuto origine, e questa lo comunica all'altra; ma il messaggio non è necessario alla validità della legge.

Anche il *veto* del Presidente è comunicato con messaggio alla Camera nella quale il *bill* ha avuto origine. La comunicazione di un *veto* presidenziale fatta dal Senato alla Camera è come un diretto messaggio del Presidente.

Il Presidente può ritirare la sua firma se un *bill* è stato inesattamente registrato. Le Camere possono con deliberazione collettiva richiamare un *bill* non ancora approvato dal Presidente ed emendarlo, ma questo procedimento non è giudicato regolare. Un errore in un *bill* presentato al Presidente può esser corretto per deliberazione collettiva delle Camere.

Un *bill* approvato dalle due Camere diventa legge se il Presidente della Repubblica non lo abbia rimandato tra i dieci giorni da quello in cui gli è stato presentato; a meno che l'aggiornamento della Camera abbia impedito il ritorno del *bill*. In questo caso non diventa legge. La Corte Suprema ha deciso che un *bill* approvato dal Presidente, durante una sospensione dei lavori, è validamente approvato; bene inteso, sempre nei dieci giorni. La questione è stata molto discussa nella Camera, ma risoluta come sopra detto.

Nel 1920 il Congresso si aggiornò *sine die* il 5 giugno. Il Presidente Wilson approvò parecchi *bills* il 10 ed il 14 giugno.

Ogni Ordine, Risoluzione o Voto per cui è necessario l'accordo delle due Camere (salvo che si tratti di aggiornamento) deve esser presentato al Presidente; ed avanti che abbia effetto deve

Digitized by Google

essere approvato da lui, o, se non approvato, è sottoposto al riesame delle Camere secondo le medesime regole come si trattasse di un *bill*.

È stato deciso concordemente che una deliberazione collettiva delle Camere per proporre un emendamento alla Costituzione non è presentata al Presidente. Sono presentate per l'approvazione quelle risoluzioni che possono produrre effetti di natura quasi legislativa nel più largo senso americano della parola.

La disposizione ha lo scopo di impedire al Congresso di ignorare o violare le attribuzioni del Presidente come Capo dello Stato e del governo ed introdurre, sotto forma di ordini e risoluzioni, disposizioni che possono avere effetti legislativi sul diritto in vigore. Qualche Presidente ha interpretato assai largamente questo suo potere costituzionale, più come difesa dell'Esecutivo che come una garenzia della legislazione. A questo provvede anche la Suprema Corte nel negare validità di legge alle risoluzioni o ordini delle due Camere, separatamente o congiuntamente.

La Sezione VIII dell'art. 1 contiene la enumerazione delle materie sulle quali i poteri del Congresso sono *validamente* esercitati. È questa la parte più importante della Costituzione federale. In essa sono segnati i limiti all'attività legislativa dell'Unione in confronto di quella dei singoli Stati. La giurisdizione della Suprema Corte, alla quale è affidato il compito di mantenere quei limiti, è ricca di decisioni spesso interpretative delle varie clausole di questa sezione. Il segreto della vita di uno Stato federale è tutto in questa garenzia costituzionale.

Dal 1787, a traverso lotte vivaci, diffidenze e gelosie tra i singoli Stati e verso il potere centrale dell'Unione, la Nazione americana, per la prima, ha offerto al mondo l'esempio di quello che *sia* e *debba essere* l'Unione di più Stati della medesima razza e della medesima storia, con un vincolo costituzionale di cittadinanza comune a tutti, superiore ed obbligatorio. Per il diritto costituzionale americano lo Stato federale è una Nazione con struttura federale.

La coscienza nazionale ed il senno pratico degli americani, la volontà ferrea ed illuminata dei suoi Presidenti, la grande ed incontrastata autorità degli Speakers, specie di quello della Camera dei rappresentanti, la sapienza giuridica e politica dei suoi giudici supremi hanno elaborato pazientemente e tenacemente questo risultato, tra i più imponenti della storia del diritto pubblico moderno.

E però la Sezione VIII merita un particolare esame delle sue disposizioni.

P. Chimienti
Senatore del Regno

I collaboratori della "Rivista d'Italia e d'America„

Hanno finora collaborato alla nostra Rivista:

Sen. Luigi Luzzatti – Ministro di Stato, ex-Presidente del Consiglio.
On. Vittorio Emanuele Orlando – Deputato, ex-Presidente del Consiglio.
Sen. Giovanni Gentile – Ex-Ministro.
Sen. Amm. Giovanni Sechi – Ex-Ministro.
Sen. Pietro Chimienti – Ex-Ministro.
Sen. Alfredo Baccelli – Ex-Ministro.
Sen. Giacomo Boni (†).
Sen. Adolfo Venturi.
Sen. Emilio Faelli.
On. Franco Ciarlantini – Deputato.
On. Piero Bolzoni – Deputato.
On. Gaetano Polverelli – Deputato.
On. F. S. D'Ayala – Deputato.
On. E. La Loggia.
On. Prof. Enrico Ferri.
Prof. Francesco Orestano.
Prof. R. Dalla Volta – Direttore R. Istituto «Cesare Alfieri» di Firenze
Prof. G. Della Valle, della R. Univ. di Napoli.
Prof. Raffaele Corso, della R. Università di Napoli.
Luigi Pirandello.
Manuel Bernardez – Min. dell'Uruguay a Bruxelles.
H. Nelson Gay.
Roberto Forges Davanzati – Dir. della *Tribuna*.
Maffio Maffii – Direttore della *Gazzetta del Popolo*
Amedeo Giannini.
Ciro Trabalza – Direttore gen. Ministero Esteri.
Prof. T. C. Giannini – Commissario d'Emigrazione.
Generale Carlo Rocca.
Peter M. Riccio.
Dr. Paolo De Vecchi.
Irene de Robilant.
Maria Bazzi.
Frederika V. Blankner.
Francesco Paoloni.
Auro d'Alba.
Carlo Curcio.
Giuseppe Prezzolini.
Mario Puccini.
Piero Gobetti (†).
Arnaldo Cervesato.
Comandante Attilio Gatti.
Maria A. Loschi.
Santina Manganaro.
Gustavo Brigante Colonna
March. Gaetano De Felice.
Magge. De Benedetti.
Arturo Lancellotti.
Francesco Sapori.
Renzo Sacchetti.

Digitized by Google

Il discorso Kellogg e gli armamenti

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti, sig. Kellogg, ha pronunciato a Plattburg (N. Y.), a proposito del 112° anniversario dell'ultimo combattimento navale fra le flotte britannica e americana, un importante discorso politico.

Era viva l'attesa per ciò che in questo discorso sarebbe stato detto sull'insieme della politica estera degli Stati Uniti, sulla questione dei rapporti col Messico, su quella della Corte Internazionale, ecc. Il riassunto pubblicato dalla *Chicago Tribune* tratta unicamente del problema del disarmo. Le idee espresse possono essere considerate come quelle dello stesso Coolidge, avendo Kellogg preparato il suo discorso insieme al presidente negli ultimi cinque giorni. Esse sono interessanti, d'altra parte, per il fatto che l'ultimo rapporto fornito a Washington dal Commissario americano a Ginevra lasciava intendere che le discussioni della Commissione preparatoria si erano complicate.

Il discorso di Kellogg comincia con un richiamo all'amicizia anglo-americana, amicizia che ha avuto il suo coronamento « quando i soldati dei due paesi si son trovati l'uno vicino all'altro in Francia. Il governo britannico e il governo degli Stati Uniti si sono spesso trovati in pieno accordo per fare intendere le aspirazioni identiche dei due popoli verso il diritto e la giustizia ».

Una volta ancora i due paesi sono solidali sulla questione del disarmo. La prima conferenza di Washington ha « limitato le corazzate e i trasporti di aeroplani. Restano da limitare le altre unità navali, gli incrociatori, le torpediniere e i sottomarini ».

La Conferenza di Ginevra ha per iscopo la limitazione di tutti gli armamenti in generale. Gli Stati Uniti vi assistono senza alcuna idea di interesse egoistico, ma in considerazione del bene di tutti.

Quali sono le idee che essi difendono? Dapprima « che il modo più pratico di impostare il problema è di farlo per mezzo di accordi capaci di metter fine alla corsa agli armamenti ». In ciò che concerne gli armamenti di terra, gli Stati Uniti preferiscono accordi regionali, « che attaccano il problema alla radice allontanando il timore di aggressioni delle nazioni vicine. Partendo da principi modesti, noi abbiamo più probabilità di ottenere risultati concreti, che se fosse possibile formulare un piano universalmente applicabile ». Le condizioni sono differenti a seconda delle regioni. I problemi sono locali. È la situazione geografica particolare degli Stati Uniti che ha loro permesso, per esempio, di ridurre l'armata regolare americana a 118.000 uomini, ossia un soldato per mille abitanti.

Per quanto riguarda gli armamenti navali, gli Stati Uniti sono più direttamente interessati, ed il loro intervento ha maggior valore. Si tratta di estendere alle diverse categorie di navi da guerra, le misure prese, per certi gruppi, a Washington.

Il problema degli armamenti navali e quello degli armamenti terrestri devono essere trattati separatamente. Alcune potenze hanno voluto risolverli insieme, come per il problema degli armamenti aerei.

Ma altre nazioni hanno voluto « calcolare gli armamenti di un paese secondo i suoi mezzi economici, perchè il possesso di questi mezzi giustificherebbe la riduzione degli armamenti in tempo di pace. Gli Stati Uniti, avendo grandi risorse naturali, potrebbero essere privati di tutto l'esercito e di tutta la flotta, se una di tali teorie fosse accettata... Io credo che la sola base pratica per la riduzione o la limitazione degli armamenti consiste nel non esaminare che le forze militari propriamente dette e gli armamenti visibili e tangibili », senza che lo sviluppo economico dei paesi vi intervenga.

Infine, altre nazioni hanno fatto valere « la necessità di un controllo internazionale sull'esecuzione degli accordi relativi alla limitazione o alla riduzione degli armamenti. La delegazione americana ha nettamente affermato che il governo degli Stati Uniti non accetterebbe di rimettere la sorveglianza dei suoi armamenti... a un corpo internazionale ».

Questa ultima osservazione mira direttamente la Francia. Le nazioni latine che finora facevano a Ginevra un blocco omogeneo, si son divise precisamente per la questione della Commissione internazionale di inchiesta incaricata del controllo del disarmo. La Spagna e l'Italia si sono unite alla Gran Bretagna per combattere il punto di vista francese secondo il quale alcuni gruppi internazionali, sotto l'autorità della Società delle Nazioni, saranno autorizzati a verificare le statistiche degli armamenti presentati da certe potenze.

Kellogg ha terminato il suo discorso sperando che il punto di vista americano finirà per prevalere ed assicurare la pace del mondo.

Infatti le discussioni di Ginevra relative agli armamenti di terra continuano, ma quanto alle discussioni relative agli armamenti navali, esse

Digitized by Google

restano ancora senza importanza. È molto probabile che, anche dopo l'assemblea di settembre, le commissioni preparatorie continueranno in ottobre le loro discussioni.

***

Le dichiarazioni del signor Kellogg sono state considerate con molta attenzione negli ambienti politici italiani che vi vedono anzitutto una preziosa conferma della continuità della politica nord-americana diretta a favorire una intesa fra gli Stati per la riduzione degli armamenti. Tale politica, per quanto si sa e risulta da precedenti dichiarazioni, non intende sovrapporsi alle iniziative, attualmente allo studio, prese in proposito dalla Società delle Nazioni, ma vuol essere un loro utile affiancamento salva l'eventualità di un loro insuccesso, nel qual caso non sarebbe da escludersi una nuova iniziativa attiva da parte della diplomazia americana.

Le affermazioni del signor Kellogg vengono rilevate negli ambienti politici, oltre che per il loro generale carattere, anche per talune precisazioni che riguardano appunto particolari posizioni prese dall'Italia. Importante è fra esse l'accenno sulla opportunità della estensione del principio della limitazione delle forze navali, già sancito nella prima convenzione di Washington, anche al naviglio leggero e ai sommergibili non compresi nella prima convenzione. Si tratta qui di una riconferma di una nota tesi americana, alla quale aderisce attivamente anche l'Inghilterra, e che assume nelle sue applicazioni pratiche aspetti particolarmente complessi. È noto infatti che mentre esistono delle necessità comuni per tutti gli Stati, che hanno grandi interessi marinari, di provvedere ad una efficiente difesa delle loro coste e delle loro vie commerciali marittime, non esistono però, sopratutto oggi, delle eguali possibilità finanziarie fra i diversi Stati per realizzare con gli stessi mezzi tale difesa.

E la tendenza di alcuni Stati, fra i quali l'Italia, a sviluppare negli armamenti navali sopratutto le forze leggere e sottomarine, si spiega appunto con la loro necessità di assolvere a vasti compiti marittimi difensivi con pochi mezzi economici, concentrando quindi la preparazione navale in tipi di armamenti che uniscano i requisiti di grande efficienza con un costo relativamente minimo.

Il complesso problema delle necessità in rapporto alle possibilità deve dunque essere tenuto particolarmente in conto, per dare alla discussione sulla limitazione degli armamenti un aspetto pratico e conciliabile con l'interesse di tutti.

Dott. G. Serradi

I corsi di assistenza per l'emigrazione italiana

Il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione italiana terrà anche quest'anno durante le ferie, due corsi speciali di lezioni per i sacerdoti che esercitano il ministero nei luoghi donde più numerosi gli operai ed agricoltori italiani emigrano all'estero.

Il programma dei corsi è quello stesso che già fu sperimentato con grande frutto negli anni decorsi, e comprende, oltre a tutto ciò che riguarda l'assistenza spirituale degli emigranti, le questioni tecniche intorno alla legislazione specifica per l'emigrazione, ai segretariati di emigrazione, ecc.

Il primo corso si terrà dal 4 al 15 ottobre prossimo, ed il secondo dal 18 al 29 dello stesso mese.

L'esperienza degli anni scorsi fa prevedere che le richieste supereranno il numero dei posti disponibili, e perciò il Prelato per l'Emigrazione Italiana, Monsignor Beltrami, ha diretto una circolare ai vescovi specificando che il corso è ristretto ai sacerdoti dei principali centri emigratori ed a quelli che si occupano dei problemi relativi all'emigrazione o hanno parte nei segretariati dell'emigrazione stessa e invitandoli a destinare essi stessi uno o due sacerdoti per seguire i corsi. Le domande, corredate dalle raccomandazioni dei Vescovi, dovevano essere presentate al Collegio per l'Emigrazione a Roma, via della Scrofa 70, entro lo scorso mese di agosto.

L'opportunità dell'istituzione in Roma di un Collegio per l'Emigrazione Italiana alle immediate dipendenze della Santa Sede è cosa troppo nota e troppo confermata dai felici risultati perchè sia necessario trattenere a lungo i lettori su questo argomento. Basti dire che di questa istituzione si sono unanimemente rallegrati i vescovi delle località dove di preferenza affluisce l'emigrazione italiana, perchè in questa si è notato un profondo miglioramento, presentandosi i nostri emigranti meglio preparati alla nuova vita che li attende fuori della patria e trovandosi essi meglio garantiti nell'assistenza spirituale nella loro residenza all'estero.

Il Collegio per l'Emigrazione già può infatti vantare una rete abbastanza larga di cappellani e parroci degli emigrati disseminati all'estero — negli Stati Uniti, nel Brasile, in Francia, nella Svizzera, ecc. — e consacrati a quell'opera di elevazione religiosa e morale che sola può conservare l'emigrazione nostra ad un livello che la renda degna di rispettosa considerazione dai cittadini di quei paesi nei quali l'esuberanza delle nostre forze riversa tesori di preziose energie.

Digitized by Google

La lotta religiosa nel Messico

La lotta fra due concezioni antitetiche, portata dalla cattedra alla piazza, non dà luogo generalmente, se non a grandissima fatica, ed assai di rado, a soluzioni intermedie durevoli. La passione della folla, contenuta da cause contingenti, e cioè da interventi moderatori di personalità autorevoli, o da prospettive di atti di riparazione, insorge più violenta, quando il fascino della parola di prudenza e di pace impallidisce per processo di tempo, o quando sintomi tangibili di una precisa volontà di riaffermazione si manifestano dalla sponda opposta. Allora risorge subitamente dalle ceneri e riarde impetuoso il fuoco della contesa; allora nessun compromesso appare più possibile, ed è fatale che la partita si giuochi fino all'ultimo, fino cioè all'eliminazione definitiva dal campo di uno dei contendenti.

Se la lotta per la preminenza si combatte poi, da una parte, dall'idea religiosa, non completamente avulsa dal concetto temporale dell'autorità e dall'altra, dalla sovranità gelosa e sospettosa dello Stato laico, subentrano nella competizione elementi di inasprimento molteplici che finiscono il più delle volte per trascinare gli sviluppi del dissenso dal terreno normale della discussione e dell'appello alla legge, a quello illegale della violenza collettiva o degli insani atti di protesta individuale. Si intende che il più temibile e nefasto di questi elementi di inasprimento è il fanatismo e non soltanto il fanatismo determinato dalla degenerazione dell'idea religiosa; ma anche quello che di una insuperabile avversione dottrinaria all'idea religiosa si sostanzia, fino a non distinguere più, con chiarezza, dove finisca il preciso diritto statale di impedire inframmettenze illecite nel funzionamento dei suoi organi e nella vita civile della nazione, e, per contro, dove in realtà cominci l'attentato riprovevole alla sacra libertà del pensiero e della fede religiosa.

Per fortuna, l'elaborazione lenta e faticosa, ma pur senza soluzioni di continuità, di quell'antico, grande problema che è costituito dalla pacifica e civile convivenza, in ogni vasto o piccolo aggregato sociale, dell'idea religiosa a sè e per sè stante e dell'attività indipendente e sovrana dello Stato, rende ormai rare simili forme di conflitto. E laddove di così deprecabili urti si manifestino i germi, opportuni temperamenti giungono, quasi sempre, ad impedirne lo sviluppo.

La lotta religiosa che infuria oggi nel Messico può pertanto apparire ai nostri tempi, in un secolo, cioè, più sollecito, nonostante ogni apparenza contraria, dei problemi della materia che di quelli dello spirito, in un certo senso anacronistica e comunque poco accessibile alla mentalità comune europea che ha generalmente superato e ripudiato tanto la formula, senza dubbio settaria e lesiva della libertà, dell'anticlericalismo integrale, quanto il concetto della sovrapposizione o dell'innesto dell'influenza ecclesiastica nel regime politico e culturale dello Stato.

Ma bisogna tener conto delle condizioni particolari d'ambiente e della forza della tradizione. Si dispone allora senz'altro di quelle possibilità di chiarificazione che giustificano, o per lo meno spiegano l'urto fra lo Stato messicano e la Chiesa di Roma.

A proposito del quale urto e della situazione di estrema tensione che ne è derivata, giova richiamare la premessa di queste note, premessa che voleva costituire, in sintesi, una specie di genesi, sia pure parziale ed approssimativa, del pericoloso carattere assunto dal conflitto scoppiato nel Messico fra le due grandi forze, e non ancora sedato, anzi d'una crescente e preoccupante asprezza. Quali, infatti, i termini della controversia?...

* * *

Il dissenso fra la Chiesa e lo Stato Messicano risale alla costituzione del 1917, in cui la S. Sede ravvisò intendimenti gravemente persecutori rispetto al regime ecclesiastico e che fu senz'altro oggetto di una protesta da parte di Roma. Non si addivenne tuttavia ad una aperta rottura in quanto la legge, se non rimase del tutto lettera morta, fu interpretata dalle autorità governative messicane con molta larghezza. Ne nacque infatti una specie di regime di compromesso che rese possibile ai sacerdoti l'esercizio del culto e che evitò gravi perturbamenti nell'ordine pubblico nazionale. Con altrettanto senso di moderazione, la Chiesa di Roma, pur mantenendo ferma la propria posizione di protesta, si astenne da qualsiasi atto capace di inasprire i rapporti fra il Governo e l'Episcopato, anzi, non trascurò alcuna pratica intesa a determinare — salvi rimanendo i suoi diritti e la sua dignità — una conveniente soluzione della vertenza.

La situazione mutò, però, radicalmente, con l'assunzione alla presidenza della Repubblica Messicana del signor Calles.

La politica di Calles apparve subito apertamente ostile alla prosecuzione del regime d'accomoda-

Digitized by Google

mento; democratico ed anticlericale, il nuovo presidente volle senz'altro l'applicazione integrale della legge, ciò che provocò nel clero e fra i cattolici una vasta e profonda agitazione.

Non mancarono autorevoli personalità delle due parti che si dettero, con ogni abnegazione, alla ricerca di una possibile forma d'accordo; ma i negoziati in corso non riuscirono ad evitare la rottura e con la rottura episodi sanguinosi dei quali, purtroppo, non è spento il ricordo.

L'Episcopato ordinava, allora, per il 31 luglio la sospensione del culto e questa sua grave misura di protesta motivava con una pastorale in cui si affermava, fra l'altro, che la legge dell'Esecutivo Federale vulnerava i diritti divini della Chiesa, invertiva i più sacri valori morali e tendeva — anzichè a garantire, secondo la lettera e lo spirito della costituzione, la libertà dei culti — a decattolicizzare il Messico.

In attesa dell'applicazione del decreto episcopale, che Roma approvava, la polemica infuriava fra le parti.

I seguaci di Calles sostenevano fra l'altro che la Chiesa si era associata ai capitalisti stranieri per imporre al Messico il servaggio economico ed attribuivano al clero la responsabilità dell'analfabetismo e della superstizione del popolo messicano.

Entrava successivamente nella polemica l'*Osservatore Romano* con la pubblicazione di una lunga memoria, ed interveniva anche la stampa cattolica nord-americana con vibrati articoli di protesta.

Secondo Roma e l'Episcopato messicano, insomma, lo spirito della nuova legge non era quello di eliminare l'influenza religiosa dagli affari politici nazionali, e di separare completamente la Chiesa dallo Stato. La portata della riforma era assai più vasta nella pratica: confisca delle proprietà della Chiesa; divieto al clero di qualsiasi confessione, di tenere funzioni od amministrare i sacramenti all'infuori della Chiesa sorvegliata dallo Stato; fine della libertà di stampa; proibizione ai religiosi di portare distintivi; divieto ad ogni organizzazione religiosa di acquistare patrimoni; confisca, infine, dei seminari, collegi, asili, residenze vescovili, case parrocchiali, ecc.

La sospensione del culto dette luogo, come ognuno ricorda, a dimostrazioni, a tumulti ed a conflitti sanguinosi; si ebbe anche un tentativo rivoluzionario guidato dal generale Estrada — tentativo di sconfinamento armato, sventato dalla vigilanza delle autorità nord-americane — e, ciò che non importa meno, i cattolici attuarono una forma di boicottaggio economico, destinato a danneggiare gravemente il paese.

Calles, tuttavia, non credette di dover accedere alle proposte di transazione che gli venivano presentate, per amor di pace, dall'Episcopato e da autorevoli intermediari, una delle quali chiedeva la sospensione della legge fino all'apertura del nuovo Congresso.

Accusato anzi da Calles di ribellione, l'Episcopato si difese, trasmettendo una petizione al presidente della Repubblica, in cui si sosteneva dal clero che il rifiuto di proseguire i servizi religiosi nelle Chiese non poteva essere qualificato ribellione, tale non potendo essere definita la resistenza ad un atto evidentemente illegale. Il documento chiedeva inoltre formalmente la sospensione dei provvedimenti, in attesa di una riforma costituzionale che garantisse il riconoscimento della personalità indispensabile alla Chiesa.

Ma la risposta di Calles fu nettamente negativa. Il presidente rispondendo infatti alla petizione dei vescovi dichiarava fra l'altro:

« Le libertà cui si accenna nella petizione sono definite in modo ben determinato nella Costituzione, e io obbedirò a questa fino a che non sarà emendata. A causa delle mie convinzioni politiche non posso sottoporre al Congresso un progetto di legge che tenda a modificare le leggi religiose; però non intralcerò gli sforzi dell'Episcopato qualora questo fosse disposto a tentare di ottenere un tale emendamento ».

Intransigenza assoluta, quindi; epperò determinazione di uno stato di più acerba tensione che è superfluo illustrare in tutta la sua pericolosa essenza.

Nuovi negoziati fra Calles e i vescovi — che per un momento parvero conseguire un successo positivo — fallirono sulla questione della registrazione dei sacerdoti, questione in cui Calles fu accusato di malafede e che dette luogo, da parte della S. Sede, alla pubblicazione di un breve, ma categorico comunicato, nel quale ogni forma d'accordo era smentita.

E si addivenne così, dall'Episcopato, ad una dichiarazione di resistenza ad oltranza, in attesa della presentazione della petizione al Congresso convocato per il 1º settembre, petizione tendente ad ottenere la riforma della Costituzione in materia religiosa.

* * *

L'attitudine degli Stati Uniti nel corso di questa grave controversia è apparsa di una scrupolosa correttezza.

Profondamente turbati dalla lotta religiosa che si combatteva nel Messico, i cattolici nord-americani non hanno mancato di agitarsi allo scopo d'ottenere dal Governo di Washington una forma di intervento a favore dei correligionari d'oltre frontiera.

« I cavalieri di Colombo », specialmente, si sono attivamente adoperati perchè il signor Coolidge influisse con ogni mezzo sul presidente Calles. Ma il presidente degli Stati Uniti, accertato che i sudditi della Confederazione nord-americana, nes-

Digitized by Google

sun danno negli averi e nella persona pativano, e stabilito che nulla attentava agli interessi nazionali americani, esprimeva il parere che la controversia fra poteri civili ed autorità religiose al Messico costituiva un fatto di politica interna messicana. E giudicava, pertanto, impossibile l'intervento richiesto.

Una prova tangibile della correttezza e della lealtà degli Stati Uniti si è inoltre avuta con la repressione pronta e definitiva — cui abbiamo accennato — del tentativo di sconfinamento organizzato dal gen. Estrada, tentativo inteso a portare nel Messico la guerra civile in una forma forse irreparabile.

Frattanto la situazione messicana appare ancora oscura. Repressi i movimenti tumultuosi di piazza, il Governo attende che il Congresso si pronunzi sulla grave ed annosa vertenza. Ed è già confortante questo fatto: se non altro nel senso che la lotta è tornata dal terreno della violenza a quello della discussione. Ma resta da chiedersi — mentre il boicottaggio economico continua e gli animi sono tutt'altro che placati — se da una soluzione contraria al sentimento dei cattolici non siano per scaturire nuovi conflitti e nuove violenze.

Le posizioni dei contendenti hanno oggi un aspetto ed un significato di rigida intransigenza: la Chiesa non cede, Calles fa oramai evidentemente dell'applicazione della legge religiosa una questione di prestigio, oltre che di principio politico dottrinario.

Quale dei due combattenti sarà eliminato?... La risposta al Congresso. Giova, comunque, formulare un fervido augurio: che la pacificazione — attraverso una onesta ed equanime forma d'accordo — sia al più presto un fatto compiuto. Chè l'odio è sterile e nefasto, e nessun paese, anche ricchissimo di risorse naturali, può prosperare senza la collaborazione volenterosa ed amichevole di tutti i cittadini.

Arrigo Jacchia

Il problema degli alloggi operai in America

Dopo la guerra, in tutti paesi del mondo il problema degli alloggi per gli operai si è andato sempre più acutizzando, sino da attirare, quasi ovunque, l'attenzione sia dei governi, sia delle grandi imprese industriali. La nazione che trovasi ora favorita per i progressi ed i miglioramenti apportati nel conforto in generale e nell'igiene in particolare alle abitazioni operaie è l'America del Nord. E di ciò ci si rende conto facilmente pensando che la guerra, con tutte le sue conseguenze, non ha turbato affatto l'equilibrio di quella grande nazione e quindi non ne ha rallentato l'evoluzione costante a cui tendono detti miglioramenti.

Nonostante ciò non è affatto vero che case operaie costruite nelle vicinanze delle officine oppure nei sobborghi delle grandi città, non lascino del tutto a desiderare. E questo stato di cose può facilmente riscontrarsi specialmente a New-York e per molteplici motivi. Il primo è che gl'immigrati hanno la tendenza a voler rimanere a New York perchè lì essi possono vivere in mezzo ai loro connazionali e ritrovare la lingua e le costumanze del paese che hanno abbandonato. Diviene in tal modo cosa più facile per essi trovar lavoro piuttosto che altrove, è ciò a causa della molteplicità delle industrie. In tal guisa questi immigrati che, per interesse loro e dello Stato che li ospita, dovrebbero andare a stabilirsi nelle regioni più spopolate, si *ficcano* in New York incuranti di tutte le sue deplorevoli condizioni d'igiene.

D'altra parte l'isola di Manhattan, nella quale è costruita la parte più grande della città, è strettissima ed è ricoperta d'officine e di case commerciali, e così pure le vicine rive di Long Island e di New Jersey che non lasciano che uno spazio minimo per fabbricati ad uso abitazione. Infine i quartieri dell'Ovest e dell'Est di Manhattan racchiudono un numero grandissimo di case operaie costruite da gran tempo. E il fitto di queste abitazioni, malgrado la loro vecchiezza e la mancanza assoluta di ogni conforto, è salito a cifre elevatissime solo perchè si trovano vicino ai grandi centri industriali e commerciali. Si è procurato di rimediare a questo stato di cose con innumerevoli piani di costruzioni, ma almeno per ora nessuno di essi ha potuto risolvere la situazione.

Ora però si è messo in esecuzione un progetto veramente interessante: esso prospetta la costruzione di « gardens apartments », ossia di piccoli appartamenti corredati di giardino, che vanno sorgendo nel centro dei quartieri operai. L'animatore di questo progetto non è altri che John D. Rockefeller, il quale vi ha stanziato un capitale di 1.250.000 dollari. Da molto tempo egli s'interessava della questione degli alloggi per gli operai, ed ora potrà mettere a loro disposizione delle casette igieniche, situate in una buona posizione ed arricchite di tutte le comodità. Gli operai che avranno la fortuna di alloggiare in questi graziosissimi appartamenti ne diverranno in breve anche i proprietari.

I nuovi palazzi saranno fabbricati in cemento armato ed avranno cinque o sei piani. Potranno ospitare circa 175 famiglie ed in ciascuno di essi verrà installato un dispensario medico ed almeno cinque negozi di generi alimentari. I vani avranno le dimensioni di 110 a 175 piedi quadrati, che sono superiori a quelle che si esigono dai regolamenti. E gli appartamenti saranno composti da quattro a sette vani; gli appartamenti di 7 stanze saranno dotati di 2 gabinetti da bagno e saranno costruiti intorno ad un giardino centrale. I palazzi non occuperanno che il 46 % del terreno, il cui rimanente sarà coltivato a giardino e adibito a campi da gioco per i fanciulli. Al piano terra ci sarà una palestra per i bambini ed un campo sportivo per gli adulti.

Il prezzo di queste abitazioni non dovrà superare i 10 dollari per vano al mese, cifra veramente modesta se si paragona a quella occorrente per affittare un qualunque altro appartamento.

Digitized by Google

LA GRANDE GESTA POLARE

Avevamo promesso nello scorso fascicolo di ricordare con un nostro scritto la Grande Gesta Polare del « Norge ». Ma dobbiamo riconoscere che un documento apparso dopo la enunciazione del nostro proposito ci ha dimostrato come nessuna celebrazione migliore potrebbe farsi dell'impresa, degli Uomini che la guidarono, e di Umberto Nobile e dei suoi compagni, se non incidendo con indelebili caratteri nel cuore di ogni figlio della nostra terra, quel documento che, per essere vergato dal Presidente dell'Aero Club di Norvegia, è la testimonianza più viva, più spontanea e più obbiettiva del merito e della gloria che spettano all' Italia nel compimento dell' audace transvolata. Questo riconoscimento pieno e leale consacra una pagina meravigliosa della storia del nostro Paese. E noi siamo orgogliosi di poter ricordare, nella esaltazione del Fatto, su queste pagine, Umberto Nobile, come grande Figlio d'Italia e grande Amico della nostra Rivista.

Ed ecco la lettera diretta all'on. Mussolini dal dottor Rolf Thommessen, Presidente dell'Aero Club di Norvegia:

Signor Ministro,

« Dopo di avere concluso oggi con V. E. una convenzione concernente la definizione dei rapporti economici esistenti tra il Regio Governo Italiano e l'Aero Club di Norvegia in dipendenza del volo transpolare Amundsen-Ellsworth - Nobile sentiamo il bisogno di esprimere i nostri ringraziamenti al R. Governo Italiano ed agli uomini che, per ordine suo, hanno partecipato alla gloriosa impresa.

« Si può tranquillamente affermare che, senza la capacità o l'esperienza che in questo modo sono state apportate alla spedizione e senza il generoso appoggio ad essa prestato sotto diverse forme, non sarebbe stato possibile conse-

Digitized by Google

guire il compimento del piano. Desideriamo in modo particolare porgere al generale Nobile il nostro plauso ed i nostri ringraziamenti.

« Come ideatore e costruttore del dirigibile « Norge », come colui che vi ha ideato ed eseguito profonde e numerose modifiche, come suo comandante durante lo stesso volo, egli ha acquistato dei meriti che difficilmente si possono valutare troppo.

« L'opera sua ha sorpassato le aspettative già assai grandi che si nutrivano in lui, quando s'è associato all'impresa.

« Sua è stata la direzione della vasta organizzazione aeronautica della spedizione: egli ha portato a termine in tutti i dettagli questo lavoro, coscienziosamente e con la massima capacità. Egli ha costruito i piloni d'ormeggio, preparato il progetto per l'« hangar » allo Spitzbergen, scelto il numeroso personale ch'è stato inviato alle singole basi.

« Inoltre egli ha preparato i pezzi di ricambio, materiali ed attrezzamento occorrenti alle basi e per lo stesso volo. Egli ha proposto nel modo più sapiente per il buon successo della spedizione la rotta da seguire da Roma allo Spitzbergen e, quale comandante dell'aeronave, deciso di tutto l'attrezzamento di bordo e delle provviste di benzina ed olio da portare.

« È superfluo segnalare con quale perfezione tutto ciò è stato pensato ed eseguito.

« Il magnifico risultato della spedizione dimostra che la costruzione del dirigibile, le modifiche apportatevi e tutta la preparazione tecnica e la condotta dell'aeronave durante l'intero volo non avrebbero potuto essere migliori.

« È a nostra conoscenza che il generale Nobile è stato validamente assecondato in questa sua opera immane dagli altri membri italiani della spedizione e dagli altri suoi collaboratori e maestranze.

« Sarei grato a Vostra Eccellenza di volere far pervenire al generale Nobile l'espressione di tutta la nostra gratitudine.

« Colgo l'occasione per rinnovarle, signor Ministro, gli atti della nostra profonda gratitudine e della nostra più alta considerazione, e rimango di Vostra Eccellenza, obbligatissimo

« Rolf Thommessen
« *Presidente dell'Aero Club di Norvegia* »

Nel prossimo fascicolo:

Un articolo di *Italia Anita Garibaldi;*

Una intervista di *Renzo Sacchetti* col Presidente della " Pro Schola " di Buenos Aires sulle Scuole Italiane in Argentina;

Una intervista con *Beniamino Gigli.*

" La Università di Roma „ di *Ferruccio Rubbiani.*

Digitized by Google

L'aviazione postale negli S. U. d'America

Mentre in Europa è invalso solo da poco tempo l'uso di accordare maggiore importanza ai trasporti postali aerei da parte delle amministrazioni postali, e le stesse Compagnie di navigazione aerea si rendono sempre più conto dell'interesse commerciale che per esse rappresenta lo sviluppo di questa branca del traffico aereo, in America sono ormai sette anni da che è stata fatta questa scoperta. Infatti è dal 1918 che la « Post Office Department » ha messo in esercizio una linea transcontinentale New-York - San Francisco esclusivamente dedicata al trasporto postale. Merita d'esser presa ad esempio, se non a modello, questa linea, tanto per la sua organizzazione materiale come per i risultati della sua attività.

Interessanti dati statistici sul traffico da essa svolto e sulla sua situazione finanziaria ci vengono offerti dal Rapporto del « Joint Committee on Civil Aviation of the U. S. Department of Commerce and the American Engineering Council » del 1926.

ANNO	Distanza coperta (miglia)	Distanza coperta con il corriere	% dei viaggi con il corriere	Numero delle lettere trasportate
1918	18.000	16.000	84	713 240
1919	166.843	160.066	96	9.210.040
1920	653.764	549 244	74	21.063.120
1921	1.819 978	1.554.985	86	44.834.080
1922	1.629.250	1.537.927	94	48.988.920
1923	1.644.457	1.590.637	96	67.875.840
1924	1.590.425	1.522.763	95	60.001.360
1925	2.160.022	2.076.764	96	9.300.510

Queste cifre bastano da sole per illustrare il cammino enorme che il trasporto postale aereo ha fatto in America in questi pochi anni di esercizio. La forte diminuzione avutasi nel 1925 delle lettere trasportate per mezzo del corriere aereo, è giustificata dalla tariffa speciale ad esse applicata. Mentre prima era l'Amministrazione postale che sopportava tutto l'onere dell'esercizio senza alcun sovraprezzo.

* * *

Durante l'annata in corso sono stati fatti i seguenti nuovi investimenti di capitale:

Nuove costruzioni	Doll.	114.077,19
Campi		230.023,26
Nuovi apparecchi		172.890,85
Equipaggiamenti diversi		39.073,51
Miglioramenti al terreno		46.640,13
Totale degli investimenti . .	Doll.	605.694,94
Totale delle spese . . .	Doll.	2.743.606,81

Da queste cifre bisogna notare che, trattandosi di un'impresa di Stato, mancano un certo numero di voci che invece vi avrebbero dovuto essere necessariamente comprese se si fosse trattato di un'azienda privata e cioè: spese di pubblicità, imposte, assicurazioni, ecc. D'altro lato vi figurano voci, come manutenzione di terreni e di fari, che mancherebbero in un bilancio di compagnie private essendo dette spese sopportate, come d'intesa, dallo Stato, e questo sia in America come in Europa. L'Amministrazione postale americana, per l'esercizio del trasporto aereo, dispone di 745 impiegati, fra personale navigante e personale di manutenzione e custodia, che importano complessivamente la spesa di 1.314.340 dollari, e di 96 apparecchi. Di questi 83 sono in condizioni di volo e 13 in riparazione. I motori dei singoli apparecchi dopo 100 ore di volo subiscono una completa revisione, e così pure le cellule che però vengono smontate e ripassate dopo 750 ore di volo.

* * *

Nell'esercizio del servizio vi è stato, nell'anno 1923, un atterraggio forzato, causato da panne al motore, ogni 10.280 miglia di volo. Proporzione che è andata diminuendo negli anni seguenti, ma che purtuttavia è sempre molto meno soddisfacente di quella che si verifica nelle linee aeree europee. Infatti, sempre in America, nel '924, si è avuto un atterraggio forzato ogni 12.050 miglia e nel '925 uno ogni 14.390 miglia. A causa di questi atterraggi forzati, negli anni dal 1922 al 1925, si sono verificati 10 decessi di piloti: ossia un morto su ogni 789.110 miglia di volo.

Per completare questi dati dovremo aggiungere che l'orario contempla un percorso di 34 ore e 20' da New-York a San Francisco e di 29 ore e 15' in senso inverso. In tutto il volo vengono compiute 15 fermate per il rifornimento dell'olio e della benzina e per il carico ed il deposito della posta. Gli apparecchi, e quindi i piloti ai quali essi sono affidati, vengono sostituiti sei volte durante tutto il viaggio, ossia in media dopo un volo di 381 miglia.

Digitized by Google

LE FERROVIE DELL'ARGENTINA

La Repubblica Argentina con una superficie di kmq. 2.888.113 ha una popolazione di 9 milioni di abitanti, ripartiti irregolarmente nella immensità del Paese. Da ciò risulta che gran parte di questo territorio rimane incolta. La causa è da ricercarsi nella mancanza di una completa rete di strade carrozzabili e di ferrovie. Le vie che finora sono state quasi esclusivamente battute dal commercio sono quelle fluviali, che permettono di essere risalite da vapori di forte tonnellaggio, come permettono l'installazione, a grandissime distanze dall'oceano, di comodi porti d'imbarco, dove s'effettua l'esportazione dei prodotti dell'interno. Infatti le attuali tre grandi città: Buenos-Aires, Rosario, Santa-Fè, che costituiscono gli sbocchi di tutta la produzione agricola del nord e del centro dell'Argentina, furono successivamente edificate risalendo le rive del fiume. Però non tutti i territori possono essere serviti a guisa di strade commerciali, dai vari corsi fluviali e questi sono le lande immense che si estendono dall'est all'ovest, attraversate tutt'al più da fiumi provenienti dalle regioni andine, i quali non possono offrire che condizioni di navigabilità molto precarie. La costruzione di strade carrozzabili che avessero congiunti i centri abitati di questa zona sconfinata, costituiva una spesa immensa e neppure rimunerativa; poichè, dette strade, dovevano attraversare terreni in gran parte desertici. Rimaneva da tentare l'installazione e l'esercizio delle strade ferrate, cosa molto più agevole, non implicando alcun aggravio alla Tesoreria, per il sistema delle concessioni che permette di affidarne l'impianto a Società finanziarie straniere. E le ferrovie furono l'eccellente mezzo di colonizzazione. In Europa le ferrovie sorsero perchè richieste ed affrettate dal bisogno, in America invece furono esse che, congiungendo i punti su cui avrebbero dovuto sorgere le città, crearono i grandi centri ed alimentarono il traffico. Per renderci conto della verità di ciò, basterà gettare uno sguardo retrospettivo sull'aumento della popolazione argentina e della sua superficie coltivata in rapporto all'incremento dato alla costruzione delle ferrovie.

Nel 1872 vi erano 864 km. di strade ferrate e la popolazione argentina era di 2.231.049 anime. La superficie coltivata era di 580.008 ettari. Nel 1895 a 14.462 km. di ferrovia corrispondevano 3.954.911 abitanti e 4.892.004 ettari coltivati. Infine nel 1922 le ferrovie erano salite a 35.300 km., la popolazione aveva raggiunto i 9 milioni e i terreni coltivati sommavano a 30.000.000 di ettari. Facendo poi questo paragone per singole provincie si avverte maggiormente la verità del precedente asserto. Infatti la popolazione e la superficie coltivata crescono nelle varie provincie in ragione diretta al chilometraggio ferroviario.

Le strade ferrate son valse poi, non solo ad intensificare il traffico interno, ma anche quello estero che si può dire sia stato, in Argentina, creato addirittura dallo sviluppo delle ferrovie. Gli esordi furono piuttosto lenti: dal 1857, anno in cui fu messa in efficenza la prima linea Buenos Aires-San Josè de Flores, lunga 10 km., fino al 1870 il loro incremento fu di soli 732 km. suddivisi su tre tronchi dei quali due, partenti da Buenos Aires, si dirigevano l'uno verso il nord e l'altro verso l'ovest; il terzo partiva da Rosario nella direzione di Cordoba. E' dal 1870 che ha inizio la costruzione delle grandi strade che collegano successivamente i centri più importanti. La « Compagnie française des chemins de fer dans la Province de Santa-Fè » si lancia verso il nord ed apre al commercio ed alla civiltà le provincie inesplorate di Chaco-Santafecino che vengon tramutate d'incanto in fiorenti colonie agricole ed arricchiscono enormemente l'economia nazionale argentina. In tal modo la rete nazionale si estende, alla fine del 1910, per 16.563 km. ed in altri dieci anni raggiunge i 28.639 km. realizzando il suo capolavoro: la traversata della Cordigliera delle Ande che permette di unire l'Atlantico al Pacifico. La guerra però viene frattanto a rallentare e ad interrompere questa febbre di realizzazioni: i belligeranti hanno estrema necessità dei prodotti del suolo e delle industrie e tutti gli sforzi della repubblica sono intesi alle forniture del materiale loro necessario. Ora però questo periodo di stasi sembra troncato ed il capitale torna ad affluire alle Società per la costruzione e l'esercizio di ferrovie.

L'Argentina in questo momento occupa il primo posto fra le nazioni sud-americane, riguardo alla dotazione ferroviaria, e l'ottavo fra tutte le nazioni del mondo. Lo sviluppo della sua rete non fu metodico e neppure razionale: fu dettato esclusivamente dal bisogno e come tale rese servizi considerevoli.

Per comprendere bene lo stato attuale del sistema ferroviario argentino ci sembra indispensabile esaminare volta a volta il regime economico in relazione al regime legale, i risultati del suo esercizio ed i carichi finanziari affine di vedere se questi elementi diversi sono in armonia e per dedurne le rispettive influenze riguardo alla presente situazione, ed all'eventuale sviluppo delle imprese.

Benchè la più gran parte delle attuali strade ferrate furono, all'origine, delle linee di colonizzazione, pure i loro imprenditori furono costretti ad adottare una messa in opera tutta speciale

Digitized by Google

imposta talvolta dalle cifre ristrette del loro capitale iniziale, tal'altra dalle condizioni tutte particolari del traffico. E la causa della prima deficenza può facilmente riscontrarsi nello sforzo che compiono le Compagnie per realizzare il massimo delle economie anche a costo di trascurare gli impianti stessi. Economie che vengono mantenute finchè il terreno colonizzato e reso produttivo, per azione della medesima ferrovia, non ne faccia aumentare il traffico e quindi il rendimento.

Allora si procede al miglioramento ed al definitivo assestamento delle linee con ponti ed opere d'arte. Metodo questo che permette di misurare in qualunque momento i capitali investiti nelle attuali imprese, e di indicare esattamente i nuovi fondi necessari al loro sviluppo.

Esaminando a colpo d'occhio la distribuzione geografica delle linee ferroviarie argentine, si avverte immediatamente come il centro irradiatore di esse sia Buenos-Aires.

Essa fu unita in un primo tempo con i punti estremi del territorio e la Central Argentina, la Buenos Aires-Pacifico, l'Oeste de Buenos Aires, la Sud de Buenos Aires costituirono l'organo centrale di questo grande sistema nervoso. Da esse si irradiarono, col tempo, altre linee a seconda che le necessità della colonizzazione e del traffico lo consigliarono. Frattanto è nata una nuova tendenza diretta ad unire, con linee che seguono archi di cerchio di maggiore o minore lunghezza, a seconda delle distanze da percorrere, le principali linee di cui sopra, partenti da Buenos Aires. Il traffico verrebbe fornito loro da queste linee medesime e dallo sviluppo che le nuove zone attraversate potrebbero offrire.

* * *

Uno dei problemi più gravi che angustia gli imprenditori, e che giammai è stato risolto, è quello per cui essi, a norma di una legislazione incompleta, debbono avere a disposizione una quantità di materiale circolante necessario e sufficiente per il traffico normale. Ma poichè i raccolti, e quindi la loro esportazione, cadono tutti in un medesimo periodo di tempo, le Compagnie esercenti le ferrovie, per poter far fronte a questo traffico *normale*, debbono esser dotate di una quantità di materiale che poi rimane inutilizzata per gran parte dell'anno. Ciononostante le Compagnie, nel loro interesse e per conformarsi ai termini della legge, hanno fatto tutti gli sforzi per dotarsi di un materiale circolante capace di rispondere alle esigenze di questo traffico anormale. Esse hanno aumentato la loro capacità di carico progressivamente e relativamente alla superficie coltivata. Da 32.897 vagoni rappresentanti una capacità di carico di 369.764 tonnellate, posseduti nel 1909, sono passate a 72.889 vagoni caricanti 6.673.897 tonnellate di cereali. Cifre queste che dimostrano come le Compagnie furono costrette a dotarsi di una quantità di materiale circolante superiore nettamente a quella richiesta da un eguale chilometraggio di strade ferrate nelle quali il traffico si svolga pur molto intensamente. Infatti il tonnellaggio totale trasportato negli anni eccezionalmente produttivi non ha mai oltrepassato i 10 milioni di tonnellate di cereali smaltiti in un periodo di quattro mesi.

In un'epoca futura, sviluppandosi il traffico d'importazione dei prodotti dai porti verso l'interno del territorio argentino, potranno aumentare gl'introiti delle Compagnie le quali, per ora, non hanno che quelli forniti dal periodo intensivo del raccolto. Vero è che alcune zone vanno ora specializzandosi nelle produzioni e le Compagnie favoriscono lo sviluppo delle industrie nascenti, e delle nuove colture e procurano di suscitare alcune private iniziative. Cosicchè uno o più cattivi raccolti non le potranno danneggiare eccessivamente come prima accadeva.

Per tutte queste ragioni derivanti tanto dal carattere speciale del traffico che dalle condizioni economiche del paese, in ragione del capitale enorme che le Compagnie debbono rimunerare, esse sono state costrette ad elevare eccessivamente le tariffe tanto da suscitare le proteste della stampa, del Parlamento e degl'industriali. Lo studio di queste tariffe è una cosa particolarmente complessa.

Per molto tempo il controllo di esse fu esercitato dalla « Direccion General de Ferrocarriles » che le applicò con disposizioni veramente tipiche. Esse infatti sono basate sul reddito di ciascuna linea che, con un semplice artifizio di contabilità, può prorogarsi indefinitamente allo stato in cui fu instituito il servizio. Quando cioè, per l'alea che si correva iniziando un servizio in regioni semi desertiche, il loro reddito doveva essere necessariamente basso.

Molti tentativi furono fatti per raggiungere la riduzione delle tariffe e fra l'altro quello d'impiantare delle linee a scartamento ridotto affinchè, con la loro concorrenza, costringessero le Compagnie esercenti la rete maggiore a mitigare le loro tariffe. Però ciò non presentava affatto, in tutte le regioni, una facilità eguale di messa in opera e molte probabilità di riuscita. Ad ogni modo le ferrovie economiche potranno rispondere al duplice scopo di alleggerire la circolazione delle grandi linee nelle zone che esse si creeranno e di imporre una sensibile riduzione delle tariffe.

Abbiamo, in questo articolo, accennato a grandi tratti allo stato attuale della rete ferroviaria argentina, esaminandone lo sviluppo e procurando di scorgere le pecche racchiuse in questo complesso organo della vita argentina che ha contribuito in misura veramente enorme al progresso ed alla potenza del proprio paese.

M. P.

Digitized by Google

Il grande raid aereo New York - Buenos Ayres

Ora che il *raid* New York-Buenos Ayres, che tanta trepidazione ha destato in talune circostanze, è stato portato a termine felicemente, vogliamo dare un cenno riassuntivo, per i nostri lettori, della preparazione e dello svolgimento del *raid*. Prima però il nostro dovere c'impone di illustrare le figure dei protagonisti della bella impresa. Cominciamo dal capitano Olivero, magnifica figura di soldato e di patriota. Egli è stato l'ideatore e l'animatore del *raid*. Italiano di origine, ha conseguito in Italia il brevetto di pilota militare, e sul fronte italiano ha combattuto la grande guerra facendo parte della gloriosissima squadriglia Baracca e guadagnandosi due medaglie al valore. Compiuto tutto intero il suo dovere verso la Patria, tornò in Argentina, dove impiantò una scuola di pilotaggio. Suo allievo carissimo ed amico inseparabile è stato il Duggan, che volle fornirgli i capitali per il *raid* e dividere con lui l'onore ed i pericoli dell'audace transvolata. Il valoroso Campanelli, il validissimo ausilio dei due coraggiosi piloti, non ha quasi bisogno di presentazione: basti ricordare il volo di 55.000 Km. compiuto come motorista del marchese De Pinedo. Questo è finora il volo più lungo che sia stato compiuto, e molto difficilmente, almeno per ora, questo *record* potrà essere, se non aumentato, per lo meno eguagliato.

L'apparecchio che il cap. Olivero volle scegliere per il suo *raid* è del medesimo tipo di quello adoperato dal comandante De Pinedo. Un Savoia 16 ter con motore di 450 HP.

Il successo dunque del *raid* argentino costituisce indubbiamente un altrettale successo per l'aeronautica italiana, essendo infatti di scuola italiana i piloti, come italiano di concezione e costruzione è l'apparecchio.

Le tappe più dure del *raid* delle Due Americhe sono state quelle nel cielo delle Antille, e sopratutto quelle nella Guyana e nel nord del Brasile, dove il clima è micidiale.

Le tappe più lunghe sono state quelle da New York ad Hampton Roads (700 chilomentri) compiuta in ore 6,07; da Hampton Roads a Charleston (675 chilometri) in ore 4,35; da Charleston a Miami (750 Km.) in ore 6,12; Avana-Cienfuegos-Guantanano (800 Km.) ore 6,59; Port au Prince-S. Pedro de Marcoris-S. Juan de Porto Rico (727 Km.) ore 8,35; S. Juan de Porto Rico-Base de Terre-Fort de France (720 Km.) ore 7,45; Puerto de España-Georgetown-Nickerie (760 Km.) ore 7,30; Paramaribo-Maracà (720 Km.) in ore 5,45 e infine Belem (Pernambuco)-Maranhao (620 Km.) in ore 8,35.

Per quasi tutte queste zone equatoriali è la prima volta che il cielo è solcato da una macchina aerea.

* * *

Il *raid* delle due Americhe cominciò il 24 maggio scorso dal campo di aviazione di Milafield, a poca distanza da New York.

L'idrovolante portava al momento della partenza solo 1135 litri di benzina bastanti per coprire 1120 chilometri in nove ore. L'itinerario era il seguente: Hampton Road, Charleston, Miami, Avana, Guantànamo, Cap. Haitien, Martinica, Trinitad, Pernambuco, Bahia, Victoria, Rio de Janeiro, Porto Alegre, B. Ayres, ma non sempre gli aviatori furono in grado di attenervisi. In totale si trattava di un percorso di 8464 chilometri.

L'idrovolante, a cui venne imposto il nome di *Buenos Ayres*, spiccò il volo fra gli applausi e gli augurî di una folla immensa. Giunto ad Assateaugues nella Virginia, fu costretto ad atterrare per un incidente; ma ripartì il mattino dopo (24), in direzione di Charleston (sud Carolina) ove giunse felicemente. Di qui prese il 25 la direzione di Miami, che giace quasi sulla punta estrema della Florida, ove ammarò, dopo avere coperto in sei ore gli 800 chilometri che separano quel centro da Charleston. Nel pomeriggio del 26 proseguì il volo per l'Avana. Ma, a cento miglia dalla costa, sorpreso da un violento uragano, dovette tornare indietro e scendere nuovamente a Miami, che abbandonò la mattina del 28. Giunto all'Avana fece tappa, dirigendosi poscia il 30 a Guantànamo (Cuba) dopo essersi rifornito di benzina a Cienfuegos. Il 31 abbandonò Guantànamo, giungendo il giorno stesso a Porto Principe (Haiti). Il 1° giugno, mentre tutto era disposto per la nuova tappa, che doveva far capo a Portorico, l'apparecchio, per evitare un battello da pesca, urtò con violenza presso una gettata, danneggiandosi. Le riparazioni richiesero tre giorni di tempo e di assiduo lavoro; infine il 4 il *Buenos Ayres*, dopo una sosta a San Pedro de Macoris (San Domingo), arrivò in giornata a San Juan (Portorico), donde ripartì il 5; ammarò per breve ora nelle acque della Guadalupa e nel pomeriggio giunse alla Martinica: di qui il 6 si diresse all'isola Trinitad. Dopo qualche giorno di fermata, andò ad ammarare a Georgetown (Guiana inglese), indi a Nicerie (Guiana olandese), ove ebbe le più festose accoglienze.

Ripartito qualche giorno dopo, si sparse a Buenos Ayres la notizia che fosse arrivato a Rio de Janeiro: ma trattavasi di una falsa voce. E per tre giorni si restò assolutamente privi di notizie mentre la flottiglia dell'Amazonas faceva lungo la costa minuziose, ma vane ricerche. Grande ed angosciosa si fece la trepidazione d'ognuno. Finalmente giungeva l'annuncio che nella notte del 20 giugno una barca di pescatori ritrovava, presso l'isola di Maracò, il *Buenos Ayres* con a bordo tutti e tre gli audaci argonauti. L'idrovolante aveva dovuto forzatamente ammarare a poca distanza dalla meta, per mancanza di gasolina. L'apparecchio venne rimorchiato a Vigia sulla baia di Marajò e gli aviatori, ricevuti i necessarî rifornimenti, ripresero il volo da Ponta Cantade per scendere dopo due ore a Belim, il 13 luglio. Due giorni dopo il *Buenos Ayres* partiva da Cabedello e dopo una breve fermata a Rio Cotinguiba ammarava

Digitized by Google

ad Aracagon. Il giorno 17, con regolarissima marcia, giungeva a Caravellas e il 19, accolto festosamente da una folla enorme che tributò ad Oliviero, Duggan e Campanelli accoglienze entusiastiche, arrivava a Rio de Janeiro. Concessisi due giorni di riposo, i tre audaci riprendevano il volo e nel pomeriggio del 23 scendevano a Santos. Quindi, proseguendo nel suo *raid*, il *Buenos Ayres* sorvolava tutto lo Stato Santa Caterina per ammarare il 24 a Rio Grande do Sul. Il 10 agosto, dopo un volo di circa tre ore, l'idrovolante raggiungeva Montevideo. Duggan, Oliviero e Campanelli furono accolti con entusiasmo indescribile ed in loro onore ebbero luogo festeggiamenti speciali.

Il *Buenos Ayres* venne, intanto, rimorchiato in cantiere in attesa che giungessero alcuni pezzi di ricambio telegraficamente richiesti da Duggan.

Due giorni dopo l'idrovolante, rimesso in completa efficienza, si librava nuovamente in aria per affrontare l'ultima fatica.

Vivissima era l'attesa della popolazione bonaerense e della colonia italiana. L'idrovolante è apparso all'orizzonte alle 15,45 e rapidamente si è diretto sulla capitale, salutato dagli urli delle sirene e dalle acclamazioni della folla; ha effettuato alcune belle evoluzioni volando sulla chiesa di Nostra Signora di Pompei, protettrice del *raid*, e alle ore 16 ha felicemente ammarato sulle acque del porto.

Allo sbarco gli aviatori sono stati ricevuti da una rappresentanza del Governo, da numerose autorità della capitale e dalle delegazioni della colonia italiana. La popolazione ha fatto loro entusiastiche accoglienze.

Il *raid* di 12 mila chilometri, iniziatosi a New York la mattina del 24 maggio, è così terminato dopo parecchie fortunose vicende, tra cui sono particolarmente degni di rilievo i forzati ammaraggi presso l'isola di Maracà e presso la costa di Rio Grande do Sul, che non permisero agli aviatori di dare proprie notizie, suscitando vive apprensioni in tutto il mondo.

LE IMPRESSIONI D'AMERICA DELL'ON. PONTI

L'on. ing. Gian Giacomo Ponti, deputato al Parlamento e Consigliere delegato della S. I. P., reduce da un viaggio negli Stati Uniti, ha fatto all'on. Mussolini una relazione verbale che, ripetuta poi ai giornalisti, non ha mancato di destare le più favorevoli impressioni ed il maggiore interesse, per i suoi riflessi economici e politici.

« Noi industriali e tecnici, ha detto l'on. Ponti, abbiamo la necessità di studiare frequentemente e da vicino i progressi degli Stati Uniti e di interessare quei gruppi finanziari alla nostra attività e alle nostre iniziative industriali. Io ho avvicinato nel mio recente viaggio i finanzieri di Wall Street e i tecnici delle più grandi compagnie elettriche e ho tenuto conferenze di carattere finanziario ai primi e di carattere strettamente tecnico ai secondi.

« Ai primi ho esposto le necessità delle nostre industrie idroelettriche, dimostrandone la saldezza e l'incremento e mettendo in relazione l'attuale situazione con l'aspetto politico e finanziario dell'Italia. Agli altri ho esposto i progressi che nel campo tecnico della trasmissione e della produzione dell'energia elettrica hanno raggiunto le principali Società italiane, quali l'Edison di Milano, l'Adriatica di Venezia, la S. I. P. di Torino, la Terni e i gruppi dell'Italia Centrale e Meridionale; e ho dimostrato la correlazione tecnica esistente tra queste Società per quanto riguarda lo scambio dell'energia e gli sviluppi futuri ».

Riferendo poi le impressioni degli ambienti americani sull'Italia, egli ha soggiunto:

« Negli Stati Uniti ormai l'Italia d'oggi è personificata in Mussolini. E per dire quale è l'impressione che si ha su Mussolini basterà citare il giudizio espressomi personalmente da Edison. Egli mi ha ricevuto con grande cordialità e senza che io accennassi lontanamente al nostro Duce mi ha accolto con le seguenti parole: "Beati voi, italiani, che avete Mussolini". E poi ha soggiunto testualmente: "È il più grande uomo europeo", pregandomi di riferire al Duce questi suoi sentimenti.

« Frattanto Edison ha affidato una sua fotografia con dedica autografa per il Duce a mister Lieb, presidente della "New York Edison" che si è imbarcato per l'Italia. L'illustre inventore americano, e questo è assai significativo per un uomo che vive lontano dalla politica e tutto dedito agli studi, segue con il più vivo interesse tutta l'attività mussoliniana e l'opera del regime fascista. È superfluo far rilevare l'importanza del giudizio di Edison che è oggi in America una personalità di tale prestigio che sembra circondato dall'aureola di un mito. Ma l'impressione di Edison è quella stessa che ho constatato in tutti gli ambienti finanziari e della grande industria. È naturale che questo sentimento di ammirazione per il nostro Duce si traduca poi in un nuovo profondo senso di fiducia per il nostro Paese, il cui nome ha oggi ben altro prestigio. Ho potuto constatare anzi l'enorme diversità dagli apprezzamenti del 1921, allorchè trovandomi un'altra volta in America, subito dopo l'occupazione delle fabbriche, si aveva dappertutto la maggior sfiducia per il nostro Paese e la

Digitized by Google

convinzione che l'Italia fosse schiava della demagogia rossa e incapace di risollevarsi dal suo dissesto finanziario.

« Anche in California, ove mi sono recato per studiare le linee ad altissima tensione, il nome di Mussolini è popolare.

« Quando dico "popolare" non esagero, come non esagero quando dico che si ha per il Duce una vera e propria ammirazione. Ed è veramente interessante e sintomatico che tale ammirazione io abbia trovato proprio in ambienti che di solito rifuggono dalla politica militante e si occupano soltanto di problemi tecnici e finanziari. Ma in questi ambienti viene più che in altri convenientemente valutata l'opera compiuta dal Capo del Governo per dare ordine e disciplina alla Nazione e per dare il massimo impulso a tutte le energie produttive dell'Italia. Vi sono i fatti poi che hanno il loro effetto: e uno straordinario effetto, per esempio, ha avuto in tutto il mondo finanziario americano, ove si conosce perfettamente la povertà economica dell'Italia, il regolamento dei nostri debiti di guerra. In America inoltre sono favorevolmente impressionati del rapido incremento avuto in questi anni di regime fascista da talune nostre industrie: quella idroelettrica e quella degli impianti telefonici, oltre di quelle, già da tempo affermatesi, automobilistiche e della seta, nonchè dallo sviluppo che il Governo intende dare alla produzione agricola ». Interrogato sulla « battaglia del grano » l'on. Ponti ha risposto:

« È seguita con il massimo interesse in tutto il suo svolgimento e nelle sue fasi. Non solo, ma la battaglia del grano è spessissimo citata e additata come un nuovo magnifico sforzo di Mussolini per raggiungere l'emancipazione economica della Nazione in tutti i campi.

« Gli americani hanno grande fiducia nell'esito della battaglia anche perchè conoscono le straordinarie qualità dei contadini e degli agricoltori italiani, i quali hanno compiuto il prodigio di trasformare la California, che era un deserto di sabbia, in un vero paradiso terrestre. Oltre a profondere la genialità e la tenacia infaticabile della loro razza, gli italiani hanno introdotto in quella regione, dove per sei mesi all'anno non piove, nuovi sistemi tecnici adeguati alle speciali condizioni atmosferiche e climatiche.

« Anche in occasione del passaggio di Nobile attraverso gli Stati Uniti si è avuta una nuova prova dei sentimenti che animano gli americani verso l'Italia. Nobile non è stato soltanto acclamato dai nostri connazionali, ma è stato esaltato anche come uomo di scienza e dell'industria, come una nuova superba affermazione del progresso e della genialità italiani.

« Ricordo che uno dei più grandi giornali americani, il *New York Times*, scriveva in quella occasione un brillante editoriale nel quale si rievocáva il genio di Leonardo Da Vinci e si esaltava questo nuovo superbo risveglio della scienza e della tecnica.

« In America — ha concluso l'on. Ponti — si sono ormai tutti reso conto che l'on. Mussolini, oltre ad essere un grande statista, ha dato tutto un nuovo orientamento alla coscienza nazionale un giorno sbandata ed umiliata ».

Gli americani ed italo-americani di passaggio o residenti in Roma, ci faranno cosa assai gradita se visiteranno i nostri uffici.

La Rivista si mette a loro disposizione per favorirli di quegli schiarimenti e di quelle notizie di cui potranno aver bisogno.

Il Redattore Capo riceve tutti i giorni feriali dalle ore 16 alle 18.

Digitized by Google

L'ANNO FRANCESCANO

LA VERITÀ SUL CANTICO DEL SOLE

Con fervore d'impazienza il popolo italiano, anticipando le date ufficiali, già si accinge, con solennità spontanee, a celebrare il centenario di Francesco d'Assisi.

Le cerimonie ufficiali cominceranno nell'agosto e si compiranno ciascuna armoniosa di una sua armonia: nella dolce Assisi al cospetto delle antiche chiese di San Damiano, di San Pietro e di Santa Maria del Vescovado; sulla rupe impervia della Verna, dall'umile cappella conventuale; a Roma, sulla piazza del Laterano, ove avvenne il memorando incontro del frate minore con San Domenico, e la consacrazione del suo Ordine. Ma sarà l'Italia tutta che sentirà vibrare nella sua più pura atmosfera la voce fraterna del santo italiano che, nei secoli, tutti i nostri migliori dovevano raccogliere; da Dante al Savonarola a Giovanni Pascoli.

E sarà voce — ed è — ancora una volta, di carità e di amore: carità — anzitutto — di patria, se occorra, quale non invano fu da lui invocata quel lontano giorno del 9 novembre 1210, nel quale riuscì a disarmare alfine in un vincolo di pace commossa le due secolari opposte fazioni di Assisi...

Ma giova celebrare il santo *nostro* (mi pare che valga la pena di dirlo sin da ora) anzitutto senza nebulosi svolazzi di retorica; bensì con quella chiarezza sincera che egli amò sovratutto, poichè era alla radice della sua parola e del suo pensiero.

E affermare di lui questa genuina verità: che, nella vita, questo vincitore degli animi fu non un vincitore ma un vinto; che questo asceta (che a molti appare solo come circonfuso negli incensi di un continuo rapimento) conobbe invece costanti e crude lotte, e per parte dei medesimi seguaci suoi.

Fu un vinto. Non solo durante la sua assenza in Palestina, nel capitolo generale dell'Ordine del 17 maggio 1220, avvenne una prima aperta ribellione contro la sua Regola; ma in quello del settembre 1220, pur essendo egli presente, la volontà dei più gli fu contraria, e rettore dell'Ordine fu nominato Pietro da Catania a cui egli profferì obbedienza; ritirandosi poi sulla rupe della Verna.

Così negli ultimi anni di sua vita, se la fama del Santo aumenta, la sua autorità declina: il condottiero ridiventa gregario, omai semplice monaco (lui, il fondatore!) tra gli altri.

Questa la rude verità della vita di Francesco d'Assisi e dell'esito umano e conventuale del suo apostolato: verità tangibile che converrà bene opporre all'azzurro vaporare di possibili irreali idealizzazioni!

* * *

Il testo più attendibile del *Cantico del Sole,* è quello, dalla lezione più antica di tutte, del codice membranaceo di Assisi del secolo XIV e pubblicato in un raro opuscolo di Michele Faloci-Pulignani.

Modificandosi l'antica ortografia, esso suona esattamente e comincia così:

Altissimo, onnipotente, bon Signore;
tue son le laudi, la gloria e l'onore e ogni benedizione.
A te solo, Altissimo, si confanno
e nullo uomo enne degno te mentovare.

Laudato sii, mio Signore, con tutte le tue creature,
specialmente messer lo frate Sole,
lo quale giorna, e allumini per lui.
Ed ello è bello e radiante con grande splendore;
da te, Altissimo, porta significazione.

E termina:

Laudato sii, mio Signore, per sora nostra morte corporale,
dalla quale nullo uomo vivente può scappare;
beati quelli che si troveranno nelle tue santissime voluntati
che la morte seconda nol farà male.

Laudate e benedicete mio Signore e ringraziate e servitelo
con grande umiltate.

È per il « Cantico » — è noto — che, agli occhi di taluni estetizzanti, Francesco appare come una specie di « voce simbolica della diva natura », un « precursore del Rinascimento ». Un critico recente si è, anzi, domandato: « L'ebbrezza pànica del giullare di Dio non prelude forse a quella magnifica della *Laus Vitae* dannunziana? ».

Un po' troppo, non è vero?

Ora, vale la pena — in omaggio alla elementare verità storica e psicologica — di confutare simili asserti, veramente aberranti.

Già contro di essi aveva, con sobrio rigore, protestato nelle sue pagine su la « Verna » Giovanni Joergensen, il più umile — epperò il più sincero — degli storici francescani.

« Ai giorni nostri — egli scrive — s'è manifestata, specialmente presso gl'inglesi italianeggianti e presso i liberi pensatori italiani moderni, la tendenza a volere ignorare ad ogni costo certi lati del carattere di San Francesco e per gli stessi motivi, alcuni capitoli importan-

Digitized by Google

tissimi della sua vita. L'austero « penitente d'Assisi » (*viri poenitentes de Assisio*, come a lui piaceva di chiamar se stesso e i suoi frati), l'eremita che « con gemiti inenarrabili » si ritirava a pregare nelle grotte di Fonte Colombo e di Poggio Bustone e che, sulla Verna, passò digiunando quaranta giorni e quaranta notti, quest'uomo insomma consacratosi al dolore, rimane come eclissato, secondo i suddetti illeggittimi francescanofili, dal poeta della natura e dal giullare di Dio ».

Ma ci si fa di San Francesco un'idea molto falsa e incompleta se, studiando la sua fisionomia, non si tien conto dell'altro lato del suo carattere. Certo, è perfettamente vero che San Francesco ha scritto il *Cantico del Sole* e di tutte le creature; ma dove lo scrisse? Forse in un bel mattino d'estate, sulla cima della Verna d'onde poteva vedere il mondo disteso ai suoi piedi, inondato di sole, e contemplare di lassù i lontani azzurri orizzonti? «Ciò avvenne, invece, quando era ammalato, a San Damiano, ed era divenuto mezzo cieco, un po' per le lacrime versate sui suoi peccati e sui peccati degli uomini, un po' per l'ardente sole egiziano che gli aveva rovinata la vista, al tempo della sua predicazione in Oriente ». Egli giaceva laggiù, ammalato, dentro una capanna di canne, piena di topi che vi brulicavano giorno e notte e che non gli lasciavano chiudere gli occhi un istante; e, per di più, soffriva di una affezione al fegato e di dolori alla milza e allo stomaco. E fu appunto allora, in mezzo a tutte queste sofferenze e nelle tenebre della cecità e durante l'insonnia e fra le scorrerie dei topi, che un mattino, dopo una notte di tormenti, scrisse il suo *Cantico del Sole*.

« Vedendosi il Beato Francesco provato da tante afflizioni, una notte ebbe pietà di sè stesso e disse interiormente: " Signore, considera le mie infermità e vienmi in aiuto affinchè io possa sopportarle con pazienza ". E subito gli fu detto in ispirito: " Fratello, rispondimi: Se qualcuno in acconto delle tue presenti infermità e tribolazioni ti concedesse un tesoro così grande e prezioso appetto al quale ti paresse che tutta la terra non fosse nulla, non dovresti tu reputarti immensamente felice? "».

E il mattino seguente, essendosi alzato e « meditando alcun poco — narra lo *Speculum perfectionis*, da cui è tolto il precedente episodio — disse:

Altissimo, onnipotente, bon Signore...

E compose un cantico su questo argomento e lo fece imparare ai suoi compagni, perchè lo recitassero e cantassero. Il suo spirito era allora in tanta consolazione e dolcezza che voleva mandar qua e là, a cantar quell'inno, frate Pacifico, il quale nel secolo era stato chiamato il re dei versi e fu molto nobile dicitore di canti. A questo egli intendeva di dare qualche altro frate per compagno e di mandarli per il mondo a predicare e cantare laudi al Signore ».

* * *

Questa, adunque, la storia vera — d'in più documenti contemporanei — e la vera origine del *Cantico del Sole*, il quale non esprime davvero una soddisfazione « pànica » del tipo di quella del turista che se ne va — *bien douché, bien massé* — contento di sè e del mondo tra verzieri e boschetti a respirar ossigeno alla fresca pura aria dei colli estivi; ma la suprema intima gioia ascetica di chi, privato di tutto e in tutto sofferente, trova nello spettacolo dei beni largiti da Dio al creato la suprema forza della suprema sopportazione e riconoscenza.

E l'appello al mondo superno, di là della vita terrena, non vi è vano, se in esso culmini — e ad esso miri come a bene assoluto — con totale fervore la laude.

Il *Cantico del Sole* è adunque — lo si ricordi, aprendosi l'anno centenario francescano — solo e in tutto « il cantico della fermezza d'animo e dell'umiltà ».

Ricordate il breve dialogo del Santo con frate Masseo? « A te », gli disse un giorno frate Masseo, « tutto il mondo vien dietro e ogni persona par che desideri di vederti, di udirti ed ubbidirti. Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; donde dunque a te che tutto il mondo ti vegna dietro? »

Rispose Francesco:

« Dio non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandezza, e la fortezza e la bellezza e sapienza del mondo ».

Arnaldo Cervesato

Digitized by Google

Il "Crudo sasso intra Tevere ed Arno„

(The "Rough Rock bound by Father Tiber and the Arno„)

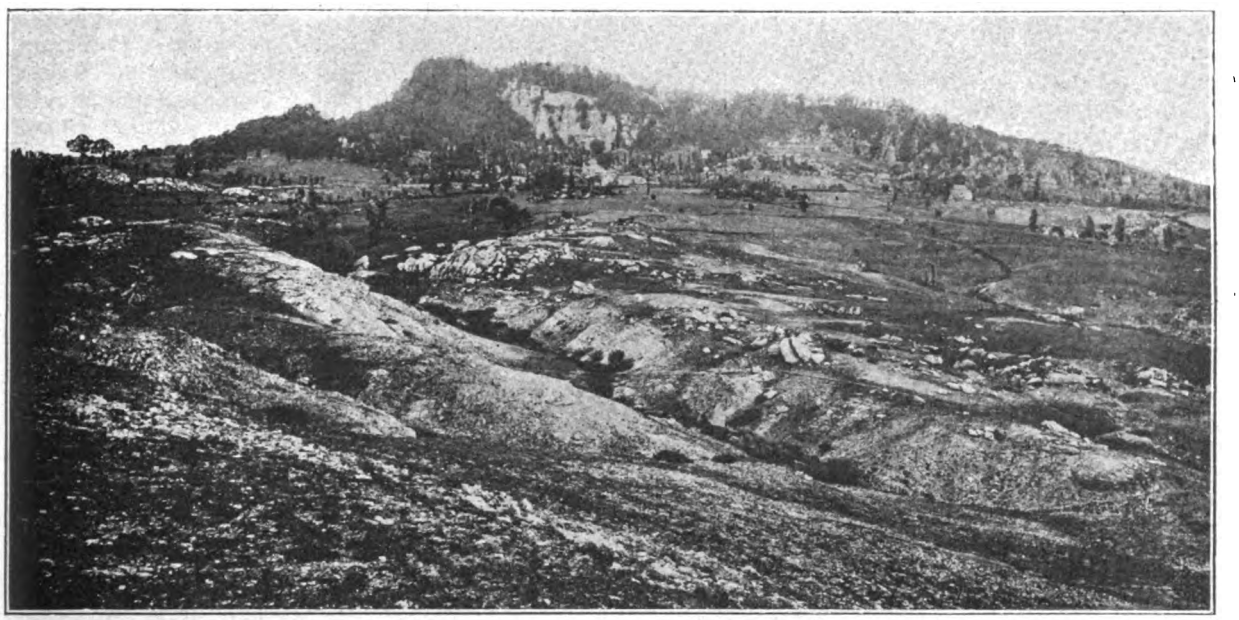
Lungo la strada che da Rassina conduce attraverso i fertili pianori del Casentino, e l'ampia cerchia di vette della catena principale dell'Appennino toscano, su su, fino alla cima del Monte, dove il Poverello di Cristo ricevette con semplicità ed ardore l'« ultimo sigillo », è tutto un meraviglioso succedersi di panorami incantevoli.

Ubertose e feracissime colline, tutte luci e colori, dove la vite pampinosa e gli ulivi armonizzano col verde dorato del grano; folte quercie e leccioni secolari, qua e là solcati da filari di cipressi toscani; immense radure, illuminate da una distesa di sole e poi, ancora, una scalata di cespugli e di muschi e di alberi, che si contendono lo spazio e il terriccio... E, in quest'immane cornice, sovrastano le torri ancora vigili e ferrigne, i castelli antichissimi, ruderi gloriosi di epoche tramontate, magnifici nell'imponenza dei loro torrioni, che mostrano tutte le vestigie d'un passato glorioso...

In alto, su la sommità di questo paradisiaco scenario naturale, circondata da una misteriosa foresta, che il sole spruzza d'oro, ecco la Verna, baluardo mirabile di un'arditezza di sogno.

Attraverso questi silenzi, fra tanta allegrezza e luminosità di paesaggio, lungo queste terre,

What wonderful scenery unfolds itself to the eye from the road once followed by the poor little disciple of Christ. This road which from Ressina crosses the fertile tableland of the Casentino and follows the great line of the chief range of the Tuscan Appenines on up and up to the very top of that mountain where the little disciple received the final stigmata in all fervour and simplicity.



VERNA. Panorama del Sacro Monte.

These hills are wonderfully prolific and wild full of light and colour, where the thick clustering vine leaves and the olive trees are in full harmony with the golden green corn sheaves; anon knotted oak trees centuries old, here and there are wide sunny glades with lines of the Tuscan cypress trees crossing them and again a thick bush of mountain shrubs completes the varying mountain's surface.

And here as witnesses of a glorious past are the ancient ironclad watch towers and castles, still majestic with their imposing battlements.

Above crowning the summit of this nature's paradise, surrounded by a mystic forest — is the Verna — a strong bulwark to the bold dreamer.

Digitized by Google

non più segnacolo di guerre fratricide ma simboli ora di fattive energie, passò San Francesco coi suoi compagni.

Qui sostò, perchè la stanchezza sfibrava il suo meschino corpicciuolo, sotto queste quercie ascoltò cinguettii e gorgheggi di una schiera di uccellini, che si riunì festosamente per glorificarlo, qui infine eccitò, poi, tutti a riprendere il cammino, mettendosi primo per la scalea, che montava da oriente.

E disse:

« Io credo, carissimi fratelli, che al nostro Signore Gesù Cristo piace che noi abitiamo in questo monte solitario, poichè tanta allegrezza mostrano della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli ». E con festosa semplicità, raggiunse la vetta.

Ciò avvenne nell'estate del 1224, precisamente in questo stesso mese di agosto in cui, alla distanza di sette secoli, sta rivivendo, con impeto di fede e magnifico fervore, compiuta, la Sacra epopea francescana.

Infatti, è un accorrere numerosissimo di pellegrini, giunti dai più lontani luoghi della terra a rendere a questo grande servo di Dio le più divote onoranze.

Istruiti da qualche frate del monastero o da un membro del Comitato per il centenario del Santo di Assisi, i visitatori possono ancora oggi osservare passo per passo tutti i luoghi del sacro recinto nei quali soggiornò San Francesco.

Ecco, per esempio, la gran roccia sporgente, *Sasso Spicco*, sotto il quale era solito stare a pregare e che è un masso grandissimo, quasi tutto staccato dal Monte, impressionante visione di grandezza e di suggestiva bellezza; ecco il *Precipizio*, ove il diavolo tentò precipitare il Santo; ecco la vecchia Chiesa di S. Maria degli Angeli, fatta costruire dallo stesso S. Francesco, dove si ammirano maioliche di inestimabile valore dovute all'arte di Andrea della Robbia; ecco la caverna oscura e umida e, il giaciglio, una pietra, su la quale il Santo riposava in qualche ora della notte; ecco, infine, il Sancta Sanctorum, la chiesina del Battifolle, ove Francesco,

VERNA. Il Masso Spicco.

Over these silent hills and vales, mid the joy and light of this countryside now intense with human industry and peace went St. Francis and his companions.

Here, he rested, for fatigue conquered his far from statwort frame, under these oak trees he listened to the twittering of storms of small birds, meeting in their festive crowds to greet and glorify him. Here it was that he incited the band of followers to start off again, the first to take the steps that led upwards on the Eastern side.

And he said:

« Dearest brethren, it seems to me that it pleases our Lord Jesus Christ that we should inhabit this lonely mountain, since our little brethren the birds greet us with such joy! ». And thus in simple joyfulness he reached the summit.

All this took place in the summer of 1224, exactly seven centuries ago and in this same month of August in which the holy Francescan festival is actually being held. In fact, many pilgrims from the most distant parts of the earth have travelled here to glorify and honour the great Saint. Codnucted by a monk from the monastery or by any member of the Committee for the Centenary of the Saint of Assisi, visitors may still enjoy visiting all those sacred spots where. St. Francis dwelt. Here, for instance, is the great jutting rock the « Sasso spicco », *a massive rock, almost detached from the mountain mass, under which he was wont to rest and pray. It is a grand vision of most impressive splendour; see the* precipice, *where Satan tried to hurl the Saint; see the old Church of S. Maria degli Angeli, built by St. Francis, where you may find wonderful majolicas due to the fine art of Andrea della Robbia; here is the damp dark cave, and the* headrest, *a stone used by the Saint as a pillow for the night; and here last but not least is the « Sancta Sanctorum » the little church of the « Battifolle », where in one of those nights so cool*

Digitized by Google

in una di quelle notti serene e fresche come sono frequenti in settembre sugli Appennini, ricevette da Dio i segni prodigiosi.

« E istando in questa ammirazione gli fu rivelato da colui che gli apparia, che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotal forma, acciocchè egli intendesse, che non per martirio corporale, ma per incendio mentale egli doveva esser tutto trasformato nella espressa similitudine di Cristo Crocifisso.

. . . . . .

« Ed immantinente nelle mani e nei piedi di Santo Francesco cominciarono ad apparire i segnali dei chiodi, in quel modo che egli aveva allora veduto nel Corpo di Gesù Cristo Crocifisso, il quale egli era apparso in specie di Serafino; e così parevano le mani e' piedi forati nel mezzo con chiodi i cui capi erano nelle palme delle mani e nelle piante dei piedi di fuori delle carni, e le loro punte riuscivano in su 'l dosso delle mani e de' piedi, intanto che parevano ritorti e ribaditi. Similmente nel costato destro apparve una imagine d'una ferita di lancia non saldata, rossa e sanguinosa, la quale poi ispesse volte gittava sangue del santo petto di Santo Francesco, e insanguinavagli la tonaca e i panni di gamba ».

VERNA. Chiesa Maggiore: *La Madonna col Bambino e Santi.* (Dai Della Robbia).

Nella Chiesa delle Stimate, che fu eretta nel 1263 su la fitta macchia di aceri dove Francesco era andato, per tacito comando del Vangelo, ad obbedire all'ultima prova, si vede ancora, davanti all'altare un rettangolo di pietra protetto da un'inferriata, preciso luogo dove, con miracoloso potere, gli si erano aperte le ferite d'amore.

E, poco lungi di lì, una nicchia con una iscrizione, la quale avverte come dal tronco di un faggio sgorgasse allora uno zampillo di limpida acqua nella quale le piaghe divine del Santo venivano ogni giorno, salvo dal giovedì sera al sabato mattina, lavate e fasciate dal devoto frate Leone.

Ma, caduta l'estasi dell'anima, le ferite cominciarono a spicciare sangue con getti improvvisi e il fraticello a soffrire, a piangere in dolce umiltà

and calm, as many nights are on the Appenines throughout September, St. Francis received the signs from God which caused the world to marvel.

« And as he stood marvelling, one who appeared unto him said: " Divine Providence is revealed thus to you, that you may realize that through spiritual uplifting as opposed to the martyrizing of the body you may grow in the image of the Lord ".

. . . . . .

« Just as he had seen the marks made by the nails or Christ's feet so similar signs began to be visible on St. Francis's feet; the hands and the feet were wounded at their centre, nails passed through them whose heads were on the palms of the hands and on the soles of the feet. And the ends of the nails on the opposite sides seemed bent over and hammered down on the flesh.

Further, on the right side, could be seen the sign of a wound, red and bleeding, made by a sharp lance, blood surged forth frequently from this wound, staining the Saints vestments ».

In the Church called « delle Stimate », built in. 1263 in the dense woodland of ash trees, St. Francis obeyed his order to pass through his last trial, one can still see a rectangular stone with iron railing to protect it, placed in front of the altar; this is the exact spot where by a miracle the wounds so called of « love » were opened.

And a little way off, is a niche with an inscription, which tells how a jet of clear water sprung from the trunk of a beech-tree to wash the Saints wounds daily excepting from. Thursday evening to Saturday morning, after which they were bandaged by the devoted brother Leone.

But, when the period of great eestasy was over, the wounds started to bleed alârmingly and the little brother complained in sweet humility to brother

Digitized by Google

e a confessare i suoi patimenti a frate Leone, che continuava a prodigare ogni sua cura al piccolo corpo martoriato, che si dissanguava.

Durarono, intanto, le sofferenze per molti altri giorni ancora, fin che il 30 settembre, giudicando egli stesso prossima la sua fine e volendo rivedere un'altra volta le care terre di Spoleto e di Assisi, all'alba diede ai suoi frati un ultimo ammonimento e abbandonò il Monte della Verna.

Prima di perderne la visione volle fermarsi, e rivolto al Monte Benedetto che innalzava le sue vette tra le nuvole autunnali, si inginocchiò e, benedicendolo, gridò l'ultimo addio: « Addio, Monte Alvernia, Dio Padre, Dio Figliuolo, e Dio Spirito Santo ti benedica. Restate in pace; che più non ci vedremo! ».

Poi, rimontò a sella del suo asino e proseguì il viaggio.

Di fronte a questa vasta immobilità di montagne, a questo azzurro orizzonte, sembra ancora riudire lo straziante grido d'angoscia dell'umile fraticello morente: un grido che palpita nei secoli...

Leone who never was wanting in his tender care for the little martyr.

His suffering lasted a good many days until on the 30th September thinking that his end was drawing near and wishing to see again the towns so dear to him of Spoleto and Assisi; at daybreak he gave his brothers a last warning and left the « Monte della Verna ».

Before losing sight of it, he stopped and turning to the blessed mountain, gave it his last farewell.

« Farewell: Monte Alvernia, may God the Father, God the Spirit, God the Son bless thee. Dwell in peace; for we shall never again behold each other ». He then remounted his ass and went on his way.

Facing this giant chain of never moving mountains or this distant blue horizon, one seems to hear again the anguished cry of the dying humble little brother.

It it a cry that reverberates through centuries...

G. Solari-Bozzi

Cerimonie Italo-Argentine a Genova

Le cerimonie indette dal Console Generale Argentino a Genova, Alberto M. Candioti, una nel cimitero di Staglieno, al monumento ai caduti in guerra, e l'altra della deposizione di una corona al monumento di Garibaldi, in ricorrenza del 90° anniversario della partenza di questi per l'America Latina, sono state veramente significative, per i rapporti fra Italia e Argentina. Assistevano un pubblico foltissimo e tutta la colonia argentina al completo. Parlarono il Console Generale Argentino Candioti, affermando l'amicizia delle due nazioni e lo spirito di latinità che le anima, e ricordando infine come tutti gli italiani che vanno in Argentina hanno davvero nelle loro vene sangue garibaldino, se con la saggezza e la volontà di lavorare, arditamente e pacificamente conquistano il mondo. Parlarono anche il prefetto Ecchini, il commissario Broccardi, il generale Ceci ed il signor Rocca della XXX Camera di commercio argentina. Prestarono servizio d'onore reparti di truppa e di carabinieri.

1) Il Console Generale Argentino, Candioti - 2) Il R. Commissario di Genova, on. Broccardi - 3) Il Prefetto di Genova, gr. uff. Bocchini - 4) Il vice-pres. della Camera di commercio italo-argentina, sig. Rocca.

La cerimonia a Staglieno: Mentre parla il generale Ceci.

A Staglieno mentre parla il sig. Rocca.

Digitized by Google

LA PINETA DI RAVENNA

(The Ravenna Pine-Wood)

« Pulcra, ferax, vivax,
Ardua, odorosa, virens... »

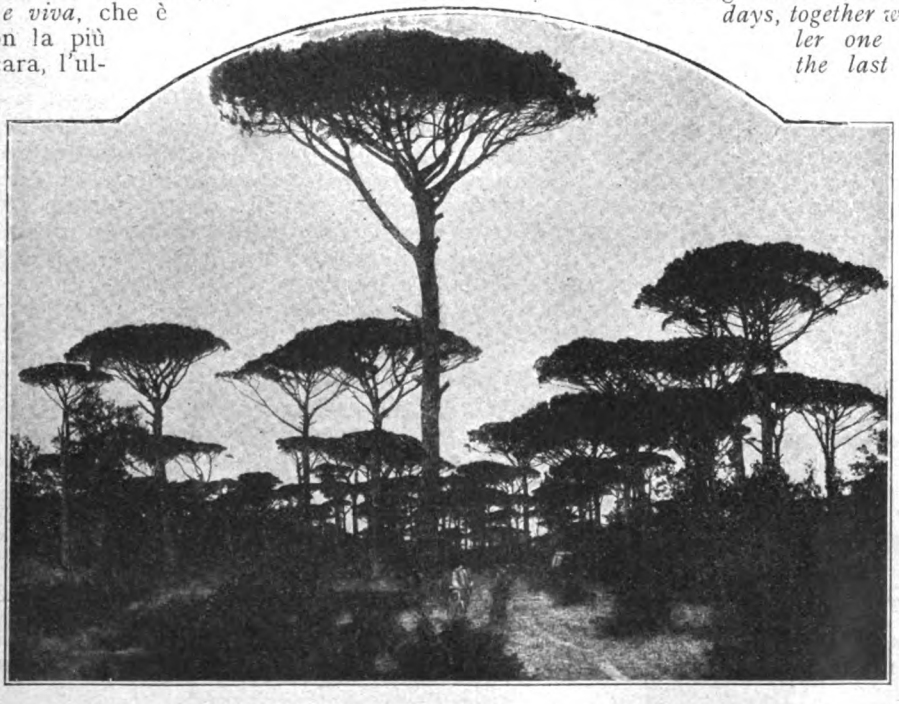
I.

Antonio Beltramelli, che le bellezze e le leggende di Romagna ha magnificate in molti libri, ormai tradotti in lingue moltissime, raccolse un giorno da un pescatore della laguna di Comacchio una strana leggenda:

« Quando il Signore è per castigare gli uomini, quando minaccia un terremoto, una guerra, una pestilenza, allora coloro che vanno di notte pei silenzi lagunari odono giungere dalle profondità delle acque il suono d'una campana che per ore e ore continua in cupo lamento, quasi accompagnasse la Morte... Dicono anche che la campana è la voce di una città maledetta, che l'ira del Signore volle sepolta nei gurgiti delle grandi acque... ».

Troppe volte l'amico Beltramelli deve aver udito egli stesso il rombo pauroso della campana ammonitrice, e non tanto per grandi guerre o calamità lontane, quanto per la sua pineta di Ravenna, *la divina foresta spessa e viva*, che è tuttavia, con la più breve di Pescara, l'ultima reliquia dell'antica immensa che accompagnava l'Adriatico dal Gargano al Po, e che è stata ripetutamente minacciata da morte per infuriare di elementi e violenza di uomini.

La cronistoria delle distruzioni



« Pulcra, ferax, vivax,
Ardua, odorosa, virens... »

I.

Sig. Antonio Beltramelli, who has extolled the beauties and the legends of Romagna in many of his books, now translated into many foreign languages, one day was told by a fisherman of the Comacchio lagoon a strange legend:

" When the Lord is about to chastise men, when an earthquake, a plague, a war are threatening, then those who by night are going about the lagoon stilness hear, as if issuing from the depth of the waters, the tolling of a bell which for hours and hours keeps up a sullen lamentation, as if it accompanied death... It is also said that the bell is the voice of a cursed city, which the wrath of the Lord would have buried in the whirlpools of the waters... "

My friend, Sig. Beltramelli himself, must too often have heard the awful peal of the warning bell, and not so much in connection with great wars or forth coming calamities, as with his pine-wood of Ravenna; " the divine thick and living forest *" which is now-a-days, together with the smaller one of Pescara, the last relic of the ancient and huge one which ran along the Adriatic sea from the Gargano as far as the Po, and that has been repeatedly threathened with destruction through the rage of elements and the violence of men.*

The chronicle of destruct-

Digitized by Google

non è breve, anche se si voglia parlare soltanto di quelle degli ultimi tempi.

Nel 1906 l'amministrazione comunale di Ravenna deliberava l'abbattimento di circa duecento quaranta ettari di bosco dalla località detta *Il Taglio* sino al fiume Lamone. Era quella forse una delle parti più artistiche della pineta; ma fu sacrificata a un ipotetico e lontano sogno di bonifica del Lamone.

L'anno seguente un incendio improvviso e violento distrusse in una sola volta altri trenta ettari di pineta, giusto a ridosso del Capanno di Garibaldi. Questo fu salvo miracolosamente; ma per poco. Un nuovo incendio distruggeva anche lo storico capanno nell'ottobre 1911.

Non basta: la sventura di Caporetto ebbe il triste contraccolpo anche su la pineta ravennate, che, subito dopo l'oscura ritirata, venne requisita dall'autorità militare. Il comune di Ravenna accettò il compenso per costruire l'acquedotto. E fu rasa al suolo la zona detta *Bedalassona*!

Così la pineta, che vide Teodorico vittorioso, Dante pellegrino e Garibaldi profugo, che conobbe Boccaccio e Dryden, Oscar Wilde e Giovanni Pascoli, violentata da temporali, incenerita dal fuoco, abbattuta con metodo dagli uomini immemori e trafficanti, sembrava fosse ormai su l'orlo dell'estrema rovina...

Ora i tempi sono mutati; e, nella ricostruzione generale, non si è dimenticata la pineta. Tuttavia, poi che grande fu il danno, lunga e grave sarà l'opera, che nei risultati potran vedere soltanto i nostri nepoti.

II.

La palude sconfinata, nella quale sorgeva Ravenna nei suoi primi tempi, si è andata lentissimamente prosciugando nei secoli, via via che il mare si ritirava. Ora il mare è lontano, e distrutto è il porto lunato che Cesare Ottaviano edificò; Ravenna riposa tra il grave silenzio delle sue arche marmoree, la cupa solennità delle sue cattedrali, la penombra misteriosa dei suoi mausolei... Riposa tra gli orti, la pineta e le lande dimentiche del tremolio lucente del mare — che è lontano...

Se la pineta sorgesse per opera umana o per spontanea virtù della terra si ignora; quando Ravenna divenne stanza regale di Galla Placidia, di Onorio e di Valentiniano III, finchè la vittoria di Odoacre non la conquistò segnando la fine dell'impero d'occidente, la pineta si estendeva possente e vigorosa sul litorale, immenso frusciante velario proteggente la città dalla furia dei venti che giungevano turbinando dal mare.

Era come un meraviglioso giardino, una titanica siepe, una corona silvestre a Ravenna la taciturna, *Ravenna felix*, come si legge sopra alcune monete antiche, l'*Urbs maxima*, di Strabone,

ions is not brief, if even one should only speak of those of the later times.

In 1906 *the communal admiuistration of Ravenna voted the felling of about two hundred and forty hectares of wood in the district called* Il Taglio *as far as the Lamone river. That was perhaps one of the most artistic places of the pine-wood; but it was sacrificed to a hypothetical and distant dream of the Lamone drainage.*

The following year a sudden and violent fire suddenly destroyed thirty hectares more of the pine-wood, just close to Garibaldi's hut. The latter was saved by sheer miracle. A new fire destroyed also the historical hut in October 1911.

And this was not enough: Also the unlucky retreat of Caporetto had its sad repercussion upon the Ravenna pine-wood, which, immediately after the sad retreat, was taken possession of by the military authorities. The corporation of Ravenna accepted the compensation offered in order to construct the aqueduct. And the zone called "Badasona" was razed to the ground!

Thus the pine-wood which saw Theodoric victorious, Dante a pilgrim and Garibaldi a refugee, which knew Boccaccio, Dryden, Oscar Wilde and GiovanniPascoli, harassed by storms, reduced to ashes by fire, methodically cut down by forgetful and petty traffickers seemed as it were on the brink of extreme ruin...

Now times are changed; and, in the general reconstruction, the wood has not been forgotten. Anyhow, as the damage was great, the work will be long and serious. Only our great grand children will see the result.

II.

The boundless marsh, wherein Ravenna rose in its former times, has slowly been drained through centuries, by degrees when the sea waters withdrew. Now the sea is far away, and so the crescent shaped harbour which Caesar Octavian constructed: Ravenna rests amidst the heavy silence of its marble archways, the sullen solemnity of its cathedrals, the mysterious half shadow of its mausoleums... It is reposing among the orchards, the pine-wood and the wild lands forgetful of the bright quivering of the sea — which is far away...

Whether the pine-wood rose through human work or spontaneous virtue of the earth one cannot say when Ravenna became the royal seat of Galla Placidia, of Onofrious and Valentinian III, until Odoacer's victory conquered it, thus marking the end of the Western Empire, the pine-wood stretched powerful and vigorous along the coast, a huge rustling curtain shielding the town from the fury of the winds which tumultuously blew from the sea.

It was like a wonderful garden, a Titanic hedge, a sylvan crown for Ravenna the Silent, "Ravenna felix" *as it can be read on some ancient coins, the* "Urbs Maxima" *of Strabo, the* "Most Fa-

Digitized by Google

la *Famosissima* di Martino Polono, la *Celeberrima* di Pier Damiano...

La pineta immensa seguiva le anfrattuosità della spiaggia, cingendo piccole rade e seni tranquilli; e nelle tremule acque fluttuanti alle sue radici specchiava la bellezza superba dei tronchi schietti, dei profondi domi, dei tralci, di ginepro, di vitalba e di madreselva che la allacciavano tutta, al piede, in una stretta tenace e gelosa.

Un mesto gigante della foresta.

Era l'unica corona, la più degna delle tante cadute, che a Ravenna avevano lasciata il tempo e gli uomini. Troppo doloroso sarebbe stato vederla cadere dalla fronte della grande derelitta!

III.

Quando più paurose e incerte correvano le voci di allarme su la sorte riservata alla storica pineta, mi son voluto personalmente accertare dello stato di essa e di quali e quanti danni avesse in realtà sofferto.

In un pomeriggio ardente di sole, in bicicletta, con un amico del luogo, sono uscito dalla città, ho girato attorno ai cipressetti del camposanto e mi sono inoltrato nella selva dantesca, per un sentiero appena tracciato, alla ventura...

Mi ero proposto di costeggiare su la sinistra il naviglio Corsini, o il *Candiano*, come lo chiamano i paesani, per giungere al capanno (bruciato nel 1911, come ho detto; ma ricostruito l'annosuccessivo e inaugurato il 20 settembre con un discorso del rappresentantedella Repubblica di San

Il Canale detto Naviglio allo sbarco di Porto Corsini.

mous" *of Martius Polonius, the* "Celeberrima" *of Pier Damiano...*

The immense pine-wood ran along the windings of the beach, girding small bays and quiet inlets; and in the quivering waters breaking at its roots it mirroed the superb beauty of its clean trunks, of deep gifts, of juniper, snake weed and honey suckle trails which entwined it all, at foot, in a unflinching and jealous grasp.

It was the only crown, the worthyiest of the many crowns fallen, which had been left to Ravenna by time and men. It would have been too painful to see it fall from the head of the great forsaken town!

III.

When more fearful and uncertain the alarming voices were being widespread on the lot kept in store for the historical pine-wood, I wished to personally ascertain its conditions and which and how so many damages it had really borne.

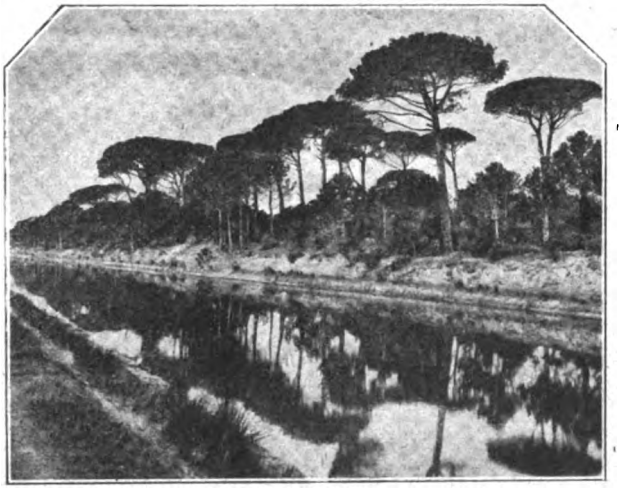
One sunny afternoon, on my bicycle, accompanied by a friend of mine, a native of that district, I left the town, rode along the cypress groves of the church-yard and got into Dante's forest by a path scarcely traced, just at random...

I had made up my mind to ride along the left bank of the Corsini canal, or the "Candiano" *as those folk call it, to reach Garibaldi's hut (burnt in 1911, as aforesaid; but reconstructed the year after and inaugurated on September 20th by a speech delivered by the Governor of the San Marino repu-*

Digitized by Google

Marino), dove Garibaldi fuggiasco si celò e donde intese risuonare il passo degli inseguitori.

I tronchi alti e arditi si ergono dapprima allineati come le colonne di una basilica, più scomposti e più densi poi, per diramarsi a abbracciarsi in alto con le larghe e folte ombrelle.



In basso i ginepri e i rovi, che sembrano godere della protezione dei pini, si abbarbicano alla terra prepotentemente, impedendo non di rado il cammino. Le cicale cantano, e spira lo scirocco:

Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento,
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il sacro monte...

Ogni tanto, fra i pini e i ginepri, una radura non ampia si apre; corriamo un po' sul terreno malagevole, tutto gonfio di radici, e poi di nuovo rovi e pini. Il sentiero è perduto.

Così, più a piedi che in bicicletta, e non senza pungerci spesso, sempre più alla ventura, chè non è stato possibile costeggiare da presso il Candiano..., senza incontrare nessuno mai, se non qualche cavallo pascolante.

A un tratto, nel folto, una costruzione tutta nuova, col tetto rosso: due soldati, con la cazzuola di muratore, ne van rivestendo lo scheletro di legno con la malta scura dei canali.

È il ripostiglio del poligono; ma del sentiero neanche i soldati san nulla.

Avanti. Finalmente, un po' sulla destra, un cascinale che fuma. Un cane ci riceve abbaiando e scodinzolando nello stesso tempo, per non

blic), where Garibaldi, a fugitive, hid himself and whence he heard the footsteps of his pursuers.

The tall and bold trunks rise at first in a regular line like the columns of a cathedral, then more irregular and thicker, to branch off and embrace one another above with their thick and large wide-spreading tops.

Below juniper shrubs and hawthorn, which seem as though enjoying the protection of the pine-trees, boldly take root in the ground, often preventing one to pass yonder. And the cicadas sing and the scirocco *gently blows about.*

At intervals, among the pine-trees and the juniper shrubs, a small glade appears; we ride for a short time on the uneven ground strewn with tree roots, and then once more brambles and pine-trees. The track is lost.

Thus, more often afoot than on our bicycles, pricking our hands and legs, evermore at random, it being impossible to skirt the Candiano canal, without meeting a soul, save some grazing horses.

All of a sudden, in the thickest part of the forest, an entirely new construction, with a red roof: two soldiers, with a trowel in their hands, were plastering its wooden frame with the dark mortar of the canals.

It is the cabin of the artillery shooting grounds; but not even the soldiers know anything about the path we were to follow.

Farther on, and at last, towards the right side, a farm-house with a chimney whence smoke was rising into the air. A dog welcomed us barking and wagging its tail at the same time, so as not to commit itself. A wench with her sleeves and petticoat tucked up was washing some linen in a little quantity of water in a tub, on a wood board resting against her

Digitized by Google

compromettersi. Una ragazza con le maniche e la gonna rimboccate lava pochi panni nella pochissima acqua d'una tinozza, su d'una tavola che appoggia sul ventre: leva il capo (due occhi magnifici) e ci guarda interrogativamente.

Domandiamo; e la bella ci indirizza al cascinale.

Se al tuo priego non sia sorda
La più bella boscaiola...

Su la porta del cascinale un ragazzetto ci spiega, un po' in italiano e molto in dialetto, come qualmente ci si trovi nella tenuta detta dei Trattaroli, e il capanno rinnovato di Garibaldi non sia lontano, e lui, proprio lui, sia il depositario della chiave, e come qualmente se vogliamo arrivarci occorra lasciare le biciclette, perchè si devono attraversare due canali: quello degli Staggi e il Candiano.

— E come?

— Con la barca.

— E chi la guida?

— Io — risponde serenamente il ragazzo, guardandoci.

— Andiamo!

Dopo pochi passi, il canale.

Ed ecco che il più andar mi tolse un rio
Che inver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erbe che in sua ripa uscio.

Si scende in uno schifo, che pesca meno di una gondola. Il ragazzetto poggia una pertica nel fondo bassissimo del canale, e spinge lentamente.

L'acqua limpida lascia vedere il letto, tappezzato completamente di alghe smeraldine. Si va, si gira un gomito, s'entra in un canale più vasto, il Candianazzo, si tocca l'altra riva.

Appena ascesa questa, il nuovo Capanno ci si mostra, solitario nel deserto fatto dal fuoco.

Quindi, ci si ferma in silenzio, commossi improvvisamente.

Quattro iscrizioni verbose son murate di fianco alla porticina, per la quale passiamo chinando il capo, non soltanto per precauzione.

Dentro, corone, nastri, iscrizioni... cimeli di pellegrinaggi e di commemorazioni.

Ah, ma il Capanno così rifatto e così scoperto, con i pochi alberetti ripiantatigli or ora d'intorno (come provvidamente son stati ripiantati in ogni radura) non è più la tana riposta e profonda, ove il leone si rifugiò...

Quanta poesia non fu distrutta da una fiammella resinosa!...

IV.

Ma oggi alfine, laggiù, dove, circondata di giardini, di arche biancheggianti nell'oscurità delle navate, di tombe regali e di sepolcri di poeti, nel silenzio dell'antica solitudine e fra i vani clamori degli uomini di parte, Ravenna s'è dèsta.

stomach: she raises her head (two charming eyes) and looks at us with a questioning look.

We question her and she directs us to the farm-house.

" Se al tuo priego non sia sorda
La più bella boscaiola... "

At the door of the farm-house a lad explains to us, a little in Italian and much in his dialect, that we are in the " Trattarole " estate, and that Garibaldi's hut is not far, and he himself is the keeper of the key, and if we wish to get there it is necessary to leave our bicycles, cross two canals: that of the " Staggi " and the " Candiano ".

" With what? "

" With a boat."

" And who is going to row it?"

" I am " frankly answered the boy looking at us.

" Let us go! "

After a few steps, the canal.

" Ed ecco che il più andar mi tolse un rio
" Che invêr sinistra con sue picciole onde
" Piegava l'erba che in sua ripa uscio."

We get into a little boat drawing less water than a gondola. The lad applies a pole against the shallow bottom of the canal and slowly pushes the boat onwards.

Through the clear smooth water one can see the canal bed, covered with emerald green weeds. On we go, we turn round a bend, get into a wider canal, the " Candianazzo ", and land on the opposite bank.

As soon as we have climbed up the new hut appears before us, solitary in the wilderness caused by the fire. When we arrive there, we stop speechless, suddenly moved.

Four lengthy inscriptions are applied on one side of the small door, through which we pass lowering our heads, not only for precaution's sake.

Inside, wreaths, ribbons, inscriptions... souvenirs of pilgrimages and commemorations.

Alas, the hut thus rebuilt and roofless, with the few short trees planted around it (as they have wisely been planted again in every glade) is no longer the hidden and deep den wither the lion took shelter...

This poetry was not destroyed by a resinous flame!...

IV.

But to-day, at last, yonder, where, surrounded by gardens, by white arches glimmering in the darkness of the naves, royal tombs and poets' sepulchres, in the stillness of the ancient solitude and amidst the sundry clamours of partisans, Ravenna has awakened.

The country of Pier Damiano, the theologist and diplomatist, of San Romualdo, of Pietro degli Onesti,

Digitized by Google

La patria di Pier Damiano teologo e diplomatico, di San Romualdo, di Pietro degli Onesti il peccatore e della dolorosa Francesca, la città dove Rosmunda avvelenò Elmichi e si avvelenò a sua volta, Gianciotto uccise Paolo e il Byron inseguì perdutamente la bella Guiccioli; la storica fastosa capitale, che ha ancora per stemma un gran pino fra due leoni rampanti, non ricorda già più, oggi, scempî e noncuranze, poi che il cannone da Porto Corsini l'ha ridestata ed essa ha risollevato il capo regale di sotto alla vivida corona un poco diminuita ma pur sempre maestosa: Ravenna ha sentito alfine su per l'ultime vegetali latebre risalire il flusso delle novelle virtù...

Aveva dormito troppo a lungo! Ma il Vate aveva predetto:

O Prisca, un altro eroe
[tenderà l'arco
Dal tuo deserto verso
[l'infinito!

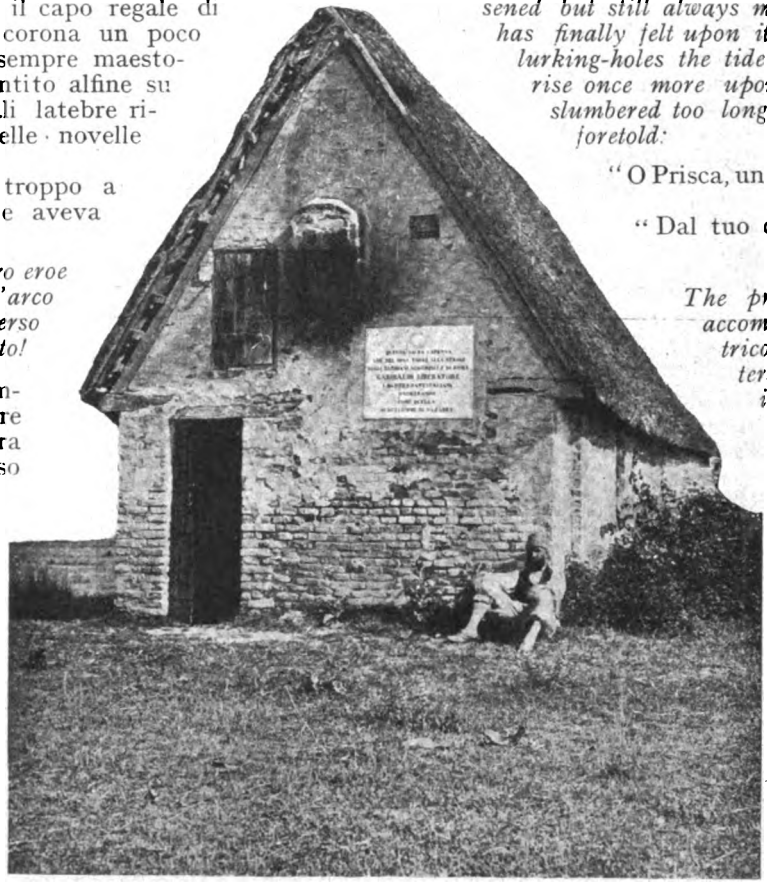
Il vaticinio s'è compiuto. E il tricolore freme anche su l'altra sponda allo stesso vento salino...

the sinner, and of the pain stricken Francesca, the city where Rosmunda poisoned Elmichi and herself, where Gianciotto killed Paolo and Byron madly followed the handsome Guiccioli; the historical and gaudy capital, which still has a pine tree between two rampant lions as its coat of arms, does not remember any longer, to-day, follies and neglect, since the gun from Port Corsini has reawakened it and it has raised once more her royal head from beneath its bright crown, somewhat lessened but still always majestic: Ravenna has finally felt upon its inner vegetable lurking-holes the tide of fresh virtues rise once more upon which she had slumbered too long! But the poet had foretold:

" O Prisca, un altro eroe tenderà
[l'arco
" Dal tuo deserto verso l'in-
[finito! "

The prophecy has been accomplished. And the tricolour joyfully flutters on the other bank in the same sea breeze...

Gustavo Brigante Colonna.



Lo storico capanno di Garibaldi.

Nel prossimo numero:

"Lo Zingaro" novella di AMALIA GUGLIELMINETTI

Digitized by Google

Le navi romane nel Lago di Nemi

(The Roman ships in Lake Nemi)

Un problema secolare che avrebbe potuto e dovuto risolversi prima, si avvia finalmente alla sua soluzione: il recupero delle due navi romane affondate nel lago di Nemi che si trova quasi al centro dei colli laziali, poco lontano da Roma e dal Tirreno. Queste navi, che erano la casa galleggiante, dimora estiva di Caligola, dopo il breve suo regno, e, cioè, nel 41 dopo Cristo, vennero assalite da predoni che miravano ad impadronirsi dei tesori raccoltivi. Nel tentativo fatto di avvicinare alla riva la nave, essa si capovolse affondando nel lago. La più piccola, nella quale Caligola non risiedeva e che ignoriamo ancora quale ufficio avesse, venne anche essa sommersa. Entrambe erano nel centro del lago: oggi distano dalla riva, l'una venti metri, l'altra, la maggiore, circa cinquanta. La prima giace inclinata tra m. 5,30 e m. 12 e la seconda tra m. 16 e m. 22. Entrambe, come è facile capire, sono colme di fango e sassi e non si trovano in ottime condizioni se si tiene conto degli spogliamenti che hanno subìto attraverso i secoli, come adesso vedremo. Ma certo quella più distante dalla riva deve essersi conservata in abbastanza buono stato, perchè nessuno ancora ne disturbò il sonno secolare. E siccome essa è proprio la più grande, cioè il vero Palazzo galleggiante di Caligola, è chiaro che il lavoro di estrazione sarà largamente compensato dall'importanza del recupero. Si tratta di una nave lunga 71 metri, larga 24,50, mentre la più piccola ha una lunghezza di 64 metri ed è larga m. 20.

Come abbiamo detto, nei secoli molti furono i tentativi di recupero, tentativi condotti con metodi assai ingenui e quindi non coronati da successo. Fin dal 1446 il grande architetto Leon Battista Alberti, per incarico del cardinale Prospero

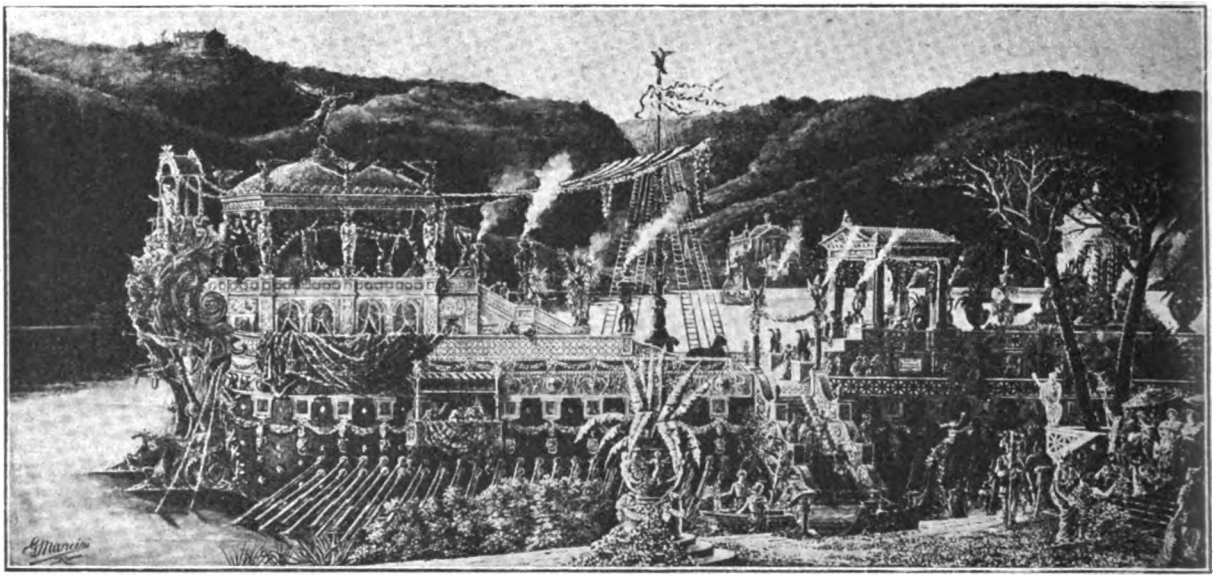
A problem centuries old which could and should have been solved ere this is now approaching its solution: the recovery of the two Roman vessels sunk in Lake Nemi situated almost in the center of the Latium hills, a short distance from Rome and the Tyrrhenian sea. These ships which were the floating mansion or summer house of Caligula were attacked after his short reign, that is, in 41 A. D. by robbers who intended to take possession of the treasures collected there. In the attempt to land the vessel it upset and sank in the lake. The small one on which Caligula did not reside and the purpose of which we do not know was also sunk. Both were in the middle of the lake now far from the shore, the one twenty metres, the other, the larger one, about fifty. The first lies inclined between 5,30 m. and 12 m. and the second between 16 m. and 22 m. Both are naturally covered with mud and stones and not in the best condition when we consider the wreckages they have suffered throughout the centuries as we shall see directly. But certainly the one farthest from the shore should be in pretty good condition, because no one has disturbed its centuries long sleep. And as it is really the largest, that is, the true floating palace of Caligula, it is clear that the work of raising it will be abundantly repaid by the importance of its recovery. It is a ship 71 m. long, and 24,50 wide, while the smaller is 64 m. long and 20 metres wide.

As we have said, during the centuriespast, many attempts at recovery have been made, attempts conducted with quite simple methods and hence not crowned with success. Beginning with the year 1446 the great architect Leon Battista Alberti, intrusted with this task by Cardinal Prospero Colonna, Lord of these places, busied himself with the

Digitized by Google

Colonna, signore di quei luoghi, si occupò di tentare l'estrazione delle navi, o, per meglio dire, di qualche loro frammento. Egli fece costruire due galleggianti sui quali, per mezzo di organi primitivi, alcuni operai calavano delle funi uncinate. Abili marinai genovesi si calavano nelle acque e legavano come meglio potevano questi uncini alle parti delle navi di più facile presa. Un uncino legato alla prora portò a galla una parte di questa, che nello sforzo era spezzata. Il frammento di prora era in legno di larice pro-

raising of the ships, or rather, some fragments of them. He had two rafts constructed on which some workmen, by means of primitive instruments, let down cables furnished with hooks. Skilful Genuse sailors went down into the water and fastened, as best they could these hooks to those parts of the ships most easily within reach. One hook attached to the prow, brought up a part of this which was wrenched loose in the effort. The fragment of the prow was of larch wood covered with thin plates of lead fastened with bronze spikes.



La nave di Tiberio secondo la ricostruzione artistico-storica del pittore E. Mancini.

tetto da piastre di piombo assicurate da chiodoni di bronzo.

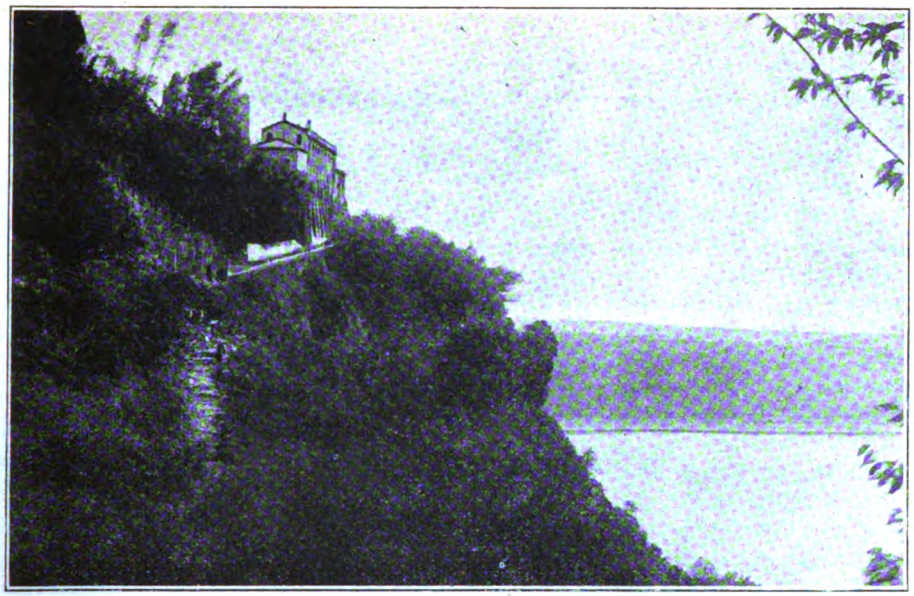
Più tardi i lavori di recupero vennero ripresi dal Papa Pio II, ma senza esito migliore. Nel secolo successivo, e precisamente nel 1535, l'architetto militare Francesco de Marci, servendosi di una macchina primitiva da palombaro dovuta a mastro Guglielmo da Lorena, discese varie volte nel lago rimanendovi perfino un'ora e risalendo sopra tutto intriso del sangue che, per la pressione, gli era uscito dagli orecchi. In queste sue scorribande nel fondo del lago egli esaminò attentamente le navi, per quanto poco potesse vedere e molto dovesse intuire andando a tentoni. Seppe, così, dirci che avevano una pavimentazione simigliante ai più fastosi musaici, e molte camere buie nelle quali non osò entrare per la giusta paura di non sapere, poi, ritrovar più la via di uscita pel ritorno alla luce del sole.

Giungiamo, così, dopo una lunga sosta, al 1827, allorchè il nobile Annesio Fusconi, con un'altra,

Later the work of salvage was resumed by Pope Pius II, but without any better result. During the following century, or to be more precise, in 1535, the military architect Francesco de' Masci, making use of a primitive diving machine constructed by master William of Lorraine, went down several times into the lake, remained there even an hour at a time, and came up all covered with blood which had issued from his ears by reason of the heavy pressure of the water. During these little excursions on the bottom of the lake, he examined the ships very carefully although he could see very little and had to guess much, as he went groping about. Thus he was able to tell us that they had floors resembling most magnificent mosaics, and many dark rooms into which he dared not enter just for fear of not being able to find his way out again, and return to the light of day.

Thus after a long pause we reach the year 1827 when the noble Annesis Fusconi with another, certainly more perfect though rather primitive div-

Digitized by Google



Lago di Nemi e Castello Medioevale.

e certo più perfezionata, per quanto anche essa primitiva, macchina da palombari, riuscì a fare venir fuori dalle navi molti importanti frammenti, quali capitelli di colonne di metallo, tavoloni di terracotta, travi con chiodi, tubi di condutture, ecc. Tutti questi oggetti vennero acquistati in parte dai Musei Vaticani, in parte dal banchiere Alessandro Torlonia.

Succede una nuova pausa nelle ricerche, durante la quale, come durante quelle precedenti, i pescatori fecero commercio di quei cimeli che per caso si fossero impigliati nelle loro reti, finchè nel 1895 l'antiquario Eliseo Borghi volle eseguire dei sondaggi con nuovi mezzi e ebbe la fortuna di far venire a galla preziosi oggetti, come la testa di leone e quelle di lupi che ora si trovano al Museo delle Terme, lastre di porfido e serpentino. Ma, intanto, con tali sistemi che non si sa come e da chi erano permessi, la rovina delle navi aumentava, mentre avrebbe dovuto mirarsi a recuperarle intere. In verità non mancavano fino da allora progetti miranti proprio a questo. Ma i Governi, che pure profondevano milioni in cose di dubbia utilità, quando si trattava di dovere approvare piani nei quali entrasse il loro contributo pecuniario, titubavano. E così, senza riflettere che il recupero delle navi romane avrebbe rappresentato, anche dal lato finanziario, un buon affare, attirando un numero infinitamente largo di forestieri nel nostro paese per vederle, si lasciarono cadere tutte le iniziative, si strozzarono tutti gli entusiasmi. Ci voleva l'avvento del Governo Nazionale Fascista per mettere sulla via

ing apparatus, succeeded in bringing up from the ships many important fragments such as capitals of bronze columns, large tables of terracotta, *beams with nails, water pipes, etc. All these objects were acquired in part by the Vatican Museums, in part by the banker Alessandro Torlonia.*

Then there was another pause in the researches during which, as during the preceding ones the fisherman were doing business with those relics which by chance were laught in their nets, until in 1895 the antiquarian Eliseo Borghi wished to undertake some soundings with new instruments and had the good fortune to bring to the surface some precious objects such as the head of a lion and some wolf heads which are now to be seen in the National Museum, or Museo delle Terme, slabs of porphyry and serpentine, or dark-green marble. But in the meantime, with such systems which it is difficult to know how and by whom they were permitted, the ruin of the ships increased, while the aim, from the first, should have been to recover them entire. In fact, from that very time, projects were not lacking aiming at that very thing. But the governments, which also sunk millions in schemes of doubtful utility, when it was a duty to approve of plaus in which entered their own pecuniary contributions, hesitated. And thus without reflecting that the salvage of the Roman ships would have been, even from a financial point of view, a good business by attracting an infinite number of foreigners into our country for the purpose of seeing them, all initiatives were allowed to subside, and all enthusiasm dampened. The arrival of the National Fascist Government was necessary in order to move towards the realization of that which to many seemed a dream of fools. And today, a special Commission whose chairman is Corrado Ricci and composed of eminent technicians is studying the various plans, some of which are decades old, in order to as certain which one it is best to adopt for the most rapid and least costly accomplishment of the task. The plans can be reduced to four principal ones. In the past the engeneer Malfatti proposed three methods, or ways, of salvage. The lowering of the level of the lake,

Digitized by Google

della realizzazione quello che sembrava a molti un sogno da mattoidi. Ed oggi, una speciale Commissione, presieduta da Corrado Ricci e composta di tecnici eminenti, sta studiando le varie proposte, alcune vecchie di decenni, per vedere quale convenga adottare per il conseguimento più rapido e meno costoso dello scopo. I progetti si possono ridurre a quattro fondamentali. Nei tempi passati l'ingegnere Malfatti proponeva tre metodi di recupero: l'abbassamento del livello del lago, la costruzione di ture attorno alle barche, il sollevamento diretto, sostenendo, però, che, a parità di spesa, conveniva meglio attenersi all'abbassamento del livello del lago. I progetti di oggi si fondano su tale opinione. Il prof. Giuria consiglia di abbassare il lago di ventisei metri, mandando l'acqua nell'emissario, mediante una pompa aspirante e premente; il Malfatti è d'accordo sull'abbassamento del lago, ma propende per la creazione di un nuovo emissario con lo scavamento di un canale di due chilometri sboccante nella valle di Ariccia, che verrebbe protetta contro qualsiasi pericolo di allagamento; l'ing. Memmo, osservando che il dislivello fra il lago di Nemi e il lago di Albano è di 25 metri, propone che le acque del primo si scarichino mediante un emissario solo temporaneamente nel secondo, per poi, a lavori ultimati, ritornare al loro antico alveo; infine il capitano Alberto Gianni vorrebbe isolare le navi mettendole in una specie di bacino, liberarle dal fango che le ricopre e trarle a galla. Ciascuno di questi progetti presenta i suoi vantaggi come i suoi inconvenienti, e la Commissione dovrà scegliere il più attuabile. Ciò che pare fuori discussione è che le navi debbano riprendersi mettendole allo scoperto. Sarebbe pazzia pensare dopo tanti secoli, a trarle a galla mediante lavori di palombari, o anche con quel sistema di galleggianti pieni di aria che hanno resi tanti buoni servizi nel recupero di navi sommerse di re-

the building of dikes about the ships, the direct raising of them, maintaining, hower, that, considering expenses, it was better to lower the level of the lake. The plans today are based on such an opinion. Prof. Giuria advises the lowering of the lake twenty. six metres sending the water into the emissary by means of a suction and pressure pump. Mr. Malfatti agrees on the project of lowering the lake, but prefers the making of a new emissary by digging a canal two kilometres long, issuing in the valley of Ariccia which would be protected against any possible danger of inundation. The engeneer Memmo calling attention to the fact that the difference in the level of lake Nemi, and lake Albano, being 25 metres, he proposes, that the water of the former be emptied in the latter by means of an emissary only temporarily, and then, when the work is done, be allowed to return to its old basin. Finally, captain Alberto Gianni would isolate the ships by putting them in a kind of basin, clear them of the mud that now covers then, and them float them. Everyone of these plans has its advantages as well as its drawbacks and the Commission must choose the most practical one. What is beyond discussion is, that the ships should be salvaged by uncovering them. After so many centuries it would be madness to think of floating them by means of the work of divers, or even with that system of floaters full of air which have rendered such good services at the salvage of ships recently sunk, either because in this case it is a question of a quite different attachment to the bottom of the lake, or because during the different periods of

Nemi e il Lago.

Digitized by Google

cente, sia perchè in questo caso si tratta di ben altra aderenza al fondo del lago, sia perchè, nei diversi periodi di ricerche, una grande quantità di frammenti, forse anche di importanza capitale, debbono essere rimasti sparsi tutt'intorno, e solo possono recuperarsi mettendo ogni cosa all'asciutto. Corrado Ricci propende per lo scavamento, a 23 metri sotto il livello delle acque, di un emissario di due chilometri. Opera, questa, lunga e costosa che i tecnici stanno studiando, ma che, attuata, permetterà di conseguire bene lo scopo. In un mese, infatti, si raggiungerebbe uno scarico di 30 milioni di metri cubi di acqua, scarico sufficiente a scoprire le navi e permettere di ripulirle e di trarle a riva.

Se questo accadrà — e omai siamo sicuri della cosa — dovremo darne merito al Governo Nazionale Fascista ed anche ad un nostro valoroso collega, Carlo Montani, che, primo, dopo la Marcia su Roma, risollevò la questione sopra un grande giornale della Capitale col suo bell'entusiasmo di artista e la sua tenace volontà di uomo fattivo.

research, a large quantity of fragments, perhaps, even of capital importance, may have remained scattered all around, which can be recovered only by laying everything dry. Corrado Ricci favors the digging of an emissary two kilometres long, 23 metres below the level of the water. This is a long and expensive work which the technicians are now studying, but which, if carried out, will insure the success of the undertaking. In a month in fact, a discharge of 30 million cubic metres of water could be attained, a discharge sufficient to lay bare the ships, thus permitting their being cleaned and pulled ashore.

If this happens — and now we are sure of it — we must credit the National Fascist Government for it, and also one of our valiant collegues, Carlo Montani, who, for the first time, after the March on Rome, raised again the question in one of the large dailies of the capital, with that splendid enthusiasm of his as an artist, and the tenacious will of a practical man.

Arturo Lancellotti

Digitized by Google

ALLA XV BIENNALE DI VENEZIA

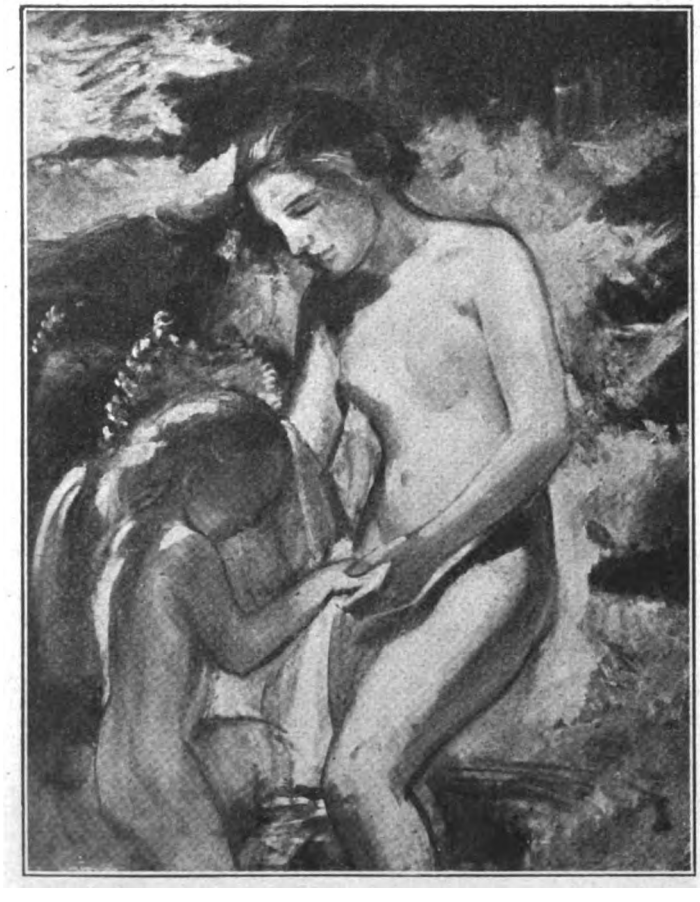
PITTORI E SCULTORI STRANIERI

L'impressionismo spazia nel padiglione della Germania puntando verso l'espressionismo, ma non manca qui, forse per reazione, qualche accenno al neoclassicismo.

Louis Corinth è l'artista più personale e sincero di tutti gli avanguardisti, poichè, nelle sue manifestazioni d'arte, si nota una decisa volontà di superare i convenzionalismi tecnici per raggiungere nella vibrazione della luce, ottenuta con sapienti ricerche cromatiche, il risultato che il pittore si è proposto, cioè di comunicare una gradevole sensazione rispettando il disegno e curando i volumi.

Una grande distanza separa il Corinth dal Vogel, puro tradizionalista, dal defunto Leibel, di cui sono esposti tre quadri virtuosissimi, dal Liberman, e dal Dettmann (questi ultimi rappresentati con opere di modesta importanza), mentre la sua tendenza è assai vicina a quella di Max Feldbauer, il quale espone una grande figura impressionistica di robusta e sintetica tecnica.

Oscar Kokoschka, che ha qui due quadri di paese, sembra voglia cercare nel colore una maggiore sensibilità, ma la sua visione di Venezia, carica di azzurri e assente di piani, appare alquanto arbitraria, mentre, sempre in miglior forma, torna in Italia Max Slevogt, impressionista luminoso, solido e trasparente.



David Vallin: *Al Sole.*

Franz Stuck è divenuto ormai, con il suo freddo virtuosismo, l'accademico degli accademici e i suoi tre quadri collocati nella parete in cui figurano due grandi tele di Franz Naager, un Magnasco in sedicesimo, non giovano certo ad accrescere la fama ch'egli si è saputo conquistare.

Contro l'espressionismo di Berend e di Moll ed il cubismo di Kanoldt e di Bekmann, sorgono Jaekel che nel suo grande nudo femminile coricato ricorda l'incisivo disegno e la dura pittura di Klinger e di Greiner; Bernardo Pankok che espone un nobile e sereno ritratto di donna; Ermanno Urban, ricercato e allisciato, e Orlik, virtuoso sino a raggiungere la leziosità.

Tra gli scultori emergono Franz Stuk, che dona alle sue figure una squisita sentimentalità decorativa; Geibel dalla plastica spontanea e ner-

Digitized by Google

vosa; Kolbe, analitico e ieratico; Lange, che plasma con semplicità, ma con vigore; Wrba, ingenuo e spirituale.

Nella sezione del bianco e nero, ben nutrita di opere, si ammirano delle robuste litografie di Cissarz; quattro studi di nudo all'acquarello di Kolbe, un buon disegno di Feldbauer ed altre opere di carattere diverso ma non meno interessanti l'una dell'altra, dovute a Louis Corinth, a Buhe, a Kretzschmar, a Hofer a Geiger...

Apolonjusz Kedzierki: *I paesani di Polesia.*

* * *

Gli artisti inglesi si mantengono nell'amletico dilemma di essere o non essere avveniristi, perciò molti di essi si muovono con circospezione senza riuscire a distruggere le orme del tradizionalismo che ispira le loro concezioni.

Walter Russell, ad esempio, nel quadro che s'intitola *Bagnanti*, fa dell'impressionismo, ma si conserva assolutamente ligio alla forma, riuscendo a manifestare le proprie grandi qualità con giudizioso criterio distributivo. La sua opera, che ricorda il nostro Mancini della prima maniera, è veramente ammirevole.

John Lavery conserva la sua saggezza abituale e William Orpen, che espone tre ritratti espressivi, si mantiene al carattere etnico della pittura inglese materiata di disegno e fine di colore, con una maggiore accentuazione della plasticità.

Proeter si dibatte tra il neoclassicismo e l'impressionismo; Lintott emerge per virtuosismo e Allison si distingue per tecnica larga e sintetica.

Wadislao Jaroki: *Sulla porta d'una vecchia chiesa.*

Vi sono poi gli audaci: Kennington cubista, Meninsky, Smith, Williams e Wolfe che seguono Matisse; Fry, Baynes, Grant, Porter, Sevier, Sickert e Wolmark, imbevuti di ricetta impressionista composta di elementi franco-tedeschi.

Munning nel suo verismo si annuncia plastico, e profondo di atmosfera; Anning vuol essere un virtuoso come lo è Beeton; Counard è però più efficace di tutti, anche di Fairlie Harman che espone una marina grigia e trasparente e di Bertram Nicholls, il quale ricorda nella tecnica il nostro compianto De Maria.

Tra gli acquarellisti spetta il primo posto a Walcot per spontaneità, robustezza e trasparenza di colore, ma sono pur interessanti le opere di Carlo Gere, di Wilson Steer, di Smith e di Russel.

Digitized by Google

Ottime xilografie espone Eric Gill; magnifiche puntesecche presentano il Brockhurst e il Norman, e interessanti acqueforti ci fanno ammirare Frank Brangwyn, sempre nobile e scenografico, e James Macbey.

Bartolomeo Karlovszki: ***Ritratto dell'on. Rakovszky.***

Tre scultori completano la lista degli artisti inglesi, ma nulla di originale essi ci presentano, specialmente il Dubson che segue supinamente le orme del francese Bourdelle.

* * *

Nella sezione polacca invece, impera il virtuosismo, salvo qualche accenno impressionistico di Fryderyk Pautsch e di altri pochissimi.

Per persuadersi dello stato d'animo tranquillo in cui vivono i pittori di quel paese basterà osservare le opere di Kedzierski e di Wojciech; il resto può interessare assai poco.

Anche la Svezia si mantiene alla tradizione e l'esponente maggiore di questa tendenza è senza dubbio l'Osterman che espone due ritratti ufficiali. Egli è ben fiancheggiato dal paesista delicato e virtuoso Schultzberg e dal sapiente ed emotivo cantore della natura Liljefors.

L'Austria si dibatte anch'essa tra le vecchie espressioni e le nuove concezioni: tra l'accademia personificata con dignitosa eleganza da Kurl Sterrer e il modernismo Klimntiano ricordato da Egon Schiele, recentemente scomparso.

L'America del Nord è rappresentata da Frances Brooks, presentemente dimorante a Venezia, il quale espone due impressioni madreperlacee e trasparenti; dalla scultrice Mary Randolph, anch'essa domiciliata a Venezia, che ha qui tre marmi sintetici ed enigmatici di sapore egiziano; e da Herbert Haseltine, scultore animalista che vive a Parigi, il quale espone due gruppi di cavalli architettonici nei volumi, un po' tozzi nella forma, ma vigorosamente modellati.

* * *

Mentre i quattordici scultori cecoslovacchi persenti alla XV Biennale veneziana dimostrano di

Jan Stursa: ***Ritratto del presidente Masarik.***

Digitized by Google

nutrire una spiccata simpatia per la tradizione, i pittori che hanno accettato di partecipare a questa mostra nazionale ordinata nel loro nuovo padiglione, volgono al modernismo con l'aggiunta di qualche nota espressionistica, ancora pavidamente annunciata.

Bruno Lilgefors: *Volo d'anitre.*

Ecco le tenebrose e cubiste nature morte di Emil Filla, quelle sbilenche e contorte di Antonino Prochazka, sorrette da applicazioni plastiche in oro e in argento, le squadrate ed irreali figure di Jan Zrzavy, le quali certo non depongono favorevolmente della sincerità dei loro autori.

Di impressionisti, più o meno cupi e presuntuosi, ve ne sono parecchi in questo padiglione cecoslovacco, cioè il Benes che espone in grande paesaggio dipinto con il batuffolo di ovatta; di Fritz Kausek, pittore di forza cromatica, ma di tecnica rancida e spugnosa; di Vaclav Rabas, che presenta alcuni nudi dipinti a tinte calde più che stonate, come stonati sono i paesaggi di Martin Beuka.

Tuttavia dobbiamo ammirare gli studi di Max Svabinsky, che compone con gusto e con spiccato carattere decorativo; il quadro intitolato *Giornata estiva* di Ugo Bottinger, impressionista sobrio, plastico e luminoso, superiore questo alle espressioni di carattere primitivo del Kral e del defunto Augusto Brömse.

Sono notevoli anche, malgrado la ineguale ricerca di tecnica esercitata dall'artista, le opere del pittore Richard Schrötter perchè questi sa donare alle animazioni una spiccata e piacevole sentimentalità.

Viktor Stretti è senza dubbio un solido disegnatore; Bohumil Ulirych s'ispira alle composizioni neoclassiche ma non si occupa di animarle con spirito moderno, mentre Alois Kalvoda e Antonino Hudecek si affermano paesisti di raffinata sensibilità.

Gli scultori non brillano certo per originalità, però sono da segnalare all'attenzione del pubblico le opere di Adolfo Mayerl, che si distingue per vigore plastico ed evidenza di carattere; del virtuoso Jan Stursa da non molto scomparso, del Mach, dello Horejc e dal Benda.

* * *

Esaminati così in due articoli i gruppi stranieri convenuti a Venezia, non mi rimane che rilevare ancora una volta, come non solamente in Italia, ma anche all'estero, gli artisti producono tra l'indecisione e lo smarrimento; e se vogliamo provare la desiderata emozione, debbiamo chiederla alle opere create dai trapassati: Segantini, Sorolla, Boeklin...

Piero Scarpa.

Incominceremo nel prossimo fascicolo, con un articolo di Ferruccio Rubbiani sulla **Università di Roma,** *la illustrazione della vita culturale italiana attraverso i suoi istituti, le sue scuole, le sue accademie, le sue biblioteche, le sue libere istituzioni. Riservando ad altro momento la valutazione critica dell'opera che l'Italia ha portato nel campo della cultura per il mondo, riteniamo dovere di obiettività storica fornire, a chiunque voglia giudicare, gli elementi essenziali di giudizio. Lo riteniamo anche dovere di italianità, persuasi che non abbia sempre giovato al nostro prestigio all'estero, la conoscenza della nostra vita esclusivamente per le critiche che gli italiani stessi ne hanno fatto.*

Digitized by Google

IL CINEMATOGRAFO IN ITALIA

Da qualche tempo si sta svolgendo, specie nei giornali, una campagna in favore dell'industria cinematografica nazionale. Questa campagna merita tutto l'interessamento, non solo del pubblico, ma anche del Governo; e noi sappiamo che, infatti, delle provvidenze statali stanno per essere concretate in favore di questa industria. Ma appunto perchè la questione merita il più incondizionato appoggio, noi vorremmo che ad essa non dovesse portarsi la sterile retorica delle eleganti discussioni accademiche, che, come sempre, lasciano il tempo che trovano. Mai forse, come in questo caso, si potrebbe adottare il motto: poche chiacchiere e molti fatti. E anzitutto, volendo risanare un organismo infermo, è necessario risalire alle origini del male. Perchè il film italiano, che una volta corse ricercato, il mondo, si è ridotto in poco volger di tempo all'umile ufficio di Cenerentola, invisa non solo ai pubblici stranieri, ma allo stesso pubblico italiano.? Rapidamente e vittoriosamente l'Italia si trovò un giorno alla testa dell'industria cinematografica mondiale. Ed ecco che una specie di follia sembrò orientare un troppo grande numero di persone verso cotesto cinematografo che, come una allettatrice fata morgana, brillava così luminosamente sull'orizzonte. Sorsero in ogni centro grandi case di produzione e, a lato delle grandi case, la piccola industria privata, abbacinata da questa mirifica febbre dell'oro, volle anch'essa, pur con minor larghezza di mezzi, tentare la nuova via alla ricerca del presunto filone. Così sorsero delle modeste associazioni di due o tre illusi che presero pomposamente il titolo di X film o Y film (e i nomi erano i più strani, i più battaglieri, i più propiziatori) e queste cosidette case il più delle volte si limitarono alla produzione di un solo film, che costituì una non desiderata perdita per coloro che avevano tentato l'avventura sognando di realizzare guadagni fantastici. E la stessa febbre, lo stesso contagio, ma questa volta ancor più sviluppato, si manifestò nel campo dei cosidetti attori e delle cosidette attrici. L'idea di facili guadagni, le voci spesso esagerate di paghe quasi favolose rispetto alla poca somma di lavoro richiesto, mosse uomini e donne; e ogni piccola operaia, ogni piccola impiegata, ogni borghesuccia costretta a vivere coi modestissimi mezzi offertile dalla sua famiglia, mezzi in sproporzionato contrasto con le aspirazioni di eleganza e i sogni di una vita di lusso e di notorietà, non ebbe più che un ideale: il cinematografo, questa araba fenice che arricchiva da un giorno all'altro chiunque potesse entrare nel suo malioso ingranaggio. E il cinematografo sorrise bonariamente a tutti, come un grosso idolo obeso, mèta di un turbinoso pellegrinaggio. E così fu anche, in molta parte, per gli uomini. Poichè se fortunatamente ci furono e ci sono degli attori degni di questo nome, il mercato cinematografico fu invaso da tutta una triste genia maschile di spostati, di inetti, di individui senza arte nè parte e senza alcuna voglia di lavorare, che salutò il cinematografo come l'ideal professione. E allo stesso modo che attori e attrici nascevano come funghi, dilagava l'altra messe dei direttori. Accanto a nobilissime figure di direttori che per coltura, per conoscenza della tecnica, per genialità di vedute e di risorse assolsero lodevolissimamente il loro compito — ed è ancora su essi che si concentrano le nostre speranze —, pullularono i direttori improvvisati, ex operatori, ex filodrammatici e peggio; e tutti vollero portare il loro sassolino, non già a edificare, ma a colpire la produzione, che, affidata troppo spesso a queste mani inesperte, non trovò più modo di essere smaltita e rimase a ingombrare gli armadi di coloro che avevano avuto la poco peregrina idea di affidare a queste vere e proprie bande malefiche i loro denari. Si pensò che per il cinematografo ogni strafalcione andasse bene e non si volle considerare che in un giorno non lontano il pubblico, orientatosi in questa nuova forma di spettacolo, avrebbe reclamato sullo schermo qualche cosa di meno banale o di meno convenzionale. Tutte le forme della letteratura, dalle più alte alle più basse, furono sfruttate; e soprattutto trionfò la « riduzione » in tutte le sue forme più inverosimili. E furono veramente pochi gli autori — gli eletti — i quali compresero che il cinematografo è un'arte a sè, e che, se ha qualche addentellato con il teatro, se ne distacca per una speciale tecnica: ond'è che il lavoro cinematografico va pensato cinematograficamente e non sotto forma di abborracciamento drammatico letterario. Ma che importava, in fondo, il soggetto se l'attore o l'attrice avevano modo di emergervi? E il pubblico per un pezzo seguì — e diede anzi prova di una longanimità eccezionale — i suoi divi e le sue dive, finchè, a furia di veder loro ripetere sempre gli eterni gesti, i quali più che « mezzo » di espressione erano quasi diventati « fine » alla realizzazione del film, se ne stancò: tanto più che mentre noi cercavamo con tutti i mezzi leciti e illeciti di ammazzare il cinematografo, c'era chi, preso lo spunto

Digitized by Google

da noi, aveva con serietà e disciplina ingaggiata una seria battaglia per contenderci un primato che noi credevamo imbattibile. Finchè un giorno quando i nostri agenti vollero piazzare all'estero la produzione italiana, altre volte attesa ed acquistata ad altissimo prezzo, trovarono il campo invaso; poichè specialmente i tedeschi e gli americani avevano mostrato una nuova via del cinematografo: più varia, più movimentata, più attraente. Le grandi case estere intanto accrescevano metodicamente la loro produzione, mentre la nostra andava diminuendo di giorno in giorno; e non fu lontano il tempo in cui, per forza di cose, da esportatori diventammo importatori. Le Banche e i capitalisti che avevano finanziato molte delle grandi case cinematografiche, dinanzi a ingenti perdite rifiutarono ulteriori finanziamenti. E il pubblico dimenticò ben presto le sue predilezioni di un tempo, le sue dive e i suoi divi dello schermo, e prese ad amare i films specialmente americani e i loro esecutori, che pian piano divennero familiari tra noi. E il pubblico, dal suo punto di vista, non ebbe in fondo torto, poichè, prescindendo da qualsiasi considerazione di nazionalismo, che in una serena discussione dobbiamo far tacere, cotesti films stranieri testimoniarono di una modernità di tecnica, di una grandiosità di mezzi e soprattutto di una disciplina di lavoro troppo raramente ottenuta da noi. È stato detto che i nostri mezzi sono limitati e che di fronte allo sperpero di dollari che può permettersi una Casa americana, tutto quello che può essere realizzato da una Casa italiana ha del prodigioso. Sia pure! Ma come uno spettacolo va considerato in sè e per sè, astraendo da tutti quegli elementi che non hanno niente a vedere colla realizzazione complessiva del lavoro, si potrebbe rispondere che le cose si fanno o non si fanno, e che se noi vogliamo far rinascere questa industria dobbiamo esercitarla come l'esercitano gli altri. E nessuno meglio di noi può portare alla riuscita la maggior somma di circostanze favorevoli: bellezza pittoresca del nostro paese che costituisce il più grandioso e il più suggestivo degli scenari (tanto che alcune grandi Case americane vengono talvolta a « girare » degli esterni fino da noi), bellezza incomparabile delle nostre donne, tipi maschi e virili di uomini. Abbiamo nei nostri attori — i veri — una genialità pronta ed efficace, tutta latina, e una maschera delle più espressive; nè difettano davvero temperamenti di artisti tali — e la passata esperienza è lì per dimostrarlo — da creare il bel soggetto e da realizzarlo artisticamente sullo schermo. Dal '18 al '20 l'Italia produceva una media annua di 150 films, e questa media è ora scesa a un numero irrisorio di quattro o cinque. Per contro, l'importazione delle pellicole estere si aggira sulle 400 annue, per un valore di circa cento milioni di lire. Nella battaglia economica che tutta l'Italia ha intrapresa sotto la guida del Governo nazionale, questa cifra dovrebbe essere ridotta. Noi non combattiamo l'importazione; ma vorremmo che la nostra esportazione potesse almeno controbilanciare il denaro che va all'estero per l'acquisto di pellicole. Ed è per questo che appoggeremo incondizionatamente tutto quanto con serietà di intendimenti possa portare alla rinascita dell'industria cinematografica nazionale. Ma per giungere a ciò bisogna staccarsi coraggiosamente da molti criteri adottati nel passato e creare un'industria *ex-novo*, specialmente basata sul convincimento che il cinematografo non è una bazza, ma una industria come tutte le altre. La Fox Film americana ha di questi giorni bandito una specie di concorso per la ricerca di bellezze italiane: uomini e donne; e i prescelti verranno inviati a studiare un anno in America. E se questo può avvalorare quanto dicevano più sopra circa le qualità « fotogeniche » della nostra razza, prova inoltre la riconosciuta necessità di avere degli artisti preparati e non improvvisati, come troppo spesso si è fatto da noi.

Occorre selezionare e selezionare: senza misericordia. E che restino in campo solamente i veri autori cinematografici, i veri direttori, i veri attori. Niente « divismo », ma lavoro disciplinato, proficuo, senza inutili sperperi, ma con mezzi tali da poter affrontare il grande film: non dimenticando che l'Italia, all'inizio dell'industria, potè realizzare una *Cabiria* e tanti altri soggetti importanti, di cui ancora è vivo il ricordo. Quando l'industria cinematografica sarà avviata su basi veramente serie, i capitali torneranno spontaneamente ad affluire, come per il passato, considerando specialmente che in nuove organizzazioni, rigidamente amministrate, non dovrebbe trattarsi più per i finanziatori di impiego aleatorio di denaro, ma di titoli commerciali di sicuro rendimento. Altri e non meno importanti problemi sono stati risolti dal Governo nazionale e noi non dubitiamo che anche questa complessa questione sarà risolta nel miglior modo. Ma — ripetiamo — nella nuova cinematografia nazionale, che ci auguriamo di veder presto risorgere agli antichi fastigi, non deve esserci più posto per gli autori improvvisati, per i direttori inetti e per tutti i senza coltura e senza attitudini, maschi e femmine, che, piovre dagli infiniti tentacoli, si avvinghiarono al cinematografo, esaurendolo. Occorre che un buon colpo di scure liberi per sempre la cinematografia italiana da questi parassiti tentacolari. E sarà il primo e il più importante passo verso la rinascita.

Enrico Boni

Digitized by Google

Notizie sul movimento scientifico italiano

1. — Nel campo della matematica: Il professore CARLO SEVERINI di Genova ha pubblicato un lungo studio sulla convergenza delle serie di funzioni ortogonali, ottenendo un teorema di carattere abbastanza generale che include come caso particolare un noto teorema di HOBSON: questo teorema permette di dedurre notevoli criteri di convergenza che interessano la pratica degli sviluppi in serie delle soluzioni delle equazioni integrali e di problemi affini.

2. — Il prof. GIOVANNI VACCA, titolare di lingua cinese nella R. Università di Roma, che ha mostrato come lo studio di una lingua si possa ricondurre a criteri e abitudini di mentalità matematica, continua a contribuire alle parti più elevate di quest'ultima scienza, esponendo una nuova serie pel calcolo della costante d'EULERO, il noto numero trascendente C, che ha preoccupato tanto gli analisti. Questa serie è notevole perchè rileva un nuovo legame tra la costante di EULERO e il numero π, analogo a quello già dato da APPELL.

3. — Il prof. ENRICO BOMPIANI, di Bologna, ha compiuto una ricerca sugli invarianti proiettivi di contatto tra curve piane, ricerca che si riattacca a quelle del SEGRE sullo stesso soggetto, e risolve problemi di cui mancava ancora la soluzione. I contributi importanti del BOMPIANI alla geometria pura sono stati notevolmente apprezzati fuori d'Italia, e gli hanno valso la chiamata all'Università di Amburgo per un corso straordinario di conferenze sugli argomenti delle sue ricerche.

4. — Nel campo della meccanica: Il prof. UMBERTO CISOTTI di Milano si è proposto e ha risoluto il problema del calcolo delle forze meccaniche esercitate da una corrente piana di un ideale fluido euleriano a moto differenzialmente irrotazionale, e permanente, che investa due profili circolari fra loro distanti. Il risultato si ottiene espresso per mezzo d'integrali definiti.

5. — Nel campo della fisica matematica: La prof. ELENA FREDA di Roma ha compiuto un'accurata investigazione teoretica sulla propagazione di correnti elettriche stazionarie in un conduttore elettrico omogeneo e isotropo posto in un campo magnetico uniforme, e confrontando i risultati della teoria elettronica di DRUDE con quelli corrispondenti della teoria di LORENTZ; e ha comparato i suoi calcoli coi risultati di esperimenti finora compiuti da diversi autori. L'Autrice perviene al risultato che questi risultati sono egualmente compatibili con queste due diverse teorie sulla costituzione elettronica dei metalli. Occorrono quindi nuovi dati sperimentali, e di altra natura, per diradare questo che rimane sempre uno dei punti più oscuri della « microfisica » moderna.

6. — Nel campo della fisica teorica: Il prof. A. PONTREMOLI di Milano ha fatto uno studio teorico sulla durata d'emissione delle radiazioni monocromatiche degli atomi nel passaggio fra due stati stazionari, e sulla vita media degli stati stazionari stessi. Questo problema ha già preoccupato EINSTEIN ed altri autori. Il contributo del PONTREMOLI costituisce un passo ulteriore nel difficile studio della meccanica dell'atomo nella teoria quantistica.

7. — Il Dott. EMILIO ADINOLFI, della R. Università di Napoli, ha investigato teoricamente i dati che si posseggono nelle bande d'assorbimento dei permanganati di potassio e di calcio nello spettro visibile, e investigato sulla loro spiegazione per mezzo della teoria dei quanti. Lo schema che egli costruisce permette abbastanza bene di render conto dei fatti osservati che sono in numero molteplice, e alcuni dei quali si presentano come anomalie. I risultati dello studio possono venir considerati come un argomento in più a favore della teoria dei quanti, nei limiti in cui può aver valore una prova dedotta dal collegamento di una teoria già esistente con fenomeni già conosciuti e non previsti anticipatamente dalla teoria stessa.

8. — Nel campo della fisica sperimentale: Il Dr. WASHINGTON DEL REGNO, della R. Università di Napoli, ha investigato sperimentalmente sul comportamento del selenio esposto alle radiazioni delle sostanze radioattive, e particolarmente del mesotorio. Questa ricerca incomincia a colmare una lacuna, e può, se proseguita, rivelarci molti fatti nuovi nella struttura intima dei corpi. Il comportamento del selenio sotto l'azione delle radiazioni luminose costituisce un fenomeno ben singolare della fisica, e di grande interesse scientifico e pratico; ma questo comportamento finora era poco stato studiato al di fuori dello spettro visibile, e nel campo dei raggi X, e delle emissioni radioattive. Risulta con queste nuove esperienze accertato che le celle di selenio sono molto sensibili ai raggi beta emessi dal mesotorio, mentre sono poco influenzati dai raggi gamma che accompagnano l'emissione stessa. Notevoli sono poi gli effetti

Digitized by Google

residui che accompagnano un succedersi alternativo di condizioni.

9. — D. GRAFFI ha sottoposto a nuova ricerca sperimentale il fenomeno della birifrangenza accidentale dei colloidi in movimento, operando sul ferro colloidale (ferro BRAVAIS), in moto in un tubo cilindrico. Questo fenomeno aveva fatto già oggetto di ricerche di MAJORANA, di TIERI e di PONTREMOLI, e da quest'ultimo fisico era stato anche trattato teoricamente. Le esperienze sembrano comprovare l'esistenza simultanea dei due fenomeni di birifrangenza, l'uno dovuto a pressioni e tensioni interne come nei solidi, l'altro dovuto a un particolare orientamento delle micelle del colloidale per effetto del moto del liquido. Se quest'ultimo fenomeno è constatato, potrebbe avere un'importanza che eccede i limiti di portata delle esperienze di cui si tratta. Alcune osservazioni su questo fatto cinematico sono state poi esposte da A. PONTREMOLI in una comunicazione che prende l'addentellato da quella del GRAFFI.

10. — Nel campo dell'astronomia: GIORGIO ABETTI ha pubblicato uno studio sull'altezza della cromosfera solare, accennando alla messe dei risultati dal 1921 in poi nei diversi osservatori del mondo che si sono suddivisi il compito tracciato dall'Unione Astronomica Internazionale, ed esponendo in modo particolare quelli da lui ottenuti nell'osservatorio di Arcetri presso Firenze. Emerge il risultato notevole che l'altezza totale media della cromosfera varia notevolmente da anno in anno: è stata massima nel 1922, abbastanza grande nel 1923, e molto piccola nel 1924 e nel 1925: fenomeno forse in relazione con l'aumento recente delle macchie solari, e con le diminuzioni dei calori estivi che abbiamo avuto nel 1924, nel 1925 e nell'anno corrente? Risulta poi, in ogni epoca, maggiore l'altezza della cromosfera ai poli del Sole, in confronto a quella equatoriale: in conformità di qnanto era già stato osservato dal RESPIGHI.

11. — Nel campo della fisica-chimica: Il professor FERRUCCIO ZAMBONINI e la D.ssa S. RESTAINO hanno continuato le ricerche già intraprese nella cristallizzazione dei solfati doppi delle terre rare e di ammonio, investigando ora sui solfati di cerio e ammonio, anidri e idrati. Questa ricerca e altre consimili appaiono, a dir vero, presentate come « Chimica », ma in realtà si svolgono totalmente nell'ambito della pura fisica-chimica.

12. — I prof.ri G. R. LEVI e R. HAARDT di Milano hanno compiuto investigazioni sperimentali sull'azione catalitica dei metalli del gruppo del platino (nero e spugna di platino, nero e spugna di palladio, nero di sodio, nero d'iridio, nero di rutenio, osmio ottenuto per riduzione d'ossido mediante sostanze organiche). Da queste ricerche resta provato che questi « neri » di metalli del gruppo del platino hanno una così grande suddivisione dei granuli da potersi paragonare a quella dei metalli colloidali; le « spugne » hanno invece granuli più voluminosi; l'effetto catalitico dipende dalla dimensione dei granuli, e la ricerca è stata compiuta con un metodo d'esame roentgenografico, il quale apre la via a tutto un campo di ricerche in questa materia.

13. — Nel campo della chimica: Su un nuovo sale, nitroprussiato del ferro bivalente, sono state svolte ricerche da A. UNGARELLI, il quale ritiene aver ottenuto questo sale per effetto della reazione tra iponitrito di sodio e acquoferropentacianuro di sodio, e da LIVIO CAMBI dell'Istituto di Chimica Industriale della R. Università di Milano, il quale con metodi d'investigazione fisico-chimici ha seguito la reazione, e ritiene poter giungere al risultato che la reazione stessa non esiste affatto, almeno nel modo descritto, e che il nuovo sale non sia un composto definito. La questione merita ancora ricerche ulteriori.

14. — Nel campo della biologia: Sulla partenogenesi dei bachi da seta, abbiamo riferito nel numero di giugno u. s. sulle interessanti ricerche di C. JUCCI a Portici. Nuovi lavori dello stesso autore riferiscono da un punto di vista più sintetico e critico sullo stesso argomento, che ora è molto d'attualità. Egli mostra che mentre i risultati ottenuti da lui stesso e da altri, come VERSON, LAMBERT, QUAJAT, TEODORO, GRANDORI, ecc., sembrano contraddittori fra loro, alcuni avendo ottenuto nascita di prole da femmine sicuramente vergini, ed altri avendo negato lo stesso fenomeno, queste contraddizioni si spiegano come solamente apparenti. I diversi risultati dipendono dalla scelta degli esemplari, e dalle varietà e razze esaminate. Risulta una volta di più la correlazione stretta che esiste tra bivoltinismo e attitudine alla partenogenesi.

Questo campo di ricerche sembra aprire un lembo di velo sopra uno dei lati più misteriosi della biologia.

15. — Nel campo della biologia applicata: F. CAVARA e A. CHISTONI hanno investigato sulle colture di *Papaver somniferum*, L., in controllo dei risultati ottenuti da ANNETT, SEN e SINGH in India, allo scopo di determinare le cause che influiscono sul rendimento in oppio e su quello in morfina contenuta nell'oppio stesso. La conferma delle conclusioni esposte dagli scienziati indiani è stata parziale. La concimazione ha influenza sul prodotto in oppio, non sulla quantità di morfina ottenuta. Invece il prodotto in morfina può essere molto influenzato dai metodi di raccolta e di estrazione dell'oppio stesso. Un fatto nuovo e importante è questo: con l'ibridazione delle razze bianche e nere del papavero si può elevare il titolo di morfina dell'oppio, e la resa totale di morfina può risultarne abbastanza notevolmente accresciuta.

Digitized by Google

16. — Nel campo della geologia: SECONDO FRANCHI ha preso in esame le foraminifere priaboniane scoperte nelle arenarie di Tavennayaz (Alta Savoia) e ne ha dedotto conferme sulla età eocenica delle arenarie di Annot (Alpi piemontesi), la quale età era già stata asserita in base alle ricerche del 1916, ma non aveva potuto ancora accertarsi come cosa definitivamente certa,

17. — Il prof. G. CHECCHIA-RISPOLI, del R. Ufficio Geologico, ha compiuto un'esplorazione nel miocene della Calabria, pubblicando una completa monografia su una famiglia di ricci di mare, i Clipeastri, trovati in quell'orizzonte, e che però l'A. ha studiato in una con tutte le forme di *Clipeaster* fossili conosciuti in Italia, e dei quali egli si riserva di dare la descrizione in monografie successive. Pel geologo come pel biologo e per lo studioso dei fenomeni dell'evoluzione hanno singolare interesse, altrettanto quanto sono varî, questi studî descrittivi e critici delle forme di un gruppo zoologico esistente in un certo orizzonte. I Clipeastri, per gli strati miocenici e particolarmente per la formazione elveziana della Calabria, hanno particolare importanza, perchè sono forme dominanti in quella stratificazione, e vi si ritrovano in stato di conservazione perfetto. Questa abbondanza dimostra il caso tipico di una famiglia che da uno strato geologico a un altro si moltiplica in modo eccezionale, diviene dominante, e poi, per ragioni che a noi sfuggono, si fa più rara e scompare dalla regione.

Gli ultimi di questi echinidi singolari hanno vissuto nel pliocene della Calabria, e crediamo non commettere un'indiscrezione annunciando che il prof. CHECCHIA-RISPOLI ne ha già intrapreso lo studio, e lo pubblicherà in un' altra monografia. Questa descrizione ci permetterà di assistere ai fenomeni ancora molto oscuri che accompagnano il declinare di una forma vivente. Sono ben 21 specie di *Clipeaster* che l'A. descrive e illustra con accurate fotocollografie nella pubblicazione attuale; di queste, un terzo circa erano state trovate da SEGUENZA e da autori stranieri, e le rimanenti sòno tutte nuove. Dopo questa descrizione di specie, segue uno studio critico sulla morfologia interna dei clipeastri, comparando l'endoscheletro delle forme fossili con la struttura interna dei pochi superstiti viventi della famiglia, che ancora si trovano nei mari tropicali: vari generi affini al *Clipeaster* vengono così esaminati, e distinti con criterio scientifico.

Prof. ing. Giovanni Giorgi

Cenni bibliografici

GIULIO NATALI, *Idee, costumi, uomini del Settecento*, Studi e Saggi letterari. Sten Editrice, Torino.

Molto attesa era questa preziosa raccolta di studi dell'"illustre prof. Natali sul Settecento, per largo, unanime consenso della più favorevole critica, proclamata l'opera del massimo conoscitore della vita italiana del secolo XVIII, vivamente lodata dall'Accademia dei Lincei e compresa nei programmi ufficiali per gli esami di concorso all'insegnamento elementare. Questa edizione risponderà molto bene alla aspettativa dei nuovi lettori perchè l'illustre autore l'ha curata con molto amore. E' un'opera, in cui si muovono le più belle figure dei precursori del nostro risorgimento ed in cui la vita e l'arte italiana sono studiate, entro il bizzarro e complicato secolo, con profondità e genialità di osservazione e con alto spirito italiano.

Le condizioni del mercato del lavoro nei diversi paesi. Ed. Commissariato Emigrazione, Roma.

Il Commissariato generale dell'emigrazione ha organizzato da tempo, per ordine di S. E. Mussolini, una rivelazione sistematica delle condizioni del mercato i lavoro nei diversi Paesi, giovandosi delle informazioni che gli forniscono i suoi Ispettori e corrispondenti, i Regi uffici diplomatici e consolari, le Camere di commercio, i Fasci e le associazioni italiane all'estero. Tali informazioni vengono pubblicate in forma riassuntiva per dare una visione sintetica delle possibilità che i varî paesi esteri offrono alla nostra mano d'opera. Un opuscolo ora pubblicato, e che è il terzo della serie, contiene i dati raccolti al 30 giugno 1926. Le condizioni economiche, lo sviluppo agrario, lo stato del lavoro e della disoccupazione, i principali lavori in corso o in progetto suscettibili di impiego di mano d'opera nei diversi paesi, vengono rapidamente presi in esame ed esposti nella pubblicazione, che può dunque fornire a chi legga una conoscenza generica, ma esatta e fondata su dati recenti, delle attuali capacità di occupazione offerte ai lavoratori delle varie categorie, quelli intellettuali compresi, da parte dei varî Paesi mondiali. Il volumetto potrà inoltre fornire utilmente a chiunque il modo di controllare le molte notizie. — spesso errate o inesatte — che non di rado appaiono circa i vantaggi e le possibilità che questo o quel Paese offrirebbe alla nostra emigrazione.

LUIGI BELLINI. *L'Illusione dell'amore*, romanzo. Ed. M. Carra e C. Roma.

Non sappiamo se il protagonista di questo nuovo romanzo di Luigi Bellini abbia mai fatto la guerra: nè ciò, del resto, ha alcuna importanza nella narrazione. Certo è uomo che vive nel dopoguerra e di questo periodo è tipico rappresentante. Sappiamo che ha lavorato, ha agito, accanitamente, per anni in modo da non aver tempo di pensare a sogni. Ma poi la chimera l'ha afferrato, ed egli la ricerca con frenesia. Giovane e ardente, la ricerca — è naturale — nell'amore, ch'egli vorrebbe puro, alto, sublime, incontaminato: qual sia questo amore, nella sua forma e nel suo aspetto terreno, egli non sa: ma appunto perciò lo va cercando. Lo ha sognato incorporeo: nella realtà non lo trova. E si

Digitized by Google

dibatte, e si sfibra, passando dall'una donna all'altra, entusiasta e subito dopo insoddisfatto, rasentando forse quella che poteva essere non la perfetta (ch'è impossibile) ma la migliore, inseguendo in fondo con maggior accanimento e più acuto dolore, quella che non potè avvicinare, e appunto perchè non conosciuta gli pare *l'unica*. Finchè riprende, scorato, deluso, rassegnato, la sua vita solita, la sua vita di tutti i giorni. L'amore non è stato, per lui, che un'illusione.

Più che un vero romanzo, è uno studio d'anima che il Bellini ci ha voluto dare. E ne ha fatto un libro piacevole: un libro... nervoso, se così si può dire, senza lungaggini e senza arresti, che nell'esposizione segue l'instabilità e gli sbalzi dell'« anima » che ci prospetta. Romanzo moderno. Anch'esso frutto di una ricerca di « nuovo », caratteristica della nostra età di rivoluzione e di evoluzione.

ROMEO ALBERTO MASINI. *Liriche*. B. Bemporad & Figlio, Firenze.

Ecco finalmente delle liriche che meritano tale nome. Vere espressioni di stati d'animo, che si riflettono perfettamente nell'animo di chi legge. E questa è vera poesia. Le « *Sagre della vittoria* » sono così sature di amor di patria, di orgoglio, di italianità, che danno l'impressione di canti lanciati con maschia audacia e con piena coscienza di diritto in alto verso il sole che l'Italia può fissare senza batter di ciglio, tanto è abituata a vivere nel regno della luce delle più fulgide vittorie.

Le visioni sono piene di dolcezza e di umanità ed è veramente poeta chi ci parla così delicatamente di amore e di religione e sa dare tanta anima alla storia che rievoca in qualche figura più tragica.

EMILIO ZOLA, *Verità*, romanzo. Sten Editrice, Torino.

Il pubblico e i librai encomieranno indubbiamente la continuità con cui la Sten Editrice attende alla ristampa delle opere di Emilio Zola che ancora mancavano a completare le serie romantiche: « Le tre Città » e « Gli Evangeli ». Il volume *Verità* di cui la solerte Casa Editrice ha pubblicato ora la terza ristampa è il penultimo della serie « Gli Evangeli » che sarà presto completata dal volume *Fecondità*. Il romanzo « Verità » non ha bisogno di essere illustrato essendo ormai grande la sua rinomanza come uno dei poderosi lavori con cui lo Zola affrontava i grandi problemi umanitari.

Cronache di Teatro e d'Arte

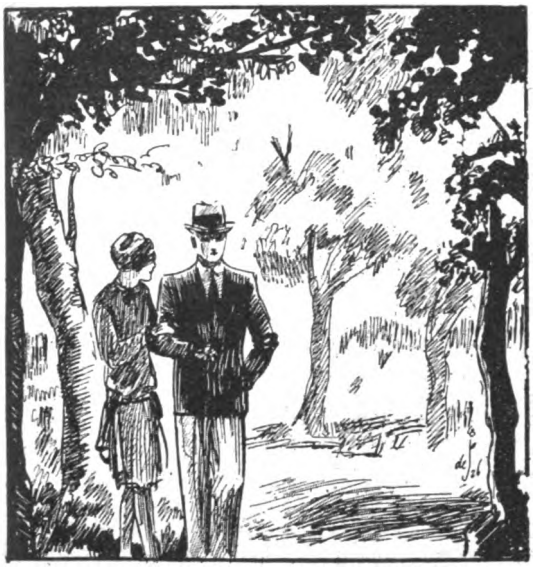
L'opera di apertura alla Scala sarà quest'anno il *Don Carlos* per il quale il pittore Marchioro sta dipingendo le scene. Seguirà a poca distanza *Delitto e Castigo*, la nuova opera di Arrigo Pedrollo sul libretto di Gioacchino Forzano. Non sarà, questa, l'opera nuovissima di quest'anno, ma sarà rappresentata anche la *Dama di Challant* del maestro Carmine Guarino premiata al concorso governativo dello scorso anno. Figureranno poi in cartellone: *Friscantp*, l'opera romantica in tre atti di Weber, mentre verranno allestite anche il *Cavaliere della Rosa* di Strauss e *Arianna* e *Barbableu* di Dukas. Delle opere in repertorio non eseguite l'anno scorso riappariranno *Debora* di Pizzetti. *Lohengrin*, *Andrea Chenier*, *Mefistofele*, *Lucia* e *Rigoletto*. Vi sarà anche una ripresa di *Turandot*, del *Nerone* ecc. Anche quest'anno sarà ripetuto e per almeno tre volte l'intera tetralogia wagneriana. Con l'*Andrea Chenier* si festeggerà un trentennio di vita della fortunata opera del maestro Giordani. Per la prima volta poi il tradizionale binomio *Cavalleria* e *Pagliacci* sarà rappresentato alla Scala.

La stagione d'opera autunnale è stata inaugurata in New York la sera del 6 settembre dalla San Carlo Grand Opera, al Century Theatre. La stagione apre il lungo giro della San Carlo, per i principali centri degli Stati Uniti e del Canadà. Il giro si chiuderà nella primavera dell'anno prossimo. — Il comm. Gallo, mentre conserva il tenore Franco Tafuri e ha riconfermato il tenore romeno Demetrio Onofrei, ha scritturato come tenore drammatico il Voltolini. Ha pure scritturato due baritoni: il Lulli e il Coniati. Alla schiera dei bassi della Compagnia Gallo si aggiunge quest'anno il Mongelli.

S. A. Reale il Principe di Piemonte si è degnato di accettare l'Alto Patronato della Prima Mostra Nazionale d'Arte Marinara che si terrà a Roma nel Palazzo dell'Esposizione di Via Nazionale dal 15 novembre prossimo al 15 gennaio 1927. La Mostra, promossa dalla Lega Navale Italiana, ha lo scopo di stimolare l'interessamento dei nostri artisti per i soggetti di carattere marinaresco e di farne conoscere al pubblico le varie manifestazioni. Essa è Presieduta da S. E. il vice ammiraglio nella R. N. Luigi Cito Filomarino, Principe di Bitetto, Senatore del Regno, presidente della Lega Navale Italiana. Vice-presidente ne è il comm. Guglielmo degli Uberti, Capitano di Vascello nella R. N. segretario generale della Lega Navale Italiana. Segretario generale il collega Arturo Lancellotti. S. A. Reale il Principe di Piemonte si è degnato anche di accettare la Presidenza del Comitato di Onore di cui fanno parte spiccate personalità della Politica, dell'Arte, dell'Industria marinara e bancaria. Un Comitato Artistico di Consulenza comprende pittori, scultori, architetti, critici d'arte di grande notorietà. Nelle principali città nostre sono state costituite Commissioni Regionali con l'incarico di raccogliere le opere delle rispettive regioni. Una Giuria di 7 membri risiederà a Roma per esaminare ciò che gli artisti mandano direttamente.

Al Teatro Municipale Lirico di Rio de Janeiro gremitissimo di folla, la compagnia italiana Scotto ha dato la prima rappresentazione dell'opera *Nerone* di Boito. Il successo è stato enorme; gli artisti e il maestro Marinuzzi hanno ricevuto calorosissimi applausi.

Digitized by Google



IL VIALE DEGLI OLEANDRI

(The Oleander Avenue)

Nella grande e strana dolcezza di quell'aprile tutto il vasto parco era fiorito, fra la collina e il mare: i larghi viali dalle quercie austere, dai platani austeri, sotto l'arco verde oscuro dei loro rami, eran tutti biondeggianti di sottili raggi di sole, eran biondeggianti di piccoli e scherzosi occhi di sole. Lontano, nella gran rotonda luminosa era un cicalìo di bimbi, e un cicalìo di passeri e il rombo sordo della città giungeva ancora là. Bastava allontanarsi cento passi, verso il mare, perchè ogni rumore svanisse nell'aria lieve: e la solitudine del parco era solo turbata da qualche rara persona che passeggiava, lentamente riscaldandosi al sole, un vecchio o un convalescente i cui occhi senza fiamma e senza forza non avevano più curiosità; turbato talvolta, il profondo silenzio vegetale dal fruscìo di un getto di acqua, con cui un invisibile giardiniere inaffiava un'aiuola. Maria entrava nel parco dalla porta occidentale: al picciolissimo orologio che ella portava sempre seco, nella taschettina, sul petto, le ore di oro su fondo nero segnavano le quattro in punto. Era sempre quella, l'ora del convegno quotidiano ed ella si doveva frenare per non giungere mezz'ora, un quarto d'ora più presto.

— Se arrivo troppo presto soffro molto — ella pensava, cercando di diminuire ai suoi nervi la tormentosa impazienza e al suo cuore l'intima tortura.

E perdeva un po' di tempo nel fermare la veletta nera del cappello, abbottonava pian piano i suoi guanti, si guardava ancora nello specchio, senza vedersi e macchinalmente cercava se avesse preso tutto, il fazzoletto, il portabiglietti, il bianco ombrello. Questo ombrello era la sola nota chiara, sul nero vestito, sul cappello nero, sulla giac-

It was April and the broad park which stretches from the rising hill in the background across to the sea, was thickly strewn with those lovely spring flowers, the children of that beautiful month; vivid rays of sunlight found their way through the thick-set branches of oak and plane trees, lighting up the wide pathways in little patches like laughing eyes.

Far off in the open sunlit playground, sparrows and children vied with each other in their chirping and chattering, and the distant roar of the city could just be heard. A few steps taken towards the sea, and perfect quiet reigned over all, the only disturbers of this universal peace might be some ancient invalid or convalescent whose tired step and unenquiring eyes did scarce perturb nature's calm.

At times the rustling of sprayed water broke in upon this silent garden life, the waterer being hidden by the thick shady bushes as he bent the spray on this or that border of flowers.

Maria come into the park through the West gate. Her little gold watch which she always kept in the tiny pocket on her breast marked four o' clock exactly.

This was the accustomed time for the daily trysting place and she must needs curb her eagerness not to get there too soon by half or quarter of an hour.

"If I get there too soon I cannot endure the waiting" she thought trying to conquer her nervous impetuosity and to soothe her heart's tumult.

And so she lost a little time adjusting her toilette with a few finishing touches; she looked absent mindedly at her reflexion in her little mirror, then went through all her accessories to be quite sure she had everything, handkerchief, visiting card case, white parasol.

Digitized by Google

chetta nera di Maria: un ombrello tutto bianco di merletti di seta, con un grosso fiocco di nastro giallo e un alto scintillante manico d'argento: sulla candida cupola, nei viali delle quercie e dei platani, il sole facea piovere i suoi sottilissimi raggi biondi, simili a verginali e luminosi capelli, e la bianca cupola si faceva bionda e sul pallido volto di quella inquieta passeggiatrice un confortante riflesso primaverile scendeva, carezzando i pensosi occhi lionati e la molle linea delle fresche labbra. Maria si avanzava camminando piano e silenziosamente, guardando innanzi a sè, così avidamente che le palpebre talvolta si abbassavano per vincere quella fissità ardente di sguardo:

— Se guardo troppo, egli non verrà; meglio non guardare, mi sarà innanzi improvvisamente — ella pensava, con la fatale superstizione amorosa che accompagna ogni moto della passione.

Eppure Mario Felice non tardava mai molto: un quarto d'ora, venti minuti, non più. D'altronde egli entrava dalla porta orientale del parco e doveva fare più cammino di Maria, per giungere al posto dell'appuntamento: arrivava camminando in fretta, un po' affannato e a qualunque distanza egli apparisse, avesse ella lo sguardo levato o chino a terra, ella sentiva che egli era là e un acuto senso di bene le s'irraggiava dal cuore per tutte le fibre. Talvolta ella fingeva di non averlo visto, mentre sapea bene che egli si avanzava, ne contava i passi, fremeva per quell'appressamento, per cinque minuti secondi la sua mano avrebbe tremato in quella di lui: o, talvolta, non poteva resistere al desiderio di vederlo giungere, i suoi occhi si mettevano fervidamente in quella figura alta e svelta di uomo che si avanzava, in quel sorriso triste che ne trasformava malinconicamente la fisonomia serena. Ella s'inebbriava di quella vista, ella aveva negli occhi la rara luce dei suoi buoni giorni e quando Mario Felice e Maria erano vicini, si stringevano la mano e nulla dicevano. Camminavano insieme accanto, ella levando ogni tanto gli occhi su lui con una infinita dolcezza in una confusione di speranze compiute e di novelli desiderii che le impediva ogni discorso: egli taceva, a occhi bassi come pensando. E andavano insieme, nel viale degli oleandri.

Il viale degli oleandri era lungo, stretto e sinuoso. Da una parte e dall'altra, gli oleandri crescevano fitti e ricchi di tutte le dimensioni, ad alberetti bassi, a cespugli, ad alberi grandi, dalla verdura bizzarra di foglie a ferro di lancia, dalla fioritura rosea così esuberante che il suolo era sempre coperto di fiori rosei: un fine e singolare profumo era nell'aria del viale, profumo fresco e triste, insieme. Era quello degli oleandri. Il viale così roseo e così bizzarramente odoroso, abbandonato da tutti, chi sa perchè: deserto, il solo banco di marmo che vi era, era seminato di fiori d'oleandro che nessuno levava mai per sedervisi: deserto e a ogni angolo che formava il disegno sinuoso, pa-

This last item was the only bright spot that stood out from Maria's black suit and black hat; the little parasol of white silk and lace, with a large bow of yellow silk ribbon, and a shining silver handle. As she walked along full of expectation her eyelids drooped at times, tired from the searching gaze in the sunlight.

" If I watch too longingly, he will surely delay; if I do not look for him he will come to me unexpectedly" thought she with the fatalistic tendency of the great passion.

Mario Felice however was never very late in coming; a quarter to half an hour at the most. Besides, he came in to the park through the East gate and had further to walk than Maria, to get to their meeting place: he came hurrying, and a quickening of her pulse, a glow of warmth, a sense of well being announced his approach to her, whether she looked his way or elsewhere.

At times she would pretend not to have seen him, when really she knew that he was near, and could count his steps; her little hands trembled as he came nearer and when he took them in his, it took some little time to quiet them.

Some times she must feign see his coming and her ardent eyes were fixed on him, so tall and lithe, coming towards her... and she would see the sad smile which brought a shade of melancholy to his calm expression. Seeing him thus, she felt a transport of joy and her eyes shone with exultation as they did only on one of her happiest days. Mario Felice and Maria met and held hands in silence.

They walked side by side, and she would glance up often at him with a tender look unable to talk, for her thoughts were confused mid hopes perfected and fresh desire: he was silent and pensive, with lowered head.

They walked on together in the Oleander Avenue.

The Oleander Avenue was long, narrow and winding. On both sides oleanders of all sizes grew thick and exuberant, low bushes of them, little trees, big trees, with weird foliage, pink blossoms which falling made a thick carpet of rosy flowerlets, which gave their sweet perfume to the surrounding air.

The Oleander Avenue, bedecked with its pink blossoms, the air heavy with that strange and characteristic perfume, was quite deserted; a solitary marble bench bestrewn with flowers was left so, for no one came to brush them off with their hands to seat themselves.

One seemed to be in a blind alley, the sharp bends of the pathway closing in the vista at either end. The way seemed thus secure to lovers shutting out the outside world: thus deserted, with its proud and prolific vegetation, intense blossoming, strange magnificence of bejewelled blossoms, and fresh green branches it seemed to embody the abandonment of the senses decreed by fate. I do not know what attracted Ma-

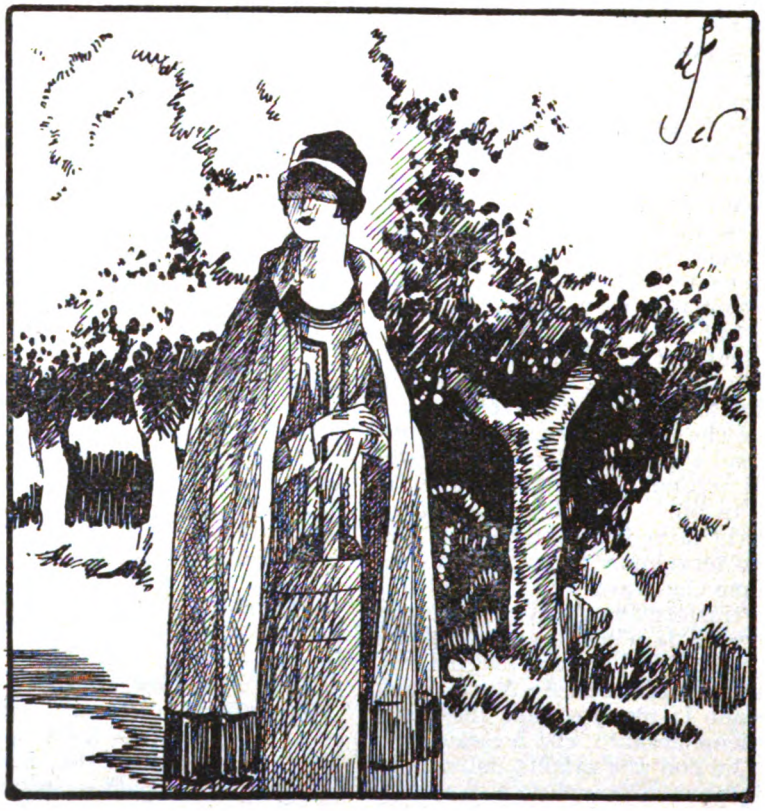
Digitized by Google

rea stare in viale chiuso ermeticamente, inaccessibile a tutti, salvo che agli amanti: deserto e nella sua nobile e forte fioritura, nella beltà strana dei suoi fiori ingemmati la verdezza dei rami, come colpito dalla irrimediabile fatalità dell'abbandono. Non so quale misterioso fascino attirava nel viale degli oleandri Mario Felice e la donna che lo amava: ricordavano, è vero, ambedue di avere visto insieme, tanto tempo prima, una linea di cielo azzurro e un muretto bianco, e i due amanti che parlavano di amore, che quasi tendevano le labbra per baciarsi, e sul cielo azzurro, il ramo ricco di fiori di un oleandro, il fiore di quell'idillio che la mano sapiente di Alma Tadema aveva dipinto, turbando i cuori di tutti coloro che hanno avuto il delizioso piacere di guardare quel quadro. Ma i due amanti di Tadema sono così inebbriati di gioventù e di amore e l'oleandro è così giocondamente voluttuoso! Mentre il viale degli oleandri seduceva Mario Felice e Maria con segrete voci di malinconia, mentre quando vi si trovavano perfettamente soli, essi si guardavano pallidi e muti: mentre essi sognavano nei fiori rosei, il veleno esiziale che vi si contiene e che, forse, esalava l'anima perversa nel profumo bizzarro che riempiva l'aria. Per essi era roseo e affascinante il fiore dell'amore; ma pieno di una profonda amarezza, ma contenente un tossico invincibile.

— Mi vuoi bene? — chiedeva la donna a Mario Felice.

— Tu lo sai — egli rispondeva, con una lieve contrazione penosa sul volto.

— Non lo so, non lo so, dimmi se mi vuoi bene — insisteva lei, agitata.



... abbottonava piau piano i suoi guanti ...

rio Felice and she who loved him to the Oleander Avenue. It could hardly be that they remembered Alma Tadema's painting of lovers among the oleanders for in contrast to its voluptuous atmosphere a mysterious and melancholy call must have drawn them there as witness their pallor and silence. In contrast to the profane love of Tadema's couple, these seemed to be fatally attracted by the rosy love flower, whose bitterness and powerful poison had so much influence over them.

" Do you really care for me? the girl asked Mario Felice.

" You know how much", he replied with a slight contraction of his face.

" I do not know, I do not know, tell me if you care for me" she insisted, excitedly.

" Do not ask me, dearest ", said Mario Felice with a growing feeling of anxiety.

She grew silent. But this was how he replied on the rarest of occasions and she treasured them for they seemed to her so full of tenderness. At most times his only reply to her constantly reiterated cry of " Do you love me? " was a little ironical smile, almost of pity for her persistence.

At times feeling despondent he would reply:

" No."

" Do you not love me? "

" I do not."

" And why do you come here? "

" For no reason."

" Well what is the use of coming?", said he, as if puzzled.

" Why, who know? "

Burning tears sprung to her eyes; and all the oleander flowers which strewed the path, were seen wavering in a mist.

Digitized by Google

— Non domandare, cara — continuava a rispondere Mario Felice, con una crescente impressione dolorosa.

Ella taceva. Ma queste erano le risposte dei buoni, dei rarissimi giorni, erano le risposte date solo tre o quattro volte, nel lungo e combattuto loro amore: ella conservava preziosamente queste risposte, che le parevano ispirate da un'immensa tenerezza. Quasi sempre alla monotona domanda, alla domanda persistente di lei, a quelle ansiose, affannose parole che erano il costante ritornello di quel cuore femminile, *mi vuoi bene, mi vuoi bene?* egli non rispondeva che con un sorrisetto fra l'ironico e il pietoso, come se gli facesse compassione quella folle ostinazione. Talvolta, nelle giornate nere, irritato, egli rispondeva:

— No.
— Non mi vuoi bene?
— Non ti voglio bene.
— E che vieni a fare qui?
— Niente.
— Perchè ci vieni allora?
— Eh... così — diceva egli enigmaticamente.

A lei passavano negli occhi delle lacrime brucianti: e tutti i fiori rosei degli oleandri, intorno ondeggiavano. Egli guardava Maria pensoso, triste: forse ne aveva pietà, ma taceva. Camminavano ancora, ella con le braccia abbandonate, col bianco ombrellino che strisciava sul terreno tra le foglie secche e i fiori di oleandri caduti e quasi appassiti, con le spalle un po' curve, abbattuta da una infelicità che la vinceva anche nel fisico: egli accanto, sogguardandola, ma non trovando parole per confortarla. Ma nel fondo dell'animo di quella pallida donnina dai fini capelli castagni, dalle guancie un po' smunte, dalle fresche labbra, in fondo a quell'anima vinta e perduta per l'amore, esisteva una forza imperiosa di volontà. Ella rialzava il capo decisa ad accettare da quell'uomo che essa adorava, tutto quello che egli potea offrirle, freddezza, antipatia, amicizia, tenerezza, omaggio di devozione, quello che egli sentiva e che ella non sapeva, non sapeva. Purchè egli si lasciasse amare. Maria era risoluta a vincere la dolcissima debolezza femminile che vuole udire, anche se false, anche se fallaci, le parole d'amore; purchè si lasciasse amare, ella volea perdonargli tutto. Mario Felice, acuto osservatore, le leggeva nella fisonomia subitamente infiammata, negli occhi fieri del sacrificio, nelle labbra già quasi sorridenti, nel passo più rapido, e sentiva che ella aveva allontanata la tempesta dove minacciava di naufragare il suo amore. Egli l'ammirava, in quelle improvvise risurrezioni di forza che era anche amore; e tentava di vincerla. Allora, fra i due, s'impegnava una lotta di parole, di impressioni, di sentimenti, in cui Mario Felice, apposta, aumentava la dose esterna della sua freddezza, non badava o fingeva di non badare alla crudeltà di certi suoi silenzii, misurava glacialmente l'entità

He watched her sadly and thoughtfully, perhaps he pitied her, but he did not speak.

They walked on; her arms were listless by her side; she trailed her little white umbrella along the ground stirring the dry leaves and the fallen oleander flowers, and her drooping shoulders reflected her unhappy mood: he walked beside her but finding no word of comfort for her.

But this slight young girl with her soft brown hair, delicately curved lips, and glowing cheeks, had a great reserve of sheer will power though her soul was overcome and lost from her passion of love. She raised her head ready to accept all and everything that her adored one could offer her, coldness, dislike, friendship tenderness, devotion; what he might experience in feeling towards her, she unwittingly awaited. If only he would let her love him.

Maria had made up her mind to conquer her woman's weakness; her desire to hear words of love, even if false or fallacious; no if only he would let her love him she was ready to forgive him all. Mario Felice was a keen observer and he soon understood that she had avoided the storm which threatened to destroy her love; he thus interpreted the sudden flushing of her face her eyes proud with the idea of sacrifice, her lips now almost smiling, and her quickened step.

He admired her, in such an unexpected return of strength which proved her love; and he tried to conquer her. A sharp battle of words would now take place between them each giving out ideas and feelings freely. Mario Felice, increasinly cold, unaware or seemingly so, of the cruelty of his intervals of silence, sized up the adaptability of certain sentences and came out with them always to the point. She fought valiantly drawing back, overcome with bitterness which was her bulwark.

" Will you come tomorrow?"
" No, I cannot ", he would reply quickly.
" The day after tomorrow, then! "
" I do not know. I am busy."
" What can take up your time better than love?"
" Oh a thousand and one things."
" More important than love?"
" Yes: more useful."
" You are right " she would say humbly. " As long as you do not seek another love!"
" Little likelihood " exclaimed Mario Felice.
" You do not love any other woman, do you?"
" I love no woman at all," he asserted in freezing tones.
" Not even me?"
" Not even you."
" What a pity! what a pity!" she murmured, softly, plaintively, like a sick child.

He also looked pale, as he heard that soft cry which bewailed his arid love: still he continued:
" Besides you are an angel, dear Maria, an angel who has told one lie only in her existence."

Digitized by Google

perversa di certe frasi e le pronunziava a tempo. Ella resisteva, ripiegandosi, fuorviando, inebbriata di amarezza, ma più sollevata dall'amarezza istessa:

— Verrai domani?

— No, non posso — egli dicea, subito.

— Dopodomani, allora!

— Non so... ho da fare.

— Che hai da fare... meglio dell'amore?

— Oh mille cose!

— Meglio dell'amore?

— Meglio: più utili.

— Hai ragione — ella diceva, umilmente —. Purchè tu non vada da un'altra donna!

— Non ci mancherebbe che questa! — esclamava Mario Felice.

— Tu non ami nessun'altra donna, è vero?

— Io non amo nessuna donna, o signora — egli concludeva gelidamente.

— Neanche me?

— Neanche voi.

— Peccato, peccato, peccato! — mormorava ella, pianissimo, lamentandosi come un bimbo malato.

Anch'egli era pallido, udendo quel sommesso lamentìo, che deplorava l'aridità del suo amore. Ma continuava:

— Del resto voi siete un angelo, cara Maria. Un angelo che ha detta una sola bugia, nella sua angelica esistenza.

— Quale? — chiedeva lei, smarrita.

— Tu dici la bugia, cara, quando dici di volermi bene.

— Io, io — gridava lei stupefatta.

— Tu. Non è vero che mi ami.

— Oh Madonna mia! — gridava lei, soffocatamente.

— Se vuoi, te lo dimostro.

Ella se ne andò senza voltarsi

" What lie? " she asked feeling puzzled.

" You tell a lie, dear one, when you say you love me."

" I, I ", she cried overcome.

" Yes. It is not true that you love me."

" Oh my God ", she cried.

" If you wish, I can prove it to you ".

And that is how Mario Felice conquered her. Faced by the absolute denial of her love for him all her power of self sacrifice was reduced to nothing. She could not meet that denial, she felt exasperated and brow beaten, and could not reply: her disdain was only equalled by her fear.

But what kind of man could this Mario Felice be, to have grappled her so to his heart? What an unfortunate nature the man had without hope, faith, enthusiasm or charity, and she had meant to adore him. He, and this was the only sure thing, had never loved her. He had yielded, reluctantly, almost in fear, to her impetuous love: he had given in, deep in thought, sad, wishing to please, out of pity, perhaps through a weakness peculiar to him: and that deadly sadness cast its shadow over all his doings and feelings — it had never left him, happiness had never sparkled from his eyes, nor made his voice tremble.

" What ails you? What is the matter?" she would ask when first there love began, feeling that he suffered in silence.

Still he did not reply. Later on as if his heart rose in rebellion against this love he did not requite, and which oppressed him, as if at last he had grown to hate this fragile frame whose passionate love made him feel sad — as others did with their dislike or indifference.

Digitized by Google

Così, Mario Felice la vinceva. Innanzi alla negazione precisa assoluta dell'amor suo, tutta la forza di abnegazione di Maria svaniva. Ella non resisteva a quella negazione, ciò la esasperava e l'avviliva, non trovava nulla da risponderle, il suo sdegno era grande come il suo terrore. Ma che uomo era dunque, questo Mario Felice, a cui ella si era avvinta? Ma che sciagurata natura di uomo senza fede e senza speranza, senza entusiasmo e senza carità, ella si era messa ad adorare? Egli non l'aveva amata giammai: questa era la sola certezza. Aveva ceduto, riluttante, quasi pauroso, alla impetuosa passione di lei: aveva ceduto, pensoso, triste, per cortesia, per pietà, forse per una sua intima debolezza: e quella mortale tristezza che in lui sorgeva per tutte le cose e per tutti i sentimenti, non lo aveva mai lasciato, la felicità non aveva mai lampeggiato dai suoi occhi, non aveva mai tremato nella sua voce.

— Che hai? Che hai? — ella domandava, nei primi momenti del loro amore, sentendo la sofferenza del suo silenzio.

Egli taceva ancora. E più tardi, come se nel cuore di lui fosse sorta una ribellione sorda contro questo amore che non divideva e che lo opprimeva, come se egli avesse finito per detestare questa fragile donna che lo rattristava con la sua passione, come gli altri nel loro odio o con la loro indifferenza, Mario Felice non aveva trovato che in mezzo solo per ferirla nell'indomito coraggio, quello di negare l'amor suo. Oh come egli aveva bene inteso ciò che a lei era insopportabile di udire, come la mala volontà di perversione aveva visto in quale parola consisteva l'irrimediabile dolore! Il dissidio fra loro era grande, basato sulle diversità dei temperamenti, dei caratteri, dell'età: ella sentiva che Mario Felice non poteva amarla, perchè era maritata ed egli odiava la posizione di amante furtivo: sentiva che egli non poteva amarla, perchè odiava tutta la vita esteriore e mondana a cui ella era costretta: sentiva sì, sentiva che egli non poteva amarla, perchè lui non era stato il suo primo amore, perchè a questi uomini dal cuore profondo bisogna portare se non altro, un cuore verginale. Ella capiva, sì, capiva le ragioni di quella mortale tristezza e la spirituale ripugnanza di Mario Felice: si sapeva indegna di essere amata e non chiedeva più se egli le voleva bene. Ma che orgoglio inflessibile era dunque quello di quest'uomo che non amava e non sapeva neppure perdonare all'amore? Ma che anima malvagia era dunque quella di Mario Felice che colpiva freddamente e risolutamente colei che lo adorava? Talvolta queste ingiurie sgorgavano dalle labbra di Maria, per impulso involontario: egli le ascoltava, a capo basso, seduto su quel banco di marmo, dove tanti fiori di oleandro erano piovuti: egli non attaccava più e non si difendeva, lasciava rotolare rumorosamente il fiume della indignazione muliebre. Ella

His only weapon to fight against her great courage was to deny her love for him.

Oh well had he understood what least she could bear to hear, how well his adverse love had helped him chose words to inflict pain unrelentingly!

The gap between them was one hard to breach, because of their different temperaments, characters, difference of age: she felt that Mario Felice could not love her for he was a married man and he strongly disliked to play the part of the furtive lover: moreover he felt foreign to that worldly existence which she was obliged to follow: further he was not her first love, and she knew that a man of his type of deep sentiment exacted at least a purity of heart. But what rigid pride this man had; he neither loved, nor could he forgive her for loving him! What evil spirit possessed Mario Felice to wound in cold blood the one who adored him? At times such abuse would burst from Maria in spite of herself: he would listen, with lowered head seated on the marble bench, where the shower of oleander flowers had fallen: he no longer attacked or defended, he let the noisy brook run and her woman's indignation whas unopposed. She bent forwards, obliging him to meet her eyes, in furious anger that she tried to curb in vain.

Mario Felice was silent.

Then when the red glow of the setting sun was changing to purple he would look at the clear sky, the bushes of oleander, the thick bunches of pink blossom and say:

" This love must end." She would tremble as if the shadow of death had crosed her threshold. Maria defended her love hour by hour day by day, with all the persistence of a mother who refuses to see her only son die: and the passionate girl offered a constant opposition to the word " death " which recurred often in Mario Felices talk.

Every time she shuddered as if in pain, and she grew pale: he would wait patienlty for her emotion to pass, and then start again as if he could only follow his one idea. And now, these meetings in the perfumed avenue of oleanders, amidst the exotic flowering, terrorized her, but still she went there as if drawn by some instinct stronger than herself: and on these occasions, she begged him for pity's sake, not to speak of love, for she would see towering above, them, that awful word which for her spelt

Digitized by Google

si chinava, lo forzava a guardarla negli occhi, furente di collera che tentava invano di reprimere; Mario Felice taceva. Poi, quando i rossori del tramonto si cangiavano in ombre violacee, egli guardava il cielo limpido, i cespugli degli oleandri, e i mazzi fitti di fiori rosei: e pronunziava la gran parola:

— Questo amore deve morire.

Ella tremava come se il soffio della morte fosse passato sulla sua fronte.

Contro la condanna implacabile, Maria difese l'amore ora per ora, giorno per giorno, con l'accanimento della madre che non vuol veder morire l'unico suo figliolo; e la appassionata donna vibrante di una energia morale che nulla valeva a quietare, oppose una quotidiana resistenza alla parola *morte*, che ritornava sempre nei discorsi di Mario Felice. Ogni volta, ella fremeva di dolore e le sue guancie si facevano livide: egli, paziente, aspettava che quella emozione passasse, per ricominciare, come se vedesse soltanto il proprio scopo. Adesso, quei colloqui nel profumato viale degli oleandri, fra quella esotica fioritura, le facevano terrore, ma vi andava, spinta da un istinto di lei più forte: e talvolta, in grazia, gli chiedeva di non parlare d'amore, tanto ella vedeva sorgere, dietro a quei discorsi, la tremenda parola della distruzione. Tranquillo, malgrado la sua tristezza, freddo nella impenetrabile sua malinconia, Mario Felice acconsentiva, ed allora, gli oleandri del viale, in quella tregua, udivano una assai bizzarra conversazione, trascendente, lontana da tutte le quotidiane cose umane.

— Mi basta udire la tua voce — essa diceva, più calma, quando il colloquio finiva.

Egli sorrideva, con una lieve e fugace ironia. Per qualche tempo, come obbediente a una segreta idea, egli risparmiava Maria e si lasciava ancora amare, non rispondendole quando ella gli chiedeva la ragione della sua contradizione. Ma eran sempre più brevi, le tregue: e ogni volta che essi si rivedevano, direttamente o indirettamente, egli le dimostrava che quell'amore doveva morire. Ah la povera donna, la poveretta come chiudeva gli occhi, sgomenta, dinanzi a quella folgorante luce crudele; come trovava nella sua passione le preghiere più umili e pure non vigliacche, perchè questo amore non fosse ucciso, proprio da loro! Avevan vinto il tempo e le cose e gli uomini, sormontando e calpestando gli ostacoli e ora, ora, bisognava che questo amore morisse?

— Meglio prima che dopo — egli ripeteva sempre.

— Dopo che? — ella chiedeva.

— Non domandare, lascia stare, tu capisci, forse: o capirai più tardi...

La poveretta non gli parlava, soltanto, gli scriveva: e ogni dieci o dodici lettere di lei, egli rispondeva per dimostrarle che quell'amore doveva morire. Maria desiderava queste lettere come la benedizione del cielo, ma quando gliene conse-

destruction. Quiet, in spite of his sadness, cold in his deep melancholy, Mario Felice consented, and the oleanders during that truce would listen to a queer mysterious conversation far removed from every day life.

" It is enough for me to hear your voice ", she would say, feeling calmer when their talk finished.

He smiled, a passing, slight smile. For some time, as if in obedience to some secret idea, he would spare Maria and let himself be loved again, not answering when she asked him to explain his change of attitude. But these times of truce were short: and every time they met, he would make it clear to her directly or indirectly that that love must die.

Poor little woman how she closed her eyes in fear to avoid that cruel penetrating light; how she would find the humblest and yet not the most cowardly prayers, in her passion, so that her love should, not be killed by theirselves. They had vanquished time, matter and man, overcoming, overthrowing obstacles and now, just now this love must die! " Rather sooner than later " he never tired of repeating.

" Later, than what?" she asked.

" Do not ask, let things slide, you understand perhaps or you will understand later... "

The poor little woman did not speak to him anymore but she wrote, and to every ten or twelve letters from her he would reply, to prove to her that their love must die. Maria longed for these letters, they were to her like heaven's blessing bestowed upon her still when she had one handed to her she did not dare to open it, she guessed what tortures it contained for her. Mario Felice missed his appointments with her; and later left the town. She fell seriously ill he returned, but could not nurse her, her house was forbidden to him. He sent her a mutual friend who knew their secret; this friend offered her the usual vague words of consolation as are given to those who have suffered irreparable loss. When convalescing, she wrote to Mario Felice, sadly, letters full of tears; and he replied with letters full of tenderness but without a jot of love, yet with what soft tenderness he wrote that they should meet again in the Oleander Avenue the most precious and poetic spot where they had loved. And Maria's hope rose again, and her wish to

Digitized by Google

gnavano una, non osava di aprirla, immaginava tutto il loro straziante contenuto. Mario Felice mancava agli appuntamenti: poi partì. Ella cadde gravemente inferma: egli ritornò, ma non potette assisterla, non gli era permesso di andare in casa di lei. Le mandava un comune amico, che non ignorava il loro segreto: e questo amico le diceva quelle vaghe parole di consolazione, che dovrebbero confortare chi ha fatto una perdita irreparabile. Nella convalescenza, ella scrisse a Mario Felice, tristamente, delle lettere piene di lacrime: ed egli le rispose con molta tenerezza, senza una parola di amore, ma con tenerezza, con molta tenerezza, che si sarebbero riveduti, là, in quel viale degli oleandri che era il nido più caro e più poetico del loro amore. E Maria sperò di nuovo e desiderò di uscire con tale ardore, che nessuno glielo potette impedire, malgrado la sua grande debolezza. Era estate, ormai, e i tramonti eran lunghi e violenti di colore: il viale era ancora fiorito, ma una messe rosea copriva il suolo. Ella trovò Mario Felice seduto sul banco: lo trovò più pallido, più triste che mai, e strinse debolmente la mano. Ella soffocava di emozione: e sul principio non parlarono, a bassa voce, che della infermità di lei e del viaggio che aveva fatto lui. Ella lo guardava negli occhi aspettandone una parola decisiva, quella che era venuta a udire, quella che le sue inaudite sofferenze, i tormenti morali e fisici e la tenerezza di lui avrebbero dovuto ispirargli: la parola che meritava la più pura e più ardente passione:

— Maria, questo amore deve morire — egli disse fatalmente.

Ella non battè palpebra, non impallidì: solo, pensò un poco e rispose: Muoia, dunque.

Non aveva tremato la bella voce di Maria confermando chiaramente la sentenza di morte. Altro non dissero. Pallido come un morente, egli aveva vinto. Ella si levò, senza guardare nè il roseo cielo, nè i fiori che parean tante fiammelle rosee, in quel tramonto:

— Addio, Mario.

— Addio, Maria.

Ella se ne andò, senza raccogliere un fiore, senza voltarsi, sparì, lontano, verso la gran rotonda luminosa dove arrivava il rombo sordo della città. Mario Felice restò seduto sul banco, e le prime ombre della sera lo avvolsero, poi la notte discese e lo trovò ancora lì immobile. Nella notte olezzavano più acutamente i dolci fiori dell'oleandro, pieni di un veleno sottile: qualcuno di essi si staccava dal ramo e cadeva al suolo. Per sempre desolato era il cuore di colui che avea vinto: e le lacrime della suprema tristezza piovevano dai suoi occhi, nella notte.

walk abroad again was so fervent that no one could restrain her inspite of her great weakness.

Summer had come and by now the sunsets with their violet colours were drawn out; there were still flowers along the avenue, but a thick rose tinted carpet covered the ground.

She found Mario Felice sitting on the bench, he looked paler and sadder then ever and shook har hand feebly.

Her voice was choked with emotion and at first they spoke in low tones only of her illness and of his journey.

She sought his eyes hoping for a sign of decision, that she had come for, that her great suffering, her moral and physical torment, and his tenderness to her should have led him to yield to her. She waited for that look which interpreted should have been the reward for her pure and ardent love.

" Maria, this love must die ", said he fatalistically.

She did not flinch, nor grow pale; she thought a moment and answered.

" Let it die then."

Maria's sweet voice gave the death sentence without faltering.

They said nothing more. Pale, as a dying man, he had won the day.

She rose to go, not noticeing the rose hued sky, nor the flowers, that seemed so many bright flames, in that sunset.

" Good-bye Mario."

" Good-bye Maria."

She went off, without picking a flower, she did not look back, but disappeared in the direction of the great luminous circle where the great rumble of the city could be heard. Mario Felice remained seated where he was, and the shadows of the approaching night began to fall around him, then darkness came and he was still there and had not moved. In the night the oleander flowers seemed to give out their subtle poison more fully: here and there a few fell fluttering to the ground.

The man who had come off victorious felt a lasting desolation of his soul and tears of bitterness came to his sad eyes, in the night.

Matilde Serao

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The economic condition of Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio a questa data presenta un avanzo effettivo di milioni 84, quindi un miglioramento di 68 milioni sulla quota mensile prevista di 16 milioni, avanzo presunto per l'intero esercizio 1926-27, 190 milioni.

Detto avanzo di milioni 84 supera di 13 milioni quello accertato nello stesso mese dell'anno precedente, nonostante che tra le spese effettive ordinarie e straordinarie di questo esercizio siano comprese le spese per costruzioni di strade ferrate, le quali nell'esercizio precedente erano considerate distinte e che furono nel luglio 1926 di 21 milioni.

L'avanzo di bilancio al 31 luglio u. s. segna quindi un miglioramento rispetto all'avanzo per il corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26 non di 13 milioni, ma di 34 milioni. Dal conto di cassa si rileva che durante il primo mese dell'esercizio 1926-27 i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie hanno superato gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie di 732 milioni, a causa del pagamento della cedola semestrale dei titoli del debito pubblico consolidato, scaduta il 1° luglio scorso.

La disponibilità della cassa al 31 luglio 1926 risultava di 3 miliardi 475 milioni mentre era di 1 miliardo 625 milioni al 31 luglio 1925.

DEBITO PUBBLICO. Il debito pubblico al 31 luglio 1926 ammonta a 89 miliardi e 860 milioni, con una diminuzione di 1 miliardo 449 milioni rispetto alla cifra al 30 giugno 1926. Tale diminuzione è principalmente dovuta alla riduzione di 848 milioni di obbligazioni redimibili 4,75 per cento ed alla diminuzione di 716 milioni nei buoni ordinari del Tesoro. La circolazione bancaria e di Stato risultò al 31 luglio 1926 di 20 miliardi 419 milioni con una diminuzione di 24 milioni sulla cifra della circolazione totale al 30 giugno 1926.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni nel 1° semestre 1926 sono state di 8 miliardi 321 milioni con una diminuzione di 284 milioni sulla corrispondente cifra dell'anno 1925. Le importazioni per lo stesso periodo ammontarono a 14 miliardi 264 milioni con una diminuzione di 168 milioni sulla corrispondente cifra del 1925. L'eccedenza dell'importazione sull'esportazione fu nel primo semestre del 1926 di 5 miliardi 946 milioni men-

BUDGET. — *The condition of the budget up to date shows a real surplus of 84 millions: hence an improvement of 68 millions on the anticipated monthly quota of 16 millions, a forecast surplus, for the entire budget 1926-1927, of 190 millions.*

The said surplus of 84 millions exceeds by 13 millions that for the same month the preceding year, notwithstanding the fact that in the expenses real, ordinary, and extraordinary of this budget, there were comprised the expenses for the building of railways which in the preceding budget were considered separately and amounted in July 1926 to 21 millions.

The budget surplus on 31 July of the last six months shows therefore an improvement on the surplus for the corresponding period of the budget 1925-1926, not of 13 millions but of 34 millions. From the cash account it can be seen that during the first month of the budget, 1926-1927, the payments for expenses real, ordinary, and extraordinary have exceeded the cash taken in by entries real, ordinary and extraordinary, by 732 millions by reason of the payment of the six month's bill of titles of the consolidated public debt due on the 1st of last July.

The cash amount on hand on 31 July 1926 was 3 milliards, 475 millions, while it was one milliard, 625 millions, on 31 July 1925.

PUBLIC DEBTS — *The public debt on 31 July 1926 amounted to 89 milliards, and 860 millions with a reduction of 1 milliard, 449 millions of the figure on 30 June 1926. Such reduction is principally due to the reduction of 848 millions of redeemable obligations at 4,75 per cent, and to the reduction of 716 millions in ordinary Treasury bonds. The Bank and State circulation was on 31 July 1926, 20 milliards, 419 millions with a reduction of 24 millions on the figure of the total circulation, on 30 June 1926.*

FOREIGN COMMERCE. — *The exportation during the first six months, 1926, amounted to 8 milliards 321 millions with a reduction of 284 millions on the corresponding figure of the year 1925. The importations for the same period amounted to 14 milliards, 264 millions with a reduction of 168 millions on the corresponding figure of 1925. The excess of imports over exports was, during the first six months of 1926, 5 milliards, 946 millions while it*

Digitized by Google

tre risultava di 5 miliardi 827 milioni nel corrispondente periodo del 1925.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle casse postali di risparmio era al 31 luglio scorso di 10 miliardi 516 milioni. Il totale dei risparmi amministrativi dalle casse ordinarie di risparmio era al 30 giugno scorso di 12 miliardi 873 milioni ed il complessivo ammontare dei fondi raccolti dalle principali banche regionali, raggiungeva al 30 giugno 3 miliardi 889 milioni. I sei più grandi Istituti di credito raccoglievano depositi al 30 giugno 1926 per 3 miliardi e 268 milioni.

was 5 milliards 827 millions during the corresponding period of 1925.

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of the depositors in the postal savings banks was, on 31 July last, 10 milliards, 516 millions. The total savings handled by the ordinary savings banks was, on 30 June last, 12 milliards, 873 millions, and the entire amount of funds collected by the principal provincial banks reached, on 30 June, the sum of 3 milliards, 889 millions. The six largest institutions of credit collected deposits, on 30 June 1926, to the amount of 3 milliards, and 268 millions.*

La produzione del petrolio negli Stati Uniti nel primo semestre 1926

L'industria petrolifera degli Stati Uniti, nel primo semestre dell'anno in corso, ha dato prova della più grande stabilità; coi 355 milioni di barili invece dei 377 nel 1925, la produzione dei primi 6 mesi è stata press'a poco uguale a quella del periodo corrispondente dell'anno 1925. Bisogna calcolare che questi sono risultati ottenuti esclusivamente con lo sfruttamento di campi già vecchi, poichè nessun giacimento nuovo di grande importanza è stato scoperto negli Stati Uniti dal principio dell'anno; questo non esclude che tali giacimenti esistano; sarebbe perciò più esatto dire che nessun nuovo giacimento è stato messo in istato di sfruttamento commerciale. I mercati americani sono incontestabilmente saturi di petrolio e di prodotti del petrolio: i centri di immagazzinaggio sono pieni, e i petrolieri d'America si rendono esattamente conto che prima di procedere allo sfruttamento di giacimenti nuovi, occorre smaltire una parte dei loro *stocks*, se vogliono evitare un catastrofico ribasso dei prezzi.

Prova ne sia il fatto che solamente ora si comincia a parlare dello sfruttamento del nuovo campo di Panhandle, nello Stato del Texas. Si dice anche, che l'intervento di questo nuovo campo nell'alimentazione del mercato americano potrebbe provocare una crisi. Ora, Panhandle non è propriamente un nuovo campo, perchè fin dal 1923 alcune compagnie ne avevano segnalato l'esistenza ed avevano anche forato qualche pozzo di ricerca.

Il Texas, la California, l'Oklahoma e parecchi altri Stati, dispongono attualmente di giacimenti forse meno importanti di Panhandle, ma che non sono sfruttati e costituiscono delle eccellenti riserve.

D'altronde è assai notevole il fatto che gli Stati Uniti possono mantenere la loro enorme produzione senza ricorrere a dei nuovi giacimenti. Ciò indica il valore eccezionale dei giacimenti americani che, se non si distinguono con una produzione iniziale enorme, del genere di quelli di Bakou e del Messico, dànno prova di una rara longevità.

Alla fine del primo semestre 1926, la situazione dell'industria petrolifera americana è la seguente:

La produzione dei primi 6 mesi è inferiore di circa 25 milioni di barili a quella del periodo corrispondente dell'anno 1925. Si calcola che questa produzione aumenta di circa centomila barili in media al giorno, ma ciò non sarà sufficiente a colmare il *deficit* registrato sull'anno precedente di modo che l'industria petrolifera dovrà attingere nei suoi *stocks* di riserva nella misura di 30 a 40 milioni di barili di petrolio grezzo e di 8 a 12 milioni di barili di essenza.

Secondo le statistiche pubblicate recentemente la produzione petrolifera degli Stati Uniti nel 1925 e durante il primo semestre 1926 è stata, in grandi linee, la seguente:

STATI	Sei mesi 1926	Totale 1925
	(Unità = 1,000 barili)	
Arkansas	31.389	78.717
California	110.251	231.768
Stati dell'Est	18.171	37.616
Kansas	18.654	34.497
Louisiana	10.896	19.848
Montagne Rocciose	19.066	30.753
Oklahoma	82.724	167.951
Texas	62.490	150.027
Totale	353.646	759.131

Malgrado la situazione che risulta da queste cifre, si calcola che un ribasso dei prezzi del petrolio grezzo dovrà prodursi verso il mese di settembre a meno che la produzione non diminuisca o che il consumo dell'essenza non aumenti. Ciò proviene più specialmente dal fatto che enormi vantaggi sono stati realizzati dai petrolieri nell'estrazione dell'essenza contenuta nel petrolio grezzo. L'anno scorso, la quantità media di essenza estratta da un barile di petrolio grezzo era di 32,7 % secondo le cifre stabilite dall'Ufficio delle Miniere. Quest'anno tale percentuale è aumentata in modo regolare ed ha raggiunto nel maggio scorso il totale di 35,9 %.

Ciò nonostante, attualmente, i prezzi che erano diminuiti una quindicina di giorni fa, si sono riaffermati per il controllo efficace dei potenti interessi premurosi di mettere i mercati al riparo dalle scosse che potrebbero risultare dalla superproduzione del petrolio.

Digitized by Google

STATO ECONOMICO E COMMERCIALE
DEL PERÙ

In ogni tempo si è riconosciuta, nel trattare argomenti d'indole finanziaria, l'importanza dei numeri e la loro superiorità dimostrativa. Così noi ora, riassumendo brevissimamente la situazione economica del Perù, vogliamo di proposito limitarci entro l'ambito delle cifre.

L'anno a cui si riflettono le cifre è il 1925, che non fu per niente, dal lato economico, il migliore dell'ultimo decennio. Difatti, nel solo confronto con l'anteriore si rileva una diminuzione nelle esportazioni di Lp. 3.138.042, ossia un 8 %. Ed è a due cause principali che si deve attribuire questa decrescenza: prima, i gravi danni prodotti dalle inondazioni del mese di marzo, che rovinarono persino città e villaggi; seconda, la crisi dello zucchero i cui bassi prezzi hanno inflitto un serio danno alla nostra vastissima e potente industria zuccheriera.

Ciò nonostante, la cifra del commercio estero durante l'anno 1925 si eleva a Lp. 39.898.606, corrispondendo, di queste, Lp. 21.648.740 al valore delle esportazioni e Lp. 18.249.866 a quello delle importazioni, con un saldo favorevole della nostra bilancia commerciale di Lp. 3.398.874 soltanto contro Lp. 7.108.602 dell'anno anteriore. Il che, data la sensibilità delle perdite a cui si accenna, rappresenta tuttavia, o, meglio detto, è una prova confortante della saldezza economica del paese.

Oltre queste cifre globali, rende maggiormente possibile un giusto apprezzamento della situazione, il movimento bancario nazionale. Ne diamo, in seguito, uno specchietto con le cifre degli utili di ogni singolo Istituto, paragonate con quelle dell'anno 1924.

E rileviamo soltanto l'importante funzione della Banca Nazionale di Riserva, la quale, come giustamente riferisce il signor Presidente della Camera di Commercio di Lima nella Memoria pubblicata quest'anno, ha avuto una savia e grande parte nel movimento finanziario, aumentando i proprii sconti a Lp. 15.083.280 contro 9.474.551 nel 1924.

UTILI AVUTI DALLE SINGOLE ISTITUZIONI BANCARIE

	1924	1925
Banco de la Reserva del Perú	Lp. 90.691.3.83	Lp. 151.484.9.71
Banco del Perú y Londres	» 106.934.0.83	» 120.966.8.89
Banco Italiano	» 169.260.4.39	» 185.100.8.04
Banco Popular del Perú	» 38.797.4.37	» 40.923.7.13
Banco Internacional del Perú	» 15.520.4.12	» 20.836.5.35
Caja de Ahorros	» 23.579.4.81	» 29.831.8.60
Caja de Depositos y Consig..	» 25.995.8.39	» 31.661.5.83

Alle cifre succitate, possiamo aggiungere quella dei saldi dei diversi depositi e conti correnti presso le banche al 31 dicembre 1925, ammontante a Lp. 15.323.856.5.89, superiore per Lp. 461.115.8.76 alle cifre dell'anno precedente; e quelle delle transazioni per mutui, costituzioni di società e trapasso di mobili ed immobili che coprono durante il 1925 un totale di Lp. 15.616.251.6.35, con un aumento cioè di Lp. 1.511.232.3.03 sul 1924.

Vogliamo inserire pure altri specchietti riflettenti la disponibilità delle Banche al 31 dicembre 1925, le utilità delle principali società, comparate con l'anno precedente e lo stato delle cedole ipotecarie emesse dalle diverse istituzioni; il tutto pubblicato recentemente dalla Camera di Commercio di Lima.

DISPONIBILITÀ DELLE BANCHE AL 31 DICEMBRE 1925

ISTITUTI	Saldo C/C e depositi a vista al 31 dicembre 1925	Ammontare dei depositi a rate al 31 dicembre 1925	Fondi disponibili al 31 dicembre 1925
Banco Italiano.	Lp. 2.990.905.3.83	Lp. 2.210.317.2.11	Lp. 1.423.744.2.84
» del Perú y Londres . .	» 2.274.280.2.77	» 2.293.218.3.54	» 1.191.647.8.52
» Alemán Translatlantico.	» 1.666.853.0.83	» 609.735.6.67	» 762.586.1.55
» Anglo Sud Americano .	» 612.329.4.59	» 227.719.0.76	» 394.826.3.63
The Royal Bank of Canadá. .	» 418.740.3.06	» 172.019.0.96	» 446.307.7.35
Banco Popular del Perú . . .	» 391.535.8.85	» 285.351.7.25	» 133.852.1.67
» Internac. del Perú . .	» 288.525.7.59	» 177.865.9.12	» 134.740.9.93
The National City Bank . . .	» 629.156.3.21	» 75.303.0.75	» 703.581.2.04
	Lp. 9.272.326.4.73	Lp. 6.051.530.1.16	Lp. 5.191.286.7.53

Digitized by Google

UTILI DELLE PRINCIPALI SOCIETÀ

ISTITUTI	1924	1925
Cia. Recaudadora de Imps.	Lp. 170.933.9.80	Lp. 182.004.5.06
» Salinera del Perú	» 12.617.2.88	» 12.623.3.30
» Internacional de Seguros del Perú	» 16.216.6.95	» 23.956.4.44
» de Seguros Rímac	» 26.031.3.37	» 28.876.7.74
» de Seguros La Popular	» 15.986.5.47	» 8.544.4.02
» de Seguros La Nacional	» 6.182.4.17	» 9.018.1.27
Cias.. Unidas de Seguros	» 26.251.8.63	» 30.236.0.50
Cia. de Seguros Italia	» 18.214.7.69	» 24.056.7.40
Crédito Hipotcr. del Perú	» 6.293.8.61	» 5.603.6.91
Emp. Eléctricas Asociadas	» 131.000.0.00	» 67.271.0.81
Cia. Peruana de Teléfonos	» 41.542.1.54	» 39.628.2.97
» de Seguros Unión	» 5.426.1.22	» 5.597.4.52

CEDOLE IPOTECARIE EMESSE

ISTITUTI	al 31 dicembre 1924	al 31 dicembre 1925
Banco Italiano	Lp. 762.950.0.00	Lp. 1.145.300.0.00
Banco del Perú y Londres	» 411.100.0.00	» 445.500.0.00
Crédito Hipotecario del Perú	» 330.850.0.00	» 361.350.0.00
Caja de Ahorros	» 199.180.0.00	» 214.150.0.00
Banco Internacional del Perú	» 62.250.0.00	» 63.650.0.00
Banco Popular del Perú	» 68.450.0.00	» 97.600.0.00
	Lp. 1.834.780.0.00	Lp. 2.327.550.0.00

Terminiamo pertanto col riportare le cifre delle monete coniate dalla Casa Nazionale di Moneta che al 31 dicembre 1925 danno un totale di monete d'oro coniate a quell'epoca per Lire peruane 5.901.775.6.00 e moneta d'argento per 9.505.416.00.

L'ammontare della circolazione in biglietti di Banca fu alla stessa data di Lp. 4.119.620.5.00, garantita da un fondo in oro del 72.55 %.

Non è questo un dettaglio vero e proprio della situazione economica nazionale, ma, pur restando una breve ed incompleta relazione, offre tuttavia una visione dello sviluppo raggiunto, visione reale, riflettente lo stato attuale delle nostre finanze.

Potremmo ancora citare i resoconti del movimento dei grandi prodotti di esportazione, quali i minerali, i cotoni (sempre in aumento), le lane e lo zucchero; ma è soltanto nostra intenzione, ora, come dicemmo in principio, permettere un apprezzamento rapido della situazione economica in generale e, con questo, giustificare le nostre anteriori descrizioni sulle ricchezze della Nazione, sulla sua potenzialità e le sue possibilità.

Palmiro Macchiavelli
Console Generale del Perù — Genova

La flotta mondiale dei piroscafi passeggeri

Secondo le ultime statistiche ufficiali la flotta mondiale dei piroscafi passeggeri rappresenta un tonnellaggio di 12.275.555 tonnellate e comprende quasi un quinto del tonnellaggio totale della marina mercantile mondiale. Questa flotta di 2100 navi, ripartite fra 33 Nazioni, può trasportare approssimativamente un milione di passeggeri. Di queste 2100 navi 2097 hanno un tonnellaggio inferiore alle 25.000 tonnellate, le altre, che stazzano più di 25.000 tonnellate, sono ripartite fra l'America, la quale possiede un transatlantico di 59.956 tonnellate (il « Leviathan »), la Gran Bretagna: 8 navi, di cui una di 56,551 tonnellate (« Majestic »); la Francia, una nave di 34.569 (il « Paris ») al quale si potrà fra qualche mese aggiungere l'« Ile-de-France » di 40.200 tonnellate lanciato ultimamente; la Germania, una nave di 32.355 tonnellate (il « Columbus ») e l'« Oldana » (una nave di 28.150 tonnellate).

La Gran Bretagna con le sue 774 unità d'un tonnellaggio di 5.381.350 tonnellate possiede circa il 44 per cento del tonnellaggio per passeggeri mondiale. Per quanto concerne la flotta per passeggeri degli Stati Uniti, la quale comprende 297 navi per un tonnellaggio di 1.570.389 tonnellate, ossia il 18 per cento del totale mondiale, bisogna notare che 37 navi soltanto sono utilizzate nei servizi d'oltre mare.

Le altre flotte-passeggeri che sorpassano le 100.000 tonnellate lorde sono: Francia 204 navi di 1.274.724 tonnellate lorde; Giappone 184 navi di un tonnellaggio di 773.511 tonnellate lorde; Italia 123 navi di un tonnellaggio di 765.336 tonnellate lorde; Germania 76 navi di un tonnellaggio di 663.894 tonnellate lorde; Olanda 105 navi di un tonnellaggio di 633.800 tonnellate lorde: Spagna 53 navi di un tonnellaggio di 198.447 tonnellate lorde; Brasile 51 navi di un tonnellaggio di 152.030 tonnellate lorde; Danimarca 37 navi di un tonnellaggio di 129.483 tonnellate lorde.

Digitized by Google

Gli Italiani in Egitto

Il collega Giuseppe Nusiner, inviato speciale del *Corriere d'Italia*, ha visitato la nostra colonia di Alessandria d'Egitto: le felici impressioni da lui riportate e l'importante intervista avuta con il nostro Console noi crediamo abbiano non scarso interesse per i nostri lettori. E perciò lasciamo a lui la parola:

« Alessandria offre a chi proviene dall'Italia un primo esempio di vita orientale; appena la nave entra nel porto e attracca alla banchina si assiste ad uno spettacolo caratteristico: una turba eterogena si precipita vociando verso le scalette di bordo e offre i propri servigi con urla incomprensibili: si notano faccie giallastre di egiziani, arabi di colore bronzino, sudanesi nerissimi colle grosse labbra sporgenti; sono più o meno vestiti nelle foggie più svariate ma tutte assai pittoresche. Ecco un esempio di quella mescolanza di razze che costituisce una caratteristica dell'Africa mediterranea.

Per evitarci un assalto in piena regola, le guardie egiziane (hanno un copricapo la cui falda posteriore si prolunga sul collo) improvvisano rapidamente una cancellata e sgombrano la banchina a colpi di frusta; ho già capito che da queste parti con le buone maniere si ottiene tutto.

Salgono a bordo il console e vice console italiani per ossequiare il cardinale Ascalesi, che si mostra loro assai grato per questo atto di deferenza.

Compiute rapidamente le operazioni burocratiche (visita sanitaria e verifica dei passaporti), scendiamo a terra per recarci subito alla chiesa di Santa Caterina, la parrocchia italiana retta dai PP. Francescani.

Questi buoni religiosi ci accolgono con ogni cordialità; dopo una breve funzione di ringraziamento per il viaggio felicemente compiuto, il cardinale e i pellegrini uomini — vige la clausura — accompagnati sempre dai rappresentanti del Governo italiano, visitano il Convento che è il centro di una magnifica attività svolta dai Francescani.

Più tardi il console conte Della Croce, simpatica figura di gentiluomo, acconsente a ricevermi nella bellissima sede del Consolato per una cordiale conversazione.

Parliamo naturalmente della colonia italiana che comprende ben venticinquemila nostri connazionali, appartenenti a tutte le classi sociali, la maggior parte commercianti. Lo scambio di prodotti con l'Italia è qui attivissimo: si esporta molto cotone — che costituisce la grande ricchezza dell'Egitto — e si importa un po' di tutto, specialmente automobili e tessuti.

Anche la classe dei professionisti italiani è ben rappresentata; vi sono molti ingegneri, avvocati, medici italiani, ricercatissimi. Nel campo edilizio l'attività dei nostri connazionali è predominante e anche grandiosi progetti di opere pubbliche, come il prosciugamento del lago Hadra alle porte di Alessandria, sono dovuti a nostri ingegneri.

Un esempio sintomatico: in quasi tutte le amministrazioni pubbliche e in molte private l'elemento italiano occupa posti direttivi; c'è però una chiara tendenza nel governo egiziano a sostituire con propri funzionari l'elemento straniero che si trova attualmente nelle amministrazioni pubbliche; e se ciò non è ancora stato realizzato si deve al semplice fatto che sono ancora scarsi gli egiziani... all'altezza della situazione. Non è però escluso che gli inglesi vengano caritatevolmente in soccorso dei loro protetti e riescano ad insediare i loro connazionali anche nelle amministrazioni.

Domando al Console quali forme di attività sociale esplichi in Alessandria la colonia italiana.

— Moltissime, e tutte in piena efficienza; basterebbe ricordare che nel 1923 i nostri connazionali riuscirono a raccogliere fra loro i fondi necessarî alla costruzione di un ospedale che oggi ricovera gratuitamente i malati poveri ed ha un corpo sanitario formato dai nostri migliori specialisti.

— Ci sono qui delle scuole italiane?

— Naturalmente e fiorentissime; il R. Governo provvede all'asilo infantile, due scuole elementari gratuite e una a pagamento, oltre all'istituto tecnico e al liceo scientifico: fra tutte accolgono circa duemila allievi, tra cui è compreso qualche indigeno. In base ai nuovi programmi italiani, nelle scuole italiane si insegna la religione e in tutte le aule c'è il Crocifisso.

Le scuole religiose sono parecchie e molto frequentate: il Collegio D. Bosco, la Scuola salesiana femminile, quella francescana, svolgono opera attivissima ispirata alla più schietta italianità.

— E dal punto di vista politico?

— Possiamo dichiararci soddisfatti; intanto gli italiani di qui mantengono vivo il loro attac-

Digitized by Google

camento alla Patria e non corrono alcun pericolo di assorbimento; il fascio locale, attualmente retto da un triumvirato che opera secondo le direttive impartite dal fiduciario per l'Egitto, svolge una azione tendente ad illustrare le benemerenze del governo nazionale; i risultati già cominciano a farsi sentire e tutta la colonia si orienta ora verso il fascismo.

Come le ho accennato, anche gli ordini religiosi qui rappresentati svolgono una magnifica opera di italianità e tengono vivo il sentimento nazionale.

Nella conversazione cordialissima, che non è e non vuole essere una intervista, prende parte il vice console, duca d'Aragona, il quale accenna fra l'altro alla magnifica posizione commerciale dell'Italia in Egitto: nel porto di Alessandria dopo quella inglese — che ha diverse ragioni di prevalenza — la bandiera italiana è avanti a tutte le altre sia per il trasporto di merci che di passeggieri.

Poichè si fa tardi e non voglio abusare della cortesia del conte della Croce formulo un'ultima domanda:

— Come fanno a vivere in buon accordo elementi così eterogenei come quelli delle diverse razze che popolano la città?

— La convivenza è qui facilissima; c'è un largo spirito di tolleranza, per cui ciascuno opera nel suo campo senza preoccuparsi degli altri e rispettando tutte le credenze e tutte le opinioni. Vuole un esempio tipico? In ogni casa abbastanza ricca c'è quasi sempre un cameriere musulmano, mentre l'altro personale, e specialmente quello femminile, è cristiano. Così in alcune scuole la scolaresca è composta di cristiani, ebrei e mussulmani; ricevono tutti il medesimo insegnamento e stanno insieme senza difficoltà.

Del resto questa tolleranza reciproca è necessaria in una città cosmopolita, altrimenti la vita sociale si trasformerebbe in una continua guerriglia. Concludendo mi piace riaffermare che anche qui gli italiani si mostrano degni della Patria e godono la più larga e meritata estimazione.

E la conversazione è finita.

Giuseppe Nusiner

NOTIZIE

ITALIA

Gerrard Winston, sottosegretario al Tesoro americano, collaboratore di Mellon, ha comunicato le impressioni del suo recente viaggio in Italia, compiuto in qualità di osservatore del Governo americano insieme al direttore della Banca della Riserva Federale. « Quando fui in Italia la scorsa primavera — ha detto testualmente Winston — io, come la massima parte dei visitatori americani, riportai ottima impressione per l'efficiente funzionamento del Governo, per l'operosità generale, per la mancanza di disoccupazione, per la disciplina delle classi lavoratrici. Era da temersi che le cattive condizioni finanziarie e interne della vicina sorella latina coinvolgessero anche l'Italia. Invece, la situazione italiana è di gran lunga migliore: il *deficit* degli anni precedenti è scomparso, e il bilancio mostra un notevole avanzo, mentre sono in esecuzione oculate e intelligenti misure per favorire l'aumento della produzione e far prosperare le esportazioni all'estero, realizzando in tal modo un margine favorevole per i pagamenti internazionali. Questi notevoli progressi, le ben note virtù di operosità e di equilibrio del popolo italiano, e la trattazione intelligente dei problemi fiscali, mi danno affidamento che la completa stabilizzazione monetaria non sarà un fatto lontano. Le recenti misure finanziarie adottate dal Governo italiano sono un indice eloquente e confermano la mia convinzione ».

Il Capo del Governo ha ricevuto il signor Edmondo W. Booth, proprietario di numerosi giornali americani. Alla fine dell'udienza egli rivolse a S. E. Mussolini un entusiastico saluto a nome di tutti gli abitanti dello Stato di Michigan che egli rappresentava.

S. E. Benito Mussolini, dopo la consegna della tessera fascista, ha dato ordine al generale Nobile di preparare il volo Roma-Buenos Aires, da effettuarsi con un'aeronave da 50,000 mc. e di questa aeronave progettata dall'ing. Nobile si è iniziata la costruzione nelle officine dello stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma. Il volo si effettuerà alla fine del 1928.

Presieduto da S. E. Paolo Boselli, s'è adunato a Roma il Consiglio centrale della Dante Alighieri. Il Consiglio, udita la relazione del presidente Boselli delle pratiche felicemente condotte a buon fine per l'assegnazione alla Dante del palazzo Firenze, ha espresso nuovi ringraziamenti al Capo del Governo.

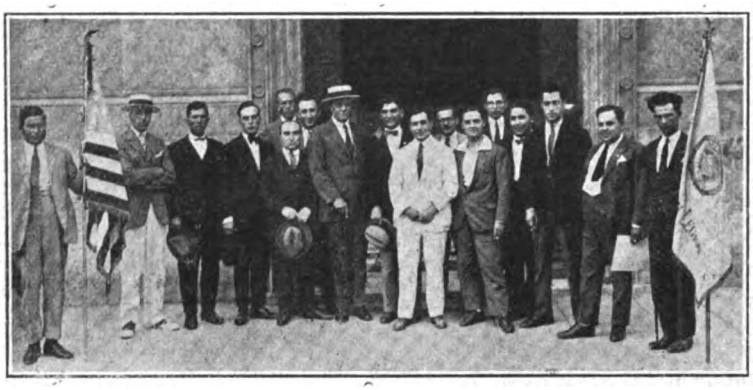
Il dott. Eduard Bing, direttore generale amministrativo della *United Press* in Europa, è stato ricevuto in udienza particolare da S. E. l'on. Mussolini. Il dott. Bing era accompagnato dal nostro amico comm. Thomas Morgan, direttore della *United Press* per l'Italia. Il dott. Bing ha porto al Presidente l'omaggio e gli ossequi di mister K. A. Bickel presidente della *United Press* e ha riferito ampiamente circa il grande interesse che l'America prende alle cose dell'Italia segnatamente all'opera di ricostruzione economica perseguita dal Capo del Governo.

Il IV Congresso Internazionale di educazione morale, che doveva aver luogo a Roma nella primavera di quest'anno, è stato definitivamente rinviato al prossimo autunno, dal 28 settembre al 2 ottobre. Il Comitato ordinatore italiano, d'accordo col Consiglio centrale permanente e su proposta del Regio Governo italiano e di altri Governi, ha creduto più confacente alla migliore riuscita del Congresso, di convocarlo nel periodo delle grandi vacanze. Il Comitato ricorda che, seguendo un opportuno criterio inaugurato dal sapiente Comitato di Ginevra,

Digitized by Google

due sono i temi dei quali il IV Congresso dovrà principalmente occuparsi. Resta tuttavia libera la collaborazione d'iniziativa personale sotto forma di comunicazioni. I temi prescelti sono: 1° Possibilità di un codice morale universale a base dell'educazione: relatori Abdullah Yusuf Alì (India) e Francesco Orestano (Italia). 2° La personalità: mezzi per il suo sviluppo nella famiglia, nella scuola e nella società: relatori Felix Adler (U. S. A.) e Gustave Belot (Francia). Intorno alle relazioni principali sono state già inviate varie relazioni critiche. Dei risultati del Congresso ci occuperemo ampiamente nel prossimo fascicolo.

Presso l'Ambasciata degli Stati Uniti, si è inaugurato il primo Congresso dell'« American Legion », presenti tutti i rappresentanti delle varie sezioni del Dipartimento italiano. Il comm. Lizzi, rappresentante del Comitato nazionale dei combattenti, portò il saluto di tutti i commilitoni italiani. L'addetto militare presso l'Ambasciata degli S. U. A. ammiraglio Kennet Kalbum, comandante del dipartimento italiano dell'American Legion, ricordò le benemerenze dei soldati italo-americani e l'entusiasmo col quale combatterono per l'ideale comune. Il comm. Gigliotti, primo aiutante, svolse l'ordine del giorno, ampiamente illustrato, poi, dal sig. Rocco Pandiscio che volle prospettare l'attuale situazione degli emigranti ex-combattenti americani e sottoporre all'approvazione dei congressisti varie proposte da inviare al Dipartimento di Stato di Washington per le modifiche dell'emigrazione a favore degli espatriati dell'American Legion. Tali proposte furono senz'altro approvate ad unanimità. Chiuso il Congresso, tutti i congressisti si riunirono a banchetto, Furono pronunziati varî discorsi, nei quali si inneggiò all'Italia e all'America. Il dottor Vittozzi portò il saluto della stampa fascista, incitando i camerati a propagandare fra gli emigranti ex-combattenti tutta la bellezza e la grandezza della rinascita italiana.



Il sig. Antonio Certo, assistente grande venerabile dell'Ordine Figli d'Italia per lo Stato della Pennsylvania, accompagnato dalla sua gentile signora e figli, ha deposto sul Sacro Simbolo della Patria una superba corona di fiori a nome dei connazionali dello Stato, associati alla grande istituzione.

Pel corso di conferenze sulla finanza e sul commercio degli Stati Uniti che, da tre anni, si tiene in Italia sotto gli auspici della Westinghouse International Company — a Milano, Torino, Genova, Napoli e Roma — è stato prescelto per l'anno 1926-27 il prof. Howard S. Lewis, decano della facoltà commerciale della Washington University di Seattle. Tema principale delle sue letture sarà lo sviluppo delle città del Pacifico.

È stata inesattamente diffusa la notizia di un rimaneggiamento della quota di immigrazione del Nord America da cui sarebbe, per quanto in misura limitata, avvantaggiata l'Italia. Trattasi semplicemente dell'applicazione della legge vigente (maggio 1924, articolo 11) per cui dal luglio 1927 la immigrazione complessiva agli Stati Uniti viene ridotta a 150.000 teste annue e divisa fra gli Stati in rapporto agli originari di ciascuno Stato residenti in Nord America nel 1920. Trattasi ora di determinare questa statistica assai laboriosa, sia per il difetto di dati, sia per la enorme difcoltà di applicare il concetto di origine a ciascun residente. Il senatore Rood ha presentato delle tabelle, altre ne ha presentate il sig. John Tredor che appartiene alla istituzione Carnegie. Secondo queste ultime cifre l'Inghilterra aumenta di un terzo la sua quota, la Germania la ridurrebbe alla metà, la Svezia, la Norvegia, la Svizzera ad un terzo, la Russia la raddoppierebbe, l'Italia l'aumenterebbe di un terzo appena ed andrebbe cioè a 2800 persone all'anno in quota, riservando un numero eguale ai congiunti di cittadini americani. Ma per quanto la Gran Bretagna ne sia avvantaggiata, il danno sofferto dagli altri Stati fa prevedere che quei dati non saranno accettati e la distribuzione non potrà aver luogo, oppure questa si compirà con transazioni a favore degli Stati nordici e protestanti. Per cui la più benevola previsione è ancora che la quota italiana resti presso a poco come è attualmente. È bene quindi che nessuno concepisca speranze od illusioni di mutamenti eccessivamente favorevoli nei rapporti con la emigrazione per il Nord America e della quota assegnata al nostro paese.

È stato ricevuto dal primo ministro il cav. uff. Arsenio Guidi Bufarini, presidente della Federazione generale delle Società italiane dell'Argentina, sodalizio che raccoglie 380 società e ha grande importanza nazionale. Egli è latore di una artistica medaglia d'oro, dono dei nostri connazionali di Argentina al Capo del Governo. La pregevole opera d'arte è offerta al Capo del Governo quale segno tangibile della riconoscenza dei nostri emigrati. Il prossimo fascicolo di questa rivista conterrà una interessante intervista col cav. Bufarini.

Un comunicato ufficiale segnala un notevole aumento nelle rimesse degli emigranti per il 1925. Le statistiche ultimamente compilate registrano che le rimesse degli italiani emigrati nelle due Americhe ammontano per l'annata scorsa a 680 milioni con un aumento di 129 milioni sul 1924. La partita delle

Digitized by Google

rimesse degli emigranti ha una grande importanza nella bilancia commerciale italiana e l'aumento smentisce i timori che si erano manifestati per la restrizione imposta dagli Stati Uniti all'emigrazione italiana.

A Palazzo Chigi, una commissione di rappresentanti dei fasci italiani agli Stati Uniti, composta dei signori Previtali, Bigongiali e Borgo, accompagnati dal segretario generale per i fasci all'estero on. Bastianini, è stata ricevuta dal Capo del Governo. La rappresentanza dei fascisti ha voluto esprimere al Duce i sentimenti di devozione dei nostri connazionali residenti nell'America del Nord ed ha illustrato l'azione assistenziale e culturale che viene svolta da parte dei fasci.

Col piroscafo *Colombo* sono giunti a Napoli gli studenti dell'Università di architettura di Washington, accompagnati dal prof. Valente. Visiteranno i centri più importanti della Sicilia e quindi faranno ritorno a Napoli dove si tratteranno due giorni. Dalla nostra città passeranno a Roma, Firenze, Milano, Venezia e si imbarcheranno a Genova sul piroscafo *Roma* per far ritorno a New York.

Il Capo del Governo ha ricevuto in udienza a palazzo Chigi, il molto reverendo William T. Manning, vescovo protestante di New York, col quale si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Il ministro degli affari esteri di Cuba dott. Carlos Manuel de Céspedes, accompagnato dal ministro plenipotenziario sig. Carlos de Armenteros y de Càrdenas, si è recato in Campidoglio per far visita al Governatore. Il signor de Céspedes che fu già per lungo tempo ministro del suo paese in Roma, si è vivamente compiaciuto con il senatore Cremonesi del magnifico sviluppo che ha avuto la città in questi ultimi anni per opera della civica amministrazione.

Il Pontefice ha ricevuto in particolare udienza Monsignor Pace, vice-rettore dell'Università Cattolica di Washington, D. C. Pio XI si è informato dell'organizzazione e dello sviluppo dell'Istituto, e in generale delle condizioni del cattolicesimo nella grande repubblica americana.

La ricorrenza del 105° anniversario dell'indipendenza nazionale della repubblica di S. Salvador è stata festeggiata dall'egregio dott. Patrocinio Guzman Trigueros, console generale in Italia, all'hotel Bristol di Genova, con un banchetto al quale il console generale dott. Patrocinio Guzman Trigueros e la gentil signora hanno invitato i colleghi delle Repubbliche del Centro America, e le autorità cittadine.

A Genova è giunto col piroscafo *Principessa Mafalda* della N. G. I. il sig. Alcinos Santos Silva, con la sua gentile signora. Il signor Silva è venuto qui a coprire l'alta carica di console generale del Brasile.

Alla presenza delle autorità cittadine ha avuto luogo a Perugia in forma solenne la inaugurazione dei corsi universitari estivi per gli stranieri. Oratore ufficiale S. E. il senatore Giovanni Gentile il quale ha dimostrato il significato ed il valore di questi corsi stranieri affermando l'influenza intellettuale esercitata dall'Italia nel mondo.

Il ministro plenipotenziario argentino accreditato presso il Governo italiano, dott. Pérez, organizza la visita di eminenti personalità del commercio, della industria e dell'agricoltura della Repubblica Argentina in Italia per i primi mesi del 1927 allo scopo di intensificare le relazioni fra i due paesi e di permettere agli argentini di rendersi conto dei magnifici progressi dell'Italia in tutti i campi, nel corso di questi ultimi anni.

Il pellegrinaggio Argentino-Uruguaiano del quale fanno parte eminenti personalità, si è recato ad Assisi accoltovi dal Municipio fascista con grandi manifestazioni di simpatia. Le solenni manifestazioni di fede per il grande Santo, le incomparabili opere d'arte, la cura ed il fervore con cui il Governo nazionale provvede alla conservazione ed ai restauri degli insigni monumenti francescani, hanno vivamente impressionato i pellegrini.

La Direzione Generale delle Belle Arti di Roma ha raccolto e manda ad esporre in America una collezione di disegni acquerelli e xilografie degli artisti moderni italiani, trentanove dei quali saranno rappresentati, fra cui De Carolis, Carbonati, Disertori, Mauroner, Wildt.

Dieci studenti americani, provenienti da otto grandi università degli Stati Uniti, frequentano i corsi estivi per stranieri. Fa parte del gruppo Edward D. Roberts che vinse il concorso del migliore saggio sull'Italia fra i licenziati delle scuole medie di Fayetteville, W. Va.

È giunto in Roma il nuovo Internunzio Apostolico nell'America Centrale, mons. Fietta, che da molto tempo reggeva quella Internunziatura nella qualità di incaricato d'affari. Riceverà la consacrazione episcopale alla fine di settembre o ai primi di ottobre in Roma e ripartirà subito per raggiungere nuovamente la sua residenza.

AMERICA

L'ambasciatore d'Italia, a Washington, De Martino, ha espresso, in un'intervista con la *United Press*, il suo vivo compiacimento per l'interesse sempre crescente che gli americani vanno mostrando per l'Italia d'oggi. « A leggere memorie e documenti non tanto vecchi da dover essere considerati storia antica — ha detto l'Ambasciatore — si direbbe che l'Italia era fino a pochi anni or sono totalmente sconosciuta agli americani; e se non l'Italia del suo grandioso passato, certo l'Italia del periodo che segue il Risorgimento. Ora invece l'Italia è in prima linea. Gli americani hanno avvertito che gli italiani stanno preparando al loro paese un nuovo destino ed una nuova fortuna virile. Gli americani, semplici e netti nelle loro espressioni, manifestano apertamente la loro ammirazione per l'audacia, il lavoro e la costanza del popolo italiano, e seguono con una gioia che non può non dare la più alta soddisfazione a chi ha l'onore di rappresentare qui l'Italia, tutte le mirabili manifestazioni del nuovo rinascimento italiano. Non si apre oggi nessun giornale americano dove non si parli dell'Italia; non si scrive niente sull'Italia che non sia letto con avidità; non torna americano da un viaggio in Italia che non porti con sè come la stupefatta rivelazione di un'Italia nuova. E su que-

Digitized by Google

sto intensificarsi quotidiano di interesse e di ammirazione per l'Italia, ogni giorno è più alto, vivo ed evidente il fascino della personalità di Benito Mussolini, come genio animatore di questo nuovo rinascimento. È bene che gli italiani sappiano questo, ed è bene che si interessino vivamente alle cose d'America. La storia è una lunga strada nell'ignoto, e su questa strada è bene che il popolo americano ed il popolo italiano vadano insieme uniti da una mutua fiducia. È mia ferma convinzione che le basi di questa fiducia siano già poste, e saranno ogni giorno più salde ».

Il congressman Perlman ha presentato un bill autorizzante il Presidente degli Stati Uniti ad emanare un proclama che richiami l'attenzione degli ufficiali governativi ad issare la bandiera nazionale su tutti gli edifici governativi il 12 ottobre di ogni anno e che inviti il popolo degli Stati Uniti a festeggiare detto giorno nelle scuole, nelle chiese e in altri luoghi con cerimonie semplici, esprimenti il sentimento del popolo per l'anniversario della scoperta dell'America.

L'ambasciatore americano presso il Quirinale, Mr. Fletcher, arrivato dall'Italia, ha dichiarato alla newyorkese *United Press* che, la cosa che più risalta attualmente in Italia, è il nuovo spirito che Mussolini è riuscito a infondere nella Nazione, e cioè il nuovo orgoglio di sentirsi italiani. Il Governo capisce perfettamente gli ostacoli e i sacrifici che lo attendono, le eredità che lo impacciano; ma presto ne uscirà fuori.

Il Dipartimento di Stato del commercio di Washington ha compilato delle statistiche dei viaggiatori americani che durante quest'anno visitarono l'Europa. Ne risulta che l'importo totale delle somme spese dagli americani del nord in Europa è di 700 milioni di dollari, mentre l'anno scorso fu solo di 500 milioni. Ma oltre ai turisti vi sono gli emigrati, che inviano denaro alle famiglie. Si ritiene a Washington che quest'anno almeno 900 milioni di dollari siano stati spediti dagli emigrati, il che eleva il totale dei capitali trasferiti dall'America in Europa ad un miliardo e 600 milioni di dollari.

Edsel Ford, figlio del grande industriale delle automobili Henry Ford, ritornato da un viaggio di sei mesi in Europa, ha parlato con grande ammirazione della nuova Italia e si è dichiarato entusiasta dell'opera di Mussolini, che ha posto tutta Italia al lavoro, nella disciplina e nell'ordine nazionale.

La *Dante Alighieri*, Comitato di New York, ha bandito un concorso nazionale per un lavoro drammatico in lingua italiana (prosa). Esso è aperto a tutti gli scrittori italiani del Regno, delle Colonie ed a quelli residenti all'Estero. L'opera concorrente può essere un dramma od una commedia, inediti e non ancora rappresentati. I concorrenti sono liberi di trattare il tema e l'ambiente che crederanno più opportuni. Tutti i lavori saranno giudicati da una commissione di critici italiani in America. Il lavoro che sarà giudicato il migliore sarà premiato con la somma di lire italiane 5000, e verrà rappresentato a New York. Il concorso sarà chiuso inderogabilmente alla mezzanotte del 30 novembre 1926.

Alla quinta Conferenza internazionale contro la tubercolosi che riunirà in Washington gli studiosi del grave problema di tutto il mondo, la Federazione italiana contro la tubercolosi, partecipa inviando la propria Delegazione ufficiale composta del prof. Ronzoni di Milano, prof. Pediconi, Rettore d'igiene del Governatorato di Roma, del dott. F. Bocchetti, capitano medico, Direttore del Sanatorio militare di Anzio, e del dott. Roatta di Firenze.

Il rendiconto semestrale della Bowery and East National Bank di N. Y. si chiude con un totale di doll. 70.935.739,06. Le sue azioni di cento dollari sono ora quotate quattrocento sul mercato, e son considerate come un magnifico investimento.

La Italian Savings Bank di New York ha chiuso il suo rendiconto semestrale con un bilancio che supera i trenta milioni di dollari di attività.

Alla Corporazione Bancitaly è stato concesso dal « New York State Banking Department » di partecipare negli affari della Borsa di New York. Questo campo finanziario, il cosidetto « Wall Street », si è aperto alla « Bancitaly » causa l'acquisto da quest'ultimo fatto in gran parte della Banca Lionello Perera (63 Wall Street). Questa casa lavora già da 60 anni, ed ora si chiamerà « The Commercial Exchange Bank ». Il capitale iniziale è di doll. 1.500.000 (e una riserva di doll. 1.000.000). Lionello Perera ne sarà il presidente ritenendo un controllo di minoranza sul nuovo istituto. Il dott. A. H. Giannini sarà il presidente della Commissione dei direttori.

Le banche italiane a New York (escluse le banche di Stato e le private) sono sei, quattro delle quali accettano depositi. Il totale di questi depositi supera 80 milioni di dollari. Aggiungiamo a questi, 30 milioni di dollari nella Cassa di Risparmio, e contando pure i depositi fatti dagli italiani nelle varie banche private e di Stato, il totale raggiunge 125 milioni di dollari.

Lo sviluppo del commercio italo-americano sarà aiutato dall'iniziativa lodevole dei Sigg. Locatelli e Bonaschi organizzatori dell'apertura d'una mostra permanente di prodotti italiani, alla quale è stato destinato un locale, nel palazzo della Camera di Commercio Italiana di New York. Questa « Showroom » sarà fornita di molte comodità per uso dei soci. Ci sarà un reparto per scrivere la corrispondenza come pure servizio telefonico.

A New York si è aperta recentemente, in appositi locali della Camera di Commercio Italiana, la Mostra Campionaria Italiana. Numerosi produttori ed esportatori italiani sostengono la opportunissima iniziativa.

Grazie all'interessamento e all'insistenza di colti italo-americani, la Direzione dell'antico Collegio di Bourdonnais, Ill., ha acconsentito ad includere la lingua italiana nel programma di lingue straniere per High School e College.

La statistica ufficiale conta in 63.723 gli italiani residenti in Filadelfia, Pa. Non sono contati come italiani i naturalizzati. Il secondo posto fra gli stranieri che risiedono in Pittsburgh, Erie, Wilkesbarre e Scranton è tenuto dagl'italiani.

Digitized by Google

Con un'imponente cerimonia, ha avuto luogo a Brooklyn il passaggio di bandiera e la benedizione della *Stella d'Italia*, il nuovo piroscafo di lusso acquistato in America dalla Compagnia « Cosulich » di Trieste. La benedizione è stata impartita alla bella nave da monsignor Arcese. Ad essa è seguita la preghiera di rito e poi la presentazione della bandiera tricolore, fatta dalla gentile figliuola del cap. Giallorenzi, sig.na Irma.

Il rev. canonico Andrea M. Ferrara, parroco di Baiano (Avellino) si è recato negli Stati Uniti per provvedere alla fondazione di un Ospedale colà e alla restaurazione del Santuario di S. Stefano. Ovunque è accolto con entusiasmo dai conterranei.

A New Orleans è stato costituito un ramo della Italy America Society e già 300 membri fanno parte dell'organizzazione. Ne è presidente Charles Claiborne dell'alta finanza americana; vice-presidente Mrs. May Monroe consorte dell'avvocato principe Blanc Monroe; segretaria Miss Dorothy Spencer. La Società ebbe per nucleo attivissimo il club « Lovers of Italy » una classe di signore studiose della lingua italiana, formata dall'attività dell'instancabile insegnante signorina Pierina Ricciuti.

A nuovo presidente del Comitato della *Dante* di Jersey City è stato eletto il dott. cav. Giovanni G. Lettieri di Union City, figlio di Alfonso, il decano degl'imprenditori italo-americani di lavori edilizi nel New Jersey. A tesoriere, Domenico Bellezza.

Ad Hackensack, N. J., è stato inaugurato il locale Fascio Savoia che conta 75 squadristi ed ha questo direttorio: farmacista Giuseppe D'Amico, rev. Gaetano Iorizzo, Salvatore Pedi, Gennaro Lippolisi, Carmine Grimaldi, Vincenzo Caforio, Pasquale Lamberto.

Il Circolo Italiano di Brooklyn, 86th street e 13th avenue, ha cambiato nome. Ha assunto quello di Dyker Heights Country Club. Rimane a farne parte buon numero dei vecchi componenti.

Gli italiani fratelli Mungo residenti a New York hanno finito di alluminare la più grande pergamena che mai sia esistita al mondo. Il paziente lavoro, nel quale hanno impiegato ben 10 anni, è perfetto in ogni minimo particolare. In questo centocinquantesimo anniversario dell'indipendenza americana non si poteva pensare ad eseguire una più degna glorificazione della Bandiera Stellata. « Old Glory » è il titolo della gigantesca pergamena che misura 7 piedi per 5. Con questo lavoro Antonio e Giuseppe Mungo hanno riconquistato all'Italia il primato dell'alluminazione e miniatura.

L'Italian Literary Guide Service, e per esso T W. Huntington, Brookside Studio, Darien, Conn., compila ogni mese un bollettino — *Italiana* — contenente l'elenco dei libri sull'Italia e di argomento italiano che si pubblicano negli Stati Uniti e in Inghilterra; nonchè la lista degli articoli più salienti che i giornali e le riviste dei due paesi pubblicano intorno alle cose d'Italia.

A Boston s'è organizzata una sezione dell' Italy America Society sotto la presidenza di Grafton S. Cushing.

Alla Columbia University di New York, il corso estivo di letteratura italiana viene tenuto dal professor Giorgio La Piana; alla Harward dal dott. Lauro De Bosis; alla Chicago University dal prof. cav. Wilkins e da Miss Ruth Shepard Phelps, autrice del libro *Italian silhouettes*.

Il piccolo « yacht » *Lince*, costruito a Lussimpiccolo dall'ing. Nicolò Martinolich per conto del signor Nathaniel Ayer, commodoro dello « Eastern Yacht Club » di Boston, ha vinto brillantemente una importantissima regata sul percorso Newlondon-Newport (40 miglia) arrivando primo assoluto al traguardo, con venti minuti di vantaggio sulle più celebri vele americane.

Si è costituita a New York la Casa dei Musicisti Italo-Americani e che, come suo primo pubblico atto, ha deciso di dare un grandioso Piedigrotta Festival al Palm Garden, bandendo speciale concorso a premi di canzonette napoletane. Tre saranno le canzoni premiate: con doll. 100,00 la migliore e con doll. 50,00 e doll. 25,00 rispettivamente le altre due. Verranno concesse anche menzioni onorevoli per quelle altre canzoni che l'apposita commissione esaminatrice riterrà meritevoli.

In relazione al ridestarsi del sentimento di italianità nella massa operaia italiana all'estero e specialmente in America, si è intensificato in questi ultimi tempi lo sviluppo dei Fasci all'estero. Sono giunte notizie, infatti, secondo le quali recentemente si sono costituiti in America 10 nuovi importanti fasci.

Con grande solennità si è svolta a Buenos Ayres, alla presenza del presidente della Repubblica dottor Alvear la cerimonia della consegna del terreno della piazza de Mayo su cui sorgerà la colossale antenna offerta dagli italiani alla Repubblica per ricordare la visita del Principe Umberto in Argentina.

Il giornale *El Diario* di Buenos Ayres esaminando lo sviluppo della industria tessile nei vari Paesi del mondo, osserva che l'Italia, fra i paesi privi di cotone, e che pure hanno l'industria dei manufatti di cotone, occupa il quarto posto, dopo l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Durante la campagna cotoniera 1925-26 essa contava 4.700,000 pesi, di fronte ai 9.555.000 della Francia, ai 10.060.000 della Germania, ai 59,900.000 dell'Inghilterra. Nello stesso periodo lavoravano in Italia 130.000 telai, contemporaneamente ai 181.900.000 della Francia, ai 240.700 della Germania e ai 151.481 dell'Inghilterra. Per impiego di mano d'opera l'Italia occupa addirittura il terzo posto fra i paesi industriali del cotone. Infatti mentre nel 1925-26 la Francia impiegò solo 197.540 operai, l'Italia ne impiegò 260.000.

In occasione dell'inaugurazione del Padiglione Argentino della Fiera Internazionale di Milano, che avrà luogo il 25 maggio 1927, e del Congresso economico italo-argentino (Milano e Roma), con la cooperazione del Governo Nazionale e sotto l'auspicio dell'Unione Industriale Argentina, avrà luogo un viaggio a speciali condizioni di favore. La partenza pel giorno 26 aprile 1927, col *Re d'Italia*, che giungerà a Genova il 14 maggio; dopo 50 giorni di permanenza in Italia gli escursionisti faranno ritorno con un vapore della stessa categoria e compagnia. Sarà

Digitized by Google

seguito in Italia il seguente itinerario: Genova, Sampierdarena, Rapallo, Chiavari, Savona, Oneglia, San Remo, Bordighera, Alessandria, Torino, Milano, Busto Arsizio, Legnano, Gallarate, Lodi, Monza Pavia, Roma, Anzio, Ostia, Castelli Romani, Napoli, Capri, Sorrento, Gragnano, Pozzuoli, Pompei, Vesuvio, Terni, Perugia, Assisi, Arezzo, Vallombrosa, Firenze, Montecatini, Lucca, Viareggio, Carrara, Parma, Bologna, Ferrara, Venezia, Chioggia, Burano, Murano, Trieste, Monfalcone, Carso, Redipuglia, Trento, Madonna di Campiglio, Passo della Mendola, Lago di Garda, Brescia, Bergamo, Lago di Como, Lago di Varese, Lago Maggiore.

L'ambasciatore d'Italia, barone Montagna, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, al quale ha fatto omaggio di un esemplare della monografia compilata dalla Commissione per l'Esposizione del cinquantenario della Immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul.

Gli aviatori del *Buenos Ayres* sono stati ricevuti a Rio de Janeiro dal presidente della Repubblica, dott. Arthur Bernardes, e sono intervenuti ad un ricevimento dell'Aero Club. Una particolare manifestazione in onore di Campanelli ha avuto luogo alla Società Italiana di Beneficenza, alla presenza dell'Ambasciatore italiano barone Montagna e delle rappresentanze della colonia.

Il Presidente dello Stato di San Paulo del Brasile, dott. Carlos de Campos, ha ricevuto in udienza speciale il console generale d'Italia, comm. Dolfini, e i professori Alberto Vevero e Magnocavallo, che gli hanno comunicato ufficialmente la fondazione dell'Istituto Italo-Brasiliano di Alta Coltura.

Il nuovo ministro d'Italia, comm. Bernardi, a Montevideo è stato ricevuto dal ministro degli esteri interinale, dott. Saralegui. Il comm. Bernardi presenterà le credenziali al presidente della Repubblica.

Josè Carlos Mariàtegui, uno dei più illustri scrittori peruani, che ha vissuto lunghi anni in Italia, in un suo recente articolo pubblicato nel *Bollettino bibliografico* dell'Università Maggiore di San Marco di Lima, inalza un elogio al libro italiano. Rilevando che finora il libro italiano è stato assai poco diffuso nel Perù, si augura che presto esso occupi anche lì il posto che merita: cioè il primissimo posto.

È partito da La Paz per Buenos Ayres, dove si imbarcherà per l'Italia, il nuovo ministro della Bolivia a Roma, sen. Josè Parravicini.

A La Paz è stato solennemente inaugurato il monumento a Cristoforo Colombo donato dagli italiani.

A Quito, alcune centinaia di italiani hanno chiesto al Governo della Repubblica la concessione di talune estensioni di terra nella regione orientale dell'Equatore allo scopo di colonizzarle.

In seguito ad accordi tra il governo della Repubblica e quello italiano, alcuni alunni della Scuola Navale Equatoriale verranno ammessi a bordo di navi da guerra italiane per un corso di pratica.

Per iniziativa del Fascio Italiano, si è costituito, in Avana, un ufficio Tecnico avente per oggetto il maggior sviluppo delle relazioni commerciali tra il nostro Paese e la Repubblica di Cuba.

Va sempre aumentando il commercio della repubblica di Iosè di Costarica. Nella statistica del 1921-22-23 l'Italia figurava all'ottavo posto, oggi invece, in seguito al lodevole sforzo di alcuni nostri attivi commercianti, l'Italia occupa il sesto posto, superando la Spagna e la Francia. Inoltre l'Italia tende ancora ad aumentare notevolmente le sue vendite. Molto è da sperare per il commercio italiano dalla linea di navigazione « Libera Triestina » istituita alcuni mesi or sono tra il porto di Trieste e l'America centrale, attraverso il canale di Panama. I suoi piroscafi, insieme a quelli della « Navigazione Generale Italiana », toccando il porto di Puntaronas e quello di Porto Limon, attiveranno maggiormente gli scambi tra l'Italia e questa ricca repubblica e favoriranno l'introduzione diretta nel Regno di molti prodotti tropicali (caffè, cacao, banane, mogano, ecc.) di cui oggi l'Italia è tributaria a più vantaggiose condizioni dei mercati di Amburgo e di Liverpool.

ALTROVE.

Nella solenne cerimonia avvenuta a Madrid nel palazzo reale per l'investitura delle nuove dame di corte, figurava una gentildonna genovese la marchesa Matilde Negrotto Cambiaso dei Principi Giustiniani Bandini e rimasta vedova da oltre un anno del senatore marchese Pierino Negrotto Cambiaso. In occasione dell'investituta Re Alfonso XIII ha conferito alla marchesa Negrotto il titolo di Grande di Spagna e di marchesa di Generalife in riconoscenza della magnifica donazione di essa allo Stato spagnuolo delle sue possessioni in Granada, fra le quali è compreso appunto il Generalife o casino di campagna dei re Mori.

Nella Casa degli italiani di Barcellona, Stefano Molle, noto scrittore ispanista, ha tenuto una interessante applauditissima conferenza sul tema: « Armonie ed architetture sociali del fascismo ».

Si sono costituiti a Parigi, quasi contemporaneamente, due nuovi Fasci: uno a Le Havre, l'importante porto della Manica, l'altro a Digione, dove i monumenti rievocano l'antico valore italiano.

Il Fascio « Tito Menichetti » di Ginevra ha solennemente consegnato la tessera del Partito al Ministro Plenipotenziario e Regio Console d'Italia a Ginevra conte Carlo Senni.

Il Governo rumeno ha deciso di coprire il fabbisogno della sua marina in Italia, mediante un prestito di 50 milioni di lire. Per l'ammontare del prestito, nei cantieri italiani saranno costruiti tre vapori per il servizio Costanza-Alessandria d'Egitto e del costo ciascuno di 160 milioni di lei. Per le riparazioni del naviglio mercantile verranno stanziati altri 100 milioni di lei. Il preventivo di costo di queste navi da guerra deve ammontare a 1200 milioni di lei.

Il Ministro delle finanze bulgare Moloff, arrivato testè a Roma, si è dichiarato entusiasta delle accoglienze ricevute, orgoglioso di aver conosciuto il Capo del Governo Mussolini, insieme col suo giovane e valoroso collaboratore Grandi, ed anche l'eminente uomo politico e di finanza, Ministro Volpi, e lieto che la via ferroviaria per la Bulgaria, che fino dalla guerra passava per Vienna, ora invece passi per Trieste e Milano: ha auspicato una intensità di rapporti amichevoli fra l'Italia e la Bulgaria.

Digitized by Google

PERSONALIA

L'avv. comm. John J. Freschi, ex-giudice delle corti di New York, è stato nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia. La nuova onorificenza viene attribuita all'ultima opera compiuta dal distinto connazionale pro bambini tubercolotici di Fiume, presiedendo egli il comitato coloniale che raccoglie all'uopo offerte. Attualmente il gr. uff. Freschi è dietro al compimento della Casa di Coltura Italiana alla Columbia University, a capo del suo comitato esecutivo.

L'ex-console generale a New York, comm. Temistocle Filippo Bernardi, è stato nominato ministro plenipotenziario a Montevideo. Il conte Emilio Pagliano, in missione a Washington, è stato nominato ministro a Helsingfors.

L'industriale italiano Egidio Pinotti Gamba, residente da vari anni nel Brasile, è stato per le sue grandi benemerenze verso la Patria, nominato Conte da Sua Maestà il Re.

Gennaro Vallese — che a Buenos Ayres dirige il dipartimento italiano della First National Bank of Boston — è stato nominato tesoriere della Federazione delle Società Italiane dell'Argentina — un'organizzazione vastissima di connazionali simile all'Ordine Figli d'Italia.

Il dott. Giovanni Bianchi, figlio del dottor A. R. Bianchi, decano dei medici italiani a Newark, è stato iscritto nell'albo dei farmacisti di quella città.

James J. Phelan di Boston è stato nominato da Sua Santità Commendatore dell'Ordine di Pio Nono. Questo è il più alto Ordine diplomatico di cui dispone la Santa Sede. Mr. Phelan è il primo americano che riceve una tale distinzione.

Il Sovrano ha conferito l'onorificenza di Grande Ufficiale della Corona d'Italia ad Edward Hearn, commissario europeo dei Cavalieri di Colombo, per avere istituito a Roma il campo sportivo per la gioventù cattolica.

Clarence H. Mackay, presidente della Postal Telegraph Cable Company, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

(3317) Roma - Grafia S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

Dott. Filippo Cassola, *Direttore proprietario*
Enrico Boni, *Condirettore responsabile*

Federazione Italiana dei Consorzi Agrari

(SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO)

con Sede in PIACENZA ed Uffici Regionali in ROMA e NAPOLI

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ha per iscopo di dare il massimo sviluppo all'agricoltura in Italia e Colonie e il massimo incremento alla prosperità delle classi agricole.

Per raggiungere tale scopo si propone principalmente:

1) Di promuovere la costituzione di nuovi Consorzi agrari, di contribuire al maggiore svolgimento dell'opera di quelli che già esistono e di quei Consorzi od altri istituti che funzionino come tali, imprimendo loro unità d'indirizzo e di azione e favorendone l'aggruppamento in organi federativi;

2) Di produrre, acquistare e vendere per conto e nell'interesse dei Soci, merci, prodotti, attrezzi, macchine, scorte vive e morte e tutto ciò che potrà riuscire utile all'esercizio dell'agricoltura.

Dati statistici
(Anno 1925)

Associazioni federate	n.	954
Azioni	»	29.153
Capitale e riserve	L.	3.668.828
Valore merci distribuite	»	322.159.971

Principali merci distribuite nel 1925

Fosfati	Ql.	1.452.540
Concimi fosfatici	»	3.797.343
Concimi azotati	»	698.000
Concimi potassici	»	185.000
Anticrittogamici	»	225.329
Macchine agrarie	L.	28.190.327

PRESIDENTE
MORANDI grand'uff. ing. EMILIO

Digitized by Google

BANCA POPOLARE FUGAZI

DI RISPARMIO E COMMERCIALE

LA BANCA PRETTAMENTE ITALIANA

sorta dal popolo e per il popolo

progredisce e si afferma

SEDE PRINCIPALE:

2, Columbus Avenue

San Francisco, Calif.

SUCCURSALI:

740 Broadway, Oakland, Cal.

500 State St. Santa Barbara, Cal.

Spedizioni di denaro in tutte le parti del mondo

:: Per tratte e per telegrafo ::

al miglior cambio del giorno

ITALIAN - AMERICAN BANK

(BANCA ITALO-AMERICANA)

FONDATA NEL 1899

460 MONTGOMERY ST. Angolo di Sacramento St.

SUCCURSALE: Angolo di Broadway e Columbus ave.

SAN FRANCISCO, CALIF.

COLUMBUS BRANCH

(già BANCA COLOMBO)

Angolo delle vie Washington e Montgomery Sts.

Associati alla Banca Federale degli Stati Uniti

CONTI CORRENTI e di RISPARMIO

Paghiamo il 4 1/4 p. cento sui Depositi a Risparmio

Affittiamo CASSETTE di SICUREZZA

COMPRA-VENDITA DI TITOLI ITALIANI ED ALTRI

INCASSIAMO CEDOLE

RIMESSE PER L'ITALIA AL PIÙ ALTO CAMBIO

SI POSSONO FARE DEPOSITI E SPEDIZIONI DI DANARO PER CORRISPONDENZA

Rappresentanti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

e del BANCO DI NAPOLI

F. MATARAZZO & C.IA

SEDE CENTRALE – **Rua Direita, 15 - SÃO PAULO** – SEDE CENTRALE

Casella Postale 86 – Indirizzo Telegrafico "MATARAZZO,,

CODICI: Bentley's, General Code, Lieber's, A B C 5 a ed., Borges, Ribeiro, Brasileiro, Universal e Particulares

FILIALI: Rio de Janeiro. Santos, Antonina, Curityba, Ponta Grossa, Florianopolis, P. Alegre Pernambuco, Bahia Buenos Aires, Rosario di Santa Fè, New York

AGENTI E CORRISPONDENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ EUROPEE

COMMERCIO — INDUSTRIE — NAVIGAZIONE

Agenti Generali delle: Soc. Anon. Industrie Riunite F. Matarazzo - Soc. Anon. Industrie Matarazzo del Paranà - Soc. Paulista di Navigazione Matarazzo L.da - Soc. Agric. "Fazenda Amalia,, Matarazzo & C. - Soc. Italiana Matarazzo, Napoli Armanzes Geraes "Matarazzo,,

STABILIMENTI INDUSTRIALI

Mulino "Matarazzo,, San Paolo: Prod. giorn. 6.000 sacchi Farina, 2.500 sacchi Crusca.

Mulino "Matarazzo,, Antonina: Prod. giorn. 2.000 sacchi Farina, 600 sacchi Crusca.

Filatura, Tessitura e Tintoreria "Mariangela,,: 2.500 Telai e 75.000 Fusi.

Filatura, Tessitura, Candeggio, Stamperia e Tintoria, Mercerizzazione "Belemzinho,,: 1.200 Telai e 36.000 Fusi.

Fabbrica e Raffinazione di olio e saponi "Sol levante,,: Prod. giorn. 70.000 kg. di olio finissimo inodore e 45.000 kg. di sapone.

Fecolaria e Amideria "Matarazzo,,: Prod. giorn. 5.000 kg. di Amido di riso; 5.000 kg. di fecole; 3.000 kg. di destrina; 3.000 kg. di glucosio.

Mulino e Pontile in Paranaguà.

Fabbrica di Candele, Olii, Grassi e Saponi "S. Gaetano,,: Prod. giorn. 20 tonn. di oli diversi; 250 casse di candele; 30.000 kg. di saponi.

Fabbrica di Liquori "Matarazzo,,: Prod. giorn. 250 casse di liquori diversi.

Raffinazione di Zucchero: Prod. giorn. 1.200 sacchi.

Raffinazione di Sale: Prod. giorn. 150 tonn.

Segheria "Matarazzo,,: Prod. giorn. 50 m. c.

Fabbrica di chiodi "Matarazzo,,: Prod. giorn. 150 casse.

Pilatura di riso: Prod. giorn. 1.200 sacchi di riso brillato.

Fabbrica di strutto - Ponta Grossa: Prod. giorn. 100 casse.

Frigoriferi in Jaguariakyva (in costruzione).

Metalgrafica "Matarazzo,,: Litografia e stamperia su latta, alluminio, ecc. – Fabbricazione in grande serie di scatole di latta per conserve ed altri generi

AGENTI DI: *Banco di Napoli, Napoli - Navigazione Generale Italiana, Genova - La Veloce, Genova - The Atlantic Refining, Philadelphia (S. U.) - Fabbrica di Porcellane "S. Catharina,, - Acque Termali di Lindoya (Radio Attivo)*

ESPORTIAMO oltre a tutti i prodotti della nostra ditta: Cacao, Avena, Zucchero, Caffè, ed altri prodotti americani

SOCIETÀ ITALIANA MATARAZZO – NAPOLI: Via S. Brigida, 37

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $70,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ **SORRENTO** ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. X

OTTOBRE MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN POLITICS, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE POLITICA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

REVISTA MENSAL DE POLITICA, DE COLTURA E ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

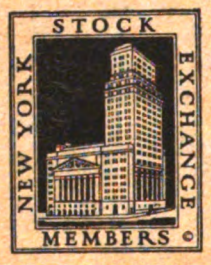
ROMA
Via del Tritone 201

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google



J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Scopi e propositi

Parte I: ITALIA-AMERICA. — *La* Rivista d'Italia e d'America *sorse per presentare i vari aspetti della vita, della cultura e dell'economia, italiana e dei paesi d'oltre oceano, e contribuire così a promuovere e moltiplicare, mercè una più larga conoscenza e comprensione reciproca, i legami di amicizia e di intercambio, spirituali e commerciali, tra le Americhe e l'Italia.*

Parte II: L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO. — *La* Rivista d'Italia e d'America *dedica questa sezione agli italiani e alla gente di origine italiana, che vivono fuori i confini, ai quali rispecchia l'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione pacifica del suo pensiero e delle sue attività nel mondo, offrendo ad essi nello stesso tempo un organo di reciproco collegamento che tende a mettere in sempre maggior rilievo lo sforzo immane e multiforme che hanno saputo vittoriosamente compiere e che è stato ed è un fattore acceleratore non trascurabile del progresso economico e del rinnovamento della vita nazionale*

Diffusione

La Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste Italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 - Altri paesi d'Europa: 179 - America del Nord: 182 - America Centrale: 41 - America del Sud: 148 - Asia: 25 - Africa: 40 - Oceania: 5.

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti - Uomini politici, di cultura e di affari - Banche - Giornali - Riviste - Camere di commercio - Agenzie Turistiche - Ambasciate - Consolati - Alberghi - Circoli - Associazioni - Biblioteche - Istituti di cultura superiore - ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento

Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 - all'Estero L. 35 (U. S. A. $ 1,75)
Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 - all'Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. - Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. - Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenze

Le direttive della **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa.*

La collaborazione della **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma.*

La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati.

Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA
ROMA — VIA DEL TRITONE 201 - TELEF. 10-053
STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. - TEL. ENDICOTT 86-64
ARGENTINA: CORDOBA - CALLE ITUZAINGO 129 - TEL. 27-69

Digitized by Google

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

ITALIA - AMERICA Pag.

Lo spirito e la lettera della « Questione Romana » – *Gilberto Martire, deputato* 11

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni – *Prof. Pietro Chimienti, senatore* 14

Lettere dalla Columbia 16

Il Chile nel 1924 – *Alfredo Vies, Console generale del Cile in Italia* 17

L'impiego dei sudditi stranieri nell'America Latina 20

Un anno di vita peruviana – *Palmiro Macchiavello, Console generale del Perù a Genova* . . . 21

Il XXII Congresso Internazionale degli Americanisti – *G. S. B.* 22

Il Congresso Internazionale di Filosofia 24

*** L'Università di Roma (*The University of Rome*) – *Ferruccio Rubbiani* 26

Il Giardino Zoologico di Roma 32

La Festa delle Canzoni – *Enrico Boni* 35

Il Premio Carnegie di pittura assegnato a un Italiano 38

Arte e Cultura

Massimo Bontempelli e gli uomini del '900 – *Lucio D'Ambra* 39

Cronache di teatro e d'arte 42

Notizie sul movimento scientifico italiano – *Professore ing. Giovanni Giorgi* 43

Pag.

Il Congresso dei produttori di energia elettrica 44

Conversando con Beniamino Gigli – *G. Solari Bozzi* 45

Visioni dell'America Latina del pittore Giulio Aristide Sartorio – *Piero Scarpa* 47

Gli artisti che vivono a Roma – *Arturo Lancellotti* 54

Profili: Amalia Guglielminetti – *F. Roccalatina* 58

*** Novelle italiane: Lo Zingaro (*The Gipsy*) – *Amalia Guglielminetti* 59

Quadretti di stagione: Sotto la pioggia d'autunno – *Auro D'Alba* 64

Economia - Finanza - Emigrazione

L'emigrazione nelle due Americhe: realtà dolorosa – *Carlo Curcio* 65

*** La situazione economica dell'Italia (*The economic condition of Italy*) 67

Le condizioni generali economico-finanziarie degli Stati Uniti 68

La Confederazione dell'Industria Italiana: le sue origini e la sua azione 69

L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO

Scuole italiane nell'Argentina – *Renzo Sacchetti* 70

Notizie 72

Personalia 79

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — OTTOBRE 1926 — N. X

Lo spirito e la lettera della "Questione Romana,,

In tema di *questione romana* — un tema di appassionante rinnovata attualità — è necessario distinguere la lettera e lo spirito: la *lettera* del 1871 e lo *spirito* del 1926, cinquantacinque anni di vita italiana, da Sédan a Vittorio Veneto. Ed è necessario anche tener presente la estrema complessità del problema delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Italia, poi che in Italia è il centro della Chiesa universale, a Roma, il « loco santo », secondo l'alta parola dantesca, « u' siede il successor del maggior Piero ». Questo problema domina tutta la storia d'Italia e ne determina le fasi più intimamente drammatiche dall'Editto di Costantino, si può dire, fino al 20 settembre 1870. Diversamente, s'intende, il problema s'è affermato nei suoi aspetti politici, giuridici, religiosi: Costantino, Carlo Magno, Federico II, Filippo il Bello, Napoleone, Cavour rappresentano momenti essenzialmente diversi del problema, ma il problema è, nei suoi termini essenziali, sempre uno — è la *questione romana*, nella quale sembra esprimersi il duplice destino di Roma, la città di Cesare e la città di Pietro.

Oggi la *questione romana* non si presenta più come il conflitto dell'Impero e della Chiesa e non appare più agli occhi nostri come a Dante apparve: il sorgere e l'affermarsi della coscienza nazionale italiana, la formazione e il progressivo sviluppo dello Stato nazionale italiano, pongono i termini di un conflitto tra il carattere universale della Chiesa cattolica e il carattere « particolare » dello Stato italiano. In questo conflitto è la ragione della *questione romana*, la quale tocca così la più squisita sensibilità dello Stato e la più squisita sensibilità della Chiesa: lo Stato, infatti, non sarebbe più lo Stato, se non asserisse e non attuasse la sua autonomia nell'essere nazionale e italiano; la Chiesa, d'altra parte, cesserebbe dall'essere « la Chiesa », cioè l'universale, la cattolica società dei credenti, se non asserisse e non attuasse la sua autonomia nell'essere sopranazionale e cattolica. Il conflitto ideale, poi, si esprime con estrema vivacità nel problema territoriale propriamente detto: poichè Roma è chiamata ad essere, nel tempo stesso, sede della Chiesa universale e capitale dello Stato nazionale.

Il 20 settembre segnava l'epilogo del processo unitario del Risorgimento e l'Italia nuova ritrovava a Roma il suo centro ideale e politico. Scompariva però il principato civile dei Pontefici, il *potere temporale* della Chiesa, che, per lunga secolare elaborazione religiosa e sociale, s'era affermato come il presidio, la garenzia, la espressione della indipendenza, della libertà, della *sovranità spirituale* del Papato: il Papa doveva essere ed apparire, come il sovrano e il padre dei fedeli sparsi in tutto il mondo e appartenenti a tutti i paesi; il Papa doveva essere ed apparire indipendente e libero da ogni potere politico per non turbare la coscienza civile e nazionale dei fedeli; il Papa per poter regnare spiritualmente *su tutti*, doveva essere ed apparire *di tutti*, e quindi non poteva e non doveva essere *di nessuno;* questa singolarissima fisionomia ideale del Pontefice trovò nel *potere temporale* una espressione e una garenzia, e il Papa per essere *su tutti* e *di tutti* ebbe una casa sua, per essere indipendente dagli Stati ebbe uno Stato suo, per non essere cittadino di nessuno Stato fu sovrano, cioè tradusse nell'ordine politico la sua sovranità religiosa.

La legge delle Guarentigie tentò di sistemare giuridicamente lo stato di fatto determinatosi il 20 settembre — con Roma capitale, con la cessazione dello Stato pontificio, con la permanenza del Pontefice nei Palazzi Apostolici, in una zona non occupata dalle milizie italiane — e fece del Pontefice un cittadino, un cittadino italiano, il quale è rivestito però di alcune prerogative della sovranità, una specie di *cittadino sovrano* e di *sovrano cittadino*, che non ha una *casa propria*, perchè i Palazzi Vaticani gli sono concessi in uso dallo Stato, ma ha ambasciatori che godono di tutti i privilegi diplomatici...

La legge delle Guarentigie è quindi teoricamente fondata su di una contraddizione giuridica:

Digitized by Google

ma politicamente risponde alle necessità più urgenti del momento storico nel quale essa apparve, quando cioè il crollo del potere temporale e l'unità politica dello Stato italiano creavano una situazione novissima che non era possibile « risolvere » nè in un giorno nè in un anno, e nè da parte della S. Sede nè da parte dello Stato italiano.

Atto unilaterale dello Stato, la legge delle Guarentigie non fu accettata dalla S. Sede: essa quindi potè manifestare la sua efficacia giuridica e politica in un periodo di ostilità, di diffidenza, di freddezza tra la Chiesa e lo Stato, dal '70 al 1919, da Porta Pia a Vittorio Veneto, gli anni della *minore età*, che furono caratteristici per la politica anticlericale dello Stato e per la politica « antitaliana » della S. Sede, specie sotto i pontificati di Pio IX e di Leone XIII.

Il dissidio politico religioso corrispondeva, per vie opposte, alla volontà tenace dei settari « di dentro » e degli stranieri « di fuori »; era, in sostanza, una cagione di debolezza nazionale che non poteva dispiacere ai nemici e ai rivali d'Italia; e per questo, mentre pure durava asprissima l'inimicizia, si manifestava d'ora in ora più urgente la necessità di una « conciliazione » e anche dalle avverse trincee i più veggenti vagheggiavano la pace: Crispi e Rampolla.

Il tempo, che è « ministro di Dio », doveva esercitare la sua azione incessante e coordinare con sapienza sottile la volontà degli uomini e quella delle cose: Pio X e Benedetto XV segnarono, con diverso spirito ma con sostanziale unità di intendimenti, un mutamento profondo nella politica vaticana, mentre, dall'altra parte, la partecipazione dei cattolici alla vita pubblica, iniziata con Pio X, attenuava le ostilità tradizionali dello Stato contro la Chiesa. La guerra mondiale sopravveniva mentre il dissidio ideale tra la coscienza religiosa e quella nazionale si andava placando: e la guerra superava col sangue l'antitesi antica e spezzava con la spada vittoriosa il nodo insidioso, poi che i cattolici, dopo aver consacrato sui campi di battaglia il loro perfetto lealismo patriottico, entravano, e a bandiere spiegate, nella vita pubblica italiana, segnando la fine del *non expedit*. E col *non expedit*, è necessario ricordarlo, la S. Sede aveva risposto alle *Guarentigie*.

Così s'andava esaurendo il momento critico che aveva generato la legge del 1871 e il fascismo, con acuta capacità del senso storico, percepiva immediatamente la situazione novissima e con schiettezza audace asseriva la necessità di tradurre sul terreno politico e sul terreno giuridico le nuove realtà: il discorso, fondamentale, in cui Benito Mussolini riconobbe la « universalità » della romanità cattolica e affermò, alla Camera italiana, la esistenza di una *questione romana* « da risolvere », è del giugno 1921, più di un anno prima della *marcia su Roma*.

La politica religiosa del Governo Nazionale, in coerenza perfetta con le premesse asserite in quel discorso, è espressione e deduzione del nuovo spirito della nazione ed insieme è conseguenza della *maggiore età* che l'Italia ha guadagnato con la vittoria e che le permette di affrontare la *questione romana* senza dover più, come in passato, « temere » le ingerenze settarie e straniere cospiranti, di qua e di là *dal Ponte*, contro ogni tentativo di onesta e leale conciliazione.

Non è compito nostro nemmeno di accennare ai termini giuridici di una soluzione della *questione romana*, anzi « della » soluzione. Ci basti fissarne le premesse, che risultano evidenti dalle nostre considerazioni.

Innanzi tutto, se la legge delle Guarentigie appare come espressione fedele delle condizioni politiche e religiose dello Stato italiano nella prima fase della sua vita unitaria, s'ha da presumere che la stessa legge non possa oggi esprimere fedelmente lo spirito nuovo della politica religiosa italiana. Il compito delle Guarentigie — che fu peraltro altissimo — è oggi storicamente superato: esse rappresentarono un tentativo di equilibrio nel momento in cui lo Stato italiano occupava Roma come un « nemico » della S. Sede e il Papa appariva come un sovrano spodestato congiurante ai danni degli invasori.

Nonostante i suoi fondamentali difetti giuridici, le Guarentigie, tuttavia, riuscirono ad affermare da una parte l'autonomia dello Stato italiano con Roma capitale di fronte alla S. Sede; e riuscirono anche — grazie alla S. Sede, che non le accettò — a garentire di fronte al mondo cattolico la indipendenza del Papato: il Papa, insomma, non diventava « italiano » — la cattolicità della Chiesa veniva gelosamente custodita —, i cattolici di tutti i paesi non erano costretti ad ubbidire ad un Papa « italiano », cioè straniero, ma potevano continuare a riconoscere il Papa, « sovrano », a Roma; ospite, sì, dei Palazzi Apostolici, che lo Stato italiano considerava come cosa di sua proprietà, ma che le milizie italiane non avevano mai occupato.

Una soluzione della *questione romana* non può non prendere come punto di partenza i termini fondamentali delle *Guarentigie*: deve cioè risolvere la contraddizione giuridica del Papa che nel tempo stesso è sovrano e cittadino e deve mirare a coordinare, agli effetti giuridici e territoriali, le due sovranità, essenzialmente diverse, che hanno sede a Roma. Una soluzione deve non offendere e non sopprimere nè l'una sovranità, nè l'altra, nè la sovranità politica dello Stato italiano, con Roma capitale, nè la sovranità religiosa della S. Sede, con Roma « loco santo » di tutto il mondo cattolico. Una soluzione deve poter riconoscere e coordinare queste due « potenze », cioè

Digitized by Google

queste due autonomie, cioè queste due sovranità: decaduto il *potere temporale*, che risultava da fattori storici oggi del tutto sorpassati, la soluzione deve conferire alla S. Sede *un'altra garenzia* alla libertà e alla indipendenza che sono necessarie al Pontefice per esercitare la sua sovranità spirituale.

Questa sovranità appunto perchè spirituale non trae la sua ragion d'essere dal territorio, quindi non è, come per le potenze politiche propriamente dette, una *sovranità territoriale:* però, questa sovranità si esercita *in un territorio;* il sovrano delle anime, cioè il Papa, deve pure avere una casa, e la casa di questo sovrano, che non può e non deve essere cittadino di nessuna nazione, assume necessariamente un carattere giuridico e politico singolarissimo. Questo carattere, s'intende, non è in nessun modo determinato dalla « misura »; la casa del Papa può essere costituita da una stanza come da una provincia, ma deve essere la *casa del Papa*. Essa deve costituire il presidio esteriore e la espressione evidente della necessità che è a base della cattolicità della Chiesa; in essa, i fedeli di tutto il mondo, debbono ritrovare il *concittadino di tutti*, il Papa, che non deve essere « straniero » in nessun paese e che con questa sua sovranità spirituale deve per tutti i fedeli del mondo consacrare il lealismo della loro coscienza nazionale.

Infatti, se i cattolici francesi e americani hanno diritto di non essere sudditi di un papa « italiano », lo stesso diritto hanno gli italiani, di non essere sudditi di un papa francese o americano: la « sopranazionalità » del Papa, dunque, è riconoscimento e garenzia della coscienza nazionale di tutti i popoli; non solo esprime, nell'ordine religioso, la cattolicità della Chiesa, ma esprime anche, nell'ordine politico, la distinzione e la coordinazione tra la coscienza religiosa e la coscienza nazionale dei cittadini cattolici di tutti i paesi.

Simile « sopranazionalità » del Papa — la quale non può esprimersi se non nella *sovranità spirituale* di lui, giuridicamente garentita — risponde anche ad un altissimo *interesse italiano*. Merito particolarissimo del fascismo è precisamente questo: d'aver compreso e dichiarato *essere sommo interesse italiano che il Papa non sia « cittadino italiano »*. L'Italia ha « interesse » ad ospitare a Roma il Capo spirituale di quattrocento milioni di anime: se il Papa diventasse « italiano », se si riducesse ad essere il Vescovo d'Italia, con quaranta milioni di fedeli, esso non sarebbe più il Papa e Roma non più sarebbe il cuore del mondo cattolico. Tutto il formidabile sistema di forze religiose e politiche che a Roma si adunano — a Roma cattolica, a Roma italiana — verrebbe ad essere compromesso. Con quale vantaggio, anche prettamente politico, della potenza italiana?

Spirito nuovo, dunque, che domanda, che esige una nuova *lettera*. Conciliazione ormai adempiuta, sul terreno morale e politico, tra la Chiesa e lo Stato italiano. Conciliazione alla quale è necessario dare una forma giuridica adeguata.

Ci sono ostacoli gravi, come c'erano fino a ieri, per una soluzione integrale del problema? Ci sono ingerenze straniere? Ci sono dissidi all'interno?

Non crediamo. La S. Sede che riconosce l'unità dello Stato italiano con Roma capitale, lo Stato italiano che riconosce la sovranità spirituale del Pontefice con le necessarie garenzie anche territoriali. *Do ut des*. C'è chi pensa che un ostacolo grave possa essere rappresentato proprio dalle garenzie territoriali della sovranità pontificia, dalla definizione, cioè, della *casa del Papa*. Ma la *casa del Papa* non dovrebbe avere nemmeno il carattere giuridico e politico di San Marino...

Gilberto Martire
Deputato al Parlamento

Un servizio gratuito della *Rivista d'Italia e d'America* per i lettori di tutto il mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che funziona presso la nostra Rivista – via del Tritone, 201 – uno speciale ufficio bibliografico, il quale è in grado:

a) di fornire dovunque *a prezzo di copertina* (oltre il rimborso delle spese postali) libri, periodici, stampe, ecc., pubblicati in Italia, Francia, Inghilterra, Germania, ed eventualmente anche in altri paesi d'Europa;

b) di occuparsi della ricerca di opere e pubblicazioni rare ed esaurite, ai migliori prezzi possibili;

c) di fornire *gratuitamente* notizie ed informazioni bibliografiche di qualsiasi genere.

Le richieste dovranno essere indirizzate alla Casa Editrice della *Rivista d'Itatia e d'America* – Ufficio Bibliografico – via del Tritone, 201, Roma, e dovranno essere accompagnate, quando si tratti di commissioni librarie, per evitare le gravi spese dell'assegno postale, dal relativo importo in lire italiane, franchi, sterline o dollari.

Accettiamo anche rimesse di somme in conto corrente da chi intendesse valersi continuativamente del nostro servizio.

I nostri abbonati godranno, oltrechè della gratuità del servizio, di uno sconto speciale del 5% sul prezzo di copertina per i libri pubblicati in Italia.

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni [1]

(*Proprietà riservata all'autore*)

La Sezione 8ª è una delle più importanti dell'art. 1 della Costituzione. Le disposizioni in essa contenute meritano un esame particolare. La Costituzione dichiara quali sono i poteri del Congresso nell'ambito della vita della intera Nazione; quello, cioè, che il Congresso può o non può fare e quello che non possono fare gli Stati singoli dell'Unione. Gli Stati della Confederazione, prima del 1787, avevano una grande sfera di libera attività legislativa e di governo; essi trattavano tra di loro come potenze straniere ed avevano leggi doganali speciali per ognuno di essi. La Sezione 8ª ha eliminato questi inconvenienti. I poteri nazionali del Congresso sono raccolti in *venti* clausole; e dopo 132 anni di esperienza non si è sentito mai il bisogno di aumentarle. La Corte Suprema degli Stati Uniti in numerose sentenze ha mantenuto rigidamente questi limiti costituzionali interpretando le singole parti della Sez. 8ª, capo per capo, ed in confronto del Congresso, delle Legislature degli Stati e dei privati cittadini.

Esamineremo brevemente queste venti clausole:

I. « *Imporre e raccogliere imposte, tasse, dazii doganali ed interni* ». La Nazione americana provvede come tale e senza il beneplacito degli Stati al suo fabbisogno finanziario con ogni forma di trattazione e con un *potere di vasta estensione*, come scrisse il Presidente Monroe. La imposizione ha uno scopo ed un impiego ben definiti:

II. « *Pagare i debiti, provvedere alla comune difesa ed al benessere generale degli Stati Uniti* ». Fuori di questi scopi ogni domanda di contribuzione al cittadino americano è incostituzionale. In molte occasioni spese votate dal Congresso per lavori di porti, fiumi e strade locali hanno trovato varii Presidenti della Repubblica pronti a dare il loro *veto* perchè opere di carattere locale e non nazionale, e quindi al *di là dei poteri dati dalla Costituzione al Congresso ed al Presidente*. Così dichiarò il Presidente Cleveland. « La tendenza della comunità e degli Stati di domandare fondi per i proprii bisogni al *Tesoro* nazionale, non solo viola la Costituzione, ma indebolisce l'autorità dei singoli Stati ».

Recentemente nel 1921 il presidente Hardings ha dichiarato in un messaggio: « Governo giusto è solamente quello che garentisce al popolo il proprio diritto e la opportunità di sostenerlo da sè stesso. Il pericolo più grave del nostro tempo è nella tendenza di rivolgersi a Washington per cose che sono nel compito o nel dovere dei 48 Stati dell'Unione ».

III. « *I dazi e le imposte debbono essere uniformi per tutti gli Stati Uniti* ». Agricoltura, commercio, industrie avranno lo stesso trattamento in tutti gli Stati dell'Unione.

IV. « *Emettere obbligazioni, che abbiano valore di moneta, sul credito degli Stati Uniti* ». Il Congresso, cioè, ed esso solo, ha il potere, quando le risorse ordinarie sono insufficienti ed occorrono nuovi fondi, come per esempio per una guerra o altra pubblica necessità, di emettere obbligazioni pagabili in un determinato tempo dagli Stati Uniti. I fondatori della Costituzione vollero che il peso di carichi straordinarii gravassero per una parte anche sulle future generazioni. Il debito per la guerra civile figurava nel 1865 per circa tre miliardi di dollari, e quello della grande ultima guerra per più di trenta miliardi. La Corte Suprema sulla questione se le obbligazioni emesse degli Stati Uniti abbiano valore di moneta legale, anche per pagamenti di debiti privati fatti prima della loro emissione, ha modificato una precedente giurisprudenza decidendo che esse hanno valore legale di pagamento di debiti *come si pratica presso tutte le nazioni civili* in forza dei poteri di ogni Stato sovrano.

V. « *Regolare il commercio con le Potenze straniere, tra gli Stati dell'Unione e con le tribù indiane* ». È questa una delle clausole più importante della Costituzione. Senza di essa, dice il Cooley, studioso del diritto pubblico americano e giudice della Suprema Corte, l'Unione americana sarebbe stata compromessa dall'azione degli Stati. Questa clausola è conosciuta sotto il nome di « *clausola del commercio* ». Essa è la barriera più solida contro la invadenza economica degli Stati. La giurisprudenza della Corte Suprema registra più di venti casi nei quali gli atti delle Legislature locali sono stati dichiarati *non validi* ed *incostitu-*

(1) Le puntate I, II, III, IV, V, VI e VII sono rispettivamente nei numeri di questa Rivista dei mesi di ottobre-novembre, dicembre del 1925, febbraio, marzo, aprile, maggio e settembre del 1926.

Digitized by Google

zionali. Inoltre ogni legge, ogni provvedimento di un singolo Stato diretto a migliorare le condizioni locali, devono anche e sempre avere di mira l'interesse generale della Nazione intera e non essere contrari a questo.

La Corte Suprema in recenti casi ha detto: che il commercio in generale comprende traffico, commercio, navigazione, comunicazioni, transito di persone e trasmissioni per telegrafo, telefono, ecc. Il potere giudiziario vigila non solo perchè gli Stati non violino il principio della libertà di commercio interstatale, ma anche perchè il Congresso non limiti, senza motivi di interesse nazionale, la libertà degli Stati, nel campo di attività ad essi riservato. È stata creata anni or sono una Commissione di controllo sul commercio interstatale, e con Atto del 1922 questa Commissione è stata portata da tre ad undici membri con i poteri di un Tribunale vero e proprio.

VI. « *Stabilire regole uniformi per la naturalizzazione* ». Una delle doglianze contro Giorgio III contenute nella *Dichiarazione d'indipendenza* delle Colonie americane era che « egli aveva tentato di ostacolare la popolazione di questi Stati impedendo le leggi di naturalizzazione degli stranieri e rifiutando quelle che incoraggiavano la immigrazione ». Il Congresso continentale votò la Risoluzione che « Ogni persona abitante in una delle Colonie Unite e che riceve la protezione delle leggi del paese, quando presta giuramento di fedeltà a quelle leggi diventa membro di tale colonia ». Ciò portò come conseguenza che ogni colonia regolava la naturalizzazione secondo le proprie leggi e quindi ne venne fuori una condizione di cose confusa ed incerta.

Donde la clausola VI della Sez. 8.

Perduta ogni giurisdizione sulla naturalizzazione, gli Stati continuarono a legiferare sulla condizione degli stranieri in ordine alla proprietà sulla terra e sul diritto di ereditare e trasmettere ai loro eredi. Queste leggi erano numerose e varie per ogni Stato. Dopo la guerra ultima sono state revocate.

VII. « *Fare leggi uniformi per gli Stati Uniti in ordine alla Bancarotta* ». La parola *Bankruptie* ha perduto il suo significato originario di frode a danno dei creditori. Ora si riferisce a chi, per qualunque ragione, non paga i suoi creditori. Quando una legge del Congresso è in vigore, ogni legge di uno Stato in materia simane sospesa nella sua efficacia perchè la Costituzione ha prescritto che la legge sulla *Bancarotta* sia uniforme per tutti gli Stati Uniti.

VIII. « *Coniare moneta e regolare il valore di quella nazionale e di quella di conio straniero* ». Questa clausola non fu di facile attuazione.

La creazione di una moneta nazionale per tutti gli Stati dell'Unione trovava uno stato di fatto non modificabile rapidamente con una legge uniforme. La cosa fu impossibile fino al 1793; e dopo quel tempo, nemmeno in maniera completa. Monete di vario conio, inglese, francese e spagnuola, erano la moneta degli Stati Uniti. La carta moneta dei varii Stati dell'Unione era deprezzata in misura disuguale per ogni Stato. Fino ai primi del secolo passato, una merce sbarcata a Baltimora pagava meno di quella sbarcata a Boston.

La clausola è ora e da molto tempo in pieno vigore. Essa opera non contro la Nazione ma contro gli Stati.

Con questa clausola la Costituzione impedisce agli Stati di coniare monete, di creare carta-moneta, di intervenire comunque nella circolazione metallica. Gli Stati hanno un solo modo, in questa materia come in altre, di influire sulla politica monetaria della Nazione: partecipare alla lotta per la elezione del Presidente e dei membri del Congresso.

IX. « *Stabilire i tipi dei pesi e delle misure* ». Anche per questo oggetto Washington, nel suo primo Messaggio al Congresso dell'8 gennaio 1790, proclamò che « l'uniformità è di somma importanza ed io sono sicuro che sarà mantenuta con ogni cura ». Il Congresso nel 1866 permise ma non impose il sistema metrico e stabilì che un contratto fatto con altra misura non poteva esser dichiarato nullo. Nel 1881 il Tesoro degli S. U. fu autorizzato a dare ai governatori degli Stati un sistema fisso di pesi e di misure per l'uso presso i collegi agricoli. Il Capo servizio postale ha l'autorità di fornire agli uffici dipendenti bilancie ufficiali sulla base del sistema metrico. Nel 1901 il Congresso creò un Ufficio centrale per conservare modelli di pesi e misure e fabbricarne dei nuovi.

X. « *Provvedere alla punizione dei falsificatori dei titoli e del conio corrente negli S. U.* ». Questa clausola è un completamento di quella già ricordata sul conio della moneta, e la Corte Suprema ha dichiarato che si estende a tutti i titoli e valori, anche a quelli emessi dalle Banche Nazionali ed alle Casse di risparmio.

XI. « *Stabilire Uffici Postali e le linee dei servizi per la corrispondenza* ». La Corte Suprema ha deciso che il governo non ha l'obbligo di fornire facilitazioni postali per ogni oggetto, e quindi la legge che vietò il trasporto postale delle lotterie non è contraria alla Costituzione. Egualmente fu dichiarata costituzionale la legge del 1873 che vieta il trasporto di oggetti osceni e simili.

La Corte decise che « il Congresso non può esser costretto a favorire la circolazione di materie che esso condanna ».

Nel marzo del 1908 il Presidente Cleveland scrisse al Procuratore Generale della Corte Suprema denunciando la circolazione delle pubblicazioni degli anarchici che dichiarò nemici della umanità.

« La nostra legge di immigrazione proibisce l'ingresso negli Stati Uniti di ogni persona che

Digitized by Google

professa o sostiene i principii contenuti in simili pubblicazioni. È quindi inammissibile di permettere che gli anarchici mandino tra noi, per mezzo dei giornali, le loro idee. Nessuna legge impone al Postmaster General di farsi complice di un delitto facendo circolare una letteratura di questo genere ».

La interpretazione data dai Presidenti e dalla Corte Suprema a questa come a tutte le altre clausole della Sezione 8, dimostra che nella coscienza giuridica del popolo americano le disposizioni in essa contenute non fissano solo la competenza del Congresso su determinate materie, ma lo autorizzano implicitamente ad esercitare quella competenza ai fini degli interessi generali della Nazione. La clausola XI è tipica al riguardo.

Essa non è una semplice disposizione amministrativa per l'organizzazione dei servizii postali, ma dice anche che il Congresso, quale giudice competente per dichiarare l'uso che la Nazione deve fare di questi servzii, può costituzionalmente, in occasione di una legge postale, consentire o vietare il trasporto per corrispondenza di determinate materie.

(*Continua*).

P. Chimienti
Senatore del Regno

Lettere dalla Columbia

Una esposizione a Cartagena

In obbedienza ad una decisione municipale presa nel 1925, si incaricò una giunta organizzatrice di fare tutto il lavoro preparatorio per una esposizione nazionale ed internazionale di carattere permanente che dovrà inaugurarsi nel febbraio del 1928 nella città di Cartagena. A tale scopo si sono consultati tutti i regolamenti delle ultime esposizioni, si è tracciato un piano dei terreni destinati a questa, si sono fatti vari progetti di padiglioni di diverse grandezze, stili e prezzi, e con questi ed altri elementi di informazione si sta editando un libro che sarà profusamente distribuito. La prima esposizione di Cartagena si effettuò in occasione delle feste centenarie del 1916 e, in vista del suo buon esito si è preparata quest'altra fissando lo stesso mese per aprirla, per essere il periodo questo in cui affluiscono più turisti in Cartagena ed il clima è così più soave per le persone che vivono negli altipiani colombiani. In materia di costruzioni vi sono due progetti: edificare un gran palazzo con l'appoggio di tutti i governi dipartimentali e di quello nazionale, o edificare padiglioni isolati per conto dei rispettivi dipartimenti. Questo secondo piano è quello che ha avuto più buona accoglienza.

L'inaugurazione del Palazzo d'Igiene

Come atto finale per estendere e propagare la benemerita istituzione della Croce Rossa, il Governo nazionale inaugurò il Palazzo d'Igiene, desideroso di armonizzare così gli sforzi dei cittadini ed i lavori delle istituzioni ufficiali in servizio della società. Il Palazzo d'Igiene corrisponde a tutte le necessità ed esigenze della scienza moderna: il suo pianterreno è dedicato al laboratorio di chimica, a carico del professore Barriga Villalba e ha varî saloni; quelli dedicati al consultorio, e al servizio delle vaccinazioni pure sono nel pianterreno. Al primo piano rimangono gli uffici della Direzione, Sottodirezione e personale, lussuosamente decorati; inoltre vi sono lì la sezione della statistica medica, il laboratorio della stessa ed il suo servizio di praticanti. L'ultimo piano è destinato esclusivamente al servizio di uncinariasis, a carico del prof. Wilson, dell'Istituto Rockfeller. Il complesso dell'edificio è magnifico. Il direttore nazionale d'igiene, dott. Garcìa Medina, che si è interessato vivamente per questa opera dal suo inizio fino al suo compimento e completa organizzazione, pronunciò un discorso nel quale si dettagliano tutti i lavori in pro della sanità pubblica, e fu molto felicitato.

Il nuovo Palazzo di Giustizia

Il 19 giugno fu solennemente inaugurato il Palazzo di Giustizia che stava costruendo il Governo nazionale negli ultimi anni, e nel quale si traslocarono immediatamente il Tribunale Superiore di Cundinamarca, le sedi dei Giudici superiori del Circuito e vari altri. L'edificio è di bella architettura e notevole capacità. Assistettero alla cerimonia d'inaugurazione il signor Presidente della Repubblica, i suoi Ministri, tutti i funzionari del ramo giudiziario e numeroso pubblico.

Dichiarazioni di un diplomatico americano

Il *New York Times* pubblicò una dichiarazione molto interessante che sulla Columbia ha fatto il signor Piles, Ministro degli Stati Uniti in Colombia, che si imbarcò in viaggio di ritorno per Bogotà. Il signor Piles dice che la Columbia si convertirà in breve tempo in un centro di turismo universale, perchè ha molte cose di grande interesse per i viaggiatori. Il ministro americano assicura che la situazione commerciale, finanziaria ed economica della Columbia è ammirabile, e predice che questo paese sarà il mercato più importante di petrolio. Afferma che la Tropical Oil Company ha speso nella compera della concessione e nell'organizzazione e sviluppo della impresa, quaranta milioni di dollari. Su questa somma si deve computare il valore dell'oleoducto, che si è già inaugurato ed il di cui costo raggiunge i trenta milioni di dollari. Parla di nuove industrie nazionali ed espone la sua fiducia nella sericoltura, dato che il paese possiede vastissimi terreni adattissimi per questa specie di coltivazione. In quanto all'industria del caffè, dice che il paese può produrre in poco tempo il doppio del caffè che produce oggi. Richiama, in ultimo, l'attenzione circa il fatto che il novanta per cento degli smeraldi che circolano nel mondo proviene dalle miniere colombiane. Queste dichiarazioni, per l'autorità di chi le ha fatte, hanno suscitato grande attenzione negli Stati Uniti.

Digitized by Google

IL CHILE NEL 1924

CIFRE STATISTICHE RELATIVE ALLA FINANZA, AGRICOLTURA, COMMERCIO, INDUSTRIA, COMUNICAZIONI, METALLURGIA, DEMOGRAFIA, PUBBLICA ISTRUZIONE E GIUSTIZIA

È interessante conoscere le statistiche di un paese nel corso di un anno. Quelle che diamo sul Chile, sono state tolte dall'*Annuario Estadistico*, edito in Santiago dalla *Oficina Central de Estadistica*, e formano nel loro insieme un riassunto delle cifre riferentisi alla Pubblica Istruzione, alla Giustizia, alla Finanza ed alla Demografia, nell'anno 1924, comparate coi dati statistici degli anni 1921-1923.

FINANZE

CIRCOLAZIONE FIDUCIARIA.

Nell'anno 1924 la circolazione dei biglietti della nuova emissione raggiunse i 150.000.000 di pesos e 22.068.582 quelli della conversione a 18 d. ed a 12 d.

Nel 1923 i primi toccarono la stessa cifra, ed i secondi arrivarono a 22.025.116 pesos. Il totale generale nel 1924 fu di $ 172.068.582 e di $ 172.045.116 nel 1923.

Cambi.

	1921	1922	1923	1924
Londra	33.42	36.91	37.22	41.44
New York	8.84	8.41	8.21	9.29
Berlino	0.90	0.02	—	—
Parigi	0.65	0.70	0.49	0.50
Madrid	1.18	1.31	1.18	1.04
Buenos Aires	2.84	3.06	2.85	3.23
Premio oro chileno	151.90	188.74	188.28	215.83

ENTRATE FISCALI.

Le entrate dell'erario, ridotte ad oro di 18 d., e senza includere il gettito delle Ferrovie dello Stato, sommarono a $ 202.086.852 nel 1921; a $ 200.465.125 nel 1922; nel 1923 arrivarono a $ 285.903.413 e finalmente nel 1924 a $ 307.884.982.

Come appare chiaramente dalle cifre esposte nel paragrafo precedente, le entrate nell'anno 1924 furono di molto superiori a quelle dei tre anni antecedenti.

SPESE.

Le spese, come risulta dai bilanci dei quattro anni ai quali ci riferiamo, furono le seguenti:

1921	$	209.732.242
1922	»	198.672.732
1923	»	214.071.281
1924	»	214.869.719

FERROVIE.

Nel quadro seguente si riporta il risultato della gestione finanziaria delle Ferrovie in oro di 18 d.

Anni		Entrate		Spese
1921	$	47.156.753	$	86.106.002
1922	»	64.135.457	»	63.278.302
1923	»	69.198.203	»	57.236.051
1924	»	87.270.479	»	77.441.482
Anni		**Profitti**		**Perdite**
1921	$	—	$	38.949.246
1922	»	857.155	»	—
1923	»	11.962.152	»	—
1924	»	—	»	171.003

AMMINISTRAZIONI MUNICIPALI.

Le entrate e le spese delle Amministrazioni municipali, nell'anno 1924, comparate con quelle degli anni 1921-1923, risultano dal quadro seguente:

Entrate.

Anni		Moneta corrente
1921	$	37.469.703
1922	»	43.296.792
1923	»	44.525.103
1924	»	65.752.762

Spese.

1921	$	37.459.768
1922	»	42.885.042
1923	»	44.865.905
1924	»	65.726.545

Si nota dai dati esposti, che le Entrate nell'anno 1924 furono superiori a quelle dei precedenti, sebbene le spese siano state di molto superiori. Per conseguenza, i profitti furono di poco conto.

IMPOSTE.

Il totale delle imposte dirette ed indirette riscosse dal Fisco nei quattro anni ai quali ci riferiamo, raggiunsero le seguenti cifre:

Imposte dirette.

Anni		Oro di 18 d.
1921	$	7.613.224
1922	»	7.229.964
1923	»	7.733.707
1924	»	18.495.768

Imposte indirette.

1921	$	92.076.855
1922	»	90.496.963
1923	»	152.361.333
1924	»	155.560.017

Digitized by Google

AGRICOLTURA.

Nel 1924 si coltivarono 24.981.913 ettari di terreno, di questi 1.147.065 irrigui, 23.834.848 secchi.

Si coltivarono inoltre 100.027 fondi rustici con una estensione media di ettari 249,75 ciascuno.

PRODUZIONE AGRICOLA.

I principali prodotti agricoli sono stati i seguenti, calcolati in quintali metrici: grano bianco 7.265.505; grano duro, 349.405; orzo da foraggio, 886.144; orzo da birra, 259.679; biada, 574.890; granoturco, 359.647; fagioli, 412.729; patate, 2.161.199; foraggio pressato, 3.637.240; trifoglio pressato, 521.570; canape (fibre), 3.185; lino (fibre), 6.202; semi di foraggio, 3.599; semi di trifoglio, 22.620; seme di lino, 2.519; semi di canape, 11.153; olive, 11.092; mandorle, 2.892; castagne, 2.936; limoni, 10.278; mele, 66.683; aranci, 15.500; noci, 20.528; paltas, 1.153; coquitos, 2.850; uva, 49.651; ciliege, 1.922; susine, 2.436; albicocche e pesche secche, 23.808; fichi, 14.582; mele cotogne, 2.689; uva passa, 17.245; formaggio, 29.629; burro, 13.270; formaggio di capra, 2.208; lana, 112.474; tabacco, 44.069.

I prodotti agricoli liquidi si ebbero nelle seguenti quantità, calcolati in ettolitri: olio di oliva 108,99; vino di mele 24.693; miele di palma, 71.191; vini varî (chicha y chacolies), 2.124.468; acquavite 3.599.

BESTIAME.

Il bestiame esistente nel 1924 risulta di: animali vaccini, 1.995.538; ovini, 4.569.166; capre, 525.106; suini, 263.330; cavalli, 329.454; muli, 43.816; asini, 33.580.

APICOLTURA.

Gli alveari nell'anno 1924 raggiunsero la cifra di 87.212 con una produzione di miele di 5.045 quintali metrici e 637 di cera.

PRODOTTI FORESTALI.

Legna q.m. 1.652.684; carbone, 660.036; scorza di Quillay (quillaja saponaria), 14.022; scorza di Lingue (persea lingue), 18.500; algarobilla (Balsamo carpon redifolium), 2.192.

COMMERCIO.

Il commercio di cabotaggio dei nostri porti principali ebbe le seguenti cifre:

Anni	Entrate	Uscite
1924	566.482.070	566.482.070
1923	445.405.493	445.405.493
1922	411.802.432	411.802.432
1921	466.464.267	466.464.267

Qui di seguito riportiamo un elenco dei prezzi medî degli articoli di prima necessità, negli anni in esame:

	1921	1922	1923	1924
Illuminazione e combustibili	1.779	1.879	1.899	1.975
Generi alimentari nazionali	2.677	2.592	2.683	2.910
Generi alimentari importati	756	748	771	791
Bevande	725	700	700	752
Vestiario	2.070	2.277	2.285	2.369
Trasporti	480	524	924	549
Totale generale . .	8.487	8.720	8.862	9.344

I numeri indici del costo della vita, furono: 169 nel 1921, 173 nel 1922, 176 nel 1923 e 192 nel 1924.

BANCHE.

Dai bilanci del 31 dicembre 1924 presentati dalle 28 banche che funzionano nel paese, si hanno i seguenti dati:

	Moneta corrente	oro 18 d.
Depositi . . . . . $	994.649.754	104.628.675
Addebitato al pubblico	2.015.496.361	447.186.028
Addebitato agli azionisti	546.462.510	36.361.515
Totale del DARE . $	3.556.608.625	558.176.218

Le cifre dell'AVERE sono esattamente uguali a quelle sopra indicate.

ASSICURAZIONI.

Le 122 Compagnie di Assicurazione gestite nel paese, dànno le seguenti cifre:

Capitale versato . . . . $	59.926.356	(m.c.)
Fondi accumulati	826.001.047	»
	641.788	(L. st.)
	734.797	(18 d.)
Assicurazioni esistenti . . .	5.159.152.408	(m.c.)

RISPARMI.

Durante l'anno in esame, il risparmio è rappresentato dalle seguenti cifre:

Cassa di Risparmio di Santiago .	$	107.662.046
Cassa Nazionale di Risparmio	»	233.222.766
Altre Casse	»	100.753.451

COMMERCIO ESTERO.

Il commercio estero (importazione ed esportazione) nell'anno 1924 è rappresentato da dollari 365.257.433 per l'importazione e $ 601.462.206 per l'esportazione.

Negli anni 1923, 1922 e 1921 si ebbero rispettivamente per la importazione e per l'esportazione le cifre seguenti: $ 329.310.655 e $ 537.210473;

Digitized by Google

$ 237.181.578 e $ 331.609.595; $ 381.302.506 e $ 433.758.629.

Nell'anno 1924 le importazioni coi rispettivi valori sono classificate nel modo seguente: minerali metallici e non metallici, carbone e combustibili, $ 22.136.571; legnami, prodotti della caccia e della pesca, $ 2.958.496; animali, lana, cuoi, ecc., $ 5.635.066; prodotti agricoli, dollari 20.623.569; generi alimentari, $ 26.237.072; bevande e liquori, $ 1.110.923; tabacchi, $ 164.825; industrie tessili, $ 104.918.650; industrie chimiche, $ 28.729.590; industria metallurgica, dollari 38.979.663; macchine, $ 40.635.396; materiali da trasporto, $ 32.029.487; manufatti diversi, $ 39.097.415; monete e metalli preziosi, $ 710. Totale $ 365.257.433.

Le esportazioni, coi valori relativi, sono così suddivise: minerali metallici e non metallici, nitrati, jodio, carbone e combustibile minerale, $ 507.743.660; legnami, ecc., $ 4.424,286; prodotti dell'allevamento del bestiame, $ 23.296.100; prodotti dell'agricoltura, $ 47.441.943; prodotti alimentari, $ 15.138.897; vini e liquori, $ 423.662; tabacchi, $ 24,571; industria tessile, $ 98.057; industria chimica, $ 377.722; industria metallurgica, $ 2.025; macchine industriali, $ 27.973; materiali per trasporto, $ 31.622; manufatti diversi, $ 1.510.714; monete e metalli preziosi, $ 920.974. Totale $ 601.462.206.

Industria manufatturiera.

Produzione.

Nell'anno 1924 furono investiti nell'industria manufatturiera $ 1.676.731.190; in confronto di $ 1.291.917.970 del 1923; $ 1.017.382.868 nel 1922 e $ 955.718.840 nel 1921. La produzione annua dell'industria nel 1924 fu di 1.351.254.634 in confronto di $ 1.195.988.829, 1.089.031.014 e 1.039.564.048, negli anni 1923, 1922 e 1921.

Infortuni sul lavoro.

Nel 1924 si registrò un totale di infortuni equivalente a 4.116 tra morti e feriti; in tale anno e per tali infortuni si pagarono indennizzi per 621.080 pesos; negli anni 1923, 1922 e 1921 le cifre furono: 4.636 indennizzi per un totale di 520.782 pesos; 2.268 per $ 429.722; 2.248 per 477.421 $.

Scioperi.

Nel 1924 si effettuarono 101 scioperi con 3.248 scioperanti; nel 1923 gli scioperi sommarono a 65 e il numero degli scioperanti a 3.684; negli anni 1922 e 1921 le cifre furono: 84 e 3.165, 138 e 6.245.

Comunicazioni.

In questo ramo, le cifre si riferiscono ai trasporti marittimi e ferroviari.

Movimento marittimo. — Nel 1924 i movimenti marittimi raggiunsero un totale di 42.199 navi entrate ed uscite, con un tonnellaggio di 54.249.182, in confronto di 38.960 e 45.115.160 nell'anno 1923; 34.290 e 32.251.408 nel 1922; 29.632 e 29.154.749 nel 1921.

Nella navigazione di lungo corso 1.596 navi battevano bandiera chilena, 4.645 bandiere estere; 1.447 e 4.241 nel 1923; 1.095 e 3.318 nel 1922; 1.303 e 3.036 nel 1921.

Nella navigazione di cabotaggio 32.405 navi battevano bandiera chilena, 3.553 bandiere straniere; in confronto di 30.040 e 3.332 nel 1923; 27.120 e 2.757 nel 1922; 22.146 e 3.147 nel 1921.

Movimento ferroviario. — Nel 1924 la percorrenza chilometrica raggiunse 8.756.337, dei quali 5.443.206 corrispondono alle linee esercite dallo Stato, 3.331.131 alle imprese private; in confronto di 8.661.279 e 5.401.961 e 3.259.318 nel 1923; 8.127.006, 4.649.104 e 3.477.902 nel 1922; 8.253.680, 4.584.868 e 3.668.812 nel 1921.

Miniere e metallurgia.

Anche nei riguardi di queste industrie, l'anno 1924 segnò un progresso per il Chile, poichè in tale anno si ebbe una produzione totale di 562.653.852 pesos, suddivisa nella forma seguente:

	Oro 18 d.
Sostanze metalliche (rame, argento, ecc.)	$ 166.998.356
Sostanze non metalliche (calce, guano, ecc.)	» 3.327.160
Sali naturali (nitrati, jodio, borato, ecc.)	» 352.310.670
Combustibili (carbone)	» 40.017.666
Totale	$ 562.653.852

Tale produzione è superiore a quella del 1923 che fu di $ 477.375.223 e a quella del 1922 che raggiunse $ 295.553.357.

La cifra che corrisponde all'anno 1921 è superiore a quella dei due anni predetti ($ 494.110.331) sebbene inferiore, come appare, a quella del 1924.

Il capitale totale investito nell'industria mineraria e metallurgica sommò a $ 672.446.582, dei quali $ 339.398,571 di capitale chileno e dollari 333.048.011 di capitale straniero.

Demografia.

Nascite. — Numero dei nati legittimi ed illegittimi, iscritti negli anni 1921-1924:

Anni	Legittimi	Illegittimi	Totale
1924	99.270	55.830	155.100
1923	96.527	55.276	151.805
1922	94.007	53.198	147.205
1921	92.651	55.144	147.795

Digitized by Google

Mortalità. — Numero dei morti negli anni 1921-1924:

1921	124.197
1922	108.756
1923	126.877
1924	114.172

Differenza tra le nascite e le morti. — Nel 1921 si ebbe un eccesso di 23.598 nati sul numero di morti nello stesso anno; nel 1922 tale cifra fu di 46.549, nel 1923 di 24.928 e nel 1924 di 41.038.

Evidente appare l'aumento di popolazione.

Istruzione pubblica.

Le cifre che le statistiche rivelano relativamente alla pubblica istruzione consentono di apprezzare il sensibile progresso che segnò l'anno 1924, in raffronto coi tre anni precedenti.

Nel 1924 funzionarono 384 scuole superiori, 709 elementari di prima categoria, e 2.264 di seconda, negli 82 Dipartimenti del paese, ossia si raggiunse un totale di 3.357 scuole in tutta la Repubblica.

Di tali scuole, 524 erano governative, 2.382 private, e le restanti 451 erano state cedute dal Governo ad Enti privati.

Le cifre riportate sono molto superiori a quelle avute nei tre anni antecedenti, e cioè 3.225 scuole nel 1923, 3.170 nel 1922 e 3.152 nel 1921.

Giustizia.

Corti di Appello. — Nelle Corti di Appello della Repubblica, il totale delle cause fu di 21.405 nell'anno 1921; 22.361 nel 1922; 24.224 nel 1923 e 24.537 nel 1924. Quest'ultimo ebbe pertanto un numero di cause superiori ai precedenti.

Criminalità. — Il movimento avutosi negli stabilimenti carcerarî della Repubblica fu il seguente:

Anni	Totale entrati	Totale usciti
1921	77.039	76.961
1922	85.865	85.571
1923	82.990	84.186
1924	82.033	84.242

Dall'esame dei dati riportati sarà facile formarsi un'idea generale delle attività del paese, nell'anno 1924, attività che, salvo piccole eccezioni, furono notevolmente più intense di quelle dei tre anni precedenti, colle quali sono state comparate.

Alfredo Vies
Console Generale del Chile in Italia

L'impiego dei sudditi stranieri nell'America Latina

Da qualche tempo si verificava una tendenza sempre maggiore ad applicare, mediante provvedimenti legislativi, delle restrizioni all'impiego di sudditi stranieri in varî paesi dell'America latina. Un movimento in questo senso si è avuto, ad esempio, nel Brasile ed a Cuba, senza per altro trovare fortuna. Nel Cile, invece, la legge sull'impiego nelle aziende private, approvata con decreto 11 novembre 1925, prevede che il 75 per cento del personale di ogni azienda che occupi più di cinque persone debba essere cileno. Non è compreso nel computo il personale tecnico specializzato che non potesse reclutarsi nel paese, e ne sono esenti del pari i funzionari, i viaggiatori di commercio, i domestici e gli operai. Egualmente nel Guatemala ogni persona o società che svolga attività commerciale, industriale o agricola è obbligata ad avere fra i suoi impiegati il 75 per cento almeno di nazionali.

Nel Messico una disposizione del regolamento, pubblicata nell'agosto del corrente anno in applicazione della recente legge sul diritto di proprietà da parte degli stranieri, prescrive che nelle diverse aziende che cadono sotto il dispositivo della legge, il personale debba essere messicano sino alla concorrenza del 90 per cento, per ciò che riguarda la mano d'opera, e fino alla concorrenza di una percentuale variabile dal 50 al 90 per cento per il personale tecnico. Il San Salvador, in base alle leggi promulgate rispettivamente il 24 e il 29 maggio dell'anno in corso, ha stabilito che la proporzione dei nazionali impiegati a qualunque titolo nelle aziende e società agricole, industriali o commerciali stabilite nel paese debba rappresentare l'80 per cento almeno del personale complessivo di quelle aziende e che all'80 per cento debba egualmente ammontare il numero dei nazionali impiegati come personale amministrativo, salariato delle aziende commerciali.

Infine, all'Uruguay un decreto del marzo scorso prescrive che ogni stabilimento sia obbligato a reclutare il 60 per cento almeno del suo personale fra cittadini uruguaiani.

Digitized by Google

UN ANNO DI VITA PERUVIANA

Per dimostrare, per affermare il grado attuale di progresso del Perù e lo sviluppo da esso raggiunto in pochi anni, non abbiamo il solo ricorso che offrono le cifre delle esportazioni, testimoni fra i più fedeli e convincenti; non basta l'incremento facilmente controllabile nelle vecchie fonti di ricchezza, nella ascesa regolare dei principali cespiti della bilancia commerciale; ma per avere una più ampia visione, una visione sintetica di questo grande stato di progresso, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione verso le nuove ricchezze create ed in particolar modo verso il vasto piano di lavori pubblici dell'attuale Governo, iniziato ed in attuazione in tutta la Repubblica, opera quanto mai grandiosa e lodevole.

La produzione generale del Perù è aumentata progressivamente; quasi di colpo, in pochissimi anni, da Lp. 7.000.000 circa di esportazioni nel 1900, siamo passati a 40.000.000 di Lp. oro nel 1925.

Retrocedendo ancora di dieci anni, nel 1890 abbiamo un totale di Lp. 3.500.000, cifra minima delle nostre esportazioni, contro 56.000.000 di Lp. nel 1920, ossia la cifra massima dell'ultimo decennio. Come si vede, questi dati sono indice ben chiaro del grande sviluppo del nostro commercio. È vero che nel 1920 si riscontra una certa anormalità causata dall'immediato dopo guerra; ma, ad ogni modo, a questa non si potrebbe attribuire che uno sbilancio di circa 10 milioni, essendosi poi affermata la nostra esportazione negli anni seguenti in una cifra sempre superiore ai 40.000.000 di Lp. oro, cioè una maggiore produzione dodici volte superiore nel periodo di un solo trentennio.

Ma, come più sopra si è detto, vi è qualche cosa di più importante che segna il nostro progresso; e sono: le diverse opere pubbliche ed in particolar modo le iniziative riguardanti la irrigazione di vaste zone di ricco territorio, la migliore distribuzione dell'acqua da irrigo ed il grandioso piano stradale e ferroviario che si sta attuando coi maggiori e migliori risultati.

Nelle opere pubbliche fanno fede del citato progresso i nuovi monumenti, i nuovi palazzi, le nuove piazze, le nuove passeggiate e vie di cui si è arricchita la Capitale e, come non bastasse, lo sviluppo dei dintorni che progressivamente vanno formando un delizioso abitato senza soluzione di continuità, che collega già la Capitale alla vicina stazione climatica di Miraflores, con ampi *boulevards* e ricche residenze aristocratiche rappresentanti un vero quadro di bellezza naturale ed architettonica. A questo si deve aggiungere la creazione di due incantevoli luoghi di soggiorno nelle vicinanze della vecchia città: il Leuro, preziosa accolta di ville private, e la splendida ed elegante spiaggia di La Perla. E tutto questo si completa colla pavimentazione in asfalto, per molti chilometri, di nuove e vecchie vie urbane, colla costruzione iniziata di uno speciale quartiere per operai, col completo rinnovamento del servizio tramviario ed elettrico. E tutto ciò, è bene ripeterlo, nello strettissimo periodo di sette anni circa.

Nè si può negare la meritata importanza alla opera grandiosa di risanamento di ben trentadue città del Perù. Questi lavori sono a carico di una poderosa compagnia nord-americana e vanno dalla costruzione di nuovi e moderni acquedotti a quella di un completo e pure del tutto nuovo sistema di fognature; dallo abbattimento completo di vecchi quartieri alla ricostruzione di essi con tutte le più rigorose misure di igiene moderna. E questa titanica opera è già a buon punto, poichè è quasi completa in 23 delle 32 città designate.

A dare poi una idea dello sviluppo stradale, bastano poche cifre: nell'ultimo anno sono state costruite 150 strade, alcune delle quali misurano una estensione di 300 chilometri; sono inoltre in costruzione nel territorio della Repubblica 16.000 chilometri di strade, di cui 6.000 già consegnati al traffico. Vi sarebbe da citare un rilevante numero di ponti e gallerie (non bisogna dimenticare che il territorio peruano è attraversato dalle Ande e che non pochi sono i fiumi navigabili) costruiti ed in costruzione, ma, tenuto conto delle cifre che precedono, crediamo superfluo qualsiasi altro particolare al riguardo. Aggiungeremo ancora che i lavori delle diverse ferrovie sono grandemente progrediti ed in modo particolare nelle sei vie principali.

Altra potentissima manifestazione di progresso ove si testimonia dell'impegno, intelligenza e valore delle iniziative del Governo, la incontriamo nelle opere di irrigazione. La prima di tali iniziative, quella della Pampas del Imperial, ad esempio, ha già il 60 % dell'area irrigata in piena coltivazione, e si stima che i raccolti dell'anno coprano più della metà del costo del terreno. I lavori nelle pianure di Olmos, arricchite di 100 chilometri di strada nuova e di 200 di strada vecchia riparata, sono in crescente sviluppo. Contemporaneamente si eseguiscono lavori di irrigazione in diversi altri punti della Repubblica, riparando i vecchi impianti ed aumentando i volumi d'acqua con nuove e moderne opere ed installazioni, per il maggior

BIBLIOTECA NAZ
Digitized by Google

profitto di questa, quale elemento di irrigazione quale forza motrice per le industrie.

E, accanto a tutto questo, vengono la creazione di stazioni sperimentali da parte del Governo in apposite tenute per la diffusione delle scienze agricole e relativo sviluppo della vita agraria in ogni sua manifestazione, dalla coltivazione dei prodotti alla loro industrializzazione, le quali si completano poi, alla loro volta, colla costituzione, già avvenuta, di una compagnia per la divisione agraria e la imminente fondazione di una Banca Agricola, in cui favore il Governo ha di recente stanziato una forte somma.

Siamo di fronte, come facilmente si può vedere, ad un ampio e vero progresso. Non cerchiamo qui di fare della propaganda per il solo fatto di farla; enumeriamo dei fatti, delle realtà, non per elogiare, ma per quel giusto senso di intima soddisfazione a cui danno diritto i fatti stessi, grandissimi in sè ed enormi in relazione al loro recente inizio.

Non propaganda adunque, ma constatazione di avvenimenti realizzati.

Palmiro Macchiavello
Console Generale del Perù a Genova.

IL XXII Congresso Internazionale degli Americanisti

La "Società Americanista d'Italia" - Fervore di studi e pazienza di ricerche - Verso una superiore cultura del nostro popolo

Un altro notevole impulso è stato dato all'alta cultura con questo XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, il cui valore scientifico è risultato di una immensa importanza, poichè hanno ad esso donato il largo contributo del loro pensiero moltissimi dotti, che allo studio dell'America precolombiana hanno dedicato il lume del loro pensiero e tutte le forze della loro tenacia.

In questa importantissima manifestazione scientifica, l'Italia ha, si può dire per la prima volta, avuto una parte molto notevole, affermando ancor più il suo imperialismo spirituale in una prova come questa alla quale assolutamente essa non poteva tenersi estranea. E non poteva tenersi estranea perchè si trattava proprio di un campo nel quale le passate glorie e tradizioni del suo popolo si ricongiungono con la tutela di attuali interessi nei paesi d'America.

Italiani furono i grandi viaggiatori che, primi, solcarono le incognite vie dell'Oceano, italiane sono le mille e mille e mille forze vive e operanti che oggi travagliano in questo o quel lembo del Nuovo Mondo.

Interessano noi, oltre che le nobili glorie dei Colombo, dei Vespucci, dei Caboto e dei Verrazzano, anche le umili turbe degli emigranti di oggi, la cui difesa è opera di alto dovere nazionale, finora, se pur sentita, almeno o non attuata o scarsamente e senza criteri di seria organizzazione.

Ora, il Capo del Governo ha decretata la fondazione di una « Società Americanistica d'Italia », la quale colmerà finalmente questa lacuna della nostra vita spirituale e della nostra vita politica; è indubbio difatti che l'uno e l'altro sono aspetti degni di studio nel vasto problema dei reciproci rapporti culturali e materiali con i paesi d'America.

La creazione di questo nuovo Istituto, cui è assicurata una vitalità duratura e fattiva, è stata salutata con enorme entusiasmo non solo da parte dei Congressisti ma da tutti quegli elementi che nel nostro Paese considerano come imperioso obbligo di italianità la difesa della nostra superiore cultura.

* * *

Ed ora, venendo a parlare dei lavori svolti in seno al nobile consesso degli Americanisti, non possiamo che constatare quanto essi siano stati densi di efficacia.

Una rapida rassegna, quale può essere concessa ad un articolo di rivista, ci dimostrerà quanto alla divulgazione degli studi americanistici e alla riconciliazione dei popoli affratellati nella comunanza delle ricerche della scienza e della coltura abbia sensibilmente contribuito lo spirito vigile ed acuto degli scienziati di tutto il mondo convenuti a Roma.

Una delle conferenze che ha avuto maggior interesse e pieno successo è stata quella dell'illustre prof. Alberto Magnaghi della R. Università di Palermo, il quale ha parlato su Amerigo Vespucci, con quella competenza che gli deriva da una lunga serie di appassionate indagini intorno a questa nostra gloria immortale.

Autore di un'opera critica fondamentale sullo stesso Vespucci, egli ha esposte le conclusioni più importanti cui giunge con la sua opera, la quale mostra la figura del Vespucci sotto una luce

Digitized by Google

completamente nuova, rivendicandone la gloria immortale contro quegli pseudo storici stranieri che lo avevano indegnamente denigrato, al punto di farlo passare per un disonesto e un ignorante.

Il prof. Magnaghi, infatti, dimostrato luminosamente che i documenti ritenuti come originali (tra cui la lettera al Soderini) sono apocrifi e che, al contrario, debbono considerarsi come autografi i documenti ritenuti finora apocrifi, riduce con convincenti argomenti a due soltanto i viaggi compiuti dal Vespucci, facendo risaltare tutta l'importanza di questi e mettendo in rilievo altresì la bella figura morale e la personalità scientifica del celebre navigatore.

Il problema delle origini etniche americane ha avuto anch'esso una trattazione di un'importanza veramente eccezionale. Ha trionfato, per copia di erudizione ed impareggiabile chiarezza, il valentissimo professore dell'Università di Bologna, Alfredo Trombetti, il quale ha mostrato le impressionanti analogie che esistono fra le lingue indocinesi e quelle americane, combattendo, con la serena competenza dello scienziato, le teorie esposte dal prof. Rivet, di Parigi, il quale aveva notato analogie archeologiche, etnografiche e linguistiche fra l'Australia, la Polinesia e l'America.

Sul problema delle origini degli indigeni americani e sui loro caratteri generali, l'illustre professore Giuseppe Sergi ha fatto una dottissima conferenza, mostrando che soltanto con l'analisi morfologica degli elementi etnici che compongono le popolazioni americane si può venire alla soluzione del problema delle origini. E, con esempi tratti dalle sue analisi, ha dimostrato che esisteva una popolazione autoctona prima delle migrazioni asiatiche e del Pacifico, che ha ed aveva caratteristiche che non si trovavano nelle popolazioni del mondo antico.

La Sezione « Storia e Geografia » ha lavorato anch'essa con grande alacrità. Padre Facchinetti di Milano ha fatto una notevole comunicazione su « Cristoforo Colombo e i figli del Poverello d'Assisi »; il prof. Fenk dell'Università di Berlino ha trattato della possibilità di popolamento dell'America Meridionale; il prof. G. Caraci, del viaggio del francese Collot nel bacino dei Mississipì; il prof. Cortesao di Lisbona ha fatto una relazione sul trattato di Tordesilhas in relazione con la scoperta dell'America; il prof. Sven Loven di Stoccolma ha parlato sull'Orinoco.

Nella Sezione di Archeologia ha fatto una importante comunicazione il rappresentante ufficiale del Governo messicano, S. E. Puig y Casauranc, il quale ha illustrato alcuni importantissimi monumenti scoperti nei recenti scavi del Messico, specie una grande pietra con scalea e sculture, della civiltà atzeca. Il prof. Giovanni Galbiati, prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, dopo un breve discorso in latino di saluto ai congressisti, ha letto una relazione sulle antichità sud-americane dell' Ambrosiana stessa, soffermandosi specialmente sul fondo archeologico peruviano e boliviano rappresentante soprattutto la civiltà degli Inca.

Altri notevoli risultati ha fornito la Sezione Antropologica, nella quale il prof. Gusinde di Santiago ha trattato della « craneologia dei Fuegini », rivelando le analogie col cranio degli australiani. E il prof. Sergi ha riferito su « la colonna vertebrale dei Fuegini ».

Importanti conferenze furono anche quelle del prof. Emilio Zuccarini di Buenos Ayres su « La Patria di Cristoforo Colombo »; di Padre Alberto De Agostini di Torino, il quale ha riferito su i suoi viaggi di esplorazione nelle Ande della Terra del Fuoco; del prof. Bacchiani su « Lo stato della critica intorno ai viaggi dei fratelli Giovanni e Girolamo da Verrazzano », importantissima relazione, questa, che fu apprezzata ed applaudita; del prof. Lherithier, di Andres Bonn, della signora Nutthalec.

Come innanzi abbiamo detto, siamo stati costretti, dati gli angusti limiti nei quali dovevamo contenere le notizie riguardanti il Congresso, a dare di esso una relazione assai succinta e perciò fatalmente incompleta e superficiale.

Ma, mentre è possibile a coloro che volessero averne più ampie notizie ricercarle negli atti del Congresso, a tutti gli altri sarà sufficiente il breve esame qui fatto. In realtà, a noi interessava, più che soffermarci sui dettagli dell'opera da questi dotti svolta e compiuta, dare un quadro generale di esso e farne risaltare dalla sua stessa natura i frutti vantaggiosissimi di tante lunghe e pazienti fatiche, e dimostrare come debba essere, non solo dagli studiosi, ma altresì dai profani stessi, seguito con interesse tutto ciò che ci parla di grandi civiltà lontane e scomparse, il cui mistero ci viene a mano a mano svelato.

Il compito degli Italiani, in materia di americanistica, è certamente complesso: questo Congresso ha messo in evidenza molte cose e ha mosse molte attività.

Ma quella che certamente contribuirà, oltre che a raccogliere scientificamente tutto il cospicuo materiale archeologico ed etnografico americano dei nostri Musei, anche a far conoscere le nostre glorie passate e il paziente lavoro dei dotti, sarà la nuova « Società americanistica d'Italia », che il genio di Benito Mussolini ha voluto creare, ancora una volta affermando quel principio di spirituale imperialismo mirante a una superiore cultura, che è condizione di vita per un popolo come il nostro.

G. S. B.

Digitized by Google

Il Congresso Internazionale di Filosofia

Sul VI Congresso Internazionale di Filosofia che si è tenuto a Cambridge, Mass. negli Stati Uniti d'America, fra il 13 e il 17 settembre, il *Corriere della Sera* di Milano ha pubblicato una interessantissima corrispondenza che riassume le tendenze e gli indirizzi filosofici che si sono appalesati durante i lavori del Congresso.

Lo scritto del giornale milanese comincia col ricordare che Olindo Guerrini diceva, una volta, che se i filosofi si riunissero per discutere insieme le loro discordi opinioni, non ne resterebbero nemmeno le code. Il fatto gli ha dato torto: riunioni di questo genere si fanno ormai da vent'anni, e non pare che i dissidi sieno resultati più forti che in qualunque altro congresso di studiosi. Ovunque è regnata anzi la massima cordialità, e quanto alle code, sono rimaste forse soltanto quelle di qualche filosofo politico.

Tuttavia il pubblico domanda: che cosa possono fare i filosofi a congresso? Perchè gli sembra che « fare qualcosa » vorrebbe dire « risolvere una qualche questione dibattuta »: evidentemente una tale risoluzione non può darsi a maggioranza di voti. Non è mai esistita e non si può nemmeno concepire una democrazia filosofica di tal genere.

Ma i filosofi non pretendono nemmeno di risolvere insieme i problemi che li sollecitano, bensì soltanto di conoscersi meglio gli uni con gli altri, di scambiare le loro idee e cercare di coglierne il più intimo significato, attraverso il contatto delle personalità. Le relazioni che si presentano nelle adunanze d'un congresso hanno sempre un carattere informativo ed espositivo, sono qualche volta suggestioni per spiriti affini, o lampi che illuminano per gli spiriti più lontani. La discordia delle idee spesso s'attenua per una migliore comprensione delle posizioni reciproche, ovvero dà luogo ad un'opposizione più chiara e consapevole.

Il riavvicinamento che si agevola in tal guisa fra i pensatori è tanto più importante quanto più grandi sono le differenze d'espressione e di formazione: differenze nazionali, o di scuola, o di mentalità; in particolare differenze tra i filosofi educati nell'ambito della letteratura e della storia e quelli che alla speculazione filosofica vengono dalle scienze.

È un carattere singolare dello sviluppo filosofico degli ultimi decenni che, mentre da una parte si è affermata una speculazione metafisica idealistica, dall'altra è sorta una filosofia degli scienziati, specialmente matematici, che affronta in nuovo modo i problemi della Logica e della Teoria della Conoscenza. I vecchi positivisti, a cui gl'idealisti si sono opposti, non avevano serbato un vero contatto con la scienza, divenuta per essi una nuova mitologia, e, particolarmente dopo Comte, si erano affatto allontanati dalle matematiche.

Ora gl'iniziatori dei congressi internazionali di filosofia, che furono i filosofi francesi del gruppo della « Revue de Métaphysique », tennero conto di codeste condizioni peculiari del pensiero filosofico contemporaneo. Fin dal primo Congresso di Parigi, presieduto da Emile Boutroux nel 1904, fu costituito un Comitato internazionale composto di filosofi di professione e di pensatori matematici, e in tutte le riunioni si è voluto che queste due tendenze fondamentali, e in genere i più vari indirizzi filosofici, fossero largamente rappresentati.

Così è accaduto anche nel sesto Congresso di Cambridge, tenutosi con l'intervento di più che 400 delegati di 35 Stati, presso la Harvard University.

Questa Università è la più celebre fra le Università americane. Per i filosofi sopra tutto essa richiama i nomi di due grandi pensatori, morti da poco tempo: William James e Josiah Royce; due spiriti opposti, — poichè l'uno si definisce da sè come autore di un pragmatismo che diviene empirismo radicale e pluralismo, mentre l'altro professava una specie di razionalismo o idealismo — eppure due spiriti che dalla comune educazione nazionale e dagli ideali della vita americana, traggono motivo di somiglianza.

Ambedue questi filosofi hanno avuto strette relazioni con l'Italia: James specialmente col gruppo fiorentino del « Leonardo » (Papini e Prezzolini) e con Giovanni Vailati; Royce con Giuseppe Rensi che ne ha tradotto in italiano « Lo spirito della filosofia moderna » e con Federigo Enriques di cui egli ha presentato agli americani i « Problemi della scienza », nella traduzione inglese fattane dalla propria moglie Caterina Royce. Tra i viventi filosofi americani — rammentiamo soltanto Dewey di New York e Bartou Terry di Cambridge — sono ancora attivi gli spiriti di quei grandi, e vi si aggiunge la tendenza caratteristica al realismo di Bertrand Russel, che prende origine dalla critica dei principî delle matematiche e che, in Inghilterra, ha in gran parte battuto l'idealismo di Bradley.

Digitized by Google

Il sesto Congresso Internazionale di Filosofia, che ha avuto come presidente Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University di New York, è stato organizzato predisponendo una larga discussione su temi stabiliti dal Comitato: quattro discussioni in adunanze generali ed altre discussioni più particolari in adunanze di sezione. Le discussioni generali vertevano su temi di Metafisica, di Logica e Filosofia della scienza, di Teoria dei Valori e di Storia della filosofia. Nella sessione generale di Metafisica la discussione sulla « Ipotesi d'una emergente evoluzione del mondo », è stata aperta da una relazione di Hans Driesch, professore all'Università di Heidelberg, filosofo e biologo vitalista. La sessione generale di Logica e Filosofia della scienza è stata chiamata a discutere dell'« Unità della scienza ovvero della continuità e discontinuità fra le scienze », e si è aperta con la relazione di Federigo Enriques, professore all'Università di Roma. Nella terza sessione generale, in cui si rammaricò l'assenza di Giovanni Gentile che figurava nel programma tra i relatori, il prof. Dewey di New York, il cui indirizzo venne qualificato come « strumentalismo », una varietà del pragmatismo, aprì la discussione su « La filosofia e le relazioni internazionali ».

Infine nell'ultima sessione generale si discusse « Sul compito della filosofia nella storia della civilizzazione »; primo relatore il prof. Gilbson dell'Università di Parigi, di cui sono noti gli studi sulla scolastica.

La delegazione dei filosofi italiani presieduta dall'Enriques che fu presidente del IV Congresso Internazionale di Filosofia tenutosi a Bologna nel 1911, comprendeva il prof. Giovanni Vidari già rettore dell'Università di Torino, il prof. Giacomo Tauro preside della Facoltà di lettere dell'Università di Cagliari, e il prof. Raffaello Piccoli dell'Università di Napoli.

Oltre alla relazione generale affidata, come si è detto, all'Enriques, erano state affidate agli italiani altre importanti relazioni nelle sezioni: il Vidari parlò sui rapporti fra morale e religione e il Tauro su la recente riforma della scuola italiana, che ha sollevato grande interesse in America. Il Piccoli, che ha vissuto diversi anni in questo paese e vi ha pubblicato un libro su « La filosofia di Benedetto Croce », riferì su le tendenze della filosofia italiana contemporanea.

Il giovane studioso romano, Guido Rietti, che si è accompagnato alla delegazione dei filosofi italiani, presentò una comunicazione intorno agli « Studi di filosofia scientifica in Italia ».

La delegazione italiana è stata fatta segno nei circoli universitari americani alle più simpatiche accoglienze.

I collaboratori della "Rivista d'Italia e d'America„

Hanno finora collaborato alla nostra Rivista:

Sen. Luigi Luzzatti – Ministro di Stato, ex-Presidente del Consiglio.
On. Vittorio Emanuele Orlando – Deputato, ex-Presidente del Consiglio.
Sen. Giovanni Gentile – Ex-Ministro.
Sen. Amm. Giovanni Sechi – Ex-Ministro.
Sen. Pietro Chimienti – Ex-Ministro.
Sen. Alfredo Baccelli – Ex-Ministro.
Sen. Giacomo Boni (†).
Sen. Adolfo Venturi.
Sen. Emilio Faelli.
On. Franco Ciarlantini – Deputato.
On. Piero Bolzon – Deputato.
On. Gaetano Polverelli – Deputato.
On. Gilberto Martire – Deputato.
On. F. S. D'Ayala – Deputato.
On. E. La Loggia.
On. Prof. Enrico Ferri.
Prof. Francesco Orestano.
Prof. R. Dalla Volta – Direttore R. Istituto « Cesare Alfieri » di Firenze
Prof. G. Della Valle, della R. Univ. di Napoli.
Prof. Raffaele Corso, della R. Università di Napoli.
Luigi Pirandello.
Manuel Bernardez – Min. dell'Uruguay a Bruxelles.
H. Nelson Gay.
Roberto Forges Davanzati – Dir. della *Tribuna*.
Maffio Maffii – Direttore della *Gazzetta del Popolo*.
Amedeo Giannini.
Ciro Trabalza – Direttore gen. Ministero Esteri.
Prof. T. C. Giannini – Commissario d'Emigrazione.
Generale Carlo Rocca.
Peter M. Riccio.
Dr. Paolo De Vecchi.
Irene de Robilant.
Maria Bazzi.
Frederika V. Blankner.
Francesco Paoloni.
Auro d'Alba.
Carlo Curcio.
Giuseppe Prezzolini.
Mario Puccini.
Piero Gobetti (†).
Arnaldo Cervesato.
Comandante Attilio Gatti.
Maria A. Loschi.
Santina Manganaro.
Gustavo Brigante Colonna.
March. Gaetano De Felice.
Magge. De Benedetti.
Arturo Lancellotti.
Francesco Sapori.
Renzo Sacchetti.
Corrado Grossi.

Digitized by Google

LA UNIVERSITÀ DI ROMA

(*The University of Rome*)

Malgrado che fin dal tempi di Papa Onorio III (1216-1227) e d'Innocenzo IV (1243-1254) si trovino in Roma elementi tali da potersi ritenere esistere un centro di istruzione al quale dare il nome di istituto di studi superiori identificandolo con quello *Studium generale* che Carlo d'Angiò, con l'editto del 14 aprile 1265, concedeva quasi a ricompensa della nomina a Senatore, non è possibile parlare di un vero e proprio *Studium urbis* prima della bolla di Bonifacio VIII del 20 aprile 1303. Al pontefice dunque che l'ira di Dante dannò all'inferno e con la Bolla *Unam sanctam* proclamò essere necessario alla salute eterna che ogni creatura umana rimanga soggetta al pontefice romano, si deve la fondazione della Università, aperta ad ogni studio e ad ogni dottrina, destinata a durare in perpetuo, non soltanto per i figli degli antichi conquistatori, ma per gli ospiti di ogni parte della terra, nella quale scolari e maestri avranno stanza amica e vi saranno ospiti privilegiati, protetti non solo dalla autorità apostolica ma muniti di armi proprie per difendersi da ogni offesa.

Il Cortile della Sapienza (Università)

La vita della Università, dagli albori per tutta

In spite of the fact that from the time of the pope Honorius III (1216-1227) *and Innocent IV* (1243-1254) *there have been in Rome elements which might justify the assertion that there has been a center of instruction which could be given the name of institution for higher studies, identical with that* Studium generale *which Charles of Angiou, in his edict of April* 14, 1265, *granted as a reward for the nomination as senator, it is not possible to speak of a real University* (Studium urbis) *before the bull of Boniface VIII on April* 20, 1303. *The founding then of this university, open to all studies, and all learning, and destined to continue for ever, not only for the sons of the ancient conquerors, but for the guests from all parts of the earth, and in which scholars and masters will have a home and where they will be privileged guests protected not only by the apostolic authority but provided with arms of their own for self-protection against any offense, is due to the pope whom the wrath of Dante consigned to hell and who was the author of the Bull* Unam sanctam *proclaiming as necessary to eternal salvation that every human being should remain subject to the Roman pontiff.*

The life of the University from its very beginn-

Digitized by Google

la prima metà del secolo XIV dovette essere tuttavia grama e triste se nella seconda metà dello stesso secolo il Magistrato capitolino, deplorando la decadenza di essa, pensò a risollevarne le sorti chiamando professori stranieri di legge economica e civile, di medicina, di grammatica e logica e trasportando in Trastevere, come in sede più tranquilla, la *Schola* di Sant'Eustacchio. Fu fissata una rendita che ne assicurasse la vita con i tributi pagati a Roma dalla città di Tivoli e da Rispampano; attraverso gli ordini stabiliti da Bonifacio VIII, emendati da Giovanni XX, si provvide perchè l'Università potesse conferire i gradi accademici di legge canonica e civile, si impose la necessaria severità per applicarli. Le scuole avrebbero così potuto crescere rigogliose e reputate. Ma erano i tempi nei quali i Papi abbandonavano Roma, gli scismi rinfocolavano le ire di parte e gli asti di famiglie potenti trasformavano in lungo stato di guerra i perturbamenti di Cola di Rienzo e di Francesco Baroncelli. Le vicende politiche non potevano non influire sulla vita degli studî. Ed ecco che per tutto il secolo XIV e per buona parte del seguente la storia della Università romana è nulla pur avendo popolo e magistrati di Roma data opera a renderla migliore e Innocenzo VII, nel secondo anno di suo pontificato, essendosi studiato di cattivarsi il favore dei romani, decretasse la nuova vita degli studi con lo stabilire che si invitassero *doctores tam jure canonico quam civili prudentissimi et medicinae professores famosissimi* e maestri di filosofia, di scienze naturali, di logica, di retorica e di lettere greche. Il periodo di prosperità che doveva durare quasi un secolo incomincia nel 1431 sotto Eugenio IV e continua sotto Leone X. Del primo di questi due Papi si può dunque dire che fu il secondo creatore dello Studio romano. Riprende infatti egli le stesse parole di Bonifacio VIII: *generale studium vigeat in qualibet facultate;* conferma e forse allarga i privilegi che potevano giovare allo Studio; sopratutto ne assicura l'esistenza accordandogli il prodotto dell'aumento della gabella sul vino forestiero; si accentua l'ingerenza dei laici nella amministrazione di esso e si incomincia l'esproprio di quelle case del rione di Sant'Eustacchio sulle quali doveva sorgere sotto i pontificati di Pio III, di Giulio II, di Leone X, secondo i disegni di Michelangiolo, e sotto quelli di Gregorio XIII e Alessandro VII, secondo i disegni di Giacomo della Porta, l'edificio che col nome di Sapienza avrebbe ospitata ne' secoli ed ospita la Università di Roma.

Al risveglio contribuiva certamente la vita intellettuale che, attraverso l'umanesimo, si andava schiudendo ed affermando in Italia, prendendo nel suo fascino meraviglioso laici ed ecclesiastici, principi e papi. È l'epoca di Lorenzo Valla, di Leonardo Bruni, di Poggio Bracciolini, del Filelfo, del Crysolora, del Bessarione, di Enea Silvio Pic-

ing, all through the first half of the XIV century must have been wretched and sad, if, in the second half of that century, the Capitoline Magistrate, deploring its decay, thought of improving its lot by calling foreign professors of economic and civil law, of grammar and logic and transported to the Trastevere quarter, as a more quiet seat, the Schola *of Saint Eustachius. A revenue was fixed consisting of tributes paid to Rome by Tivoli and Rispampano which vouchsafed its life. This revenue was paid according to regulations established by Boniface VIII and amended by John XX whereby was provided that the University could confer the academic degrees of canonic and civil law which necessarily imposed a severe application of theses regulations. The schools could thus have grown in vigour and reputation. But this was the time when the popes abandoned Rome, the schisms intensified the wrath of parties and the envy of powerful families transformed, in a long state of war, the disturbances caused by Cola di Rienzo and Francesco Baroncelli. The political events could not fail to influence the life of the University. And now we see that all through the XIV century and a great part of the following, the University of Rome was nothing, although the people and magistrates of Rome endeavored to improve it, and Innocence VII, in the second year of his pontificate having taken special pains to win for himself the good will of the Romans, decreed the new life of the Institution by a regulation requiring that very wise doctors both of canonic and civil law, very famous professors of medicine, and masters in philosophy, the natural sciences, logic, rhetoric and Greek-literature be invited. The period of prosperity which was to last for nearly a century begins in 1431, under Eugen IV, and continues under Leo X. Of the first of these two popes it can be said that he was the second founder of the University of Rome. In fact he repeats the very words of Boniface VIII:* generale studium vigeat in qualibet facultate *(let a university flourish in all its departments). He confirms and perhaps enlarges the privileges which could aid the University; above all, he assures its existence granting it the increased revenue of the import duty on foreign wines; the lay participation in its administration is emphasized, and a beginning is made of the expropriation of the houses in the Saint Eustachius quarter where was to rise under the pontificates of Pius III, Julius II, Leo X according to the plans of Michel Angelo, and under those of Gregory XIII and Alexander VII, according to the plans of Giacomo della Porta, the building, Sapienza, which for centuries would shelter and still shelters the University of Rome.*

To its rewakening certainly the intellectual life, which through humanism was unfolding and asserting itself in Italy captivating by its marvellous charm laymen and ecclesiastics, princes and popes, certainly contributed much. It is the epoch of

Digitized by Google

colomini, di Gemistro Pletone, del Ficino, di Bartolomeo Sacchi, del Platina, del Panormita, del Pontano. Lo spirito di libera ricerca che, con soddisfazione quasi irriverente, costruiva l'uomo nuovo sulla mortificata umanità medioevale riusciva dunque a scuotere anche le sfortune dello Studio romano, oppure la Chiesa cattolica, per un atto di quella accorta politica che l'ha caratterizzata, cercava di incanalare nello Studio un movimento del quale prevedeva l'irreligioso svolgimento? Indagine storica da non risolversi qui, chè, comunque, non turba la constatazione della fama alla quale assurse la Università di Roma.

Se non che con la morte di Leone X anche la gloria della Università si oscurò. Ebbe qualche lampo sotto Clemente VII: poi il sacco di Roma del 1527 ne sbandò gli studenti. Paolo III che amava le lettere, la riportò, poco dopo, al prestigio di un tempo e i suoi successori ne continuarono la tradizione, intorno a questo tempo incominciandosi a chiamare con un nome che non sarà mai abbandonato dalla consuetudine: *Sapienza*, finchè, sul declinare del Cinquecento, subì una nuova stasi, prodotta dalle condizioni generali della cultura che avrebbero assunto caratteristiche ancora più contrastanti con la severità dell'indagine scientifica nel successivo secolo, frustrando l'opera di coloro che, lontani dal subire l'influenza del loro tempo, avrebbero potuto bastare a dare lustro e decoro ad un insegnamento. Troviamo così una certa solennità formale ed esteriore, ma sostanza poca. Ed ecco che dopo Alessandro VII la decadenza della Sapienza è precipitosa. Nè gli sforzi di Innocenzo XII valsero a far rivivere i giorni gloriosi e neppure le saggie riforme introdotte da Benedetto XIV. Le condizioni del mondo di fuori si ripercuotevano nella vita dello Studio romano e quelle condizioni non erano un prodotto di volontà singole, erano le conseguenze logiche e fatali di un movimento generale che si andava preparando, del quale i segni apparivano or qua or là, preoccupando i Papi e provocando da questi provvedimenti di difesa o di offesa che si esprimevano, per esempio, nell'ordine di chiusura emanato da Pio VII, nella lotta contro l'empietà proclamata da Leone XII e continuata da Gregorio XVI.

Elementi estranei dominano dunque la vita della Sapienza fino al giorno nel quale Vittorio Emanuele II non annunciò al mondo l'unità italiana.

* * *

Come trovò il Governo italiano la Università di Roma? Ogni svolgimento di studi ostinatamente avversato: i codici giustinianei, il diritto canonico, l'archeologia della scienza giuridica, non altri erano gli studi che tenevano il maggior posto nella facoltà di giurisprudenza; le scienze naturali tenute in sospetto, i musei, ad eccezione del mineralogico, esistenti quasi soltanto di nome; la

Lorenzo Valla, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini Filelfo, Chrysolas, Bessarion, Eneas Sylvius Piccolomini, Gemistro Pleton, Ficino, Bartolomeo Sacchi, Platina, Panormita and Pontano. Did the spirit of free research which, with almost irreverent satisfaction, constructed the new man on the mortified humanity of the middle ages, succeed, in throwing off the misfortunes of the University of Rome, or did the Catholic Church, by an act of that prudent policy which has characterized her, try to give direction, in the university, to a movement whose irreligious development she foresaw? This is an historical problem which it is not our business to solve here, because, in any case, it will not dim the fame to which the University of Rome arose.

But with the death of Leo X the glory of the University of Rome was also obscured. It attained some transient glory under Clemens VII; then came the sacking of Rome, in 1527, *which scattered its students. Paul III, who loved literature, brought bach a little of its one time prestige, and his successors continued the tradition. About this time arose the name,* Sapienza, *which custom will never give up. Towards the end of* 1500 *it came again to a standstill, the result of the general cultural conditions which might have assumed characteristics still more contrary to the severe scientific research in the following century, frustrating the work of those who far from subject to the influence of the time might have been able to give luster and beauty to education. Thus we find a certain formal, and external solemnity, but little substance. After Alexander VII, the decay of* Sapienza (*University*) *is rapid. Neither the efforts of Innocent XII, nor the wise reforms of Benedict XIV availed in bringing bach its days of glory. The conditions of the world outside were felt in the life of the University of Rome, and those conditions were not the product of single wills, they were the logical and fatal consequences of a general movement which was preparing, and the signs of which appeared now here now there occupying the thoughts of the popes, and evoking from them provisions of defense and offense, which found expression, for instance, in the order to close the University issued by Pius VII in the struggle against impiety proclaimed by Leo XII and continued by Gregory XVI.*

External elements, then, dominate the life of Sapienza *till the day when Victor Emanuel II announced to the world the Italian unity.*

How did the Italian government find the University of Rome? Every development of the studies was obstinately opposed. The Justinian codices, canonical law, the archeology of juridical science, no others, held the highest place in the department of jurisprudence. The natural sciences were suspected, the museums, except that of mineralogy, practically existed only in name. Medicine and surgery were treated as allies of materialism. Human and comparative anatomy were very poor

Digitized by Google

medicina e la chirurgia trattate come le alleate del materialismo; l'anatomia umana e comparata poverissima; l'insegnamento dell'istologia inesistente; la fisiologia senza esperimenti; le cliniche medica e chirurgica in arretrato sui progressi altrove fatti; nella facoltà di matematica la deficienza di tutto ciò che si richiede dalla istruzione pratica e tecnologica dell'ingegnere edile e meccanico e fors'anche dell'ingegnere architetto; nella filologia lo studio circoscritto nei limiti di una letteratura scolastica; la stessa costituzione di Leone XII, in quella parte che meritava di restare, caduta in dissuetudine. Di fronte a tale stato di cose gli uomini di valore, che pure non mancavano, poco potevano fare.

Ecco delineato il compito del nuovo governo. E ad esso, senza perdere tempo, si dedicò. Aggiunse subito dieci cattedre, più tardi altri corsi istituì, ai Collegi dei dottori sostituì le facoltà per dare maggior vigore ed infondere responsabilità di insegnamento negli studi, aumentò considerevolmente i mezzi di studio, ampliò e riordinò la rinomata Scuola di applicazione degli ingegneri già istituita nel 1817 da Pio VII, curò la Biblioteca Alessandrina in modo da renderla veramente utile agli studiosi, diede finalmente assetto giuridico alla Sapienza, estendendo anche ad essa le disposizioni della legge del 13 novembre 1859. Tutto questo appena riunita Roma all'Italia. In seguito, mentre si andava sempre più consolidando la coscienza del nuovo Stato di fronte alle responsabilità storiche che si era assunto, le provvidenze per l'Università di Roma andarono specificandosi e concretizzandosi, non soltanto nell'indirizzo degli studi che oramai non poteva estraniarsi dall'indirizzo generale della cultura nel mondo moderno e nel riordinamento interno delle singole facoltà e di tutte insieme, convergendole ai fini della unità della cultura, ma nel proposito di dare ad essa la sede degna ed adeguata. Per una serie di vicende alle quali la volontà degli uomini è estranea ed anche perchè le necessità venivano mutando aspetto per la prosperità a cui l'Università, con ritmo celere, saliva, il proposito formulato nell'ottobre del 1874 non ha avuto ancora la sua definitiva realizzazione. Ma quello che si è fatto dimostra come non sia stato proposito vano e non lascia dubbio sulla possibile realizzazione.

Del resto la sostanza degli studi è un'altra. Da questo lato l'Università di Roma ha risposto e risponde degnamente ad un voto formulato subito dopo il 1870: creare in Roma un forte centro di studi severi.

Per dimostrarlo basterebbe seguirne la storia attraverso i documenti ufficiali. Si vedrebbe come tutta un'opera di ricostruzione siasi sapientemente fatta fino ad oggi, mentre è recente la istituzione di nuovi corsi e il più largo sviluppo dato agli studi.

Instruction in histology non-existent, Physiology without experiments. The medical and surgical clinics were far behind and out of touch with the progress made elsewhere. In the department of mathematics there was dificiency in everything that is required by the practical and technological instruction in civil and mechanical engeering and perhaps also in architectural engineenering. In philology the studies were limited to scholastic literature. The very constitution of Leo XII in that part which deserved to remain had fallen into disuse. In the face of such a state of things the men of ability, who also were not lacking, could do very little.

This in brief outline is the task of the new government. And to it, without any loss of time, it dedicated itself. At once it added ten chairs, established later other courses, substituted for the doctors Colleges, departments to give greater vigor and infuse teaching responsibility in the university, increased considerably the means of study, enlarged and reorganized the celebrated school of applied ingeneering already established in 1817 by Pope Pius VII, organized the Alexandrian Library in a way to make it really useful to the students, and finally gave the University a juridical adjustment, extending also to it the provisions of the law of Nov. 13, 1859. All this was done when Italy had scarcely been reunited. Afterwards while the consciousness of the new state was being more and more consolidated with reference to the historical responsibilities, which it had assumed, the provisions for the University of Rome were specified and made concrete, not only in the direction of the studies which henceforth could not be separated from the general direction of culture, in the modern world, and in the internal reorganization of the individual departments and of all together converging them to unitary cultural ends, but with the purpose of giving this culture a worthy and adequate seat. By reason of a series of events foreign to the will of men and also owing to the needs that had changed, through the prosperity to which the University quickly rose, the plan formulated in October 1874 has not yet been definitely realized. But what has been done shows that it has not been a vain plan and that there is no doubt concerning its possible realization.

As for the rest the substance of the studies is different. In this respect the University of Rome has responded and responds worthily to a vow made immediately after 1870 viz, to create in Rome a strong center of severe studies.

To demonstrate this, it would be sufficient to follow its history through the official documents. One could then see that a great work of reconstruction has been wisely carried on down to the present, while the scheme of new courses and the broadest development given to the studies are of recent date.

The departments composing today the Univer-

Digitized by Google

* * *

Le facoltà delle quali la Università di Roma oggi si compone sono le seguenti: facoltà di giurisprudenza, facoltà di filosofia e lettere, facoltà di medicina e chirurgia, facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, facoltà di scienze politiche, scuola di farmacia. Presiede alla Università il Rettore che è ora il prof. Giorgio Del Vecchio, ordinario di filosofia del diritto, studioso profondo della disciplina per cui è meritamente noto nel campo della cultura internazionale, ardente animatore di colleghi e di studenti, appassionato valorizzatore del nostro patrimonio e della nostra tradizione di cultura. Lo assiste un Senato accademico composto dai Presidi delle diverse facoltà: il prof. Millosevich Federico della Facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali, il prof. Cardinali Giuseppe della Facoltà di lettere e filosofia, il prof. Dalla Vedova Riccardo della Facoltà di medicina e chirurgia, il prof. De Francisci Pietro della Facoltà di giurisprudenza, il prof. De Stefani Alberto della Facoltà di scienze politiche, il prof. Parravano Nicola, direttore della Scuola di farmacia.

Accanto alle singole facoltà l'Università ha altresì degli Istituti complementari che ne integrano e specificano gli studi al conseguimento di determinate competenze. Tali la *Scuola speciale di diritto romano e diritti orientali* che ha lo scopo di preparare i giovani allo studio approfondito del diritto romano e dei diritti orientali, conferendo diplomi in diritto romano, in diritti orientali, dopo un corso di almeno due anni, accanto alla Facoltà di giurisprudenza; le *Scuole di filologia classica, di filologia moderna, di archeologia orientale, storico-geografica, di perfezionamento in storia antica, di storia medioevale e moderna, di storia dell'arte figurativa, di studi storico-religiosi, di pedagogia, di filosofia, di geografia,* accanto alla Facoltà di lettere e filosofia; le *Scuole di specializzazione in chirurgia, di specializzazione e di perfezionamento in clinica dermosifilopatica, di specializzazione in clinica dentistica, di perfezionamento nell'igiene, speciale di medicina legale* (che conferisce, dopo un biennio di studi, diplomi in medicina legale, medicina del lavoro, polizia scientifica, medicina penitenziaria, e svolge corsi quadrimestrali per il conseguimento di attestati speciali di integrazione in medicina legale e assistenza sociale, medicina del lavoro, polizia scientifica, medicina penitenziaria), *di ortopedia e traumatologia dell'apparato motore, di perfezionamento e di specializzazione in clinica ostetrica e ginecologica, di specializzazione in clinica oto-rino-laringoiatrica, di pueri-*

sity of Rome are the following: department of jurisprudence, department of philosophy and literature, departments of medicine and surgery, department of physical sciences, mathematics and natural sciences, department of political sciences, School of pharmacy. The present head of the University is Prof. Giorgio Del Vecchio, ordinary professor of the philosophy of law, a profound student of the discipline by which he is deservedly known in the field of international culture, an ardent inspirer of his colleagues and students, a man who passionately values our patrimony and our cultural tradition. He is assisted by an accademic Senate composed of heads of different departments: prof. Frederick Millosevich of the department of physical, mathematical and natural sciences, prof. Giuseppe Cardinali of the department of literature and philosophy, prof. Riccardo Dalla Vedova of the department of medicine and surgery, prof. Pietro De Francisci of the department of jurisprudence, prof. Alberto De Stefani of the department of political sciences, prof. Nicola Parravano director of the School of pharmacy.

Besides the different departments the University has also complementary institutes which complete and particularize the studies for the attainment of specific competencies. Such is the special School of Roman and Oriental Law, the purpose of which is the preparation of young men for the deeper study of Roman law and the laws of the Orient, conferring degrees in Roman law and Oriental laws after a course of at least two years in conjunction with the department of jurisprudence; the Schools of Classical Philology, Modern Philology, Oriental Archeology, Historical Geography, Advanced Work in Ancient History, Mediaeval and Modern History, History of Pictorial Art, Historico-Religious Studies, Pedagogy, Philosophy and Geography, in conjunction with the department of Literature and Philosophy; the Schools for specialization in Surgery, Specialization and Perfectionment in Dermosyphilopathic Clinics, Specialization in Dental-Clinics, Advanced Work in Hygien and Special School of Legal Medicine (which after a two years' study confers the degree of Legal Medicine, Labor Medicine, Scientific Police, Penetentiary Medicine, and gives courses of four months for the acquisition of special certificates of completed studies in Legal Medicine, and Social Service, Labor Medicine, Scientific Police, Penetentiary Medicine), furthermore, Schools of Orthopedia and Traumatology of the motor organs, of Perfectionment and Specialization in Clinical Obstetrics, and Gynecology, of Specialization in Oto-Rhino-Laryngoyatrical Clinics, of Puericulture, of Specialization in Pediatrical Clinics, of Specialization and Perfectionment in Electro-Therapy and Radiology, of Specialization in Clinics for Nervous and Mental Diseases, of Specialization and Perfectionment in Medical Clinics in conjunction

Digitized by Google

cultura, di specializzazione in clinica pediatrica, di specializzazione e perfezionamento in elettroterapia e radiologia, di specializzazione in clinica delle malattie nervose e mentali, di specializzazione e di perfezionamento in clinica medica, accanto alla facoltà di medicina e chirurgia; *le Scuole di scienze statistiche ed attuariali, di perfezionamento per la storia delle scienze, il seminario matematico* accanto alla Facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali; gli *Istituti di politica e legislazione finanziaria, di politica economica e statistica economica, di diritto pubblico e legislazione sociale* accanto alla Facoltà di scienze politiche.

Completano poi le facoltà e le scuole speciali gli stabilimenti scientifici: il *Museo pedagogico,* il *Gabinetto di storia dell'arte del rinascimento e moderna,* l'*Istituto di geografia,* il *Museo dei gessi,* gli *Istituti d'igiene sperimentale, di batteriologia, di anatomia umana normale descrittiva e topografica, di medicina legale, di anatomia patologica, di patologia speciale medica, di chimica fisiologica, di patologia speciale chirurgica, di psicologia sperimentale, di materia medica e farmacologia sperimentale, di fisiologia umana, di elettroterapia e radiologia medica, botanica, d'istologia e fisiologia generale, di geografia, di zoologia, di anatomia comparata, fisico, di mineralogia, chimico, di antropologia, di chimica farmaceutica;* le *cliniche ostetrico-ginecologica, oculistica, delle malattie nervose e mentali, chirurgica, oto-rino-laringoiatrica, clinica e semeiotica medica, dermosifilopatica, ortopedica-traumatologica, odontoiatrica e prostesi dentaria, pediatrica;* l'*orto botanico;* la *Scuola di disegno e d'architettura.*

È attraverso a tale complessivo e sempre più perfezionantesi organismo che i giovani conquistano quella esperienza scientifica per la quale nello studio o nelle professioni daranno prove del loro senso di responsabilità. L'Università di Roma raccoglie la sua popolazione scolastica da ogni parte d'Italia. Negli esami di laurea e di diploma dell'anno scolastico 1924-25 si presentarono 844 studenti, dei quali 258 della Facoltà di giurisprudenza, 95 nella Facoltà di lettere, 162 nella Facoltà di medicina e chirurgia, 80 nella Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, 7 in chimica e farmacia, 6 nella Facoltà di scienze politiche, 31 in farmacia, 193 in perfezionamento in medicina e chirurgia, 12 in ostetricia per le levatrici. Nell'anno scolastico 1925-26 gli studenti iscritti erano 4776 così divisi: 1693 nella Facoltà di giurisprudenza, 459 nella Facoltà di lettere e filosofia, 1306 nella Facoltà di medicina e chirurgia, 897 nella Facoltà di scienze, 154 nella Facoltà di scienze politiche, 248 nella Scuola di farmacia, 19 uditori.

with the department of Medicine and Surgery; the Schools of Statistical and Notary Sciences, of Perfectionment in the History of Sciences, the Mathematical Seminary in conjunction with the Department of Physical, Mathematical and Natural Sciences; the Institutes of Politics and Financial Legislation, of Political and Statistical Economy, of Public Rights and Social Legislation in conjunction with the Department of Political Sciences.

The following scientific institutions complete the departments, and special schools: the Pedagogical Museum, the Historical Cabinet of Renaissance and Modern Art, the Geographical Institute, the Museum of Casts, the Institutes of Experimental Hygien, of Bacteriology, of Anatomy, Human, Normal Descriptive, and Topographical, of Legal Medicine, of Pathological Anatomy, of Special, Medical, Pathology, of Physiological Chemistry, of Special, Surgical Pathology, of Experimental Psychology, of Materia Medica and Experimental Pharmacology, of Human Physiology, of Electrotherapy and Medical Radiology, Botany, of Histology and General Physiology, of Geography, Zoology, Comparative Anatomy and Physics, of Chemical Mineralogy, of Anthropology, of Chemical Pharmaceutics: the obstetrico-gynecological oculistic Clinics of nervous and mental diseases, surgical, oto rhino-laryngoyatric clinics and Semeiotica Medica, Dermosyphilopathics, Traumatological Orthopedica, Odontoiatry and Dental Protesis and Pediatrics, Horto-Botany; the School of Drawing and Architecture.

It is through such a complex and continually perfected organism that the young acquire that scientific experience whereby, in their studies or in their professions they will give proofs of their sense of responsibility. The University of Rome collects its student body from all parts of Italy. At the examinations for degrees and diplomas in the scholastic year 1924-25 *there were* 844 *candidates of whom* 258 *came from the Department of jurisprudence,* 95 *from the Department of Literature,* 162 *from the Department of Medicine and Surgery,* 80 *from the Department of physical, mathematical and natural sciences,* 7 *from that of Chemistry and Pharmacy,* 6 *from the Department of Political Sciences,* 31 *from that of Pharmacy,* 193 *from the School of Perfectionment in Medicine and Surgery,* 12 *from Obstetrics in Midwifery.*

During the scholastic year 1925-26 *the enrolled students were* 4,776 *divided as follows:* 1693 *in the Department of jurisprudence,* 459 *in the Department of Literature and Philosophy,* 1306 *in the Department of Medicine and Surgery,* 897 *in the Department of Sciences,* 154 *in the Department of Political Sciences,* 248 *in the School of Pharmacy, and* 19 *hearers.*

Ferruccio Rubbiani

Digitized by Google

IL GIARDINO ZOOLOGICO DI ROMA

Fra le iniziative che, a suo tempo, prese l'Amministrazione Straordinaria del Comune di Roma, dirette ad accrescere il decoro della capitale del Regno, vanno compresi, senza dubbio, i provvedimenti adottati per restituire al Giardino Zoologico la primitiva floridezza.

Purtroppo il Giardino nel periodo della guerra aveva attraversato tristi vicende, e soltanto il provvido intervento del Comune aveva potuto salvarlo dalla distruzione; ma nella dura crisi gran parte della sua bella fauna era andata perduta e ogni riparto mostrava gli effetti di un doloroso abbandono.

Il monumentale ingresso al Giardino Zoologico

Il Giardino, infatti, sorgeva fra il 1909 e il 1910 per geniale iniziativa privata, nella Villa Umberto I sulla zona agricola denominata «la campagna»; ma la Società Anonima che l'aveva costruito e che l'esercitava, sia per difetto di capitale azionario, sia per eccesso di spese, il 21 luglio 1915 doveva dichiarare fallimento. È inutile dire come la gestione fallimentare, trascinatasi nel periodo della guerra, soltanto con gravi difficoltà potesse continuare l'esercizio; onde, minacciandosi la perdita degli animali, il Comune decidevasi ad intervenire per rilevare l'azienda, mosso non solo da considerazioni di pubblico decoro, ma anche perchè nel Giardino la città di Roma aveva oramai un istituto di educazione popolare che non doveva essere in alcun modo sacrificato. Così, in seguito a decisioni del Consiglio comunale, nel novembre 1914 il Giardino Zoologico passava in proprietà del Comune.

Questo trapasso di proprietà imponeva che il Giardino dovesse assumere forme grandiose. E a questo concetto inspiravasi il senatore Cremonesi quando provvide alla sua ricostituzione, affidando al barone Alberto Fassini la cura dell'azienda, autorizzandolo ad associarsi elementi di sicura competenza tecnico-amministrativa o appassionati cultori della zoologia. E la Commissione, infatti, si metteva subito all'opera, non solo per l'arricchimento della fauna, ma per il riordinamento e l'ampliamento dei diversi riparti, che mostravano già gli oltraggi del tempo.

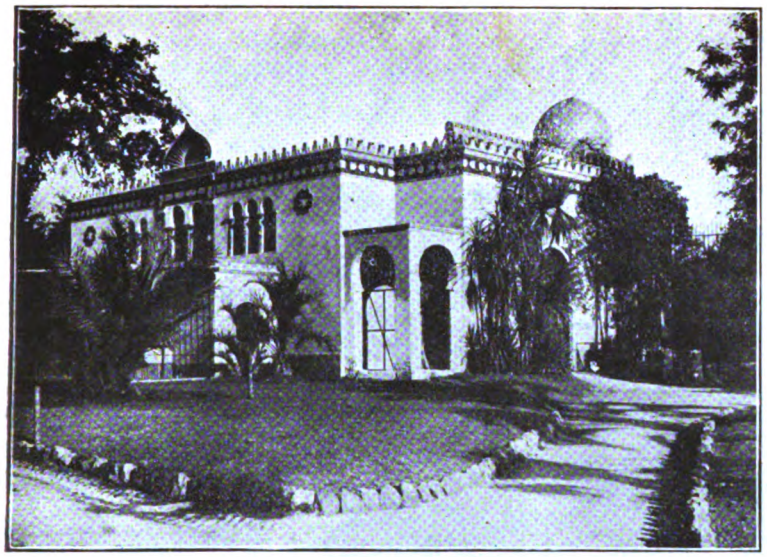
Nè si trascurò un problema sostanziale: quello di una maggiore fornitura d'acqua, di cui il Giardino aveva purtroppo difetto, per assicurare una flora sempre più ricca e rigogliosa; e all'uopo, mentre facevansi ricerche profonde nel sottosuolo, si costruiva un'ampia rete idrica capace di soddisfare a tutte le esigenze. Per tali provvedimenti Roma ha riavuto non soltanto un Giardino Zoologico, ma altresì un ricco Giardino Botanico, capace di essere, nel tempo stesso, un delizioso ritrovo e un campo interessantissimo di osservazioni e di studi.

Queste opere sono state rapidamente condotte a termine, ed ormai la sistemazione botanica del Giardino è compiuta in egregio modo, tanto che tutti i viali sono ricchi di piante e d'aiuole che fanno di esso un luogo di delizia e di godimento.

* * *

Roma imperiale aveva già visto le ricche accolte di belve. Dovunque il suo possente braccio arrivava, nei deserti d'Arabia e d'Africa, nelle foreste della Scizia e della Mauritania, Roma prendeva al

Digitized by Google



La Casa degli Scimpanzè

laccio le fiere. Le occorrevano per organizzare nei Circhi i fastosi ludi, con i quali i tiranni si accaparravano la sottomissione della plebe. Combattimenti di belve fra loro, di belve con gladiatori... e, spesso, martirii di cristiani esposti alle zanne dei leoni e delle tigri, videro gli antichi cittadini dell'Urbe.

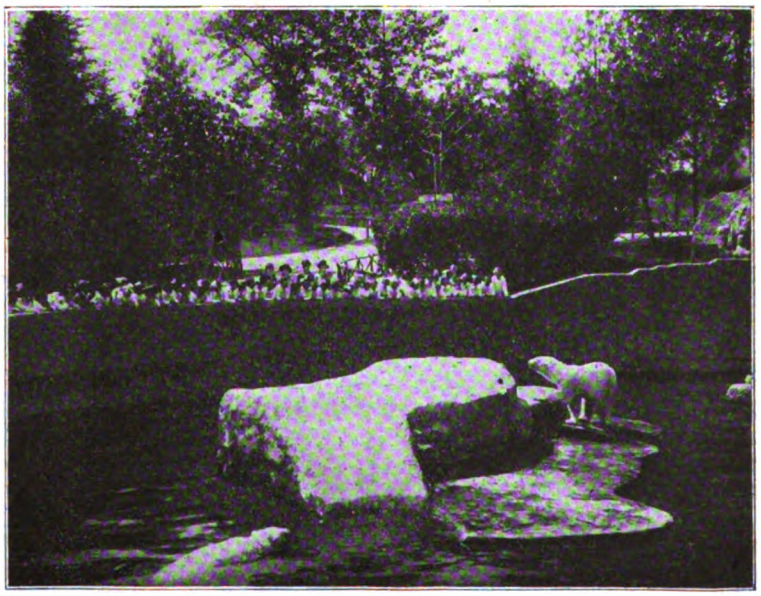
Più fortunati, i romani d'oggi possono contemplare le stesse fiere, non nelle manifestazioni della loro ferocia, a strazio di una misera umanità sacrata alla morte, ma nella più placida, se ben sempre altera, esistenza. Non orride tane le accolgono, da cui, sprigionate, si scaglino inferocite nell'arena... ma un amenissimo giardino, dove il cielo e la terra e l'acqua e tutto d'intorno sembrano costituire un insieme di grazia addirittura pastorale.

Nè, d'altra parte, al cittadino occorre salpare da un porto ed affrontare le problematiche avventure del mare, per poter conoscere da vicino gli esotici sudditi... animali. Il Giardino Zoologico di Roma, se pure tagliato in un lembo di quell'amenissimo verdissimo parco che è Villa Umberto I, presenta tale varietà di ricoveri e di ambienti, dall'arenose ondulazioni del deserto alle spelonche rocciose delle foreste impenetrabili, da poter ospitare in perfetta libertà e con loro completo benessere, tanto il cammello e il dromedario e lo struzzo e la jena quanto il leone, la tigre, l'elefante, gli ippopotami.

E ancora: il comandante Nobile ed i suoi eroici compagni italiani che sorvolarono gagliardamente il polo, che cosa avevano intravisto, in quel deserto desolato di ghiacci, fra le nebbie iridate del sole di mezzanotte? Unici abitatori: gli orsi bianchi!

Ebbene: chi si ferma davanti lo scenario roccioso e al laghetto ove, ora gravi e noiati passeggiano, ora ilari e ghiotti sguazzano i sette magnifici orsi bianchi ospiti del Giardino Zoologico può dire di aver visto anche lui — senza rischi di sorta, anzi con la serena tranquillità che viene da una bella passeggiata in luogo amenissimo — ciò che i navigatori del «Norge» sono andati a cercare tanto lontano! Ad essi la gloria dell'impresa senza precedenti: ai cittadini dell'Urbe, e ai suoi visitatori — non si può pigliare tutti quanti il volo per il Polo! — la soddisfazione di constatare che una pagina di vita polare s'apre in quel gaio e tepido volume che è il Giardino Zoologico della capitale.

Ma ecco che il definitivo possesso da parte



Sette orsi polari popolano la grande vasca e le roccie che la circondano

Digitized by Google

dell'Italia dell'Oltregiuba offre, tra i tanti noti, un lato vantaggioso del tutto ignorato dal pubblico, che ci pare utile lumeggiare.

Accenniamo innanzi tutto alla celebrità mondiale del grande mercato di animali esotici di Amburgo, perchè non v'è chi ignori i fatti e le gesta del non meno celebre Hagenbeck, fornitore di tutti i Giardini Zoologici del mondo e organizzatore del primo impianto del Giardino Zoologico di Roma.

Il grande mercato di Amburgo attingeva le sue ricchezze quasi esclusivamente dalle vastissime colonie africane della Germania. Oggi, perdute le Colonie, i traffici di Amburgo si son fatti difficili e certo mai potrebbero competere con una nuova industria concorrente la quale, appunto, potesse sfruttare un vasto territorio africano.

L'Oltregiuba italiano è un vero magnifico vivaio di animali per i Giardini Zoologici e se si considerino i prezzi, quasi favolosi, della fauna esotica, è facile comprendere i grandi vantaggi che, anche sotto questo riguardo, si possono trarre da quel possesso. Sul mercato, oggi, una giraffa è valutata dalle 150 alle 200.000 lire; un giovane rinoceronte dalle 75 alle 100.000 lire; un ippopotamo dalle 60 alle 70.000; un giovane elefante 60.000; una zebra di Grévy dalle 30 alle 40.000; un giovane leone circa 30.000.

Se queste cifre si pongono accanto alla lunga lista degli svariati animali che popolano l'Oltregiuba — e che, oltre i sopra citati, ne comprende altri moltissimi, quali sciacalli, leopardi, ghepardi, coccodrilli, jene, genette, manguste, scimmie d'ogni qualità, ecc. ecc. — si comprende subito quali possibilità commerciali si possano aprire all'Italia quando il commercio sia seriamente organizzato.

Greco, l'ippopotamo del Giardino Zoologico

In seguito a queste condizioni di fatto ed usufruendo della sua speciale competenza, l'amministrazione del Giardino Zoologico ha messo nel proprio programma la creazione di un'azienda nuova, che già inizia la sua azione e presto sarà in pieno sviluppo. Con l'appoggio del Ministero delle Colonie, l'amministrazione del Giardino Zoologico di Roma vorrebbe far risiedere nelle colonie stesse dei suoi rappresentanti, incaricati di trattare con le Direzioni dei vari Giardini Zoologici del mondo, volta a volta che le medesime sono disposte a comperare nuovi animali.

Nelle colonie italiane si dovrebbero istituire dei parchi, per la raccolta e l'allevamento delle bestie, le quali, quando fossero comperate, partirebbero in determinate stagioni.

Una percentuale sugli utili sarebbe devoluta al Giardino Zoologico di Roma.

Da tutto questo complesso di attività, così nel campo pratico come nell'estetico, si può facilmente argomentare qual nuova vita sia stata infusa dall'attuale Amministrazione alla già tanto decaduta istituzione di cultura e di diletto. Il Giardino Zoologico è ormai una delle più ricche e frequentate attrattive della capitale: la cittadinanza vi accorre in folla e gli stranieri non mancano mai di includere una visita al bel giardino nel programma dei loro pomeriggi romani.

Digitized by Google

La festa delle canzoni

La festa di Piedigrotta, quella che ora per antonomasia viene definita la festa delle canzoni, ebbe in origine un tutt'altro carattere: quello di solenne parata militare. Istituita nel 1744 da Carlo III per solennizzare la vittoria sugli austriaci, conservò per oltre un secolo questa fisonomia religioso-militare. Sotto i Borboni la tradizione non solo fu mantenuta, ma la cerimonia assurse ad una solennità eccezionale. Narrano le vecchie cronache che nella notte del 7 settembre circa 40.000 uomini: « corpi della guardia, corpi facoltativi, reggimenti di linea, artiglieria e cavalleria erano schierati dalla Reggia fino al Santuario per rendere gli onori alla Casa Reale che in sontuosi cocchi foderati di lamine di argento dorato e tirati da otto mule bianche si recava nella Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta per andarsi a inginocchiare e fervidamente pregare sotto un maestoso baldacchino di velluto rosso e d'oro ». Il santuario di Santa Maria di Piedigrotta, sorto presso un'antichissima chiesa dello stesso nome, esistente fin dal 1200, ha tutta una storia. Si vuole infatti che nella notte dal 7 all'8 settembre del 1353 la Vergine apparisse contemporaneamente a tal Benedetto di Santa Maria a Cappella, a Maria Durazzo, monaca in Castel dell'Ovo, e a un eremita che viveva nella chiesa di Santa Maria dell'Idria e che comandasse loro di esortare i cittadini ad innalzare una chiesa ai piedi della famosa grotta, indicando col dito il luogo dove desiderava che il nuovo santuario sorgesse. E si narra che, incominciata la fabbricazione del tempio, si trovò miracolosamente sull'altare una immagine, che dai tre eletti fu riconosciuta per quella apparsa loro in visione, e che è quella attualmente venerata. La grande parata militare continuò fino al 1861, epoca in cui la festa venne a prendere un nuovo indirizzo caratteristico, quello che ancora conserva, cioè di rumorosa festa popolare. Nel 1866 un capo giornalaio, tal Luigi Capuozzo, proclamatosi re di Piedigrotta, iniziò l'organizzazione di comitive e cortei, alcuni dei quali, rimasti famosi, vivono ancora nella memoria dei vecchi napolitani, come il corteo del 1894 rappresentante la presa di Cassala e quello del 1897, che fu l'ultimo, il quale offrì al pubblico una famosa « Cavalcata delle statue ».

A Napoli si va a Piedigrotta, come a Roma si va a S. Giovanni la notte di S. Giovanni o a Piazza Navona la sera della vigilia dell'Epifania: per tradizione, perchè tutti ci vanno, per passare una sera in modo diverso dalle altre; e poichè queste feste sono principalmente della scapigliatura e della giovinezza, è naturale che siano prevalentemente numerose comitive di giovani, uomini e donne, quelle che offrono il maggior contingente di vivacità a questi rituali pellegrinaggi notturni. Probabilmente queste comitive di fanciulle e di giovanotti si divertirebbero ugualmente e forse più se avessero per meta un'altra destinazione, ma poichè è a Piedigrotta, è a S. Giovanni o è a Piazza Navona che si deve andare, ci si va pur sapendo che il bilancio della serata non offrirà che la stanchezza di una lunga passeggiata e uno stordimento che ci accompagnerà fino a casa.

Queste tre feste che abbiamo accomunate, per non parlare che delle più caratteristiche e più note, non offrono, a parte l'ambiente diverso, che un'impressione quasi unica. Fiumane di gente convergenti verso un unico punto, fioritura di bancarelle improvvisate, grande illuminazione di caffè, bar e bettole della zona, e su tutto una nota dominante: vocìo, urlìo, scatenìo assordante dei più rumorosi e primitivi istrumenti.

Ma la festa di Piedigrotta ha — o meglio aveva — una speciale caratteristica che le permette di sconfinare dai limiti dell'avvenimento tipicamente cittadino. E questa speciale nota è offerta dalle canzoni che vengono lanciate appunto in occasione della ricorrenza piedigrottesca, cioè nella notte dal 7 all'8 settembre.

La canzone napolitana non è produzione soltanto locale, ma dal cielo di Napoli emigra rapidamente come rondine recante un gentile messaggio; e si diffonde per l'Italia, e valica i mari, portando fin nelle Americhe, alle migliaia e migliaia di nostri fratelli, il ricordo nostalgico del mare di Posillipo, il palpito perenne della grande anima popolare.

La canzone napoletana, la bella canzone di cui man mano si va perdendo la traccia, fu fioritura spontanea e portò come principale segno distintivo questa spontaneità. I poeti, talvolta illustri, talvolta oscuri, scrissero col cuore, senza preoccuparsi della platea nè dell'editore; e con gli stessi intendimenti, cioè con nessun altro intendimento fuorchè quello di scrivere per scrivere, i musicisti rivestirono di note appassionate i versi dove vibrava la passione. E spesso questi musicisti sapevano appena suonare a orecchio la chitarra e dovevano trovare chi traducesse sulla carta quello che era sgorgato con tanta spontaneità dalla loro anima. Le canzoni venivano lanciate come uno stormo di uccelli ansietati di volo e la

Digitized by Google

giuria era il popolo: il popolo solo. Se la canzone valeva poco o nulla, cadeva ben presto nell'oblio. Ma c'erano in compenso le quattro, le cinque canzoni *à succès* che immediatamente s'imponevano, dominavano e si diffondevano rapidamente pel mondo. E la canzone assurse ben presto ad opera d'arte, sia pur popolareggiante, specie quando ad essa diedero il loro ingegno musicisti di valore e poeti geniali, primo fra tutti Salvatore Di Giacomo.

Lo squisito artefice napolitano portò alla canzone una genialità, una evidenza d'espressione e una eleganza di forma mai raggiunte fino allora nè uguagliate dopo. Ed i suoi versi ebbero potere di accendere lo stesso fuoco sacro nei musicisti; e sia che fossero canzoni sentimentali come « Era de Maggio », « A Marechiare », « Luna Nova », sia che fossero canzoni vivacemente caratteristiche come « Oilì oilà! », « Carulì », « A retirata », « E spingole frangese », « Dimane t''o dico », la musica riuscì sempre a mantenersi all'altezza delle parole, e queste canzoni divenute rapidamente popolari non ebbero il regno effimero di pochi mesi, ma seguitarono ad essere cantate per anni ed anni e molte di esse — noi non abbiamo citato che qualche titolo a caso — rimarranno ancora a lungo, nè il sopraggiungere di nuove canzoni riuscirà a detronizzarle completamente. Ma il segreto delle canzoni di Salvatore Di Giacomo consisteva non solamente nel valore intrinseco di esse, ma in un fatto di capitale importanza che altri poeti hanno poi trascurato. Egli traeva ispirazione dalla vita, e dalla vita di tutti i giorni. Nei suoi versi non erano astruserie: era l'anima popolare che cantava: che sorrideva giocondamente nelle canzoni gaie e palpitava con tutta la piena della passione nelle canzoni appassionate. I sentimenti espressi dal poeta, le sue lacrime, le sue pene d'amore erano quindi un po' i sentimenti, le lacrime, le pene d'amore di tutti. L'artista tornava con umiltà verso il popolo e con un soffio d'arte schietta se ne faceva l'interprete e il cantore.

* * *

Abbiamo detto che spesso i cosidetti musicisti, gli autori delle canzoni più in voga erano... tutt'altro che musicisti; e per tutti basterà ricordare Salvatore Gambardella, assurto ai fastigi della notorietà e ritenuto come uno dei maestri della canzone napoletana. A vent'anni, garzone in una bottega di ferrarecce, al Mercato, egli si presentò timido e vergognoso a un noto compositore popolare:

— Maestro, ho composto una canzone.

Il maestro squadrò il ragazzo con altezzosa compassione.

— E dove hai imparato la musica?

— Non la so, io, la musica.

— E allora? Basta, fammi vedere.

E poichè il ragazzo non si muoveva, il maestro impazientito ripetè:

— Fammi vedere la tua canzone.

E allora l'altro, con lo sforzo di chi è costretto a metter fuori una confessione penosa, mormorò:

— L'ho qui nella mente: solo qui.

Il compositore non volle saper altro e dopo aver detto all'ospite di non seccarlo e di tornarsene al suo mestiere, lo accommiatò bruscamente. Ma il ragazzo non si diede per vinto. Mortificato ma non sfiduciato, si confidò con un suo compagno di monellerie, venditore di vino, e senza starci a pensare su due volte gli canticchiò la sua brava canzone.

L'altro, che aveva ascoltato senza batter ciglio, sentenziò:

— Sta tutto bene, ma occorrono i versi.

— È quello che pensavo anch'io. Ma come si fa?

— E ti sgomenti per così poco? Che sono i versi? Ci vuol tanto a farli? — E il vinaio, che madre natura aveva dotato di un certo ingegnaccio poetico, si sedette a un tavolo e senza pensarci tanto buttò giù d'un fiato le tre strofette di rito. La canzone era completa. Non mancava che il titolo e anche questo fu trovato su due piedi: « O' Marenariello ». Fu una rivelazione. Un noto editore accolse la canzone e la diffuse, e fu uno dei più grandi successi che si ricordino. Le strofette: « Vicino o' mare, facimmo ammore » risuonarono per tutta l'Italia, echeggiarono all'estero, accolte ovunque con uguale interesse. Un ragazzo, senza mezzi, senza studi, solo per ingenita virtù, si era messo in prima linea tra i maestri della canzone, nella quale era entrato da trionfatore.

* * *

Come e quando nacque la canzone?

Alle villotte cinquecentesche e seicentesche eran succedute in Napoli le canzonette che il popolo ripeteva uscendo dalle molte baracche ove si rappresentavano commedie dell'arte, o dai teatri, come il Nuovo e i Fiorentini, dove regnava l'opera buffa di Paisiello, di Cimarosa, di Pergolesi e di Piccinni; e specialmente si cantava una vecchia canzone, « Michelemmà », detta la canzone di Salvator Rosa perchè attribuita al famoso pittore. La tradizione afferma essere egli l'autore dei versi e della musica e quell'aria si fa rimontare al '600, per quanto, come fu osservato, per l'alterazione della quinta — quinta eccedente — che si trova nella prima battuta, si può supporre che quella non sia propriamente musica seicentesca. Del '700 si ricordano tre o quattro canzonette molto popolari in quel tempo: « La Molinarella », ricavata dall'omonima opera buffa del Piccinni; « Lo Frate 'nnammorato », tolta ugualmente dall'opera del Pergolesi dello stesso titolo; « Ammore è 'na pazzia », e qualche altra.

Digitized by Google

Il popolo che frequentava i teatri prese di queste e di altre opere le melodie più facili; e così queste arie diventarono canzonette della piazza che, stampate su fogli volanti, si cominciarono a vendere a un grano l'una insieme alla vecchia « Michelemmà ». È stato soltanto nella prima metà del secolo XIX che la canzone, assurta a vera istituzione partenopea, ha cominciato a muovere verso Piedigrotta e a vibrare, accompagnata da *nacchere, tamburelli, putipù, scetavajasse* e *triccabballacche*, nella tiepida notte settembrina. Fu nel 1835 che nacque la prima canzone popolare cantata a Piedigrotta. Ne scrisse i versi un eccellente uomo che si chiamava don Raffaele Sacco.

Una sera — ricorda in un suo studio Salvatore Di Giacomo — Don Raffaele, durante una riunione familiare in casa di una signora amica, annunziò di avere scritto una canzoncina. C'era appunto tra i presenti un tenore del Teatro Nuovo e la canzoncina « Te voglio bene assaie! » fu cantata per la prima volta da quel tenore, con un coro che s'andava entusiasmando sempre più a ogni battuta. Alla fine un secondo coro — erano le due dopo la mezzanotte — si unì al primo: voci della via, cantori improvvisati, popolani, i quali, raccolti in silenzio sotto le finestre, erano stati trascinati a un tratto dall'eloquenza di quella musica facile e fresca, e la cantavano adesso vibranti d'entusiasmo insieme a quegli altri della sala. La padrona di casa e gli ospiti corsero alle finestre; il povero don Raffaele si mise a piangere come un ragazzo e sospinto al parapetto anche lui, mentre di sotto urlavano: « Bene! bravo! », egli balbettò con le braccia levate: « Benedìtte! Benedìtte! ». La canzone si cantò la mattina dopo da per tutto.

Fu un successo sbalorditivo, senza precedenti. Il portinaio della casa della signora si svegliò canticchiando: « Te voglio bene assaie! », i ragazzi del vicinato cantavano: « Te voglio bene assaie! » Tutta la via n'era inondata, entusiasmata. Chi andava a farsi radere dal famoso *Mossiù Resò* si udiva domandare dal barbiere: — Avete udito « Te voglio bene assaie »? — Al letterato che comperava libri nel negozio del Fabri a Toledo, il Fabri chiedeva: — Conoscete « Te voglio bene assaie »? La stampo io. — Al caffè d'Italia alcuni scrittori del tempo non disdegnavano di copiar la canzone su dei pezzi di quella carta che Gennarino Durante metteva sotto ai gelati e a un altro tavolo i pittori Palizzi e Licata disegnavano sul bianco marmo il profilo del poeta Don Raffaele. Così fu fatta la prima autentica, geniale canzone di Piedigrotta, alla quale, secondo affermazioni di taluni, non sarebbe mancata la collaborazione musicale di Gaetano Donizetti. Altre di quel tempo le fecero concorrenza: « La bella ciardenera »; « Chi t'ha fatta 'sta bella scarpetta? », « Don Ciccillo alla Fanfarra », ma nessuna di queste ebbe la voga di « Te voglio bene assaie », che si cantava dappertutto, tanto che in un giornaletto apparvero questi versi:

Addio mia bella Napoli,
fuggo da te lontano!
Perchè pensier sì strano —
Tu mi dirai — perchè?
Perchè mi reca nausea
Quella canzone omai:
« Ti voglio bene assai
« E tu non pensi a me ».

Alle classiche canzoni già citate conviene aggiungere « L'amante scurnutu », che ebbe l'onore di essere cantata dalla Malibran, « Si monica te faie », « Lo milo muzzecato », che ebbe un ammiratore d'eccezione in Federico Chopin, « Santa Lucia », « Fenesta vascia », « Li Capille de Carolina », una canzonetta che verso il 1850 ottenne un successo strepitoso pari a quello del « Cocchiere d'affitto »; e poi ancora « La cunocchia » di Gaetano Donizzetti, « Luisella », « Dimme 'na vota sì », « T'aggia fa na' mmasciatella », fino alla più recente « Funiculì Funiculà », che ancora adesso ha cantori convinti e ascoltatori non meno volonterosi, e forma il pezzo di rito nelle rievocazioni napoletane fatte all'estero e nelle famose « Serenate » veneziane sul Canal Grande, per terminare, sempre riferendoci a canzoni relativamente lontane, con « O sole mio » che ebbe anche larga diffusione.

Da molto tempo la canzone declina. Nonostante il Gambardella, il Di Chiara, il Di Capua, il De Curtis, per non citare che i maggiori, avessero dato ancora, di quando in quando, delle composizioni riuscite, l'istituzione vera e propria della canzone napoletana mostrò segni palesi di decadenza. Nel 1911 si parlò molto del *trust* di una società tedesca la quale avrebbe acquistato e disciplinato il meglio della produzione canzonettistica. Ma il tentativo di questa società, la Polyphon, non ebbe quei risultati che si attendevano. La canzone continuò a vivacchiare con alterne vicende di luci e d'ombre, e i numeri unici continuarono a moltiplicarsi di anno in anno, recando poca roba buona e molta zavorra. Una delle cause del decadere della canzone è stata senza dubbio l'essere essa venuta meno alla sua essenza tradizionale. Nata dal popolo e creata dal popolo, questa canzone incominciò già a svisarsi quando col diffondersi dei *café-chantants* e relative divette e macchiettisti, gli autori si studiarono di raffinarla. Si gridò allora a una evoluzione della canzone, ma effettivamente evoluzione non fu, poichè venne man mano a sostituirsi a quello che in principio fu limpida espressione dell'anima popolare alcunchè di ricercato, di pretensioso, troppo spesso di scurrile, in perfetta antitesi con quello che era stata la canzone, bonariamente gaia o sinceramente appassionata. Ma il tracollo maggiore si

Digitized by Google

è avuto in questi ultimi anni. La voga dilagante dei fox, dei tango, degli shimmy ha tentato la vena già esausta degli odierni compositori napolitani, e da qualche anno, sfogliando quei tre o quattro numeri unici piedigrotteschi di maggiore importanza, abbiamo veduto che di napolitano non rimaneva troppo spesso che il titolo del fascicolo, e che le canzoni erano in prevalenza in lingua italiana, se lingua italiana può chiamarsi il più strano e inverosimile abborracciamento di versi senza piedi e di insulsaggini così desolanti da far rabbrividire. Questa tendenza a italianizzare la canzone ha avuto quest'anno l'ultima spinta. Nella Piedigrotta odierna invano ricercheremmo una eco sia pure sbiadita di quello che fu la bella canzone napolitana di altri tempi. È stata gran degnazione se gli editori, tanto per giustificare il loro numero unico, hanno incluso nei fascicoli qualche rara canzonetta in dialetto. Tutto il resto è rappresentato da quel genere idiota al quale accennavamo poc'anzi, e, a volere essere giusti, discretamente peggiorato. Una quantità di pagine che si sfogliano malinconicamente senza provare altra sensazione che quella di un vuoto continuo dal principio alla fine: i soliti versi storpiati, i soliti ritmi di danza, i soliti procedimenti armonici, le solite cadenze, e sopratutto una nota dominante: il mal gusto.

Les dieux s'en vont!

Enrico Boni.

Il premio "Carnegie„ in pittura

assegnato ad un italiano

La giuria internazionale riunita a Pittsburg per l'assegnazione del premio « Carnegie» in pittura per il 1926 ha assegnato il primo premio al pittore romano Ferruccio Ferrazzi per il suo quadro che s'intitola *Horitia e il suo figliuolo.*

È questa la prima volta che il primo premio viene assegnato ad un pittore italiano, poichè nei precedenti concorsi i pittori Oppi e Romagnoli furono classificati secondi.

FERRUCCIO FERRAZZI. *Horitia e il suo figliolo*

Digitized by Google

Massimo Bontempelli o gli uomini del " 900 „

Il profondo e tragico solco della guerra ha così separati gli uomini di lettere dell'anteguerra da quelli del dopoguerra che non v'ha oggi tra uno scrittore di sessant'anni ed uno di trenta conciliazione od intesa possibili. Quello di sessant'anni pare al trentenne un decrepito babbeo e lo scrittore di trent'anni appare all'illustre sessagenario un pazzo da catena. Ma la guerra, scoppiando nella beata serenità letteraria del 1914, non trovò solamente scrittori quinquagenarii giunti già alla gran fama e all'espressione tipica e definita della loro opera o giovani adolescenti che sui banchi della scuola fantasticavano ancora, nell'indeterminato, delle loro future opere di poesia. La guerra trovò anche, in tutt'il mondo, avviati alla fama e in piena opera, giovani uomini di trent'anni per i quali era giunta l'ora delle maggiori affermazioni. La guerra e il primo dopoguerra ingoiarono dieci anni della miglior vita di costoro i quali, uscendo dall'incubo dell'immenso terremoto umano, si guardarono attorno e sbigottiti si videro soli, senza legami possibili nè con quelli che li avevano preceduti nè con quanti eran venuti su per seguirli. Questi scrittori che oggi sono nel decennio della quarantina non potendo più aver vita propria in quello che sarebbe stato il nesso logico e coerente della tradizione e dell'evoluzione si son trovati come coloro che, tra opposte schiere in contesa, si trovino nel mezzo sotto due scariche di fucili. Non ci son vita e salvezza possibili che buttandosi risolutamente dall'una o dall'altra parte della barricata. Rimaner nel mezzo significa spiacere a tutti: ai vecchi e ai giovani, ai bianchi e ai neri, ai conservatori e agli avveniristi, agli scrittori superstiti del vecchio Ottocento e agli scrittori aggressivi del giovane Novecento. Tuttavia alcuni tentano, specialmente in Italia e in Francia, di conservare il loro posto tra le due opposte fazioni, conciliatoristi del vecchio e del nuovo, gente che versa un po' d'acqua nel vino troppo generoso delle vendemmie nuove o che cerca di ridar forza con un po' d'alcool al vino svaporato delle antiche vendemmie. Ma il destino di codesti scrittori di mezzo non è lieto: non riescono nè ad ubbriacarsi nè a veder chiaro nella sbornia altrui. Sono tra lo *champagne* e lo sciroppo, bevitori di non piacevoli miscele. Tuttavia, se son scrittori sacrificati, il loro sacrificio è necessario. La loro utilità non è oggi visibile. Spiacenti agli uni e agli altri, sembrano oggi elementi parassitarii così dell'una come dell'altra tendenza. Ho osservato più volte che le giovanissime schiere letterarie rispettano forse più i vecchi conservatori aggrappati all'Ottocento che non coloro i quali, a cavallo su due secoli letterarii, si sbracciano a destra e a sinistra senza volersi buttare nè coi vecchi, perchè sono ancora troppo giovani, nè coi giovani, perchè sono già troppo vecchi. Eppure, ripeto, sono necessarii. Non è possibile che nella storia letteraria manchi un anello alla catena delle generazioni. Ancora invisibile nel fragore e nel disordine della battaglia letteraria, quest'anello tra quella che fu la letteratura di ieri e quella che sarà la letteratura di domani è costituito dal sacrificio d'una generazione intera di quadragenarii.

* * *

Ha quarant'anni — e forse più non ostante la svelta ed agile personcina tutta nervi — anche Massimo Bontempelli. Era anche lui di quella schiera letteraria che aveva trent'anni allo scoppio della guerra. Era uomo d'ordine e scrittore ortodosso. Scriveva drammi e novelle secondo le regole e norme che vigevano alla fine del secolo decimonono quando, mentre il teatro con *Cyrano* e Bataille ritornava al romantico, l'arte narrativa tra verità e psicologia, tra Zola e Bourget, cercava una sua strada in un realismo psicologico che aveva di mira la verità, ma più desiderando d'interpretarla che di rappresentarla, più cercandola insomma nel mondo interiore che in quello esteriore. Ma, finita la guerra e riordinandosi fuor del tumulto gli spiriti, Massimo Bontempelli non rimase, incerto, perplesso, smarrito, coi suoi coetanei, a guardare con ugual melanconia il vecchio spirito che rovinava ed il nuovo che non riusciva ad edificarsi. Risolutamente il Bontempelli, con una serie di racconti rivoluzionarii apparsi nelle vecchie colonne conservatrici del *Corriere della Sera* e un paio di commedie d'avanguardia sui piccoli teatri d'eccezione, si schierò coi giovanissimi di cui, per la sua autorità, fu di colpo il rappresentante e il portabandiera. Così oggi questo scrittore i cui capelli cominciano ad inargentarsi è in un manipolo di nere chiome venticinquenni. E la schiera, col suo battagliero capitano, viene rumorosamente avanti gridando: « Abbasso e a morte l'Ottocento! Noi siamo il Novecento! ».

Poichè, in un suo recente manifesto letterario, programmatico ed assiomatico come tutt'i manifesti letterarii destinati ad imporsi a tutti senza persuadere nessuno, Massimo Bontempelli ha di-

Digitized by Google

chiarato che il secolo decimonono si chiuse col 1914, anno della guerra, e che il secolo ventesimo s'aprì solamente col 1919, primo anno dopo l'armistizio, la giovane schiera che ha appena sette anni di vita dovrebbe considerarsi più asilo d'infanzia che università delle nuove dottrine letterarie, e invece di arrogarsi di rappresentare tutt'il Novecento il quale sarà lungo d'altri settantaquattro anni, dichiarare più modestamente: « Noi siamo il Novecento che comincia le sue scuole elementari ». Ma tant'è: il grido di guerra ha avuto fortuna anche se promette più di quanto le sue esili ed impreparate schiere possano ancora mantenere. Ma è oramai stabilito, in Italia, che Bontempelli ed i bontempelliani rappresentano già, sin dal 1926, tutt'il Novecento. Non diversamente Victor Hugo e i giovani della prima rappresentazione d'*Hernani* credevano, nel 1830, d'impersonare nel Romanticismo tutt'il secolo decimonono il quale poi, invece, messi con gli anni i capelli bianchi, doveva ben diversamente ragionare, a spirito freddo, da come, a testa calda, avevano sragionato le zazzere dei *Jeunes-France*.

Certo esiste, almeno in tutta l'Europa, un'atmosfera letteraria novecentista, come con Lamartine e Chateaubriand in Francia e con Leopardi e Foscolo in Italia ci fu all'alba del secolo decimonono un'atmosfera ottocentista. Ovunque gli elementi più giovani della letteratura europea cercano, per varie vie, nuove espressioni artistiche. Talvolta Proust e Giraudoux le trovano. Tal'altra, non riuscendo a trovarle spontaneamente, faticosamente le elaborano nella *fumisterie* che vuol spacciare per nuovo il rinnovamento o — e questo è peggio — per originale lo stravagante e per rivelazione conclusiva l'inconcludente impossibile a rivelarsi. E Massimo Bontempelli ha voluto dare un'unità a questi varii sforzi sparsi qua e là in Europa. Caposcuola dei « novecentisti » italiani è andato, in visita diplomatica, a far scambio di vedute letterarie coi più cospicui rappresentanti del « Novecentismo» europeo: Pierre Mac Orlan in Francia, Gomez de la Serna in Ispagna, il romanziere Joyce in Inghilterra ed il drammaturgo Kaiser in Germania. E la *tournée* europea del «Novecentismo» ha dato per risultato la creazione d'una rivista diretta dal Bontempelli e che avrà per titolo *900* (in numeri e non in lettere perchè capiscano tutti, anche se tutti debbano diversamente tradurre), una rivista che si stamperà da questo mese d'ottobre in Italia ma che, per poter essere letta in Europa e fuori di Europa, sarà pubblicata in lingua francese. Collaboreranno a codesta rivista i « novecentisti » italiani e, sott'il controllo del Mac Orlan, del de la Serna, del Joyce e del Kaiser, i « novecentisti » francesi, spagnuoli, tedeschi ed inglesi, i « novecentisti » degli Stati Uniti letterarii d'Europa. Uno scrittore della vecchia guardia commentava così il movimento dei « novecentisti »: « Non li dovete chiamare gli Stati Uniti d'Europa. Li dovete chiamare gli *State Uniti in Europa*. Chè, stando uniti, c'è una magnifica *réclame* internazionale da organizzare e da sfruttare... ».

Come si vede da queste parole, la vecchia guardia letteraria manda giù a malincuore il boccone amaro di questi « novecentisti » italiani che si arrogano il diritto di rappresentar da soli, in Europa, il movimento intellettuale d'una grande nazione come l'Italia. Ma invece di lamentare che le avanguardie del Novecento sappiano clamorosamente farsi largo, piangano le retroguardie dell'Ottocento la loro incapacità d'opporre idee ad idee, movimento a movimento, e, al caso, rivista a rivista. In realtà si parla spesso, in Italia, di battaglia letteraria. Senonchè questa battaglia non esiste. Esiste un'avanguardia « novecentista » che si fa avanti senza colpo ferire, in una specie di placida passeggiata militare per una via senz'incontri e senza scontri. I vecchi scrittori, ridotti nei cantucci della vita letteraria, mormorano un malcontento personalistico senza ideali superiori e disinteressati. Si è che le vecchie giberne senza cartucce non sanno con che rispondere all'allegro fuoco delle giovani mitragliatrici all'assalto di tutto ciò che c'è da assaltare e da accaparrare: giornali, riviste, teatri, editori, pubblico indigeno e pubblico straniero. E, dietro i vecchi che sempre più rinunziando si fanno sempre più dimenticare, la generazione di mezzo fa di continuo due passi avanti e due passi indietro rimanendo sempre allo stesso posto e lasciando anch'essa passare, indisturbata, l'arroganza dei più giovani scrittori.

* * *

Ma che cosa vogliono codesti « giovani »? Che cosa sono codesti « novecentisti »? Che cosa vogliono, anzitutto, i giovani, è presto detto. Vogliono, di colpo, arrivare. Non v'ha oggi pazienza — come s'aveva una volta — di segnare il passo per lunghi anni dietro le spalle degli anziani seduti a spartirsi le rose del successo tra gli evviva dei giovani imitatori e discepoli. Oggi i giovani hanno abolito i maestri e la fan loro da maestri, appena nati. E non dovete chiedere, a codesti giovani assetati ed affamati dei beni celesti e terrestri che la gloria artistica può dispensare, non dovete chiedere a questi giovani di mostrarvi, alla dogana della fama, il loro bagaglio letterario. Per lo più, non ne hanno. O, tutt'al più, non supera un volumetto di poche pagine, quattro o cinque novelline o qualche articolo di giornale. Se Massimo Bontempelli si riallaccia ancora alla vecchia guardia per la potenza di costruire opere e libri talchè ha dietro di sè non fumo di chiacchiere ma almeno venti volumi, se Pierre Mac Orlan scrive due o tre romanzi all'anno e quattro o cinque commedie per ogni inverno scarica sui teatri tedeschi la fecondità improvvisatrice di George Kaiser, i discepoli certo non valgono i maestri e, in gene-

Digitized by Google

rale, considerano più facile e più utile all'incremento intensivo della loro fama facilmente distruggere l'opera degli altri che non costruire duramente la propria.

Per costruire un'opera d'una dozzina di volumi ci vogliono anni ed anni. Per demolire l'opera altrui basta una parola, detta in due secondi, tra una sigaretta e un sorriso. Inutile dunque scrivere in un secolo — Novecento! — dove per farsi largo occorre soprattutto parlare. I « frammenti » — paginette volanti, pensieri filiformi, esangui periodi — furono una felice e comoda invenzione della pigrizia o dell'impotenza dei « neo-classici » dell'anteguerra. Rifiutando Leopardi, non tutti ma alcuni « novecentisti » hanno accolto dai neo-classici, quando sian molto laboriosi, l'eredità del « frammento ». Così, con un frammento di tanto in tanto, qualche chiacchiera al caffè e la firma d'adesione a un manifesto letterario, qualche abile « novecentista », particolarmente italiano, muove verso la rapida gloria equipaggiato a dovere.

Gli anni passano. Sette ne son passati dall'armistizio. E le opere non vengono. Si cerca attorno inutilmente, tra tanto vocìo contro coloro che almeno lavoravano, l'opera organica e concreta d'uno di codesti intrepidi demolitori chè son, tra i novecentisti, proprio quelli che meno costruiscono, i più feroci rinnegatori di quanto fu opera dell'Ottocento. Ma poichè oggi viene la loro rivista, l'esempio fecondo del loro maestro e dei migliori compagni varrà a deciderli a misurarsi finalmente con l'opera d'arte dopo d'averne a lungo profilato il programma. È vero che il profilo è indeciso e che l'opera d'arte prettamente « novecentista » rimane ancora avvolta in quel *flou* caratteristico delle belle fotografie artistiche dove non è possibile ad un figlio, avendone in mano il ritratto, riconoscer suo padre. Ho parlato più volte col capo di questo nuovo movimento letterario. E Massimo Bontempelli, pregato di darmi qualche linea precisa dell'opera d'arte del Novecento, mi ha risposto in termini vaghi: « Di là dal futurismo, che certo ci aprì la strada, ma che non ereditiamo. Rinascita della fantasia... Orgia dell'avventura... In fondo, sì, realismo... Ma realismo mistico... Anzi, meglio, realismo magico... ». Di più non potei cavargli. Tuttavia ottenni dal caposcuola che diceva: « Finiamola con l'Ottocento... » la confessione che *Manon Lescaut* era un grande romanzo del Settecento e che, strappato così caldo e vivo dalle più profonde viscere dell'amore e riscritto nel 1926, il romanzo di des Grieux sarebbe, anche senza realismo magico, un grande libro del Novecento. Poichè vi sono, sì, i libri caduchi dell' Ottocento e del Novecento, ma vi sono anche i libri eterni, senza indicazione di secolo o per cui esiste tutt'al più il secolo che li vide nascere ma non esisterà mai il secolo che li vedrà morire...

Tutto sommato m'è parso che, cercando di definire la letteratura del *900*, Massimo Bontempelli definisse ed interpretasse sopratutto la sua. « Realismo magico » mi sembra, per esempio, una formula complicata che cerchi di racchiudere quel duplice senso di realtà e di irreale che la più recente opera narrativa del Bontempelli sprigiona in una sua fosforescenza che dà grandi luci tra vaste ombre e nel giuoco luminoso deforma in grottesche ombre allucinate o allucinanti la realtà più intensa degli uomini. Libri come la *Donna dei miei sogni* ed *Eva ultima* sono tipici di questa personalità elettrica ed umoristica del Bontempelli. In fondo, quest'arte narrativa — la quale più tocca il nostro spirito che non la nostra sensibilità — vuole attraverso l'elemento fantastico — avventura, misticismo, magìa — raggiungere il senso del mistero, e attraverso l'imaginazione evadere dal mondo conosciuto del reale alla ricerca d'una realtà più profonda in fondo alla drammatica inquietudine degli spiriti anelanti da realtà di farse a fantasie d'epopee.

A giudicarne dunque dalle opere di Massimo Bontempelli e di alcuni (esempio il francese Pierre Mac Orlan) degli scrittori stranieri che il caposcuola italiano ha voluti a condirettori e collaboratori, il Novecento letterario troverà un punto d'accordo in una formula che il *900* dovrà, se non erro, tradurre in opere d'arte della nuovissima gioventù letteraria. Il fantastico nel reale: ecco l'Avventura che il secolo ventesimo considera sua, ecco il « realismo magico » del Bontempelli.

***

Senonchè tutto è sempre ricominciamento e ritorno e, di recente, era possibile vedere un giovane scrittore francese riconoscere al soprannaturale dei « novecentisti » un padre ed un precursore in quello che appare il meno metafisico degli scrittori: l'alsaziano Erckmann-Chatrian, l'autore idilliaco dell'*Amico Fritz* e il romantico costruttore di romanzi patriottici dell'Alsazia in catene. Dovrebbe dunque risalire a questo tranquillo e dimenticato precursore la paternità spirituale della letteratura d'oggi, atteso che lo spirito dello scrittore renano sapeva che « tra cielo e terra vi son più cose di quante può concepirne il nostro spirito ». E proprio questi segreti rapporti tra cielo e terra cerca di cogliere — realtà e magia — la letteratura « novecentesca ». Il giovane scrittore francese di cui parlavo più sopra ha scritto: « Il nostro spirito chiaro e lucido non vede che l'aspetto naturale e ridente di quella *tapisserie* che è la vita. Ma il polveroso rovescio seminato di cuciture e di fili d'ogni colore non è veduto che da occhi estranei. La vita è semplice e tranquilla, se si vuole, come dice Verlaine; ma essa può anche essere spaventosamente angosciosa. Tutto dipende dal modo in cui si guardano le cose. E il fantastico è una disposizione di spirito

Digitized by Google

secondo la quale si vede tutto ciò che resta nascosto agli occhi volgari. Si può sentire l'esistenza del terribile in ogni particella dell'aria ». E non diversamente Massimo Bontempelli mi diceva: « Ci può essere tutta una immensa avventura lungo il percorso d'un uomo che, comprata una fetta di cocomero, se ne ritorna con sua moglie a casa sua... » E quell'« avventura », fondendo reale e irreale, dovrebbe essere la lotta tragica o umoristica dell'uomo in preda alla prescienza di quel mistero che, come un ragno invisibile, è sempre pronta ad imprigionarlo nei suoi fili.

A questi drammi avventurosi e grotteschi dello spirito in cosciente delirio non s'ispira per ora, in Italia, che la letteratura narrativa di Massimo Bontempelli, seguìta anche dal gran pubblico come una delle più caratteristiche e suggestive manifestazioni artistiche del tempo nostro. Seguiranno i più giovani l'esempio e la via di questo scrittore ancor giovane — e più ancora ringiovanito — ch'essi considerano un maestro? E' quello che i fascicoli internazionali del *900* — uno per trimestre — ci diranno. Per ora c'è in Italia un senso di confusione tra quello che liberi artisti chiamano « novecentismo » e quello che spiriti più critici e politici che letterarii vorrebbero veder rinascere come « letteratura fascista ». Per questo la nascita stessa del *900* ha dato luogo ad una vivace polemica tra lo scrittore che ne sarà il direttore e lo scrittore fascista — Curzio Suckert Malaparte — che ne sarà l'editore. Il nazionalismo più ipersensibile aveva infatti deplorato che uno scrittore italiano — italiano e fascista — come il Bontempelli osasse pubblicare in Italia una rivista in lingua francese e scritta da scrittori italiani. A questo il Bontempelli ha vivacemente risposto che spirito nazionalistico largo è quello che, come il suo, considera utile mettere il pensiero artistico italiano a contatto del movimento spirituale del mondo attraverso una lingua nota a tutti, mentre è nazionalismo gretto quello che, per fedeltà ad una lingua chiusa in invalicabili confini nazionali, fa rimanere ignorato dalla coltura mondiale il più vivo movimento artistico italiano. E qualcuno propose di comporre il dissidio tra le due tesi accontentando gli uni e gli altri e cioè dando al *900* due edizioni: una italiana ed una francese. Così dovevano acquetarsi, in un grazioso e pratico compromesso, così i nazionalisti del « piede di casa » come gli internazionalisti dello « scambio europeo ».

Lucio d'Ambra

Cronache di Teatro e d'Arte

A Praga, il Quartetto Ondricek eseguì recentemente il *Quartetto in fa magg.*, per archi, di Giulia Recli, con completo successo, sottolineato anche dalla critica.

Una interessante manifestazione artistica si è svolta al Circolo Italiano di Buenos Ayres, organizzata dal maestro Ferruccio Cattelani, con un programma di musiche nostre che andavano da Scarlatti a Falconieri, a Pizzetti, Castelnuovo Tedesco e Renzo Bossi, dei quali tre ultimi — in prima esecuzione — si presentarono rispettivamente il *Trio in la*, *Quattro Scherzi* e il *Quartetto in la*, riscuotendo generali approvazioni anche per merito dell'accurata esecuzione, sia del violinista Cattelani, che della cantatrice Di Bari, dei pianisti Rabbia e Capocci, dell'altro violinista D'Elia, del violinista Bandini e del violoncellista Pratesi.

Sempre a Buenos Ayres, con pieno esito, è stato eseguito un coro, *La nostra bandiera*, di cui è autore il maestro toscano Ciro Belloni Filippi.

A Copenaghen è stato eseguito dalla Società Orchestrale il prologo ed il primo atto dell'opera *Cassandra* del maestro Gnecchi con cori e solisti. Si sono avute sei chiamate all'autore.

Il tenore Gigli ha offerto quattro rappresentazioni di *Lohengrin* al Comunale di Bologna, addimostrandosi interprete di rara potenza ed applauditissimo col maestro Guarnieri che dirigeva, e con gli altri ottimi interpreti, la Cobelli, la Minghini-Cattaneo, il Borgioli, ecc.

Beniamino Gigli ha tenuto due concerti alla Fenice di Venezia ed alle Muse di Ancona, ed ha cantato anche in piazza S. Marco a Venezia ed in piazza Leopardi di Recanati, ricevendo onori e acclamazioni entusiastiche.

Al Municipale di Rio Janeiro — rappresentata dalla Compagnia italiana di W. Mocchi — è piaciuta *Caso singolare*, nuova opera di Carlos de Campos, Presidente dello Stato di S. Paolo.

La signorina Clara Fasano ha avuto l'incarico dalla cittadinanza di Castellaneta di scolpire il monumento a Rodolfo Valentino. L'esimia artista è già al lavoro nel suo studio romano in Via Flaminia.

Digitized by Google

Notizie sul movimento scientifico italiano

1. — Nel campo della matematica:

Il dr. OSCAR ZARISKI, uno studioso russo-polacco, che le vicende della sua patria hanno condotto a divenire nostro compatriotta, ha pubblicato uno studio molto complesso sopra gli sviluppi in serie delle funzioni algebroidi in campi contenenti più punti critici. I risultati che egli ha ottenuto estendono notevolmente alcuni teoremi generali già conosciuti, e consentono di pervenire a sviluppi effettivi, i cui campi di convergenza possono anche venire additati a priori.

2. — Nel campo della fisica matematica:

Il prof. ENRICO FERMI di Firenze ha preso a studiare la teoria della quantizzazione del gas perfetto monoatomico, ed ha esposto un metodo che permette di effettuare in calcolo questa quantizzazione, in modo il più possibile indipendente da ipotesi non giustificate nel comportamento statistico delle molecole del gas. Se ne deducono formole che permettono di calcolare le proprietà del gas per temperature estremamente basse, e se ne ricava un nuovo metodo per calcolare il valore assoluto dell'entropia, metodo che porta a risultati coincidenti con quelli dati per altra via da precedenti autori.

3. — Nel campo della fisica teorica:

Il prof. A. CARRELLI ha portato un nuovo contributo alla teoria sulla struttura degli atomi fondata sulle ipotesi quantistiche di BOHR, investigando il valore delle energie caratteristiche corrispondenti ai cosidetti livelli X: questo studio ha portato l'A. a un confronto importante fra le proprietà associate ai livelli X e quelle relative ai livelli ottici. Ne risulta che le orbite X conducono, a differenza di quelle ottiche, a valori del numero quantistico coincidenti con quello che è conosciuto per altre vie, senza esigere termini di correzioni. Questo risultato, se confermato, proverebbe un fatto interessante per la meccanica interna dell'atomo, e cioè la mancanza di azioni perturbatrici da parte di altri elettroni sugli elettroni delle orbite X.

4. — Il dr. A. CARRELLI dell' Università di Napoli ha compiuto uno studio critico sull'effetto fotoelettrico composto, scoperto e così denominato da C. T. R. WILSON, consistente in ciò, che quando un sottile fascio di raggi ROENTGEN attraversa un gas, si osserva che nello stesso punto della massa gassosa viene prodotto un raggio beta (raggio di elettroni negativi) dotato di velocità notevole, e nel tempo stesso un'emissione di altri elettroni dotati di velocità molto inferiore; l'una o l'altra produzione essendo dovuta ad effetto fotoelettrico, per cui apparirebbe (ed in ciò sta l'interesse fisico considerevole del fenomeno) che da uno stesso atomo, per azione di un unico *quanto* di luce, possano venire emessi più elettroni. L'A. ha sottoposto ad accurata analisi la teoria del fenomeno data da AUGER, e le successive esperienze di MILLIKAN e di altri, pervenendo ad additare un programma definito di esperienze che dovrebbero decidere sull'attendibilità del presupposto della doppia azione dovuta al quanto unico.

5. — Nel campo della fisica:

Il prof. O. M. CORBINO ha compiuto nuove ricerche sui fenomeni magneto-ottici, e precisamente sul fenomeno ZEEMAN e sul fenomeno FARADAY nei campi magnetici alternanti a frequenza altissima. Sul primo dei fenomeni ha portato a fondo la ricerca teorica, confrontandola coi risultati di un esperimento fatto da FERMI e RASETTI, e ne risulta la conferma che l'effetto ZEEMANN segue con assoluta istantaneità (entro una frazione di decimilionesimo di secondo) le variazioni del campo magnetico. Sul fenomeno FARADAY ha compiuto una ricerca sperimentale con un campo di 1 milione di vibrazioni al secondo, nel solfuro di carbonio; e ha verificato che la polarizzazione rotatoria magnetica segue anche in queste alternazioni rapide le vicende del campo, con la stessa prontezza come se le alternazioni fossero lente. Resta dunque provato che l'elettrone rotante negli atomi assume sempre senza ritardo il moto definitivo che è dovuto al campo magnetico in cui è immerso il corpo.

6. — L'ing. E. FOÀ, della R. Scuola d'Ingegneria di Torino, ha ripreso in esame l'esperienza classica di DESORMES e CLÉMENT relativa alla termodinamica della compressione dell'aria, che già aveva preoccupato LAPLACE, GAY-LUSSAC e WELTER. Dall'esposizione critica che l'A. fa delle origini di questa esperienza e delle discussioni scientifiche a cui ha dato origine nei tempi passati, apprendiamo informazioni sull'evoluzione delle idee che hanno condotto alla termo-dinamica moderna. Fino a GAY-LUSSAC per spiegare i fenomeni termici che avvengono quando l'aria penetra in un recipiente vuoto, si ammetteva come cosa naturale che il vuoto possedesse un calore specifico, e che l'annientamento del vuoto per conseguenza mettesse in libertà questo calore. Pure prendendo a base una teoria così lontana dal vero, DESORMES e CLÉMENT pervenivano dalla loro esperienza a calcolare lo zero assoluto delle temperature in — 267°, quindi con soli 6 gradi di differenza dal valore che conosciamo oggigiorno. L'ing. FOÀ espone un'analisi nuova di questa deduzione, la quale lo conduce a ritenere che la coincidenza sia fortuita.

Digitized by Google

7. — Il dr. IVO RANZI, dell'Istituto Fisico della R. Università di Bologna, ha portato un contributo allo studio della struttura molecolare dei cristalli, investigando sperimentalmente con uno spettrografo a raggi X la variazione delle distanze reticolari degli atomi nel salgemma e nel carbonato di calce cristallizzato, quando vengono sollecitati da uno sforzo. Questo metodo può riguardarsi siccome complementare a quello che ha usato il JOFFÉ usando raggi X monocromatici. L'A. ha potuto verificare che la variazione della distanza reticolare nei cristalli di salgemma, assoggettati a sforzo di compressione, è precisamente quella che si lascerebbe calcolare in base al modulo d'elasticità del cristallo relativo alla direzione della sollecitazione, al valore dello sforzo e a quello della distanza fra i piani reticolari normali allo sforzo stesso. Le esperienze sulla calcite mostrano invece un fenomeno perturbatore che occorre assoggettare a nuovo studio.

8. — Nuove ricerche sull'effetto di HALL (deviazioni di correnti elettriche sotto l'azione del campo magnetico) sono state fatte dal dr. G. POLVANI di Pisa, ricercando se esiste un ritardo nella produzione dell'effetto elettrico in confronto all'apparizione del campo magnetico, e dalla dott.ssa MARIA CAMPA di Napoli, studiando l'andamento del fenomeno con campi magnetici deboli. Dalla prima serie di ricerche risulta che tanto nel bismuto quanto nel tellurio, nei limiti di errore medio delle esperienze, i quali si aggirano intorno a un decimilionesimo di secondo, non esiste ritardo nel tempo; e dalla seconda serie apprendiamo che tanto nel bismuto quanto nell'antimonio, fra zero e 780 unità C. G. S. l'effetto HALL è proporzionale alla forza magnetica agente. Infine il dr. GUALTIERO NICCOLAI della R. Università di Pisa ha scoperto che il fenomeno di HALL si produce anche nella pirite, e con effetto cospicuo e caratteristiche peculiari che lo rendono singolarmente interessante.

9. — Il dr. L. MARTINOZZI, del R. Istituto Fisico di Bologna, ha fatto una ricerca sperimentale sul cosiddetto coefficiente di restituzione nell'urto fra corpi elastici reali; dai risultati che egli ha ottenuto apparirebbe un fenomeno che prima era stato appena intravisto, e cioè la diminuzione del coefficiente di restituzione con l'aumentare della velocità dell'urto; invece poca influenza ha la variazione del diametro delle sfere che si urtano.

10. — Nel campo della fisica applicata alla meteorologia:

P. BARRECA si è preoccupato di un argomento finora poco studiato, e pure assai interessante per l'ottica generale e per la fisica terrestre: quello della colorazione delle nuvole nelle aurore e nei tramonti. Da una serie di osservazioni eseguite in Calabria, e dai risultati già noti degli altri ricercatori, l'A. è indotto a ritenere che lo spazio, al sorgere e al tramontare del sole, sia solcato da un ventaglio di fasci colorati invisibili, che divengono visibili solo quando attraversano polveri, nebbie o nuvole. L'A. ha descritto la forma e la costituzione spettrale di questi ventagli, o per dir meglio, degli effetti visibili di essi. Questa spiegazione si presenta suggestiva, ma sarebbe prematuro accettarla senza migliori conferme.

11. — Nel campo della fisica-chimica:

Il prof. SEBASTIANO TIMPANARO della R. Università di Napoli ha fatto un esame storico e critico del metodo spettroscopico per l'analisi chimica quantitativa. Da questo lavoro apprendiamo che CANNIZZARO e MAURO hanno una grande parte di merito nell'origine e nello sviluppo di questo metodo, che troppo restrittivamente suol essere attribuito a BALLMANN e a FÖHR solamente.

12. — Nel campo della geologia:

Il dr. E. GRILL, ha compiuto e pubblicato uno studio assai esteso sulla litologia della Valle della Germanasca, nelle Alpi Cozie. Le roccie incontrate sono assai varie, generalmente schistose-cristalline, e sono state descritte dall'A. in modo esauriente.

Prof. ing. Giovanni Giorgi

Il Congresso dei produttori di energia elettrica

Si è riunito a Roma, dal 20 al 26 settembre, il primo Congresso internazionale dei produttori e distributori di energia elettrica, indetto dalla Unione Internazionale dei detti enti che ha sede a Parigi. È significativa la scelta di Roma per la prima di queste importanti riunioni, che si è svolta sotto la presidenza onoraria di S. E. BENITO MUSSOLINI e sotto quella effettiva dell'onorevole ing. PONTI, di Torino, attualmente presidente dell'Unione Internazionale.

Importanti sono state le conferenze: di LIEB, americano, tenuta in pura lingua italiana, sullo stato di progresso attuale degli impianti di produzione negli Stati Uniti; di E. SOLERI sui canapi sotterranei ad alta tensione; di HEREY sul moderno impiego del vapore ad alta pressione nelle centrali; di CIVITA e altri sulla legislazione e la situazione elettrica nei diversi paesi.

Il Congresso fu inaugurato in Campidoglio dal Governatore di Roma con l'intervento dei ministri e delle autorità, e ha tenuto le sue sedute nelle splendide sale del Palazzo Marignoli. I congressisti sono stati invitati a visite agli impianti di Tivoli, a Villa Adriana, a Ostia, a Terni, con sontuosa ospitalità per opera dell'Azienda Municipale di Roma, delle Società esercenti in Roma e del Consorzio di Tivoli. Gli intervenuti erano in numero di circa 400, di cui oltre la metà provenienti dall'estero. Questi ultimi hanno ricavato un'impressione indimenticabile dello stato di progresso e di rapido sviluppo della produzione di energia elettrica in Italia.

Digitized by Google

CONVERSANDO CON BENIAMINO GIGLI

Questo insigne artista italiano, che il pubblico più intellettuale dei due mondi conosce ed applaude, è stato in questi ultimi giorni in Roma, dove lo han condotto lo squisito spirito suo di bontà e di carità e l'intenso amore per la Patria.

Beniamino Gigli, reduce dai trionfi recenti di Venezia e di Bologna, dove si è prodigato in opere di filantropica assistenza dei miseri, ha cantato al « Costanzi » di Roma e il ricavato (oltre centomila lire) è stato devoluto a beneficio degli istituti antitubercolari del Governatorato.

Ecco uno dei pochissimi casi in cui alla gloria dell'Arte non va disgiunto quel senso di commossa umanità che spinge alle benefiche azioni e che, purtroppo, non è patrimonio comune di tutti gli Artisti, cui la raffinata sensibilità dovrebbe anzi promuovere la caritatevole beneficenza verso i derelitti!

Sana maniera di concepire i favori della fortuna, questa, che induce Beniamino Gigli a prodigarsi dovunque in mille forme di assistenza sociale. Lo sanno i nostri fratelli emigrati in America, i quali hanno sempre trovato in lui il donatore silenzioso e munifico: dall'artista in cerca di gloria (e quanti malvagi e quanti sfruttatori in questa categoria!) all'operaio disoccupato, al professionista bisognoso... Lo sanno i derelitti del nostro Paese, che ogni anno vengono largamente sorretti dall'opera di lui, che viene a trascorrere in Italia buona parte dei suoi periodi di riposo per organizzare rappresentazioni e concerti in varie città.

Quest'anno, gli incassi ottenuti tra Venezia, Bologna, Recanati, Roma, Napoli hanno di gran lunga superata la cospicua somma di seicentomila lire!

Quante lacrime terse! Quante benedizioni a Gigli!

I successi ottenuti da lui sono stati, oltre che determinati dal delirante entusiasmo per la sua ugola divina, anche schiettamente suscitati dal sentimento di riconoscenza e di chi direttamente si sentiva beneficato e di chi apprezzava lo spirito di altruismo del grande tenore.

A Venezia, dopo un concerto offerto in Piazza S. Marco, egli è stato quasi si può dire preso d'assalto dalla folla che voleva condurlo in trionfo...

A Bologna, dopo aver cantato come egli solo sa nel *Lohengrin*, dal pubblico gli è stato a gran

Digitized by Google

voce chiesto qualche altro pezzo supplementare! Ed egli, bonariamente, sorridendo, ha cantato, senza accompagnamento, la popolare romanza « O sole mio... ».

Eppure, in lui, quanta discrezione e quanta modestia!

Ho potuto avere occasione di constatarlo in un colloquio che mi ha concesso a l'indomani del concerto al « Costanzi ».

— Noi conosciamo lo spirito suo altamente umanitario... — ho cominciato, ma alla prima battuta mi ha subito interrotto:

— Sono un artista — egli ha detto — ma sono soprattutto un uomo di cuore. Lo spettacolo delle altrui sofferenze ha sempre commosso il mio cuore e, dal momento che mi trovo nella pratica possibilità di alleviarle, le allevio... Chiunque, del resto, al mio posto non esiterebbe a fare altrettanto!

Purtroppo, no, caro Gigli, perchè è di tutti i giorni, invece, il caso di imbattersi in gente che, pur potendo, non fa...

— A quali opere — gli chiedo — di beneficenza Lei ha in America dato il suo concorso?

Egli si schermisce, e solo quando è da me insistentemente pregato, mi dice di aver contribuito largamente alla fondazione di una « Casa degli Italiani » nella « Columbia University », dove attualmente si trovano a frequentare i corsi di studi ben trecentocinquanta studenti italiani. Alla sottoscrizione per il monumento a Cristoforo Colombo nel Bronk (New York) ha pure dato moltissimo e per l'erigendo nuovo Ospedale italiano di New York ha largito il ricavato di diverse sere di lavoro.

Ma, ripeto, su questo argomento, non è possibile continuare.

Si cambia discorso. E veniamo a parlare delle condizioni della nostra Arte lirica in America.

— Devo dirle sinceramente — egli mi dichiara — che laggiù l'Italia occupa il primissimo posto nella scala dei valori musicali, in quanto è nello spirito stesso di quei pubblici l'ammirazione e l'entusiasmo per la musica italiana, schietta e profonda e suggestiva. I tedeschi sono meno sentiti dei nostri, ad esempio, quantunque essi si affannino ad organizzarsi come meglio possono.

— Dobbiamo ricordarci — interrompo io — che l'Arte nostra ha anche avuto l'incommensurabile vantaggio di avere ad interpreti sommi tenori come Enrico Caruso, di cui Lei serba degnamente le tradizioni.

— Fattore senza dubbio importantissimo, questo. Caruso ha compiuto in America, a favore dell'Italia, un'opera di propaganda superiore a quella di dieci ambasciatori... Quanto a me, che, dicono, ho presa la sua eredità, mi piace, già che mi si porge l'opportunità di dirlo, dichiarare che in Arte non si può assolutamente parlare di... eredità! L'Artista, appunto perchè tale, ha doti sue personalissime e inconfondibili. Senza dubbio, io mi sforzo di serbare all'Italia quel primato, quel prestigio che la divina Arte di Enrico Caruso le aveva conquistato.

Questo, sì. Ma eredità, nessuna. Caruso era Caruso e Gigli è Gigli.

— Altro fattore importantissimo, che ci mantiene in condizioni di superiorità, è il fatto che la Direzione del « Metropolitan » è affidata a un italiano amante dell'Italia e dell'Arte italiana: Gatti Casazza. Molto, mi creda, moltissimo egli fa per noi.

— Conta di rimanere molto tempo ancora in Italia? — gli chiedo.

— Purtroppo sono costretto ad abbandonare presto il mio Paese! Dovrò subito imbarcarmi, perchè per il 18 ottobre si inizia la stagione al « Metropolitan »...

— ...e dura?...

— ...fino al sette marzo. Ritornerò in Italia, spero, in primavera.

E qui una gioia illuminata si diffonde per il suo volto, che conserva un aspetto ancora di adolescente, grazie alla espressione bonaria, al viso sbarbato e a quegli occhi neri e fondi sotto le ciglia lunghe.

Beniamino Gigli è ormai celebre da molti anni.

— Da quando ha cominciato a cantare?

— Da bambino, al mio paese nativo, che è Recanati. Non avevo ancora sette anni.

I miei parenti ne furono impressionati e cominciarono a farmi studiare. Poi, venni a Roma, studiai veramente sul serio e molto più tardi detti il primo concerto che fu come un assaggio e nel quale andai assai bene. Poi, ne vennero altri, infine la « scrittura » al « Costanzi », inviti da altre città, l'Estero, l'America...

— La gloria, la ricchezza...

— Tutta l'Europa, tutte le Americhe e molti altri paesi del mondo... Sicuro — conclude, mentre mi stringe la mano per congedarmi —; sicuro. — E sorride con tanta bonarietà e con tanta semplicità, come se stesse a raccontare quanto sia facile preparare una buona tazza di caffè...

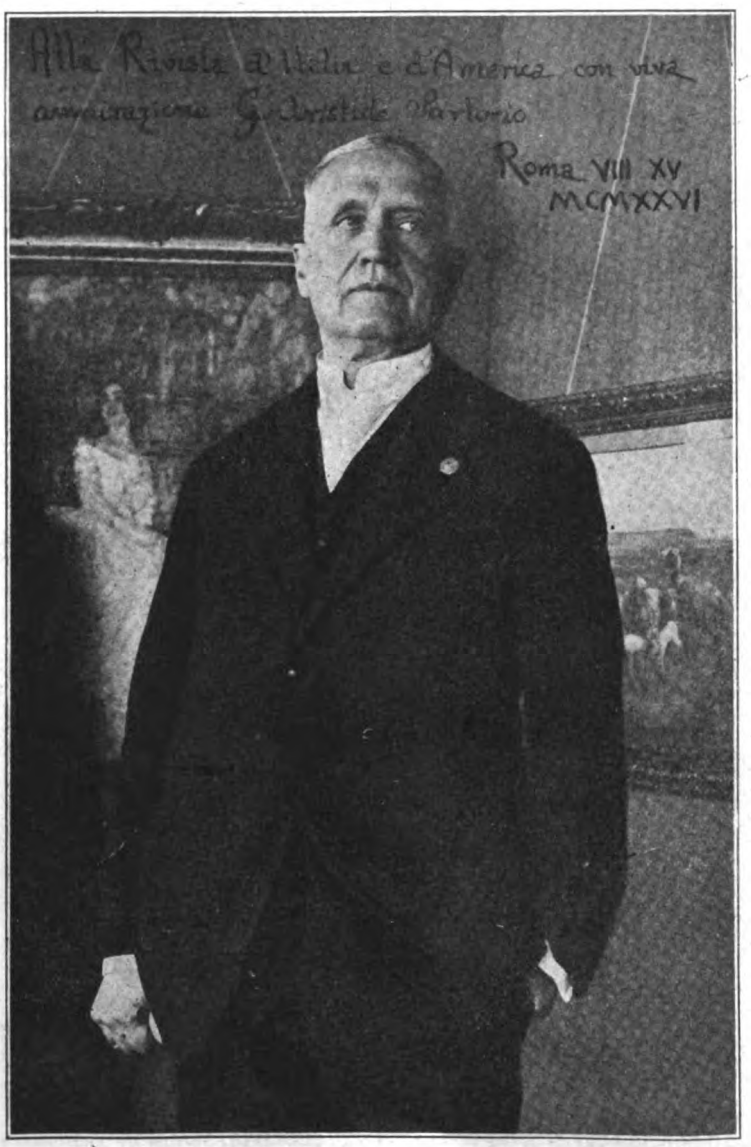
G. Solari Bozzi.

Digitized by Google

VISIONI DELL'AMERICA LATINA

DEL PITTORE GIULIO ARISTIDE SARTORIO

Giulio Aristide Sartorio presenterà in questi giorni la sua interessante raccolta delle visioni dell'America latina: così sarà appagata la legittima curiosità che il pubblico intellettuale e gli artisti hanno manifestato. La gioia di conoscere il maestoso ciclo pittorico dell'illustre pittore nostro è stata finora concessa a pochi soltanto, poichè il maestro, chiuso nel suo delizioso romitaggio degli Horti Galateae, ha preferito rimaner lontano dai rumori e dai contatti con la vita e gli uomini della Capitale.

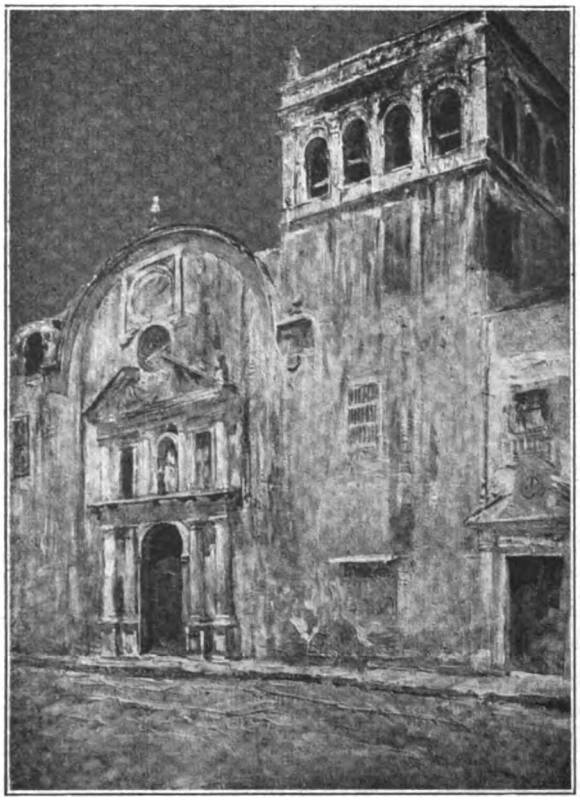


Oggi che si è deciso di uscire per chiedere un giudizio sulla sua opera, anche noi prendiamo la parola, che per riguardo alla volontà espressa dall'artista avevamo finora taciuta.

Quando Giulio Aristide Sartorio s'imbarcò a Spezia per iniziare a bordo della nave *Italia* la crociera nell'America latina quale commissario per la parte artistica, quanti amano l'arte pensarono che il pittore illustre avrebbe approfittato della felice occasione per riportare in Patria non soltanto le proprie impressioni sul carattere etnico, sullo sviluppo demografico e sulle attività commerciali delle popolazioni di oltre oceano che con entusiasmo si preparava a visitare, ma erano convinti che egli alla relazione scritta, a viaggio finito avrebbe aggiunta la documentazione pittorica delle bellezze naturali di quelle terre varie e rigogliose, ai più ignorate.

Nessuno però poteva immaginare che il Sartorio avrebbe compiuto un prodigio, poichè, pur conoscendo quanto sia fervida l'attività del nostro grande pittore, in virtù della quale ci è possibile contare una quantità importantissima di opere varie

Digitized by Google



CARTAGENA (Colombia). Chiesa di S. Francesco.

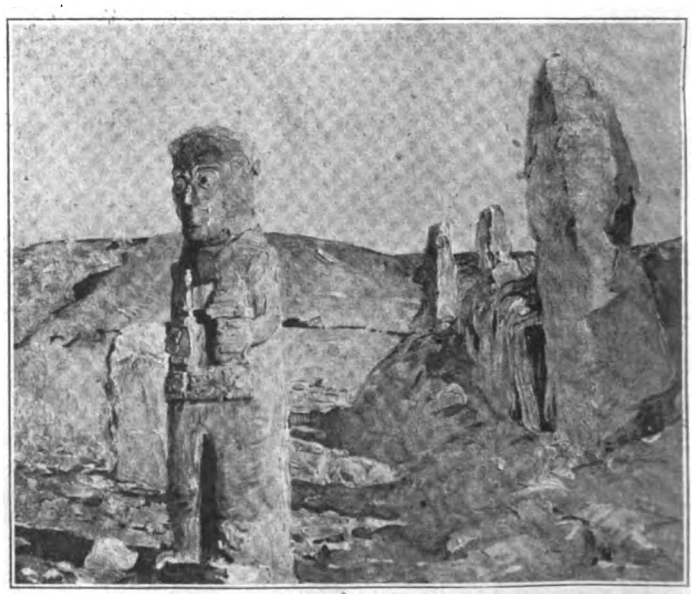
dovute al suo magico ed aristocratico pennello, non era possibile attendersi dalla sua arte un sì copioso frutto maturato in brevissimo spazio di tempo.

Egli infatti, superando ogni aspettativa, ha riportato in Patria ben duecentotrenta dipinti ad olio, a tempera e a pastello riproducenti le più caratteristiche vedute e molte interessanti scene di vita vissuta nei paesi dell'America latina, bagnati dall'Atlantico e dal Pacifico, vertebrati dalle Ande, bruciati dal sole o resi lucenti e suggestivi dal gelo.

Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Bolivia, Equatore, Panama, Messico, Cuba, Colombia, Venezuela, Haiti, terre queste toccate dalla nave italiana per recare il saluto ed il palpito della nazione rinnovata tra le genti che hanno il nostro sentire, sono state visitate da Giulio Aristide Sartorio, non con la curiosità del turista, ma con l'interesse dello studioso il quale, non sufficientemente pago di godere sommariamente le bellezze esteriori delle città, ha voluto esplorare gl'interni caratteristici d'ogni regione, onde è riuscito a trasfondere nell'opera d'arte creata dinanzi al vero la sensibilità della propria anima facendo rivivere sulla tela, con perfetta esecuzione pittorica, ogni dettaglio maestoso e commovente della selvaggia natura di quei luoghi pieni di fascino e intensi di vita.

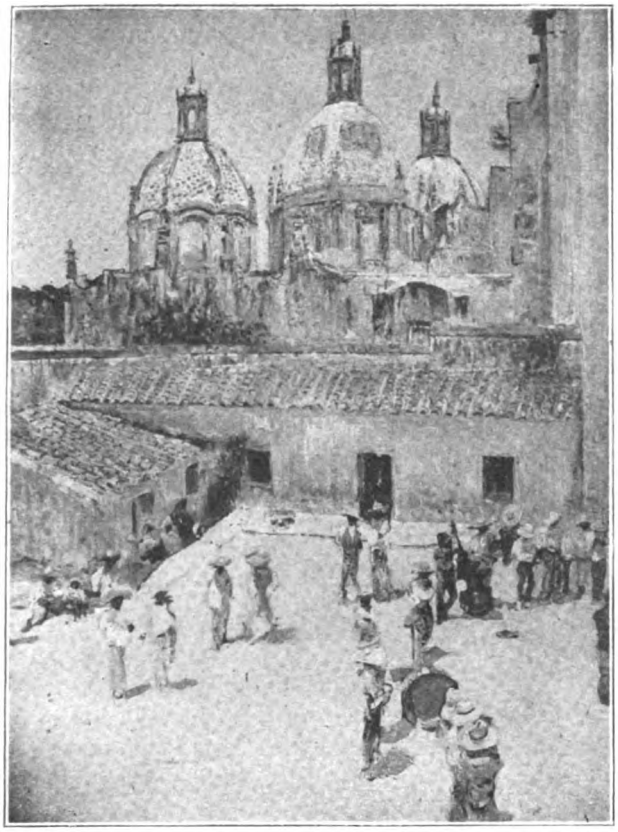
Assecondato dal vivo interessamento che per la sua persona e la sua arte aveva preso S. E. Giuriati, alto commissario del Governo per la crociera della nave *Italia*, il Sartorio ebbe la possibilità di allontanarsi da bordo allo scopo di visitare parecchie località ove la rigogliosa flora, la variata fauna e le bizzarre impronte della natura gli potevano dare emozione e motivo di studio, e sebbene fosse pressato dalla limitazione del tempo disponibile, egli potè egualmente raccogliere la documentazione viva dell'interessante viaggio compiuto oltre oceano.

Artista squisito e sensibile, aristocratico e comunicativo, Giulio Aristide Sartorio, preparando questo suo importante ciclo pittorico, non ha voluto ritrarre soltanto le opulenti foreste del Brasile, le luminose città dell'Argentina, i caratteristici edifici del Messico, le nevose gole



BOLIVIA. Rovine di Tiahunaco sulle Ande.

Digitized by Google



SANT'ANGELO (Messico). Chiesa del Carmine.

dello stretto di Magellano, le sterminate Pampe del Cile e le malsicure lingue dell'estuario delle Amazzoni nella semplice bellezza apparente. Ritenendo giustamente che fosse necessario dar loro palpito e vita, ha voluto animare le sue opere pittoriche di tipi, di folle e di animali, rendendo così più completa la documentazione etnica delle differenti località visitate.

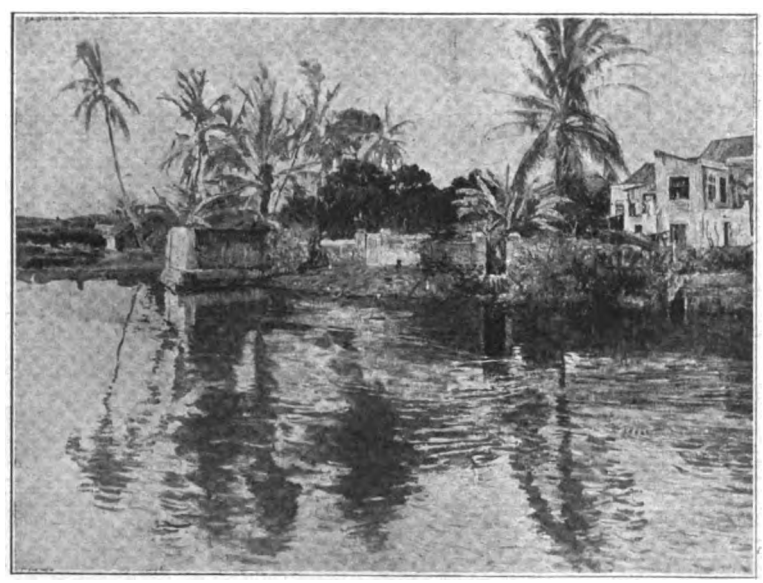
I lunghi tragitti, le asperità del terreno, i pericoli a cui andava incontro soffermandosi ove il serpente muove caccia all'uomo, o il coccodrillo è in attesa della preda, non hanno sopito il suo entusiasmo ed affrontando spesso anche serie difficoltà, si è inoltrato nelle foreste, ha asceso i monti ed ha seguito il corso dei fiumi, per non privare la raccolta che si proponeva di formare, di qualche caratteristica e interessante visione.

Le doti di disegnatore, di pittore di paesaggio, di figura e di animali, cui il Sartorio è in pieno possesso, in questa occasione sono state da lui poste in continuo esercizio facendole risultare nella loro maravigliosa consistenza.

Basterà osservare il quadro della mattanza delle foche nelle isole Lobos e quello della mattanza dei coccodrilli a Rio Tarantis nell'estuario delle Amazzoni, per convincersi della sicura perizia pittorica dell'artista, al quale nulla è sfuggito delle scene vissute, onde ha creato delle composizioni veriste che hanno momenti tragici senza ch'esse appariscano ripugnanti nei loro particolari di violenza e di sangue.

Ed è appunto nella nobiltà dell'espressione che l'arte di Giulio Aristide Sartorio emerge, anche quando, ritraendo i meticci e i mulatti di Haiti, il pittore è costretto a dipingere le carni viscide e grasse degl'irrequieti modelli nudi e quando la indagine si spinge tra i gruppi di foche o « leoni di mare » dal goffo e limaccioso corpo, che popolano le isole del compartimento di Maldonado nell'Uruguay.

Gli animali sono ritratti nella loro partico-



OLINDA (Brasile).

Digitized by Google

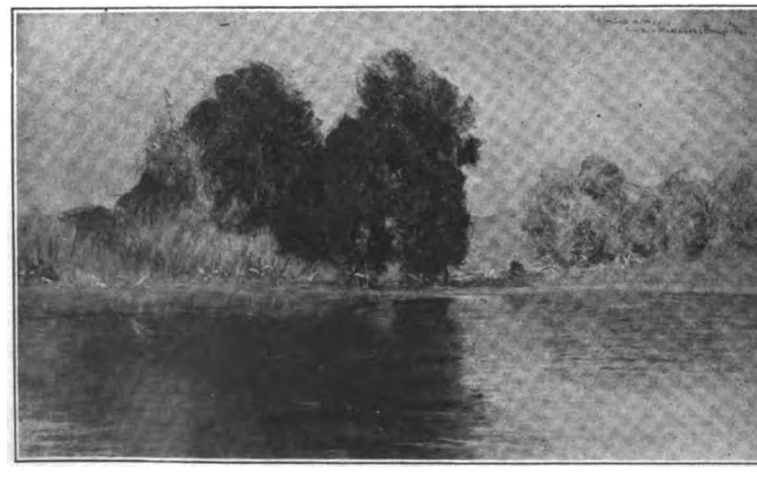
PUNTARENAS (Cile). L'Isola dei Pinguini.

lare linea estetica con assoluto rispetto al singolare carattere ch'essi posseggono, poichè questo animalista perfetto tiene ch'essi risultino nella immagine pittorica in tutta la vitalità interiore che li muove ubbidienti all'istinto.

Ecco i lama sornioni e filosofi, i pinguini stupidi e pavoneggianti, gli albatri raccolti e sereni, i pellicani buffi e tardivi, i puma sospettosi e ringhiosi; e poi i gabbiani, i cormorani, i condor ed una quantità di altri animali d'ogni specie sorpresi nella libera esplicazione dei sensi che li differenziano assai dai loro simili cresciuti ed allevati in prigionia.

Nella fedelissima riproduzione dei paesaggi del Brasile, della Bolivia, del Messico e d'altre terre superbe di vegetazione, egli non ha solamente ricercato l'effetto pittorico della massa in rapporto dei toni, ma si è spesso indugiato a studiare nei primi piani la forma ed il carattere della flora analizzando e segnando i tronchi e studiando le foglie ed i prodotti delle numerose piante selvatiche o coltivate che si moltiplicano lungo i litorali spesso in sconfinata grandezza e sempre in notevole quantità.

I corsi dei fiumi, gli estuari, le lagune popolate di minuscole isole, sono stati riprodotti dal Sartorio con la finezza cromatica che tanto lo distingue e con la tavolozza linda e smagliante ch' egli suole usare in ogni circostanza; così la distesa dei mari, gli sbocchi e gli stretti che la nave *Italia* ha solcati, appariscono nei suoi quadri nella maravigliosa

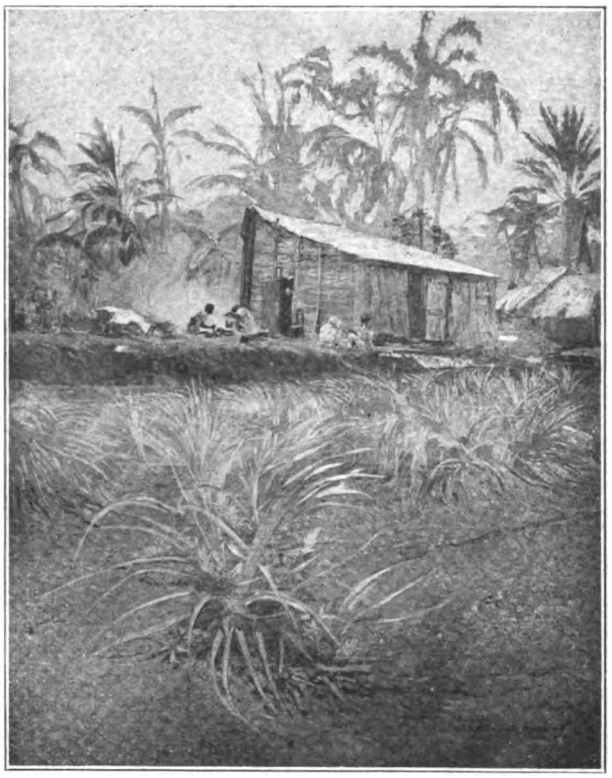


ARAQUILLA. Rio della Maddalena.

Digitized by Google

bellezza naturale che ha varietà di colore, passaggi di toni e differenziazioni di volumi.

Chi ha ammirato questa recentissima produzione di Giulio Aristide Sartorio è rimasto soprattutto sorpreso della eccezionale rapidità con cui egli ha eseguito dal vero i numerosi quadri, i quali sono opere d'arte complete, per nulla impressionato di dover di giorno in giorno, se non d'ora in ora, affrontando le asperità di climi diversi, esercitare il cervello alla ricerca di nuove tonalità nella propria tavolozza ubbidiente e inesauribile, alimentatrice della foga da cui era preso il pittore durante le sedute che lo trattenevano avvinto alla

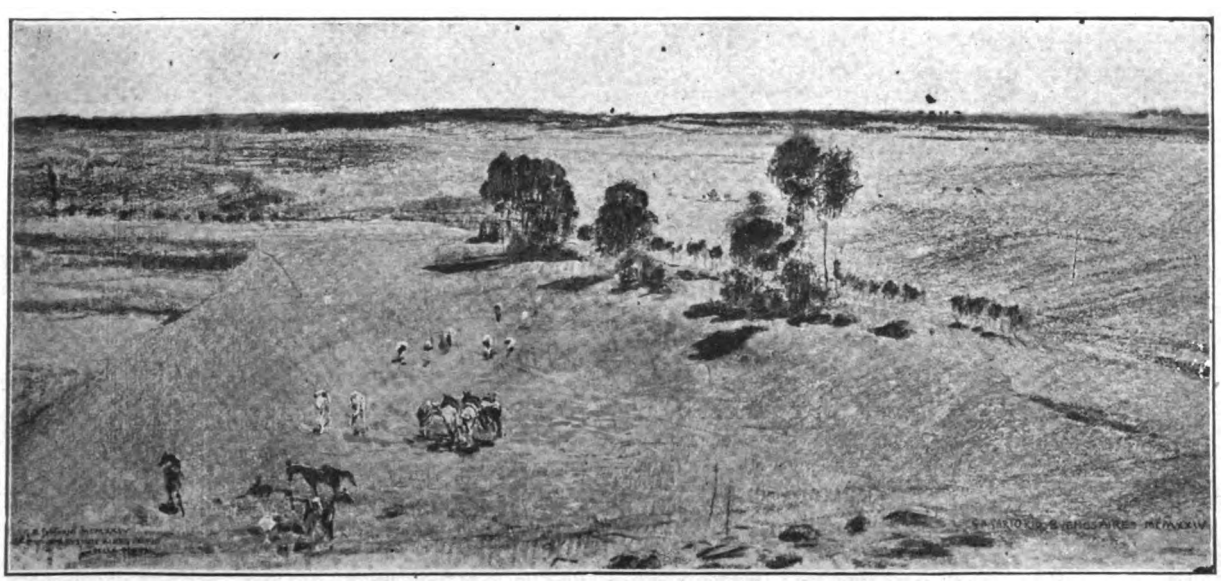


HAITI.

incomparabile bellezza della natura.

Egli ha dipinto, interpretando magistralmente ogni differente aspetto del vero, il paesaggio polare e quello equatoriale, i ghiacciai dello stretto di Magellano e le arse foreste della zona torrida, per nulla preoccupato dei bruschi passaggi a cui doveva assoggettare la propria sensibilità nella ricerca dei caratteri specialissimi di ogni regione visitata.

Il taglio del quadro che si rivela con spiccato gusto in tutte le tele del Sartorio, in questa produzione a serie, si mantiene perfetto e originale e si accentua squisitamente in particolar modo nella interpretazione dei monumenti che il



BUENOS AIRES. Sulle rive della Plata.

Digitized by Google

LA GUIRA (Venezuela). Laghi Salati.

pittore non solamente ha ammirato, ma ha studiato con amore di scienziato per svelarne le origini e ricostruirne la storia.

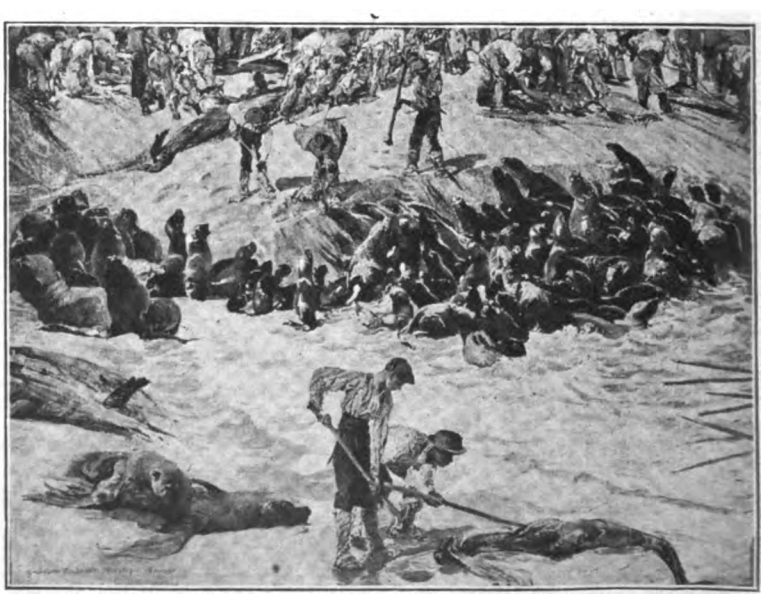
Ed è questa di studioso una qualità magnifica posseduta dal Sartorio, il quale, oltre ad averci dato una notevolissima e pregevole quantità di opere in pittura ed in plastica, ha provveduto anche a scrivere alcuni lavori di eccezionale interesse trattando di storia, di archeologia e d'arte con rara competenza, con fine acume e con profondità d'indagine.

Così la sua personalità si è imposta recando ovunque, in Italia e all'estero, la parola nobile e serena di un artista che ha usato tutte le risorse e tutte le tecniche onde propagandare la italianità che lo ha sempre spronato in guerra impugnando le armi ed in pace usando l'ingegno, mantenendosi in sano equilibrio tra il vecchio ed il nuovo, senza rimpiangere gli anni trascorsi e senza temere per quelli a venire.

Anche di questi studi archeologici a cui si è applicato durante il viaggio compiuto attraverso l'America latina egli promette di dare presto notizia, e ciò riuscirà molto utile, poichè scarse notizie si hanno sulla storia e l'arte dei secoli lontani di quei paesi da noi molto tardi conosciuti.

Le rovine di Tiahuacan sulle Ande in Bolivia, la piramide del Sole di Teotihuacan nel Messico, riprodotte sulla tela dal Sartorio con abilità di pittore, con accuratezza di ricercatore e con amore di studioso, sono documenti vivi di una civiltà remota, mentre gli edifici barocchi spagnoleggianti che si elevano in alcune città della Colombia (*Chiesa di S. Francesco in Cartagena*), del Perù (*Duomo di Cuzco*) e del Messico (*Chiesa del Carmine in S. Angelo*) ci parlano della latinità di un'America ormai progredita.

La maravigliosa raccolta sartoriana, che vale il testo di cento volumi, ci narra minuziosamente, con evidenza d'immagine, il viaggio compiuto della nave *Italia*; ma oltre a questo valore indiscutibile ne possiede un altro grandissimo, cioè quello di farci conoscere nella loro originalità e nella loro bellezza naturale le terre lontane in cui vivono ed operano un infinito numero di nostri connazionali i quali hanno affrontato disagi e fatiche per impiegare al di là dell'Oceano la capacità intellettuale e la forza fisica che sono patrimonio particolare e ricchissimo della gente d'Italia. Perciò Giulio



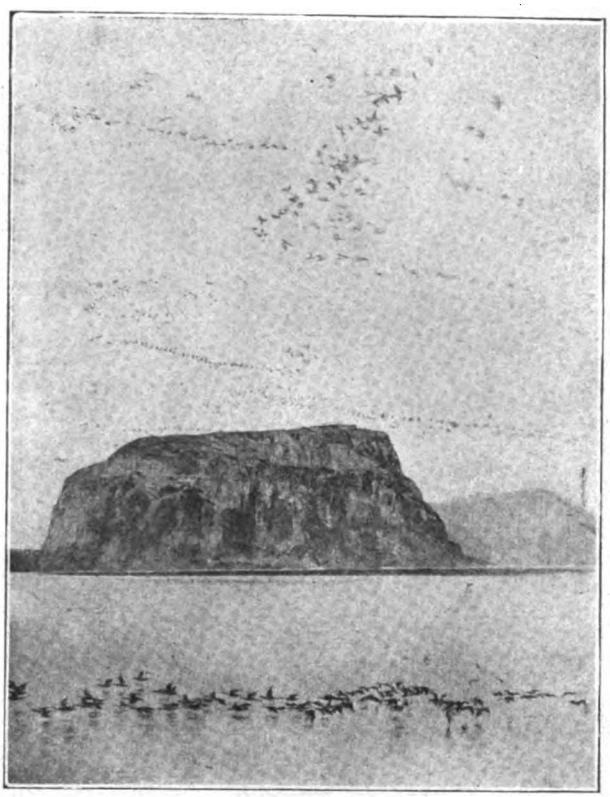
ISOLE LOBOS (Maldonado). Mattanza delle foche.

Digitized by Google

Aristide Sartorio, oltre il plauso per la sua maravigliosa capacità di artista, merita la gratitudine della nazione, la quale può ora ammirare e vivere, nella documentazione portata in Patria da un italianissimo pittore, la vita che si svolge nei paesi ove molti suoi figli producono con italiano fervore e con italiano sentire.

Così il Sartorio, amato e ammirato per la vasta coltura che possiede, per la persuasiva ed ornata parola di cui dispone, per la finezza del portamento e per la facile comunicativa che lo rende desiderato in ogni cenacolo intellettuale, con l'opera prodigiosa testè compiuta, oltre a riaffermare la sua bella fama di pittore che giustamente lo colloca tra gli artisti più espressivi e corretti dell'epoca in cui viviamo, potrà aggiungere meritamente nuovi lauri alla sua gloria di studioso e d'italiano.

Piero Scarpa.



Il « morro » di Arica.

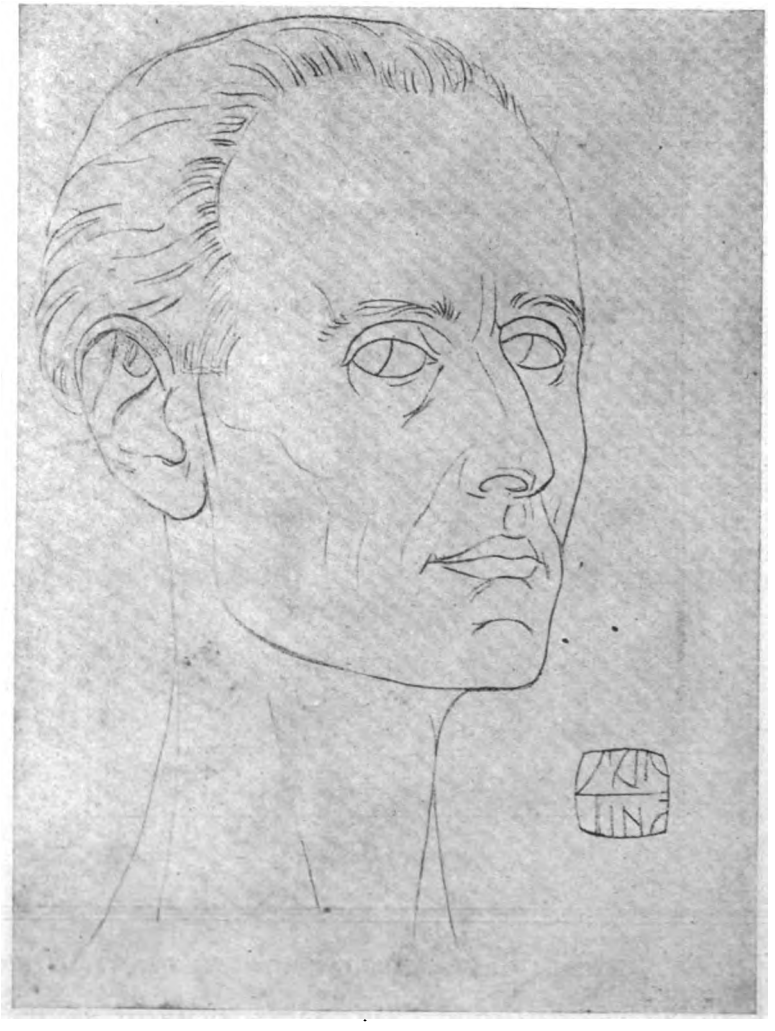
Gli italiani residenti all'estero e gli stranieri di passaggio o residenti in Roma, ci faranno cosa assai gradita se visiteranno i nostri uffici dove abbiamo, a disposizione degli ospiti, giornali e riviste di tutto il mondo.

La Rivista si mette a loro disposizione per favorirli di quegli schiarimenti e di quelle notizie di cui potranno aver bisogno.

Digitized by Google

GLI ARTISTI CHE VIVONO A ROMA

Vi presento, signori, gli artisti che vivono a Roma. Ve lo avverto subito: gente difficile che passa la metà del giorno a lavorare e l'altra metà a dir male del prossimo, specialmente dei colleghi e dei critici. Il collega, si sa, se è grande non vale nulla e se è piccolo val meno. Quanto al critico, non capisce niente, dica bene o dica male. Gran borbottoni gli artisti e non quelli di Roma soltanto, si capisce, e neppure unicamente gli italiani. C'è una internazionale che li accomuna tutti in certe cose. Camerati-smo? E chi lo conosce? Sì, si è buoni amici quando si sa che gli affari vanno male pel collega: se vale poco, se nulla vende, tutti gli vogliono bene e cercano di aiutarlo... compiangendolo. Ma se è bravo, se le vendite sono frequenti, allora egli ha il torto di essere in vista, di guadagnare, e questi sono torti che in arte non si perdonano. Naturalmente, poi, il pubblico parla della fraternità artistica.



Nicola D'Antino: Autoritratto originale per la nostra Rivista.

Ma veniamo a quello stuolo di pittori e scultori romani o romanizzati che risiedono da un ventennio nella Capitale. Ve ne sono molti e non pretenderete che ve li presenti tutti. Con questo caldo! Ecco Antonio Mancini, che se ne vive solo e ritirato, lavorando da mattina a sera come un giovanotto. Lo incontrate di rado in una esposizione col suo passo zoppicante. Ha una parola buona per tutti: *poverini, poverini*, vi dice osservando. Ma si capisce che, all' infuori dell'arte sua, poco o nulla gli va bene. Mancini, ora, vende le sue tele da un minimo di trentamila lire a un massimo di trecentomila ed anche di più. Quindi, può essere indulgente coi colleghi vecchi e giovani, i quali, si capisce, non da oggi vanno dicendo che si esagera molto sul valore del Maestro.

Segaligno, mordace, vive a Roma da anni il napoletano Carlo Siviero che ha preso, fino a poco tempo fa, parte attiva alle esposizioni ed al

Digitized by Google

Rodolfo Villani

movimento artistico romano, ma da qualche anno si è ritirato anche lui a lavorare in pace senza esibirsi. Questo è un danno per un uomo ancora giovane: il pubblico che gira per le mostre d'arte e legge i giornali e le riviste, finisce per dimenticarsi di lui. Ma oramai Siviero guadagna quello che vuole e può anche disinteressarsi del pubblico. I colleghi lo guardano in cagnesco, e non osano farsi troppo innanzi, non osano scoprirsi, perchè sanno che Siviero è tremendamente aggressivo ed esce in certe definizioni che ammazzano una persona.

Ora siamo giunti presso uno scultore che vive nel gran mondo, che fa testo in fatto di moda mascolina, dico Amleto Cataldi. Non ostante che passi la giornata a vestirsi bene e la serata a frequentare l'alta società romana, lavora e produce molto. Dove trova il tempo per darci ogni anno monumenti e statue, per essere presente a tutte le mostre artistiche con opere di mole, per esporre a Parigi ed a Londra? Mah, è il suo segreto. Parla correntemente francese e napoletano e credo anche romanesco. È uno dei giovani artisti che vende di più. Non aggiungo altro. Non può valere, agli occhi dei colleghi, nulla. Ha una scrittura cuneiforme che alle volte mi fa pensare a una reincarnazione di qualche personaggio egizio. Ma la sua scultura è greca. Dunque mi sbaglio.

Altro elegantone è Nicola D'Antino che di questi tempi il canottaggio ha ridotto rosso come una terracotta. Anche lui ama la buona società e suole darsi agli sports eleganti, come l'equitazione, che gli permette di montar focosi destrieri.

Lavora attivamente, e dalle piccole sculture di carattere decorativo, è passato a opere di maggior mole e di maggiore importanza. Guadagna bene perchè smaltisce automaticamente quello che produce. Credo sia perfino commendatore. Ma la pancia non l'ha messa. Si intende che i colleghi lo vedono come il fumo negli occhi. Vende...

Giungiamo, così, a Rodolfo Villani, il Segretario Generale delle Biennali Romane. Con fiero ciglio egli presiedette fino a ieri alla grande organizzazione tra il livore della massa dei col-

Sigismondo Meyer: Autoritratto.

Digitized by Google

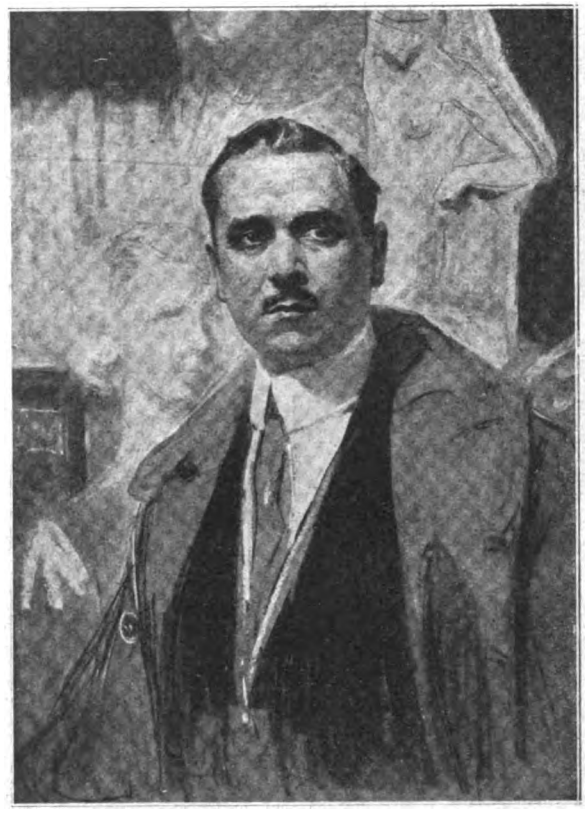
leghi. Ma Villani lascia fare e se la ride sotto ai baffi, che adesso sono divenuti un po' radi e scoprono il gioco. Da qualche tempo sta diventando elegante anche lui. Cammina fiero ed impettito con certe camice fulgide e certe cravatte fatte apposta per destar l'invidia delle genti.

Ed eccoci ai fratelli Carosi. Il più piccolo, Alberto, per distinguerlo, vien detto *carosetto*. Sono bravi tutti due, ma non hanno raggiunta ancora quella opulenza finanziaria che provoca le ire della gente. Sicchè intorno a loro si nota una certa aria di fiducia, di amicizia. Tanto più che Giuseppe è un compagno piacevolissimo. Vi imita alla perfezione tutti i grandi personaggi, in cerimonie ufficiali organizzate dal *Circolo della Pipa*, un circolo di buontemponi di Via Margutta. Una volta, tre o quattro anni fa, il *Circolo della Pipa* fu onorato da S. E. Mussolini che apparve in camicia nera, tutto lucido e imbronciato.

Era il pittore Carosi che gli somiglia, anche in calvizie, e che, dopo pochi minuti, si ripresentò sotto le spoglie del Presidente del Consiglio in redingote e cilindro. Effetto garantito! Qualcuno dell'opposizione voltava la faccia...

Via Margutta ha un vero assortimento di artisti: ce n'è per tutti i gusti e di tutte le misure. Sigismondo Meyer, che è un barone e che se la passa senza dar fastidio ad alcuno, riesce per la sua educazione compita a guadagnare molto coi ritratti evitando le ire dei colleghi. Carlo Montani, che proviene dal giornalismo militante, è anche lui pacifico e gentile, ma questo non gli vale il perdono dei compagni nei periodi di esposizione, dove, purtroppo, essi dicono, vende tutto.

Molto bene ha fatto Camillo Innocenti a dedicarsi per qualche tempo al cinematografo: si è risparmiato una infinità di dispiaceri, pur guadagnando largamente. Se avesse fatti gli stessi guadagni con l'arte, apriti cielo! Così egli rimane per tutti quel compagno piacevole, colto, pieno di spirito, signorilmente educato. Sartorio vive, omai, lontano dal centro, ed il suo bilancio è fuori del tiro dei maligni. Ma quando eseguiva il fregio per la Camera dei Deputati, e quando dipingeva quelle scene della campagna romana così gustose, per il solo fatto della sua rapidità nel lavoro, veniva definito un pittore *a lungo metraggio*. Le pensano tutte, gli artisti...



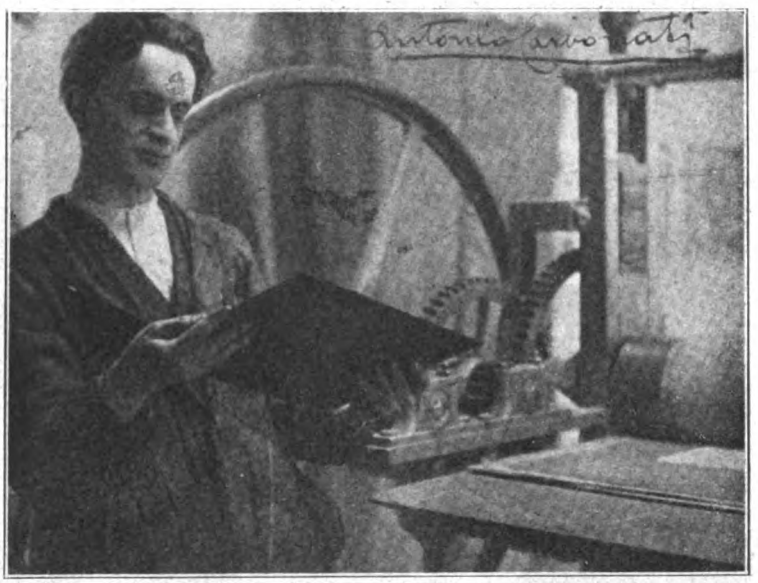
A. Sciortino, direttore dell'Accademia Britannica di Belle Arti a Roma: Ritratto di Mikri Pascià.

Da qualche anno Arturo Noci, bel giovane, sempre minorenne, se n'è andato negli Stati Uniti e di lui non si discorre più. Ma quando era a Roma gliene dicevano. Quantunque permaloso, finiva per non darvi peso, e continuava a lavorare per la sua signorile clientela, sempre più scelta e ricca. Lo trovavamo in tutte le riunioni di tutti i circoli, a far la corte alle belle signore, pronto alla parola arguta. Adesso si aspetta il suo ritorno dall'America per riprendere in grande stile l'assalto alla sua reputazione. Specialmente se torna carico di dollari.

Chi sono gli artisti romani che rimangono? Molti ancora. C'è Augusto Carelli, pittore e scenografo festoso, basso, grosso, vivace, attivissimo, che vi racconta un fatto con la foga e i gesti di un perfetto attore, offrendovi una rappresentazione

Digitized by Google

per la quale non chiede un soldo, sicchè gli amici sono molto lieti di ascoltarlo; c'è Ermenegildo Luppi, piccolo, terreo, ossuto, dagli occhi penetranti, che sembra uscito da una delle tante sue *Deposizioni;* c'è Aleardo Terzi, semplice, grave, gentile, che adesso insegna all'Istituto di Urbino ma non dimentica la sua Roma (è nato a Palermo); c'è Duilio Cambellotti che esce fuori dal suo rifugio ogni tre o quattro anni, ma che lavora sempre con l'entusiasmo giovanile di quando aveva la barbetta nera come il carbone; c'è Arturo Dazzi, grande fanciullo che non diventerà mai adulto e che i colleghi amano quando non vince troppi concorsi; c'è Antonio Sciortino, maltese, metà italiano, metà britannico, che parla la nostra lingua con accento albionico e cerca i suoi clienti oltre Manica, piccolo, compassato, freddo ma di ottimo carattere; c'è Onorato Carlandi, giovanissimo di circa ottanta anni, agile e snello come uno scoiattolo, ex capoccia dei Venticinque della Campagna Romana.



Antonio Carbonati.

Cito come capita, senza precedenza di meriti: questo non vuole essere un articolo critico. Tutt'altro. E così ricorderemo il pittore Battaglia, dalla eterna pipetta di radica, il pittore Stracuzzi che ha da qualche tempo disertati i marciapiedi della Capitale, ove la sua figura tipica di burlone pieno di spirito raccoglieva crocchi di amici a smascellarsi dalle risa, l'incisore Antonio Carbonati, anzi Carbonatì con l'accento sull'ì dacchè ha messo studio a Parigi e non so più in quante città dell'Italia e dell'estero (ormai non parla che il francese), il pittore Antonio Guarino, siciliano toscaneggiante, che ha vissuto molti anni negli Stati Uniti e che è un bel giovane, sinceramente amico di tutti, il pittore Trombadori che comincia a mettere pancia e a darsi importanza, il pittore Giovanni Mataloni che vive ritirato e laborioso, gli architetti Bazzani, Limongelli, Piacentini e Brasini, gli scultori Brozzi, Prini, Romagnoli, Nicolini, che non hanno note caratteristiche, il pittore Lambertini, bolognese di buona razza, ritrattista acuto, lo scultore Gerardi, dalla cocolla monastica. Ci sono altri? Certo che ve ne sono. Ma... come si fa a ricordarli tutti?

Arturo Lancellotti

Digitized by Google

AMALIA GUGLIELMINETTI

Con la novella che pubblichiamo, Amalia Guglielminetti va alla conquista dell'America. Allogata comodamente sulle pagine di questa rivista, come su una delle tre caravelle colombiane, convenientemente adattata all'idioma degli abitanti dell'altra sponda, riprodotta financo in effigie, la conquista non le sarà certo difficile. Ormai la Guglielminetti è un prodotto italiano che si impone: ha tante qualità, tante seduzioni... *Non termino il periodo perchè ho nominato* Le Seduzioni *di Amalia Guglielminetti, e bisogna spiegare al lettore d'oltre oceano di che si tratta. Di seduzioni nella vita della nostra scrittrice ve ne sono di tre specie: c'è innanzi tutto la sua persona, poi c'è un libro di versi e infine c'è una rivista. Tre cose che hanno lo stesso nome, la stessa fisionomia, malgrado la loro eterogeneità, ed ottengono presso il pubblico quasi lo stesso effetto*

Sulla persona fisica della Poetessa non ci soffermeremo. La fotografia che Ella ha voluto dedicarci dice subito al lettore tante cose, assai meglio di quanto possa significare la nostra parola. E fra le altre cose: che la Guglielminetti è una donna irreprensibilmente elegantissima e interessantissima.

Sulla persona... psichico-morale-intellettuale ci sbrigheremo con pochi aggettivi: sprezzante, impassibile, sentimentale, immaginifica, fantasiosa, orientale, satrapesca, ultrasensibile, tormentosa, tormentatrice, modernissima, parigina, ambiziosa, orgogliosa, prodigiosa, sibillina, fatale, spirituale, ironica, amabile, avvincente, strabiliante, attraente, affascinante... seducente.

Seducente da seduzione. Infatti c'è un suo libro di versi che porta appunto il titolo Le Seduzioni. *Un libro al quale l'Autrice si dice sia molto affezionata tanto che un giorno, or non è molto, dovendo creare una rivista, le dette proprio quel titolo.*

Il lettore intende così che l'attività di questa scrittrice è vasta e complessa. Va dalla appassionata poesia al romanzo, alle novelle, fino alla direzione di una rivista, nella quale il buon gusto, la capacità tecnica, la saggia visione delle necessità e dei desideri del pubblico, si uniscono per dar luogo ad una pubblicazione completa in ogni particolare. In questa rivista, che contiene quasi esclusivamente novelle, la Guglielminetti non ne pubblica di sue: perciò noi riteniamo sommamente interessante offrire questa originale e deliziosa composizione di Lei al numeroso pubblico dei nostri lettori d'Italia e d'America.

F. Roccalatina

Digitized by Google

LO ZINGARO

(*The Gipsy*)

A Siracusa, in un giardino di palmizi, d'agavi, e d'aranci, ch'era l'antico parco d'una villa principesca ridotto a caffè, la giovane vedova gustava uno squisito gelato d'ananas e ascoltava la musica nostalgica d'un quartetto di tzigani.

Era sola. Incalzata dai freddi d'un precoce autunno che la sua preziosa e leggiadra esilità mal sopportava, aveva peregrinato da Milano a Roma poi da Roma a Napoli, finchè una sera in cui anche Napoli s'immalinconiva di pioggia, e di vento, era salita sul piroscafo diretto alla Conca d'Oro e la mattina dopo sbarcava a Siracusa.

Aveva in questa città un fratello scapolo che possedeva presso il mare una graziosa villa dalla quale rimaneva assente molti giorni per i propri affari e Ottavia Lorenzi vi si era stabilita, più che ospite, padrona.

Ma era sola e s'annoiava. Passava molte ore a leggere e a passeggiare nel giardinetto di mandarini e di limoni dolci, e verso sera andava a gustare i gelati e la musica nell'antico parco ridotto a caffè. Sedeva poco lontano dalla piccola orchestra e guardava i quattro violinisti che riempivano l'aria di ondeggiante musicalità.

Dapprima le erano sembrati tutti eguali in quel loro caratteristico costume attillato, dalla giubba rossa ad alamari neri e dagli alti stivali lucenti. Poi notò che due d'essi erano biondastri e rosei ed uno calvo e panciuto, ossia poco corrispondenti a quel particolare tipo zingaresco che il loro costume esigeva. Ma il quarto era uno zingaro autentico, tutto ossa e muscoli, con un viso olivastro e due occhi di fuoco che mentre suonava volgeva in giro mettendo in evidenza la cornea azzurra sotto le ciglia nere.

Aveva due lunghe mani agili e snodate che facevano gemere il violino e all'anulare della destra un grande anello in forma di teschio con le occhiaie di smeraldo. Quando suonava con gli altri in una esecuzione classica era misurato e grave, s'uniformava con docilità al ritmo e alla scuola. Ma terminato il pezzo di bravura, dopo una pausa in cui uno dei suoi compagni passava a raccogliere le offerte nel piattino di metallo, egli riprendeva a suonare e questa volta solo. Allora la sua anima di uccello di rapina che la civiltà aveva forse ammorbidito ma non domato, spaziava ad ali tese nel turbine di quella musica singolare. Egli improvvisava e tutto il suo volto incavato si stendeva dapprima in una espressione di rapimento, mentre gli occhi si chiudevano, quasi, per seguire le forme sfuggenti del suono.

There is a garden in Syracuse thick with palms, orange and agave groves; it was long ago part of the park belonging to a princely Villa. Seated in this garden, now used as a café, a young widow was to be seen taking an iced drink and listening to the sentimental music from a quartet of gypsies

She sat there quite alone. For alone had she fled south to avoid the cold that threatened her delicate frame, pursuing her from Milan to Rome, from Rome to Naplesu, ntil, one evening she left the latter town which was swept by a storm of wind and rain and boarded the steamer leaving for the Conca d'Oro and on the following morning she landed at Syracuse.

She had a brother living here in a pretty villa by the sea, he was frequently away on business as he now happened to be, so Ottavia Lorenzi took possession of the house acting hostess rather than guest.

But she was all alone and began to feel dull. She filled up her time reading and walking in the little garden planted with mandarine and sweet lemon trees, and towards evening went to try the ices and hear the music in the old park that was now an open air café.

She sat fairly near the little orchestra watching the four violinists whose music filled the surrounding air, travelling in waves of sweetest harmonies.

They seemed all alike to her; in their characteristic clothing with their red coats braided in black and their highly polished top boots: soon however she noticed that two of them had light hair and fair complexions, a third was bald and corpulent, and their gipsy costume seemed scarcely adapted to them. The fourth however was an undoubted gipsy, all muscle and sinew, with olive complexion; his blue eyes with black eyebrows revealed a fiery nature and as he played these fine eyes wandered restlessly here and there.

She noticed that he had beautiful hands; his agile fingers made his instrument vibrate wonderfully to their touch. Playing in the quartette, his execution was well tempered to the classical music of the opening score melting uniformly with the others parts. Then after a short interval to allow for the collection made in a little brass plate, he would take up his violin and, to the delight of his audience, start improvising, leading up to some beautiful solo.

It now seemed as if this wild soul were softened but untamed by civilization. It was like a bird of prey hovering with out stretched wings in the hurly-burly of that strange music. As he improvised his expression was full of rapture as with half closed eyes he seemed to pursue a fleeting dream.

Digitized by Google

Poi incominciava ad agitarsi come se qualche cosa di febbrile lo invadesse e il ritmo incalzava vertiginoso. Forse egli sognava di galoppare su un cavallo indomo lungo il Danubio, per le immense pianure nebbiose inargentate dalla luna, e le frenetiche grida del suo violino parevano rendere la rapidità ansimante della corsa, l'ansia d'una meta sempre più lontana, la disperata angoscia d'un amore irraggiungibile, l'ossessione d'un desiderio folle di nostalgia e di inutilità.

E il canto veemente diventava patetico e languido, piangeva piano con brevi note singhiozzanti che di nuovo si sollevavano e diventavano urla. Egli, sembrava strapparsele dal petto con un gesto furioso della mano che stringeva l'archetto e tutto il suo corpo snodato si contorceva, vibrava, scattava, come s'egli stesso fosse stato lo strumento sensibile che lanciava quegli urli di strazio.

Poi si lasciava cadere sfinito su una sedia tergendosi la fronte e ansando, come dopo una corsa veloce o un'emozione sconvolgente. E quando, dopo un breve riposo, passava di tavolino in tavolino col piattello proteso, piovevano su questo le monete e un'ammirazione incuriosita lo seguiva.

Ottavia Lorenzi non distoglieva per un momento da lui le sue iridi grigie sotto il cappello di velluto nero, abbandonandosi tutta all'onda turbinosa di quella musica, seguendo la mimica con fervore, e quando vedeva lo zingaro sostare presso di lei e tenderle il piattello con un gesto un po' sdegnoso di principe decaduto, non osava quasi offrirgli il proprio denaro, come se questo lo dovesse offendere. Un giorno Ottavia aveva dinanzi a sè alcune rose quando lo zingaro passò a raccogliere l'obolo. Ella lasciò cadere sul piatto una moneta, poi, quasi a ingentilire l'atto per l'artista umiliante, vi posò con un sorriso la rosa che teneva fra le dita.

Il musicista le piantò in viso quei suoi neri occhi di rapace, mormorò un grazie rauco, prese il fiore, se lo portò alle labbra, parve aspirarlo e baciarlo, con le pupille sollevate in un'espressione di voluttà selvaggia, e lo infilò ad uno degli alamari della sua giubba rossa, sul lato sinistro, al disopra del cuore. Ella ne aveva osservato ogni gesto con un viso fra trepido e curioso e il domani quando tornò e sedette al posto consueto lo vide rivolgersi a lei e inchinarsi come per un saluto, poi riprendere a suonare sempre fissandola, come se suonasse per lei sola.

Ciò durò parecchi giorni e da allora la noia di cui Ottavia soffriva fu dissipata dall'inquieto interessamento che quello sconosciuto destava in lei. Era un turbamento composto di curiosità ed anche di paura, uno strano sentimento ch'ella non voleva ancora chiamare amore, ma che nessun altro le aveva fino allora ispirato

Developing his theme, he appeared to be in a fever, which reaching its climax betrayed its presence by the increasing pace of his playing. Perhaps, in his imagination, he was galloping a restive horse along the banks of the Danube, and across the immense misty plains, silver by moonlight and his violin reechoed to the stampede, the yearning for an ever receding object, the despairing anguish of love unattainable, the obsession of wild desire and useless longing.

The spirited music now grew plaintive and sad, short syncopated sounds that told of sobbing followed again by rising notes, cries of despair. He seemed to draw the sounds from himself, with the strong rapid down strokes of the bow.

His whole being responded so intimately to his playing that the onlooker could well think that all these despairing voices came from the man himself; who, now that he had stopped playing, threw himself into a chair, mopping his brow and looking quite exhausted as if he had run a rapid race or passed through a phase of intense emotion.

After a short rest, it was his turn to pass the little brass plate around and the admiring crowd responded enthusiastically to his appeal.

As for Octavia Lorenzi, her grey-blue eyes, shaded by her black velvet hat, followed his every movement: she gave herself up entirely to the influence of that wild music: seeing the gipsy standing before her with his plate tended and his supercilious expression as of a fallen prince, she scarcely felt bold enough to offer him her money, fearing lest he should be offended.

One day as the gipsy man approached her, collecting with his little plate, Octavia dropped a coin on it and then, as if to smooth over any possible offence to the performer, from a bunch of roses by her side she chose the finest and placed it across the plate.

The violinist exchanged her timid glance with a yearning expression of his fine black eyes, he murmured a hoarse word of thanks, and taking the flower carried it to his lips seeming to breathe in all its perfume as he kissed its petals. He slipped the stem through a button hole in his red coat just over his heart, accompanying the action with a luxurious uplifting of his eyes. She had watched his every gesture with an expression of fear mixed with curiosity. The following day, when she sat at her accustomed table, he turned, bowing, as if to her. From the time he began to play, until he left, off his whole being was intent on playing as if to her alone.

This lasted several days, and Octavia lost all the boredom which had begun to make time tedious for her. She had a restless feeling of curiosity as also of fear, she could hardly confess to qualms of love, but she was sure that no one had ever before moved her thus and she felt it came as a happy relief to her monotonous way of living.

Today the violinist passed closer to her with his plate and taking the offered flower, neglected to

Digitized by Google

e che le piaceva come una novità inebriante nella sua monotona vita.

Ora il violinista, passandole accanto per raccogliere le offerte, rifiutava da lei con un gesto il denaro e accettava solo uno dei fiori ch'ella aveva sempre dinanzi a sè. E ogni volta lo portava alle labbra e se lo poneva con volto rapito sul cuore. Una sera ch'era già buio e Ottavia se ne tornava a casa camminando lentamente lungo un viale, s'accorse che qualcuno la seguiva e subito pensò con un piccolo brivido che potesse essere il musicista straniero. Era lui e portava sulla giubba rossa un largo mantello nero che gli dava un'aria tenebrosa. Quando s'avvide che la giovine donna si guardava intorno inquieta, affrettò il passo e le fu accanto.

— Mi perdoni — mormorò levandosi il cappello — se ho l'audacia di avvicinarla. A noi artisti vagabondi, accade così raramente di incontrare un po' di benevolenza, che ho bisogno di ringraziarla per la sua gentilezza.

Parlava perfettamente l'italiano, erano correttissimi le parole e l'atteggiamento, ma gli occhi con cui la fissava nell'ombra brillavano d'avido desiderio e d'appassionata umiltà.

— Un vero artista come lei merita non benevolenza ma ammirazione — disse la signora con un sorriso ancora incerto, e soggiunse: — Io amo tanto la musica che resterei notte e giorno ad estasiarmi al canto d'un violino.

— Io non vivo che per il mio violino e per coloro che sanno comprenderne la voce — affermò con slancio lo straniero e allargò le braccia con tale impeto che il mantello s'aprì e v'apparve sotto la giubba vermiglia e il fiore ancora puntato sul petto. Egli lo staccò e se lo portò alle labbra.

— Ho viaggiato tutto il mondo, signora, ma vi giuro che nemmeno il dono di questo anello ch'ebbi da una sultana a Stambul, mi diede la gioia che mi donaste voi con questa rosa. Ma vorrei poter suonare per voi sola, senza spettatori, in un luogo che non fosse un volgare caffè. Vorrei dimostrarvi che so essere il vero artista che avete la bontà di credermi e che posso anche suonare della musica nobile e pura. Me lo concederete?

Ottavia lo ascoltava con qualche stupore e s'andava a grado a grado rassicurando. Quello zingaro aveva le espressioni e le maniere d'un uomo civilizzato e non destava più in lei la trepida paura di prima.

— Venite un giorno a suonare in casa mia — rispose. — Sarò molto lieta d'ascoltarvi.

— Domani sera alle nove, me lo permettete?

— Domani sera, sia pure. Ora vi dirò dove abito.

— Non occorre, signora. Conosco la vostra villa. Da parecchi giorni vi seguo fino alla sua porta.

pick up the coin that went with it; he played fondly with the flower as before, bringing it to his lips with a dramatic gesture, and placing it finally in his left button hole to keep it nearer his heart.

One evening after sunset Octavia was walking slowly homewards along the avenue, when she became aware of footsteps following hers; she concluded that it must be the foreign violinist. It was indeed he, sweeping along, his wide black cloak making him look darker than ever.

Noticing that the young woman was looking around nervously, he hastened his step and joined her.

"Forgive me" — he said, softly, as he raised his hat — "if I am bold enough to approach you. It is such a rare occurrence, for us wandering musicians, to receive a courtesy from a lady, that I feel I really must thank you in person."

He spoke perfect Italian, his words and attitude were thoroughly conventional; yet he sought her face with yearning, passionale, and humble eyes which shone forth giving a chiaroscuro effect in the waning twilight.

"A true artistic nature, such as yours is, deserves admiration rather than benevolent courtesy" — said she with a slightly hesitating smile, adding: — "I love music so much that I could listen in ecstasy to a good violin for hours on end."

"I live for my violin and for those who can appreciate and understand its voice" — said the stranger, and his enthusiastic gestures throwing open his cloak, revealed the rose still fastened on his chest. He freed the flower and kissed it fondly.

"I have travelled the world over, signora, but I aver to you that I never had a gift give me such pleasure as this one, not even this ring presented to me by a sultana of Stamboul. I should like to play to you all alone, in some place other than a café. I want to prove to you that I really am a true artist as you have imagined me to be, and that I know how to play music both noble and pure. Will you grant me this?"

Octavia listened to him wondering, and little by little she felt reassured by him. Already the gipsy's conventional civilized way of talking had done away with her tendency to fear and tremble.

"Come and play at my house one day will you? I should be so happy to listen to your playing."

"If you allow me, to-morrow evening about nine o'clock".

"Very well, to-morrow evening. Now I will tell you where Ilive."

"It is not necessary, signora, Iknow your villa. I have followed you afar many evenings."

Digitized by Google

Ottavia scosse il capo sorridendo con un piccolo atto di rimprovero per lui e di lusinga per sè.

Poi fermò una carrozza e vi salì, mentre egli si inchinava in un profondo saluto.

* * *

La sera seguente Ottavia lo aspettava nel salotto della villa, un salotto vasto dall'arredo orientale, ricco di tappeti preziosi e di mobili intarsiati di madreperla, ma un po' freddo e imbronciato come lo sono le stanze che nessuno abita. Tutte le lampade erano accese ed ella, vestita d'una tunica di crespo azzurro pallido che denudava il lungo collo sotto l'oro chiaro dei capelli, s'aggirava nervosamente fra quei sontuosi esotismi senza vederli.

L'aveva riafferrata un'inquietudine trepidante che si faceva più agitata e paurosa quanto più s'avvicinava l'ora fissata.

La mattina destandosi ella s'era stupita della propria imprudenza nell'accettare con tanta baldanzosa disinvoltura la visita di quello sconosciuto.

Non sapeva chi fosse costui, ne ignorava persino il nome, non ne conosceva che la professione tutt'altro che rassicurante di musicista errabondo e stava per riceverlo in casa sua, per rimanere sola con lui.

Ne fu per un momento così spaventata che meditò di mandargli un biglietto che la liberasse con un pretesto da quella visita pericolosa. Ma a chi e dove indirizzarlo? Avrebbe potuto rifiutarsi di riceverlo e fargli riferire dalla cameriera che la signora era indisposta, ma in realtà provava un torbido piacere al pensiero di trovarsi fra poco con quel romanzesco personaggio in costume di semibarbaro che l'amava e che glielo avrebbe detto nella maniera più insolita e pittoresca, con quella musica violenta accompagnata da una mimica ebbra, piena d'impeto e d'espressione.

Il campanello dell'anticamera vibrò. Dopo un momento entrò la cameriera con un cartoncino sopra il vassoio.

— C'è questo signore.

Ottavia lesse sulla carta un nome straniero: Lajos Varga.

— Introducilo — disse — e intanto rifletteva:

— Curioso! Non credevo che gli zingari possedessero biglietti di visita.

Subito dopo entrò Lajos Varga. Non portava la giubba rossa nè gli stivali lucidi, ma vestiva la marsina nera.

Aveva all'occhiello una gardenia e in mano un paio di guanti bianchi.

S'inchinò a baciare la destra alla signora e le sedette accanto in un atteggiamento grave di gentiluomo in visita, chiedendole il permesso di fumare.

Octavia shook her head reprovingly with a little smile, showing she felt flattered.

She then stopped a cab and jumped into it, whilst he bowed her off.

* * *

On the following evening Octavia sat expectant in the large drawing room; this was furnished in Oriental style, precious carpets covered the floor, and the furniture was richly inlaid with mother-of-pearl. There was a depressing atmosphere about the room, and a chilliness, both eloquent of a little used reception room. All the lamps were let, Octavia wore a tunic dress of pale blue crépe that was cut low, showing her graceful neck, shadowed by her beautiful fair hair, she wandered restlessly around the room heedless of her exotic surroundings.

She felt overcome again by an anxious restlessness which grew intenser as the fatal hour approached.

On getting up that morning she was abashed at herself for having agreed to the stranger's visit so easily.

She had no idea who he might be, she did not even know his name, she only knew that he was a wandering musician by profession and that was not very reassuring, and here she was about to receive him alone in her brother's house.

Realizing what possible consequences might arise, she became so alarmed that she even thought in one wild moment of sending him a note to excuse herself, but to whom and where could she send it? She had better refuse to receive him and let the girl tell him that she was not feeling well; but as a matter of fact she felt very drawn to her romantic escapade as she thought of his attractive person dressed in his gipsy's outfit, making a declaration of love to her in quite an original picturesque setting.

The hall bell rang. The girl came in with a visiting card on a tray.

"A gentlemen to see you, if you please".

Octavia read the name on the card: 'Lajos Varga'.

"Show him in" she said to the waiting girl, musing to herself: "Curious, I never knew that gipsies had visiting cards".

Lajos Varga appeared in the doorway; but where was his scarlet jacket, his top boots? Instead of these he wore a dress-coat and patent shoes and carried a pair of spotless white kid gloves, whilst a beautiful gardenia was in his button hole.

He bent to kiss the signora's right hand sitting beside her with the serious aspect that becomes a gentleman visitor; he asked permission to smoke.

"We, rolling stones, cannot do without smoking, said he, with a smile. "Perhaps it is a symbol of

Digitized by Google

— Noi, gente nomade, non possiamo fare a meno del fumo — diceva sorridendo. — Esso simboleggia forse le nostre illusioni che disperdiamo un po' dovunque, inutilmente.

E continuò a discorrere di viaggi, di musica e di teatri con una loquacità disinvolta che sconcertava Ottavia e glielo rendeva a poco a poco antipatico e tedioso.

La trepidazione febbrile che l'aveva agitata tutto il giorno nell'attesa di quello zingaro pericoloso, che entrava quasi di sorpresa in casa sua, le pareva ora ridicola se si considerava intenta a scambiare le frasi d'una conversazione comune con un signore in *frak*, il quale gestiva e parlava come mille altri e le raccontava le sciocchezze che tutti gli uomini raccontano a tutte le donne per sembrare loro intelligenti e spiritosi.

— Adesso voglio sentirvi suonare — ella gli impose d'un tratto con voce quasi dura, per liberare entrambi da quell'atmosfera di mediocre mondanità da cui si sentiva soffocare, e ritrovare in quel signore qualunque colui ch'ella aveva atteso palpitando.

— Vi suonerò la *Ballata alla luna* di Beethoven — disse Lajos Varga. — Oso credere che avrete da me un'esecuzione perfetta. Ma prima voglio dirvi in poche parole la storia o la leggenda di questa ballata.

Accordò il violino e proseguì:

— Una sera di luna Beethoven, guardava un incantevole paesaggio. E disse ad un uomo che stava immobile presso di lui: « Ammirate anche voi questa sera meravigliosa? ». « No, perchè sono cieco » l'altro rispose. Beethoven sedette al pianoforte e compose la *Ballata alla luna*, affinchè il cieco vedesse per mezzo della sua musica la bellezza incantatrice di quella notte.

Lajos Varga s'appoggiò il violino alla spalla e incominciò a suonare. Ma Ottavia seduta di fronte a lui col mento sulle mani, lo guardava e lo ascoltava con fredda attenzione, come aveva guardato e ascoltato prima di lui, in quella stessa ballata tanti altri virtuosi. Ne ricordava uno, vecchio e noioso, diplomato da varie accademie, che le aveva narrato come Lajos Varga, la storia del cieco. E anche Lajos Varga suonava come lui attento e misurato, badando solo all'esecuzione impeccabile, all'interpretazione perfetta.

Dov'era rimasto lo zingaro pittoresco che spaziava con ali di rapace fra il turbine delle sue improvvisazioni e faceva scaturire dal violino la febbre e la vertigine, e si contorceva nella sua giubba rossa e baciava con occhi folli il fiore che ella gli aveva offerto?

Questo signore qualunque, rigido nella marsina nera, che suonava gravemente Beethoven e credeva di piacerle per la sua uniforme di mondanità e per la purità dei suoi virtuosismi, la la-

our castles in the air, which we build here and there in vain".

He talked pleasantly of travels, of music and theatres with an ease and fluency which upset Octavia for he seemed so heavy und tedious.

In his present light he made her former trembling anticipation of his visit, quite ridiculous, for here she was, exchanging common places with a gentleman in dress-suit and just as he probably would entertain thousands of other women so he was trying to seem clever and witty to her with his foolish remarks.

" Now please play me something " she suggested in hard tones, as if trying to free them from that deadening atmosphere of set intercourse which she felt was throttling her, and to call up that unknown element in him for which all her being had quivered.

" I will play the Moonlight Ballad *of Beethoven " said Lajos Varga. " Dare I suggest that I shall give you a perfect rendering of it? First however I shall give you a little sketch of the story of this ballad ".*

He tuned his violin and proceeded:

" One moonlight night Beethoven was deep in admiration of the night scenery when he spoke to a man near him:

' Are you also revelling in this wonderful scene?'

' No indeed, was the sad reply, for I am blind.' Impressed by this revelation Beethoven composed the Ballad to the Moon *to enable the blind to see the enchanting wonders of that night. "*

Lajos Varga placed his violin in position and started to play. Octavia however, sat with her chin on her hand, she observed him and listened abstractedly as she had done on many other occasions when listening to various virtuosi. She remembered one especially, a tiresome old fellow, who held the diplomas of several musical colleges, and had told her the very same anecdote as had Lajos Varga, who now played in just the same careful and measured style, aiming at a faultless execution and a perfect interpretation.

Where was the picturesque gipsy whose bird of prey soul moved on faulcon wings in the whirlwind of his improvised playing? Where was that ardent violinist who expressed his intense feelings in thrilling harmonies and accompanied them vith passionate gesture? Where was the man who so fondly kissed the flower she gave him?

Here was an ordinary being who looked stiff in his black coat, who played Beethoven with a solemn air, sought to please her with his worldly way of dressing and a virtuoso's pure playing. She was unmoved, he did not appeal to her in the least. He was another man.

Then, when Lajos Varga had finished playing and waited, expecting a burst of enthusiasm from

Digitized by Google

sciava indifferente, non le diceva più nulla, era un altro.

E quando Lajos Varga finì di suonare, e attese da lei lo slancio d'ammirazione, la stretta delle due mani, la scintilla a cui accendere la duplice fiamma d'amore, non ricevette che la gelida lode di rito:

— Bravo. Molto bene!

Poco dopo lo zingaro col suo violino a capo basso usciva, riprendeva la sua via errante e senza meta.

her, a hand grasp, the spark which should kindle the mutual flame of love... he received instead the usual drawing room congratulations:

" Bravo! Very beautiful! "

A little later, the violinist, crossed her threshold, homeward bound, his head was bent, and his shoulders drooped as he forced his steps forwards out into the dark to shoulder again his fiddle, the emblem of his life errant.

Amalia Guglielminetti

QUADRETTI DI STAGIONE

Sotto la pioggia d'autunno

Anche a non vederle le vigne e i pergolati, s'indovinerebbe il carico d'uva da certi bagliori di crepuscolo che denunciano l'ottobre opimo e da certa luna che riempie di tremori lilla il firmamento, come se galleggiasse fra terra e cielo una gigantesca mongolfiera notturna.

Odori di terra frugata arrivano a ondate, anche se t'addentri nei quartieri bassi, e le terrazze, di sera, son cestoni di azzurro stinto dove l'autunno trascina il suo passo stanco.

Si pensa a una donnina malata, perchè c'è un presentimento di pioggia nell'aria, e la piccola ci raccontò una notte, sotto l'ombrello, che le era sembrato di ricevere sul capo di rondine la carezza di una straniera, la prima volta che piovve, d'ottobre, una dolce straniera che tornasse da tanto lontano e avesse le mani un po' fredde; un po' fredde le mani leggere.

Era una « pupa » vestita di nulla — adesso ricordi, quella che ti accompagnò una notte di troppa nostalgia — che somigliava, se vogliamo, ad Ankiça, pallida e bionda persino nelle vene, così da conferire alla carne scoperta trasparenze lilla, chiare come certe vetrate di cattedrale che sembravano imbastite a furia di voli d'angeli.

Dove se n'è andata la piccola che ti fece tanta compagnia la prima settimana d'ottobre, quando la tristezza pesa troppo sul cuore, perchè, forse, qualche uccellaccio di quelli che volano basso ci ha fatto un nido di spine?

Oh, non ti ricordi che era una stroſa verde di primavera? E che aveva tanto freddo? La grande estate italica deve averle scaldato anima e sangue, e al primo respiro d'ottobre è partita, in testa alle rondini del suo quartiere, in cerca d'un altro tetto e d'un altro nido.

Bisogna pure che ti decidi a sostituirla; con la prima che incontri, non importa; tu non cerchi più anima, ormai. Ti basta che sappia cantare le canzoni degli altri. Chi sa cantare soltanto per sè, infine, ha certe pretese! La prima che incontri; purchè sia piccina e abbia il seno sciupato come lei — oh, questo sì — e sia un tantino malata d'avventura e la faccina sia bianca e la bocca ampia e rossa; ma tutto il colore spontaneo, istintivo. Siamo così stufi del bistro, del minio, della cipria anche! Ci si è ridotti che non puoi più scoccare un bacio senza sentire il sapore di pierrot, senza vederti addosso due occhi di trapassata. Brrr! E che abbia — sopratutto — i capelli lunghi all'antica, divisi magari in due bande liscie sulla fonte, sì che puoi scioglierli sotto l'ombrello e fartene un cuscino posticcio sulla spalla, in cammino.

E che ti dica — mi raccomando — le cose più sciocche, convinta di farti sbalordire. E ti racconti che suo padre l'hanno fatto cavaliere, e ci sarà presto un festino per celebrare la nomina aspettata da tanto tempo. E ti domandi chi fosse d'Annunzio — come se fosse morto! — lei che lo conosce soltanto perchè diedero il suo nome a un profumo sopraffino. Così ti passerà la velleità di pensare che ti conosca qualcuno del gran pubblico del tuo Paese per quel po' di poesia regalata agli uomini in umiltà.

Intanto la pioggia fitta tamburella il para-acqua di seta « gloria ». Senti il sangue fresco come se non fosse più malato dell'altra, incurabilmente. Che dolcezza trovare ogni tanto un surrogato di amore che non ti lasci traccia nelle vene! Adesso hai quasi voglia di chiuderlo l'ombrello per goderti questo bagno d'idiozia. Fa così bene al tuo male!

Amante? Se amante è chi s'ama questa non puoi chiamarla così. È la prima che passa, è un pretesto di poesia, è il motivo di una tua canzone, e nemmeno fra le più belle, nemmeno fra le canzoni più tue.

La lascerai alla soglia di quel portoncino laggiù, in fondo alla strada; salirà una breve rampa semibuia, udrai il ritmo dei tacchetti sottili sul pianerottolo scuro. Non la rivedrai più.

Ma sotto l'ombrello ci è rimasto un profumo di passera che ha piluccato tutta l'uva di un pergolati sotto il cielo stinto della sera e t'è servita a meraviglia per concludere il canto nostalgico di questa mezzanotte autunnale, chè la pioggia è troppo straniera e ti fa quasi pensare al Danubio e ai capelli d'oro opaco d'Ankiça.

Oh, puoi star sicuro, questa ch'è scomparsa per sempre non ha pretese; al più ti potrà chiedere la stroſa che t'ha ispirata — è sua.

Ma l'altra interpretava così male i tuoi silenzi ostinati. Tu — eco vivente dell'universa sciagura — non comprendevi talvolta il suo cuore di Lilliput — capisci? —, non eri capace di spegnere la sua sete d'infinito.

Tu!

Auro d'Alba.

Digitized by Google

L'emigrazione nelle due Americhe: realtà dolorosa

Il Commissariato generale dell'emigrazione, nel venticinquesimo anniversario della sua fondazione, ha pubblicato un libro assai interessante ed istruttivo: *Le condizioni del mercato del lavoro nei diversi paesi al 30 giugno 1926*. Vi si guardano, com'è detto nel titolo, le condizioni economiche dei diversi Stati del mondo, in relazione alla emigrazione italiana: e, specie, per quello che è possibile farvi. Il libro, diciamolo subito, non è affatto allegro. E, sopratutto, per quanto riguarda le due Americhe.

Cose nuove? No di certo: e l'abbiam detto e ridetto molte altre volte in questa stessa rivista, in questa stessa rubrica. Ma c'è qualche cosa, tuttavia, nel libro, che va rilevato; qualche cosa, che dall'esposizione piana, chiara, semplice in apparenza, stride maledettamente e balza subito agli occhi. I mercati sono cattivi quasi dovunque; o, dove son buoni, c'è il catenaccio. Pure non è tutto: e c'è da domandarsi, infine, un perchè.

Per il momento diamo, intanto, uno sguardo sommario ai dati che riguardano le due Americhe. Che c'è da fare?

* * *

Da un'attenta lettura del libro, ho potuto tripartire, nei riguardi dell'emigrazione italiana, gli Stati americani in tre categorie: Stati buoni, Stati mediocri, Stati cattivi. Inutile dire che, proprio quelle nazioni che si trovano nelle migliori condizioni economiche o che, sotto un certo aspetto, potrebbero fornire all'emigrante un buon approdo, sono inaccessibili. Gli Stati Uniti aprono la serie: ed è inutile parlarne. Seguono il Canadà, la Columbia, il Paraguay, e, se vogliam considerarlo come Stato, Portorico, che sta sotto l'imperio delle leggi della maggiore repubblica. Anche la Columbia ha una legge restrittiva modellata su quella di Washington. Il Canadà ha una legge che non consente l'ammissione che soltanto agli agricoltori, che voglion dedicarsi esclusivamente all'agricoltura, avendo i mezzi sufficienti per farlo, e a coloro che possano provare di essere stati richiesti nel paese per svolgere un'opera predisposta, oltre a poche altre categorie di parenti. Il Paraguay si trova, insieme, ad aver leggi restrittive e ad attraversare una profonda crisi economica. La prima categoria è esaurita e non offre altri commenti, oltre quelli che si son fatti da tempo.

Passiamo, poi, subito, agli Stati cattivi: Argentina, Brasile, Antille, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Panama, Perù, S. Salvador, S. Domingo, Venezuela. Perchè questi sono cattivi Stati? Per tre ragioni: o perchè non possono offrire impiego di emigrati per le condizioni economiche, o perchè v'è la terribile concorrenza degli indigeni, o perchè le condizioni politiche interne rendono pericoloso il soffermarvisi. Così l'Argentina si trova nelle prime condizioni, per aver un cattivo mercato — che si spera, tuttavia, migliore per l'avvenire — e il costo della vita in terribile aumento, oltre al fatto che per il momento non vi esistono progetti di colonizzazione; il Brasile *idem*, tranne che nelle famigerate *fazendas* di S. Paolo, per chi abbia voglia di avventurarvisi; Antille, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Panama, Perù, S. Salvador, S. Domingo, un po' per la prima, un po' per la seconda ragione; dove c'è possibilità di lavoro, la mano d'opera indigena rende impossibile la richiesta italiana; e dove no, peggio. Il Venezuela riassume tutt'e tre i requisiti negativi: crisi politica, crisi economica e concorrenza locale. Come si vede, il quadro è nero. Non è a dirsi, tuttavia, che vi sian barriere di ferro: chè agli audaci tutto è permesso e, perchè no?, tutto possibile. Non mancano nemmeno eccezioni sporadiche, qua e là — per medici o capitalisti — che vogliano tentare. Ma occorre cura meticolosa, informazione precisa, tatto enorme. In complesso, per ciò, si può tracciare su questi Stati, almeno per il momento, un bel frego di penna: nulla da fare!

E passiamo alla seconda categoria: Stati mediocri.

* * *

Stati mediocri sarebbero la Bolivia, il Cile, Costarica, Cuba, l'Equatore, il Messico, l'Uruguay. È su questi che occorre specialmente soffermarsi. Vediamo.

La Bolivia: Stato buono, sotto parecchi aspetti, nel quale, dice la relazione, non si esclude la possibilità di collocamenti agricoli. Occorrono, è vero, capitali per acquistar terre e metterle in valore: ma, in compenso, vi sono facilitazioni legislative locali a scopo di sfruttamento. Oggi in Bolivia vi sono 1300 italiani e non di più. Perchè mai? Che si fa? Che si farà?

Il Cile: buono dal punto di vista agricolo, promettentissimo dal punto di vista industriale. Per l'agricoltura occorrerebbe acquistar le terre. In generale il governo è favorevole all'emigrazione italiana. La relazione dice: esistono molti progetti di colonizzazione e si potrebbero tentare con

Digitized by Google

successo imprese dirette con capitali e personale adeguati: « se ivi la nostra colonizzazione sarà resa possibile, si imporrà necessariamente il problema di vedere sino a qual punto il pensiero di quel governo collimi con l'interesse italiano ». Che vuol dire questo? che se ne sa? S'è tentato nulla?

Costarica: Stato ricco e tranquillo. Per quanto non vi siano condizioni di lavoro eccellente, si potrebbe organizzare una emigrazione opportunamente finanziata, che sarebbe anche favorevolmente accolta. Anche qui c'è da farsi la stessa domanda: che si fa?

Cuba: sebbene avvilita da crisi economica, potrebbe accogliere giovani e forti lavoratori. Domanda come sopra: se ne fa nulla?

Equatore: favorevole sotto molti aspetti. Gli italiani (1200) vi han conquistato posizioni assai agiate. Meno male che qui s'è costituita una « Compagnia Italiana dell'Equatore », che con l'aiuto del governo equatoriano e del Commissariato italiano, attende ad un piano di colonizzazione in grande stile. Speriamo bene.

Messico: condizioni discrete. La relazione consiglia l'emigrazione di agricoltori, che dispongano del capitale necessario per acquistare i terreni.

Uruguay: « le condizioni generali del mercato del lavoro sono discrete, ma la richiesta di mano d'opera è relativamente scarsa. Sono allo studio, da parte di privati, vari progetti di colonizzazione, i quali non offrono tuttavia sicuri affidamenti per la mancanza di congrui finanziamenti ».

È la solita canzone: occorre che l'emigrazione sia predisposta, finanziata. Ma è pur questo, che si vuole! Oggi come oggi non è più possibile emigrare, come una volta, col sacco sulle spalle e la volontà del sacrificio. Lo sappiamo tutti: oggi s'emigra con criteri diversi; e per questo, per esempio, c'è da noi il Commissariato generale. Ma, intanto, son proprio i piani di colonizzazione e di finanziamento che mancano, son proprio queste condizioni che non ci sono.

* * *

Non vorremmo certo infierire, come potrebbe pensarsi, contro il Commissariato o, peggio, contro il Governo. Non siamo di quella mentalità apatica ed astratta che fa risalire tutte le colpe alle autorità superiori, sebbene qui l'Ente, che presiede al fatto emigratorio, abbia una responsabilità assai larga. Vogliamo, soprattutto, dolerci con noi stessi — e cioè col nostro abito mentale scarsamente organizzativo — per non aver ancora inquadrato la necessità emigratoria in una cornice più ampia.

Quando si dice — come la relazione del Commissariato accenna in più punti — che in questo o quel punto si potrebbero trovare facili sbocchi, a patto che vi siano piani prestabiliti, accordi coi governi, finanziamenti adeguati, idee precise, ci viene voglia di domandarci, come abbiam fatto nel corso della nostra breve esposizione, come e perchè quegli accordi, quei finanziamenti, quei piani non vi siano o non sia stato possibile concretizzarli, ammesso che si sia tentato.

Noi pensiamo che oggi, che l'Italia merita un formidabile rispetto nel mondo; oggi, in cui va sempre più accentuandosi un criterio più esteso a vasti piani d'industrializzazione di terre e, direi quasi, di uomini; oggi, in cui l'economia italiana va risorgendo, non sarebbe nè difficile nè impossibile trovare una via, che, secondo i dettami dell'esperienza recente, possa permettere una sufficiente, o quanto meno, mediocre emigrazione organizzata in alcune zone americane. Non ci azzardiamo certo a dar consigli o a formulare noi stessi piani concreti, chè troppi requisiti ci mancano, per non errare: ma, *grosso modo*, crediamo che lo Stato potrebbe benissimo farsi iniziatore di grandi compagnie, che, con capitale privato e in parte sussidiate dall'erario (escluse anche le società di navigazione, che potrebbero avervi dei colossali interessi), potrebbero, oltre tutto, fare un ottimo affare organizzando vaste imprese di colonizzazione, in cui troverebbero, stabilmente o temporaneamente, impiego migliaia e migliaia di emigrati. C'è l'esempio dell'Equatore (il quale, del resto, non ha ancora fornito prove reali, ma che, tuttavia, speriamo al più presto sia buon principio di più vasti intendimenti): si potrebbe, si dovrebbe continuare.

Abbiamo parecchie altre volte, qui stesso, illustrato abbastanza il dramma della nostra emigrazione transoceanica: e non crediamo sia necessario insistervi, per mostrare anche agli occhi più ingenui quanto sarebbe utile rimediarvi, se non in tutto, almeno in parte. Perchè, in fondo, si mira, così, a completare l'opera di ricostruzione e di risanamento economico: se proprio non si vuol ammettere, con taluni teorici malinconici, astrattisti e poco esperti, che l'emigrazione è un danno per l'economia nazionale.

Ma, queste, son discussioni, ormai, passate di moda.

Occorrono le opere concrete.

Carlo Curcio

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(*The economic condition of Italy*)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione di bilancio al 31 agosto 1926 presenta un avanzo effettivo di milioni 52 con un miglioramento di 20 milioni sulla quota dell'avanzo risultante dallo stato di previsione iniziale che è di milioni 16 mensili e perciò di milioni 32 per il primo bimestre dell'esercizio.

Detto avanzo però sale a 177 milioni, con un aumento di 31 milioni su quello del corrispondente periodo dell'esercizio 1925-26, ove si tenga conto che fra le spese effettive dell'esercizio in corso, trovasi già compresa la quota bimestrale di milioni 83 del primo stanziamento eccezione di 500 milioni per la riduzione della circolazione bancaria per conto dello Stato testè approvato e che l'importo degli impegni relativi a spese per costruzioni di strade ferrate, in milioni 42, nell'esercizio precedente era inscritto in apposita categoria di bilancio ora soppressa.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi due mesi dell'esercizio 1926-27 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie di 132 milioni. Il fondo di cassa risultò al 31 agosto 1926 di tre miliardi 15 milioni.

DEBITI PUBBLICI. — L'ammontare complessivo dei debiti pubblici era al 31 agosto 1926 di 89 miliardi 260 milioni, con una diminuzione di 600 milioni sulla cifra dell'ammontare al 31 luglio 1926.

CIRCOLAZIONE. — La circolazione bancaria e di Stato ammontava al 31 agosto scorso a 20 miliardi e 101 milioni, segnando una diminuzione di 326 milioni. Si deve notare che questo conto di circolazione non risente delle modificazioni sostanziali apportate con ulteriori provvedimenti che incominceranno ad influire sui conti del mese in corso.

COMMERCIO ESTERO. — Le esportazioni dei primi sette mesi dell'anno corrente ammontarono a 9 miliardi 645 milioni, con una diminuzione di 357 milioni rispetto all'esportazione nel corrispondente periodo del 1925. Le importazioni per lo stesso periodo furono di 16 miliardi 327 milioni, con un aumento di 37 milioni rispetto alla cifra dei primi sette mesi dell'anno 1925.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle Casse Postali di Risparmio rag-

STATE FINANCE. — *The budget drawn up on 31st August 1926 shows a balance on the credit side of 52 millions. Sixteen millions had been estimated for the monthly balance to credit i. e. 32 for the first two months. Hence 20 millions more than the above estimated balance have been placed to the credit side, and this sum is increased to 177 millions (i. e. thirty-one millions more than in the corresponding period of the financial year 1925-26), when we consider that a sum of 83 millions figures on the debit side to tally with the first instalment of the sum of 500 millions assigned to the reduction of banknote issues — and further 42 millions which were set apart for railway construction are included in this years general budget, whereas last year they were placed in a separate account.*

The banking account dealing with ordinary and exceptional receipts and payments shows that during the first two months of the financial year 1926-27 there are 132 millions to the good.

The balance of this account on 31st August 1926 was three milliards 15 millions.

PUBLIC DEBT. — *The public debt on the 31st August 1926 was 89 milliards 260 millions, showing a diminution of 600 millions since the 31st July 1926.*

CIRCULATION. — *The aggregate bank and State circulation amounted on 31st August 1926 to 20 milliards and 101 millions, showing a diminution of 326 millions.*

It is to be observed that this calculation has been made at a time when recent important modifications dealing with the total currency have not yet had any effect on it.

FOREIGN COMMERCE. — *The total exportations for the first seven months of this year amounted to 9 milliards 645 millions, showing a diminution of 357 millions with respect to the corresponding figures for last year.*

Importations for the above period amounted to 16 milliards 327 millions showing own increase of 37 millions.

NATIONAL SAVINGS BANKS. — *On the 31st August 1926, 10 milliards 654 millions stood to the*

Digitized by Google

giunse al 31 agosto 1926 la cifra di 10 miliardi 654 milioni, con un aumento di circa 130 milioni rispetto alla stessa cifra al 31 luglio 1926. Il totale del risparmio amministrato dalle Casse ordinarie di Risparmio era al 31 luglio di 13 miliardi e 24 milioni, con un aumento di 151 milioni rispetto alla stessa cifra per il 30 giugno 1926. Il complessivo ammontare dei risparmi raccolti dalle principali banche regionali risultava al 31 luglio 1926 di 3 miliardi 908 milioni con un aumento di 21 milioni sulla stessa cifra per il 30 giugno 1926.

credit of depositors in the Post Office Savings Banks showing an increase of 130 millions.

The other Savings Banks to the 31st July, showed an increase of deposits, in regard to corresponding period of 1925, of 151 millions with a total of 13 milliards and 24 millions.

On the 31st July 1926 the provincial banks had deposits amounting to 3 milliards 908 millions, showing an increase of 21 millions compared with the deposits for the same period in the preceding year.

Le condizioni generali economico-finanziarie degli Stati Uniti

Durante il mese di agosto la situazione economica degli Stati Uniti subì un ulteriore, sebbene lieve, miglioramento; si avvicina così il periodo autunnale con il commercio e l'attività industriale nazionale ad un livello ritenuto da molti come quello « record » nella storia economica degli Stati Uniti.

Degno di speciale nota è il fatto che durante l'estate scorsa non si è verificato il rallentamento produttivo da molti atteso per cause di natura stagionale, nonostante la soddisfacente attività produttiva riscontratasi durante i primi mesi di quest'anno e la tendenza dei prezzi per una lieve, ma continuata contrazione.

Molti economisti ed uomini d'affari sono propensi a spiegare quanto sopra quale risultato della mutata politica adottata di recente nel commercio e nei processi di distribuzione sul mercato interno. Come si è avuto campo di far noto in molte altre relazioni precedenti, la caratteristica della politica per gli acquisti adottata di recente nell'economia degli Stati Uniti, è stata quella di piazzare ordini frequenti ma limitati, per coprire il fabbisogno immediato o di un periodo inferiore ad un mese.

L'adozione di detta politica è stata, senza dubbio, resa possibile dall'aumentata efficienza dell'industria ferroviaria e degli altri fattori di distribuzione.

Considerando gli effetti verificatisi dall'adozione della politica in parola, principalmente da un punto di vista produttivo-commerciale, si nota che fu possibile ridurre l'accumulazione di merci invendute; evitare la penuria e rincaro stagionale del denaro; ridurre le variazioni nei prezzi in alcune speciali categorie di merci; si facilitò la diffusione dei processi di distribuzione entro tutto il periodo dell'anno, evitando così le usuali congestioni autunnali e primaverili; si è inoltre ridotto sensibilmente il volume medio della domanda per accomodamenti creditizi a favore del commercio; contribuendo, inoltre, a ridurre l'azzardo ed i pericoli inerenti ad una politica produttiva per consegne di merci a lunga scadenza.

Vi è, naturalmente, una marcata divergenza di vedute sugli effetti già verificatisi e che potrebbero ulteriormente accentuarsi a seguito di un ulteriore incremento della riforma in parola; in generale l'interessante movimento su descritto è salutato favorevolmente negli ambienti industriali, mentre va incontrando favore più ridotto nei circoli bancari.

Le varie riviste mensili, bancarie e mercantili, occupandosi dell'attuale situazione economica nazionale, mostrano tutte un tono favorevole e fiducioso, poichè in generale ritiensi che le basi dell'attuale prosperità economica degli Stati Uniti presentino un aspetto salutare; esse sono difatti costituite da una campagna agricola favorevole e con buoni raccolti, un attivo e favorevole commercio con l'estero, situazione politica quieta, larga capacità di acquisto delle masse, larga domanda di impiego, soddisfacente situazione nelle industrie denominate basiche.

Considerando la situazione finanziaria, si nota che il sentimento nelle borse è alquanto confuso, con variazioni nervose nei valori; durante i primi giorni del mese la Banca Federale di Riserva di New York aumentò la tassa ufficiale di sconto dal 3 ½ al 4 %; detto provvedimento non ebbe però ripercussioni di importanza, poichè esso, più che precedere, ha seguito la tendenza che si era nel frattempo sviluppata nel mercato monetario di New York.

I miglioramenti verificatisi nella situazione politica e finanziaria francese ed in quella europea in generale, hanno altresì contribuito favorevolmente sul sentimento, specie in quello degli ambienti finanziari e di quelli più direttamente interessati nello sviluppo del commercio di esportazione.

Romolo Angelone
R. Addetto commerciale a Washington

Digitized by Google

La Confederazione dell'Industria Italiana

LE SUE ORIGINI E LA SUA AZIONE

L'on. Benni, attuale Presidente della Confederazione Generale dell'Industria, ha compilato per il Ministero delle Corporazioni un memoriale per ottenere il riconoscimento giuridico a termini della nuova legge sull'inquadramento sindacale.

Crediamo interessante dare un riassunto del documento che racchiude in sè interessantissimi elementi di vita della organizzazione industriale del nostro Paese.

La costituzione

« La Confederazione Generale dell'Industria Italiana fu costituita nell'immediato dopo-guerra — e cioè nel marzo 1919 — in un momento particolarmente difficile per la vita del Paese, per le deviazioni di orientamento delle masse che — illuse dalla propaganda socialista e influenzate dagli avvenimenti sociali di Russia — si agitavano minacciose e potentemente organizzate, nella brama di sconvolgere, con la speranza di un illusorio profitto, il regime del rispetto alle leggi, all'ordine pubblico, alla proprietà.

Nessuna opera di Governo tratteneva le masse dalle illusioni e dalle degenerazioni, mentre i partiti gareggiavano nel secondarne i peggiori propositi, sicchè le classi lavoratrici, fuorviate da una propaganda sovversiva ed incoraggiate dal debole atteggiamento dei poteri pubblici, intensificavano la loro azione per correre più rapidamente al raggiungimento dei fini di sovvertimento sociale.

In tale situazione la classe industriale non poteva rimanere inerte. Le contingenze richiedevano urgentemente che essa provvedesse da sè medesima alla propria tutela; era necessario coordinare le forze disperse, riunire le energie, organizzare le singole iniziative ed attrezzarsi alla difesa. Invero, sino allora, gli industriali erano apparsi dispersi ed i loro movimenti privi di un indirizzo comune. Mancava — salvo pochi lodevoli esempi — l'organizzazione e sopratutto la volontà di organizzarsi; mancava la forza che proviene dalla solidarietà di azione e dalla reciproca collaborazione. Un Governo che avesse voluto trovare nella classe industriale una fonte di collaborazione si sarebbe vista davanti una massa di energie disperse e slegate, mossa da interessi particolari ed antagonistici.

Come sorse la Confederazione

È in questo grave periodo della vita politica ed economica italiana che sorse la Confederazione Generale dell'Industria, la prima vera organizzazione industriale generale a carattere nazionale, il cui programma ben definito di coordinamento dell'attività delle organizzazioni delle industrie delle diverse categorie e regioni, e di tutela continua degli interessi generali della produzione, era poi destinato a raccogliere il consenso e l'aiuto delle migliori energie industriali. Il movimento iniziale per la costituzione di questo complesso organismo sindacale trovò subito salde basi di appoggio, non solo per le condizioni generali di incertezza in cui l'industria si veniva a trovare nell'immediato dopo-guerra, e per la convinzione, che cominciava a farsi ormai larga strada fra gli industriali, della necessità di organizzarsi; ma anche per la serietà e la ponderatezza con cui il movimento stesso era condotto e per l'entusiasmo con cui veniva abbracciato da parte di coloro che ebbero a costituire il primo nucleo della grande famiglia d'oggi.

La prima organizzazione

Sin dal suo sorgere, la Confederazione — pur dando il giusto rilievo al fenomeno del movimento operaio, mentre esso aveva assunto, in tutta la vita del Paese, un aspetto preminente ed assorbente — mirò a svolgere opera di giusto potenziamento delle forze industriali, convinta che nello sviluppo dell'industria il Paese avrebbe potuto riporre fiducia per il suo avvenire e la sua indipendenza economica, e che il dissolvimento in atto avrebbe dovuto necessariamente arrestarsi per le stesse tradizioni del popolo italiano, e lasciare il sopravvento alle sane virtù di ordine e di laboriosità, opportunamente stimolate.

Per poter meglio perseguire questi scopi si suddivise — sin dal suo primo costituirsi — in due sezioni: una (Sezione economica) avente la funzione di tutelare gli interessi industriali di qualunque ordine, ed una (Sezione sindacale) avente la funzione di studiare e risolvere i problemi relativi ai rapporti fra industriali e personale dipendente ed alla legislazione sociale. A tali sezioni fu dato ordinamento funzionale sempre più perfetto con varie riforme statutarie, approvate dalle assemblee del 23-24 maggio 1920 (Trieste), e 22 dicembre 1921 (Genova), riforme che, seguendo lo svilúppo della organizzazione confederale, andarono sempre meglio adattandone la struttura e il funzionamento alle cresciute esigenze delle forze aderenti ».

Sette anni di esistenza

La relazione prosegue dicendo di poter con sicura coscienza affermare che in questi sette anni di esistenza « la Confederazione ha ispirato costan-

Digitized by Google

temente la sua azione nei confronti della classe operaia, sia ai migliori propositi di sana collaborazione, sia al fermo intendimento di assicurare ai lavoratori le condizioni più favorevoli per la loro elevazione materiale e morale. Anche dopo il triste episodio della occupazione delle fabbriche, nel momento di più profondo scoramento, l'Assemblea confederale affermava che " nell'interesse dell'aumento della produzione, elemento essenziale alla salvezza del Paese, era necessario cessasse lo stato di antagonismo tra la classe industriale e quella operaia, in modo che dall'armonica collaborazione degli industriali così con gli impiegati tecnici ed amministrativi da un lato, come con gli operai dall'altro, risultasse assicurata la intensità ed il disciplinato sviluppo della produzione ". E mentre, quindi, si opponeva con tenacia ad ogni tentativo di masse, di organizzazioni e di Governi, che tendesse a sovvertire l'ordine, la disciplina e la gerarchia nelle fabbriche, e a comprimere la libertà di organizzazione e di funzionamento delle imprese industriali, nulla mai lasciava intentato per migliorare, nei limiti consentiti dalle possibilità dell'industria, le condizioni generali del lavoro e le garanzie morali e giuridiche per i lavoratori.

Il Governo nazionale

Ispirata costantemente la sua azione a queste direttive, la Confederazione non poteva che salutare con animo lieto e con convinta fiducia la instaurazione del nuovo Regime con l'avvento del Fascismo, verso il quale si erano andate man mano polarizzando nel 1921 e 1922 tutte le speranze delle forze della produzione da essa organizzate, per la restaurazione morale ed economica della Nazione. In nessun modo migliore i suoi sentimenti potrebbero essere ricordati che riproducendo il proclama con cui la Confederazione, il 29 ottobre 1922, comunicava alle sue organizzazioni l'avvento del Governo fascista:

" Il nuovo Governo è stato costituito. Esso viene dalle forze giovani della Nazione ed è dominato dalla volontà del loro Capo. A questi si deve guardare con ferma speranza in un'ora in cui i problemi economici e finanziari d'Italia sono come non mai assillanti e tormentosi.

" Le forze produttive della Nazione avevano necessità di un Governo che assicurasse una volontà ed una azione. Questo Governo ci è oggi promesso da chi è stato chiamato a formarlo dalla fiducia del Re.

" La classe industriale, pronta a qualunque sacrificio, deve appoggiare questo sforzo verso una sistemazione in cui si proclamino alfine il diritto della proprietà, il dovere per tutti del lavoro, la necessità della disciplina, la valorizzazione delle energie individuali, il sentimento della Nazione, in cui si riconoscano l'importanza e l'influenza, al di sopra delle correnti parlamentari, delle classi che forse modestamente ed oscuramente, ma certo nobilmente e fattivamente, preparano la rinascenza economica dell'Italia " ».

La relazione prosegue ricordando la sua collaborazione leale e fedele al Regime, collaborazione che venne solennemente riconosciuta dal Gran Consiglio Fascista nella sua seduta del 15 *novembre* 1923 *e poi dal Duce del Fascismo il* 24 *febbraio* 1924, *ricevendo la Giunta Esecutiva della Confederazione.*

Il patto del 1° dicembre 1923 e l'accordo 2 ottobre 1925 :: ::

« I nuovi rapporti fra capitale e lavoro trovavano una prima organica sanzione nel patto intervenuto il 19 dicembre 1923, fra la Confederazione dell'Industria e la Confederazione Generale delle Corporazioni, sotto gli auspici del Capo del Governo.

Tale patto otteneva poi una maggiore precisazione nel nuovo accordo intervenuto il 2 ottobre 1925 fra la stessa Confederazione dell'Industria e la stessa Confederazione delle Corporazioni Fasciste. È questo il famoso patto di Palazzo Vidoni, concluso sotto la presidenza dell'on. Roberto Farinacci, allora Segretario Generale del P. N. F.; in esso si stabilivano queste basi:

1° La Confederazione Generale dell'Industria riconosce nella Confederazione delle Corporazioni Fasciste e nelle organizzazioni sue dipendenti la rappresentanza esclusiva delle maestranze lavoratrici.

2° La Confederazione delle Corporazioni Fasciste riconosce nella Confederazione dell'Industria e delle organizzazioni sue dipendenti la rappresentanza esclusiva degli industriali.

3° Tutti i rapporti contrattuali tra industriali e maestranze dovranno intercorrere fra le organizzazioni dipendenti dalla Confederazione dell'Industria e quelle dipendenti dalla Confederazione delle Corporazioni.

4° In conseguenza le Commissioni interne di fabbrica sono abolite e le loro funzioni sono demandate al Sindacato locale, che le eserciterà solo nei confronti della corrispondente organizzazione industriale.

Tale patto, precorrendo gli avvenimenti, sistemava in linea di fatto i rapporti tra Confederazione dell'Industria e Sindacati Fascisti in forma analoga a quella successivamente voluta dalla legge, ed iniziava, quindi, l'attuazione effettiva della riforma e dell'ordinamento sindacale consacrati poi nella legge stessa ».

Digitized by Google

Scuole italiane nell'Argentina

(Nostra intervista col Presidente della "Pro Schola" di Buenos Aires)

Qualche cosa accade in quest'Anno Francescano che merita la massima attenzione dei popoli latini sulle due sponde dell'Atlantico. Fissiamone i termini.

Dall'America Meridionale giungono in Europa sempre più numerosi non soltanto i pellegrini che vogliono visitare Roma e le terre baciate dalla divina bontà del Poverello d'Assisi, ma anche gli uomini più rappresentativi di quelle Repubbliche.

Sono Argentini, Brasiliani, Uruguayani, come già da anni venivano a visitarci: ma sono nel tempo stesso Cileni, Peruviani, Boliviani, Colombiani, Venezuelani e abitanti d'ogni altra più piccola Repubblica che non avevano tentata prima d'ora, se non per eccezione, la via dell'Atlantico. Frequentemente ci è accaduto di incontrarci quest'anno con uomini cospicui dell'America Latina che non erano mai venuti in Europa.

La Scuola "Margherita di Savoia" a Buenos Aires.

In così fitto andirivieni di personalità d'oltre Oceano, che sbarcano e s'intrecciano senza posa nei paesi del Vecchio Continente, gli italiani e i discendenti di italiani prendono il medesimo posto di preminenza che già tengono da tempo in quelle Repubbliche.

Intendiamoci subito sulla parola « preminenza » per evitare ogni suscettibilità. Per il loro numero e per le posizioni che occupano quale coronamento ad una esemplare tenacia di lavoro, gli italiani sono diventati elemento costitutivo in più d'una importante Repubblica dell'America Latina. Ciò in confronto con i rappresentanti di tutti gli altri paesi europei, non esclusi gli spagnoli, che pure sono numerosissimi di là dall'Atlantico.

Poteva accadere — e accadeva di fatto fino a questi ultimi tempi — che fra italiani e spagnoli nascesse qualche contrasto per avere l'egemonia della funzione connettiva nei paesi neolatini di America.

Ma il patto di amicizia firmato ora fra i Governi di Roma e di Madrid ha avuto, e più avrà, una larga e benefica ripercussione nell'America Latina, così che l'opera di collegamento fra il Vecchio e il Nuovo Continente è ormai compiuta di pieno accordo fra i due Stati. Questa preminenza italiana e italo-spagnola incomincia a dare frutti anche in Europa, dove le personalità d'oltre Atlantico sbarcano con sempre maggiore frequenza, intrecciano affari sempre più notevoli, creano e sorreggono una propaganda di grandissimo valore morale e materiale.

* * *

Fra gli italiani più significativi per l'unità latina sulle due sponde dell'Oceano è Luigi Questa, presidente della « Pro Schola » nell'Argentina, vicepresidente dell'Ospedale Italiano, consigliere,

Digitized by Google

sempre in quella Repubblica, del « Patronato di Rimpatrio », degli « Asili Infantili », dell'« Union Industrial Argentina », della « Associacion Argentina para las Ferias Internacionales », della « Federazione Generale delle Società Italiane », già presidente del « Club Italiano », già membro del Direttorio per il giornale *La Patria degli Italiani*, dell'« Associazione Italiana per concerti ».

Questo elenco è per sè stesso una riprova di quanto abbiamo or ora espresso, perchè il Questa, come molti altri nostri connazionali, occupa a Buenos Aires posti ragguardevoli di fiducia tanto negli istituti italiani quanto in quelli argentini, attivando fra gli uni e gli altri uno scambio di rapporti intellettuali e sociali donde deriverà la nuova aristocrazia unitaria e pacifica dei latini di Europa e d'America a beneficio dell'umanità intiera.

— Quell'aristocrazia — ci dice il Questa — si prepara nel giovinetto e la « Pro Schola » di Buenos Aires, compiendo con serenità l'opera sua sorretta dalle generose oblazioni degli Italiani, ha l'orgoglio di sentirsi finalmente compresa dal più rappresentativo fra gli uomini della nostra stirpe, il quale, anche per ragioni familiari, è particolarmente sensibile a tutto quanto gli rievoca la scuola e la santa missione di italianità che essa può compiere nel mondo. Non dimenticherò mai l'udienza che il Duce mi ha accordata nello scorso agosto a Palazzo Chigi per ricevere dalle mie mani l'umile ma fervido omaggio di una medaglia del Direttore e delle maestre preposti alla italianissima « Pro Schola » di Buenos Aires.

— Nella sua qualità di Presidente della « Pro Schola » ella può dirne ai lettori della *Rivista d'Italia e d'America* gli scopi e la struttura?

— Volentieri. Premetto che la direzione didattica è affidata al prof. Camillo Ferraro proveniente dall'Università Pedagogica di Napoli. Le scuole alla nostra dipendenza in Buenos Aires rispondono ai nomi di Margherita di Savoia, Principessa Jolanda, Regina Elena, Gabriele D'Annunzio, Roma di Avellaneda, Umberto I. Sono frequentate da bambini italiani e da molti figli di italiani nati in Argentina, ai quali si impartisce il programma ufficiale argentino secondo i regolamenti di quella autorità scolastica e l'insegnamento della lingua, della storia e della geografia italiane. L'insegnamento dell'aritmetica, delle scienze e delle nozioni varie è fatto in base ad uno studio comparato e gli alunni hanno l'obbligo di esprimersi nelle due lingue. Le maestre sono tutte italiane, tutte diplomate e la più parte anche autorizzate dal « Consejo Nacional de Educación » per l'insegnamento delle discipline castigliane.

— Quale ripercussione ha avuto in quelle scuole la Riforma Gentile?

— I programmi dell'ex ministro Gentile sono stati interamente applicati nello spirito. L'immagine del Crocifisso è stata posta nelle scuole, ma non è stato possibile introdurre nei programmi un carattere spiccatamente religioso perchè il Governo Argentino ha scuole laiche nel più rigoroso senso della parola. Ciò non di meno i programmi della « Pro Schola » s'informano ad un insegnamento morale da cui gli alunni possono trarre le norme per un vivere confortato da sane idealità, da aspirazioni a un tempo civili e religiose.

— È fatta conoscere a quegli scolari la posizione geografica, politica, economica ed intellettuale del loro paese d'origine?

— Certamente. Soltanto l'insegnamento della storia e della geografia incomincia nella seconda classe. Se gli alunni di quelle scuole dovessero seguire integralmente i programmi ufficiali argentini ed italiani non ne avrebbero il tempo. Inoltre, poichè gli alunni sono figli di connazionali costretti dal lavoro a continui cambiamenti di domicilio, trasferentisi spesso in luoghi privi di scuole italiane, è necessario portino con sè un pratico corredo di conoscenze, che uno svolgimento integrale dei programmi scolastici italiano ed argentino loro non permetterebbe di ottenere.

— D'accordo con la Direzione didattica — prosegue il sig. Questa — si è creduto di limitare l'uso dei libri di testo per non rendere l'insegnamento troppo arido, corredando l'insegnamento stesso con altri mezzi. Nelle scuole si eseguiscono proiezioni delle più belle vedute italiane, dei nostri monumenti e delle nostre industrie. Gli alunni leggono *Le vie d'Italia e dell'America Latina*, la bellissima Rivista del Touring Club Italiano, stampata appositamente per i connazionali d'oltre Atlantico. Leggono inoltre *I Mille* dell'Abba, il *Triennio Liberatore* dell'Alberici, il *Cuore* del De Amicis e tant'altri libri adatti, fuori dai programmi ufficiali, a far vibrare le piccole anime educandole all'amore della Patria. È in piena attività la corrispondenza interscolastica con gli alunni d'Italia. Vi si ascoltano grammofoni con dischi educativi e patriottici; si pagano le quote mensili alla Croce Rossa Italiana; si fanno esercizi cartografici riproducenti sulla lavagna le regioni del nostro Paese e la storia, sempre quando è possibile, viene inquadrata nella geografia. Una biblioteca dà modo alle maestre di tenersi al corrente del pensiero letterario e pedagogico moderno. Non mancano un museo pedagogico e due gabinetti di fisica e di chimica.

Digitized by Google

L'intervista con il cav. uff. Luigi Questa è finita, ma è dovere nostro — sulla scorta delle notizie avute direttamente da italiani e da italoargentini venuti a visitarci in patria — sottolineare la grande importanza che il Governo del Plata e tutte le sfere dirigenti in quella Repubblica annettono alla « Pro Schola » come elemento di preparazione educativa e culturale. Il Governo e le personalità della Nazione Argentina non soltanto non danno prova di gelosia e non cercano di frapporre ostacoli alle scuole italiane, come pur troppo accade per altre collettività italiane all'Estero, ma accordano loro le migliori agevolazioni morali, non riscontrando in esse alcun elemento disintegratore della scuola argentina, bensì una forza integratrice che permetterà ai piccoli italiani fatti adulti di lavorare con i nazionali su di un comune terreno dove alligna e si sviluppa la civiltà neolatina.

Chi scorra l'elenco degli oblatori annui accerta da sè quella collaborazione italoplatense perchè accanto ai più bei nomi di nostri emigranti saliti per importanza di posti e per ricchezza alle più alte gerarchie, sono anche nomi autentici di persone ed aziende italoargentine le quali non esitano a confortare del loro appoggio l'elemento italiano come fattore necessario di sviluppo della civiltà sudamericana.

Renzo Sacchetti

NOTIZIE

ITALIA

Il signor Domenico Ballanti, segretario del fascio di Londra, ha deposto, in nome dei numerosi fascisti italiani residenti a Londra, una splendida corona nel Cimitero di Predappio sulla Tomba della signora Rosa Mussolini, madre adorata del Duce.

Il cav. uff. avv. Antonio Campania, residente in New York, fondatore e promotore, insieme con i suoi congiunti, della Casa di cultura italiana in New York, per la quale si prevede una spesa di circa 300 mila dollari, ha inviato al Ministro della P. I., on. Fedele, in riconoscente ricordo dell'insegnamento da lui avuto nel Regio Liceo di Potenza, la somma di 10 mila dollari. Il ministro Fedele ha deliberato di destinarla all'Istituto Storico Italiano, istituendovi una fondazione « Campania » intesa a promuovere particolarmente gli studi sulla storia del Mezzogiorno d'Italia.

Una rappresentanza dell'Ordine dei « Figli d'Italia » di New York, ha deposto sulla Tomba del Milite Ignoto, una magnifica corona di fiori con nastro tricolore. Erano presenti l'on. Salvatore Barzilai, il cav. Salvatore Parisi, segretario supremo, e il prof. Vincenzo Iannone, curatore generale dell'Ordine.

Sono a Fiume il prof. Iannone, Venerabile della Loggia « Fiume Redenta » di Brooklyn, ed il signor Parisi, venuti a consegnare una cospicua somma rimessa dai Fratelli dell'Ordine « Figli d'Italia » in America a beneficio della città. Essi hanno anche recato una targa in memoria dei legionari di D'Annunzio caduti per difendere l'italianità di Fiume.

Il Consiglio di Amministrazione della Navigazione Generale Italiana ha deciso di stabilire un regolare servizio di partenze, tutte le settimane, di piroscafi di lusso da Genova e da Napoli per New York e per Rio de Janeiro e Buenos Ayres. Nel frattempo nei cantieri navali di Napoli, per conto della stessa compagnia sono in costruzione due grandi motonavi il « Virgilio » e l'« Orazio », che saranno destinate al servizio di trasporti tra l'Italia ed i porti dell'America Centrale.

Presso il Commissariato Generale dell'emigrazione si sta studiando l'assicurazione obbligatoria degli emigranti che farà obbligo alle Compagnie di Navigazione di assicurare gli emigranti sotto il controllo del Commissariato suddetto e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Questo progetto fa parte della serie di provvedimenti, in parte attuati, in parte da attuare, a beneficio e a tutela dei nostri emigranti all'estero.

È giunto in Roma il prof. Howard T. Lewis, *Dean of the College of Business and Administration* dell'Università di *Washington, Seattle*, titolare per l'anno 1926-27 della cattedra istituita dalla Westinghouse Electric Company, incaricato dell'insegnamento nel Corso di Commercio italo-americano istituito con R. decreto presso il R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Roma.

Il Ministro della P. I. on. Fedele ha ricevuto F. T. Marinetti, il quale gli ha consegnato un magnifico orologio d'oro che il direttore del collegio pio americano di Rio Janeiro, prof. Camarso, ha destinato all'alunno povero che ritragga il maggior profitto dall'insegnamento elementare nelle scuole italiane.

Il 15 settembre si sono riaperti i corsi nelle Scuole private italiane all'Estero. Per l'anno scolastico 1926-27 si sono aperte nuove scuole, tanto in Europa che in America. La spedizione dei libri di testo da parte del Ministero degli Esteri è già compiuta. L'Ufficio storico della Marina ha inviato a tutte le scuole una circolare nella quale è detto che a cura dell'Ufficio del capo di S. M. della Marina è stata preparata una collezione di 72 soggetti illustranti le gesta della nostra Marina da guerra. Queste tavole sono destinate ad adornare le copertine dei quaderni scolastici, col proposito di risvegliare nei giovani la coscienza marinara, necessaria ad assicurare il nostro avvenire di nazione mediterranea. La circolare invita

Digitized by Google

le scuole all'estero a voler adottare tali quaderni e a diffonderli fra i piccoli italiani. Le scuole italiane all'estero che hanno funzionato durante l'anno 1925-26 sono state 1110, con una popolazione scolastica di 131.513 alunni. Gli istituti stranieri con l'insegnamento della lingua italiana sono stati 455, i corsi di letteratura italiana 297.

Gli industriali della lana di Berlino e di Lipsia si sono recati a Torino per incontrarsi con i rappresentanti dell'industria italiana. Al convegno han partecipato industriali della lana inglesi, francesi e belgi. Questi or è un anno stipularono coi tedeschi un Patto arbitrale. A tale Patto penserebbero di aderire ora gli italiani e prossimamente anche gli olandesi.

La Camera di Commercio ed Industria di Genova apre il concorso per l'assegnazione della borsa « Benito Mussolini » di pratica e perfezionamento all'estero, a favore dei giovani italiani laureati nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova, e che desiderano di approfondire fuori d'Europa la loro specializzazione economica. Il concorso è aperto per la piazza di Manilla (Isole Filippine). L'ammontare della borsa è di lire italiane ventimila nette annue, salvo il rimborso parziale o totale delle spese di viaggio per raggiungere la residenza, da concedersi in sede di assegnazione della borsa.

Nella esposizione, organizzata dall'Ente Nazionale di Propaganda della produzione italiana, in Roma, sono state giudicate dalla Giuria tre Ditte di nostri connazionali stabiliti a New York: *Conforti Giuseppe*, scultore per monumenti e mausolei premiato con croce al merito e medaglia d'oro; Ditta *The Eastern River Pharmacal C.o Inc.* (Presidente *Dr. L. Savarese*) per il suo articolo « Pinko », antisettico, gran premio e medaglia d'oro; Ditta *Sanacori e C.o*, per le paste alimentari marca « La Pace », croce d'onore e medaglia d'oro.

AMERICA

Il giudice Herbert Gary, presidente della « United States Steel Corporation » (o *trust* dell'acciaio), in un'intervista alla *United Press* relativamente alla presente situazione in Italia, faceva i più alti elogi del Capo del Governo italiano. « Ho studiato la situazione italiana — ha detto testualmente il Gary — dal giorno in cui Mussolini marciò su Roma con le camicie nere. Fin da allora rimasi grandemente colpito, ma, trattandosi della fase iniziale del movimento fascista, era naturale che mi riserbassi ogni giudizio fino a che l'esperimento fascista non avesse avuto tempo e modo di dimostrarsi pratico. Ora il mio giudizio è formato e non esito a manifestarlo. Non ho dubbio che l'Italia apprezzi grandemente l'opera di Mussolini e segua il condottiero con entusiasmo. Il Duce ha compiuto cose meravigliose malgrado le grandi difficoltà incontrate. Egli ha mantenuto le promesse alle classi lavoratrici ».

Il Consiglio dell'Unione Antitubercolare Internazionale ha chiuso i suoi lavori a Washington approvando ad unanimità la proposta del delegato italiano, dott. Roatta, di tenere a Roma, il prossimo Congresso, stabilito per il 1928. I delegati della Norvegia e della Cecoslovacchia ritirarono, dietro invito del rappresentante francese, le loro proposte di tenere il Congresso a Oslo o a Praga. L'on. Raffaele Paolucci, presidente della Federazione Antitubercolare Italiana, è stato acclamato presidente dell'Unione Antitubercolare Internazionale.

Fra i mille scienziati e studiosi di Botanica, rappresentanti trentasei nazioni al Congresso internazionale tenutosi a Cornell — Ithaca, New-York — tra il 16 e il 21 agosto, si distingueva il Delegato dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il conte

Dott. Alessandro Marcello.

dott. Alessandro Marcello, cavaliere di Malta, decorato al valore, membro della Società Botanica italiana, inscritto ai Sindacati Fascisti dei Tecnici Agricoli, capo d'una fattoria (la sua tenuta di Fontanelle di Oderzo) di 750 ettari. Il conte Marcello appartiene all'illustre famiglia patrizia che ha dato alla Repubblica veneta gloriosi ammiragli — tra cui Lorenzo Marcello, dal quale uno dei nostri sommergibili prende nome — e che dà tuttora all'Italia uomini intesi allo sviluppo delle sue glorie marinare e delle sue risorse agricole. Si pensi al conte Jacopo che nei dintorni di Roma ha una tenuta superba, alla quale personalmente si dedica. Il conte Alessandro ogni estate lascia la sua bella terra per compiere, in paesi stranieri, studi e ricerche d'indole agricola. Fu in Russia, in Germania, in Cecoslovacchia, e, dal Congresso internazionale di Cornell, partì per una lunga visita ai centri agricoli della California. Preziose, per l'incremento agricolo dell'Italia, sono le relazioni ch'egli scrive dopo le sue visite all'estero. Una di queste fu recentemente pubblicata sotto gli auspici della « Cooperativa Trevigiana per la Produzione delle Buone Sementi » con una bella introduzione del suo direttore tecnico dott. Marani. La presenza di un agricoltore italiano della forza del conte Marcello fu altamente apprez-

Digitized by Google

zata dai congressisti. Egli fu considerato il valoroso esponente del programma di ricostruzione economica che l'on. Mussolini sta attuando in Italia, l'eletto campione della « battaglia del grano ».

Il prof. Giovanni Lizzi, con l'autorizzazione dell'ambasciatore italiano a Washington, sta costituendo una sezione della « Dante Alighieri » in Hartford, Conn. Egli che gode tanta notorietà di patriottismo, che promana da tutte le sue orazioni civili nelle ricorrenze storiche d'Italia, saprà arrivare alla meta, quantunque aspro e faticoso sia il suo cammino.

Il 12 cttobre è stato inaugurato un monumento in bronzo dello scultore V. Miserendino alla gloria di Cristoforo Colombo nella città di Hartford Conn. per contribuzione della Colonia italiana di quella metropoli. Il Comitato, con la cooperazione di parecchi connazionali, era composto del banchiere P. M. D'Esopo, presidente; del prof. Giovanni Lizzi, vicepresidente; del cav. A. Andretta, tesoriere; del sig. E. Mazzano, segretario di Finanza, e del signor P. Bonaiuto, segretario di corrispondenza.

La Camera di Commercio italiana (sede di New York) rileva l'aumento non indifferente della importazione di seta artificiale italiana negli Stati Uniti. Il 1925 supera l'anno precedente di oltre mille quintali. Si è così arrivati alla cospicua cifra di esportazione dall'Italia per quella regione di ben 15.000 quintali, per cifre notevolissime. L'esportazione dei cascami di seta artificiale aumentò anch'essa di 3.271.032 lire in confronto a quella di 21 milioni 990.854 lire nel 1924.

Monsignor Ernesto Stire, vescovo cattolico di Long Island (New York), intervistato dai giornalisti al suo ritorno in patria dopo un viaggio in Italia ha detto: « L'Italia oggi è un paese felice e prospero. Tre anni or sono io parlai all'on. Mussolini. Nel rivederlo durante quest'ultimo mio viaggio sono rimasto molto impressionato dall'aumentata forza dell'uomo, straordinario sia fisicamente che moralmente. Non ho riscontrato più nessuna traccia della ferita riportata al naso in seguito alla revolverata tirata contro di lui dalla Gibson. Ognuno dovrebbe seguire con grande simpatia lo sviluppo dell'Italia. La stragrande maggioranza della popolazione è devota a Mussolini ed al suo Regime: la sua politica e la sua dottrina sono divenute quasi una seconda religione per gli Italiani ».

In un discorso pronunciato a New York, il deputato repubblicano Nin Haven ha illustrato la parte presa dagli italiani nella guerra come soldati nell'esercito americano. Gl'italiani d'America, infatti, al tempo della guerra fornirono il 10 per cento degli effettivi alle truppe americane.

« La Pedagogia, la Scuola e l'Educazione nella Nuova Italia » è stato il tema della dotta relazione letta al Sesto Congresso Internazionale di Filosofia, presso la Harvard University di Boston, dal professor Giacomo Tauro, preside della facoltà di filosofia e lettere nella R. Università di Cagliari e titolare di psicologia e pedagogia, uno dei quattro membri della delegazione italiana al suddetto Congresso. Della delegazione facevano parte il prof. Federico Enriques della R. Università di Roma, il prof. Giovanni Vidari della Università di Torino, il prof. Raffaele Piccoli ed il prof. Tauro ch'è segretario generale della Società Filosofica Italiana e vice-pres. dell'Università Popolare di Roma.

Una lapide di bronzo in onore dei giovani di Yarmouth, Mass., periti sui campi di battaglia durante il conflitto mondiale, sarà prossimamente inaugurata. La lapide, ritenuta uno squisito lavoro d'arte per concezione e per esecuzione, è opera dello scultore John F. Parannio di Boston.

Alla Convenzione per la nomina di due candidati come membri dell'Assemblea nella Legislatura di Hartford, tenuta nella Fraternal Hall, furono scelti Frederick Faulknes e Pietro Diana. Questo ultimo è capo del Dipartimento estero in una Banca di Broadway, e gode le simpatie unanimi.

A Providence, R. I., è stata costituita, ad iniziativa del Fascio « Vittorio Veneto », una Sezione Femminile Fascista.

In una delle magnifiche aule dello Stattler Hotel di Cleveland Ohio, ebbe luogo l'assemblea generale della nascente Sezione Fascista « Antonio Pagani ». Presidente il R. Console cav. avv. Valerio Valeriani.

La chiesa di Santa Maria di Minneapolis, Minnesota, è stata con decreto del Papa elevata al rango di Basilica Minore.

Sono cominciati i lavori per la costruzione di una grande sala italiana sul suolo attiguo alla Chiesa di S. Agnese in Toronto (Canadà). Detta sala sarà adibita per l'educazione dei bambini italiani e potrà, per l'occasione, essere usata per tutte le riunioni di cui la nostra Colonia avrà bisogno.

Il delegato del P. N. F. per il Brasile settentrionale, cav. Luigi Sciutto, ha inviato a tutte le Sezioni dipendenti questa opportunissima circolare, che ci piace riprodurre: « In tutto il mondo, ovunque sono italiani, s'è iniziata la gagliarda e rude battaglia dell'Indipendenza Economica dell'Italia. In patria s'è accelerato il ritmo del lavoro per produrre di più, per esportare di più, per bilanciare lo squilibrio tra quanto l'Italia deve comprare dall'estero e quanto all'estero può vendere. Il nostro patriottismo, di lontani figli d'Italia, manifestato a base di sentimentalismo, di cerimonie e di parole è ormai divenuto vano e meschino per una razza forte e gloriosa come la nostra. Tutti dobbiamo compiere quei nuovi, imprescindibili doveri che nessun Governo passato c'insegnò o ci chiese. I Fascisti delle Sezioni dipendenti da questa Delegazione si pongano in testa del movimento rinnovatore, siano gli arditi, tra i nostri connazionali, di quel sentimento profondamente italiano che darà rispetto, potenza e ricchezza alla Patria amatissima ed a noi con Essa. I Fascisti devono: Incitare e persuadere tutti i connazionali, a loro vicini, di preferire, tra i prodotti importati in Brasile, quelli fabbricati in Italia. Far conoscere, con la parola calda di passione e con le pubblicazioni, le qualità e i vantaggi di quanto oggi offrono il genio e il lavoro dei produttori d'Italia. È sopratutto influire e vigilare sull'azione interessata di locali pubblicazioni in lingua italiana (giornali, periodici e riviste) anche col boicottaggio,

Digitized by Google

se occorre, affinchè abbia fine la propaganda, tra la gente nostra, di prodotti importati in questo paese che non sono italiani, ma sono stranieri tanto per il Brasile che per l'Italia. È questa una magnifica prova offerta all'attività patriottica dei fascisti all'estero. La Patria e il Duce aspettano, non il nostro platonico plauso, ma la dimostrazione reale e palese che il sentimento nazionale s'è ravvivato in tutti noi, italiani emigrati, come fiamma che più non si spegne. L'ordinata, sistematica e tenace esecuzione di quanto questa circolare dispone è affidata ai Direttorii delle singole Sezioni ».

La Società Nazionale di agricoltura di Rio Janeiro ha pubblicato recentemente, raccolti in un volume, i risultati di una inchiesta sul problema della immigrazione. Al quesito posto per stabilire se determinate nazionalità fossero da preferire, il « referendum » ha concluso dando 100 risposte favorevoli agli italiani, 72 ai tedeschi, 64 ai portoghesi, 30 agli spagnuoli, 15 ai polacchi, ecc. È bene render noti questi dati che possono utilmente contrapporsi a quelli, apparsi in altri Paesi, circa pretese scale di valori relative alle varie nazionalità e sulla supremazia da attribuirsi a questa o quella razza. In generale, dove forze interessate non contrastino, le alte qualità dell'emigrante italiano non mancano di essere pienamente e debitamente riconosciute.

Il dott. Mello Viana, attualmente presidente dello Stato di Minas Geraes e che il 15 novembre assumerà la vice-presidenza della Repubblica del Brasile, ha tenuto a Mar de Espanha, dinanzi ad un numeroso uditorio, una importante conferenza sulla situazione mondiale e su quella del Brasile. Parlando dell'Italia il dott. Mello Viana ha elogiato l'opera dell'on. Mussolini dichiarando testualmente che « basterebbero anche soli pochi uomini al mondo come Mussolini per dare un ben diverso ritmo alla vita delle Nazioni ». Il futuro vice-presidente della Repubblica ha poi esaltato l'Italia come una delle prime nazioni del mondo, rilevando i magnifici progressi da essa realizzati in tutti i campi in questi ultimi anni. Le parole del dott. Mello Vianna sono state vivamente applaudite e hanno suscitato la più gradita impressione nella colonia italiana. I giornali rilevano che alla presidenza della Repubblica nel prossimo quadriennio vi saranno uomini sulla cui amicizia l'Italia può fare assegnamento.

L'iniziativa per la solenne celebrazione del primo cinquantenario di San Gaetano è stata presa dalla Società « Principe di Napoli », la decana delle Associazioni italiane di San Paulo, all'ombra della cui bandiera i primi abitatori della località si associarono nel ricordo e nel nome dell'Italia lontana.

È stato definito un accordo fra il Prefetto di San Paulo, e la ditta italiana Puricelli « strade e cave » con sede a Milano, per la pavimentazione di tutta la rete stradale urbana della città comprendente un'area di circa tre milioni di metri quadrati.

Nella città di Ribeirao Preto dello Stato di S. Paulo in Brasile è stata creata l'istituzione del « Dopo lavoro »; essa è la prima località del Brasile ove la direttiva tracciata dall'on. Mussolini per tali istituzioni all'estero viene realizzata. L'iniziativa è stata presa dal R. vice-Console d'Italia, cap. Umberto Sala, che ha ottenuto la collaborazione della « Dante Alighieri » e della sezione locale del Partito Nazionale Fascista per l'apertura in quella città di una scuola serale gratuita destinata ai connazionali. La scuola è stata inaugurata in questi giorni, conta già circa 200 allievi ed ha sede nei locali della « Dante Alighieri ». Il programma d'insegnamento adottato comprende corsi di lingua italiana e di lingua portoghese, di aritmetica, di geometria, di musica e di canto corale, nozioni pratiche sul cambio ed esercizi di ginnastica. Negli stessi locali saranno tenute periodicamente conferenze istruttive atte ad elevare sempre più l'educazione intellettuale, morale e patriottica degli immigrati italiani. Ai locali della scuola sono annessi un salone di lettura, una biblioteca e sale di divertimento.

Alla presenza di numerose personalità italiane e di varie autorità sono state consegnate, durante una cerimonia svoltasi a Buenos Aires, al motorista italiano Campanelli alcune medaglie nonchè uno « chèque » di 700 mila lire, frutto di una sottoscrizione aperta dal giornale *La Razón*, quale omaggio degli argentini per il volo da New York a Buenos Ayres cui egli partecipò. Sono stati pronunciati parecchi discorsi esaltanti l'ardito volo, tutti improntati a sentimenti di fratellanza italo-argentina.

Col transatlantico *Giulio Cesare* è arrivato a Buenos Aires il nuovo ambasciatore d'Italia in Argentina, Martin Franklin.

Il Senato di Buenos Aires ha approvato la nomina del dott. Perez, attuale ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina a Roma, ad ambasciatore nella stessa sede. Il provvedimento è in relazione all'elevazione al rango di ambasciata delle rappresentanze diplomatiche dell'Italia e dell'Argentina.

A Rio Cuarto (Argentina), molti cittadini italiani si sono riuniti in assemblea ed hanno costituito il Fascio Italiano. Venne eletto un quadrumvirato provvisorio: dott. prof. A. Guadagnini, prof. C. Ferraris, prof. L. Coazi e F. Tombari.

È stata presa a Buenos Aires l'iniziativa per l'erezione di un monumento alla memoria dell'illustre italiano prof. Clemente Onelli, direttore del giardino zoologico della capitale, morto lo scorso anno.

Il Presidente della Repubblica Argentina ha firmato il decreto col quale viene ceduta gratuitamente alla Società del Patronato Italiano una zona di terreno in prossimità del porto per erigervi un nuovo asilo per gli immigranti.

La « Junta Nacional Colombina », sotto la presidenza d'onore dell'arcivescovo di San Domingo e quella effettiva del Ministro degli Esteri, ha bandito un concorso internazionale per la scelta del progetto migliore per l'erezione del faro monumentale dedicato a Colombo e destinato ad illuminare tutta la costa dominicana lungo il Mar Caraibico. Il Governo a sua volta ha stabilito le modalità di raccolta dei fondi necessari.

Digitized by Google

In tutta la Repubblica peruana hanno avuto luogo solenni cerimonie commemorative in occasione del centenario della nascita dello scienziato italiano Antonio Raimondi, il quale, per essere stato il più dotto ed appassionato studioso della terra peruviana e per averne fatto conoscere al mondo le immense ricchezze, è oggetto della più grande ammirazione.

ALTROVE

Il gr. uff. Alberto Pirelli con il comm. Pilotti ha tenuto una riunione alla Camera di Commercio italiana a Londra per uno scambio di vedute con gli esponenti del commercio italiano in Inghilterra circa i mezzi migliori per dare incremento alle esportazioni italiane in questo mercato e per creare collegamenti informativi.

Con la sera di mercoledì, 15 settembre, son ricominciati i corsi serali alla Scuola Italiana di Manchester, per il nuovo anno scolastico 1926-27. Questa scuola, pur con i modesti mezzi di cui dispone, svolge un programma basato principalmente sull'insegnamento della lingua italiana ai piccoli connazionali della Colonia, affinchè sia sempre tenuto vivo e coltivato il sentimento e l'amore per l'idioma della Patria.

Il 16 settembre ha avuto luogo la gran Fiera di beneficenza annuale organizzata dal Fascio di Glasgow per i fondi Pro Scuola italiana per i bambini della colonia.

In Francia, a Cette, Beziers, Le Havre e Digione, si sono costituiti quattro Fasci italiani.

Il delegato dei Fasci della Germania, in data 15 settembre u. s., ha sciolto il Fascio di Essen ed ha dato incarico al rag. Rognoni, fiduciario per la Renania e la Westfalia, della sua ricostituzione su altre basi.

Si è inaugurato a Berlino, preceduto dall'Esposizione di polizia criminale, il Congresso internazionale di polizia, che si tiene secondo la deliberazione unanime dell'aprile scorso della commissione internazionale di polizia criminale, presieduta dal capo della polizia di Vienna. Questo Congresso è la continuazione diretta dell'azione incominciata dal Congresso internazionale di polizia di Vienna, nel 1923, nel quale, come è noto, fu concluso tutto un piano organico per combattere energicamente la delinquenza internazionale cresciuta pericolosamente negli ultimi anni. Fu deliberata allora una collaborazione intima di intese fra le autorità di polizia, nell'interesse di tutti gli Stati; e per seguire questo piano è stata creata una commissione internazionale di polizia a Vienna, la quale, nei tre anni scorsi ha fornito lavori pratici riconosciuti importantissimi nei paesi interessati. Sarà ora compito del Congresso di Berlino di proseguire nello sviluppo di questa azione. Fra le numerose rappresentanze vi è quella italiana, presieduta dal professore di polizia scientifica di Roma, prof. Ottolenghi.

La Società Italiana del Wurttemberg, riunita per la commemorazione XX settembre a Stoccarda, ha stigmatizzato ancora l'inqualificabile attentato al Duce, deliberando unanimemente l'adesione al Fascismo.

La prima partecipazione italiana alla tradizionale Fiera Commerciale del Lussemburgo fu festeggiata con una « giornata italiana » cui presero parte i rappresentanti della Corte e del Governo granducale, della Regia Ambasciata di Bruxelles, del Fascio e delle Camere di Commercio italiane del Lussemburgo e di Bruxelles, ed il borgomastro del Lussemburgo.

Hanno avuto inizio le comunicazioni radiotelegrafiche fra l'Austria e l'Italia. Il ministro d'Italia a Vienna comm. Auriti ha assistito alla cerimonia inaugurale ed ha espresso il suo compiacimento perchè le comunicazioni radiotelegrafiche renderanno le relazioni dei due paesi più intime. Il ministro Auriti ha inviato a S. E. Mussolini un telegramma per comunicargli l'avvenimento.

È stato inaugurato a Villacco, coll'intervento del ministro d'Italia a Vienna comm. Auriti, del personale della Legazione, dell'addetto militare colonnello Vecchiarelli, dei rappresentanti del Fascio e di diversi membri della colonia italiana di Vienna, il monumento alla memoria dei nostri connazionali morti durante la guerra in quel campo di concentramento. Il Governo austriaco si è fatto rappresentare dal capitano provinciale della Carinzia.

Nell'Aula Magna dell'Università di Helsingfors è stato inaugurato solennemente un corso di letteratura italiana. Erano presenti i membri del Governo, quasi tutto il Corpo diplomatico e una folla di invitati. Il corso, istituito per iniziativa del ministro d'Italia, conte Pagliano, e per opera dell'Istituto italiano finlandese, nel corrente anno accademico sarà tenuto dal professore Andrea Ferretti ed avrà per argomento la letteratura italiana nel secolo XIX. La prolusione ebbe per tema « I riflessi francescani nella letteratura italiana » e l'oratore fu vivamente applaudito.

Il Fascio e la cittadinanza di Campione — oasi italiana sul lago di Lugano — udita la notizia dello scampato pericolo di Mussolini, ha imbandierato il paese ed ha sparato 29 colpi di dinamite a salve, in onore del Capo.

I rappresentanti delle Associazioni Nazionali Italiane in Lugano: Assistenza Civile (Pro Patria); Camera di Commercio; Corale Verdi; Dante Alighieri; Fascio Italiano sez. femminile; Lega Navale; Ospedale Italiano; Patronato orfani di guerra; Reduci di guerra, aderendo all'invito diramato dal Direttorio del Fascio Italiano, riuniti la sera del 16 settembre nella sala della Camera di Commercio sotto la presidenza del sig. Bianchi Antioco, segretario del Fascio, per discutere sulla necessità di ricostruire l'opera di assistenza civile fra i connazionali, hanno demandato all'autorità del R. Console Generale in Lugano il compito di riorganizzare l'Opera di assistenza civile sulla base di una tassa da prelevare, per obbligo morale e nazionale, su tutte le famiglie italiane domiciliate nel distretto di Lugano.

Con recentissimo provvedimento il R. Console Generale d'Italia a Ginevra, Conte Carlo Senni, è stato nominato Ministro Plenipotenziario.

Digitized by Google

A Barcellona il 26 settembre, nella chiesa della Concezione (Aracon, Lauria), ebbe luogo un solenne *Te Deum* di grazie per lo scampato pericolo di S. E. Mussolini.

Il Nunzio pontificio a Lisbona ha celebrato, nella chiesa italiana, una solenne funzione per il centenario di S. Francesco d'Assisi. È la prima volta, dal 1870, che il rappresentante della SS. Sede in Portogallo entra ufficialmente nella chiesa italiana.

Per iniziativa del Comitato della Colonia e del Direttorio del Fascio di Atene è stato officiato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo del Duce, alla Cappella italiana dei Padri Gesuiti, con intervento del R. Ministro. Dopo la funzione il R. Ministro comm. Arlotta ha ricevuto la Colonia nel Palazzo della Legazione.

In occasione del XX settembre, il ministro italiano ad Atene ha ricevuto alla Legazione tutta la Colonia italiana, che per la prima volta si trovò riunita, dopo la presentazione delle lettere credenziali del nostro Ministro all'ammiraglio Conduriotis, Presidente della Repubblica Ellenica.

Il Fascio di Galatz (Romania) ha deciso la costituzione di una Sottosezione a Sulina dove risiedono numerosi connazionali.

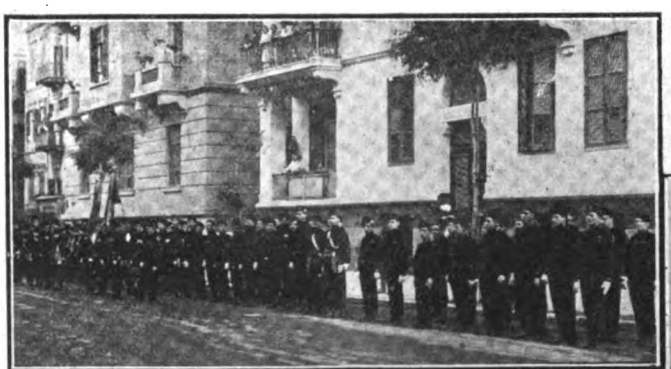
La commissione incaricata dal Ministro turco della P. I. di designare uno scultore per l'esecuzione in Angora di un busto e di una statua equestre al Presidente della Repubblica turca Mustafà Kemal Pascià, ha aggiudicato l'incarico allo scultore italiano Pietro Canonica, presidente della R. Accademia di Belle Arti di Roma.

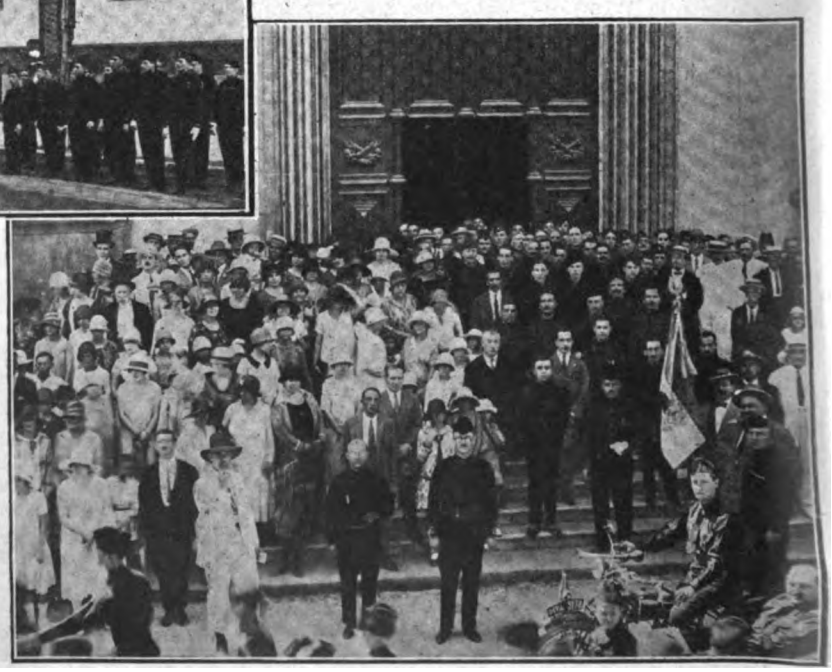
In seguito a richiesta di un forte gruppo di industriali italiani, che si erano per l'occasione rivolti all'ambasciata di Turchia a Roma, il Governo di Angora ha autorizzato l'impianto e l'apertura di una grande Fiera Campionaria Italiana a Costantinopoli. Il Governo turco ha concesso inoltre: 1° una zona di terreno su cui dovrà sorgere la Fiera; 2° la franchigia doganale su tutte le merci destinate alla Fiera; 3° facilitazioni ferroviarie sulle linee turche, se le merci saranno spedite via terra. Gli articoli principali che saranno esposti alla Fiera sono i seguenti: tessuti di cotone, lana e seta, macchine di ogni specie, materiale elettrico e ferroviario, automobili, trattrici e biciclette, prodotti chimici, farmaceutici e profumerie, vetri, specchi e cristalli, gioiellerie, bigiotteria, chincaglieria, articoli di carta per ogni uso, mobili artistici e comuni, ecc.

Il Fascio Italiano di La Valletta (Malta) ha dato un grande ricevimento in onore dell'equipaggio della R. nave *Vespucci*. Al ricevimento sono intervenuti numerosissimi membri della colonia italiana e le autorità consolari.

Le cerimonie religiose in Egitto

per lo scampato pericolo del Duce





Dopo il nefando attentato al quale il Duce della nuova Italia è miracolosamente scampato, si sono svolte, in tutti i paesi del mondo dove risiedono italiani, imponenti cerimonie religiose di ringraziamento. Nella prima fotografia che riproduciamo si vedono i fascisti di Cairo dopo la solenne celebrazione, e nella seconda fotografia l'uscita dalla Chiesa parrocchiale di Santa Eugenia a Port Said dopo il « Te Deum » di ringraziamento.

Digitized by Google

Mazagan, che ha visto sorgere il primo Fascio di Combattimento al Marocco, ha fondato la prima Sezione Mista della Corporazione Nazionale Italiana all'Estero.

Ad Amman, sede dell'Emiro Abdalla e capitale della Transgiordania, posta sotto il mandato inglese, l'Associazione Nazionale Italiana pei Missionari ha deciso di costruire un ospedale, che sarà affidato al dott. Tesio, attuale dirigente dell'ambulatorio della stessa Associazione a Salt. La cerimonia della benedizione della prima pietra di tale ospedale, avvenuta il 12 settembre, riuscì una manifestazione solenne, civile e religiosa, tutta improntata a sentimenti di italianità.

Dagli organi ufficiali del Commissariato dell'emigrazione vengono fornite altre notizie riassuntive sullo stato del lavoro italiano nei paesi dell'Asia. Nell'Afganistan sono ancora scarse le possibilità di impiego di mano d'opera straniera. Il Governo afgano aveva richiesto, dopo l'istituzione della rappresentanza diplomatica italiana a Kabul, medici, ingegneri e tecnici italiani, ma il movimento non ha avuto seguito. Negativo è il mercato di lavoro nell'Arabia. Nella circoscrizione consolare di Gebba vivono in tutto tre italiani. In Cina la crisi finanziaria, commerciale e politica è tale da escludere qualsiasi possibilità di immigrazione. Nella circoscrizione di Karbin vivono miseramente decine di italiani profughi dalla Russia: in quella di Hong-Kong risiedono 70 connazionali, in maggioranza religiosi; in quella di Shanghai vivono in buone condizioni 300 italiani; a Tientsin circa 125 italiani in condizioni soddisfacenti; nel Giappone c'è disoccupazione ed esclusione della mano d'opera straniera; nelle Indie britanniche non c'è possibilità di impiegare mano d'opera straniera; nella circoscrizione di Bombay si incontrano 200 italiani in condizioni discrete; in quella di Calcutta poco più di 200 italiani; nelle Indie olandesi si escludono operai stranieri; nella circoscrizione di Batavia si contano 100 italiani. Nessuna possibilità di emigrazione italiana nell'Indocina francese. In Persia vivono una sessantina di italiani in buone condizioni, quasi tutti commercianti.

Si sono iscritti soci perpetui della « Dante Alighieri » a Tientsin, tutti i componenti di quella piccola patriottica Colonia Italiana ed entrarono nel Comitato tutti i centosessantasette marinai del distaccamento della nostra R. Marina. Il nobile atto di quei fratelli lontani e dei nostri valorosi soldati riconferma l'importanza del grande Sodalizio che, in Italia e all'estero, propaga la nostra lingua e la nostra cultura, assecondando questo nuovo risorgimento della Patria.

PERSONALIA

In seguito alle dimissioni del Consiglio dell'« Opera Bonomelli per gli Emigranti », che ha numerosi segretariati in Francia, Svizzera, Lussemburgo, il Governo ha nominato commissario dell'Opera il deputato fascista on. Orazio Pedrazzi. Coadiuveranno il commissario il prof. Umberto Pestalozza e mons Lombardi di Cremona.

Il banchiere americano J. A. Sisto, accompagnato dall'ingegnere Giovanni Campagnoli, fondatore di Marconiville, è stato a visitare il *Popolo d'Italia* cordialmente ricevuto dal direttore del giornale grand'uff. Arnaldo Mussolini.

Col transatlantico *Napoli* sono giunti a Genova il ministro plenipotenziario di Lima S. E. Cartolo'i, il console generale del Venezuela in Italia, dott. Marquez, ed il dott. Cruz Coke con signora, delegato del Cile al Congresso biologico di Roma.

Il direttore del Sanatorio Militare di Anzio, capitano medico Bocchetti, è stato nominato rappresentante italiano al Congresso Internazionale di Medicina, che si terrà prossimamente a Washington.

A bordo del piroscafo *Roma* si è imbarcata a Napoli per New York la nota attrice italo-americana Maria Bazzi. Essa si propone di costituire una nuova grande Compagnia drammatica italo-americana.

Su proposta dell'on. Mussolini, il noto commerciante e banchiere di Silver Lake (Providence), signor Luigi Cipolla, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il reverendo comm. Francesco Grassi, parroco della chiesa di Sant'Antonio di New York, è stato ricevuto in udienza speciale dall'on. Mussolini.

Il Regio ministro a Lima comm. Castoldi, che già lo scorso anno venne elevato alla dignità di Grande Ufficiale dello Stato, ha ricevuto comunicazione che Sua Maestà il Re gli ha conferito *motu proprio* la Croce di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Si sono imbarcati a Buenos Ayres sul *Giulio Cesare*, diretti in Italia, Ernesto Campanelli, il valoroso motorista del *Buenos Aires*, e il dott. Josè Parravicini, nuovo ministro della Bolivia a Roma.

È partito da San Paulo per l'Italia, sul transatlantico *Duca d'Aosta*, il prof. Rosario Sacca, incaricato dal Governo italiano di recarsi in Tripolitania per sperimentarvi la coltivazione della « mandioca ».

Il Consiglio di Stato del Cantone di Vaud ha nominato il comm. Pasquale Boninsegni professore ordinario dell'Università di Losanna per economia politica, demografia, statistica e sociologia.

Il gr. uff. Domenico De Facendis ha lasciato definitivamente Atene, diretto a Roma, di dove raggiungerà tra breve la nuova sede di Téhéran.

Il Regio Console di Cleveland, O., cav. Valerio Valeriani, è stato nominato per sovrano *motu proprio* Cavaliere di San Maurizio e Lazzaro.

(3450) ROMA - GRAFIA, S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

DOTT. FILIPPO CASSOLA, *Direttore proprietario*
ENRICO BONI, *Condirettore responsabile*

Digitized by Google

BANCA POPOLARE FUGAZI

DI RISPARMIO E COMMERCIALE

LA BANCA PRETTAMENTE ITALIANA

sorta dal popolo e per il popolo

progredisce e si afferma

SEDE PRINCIPALE:

2, Columbus Avenue

San Francisco, Calif.

SUCCURSALI:

740 Broadway, Oakland, Cal.

500 State St. Santa Barbara, Cal.

Spedizioni di denaro in tutte le parti del mondo

:: Per tratte e per telegrafo ::

al miglior cambio del giorno

ITALIAN-AMERICAN BANK

(BANCA ITALO-AMERICANA)

FONDATA NEL 1899

460 MONTGOMERY ST. Angolo di Sacramento St. SUCCURSALE: Angolo di Broadway e Columbus ave.

SAN FRANCISCO, CALIF.

COLUMBUS BRANCH

(già BANCA COLOMBO)

Angolo delle vie Washington e Montgomery Sts.

Associati alla Banca Federale degli Stati Uniti

CONTI CORRENTI e di RISPARMIO

Paghiamo il 4 1/4 p. cento sui Depositi a Risparmio

Affittiamo CASSETTE di SICUREZZA

COMPRA-VENDITA DI TITOLI ITALIANI ED ALTRI

INCASSIAMO CEDOLE

RIMESSE PER L'ITALIA AL PIÙ ALTO CAMBIO

SI POSSONO FARE DEPOSITI E SPEDIZIONI DI DANARO PER CORRISPONDENZA

Rappresentanti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA e del BANCO DI NAPOLI

F. MATARAZZO & C.IA

SEDE CENTRALE - **Rua Direita, 15 - SÃO PAULO** - SEDE CENTRALE

Caselia Postale 86 — Indirizzo Telegrafico "MATARAZZO"

CODICI: Bentley's, General Code, Lieber's, A B C 5 a ed., Borges, Ribeiro, Brasileiro, Universal e Particulares

FILIALI: Rio de Janeiro, Santos, Antonina, Curityba, Ponta Grossa, Florianopolis, P. Alegre — Pernambuco, Bahia Buenos Aires, Rosario di Santa Fè, New York

AGENTI E CORRISPONDENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ EUROPEE

COMMERCIO — INDUSTRIE — NAVIGAZIONE

Agenti Generali delle: Soc. Anon. Industrie Riunite F. Matarazzo - Soc. Anon. Industrie Matarazzo del Paranà - Soc. Paulista di Navigazione Matarazzo L.da - Soc. Agric. "Fazenda Amalia" Matarazzo & C. - Soc. Italiana Matarazzo, Napoli Armazens Geraes "Matarazzo"

STABILIMENTI INDUSTRIALI

Mulino "Matarazzo", San Paolo: Prod. giorn. 6.000 sacchi Farina, 2.500 sacchi Crusca.

Mulino "Matarazzo", Antonina: Prod. giorn. 2.000 sacchi Farina, 600 sacchi Crusca.

Filatura, Tessitura e Tintoreria "Mariangela": 2.500 Telai e 75.000 Fusi.

Filatura, Tessitura, Candeggio, Stamperia e Tintoria, Mercerizzazione "Belemzinho": 1.200 Telai e 36.000 Fusi.

Fabbrica e Raffinazione di olio e saponi "Sol levante": Prod. giorn. 70.000 kg. di olio finissimo inodore e 45.000 kg. di sapone.

Fecolaria e Amideria "Matarazzo": Prod. giorn. 5.000 kg. di Amido di riso; 5.000 kg. di fecole; 3.000 kg. di destrina; 3.000 kg. di glucosio.

Mulino e Pontile in Paranaguà.

Fabbrica di Candele, Olii, Grassi e Saponi "S. Gaetano": Prod. giorn. 20 tonn. di oli diversi; 250 casse di candele; 30.000 kg. di saponi.

Fabbrica di Liquori "Matarazzo": Prod. giorn. 250 casse di liquori diversi.

Raffinazione di Zucchero: Prod. giorn. 1.200 sacchi.

Raffinazione di Sale: Prod. giorn. 150 tonn.

Segheria "Matarazzo": Prod. giorn. 50 m. c.

Fabbrica di chiodi "Matarazzo": Prod. giorn. 150 casse.

Pilatura di riso: Prod. giorn. 1.200 sacchi di riso brillato.

Fabbrica di strutto - Ponta Grossa: Prod. giorn. 100 casse.

Frigoriferi in Jaguariakyva (in costruzione).

Metalgrafica "Matarazzo": Litografia e stamperia su latta, alluminio, ecc. - Fabbricazione in grande serie di scatole di latta per conserve ed altri generi

AGENTI DI: *Banco di Napoli, Napoli - Navigazione Generale Italiana, Genova - La Veloce, Genova - The Atlantic Refining, Philadelphia (S. U.) - Fabbrica di Porcellane "S. Catharina" - Acque Termali di Lindoya (Radio Attiva)*

ESPORTIAMO oltre a tutti i prodotti della nostra ditta: Cacao, Avena, Zucchero, Caffè, ed altri prodotti americani

SOCIETÀ ITALIANA MATARAZZO - NAPOLI: Via S. Brigida, 87

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $70,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. XI NOVEMBRE MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN POLITICS, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE POLITICA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

REVISTA MENSAL DE POLITICA, DE COLTURA E ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

ROMA
Via del Tritone 201

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

BANCA POPOLARE FUGAZI

DI RISPARMIO E COMMERCIALE

LA BANCA PRETTAMENTE ITALIANA

sorta dal popolo e per il popolo

progredisce e si afferma

SEDE PRINCIPALE:

2, Columbus Avenue

San Francisco, Calif.

SUCCURSALI:

740 Broadway, Oakland, Cal.

500 State St. Santa Barbara, Cal.

Spedizioni di denaro in tutte le parti del mondo

:: Per tratte e per telegrafo ::

al miglior cambio del giorno

ITALIAN - AMERICAN BANK

(BANCA ITALO-AMERICANA)

FONDATA NEL 1899

460 MONTGOMERY ST. Angolo di Sacramento St. — SUCCURSALE: Angolo di Broadway e Columbus ave.

SAN FRANCISCO, CALIF.

COLUMBUS BRANCH

(già BANCA COLOMBO)

Angolo delle vie Washington e Montgomery Sts.

Associati alla Banca Federale degli Stati Uniti

CONTI CORRENTI e di RISPARMIO

Paghiamo il 4 1/4 p. cento sui Depositi a Risparmio

Affittiamo CASSETTE di SICUREZZA

COMPRA-VENDITA DI TITOLI ITALIANI ED ALTRI

INCASSIAMO CEDOLE

RIMESSE PER L'ITALIA AL PIÙ ALTO CAMBIO

SI POSSONO FARE DEPOSITI E SPEDIZIONI DI DANARO PER CORRISPONDENZA

Rappresentanti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA

e del BANCO DI NAPOLI

F. MATARAZZO & C.IA

SEDE CENTRALE - **Rua Direita, 15 - SÃO PAULO** - SEDE CENTRALE

Casella Postale 86 — Indirizzo Telegrafico "MATARAZZO,,

CODICI: Bentley's, General Code, Lieber's, A B C 5 a ed., Borges, Ribeiro, Brasileiro, Universal e Particulares

FILIALI: Rio de Janeiro, Santos, Antonina, Curityba, Ponta Grossa, Florianopolis, P. Alegre — Pernambuco, Bahia Buenos Aires, Rosario di Santa Fè, New York

AGENTI E CORRISPONDENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ EUROPEE

COMMERCIO — INDUSTRIE — NAVIGAZIONE

Agenti Generali delle: Soc. Anon. Industrie Riunite F. Matarazzo - Soc. Anon. Industrie Matarazzo del Paranà - Soc. Paulista di Navigazione Matarazzo L.da - Soc. Agric. "Fazenda Amalia,, Matarazzo & C. - Soc. Italiana Matarazzo, Napoli Armazens Geraes "Matarazzo,,

STABILIMENTI INDUSTRIALI

Mulino "Matarazzo,, San Paolo: Prod. giorn. 6.000 sacchi Farina, 2.500 sacchi Crusca.
Mulino "Matarazzo,, Antonina: Prod. giorn. 2.000 sacchi Farina, 600 sacchi Crusca.
Filatura, Tessitura e Tintoreria "Mariangela,,: 2.500 Telai e 75.000 Fusi.
Filatura, Tessitura, Candeggio, Stamperia e Tintoria, Mercerizzazione "Belemsinho,,: 1.200 Telai e 36.000 Fusi.
Fabbrica e Raffinazione di olio e saponi "Sol levante,,: Prod. giorn. 70.000 kg. di olio finissimo inodore e 45.000 kg. di sapone.
Fecolaria e Amideria "Matarazzo,,: Prod. giorn. 5.000 kg. di Amido di riso; 5.000 kg. di fecole; 3.000 kg. di destrina; 3.000 kg. di glucosio.
Mulino e Pontile in Paranaguà.
Fabbrica di Candele, Olii, Grassi e Saponi "S. Gaetano,,: Prod. giorn. 20 tonn. di oli diversi; 250 casse di candele; 30.000 kg. di saponi.
Fabbrica di Liquori "Matarazzo,,: Prod. giorn. 250 casse di liquori diversi.
Raffinazione di Zucchero: Prod. giorn. 1.200 sacchi.
Raffinazione di Sale: Prod. giorn. 150 tonn.
Segheria "Matarazzo,,: Prod. giorn. 50 m. c.
Fabbrica di chiodi "Matarazzo,,: Prod. giorn. 150 casse.
Pilatura di riso: Prod. giorn. 1.200 sacchi di riso brillato.
Fabbrica di strutto - Ponta Grossa: Prod. giorn. 100 casse.
Frigoriferi in Jaguariakyva (in costruzione).
Metalgrafica "Matarazzo,,: Litografia e stamperia su latta, alluminio, ecc. — Fabbricazione in grande serie di scatole di latta per conserve ed altri generi

AGENTI DI: *Banco di Napoli, Napoli - Navigazione Generale Italiana, Genova - La Veloce, Genova - The Atlantic Refining, Philadelphia (S. U.) - Fabbrica di Porcellane "S. Catharina,, - Acque Termali di Lindoya (Radio Attiva)*

ESPORTIAMO oltre a tutti i prodotti della nostra ditta: Cacao, Avena, Zucchero, Caffè, ed altri prodotti americani

SOCIETÀ ITALIANA MATARAZZO — NAPOLI: Via S. Brigida, 87

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — NOVEMBRE 1926 — N. XI

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

ITALIA - AMERICA

*** Il nostro pane (*Our Bread*) – *Alfredo Baccelli, deputato* . . . . . Pag. 11
Lettere dalla Columbia 13
Diana dogale – *Piero Bolzon, deputato* 14
L'Uruguay – *G. Belliure Rafols, Console dell'Uruguay in Firenze* 16
Italia e Brasile 18
Le forze militari navali d'Italia – *Gen. G. Rocca* 20
I tre ultimi grandi libri americani 23
Il IV Congresso internazionale di educazione morale 26
Le attività petrolifere nel Messico 27
*** I cavalli marmorei del Quirinale (*The marble Horses of the Quirinal*) – *Gustavo Brigante Colonna* 28
Nuovi aspetti del « Festino » di Palermo – *Luigi Marrocco* 32

Arte e Cultura

La mancata *tournée* americana del M. Mascagni – *Enrico Boni* 36
La rinascita del « film » italiano – *Lucio D'Ambra* 40
La fanciulla dall'Anfora – *Luciano Giaretta* . . 42
Conversando con l'attore argentino Enrique De Rosas – *G. Solari Bozzi* . . . . . Pag. 43
Notizie sul movimento scientifico italiano – *Prof. ing. Giovanni Giorgi* 45
Profili: Cettina Ferrari 47
Cenni bibliografici 48
Il monumento a José Miguel Gomez in Avana – *Piero Scarpa* 49
La pittura di Giuseppe Stella – *A. Porpora* . 54

Economia - Finanza - Emigrazione

*** La situazione economica dell'Italia (*The economic condition of Italy*) 61

La novella del mese

*** Viaggio di festa (*A. Holiday Trip*) – *Grazia Deledda* 36

L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO

Gli Italiani a S. Paulo del Brasile – *Manlio Miserocchi* 74
Gli Italiani nel Panama 75
Notizie 76
Personalia 80

Diffusione: *La* Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 – Altri paesi d'Europa: 179 – America del Nord: 182 – America Centrale: 41 America del Sud: 148 – Asia: 25 – Africa: 40 – Oceania: 5

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti – Uomini politici, di cultura e di affari – Banche – Giornali – Riviste – Camere di commercio – Agenzie Turistiche – Ambasciate – Consolati – Alberghi – Circoli – Associazioni – Biblioteche – Istituti di cultura superiore, ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento: Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 – all'Estero L. 35 (U. S. A. $ 1,75). Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 – all'Estero L. 3,50.

Gli abbonamenti possono essere cominciati con qualunque mese dell'anno. – Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. – Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Avvertenza: *Le direttive della* **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa. La collaborazione della* **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma. La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati. Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella* **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

ROMA — VIA DEL TRITONE 201 – TELEF. 10-053

STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. – TEL. ENDICOTT 86-64

ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 – TEL. 27-69

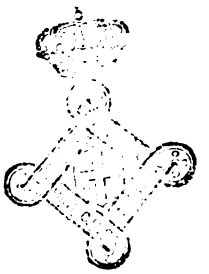
Digitized by Google

ITALIA - AMERICA

La Rivista d'Italia e d'America *sorse per presentare i vari aspetti della vita, della cultura e dell'economia, italiana e dei paesi d'oltre oceano, e contribuire così a promuovere e moltiplicare, mercè una più larga conoscenza e comprensione reciproca, i legami di amicizia e di intercambio, spirituali e commerciali, tra le Americhe e l'Italia.*

IL NOSTRO PANE

(Our Bread)



Agricoltura o industrie? Debbono sull'una o sulle altre fondarsi le fortune economiche della Patria? Annosa discussione, che non è il caso di rinnovare. È un luogo comune ripetere che a noi mancano ferro e carbone e che, senza ferro e carbone, diviene troppo arduo un grande incremento industriale. Ma è un altro luogo comune che, se ci difetta il carbone, non ci difettano le forze idriche, le quali possono sostituirlo. Non è dunque utile eleggere l'una o l'altra delle due vie in modo assoluto e intransingente. Se non tutte, certo molte industrie possono essere esercitate, in Italia, con sufficiente fortuna.

Ma non si può disconoscere che il clima della nostra patria, la fertilità di alcune regioni, l'abito rurale di gran parte del popolo, in lunga tradizione di secoli mantenuto, costituiscono un assieme di elementi, che consigliano di dirigere verso la cultura dei campi i nostri maggiori sforzi, tanto più che anche l'agricoltura può divenire, alla sua volta, un'industria sia nei perfezionamenti tecnici, sia nell'altezza dei redditi.

Ma ecco sorgere un altro quesito. Si dovrà chiedere alla terra ciò che essa è più atta a produrre e può rendere utili maggiori, o ciò che è più necessario alla vita della nazione?

L'economia politica si fonda sulla divisione del lavoro. Sta bene, nessuno può disconoscere la verità di questo assioma; e la risposta al quesito non sarebbe affatto dubbia, se l'umanità costituisse una famiglia, governata dall'amore e animata da sentimenti di civile e cristiana solidarietà. Ma le cose vanno, purtroppo, assai diversamente. Il detto *homo homini lupus*, ad onta delle ipocrite sdolcinatezze umanitarie, è sempre più che mai verissimo, come dimostrano le guerre di ogni specie, che, sotto le più svariate forme, deliziano il mondo. E allora?

Il principio della divisione del lavoro va adottato con beneficio d'inventario, perchè, se un popolo trascura ciò che gli è necessario, i suoi

Agriculture or industry? On which of these should Italy decide for her financial progress? It is a knotty question, that is perhaps better not to raise again.

It is nothing new to say that we lack iron and coal and that consequently any large scale of industrialism is impossible. We have however hydraulic power which can replace the energy due to coal. It seems thus a better plan not to declare rigidly either for agriculture or industries as alternatives.

Certain it is that many industries can be carried on in Italy with good results.

Certain regions of Italy are especially adapted to the development of agriculture because of the climate, the fertility of the soil, the supply of good agricultural labourers, who have followed the calling for generations.

All these are elements which warrant the opinion that agriculture should be supported and developed, for under the modern system of agriculture with all its technichal improvements, there may be as high a yield as an industry.

And now another point is mooted.

Are we to exploit the land for a high yield according to what we know it to be most adapted for or should we give it over to what is of vital necessity to the nation?

A fundamental principle of political economy is the division of labour. Agreed, noone denies the truth of this axiom; and the reply to the above question would be clear if humanity were composed of one large family, ruled by love, and animated by a sentiment of civil and christian solidarity.

Alas! things are otherwise. The saying, " homo homini lupus *", is too true, in spite of the hypocritical mellifluous talk we hear, and the fact that contentions of every kind, warring under various forms entertain the world at large is a proof of this.*

The division of labour becomes a dead letter, for if a nation neglects to provide for itself the first

Digitized by Google

fratelli in Cristo coglieranno la prima occasione per prenderlo alla gola e asservirlo, o fargli pagar cento volte più caro ciò che non ha.

Non tutto ciò che è necessario si può, pur troppo, produrre; ma bisogna, almeno, produrre tutto ciò che si può.

Con questo criterio da uomo di Stato, un quarto di secolo fa, un Ministro dell'Agricoltura, di cui non è lecito a me, che sono suo figlio, dicantare le lodi, si sforzò di dare il maggior incremento alla produzione granaria in Italia, nonostante, come dice Mussolini, le smorfie ironiche dei critici pessimisti e le miopi obbiezioni dell'angustia mentale ipertecnica. Quel Ministro ottenne qualche effetto, ma non era Capo del Governo, nè il Governo aveva allora l'energica potenza che ha ora; e le cose, sostanzialmente, non mutarono.

Oggi, un uomo geniale, di salda e tenace volontà, fornito di tutti i mezzi per farsi obbedire, ha detto la stessa parola; e in un anno ha ottenuto effetti veramente notevoli. Mentre la media della produzione del grano nel quinquennio precedente al 1925 è di circa 48 milioni di quintali, la produzione del grano nel 1926, dopo l'energico appello del Primo Ministro, è slaita a 60 milioni. E si noti che il 1926 seguiva ad un anno di straordinaria fecondità, che aveva superato i 65 milioni di quintali, mentre, per la nota legge del Valenti, è ormai assodato che un magro raccolto segue sempre a un raccolto pingue, ed un pingue ad un magro.

Nè i 12 milioni di quintali oltre la media si ottennero concedendo alla cultura del grano superfici maggiori di suolo, chè allora non vi sarebbe stato aumento di ricchezza, perdendo le altre culture ciò che acquistava quella del grano. La superficie assegnata alla granicultura è sempre la medesima; ma si sono moltiplicati i campi sperimentali e le cattedre ambulanti, si sono moltiplicati i semi eletti, i concimi chimici, le macchine agrarie; e così la superficie medesima ha dato meglio che un sesto di più della media.

Molto s'è ottenuto, più si otterrà.

E dobbiamo rallegrarcene, non solo perchè l'Italia si avvia con passo celere ad ottenere, per il suo pane, la piena indipendenza dalle altre nazioni, e queste possono ben chiudere le loro porte, chè di fame non si muore più, ma dobbiamo rallegrarcene anche perchè, quando non importeremo più grano, il *deficit* della nostra bilancia commerciale sarà ridotto di molto, e, per conseguenza, la rivalutazione della lira procederà con passo più sicuro e più celere.

Ho assistito con animo gioioso alla cerimonia del teatro Costanzi, fatta per premiare i più fecondi produttori di grano. Il primo premiato fu il dottor Giuseppe Santagati, siciliano, che ottenne 39 quintali di grano per ettaro, in una superficie di 80 ettari, mentre la produzione media della zona era di 10 quintali per ettaro. Seguono

necessities of life, its brothers in Christ will seize the first opportunity to throttle it and bring it to serfdom, or make it pay a hundred times the value of what it must buy.

It is not easy for a nation to produce all the necessities of life but at least let us produce those we can.

If in all due modesty I may refer to my father's work when he was Minister of Agriculture I would remind you that it was he who, acting on the above principle, some twenty five years ago, endeavoured to intensify the culture of wheat in Italy. Opposed to him were a quantity of pessimistic critics with all their cynicism, as also the short sighted and narrow minded technichal authorities of the day. The result was that no progress was made on the lines laid out by the then Minister of Agriculture, who lacked the necessary authority to put his plans through.

Today, a man of great intelligence, with a will of iron, and full power to impose it has passed the same opinion and has obtained wonderful results within a year.

Whereas an average of 4 4/5 millions of tons was reached from 1920-1925 in the culture of wheat, this was raised to 6 millions in 1926 after the energetic appeal to the farmers made by our Prime Minister.

Now, according to Valenti's law which has been fully verified, the alternation of rich and poor crops is a certified fact; it is thus all the more encomiable that the above result was reached in a year following one of the most fertile when the crops harvested reached 6 1/2 millions of tons.

The 1 1/5 millions of tons of wheat reaped in excess of the usual quantity was produced by means of an intensification of culture not so that land wanted for other reasons was not commandeered — and the nation's riches were increased.

The above results are good, and will be better.

We may be well satisfied with the results — for Italy is making rapid progress towards complete independence from other nations for her bread supply. Should she ever find their doors closed against her she will not suffer famine. We shall further find a great benefit in the fact that our commercial balance on the debit side will be considerably reduced by this home production of wheat and thus the Italian lire will increase in value in proportion. I went to the Costanzi theatre the other day, on the occasion of the prize giving to the most successful wheat growers. The first prize was awarded to a Sicilian Dr. Giuseppe Santaguti; who cultivated 1 1/2 tons per acre on an area of 201 acres the average yearly produce for that region had been 1/2 a ton per acre. Thirty five more agriculturists received rewards and a moving speech was made by a peasant who had lost his only son in the war, and who proved that he was

Digitized by Google

altri 35 agricoltori, tutti singolarmente benemeriti; e non fu senza commozione che ascoltammo anche la parola di un contadino, che aveva perduto l'unico figlio in guerra, e che, con fervida fede, continuava a servire la patria, cooperando all'incremento della produzione del grano.

Ascoltammo nobili discorsi; ma, come sempre, fra tutti si levò alto quello del Primo Ministro, che alla ricchezza del pensiero dà forma scultorea; e questa volta ebbe sprazzi di *humour*, che rispondevano a verità indiscutibili. La folla, che riempiva il teatro Costanzi, si abbandonò più di una volta all'entusiasmo; e, conviene dirlo, veramente si respirava un'aria sana e tonica, la quale ci fa bene auspicare delle sorti economiche della Patria.

ready still to give his country what he could by his hearly cooperation in wheat growing.

Fine speeches were made on this occasion, but as usual the palm was yielded to the Prime Minister whose speeches express the results of much thought with a terseness all their own; usually intense and very serious, on this occasion he showed keen humour when dealing with certain sides of the question.

Great enthusiasm reigned at the Costanzi that day. The theatre was overcrowded, and the reigning atmosphere was one of united confidence in the financial resources of Italy.

Alfredo Baccelli
Deputato al Parlamento

LETTERE DALLA COLOMBIA

La colonizzazione nella Sierra Nevada

Il Governo Nazionale Colombiano ha concluso un contratto con la Compañia General de Negocios — società anonima domiciliata in Barranquilla —, contratto sulla colonizzazione di una zona di terreni baldíos (terreni incolti che il Governo regala per renderli fruttiferi) nella regione della Sierra Nevada di Santa Marta, dipartimento del Magdalena. Questa zona misurerà 50.000 ettari. La Compagnia si è obbligata a realizzare previamente, per mezzo di personale tecnico, uno studio completo su le diverse condizioni dei terreni che deve occupare, ed ha un termine di tempo fisso per localizzarli nella regione e presentare i piani del terreno già diviso in lotti. Una volta che il Governo abbia approvato gli studi, il piano di organizzazione e i piani che presenti la Compagnia, questa sarà autorizzata ad eseguire e sviluppare il suo lavoro. Figurano tra gli obblighi della Compagnia: avere un edificio adeguato per ricevere, alloggiare e mantenere convenientemente gli individui destinati alle colonie mentre aspettano la loro destinazione; costruire in questa un altro edificio dove alloggiarli fino a che non si installino nei loro rispettivi lotti; fondare, prima che arrivino i primi coloni, una fattoria agricola e per il bestiame dove i coloni possano provvedersi di tutti gli elementi necessari ai loro lavori; introdurre previamente tutti i macchinari e gli elementi di agronomia che siano necessari per impiantare diverse coltivazioni ed industrie, stabilire un magazzino provveditore e gli spacci necessari per dare facilmente ai coloni le loro ferramenta, utensili, viveri e articoli di necessità; fondare al più presto nella zona un ospedale con sufficiente servizio medico e tutte le dipendenze indispensabili; costruire case comode e igieniche per i coloni; fondare nel corso dei due primi anni un centro abitato nella zona, costruirvi edifici per le scuole, una cappella destinata al culto cattolico e un cimitero; destinare per ogni colono una estensione fino a 25 ettari di terreno; stabilire non meno di 2000 coloni nella zona; e costruire le strade che siano necessarie, previa presentazione dei piani e schiarimenti necessari, che saranno verificati ed approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nel primo paese che deve formare e in qualunque altro che la Compagnia decida fondare, si riserva al Governo fino a 30.000 metri quadrati per la costruzione di edifici pubblici. Le strade che la Compagnia costruirà saranno sovvenzionate dal Governo con $ 3.500 per ogni chilometro. La Compagnia sarà aiutata con $ 50 per ogni colono che stabilisca; e avrà diritto ai premi che le leggi attuali e future assegnino per l'introduzione di animali, stabilimento di certe industrie o esportazione di determinati articoli. Alla Compagnia corrisponde la valorizzazione dei terreni che il Governo le confida per colonizzarli, valorizzazione approvata da questo o valutata dai periti; e il venti per cento di quella deve essere riconosciuta a favore dello Stato. Questo contratto durerà per il termine di 17 anni; può essere trapassato ad altra Compagnia mediante rigorose condizioni e approvazione speciale del Governo; e questo può amministrativamente dichiararlo scaduto sia per fallimento dell'impresa o per incompimento di certi obblighi, nei termini che nello stesso contratto si fissano.

Nel Chocò

Una delle principali opere che hanno portato a termine le compagnie straniere che lavorano nel Chocò, è la installazione di una poderosa centrale elettrica appartenente alla compagnia denominata Chocò-Pacífico. È degno di grande ammirazione il lavoro realizzato in questa opera dagli ingegneri che incanalarono le acque del fiume Andaje per formare una caduta di grande potenza che può produrre forza motrice anche per il dipartimento di Antioquia.

L'Intendente del Chocò ha informato che la produzione del platino può calcolarsi al minimo in 200 libbre mensili ed è d'opinione che si deve riformare il Codice delle Miniere facendo una legge speciale per il platino, poichè non è giusto che si trovino, riguardo alle contribuzioni fiscali, in eguali circostanze tutte le miniere, quando quel metallo è quello di maggiore valore.

Digitized by Google

DIANA DOGALE

È di questi giorni il mio incontro con un Filisteo trasecolato! Non è a dire che il Tizio gesticolasse, farneticasse od altro: anzi si dava contegno; infiorava l'eloquio concitato con dei « se », dei « quantunque », dei « sia detto con tutto il rispetto », dando intorno delle occhiate di persona rassegnata. Ma che farci? Si conteneva a stento e mi martellava di sentenze e di interiezioni.

Non gli andava giù « il discorso nautico » del Duce a Perugia! Quella « città del silenzio » così manomessa, Peroscia « la maschia », violata nei suoi attributi di terra ferma e di terra solitaria, parevagli per lo meno paradossale! Il suo cuore di esteta da dozzina aveva ricevuto una rude percossa: e tutto il suo mondo assestatuzzo e accuratamente catalogato, n'era scombussolato.

Assurdamente audace parevagli quel programma di rinascita navale, fatto squillare in vetta a un monte, tutto avvolto in molli veli di serico smeraldo dalle mani della stessa Cerere, in conspetto di vette sorelle, fasciate paganamente di azzurre selve, era come se avesse dovuto ascoltare narrar di ghiacciai e valanghe all'estremo di una gettata, tra il bagliore e il pullulio delle onde.

Era evidentemente irritato: il suo metodo (ognuno di questi pedanti è esasperatamente metodico), tutto logica e sagoma, si contorceva offeso!

Per lui, l'uomo d'eccezione non esisteva. Dell'animatore infaticabile egli non afferrava l'intento politico e il fiero esperimento. Per lui strideva soltanto la dissonanza, l'offesa alla tradizione, per cui s'accalorava a protestare in nome del limite, dell'opportunità, del buon senso, azzardando anche dell'umorismo.

Io, naturalmente, lasciavo piovere! Anzi m'incuriosivo oltre il consueto, a misurare quello spirito gretto, che andava alla deriva, come certi cadaveri infiorati e imbalsamati, abbandonati alla corrente dei sacri fiumi d'Oriente! Ed è così che restai al suo fianco per parecchio, facendo dentro me confronti, traendo meditazioni, tirando conclusioni, finchè il rumore inutile e fastidioso della dotta querimonia non fece più presa e il pensiero si gettò improvvisamente sur un'altra strada.

Una strada gigantesca, volta al congiungimento delle terre più lontane, antichissimo itinerario di vittoriose legioni, sparso di trofei, di memorie, di templi, di tombe, di epigrafi, su cui parevano le nubi errabonde, i venti intermessi, e una fatalità immanente, mormorare all'eterno pellegrino: « *Andare sempre! Navigare sempre!* » Tramite di greggi o di popoli, la fatica, la speranza, il dolore e la potenza, l'avevano segnato e scavato secondo la linea più breve, quasi a misurare l'ansia dei cuori attraverso il tempo, che ghermisce le vite e schianta le anime.

E ancora più tragica e disperata parevami la rotta delle navi, chè l'onda cancella in una sconfinata uniformità di mistero insondabile, onda che non perdona, onda « che tranghiottisce i forti e i lor vascelli », nelle più convulse lotte coll'elemento indomabile.

Ma tanta fatica gigantesca e perenne, quali e quante arcane suggestioni serbava ai cuori eroici!

Povero Filisteo, eri ben sincero nel difendere la tua casa di vetro, la tua angusta cella, la tua paura saggia! Mentre passano certi pensieri non v'è posto sicuro per te. Il mio prossimo è effettivamente un altro.

Tu non capirai mai che l'urlo di Eolo e delle Valchirie attraversi certi cieli e come, dentro certi cuori, è una scogliera di basalto, che tutte raccoglie le voci del flutto e del vento in sinfonie terribili e divine.

L'odono, l'interpretano i conquistatori, i profeti, i liberatori, le nazioni nell'atto di perire o d'ingigantire, le armate che irrompono vincenti o si schiantano nella sconfitta. È il linguaggio dei grandi avvenimenti, che solo diviene epopea o vangelo, se lo condensa e l'esprime il genio.

Tutta umiltà serafica, Assisi, tutta guerriera forza Perugia: Mussolini ha preferito Perugia! E nella Sala maggiore del mirabile Palagio, che seppe capitani di popolo e passioni di libertà, egli ha spiegato come vessillo il suo sogno superbo, ed ha sferrata dalla eccelsa acropoli solare la sua volontà, come romba a martello, ai due mari aspettanti di Polo e di Colombo!

Egli ha detto alla nazione, che Roma anela a una potestà completa, Roma, centro del Mediterraneo, Roma al sommo di tutte le gerarchie. Ed ha pure proclamato, che ciò non può essere, se nel mare essa non trovi il suo crisma.

Roma vuol ridiscendere il fulvo fiume (*flavus Tiber*) con navi d'arme e di mercatura e cerca Ostia risorta dalle rovine a mai visto splendore tra ciurme diffuse di salso ed aratori carchi dei frutti opimi di un Lazio rinato alla fecondità.

Antesignano della crociata, Mussolini; e, nel suo cuore generoso, l'insonne vigilia dell'onda in travaglio; e sulle labbra mormoranti, l'invocazione del navarca:

Fa di tutti gli Oceani il mare nostro!

« Orseolo e Dandolo resteranno a lungo senza eredi? » chiede l'argonauta novello. Infatti, non più palpiti di avventure, non più potenza di dominio!

Digitized by Google

Pause oscure d'ogni luce! Qua e là qualche bagliore nostalgico, qualche isolato prodigio, qualche audacia rara, qualche ripresa disperata; ma, al postutto, quasi deserte le cale e deserti gli antichi porti. Accidia, stanchezza, sfiducia? E chi può leggere in tali occasi? Chi susciterà nel cuore degli italiani l'ansia di Odisseo e di Glauco?

La stirpe s'è abbarbicata alle vette; s'è chiusa, secolo dietro secolo, tra le torri merlate come impaurita, e nelle buie cattedrali, sconsolata e disorientata da un succedersi di inenarrabili sventure, ha consultato tutti i responsi, ha prodigalmente offerto tutti i doni, ha implorato protezione agl'Iddii autoctoni, ha versato angosce sempre rinnovellate, ha giurato fedi implacabili, per sovrastare in disperata difesa alle invasioni barbariche, onde ritrovare la legge del proprio destino.

Chi la divellerà dalle annerite mura, dal solco millenario, dalla terra degli avi, per lanciarla avventurosa a batter vela e a solcar l'azzurro, colla fede di un palpito più vasto e la certezza di un fatale imperio?

Chi trasformerà le lugubre navi stivate di miseria e di esilio, in prue astrali e vittoriose?

Muta, inerte, la Dominante; torbida di lucro la Superba; ridotte, Amalfi e Pisa, a piccole prode senza fortuna; non muniti gli arcipelaghi e le coste alte; febbricose le marine basse; e la razza assente e quasi ostile all'elemento!

Lasciate, adunque, che tenti il prodigio questo provvidenziale ed acerrimo uomo di Romagna, che a volte sembra nutrito dalla Lupa, a volte protetto dall'ala del Leone e che il suo superbo volere spazi da sponda a sponda, affinchè il nome d'Italia tuoni nelle ritorte conchiglie nettunie, come in bùccine preziose e sonore, e siano ridonati ai pennoni gli orifiammi, coi loro simboli di fede, di forza e di ricchezza!

È per lui che oggi Roma risente vicina la sua foce. È per lui, che sullo scudo del velite è stata incisa la trireme; è per lui, che risplende la costa tirrena del fascino epico della gloriosa guerra punica.

Ben sappiamo, che vano è evocare i fantasmi del passato! Presumendo Roma, dov'è Cartagine? Dov'è la necessità, che indichi, che tutta la fortuna nazionale è tra rembate e càssero, come ieri era sul filo delle spade? Il passato è sepolto, se non urge colle stesse febbri di difesa e di vittoria. In tempi mutati, anche la leggenda degli eroi indistruttibili nel cuore del popolo fiacca la sua efficacia ideale e pratica, dappoichè non è il malvolere degli umani che presiede ai fenomeni di decadimento e di grandezza delle nazioni e delle razze, bensì l'imprevisto o la fatalità, sotto forme di catastrofi graduali o improvvise, dovute a inaridimento di fonti o impoverimento di sangue, a sproporzione alternata di produzione, a rivolgimenti, a crisi economiche e politiche, moltiplicate dal mezzo meccanico. Ma pure, da tanto passato, quante suggestioni e quanti insegnamenti!

Ed ecco perchè dalla rocca, donde il turbine delle Camicie nere drizzò il volo su Roma, onde segnare il primo tempo della Nuova Era, il Duce ha voluto a tutti gli stranieri dire, in una pagina di evocazione romana, la ragione occulta della sua glorificazione nel dominio di San Giorgio, tra le salve dei giganteschi transatlantici e il frenetico plauso del popolo marinaro. Ecco perchè, trasformata la cattedra in arengo e l'aula chiusa in ponte di comando, ha battuta una diana possente per tutti gli Ulissidi.

Risponderanno i cantieri, gli arsenali, le rade, i moli, dove s'addensa il tesoro delle energie umane e i popoli sentono il petto più gagliardo di solidarietà feconda e la vita versa la sua cornucopia ricolma e inesauribile? Le gloriose « Spose del Mare » sentiranno in grembo palpitare la nuova prole, avviata ad ingigantire, attraverso i moltiplicati traffici, il senso della patria?

Il Duce procede ineluttabilmente. Tutto è previsto nel suo itinerario. Ogni giornata è incisa di eventi, come il suo avvenire è seminato di ardimenti.

La sua forza è il nostro più grande conforto e il nostro più alto orgoglio. Al sommo dell'armata Gerarchia fascista, oggi egli sente vibrare un nuovo destino per la patria aspettante. Interpretiamone, adunque, l'ispirata e veggente volontà, senza contristarne l'essenza, senza torturarne l'azione e senza tradirne le meta.

Il mondo, forse, ancora una volta, si stupirà con un gesto d'incomprensione, come quegli che non sa decifrare, in una cecità di egoismo e di menzogna, le Tavole del nostro diritto, discese in un giorno trionfale alla nazione osannante dalle rocce insanguinate delle Alpi redente, come da un nuovo Sinai, tra le folgori delle artiglierie e il volo delle aquile.

Sono Tavole, in cui leggono con serene pupille gli adolescenti e i fanciulli, alzate contro ogni barbara minaccia, contro ogni tradimento fratricida, mentre, in testa alla colonna in marcia, le braccia sollevano l'Arca, che serra, come un tesoro, i dolori, le glorie, le umiliazioni e i trionfi di innumeri ed immortali vicende.

Al mare, al mare! E tutte al vento le vele ingigantite e tese al soffio di una smisurata speranza e di una irresistibile certezza. Frema in un cielo di libertà la bandiera dei forti!

È tempo di portare oltre i penati di Roma e di fendere il maroso coll'invitto rostro di Duilio!

Piero Bolzon
Deputato al Parlamento

Digitized by Google

L'URUGUAY

Lo sviluppo demografico dell'Italia, seguendo il magnifico ritmo raggiuntosi in questi ultimi anni, fa seriamente pensare all'assillante problema dell'emigrazione e continua a preoccupare le alte sfere dirigenti e gli studiosi di questa materia.

Nonostante i progressi che si sono già ottenuti, i resultati ancora non sono quelli desiderati,

perchè si stabiliscano delle correnti emigratorie continue e numerose, come quella dell'anteguerra verso gli Stati Uniti d'America. La Francia ne assorbe una cospicua quantità, la Repubblica Argentina anche, il Brasile pure, ma non basta. Occorrono altri sbocchi che possano dare quell'affidamento, sicurtà, protezione e probabilità di successo alle masse le quali emigrano con lo scopo di dedicarsi ad un lavoro anche rude se occorre, ma abbastanza redditizio e che conceda loro, dopo un certo numero di anni, di tornare in patria se non ricchi almeno in una relativa agiatezza.

La Repubblica dell'Uruguay che ha una superficie di 186.926 kmq. è più grande dell'Olanda, la Svizzera, la Danimarca e il Belgio messi insieme. Ora, queste quattro Nazioni riunite hanno una popolazione di circa 20 milioni di abitanti, mentre l'Uruguay ne ha poco più di 1.700.000. Quale promessa di ricchezza per l'emigrante, in un paese così poco abitato!

L'Uruguay è uno dei paesi più favoriti dalla natura; la sua posizione geografica, il suo sole, il clima dolce e salubre, le terre fertili e bene irrigate, la ricchezza zootecnica, sono il suo tesoro naturale coltivato da una popolazione laboriosa e incoraggiata a lavorare dal basso prezzo dal terreno, la vita comoda, i costumi d'eguaglianza, e una buona cultura generale.

Il clima è quello del Sud d'Europa con una temperatura media di 17°, senza grandi freddi, nè grandi caldi; la media secondo le stagioni è di 21°,5 in estate, 14° in autunno, 11°,2 in inverno e 18° in primavera.

Oltre che dalla posizione geografica e dal clima, l'Uruguay attinge la sua prosperità dalla terra straordinariamente fertile; ma là come dappertutto, i buoni resultati dipendono principalmente da una buona industria e da conoscenze esatte.

A questo scopo l'« Ufficio dell'Esposizioni » di Montevideo dà le migliori informazioni agli imprenditori e società ed offre campioni dei prodotti, pubblicazioni e fotografie.

Secondo gli ultimi censimenti, vi sono solo diecimila chilometri coltivati, che producono 400 mila tonnellate di grano, 250 mila di granturco, 22 mila d'orzo, 30 mila di patate, 35 mila di uva e 30 mila di lino. La ricchezza zootecnica ammonta a 8.500.000 bovini, 18 milioni di ovini, più di 300 mila suini e 200 mila struzzi.

La quantità di questo bestiame rispetto alla popolazione è la più importante del mondo, almeno per la specie bovina, perchè vi sono 6 bovini per abitante, mentre ve ne sono 5 in Argentina e 3 in Australia, i due paesi più favoriti dopo l'Uruguay.

Per favorire e sviluppare maggiormente l'immigrazione, il Governo dell'Uruguay, d'accordo con la Banca Ipotecaria, concede alle famiglie coloniche che vogliono recarsi nel nostro paese, facilitazioni tali, da renderle in pochissimo tempo proprietarie di vasti appezzamenti di terra. Non si esige dal colono se non il pagamento del 15% del valore della terra,e il rimanente 85% resta pagabile in trent'anni per ammortizzamenti semestrali posticipati, che rappresentano un 7% annuo, capitale ed interessi inclusi.

L'emigrazione italiana dell'Uruguay sorpassa appena i tremila individui l'anno, ciò che è veramente poco in confronto all'emigrazione di altri paesi.

Digitized by Google

La forma migliore d'emigrazione, secondo la mia modesta opinione, non dovrebbe essere la partenza di singole unità, ma la riunione di centinaia di famiglie formanti delle colonie o villaggi che si svilupperebbero collettivamente in pochissimo tempo e con dei resultati sorprendenti sotto la protezione dei Commissari per l'Emigrazione d'accordo con le Autorità uruguaiane.

Oggi in Uruguai il costo della vita è minore che in Europa: un chilo della migliore carne costa Lit. 5,25, il pane Lit. 1,75 il chilo, i legumi Lit. 2,50, il tabacco Lit. 50 al chilo. La media di una buona stanza è di Lire 200 mensili.

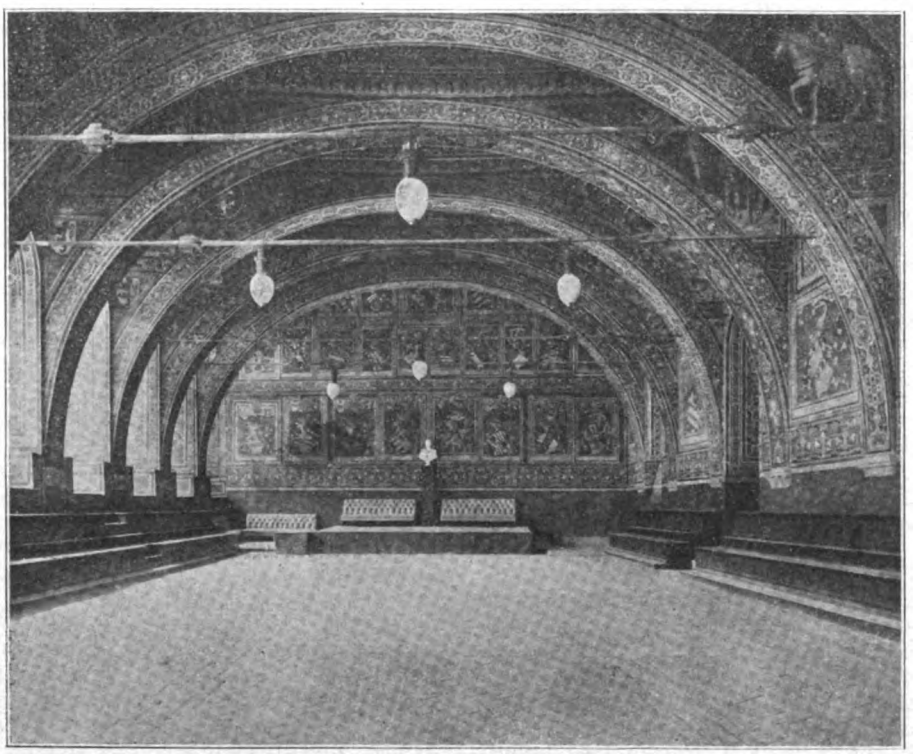
Mentre la media giornaliera di salario di un muratore è di L. 65 a 75, quella di un falegname va dalle 50 alle 80, di un fabbro dalle 75 alle 85, di un marmista da 40 a 100. I domestici ricevono 500 a 600 lire al mese. Queste cifre dovrebbero veramente invogliare l'emigrante. Occorrono soprattutto specialisti, muniti d'una professione o mestiere nettamente definito, e specialmente di coltivatori, di buoni operai agricoli, che saranno sicuri di trovare la ricompensa al loro lavoro ed al loro zelo.

Occorre prendere delle informazioni nei Consolati dell'Uruguay.

Per ciò che riguarda la parte politica, poche Nazioni si trovano come l'Italia e l'Uruguay in così ottimi rapporti e sono fatte per comprendersi. Senza contare che il nostro paese è anche legato all'Italia dall'affetto e dalla riconoscenza dovuta al grande Eroe dei due mondi, che per la libertà dell'Uruguay espose la vita.

I giovani popoli dell'America, naturalmente generosi, non dimenticano questi sacri debiti contratti col sangue.

G. Belliure Rafols
Console dell'Uruguay in Firenze.



PERUGIA – Palazzo Municipale. Interno della Sala dei Notari (XII secolo).

Digitized by Google

ITALIA E BRASILE

In una corrispondenza inviata da Rio Janeiro al *Giornale d'Italia* di Roma, è stato fatto notare che le notizie giunte dall'Italia sui provvedimenti del Governo di Mussolini per la valorizzazione della lira, han destato in Brasile la più viva ammirazione: nessuno pensava nè poteva immaginare che, in un periodo di tempo così ristretto, potesse l'Italia, dal formidabile *deficit* del 1921, passare adesso alla politica deflazionista.

Conviene notare che, mentre dal Brasile si segue giorno per giorno il movimento economico e finanziario della Francia, attraverso le informazioni su larga scala trasmesse dalle Agenzie telegrafiche, relativamente poco si sa di quel che si fa in Italia, perchè pochi sono i giornali che, con simpatia pel nostro Governo, procurino di informare i lettori.

Si trova ora strano che, mentre in Francia si predica come unico rimedio la stabilizzazione del franco a un tasso inferiore al suo valore nominale, l'Italia voglia risolvere la situazione colle forme classiche economiche della deflazione.

E questo tanto più che la politica finanziaria annunciata dal futuro Presidente del Brasile pare abbia per base il famoso e ancor non bene spiegato progetto di stabilizzare il cambio.

Infatti in due banchetti offertigli, uno a Santos dagli esportatori e negozianti di caffè, e l'altro a Bahia dalle classi commerciali e industriali, il Dr. Washington Luiz, dopo di aver affermato che « soltanto la stabilità della moneta può dare la ricchezza e la tranquillità », così ha espresso il suo pensiero: « È necessario sopprimere le fluttuazioni del valore della nostra moneta in confronto alle altre; dare coll'invariabilità a chi lavora la garanzia del frutto di questo suo lavoro, per mezzo della stabilità del cambio: e questa stabilità deve esser fatta senza preoccuparsi di cambio alto o basso, ma al tasso che convenga a produttori e consumatori, al paese insomma, perchè è agli interessi del paese che dobbiamo guardare ».

I mezzi che impiegherà il futuro Governo per ottenere tale stabilità non sono peranco conosciuti: vi sono molti increduli; ma la maggioranza appoggia incondizionatamente le parole del Presidente eletto, continuando il disaccordo solamente sul tasso del cambio; i produttori di caffè e gomma e gli industriali vorrebbero che si ritornasse al cambio alto, quando la lira sterlina costava da 40 a 50 milreis e il caffè oscillava fra 3 e 4 milreis il kilo: il commercio invece e i consumatori non si accontentano della situazione attuale colla sterlina a 32 milreis, ma desidererebbero che la stabilizzazione fosse fatta al corrispettivo di 24 e alcuni persino di 20 milreis la lira sterlina.

Non è il caso di discutere chi abbia ragione: la necessità di non provocare una gravissima crisi col rialzo del valore della moneta, che verrebbe a porre in situazione difficilissima le industrie nazionali, e, d'altra parte, il bisogno di farla finita col caroviveri migliorando le condizioni di vita del popolo, costituiscono due problemi antagonistici di soluzione ardua; ed è perciò che il postulato del futuro Presidente di stabilizzare la moneta a un *tasso che convenga tanto ai produttori che ai consumatori*, è da molti considerato quasi una utopia.

In ogni modo, essendo il cambio fisso un ideale a cui il Brasile aspira da più di trent'anni, le speranze di tutti si rivolgono verso il futuro Governo che ne ha fatto la base principale del suo programma di azione.

Non conviene, però, dimenticare che uno dei più gravi difetti del regime presidenzialista consiste nel cambiamento di orientazione che in materia economica si opera all'inizio di ogni periodo di governo, che qui al Brasile si rinnova di quattro in quattro anni; ed è a tali cambiamenti e innovazioni di programmi che si devono le continue variazioni dei cambi; lo stesso dottor Washington Luiz nel suo messaggio del 3 maggio chiamava l'attenzione de' suoi elettori su questa instabilità amministrativa, origine principale dei *cambi erratici*, come egli stesso li ha definiti.

In obbedienza a questi principî è quindi da supporre che il futuro Governo continuerà l'attuale politica finanziaria basata sulla deflazione della carta-moneta e sul lento rimborso del debito pubblico, identica a quella adottata dal nostro Duce; ed è anche possibile che gli eccellenti risultati di questa politica ottenuti tanto in Italia che al Brasile consiglieranno al dottor Washington Luiz di permettere che la stabilizzazione del cambio si operi lentamente come fenomeno essenzialmente economico e non, come qui vi è chi pensa, per mezzo di leggi e decreti che in materia di finanze e di cambi non hanno mai dato risultati pratici.

L'appello diretto dal Duce alle collettività italiane all'estero non è stato, manco a dirlo, gettato inutilmente, e tutti cercano di portare il loro contributo all'opera di difesa della lira.

Digitized by Google

Nei giornali italiani di San Paulo figurano annunci in grossi caratteri che richiamano l'attenzione dei nostri connazionali sui vari articoli di produzione italiana che possono essere acquistati di preferenza ai similari stranieri.

Molto ancora si potrebbe fare e si sarebbe già fatto se dall'Italia stessa partissero certe iniziative destinate a fare la concorrenza ai prodotti delle altre nazioni. Così, per esempio, l'Italia avrebbe potuto profittare del deprezzamento della lira per introdurre molti articoli, aprendo mercati nuovi in concorrenza coi paesi di moneta più valorizzata.

La Camera di Commercio Italiana di San Paulo si è posta alla testa del movimento iniziato con grande entusiasmo per la diffusione dei prodotti italiani, ma è probabile che, per gli stessi interessi dei produttori italiani stabiliti al Brasile, esso non potrà dare grandi risultati.

Per cominciare, basterebbe esaminare la lista dei prodotti italiani importati nel Brasile per verificare che molti articoli sarebbero suscettibili di grande aumento, e che altri non figurano neppure fra le esportazioni dell'Italia pel Brasile.

Per citare un altro esempio: se i nostri grandi magazzini si facessero un'idea della immensa quantità di merce che sotto forma di pacchi postali i loro concorrenti parigini Louvre, Printemps, Galerie Lafayettes, ecc., inviano direttamente ai consumatori brasiliani, già da molto tempo avrebbero provato a fare loro concorrenza.

Basta, per far questo, rimettere con tutta regolarità almeno due volte all'anno direttamente alle principali famiglie i cataloghi, preferibilmente tradotti in portoghese; fare qualche piccolo annuncio nei principali giornali del paese; mantenere un perfetto servizio di corrispondenza; fare le spedizioni col massimo scrupolo ed esattezza d'accordo coi cataloghi inviati; non ritardare gl'invii; non alterare i prezzi senza preavviso.

In pochissimo tempo quantità non piccola di confezioni, mercerie, biancherie, articoli di moda e simili, che produciamo egualmente bene e certe volte meglio che in Francia, verrebbero al Brasile, ove non sono attualmente conosciuti, costituendo la più efficace propaganda non solo della nostra produzione, ma anche della relativa modicità dei nostri prezzi, incoraggiando anche i brasiliani a visitare il nostro paese. Sarebbe anche una maniera di provare quanto intenso sia il lavoro in Italia, e sfatare le leggende che corrono sempre, malgrado la propaganda che a nostro favore fa una parte della stampa locale, sulla poca tranquillità e operosità del nostro popolo.

PERUGIA – Palazzo Gallenga (XVII sec), sede della Università per gli Stranieri.

Digitized by Google

Le forze militari navali d'Italia

Parlando delle forze e degli ordinamenti militari d'Italia e d'America si disse che per quanto riguarda gli apparecchi navali — i quali per l'Italia, potenza essenzialmente marittima, hanno un'importanza capitale —, si sarebbero date maggiori notizie in altro apposito articolo (1). Consideriamo pertanto brevemente questo importante argomento.

Napoleone lasciò scritto che se un giorno l'Italia fosse giunta a conquistare l'unità e l'indipendenza, l'unico modo di conservarle doveva essere quello di possedere una grande forza in mare. Per il modo come si venne però costituendo l'unità d'Italia, con guerre quasi esclusivamente terrestri, le classi dirigenti italiane per lunghi anni credettero che, tra le forze armate dello Stato, quelle di terra dovessero avere — e per sviluppo e per provvidenze finanziarie — un'importanza enormemente maggiore che non quelle di mare. Ma dopo cacciata l'Austria dal Veneto e presa Roma, la situazione cambiò, e oggi, che l'unità d'Italia si può dire alfine compiuta e che l'Impero austro-ungarico più non esiste, sono cessate del tutto quelle ragioni che ci potevano consigliare ancora qualche anno fa di dare all'esercito un'importanza di gran lunga superiore a quella data alla marina.

Dal 1866-70, e dopo il 1918 specialmente, la frontiera terrestre è diventata fortissima, mentre quella marittima, assai più estesa, non è cambiata ed è sempre naturalmente debole e vulnerabile.

Data la posizione geografica dell'Italia, gettata come un gran ponte nel bel mezzo del Mediterraneo, ci troviamo in una situazione marittima diversa da tutte le grandi nazioni continentali europee e che solo può assomigliarsi a quella dell'Inghilterra. Noi viviamo attraverso il mare, su cui corrono le principalissime nostre vie di rifornimento, e dal mare si comandano anche le nostre vie di rifornimento terrestre, che in buona parte corrono lungo il litorale, sul quale stanno grandi città: Roma stessa vi è assai vicina.

Sicchè, eliminata in guerra la nostra flotta, i convogli marittimi dei nostri rifornimenti sarebbero alla mercè del nemico, come le nostre coste fiorenti, i cantieri, il naviglio mercantile, ecc.; e l'esercito stesso dovrebbe disseminarsi lungo la estesa penisola e le grandi isole per potersi opporre ad eventuali sbarchi. Si ha un bel ripetere la vieta frase che le sorti d'Italia si decidono nella vallata del Po, ma quando la penisola e le isole fossero invase da un nemico padrone del mare, si ragionerebbe altrimenti!

* * *

Il bisogno di essere forti in mare, dopo di esserci assicurata la forte frontiera delle Alpi, è certamente sentito da un pezzo e molto si è fatto in questo senso dalla creazione del Regno d'Italia ad oggi. Basti ricordare le parole nude ma comprensive con le quali il Conte di Cavour presentava il bilancio della Marina dell'anno 1861: « Il sottoscritto, preposto all'amministrazione delle cose di mare di uno Stato collocato in mezzo al Mediterraneo, ricco d'invidiabile estensione di coste e di una numerosa popolazione marittima, sente il dovere di dare il più ampio sviluppo alle risorse navali del Paese ».

Morto il 6 giugno 1861 il grande Ministro, il suo programma non cadde, ma non si può dire che siasi fatto per la potenza marinara d'Italia quanto la posizione del giovane Stato nel Mediterraneo e nel mondo avrebbe richiesto, pur riconoscendo le grandi benemerenze che nell'apparecchio navale ebbero uomini come il Saint Bon, il Brin, il Mirabello e il Bettolo, per non citare che i principali fra gli scomparsi.

Chi a lungo ha vissuto nell'Esercito e nella Marina, sa perfettamente come, fino alla guerra libica, l'affiatamento fra queste due forze armate sia stato assai scarso, quasi non si trattasse di forze che in guerra debbano agire insieme e di comune accordo. Molto per questo affiatamento fece la guerra libica e poi la grande guerra e molto sta ora facendo il Governo nazionale. Primo atto di S. E. Mussolini, dopo essersi assunto personalmente il compito di riorganizzare le forze armate dello Stato, fu quello di istituire il Capo di Stato maggiore generale (destinandovi la persona la più indicata, il generale d'esercito Pietro Badoglio): questi, alla diretta dipendenza del Primo Ministro per le eventuali operazioni di guerra, deve concretare gli studi e le disposizioni necessarie per la coordinazione dell'organizzazione difensiva dello Stato e dare per conseguenza ai Capi di Stato maggiore della Marina e dell'Aeronautica, le direttive di massima per il loro concorso nel raggiungimento di obiettivi comuni.

La dipendenza inoltre dei tre dicasteri militari da un solo Ministro — che è ora il Primo Mi-

(1) Veggasi fascicolo di febbraio, pag. 37, nota.

Digitized by Google

nistro in persona (1) — segna finalmente il principio di nuovi criteri nello sviluppo degli apparecchi militari dello Stato: l'Aeronautica, fatta arma a sè, con una branca al servizio dell'Esercito e una a quello della Marina, costituirà come il cemento fra le forze armate d'Italia.

E che oggi agli interessi sul mare si tenda come mai per il passato è provato da segni molteplici, che non staremo ad esaminare: sarà sufficiente accennare, come fatti sintomatici, alla costituzione del « Consolato del mare », al viaggio recente del Primo Ministro a Tripoli, scortato da un'imponente forza navale, a quello susseguente a Genova fra i grandi colossi della flotta mercantile, e infine il viaggio in Sardegna del Re, scortato da quasi l'intera armata navale, fatti questi diretti a risvegliare negl'Italiani la coscienza coloniale e quella marinara (2).

* * *

Le relazioni internazionali dell'Italia odierna, sono certo assai diverse da quelle di trenta e più anni fa, in piena triplice alleanza e con la Francia a noi ostile. Chi in quei tempi scorreva i giornali e le riviste francesi, in ispecie militari, ben ricorda come la Francia facesse la voce grossa e parlasse chiaramente di guerra difensiva sulle Alpi e offensiva sul mare, per distruggere la nostra flotta, bombardare le nostre città costiere, affamarci: e alla nostra debolezza in mare si deve la spedizione di Tunisi e la politica francese a noi così avversa in quei tempi.

Eppure sino da allora un Presidente del Consiglio, che non fu certo un megalomane — il Marchese di Rudinì — pronunciò queste chiare parole, che si direbbero dette oggi da Benito Mussolini: « Basta essere ventiquattr'ore ministro degli Esteri per acquistare la sicura, profonda, incrollabile convinzione che una forte marina da guerra è assolutamente necessaria alla nostra indipendenza ». Con tutto ciò da allora non si sono fatti ancora sufficienti sforzi in questo senso!

Ora che si è ottenuta pressochè completa l'indipendenza e l'unità della Patria, dobbiamo esclusivamente lottare per quella prosperità cui tutti i popoli vitali presto o tardi hanno diritto, sviluppando quella certa « volontà di potenza » senza la quale i popoli « vegetano e vivacchiano e saranno preda di un popolo più forte che questa volontà di potenza abbia maggiormente sviluppato », com'ebbe testè a dire in Senato il nostro Primo Ministro. È ben noto che le Nazioni costituitesi prima di noi si sono divise il mondo e a noi, ultimi venuti, non hanno lasciato che le bricciole: abbiamo dunque il dovere nazionale di adoperarci in tutti i modi per la prosperità dei nostri figli e questo non può essere possibile in altro modo che essendo forti sul mare, per proteggere quelle forti avanguardie costituite dai milioni di nostri emigranti, che hanno lasciato il suolo natio, troppo piccolo e povero per contenere e far vivere tutti i suoi figli.

Le lotte per l'indipendenza e per l'unità d'Italia furono essenzialmente combattute dall'Esercito nella vallata del Po, quelle per la prosperità — qualora un giorno occorresse — non potrà combatterle che la flotta nel Mediterraneo e anche fuori. L'antica Roma stessa, nata e sviluppatasi come potenza esclusivamente terrestre, quand'ebbe assicurata la propria indipendenza e cominciò a lottare per la prosperità dovette diventare potenza marittima.

Il valente Sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, ebbe a concludere un suo recente discorso alla Camera dicendo che in Italia c'è un problema di libertà non ancora risolto: la libertà di 50 milioni d'italiani! Nulla di più vero: è questo il reale problema della difesa d'Italia e della sua espansione — conseguenza di fattori molteplici e non solo demografici —, problema che non potrà risolversi finchè la flotta non sia perfettamente in grado di difendere la frontiera marittima (come l'esercito è completamente capace di difendere la frontiera terrestre) e di proteggere i nostri interessi nel Mediterraneo e oltre. La stessa triplice alleanza ci fu imposta soprattutto dalla nostra debolezza marittima, alla quale si dovettero per tanti anni — che oggi sembrano così lontani! — le umiliazioni che chi non è più giovane ben ricorda e che, per non rivangare cose oramai sepolte, chiameremo con la frase generica, allora di moda, di « caccia all'Italiano ».

Oggi, dopo la Vittoria contro il nemico secolare esterno e quella non meno santa contro ogni genere di nemici interni, la nostra Patria si rassomiglia assai più all'Italia di 2000 anni fa che a quella di or sono solo 70 anni. Bisogna quindi assuefarsi, sull'esempio che ci viene dal Capo stesso del Governo, a guardare di nuovo i nostri interessi da *Roma*: li vedremo nella loro esatta proporzione!

* * *

Dopo quest'ampia premessa, necessaria per prospettare come gli ordinamenti militari navali abbiano oggi per noi un'importanza superiore a quella degli apparecchi terrestri, passiamo brevemente a descrivere la nostra organizzazione militare marittima.

* * *

La Regia Marina da guerra dipende in pace dal *Ministero della Marina*.

(1) Il R. decreto 3 gennaio 1926 affida al Capo del Governo, Ministro degli Esteri, la direzione dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica.

(2) Veggasi in proposito l'articolo « La giornata coloniale » nel numero di maggio di questa Rivista.

BIBLIOTECA N.
Digitized by Google

Sono suoi organi:

a) il Capo di Stato maggiore della Marina (e il Sotto-Capo di Stato maggiore);
b) il Comitato degli Ammiragli;
c) il Consiglio superiore della Marina;
d) il Comitato degli studi per le costruzioni navali;
e) il Consiglio per l'istruzione nautica;
f) la Commissione permanente dei fari e semafori.

La *Circoscrizione militare marittima* comprende quattro grandi Dipartimenti, dai quali dipendono i Comandi militari marittimi, e cioè:

1° *Il Comando del Dipartimento Alto-Tirreno* (sede La Spezia), dal quale dipende il Comando militare della piazza della Spezia (con arsenale) e l'Accademia militare navale di Livorno (con annesso l'Istituto di guerra marittima);

2° *Il Comando del Dipartimento Basso-Tirreno* (sede Napoli), dal quale dipende il Comando militare della piazza della Maddalena, il Comando militare di Napoli (col dipendente Cantiere navale di Castellammare di Stabia) e il Comando militare della Sicilia e della difesa marittima di Messina;

3° *Il Comando del Dipartimento dell'Jonio* (sede Taranto), dal quale dipende il Comando militare della piazza di Taranto (con arsenale) ed il Comando militare della piazza di Brindisi, con i dipendenti Comandi marittimi di Tripoli e di Bengasi e la base navale di Lero (Dodecaneso);

4° *Il Comando del Dipartimento dell'Alto Adriatico* (sede Venezia), dal quale dipende il Comando militare della piazza di Venezia ed il Comando militare della piazza di Pola.

Le unità navali in servizio nel 1925 erano le seguenti:

5 CORAZZATE: *Caio Duilio, Andrea Doria, Conte di Cavour, Giulio Cesare, Dante Alighieri*, ormai in servizio da 10-12 anni, con un dislocamento di 20-22 tonn., una lunghezza di 158-168 metri, una larghezza di 26-28 m., una forza di 24.000 HP. con una velocità di 22-23 nodi, ed un armamento di 12-13 cannoni da 305 mm., 18-20 da 120 mm., 19-20 da 76 mm., oltre a 2-3 tubi lancia-siluri da 457 mm.

15 INCROCIATORI: *Napoli, Roma, S. Giorgio, S. Marco, Ferruccio, Bari, Ancona, Brindisi, Venezia, Taranto, Marsala, Nino Bixio, Quarto, Libia*, alcuni assai vecchi (1905-10), altri meno (1911-14). Sono abbastanza veloci (il *Bari*, l'*Ancona*, il *Brindisi*, il *Venezia*, il *Taranto*, il *Marsala*, il *Bixio* e il *Quarto* raggiungono i 27-28 nodi), hanno una lunghezza dai 105 ai 130 m. ed un armamento vario, che va dai due 305, dodici 203, venti 76 dei vecchi *Napoli* e *Roma*, ai sei 120 del *Marsala* e del *Bixio*.

119 CONDUTTORI DI FLOTTIGLIA, CONTRO-TORPEDINIERE E TORPEDINIERE, dei quali i più vecchi sono del 1914-15 e i più moderni posteriori al 1919 (*Premuda, Cosenz, La Farina, Palestro* del 1919, *Solferino* del 1920, *S. Martino, Confienza, Cantore, Chinotto, Papa* del 1921, *Cascino, Prestinari, Montanari* del 1922, *Curtatone, Monzambano* del 1923, *Castelfidardo* del 1924 e *Leone, Pantera, Tigre* del 1925). Gli ultimi varati hanno un dislocamento di 2000 tonn., una lunghezza di 109 m., una larghezza di 10,3 m. ed un armamento di 8 cannoni da 120 mm. e 11 da 76 mm.

41 SOMMERGIBILI, la maggior parte posteriori al 1916 e con un dislocamento dalle 800 alle 3200 tonnellate.

Un gran numero di unità minori (posa-mine, *mas*, cannoniere, trasporti, avvisi, ecc.).

Per l'esercizio 1925-26 il bilancio preventivo della Marina da guerra ammontò a 980 milioni di lire.

Com'è noto, l'aviazione addetta alla R. Marina non fa più parte di essa, ma bensì della R. Aeronautica, che ha un bilancio a sè e dipende dal Ministero dell'Aeronautica.

* * *

Tali, brevemente riassunti, gli ordinamenti attuali delle forze militari navali d'Italia. Se il materiale è nel complesso di data non recente, sono per contro in corso di costruzione 2 grossi incrociatori sulle 10.000 tonnellate (*Trento* e *Trieste*), 15 cacciatorpediniere, 13 sommergibili, 3 navi posa-mine, 6 navi dragramine e per servizi coloniali, una nave porta-aerei, 4 *mas*.

La vecchia questione della costruzione o meno di grandi navi corazzate (i *capital ships*) — cui dobbiamo rinunciare non foss'altro per il loro forte costo unitario, sproporzionato alle attuali possibilità globali del bilancio dello Stato — fu oramai radicalmente risolta con la netta decisione di abbandonare i dislocamenti massimi (anche quando la convenzione di Washington ce li consentirà) e di non eccedere quelli di 10.000 tonnellate. L'aumento che così si potrà dare alla costruzione di incrociatori leggeri e di grandi cacciatorpediniere, di sommergibili e di velocissimi *mas*, ci porrà in grado di sostenere, occorrendo, una guerra di difesa attivissima ed estenuante per l'avversario.

Se a questo si aggiunga l'incremento dato alla Marina mercantile ed il senso di disciplina e di dovere in essa rinnovato, il morale degli equipaggi della flotta tenuto sempre più elevato con ogni mezzo e l'istruzione di essi ognor più curata, si può con ferma fede cominciare a guardare all'avvenire d'Italia anche sul mare.

Gen. C. Rocca

Digitized by Google

I tre ultimi grandi libri americani

Il prezzo della libertà, di COOLIDGE – ***L'amore per la macchina,*** di FORD – ***Un regno senza frontiere,*** di CARNEGIE.

Hanno visto la luce in questi ultimi tempi, e quasi contemporaneamente, tre libri che per essere stati scritti da personaggi assunti ad importanza mondiale, hanno suscitato un grande interesse, non solo in America, ma nel mondo intero.

Il primo è il *Prezzo della libertà*. Esso contiene una raccolta di discorsi del presidente Coolidge e serve a porre in piena luce la sua caratteristica figura ed a rivelare l'origine delle sue idee. Il secondo, invece, è il libro di un grande industriale: Ford, che, ne *L'amore per la macchina*, sembra voler dare un seguito al suo libro precedente intitolato *La mia vita ed il mio lavoro*. Abbiamo detto *sembra*, e ne spiegheremo il motivo. *L'amore per la macchina*, che non è un lavoro espositivo, ma è suggestivamente polemico, dove si fa una difesa serrata, vigorosa, convincente del macchinismo e della organizzazione industriale, differisce di molto da *La mia vita ed il mio lavoro*. In questo volume il Ford dava un limpido resoconto della sua lunga e vittoriosa opera di creatore di una grande industria, spiegava i suoi sforzi ed i suoi successi, illustrava i suoi criteri di Capo di un'azienda colossale e di una enorme massa di lavoratori.

Il terzo ed ultimo dei libri che abbiamo preso in esame, non è di recente produzione ma è una ristampa; la trentaseiesima di uno dei più vivaci ed interessanti libri di Carnegie, *Il regno degli affari*.

Il Carnegie, che da tutti è conosciuto come il re del ferro e dell'oro, come l'uomo più ricco e filantropo del mondo, viene ignorato sotto un altro aspetto altrettanto simpatico. Egli fu giornalista vivace ed interessante scrittore. Come tale collaborò in numerose riviste inglesi ed americane e volle esser sempre retribuito per i suoi articoli. Scrisse inoltre e pubblicò libri importanti e del massimo interesse. Nel 1886 *Democrazia trionfante* e *Ricchezza*, suoi primi lavori, ebbero un successo clamoroso e nel 1902 il suo studio *Il regno degli affari* segnò uno dei più celebrati successi librari.

* * *

Parliamo alquanto dei singoli libri e degli autori. Coolidge è un tipo di americano veramente unico, e come tale sembra che riesca incomprensibile ai suoi stessi concittadini.

Uscito da un'oscura famiglia di fittabili, i suoi desiderî sono rimasti modestissimi. Cosa straordinaria per un americano, egli ha la più fredda indifferenza per la ricchezza: pur non considerando l'attività industriale, il commercio, gli affari come occupazioni indegne dell'uomo, egli non ha mai fatto degli affari e non ha mai tentato di guadagnare del denaro. Ha sempre abitato con i suoi una piccola casa a 27 dollari al mese ed è forse il solo cittadino degli Stati Uniti che non possiede nemmeno un'automobile!

Gli americani non sono generalmente molto loquaci: Coolidge è addirittura un silenzioso. Sposò una donna che, essendo la sua antitesi — viva, brillante, gaia, amante della conversazione — avrebbe voluto riuscire a farlo parlare: riuscì invece soltanto a farsi amare.

Sembra strano che quest'uomo senza apparenza, sprovvisto di ogni fascino esteriore e di qualsiasi abilità oratoria, nemico dell'intrigo e della doppiezza, si sia messo nella politica, o piuttosto che la politica lo abbia preso e l'abbia fatto salire fino alla più alta carica.

La taciturnità, la tenacia, la fedeltà alla parola data, una giustezza di spirito che rasenta il genio, sono stati i suoi mezzi di successo.

La sua condotta, in due circostanze capitali, spiega la sua ascensione.

Nel 1919 era governatore del Massachussets quando gli agenti della polizia di Boston scioperarono provocando il panico nella città. Coolidge dichiarò semplicemente: *Non esiste diritto di sciopero contro la sicurezza pubblica per nessuno, in nessuna parte, in qualsiasi circostanza.* E siccome si sapeva che nulla piegherebbe la volontà del freddo ed inflessibile Coolidge, gli scioperanti dovettero cedere. Tutta l'America apprese così quali sono, in materia di sciopero, i diritti dei funzionari di una Repubblica.

Quattro anni più tardi, il formidabile scandalo dei petroli scoppiava nel mondo politico e il Senato, dopo avere aperto una inchiesta, domandava a Coolidge di eliminare dal Gabinetto il segretario di Stato Denby. È una prerogativa del Presidente degli Stati Uniti di scegliere e di rinviare i suoi Ministri. L'opinione pubblica esitava, il Paese era agitato. Coolidge disse la parola che chiarisce una situazione, che calma gli spiriti: *Il rinvio di un funzionario del Governo è essenzialmente una funzione dell'Esecutivo... Non*

Digitized by Google

o l'intenzione di sacrificare un innocente nel mio hnteresse; non ho l'intenzione di mantenere un colpevole nel mio interesse... Il Senato non insistette; l'inchiesta rimase nelle vie legali, lo scandalo non dilagò, e poco dopo Coolidge fu definitivamente eletto Presidente con una grande maggioranza.

Coolidge non è nè oratore nè scrittore: ha un modo personale di esprimersi: parla mediante formule brevi; ama ripeterle; non cerca imagini pittoresche.

Ecco come in poche parole, nel suo discorso « Il prezzo della libertà », il Presidente spiega gli ideali che costituiscono la base delle istituzioni americane.

La Costituzione è fondata sul principio di eguaglianza, « non di una eguaglianza di possesso, nè di un'eguaglianza di rango, ma dell'eguaglianza della specie ». Ciascuno possiede « il divino potere di conoscere la verità ». Nel possesso, il sostegno, il godimento di questi diritti, l'individuo ha le garanzie della legge pubblica. La libertà è assicurata con tutti i mezzi che l'abilità legislativa può prevedere. Non c'è distinzione di classe. Il Governo si comporta con i suoi concittadini sulla base dell'eguaglianza. L'alta condizione dell'umanità non è disprezzata. Il Governo e la Società procurano delle migliorie sempre crescenti all'educazione ed agevolano le condizioni d'esistenza, e intorno al debole è gettata la protezione della legislazione umanitaria. Il potere di fare le leggi è esercitato dai Corpi rappresentativi scelti direttamente dal popolo, che sono « la più grande salvaguardia della libertà ». L'amministrazione della giustizia è stata affidata a delle Corti libere, « imparziali ed indipendenti per quel tanto che è possibile alla natura umana ». Con la solenne « assicurazione della libertà e dell'eguaglianza, va la garanzia del diritto dell'individuo a possedere, a godere, a controllare il denaro che guadagna, e il principio che non può esserne spogliato senza un atto regolare della legge ». Ciò necessariamente si accompagna con una teoria d'indipendenza che sarebbe « solamente uno scherzo se non procurasse all'individuo la ricompensa del proprio sforzo e della sua attività ».

Se questi ideali hanno prodotto i loro effetti completi, sarebbe un perdere tempo ricercare.

Lo stesso Coolidge è di questa opinione e non si preoccupa che dei principî. Solo essi debbono essere perfetti e da essi deriva l'azione.

La concezione democratica del presidente non incontra pertanto il consenso incondizionato di tutti gli americani, chè anzi vien da essi definito non sufficientemente democratico. E ciò perchè egli ha scritto: « Essi pensavano che il Governo libero significasse assenza di ogni costrizione, che indipendenza significasse vita senza lavoro e che libertà fosse privilegio di fare ciò che si desidera fare ».

Il presidente Coolidge si professa democratico, ma è recisamente contrario a questi principî che più vengono affermati e difesi dalle varie democrazie mondiali. Il Duce dell'Italia risorta, non solo è contrario a questi principî, ma è acerrimo nemico della democrazia. Fra i due grandi uomini politici esiste dunque identità di vedute circa la formula « libertà senza licenza ». Purtuttavia ci sembra molto più logico ed onesto, avversando i principî capitali di una teoria, porsi recisamente anche contro il partito che tale teoria professa.

* * *

Il nuovo libro del Ford si rivolge non più ad una particolare categoria di persone che vive dentro il mondo industriale, ma a tutti, e può riuscire utile a tutti per apprezzare secondo il suo giusto valore la civiltà industriale alla quale tutti dobbiamo il nostro benessere.

« La macchina — afferma Ford — deriva da un bisogno qualsiasi dell'umanità e si impone per la sua attitudine a soddisfare questo bisogno. Essa è la creazione e la schiava dell'uomo. La macchina non esiste per la sua propria potenza, ma per la volontà dell'uomo che essa aiuta. Una popolazione come la nostra che utilizza una così grande quantità di macchine, non può essere detta la schiava della macchina ».

Un'impressionante rievocazione di un episodio della vita operaia del tempo in cui il macchinismo non esisteva e gli operai dovevano lavorare faticosamente a mano, per la durata di orari estenuanti e percependo salari miserrimi, basta a Ford per indurre a fare un confronto con la esistenza che oggi l'operaio può godere. Anche restando ai Paesi europei che non possono assicurare agli operai le condizioni salariali che usufruiscono gli operai americani e inglesi, il confronto più rapido è sufficiente a far valutare di colpo tutti i benefici apportati dallo sviluppo dell'attrezzatura industriale. Certo ancora oggi per ottenere un minimo di salario si richiede un minimo di fatica, ma lo sforzo che si compie oggi per otto o dieci ore al giorno — se si fa eccezione per alcune industrie particolarmente faticose e pericolose — non è menomamente paragonabile a quello che i vecchi operai dovevano compiere per 14 e 16 ore prima dell'introduzione della macchina. Il mutato tenore di vita è anch'esso dovuto alla macchina. È il perfezionamento del macchinismo che ha consentito all'industria di creare prodotti in abbondanza e di metterli a disposizione di tutte le classi.

Ford batte in breccia anche l'altra affermazione che si sente ripetere più comunemente: la monotonia del lavoro di officina. Si opina che la monotonia deriverebbe dal fatto che l'operaio, dovendo ora limitarsi a sorvegliare la macchina automatica ed a compiere poche e semplici operazioni sussidiarie, finisce col non occupare la

Digitized by Google

sua mente. Ma questo fatto dovrebbe, se mai, convincerci che la macchina lascia una certa libertà all'operaio e non lo costringe a un'attenzione intensa: quindi non dovrebbe correre il pericolo della nevrastenia, tanto temuto da quelli che considerano pernicioso l'impiego della macchina.

Ford fa ancora una calorosa difesa della « standardizzazione », contestando che questo perfezionato sistema produttivo uccida l'iniziativa. Intanto sarebbe interessante si spiegasse quale iniziativa la standardizzazione ucciderebbe. Quella dell'industriale? Ma l'industriale intelligente è il primo interessato a trovare delle idee nuove da applicare alla sua produzione. Questa necessità la sente talmente che non si accontenta di pensare da solo a creare ed a rinnovare, ma si circonda di ingegneri e di tecnici di valore, sacrifica una parte del suo profitto in studi ed esperienze nuove, segue ansiosamente e fa seguire le nuove scoperte ed i nuovi perfezionamenti. In America, gli industriali si comunicano persino reciprocamente le idee nuove che maturano nel cervello di ciascuno per vedere se esse possono servire a migliorare la produzione, e non si preoccupano nemmeno delle possibilità della concorrenza, ma solo degli interessi superiori dell'industria.

In questo nuovo libro di Ford si sente il più profondo spirito umano. L'amore per le macchine, lungi dal meccanizzare l'ardimentoso industriale, gli ha sviluppato grandemente il sentimento dell'amore per l'umanità. Egli ammira la macchina perchè la considera non uno strumento di oppressione, ma un mezzo potente per accrescere il benessere degli uomini.

È sorprendente vedere come quest'uomo, a cui le macchine hanno dato la ricchezza, sa valutare l'elemento umano che concorre a creare la ricchezza industriale. C'è un'idea centrale che ritorna spesso nei suoi scritti: il dovere degli industriali di usare giustizia verso i lavoratori.

* * *

Il più grande successo ottenuto dai libri del Carnegie — come già si è detto — fu segnato da *Il regno degli affari* che oggi rivede la luce e che è stato tradotto in tutte le lingue. Con uno stile piano e vigoroso, Carnegie espone le esperienze della sua vita, dà consigli ai giovani che vogliono salire ed insegna come, per giungere ad esser « qualcuno » nella vita, occorra avere carattere e costanza. Ha un sentimento ed una concezione — direi quasi — francescana della povertà ed afferma che essa costituisce la scuola nella quale l'uomo può trovare « la forza per giungere ».

Carnegie è stato veramente un gitano ed un uomo di eccezione: la sua vita avventurosa, il modo col quale ha conquistato e speso la sua favolosa ricchezza, la sua educazione, il suo pensiero etico e politico formano un complesso mirabile da additarsi ai giovani di tutte le generazioni.

Nato in Iscozia nel 1835, ebbe una fanciullezza piena di miseria e di dolori, e dovette a soli 13 anni abbandonare con la famiglia la natia terra per l'America.

Andò in Pensilvania a Pittsburg e poco dopo ebbe lavoro con un salario settimanale di poco più di cinque lire. La fatica era triste e grave; occorreva stare per undici ore al giorno nel fondo di un sotterraneo nel quale l'aria entrava appena ed il sole non giungeva mai.

Il piccolo Carnegie non si lagnò ed anzi fino agli ultimi anni ricordava che la sua prima grande gioia fu quando potè la prima domenica portare alla madre le cinque lire, frutto del suo lavoro.

Dopo due o tre mesi divenne fattorino telegrafico, e per non esser cacciato via, durante la notte alla luce dei fanali studiava sulla guida della città per imparare i nomi dei quartieri e delle vie.

Dopo due anni gli morì il padre ed egli dovette sostentare col suo lavoro tutta la famiglia. Agitato dalla « febbre di giungere », nelle brevi ore di riposo con l'aiuto di uno scozzese studiò l'apparato Morse e riuscì così ad esser telegrafista presso lo scozzese Tomaso Scott, che era direttore di una delle più potenti compagnie ferroviarie della Pensilvania.

Ebbe uno stipendio mensile di duecento lire.

Qui capitò al Carnegie di compiere il primo affare da cui ebbe inizio la sua colossale fortuna.

L'*Adams Express Company* aumentava il capitale ed aveva aperto la sottoscrizione per mille azioni di 2500 lire ciascuna. Lo Scott propose a Carnegie di acquistare una azione e per incoraggiarlo gli prestò L. 500. Il Carnegie fu convinto della bontà dell'affare, ipotecò la casetta che la madre aveva comprato con piccoli risparmi ed ebbe le duemila lire che gli abbisognavano. Si sentì capitalista e per qualche anno fantasticò in segreto con la madre sognando ricchezze e gioie.

Infatti esse non tardarono a venire; la fortuna, aiutata da una serie di saggie speculazioni, non lo abbandonò più e nel 1888 già possedeva un miliardo e dieci anni dopo il capitale era più che duplicato.

Carnegie morì a Lenox nel Massachussets l'11 agosto 1919 e sulla sua tomba il mondo scrisse in fretta: « Miliardario e filantropo ».

Ma la storia dovrà anche ricordarlo come esempio di virtù civile.

Digitized by Google

Il IV Congresso internazionale di educazione morale

Dal 28 settembre u. s. al 2 ottobre si è svolto in Roma il IV Congresso Internazionale di Educazione Morale, posto sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re, del Primo Ministro Mussolini e del Ministro della P. I. Fedele.

Fra le personalità straniere si notavano:

Dott. A. Acosta, deleg. Governo del Messico; dott. G. Belot, deleg. Governo francese; dott. professore Deoclecio De Campos, deleg. Governo brasiliano; dott. R. Thesleff, deleg. Governo finlandese; dott. Trigueras Guzmon, deleg. Governo S. Salvador; dott. S. Tsuchida, deleg. Governo giapponese; dott. Vanghenstein, deleg. Governo norvegese; dott. Cismeros Y Raygada, deleg. Governo peruviano; dott. Radulescu Pogoneanu, deleg. Governo rumeno; dott. A. De Patterson, deleg. Governo del Panama; dott. A. Furgenson, deleg. Governo d'Estonia; dott. A. Saccomanni, deleg. Governo d'Ottaiti; dott. J. Gallostra Y Colello De Portugal, deleg. Governo spagnolo; dott. F. Guarderas, deleg. Governo dell'Equatore; dott. T. K. Chumpe, deleg. Governo cinese; dott. Capsalis, deleg. Governo di Grecia; dott. A. Labra Carvajal, deleg. Governo del Cile; dott. Z. Myslakowski, deleg. Governo polacco e Università di Cracovia; dott. G. Del Vecchio, Rettore dell'Università di Roma; deleg. Univer. Bologna; dott. K. Kundzin, deleg. Università di Riga; dott. Lonsdale Ragg, deleg. Università di Oxford; dott. F. Novotny, deleg. Università Brno; dott. Joao A. De Matos Romao, deleg. Università di Lisbona e Minist. Istruzione; dott. Reymond, deleg. Università Losanna; dott. P. Crouzet, Ispettore dell'Accademia di Francia, Parigi; dott. M. Lheritier, deleg. Cooperazione Intellettuale e Comitato Int. Scienze Storiche, Parigi; dott. U. Ribi, deleg. Cantone di Zurigo; dott. Oprescu, D. Colin, deleg. Società delle Nazioni; dott. A. Dupuy, deleg. Lega delle Società della Croce Rossa di Parigi; dott. P. Elencoff, dott. D. Dafinoff, deleg. Associazione per la lotta contro la criminalità di Sofia; dott. E. Kovalewski, deleg. Gruppo Accademico russo di Menton (Francia); dott. A. Jecoulin, deleg. Ufficio Pedagogico russo di Praga; prof. A. Ferriere, deleg. Ufficio Internazionale d'educazione e Ufficio della nuova educazione di Ginevra; dott. Zollinger, delegato scuole di Zurigo; dott. Wolski, deleg. Società dei cooperatori di Varsavia; dott. H. Sasaki, deleg. Scuola normale di Tokio; dott. Moccatta, deleg. Unione Mondiale della donna per la concordia universale Ginevra; dott. Philotev L. Rays. deleg. Pathfinders-Detroit Mich.; generale Manolescu, deleg. Società nazionale d'educazione fisica e Tomba degli eroi di Bukarest; dott. E. Mossè, deleg. Lega francese d'educazione morale, Parigi; dott. Van Raalte, deleg. Handelsband-Amsterdam; dott. S. W. Irwin, deleg. collegio M. Mario, Roma; dott. W. Borner, deleg. Ethische Gemeinde, Vienna; N. D. C. Ecaterinici, deleg. Società emancipazione morale e civile donne rumene, Bukarest; prof. Ines Ferrari, dott. I. Grassi, dott. S. Beduschi, deleg. Consiglio Nazionale donne italiane Roma; dott. J. White, deleg. The Education Guild, Londra; dott. Mourad Kamel, deleg. Governo egiziano.

Fra quelle italiane: S. E. il generale Zupelli, in rappresentanza della Presidenza del Senato, il sen. prof. Volterra, in rappresentanza dell'Università di Filadelfia, l'on. prof. Emilio Bodrero, Rettore dell'Università di Padova, delegato del Ministero della P. I., il prof. Calò dell'Università di Firenze; il prof. Ferretti dell'Università di Catania, il prof. Maresca dell'Università di Pavia, il prof. Resta dell'Istituto Superiore di Magistero di Messina, il prof. Terzaghi direttore dell'Istituto Superiore di Magistero di Torino, il prof. Solimanti dell'Università di Perugia, il prof. Castelli in rappresentanza dell'Università di Cagliari, l'avv. Tarsia in Curia in rappresentanza del Ministero di Giustizia, il comm. Vitelli in rappresentanza del Ministero dell'Interno, l'on. Cabrini rappresentante l'Ufficio Internazionale del Lavoro (Società delle Nazioni), ecc.

La seduta inaugurale ebbe luogo solennemente in Campidoglio il 28 settembre alle ore 10,30 con discorsi del Vice-governatore Vaselli, del sen. Scialoja, di Francesco Orestano, del sig. Belot, del sig. Gould, del prof. Bodrero; i lavori ebbero svolgimento nell'Aula Magna dell'Università, concessa dal Magnifico Rettore prof. Del Vecchio, il quale nella seduta pomeridiana del 28 diede personalmente il suo saluto ai Congressisti e il suo augurio alla fecondità delle loro discussioni.

Queste si svolsero assenzialmente sui due temi ufficiali del Congresso: « Possibilità di un codice morale universale a base dell'educazione » (relatori Abdullah Ysuf Ali, India, e Francesco Orestano, Italia) e « La Personalità: mezzi per il suo sviluppo nella famiglia, nella scuola e nella società » (relatori Felix Adler, Stati Uniti, e Gustavo Belot, Francia). Le quattro relazioni, accompagnate da commenti affidati dal Comitato ordinatore ad alcuni illustri studiosi dei due importanti problemi, erano state già raccolte in volume, che fu distribuito ai Congressisti all'inizio dei lavori insieme a un secondo volume di relazioni su argomenti vari.

Le discussioni furono riassunte per il primo tema dal relatore Francesco Orestano e per il secondo dal relatore Belot, i quali rilevarono quel che di positivo si era raggiunto attraverso la discussione.

Il Congresso, a norma del suo Statuto, non ha preso alcuna risoluzione.

Il Congresso dedicò una seduta a comunicazioni di vario ordine (Dupuy, Marcucci, Albanese, signorine Garzoglio e Ponzio Vaglia, ecc.) e un'altra al tema dell'insegnamento della Storia, già più ampiamente discusso nel Congresso di Ginevra; e, dopo avere rivolto una affettuosa manifestazione al prof. Francesco Orestano, per la magnifica riuscita della imponente riunione, dovuta alla mirabile organizzazione, si chiuse designando Parigi a sede del prossimo Congresso.

Un ringraziamento è stato inviato al Capo del Governo Mussolini dal sig. Belot, a nome dei delegati stranieri, per l'ospitalità italiana e per la libertà goduta nelle discussioni.

Digitized by Google

Le attività petrolifere nel Messico

Le peculiari condizioni economiche in cui si trova oggi il Messico rendono necessarie alcune considerazioni di carattere generale, particolarmente sul mercato del petrolio, al fine di dare un concetto esatto dell'aspetto che assume tale questione.

L'attività petrolifera nel Messico attraversa ora un periodo di grande sviluppo, come si può rilevare dai seguenti dati, che abbiamo dedotti da statistiche ufficiali.

Tra i pozzi che furono perforati nelle diverse zone petrolifere del Messico, se ne sono trovati 25 produttivi, durante il mese trascorso dall'11 giugno al 1° luglio del corrente anno; corrispondendo il 1° al distretto di Teumalipas, 3 alla regione di Ebano, 2 a Cacalicao, 13 in diverse zone di Penuco, 2 a Topila, 1 a Cerro Azul, 1 a Cerro Viejo, 1 a Jardin e 2 a Filisola. Con questi 2 pozzi si calcolò una capacità massima produttiva di 8327 metri c. al giorno (52.376 barili), ossia 333 m. c. al giorno per ciascun pozzo (2094 barili).

Per la loro capacità produttiva e anche per la loro ubicazione, i pozzi più importanti sono: Pozzo 22-A della New England Fuel Oil Co. in Las Delicias (Panuco), che produsse inizialmente 795 m. c. al giorno (5000 barili); il « Nacionales 62 » del Controllo di Amministrazione del Petroleo Nacional, che produsse nella zona Federal del rio Panuco, lato destro, al sud di Portrero del Ojital 518 m. c. al giorno (3259 barili); l'« East Dicha 104 » in Capacao, della Compagnia Messicana del Petrolio, S. A., che produsse 3180 mc. al giorno (20.000 barili) e finalmente il « Cerro Azul » 79 della Huasteca Petroleum Co. in Cerro Azul, che produsse 1590 mc. al giorno (10.000 barili).

Meritano altresì di essere menzionati il « Pozzo Real N. 2 » e i pozzi « Filisola », perchè determinano ampliamenti importanti dei campi già conosciuti di Alamo e Jardin al sud del rio Tuxpam e di Filisola, nella regione dell'istmo. Con i pozzi che sono risultati produttivi fino al 1° luglio di questo anno, il totale di quelli ottenuti nel 1926 è di 199.

L'inizio della stagione di piogge ha intorpidito le comunicazioni e i lavori delle zone petrolifere: tuttavia, c'è già sufficiente produzione, specie nel rio Panuco, mentre che nel gennaio di quest'anno erano in perforazione 95 pozzi, in maggio se ne perforavano 178 e in giugno 171.

I lavori di esplorazione continuano in varie regioni del paese, pur senza che in alcune di esse si siano iniziati ancora veri e propri lavori sistematici di perforazione, ad eccezione della regione di Camargow, nel nord della Repubblica, dove si sta perforando un pozzo, in cui, come si presume, si troverà una grandissima quantità di petrolio.

Durante il mese di maggio u. s., furono in esplorazione nei nostri campi petroliferi 698 pozzi dai quali si ottenne una produzione di 1.318.256 mc. (8.291.831 barili). Di questa produzione 817.433 mc. (5.141.654 barili) furono di crudo pesante e 500.823 mc. (3.150.177 barili) furono di crudo leggero. Nel corso di quest'anno, le variazioni sono state molto sensibili, come si può rilevare dal presente specchietto:

Mesi	Metri cubi	Barili	Valori in pesos messicani
1925 Dicembre	1.469.409	9.242.582	28.723.512
1926 Gennaio	1.513.333	9.518.865	27.314.557
» Febbraio	1.360.852	8.559.759	20.681.816
» Marzo	1.326.776	8.345.421	20.340.032
» Aprile	1.386.384	8.720.356	21.406.716
» Maggio	1.318.256	8.291.831	20.332.231

Sommando la produzione di maggio del corrente anno con quella ottenuta nel 1901, la totale produzione petrolifera messicana si eleva a 215.242.697 metri cubi (1.353.942.556 barili), con un valore commerciale di 2.354.877.690 pesos messicani.

L'esportazione di petrolio grezzo e suoi derivati di produzione nazionale, durante il primo semestre del presente anno è stata la seguente:

Mesi	Metri cubi	Barili
Gennaio	1.049.362	6.600.487
Febbraio	1.069.831	6.729.237
Marzo	1.401.146	8.813.208
Aprile	1.169.655	7.357.130
Maggio	1.328.841	8.358.410
Giugno	1.123.042	7.063.934

Durante il medesimo trimestre, oltre i prodotti petroliferi del paese, si esportarono 74.460 mc. (468.355 barili) di distillati diversi ottenuti da petroli stranieri importati, per essere lavorati in raffinerie messicane.

Non si è registrata nessuna alterazione nei prezzi dei petroli, in modo che il suo valore è stato eguale a quello del mese precedente di sterline 14,47 al mc.; di grezzo pesante F. O. B. in Tampico, ossia dollari 1,15 al barile; e quello del grezzo leggero, sterline 16,98 al mc. F. O. B. in Tampico, ossia dollari 1,35 al barile. A questa stabilità hanno contribuito diversi fattori, fra i quali le condizioni del mercato nord-americano, che, sebbene buono, in generale, non offrono attualmente una tendenza ben definita perchè, sebbene la produzione di questo Paese nell'anno corrente sia stata inferiore a quella dell'anno passato, è stata in parte compensata con una maggiore efficenza nei procedimenti di raffineria, con i quali si è raggiunto un buon rendimento di *gasolinas* e altri prodotti raffinati, che finora sono stati sufficienti per la grande necessità del consumo che, senza cessare, aumenta.

Come si è visto, la produzione è attualmente in vera parabola ascensionale e tende ad avvicinarsi ad una efficenza davvero notevolissima, sia per i nuovi metodi di sfruttamento sia per l'aumentato lavoro. Ciò non ostante, allo scopo di intensificare questa attività, il Governo cerca di prorogare gli insegnamenti di un più razionale metodo di ricerca, sorvegliando la migliore organizzazione delle cooperative petrolifere.

E, certo, ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale, questo compito è di una importanza che non può sfuggire all'attenzione dei competenti.

Digitized by Google

I CAVALLI MARMOREI DEL QUIRINALE

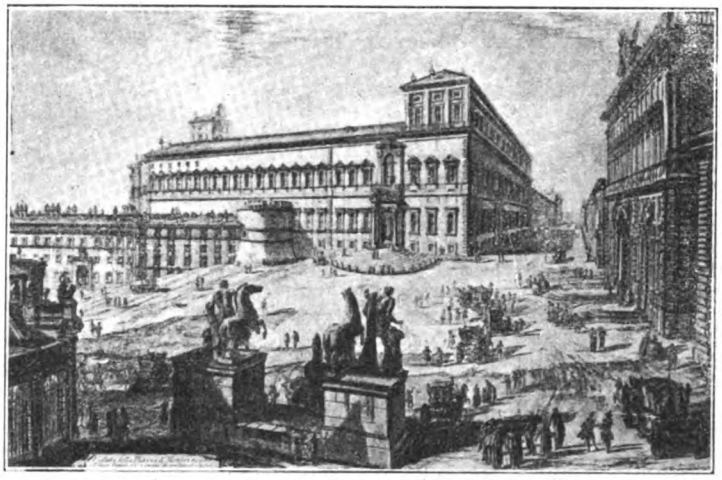
(The Marble Horses of the Quirinal)

I cavalli marmorei del Quirinale hanno — come quasi tutti i monumenti romani — una storia e una leggenda.

La storia delle colossali statue di Montecavallo questo Colle si chiamò successivamente Mons Equis marmorea, Mons Caballi e Montecavallo) è semplice e breve e si riassume in due parole.

La leggenda invece... cominciamo dalla storia; e sbrighiamocene presto, chè la leggenda è sempre più divertente.

La storia, dunque, afferma che i così detti domatori di cavalli che guardano adesso il Palazzo del Re, erano già collocati dinanzi alle vicine terme di Costantino (ove sono ora i giardini di Casa Colonna) donde li trasse l'infaticabile Sisto V, per rialzarli sul culmine del Quirinale.



La piazza del Quirinale ancora senza obelisco.

(Da una stampa del Piranesi).

Ma li mise paralleli; divergenti, così come sono, li fece sistemare Pio VI per far posto, fra loro, all'obelisco. E Pio VII aggiunse la tazza di granito (di 24 metri e 36 centimetri di circonferenza) traendola dal Foro Romano — divenuto Boario — ove l'arco di Settimio Severo serviva ad abbeverare le bestie.

Le scritte sui piedistalli delle due statue: *Opus Phidiae, Opus Praxitelis* — sono (come rivelano i caratteri) del tempo romano, e molto probabilmente dell'età stessa di Costantino; cosicchè — essendo allora già passati settecento anni dal giorno in cui le sculture sarebbero state eseguite — non si può attribuire gran fede a tali iscrizioni. C'è chi parlò di imitazioni di Lisippo; ma i cavalli rappresentati più piccoli degli uomini li han fatti giudicare piuttosto per opere della

The marble horses of the Quirinal have — as nearly all Roman monuments — a history and a legend.

The history of the colossal statues of Montecavallo (this hill was successively called Mons Equis marmoreo, Mons Caballi and Montecavallo) is simple and short and can be summed up in a few words.

The legend on the other hand... but let us begin with the history and finish it quickly, because the legend is always more entertaining.

The history then relates that the so called horse tamers who now guard the Royal Palace were formerly standing in front of the Baths of Constantine, where are now the gardens of the Colonna Palace. From there the tireless Sixtus V transport-ed them and erected them at the top of the Quirinal.

He placed them parallel and diverging as they are now, but Pius VI rearranged them in order to make room between them for the obelisk. And Pius VII added the granite basin, 24 m. and 36 cm. in circumference having brought it from the Roman Forum, then called Boarium, where, at the arch of Septimius Severus it served as a trough for watering cattle.

The inscriptions on the pedestals of the two statues: — Opus Phidiae, Opus Praxitelis — are as the characters show of the Roman times, and very probably of the same age as Constantine; hence since seven hundred years had already passed from the time the statues were executed, one cannot put much faith in such inscriptions. Some one has pretended that they are imitations of Lysippus, but since the horses are represented as smaller than the men, they are rather supposed to be the work of the Attic school, which followed such an art criterion in order to bring out, in bolder relief, the principal figures.

Digitized by Google

scuola attica, che seguiva un tale canone per dar risalto alle figure principali.

Tuttavia, per lo stile poderoso e la finitezza della scultura, si può ritenere che siano stupende imitazioni di Fidia. Anche il soggetto rimane oscuro; ma la più comune e verosimile opinione è che i due giovani nudi rappresentino Castore e Polluce.

Fin qui, la storia. La leggenda, invece...

Sul principio del Mille, ed anche prima, cominciarono a formarsi i cognomi delle varie famiglie.

La spontanea e indispensabile formazione avvenne su tre basi: su la paternità o la maternità, sul soprannome e sul luogo di dimora più comune la prima, più speciale del popolo la seconda, caratteristica dei nobili la terza.

Distinti dalla paternità o dalla maternità si ebbero Stefano de Imizia, Leone de Calo Johannes, Azone de Orlando, Benedetto de Abbatissa, Giovanni de Presbytero... Era questo, in fondo, il sistema tradizionale.

Ma dall'arguzia popolare spuntarono ben presto i nomignoli che fanno sorridere anche oggi: così s'incontra Adriano Collotorio e Crescenzio Cinquedenti, Giovanni Centoporci e Leone Cortabraca.

Il gruppo monumentale: i colossi, l'obelisco la fontana.

I signori dalle grandi case, invece, che spesso si appoggiavano ai monumenti dell'età romana e ne traevano anche marmi e decorazioni, si appellavano più di sovente dallo stesso monumento o dalla zona della città; ecco un Gregorio e un Romano a Campo Mario, un Giovanni de Campo Rotundo, un Sergio de Palatio, un Benedetto a Macelo sub templo Marcelli (dal mercato di cibarie ch'era presso il teatro di Marcello), un Durante a via Lata (ch'era la strada corrispondente all'attuale prima parte del Corso, abitata specialmente dalla nobiltà), un Ildebrando a Septem

However, considering the vigorous style and the perfection of the sculpture they may be regarded as stupendous imitations of Phidias. The motif also remains obscure, but the most common and acceptable supposition is that the two nude young men represent Castor and Pollux.

So far the history, and now the legend.

About the year 1000 *A. D. the surnames of the different families began to take form.*

Their spontaneous and indispensable formation had three sources, viz, the paternity, the maternity and the place of habitation. The first was the most common, the second more peculiar to the people, while the third was a characteristic of the aristocracy.

Distinguished by paternity or by maternity, as the case might be, there arose such names as Stefano de Imizia, Leone de Calo Johannes, Azone de Orlando, Benedetto de Abbatissa, Giovanni de Presbytero... This was in reality the traditional system.

But very early, popular subtility created nicknames that cause a smile even today. Thus we find such names as Adriano Collotorio (Adrian with the bull's neck) and Crescenzio Cinquedenti (Crescenzius with five teeth, Giovanni Centoporci (John with a hundred hogs), and Leone Cortabraca (Leo with short breeches).

On the other hand, gentlemen with large mansions which frequently rested on monuments of the Roman times, and from which they also drew their marble and sculptural decorations, very often derived their names from those monuments or from the quarter of the city where they were situated. So we have a Gregorio and Romano a Campo Mario, a Giovanni de Campo Rotundo, a Sergio de Palatio, a Benedetto a Macelo sub templo Marcelli i. e. near the provision market which was situated near the Theater of Marcellus, further, a Durante a Via Lata, which was then the street corresponding to the present first part of the Corso Umberto I inhabited especially by the aristocracy, an Ildebrando a Septem viis, a Graziano a Balneo-

Digitized by Google

viis, un Graziano a Balneo micino (dal piccolo bagno), un Giovanni a Sancto Angelo, un Franco a Sancto in Vincula, un Bonizo de Colosseus... I Colonna, che ripetono l'origine da Alberico marito di Marozia e dai conti del Tuscolo, si intitolarono — pare — dalla colonna del Foro Traiano presso cui erano le loro case. E i Crescenzi, non meno potenti, abitando sul colle del Quirinale, presero appunto il nome « a Caballo marmoreo », cioè dai cavalli di cui andavamo discorrendo...

Altri rami della stessa nobile famiglia, ora estinta, si distinsero più tardi con altri simili appellativi: Crescenzio Stelluto, Crescenzio de Theodora, Crescenzio de Flumine, Crescenzio a Pluteo de Proba (dal pozzo di Prova), Crescenzio a Squassa casata (dalla casa crollata)...

Ma torniamo alla leggenda dei cavalli marmorei, quale si può desumere dal *Mirabilia*.

I rozzi pellegrini di ogni terra, che giungevano stanchi a Roma per prosternarsi su le tombe degli Apostoli, devono aver riguardato con muto stupore quei giganti nudi; a fatica devono aver letto sui piedistalli; e, scambiando ingenuamente i nomi incisi degli scultori atenesi per quelli delle statue, li riferirono addirittura ai due domatori di cavalli.

Il Colosso di Castore.

E così fiorì la leggenda. Essa narrava, con strana confusione di nomi e di età, che un giorno si erano presentati all'Imperatore Tiberio due giovani filosofi, Prassitele e Fidia...

Li guardò egli e disse loro, meravigliando:

— Perchè ne andate all'ingiro così nudi?

Ed eglino risposero:

— Perchè innanzi a noi tutto è nudo e manifesto, e il mondo teniamo dammen che nulla, anzi, tuttociò che nelle tue stanze, nel più cupo della notte, tu puoi consigliar teco stesso, parola per parola, a te ripeteremo.

micino (the little bath), a Giovanni a Sancto Angelo, a Franco a Sancto in Vincula, a Bonizo de Colosseus... The Colonnas, who derive their origin from Alberico, husband of Marozia, and from the counts of Tusculum, took their name, it would seem, from the column in the Forum of Trajan near which their houses were situated. And the Crescenzi, not less powerful, living on he Quirinal hill, took their name precisely from the Marble Horse i. e. a Caballo marmoreo which we are now discussing...

Other branches of the same noble family, now extinct, were later distinguished by other similar appellatives: Crescenzio Stelluto (the starry Crescenzio), Crescenzio de Theodora, Crescenzio de Flumine (Crescenzio of the River), Crescenzio a Pluteo de Proba (Crescenzio of the Well of Prova), Crescenzio a Squassa Casata (Crescenzio of the Collapsed House).

But let us pick up the thread of our legend of the Marble Horses as it may be construed with the aid of the "Mirabilia".

The rude pilgrims of every land who arrived tired in Rome to prostrate themselves at the tombs of the Apostles, must have looked, in mute amazement at those gigantic nude figures, with great difficulty they must have read the inscriptions on the pedestals, and ingenuously mistaking the engraved names of the Athenian sculptors for those of the statues, they referred them directly to the two horse tamers.

And so the legend grew. It related, with a strange confusion of names and times, that one day two young philosophers, Praxiteles and Phidias, had presented themselves before the Emperor Tiberius.

He looked at them and greatly astonished said to them:

"Why do you walk about so naked?"

And they replied:

"Because before us everything is naked and revealed, and to us the world is worth less than noth-

Digitized by Google

Tiberio lor disse:

— Se lo farete, darovvi io tuttociò che possiate chiedere.

Ed essi:

— Oro non vogliamo; ma soltanto un monumento.

Così avvenne. Nel cuore della notte ostiari, schiavi e pretoriani al lume delle torcie accompagnarono i due giovani ignudi per gli ambulacri del palazzo imperiale... Finalmente essi furono ammessi, trepidanti, nelle più remote stanze abitate dal terribile signore.

Stava questi nell'ultima sala, solo, muto, accigliato. Riguardò i giovani, li interrogò.

Ed ecco che essi, ripreso animo, rivelarono prontamente, a una voce, come leggessero in un libro aperto, tutti i riposti pensieri dell'Imperatore!

Tiberio, esterrefatto al miracolo, li fece tacere; tacque a lungo egli stesso; infine chiamò. Ai cortigiani accorsi ordinò di innalzare subito la memoria promessa; i corsieri che percuotono con la zampa il suolo sono il simbolo e l'attributo dei dominatori del mondo; a fianco i giovani ignudi con le braccia alzate e i pugni chiusi: nudi, perchè, come essi son nudi, così tutto è dinnanzi a loro aperto; con i pugni stretti, perchè stringono e posseggono l'avvenire...

...E questa è la leggenda dei domatori di cavalli...

ing, nay, all that you may plan in your rooms, in the darkest night, we can repeat to you word for word".

Tiberius said to them:

"If you do this I will give you whatever you may ask".

And they replied:

"We do not wish gold, only a monument".

And so it happened. In the depth of the night the doorkeepers, the slaves, the pretorian guards, by the light of torches, accompanied the two nude young men along the corridors of the imperial palace... Finally trembling they were admitted into the remotest rooms inhabited by the terrible Lord.

He stood in the last room, alone, silent, gloomy. He looked at the young men and began to question them.

And behold, they quickly recovered their courage and revealed promptly and with one voice, as if they had read in an open book, all the most secret thoughts of the Emperor.

Tiberius, greatly amazed at the miracle, ordered them to be silent. He himself remained silent for a long while, but finally called in a loud voice. The courtiers, who had rushed into his presence at his call were ordered to erect at once the promised monument. The steeds that beat the ground with their hoofs are the symbol and attribute of the rulers and masters of the world; at their side are the naked young men with their arms raised and fists clenched: they are naked, because everything before them is open and revealed; their fists are clenched, because they grasp and possess the future..

...And this is the legend of the horse tamers...

Gustavo Brigante Colonna

Gli italiani residenti all'estero e gli stranieri di passaggio o residenti in Roma, ci faranno cosa assai gradita se visiteranno i nostri uffici dove abbiamo, a disposizione degli ospiti, giornali e riviste di tutto il mondo.

La Rivista si mette a loro disposizione per favorirli di quegli schiarimenti e di quelle notizie di cui potranno aver bisogno.

Digitized by Google

Nuovi aspetti del " Festino „ di Palermo

Dal " Carro alla Nuova Chiesa „ – Sguardo retrospettivo

Qui noi non vogliamo parlare della festa di Santa Rosalia dal rispetto della sua forma tradizionale dei « Ceri » e de' « Carri » votivi e della processione, perchè altri se ne sono occupati degnamente; ma vogliamo semplicemente, guardando nel passato, analizzare la fasi varie di trasformazione della grande festa della Patrona palermitana per metterne in rilievo un aspetto novo, novissimo, che rivestirà valore storico.

Siamo ben lontani dall'antico « Carro » che faticosamente si trasportava per le vie, sfolgorante di lumi, tirato da buoi. Noi ricordiamo quello del 1896. Sebbene quattro anni prima, cioè nella Esposizione del 1892, fossero apparsi i primi globi elettrici, il *Carro*, seguendo l'usanza antica, risplendeva di novecentodiciotto ceri fra Angeli, putti e festoni.

Santa Rosalia Vergine, Protettrice di Palermo.

Sembra che una grande distanza ci separi da quello di due anni fa, immobile fra la Piazza Castelnuovo e il Politeama, e l'altro dell'anno scorso, eretto al « Foro Italico », in cospetto del mare, anch'esso attraente, pomposo di colori e di luce: un soffio di vita nuova, quella che trasforma usi e costumi, sentivamo nel fervore con cui il popolo portava in processione la *Santuzza*, nell'Altare alla Marina, e, soprattutto, nell'accorrere de' palermitani in « Via Marchese Ugo », dove s'innalza la Nuova Chiesa.

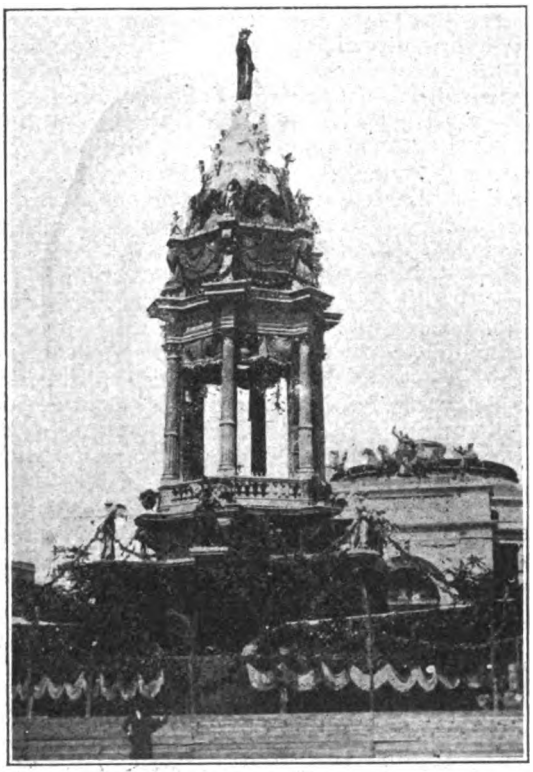
Questo aspetto nuovo del « Festino » sorpassa l'uso tradizionale del *Carro*, non tanto nella esteriorità del pittoresco, quanto nel significato psicologico di un popolo a traverso la sua storia. Noi abbiamo veduto onde di popolo sfilare fervorosamente dietro S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo, il quale ha detto la messa nella cripta destinata ai Caduti palermitani della guerra immane. Si direbbe che dai lavacri cruenti altra mentalità, altri sentimenti, altro fervore siano sorti dalla Fede.

E ci accorgiamo ancora più che sono passati per sempre i tempi in cui gli scrittori stranieri venivano a fissare nella Citta della Conca d'oro tutta la parte esteriore delle sue bellezze in note descrittive. Ricordate? I nomi di T. Houel, del Richard, del Thompson, dello Smith e di altri sono ben noti! Ma il pittoresco non costituisce tutta l'anima del nostro popolo, e il nostro Giuseppe Pitrè può servire di esempio.

Il vecchio « Carro Trionfale », verbigrazia, ebbe la massima attenzione di codesti osservatori stranieri per le bardature vistose de' muli, pe' rossi costumi spagnuoli dei postiglioni con relativi cappelli piumati, per i dragoni a cavallo, pe' vestiti gallonati dei trombettieri e pe' servitori in livrea del Senato; ed essi fermavano la loro attenzione sui buoi addobbati con nastri e colori, trainanti i « Carri ». Tutta la sinfonia policroma del pittoresco, che psicologicamente passa in seconda linea, presa così, isolatamente, rappresentava l'unica e sola attrattiva: basti ricordare il romanziere Alessandro Dumas. Il nuovo « Festino » ha fatto pensare diversamente a chi, seguendo l'entusiasmo che fa sorgere la Nuova Chiesa, ha sentito il nuovo soffio di vita civile, che, pure conservando nella sua integrità il fulcro della festa religiosa, conferisce un nuovo aspetto ai tradizionali tre giorni.

Gli storici potranno farci osservare che il « Festino » non fu sempre di tre giorni, che nel 1701 n'ebbe quattro e che nel 1745 fu di cinque. In occasione della prima ricorrenza centenaria del prodigio, inoltre, si festeggiò per otto giorni, il

Digitized by Google



Carro trionfale.

che non si ripetè più. Ma ciò nonostante il Programma di quest'anno ne ha portato cinque, precisamente come ne' due anni precedenti.

In verità non si sa se sono più proverbiali *'i cincu iorna du fistinu* o *'i tri iorna:* comunque, cinque o tre, lo spirito religioso o civico del popolo palermitano vi si può analizzare lo stesso.

Qualche volta si volle vedere nel *Festino* un rimasuglio di usi e costumi medioevali, come accadde nel 1868, ma il buon senso della maggioranza de' cittadini finì, a ragione, col trionfare.

Imperocchè, a chi ben osserva le forme evolutive del pensiero nel popolo, a traverso le usanze tradizionali delle sue feste, non potrà sfuggire il fatto incontestabile di un progresso spirituale e civile, sia pure lentissimo al riflesso de' millenni.

Ciò significa che la vita religiosa di una città acquista di anno in anno una trasformazione che, per gradi, la inalza verso regioni superiori.

Ed è precisamente questo che noi osserviamo rispetto alla Nuova Chiesa; per essere completata ci vogliono ancora dugentomila lire, e nuove sottoscrizioni si aprono per trovarle.

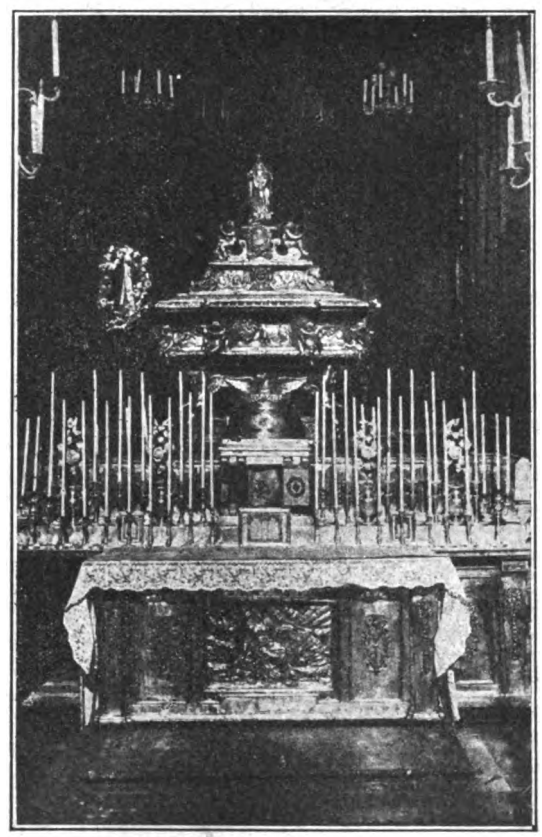
E sarà eretta, senza dubbio, con lo stesso fervore con cui, due anni fa, si celebrò il terzo centenario del rinvenimento del corpo della Santa, che avvenne nel 1624.

Lo slancio della città per la sua Patrona è invero eccezionale e commovente: ben è vero che, unitamente al senso di divozione... essa si diverte.

Ma la cavalleria del popolo palermitano ha qualcosa di religioso, come la sua religione ha del cavalleresco. Qui non occorre indagare nel processo storico d'un popolo tartassato, nel suo sviluppo millennario, da varie dominazioni straniere. Del resto, la sua natura vera va cercata nella stessa aria che si respira. Terra, cielo e mare si armonizzano; è questa la grande sinfonia di tinte lussureggianti: i profumi inebrianti della vegetazione, i colori cangianti del mare e i toni acuti del cielo compongono un dolce concerto.

È questa gamma di gradazioni, questo intreccio di sfumature, questa melodia di luci che, esercitando un fascino irresistibile e nel corpo e nell'anima dell'isolano, lo inalza nelle sfere del sogno dove si muove... come in piena realtà.

La Patrona di Palermo non poteva essere scelta meglio. Ella è una vergine purissima, appartenente a nobile prosapia, e la sua vita è soffusa d'un vago bagliore romantico. Tutto ciò basta per accendere la fantasia d'un popolo che si com-



PALERMO – Cattedrale. Urna di Santa Rosalia.

Digitized by Google

Carro trionfale di Santa Rosalia

muove fino alle lagrime ai dolori di Santa Genoveffa, che suona e canta storie e leggende dinanzi agli altari — oh quanti nelle case private! — di San Giuseppe, e che parla alla Immacolata, nelle notti dicembrine, a « San Francesco »; per un popolo che si esalta alle narrazioni poetiche, che ama il poema... fino a scambiarlo per una cosa vivente. Parrà una esagerazione, ma è così. È certo che molti atti nobili e generosi si devono a questa sua naturale esaltazione, che spesso trasforma la vita dell'individuo e della collettività, la elevano a un romanzo cavalleresco. La punizione del ribaldo e la difesa del debole — o non trovate le leggi dell'atavismo in questi tratti cavallereschi? — assumeva, dinanzi a Santa Rosalia, che alla sommità del Carro, con la Croce in mano, faceva da intermediaria fra il Cielo e la Terra, forma grandiosa di vita civile: ancora più grande l'assume in cospetto della Nuova Chiesa, là dove la Vergine, in veste candida col capo coronato di rose, come vuole il nome di *Rosalia*, infiamma vie più gli animi che condurranno a porto quest'altra nave — più significativa, pure non essendo raffigurata simbolicamente come quella dei varii *Carri* smaglianti — di vera divozione e di fede.

In un avvenire non lontano certamente vedremo nelle vetrine e nelle mostre de' venditori di cartoline illustrate, accanto alle riproduzioni fotografiche del *Carro*, quelle della Nuova Chiesa, che conterrà il monumento a' gloriosi Caduti.

Questa è la nota altamente civile che eleva psicologicamente il popolo palermitano al disopra di tutte le apparenze fantasmagoriche della parte esteriore del « Festino », composta di sfolgorio di luci, di colori e di fuochi artificiali. Di là dalle manifestazioni d'amore alla *Santuzza*, a base di giubilo chiassoso e di luminarie, di lumache e di palloni aerostatici, di polli arrostiti e di bombe multicolori, la Palermo godereccia, nel suo substrato etnico, si rileva straordinariamente sensibile, non solo alla fede e alla religione, ma anche al culto delle sacre memorie d'indole meramente patriottica. La *Città di Monte Pellegrino*, della *Santuzza*, della *Conca d'oro* è ben anche la *Città dei Vespri*, la *Città della Gancia*, e vuol essere della *Nuova Chiesa*.

Ecco là, nella cripta, le madri e le spose, i padri

PALERMO - Monte Pellegrino. Altare a S. Rosalia.

Digitized by Google

e i fratelli a pregare su le spoglie dei loro cari uccisi dalla mitraglia straniera; ne cercano i nomi adorati con le pupille velate di lagrime. I palermitani vogliono che il monumento a' Caduti sorga magnifico nella Nuova Chiesa della Santa Patrona, esempio mirabile di olocausto per la salvezza della sua città: essi vedono un'armonia suprema di elevazione spirituale fra la *Santuzza* e i morti in guerra, che s'immolarono per la Patria. E il pianto sgorga sincero dai loro occhi arrossati dalla più viva commozione.

Ma, signori, nella vita, il cui mistero ignoriamo, Dio non mise le sole lagrime; c'è anche il sorriso, che illumina il tripudio, mistico o mondano, col raggio del sole che armonizza tutti i colori; c'è il trionfo dell' amore che si snoda come una Via Lattea; c'è l'eterno sogno, cui aspira la nostra anima.

Innumeri i fedeli genuflessi dinanzi all'Altare, fiammante di luci e di colori, fra le nuvole dell'incenso, alla Marina; innumeri i divoti che arricchiscono le offerte votive; innumeri le sacre Immagini della *Santuzza*, la cui effigie rappresentata in disegno o in rilievo si moltiplica nelle chiese, nelle cappellette delle vie e nelle case dei privati, qua coricata in una grotta, in compagnia di un teschio, là in piedi, col capo coronato di rose, benedicente.

Entusiasmo sincero, impeto verace, slancio formidabile è quello che fa accorrere gli animi su le soglie delle case a terreno, a' balconi, alle finestre.

E allora?

Inchiniamoci a tanta fede!

E lasciamo pure, con un sorriso benevolo, che la tradizionale festa di Santa Rosalia, nella città più focosa e più sentimentale dell'isola del Sole, rinnovi ogni anno il chiasso del suo movimento allegro, gli scoppi dei suoi fuochi artificiali, lo spettacolo fantasmagorico delle sue luci notturne... Da un canto i razzi, i mortaretti, le bombe in aria dai colori multipli, le girandole, i frugoli che si alzano raggirandosi a spirale e cadendo nel mare con i loro scoppi, le fontane luminose e i fuochi di Bengala e le macchine *pirotecniche;* dall'altro archi a lampadine elettriche o a gas acetilene, nelle vie e nelle piazze, che illuminano fino a tarda ora... i mangiatori di *babbaluci*. L'amore, naturalmente, palpita anch'esso a traverso gli sfoggi del lusso e le irradiazioni delle pupille lampeggianti: all'odore mistico dell'incenso segue quello de' pranzi succulenti, delle cene deliziose, degli intingoli che... schiudono i sensi all'aroma delle carni eburnee.

Al suono delle campane segue quello de' baci scoccati all'ombra. Luci di gioia, luci d'amore. È l'eterna armonia divina fra cielo e terra.

Dalla vetta del misticismo le anime si librano per spaziare su quella dell'amore; esse lo sanno, come lo sanno le piante, come lo sa il sole che, spuntando, sorride ai corpi addormentati.

Così vuole l'amore come legge gigantesca ed eterna di procreazione.

Dopo le processioni notturne, la *Santuzza*, al sorgere della nuova alba, continua a benedire il più grande mistero, perocchè essa dice che la verginità, fonte di vita perenne, è sacra... unicamente per farne il dono più prezioso.

Luigi Marrocco

Tipo tradizionale del Carro di Santa Rosalia.

Digitized by Google

La mancata "tournée" americana del M. Mascagni

Il M. Mascagni rinunzia, per ragioni di decoro artistico, al suo giro in America

:: Ciò che dicono il M. Mascagni ed il collega Gr. Uff. Renzo Rossi ::

È storia di tutti i giorni! La vita dei grandi artisti è troppo spesso travagliata da cumoli di circostanze avverse, create per lo più dalla malignità altrui. Un artista, e un grande artista per giunta, uno di quelli che onorano la patria, dovrebbe essere considerato come cosa sacra; ed invece troppo spesso su questi esseri d'eccezione vengono ad accentrarsi polemiche e meschinità assolutamente indegne. E il pubblico, questo eterno bambino, si lascia talora menare per il naso dai soliti mestatori, pronto a bere grosso su tutto quanto gli si vuol far credere. Queste miserie che sembrano malauguratamente far parte integrante della vita di tutti coloro che per elevatezza di ingegno si staccano dalla comune massa degli uomini, hanno tentato di sfiorare il nome di Pietro Mascagni, nome caro e venerato in Italia e fuori, nome glorioso di un artista che rappresenta per noi la più bella, la più pura espressione vivente della grande arte italianamente intesa. Abbiamo detto che coteste miserie hanno *tentato* di sfiorare Pietro Mascagni, poichè se l'artista è così alto da essere al di sopra di ogni discussione, anche l'uomo è tale da imporsi alla nostra più incondizionata stima. Da qualche tempo eravamo a conoscenza di tutta una serie di polemiche sorte per la mancata *tournée* del Maestro Mascagni in America; e l'insistere e il dilagare di queste polemiche ci ha fatto nascere il desiderio di conoscere la verità *vera* sulla questione. Il Maestro Mascagni, per quanto seccato da questo ribollire di chiacchiere a proposito e a sproposito, non ha perduto la sua gaiezza abituale, nè ha rinunziato ai suoi inesauribili *bon-mots* e all'inseparabile mezzo toscano. Ed ecco dunque quanto sull'argomento abbiamo potuto apprendere dalla viva voce del Maestro:

— Intorno alla mia mancata visita nell'America del Nord sono state intessute tante dicerie, tante menzogne e tante insinuazioni da far perdere la calma anche ad un santo.

Ma c'è da credere che io sia qualche cosa più di un santo, perchè non ho perduto nè calma, nè pazienza, studiandomi di far rimanere la dibattuta questione entro i suoi precisi termini, come ebbi l'onore di esporre al pubblico americano a mezzo del reputato giornale *World* di New York.

L'impresario Gallo, che mai ha trattato direttamente con me, ma sempre per il tramite del suo rappresentante di Milano, mi fece l'offerta di andare nell'America del Nord per dirigere tre delle mie opere: *Cavalleria Rusticana*, *Amico Fritz*, *Piccolo Marat*. Fui ben lieto dell'offerta che mi porgeva l'opportunità di presentare al pubblico d'America l'ultimo mio lavoro (*Il Piccolo Marat*); e, per dare la migliore prova che ero animato soltanto dall'entusiasmo di avere il giudizio del pubblico americano sulla mia produzione artistica, premisi che non avrei discusso la questione finanziaria. Infatti quando conobbi le condizioni finanziarie offertemi dall'impresario Gallo, le accettai subito, malgrado la loro meschinità.

Desiderando che l'opinione pubblica sia messa al corrente di ogni particolare, non ho nessuna difficoltà a dichiarare che accettai la somma di dollari 15.000 per un periodo di scrittura di due mesi.

Rimane quindi stabilito, ora e per sempre, che mai io feci questione di danaro, cosa che deve essere tenuta nel dovuto calcolo.

Del resto, anche attraverso tutte le dicerie e tutte le bugie, nessuno ha osato, nella attuale polemica, di accusarmi di venalità.

Ma disgraziatamente, quando conobbi le condizioni artistiche, le cose mutarono; io non potevo transigere con la mia coscienza, e quelle condizioni erano non soltanto inaccettabili ma assolutamente indecorose per qualunque maestro.

E dico maestro, non già autore, perchè nessun maestro italiano che abbia il senso dell'amor proprio e dell'amore verso l'arte e verso la Patria e che sia cosciente del rispetto dovuto ad una Nazione a nessun'altra seconda per comprensione e tradizione artistica, nessun maestro, dico, avrebbe potuto accondiscendere a presentare un'opera nuovissima al grande pubblico del Nord America con una orchestra di *quarantacinque* professori in New York e *trentasei* professori in Boston ed in Filadelfia (come se Boston e Filadelfia fossero centri di intellettualità inferiore!).

Dichiarai immediatamente al rappresentante dell'impresario che rifiutavo quelle condizioni artistiche, le quali non meritavano neppure una controproposta.

Digitized by Google

Ma il rappresentante volle insistere presso Gallo (non già con me) tentando di ottenere qualche miglioria alle sue prime condizioni; ed un bel giorno mi si presentò con un telegramma di Gallo, il quale, cedendo alle pressioni del suo rappresentante, annunciava di *concedere un aumento nella sola orchestra di New York, portandola da quarantacinque a... quarantasei* (!).

Indignato ed offeso per tale sistema di trattare gli affari, sistema che oltrepassava il limite della burla, ripetei al rappresentante dell'impresario Gallo la già fatta dichiarazione di troncare ogni trattativa.

Tutto questo accadeva a Roma dal 22 luglio ai primi di agosto.

Il 7 di agosto lasciai Roma per recarmi a Rimini, a dirigere *Il Piccolo Marat* con settanta professori d'orchestra e settantacinque coristi (e quel teatro, pur maraviglioso per concezione architettonica, è assai piccolo). A Rimini tornò all'assalto il rappresentante dell'impresario Gallo; ma le condizioni artistiche rimanendo le medesime, lo pregai in conseguenza di rinunziare ad ulteriori insistenze.

Egli, però, mi fece una richiesta, alla quale, per correttezza e per dimostrare il massimo limite della buona volontà, credetti di dovere aderire: mi domandò, come ultimatum, di formulare le mie condizioni artistiche da contrapporre a quelle di Gallo, da me rifiutate. Se le mie condizioni fossero state tutte accettate dal Gallo, io sarei stato impegnato a firmare il contratto ed a partire da Genova il 27 agosto; viceversa, se il Gallo non avesse accettato tutte le mie condizioni artistiche, ogni trattativa sarebbe stata troncata per sempre.

Questo accadeva in Rimini precisamente il 20 agosto.

E qui ci troviamo di fronte ad un fatto strano, inesplicabile, misterioso.

Credo di avere provato esaurientemente che fino al 20 agosto le trattative erano rimaste al punto preciso dell'inizio, poichè fino a quel giorno io non avevo formulato alcuna controproposta.

Come si spiega che l'impresario Gallo abbia potuto annunciare la mia definitiva scrittura, facendola pubblicare da alcuni giornali americani in data anteriore al 20 agosto?...

Cito, uno per tutti, il *Musical Courier* di New York che pubblicò il cartellone della stagione lirica della compagnia S. Carlo, di proprietà dell'impresario Gallo, col mio nome, nel suo numero del 19 agosto.

Quale spiegazione può dar l'impresario Gallo?... Potrà dire che è stato ingannato dal suo rappresentante. Giustificazione che non regge; perchè un impresario serio deve possedere una prova tangibile per essere sicuro della definizione di una scrittura.

Invece egli non ha mai posseduto nessun contratto firmato da me; ed è ridicolo parlare di contratto quando ancora non si sono discusse e concordate le condizioni che formano appunto l'unico contenuto del contratto stesso; e prima del 20 agosto le mie condizioni non esistevano neppure; e non ha posseduto nemmeno un compromesso qualsiasi, nè una sola mia parola per telegrafo che potesse autorizzarlo a pubblicare la mia scrittura.

Ed altrettanto dicasi del suo rappresentante che non ebbe mai nessun segno di una mia accettazione, sia pure subordinata: nessunissima promessa (per quanto vaga si può immaginare) scritta o verbale. Nulla di nulla!

Ed è lecito pubblicare la scrittura, cioè: *l'impegno materiale e morale di un galantuomo*, senza averne in qualsiasi forma una pur lontana autorizzazione?...

Soltanto il 20 agosto il rappresentante di Gallo ebbe nelle sue mani uno scritto di mio pugno: il foglio sul quale avevo formulate le mie condizioni artistiche.

Questo è l'unico segno, non già della mia accettazione, ma semplicemente della mia adesione alle trattative, ed è l'unico documento che l'impresario ed il suo rappresentante possano produrre.

Insisto su queste parole, perchè ho sentito parlare di cause, di processi e di altre cose impressionanti, ed è bene dare subito una buona ripulita al terreno.

Guardiamo ora quali furono le mie condizioni artistiche, che nella mente fantasiosa di qualche babbeo pare abbiano assunto delle proporzioni iperboliche e stravaganti. Oh, le mie pretese furono ben modeste: misi alla pari la importanza musicale di New York con quella di Boston e di Filadelfia, e chiesi per le tre città *cinquantacinque* professori d'orchestra e *sessanta* coristi (quaranta uomini e venti donne). Poi chiesi di essere arbitro del numero delle prove di ciascun'opera, perchè nelle condizioni di Gallo era fissato (dall'impresario!) il numero preciso delle prove: *una* per *Cavalleria*, *due* per l'*Amico Fritz* e *tre* per *Il Piccolo Marat* (!!).

Si può dire che fui esagerato nella mia richiesta?... In Italia un impresario di secondo ordine avrebbe vergogna di presentarmi un progetto così meschino. Ma io volli dare l'ultima dimostrazione della mia buona volontà di andare nell'America del Nord con la mia ultima opera.

Lo stesso giorno, 20 agosto, il rappresentante dell'impresario Gallo telegrafò a New York le mie condizioni, aggiungendo nel telegramma che la risposta doveva essere categorica ed individuale per ciascuna condizione.

E così infatti fu: il 22 agosto giunse la risposta telegrafica di Gallo con tutte le mie condizioni ripetute una per una; ma neppure una fu accettata dall'impresario. Dico neppure una!

Digitized by Google

Unica parziale concessione fu un aumento dell'orchestra da quarantacinque a cinquanta professori, per la sola città di New York.

Dopo una simile risposta, dichiarai formalmente al rappresentante che tutto era finito e che io mi reputavo libero e sciolto da qualsiasi impegno sia pure morale.

Il rappresentante convenne pienamente con me, e partì subito da Rimini rammaricandosi della risposta negativa di Gallo.

Tutto era dunque finito. Ma dopo la fine, sono cominciate le complicazioni.

Mi fu comunicato (il 27 agosto) che l'impresario Gallo, con telegramma del 24, accettava una condizione morale che io avevo chiesto nel caso di qualche eventuale noia per i miei antichi processi americani (tutti da me definiti vittoriosamente, due in America, uno in Italia: consultare le sentenze della Corte Suprema di Boston, 1902; del Giudice di Chicago, 1902; del Tribunale di Milano, 1911) e finalmente con successivo telegramma del 26 mi fu comunicato che Gallo accettava tutte le mie condizioni artistiche.

Risposi che oramai era tardi e che io avevo assunto altri impegni dopo che Gallo mi aveva lasciato libero col suo telegramma del 22 agosto.

Questo è tutto!

E, come abbiamo veduto, non si può parlare di rottura di contratto, perchè contratto non è mai esistito, nè si può parlare di mancanza ai miei impegni, non avendo mai preso nessunissimo impegno, nè di inadempienza a patti concordati, perchè le condizioni dell'impresario non furono da me neppure considerate, e le mie non furono accettate dall'impresario.

E allora? Oh, è venuto in ballo, come finale d'effetto, un giuoco simpatico: si tenta semplicemente di far sparire il telegramma Gallo del 22 agosto: e si va dicendo, in Italia ed in America, che io mandai le mie condizioni il 20 agosto e che Gallo le accettò il 26: *ergo*, io ho mancato alla mia parola. Il telegramma del 22 agosto, nel concetto di Gallo e dei suoi compari, è soppresso.

Sono in possesso di un documento inoppugnabile:

Renzo Rossi, dopo il telegramma di Gallo del 22 agosto, telegrafò all'amico Italo Carlo Falbo, a New York, che tutto era andato in fumo, non avendo Gallo accettata nessuna condizione fatta da me.

Ecco la risposta di Falbo a Renzo Rossi: *Tuo telegramma inspiegabile – Gallo accettò tutte condizioni redatte suo pugno Mascagni – Chiedi Maestro visione cablogrammi Gallo ventiquattro et ventisei agosto.*

E siccome non si può neanche discutere la buona fede di Falbo, bisogna ammettere che senza dubbio Gallo ha ingannato anche Falbo, tacendogli il telegramma del 22 agosto, che, è bene si sappia, molte persone hanno letto, e ciò che più importa lo ha letto (prima di me) Renzo Rossi che proprio in quei giorni era a Rimini.

Decisamente il signor Gallo non conosce la più elementare correttezza nel trattare gli affari; e non si accorge che, anche accettando la soppressione del telegramma del 22, egli si trova sempre dalla parte del torto.

Egli vuole sopprimere il telegramma del 22 *che rifiutava* per citare soltanto quello del 26 *che accettava*. Quindi (stando al telegramma di Falbo), se Gallo ha accettato il 24 ed il 26 le condizioni scritte di mio pugno il 20 agosto, come può giustificare la pubblicazione della mia scrittura nel *Musical Courier* del 19 agosto?...

Da parte mia non ho altro da dire.

Esprimo soltanto il mio intimo e vivo dolore di non aver potuto visitare di nuovo il paese meraviglioso, che ha lo spirito aperto a tutte le espressioni di arte e di cultura.

Ed aggiungo un'ultima noticina che documenta, con sempre maggiore evidenza, quanto finora ho tentato di dimostrare: il sig. Gallo ha fatto pubblicare dal *Corriere d'America* di New York, nel numero di mercoledì 8 settembre, il seguente telegramma, che gli sarebbe pervenuto dal suo rappresentante di Milano:

Mascagni, invece d'esservi grato, delle vostre concessioni, che importano grandi rischi da parte vostra, oltre alle spese, ha rifiutato una seconda volta (?) *di ottemperare all'accordo stipulato* (?) *da lui e dal suo agente autorizzato Cav. Emilio Ferone. Ferone è pronto a rilasciarvi una dichiarazione scritta che Mascagni accettò due volte* (?!) *il vostro contratto.*

Ho chiesto (*pro forma*) spiegazioni al comm. Ferone, il quale mi ha risposto con questo semplice telegramma: *Smentite tassativamente ogni e qualunque insinuazione fatta da Gallo.*

E mi pare che basti!

* * *

Fin qui il maestro Mascagni. Da parte nostra, per meglio chiarire i fatti, abbiamo richiesto anche un colloquio al collega Renzo Rossi, legato da antica e affettuosa amicizia col maestro Mascagni e reduce appunto da Livorno dove si era recato a visitare il Maestro.

Renzo Rossi, una delle più note e simpatiche personalità del vecchio giornalismo romano, rimane sempre, nonostante la invidiabile posizione conquistata rapidamente con la sua intelligenza e con la sua inesauribile attività, il collega fraternamente affettuoso dei giornalisti vecchi e nuovi. Ed egli, a traverso la vita movimentata del suo magnifico studio di Via due Macelli, ha amabilmente consentito a completare le informazioni riguardanti questa polemica, nella quale anche egli, indirettamente, ha avuto la sua parte.

— Quanto il Maestro ha narrato — ha dichiarato il collega Rossi — e che risponde alla pura

Digitized by Google

verità, non sarebbe accaduto, se invece di avere la bontà che Egli ebbe con il rappresentante del signor Gallo, fin dal primo momento avesse troncato senz'altro ogni preliminare di contratto, conoscendo i criteri artistici che animano quell'impresario e che del resto sono ben noti in America.

Ciò che sorprende è l'atteggiamento di quei giornali italiani d'America che hanno pubblicato le dichiarazioni del Gallo senza chiedere a Mascagni quanto ci sia di vero su ciò che il Gallo stesso afferma.

L'*United Press*, il *World* e altri giornali americani, hanno telegrafato ai propri corrispondenti perchè si informassero con esattezza della cosa rivolgendosi al Maestro.

Quei giornali italiani di New York per accogliere come oro filato ciò che l'impresario Gallo riferiva, avrebbero dovuto per lo meno chiedergli il contratto, che diceva di aver stipulato col Maestro Mascagni. E giacchè il Gallo non aveva nulla da far vedere, era intuitivo che questa famosa scrittura era una invenzione.

Quei giornali avrebbero così evitato di far apparire agli occhi dei propri lettori il Maestro Mascagni come un uomo che non tiene fede ai suoi impegni, ciò che non è assolutamente vero; ed io lo so per lunga prova.

In quanto poi al signor Gallo che, come ha detto bene il Maestro, è uno di quegli italiani che calcolano la nostra arte solo dal punto di vista della borsa, facendo tanto male al teatro lirico, perchè capaci di rappresentare un'opera sostituendo l'orchestra con un pianoforte, ne ho sentite raccontare delle carine.

A me basta la faccia tosta con cui ha invitato Mascagni a dirigere un'orchestra di trentacinque professori, per mettere in scena un'*opera nuova* con *tre* prove. Il più modesto nostro impresario non lo farebbe per l'ultimo teatro di provincia.

Non ricordo in quale giornale, ma certo in uno di Roma, ho letto qualche mese fa una mezza colonna di lodi per il signor Gallo, lodi che hanno fatto scandalizzare artisti autentici che stanno a New York e musicisti che vi dimorano una buona parte dell'anno.

I nostri colleghi dovrebbero andare un po' più cauti nel fare la *fama* a certi italiani d'America.

C'è troppa acqua di mezzo e le notizie dovrebbero essere ben controllate.

* * *

Abbiamo creduto di dare un adeguato sviluppo a questo incidente occorso al Maestro Mascagni adoperandoci a ricostruire la verità dei fatti, poichè sarebbe stato grave alla nostra coscienza di giornalisti e di italiani il lasciare che il grande musicista nostro potesse essere fatto apparire agli occhi del pubblico americano in una luce diversa e comunque antipatica. Confidiamo pertanto che gli ammiratori del Maestro, che anche nelle lontane Americhe sono legioni, non vorranno prestarsi al gioco di chi, spacciandosi per mecenate dell'arte, e della nostra arte in ispecie, dà prove evidenti di calpestare i più sacrosanti diritti di questa arte troppo spesso tirata in ballo per nascondere palesi interessi personali.

In Italia da qualche tempo si sta svolgendo una coraggiosa campagna capitanata dal giornale dei giornalisti: *Il Torchio* per l'epurazione del nostro teatro lirico. L'incidente Mascagni, che, ripetiamo, non tocca menomamente il grande artista italiano, viene indirettamente a provare quanto sia santa questa campagna contro i vampiri del teatro.

Enrico Boni

Nel prossimo fascicolo:

UNA NOVELLA

DI

MASSIMO BONTEMPELLI

Digitized by Google

La rinascita del "Film„ italiano

Come i grandi romanzi che si scrivevano una volta, cioè quando ancora i romanzieri vedevano con occhio di bove l'umanità e non contemplavano col microscopio le vibrazioni del loro ombelico spirituale, come tutt'i grandi romanzi del gran periodo romantico, anche il romanzo della cinematografia italiana ha un formidabile protagonista centrale. Non è certamente Vautrin o Goriot, papà Grandet o Cesare Birotteau. Ma è, senza dubbio, una grande figura. Ha nome Stefano Pittaluga. È genovese. Non ha cinquanta anni. Era pochi anni or sono modesto padrone d'una sola sala cinematografica nell'alta Italia. È, da ieri, il padrone assoluto dello spettacolo cinematografico in tutta la Penisola. Governa e controlla più di duemila sale di proiezione. Negozia a miliardi con il mondo. È consigliere delegato di una società anonima che ha elevato di colpo da cinquanta a centinaia di milioni il suo capitale. Era considerato, fino a ieri, il nemico palese ed occulto d'una rinascita cinematografica italiana. Ed è, da oggi, l'uomo in cui tutti sperano per rivedere finalmente un nome italiano su gli schermi d'una nazione che fu all'avanguardia dell'arte e dell'industria cinematografiche nel mondo.

A grandi figure grandi avventure. E, nel suo romanzesco trionfo l'avventura cinematografica di Stefano Pittaluga ha un non so che d'eccessivo e di favoloso che le dà, nella sua realtà monetaria, quasi un lirismo d'epopea commerciale. La caduta del cinematografo in Italia, rapida, improvvisa, rovinosa, fra il 1923 e il 1926 aveva avuto un carattere di totalità per cui non era più il caso di parlare di crisi: meglio rispondeva al vero considerarla una catastrofe negli orrori e nella carneficina d'un intero mondo completamente travolto e raso al suolo. Bisogna ricordarsi che non più di quattro anni or sono ancora le *stars* cinematografiche italiane abbagliavano il mondo intero, dai luminosi schermi, coi loro artificiali splendori. Nel felice regno delle pellicole dominavano capricciosamente alcune sontuose regine. Facevano ala attorno a codeste sovrane incoronate di diademi falsi e di *chèques* veri, i bei principi in frac della seduzione maschile. Erano i bei « primi attori » fatali d'un tempo in cui non ancora l'indiscussa ma discutibile bellezza di Rodolfo Valentino aveva tolto ad ogni altro suo connazionale il diritto di dire al mondo, dal prestigio fotografico dei « primi piani »: « Io sono bello. Guardatemi ». E, invece, tre anni or sono, in tre mesi regine e principi precipitarono dalle stelle alle stalle. Le stelle spente cercarono immediatamente altre congiunzioni con astri maschili in cieli che non fossero quelli del firmamento cinematografico d'improvviso oscuratosi in un apocalittico terrore: il cielo nuziale, per esempio. Altre stelle, spente in Italia, tentarono con scarso risultato di riaccendersi all'estero. E le più modeste o le più fiere si rassegnarono all'oscuro destino di stelle spente d'un firmamento in liquidazione e dopo d'aver comprato, nei giorni d'oro, fulgidi gioielli, mobili di qualità e principesche pelliccie. a poco a poco, per vivere, vuotarono gli scrigni, smobiliarono le ville e misero a nudo le belle spalle senza più ermellini. Alcune, come Francesca Bertini, passate dal cinematografo al matrimonio, rimpiangevano i tempi felici e volevano al cinematografo ritornare. Altre, venduta o impegnata l'ultima *trousse* d'oro, aspettavano nell'estrema speranza il supremo miracolo. Altre, come la bella Maria Jacobini dai grandi occhi sognanti, trovavano a stento lavoro a Berlino o a Parigi. E a Parigi era, giorni or sono, Francesca Bertini, nella melanconia spodestata della sua corona perduta. E poichè pare che il cuore conduca la deposta regina ai passati segni di grandezze regali defunte, Francesca Bertini, passeggiando a Versailles, si consolava della fine del proprio regno pensando, in quei solitarii e silenziosi giardini avvezzi ai rossi tacchi delle galanti marchese, ch'era purtroppo finito, come il suo, anche il secolare regno dei Luigi di Francia... Ma il destino aspettava la regina deposta all'uscita dai cancelli di quello che fu un parco magnificamente regale e che oggi non è più altro che curiosità o ricordo tra un prato senza gavotte, un Trianon senza favorite ed un palazzo ridotto a museo. Andata, infatti, a far colazione all'*Hôtel des Reservoirs*, Francesca Bertini è ad una tavola, con suo marito, accanto alla tavola occupata da un signore che curiosamente segue negli atteggiamenti e nelle conversazioni l'ex-diva ch'egli ha subito riconosciuta. Ma Francesca Bertini conversa poco. Legge, tra vivanda e vivanda, un libro. Poi, al *dessert*, lo chiude su l'ultima pagina letta. Scopre così il titolo che il signore accanto può leggere: è un romanzo francese, un romanzo d'avventure, intitolato *La fin de Monte-Carlo* E Francesca Bertini, non credendosi ascoltata, dice a suo marito: « Che bel libro! E quale soggetto di *film*... Se in Italia si lavorasse an-

Digitized by Google

cora, come l'avrei fatto volentieri... ». E due minuti dopo il cameriere porta un biglietto scritto a lapis sul *menu* dei piatti del giorno. C'è scritto: « *Madame, vous tournerez "La fin de Monte-Carlo", où vous voudrez, quand vous voudrez, comme vous voudrez* ». La Bertini guarda attorno stupita. Non capisce chi le scriva. Ma il suo occhio fatale si posa sul signore della tavola accanto che le sorride, rispettosamente la saluta, si leva, s'avvicina, s'inchina, si presenta: — *Pardon, Madame...* Sono un impresario francese. Ho colto per caso le vostre parole. Se l'Italia non produce più *films*, ne produce ancora la Francia. Date dunque a Parigi ed a me l'onore della vostra *rentrée*. — La conversazione incomincia. La Bertini non si decide. Dura ancora, l'indecisione, da Versailles a Parigi, per tutt'il pomeriggio. E la sera, a pranzo, in un *restaurant* parigino, al suono dello *jazz* e tra due bicchieri di *champagne*, Francesca Bertini, stella italiana spenta, firma il contratto che la riaccende sul mercato internazionale come stella francese in cielo d'esilio.

Ma da oggi le regine in esilio o in povertà sperano che il romanzesco eroe dell'avventura cinematografica italiana le richiami tutte in patria, riaccendendone la gloria dai potenti proiettori transoceanici e ricoprendole d'oro all'alto cambio del dollaro e della sterlina. E, d'improvviso, l'esecrato Stefano Pittaluga, che aveva assassinato il cinematografo italiano, è salutato da un coro d'osanna e di benedizioni quale si conviene al probabile e napoleonico restauratore di tante antiche grandezze. Attrici ed attori per i quali sino a ieri il mercadante di Genova era il diavolo, oggi lo guardano come s'egli altro non fosse che un mite poeta con la mano nell'acqua santa. Senonchè il nuovissimo despota della cinematografia italiana non appare, a dir vero, un poeta che voglia rifar tutti ricchi e felici in un giuoco — che costerebbe milioni — di pastorellerie sentimentali. L'« uomo del giorno » è piuttosto un preciso, rigido e formidabile uomo d'affari per il quale l'alta banca non è precisamente strumento di ritorni sentimentali. Dopo una gigantesca lotta di anni costui oggi può dirsi padrone assoluto del commercio. E può darsi che — poichè il Governo a questo vivamente l'incoraggia — il gran commerciante vittorioso dia posto, nel medesimo cervello freddo e calcolatore, ad un grande industriale desideroso d'altre vittorie. Sarà questa per il romanzesco uomo del gigantesco *trust*, la seconda avventura.

Ma se questa comincia appena, la prima ha, come ho detto, grandiosi lineamenti d'epica ed intrepida lotta. Due grandi banche italiane, infatti, avevan voluto anni or sono tentare il monopolio che oggi egli ha raggiunto. A furia di milioni — più di duecento, dicon le cronache — questi grandi istituti, di fronte al crescente sviluppo della cinematografia americana e tedesca, avevan creduto di proteggere e conservare i mercati esteri alla produzione italiana moltiplicando questa senza serie linee direttive e senza degni controlli artistici. Ma mentre grandi banchieri spendevano e spandevano in mediocri *films* milioni e milioni, il piccolo commerciante genovese comprava invece poche *films* e moltissimi cinematografi. Di lui l'alta banca serenamente sorrideva. E a chi segnalava loro il pericolo di trovarsi un giorno davanti il piccolo commerciante come un formidabile rivale, gli uomini dei duecento milioni affermavano ridendo che mai un colosso finanziario come l'Unione Cinematografica italiana — *trust* di tutte le antiche case italiane di lieta fortuna — avrebbe potuto avere paura d'un uomo isolato, d'un avversario che aveva più ambizioni che mezzi. Ma non tardò gran tempo il momento in cui i grandi banchieri si videro sorgere davanti, mentre il loro *trust* rovinosamente crollava riducendo al silenzio tutte le case produttrici d'Italia, il beffardo e freddo sorriso di Stefano Pittaluga, armato dei suoi primi milioni. Così i banchieri compresero troppo tardi l'errore di avere moltiplicato una mediocre produzione senza almeno assicurarsi i locali dove poterla mettere in mostra. Abile al giuoco indiavolato, il Pittaluga, costretto ancora a comprare, comprava in perdita gli ultimi *films* italiani e li seppelliva nelle cantine dei suoi teatri, gli schermi dei quali erano invece da lui riservati alle pellicole americane e tedesche. Cominciò allora, arrestata di colpo ogni produzione, l'epico duello. Pittaluga continuava a comprare teatri. L'Unione Cinematografica, fattasi da industriale commerciante, tentò, sacrificando nuovi milioni, di comprare quante sale erano ancora disponibili. Il Pittaluga, indifferente, lasciava comprare. E un giorno la sua società, salita da poche decine di migliaia di lire a cento milioni, raddoppia il suo capitale, prende di colpo d'assalto l'alta banca, riscatta, compera, assorbe, distrugge con un tratto di penna l'Unione Cinematografica appollaiata a far progetti tra i suoi ruderi e diviene da una sera a una mattina padrone assoluto di tutt'il mondo cinematografico italiano. E colui che, fin quando ebbe nemici davanti a sè, non giovò certo alla rinascita del *film* italiano, oggi, toccato il centro del suo avventuroso romanzo, incrocia napoleonicamente le braccia e dice all'Italia cinematografica: « Solamente ora, poichè io lo vorrò, tu ricomincerai, piccina mia, a lavorare ».

Decisamente quest'uomo è ammirevole. Se anche in affari esistono i grandi capitani, bisogna convenire che costui ha vinto le sue cento battaglie. Mancava alla cinematografia italiana, nell'ora critica, un uomo. O se questi c'era, cioè il Pittaluga, egli era dalla parte nemica: cioè da quella del commercio contro l'industria. Una genialità industriale organizzata in grande stile avrebbe certamente potuto ridurre a patti le sue

Digitized by Google

ambizioni monopolistiche. Ma questa « genialità » non apparve. Si continuò invece a studiare e a discutere, mentre il Pittaluga silenziosamente, da genovese avvezzo a solcare in silenzio i più vasti oceani, guardava e operava. E un giorno, distruggendo gli avversari con un sorriso e una firma, il capo del *trust* commerciale si trovò a dover diventare ciò ch'egli aveva fino allora tenacemente combattuto: cioè l'industriale. Da varî anni gli spiriti chiaroveggenti predicavano l'impossibilità di rinascita per il *film* italiano finchè commercio ed industria non si fossero messi d'accordo per render possibile l'impossibile. Ma Stefano Pittaluga, *brasseur d'affaires* alla Balzac e maestro nelle manovre d'occulto aggiramento, aveva il suo piano e la sua formula: « Accordo tra industria e commercio? Sì, lo voglio anch'io. Ma siano commercio ed industria nelle mani d'una sola persona. E la persona c'è sono io ».

Da tre anni la cinematografia italiana e le sue varie decine di migliaia d'artisti e di lavoratori attendevano la risurrezione. Dicono oggi i giornali che il *Lazare, veni foras* sia stato finalmente pronunziato. Comunque, se non son risorte per ora un'arte e un'industria, è sbucato certamente, fuori dal suo epico romanzo d'uno contro mille, un uomo! Ora si comprende il suo giuoco rocambolesco e geniale. Voleva tutto svalutare e ridurre a terra per poter tutto comprare al momento buono, e, servendosi dei vecchi materiali in rovina, tutto riedificare. Questo straordinario « colpo di mano » fatto in un giorno e preparato per anni dà luogo a credere che chi seppe così abilmente abbattere i proprî avversari saprà, a vittoria ottenuta, non meno genialmente ricostruire. *Notre argent*, diceva un finanziere, *c'est la bêtise des autres*. Ugualmente si può dire che la nostra vittoria non è mai altro che la sconfitta degli altri. La politica fascista voleva da tempo che anche l'arte cinematografica italiana, insieme a tante altre cose, splendidamente risorgesse. E si afferma che, per questo, anche il Governo abbia fede nell'*homo novus*. Da anni ed anni un sorriso ironico non abbandonava mai il volto intelligente di costui: era l'ironia con cui aspettava al capitombolo finale i milionari che di lui non avevano avuto paura. Oggi il suo sorriso è aperto riso. E il magnifico e romanzesco « personaggio » non sarebbe psicologicamente completo se da oggi il suo principale pensiero non fosse quello di non far sorridere gli altri. Francesca Bertini, « girata » a Parigi *La fin de Monte-Carlo*, potrà dunque rifare i bauli per l'Italia. Il piccolo commerciante genovese della disfatta, che gliene aveva chiusa in malo modo la porta dietro le spalle, è oggi, dicono, il grande industriale della nuova vittoria che, con un bell'inchino, gliela riapre.

Lucio D'Ambra

La fanciulla dall'anfora

di LUCIANO GIARETTA

Nato a Padova circa 30 anni addietro, Luciano Giaretta ha già conquistato invidiabile rinomanza nella schiera dei giovani artisti italiani. Temperamento sensibile, fervidamente innamorato della sua arte, egli, che da dieci anni è ospite di Roma, si è fatto notare in parecchie esposizioni nazionali ed internazionali ed ha affermato le sue non comuni doti in più d'una mostra personale. Uno dei lavori che maggiormente onorano il Giaretta è la *Fanciulla dall'anfora*, di cui pubblichiamo la fotografia. Questa statua, in bronzo, di grandi dimensioni, venne esposta lo scorso anno alla Mostra d'Arte di Villa Borghese, inaugurata da S. E. Fedele. Il lavoro ha suscitato vivaci discussioni, indizio cotesto dei suoi meriti, poichè non v'ha discussione là dove è assenza di pregi artistici. Ma anche i critici più arcigni non potettero disconoscere nel Giaretta salde ed eccezionali qualità. La magnifica statua misura ben tre metri d'altezza, ed è ispirata allo stile classico pur conservando una impronta tipicamente moderna e mostrando la completa personalità dell'autore. Ciò che è particolarmente notevole in questa statua è la spontanea espressiva semplicità, la concordanza assoluta tra forma e misura, la suprema armonia che la ispira, così che a chi esamini la fotografia che riproduciamo potrebbe sembrare trattarsi di una piccola figura, tanto in essa la finitezza delle linee e quell'armonia cui sopra accennavamo sono state magistralmente conservate.

Digitized by Google

Conversando con l'attore argentino ENRIQUE DE ROSAS

Dopo una trionfale *tournée* compiuta attraverso le più grandi città spagnole e dopo una serie di riuscitissime rappresentazioni al « Manzoni » di Milano, l'ottima Compagnia argentina diretta da Enrique De Rosas e Matilde Rivera si è presentata al giudizio del pubblico e della critica della Capitale, recitando per cinque o sei sere su le scene del « Costanzi ».

L'accoglienza è stata delle più lusinghiere ed entusiastiche: i giornali hanno dedicate intere colonne ai resoconti, magnificando, con frasi che non comunemente si attribuiscono agli stessi migliori attori italiani, l'efficacia della recitazione del De Rosas; il pubblico, dal suo canto, è accorso numeroso e plaudente agli spettacoli, davvero magnifici, di questi giovani artisti argentini, ai quali ha seralmente tributato lodi e omaggi.

Sebbene l'ignoranza quasi generale dell'idioma spagnolo potesse far prevedere risultati poco soddisfacenti, tuttavia si è visto che il pubblico, a principio un po' disorientato, ha finito, poi, col famigliarizzarsi con la lingua spagnola e sopratutto col cogliere, vivamente apprezzandole, quelle che sono le caratteristiche peculiari dell'arte del De Rosas: vivacità, freschezza, naturalezza spinta fino alla ricerca quasi affannosa d'ogni gesto, d'ogni inflessione di voce vera e completamente aderente alla vita di ogni giorno.

Egli debuttò con *Todo un Hombre*, dramma in 5 atti, tratto dalla novella *Nada mas que un Hombre*, di Miguel de Unamuno: fu in questo lavoro, appunto, che egli si svelò al gran pubblico romano quale formidabile temperamento di attore drammatico, pronto, impulsivo e vigoroso, tanto che all'unanimità la critica lo definì un secondo Zacconi.

Nelle recite successive, egli interpretò — da *Barranco Abajo* a *El Arlequin* — commedie del genere più disparato, dal comico al sentimentale, dando magnifica prova della versatilità e della duttilità della sua natura artistica.

Breve, il corso delle sue recite. Purtroppo! Avremmo desiderato che egli si fosse più a lungo trattenuto a Roma, ma impegni contrattuali con altre *piazze* estere dovettero costringerlo ad abbandonare la nostra città e, fra breve, l'Italia.

* * *

Nel suo *camerino*, ho avuto con lui una lunga conversazione, dopo le prove di *El Arlequin*, durante le quali potetti personalmente constatare un'altra e delle meno conosciute qualità del grande attore: quella, cioè, di abilissimo direttore artistico ed accurato e paziente maestro nel comunicare a ciascuno e a tutti i suoi attori la linea e le *nuances* della interpretazione.

Bisognava vedere che entusiasmo e che spirito acuto nel suggerire un modo di interpretazione, un gesto, nel modificare in qualcuno degli interpreti la maniera di riprodurre *veristicamente* uno stato d'animo, una battuta, una intera scena!

Immedesimandosi in ciascun personaggio, egli è ogni volta *tutti* i personaggi, con *tutte* le peculiarità del carattere che l'autore ha voluto per essi.

— Don Enrique, voi siete davvero ammirabile! — gli dico, a prova finita.

— Ammirabile... — e sorride — Ho semplicemente un forte temperamento drammatico. Ecco perchè riesco a *drammatizzare* ogni tipo.

Digitized by Google

— Da molti anni siete in arte?

— Da ragazzo: scappai di casa, per recitare. Circa sedici anni addietro. A principio, naturalmente, non avevo che particine secondarie: facevo, in altri termini, la *comparsa;* poi, a mano a mano, perfezionandomi, facendomi conoscere, studiando (l'arte del vostro Zacconi ha impresso un'orma incancellabile sul mio spirito), ricercando sempre e ovunque me stesso, sono riuscito ad affermarmi nel teatro argentino.

— Si rappresentano molti lavori italiani dalle compagnie argentine?

— Non molti, perchè il nostro pubblico solo adesso va orientandosi verso forme d'arte più elevate, e finora non ha avuto in pasto che commedie di colore locale, alle quali si appassionava vivamente. Il vostro migliore teatro è riservato ad un'*élite* e fino a quando questa *élite* non sarà più numerosa, difficilmente potremo recitare commedie moderne, italiane o francesi o inglesi. Tuttavia, opere di Pirandello, Chiarelli e Rosso di San Secondo trovano interpreti e consensi di pubblico.

— Sarebbe opportuno far conoscere in Italia la produzione drammatica ultima del vostro Paese?

— Non credo. Ormai, non si tratta che di un genere qui superato e che d'altronde ha solo valore locale.

— Avete rappresentato lavori europei d'avanguardia?

— Gli sforzi miei di questi ultimi tempi si sono indirizzati appunto verso questo programma: avere il coraggio di far conoscere in Argentina esempi di teatro nuovo. Citerò *Le Cocu magnifique*, di Crommelynk. Alla *première* si impegnò una vera battaglia. Prima che calasse il sipario sul primo atto, un ciclone di fischi. Uscii io al proscenio e brevemente informai l'uditorio trattarsi di una autentica opera d'arte, ormai consacrata dal giudizio di pubblici autorevolissimi, e invocai calma e... nervi a posto. Devo dirlo? La mia *predica* fu efficacissima. La commedia fu ascoltata attentissimamente e già alla fine del secondo atto provocò un successo, che divenne addirittura delirio a rappresentazione finita.

Non se ne meravigli: ho l'abitudine, diciamo così, di *arringare la folla*. Mi sembra un sistema efficace per agevolare la comprensione di lavori che manifestano maniere nuove e audaci. L'ho fatto anche a Milano. Poche parole e... si accomoda tutto.

— È questa la prima volta che siete venuto in Italia?

— Sì, e provo una grande tristezza a doverla abbandonare. Ma, prima di tornarmene in America, voglio visitarla con comodo. Ora che è compiuto il corso di recite a Roma, andrò con mia moglie a Napoli, poi a Firenze, Bologna, Venezia, Torino e Genova. È così bella, la vostra Penisola, e l'amo tanto (mio padre era italiano) che non posso partirmene senza aver visto qualche cosa. Capirà, finchè ho dovuto recitare, non mi è stato possibile concedermi svaghi, ma ora lo posso e lo farò.

La conversazione è finita. Entra in *camerino* la signora Matilde Rivera, moglie di De Rosas, che ha avuto anche lei una gran parte nei trionfi della sua compagnia: una donna vivace e intelligente, pretto tipo sudamericano, che manifesta tutta la sua ammirazione per l'Italia e per gli italiani.

Si augura di ritornare a Roma in un avvenire non lontano.

È lo stesso augurio che volentieri formuliamo anche noi.

G. Solari Bozzi

Digitized by Google

Notizie sul movimento scientifico italiano

1. — Nel campo della matematica:

Il dr. GIOVANNI LAMPANELLO, della R. Università di Bologna ha investigato su un problema di analisi di funzioni di variabile reale: la ricerca delle superfici continue che ammettono area finita: è pervenuto alla dimostrazione di un teorema fondamentale che generalizza alcuni risultati ottenuti separatamente da HENRI LEBESGUE e da ZOARD DE GROCZE.

2. — Il dr. LUIGI FANTAPPIÈ della R. Università di Roma, ha preso in esame un ramo nuovo di calcolo funzionale: ha studiato cioè i *gruppi* (nel senso di SOPHUS LIE) di operazioni funzionali che a ogni funzione di una variabile fanno corrispondere un'altra funzione della stessa o di altra variabile. Alcune ricerche sull'argomento, a dir vero, erano già state eseguite dal LEVI-CIVITA nel 1895; ma il FANTAPPIÈ, riprendendo in esame con criterî nuovi, ha potuto ampliare molto i risultati.

3. — Il dr. ANTONIO COLUCCI, della R. Università di Napoli, ha ripreso in esame le proprietà dei determinanti simmetrici del sesto ordine, enunciate dal dr. H. W. RICHMOND e dal dr. B. SEGRE, e ha verificato che il teorema non è esatto. Egli dà esempi concreti di determinanti del sesto e anche dell'ottavo ordine, che dovrebbero godere e invece non godono della proprietà enunciata.

4. — Il dr. GUERARD DES LAURIERS, francese, ma che segue i corsi dell'Università di Roma, ha pubblicato una ricerca di geometria differenziale, avente per oggetto il problema del DINI cioè la ricerca di tutte le coppie di elementi geodetici che ammettono la stessa linea geodetica sopra una superficie.

5. — I dr.i A. KOLMOGOROFF e G. SELIVERSTOFF, altri due stranieri che fanno i loro studi di perfezionamento in Italia, presso la R. Università di Bologna, hanno nuovamente investigato le condizioni di convergenza delle serie di FOURIER riuscendo a trovare condizioni più intensive di quelle che erano state dedotte negli studi più recenti di altri matematici che molto hanno approfondito questo difficile argomento .

6. — Nel campo della meccanica:

Il dr. ORAZIO LAZZARINO è pervenuto alla generalizzazione di una formola di JOUKOWSKI relativa al moto d'inerzia di un giroscopio semirigido. Da questa formola si deduce la conseguenza rimarchevole che il moto limite del giroscopio deformabile si ha quando le masse fluide interne si comportano in modo da formare come un tutto rigido con la parte solida del giroscopio.

7. — Il prof. GIOVANNI ARTURO CROCCO, della R. Scuola Superiore di Aeronautica in Roma, ha pubblicato un suo studio sopra la possibilità della « super-aviazione », cioè della navigazione negli strati superiori dell'atmosfera. Il presupposto di tale navigazione è collegato con quello di usare velocità molto alte, dell'ordine di grandezza di quelle che si riscontrano nei proiettili ed eventualmente superiori.

Il CROCCO arriva a stabilire due proposizioni importanti: 1. a parità di peso sollevato, la potenza necessaria al volo orizzontale è proporzionale alla velocità, e indipendente dall'altezza di navigazione; 2. a parità di peso iniziale e per consumo specifico costante, il combustibile necessario a percorrere una determinata distanza in volo orizzontale è indipendente dall'altezza e dalla velocità di navigazione.

In seguito a questi risultati egli svolge una serie di riflessioni delineando a sommi tratti i problemi e le difficoltà enormi che si frappongono per raggiungere il desiderato del volo extra-veloce Invero se già sarebbe forse possibile, coi mezzi dell'ordinaria aviazione, raggiungere velocità subacustiche, cioè fra 300 e 1000 chilometri all'ora, le condizioni cambiano fortemente quando si vogliono raggiungere velocità iperacustiche, cioè superiori ai 1000 chilometri all'ora; velocità quali convengono al volo in atmosfera molto rarefatta. Le difficoltà da superare consistono essenzialmente nel motore: bisogna raggiungere nei motori una potenza di gran lunga superiore con un peso di gran lunga inferiore a quello che si consegue in tutti i motori finora costruiti. Nonostante così gravi barriere che si frappongono alla realizzazione dell'ideale, il CROCCO ritiene poter prevedere che il risultato non sia impossibile a conseguire, e promette nuove comunicazioni al riguardo.

8. — Nel campo della fisica matematica:

Il prof. UMBERTO CISOTTI del R. Politecnico di Milano, ha investigato e risoluto il problema del campo elettrostatico dovuto a un qualunque numero di fili conduttori paralleli, elettrizzati. I metodi messi in opera per la risoluzione del problema sono quelli stessi che l'egregio autore,

Digitized by Google

con singolare maestria, ha applicato già ripetutamente nei suoi studi d'idromeccanica piana.

9. — Nel campo della fisica:

O. M. Corbino si è preoccupato della teoria elettronica dei fenomeni termomagnetici e galvanomagnetici, prendendo in esame la teoria di Lorentz-Gans e quella di Livens, e confrontandone le conseguenze teoriche coi fatti d'esperienze conosciuti. L'illustre autore con un'analisi molto particolareggiata dimostra che la teoria di Lorentz-Gans prevede pel caso dei dischi percorsi da correnti radiali, l'origine di fenomeni che l'esperienza dimostra inesistenti in quasi tutti i metalli; la teoria di Livens permetterebbe di eliminare questa contraddizione, ma conduce ad altre conseguenze contrarie ai fatti. Resta dunque dimostrato che l'una e l'altra teoria nella loro forma attuale non sono sostenibili.

10. — Nel campo della fisica-chimica:

Francesco Giordani, della R. Scuola d'Ingegneria di Napoli, ha investigato sulla velocità delle reazioni chimiche, allo scopo di esaminare le controversie che nascono in relazione alla possibilità di reazioni monomolecolari e alla applicazione della formola di Arrhenius sulla dipendenza della velocità d'azione dalla temperatura. Una serie di fatti che egli ha raffrontato costituiscono dei punti d'appoggio assicurati per gli studî ulteriori che dovranno compiersi su queste difficili questioni.

11. — Il prof. A. Piutti e il dott. F. P. Mazza della R. Università di Napoli hanno investigato intorno all'azione del raggi ultravioletti sulla cloropicrina. Gli autori medesimi avevano già fatto conoscere che detta sostanza sotto l'azione della luce si decompone, e che i suoi prodotti di decomposizione agiscono energicamente come cloruranti e nitruranti sui metalli o composti in essa mescolati o disciolti. Risulta da queste nuove ricerche che il fenomeno avviene per effetto dei raggi ultravioletti, e che i prodotti di decomposizione sono fosgene e cloruro di nitrosile, il che spiega l'azione energica esercitata particolarmente su certe sostanze organiche

12. — Nel campo della chimica:

Il prof. Raffaele Nasini, della R. Università di Pisa, si è proposto la questione se l'acido ortoborico sia o no volatile del vapor d'acqua, in modo da poter cercare per questa via una spiegazione del fenomeno dei soffioni boraciferi di Larderello. È noto che Richard Anschütz e Karl Riepenkröger avevano pubblicato una loro ricerca al riguardo, concludendo che l'acido ortoborico come tale non è volatile nel vapor d'acqua, ma lo diviene solo in quanto per effetto della temperatura elevata si dissocia in acqua e in acido metaborico; sotto questa ultima forma si troverebbe, secondo essi, l'acido borico dei soffioni, e passerebbe allo stato di acido ortoborico per effetto del raffreddamento. Il prof. Nasini non si associa a queste conclusioni, e citando numerose esperienze, prova che l'acido ortoborico può distillare nel vapor d'acqua anche a temperature inferiori a 100°, e afferma come cosa assai probabile che nei soffioni gran parte del boro sia sotto forma di acido ortoborico puro e semplice.

13. — Nel campo della mineralogia:

G. Carobbi della R. Università di Napoli ha compiuto una serie di ricerche chimiche e spettrografiche sulla piromorfite di Leadhills in Lancashire (Scozia) e sulla mimetesite di Santa Eulalia in Chihuabua (Messico). Da queste ricerche risulta accertata l'assenza assoluta di terre rare, che si credevano potersi rinvenire nel secondo di quei minerali. Invece gli elementi delle terre rare, specialmente ittrio, europio, didimio, erbio, gadolinio, cerio, lantanio, neodimio, si trovano relativamente abbondanti nel minerale della Scozia, il che fa supporre qualche cosa come una comunanza d'origine coi minerali della Scandinavia.

14. — Nel campo della geologia:

L'ing. S. Franchi ha investigato e risoluto una questione che aveva preoccupato molti scienziati, sull'esistenza del terreno eocenico negli schisti « lustrati » delle Alpi Cozie. Egli ha dimostrato che in alcune valli di queste Alpi è indiscutibile il fenomeno di passaggio degli schisti calcarei e marmorei, del nummulitico e del cretaceo fossiliferi, a forme cristalline ben definite. Esiste un eocene che s'immerge in modo singolarissimo sotto al cretaceo di alcune montagne. Questo fatto è di molta importanza per la storia delle nostre Alpi.

15. — Il prof. Angelo Russo ha investigato su fenomeni vari inerenti alla riproduzione di alcuni Protozoi, e specialmente Ciliati, in confronto con quanto avviene negli animali superiori. Questi fenomeni gettano luce sul meccanismo evolutivo della formazione dei sessi. In particolare si sono trovati alcuni ciliati parassiti i quali compiono un ciclo riproduttivo molto rimarchevole, in quanto da individui misti, nascono per riproduzione agamica, altri individui dotati di sesso, i quali a loro volta, coniugandosi fra loro, riproducono di bel nuovo individui misti. Parallelamente ai gameti puri, cioè con sesso vero e proprio, vengono poi dagli individui misti formati altri gametogeni impuri, non atti alla copula, nè a formare individui sessuati. L'andamento di questo ciclo era già stato previsto e descritto nelle linee generali, ma ora per la prima volta è stato verificato di fatto.

Prof. ing. Giovanni Giorgi

Digitized by Google

CETTINA FERRARI

La nostra giovane letteratura femminile minaccia oggi di assorbire quasi tutto il conteso campo nel quale essa può svilupparsi, non sappiamo se per risollevare le già decadute sorti del romanzo e della novella (della lirica, poi, non diciamo nulla...), certo per attirare la nostra attenzione e la nostra curiosità intorno a questo interessante fenomeno: signorine, o signore giovanissime ancora, tutte di ottima famiglia — molte addirittura nobili e blasonate — alternano agli svaghi dello *sport* e all'eleganza della mondanità il difficile e delicato compito dello scrivere.

Purtroppo, però, l'ambiente stesso nel quale queste scrittrici vivono e crescono, le abitudini, raffinate quanto si voglia ma indiscutibilmente frivole e leggere, l'abito mentale stesso, infine, che ne acquistano, lasciano segni non dubbi, nelle loro composizioni, di questa loro aristocrazia. Aristocrazia del sangue, che, però, non sempre genera quell'altra, vera e raffinata: l'aristocrazia del pensiero.

Onde, vediamo infestato il mercato librario italiano di una serqua di romanzi e di novelle femminili, che mal celano, sotto una forma di snobistica noncuranza, una sostanza malata o viziata.

A questa falange di audaci avanguardiste non appartiene una giovane scrittrice: la marchesina Cettina Ferrari, giovanissima ancora ma pur nota e apprezzata negli ambienti letterari romani, che ha, proprio in questi giorni, pubblicato un libro: *Mariella*, che fin dalla copertina annuncia un contenuto pervaso di infinita tristezza, di pianto, di sconsolazione.

Sentimento, questo, tutt'altro che comune con le giovani compagne dell'A., le quali, al contrario, cantano l'ebbra gioia di vivere e le complicazioni dello spirito e gli amori perversi.

La storia di questo romanzo (ma è poi, veramente, un romanzo?) ci parla, invece, di un amore sentimentale, puro e terso come cristallo, insomma, di un amore così grande che potrebbe parere quasi irreale, se la vita non insegnasse che la realtà va molto, molto più lontano dell'Arte.

Amore doloroso, materiato di afflizioni e di delusioni, amore un po' alla Werther, un po' alla Jacopo Ortis, con quel tanto di amarezza cupa, che qua e là tocca accenti addirittura leopardiani di tormento, di fatalità, che ci fanno assai riflettere sulla natura terribile di esso.

La Ferrari appalesa un temperamento ultrasensibile, che potrà, in un non lontano avvenire, esprimersi più completamente in un'opera che potrebbe segnare, se non il ritorno di un genere superato ormai da un ventennio — ritorno sotto ogni punto di vista inutile e deprecabile —, per lo meno l'affermarsi di una letteratura profondamente e sentitamente umana, che attinga alle veridiche sorgenti della vita, senza menzogne e senza contorsioni.

Ne hanno bisogno i nostri spiriti, assetati di verità e di sincerità, oggi che la banale e grigia vita quotidiana, superficiale ed esteriore, ci impone un ritmo nel quale non sappiamo assolutamente muoverci.

Le più grandi aspirazioni dello spirito, i più schietti sentimenti debbono trovare nella rappresentazione artistica uno specchio completo e fedele.

Intendiamoci: qui, parlando della Ferrari, non abbiamo, nè vorremmo aver l'aria di scoprire un valore non comune o, più ancora, una genialità possente. Affatto: solo, prendiamo lo spunto dal tentativo di questa giovine scrittrice, che si contrappone decisamente alle tendenze letterarie attualmente imperanti, per auspicare una maggiore schiettezza e comprensione della vita quale essa è, in quelli che preparano le correnti spirituali di domani.

Tuttavia, crediamo utile presentare la figura della Ferrari ai nostri lettori, i quali, se leggeranno *Mariella*, vi troveranno della materia dolorante, ma viva, sgorgata da qualche nascosta ferita del cuore!

Digitized by Google

Cenni bibliografici

Nuove pubblicazioni musicali del M. Lodovico Rocca.

Il centenario francescano ha di riflesso provocato una messe abbondante e varia di manifestazioni cosidette d'attualità: dalla cartolina illustrata alla stampa allegorica o all'acquaforte, dalla placchetta alla statuetta, dai libri alle pubblicazioni musicali. Molta roba e, senza dubbio, molte buone intenzioni; ma risultati artistici scarsi, se si eccettua qualche buona pubblicazione riguardante il poverello di Assisi e qualche brano di musica ispirata al medesimo soggetto. Tra le manifestazioni francescane, nel campo della musica meritano speciale menzione tre salmodie del maestro Lodovico Rocca, del quale altre volte ci siamo assai favorevolmente occupati nelle pagine della rivista. Il maestro Lodovico Rocca è un artista aristocratico, e con fine intendimento ha immaginato che un umile Terziario, leggendo con devozione verso sera il libro dei *Fioretti*, tenuto nella mano destra, vada con la mano sinistra accompagnando sul clavicello, con spontanea semplicità, il suo mistico salmodiare. E le tre salmodie rendono perfettamente l'intendimento dell'Autore. Sono tre impressioni musicali: « Del dì e dello anno della morte di Santo Francesco » — « Come Frate Ginepro tenne silenzio sei mesi » — « Come un Santo Uomo, stando in orazione, vide l'anima di Frate Egidio andare a vita eterna ». Il testo è riprodotto dai *Fioretti*, e la salmodia si snoda piena di commovente semplicità, formando un ben appropriato commento alla aurea semplicità delle parole.

L'accompagnamento musicale può essere eseguito col pianoforte e con l'armonio, e naturalmente con effetto ancor più suggestivo. Ed è veramente interessante vedere con quanta eleganza di procedimento il maestro Rocca abbia realizzato la sua fatica d'arte, pur conservandole quel carattere di quasi improvvisazione che il quadro musicale richiedeva. Potremmo dire che è della squisita poesia fatta musica. Il maestro Rocca anche in questi suoi nuovi lavori riafferma la nobiltà della sua anima musicale e lo sprezzo per tutto ciò che sia banalità o volgarità. Coloro che lavorano con gli intendimenti del maestro Rocca, in un'epoca in cui trionfa la sciatteria convenzionale della canzonetta o del ballabile, non possono essere mossi che da un puro sentimento d'arte, del quale bisogna tener conto. Scrivere per una ristretta cerchia di pubblico, fare dell'arte per l'arte, non mossi dalla comoda idea di realizzare un facile guadagno o una non men facile notorietà, è certo un lusso dello spirito che possono orgogliosamente concedersi solo gli eletti. Perciò, anche questa volta, noi ci sentiamo in fraterna comunione col maestro Lodovico Rocca.

Mirabeau, *Lettere a Sofia*. Prima traduzione integrale italiana di Dino Provenzal. A. F. Formiggini editore in Roma, 1926. L. 7,50. (Coll. « Lettere d'Amore »).

Una fra le più belle tra le bellissime raccolte di lettere amorose che la storia indiscreta ci abbia tramandato. Il gran tribuno consegna in quelle carte, scritte durante la prigionia di Vincennes, la parte più gelosa della sua anima caotica e gigantesca; vi esprime, tra sospiri ed ebbrezze, le sue teorie sociali, filosofiche, religiose. Le pagine eticamente elevate si alternano nello straordinario epistolario alle sensuali, con un effetto di rara potenza espressiva che pone dinanzi allo spirito di chi legge un cuore pieno di contradizioni, di entusiasmi e di cadute.

Ferruccio Liuzzi, *Arturo Rimbaud*. (« Profili », n. 85). A. F. Formiggini editore in Roma, 1926. Con ritratto, L. 5.

Dal Rimbaud, il precocissimo autore delle più strane ed intense illuminazioni liriche della modernità, deriva, come è noto, tutta la poesia attuale. L'amico avventuroso di Verlaine balza vivo dall'ottimo profilo del Liuzzi con tutte le luci e le ombre della sua anima tormentata.

Enrico Turolla, *Giovanni Pascoli*. (« Profili », n. 86). A F. Formiggini editore in Roma, 1926. Con ritratto, L. 5.

Il nobile e schietto lavoro del Turolla, nel quale la figura del lirico romagnolo non è analiticamente smembrata, ma sistematicamente ricostruita in tutto il suo umano splendore, appare come il primo e il migliore studio d'assieme sul Pascoli, e come un'opportuna rivendicazione della sua universalità.

Arrigo Heine, *Pagine autobiografiche*. (« Classici del Ridere », n. 60). Trad. di M. de Vincolis, prefaz. di G. Perticone, xilografie di B. Boccolari. A. F. Formiggini editore in Roma, 1926. L. 10.

Il bel libro comprende i *Ricordi*, che occupano il periodo della prima giovinezza del poeta, e le *Confessioni;* tra i due scritti è intercalata una breve narrazione del lungo periodo della vita di Heine che li divide. È, dunque, una completa storia autobiografica dello scrittore. La lettura del volume, godimento sopraffino e ininterrotto, rivelerà anche un lato meno noto della personalità heiniana: quello della sua umana indulgenza, della ricchezza sentimentale racchiusa nel suo grande cuore straziato.

Mario Puccini, *Vincenzo Blasco-Ibañez*. (Coll. « Medaglie »). A. F. Formiggini editore in Roma, 1926. Con ritratto, L. 2.

Il Puccini è egregiamente riuscito a chiudere, nel breve giro di una « medaglia », la figura dello scrittore poderoso, del polemista, del politico, del colonizzatore; a rendere con perfetto rilievo la fisionomia di questo, che è fra i più celebrati e interessanti autori moderni.

Teofilo Gautier. *Gli amori impossibili*. (« Classici del Ridere », n. 61). Traduzione di Alberto Luchini, xilografie di Pietro Parigi. A. F. Formiggini editore in Roma, 1926. L. 10.

Di Teofilo Gautier, il « perfetto mago delle lettere francesi » (come lo definì Baudelaire), il Luchini ha raccolto in questo grosso volume, ornato da saporose xilografie del Parigi, le novelle d'argomento fantastico ed amoroso: quelle nelle quali il rutilante stilista effondeva il meglio della sua vena bizzarra e sognatrice, delicata e paradossale.

Digitized by Google

Il monumento a José Miguel Gomez in Avana

Quando nella repubblica di Cuba fu costituito il Comitato nazionale per onorare con un grandioso monumento la memoria di José Miguel Gomez, l'idolo del partito liberale, il senatore Varona Suarez e il generale Freyre de Andrade, che insieme ad altre eminenti personalità cubane erano stati gli animatori dell'impresa, vollero che per l'ideazione e l'esecuzione dell'opera d'arte fosse chiamato lo scultore italiano Giovanni Nicolini.

Nessuno meglio di lui, che aveva avuto modo di conoscere la terra, ed apprezzare la forte e generosa anima cubana, avrebbe potuto rendersi interprete del pensiero e della sentimentalità di tutto un popolo che con entusiasmo aveva risposto all' appello dei capi contribuendo a finanziare l'impresa destinata ad esaltare nella pietra e nel bronzo le virtù ed i meriti del duce invitto d'una grande epopea.

Lo scultore Giovanni Nicolini
(dal ritratto ad olio di Antonio Mancini)

Giovanni Nicolini aveva già donato alla città di Avana il grandioso e mirabile monumento al generale Alessandro Rodriguez, opera d'arte nel carattere e nella forma prevalentemente italiana, perciò a lui si chiedeva un altro frutto della sua genialità d'artista, degno del nome e della fama che attraverso un infinito numero di successi aveva saputo conquistarsi.

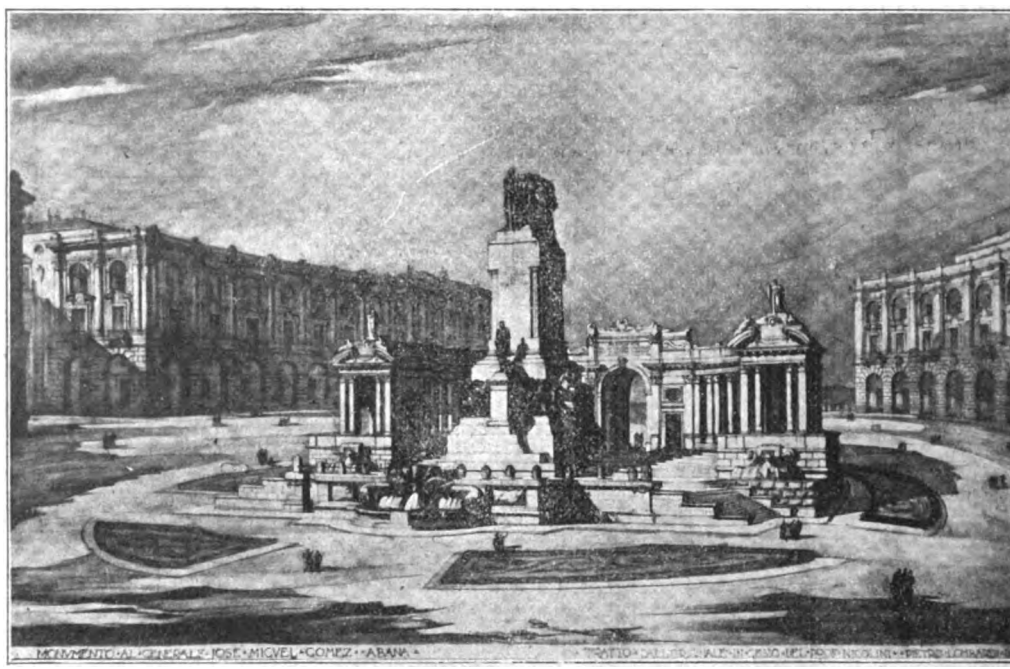
L'illustre artista, dopo aver inviato disegni d'insieme e schizzi di dettagli, ebbe la soddisfazione di aver trovato la perfetta rispondenza del suo pensiero con quello di chi aveva voluto l'opera d'arte, essendo riuscito a mettere in rapporto e in valore la mole architettonica e scultorea con il luogo ove il monumento doveva sorgere.

La nobile creazione del Nicolini fu esaminata con particolare attenzione dal Comitato, che l'approvò con entusiasmo e a mezzo del presidente Varona Suarez, l'artista, nel dicembre 1924, ebbe incarico ufficiale dell'esecuzione dell'opera.

Il monumento, che sorgerà in Avana, si compone di un grande colonnato ad esedra dello sviluppo di quaranta metri, in modo da contenere una vasta terrazza protetta da balaustre, cui si accede a mezzo di due scale laterali e da un arco trionfale aperto nel mezzo alle terga della stele, che è fasciata da altorilievi nei quali si sviluppano due teorie di figure: *La preparazione della guerra; Le opere di guerra e di pace.*

Digitized by Google

Ai lati della stele, sull'apice della quale sorge un gruppo di figure — le sei provincie di Cuba



Veduta generale del monumento in piazza J. M. Gomez

in atto di sollevare il berretto frigio alla personificazione dell'Avana — sono collocate due grandi statue sedute: la *Forza* e la *Magnanimità*.

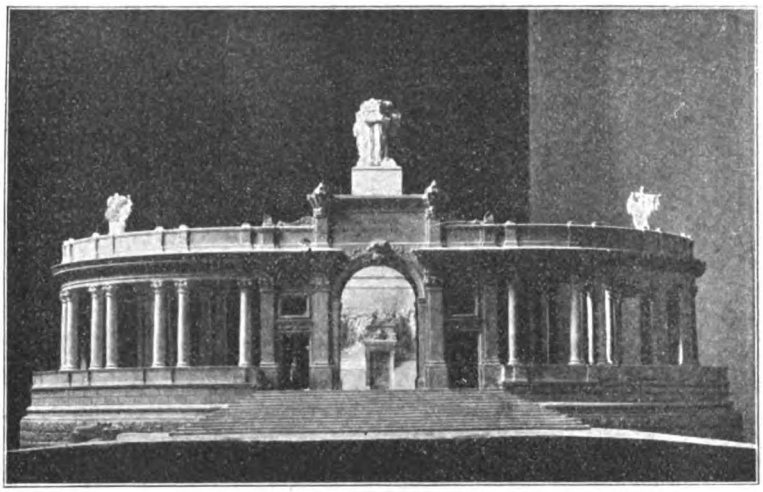
Di fronte, addossata alla stele, si erge la statua di José Miguel Gomez, in piedi, nell'atto in cui egli rinuncia alla rielezione a presidente.

Sugli attici, a coronamento dei due finali del portico, altre figure sorgono quale completamento della decorazione: la *Storia* e il *Tempo* con la *Libertà* nel centro; il *Diritto* e la *Legge* con la *Pace* nel mezzo. All'ingresso della cripta, che si apre nella stele e scende in parte nel sottosuolo, si sviluppa una bella teoria di offerenti. Sul fronte del monumento, ai lati e alla base della terrazza, sorgono tre grandiose fontane decorative.

Il monumento veduto di prospetto

L'imponente mole è ispirata alla purezza della forma ed ha sapore neo-

Digitized by Google

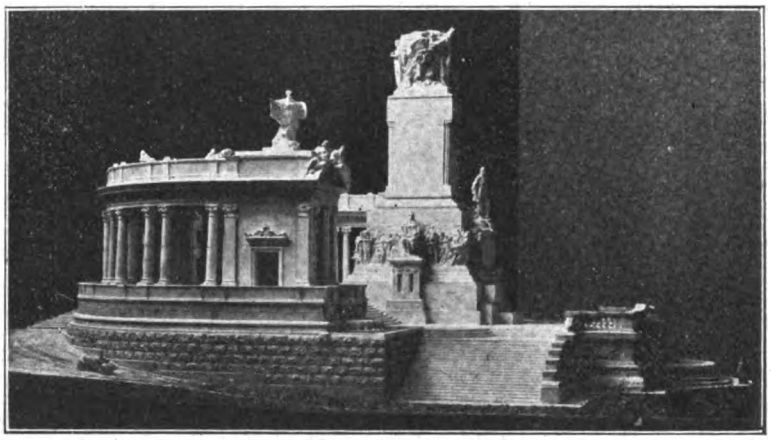


La parte anteriore del monumento con l'ingresso alla cripta

classico nei riguardi dell'architettura, mentre la scultura, trattata con larghezza di sintesi, si svolge in un solenne ritmo di pieni e di vuoti, di chiari e di scuri, plasticamente poderoso e pittoricamente luminoso.

L'artista è ora intento a modellare la grande statua dell'uomo insigne che assume nel suo sviluppo vaste proporzioni, mentre la fonderia è già occupata a « gettare » i gruppi che il Nicolini in questi ultimi mesi ha genialmente e vigorosamente plasmati.

Gran parte del materiale archi-



Un lato del monumento

La Forza

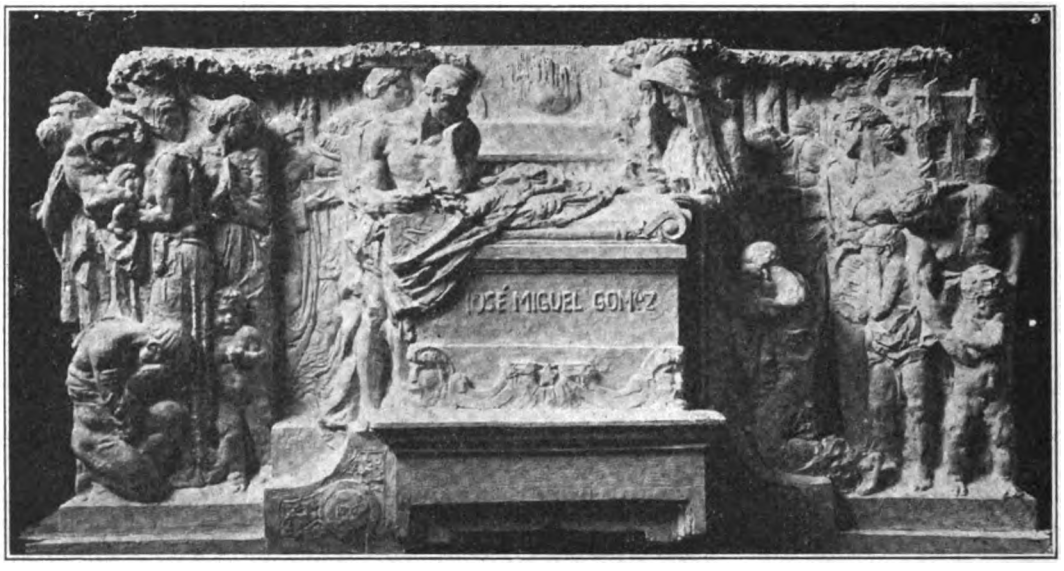
tettonico è pronto e il rimanente si sta eseguendo rapidamente sotto la direzione dell'artista, al quale si deve la creazione totale della parte architettonica della mole che potrà essere collocata a posto entro il venturo anno. L'opera sarà solennemente inaugurata il XX maggio 1928 in ricorrenza della firma della pace eroicamente ottenuta e dettata dai cubani agli spagnuoli,

A queste rapide note di cronaca occorre aggiungere qualche considerazione sulla importanza che assume il fatto, ormai consuetudinario, del riconoscimento assoluto del valore degli artisti italiani da parte delle autorità americane.

Numerose opere dovute a scultori nostri hanno

Digitized by Google

attraversato l'oceano per raggiungere i paesi dell'America latina, ove in piazze, in musei, in parchi ed in collezioni private fanno bella mostra di sè documentando superbamente gli alti pregi posseduti dall'arte italiana, esercitata con sentimentalità prettamente latina da maestri insigni che non hanno voluto seguire la via delle rinuncie per conquistare un effimero successo snobistico.



Particolare del grande fregio scultoreo

Giovanni Nicolini, dopo il monumento a Joaquin Nabuco che sorge a Pernambuco nel Brasile e l'altro dedicato alla gloria del generale Alessandro Rodriguez eretto in Avana, torna al lavoro per donare alla repubblica cubana un'altra preziosa opera eminentemente italiana. Ma Cuba, la perla delle Antille altamente ammirata per i suoi nobili intelletti, possiede altre opere pregevolissime di questo artista siciliano da molti anni residente a Roma: il busto di Maximo Gomez che troneggia solenne nell'aula del Parlamento; i monumenti funerari per le famiglie Cadenas e Quivedo; una originale fontana con figurazioni satiresche e la grande statua *Pomona* che, in modeste dimensioni, figurò nella « Biennale » di Venezia del 1924.

I cospiratori

Il monumento a Gomez rappresenta un'altra no-

Digitized by Google

bile impresa a cui si è accinto il nostro valorosissimo artista la cui capacità si è andata sempre più affermando attraverso opere di pensiero e di sentimento che figurano in musei e gallerie italiane e straniere.

Dalla *Piccola vedetta lombarda*, suo primo lavoro ora collocato nel museo di Palermo, ai monumenti a Crispi e a Ferrara eretti nel Pantheon di Palermo, ai *Falciati* della Galleria nazionale d'arte moderna a Roma, al *Vinto* eseguito quando era pensionato dello Stato, fino al monumento dedicato alla gloria di Stanislao Canizzaro, recentemente inaugurato in S. Domenico di Palermo, il Nicolini è passato di successo in successo affrontando il giudizio rigido dei colleghi in concorsi, e quello non meno severo del pubblico nelle esposizioni internazionali di Venezia, di Bruxelles, di Monaco, di Barcellona, di Roma, di S. Louis, di Chicago, ecc., conquistando ovunque alte distinzioni e ambite onorificenze.

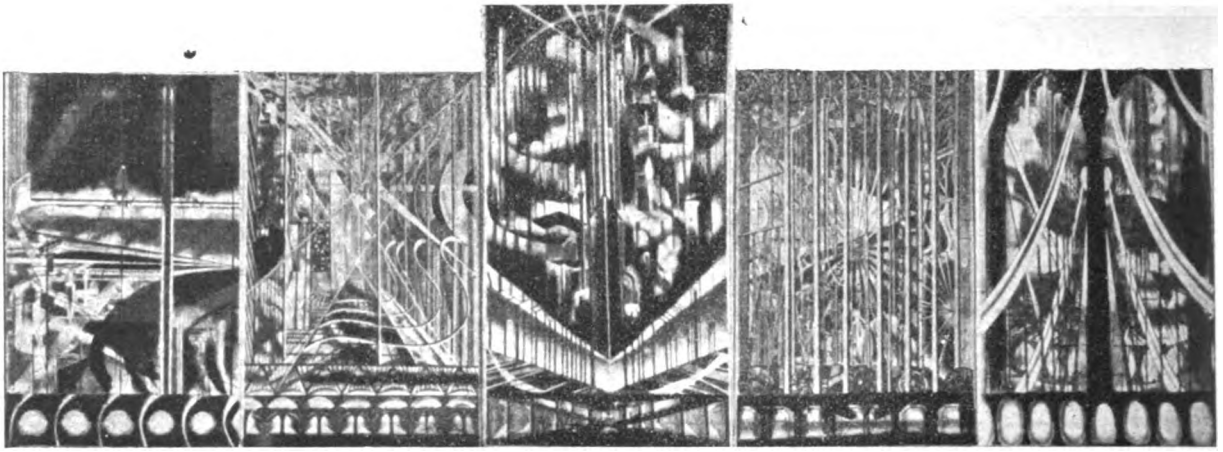
Nella sua varia espressione d'arte ha voluto mantenersi sempre corretto nella linea e nella forma, sostenendo costantemente la italianità dell'arte.

E questa italianità egli ha mantenuta oggi eseguendo la grandiosa mole architettonica e scultorea per la città di Avana, poichè è sua volontà di recare oltre oceano con l'opera d'arte la spiritualità della nostra gente affinchè la latinità venga sempre conservata e rispettata anche dove, per ragioni di conquiste e di vantato progresso, si cerca soffocarla con infiltrazioni letterarie ed artistiche totalmente inopportune.

Piero Scarpa

Le sei province di Cuba impongono il berretto frigio alla città di Avana (gruppo che sorge sull'apice della stele)

Digitized by Google



« New-York ».

LA PITTURA DI GIUSEPPE STELLA

Henry Mc Bride, il critico più autorevole degli Stati Uniti, nel *Sun* del 17 aprile ultimo, in un articolo magistrale, accentua l'eccezionale possanza artistica affermata dall'ultima esposizione dello Stella, ammonendo:

« Io avrei fede maggiore per la nostra comunità se essa tributasse allo Stella il massimo rispetto. Un popolo che non fosse a conoscenza intera di tale uomo è senza speranza ».

Per renderci conto appieno dell'importanza di tale asserzione, bisogna tener presenti le difficoltà grandi che ostacolano qui, in America, l'artista nell'affermazione della sua personalità.

È lotta aspra e lunga, vera prova del fuoco, da cui solo spiriti singolari, fortemente agguerriti, possono sperare di emergere.

Esposizioni seguono ad esposizioni e nuove gallerie s'aprono di continuo. La contesa, fra queste, per il primato, è accanita e si esaspera nella ricerca affannosa di tutto quello che di più significativo s'è prodotto e si produce in tutti i paesi del mondo. Dippiù, preclari raccolte di quadri antichi sono poste in mostra o in vendita, e il paragone che ne risulta, inevitabile, diviene sempre più difficile da superare, insormontabile quasi.

Questa la ragione precipua di molti fallimenti e di molte delusioni amare, si profondano pure acque lustrali di battesimi e di cresime ufficiali: l'ultima nostra esposizione nazionale in questo paese insegna.

Perchè quello che può sembrare forte, audace, in centro limitato, appare nullo nella giostra di rivalità mondiali.

Per emergere « dalla cintola in su » bisogna imporre con tono deciso il nuovo verbo proprio, e per rendersi accessibile alle moltitudini bisogna saper usare il linguaggio universale più chiaro.

* * *

L'inizio pittorico dello Stella è rudemente realista, terreno. Libero di pastoie accademiche, esprime appieno, rifuggendo da vaniloquî, il carattere ed il *pathos* di uomini e cose. Il colore è denso, aspro — alle volte cupo — appropriato però, non manierato, emanazione dello studio diretto del vero.

Il dolore ne è il tema costante: il dolore, inquadrato da ombre fitte, della vecchiaia abbandonata — il dolore, spettrale, di notte, di vinti nella solitudine dei parchi — il dolore, come incombente minaccia, di interni, nei cui fondi luce malcerta s'aggira quale vana promessa.

È periodo, questo, che si riscontra, spesso, nel principio artistico di parecchi grandi pittori, perchè è soltanto quando le ali sono divenute robuste che si possono tessere gli alti voli per le sconfinate regioni della gioiosa Fantasia.

Periodo essenziale, però, base solida, su cui solidamente deve poggiare l'opera del futuro.

* * *

Quest'opera dà le prime luci in Italia. Ritrovandosi l'artista nel paese natio, egli s'abbevera al sacrario delle emozioni che schiusero la sua sensibilità di giovinetto: malgrado le vicissitu-

Digitized by Google

dini nella terra straniera, intatto è il poema sognato nella fanciullezza.

Ed il colore, in parte, muta: s'ingemma un po' della verde fragranza che orna le nostre contrade e splende un po' del vivo azzurro terso, patrimonio divino del cielo nostro.

La sua coscienza artistica, intanto, s'affina, s'acuisce nello sforzo ostinato, ed esige libertà assoluta d'espressione: libertà non sminuita nè arrestata dalle titubanze, dai timori, che perdurano come residui di false nozioni, di vieti pregiudizî di scuole.

In reazione alla ripugnanza più viva per i pasticci ufficiali, per tutte le vie comuni battute dall'abilità sgargiante — tanto in voga in quelle fiere a scartamento ridotto che sono le « Biennali » e delizia di una provinciale criticuccia da compari venali — il suo amore per l'arte antica diviene culto, religione. Ma delle epoche gloriose egli preferisce le più tarde e floride, tocche già dal tarlo della decadenza: gli manca la visione esatta e l'apprezzamento adeguato dei valori superiori delle epoche prime.

Sebbene non cada in imitazione, la sua personalità resta circoscritta in campo limitato. L'impazienza di uscirne lo sprona alla ricerca dell'ambiente adatto allo sviluppo pieno della personalità sua. E noncurante dei successi riportati in esposizioni locali (un quadro venduto al Municipio di Roma), corre a Parigi, il vivaio dell'arte moderna.

Giuseppe Stella

L'opera dantesca di Cézanne s'è compiuta e s'è affermata con imperio, ineluttabile — ineluttabile come tutto quello che è veramente grande, eterno. Il Messia è finalmente apparso a ridare la luce spenta per secoli, a mostrare la via maestra da seguire. Tutti i movimenti precedenti (impressionismo, divisionismo, neo-impressionismo) sboccano, e s'assommano in quest'arte.

La chiarezza mediterranea (Cézanne d'origine italiana) fuga tutte le nebbie calate dal Nord. Dal suolo latino, dissodato, s'eleva, di nuovo, un'arte che non è copia dell'antica, ma rivale poggiante su uguale base granitica, incorruttibile, e fornita dell'istessa compagine omogenea strettamente coordinata e collegata, arricchita per giunta di nuovi tesori policromi, tratti, come trofei, dal fasto mirifico della sconfinata serra orientale, snudata dall'avidità temeraria della curiosità moderna.

Sconfinate regioni s'offrono, per la conquista, a tutti gli alacri spiriti avventurosi convenuti nella città-luce da tutte le parti del mondo. Il pungolo della rivalità sveglia le ambizioni sopite, fustiga, moltiplicandole, le energie dormenti. Un nuovo vessillo multicolore sventola quale fulgore di promesse — e la fanfara gioiosa, intonata dalla gioventù in marcia, sprona alle lotte gloriose per la conquista delle cime nuove.

La scossa che il nostro artista riceve è grande.

Pure il primo periodo è di sbalordimento, di oscuramento. Egli prova l'esperienza amara di quei terribili sconvolgimenti artistici, che abbattono per sempre i deboli. La delusione per aver compiuta fino allora opera piccola, fiacca le sue energie e stronca, in sul nascere, molte volte, ogni conato.

Il lavoro è febbrile, malsicuro, tronco, con soste penose, flagellato com'è dalle onde in fermento del nuovo e dai rottami del passato. Pure il temperamento suo innato, se prono, non è domo, sorretto da volontà ferrea. Quella fede per le proprie forze, che ogni vero artista porta in sè, indelebile, malgrado eventuali oscuramenti, lo conforta, facendogli presentire la sicurezza del cammino prossimo.

E quando, inatteso, squilla il Futurismo come diana liberatrice, risorge, redento, il suo spirito, chiamato alla riscossa dalla voce familiare di conterranei.

L'entusiasmo, che irraggia dall'ardimento dei valorosi — in fascio ardente stretti intorno la

Digitized by Google

« Vecchia ».

fiaccola Marinetti — si riproduce in lui e triplica la sua produzione. Ma quest'entusiasmo agisce come sprone, solo come forza etica. Troppo egli è amante della libertà più assoluta per rendersi partitario di quei programmi, di quei manifesti che sono le malattie letali delle scuole.

Forte, agguerrito di tutte le cognizioni apprese alle vere fonti, egli traccia, di ritorno in America come canale per la sua operosità, una via, parallela, in audacia, a quella seguita dagli spiriti più avventurosi dell'epoca; e votandosi a lavoro aspro e lungo, il suo spirito d'intrapresa reclama e s'impadrona di campi proprî da dissodare e far fiorire con forze e semi proprî.

* * *

La produzione — come s'è svolta negli ultimi dieci fortunosi anni — è bifronte. Essa si dirama in due campi: il drammatico — desunto dall'America — ed il lirico, generato dal ricordo, inscritto nell'anima, dell'Italia.

La struttura robusta del puro temperamento latino serve come timone infallibile a debellare i marosi del nuovo.

Animato da quello spirito d'avventura che sigilla di gloria il dinamismo ascensionale degli antichi maestri nostri, creatori di epoche, per il primo egli apprezza nel giusto valore il materiale ricco che l'America dispone per un'arte veramente nuova.

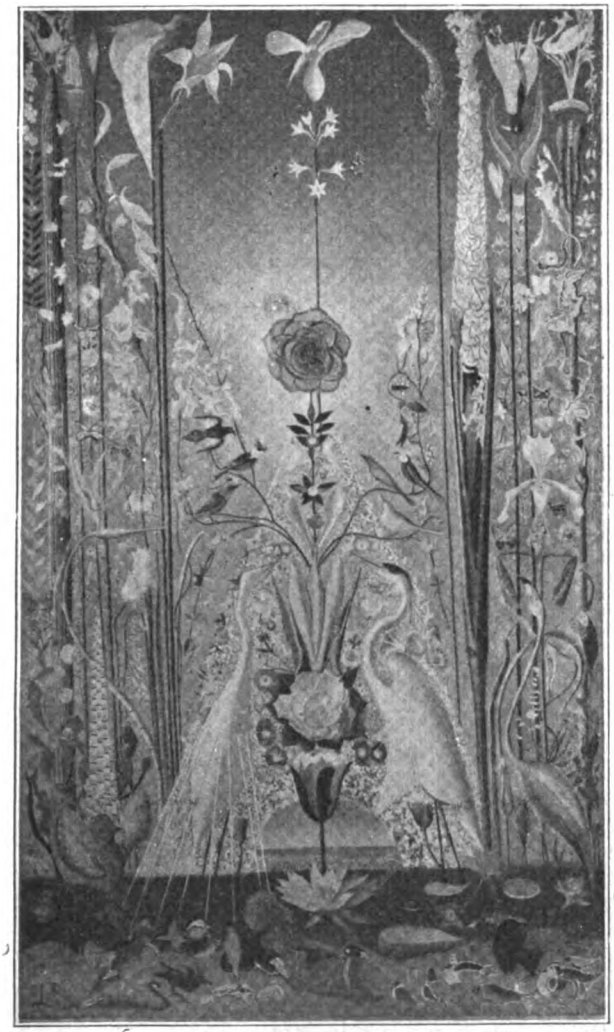
Mentre il gregge, di artisti nativi e stranieri, continua carponi un lavorìo da larve del passato, la sua audacia volge le mire alle meraviglie inattese della civiltà, di cui New York è fulcro. La Babele moderna è il teatro in cui si svolge, incessante, il dramma della lotta tra il vecchio ed il nuovo.

Nella marea dei contingenti novelli forme passate perdurano, ostinate, alla smania insonne di un continuo divenire. E spesso s'abbatte e si costruisce in furia, assillati dal demone della necessità e dalla sete del guadagno immediato. L'istinto della preda, represso per secoli in popolazioni accorse sitibonde da tutte le parti del mondo, si scatena. Nella ressa non trionfa, sovente, che la forza bruta o l'inganno teso con astuzia. Nasce un ibridismo che ripugna e spaventa.

La condanna di questo è inevitabile, ma illogica se si pensi che il lievito di civiltà meraviglioso

« Pittsburgh. Notturno ».

Digitized by Google



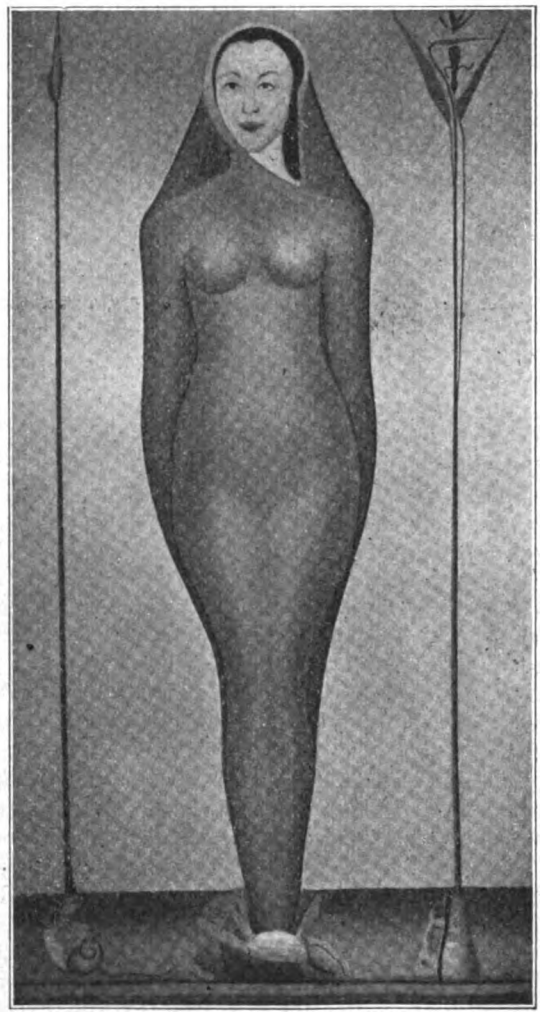
« L'Apoteosi della Rosa ».

è stato dato dalla cupidigia in fermento di predoni all'assalto.

L'azione, intanto, diviene multipla ed il campo suo s'espande sempre più: la Città-Briareo è mondo. Il piccolo e limitato sparisce per il gigantesco e l'illimitato. Ogni linea di confine è obliterata l'indomani. Niente impossibile: il denaro corre generoso a tener desto e vigile lo spirito d'intrapresa. E si sorvolano abissi con ponti smisurati come per congiunzione di mondi e s'elevano le immani moli dei grattacieli per scalare altezze divine. Tutti i ritrovati ultimi della scienza sono impiegati, utilizzati come ali, come luce, per voli, per sondaggi imprevisti. Si fugano le tenebre della notte: questa s'anima di abbacinanti dovizie chimeriche. Miriadi di luci elettriche policrome creano una nuova polifonia. Esse incoronano di monili vistosi i culmini dei grattacieli foggiati a giardini pensili; occhieggiano, ammiccando, lusingatori richiami alle magioni del piacere; corrono, saltano, mutano, girano, girandole continue, nelle mostre fastose della *réclame*; segnano le lontananze d'argentei chiarori albali, d'opulento oro di tramonti: esse trasformano il silenzio e lo spazio in continua lusinga di Fata Morgana.

Da questi fulgori lo Stella trae la veste, sontuosa d'arabeschi inattesi, con cui adorna il quadro *Coney Island*, battaglia di luci, alba radiosa dell'opera rinnovellata.

Il colore — mondo d'ogni contatto ibrido, inteso nel senso più puro — scatta con alta riso-



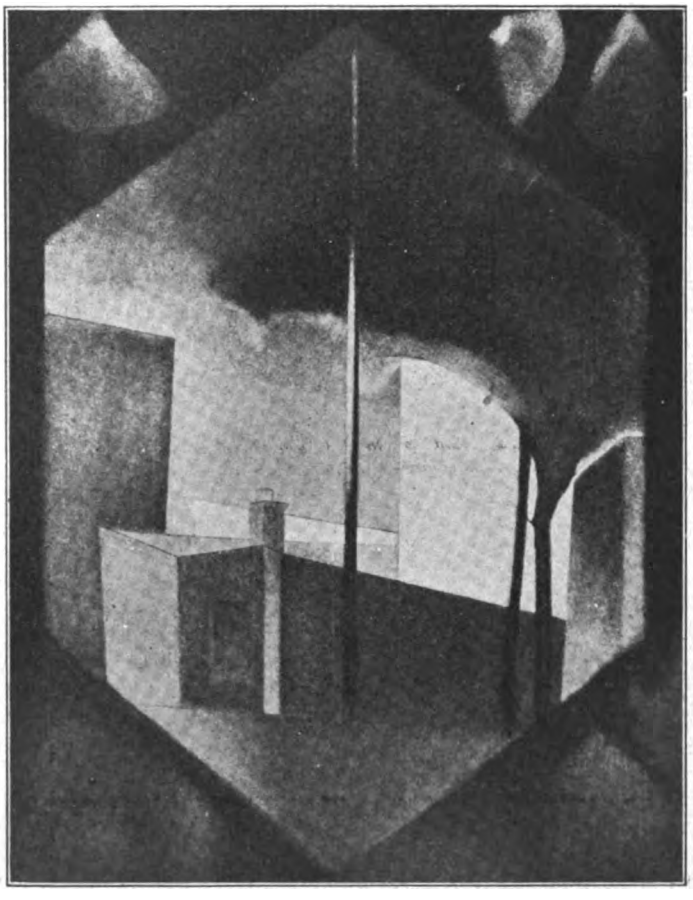
« Visione ».

Digitized by Google

nanza di azzurri e di verdi dall'accento gaudioso di campane a festa, mentre la veemenza passionale fiammante nei rossi vivi, accesi nell'immensa tela come fuochi simultanei, dà la misura esatta della gioia carnale sfrenantesi nell'orgia di innumeri piaceri — piaceri rudi ed acuti come sofferenze, tratti dal dinamismo vorticoso di macchine, reso maestrevolmente dal sapiente alternarsi di ritmi obliqui e curvi.

È rivelazione, questa, divulgatrice del nome dell'artista dovunque il quadro è esposto. Invano la incomprensione, la malafede, la rabbia dell'impotenza si legano in ostilità. La marcia trionfale, iniziatasi con sì lieti auspici, prosegue imperterrita.

Corrono, intanto, fosche nubi ad oscurare il sole. Improvvisa scoppia la grande guerra come uragano che tutto sconvolge ed abbatte. La tristezza più cupa impera, e nella preoccupazione del presente minaccioso, vana cosa sembra l'arte.



« Alba lunare ».

Da uno scritto biografico, di prossima pubblicazione, noi rileviamo come l'artista nostro si ritrae a Brooklyn, « l'oceanica tragica città », per ritrovare nella solitudine, « intatta, la verde libertà sua ».

Le sue facoltà artistiche, invece di abbattersi, sono « frustate ad esasperazione di produzione ».

Forza imperiosa lo spinge « a modellare plasticità compatta, lucida come cristallo, da riflettere, impassibile, la densità, accentuata da sinistri bagliori, dell'infierente tempesta — in rivalità a quella di Poe, fiera granitica trasparenza verde rivelante i vorticosi orrori del Maelstrom ».

L'ambizione di destare nel suo lavoro « un'eco della polifonia espressa dall'orchestra d'acciaio delle costruzioni moderne » ed il voto di usare tutto il fuoco suo per « foggiare un'arte gigantesca, illimitata, lontana dalle insignificanti frivolità del quadro da cavalletto, procedente severamente su matematica precisione d'intenti, animata solo da elementi essenziali », si realizzano nei cinque pannelli componenti *New York*.

Giustamente essi sono stati definiti come i cinque movimenti di una grande sinfonia. Una sinfonia libera nelle sue vaste risonanze, ma precisa e tagliente nel suo sviluppo: l'astratto con opportuna saggezza innestato a rappresentazioni precise e vive. Ne risulta un contrasto: dramma appropriato al carattere altamente spirituale e crudamente materialista, insieme, dei fattori di questa sinfonia. Fattori desunti da elementi essenziali, nuovi veramente: *I Grattacieli*, *Le Vie bianche* (peana della luce elettrica), *Il Ponte*, *Il Porto*.

La notte appresta la profondità del mistero. La severità del carattere geometrico dell'intero si veste opportunamente di tonalità metallica. Per l'artista New York è come mostruosa sbarra di acciaio stridente in bagliori di folgore. La linea verticale domina, trionfa: il tutto s'assomma in questa linea, perchè il tutto s'esaspera, s'aderge ed ascende con impeto.

Digitized by Google

In alto, riflettori tracciano l'augurio di vie dell'avvenire, mentre alla base delle costruzioni ciclopiche, convergenti nel centro in prua, il clangore d'una luce d'argento scatta veemente, con la violenza subitanea di ali scoccate per volo. Le vie bianche, ai lati, turbinano di fulgori: appaiono come mostruose ali di chimeriche farfalle. Le torri del ponte, con la maestà gotica dei loro archi, dominano il delirio infierente, all'intorno, delle altezze temerarie dei grattacieli e sovrastano, trionfatrici, i vinti e soggiogati baratri fluviali costellati di luci.

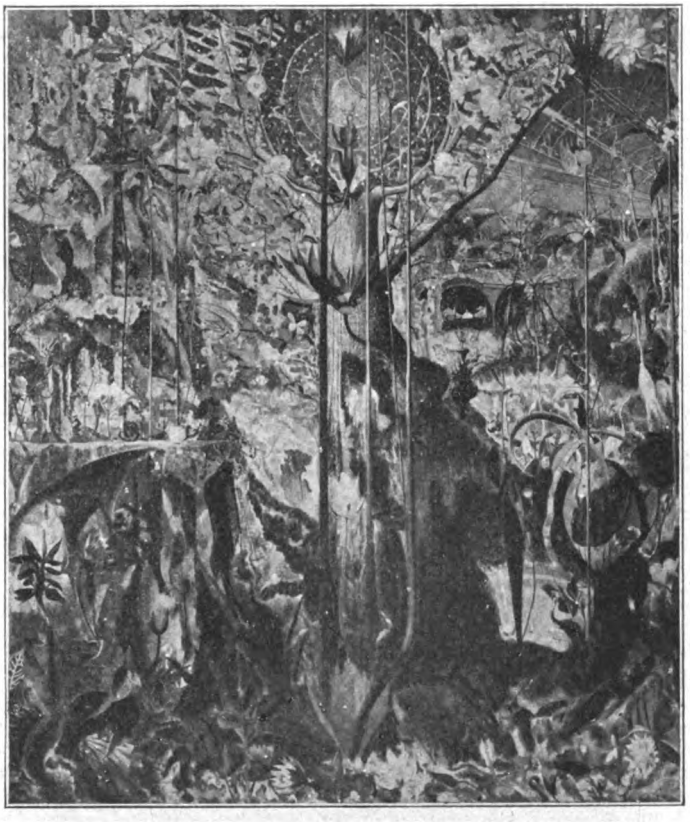
Nel *Porto* linee orizzontali si susseguono; esse corrono per smisurata latitudine. Linee oblique le intersecano, con violenza. È un frastaglio di zone di colori balzanti clamorose in luce cruda o giacenti mute in ombra fitta. Vermiglione puro arde sul cupo azzurro di cielo in tempesta, al vertice di un'aerea piramide di neri cordami, e sul profondo blu-verde che governa cielo ed acqua, come canti trionfali di religione novella, s'innalzano le pure forme cilindriche dei fumaioli, degli alberi di fattorie e bastimenti, mentre i neri fili telegrafici si avventano nello spazio per allacciare le distanze in vicinanza armonica e concorde, vibrante di amore. Tutto il flutto della vita metropolitana — pulsante, ininterrotta, nelle vie sotterranee e subacquee — fluisce per la base foggiata a predella, ed in cerchi ed ovali tramanda riverberi, fulgori da vetrate di cattedrali.

L'importanza dell'opera (opera somma di vero pioniere) è stata rilevata dalla critica — dalla più intransigente — con lode concorde. Ed aggiungano fede imitazioni ultime, specie nel campo teatrale, come per esempio il balletto *I Grattacieli*, eseguito ultimamente al Metropolitan Opera House.

Ma il nostro artista non dorme sugli allori. Egli volge le vele per nuovi lidi.

* * *

« Dallo schiudersi repentino — come egli scrive — delle cerulee distanze della giovinezza trascorsa in Italia, chiarità irrompe e si tramutano aspetti e visioni di cose ».



« L'albero della mia vita ».

Ed una mattina d'aprile egli si trova fra canti gaudiosi e profumi deliziosi di uccelli e fiori pronti a celebrare il battesimo di un'arte novella; uccelli e fiori ingioiellanti già il tenero fogliame dell'appena nato albero delle speranze sue: *L'albero della mia vita.*

Il cobalto puro di cui s'ammanta il cielo nostro cinge amorevole, protegge, al sommo della tela, il candore dei fiori sbocciati dai voli ultimi della vita spirituale, e la bellezza pura di luoghi nostrani (trasfigurati, sublimati dalla lontananza e dalla nostalgia dei ricordi) corre quale aura benefica, vivifica di gaudio l'orchestrazione floreale sontuosa, che segue le vicende dell'ascensione con risonanze appropriate: il clangore di argento e d'oro, per i primi trionfi, e l'adagio profondo dei verdi e rossi carichi lussuosi, che si svolge dopo il brusco repentino grido tagliente del vermiglio intenso, che sigilla di sangue generatore la base del tronco robusto: tronco contorto già, dalle prime fiere lotte impegnate con quelle insidie che « i Genî del male tendono sul nostro cammino ».

La tradizione gloriosa dei nostri affreschi rifulge

Digitized by Google

ancora. Il paganesimo delle nostre contrade soleggiate risorge. Esso s'eleva, fulgido, con *Venere*, come essenza di miracoloso loto, come culmine radiante delle forze spirali della conchiglia, cinta dell'oltremare intenso di onde apportatrici nelle loro candide creste sorrisi di rose e lo stupore lieto di Cupido — si distende, fra i ricami dei coralli, con il caldo alabastro delle forme pure di *Ondina*, come giglio fra gigli, la testa reclinata in tutto l'abbandono della sua dedizione alle carezze rosate delle cadenti foglie di loto — esso prorompe dal profondo azzurro estivo, quale veemenza di canto dionisiaco, con il nudo fulgore di *Pomona*.

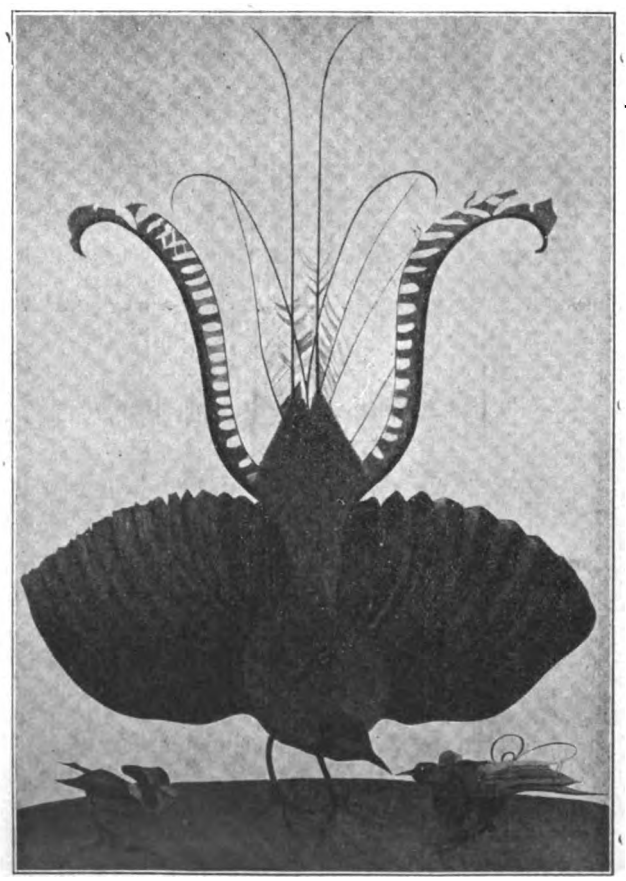
Le emozioni, vaporanti come incenso dalle esperienze prime nel paese natale, irrorano i suoi notturni: tremolano nell'irradiazione d'argento dell'*Alba lunare*, pervadono di fragranze il velluto fondo delle acque deste dal fruscio serico dei *Cigni*, sorgono, s'adergono con lo stelo del *Canto dell'usignuolo*, inno aereo scaturente dall'imo della cuna montana, custodia sacra dei sogni primi.

Il colore si purifica, si intensifica sempre più, e la forma si staglia sempre più nitida, sicura, con le sagome piene e lucide. L'architettura si monda del complesso, dell'intricato: essa si semplifica per ascendere più, agile nella luce. Nella *Visione*, nell'*Uccello Lira*, canto fermo, spazia, solenne, in un'ampia solitudine, che l'inquadra e l'isola: s'intaglia con ferma precisione scultorea su illimitata concavità sonora.

Affinità di razza, di sangue lo lega all'ideale radioso elevato dal canto gioioso albale degli artisti guidati dall'amorevole luce di *Padre Giotto*. E della Vita egli sceglie la fase più saliente e fiorita — *La Giovinezza* — e glorifica quei spettacoli che la natura ci porge a *Gioia*: spettacoli di cui noi siamo sempre avidi e mai sazî, come dell'aria che ci circonda, dell'azzurro che ci sovrasta e del verde che ci fiorisce davanti.

E d'improvviso, come preludio dell'opera avvenire, che si svolgerà (per un prossimo ritorno dell'artista) in Italia, si intona l'« Osanna » dell'*Apoteosi della rosa*, rosa raggiante nel centro del quadro come fausto auspicio della « Fioritura Nuova ».

Antonio Porpora



« L'Uccello Lira ».

Digitized by Google

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA

(The economic condition of Italy)

BILANCIO DELLO STATO. — La situazione del bilancio relativo al primo trimestre dell'esercizio si chiude con un avanzo effettivo di 55 milioni, cifra che segna un miglioramento su quella dell'avanzo risultante al 31 agosto. Si deve tenere conto inoltre che l'esercizio in corso comprende, a tutto il mese di settembre, le partite eccezionali di 125 milioni per quota dei 500 milioni testè autorizzati allo scopo di ridurre la circolazione bancaria per conto dello Stato, e di 42 milioni per spese di costruzioni di strade ferrate, contabilizzate per il passato in categorie a parte.

Prescindendo da tale spesa, l'avanzo del primo trimestre del corrente esercizio sale a 243 milioni, contro 178 milioni del corrispondente periodo finanziario 1925-26, con un aumento di 75 milioni.

DEBITI PUBBLICI. — L'ammontare complessivo dei debiti pubblici era al 30 settembre 1926 di 86 miliardi 414 milioni, con una diminuzione di due miliardi 846 milioni sulla cifra al 31 agosto dello stesso anno a causa del versamento alla Banca d'Italia di 90 milioni di dollari in rimborso di due miliardi e mezzo di anticipazione in biglietti, facenti parte del debito pubblico. In confronto al 30 giugno 1926, la diminuzione sale a 4 miliardi 895 milioni.

CIRCOLAZIONE. — La circolazione della Banca d'Italia per conto del commercio corrispondente a operazioni attive dello stesso Istituto, e quindi soggetta a limite di sette miliardi stabilito dal R. D. L. 7 settembre 1926, n. 1056, ammontava al 30 dello scorso mese a 6 miliardi 186 milioni, presentando così un margine di 814 milioni sul detto limite. Alla fine dello stesso mese, in confronto alla fine del mese precedente, gli impieghi in operazioni di sconto segnavano una diminuzione di 303 milioni ed un'altra diminuzione di 77 milioni presentavano le proroghe alle Stanze di compensazione: erano invece aumentate di 385 milioni le anticipazioni sui titoli dello Stato.

In correlazione alla già accennata restituzione di due miliardi e mezzo ad anticipazione fatta dal Tesoro nel settembre ultimo, un uguale ammontare di biglietti interamente coperti da riserva in valuta pregiata, è passato dalla circolazione bancaria per conto dello Stato alla circola-

THE STATE BUDGET. — *The condition of the budget relating to the first three months of the fiscal year closes with an effective surplus of 55 millions, a figure that shows an improvement on that obtained on 31 August. We must also take into account that the present fiscal year includes, for all the month of September, the exceptional entries of 125 millions as part of the 500 millions lately appropriated for the purpose of reducing the bank circulation on the state's account, and of 42 millions for the expenses of railway constructions kept on the books for the past, in a category apart.*

With the exception then of such expenses, the surplus of the first three months of the present fiscal year amounts to 240 millions against 178 millions for the corresponding financial period 1925-1926 with an increase of 75 millions.

PUBLICS DEBTS. — *The total amount of the public debts was on the 30 September 1926, 86 milliards, 414 millions, with a diminution of two milliards, 846 millions of the figure on the 31 August of the same year because of the payment to the Bank of Italy of 90 million dollars as reimbursement of two milliards and a half of anticipated bank notes, being a part of the public debt. As compared with the 30 June 1926, the reduction amounts to 4 milliards, 895 millions.*

CIRCULATION. — *The circulation of the Bank of Italy to the account of commerce corresponding to the active transactions of said institutions and therefore subject to a limit of 7 milliards fixed by R. D. L. on 7 September 1926, n. 1056, amounted, on 30 of last month, to 6 milliards 186 millions thus furnishing a margin of 814 millions on said limit. At the end of the same month as compared with the end of the preceding month the employments in the transactions of discount marked a reduction of 303 millions and a further reduction of 77 millions represented the prorogations for the appropriations of salaries: the sums anticipated on the titles of the State were instead increased by 385 millions.*

In relation to the already mentioned restitution of 2 milliards and a half and the anticipation made by the treasury last September, an equal amount of bank notes entirely covered by a reserve in current value has passed from the bank circulation on the State's account to the circulation on the account of commerce not subject to the above men-

Digitized by Google

zione per conto del commercio non soggetta all'accennato limite di 7 miliardi. Tali biglietti dovranno però essere gradualmente tolti dalla circolazione mano a mano le condizioni del mercato monetario lo consentiranno. Il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia è passato, da un miliardo 320 milioni al 31 agosto, a 623 milioni al 30 settembre per rimborsi, a riduzione del debito fluttuante ed approvvigionamento di divise pregiate per uso di Tesoreria.

La circolazione dei biglietti di Stato da 2 miliardi e 75 milioni al 31 agosto è discesa al 30 settembre ad un miliardo ed 800 milioni con una diminuzione di 175 milioni. In conseguenza di quanto precede, il totale generale della circolazione bancaria e di Stato era al 30 settembre ultimo di 20 miliardi 227 milioni, in confronto a 20 miliardi 76 milioni alla fine del mese precedente.

Le riserve metalliche equiparate dalla Banca d'Italia si elevavano al 30 settembre a 2 miliardi e 418 milioni, contro un miliardo e 947 milioni alla fine del mese anteriore.

COMMERCIO ESTERO. — La bilancia commerciale del mese di settembre è particolarmente favorevole.

Le importazioni furono per lire 1 miliardo e 766.717.853 e le esportazioni per L. 1.694.410.259, l'eccedenza passiva è quindi di L. 72.307.594 soltanto, ed è di circa 370 milioni inferiore a quella del corrispondente mese di settembre 1925. L'esportazione del mese di settembre è la massima di tutto l'anno solare in corso: l'importazione è la minima dello stesso periodo.

RISPARMIO NAZIONALE. — Il credito dei depositanti nelle Casse postali di risparmio raggiunse al 30 settembre 1926 la cifra di 20 miliardi 686 milioni con un aumento di 38 milioni rispetto alla stessa cifra al 31 agosto 1926. Il totale del risparmio amministrato dalle Casse ordinarie di risparmio era al 31 agosto di 13 miliardi e 44 milioni con un aumento di 20 milioni rispetto alla stessa cifra per il 31 luglio 1926. L'ammontare complessivo dei risparmi raccolti dalle principali Banche regionali era al 31 agosto 1926 di 3 miliardi 927 milioni e quello raccolto dai sei principali Istituti di credito risultava alla stessa data di 3 miliardi 297 milioni.

SOCIETÀ PER AZIONI. — Gli investimenti in titoli delle Società per azioni ammontarono nel mese di settembre a 180 milioni, mentre furono nel corrispondente mese del 1925 di 343 milioni. La somma capitale che risultava investita al 30 settembre 1926 in titoli delle Società italiane per azioni era di 39 miliardi e 535 milioni.

tioned limit of 7 milliards. Such bank notes, however, must be gradually removed from circulation as the conditions of the money market permit it. The current account of the Treasury in the Bank of Italy has passed from one milliard 320 millions on 31 August to 632 millions on 30 Sept. in reimbursements for the reductions of the fluctuating debt and the furnishing of valid devices for the use of the Treasury.

The circulation of State bank notes to the amount of 2 milliards and 75 millions on 31 August was reduced on 30 September to one milliard 800 millions with a diminution of 175 millions. As a result of what precedes the general total of the bank and state circulation was 30 September last 20 milliards 76 millions at the end of the preceding month.

The par metallic reserves of the Bank of Italy on September 30 amounted to 2 milliards and 418 millions as against one milliard and 947 millions at the end of the preceding month.

FOREIGN COMMERCE. — *The commercial budget for the month of September is particularly favorable.*

The importations were in lire one milliard 766.717.853 and the exportations in lire 694.410.259. The passive excess is therefore only 72.307.524, and is about 370 millions lower than that of the corresponding month of September 1925. The exportation for the month of September is the largest of the entire present solar year; the importation is the smallest for the same period.

NATIONAL SAVINGS. — *The credit of depositors in the postal savings banks on 30 September 1926 reached the figure of 20 milliards 686 millions with an increase of 38 millions as compared with the same figure on 31 August 1926. The total amount of savings handled by the ordinary savings banks on 31 August was 13 milliards and 44 millions with an increase of 20 millions as compared with the same figure on 31 July 1926. The whole amount of savings collected by the principal provincial banks on 31 August 1926 was 3 milliards 927 millions and that collected by the six principal Institutions of credit amounted to 3 milliard 927 millions on the same date.*

STOCK COMPANIES. — *The investments in titles of stock companies in the month of September amounted to 180 millions while in the corresponding month of September 1925 they were 343 millions. The capital sum which had been invested on 30 Sept. 1926 in titles of the Italian stock companies was 39 milliards and 535 millions.*

Digitized by Google

VIAGGIO DI FESTA

(*A Holiday Trip*)

Fin verso mezzogiorno il tempo era stato bello. Le campane suonavano a distesa e la gente usciva nella strada e s'affacciava ai muriccioli per veder sfilare la cavalcata dei pellegrini che andavano alla festa del Cristo di Galtellì.

Non se n'eran mai visti tanti di *festaresos:* lo stesso vecchio parroco Filìa precedeva la pittoresca processione che doveva percorrere strade e strade, valli e valli prima di arrivare alla mèta. Il vecchio prete nero, così nero e scarno che una volta uno scultore di passaggio l'aveva pregato di posare per il Cristo deposto, montava un cavallo nero con una stella bianca in fronte. Seguivano, tutti in fila uno dopo l'altro per lo stretto sentiero alle falde del monte verdastro, i vecchi, che sembravano gli antichi Iberi, con lunghi riccioli e lunghissimi baffi, col cappuccio sul capo e la barba buttata in là dal vento fresco, e le donne con le bende gialle tirate sugli occhi, sedute a cavalcioni in sella o in groppa ai cavalli, alle spalle degli uomini giovani vestiti di velluto oliva e di pelle gialla. Questi ultimi avevano quasi tutti il viso pallido, gli occhi neri un po' obliqui e lunghi baffi sottili a punta ricadenti sul mento.

Le campane suonavano accompagnandoli: la gente correva sul ciglione per veder da lontano la cavalcata sparire lentamente dietro lo stendardo rosso e oro che s'agitava sullo sfondo verde del sentiero come una farfalla sull'erba.

Ma un ritardatario richiamò l'attenzione dei curiosi. Arrivò di galoppo su un bel puledro rosso: veniva dai campi rocciosi di là del paese. In un attimo, senza rispondere alle domande ed ai gridi della gente che si tira in là per non esser calpestata dal puledro quasi indomito, anche lui fa parte della cavalcata e ne sembra il capo, tanto è alto e forte, con la barba rossiccia come la criniera del suo cavallo.

Il vecchio che andava subito dopo prete Filìa si volse un po' sulla sella, poi si sporse in avanti.

Till about noon the weather had been beautiful. The church bells were ringing long and loud, and the people were coming out and were leaning against the low walls in order to see filing past the cavalcade of pilgrims who were going to the festive celebration of the Christ of Galtellì.

Never had there been seen so many holiday people. Filìa, the old parish priest, rode at the head of the picturesque procession which was to pass along one road after another, and through valley upon valley, before arriving at its destination. The old dark complexioned priest, so dark and emaciated, that, once a passing sculptor had asked him to pose for the Christ of the deposition, rode a black horse with a whitestar in his forehead. All followed in close file, one after the other, along the narrow path in the folds of the green mountain, the old looked like ancient Iberians with long curls, and very long moustaches, with hoods over their heads and their beards blown to one side by the cool wind, and the women with yellow bandages drawn down over their eyes, seated astraddle in the saddle, or on the croup of the horses, behind the backs of the young men dressed in olive colored velvet and yellow leather. Almost all of the latter had pale faces, black eyes, a little oblique, and long slender moustaches with their points touching their chins.

The bells were ringing accompanying them: the people were running on the embankment along the road to look from a distance at the cavalcade as it slowly disappeared behind the red and golden standard which fluttered on the green background of the path like a butterfly on the grass.

But a straggler attracted the attention of the curious. He arrived in a gallop on a beautiful red colt: he came from the rocky fields beyond the village. In the twinkling of an eye, without replying to the questions and cries of the people who drew back in order not to be trampled under foot by the almost untamed colt, he flew past to join the

Digitized by Google

— Compare Filìa, c'è anche Istevene, il figlio di serva vostra.

Il vecchio prete, col rosario nero intrecciato alle lunghe dita storte, non si volse neppure.

— Sarà tornato adesso dall'ovile.

— Ha un puledro rosso bello come l'oro.

— L'avrà comprato col denaro degli agnelli, — disse il vecchio prete senza voltarsi.

Ma il suo viso si fece scuro, come il monte sotto l'ombra di una nuvola che era venuta su di volo come un uccellaccio.

D'improvviso il tempo cambiò. Prete Filìa sentiva i pellegrini, che erano partiti pregando, bisbigliare e le donne sospirare; ma continuava a guardare davanti a sè, nel vuoto dell'orizzonte riempito dal caos delle nuvole, e gli sembrava che il rumore del vento, quello del torrente e del passo dei cavalli fosse coperto dallo scalpitìo del puledro di Istevene. Mormorò:

— Cristo Dio, aiuta i peccatori.

D'un tratto un grido di terrore si alzò dalla fila delle donne. Allora si volse e vide che il puledro aveva trascinato Istevene giù per la china dirupata sotto il sentiero. Rosso, infuriato, il giovane stringeva con le sue ginocchia poderose il fiero animale, e imprecando e colpendogli col pugno la testa voltata sul collo, lo costringeva a tornar su.

Gli uomini gridarono:

— Dove l'hai comprato questo gioiello, Istevene Sole? Pare il diavolo. È come te!

La fila fu ricomposta, si riprese il cammino, ma le donne erano inquiete ed i cavalli fremevano eccitati dall'esempio del loro compagno straniero che voleva sorpassarli e tirava calci alle rocce. Le rocce sprizzavano scintille.

— La giustizia ti domi, — gridava Istevene al puledro. — E ti ho pagato quaranta scudi belli come quaranta fratelli!

Il vecchio prete guardava avanti a sè e pregava.

— Cristo Dio, aiuta i peccatori...

Verso il tramonto il tempo si fece orribile. Era ai primi di maggio, ma sembrò si ritornasse nel cuore dell'inverno.

Soffiava il vento di tramontana e tutti i monti intorno, dalla cima di Siddò alle tre punte di Gonare, da Monte Albo all'alpe di Ollollai, parvero sciogliersi in nuvole color di pietra. Se il sole riusciva un momento a brillare simile ad una brage in mezzo alla cenere, i peri selvatici fioriti lungo il sentiero tremavano come di gioia: poi tutto tornava livido e minaccioso. Sulle chine verdi lontane si vedevano come nuvole bianche correre e sciogliersi: erano greggie che fuggivano spaurite. Per ripararsi dal temporale i pellegrini si fermarono ad Orotèlli: furono ospitati qua e là ed una comare di battesimo del parroco Filìa, una ricca paesana che aveva due figli maschi valentuomini, corse ad invitare a casa sua il vecchio prete, Istecavalcade, whose head he seemed to be, being so tall and strong, with a beard red like the hair of his horse.

The old man, who rode directly behind father Filia, turned a little in his saddles then leaned forward. Father Filia, there is also Istevene, the son of your maid-servant.

The old priest, with his black rosary between his long crooked fingers, did not even turn round.

— He must have returned from the sheepfold now.

— He has a red colt, beautiful as gold.

— He must have bought him with the money he got from the sale of his lambs, — said the old priest without turning round.

But his face grew dark as the mountain in the shadow of a cloud which had quickly floated in view like a big bird.

Unexpectedly the weather changed. The priest Filia heard the pilgrims, who had started out praying, whisper, and the women sigh; but he continued to look ahead of him into the void of the horizon filled with a chaos of clouds, and it seemed to him that the noise of the wind, the torrent and the heavy tread of the horses was drowned by the continual tramping of Istevene's colt. He murmured:

— Lord Christ, help the sinners.

Suddenly a cry of terror was heard from the file of women. Then he turned and saw that the colt had dragged Istevene down the steep slope, below the path. Red in the face and furious the young man squeezed the wild animal with his powerful knees, and with imprecations and blows with his fist on the colt's turned head he compelled him to climb up.

The men cried:

— Where did you buy this jewel, Istevene Sole? He seems to be the devil himself. He is like you!

The line was reformed and the journey continued, but the women were uneasy, and the horses trembled, being excited by the example of their new companion that wished to get ahead of them, and trying to do so, kicked the rocks and made the sparks fly.

— May the goddess of justice tame you, yelled Istevene to his colt. — And I paid forty crowns for you, as beautiful as forty brothers!

The old priest looked in front of him, and prayed:

— Lord Christ help the sinners...

Towards sunset the weather got horrible. It was at the beginning of May, but it seemed as if it were the middle of winter.

The north wind blew, and all the mountains around, from the summit of Siddó to the three peaks of Gonare, from Monte Arbo to the alp of Ollollai, seemed to dissolve in clouds of a stony-color. If the sun happened to shine for a moment like a burning coal in the midst of the ashes, the wild pear trees, in blossom along the path, trembled as if for joy; then all became livid and threatening. On the green distant slopes things like white clouds were seen running and then scattering: they were

Digitized by Google

vene, altri del seguito, e volle ospitare anche lo stendardo che sgocciolava acqua rossa simile a sangue.

La pioggia scrosciava sul paese, il vento ululava; ma in casa della comare del prete si stava bene. A questi fu assegnata la stessa camera nuziale della vedova, e lo stendardo fu appoggiato come una grande ala umida contro le spalle di un San Costantino di legno tarlato.

Fuori nel cortile, fra lo scrosciar della pioggia, il puledro rosso scalpitava talmente che lo stesso Istevene cominciò a impressionarsi.

Seduto con gli altri uomini intorno al focolare, mentre le donne curve sul paiuolo nero rimescolavano i maccheroni, egli stava immobile, col cappotto sulle ginocchia, e raccontava di aver comprato il puledro da un vecchio avaro che era morto giusto in quei giorni.

— Finora la bestia è stata tranquilla. Adesso si vede che lo spirito del vecchio avaro non è stato accolto nè in cielo nè in terra e s'è rifugiato nel corpo dell'animale...

E cominciarono a raccontare storie d'avari.

— Quand'ero piccolo — disse un uomo anziano — badavo ad un vecchio così. Moriva e mi pregò di mettergli sul letto un cofano che aveva nascosto sotto il pavimento. Scavai e glielo diedi. «Alessio — mi disse — va fuori un momento e chiudi a chiave». Obbedii e guardai dal buco della serratura. Egli aveva aperto il cofano, ne tirava fuori le monete e le ingoiava. Voi ridete? Eppure questa storia è vera come è vero questo fuoco.

— L'avarizia è brutta, come son brutti i peccati mortali. Che il Cristo verso cui andiamo ci liberi da essi.

Anche il vecchio prete, steso stecchito sul letto a baldacchino, sentiva il rombo dei tuoni e lo scalpitìo del puledro che pareva spezzasse le pietre, e con la mano dura sotto la guancia pregava.

— Cristo Dio, aiuta i peccatori.

Più tardi il tempo si calmò: egli però non poteva dormire, ed anche tappandosi le orecchie col lenzuolo, sentiva lo scalpitìo del puledro, il tarlo del santo e le voci degli uomini che giù in cucina avevano cominciato una gara di canti estemporanei. L'arrosto di pecora, la giuncata, il vino, li avevano resi allegri.

Solo prete Filìa era triste. Un tarlo lo rodeva, peggio di quello del vecchio santo giallognolo nella penombra. Una volta si alzò e guardò dalla piccola finestra.

La luna correva fra le nuvole rischiarando un pozzo ad archi, in una strada medioevale; una donna nera passava rasente il muro con un tizzone rosso in mano per allontanare i cani che alla notte possono essere diavoli od anime erranti.

Il vecchio prete, nudo, scarno come Cristo deposto, tornò a letto e pensa e pensa, volta e rivolta, cominciò ad assopirsi. Vedeva un campo umido

frightened flocks that were fleeing. To take shelter from the storm the pilgrims stopped at Orotelli: they were entertained here and there and a god mother of father Filia, a rich peasant woman, who had two splendid sons, ran to invite to her house the old priest Istevene and others of the Company, and wished also to give shelter to the standard from which was dripping water red like blood.

The rain came down over the country with a rushing sound, the wind howled; but in the house of the priest's god-mother the pilgrims were comfortable. To the priest was assigned the widow's nuptial chamber, and the standard was placed, like a large wet wing, against the shoulders of a St. Constantin of worm eaten wood.

Outside in the rushing heavy downpour the red colt stamped the ground so violently that Istevene himself began to be impressed.

Seated with the other men around the fire-place, while the women, bent over the black kettle, were remixing the macaroni, he was motionless, with the cape on his knees, and related how he had bought the colt of the old miser who had died quite recently.

Until now the beast had been quiet. But very soon it was clearly seen that the spirit of the old miser had not been received either in heaven or on earth, but had taken refuge in the body of the animal.

Then they began to tell stories about misers.

When I was little — said an old man — I waited on such an old man. He was dying and he asked me to place on his bed a coffer, which he had hidden under the floor. I dug it up, and gave it to him "Alexius — he said to me — go out a moment and lock the door". I obeyed, and looked through the key-hole. He had opened the coffer, tookt out the coins and swallowed them. You lough? And yet this story is as true as this fire.

Avarice is ugly as mortal sins are ugly. May the Christ to whose festival we are going save us from them.

Even the old priest, whose lean body was stretched out on the canopied bed, heard the rumbling sounds, and the incessant stamping of the colt, which seemed to break the rocks, and, with his hand under his cheek, he prayed:

— Lord Christ, help the sinners.

Later the storm abated, but he could not sleep, and, even though stopping one ear with a bed sheet, he heard the stamping of the colt, the gnawing of the moth in the saint's image, the voices of the men, who down in the kitchen had begun a competition in extemporaneous singing. The roast mutton, the cream cheese, and the wine had made them gay.

Only father Filia was sad. A moth was gnawing him worse than that of the old yellow saint in the dim light. Once he rose and looked through the little window.

The moon moved among the clouds lighting up a well with arches, in a medieval street; a dark woman passed close to the wall with a red fire brand in her

Digitized by Google

dove una torma di puledri rossi si sferrava calci: le greggie fuggivano spaurite, lo stendardo si rompeva in mano a compare Zua. Voci rauche d'uomini e strilli di donne riempirono di echi l'improvvisa quiete della notte. Egli si svegliò tremando, balzò giù in cucina infilandosi la sottana al rovescio.

I due figli della sua comare rissavano e s'erano già azzuffati; uno di essi teneva il coltello con la lama in giù dentro il pugno sanguinante che Istevene gli tirava indietro violentemente. Gli altri ospiti cercavano di dividerli, strappandoli uno dall'altro; ma i due rissanti parevano un corpo solo, intrecciati, folli di vino e d'ira, e la madre li tirava per la giacca di cuoio, gridando disperata:

— Che cosa! Che cosa! Non s'era mai intesa una cosa simile! Figli miei, voi che eravate portati ad esempio per il vostro accordo, voi che vi volevate bene come bambini!

Anche prete Filìa cominciò a tirarli per la giacca, ma i suoi piedi nudi furono calpestati ed egli si ritrasse piangendo di dolore. Ma con la bocca tremante non riusciva che a dire:

— Cristo Dio, aiutaci!

Uno dei fratelli, quello del coltello, s'era tagliate quasi di netto le dita. L'altro, appena furon divisi, se ne andò barcollando, dicendo che per la vergogna e il dolore sarebbe la mattina dopo scappato in America.

Gli ospiti lasciarono prima dell'alba la casa funestata dalla loro presenza. Avevano tutti un peso sul cuore, e il tempo rifattosi triste e gelido aumentava la loro tristezza. Non s'era mai conosciuto un tempo così, in maggio: la stessa erba tremava di freddo, i rialti di terreno coperti di puleggio davan l'idea di cadaveri violacei in decomposizione stesi lungo la strada, nel crepuscolo livido; i peri bianchi di fiori parevano coperti di neve e le pecore sgocciolavano acqua come fossero cadute nel torrente.

Il lieto pellegrinaggio andava, andava attraverso i salti e le tancas, e pareva cambiato in mortorio. Ma ecco d'un tratto un uomo a cavallo, con una fisarmonica verde sull'arcione, sbucò da un sentiero fra due muriccie e s'unì ai cavalcanti. Un grido di gioia un po' beffardo lo accolse. Era il fratello fuggito. Il freddo della notte gli aveva fatto passare la sbornia, e invece di aspettare il treno per scappare in America egli era andato nella sua tanca, aveva attortigliato e legato con un giunco come per le corse la coda al suo puledro morello, ed era corso alla cantoniera per farsi prestare la fisarmonica.

— Vengo per far penitenza, — disse ai pellegrini, un po' sul serio, un po' per ricambiare la loro beffa benevola.

— Ecco fatto il paio con Istevene, — mormorò compare Zua, sporgendosi verso compare Filìa.

Ma il vecchio prete andava, andava, fissando sul cielo argenteo le piramidi azzurre di Gonare,

hand to drive away the dogs which in the night may be devils or wandering spirits.

The old priest, naked and emaciated like the Christ of the deposition, returned to bed, and thinks and thinks turns over many times, and then began to get drowsy. He saw a wet field where a drove of colts were kicking up their heels: the frightened flocks fled, the standard was broken in the hand of father Zua. Hoarse male voices and shrieks of women filled with their echos the stillness of the night. He awoke trembling, jumped out of bed and ran down into the kitchen, putting on his cassock wrong side out.

The two sons of the god-mother were fighting and had already seized each other by the hair and one held the knife, with the blade downwards in his bleeding hand, which Istevene pulled violently backwards. The other guests tried to separate them by pulling them apart, but the two wranglers seemed to be one body, both being mad with wine and anger, and the mother pulled them by their leather coats crying desperately: "What is the matter! What is the matter! Such a thing was never heard of in our house! My sons, you who have been an example by your harmonious conduct, you who were always kind to one another as children".

And father Filia began to pull them by their coats, but they trampled on his bare feet, and the drew bach crying for pain. But as his lips trembled he could only say:

— Lord Christ, help us!

One of the brothers, the one with the knife, had almost cut off his fingers. The other as soon as they had been separated went away staggering, saying that, for shame and pain, he would run away to America in the morning.

Before dawn the guests left the house saddened by their presence. They all went away with a heavy heart, and, as the weather had a gain become dreary and cold, it only increased their sadness. Such a weather in May had never been known before, even the grass shivered with cold, the knolls in the fields covered with minta pulegium *gave one the idea of violet colored corpses in the process of decomposition, and extended along the road in the livid twilight, the pear trees white with blossoms seemed to be covered with snow, and the sheep were dripping with water as if they had fallen into the torrent.*

The gay company of pilgrims moved on through the woods and tancas, *and seemed to have changed into a funeral procession. But suddenly a man on horse back with a green accordion on the saddle bow is seen issuing from the path between two walls and the joining the pilgrim cavalcade. Acry of joy, then some bantering remarks received him. It was the brother, who had fled. The cold of the night had made him sober, and instead of waiting for the train, in order to escape to America, he had gone to his tanca, hut, had tucked up and tied, as for a*

Digitized by Google

Il sole spuntò pallido simile alla luna e i prati colmi d'acqua scintillarono come il mare; il suono della fisarmonica, lungo, nostalgico, pareva davvero il lamento d'uno che partiva per non tornare mai più nella terra natìa.

Ma col sorgere del sole la gente era tornata allegra; i due puledri, il rosso e il morello, nitrivano eccitandosi a vicenda e animando anche i compagni sonnolenti. Le donne avevano paura di scivolar di groppa, ma ridevano sotto le bende gialle dorate dal sole. I vecchi dicevano ad Istevene e al suonatore di fisarmonica:

— E state lontani! Al diavolo questi seccatori!

Ma Istevene si era messo a guardare una bella ragazza pallida che cavalcava taciturna in groppa al cavallo baio di un suo zio, quello che aveva raccontato la storia dell'avaro.

Istevene li seguiva da vicino, tirando il freno, ma il puledro rosso cercava sempre di passare avanti, e il cavallo baio scuoteva un'orecchia e affrettava il passo. D'improvviso s'alzò sulle zampe posteriori e la ragazza cadde all'indietro battendo le spalle al suolo: parve morta e il puledro le sfiorò le vesti con le sue zampe terribili.

Di nuovo furono gridi, e un precipitar dai cavalli, un chinarsi di donne spaventate. Sollevarono a sedere la fanciulla, le spruzzarono acqua sul viso, le tastarono le spalle e le gambe: ed ella si abbandonava di qua e di là, ad occhi chiusi, col viso violaceo sotto la benda gialla.

Istevene era rimasto in sella, ma le sue mani tremavano sull'arcione, e quando la ragazza rinvenne e fu rimessa sul cavallo divenne rosso per la gioia.

Anche prete Filìa aveva fatto voltare il cavallo in qua e guardava attento. Quando la cavalcata riprese il cammino, egli non si mosse, frenando il cavallo con forza. Attese Istevene, lo guardò negli occhi, gli disse:

— Tu, rimani indietro. Va in ora mala!

Istevene rimase indietro.

Ma, cosa strana, la fanciulla pallida che prima non aveva mai sollevato gli occhi su di lui, adesso volgeva lievemente il capo sull'omero e lo guardava di nascosto coi suoi lunghi occhi dolci color del miele. Egli sentiva quasi la stessa smania del puledro, l'impeto di precipitarsi in avanti abbat-

horse race, the tail of his black colt, and had then run to the tavern woman, and borrowed her accordion.

— I come to do penance — said he to the pilgrims, both to be serious and to requite the kindly jest.

— He and Istevene will make a fine couple, murmured father Zua leaning over towards father Filia.

But the old priest continued his way looking steadily at the blue pyramids of Gonare outlined against the silvery sky.

The sun rose pale like the moon and the meadows drenched with water sparkled as the sea; the notes of the accordion, prolonged and melancholy seemed indeed to be the lament of one departing never to return to his native land.

But with the rising of the sun the gaiety of the pilgrims had returned; the two colts, the red and the black one, were neighing, in turn exciting each other and animating, at the same time, their sleepy companions. The women were afraid of falling from the croup of the horses, but laughed under their yellow bandages gilded by the sun. The old men said to Istevene and the accordion player:

— Get away! Go to the devil, you bores!

But Istevene was now looking at a beautiful, pale girl who silent rode on the croup of the bay horse of her uncle, who had told the story of the miser.

Istevene followed them closely reining in his red colt, which always tried to get ahead, and the bay horse wagged one ear and hastened his steps. Unexpectadly he rose on his hind legs, and the girl fell backwards hitting the ground with her shoulders; she seemed to be dead and the colt grazed her dress with his terrible hoofs.

Again there were cries, and a rush down from the horses and a stooping over of frightened women. They raised the girl in a sitting position, sprinkled water in her face, they felt her shoulders and legs, and she fell limp now to the right now to the left, with eyes closed, and her face blue under the yellow bandage.

Istevene had remained in the saddle, but his hand trembled on the saddle bow, and when the girl came to, and was again placed on the horse, his face turned red for joy.

Father Filia also had turned his horse in the direction and looked attentively. When the cavalcade resumed its march, he did not move, but for-

Digitized by Google

endo ogni ostacolo per portarsi via la donna desiderata: ma un freno misterioso ratteneva anche lui, e le parole del vecchio prete lo ferivano come sproni:

— Tu, sta indietro. Va in ora mala.

Egli aveva sempre avuto paura del padrone di sua madre (coi libri sacri i preti possono scomunicar la gente), ma lo venerava anche, e vedendolo andare avanti avanti, curvo sul cavallo nero, avanti avanti per lo stradone bianco che pareva salisse fino al cielo, provava uno struggimento infantile.

— Nonno (1), — diceva fra sè — questa volta l'ho fatta bella.

Sostarono prima d'arrivare a Nuoro, per mangiare e per abbeverare i cavalli. Era quasi mezzogiorno e il sole pallido riscaldava la pianura dove i germogli della vite sembravano fiori rosei e giallini. Tutto era azzurro e verde, con un po' d'oro e viola qua e là — ranuncoli e puleggi —, e tutto il mondo pareva composto di prati colorati e di monti ceruli; tanto che a prete Filia steso sull'erba col gomito sulla sella venne un grave oblìo d'ogni cosa reale. Chiuse gli occhi e s'addormentò.

Lo svegliarono per ripartire, e vedendolo guardarsi attorno, compare Zua gli disse:

— Istevene è andato avanti.

Istevene infatti era già presso Nuoro, ma mentre il puledro, lontano dai suoi compagni, andava calmo torcendo solo un po' il collo e rodendo il freno, egli sentiva la sua agitazione crescere e le parole del prete « va in ora mala » gli ronzavano nelle orecchie sempre più dentro come formiconi.

Apparvero le case, di qua e di là dello stradone deserto: solo la figura di un altro cavalcante, un Fonnese coperto dal *manto* di orbace le cui falde nascondevano anche la bisaccia ed i fianchi del cavallo, campeggiava sullo sfondo della strada. Il puledro si eccitò di nuovo e prima che Istevene distratto lo frenasse si slanciò di corsa, urtò il Fonnese, passò come un lampo fra il terrore della gente che s'affacciava alle porte e alle finestre. Istevene perdette la berretta; il cavallo del Fonnese la calpestò, una donna la raccolse e la scosse per toglierle la polvere. Intanto la visione terribile era scomparsa ed il Fonnese domandò calmo alla donna se sapeva chi vendeva olio da ardere.

Le teste si ritirarono e tutto ricadde nel silenzio di prima, finchè non s'udì il suono della fisarmonica e apparve il prete nero seguito da compare Zua col viso ombreggiato dallo stendardo il cui broccato, asciugatosi al sole, pareva cuoio.

La donna che aveva raccolto la berretta si sporse da una finestra e domandò:

— Era con voi un uomo con un puledro rosso?

— Sì, perchè?

---

(1) Padrino.

cibly reined in his horse. Her waited for Istevene, looked him in the eyes and said:

— Stay behind! The plague take you!

But a strange thing happened, the pale girl, who before had never raised her eyes to look at him, now turned her head slightly over her shoulder, and furtively, locked at him, casting long honey sweet glances. He felt almost the same mania as his colt, the impulse to plunge ahead, beating down every obstacle, in order to carry off the desidered woman, but a mysterious power held him, back, and the words of the old priest hurt him like spurs:

— Stay behind! The plague lake you!

He had always been afraid of his mother's master (with their sacred books the priests can excommunicate people), but he revered him also, and seeing him steadily pursuing his way, bent over his black horse, forward always forwards, on the white road which seemed to rise into the sky, he experienced a childlike tenderness in his heart.

— God-father, said he to himself —, this time I have done a foolish thing.

They stopped before reaching Nuoro to eat and to water the horses. It was almost noon, and the pale sun warmed the plain, where the vine sprouts looked like red and yellow flowers. All was blue and green with a little gold and violet here and there — crowfoot and mint — and the whole world seemed to be made up of colored meadows and blue mountains; so that father Filia stretched out on the grass with his elbow on the saddle forgot everything real. He closed his eyes and fell anleep.

They waked him up when ready to start and seeing him look round, father Zua said:

— Istevene has gone ahead.

In fact, Istevene was already near Nuoro, but although the colt, away from his companions, was travelling quietly, only turning his head a little, and champing his bit, he felt his agitation growing and the words of the priest, the plague take you! were always buzzing in his ears.

From the deserted road they could now see houses here and there: only the figure of another horseman a Fonnese covered with a cloak whose folds concealed also the knapsack, and the flanks of the horse, was visible at the end of the road. The colt got excited again, and before the distracted Istevene could rein him in, he started on a mad run hit the Fonnese, passed like lightning amidst the terror of the people, who stood in the door ways, or leaned out of the coinders. Istevene lost his cap; the horse of the Fonnese trampled on it, a woman picked it up; and dusted it. In the meantime the terrible vision had vanished, and the Fonnese calmly asked a woman if she knew who sold kerosene.

The heads disappeared from the windows, and all beacome silent as before, until the sound of the accordion was heard again, and the swarthy priest appeared followed by father Zua, whose face was

Digitized by Google

— Perchè il cavallo gli aveva preso la mano ed è passato come una saetta. Chissà che disgrazie! Ecco la sua berretta.

La berretta cadde in grembo a una donna che si curvò per cacciarla dentro la bisaccia.

La cavalcata sfilò, ma la fisarmonica non suonò più. Prete Filìa s'era fatto livido in viso, e batteva sul fianco del cavallo la staffa entro cui luccicava la fibbia d'argento della sua scarpetta: appena fuori del paese si mise la mano sugli occhi per guardare lontano, ma lungo lo stradone che tagliava la valle dalle rocce rosee di musco dell'Orthobene, non vide che qualche contadino coi buoi aggiogati e qualche donna con l'anfora sul capo.

Di Istevene nessuna traccia: era sparito col suo cavallo del diavolo come Lusbè, il demonio cavalcante, allo spuntare del giorno.

Lo raggiunsero solo verso sera prima di arrivare alla mèta. Sedeva sul paracarri, curvo su sè stesso, a testa nuda, con le mani giunte strette fra le ginocchia: pareva pregasse, oppresso dal crepuscolo di nuvole grigie venate di sangue e dalla solitudine infinita del luogo fantastico. Colline bianche chiudevano la valle e la strada scendeva giù attorcigliata come una corda, fra macchie e pietre, verso un punto ove si sentiva un mormorio d'acqua.

La donna che aveva raccolto la berretta si piegò di nuovo per toglierla dalla bisaccia e la buttò ridendo a Istevene.

— Tè! pare ti abbiano fatto l'incanto. E il cavallo?

Istevene prese a volo la berretta, se la cacciò bene sul capo, la ripiegò in su e non rispose.

Il puledro non si vedeva; ma ben presto riapparve, come il cavallo di Lusbè al cader della notte' e Istevene riprese a cavalcare dietro gli altri: ma la fanciulla pallida che aveva pensato a lui tutto il giorno e non aveva mai aperto bocca, si accorse che egli non era più quello della mattina. Pareva non conoscesse più nè lei nè gli altri compagni: andava in fila con essi come uno straniero e guardava lontano con gli occhi tali e quali a quelli di prete Filìa.

Così arrivarono a Galtellì: la luna illuminava le rovine del castello, giù sull'orizzonte cinereo, e più in qua il monte a cono pareva una tomba enorme tra gli avanzi dell'antica città e le casupole dirute. L'odore dell'euforbia e dei giunchi inondava l'aria; tutto era silenzio e solitudine.

Ma l'arrivo dei pellegrini animò il luogo; la fisarmonica riempì d'echi melanconici la sera, e gli abitanti del paesetto corsero ad invitare gli stranieri.

Un ricco vecchione amico dell'Orotellese volle a casa sua anche Istevene ed altri. Era un vecchio di novant'anni, una figura dell'Antico Testamento. La sua casa era circondata di orti recinti da fichi d'India, con qualche palmizio e qualche

shaded by the standard, the brocade of which, now dried in the sun, looked like leather.

The woman, who had picked up the cap, leaned out of a window and asked.

— Was there a man with you riding a red colt?

— Jes, why?

— Because the horse ran away with him, and hepassed through here like an arrow. Who knows what may have happened to him? Here is his cap.

The cap fell in the lap of a woman, who stooped over to catch it in her knapsack.

The cavalcade filed past but the accordion did not play any more. Father Filia had turned very pale, and he beat the flank of his horse with the stirrup within which, the silver buckle of his shoe sparkled. As soon as he was outside the village, he put his hand over his eyes to look in the distance, but along the road which cut through the valley full of rocks rosy with a beautiful covering of Orthobene *mass, he could only see some peasants with their yoked oxen, and some women with the well known amphora on their heads.*

Of Istevene there was no trace; he had disappeared with his devilish horse like Lusbè the riding demon at the break of day. They did not overtake him till towards evening just before arriving at their destination. He was seated on the cart-fenders, bent over, bare-headed, with his hands tightly clasped between his knees: he scemed to be praying, overcome by the twilight of grey clouds streaked with blood, and by the infinite solitude of the fantastic place. White hills enclosed the valley and the road descended winding like a rope between groves and rocks towards a point where a murmuring of water was heard.

The woman who had picked up the cap bent over again to take it from her knapsack, and laughing threw it to Istevene. There! it seems that they have bewitched you. And the horse?

Istevene caught the cap, in its flight, put it carefully on his head, crumpled it at the top, and did not answer.

The colt was not to be seen, but soon reappeared like Lusbè's horse at nightfoll.

Istevene now rode behind the others but the pale girl, who had thought of him all day, and had never opened her mouth, now perceived that he was not the same as in the morning. He seemed not to know either her or the other companions: rode in line with them as a stranger, and looked in the distance with eyes like those of father Filia.

Thus they reached Galtelli: the moon lit up the ruins of the castle down against the ash-colored horizon; and nearer on this side, the cone-shaped mountain looked like a huge tomb among the ruins of the ancient city, and the tumble down hovels. The odor of euphorbia, and rushes filled the air: all was silence and solitude.

But the arrival of the pilgrims enlivened the place; the accordion filled the evening with its melancholy

Digitized by Google

carrubo, ed era piena di donne, di fanciulli e di bambini.

Il più piccolo di questi, giallino e coi capelli neri, stava appoggiato al ginocchio del vecchio patriarca e pareva il pallido rampollo germogliante ai piedi del tronco secolare.

La notte passò tranquilla e l'indomani mattina prete Filìa disse la messa cantata, assieme con altri sacerdoti dei paesi, convenuti alla festa, e col parroco di cui era ospite, bel giovane grasso, celebre in tutto il circondario per le sue prediche, per le sue stregonerie e soprattutto per la sua abilità nello scacciare gli spiriti maligni dal corpo delle persone e delle bestie indemoniate.

L'antica chiesa era gremita di fedeli; donne pallide col ventre gonfio per le febbri di malaria, uomini smilzi in corpetto di scarlatto, le gambe secche e dritte come quelle dei cervi. I nostri pellegrini si notavano quasi per diversità di razza, e le donne, pur pregando immobili col viso austero nell'aureola gialla delle bende inamidate, osservavano con malizia il feticismo delle Baroniesi (1) per il loro grande Cristo che a dire il vero inspirava un certo terrore, così grande e pallido com'era nel chiarore dei ceri, sopra l'antico altare, sotto la tenda che lo nascondeva tutto l'anno, sollevata adesso per la sacra occasione. Alcune vecchie gemevano sommessamente, guardandolo, altre donne baciavano il suolo senza osare di sollevare gli occhi fino a Lui. E tutte pregavano battendosi il petto, mentre fuori nello spiazzo gli uomini meno religiosi si aggruppavano attorno ai venditori di vino e di torroni, ed i fanciulli all'ombra delle tettoie di frasche ascoltavano un cantastorie girovago. Dall'estremità dello spiazzo si vedeva il monte bianco e verde incombere sul paese in rovina, e un palmizio protendersi da un muricciuolo come per ascoltare l'insolito brusìo del luogo tutto l'anno deserto.

Ma d'un tratto, mentre i sacerdoti dentro chiesa riprendevano a cantare il Vangelo dopo il sermone, una donna salì correndo da una straducola erta, irruppe in mezzo agli uomini che bevevano il vino bianco versato da un rivenditore, e domandò ansando se c'era per caso il dottore di Orosei.

— Che c'è stato, Pattòi?

— Il cavallo di uno straniero ha dato un calcio al nipotino di Efiseddu Portolu. Il bambino sembra morto. Correte...

Essi corsero, qua e là, in chiesa e per il paese, ma il dottore d'Orosei non c'era.

In un attimo la notizia si sparse tra la folla; quando prete Filìa, più che mai nero fra i suoi paramenti bianchi, si volse a benedire, vide le donne, prima così assorte, volgersi indietro e bisbigliare, e istintivamente guardò dove poco prima aveva

(1) Abitanti della Baronia.

music, and the inhabitants of the hamlet hastened to invite the strangers.

A rich and very old man, a friend of the Ortellese wished to entertain, at his house, Istevene and others. He was an aged man, ninety years old a figure of the old Testament. His house was surroundep with gardens, which in turn were girded with hedges of India figs with some palms and carub trees, and the house was full of women, children and babiès.

The smallest of these, a little yellow skinned fellow, with black hair stood leaning against the knees of the old patriarch, and looked like a pale sprouting shoot at the foot of the century old trunk.

The night passed quietly, and the next morning, father Filia chanted mass together with the other village priests come together on this festive occasion, and with the parish priest, whose guest he was, a handsome fat young man, famous in the whole neighbourhood for his sermons, his witchcraft, and above all for his ability to cast out ewil spirits from the body of possessed persons and beats.

The old church was jammed full of the faithful; pale women with bellies swollen from the effects of malarial fever, slender men dressed in a scarlet bodice, with thin straight legs liike those of stags. Our pilgrims were almost recognized by their difference of race, and the women also, praying motionless with austere faces set in a yellow nimbus of starched bandages, maliciously observed the fetishism of the Baroniesi for their large Christ, who, to tell the truth, inspired a certain terror, so large and pale he seemed, in the light of the wax canbles, above the ancient altar, under the curtain which hid him all the year, but raised now on this sacred occasion. Some old women groaned submissively, looking at him, other women kissed the ground without daring to raise their eyes to look at him. And all prayed beating their breasts, while outside, in the public square, the less religious men crowded around the venders of wine and peanut candy and the children in the shade of the leafy bowers listened to a wandering story teller. From bne end of the square the white and green mountain could be seen overtowering the ruined village, and a palm tree projecting itself from a low wall, as if to listen to the unusual noise in the place usually deserted all the year.

But all at once while the priests within the church were beginning to chant the gospel, after the sermon, a woman came running up from a narrow steep street, rushed into the midst of the men, who were drinking the wine poured by the retailer, and asked breathless if by chance dr. di Orosei was there

— What has happened, Pattoi?

A stranger's horse has kicked Efiseddu Portolu's little nephew. The child seems to be dead. Run...

They ran here and there, in the church, through the village, but Dr. di Orosei was not to be found.

In the twinkling of an eye, the news was spread

Digitized by Google

veduto Istevene inginocchiato con la berretta sull'omero.

Istevene non c'era più.

Allora prete Filìa sentì un colpo al cuore e capì che una nuova disgrazia era accaduta. Le ginocchia gli si piegarono; parve cadere in avanti, ma tosto riprese l'equilibrio e intonò la preghiera con la voce tremula come il belato di un capretto.

Quando s'alzò vide che la chiesa era già vuota: anche il parroco, chiamato da un cenno silenzioso, era corso via per leggere il Vangelo sul corpo del bambino colpito dal puledro di Istevene: gli altri preti s'erano già spogliati e s'affrettavano ad uscire.

Ma compare Zua vigilava sul suo vecchio amico come sul suo stendardo; lasciò questo appoggiato fra i suoi compagni bianchi e azzurri, andò dal prete che si spogliava tremando e gli tirò di sopra del capo il camice arrovesciato.

— Compare Filìa!

— *Compare meu!*

Compare Zua credette che compare Filìa sapesse già tutto, e aiutandolo ad abbottonare la sottana gli disse sottovoce:

— E adesso quel matto, benchè abbia visto che il bambino è morto, è corso sul suo cavallo del diavolo a chiamare il dottore di Orosei. Vedrete che qualche altro malanno accadrà...

Il prete cadde seduto su uno scanno dell'antico coro tarlato. Tutto scricchiolava attorno a lui, sopra di lui, sotto i suoi piedi, nell'antica sagrestia, in tutto il mondo.

— Il bambino è morto? Quale?

Compare Zua, curvo ad abbottonargli ancora la sottana come ad un bambino, riprese:

— Il nipotino di Efiseddu Portolu, quello che aveva ospitato Istevene senza conoscerlo. Il puledro gli ha dato un calcio alla testina...

Prete Filìa non disse più parola, ma appoggiò la testa al coro e mentre il viso gli diventava nero come il legno, la bocca si contorse a uno sbadiglio. Parve morire. Compare Zua gli versò il vino della messa entro la bocca violetta, ma il liquido scese in due rivoletti giù pei solchi profondi intorno al mento, cadde a terra come era caduto il sangue di Cristo.

Il vecchio non rinvenne.... La chiesa era vuota; la folla era corsa tutta sul luogo della disgrazia e riempiva gli orti, i cortili, la casa del patriarca ove le donne piangevano attorno ai focolari, su cui ancora bollivano le pentole per gli ospiti maledetti.

Il bambino morto era deposto su un letto, coperto da uno scialle frangiato, dal quale uscivano i piedini calzati con scarpe dai chiodi lucenti: il vecchione gli sedeva accanto, a occhi chiusi, con

among the crowd, when father Filia, darker than ever in his white priestly robes, turned to pronounce the benediction. Then he saw the women, shortly before, so absorbed, turn round and whisper, and instinctively he looked where a little before he had seen Istevene kneeling with his cap on his shoulder.

Istevene was there no more.

Then father Filia felt a pain in his heart, and understood that another misfortune had happened, His knees gave away, he seemed to fall forward, but soon regained his equilibrium, and intoned the prayer in a voice tremulous as the bleating of a kid.

When he rose he saw that the church was already empty: even the parish priest called by a dumb sign, had run away to read the gospel over the body of the little child kicked by Istevene's colt: the other priests had already taken off their priestly garments, and hastened to come out.

Put father Zua watched his old friend as he watched his standard; so he left this protection to his white and blue companions, went to the priest, who trembled as he undressed and pulled the shirt over his head wrong side out.

— Father Filia!

— My Father!

Father Zua thought that father Filia already knew everything, and, assisting him in buttoning his cassock, he said to him in a low voice.

— And now that crazy fellow, although he has seen that the child is dead, has run away on his devil of a horse to call Dr. di Orosei you will see that some other misfortune will happen...

The priest sank down on a seat in the ancient worm eaten choir. Everything creaked about him, above him under his feet, in the old sacristy in the whole world.

— The child is dead? What child?

Father Zua bending over, still buttoning his cassock as he would do for a child replied:

— The little nephew of Efiseddu Portolu, he who entertained Istevene without knowing him. The colt kicked him in his little head...

Father Filia said not a word more, but leaned his head against the choir seat and while his face become dark as the wood, his mouth was contorted to a yawn. He seemed to die. Father Zua poured the wine of the mass in his violet colored mouth, but the liquid flowed down in two little streamlets along the deep furrows to his chin, and fell to the ground as the blood of Christ had fallen.

The old man did not come to... The church was empty; the crowd had all run to the place of the accident, and filled the gardens, the courts, the house of the patriarch, where the women were weeping around the fire-places, in which the pots were still boiling for the accursed guests.

The dead little child was placed on a bed, covered by a fringed white cloth from under which the little feet stuck out having shoes on with shining nails: the old man was seated near the corpse with eyes

Digitized by Google

la bocca che pareva ruminasse: e ogni tanto stendeva la mano come per allontanare qualcuno, mentre il bel prete grasso, in piedi davanti al cassettone antico, leggeva il Vangelo, poichè la voce era corsa che il puledro aveva in corpo lo spirito del padrone avaro, non accolto nè in cielo nè in terra.

Istevene intanto, curvo sulla sella, correva verso Orosei domandando a tutti dov'era il dottore: quando l'ebbe trovato tornò indietro deciso a passar dritto davanti al paese ed a scappare; ma alla svolta sotto il castello trovò l'Orotellese che l'aspettava per dirgli che prete Filìa stava male.

— Non vuol più uscire di chiesa e dice stramberie. Vieni.

Dopo che Istevene ebbe legato e quasi nascosto dietro un dirupo il suo puledro, andarono.

Prete Filìa stava ancora seduto sul coro, a occhi chiusi, ruminando come il nonno del bambino morto, ma quando Istevene turbato si piegò e gli mise una mano sull'omero, balzò come toccato dal fuoco e parve diventar lungo, terribile e grandioso come il Cristo di là sopra l'altare. Mise le mani sul petto di Istevene e lo spinse indietro fissandolo con occhi minacciosi.

— Va! Confessa! — gridava. — In mezzo alla chiesa, davanti a Cristo!

Compare Zua li seguiva, accennando a Istevene di star zitto, e diceva sottovoce ad entrambi:

— Compare Filì! Non gridate, non fate scandalo. Istevene, s'è messo in mente che tu abbia rubato il puledro e che Cristo ci punisca tutti perchè sei venuto alla festa a cavallo del peccato mortale...

— È così! Sì! Confessa in mezzo alla chiesa! — ripeteva prete Filìa, sempre spingendo Istevene che indietreggiava senza oppor resistenza.

Così lo ridusse fino all'uscio che compare Zua aveva chiuso a chiave.

— E finitela, compare Filìa! Cose del mondo...

— Confessa!

— E contentalo, Istevene! E confessa a lui, — consigliò compare Zua, calmo, quasi divertendosi alla scena.

— Sì, è vero! — confessò allora Istevene, un po' ansando, accomodandosi la berretta contro l'uscio. — L'avevo da un mese, nascosto, e adesso ch'è morto il padrone l'ho tirato fuori. Ma oggi stesso lo restituirò ai parenti...

Ma siccome prete Filìa, diventato quasi maniaco, insisteva e gridava perchè Istevene confessasse davanti a tutti, compare Zua gli turò la bocca con la mano, lo trascinò indietro, lo fece di nuovo sedere sul coro.

closed, while the mouth seemed to be chewing: and every once in a while he stretched out his hand, as of to remove some one, while the handsome fat priest standing before the old chest of drawers was reading the gospel, because it was rumored that the colt had in his body the spirit of his master, the miser, who had not been received either in heaven or on earth.

In the meantime, Istevene bending over the saddle was riding towards Orosei asking everybody where the doctor was: when he had found him he turned back determined to pass straight in front of the village and then run away: but at the turn of the road below the castle he found the Orotellese, who was waiting for him in order to tell him that father Filia was not well.

— He will not come out of the church and talks nonsense. Come.

When Istevene had tied and almost concealed his colt bekind a precipice, they went.

Father Filia was still seated in the choir with closed eyes, chewing like the grandfather of the dead child, but when the embarrassed Istevene bent over and put his hand on his shoulder, he jumped as if touched by fire, and seemed to become tall, terrible, majestic like the Christ above the altar. He placed his hands on Istevene's breast, pushed him back and glared at him with threatening eyes.

— Go away! Confess yourself! — he cried — In the middle of the church, before Christ!

Father Zua watched them, made signs to Istevene to be quiet, and said in a low voice to both.

— Father Filia! Do not cry, do not cause any scandal. Istevene has taken it into his head that you have stolen the colt and that Christ is punishing us all because you have come to this sacred festival on a horse of mortal sin...

— It is so! yes! Confess in the middle of the church! — repeated father Filia continuing to puch Istevene who retreated without offering any resistance.

In this way he pushed him as far as the door which father Zua had locked.

— Let us be done with this thing, father Filia! Such is the world...

— Confess!

— Well, content him, Istevene! And confess to him — advised father Zua, calmly, almost enjoying the scene.

— Yes, it is true! — Istevene then confessed, breathing short and placing his cap against the door. — I had hidden him for a month, and now that his master is dead, i have brought him out. But this very day I will restore him to his relatives...

But, as father Filia nearly mad, continued to cry that Istevene should confess in the presence of all, father Zua, stopped his mouth with his hand, dragged him back, and made him sit down in the choir.

— Be still — said he to him while he stooped over him, looking him sternly in the eyes. — We are all sinners! Such is the world! Some one has

Digitized by Google

— E tacete, — gli disse, curvo, guardandolo negli occhi. — Siamo tutti peccatori! Cose del mondo! E chi ha peccato con la serva, e chi ha preso il cavallo dell'avaro, e chi questo, e chi quello! E io? Ne ho una bisaccia, di peccati! È per questo c'è bisogno di venire a far scandali in una festa? In luogo straniero? Be', zitto e fermo, se no vi lego!

Così, un po' ridendo, un po' sul serio, riuscì a calmarlo.

Istevene era già andato via, passando dietro il paese, per non esser più veduto dai compagni. Andò per riprendere il puledro e riportarlo ai parenti dell'avaro: ma cerca, cerca, l'animale non si trovò più. Qualcuno l'aveva rubato.

sinned with the servant girl, some one has stolen the miser's horse, some one this some one that! and I? I have a sackfull of sins! And you? And for this it is necessary to come and create a scandal at this sacred festival? In a strange place, too? Well, be quiet and firm, if not i will bind you!

In this way partly laughing, partly serious he succeeded in calming him down.

Istevene had already gone away, passing behind the village in order not to be seen by his companions. He went to take his colt to bring him back to the miser's relatives: but he hunts, and hunts, the animal could not be found. Somebody had stolen him.

Grazia Deledda

Digitized by Google

La Rivista d'Italia e d'America *dedica questa sezione agli italiani e alla gente di origine italiana, che vivono fuori i confini, ai quali rispecchia l'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione pacifica del suo pensiero e delle sue attività nel mondo, offrendo ad essi nello stesso tempo un organo di reciproco collegamento che tende a mettere in sempre maggior rilievo lo sforzo immane e multiforme che hanno saputo vittoriosamente compiere e che è stato ed è un fattore acceleratore non trascurabile del progresso economico e del rinnovamento della vita nazionale*

Gli Italiani a S. Paulo del Brasile

Da Santos a S. Paolo, su queste strade dell'altipiano che annunciano il *serton*, il viaggio è quanto mai interessante, attraverso zone diboscate e ridotte a pascoli, dove c'è una dignità di profilo antico medioevale per questi archi portoghesi in cui i gabellieri di don Pedro esigevano il diritto di pedaggio. Poca gente s'incontra e le case sono rare. Una trattoria condotta da un piemontese che stura un irreperibile Asti di vent'anni. Intorno, montagne. Poi il panorama s'allarga, un groviglio di strade a conforto dei terreni impraticabili, dà il sentore del sobborgo, finchè oltrepassato il monumento di Ximenes, si entra in S. Paolo. Brasile o Italia? Si è veramente a ottomila miglia lontani dalla patria, oppure è il desiderio della patria che ci restituisce le visioni delle sue architetture serene, e la gioia dei giardini temperati nel risveglio del sole? A quale delle città italiane rassomiglia S. Paolo, se la inclinazione delle strade alberate ricorda Roma, gli edifici rammentano Torino, e tutti parlano italiano, anche i piccoli negri di strada, anzi neppure italiano, perchè vi si incrociano i dialetti sonori di Italia! Ma non è questa soltanto la ragione di tale somiglianza. Vi è anche il fatto che ogni italiano ha dato una impronta artistica alla sua casa, e di conseguenza alle consuetudini, alla cultura, ai negozi all'aspetto, della città stessa; e l'operaio vi ha portato il carattere della sua regione, il martello del suo lavoro; e infine è la precipua virtù della nostra moderazione e della nostra sobrietà, che ha fatto di S. Paolo una città fervida e sana, dove la vita laboriosa e feconda batte il maglio nelle ampie ore del giorno e si riposa la notte.

Lo Stato di S. Paolo, questa antica provincia dell'Impero portoghese che cento anni fa contava appena 220.000 abitanti di cui 57.000 schiavi, raggiunge oggi i cinque milioni, e su questa popolazione gli Italiani vi contano per circa un milione. Ed è questa iniezione di sangue italiano, che ha fatto di un popolo una legione armata a combattere le insidie della natura ed a trasformare San Paolo da Stato agricolo in Stato industriale, compiendo in pochi decenni un miracolo di evoluzione, per cui altrove sarebbe stata necessaria una intera generazione.

Poichè le libazioni e i banchetti non servirebbero a niente se non si approfittasse del vecchio adagio: *In vino veritas*, colgo queste parole significative:

« Non v'è lavoro lecito, non v'è ramo di produzione apprezzabile, agricoltura, commercio, industria, scienze, arti, finanze; non v'è movimento di sociabilità in cui non si veda l'italiano condividere con il brasiliano sforzi e risultati, dolori e gioie, con l'unica e naturale differenza di capacità, risorse e fortuna di uno o dell'altro ».

« E quello che più conta, se vogliamo osservare la principale fonte della nostra ricchezza – il caffè – non è possibile disgiungere braccia di nativi e di italiani nelle enormi schiere dei lavoratori. E nell'elemento padronale dei poderi caffeiferi, non è meno eloquente il fatto che su circa 30 mila fazendas sparse per lo Stato, 10 mila appartengono a italiani, mentre il rimanente va diviso tra indigeni e cittadini di altre nazionalità. Le maggiori imprese industriali sono italiane, i più reputati istituti commerciali e bancari italiani, e d'italiana è la maggior percentuale al poderoso organismo proletario. E tutti vivono, lavorano e prosperano in lodevole fratellanza, un esercito di operai che dal lavoro traggono benefizi e fissano il loro coraggioso e valido concorso nello Stato e per lo Stato ».

È un paulista che parla, il dott. Carlo De Campos, il quale trova le sole parole vere per esprimere il miracolo compiuto dagl'italiani nel Brasile da cui è sorta la magnifica fusione nello Stato per cui noi non siamo degli emigrati ma dei fratelli adorati e rispettati.

Manlio Miserocchi

Digitized by Google

GLI ITALIANI NEL PANAMA

Secondo i dati più recenti, la superficie della Repubblica di Panama è di 88,500 km. quadrati, e la popolazione (costituita in maggioranza di Negri o di Indii) è di 434,786. La colonia italiana raggiunge la cifra di 357 maschi e 178 femmine. Si calcola che vi siano trecento Italiani nella città di Panama, 150 in Colòn, e il resto sparso nell'interno.

A molti potrà sembrare numero alquanto esiguo questo, ma è d'uopo far presente che la nostra colonia è numericamente la seconda di tutte le collettività bianche straniere (la più numerosa è la spagnola).

Nel Panamà, come nella finitima Repubblica di Costarica, non vige in materia di nazionalità il principio dello *jus soli*, che, come è noto, è stato accolto da tutte le legislazioni degli Stati sudamericani. Uniformandosi al principio liberale, la costituzione panamana stabilisce che l'individuo, nato sul territorio della Repubblica, segua la nazionalità del padre, salvo alla maggiore età di optare per la cittadinanza del paese dove nacque. Ciò spiega perchè la nostra piccola colonia si mantenga più omogenea di molte altre del continente americano e serbi sempre intimi rapporti con la madre patria. La grande aspirazione degli Italiani residenti nel Panama è di riunire il gruzzolo necessario all'acquisto nel paese natìo della casa e della terra da coltivare. Si ritiene che l'ammontare dei loro depositi superi il mezzo milione di lire nella sola Cassa Postale di Risparmio di Roma.

L'agricoltura (contrariamente a quanto avviene negli Stati limitrofi di Costarica e della Colombia) è scarsamente redditizia nel Panama, perchè le continue piogge, durante otto mesi dell'anno, e l'eccessivo calore, sono gravi ostacoli alla produzione. Il diritto di proprietà nell'interno dello Stato è affidato all'assoluto arbitrio delle autorità locali; mancano le vie di comunicazione per portare il prodotto sui mercati di consumo; la mano d opera del Negro e dell'Indio è scadente per la sua debolezza e incostanza. Gli uomini di colore, che soli possono sopportare il clima tropicale, non hanno alcuna sete di guadagno: lavorano solo quando sono spinti dalla necessità e per il tempo in cui la necessità dura. I poch Italiani che si dedicarono all'agricoltura si esposero generalmente a gravi danni economici e dovettero abbandonare l'impresa. Si afferma che oggi nella provincia di Chiriquì, al nord della Repubblica, vi sia possibilità di coltivare proficuamente la terra. Quella provincia, situata alla frontiera di Costarica, è ricca di acque, ha clima temperato per la situazione alpestre ed è fornita di qualche strada e di un tronco ferroviario che l'attraversa. Ma si è tuttora nella fase primitiva di colonizzazione e non è affatto consigliabile, almeno per ora, ai nostri connazionali di tentare l'impresa.

La maggioranza degli Italiani residenti nella Repubblica del Panama si dedica al commercio. Sono rappresentanti di ditte italiane, agenti di navigazione, piccoli commercianti. Vi sono poi tre medici, i quali con la loro attività professionale fanno onore al nostro paese.

Numerose persone che desiderano stabilire rapporti di affari con la "Banca d'America e d'Italia„ si rivolgono a noi con richieste di raccomandazioni e di facilitazioni nella convinzione che tra detta Banca e la "Rivista d'Italia e d'America„ esiste una qualche connessione.

Per evitare inutili perdite di tempo a noi ed a queste persone male informate da gente in buona o cattiva fede, ci vediamo costretti a dichiarare, nella maniera più esplicita ed assoluta, che nessuna qualunque connessione è mai esistita ed esiste tra la nostra pubblicazione e la "Banca d'America e d'Italia„ od altra Banca od istituzione italiana o americana.

La "Rivista d'Italia e d'America„ fu ideata e fondata dal Dott. Filippo Cassola — un medico vissuto per molti anni negli Stati Uniti — ed il Dott. Cassola ne cura tuttora la pubblicazione, secondo le sue personali vedute e secondo il programma da lui stesso tracciato, che è succintamente esposto in ogni numero della Rivista, completamente libero da qualsiasi estranea ingerenza politica o finanziaria.

Digitized by Google

NOTIZIE

ITALIA

L'on. Ermanno Amicucci, che fu latore di un messaggio del Governatore di Roma al sindaco di New York in occasione del primo viaggio del grande piroscafo *Roma* della Navigazione Generale Italiana, è stato ricevuto dal senatore Cremonesi al quale ha consegnato il messaggio in risposta del Capo della Metropoli americana. L'on. Amicucci, intrattenendosi con il Governatore sul viaggio compiuto, lo ha informato della magnifica impressione che ha suscitato a New York il messaggio del Governatore di Roma che diede origine alle note dichiarazioni del sig. Walker esaltanti l'opera grandiosa di ricostruzione nazionale compiuta da Benito Mussolini.

L'ing. Juan Antonio Rodiguez, della Facoltà di agronomia dell'Uruguay, in viaggio ufficiale in Europa, accompagnato dal delegato dell'Uruguay comm. Rovira, ha visitato l'Istituto Internazionale di Agricoltura, ricevuto dal Segretario generale prof. Dragoni e dal Capo di Gabinetto della Presidenza.

L'ing. Rodiguez ha proseguito per Napoli ove ha visitata la R. Scuola di Agricoltura di Portici.

Sua Eccellenza il Capo del Governo ha ricevuto S.E. il comm. Vittorio Cerruti, nostro ministro a Pechino, il quale gli ha presentato, a nome suo e della Colonia italiana residente nella Capitale della Repubblica cinese, uno «Scettro della Longevità» di giada e palisandro, in segno di devoto omaggio e di augurio.

Presente il sottosegretario all'Aeronautica gen. Bonzani, il Capo del Governo ha ricevuto i componenti il Consiglio del costituendo Aero Lloyd Italiano, per i servizi civili di navigazione aerea.

La Società si propone di creare una rete completa di navigazione aerea per le comunicazioni interne e colle colonie, ed ha già predisposto gli opportuni raccordi colle linee internazionali, in modo da assicurare all'Italia i vantaggi che le offre la sua posizione geografica di ponte gettato fra l'Europa e l'Oriente. La prima linea: la Merano-Milano-Brindisi vedrà questa primavera il volo inaugurale.

Il Primo Ministro si è trattenuto lungamente con i sopradetti signori, esponendo loro in rapida sintesi la sua visione per il futuro del nostro sviluppo quali navigatori del cielo e assicurando il più cordiale e valido appoggio del Governo.

È pervenuto da New York al Governatore di Roma sen. Cremonesi il seguente telegramma:

«*Medici italiani America riuniti Accademia medicina New York, presenti illustrazioni mediche Americane, udita relazione lotta antitubercolare, plaudono Governo Nazionale e V. E., ringraziano per saluto inviato a mezzo prof. Pediconi, che contraccambiano bene augurando Ricostruttori grandezza Roma.* — Presidente Previtali».

È stato fondato in Firenze un Istituto Nazionale per il Teatro Italico; la nuova Fondazione prende nome delle iniziali della sua ragione: Rinascimento Opera Massima Artistica: R. O. M. A.

L'Istituto è posto sotto l'Augusto Patronato di S. A. R. il Principe Ereditario — l'unico Patrocinio concesso da Umberto di Savoia — ed ha per Capo Effettivo il Duce d'Italia Benito Mussolini.

L'«Osservatore Romano» annuncia che è stato nominato Nunzio Apostolico per gli Stati Uniti e per il Venezuela mons. Fernando Cento.

Il camerata Ferrari Massimiliano ha deposto sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di fiori a nome della Colonia italiana di Washington. Lo accompagnava una rappresentanza della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero.

A Napoli il generale Umberto Nobile si è imbarcato sul transatlantico *Roma* in partenza per New York. Egli si reca dapprima negli Stati Uniti per un ciclo di conferenze sulla spedizione polare e per portare un messaggio del Duce agli italiani di America, e dopo andrà in Giappone per montare il dirigibile, fatto costruire in Italia, sul tipo del *Norge*.

Con grande solennità e concorso di autorità militari, civili, ecclesiastiche, nonchè di numerosissima popolazione, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova strada, costruita dal Genio militare, nella valle di Vizze (Vipiteno), dove la Società Elettrica Trentina sta erigendo una grande centrale elettrica destinata alla elettrificazione della linea del Brennero.

Nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, officiata dai padri salesiani, monsignor Giuseppe Fietta, è stato consacrato arcivescovo titolare di Sardica. La cerimonia svoltasi con grande solennità è stata una vera festa piemontese in onore del Fietta, nativo di Ivrea, che dal Pontefice è stato nominato internunzio apostolico per l'America Centrale. La consacrazione è stata conferita dal cardinale Bonzano, il quale ha voluto così colla sua presenza dare un segno della sua speciale considerazione verso il suo conterraneo.

S. E. il Capo del Governo ha inviato alle Scuole all'estero dipendenti dal Ministero degli Esteri, in occasione della loro riapertura, il seguente telegramma augurale:

«Iniziandosi nuovo anno scolastico, mentre mi è grato esprimere mia soddisfazione per opera compiuta decorso anno, rivolgo saluto augurale vecchi e nuovi dirigenti e insegnanti, confidando che corrente anno loro azione disciplinata, silenziosa, fattiva, instancabile segnerà nuovo progresso nostre Scuole tendente raggiungere primato. Mio saluto va esteso tutte istituzioni integrative scuola, già sorte e che secondo opportunità sorgeranno, balilla, avanguardisti, squadre sportive, che allenando nostra gioventù per nuovi destini Patria, in armonia direttive Governo Nazionale, contribuiranno elevazione prestigio dell'Italia nel mondo. — *Mussolini*».

Il conte Suardo, sottosegretario di Stato alla presidenza, ha ricevuto il conte gr. uff. Guido Carlo Visconti di Modrone, presidente, e l'on. gen. Nicola Vacchelli, vice presidente dell'*Italica*, i quali hanno presentato la relazione sulla organizzazione dell'Ente nazionale per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero ed il programma dell'opera che l'Istituto parastatale si appresta a compiere. Tale programma sarà dal sottosegretario di Stato

Digitized by Google

alla presidenza del Consiglio dei Ministri sottoposto all'approvazione del Capo del Governo.

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto a Palazzo Chigi l'inventore americano John Hay Hammond che era accompagnato dal pioniere della radiografia italiana, Luigi Ranieri. L'inventore americano ha presentato all'on. Mussolini una grande stazione radiografica. Il Duce ha accolto con vivo compiacimento il dono ed ha ringraziato il donatore. La stazione sarà adibita ai servizi radiografici di polizia.

Ha fatto ritorno a Milano padre Vittorino Facchinetti, il quale nel maggio scorso si era recato in America per tenere un ciclo di conferenze francescane e far conoscere agli emigrati italiani l'iniziativa del monumento a San Francesco da erigersi in Roma. Fu a Buenos Aires, a Cordoba Rosario, Santiago del Cile, all'Uruguay e al Paraguay, dovunque accolto festosamente dalle autorità e dalle colonie italiane. Tenne anche conferenze in spagnolo, e queste particolarmente per l'interessamento delle autorità locali.

La R. Accademia Nazionale dei Lincei ha eletto a soci nazionali *Evaristo Breccia*, direttore del Museo di Alessandria d'Egitto; *Paolo Emilio Pavolini*, orientalista e traduttore del « Kalevala »; *Adolfo Venturi*, storico dell'arte italiana; *Giovanni Petroni*, archeologo; *Pietro Fedele*, storico e ministro della Pubblica Istruzione; *Dionisio Anzilotti* e *Francesco Brandileone*, dell'Università di Roma; *Nino Tamassia*, dell'Università di Padova.

A soci corrispondenti furono eletti l'orientalista *Carlo Formichi*; *F. de Filippi*, esploratore e naturalista; *Giovanni Nicolini*, storico; *Gioacchino Volpe*, deputato e storico; *Fr. Orestano*, filosofo; i giuristi *Perozzi* e Ministro *Alfredo Rocco*.

A Napoli è giunto, proveniente da New York, il noto scrittore americano Mc Clure, il quale intende visitare le principali città e paesi importanti di tutte le regioni della Penisola allo scopo di scrivere un nuovo libro sull'Italia rinnovata dal fascismo.

Nella gara internazionale di poesia latina tenuta in Campidoglio per la celebrazione dell'annuale di Roma, fattasi nel cinquantesimo anniversario del nuovo Regno, l'Armaforte fu classificato secondo fra i concorrenti, immediatamente dopo Giovanni Pascoli.

Il prof. Armaforte terrà una serie di conferenze, che ascolteremo con piacere. La prima delle serie avrà luogo in New York dal titolo San Francesco d'Assisi nell'Arte all'epoca di Dante. Detta conferenza sarà illustrata da 25 proiezioni luminose.

S. M. il Re ha ricevuto in privata udienza il comm. Buffarini nella sua qualità di Presidente della Federazione generale delle Società Italiane nell'America del Sud, il quale ha letto al Sovrano un messaggio a nome della Federazione stessa.

Il Sovrano ha pregato il commendatore Buffarini di partecipare il suo saluto al dott. Angelo Gallardo, ex ministro a Roma e attualmente ministro degli Affari Esteri a Buenos Ayres, ed ha voluto essere informato minutamente delle condizioni degli italiani emigrati nella repubblica. Il Sovrano si è dichiarato infine soddisfatto che la Repubblica Argentina abbia elevato al rango di Ambasciata la Legazione di Roma e lieto della nomina di S. E. Perez ad Ambasciatore.

Stefano Molle, il forte scrittore ligure, di ritorno dalla penisola Iberica, dove ha tenuto una serie di conferenze in lingua castigliana ed italiana di propaganda nazional fascista, è stato ricevuto da S. E. Mussolini, in udienza particolare.

Il Duce si è compiaciuto vivamente con lo scrittore per la *tournée* compiuta e gli ha rivolto domande sulla situazione politica iberica, sulle colonie nostre, sui fasci italiani all'estero.

Intrattenne lo scrittore sull'opera di lui di prossima pubblicazione intitolata « Terre Solatie » (Tierras Soleadas), opera di alleanza ibero-italiana, alla quale diede subito tutto il suo appoggio.

Il Capo del Governo ha ricevuto il vice Segretario Generale dei Fasci all'Estero comm. Guido Sollazzo che accompagnava i signori Giuseppe Rovito e ing. Enrico Gozzi. Il Rovito reduce dagli Stati Uniti d'America, ha fatto omaggio al Duce in nome proprio e dei propri compagni minatori di Shamokin di un orologio scolpito in un blocco di antracite delle miniere di Shamokin. L'ing. Gozzi ha presentato al Duce l'espressione dell'assoluta devozione dei fscistia di Vienna dei quali il Gozzi è Presidente.

AMERICA

Chiamato dal Comitato centrale della « Dante Alighieri » di New York è venuto dall'Italia il noto umanista prof. E. Armaforte, che come il Pascoli è un poeta e un latinista finissimo.

Il gr. uff. Vincenzo Laviosa è stato ricevuto dal prof. Nicholas Murray Butler, Rettore Magnifico della Columbia Università, che gradì molto una sua fotografia magistralmente eseguita dal Laviosa.

L'insigne educatore s'intrattenne a lungo con il giovane artista italiano complimentandolo vivamente per i suoi bellissimi lavori.

Oltre 200 sanitari, in gran parte italiani, si sono riuniti all'Accademia di Medicina di New York per la riunione indetta dall'Associazione dei Medici Italiani di New York. Erano ospiti d'onore il prof. Roberto Alessandri dell'Università di Roma e i sanitari che rappresenteranno l'Italia al Congresso medico per la propaganda antitubercolare in Washington.

Presiedeva il prof. Giuseppe Previtali.

Parlarono applauditissimi, il prof. Giuseppe Previtali, il prof. Benedetti, il prof. Pio Pediconi; quindi il direttore della Clinica Chirurgica dell'Università romana, l'illustre prof. Alessandri, lesse in inglese una interessantissima comunicazione sulle « esperienze cliniche e valore diagnostico delle insufflazioni intraperitoneali e perirenali di ossigeno ».

La lettura seguita dal più vivo interesse dei presenti venne coronata da applausi e da felicitazioni cordialissime. Parlarono in seguito il prof. Mc Carthy del Post Graduat Hospital, il dott. Bocchetti anche lui appartenente alla Commissione Medica Italiana reduce dal Congresso per la Tubercolosi tenutosi in Washington. La brillantissima adunata scientifica fu coronata da un rinfresco offerto gentilmente dall'Associazione Medica Italiana.

Il cav. Ernesto Benvenuto, noto importatore di carni congelate a Genova, è stato nominato delegato della Sociedad Rural Argentina presso la

Digitized by Google

Commissione permanente delle Associazioni agricole dell'Istituto Internazionale di Agricoltura a Roma.

Tale nomina gioverà a sviluppare i già buoni rapporti commerciali tra l'Italia e l'Argentina.

◆ Il sig. E. E. Maneschi, già ufficiale del Genio Militare durante la guerra mondiale, venuto in America nel 1924 assieme ad altri studenti sotto gli auspici dell'Ambasciatore d'Italia di quel tempo, fu presentato al dott. Jewett ed in seguito entrò a far parte del personale della Western Electric Co. di Kearny, N. J. Fu più tardi trasferito al corso universitario di Hanoshorn N. Y., durante il quale seppe dar prova della sua svegliata intelligenza contribuendo alla scoperta di un metodo per la misurazione della durezza dello smalto che si usa nei fili telefonici e telegrafici. Il dott. Hartsough, capo del Physical Department dichiarò essere tale scoperta una delle più utili. Per i suoi meriti eccezionali, il Maneschi è stato ora scelto a coprire un alto posto presso la International Standard Electric Corp, di Anversa (Belgio). Il Maneschi è nativo di Spezia, fece gli studi all'Università di Pisa ed all'Istituto Politecnico di Torino ove ottenne la laurea in ingegneria elettrica.

◆ La « Dante Alighieri » di Buenos Aires si fa ogni anno iniziatrice tra i suoi soci d'un abbonamento alle rappresentazioni della Compagnia italiana che agisce a Buenos Aires. Quest'anno a Buenos Aires vi sono contemporaneamente due compagnie italiane: la Niccodemi al Teatro Odéon e l'Almirante al Teatro Cervantes, e la Dante Alighieri ha aperto un abbonamento cumulativo ai due teatri in modo che i suoi soci al martedì possano assistere alla rappresentazione dell'Odéon e al venerdì a quella del Cervantes. A proposito della contemporanea presenza di due compagnie italiane nella stessa città, la presidenza della Dante Alighieri di Buenos Aires ha inviato a Roma al presidente generale della Società on. Boselli una lettera nella quale lo invita a interporre i suoi buoni uffici presso le autorità governative e presso la Società degli Autori, perchè si vieti che il fatto abbia, nell'interesse stesso delle compagnie, a ripetersi.

◆ Nella sede della Società Italiana di Beneficenza a Santos ha avuto luogo con solenne cerimonia la consegna delle insegne di commendatore della Corona d'Italia al dott. Joao Manuel Alfaya Rodrigues, vice-presidente del Municipio di Santos. L'onorificenza fu concessa dal Governo italiano per alte benemerenze dell'illustre uomo, notissimo per i suoi profondi sentimenti di amicizia per l'Italia e per gli italiani.

◆ È noto che due anni or sono, venne inviata nell'America Latina una Missione economico-commerciale, avente per iscopo di studiare, oltre il problema migratorio, la possibilità di aprire nuove vie all'esportazione italiana.

Dopo un lunghissimo viaggio, col quale furono toccate anche regioni quasi inesplorate del territorio sud-americano e che ebbe per meta particolare le Repubbliche del Pacifico, la Missione è tornata in Italia ed ha in questi giorni riordinato il materiale di studio raccolto. Il dott. E. Villa, capo della Missione, interrogato in proposito, ha dichiarato che il paese più importante, sotto ogni riguardo, e cui ha dedicato in particolar modo la sua attività è il Perù; la Repubblica peruana è destinata ad un sicuro avvenire, possedendo essa le più svariate ricchezze.

La Missione ha altresì svolto un'importante opera di propaganda patriottica e di conoscenza dello sviluppo commerciale, industriale ed aeronautico italiano.

◆ Mercè l'opera e lo zelo spiegati dal promotore, prof. Giovanni Lizzi, è stata fondata l'Associazione « Dante Alighieri » ad Hartford. Venne eletto, ad unanimità, il prof. Giovanni Lizzi nella carica di presidente.

◆ Il Governo americano, a mezzo del segretario per l'Agricoltura Jardine, ha comunicato in forma ufficiale che spedirà al Giardino Zoologico Romano tre giovani bisonti di razza americana. Il dono del Dipartimento dell'Agricoltura americana è assai commentato. Il bisonte che si trova attualmente al Giardino Zoologico è destinato a morire entro breve tempo, ed i tre esemplari verranno così a rimpiazzare più che abbondantemente quello che si ritiene debba scomparire. Il dono degli Stati Uniti si ritiene giungerà a Roma nella prossima primavera.

◆ L'Associazione dei reduci di guerra italiani in Argentina ha festeggiato solennemente il sesto anniversario della sua fondazione.

◆ Si è inaugurata a Filadelfia alla presenza di 600 delegati americani e stranieri, il Congresso del risparmio. Lingue ufficiali sono state stabilite l'italiana e l'inglese. Sono stati pronunciati applauditi discorsi nei quali gli oratori hanno particolarmente inneggiato all'Italia e all'Istituto internazionale del risparmio.

Il rappresentante dell'Italia, on. De Capitani, ha pronunciato un discorso vivamente applaudito.

◆ L'ex Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Washburn Child, di passaggio a New York, intervistato da alcuni giornalisti americani ha dichiarato tra l'altro:

« *Accolgo volentieri l'opportunità di parlare del nuovo e glorioso progresso raggiunto dall'Italia sotto la guida dell'on. Mussolini e sotto l'impulso dello spirito fascista.*

« *Una nuova vitalità economica ed una nuova stabilità finanziaria e materiale sono state create come per miracolo dal più grande fra gli amministratori della cosa pubblica che mai si siano dedicati alla soluzione di un compito tanto gigantesco.*

« *Nessun gruppo, nessun teorico può negare questo innegabile fatto o togliere all'Italia il merito e la ammirazione che essa si è giustamente acquistata.*

« *A mio parere questa rinascita economica proviene da cause che per il mondo intero hanno importanza vitale: la nuova unità morale della Nazione italiana insieme alla vita spirituale riaccesa nel cuore del popolo.*

« *Il popolo italiano è ora organizzato con tale efficienza simile a quella che tutte le Nazioni cercano per la guerra, ma che Mussolini ha applicato alle esigenze della pace* ».

◆ A Rio De Janeiro sotto la presidenza dell'ambasciatore, barone Montagna, si sono riuniti gli esponenti della colonia italiana, i quali hanno deciso la costituzione di una società per l'erezione di un ospedale italiano che sarà intitolato a Vittorio Emanuele III.

Digitized by Google

È stato inaugurato a S. Paulo Brasile l'ufficio telegrafico dell'Italcable, collegato mediante comunicazione telegrafica di proprietà della Compagnia con la stazione cablografica dell'Italcable di Rio Janeiro.

L'Ambasciatore italiano, applauditissimo, ha pronunciato il discorso inaugurale. Sono stati quindi inviati telegrammi di saluto a S. E. Mussolini, a S. E. Ciano ed al Maresciallo Badoglio.

Subito dopo si è iniziato il servizio per il pubblico.

La stampa di Buenos Aires rileva la grande cordialità dei discorsi scambiati fra il presidente della Repubblica e il nuovo Ambasciatore d'Italia Martin Franklin. La folla, nella quale erano numerosissimi italiani, ha fatto all'Ambasciatore italiano una simpatica dimostrazione all'entrata e all'uscita dal palazzo Presidenziale.

Una delle più note dame del mondo cattolico di Buenos Aires, Adelia Harilaos de Olmos, ha offerto nel suo palazzo, in onore del nuovo arcivescovo della capitale, mons. Bottaro, una colazione, alla quale sono intervenuti il ministro degli esteri, dott. Gallardo, il vescovo di Salta, altri eminenti prelati e numerose personalità dell'alta società.

La corsa automobilistica di 500 chilometri disputata al circuito di Cordoba è stata vinta dall'italiano Ernesto Bussola su vettura Bugatti. I giornali mettono in particolare rilievo questa nuova vittoria dell'industria e dello sport italiani.

A Hunberstone ha avuto luogo una cerimonia di fervente italianità. La locale Loggia Maria Monte Carmelo, N. 1339, dell'Ordine Figli d'Italia in America, ha battezzato le proprie bandiere sociali, fra l'entusiasmo dei fratelli e della intiera Colonia italiana. Alla patriottica festa partecipò anche una larga rappresentanza della Loggia Marconi di Niagara Falls, Ontario, e della Banda Italiana di quella città. Venerabile della «Maria Monte Carmelo» è il sig. N. Capirchione.

Dalla Società Nazionale «Dante Alighieri». Comitato di New York, riceviamo la seguente comunicazione:

La «Dante Alighieri» ha bandito un Concorso Nazionale per un lavoro drammatico in lingua italiana (prosa).

Il concorso è aperto a tutti gli scrittori italiani del Regno, delle Colonie ed a quelli residenti all'Estero.

L'opera concorrente può essere un dramma od una commedia, inediti e non ancora rappresentati.

Il lavoro che sarà giudicato il migliore sarà premiato con la somma di Lire italiane 5000 (cinquemila), e verrà rappresentato a New York.

Il concorso sarà chiuso improrogabilmente alla mezzanotte del 30 novembre 1926.

Tutti i manoscritti, anche quelli della città di New York, debbono, essere spediti per posta, raccomandati, alla Segreteria della Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di New York, al N. 226 Lafayette St.

La colonia italiana di S. Paulo del Brasile ha offerto un banchetto al presidente eletto, Luis.

Presiedeva l'industriale italiano conte Francesco Matarazzo. Il presidente Luis ha parlato rilevando a titolo di grande elogio la parte avuta dal genio e dall'attività italiana nel progresso di San Paolo. Ha espresso la speranza di una più larga immigrazione italiana ed ha brindato alla crescente prosperità della colonia. Egli non ha fatto però nessun cenno al programma che intende svolgere circa l'immigrazione.

È stato incaricato, per assumere la reggenza del Consolato Italiano di St. Louis il cav. Arrigo Gasperini, Agente Consolare di Kansas City, durante l'assenza temporanea del R. Console, cav. Paolo Emilio Giusti, che attualmente trovasi in Italia in regolare permesso.

ALTROVE

Il *Gaulois* annuncia che François Coty ha donato 50.000 franchi all'Istituto sanitario italiano che è stato costì inaugurato.

Si è recentemente costituito in Gerusalemme (Palestina) (Casella postale n. 256 – telegrammi: Italconsul), sotto gli auspici di quel R. Consolato Generale d'Italia, un Ufficio commerciale italiano, al quale potranno rivolgersi coloro, a cui interessi sviluppare, iniziare affari od avere informazioni sui mercati di quella regione.

Il Cav. di Gran Croce di S. Gregorio Magno, Ms. EDWARD L. HERNE, capo in Italia dell'Associazione dei Cavalieri di Colombo, nominato recentemente «Conte romano» da S.S. Pio XI.

Digitized by Google

Le Ditte italiane potranno aderire a detto Ufficio e godere di tutti i suoi servizi inviando la propria quota (lire it 200 annue) e tutto il materiale per la propaganda dei loro prodotti.

È giunto in Atene il comm. Pizzolati inviato dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione. Il comm. Pizzolati studierà il mercato ellenico e riferirà a chi di dovere sulle sue grandi possibilità.

Si annunzia che la statua in bronzo « La Madre » del lombardo Carlo Bonomi, esposta alla testè chiusasi Esposizione internazionale di belle arti di Dresda, è stata acquistata dal Ministero Imperiale dell'Interno. È questo un magnifico successo dell'arte italiana, ancora troppo ignorata all'estero, che merita di essere portato a conoscenza del pubblico, tanto più che il Bonomi era pressochè ignorato in Germania.

Cristoforo Colombo americano? — Con questo titolo ironico Antonio Espina ha pubblicato nel *Sol* di Madrid un grazioso articolo nel quale prende bellamente in giro quei suoi fantasiosi connazionali che vorrebbero far nascere « l'immortale genovese a Pontevedra », a cominciare da Celso Garcia de la Riega che fu il pioniere dell'assurda tesi.

I *colonhispanisti* lavorano molto di fantasia, ma la fantasia non può andar d'accordo con la storia, ed essi non hanno dimostrato proprio un bel nulla Del resto il pubblico ha avuto il buon senso di non interessarsi gran che alla questione, comprendendo senza dubbio che Cristoforo Colombo dev'esser considerato non come uomo, ma come eroe. E gli eroi vivono nelle loro imprese: in esse nascono, in esse muoiono. Sotto questo punto di vista, conclude l'Espina, Cristoforo Colombo risulta americano, almeno *honoris causa*.

Il quarto annuale della Rivoluzione fascista ha avuto un'alta e degna celebrazione tra le colonie degli italiani residenti all'estero. L'on. Gray, fu incaricato di commemorare l'anniversario tra le comunità dei nostri connazionali a Barcellona e a Madrid.

PERSONALIA

Il 31 ottobre primo anniversario della assunzione di S. E. Cremonesi al Governatorato di Roma gli italiani delle Americhe, volendo ricordare quanta parte si debba a lui per la resurrezione di Roma e quanto abbia giovato all'agilità del suo spirito nel reggimento dell'Urbe la sua permanenza di nove anni nel Cile durante la giovinezza, gli hanno presentata una targa dovuta all'arte ben nota di Aurelio Mistruzzi.

La targa reca in alto una medaglia con il profilo di Roma Imperiale e a cerchio intorno l'invocazione del Carme di Orazio:

Alme Sol possis nihil Urbe Roma videre maius.

Sotto la medaglia, nel marmo è incisa in rosso pompeiano la scritta dettata da Renzo Sacchetti:

Filippo Cremonesi primo governatore di Roma con una giovinezza di arduo lavoro vissuta nell'America Latina, con l'ingegno e con l'anima ospitale, si propiziò gli uomini e si aprì la via per ascendere il Campidoglio. Gli italiani dell'altra sponda — XXXI *ottobre* MCMXXVI.

Quest'anno il merito di essere il più distinto degli studenti iscritti alla Columbia University, spetta ad una signorina italiana, Nina Mazzola. La signorina Mazzola frequenta adesso i corsi del « Barnard College » preparatori per la facoltà di medicina. Non vi è altri nella Università che sia giunto alle porte dell'« Alma Mater » con un fardello così lieto di onori quanto la modesta e gentile studentessa italiana che per quattro anni continui fu decoro della « Washington Irving High School » nella città di New York.

La signorina Mazzola si è guadagnata quattro medaglie col suo lavoro durante la permanenza nella « high school ».

Una medaglia assegnata dalla Società Municipale d'Arte per eccellenza nel disegno.

Una medaglia assegnata dalla Lega delle Scuole d'Arte in New York per merito negli studi d'arte.

Una medaglia assegnata dalla « Alliance Francaise » per il massimo profitto nello studio del francese durante il periodo scolastico di quattro anni.

La medaglia scolastica intitolata ad Alfred C. Blossom per cooperazione nel mantenimento del governo autonomo degli studenti nella scuola (in questioni riguardanti la disciplina).

Il Governo belga, in ricompensa dei servizi prestati in condizioni notevolmente difficili dai connazionali e camerati Amatore Albisetti ed Eraldo Albisetti, direttore il primo e capo tecnico il secondo delle Officine idro-eletriche di Damasco, ha loro rispettivamente conferito la croce di cavaliere dell'ordine di Leopoldo II e le palme d'argento della Corona belga.

In tale occasione essi hanno messo a disposizione di questo R. Consolato Generale la somma di cinquecento franchi per essere erogate sotto forma di sussidi alle famiglie italiane bisognose di Damasco.

Il valente scultore Vincenzo Larocca ha vinto al « Salão » di Belle Arti di Rio la medaglia d'argento per un suo pregevole lavoro esposto e intitolato « De Profundis ».

(3516) Roma - Grafia, S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

Dott. Filippo Cassola, *Direttore proprietario*
Enrico Boni, *Condirettore responsabile*

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $70,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ **SORRENTO** ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ANNO IV - NUM. XII DICEMBRE MCMXXVI

ITALY-AMERICA REVIEW

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

RASSEGNA MENSILE ILLUSTRATA DI POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

A MONTHLY MAGAZINE OF AMERICAN AND ITALIAN POLITICS, CULTURE AND ECONOMY

PUBLICACION MENSUAL DE POLITICA, CULTURA Y ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

REVISTA MENSAL DE POLITICA, DE COLTURA E ECONOMIA AMERICANA E ITALIANA

CASA EDITRICE DELLA "RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA,,

STATI UNITI: NEW YORK
225, West 70th St.

ROMA
Via del Tritone 201

ARGENTINA: CORDOBA
Calle Ituzaingó 129

ITALIA L. 2,50

ESTERO L. 3,50

Digitized by Google

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

Capitale Sociale Lire 200.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

ROMA

Filiali:

BARI - BOLOGNA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA

LUCCA - MILANO - NAPOLI - PALERMO

PISTOIA - POZZUOLI - PRATO - ROMA

SANTA MARGHERITA LIGURE

◆ SORRENTO ◆

Banche associate:

BANK OF ITALY - San Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New York

Attività complessive oltre 500.000.000 di dollari

Digitized by Google

ABBONAMENTI PER IL 1927

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Rassegna mensile illustrata di politica, cultura ed economia americana e italiana

ANNO V - Fondata e diretta dal Dott. FILIPPO CASSOLA

ROMA, Via del Tritone 201

ITALIA: L. 25 - ESTERO: L. 35. Prezzo di ogni copia L. 2,50 Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati in qualunque mese dell'anno. Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. — Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

COMBINAZIONI:

Rivista d'Italia e d'America e ***Giornale d'Italia***, **L. 100**; ai nostri abbonati, **L. 93.**

Rivista d'Italia e d'America e ***Giornale d'Italia agricolo***, **L. 40**; ai nostri abbonati, **L. 33.**

Rivista d'Italia e d'America e ***Piccolo Giornale d'Italia***, **L. 100**; ai nostri abbonati, **L. 93.**

Rivista d'Italia e d'America e ***Gazzetta di Puglia***, **L. 100**; ai nostri abbonati, **L. 93.**

Rivista d'Italia e d'America e ***La Borsa***, **L. 125**; ai nostri abbonati, **L. 108.**

Digitized by Google

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

FONDATA E DIRETTA DAL DOTT. FILIPPO CASSOLA

ANNO IV — DICEMBRE 1926 — N. XII

SOMMARIO

(*** *Articles in english or spanish*)

ITALIA - AMERICA

*** Dittatura di produzione (*Dictatorship of production*) - *Enrico Corradini, senatore del Regno* . . . . . Pag. 11
Notizie dalla Columbia 13
L'elogio della stirpe - *on. Piero Bolzon, Sott. Ministero delle Colonie* 14
La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni - *Pietro Chimienti, senatore del Regno* 17
Dopo il Congresso degli Editori e Librai. — Il libro italiano nel mondo - *Enrico M. Bassi* . 20
Il problema del Pacifico - *Dott. G. S.* 21
La consacrazione di sei vescovi cinesi in Vaticano e le missioni cattoliche in Cina - *Eros Belloni* . 22
La V Conferenza Internazionale contro la tubercolosi a Washington - *prof. Federigo Bocchetti, dir. del Sanatorio di Anzio* 25
La legislazione dell'aria - *Dott. G. Serradi.* . . 29
La celebrazione del primo centenario della morte di A. Volta 30
La resurrezione dell'ala d'Italia - *Massimo Pocobelli* 32

Arte e Cultura

Un artista di leggenda: Niccolò Paganini - *Enrico Boni* 34
I^a^ Mostra d'Arte Marinara - *Mario Federici, Piero Scarpa* 40
Notizie sul teatro italiano contemporaneo - *Alberto Cecchi* 42
Frettolosità moderna e studio coscienzioso nella letteratura contemporanea - *A. Testoni.* Pag. 48
Tendenze letterarie contemporanee: La giovane letteratura catalana - *prof. Ferdinando Scala* 49
Le pitture quattrocentesche nella Cappella Sistina - *Silvia de Vito-Battaglia* 51
Itinerario virgiliano - *Alberto Cappelletti* . . . 56

Economia - Finanza - Emigrazione

*** La situazione economica e finanziaria dell'Italia (*The economic and financial condition of Italy*) - *prof. Luigi Nina, della R. Università di Roma* 61
La situazione economica e finanziaria degli Stati Uniti d'America - *Romolo Angelone, R. Addetto Commerciale a Washington* 65

La novella del mese

*** Avventura d'interno (*A Subjective Adventure*) - *Massimo Bontempelli* 66

L'ITALIA PER LE VIE DEL MONDO

La via aerea dell'Atlantico - *Aldo Barbaro* . . 71
L'armamento italiano e l'istradamento del turismo nord-americano 73
L'utilità di una spedizione in Brasile - *D. Bartolotti* 74
Le attività italiane in California 77
Notizie 78
Personalia 80

Diffusione: *La* Rivista d'Italia e d'America *è la sola tra le riviste italiane che sia ugualmente diffusa tanto in patria quanto all'estero, specie nelle due Americhe. Essa raggiunge già oltre 1000 paesi così distribuiti:*

Italia: 489 – Altri paesi d'Europa: 179 – America del Nord: 182 – America Centrale: 41 America del Sud: 148 – Asia: 25 – Africa: 40 – Oceania: 5

Nei nostri elenchi figurano: Professionisti – Uomini politici, di cultura e di affari – Banche – Giornali – Riviste – Camere di commercio – Agenzie Turistiche – Ambasciate – Consolati – Alberghi – Circoli – Associazioni – Biblioteche – Istituti di cultura superiore, ecc.

La Rivista è in vendita in Italia presso le principali edicole e librerie - All'Estero presso le più note librerie italiane e straniere

Condizioni di abbonamento: Abbonamento a 12 numeri: in Italia L. 25 – all'Estero L. 35 (U. S. A. $ 1,75). Prezzo per ogni copia: in Italia L. 2,50 – all'Estero L. 3,50.

Avvertenza: *Le direttive della* **Rivista d'Italia e d'America** *si devono desumere esclusivamente dagli articoli firmati dal Direttore o col nome della Rivista stessa. La collaborazione della* **Rivista d'Italia e d'America** *è aperta a tutti coloro che per cultura specifica o per esperienza personale possono fornirci articoli rispondenti al nostro programma. La Direzione non assume alcun obbligo di restituzione dei manoscritti, disegni, fotografie, ecc., anche se non pubblicati. Le riviste e i giornali che riproducono articoli contenuti nella* **Rivista d'Italia e d'America** *sono vivamente pregati di citare la fonte.*

Indirizzare corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni, ecc., alla

Casa Editrice della RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

ROMA — VIA DEL TRITONE 201 – TELEF. 10-053

STATI UNITI: NEW YORK — 225 WEST 70TH ST. – TEL. ENDICOTT 86-64

ARGENTINA: CORDOBA — CALLE ITUZAINGÓ 129 – TEL. 27-69

Digitized by Google

ITALIA - AMERICA

La **Rivista d'Italia e d'America** *sorse per presentare i vari aspetti della vita, della cultura e dell'economia, italiana e dei paesi d'oltre oceano, e contribuire così a promuovere e moltiplicare, mercè una più larga conoscenza e comprensione reciproca, i legami di amicizia e di intercambio, spirituali e commerciali, tra le Americhe e l'Italia.*

DITTATURA DI PRODUZIONE

(Dictatorship of production)

Il popolo italiano è in un periodo straordinario della sua storia. È in un periodo di trasformazione e di sviluppo, origine prima e profonda la guerra vittoriosa. Il popolo italiano aveva già prima una esuberante natalità, ma allora la sua naturale espansione era l'emigrazione, per la massima parte una dispersione. Da quando l'Italia vinse la grande guerra e abbattè l'impero nemico, alla esuberanza di natalità si aggiunse un vigore nuovo. Agisce la legge di ferro della guerra vittoriosa. Secondo questa legge che mai vien meno, la nazione ha preso fiducia in sè, ardire, baldanza, spirito guerriero. È questo il nuovo vigore.

Di per se stessa l'alta natalità non basta. Vi sono popoli che prolificano abbondantemente in pura perdita; conosciamo la prolificazione asiatica, prolificazione di popoli che attraversano lunghe età senza storia. Soltanto quando un vigore nuovo le si aggiunge, l'alta natalità diventa per un popolo titolo di vanto, diventa veramente virtù, istrumento di potenza e di grandezza. Soltanto allora la nazione prolifica inizia il suo processo di superamento delle nazioni pervenute prima a grandezza, ma non più prolifiche. Allora la consuetudine emigratoria comincia a trasformarsi in volontà colonizzatrice, comincia il periodo imperiale.

Questo è, precisamente, oggi il periodo del popolo italiano.

Il quale è periodo per eccellenza dinamico, produttivo. Periodo di sviluppo di tutte le forze produttive, economiche e morali. La battaglia vittoriosa del grano e De Pinedo, Nobile, De Bernardi sono le manifestazioni più diverse. Noi sentiamo, vediamo la presenza di una dinamica nuova alle sorgenti di tutte le produzioni.

Or quando una nazione entra in una tale felice età, il meglio che possa politicamente accaderle, è raggiungere un regime di disciplina. Allora la

The Italian people is now in an extraordinary period of its history. It is a period of transformation and development, its first and profound source was the successful war. The Italian people was already before this time known for its exuberant fertility, but then its natural way of expansion was emigration, which for the most part was only dispersion. Since Italy won the great war and overthrew the enemy empire there has been given to this fertile exuberance a new vigor. The iron law of a successful war is at work. According to this law which never fails, the nation has acquired confidence in itself expressed in daring, boldness and a warlike spirit. This is its new strength.

In itself a high fecundity is not sufficient. There are peoples that are abundantly profilic, but to whom this is a pure loss; we know Asiatic fertility, a fertility of peoples who live for long ages without a history. It is only when a new strength is added to it that a high fecundity becomes a title to be proud of, becomes truly a virtue, an instrument of power and greatness. Only then does a prolific nation begin to excel the nations who have attained greatness at an earlier period, but are no longer prolific. Then the habit of emigration begins to be transformed into a will to acquire colonies i.e. the imperial period begins.

Today this is precisely the period of the Italian people.

This period is, par excellence, *dynamic and productive. It is a period of the development of all the productive, economic and moral forces. The victorious battle of wheat, De Pinedo, Nobile and De Bernardi constitutes its most diverse manifestations. We feel and see the presence of a new dynamic at the sources of all the productions.*

Now, when a nation enters such a happy age the best that can happen to it politically is to get a

Digitized by Google

parola « politica » giova abbia il senso suo migliore, quello di ordinata amministrazione, non il peggiore, lotta dei partiti, parlamentarismo e simili. I vecchi liberali e democratici al loro tempo, per tutto il tempo che tennero l'Italia sotto la loro cattiva oligarchia, ebbero tra tutti gli altri il torto di elevare a « ideale di progresso » la lotta dei partiti. Così tale lotta si astrasse dalla nazione, infuriò per se stessa; e la stessa oligarchia dominante a poco a poco si separò dalla nazione, fece i mali fatti suoi per conto proprio, finchè, per castigo, non si dissolse nelle fazioni e si ridusse all'impotenza di costituire un Governo, segno del raggiunto suo esaurimento vitale. La lotta dei partiti portata a tal punto, così esercitata, è tutta quanta a carico della nazione, è parassita della nazione. E qualunque avanzamento la nazione faccia, se riesca a farne, è tutto quanto fuori di quella e contro di questa. Finchè la nazione, sospinta dallo stesso istinto della sua propria conservazione, riesce a trovare il suo nuovo assestamento d'ordine e di disciplina. E questo, come dicevamo, è oltremodo favorevole allo sviluppo delle sue forze produttive. È il regime produttivo.

Regime fascista. Per cui oggi l'Italia è in un periodo storico due volte straordinario e felice: primo, perchè secondo la legge della guerra vittoriosa fu magnificamente potenziata a produrre; secondo, perchè le è dato il regime politico più propizio al suo sviluppo produttivo.

Uno dei pensieri più reali e fecondi del grande italiano che è il fondatore e il condottiero di tal regime è quello di considerare la funzione produttiva come funzione di guerra, il grande periodo di sviluppo delle forze produttive come quello di sviluppo delle operazioni di guerra. Questo imprime negli animi profondamente, organicamente la coscienza di una necessità, la necessità della disciplina. La disciplina è organica; la disciplina è dinamica, la disciplina è produttiva. In tal senso la dittatura, come ordinamento delle forze sottratte al malgoverno della lotta dei partiti, al dissolvimento del parlamentarismo, all'anarchia loro, e come reazione a tale anarchia, diventa il regime stesso della produzione. E manifesta la sua necessità storica.

Qui si appalesano il carattere e il valore del grande ordinamento fascista delle corporazioni. Queste sono l'organizzazione profonda, biologica, finalmente pacifica, e, nella pace, oltremodo organizzazione dinamica e redditizia delle grandi forze produttive della nazione, le classi.

Le corporazioni sono solidarietà nazionale costruttà, sotto un regime politico capace di tenerla.

disciplinary government. Then it is well that the word « political » should be used in its best sense, namely that of a well-ordered administration, not in its worst, that is, the struggle of parties, parliamentarismt and the like. The old liberals and democrats in their day, all the time they kept Italy under their bad oligarchy were, like all the others, wrong in exalting the struggle of parties as an « ideal of progress ». In this way such a struggle was abstracted from the nation, raged by itself; and the same dominant oligarchy gradually separated itself from the nation, did its own evil work, on its own account, as long as it was not punished by being dissolved in factions and reduced to the impotency incapable of constructing a government, a sure sign of vital exhaustion. The struggle of parties brought to such a point, and carried on in this way, is altogether a burden to the nation, is, in a word, a parasite of the nation. And whatever progress the nation makes, if it succeeds in making any, is altogether outside of it, and against it. And this will continue until the nation, driven by its very instinct of self-preservation succeeds in finding its new orderly adjustment and iron discipline. And this, as we were saying, is especially favorable to the development af its productive forces. In brief, it is the productive regime.

It is the Fascist regime, thanks to which Italy today is in an historical period doubly extraordinary and happy: in the first place, because according to the law of the successful war she was magnificently potentialized for production; in the second place, because the political regime was given her which is the most propitions for her productive development.

One of the most real and fertile thoughts of greater Italy, and, which is the basis and motive force of such a regime, is that which considers the productive function as a war function, and the great period of the development of the productive forces as that of the development of war operations. This impresses deeply and powerfully on the minds the consciousness of a necessity, the necessity of discipline. Discipline is organic, discipline is dynamic, discipline is productive. In this sense dictatorship as a regulation of the forces rescued from a bad government of party struggles, from the dissolving influence of parliamentarism and their anarchy, and as a reaction to such anarchy, it becomes the regime itself of production. And thus it shows its historical necessity.

Here Fascism shows its character and value as organizer of the corporations. These are the deep, biological, yes, pacific organization, and in peace times especially the dynamic and profitable organization of the productive national forces are the classes.

The corporations are the national solidarity constructed under a government capable of maintaining it.

They are the organic unity of labor and production. The entire great « division of labor » which exists

Digitized by Google

Sono organica unità di lavoro e di produzione. Tutta la grande « divisione del lavoro » che è in Italia, come in ogni società nazionale, prende la sua consistenza ordinata, disciplinata, meravigliosamente per la prima volta.

Ed ecco il diritto del Fascismo e del suo Capo al potere. È nel vincolo produttivo che essi costituiscono tra il popolo italiano e la sua terra, tra il popolo italiano e lo spirito geniale della stirpe.

in Italy just as in every national society acquires now for the first time its marvellously ordered and disciplined consistency.

And this gives Fascism and its Head the right to rule. This right consists in the productive bond which they form between the Italian people and its land, between the Italian people and the genial spirit of its race.

Enrico Corradini

NOTIZIE DALLA COLUMBIA

Ambasciata straordinaria e missioni speciali.

Per assistere all'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica, signor avvocato Abadia Méndez, ed al passaggio del mandato, le seguenti nazioni accreditarono Ambasciate Straordinarie: Sua Santità, i Governi di Spagna, del messico, degli Stati Uniti d'America, del Chilì e del Perù e Missioni Speciali per parte dei Governi dell'Argentina, della Germania, del Venezuela, di Cuba, della Francia e del Brasile. Gli Ambasciatori e gli Inviati Straordinari vennero ricevuti solennemente dal Governo il 6 d'agosto per la presentazione delle loro credenziali. Essi assistettero alla cerimonia ufficiale il giorno 7 ed il nuovo Presidente li ricevette nel pomeriggio del giorno 13. In tutte queste cerimonie vennero loro resi gli onori civili e militari corrispondenti al loro importante mandato diplomatico.

La missione pedagogica.

Giunse dalla Germania la missione pedagogica tedesca voluta dal Governo per organizzare l'Istituto Pedagogico di Bogotà, ed in breve incomincerà i suoi lavori. Essa è composta di sei persone. il sig. avv. Pichard Ostemayr, professore di scienze naturali, il sig. Hans Huber, professore d'educazione la dott.sa Schmitz, professoressa di matematica e chimica; la sig.na Hasebrink, professoressa di biologia, igiene e salubrità; e la sig.na Tuesers, professoressa di ginnastica. Ognuno di essi è espertissimo nel proprio ramo d'insegnamento ed ha molti anni di pratica fatti nel suo Paese. Già è stato elaborato il programma che si dovrà svolgere nell'Istituto Pedagogico.

Potenzialità del Paese.

La potenzialità del Paese aumenta d'anno in anno. Ciò viene dimostrato da due fatti capitali: Il primo si è che il credito del paese non è menomato affatto e che le quotizzazioni dei nostri valori pubblici nei mercati stranieri si mantengono oggi più elevate che pel passato. Il secondo è che la situazione fiscale si mantiene molto favorevole. Nel primo semestre di quest'anno le entrate per redditi ordinarii hanno prodotto circa $ 25.000.000, prodotto superiore a quelli di tutti i periodi precedenti. Con esse vanno di pari passo le entrate dei Dipartimenti e dei Comuni, i cui bilanci aumentano in modo notevole. Il totale delle entrate del tesoro nazionale, Dipartimenti e municipi, che nel 1922 fu di $ 45.784.019, nell'anno 1925 ascesero a $ 81.235.000. Le esportazioni della Colombia che nel 1922 ammontarono a $ 52.731.477, nel 1925 ascesero approssimativamente a $ 7.000.000. Il volume totale del commercio estero nel 1922 ammontò a $ 96.879.501 e nel 1925 aumentò approssimativamente a $ 181.000.000. I depositi nelle banche della Nazione al 20 di marzo del 1925 erano di $ 42,354.542 ed al 20 di marzo del 1926 erano di $ 46.678.253. I prestiti fatti dalle banche alla prima data ascendevano a $ 46.542.947 e nella seconda a $ 54.703.264.

Ferrovia del Pacifico.

La ferrovia del Pacifico, dopo d'aver toccato Popayan al sud, avanza i suoi lavori, i quali si stanno ora ultimando sul tragitto da Zarzal ad Armenia. Si calcola che a quest'ultima città la linea giungerà nel gennaio del 1927, poichè già essa giunge a Calcedonia, che si trova alla metà del cammino. La linea ha oggi 537 chilometri ed i suoi proventi sono aumentati considerevolmente. Nel 1925 vi erano 480 chilometri in esercizio e l'impresa introito e 2.885.605. In quest'anno nel primo semestre di proventi furono di $ 2.023.828, ossia quasi la stessa somma riscossa nell'anno precedente.

Progressi del Dipartimento di Boyacà.

Il Governo Dipartimentale di Boyacà ha sviluppato di altri 40 km. la costruzione delle strade carrozzabili nelle principali linee di quella regione; ha costruito 1025 chilometri di linee telefoniche; ha installato quasi tutti gli uffici municipali ed alcuni rurali per questo servizio il quale prossimamente rimarrà stabilito anche nel territorio Vasquez e nella regione di Sabanalarga. Nello stesso territorio si avanzano i lavori per lo sfruttamento della salina di Pizarra.

Nella città di Tunja si costrusse la pianta della pubblica illuminazione e s'installò una officina completa di meccanica e riparazioni. Attualmente si stan mutando i metodi di riscossione delle imposte sui li quori distillati e si continua la costruzione di una fabbrica ufficiale di liquori, la quale sarà la base della nuova amministrazione e questa dovrà dare un grande sviluppo alle entrate, aumentando la rendita del Fisco dipartimentale.

Digitized by Google

L'ELOGIO DELLA STIRPE

AL PRINCIPE E AL POPOLO!

(*Inaugurando, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, la Loggia ideata e costrutta dal prof. Pasinati a glorificazione dei Caduti thienesi*).

Io non so, se, da questa Loggia, che aduna, nella materia e nelle linee, tutta l'armonia del limite e il prodigio della bellezza, non so se potrò tradurvi in sintesi il segreto della razza, che seppe l'evo gentile e forte, multanime e creatore, in cui le alabarde fiorivano in gigli e Benvenuto rabescava le spade!

Certo, oggi, nel celebrare i morti, intendo esaltare le leggi della vita, per cui un paese, sconvolto, isterilito, disorientato, frantumato da invasori su invasori, da sventure su sventure, da dissolvimenti su dissolvimenti, ha saputo ritrovare, pazientemente e fatalmente, il filone d'oro della sua più schietta grandezza, fino ad esprimere un Duce eletto a guidarlo, coi segni sul volto e nel cuore del più genuino popolo; quadrata forza ed acuminata volontà, volgenti verso il futuro, coll'astrale luce della prua e del vomere, a preparare i solchi fecondi e le future conquiste!

Non c'è via d'uscita: l'utopia non può prevalere sulla realtà. Movendo a ritroso nel tempo, o movendo colla speranza verso l'avvenire, sono tragedie di Eroi e spasimi di Madri e tutta una prole osante e dolorante, per cui la vita moltiplica di valore e di santità e l'ardore della battaglia transfigura la materia bruta in ispirito operante nella zona transcendentale di qualche finalità eccelsa.

Popolo, che mi ascolti, entra per un momento nella fucina sonante, in cui il misterioso ed eterno Artiere di tutti i dolori e di tutte le gioie prepara per te stromenti ed armi e, in quest'istante, partecipa del rito, che risolleva nell'eternità i tuoi morti, per far più divino il loro sacrificio!

Chè, come il mito si maturò nei tempi, per isboccare in un'affermazione imperiale, che condensò al più alto « diàpason » un miracolo di sentimento e di pensiero, il popolo, inesauribile protagonista, precisamente non sa, anche se l'assista un infallibile istinto, per cui mai ismarrisce la sua via maestra, sì che, pietra su pietra, l'ispirazione e la necessità l'inducono a costruire l'Arce munita e la Cattedrale adorna, ad ammirazione e stupore dei secoli!

È, perciò, un dovere, tratto tratto, quando suonano le date memorabili, squarciare le tenebre, scotere l'oblìo, indagare in questa specie d'ignoto, grembo fecondo, in cui s'agita ed ingigantisce tutta la divina essenza della razza.

« Quando, d'altronde », si chiede l'inquieto spirito, « quando è nato il mito? E quando, accanto al mito, s'incarnarono il Sacerdote, per cingerlo di fede e di adorazione, e il Guerriero, per difenderlo nel pericolo sovrastante, eternandolo colla morte? Chi, nella " santa luce dell'armi ", sa vedere l'epopea svolgersi strofe per strofe? Come, d'altra parte, scernere il sangue glorioso dal sangue colpevole, per la giusta o per l'iniqua causa? Chi coraggiosamente distingue la rissa faziosa dalla battaglia per la libertà? Chi, la lama snudata per torva passione, dalla lama impugnata per una generosa impresa?»

Certo domina il principio che ogni pensiero vitale si traduce in azione, ogni energia si appunta in un'arma, ogni fede in un sacrificio.

Dapprima, sarà il castello allo sbocco delle vallate selvagge; poi, la rocca, appollaiata in vista alle marine; quindi, verrà la città turrita, che appena accenna a templi e a fastigi e accumula nelle arche il tesoro di pazienti ed accorti mercati: poi, udrete l'urlo delle parti in contesa per il potere; quindi, ammirerete, pronuba la fede, la magnificenza e il fasto delle Signorie e dei Comuni per la coltura e la rinascita. Poi, si pattuiranno alleanze, diete, concilii, per la difesa e l'offesa: in seguito, le gare per un primato, adombreranno ad una remota unità italica, ora attraverso la Chiesa capeggiante il popolo, ora per un predominio imperatorio, attraverso le gerarchie feudali. E la storia andrà, così, tessendo la sua tela in un lento maturare di eventi, di ordinamenti e di leggi, in un dilagare di miracoli di prodezza e di saggezza, secondo l'affermarsi graduale di regimi minori, di repubbliche marinare, di potestà territoriali, paesane e straniere, fino a che « la Marsigliese » spezzerà l'onta dei privilegi, e, dando ala al verbo rivoluzionario, transformerà, da Parigi in fiamme, popoli e regni d'Europa in nazioni, inducendo persino i continenti a determinare rivolgimenti profondi e a gettare, attraverso gli oceani, ponti giganteschi per traffici di insperata ricchezza e statuti di più vasto respiro.

Ebbene: non sentite in ciò, o combattenti, la materia affine? Non s'inciderà, oggi, nel bronzo, a commento delle Tavole dei Caduti vostri, il verso del poeta etnéo:

L'opra dell'uomo è amor, vita la guerra?

Non sentite, oggi, nel fare l'appello dei vostri camerati, l'eco superba di tutta questa secolare fatica? Giurerete voi, in questo giorno, con tra-

Digitized by Google

boccante orgoglio, di far grande la patria per la felicità degli uomini?

A questo punto vi dirò, che è innanzi a voi il pellegrino di molti viaggi, che molte terre ha visto, sì che la sua febbre conosce tutte le latitudini.

Lasciate, adunque, che io, al conspetto vostro, ricordi una sosta nostalgica presso un lago delle prealpi savoiarde, lago che tuttora traduce al cuore sospiroso la prosa ardente del pensatore ginevrino e il musicale verso dell'autore di *Graziella*.

Nel silenzio austero delle selve sopite ai piedi del sovrastante monte, l'abbazia di Altacomba pareva un rifugio di sogno colla sua pacata armonia di marmi e di guglie.

Fu in quell'ora, che, non so per quale allucinazione, sullo specchio che giaceva liscio, mi sembrò solcare l'onda una barca funebre collo stendardo a prua e ricche gualdrappe immerse nella scìa; e ceri; e fiori; e rigida, immota, intorno, breve schiera di cavalieri in arnese, poggiati sulle alte spade e il volto ascoso, in atto di dolore, nella barbuta.

Era il Principe, avviato alla sua tomba, placato in Dio e scortato dai suoi prodi? Era, forse, la bionda Principessa, «fiore tra tanto ferro», che poneva fine a un poema di carità e di dolcezza?

Erano, certamente, gli sponsali della vita colla morte, della spada colla croce, che segnavano, in un remoto angolo del massiccio alpino, l'inizio della parabola di un destino, che doveva, un giorno, chiamarsi: Italia. Erano scure e partigiana, che s'aprivano un varco nella storia, onde mettersi dietro, a poco, a poco, un popolo di sudditi riconoscenti e di liberi cittadini.

Ed, ecco, come oggi, a consacrare il rito, è qui un principe coi segni del valore, un principe disceso da quella schiatta pia e guerriera, che parve lenta fiorire, per attendere la sua pienezza nel secolo di tutte le libertà, quasi a premio e a riconoscimento del lungo e penoso sforzo di far coincidere l'arco ascendente della propria fortuna con quella di un modesto e povero popolo montanaro, obbediente sino all'eroismo, che doveva divenire il nucleo provvidenziale del primo esercito liberatore, rivelando «agli animi giacenti» il miracoloso potere delle armi, quando impugnate con sapienza e sopportate con pazienza, per una causa santa e improrogabile, che tutto traducesse in guerra liberatrice «il grido di dolore», d'ogni parte della penisola.

Da Biancamano, Emanuele Filiberto, Eugenio di Savoia, all'umile Pietro Micca, è tutta un'anima, tutta una disciplina, tutta una forza; offertorio stoico al dovere maschiamente inteso, onde conferire alle legioni l'unica consistenza, l'unica efficienza e l'unica ragione.

È il senso della forza, che, nella ricerca del mezzo perfetto, discende dalle reggie alle moltitudini, dilaga e s'impone. È l'Italia, che gitta da sè i molli veli per indossar lorica; è, infine, il volontarismo di Lamarmora e di Garibaldi, che imprime al vortice il moto più vertiginoso!

D'ora innanzi, o popolo italiano, aiuta, aiuta!

Si tratti di Mezzogiorno o di Settentrione, già «il pallido còrso» ha dato alle idee delle bajonette ed ha insegnato agli eserciti la ragione della loro esistenza, ha sommosso col suo genio i volti della necessità che impera sulla terra travagliata.

La Medusa anguicrinita è la vita stessa, attraversata da tutte le tragedie e solcata da tutte le lacrime.

Per cui, sarà attraverso le guerre piemontesi e le guerriglie delle Camicie Rosse, che il cerchio di fuoco s'ingigantirà, perchè vi strida dentro e vi si tempri il miglior ferro della tradizione romana.

Finchè avran fine, nel corso degli avvenimenti, le saltuarie imprese, le vittorie sventurate e le fruttifere sconfitte, le non ben chiare gesta coloniali, tiranneggiate dalla politica dei più velenosi tribuni.

E, allora, non più procombere di pochi per la viltà dei molti. Non più compromessi di partiti, cavillosità teoriche di legulei, transazioni dotte e mercanteggiati tradimenti.

Un giorno si annuncerà, che la frontiera è aperta e che le fortune d'Italia esigono l'intervento armato. In tutti i partiti, in tutte le classi, avviene la selezione inesorabile innanzi a una durissima realtà. Tutta la nazione è squassata dal turbine; tutta la nazione è messa alla prova. Potrebbe essere l'annientamento; è, invece, la vittoria alata e feconda. Le regioni, fondendosi a un solo appello, il più terribile e il più indeclinabile, scompaiono per divenire e sentirsi una sola nazione. E, sulla vetta, riappare Roma!

La vittoria è, invero, attraversata, poi, da una foschia tragica; ma il fante più consapevole gitta sugli eventi il peso santo della sua gesta e, in una rivoluzione restauratrice, è rinsaldata la gerarchia e cementata l'unità della patria.

Combattenti di ieri e avanguardisti di oggi, che avete, pur ora, chinato vessilli e gagliardetti alla benedizione del servo di Dio, sollevateli coll'orgoglio illuminato dai nuovi destini. Fendete, pure, l'azzurro coll'*A Noi!* che sibila come lama corta, dappoichè l'ardimento è stato l'eredità più inalienabile, e la tenacia, l'insegnamento più nobile.

Or son pochi mesi, risalivo l'Altipiano per riascoltare, nel silenzio mistico delle vette, la sinfonia eroica delle memorie che non sono spente, delle prove che non sono ancora superate, del sacrificio che ancora incita ed implora su per le rocce sgretolate dall'esplosivo e per «le crode» e le doline, sparse di cimiteri.

Il raccoglimento e la commozione erano al sommo. L'Ortigara pareva tuttora un vulcano di guerra appena placato; i piedi calcavano, a una quota di duemila metri, un miscuglio di sassi e

Digitized by Google

di schegge metalliche, che faceva scomparire i sentieri e confondere i balzi.

Prodigioso era l'attimo! Dietro Cima Dodici, come dietro la stele lucente al sole occiduo, che ricorda il calvario degli Alpini, lo sguardo franava in un gigantesco scenario azzurro di valli e di culmini, mentre un pastore silenzioso, tagliando l'orizzonte con dura sagoma, andava radunando a fischi intermessi il gregge randagio fra timi e rododendri.

Appoggiato a un masso, inciso di strane diciture dalle bajonette dell'invasore, lassù annidato come in fortilizio imprendibile, andavo immergendomi in una contemplazione appassionata, che interrogava con intraducibili domande le profondissime trincee frugate in ogni senso da tutti i calibri, in una furia titanica di artiglierie, nell'avvinghiarsi sanguinoso di due popoli, onde fissare inviolabilmente le linee di un diritto. Invano, però!

Il passo dell'Agnella, muto! Silenzio sepolcrale verso il Colombara, il Fiara, lo Zebio, il Cimone; eccetto, qua e là, la squilla sorda di qualche mucca spersa; mute le doline visibili, i ricoveri diroccati; mute, le selve distrutte dagli abeti stroncati o divelti.

E l'anima invocò: « Dove, dove siete, o miei camerati di guerra? Perchè non ha voce la vostra immane ecatombe? ».

Mi sovvenni, allora, dell'episodio del Vangelo.

Le Marie, insonni ed affrante, erano giunte in prossimità del sepolcro, ove Gesù era stato deposto: anch'esse l'avevano trovato vuoto e muto.

L'Angelo aveva, però, detto loro: « Egli non è qui, ma è risorto! ».

Non cercavo, io pure, gl'introvabili? Più vivi dei vivi, essi non erano più là. Risorti, erano scesi a battaglioni serrati, invisibili e implacabili, per porsi, veggenti e splendenti, in testa alla Nazione, onde purificarla, esaltarla, moltiplicarla e ingigantirla, per l'inenarrabile sete di giustizia e per l'insuperato retaggio di storia e di dolore, accumulate in venti secoli di gloria!

Piero Bolzon.

AMLETO CATALDI: *La donna dormente.*

Digitized by Google

La costituzione degli Stati Uniti d'America nelle sue fonti e nelle sue applicazioni (1)

(*Proprietà riservata dell'autore*)

La sezione 8 dell'art. 1 contiene, oltre quelle fin qui ricordate, ben altre nove clausole o paragrafi.

È riserbato ai poteri del Congresso promuovere le scienze e le arti utili assicurando, per un tempo limitato, i diritti di autore agli scritti ed alle scoperte. Molte leggi del Congresso hanno sempre più e meglio adattato la breve disposizione della Costituzionale ai bisogni crescenti dell'industria in un paese dove le invenzioni e le liti giudiziarie, in ordine ai diritti di autore, si sono moltiplicate come in nessuna parte del mondo. La giurisprudenza della Suprema Corte ha sempre difeso i diritti degli inventori, ma anche gli interessi dei cittadini e dell'onesto commercio.

È altresì nei poteri del Congresso costituire tribunali federali inferiori alla Corte Suprema.

Seguono tre paragrafi di grande importanza e che riguardano: la dichiarazione di guerra, la leva di terra e di mare, il mantenimento e la disciplina delle forze armate, la chiamata e l'impiego di queste forze per far eseguire le leggi, domare insurrezioni e respingere le invasioni nemiche.

La dichiarazione di guerra spetta al Congresso.

Il Congresso autorizza il Presidente della Repubblica ad impiegare tutte le forze di terra e di mare degli Stati Uniti e le risorse del Governo a condurre la guerra contro... e, per portare il conflitto al suo completo successo, tutte le risorse del paese sono impegnate dal Congresso degli Stati Uniti. Così fu detto nella dichiarazione di guerra contro l'Inghilterra del 1812, così nel 1846 contro il Messico, nel 1898 contro la Spagna, nel 1917 contro la Germania.

La Corte Suprema in una sua decisione trovò l'occasione di dichiarare solennemente lo spirito informatore di questo paragrafo della Costituzione.

« Il genio ed il carattere delle nostre istituzioni nazionali sono pacifici, ed il potere di dichiarare la guerra non è dato al Congresso allo scopo di eseguire invasioni o ingrandimenti di territorio, ma per mettere in grado il Governo nazionale di difendere con le armi, se ciò diventi necessario, i propri diritti e quelli dei suoi cittadini ».

Quanto all'annessione di nuovi territori ottenuti in seguito ad una guerra o ceduti da una potenza straniera, essi non entrano a far parte degli Stati Uniti senza l'approvazione del Congresso. « Le vittorie del Presidente, come comandante in capo — ha detto la Corte Suprema — non allargano i confini dell'Unione, nè estendono la forza delle nostre istituzioni e delle nostre leggi al di là dei limiti assegnati e fissati dal potere legislativo ».

Solo il Congresso autorizza la leva di terra e di mare; fa le regole per la costituzione e la disciplina delle forze armate; concede i mezzi finanziari, ma sempre per la durata di due anni.

Ogni Stato ha la sua particolare Milizia.

Il Congresso può autorizzare il Presidente a chiamare la *Milizia* degli Stati a servizio della Nazione. La Costituzione per questa chiamata prevede tre casi tassativi: far eseguire le leggi dell'Unione (la Costituzione, gli atti del Congresso i trattati); sopprimere le insurrezioni (aperta ed attiva opposizione di un numero di persone alla esecuzione delle leggi); respingere le invasioni nemiche.

Quando i reparti della Milizia degli Stati sono chiamati in servizio nazionale operano come un unico corpo.

Ai singoli Stati è riservato il diritto di nominare gli ufficiali e provvedere alla loro uniforme, istruzione in conformità della disciplina fissata dal Congresso.

La legge ultima del 1916 « The National Defense Act » ha aumentato i poteri del Presidente nel senso che gli è stato riconosciuto il potere di dividere in unità tattiche la Milizia degli Stati e di scegliere i loro comandanti così tra la Guardia nazionale degli Stati come nell'Esercito federale.

Spetta al Congresso punire le piraterie e le fellonie commesse in alto mare e le offese contro il diritto delle genti, come concedere « *patenti di rappresaglia* » e dare le regole per le prede su terra e sul mare.

In qualunque caso ed esclusivamente, il Congresso fa le leggi per quel distretto (non eccedente le dieci miglia quadrate) che per cessione degli Stati particolari, accettata dal Congresso, potrà

(1) Le puntate I, II, III, IV, V, VI, VII e VIII sono rispettivamente nei numeri di questa Rivista dei mesi di ottobre-novembre, dicembre del 1925, febbraio, marzo, aprile, maggio, settembre e ottobre del 1926.

Digitized by Google

divenire sede degli Stati Uniti, e di esercitare simile autorità in tutti i luoghi acquistati per compra, previo l'assenso della Legislatura degli Stati, in cui saranno situati, e che serviranno alla fondazione di fortezze, di magazzini, di arsenali, di cantieri ed altri stabilimenti di utilità pubblica.

L'ultimo paragrafo di questa sezione 8 ha una grande importanza costituzionale. Esso afferma il principio fondamentale della Costituzione americana che la rende adattabile a condizioni non prevedute dalla lettera scritta e utile per ogni tempo. Giustamente questa clausola è stata definita dai giuristi americani « la più solida ed eccellente opera fatta dalla Convenzione costituzionale del 1787 ».

Questa clausola dice che il Congresso « fa tutte le leggi che saranno necessarie ed utili per. dare piena esecuzione ai poteri di sopra conferiti al Congresso, ed a tutti gli altri poteri onde la presente Costituzione ha investito il Governo degli Stati Uniti o le Amministrazioni centrali o i funzionari a queste preposti ».

La Nazione americana sa che i venti paragrafi della sezione 8 dànno al Congresso il potere di fare tutte quelle altre leggi che il tempo e le circostanze possono dimostrare necessarie ed utili per dare piena esecuzione ed efficienza ai poteri concessi in quella sezione.

I giuristi americani, la giurisprudenza americana hanno rafforzato, contro la tendenza rigida di ritenere incostituzionale tutto quello che non è espressamente scritto nella Costituzione, il principio che quando la Costituzione concede un determinato potere necessariamente ne segue un altro potere *implicito* per esercitare il primo nella sua piena efficienza. È questa la dottrina: *of implied powers*. È in fondo la questione tra la teoria della legge costituzionale scritta e le necessità occorrenti ed imprevedute dell'azione di governo.

Jefferson durante la sua amministrazione fu uno *stretto costruzionista* ed interpretò la Costituzione nel senso che niente a suo avviso era costituzionale non fosse scritto nella legge fondamentale. Jefferson fu, com'è noto, un repubblicano radicale ed anti-federalista.

La dottrina dei *poteri impliciti* trova anche la sua forza nella dichiarazione contenuta nel preambolo della Costituzione e, cioè, che essa ha lo scopo di « *assicurare* la comune difesa ed il benessere generale degli Stati Uniti ».

La sezione 8, come abbiamo visto, dice quali poteri spettano al Congresso, cioè, al potere legislativo dell'Unione. La sezione 9 dice su quali materie la Costituzione pone al Congresso un divieto di massima di legislazione, salvi i casi eccezionali dalla Costituzione stessa espressamente previsti.

La prima clausola della sezione 9 ebbe carattere transitorio fino al 1808 e fu un compromesso tra i delegati degli Stati del Nord e quelli della Carolina del Sud e la Georgia in ordine al commercio degli schiavi. Per questa clausola, l'immigrazione o l'introduzione di quelle persone, la cui ammissione poteva parer conveniente agli Stati esistenti in quel tempo, non poteva essere vietata dal Congresso fino al 1808; e che una tassa o diritto non eccedente i dieci dollari per ogni persona poteva essere imposta sopra simile introduzione.

La seconda clausola porta il divieto di sospendere il privilegio dell'*Habeas Corpus*, fuorchè nei casi di ribellione o di invasione, e quando così esiga la finanza pubblica (come è noto, questo antico e classico *privilege* inglese è contenuto nell'*Habens Corpus Act* strappato a Carlo II nel 1679 a conferma di uno dei principi della Magna Charta del 1215.

In quell'Atto è contenuta la più forte garanzia della libertà personale del cittadino inglese. Il secondo ed il terzo paragrafo di questo Atto dispongono che chiunque venga arrestato deve sapere subito la causa dell'arresto e, nel più breve tempo possibile, deve essere tradotto dinanzi alla Corte. L'ordine che comanda di tenere in custodia il corpo dell'arrestato (Writ of Habens Corpus di quella persona) deve essere scritto e firmato dal giudice di pace o altra autorità giudiziaria competente. L'ordine può essere anche firmato dal Re.

L'ordine comanda altresì di tenere e ricevere ogni cosa che la Corte giudicherà *ora ed in seguito* concernente la difesa della persona imprigionata. Nel linguaggio comune si chiama anche *Habens Corpus* la istanza che fa l'arrestato, che crede ingiusto l'arresto, di essere messo in libertà o in libertà provvisoria con garanzia. Questa istanza è diretta ad una delle *Divisioni del Banco del Re*. Quando il Lord Cancelliere o un giudice rifiutasse, senza un plausibile motivo, l'ordine di scarcerazione, essi sarebbero passibili di una pena pecuniaria di 12.000 franchi, e di 5000 per chi si rifiutasse di eseguire quell'ordine. La pena pecuniaria va a beneficio dell'arrestato.

L'ordine di scarcerazione di chiama anche Writ of Habens Corpus. L'Act of Habens Corpus inglese fu esteso alla colonia americana qualche volta in maniera espressa, ma in maggiore misura per imitazione e consuetudine. La legislazione americana lo ha ora come presupposto e fondamento del suo diritto comune. Gli Americani si gloriano di averne fatto un'applicazione più rigida e più sicura per la libertà personale del cittadino di quanto non faccia l'Inghilterra. In sostanza è stata sospesa la esecuzione dell'*Habens Corpus* però anche negli Stati Uniti come in Inghilterra e qualche volta solo per ordine del Presidente della Repubblica, benchè poi l'atto del Presidente sia stato sanato da una legge del Congresso.

Comunque, la *sospensione* è prevista dalla stessa Costituzione.

Digitized by Google

La terza e la quarta clausola fissano il principio che il Congresso non può fare leggi per giudizi personali contro individui accusati di tradimento o fellonia (*bill of attainder*), e l'altro principio che le leggi non avranno mai valore retroattivo (*ex post factum*). La quinta proibisce al Congresso di imporre tasse individuali se non in maniera uniforme ed in proporzione al censimento fiscale prescritto in una sessione precedente in forza della disposizione dell'art. 1 sez. 2, claus. 3.

La sesta clausola fa divieto al Congresso di imporre tasse o diritti per l'importazione da uno Stato dell'Unione in un altro, o fare regolamenti che stabiliscano la preferenza di un porto sull'altro per la sosta delle navi e sbarco di merci. La settima dispone che nessuna somma sarà tratta dalla Tesoreria dell'Unione se non in forza di una legge, e che di tempo in tempo sarà pubblicato un quadro regolare delle entrate e delle spese pubbliche.

La ottava ed ultima della sezione 9 che nessun titolo di nobiltà sarà concesso dagli Stati Uniti; e che niuno che occupi un posto lucroso o di confidenza potrà, senza il consenso del Congresso, accettare donativi, emolumenti, posto o titolo di sorta da un re, un principe o Stato forestiero. L'Attorney General nel 1902 dichiarò che la clausola comprendeva *un dono di qualunque natura*, e ciò per impedire l'accettazione della fotografia del Principe Enrico di Prussia, fratello dell'Imperatore, da parte degli addetti militari degli Stati Uniti. Durante la Rivoluzione francese l'accettazione di un dono del Re di Francia all'ambasciatore americano fu considerato come contrario alla Costituzione.

Jefferson accettò nel 1806 da Alessandro di Russia il busto che gli donò quell'imperatore. Egli dichiarò che era stata sempre regola della sua condotta ufficiale di non accettare neppure libri o cose di minor valore, ma che aveva accettato il busto perchè la « particolare stima per l'Imperatore mette la sua immagine nella mia mente al di fuori dello scopo della legge » e che riserbava quel dono « come uno dei più preziosi ornamenti del ritiro che vado preparando a me stesso nella mia casa ».

La sezione 10, l'ultima dell'art. 1 della Costituzione, nei due paragrafi di cui si compone, enumera tutto quello che gli Stati dell'Unione non possono fare. Queste due clausole confermano il principio costituzionale della esclusiva competenza del Congresso in quelle determinate materie contenute nelle sezioni 8 e 9.

P. Chimienti

La sottoscrizione al PRESTITO DEL LITTORIO è cominciata con risultati splendidi.

Il prestito ha questi scopi:

1. Diminuire la circolazione cartacea.
2. Ribassare il costo della vita.

Offre i seguenti vantaggi:

1. Un titolo sicuro per il risparmiatore e di facile commerciabilità.
2. Un interesse che sale a quasi il sei per cento.

Ricordiamo agli italiani che da questa BATTAGLIA FINANZIARIA, alla quale essi sono chiamati a contribuire, dipende in modo definitivo il consolidamento di tutte le conquiste che l'Italia ha compiuto in questi quattro anni di faticosa e vittoriosa ascesa.

Digitized by Google

Dopo il Congresso degli Editori e Librai

IL LIBRO ITALIANO NEL MONDO

Il problema della crisi editoriale è uno dei più vasti e complessi, per la cui risoluzione più che gli ordini del giorno scritti dopo elaborate relazioni in un Congresso occorrerebbero davvero lo spirito di iniziativa e sopratutto la vera buona volontà da parte dei singoli editori che sono i naturali creatori del buon *lancio* di un libro.

Talvolta (gli esempi può facilmente fornirli chi ha l'opportunità di aver per mano ogni genere di libro, dall'elegante edizione d'arte a quella modesta di provincia) accade di trovare che un libro felicemente concepito e bene scritto non incontri fortuna perchè l'editore che lo pubblicò, tirchio e povero di risorse pubblicitarie, ne mise in vendita qualche centinaio di copie, smarrite, poi, tra le « bancarelle » e i numerosissimi « omaggi ». Ed è solo dopo lungo tempo, e quando l'autore, attraverso eroiche peripezie, sia riuscito a giungere al grande critico e poi al grande editore, che la stessa opera viene convenientemente edita, convenientemente « lanciata » e ottiene la buona vendita. Più che altro, dunque, è questione di tecnica editoriale: è questa che dovrebbe diffondersi e consolidarsi per ottenere risultati soddisfacenti.

In seno al Congresso, testè tenutosi in Roma, questa deficienza per l'appunto ebbe a constatare e a deplorare quegli che è certamente in Italia uno dei pochissimi editori, i quali sappiano la difficile arte di porgere il libro al pubblico: Mondadori.

« Il problema della diffusione del libro — egli ha dichiarato — investe tutto il problema della editoria. Una delle prime dolorose constatazioni da fare è che l'industria editoriale è rimasta come era tanti anni fa un'attività quasi clandestina ».

In moltissimi casi infatti l'editore è nè più nè meno che lo stampatore dell'opera. L'autore, che è il maggiore interessato, tanto più che spessissimo ha dovuto in più o meno larga misura e direttamente o indirettamente contribuire alle spese di stampa, è costretto perciò a sfruttare ogni risorsa personale per « piazzare » presso i librai le copie del libro, per curarne l'esposizione in vetrina, per occuparsi degli articoli in giornali e riviste, e via discorrendo. Fatto tutto questo, il premio maggiore che possa ricavarne è il rimborso delle spese!

Di questo miserevole stato di cose, sono evidentissime le conseguenze, che naturalmente si ripercuotono su tutto quanto il mercato librario.

Ho citato il caso dell'autore non conosciuto, ma le avventure dello scrittore « arrivato » non sono, in Italia, meno dolorose e ricche di imprevisti. Anche non concorrendo affatto a spese, la sua opera viene così malamente compensata, che, se con questa egli vuol vivere esclusivamente (e pochi sono i veri artisti che si adattino a procacciarsi i mezzi di sussistenza in campi che non siano puramente quelli delle lettere), deve, per forza di cose, produrre di più, si capisce a scapito della produzione.

D'altra parte, gli editori proclamano che le condizioni attuali del mercato son talmente disastrose da non consentire nè troppe pubblicazioni nè forti tirature, dal momento che il pubblico non compra o compra pochissimo.

E quale, la ragione di questa scarsa vendita? Secondo me, perchè il prezzo è troppo elevato, quasi sempre sproporzionato alla veste tipografica (se, poi, questa è lussuosa, il prezzo è addirittura proibitivo!) e perchè è profondamente scossa la fiducia nella utilità dell'acquisto.

Voglio dire che il pubblico, mal guidato o addirittura tenuto ignaro dalla stampa, dell'importanza di un libro, è restìo a spendere, nel dubbio di fare una scelta infelice.

Come si vede, è un circolo vizioso. Il pubblico compra poco, gli editori son paurosi e o si fanno pagare, per assicurarsi il rimborso della spesa viva, o non pagano o pagano male. L'autore, incalzato dalle necessità quotidiane, dedica molta attività a pubblicazioni periodiche, che gli danno un guadagno più sicuro, più forte e più immediato ovvero ricorre a un super-lavoro, che non può esser mai in relazione con la riuscita dell'opera e che influisce a creare in chi legge quello stato d'animo d'insoddisfazione, se non qualche volta addirittura di indignazione, per cui lo smercio diventa sempre più scarso.

Crisi editoriale, dunque, non crisi spirituale.

Se gli scrittori fossero posti in uno stato di relativa tranquillità economica, produrrebbero meno, ma meglio, e il pubblico naturalmente non diserterebbe le botteghe dei librai.

Agli editori bisogna sopratutto chiedere una più fraterna collaborazione.

Essi dovrebbero, prendendo esempio dai grandi editori stranieri, mettere in pratica tutti quei mezzi reclamistici atti a far convergere verso il libro l'attenzione del lettore.

Digitized by Google

È sorprendente vedere come, in Francia ad esempio, gli editori sappiano escogitare i sistemi più originali per il « lancio » d'un romanzo. E le tirature salgono a cifre favolose. Gli incassi sono enormi, l'autore percepisce compensi magnifici. E dire che neppur sempre tanto rumore è meritato!

Ora, se da noi si potesse riuscire a organizzar seriamente, sia in patria che all'estero, l'attività di propaganda per il collocamento cui accennavo poco fa (e a questo dovrebbe provvedere l'Associazione degli editori e librai), se si costituisse una specie di fronte unico per la penetrazione del libro nei mercati, la crisi sarebbe per tre quarti risolta.

E, se a questo si aggiungesse, oltre che un ribasso nel costo, producendo gran quantità di edizioni popolari, una severa disciplina nel campo editoriale, che vietasse in maniera energica e risolutiva il pullulare di indecorose e abiette edizioni, nelle quali si stampano ancora ogni sorta di opere, dal *Fuoco* di D'Annunzio alle *Rime* di qualche sciagurato verseggiatore, allora il campo sarebbe ripulito, epurato, reso libero all'ingresso del *vero* libro, di quello che, a consolazione dei nostri spiriti, ci dice una parola buona o ci diverte o ci apre nuovi orizzonti.

Nobilitata, così, l'impresa editoriale, essa assurgerebbe a dignità di vera attività artistica, che potrebbe marciare di pari passo con quella inventiva, per cui autore e editore non sarebbero più inconciliabili avversari, ma fraterni collaboratori per lo sviluppo e il decoro delle nostre lettere.

L'aiuto dello Stato e delle organizzazioni sindacali potrà essere assai prezioso, ma, insomma, occorre, più che questo, una salda organizzazione editoriale, che affronti in pieno e con criteri commercialmente più moderni la questione della diffusione del libro italiano.

Essa è vitale per una Nazione come la nostra che si è imposta il compito di portar luce nel mondo.

Enrico M. Bassi

IL PROBLEMA DEL PACIFICO

Molti osservatori son d'accordo nel ritenere che il centro dell'attività mondiale restato in Europa fino al 1914 tenda a spostarsi. Il risveglio dei popoli asiatici e l'acquisto di una fisonomia propria da parte dell'America hanno anche indebolito il privilegio ed il predominio intellettuale-spirituale degli europei.

Dal 1853-54 quando si stipulò, per imposizione degli Stati Uniti, il primo trattato di commercio americano-giapponese, l'influenza europea nel Pacifico ricevette un colpo decisivo e si iniziò una nuova storia del grande oceano aspirante a divenire la nuova culla della civiltà modernissima, centro di gravitazione degli interessi mondiali come fu per lunghi secoli il piccolo lago mediterraneo.

L'Europa seguì l'esempio americano e la razza bianca penetrò nel Pacifico. Ma quando il Giappone iniziò il suo processo di occidentalizzazione tuttora in corso, e già assai avanzato, si può dire che il grande Oceano riaffermò ancora una volta la sua funzione mondiale equilibratrice delle influenze europee ed americane nell'Estremo Oriente. Dopo l'alleanza nippo-inglese sorge l'antipatia americana ed il conflitto potenziale americano giapponese crea l'odierno problema del Pacifico rivelatosi per la prima volta al mondo occidentale con la vittoria giapponese sulla Russia or è un venticinquennio.

Il Giappone ha oggi la Corea, la Manciuria meridionale, si è installato a Port Arthur e sfrutta il carbone ed il ferro dello Shantung. La sua flotta in venti anni si è tanto ingrossata da consigliare Washington ad indire la famosa conferenza pel disarmo navale. Dopo Versailles in mani giapponesi sono le isole già tedesche a nord dell'Equatore. È in questo momento che la Russia dei Sovieti riprende la sua tradizionale funzione asiatica e svolge in Cina ed in Estremo Oriente la stessa attività della Russia czarista, esasperandola con furore bolscevico. La Manciuria è il primo punto di incontro con i giapponesi. Canton è il campo di battaglia con gli inglesi ed il fine ultimo della propaganda sovietica cantonese è distruggere l'emporio britannico di Shangai cui mirano le truppe della Repubblica del Sud.

L'altro punto preso di mira è Kong Hong, centro industriale e commerciale europeo.

Perciò, oggi il problema della Cina si confonde con quello del Pacifico ed i grandi protagonisti sono Russia, Giappone e Stati Uniti. Tuttavia, l'Inghilterra per lungo tempo ancora avrà una parte considerevole nello svolgersi degli avvenimenti.

Dott. **G. S.**

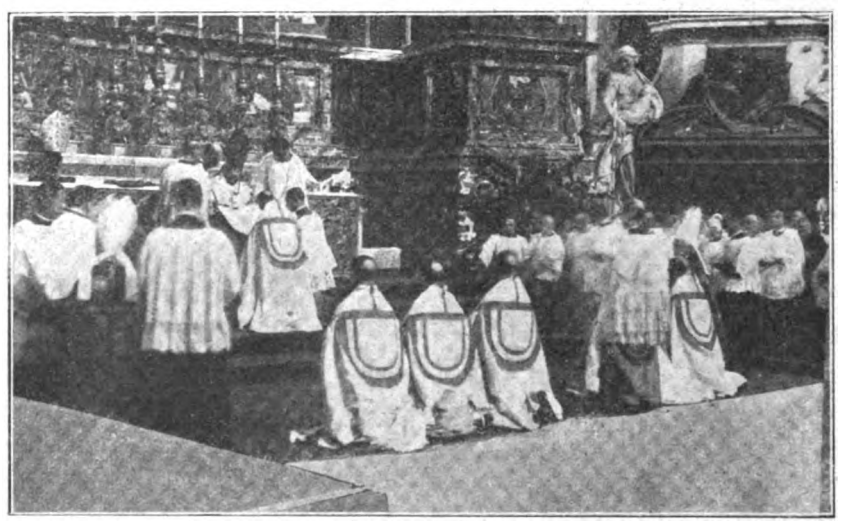
Digitized by Google

La consacrazione di sei vescovi cinesi in Vaticano

e le missioni cattoliche in Cina

Alcuni giorni or sono S. S. Papa Pio XI ha compiuto il rito della consacrazione episcopale di sei Eletti Vescovi cinesi nella Basilica Vaticana. Il sacro rito è stato celebrato secondo le prescrizioni del *Pontificale Romanum*, con alcune particolarità proprie del cerimoniale papale.

Più volte i Papi compirono consacrazioni di vescovi nella Basilica Vaticana. Nei tempi antichi, prima della riedificazione del Tempio nella forma presente, queste avevano luogo nelle Chiese e Cappelle attigue o congiunte alla Basilica, poi i Pontefici le compirono per lo più nella cappella del Coro, poche volte all'altare della Cattedra, una sola volta Gregorio XVI all'altare Papale.



Cerimonia della Consacrazione sull'altare della Cattedra di S. Pietro.

La consacrazione dei sei vescovi cinesi è stata celebrata all'altare della Cattedra di S. Pietro. Nella magnifica abside, a destra dell'altare è stato eretto il trono di Sua Santità e a sinistra è stato collocato l'altare dei consacrandi.

I cardinali hanno preso posto nella prima bancata; le altre, dietro questa, sono state riservate ai vescovi e ai prelati.

La cerimonia, di uno sfarzo veramente imperiale, merita di essere riportata:

Il Papa, preceduto dall'Anticamera e dai due primi Maestri di cerimonie, sollevato sulla sedia gestatoria, entra nella grande navata, seguito dai consacrandi, ed è portato all'altare della Cattedra, dove, sceso dalla sedia gestatoria, ascende il trono, e, seduto sulla cattedra, legge i salmi e le preghiere per la preparazione della Messa, indossando i paramenti pontificali con il *Succintorio*, il *Fanone* e il *sacro Pallio*, i guanti e la *Mitra*.

Compiuta la vestizione, il Papa dal trono va all'altare, siede sul faldistorio posto nel mezzo della predella, e dà principio al sacro rito ricevendo gli Eletti, genuflessi avanti all'altare. Il primo fra gli Eletti legge ad alta voce il giuramento di fedeltà e gli altri successivamente lo ratificano con la formula prescritta e baciando il Vangelo. Il Santo Padre quindi, deposta la mitra, discende ai piedi dell'altare, e comincia la confessione, avendo alla sua sinistra i sei Eletti.

Compiuta questa, gli Eletti tornano al loro altare ove siedono su sgabelli, in ordine di promozione, e sono rivestiti degli altri paramenti per la Messa: Croce episcopale sotto la stola, tonacella, dalmatica, pianeta, tutti del colore prescritto, cioè bianco.

S'inizia quindi l'Introito della messa.

Il Papa torna poi nel mezzo dell'altare, siede sul faldistorio, ed è coperto di mitra.

Gli Eletti ascoltano la rituale ammonizione del Pontefice: *È ufficio del vescovo giudicare, interpretare, consacrare, ordinare, offrire, battezzare, confermare.*

Dopo di ciò vengono intonate le litanie.

Sul finire di queste, il Pontefice, alzatosi in piedi, prende con la sinistra la Croce astata e benedice tre volte gli Eletti cantando: *Perchè ti degni di benedire gli Eletti qui presenti – perchè ti degni di benedire e santificare gli Eletti qui presenti – perchè ti degni di benedire e santificare e consacrare gli Eletti qui presenti.*

Digitized by Google

Dopo la rituale ammonizione del Pontefice, vengono intonate le litanie.

Terminata la litania tutti si alzano. I vescovi assistenti si pongono ai lati del Santo Padre ed il primo Eletto s'inginocchia ai piedi del Sommo Pontefice, il quale pone sulle spalle e sul capo dell'Eletto il libro aperto del Vangelo e pronuncia con gli Assistenti la solenne formula consacratoria: *Ricevi lo Spirito Santo.*

Gli altri Eletti salgono successivamente per ricevere con la stessa formola e rito lo Spirito Santo nella pienezza della grazia sacerdotale.

Dopo le sacre unzioni, il Pontefice e gli Assistenti depongono la mitra e intonano il *Veni, Creator Spiritus;* il Papa bacia e abbraccia poi gli Eletti, salutandoli: *La pace sia con te.*

Il Santo Padre, seduto, con in capo la mitra procede alla sacra unzione delle palme delle mani del primo novello vescovo dicendo:

Siano unte queste mani dell'olio santificato e del Crisma della santificazione, come Samuele unse Re e Profeta David, così siano esse unte e consacrate.

... e l'imposizione di questa mano consacrata o del pollice giovi a tutti a salute.

* * *

È così avvenuta alcuni giorni or sono la consacrazione dei sei vescovi cinesi nella Basilica Vaticana.

Mentre la cronaca registra i nomi degli Eletti, sarà bene ricordare brevemente la gloriosa storia delle missioni cattoliche in Cina.

Il primo tentativo di una missione cristiana sembra risalire al secolo VII quando i nestoriani della Caldea, al seguito dei mercanti armeni, vi penetrarono riuscendo a fondarvi parecchie chiese. Il fatto di questa evangelizzazione è attestato dalla famosa stele di Singanfu, scoperta nel 1625, e dall'editto dell'imperatore Hionen-Tsonug dell'anno 745.

Quando Giovanni da Pian di Carpine, legato di papa Innocenzo IV che sognava l'alleanza delle forze mongole contro i furori dell'Islam, penetrò in Mongolia, raggiungendo Karakorum, sede del Gran Khan, trovò ancora sul suo passaggio chiese nestoriane, le quali persisteranno anche più tardi in Cina, secondo la testimonianza di Marco Polo e dei missionari del secolo XIV. Al francescano Giovanni da Montecorvino è attribuito il vanto di aver fondato la prima missione cattolica in Cina, facendo più di 30.000 seguaci di Cristo.

Succeduta la dinastia dei Mongoli a quella dei Ming, i progressi del cattolicesimo si arrestarono per quasi duecento anni. A poco a poco interamente rovinarono le già fiorenti cristianità e invano francescani, domenicani e agostiniani

I vescovi cinesi in Vaticano, dopo la Consacrazione.

Digitized by Google

tentarono d'introdursi clandestinamente in Cina. È gloria della Compagnia di Gesù la ripresa, avvenuta a mezzo il sec. XVI, della evangelizzazione dei cinesi, non più interrotta malgrado avverse fortune.

La Cina conta attualmente 71 Missioni, di cui 59 Vicariati Apostolici e 12 Prefetture Apostoliche.

Altre 26 Missioni, ove lavorano missionari esteri, si trovano già in via di formazione e in un prossimo avvenire saranno dichiarate indipendenti. Ormai va facendosi strada, fra i missionari, la persuasione che ottimo frutto del loro apostolato è quello di offrire alla Chiesa una ben preparata missione indigena.

I missionari esteri, secondo le statistiche più recenti sono 1675, i sacerdoti indigeni 1172: complessivamente 2847.

Su una popolazione totale di circa 430.000.000 di abitanti, i cattolici battezzati, secondo l'ultima statistica, raggiungono la cifra di 2.328.000; non calcolando i catecumeni che oltrepassano il milione. Le conversioni dell'ultimo biennio 1924-1925 raggiungono il numero di 65.465 compreso il numero dovuto alla natalità.

Tutto ciò, se attesta della vitalità delle Missioni cattoliche in Cina, insieme richiama ancora una volta alla esiguità numerica degli operai di fronte alla vastità della messe.

È naturale perciò che le speranze si appuntino su una più larga e opportuna formazione di clero indigeno.

Alle medesime speranze ci richiama l'odierna consacrazione dei primi sei vescovi cinesi.

Eros Belloni

La nostra Rivista ha ampliato la sua sede in Roma (Via del Tritone, 201) e ha messo a disposizione dei suoi lettori e degli italiani residenti all'estero, di passaggio, un salone di lettura, che sarà aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Sono a disposizione dei frequentatori giornali, riviste, libri e pubblicazioni varie. La vicinanza dei principali uffici della Capitale, e delle principali banche, alberghi, ristoranti e dell'ufficio postale centrale (S. Silvestro) rende questa sala particolarmente utile.

La Redazione, inoltre, si mette a disposizione, sempre gratuitamente, dei graditi ospiti, per favorirli di quegli schiarimenti e di quelle notizie, di cui potranno aver bisogno.

Digitized by Google

La V Conferenza internazionale contro la tubercolosi a Washington

(Impressioni del dott. Federigo Bocchetti)

Sbarco a New-York.

Kipling scrisse che una sola cosa triste si prova in terra d'America: il distaccarsene.

Sicuramente egli alludeva alla California aurata, alla Florida verdeggiante e non certo a New-York, la metropoli babelica da cui gli abitanti fuggono il sabato sera per passare la domenica lontano dalla città mostruosa, invadente e colossale, che inaridisce il sentimento e dà lo stordimento al cervello. E così mi apparve la mattina grigia, in cui, lasciato il transatlantico e salutate le graziose americane compagne di viaggio, che avevano con grande dignità sopportato il mal di mare, fui preso, travolto dalla folla cosmopolita in cui italiani, ebrei, polacchi, indostani, greci, tedeschi, nordici d'Europa, nipponici, jugoslavi, cinesi, turchi, arabi, attanagliati dalla febbre del guadagno, svolgono le loro energie per la civiltà di un paese che non li vide nascere!...

Folla impressionante presa dall'ansia del lavoro, abbaccinata dalla visione del dollaro, travolta dalla vertigine del moto, il tutto, in un'atmosfera grigia, appestata da vapori di benzolo, sotto un cielo livido risuonante del frastuono della civiltà che marcia a 120 km. all'ora!...

Ma io non voglio impressionarmi di nulla. Era questo il mio proposito sbarcando nella terra di Washington, di Lincoln, di Roosevelt, di Guggenhim, di Rockfeller, di Morgan! Alcuni amici americani, entusiasti e munifici, mi portarono alla stazione ferroviaria della Pensilvania; i facchini neri, mulatti di tutte le gradazioni di colore, dal bianco al nero, si impadronirono del mio bagaglio e tra una folla impressionante riuscii a prendere il « Congressional Espress » che doveva portarmi in poche ore a Washington, sede della V Conferenza contro la Tubercolosi!...

« Le piac · questa stazione? », mi chiese sorridendo l'amico americano, e con grandi gesti mi mostrava la grandiosità di essa.

Il mondo della noia.

« All on board ». Una grande scossa, da far pensare ad uno scontro improvviso, dovuto all'agganciamento automatico ed il treno luccicante, pulitissimo, formato da vetture pulmann, slitta sulle rotaie, e via, ad una velocità fantastica, attraverso la Pensilvania caliginosa.

Tentai di aprire il finestrino. È impossibile. In America i treni sono chiusi ed abbassando i vetri, appare una retina metallica per la protezione dalle zanzare.

Mi avevano detto che in America si viaggia bene. Io non me ne sono accorto. Servizio di bagaglio perfetto, vagoni clubs, ristoranti, tutto il comfort, ma a me è sembrato il mondo della noia. È vero che tutto è uno stato d'animo, dal paesaggio alla donna, ed io avevo un umore eccellente.

Digitized by Google

Eppure i treni sono affollati di donne all'aspetto malefiche e adorabili, con certi occhi luminosi o ridenti di cortigiane all'inizio della carriera!..

Al vagone ristorante il nero discreto e gentile mi mise insieme a tre signorine americanissime, biondissime, che si chiamavano: Poggy, Pete and Snooks.

Parlavano bene il francese. Meno male!... e mi chiesero mille cose e mi domandarono di Sorrento, dell'Hotel Cappuccini di Amalfi, di Isola bella, di Mussolini.

Mi parlarono dell'amore per lo sport furioso e mi chiesero se io sapessi giocare a polo, a golf, a cricket, a tennis.

No, io sono uno studioso di tubercolosi, care signorine, passo la mia vita in luogo ove il dolore è muto, dove la scienza è umanità, il dovere è apostolato.

Le signorine non furono del tutto soddisfatte della mia risposta e sopratutto non mi sembrarono sufficientemente convinte dell'affermazione.

Nel mio soggiorno in America ho avuto agio di conoscere altre signorine e tutte mi hanno fatto un'impressione veramente simpatica: mistiche ed immaginose, tristi ed ardenti, rassegnate e ribelli. Non dimenticherò mai i discorsi paradossali fattimi da una americana, molto graziosa, oriunda tedesca (infatti si chiamava Friedlinde) psiche in fermento, inquieta dal desiderio di tutto conoscere, dal bisogno ardente di tutto sperimentare, anche al di là di tutte le umane e morali possibilità!...

Nelle anime di queste graziose fanciulle ondeggia sempre qualcosa di vago, di ineguale, di discorde, di tormentoso e sono potentemente suggestionate da quel demonismo scettico romantico che non sempre ha per meta il solo flirt ingenuo ed innocuo!...

Ma non divaghiamo. Sono ancora in treno. Tento ancora una volta di aprire il finestrino. Invano. Del resto è bene che sia così: gli occhi non hanno da accogliere nelle loro pupille nessun'onda di verde o aprico azzurro; non tepori primaverili, non soffi silvestri di salvie e di timo, non effluvi profumati di praterie in fiore!... Officine, officine e comignoli fumosi che cantano nell'aere, ininterrottamente, il peana del lavoro.

La V Conferenza internazionale contro la tubercolosi a Washington

L'unione internazionale contro la tubercolosi, dopo essersi riunita negli anni precedenti a Parigi, a Londra, a Bruxelles, a Losanna, quest'anno arditamente ha solcato l'oceano e si è riunita nel più grande albergo del mondo nella meravigliosa capitale federale dell'America in Washington, sede della Casa Bianca, del Campidoglio, della Zecca dei dollari e di tutte le Amministrazioni che regolano gli interessi di quarantotto Stati, di cento trenta milioni di abitanti della terra più ricca e più potende del mondo.

Questa città inondata di verde, eburnea nei suoi monumenti, svettante con i suoi obelischi senza officine e senza industrie è sicuramente la *più Città* degli Stati Uniti.

La V. Conferenza contro la tubercolosi ha riunito i più illustri tisiologi del mondo, igienisti, professori delle varie università, direttori di sanatori, fisiologi, filantropi. La vecchia Europa ha mandato i suoi rappresentanti scelti fra i più illustri e l'America è stata veramente munifica nelle concessioni e facilitazioni di ogni specie.

Quaranta Stati rappresentati, circa mille partecipanti, tutte le lingue del mondo. Le autorità mediche americane consapevoli degli alti doveri di ospitalità che incombono ai cittadini di un paese civilissimo come l'America e della larga ripercussione che il convegno cosmopolita avrebbe avuto in tutto il mondo, ha accolto gli ospiti con quella munifica generosità possibile soltanto nella potente Confederazione degli Stati Uniti.

Il mio proposito di non impressionarmi è caduto.

Organizzazione perfetta, signorile, grandiosa. La prodigalità americana inevitabilmente ci fa pensare alla nostra povertà che è di tutta l'Europa. Non è questione di entusiasmarsi facilmente per tutto ciò che è estero. In America ci si può anche restare senza nulla ammirare, ma l'europeo che continuamente è tormentato dal calcolo del cambio di lire o franchi in dollari e che deve ritornare in patria non può non mettere a confronto i privilegi di questa terra ricca di petrolio, di carbone, di ferro, con la nostra limitatissima terra italica, feconda di genii e di eroi, ma logora per aver dato per millenni sempre il medesimo scarso pane a quaranta milioni di abitanti.

L'organizzazione della V Conferenza non credo sia costata gran fatica al Comitato Esecutivo. In America tutto è organizzato, tutto è reso facile dalla ricchezza dei mezzi tecnici, i servizi sono perfetti ed i fondi per le spese sono illimitati. L'impressione riportata da tutti è stata veramente grandiosa.

Il Convegno di Washington non è stato un Congresso internazionale contro la tubercolosi a cui quanti si interessano del grave problema avrebbero potuto partecipare, bensì si è trattato della Conferenza che ogni due anni tiene l'Unione Internazionale contro la Tubercolosi.

Questa, nata in Francia per opera di Leon Bourgeois ed alimentata tuttora dal fervore inesausto del prof. Leon Bernard, Direttore dell'Istituto d'Igiene di Parigi, ha confederato tutte le Nazioni aderenti alla Società delle Nazioni ed anche agli Stati Uniti. La parola Società delle Nazioni fa subito pensare a quella folla poliglotta di alti burocratici, filantropi, sociologi, uomini politici, giuristi, che, atteggiandosi a salvatori dell'Umanità dolente, offrono il loro contributo ideologico

Digitized by Google

per questa nuova ricostruzione « ab imo » e non paghi dell'esperienza del passato si sbizzarriscono in piani e progetti ardimentosi, in sublimi affermazioni teoriche che, pur lodevolissime nelle loro finalità, hanno molto dell'utopico e sono in contrasto stridente con la realtà.

L'Unione internazionale contro la Tubercolosi invece è formata da uomini tutt'altro che teorici, animati dal più grande ideale; di uomini che vivono a contatto di tutte le miserie sociali della vita, schiavi delle istituzioni antitubercolari che dirigono, servi della loro fede umanitaria da cui sono accesi. L'Unione Internazionale contro la Tubercolosi persegue la lotta contro il terribile male con tutti i mezzi facendo azione di stimolo, con l'ordine del giorno, voti, proteste, presso vari Governi perchè ciascuno porti il più largo, doveroso, efficace contributo alla crociata contro la più insidiosa delle malattie che falcia le vite umane nella prima giovinezza o in piena adolescenza. L'argomento principale trattato alla V Conferenza è stato il contagio dell'età adulta. Argomento discusso e di supremo interesse, affidato proprio all'Italia di cui fu degno rappresentante, nella relazione ufficiale, l'illustre prof. Ronzoni di Milano. La tubercolosi dell'adulto, nella maggior parte dei casi non è altro che la riaccensione per cause endogene ed esogene di un processo morboso già sofferto nell'infanzia. La tubercolosi è specialmente contagiosa per i bambini. Larga parte hanno preso alla discussione i tisiologi americani, Smith, Williams, i tisiologi francesi Rists, Bernard. Notevoli relazioni sono state presentate dagli italiani dottor Roatta di Firenze, prof. Benedetti di Roma, professor Pediconi e dal sottoscritto, affinchè l'Italia fosse conosciuta dagli altri popoli.

Il nome glorioso di Carlo Forlanini per la bocca del nostro illustre compatriotta emigrato gr. uff. Antonio Stella, ha risonato nell'aula della Conferenza.

Fra due anni la VI Conferenza si terrà a Roma, la Città Eterna. Roma adunque segnerà la sesta tappa delle dotti discussioni, intorno al più vasto, al più grave dei mali sociali, sterminatore di vite umane, causa di dolori infiniti, implacabili. A Roma si fissano gli occhi lucenti di milioni di sofferenti e speriamo che dalla Città universale sorga una voce che ponga tregua ai dolori e riaccenda le trepide speranze nella vittoria sul bacillo che, a guisa di un tarlo che giammai non dorme, ogni anno, stronca mezzo milione di vite umane in tutto il mondo.

In giro per le città del Nord-America

Finita la Conferenza, tolto dall'occhiello il distintivo del congressista, dopo di aver partecipato a numerose riunioni e banchetti, ho iniziato il mio giro per le città Philadelphia, Boston, Baltimora, New-York, alla ricerca di emozioni nuove, alla ricerca dei controsensi e delle assurdità di questo paese veramente meraviglioso anche se arido nella sua solennità, anche se mostruoso nella sua grandiosità.

Passati i primi giorni di stordimento e presa l'abitudine ai pasti che cominciano col creepfruits e melloni di California e terminano con pomidoro e l'inevitabile ice-cream, immunizzati già dal wisky e vino di incerta lega che ovunque vi offrono di nascosto nelle ingenue tazze da caffè, si comincia ad amare il paese ed un sottile, velenoso filtro si insinua nello spirito e si pensa con rincrescimento al giorno del ritorno. Sarà questo un fenomeno dovuto al fatto che l'uomo è sempre un animale eminentemente di abitudine; infatti, e questo è vero, ad una sol cosa non si abitua: a morire.

Il soggiorno in America è stato inquadrato in una sicura e salda organizzazione per opera del grande chirurgo americano, il mio ottimo amico dottor Bainbridge.

William Seaman Bainbridge amico dell'Italia

Questo rappresentante tipico della razza nordamericana è veramente un uomo eccezionale. Conosciutissimo in tutto il mondo scientifico e politico degli Stati Uniti, è un lavoratore geniale, tenace e ardente. Entusiasta ed amico dell'Italia e di Benito Mussolini, ammiratore non soltanto degli armoniosi simulacri di bellezza della nostra arte immortale, ma sopratutto del rigoglio della nostra vita nuova, egli mi ha messo in condizioni di poter svolgere un programma scientifico e di italianità durante la mia permanenza nelle svariate città americane.

Non mi ha concesso un solo minuto di tregua; mi ha fatto visitare tutte le istituzioni sanitarie civili e militari più importanti, ho dovuto pronunziare numerosi discorsi ed infine, l'ultima sera ad un banchetto offerto dall'Union Club, il più aristocratico di New-York, nella quinta strada, ho dovuto pronunziare un discorso politico il cui tema: « Le condizioni dell'Italia presente e Mussolini » era stato dato dagli amici americani. Fra i presenti c'erano pochi italiani ed un centinaio di personalità del mondo americano, ammiragli, generali, uomini politici, uomini d'affari, giornalisti Lo stesso dottor Bainbridge funzionò da brillante toastmaster e pronunziò un discorso vibrante di ammirazione per Mussolini.

Parlarono l'ammiraglio Charles f. Plunkett, il colonnello R. Keefer, il Conte Thaon de Revel, segretario politico dei Fasci d'America. Il mio discorso, tradotto impeccabilmente dal dottor Stella, suscitò vivo entusiasmo ed i presenti con la mano tesa romanamente gridarono « Viva Mussolini ».

Il mondo italo-americano

Quante di queste serate in America hanno lasciato nel mio spirito una eco che il tempo difficilmente riuscirà a spegnere!

Digitized by Google

A Jersey, a New-wark, a Philadelphia, ad Elizabeth, ovunque i comprovinciali hanno voluto sentire la parola della Patria lontana ed ovunque banchetti, serate vibranti di patriottismo, doni.

Oh benedetta anima latina, variamente ed aspramente temprata sulla incudine dei tempi, agile negli atteggiamenti e passionata nel fine, indomabile nel lavoro, sobria moralmente, ricca di pratiche sagacie, fervida di entusiasmi!

A contatto di questi Italo-Americani rapidamente arricchiti, ma già abituati alle squisite umanità del vivere sociale, si pensa spontaneamente ai loro progenitori, umili operai, che trent'anni or sono si mossero dai piccoli paesi della Sardegna, della Calabria, della Sicilia, in cerca di fati e di fortuna, senza nemmeno la camicia ma con un anima di granito, logori ma indomiti, non piegati mai per asprezze di fatiche non vinti mai dalle quotidiane contrarietà si accalcarono nelle stive dei piroscafi che battevano bandiera straniera e costruirono con altre pietre, in altra terra, il proprio domestico focolare.

I figli di questi analfabeti ignoranti, oggi sono professionisti apprezzati e portano il più grande contributo di intelletto e di volontà per il progresso della terra che non li vide nascere.

Tutti mi hanno chiesto delle attuali condizioni dell'Italia. Io non ero un propagandista, ma tutti abbiamo il dovere di portare il proprio contributo, anche se modesto, perchè la verità appaia qual'è, perchè la realtà storica sia ben conosciuta specialmente da chi vive in terra lontana. Non è possibile intendere la passione da cui è animata l'ora presente dell'Italia se ogni giorno, inevitabilmente, si porge l'orecchio a voci dissonanti, interessate, bluffistiche, che la stampa in tutto il mondo diffonde in buona o mala fede. Perciò ho creduto di compiere un dovere abbandonare la veste di scienziato e di riaccendere la mia anima di combattente, ed ho parlato in vari circoli, in vari Clubs ad italiani ed americani.

Un americano mi chiese perchè Mussolini, che sicuramente è il più grande uomo vivente, mostra tanto timore della libertà di parola.

La libertà di parola, ho risposto, è il privilegio dei tempi di assicurata libertà e di inattaccabile prosperità. Un uomo in Italia è libero di dire ciò che gli piace soltanto nei limiti della verità o del patriottismo, ma nessuno in Italia può mentire e congiurare contro il proprio paese perchè la salvezza di questo è cosa ben più grande e più importante delle blaterazioni retoriche di qualcuno.

Non è possibile intendere il moto di tutta la nostra storia presente se non da chi vide la sintesi e la logica essere nella convergenza inesorabile di tutte le forze dello stato nella grandezza e nella sicurezza della Patria nostra.

Un altro mi disse: Ma Mussolini vuole la guerra ad ogni costo; la politica italiana è ritenuta come perturbatrice dell'ordine europeo.

Il nostro nazionalismo è pacifico, ho risposto. Ma un popolo non vive solo nel cerchio del suo interiore organismo; una Nazione non respira solo nell'ambito del suo territorio, ma vive dovunque la storia svolge le sue trame molteplici, ovunque un'esigenza morale o ideale domandi una difesa di interessi o di diritti, ovunque un richiamo di onore e di civiltà impone alla bandiera di levarsi in alto al sole.

Verso l'Italia

Ed il mese di soggiorno in America è trascorso, visitando le città non soltanto con la rosea lente dell'ospite, ma con la sagacia dell'osservatore, le cui impressioni oltrepassano la pupilla.

Ed il giorno in cui dal transatlantico che mi riportava in Patria, salutai i cari parenti, gli amici gentili rimasti sulla banchina, una sottile tristezza invase il mio spirito. I grattacieli, la statua della Libertà erano nascosti in un cielo caliginoso.

Intanto le eliche del piroscafo non avevano palpiti sentimentali. A ventidue miglia all'ora. Azzorre! Gibilterra! Sardegna in disparte! Napoli luminosa, tutta la Patria riscossa con Roma, la terra immortale.

Dott. Federigo Bocchetti
Direttore del Sanatorio di Anzio (Roma)

Digitized by Google

LA LEGISLAZIONE DELL'ARIA

Due avvenimenti importanti in materia di aeronautica che hanno interessato tutta la stampa europea ed americana, si sono svolti recentemente: l'undecima sessione della Commissione Internazionale di Navigazione Aerea, conosciuta sotto il nome di C.i.n.a. e il Congresso ibero-americano di aeronautica.

Alla Commissione Internazionale di Navigazione Aerea parteciparono 27 Stati ma non vi figurarono la Russia, la Germania e la Svizzera, a causa di una questione di voti che è stata però appianata con l'ultima ratifica da parte della Cecoslovacchia del protocollo che, modificando la convenzione di Parigi del 1919, permette un'entrata partitaria, cioè con ugual numero di voti, a tutti gli Stati. L'Italia rappresentata dal generale Piccio, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e dall'illustre prof. Cogliolo, è stata attivissima ai lavori di Parigi propugnandovi fra l'altro l'adozione del certificato di navigabilità aerea per i dirigibili che deve specificare, a seconda della loro cubatura, il minimo dell'equipaggio obbligatorio.

La Cina fu stabilita con i contratti di pace del 1919 e si distingue da tutti gli altri consessi internazionali perchè non è ne un'accademia nè un congresso nè una conferenza consultiva ma un organo che può prendere delle decisioni; esempio finora unico in tutto il diritto internazionale.

Il compito della Cina è principalmente limitato al diritto pubblico aeronautico e a tutte le modalità tecniche che riguardano l'aviazione internazionale in modo che gli aeromobili di tutte le nazioni, sorvolino sui vari Stati, si uniformino a quel complesso di norme che la convenzione di Parigi del 1919 ha costituito e che la Cina, con le due sessioni di ogni anno, va precisando e completando. Vi è un movimento veramente imponente che da varie parti mira alla creazione di un codice unico dell'aria, di diritto privato aereo, in modo da raggiungere nel diritto aeronautico quello che invano da più di trenta anni si tenta per il diritto marittimo, cioè un codice unico, per tutti i popoli. Il raggiungimento di questo ideale di un jus gentium aeronautico è solamente possibile per il concorso di tre circostanze; la prima, perchè il diritto aeronautico non avendo tradizioni non ha nemmeno legami col passato che impediscano la libera accettazione di norme comuni; la seconda, perchè la natura stessa del mezzo nel quale l'aeromobile opera, cioè l'aria, si presta all'internazionalità; la terza, perchè esistono organi internazionali che hanno appunto lo scopo di creare questo diritto uniforme.

Nel 1925 il Governo francese invitò vari Stati ad intervenire ad una conferenza, che, infatti, ebbe luogo nell'ottobre. Il suo scopo era ristretto; era quello di creare una legge uniforme per i trasporti aerei. Fin d'allora, come delegato dell'Italia, il prof. Cogliolo fece notare che una legge speciale sui trasporti era troppo particolare e che bisognava affrontare piuttosto i problemi di un completo codice dell'aria. Nel dicembre 1925 il consesso giuridico consultivo presso il ministero degli esteri in Italia presieduto da Vittorio Scialoja fece sue queste idee e le rappresentò al Governo francese il quale se ne convinse e nel maggio 1926 indisse un'altra conferenza aerea con il nome di « Comitato Internazionale tecnico di esperti giuridici aeronautici » a cui intervennero 47 Stati con 72 delegati ivi compresi la Germania l'America e la Svizzera.

Questa conferenza si propose il problema più vasto di compilare un completo *codice dell'aria* e divise il suo lavoro in quattro commissioni: la prima aveva per oggetto la nazionalità e proprietà degli aeromobili; la seconda, la responsabilità dei vettori aerei; la terza, i danni e le responsabilità in genere; la quarta, la legge applicabile a bordo degli aeromobili. In queste quattro Commissioni vi sono i rappresentanti di tutti gli Stati ed esse lavorano indipendentemente: i loro risultati saranno portati innanzi alla conferenza plenaria che avrà luogo a Parigi in dicembre. Il lavoro viene anche spinto da altri consessi fra i quali principale un Comitato giuridico nominato nel seno della Camera di Commercio Internazionale, presieduto dall'ex ministro Flandin e del quale fa parte il prof. Cogliolo per l'Italia.

L'altro avvenimento importante, verificatosi recentemente, può avere un'influenza diversa, nel senso di facilitare o rendere più difficile l'unificazione del diritto aereo. Il Congresso ibero-americano che ha riunito i rappresentanti di 21 nazioni europee ed americane di origine spagnola e portoghese, allo scopo di creare una legge aeronautica internazionale sembrerebbe un duplicato della Cina, ma esso ha fatto voti per la fusione delle due organizzazioni internazionali. La Cina non ha ancor preso deliberazioni perchè i vari governi debbono essere consultati, ma l'opinione generale è che occorra chiamare anche gli Stati americani di origine spagnuola e portoghese a collaborare nell'organismo unico già esistente per raggiungere l'ideale di una convenzione universale aeronautica inspirata ai principi dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri fra tutti gli Stati.

Dott. G. Serradi

Digitized by Google

La celebrazione del primo centenario
della morte di Alessandro Volta

Il Capo del Governo ha voluto dare l'autorità del suo nome e la sua adesione alla grande celebrazione voltiana che la città di Como prepara per l'anno venturo, in occasione del primo centenario della morte dell'inventore della pila elettrica. All'on. Teruzzi che, presentandogli il Segretario Generale del Comitato esecutivo comm. Ing. Enrico Musa ed alcuni membri del Comitato stesso, parlava con fervore del « grande Volta », l'on. Mussolini osservò: « Non grande: grandissimo, sommo », ed annunziò che egli stesso, nei primi del 1927, avrebbe con un messaggio segnalato agli italiani ed agli scienziati e tecnici di tutti i paesi l'iniziativa della alacre città lombarda in onore del suo più illustre figlio.

Como ricorderà dunque il centenario voltiano con una grande Esposizione di carattere nazionale ed internazionale, posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re, la presidenza onoraria di Benito Mussolini e quella effettiva di Guglielmo Marconi.

* * *

L'Esposizione avrà luogo nella grandiosa Villa Olmo, già di proprietà della famiglia Visconti di Modrone e recentemente acquistata dal Comune di Como: una delle più belle e spaziose ville italiane, che ha alle spalle un immenso parco secolare e davanti la divina luminosità del lago. Un progetto, studiato con profonda sagacia e con senso di geloso rispetto del paesaggio, del bosco e dello stabile monumentale dalle auguste linee architettoniche di stile impero, consentirà di ospitare degnamente tutte le mostre indette per l'occasione in due ali aggiunte alla Villa e armonizzanti con esso e in grandiosi altri padiglioni. Non un albero sarà abbattuto e nulla di tutto ciò che forma un così mirabile complesso di opere dell'uomo e della natura sarà turbato. Si apriranno nuove ampie vie a monte e verso il lago, e si darà al luogo una sistemazione imponente, assicurando in pari tempo ai visitatori, che si prevede converranno da ogni parte del mondo in numero considerevolissimo, *comforts* e svaghi i più eccezionali.

* * *

L'Esposizione comprenderà tre manifestazioni principali, di straordinaria importanza scientifica, industriale e commerciale: Esposizione internazionale delle comunicazioni elettriche, esposizione nazionale delle industrie idroelettriche, esposizione nazionale serica.

« E' sembrato — scrive Guglielmo Marconi nell'appello per l'organizzazione della Sezione elettrotecnica — che essendo Alessandro Volta uno di quegli uomini eccelsi i quali, per avere aperto nuove vie alla scienza ed al progresso umano, si sono resi benemeriti non soltanto del Paese dove nacquero ma dell'Umanità intera, alcune delle manifestazioni dovessero avere carattere internazionale. E in merito alla natura di queste si è pensato che avendo Alessandro Volta concorso con la sua meravigliosa invenzione della pila a rendere possibile la telegrafia e la telefonia, esse sono da riguardare come le prime e le più importanti applicazioni a simbolo della rievocazione del Grande Scienziato. »

L'esposizione internazionale di telegrafia e telefonia con e senza fili conterrà una mostra storica con cimeli, documenti e memorie, mostrerà i più diversi tipi di macchine e di materiale accessorio e farà conoscere in piena funzione tutti i sistemi: sarà insomma una dimostrazione pratica della enorme rivoluzione intervenuta nel campo delle comunicazioni fra le genti anche le più lontane: rivoluzione che ha modificato profondamente la nostra vita civile ed ha segnato la più alta ascesa della modernità.

* * *

Accanto all'Esposizione di elettricità sorgerà quella di seteria, ossia una delle più antiche e gloriose industrie italiane, vanto di Como che trova in essa, nella sua tradizione d'arte e nella sua universale espansione, un ambito blasone di civica nobiltà del campo del lavoro.

L'Italia occupa un posto notevolissimo nell'esportazione mondiale delle seterie. Calcolando la produzione italiana delle seterie oltre un miliardo e mezzo di lire, di questa due terzi è destinata all'esportazione. Fra seta, seta artificiale, filati e manufatti che compongono la categoria XV della tariffa doganale, l'Italia ha un'esportazione annuale controllata di circa 4 miliardi di lire.

Le aziende italiane esercenti l'industria della tessitura serica, ammontano a circa 170, le quali occupano oltre 35.000 operai. L'industria ha seguito finora un cammino veramente ascen-

Digitized by Google

sionale. Mentre nel 1917 i telai meccanici battenti in Italia erano circa 12.000 sono stabiliti oggi a circa 22.000 di cui oltre 17.000 in Lombardia, specialmente nel Comasco. Il resto dell'industria è disseminato in Piemonte, nel Veneto, e nella Campania. Vi sono inoltre circa 6.000 telai a mano.

In questi ultimi anni si sono visti sorgere nuovi stabilimenti, nuove aziende di notevole importanza fra le quali non ultime le fabbriche di velluti di seta che hanno dato maggior vigore anche a questo ramo dell'industria. Ovunque si è avuto un rinnovamento del macchinario e si sono introdotti tutti quei perfezionamenti richiesti dalla più moderna organizzazione industriale.

La mostra serica sarà collettiva e individuale e vi figureranno tutte le importanti branche dell'industria stessa: Tessitura, tintoria, trattatura, torcitura e bachicoltura.

I tessitori esporranno stoffe di seta e miste, gregge, tinte in filo o in pezza o stampate; velluti, sealskins, tessuti per cravatte; tessuti per decorazioni e per mobili, arazzi; tessuti per ombrelli; scialli, sciarpe, fazzoletti, maglie di seta, ricami e tulli, veli « Andalusa », veli di seta per buratti; confezioni, ecc.

Come si vede un'elencazione di supremo interesse per tutte le necessità dell'eleganza femminile e maschile!

Il programma comprende anche una Mostra nazionale d'arte, l'inaugurazione del Mausoleo Voltiano che sta sorgendo in riva al lago ad opera dell'on. Francesco Somaini, varie mostre temporanee, manifestazioni sportive di notevolissima importanza, spettacoli teatrali di primo ordine (vi sarà al Sociale di Como con ogni probabilità una stagione d'opera diretta da Mascagni e una serie di concerti diretti da Toscanini) infine alcuni congressi nazionali e internazionali, tra i quali degno di grande rilievo quello tecnico-scientifico di telefonia con e senza fili, che raccoglierà l'anno venturo sulle rive del Lario i più illustri scienziati ed i maggiori costruttori elettrici di tutto il mondo.

Numerose persone che desiderano stabilire rapporti di affari con la " Banca d'America e d'Italia „ si rivolgono a noi con richieste di raccomandazioni e di facilitazioni nella convinzione che tra detta Banca e la " Rivista d'Italia e d'America „ esiste una qualche connessione.

Per evitare inutili perdite di tempo a noi ed a queste persone male informate da gente in buona o cattiva fede, ci vediamo costretti a dichiarare, nella maniera più esplicita ed assoluta, che nessuna qualunque connessione è mai esistita ed esiste tra la nostra pubblicazione e la " Banca d'America e d'Italia „ od altra Banca od istituzione italiana o americana.

La " Rivista d'Italia e d'America „ fu ideata e fondata dal Dott. Filippo Cassola — un medico vissuto per molti anni negli Stati Uniti — ed il Dott. Cassola ne cura tuttora la pubblicazione, secondo le sue personali vedute e secondo il programma da lui stesso tracciato, che è succintamente esposto in ogni numero della Rivista, completamente libero da qualsiasi estranea ingerenza politica o finanziaria.

Digitized by Google

La resurrezione dell'ala d'Italia

L'anno millenovecentoventisei segna una data radiosa per l'ascesa dell'ala tricolore! Come in tutti gli altri campi delle civili competizioni, anche in quello aeronautico l'affermazione del genio e del valore italico sono ormai stabiliti. Merito e vanto di questa rinascita di fiducia in noi, di questa insaziabile sete di gloria e di espansione è sempre di un Uomo, e di un Ideale: Mussolini, il Fascismo. Il Duce romano galvanizza le folle e gli uomini, comanda e viene ubbidito. Anche se quel comando, alle volte, appaia superiore alle forze, ai mezzi ed alle possibilità di coloro a cui il comando è rivolto.

Quando Benito Mussolini assunse il potere, facendo piazza pulita degli inetti logomachi che straziavano il corpo e lo spirito di questa bella Italia, l'aviazione italiana giaceva in uno stato compassionevole. Dispersi ed avviliti i fulgidi piloti, che, con mezzi inferiori, si erano imposti dapprima sui nemici e li avevano costretti, in un secondo tempo, a guardare con occhio di rimpianto il cielo azzurro che non era più per le loro ali. Le macchine, che in fine di guerra si erano venute perfezionando e che ci avevano dati tipi di apparecchi fortemente invidiatici da amici e nemici, rimanevano ad irruginire negli *hangars* oppure venivano venduti per ferravecchi. Chiunque, fra tanto sfacelo, si sarebbe sgomentato. Mussolini no. Crea la Regia Aeronautica, arma a se, completamente indipendente dal R. Esercito e dalla R. Marina. I campi vengono di nuovo attrezzati, le fabbriche di velivoli lavorano incessantemente a fornire ali agli aquilotti che erano tornati ai loro nidi con il cuore esultante e la fede negli occhi. Quanto cammino ha dovuto percorrere in questi quattro anni l'aeronautica italiana per portarsi di nuovo, in questo campo, all'altezza delle altre nazioni più progredite! Ma infine frutti copiosi vengono a premiare gli sforzi illuminati dell'Uomo e della Stirpe rinata alla fiducia. Di ieri è il volo superbo del Comandante De Pinedo e del suo «Savoia» fedele. Volo fulmineo ed insuperato che destò ammirazione e stupore. Di ieri è la gesta mitica di Nobile, che, per vie non mai battute, condusse la creatura, frutto del suo genio, dall'Europa in America attraverso il polo artico! Sono queste imprese che avrebbero lasciati soddisfatti qualunque nazione e qualunque uomo. Ma non il Duce del risorto popolo italiano! Mussolini desidera che anche nel campo della velocità pura, l'ala d'Italia si affermi ed insegni al mondo, con una prova novella, la versatilità e lo spirito d'improvvisazione del genio *latino* (latino nel senso etimologico della parola: da Latium, sede prima del popolo romano che fece conoscere la civiltà al mondo).

Nel 1926 in ottobre, si doveva disputare la «Coppa Schneider» nell'isola di Norfolk (S. U.). Questa prova marina era riserbata a tutte le nazioni del mondo le quali vi concorrevano con i migliori tipi di apparecchi che le loro industrie specializzate erano capaci di approntare. Il trofeo consisteva in una coppa d'oro da assegnarsi a quella nazione che l'avrebbe vinta per 3 anni anche non consecutivi. L'Italia l'aveva vinta già tre volte, ma la sua terza vittoria non era stata omologata perchè l'apparecchio di Jannello, a causa della nebbia, non era stato scorto ad un passaggio, benchè se ne fosse inteso chiaramente il rombo del motore. Gli Stati Uniti d'America l'avevano vinta due volte dimostrando però, nella loro ultima vittoria, tale superiorità da impedire a ciascun concorrente di ripresentarsi nell'anno successivo, 1925, e così per quell'anno la Coppa non fu disputata. Si giunse in tal modo al gennaio del 1926, epoca in cui ebbero inizio le discussioni sulla nostra partecipazione o meno alla Coppa che si doveva correre in quest'anno. Discussioni dettate dall'esperienza poichè, come già si è detto, nel 1924 gli apparecchi presentati dall'aviazione americana si erano dimostrati nettamente superiori ai nostri. Essi infatti erano stati disegnati e costruiti su piani del tutto antitetici ai nostri. Noi avevamo gareggiato con normali idrovolanti a scafo centrale con un carico alare molto basso e motori di 450 HP. Gli americani invece si erano presentati con apparecchi creati per le pure velocità, a galleggianti laterali, fusoliera centrale, carico alare elevatissimo e motori di 700 HP. Da questo squilibrio di fattori era derivata una differenza di velocità elevatissima a nostro danno. Perciò era tutto da rifare. Bisognava cominciare a progettare e disegnare gli apparecchi ed i motori e prepararli per il giorno della gara. Le discussioni si protrassero fino alla seconda quindicina di febbraio e ne erano protagonisti il generale Verduzio, il col. Ferrari ed il col. Bertozzi per il Ministero dell'Aeronautica e il comm. Macchi e l'ing. Castaldi per la ditta costruttrice. Ma venne l'ordine imperioso di Benito Mussolini che volle si tentasse l'impossibile: e fu stabilito così che gli apparecchi avrebbero dovuto avere a vuoto un peso di 1300 kg., dovevano portare un carico utile di 315 kg., raggiungere una velocità a bassa quota di 420 km.-ora ed una velocità minima di 140 km.-ora.

Digitized by Google

In più dovevano essere dotati di elica metallica e radiatori alari. Termine utile per la presentazione dei velivoli, senza i motori, il 15 luglio, avendo inizio i lavori il 15 marzo. Termine ultimo per la presentazione degli apparecchi, completi per il volo, dopo la consegna dei motori da parte della « Fiat » il giorno 1° agosto. Severissime le clausole della convenzione. Lo Stato acquistava gli apparecchi ad un prezzo stabilito qualora avessero raggiunto la velocità richiesta. Per ogni chilometro in meno di velocità oraria, L. 3000 in meno sul prezzo d'acquisto, e così fino ad un limite minimo di 385 km.-ora; al disotto di questo limite lo Stato avrebbe rimborsato alla ditta Macchi le pure spese di costruzione e di progetto. Come si vede il Duce, quando chiede, sa chiedere in modo da avere la quasi certezza di essere esaudito!

Tutto il periodo preparatorio, malgrado la ristrettezza del tempo, si svolse come era stato primitivamente stabilito. L'ordine di iniziare i lavori perveniva a Varese il 22 marzo e subito tutto veniva predisposto perchè proseguissero con la maggiore celerità possibile.

Anche a Torino, alla « Fiat », si lavorava con alacrità ed amore grande. Ma il tempo stringeva e sembrava quasi impossibile esser pronti per il giorno fissato. Ad ogni modo con incredibili sforzi, che la passione solamente è capace di far sopportare, a i primi di ottobre tre motori erano pronti e venivano spediti a Varese. Un quarto veniva direttamente inviato a Norfolk, ed era precisamente quello che Ferrarin avrebbe dovuto adoperare in gara, in seguito al *grippage* del motore del suo apparecchio, avvenuto durante la prova di navigabilità, per cattiva circolazione dell'olio.

Gli apparecchi presentati al collaudo rispondevano perfettamente ai requisiti che il Ministero dell'Aeronautica desiderava: i 420 km.-ora, su base, vennero superati, era stato richiesto per il motore un peso di 500 kg. ad una potenza tra i 700 e gli 800 HP ed il Fiat « A. S.-2 », giunse ad un peso di 412 kg. e ad una potenza massima, in aria tipo, di 882 HP. Il passo colossale era compiuto: dai 271,026 km.-ora dell'apparecchio del 1924 passavamo, con un balzo colossale, ai 396 km.-ora di media raggiunti nella disputa della Coppa Schneider edizione 1926.

Queste cifre, di per se solamente, possono dare una chiara visione del cammino immenso fatto in meno di 6 mesi di lavoro indefesso. Chi ne è rimasto stupefatto maggiormente sono stati i nostri leali avversari: gli Americani, che mai avrebbero sospettato che l'Italia, già dimostratasi così inferiore ad essi nell'ultima prova, sarebbe stata capace di approntare apparecchi non mai costruiti per l'innanzi. E con la loro simpatica franchezza lo hanno riconosciuto lealmente, e, per primi, si sono voluti congratulare con i nostri piloti e col Duce loro magnifico.

Ma Mario De Bernardi, l'asso dal cuore saldo, non era rimasto soddisfatto della prova compiuta, e, certo che il suo apparecchio fosse capace di rendere molto di più, dopo le feste decretategli dai colleghi americani e dopo il ricevimento alla Casa Bianca offertogli dal presidente degli Stati Uniti, ha voluto dare prova novella del suo coraggio e della sua valentia, e, nello stesso tempo, mostrare al mondo che l'apparecchio di cui disponeva, frutto del genio e del lavoro d'Italia, era capace di cose ancora più grandi. Il 17 novembre, sullo stesso specchio d'acqua che aveva visto lo svolgimento della gara bellissima, batteva il *récord* del mondo di velocità per idrovolanti: la media da lui raggiunta supera i 416 km. Però anche in questo tentativo Mario De Bernardi, non ha avuto dalla sua la dea Fortuna. Infatti un vento impetuoso, il quale raggiungeva i 30 km. ora, lo ha danneggiato notevolmente nel suo coraggioso tentativo.

Abbiamo voluto mettere in luce questa prova magnifica della nuova vitalità che pulsa nel cuore di ogni italiano perchè essa esorbita dal campo strettamente tecnico per invadere, con alta tonalità, quella sentimentale.

Ormai gl'italiani vanno fieri del loro nome e dei loro colori e prova ne sia la dimostrazione di entusiasmo delirante, tributata al comandate De Bernardi dai nostri connazionali che hanno avuto la ventura di assistere a questo episodio ultimo della rinnovata ascesa della razza italica.

Sia gloria a te, Mario De Bernardi, che con animo impavido e fiducia cieca hai affrontata e portata felicemente a compimento l'impresa.

Gloria sia a Benito Mussolini, che l'impresa ha voluto con coraggio e con fede romani!

Massimo Pocobelli

Digitized by Google

Un artista di leggenda: Niccolò Paganini

Si potrebbe affermare che nella vita dei grandi artisti non è facile riscontrare, come in quella di Niccolò Paganini, una somma di elementi così straordinari da creare tutta un'atmosfera di romanzo e di favola. V'hanno alcune manifestazioni artistiche di così straordinaria potenza capaci di suscitare nelle moltitudini una specie di ammirazione superstiziosa creatrice di leggende. Ciò doveva necessariamente e specialmente verificarsi per il grande violinista genovese il quale — oltre che per le doti di artista sbalorditivo — per la bizzaria del carattere, per la stessa sua figura strana e sparuta, per il mistero più apparente che reale onde amò talvolta circondarsi, offrì facile presa alle fantasticherie e passò fra i suoi contemporanei come una specie di mago e di stregone. Originalità bizzaria, stranezza egli manifestò fin dai primi anni della sua esistenza. Figlio di un modestissimo impiegato del porto di Genova, si diede assai per tempo allo studio del violino. « Verso i cinque anni — narra il Paganini in una breve autobiografia — il Salvatore apparve in sogno a mia madre e le disse di chiedere una grazia. Ed ella domandò che suo figlio diventasse un grande violinista: ciò che le fu accordato» Apprese da suo padre i primi elementi del violino e in pochi mesi fu in grado di eseguire « ogni specie di musica a prima vista ». La sua prima suonata per violino fu scritta da lui a otto anni, e qualche mese dopo egli eseguiva in una chiesa, con straordinario successo, un concerto di Pleyel. A undici anni non solamente sapeva tutto quello che i maestri avevano potuto insegnargli, ma portava già nell'anima i germi di un sogno suo, un'aspirazione indefinibile a qualche cosa di cui non sapeva rendersi ben ragione, ma che intuiva confusamente e verso la quale si sentiva attratto con tutte le sue giovani forze. I maestri erano spaventati della indocilità del loro allievo, che sembrava non curarsi affatto delle tradizioni classiche e che andava ricercando sul suo violino effetti curiosissimi ai quali nessuno aveva fino a quel momento mai pensato. Le stesse imperfezioni tecniche con le quali il bimbo prodigioso eseguiva quella sua stravagante musica sembravano dar ragione ai rimbrotti dei maestri, ma in realtà Paganini aveva già scoperto la sua via e ne andava tentando il sentiero che doveva condurlo rapidamente alla gloria. Egli si compiaceva d'inventare le più ardue difficoltà e di risolverle, eseguendo un passaggio in mille modi differenti, studiandolo per dieci, per dodici ore di seguito, fino a cadere esaurito. Naturalmente gli ammonimenti paterni non mancavano, e il ragazzo insofferente di freni prese ben presto in uggia la vita di famiglia. E a quindici anni, conoscendo a perfezione tutte le opere dei grandi maestri: Corelli, Tartini, Pugnani, Vivaldi, Viotti, scappò di casa e, sola ricchezza il suo violino, se ne andò pel mondo in cerca di fortuna. Era a Livorno e una brutta sera giocò tutto quel che possedeva. Non gli restava che il violino; giocò e perdette anche quello. Come fare per il suo concerto imminente? Un ricco negoziante francese, certo Livron, mosso a compassione delle ansie del giovine scapestrato, acconsentì a prestargli un magnifico Guarniero. Il concerto ebbe esito trionfale e quando Paganini volle restituire lo strumento al suo proprietario questi gli rispose commosso: « Mi guarderei bene dal permettere che altri toccasse quelle corde che sono state toccate dalle vostre dita. Il mio violino è vostro ». E fu questo il violino magico sul quale Paganini suonò per tutta la vita e che legato dal grande artista alla sua città natale è ora sotto una campana di vetro al Museo Municipale di Genova, conservato come cosa sacra. Dopo questi successi iniziali incomincia la prima delle misteriose sparizioni di Paganini intorno alle quali si affaticarono invano tutti i suoi biografi. Sembra che egli avesse vissuto per quattro anni in un castello ospite di una nobile dama. A questo periodo risale la simpatia che egli prese per la chitarra nella quale si perfezionò rapidamente. Più tardi, quando egli voleva riposarsi dalle fatiche del violino, tornava con amore al popolare strumento; e la fama corse di alcune memorabili serate musicali — precluse inesorabilmente a tutti — in cui, accompagnato dal violinista tedesco Sina, Paganini passava lunghissime ore a trarre dalla sua chitarra i più straordinari effetti. Una sera, alla Corte di Lucca dopo aver tolto le due corde di mezzo al violino improvvisò col *cantino* e col *sol* la *Scena amorosa*, una specie di dialogo musicale in cui la quarta corda rappresentava l'uomo (*Adone*) e il *mi* la donna (*Venere*). Questa è l'origine confermata dallo stesso Paganini della consuetudine che egli prese di suonare poi su una corda sola e specialmente sulla quarta, alla quale giovandosi degli *armonici*, dava l'estensione di tre ottave. Dal 1808 al 1813 una nuova lacuna appare nella vita di Paganini, ed a questa mancanza di notizie sicure e particolareggiate si deve principalmente il dilagare di altre mille leggende.

Digitized by Google

Si disse tra le altre cose a proposito della su accennata maestria del violinista a suonare su una sola corda, che avendo assassinato una sua amante fosse rimasto quattro anni in prigione dove il carceriere per tema s'impiccasse, gli aveva tolto tutte le corde al violino eccetto una; da cui la sua inimitabile abilità. Nel 1813, a Milano, su un'aria di ballo che si eseguiva allora « Il Noce di Benevento » egli compose le famose variazioni « Le Streghe », uno dei suoi cavalli di battaglia. Intanto l'eco delle sue incessanti e vittoriose peregrinazioni aveva varcato i confini dell'Italia. Tutta l'Europa era ansiosa di conoscere il « Mago del Mezzogiorno » il « Re del violino ». Nel marzo del 28 egli esordì a Vienna. L'accoglienza che il pubblico gli fece fu straordinaria. L'entusiasmo divampato fin dai primi colpi d'arco raggiunse il delirio. Quando egli eseguì le sue *Streghe* i brividi corsero nella sala; molte signore svennero; un allucinato affermò di aver visto al lato del violinista il diavolo in persona che gli guidava l'archetto e faceva delle smorfie grottesche e il diavolo rassomigliava stranamente a Paganini. E pure i trionfi di Vienna che sembravano rappresentare il *non plus ultra* delle manifestastazioni entusiastiche impallidirono di fronte a quello che accadde a Parigi. Le leggende intorno a Paganini, mangiatore di uomini, assassino di donne, forzato evaso, l'eco dei suoi delitti immaginari, le notizie dei trionfi tedeschi, erano giunte nella capitale di Francia e si erano diffuse e moltiplicate dando luogo a una curiosità quasi morbosa di conoscere quest'artista eccezionale. Si aggiunga ancora che in quel tempo Paganini aveva fatto pubblicare i suoi studi per violino, apparsi a tutti gli artisti come enigmi indecifrabili, e che uomini ferocemente canzonatori come Rossini, o non facili agli entusiasmi come Mayerber, si erano dichiarati tra i più ferventi ammiratori di lui; e sarà facile dedurne quale enorme aspettativa ci fosse per il primo concerto di Paganini all'Opera di Parigi. Egli aveva allora 47 anni, ma ne dimostrava assai di più. Altissimo, magro, d'un pallore cadaverico, aveva lunghi capelli neri, spioventi sul colletto dell'abito. Un gran naso aquilino, occhi vivi, penetranti, bocca rientrante e sarcastica, gote cave, su cui venivano a disegnarsi due grandi rughe, profonde come solchi che ricordavano gli *f* del suo violino. Aveva una andatura dinoccolata e il fianco sinistro più sporgente; e questo spostamento dell'anca — che ci viene tramandato anche nelle caricature del Mantoux e del Dantan — appariva evidentissimo quanto egli prendeva la posizione per suonare. L'esito del concerto sorpassò ogni più lieta previsione. Il pubblico sembrò in preda a una vera follia che si tradusse in grida, in applausi interminabili, in pioggia di fiori. Nessun artista fu mai oggetto di tanta ammirazione. Si dice che all'uscire da questo primo concerto la Malibran parlando con un amico di Paganini della Preghiera del *Mosè* che egli aveva eseguita, lamentasse che il grande violinista, meraviglioso di abilità, non sapesse « cantare ». Paganini riseppe il giudizio, piuttosto avventato della celebre cantatrice, e nel secondo concerto improvvisò una variazione sulla quarta corda così calda di sentimento e vibrante di commozione che gli ascoltatori ne furono scossi fino alle lacrime. Si vuole anche che proponesse alla Malibran di eseguire lo stesso pezzo egli sul violino ella, con la sua dolcissima voce; ma la celebre cantante si dichiarò vinta e l'originale sfida non ebbe seguito. Esattissimo nell'intonazione prodigioso nel meccanismo, Paganini sapea trarre dal suo strumento una ricchezza incomparabile di timbri, così da rendere la sua esecuzione straordinariamente varia e ricca. Un giorno Paër — di cui Paganini si diceva « obbligatissimo allievo » aveva eseguito un *duo* col sommo violinista. Alla fine Paer entusiasmato domandò a Paganini il favore di eseguire il pezzo ma trasportandolo sulla quarta corda; e l'altro, sorridendo: « Caro maestro — rispose — è *solamente* sulla quarta corda che ho eseguito tutto il brano ». Paër, che non era certo il primo venuto non se ne era accorto. Dai suoi giri artistici a traverso l'Europa e specialmente dai suoi concerti in Francia e in Inghilterra Paganini raccolse una fortuna enorme; e alla sua morte, avvenuta a Nizza il 27 maggio 1840, suo figlio ereditava un patrimonio valutato oltre un milione e mezzo.

Ma la storia di Paganini non s'arresta con la sua morte; e come se il destino avesse voluto che ogni cosa riguardante quest'uomo di genio potesse dar adito alla leggenda, la sua spoglia mortale dovè passare per molteplici peripezie prima di essere definitivamente composta nella pace del sepolcro. Subito dopo la sua morte l'arcivescovo di Nizza, evidentemente tratto in errore da tutto ciò che sul conto del celebre artista si era andato inventando da oltre un trentennio, credette opportuno negargli la sepoltura ecclesiastica. Il corpo di Paganini fu allora imbalsamato ed esposto per parecchi giorni nel suo appartamento su una specie di predella dinanzi alla quale sfilarono ininterrottamente i visitatori. Dopo qualche giorno il cadavere fu deposto in una cassa; ma era tale il numero degli ammiratori accorso da ogni parte del mondo a Nizza per rivedere l'ultima volta il grande scomparso che fu dovuto applicare alla cassa un coperchio di cristallo. Ci fu perfino un affarista che offrì trentamila lire per trafugare il cadavere allo scopo di andarlo ad esporre in Inghilterra. Intanto l'autorità, per tagliar corto, fece prendere il cadavere e sotto scorta armata lo fece trasportare al Lazzaretto di Villafranca, alla punta di Saint-Hospice. Un'altra versione afferma che il corpo di Paganini fu trasportato per mare a Genova, dove

Digitized by Google

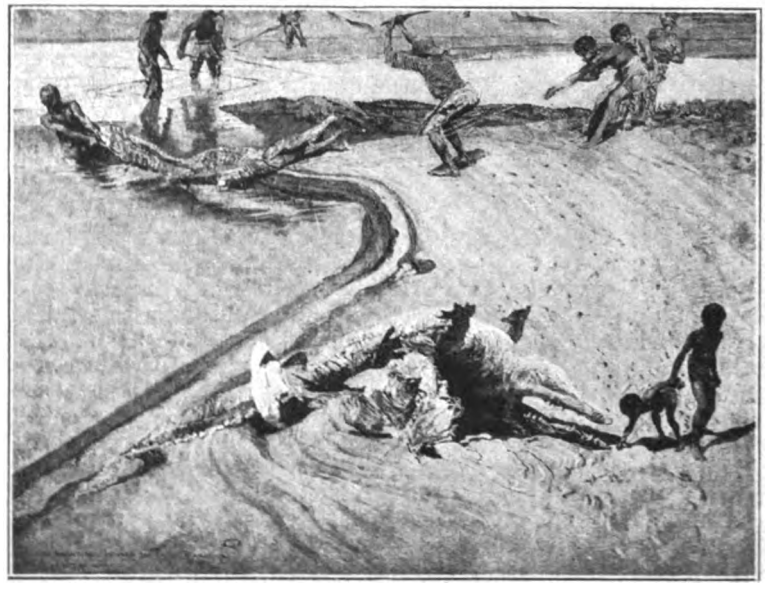
però causa il colera che infieriva a Marsiglia, la piccola nave non fu ammessa a libera pratica; nè mancarono altre leggende. Finalmente, sollecitata l'autorità del Papa, la salma di Paganini potè essere sepolta provvisoriamente nella villa Polevra presso Genova. Il cadavere fu esumato nel 1853 e i resti mortali di Niccolò Paganini vennero trasportati nel ducato di Parma e sepolti nella villa Gaiona, di proprietà della famiglia Paganini, dove rimasero fino al 1876 in cui finalmente poterono essere accolte nel Cimitero di Parma.

Niccolò Paganini si compiacque di prendersi gioco dei curiosi e degli importuni che non dovevano certo mancargli. Quando gli si chiedeva con quali metodi era pervenuto a raggiungere una tale perfezione, egli rispondeva sorridendo: « È un mio segreto; lo pubblicherò un giorno ».

Di questo « segreto » si preoccuparono anche eminenti musicisti. Il Fetis analizzò minutamente l'arte del Paganini e Carlo Ghur *kappelmeitter* e direttore del teatro di Francoforte pubblicò un volume sull'*Arte di suonare il violino di Paganini*, nel quale dopo osservazioni minuziosissime, crecredette di aver potuto strappare il segreto del violinista italiano. Ma il suo segreto non era che il suo genio; ed egli l'ha portato con sè nella tomba.

Oggi però, a tanti anni di distanza, possiamo ripetere la frase che fu incisa nella medaglia offertagli dalla città di Vienna: *Perituris sonis non peritura gloria!*

Enrico Boni.



Aristide Sartorio: ***Mattanza dei coccodrilli*** **(Rio Tocantis - Brasile).**

Digitized by Google

I^A MOSTRA D'ARTE MARINARA

Impressioni

Il 15 novembre alla presenza del Re, degli ufficiali di marina residenti a Roma, del Presidente e del Vice-Presidente della lega Navale Italiana — ardita promotrice — s'è inaugurata la prima mostra d'arte marinara nel Palazzo dell'Esposizione, a via Nazionale.

Diciamo subito che i quadri sono stati collocati nelle varie sale con cura scrupolosa dalla Giuria la quale li ha raggruppati in sezioni regionali; così che tu hai l'impressione, visitando le ventidue sale della mostra, di cabotare lungo le nostre riviere e, di preferenza, durante la stagione propizia.

T'imbatti in gruppi di bagnanti, in bambini che giocano sulla sabbia, in donne nude, oppure in paranze all'ormeggio, o in pescatori che sostano, o in donne che rattoppano le reti e naturalmente ciarlano .. e se la nostalgia del mare ti riprende, ora che l'inverno s'affolla sul nostro capo con le sue nubi... non so proprio che farci.

Però manca il respiro del mare aperto in questi quadri, manca l'oceano, manca quel vento magnifico che suscita le tempeste, e, se pure tu scorgi in qualcuno di essi un albero piegato o un'onda adirata, t'avvedi anche che c'è troppa costa o troppa costa che s'indovina, bassa, sicura, e allora la voce del mare, quella voce possente, per quante t'affanni non la puoi ascoltare nella sua pienezza.

Giuseppe Montanari: *Il pomo.*

Tela acquistata alla Esposizione Internazionale di Pittsburg per la Galleria Nazionale del Canadà. Il quadro fu esposto nel febbraio del corrente anno a Milano nella Mostra del '900 italiano. (V. *Rivista d'Italia e d'America*, numero di marzo).

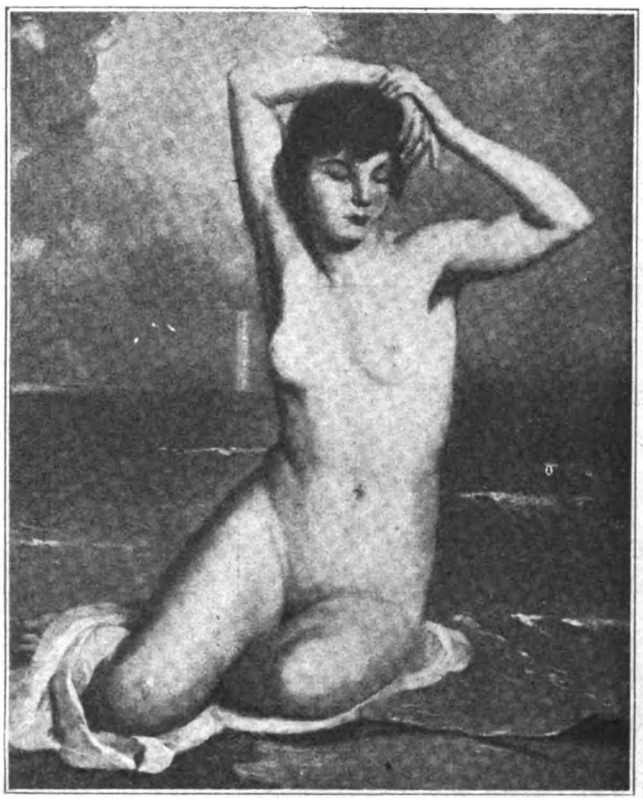
Tutt'al più puoi fare un bagno o andartene in barca; ma poi devi tornare ogni sera sulla scia della mattina perchè sul litorale ci sono le villette o le capanne dei pescatori, che all'ora del crepuscolo, in nome del Signore, accendono la lampada, chiudono le porte e diventano silenziose...

* * *

Molti tramonti marini, molti pini sul mare, qualche plenilunio in tutte le sale; non ti resta che guardare — catalogo alla mano — se sono tramonti liguri o sardegnoli, se son pini piantati a Napoli o in Calabria, se la luna piena è stata ritratta dalla Laguna o da qualche balza rocciosa di Capri.

Tuttavia uno spirito d'indipendenza alita qua e là. C'è il *Portale Ligure* del Santagata che s'apre sul mare come la porta di casa nostra e ci sospinge all'aperto, verso un'aria più pura, a conversare

Digitized by Google



Sigismondo Meyer: ***Fiore di mare.***

E c'è pure, un po' dappertutto, un lavorar negli arsenali, un batter d'ascia, un impeto e una volontà marinareschi, un fervore d'intenti che sono più che una promessa, una robusta visione del lavoro di domani.

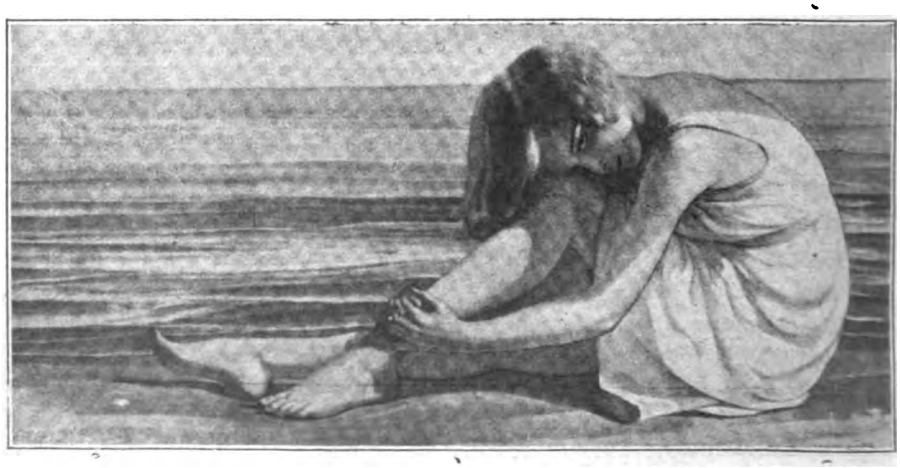
Sembra quasi che ogni artista, per suo conto e con severa disciplina, si sia messo a lavorar d'impegno per costruirsi una sua barca con la qual intraprendere il viaggio marinaro alla ricerca della preda scintillante e gioiosa di cui son pieni i quadri di Vincenzo Irolli.

Oh, Vincenzo Irolli! egli ha soffiato nei quadri il respiro del suo popolo, del popolo napoletano ricco di melodie e di malinconie, sincero e buono, ridente e ardimentoso. *L'arrivo della paranza*, *Un bagno a Capri*, *Piccolo pescatore*, *Sotto monte Tiberio a Capri* e *La casa del pescatore*, irraggiano di luce propria la sala nella quale da qualche giorno palpita un sentimento schiettamente italiano.

* * *

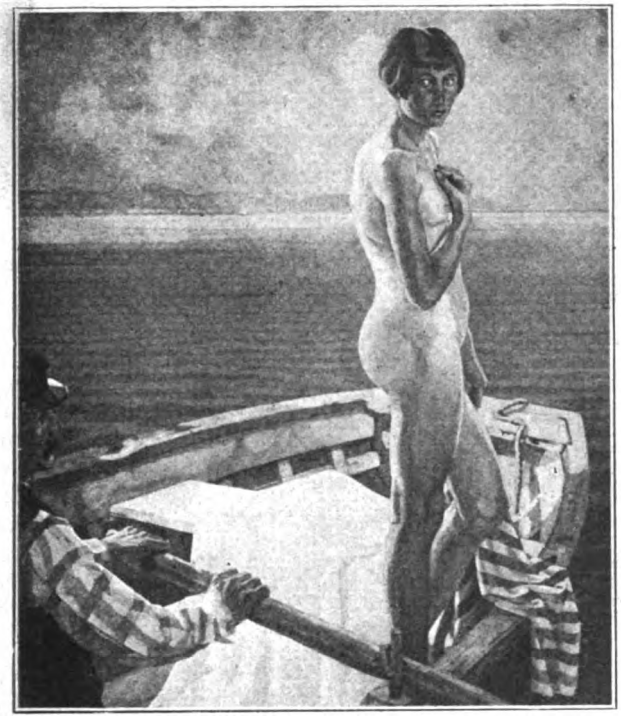
E c'è chi è tornato da molto lontano — mentre i più giovani s'avviano — come, con i suoi pannelli decorativi popolati di uomini, di macchine, di navi, e di mercanzie, col suo *El Tacon* e con tanti altri quadri, Pieretto Bianco che rivela la nota robustezza del disegno, la sobrietà delle linee e un vasto accordo tra muscoli e attrezzi. Ne *Le rovine del mare*, ad esempio, ci sono tre vecchi marinai seduti sull'orlo di una

coll'infinito; c'è del Guidi, tra due muri che convergono, proprio sulla striscia azzurra e profonda delle acque, un palo telegrafico con le bianche tazzine capovolte, alto e grigiastro come il braccio irrigidito di un naufrago; c'è del Brass, la *Processione in Laguna*, con una fuga bianca e nera di educande e di suore, sotto un cielo gonfio di angoscia; e di Dante Ricci c'è un ansante piroscafo che, visto dall'alto di una sua antenna, con le bocche di aria rosse all'interno come froge di buoi al lavoro, solca l'oceano recando a bordo gruppi di minuscole personcine doloranti.



Edgardo Rossaro: ***L'onda.***

Digitized by Google



Nicola Fabricatore: ***Mattino.***

barca, che fumano e forse ricordano. C'è qualcosa di insolitamente amaro, come una nebbia che invada l'animo, in questo quadro impressionistico dalle linee semplici e composte.

* * *

Due sale sono piene dei moltissimi quadri che Aristide Sartorio ha riportati in patria dalla crociera che ebbe a compiere a bordo della nave *Italia*, nell'America Latina.

In essi sì che c'è l'Oceano!, sconfinato, profondo, pieno di voli degli albatri dalla vasta ala, ricco di isole abitate da pinguini, gaio per le saltellanti rondini di mare, o per qualche arcobaleno, misterioso per le dense foreste prossime o per le piagge arse e solitarie.

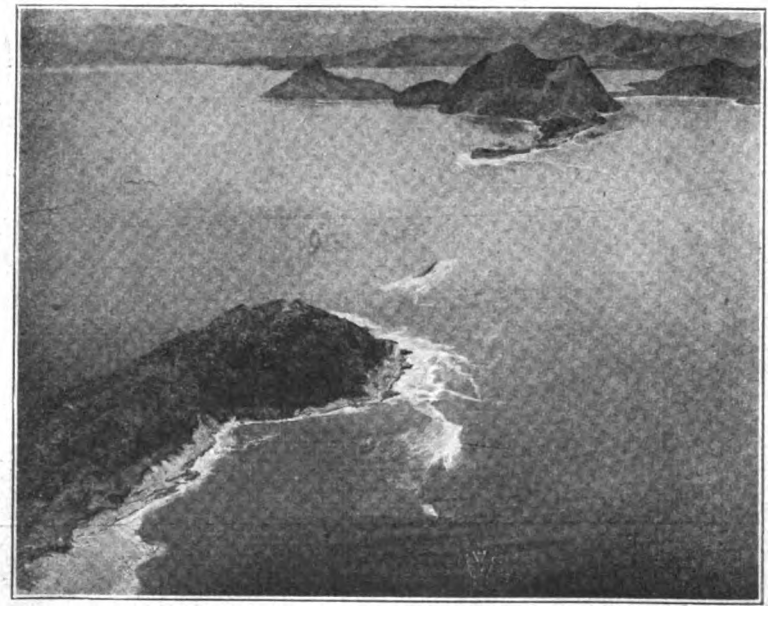
Poi ci sono le mostre retrospettive di Fragiacomo, di Ciardi, di De Martino, Cabianca, Lori, Bianchi, i cui quadri sono naturalmente tra i migliori, tra quelli che si riguarderebbero ogni momento con gioia e commozione.

Nella sala del bianco e nero e delle acqueforti, oltre al De Karolis, molti altri con scene ritratte dalla vita intima dei pescatori o con costruzioni di porticcioli e di tartane; quindi gli originali rami sbalzati del Tofanari tra cui *Il granchio e la conchiglia*, di sicuro effetto; i graziosi ferri battuti di Umberto Bellotto; i pregevoli cuoi sbalzati della Marino e un'artistica fontana del Fallica.

Nella sezione propaganda della Lega Navale Italiana, si vive sul mare a causa di alcuni modelli di lance a vela, di brigantini, di navi e di bragozzi, eseguiti con artistica cura dal De Rossi, Zaccagna e Zecchin. Essi ci fanno pensare alla storia delle repubbliche di Genova di Venezia e di Pisa, al fasto dei Dogi, alle nozze col mare...

* * *

Tra gli scultori. Gemito ci presenta un *Acquaiolo*, il Cataldi una *Galatea*, squisitamente modellata, il D'Antino una deliziosa e piccola bagnante, il Galletti un vigoroso *Demolitore di navi*, il Micheletti un *Cuffinante* che sale faticosamente l'erta sorreggendo sulle spalle un po' gonfie il carico pesante. C'è dunque di che spe-



Aristide Sartorio: ***Le bocche del Porto*** **(Rio Janeiro).**

Digitized by Google

Aristide Sartorio: ***L'Isola degli Albatri*** **(Mare del Perù).**

rare per l'avvenire. E poichè questo non è che un primo tentativo fatto per incoraggiare gli artisti a trattar di roba nostra e cioè del mare, esso non va stroncato in sul nascere. Però è necessario che tutti gli artisti si raccolgano con fervore d'intenti attorno a queste tele come Antonio Barrera s'è piegato sul suo *Rimorchiatore in riparazione* che drizza lo scafo sulla sabbia, ancor umido di verde acqua.

Si lavori adunque per qualche tempo ancora con gli uomini di fatica negli arsenali, ma poi si vada, *Issando la vela* con Alessandro Pomi, ad inebriarsi di turchino in alto mare.

Mario Federici

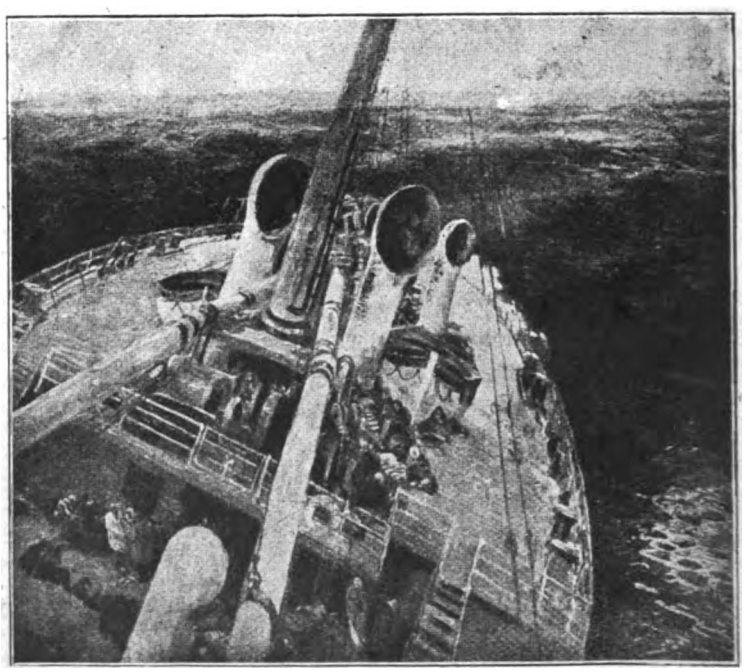
I pittori e il mare

Da vedere a sentire il mare, indubbiamente, v'è una bella distanza, quella distanza che si può agevolmente misurare in questa prima mostra marinara dove le visioni superficiali tengono il luogo delle analisi nutrite di sapere.

Il mare — considerando il numero delle opere qui esposte — l'hanno veduto in molti, magari attraverso le feritoie dello studio, ma assai pochi hanno subito il suo fascino, hanno capito la sua profondità e sentito il suo volume.

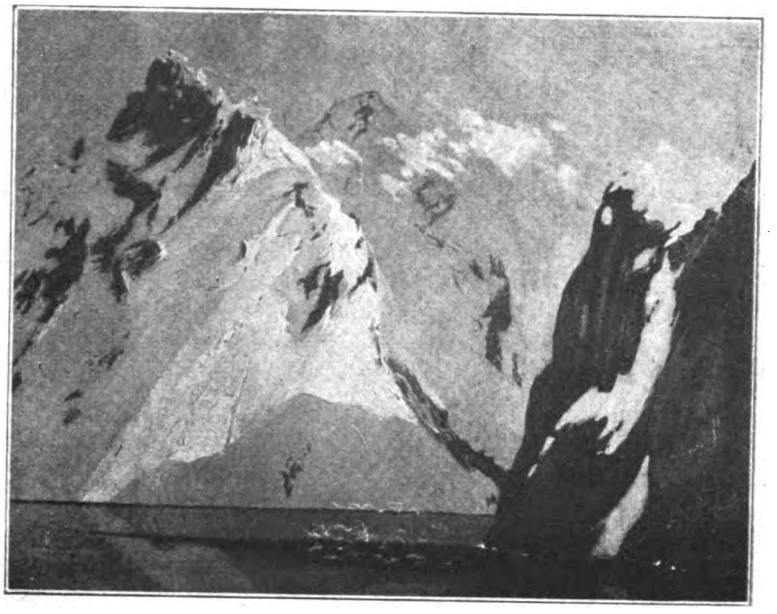
Naturalmente di scappatoie ve ne sono parecchie per non assoggettarsi a tormentose ricerche e per rimanere presso a poco dei buoni marinaristì senza macchia e senza paura, e di queste ne hanno usato quanti hanno voluto mantenersi in equilibrio ricorrendo alla ciambella di salvataggio, assai propizia ai naviganti in procinto di affogare. Così sono usciti dalle acque i più svariati pesci, che compiacenti hanno posato su di un piatto posto in luce presso il cavalletto del pittore, e le procaci bagnanti hanno servito di scusa all'artista per segnare con una pennellata azzurra l'elemento indispensabile ad ottenere l'ammissione in questa mostra di carattere particolare.

Esigere la conoscenza del mare da parte di tutti



Dante Ricci: ***Mal di mare.***

Digitized by Google



Aristide Sartorio: ***Stretto di Magellano*** **(Cile).**

i nostri pittori sarebbe troppo, ma essi avrebbero dovutó, decidendo di misurarsi, controllare con maggior cura questa loro attività che doveva condurli a contatto con elementi di primo ordine ben preparati a svolgere il tema dettato da autorità eminentemente marinare quali sono l'ammiraglio Cito di Filomarino e il comandante Degli Uberti.

Non saremo noi a magnificare la vasta e preziosa opera compiuta dal defunto Edoardo De Martino, pittore della Real Corte inglese, poichè le sue marine, virtuose e sentite, sono state dipinte in ausilio alla nave riprodotta quale elemento tecnico e storico e perciò principale del quadro, ma dinanzi alle marine gravi e possenti di Giorgio Belloni e a quelle di Lodovico Cavaleri, di Giuseppe Sacheri, di Domenico De Bernardi, di Giovanni Leomi e di qualche altro, nel genere, minore, è concesso fare dei raffronti senza aver l'aria di menomare la sensibilità e la capacità degli innumerevoli espositori che in altro campo si sono mostrati, sotto ogni aspetto, artisti eccellenti.

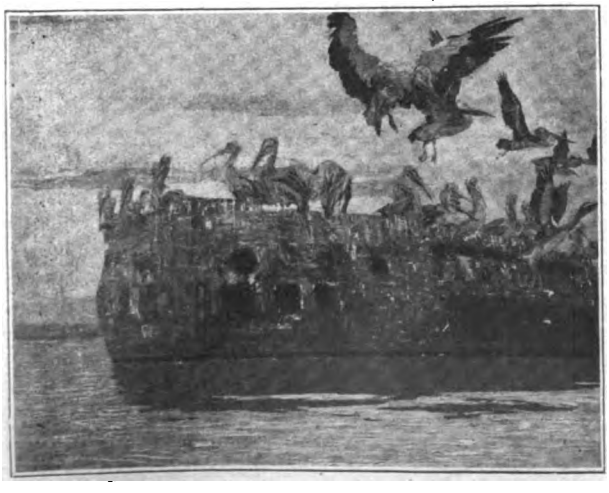
Basterà esaminare i due quadri di Antonio Mancini per convincersi che il mare non può essere interpretato da tutti, ed anche le maggiori glorie dell'arte italiana che nella figura e nel paesaggio si sono meritatamente conquistata fama mondiale, dipingendo il mare, avendolo poco visuto, sono cadute nell'inutile e nel superficiale.

Non per questo dobbiamo disconoscere gli eminenti meriti posseduti da Guglielmo Ciardi e da Piero Fragiacomo, ma anch'essi, dopo aver studiato l'elemento con profondità di analisi dandocene superba prova nei quadri di lontana data sono caduti nel convenzionalismo dipingendo di maniera, chiusi nello studio delle vaste distese d'acqua solcate da bragozzi e zattere munite di larghe vele dai comodi e provvidenziali colori caldi, sbizzarrendosi a creare dei cieli movimentati di nubi spesso arbitrari che in questa mostra postuma, hanno l'aria di rappresentare dei capolavori del genere i quali, invece, si salvano appena perchè alcune vele sincere dei due maestri sono messe a puntello del fragile manierismo all'ultima ora da essi adottato.

Alessandro Pomi: ***Estate.***

Digitized by Google

Guido Micheletti: *Cuffinante.*



Aristide Sartorio: *Antofagasta.*

I pittori di mare hanno la necessità di continuare assiduamente lo studio del vero poichè la variabilità del luogo e dell'ora crea una importantissima differenzazione di natura essenzialmente emotiva nella espressione d'arte, che viene totalmente a mancare se subentra la maniera, la quale può essere tollerata soltanto nella stilizzazione dell'elemento a scopo decorativo.

Si è scritto che Bartoli e Guidi hanno saputo mantenersi all'altezza del compito che si sono assunto mostrando delle piccole marine tenebrose, che in verità — escludendo la critica sui mezzi pittorici da essi impiegati — sono ben lontane dal suscitarci quelle emozioni che il vero ci comunica. Arte letteraria è questa, pari a quella adottata dal Viani, mentre Dante Ricci preoccupandosi della finezza della gamma si denota bravo, piacevolissimo, ma in tema di mare inconsistente.

Chi ha saputo veramente renderci la grandezza del mare è Duilio Cambellotti e — badate — senza usare il colore. Ecco il vero, il grande artista che ha capito la grandiosità, la profondità, il volume del mare, che ne ha sentito il fascino e ne descrive poderosamente il contenuto con semplicità di mezzi. I due lunghi cartoni in cui egli ha disegnato le visioni del varo della nave e della fine della nave, sono dei veri capolavori i quali dovrebbero esser destinati ad arricchire qualche nostra galleria.

In quanto agli altri, cioè a Beppe Ciardi, Pomi, a Brass, ad Emma Ciardi, a Santagata, a Barrera, non si può affermare ch'essi siano dei veri e propri marinaristi, poichè dipingono il mare, che indubbiamente hanno ben stu-

Amleto Cataldi: *Galatea.*

Digitized by Google

diato, soltanto per costruire il quadro in cui la figura o le cose in primo piano hanno l'assoluta prevalenza sul resto. Sono pittori questi d'indiscutibile valore, di diverso temperamento e di differente tecnica che dobbiamo sinceramente ammirare, ma in una mostra d'arte marinara, se si tiene conto dell'assoluto carattere del tema, essi non risultano, nella efficenza che si meriterebbero.

Il mare, dunque, oltre dal Belloni, dal Cavaleri, dal Sacheri, dal De Bernardi, dal Lomi, e specialmente dal Cambellotti, è tuttavia bene studiato e sentito dallo Schiaffino, da Pieretto Bianco che espone alcune piccole ma saporose impressioni di laguna, dal Ciardo, dal defunto Scoppetta da Amedeo Lori, anch'esso purtroppo scomparso, da Ulvi Liegi, e da pochissimi altri minori, mentre per geniale decoratore si distingue il Cambon a cui fanno corona il Calcagnadoro e il deputato Olivari.

Giulio Aristide Sartorio, che raccoglie in una sala centouno quadri della crocera nell'America latina di cui diffusamente ci occupammo nel numero di ottobre, si presenta con aristocratica gamma pittorica, ma per apprezzare le sue distinte qualità di marinarista occorre ricordare altre opere che precedentemente ammirammo e in particolare le sue visioni di Terracina veramente importanti per sensibilità e profondità di analisi.

L'arte di dipingere il mare, ripetiamo, è assai difficile perchè occorre capire e sentire l'elemento, e bene farà la Lega Navale se ripetendo un'altro anno la mostra, provvederà a compiere una più nutrita selezione di opere, distinguendo il quadro di mare, dalle marine a soggetto, dalle nature morte e da tante altre concezioni che sanno di convenzionalismo.

Piero Scarpa

ABBONAMENTI PER IL 1927

RIVISTA D'ITALIA E D'AMERICA

Rassegna mensile illustrata di politica, cultura ed economia americana e italiana. Anno V - Fondata e diretta dal Dott. Filippo Cassola - Roma, Via del Tritone, 201.

ITALIA: L. 25 – ESTERO: L. 35 - Prezzo di ogni copia L. 2,50; Estero L. 3,50

Gli abbonamenti possono essere cominciati in qualunque mese dell'anno. Gli abbonamenti e le inserzioni di pubblicità devono essere pagati anticipatamente. Gli abbonamenti e le inserzioni non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono tacitamente rinnovati.

Combinazioni:

Rivista d'Italia e d'America e *Giornale d'Italia* . . .	L. 100	ai nostri abbonati	L. 93
Rivista d'Italia e d'America e *Giornale d'Italia Agricolo*	» 40	» »	» 33
Rivista d'Italia e d'America e *Piccolo Giornale d'Italia*	» 100	» »	» 93
Rivista d'Italia e d'America e *Gazzetta di Puglia*. . .	» 100	» »	» 93
Rivista d'Italia e d'America e *La Borsa*	» 125	» »	» 108

Digitized by Google

Notizie sul teatro italiano contemporaneo

I periodi letterarii si avvicendano secondo leggi abbastanza precise, che somigliano a quella famosa elaborata da Giambattista Vico per i fatti e svolgimenti storici dei popoli. A un'epoca di costruzione, durante la quale ognuno lavora scrivendo quanto più può, ne segue una di esame e di critica, durante la quale tutta l'opera precedentemente creata viene determinata e classificata in un primo tempo: e in un secondo demolita, riducendo tutto il campo letterario a un deserto.

Dunque, costruzione e distruzione; entusiasmo e decadenza; ottimismo e pessimismo, ossia nichilismo. In questo ultimo periodo, gli scrittori che erano stati venerati come Dei immortali appaiono, per reazione, fantocci o mezze figure, non ci sono più santi ai quali votarsi, e tutti pregano il buon Dio affinchè mandi sulla terra una mezza dozzina di nuovi profeti.

L'Italia di oggi è, come appare evidente a un esame anche sommario, nel periodo che corre fra l'epoca di costruzione e l'epoca di ricostruzione. Limitando questo articolo alla sola letteratura teatrale, tenteremo di esaminare con rapida chiarezza i caratteri e le particolarità dell'attuale stato di cose, in fatto di teatro.

* * *

Gli idoli D'Annunzio e Benelli sono stati abbattuti. Per quel che riguarda il primo, la sua attività drammatica è del tutto cessata, e della enorme sua opera restano, e, crediamo, resteranno *La figlia di Iorio* e forse *La fiaccola sotto il moggio:* quanto alle altre tragedie, è difficile parlarne ancora: praticamente, esse non hanno retto agli assalti del tempo e, bellissime sotto certi aspetti alla lettura, alla resa dei conti del palcoscenico non interessano più il pubblico, ormai stanco dello splendore delle rievocazioni storiche e classiche, delle passioni eccessive e di tutto quello che forma il fondamento del teatro dannunziano.

ALBERTO CECCHI.

Per quel che riguarda Benelli — salutato alla prima rappresentazione de *La cena delle beffe* come il nuovo genio italico, il cantore delle virtù della razza, l'uomo nuovo — la rappresentazione della *Amorosa tragedia* ha fatto aprire gli occhi anche ai più ostinati ammiratori dell'opera Benelliana. Quanto a Berrini, ci sembra inutile parlarne singolarmente.

Non ci è possibile, in un articolo come questo — il quale pretende esaminare una parte così vasta dell'attività italiana — esporre partitamente ragioni, perchè e come. Ci è necessario limitarci a tirar le somme, e contentarci di dire che, a conti fatti, il famigerato dramma storico nel quale furono riposte a suo tempo speranze grandissime, non ha ormai più nessuna ragione di esistere. Qualche scrittore, come Domenico Tumiati ed Ettore Moschino si ostinano a volerlo tenere in vita: ma i pubblici non si lasciano persuadere. Gli autori di teatro moderni, le volte che si sentono attratti dal genere, finiscono addirittura nel capovolgimento dei miti e si esprimono in prosa. Gli argomenti che un tempo venivano trattati con entusiasmo infinito, a forza di tirate liriche e retoriche, squilli di tromba, serenate sotto i veroni, mantelli rossi, beffe, vendette, duelli, ed eroismi d'ogni genere, vengono ora trattati invece, con tono dimesso e alle volte ironico, seguendo l'esempio già dato dai francesi come Laforgue sul finire dello scorso secolo. La novità di questi la-

Digitized by Google

vori è tutta nel tentativo di dare per bianco quello che finora era stato dato per nero: le leggende più tradizionali vengono smentite e raccontate capovolgendo le parti; si tenta di immettere un po' di umanità là dove non c'era che il super umano eroismo, di giustificare secondo una psicologia moderna quegli atti che erano finora dovuti a una psicologia di maniera. Per fare qualche esempio, rammentiamo *Orione* e *Glauco* di Morselli, *La tela di Penelope* di Calzini, e, recentissima, la *Lucrezia* di Cavicchioli; oltre all'intero teatro di F. V. Ratti, in particolare il *Giuda* e il *Bruto*. Tutte opere assai diverse fra loro, ma che ci sembrano, ognuna a modo suo, un tentativo di impiegare modernamente i vecchi elementi del dramma storico, in versi e costume.

In conclusione, un vicolo cieco, nel quale pochi si mettono ancora; questi pochi finiranno col diventare pochissimi: e, alla fine, il vicolo rimarrà deserto del tutto.

Dunque, sembra che il teatro d'oggi intenda essere contemporaneo, nel senso più stretto della parola. Sul palcoscenico devono cioè essere proposti, agitati, risolti, i problemi che tormentano la vita dei moderni, tanto più complicata, si dice, di quella dei nostri nonni. Il teatro, si afferma, deve essere di pensiero.

Di pensiero. Ecco il punto. Di pensiero, in contrasto con il teatro dei fatti. Il teatro dei fatti è, evidentemente, il teatro di Bernstein, che discende in qualche modo da quello di Sardou: un teatro dove si fa la fotografia della vita moderna, colta nei suoi aspetti più interessanti. In questo teatro si parla molto di Borsa, di amore, di problemi finanziarii, di infedeltà coniugali; i colpi di scena seguono i colpi di scena, le scene madri seguono le scene madri. È un teatro che richiede una grandissima pratica e una grandissima furberia, più che intelligenza: fantasia vivace, immaginazione precipitosa, abilità nel complicare e nello sciogliere le situazioni. È un teatro che gode di molta fortuna presso il pubblico cosidetto domenicale, il pubblico borghese che si lascia prendere e commuovere con facilità dalle apparenze esteriori e dalle passioni grosse ed elementari. Ha il pregio, indispensabile, di essere interessante, di non far pensare, di risvegliare ogni quarto d'ora l'attenzione con una trovata, con una dichiarazione d'amore o di fallimento, con un matrimonio od un adulterio, una vittoria o una sconfitta clamorosa. Si conchiude generalmente con un colpo di rivoltella, e lascia il borghese pensieroso su la ferocia della vita, sulla cattiveria degli uomini e sull'infedeltà delle donne.

Di questo teatro, il rappresentante più insigne in Italia è Dario Niccodemi, scrittore celebre e bene accetto ai grandi pubblici. I suoi successi non si contano, e, a prima vista, sembrerebbe che gli imitatori dovessero essere nati a decine. Invece è press'a poco rimasto solo, e il suo teatro comincia a decadere, a invecchiare. Le ragioni che lo resero a suo tempo popolare sono precisamente quelle che ora lo fanno morire: troppa abilità, troppa fantasia, troppi fatti. Gli spettatori di oggi pretendono che la loro intelligenza sia maggiormente sollecitata e presa in considerazione: inclinano, per quanto con discrezione, alla metafisica e alla filosofia; avendo molto inteso parlare di problema centrale, di « io allo specchio », di finzione e realtà, di sogno e verità, di incomunicabilità, vogliono sapere di che cosa mai si tratti e intendono, in una parola, farsi una cultura in proposito. Lavori troppo facilmente comprensibili e lineari come sono quelli del teatro di fatti, non li accettano più.

Quanto al teatro di Forzano, che è una continuazione diabolicamente astuta del teatro storico e di quello di fatti, anch'esso si avvia, per la somma dei torti che i due generi hanno, al fallimento.

* * *

Del teatro del grottesco non si parla più. Iniziato felicissimamente da Luigi Chiarelli con *La maschera e il volto*, questo teatro ebbe, verso il venti, una fortuna invidiabile. Tutti i critici se ne occuparono, e infinite teorie vennero edificate in proposito. Il tempo, trascorrendo, ci sembra avere dimostrato che questo famoso teatro non esisteva: è esistita una bella commedia, appunto *La maschera e il volto*, probabilmente senza secondi fini o teorie da dimostrare: sono esistite una quantità di brutte commedie, che si valevano di certi oscuri elementi stimati indispensabili per la composizione dei grotteschi. E basta.

Luigi Chiarelli, che dopo avere vinto clamorosamente una prima volta ha poi sempre concluso degli armistizi con il pubblico che lo adorava, annuncia ora *Un uomo da rifare*, dramma, si dice, ortodosso e forse un pochino intinto di filosofia. Antonelli scrive, di rado, qualche commedia poco compromettente. Veneziani si dedica alle farse in tre atti e, ahimè, poco spiritose.

* * *

Il teatro leggero non fa per noi, s'è visto chiaramente. Esso richiede sia dagli autori, sia dal pubblico, sia dalla lingua stessa, doti che gli autori, il pubblico e la lingua italiana non hanno.

Questo teatro è nato in Francia, dove da anni moltissimi è coltivato con successi ottimi e continuati. È una derivazione della vecchia *pochade*, che faceva furore ai primi anni di questo secolo; trattata allora da scrittori dalla fantasia indiavolata, abilissimi nell'inventare intrighi ridicoli a cento fila, è ora stata rilevata da uomini di gusto come De Flers, Caillavet, Sacha Guitry. e Tristan Bernard. L'eleganza del dialogo e il buon gusto delle situazioni vi hanno una parte essen-

Digitized by Google

ziale; è un teatro fatto di piccolissime note, nel quale le conversazioni sono sul tipo di quelle che tengono fra loro gli eroi dei romanzi di Anatole France. Lo scetticismo è fra essi di rigore, la satira è cortese e penetrante; in certo qual modo è una cronaca dialogata della società moderna, nella quale ogni personaggio è un tipo sintetico, come nella vecchia commedia di maschere.

È necessario, per questo genere di teatro, una profonda conoscenza, sempre tenuta al corrente, dei piccoli problemi di moda, delle debolezze metropolitane, dei personaggi in vista del momento, dei pettegolezzi, delle inclinazioni pseudo-intellettuali. Ci vogliono uno spirito vivacissimo ed amaro, qualità umanistiche e perfino classiche, spigliatezza, mano delicata. Il pubblico, dal canto suo, dev'essere in condizione da comprendere qualsiasi allusione, cogliere le parole in aria, riempire i silenzi e le pause, sorprendere le strizzatine d'occhio. E la lingua, infine, si deve prestare ai giochi di parole, ai doppi e tripli sensi, al « calembour » francese, all'« humour » inglese.

Noi non possediamo queste qualità, se non in minima parte; non sono insite nella nostra psicologia, mentre formano la parte maggiore della psicologia francese.

Ogni volta che un autore italiano, anche di buona qualità e di buona razza, si è cimentato con questo genere comico, il suo tentativo è andato fallito. Non crediamo, almeno per ora, che sia possibile coltivare con successo questo genere; ci manca troppo l'abitudine del conversare, dell'eleganza verbale: non possediamo una lunga ed eccellente tradizione, quale la possiedono i francesi. Probabilmente è meglio rinunciarci; non tutti, a questo mondo, sono nati per i « vol-au-vent » e per i « soufflés » di crema.

* * *

Abbiamo fin qui parlato dei generi teatrali in decadenza o addirittura in stato fallimentare. Abbiamo cioè proceduto per via di esclusione. Niente dramma storico, niente teatro di fatti, niente teatro comico propriamente detto. Rimane, come si è accennato, il teatro di pensiero.

Questo famoso teatro, di cui si parla moltissimo, può dividersi a sua volta in parecchie speci. Una di esse è il teatro di poesia, o anche del silenzio, i rappresentanti più autorevoli del quale sono i francesi Charles Vildrac e Jean-Jacques Bernard. Questo genere, che sta al teatro come la poesia crepuscolare ed intimista sta alla lirica, è un genere accennato più sopra. La trama dei lavori intimisti è quanto mai semplice e scarna: generalmente si tratta soltanto della rappresentazione della vita che vivono gli esseri comuni, la vita banale di tutti i giorni e di tutti gli uomini, senza avvenimenti marcati, senza drammi, senza tragedie: nei lavori intimisti non avviene mai nulla, e il pubblico inutilmente vi cercherebbe la soddisfazione delle sue voglie romanzesche o romantiche. Il teatro di poesia intende solamente produrre una emozione sentimentale, estraendo dalla banalità, dalla volgarità — intese in senso nobile — tutta la poesia che esse contengono.

È un teatro malinconico e sognatore. I suoi eroi non vivono di una vita esterna o pratica, ma di una vita interna, silenziosa, timida: sono dei falliti dell'esistenza, che si rifugiano in loro stessi per difendersi dagli assalti del mondo. Al cader del sipario sull'ultimo atto, ci si accorge che, in conclusione, sul palcoscenico non è avvenuto nulla, e che i progetti più decisivi, i gesti più netti non hanno portato nessuna conseguenza, nella vita di nessuno.

Veniamo da ultimo al teatro di pensiero propriamente detto, i rappresentanti del quale sono Luigi Pirandello e Rosso di San Secondo.

Questo teatro è il solo di origine veramente italiana, nel senso che non si è modellato sopra nessun altro teatro straniero. Se l'arte teatrale italiana è oggi conosciuta all'estero, se, a proposito di commedie, di drammi e di tragedie, si fa all'Estero qualche volta il nome d'Italia, questo si deve, come tutti sanno, alla scuola teatrale di cui parliamo. Ci sembra inutile trattare in un articolo come questo — che intende essere solamente informativo e chiarificatore — dell'arte di Luigi Pirandello. Non c'è, crediamo, italiano che non la conosca, sia direttamente per avere ascoltato qualche opera del grande siciliano, sia per aver letto articoli, critiche, note, spiegazioni e trattazioni riguardanti il notissimo « problema centrale » che forma il punto capitale, il nòcciolo di tutta l'opera pirandelliana. Diremo che, in due parole, il tormento pirandelliano è questo: « ognuno ha dentro di sè un mondo, il quale non è il mondo che hanno dentro di sè gli altri. Questi diversi mondi, tanti quanti sono gli uomini, alcune volte coincidono, alcune volte si ignorano, alcune volte si contrappongono. Nessuno di noi è capace di fare accettare la propria verità a un altro, che dal canto suo ha un'altra verità. L'umanità non è quella che è, ma soltanto quella che noi vediamo. Non esiste in noi un solo *io*, un *io* individuale proprietà di ognuno di noi, che resta sempre quello che è; ma tanti *io* quanti sono gli altri, ognuno dei quali vede in noi un *io* che non è lo stesso *io* per tutti, ma diverso per ognuno ».

Da questa teoria discende la cosidetta « incommunicabilità », secondo la quale ognuno di noi è solo, disperatamente solo, per quanto tenti in tutti i modi di farsi conoscere. E nella scoperta di questa teoria filosofica consiste la novità dell'arte di Pirandello; il quale in ogni suo lavoro ha messo in luce un lato di questa incommunicabilità, mettendola alle prese con tutti i sentimenti umani, constatando, fissando, e riportando sulla scena le ragioni a cui questi accostamenti hanno dato via via luogo.

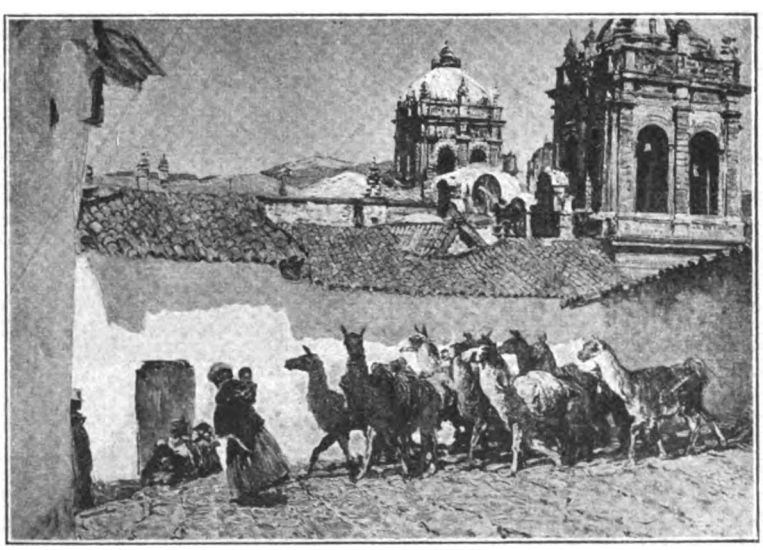
Digitized by Google

L'originalità di questa teoria è evidente: essa ha creato al suo autore una fama italiana e internazionale, e Pirandello è oggi lo scrittore di teatro più conosciuto e più discusso, in tutto il mondo. Il genio italiano è in lui, e ci permette di tenere, anche nel teatro, uno dei primi posti.

Rosso di San Secondo non ha al suo attivo, dopo la rivelazione di *Marionette che passione*, nessuna teoria ben certa, nessun genere determinato. Le sue commedie e i suoi drammi, vivi di intelligenza, vulcanici e turbolenti, dimostrano tuttavia un'aspirazione, tormentata e piena di dolore, verso una forza di espressione modernissima: attratto volta a volta dal femminismo, dal problema sentimentale, ed ora dal problema sensuale, Rosso ha scritto opere assai interessanti, che gli hanno valso una grande notorietà in Italia e all'Estero.

Da quanto abbiamo detto, assai sommariamente, sulle condizioni attuali della letteratura teatrale italiana, appare evidente quello che abbiamo affermato all'inizio: siamo in un periodo di attesa. Ad eccezione di Pirandello, affermazione gloriosa, e forse di Rosso, speranza fondata, l'Italia non ha scrittori di teatro dalle idee chiare, dalle teorie sicure. I nostri autori camminano per vie diversissime, senza una mèta precisa, senza un'intenzione predeterminata: sembra che ad ogni nuovo tentativo essi dicano « da questa parte, no: proviamo da quest'altra ». Scomparsi tutti i generi teatrali che erano coltivati prima della guerra, ci sembra nondimeno che la salvezza sia in un ritorno al teatro di caratteri, contemperato dal teatro di pensiero. Il teatro di Pirandello insegna certamente moltissimo a molti: esasperato tormentato, pieno di dubbi, di aspirazioni, esso ha posto i problemi vitali della società contemporanea. Fatalmente qualcuno verrà che scioglierà questi problemi, li renderà chiari, scoprendo la via della risoluzione e della pace.

Alberto Cecchi.



Aristide Sartorio: ***I campanili del Duomo*** **(Cuzco – Perù).**

Digitized by Google

Frettolosità moderna e studio coscienzioso nella letteratura contemporanea

Attraversiamo un periodo di grande attività per la letteratura, dirò così spicciola, minuscola, giornalistica. Quasi ogni giorno sorge una rivista nuova di bozzetti e di novelle, e tutte le terze pagine dei giornali sono quotidianamente occupate da articoli di varietà, così che la continua occasione che si presenta propizia perchè sia accolto con facilità questo genere di opera letteraria, invoglia quelli che scrivono a produrre, a produrre sempre con una leggerezza e una fretta alle volte, anzi molte volte, dannosa più per sè stessi che per il pubblico.

Ma vi è anche — e constatiamolo con piacere — chi non cedendo a questa lusinghiera tentazione, si prepara con lungo e paziente studio ad un lavoro ben più arduo di quello che adesso si chiama « d'attualità » a data fissa, a tema obbligato magari, diluendo in due colonne di giornale un'idea tisicuccia anzi che no, dalla quale deve balzar addirittura un soggetto psicologico o quasi, simbolico o quasi, passionale o quasi, e poi, non salta fuori niente!

Il romanzo, l'opera chiamata romanzo che non può essere trattata alla leggera, è quello appunto che presenta le difficoltà maggiori. Il romanzo che apre alla fantasia i più vasti orizzonti, che può raccogliere spirito e materia in tutte le più varie manifestazioni, il romanzo è certo per uno scrittore coscienzioso la difficile prova per mettere in mostra il suo ingegno, il suo studio, il suo spirito d'osservazione. Chi compie quest' opera merita incondizionata lode.

Ma io parlo — e l'ho detto — di scrittori coscienziosi, perchè, purtroppo, anche in questo genere di letteratura, con una baldanza di cui non si misurano i limiti e con una sicurezza che arriva alla sfrontatezza, v'è chi si è creduto addirittura romanziere per avere dato alle stampe quattrocento pagine di prosa, divisa in capitoli, con titoli, sottotitoli più o meno suggestivi.

È vero che il tempo è galantuomo, e non solo il tempo, ma sono galantuomini anche quelli che leggono, i quali scottati la prima volta, non ci cascano la seconda. Essi fanno presto a demolire un autore, con i fischi se è un commediografo, e se è uno scrittore di romanzi, lasciando gli amati figli del suo ingegno a dormire tranquilli nelle vetrine dei librai.

Questa dura prova non subirà certo Alfredo Confidati — ho detto sinceramente — dopo avere letto con viva soddisfazione *Diana senza veli*. Ecco un giovane, ben più d'una promessa nel campo dell'arte, che si è sentito incoraggiato, lusingato, invogliato a creare questo nuovo lavoro con maggior lena, con maggior spontaneità e con maggior sicurezza, perchè ha già la prova che la opera sua è seguita con sincera compiacenza da coloro che ne' libri vogliono trovare tutto quanto può interessarli, appassionarli, commuoverli.

Nello scrivere del giovane Confidati, non mi sono certamente imposto di fare una cosidetta recensione del suo ultimo romanzo. Ne ho preso solo argomento per constatare come egli sia già uno scrittore di notevole valore. In pochissimo tempo alla luce tre romanzi: *Nel vortice del Nilo* – *Cerco la donna del mio sogno!* – *Diana senza veli* (L. Cappelli, edit.), ed è intento a scrivere il quarto.

Parrà forse un'osservazione un po' prosaica quella che faccio, ma è certo che se l'editore — il quale è sempre intelligente e abile — sia detto a sua lode — accoglie, invita ed acquista *originali*, è un segno di sicuro successo, e il successo lo acquista e lo conquista solo chi sa di poterlo meritare. Alfredo Confidati è un giovane che ha dischiuso davanti a sè un chiaro avvenire che non potrà non procurargli nuove e maggiori soddisfazioni, perchè sente tutto il rispetto per l'arte, che deve essere sempre, sempre « la suprema sua cura e il puro ardore ».

Alfredo Testoni

ROMA: Ponte Nomentano.

Digitized by Google

LA GIOVANE LETTERATURA CATALANA

Come in quasi tutti i paesi di Europa, anche in Catalogna si va sviluppando quel risveglio intellettuale che, generato dall'entusiasmo e dal fervore delle menti più vive e più elette della Nazione, è sempre indizio sicuro di una grande ricchezza spirituale.

Un popolo che produce abbondantemente — e non solo nel campo economico e industriale, ma altresì in quello librario — dà bene a sperare per i suoi destini.

Su la qualità di questa produzione non giova attardarsi in analisi minuziose e in critiche. La critica può farsi, se mai, dopo che il periodo dello sviluppo si sia andato rassodando ed abbia fornito un materiale adeguato per la disamina e per la scelta.

Ma, quando il lavoro ferve, non c'è che da constatarne la intensità, e contentarsene.

Tra mille libri inutili, vi può essere quello che indichi la via pel futuro ed esprima quella « parola nuova » che, come diceva Balzac, non può certo venir fuori dal silenzio, ma dalla discussione, dalla lotta talvolta.

Nella lotta può esservi — ed è inevitabile — l'errore, specialmente da parte dei giovani, infuriati dall'ardore stesso della loro precocità. Ma, il positivo è che la produzione letteraria ci sia. E in Catalogna, l'attuale movimento bibliografico è elevatissimo.

Questi forzi collettivi e la predisposizione dei giovani a seguire l'esempio dei maestri sono, d'altra parte, favorevolmente accolti dal pubblico dei lettori. E anche questo indica nella massa una avidità di conoscenza, un bisogno di elevazione degni del massimo rilievo.

Sta avvenendo, per intenderci, in Catalogna, qualche cosa di simile al fenomeno cui assistemmo noialtri in Italia nell'immediato dopo-guerra. La lunga vigilia delle armi inaridì gli spiriti, i quali, tornati, poi, in un ambiente di relativa serenità, avvertirono il bisogno del loro naturale nutrimento.

Si scrisse moltissimo, si lesse moltissimo. Gli editori non sapevano a che altro dar mano, una volta esauriti tutti i loro sforzi; gli autori si arrovellavano nella ricerca di quello che i lettori chiedevano.

E, dalla congerie dei romanzi e delle novelle e delle commedie, uscì fuori qualche tendenza originale, che impresse poi del proprio carattere la letteratura del suo tempo, ed ancor oggi impera, sia nell'opera dei maestri che in quella degli imitatori.

Per noi, ormai, è sorta una nuova necessità, che è quella di trovare (oh, insaziabilità dello spirito umano!) la nostra vera strada, che caratterizzi profondamente l'epoca nella quale viviamo. I catalani sono, invece, più indietro di noi di almeno dieci anni.

Perciò paragonavo questi loro sforzi a quelli da noi fatti dal '915 in poi.

Tuttavia, anche in questo disorientamento loro, è facile riscontrare qualche germe di maturità. La letteratura catalana, cioè, va creandosi un mondo di opinioni suscettibili non solo di sostenere l'equilibrio editoriale dell'attualità, ma stimolare al massimo grado la produzione.

E parliamo della produzione. Questa dal 1926 ha superato — affermano le statistiche editoriali — di circa due terzi quella dell'anno passato.

Opere di poesia e opere di prosa. Forse, maggior successo hanno avuto le prime.

Grande ricchezza di fantasia, varietà di ritmi, colorito di imagini.

Due volumi di versi hanno riscossa più larga e più favorevole risonanza: la *Ofrena Rural* di Gueran de Liost e la *Llianta Encesa* di Alfonso Maseras.

Un critico autorevolissimo, il Carner, scrivendo dell'opera del Liost, ha detto che « è terribilmente moderno e terribilmente personale ».

Adolfo Maseras è celebre ormai in Patria e all'Estero: nelle Americhe i suoi libri sono letti avidamente credo anche in Italia si conoscano alcune sue opere tradotte.

Più volte si è discussa la personalità letteraria di questo scrittore fecondissimo, per giudicare se sia più pregevole la sua opera in prosa ovvero quella in versi. Nessuno è riuscito a mettersi d'accordo.

Adolfo Maseras non consente, infatti, ai suoi critici di formulare sul suo conto un giudizio definitivo preferendo piuttosto rivelare tutte le possibilità del suo poliedrico spirito, e rifuggendo, per temperamento, dalle formule precise e ben definite, le quali finiscono col nuocere all'artista, che deve essere sempre in continuo sviluppo. Quando la critica è sembrato avesse su di lui dato il giudizio definitivo proclamandolo piuttosto un prosatore che un poeta,

Digitized by Google

ecco che il Maseras ha dato loro una nuova opera poetica con la quale tutti li ha disorientati.

È il caso, appunto de *La Llianta Encesa*, che si può considerare, senza esagerazioni, la sua più preziosa opera poetica. Ma, basterà questo fatto per proclamarlo piuttosto un poeta che un romanziere? No.

In verità, Adolfo Maseras è poeta sempre, in prosa e in verso, nel romanzo e nei poemi, negli articoli di giornale come nei sonetti. La sensibilità sua, vigile e sempre giovane, la sua inquietudine di romantico, il suo temperamento letterario, sognatore e creatore di imagini, lo avvicinano alla poesia in ogni manifetazione del suo spirito, in ogni opera sua.

Josè Maria de Sucre ebbe a dire di lui come romanziere che nel fondo dei suoi romanzi occhieggiava sempre la stella di un'imagine poetica. E la critica straniera, più serena di quella nazionale, ha proclamato che «Maseras è un eccellente poeta e un eccellente prosatore che sa essere poeta nelle sue opere in prosa».

Altro libro che quest'anno ha ottenuto grandissimo successo e *Llanterna Magica* dovuto alla penna brillante del più grande giornalista di Catalogna: Josè Plà, autore di un altro importante libro: *Coses vistas*.

Nel suo nuovo libro, son contenute impressioni di viaggio, buttate giù tra la sosta in un paese e il cammino verso un altro. Letteratura di viaggi, insomma, ancora meno coltivata in Catalogna che da noi, dove ormai essa si è talmente diffusa da far davvero impensierire se non addirittura sperare che si torni un po' a quelle descrizioni saporitamente paesane, nelle quali emersero, fino a trent'anni addietro, scrittori di primissimo ordine, quali, ad esempio, il Lessona e l'ingiustamente dimenticato A. G. Cagna.

D'altra parte, il fiorire di questo nuovissimo genere letterario è ne più nè meno che un indizio della instabilità moderna, un segno dei tempi nei quali noi oggi viviamo.

Venuto d'Inghilterra e di Francia, esso entusiasmò tutta una schiera di giovani scrittori, i quali, sull'esempio de gli stranieri, furono spinti a viaggiare e, poi, a riferire o nel giornale o nel libro le impressioni dei loro viaggi.

E avemmo così, diversi di temperamento ma identici nei loro fini, narratori quali il De Amicis e il Barzini, che fecero scuola, giù giù sino agli ultimi: Gozzano, Sacchi, Cipolla, Calzini e moltissimi altri.

La Catalogna, massime per opera del Plà, sta oggi vedendo sorgere la letteratura di questi grandi *rèporters* internazionali, che indubbiamente contribuiscono a invogliare il popolo ad uscir dal guscio di casa propria. E a viaggiare — insegna un vecchio proverbio — c'è sempre da apprendere!

In *Llanterna Magica*, il Plà raccoglie, dunque, un'infinità di saporitissime impressioni di viaggio, che danno al lettore una visione cinematografica di tipi e di paesaggi, visioni gradevolissime che il talento di Josè Plà ha saputo decorare di amenità.

Si dice stia ora lavorando ad un'opera organica, con la quale, certamente, potrà dare prove più tangibili della sua abilità di scrittore compiuto ed organico.

Compiutezza ed organicità: ecco, infatti, le doti di cui difettano oggigiorno gli scrittori di moltissimi paesi d'Europa: in Italia come in Spagna e in Francia, infatti, la frettolosità, il bisogno dell'immediato guadagno hanno traformato lo stile e la mentalità stessa di un infinito numero di scrittori.

La frammentarietà ha sostituito quasi completamente il lavoro organico e complesso.

E questo è un male che può anche denotare scarsa serietà di propositi se non addirittura insufficienza e incapacità al lavoro di mole.

Penso, perciò, che se gli scrittori di Catalogna come la maggior parte di quelli di altri paesi, non abbandoneranno il genere facile e brillante e frammentario, si andrà incontro al curioso fenomeno di lasciare di questa nostra tormentatissima epoca una mole tremenda di saggi, di abbozzi, di tentativi e non l'opera maestra, che indichi i segni del nostro tempo, pur sotto tanti aspetti, degnissimo di essere studiato dai nostri nepoti.

Prof. Ferdinando Scala

Digitized by Google

Le pitture quattrocentesche nella Cappella Sistina

III. — Il Contratto.

Il 27 ottobre 1481 Giovannino de' Dolci stipulava in qualità di sovrastante commissario dei lavori, la « Locatio picture capelle magne nove palaci apostolici » con Cosimo Rosselli, Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino per la pittura di 10 storie, fissando come termine per la consegna il 15 marzo dell'anno successivo e pattuendo una multa per il caso d'inadempienza. Il testo del documento ci lascia implicitamente intendere che gli artisti non citati nel contratto furono assunti come aiuti dai quattro locatari d'opera e che, al momento della stipulazione, le prime sei storie a partire dalla parete dell'altare, erano già compiute.

Perugino: *La consegna delle chiavi*

Primi a ripartire da Roma furono i pittori fiorentini che ritroviamo in patria nell'autunno del 1482: e forse la continuare il lavoro incompiuto furono chiamati dal Perugino Luca Signorelli e Pietro Dei, quegli che il Vasari, per ragioni ancora ignote, chiamò Bartolomeo della Gatta. Comunque la cappella, nonostante le multe fissate nel contratto e il vivissimo desiderio del Pontefice di vederla finita, non fu compiuta prima dell'estate del 1483; il 15 agosto di quell'anno, giorno dell'Assunta a cui Sisto IV, secondando la sua particolare devozione, aveva dedicato la cappella, vi fu celebrata la prima messa bassa e il primo pontificale vi fu tenuto da Giuliano della Rovere il 24 agosto dello stesso anno, anniversario dell'esaltazione di Sisto IV al seggio pontificio.

IV. — Pietro Perugino e la sua scuola. « La consegna delle chiavi »

« Et tibi dabo claves regni cœlorum ».
MATH. XVI

Ancor oggi l'educazione artistica e l'opera giovanile del Perugino sono incerte e discusse: vero che l'opera di lui nella Sistina ci sorprende come un *quid novi*, come un improvviso spiegamento di energie che solo in parte riusciamo a giustificare con il soggiorno fiorentino dell'artista e l'influsso di Luca Signorelli. Roma ha davvero pervaso della propria grandezza il mite umbro, coticchè anche per lui si potrebbero ripetere le parole che il Lanzi disse trattando dell'opera del Botsicelli nella Sistina: « tanto potè... la vista di una Città solita ad ingrandir le idee che vi si portano altronde, il giudizio di un pubblico che si appaga appena del buono perchè ha l'occhio avvezzo al maraviglioso ».

Delle tre composizioni che vanno sotto il nome del Perugino, la *Circoncisione* e il *Battesimo*, certo da lui disegnati, furono in gran parte eseguiti dal Pinturicchio e da Andrea d'Assisi, mentre alla sua mano dobbiamo la *Consegna delle chiavi* (fig. 1, 2). Egli ha lasciato qui ad un solo aiuto, certo allora più provetto dei due troppo giovani scolari, ad Antonio Dei una piccola parte dell'esecuzione ed ha messo in questa opera tutto sè stesso.

Misurato, simmetrico come in una scena sacrificale di antico bassorilievo si svolge l'episodio prin-

Digitized by Google

La consegna delle chiavi – Particolare

cipale: Cristo trasmette a Pietro con le simboliche chiavi i poteri spirituali: « Io ti darò le chiavi del regno dei cieli ». Le auguste parole sembrano risonare nella vastità dello spazio, mentre lontano l'episodio della lapidazione di Cristo a destra e la scena del denaro a sinistra, per non so quale giocondità festiva che sembra pervaderne gli attori, perdono ogni significato narrativo e non conservano altra funzione che quella di accentuare l'indietreggiamento dei piani.

Nel fondo un edificio poligonale, alto su un basamento a gradinata, avanza protiri ariosi di fiorentina snellezza e fa centro ai raggi che segnano la vastissima piazza della quale sembra raccogliere ogni eco sotto la risonante cupola; ancora più lontano, ai lati, limitano la scena due archi trionfali copiati da quello di Costantino con rigore di archeologo e pazienza di miniatore: ma ricordi toscani rialzano il pesante arco romano e per metterlo in armonia lineare con l'edificio del centro vi compongono un attico decorato con intarsi bicromi e coronato di festoni. Dietro lo scenario architettonico riappare il tranquillo paesaggio umbro, cogli alberi esili più alti dei monti che dolcemente digradano verso la pianura. Nel cielo nuvole livellate inferiormente commentano il parallelismo rigoroso che disciplina tutta la scena.

Lo Schmarsow esaminando questo affresco ne attribuì l'inattesa bellezza alle influenze delle opere recenti di Melozzo da Forlì e vide nei panneggi così strette relazioni col S. Tommaso del Verrocchio da ammettere con sicurezza la dipendenza del Perugino da quel Maestro; ma se dall'arte di Melozzo il Perugino potè derivare qualche grazia particolare, non ne derivò certo lo spirito che anima la sua nuova composizione; nè pare che i ricordi verrocchieschi, pur vivi ed evidenti, possano qui rappresentare un argomento decisivo per la discussa questione dell'educazione artistica del Perugino. Più efficace appare nella consegna l'influsso del Signorelli: gli Apostoli di Luca a Loreto furono certo presenti allo spirito dell'umbro, ma per le tre ultime figure di destra e per le due ultime di sinistra (fig. 3), la critica non ha ancor detto l'ultima parola. Si debbono anch'esse al pennello del Perugino o testimoniano esse del diretto intervento del Signorelli?

Adolfo Venturi riconobbe, nei due apostoli che

La consegna delle chiavi – Particolare

Digitized by Google

Perugino e Pinturicchio: ***La Circoncisione del figlio di Mosè***

seguono Cristo, l'opera del Dei: e alla mano di questi deve con tutta probabilità attribuirsi anche l'esecuzione delle architetture nitide e polite: egli, già esperto di ricerche prospettiche, non ignaro dei precetti di Piero della Francesca e miniatore doveva parere qui particolarmente adatto ad interpretare le intenzioni del Perugino, nè è a credere che questi, stretto dalle esigenze della grande opera sua, potesse indugiarsi a così minuta esecuzione. D'altronde i toscani bicromati marmorei e gli encarpi che coronano gli archi trionfali ricompaiono identici nelle opere posteriori del Dei.

Certo al contatto di Roma sopratutto il Perugino andò debitore della concezione di questa scena: Roma che distendeva la maestà delle sue rovine in una piana campagna brulla, dovè parere opera di giganti all'umbro avvezzo alle turrite cittadine appollaiate sui colli verdi, educato poi alle sobrie eleganze fiorentine; l'occhio di lui imparò i più vasti orizzonti e il nuovo senso dello spazio, dato dagli scenari dell'urbe, lo ricondusse necessariamente nel mondo delle ricerche prospettiche di Piero della Francesca e gli dette il gusto delle limpide architetture di Francesco di Giorgio Martini. Il Perugino non raggiunse nè la cristallina limpidezza di Piero nè l'eleganza del senese; riuscì tuttavia per la prima volta a creare lo spazio nel quale le sue figure vennero a vivere la loro vita migliore: influenze esterne avevano determinato e sostenuto uno sforzo di cui il mondo fantastico del Perugino, nutrito di mistica pace, non aveva bisogno: lo spazio a poco a poco si restringerà intorno alle sue creature, fino a giungere alle composizioni soffocate dell'*Ascensione* di Lione, del *Cambio* di Perugia, dell'*Assunzione* dell'Accademia di Firenze e gl'influssi signorelliani scompariranno come fiamma cui manchi alimento.

La Circoncisione del figlio di Mosè

« Cumque esset in itinere, in diversorio occurrit ei Dominus et volebat occidere eum. Tulit illico Sephora acutissimam petram et circumcidit praeputium filii sui, tetigitque pedes eius et ait " Sponsus sanguine tu mihi es " ». Esodo, IV.

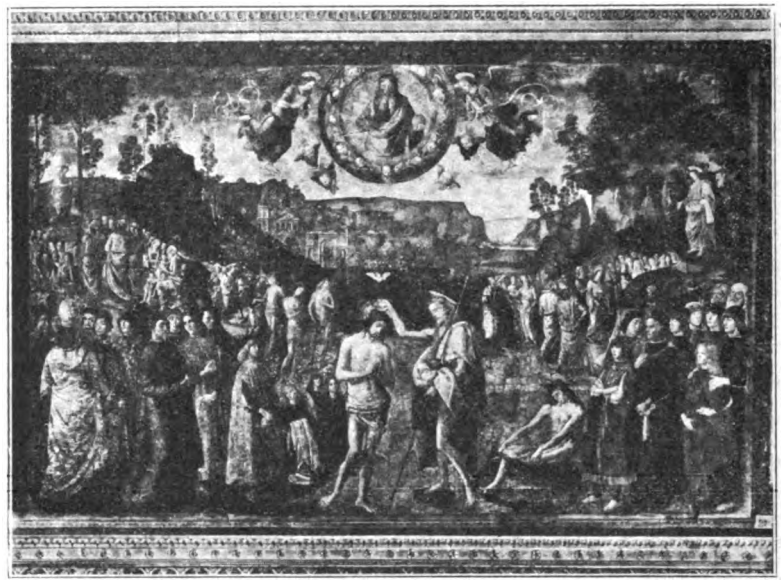
In questo affresco (fig. 4) come in quello di faccia, il Perugino non dette libera vita a quel suo nuovo mondo che traluce dalla *Consegna delle chiavi*; cercò invece di adattare gli antichi elementi alle esigenze di una vasta composizione e ne abbandonò in grandissima parte l'esecuzione al migliore allievo, il Pinturicchio; tuttavia l'arte sua

La Circoncisione del figlio di Mosè **– Particolare**

Digitized by Google

giganteggia anche qui in maniera insolita. Che il disegno derivi dalla mano del Perugino pare evidente sopratutto per la sapienza della composizione armoniosa se pur non nitida: nulla, assolutamente nulla ci permette di sospettarne autore il Pinturicchio che solo dopo il lavoro nella Sistina si sentì capace di indipendenza.

A sinistra il corteo del popolo d'Israele è chiuso dalla linea sinuosa della gentilissima canefora che, quasi trattenuta dal vento che la investe e le gonfia a vela il manto leggero, china graziosamente l'oscillante persona sotto il carico privo di peso: perchè il cesellato cofano non poggia sulla testa della portatrice come non grava sulla figura seguente l'involto chiuso nella stoffa rigata alla maniera signorelliana, espressioni queste di una particolare incapacità di cui il Perugino non seppe o non volle mai liberarsi. A destra tutto l'amore del disegnatore si raccoglie nel gruppo (fig. 5) di Sefora e dell'assistente dalle purissime testine che ci richiamano a certa compiacenza del Maestro narrata dal Vasari: « Pietro tolse in moglie una bellissima giovane..., e si dilettò tanto che ella portasse leggiadre acconciature e fuori e in casa che si dice che egli più volte l'acconciasse di sua mano ». Sefora inginocchiata e l'assistente seduta chiudono con le curve dei corpi riecheggianti nei docili panneggi, il bimbo, fratello del Gesù dell'*Epifania* di Perugia, che costringe nella forzata immobilità la dolorosa ansia infantile. Il gruppo più numeroso che a questo sovrasta tradisce pur esso il disegno peruginesco: le teste si dispongono come nella giovanile *Epifania* di Perugia e tra esse alcune, come per esempio la quarta e la settima da destra, hanno una dolcezza di contorni, un'efebica freschezza quali soltanto l'esecuzione del Maestro poteva dare. I profili netti e duri estranei all'arte del Perugino debbono invece considerarsi come aggiunte del Pinturicchio.



Perugino, Pinturicchio e Andrea d'Assisi: *Il Battesimo di Gesù*

Il Pinturicchio fa, si può dire, con questo affresco il suo ingresso nella storia dell'arte e lo fa gloriosamente, giacchè, così guidato dal maestro, egli riesce a trovare la propria personalità. Nel verde scenario che egli distende dietro agli attori della sacra scena è già il colorito denso, rialzato da lumeggiature d'oro, che si manterrà intutta la sua attività posteriore.

Gli alberi a massa sono trattati con fresco naturalismo, ma i due isolati, che il Perugino aveva disegnati forse cedendo ad un ricordo di Piero della Francesca, si organizzano, a dir così, sotto la mano del decoratore in perfetta simmetria di rami e di foglie; il poco cielo libero è ancora troppo per il gusto del Pinturicchio ed ecco apparire il falco ghirlandaiesco e le sue vittime che l'umbro doveva aver visti usati fino alla sazietà nella biblioteca di Sisto IV decorata da Domenico e da David del Ghirlandaio qualche anno prima; l'amore all'ornamento gli fa segnare in oro le luci delle figurette del fondo rappresentanti *Il congedo di Mosè da Ietro*, gli fa prodigare piccoli meandri aurei sugli orli e sulle fodere delle vesti e perfino sui bagagli che il dromedario trasporta. Una scimmietta accoccolata sul suo gigantesco compatriota e un canino gingillo preludono al festoso intervento del piccolo regno animale nella *S. Susanna presso la fonte* dell'appartamento Borgia. Caratteristici rimarranno nell'arte del Pinturicchio i tipi dei bambini e alcune teste barbate di vecchio che appaiono qui per la prima volta.

Per il Pinturicchio, la Cappella Sistina ebbe una enorme importanza; l'opera di lui, che fino all' '81 ci ha dato giudicare solo per la partecipazione ai quadri con le storie di S. Bernardino e per alcune Madonne di schema tradizionale, si affermerà subito dopo la Sistina in più vaste composizioni con le pitture del Palazzo dei Penitenzieri e quelle della Cappella Bufalini: il Pinturicchio, entrato

Digitized by Google

nella Sistina come abile aiuto del maestro, interessato per un terzo della mercede nella esecuzione dei lavori, vi trovò una grande palestra per la propria educazione artistica; lì si formò, lì divenne capace di lavoro personale, mediante l'emulazione e i più nobili esempi.

« Il battesimo di Cristo »

« Et ecce vox de cœlis, dicens: « Hic est filius meus delectus in quo complacui ». MATH. III

Ancor meno ligio alla misura e alla nitidezza peruginesca è il *Battesimo di Gesù* (fig. 6); nel centro le figure di Cristo e del Battista si dispongono secondo lo schema tradizionale tra gli angioletti assistenti e un battezzando che, seduto, finisce di denudarsi. Chiudono l'episodio ai due lati i soliti gruppi di spettatori distratti mentre, in secondo piano, tre battezzandi attendono il loro turno e a destra e a sinistra un popolo di figurette si divide in ascolto della parola del Battista e di quella del Redentore. Il paesaggio, chiuso dalle roccie perugínesche, animato da un arco, da un frontone e da un anfiteatro antichi, si distende in una lontana valletta: il cielo è ingombro di un pesante clipeo di serafini in cui s'affaccia l'Eterno a benedire e ai lati del quale, due angeli adoranti simmetricamente si librano nell'aria.

Anche per questo affresco, intorbidato dalla debole esecuzione e dai restauri, il disegno fu certamente dato dal Perugino. È lecito anzitutto domandarsi se avrebbe potuto giungere alla composizione dell'episodio principale chi non avesse veduto il Battesimo del Verrocchio. E al Perugino ci richiama ancora la disposizione dell'intero affresco a linee convergenti in simmetria bilaterale e il clipeo che anticipa l'affastellamento delle opere più tarde.

Molto si è affaticata la critica per rintracciare nel Battesimo la collaborazione del Pinturicchio: ma fu merito di Adolfo Venturi cogliere qui i segni di un allievo del Perugino, rimasto fino ad allora misterioso e quasi leggendario: Andrea di Assisi detto l'Ingegno che già il Vasari aveva additato tra i migliori collaboratori di Pier della Pieve. Si aderisca pienamente alla ricostruzione della personalità di questo piccolo umbro fatta dal Venturi attraverso le opere attribuite al maestro, o si avverta il bisogno di ulteriori ricerche che quella personalità rendano più nitida, è giocoforza ammettere che le figure di secondo piano del Battesimo furono condotte dalla stessa mano alla quale si debbono i quattro santi e le predelle della Galleria di Perugia attribuite all'Ingegno.

Per le figure di primo piano, i restauri e l'oscuramento tolgono ogni possibilità di determinazioni certe, benchè i nudi stecchiti e allungati delle figure centrali, possano far pensare ancora all'esecuzione dell'Ingegno. Si può aggiungere che il presunto ritratto di Giovanni Basso della Rovere (il prelato con collare a destra) e il gruppo di gentiluomini (fig. 7) dietro il piccolo assistente di sinistra, tradiscono l'intervento diretto del Perugino. La mano del Pinturicchio sembra riapparire invece nel paesaggio e nelle due teste di vecchi all'estrema destra e forse anche in quelle successive.

Certo più numerosi di due dovettero essere gli allievi che Pietro Perugino portò seco a lavorare nella Sistina, ma se si pensa che, quasi tutti i suoi allievi rivelano la piccola arte loro intorno al '500, parrà assurdo pensare di poterne cogliere i segni venti anni prima quando ancora per essi non era forse il caso di parlare di arte, ma solo di mestiere: a noi basti qui l'aver indicato le poche linee essenziali alla valutazione stilistica degli affreschi di scuola umbra nella Sistina.

Il Battesimo di Gesù – Particolare

Silvia de Vito Battaglia

Digitized by Google

ITINERARIO VIRGILIANO

I. La tomba del Poeta

Anni or sono, quando la verde e odorosa collina di Posillipo, all'inizio della grotta di Pozzuoli, cominciò ad essere deturpata e devastata dai lavori della Direttissima, che più volte minacciarono di far crollare la negletta tomba di Virgilio, il custode del fondo, ora proprietà dello Stato, in cui il prezioso monumento è contenuto, accorse un giorno ad avvertire gli ingegneri che parte del terreno stava per franare. Ma, non senza sorpresa, sentì rispondersi: « Pensate pure al vostro mestiere di contadino, chè noi penseremo a quello d'ingegneri! ». Il giorno dopo, a solenne smentita della boriosa scienza, metà del colle era travolto da una frana, senza però che uno soltanto degli operai, numerosissimi al lavoro, restasse ferito od ucciso. E il fortunoso evento trovò nell'umile maestranza la sua immediata e ingenua spiegazione: « Virgilio aveva fatto il miracolo! ».

***Virgilio che compone l'* "*Eneide*"**
Musaico scoperto a Sussa (Tunisia).

Si rinnovella così, in pieno Novecento, la leggenda per la quale al Cantore dell'*Eneide* fu dalla superstiziosa anima popolare dei napoletani attribuita, lungo i secoli più oscuri dell'età di mezzo, la fama di mago; e a un miracolo davvero — miracolo di volontà, di tenacia, d'amore — io penso che si debba attribuire la salvezza della tomba di Virgilio, dopo così lunga era d'abbandono e di pericolo. La volontà del Governo e la vigile appassionata opera del Comitato nazionale per le Onoranze al Poeta, in occasione del bimillenario della sua nascita (1930), han fatto si che il sepolcro famoso, a cui in ogni tempo gente d'ogni paese è mossa in religioso pellegrinaggio fosse sottratto alla rovina cui pareva senza scampo destinato dai gravi perturbamenti statici della collina, dalle lesioni del masso tufaceo su cui sorge il monumento, dall'assenza di qualsiasi manutenzione, dalla pioggia che invadeva l'interno, dal lavorio distruttivo delle piante parassite avvolgenti l'intera costruzione.

Dopo trent'anni d'ininterrotti allarmi, provenienti talvolta, a nostro scorno, anche d'oltre confine (ne rammento uno, fra gli altri, del *Mercure de France*), la tomba di Colui che cantò le origini della stirpe e seppe ripetere, con voce mai superata, le vive ed eterne parole dei tronchi, dei fiori, delle sorgive, degli alati, del cielo, la gloria operosa delle api e la opulenta bellezza delle messi, richiamerà, fatta nuovamente sicura contro le insidie del tempo e degli elementi, gli spiriti alacri e pensosi, innamorati dell'indistruggibile poesia di nostra stirpe. Tra le pietre del Colombario antico, — nel posto in cui pare ormai indubbio, dopo i dotti e diligenti studi del sen. Enrico Cocchia, che fu sepolto il poeta « che esaltò l'anima di Roma e fece schiudere quella di Dante », — sembrerà che palpiti ancora il cuore del Poeta immortale, e riviva vittoriosa sulla violenza del tempo l'eco della divina melodia contenuta nel suo canto.

Così che nè vane nè ingiuste risuonano ora, le pure ed inspirate parole con le quali Angelo Conti auspicava, alcuni anni or sono, la salvezza della Tomba di Virgilio: « Finchè il contadino che qui lavora i campi, coglie le spighe, guida l'aratro, finchè il marinaio che apre la vela e il pescatore che getta le reti, accompagneranno la loro opera, illuderanno la loro fatica coi noti canti dal ritmo antichissimo che a Napoli ascoltiamo ancora, durerà anche nel cuore del popolo il coraggio di salvare ciò che nel passato era la sua creazione e nel vicino avvenire sarà la sua resurrezione. E durerà la forza di riconoscersi nel volto di colui che, se fu il poeta di Augusto, innalzò dal suo cuore, dinanzi alla natura, la voce più limpida che mai si sia fusa nel coro che esprime l'amore dell'uomo per la natura ».

Rispunterà il verde sorriso della flora virgiliana — piante e arbusti e corolle che furono in particolar modo cari al poeta delle *Georgiche*, scritte appunto in mezzo a questi aspetti sereni e luminosi, dinanzi al mare di Partenope, — nel piccolo podere suburbano ove del quadrato Colombario, tra il folto intrico delle viti, dei fichi e dei pinastri, non è giunta sino a noi che l'informe ossatura muraria, e in giro alle pareti, nella parte inferiore, dieci piccole nicchie ch'eran loculi per le urne cinerarie dei liberti. Un cippo di stile neo classico porta inciso sul marmo fatto bruno dall'umidore il distico famoso: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc — Parthenope. Cecini pascua rura duces.*

Digitized by Google

Ma fuori, in mezzo agli esemplari di quel mondo vegetale che trovò ricordo ed esaltazione nel poema didascalico di Virgilio, lo sguardo del memore visitatore ricercherà pur sempre l'alloro che la tradizione vuole vi sia stato piantato dal Petrarca e che, sul finire del Settecento, fu argomento d'un vivace dibattito fra alcuni scrittori di Francia. Questa pianta d'alloro, — a parte il fatto se sia leggenda o verità storica l'avervela piantata il cantore di Laura, a parte la convinzione, assai diffusa nel medioevo, delle medicamentose qualità in essa contenute, — ha ormai una sua letteratura non priva di gentilezza e d'interesse. Sull'inizio dell'Ottocento, essa attirò in speciale maniera l'attenzione dei romantici pellegrini d'oltralpe. Reduce da Napoli, il visconte di Chateaubriand scriveva da Roma, in data 10 gennaio 1804, al suo amico De Fontanes: « J'arrive de Naple, et je vous porte un fruit de mon voyage, sur le quel vous avez du droit: quelques feuilles du laurier du tombeau de Virgile. *Tenet nunc Parthenope...* ».

E nei suoi *Voyages historiques et litteraires* (Bruxelles, 1842) ne discorreva il Valery, soggiungendo che il lauro fu « renouvelé de nos jours par un autre poète »: da Casimiro Delavigne. Dalla pianta antica, da quella cioè del Petrarca, aveva già spiccato un ramoscello, per mandarlo a Federico il Grande, la Margravia di Anspach, sorella di lui: e il poetico dono accompagnò, in procinto di lasciare l'Italia, con queste parole: « Je n'ai rien trouvé de plus digne de vous être offert qu'une branche du laurier qui ombrage le tombeau de Virgile ».

Ma l'alloro che tuttora verdeggia nelle sue fronde lucenti a lato del sepolcro, è quello ripiantato una ventina d'anni or sono in occasione d'un Congresso della società « Dante Alighieri »: presenti alla cerimonia erano, fra gli altri, Benedetto Croce, Emanuele Gianturco, Luigi Rava. Parve però, dopo questo rito di amorosa gentilezza e poesia, che l'oblio dei napoletani cadesse pesante sulla tomba di Colui che aveva celebrato la loro terra con accento sì puro, trasparente e soave.

Il sepolcro di Virgilio.
(Rame del sec. XVIII – Incisione di Cimarelli).

« Vespero è già colà dove sepolto — è il corpo dentro al quale io facea ombra: — Napoli l'ha e da Brandisio è tolto ». Volgeva il diciannovesimo anno avanti Cristo allor che Virgilio sbarcava moribondo a Brindisi. Partito per concedere ai suoi occhi e al suo spirito la visione di quei classici luoghi, s'era incontrato ad Atene in Augusto cui parve necessario che il poeta, per le sue tristi condizioni di salute, ritornasse subito con lui in Italia. Virgilio potè spegnersi così sotto il cielo della patria, recando la spoglia mortale a quella Partenope la cui bellezza egli aveva fermata nel più melodioso verso che sia mai risuonato nel mondo latino.

I secoli fecero poi sacro, sul declivio ella verde collina napoletana, la tomba del Cantore: e le balze di essa riflettenti per sempre, nei loro colori e nei loro suoni, la limpida e armoniosa chiarità della sua inspirazione, parve che esprimessero, di tra il ricamo ondeggiante delle foglie, una fresca e interminata fonte di serenità, di canti e di sogni.

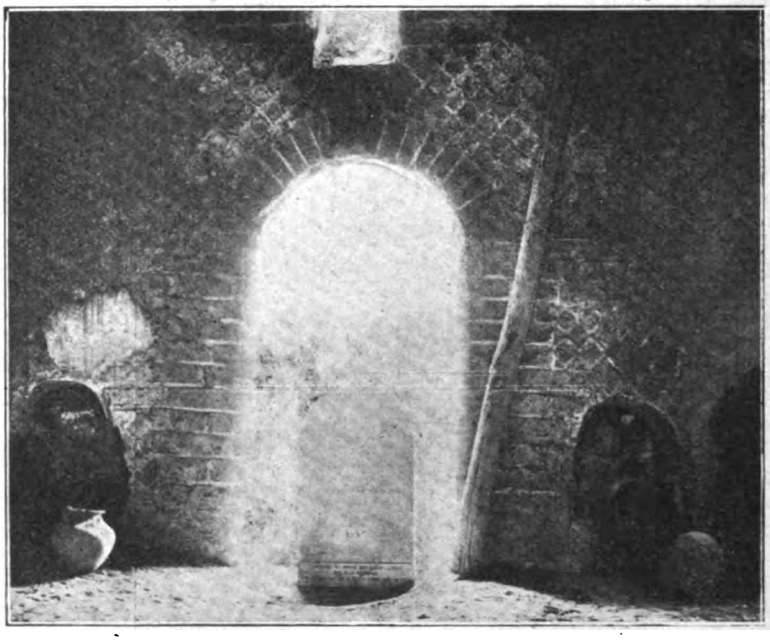
La pia reverenza degli uomini non ristette mai dal glorificare, all'ombra di queste pietre, la memoria del poeta. In pieno Quattrocento, un Gaetani fe' incidere sopra una lastra di marmo, ad ammonimento dei viandanti: « *Siste viator pauca legito — Hic Virgilius tumulus est.* 1455 ». Un secolo dopo, nel 1553, un ignoto umanista compose sulle orme dell'antico distico: *Qui cineres tumuli haec vestigia conditur olim — ille hoc qui cecinit pascua rura duces.* Ma più tardi, nel fastoso Seicento, dinanzi all'ipotesi che potesse un giorno per la caducità di tutte le umane cose, crollare anche il tumulo di Virgilio, un altro ignoto versificatore formulò il voto che fossero, in tal caso, protette almeno dai lauri di Posillipo le ceneri del poeta: *Si tumulus ruat aeternum hic monumentum Maronis — servabunt lauri laniferique cineres* —: così termina, in distici, una lunga inscrizione prosastica del 1645. Sino a che nel 1812, — schietta manifestazione dell'epoca romantica, — uno sconosciuto viaggiatore francese, cui non erano certo ignoti il gusto e la pas-

Digitized by Google

sione delle muse — fe' incidere su una tavoletta di marmo la seguente quartina nata dal suo ammirante e devoto amore di Virgilio:

Près du chantre divin dont la lyre immortelle
répéta des pasteurs les doux et tendres voeux,
sur ce banc consacré par la pitié fidèle,
amis, reposez vous et reserrez vos noeuds!

La tomba di Virgilio non riuscì ad adornarsi, sul declino del secolo decimottavo, del monumento che il generale Championnet aveva decretato sorgesse su di essa: e nessun monumento di marmo o di bronzo si penserà più mai ad elevare là dove, in una persitente cornice di grazia pastorale, di là da ogni prossima voce di modernità stridenti e febbrili, gli uomini possono ascoltare, per la loro gioia profonda e solitaria, parole di bellezza e di pace partirsi non pure dalle pietre del restaurato sepolcro, ma da ogni aspetto della nàtura intorno, palpitante dello spirito stesso del poeta: dalle corolle delle rose canine e dalle gemme dei fruttiferi arbusti, dai nidi degli uccelli e dal mormorio delle acque, dalle vibrazioni della luce e dalle colorazioni del cielo che al tramonto si fa, di turchino, violetto. Sale, dalla riva non lontana, il calmo respiro del mare a fondersi in ritmo con queste cose semplici e divine; e il cuore, placato delle sue pene, vive, in comunione di quelle, la più dolce ora di poesia virgiliana.



NAPOLI. – *La tomba di Virgilio.*

II. Là dove parlò la Sibilla

La sistemazione dell'acropoli di Cuma e dei resti del tempio di Apollo che sorgono su di essa, dinanzi all'arco di mare cui approdò Enea per discendere nella caverna della Sibilla: — non ultimo e non meno degno degli altri è questo, fra i modi di onoranza che il Comitato Virgiliano si propone di attuare per il 1930. Ed è sperabile che la più completa realtà voglia coronare tale progetto, poichè il paesaggio di Cuma, recinto pure oggi da una divina atmosfera di canto, d'azzurro e di sogno, dev'essere conservato il più che sia possibile intatto a quanti amano, dinanzi ad esso, risalire il corso del tempo su l'orma fascinosa della storia e della leggenda; ed anche perchè pochi luoghi al pari di questo sono legati alla memoria di Virgilio e del suo poema, nel quale la voce della Sibilla risuona viva e potente, traverso i secoli, ad annunziare la fondazione di Roma e la sua grandezza futura.

Grave pericolo corse il monte di Cuma, or è circa ca un decennio. Inesorabile parve allora la scomparsa del suo aspetto antico, quando il piccone e la mina cominciarono a profanarlo abbattendosi sulle belle e pittoresche rupi trachitiche, di contro al mare che fu solcato dalle venti navi del figlio d'Anchise. All'attività senza scrupoli degli uomini obliosi delle grandi memorie ad esse congiunte, quelle rupi erano sembrate soltanto buone a cangiarsi in una cava di pietre, fornitrice di materiale per la bonifica d'un piccolo lago vicino!

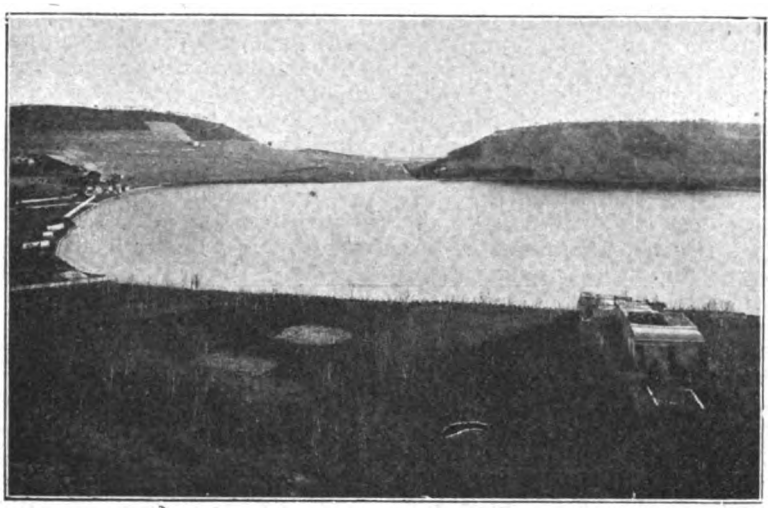
Salvato il monte con la sua inscrizione fra i monumenti nazionali, esso attende dalla ricorrenza virgiliana la sua definitiva sistemazione e salvezza. E l'ombra del Cantore che diede a Roma e alla gente italica il poema celebrante la stirpe, si congiungerà allora, compiutamente placata, a quella del suo Eroe che qui giunse, dopo tanta aspra lotta coi venti e con le tempeste, per sentirsi profetare la sorte avvenire della sua gente e della sua nuova terra: il destino che avrebbe per sempre stretto il suo nome a quello della città più gloriosa che il divo sole abbia mai circonfusa di sua luce.

Trasmigreranno altresì, fino a questo luogo, dinanzi alla commossa fantasia del pellegrino, invaso dalle memorie, le due immagini della Si-

Digitized by Google

billa: quella, cioè, dell'antica moneta consolare, ove il suo volto ha un'espressione armoniosa e grave e il suo capo è cinto d'alloro, e l'altra che Michelangelo ha eternata nella vòlta « piena di fati » della Sistina, col riflesso dell'eterno dolore umano sigillante su la fronte il suo secreto pensiero e tutto il volto solcato dal tempo co' suoi incancellabili segni.

Così, nel ricordo e nell'immagine della sacerdotessa invasata dal dio sull'alta acropoli solitaria che dieci secoli avanti l'era volgare vide l'approdo dei primi Elleni nel golfo fragoroso e fumante, e dalla quale provennero i libri sibillini che Tarquinio largì a Roma, il canto di Virgilio sorgerà e si spanderà per tutte le rive intorno a celebrare il pio Enea e il suo « gentil seme », da Capo Palinuro che rammenta il pilota del favoloso naviglio, al Càpo Miseno che la leggenda assegna a tomba del buon araldo perito nella gara col feroce mostro marino, e di qui sino a Gaeta ov'ebbe sepoltura la nutrice amorosa dell'Eroe.



POZZUOLI (dintorni). – *Lago d'Averno.*

V'è un mirabile poemetto di Goëthe che questo lembo della terra flegrea celebra in uno degli aspetti più densi di suggestione e di poesia: la visione che specie fra Miseno e Baia presentano i ruderi delle case, dei templi e de sepolcri emergenti fra il verde e le opere agresti. In mezzo a quelle rovine conducono la loro vita semplice e operosa uomini ignari delle memorie che, affiorando a ogni passo fra i ciuffi delle ginestre e i solchi nei quali cadde dalle loro mani la semenza nuova, sembrano pervadere l'aria stessa d'intorno: vita del passato che si annoda a quella presente nell'infinito inesorabile fluire del tempo.

Questo poemetto s'intitola *Il Viandante*, e fu inspirato appunto da questi luoghi. Il poeta, errando nella campagna flegrea, s'imbatte in una donna giovine e bella, che regge fra le braccia un bambino: egli ha sete, e le domanda ove sia una fonte. A tal richiesta, la donna invita il pellegrino a seguirla sino alla sua capanna costruita fra le rovine d'un antichissimo tempio, e ivi gli porge una brocca d'acqua attinta a un pozzo lì presso. Due colonne, sottili e diritte fra gli altri ruderi sparsi e smozzicati, s'ergono sulla soglia della povera e rustica dimora: e anche prima, fra il rigoglioso verde, ai lati del sentiero da lui percorso, lapidi incise e frammenti di statue s'erano parati alla vista del poeta. La folta ridente verzura degli alberi e dei campi s'alterna, così, agli avanzi d'un meraviglioso passato: e più bello d'ogni altra cosa, un roseo bimbo è sbocciato come un vivente fiore fra quelle vestigie che sembran parlare solo di morte. Simili alle rondini nidificanti sotto il riparo delle vecchie travi, la nuova famiglia umana ha ivi creato il suo cantuccio sereno: e la rinnovellata giovinezza s'è, in tal modo, congiunta e sovrapposta a ciò che il genio creò in un evo remoto, e fu poi distrutto dal tempo e dagli elementi. Pare, anzi, che la donna feconda e il suo bimbo e la vegetazione intorno, tra quei resti e quelle colonne di un'altra epoca, siano come « una nuova creazione della natura ». E il poeta s'allontana in tali pensieri, dopo aver chiesto alla giovine madre ove conduca il sentiero che si snoda lì davanti: — A Cuma, — ella risponde.

I luoghi del *Viandante* che rapirono lo spirito di Goëthe, sono quelli stessi ai quali, come ho accennato, il Comitato Virgiliano si è proposto di dare definitivo assetto a riparazione dell'incuria e delle offese del passato. E tale augurio mi fa pensare che, anche se il sesto libro dell'*Eneide* non avesse eternata questa plaga con l'alone della più bella e indistruggibile poesia, basterebbe, a fare di quest'opera riparatrice un fermo dovere degli uomini presenti, la somma di storia e di leggenda che qui vive nelle pietre di mille rovine e nella linea stessa del paesaggio. Basterebbe, a ciò, soltanto il ricordare che Cuma, fondata su l'alta rupe in mezzo al duplice azzurro, fu la madre di tutte le fiorenti colonie onde la vastissima migrazione ellenica, iniziatasi secondo Eusebio nel 1050 avanti Cristo e durata non meno di cinque secoli, costellò le rive del golfo partenopeo, diffondendo da esse la prima luce

Digitized by Google

della civiltà nostra, e che fu da questo luogo che i figli della Calcide, rigogliosi di virile bellezza, sollevata l'asta nel pugno, discesero e si affermarono su le terre vicine.

Ma a che vale rievocare queste cose? Tutta una letteratura storica ed archeologica esiste, dal ricordato Eusebio sino al Beloch, intorno a questo monte di Cuma, sul cui fianco rivolto quasi ad oriente la parola della Sibilla annunziatrice di Roma e della civiltà e della potenza romana par che ancora si parta misteriosa dalle deserte spelonche a conquistare il nostro spirito e a riempirlo d'un più alto ed esaltante contenuto. La rupe è, nel fulvo colore del tufo flegreo ricoperto di rovi, di viti e di rossi fiori selvaggi, rotta dalle bocche delle caverne, ora conformate ad arco ed ora a riquadri, alcune con gradini che ascendono ed altre ripidamente volte al profondo, ma tutte interrate o sbarrate poco dopo l'ingresso. E sulle volte basse e muscose degli archi si scorgono pur ora i simboli rozzamente impressivi dai primi scavatori: quattro cunei e il piccone.

L'immagine di Enea non può non risorgere, col bel viso altero sotto la fronte pensosa, tra i resti della gradinata e i rettangoli marmorei che su la vetta del monte c'indicano il luogo dove, sotto la sfolgorante cupola del cielo, dinanzi al sorriso innumerevole del mare, tra profumi d'erbe e di corolle, s'ergeva su le candide immani colonne di marmo il tempio di Apollo fondato da Dedalo in una sosta del suo volo, e le grotte dalle cento vie e dalle cento porte donde uscivano moltiplicate le sentenze della Profetessa, s'ella parlava, o le foglie che il vento rapiva e portava lontano, quando invece i responsi venivano scritti su di esse... E poichè il mito e la poesia, che sono così spesso la medesima cosa, qui si cangiano in una sola realtà più vera d'ogni aspetto circostante noi « vediamo » Enea ascoltar silenzioso e fiero il vaticinio augusto e lo seguiamo nel regno delle ombre verso il quale, con la spada sguainata per volontà della Sibilla, egli si avvia con sì fermo cuore.

Di là da tutt'i mostri e da tutti i fantasmi. due ombre risorgenti al cospetto di Enea attraggono in special modo il nostro spirito intento a rivivere sui loro luoghi gli episodi del sesto libro virgiliano: Didone e Anchise; la regina che, spentasi pel grande e non corrisposto amore, ora guarda pallida, fredda e sprezzante Enea che l'invoca piangendo, arso dalla passione e dal rimorso; e il vecchio padre, dalle cui labbra quegli ascolta la rivelazione del destino imperiale di Roma e l'esaltazione fervorosa e vibrante dei tardi nepoti e dei magnanimi eroi nazionali.

Poi, nella chiarità luminosa e abbagliante che avvolge il paesaggio, scompaiono ad una ad una le ombre dei morti regni, e nel silenzio melodioso e nell'immobilità stupefatta della natura ch'è intorno, le pupille si volgono alla cerula distesa del mare su cui lievi e veloci muovono, dinanzi alla nostra accesa fantasia, le concave navi dei troiani. Pur dianzi esse facevano con le loro poppe, secondo la bella espressione di Virgilio, come un orlo intorno alla riva, ed ora, invece, rapide e sicure filano verso le foci del Tevere. Nuovi perigli e sanguinose guerre ivi proveranno ancora il volere e la costanza dell'Eroe; ma questi, alto sul bordo della nave che s'allontana, tien gli occhi fisi sul bianco fastigio del tempio scolpito nell'azzurro, e sulle grotte dalle cui buie profondità gli accennano, più care d'ogni altra visione, la dolce immagine paterna e la cupa tristezza di Didone.

Alberto Cappelletti

Digitized by Google

La situazione economica e finanziaria dell'Italia

(The Economic and Financial condition of Italy)

Le variazioni della *bilancia commerciale* attestano il rafforzamento continuo e progressivo della Economia Italiana.

Limitandoci a considerare il commercio di importazione e di esportazione tra l'Italia e gli Stati Uniti di America, che è quello che più ci interessa sia per il suo volume che per il suo valore, i dati statistici che finora possediamo, relativi ai primi sette mesi dell'anno corrente, segnalano un miglioramento notevole a nostro favore. Abbiamo infatti importato per tre miliardi e 520 milioni di lire, ed abbiamo esportato per 880 milioni di lire, vale a dire abbiamo avuto uno sbilancio a nostro danno di 2 miliardi e 640 milioni di lire. L'anno scorso, nello stesso periodo, avevamo importato per 4 miliardi e 350 milioni di lire, ed avevamo esportato per un miliardo e 50 milioni di lire, con uno squilibrio commerciale a nostro sfavore di 3 miliardi e 300 milioni.

Ciò significa che nel corrente anno, in confronto a quello decorso, si è verificato per ora un minor squilibrio di 660 milioni di lire, vale a dire un miglioramento del 20 per cento. Tale differenza è dovuta essenzialmente alla diminuita importazione di cereali in seguito all'abbondante raccolto dell'anno 1925: infatti, nei sette mesi considerati, il frumento è sceso da un miliardo e 770 milioni di lire nel 1925 a un miliardo e 70 milioni di lire nel 1926; con una differenza in meno di 700 milioni di lire.

Pei primi sette mesi del 1926, tra le merci più notevoli si debbono rilevare, relativamente alla importazione, il cotone e i cascami greggi (un miliardo 430 milioni di lire), il frumento (un miliardo 70 milioni), gli olii minerali e residui della distillazione (270 milioni) il rame e sue leghe (170 milioni), le macchine, apparecchi e loro parti (100 milioni).

Per quanto poi riguarda le esportazioni, occupano un posto più notevole il formaggio (100 milioni di lire), la seta tratta (70 milioni di lire) l'olio d'oliva (50 milioni), e i cappelli (50 milioni).

Ma il miglioramento segnalato nei rapporti con gli Stati Uniti accenna a delinearsi anche in rapporto a tutto il complesso del commercio internazionale: infatti nel mese di settembre, di fronte ad un miliardo e 766.717.853 di importazioni si è avuto un miliardo e 694.410.259 di esportazioni con una eccedenza passiva di milioni 72.307.594. Va rilevato che l'esportazione del mese di settembre è la massima di tutto l'anno

The changes in the commercial budget testify to a continual and progressive strengthening of Italian economy.

If we limit ourselves to the study of the commerce of importation and exportation between Italy and the United States, which is the one that interests us most for its volume and its value, the statistical data which we possess so far pertaining to the first seven months of the present year show a notable improvement in our favor. We have imported for three milliards and 520 million lire and we have exported for 880 million lire i. e. we have had a deficit in our disfavor of two milliards and 640 million lire. Last year during the same period we had imported for 4 milliards and 350 million lire and we had exported for one milliard and 50 million lire with a commercial deficit in our disfavor of 3 milliards and 300 millions.

This means that during the present year, as compared with last, there is a deficit less by 660 million lire, that is to say, an improvement of 20 per cent. Such a difference is essentialy due to the diminished importation of cerials as a result of the abundant crops in 1925. During the seven months in question, the wheat has been reduced from one milliard and 770 million lire in 1925 to one milliard and 70 million lire in 1926: with a difference in our favor of 700 million lire.

For the first seven months, among merchandise most worthy of notice in connection with importation, there should be mentioned cotton and remnants of raw materials, one milliard, 430 million lire, wheat, one milliard and 70 million lire, mineral oils and residua of distillation, 270 millions, copper and its alloys 170 millions, machinery, apparatus and their parts 100 millions.

In regard to exportation the most noteworthy are cheese 100 million lire, worked silk 70 million lire, olive-oil 50 millions and hats 50 millions.

But the improvement shown in relation to the United States seems to unfold also in connection with the entire complex international commerce, in fact, during the month of September as compared with one milliard and 766,717,953 of importations there has been one milliard and 694,410,250 of exportations, with a passive excess of 72,307,594 lire. It should be pointed out that the exportation for the month of September is the largest during the entire present year, and the importation is the smallest during the same period. In October we have a complete reversal of the situation, because,

Digitized by Google

solare in corso, e l'importazione è la minima dello stesso periodo. In ottobre, poi, abbiamo addirittura un capovolgimento completo della situazione, poichè, *per la prima volta, dopo la guerra, le nostre esportazioni hanno superato le importazioni* per L. 60.705.455.

Sappiamo benissimo che questo avanzo di 60 milioni è ben piccola cosa e non compensa il *deficit* dei mesi precedenti, ma il miglioramento commerciale del mese di ottobre ci è particolarmente a cuore perchè è venuto dopo le dichiarazioni del Duce a Pesaro. La battaglia economica, che pure è stata sempre presente al Governo Fascista, oggi è in primo piano, e senza attardarci in inutili rimpianti su quello che è stato, iniziamo da oggi una vita nuova.

La iniziamo appunto con questo mese di settembre che ci porta come augurio il pareggio della bilancia commerciale: perchè bisogna non dimenticare che la cifra delle nostre esportazioni è, nella realtà e per diverse ragioni già dette e ripetute (controllo delle esportazioni superficiali, denuncie molto approssimative ed inferiori alla realtà ecc.), sensibilmente superiore a quella posta in rilievo dalle statistiche; onde queste andrebbero rettificate mediante un coefficiente d'aumento che porterebbe a ridurre in più modesti e più veri confini il *deficit* lamentato.

Questo, peraltro, verrà via via attenuato, per effetto dell'indirizzo che Benito Mussolini ha saputo imprimere a tutto il movimento economico nazionale, stimolando ed incoraggiando l'attività produttiva, in modo da ridurre le importazioni delle materie prime e dei prodotti che l'Italia ha o può avere o può produrre nel proprio territorio, e nello stesso tempo aumentare la cifra della esportazione sui mercati, che già accolgono nostri prodotti ed a cercare mercati nuovi, specialmente dove la moneta non è deprezzata.

Tale duplice azione porta ad uno sviluppo di attività che può essere altro coefficiente capace di cooperare alla rivalutazione della nostra moneta.

La storia infatti ci informa che lo sviluppo notevole dell'agricoltura e dell'industria permise nel 1879 agli Stati Uniti di America di riprendere i pagamenti in metallo, abolendo venti anni di corso forzoso nato dalle frequenti emissioni dicarta durante e dopo la seconda guerra di secessione.

La riduzione delle importazioni delle materie prime porterà anche il beneficio di non fare dipendere la produzione italiana dalla sola volontà delle nazioni detentrici di di esse, che sono la base della produzione industriale moderna; e non v'è chi non veda la importanza di questa indipendenza per una nazione in fase di intenso sviluppo, quale è l'Italia.

Questa utilizzazione delle materie prime italiane deve pur portare ad un nuovo orientamento della produzione. L'Italia ricostituita a Nazione ha dovuto sviluppare la propria attività produttiva

vità industriale partendo da sistem. e da processi già in uso all'estero, i quali erano ideati ed applicati per utilizzare le materie prime abbondantemente a disposizione in quelle Nazioni.

Ma, arrestata la produzione industriale, e garentita dai dazi doganali, era necessario iniziare gli studi e l'azione per la utilizzazione, dalle stesse industrie, delle *materie prime nazionali*, o per il più intenso sfruttamento di quelle già individuate, o per la ricerca di materie prime indispensabili, che l'Italia oggi importa.

I primi risultati già ottenuti su questo campo, fanno prevedere che al più tardi tra dieci anni, la nostra bilancia commerciale, ora passiva, potrà diventare attiva ed attiva nella stessa misura per la quale essa è oggi realmente passiva, se i produttori italiani, in uno sforzo comune, intensificheranno la produzione utilizzando le energie che l'Italia à a disposizione, e se l'industria chimica ed elettrochimica diventeranno, come devono, le dominanti della produzione italiana.

* * *

Del miglioramento verificatosi nella situazione economica, è indice molto significativo il corso della nostra lira la cui ferma resistenza nei primi quattro anni di regime fascista è dimostrata da poche eloquentissime cifre. Dall'ottobre 1922 — epoca della *Marcia su Roma* — all'ottobre 1926 il corso dei cambi si è presso a poco equilibrato nello stesso livello.

Nell'ottobre 1922 il dollaro quotava 23,97; al 31 ottobre 1923, 23,06; al 31 ottobre 1924, 23,09; al 31 ottobre 1925 saliva a 24,98, ma al 31 ottobre 1926 discendeva a 23,53.

Il confronto col franco francese o col franco belga denota invece la progressiva e rapida svalutazione di queste monete seguita dal 1922 ad oggi.

Nell'ottobre del 1922 il franco francese e belga valevano, rispettivamente, lire italiane 177,62 e 165,85: al 31 ottobre 1923, 156,51 e 108,88; al 31 ottobre 1924, 121,92 e 111,75; al 31 ottobre 1925 98,78 e 113,32; al 31 ottobre 1926 73,60 e 65,64.

Questo confronto dimostra il ben diverso contegno del franco francese e del franco belga, e conferma non soltanto la solidità dell'indirizzo finanziario seguito dal Governo italiano ed il relativo apprezzamento individuale, ma un generale riconoscimento politico, la cui portata non può ad alcuno sfuggire, essendo esso basato su di un bilancio, la cui saldezza è ormai definitamente assicurata.

Senza di essa non sarebbe stato possibile lanciare il *Prestito del Littorio*, che, portando al contemporaneo consolidamento del debito fluttuante (*buoni del Tesoro*) rafforza definitivamente la finanza pubblica.

But since industrial production had been stopped and protected by customs duties it was necessary to begin studies and enterprises for the utilization, by the same industries, of the national raw materials or for the most intense exploitation of those already individualized, or for the search of indispensable raw materials, which Italy is now importing.

The first results already obtained in this field promise that within ten years, at the latest, our commercial budget, now passive, can become active, and active to the same extent, as to-day it is really passive, if the Italian producers with a common effort intensify production by using the energies which Italy has at her disposal, and if the chemical and electro-chemical industries become, as they ought to, dominant in Italian production.

* * *

A very significant sign of the improved economic condition is the course of our lira, whose firm resisttance, during the four years of Fascist rule, is demonstrated by a few very eloquent figures. From October 1922 — the year of the March on Rome — till October 1926 the course of exchange has kept its balance on nearly the some level.

In October 1922 the dollar quoted at 23,97; on October 31, 1923, 23,06; on 31 October 1824, 23,09; on October 31, 1925 it rose to 24,98 but on 31 October 1926 it fell to 23,53.

Compared with the French and Belgian franc there is a progressive and rapid depreciation of those currencies from 1922 till today.

In October 1922 the French and Belgian franc were worth respectively in Italian currency 177,62 and 165,85: on 31 October 1923, 156,51 and 108,88; on 31 October 1924, 121,92 and 111,75; on 31 October 1925, 98,78 and 113,32; on October 31, 1926, 73,60 and 65,64.

This comparison shows a very different behavior of the French and Belgian franc and confirms, not only the soundness of the financial direction followed by the Italian government, and the relative individual estimate, but also a general political recognition whose bearing cannot escape anyone, being based on a budget whose solidity is henceforth definitively assured.

Without it, it would not have been passible to launch the Littorio loan, which, while it aids in the contemporaneous consolidation of the floating debt (treasury bonds), definitely reinforces the public finances.

It is sufficient to bear in mind that more than 20 milliards and a half of state debt on short terms is to be transformed in a consolidated debt by the fact that we are on the eve of transactions more magnificent than were ever made in international finance.

Digitized by Google

Basta pensare che oltre 20 miliardi e mezzo di debito dello Stato a breve termine viene trasformato in debito consolidato, per riconoscere che siamo di fronte ad una delle operazioni più grandiose che siano state mai fatte nella finanza internazionale.

Il Paese ha accolto questa operazione con senso di sollievo, poichè i buoni del Tesoro rappresentavano un pericolo immanente sulla circolazione e quindi sul valore della lira, vale a dire sulla situazione dei patrimoni e sulle condizioni di vita di tutto il popolo italiano.

Una stabile difesa della lira non può essere fatta, se non garantendo la circolazione da ogni eventualità che sia estranea alla politica di credito fatta dall'Istituto Centrale di Emissione. Orbene, sulla circolazione italiana, pesava questo rischio insopportabile, che indirettamente faceva sentire la sua pressione sull'uso stesso della valuta per tutti i bisogni dell'attività di produzione e di scambio del Paese. Questa situazione anormale doveva essere risanata radicalmente. Tale è stato, del resto, il processo che hanno seguito anche gli altri Paesi, come la Francia ed il Belgio, quando si sono proposti un programma di risanamento della loro moneta.

Il Belgio vi ha provveduto con la conversione dei Buoni ordinari in azioni privilegiate delle Ferrovie Nazionali. La Francia, dopo il tentativo del prestito di consolidamento con garanzia di cambio fatto dall'on. Caillaux, ha provveduto ora a modificare perfino la sua costituzione per creare una Cassa di Ammortamento cui sono devolute entrate speciali già appartenenti al bilancio dello Stato e che sono destinate al rimborso del debito fluttuante.

Il Governo Italiano ha sentito di poter contare sullo spirito di disciplina e di collaborazione di tutto il popolo italiano, ed ha provveduto con criterio unitario e definitivo al risanamento della situazione del debito fluttuante che affaticava ogni più florida situazione di cassa del Tesoro e rendeva incerto anche l'onere del bilancio dello Stato relativo al Debito Pubblico.

E per non trascurare gli interessi dei privati si sono escogitate tutte le provvidenze necessarie ad assicurare la valuta occorrente per il normale funzionamento del ciclo produttivo, in modo che la politica monetaria segnata dal Capo del Governo segua uno svolgimento razionale e adeguato alle esigenze della nostra situazione, consentendo alle industrie e ai commerci di riprendere il ritmo necessario.

The country has received this transaction with a sense of relief, because the Treasury bonds represented an immanent danger to the circulation, and hence to the value of the lira i. e. to the condition of the patrimonies, and to the conditions of life of the entire Italian people.

A firm difense of the lira cannot be made except by safeguarding the circulation against any eventuality which may be foreign to the credit policy made by the Central Institution of issue. Well, on the Italian circulation this insupportable risk was weighing, which indirectly made the pressure felt on the use itself of the currency for all the practical needs in production and exchange, in the Country. This abnormal situation had to be radically cured. Such, moreover, has been the process followed by the other countries, as for instance, France and Belgium when they proposed a program for stabilizing their currency.

Belgium has provided for this by converting the ordinary bonds into privileged stock in the national railways. France after attempting a loan of consolidation with security of exchange by Hon. Caillaux has now decided even to modify her constitution in order to create a treasury of ammortisation on which devolve special entries already belonging to the state budget, and the purpose of which is, the reimbursement of the floating debt.

The Italian government has felt that it can count on the spirit of discipline and co-operation of the whole Italian people and has provided with a unitary and definite criterion for the stabilizing of the situation of the floating debt, which was a great drawback to the most flourishing condition of the Treasury, and made uncertain also the burden of the state budget with reference to the Public Debt.

And in order not to neglect the interests of private persons there have been worked out all the necessary provisions which may insure the currency necessary to the normal functioning of the cycle of production, in order that the monetary policy, marked out by the head of the government, may follow a development rational and adequate to the exigencies of our conditions, permitting industries and commerce to resume their necessary rythm.

Luigi Nina

Digitized by Google

La situazione economico-finanziaria degli Stati Uniti d'America

Durante il mese di settembre non ebbe a verificarsi mutamento degno di particolare nota nella situazione industriale e commerciale degli Stati Uniti. Il volume degli affari ha subito ulteriori aumenti; la domanda per la mano d'opera è sempre molto attiva ed i salari conservano la tendenza all'aumento, nonostante il lieve ripiegamento subito dai prezzi all'ingrosso durante gli ultimi mesi. L'industria siderurgica è sempre molto attiva, di recente le vendite dei prodotti di acciaio hanno subito una lieve diminuzione, pur rimanendo però ad un livello considerato molto soddisfacente. Il movimento ferroviario permane sempre attivo, specie nelle regioni agricole, mentre in quelle industriali la situazione è lievemente confusa. I contratti per le nuove costruzioni edilizie sono in aumento; la domanda futura per dette costruzioni è però alquanto indecisa. L'industria mineraria ha subito, durante le ultime settimane, limitati rallentamenti; l'industria del petrolio è però molto attiva, stimolata da una crescente domanda. La produzione delle automobili si è conservata ad un livello superiore alle 400.000 macchine mensili; le possibilità di una eventuale crisi in detta industria durante i mesi futuri sono ora definitivamente escluse. Un deciso miglioramento si è verificato in varie importanti industrie che attraversavano un periodo di crisi da vari mesi; ciò è particolarmente vero per le industrie tessili e per quelle delle calzature.

Le condizioni bancarie e finanziarie permangono decisamente solide e favorevoli; verso la fine del mese si verificò un lieve aumento nel costo della moneta, movimento questo di natura temporanea e principalmente causato da fattori di natura stagionale. Alquanto indecisa è invece la situazione nelle borse, dove movimenti speculativi, da parte degli operatori professionali, hanno contribuito ad accentuare nervose fluttuazioni nei valori e rendere indeciso e dubbioso il sentimento.

La permanenza di una condizione favorevole nella situazione industriale nazionale, contribuì a limitare gli effetti e le sfavorevoli conseguenze del terribile uragano che si scatenò, durante le prime settimane di settembre, nel territorio della Florida ed in quello degli Stati confinanti. Mentre in generale la situazione industriale e bancaria permane ad un livello soddisfacente, quella agricola continua sempre indecisa, con manifesta tendenza ad un ulteriore peggioramento. Detto sfavorevole andamento è stato principalmente causato dai sostanziali, continuati ribassi subiti dal prezzo del cotone a seguito delle migliori previsioni fatte sul nuovo raccolto che quest'anno si presenta abbondantissimo e che, molto probabilmente, supererà 17 milioni di balle. La peggiorata situazione agricola non ha mancato di avere immediate ripercussioni nel campo economico ed in quello politico, contraendo, nel « primo », la capacità di acquisto degli Stati agricoltori dell'Ovest e del Sud ed accentuando, nel « secondo », l'agitazione e lo scontento tra la vasta classe agricola, proprio alla vigilia delle elezioni nazionali, che avranno luogo durante la prima settimana di novembre.

La situazione economica degli Stati Uniti non mancò di essere influenzata, durante il mese stesso, dagli importanti avvenimenti politico-economici verificatisi nel continente europeo, tra cui, principalmente, l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni e l'annuncio della riforma deflazionista da parte del governo italiano, che venne qui accettata con manifesto favore. Gli avvenimenti stessi contribuirono a dare una nota più favorevole e fiduciosa alla situazione europea, cosí com'è interpretata in questi ambienti politici ed economici.

Romolo Angelone
R. Addetto Commerciale a Washington.

Chi non avesse ancora rinnovato l'abbonamento, è pregato di farlo subito, per evitare possibili disguidi.

Digitized by Google

AVVENTVRA D'INTERNO

(*A Subiectjve Adveuture*)

Accompagnato nel vespero dai lunghi gemiti grigi del mare d'autunno, percorsi un tratto della spiaggia, entrai nel cancello che m'era stato indicato, e per un vialetto raggiunsi il villino della pensione Fullendmäler. Fui condotto nella mia camera, mi fu insegnato l'itinerario per ridiscendere e raggiungere la sala da pranzo.

Discesi un po' prima dell'ora indicata. L'uscio della sala era alto e nero. Davanti a quello tutt'a un tratto un'aura gelida m'avviluppò, poi s'attenuò e svanì via, ma mi rimase nelle ossa un'inquietudine. Mi pareva presentire che là entro mi sarebbe accaduto «qualche cosa»: poi, che esso «qualche cosa» sarebbe stato sgradevole. Entrai nella sala da pranzo, che era vasta e piena di tavolini. C'erano divani lungo le pareti, poltrone ampie agli angoli. Il mio occhio esercitato scoperse subito la più comoda, nell'angolo più riparato, e la raggiunsi e l'occupai.

Nella sala c'era una sola persona: una signora con i capelli grigi, in una poltrona diagonalmente opposta alla mia. Abbozzai un cenno di saluto, ma lei non mi guardava. Per qualche minuto

Massimo Bontempelli.

Accompanied in the evening by the long disconsolate moanings of the autumnal sea, I crossed a part of the beach and entered the gate pointed out to me, and by a narrow street reached the little villa of the pension Fullendmäler. I was taken to my room, and then shown how o find my way downstairs to the dining room.

I came down a little before the stated hour. The door of the dining hall was high and black. Suddenly in front of it a cold, breath of air envelopped me, then it grew thinner and vanished, but a certain uneasiness filled me I seemed to feel that inside in that room "something" had happened to me: then, that this "something" had been disagreeable. I entered the dining room which was large and full of small tables. There were divans along the walls, and large arm-chairs in the corners. My trained eye at once discovered the most comfortable one in the farthest corner, and I quickly occupied it.

In the room there was only one person, a lady with gray hair seated in an armchair diagonally opposite to my own. I made a sign of greeting, but she did not look at me. Nor did I look at her for a few minutes.

Digitized by Google

neanch'io guardai più verso quella. Profondamente sdraiato sentivo volarmi intorno alla testa frammenti di pensieri come farfalle pallide che scomparivano: non facevo nessun movimento per afferrarne una. E tutt'a un tratto mi udii rampollare, dal fondo dell'anima, e quasi farmi tremare, più preciso e acuto, quel disagio che mi aveva afferrato all'entrata. Anche questa volta passò, e girai intorno gli occhi.

Mi incuriosì la posa della dama attempata, la quale stava affondata entro la poltrona e appoggiava il capo sulle mani intrecciate dietro la nuca: i due gomiti facevano due acute punte che parve volessero arrivar a bucare le due pareti opposte e fuggirsene all'ovest e all'est. Lì per lì non capii bene perchè quella posizione — che è classica e comodissima — mi facesse specie, anzi mi disturbasse. Provai a non vederla. E così d'un tratto intravidi, in un angolo molto in ombra quasi in faccia a me, qualche cosa di simile a quella: due braccia alzate e due gomiti divaricati verso due opposte infinità, e anche una testa riversa indietro ad appoggiarsi a due mani intrecciate; ma quasi nello stesso punto m'accorgevo, che là v'era uno specchio: e che colui ero io; quella posa era la mia, ed era la stessa della signora coi capelli grigi.

Subito mi ricomposi e mi collocai col busto un po' inclinato in avanti e le mani sui due ginocchi, la destra sul destro e la sinistra sul sinistro, per bene. Ed ecco la signora grigia tolse le mani di dietro il capo e se le appoggiò compostamente sulle ginocchia sporgendosi col busto un po' reclinato in avanti.

Impietrai. Perchè la vecchia mi burlava a quel modo? Ma la sua faccia non era burlevole. Era scialba e annoiata; stava volta verso la mia, ma non pareva che lei mi guardasse: se non fosse stata quella palese imitazione dei miei atti, avrei dovuto credere ch'ella nemmeno si fosse accorta della mia presenza. Forse era un caso? Senza rendermi chiaro conto di quel che facevo, mi girai un poco sul fianco destro, e levata la destra dal ginocchio, la sporsi in fuori e l'appoggiai a una mensoletta che si trovava da quella parte.

Tenevo la testa china, ma così, di sotto in su, sogguardai verso la donna con i capelli grigi.

La donna coi capelli grigi s'era storta sul fianco destro, e aveva teso da una parte il braccio e la mano non poteva appoggiarla perchè laggiù non c'erano mensole; ma la teneva così, a mezz'aria, che doveva esserle d'una certa fatica. Infatti la sua faccia era ancora più malinconica di prima.

* * *

Per un po' fui perplesso se scoppiare o scappare. Pensai anche un momento di rivolgerle la parola, ma capivo che non lo avrei fatto mai. Pensai colei fosse pazza e questo pensiero mi con-

Comfortably stretched out, I felt, as it were, fragments of thoughts fluttering about my head like white butterflis, which soon disappeared: I made no effort to seize any of them. And suddenly I felt springing up from the depths of my soul, making me almost tremble, more precise and acute that very uneasiness which had come over me in entering. This time also it passed away and circled about my eyes.

The pose of the elderly lady made me curious. She was plunged in an arm-chair, her head resting on her hands clasped behind the nape of her neck: her two elbows formed two sharp points which behaved as if they desired to perforate the two opposite walls in fleeing west and east.

I did not understand immediately the reason for this position — which is classical and very comfortable — it made a strange impression on me, nay rather disturbed me. I tried not to look at her. And so I suddenly caught sight of something similar to her in a corner much in the shadow and opposite to me: two arms raised, and two elbows pointing in two opposite directions, and also a head bent backward and resting on two hands with fingers intertwined, but almost in the same spot I perceived that there was a looking-glass, and that the figures I saw was I myself; that pose was mine, and it was the same as that of the lady with the gray hair.

At once I composed myself and leaned forward a little with my hands on both my knees, the right on my right knee and the left on my left. And sure enough, the lady with the gray hair removed her hands from behind her head and placed them composedly on her knees, while she leaned forward a little.

I was petrified. Why did the old lady mock me in that way? And yet her face had not a mocking oppression. It was wan and annoyed; it was turned towards mine, but did not seem to look at me: if it had not been for that evident imitation of my actions I should have had to believe that she had not even perceived my presence. May be it was a mere coincidence. Without consciously knowing what I was doing I turned a little on my right flank and having raised my right hand from my knee I stretched it out and supported it on a mantel-piece which happened to be there.

I kept my head bowed, but so that I furtively glanced upwards at the woman with the gray hair.

The woman with the gray hair had turned her body to the right, and had extended her arm in that direction, but could not rest it on anything since there was no mantel-piece there; but she held it in mid-air, an attitude that must have caused her a certain fatigue. In fact her fatigue made her more melancholy than before.

* * *

For a little while I was in doubt whether I should burst out langhing, or run away. For a moment I thought also of speaking to her, but I knew that

Digitized by Google

fortò: tuttavia non sapevo bene se dovessi muovermi o star fermo. Tutto ciò dovè durare circa un minuto e mezzo. Nè io nè lei ci movevamo, e quel suo braccio tremava come un pioppo. Ora l'uscio si spalancò ed entrarono due persone.

Erano un giovanotto e un uomo di mezza età, piuttosto eleganti. Entrando fecero un mezzo inchino. Poi improvvisamente per un momento fermi mi fissarono con aria maravigliata come a uno che si riconosce; ma non ne fu nulla; spensero subito quello sguardo e con una specie di furia si precipitarono a seder sui due primi sedili che si trovarono a portata, uno a destra e uno a sinistra dell'uscio da cui erano entrati. E come due ballerini o due acrobati alla fine di un esercizio, caddero entrambi nella stessa esattissima posa, cioè a sedere in bilico sull'orlo estremo della sedia, con le gambe fuggenti ad angolo sotto il sedile, e i piedi appoggiati sul pavimento con le sole punte: l'uno e l'altro s'era cavato di tasca un fazzoletto e se lo stava portando verso il volto come per asciugarlo. E il più strano si fu che, scorrendo con lo sguardo stupefatto un po' in là, vidi che anche la signora grigia era seduta al modo di quei due, in orlo e con le gambe sotto il sedile e le punte a terra e il fazzoletto in mano. Ma stentai a trattenere un urlo quando, quasi nel medesimo punto, mi resi conto che quella non era la posa loro, era la posa mia e loro la imitavano, ero io, che guardando i sopravvenuti, m'ero spostato a messo colle gambe e i piedi così, e mi stavo portando il fazzoletto al collo per asciugarmi un sudore, che sentivo bagnarmi e gelarmi la faccia.

Entrò una cameriera e c'invitò a metterci a tavola, indicando a ognuno il suo tavolino: a uno ero io, a un altro la vecchia, a un terzo i due uomini, e mentre la cameriera serviva, alcune persone sopraggiunsero prendendo posto qua e là, soli o a coppie.

E subito quell'angoscioso fenomeno si riprodusse, che tutti, dico tutti, coloro che arrivavano, prima mi fissavano un istante con un lampo di maraviglia, poi sembravano svagarsi e del tutto

I would never have done it. I thought she must be crazy, and this thought comforted me: nevertheless I did not know whether I should move or sit still. All this must have lasted a minute and a half. Neither I nor she moved, and that hand of hers trembled like a poplar-tree. Now the door was flung wide open and two persons entered.

They were a youth and a middle aged man, and they were rather elegantly dressed. As they entered they made a slight bow. Then unexpectedly they stood still and looked at me with an air of surprise as if they recognized me; but it was not so; that look vanished at once, and in a kind of fury they rushed forward and sat down on the first chairs within their reach, one to the right, the other to the left of the door through which they had entered. And like two dancers or two acrobats at the end of a performance both assumed exactly the same pose, that is to say, they balanced themselves on the extreme edge of the chair, with their legs placed at an angel below the chair and their feet resting on their tocs against the floor: both had pulled out their handkerchiefs and were about to wipe their faces. And the strangest thing was that, looking stupified in that direction, I saw that the gray lady was also seated in the same position as the two men, on the edge of the chair, with her legs under it, and the points of her toes resting against the floor and also with a handkerchief in her hand. I strove to repress a loud cry as I then became aware that the pose was not their own, but mine, which they imitated, it was I, who, looking at the new-comers, had changed my position and put my legs and feet in that manner and I was in the act of putting my handkerchief to my face in order to wipe it as I felt myself bathed in a cold sweat.

A waitress entered and invited us to be seated at table pointing out to each one his little table: I was seated at one, the old lady at another the two men at a third, and while the waitress served some persons arrived taking their places here and there alone or in couples.

Then all at once that same thing took place which worried me before, that is, all of them, yes, indeed

Digitized by Google

trascurarmi, ma da quel momento ognuno cominciava, come senza guardarmi, con una faccia distratta e inespressiva, a rifare tutti i miei gesti nel mangiare, nel bere, nell'asciugarsi la bocca, nell'agitarsi sopra la sedia.

Mangiai poco e in fretta, tutti mangiarono poco e in fretta; quel giorno il pranzo della pensione Fullendmäler finì in pochi minuti. Avrei voluto uscirmene subito. Ma ero terribilmente imbarazzato a dover passare davanti a quella gente, perchè l'uscita era dalla parte opposta della sala. Corsi come in fuga a rifugiarmi nella mia poltrona di prima; e là mi posi, col capo chino tra le mani, per non vedere più nessuno; e così stetti non so quanto tempo. Un silenzio immane s'era fatto intorno a me. Ascoltavo quel silenzio come assorbendolo. A lunghi intervalli giungevano fino ad esso i gemiti lontani del mare d'autunno. Poi piano piano alzai il capo un poco, guardai intorno girando i soli occhi tra le dita un po' schiuse: le cinque o sei persone rimaste erano sedute qua e là per la sala, ma tutti tenevano il capo reclino tra le mani intrecciate davanti agli occhi, e mi accorsi che ognuna scostava un poco le dita e dietro quelle guardava intorno la sala. Levai le mani dagli occhi, tutti le levarono: le loro faccie erano scialbe e lontane: erano come se non vedessero niente. L'uscio era rimasto socchiuso. Cominciò una gran tempesta di tutti i miei nervi a scuotermi dentro e a poco a poco guadagnare spazio e arrivare alla superficie: parve che dalle radici salisse rapidamente al sommo: me la sentii fremere nelle mascelle, e tutt'a un tratto schiantai in un immenso scoppio di risa, una risata lunga rumorosa, che continuava, e non potevo più fermarla, e fui convinto che sarebbe durata due secoli, e mi scoteva tutto e mi gonfiava gli occhi di lacrime, che li velavano: ma così scotendomi e non vedendo e mezzo assordato dal mio riso, ogni tanto mi arrivava all'orecchio un frammento di riso di coloro. Con uno sforzo prodigioso riuscii a fermarmi e tacqui di colpo e così com'ero rimasi immoto: tutti di colpo tacquero, e intorno, entro le poltrone eran fermi e irreali come statue.

* * *

In quel punto, dall'uscio socchiuso sporse il muso con somma cautela, e poi entrò tutto intiero morbidamente, un gatto bianchissimo. Lo guardai con sospetto, temevo che anche il gatto si mettesse a ripetere i miei atteggiamenti e gesti. Ma lui non si curava di me, credo: guardò un poco intorno, poi a passi ondulati cominciò a girare l stanza, con prudenza infinita, come avrebbe fatto in una giungla. Con una quantità d'infingimenti e complicate precauzioni andò ad annusare piano le parti estreme a ognuno dei seduti. Da ultimo si avviò verso di me, e non mi guardava

all, stared at me with a look of wonder in their eyes, then seemed to amuse themselves and to neglect me entirely, but from that moment without looking at me and with a distracted and inexpressive face everyone began to imitate all my gestures in eating, in drinking, in wiping my mouth and all my movements on my chair.

I ate little and in a hurry, all ate little and in a hurry; that day the dinner at the pension Fullendmäler was finished in a few minutes. I would have gone out at once. But I was terribly embarrassed to have to pass in front of those persons, because the exit was at the opposite side of the room. I fled and took refuge in my former arm-chair; and seated myself with my head bowed between my hands in order not to see anyone, and thus I remained, I do not know haw long. There was a profound silence all around me. I listened to this silence as if to absorb it. At long intervals, the distant moanings of the autumnal sea interrupted this deep silence. Then I slowly raised my head a little, looked about, turning my eyes in order to peep out between my fingers parted a little. The five or six persons remaining were seated here and there lhoughout the room, but all had their heads bowed between their hands interlaced before thei reyes, and I noticed that everyone parted a little his fingers and from behind peeped out into the room. I removed my hands from my eyes, all did the same: their faces were wan and distant: they seemed to see nothing. The door stood ajar. A nervous storm arose which shook me within, gradually gained ground, and reached the surface: it seemed to rise rapidly from the roots to the top. I felt that my jaws trembled, and suddenly I burst into a loud laughter, a laughter long and noisy, which continued, for I could not stop it, and I was convinced that it must have lasted two centuries, and it shook me all over, and filled my eyes with tears which dimmed my sight, but although it shook me so, and made me unable to see, and though half deaf from laughing, every once in a while, there reached my ears a fragment of their laughter. With a prodigious effort I succeeded in stopping, kept still, and became motionless: all suddenly kept silent, and, all around in the arm-chairs, they were rigid and unreal like statues.

* * *

At this point, a very white cat stuck his nose, with the greatest caution, through the half open door, and entered very softly. I looked at him with suspicion. I was afraid that the cat also might begin repeating my poses and gestures. But he paid no attention to me, I think: he looked around a little, then with wavy steps he began to circle about the room with infinite caution, as he might have done in a jungle with a great many feints and complicated precautions he went and smelt the feet

Digitized by Google

mai; come fu vicino sedette sul tappeto in faccia a me e cominciò a leccarsi il petto con gran movimenti su e giù del collo e della testa. Quando ebbe finito si degnò di guardarmi. Gli feci uno sberleffo mostrandogli un palmo di lingua.

Tutti i seduti intorno cacciarono fuori molti centimetri di lingua, invece il gatto bianco scrollò un momento la testa da un lato con aria d'infinita commiserazione. Feci una quantità d'altri gesti, col viso, con le mani e con tutto il corpo, ma mentre coloro — e io li scorgevo con la coda dell'occhio — s'affannavano a ripeterli, il gatto solo se ne infischiava: anzi simulò un momento di guardare da un'altra parte, poi, mentre io mi ricomponevo nella mia poltrona per riposarmi, lui mosse un salto dolce dolce e me lo trovai sulle ginocchia.

Allora non mi curai più di quella strana gente, me lo presi in braccio, e mentre egli sfregava languidamente la sua contro la mia faccia, m'alzai e portandolo me ne uscii. Sceso, lo posai a terra, e per il vialetto ce ne andammo fino alla riva del mare, che ora avea finito di gemere e s'era steso impassibile sotto una gelida luce di luna.

Alla pensione Fullendmäler non sono tornato più, nè altrove m'è più mai accaduto nulla di tanto inesplicabile; ma da allora ho amato i gatti sopra tutte le altre cose del creato.

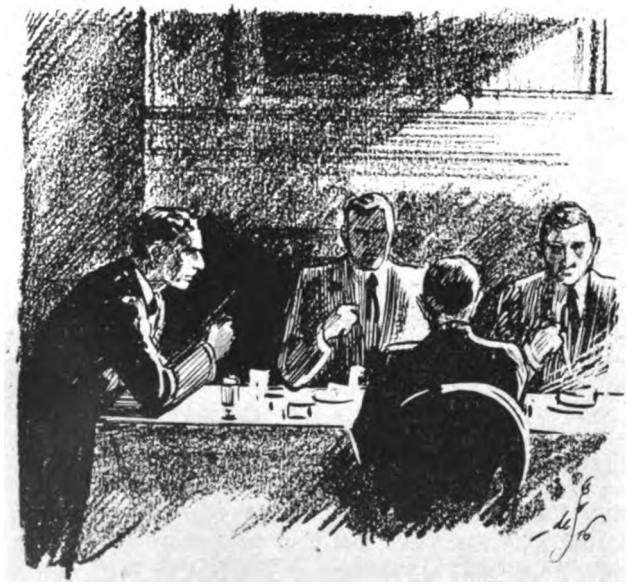
of all who were seated. At last he came towards me, and never looked at me; when he was near he sat down on the carpet opposite me and began to lick his breast with large sweeping movements of his neck and head, up and down. When he had finished he deigned to look at me. I made him a grimace showing him a couple of inches of my tongue.

All who were seated brought out many inches of tongues, but the white cat turned for a moment his head to one side with an air of infinite pity. I made many other gestures with face, hands and the entire body, but while they — and I observed them out of the corner of my eye — took great pains to repeat them, the cat paid no attention: nay rather he pretended to look in nanother direction, then, while I recomposed myself, in my arm-chair in order to rest, he jumped softly and landed in my lap.

Then I cared no more for those odd people, took him in my arms and, while he languidly rubbed his face against mine I arose and carrying him with me I went but. When once downstairs I placed him on the ground, and by the narrow street we went away as far as the shore of the sea which had now ceased its moanings, and spread itself out impassible in the cold moon light.

I returned no more to the pension Fullendmäler, nor has ever anywhere else anything so inexplicable happened to me: but since that time I love cats above all created beings.

Massimo Bontempelli



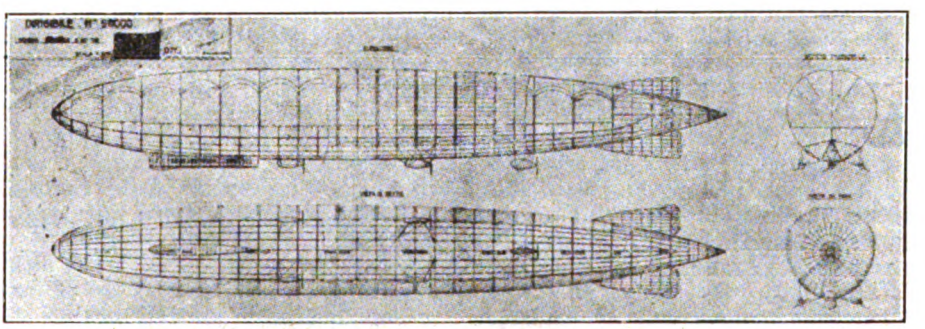
Digitized by Google

La Rivista d'Italia e d'America *dedica questa sezione agli italiani e alla gente di origine italiana, che vivono fuori i confini, ai quali rispecchia l'Italia di oggi che lavora nella disciplina e nell'ordine al suo consolidamento economico e politico ed all'affermazione ed espansione pacifica del suo pensiero e delle sue attività nel mondo, offrendo ad essi nello stesso tempo un organo di reciproco collegamento che tende a mettere in sempre maggior rilievo lo sforzo immane e multiforme che hanno saputo vittoriosamente compiere e che è stato ed è un fattore acceleratore non trascurabile del progresso economico e del rinnovamento della vita nazionale.*

LA VIA AEREA DELL'ATLANTICO

Mai come oggi, dopo i molti tentativi di *raids* aerei a traverso l'Oceano e il raggiungimento di una sempre maggiore perfezione tecnica nel campo delle costruzioni aeronautiche, si è potuto vedere in tutto il suo valore e nei suoi vari aspetti di fenomeno economico, commerciale e turistico, il problema della istituzione di una linea aerea regolare che congiunga il vecchio al nuovo mondo a traverso l'Atlantico. Questa linea, giovandosi di apparecchi sicuri e capaci di trasportare un rilevante numero di passeggeri, dovrà costituire un celere collegamento per le vie dell'aria in modo da diminuire sensibilmente la distanza che esiste tra i due continenti. Il problema, che può chiamarsi veramente affannoso perchè intorno ad esso si polarizza l'ansiosa ricerca degli uomini e il loro studio continuo e tormentoso per correre velocemente verso nuove conquiste, è ormai impostato. Non resta che risolverlo nel suo aspetto complesso il quale esige che il collegamento aereo non sia aleatorio, ma sicuro, stabile e organizzato così che su esso si possa fare assegnamento assoluto. In Francia, in Germania, in Inghilterra ed anche in Italia si lavora con tenacia e con speranza per realizzare il sogno magnifico.

Secondo le notizie che giungono ai giornali, i tedeschi avrebbero pronto il piano per la costruzione di un mastodontico idrovolante capace di superare in quaranta ore di volo il tratto da Roma a New York. I calcoli sono stati assai esatti: si è stabilito un rendimento per l'apparato motore di 2000 HP, divisi su quattro motori da 500 HP ciascuno, i quali dovrebbero essere disposti in quattro navicelle separate. Secondo i tecnici, in questo modo si potrà raggiungere un notevole vantaggio, sia per il movimento di propulsione il quale diverrebbe più efficace, sia per aumentare la capacità di carico del combustibile dato che il carico stesso potrebbe essere distribuito lungo tutta la formazione cellulare dell'apparecchio e non concentrato nel solo nucleo centrale come avviene quando si usano motori disposti in « tandem ». Gli studiosi tedeschi hanno calcolato che il grosso idrovolante, recando un carico di 18 mila chilogrammi e volando a 3700 metri di altezza, potrebbe realizzare una velocità media oraria di 225 chilometri. Così l'apparecchio avrebbe assicurata un'autonomia di volo di circa novemila chilometri, distanza superiore a quella che intercorre tra Roma e New York e quasi eguale a quella tra Roma e Rio Janeiro.



Schema del nuovo dirigibile "N. 5" con cui Nobile compirà il viaggio Roma-Buenos Ayres.

Occorre segnalare i risultati di questi studi per dare una prova di più dell'ansiosa lotta dell'uomo per conquistare le vie dell'aria. Non sappiamo se il progetto tedesco potrà esser realizzabile. Esso, forse, all'atto pratico risulterà

Digitized by Google

troppo costoso. Ma non possiamo non ricordare che tutto c'è da aspettarsi nel campo delle realizzazioni aeronautiche dato che appena quindici anni or sono il « più pesante » dell'aria sembrava una pura utopia e i primi piccoli salti di Delagrange furono seguiti dall'allegra ironia di tutti, non esclusi gli italiani.

La tecnica, del resto, con i suoi passi da gigante, accompagna degnamente lo sviluppo delle costruzioni aeronautiche. Nei cantieri della « Dornier » a Friedrichshafen è stata iniziata la costruzione di un nuovo grande idrovolante da trasporto che potrà imbarcare un centinaio di passeggeri. Il « Dornier » sarà il più grande apparecchio del mondo ed avrà un'apertura d'ali di circa settanta metri. Il gruppo propulsore sarà costituito da dodici motori aggruppati che potranno sviluppare una notevole velocità e trasportare un pesantissimo carico. Si attribuisce anche alla Compagnia « Junkers » il progetto di costruire un altro idrovolante poco dissimile dal « Dornier ».

Quando le mastodontiche costruzioni saranno realizzate ci accorgeremo forse che esse non saranno prive di difetti. Il fallito « raid » America-Europa che Fonck doveva compiere con il gigantesco apparecchio costruito dall'ing. Sikorski ci ha ammaestrato in proposito. Così vien fatto di pensare se non sia più utile l'impiego di apparecchi potenti, ma più leggeri e più agili di quelli immaginati dai tecnici tedeschi. C'è, è vero un ostacolo per gli idrovolanti di media grandezza ed è quello di non poter imbarcare a bordo una quantità tale di combustibile da permettere di superare in un sol volo l'Oceano. Ed ecco che la meccanica è venuta subito in sostegno della tecnica. Infatti si è ritrovato che se gli idrovolanti non potranno compiere in un sol tratto la distanza dall'Europa all'America e viceversa, si potrà dar loro la possibilità di scendere in pieno mare, di ricoverarsi all'asciutto, di rifornirsi di combustibile per poi ripartire. Ciò potrà avvenire se si potrà realizzare la costruzione ideata dall'ingegnere inglese Howard R. Armstrong, direttore di una Compagnia aerea dello Stato di Delawar. L'Armstrong ha pensato di costruire in pieno Oceano, a determinati intervalli, delle vere e proprie isole metalliche, amplissime, fornite di alloggi, di « hangars » e di depositi di benzina. In queste isole, che sarebbero disposte nel mare con uno speciale sistema di galleggiamento costruito in modo da resistere a qualsiasi tempesta, gli idrovolanti potrebbero sostare e rifornirsi di combustibile. Le isole galleggianti sparse per l'Atlantico lungo l'itinerario dall'Europa all'America, dovrebbero essere fornite di potenti fari in modo da costituire nell'Oceano una lunga fila di punti luminosi destinati a tracciare la via ai velivoli. Non nascondiamo che con questo mezzo, si potrebbe fare a meno di buona parte degli apparecchi di precisione di bordo, come la bussola, il goniometro ed altri ancora.

Per ora si tratta di progetti più o meno teorici. Ma si può ammettere fin da adesso che una realizzazione di essi, almeno parzialmente, potrà avvenire di sicuro in un prossimo avvenire.

* * *

E' interessante, in proposito, ricordare quanto si è fatto negli ultimi anni per traversare a volo l'Atlantico. Il mare immenso e misterioso, pieno di incognite e di pericoli, attrae irresistibilmente i più arditi volatori. I primi pionieri della trasvolata oceanica risalgono al 1919. Tre audaci piloti americani partivano dal nuovo Continente in idrovolante, e dopo aver sostato a Terranova, proseguivano per l'Inghilterra a traverso l'Oceano. Uno solo di essi, il comandante Read, vero ed autentico precursore, raggiunse la meta a Plymouth, dopo aver percorso seimila chilometri sul mare aperto. Un mese dopo l'Atlantico era nuovamente violato da due piloti inglesi, Alko e Brown, i quali, dopo aver fatto tappa a Terranova, giungevano alla Piccola Islanda. Notevole il fatto che il « raid » fu compiuto con un apparecchio terrestre. Venne poi la fortunata traversata del dirigibile « R. 34 » dalla Germania agli Stati Uniti, seguita nel 1924 da quella dello Zeppelin « R. 3 » sullo stesso percorso. Prima ancora, e cioè nel 1922, due aviatori portoghesi, Cabral e Coudinho, riuscivano a raggiungere Buenos Ayres dal Portogallo e per primi stabilirono il collegamento tra l'Europa meridionale e il Sud America. Dopo una nuova trasvolata compiuta a settentrione da tre altri aviatori inglesi avvenne in quest'anno l'ultimo e più fortunato tentativo, quello del Comandante spagnuolo Franco il quale si servì di un apparecchio « Dornier » fabbricato nelle officine italiane di Marina di Pisa. Franco, partito dalla costa spagnuola, faceva sosta all'isola di Capo Verde e poi si lanciava nell'Oceano, raggiungendo Pernambuco. Da qui, seguendo la costa sud-americana si portava prima a Rio Janeiro e poi a Buenos Aires, suscitando ovunque grande entusiasmo.

* * *

E' il caso però di parlare un poco anche del presente il quale merita davvero il nostro massimo interessamento. Esistono oggi due progetti per stabilire un collegamento aereo tra Europa e America. In entrambi il mezzo di volo previsto è il dirigibile, cioè la nave aerea che permette, sia pure a velocità minore di quella dell'aeroplano, di sorvolare notevoli distanze. I progetti di cui parliamo sono nati in Italia e in Spagna.

La trasvolata italiana, che si svolgerà sul percorso Roma-Buenos Ayres lungo 12 mila chilometri circa, sarà guidata da Umberto Nobile, il glorioso volatore delle regioni artiche. Il

Digitized by Google

dirigibile che trasporterà la spedizione è stato ideato dallo stesso Nobile ed è del medesimo tipo del « Norge », ma di maggiore cubatura. Mentre infatti il dirigibile che sorvolò il Polo è della capacità di 19 mila metri cubi, il nuovo ne avrà circa 50 mila. La costruzione segnerà un passo deciso verso le grandi cubature che in Italia sono già state studiate. Il dirigibile, che sarà chiamato « N. 5 », è già in costruzione presso il nostro Stabilimento di Costruzioni Aeronautiche. Esso sarà lungo 180 metri, largo m. 24 e alto m. 27 e conserverà la sagoma del « Norge ». Su di esso saranno sistemati sei motori disposti in cinque navicelle i quali svilupperanno una forza complessiva di 1500 HP., l'aeronave avrà un'autonomia di 5000 chilometri con la velocità media di km. 125. Il dirigibile sarà pronto per l'anno prossimo. Oltre alla cabina di comando, esso avrà un'ampia navicella per 30 passeggeri disposta a « wagon lits », fornita di tutti i « confort ». L'equipaggio avrà il suo ricovero nella trabeazione di irrigidimento che sarà convenientemente sistemata. In complesso l'« N. 5 » avrà una portata di 30 mila chilogrammi.

La rotta che il dirigibile seguirà è già stata stabilita nelle linee generali. Partendo dall'Italia, l'N. 5 » sorvolerà il Mediterraneo, punterà su Gibilterra e seguirà poi la costa africana dell'Atlantico fino a raggiungere le Canarie e l'isole dal Capo Verde da dove si dirigerà direttamente, a traverso l'Oceano, in una sola tappa, fino a Pernambuco. Seguendo poi la costa si porterà a Rio Janeiro e a Buenos Ayres.

La Spagna a sua volta ha deciso di istituire un servizio di dirigibili fra le sue coste e Buenos Ayres, mediante la costituzione di una società ispano-tedesca che impiegherà per i voli dei dirigibili « Zeppelin ».

E' evidente che Italia e Spagna, nel farsi promotrici dei due *raids*, tengono a riavvicinarsi idealmente e materialmente ai milioni di connazionali che vivono nell'America. Ma, pur non volendo diminuire il valore dell'amicizia che regna tra i due popoli, è evidente il carattere della disputa che si svolgerà nel cielo dell'Atlantico.

E' bene però si sappia fin da ora che, mentre in Spagna si discute ancora se stabilire la base europea a Siviglia o a Cadice, l'Italia è andata molto più avanti: essa ha già iniziato la realizzazione dell'aeronave che è italiana di concezione e di costruzione e non tedesca come gli « Zeppelin » che gli spagnuoli useranno. C'è quindi da sperare che il generale Nobile sarà il primo a spiccare il volo verso le coste del sud America. Mentre la Spagna non ha una industria aviatoria sviluppata nè buoni costruttori, l'Italia, per il poderoso e giovanile impulso dato ad essa dal Capo del Governo, Benito Mussolini, e per l'esperienza acquistata in occasione del volo polare, sarà pienamente in grado di compiere, con la sua aeronave, una nuova gesta che la renderà gloriosa nella storia della navigazione aerea.

Aldo Barbaro

L'armamento italiano e l'istradamento del turismo nord-americano.

Le date di inizio dei servizi di gran lusso del Nord America, costituiscono una eloquente dimostrazione di quel giovanile e progressivo risveglio che si manifesta nella marina mercantile nazionale. Nel maggio del 1922, col « Conte Rosso » del Lloyd Sabaudo, ebbero inizio i servizi di gran lusso; nel novembre del 1922 seguiva il « Giulio Cesare » della Navigazione Generale Italiana; nel giugno 1923 il « Conte Verde » del Lloyd Sabaudo, nel novembre del 1923 il « Duilio » della Navigazione Generale; nel novembre del 1925 il « Conte Biancamano » del Lloyd Sabaudo e finalmente nel settembre 1926 il « Roma » della Navigazione Generale Italiana. Queste date che rappresentano tappe gloriose sul cammino ascensionale del nostro armamento, non sono state però fine a se stesse: ed i sani e ardimentosi propositi delle nostre maggiori società non si arrestarono nei conseguiti allori. Il Lolyd Sabaudo metterà prossimamente in linea la sua nuova unità il « Conte Grande » già in costruzione e del tutto affine ai Tre Conti che, per loro caratteristiche ebbero a dimostrare, nell'esercizio, di essere il prototipo della nave di gran lusso veramente redditizia. Il tenace sforzo dei nostri armatori non è stato vano, giacchè le nuove unità, rispondenti a tutte le esigenze moderne, sia per velocità, comodità, sfarzo ed inappuntabilità di servizio, tipo Grand Hotel, hanno incontrato le maggiori simpatie, accaparrando alla Marina Italiana la clientela Nord-Americana di lusso, sempre proclive in passato a preferire le linee del Nord.

Può essere pertanto opportuno ricordare come negli immediati anni del dopo guerra, per l'imperversare di teorie demagogiche che sembravano trionfare, qualsiasi iniziativa doveva pavidamente ritrarsi oppure fallire; mentre il movimento turistico, a causa delle esagerate e non sempre disinteressate dicerie che correvano all'estero sulle condizioni del nostro Paese, tendeva ognor più a ridursi. In tali condizioni, l'armamento italiano ebbe fede profonda sul sicuro divenire del Paese, e superando la timida politica degli indugi e dei mezzi termini, risolveva il ponderoso problema intelaiando quel nuovo programma di costruzioni marittime per i servizi di gran lusso, che rappresenta il miglior coronamento di studi consapevolmente meditati e con geniale intuito e tenace volontà brillantemente conseguiti.

Digitized by Google

L'utilità di una spedizione in Brasile

La leggenda delle fantastiche ricchezze del Brasile attrasse i primi pionieri all'ansiosa ricerca dell'oro, dei diamanti, delle gemme rare, costruendo quel mondo primitivo costiero e coloniale che doveva più tardi formare l'ossatura dell'attuale confederazione brasiliana. Ma la leggenda dei tesori favolosi aveva riscontro nella realtà effettiva, poichè l'oro si raccoglieva nel letto dei fiumi e nelle viscere della terra, le gemme si trovavano lungo i margini degli aspri sentieri come tuttora avviene; e in tale quantità e valore da sbalordire le povere nazioni europee.

Attualmente i due stati più ricchi di oro e di gemme sarebbero il Govaz — dove sorgerà la nuova capitale federale — e Minas Geraes: ma ad eccezione di quest'ultimo esplorato in quasi tutta la sua estensione, gli altri non sono ancora stati sufficientemente sondati. Oltre questi tesori, di cui non è possibile prevedere l'influenza nella vita futura di questa Nazione, quando si potrà procedere ad un rilevante e sistemativo sfruttamento: molte altre cospicue risorse ha il Brasile nelle sue grandi miniere di ferro, di manganese, di rame, di petrolio, di carbone, che, assicurando la più assoluta egemonia economica, rappresentano oggi la vera potenza di una grande nazione. Ma anche queste ricchezze, accertate ormai in gran parte degli stati della federazione, non sono ancora ben note e definite nella loro entità reale per la deficienza di ricerche razionali e complete. Tuttavia il solo giacimento principale di ferro esistente nello stato di Minas, è così enorme da poter da solo alimentare, per molti secoli, tutte le officine metallurgiche del mondo, secondo le previsioni di un illustre scienziato. E per la qualità, il minerale brasiliano è quello di più alto valore industriale per l'elevata percentuale di purezza e per la proporzione minima di sostanze nocive. Il manganese, divenuto indispensabile alla fabbricazione delle armi e alla creazione degli acciai più resistenti, si trova egualmente in notevoli quantità nello stato di Minas e nelle migliori condizioni di estrazione, offrendo una purezza unica. Come pure esistono rilevanti giacimenti di rame, e di altri minerali secondari nei vari Stati, pur non essendosi ancora compiuti accertamenti estesi e sistematici. Anche il carbone non manca; e recentemente vennero scoperti importanti giacimenti negli Stati del Sud e nell'Amazonas; e rocce e bacini petroliferi negli stati centrali ed anche a S. Paolo. Quindi si può concludere che il Brasile con la sua enorme disponibilità di ferro, considerando solo le migliori miniere note e di facile sfruttamento, col suo illimitato combustibile vegetale ed anche minerale, con la fantastica forza idraulica, che gli deriva dai più grandi fiumi della terra, è effettivamente già oggi in condizioni di creare una delle più potenti industrie siderurgiche del mondo.

Oltre la grande ricchezza mineraria, che rappresenta la fortuna dell'avvenire sicuro di questo Paese, esiste un'altra vera ricchezza, poco conosciuta e sopratutto non ancora tutta praticamente utilizzata, quella della flora brasiliana e dei legnami preziosi sparsi nelle grandi foreste del territorio federale.

Ma lo sfruttamento di questi prodotti è ancora iniziale, e di taluni assolutamente rudimentale, mentre s'ignora la vera disponibilità di tali risorse, come non si può negarne l'esistenza di altre nuove nelle vaste estensioni ancora inesplorate. Poichè infine gran parte di questo immenso Paese è tuttora ignoto: nè si sa quali misteriose ricchezze racchiuda, quali altri doni possa offrire alla civiltà insaziabile. Si può solo affermare che la struttura geologica, la configurazione fisica e le caratteristiche di questa terra sono profondamente diverse ed assai più promettenti di quelle di altri continenti, sopratutto delle aride e uniformi terre africane, dove un viaggio di esplorazione oggi è più facile e meno interessante di quello che invece sarebbe in alcune vaste regioni brasiliane ancora chiuse al soffio della civiltà, gelose custodi di un mondo vivente, il più ricco, vario e infido, la cui terra forse contiene i più grandi tesori del mondo.

Quindi per conoscere questa grande federazione che potrà facilmente trovarsi in un tempo più o meno lontano al timone dell'economia e della potenza mondiale, occorre visitarla con tranquillità e studiarla coscienziosamente; e poichè la semplice visita dei centri popolati è insufficiente a formare un concetto reale, completo e concreto. sarebbe molto opportuno una spedizione di carattere scientifico con lo scopo di esplorare tutte le regioni ancora ignote, onde accertare le reali risorse locali, studiando sul posto la convenienza del loro sfruttamento, e approfondire la conoscenza non solo della configurazione geografica e topografica, ma della ricchissima flora e di quel mondo vivente nelle misteriose foreste ancora intatte, portando un contributo all'incremento della coltura per la diffusione di notizie nuove, che potrebbero anche assurgere ad un interesse universale.

Digitized by Google

Ora ci sembra che la Patria nostra, fra tutte le grandi Nazioni, debba essere la più attaccata e interessata a questo Paese non solo per le sue nobili tradizioni di civiltà e di coltura e per le tante magnifiche energie qui operanti: ma per la sua missione nuova, per il suo avvenire economico, per la povertà delle sue risorse e l'abbondanza della sua prolifica gente. L'Italia è povera di materie prime: e finchè si troverà nella condizione di forzata soggezione verso le sue malfide fornitrici, difficilmente potrà spiccare completo il gran volo per raggiungere la grandezza più assoluta e incontrastabile. Quindi deve cercare un mercato facile per rifornirsi, come quello che può offrire ancora questa repubblica, ottenendo tali concessioni da renderle, la fornitura delle materie necessarie alle sue industrie, molto economica e vantaggiosa; anche se dovesse contribuire all impianto e allo sviluppo di una siderurgia indigena, che solo nella nostra Nazione potrà trovare un valido aiuto. Poichè i grandi Paesi siderurgici, quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, non hanno nè possono avere alcun interesse ad aiutare il sorgere di una nuova siderurgia brasiliana, che diverrebbe in brevissimo tempo una loro temibile concorrente.

Mentre l'Italia, che con uno sforzo poderoso e geniale, forse unico nella storia industriale, ha saputo creare di colpo la possente siderurgia di guerra, si è trovata, come si trova tuttora, nella grande difficoltà di alimentarla, dopo la sua radicale trasformazione in industria di pace, per la mancanza di materie prime, non potendo sinceramente affidarsi a quelle Nazioni interessate solo a sopprimerla dalla concorrenza mondiale. E per ciò dovrebbe tendere a questa federazione, oggi nell'impossibilità ancora di creare a sua volta una grande siderurgia per la mancanza di organizzazione tecnica, di mano d'opera specializzata e anche di capitale; mezzi che potrebbero essere forniti dalla Patria nostra, accordandosi con questo Paese su un terreno di reciproca utilità e di comune difesa verso qualsiasi atteggiamento ostile delle nazioni rivali.

Alla spedizione scientifica che indubbiamente farebbe grande onore all'Italia, potrebbe essere assegnato un altro proficuo compito di carattere commerciale rispondente ad una impellente necessità della nostra Nazione e in armonia alle recenti e precise deliberazioni del governo fascista. Il Duce d'Italia, con la sua larga visione di tutti i problemi nazionali, e con la sua tenace volontà di risolverli, ha recentemente manifestato il fermo proposito di ristabilire in tempo breve l'equilibrio nella nostra bilancia commerciale raggiungendo il pareggio fra importazione ed esportazione. Magnifica affermazione di volontà, che mette a dura prova qualsiasi geniale capacità, date le condizioni della Patria nostra, che non potrà ridurre per ora, in modo eccessivo l'importazione basata in gran parte su elementi di vita quali i grani, le carni, il caffè. Quindi dovrà sopratutto aumentare l'esportazione, il che vuol dire produrre di più ma anche a buone condizioni e con la sicurezza di collocare sempre il prodotto. Poichè sarebbe sforzo superfluo e naturalmente dannoso, l'aumento di una produzione che non trovasse adeguato compenso in un vantaggioso collocamento all'estero, e dovesse invece smaltirsi sotto costo, come si è verificato qui in passato, quando imperava il più grande disordine nel nostro commercio internazionale.

Ora riteniamo che non convenga per ora alla nostra Nazione di lottare per imporre quei prodotti formidabilmente piazzati da altri Stati industrialmente potenti: ma debba rafforzare e ampliare le posizioni raggiunte sopratutto in quei generi remunerativi, nei quali dopo la guerra, s'era perduto molto terreno; e conquistare altri mercati brasiliani dove quasi tutti i nostri prodotti sono ancora sconosciuti, pensando al grande sviluppo che potranno avere in un prossimo avvenire.

Il Governo fascista per quello spirito di disciplina e di organizzazione che lo caratterizza, ha già grandemente migliorato la nostra situazione in questo campo: ed ora con un recente provvedimento, di grande opportunità, può riguadagnare d'un balzo il terreno perduto. Perciò con viva soddisfazione è stata accolta dagli uomini di puro patriottismo la notizia della recente creazione dell'*Istituto per le Esportazioni*, che oltre a colmare una lacuna nel nostro commercio internazionale, ed a condurre a termine i suoi vari compiti rilevantissimi, potrà precisamente evitare il grave inconveniente della formazione di partite di prodotti nazionali senza possibilità di conveniente collocamento.

Perciò l'Istituto nuovo avrà da svolgere un lavoro molto delicato e di carattere continuativo in questi Paesi di fervida attività e di celere trasformazione; ma potrà conseguire in compenso risultati assai brillanti. Frattanto un prezioso ausilio potrebbe avere dalla spedizione da noi proposta, affidando a questa anche un complesso compito di carattere commerciale. Nella necessaria visita ai vari centri di tutti gli Stati del Brasile, la spedizione in parola dovrebbe far conoscere e diffondere i nostri migliori prodotti di varie categorie e specialità, servendosi di tutti i mezzi di propaganda, compreso quello dell'esibizione di ricchi campionari ed inoltre studiare i gusti, le tendenze, le preferenze della gente locale onde fornire utili informazioni all'Istituto: ed infine scegliere fra i migliori italiani di ogni centro — migliori per sentimento patriottico e per specifiche capacità — i futuri corrispondenti dell'Istituto ed eventualmente alcuni buoni rappresentanti per le più importanti Case italiane. È un aiuto questo che accelererebbe molto l'attività dell'Istituto nei riguardi dei diversi Stati brasiliani. Così la spedizione preconizzata avrebbe un carattere

Digitized by Google

scientifico-commerciale con una missione complessa e di pratica utilità, che potrebbe contribuire grandemente alla soluzione di alcuni importanti problemi nazionali. Mentre, saggiamente organizzata, potrebbe compiersi con una spesa modesta completamente rimborsata, conseguendo anzi un lucro certo, che dovrebbe derivare dalla vendita di alcuni caratteristici prodotti coloniali, collezionati dalla spedizione; dall'esibizione di una grande pellicola rappresentante le bellezze naturali, la vita, le risorse, le imprese dei Paesi visitati e infine dalla pubblicazione di un'opera d'indubbio interesse generale.

E sarebbe un gran bene, per una sempre maggiore affermazione del nostro prestigio che la nostra bandiera, ormai ammirata in qualunque angolo del mondo, venisse nuovamente piantata in terre non ancora calpestate da piede umano.

L'Italia ha un'eroica missione di grandezza nella futura storia mondiale, incarnata nel suo grande Condottiero, magnifico realizzatore di tutte le imprese più nobili ed audaci!

* * *

Ha assunto in questi giorni la presidenza della Confederazione Brasiliana S. E. il dott. Washinghton Luiz, già presidente dello Stato di San Paolo che ha portato a quel grado di progresso e di sviluppo da suscitare l'ammirazione e la profonda riconoscenza del suo popolo e degli stranieri.

Mente profonda, perfettamente inquadrata in tutti i problemi economici e sociali, consapevole delle necessità del suo grande Paese, estimatore coscienzioso della cospicua opera svolta dalla Colonia italiana, ammiratore del nostro Paese e del Duce, è senza dubbio la più alta personalità politica che possa reggere con mano ferma e mente capace le sorti della grande Repubblica in momento non facile, avviandola a quell'elevato grado di prosperità e di progresso per il quale ha tutti gli elementi costitutivi.

Il nuovo Presidente che in passato ha rivolto ogni sua saggia cura allo sviluppo dell'agricoltura paolistana, ha dimostrato di conoscere e di apprezzare le magnifiche qualità dei nostri coloni pei quali ha avuto sempre dimostrazioni di simpatia. Forse un'era nuova si può aprire allo sviluppo dei nostri rapporti con questo grande Paese che potrebbe essere un giorno al timone dell'economia mondiale.

D. Bartolotti

San Paolo, novembre 1926.

SOCIETÀ ANONIMA EDITRICE "LA VOCE" - ROMA-FIRENZE

"*900*,, - CAHIERS D'ITALIE ET D'EUROPE

Fondatori: **MASSIMO BONTEMPELLI - CURZIO MALAPARTE**

Rivista di letteratura europea moderna, redatta in lingua francese. Esce un fascicolo di oltre duecento pagine ogni tre mesi. Prezzo di ogni singolo fascicolo edizione comune, in brochure . . . . . L. 10
Per gli abbonati è fatta una edizione speciale rilegata alla bodoniana e numerata.

Abbonamento per un anno (quattro volumi) L. 35

Importo da inviarsi all'Amministrazione di "*900*,, in Via Sistina, 55 - ROMA (6).

Imminente: CAHIER D'HIVER 1927

Digitized by Google

Le attività italiane in California

Le colonie italiane di California sono veramente ragione di legittimo orgoglio per l'Italia. I nostri connazionali hanno svolto laggiù una attività meravigliosa. Giunti in quelle regioni generalmente privi di mezzi finanziari, essi sono in compenso dotati di un ricco patrimonio d'intelligenza, di tenacia, di propositi, e di facilità di adattamento ad ogni sorta di lavoro. Da ciò essi traggono l'ispirazione e lo slancio alle imprese industriali più coraggiose, nelle quali sempre si affermano imponendosi al rispetto di tutti, e conquistando le più invidiate situazioni.

Di questi italiani che in California hanno conquistato il loro magnifico posto al sole, il numero non si conta più, e la colonia italiana di quello Stato ha ben meritato e mantiene orgogliosamente il titolo di colonia modello in tutte le manifestazioni della vita moderna.

Vogliamo limitarci soltanto ad illustrare tre colossali imprese italiane, che in tutta la California sono notissime, e anche in tutti gli S. U. Alludiamo al potente *trust* vinicolo di Los Angeles, la *Italian Vineyard Co.* che possiede i più grandi vigneti del mondo.

Essa fu fondata 20 anni or sono dal comm. Secondo Guasti, con un capitale iniziale di 100 mila dollari, oggi portato a 500 mila dollari. La Società acquistò dapprima 1500 acri di terreno, che trasformò in opulenti vigneti, nella contea di S. Bernardino a 40 miglia da Los Angelos. Tale terreno, da lunghissimi anni deserto e sterile, diventò nelle mani del comm. Guasti un terreno ideale, nel quale sorse la più vasta azienda di viticoltura del mondo. Oggi, i terreni dell'*Italian Vineyard* superano i 5 mila acri di vigneti frammisti a veri giardini di aranci e limoni. Essi sono fiancheggiati dalla ferrovia *Southern Pacific Co.*, la quale vi stabilì una stazione ferroviaria alla quale fu dato il nome di *Guasti*.

Data la natura del terreno ed il clima caldo, corrispondente a quello delle Puglie e della Sicilia come della Spagna e Sud della Francia, vennero impiantati i vigneti di queste provenienze, i quali han conservato sufficientemente i propri caratteri.

La produzione qualificata delle uve, come i modernissimi stabilimenti per la trasformazione dei mosti, posero in grado l'*Italian Vineyard* di porre sul mercato vini comuni da pasto, finissimo *champagne* tipo italiano e francese che acquistarono fama in tutta l'America.

Il successo della Società devesi all'aver scientificamente adottato tutti i mezzi più moderni e pratici per ogni singola sezione dell'immensa piantagione.

Anzitutto la Società ha provveduto al sistema di irrigazione mediante impianto di pompe elettriche della portata di 14 mila litri al minuto. L'acqua viene raccolta in serbatoi di cemento della capacità di 15 mila m. c. Dai serbatoi l'acqua viene connessa in un sistema di tubi di cemento che alimentano una rete di tubi minori installati nei blocchi di vigne. Da questi tubi per mezzo di valvole a piccola pressione l'acqua raggiunge ogni filare, alimentandolo.

I lavori di questo impianto di irrigazione durarono 3 anni e la rete dei tubi è di circa 60 mila metri.

Dal suo inizio ad oggi la *Vineyard* ha costruito sul suo territorio fabbricati ad uso industriale che coprono oltre 15 mila metri quadrati, creando, tra l'altro, un grande stabilimento enologico che per la sua importanza è il primo non soltanto degli Stati Uniti ma anche del mondo intero.

Lo stabilimento comprende ancora la fabbrica di acido tartarico, distillerie per vinacce, fabbrica meccanica di botti, laboratori chimici, officine per riparazioni.

Le cantine poi hanno una capacità complessiva di 10 milioni di litri.

Coll'avvento del regime secco, la *Italian Vineyard* ha dovuto trasformare l'industria regolare vinicola nella fabbricazione e preparazione commerciale dello sciroppo d'uva bianca e rossa, che conserva tutte le preziose qualità dell'uva fresca.

Questo prodotto si è reso notissimo in tutti gli Stati Uniti per la sua qualità e viene generalmente usato per marmellate e svariate bevande.

Per il trasporto dell'uva, buona parte dei vigneti è percorsa da una piccola rete ferroviaria Décauville di 15 miglia: e treni sono azionati da piccole locomotive elettriche. Dove non arriva la Décauville il trasporto si fa con *camions*.

La produzione annua dei vigneti della *Italian Vineyard Company* supera le 50 mila tonnellate. Questa enorme produzione, che ancor oggi viene venduta sul mercato a prezzi favolosi, ha posto la Società in solidissime basi finanziarie. Infatti le azioni della *Italian Vineyard Company*, che si vendevano al prezzo iniziale di 100 dollari, oggi è impossibile acquistarle a mille. Il suo patrimonio finanziario supera i 20 milioni di dollari!

* * *

Un'altra potentissima affermazione italiana in California è quella della *Bankitaly Corporation*, che ha un capitale di 50 milioni di dollari.

La *Bankitaly Corporation* organizzata sotto le leggi dello Stato di New York prende parte attivissima negli affari finanziari della California.

Essa è presieduta da A. P. Giannini.

A dare un'idea del fantastico sviluppo di questo colossale organismo bancario, basti dire che nel 1920 aveva solo 5 milioni di dollari di capitale, aumentato nel 1921 a 10 milioni di dollari; nell'aprile 1923 fu nuovamente aumentato a 20 milioni. Infine, con deliberazione del 26 settembre 1925, il capitale fu portato a 50 milioni.

La *Bankitaly Corporation* controlla anche la *Stockholders Auxiliary Corporation*, con un capitale di 2.500.000 dollari.

Essa tratta affari su beni stabili, ipoteche, acquisto di titoli, azioni ecc, ed altre transazioni inerenti alla Bank of Italy, la quale possiede tutto il suo *stock* azione per azione.

* * *

Accenniamo infine alla fabbrica di ghiaccio artificiale *Standard Ice Co.* in Los Angeles sorta ad iniziativa del connazionale F. B. Pistonetti, con il capitale di un milione di dollari.

Digitized by Google

Benchè sorta solo da qualche anno, la Società ha conquistato un'importanza di primissimo ordine per la sua forza di produzione e di organizzazione.

La *Standard Ice Co* è riuscita ad organizzare nei suoi più minuti particolari un servizio a domicilio che raggiunge la più umile casa, e fornisce le più importanti aziende, ristoranti, alberghi, ecc., per la conservazione di ogni sorta di derrate alimentari.

È naturale che un simile servizio dipenda da una produzione giornaliera di ghiaccio da vero eccezionale e che tale servizio richieda anche un'ingente quantità di materiale da trasporto.

Infatti la *Standard Ice Co* produce giornalmente 500 tonnellate di ghiaccio e possiede migliaia di camions pel trasporto a domicilio.

Nell'esercizio chiusosi nel luglio scorso la *Standard Ice Co.* ebbe un giro di affari di 2 milioni di dollari.

NOTIZIE

ITALIA

Scortato dalle rappresentanze del Parlamento, del Consiglio Centrale della « Dante », dell'Esercito, della Milizia e della Stampa, il comm. Gatti ha deposto una splendida corona di alloro sull'altare della Patria, in nome delle Sezioni nord-americane della « Dante ».

E' stato pubblicato in Roma un manuale per gli Italiani all'estero, presentato con una prefazione del Commissariato dell'emigrazione. In questo manuale sono raccolte, Stato per Stato, le più importanti notizie sulla forma del Governo, l'estensione, la popolazione, la religione, le risorse economiche, le importazioni e le esportazioni, la legislazione sociale, i trattati e le convenzioni concernenti particolarmente gli emigranti Italiani, le condizioni per l'ammissione nei singoli paesi quelle per lo esercizio delle professioni liberali, le notizie sulla collettività e le istituzioni italiane sorte nella colonia — scuole, collegi, ospedali, istituti di beneficenza e assistenza, ecc. — sulle pubblicazioni periodiche di lingua italiana, gli uffici governativi e dell'emigrazione e le condizioni attuali del mercato del lavoro dei singoli paesi.

Una Mostra Geografica dell'Espansione italiana all'Estero sarà aperta a Milano nel settembre 1927, in occasione del X Congresso Geografico Italiano. Scopo di essa, è di rapprçsentare l'attività della Gente italiana oltre le frontiere della Patria, nel suo glorioso passato e nel suo promettente avvenire. Avrà carattere documentale e farà largo uso di rappresentazioni grafiche (carte geografiche, tabelle statistiche, diagrammi, cartogrammi, stereogrammi), ossia tutte quelle figurazioni che rendono percettibili all'occhio fatti e rapporti complessi e facilitano quel coordinamento sintetico, che costituisce la parte caratteristica dello studio geografico.

Il Ministero delle Finanze informa che le recenti disposizioni, riguardanti il divieto di esportazione dal Regno di valuta italiana, non si applicano ai depositi su libretti delle Casse Postali di Risparmio. I rimborsi delle somme depositate su detti libretti da titolari residenti all'estero sono stati sempre consentiti e vengono tuttora regolarmente eseguiti con le consuete norme.

Si è riunito, sotto la presidenza di S. E. il dottore Alberto Pirelli, il Consiglio Generale dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione.

La relazione sui servizi dell'Istituto ha dato motivo alla comunicazione dello speciale rapporto presentato al Capo del Governo, nella prima metà del decorso mese di ottobre, sull'organizzazione e sul programma dell'Ente e delle espressioni di compiacimento con cui S. E. Mussolini ha approvato il rapporto stesso. Il Consiglio unanimemente conferma la sua soddisfazione per le direttive e l'azione della Presidenza.

Il Consiglio ha poi preso atto delle iniziative in corso, a vantaggio delle esportazioni orti frutticole ed agrumarie, deliberandone la prosecuzione ed il compimento, sia per la parte tecnico-culturale in via di concreta attuazione, che per quella dei servizi speciali di informazione e dell'organizzazione degli esportatori interessati; d'intesa, per quest'ultima parte, con le Confederazioni degli Agricoltori e dei Commercianti.

Circa la parte da prendersi dall'Istituto per disciplinare un degno e proficuo concorso della produzione italiana alle fiere e mostre campionarie all'estero, si è adottato il criterio della limitazione del numero delle fiere stesse onde permettere la massima valorizzazione della partecipazione italiana a quelle che saranno prescelte. Sull'argomento il consigliere Tarlarini ha presentato apposito ordine del giorno con cui è stabilito l'impianto presso l'Istituto di un ufficio Fiere, previi, per quanto concerne lo svolgimento e la portata finanziaria dell'iniziativa, opportuni accordi coi Ministeri degli Esteri, dell'Economia Nazionale e delle Confederazioni interessate.

Si è infine diffusamente trattato, sotto gli aspetti economici, e tecnici, il tema dell'assicurazione dei crediti all'esportazione, sul quale dalla Presidenza dell'Istituto erasi predisposta apposita relazione. L'argomento, imponente e complesso, è stato esaminato nei confronti dell'assicurazione dei crediti normali all'esportazione e della garanzia dei crediti derivanti da speciali fornitori richiedenti lunghi finanziamenti.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

« Il Ministero delle Finanze è autorizzato ad acquistare fino alla concorrenza di 100 milioni di dollari il ricavato in valuta estera delle operazioni di mutuo, effettuate all'estero, da imprese di nazionalità italiana, la cui produzione abbia le seguenti caratteristiche: *a*) interessi notevolmente la situazione di lavoro e l'attività economica del Paese; *b*) sia diretta ad aumentare l'esportazione o provveda all'utilizzazione di energie nazionali al fine di limitare l'importazione.

« Le singole operazioni saranno dal ministro per le Finanze sottoposte all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Digitized by Google

« Per le operazioni di cui sopra, il ministro per le Finanze è autorizzato a decretare che il Tesoro si impegni a garantire alle aziende mutuatarie, lo stesso corso di cambio, al quale furono rilevate le valute mutuate, per la divisa estera ad essi occorrente per pagare le quote di ammortamento e gli interessi relativi alle operazioni di mutuo, che sono a loro esclusivo carico nel corrispondente ragguaglio in valuta italiana ».

L'Istituto internazionale di agricoltura comunica che il Governo argentino ha telegrafato all'Istituto stesso che si fanno previsioni favorevoli circa l'attuale tosa della lana. Il prodotto risulta di buone qualità e viene calcolato a 130 mila tonnellate.

AMERICA

A New York sono stati abilitati all'esercizio dell'avvocatura dinanzi alle Corti: Michele Capodanno, Giovanni Catanese, Vincenzo Distasio, Antonio Di Iorio, Giovanni Perrota, Carlo Carbone, Aristide D'Angelo, Giuseppe D'Arguino, Raimondo Fiero, Augusto Gulotta, Carlo Pinto, Pellegrino Ramo, Emanuele Trotta, Isidoro Zamore, Giovanni Carusone, Giuseppe Furcinito, Salvatore Lomonaco, Antonio Picciotti.

Le bolle inviate dal Vaticano per la nomina ad arcivescovo di Buenos Aires di Mons. Bottaro sono state trasmesse al procuratore generale della nazione, che farà il suo rapporto.

La cerimonia, che avrà luogo il 5 dicembre prossimo, sarà presieduta dal Nunzio apostolico della Capitale, Mons. Felice Cortesi.

L'on. Winston, sottosegretario del Tesoro, lasciando l'Italia diresse a Mussolini il seguente telegramma: « *Porto con me in America lieta impressione dei vostri problemi ed una maggiore confidenza nell'Italia, ed auguro al vostro paese un pacifico avvenire di successi come gli è giustamente riservato* ».

Il comm. Luigi Mariani, addetto dell'emigrazione all'Ambasciata e reggente l'ispettorato d'emigrazione a New York, è stato chiamato al ministero degli esteri per rientrare nella ordinaria carriera diplomatica cui venne assegnato dopo il suo passaggio dal ruolo consolare. Nuovo ispettore d'emigrazione a New York è il comm. Bonardelli, che sinora ha tenuto lo stesso ufficio a Ottawa, Canada.

Lo scultore Onorio Ruotolo ha messo a disposizione del ministro della P. I. d'Italia cento dollari, perchè li assegni al vincitore d'un concorso tra gli alunni delle Regie Accademie delle Belle Arti per una scultura ispirata a « San Francesco, il Santo della Povertà ».

La borsa di studio della Fondazione Juillard, per il corso del canto, é stata vinta per la seconda volta, anche quest'anno, da una italiana: la signorina Gaetanina Piazza, la quale proseguirà così a studiare con la celebre Marcella Sembrich, che già — in virtù della borsa vinta l'anno scorso — è sua maestra da dodici mesi. La signorina Piazza è nata a Waco, Texas (padre è il signor Samuele Piazza) ed assicurano che abbia voce di bellissimo timbro.

E' stato esibito in New York il progetto del monumento agli eroi della Marina degli Stati Uniti che si intende erigere nel Potomac Park di Washington. Il lavoro è dello scultore fiorentino Ernesto Begni del Piatta. N'è architetto della base Harvey W. Corbett. Rappresenta una enorme onda marina in bronzo sulla cui spuma volteggia uno stormo di gabbiani.

Il Consiglio scolastico di Milwaukee, Wisconsin, dietro richiesta del nostro agente consolare Angelo Cerminara, ha disposto che nelle *high shools* di quella città venga insegnata la lingua italiana. Poichè il provvedimento venne adottato soltanto tre giorni prima dell'apertura dell'anno scolastico ed i programmi pel primo semestre erano già fuori, si decise di dar principio all'insegnamento dell'italiano nel prossimo semestre, che comincia in febbraio. Milwaukee è la prima città del Nord-Ovest dove si insegnerà la lingua italiana nelle scuole pubbliche. Encomi all'egregio Cerminara.

Il dott. Francesco Saladino, laureato dell'Università di Napoli, è stato abilitato all'esercizio medico a Kansas City, Missouri.

Il prof. cav. Vittorio Ceroni è rientrato dall'Italia ed è stato chiamato ad assumere l'insegnamento di lingua e letteratura italiana al Hunter College in New York e Staten Island. Il prof. Ceroni, già favorevolmente conosciuto, è stato lusingato sin dall'inizio dal numero e dalla frequenza delle allieve ai suoi corsi. Il College, a suo parere, potrà presto essere considerato uno dei campi più preziosi di coltura italiana in New York.

Il dott. Salvatore Benanti ha pubblicato un volume sull'Ordine Figli d'Italia e i diversi problemi degl'Italiani d'America. Sono studi polemici che depongono dell'acume dello scrittore e del suo profondo e geloso sentimento patriottico.

ALTROVE

A Liverpool il giorno 21 ottobre ultimo, per invito della Italian Literary Society, il R. Console d'Italia, cav. uff. Alberto Bianconi, ha aperto la serie delle conferenze di quella istituzione commemorando il settimo centenario di San Francesco. La conferenza, illustrata da circa cinquanta proiezioni riuscitissime, fu una vera celebrazione della cultura italiana quale attraverso la descrizione dei tempi e dei luoghi francescani seppe risuscitarla l'oratore alle menti degli uditori.

Alla conferenza assisteva un pubblico imponente che ascoltò con raccolta attenzione la dotta esposizione del nostro Console.

La seconda conferenza annunziata sotto gli auspici della stessa Istituzione, sarà quella del comm. Luigi Villari col titolo: «Caratteristiche essenziali del Fascismo.»

I giornali di Siviglia prendendo occasione dall'arrivo della scrittrice Maria Luisa Fiumi venuta da Madrid per tenere un ciclo di conferenze all'Università e all'Ateneo, esaltano l'opera accorta e benefica del Fascismo che vuole il movimento culturale italiano sia noto e apprezzato all'estero

Digitized by Google

nel suo giusto valore. Alla Fiumi sono state fatte cordialissime accoglienze. La gentile conferenziera, che porta dovunque la simpatica nota della sua grazia signorile e della sua vivacissima intelligenza, si dice entusiasta di questa sua *tournée* spagnola, avendo trovato dovunque le più vibranti adesioni e la più schietta fraternità spirituale.

◆ Nella Sede dell'Unione patriottica in Madrid l'on. Ezio Maria Gray ha tenuto una conferenza sul tema: « Origini e opere del Fascismo ». Fra l'uditorio affollatissimo assistevano molte personalità politiche del vecchio e del nuovo regime, rappresentanti di tutta la stampa, oltre tutta la colonia italiana e il Fascio locale.

L'oratore è stato presentato dal presidente dell'Unione patriottica prof. Gavilan, che ne ha tracciato l'attività di scrittore e di uomo politico ed ha espresso il suo compiacimento che personalità politiche italiane vengano a rendersi direttamente conto delle realtà nazionali spagnole.

L'on. Gray ha parlato per oltre un'ora illustrando le origini e le finalità del Fascismo e i suoi risultati in tutti i campi della vita nazionale italiana.

Vivissimi applausi hanno spesso interrotto e hanno salutato alla fine l'oratore, che ha dovuto trattenersi a lungo per ricevere le generali e calorose felicitazioni.

◆ Un aspetto particolare di squisita italianità della battaglia del libro è quello che si propone di dotare gli emigrati, così numerosi e così abbandonati, che vivono a Parigi, di una biblioteca.

La campagna che l'Opera Cardinal Ferrari ha iniziato è di così facile realizzazione che sarà certamente coronata dal migliore successo se gli italiani, consci del valore e delle esigenze dell'emigrazione, daranno il loro contributo. Perchè la Biblioteca sia rapidamente costituita, basta che ognuno di essi mandi direttamente a Parigi, alla sede dell'Opera, 21, Rue Blanche, un solo volume. Ecco le categorie dei libri preferibili: i classici antichi e moderni, italiani e stranieri, studi sociali, religiosi, di critica, di letteratura, storia, romanzi, viaggi, avventure. Alla fiamma del focolare acceso dai loro connazionali si riscalderanno le anime degli emigrati, confortati dalla voce della memore madre patria. Specialmente per gli umili che sentono più acutamente la nostalgia del paese lontano, il libro italiano sarà un caro amico gradito e ricercato.

L'Opera Cardinal Ferrari, per la sua multiforme azione di assistenza sociale ai più abbandonati, può meglio di chiunque diffondere là i nostri libri. Inoltre, poichè essa assiste la gioventù studiosa, con scuole e pensionati offrirà ai francesi che vogliono studiare la nostra lingua, mezzi per la loro cultura italiana. E l'Opera, dopo la riuscita festa del Poliambulatorio, vuole inaugurare presto la Biblioteca, per Natale. Ora quale miglior regalo natalizio per i nostri emigrati di quello di far giunsere loro, attraverso il libro, la voce della patria? Meglio ancora: quello di creare un istituto che tenga permanentemente viva e presente questa voce materna?

È augurabile adunque che numerosi siano quegli italiani di tutti i ceti e di tutte le età che si ricordino, nell'avvicinarsi delle feste di Natale, dei fratelli emigrati e facciano giungere loro il segno del ricordo fraterno.

PERSONALIA

◆ Una croce di cavaliere, che s'è tardiva non per questo è meno meritata, è quella conferita al banchiere Giuseppe Sessa di Brooklyn. L'onorificenza premia lo sforzo mirabile del capo d'una ditta bancaria privata, ereditata modesta e onoratissima, ma portata oggi ad un bilancio di 4 milioni e mezzo di dollari. Lo sviluppo della Banca Sessa segue lo sviluppo economico di mezza la nostra Colonia di South Brooklyn e fa parte quindi della storia del lavoro italiano in America. Per questo l'onorificenza del Sessa va oltre il comune. Intanto, vivi rallegramenti.

◆ Dall'Avana veniamo informati che S. E. Vivaldi, ministro d'Italia a Cuba, è stato insignito dell'altissima onorificenza di cavaliere dell'Ordine di Malta. Con l'alta distinzione il Gran Magistero dell'Ordine ha voluto premiare il diplomatico italiano per la magnifica azione da lui spiegata in Alessandria di Egitto con la creazione ivi dell'Ospedale italiano, che costituisce la più importante opera di previdenza nazionale in tutto il Levante.

◆ La croce di cavaliere della Corona d'Italia è giunta a premiare l'attività pro emigranti di Enrico Morelli, da diciannove anni capo del dipartimento italiano della International Mercantile Marine (White Star Line). Anche appartenendo a Compagnia straniera, lo spirito italiano del Morelli mai si smentì; anzi, la clientela italiana della Compagnia inglese trovò appunto nel cav. Morelli l'interprete dei suoi bisogni. La croce è meritata. Congratulazioni a lui ed anche alla sua signora, Giulia Morelli, apprezzata collaboratrice, che vede onorato suo marito dal patrio Governo per benemerenza patriottica.

◆ La commenda della Corona d'Italia conferita a Florindo del Gaizo, comproprietario della grande ditta di conserve alimentari Del Gaizo-Santarsiero di Napoli e San Giovanni a Teduccio, non soltanto è un omaggio alla benemerenza di quella Ditta che in tutto il mondo lancia prodotti nazionali di primo ordine, quanto è il riconoscimento del lavoro strenuo da lui durato per affermare quei prodotti negli Stati Uniti. Il comm. Florindo del Gaizo è l'unico importatore che nel corso della guerra preferì sospendere il suo negozio in America piuttosto che favorire la produzione straniera e chiudere poi gli sbocchi alla nazionale. Ebbe fede nell'eccellenza dei prodotti italiani. Se la marca Del Gaizo ha oggi un primato negli Stati Uniti lo si deve a Florindo del Gaizo, benemerito del commercio italo-americano. L'onorificenza gli era dovuta. Congratulazioni.

◆ Si asicura che il valoroso comandante De Bernardi, vincitore della Coppa Schneider, sarà insignito di un'alta onorificenza.

(3594) Roma - Grafia, S. A. I. Ind. Graf.: via E. Quirino Visconti 13a

Dott. Filippo Cassola, *Direttore proprietario*
Enrico Boni, *Condirettore responsabile*

Digitized by Google

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK

FONDATA NEL 1852

CONTI FRUTTIFERI - CONTI COMMERCIALI

UFFICIO LEGALE E FIDUCIARIO

UNICA BANCA ITALIANA appartenente alla FEDERAL RESERVE BANK ed alla NEW YORK CLEARING HOUSE ASSOCIATION. Incaricata di speciali operazioni nell'interesse del TESORO ITALIANO

SEDI

MANHATTAN
Broadway e 41st Street
680 Broadway
Broome e Mulberry Streets
Bowery e Grand Streets

28 Mulberry Street
104th Street e First Ave.

BRONX
184th Street e Third Avenue

BROOKLYN
Court e Shermerhorn Streets
4th Avenue e 50th Street
13th Avenue e 55th Street
5th Avenue e 86th Street

CAPITALE, SURPLUS e PROFITTI NON DIVISI oltre $6,000,000.00

RISORSE COMPLESSIVE oltre $70,000,000.00

Questa è l'unica **VOSTRA BANCA**

AFFILIATA COLLA BANK OF ITALY DI CALIFORNIA, COLLA BANCITALY CORPORATION E COLLA BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

CON RISORSE COMPLESSIVE ECCEDENTI

MEZZO MILIARDO DI DOLLARI

Digitized by Google

J. A. SISTO & CO.

Membri del

New York Stock Exchange

68 Wall St., New York

Tel.: Hanover 9348

OTTIMI INVESTIMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google